

LA DIVINA COMMEDIA.

VOLUME PRIMO.

L'INFERNO.

2375

1872

F. A. BROCKHAUS, LEIPZIG.

DANTE ALIGHIERI. LA DIVINA COMMEDIA. Riveduta nel testo e commentata da *G. A. Scartazzini*.

Vol. I. L'Inferno. Seconda edizione intieramente rifatta.

Vol. II. Il Purgatorio.

Vol. III. Il Paradiso.

Vol. IV. Prolegomeni della Divina Commedia. Introduzione allo studio di Dante Alighieri e delle sue opere.

SCARTAZZINI, G. A. DANTE-HANDBUCH. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Alighieri's.

PETRARCA, FRANCESCO. IL CANZONIERE. Riveduto nel testo e commentato da *G. A. Scartazzini*.

TASSO, TORQUATO. LA GERUSALEMME LIBERATA. Riveduta nel testo e corredata di note critiche ed illustrative, e di varianti e riscontri colla Conquistata per cura di *G. A. Scartazzini*. Seconda edizione intieramente rifatta.

1872

269686
*Lipny
Julu 80-81
1901*

~~2372~~
Ino. 4549 LA

DIVINA COMMEDIA

~~Aut. 2372.~~ DI

DANTE ALIGHIERI.

RIVEDUTA NEL TESTO E COMMENTATA

DA

G. A. SCARTAZZINI.

VOLUME PRIMO.

L'INFERNO.

SECONDA EDIZIONE INTIERAMENTE RIFATTA ED ACCRESCIUTA DI UNA
CONCORDANZA DELLA DIVINA COMMEDIA.

850 Dante & Divina Comedia 06



LEIPZIG:

F. A. BROCKHAUS.

1900.

913

1961

BIBLIOTECA CENTRALA UNIVERSITARA
BUCURESTI
COTA.....2373.....

Re 237/03

Proprietà letteraria.

B.C.U. Bucuresti

C3836

PREFAZIONE.

Dopo ventisei anni fare la seconda edizione di un qualsiasi lavoro è cosa un po' arrischiata. Quando dettai la prima edizione di questo volume speravo di farne la seconda edizione in pochi anni. Ma le cose andarono diversamente. Parecchi anni il mio lavoro fu quasi ignorato; a poco a poco si avverrà poi quello che io dissi nella prefazione al terzo volume (pag. IX). Attualmente quest'opera è non solo universalmente conosciuta ma oso dire anche universalmente apprezzata, onde, essendo intieramente esaurita la prima, non si poteva fare a meno di rifarne una nuova edizione.

In generale mi sono attenuto alle regole da me dettate nella prefazione al terzo volume della 1^a edizione (pag. IX). Polemica spero che non se ne troverà in questo volume e per evitarla assolutamente mi sono astenuto dal citare non poca roba che mi sarebbe stato impossibile di citare senza polemica alle volte amara e alle volte anche derisoria. Il dottissimo Cacasenno può quindi continuare a registrar mi chi sa quante cose che non si trovano citate in questo volume e non dubito punto che anche questa volta e' non dimenticherà di ricordarmi qualche dozzine di volte il suo proprio «Giornale». Resti servito

a suo piacere; dal canto mio non vi bado. Ma ai miei lettori vo' dare un esempio delle ragioni che mi inducono a passare alcuni libri sotto silenzio, benchè siano qui nella mia piccola biblioteca. Non intendo di un mio copista, nel cui fango ho giurato già sette anni sono di non discendere mai più; intendo del recentissimo commentatore di Dante, professore di millanteria, supponendo che mi si griderà la croce addosso non avendolo io mai citato. Non vo' fare molte parole in proposito. Ecco la sua «Vita di Dante» tale quale sta a pag. XV e seg. del suo grosso volume: «Il principe dei nostri poeti nacque nel mese di Maggio 1265 in Firenze di antica e nobile famiglia da Alighiero degli Alighieri e di una tal gentil donna chiamata Bella, e il suo primo nome Durante fu poi per vezzo fiorentino cambiato nel diminutivo di Dante. In età di nove anni si avvenne in Beatrice bellissima figliuola di Folco Portinari, e in lei tanto s'innamorò, che, venuta nel 1290 a mancare di vita, ne eternò il nome nella *Vita Nuova*, nel *Convito*, e nella *Commedia* (cui più tardi fu aggiunto il titolo di *Divina*) le innalzò un monumento imperituro di gloria.

«Giovinetto studiò sotto Brunetto Latini, segretario della republica fiorentina, e più tardi Filosofia e Teologia a Bologna e a Padova. Nel 1285 si iscrisse nella sua patria all'arte dei medici e speziali, secondo che prescriveva un ordinamento di Giano della Bella, volendo adire gli uffici della republica, ed infatti nel 1300 fu eletto dei Priori. Nell'istesso anno fu mandato a Roma dalla parte Bianca ambasciatore a Bonifazio VIII a fine di evitare la venuta in Firenze di Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello re di Francia, invocato per paciere fra le parti dai Neri e dal Pontefice che teneva

da essi. Non riuscì però nel suo intento, poichè mentre era intrattenuto, e vuolsi ad arte di Bonifacio, in Roma, il detto Carlo venne in Firenze il 1° di Novembre 1301, e da lì a poco gli avversari del Poeta, i Neri, ritornarono in patria, d'onde erano stati cacciati da lui, capitanati da Corso Donati, e nell'anno seguente nel 1302 sbandirono quelli di parte Bianca e con essi il Poeta, con la giunta per lui di essere bruciato vivo, *sic quod moriatur*, se mai fosse venuto a mani del Comune. Nel mese di Marzo di detto anno la sentenza fu definitiva per Dante; ed egli partitosi da Roma sen venne a Siena, ove giunto seppe la notizia della sua proscrizione, del saccheggio dato alla sua casa, delle devastazioni portate nei suoi tenimenti, e delle accuse di baratteria e di altre colpe commesse nel suo priorato; tutto parto di cieca ira faziosa. Di lì si recò in Romagna, quindi a Padova; e nella sua vita raminga, dopo di avere avuto rifugio in Lunigiana presso i Malaspina, in Lucca presso Ugucione della Faggiuola, in Verona presso la corte Scaligera, sfiduciato di poter fare più ritorno in patria, si ridusse da ultimo in Ravenna presso Guido Novello da Polenta; nella quale città chiuse la sua vita travagliata nel Settembre 1321, dopo di aver provato

come sa di sale

Lo pane altrui, e com'è duro calle

Lo scendere e salir per l'altrui scale.

«Oltre le opere sopra citate scrisse il trattato de *Vulgari eloquio*, il libro de *Monarchia*, *Egloghe*, *Epistole*, alcune delle quali lasciano a dubitare della loro autenticità. Ma la *Commedia* fu il pensiero costante della sua vita; in essa adunò la storia del mondo, tutto lo scibile umano, gli avvenimenti del suo tempo, tutto il

suo odio e tutto il suo amore, laonde pel suo immenso contenuto e per la forma poetica ond'è rivestita è considerata come capo lavoro dello spirito umano.

«Del rimanente a ben conoscere a fondo l'Alighieri in rapporto ai suoi tempi (ed è cosa necessaria per chi si accinge allo studio delle opere di lui) è d'uopo leggerne la vita scritta da Cesare Balbo, nonchè le diligentissime *Memorie* del Pelli.»

Nella prefazione a questo suo monumentale lavoro l'eruditissimo autore afferma (pag. VIII): «Posso assicurare che dal comento Lanèo sino all'ultimo testè edito del Passerini, e di studi speciali antichi e moderni ho tenuto conto di tutti.»

Parole non ci appulcro; però non mi farà meraviglia se Cacasenno e compagni mi rinfacceranno di non aver citato un commento così eminentemente erudito. Io di queste robe non me ne occupo, tanto più che i loro autori mostrano ad ogni piè sospinto la loro crassa ignoranza. Così p. es. Cacasenno mi rinfaccia di aver definito il sostantivo *pareglio* «più faticosamente e oscuramente» del Patrocchi. La definizione non è mia, è letteralmente quella del Gran Dizionario di Torino (TOM.-BELL.). Comprendo benissimo che un Cacasenno non si cura di opere di tanta mole e che, quantunque professore a Torino, e' non conosca il Gran Dizionario Torinese; ma per me questo Dizionario è assai più autorevole di quello confezionato dal Patrocchi. Nella medesima schiccheratura Cacasenno mi esorta di sopprimere «la menzione superflua dei Pulci letterati, che di tanto tempo furono a Dante posteriori». Ma io non ho fatto che riprodurre letteralmente il relativo articolo dall'opera monumentale da me citata del benemerito

Lord Vernon che naturalmente Cacasenno non conosce. Gli autori delle «Illustrazioni Araldiche» ivi contenute furono il Litta, Luigi Passerini, Giuseppe Antinori, ecc. Sarei curioso di vedere se Cacasenno vada nella sua nota modestia tanto in là da volerla fare da maestro a questi Araldici.

Novità se ne trovano ben poche in questo volume. È appena un anno dacchè pubblicai il secondo volume dell' *Enciclopedia* e la terza edizione del mio *Commento Milanese*. Va quindi senza dire che in così breve spazio di tempo non era possibile di fare molte nuove scoperte. Ho procurato di evitare le superfluità per guadagnare spazio da annettere a questo volume una *Concordanza della Divina Commedia*. Lo spazio non permetteva di seguire il metodo del *Fay*, onde dovetti escogitare un sistema che, spero, troverà l'approvazione dei Dantofili. Inutile dire che il monumentale lavoro del *Fay* fu essenzialmente il fondamento della mia *Concordanza*, nonostante la gran diversità di sistema.

FAHRWANGEN, ottobre 1899.

DR. G. A. SCARTAZZINI.

INDICE.

	pag.
Prefazione	V
Tavola delle abbreviature bibliografiche	XIII
CANTO I:	
Proemio generale. — Lo sviamento. — La falsa via e la guida sicura	1
CANTO II:	
Proemio dell'Inferno. — Sgomento umano e conforto divino. — Le tre donne benedette	28
CANTO III:	
La porta infernale. — Il vestibolo degli ignavi ed il passo dell'Àcheronte. (Ignudi, Corrono, molestati da serpe e da mosconi.)	45
CANTO IV:	
Cerchio primo: il Limbo. — Innocenti. — Patriarchi e uomini illustri. (Non hanno pene positive, ma solo privazione della beatitudine.)	60
CANTO V:	
Cerchio secondo: lussuriosi. (Travolti continuamente dalla bufera infernale.) — Minosse. — Peccatori carnali. — Francesca da Rimini	79
CANTO VI:	
Cerchio terzo: golosi. (Molestati da fredda e brutta pioggia.) — Cerbero. — Ciacco e sua profezia	95
CANTO VII:	
Cerchio quarto: avari e prodighi. (Voltan pesi col petto e si oltraggiano a vicenda.) — Pluto. — Pena degli avari e prodighi. — La fortuna	108
CANTO VIII:	
Cerchio quinto: iracondi. — Flegiàs. — Filippo Argenti. — La città di Dite. — Opposizione dei demoni	124
CANTO IX:	
Alla porta di Dite. — Lo sgomento. — Le tre Furie ed il messo del cielo. — Cerchio sesto: eretici. (Giacciono dentro avelli roventi.) — La regione degli eresiarchi	136
CANTO X:	
Cerchio sesto: eretici. — Farinata degli Uberti. — Cavalcante Cavalcanti e Federigo II imperatore	151
CANTO XI:	
Cerchio sesto: eretici. — Tomba di papa Anastasio. — Divisione della città infernale	168

CANTO XII:	pag.
Cerchio settimo. — Girone primo: violenti contro il prossimo. (Attuffati nella riviera di sangue bollente.) — Il Minotauro. — Le rovine dell'Inferno. — Il Flegetonte ed i Centauri. — Diversi violenti	180
CANTO XIII:	
Cerchio settimo. — Girone secondo: violenti contro sè. (Conversi in alberi.) — La dolorosa selva. — Pier delle Vigne. — I suicidi nel mondo di là. — Lano da Siena. — Iacopo di Sant'Andrea. — Un fiorentino suicida	198
CANTO XIV:	
Cerchio settimo. — Girone terzo: violenti contro Dio. (Supini e immobili, tormentati dalla pioggia di fuoco.) — Capaneo. — Il Veglio di Creta. — I fiumi infernali	214
CANTO XV:	
Cerchio settimo. — Girone terzo: violenti contro natura. (Corrono continuamente tormentati dalla pioggia di fuoco.) — Brunetto Latini. — Francesco d'Accorso. — Andrea de' Mozzi	232
CANTO XVI:	
Cerchio settimo. — Girone terzo: violenti contro natura. — Guido Guerra. — Tegghiajo Aldobrandi e Jacopo Rusticucci. — Catteratta del fiume. — Gerione	251
CANTO XVII:	
Cerchio settimo. — Girone terzo: violenti contro l'arte. (Siedono raccolti, tormentati dalla pioggia di fuoco.) — Gerione. — Scrovigno. — Bujamonte. — Discesa al cerchio ottavo	268
CANTO XVIII:	
Cerchio ottavo. — Bolgia prima: ruffiani e seduttori. (Percossi da diavoli con sferze.) — Venedico Caccianimico. — Giasone. — Bolgia seconda: adulatori. (Immersi nello sterco umano.) — Alessio Interminelli	286
CANTO XIX:	
Cerchio ottavo. — Bolgia terza: i simoniaci. (Confitti capovolti dentro fori, con le piante dei piedi accese.) — Papa Niccolò III.	306
CANTO XX:	
Cerchio ottavo — Bolgia quarta: indovini. (Hanno il capo stravolto e fan ritroso calle.) — Anfiarao. — Tiresia. — Aronta. — Manto. — Origine di Mantova. — Euripilo. — Michele Scotto. — Assente ed altri indovini moderni	326
CANTO XXI:	
Cerchio ottavo. — Bolgia quinta: barattieri. (Immersi nella pece bollente.) — Un magistrato lucchese. — I Malebranche. — Malacoda. — Comica infernale	345
CANTO XXII:	
Cerchio ottavo. — Bolgia quinta: barattieri. — Ciampolo Navarrese. — Fra Gomita. — Michel Zanche. — Zuffa de' demoni	365
CANTO XXIII:	
Cerchio ottavo. — Bolgia sesta: ipocriti. (Oppressi da pesanti cappe di piombo, dorate all'esterno.) — Frati Godenti. — Caifasso. — Fra Catalano	385
CANTO XXIV:	
Cerchio ottavo. — Bolgia settima: ladri. (Morsi da serpenti inceneriscono e ridiventano uomini, poi tornano a tramutarsi.) — Vanni Fucci	403

CANTO XXV:		
Cerchio ottavo. — Bolgia settima: ladri. — Caco. — Cinque ladri fiorentini e loro trasmutazione		pag. 424
CANTO XXVI:		
Cerchio ottavo. — Bolgia ottava: consiglieri frodolenti. (Circonvolti da una fiamma.) — Ulisse e Diomede. — Viaggi e morte di Ulisse		442
CANTO XXVII:		
Cerchio ottavo. — Bolgia ottava: consiglieri frodolenti. — Guido da Montefeltro		459
CANTO XXVIII:		
Cerchio ottavo. — Bolgia nona: seminatori di discordie. (Di continuo tagliati dalle spade dei demoni in ogni parte del corpo.) — Maometto. — Fra Dolcino. — Pier da Medicina. — Curio. — Mosca. — Bertram dal Bornio		478
CANTO XXIX:		
Cerchio ottavo. — Bolgia nona: seminatori di discordia. — Geri del Bello. — Cerchio ottavo. — Bolgia decima: Falsari d'ogni genere. — 1 ^o . Falsatori di metalli. (Coperti di lebbre, puzzolenti, si graffiano ferocemente con le unghie e sono morsicati da altri spiriti.) — Griffolino e Capocchio		501
CANTO XXX:		
Cerchio ottavo. — Bolgia decima: falsari d'ogni genere. — 2 ^o . Falsatori di persone. (Corrono disperati e rabbiosi, mordendo gli altri.) — Gianni Schicchi. — Mirra. — 3 ^o . Falsatori di monete. (Patiscono d'idropisia ed hanno sete continua.) — Maestro Adamo. — Conti di Romena. — 4 ^o . Falsatori di parole. (Sono consumati da continua acuta febbre.) — Sinone da Troja		520
CANTO XXXI:		
Discesa nel nono cerchio. — I giganti intorno al pozzo. — Nembrotto. — Fialte ed Antèo		537
CANTO XXXII:		
Cerchio nono: frode in chi si fida, o traditori. — Giro primo. — Caina: traditori dei congiunti. (Immersi nella ghiaccia fino al capo, con la faccia volta in giù.) — Conti di Mangona. — Camicion de' Pazzi. — Giro secondo. — Antenora: traditori della patria. (Medesima pena.) — Bocca degli Abati. — Buoso da Duera. — Il conte Ugolino		557
CANTO XXXIII:		
Cerchio nono: frode in chi si fida, o traditori. — Giro secondo. — Antenora: traditori della patria. — La morte del conte Ugolino. — Giro terzo. — Tolomea: traditori de' commensali. (Immersi nella ghiaccia fino al capo cogli occhi coperti da un duro strato di lagrime congelate.) — Frate Alberigo e Branca d'Oria		579
CANTO XXXIV:		
Cerchio nono: frode in chi si fida, o traditori. — Giro quarto: Giudicca. — Traditori de' benefattori. — Lucifero e la sua storia. (Immerso nella ghiaccia da mezzo il petto in giù, e di forma mostruosa.) — Bocche di Lucifero: traditori della Maestà. (Maciullati dai denti di Lucifero, e Giuda anche scorticato.) — Giuda Iscariotto, Bruto e Cassio. — Dal centro dell'universo all'altro emisfero		605

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE BIBLIOGRAFICHE.

- ABEKEN. «Beiträge für das Studium der Göttlichen Komödie Dante Alighieri's von Bernhard Rudolph Abeken.» Berl. 1826 (1 vol. in-8^o).
- AGN. «Topo-Cronografia del Viaggio Dantesco per Giovanni Agnelli.» Milano 1891 (1 vol. in 4^o. con 15 tavole).
- ALD. Edizioni Aldine della Div. Com. delle quali abbiamo sott'occhio la prima del 1502, la contraffazione Lionese del 1502 e la seconda Aldina, Ven. 1515.
- ANDR. «La Div. Com. di D. Al. col commento di Raffaele Andreoli.» Napoli 1856 (nuove ediz. 1863, 1869, 1891, ecc. 1 vol. in-8^o).
- AN. COM. INF. «Comento alla cantica dell' Inferno di D. Al. di Autore anonimo, ora per la prima volta dato in luce (per cura di Lord Vernon).» Firenze 1848 (1 vol. in-8^o. È la traduzione del *Bambgl*).
- AN. FIOR. «Comento alla Div. Com. d' Anonimo Fiorentino del sec. XIV ora per la prima volta stampato a cura di Pietro Fanfani.» Bologna 1866—74 (3 vol. in-8^o).
- AN. SEL. «Chiose anonime alla prima Cantica della Div. Com. di un contemporaneo del Poeta, per Francesco Selmi.» Torino 1865 (1 vol. in-8^o).
- ANT. «Sulle dottrine astronomiche della Div. Com. Ragionamenti di G. Antonelli.» Fir. 1865 (1 fasc. in-8^o).
- «Studi particolari sulla Div. Com. di G. Antonelli.» Fir. 1871 (1 fasc. in-8^o).
- «Annotazioni astronomiche del P. G. Antonelli», nella Div. Com. col commento del *Tomaseo*; cfr. *Tom*.
- ARRIVAB. SEC. «Il secolo di Dante. Comento storico di Ferdinando Arrivabene.» Udine 1827 (1 vol. in-8^o. che forma la parte I del III vol. del Dante Bartoliniano; cfr. *Viv*).
- BAEHR. «Dante's Göttliche Komödie in ihrer Anordnung nach Raum und Zeit und einer übersichtlichen Darstellung des Inhalts. Vorträge gehalten von J. K. Baehr. Nebst lithographirten Plänen der drei Reiche und 13 astronomischen Zeichnungen in Holzschnitt.» Dresda 1852 (1 vol. in-8^o. grande con 2 tavole).
- BALB. VIT. «Vita di Dante scritta da Cesare Balbo. Ediz. consentita dall'autore.» Fir. 1853 (1 vol. in-12^o).
- BAMBGL. «Il Commento all' Inferno di Graziolo de' Bambaglioli, dal codice Sandanielese con le aggiunte e varianti del Senese. Edito per cura del professor Antonio Fiammazzo.» Udine 1892 (1 vol. in-8^o).
- BARG. «Lo Inferno della Com. di D. Al. col comento di Guiniforto della Bargigi, tratto da due Manoscritti ined. del sec. XV, con introduzione e note di G. Zacheroni.» Marsiglia 1838 (1 vol. in-4^o. picc.).
- BARLOW. «Critical, historical, and philosophical contributions to the study of the Div. Com. By H. C. Barlow.» Londra 1864 (1 vol. in-8^o).
- BARON. «Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Erste Abtheilung: Die Hölle. Neu metrisch übertragen mit Erläuterungen von R. Baron.» Oppeln 1870 (1 vol. in-8^o).

- BART. «Storia della letteratura italiana di *Adolfo Bartoli*», vol. 4—6. Fir. 1881 e seg. (3 vol. in-8^o, picc.).
- BARTSCH. «Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt und erläutert von *Karl Bartsch*.» Lipsia 1877 (3 vol. in-8^o, grande).
- BASS. «Dante's Spuren in Italien. Wanderungen und Untersuchungen von *Alfred Bassermann*.» Heidelberg 1897 (1 vol. in fol. con 1 carta geogr. e 67 tavole). Ediz. min.: Monaco e Lipsia 1898 (1 vol. in-8^o).
- BENNAS. «La Div. Com. col commento cattolico di *Luigi Bannassuti*.» Verona 1864—68 (3 vol. in-8^o).
- BENV. «*Benvenuti de Rambaldis de Imola*, Comentum super Dantis Aldigherij Comœdiam, nunc primum integre in lucem editum. Sumptibus *Guilielmi Warren Vernon*, curante *Jacopo Philippo Lacaita*.» Fir. 1887 (5 vol. in-4^o, picc.).
- BERTH. «La Div. Com. con commenti secondo la scolastica del *P. Gioachino Berthier*.» Freiburg 1892 e segg. (3 vol. in-4^o, in corso di stampa).
- BERTRAND. «Dante Alighieri: Göttliche Komödie. Metrisch übertragen von *Dr. med. Carl Bertrand*.» Heidelberg 1887—94 (3 vol. in-8^o).
- BETTI. «*Salvatore Betti*, Postille alla Div. Com. ora per la prima volta edite di su il manoscritto dell' autore da *Giuseppe Cugnoni*.» Città di Castello 1893 (3 vol. in-8^o, picc.). — «Scritti Danteschi in appendice alle postille del medesimo autore alla Div. Com. raccolti da *G. Cugnoni*.» Città di Castello 1893 (1 vol. in-8^o, picc.).
- BIAG. «La Div. Com. al commento di *Giosafatte Biagioli*.» Parigi 1818—19 (3 vol. in-8^o, Ristampato una ventina di volte).
- BIAGI. «*Visconte Colomb de Batines*: Giunte e correzioni inedite alla bibliografia dantesca, pubblicate di sul manoscritto originale della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dal *Dr. Guido Biagi*.» Fir. 1888 (1 vol. in-8^o, gr.).
- BLANC. «Vocabolario Dantesco, ou Dictionnaire critique et raisonné de la Div. Com. de D. Al. par *L. G. Blanc*.» Lipsia 1852 (1 vol. in-8^o, Trad. ital. di *G. Carbone*, Fir. 1859 (1 vol. in-12^o)).
- «Versuch einer blos philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie von *Dr. L. G. Blanc*.» Halle 1860—65 (2 parti in-8^o).
- «Die Göttliche Komödie des Dante Aligh. übersetzt und erläutert von *L. G. Blanc*.» Halle 1864 (1 vol. in-8^o, picc.).
- BOCC. «Il Comento di *Giovanni Boccacci* sopra la Commedia con le annotazioni di *M. Saleini*, per cura di *Gaetano Milanese*.» Fir. 1863 (2 vol. in-12^o).
- BOCCI. «Dizionario storico, geografico, univer-sale della Div. Com. di *Donato Bocci*.» Torino 1873 (1 vol. in-8^o, picc.).
- BORGH. «La Div. Com. con nuovi argomenti e note di *G. Borghi*.» Parigi 1844 (1 vol. in-12^o).
- BORGHINI. «Studi sulla Div. Com. di *G. Galilei*, *Vincenzo Borghini* ed altri pubbl. da *Ott. Gigli*.» Fir. 1855 (1 vol. in-12^o).
- BRAUN. «Dante Alighieri. Die Hoelle. Für das deutsche Volk bearbeitet von *Julius Braun*.» Berlino 1863 (1 vol. in-8^o).
- BR. B. «La Commedia di D. Al. novamente riveduta nel testo e dichiarata da *Brunone Bianchi*.» Nona ediz. Fir. 1886 (1 vol. in-12^o).
- BULL. «Bullettino della Società dantesca italiana.» Serie I^a, 14 fascie. Fir. 1890—93. Serie II^a, Vol. I—IV. Fir. 1893—98.
- BUON. «Discorso di *Vinc. Buonanni* sopra la prima Cantica del divinissimo theologo Dante Alighieri de Bello.» Fir. 1572 (1 vol. in-4^o, picc.).
- BUSC. CAM. «*Alberto Buscaino Campo*, Studii Danteschi. Edizione completa.» Trapani 1894 (1 vol. in-8^o).
- BUTI. «Commento di *Francesco da Buti* sopra la Div. Com. di D. Al. pubbl. per cura di *Crescentino Giannini*.» Pisa 1858—62 (3 vol. in-8^o).
- BUTL. «The Hell, the Purgatory and the Paradise of D. Al. edited with translation and notes by *Arthur John Butler*.» Londra 1880—92 (3 vol. in-8^o, picc.).
- CAM. «La Div. Com. di D. Al. con note tratte dai migliori commenti per cura di *Eugenio Camerini*.» Milano 1868—69 (3 parti in-fol.).

- CAMPI. «La Div. Com. ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti e soccorsa di note edite ed inedite antiche e moderne per cura di *Giuseppe Campi*.» Torino 1888—91 (3 vol. in-8^o).
- CARPELLINI. «Della letteratura dantesca degli ultimi venti anni, dal 1845 a tutto il 1865, pubblicata per cura del *D. C. F. Carpellini* in continuazione della bibliografia dantesca del sig. *Visconte Colomb de Batines*.» Siena 1866 (1 vol. in-8^o, grande).
- CASS. Cassinese; cfr. *Post. Cass.*
- CAST. «Sposizione di *Lod. Castelvetro* a XXIX canti dell'*Inferno* dantesco ora per la prima volta data in luce da *Giovanni Franciosi*.» Modena 1886 (1 vol. in-4^o, grande).
- CAVERNI. «Voci e Modi della Div. Com. dell'uso popolare toscano. Dizionario compilato da *Raffaello Caverni*.» Fir. 1877 (1 vol. in-12^o).
- CES. «Bellezze della Com. di D. Al. Dialoghi di *Antonio Cesari*.» Verona 1824—26 (3 vol. in-8^o).
- COM. Ediz. Cominiana: «La Divina Commedia di Dante Alighieri, Già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca; ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di tre Indici copiosissimi, per opera del signor *Gio. Antonio Volpi*.» Pad. 1727 (3 vol. in-8^o).
- CORN. «La Div. Com. di D. Al. col commento di *Giovanni Maria Cornoldi*.» Roma 1887 (1 vol. in-8^o).
- COSTA. «La Div. Com. con note di *Paolo Costa*.» Napoli 1830 (3 vol. in-18^o).
- CRUS. «La Div. Com. di D. Al. Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca.» Fir. 1595 (1 vol. in-8^o, picc.). — «Vocabolario degli Accademici della Crusca» (Quinta impressione, Fir. 1863—94, vol. I—VIII, 1, in-4^o, gr. A—Impiegare, e «Glossario» I, A—Buturo).
- DAN. «Dante con l'esposizione di *M. Bernardino Daniello* da Lucca, sopra la sua Commedia dell'*Inferno*, del Purgatorio e del Paradiso.» Venezia 1568 (1 vol. in-4^o, picc.).
- D. E IL SUO SEC. «Dante e il suo secolo. XIV maggio MDCCCLXV.» Fir., Cellini e C., 1865 (1 vol. in-4^o, gr.).
- DANTE-HANDB. «*Dante-Handbuch*. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's. Von *Dr. G. A. Scartazzini*.» Lipsia 1892 (1 vol. in-8^o).
- DANTOL. «*Dantologia*. Vita ed opere di Dante Alighieri per *G. A. Scartazzini*.» Mil. 1894.
- DE BAT. «Bibliografia Dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Div. Com. e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui, compilata dal signor *Visconte Colomb de Batines*. Traduzione italiana, fatta sul manoscritto francese dell'autore.» Prato 1845—46 (2 vol. in-8^o).
- DE GUB. «Il Paradiso di D. dichiarato ai giovani da *Angelo de Gubernatis*.» Fir. 1888 (1 vol. in-24^o).
- DELLA VALLE. «Il senso geografico-astronomico della Div. Com. per *Giov. della Valle*.» Faenza 1869 (1 vol. in-8^o). — «Supplemento al libro: Il senso, ecc.» Faenza 1870 (1 fasc. in-8^o). — «Nuove Illustrazioni sulla Div. Com.» Faenza 1877 (1 vol. in-8^o).
- DELFF (H. K. HUGO). «Dante Alighieri und die Göttliche Komödie. Eine Studie zur Geschichte der Philosophie und zur Philosophie der Geschichte.» Lipsia 1869 (1 vol. in-8^o, picc.). — «Die Idee der Göttlichen Komödie. Eine Studie. 'Dante Alighieri und die Göttliche Komödie'. Zweite Folge.» Lipsia 1871 (1 vol. in-8^o, picc.).
- DEL LUNGO. «Dino Compagni e la sua cronica, per *Isidoro del Lungo*.» Fir. 1879—80 (3 vol. in-8^o, gr.). — «Dante ne' tempi di Dante. Ritratti e studi.» Bologna 1888 (1 vol. in-12^o).
- DE MARZO. «Commento sulla Div. Com. di D. Al. di *Antonio Gualberto de Marzo*.» Fir. 1864—81 (3 vol. in-4^o, gr.).
- DI CES. «*Giuseppe di Cesare*, Note a Dante, per cura di *Niccola Castagna*.» Città di Castello 1894 (1 vol. in-8^o, picc.).
- DIEZ, GRAM. «Grammatik der romanischen Sprachen, von *Friedrich Diez*.» 5^a ediz. Bonn 1882 (3 vol. in-8^o).
- DIEZ, LEB. & W. «Leben und Werke der Troubadours, von *Friedrich Diez*.» Zwickau 1829; 2^a ediz. Lipsia 1882 (1 vol. in-8^o).

- DIEZ, POESIE. «Die Poesie der Troubadours, von Friedrich Diez.» Zwickau 1826; 2^a ediz. Lipsia 1883 (1 vol. in-8^o).
- DIEZ, WÖRT. «Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen, von Friedrich Diez.» 3^a ediz. Bonn 1869—70 (2 vol. in-8^o).
- DION. «La Div. Com. di D. Al.» con introduz. ed aggiunta critica del can. G. J. de' Dionisi. Parma 1795 (3 vol. in-fol.) — «Preparazione istorica e critica alla nuova ediz. di D. Al.» Verona 1806 (2 vol. in-4^o).
- DI SIENA. «Commedia di D. Al. con note di Gregorio di Siena. Inferno.» Napoli 1867—70 (1 vol. in-8^o).
- DOL. «La Div. Com. di nuovo alla sua vera lezione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Con argomenti, et allegorie per ciascun canto, et apostille nel margine. Et indice copiosissimo di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la sposizione loro. Per Lodovico Dolce.» Venezia 1555 (1 vol. in-12^o).
- ED. ANC. «La Div. Com.» Fir., all' *Insegna dell' Ancora*, 1817—19 (4 vol. in-fol.).
- ED. PAD. «La Div. Com. col com. del P. Bald. Lombardi, ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite.» Padova, Tipografia della Minerva, 1822 (5 vol. in-8^o).
- EITNER. «Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In Jamben übertragen von Karl Eitner.» [E sotto il titolo: Bibliothek ausländischer Klassiker in deutscher Uebertragung. VIII.—X. Band. Italienische Literatur. Dante's Göttliche Komödie.] Hildburghausen 1865 (3 vol. in-8^o).
- ENCICL. «Dr. G. A. Scartazzini: Enciclopedia Dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri.» Mil. 1896—99 (2 vol. in-8^o).
- FALSO BOCC. «Chiose sopra Dante. Testo inedito ora per la prima volta pubblicato da G. G. Warren Lord Vernon.» Fir. 1846 (1 vol. in-8^o, gr.).
- FANF. «Studi ed Osservazioni di Pietro Fanfani sopra il testo delle opere di Dante.» Fir. 1873 (1 vol. in-12^o). — «Indagini Dantesche, messe insieme da Niccola Castagna.» Città di Castello 1895 (1 vol. in-8^o, picc.).
- FAY. «Concordance of the Divina Commedia by Edward Allen Fay.» Cambridge 1888 (1 vol. in-8^o).
- FILAL. «Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von Philaethes.» (Re Giovanni di Sassonia). Lipsia 1865—66 (3 vol. in-8^o, gr.).
- FISCHER. «Die Theologie der *Divina Commedia* des Dante Alighieri, aus ihr selbst systematisch zusammengestellt und beleuchtet von Dr. Anton Fischer.» [Programm zur Schlussfeier des Studienjahres, 1856—57.] Monaco 1857 (1 vol. in-8^o, gr.).
- FOSCO. «La Div. Comm. illustrata da Ugo Foscolo.» Londra 1842—43 (4 vol. in-8^o).
- FRAM. PAL. *Frammenti Palatini* della Div. Com. (Par. X, 31—XXXIII, 145), con chiose latine, pubbl. da Fr. Palermo nell' opera: «I Manoscritti Palatini di Firenze.» Fir. 1860—68 (3 vol. in-4^o, gr. II, 715—880; cfr. III, 679—693).
- FRANC. «La Div. Com. di D. Al. con note de' più celebri commentatori; per Giovanni Francesia.» Torino 1873 (3 vol. in-16^o).
- FRANCKE. «Dante Al.'s Göttliche Komödie. Genau nach dem Versmasse des Originals in deutsche Reime übertragen und mit Anmerkungen versehen von Julius Francke.» Lipsia 1883—85 (3 vol. in-8^o, gr.).
- FRAT. «La Div. Com. di D. Al. col commento di Pietro Fraticelli.» Fir. 1865 (1 vol. in-12^o).
- GAL. «Lettere su Dante Al. del can. Carmine Galanti.» Ripatransone e Prato 1873—88. Serie I, lett. 1—36. Serie II, lett. 1—33 (69 fasc. in-8^o).
- GALV. «G. Galvani, Saggio di alcune postille alla Div. Com. con prefazione di Giovanni Franciosi.» Città di Castello 1894 (1 vol. in-8^o, picc.).
- GEL. «Lecture edite e inedite di G. B. Gelli sopra la Com. di D. Raccolte per cura di Carlo Negrone.» Fir. 1887 (2 vol. in-8^o).
- GIETMANN. «Die Göttliche Komödie und ihr Dichter Dante Alighieri von Gerhard Gietmann.» Freiburg im Breisgau 1885 (1 vol. in-12^o).
- GILDEM. «Dante's Göttliche Komödie übersetzt von Otto Gildemeister.» Berl. 1888 (1 vol. in-8^o, gr.).

- GIOB. «La Div. Com. ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le Chiose di *Vincenzo Gioberti*.» Napoli 1865 (1 vol. in-8^o).
- GIORN. DANT. Giornale Dantesco, diretto da *G. L. Passerini*. Ven. e Fir. 1894 e seg.
- GIUL. «Metodo di commentare la Com. di D. Al. proposto da *G. B. Giuliani*.» Fir. 1861 (1 vol. in-12^o). — «La Com. rafferma nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore.» Fir. 1880 (1 vol. in-24^o).
- GRAUL. «Dante Alighieri's Göttliche Komödie in's Deutsche übertragen und historisch, ästhetisch und vornehmlich theologisch erläutert von *Karl Graul*. Erster Theil: Die Hölle.» Lipsia 1843 (1 vol. in-8^o).
- GREG. «La Div. Com. interpretata da *Francesco Gregoretti*.» Ven. 1868 (1 vol. in-8^o, picc.).
- HASENCLEVER. «Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt von *Sophie Hasenclever*.» Düsseldorf (s. a., 1 vol. in-8^o, picc.).
- HETTING. «Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt von *Dr. Franz Hettinger*. Ein Beitrag zu deren Würdigung und Verständniss. Mit Dante's Bildniss.» Freiburg im Breisgau 1880 (2^a ediz. 1889, 1 vol. in-8^o, picc.).
- JAC. DANT. «Chiose alla Cantica dell'Inferno di D. Al. attribuite a *Jacopo suo figlio*; ed. per cura di *Lord Vernon*.» Fir. 1848 (1 vol. in-8^o, gr.).
- KANNEG. «Die Göttliche Komödie des D. Al. aus dem Italienischen übersetzt und erklärt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Fünfte umgearbeitete Auflage herausgegeben von *Karl Witte*.» Lipsia 1873 (3 vol. in-8^o, picc.).
- KOCH. «Catalogue of the Dante Collection presented by *Willard Fiske*; compiled by *Theodore W. Koch*.» Ithaca, New York 1898 (1 vol. in-8^o, gr.).
- KOP. «Dante's Göttliche Komödie. Uebersetzung, Kommentar und Abhandlungen über Zeitalter, Leben und Schriften Dante's. Von *August Kopisch*. Dritte Auflage, durchaus revidiert, berichtigt und ergänzt von *Dr. Theodor Paur*.» Berl. 1882 e 1887 (1 vol. in-8^o, gr.).
- KRAUS. «Dante, sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik, von *Franz Xaver Kraus*.» Berl. 1897 (1 vol. in-8^o, mass. con 3 tav. e 81 illustraz.).
- KRIGAR. «Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt von *Wilhelm Krigar*. Illustriert von *Gustav Doré*. Mit einem Vorwort von *Karl Witte*.» Berl. 1870—71 (3 vol. in-fogl., col ritratto di Dante e 135 tavole in legno, più altrettanti fogli che accompagnano le tavole e contengono i versi di Dante illustrati nella relativa tavola).
- LAN. «La Div. Com. col commento di *Jacopo della Lana*.» Bologna 1866 (3 vol. in-8^o).
- LANE. «The Dante Collections in the Harvard College and Boston Public Libraries by *William Coolidge Lane*.» Cambridge, Mass. 1890 (1 vol. in-8^o, gr.).
- LAND. «Comedia del divino poeta Danthe Alighieri, con la dotta et leggiadra spositione di *Christophoro Landino*.» Venezia 1536 (1 vol. in-4^o).
- LENZ. «*Carlo Lenzi*. In difesa della lingua fiorentina, et di Dante. Con le regole da far bella et numerosa la prosa.» Fir. 1556 (1 vol. in-4^o, picc.).
- LOMB. «La Div. Com. nuovamente corretta, spiegata e difesa da *F. B. L. M. C. (Francesco Bonaventura Lombardi Minor Conventuale)*.» Roma 1791 (3 vol. in-4^o e più volte. Ci serviamo delle ediz. Roma 1791, di quella del De Romanis, Roma 1815—17, e di quella di Prato 1847—52).
- LONGF. «The Div. Com. of D. Al. translated by *Henry Wadsworth Longfellow*.» Lipsia 1867 (3 vol. in-12^o).
- LORD VERNON INF. «L'Inferno di D. Al. disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni di *G. G. Warren Lord Vernon*.» Londra 1858—65 (3 vol. in-fol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).
- LORIA. «L'Italia nella Div. Com. del *Dr. Cesare Loria*.» 2^a ediz., Fir. 1872 (2 vol. in-12^o).
- LUB. «La Div. Com. di D. Al., preceduta dalla vita e da studj preparatorj illustrativi, esposta e commentata da *Antonio Lubin*.» Padova 1881 (1 vol. in-8^o).

- L. VENT. «Le similitudini dantesche illustrate e confrontate da *Luigi Venturi*.» Fir. 1874 e 1889 (1 vol. in-8^o, picc.).
- MAG. «Comento sui primi cinque canti dell'Inferno di Dante, di *Lorenzo Magalotti*.» Mil. 1819 (1 vol. in-8^o).
- MAR. «La Div. Com. esposta al giovinetto, da *L. Mariani*.» 2^a ediz. Fir. 1873 (1 vol. in-12^o).
- MART. «La Div. Com. dichiarata secondo i principii della filosofia, per *Lorenzo Martini*.» Torino 1840 (3 vol. in 8^o).
- MAZZ. «Della difesa della Com. di D. distinta in sette libri, di *Jac. Mazzoni*.» Cesena 1688 (2 vol. in-4^o, picc.).
- MAZZ. GIUS. «*Dr. Giuseppe Mazzoni*. Alcune osservazioni sul Com. della Div. Com. pubblicato dal *Dr. G. A. Scartazzini*.» Lugo 1893 (opuscolo in-8^o).
- MAZZ.-TOS. «Voci e passi di D. chiariti ed illustrati con docum. a lui contemporanei, per *O. Mazzoni-Toselli*.» Bologna 1871 (1 vol. in-8^o).
- v. MUND. «De Komedie van Dante Alighieri. In dichtmaat overgebracht door *Dr. J. C. Hacke van Mijnden*.» Haarlem 1867—73 (3 vol. in-fol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).
- MONTI. «Postille ai comenti del Lombardi e del Biagioli sulla Div. Com.» Ferrara 1879 (1 vol. in-8^o, gr.).
- MOORE. «The time-references in the Div. Com. By *E. Moore*.» Londra 1887 (1 vol. in-16^o).
- «Contributions to the textual criticism of the Div. Com.» Cambridge 1889 (1 vol. in-8^o).
- «Studies in Dante. First Series: Scripture and classical authors in Dante.» (Oxford 1896.) «Second Series: Miscellaneous Essays.» (Oxford 1899. 2 vol. in-8^o)
- MOSSOTTI. «*O. F. Mossotti*, Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della D. C. raccolte da *G. L. Passerini*.» Città di Castello 1894 (1 vol. in-8^o, picc.).
- NANNUC. «Analisi critica dei verbi italiani, del prof. *Vinc. Nannucci*.» Fir. 1844 (1 vol. in-8^o). — «Teorica dei nomi della lingua italiana.» Fir. 1858 (1 vol. in-8^o). — «Intorno alle voci usate da Dante secondo i Commentatori in grazia della rima.» Corfù 1840 (1 vol. in-8^o).
- NATOLI. «La Div. Com. esposte in tre tavole illustrate ad uso delle scuole da *Luigi Natoli*.» Palermo 1892 (opuscolo in-8^o, gr.).
- NOCITI. «*G. A. Nociti*, Orario completo della Div. Com.» Cosenza 1894 (opuscolo in-8^o).
- NOTT. «Dante Aligh.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von *Friedrich Notter*.» Stuttgart 1871—72 (2 vol. in-8^o, picc.).
- OP. DANT. «Collezione di *Opuscoli Danteschi* inediti o rari diretta da *G. L. Passerini*.» Città di Castello 1893—98.
- OTT. «*L' Ottimo Commento* della D. C. ed. da *Alessandro Torri*.» Pisa 1827—29 (3 vol. in-8^o).
- OZAN. «Dante et la philosophie catholique au XIII^e siècle. Par *A. F. Ozanam*.» Parigi 1845 (1 vol. in-8^o). — «Le Purgatoire. Traduction et commentaire.» Parigi 1862 (1 vol. in-8^o).
- PAGANINI. «*Carlo Pagano Paganini*, Chiose e luoghi filosofici della Div. Com. raccolte e ristampate per cura di *Giov. Franciosi*.» Città di Castello 1894 (1 vol. in-8^o, picc.).
- PAPANTI. «Dante, secondo la tradizione e i Novellatori. Ricerche di *Giovanni Papanti*.» Livorno 1873 (1 vol. in-8^o, gr.).
- PASQ. «Le quattro giornate del Purg. di D. o le quattro età dell'uomo, per *Francesco Pasqualigo*.» Venezia 1874 (1 vol. in-16^o).
- PASS. «La Div. Com. di D. Al. nuovamente annotata da *G. L. Passarini*.» Fir. 1897.
- PERAZ. Note latine alla Div. Com. di *Bart. Perazzini* edite da *Fil. Scolari* nel suo lavoro «Intorno alle epist. lat. di D.» Venezia 1844, p. 71—192.
- PEREZ. «I sette cerchi del Purg. di D. Saggio di studi di *Paolo Perez*.» 2^a ediz. Verona 1867 (1 vol. in-8^o, picc.).
- PETR. DANT. «*Petri Allegherii* super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus *G. J. War. Vernon*, curante *Vincentio Nannuccio*.» Fir. 1845 (1 vol. in-8^o, gr.).

- PICCHIONI. «Del senso allegorico, pratico e dei Vaticini della *Divina Commedia*. Lezioni due recitate alla Società Accademica di Basilea da *Luigi Picchioni*» Basilea 1857 (1 vol. in-8°).
- PICCI. «I luoghi più oscuri e controversi della Div. Com. di D. dichiarati da *Giuseppe Picci*» Brescia 1843 (1 vol. in-8°).
- PLUMP. «The *Commedia* and *Canzoniere*. A new translation, with notes, essays, and a biographical introduction, by *E. H. Plumptre*» Londra 1886—87 (2 vol. in-8°).
- POG. «La Div. Com. già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratam. emendata, ecc. Per *Gaetano Poggiali*» Livorno 1807—13 (4 vol. in-8°).
- POL. «Dizionario Dantesco di *Giacomo Poletto*» Siena 1885—87 (7 vol. in-12°). — «Alcuni studi su D. Al.» Siena 1892 (1 vol. in-12°). — «La Div. Com. di D. Al. col commento del profes. *Giacomo Poletto*» Roma e Tournay 1894 (3 vol. in-8° gr.).
- PONTA. «Opere su Dante di *Marco Giovanni Ponta*» (Nuovo esperimento — Orologio di Dante, ecc.) Novi 1846 (1 vol. in-8°).
- PORT. «La Div. Com. illustrata di note di *Luigi Portirelli*» Mil. 1804 (3 vol. in-8°).
- POST. CASS. «*Postillatore Cassinese*. Il Codice Cassinese della Div. Com. per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci di Monte Cassino» Monte Cassino 1865 (1 vol. in-fol.).
- QUATTRO FIOR. «*Quattro Fiorentini*. La Div. Com. ridotta a miglior lezione coll' ajuto di varj testi a penna da *G. B. Niccolini*, *Gino Capponi*, *Giuseppe Borghi* e *Fruttuoso Becchi*» Fir. 1837 (2 vol. in-8° gr.).
- RICCI. «*Corrado Ricci*, L'ultimo rifugio di Dante Al. con illustrazioni e documenti» Milano 1891 (1 vol. in-4°).
- ROSS. «La Div. Com. col commento analitico di *Gabriele Rossetti*» Vol. I e II (Inferno). Londra 1826—27 (2 vol. in-8°). — «Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, ecc.» Londra 1832 (1 vol. in-8°). — «Il mistero dell'amor platonico del medio evo.» Londra 1840 (5 vol. in-8° picc.).
- RUTH. «*Studien über D. Al.* Ein Beitrag zum Verständniß der Göttlichen Komödie. Von *Emil Ruth*» Tübingen 1853 (1 vol. in-8°).
- SCHLOSSER. «Dante. Studien von *F. Chr. Schlosser*» Leipzig und Heidelberg 1855. — «*Wanderfrüchte*. Sammlung auserlesener Poesien aller Zeiten in Uebertragungen, von *Johann Friedrich Heinrich Schlosser*. Aus dessen Nachlass herausgegeben von *Sophie Schlosser*. [E sotto il titolo: Aus dem Nachlasse von *Johann Friedrich Heinrich Schlosser*.]» Mainz 1856 (1 vol. in-8°).
- SERRAV. «*Fratris Johannis de Serravalle translatio et Comentum totius libri Dantis Aldigherii*, ecc. Prato 1891 (1 vol. in-fol.).
- STRECKF. «D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*» 3. Ausg. letzter Hand, 9. Aufl. Braunschweig 1871 (1 vol. in-8°).
- STUD. INED. «*Studi inediti su D. Al.* Autori prof. *S. Centofanti*, *Dott. A. Torri*, *Visc. Colomb de Batines*, *Lelio Arbib*, *Pietro Fraticelli*» Fir. 1846 (1 vol. in-8°).
- TAL. «La Com. di D. Al. col commento inedito di *Stefano Talice da Ricadone* pubblicato per cura di *Vincenzo Promis* e di *Carlo Negroni*» 2ª ediz. Milano 1888 (3 vol. in-8°).
- TANNER. «Die Komödie des Dante Alighieri. Uebersetzt und mit begleitendem Commentar herausgegeben von *Alexander Tanner*. Das erste Lied: Die Hölle. [E sotto il titolo: Die Hölle des Dante Alighieri. Deutsch von *Alexander Tanner*.]» Monaco 1865 (1 vol. in-8° picc.).
- TODESCH. «*Scritti su Dante di Giuseppe Todeschini*, raccolti da *Bartolommeo Bressan*» Vicenza 1872 (2 vol. in-12°).
- TOM. «Com. di D. Al. con ragionamenti e note di *Niccolò Tommasèo*» Mil. 1865 (3 vol. in-4°).
- TOM. DIZ. SIN. «Dizionario dei Sinonimi della lingua italiana, per cura di *Niccolò Tommasèo*» Quinta edizione *Milanese*; Milano 1867 (1 vol. in-4°).
- TOM-BELL. «Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato dai signori *Niccolò Tommasèo* e Cav. professore *Bernardo Bellino*» Torino 1861—79 (8 vol. in-4° gr.).

- TOREL. «Postille alla Div. Com.» di *G. Torelli*, nelle sue: «Opere varie in verso ed in prosa.» Pisa 1833 (2 vol. in-8^o).
- TORRICEL. «Studi sul Poema sacro di Dante Al., del conte *F. M. Torricelli di Torricella*.» Nap. 1850—53 (2 vol. in-8.).
- TOYNBEE. «A Dictionary of proper names and notable matters in the works of Dante by *Paget Toynbee*.» Oxford 1898 (1 vol. in-4^o. picc.).
- TRISS. «La Div. Com. esposta in prosa dal conte *Francesco Trissino*.» 2^a ediz. Mil. 1864 (3 vol. in-8^o).
- VARCHI. «*Benedetto Varchi*: Lezioni sul Dante e Prose varie; ed. da *G. Aiazzi e L. Arbib*.» Fir. 1841 (2 vol. in-8^o).
- VELL. «La Com. di D. Al. con la nova esposizione di *Alessandro Vellutello*.» Venezia 1544 (1 vol. in-4^o).
- VENT. «Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori. Del *P. Pompeo Venturi*.» Lucca 1732 (3 vol. in-8^o).
- VERN. «Readings on the Inferno and Purgatorio of Dante chiefly based on the Commentary of Benv. da Imola. By the Honorable *William Warren Vernon, M.A.*» Londra 1889—94 (4 vol. in-8^o).
- VIV. «*Quirico Viviani*, La Div. Com. giusta la lezione del codice Bartoliniano.» Udine 1823—28 (4 vol. in-8^o).
- VOC. CRUS. «Vocabolario degli Accademici della Crusca.» 4^a impressione. Fir. 1729—38 (6 vol. in-fol.).
- VOL. «*Giov. Ant. Volpi*, Indici ricchissimi che spiegano tutte le cose più difficili e tutte le erudizioni della Div. Com.» Padova 1727 (1 vol. in-8^o).
- V. HOFFINGER. «Dante's Göttliche Komödie. Zur Jubelfeier des Dichters metrisch übersetzt von *Josefa von Hoffinger*.» Wien 1865 (3 vol. in-8^o).
- WITTE. «La Div. Com. di D. Al. Ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da *Carlo Witte*.» Berlino 1862 (1 vol. in-4^o). — «D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt von *Karl Witte*.» 3^a ediz. Berlino 1876 (2 vol. in-8^o). — «Dante-Forschungen. Altes und Neues von *Karl Witte*.» Halle e Heilbronn 1869—79 (2 vol. in-8^o).
- ZAMB. «Vocabolario etimologico italiano di *Francesco Zambaldi*.» Città di Castello 1889 (1 vol. in-8^o).
- Z. F. «Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell' Inferno di D. Al. Saggio di *Marcaurelio Zani de' Ferranti*.» Bologna 1855 (1 vol. in-12^o).

et animorum. . . Sicut sylva est locus incultus, planus insidiarum, receptaculum ferarum in hominem diversimodo saevientium, ita in ista vita inculta sunt diversa genera viciorum saeventium in perniciem animarum et corporum. . . Et dicit *oscura* propter ignorantiam et peccatum, quae obcaecant, et obscurant, et tenebras petunt, quia qui mala agit, odit lucem.» — *Buti*: «Vuol dire che si riconobbe essere peccatore, stato ingannato da' beni fallaci. . . E chiama questo stato de' peccati *Selva*, cioè abitazione di fiere e non di uomini. Imperò che mentre che l' uomo è ne' peccati, non è uomo, ma fiera. . . E dice *scura*, perchè l' uomo per lo vizio è renduto scuro quanto a fama, e dice che però sè trovò nella selva de' vizi, però ch'avea smarrita la diritta via delle virtù.» — *An. Fior.*: «Questa selva s' intende moralmente la nostra vita, piena di peccati et d' oscurità et d' ignoranza; però che la oscurità, cioè l' ignoranza, è principio et cagione del peccare.» — *Serrav.*: «Nota quod silva est status mondanus vitiosus; quoniam, sicut in silva sunt multa genera arborum sterilium, sic est status vitiosus, in quo sunt homines steriles in bonis operibus. Est etiam silva locus incultus, receptaculum ferarum, et aptus ad insidias; sic peccatores sunt sine cultura bonorum operum, deceptores et insidiantes boni, etc. Dicitur haec silva obscura, quia peccata obcaecant homines, et maxime consuetos in peccatis, quia aliquando admittunt inditium recte rationis. Hii perdidit rectam viam virtutem.» — *Barg.*: «In una selva oscura, cioè nello stato vizioso, il qual si può chiamar *selva*, e dice, ch'ell' era oscura, perchè il vizio ofusca la mente dell' uomo e lo fa viver in oscurità, sicchè non vede ove vada, nè considera quanto bene ei lascia ed in quanto male s' involuppa.» — *Land.*: «La selva de' vizii.» — *Tal.*: «Silva obscura, est status humanus vitiosus; que appellatur *silva*, quoniam inveniuntur diverse fere; et etiam in silva sunt diverse arbores, et etiam sunt diverse gentes, et ideo bene filii mille hominum species.» — *Vell.*: «La selva è dal Poeta intesa per quella stessa de la qual a tal proposito tratta nel . . . suo *Convivio* . . . ed è da lui domandata la Selva erronea.» — *Gelli* (dopo avere riferito altre interpretazioni, tra le quali anche quella che la *Selva* figuri Firenze): «Dico e tengo che Dante abbia inteso per tal selva una confusione d' opinioni senza certezza perfetta di quello ch' e' dovesse credere.» — *Dan.*: «Rassomiglia l' humana vita ad una oscura et folta selva d' ignoranza, et d' errori piena; nella quale chi quà et chi là, chi sù et chi giù, senza mai scorgere il diritto et vero sentiero a guisa di forsennati si vanno gli huomini continuamente avvolgendo et agirando.» — *Buonanni*: «La moltitudine e varietà delli errori, nelli quali incorre chi vive.» — *Cast.*: «Dante . . . vide che era stato condotto in pericolo di perdere l' anima, e che quasi era in istato di perdizione, non seguendo le vie di Dio ma del mondo, le quali chiama *selva selvaggia ed aspra e forte*, e della quale egli non era atto e sufficiente ad isvilupparsi, se speziale grazia di Dio non l' aiutava.» — *Vent.*: «A interpretarla in senso morale, vuol dire una vita piena d' ignoranza, di errori e di passioni sregolate.» — *Lomb.*: «Selva oscura appella metaforicamente la folla delle passioni e de' vizi umani.» — *Biag.*: «Rappresentasi per la selva il contrario della verità, cioè l' errore, o sia, come Dante l' appella nel *Conv.*, la selva erronea di questa vita.» — *Betti*: «Questa è chiaramente la selva de' vizi, dove si smarrì il povero Dante dopo la morte di Beatrice; *Purg.* XXX, 130.» — *Ces.*: «Io mi sto volentieri colla sentenza, che dice: Dante aver voluto significare la vita sua sregolata.» — *Ross.*: «Mi ritrovai per la oscura selva de' vizi.» — *Tom.*: «*Selva*. Conv.: *Selva erronea di questa vita*. E quasi selva e' figura l' Italia nella *Volg. El.* I, 18.» — *Br. B.*: «La *selva oscura* significa il disordine morale e politico in generale d' Italia e più specialmente di Firenze.» — *Frat.*: «Coll' immagine di questa oscura selva il Poeta rappresenta nel senso morale e teologico lo stato di un' anima involupata ne' vizi, e priva del lume della grazia celeste; e nel senso storico e politico la miseria e la confusione, nella quale era l' Italia, afflitta dal parteggiare de' Guelfi e de' Ghibellini.» — I moderni non aggiungono nulla di nuovo che fosse meritevole di essere notato. Chi, scostandosi dalla interpretazione comune degli antichi, per la *Selva oscura* vuol intendere l' Italia, o Firenze, ecc. dovrebbe incominciare dallo sciogliere l' *enigma forte*, se soltanto *Nel mezzo del cammin di nostra vita* Dante si accorse di essere in

Ché la diritta via era smarrita.

4 Eh quanto a dir qual era è cosa dura
Questa selva selvaggia ed aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura!

7 Tanto è amara, che poco è più morte;

Italia, a Firenze, ecc. Ci pare che avrebbe dovuto saperlo sin dall'infanzia.

3. CHÈ: perchè, perciocchè, essendo egli entrato nella *selva oscura*, appunto per avere smarrita la diritta via. Altri prendono la particella *che* per pronomi, e spiegano *in cui*; ma la *diritta via* non era certo nella *selva oscura*! Altri prendono il *che* per congiunzione e spiegano *talmentechè*; ma la ragione dello smarrimento della *cerace via* fu il sonno del poeta, non già l'oscurità della selva, nella quale la *diritta via* non c'era. — DIRITTA VIA: la vita fedele e virtuosa. *Proc.* II, 13 e seg.: «Qui relinquunt iter rectum, et ambulat per vias tenebrosas: qui laetantur cum maleficerint, et exultant in rebus pessimis: quorum viae perversae sunt, et infames gressus eorum» — II *Petr.* II, 15: «Dereliquentes rectam viam erraverunt.» — *Benr.*: «Via recta est via virtutum, quae recte ducit hominem ad beatitudinem. Et notanter dicit autor *smarrita*, idest non perdita: nam quamvis esset viciosus tunc, tamen poterat redire ad viam rectam virtutum.» — ERA SMARRITA: non soltanto da me, ma dagli uomini in generale, poichè «omnes declinaverunt» (*Rom.* III, 12). Il *Cass.* e parecchi altri ottimi codd. hanno *avea smarrita*, la qual lezione potrebbe anche stare; ma l'altra è preferibile.

4. EH: esclamazione di dolore, lat. *ehe, ehem!* Altri *ahi, ah, ha, e, et, o.* È difficile decidere quale sia la vera lezione. Secondo gli uni è più naturale in questo luogo l'esclamazione; altri invece si avvisano che *eh* o *et* sia da preferirsi, e perchè maniera narrativa, e perchè così pare richiedere la corrispondenza del *tanto* al *quanto*. *Ahi* ha il suffragio di pochi codd. Ma Dante l'usa 16 altre volte nel Poema, mentre *eh* non si trova che forse un'altra volta, *Inf.* XVI, 28. — DURA: ardua, difficile, e nello stesso tempo dolorosa.

5. SELVAGGIA: incolta e disabitata. — ASPRA: intricata, ispida di pruni. — FORTE: folta, difficile a superare.

6. NEL PENSIER: al solo pensarvi. — PAURA: del giusto giudizio di Dio, cioè delle pene temporali ed eterne. *Buti*: «Usanza è che l'uomo ricordandosi d'uno pericolo, nel quale sia stato, ne rimpaura.»

7. AMARA: può riferirsi a *cosa*, o a *selva*, o a *paura* che lo precedono. In favore di *cosa* sta la grammatica, per la correlazione tra il *tanto* e il *quanto*, e così intendono *Dion.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Ross.*, *Corn.*, ecc. «Ma» osserva BUSCAINO CAMPO (Studi Danteschi, Trapani 1894, pag. 181 e seg.), «chi ebbe animo di mettersi all'opera molto più dura di *descriere fondo a tutto l'universo* (*Inf.* XXXII, 8), avrebbe sentito orrore e amarezza di morte del dire quale fosse la selva, pure avendovi trovato il bene?» Tutti gli antichi ed il più dei moderni riferiscono *amara* alla *selva*, della quale si continua a parlare nei versi seg. Nè vale il dire che l'*è amara* accenna non a una paurosa ricordanza, ma a *cosa* effettivamente presente. La concordia di tutti gli antichi parla eloquentemente in favore di questa interpretazione. Primo a scostarsene fu il *Barg.*, il quale intende: «Tanto è amara questa paura, che poco più amara è la morte.» Così pure *Scolari*, *Fosc.*, *Cost.*, *Busc.-C.*, ecc. Il *Fosc.* legge: TANTA È AMARA, osservando: «Per questa lezione i due aggiunti riferendosi direttamente a *paura*, il principio del Poema si libera dalla sintassi sconnessa e sospesa e perplessa.» La lez. del *Fosc.* ha per sè, tra altre, l'autorità di *Jac. Dant.*, ma le manca il suffragio di codd. autorevoli. — L. C. Ferrucci: «Quanto è cosa dura a dirsi, tanto è cosa amara a provarsi. È il Virgiliano: *Infandum, regina, iubes renocare dolorem. Infandum*, cosa dura a dirsi: *dolorem*, cosa amara.»

Ma, per trattar del ben ch' i' vi trovai,
Dirò dell' altre cose ch' io v' ho scorte.

10 I' non so ben ridir com' io v' entrài,
Tanto era pien di sonno in su quel punto
Che la verace via abbandonai.

13 Ma poi ch' io fui al piè d' un colle giunto,

8. DEL BEN: del risveglio, principio della salute e di Virgilio sua guida sino al Paradiso terrestre. — VI: nella selva.

9. DELL' ALTRE COSE: del colle, delle tre fiere, de' suoi sforzi per salire al monte e del suo *rovinare in basso loco*. Invece di ALTRE parecchi testi hanno ALTE. *Conv.* II, 7: «Potentissima persuasione è, a rendere l'uditore attento, promettere di dire *nuove e grandiose cose*.»

10. NON SO: *Ecang. Joh.* XII, 35: «Qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat.» Lo sa poi ben ridire Beatrice, *Purg.* XXX, 115 e seg. — V' ENTRAI: nella selva oscura.

11. DI SONNO: del sonno del peccato e dell' intenebramento dell' intelletto. *Ad Rom.* XIII, 11: «Hora est iam nos de somne surgere.» *Ad Ephes.* V, 14: «Surge qui dormis et exurge a mortuis, et inluminavit tibi Christus.» Cfr. *Isaia* XXIX, 10. *Gerem.* LI, 39. — PUNTO: alcun tempo dopo la morte di Beatrice; *Purg.* XXX, 124 e seg. Era dunque entrato, senza saperlo, nella selva pur dopo avere abbandonato la verace via, la quale non era conseguentemente nella selva.

12. VERACE VIA: la via della pace, della verità e della giustizia, la quale è Cristo. *Isai.* LIX, 8: «Viam pacis nescierunt.» *Ad Rom.* III, 17: «Viam pacis non cognoverunt.» *Il Petr.*, II, 15: «Multi sequuntur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur.» — «Derelinquentes rectam viam erraverunt, secuti sunt viam Balaam ex Bosor, qui mercedem iniquitatis amavit.» *Ev. Joh.* XIV, 6: «Dicit ei Iesus Ego sum via et veritas et vita: nemo venit ad patrem nisi per me.» Dante abbandonò un dì questa via per seguire una falsa scuola (*Purg.* XXXIII, 85 e seg.), dandosi in braccio alla scienza umana (cfr. *Conv.* II, 2. III, 1, IV, 1).

v. 13-30. *Il colle*. Spaventato di ritrovarsi in luogo sì oscuro e pericoloso, il Poeta leva gli occhi in alto, e vede il colle, al cui piè intanto è giunto, illuminato da' raggi del Sole, onde si riconforta e tenta di salirvi suso. Forse il simbolo dell' uomo che colle proprie forze si lusinga poter conseguire la salute.

13. AL PIÈ: vede il bene, lo riconosce, ma non lo ha ancora conseguito. — COLLE: che più tardi Virgilio chiama «il diletto monte» (*Inf.* I, 77), è quello che nella sacra Scrittura è detto «Monte del Signore» (*Genes.* XXII, 14. *Psal.* XV, 1; XXIV, 3. *Jerem.* XXXI, 23, ecc.) e figura la vita dedicata alla virtù, quindi felice e beata. — *Bambgl.*: «Elli pervenne al monte cioè alla gratia di vera cognizione e d'intelletto.» — *An. Sel.*: «Essendo ispaurato, mirò verso le cose celestiali e vide il camino inanzi.» — *Jac. Dant.*: «A piè dun cholle incontanente pervene, per lo quale laltezza dellumana felicità si considera la quale collintelletto de raggi del solle coperta la vide cioè della chiarezza della inteletuale verità chola quale dritamente seghuita chi cholei si mira.» — *Lan.*: «Per l'opposito monte figura la vita dritta e virtudiosa: e questo è perchè il monte si avvicina più a Dio e la valle più al demonio.» — *Ott.*: «Dice sè essere pervenuto a piè d' uno colle, cioè a piè delle virtudi. Il colle tende al cielo, ed è luogo salubre; la valle tende alle parti infimi e basse, cioè a piè della cognizione della vera felicitade.» — *Petr. Dant.*: «Dicit auctor quod elevando oculus intellectus, cognita infirmitate terrenorum, ut valle et sylvā quadam obscura, ubi sol veritatis non lucet, ad suasivam quandam contemplationem virtutum, ut ad montem elevatum ab hujusmodi miseriis infimis mundanis, et illecebris, et illuminatum aute a sole veritatis, ducente hominem directe ad ejus bonum, respexit et vidit lucem et radios veritatis ibi apparentes.» — *Cass.*: «Hic accipit auctor collem pro virtutibus, et vallem vel silvam

- Là ove terminava quella valle
 Che m'avea di paura il cor compunto:
- 16 Guardai in alto, e vidi le sue spalle
 Vestite già de' raggi del pianeta
 Che mena dritto altrui per ogni calle.
- 19 Allor fu la paura un poco queta
 Che nel lago del cor m'era durata
 La notte ch'io passai con tanta pieta.
- 22 E come quei che, con lena affannata
 Uscito fuor del pelago alla riva,
 Si volge all'acqua perigliosa, e guata:
- 25 Così l'animo mio, che ancor fuggiva,
 Si volse indietro a rimirar lo passo,

pro vitiiis.» — *Bocc.*: «Per li monti intende la Scrittura di Dio, spesse fiate gli apostoli: e questo, perciocchè come i monti son quelli che prima ricevono i raggi del sole materiale surgente, così gli apostoli furono i primi che ricevettero i raggi, cioè la dottrina del vero Sole, cioè di Gesù Cristo . . . E secondochè io estimo, nell'autore, sentita la grazia di Dio, venne quel desiderio, il quale si dee credere che vegna in ciascuno il quale della grazia in sè riceve; cioè di conoscere pienamente le colpe sue, e qual via dovesse tenere per poter venire a salute; ed accorsegli nella mente, alcuna dottrina non potergli in questo suo desiderio *satisfare*, come l'apostolica. . . . E però fuggendo la confusione delle tenebre del peccato, si può dire dicesse . . . che egli levasse gli occhi della mente alle Scritture e alla dottrina apostolica, dalla quale sperava dovere avere aiuto al suo bisogno.» — *Falso Bocc.*: «Chomincio allevare gliocchi della mente e dello intelletto in verso il monte cioe inverso le virtu.» — *Bene.*: «Sed quis est iste mons? Certe figurat virtutem, quae alta ducit hominem ad caelum, sicut vallis figurat vicium, quae infimat ducit hominem ad infernum; est enim mons propinquus coelo, et per consequens Deo; vallis est vicinior contro, et per consequens inferno, qui est in centro terrae.» — Che il diletto monte sia figura della vita virtuosa è opinione comune degli antichi. Altre opinioni di alcuni moderni non meritano di occuparsene sul serio.

14. TERMINAVA: era dunque uscito, oppure si trovava sul confine di essa. Il termine della vita peccaminosa è lì dove incomincia la vita fedele e virtuosa. — VALLE: così è detta la *selva oscura* anche *Inf. XV, 90*; cfr. *Parad. XVII, 63*.

15. COMPUNTO: angustiato, travagliato.

16. GUARDAI: *Psalm. CXX, 1*: «Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.» — SPALLE: i fianchi del colle.

17. PIANETA: chiama così il Sole, secondo l'astronomia del tempo. Il Sole poi è figura di Dio; cfr. *Conc. III, 12. Parad. XXV, 54*.

18. DRITTO: Cristo dice (*Ev. Joh. VIII, 12*): «Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulabit in tenebris sed habebit lucem vitae.» — OGNI: *Psal. XXII, 4*: «Nam, et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es. Virga tua, et baculus tuus: ipsa me consolata sunt.»

19. FU: mi riconfortai alquanto.

20. LAGO DEL COR: chiama così per est. la cavità del cuore, ove s'aduna il sangue. *Bene.*: «In profundo cordis.» — *Lomb.*: «Quella cavità del cuore ch'è ricettacolo del sangue, la *sanguinis cisterna* dell'Harvey.»

21. NOTTE: qui, come sovente nella Sacra Scrittura, simbolo dell'ignoranza, dell'errore, della sicurezza carnale e del peccato. *Ad Rom. XIII, 12*: «Nox praecessit, dies autem adpropiauit: abiciamus ergo opera tenebrarum,

Che non lasciò giammai persona viva. ✓

- 28 Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso;

et induamur armis lucis.» — I *ad Thess.* V, 5: «Omnes vos filii lucis estis et filii diei; non sumus noctis neque tenebrarum.» — PIÈTA: affanno, pena; cfr. *Inf.* II, 106. VII, 97. XVIII, 22.

22. QUEI: naufrago. — LENA AFFANNATA: respirazione affannosa, affrettata dall'angoscia.

23. USCITO: scampato dalla tempesta. — PELAGO: il profondo del mare, o l'alto mare.

24. GUATA: guarda con istupore verso l'acqua perigliosa.

25. FUGGIVA: per la paura, detta fuga dell'animo; cfr. *Cic.*, *Tusc. Quest.* IV.

26. PASSO: la selva oscura. ✓

27. CHE: primo caso. La selva non lasciò mai vivere persona; ma l'uomo può e deve lasciare la selva. Con altre parole: La vita peccaminosa mena infallibilmente alla morte spirituale ed eterna; ma l'uomo può e deve lasciarla, ed allora si salva.

28. POI CH'ÈI POSATO UN POCO: alcuni POI CH'EBBI RIPOSATO. Sulle diverse altre varianti di questo verso cfr. *MOORE, Crit.*, 257 e seg. — ÈI: per ebbi (da *ere* per *avere*) usarono sovente gli antichi.

29. PIAGGLA: pendio, salita d'altura poco repente; cfr. *Inf.* II, 62. *Conv.* III, 3. — DISERTA: la conversione essendo tanta rara; *Psal.* XIII, 3: «Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum. Quorum os maledictione et amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. Contritio et infelicitas in vis eorum, et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum»; cfr. *ad Rom.* III, 12 e seg.

30. BASSO: passo assai controverso. Probabilmente Dante vuol descrivere la salita di un'erta. Or chi sale un'erta mette avanti l'un piede, quindi tira dietro l'altro sino all'altezza di quello, e così via, onde il piè fermo è infatti sempre il più basso. Altri si avvisano invece che il Poeta descriva piuttosto il camminare nel piano, nel qual caso avrebbe detto una cosa che s'intende veramente da sé. A. BUSCAINO CAMPO (*Studii Danteschi*, Trapani, 1894, p. 7 e seg., 188 e seg., 235 e seg.) intende *fermo* nel significato di *destro*, prende *piaggia* nel significato di Costa di monte alquanto repente, ed intende, avere il Poeta voluto «significare che il suo salire qui, come poi nel corrispondente monte del Purgatorio, fosse a diritta». Ma di *fermo* per *destro* non si è ancor trovato verun altro esempio. G. MAZZONI (*Alcune osservazioni sul Commento della Div. Com.*, Lugo, 1893, p. 6 e seg.) si avvisa «aver Dante voluto significare che prima di cominciare l'erta, cioè la salita aspra e ripida, sali, per alcuni passi, un pendio dolce». Invece tutti gli antichi, inquanto non tirano via da questo luogo, intendono di un camminare su per l'erta, tirando dietro il non *fermo* piede. *Bambgl.*: «Per queste parole è da ricogliere che si come l'ultimo piede di colui che monta e quello di sotto e se quello che sempre si ferma e sopra quello si ferma e conserva l'essenza di cholui che va chosì per lumiltade la quale sempre china e bassa si mostra si si conserva e stabiliscie stato di salute di cholui che lei possiede.» — *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*, ecc. non danno veruna interpretazione. — *Petr. Dant.* allegorizza: «Hic est figura; nam sicut corpus humanum habet duos pedes, per quos vadit ad bonum vel malum, ita anima habet duos pedes, per quos bene vel male incedit, idest duos affectus. . . . Pes auctoris, idest affectio, in quo magis adhuc firmabatur, erat infimior, quod adhuc ad infima terrena relicta aliquantum magis inclinabatur, quamquam superior pes ad superiora ascenderet, et sic clausus

31 Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
Una lonza leggiara e presta molto,

ibat.» — *Bocc.*: «Mostra l'usato costume di coloro che salgono, che sempre si ferman più in su quel piè che più basso rimane.» — *Falso Bocc.*: «Per lo basso piede desi intendere che anche Dante attendeva alle chose terrene e viziose per lo dextro e sinistro piede de intendere l'affezione delle virtudi.» — *Benv.*: «Quando homo ascendit montem pes inferior est ille super quo funditur et firmatur totum corpus salientis; ideo dicit quod pes inferior semper erat firmior. Sed moraliter loquendo, pes inferior erat amor, qui trahebat ipsum ad inferiora terrena, qui erat firmior ed fortior adhuc in eo quam pes superior, idest amor, qui tendebat ad superna.» — *Buti.*: «Describe qui lo modo del salire: però che chi sale, sempre ferma il piè che remane a dietro, e l'altro muove e mettelo innanzi.» — *An. Fior.*: «Il piè fermo, salendo, come per sperienza si può vedere, che ogni uomo si ferma salendo in sul piè che lascia addietro quando sale, ch'è il più basso, chè l'altro alza salendo.» — *Serrae.*: «Per pedem inferiorem intellige amorem terrenorum: superior significat, amorem supernorum. Modo vult dicere auctor, quod amor terrenorum trahebat eum ad vallem fortius quam pes superior, idest quam amor supernorum eum traheret ad superna.» — *Barg.*: «Quando l'uomo monta di passo in passo rimane più basso il piè sul quale si ferma tutta la persona, e l'altro piè monta, il quale è in movimento; per lo contrario al dismantare più alto rimane il piè fermo, e l'altro dismanta.» — *Land.*: «Dimostra la forma dell'andare all'erta, perchè in tal viaggio il piè che muove sale, et quel che è fermo rimane più basso.» — *Tal. allegorizza*, seguendo *Benv.* — *Vell.*: «A dinotare, quanto alla lettera, la salita del corpo al colle, perchè l'un piede di chi sale riman sempre basso et fermo, et l'altro si muove salendo.» — *Gelli.*: «Se quel piede, ch'ei fermava per regger sopra quello il restante del corpo, era sempre fermo da lui in luogo più basso che quel ch'ei moveva per tirarsi poi dietro esso corpo, ei bisognava di necessità, ch'ei camminasse a l'erta. Conciosia che, camminando al piano, ci sarebbero stati e l'uno e l'altro al pari; e camminando a la scesa, sarebbe restato il più alto quel che restava fermo.» — *Dan.*: «Salendo, il piede, col quale saliva, di necessità conveniva esser sempre il più alto, come quello, sul quale si fermava, il più basso.» — Così intesero gli antichi, nè sembra menomamente necessario di scostarsi dalla loro interpretazione.

v. 31—60. *Le tre fiere.* Mentre il Poeta s'ingegna di salire il monte, tre belve ne lo impediscono, onde e' si vede, mal suo grado, respinto indietro. La prima è una lonza; la seconda un leone; la terza una lupa. Queste tre fiere sono evidentemente tolte da *Gerem.* V, 6. Per queste tre belve, che impediscono al Poeta la salita del colle, tutti gli antichi, senza una sola eccezione, intendono tre vizi capitali, i più: lussuria, superbia ed avarizia. Alcuni posteriori: concupiscenza della carne, degli occhi, e superbia della vita; altri: incredulità, superbia e falsa dottrina. I moderni interpreti politici vi vedono invece simboleggiate tre potenze, Firenze, Francia e Roma, che si opposero alla pace del Poeta. Cfr. GUALTIERI, *A tempo avanzato*, Catania 1892; e principalmente KRAUS, p. 443 e seg. *Proleg.* 472 e seg.

31. AL COMINCIAR: quasi sul principio della salita. Era dunque uscito dalla selva ed aveva cominciato a salire.

32. LONZA: dal lat. *lynx, lincis*, e questo dal gr. λύγξ, la *Felis onca*, Linn. Animale che ha il corpo bruno, gialliccio, segnato di strisce allungate angolari, e di macchie rotonde nerice, le orecchie piccole e la coda quasi lunga come il corpo. Secondo la comune opinione la lonza nella *Divina Commedia* è il simbolo della lussuria, mentre gl'interpreti politici moderni si avvisano che questa lonza figurò Firenze, divisa in Bianchi e Neri *Bambgl.*: «Questa lonza colorata di vari colori e che per natura è legiere significa lussuria la quale intra tutti gli altri peccati mortali tormenta

luomo con solectudini e più lievemente e più spesso asaliscie luomo.» — *An. Sel.*: «La prima fiera che trovò fu una lonza, cioè la lussuria, la quale a' suoi pensieri si parava dinanzi.» — *Jac. Dant.*: «Chominciando cholanimo a salire su pella detta altezza mostra che tre bestie gli apariscono dinanzi per isturbarlo per le quali figurativamente si comprendono i principali tre vizi più chontrari il bene operare dell'animo de qualli il primo è lussuria formandola in lonza pero che come lei è machiata di molti e diversi cholori sicome e diversi piaceri essimiglianteurania etc. superflua (e simigliantemente umidita e superflua) chaldezza disposta.» — *Lan.*: «Questo animale è molto leggiere e di pelo maculato a modo di Leopardo. Or mette ello questa leggerezza a somiglianza che la vanagloria leggeriermente sale in lo cuore umano, e per la varietade mette come per varie cagioni similmente s'accende in lo cuore a chi per bellezza, a chi per gentilezza, a chi per fortezza, a chi per scienza e a chi per ricchezza, etc.» — *Ott.*: «Per la lonza s'intende la lussuria.» — *Petr. Dant.*: «Dicit s' fuisse impeditum a vitio carnis, et quasi revolutum ad infimam dietam sylvam, scilicet ad statum vitiorum, figurando id vitium in lonzam quamdam agilem et prestam cum pelle maculosa. Et merito, considerata subito aggressione talis vitii, et diversis deceptionibus ejus et maculis.» — *Cass.*: «Lonza, idest luxuria.» — *Bocc.*: «Sono nella lonza tra l'altre molte, quattro singolari proprietà. Ella primieramente è leggerissima del corpo, tanto o più, quanto alcuno altro quadrupede sia. Appresso la sua pelle è leccata, piana e di molte macchie dipinta. Oltre a questo ella è maravigliosamente vaga del sangue del becco. Ultimamente ella è di sua natura crudelissimo animale. Le quali quattro proprietà, secondo il mio giudicio, sono mirabilmente conformi al vizio della carne: perciocchè la sua leggerezza è a dimostrare la levità degli animi di quelle persone o che con l'appetito o che attualmente con esso vizio s'inviscano; perciocchè essi alcuna volta ardon tutti, da fervente desiderio della cosa amata accesi: alcun altri son più freddi che la neve, cessando in un punto la speranza della cosa amata; e quasi in un momento ridono e cantano, e lamentansi e piangono, e così insuperbiscono subito, e subitamente diventano umili; ora turbati garrono e gridano, e di presente mitigati lusingano. . . . Oltre a ciò questo disonesto appetito è velocissimo in permutarsi, e salta tosto di una cosa in un'altra: un muover d'occhi, un atto vezzoso, un riso, una guatatura soave, una paroletta accesa, una lusinga d'uno Amore in un altro, come vento foglia gli trasporta: e ora avendo a schifo questa che piacque, e ora desiderando quella che ancora non era piaciuta, dimostrano il lieve movimento della lor mente. . . . Le quali inconvenienze e disordinati appetiti, assai bene convenirsi la leggerezza di questa bestia co' miseri libidinosi dimostrano. Appresso la pelle sua leccata, e di macchie dipinta, non meno che la predetta, si confà co' costumi de' lascivi; perciocchè quelli, li quali da tal passione son faticati, quanto possono, o per pigliare o per tenere, si studiano di piacere; per la qual cosa s'adornano di vestimenti varj, pettinansi, lavansi e dipingonsi, specchiansi, tondonsi, vanno e tornano, cantano, suonano, spendono, gittano, e dove di parer più belli e più accettevoli si sforzano, vituperevolmente di disoneste ed enormi brutture si macchiano. . . . E oltre a questo, questa bestia è maravigliosamente vaga del sangue del becco. Intorno alla qual cosa si dee intendere, in questo dimostrarsi l'appetito corrotto di coloro li quali in questa bruttura si mescolano; perciocchè, siccome il becco è lussuriosissimo animale, così per l'usare questo vizio, più lussurioso si diviene. . . . Ultimamente dissi, questo animale essere crudele, per la qual crudeltà è da intendere la crudeltà di questo peccato, il quale quelli che più con lui si dimescano e congiungono, le più delle volte conduce a crudelissime specie di morte. . . . Bene adunque si può dire, questa bestia essere la concupiscenza carnale, la quale lusinghevole insino alla morte, con tutte quelle mortali dolcezze ch'ella porge, facendosi incontro alla sensualità umana, qualora l'animo, riconosciuta la tristizia di quella, da essa partir si vuole e alle divine cose tornarsi, con non piccola cosa s'ingegna di ritenerlo, non partendoglisi dinanzi dal volto; quasi voglia dire, rammemorandosi tutte quelle persone che già sono state amate, tutti quegli atti, tutte le parole che già sono state piaciute; le lagrime la promessa fede, i rotti sacramenti con pietoso

- Che di pel maculato era coperta,
 34 E non mi si partia dinanzi al volto;
 Anzi impediva tanto il mio cammino,
 Che io fui per ritornar più volte vòlto.
 37 Tempo era dal principio del mattino;
 E il sol montava su con quelle stelle

aspetto ricordandogli; con false dimostrazioni suadendogli, che questa castità, questo proponimento riserbi agli anni vecchi, e non voglia ora perdere quello che mai non de e potere recuperare.» — *Falso Bocc.*: Per la leonza dei intendere la luxuria.» — *Ben.*: «Per lontiam . . . figurat luxuriam.» — Che la lonza figuri la lussuria è pure l'opinione del *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Dot.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Fort.*, *Pogg.*, *Biag.*, e del più dei moderni. Secondo il *Cast.* la Lonza è il simbolo dell'invidia. MARCHETTI, seguito da molti: «La Lonza è Firenze, divisa in Bianchi e in Neri.» Scostandosi dagli altri interpreti INN. FRIGERI (*Albo Dantesco Mantovano*, p. 49): «A prima giunta (le tre fiere) paiano tre simboli affatto estranei l'uno all'altro; ma si osservi, che se la lupa è detta *bestia senza pace*, anche la lonza si qualifica *leggera e presta molto*; se è detto di questa ch'era piacevole a vedere per la *gaietta pelle*, di essa si dice, eziandio, che di *pel maculato era coperta*; se la lupa si mostra avversa fino ad uccidere chi viene sulla sua via, ostile però è anche la lonza, salvo il piacevole aspetto; se la lupa è insaziabile e dopo il pasto ha più fame che pria, anche il leone si presenta non solo *colla testa alta*, ma con *rabbiata fame*. Osservando tutto ciò, entra facilmente il dubbio che i tre simboli si svolgano l'uno dall'altro, e che in riguardo a ciò si attingano ad un comune significato. Lo svolgimento si fa mediante un diverso punto di vista, in cui il simbolo si va atteggiando. E di fatti nel primo la discordia ha un aspetto piacevole, il che unito ad altri incidenti della stessa indole è cagione al Poeta di bene sperare.» — Stiamo cogli antichi, che vanno tutti d'accordo, tranne il *Lan.* — LEGGIERA: della lussuria BONO GIAMBONI (*Giard. di consol.* c. 8): «Di questo vizio nasce cecità di mente, poca fermezza (= leggiera), subitezza (= e presta molto). . . La lussuria macchia l'anima, e il corpo isconcia (= di pel maculato era coperta), la borsa vuota, toglie Iddio, offende il prossimo e l'anima trae all'inferno (impediva tanto il mio cammino, Che io fui per ritornar più volte vòlto.» Del lussurioso Prov. VII, 22: «Egli andò dietro a lei subitamente . . . come l'uccello si affretta al laccio» (= leggiera e presta molto).

33. MACULATO: macchiato di più e varii colori, chiazato; cfr. *Inf.* XXIX, 75.

36. FUI: mi voltai più volte per tornare indietro, cioè per ricadere nella pristina vita viziosa.

37. TEMPO ERA: Definizione del tempo in cui principia il viaggio per le regioni della eternità. Secondo una antica tradizione, alla quale Dante si attiene, il mondo fu creato in primavera, quando il sole dimora in Ariete. Lo stesso giorno, Venerdì Santo (secondo i più il 25 marzo, altri il 5, altri l'8 aprile 1300), credesi esser quello dell'annunziazione, ovvero incarnazione di Cristo, nonchè della sua morte. — DAL PRINCIPIO: al principio; la prima ora del giorno. Vedi però *Busc.-C.* 104—8, il quale spiega: «Il Poeta ci volle dire, che DAL principio del mattino, quando, uscì dalla selva, al momento in cui si trovava a contrastare sull'erta colla lonza, era trascorso tanto di tempo, che il sole, mostratogli dapprima col semplice saettare de' raggi dietro la vetta del colle (onde l'orizzonte l'aveva passato da un pezzo!), ora montava in su, non dall'emisfero inferiore, ma per gli aperti campi del cielo, dirigendosi col naturale suo corso verso il meriggio.»

38. STELLE: l'Ariete. Gli antichi credettero che il mondo fosse creato in primavera, essendo il Sole in Ariete, e che lo stesso giorno (25 marzo) fosse pure quello dell'incarnazione e della morte di Cristo.

- Ch'eran con lui, quando l' amor divino
 40 Mosse da prima quelle cose belle;
 Sì che a bene sperar mi era cagione
 Di quella fera alla gaietta pelle,
 43 L' ora del tempo e la dolce stagione: — 10
 Ma non sì, che paura non mi desse
 La vista che mi apparve d'un leone.
 46 Questi pareva che contra me venesse

40. MOSSE: creò, poichè, secondo Platone e san Tommaso, creazione è moto. — COSE BELLE: celesti; il sole, la luna, i pianeti e le stelle.

42. ALLA: dalla. — GAIETTA: propriamente piacevole al vedere; qui nel senso di screziata, variopinta. Costr. «L' ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene di quella fera dalla pelle gaietta.» Al. LA GAIETTA = «la gaietta pella di quella fera, l' ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene.» Ma la pelle della lonza non poteva infondere al Poeta veruna speranza; egli aveva anzi sperato di prender la lonza ALLA pella dipinta; cfr. *Inf.* XVI, 108. Sulla lezione di questo verso cfr. MOORE, *Crit.*, 259-62.

45. LEONE: il *leo de silca* del profeta Geremia (V, 6) è secondo gli antichi ed il più dei moderni il simbolo della superbia. *Bambgl.*: «Superbia in forma di leone figurata.» — *An. Sel.*: «Venne un'altra fera, cioè lo leone, e questo è assimigliato a la superbia.» — *Jac. Dant.*: «La superbia la quale si figura e pone per lo leone.» — *Lan.*: «Superbia figura in Leone, lo quale per sua fortezza signoreggia li altri animali. Or è così che sempre colui che si sente forte vuole superchiare e dominare gli altri.» — *Ott.*: «Per lo Leone (s'intende) superbia.» — *Petr. Dant.*: «In quo vitium superbiae figurat.» — *Cass.*: «Superbia, sive ira sequela superbie.» — *Bocc.*: «Per lo leone (secondo la sentenza di tutti, par che si debba intendere) il vizio della superbia.» *Falso Bocc.*: «La seconda (bestia) ileone per questa dei intendere lasuperbia.» — *Ben.*: «Per leonem figurat superbiam.» — *Buti.*: «Moralmente intende l'autore per questo leone la superbia.» — *An. Fior.*: «Qui pone il Leone per la superbia.» — *Serrav.*: «Describit secundam bestiam, scilicet leonem, significantem superbia.» — *Barg.*: «Moralmente mostra Dante, che tentato da questi tre vizi di lussuria, di superbia e di avarizia, lasciando la via di virtù, e per fragilità ritornando alla viziosa vita, ei si tristava e doleva.» — *Land.*: «Questo leone è configurato pel secondo vizio, il quale possiamo chiamar superbia o per più comune vocabolo ambizione.» — *Tal.*: «Leo, scilicet superbia.» — *Vell.*: «Il secondo vizio configurato per il leone, è inteso per l'ambitione et superbia.» — *Dan.*: «Gli si fa incontro il Leone, che per la superba Ambitione si prende.» — *Gelli.*: «Ponendo secondariamente, per lo appetito degli onori (il quale è tanto degno di lode ne gli uomini, quando egli è moderato quanto egli è degno di biasimo, quando egli trapassa il termine della ragione; perchè egli diventa vizio, ed è allora chiamato da noi ambizione, overamente superbia) con grandissima considerazione, il leone.» — *Cast.*: «Dante per ispeziale grazia di Dio, avendo avuto un poco di riconoscenza, cominciò a discernere i vizii distintamente l'uno dall'altro, e conobbe lo impedimento che gli davano ad andare alla beatitudine, non dimeno non gli dispiaque tanto l'avidia, nè gli parve di tanto impedimento, quanto la superbia e l'avarizia.» — *Dol.*: «Il leone è posto per la superbia.» — *Vol.*: «Per questo animale viene intesa dal Poeta nostro la superbia, e l'ambizione, o sia il desiderio degli onori.» — *Vent.*: «È preso dal Poeta per simbolo della superbia, o ambizione, vizio più difficile a superarsi della Lussuria, da un uomo di spiriti sollevati.» — Così intendono pure *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, ed il più dei commentatori moderni, italiani e stranieri. Secondo il *Marchetti* ed i suoi seguaci il leone sarebbe invece il simbolo della Casa reale di Francia. Alcuni, accettando ambedue le interpretazioni, l'antica e la

Con la test' alta e con rabbiosa fame,
 Sì che pareva che l' aer ne temesse:
 49 E d' una lupa, che di tutte brame

moderna, ammettono due sensi, l' uno politico, l' altro morale. Secondo essi il leone significa in senso politico la potenza della Casa di Francia, in senso morale la superbia. Cfr. MARCHETTI, *Della prima e principale allegoria del Poema di Dante*, Bologna 1819. BONGIOVANNI, *Prolegomeni del nuovo commento storico-morale-estetico della Div. Com.*, Forlì 1858, p. 275—324. CALVORI, *La Selva, le Becc e le Tre Donne della Div. Com.*, Tor. 1873.

46. VENESSE: forma antica, usata anticamente anche in prosa, per *Venisse*.

47. TEST' ALTA: indizio di orgoglio. S. ANSELM., *Virid. Consol.*: «Superbia è volontade di disordinata altezza.» — FAME: estendendo la cruciosa brama di onori e di maggioranza, che inquieta e tormenta tutto di gli orgogliosi.

48. TEMESSE: AL TREMESSE, da *tremere* = *tremare*, lezione troppo sprovista di autorità di codd. e comm. antichi. Cfr. MOORE, *Crit.*, 263—64.

49. E D' UNA: e la vista che mi apparve d' una lupa. AL: ED UNA LUPA, cioè *apparsami*. Può stare l' uno e l' altro. I codd. non decidono in questo caso naturalmente nulla. — LUPA: simbolo dell' avarizia, cfr. *Purg.* XX, 10 e sovente. *Bambgl.*: «Questa avarizia si figura per la lupa la quale secondo la sua natura e uno insaziabile appetito chosi lavarizia e sempre vota e sempre mendica e quanto più abondevolmente si pasce tanto maggiormente desiderando a fame e per ciò a questo vizio come gacie la letera molte gienti dolenti e lacrimanti menano loro vita.» — *An. Sel.*: «Questa lupa è simigliata ad avarizia la quale è principio d' invidia.» — *Jac. Dant.*: «Avaritia formata in lupa a significare di sua bramosa e infinita voglia.» — *Lan.*: «Avarizia figura la Lupa in per quello che siccome la lupa è devoratrice degli altri animali, e mai non si sazia che sempre istà con fame, così l' avarizia mai non si adempie nè si sazia; ed è una malattia incurabile e pessima che, cotanto come va più inanzi in tempo, cotanto cresce e si radica più in lo cuore umano.» — *Ott.*: «Per la Lupa s' intende avarizia. . . . Che la Lupa sia avara e cupida e bramosa, chiaro appare assai.» — *Petr. Dant.*: «Tertio et fortius dicit se fuisse imeditum a quadam *bramosissima lupa*, idest ab avaritiae cupiditate. Et merito in figura lupae fingit eam, secundum Boetium etiam dicentem de avaro cupido: *avaritia fervet alienarum opum violentur ereptor? Lupo similem dixeris.*» — *Cass.*: «Lupa, scilicet avaritia.» — *Bocc.*: «La terza bestia fu una lupa, fiero animale e orribile, il quale è inteso per l' avarizia. . . . Manifesta cosa è, la lupa essere animale famelico e bramoso sempre. Appresso, quando quel tempo viene, nel quale ella è atta a dovere concepere, avendo molti lupi dietro continuamente, a quello il quale più misero di tutti le pare, gli altri schifati, si concede. E oltre a ciò il lupo è animale sospettosissimo, continuo si guarda d' intorno, e quasi in parte alcuna non si rende sicuro, credendo dalla coscienza sua medesima accusato. Dico adunque, la lupa essere famelico e bramoso animale, e quel medesimo essere l' uomo avaro; perciocchè quantunque l' uomo avaro abbia quello che gli bisogna onestamente e in qualunque guisa ragunato, forse con molta sollecitudine e gran suo pericolo, non sta a quel contento; ma da maggior cupidità acceso, e da nuova sete stimolato, in ciascuno suo esercizio più che mai si mostra affamato per sodisfare a questa insaziabile fame, niun pericolo è, niuna disonestà, niuna falsità, o altra nequizia, nella quale non si mettesse. Per la qual cosa Virgilio nel terzo dell' *Eneida*, fieramente la sgrida dicendo: *Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames?* Secondariamente il vizio dell' avarizia si mette in uomini cattivi e pusillanimi; il che appare, in quanto in alcun valente uomo o magnanimo non si vede giammai; e che essi sieno così, le loro operazioni il dimostrano. Metterassi l' avaro in una piccola casetta, e in quella in continua dieta per non spendere, dimorando senza muoversi, dieci o venti anni presterà ad usura, vestirà male»

- Sembiava carca nella sua magrezza,
 E molte genti fe' già viver grame.
- 52 Questa mi porse tanto di gravezza
 Con la paura che uscìa di sua vista
 Ch' io perdei la speranza dell' altezza.
- 55 E quale è quei che volentieri acquista,
 E giugne il tempo che perder lo face,
 Che in tutti i suoi pensier piange e s' attrista:

e calzerà peggio, rifiuterà gli onori per non onorare, e dove egli dovrebbe de' suoi acquisti esser signore, esso diventa de' suoi tesori vilissimo servo: e quanto maggiore strettezza fa del suo, tanto tien gli occhi più dritti all'altrui. Sempre è pieno di rammarichii, sempre dice sè esser povero, e mostrasi: e brevemente, facendosi dei beni della fortuna tristissima parte, quanto l'animo suo sia piccolo e misero manifestamente dimostra. Nelle quali cose si può comprendere, l'avarizia accompagnarli con la più misera condizione d'uomini che si trovi, come la lupa col più tristo de' lupi si congiugne. Appresso questo dissi, il lupo essere sospettoso animale: la qual cosa essere l' avaro, i suoi costumi il dimostrano. Esso con alcuno suo amico non comunica la quantità de' suoi beni, sospicando, non la gran quantità palesata gli generi aguati o invidia: e oltre a ciò, niuna fede presta all'altrui parole: sempre suspica che viziatamente parlato si sia per sottrargli alcuna cosa: in niuna parte estima essere assai sicuro, e di ciascuno che guarda la porta della sua casa, teme non per doverlo rubare la riguardi. Alcun sonno non puote avere intero, nè riposata alcuna notte: ogni piccol movimento di qualunque menomo animale suspica non andamento sia de' ladri; e non fidandosi delle casse ferrate, i suoi danari si fida alle cave e fosse sotterranee. Chi potrebbe assai pienamente innarrare i sospetti de' miseri avari, li quali tutti in sè convertono i lacciuoli, li quali già hanno tesi ad altrui? — Che la lupa nella *Die. Com.* figuri il vizio dell'avarizia è opinione comune di tutti gli antichi. Così, oltre i citati, *Falso Bocc., Ben., Buti, An. Fior., Serrac., Barg., Land., Tal., Vell., Gelli, Dan., Dolce, Cast., Vol., Vent., Lomb.*, ed il più dei moderni. Secondo il *Marchetti* ed i suoi seguaci la lupa figura invece la Corte di Roma, ossia la Curia papale. *Ross.*: «La comparsa simultanea del Leone e della Lupa vale ad indicare la lega di Filippo con Bonifacio, fomento di quel Guelfismo che fe' viver grame molte genti, e gramissimo Dante.» Parecchi moderni ammettono ambedue i sensi, il morale ed il politico. Onde nel senso morale la lupa sarebbe simbolo dell'avarizia, nel politico della Curia papale.

50. SEMBIAVA: sembrava, essendo tanto magra.

51. GRAME: miseri, tristi, dolenti. *Ep. I ad Timoth.* VI, 9 e seg.: «Qui volunt divites fieri, incidunt in temptationem et laqueum et desideria multa inutilia et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas, quam quidam adpetentes erraverunt a fide et inseruerunt se doloribus multis.»

52. MI PORSE: mi turbò talmente.

53. CON LA PAURA: col suo terribile aspetto, atto ad infondere spavento.

54. PERDEI: che non osai più sperare di pervenire alla sommità del colle. Con questi versi cfr. i rimproveri che Beatrice fa più tardi al Poeta, *Purg.* XXX, 130 e seg., XXXIII, 85 e seg.

55. QUEI: l' avaro, desideroso di guadagnare.

56. FACE: fa, dall' antico *facere* per *fare*.

57. PIANGE: *L. Vent., Simil.*, 303: «È dolore di speranza perduta, dolore che non si spande in lacrime, ma contrista l'anima profondamente. E in questo senso hanno spesso usato i poeti (come qui il nostro) il verbo *Piangere*. Dante, nelle *Rime*: «Come l'anima trista piange in lui (nel core)» [*Canz.* 14]. Cino da Pistoia: «Lassol di poi mi pianse ogni pensiero Nella

58 Tal mi fece la bestia senza pace,
 Che, venendomi incontro, a poco a poco
 Mi ripingeva là dove il sol tace.

mente degliosa.» [Rim. 16]; e Guido Cavalcanti: «L'anima mia dolente e paurosa Piange» [Rim. antic.]. Il qual concetto ritorna più volte nel Cavalcanti, e sempre con forma nuova e mestamente gentile.»

58. TAL: così dolente. — BESTIA: lupa. — SENZA PACE: *Isai. LVII, 21*: «Non est pax impiis, dicit Dominus Deus.» Cfr. *Galati V, 19-22*.

60. LÀ: nella selva oscura. — TACE: non risplende, cioè dove son tenebre. Secondo alcuni il Poeta allude all'antica credenza, che il moto del Sole e delle sfere produca soave e dolce armonia, onde là dove il sol tace sarebbe da prendere per il luogo dove non giunge l'armonia del sole. Ma, osserva EMILIO BERTANA (*Per l'interpretazione del verso* «Chi per lungo silenzio pareo fioco» nella *Bibl. delle Scuole class. ital.*, Nuova serie, anno VI, Tor. 1893): «Se le sfere cantano, cantano in coro e gli a-solo di lassù non arrivano al nostro orecchio.»

v. 61-99. *Virgilio.* Retrocedendo mal suo grado verso la selva, il Poeta vede una figura, della quale non sa ancora, se sia uomo di carne ed ossa, o semplice ombra. È Virgilio, il celebre e notissimo poeta latino, mandatogli in soccorso per essergli guida. Dante ne invoca l'aiuto, quindi Virgilio lo esorta a scegliere un'altra via per conseguire la salvezza, falsa essendo quella sulla quale si è messo. — Il significato allegorico di Virgilio risulta chiaramente dall'ufficio assegnatogli dal Poeta. Questo suo ufficio si è di guidare il Poeta sino al Paradiso terrestre, dove appare Beatrice che di là lo guida sino all'Empireo. Questo è accuratamente secondo il sistema di Dante *Mon. III, 15*: «*Duos Fines providentia illa inenarrabilis homini proposuit intendendos, beatitudinem scilicet hujus vitae, quae in operatione propriae virtutis consistit, et per terrestrem Paradisum figuratur; et beatitudinem vitae aeternae, quae consistit in fruitione divini aspectus, ad quam propria virtus ascendere non potest, nisi lumine divino adjuva; quae per Paradisum coelestem intelligi datur.* Ad has quidem beatitudines, velut ad diversas conclusiones, per diversa media venire oportet. Nam ad primam, per philosophica documenta venimus, dummodo illa sequamur, secundum virtutes morales et intellectuales operando. Ad secundum vero, per documenta spiritualia, quae humanam rationem transscendunt, dummodo illa sequamur secundum virtutes theologicas operando, fidem scilicet, spem et caritatem. Has igitur conclusiones et media, licet ostensa sint nobis (haec ab humana ratione, quae per philosophos tota nobis innotuit; haec a Spiritu Sancto, qui per Prophetas et Hagiographos, per coaeternum sibi Dei filium Jesum Christum, et per ejus discipulos, supernaturalem veritatem, ac nobis necessariam revelavit) humana cupiditas postergaret, nisi homines tamquam equi, sua bestialitate vagantes, in camo et freno compercerentur in via. Propter quod opus fuit homini duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet Summo Pontifice, qui secundum revelata humanum genus perduceret ad vitam aeternam; et Imperatore, qui secundum philosophica documenta genus humanum et temporalem felicitatem dirigeret.» — In queste parole abbiamo e il programma della *Dic. Comm.*, e la chiave infallibile per l'intelligenza del Poema. Sappiamo per l'esplicita dichiarazione di Dante che il Paradiso terrestre figura la beatitudine di questa vita, e il Paradiso celeste la beatitudine di vita eterna, il conseguimento delle quali beatitudini compone i due fini della vita umana. La via per conseguire la prima è la filosofia, la via per conseguire la seconda è la teologia. Ma per conseguire e l'una e l'altra delle due beatitudini all'uomo sono necessarie due guide: l'autorità secolare, che per Dante è l'imperatore, o l'impero, deve guidare l'uomo alla beatitudine di questa vita. E dovendo guidare l'uomo a norma degli insegnamenti filosofici, l'autorità secolare rappresenta ed è per così dire la personificazione della filosofia. L'autorità ecclesiastica, che per Dante è il papa, o il papato, deve guidare l'uomo alla beatitudine di vita eterna. E dovendo guidarlo secondo i dettami della divina Rivelazione, essa rap-

61 Mentre ch'io rovinava in basso loco,
 Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
 Chi per lungo silenzio pareo fioco.

presenta, personificata quasi la teologia. Questa dottrina esposta nel *De Monarchia* è il fondamento, sopra il quale Dante eresse tutto l'edifizio del *Poema sacro*. — Infatti il Poema ci mostra, come dalla selva degli errori, della corruzione e del vizio l'uomo giunge per contrizione e penitenza al Paradiso terrestre, cioè alla beatitudine di questa vita, e di là al celestiale paradiso, cioè alla beatitudine di vita eterna. Ma per sè stesso e non potrebbe nè l'una nè l'altra; quindi la necessità di due supremi *Direttivi*, guide e conforti dell'umana famiglia a vita felice. Onde Dante nel Poema non fa solo il mistico suo viaggio, ma sotto la scorta di due guide. Liberatolo dall'oscura e paurosa selva, *Virgilio* lo guida attraverso gli orrori dell'Inferno e le pene del Purgatorio sino all'ingresso del terrestre paradiso. E qui ecco apparire con tutto quel grandioso corteggio simbolico, Cristo e il carro della Chiesa e i libri della Rivelazione, ecco apparire *Beatrice*, la quale, dopo avergli acerbamente rimproverato il suo straniamento da lei e quindi riconciliatolo seco, lo guida attraverso il cielo sino all'Empireo, sede di Dio e dei beati, e qui, non avendo oramai a guidarlo più oltre, lo lascia in braccio alla contemplazione, figurata in San Bernardo. — Ecco dunque il *duplice Direttivo* necessario all'uomo. Nè si dica che nel Poema le guide sono più di due. Chè *Virgilio* guida veramente il mistico pellegrino sino al Paradiso terrestre, e *Beatrice* sino all'Empireo. Stazio non è che compagno di viaggio e non sottentra mica come guida a *Virgilio*. Che poi nel Paradiso terrestre Dante trova *Matelda*, e nell'Empireo San Bernardo, ciò non vuol dire che questi due personaggi gli furono guida. Nè *Matelda* lo guidò oltre il Paradiso terrestre, nè San Bernardo oltre l'Empireo. — Due sono dunque le guide, tanto nel Poema, quanto nel *De Monarchia*. Attenendoci al sistema dantesco non può quindi cadere il menomo dubbio sul significato allegorico del *duplice Direttivo*, *Virgilio* e *Beatrice*. † Se l'autorità secolare è quella che deve guidare l'uomo alla beatitudine di questa vita, figurata nel terrestre Paradiso, va senza dire che *Virgilio*, il quale guida Dante sino al Paradiso terrestre, è per l'appunto il simbolo, la personificazione dell'autorità imperiale. E se all'autorità ecclesiastica incombe di guidare l'uomo alla beatitudine di vita eterna, figurata per lo celestiale Paradiso, va pure senza dire che *Beatrice*, la quale guida Dante sino al sommo dei cieli è per l'appunto il simbolo, la personificazione dell'autorità ecclesiastica. Questa è l'interpretazione data colla maggior chiarezza da Dante stesso. — Gli antichi ed il più dei moderni commentatori vogliono che *Virgilio* sia il simbolo della ragione naturale e della filosofia, interpretazione che in sostanza è la medesima, onde la differenza è di parole anzichè di senso. Imperocchè se l'autorità secolare deve guidare l'uomo alla temporale felicità secondo gli *annuastramenti filosofici* essa è pure la rappresentatrice in terra della filosofia. Onde *Virgilio*, appunto perchè simbolo della secolare autorità, è pure simbolo della ragione naturale. Cfr. COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*, 2 vol., Livorno 1872. FINZI, *Saggi Danteschi*, Torino 1888. RUTH, *Studi*, II, 52—90. KRAUS, p. 450 e seg.

61. ROVINAVA: AL. RIMIRAVA (cfr. Z. F., p. 3—5. FANF., *Stud.*, 13 e seg. 143). Il Poeta non *mirava* soltanto verso la selva, ma retrocedeva veramente verso di essa (v. 59); dunque ROVINAVA è la vera lez.

63. FIOCO: verso di difficile interpretazione, quindi assai disputabile. Pare che voglia dire Debole, cioè che per esser morto da gran tempo addietro lasciava apparire sotto la sembianza corporea dell'uomo la vanità della forma. *Bambgt.*: «Quasi deletum ex longa taciturnitate et tenuis ac modice sonoritatis quia dudum fuerat ex vita sublatus.» — *Jac. Dant.*, *An. Sel.*, ecc. taciono. — *Lan.*: «Qui intende silenzio lo non essere in uso a li mondani, che a questo tempo sono, lo libro di Virgilio sichè per non usanza pare fioco, cioè arocatò, nè non desso suona alcuna cosa.» — *Ott.*: «Per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a' moderni.» —

64 Quando vidi costui nel gran deserto:

Petr. Dant.: «Et quod dicit, quod erat ipse Virgilius *fiocus*, idest non clare loqueus, significat quomodo dicta rationalis scientia suis auribus nondum aperte suadebat in principio tali: vel loquitur de ea ratione prout in genere potest assumi decepta et confusa ab appetitu in primo homine.» — *Cass.* ha qui una lunga chiosa, dalla quale però non si rileva come egli intendesse il verso. — *Bocc.*: «Fioco, il che avviene, o perchè da alcuna sechezza intrinseca è sì rasciutta la via del polmone, del quale la prolazione si muove, che le parole non ne possono uscire sonore e chiare, come fanno quando in quella via è alquanto d'umidità rivotata; o è talvolta, che il lungo silenzio, per alcun difetto intrinseco dell'uomo, provoca tanta umidità viscosa in questa via, che similmente rende l'uomo meno espeditamente parlante, infintantochè o rasciutta o sputata non è. Ma non credo questo l'autore intenda qui, ma piuttosto per difetto delli nostri ingegni, i libri di Virgilio essere intralasciati già è tanto tempo, che la chiara fama di loro è quasi perduta o divenuta più oscura che esser non solea.» — *Falso Bocc.* tace. — *Benr.*: «Quidam, supple, che *parea fioco*, idest raucus, scilicet Virgilius, per *lungo silenzio*, idest diuturna taciturnitate, quia steterat jam per mille trecentos annos sine locutione.» — *Buti*: «Finge l'autore che costui fosse *fioco* (cioè roco) per lungo silenzio, letteralmente denotando i studi poetici da pochi essere esercitati, impigriti li uomini alli studi de' poeti e dell'arti e scienze, e diventati solliciti delle cose del mondo; e quando il poeta non si studia, non parla, e così si può dire *fioco* diventato per lungo silenzio.» — *An. Fior.*: «Dice che però che gli uomini, intenti alla cupidigia delle cose terrene, hanno abbandonato il libro di Virgilio come degli altri poeti, et quanto in loro fatto fioco, et non suona chiara come già sonò la fama et la sua rinomanza.» — *Serrae.*: «Quia longum tempus erat quod ipse moriebatur, vel longum tempus erat quod nemo studuerat librum Virgilio, vel quia pauci utebantur ratione recta, figurata per Virgilius. *Fioco*: idest obscurum.» — *Barg.*: «Uno, che per lungo silenzio, per aver lungamente taciuto pareva *fioco*, cioè raucò, e non aver la voce chiara, o veramente la pareva aver fievole, secondo che accade a chi molto tempo sta senza parlare.» — *Land.*: «Significando per Virgilio la dottrina e la parte razionale dell'uomo, meritamente per lungo silenzio pareva *fioco*, perchè gran tempo prima si desta la sensualità nell'uomo, che la ragione, a questa governa e comanda all'uomo, e col suo bestial governo lo regge, e la ragione quasi addormentata tace, nè prima che sia a mezzo del cammino si desta o parla. Ed allora parla *fioco*, perchè nonostante che cominci ad eccitarsi la ragione, nondimeno, essendo ancora sommersa nella sensualità, non può da principio parlar chiaro. Possiamo ancora dire che Virgilio pareva *fioco* per lungo silenzio, perchè insino a Dante era stata la lingua latina molti secoli male intesa, e quasi in silenzio, e massime Virgilio, e Dante fu il primo che investigò gli alti sensi di Virgilio.» — *Gelli*: «Significa con questo modo di dire il tempo grande, che l'opere di esso Virgilio non erano state lette da nessuno, o veramente da pochissimi; conciosia cosa che da ch'è mancò la lingua latina, che fu nel tempo che passarono in Italia i Goti, i Vandali e Longobardi, in sino a' tempi di Dante si avesse pochissima cognizione delle lettere latine.» — Così pure *Dan.* e molti altri. — *Scolari*: «M'avvidi di tale che, standosi tutto in silenzio, pareami vinto da fiacchezza.» Scostandosi da tutti gli altri *E. Bertana* prende la voce silenzio in senso traslato per il silenzio del Sole, cioè la tenebra e spiega: «Mentre ch'io ruinava in basso loco, dinnanzi agli occhi mi si fu offerto chi per lungo silenzio *del sole*, cioè per essere lungamente rimasto dove il sol tace, fra le tenebre, pareva *fioco*, cioè pallido, smunto, di sembiante spettrale.» — Cfr. ANTOGNONI, *Saggi di Studi sopra la Div. Com.*, Livorno 1893, p. 4 e seg. *Giorn. Dant.* I, 130 e seg., II, 36 e seg. FIAMMAZZO, *Di una terzina dantesca*, Udine 1885. MAZZOLENI, *Chi pareva fioco*, Arcireale 1893. SCARANO, Sul verso «Chi per lungo silenzio pareva fioco», Napoli 1894.

64. DESERTO: erta del monte, v. 29, detta anche «deserta piaggia», *Inf.* II, 62. *Benr.*: «In monte, quem ideo autor appellat magnum desertum,

«Miserere di me!» gridai a lui,
 «Qual che tu sia, od ombra od uomo certo.»

- 67 Risposemi: «Non uomo; uomo già fui
 E li parenti miei furon lombardi
 E mantovani per patria ambidui.
 70 Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi

quia virtus est magna et alta, et fere ab omnibus derelicta.» — *Buti*: «Nella gran valle del monte, che era molto sola.» Cfr. *Deuter.* XXXII, 10: «Invenit eum in terra deserta, in loco horrois, et vastae solitudinis; circumduxit eum, et docuit: et custodivit quasi pupillam oculi sui.»

65. MISERERE: voce latina usata dai Toscani invece di *Abbi misericordia*. Con questa voce incomincia il Salmo L, che si canta dalla Chiesa e si chiama semplicemente *Il miserere*; cfr. *Purg.* V, 24. *Parad.* XXXII, 12.

66. QUAL: qualunque tu ti sia, o fantasma (*ombra*), ovvero un uomo reale, in corpo ed anima.

67. NON UOMO: non sono più uomo di corpo e spirito, tale sono però stato.

68. PARENTI: genitori. — LOMBARDI: di nazione; *mantovani* per patria.

69. MANTOVANI: propriamente Virgilio nacque (il 15 ottobre dell'anno 70 a. C.) in Andes, oggi Pietola, villaggio poco distante da Mantova. *Ben.*: «Non tamen fuit Virgilius de civitate, sed de villa parvula.» — *HIERONYM.* in *Euseb. Chron., ad Olymp.*, 177, 3: «Virgilius Maro in pago qui Andes dicitur, haud procul a Mantua nascitur Pompejo et Crasso consulibus, idibus Octobribus.» — Cfr. *DONAT.* *Vit. Virg.*, §. 2. *MARTIAL.* XII, 68. Mantovano fu detto Virgilio anche dagli antichi; cfr. *APULEJ.*, *Apolog.*, 10.

70. SUB JULIO: frase latina che vale *Sotto Giulio*, cioè al tempo di Giulio Cesare. Virgilio vuol dire: Sono nato sotto Giulio Cesare, ma tardi (Giulio Cesare essendo stato assassinato nell'anno 44 a. C., quando Virgilio aveva appena 26 anni e forse non aveva ancora veduto Roma, onde Giulio Cesare non poté onorarlo, come soleva onorare i valentuomini), e son vissuto a Roma sotto Augusto. Altri diversamente: *Bambgl.*: «Modicum ille Julius vixerit post adventum meum. Et propterea sequitur: *E vixi a Roma sotton* etc. quia statim mortuo eodem Julio imperatore successit Augustus imperator. Ejus Augusti tempore fuit ipse Virgilius scissita vita et honore preclarus . . . Potest etiam exponi alio modo verbum istud: *Anchor che fusi tardi* quia si fuisset tempore incarnationis divine forte credidisset in fide et sic non fuisset tarde natus pro salute sua. Nam ipse Virgilius quantum pro salute anime sue et pro fide christiana tenenda tarde natus fuit et hec tarditas fuit modici temporis quia cum dominus noster Ihesus christus natus fuit secundum carnem XLII^o. Anno Imperij Octaviani Augusti et ipse Virgilius decessit ante incarnationem domini per modicum tempus, idcirco dicit testus *Anchor che fusi tardi.*» — Pare che in tal caso avrebbe piuttosto dovuto dire: «Anchor che fosse presto.» — *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.* ecc., non danno veruna interpretazione. — *Bocc.*: «Qui dimostra Virgilio chi egli fosse dal tempo della sua natività; e pare che l'autore voglia, lui essere nato vicino al fine della dettatura di Giulio Cesare; la qual cosa non veggio come essere potesse; perciocchè se al fine della dettatura di Giulio nato fosse, ed essendo cinquantadue anni vissuto come fece, sarebbe Cristo nato avanti la sua morte: dove Eusebio, in libro de imperiali, scrive lui essere morto l'anno dell'imperio d'Ottaviano Cesare, che fu avanti la natività di Cristo da quattordici o quindici anni: e il predetto Eusebio scrive nel detto libro, della sua natività, così: *Virgilius Maro in vico Andes, haud longe a Mantua natus, Crasso et Pompejo consulibus*; il quale anno fu avanti che Giulio Cesare occupasse la dettature; la qual tenne quattro anni, e parte del quinto; bene venti anni.» — Assai diffusamente *Ben.*: «Hic Virgilius describit se a Principe, sub quo natus est, et per consequens a tempore; et dicit quod natus est sub Julio Caesare. Sed contra

autor videtur expresse dicere falsum, quia de rei veritate Virgilius natus est magno Pompeio et Marco Crasso consulibus, quo tempore Caesar erat privatus, nec adhuc fuerat consul, nedum imperator; constat autem quod descriptio temporum fiebat a consulibus ante tempora imperatorum. Ad hoc dixerunt aliqui quod istum dictum est penitus falsum, et quod autor pro certo erravit; sed ego nullo modo adduci possum ut consentiam quod Dantes, qui tantum dilexit Virgilium, et tam plene intellexit, et tanto tempore secutus est eum, ignoraverit illud quod etiam pueri sciunt. Ideo est inspiciendum hic subtiliter quod autor non dicit ista verba tamquam ipse, sed facit Virgilium dicere: qui Virgilius ubique commendat ipsum Caesarem, unde primo Aeneidos dicit de eo:

*Nascetur pulchra Trojanus origine Caesar,
Imperium Oceano, famam qui terminet astris.*

Similiter in libro Bucolicorum deplorat indignam Caesaris mortem, quia nititur complacere Augusto. Modo ad propositum, Virgilius potius vult denominare originem suam a Caesare privato, quam ab aliis consulibus; sic ergo bene salvatur istud dictum, *nacqui sub Julio*. Aliqui tamen aliter exponunt, et sic: *nacqui sub Julio*, idest florere coepi; quod falsum est, quoniam Virgilius erat juvenis et ignotus, quando primo venit Romam, et coepit florere sub Augusto. . . . Et subdit autor: *ancor fosse tardi*. Hic oritur aliud magnum dubium; videtur enim autor dicere in eodem versiculo aliud falsum; nam si loquamur historice, Virgilius non est natus tarde, scilicet circa tempora extrema Julii Caesaris, sicut aliqui falso exponunt, imo natus est ante consulatum et imperium ejus. Vel si loquamur allegorice, sicut alii dicunt, scilicet quod natus est tarde quia non fuit christianus, contrarium videtur, quia scilicet tunc natus est nimis tempestive; nude si natus fuisset tardius, fuisset tempore Christi, qui natus est sub Augusto, sub quo mortuus est ipse Virgilius. Dicendum breviter quod autor bene dicit et vere; nam si loquamur historice, Virgilius natus est tarde quantum ad aliquos poetas multos, quia licet dicatur, et si princeps poetarum latinorum, non tamen primus, imo multi praecesserunt eum. . . . Si etiam loquamur allegorice, dico quod bene dicit, quia secundum commune vulgare Italicorum, et usitatum modum loquendi, omne illud dicitur tardum, quod non venit ad determinatum finem suum, nec consequitur quod petit. Modo Virgilius, quia non pervenit ad finem perfectae felicitatis, nec salvatus est, merito bene dicitur venisse tarde. Nonnulli tamen exponunt aliter et sic, scilicet, quod bonus homo nunquam potest tam cito venire in mundum, quod non sit tarde. Alii etiam exponunt istam literam deprecativè sic exponentes: *ancor fosse tardi*, idest, oh utinam non fuisset natus tam cito, sed tardius, quia fuisset tempore Christi. Sed licet ista expositio videatur sana, et bene sonet, non tamen est de mente auctoris, si quis bene considerat vulgare florentinum, quia illud *ancor* tantum valet, quantum quamvis. — *Buti*: «Qui manifesta il tempo della sua natività, dicendo che nacque sotto il primo Imperadore; cioè sotto Giulio Cesare, che fu primo imperadore de' Romani, ancor che fosse tardi; cioè, benchè fosse tardi il mio nascere. Questo dice, perchè il suo nascimento fu presso alla morte di Cesare sì, che non potè avere nè della sua grazia nè del suo favore, quasi voglia dire: Se io fossi nato più tosto, che Cesare avesse avuto notizia di me, et io avessi potuto mostrarmi a lui, io n'avrei seguiti grandi benefici: imperò che Cesare onorava molto li uomini scientifici e litterati.» — *An. Fior.*: «Queste parole si possono intendere in due modi; l'uno ch'elli fu tardi, però che nacque intorno di cinque anni inanzi alla morte di Cesare, quasi voglia dire che, se prima fosse nato, sarebbe stato in grazia di Cesare. . . . Ancora per altro modo si può intendere che nacque tardi a sua salvazione, però che al tempo d' Ottaviano Augusto nacque Cristo; chè Ottaviano succedette a Cesare; e s' elli fosse stato più inanzi, udendo parlare di Cristo, sarebbe salvato.» — *Serrav.*: «Sententia auctoris est, quod ipse voluisset esse natus tardius, scilicet tali tempore, quo potuisset esse christianus, ut fuisset salvatus.» — *Barg.*: «Nacqui sub Julio, cioè al tempo della vita di Giulio Cesare, ancorchè fosse tardi la mia natività per rispetto di Cesare, perchè non me gli potei dare a conoscere in vita sua, non essendo ancora

E vissi a Roma sotto il buono Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d' Anchise, che venne da Troja
Poi che il superbo Ilion fu combusto.

76 Ma, tu, perché ritorni a tanta noja,
Perché non sali il diletto monte
Ch'è principio e cagion di tutta gioja?»

79 «Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte
Che spande di parlar sì largo fiume?»
Risposi lui con vergognosa fronte.

io in età, nè in buona sufficienza. E questo dice Virgilio dolendosi di quella tardità, perocchè Cesare molto onorava li valent' uomini.» — *Cast.*: «Si duole di non essere nato prima per non aver conosciuto per vista e per usanza Giulio Cesare e non essere stato conosciuto da lui, in guisa che il vanto d'esser nato sotto un tale imperatore non gli giovò nulla.» — *Betti*: «Tardi nacqui sotto Giulio Cesare; cioè non fui de' poeti che all' età di quel grande dominatore di Roma. Nacqui a tempo di Cesare; ancorchè il mio nascimento fosse tardi per essere computato fra le persone che vennero in fama a quel tempo. Ed infatti niuno computa Virgilio tra gli scrittori che fiorirono sotto Giulio Cesare, sì bene fra quelli che fiorirono sotto Augusto. Nondimeno mi glorio d'esser nato *Sub Julio*, cioè sotto il fondatore del grande impero.»

71. BUONO: notisi che è Virgilio che parla, nella di cui bocca non fa meraviglia l'epiteto di *buono* dato ad Augusto. Dante stesso non lo avrebbe forse chiamato *buono*. — AUGUSTO: Caio Ottaviano Augusto primo imperatore Romano nato l'anno 63 a. C., morto a Nola l'anno 14 dell'era volgare.

72. FALSI: *Jerem.* X, 14. 15: «Stultus factus est omnis homo a scientia, confusus est artifex omnis in sculptili: quoniam falsum est quod confavit, et non est spiritus in eis. Vana sunt, et opus risu dignum: in tempore visitationis suae peribunt.»

73. GIUSTO: Enea «quo iustio alter nec pietate fuit nec bello maior et armis»; *VIRG., Aen.* I, 544, 545.

74. ANCHISE: troiano, padre di Enea, il quale, quando Troja fu distrutta, lo salvò portandolo sulle proprie spalle. Accompagnò Enea sul mare e morì in Sicilia; cfr. *VIRG., Aen.* II, 707 e seg. III, 710. Dante lo ricorda ripetute volte anche altrove; *Purg.* XVIII, 137. *Parad.* XV, 25. XIX, 132. *Conv.* IV, 26. *Mon.* II, 7.

75. SUPERBO: qui forse per Nobile, Magnifico. Così pure *VIRG., En.* III, 2. 3: «Cecidique superbrun Ilium.» Del resto nel *Purg.* XII, 61—63 il Poeta propone Troja ed Ilione ad esempio di superbia punita. — ILION: propr. Nome della cittadella o fortezza di Troja, dal suo fondatore Ilus; qui per la città di Troja in generale; cfr. *Purg.* XII, 62. — COMBUSTO: arso incendiato; dal lat. *combustum*.

76. NOJA: dal lat. *noxia*, pena, tormento, molestia, cioè alla selva selvaggia.

79. OR: al. OH; Or corrisponde al *nunc* latino che alle volte non serve che a legare il discorso. — Fonte: cfr. *Conv.* I, 1: «Coloro che sanno porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri, e sono quasi fonte vivo, della cui acqua si refrigera la natural sete.»

81. LUI: a lui. Gli antichi omettevano sovente innanzi ai nomi e pronomi que' segnacasi, che in italiano fanno le veci delle desinenze che hanno i nomi latini. — VERGOGNOSA: perchè conscio di esser meritevole di biasimo, e perchè ritornava a tanta noia.

82 «O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore
Che m' ha fatto cercar lo tuo volume.

85 Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
~~Tu se' solo colui, da cui io tolsi~~
Lo bello stile che m' ha fatto onore.

88 Vedi la bestia, per cui io mi volsi:
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.»

91 «A te convien tenere altro viaggio,»
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
«Se voi campar d' esto loco selvaggio:

94 Ché questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto l' impedisce che l' uccide.

97 Ed ha natura sì malvagia e ria
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

83. VAGLIAMI: presso di te.

84. HA: al *han*, ma lo studio non ha fatto cercare il libro; bensì il grande amore ha fatto cercare il libro per lo lungo studio. La vera lezione è dunque HA. — CERCAR: svolgere. — VOLUME: l' Eneide.

87. STILE: il dolce stil nuovo delle poesie liriche; *Purg.* XXIV, 57.

88. BESTIA: lupa. Tre erano le fiere che si opposero alla sua salita al colle; ma dall'apparizione di Virgilio in poi non menziona più che la sola lupa. Forse perchè la lupa fu l'ostacolo più grave, v. 52 e seg.; e forse per farci intendere che la sua descrizione poetica abbraccia tutto un periodo della sua vita interiore. — MI VOLSI: per ritornare nella selva oscura; cfr. v. 58 e seg.

89. FAMOSO SAGGIO: alcuni codd., *Bocc., Land.*, ecc. hanno invece FAMOSO E SAGGIO, lez. difesa dallo Z. F. 5 e seg., ma troppo sprovvista di autorità. Witte: «Saggi o savi dice Dante i poeti degni di particolar considerazione. Tale è il titolo dato da lui in numerosi passi della Commedia a Virgilio, tale dice Stazio (*Purg.* XXIII, 8. XXVII, 67. XXXIII, 15), per l'istesso nome accenna Giovenale (*Conv.* IV, 13) e tale è il carattere collettivo da lui data ad Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano (*Inf.* IV, 110).» Cfr. *Vit.* N. XX.

91. ALTRO VIAGGIO: un'altra via da quella che impresa hai per lo monte. La via che mena alla salute non è nè così breve nè così facile come l'uomo si immagina allorchando egli ha preso la risoluzione di abbandonare il vizio. Cfr. *S. Joh.* III, 3: «Respondit Jesus et dixit ei Amen, amen dico tibi, nisi quis natus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.»

94. QUESTA: alcuni codd.: QUELLA; cfr. Moore, *Critic.*, 264. — GRIDE: desinenza antica usata le mille volte da poeti e prosatori; oggi *gridi*. Nella *Div. Com.* questa inflessione occorre 42 volte. Cfr. NANNUC., *Voci*, 8 e seg.

95. NON LASCIA: Cfr. I *Cor.* VI, 10: «Avari regnum Dei non possidebunt.» — SUA: sulla quale si trova la lupa; cfr. *Inf.* XXIV, 97. *Purg.* XXVIII, 42.

96. UCCIDE: Cfr. *Prov.* I, 19: «Sic semitae omnis avari, animas possidentium rapiunt.»

98. NON EMPIE: *Ecclesiastes* IV, 8: «Nec satiantur oculi eius divitiis.» Cap. V, 9: «Avarus non implebitur pecunia: et qui amat divitias, fructum non capiet ex eis: et hoc ergo vanitas.» *Conv.* IV, 12: «In nullo tempo si compie nè si sazia la sete della cupidità.»

100 Molti son gli animali a cui si ammoggia,

v. 100—111. *Profezia del Veltro*. La lupa continuerà a fare in terra danni sempre più gravi, finchè verrà il Veltro a ricacciarla nell'inferno e liberare la povera Italia. Allude Dante ad un personaggio determinato? E quale è questo personaggio? Gli uni dicono che è Cristo venturo a giudicare i vivi ed i morti, opinione da non mettere in non cale, quando si sappia quanto viva e ferma era nel Medio evo la credenza nella prossima seconda venuta di Cristo. Altri credono che nel Veltro sia adombrato un papa, o un papa indeterminato o Benedetto XI. Altri vi vedono un Imperatore, o un Imperatore indeterminato, o Arrigo VII di Lussemburgo. Altri intendono di un Capitano ghibellino, vuoi di un personaggio indeterminato, o di Ugucione della Faggiuola, o di Can Grande della Scala. Altri credono che Dante parli con modestia inarrivabile di sè stesso, dimentico di essere già *venuto*. Recentemente si suppose che Dante intendesse di Federico III landgravi di Turingia. Altri vide nel Veltro simboleggiato lo Spirito Santo, altri un principe della Tartaria, altri Castruccio Castracani, o Cino da Pistoja, o il Progresso della civiltà, o l'arcangelo San Michele, o altro ancora. Queste diverse interpretazioni, difese alle volte con grande energia, parlano da sè. Dal canto nostro crediamo di dover lasciare la questione indecisa, la scienza non avendo ancora tanto in mano da poterla decidere. Cfr. il nostro *Com. Lips.* II, 801—817. MEDIN, *La profezia del Veltro*, Padova 1889. KRAUS, p. 468 e seg. Anche il *Bambgl.*, il più antico dei commentatori e contemporaneo di Dante, confessa implicitamente di non sapere chi si fosse il Veltro, e dà due interpretazioni come probabili: Cristo venturo, oppure un Pontefice o un Imperatore. E di Cristo intendono pure *An. Sel.*, *Cass.*, *Bene.*, *Torric.*, ecc. Forse Dante intese di un liberatore vagheggiato e sperato, di un suo ideale indeterminato sì, ma di cui credeva fermamente che si realizzerebbe. Vedi per tutto ciò la lunga digressione in fondo al secondo volume di quest'opera. Alla letteratura colà citata (pag. 802 e seg.), la quale frattanto si è arricchita, o almeno aumentata di circa un centinaio di numeri, sono principalmente da aggiungersi: AL. D'ANCONA, *Il Veltro di Dante*, nelle sue *Varietà storiche e letterarie*, serie 2^a, Milano 1885, p. 33—53. — DELLA TORRE RUGGERO, *Poeta-Veltro*, Cividale 1887 e seg. (Vedi pure dello stesso autore: *Saggio su Dante*, Roma 1886; *Scopo del Poema Dantesco*, Città di Castello, 1888; *Tra Feltro e Veltro*, Cividale, 1891; *Sistema dell'arte allegorica nel Poema Dantesco*, ivi 1892). — MEDIN ANT., *La profezia del Veltro*, Padova 1889. — FRANCIOSI, *Nuova Raccolta di Scritti Danteschi*, Parma 1889. — FENAROLI GIUL., *Il Veltro allegorico della Dic. Com.*, Firenze 1891. — BASSERMANN, *Dante's Hölle*, Heidelb. 1892, pag. 20 e seg. (Cfr. EJUSD. *Dante's Spuren in Italien*, Heidelb. 1897, p. 169 e seg. 272 nt. 14. Ediz. min. p. 348 e seg. 578). — POLETTO GIAC., *Il Veltro, nei suoi Alcuni Studi su Dante Alighieri*, Siena 1892, p. 85—119. — SCAETTA SILVIO, *Il Veltro*, Camer. 1893. — KRAUS F. X., *Dante*, Berl. 1897, p. 468 e seg. — *Encicl.* II, pag. 2090—2098.

100. MOLTI: in generale vuol dire, che la lupa fa gran danno nel mondo e ne farà sempre più. L'interpretazione speciale poi dipende dall'allegoria della lupa. Se essa è simbolo dell'avarizia, i molti animali sono i vizi ai quali la cupidigia s'accoppia, secondo la sentenza I, *ad Timot.* VI, 10: «Radix omnium malorum est cupiditas» (così *Bambgl.*, *Cast.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Andr.*, *Corn.*, *Berth.*, *Pol.*, ecc.), oppure i molti animali sono gli uomini avari, coi quali l'avarizia si congiunge indivisibilmente, come la moglie col marito (così *An. Sel.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Bene.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli.*, *Br. B.*, ecc.). Se poi la lupa è simbolo della Corte Romana, i molti animali sono altre corti, le cui armi sogliono essere per lo più alcuni animali, come l'aquila, il cavallo, il leone, ecc. *Bene.*: «Et est pulcra transumptio: sicut enim uxor non potest separari a viro, nisi per mortem, ita avaritia amatissima conjux inseparabiliter adhaeret multis viris usque ad mortem: ideo melius potest dici uxor quam amica: ideo magis proprie dixit s' ammoggia, et non s' amica.

- E più saranno ancora, infin che il Veltro
 Verrà, che la farà morir di doglia.
 103 Questi non ciberà terra né peltro,
 Ma sapienza e amore e virtute,
 E sua nazione sarà tra Feltro e Feltro.

Et subdit multiplicationem et incrementum hujus vicii dicens, e più saranno ancora.»

101. VELTRO: lat. *certagus*, Cane da caccia di velocissima corsa.

102. VERRÀ: dunque non ancora venuto! Ciò sembra escludere l'allusione a persone allora viventi in terra. — DI DOGLIA: AL CON DOGLIA. Ma chi non muore con doglia?

103 PELTRO: Stagno raffinato con argento vivo; qui fig. per Ogni metallo, la spezie per lo genere, o in più largo comprendimento per Ogni maniera di ricchezze. — *Lan.*: «Per moneta dice *peltro*, che è uno metallo composto di stagno e di rame.» — *Bocc.*: «Peltro è una spezie vile di metallo composta d'altri.» — *Buti.*: «Per lo peltro che è una specie di metallo, s'intendono le ricchezze.» — *Cast.*: «Comunemente i vasi ne quali si recano i cibi alla gente che mangia, sono di terra cotta o di peltro, e similmente i vasi ne quali si recano i cibi a cani e specialmente se sono cibi liquidi. Dice dunque che questo veltro, in quanto dee cacciare questa lupa mostruosa, non dee esser pasciuto e nutrito di cibi portati in vasi da terra, o di peltro o di stagno, ponendo queste due materie per tutte le materie, onde si fanno i vasi in uso da portare i mangiari, che pascono il corpo; ma sarà cibato e pasciuto di cibo spirituale, ecc.» — *Ross.*: «*Peltro*, specie di metallo composto di argento vivo e stagno; e qui vale per ogni metallo prezioso: così gli Ebrei dicevano anche *stagno*, e i Latini *aes*; così gl' Italiani dicono *oro*, e i Francesi *argent*; così gl' Inglesi dicono *pelf*, che rassomiglia assai a *peltro*, in senso di ricchezza, ma in modo dispregiativo; e il poeta scrisse *terra* e *peltro*, per indicare con un certo disprezzo ciò cui si dirigea l'avidità di quelle due simboliche fiere a lui nemiche; ed oppone a sì vili cose le più nobili e desiderabili, di che il Veltro avrebbe soddisfatto le sue brame. *Terra* e *peltro*, significano perciò territorj e denari.»

104. SAPIENZA: si confronti questo verso con *Inf.* III, 5, 6 osservando che *virtute* è su per giù lo stesso che *potestate*.

105. FELTRO: dal basso lat. *feltrum*, *filtrum*, e questo dall'anglosass. *felt*, ted. *filz*, prov. *feutre*, franc. ant. *feltre*, spagn. *fieltro*, propr. Sorta di panno, non tessuto, composto di lana a peli, agglutinati e compressi, in modo da formare un corpo quasi impermeabile. È difficile, per non dire impossibile, decidere in qual senso Dante abbia adoperato questa voce. *Bambgl.*: «Hoc est quod maioris sententiae principium et processus divine condempnationis et pene dabitur et procedet inter sceleratores impios et peccatores, quoniam ipsi captivi et scelerati figurantur per *feltrum*—quod quidem *feltrum* pannus est vilissimus factus ex superfluitate lanarum aliorum pannorum vilium et debilium.» — *An. Sel.*: «Cristo figliuolo di Dio . . . apparirà nell'aria, e questo apparire pone per nazione tra feltro e feltro.» — *Jac. Dant.*: «Tra cielo e cielo.» — *Lan.*: «Questo si può intendere in due modi: tra feltro e feltro, cioè tra cielo e cielo, ciò vuol dire per costellazione. L'altro modo tra feltro e feltro, cioè che nascerà di assai vile nazione, chè feltro è vile panno.» — *Ott.*: «Dice che sua nazione sarà d'umile schiatta, siccome il feltro è umile e basso panno.» — *Petr. Dant.*: «Dicunt quidam: hoc est in partibus Lombardiae et Romandiola, inter civitatem Feltri et montem Feltri. Tu dic inter *feltrum* et *feltrum*, idest inter coelum et coelum, talis temporalis virtuosus inferius infundetur. Vel inter *feltrum* et *feltrum*, idest quod talis vir virtuosus et dux natus erit ex matre et patre non contextis et conjunctis, ut est pannus et tela, sed ex disjunctis et solutis, ut *feltrum*, in quo non est tela; et sic erit naturalis et de vili natione.» — *Bocc.*: «Io manifestamente confesso ch'io non in-

106 Di quell' umile Italia fia salute,
Per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute.

tendo.» — *Benc.*: «Inter filtrum et filtrum, idest, inter coelum et terram, quia in aere Christus iudicabit mundum.» — *Buti*: «Tra cielo e cielo.» — Il *Vell.* ed i suoi seguaci, che nel *Veltro* vedono raffigurato Can Grande della Scala, intendono: Tra Feltre nella Marca Trevigiana, e Monte Feltro nella Romagna. Altri diversamente. Coloro che nel *Veltro* vedono la persona stessa del Poeta con la sua *Commedia*, surta tra foglio e foglio della carta fabbricata con feltri, intendono per *Feltro* il panno onde si pressa ed asciuga i fogli della carta a mano. Dal canto nostro stiamo col *Bocc.*

106. UMILE: è il Virgiliano: «humilemque videmus Italiam» (*Aen.* III, 522). I Commentatori non vanno d'accordo quale sia qui il signif. della voce *umile*. *Bambgl.*: «Italia est humilis per peccatum hoc est ad ista vitiosa delapaeae.» — *An. Sel., Jac. Dant.*, ecc. tirano via. *Lan.*: «Per contrario elli dice umile, cioè che Italia è superba e viziosa e piena d'ogni magagna.» — *Ott.*: «Italia per li suoi peccati è divenuta vile e bassa.» — *Petr. Dant.* sembra intendere della Bassa Italia e così intendono pure *Cass.* ed altri. — *Bocc.*: «Usa qui l'autore un troppo, il quale si chiama ironia, per vocabolo contrario mostrando quello che egli intende di dimostrare; cioè per umile, superba, siccome noi tutto'l di usiamo, dicendo d'un pessimo uomo: or questo è buono uomo; d'un traditore: questo è il leale uomo, e simile cose. Dice adunque: di quella umile, cioè superba, Italia fia salute.» — *Buti*: «Questo si può intendere in due modi, cioè superba, e ponsi questa parola umile per lo contrario, come è osanza degli autori; però che ben si può dire superba, che tutto il mondo vuole signoreggiare; l'altro modo si può esporre: diventata ora umile per l'avarizia di suoi rettori temporali e spirituali che l'anno abbandonata et ella è perduta la signoria del mondo.» — *Lan.*: «Disse umile, non perchè allora fosse umile, ma perchè sarà umile e devota, quando cesserà l'avarizia.» — *Dan.*: «Imita Virgilio . . . intendendo Italia per la Puglia piana. Ma Dante s'ingannò dicendo, di quella umile Italia, come se fossero due Italie; ma è d'avvertire che potrebbe il Poeta aver voluto porre la parte per lo tutto, cioè la Puglia, che è parte di tal regione, per tutta: over senz'imitar Virgilio diede questo aggiunto umile all'Italia, cioè mansueta, a differenza dell'altre barbare, e superbe nationi.» — *Cast.*: «Umile in questo luogo significa affitta e distrutta dalle parti, e caduta della sua dignità.» — *Tom.*: «La parte d'Italia a cui Dante accenna, è quasi tutta in pianura; quella dove Enea combattè, dove le gare ponteficie ardevano per umiliarla.» — *Br. B.*: «Dice *umile* l'Italia, o in riguardo al suo scadimento dall'antica gloria: o per fare usare a Virgilio l'epiteto stesso con che l'ha distinta nella sua *Eneide*, lib. III, 522, dove è chiamata *umile* rispetto alla posizione in che appariva, a chi la guardava d'alto mare. V'è chi pensa che per *umile* Italia debba intendersi il Lazio, o quella parte d'Italia, soggetta al papa, detta anche *Italia bassa*: ma io non saprei intendere perchè il *Veltro* debba portar salute solamente a una parte d'Italia e non a tutta, quando le terre d'Italia tutte piene erano di tiranni.» — La chiave per l'intelligenza di questo verso si trova *Purg.* VI, 76—78. — Cristo è la salute di tutto il mondo, non della sola Italia; onde non sembra troppo probabile che nel *Veltro* Dante raffigurasse Cristo. Molto meno si può ammettere che Dante s'immaginasse di essere lui la salute d'Italia.

107. CAMMILLA: figliuola di Metabo, re di Priverno, tra i Volsci, e della regina Casmilla. Il padre la dedicò al servizio di Diana e la educò nella più pura verginità. Nella guerra tra Enea e Turno ella combattè per Turno, si distinse per il suo valore e fu uccisa da Aronte. Cfr. *Virg.*, *Aen.*, VII, 803; XI, 432—867. È pure nominata *Inf.* IV, 124.

108. EURIALO: giovine trojano venuto con Enea in Italia, il quale morì insieme con Niso suo amico nella guerra contro i Rutuli, dopo averne fatto orrenda strage; cfr. *Virg.*, *Aen.* IX, 178 e seg. È pur nominato

- 109 Questi la cacerà per ogni villa,
 Fin che l'avrà rimessa nell'inferno,
 Là onde invidia prima dipartilla.
- 112 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
 Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
 E trarrotti di qui per loco eterno,
- 115 Ove udirai le disperate strida,
 Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
 Che la seconda morte ciascun grida:

Mon. II, 8. — TURNO: principe dei Rutuli, ucciso da Enea; cfr. *VIRG., Aen.* XII, 926 e seg. *OVID., Met.* XV, 773. *LIV.* I, 2. È ricordato *Mon.* II, 3; II, 11. — NISO: figliuolo di Irtao, compagno di Enea, noto per la sua amicizia con Eurialo, col quale morì avendo assalito di notte il campo dei Rutuli; cfr. *VIRG., Aen.* IX, 174 e seg. — FERUTE: ferite, come *feruto* per ferito, *Inf.* XXI, 87.

109. QUESTI: il Veltro. — VILLA: città, così pure *Inf.* XXIII, 95. *Purg.* XV, 97. XVIII, 83.

111. PRIMA: la prima invidia fu quella che il serpente antico portò ad Adamo ed Eva; *Sap.* II, 24: «Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum.» Cfr. *Parad.* IX, 129. — DIPARTILLA: la mandò fuori. Dunque la lupa uscì dall'Inferno e venne in questo mondo sin dai tempi di Adamo. Questa circostanza, menzionata espressamente dal Poeta, sembra escludere ogni possibilità di vedere nella lupa il simbolo della Corte Romana. Alcuni però intendono *prima* per *primamente*. Ma quale invidia fece uscire *primamente*, cioè in origine, la Corte Romana dall'Inferno?

v. 112—136. *La via della salvezione.* Dettogli che la via sulla quale Dante si è messo, non è la verace, Virgilio gli mostra come la via della salvazione conduca per l'Inferno ed il Purgatorio, offrendosegli a guida. Se poi dal Purgatorio vorrà salire al regno dei beati, un'anima beata ve lo guiderà. Il Poeta si dichiara pronto ad intraprendere il mistico viaggio. — L'uomo naturale si lusinga di potersi salvare da sè, mentre egli abbisogna invece di un duplice direttivo; cfr. *De Mon.* III, 18. Nè la via della salvezione è così facile, com'egli si figura: essa mena alla contrizione, alla confessione ed alla soddisfazione; cfr. *THOM. AQ., Sum. theol.* P. III, Qu. XC, art. 2. *PETR. LOMB., Sentent.* lib. IV, Dist. XVI, litt. A.

112. ME': meglio, per la tua salute. — DISCERNO: giudico, ha qui senso di quasi *decerno*.

114. LOCO ETERNO: l'inferno; cfr. *Inf.* III, 8. Il Purgatorio è uno de' tre regni spirituali, ma non dura in eterno.

116. ANTICHI: discesi anticamente nell'Inferno.

117. LA SECONDA MORTE: la dannazione; *Apocal.* XX, 14: «Haec mors secunda est, in stagnum ignis.» XXI, 8: «Pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphore, quod est mors secunda.» Il senso è dunque: Ciascuno piange la dannazione. Ma molti per la *seconda morte* intendono invece la morte dell'anima e spiegano: Ciascuno desidera di morire la seconda volta secondo l'anima, come morì la prima volta secondo il corpo; cfr. *Inf.* XIII, 118 e *THOM. AQ., Sum. theol.* I, II, 8, 13. — *Bambgl.*: «Desideranti e chiamanti che l'anima muoi sicome e morto il corpo.» — *An. Sel., Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., ecc.*, taciono. — *Bocc.*: «La morte dell'anima, perciocchè quella del corpo, la quale è la prima, essi l'hanno avuta. Addomandano adunque la seconda, credendo per quella le pene che sentono non dovere poscia sentire. Ma i nostri teologi tengono, che quantunque essi la spiritual morte domandino, non perciò potendola avere, la vorrebbero, perciocchè per alcuna cagione non vorrebbero perdere l'essere. Deesi adunque intendere, li dannati chiamar la seconda morte, siccome noi mortali spesso volte chiamiamo la prima; la quale se venir la vedessimo, senza alcun dubbio a nostro potere la fuggiremmo. O puossi

118 E poi vedrai color, che son contenti

sporre così: tiensi per li teologi essere più spezie di morte, delle quali è la prima, quella della quale tutti corporalmente moiamo: la seconda dicono che è morte di miseria la qual veramente io credo essere infissa ne' dannati, in tanta tribulazione e angoscia sono: e questo è quello che ciascun dannato grida, non dimandandola, ma dolendosi.» — *Benc.*: «Quasi dicat: quod quilibet vellet iterum mori, si posset, ut, scilicet, poena finiretur, sed anima immortalis mori non potest. Nec dicas, sicut aliqui dixerunt, quod autor vocet hic secundam mortem diem iudicii; nam damnati talem mortem non vocant, nec optant sibi, quae augebit et duplicabit sibi poenam. De qua tali morte loquitur Augustinus de Civitate Dei, dicens: *prima mors, scilicet corporalis, nolentem animam, separat a corpore; secunda mors, scilicet aeterna, nolentem animam retinebit in corpore, scilicet post diem iudicii. Et intellige quod damnati optant mortem contra naturalem appetitum, urgentibus poenis.*» — *Buti*: «Qui si dubita quello che l'autore intendesse per la seconda morte, e quanto a me pare che l'autore intendesse della dannazione ultima, che sarà al giudicio: imperò che per invidia vorrebbon già ch'ella fosse per avere più compagni, però che la prima morte è la dannazione prima, quando l'anima partita dal corpo è dannata alle pene dello inferno per li suoi peccati. La seconda è quando al giudicio risuscitati saranno dannati ultimamente l'anima col corpo insieme; e questo ciascun grida, perchè ciascun vorrebbe come disperato, che già fosse l'ultima dannazione. Altrimente si può intendere della annullazione, dicendo che la prima morte sia la dannazione dell'anima, quando si parte dal corpo; la seconda morte sarebbe, quando l'anima fosse annullata.» — *An. Fior.*: «Egli è da sapere che'l maggiore dono che Iddio abbi fatto alla creatura, è l'essere; et questo tale essere non è niuna altra cosa per la quale gli uomini volessono non essere (et questa è oppenione di Teologi), eziandio quelli che sono in Inferno: et l'autore dice che elli chiamono la seconda morte, cioè la morte dell'anima; et questo pare contradire a quello ch'è detto di sopra. Puossi così rispondere, che l'autore intese la seconda morte, cioè ritornare un'altra volta nel corpo ciascheduna anima, et aspettare ancora di morire: o veramente per altro modo, che pare più verisimile et più accostarsi all' oppenione dell'Autore, che queste anime per la pena soverchia che sentono, chiamavano la seconda morte, cioè la morte dell'anima, non perchè egli avessono volontà, ma per uno modo di parlare, come uno che abbia una grande infermità che grida spesso volte *Iddio dammi la morte*, et quando venisse allo effetto non vorrebbe.» — *Serrav.*: «Vellent mori et non habere esse. Hic videtur auctor tenere opinionem Jeronimi, qui dicit, spiritus dampnatos velle non esse; idest, quod existentes in penis eternis, vellent non esse; cuius tamen oppositum tenet et tenuit beatus Augustinus. Potest etiam dici, quod mors prima est mors corporis; mors secunda est esse in Inferno.» — *Barg.*: «Ciascuno per soverchio dolore chiama ed invoca la seconda morte, cioè per esser fuori di queste pene desideran morire un'altra volta, ed annichilarsi contro il natural appetito di ogni creatura.» — *Lan.*: «Per la prima morte intendiamo la separazione dell'anima dal corpo, e per la seconda intendiamo, che essi desiderano che anco l'anima già separata diventi mortale e sia annullata; perchè è tanta la pena, che piuttosto vogliono esser niente, ch'esser in tanti affanni.» — Così pure, in sostanza, *Tal., Vell., Gelli, Dan., Vent., Lomb.* ed il più degli espositori moderni. Per il *Cast.* la seconda morte è «lo'nferno e la dannazione eterna.» — *Corn.*: «Dante non può concedere ai dannati veruna speranza: perciò non possono invocare ciò che sanno certamente essere impossibile. Quel grida più presto conviene ad uno strillare che fanno dolendosi di avere incorsa la seconda morte, che è la privazione della beatifica visione e la dannazione come la prima era la privazione della grazia.» — Cfr. L. SCAETTA, *Saggi di studi sulla D. C., Matelica 1887, c. 1. J. DELLA GIOVANNA, Frammenti di studi danteschi, Piacenza 1886, c. 4.*

118. CONTENTI: S. CATER. DA GEN., *Trat. del Purg. C. 2*: «Non credo

- Nel fuoco, perché speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti:
- 121 Alle qua' poi se tu vorrai salire
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire;
- 124 Ché quello imperador che lassù regna,
Perch' io fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che in sua città per me si vegna.
- 127 In tutte parti impera, e quivi regge,
Quivi è la sua città e l'alto seggio.
Oh, felice colui cui ivi elegge!»
- 130 Ed io a lui: «Poeta, io ti richieggio
Per quello Iddio che tu non conoscesti
Acciò ch' io fugga questo male e peggio,
133 Che tu mi meni là dove or dicesti,
Si ch' io vegga la porta di san Pietro,

che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de'Santi nel Paradiso.» Cfr. *Purg.* XXIII, 75.

119. NEL FUOCO: purificante del Purgatorio.

120. QUANDO CHE SIA: presto o tardi. — ALLE BEATE GENTI: nel paradiso. I *Cor.* III, 15: «Ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem».

122. ANIMA: Beatrice.

123. CON LEI: infatti Virgilio abbandona Dante all'apparire di Beatrice; cfr. *Purg.* XXX, 43 e seg.

124. IMPERADOR: Dio; cfr. *Par.* XII, 40. XXV, 41. *Conv.* II, 16. — LASSÙ: nel Paradiso, dove sono le *beate genti*.

125. RIBELLANTE: non avendolo adorato debitamente; cfr. *Inf.* IV, 38.

126. CITTÀ: il Paradiso. *Ad. Heb.* XI, 10: «Expectabat enim fundamenta habentem civitatem, cuius artifex et conditor deus.» *Apocal.* XXII, 14: «Beati qui labant stolas suas, ut sit potestas eorum in ligno vitae et portis intrent in civitatem.» — PER ME: da me; non vuole che io vengo nel suo regno. E si può anche intendere: Non vuole che si venga nel suo regno per mezzo di me, cioè sotto la mia guida.

127. PARTI: dell'universo. — IMPERA: governance mediata. — REGGE: governance immediata. *Isai.* LXVI, 1: «Haec dicit Dominus: Caelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum.»

128. QUIVI: *Psal.* X, 5: «Dominus in templo sancto suo, Dominus in caelo sedes eius.» CII, 19: «Dominus in caelo paravit sedem suam: et regnum ipsius omnibus dominabitur.»

129. ELEGGE: a dimorare nel cielo.

131. NON CONOSCESTI: I *ad Cor.* I, 21: «Non cognovit mundus per sapientiam deum.»

132. QUESTO: il male temporale. — PEGGIO: il male eterno.

134. PORTA: Probabilmente la Porta del Purgatorio (cfr. *Purg.* IV, 129; IX, 51, 62, 76, 90, 120, 130; X, 1), il cui angelo portiere è detto Vicario di San Pietro, la quale è nello stesso tempo la Porta del Paradiso, non potendo salirvi chi non entra per essa. Alcuni intendono invece di un'altra Porta del Paradiso, della quale Dante non fa mai veruna menzione. Altri intendono di ambedue le porte, del Purgatorio e del Paradiso, delle quali Cristo diede le chiavi a San Pietro; ma Dante non parla che di una sola porta, ad una sola porta si riferiscono le due chiavi, l'una per serrare, l'altra per disserrare (cfr. *Inf.* XXVII, 103 e seg.) e queste due chiavi le tiene l'Angelo portiere del Purgatorio (cfr. *Purg.* IX, 117-129). I più antichi, *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, ecc., non ne dicono nulla.

E color che tu fai cotanto mesti.»
136 Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.

— *Bocc.*: «La porta del Purgatorio, dove sta il vicario di San Piero.» — *Falso Bocc. tace.* — *Benc.*: «Porta Paradisi, cujus custos ponitur Petrus.» — *Buti*: «La Porta di san Pietro: per questo intende lo purgatorio, del quale purgatorio san Pietro che fu primo Papa, e per lui s'intende che ogni Papa tiene le chiavi della porta: imperò che coloro che sono assoluti da' sacerdoti da colpa, per l'autorità che hanno dal Papa, vanno in purgatorio a patire la pena de' loro peccati, et a purgarsi per la pena, e se non fossero assoluti, andrebbero all'inferno. Può ancora il Papa assolvere da colpa e da pena, e questa è grazia speciale, e non lo fa lo Papa se non a cui li piace; ma l'assoluzione da colpa a niuna che la domanda si niega; e però dice l'autore, che la porta del Purgatorio è di San Pietro.» — *An. Fior.*: «Io ti scongiuro che per Dio tu mi meni per lo inferno et per lo purgatorio; dov'è la porta di santo Piero, come dice nel principio del Purgatorio.» — *Serrav.* non dà veruna interpretazione. — *Barg.*: «La porta del Paradiso, della quale Cristo diede la chiave a San Pietro.» — *Land.*: «Per questo intendi l'entrata del Purgatorio; perciocchè Pietro, cioè il sommo Pontefice, et tutti i sacerdoti, i quali hanno l'autorità da quello, assolvendo l'anima dalla colpa che fa abile a poter andare a purgatorio, et non essendo assoluta, sarebbe dannata all'inferno. Nè mi pare che si debba intender la porta del Paradiso, perchè Virgilio di sopra ha dimostrato non esser sufficiente a condurlo.» — *Tal.* tira via. — *Vell.*: «Intendendo della porta del Purgatorio, dentro alla quale può solamente entrare chi da Pietro, cioè chi da qual si voglia sacerdote, il qual abbia autorità di poter assolvere, sia stato assoluto dalla colpa.» — Così pure *Gelli, Vent., Lomb., Betti, Tom., Br. B., Frat., Andr., Bennass., Corn., Pol., Filal., Witte*, ecc. Della porta del Paradiso (della quale nella *Div. Com.* non si fa mai menzione) intendono invece *Dan., Vol., Port., Biag., Ces., Monti, Camer., Bl.*, ecc.

135. COLORO: gli antichi spiriti dolenti. — FAI: dipingi, dici.

CANTO SECONDO.

PROEMIO DELL'INFERNO.

SGOMENTO UMANO E CONFORTO DIVINO.
LE TRE DONNE BENEDETTE.

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai che sono in terra
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
4 M'apparecchiava a sostener la guerra
Si del cammino e si della pietate,
Che ritrarrà la mente che non erra.

v. 1—9. *Preludio ed invocazione.* È la sera del 25 marzo, o del 5 o dell'8 aprile 1300; cfr. AGNELLI, *Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil. 1891, p. 91 e seg. Il Poeta che si è già mosso dietro le orme di Virgilio, fa la solita invocazione poetica, considerando essergli necessaria vastità di dottrina, perspicacità d'intelletto e vivacità di memoria.

1. LO GIORNO: imitazione dei versi di VIRGILIO, *Aen.* VIII, 26, 27:

Nox erat; et terras animalia fessa per omnis
Alituum pecudumque genus sopor altus habebat.

— SE N'ANDAVA: imbruniva.

2. ANIMAI: enti animati, tra' quali vanno pure annoverati gli uomini che il nostro Poeta chiama altrove (*Purg.* XXIX, 137 e seg.): «Gli animali che natura ha più cari.»

3. SOL UNO: fra tutti «gli animai che sono in terra», ai quali Virgilio non appartiene. *Verg. Aen. II, 661.*

4. LA GUERRA: la doppia difficoltà, l'una del viaggio per l'aspra e forte via, *Purg.* II, 65, l'altra del far forza all'animo suo per non aver pietà degli spiriti dannati.

6. RITRARRÀ: descriverà, esporrà. — MENTE: memoria. S. AUG., *Trin.* IX, 2: «Mens pro memoria accipitur.» — NON ERRA: non va qua e là, vagando; non si parte dal suo proposito, come quella che pensa sempre e solamente in esso. — AL non isbaglia: ma certo Dante non volle spacciare per infallibile la sua memoria. *Fosc.*, Z. F., ecc. leggono SE NON ERRA, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. BLANC, *Vers.* I, 18 e seg.

↓7 O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate;

7. INGEGNO: non vanno d'accordo i commentatori quale sia questo «alto ingegno» che il Poeta invoca. I più intendono del proprio suo genio ispiratore; non pare tuttavia probabile che Dante indirizzasse la sua invocazione a sè stesso, cioè ad una sua propria facoltà; probabile invece, che egli invochi l'ingegno ideale, l'ingegno in genere. I più antichi commentatori (*Bambgl., An. Set., Jac. Dant., ecc.*) non danno veruna interpretazione. *Lan.:* «Qui segue suo poema pregando la scienza che lo aiuti a trattare tale poetria, siccome è usanza delli poeti in li principii delli suoi trattati.» — *Ott.:* «Qui invoca l'autore, al modo poetico, le nove Muse, il suo ingegno, e la sua memoria in suo aiutorio» (non *invoca* la sua memoria, ma dice che la nobiltà di essa apparirà, si mostrerà). — *Petr. Dant.:* «Invocat altum ingenium in generali et abstracto; quod ingenium est extentio intellectus ad incognitorum cognitionem.» — *Cass.:* «*Ingegno*, sc. mei.» — *Bocc.:* «È l'ingegno dell'uomo una forza intrinseca dell'animo, per la quale noi spesse volte troviamo di nuovo, quelle che mai da alcuno non abbiamo apparato.» — *Falso Bocc.* tira via. — *Benr.:* «Dicit: o alto ingegno, idest profundum; est enim ingenium naturalis vis animae ad aliquid cito inveniendum et percipiendum.» — *Buti:* «Ingegno secondo Papia è una virtù interiore d'animo, per la quale l'uomo da sè trova quello che dalli altri non ha imparato; e perchè l'autore trovava cose nuove, che mai da altri non avea imparate, però dice: o alto ingegno, or m' aiutate; cioè aiutate me Dante a componere questo poema. E per questa invocazione si dee intendere essere invocata la grazia di Dio, la quale ministra e dà li nove gradi significati per le muse e per l'ingegno.» — *An. Fior.:* «Qui fa una invocazione poetica chiamando le muse e l'alto ingegno che l'ajutino. *Alto ingegno*, non alto quanto in sè, ma alto per rispetto delle cose che ha a trattare, che sono alte et maravigliose.» — *Serrav.:* «Tria etenim expediebant auctori ad huius operis perfectionem: scilicet profunditas scientiarum (*Muse*), subtilitas ingenii (*alto ingegno*), vivacitas memorie (*mente*).» — *Barg.:* «O alto ingegno, e per questo invoca prontitudine e perspicacia d'intelletto; questo dice perchè ingegno fu chiamato il vigor naturale dello intelletto, mediante il quale può l'uomo prontamente investigar e comprender le cose intelligibili.» — *Land.:* «O alto ingegno, cioè, potentia dell'animo atta a conseguir la cognition de le gran cose.» — *Tal.:* «*Alto ingegno*, idest perspicax ingenium. . . Notandum quod autor habet altum ingenium, profunditatem scientie, vivacem memoriam.» — *Vell.:* «Il suo alto ingegno.» — *Gelli:* «Invoca ancora in suo aiuto il valor suo proprio, sotto questo nome d'ingegno.» — *Dan.:* «Ingegno chiamano i Latini quello acume dell'animo et dell'intelletto, che ci rende abili ad investigare et ritrovare il vero delle cose.» — *Cast.:* «*Alto ingegno*, più alto che non è l'umano o il mio.» — *Vent.* tace. — *Dion.* per l'alto ingegno intende Apollo. *Lomb.* con una nuvola di seguaci intende del proprio ingegno del Poeta, riferendosi a *Inf. X*, 58 e seg. — *Biag.:* «Quella virtù così detta, ch'è nell'uomo in generale, che i latini chiamavano *natura*, perchè costituente la natura dell'uomo generatrice delle cose a lei appartenenti.» — *Betti:* «Lungi dal santo petto di Dante questa insoffribil superbia (*di invocare il proprio ingegno*). Qui *alto ingegno* si riferisce assolutamente ed elegantemente a *Muse*. A che servirebbe che Dante poi nel verso seguente si rivolgesse alla sua *mente?*» — *Ces.:* «Quanto a me, io credo che Dante colle Muse invochi l'ingegno umano, o'l suo veramente alto.» — *Ross.:* «L'alto ingegno è la fantasia poetica, che perciò viene accoppiata alle Muse.» — *Tom.:* «L'ingegno è la forza meditante, la mente è la memoria immaginante.» — *Br. B.:* «O fantasia; ovvero o sublime genio ispiratore; o potenza intellettiva.» — *Frat.:* «O sublime genio inventivo.» — *Andr.:* «Parla dell'altezza dell'ingegno umano, non del suo proprio; in genere, non in specie. *Parad. XXII*, 114.» — *Bennas.:* «L'alto ingegno invocato è il divino.» — *Corn.:* «Non è l'ingegno di Dante, ma più presto l'ingegno in genere.» — *Berth.:* «Invoca l'ingegno suo (*Inf. X*, 56 e seg.), o meglio l'ingegno in

- O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi,
 Qui si parrà la tua nobilitate.
- 10 Io cominciai: «Poeta che mi guidi,
 Guarda la mia virtù, s' elle è possente
 Prima che all'alto passo tu mi fidi.
- 13 Tu dici che di Silvio lo parente,
 Corrutibile ancora, ad immortale

genere.» *Pol.* intende nuovamente del proprio ingegno del Poeta; così pure il più dei comment. stranieri. In favore di questa interpretazione si può addurre il luogo *Inf. X*, 58 e seg. Ma riesce però sempre duro l'ammettere che Dante invochi il proprio ingegno, chiamandolo *alto*.

8. SCRIVESTI: serbasti, ritenesti, come si ritengono le cose per iscritto, cioè *ch'io vidi* nel mio viaggio *qui* in questo poema *si parrà*, apparirà *la tua nobilitate*, la tua sufficienza, bontà e perfezione. *Tom.*: «L'ingegno è la forza meditante, la mente è la memoria imaginante. Dante invoca l'ispirazione divina, le forze naturali del pensiero, e la potenza dell'imaginazione risuscitante i fantasmi.»

9. SI PARRÀ: fut. di *parere*, Apparirà, Si mostrerà all'intelletto assai manifesto. — NOBILITATE: virtù, valore.

v. 10—42. *Lo sgomento*. Alla fine del primo canto Dante era risolto di seguire Virgilio. Ma già da bel principio nascono nuovi dubbj nel suo cuore. In questa circostanza si manifesta una profonda conoscenza del cuore umano, nonché dei mezzi per ottenere la salute. In principio quando l'uomo si risveglia dal suo sonno peccaminoso è egli pieno di buona volontà. Con un certo entusiasmo ei si decide di cambiar vita, di abbandonare le peccaminose vie che menano alla perdizione. Che le sue proprie forze bastino per eseguire la grande sua risoluzione ei non ne dubita punto in questi primi momenti. Ben presto però ei deve sperimentare la verità di quella sentenza di Cristo; *Ev. Joh. XV*, 5: «Sine me nihil potestis facere.» Il peccato non dà liberi i suoi servi a così buon mercato. Da sè stesso l'uomo non si converte, se la grazia divina non lo soccorre. Dopo le prime mosse illanguidiscono le sue forze. L'entusiasmo svanisce, la pusillanimità, il freddo calcolare, l'arida ragione che nella sua mancanza di fede inganna sè stessa, cercano di sviarlo dal salutare suo proposito. — «Sarebbero mai le mie forze bastanti per eseguire l'alta impresa? Vero è che altri mi percorsero, — ma questi erano poi tutt'altro di quel che mi son io. Per mè è l'esecuzione troppo difficile, le forze mie non vi bastano.» — Così parla la falsa, codarda umiltà. Contra questi vili pensieri si innalza la ragione illuminata, di cui Virgilio è qui il rappresentante, ed incoraggia il peccatore desideroso di penitenza col ricordargli la grazia divina ed il soccorso del cielo. Così l'uomo sperimenta che, se dall'alto è vero ciò che Cristo dice, *sine me nihil potestis facere*, egli è pur dall'altro canto non meno vero che l'uomo «*Omnia potest in eo qui eum confortat*» (*ad Philip. IV*, 13), di modochè può egli dire con S. Paolo: «*Cum enim infirmor, tunc potens sum*» (*II ad Cor. XII*, 10).

11. GUARDA: esamina le mie forze e facoltà se sono sufficienti «a sostenere la guerra *Si* del cammino e *si* della pietate.»

12. PRIMA CHE: così i più; alcuni codd. ANZI CHE; cfr. MOORE, *Critic.*, 265. — ALTO: arduo, difficoltoso. — MI FIDI: mi commetta. Cfr. HORAT., *Ars. poet.*, 38 e seg.

13. DICI: nel tuo Poema, *Aen. VI*, 236 e seg., dove Virgilio racconta come Enea, ancor vivente, andò nel regno degli spiriti. — SILVIO: secondo Dionisio figliuolo di Enea e di Lavinia, fratellastro di Ascanio (che era figliuolo di Creusa), dopo la cui morte ebbe la signoria di Alba; capostipite dei Silvii, re di Alba. Invece secondo Tito Livio (I, 3) Silvio era figliuolo di Ascanio e nipote d'Enea. Cfr. VIRG., *Aen. VI*, 763 e seg. — PARENTE: padre.

14. CORRUTTIBILE: vivo. *I ad Corinth. XV*, 50: «*Caro et sanguis regnum*

Secolo andò, e fu sensibilmente.

- 16 Però, se l'avversario d'ogni male
Cortese i fu, pensando l'alto effetto
Che uscir dovea di lui, e il chi e il quale,
19 Non pare indegno ad uomo d'intelletto:
Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero
Nell'empireo ciel per padre eletto;
22 La quale e il quale — a voler dir lo vero —
Fùr stabiliti per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero.

dei possidere non possunt, neque corruptio incorruptelam possidere.» — IMMORTALE SECOLO: il mondo di là in generale.

15. SENSIBILMENTE: in corpo e non soltanto in visione.

16. L'AVVERSARIO: Dio. *Psal. V, 7*: «Odisti omnes, qui operantur iniquitatem.»

17. I: a lui, cioè ad Enea. — PENSANDO: se pensiamo. Costr.: «Ad uomo d'intelletto, pensando (= che pensa) l'alto effetto che uscir dovea di lui, e il chi e il quale non pare indegno.» — EFFETTO: la fondazione dell'impero romano.

18. IL CHI E IL QUALE: è lo scolastico *quis et qualis*; intendasi dell'impero e di Roma, sede dell'impero e del papato; o, come altri vuole, di Roma e dell'autorità imperiale. *Bambgl.*: «Hoc est dicere que civitas et quod imperium dignitatis fuerunt deputata et ordinata ad usum conservationem et gloriam apostolice dignitatis.»

19. INDEGNO: sconvenevole, irragionevole.

20. EI: Enea. — ALMA: così i più. AL ALTA.

21. EMPIREO CIEL: l'ultimo cielo, secondo la cosmografia antica; nel quale i teologi del medio evo ponevano la sede dei Beati. *Conv. II, 4*: «Fuori di tutti questi (nove cieli), li Cattolici pongono lo Cielo Empireo, che tanto vuol dire, quanto cielo di fiamma ovvero luminoso; e pongono, esso essere immobile, per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. E questo è cagione al primo. Mobile per avere velocissimo movimento; chè per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello decimo Cielo divinissimo e quieto, in quello si rivolge con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprendibile. E questo quieto e pacifico Cielo è lo luogo di quella somma Deità che Sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli spiriti beati, secondo che la santa Chiesa vuole, che non può dire menzogna: ed anco Aristotile pare ciò sentire, chi bene l'intende nel primo di Cielo e Mondo. Questo è il sovrano edificio del Mondo, nel quale tutto il mondo s'inchiude, e di fuori del quale nulla è: ed esso non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono *Protonoe*. Questo è quella Magnificenza, della quale il Salmista parlò, quando dice a Dio: «*Levata è la Magnificenza tua sopra li cieli.*» Cfr. *Conv. II, 15*.

22. LA QUALE E IL QUALE: Roma e il suo impero. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. MOORE, *Critic.* 265 e seg.

23. STABILITI: determinati, destinati. *Conv. IV, 4*: «Non forza, ma ragione e ancora divina, è stata principio del Romano Imperio. E che ciò sia, per due apertissime ragioni veder si può, le quali mostrano quella Città essere imperadrice, e da Dio avere spezial nascimento, e da Dio aver spezial processo.» *Ibid. 5*: «Ordinato fu per lo divino Provvedimento quello Popolo e quella Città che ciò dovea compiere, cioè la gloriosa Roma.»

24. U': dove. — SUCCESSOR: il Pontefice romano. — MAGGIOR: S. Pietro apostolo, detto altrove: «La primizia Che lasciò Cristo de' Vicarj suoi», *Parad. XXV, 14*. Si può intendere col *Bocc.*: «Maggiore per la dignità papale, e a differenza di più altri uomini nominati Piero»; e si può anche

- 25 Per questa andata, onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria e del papale ammanto.
- 28 Andovvi poi lo Vas d' elezione
Per recarne conforto a quella fede
Ch' è principio alla via di salvazione.
- 31 Ma io, perchè venirvi? o chi il concede?
Io non Enea, io non Paolo sono;
Me degno a ciò né io né altri crede.
- 34 Perchè, se del venire io mi abbandono,
Temo, che la venuta non sia folle.
Se' savio, intendi me' ch' io non ragiono.»
- 37 E quale è quei che disvuol ciò che volle,
È per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che dal cominciar tutto si tolle;
- 40 Tal mi fec' io in quella oscura costa;

interdere col *Gelli*: «Maggiore per autonomasia ed eccellenza di santità, rispetto a gli altri successori suoi».

25. ANDATA: all' *Eliso*. — DAI: nel tuo Poema.

26. INTESE: cfr. *VIRG.*, *Aen.* VI. — CAGIONE: avendolo inanimato a combattere contro Turno ed a vincere, la quale vittoria fu cagione della fondazione di Roma, che divenne poi sede del papato. *Tom.*: «Non già che le cose udite da Enea intorno all' impero di Cesare fossero causa della sua vittoria e della dignità pontificia; ma la dignità pontificia era l' ultimo fine delle cose da Enea allora udite che lo inanimarono a vincere.»

28. ANDOVVI: «Corruttibile ancora ad immortale secolo», qui: nel Paradiso. *II ad Cor.* XII, 2-4: «Scio hominem in Christo ante annos quattuordecim, sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, deus scit, raptum eiusmodi usque ad tertium caelum. Et scio huiusmodi hominem, sive in corpore sive extra corpus nescio, deus scit, quoniam raptus est in paradysum et audivit arcana verba, quae non licebat homini loqui.» Secondo un' antica credenza popolare S. Paolo non salì soltanto sino al terzo cielo, ma discese pure nell' Inferno. — VAS D' ELEZIONE: l' Apostolo san Paolo così chiamato conforme al passo scritturale *Act. Apost.* IX, 15: «Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus et regibus et filiis Israel.»

29. CONFORTO: fortificando la speranza di arrivare alla fruizione del paradiso nel quale egli fu rapito. — FEDE: cristiana.

30. PRINCIPIO: perchè «sine fide impossibile est placere (Deo)» *ad Hebr.* XI, 6, e perchè «fides sine operibus mortua est» *Ep. Jac.* II, 26.

31. PERCHÈ: a quale scopo? — VENIRVI: con teo al secolo immortale.

34. MI ABBANDONO: consento, m' arrischio a venire.

35. FOLLE: sconsigliata, imprudente, temeraria.

36. INTENDI: AL E INTENDI. — ME': meglio. *Buti*: «E sopra tutto questo si può intendere che allegoricamente il nostro autore volle mostrare che niuno possa sapere le cose dell' altra vita senza special grazia di Dio, come è mostrato d' Enea e di santo Paolo, o di sotto mosterrà di sè.»

37. DISVUOL: non vuole più, riferito a cosa voluta, desiderata, ecc., antecedentemente.

38. SI TOLLE: si distoglie, abbandona l' impresa. La similitudine dipinge la lotta interna di chi vorrebbe convertirsi, ma non ha il coraggio di lasciare le vecchie sue abitudini e di mettersi sopra una nuova via.

40. OSCURA: il giorno essendosene andato, v. l. — COSTA: la spiaggia diserte; *Inf.* I, 29 e seg. *Giul.*: «La costa del monte qui rammentata è la

Perché pensando consumai la impresa
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

- 43 «Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell' ombra,
«L' anima tua è da viltate offesa,
46 La qual molte fiato l' uomo ingombra,
Sì che d' onrata impresa lo rivolge,
Come falso veder bestia quand' ombra.

deserta spiaggia, l'erta da cui (Inf. I, 29, 31) Dante si partiva colla scorta di Virgilio. È detta oscura, perchè ivi il giorno se n' era andato e l' aer bruno già si annerava.»

41. PENSANDO: riflettendo sulle difficoltà e sui pericoli del viaggio propostomi da Virgilio. — CONSUMAI: fui alla fine dell' impresa, cioè l' abbandonai. Teneva dietro a Virgilio, *Inf. I, 136*; adesso si ferma, nè osa più andare avanti.

42. TOSTA: pronta, inconsiderata, formata nel principio così prontamente, senza alcuna esitanza.

v. 43—126. *Il conforto.* Virgilio rinfaccia al Poeta i suoi scrupoli, la cui sorgente non è savia prudenza, ma viltà d' animo, che distoglie sì spesso l' uomo dall' operare il bene. Per liberarcelo gli espone come e perchè ei gli sia venuto incontro per essergli guida. Beatrice, anima celeste, ne lo ha pregato; incitata da due altre donne del cielo a scendere giù nel limbo Sicuro del celeste soccorso, il Poeta non ha motivo di titubare.

43. SE IO: mitiga il rimprovero che non può risparmiargli.

44. DEL MAGNANIMO: inversione, per *L' ombra di quel magnanimo. Ott.:* «Dice magnanimo, per adattare il testo alla materia: la materia è ardua e faticosa, nella quale si richiede, che l' uomo abbia in sè la virtude della magnanimitate, e spontaneo proponimento di fare cose malagevole; e quivi riprende l' Autore Virgilio del vizio della pusillanimitate, lo quale è opposto alla virtude della magnanimitate: la quale pusillanimitate ha avvilito l' animo dello Autore intanto, che l' ha rivolto da sì onorata impresa.» — *Conv. I, 11:* «Sempre il magnanimo si magnifica in suo cuore; e così lo pusillanimo per contrario sempre si tiene meno che non è. E perchè magnificare e parvificare sempre hanno rispetto ad alcuna cosa, per comparazione alla quale si fa lo magnanimo, grande, e il pusillanimo piccolo, avviene che l' magnanimo sempre fa minori gli altri che non sono, e il pusillanimo sempre maggiori. E perocchè con quella misura che l' uomo misura sè medesimo, misura le sue cose, che sono quasi parte di sè medesimo, avviene che al magnanimo le sue cose sempre paiono migliori che non sono, e l' altrui meno buone; lo pusillanimo sempre le sue cose crede valere poco, e l' altrui assai.»

45. VILTATE: pusillanimità vergognosa; cfr. *Inf. III, 15. IX, 1.*

47. ONRATA: sincope di *onorata*, Pregiata, Celebrata; cfr. *Inf. IV, 76. Purg. VIII, 128.*

48. FALSO VEDER: cosa falsamente veduta, oggetto che fa pigliar ombra alla bestia. *Conv. III, 7:* «Veggiamo molti uomini vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestia.» — *Buti:* «Come la bestia si rivolge e torna a dietro, quando adombra per falso vedere; cioè che li par vedere quel che non vede.» — *OMBRA:* Diviene ombrosa, Inospettisce, Teme. — *Lan.:* «Dà esemplo che sicome li animali si spauriscono per alcuna ombra, la quale elli estimano che sia altro che non è, così la viltate ovvero pusillanimitate impaccia lo uomo che crede ed estima minor potere che non è sua possanza.» — *Ott.:* «Fa similitudine d' una bestia, che vada per uno cammino, che vede una cosa, la quale stima tutto altro ch' ella non è, e però adombra e torna indietro.» — *Bocc.:* «Adombra, e temendo non vuole più avanti andare.» — *Ben.:* «Quando est ombrosa.» — *Buti:* «Come la bestia si rivolge e torna a dietro, quando adombra per

- 49 Da questa tema acciò che tu ti solve
 Dirotti perch'io venni, e quel che intesi
 Nel primo punto che di te mi dolve.
- 52 Io era tra color che son sospesi,
 E donna mi chiamò beata e bella,
 Tal che di comandare io la richiesi.
- 55 Lucevan gli occhi suoi più che la stella;

falso vedere; cioè che li par vedere quel che non vede.» — *Gelli*: «Come ogni piccola e bene spesso falsa apparenza spaventa una bestia ombrosa e paurosa (ché così vuol dire nella nostra lingua *ombra* verbo, e *ombrare* ovvero *adombrare* in questo significato).» — *Ross.*: «Vuol forse significare quando fa ombra.»

49. SOLVE: sciolga, liberi; affinché tu ti liberi dai tuoi timori.

51. DOLVE: dolce, ebbi pietà.

52. SOSPESI: Non propriamente dannati, perchè «senza martiri» (Inf. IV, 28), e nemmeno beati perchè «senza speme» (Inf. IV, 42), dunque in uno stato medio tra dannazione e beatitudine. *Bambgl.*, *Jac. Dant.*, *Petr. Dant.*, ecc. non danno veruna interpretazione. *An. Sel.*: «Sospesi sono coloro che non hanno d'alcuno cosa perfezione e stanno fra il sì e il nò, incerti d'ognuno, come sono quelli del limbo, che non hanno pene ne allegrezze, e non sono del tutto disperati, e non hanno speranza d'andare in Paradiso.» — *Lan.*: «E dice *sospeso*, cioè che non gli è fatta alcuna novità; non hanno gloria, perchè non ebbero fede; non hanno pena, perchè non funno viziosi.» — *Ott.*: «E dice *sospesi* ecc. come chi sta in dubbio, o dice *sospesi* qui posti.» — *Cass.*: «Qui sunt in limbo et sine pena.» — *Bocc.*: «In quanto non sono demessi nella profondità dell'inferno, nè nella profonda miseria de' supplicj più gravi, come sono molti altri dannati: nè sono non che in gloria, ma in alcuna speranza di minor pena, che quella la quale sostengono.» — *Bene.*: «Hoc potest intelligi historice, scilicet quod Virgilius erat suspensus in limbo sine poena et sine spe Vel potest intelligi allegorice, quod ratio Dantis diu fuerat suspensa et dubia utrum aggraderetur tantum opus.» — *Buti*: «*Sospesi*, cioè rimossi dalle pene; e non si dee intendere a tempo, ma sempre; imperò che Dante finge che Virgilio e li altri poeti e litterati uomini che non furono cristiani, fessono nel limbo ove non è pena, se non che sono senza contentamento, imperò che non veggono Iddio; e benchè questo volgare *sospeso* s'intende a tempo comunemente, propriamente qui si dee intendere per sempre.» — *An. Fior.*: «Sospesi, cioè non al tutto in inferno, nè fuori di quello luogo: ciò è quelli del limbo, che non sono con pene evidenti nè fuor di pene.» — Così gli antichi in generale. Alcuni moderni intendono invece, la sorte di coloro che sono nel limbo non essere ancora definitivamente decisa. Ah, è decisa pur troppo, e decisa in eterno! Gli abitanti del limbo vivono in disio sì, ma senza speme!

53. DONNA: Beatrice, cfr. v. 70.

54. TAL: la sua celeste bellezza fece certo senz'altro Virgilio, che essa discendeva dal cielo, avendo qualche desiderio; onde la pregò di comandargli.

55. LA STELLA: secondo gli uni Venere, chiamata la *stella bella*, e per autonomia semplicemente *la stella*; secondo altri *la stella* ha qui significato collettivo e vale Le stelle; altri intendono del Sole. Parecchi codd. hanno *più che una stella*, colla quale lez., che è pure dell' *Ott.* e di *Guido Pisano*, ogni difficoltà sarebbe levata di mezzo. Ma tale lezione è troppo sprovvista di autorità (cfr. MOORE, *Criticism*, 266 e seg.). I commentatori primitivi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc.) non si fermano su questo passo. — *Bocc.*: «Deesi qui intendere, l'autore volere preporre la luce degli occhi di questa donna alla luce di quella stella ch'è più lucente» (quale?). — *Bene.*: «Quia transcendit omnes coeles,

E cominciommi a dir soave e piana
 Con angelica voce in sua favella:

58 "O anima cortese mantovana,
 Di cui la fama ancor nel mondo dura,
 E durerà quanto il mondo lontana:

et ducit in cognitionem Dei.» — *Buti*: «Questa donna aveva gli occhi suoi più rilucenti che qualunque stella: imperò che senza restringersi ad alcuna, dice più che stella.» — *An. Fior.*: «La scienza della Teologia escede ogni altra scienza, et è più chiara che le stelle, più che queste scienze mondane.» — *Serrae.* traduce *plus quam stelle*, e commenta: «Oculi Beatricis, scilicet Teologie, sunt contemplatio et speculatio summi boni, primi entis, etc., et sunt ita perspicaces, quod transcendunt celos, vadunt usque ad supremam maiestatem.» — *Barg.* legge nel testo e nel com.: «Lucevan gli occhi suoi più che a stella» senza dare verun'altra interpretazione. — *Land.*: «Beatrice lucea più che la stella, et come il sole.» — *Tal.*: «Habebat lucidiores oculos stellis.» — *Vell.*: «Più che'l Sole, inteso per essa stella, perchè questa sola, per sè stessa luce, e dalla quale son tutte l'altre illuminate. E veramente, se intendiamo Beatrice per la Teologia, diremo li suoi occhi lucer più che'l Sole, perchè se'l Sole allumina i superiori, e questi inferiori corpi, la Teologia illumina gli animi nostri, et oltre di ciò, gli fa delle celesti et divine cose esser capaci.» — *Gelli*: «Dice ch'ei lucevano più che la stella, essendo le stelle i più chiari e più splendidi visibili, che possa sopportare in ragguardando la vista nostra.» — *Dan.*: «Più che il Sole.» — *Cast.*: «La stella in questo luogo significa la stella di Venere.» — *Vol.*: «La stella, detto assolutamente, per lo pianeta di Venere, bellissimo e lucentissimo, il quale fu dagli antichi appellato Fosforo, e Lucifero, quando la mattina resta nel cielo dopo le altre stelle; e quando la sera primo comparisce, Espero, e Vespero. Non manca chi per la Stella intenda il Sole; *Inf. X*, 55. All' opinione di costoro pare che dia favore l'ultimo verso della Divina Commedia: *L' Amor che muove il Sole, e l' altre stelle*, dinotando la voce *altre*, che anche il Sole debba tra le stelle annoverarsi.» — *Lomb.*: «Dante medesimo nel suo *Conv.* nella canzone 2^a che incomincia *Amor, che nella mente ragiona*, nell' ultima strofa dice: *Ma li nostr' occhi per cagioni assai Chiaman la stella talor tenebrosa*, e poscia commenta in guisa, che ben rende chiaro non avere per stella inteso nè Venere nè il Sole, ma le stelle generalmente, e di avere adoperato il singolare pel plurale, ecc.» Il *Lomb.* avrebbe pure potuto ricorrere a *Vit. N. XXIII*, dove nella Canzone abbiamo la stella, e nella prosa le stelle, prova provata che Dante usò alcuna volta il sing. la stella in signif. collettivo per le stelle. Però la stella per il Sole disse Dante, come non si può dubitarne, anche *Conv. III*, 5. Vedi pure *BLANC*, *Versuch*, I, 22 e seg.

56. PIANA: calma, dolce. *Gelli*: «Soave, cioè dolce e graziosa, e piana, cioè modesta, e come persona grave.»

57. IN SUA FAVELLA: nel suono della sua voce, parlando con voce angelica. Non intendesi qui della lingua nella quale, ma del suono della voce con cui parlava.

60. MONDO: così con un gran numero di codd. *Bocc.*, *Ben.*, *Land.*, *Buti*, *Barg.*, *Serrae.*, ed il più dei moderni; altri MOTO (così con una centina di codd. *Vell.*, *Dan.*, *Cast.*, ecc.). Coll' autorità dei codd. e dei comm. ant. non si può decidere quale sia la vera lezione. Probabilmente Dante volle dire: *Dura ancor nel mondo e durerà finchè dura il mondo*. Ma potrebbe anche aver detto: *Dura ancor nel mondo e durerà quanto il moto*. Dicono che il moto durerà in eterno; anche la fama di Virgilio non si spegnerà mai, almeno nella «bella scuola» *Inf. IV*, 94. Per altro *FRA GIORD.*, *Pred. I sulla Gen.*: «Le cose che furono in prima create, come è il cielo, gli angeli, gli elementi, staranno eternalmente; il movimento e il tempo no.» Cfr. sopra questo verso *Z. F.* 11 e seg. *MOORE*, *Criticism*, 270—73. Il primo propugna la lezione MONDO, il secondo MOTO. Coll' autorità dei codd. la

- 61 L'amico mio e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che vólto è per paura;
64 E temo che non sia già sì smarrito
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch'io ho di lui nel cielo udito.
67 Or muovì, e con la tua parola ornata
E con ciò che ha mestieri al suo campare,
L'ajuta sì, che io ne sia consolata.
70 Io son Beatrice che ti faccio andare;

questione non si può decidere, e, l'una e l'altra dando un ottimo senso, non si può deciderla nemmeno con altri argomenti. Il *Betti*: «Dura nel mondo, e durerà quanto esso mondo.» Ma si può anche intendere: «Dura nel mondo, e durerà quanto il moto.»

61. L'AMICO: colui che è caro a me è bersagliato dalla sorte. È lo stesso come se Beatrice dicesse: lo sventurato mio amico. Altri: Me ama, non i beni estrinseci a me. Ma Beatrice afferma più tardi per l'appunto il contrario, *Purg.* XXX, 124 e seg., cfr. XXXI, 34 e seg. *Fanf.*: «Amico è colui che ama.» Ed anche colui che è amato.

62. PIAGGIA: cfr. *Inf.* I, 29. — IMPEDITO: cfr. *Inf.* I, 35.

64. SÌ SMARRITO: cfr. *Purg.* XXX, 136 e seg.

66. UDITO: cfr. v. 107.

67. ORNATA: persuasiva.

68. CAMPARE: salvamento.

70. BEATRICE: nome che Dante dà alla fanciulla da lui amata prima ch'egli fuor di puerizia fosse e che, dopo essergli stata rapita dalla morte sul fior degli anni, egli divinizzò, facendone il simbolo supremo del *Poema sacro*. Della Beatrice reale molti commentatori antichi non si curarono, nè è facile sapere, se *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Tal.*, ecc. ammettessero accanto all'allegorica anche una Beatrice reale. Lo nega senz'altro il *Buti* (II, 740): «Crederebbe forse altri che Beatrice fusse stata una donna di carne e d'ossa, come sono le altre; ma non è così.» Altri ammettono la realtà di Beatrice, ma senza darne particolari notizie. *Bambgl.*: «Ipsa domina erat olim [anima] generosa domine Beatricis et domini . . .» (?) — *An. Sel.*: «Là dove Dante parla di Biatrice, avvegnachè fosse una donna fiorentina, non è Biatrice di cui Dante sentì già corale amore; egli ne parla qui pure per quella virtù che fa biate le cose.» — *Ott.* (*Purg.* XXX, 121): «Questa lettera a due spozizioni: l'una puoi riferire, ch'elli parli di Beatrice, in quanto ella fu tra'mortali corporalmente, che aveano tanta forza le sue bellezze in Dante, che toglievano di lui ogni malo pensiero, e inducevano e cercavano ogni pensiero buono, secondo che appare in sue Canzoni, e in suoi Sonetti, e ancora di messer Cino da Pistoia, dove elli disse di lei; e qui cadrebbe una lunga dimostrazione, la quale per brevitate è da lasciare.» — Secondo il *Bocc.*, il quale nel *Comm.* si riferisce alla «relazione di fededegna persona, la quale la conobbe, e fu per consanguinità strettissima a lei», Beatrice fu figlia di Folco di Ricovero di Folco dei Portinari e di madonna Cilia dei Caponsacchi, andata sposa a Simone dei Bardi, ricordata nel testamento di Folco del 1288 come «madonna Bice, figliuola sua, e moglie di messer Simone dei Bardi.» Lo stesso si legge anche nel cod. Ashburnhamiano del *Com. di Petr. Dant.* (cfr. *ROCCA*, *Comm. della Div. Com.*, p. 403 e seg.), ma questa testimonianza è assai problematica, il *Com. di Petr. Dant.* non conoscendo secondo gli altri codd. che la Beatrice allegorica (cfr. *Dantologia*, p. 76 e seg.). *Benv.* ammette la realtà storica di Beatrice, ma non dice chi ella fosse: «Ista Beatrix realiter et vere fuit mulier florentina magnae pulcritudinis, sed maximae honestatis.» L'*An. Fior.* sta col *Bocc.*: «Fue questa giovine figli-

uola di Folco Portinari, et moglie di messer Simone de' Bardi.» Lo stesso ripetono *Serrav.*, *Vol.*, *Vent.*, e quasi tutti i moderni. *Barg.* non parla che della Beatrice allegorica. *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Cast.* sembrano ammettere la realtà storica di Beatrice, ma non dicono che fosse la Portinari nei Bardi nè che fosse altra donna. Se non avessimo che le opere sue, è certissimo che nessuno avrebbe mai sognato di identificare la sua Beatrice colla Portinari nei Bardi. Dalla *Vit. N.*, dalle *Poes. lir.*, dal *Conv.* e dalla *Com.* sembra risultare fuor d'ogni dubbio che la donna della sua mente non era, come i Portinari, vicina di casa di Dante; che egli fu da lei riamato (se così non fosse, come mai avrebbe egli scritto il verso *Inf. V*, 103, la cui sentenza è dimostrata falsissima dall'esperienza?); che ella non morì appena qualche mese dopo la morte del padre; che non andò mai a marito, ma morì nubile; finalmente, che nella vita reale poteva avere qualsiasi altro nome, eccettuato quello di Beatrice. Ad onta della tradizione pare quindi doversi concludere, che la Beatrice di Dante fu una fanciulla fiorentina, della quale s'ignora il vero nome di battesimo, il casato, le condizioni di famiglia, tutto insomma che non si trovi accennato nelle opere di Dante.

In quanto al significato allegorico di Beatrice nella *Div. Com.* assai svariate sono le opinioni dei commentatori. Nel testo lat. edito dal *Fiammazzo* non troviamo che il *Bambgl.* dichiarò il significato allegorico della Beatrice di Dante; invece nel volgarizzamento ital. (*Com. alla Cantica dell' Inf. di D. Al. di autore anon.*, ed. Vernon, Fir. 1848, p. 31) si legge: «Questa donna si fu Beatrice, e come è detto a dietro parla di lei Dante, avegna che fosse una donna di cui esso Dante già sentì amore; ora ne parla in questo libro per quella virtù che fa beate le cose». Anche l'*An. Sel.* la dice «quella virtù che fa biate le cose» (p. 11), ma subito dopo la chiama «grazia di Dio» (p. 12) e «la sapienza» (p. 13). *Jac. Dant.* dice che per Beatrice nella *Div. Com.* «la divina scrittura sintende sicome prefetta e beata.» Secondo i più Beatrice è il simbolo della teologia, ossia della scienza sacra; così *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Ben.*, *Buti.*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dol.*, ecc. Il *Gelli* dice prima (I, 29) che Beatrice è intesa dal Poeta «per la teologia e per la sacra scrittura»; ma più tardi (I, 174) non parla che della sola teologia. Per il *Bocc.* Beatrice simboleggia «la grazia salvificante», e per il *Dan.*, «la grazia perficente e la teologia.» Cogli antichi i più continuarono e continuano a ravvisare in Beatrice il simbolo della teologia, ossia della Scienza sacra. Invece secondo il *Biscioni*, ella è simbolo della Sapienza; secondo il *Rossetti* ed i suoi seguaci, della Monarchia Imperiale; secondo il *Perez*, dell'Intelligenza attiva; secondo il *Galanti* (*Let. V su Dante Al.*, Ripart. 1875) della Rivelazione; secondo altri, di altre cose. Le relative discussioni sembrano superflue. L'ufficio di Beatrice nella *Div. Com.* consiste essenzialmente nel guidare Dante dal Paradiso terrestre, simbolo della felicità di vita terrestre, al Paradiso celeste, simbolo della felicità di vita eterna. Ora, secondo le dottrine di Dante, l'uomo abbisogna «di due direzioni secondo i due fini, cioè del sommo pontefice, il quale secondo le rivelazioni dirizzasse la umana generazione alla felicità spirituale, e dello imperadore, il quale secondo gli ammaestramenti filosofici alla temporale felicità dirizzasse gli uomini» (*Mon.* III, 15). Pare quindi fuori di dubbio che Dante divinizzò la fanciulla fiorentina, da lui amata nella sua gioventù, facendola simbolo della suprema autorità ecclesiastica, spirituale. Ed essendo quest' autorità in pari tempo la somma rappresentatrice della Scienza sacra, ne segue che Beatrice, appunto perchè simbolo della suprema autorità spirituale, è pure simbolo della teologia, come affermano gli antichi. Cfr. *Proleg.*, 501 e seg. Alla letteratura citata ivi p. 509 sono ora principalmente da aggiungersi: M. SCHERILLO, *Quattro saggi di critica letteraria*, Nap. 1887, p. 61 e seg. DIACONIS, *Nuovo ricognizione*, Udine 1887, p. 70 e seg. E. KOEPPÉL, *Ist Bice Portinari Dante's Beatrice?* nella *Zeitschrift für rom. Philol.*, 1890, XIV, p. 169 e seg. J. SANESI, *La Beatrice di Dante nel Giorn. Dant.*, I, 289 e seg. F. RONCHETTI, *Beatrice Portinari nei Bardi*, *iv*, I, 330 e seg. A. S. KOK, *Dante's Beatrice*, estratto dal giornale olandese *De Gids*, 1894, num. 4 (opuscol. di 20 pag.). Anzi tutto KRAUS, p. 452—468, dove sono esposte ed esaminate le principali diverse opinioni.

- Vegno di loco, ove tornar disio:
 Amor mi mosse, che mi fa parlare.
- 73 Quando sarò dinanzi al Signor mio,
 Di te mi loderò sovente a lui.”
 Tacette allora: e poi cominciai io:
- 76 “O donna di virtù, sola per cui
 L’umana spezie eccede ogni contento
~~Da quel ciel che ha minor’ li cerchi sui:~~
- 79 Tanto m’aggrada il tuo comandamento,
 Che l’ubbidir, se già fosse, m’è tardi;
 Più non t’è uo’ ch’aprirmi il tuo talento.
- 82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
 Dello scender quaggiuso in questo centro
 Dall’ampio loco ove tornar tu ardi”.

71. DI LOCO: dal paradiso.

72. AMOR: l’amore che porto all’*amico mio*.

74. MI LODERÒ: dirò le tue lodi. *Ces.*: «Lodarsi d’uno ad un altro è, Acquistar grazia ad uno da un altro, contandogli i meriti di colui colla persona che parla.» — *Bene.*: «Hoc autem significat quod theologia saepe utitur servicio rationis naturalis, ut ex notioribus nobis deveniat ad minus nota.»

76. DI VIRTÙ: piena di ogni virtù. *Ruth* III, 11: «Scit enim omnis populus, qui habitat intra portas urbis meae, mulierem te esse virtutis.» *Vit. N. X.*: «Quella gentilissima (Beatrice) fu distruggitrice di tutti vizii e reina de le virtùdi.» — *SOLA*: la cognizione di Dio eleva l’uomo al disopra degli altri enti terrestri.

77. CONTENTO: contenuto, cosa contenuta.

78. QUEL CIEL: il cielo della luna; cfr. *CONV.* II, 3, 4.

80. FOSSE: in atto; Se già fossi occupato nell’*eseguire* il tuo comandamento. *Tom.*: «Vorrei averlo già fatto.»

81. UO’ CH’APRIRMI: così colla gran maggioranza dei codd. (140 di quelli veduti dal *Moore*, ecc.) *Bene.*, *Buti*, *Barg.*, *Dan.*, ecc. la *Volg.* con parecchi codd. (77 di quelli veduti dal *Moore*), *Lan.*, *Bocc.*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Cfr. *MOORE*, *Crit.*, 273 e seg. Dopo quanto ne discorse il *FIAMMAZZO*, *Giorn. Dant.* II, 169—92, sembra che la questione sia decisa in favore del UO’ CH’APRIRMI (vedi però *Bull.*, N. S. II, 70 e seg.). Il *Fiam.* interpreta: «Sappi che a te non d’altro è d’uopo ch’*esprimermi* la tua volontà, come già facesti; *superfluo* è tutt’*il resto*», aggiungendo più tardi: «Quelle lodi che Beatrice rivolge in una mirabile apostrofe a Virgilio, appena apparsagli e che gli promette anche maggiori presso Dio, esigono dalla modestia del Poeta latino un cenno di risposta; gareggiando questi adunque di cortesia con la donna beata e bella, all’esordio di lei risponde con un altro ispirato a non minor ammirazione e, dettosi così disposto all’obbedienza da sembrargli averla già ritardata, dichiara quindi tosto soverchia la lusinghiera perorazioni di Beatrice, dichiara cioè che, per un servizio di lui, essa non ha maggior bisogno che *esprimerne*, senza blandimento veruno, il desiderio.» La stessa scena si ripete *Purg.* I, 78—93. Cfr. pure *Z. F.* 13 e seg.

82. CHE: per cui, per la quale.

83. CENTRO: Limbo, Inferno. *FRA GIORD.*, *Pred.* I, 147: «La terra è centro del mondo . . . però che ella è nel mezzo di tutti i cieli e di tutti gli elementi. Ma il dritto centro si è appunto quel miluogo della terra dentro, che è in mezzo del pomo. Quello è il dritto centro, ove noi crediamo che sia il ninferno.»

84. AMPIO LOCO: l’*empireo*, il cielo «ch’è pien d’amore e più ampio si spazia», *Purg.* XXVI, 63. *Al.* Le sfere celesti, Il paradiso in generale. — *ARDI*: hai ardente desiderio.

- 85 “Da che tu vuoi saper cotanto addentro
 Dirotti brevemente,” — mi rispose, —
 “Perch’ io non temo di venir qua entro.
 88 Temer si dee di sole quelle cose
 Ch’anno potenza di fare altrui male:
 Dell’ altre no, ché non son paurose.
 91 Io son fatta da Dio, sua mercé, tale
 Che la vostra miseria non mi tange,
 Né fiamma d’ esto incendio non m’ assale.
 94 Donna è gentil nel ciel, che si compiangè

90. PAUROSE: da mettere paura, di cui si ha paura. *Psal. XXII, 4:* «Et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.»

92. TANGE: tocca, travaglia, punge; cfr. *Pet. Lomb. Sent. lib. IV, dist. 50, litt. G. THOM. Aq., Summ. theol. P. III, in suppl. qu. XCIV, art. 2, 3; qu. XCVIII, art. 9.* Secondo gli Scolastici, le gioie dei beati non sono menomamente turbate dall’aspetto delle pene dei dannati, che essi vedono non veduti.

93. FIAMMA: *Eccles. XXVIII, 26:* «In fiamma sua non comburent iustos.» — INCENDIO: Beatrice parla dei dannati e dell’inferno in generale. *Buti:* «Dimostra qui la fiamma dell’incendio dello inferno; chè nel limbo non è incendio; ma quando dice la vostra miseria, s’intende di quelli del limbo: imperò che in miseria sono in quanto sono privati di beatitudine.»

94. DONNA: probabilmente la Santa Vergine (cfr. *Parad. XXXIII, 16 e seg.*), simbolo in questo luogo della Grazia preveniente. Del resto i commentatori non vanno qui d’accordo. *Bambgl., An. Sel.*, ecc. non ne dicono nulla. — *Jac. Dant.:* «Figuratamente per questa gentil donna la profonda mente della deitade si considera della quale ogni essere prociede per lo quale suo rocto giudicio che qui si ragiona il trare labito mortale deligniorante giudicio per farlo di vertu gratiosa sintende.» — *Lan.:* «Dante intende dimostrare in questo luogo come lo suo intelletto era abile e disposto a volere intendere a teologia. E imagina che questo suo intelletto abbia sua idea in cielo, la quale idea ello appella *Lucia* o *gentile*, cioè chiara e nobile.» — *Ott.:* «Questa Grazia preveniente, o vero dono d’intelletto.» — *Petr. Dant.:* «Est gratia duplex, scilicet, operans et cooperans. Operans gratia praeparat hominis voluntatem ut velit bonum; gratia cooperans adjuvat ne frustra velit. . . . Igitur ad propositum pro ista gratia operante primaeva intelligitur nobilis domina, quae movit Luciam.» — *Cass.:* «Gratia motiva operantem spiritualiter a Deo veniens.» — *Bocc.:* «Dovemo intendere, quella donna gentile essere la santa orazione fatta dal peccatore.» — *Ben.:* «Gratia praeveniens. Et hic nota quod autor non nominat expresse istam dominam primam, quia ista gratia advenit homini occulte, quod non perpendit. Vel dicas quod ista prima domina est praedestinatio, quae est occulta nimis.» — *Buti:* «Questa gentil donna che non si nomina, è la grazia preveniente.» — *An. Fior.:* «Questa donna s’intende l’Orazione; ma perchè ci ha due altre oppenioni, sono da chiarire. Nel libro della divina providenzia è scritto il fine di ciascun uomo, non perchè questo tale prevedere imponga agli uomini necessità, perchè hanno libero arbitrio. . . . Ora questo cotale prevedere di Dio, et questa sua elezione che fa, et scrive in questo suo libro qualunque salvare si dee, vogliono dire che sia quella donna che mandò Lucia a soccorrere l’Autore. L’altra oppenione è, che, secondo che vogliono i filosofi, che su nel cielo delle immagini siano le idee di ciascuna cosa; et che, come quivi sono queste idee, così Iddio nella mente sua abbia immaginata et formata qualunque creatura nasce, qualunque cosa si fa, tutto a simile del dipintore, che, prima ch’egli dipinga la figura, immagina nella mente;

Di questo impedimento ov'io ti mando,
 Sì che duro giudizio lassù frange.
 97 Questa chiese Lucia in suo dimando,

et questa cotale idea, questa imagine, vogliono dire che sia quella donna che detto è. Ma quella oppinione ch'è più conforme è l'orazione.» — *Serrae.*: «Omnium rerum sunt ydee in Deo: quelibet res habet suam ydeam in Deo. Grece ydea, representatio latine. Ydea vero representans Dantem in Deo salvandum, potest quodammodo dici electio, vel predestinatio, ipsius Dei, de Dante: modo quicumque intuetur in Deo bene, clare videret Dantem salvandum, visa illa ydea. Hanc ydeam Virgilius vocat unam dominam, cui nomen non imponit.» — *Barg.*: «Questa donna significa la prima grazia preveniente, che non è nominata qui per nome proprio, peccchè suol venire nella mente umana sprovvedutamente, non aspettata, e quasi sconosciuta da noi.» Essenzialmente così anche *Land., Vell., Gelli, Dan.,* ecc. Primo a ravvisare nella *Donna gentile* la Santa Vergine fu il *Cast.*, seguito poi dal *Bl.* e quindi da quasi tutti i moderni. Cfr. *GALANTI, Lett.* I, 8, Ripatransone 1876. — Il nome della Vergine si tace qui e per ogni dove nell'Inferno, come pure il nome del divino di lei figlio; il motivo di questo silenzio si è, che questi nomi son troppo sacri e sublimi, per pronunziarli nel luogo del peccato, della depravazione e della brutalità. — SI COMPLANGE: si duole a Dio.

95. IMPEDIMENTO: «nella diserta piaggia» v. 62 e seg.

96. GIUDIZIO: sentenza. *Dan.*: «La rigorosità della divina giustizia che vuol che chiunque pecca sia dannato.» — FRANGE: rompe; qui figuratam. e poeticam. per Vince, Doma, Piegà a forza.

97. LUCIA: santa, da Siracusa, soffrì il martirio nel 304, ai tempi di Diocleziano imperatore. *Brev. Rom.* ad 13 decemb.: «Lucia virgo Syracusana, genere et Christiana fide ab infantia nobilis, una cum matre Eutychia, quae sanguinis fluxu laborabat, Catanam ad venerandum corpus beatæ Agathæ venit. Quae ad ejus sepulchrum cum suppliciter orasset, Agathæ intercessione matri sanitatem impetravit. Statim vero matrem exoravit, ut, quam dotem sibi datura esset, Christi pauperibus tribui pateretur. Ut igitur Syracusas rediit, omnem pecuniam, quam ex facultatibus venditis redegerat, pauperibus distribuit. Quod ubi rescivisset is, cui eam parentes contra Virginis voluntatem desponderant, apud Paschasium Praefectum Luciam, quod Christiana esset, accusavit. Quam ille cum nec precibus, nec nimis ad cultum idolorum posset perducere, imo tanto magis incensam videret ad celebrandas Christianae fidei laudes, quanto magis ipse eam a sententia avertere conabatur: Cessabunt, inquit, verba, cum ventum erit ad verbera. Cui virgo: Dei servis verba deesse non possunt, quibus a Christo Domino dictum est: Cum steteris ante Reges et praesides, nolite cogitare quomodo aut quid loquamini; dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini: non enim vos estis qui loquamini: sed Spiritus sanctus, qui loquitur in vobis. Quam cum Paschasius interrogasset: Estne in te Spiritus sanctus? respondit: Caste et pie viventes templum sunt Spiritus sancti. — At ille: Jubebo te ad lupanar duci, ut te Spiritus sanctus deserat. Cui Virgo: Si invitam jusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam. Quare Paschasius, ira inflammatus, Luciam eo trahi jussit, ubi ejus virginitas violaretur: sed divinitus factum est, ut firma virgo ita consisteret, ut nulla vi de loco dimoveri posset. Quamobrem Praefectus circum ipsam, pice, resina ac ferventi oleo perfusam, ignem accendi imperavit: sed cum ne flamma quidem eam laederet, multis tormentis excruciatæ guttur gladio transfigitur. Quo vulnere accepto, Lucia praedicens Ecclesiae tranquillitatem, quae futura erat Diocletiano et Maximiano mortuis, Idibus Decembris spiritum Deo reddidit. Cujus corpus Syracusis sepultum, deinde Constantinopolim, postremo Venetias translatum est.» — Nella *Div. Com.* Lucia è il simbolo della Grazia illuminante; (cfr. *Purg.* IX, 55. *Parad.* XXXII, 137). Secondo alcuni la Lucia di Dante non sarebbe la martire di Siracusa (venerata come aiutatrice di chi soffre mal di occhi;

E disse: *Or ha bisogno il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.*

100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco dov'io era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.

103 Disse: *Beatrice, loda di Dio vera,
Ché non soccorri quei che t'amò tanto,*

cfr. *Conv.* III, 9), ma Lucia Ubaldini, sorella del cardinale Ottaviano (*Inf.* X, 120), la quale verso il 1225 viveva nel chiostro di Santa Chiara, detto di Monticelli, presso Porta Santa Pier Gattolini a Firenze, e che fu poi canonizzata. *Bambgl.*: «Beata Lucia, in qua ipse Dantes tempore vite sue habuit maximam devotionem.» — *An. Sel.*: «Questa Lucia pone per figura la perfetta luce, cioè la virtù che si chiama prudenzia.» — *Jac. Dant.*: «Chiamando chotalle gratia lucia sicome gratia di dio la quale per suo volere si muove al socorso di ciascuno che da l'ignoranze si diparte.» — *Lan.*: «Lucia figura per allegoria uno intelletto profondo di divinità.» — *Ott.*: «Lucia, cioè Grazia inluminante e cooperante.» — *Petr. Dant.*: «Lucia pro gratia cooperante accipitur.» — *Cass.*: «Lucia, idest gratia cooperans.» — *Bocc.*: «Lucia, cioè la divina misericordia.» — *Falso Bocc.*: «Per Lucia deintendere la grazia di Dio ella santa iscrittura.» — *Bene.*: Lucia, idest gratia, et bene imponit sibi nomen proprium; est enim gratia lux illuminans.» — *Buti.*: «Significa la grazia illuminante, e però la nomina Lucia, quasi luce che illumina l'intelletto di quello che si dee fare.» — *An. Fior.*: «La misericordia di Dio.» — *Serrac.*: «Per Luciam intelligit gratiam divinam prevenientem et gratumfacientem.» — *Barg.*: «Questa Lucia significa la grazia di Dio illuminante, per la quale secondo teologi, abbandonando l'uomo il male, ei vede in che consiste il bene, e cominciagli dirizzare le operazioni sue.» — Della grazia illuminante intendono pure *Land., Tal., Velt., Gelli, Dan., Dol., Vol., Vent., Lomb.* e quasi tutti gli espositori moderni. Altre opinioni non meritano di essere discusse. Cfr. KRAUS, p. 447 e seg.

98. FEDELE: Lucia, la Siracusana, si invoca da chi soffre mal di occhi, ed anche Dante ne sofferse due volte (*Vit. N.*, c. 40; *Conv.* III, 9), onde le era per avventura particolarmente devoto. Secondo alcuni Dante si direbbe fedele di Lucia perchè fu avverso alle dottrine dei Pelagiani.

100. NIMICA: *Buti.*: «La grazia illuminante tutta piena di misericordia.» — *Tom.*: «Odia ogni crudeltà come quella che sofferse ingiusto dolore.» — *Bene.*: «Gratia inimica cuiuslibet desperantis, qui non admittit gratiam. Nullus et enim crudelior eo qui desperat de gratia Dei.» Veramente il Poeta confessò, I, 54, che aveva perduto la speranza. Ma Lucia non gli era certo nimica.

101. DOV'IO ERA: *Giul.*: «Beatrice in cielo è collocata accanto Rachele, e di sotto, benchè non direttamente, a Maria. E quindi ella rimaneva dalla parte opposta a Lucia, la quale perciò è verisimile che si movesse di suo luogo per parlare con Beatrice.»

102. RACHELE: Nome propr. della figliuola secondogenita di Labano, moglie del patriarca Giacobbe, il quale servì sette e sette anni per ottenerla in isposa; cfr. *Genesi* XXIX, 16 e seg. Per Dante, come per i santi Padri, Rachele è il simbolo della vita contemplativa, mentre la di lei sorella maggiore Lia, essa pure moglie del patriarca Giacobbe, simboleggia la vita attiva. Cfr. *Inf.* IV, 60. *Purg.* XXVII, 104. *Par.* XXXII, 8.

103. LODA: lode. *Vit. N.*, c. 26: «Quando passava per la via le persone correvano per vederla . . . ed altri dicevano: . . . benedetto sia lo Signore che si mirabilmente sa operare.» *Buti.*: «La santa Teologia con la grazia cooperante, e consumante accompagnata sempre, loda Iddio veramente e non fintamente, ovvero nell'esercizio della attività, ovvero nel riposo della contemplazione.»

- Che uscìo per te della volgare schiera?*
- 106 *Non odi tu la pìeta del suo pianto?*
Non vedi tu la morte che il combatte
Su la fiumana, ove il mar non ha vanto?
- 109 Al mondo non fùr mai persone ratte
 A far lor pro ed a fuggir lor danno,
 Com'io dopo cotai parole fatte:
- 112 Venni quaggiù dal mio beato scanno
 Fidandomi nel tuo parlare onesto

105. USCIO: *Vit. N.*, cap. XLIII: «Proposi di non dir più di questa benedetta (Beatrice), infintantochè io non potessi più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso.» — *Conv.* I, 1: «Io adunque — fuggito dalla pastura del vulgo, a piedi di coloro che seggono, ricolgo di quello che da loro cade» (=studio quanto posso). Per amore verso Beatrice e nel desiderio di esaltarla degnamente Dante erasi dato agli studj; mediante gli studj era «fuggito dalla pastura del vulgo», ossia «uscito della volgare schiera».

106. PRÈTA: Affanno, Pena.

107. MORTE: spirituale. *Ad Rom.* VII, 11: «Peccatum occasione accepta per mandatum seduxit me et per illud occidit.» *Ben.*: «Occursum et obstaculum viciorum, quae sunt mors animae, et oppugnant ipsam.»

108. FIUMANA: grande impetuosa corrente di un fiume, ed anche Dila-gazione delle acque di un fiume. Qui fig. per la selva oscura, più tempestosa del mare. I più intendono dell' Acheronte che al mare non dà tributo, ma cade all'inferno, alla cui riva Dante non era ancora, ma poco lontano. Ma la frase *ove il mar non ha vanto* significa evidentemente che il mare è meno burrascoso, non già che la *fiumana* non gli è tributaria. Il *Gelli* intende di un fiume scorrente tra la selva oscura ed il diletto monte, «il quale era tanto impetuoso, per scendere da luoghi alti, che il Poeta dice che *il mare non ha vanto*, cioè non si può dare il vanto di superarlo e di tempesta e d'impeto.» Dante di un tal fiume non fa il menomo cenno. *BLANC, Versuch*, pag. 27 e seg.: «Ammettendo con alcuni interpreti (*Ben.*, *Barg.*, *Dan.*, *Ross.*, *Tom.*, ecc.) una vera fiumana, che, ingrossata dai torrenti, straripa, o tenendo la fiumana essere lo Acheronte, non solo contraddiciamo a Dante stesso, il quale nè qui nè altrove parla di un fiume che scorra all'uscita della selva e d'altronde dà ben altra origine tanto all' Acheronte quanto a tutti i fiumi infernali, *Inf.* XIV, 115 e seg.; ma veniamo altresì a notare una circostanza di nessun conto. All'incontro, seguendo coi più il senso allegorico, vediamo nella *morte* la morte spirituale e nella *fiumana* la vita dell'uomo tempestate dalle passioni; *ove il mar non ha vanto* non vuol dir già che il mare non ha vanto sopra Acheronte, poichè Acheronte non isboeca tributario al mare, sibbene che il mare non può aver vanto sulla fiumana, come quello che è meno burrascoso e meno pericoloso. Donde è chiaro che la *morte*, la quale minaccia il poeta è una cosa sola colle trè fiere, e la *fiumana* colla selva.»

109. FUR: furono; forma che occorre sovente presso gli antichi. — RATTE: veloci, preste.

110. A FAR: I *Cor.* XIII, 5: «Caritas non quaerit quae sua sunt.» *Ev. Joh.* X, 11: «Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus.» Ecco dunque Beatrice simbolo del buon pastore.

111. FATTE: dette da Lucia a Beatrice.

113. ONESTO: nobile. *Buti*: «Pieno d'onestà e di virtù.» — *Gelli*: «Degno di ogni onore.» — *Vent.*: «Leggiadro stile e sentenzioso.» — *Betti*: «Parlare onesto è qui riferito alla rettitudine, alla prudenza e al decoro, insomma all'onestà, che Virgilio seguì sempre ne' suoi versi d'oro.» — *Ross.*: «Eloquente.» — *Tom.*: «La bellezza e purità dell'ingegno di Virgilio è posta da Dante quasi grado dalla scienza temporale all'eterna.»

Che onora te e quei che udito l'hanno.»

- 115 Poscia ch'è m'ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse,
Perché mi fece del venir più presto:
118 E venni a te così com'ella volse;
Dinanzi a quella fiera ti levai
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
121 Dunque che è? perché, perché ristai?
Perché tanta viltà nel core allette?
Perché ardire e franchezza non hai
124 Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo,
E il mio parlar tanto ben t'impromette?»

127 Quale i fioretti, dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo:

114. E QUEI: cfr. *Inf.* I, 87. *Apocal.* I, 3: «Beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae huius et servant ea quae in illa scripta sunt.» *Cast.*: «Onora Virgilio, essendo ammirato per buon poeta, e que' che udito l'anno, insegnando loro il verace modo di poetare.»

116. LAGRIMANDO: per compassione del Poeta. — VOLSE: al cielo.

117. PERCHÈ: per la qual cosa, cioè vedendola lagrimare. — DEL VENIR: al venire a te.

118. VOLSE: volle; forma usata sovente dagli antichi in verso ed in prosa.

119. FIERA: lupa. — TI LEVAI: Dante avea già tenuto dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136; i due Poeti sono quindi lontani dall'erta, dove si mostrò la lupa.

120. IL CORTO ANDAR: la via più spedita di arrivare al monte; vedi c. I, 91 e seg. *Psal.* XXIII, 3: «Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto eius? innocens manibus et mundo corde.» Ecco il *corto andar*, cioè la via più breve e spedita. Ma al Poeta, che per intanto non è ancora *mundo corde*, convien «tenere altro viaggio» (*Inf.* I, 91), cioè percorrere la via della contrizione e penitenza, finché il suo arbitrio sarà libero, dritto e sano; *Purg.* XXVII, 140.

121. RISTAI: ti fermi, non mi segui.

122. ALLETTE: alletti, dai adito, chiami ed inviti da te stesso tanta viltà. Cfr. *Inf.* IX, 93. *Bocc.*: «Nel cuor t'allette, cioè chiami colla falsa estimazione, la qual fai delle cose esteriori.»

125. CURAN DI TE: sono sollecite della tua salute.

126. IL MIO PARLAR: ciò che Virgilio disse a Dante nel Canto I, v. 112—129. — TANTO BEN: quale è quello di salire alle beate genti; *Inf.* I, 121.

v. 127—142. *Gli effetti salubri del conforto divino.* Dopo che gli è solennemente promesso il soccorso della Grazia, lo smarrito riprende coraggio. Egli esprime la sua gratitudine e si dichiara oramai pronto e desideroso di intraprendere il viaggio propostogli.

127. QUALE: modo avverbiale usato sovente da Dante nelle comparazioni. — NOTTURNO GELO: la rugiada. La notte figura l'ignoranza e l'errore; *Rom.* XIII, 12. *I Tess.*, v. 5; il gelo mancanza di fede e di carità; *Apocal.* III, 15, 16. La similitudine è quindi assai parlante.

128. IMBIANCA: rischiarata con la sua luce mattinata, scialba e biancastra; cfr. *Turg.* IX, 2. *Parad.* VII, 81. — L. VENT., *Sim.*, 141: «Imbiancarsi esprime il passaggio che fa gradatamente un colore da men vivo a più vivo. Qual, usato attivamente, vale: gl'illumina.»

- 130 Tal mi fec' io di mia virtude stanca;
 E tanto buono ardire al cor mi corse,
 Ch' io cominciassi, come persona franca:
 133 « O pietosa colei che mi soccorse!
 E tu cortese, che ubbidisti tosto
 Alle vere parole che ti porse!
 136 Tu m' hai con desiderio il cor disposto
 Sì al venir, con le parole tue,
 Ch' io son tornato nel primo proposto.
 139 Or va', ché un sol volere è d' amendue:
 Tu duca, tu signore e tu maestro.»
 Così gli dissi; e poi che mosso fue,
 142 Entrai per lo cammino alto e silvestro.

130. TAL MI FEC' IO: così rialzai il mio vigore e mi feci ardito e franco. — STANCA: abbattuta, vinta, quasi *chinata e chiusa*; onde *virtute stanca* per abbattimento d'animo.

132. FRANCA: intrepida, risoluta; o forse anche nel senso proprio: libera, cioè dalla *viltate*, v. 45.

133. COLEI: quale delle tre? Beatrice, come si ha dai versi seguenti. Anche le altre due ebbero cura di lui, ma la sola Beatrice discese dal cielo nel limbo.

134. CORTESE: *Conv.* II, 11: « Dice *cortese*: nulla cosa in donna sta più bene, che *cortesia*. E non siano li miseri volgari anche di questo vocabolo ingannati, che credono che *cortesia* non sia altro che *larghezza*: ché *larghezza* è una speciale e non generale *cortesia*. *Cortesia* e *onestade* è tutt' uno: e perocchè nelle Corti anticamente le virtùdi e li belli costumi s' usavano (siccome oggi s' usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle Corti; e fu tanto a dire *cortesia*, quanto uso di Corte.»

135. VERE: cfr. *Par.* IV, 95. Queste *vere parole* sono evidentemente quelle dei versi 61—66, onde Dante confessa già quì le sue aberrazioni.

136. DESIDERIO: d' intraprendere il mistico viaggio da te propostomi.

137. PAROLE: ricordanti l' aiuto celeste.

138. PROPOSITO: proposito di seguirti, *Inf.* I, 130—134.

139. UN SOL VOLERE È D' AMBEDUE: la mia volontà è intieramente conforme alla tua.

140. DUCA: cui seguirò. — SIGNORE: cui vo' ubbidire. — MAESTRO: cui vo' dare ascolto. *Bocc.*: « Tu *duca*, quanto è nell' andare; TU *signore*, quanto è la preminenza ed al comandare; e tu *maestro*, quanto è al dimostrare.» — *Ross.*: « Queste tre qualità che Dante dà a Virgilio saranno da lui spessissimo impiegate nel corso del poema, ma con un' arte sopraffina; e non metterà mai a caso una delle tre, ma sempre a ragion veduta. . . . E si noti che, prima di dichiararlo suo duca, suo signore e suo maestro, lo ha precedentemente appellato col semplice nome di poeta.»

141. FUE: fu; così quasi sempre appresso gli antichi.

142. ALTO: difficile e pericoloso; *Inf.* II, 12. XXVI, 132. — SILVESTRO: impraticato. *Ev. Matt.* VII, 14: « Quam angusta porta et arta via quae ducit ad vitam, et pauci sunt qui inveniunt eam.»

CANTO TERZO.

LA PORTA INFERNALE. — IL VESTIBOLO DEGLI IGNAVI ED IL PASSO DELL'ACHERONTE.

(Ignudi, Corrono, molestati da vespe e da mosconi.)

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE,
PER ME SI VA NELL' ETERNO DOLORE,
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.
4 GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE,
FECEMI LA DIVINA POTESTATE,
LA SOMMA SAPIENZA E IL PRIMO AMORE.

v. 1—21. *Entrata per la porta infernale.* Sul cammino alto e silvestro i due Poeti sono giunti all'entrata sempre aperta dell'inferno, sopra la cui porta Dante legge una tremenda iscrizione che, troncando ogni speranza, rinnova in lui lo sgomento. Nuovamente confortato da Virgilio, entrano. Su questi versi cfr. GALANTI, *Lett.* I, 10 (Ripatransone 1877).

1. PER ME: il Poeta introduce la porta che parla di sè medesima e della regione dolorosa alla quale essa conduce. — CITTÀ: l'inferno in generale, ed in specie la parte più bassa dell'inferno, la città di Dite, *Inf.* VIII, 68; città del fuoco, *Inf.* X, 22; e città roggia, *Inf.* XI, 73, in opposizione al Paradiso, che è la città di Dio, *Inf.* I, 126, 128; la Vera città, *Purg.* XIII, 95; e la Città dei beati, *Parad.* XXX, 130.

3. PERDUTA: dannata; *Inf.* XXV, 72. *Purg.* XXX, 138.

4. MOSSE: ad edificarmi. *Buti*: «Parla ancora la porta dicendo che Idio per giustizia si mosse a fare l'inferno, il quale è significato per la porta: chè in questo parlar presente l'autore pone la parte per lo tutto, secondo l'uso de' rettorici, lo quale inferno fu creato da Dio per punire li rei: imperò che secondo la giustizia si richiedea che fossero puniti li rei, come remunerati li buoni.»

5. POTESTATE: circoscrive la SS. Trinità, secondo la massima teologica: *opera ad extra sunt totius Trinitatis.* La potestate è Dio Padre, la sapienza il Verbo ossia il Figliuolo, l'amore lo Spirito Santo. Nel *Conv.* II, 6: «Puotesi contemplare la potenza somma del Padre, la somma sapienza del Figliuolo, e la somma e ferventissima carità dello Spirito Santo.» Segue in ciò San Tommaso (cfr. *Sum. theol.* P. I, qu. LV, art. 6), secondo il quale al Padre si attribuisce l'onnipotenza (= potestate), al Figlio la sapienza, ed allo Spirito Santo la bontà (= primo amore).

- 7 DINANZI A ME NON FÜR COSE CREATE,
SE NON ETERNE; ED IO ETERNO DURO.
LASCIAE OGNI SPERANZA VOI CH'ENTRATE!
- 10 Queste parole di colore oscuro
Vid' io scritte al sommo d' una porta;
Perch' io: «Maestro, il senso lor m' è duro.»
- 13 Ed egli a me, come persona accorta:
«Qui si convien lasciare ogni sospetto,
Ogni viltà convien che qui sia morta.
- 16 Noi siam venuti al luogo ov' io t' ho detto
Che tu vedrai le genti dolorose
Ch' anno perduto il ben dello intelletto.»

7. DINANZI: prima di me. L' inferno è l' *ignis aeternus qui praeparatus est diabolo et angelis eius* (San Matt. XXV, 41); fu dunque creato dopo la caduta di Lucifero, conseguentemente dopo gli angeli e le sfere celesti. Dall' altro canto l' inferno fu fondato prima della creazione del mondo, o per lo meno prima della creazione dell' uomo, stantechè Lucifero esiste qual tentatore già nel mattino della creazione. Le cose create prima dell' inferno sono adunque gli angeli, ed i cieli (forse anche la terra quanto alla materia sua), e queste cose create durano eternamente. Dopo l' inferno fu creata la terra (almeno quanto alla sua forma), gli uomini, animali, piante, ecc., — cose non eterne, ma transitorie.

8. ETERNO: avv. per eternamente, in eterno, come giusto per giustamente (Inf. XIX, 12), ecc. AL. ETERNA, lezione di molti codd. e da farne conto, essendo la porta che parla. Cfr. MOORE, Crit., 275.

10. COLORE OSCURO: apparenza, o suono, lugubre. AL.: scritte con inchiostro negro. Cast.: «Le lettere in luogo chiaro poste, a voler essere ben vedute, convengono essere di colore oscuro e nero, ma, se sono poste in luogo oscuro, convengono essere di colore chiaro e bianco. Laonde veggasi Dante come abbia fatto bene a fare le lettere oscure in luogo oscuro, per voler col senso loro spaventare il lettore.»

11. SCRITTE: da chi? Durante il viaggio del Poeta per l' inferno i demoni procurano sempre di farlo tornare indietro; onde dovremo arguire che i demoni scrissero queste parole, che veramente contengono una verità diabolica. Almeno per Dante, come per quei molti, Inf. IV, 61, il *lasciate ogni speranza* non era per niente vero. Il concetto: Non penetrare nella contemplazione del peccato, della sua verace natura e delle sue conseguenze, non è certo di origine divina.

12. DURO: grave, penoso, che affligge, rattrista, angustia, sconforta l' animo. Cfr. Inf. IX, 122. Barg.: «La sentenza importata per queste parole mi è dura; non dico dura, perch' io non la intenda, ma dura è, perocchè dura cosa mi pare udir che io debba entrare in luogo di eterno dolore e lasciar la speranza di uscirne mai fuori.» Ev. Joh. VI, 60: «Durus est hic sermo.»

13. ACCORTA: conoscendo le astuzie infernali.

14. QUI: nel luogo del peccato e dell' inganno. — SOSPETTO: timore, dubitazione.

16. DETTO: cfr. Inf. I, 114 e seg.

18. BEN: la perfetta cognizione e l' intuizione di Dio. Il *ben dell' intelletto*, dice l' Aquinate, è la verità (Sum. theol. P. III, suppl., qu. XCII, art. 1, 2, 3. Cfr. PETR. LOMB. lib. V, Dist. 49 A.). Ev. Joh. XVII, 3: «Haec est vita aeterna, ut cognoscant te solum deum verum et quem misisti Jesum Christum.» Conv. II, 14: «La Verità speculare è ultima perfezione nostra, siccome dice il Filosofo nel sesto dell' Etica, quando dice che l' Vero è il Bene dello intelletto.» ARIST., De Moribus sive Ethica, Lib. VI, Cap. II (Dionysio Lambino interprete): «Cogitationis autem eius, quae ad res con-

- 19 E poi che la sua mano alla mia pose
 Con lieto volto, ond' io mi confortai,
 Mi mise dentro alle segrete cose.
- 22 Quivi, sospiri, pianti ed alti guai
 Risonavan per l' aer senza stelle,
 Perch' io al cominciar ne lagrimai.
- 25 Diverse lingue, orribili favelle,
 Parole di dolore, accenti d' ira,
 Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
- 28 Facevano un tumulto, il qual s'aggira

templandas, non ad agendas, neque ad efficiendas valet, praestantia et vitium, est verum et falsum. Omnis enim animi partis seu potestatis ad cogitandum valentis, hoc proprium opus ac munus est. Eius autem animi partis, quae ad agendum et cogitandum valet, opus est veritas, principium inquam, etc.»

19. POI: dopo avermi preso per mano. Cfr. *Inf.* XIII, 130.

21. MI MISE: Virgilio m'introdusse a veder ciò che si nasconde agli occhi de' mortali. *Betti*: «*Segrete cose* dissero i nostri antichi: il mondo de' morti. E perciò nei *Reali di Francia* si dice (lib I, c. 44): *E poichè veduto l'aerò, allegro io morirò: e morendo glorioso, alle segrete cose dell'altra vita andrò.*»

v. 22—69. *Ignavi ed Angeli neutri*. Entrati nel vestibolo il Poeta ode un gran tumulto di sospiri, pianti, lamenti, lingue diverse e favelle spaventevoli. Qui sono i vigliacchi, mischiati agli angeli neutri. Ne vede e riconosce uno, quindi non gli occorrono ulteriori schiaramenti. Ignudi e stimolati da mosconi e da vespe, sono condannati a correr dietro ad una bandiera volubile, instabile, che non resta ferma un momento, onde non hanno mai posa. Indolenti, incapaci al male come al bene, perchè tanto poltroni, inerti, accidiosi, vigliacchi, buoni a nulla, vogliono soltanto gordersela al mondo, indolatrando il dolce far niente. In ciò che ambiscono sono tormentati. La bandiera è instabile, ed essi che vorrebbero sopra ogni altra cosa goder quiete, devono correrle dietro. Le punture di femmine e di gente bassa sono per loro un tormento d'inferno, così grande per gente di tal tempra, che invidiano ad ogni sorte, benchè di gran lunga più dolorosa.

22. GUAI: dolorosi lamenti.

23. STELLE: in tutto l'inferno non si vedono stelle, cfr. *Inf.* XXXIV, 139; qui è ricordato espressamente, perchè questa razza di gente non mira alle stelle, non conosce verun ideale, nè religioso, nè morale, nè politico.

24. AL COMINCIAR: sulle prime, quando udii quei sospiri, quei pianti e quegli alti guai.

25. DIVERSE: linguaggi strani, stantechè «tutti convengono qui d'ogni paese», v. 123. Del resto la voce *Diverso* potrebbe essere usata anche qui, come altrove (*Inf.* VI, 13. XXII, 10) nel senso di spaventevole. — FAVELLE: linguaggi di suono spaventevole, o, forse meglio, Bestemmia (cfr. v. 103 e seg.), poichè alla bestemmia i vigliacchi sono sempre pronti.

26. PAROLE: espresse dal vivo dolore, come quelle di gente che, forte gravata, forte si lamenta, v. 44. *Virg., Aen.*, IV, 665 e seg.: «It clamor ad alta Atria, concussam bacchatur fama per urbem, Lamentis gemituque et femineo ululatu Tecta fremunt, resonat magnis plaugoribus aether.» — ACCENTI: proferiti da chi ad ira pareo mosso; cfr. *Inf.* XXIV, 69.

27. ALTE E FIOCHE: secondo che il dolore faceva stridere que' miseri, o questi ne restavano oppressi e vinti, v. 33. — SUON: rumori di mani percosse; non si percuotono vicendevolmente, che a ciò son troppo poltroni, ma si battono le mani per disperazione.

Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come la rena quando a turbo spira.

29. SENZA TEMPO: eternamente, poichè l'eternità esclude il tempo. — TINTA: buja, fosca, caliginosa. Ross.: «Aria oscura senza variazion alcuna, cioè sempre oscura.»

30. COME: *Psaln. XXXIV, 5*: «Tamquam pulvis ante faciem venti.» Non agguaglia il tumulto di quello strepito infernale con quello dell'arena, ma fa soltanto un paragone tra l'aggrirarsi di quel tumulto e l'aggrirarsi della rena nel turbine, il quale aggrirarsi è furioso e celerissimo. — A TURBO: quando il vento spira a modo di turbine. Parecchi testi hanno invece QUANDO IL TURBO SPIRA, lezione più facile, confortata da *Inf. XXXIV, 4*. Il Lan. legge ATURBO (voce assolutamente ignota e non registrata in verun Vocabolario) e spiega: «Aturbo dice Isidoro *Etimologiarum XIII*, è avvolgimento di vento e specialmente quando s'avolge sopra la rena, che fa in l'aere romoro molto diverso. Ed è appellato *aturbo* quando avviene in mansione; e molte volte si in terra come in mare ha levato in aiere e persone ed altre cose, e portate molto alte; si che esemplificando vuole dire Dante: sono suoni di grande spavento e paura.» — Bocc.: «Come la rena quando turbo spira. Dimostra qui l'autore, per una breve comparazione, il moto di quel tumulto essere circolare, e di quella forma che noi veggiamo talvolta muovere in cerchio la polvere sopra la superficie della terra; e questo massimamente avvenire, quando un vento il quale si chiama da' suoi effetti *turbo*, spira; il quale non pare avere alcuno ordinato movimento come gli altri hanno; perciocchè non viene da determinata parte ma essendo la esalazione calda e secca, che dalla terra surge in alto, pervenuta alla freddezza d'alcun nuvolo, e da quella a parte a parte cacciata, diviene vento, il quale laddove s'ingenera prende moto circolare; e per questo non è universale, anzi è solamente in quella parte dove generato è; intanto che in una medesima piazza noi il vedremo in una parte di quella e non in un'altra. E perciocchè la esalazione è a parte a parte repulsa dal nuvolo, il veggiam noi per certi intervalli far queste circolazioni sopra la terra. E questo vento, come noi il chiamiamo *turbo*, Aristotile il chiama *tifone* nella sua *Meteora*, dove chi vuole può pienamente vedere di questa materia.» — *Benc.*: «Quando 'l turbo spira. Est enim turbo circumvolutio duorum ventorum, qui circulariter agit paleam et pulverem per aerem. Et est comparatio conveniens; sicut enim arena est innumerabilis, ita isti viles; et sicut arena vilis, sterilis, ab omnibus calcatur, ab omni vento jactatur et disperditur, ita isti viles inutilis ab omnibus spernuntur et ab omni flatu fortunae jactantur, quia parva aura et modica nivecula contristat eos... Ventus etiam turbinis optime competit istis, quia non est de numero vel genere ventorum, et non durat nisi per parvam horam, et fit sulum in parvo campo, non in aliqua regione, et egreditur de nubibus, et volvitur in girum, sicut recte isti, et aliquando evertit arbores et domos sicut isti. Et isti disperguntur per loca incerta, sicut pulvere ostendetur statim, et sine ordine discurrunt omnes equaliter.» — *Buti.*: «Quando a turbo spira. Fa una similitudine che così s'aggrirava quello tumulto nell'aere, come s'aggira la rena nel mondo quando soffia il vento in giro. Turbo è impeto di vento; alcuna volta si piglia per lo giro come ora quivi, se il testo dice a turbo: imperò che s'intende quando il vento spira, cioè soffia a turbo, cioè a giro; ma se dicesse quando turbo spira, s'intenderebbe, quando l'impeto del vento che va in giro, soffia.» — *Cast.*: «Non è da dire quando la rena spira, ma quando spira, cioè fa vento e venta a turbo, perciocchè il vento trae distesamente, e trae ancora in sè stesso come *caecias*, e trae in giro che si dice a turbo, dalla forma ritonda e puntata del turbine, stormento di legno, col quale facendolo girare, i fanciulli si trastullano.» — *Ross.*: «Il dire che quell'orrendo tumulto si aggira sempre in quell'aria, come l'arena quando spira il turbine, esprime il perenne moto vorticoso intorno al ripiano circolare che cinge superiormente la conica voragine.» — *Pol.*: «Far che spiri la rena anzichè il vento non par bello, benchè ad altri sembri più poetico.» —

31 Ed io, ch'avea d'error la testa cinta,
 Dissi: «Maestro, che è quel ch'io odo?
 E che gente è, che par nel duol sì vinta?»

Se, come si può appena dubitare, Dante tolse la similitudine da quella del Salmista già citata, bisognerà concedere che A TURBO è la genuina lezione.

31. D'ERROR: per quello spaventevole tumulto e le parole di colore oscuro. È il Virgiliano: «At me tum primum saevus circumstetit horror.» *Aen.* II, 559. «Arrectaeque horrore comae»; *ibid.* IV, 280. Invece di ERROR la maggioranza dei codd. legge ERROR. Cfr. Z. F. 14 e seg. MOORE, *Crit.*, 275 e seg. I più antichi commentatori (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, ecc.) non lasciano indovinare come leggessero. *Petr. Dant.* ha d'error, ma non dà veruna interpretazione. — *Cast.*: «Derror vel dorrer.» — *Bocc.*: «D'error, cioè di stupore.» — *Falso Bocc.* tira via silenzioso. — *Bene.* conosce le due lezioni: «D'error, idest qui habebam fantasiam turbatam tanta confusione; vel secundum aliam literam d'error, propter horribilem clamorem.» — *Buti* legge ERROR e spiega: «Ch'era in errore di quel tumulto.» — *An. Fior.*: «D'ORROR: Orrore è una paura la quale viene subito ne' cuori degli uomini; et però che l'Autore udì quel rumore non oppinato (non pensato) il chiama per lo suo proprio vocabolo, et dice che la sua paura, il suo orrore, gli cinse la testa, cioè la memoria et lo ntelletto.» — *Serrae.*: «Et ego, qui habebam errore caput cinctum; idest, plenum errore.» — *Barg.*: «Ed io che aveva la testa cinta di orrore, ch'era tutto stordito ed attonito per quel tumulto di pianti e guai.» — *Land.*: «Et io c'havea d'error la testa cinta, cioè d'ignoranza. Altri testi hanno horrore, et all'hora diremo, io havea la testa cinta d'horrore, cioè di pavento, pe'l tumulto ch'io sentiva.» — *Tal.*: «Ego qui habebam fantasiam turbatam de istis gentibus amissis et damnatis.» — *Vell.*: «Havea la testa, cioè la mente, cinta, et oppressa d'horrore, per la qual cosa non sapeva ben intendere ciò, che fosse quello, che udiva.» — *Gelli.*: «Il Boccaccio, che ha il suo testo che dice orrore, espone paura; e il Landino, che ha errore, espone ignoranza. Il che quadra meglio al testo; perchè ei non fu la paura, ma la ignoranza, quella che lo fece domandare.» — *Dan.*: «ET IO CH'AVEA D'HORROR, così leggo in alcuni testi, in alcuni altri D'ERROR, che l'uno e l'altro può stare. Imperò che poteva il Poeta haver cinta la testa d'horror, cioè di spavento, et paura di quel romore, che gl'intronava l'orecchie; et d'error, cioè d'ignoranza, per non saper onde procedesse.» — *Buonanni.*: «Perch'io al cominciar ne lagrimai, cioè quasi che mi pentii della impresa cominciata, e questo pentimento si fece manifesto per le lagrime, l'intendere che egli lagrimassi per haver sentiti i guai, le strida, et i sospiri è falso, perchè sarebbe stato segno di portar passione della divina giustizia, e vedete ch'egli subito mostra quello haveva cagionato in lui il sentire questi lamenti, cioè uno errore, et un non sapere che cosa questa si fosse.» — *Cast.*: «Gli errori, di che Dante aveva intornata la testa, erano specialmente tre: il primo che credeva che i lamenti procedessero da pena affittiva; il secondo che i lamentanti avessero meritata la pena per far male, e non per non fare nè male nè bene, il terzo che i lamentanti fossero anime di dannati e non ancora angeli.» — I passi citati di Virgilio ed un passo biblico (*Daniel.* VII, 15: «Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his, et visiones capitis mei conturbaverunt me») parlano in favore della lezione error; ma l'altra avendo per sè il più dei codd., delle ediz. e dei commentatori, e potendo pure stare, è quasi impossibile decidere quale delle due lezioni sia la vera. Le dispute in proposito sono inutili. Giova però osservare, che non ci è riuscito di trovare la voce orrore in verun altro luogo nelle opere di Dante.

32. V. è: domanda che esprime in un medesimo tempo e l'orrore e la vaghezza di sapere.

33. V. è: abbattuta; lat. *victa dolore*; ridotta a tale, da non poterne più, il dolore essendo troppo forte.

- 34 Ed egli a me: «Questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo.
- 37 Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli che non furon ribelli
Né fùr fedeli a Dio, ma per sé foro.
- 40 Cacciârli i ciel' per non esser men belli;
Né lo profondo inferno gli riceve,
Ché alcuna gloria i rei avrebber d'elli.»

35. TRISTE: malvagie, sciagurate.

36. VISSER: non fecero nè azioni malvagie da attirarsi *infamia*, nè opere buone da meritarsi *lodo* (= lode, s'intende qui per *buona fama*, contrapposto ad *infamia*), in una parola: non fecero nulla, vissero poltronescamente. Il prototipo di questa sorta di gente sono quei di Laodicea ai quali il Signore fa scrivere (*Apocal.* III, 15, 16): «Scio opera tua, quia neque frigidus es neque calidus. Utinam frigidus esses aut calidus. Sed quia tepidus es et nec frigidus nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.» — SENZA INFAMIA: così con una centina di codd. *Ott.*, *Bocc.*, *Dan.*, *Serrav.*, ecc. Il più dei codd. e delle ediz. hanno invece SENZA FAMA e così hanno pure *Lan.*, *Bene.*, *Buti.*, *An. Fior.*, *Land.*, *Barg.*, *Vell.*, *Cast.*, ecc. — *Bocc.*: «Erano intorno a sì bassa e misera materia, che di sè non davano alcuna cagion di parlare, e perciò si può dire che senza infamia vivessero; e senza lodo, cioè senza fama, perciocchè come del loro male adoperare è detto, il simigliante dir si può se alcun bene adoperavano.» — *Serrav.*: «De ipsis nulla remansit fama nec infamia.» Leggendo SENZA FAMA si avrebbe una ripetizione del tutto inutile. Evidentemente abbiamo in questo verso due contrari, cioè LODO che vale Lode, Fama, e simili, ed il suo contrario, dunque INFAMIA; chè Dante certo non disse: *Vissero senza fama e senza fama!* Nè la frase: *Vissero senza fama . . . fama di loro il mondo esser non lassa* potrebbe credersi dantesca. Cfr. ZANI FERR., 15. FANF., *Stud.*, 144 e seg. BLANC, *Vers.* I, 33 e seg. MOORE, *Critic.*, 276 e seg.

39. FORO: furono; non è apocope di *furono*, ma voce intera in sè stessa, *Foro* (e *fuoro*) fu odoperato anticamente spesse volte anche in prosa; cfr. NANNUC., *Voci*, 14 e seg. — Suppone che, quando Lucifero si ribellò contro Dio, alcuni angeli rimanessero neutrali, volendo veder l'esito della lotta, prima di decidersi. Un concetto affine fu esternato fin dal terzo secolo da Clemente Alessandrino, *Strom.*, 7. A qual fonte Dante lo attingesse non si sa.

40. CACCIÂRLI: gli scacciarono. AI, CACCIANLI I cieli gli discacciarono una volta per sempre. *Apocal.* XII, 9: «Proiectus est draco ille magnus, . . . et angeli eius cum illo missi sunt.» Ma lo *profondo inferno* ricusa continuamente di riceverli, chè, essendo *invidiosi d'ogni altra sorte* vi andrebbero giuso se fosse loro concesso. Cfr. Z. F., 16. — MEN BELLI: non sarebbero perfetti, se enti senza carattere vi avessero albergo. *Di Siena*: «La perfetta bellezza non va disgiunta dalla bontà, dalla virtù, dal valore. I cieli, se vi avessero avuta lor sede gli angeli cattivi, cioè gli spiriti vili, codardi, dappoco, stati sarebbero men compiutamente belli; ovvero *meno belli* di quel che or sono, per aver cacciato gl'*imbelli*.»

42. ALCUNA: I dannati si glorierebbero vedendo tali vigliacchi con esso loro in pari pena e potendo vantarsi di esser stati in vita da più di loro. *Psal.* IX b. 3: «Laudatur peccator in desideriis animae suae.» Parecchi commentatori (*Lomb.*, *Monti.*, *De Rom.*, *Biag.*, *Betti*, *Ed. Pad.*, *Wagn.*, ecc.) vogliono che ALCUNA abbia qui il senso di *nessuna* e spiegano: «I rei del profondo Inferno non li vogliono tra loro, quasi fossero dalla loro compagnia avviliti.» Ma nelle opere di Dante *alcuno* non ha mai il senso di *nessuno*, cfr. *Inf.* XII, 9. Inoltre, se lo profondo inferno non li riceve, ciò non può essere che per non dar motivo ai dannati di vantarsi. — ELLI: *lat. illi* = loro.

- 43 Ed io: «Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?»
Rispose: «Dicerolti molto breve.
- 46 Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
- 49 Fama di loro il mondo esser non lassa;
Misericordia e giustizia gli sdegna.
Non ragioniam di lor ma guarda e passa.»
- 52 Ed io, che riguardai, vidi un' insegna

43. GREVE: Doloroso, Tormentoso, Penoso.

44. DICEROLTI: te lo dirò. *Dicerò* è futuro da *dicere*, usato sovente dagli antichi invece del moderno *dire*, *dirò*, ecc. — BREVE: brevemente.

46. NON HANNO: non l'ha nessuno nel mondo di là; ma costoro la afferrebbero con gioia. Avendo la coscienza della loro assoluta nullità, sarebbe per questi poltroni e vili mutabandiera un gran conforto, se potessero sperare di ritornare quando che sia nel loro elemento — nel nulla. *Apocal. IX, 6*: «*Quaerent homines mortem et non invenient eam, et desiderabunt mori et fugiet mors ab ipsis.*»

47. CIECA: non guidata dalla ragione e dalla virtù, Non rischiarata dalla luce morale, e perciò Ignobile, Senza fama.

48. D'OGNI ALTRA: dunque anche della sorte degli abitatori del più profondo inferno. Vi andrebbero, ma esso *non li riceve*.

49. LASSA: lascia; nel mondo non è rimasta di loro veruna memoria.

50. SDEGNA: disprezza, ha a schifo; cfr. *Purg. II, 39. Parad. XXXIII, 6*. La misericordia di Dio risplende particolarmente nel cielo, la giustizia sua si mostra terribilmente nell'inferno. Ma questi miserabili sono esclusi dall'uno e dall'altro luogo; non gli vuole nè Iddio nè il diavolo. Cfr. v. 63.

52. INSEGNA: Vessillo, Bandiera. Per mutabandiera ci voleva la bandiera. Essa gira sempre e sempre corre; e gl'ignavi dietro! Il loro carattere è la loro pena. — *Bev.*: «*Quia omni isti ribaldi trahunt ad unum signum, nec discernuntur aut distinguuntur inter se.... Et quia vita istorum semper est in continuo discursu;.... et quia non habent proprium domicilium nec habitaculum.*» — *Buti*: «*Questa pare conveniente pena a costoro, che mai non hanno voluto fare alcuna cosa, che sieno posti a sempre correre in giro, a ciò che non abbino mai fine, e mai non si possono coloro che sempre si sono posati e sono vivuti pur per mangiare, e bere, e dormire come le bestie, e corrono dietro all'insegna della carnalità, che sono stati nel mondo seguitatori pur del corpo et a lui hanno sottoposto l'animo.*» — *Land.*: «*In costoro nessuna differentia è; et però seguitano tutti una bandiera, nella quale non pone più una che un'altra imagine, perchè niente si può discernere in sì oscura vita.*» — *Tal.*: «*Vidi unum insignum, quia omnes isti trahunt ad unum unde omnes rebaldi tales respondent unius fame et honori. Et illud insignum volvebatur ita velociter, quod mirabar de eius revolutione: quia aliquando sunt hic, aliquando sunt illic, et nunquam stant firmi.*» — *Vell.*: «*È conveniente cosa, che ogni contrario sia punito per lo suo contrario; adunque, se costoro erano stati tanto, per la sua viltà, sonnolenti et pigri, che non s'avevano proponuto alcun onesto esercizio, a che siamo tutti nati, bisognava che fossero sempre in continuo et veloce moto, et indegni, come dice, d'ogni posa. E mette, che girando correvano tutti dietro ad una insegna, perchè, essendo il luogo tondo, giravano secondo quello. Et moralmente: Questi sciagurati si propongono molte cose, vacillando s'aggirano d'una in un'altra, senza per una mai metterne in esecuzione, e non meritano che di loro sia fatto distinzione alcuna, perchè diverse insegne abbino a seguitare.*» — *Ross.*: «*Chi evitò fatica non merita riposo; chi per inerzia non volle abbracciare la*

- Che girando correva tanto ratta
 Che d'ogni posa mi pareva indegna.
 55 E dietro le venia sì lunga tratta
 Di gente, ch'io non avrei mai creduto
 Che morte tanta n'avesse disfatta.
 58 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
 Vidi e conobbi l'ombra di colui
 Che fece per viltate il gran rifiuto.

buona causa, e per amor dell'ozio tradì i suoi doveri, or corre sempre; e Dante lungi di lagrimar più per essi, come fece al *coninciare*, poichè ha saputo chi sono, crede indegna di posa la bandiera che sono costretti a seguire; il che è lo stesso che credere indegni di riposo essi medesimi. Notate la segreta allusione della bandiera a questi uomini senza fermo carattere, che si volgono sempre secondo il vento spira; e che perciò vengon detti *bandiere d'ogni vento*»

53. GIRANDO: roteando.

54. INDEGNA: non degnata, non fatta, non reputata, non giudicata degna di posa. E potrebbe anche valere, come spiegano altri, Indegnata, Sdegnata.

59. COLUI: secondo i più è questi papa Celestino V, che i maneggi fraudolenti del suo successore Bonifacio VIII indussero ad abdicare il papato. *Benc.* dice che sin da' suoi tempi questa era l'opinione «*communis et vulgaris fere omnium*». Infatti così avevano inteso *Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., Lan., Falso Bocc.*, ecc. L'*Ott.* riferisce questa opinione con un «Vuole alcuno», ma senza decidersi. *Petr. Dant.* intende pure di Celestino V, aggiungendo però «*ut credo*». Il *Cass.* seguito da altri, intende di Diocleziano che in vecchiaia rinunciò all'Impero. *Bocc.* confessa: «Chi costui si fosse non si sa assai certo», e riferisce quindi le opinioni a lui note senza decidere. *Benc.* fa un lungo elogio di Celestino V, combatte la *communis et vulgaris opinio*, ponendola tra le *vanae voces vulgi* che *non sunt audiendae*, ed intende di Esaù, che per un piatto di minestra cedette la primogenitura al fratello Giacobbe; cfr. *Genes. XXV, 29* e seg. *Buti* non sa decidersi. *An. Ficr.* sta, ma un po' dubbioso con *Benc.*, e così, ma senza titubare *Serrac., Tal., ecc. Burg., Land., Vell., Gelli, Dan., Cast.*, ecc. ritornarono all'antica comune opinione, accettata dalla gran maggioranza dei moderni, e che per il *Betti* è «cosa quasi fuori di dubbio». A questa opinione non osta il fatto, che Celestino fu canonizzato nel 1313, poichè il relativo decreto giacque per 15 anni negli archivi papali, non conosciuto nel mondo. Ma avendo il Poeta subito conosciuto quell'ombra, ne deriva per necessaria conseguenza che si tratta di un personaggio veduto e conosciuto da Dante in questa vita, mentre non sembra probabile che egli vedesse e conoscesse personalmente papa Celestino V. Il *Mazz.* risponde: «Non poteva averne veduto chi sa quante volte il ritratto?». Poteva averlo veduto, e poteva anche non averlo veduto. «Il ritratto d'un papa è cosa tanto difficile a trovarsi?». Nella seconda metà dell'Ottocento facilissima, negli ultimi del Dugento difficile assai. «È veduto il ritratto d'una persona, e d'una siffatta persona, non è forse agevole riconoscere la persona stessa?». Nell'Ottocento sì, nel Dugento no. Gli artisti d'allora non riproducevano colla maggior possibile esattezza i lineamenti del volto ecc., ma facevano ritratti e statue più secondo il loro ideale che secondo la natura. Inoltre, checchè Dante pensasse dell'abdicazione di Celestino V, non si può in verun modo concedere, che e' lo menzionasse tra' principali della *setta de' cattivi, a Dio spiacenti ed a' nemici sui*. Alcuni vedono nel viaggiaco innominato Augustolo, altri Giano della Bella, altri Vieri dei Cerchi, ecc. Ma questa è cosa molto incerta e nient'altro che indovinare. Avendo Dante taciuto il nome del personaggio, dovremo confessare di non conoscerlo. Volendo ciò nonostante accingersi a sciogliere questo *enigma forte*, giova tener presente alla

- 61 Incontanente intesi e certo fui
 Che questa era la setta de' cattivi,
 A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
- 64 Questi sciaurati che mai non fùr vivi,
 Erano ignudi, e stimolati molto
 Da mosconi e da vespe ch' eran ivi.
- 67 Elle rigavan lor di sangue il volto,
 Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi

mente: 1° che il *gran rifiuto* è anteriore al 1300; 2° che chi lo fece era già passato ai più nella primavera del 1300, epoca fittizia della visione dantesca; 3° che Dante conobbe personalmente in vita il personaggio, avendolo riconosciuto nel mondo di là appena adocchiato. Cfr. BARLOW, *Il gran rifiuto*, Lond. 1862, e ital. Napoli 1864. GOESCHEL nel *Dante-Jahrbuch*, I, 103 e seg. TODESCHINI, *Scritti Dant.* I, 202 e seg.; II, 350. VIVIANI in *Opusc. Rel., Mor. et Lett. di Modena*, 1875 luglio e agosto, p. 3-47. VENTURI, *Colui che fece per viltate il gran rifiuto*, Roma 1875. MOORE, *Crit.*, 278. *Bull.* I, 1, 45 e seg. II, 4, 181.

63. A' NEMICI: ai diavoli. I poltroni, mutabandiera, sono disprezzati non pur dai buoni, ma e dai malvagi.

64. VIVI: della vera vita, poichè non fecero nulla e non ebbero mai fama nè per buone nè per cattive opere. *Conv.* IV, 7: «Dico questo cotal vilissimo essere morto, parendo vivo. Dov'è da sapere che veramente morto il malvagio uomo dire si può, e massimamente quegli che dalla via del buono suo antecessore si parte. E ciò si può così mostrare: Siccome dice Aristotile, nel secondo dell' *Anima*, vivere è l'essere delli viventi; e perciocchè vivere è per molti modi (siccome nelle piante *vegetare*, negli animali *vegetare* e *sentire*, negli uomini *vegetare*, *sentire* e *ragionare* ovvero *intendere*), e le cose si deono denominare dalla più nobile parte, manifesto è, che vivere negli animali è *sentire*, animali, dico, bruti, vivere nell'uomo è *ragione usare*. Dunque se vivere è l'essere dell'uomo, e così da quello uso partire è partire da essere, e così è essere morto. E non si parte dall'uso della ragione chi non ragiona il Fine della sua vita? E non si parte dall'uso della ragione chi non ragiona il cammino che far dee? Certo si parte. E ciò si manifesta massimamente in colui che ha le vestigie innanzi, e non le mira; e però dice Salomone nel quinto Capitolo dei *Proverbi*: 'Quegli morrà che non ebbe disciplina, e nella moltitudine della sua stoltizia sarà ingannato'; cioè a dire: Colui è morto, che non segue il Maestro; e vilissimo è quello. Potrebbe alcuno dire: come è morto e va? Rispondo, che è morto uomo, ed è rimasto bestia.»

65. IGNUDI: detto qui, come più volte altrove (*Inf.* III, 100. XIII, 116. XIV, 19. XVI, 35. XXIII, 118. XXIV, 92. XXX, 25) delle anime dannate, probabilmente per far risaltare vieppiù la miseria della loro condizione. *Giul.*: «Quello che l'ignavia adopera negli animi cui s'appiglia, qui si dichiara per la pena conveniente. Ignudi corrono i pusillanimi, perchè niuna bontà gli attrasse nè or fregia la loro memoria; vengono di continuo stimolati da vili animalucci, da che non obbedirono al nobile istinto onde siam tratti a seguir virtute e coscienza (*Inf.* XXVI, 120), e sentendosi costretti a dar lagrime e sangue per pascolo di vilissimi e sempre rinascenti vermi. Immagine evidente di una coscienza perennemente lacerata dal sentimento della propria viltà e dall'invidia di qualsiasi altra sorte.»

66. MOSCHONI E VESPE: *Ben.*: «Haec enim animalia generantur ex putrefactione et superfluitate, ideo bene cruciant istos miseros.» Per la bassezza d'animo non occorrono grandi tormenti; bastano alcune punture, e fosser pure di lingue volgari. La bassezza dei loro scopi è simboleggiata nei vermi che raccolgono il loro sangue. Simbolo del fine e delle sollecitudini di questi ignavi sono le lagrime spremute loro dalle punture.

- Da fastidiosi vermi era ricolto.
- 70 E poi che a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d'un gran fiume;
Perch' io dissi: «Maestro, or mi concedi
- 73 Ch' io sappia quali sono, e qual costume
Le fa di trapassar parer sì pronte
Com' io discerno per lo fioco lume.»
- 76 Ed egli a me: «Le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Sulla trista riviera d'Acheronte.»
- 79 Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo no'l mio dir gli fosse grave,
Infino al fiume di parlar mi trassi.

69. VERMI: il sangue di questi sommi eroi, versato nella terribile guerra contro nemici tanto formidabili, quali i mosconi e le vespe, non torna a profitto che a certi vermi schifosi, i quali van serpeggiando a' lor piedi. Ond' essi, dei quali non c'è altro da dire, se non che son fatti pasto dei vermi, sono adoperati alla meglio, secondo la legge dell'economia naturale. Cfr. *Graul*, 33.

v. 70—136. *Il passo dell'Acheronte*. Sono ginuti alla riva di un gran fiume, primo dei fiumi infernali. Là convengono tutte quante le anime dei perduti, per essere trasportate da Caronte all'altra riva ed andarsene «al loro luogo» (*Atti I*, 25). Caronte procura, come faranno più tardi altri demoni, di spaventare Dante e di farlo tornare indietro. Virgilio gli ricorda il volere supremo, onde Caronte sfoga l'impotente sua ira battendo le anime dei dannati. E Virgilio conforta il suo alunno, osservandogli che l'ira di quel demonio, gli è indizio della propria salvezione. Ad un terremoto succede un baleno, e Dante cade come uomo addormentato.

71. FIUME: l'Acheronte (v. 78), detto anche *fiume del dolore*, per lo quale, secondo le credenze dell'antichità classica, le anime se ne vanno alle pene infernali; cfr. *VIRG. Aen.* V, 99. VI, 107, 295. VII, 91, 312, 596. XI, 23. Dante attinse ampiamente alla mitologia antica, facendone però un uso da poeta cristiano.

73. COSTUME: poeticam. per Ordine stabilito, Disposizione o Condizione di cose; ed anche in senso più particolare Prescrizione, Legge; cfr. *Inf.* XIV, 21. *Purg.* I, 89.

74. PRONTE: volenteroso, desideroso tanto; cfr. v. 126.

75. DISCERNO: se il lume era fioco, il Poeta non poteva leggere loro in volto. Bisognerà dunque supporre, che quelle povere anime si affollavano, procurando ognuna di entrare la prima nella nave di Caronte. — FIOCO: debole, languido. *Buti*: «Come è oscura ad intender la voce fioca, così si può dire lo lume fioco, quando non è chiaro; come la voce fioca, quando non è chiara.»

76. CONTE: Palesi, Manifeste; cfr. v. 121 e seg.

78. TRISTA: dolorosa. — ACHERONTE: gr. Ἀχέρων, lat. *Acheron* (ὁ ἄχερων) = il fiume del lutto), presso gli antichi nome di un fiume dell'Averno; cfr. *VIRG. Aen.* VI, 295; VII, 312. *HOM. Odis.* X, 513. Dante chiama con questo nome il primo dei fiumi infernali; cfr. *Inf.* XIV, 116. *Purg.* II, 105. È pure detto *il mal fiume*, *Purg.* I, 88, e «la riva malvagia Che attende ciascun uom che Dio non teme», *Inf.* III, 107 e seg., *l'onda bruna*, *ibid.* 118, ove d'ogni paese convengono coloro che muoiono nell'ira di Dio, *ibid.* 122 e seg. Cfr. *Purg.* XXV, 86.

80. TEMENDO NO'L: è il lat. *vereor ne*, e vale temendo che il mio ulteriore ragionare potesse recargli noja, o dispiacergli.

81. MI TRASSI: mi astenni.

- 82 Ed ecco verso noi venir per nave
 Un vecchio, bianco per antico pelo,
 Gridando: «Guai a voi, anime prave!
 85 Non isperate mai veder lo cielo.
 I' vegno per menarvi all' altra riva
 Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
 88 E tu che se' costi, anima viva,
 Partiti da codesti che son morti.»
 Ma poi ch' ei vide ch' io non mi partiva
 91 Disse: «Per altra via, per altri porti
 Verrai a piaggia, non qui per passare;
 Più lieve legno convien che ti porti.»
 94 E il duca a lui: «Caron non ti crucciare.
 Vuolsi così colà, dove si puote
 Ciò che si vuole, e più non dimandare.»
 97 Quinci fùr quete le lanose gote
 Al nocchier della livida palude

83. VECCHIO: Caronte (cfr. v. 94), il navalestro infernale, il cui ritratto è essenzialmente imitazione della pittura che ne fa Virgilio (*Aen.* VI, 298 e seg.):

Portitor has horrendus aquas et flumina servat
 Terribili squalore Charon: cui plurima mento
 Canities inculta jacet: stant lumina flamma:
 Sordidus ex humeris nodo dependet amictus.

Attenendosi alla sentenza di S. Paolo, I *Cor.* X, 20: «Quae immolant gentes daemioniis immolant et non Deo», Dante fece delle divinità mitologiche demonj. Caronte è l'antitipo premeditato di Catone, il venerando guardiano del Purgatorio; cfr. *Purg.* I, 31 e seg.

84. PRAVE: dannate.

87. CALDO E GELO: i due supplizi dominanti dell'inferno, secondo S. *Matt.* XIII, 42: «Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus et stridor dentium.»

88. E TU: volge la parola a Dante. — VIVA: in doppio senso: tuttora congiunta col mortal corpo, e non priva della vera vita, cioè di Dio e del suo regno; cfr. v. 127 e seg.

89. PARTITI: allontanati. — MORTI: in doppio senso, corporalmente e spiritualmente; opposto all' *anima viva* del v. 88.

91. ALTRA VIA: per quella via e per quei porti «Dove l'acqua di Tevere s'insala», e dove sempre si raccoglie «Qual verso d'Acheronte non si cala.» Cfr. *Purg.* II, 101 e seg.

93. LEGNO: il «vasello snelleto e leggiero» (*Purg.* II, 40 e seg.). *Buti*: «Quasi dicesse: Tu verrai bene alla piaggia di là per altra via che questa, e per altri porti che questi; ma non per passar qui; chè tu non passerai già per questo fiume in su questa nave.»

94. CARON: Χάρων, figlio di Erebo, vecchio e lordo barcaiuolo dell' Averno, che trasporta le anime dei morti al di là dell' Acheronte; cfr. *Virg. Aen.* VI, 295 e seg.

95. COLÀ: in cielo; cfr. *Inf.* V, 23 e seg.; VII, 12 e seg.

96. E PIÙ: *Bocc.*: «Quasi voglia per questo dirgli, non è convenevole che a te si dimostri la cagione della volontà di Dio.»

97. LANOSE: barbate; cfr. *Virg. Aen.* VI, 102: «Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt.»

98. LIVIDA PALUDE: così è detto l' Acheronte, perchè della sua *onda bruna* (v. 118) *una palude fa* che ha nome *Stige*, *Inf.* VII, 106. — *Livida palude*, per palude di acqua bruna, è il *cada livida* di *Virg. Aen.* VI, 320.

- Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote.
 100 Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude,
 Cangiâr colore e dibattèro i denti
 Ratto che inteser le parole crude.
 103 Bestemmiavano Iddio e lor parenti,
 L' umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
 Di lor semenza e di lor nascimenti.
 106 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
 Forte piangendo, alla riva malvagia
 Che attende ciascun uom che Dio non teme.
 109 Caron dimonio, con occhi di bragia
 Loro accennando, tutte le raccoglie;

99. RUOTE: cerchi di fuoco. Segno di grandissima ira, cagionata forse dall' aspetto dell' *anima viva*; cfr. VIRG. *Aen.* VI, 300: «Stant lumina flamma.»

100. LASSE: perchè la recente separazione dal corpo le avea rese stanche. — NUDE: della carne, non già di vestimenta, chè in tal caso il *nude* sarebbe assai ozioso, trattandosi di anime. Del resto i commentatori non vanno d' accordo sul senso della voce *nudo*, applicata in questo luogo alle anime dannate. *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Law.*, *Ott.*, *Cass.*, *Petr. Dant.*, ecc. non ne dicono nulla. *Bocc.*: «Nude di consiglio e di aiuto.» — *Benr.*: «Omnes animae generaliter possunt dici nudaë, quia sunt spoliatae veste corporis.» — *Buti*: «Nude come di vestimenti, così d' ogni difensione»; o, secondo il cod. *Magliab.*: «Nude, cioè private, così di difensioni come di vestimenti e di guida.» — *An. Fior.*: «Ignude, cioè senza il corpo.» — *Barg.*: «Spogliate de' corpi, e private di ogni difensione.» — *Land.*: «Nude, cioè spogliate de' corpi, o veramente nude della divina grazia, nude d' ogni riparo; e certo l' anima dannata all' Inferno, perchè ha fatto abito nel vizio, è lasa e priva d' ogni vigore, col quale possa insurgere contra il vizio, ed è *nuda*, cioè senza armi con le quali si possa difendere, perchè l' armi dell' anima contr' a' vizii è la vivacità del lume della ragione, la quale al tutto è spenta.» — *Gelli*: «Nude e spogliate d' ogni aiuto.» — Cfr. VILL., VIII, 69: «Altri aveano figura d' anime ignude» cioè nella rappresentazione delle pene infernali.

101. CANGIAR: tramortirono. I corpi aerei hanno non solo la forma, ma anche il colore del corpo materiale. Cfr. *Purg.* III, 31 e seg. XXV, 79—107. — DIBATTÉRO: cfr. *S. Matt.* XIII, 42: «Ibi erit fletus et stridor dentium.»

102. RATTO CHE: quanto prima, subito che. — PAROLE: v. 85—87.

103. BESTEMMIAVANO: conforme la dottrina scolastica, che i dannati inveiscono tanto più contro Dio, quanto più sono colpiti dalla Sua giustizia. Cfr. TOM. AQ., *Sum. theol.* II, II, 13, 4. Inoltre essi maledicono gli antenati, i genitori, tutti gli uomini, il luogo ed il tempo in cui, ed il seme di cui furono generati e nacquero. L' idea è tolta da *Giobbe* III, 3 e seg. e da *Geremia* XX, 14 e seg. Il seme di lor semenza sono i progenitori; il seme di lor nascimenti i genitori. Maledicono l' umana specie, perchè vorrebbero essere bruti, la cui anima muore col corpo. Vorrebbero insomma non esser mai nati, od essere nati animali. — E LOR: AL E I LOR.

106. RITRASSER: AL RACCOLSER. — INSIEME: non essendosi separate dal corpo nel medesimo istante, eran venute l' una dopo l' altra.

108. ATTENDE: *Buti*: «La riva d' Acheron aspetta ciascun che non teme Dio. Chi non teme Iddio è dannato, e ogni dannato è aspettato da quella riva.»

109. CARON: gr. *Χάρων*, figlio di Erebo, vecchio e lordo barcaiuolo dell' Averno, che trasporta le anime dei morti al di là dell' Acheronte; cfr. VIRG. *Aen.* VI, 295 e seg. — DI BRAGIA: infuocati.

110. RACCOGLIE: nella sua nave.

- Batte col remo qualunque s' adagia.
- 112 Come d' autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra, infin che l' ramo
Vede alla terra tutte le sue spoglie:
- 115 Similmente il mal seme d' Adamo
Gittansi di quel lito ad una una
Per cenni, come augel per suo richiamo.
- 118 Così sen vanno su per l' onda bruna,
Ed avanti che sien di là discese
Anche di qua nuova schiera s' aduna.



111. S' ADAGIA: si mette in positura più comoda, che non è lo starsene ritto. Al. s' indugia, fa adagio ad entrare nella barca. Ma se sono tanto pronte di trapassare, v. 74, se, spronati dalla divina giustizia, desiderano di trapassar lo rio, v. 124 e seg., esse non fanno certo adagio ad entrar nella barca. *Bocc.*: «S' adagia, a sedere o in altra guisa.» — *Benc.*: «Retardat ire.» — *Buti*: «Non va tosto.» — *Serrac.*: «Percutit Remo quemcumque tardantem.» — *Barg.*: «Tarda al montare.» — *Land.*: «Diventa agiato e tardo.» — *Vell.*: «Tarda troppo.» — *Dan.*: «S' accomoda.» — Gli altri antichi tirano via. — Una controversia su questo verso fu iniziata da ORESTE ANTOGNONI, *Saggio di studi sopra la Com. di D.*, Livorno 1893, e contin. da G. MARUFFI, G. SENE e UMBERTO NOTTOLA; cfr. *Giorn. D. I.*, 217 e seg.; 334 e seg.; 460 e seg.; II, 209 e seg. G. SENE (*Giorn. Dant. I.*, 334 e seg.) punteggia: «Batte col remo; qualunque s' adagia», e spiega: «Batte col remo le onde; ognuna di esse si pone a sedere.» Ma qualunque, che è il lat. *qualis umquam*, è usata da Dante nel signif. di Qualesiasi, Qualsivoglia, Ciascuno che, ed anche nel signif. di Qualsisia che, Ciascheduno che (*Inf.* XI, 43, 66. XXV, 24. *Purg.* XIV, 133. XVI, 119. XXVII, 100. XXXIII, 58. *Parad.* V, 61. XVI, 98. XXI, 129. XXIII, 97. XXVI, 105. XXVII, 132. XXXI, 75). Mai nel signif. del semplice pronome *ognuno*. — *Giul.*: «Prende suo agio o riposo, ponendosi a sedere entro la barca. *Adagiarsi* qui non significa *stare a bada, trattenersi, indugiare*, perocchè queste anime, non che tarde, sono anzi pronte col desiderio di trapassare la livida palude, v. 74 e 125.»

112. COME: similit. tolta da VIRG. *Aen.* VI, 309 e seg.: «Quam multa in silvis autumni frigore primo Lapsa cadunt folia.» Cfr. L. VENT. *Sim.* 133. — Si LEVAN: usato invece del Virgiliano *cadunt*, per accennare lo spiccarsi dal lido, e saltar giù nella barca. OVID. *Met.* III, 729 e seg.: «Non citius frondes autumnum frigore tactas Jamque male haerentes alta rapit arbore ventus.»

114. VEDE: è il Virgiliano: «Exit ad caelum ramis felicibus arbos Miraturque novas frondes et non sua poma.» — *Vede* hanno con quasi tutti i codd. (cfr. Z. F., 16 e seg. MOORE, *Crit.* 278 e seg.) *Lan.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Benc.*, *Buti*, *Serrac.*, *Barg.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cass.*, ecc. AL RENDE, lezione troppo sprovvista di autorità. Il passo citato di Virgilio è decisivo.

115. MAL SEME: i malvagi che sono ora dannati.

116. GITTANSI: giù nella barca.

117. CENNI: di Caronte. — COME ANGEL: VIRG. *Aen.* VI, 309 e seg.: «Quam multa in silvis Autumni figore primo Lapsa cadunt folia aut ad terram gurgite ab alto Quam multae glomerantur aves.» — *Buti*: «Qui fa la similitudine dell' uccelliere che richiama lo sparviero con l' uccellino, e lo falcone con l' alia delle penne, e l' astore col pollastro, e ciascuno con quel di che l' uccello è vago.»

118. BRUNA: VIRG. *Aen.* V, 2: «Fluctusque atros aquilone secabat.»

120. SCHIERA: muojono in terra in media ogni minuto 50 persone, le quali non vanno tutte a ca' del diavolo. Se dunque durante il tragitto si aduna *nuova schiera*, quel tragitto deve durare alcuni minuti.

- 121 «Figliuol mio,» disse il maestro cortese,
 «Quelli che muojon nell'ira di Dio
 Tutti convegnon qui d'ogni paese;
 124 E pronti sono a trapassar lo rio,
 Ché la divina giustizia gli sprona
 Sì che la tema si volge in disio.
 127 Quinci non passa mai anima buona;
 E però se Caron di te si lagna
 Ben puoi sapere omai che il suo dir suona.»
 130 Finito questo, la buja campagna
 Tremò sì forte, che dello spavento
 La mente di sudor ancor mi bagna.
 133 La terra lagrimosa diede vento,
 Che balenò una luce vermiglia,
 La qual mi vinse ciascun sentimento;

121. FIGLIUOL: Virgilio risponde ora alla domanda di Dante v. 72—75.

122. NELL'IRA: nel peccato e nell'impenitenza. Coloro che si pentono, e fosse anche all'estremo della loro vita, vanno al Purgatorio.

124. LO RIO: AL DEL RIO.

125. GLI SPRONA: mediante lo stimolo della coscienza.

126. SI VOLGE: si muta. — Mentre i dannati nutrono ancora una scintilla di speranza essi sono pieni di timore: svanita poi ogni speranza il timore si cangia in desio di subire la pena. Un tal desio non è volontario e spontaneo, quasi che il volere dei dannati si conformasse ora al voler divino, bensì vi sono essi costretti dal giudice interno, ossia dalla loro coscienza. E si può anche intendere che desiderano ardentemente di allontanarsi quanto più possono da quel Dio, cui odiano e bestemmiavano.

127. BUONA: non dannata; è lo stesso che l'*anima viva* del v. 88.

129. SUONA: significa. Le parole di Caronte, v. 88 e seg. volevan dire che Dante non fosse de' dannati.

130. QUESTO: l'imbarcarsi in quella barca e le parole di Virgilio, v. 121—129.

130. BUJA: *An. Fior.*: «Buja la chiama, perchè ivi non ha nè sole nè stelle; e ancora buja per la oscurità de' peccati.»

131. TREMÒ: cfr. *S. Matt.* XXVIII, 2. *Inf.* IX, 64 e seg.

132. MENTE: memoria dello spavento avuto.

133. LAGRIMOSA: bagnata dalle lagrime de' dannati; cfr. v. 68, 107. — DIEDE: spirò. Si credeva che il terremoto fosse prodotto da aria serrata nelle viscere della terra.

134. BALENÒ: sfolgorò a guisa di baleno. Credettero gli antichi, che le esalazioni frigide della terra fossero cagione del vento, e che innalzandosi e incontrandosi nelle nubi generassero i lampi ed i tuoni. Cfr. *Cic. De divinac.* l. II, n. 44. *Purg.* XXI, 55 e seg. *Inf.* IX, 67 e seg. *An. Fior.*: «Veggendo l'anime ch'erono in inferno giugnere altre anime, si contristarono della loro venuta, et ancora rimorse della loro coscienza. Et di questo contristare nacque uno romore tra loro, dolendosi et battendosi, et movendo alte le voci; il quale romore mosse l'aria et creò vento, come detto è: et questo movimento d'aria, questo vento percosse ne' fuochi, che si debbe immaginare essere in quello luogo, il quale vento movendogli gli rischiarò; et quello chiarore percosse nell'aria, et a modo d'uno baleno fè divenire quella aria vermiglia.»

135. MI VINSE: mi fece perdere tutti i sensi.

136 E caddi come l' uom cui sonno piglia.

136. CADDI: *L'occhio riposato* (IV, 4) presuppone un sonno di qualche durata. Svegliatosi Dante si trova sull'altra riva dell'Acheronte. Come vi arrivò? Dal *Buti* in poi è opinione comune, che durante il sonno il Poeta fosse condotto all'altra riva da un Angelo, opinione che dicono confermata dal passo tutto simile *Inf. IX, 64 e seg.*, come pure dal passo *Purg. IX, 52 e seg.* Ma nel primo passo l'angelo è menzionato espressamente; nel secondo si racconta come Lucia trasportò su in alto il Poeta durante il suo sonno. Perchè in questo luogo non si fa la minima menzione di un Angelo? Non si ha più che vento, baleno e tuono, ma non un solo attributo degli Angeli. Veramente, sulle prime Caronte si rifiutò di tragittare il Poeta, ma si acquetò poi, udite le parole di Virgilio, ed i versi 97-99 fanno supporre che in fatti lo tragittasse. Se, dopo aver detto che Caronte si acquetò, Dante avesse voluto accennare ad un passaggio diverso dall'ordinario, operato per mezzo di un Angelo, dovremmo veramente aspettarci qualche cosa di più che terremoto, vento, baleno, e lo stordimento del Poeta. Concernente il signif. allegorico giova ricordare che secondo le dottrine scolastiche le prime operazioni della grazia divina sono misteriose. Cfr. *Ec. Joh. III, 8*: «*Spiritus ubi vult spirat, et vocem eius audis, sed non scis unde veniat et quo vadat: sic est omnis qui natus est ex spiritu.*» — CUI SONNO: AL CHE IL SONNO; cfr. *Z. F.*, 18.

CANTO QUARTO.

CERCHIO PRIMO: IL LIMBO.

INNOCENTI. — PATRIARCHI E UOMINI ILLUSTRI.

(Non hanno pene positive, ma solo privazione della beatitudine.)

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch' io mi riscossi

v. 1—24. *La località.* Un greve tuono che viene dall'abisso, su la cui proda i due viandanti si ritrovano, sveglia il Poeta dal suo profondo sonno. Si guarda attorno, e si accorge di essere nell'inferno. Confortato da Virgilio, che non sa nascondere il proprio turbamento, prosegue il viaggio, e si trova nel primo cerchio infernale, ossia nel Limbo. Dei due Limbi degli Scolastici, *limbus infantum* e *l. patrum* (cfr. THOM. AQ., *Sum. theol.* P. III, Qu. LXIX, art. 1 e seg.; art. 6), Dante fece un solo, ponendo al disopra il vestibolo degl'ignavi che è sua creazione originale. Per la topografia del Poema rimandiamo una volta per tutte, tra i tanti, al lavoro seguente: GIOV. AGNELLI, *Topo-cronografia del viaggio Dantesco, con XV tavole*, Milano 1891; per l'interpretazione cfr. T. BOTTAGISIO, *Il limbo Dantesco. Studi filosofici e letterari*, Padova 1898.

1. ALTO: il sonno profondo, di cui fece menzione alla fine del canto antecedente. VIRG. *Aen.* VIII, 27: «Sopor altus.»

2. TUONO: il rumore infernale, *tuono d'infiniti guai*, v. 9. Così *An. Sel.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Tal.*, *Cast.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ross.*, *Tom.*, *Camer.*, *Campi*, *Berth.*, *Pol.*, ecc. Molti non danno veruna spiegazione di questo passo (*Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bene.*, *Vell.*, *Gelli*, *Vent.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Corn.*, ecc.). Altri diversamente. *Jac. Dant.*: «Il trono di tutti pechatti.» — *Bocc.*: «È il tuono quel suono, il quale nasce da' nuvoli quando sono per violenza rotti: e causasi il tuono da esalazioni della terra fredde e umide, e da esalazioni calde e secche, siccome Aristotile mostra nel terzo libro della sua *Meteora*; perciocchè essendo l'esalazioni calde e secche, dalle fredde e umide circondate, sforzandosi quelle d'uscir fuori, e queste di ritenerle, avviene, che per lo violento moto delle calde e secche, elle s'accendono: e per quella virtù aumentata, assottiglia tanto la spessezza della umidità, che ella si rompe: ed in quel rompere, fa il suono, il quale noi udiamo: il quale è tanto maggiore e più ponderoso, quanto la materia

Come persona che per forza è desta.

- 4 E l'occhio riposato intorno mossi
Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscer lo loco dov'io fossi.
- 7 Vero è che in su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
- 10 Oscura, profonda era e nebulosa
Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo,
Io non vi discerneva alcuna cosa.
- 13 «Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,»
Cominciò il poeta tutto smorto;
«Io sarò primo, e tu sarai secondo.»
- 16 Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: «Come verrò, se tu paventi
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?»
- 19 Ed egli a me: «L'angoscia delle genti

della esalazione umida si trova esser più spessa quando si rompe. La qual cosa intervenire non può in quello luogo dove l'autore disegna che era, perciocchè in quello non possono esalazioni sorgere che possano tuono causare. Perchè assai chiaro puote apparere, l'autore per questo tuono intendere altro che quello che la lettera suona.» — *Falso Bocc.*: «I detti de' savi e valenti huomini.» — *Land.*: «La grazia di Dio.» Altri intendono di un vero tuono successo al baleno accennato C. III, 134, e spiegano: «La campagna infernale si scuote terribilmente, un baleno vermiglio solca quell'aere tenebroso, il Poeta cade fuori dei sensi, l'angelo discende, lo piglia tra le sue braccia, lo porta di là dall'Acheronte e scompare prima che il fragore del tuono lo risvegli.» Così *Bambgl.*, *G. Puccianti*, *Mazz.*, ecc. Di un angelo e di un vero tuono, Dante non dice una sillaba, e se intanto l'occhio suo potè riposarsi, il suo risveglio non fu certo così presto. Inoltre si stenta a credere che Dante usasse la voce *tuono* in un senso e sette versi dopo in un altro. Cfr. ANTONA-TRAVERSI, *Il greve tuono Dantesco*, Città di Castello 1887.

4. RIPOSATO: nel sonno.

5. LEVATO: era caduto, III, 136, ed aveva dormito, v. 4, tanto, che l'occhio suo avea potuto riprendere la capacità visiva perdutasi all'improvviso balenare della luce vermiglia. — FISO: avv. fissamente, attentamente.

7. VERO È: fatto sta. — PRODA: sponda, orlo; cfr. *Inf.* XXXI, 42.

11. PER FICCAR: per quanto spingessi *lo viso* = li occhi, la vista, al fondo di quella valle oscura.

12. ALCUNA: AL VERUNA.

13. CIECO: privo di luce, oscuro; cfr. *Inf.* VI, 93. X, 58. XXVII, 25, ecc. *S. Matt.* VIII, 12. XXII, 13. XXV, 30. *Sapienz.* XVII, 21. *S. Giuda* v. 6—13.

15. PRIMO: io andrò avanti e tu mi seguirai. — *Benc.*: «Hoc dicit, quia Virgilius primo descripsit latine istam materiam, et etiam quia ratio semper debet praecedere.»

16. COLOR: ed io che mi accorsi del pallido colore di Virgilio e lo giudicai effetto di timore e di spavento. — ACCORTO: l'oscurità impediva di veder chiaro.

18. DUBBIARE: dubitare, sospettare, aver paura. — Cfr. *Purg.* XX, 135. *Parad.* XXVI, 1. — CONFORTO: Virgilio lo aveva confortato nella selva, I, 91 e seg.; nella costa, quando dubitava d'intraprendere il viaggio, II, 43 e seg.; all'entrata della porta, III, 13 e seg.; dirimpetto a Caronte, III, 127 e seg.

- Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
 Quella pietà che tu per tema senti.
 22 Andiam; ché la via lunga ne sospigne.»
 Così si mise e così mi fe' entrare
 Nel primo cerchio che l'abisso cigne,
 25 Quivi, secondo che per ascoltare,
 Non avea pianto, ma che di sospiri,
 Che l'aura eterna facevan tremare;
 28 Ciò avvenia di duol senza martiri
 Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
 D'infanti e di femmine e di viri.
 31 Lo buon maestro a me: «Tu non dimandi
 Che spiriti son questi che du vedi?
 Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
 34 Ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi
 Non basta, perché non ebber battesimo
 Ch'è parte della fede che tu credi;

21. PIETÀ: più giù illecita; qui no, perchè il cerchio non è abitato da malvagi; cfr. DELLA TORRE, *La pietà nell'inferno Dantesco*, Mil. 1893. — SENTI: giudichi esser timore. Non tema, bensì pietà, compassione lo aveva fatto diventar pallido, tanto più, che egli stesso era in quest'angoscia.

22. VIA: che noi abbiamo a fare. — SOSPIGNE: ci stimola ad affrettarci.

23. COSÌ: ciò dicendo. — SI MISE: entrò primo. AL MI MISE; SI MOSSE, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 279.

v. 25—45. *Gli innocenti*. I due poeti sono nel limbo, dove non hanno luogo pene positive, ma soltanto negative: privazione della beatitudine, quindi sospiri e dolori senza martirii. Qui turbe molte e grandi di morti senza battesimo, non per altro esclusi dal cielo, che per mancanza di fede. Sant' Agostino: «Ci creasti, o Dio, a te; ed inquieto è il cuor nostro finché riposi in te.» Nel mondo di là questa inquietudine è eterna. Chi non conseguì il fine suo nel tempo, nell'eternità non lo consegue più.

25. SECONDO CHE: per quel che si poteva giudicare all'udito. Vedere non si poteva essendo troppo oscuro.

26. NON AVEA: non vi era. — MA CHE: fuorchè. *Ma che* è in origine il lat. *magis quam*, del quale i provenzali fecero *mais que*, gli spagnuoli *mas que*, e gli italiani antichi *ma che*, nel senso di *più che* e di *se non che*. Così pure *Inf. XXVIII*, 66: «E non avea ma che un orecchia sola.» AL PIANTO O MAL CHE; cfr. *Z. F.*, 19 e seg., *Betti I*, 24.

28. DUOL: dolore interno, o dello spirito, senza tormenti esterni. Il limbo è luogo di solo lutto, mentre invece tutti gli altri cerchi infernali sono pieni di duolo e di tormento rio; cfr. *Inf. IX*, 111.

29. MOLTE E GRANDI: molte quanto alla diversità loro, grandi poichè in ciascuna era una gran moltitudine di anime. AL CH'ERAN MOLTO GRANDI; cfr. *Z. F.*, 20 e seg.

30. INFANTI: pargoli morti senza battesimo. — VIRI: uomini.

33. ANDI: vadi. *Dan.*: «È *ando* verbo usato dagl'antichi che in luogo di *vo, vai, va*, diceano *ando, andi, anda.*»

34. NON PECCARO: cioè attualmente. — MERCEDI: meriti, cioè di buone opere.

36. PARTE: la *Crusca* ed i suoi seguaci leggono *PORTA*, la qual lezione potrebbe stare e sarebbe confortata dai versi *Parad. XXV*, 8—11. Per essa si fa pur valere che il battesimo è detto *janua sacramentorum* (ma non *janua fidei!*) e che la fede cristiana non ha diverse parti (ma diversi articoli). La lezione *PORTA* è del tutto priva di autorità. Il *Barlow* non la

- 37 E se furon dinanzi al Cristianesimo,
Non adorâr debitamente Dio;
E di questi cotai son io medesimo.
- 40 Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in disio.»

trovò in un solo dei 138 codd. da lui esaminati ed il Moore afferma che essa non ha autorità di codd., che quasi tutti hanno *parte della fede* (cfr. MOORE, *Critic.*, p. 25, nt. 36), e così hanno pure le antiche ediz. ed i commentatori antichi (in quanto non tirano via da questo luogo, come fanno *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, ecc.). *Lan.*: «Lo quale baptismo è parte della fede Cristiana.» — *Bocc.*: «Della fede cattolica; e però dice che è parte di quella; perciocchè gli articoli della fede son dodici, de' quali dodici è il battesimo uno.» — *Benv.*: «Baptismus est articulus fidei, et per consequens pars.» — *Buti*: «Il quale battesimo è parte della fede cristiana che tu Dante credi: imperò che il battesimo è uno de' sette sacramenti della chiesa, li quali ciascuno cristiano crede, s'elli è vero cristiano.» — *An. Fior.*: «Il battesimo è uno degli articoli della fede, et è necessario.» — *Serrav.*: «Non habuerunt baptisma necessarium ad salutem, quod est pars fidei quam tu credis.» — *Barg.*: «Lo battesimo è parte della fede cristiana.» — *Land.* ha *parte* nel suo testo, nel commento tira via. — *Tal.*: «Baptisma, quod est pars fidei catholice.» — *Vell.*: «Il qual sacramento era parte della fede che Dante credea; perchè la fede cristiana non è fondata su questo solo, ma su più altri articoli che ogni fidele è tenuto a credere.» — *Gelli*: «Il battesimo è parte e il principio di quella fede che tu credi.» — Insomma non troviamo che sino al 1595 un solo dei tanti editori e commentatori di Dante avesse notizia della lezione PORTA DELLA FEDE introdotta dalla *Cr.* ed accettata poi dal più dei moderni.

37. SE FURON: se vissero prima della venuta di Cristo.

38. DEBITAMENTE: non avendo creduto in Cristo venturo; *Par. XXXII*, 24. *Act. Apost.* IV, 12: «Et non est in aliquo alio salus: nec enim nomen est aliud sub caelo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri.» Dei pagani scrive S. Paolo *Ad Rom.* I, 21: «Quia cum cognovissent deum, non sicut deum glorificaverunt aut gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum.»

40. DIFETTI: mancanza di battesimo e di debita adorazione di Dio. — RIO: reità, colpa; cfr. *Purg.* VII, 7 e seg. 25 e seg.

41. SEMO: siamo. — PERDUTI: avendo perduto il ben dello intelletto, *Inf.* III, 18. — E SOL: AL O SOL; cfr. *Z. F.*, 22 e seg. *FANF.*, *Stud.*, 146 e seg.

42. SENZA SPEME: la nostra pena consiste solamente in questo, che noi viviamo in continuo desiderio della beata visione di Dio senza speranza di giammai ottenerla. La loro condizione è dunque eterna, nè ponno sperare di venire, quando che sia, alle beate genti.

v. 46—63. *Della discesa di Cristo agl' inferi.* Fondandosi sopra qualche sentenza scritturale (come I *Epist. Petri* III, 18 e seg.: «Christus semel pro peccatis mortuus est, iustus pro iniustus, ut nos offerret deo, mortificatos carne, vivificatos autem spiritu: in quo et his qui in carcere erant spiritibus veniens praedicavit») gli scolastici insegnarono che Cristo nell'intervallo di tempo tra la sua morte e risurrezione sia disceso nel Limbo a liberare le anime dei Santi del vecchio patto. *Elucidar.* 64: «Venit ergo Dominus ad infernum superiorem, — — ut redimeret captivos a tyranno, ut dicitur: *Dices his, qui vincti sunt: Exite, et his qui in tenebris sunt: Relecamini. Vincitos vocat, qui erant in poenis, alios vero in tenebris, quos omnes absolvit et in gloriam duxit rex gloriae.*» — *THOM. Aq., Comp. theol.* c. 235: «Anima Christi descendit quidem ad inferos secundum locum, non autem ut ibi poenam subiret, sed magis ut alios a poena absolveret, qui propter peccatum primi parentis illie detinebantur, pro quo plene iam satisfecerat mortem patiendo: unde post mortem nihil patiendum restabat,

- 43 Gran duol mi prese al cor quando lo intesi,
 Però che gente di molto valore
 Conobbi che in quel limbo eran sospesi.
- 46 «Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,»
 Comincia' io, per voler esser certo
 Di quella fede che vince ogni errore
- 49 «Uscicci mai alcuno, o per suo merto
 O per altrui, che poi fosse beato?»
 E quei, che intese il mio parlar coverto,
- 52 Rispose: «Io era nuovo in questo stato,
 Quando ci vidi venire un possente
 Con segno di vittoria incoronato.
- 55 Trasseci l'ombra del primo parente,
 D' Abel suo figlio, e quella di Noè,
 Di Moisè legista e ubbidiente;

sed absque omni poenae passione localiter ad infernum descendit, ut se vivorum et mortuorum liberatorem ostenderet. Ex hoc etiam dicitur, quod solus inter mortuos fuit liber, quia anima eius in inferno non subiacuit poenae, nec corpus eius corruptioni in sepulchro. Quamvis autem Christus, descendens ad inferos, eos liberavit, qui pro peccato primi parentis ibi tenebantur, illos tamen reliquit, qui pro peccatis propriis ibidem poenis erant addicti: et ideo dicitur momordisse infernum, non absorbuisset, quia scilicet partem liberavit, et partem dimisit.»

46. **SIGNORE:** *Tonam.*: «La compassione dello stato di Virgilio sentita da Dante, rende ragione di questo doppio titolo, ch'è una lode delicata e pietosa.»

48. **FEDE:** cristiana, e specialmente dell'articolo concernente la discesa di Cristo agli inferi. — **VINCE:** rispondendo ad ogni dubbio.

49. **USCICCI:** uscì di qui, del Limbo. **AL USCINNE.**

51. **COVERTO:** avendo accennato a Cristo senza nominarlo.

52. **NUOVO:** Virgilio morì il 22 Settembre dell'anno 19 a. C.; egli si ritrovava dunque da circa cinquant'anni nel limbo, quando Cristo vi discese.

53. **POSSENTE:** Cristo, al quale è data «omnis potestas in caelo et in terra»; *Ev. S. Matt. XXVIII, 18.* Virgilio non conosceva Cristo quando Egli discese agl'inferi, quindi non lo nomina. Del resto Dante circoscrive costantemente nell'*Inf.* il nome di Cristo, e per la gran riverenza a tal nome, e per non mescolarlo con le lordure dell'inferno.

54. **SEGNO:** la croce. Allude forse all'*In hoc signo vinces* nella visione di Costantino. *Buti:* «Coronato come re, con palma che significa vittoria, e col gonfalone della croce che significava che avea trionfato in su la croce, del dimonio nostro avversario.» — **INCORONATO:** *Epist. ad Heb. II, 9:* «Videmus Jesum propter passionem mortis gloria et honore coronatum, ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem.»

55. **TRASSECI:** ne trasse, cioè dal limbo. — **PARENTE:** Adamo.

56. **ABEL:** figlio secondogenito di Adamo, ucciso da suo fratello Caino; cfr. *Gen. IV, 2-8.* — **NOÈ:** il secondo ceppo della stirpa umana, solo salvato dalle acque del diluvio coi suoi tre figli (Sem, Cam e Jafet) e le loro mogli. Cfr. *Par. XII, 17. Vulg. El. I, 7.*

57. **LEGISTA:** legislatore del popolo d'Israele. — **UBBIDIENTE:** benchè legislatore del suo popolo, fu egli stesso ubbidiente a Dio, onde il suo epiteto di *servus Domini*; cfr. *Josue I, 1, 2, 7* ecc. Alcuni leggono:

Di Moisè legista; e l'ubbidiente
 Abraàm patriarca,

rammentando l'ubbidienza di Abramo quando si mostrò pronto a sacrificare

- 58 Abraàm patriarca e David re,
 Israel con lo padre e co' suoi nati
 E con Rachele per cui tanto fe',
 61 Ed altri molti; e feceli beati.
 E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
 Spiriti umani non eran salvati.»
 64 Non lasciavàm l' andar perch' ei dicessi,
 Ma passavàm la selva tuttavia,
 La selva dico di spiriti spessi.
 67 Non era lungi ancor la nostra via
 Di qua dal sonno, quand' io vidi un foco

l'unico figlio. Ma tal lezione, oltre all'essere sprovvista di autorità di codd. e comm. antichi, distrugge la bella antitesi del verso.

58. ABRAÀM: il ceppo della stirpe ebrea. — DAVID: figliuolo minore di Isai, il Salmista e secondo re d'Israele, che regnò dal 1075 al 1035 a. C. La sua storia: *Regum*, lib. I, XVI—lib. III, II. *Paralipom.*, lib. I, XII—XXX. È pur nominato *Inf.* XXVIII, 138. Ricordato il suo trasferimento dell'Arca del Patto a Gerusalemme, *Purg.* X, 64 e seg. *Par.* XX, 37 e seg. Detto il «sommo cantor del sommo Duce», cioè di Dio, *Par.* XXV, 72. Ricordato come discendente di Rut, *Par.* XXXII, 11 e seg. È pure nominato o ricordato o citato: *Conv.* II, 1; II, 4; II, 6; III, 4; IV, 5; IV, 12; IV, 19; IV, 23. *Mon.* I, 13; I, 15; II, 1; II, 10; III, 1; III, 4; III, 15.

59. ISRAEL: il patriarca Giacobbe; cfr. *Gen.* XXXII, 24—32. — PADRE: Isacco, figliuolo di Abramo. — NATI: i suoi dodici figliuoli, capostipiti delle dodici tribù d'Israele e la sua figliuola Dina.

60. RACHELE: figliuola secondogenita di Labano, sorella di Lea, seconda moglie di Giacobbe, madre di Gioseffo e di Begnamino. — TANTO: servi per lei sette anni, e poi di nuovo sette; cfr. *Gen.* XXIX, 18—20, 27, 30.

62. DINANZI: prima di costoro.

63. SALVATI: non entravano nel Paradiso, chiuso, secondo la teologia del medio evo, dalla caduta di Adamo alla morte di Cristo; cfr. *Elucidar.*, 64. *THOM. Aq. Sum. th. P.* III, Qu. 69.

v. 64—105. I SOMMI POETI. Pur parlando continuano il loro viaggio. Poco lungi dal luogo, dove Dante si era addormentato (III, 136; IV, 1) egli vede un fuoco che illumina, vincendo le tenebre infernali, in forma di emisferio una parte del Limbo, — la luce dell'umana ragione, che vince le tenebre dell'ignoranza; ma ragione senza fede, onde la luce non viene dall'alto, ma dal basso. La luce che viene dall'alto è il simbolo del lume della rivelazione; la luce che viene dal basso simboleggia il lume dell'umana ragione. Onde il fuoco non è beatificante, — è nelle bassi regioni, nell'inferno! Quell'emisferio rischiarato dal fuoco è occupato da gente onorevole, che lasciò nella vita onorata nominanza. Compariscono quattro sommi poeti che salutano Virgilio e fanno Dante della loro schiera. Il Poeta esprime con ciò la coscienza del proprio valore, nè egli si è ingannato.

64. DICESSI: desinenza antica per dicesse; benchè Virgilio ragionasse meco.

65. TUTTAVIA: *Di Siena*: «In Provenz. *Tota via val sempre*. Quindi i nostri scrittori l'adoperano in tale significanza.» — SELVA: calca di spiriti.

68. DAL SONNO: dal sito ove io dormii. Così i più dei codd. e degli antichi (*Lan.*, *Cass.*, *Bocc.*, *An. Fior.*, *Bubnanni*, *Dan.*, ecc.). AL DI QU DAL SONO, prendendo *sono* per il *grecce tuono* del v. 2; dunque: di qua dal luogo, dove fui risvegliato dal greve tuono. AL DI QU DAL SOMMO, spiegando: Di qua dalla sommità della valle d'abisso, ossia dalla proda su cui mi trovai svegliato; cfr. *MOORE, Crit.* 279 e seg. — *Benov.*: «*Di qua dal sono*, idest non multum iweramus post introitum primi circuli, ubi terri-

- Ch' emisperio di tenebre vincia.
- 70 Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ma non sì ch'io non discernessi in parte
Che orrevol gente possedea quel loco.
- 73 «O tu che onori e scienza ed arte,
Questi chi son, ch'anno cotanta orranza
Che dal modo degli altri li diparte?»
- 76 «E quegli a me: «L'onrata nominanza
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza.»
- 79 Intanto voce fu per me udita:
«Onorate l'altissimo poeta;
L'ombra sua torna ch'era dipartita.»
- 82 Poi che la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire;
Sembianza avevan né trista né lieta.

bilis sonus lamentorum excitavit autorem dormientem, ut patuit in principio capituli: vel secundum aliam literam: *di qua dal sonno*, idest postquam excitatus sum ab illo somno: est tamen idem sensus.»

69. VINCIA: vinceva; superava e fuggava le tenebre infernali in quella parte. Così i più. *Lomb.* ed i suoi seguaci vogliono invece che *vincia* derivi dal lat. *vincere* = circondare.

70. LUNGI: da quel fuoco. *Benv.*: «Dicit in generali quod cognovit a longe praerogativam honoris, qua gaudent isti.»

71. DISCERNESSI: al loro contegno, all'aspetto, al loro essere in disparte.

72. ORREVOL: onorevole. — POSSEDEA: occupava quell'emisferio illuminato dal fuoco.

73. ONORI: colla tua opera eminentemente scientifica, dettata in una forma eminentemente artistica. *Lan.*: «Dante persuade a Virgilio per renderlo benivolo alla responsione, in due modi. L'uno, mostrando come Virgilio onora la scienza, cioè per lo suo volume si può venire in cognizione scientifica. L'altro modo, come per lo ditto volume si può venire in perfezione d'arte, la quale arte universalmente assunta è *Retrica*, come appare nella *Bucolica* ed in la *Georgica*.»

74. ORRANZA: onoranza, onore, come *orrevole* per *onorevole*, *onrata* per *onorata*, forme usate sovente dagli antichi.

75. DAL MODO: dalla condizione degli altri spiriti di laggiù, che non gioiscono di alcuna luce.

76. NOMINANZA: nome, fama, reputazione.

77. VITA: nel mondo dei viventi.

78. AVANZA: dà loro vantaggio; distingue. *Benv.*: «Isti habent mercedem suam, quia potissime fecerunt opera scientiae et virtutis propter famam et gloriam, et illam bene habent.» — *Petr. Dant.*: «Dicunt theologi quod licet quis in mortali peccato decedat, tamen si aliqua bona fecerit, licet vadat ad Infernum, tamen propter bona jam facta minorantur ei poenae.»

79. INTANTO: mentre Virgilio così parlava meco. — VOCE: non di tutti insieme, chè in tal caso avrebbero detto *onoriamo*, ma di uno della brigata, che volge la parola agli altri tre poeti, dicendo: *Torna Virgilio, onoratelo!* — PER ME: da me.

81. DIPARTITA: quando andò al soccorso di Dante; cfr. *Inf.* II, 52 e seg.

82. QUETA: cessata la voce, queto il suono di lei.

83. OMBRE: dei Poeti che per Dante erano sommi.

84. TRISTA: non soffrendo dolori positivi. — LIETA: non essendo beati. —

- 85 Lo buon maestro cominciò a dire:
 «Mira colui con quella spada in mano
 Che vien dinanzi a' tre sì come sire;
 88 Quegli è Omero poeta sovrano,
 L'altro è Orazio satiro che viene
 Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.
 91 Però che ciascun meco si conviene
 Nel nome che sonò la voce sola,

An. Fior.: «Proprio è atto di savio non si rallegrare troppo delle cose prospere, nè turbarsi delle avverse.»

86. SPADA: simbolo delle armi cantate da Omero. — *Cass.*: «Vel quia semper scripsit de rebus bellicosus, vel quia preeminet aliis poetis in acumine ingenii.» Nel bassorilievo greco dell'Apoteosi di Omero, l'Iliade è figurata in sembianza di donna tenente una spada in mano.

87. SIRE: signore. Così giudica Dante Omero sull'autorità di Lucrezio Caro (III, 1049) e di Orazio (l. IV, od. 9).

88. Omero: antico poeta greco, creduto autore dei grandi poemi epici l'*Iliade* e l'*Odissea*. È pure nominato *Vit. N. I* e *XXV. Conv. I, 7; IV, 20. De Mon. I, 5; II, 3*, ed indicato senza nominarlo *Purg. XXII, 101*. Dante non lo conosceva immediatamente non sapendo egli il greco (*Conv. II, 15*), ed i poemi omerici non essendo ancora stati tradotti in latino (*Conv. I, 7*); bensì lo conosceva mediamente dalle opere di Aristotile (*Conv. IV, 20*).

89. ORAZIO: *Quintus Horatius Flaccus*, celebre poeta latino, n. a Venosa nella Puglia l'8 dicembre del 68, m. il 27 novembre dell'8 a. C., autore di *Odi, Satire, Epistole* e dell'*Arte poetica*. Sulla sua vita e le sue opere cfr. WALCKENAER, *Histoire de la vie et des poésies d'Horace*, 2^a ediz., 2 vol., Parigi 1858. NOËL DES VERGERS, *Étude biographique sur Horace*, Par. 1855. BOISSIER, *Horace et Virgile*, Par. 1886. MUELLER, *Horaz, eine litterarhistorische Biographie*, Lips. 1880. JACOB, *Horaz und seine Freunde*, 2^a ediz., Berl. 1889. DELTO, *Horaz und seine Zeit*, 2^a ediz., Berl. 1892. È pure citato *Vit. N. XXV. Conv. II, 14; IV, 12. Vulg. El. II, 4*. — SATIRO: compositore di satire, ossia di Poesie mordaci, e riprenditrici de' vizii.

90. OVIDIO: *Publius Ovidius Naso*, celebre poeta romano, n. 20 marzo 43 a. C., m. nell'esilio a Tomi l'anno 17 dell'era volgare, autore delle *Metamorfosi* e di altre opere (*Heroides, Amorum libri III, Medicamina faciei o formae, Ars amandi o amatoria, Remediorum amoris liber unus, Tristium libri V, Epistularum ex Ponto libri IV, Ibis, Fastorum libri VI, Halientica*, ecc.). Dante lo ricorda o cita anche altrove: *Inf. XXV, 97. Vit. N. XXV. Conv. II, 1. II, 6. III, 3. IV, 15. IV, 23. IV, 27. Vulg. El. I, 2. II, 6. De Mon. II, 8. II, 9*. Sugli studi ovidiani di Dante cfr. MOORE, *Studies in Dante*, I, Oxford 1896, p. 206—228. — ULTIMO: *Barg.*: «Per ultimo di questi quattro fu nominato, perocchè egli ha proceduto nella sua opera come storico, scrivendo comunemente la verità, non come poeta pervertendola con molte finzioni.» — LUCANO: *M. Annaeus Lucanus*, poeta latino, nato a Cordova nella Spagna il 3 novembre dell'anno 39 d. C., ossia 792 di Roma, ucciso da Nerone nel 65 d. C., ossia 818 di Roma; cfr. FABRICII, *Bibl. Lat.* II, 10, p. 138 e seg. BAEHR, *Roem. Litt.*, I, 395 e seg. — La sua opera principale è il poema *La Farsaglia*, in dieci libri, nel quale descrive bellamente ma non sempre con verità le guerre civili tra Cesare e Pompeo. È pur ricordato *Inf. XXV, 94. Vit. N. XXV. Conv. III, 3. III, 5. IV, 11. IV, 13. IV, 28. Vulg. El. I, 10. II, 6. Mon. II, 4. II, 8. II, 9. II, 11*.

91. SI CONVIENE: è uguale a me nel nome di poeta, tutti essendo tali.

92. SOLA: di uno dei quattro; cfr. v. 79. AL: unanime, proferita nello stesso tempo da tutti, sì che pareva che fosse una sola. FANF., *Stud.* 41 e seg.: «Acciocchè la voce di tutti fosse sola, nel senso voluto dai commentatori è da far ragione che le quattro ombre si dessero il cenno di incominciare tutte insieme, ed a tempo di musica proferissero ad alta voce il verso

- Fannomi onore; e di ciò fanno bene.»
- 94 Così vidi adunar la bella scuola
Di quei signor' dell' altissimo canto
Che sovra gli altri com' aquila vola.
- 97 Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E il mio maestro sorrise di tanto.
- 100 E più d' onore ancora assai mi fenno,
Ch' essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch' io fui sesto tra cotanto senno.

onorate l' altissimo poeta; altrimenti la voce non sarebbe stata sola e intelligibile, ma un guazzabuglio e un frastuono da non cavarne costruito. Più: dove tutti insieme avessero bociato, non *onorate*, ma *onoriamo l' altissimo poeta*, avrebbero detto.»

93. FANNO BENE: onorando così la scienza e mostrandosi in pari tempo scevri da ogni sentimento di invidia.

95. SIGNOR: è disputabile se *Signor* sia qui il singolare ovvero il plurale. La diversità di lezione, QUEI, come hanno i più, o QUEL, come leggono parecchi altri codd., nulla decide, il QUEI potendo essere il *sing.*, come al *sing.* lo usa Dante altrove tante volte. La lezione SIGNORI, che è di parecchi codd. è appena accettabile. Se SIGNOR è qui *sing.*, il *Signor nell' altissimo canto* è Omero, oppure Virgilio. Ma Orazio ed Ovidio non appartennero alla scuola di Omero, nè questi quò dirsi appartenente alla scuola di Virgilio. Se SIGNOR è qui *plur.*, Dante chiama *Signori dell' altissimo canto* i cinque poeti Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, e Lucano. Cfr. MOORE, *Crit.*, 280 e seg. Tutti quanti gli antichi commentatori (inquanto non tirano via silenziosi, come fanno *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Ott.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Buonan.*, ecc., il qual silenzio è però parlante a sufficienza) intesero SIGNOR nel *plur.*, come detto di tutti e cinque i poeti nominati. Così *Lan.*, *Bocc.*, *Benv.*, *Butti*, *An. Fior.*, *Serrac.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, ecc. (e tra' moderni *Ces.*, *Campi*, ecc.), benchè ad alcuni di essi le difficoltà non fossero ignote (*Benv.*: «Sed iste videtur manifeste esse falsum, quia licet Homerus, Virgilius et Lucanus scripserint in alto stilo, scilicet tragedia, tamen Horatius scripsit in mediocri stilo, puta satira, et Ovidius in basso, scilicet comedia. Dicendum breviter quod unuquisque istorum in genere suo alios superavit; ita quod Horatius superavit alios satiros, Ovidius alios comicos etc.»). Primo il *Dan.* si scostò dall' antica comune interpretazione, prendendo SIGNOR come *sing.* e intendendo di Omero. La sua «nuova interpretazione» fu accettata da *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Borghi*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam.*, *Pass.*, ecc. Il *Fosc.* e il *Ross.* vollere invece intendere di Virgilio, mentre *Cast.*, *Pol.*, ecc. non sanno decidersi se s'abbia da intendere di Omero, oppure di Virgilio. Non vi sono ragioni sufficienti da indurci a lasciare la comune interpretazione degli antichi.

96. CHE: il qual canto. — *Benv.*: «Sicut enim aquila volat altius, et videt acutius inter aves, ita isti ascenderunt altius, et viderunt subtilius inter poetas.» — ALTRI: il canto degli altri poeti.

97. RAGIONATO: i quattro chiedendo, e Virgilio rendendo conto di Dante.

98. SALUTEVOL: cenno di saluto, benigno ed amorevole.

99. SORRISSE: mostrando piacere. — DI TANTO: dell' onore fattomi da quei poeti.

100. Più: dell' onore fattomi col loro salutevole cenno.

102. SESTO: loro pari. Profetia avverata. Dante era conscio del proprio valore. — Qui non fa parola che de' cinque; nel *Purg.* XXI, 97 e seg. ne enumera, forse ammendandosi, diversi altri, i quali — «sono con quel Greco Che le Muse lattâr più ch' altro mai, Nel primo cinghio del carcere cieco.»

- 103 Così n' andammo infino alla lumiera,
Parlando cose che il tacere è bello,
Sì com' era il parlar colà dov' era.
- 106 Venimmo al piè d' un nobile castello
Sette volte cerchiato d' alte mura,
Difeso intorno d' un bel fiumicello.
- 109 Questo passammo come terra dura;
Per sette porte entrai con questi savi,
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
- 112 Genti v' eran con occhi tardi e gravi,

103. LUMIERA: luce del fuoco sopradetto. *Dan.*: «Chiama la lumiera il foco, il quale avea detto che vincea l' Hemisperio di tenebre.»

104. BELLO: perchè troppo onorevole a Dante, onde dicendolo dovrebbe lodare sè stesso. *Conc.* I, 2: «Lodare sè è da fuggire, siccome male per accidente, in quanto lodare non si può, che quella loda non sia maggiormente vituperio; è loda nella punta delle parole, è vituperio chi cerca loro nel ventre: chè le parole sono fatte per mostrare quello che non si sa. Onde chi loda sè, mostra che non crede essere buono tenuto; che non gli incontra senza maliziata coscienza, la quale, sè lodando, discopre, e discoprendo si biasima.» *Tom.*: «Parlando co' grandi la coscienza della grandezza non è orgoglio; co' piccoli, che frantendono, è vanità.»

105. ERA: bello. — DOV' ERA: dove il parlare si faceva. AL: dove io mi ritrovava.

v. 106—114. IL CASTELLO DEL LIMBO. Arrivano a piè d' un castello, simbolo della sapienza umana, o fors' anche del tempio della gloria. Il castello è cerchiato sette volte da alte mura, simboli delle sette virtù, cioè delle morali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, e delle speculative: intelligenza, scienza e sapienza. (Secondo altri le mura figurano le sette parti della filosofia: fisica, metafisica, etica, politica, economica [che oggi direbbesi *economia*], matematica, sillogistica.) Esso è difeso da un bel fiumicello, simbolo probabilmente dell' eloquenza, con che le sette virtù si insegnano e si persuadono, cfr. *Inf.* I, 79, 80. Passono il fiumicello a piedi asciutti, chè ai grandi e nobili ingegni non occorrono eloquenti persuasioni per farli esercitare le virtù suddette. Entrano per sette porte, le sette arti liberali del trivio e quadrivio: grammatica, dialettica, retorica, musica, aritmetica, geometria ed astronomia. Giungono in un prato verdeggianti, dimora degli spiriti magni dell' antichità.

106. CASTELLO: simbolo dell' umana scienza, detto *nobile*, perchè la scienza nobilita l' uomo.

107. MURA: sette virtù, cioè le quattro morali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza; e le tre speculative: intelligenza, scienza e sapienza.

108. FIUMICELLO: forse simbolo della eloquenza, colla quale le sette virtù si insegnano e persuadono.

109. DURA: asciutta. Il fiumicello difende il passo soltanto agli ignoranti e vili. Vuol forse accennare che i buoni e nobili ingegni non hanno bisogno di eloquenti persuasioni per esercitare le sette virtù figurate nelle sette mura.

110. SETTE: ognuna delle sette mura aveva la sua porta. Queste sette porte figurano probabilmente le così dette sette Arti liberali del *Trivio* (Grammatica, Rettorica e Dialettica) e del *Quadrivio* (Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia); cfr. *Conc.* II, 14.

111. PRATO: *Benc.*: «Similiter Virgilius *Aen.* 17, et Homerus *Odys.* XI, fingunt viros illustros stare in prato virenti.»

112. TARDI E GRAVI: *Butti*: «Quattro segni pone notantemente delli uomini savi; cioè la gravità delli occhi in levarli, la tardezza in volgerli, la rarità del parlare, e la soavità della voce.» *Proverb.* XVII, 24: «In

- Fannomi onore; e di ciò fanno bene.»
- 94 Così vidi adunar la bella scuola
Di quei signor' dell' altissimo canto
Che sovra gli altri com' aquila vola.
- 97 Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E il mio maestro sorrise di tanto.
- 100 E più d' onore ancora assai mi fenno,
Ch' essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch' io fui sesto tra cotanto senno.

onorate l' altissimo poeta; altrimenti la voce non sarebbe stata sola e intelligibile, ma un guazzabuglio e un frastuono da non cavarne costrutto. Più: dove tutti insieme avessero bocciato, non onorate, ma onoriamo l' altissimo poeta, avrebbero detto.»

93. FANNO BENE: onorando così la scienza e mostrandosi in pari tempo scevri da ogni sentimento di invidia.

95. SIGNOR: è disputabile se *Signor* sia qui il singolare ovvero il plurale. La diversità di lezione, QUEI, come hanno i più, o QUEL, come leggono parecchi altri codd., nulla decide, il QUEI potendo essere il *sing.*, come al *sing.* lo usa Dante altrove tante volte. La lezione SIGNORI, che è di parecchi codd. è appena accettabile. Se SIGNOR è qui *sing.*, il *Signor nell' altissimo canto* è Omero, oppure Virgilio. Ma Orazio ed Ovidio non appartennero alla scuola di Omero, nè questi quò dirsi appartenenti alla scuola di Virgilio. Se SIGNOR è qui *plur.*, Dante chiama *Signori dell' altissimo canto* i cinque poeti Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, e Lucano. Cfr. MOORE, *Crit.*, 280 e seg. Tutti quanti gli antichi commentatori (inquanto non tirano via silenziosi, come fanno *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Ott.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Buonan.*, ecc., il qual silenzio è però parlante a sufficienza) intesero SIGNOR nel *plur.*, come detto di tutti e cinque i poeti nominati. Così *Lang.*, *Bocc.*, *Bene.*, *Butti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, ecc. (e tra' moderni *Ces.*, *Campi*, ecc.), benchè ad alcuni di essi le difficoltà non fossero ignote (*Bene.*: «Sed iste videtur manifeste esse falsum, quia licet Homerus, Virgilius et Lucanus scripserint in alto stilo, scilicet tragedia, tamen Horatius scripsit in medioeri stilo, puta satira, et Ovidius in basso, scilicet comedia. Dicendum breviter quod unguisque istorum in genere suo alios superavit; ita quod Horatius superavit alios satiros, Ovidius alios comicos etc.»). Primo il *Dan.* si scostò dall' antica comune interpretazione, prendendo SIGNOR come *sing.* e intendendo di Omero. La sua «nuova interpretazione» fu accettata da *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Borgi.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam.*, *Pass.*, ecc. Il *Fosc.* e il *Ross.* vollere invece intendere di Virgilio, mentre *Cast.*, *Pol.*, ecc. non sanno decidersi se s'abbia da intendere di Omero, oppure di Virgilio. Non vi sono ragioni sufficienti da indurci a lasciare la comune interpretazione degli antichi.

96. CHE: il qual canto. — *Bene.*: «Sicut enim aquila volat altius, et videt acutius inter aves, ita isti ascenderunt altius, et viderunt subtilius inter poetas.» — ALTRI: il canto degli altri poeti.

97. RAGIONATO: i quattro chiedendo, e Virgilio rendendo conto di Dante.

98. SALUTEVOL: cenno di salute, benigno ed amorevole.

99. SORRISSE: mostrando piacere. — DI TANTO: dell' onore fattomi da quei poeti.

100. PIÙ: dell' onore fattomi col loro salutevole cenno.

102. SESTO: loro pari. Profezia avverata. Dante era conscio del proprio valore. — Qui non fa parola che de' cinque; nel *Purg.* XXI, 97 e seg. ne enumera, forse ammendandosi, diversi altri, i quali — «sono con quel Greco Che le Muse lattâr più ch' altro mai, Nel primo cinghio del carcere cieco.»

- 103 Così n' andammo infino alla lumiera,
Parlando cose che il tacere è bello,
Sì com' era il parlar colà dov' era.
- 106 Venimmo al piè d' un nobile castello
Sette volte cerchiato d' alte mura,
Difeso intorno d' un bel fiumicello.
- 109 Questo passammo come terra dura;
Per sette porte entrai con questi savi,
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
- 112 Genti v' eran con occhi tardi e gravi,

103. LUMIERA: luce del fuoco sopradetto. *Dan.*: «Chiama la lumiera il foco, il quale avea detto che vincea l' Hemisperio di tenebre.»

104. BELLO: perchè troppo onorevole a Dante, onde dicendolo dovrebbe lodare sè stesso. *Conv.* I, 2: «Lodare sè è da fuggire, siccome male per accidente, in quanto lodare non si può, che quella loda non sia maggiormente vituperio; è loda nella punta delle parole, è vituperio chi cerca loro nel ventre: chè le parole sono fatte per mostrare quello che non si sa. Onde chi loda sè, mostra che non crede essere buono tenuto; che non gli incontra senza maliziata coscienza, la quale, sè lodando, discopre, e discoprendo si biasima.» *Tom.*: «Parlando co' grandi la coscienza della grandezza non è orgoglio; co' piccoli, che frantendono, è vanità.»

105. ERA: bello. — DOV' ERA: dove il parlare si faceva. AL: dove io mi ritrovava.

v. 106—114. IL CASTELLO DEL LIMBO. Arrivano a piè d' un castello, simbolo della sapienza umana, o fors' anche del tempio della gloria. Il castello è cerchiato sette volte da alte mura, simboli delle sette virtù, cioè delle morali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, e delle speculative: intelligenza, scienza e sapienza. (Secondo altri le mura figurano le sette parti della filosofia: fisica, metafisica, etica, politica, economica [che oggi direbbesi *economia*], matematica, sillogistica.) Esso è difeso da un bel fiumicello, simbolo probabilmente dell' eloquenza, con che le sette virtù si insegnano e si persuadono, cfr. *Inf.* I, 79, 80. Passono il fiumicello a piedi asciutti, chè ai grandi e nobili ingegni non occorrono eloquenti persuasioni per farli esercitare le virtù suddette. Entrano per sette porte, le sette arti liberali del trivio e quadrivio: grammatica, dialettica, retorica, musica, aritmetica, geometria ed astronomia. Giungono in un prato verdeggiate, dimora degli spiriti magni dell' antichità.

106. CASTELLO: simbolo dell' umana scienza, detto *nobile*, perchè la scienza nobilita l' uomo.

107. MURA: sette virtù, cioè le quattro morali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza; e le tre speculative: intelligenza, scienza e sapienza.

108. FIUMICELLO: forse simbolo della eloquenza, colla quale le sette virtù si insegnano e persuadono.

109. DURA: asciutta. Il fiumicello difende il passo soltanto agli ignoranti e vili. Vuol forse accennare che i buoni e nobili ingegni non hanno bisogno di eloquenti persuasioni per esercitare le sette virtù figurate nelle sette mura.

110. SETTE: ognuna delle sette mura aveva la sua porta. Queste sette porte figurano probabilmente le così dette sette Arti liberali del *Trivio* (Grammatica, Rettorica e Dialettica) e del *Quadrivio* (Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia); cfr. *Conv.* II, 14.

111. PRATO: *Benc.*: «Similiter Virgilius *Aen.* 17, et Homerus *Odys.* XI, fingunt viros illustros stare in prato virenti.»

112. TARDI E GRAVI: *Butti*: «Quattro segni pone notantemente delli uomini savi; cioè la gravità delli occhi in levarli, la tardezza in volgerli, la rarità del parlare, e la soavità della voce.» *Proverb.* XVII, 24: «In

- Fannomi onore; e di ciò fanno bene.»
- 94 Così vidi adunar la bella scuola
Di quei signor' dell' altissimo canto
Che sovra gli altri com' aquila vola.
- 97 Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E il mio maestro sorrise di tanto.
- 100 E più d' onore ancora assai mi fenno,
Ch' essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch' io fui sesto tra cotanto senno.

onorate l' altissimo poeta; altrimenti la voce non sarebbe stata sola e intelligibile, ma un guazzabuglio e un frastuono da non cavarne costruito. Più: dove tutti insieme avessero bocciato, non onorate, ma onoriamo l' altissimo poeta, avrebbero detto.»

93. FANNO BENE: onorando così la scienza e mostrandosi in pari tempo scevri da ogni sentimento di invidia.

95. SIGNOR: è disputabile se *Signor* sia qui il singolare ovvero il plurale. La diversità di lezione, *QUEI*, come hanno i più, o *QUEL*, come leggono parecchi altri codd., nulla decide, il *QUEI* potendo essere il *sing.*, come al *sing.* lo usa Dante altrove tante volte. La lezione *SIGNORI*, che è di parecchi codd. è appena accettabile. Se *SIGNOR* è qui *sing.*, il *Signor nell' altissimo canto* è Omero, oppure Virgilio. Ma Orazio ed Ovidio non appartennero alla scuola di Omero, nè questi quò dirsi appartenente alla scuola di Virgilio. Se *SIGNOR* è qui *plur.*, Dante chiama *Signori dell' altissimo canto* i cinque poeti Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, e Lucano. Cfr. MOORE, *Crit.*, 280 e seg. Tutti quanti gli antichi commentatori (inquanto non tirano via silenziosi, come fanno *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Ott.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Buonan.*, ecc., il qual silenzio è però parlante a sufficienza) intesero *SIGNOR* nel *plur.*, come detto di tutti e cinque i poeti nominati. Così *Land.*, *Bocc.*, *Bene.*, *Butti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, ecc. (e tra' moderni *Ces.*, *Campi*, ecc.), benchè ad alcuni di essi le difficoltà non fossero ignote (*Bene.*: «Sed iste videtur manifeste esse falsum, quia licet Homerus, Virgilius et Lucanus scripserint in alto stilo, scilicet tragedia, tamen Horatius scripsit in medioeri stilo, puta satira, et Ovidius in basso, scilicet comedia. Dicendum breviter quod unuquisque istorum in genere suo alios superavit; ita quod Horatius superavit alios satiros, Ovidius alios comicos etc.»). Primo il *Dan.* si scostò dall' antica comune interpretazione, prendendo *SIGNOR* come *sing.* e intendendo di Omero. La sua «nuova interpretazione» fu accettata da *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Borgh.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam.*, *Pass.*, ecc. Il *Fosc.* e il *Ross.* vollere invece intendere di Virgilio, mentre *Cast.*, *Pol.*, ecc. non sanno decidersi se s'abbia da intendere di Omero, oppure di Virgilio. Non vi sono ragioni sufficienti da indurci a lasciare la comune interpretazione degli antichi.

96. CHE: il qual canto. — *Bene.*: «Sicut enim aquila volat altius, et videt acutius inter aves, ita isti ascenderunt altius, et viderunt subtilius inter poetas.» — *ALTRI*: il canto degli altri poeti.

97. RAGIONATO: i quattro chiedendo, e Virgilio rendendo conto di Dante.

98. SALUTEVOL: cenno di saluto, benigno ed amorevole.

99. SORRISSE: mostrando piacere. — *DI TANTO*: dell' onore fattomi da quei poeti.

100. PIÙ: dell' onore fattomi col loro salutevole cenno.

102. SESTO: loro pari. Profezia avverata. Dante era conscio del proprio valore. — Qui non fa parola che de' cinque; nel *Purg. XXI*, 97 e seg. ne enumera, forse ammendandosi, diversi altri, i quali — «sono con quel Greco Che le Muse lattâr più ch' altro mai, Nel primo cinghio del carcere cieco.»

- 103 Così n' andammo infino alla lumiera,
Parlando cose che il tacere è bello,
Sì com' era il parlar colà dov' era.
- 106 Venimmo al piè d' un nobile castello
Sette volte cerchiato d' alte mura,
Difeso intorno d' un bel fiumicello.
- 109 Questo passammo come terra dura;
Per sette porte entrai con questi savi,
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
- 112 Genti v' eran con occhi tardi e gravi,

103. LUMIERA: luce del fuoco sopradetto. *Dan.*: «Chiama la lumiera il foco, il quale avea detto che vincea l' Hemisperio di tenebre.»

104. BELLO: perchè troppo onorevole a Dante, onde dicendolo dovrebbe lodare sè stesso. *Conc.* I, 2: «Lodare sè è da fuggire, siccome male per accidente, in quanto lodare non si può, che quella loda non sia maggiormente vituperio; è loda nella punta delle parole, è vituperio chi cerca loro nel ventre: chè le parole sono fatte per mostrare quello che non si sa. Onde chi loda sè, mostra che non crede essere buono tenuto; che non gli incontra senza maliziata coscienza, la quale, sè lodando, discopre, e discoprendo si biasima.» *Tom.*: «Parlando co' grandi la coscienza della grandezza non è orgoglio; co' piccoli, che frantendono, è vanità.»

105. ERA: bello. — DOV' ERA: dove il parlare si faceva. *Al.*: dove io mi ritrovava.

v. 106—114. IL CASTELLO DEL LIMBO. Arrivano a piè d' un castello, simbolo della sapienza umana, o fors' anche del tempio della gloria. Il castello è cerchiato sette volte da alte mura, simboli delle sette virtù, cioè delle morali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, e delle speculative: intelligenza, scienza e sapienza. (Secondo altri le mura figurano le sette parti della filosofia: fisica, metafisica, etica, politica, economica [che oggi direbbesi *economia*], matematica, sillogistica.) Esso è difeso da un bel fiumicello, simbolo probabilmente dell' eloquenza, con che le sette virtù si insegnano e si persuadono, cfr. *Inf.* I, 79, 80. Passono il fiumicello a piedi asciutti, chè ai grandi e nobili ingegni non occorrono eloquenti persuasioni per farli esercitare le virtù suddette. Entrano per sette porte, le sette arti liberali del trivio e quadrivio: grammatica, dialettica, retorica, musica, aritmetica, geometria ed astronomia. Giungono in un prato verdeggiante, dimora degli spiriti magni dell' antichità.

106. CASTELLO: simbolo dell' umana scienza, detto *nobile*, perchè la scienza nobilita l' uomo.

107. MURA: sette virtù, cioè le quattro morali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza; e le tre speculative: intelligenza, scienza e sapienza.

108. FIUMICELLO: forse simbolo della eloquenza, colla quale le sette virtù si insegnano e persuadono.

109. DURA: asciutta. Il fiumicello difende il passo soltanto agli ignoranti e vili. Vuol forse accennare che i buoni e nobili ingegni non hanno bisogno di eloquenti persuasioni per esercitare le sette virtù figurate nelle sette mura.

110. SETTE: ognuna delle sette mura aveva la sua porta. Queste sette porte figurano probabilmente le così dette sette Arti liberali del *Trivio* (Grammatica, Rettorica e Dialettica) e del *Quadrivio* (Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia); cfr. *Conc.* II, 14.

111. PRATO: *Benc.*: «*Similiter Virgilius Aen.* 17, et *Homerus Odys.* XI, fingunt viros illustros stare in prato virenti.»

112. TARDI E GRAVI: *Butti*: «Quattro segni pone notantemente delli uomini savi; cioè la gravità delli occhi in levarli, la tardezza in volgerli, la rarità del parlare, e la soavità della voce.» *Proverb.* XVII, 24: «In

- Di grande autorità ne' lor sembianti;
 Parlavan rado, con voci soavi.
 115 Traemmoci così dall' un de' canti
 In loco aperto, luminoso ed alto,
 Sì che veder si potean tutti quanti.
 118 Colà diritto sopra il verde smalto
 Mi fûr mostrati gli spiriti magni.
 Che del vederli in me stesso n' esalto.
 121 Io vidi Elettra con molti compagni,
 Tra' quai conobbi ed Ettore ed Enea,
 Cesare armato con gli occhi grifagni.
 124 Vidi Cammilla e la Penteseilea

facie prudentis lucet sapientia: oculi stultorum in finibus terrae.» Cfr. *Purg.* VI, 63.

114. RADO: come si conviene al savio. *Proverb.* XXIX, 20: «Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correptio» — *Conv.* IV, 2: «Il tempo in tutte nostre operazioni si dee attendere, e massimamente nel parlare.» — SOAVI: piene di grazia. *Ecclesiastes* X, 12: «Verba oris sapientis gratia: et labia insipientis praecipitabant eum.»

v. 115—129. GLI EROI. I sei poeti si ritirano da un lato, donde non era impedito il vedere, e li sono mostrati a Dante gli spiriti magni di que' che cooperarono alla fondazione dell'impero romano, come pure il Saladin in disparte, non avendo egli che fare coll'impero romano.

115. Così: ci ritirammo perciò da un lato.

116. LOCO: dove lo spazio, la luce e l'altezza agevolavano il vedere.

119. DIRITTO: direttamente, di contro. — SMALTO: prato di fresca verdura. — BUTI: «Perchè li armigeri si sono esercitati nelle fatiche corporali, però finge che a sedere stessono diritti loro; cioè incontra loro che stavano a vedere. E perchè nelli campi sono stati li loro esercizi, però finge che fossero in una prateria, e finge che fossero mostrati per li poeti: però che quelli che nominerà sono quelli, de' quali fanno menzione li poeti per la maggior parte; e dice li spiriti magni per quelli tali, i quali finge essere quivi, che furono di grande animo.»

120. DEL VEDERLI: d'averli veduti. — N'ESALTO: me ne compiaccio.

121. ELETTRA: figliuola di Atlante, amata di Giove, al quale partorì Dardano il fondatore di Troja, cui ella consegnò il Palladio; cfr. *Virg.*, *Aen.* VIII, 124 e seg. È pure ricordato *Mon.* II, 3. — COMPAGNI, *Tom.*: «Troiani, discendenti di lei; tra' quali Ettore ed Enea, l'uno difensore di Troia, l'altro portator dell'impero in Italia. Però da Enea salta a Cesare.»

122. ETTORE: figliuolo maggiore di Priamo e di Ecabe, il principale eroe della guerra troiana, protetto da Apollo, il marito di Andromaca, ucciso da Achille. Le gesta di Ettore sono diffusamente raccontate nell'*Iliade* di Omero; cfr. *Par.* VI, 68. *Conv.* III, 11. *Mon.* II, 3. — ENEA: figliuolo d'Anchise e di Venere, marito di Creusa figliuola di Priamo, più tardi di Lavinia figliuola del re Latino; il notissimo eroe della guerra di Troia, amante di Didone, padre di Roma e dell'Impero Romano, cantato da Virgilio nell'*Encida*.

123. CESARE: Giulio Cesare, il fondatore dell'Impero Romano. — GRIFAGNI (dal franc. ant. *grifains*, derivato da *griffe*): vivi, lampeggianti, che dimostran la ferocezza dell'animo. *BRUN. LAT.*, *Tes.* I, 5 c. 11: «Grifagni sono quelli uccelli — — che hanno gli occhi rossi come fuoco.» Al dire di Svetonio Giulio Cesare fu *nigris vegetisque oculis*.

124. CAMMILLA: cfr. *Inf.* I, 107. — PENTESEILEA: figliuola di Ares e di Otrera, regina delle Amazzoni, prese parte alla guerra di Troia, com-

Dall'altra parte, e vidi il re Latino
Che con Lavinia sua figlia sedeava.

127 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquinio,
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia

battendo contro i Greci, e fu uccisa da Achille, il quale, spogliandola per prenderne le armi, e vedendola tanto giovane e bella, fu preso di amore per lei e ne pianse la morte; cfr. QUINT., *Sen.*, 1. OVID., *Heroid.* II, 1, 118. VIRG., *Aen.*, I, 490 e seg.

125. LATINO: *Latinus*, figlio di Fauno e della ninfa Maria, fratello di Lavinio, marito di Amata, padre di Lavinia, suocero di Enea, cfr. VIRG., *Aen.*, VII, 45 e seg., 268 e seg., XI, 292 e seg. *Mon.* II, 3.

126. LAVINIA: figliuola ed erede del re Latino, moglie di Enea, madre degli Albani e dei Romani; cfr. VIRG. *Aen.* VI, 764. VII, 72. XI, 477 e seg. XII, 605 e seg. *Purg.* XVII, 37. *Par.* VI, 3. *Mon.* II, 3: «Lavinia fuit Albanorum Romanorumque mater, regis Latini filia pariter et heres.»

127. BRUTO: *Lucio Giunio Bruto*, soprannominato Bruto da Tarquinio il superbo, perchè s'ingingeva mentecatto per sottrarsi alle persecuzioni del sospettoso zio; cfr. CIC. ad *Att.* VI, 1, 22. DION. HALL., IV, 67, 77. Tarquinio lo mandò come compagno de' suoi figli a Delfi, d'onde ritornarono coll'oracolo, che la signoria di Roma sarebbe un dì di colui che primo avrebbe baciato la madre. Bruto solo comprese che per la madre l'oracolo aveva inteso la terra; cfr. CIC., *Brut.* 53. LIV. I, 56. La violazione e la morte di Lucrezia lo indusse a sollevare il popolo, onde Tarquinio fu deposto e sbandito; cfr. LIV., I, 59. Essendo primo console (nel 509 a. C.) scoperse una congiura alla quale avevano preso parte i propri suoi figli, onde li condannò a morte e li fece uccidere dinanzi agli occhi suoi; LIV. II, 5. *Mon.* II, 5. Morì combattendo con Tarquinio cui trafisse a morte e dal quale fu trafitto a morte; cfr. *Conv.* IV, 5. — TARQUINIO: *Tarquinus Superbus*, ultimo re di Roma, successore di Servio Tullio suo suocero, da lui avvelenato nel 534 a. C., detronato da Bruto nel 510 a. C.; cfr. TRT. LIV. II, 1—21.

128. LUCREZIA: donna leggendaria romana, celebre per la sua bellezza e virtù, figlia di Spurio Lucrezio e moglie di Lucio Tarquinio Collatino. Sedotta da Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio Superbo, non volle sopravvivere al suo disonore, ma l'indomani si dette la morte di propria mano, dopo aver raccontato l'accaduto al padre ed al marito, scongiurandoli di vendicarla. Quindi l'espulsione dei Tarquinii e l'origine della repubblica di Roma. Ai tempi di Dante la leggenda aveva il valore di storia; cfr. *Parad.* VI, 41. — JULIA: Probabilmente la figliuola di Giulio Cesare, e moglie di Pompeo Magno, la quale al dire di Valerio Massimo fu amatissima del marito. Così *Bambgl.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, ecc. — *Bocc.*: «Giulia fu figliuola di Giulio Cesare acquistata in Cornelia figliuola di Cinna, già quattro volte stato console; la quale, lasciata Consuzia che davanti sposata avea, prese per moglie. E fu costei moglie di Pompeo Magno, il quale ella amò mirabilmente, in tanto che essendo delle comizie edilizie riportati a casa i vestimenti di Pompeo suo marito rispersi di sangue (il che, secondochè alcuni scrivono, era avvenuto, che sacrificando egli, ed essendogli l'animale, che sacrificar dovea, già ferito dalle mani scappato, e così del suo sangue macchiatolo); come primo Giulia gli vide, temendo non alcuna violenza fosse a Pompeo stata fatta, subitamente cadde, e da grave dolore fu costretta, essendo gravida, di gittar fuori il figliuolo che nel ventre avea, e quindi morirsi.» — MARZIA: lat. *Marcia*, moglie di Catone Uticense, il quale la cedette in moglie all'amico Ortensio, riprendendola poi di nuovo dopo la morte dell'amico; cfr. LUCAN., *Phars.* II, 341 e seg. Altrove il Poeta ne fa il simbolo della nobile anima che ritorna a Dio; cfr. *Conv.* IV, 28. — CORNIGLIA: *Cornelia*, figlia minore di Publio Scipione Africano il vecchio, moglie di Tiberio Sempronio Gracco, il quale fu Console nel 177 e 163, e Censore nel 169 a. C., la celebre madre dei Gracchi.

E solo in parte vidi il Saladino.

Sempronia sua figlia andò sposa a Publio Scipione Affricano il giovane. Cicerone vanta le lettere di Cornelia per purità di lingua. Dante la ricorda come modello di donna virtuosa, *Parad.* XV, 129. Cfr. SOERGEL, *Cornelia, die Mutter der Gracchen*, Erlangen 1868.

129. IN PARTE: in disparte; solo, o perchè estraneo alla fede degli altri, o forse perchè senza predecessori nè successori che gli somigliassero. — SALADINO: *Salah Ed-din-Jussuf Ebn Ayub*, Sultano dell'Egitto e della Siria, nato nel 1137, morto a Damasco il 3 di marzo del 1193, celebre per la sua virtù e generosità; cfr. *Conv.* IV, 11. *Bocc. Decam.* I, 3. *Bambgl.*: «Saladinus fuit quidam Soldanus Babilonie dominiss cuius gesta fuere magnalia.» — *Lan.*: «Questi fue Soldano di Babilonia, lo quale fue sagacissima e savia persona; sapeva tutte le lingue e sapeva molto bene trasformarsi di sua persona; cercava tutte le provincie e tutte le terre sì de' Cristiani come de' Saraceni, e sapeva andare sì segretamente che nulla sua gente nè altri lo sapea. Fugli ditto per uno astrologo che Gottifredi di Bughione di Francia lo doveva acndere. Questi in abito di pellegrino si mise in cuore di trovare lo ditto Gottifredi, e di ucciderlo se potesse. Venne a Parigi solo, e passando per una via solo, uno abate lo quale era andato a visitare lo sepolero e in quello viaggio lo vide, sì l'ebbe cognosciuto, mandolli drieto un suo famiglio e disse: Di' a colui che mi favelli. Costui non con grado fu alla ditto abate, lo quale disse secretamente: Tu se' lo Saladino, chè io ti cognosco. Questi si celò quanto potè; infine l'abate li promise credenza; questi li ragionò la vicenda. Or l'abate volgiendo disturbare tanto male, disse: fratello mio, elli fa gran guardia, ma io farò sì che tu lo vedrai. Allora fu al re di Francia, e contali la novella. Lo re fe' armare sua famiglia, e mandare Gottifredi con essa mostrando che Gottifredi fusse invece del re. Quando passò per la contrada dov'era Saladino, allora disse il Saladino fra sè stesso: Ma io veggio che non potrei acndere costui. Tolse comiato dallo abate per tornare in sue parti; lo re lo fe' distenere; e' morì in corte. Or perchè questo Saladino fu uomo di grande sagacità e di unica vita, lo mette in disparte degli altri.» — *Ott.*: «Questi fu Soldano di Babilonia, signore savio, e sagacissimo, e largo, e valoroso in arme. Dicesi che seppe tutte le lingue, e molte si sapea bene trasformare di sua persona. Cercava tutte le provincie, e le terre sì dei Cristiani, come dei Saraceni, e ne sapea andare sì segretamente, che nè la sua Corte, nè altri li sapea; e potè essere la ragione di tanto segreto; perocchè'l Saladino se vera cagione non fosse, non si mostrava una volta l'anno, e allora velato. Signoreggiò correndo gli anni del Signore MCL; prese il Santo Sepolero e la croce in su la quale Cristo fu posto. Intra Saracini fu singulare; molte cose si trovano scritte di lui leggiadre e belle, e amò per amore la Reina di Cipri; e però che de' Saracini nullo ne pone l'Autore di fama degno, e fue partito del vivere de' Pagani sopra scritti (sì lo mette solo in disparte).» — *Petr. Dant.*: «Saladinum separatum ibidem vidit propter divisam sectam, cum fuerit Saracenus.» — *Cass.*: «Soldanus Babilonie, qui superatis Christianis, tempore imperatori Barbarussi, omnes liberos fecit. Et primo venerat per Christianitatem, pro videndo apparatus Christianorum, cum duobus sociis et tribus famulis.» — *Bocc.*: «Il Saladino fu soldano di Babilonia, uomo di nazione assai umile per quello mi paia avere per addietro sentito: ma di grande e altissimo animo, e ammaestratissimo in fatti di guerra, siccome in più sue operazioni dimostrò. Fu vago di vedere e di cognoscere li gran principi del mondo, e di sapere i loro costumi: nè in ciò fu contento solamente alle relazioni degli uomini, ma credesi che trasformatosi, gran parte del mondo personalmente cercasse, e massimamente intra' cristiani, li quali per la Terra Santa da lui occupata gli erano capitali nemici. E fu per setta de' seguaci di Maometto, quantunque per quello che alcuni voglion dire, poco le sue leggi e i suoi comandamenti prezzasse. Fu in donare magnifico, e delle sue magnificenze se ne raccontano assai. Fu pietoso signore: e maravigliosamente amò e

130 Poi che inalzai un poco più le ciglia,
Vidi il maestro di color che sanno

onorò i valenti uomini. E perciocchè egli non fu gentile, come quelli li quali nominati sono, e che appresso si nomineranno, estimo che in parte starsi solo il descriva l'autore.» — *Falso Bocc.*: «Fa menzione l'altore di Saladino, il quale fu figliuolo del soldano di Babilonia, e fu prudentissimo in arme; e tolse questo Saladino a' cristiani Gierusalem, e fu costui cortese sopra ogni altro. E quando egli venne a morte mandò per gli maestri delle iscienzie e di tutte le leggie e volle sapere qual fosse la migliore. Ed essendo per morire disse: Io mi raccomando a quello Iddio di cui è migliore leggie, non potendo aspettare la disputazione de' maestri, e a quella credette, e a questo modo finì sua vita.» — *Bene.*: «Saladinus fuit vir alti cordis, cuius animosa virtus non solum fecit eum ex parvo homine magnum Soldanum Babiloniae, sed etiam contulit sibi magnas victorias super reges Saracenos et Cristianos. Inter alias magnificentias eius unam brevier percurram cum delectatione memorandam. Tempore namque Saladini fuit ordinatum magnum et generale passagium per Federicum primum qui cognominatus est Barbarussa, per Ecclesiam Romanam, et generaliter per omnes reges et dominos Christianitatis ad recuperandam Terram Sanctam, quam ipse Saladinus occupaverat. Quod Saladinus magnanimus et circumspertissimus praesentiens, proposuit videre personaliter omnes apparatus Principium Christianorum, ut cautius et facilius posset providere saluti sui status. Compositis itaque rebus regni sui, assumptis solummodo duobus sociis prudentissimis, quibus maxime confidebat, finxit se peregre proficisci in habitu mercatoris, mutatis nominibus sibi et sociis et familiaribus, qui fuerunt alii tres, ita quod fuerunt sex in societate. Saladinus ergo ingressus iter transivit primo in Armeniam, et de Armenia in Constantinopolim, et hinc per Graeciam devenerunt in Siciliam, considerantes caute et investigantes de omnibus, quae parabantur a dominis illarum regionum in partibus illis; et de Sicilia venit in Apuliam, et de Apulia Romam, ubi multum sensit de intentione Papae, et de Roma venit in Tusciam. Deinde transiens Apenninum, devenit in Lombardiam, et transiverunt per Mediolanum et Papiam; sciebat enim Saladinus inter alias multas linguas, linguam latinam. Deinde egressus Italiam transeurrit Provinciam, Franciam, Hispaniam, Angliam, et alia regna Occidentis, quae contra eum se accingebant et armabant; et per Alemaniam retransivit per mare in Alexandriam plene informatus de omnibus quae habebat facere ad sui defensionem. Exercitus autem maximus Christianorum transiens in Syriam pervenit ad civitatem Achon, ubi in exercitu fuit maxima infirmaria et pestilentia. Residuum eorum, qui evaserant ab epidemia, fuerunt quasi omnes capti. Et ecce magnanimitatem Saladini. Ipse habuit consilium cum suis quid esset agendum de captivis hostibus: alii dicebant quod interficerentur; alii quod detinerentur; alii quod fieret eis potestas redimendi se. Sed Saladinus, vere magnanimus, spretis omnium consiliis, libere dimisit omnes, et dedit omnibus potestatem rebellandi et restaurandi bellum contra eum. Ideo bene dicit autor: *e solo in parte vidi et Saladino*. Et signanter ponit ipsum solum, tum quia iste solus inter Saracenos potissime videtur dignus fama; omnibus enim Saracenis videtur eripuisse virtutem, sicut Jeronimus omnem virtutem sclavorum, cum ex Saracenis pauci habeantur famosi; tum quia fuit singularissimus in virtute temporis suis.»

v. 130—131. *I filosofi*. Il Poeta vede più oltre gli uomini di scienza, ed enumera prima i filosofi teoretici, poi i savii di storia naturale, quelli d'eloquenza e quelli di medicina. Dante e Virgilio lasciano quindi gli altri quattro e continuano il loro viaggio.

131. MAESTRO: Aristotele, il celebre filosofo greco da Stagira (onde il soprannome *Stagirita*), figlio del medico Nicomaco, nato il 384 a. C., pel corso di venti anni discepolo di Platone, fu dal 343 al 340 il principale maestro di Alessandro Magno, insegnò la filosofia in Atene, dove sofferse

Seder tra filosofica famiglia.

133 Tutti lo miran, tutti onor gli fanno.

Quivi vid'io e Socrate e Platone

Che innanzi agli altri più presso gli stanno.

136 Democrito che il mondo a caso pone;

Diogenès, Anassagora e Tale,

molte persecuzioni, e morì nel 322 a. C. Altrove Dante lo chiama: Vostro Maestro; *Parad.* VIII, 120; Maestro della umana ragione, *Conv.* IV, 2; Maestro e Duca della gente umana, *Conv.* IV, 6; Maestro de' Filosofi, *Conv.* IV, 8; Maestro della nostra vita, *Conv.* IV, 23; Magister sapientium; *Vulg. El.* II, 10.

133. LO MIRAN: così i più dei codd. e com. ant. Al. L' AMMIRAN.

134. SOCRATE: il celebre filosofo greco, nato in Atene l'anno 470 a. C., m. ivi 399 a. C. È pur ricordato *Conv.* II, 14. III, 14. IV, 6. IV, 24. Cfr. ERNST VON LASAULX, *Des Socrates Lehre, Leben und Tod, nach den Zeugnissen der Alten dargestellt*, Monaco, 1857. A. LABRIOLA, *La dottrina di Socrate secondo Senofonte, Platone, Aristotele*, Nap., 1871. — PLATONE: lat. *Plato*, il celebre filosofo greco, n. 427, m. 347. a. C., fondatore dell' Accademia, figliuolo di Aristone rampollo di nobilissima famiglia ateniese. Fu educato con grande accuratezza, studiò con ottimo successo le lettere e le scienze, si occupò molto della poesia che, divenuto discepolo di Socrate, lasciò per darsi tutto alla filosofia. Morto Socrate nel 399, Platone si trasferì con altri suoi condiscipoli a Megara dove fu discepolo di Euclide, viaggiò quindi in Sicilia, in Africa in Egitto ed altrove e ritornò poi in Atene, dove incominciò ad insegnare la sua filosofia e fece molti discepoli. Nel 390 venne in Italia per istruirvi a fondo le dottrine di Pittagora. Introdotto nella corte di Dionisio, tiranno di Siracusa, questi, offeso della sua franchezza, lo fece vendere come schiavo. Riscattato tornò in Atene e vi fondò nel 387 la celebre Accademia. Morto Dionisio nel 368, Platone, invitato da Dione, ritornò a Siracusa, nella speranza di esercitare un' influenza salubre nella corte di Dionisio il giovane, la quale speranza non ebbe effetto. Anche un terzo viaggio a Siracusa nel 361—360 non gli fruttò che sospetti da parte del tiranno e pericoli personali. Ritornato in Atene vi dimorò sino alla sua morte, che, secondo la tradizione, lo colse in un convito nuziale. Le non poche sue opere sono quasi tutte dettate in forma dialettica, e di solito Socrate vi fa la parte principale. Cfr. RITTER-PRELLER, *Hist. phil.*, 6^a ediz., p. 195. H. VON STERN, *Sieben Bücher zur Geschichte des Platonismus*, Göttingen 1862—75. G. GROTE, *Platon and the other companions of Socrates*, 3^a ediz., 3 vol., Lond. 1875. HUIT, *La vie et l'œuvre de Platon*, 2 vol., Par. 1893. Dante, il quale probabilmente non conosceva le opere di Platone che dalle molte sentenze che si trovano citate nei libri di Aristotele, di Porfirio e di Agostino, fa sovente menzione di questo sommo filosofo greco: *Purg.* III, 43. *Parad.* IV, 24. *Conv.* II, 5, II, 14. III, 5. III, 9. III, 14. IV, 6. IV, 15. IV, 21. IV, 24.

135. PIÙ PRESSO: essendo dopo Aristotele i più eccellenti filosofi.

136. DEMOCRITO: filosofo greco nato in Adera nella Tracia verso il 465 a. C. Dicono che suo padre fosse assai ricco e accompagnasse Serse nella sua spedizione contro i Greci. Mortogli il padre, Democrito impiegò le ricchezze ereditate per viaggiare in Egitto e nell' Oriente centrale (cfr. Cic., *Fin.* V, 29, 87). Morì vecchio nel 361 a. C. Insieme con Lencippo suo maestro, Democrito è ritenuto l' uno dei principali fondatori della dottrina degli atomi. Chr. MAGNENI, *Democritus reciviscens, seu vita et philosophia Democriti*, Pavia 1646. LIARD, *De Democrito philosopho*, Par. 1873. È pur ricordato *Conv.* II, 15. III, 14. — A CASO: avendo insegnato che il mondo sia stato fatto a caso per il cieco concorso degli atomi.

137. DIOGENÈS: secondo i più Diogene di Cinico, nato a Sinope in Paflagonia nel 404, morto nel 323 a. C. a Corinto, famoso per il suo cinismo, come pure per la sua povertà e temperanza (Cfr. K. W. GOETTLING, *Dioge-*

Empedoclès, Eraclito e Zenone;

nes der Kyniker oder die Philosophie des griechischen Proletariats, Halle 1851. HERMANN, *Zur Geschichte und Kritik des Diogenes von Sinope*, Heilbronn 1860. Altri intendono invece di Diogene d'Apollonia, soprannominato *Il Fisico*, contemporaneo di Anassagora, autore di un'opera fisica, della quale non si conoscono che alcuni frammenti, raccolti da F. PANZERBIETER, *De Diogenis Apol. vita et scriptis*, Meiningae 1823; *Diogenes Apolloniates*, Lips. 1830 (cfr. *Diog. L.*, IX, 57. *Simpl. Phys.*, fol. 326—33a. THEOPHR., *De sensu*, 39, 42, 44. *PLUT. ap. Euseb. Praep. Evang.* I, 8). — I più antichi commentatori (*Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., Lan.*, ecc.) non ne dicono nulla. — *Ott.*: «Diogenes (*il Cinico*) ebbe per suo vestire un mantello doppio per lo freddo, una tasca per celliere, e seco la portava, e portava uno bastone per sostenere il suo già debole corpo con lo quale già vecchio er'usato di sostenere i suoi membri; abitò nelli limitari delle porte, e nelli antiporti delle cittadi, confessando il vero e riprendendo li vizii; e abitò in una botte, la quale egli volgeva; la state chiuso contra il sole, e il verno si volgea contro il meriggio; e sollazevolmente diceva ch'aveva casa volubile; e portava seco un nappo di legno per bere, e vedendo un dì uno fanciullo bere con le palme delle mani, ruppe in terra il nappo, e disse: io non sapea che la natura avesse seco il vaso da bere. Mai non piegò del vigore dell'animo. Alessandro venne a lui dimorante nella detta botte, tempo era di verno, e offerseli ciò che li volesse dimandare: chieseli ch'elli si levasse dal sole, e altro non volea da lui; e che elli era più ricco di lui, però che egli era più quello ch'egli non volea, che quello che Alessandro potea dare.» — *Petr. Dant.*: «Diogenes phylosophus modestissimus, de quo ait Seneca: potentior erat Diogenes Alexander; nam plus erat quod Diogenes nollet, quam quod Alexander posset tribuere.» — *Bocc.*: «Diogene cui figliuol fosse, o di qual città, non mi ricorda aver letto, ma lui essere stato solenne filosofo, e uditore di Anassimandro, molti il testimoniano: e similmente lui essere rimaso di ricchissimo padre erede. Il quale come la verità filosofica cominciò a conoscere, così tutte le sue gran ricchezze donò agli amici, senza altra cosa serbarsi che un bastone per sostegno della sua vecchiezza, e una scodella per poter bere con essa... Fu negli studj continuo, e sollecito mostratore agli uditori suoi. Tenne una opinione istrana dagli altri filosofi, cioè che ogni cosa onesta si doveva fare in publico, ecc.» E del Cinico intendono pure *Falso Bocc., Benc., Buti, An. Fior.*, ecc. — ANASSAGORA: celebre filosofo greco dell'antica scuola Jonia, nato nel 500 a. C. a Clazomene nella Lidia, si recò dopo lunghi viaggi nel 456 ad Atene, dove divenne famigliarissimo di Pericle, e maestro di Euripide e di Tucidide. Accusato di ateismo, Pericle gli salvò la vita, ma dovette abbandonare Atene, e morì a Lampasco in età di 72 anni nel 427 a. C. C. HEMSEN, *Anaxagoras Clazomenius*, Goetting. 1821. ALEXI, *Anaxagoras und seine Philosophie*, Neu-Ruppin 1867. RITTER-PRELLER, *Hist. Phil.*, ediz. 6^a, p. 79—87. Cfr. *Conv.* II, 15. — TALE: nome dell'uno dei sette Savi della Grecia oriundo da Mileto, che visse tra il 639 e il 546 a. C. Cfr. *Conv.* III, 11.

138. EMPEDOCLES: filosofo greco, n. a Girgenti 485, m. 425 a. C. (Cfr. *Diog. L.*, VIII, 51 e seg. F. G. STURZ, *De Empedoclis Agrigentini vita et philos.*, Lips. 1805). — ERACLITO: *Heraclitus*, filosofo greco da Efeso, fiori verso il 500 a. C. Si ritirò dagli affari pubblici e menò vita solitaria, tutto quanto dedicato allo studio della filosofia; cfr. *Diog. Laert.*, IX, 1, 5, 7. CLEM. ALEX., *Strom.* V, 599 e seg. LASSALLE, *Die Philosophie Herakleitos des Dunkeln von Ephesos*, 2 vol., Berl. 1858. MARIANO, *Lassalle e il suo Eraclito*, Fir. 1865. Dell'opera di Eraclito *Sulla Natura*, sovente commentata dagli stoici ed assai adoperata dai Cristiani nel secondo e terzo secolo, non sono giunti a noi che pochi frammenti; le epistole attribuitegli sono apocriefe. — ZENONE: tre filosofi di nome Zenone ci presenta la storia della filosofia greca: 1. Zenone detto l'*Eleatico*, nativo da Elea, discepolo prediletto di Parmenide, visse verso il 490—430 a. C. Cfr. C. H. LOHSE, *De argumentis*,

139 E vidi il buon accoglitto del quale,
Dioscoride dico: e vidi Orfeo,
Tullio, e Lino e Seneca morale.

quibus Zeno Eleates nullum esse motum demonstravit, Halis 1794. CH. L. GERLING, *De Zenonis Eleatici paralogismis motum spectantibus*, Marburgi 1825. ED. WELLMANN, *Zenos Beweis gegen die Bewegung und ihre Widerlegungen*, Francof. sull' Oder 1870. F. SCHNEIDER, *Zeno aus Etea*, nel *Philologus*, vol. 35, 1876, p. 612—642. — 2. Zenone il *Cittico* fondatore della dottrina stoica, contemporaneo di Epicuro, discepolo del cinico Crate, visse dal 350—264 a. C. Nacque a Cizico nell' isola di Cipro, figliuolo di un ricco mercante di nome Mnassea. Fu egli stesso mercante, quindi si recò in Atene, dove si dedicò tutto allo studio di filosofia e nel 308 a. C. fondò la scuola stoica. Cfr. P. WEYGOLDT, *Zeno von Cittium und seine Lehre*, Jena 1872. ED. WELLMANN, *Die Philosophie des Stoikers Zenon*, Lips. 1873. C. WACHSMUTH, *Commentatio I e II de Zenone Citiensi et Cleanthe Assio*, Gotting. 1874. — 3. Zenone da Sidon filosofo epicureo e capo della scuola epicurea, maestro di Cicerone e di Filodemo, nato verso il 150 a. C. — È indubbio che Dante non parla di quest' ultimo. Le discussioni di quale dei due primi il Poeta intenda parlare sono inutili finchè non sia dimostrato che e' li conobbe ambedue e seppe distinguerli l' uno dall' altro.

139. DEL QUALE: delle qualità delle erbe e delle piante.

140. DIOSCORIDE: *Pedanio*, medico greco da Anazarba di Cilicia, il quale visse prima di Plinio, nei primi decenni dell' era volgare. Detto un' opera di medicina in cinque libri che si considerò lungo tempo per il capo d' opera della *materia medica*. Ad essa si aggiunsero più tardi (nel 7. o nell' 8. sec.) due libri, *Alexipharmaca* (dei veleni e controveleni) e *Theriaca* (rimedi contro il morso degli animali velenosi), forse lavori di qualche altro Dioscoride, vissuto più tardi, oriundo da Alessandria in Egitto. Un altro lavoro attribuitogli *Euporista* è probabilmente apocrifo. *Bocc.*: «Compose un libro, nel quale ordinatamente discrisse la forma di ciascuna erba, cioè come fossero fatte le frondi di quelle, come fosser fatte le loro radici, come fosse fatto il gambo e come i fiori e come i frutti di ciascuna e come il nome, e similmente la virtù di quelle.» — ORFEO: *Orpheus*, celebre Musico e Poeta della mitologia greca; cfr. *Conv.* II, 1. OVID., *Met.* X, 1—85; XI, 1—66. E. GERHARD, *Ueber Orpheus und die Orphiker*, Berl. 1861. O. KERN, *De Orphei, Epimenidis, Pherecydis theogniis*, Lips. 1890.

141. TULLIO: *Marco Tullio Cicerone*, celebre oratore e scrittore romano, nato il 3 gennaio del 106 a. C., assassinato il 7 dicembre del 43 a. C. Cfr. BAEHR, *Röm. Litt.* II, 351—475. MESSINA, *Apologia di Cicerone*, Nap. 1878. Dante, qual ne fosse il motivo, non lo nomina che in questo solo verso, mentre invece nelle altre opere lo nomina e cita più volte, parlandone con encomio; *Conv.* I, 11. I, 12. II, 9. II, 13. II, 16. IV, 5. IV, 6. IV, 8. IV, 12. IV, 15. IV, 21. IV, 22. IV, 24. IV, 25. IV, 27. IV, 29. *Vulg. El.* II, 6. *Mon.* I, 1. II, 5. II, 8. II, 10. — LINO: *Linus*, antico poeta greco ricordato da Virgilio, *Ectog.* IV, 56. VI, 67. Invece di *Lino* alcuni testi hanno *Alino*, altri *Licio*, ecc. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 51 e seg. MOORE, *Crit.*, 282 e seg. LINO hanno *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Ben.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Tenuto conto che *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.* e *Falso Bocc.* tacciono, si può affermare che LINO è lezione di tutti senza eccezione i commentatori antichi. — SENECA: Lucio Anneo, soprannominato il *Morale*, figliuolo secondogenito del retore Marco Anneo Seneca, nacque a Cordova nella Spagna verso l' anno 4 avanti l' era volgare e fu educato dal padre a Roma, il quale ne voleva fare un retore, mentre invece egli preferì di dedicarsi tutto alla filosofia. Nell' anno 41 dell' era volgare fu dall' imperatore Claudio esiliato in Corsica per i ragiri di Messalina, gelosa dell' amicizia, soverchiamente intima, che il filosofo aveva per la lei sorella Giulia. Grazie all' influenza di Agrippina fu richiamato dall' esilio nel 49, nominato pretore e prescelto ad educatore del giovine Domizio, figliuolo di Agrippina, che fu poi l' imperatore Ne-

142 Euclide geomètra e Tolommeo,
Ippocrate, Avicenna e Galieno.

rone. Salito questi sul trono nell'anno 54, Seneca ne fu alcun tempo il più intimo consigliere. Perduta la grazia del tiranno, Seneca abbandonò la Corte, ma accusato, forse a torto, di aver fatto parte della congiura di Pisone, fu condannato a morte e finì i suoi giorni nell'anno 65 svenandosi, assieme colla moglie Pompea Paolina, in un bagno caldo e bevendo la cicuta. Dettò più opere, tenute per secoli in gran conto, specialmente per la parte morale (edizioni complete: Opere in prosa, ed. Fickert, 3 vol., Lips. 1842-45; ed. Haase, 3 vol., Lips. 1872-74. *Epistolae morales*, ed. Hilgenfeld, Lips. 1890. *Dialogi*, ed. Gertz, Copenhagen 1886. Cfr. KREYHER, *Lucius Annæus Seneca und seine Beziehungen zum Urchristenthum*, Berlino 1886. RIBBECK, *Lucius Annæus Seneca und sein Verhältniss zu Epikur, Plato und dem Christenthum*, Annovra 1887). Di lui GELLI, *Noct. Att. XII*, 2: «De Annaeo Seneca partim existant ut de scriptore minime utili, cuius libros attingere nullum pretium operae sit, quod oratio eius vulgaris videatur et protrita, res atque sententiae aut inepto inanique impetu sint aut ut levi et quasi dicaci argutia, eruditio autem vernacula et plebeia nihilque ex veterum scriptis habens neque gratiae neque dignitatis. Alii vero elegantiae quidem in verbis parum esse non infitias eunt, sed et rerum, quas dicat, scientiam doctrinamque ei non deesse dicunt, et in vitiis morum abiurgandis severitatem gravitatemque non invenustam.» Dante lo cita o ricorda più volte anche nelle Op. min. *Conv.* I, 8. II, 14. III, 14. IV, 12. *Vulg. El.* I, 17. *De Mon.* II, 5.

142. EUCLIDE: *Euclides*, celebre matematico greco, che visse in Alessandria verso il 1300 a. C., della cui vita del resto non si hanno notizie certe. La sua opera principale *Stoikeia* (*Elementa matheseos*) in tredici libri, ai quali Ipsicle ne aggiunse due, il XIV e XV, fu considerato sino ai tempi recenti come modello di un Manuale delle scienze matematiche, commentato da Proclo e da Teone d'Alessandria, adoperato assai da Boezio, ed in gran voga nel medio evo. Cfr. CANTOR, *Euclides und sein Jahrhundert*, Lips. 1868. È pure ricordato *Conv.* II, 14. *Mon.* I, 1. — TOLOMMEO: *Claudio*, celebre geografo, astronomo e matematico, di nazione egiziana il quale visse in Alessandria verso la metà del secondo secolo dell'era volgare. Da lui prese il nome il sistema astronomico universalmente accettato sino al Copernico ed al Galilei, e difeso da molti anche più tardi. Dettò parecchie opere di matematica e di geografia, alcune delle quali andarono perdute. Il suo sistema è svolto principalmente nella sua opera: «Grande sistema dell'astronomia» (*Μεγάλη σύνταξις τῆς ἀστρονομίας*, lat. *Syntaxis mathematica* ed anche *Constructio mathematica*), la quale, tradotta verso l'anno 827 nell'arabo col titolo di *Tabrir al magesthi*, fu nel secolo XII ritradotta nel latino, e si chiamò poi *Almagesto*, dall'art. degli Arabi *Al-If* e dal gr. μέγιστος. Importante è pure l'altra sua opera intitolata *Geografia*, la quale consiste principalmente in tabelle geografiche. Cfr. BOLL, *Studien über Claudius Ptolemäus*, Lips. 1894. È ricordato eziandio *Vit. N.* XXX. *Conc.* II, 3. II, 14. II, 15.

143. IPOCRATE: lat. *Hippocrates* celebre medico greco da Coo, della cui vita poco ci è noto. Nacque verso l'anno 470 a. C. dalla famiglia degli Asclepiadi, studiò prima nella patria sua, quindi viaggiò nell'Asia e nella Grecia, e morì a Larissa nella Tessaglia verso il 356 a. C. Le opere a lui attribuite abbracciano 80 scritti di scienza medicale, ma non è facile decidere quali siano autentici e quali no; cfr. LEBERG, *Studia pseudhippocratea*, Lips. 1883. Lo ricorda pure come medico sommo, *Purg.* XXIX, 137. *Conv.* I, 8. — AVICENNA: così nominarono gli occidentali il filosofo arabo *Abu Ali Al Hosain Ibn Abdallah Ibn Sina*, autore di una Enciclopedia scientifica e di parecchie opere medicinali e filosofiche, le quali nel medio evo si avevano in gran pregio. Nacque nell'anno 980 a *Afscienna* nella provincia di Bochhara in Persia (onde il soprannome *Avicenna*). Si dedicò allo studio delle scienze giuridiche e teologiche, quindi alla fisica e metafisica, e finalmente alla medicina. Si dice che in giorni

- Averrois, che il gran commento feo.
 145 Io non posso ritrar di tutti appieno,
 Però che sì mi caccia il lungo tema
 Che molte volte al fatto il dir vien meno.
 148 La sesta compagnia in duo si scema;
 Per altra via mi mena il savio duca
 Fuor della queta nell'aura che trema;
 151 E vengo in parte ove non è che luca.

41 imparasse a mente tutta quanta la Metafisica di Aristotile. Fu protomedico del Sultano Muh' ben Mansur, la cui ricca biblioteca gli diede agio di perfezionarsi ne' suoi studi. Viaggiò quindi la Persia e poi fermò sua dimora a Gorgania, dedicandosi all'insegnamento della medicina, al vino ed alle donne. Dopo essere vissuto alcun tempo alla corte della principessa di Raj e del figlio di lei Megd ed-Daula andò di nuovo errando per la Persia, sempre dedito al vino ed agli amori, e morì nel 1037 a Ispahan dopo avere scritto oltre cento opere sopra quasi tutti i rami della scienza del tempo. La sua opera principale è il *Kanun* (4 vol., Roma 1593). Il suo *Poema de Logica* fu pubblicato dallo SCHMOELDERS nel *Documenta philosophica Arabum* (Bonna 1836). — Cfr. RITTER, *Gesch. der Phil.* VII, 633 e seg. È pure citato *Conv.* II, 14. II, 15. III, 14. IV, 21. — GALIENO: Claudio, celebre medico greco, nato verso il 131 dell'era volgare a Pergamo, figlio di Nicone, ricco e dotto architetto, che lo educò colla massima premura. Si dedicò prima allo studio della filosofia, poi della medicina. Venne nel 164 a Roma, dove salì in fama di profondo conoscitore delle scienze e della pratica medicali. Morì verso il 200, non è ben certo se a Roma o a Pergamo. Dettò un gran numero di opere (dicono circa 300) di materie filosofiche, e sopra tutto medicinali, molte delle quali furono distrutte da un incendio nel 191. È pur ricordato *Conv.* I, 8. *Mon.* I, 13.

144. AVERROIS: *Averroës* chiamarono i filosofi e gli scolastici del medio evo il celebre filosofo arabo *Abu'l-Welid Mohammed ibn Ahmed ibn Mohammed ibn Roschd el-Maliki*, il celebre commentatore di *Aristotile*, il cui commento (*Averrois Commentarius in Aristotelis libros*, Ven. 1500 e sovente) fu tenuto per più secoli in sommo pregio. Nacque nel 1126 a Cordova da parenti cospicui. Studiò prima la teologia positiva e la giurisprudenza, quindi la medicina, le matematiche e la filosofia. Fu giudice a Sevilla ed a Cordova, e dopo il 1163 protomedico del Califfo Abu Jacob Jusuf e del di lui figlio Jacob Almansur, succeduto al padre nel governo l'anno 1184. Dopo il 1195, accusato di coltivare la filosofia e la scienza antica a danno della religione maomettana, fu bandito ed i suoi scritti di logica e di metafisica furono condannati ad essere abbruciati pubblicamente per mano del carnefice. Morì nel 1198 e la sua morte segna il principio della decadenza della filosofia araba. Cfr. E. RENAN, *Averroës et l'Averroïsme*, Par. 1852; 3^a ediz., 1869. LASINIO, *Studi sopra Averroës*, Fir. 1875. M. J. MUELLER, *Philosophie und Theologie von Averroës*, Monaco 1859. Altrove Dante lo chiama « il Commentatore » per antonomasia, *Conv.* IV, 13, e lo cita *Mon.* I, 3. — FEO: fece.

145. RITRAR: riferire, raccontare. — DI TUTTI: di tutte le persone ch'io vidi colà.

146. CACCIA: spinge, sprona. Tante cose ho da dire che tutte non posso.

147. VIEN MENO: non potendosi estendere a tutto l'accaduto.

148. SESTA: di sei: Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, Virgilio e Dante. — SCEMA: i quattro primi restano nel loro sito; i due ultimi continuano il viaggio, discendendo sempre a sinistra, giù nel basso inferno.

149. ALTRA: diversa da quella percorsa.

150. TREMA: a motivo della bufera, *Inf.* V, 29 e seg.

151. LUCA: dove non sono abitatori chiari per iscienza e virtù, nè fuoco, nè astro, nè alcun altra cosa che dia lume.

CANTO QUINTO.

CERCHIO SECONDO: LUSSURIOSI.

(Travolti continuamente dalla bufera infernale.)

MINOSSE. — PECCATORI CARNALI. — FRANCESCA DA RIMINI.

Così discesi del cerchio primaio
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
E tanto più dolor, che punge a guaio.

4 Stavvi Minos orribilmente e ringhia:

v. 1—24. *Minosse, il giudice dell'inferno.* Scendono giù nel secondo cerchio, che è dei peccatori carnali. All'entrata sta Minosse, il savio di Creta, il quale aveva già trovato il posto, come giudice, nell'inferno pagano; cfr. VIRG., *Aen.* VI, 432. Minosse è più bestiale e diabolico di Caronte: sta orribilmente, ringhia, agita una lunga coda, con cui può cingersi ben nove volte il corpo, quanto sono i cerchi infernali. Dante gli attribuisce per altro un sicuro sentimento di giustizia, onde può assegnare a ciascun peccatore la pena che gli conviene. Ignaro della ragione del viaggio di Dante vuol farlo retrocedere, come fece già Caronte, e come faranno più tardi altri demoni, ma udite le parole di Virgilio, si cheta e non fa altro contrasto.

1. Così: *per altra via*, in compagnia di Virgilio e da lui guidato; cfr. IV, 148 e seg. — PRIMAIO: primo, dal lat. *primarius*, come Centinajo da *Centenario*. Cfr. *Inf.* VII, 41. XXV, 76. *Purg.* IX, 94. XIII, 5. XIV, 66. XXIX, 145. *Parad.* II, 108. XVIII, 91. XXVI, 108.

2. CINGHIA: circonda, rinchiude: da *cinghiare*, lat. *cingere*. — L'inferno dantesco è un'immensa voragine circolare, la quale, sempre restringendosi, si sprofonda fino al centro della terra.

3. A GUAIO: punge le anime a segno tale, che vanno traendo guai, cioè mandando alti lamenti e strida; cfr. v. 48. — Il secondo cerchio infernale è men largo del primo, ma di maggior pena, dacchè al duolo quivi s'aggiunge il martirio. Nel cerchio antecedente non vi sono tormenti positivi e non urli, ma soltanto sospiri.

4. MINOS: Minosse, antico re mitologico di Creta, secondo Omero (*Il.* XIII, 450; XIV, 322. *Od.* XI, 321. 567. XVII, 523. XIX, 178) figlio di Giove e di Europa, fratello di Radamante, padre di Deucalione e di Arianna.

Esamina le colpe nell' entrata,
Giudica e manda secondo che avvinghia.

7. Dico, che quando l' anima mal nata
Gli vien dinanzi tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
10. Vede qual loco d' inferno è da essa:
Cignesi colla coda tante volte
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
13. Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono, e poi son giù volte.
16. «O tu che vieni al doloroso ospizio,»
Disse Minos a me, quando mi vide,

Mortogli il figlio Asterione, e volendo Minosse recare un sacrificio sulle rive del Mare, Poseidone gli mandò, dietro sua preghiera, un bellissimo toro bianco, il quale piacque tanto a Minosse, che, invece di recarlo in olocausto, lo incorporò alla sua greggia. In punizione di tale misfatto Poseidone accese Pasife, moglie di Minosse, di amore furibondo per il toro, onde ella entrò nella *falsa vacca*, concepette dal toro e partorì il Minotauro. Fu ucciso in Agrigenti dalle figlie del re Cocalo, le quali lo gettarono nell' acqua bollente. Essendo stato, secondo la mitologia, uno de' primi legislatori dell' umanità ed avendo governato con somma saggezza, i poeti ne fecero un giudice dell' Inferno (cfr. VIRG., *Aen.* VI, 432). E il giudice dell' Inferno è Minosse anche nella *Div. Com.*, ma Dante ne fece un demonio, conforme la credenza del medio evo, fondata sulla sentenza di S. Paolo (*I ad Cor.* X, 20), che le Divinità mitologiche fossero demoni; *Inf.* V, 17. XIII, 96. XX, 36. XXVII, 124. XXIX, 120. *Purg.* I, 77. — RINGHIA: digrigna i denti, freme d' ira; cfr. *Inf.* XXVII, 126.

5. COLPE: delle anime; cfr. v. 7. — NELL' ENTRATA: sull' ingresso di questo cerchio.

6. MANDA: manda le anime tanti cerchi in giù, quante volte egli attorce la coda al suo dosso; cfr. v. 11; *Inf.* XXVII, 124 e seg.

7. MAL NATA: nata per sua sventura. *S. Matt.* XXVI, 24: «Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille.» Cfr. *Inf.* III, 103 e seg.; XVIII, 76. XXX, 48.

8. TUTTA: pienamente, senza tacere di cosa alcuna, il che del resto in tal luogo e dinanzi a tal giudice non gioverebbe molto. Cfr. *Purg.* XXXI, 36—39.

9. CONOSCI TOR: «Minos, a cui fallir non lece», *Inf.* XXIX, 120. CONOSCI TORE equivale in questo luogo al greco Κριτης = Chi fa il processo.

10. DA ESSA: si conviene ad una tal anima.

11. CIGNESI: in tanti giri avvolge intorno a sè la sua coda. I cerchi essendo nove, la coda deve essere mostruosamente lunga; ma ciò non può recar meraviglia trattandosi di un demonio. Cfr. *Apocal.* XII, 4: «Cauda eius trahebat tertiam partem stellarum caeli, et misit eas in terram.»

12. QUANTUNQUE: quanti. — GRADI: cerchi dell' inferno.

13. MOLTE: anime; ogni momento ne arrivano nuove turbe; cfr. *Inf.* III, 119.

14. A VICENDA: L' una dopo l' altra, Successivamente, Ciascuna a sua volta.

15. DICONO: confessano i loro peccati. — ODONO: la loro sentenza, proferita da Minosse, e suggellata nello strano modo già descritto. — VOLTE: precipitate da altri demoni, esecutori delle sentenze di Minosse (cfr. *Inf.* XXI, 29—43), già nel cerchio dell' inferno loro assegnato.

16. AL DOLOROSO OSPIZIO: alla città dolente; all' inferno.

17. LASCIANDO: sospendendo un istante.

Che succedette a Nino, e fu sua sposa;
Tenne la terra che il Soldan corregge.

- 61 L'altra è colei che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo.
Poi è Cleopatras lussuriosa.

composti in una treccia, la quale nella piazza di Babilonia fu elevata. E oltre a questa così laudabile operazione, molte altre ne fece degne di loda, le quali tutte brutte e disonestò con la sua libidine. La quale ancora, secondochè l'antichità testimonia, crudelmente usò; perciocchè, come alquanti dicono, quelli giovani li quali essa eleggeva al suo disonesto servizio, poichè quello aveva usato, acciòchè occulto fosse, quelli faceva uccidere. Ma nondimeno quantunque ella crudelmente occultasse gli adulterj, i parti concepiti di loro non potè occultare. E sono di quegli che affermano, lei in questo scellerato servizio aver tirato il figliuolo: e acciòchè alcuna delle sue femmine non gli potesse lui col suo servizio sottrarre, dicono sua invenzione essere stata quel vestimento, il quale gli uomini fra noi usano a ricoprire le parti inferiori, e di quello aver le sue femmine vestite, e ancora con chiave fermatolo. Dicono ultimamente alcuni, che avendo ella a questa disonestà richiesto il figliuolo, che il figliuolo, avendo ella già regnato trentadue anni, l'uccise. Alcuni altri dicono esser vero che il figliuolo l'uccidesse, ma non per questa cagione: anzi o perchè esso se ne vergognasse, o perchè egli temesse non forse ella partorisse figliuolo, che con opera di lei il privasse del regno.» — SI LEGGE: in PAUL OROS., *Hist.* I, 4, §§ 4, 7, 8: «Nino mortuo Samiramis uxor successit . . . , haec libidine ardens, sanguinem sitiens, inter incessabilia et stupra et homicidia, cum omnes, quos regie arcessitos, meretricie habitos concubitu oblectasset, occideret, tandem filio flagitiose concepto, impie exposito, inceste cognito, privatam ignominiam publico scelere obtexit. Praecipit enim, ut inter parentes ac filios nulla delata reverentia naturae de conjugijs adpetendis ut cuique libitum esset liberum fieret.»

59. SUCCEDETTE: così tutti quanti i codd. autorevoli e così pure tutti i commentatori antichi; cfr. MOORE, *Crit.*, 285 e seg. La lez. SUGGER DETTE dovuta alla fantasia di Fra Attavanti è del tutto inattendibile. — NINO: lat. *Ninus*, figlio di Ninia fondatore e re di Ninive, secondo la tradizione re di Assiria e fondatore del regno, marito di Semiramide, dalla quale fu ucciso verso il 2000 a. C. Cfr. *De Mon.* II, 9.

60. TENNE: come regina. — SOLDAN: il Sultano di Babilonia in Egitto. — CORREGGE: governa adesso, cioè nel 1300.

61. COLEI: *Dido*, v. 85 o *Didone*, regina fenicia, fondatrice di Cartagine. Era figlia di Belo, re di Tiro, e sorella di Pigmalione (*Purg.* XX, 103), il quale successe al padre nel regno. Secondo Virgilio (*Aen.* I, 343), seguito da Dante (*Par.* IX, 98) andò sposa a Sicheo (secondo altri al di lei zio Acerbo, sacerdote di Ercole). Avido delle di lui ricchezze, Pigmalione fece uccidere Sicheo; ma Didone fuggì coi tesori del marito, e, dopo aver errato qua e là, arrivò finalmente al golfo di Utica nell'Africa settentrionale, comprò un tratto di terreno da Jarba, re di Mauritania (*Purg.* XXXI, 72) e vi fondò (nell'888 a. C.), la città di Cartagine. Si uccise per evitare le nozze con Jarba, e fu venerata dai Cartaginesi come Dea (cfr. JUSTIN., XVIII, 4-7). Secondo Virgilio Didone viveva ai tempi di Enea, del quale si innamorò, e, vedendosi da lui abbandonata, si uccise per disperazione (*Aen.* IV). Cfr. *Purg.* VIII, 9. *Conv.* IV, 26. *Mon.* II, 3. — S'ANCISE: si uccise; cfr. *Purg.* XIV, 62, 133. XV, 107. XVI, 12. XX, 90, 115. XXXIII, 44. *Parad.* XVII, 32.

62. RUPPE: aveva promesso di rimaner fedele a Sicheo anche dopo la di lui morte, e poi s'innamorò d'Enea, cui si diede.

63. CLEOPATRAS: *Cleopatra*, nome della regina d'Egitto, famosa per i suoi amori. Beò de' suoi amplessi prima Giulio Cesare, quindi Antonio. Essendosi quest'ultimo ucciso dopo la battaglia di Azio, Cleopatra, che

- 64 Elena vidi, per cui tanto reo
 Tempo si volse, e vidi il grande Achille,
 Che con amore al fine combatteo.
- 67 Vidi Paris, Tristano;» e più di mille
 Ombre mostrommi e nominolle a dito,

aveva invano tentato di sedurre il vincitore Ottaviano e temeva di cader viva in potere di lui, cercò e trovò la morte nel morso di un aspid. Cfr. *Parad. VI, 76. SUTR., Aug., 17. PLUT., Ant., 78—86. VELL. PAT. II, 87.*

64. ELENA: figlia di Giove e di Leda (HOM., *Il. III, 426*), o di Tindaro re di Sparta, e di Leda, sua moglie (HERODOT., *II, 112*); sorella di Castore, Polluce e Clitennestra, la più bella femmina del suo tempo. Rapita nella sua gioventù da Teseo, fu liberata dai fratelli e ricondotta nella casa paterna. Andò sposa a Menelao, al quale partorì Ermione. Durante l'assenza di Menelao fu rapita da Paride figlio di Priamo e menata coi suoi tesori a Troja, il qual rapimento fu la cagione della guerra Trojana (HOM., *Il. III, 40 e seg. 156 e seg.*). Durante la guerra dimorò a Troja qual moglie di Paride, ammirata ed amata da Priamo e dai Trojani, grazie alla sua bellezza (HOM., *Il. III, 161 e seg.*), ma pentita del suo errore, del quale si confessa colpevole (HOM., *Il. III, 139, 171 e seg.*), e bramosa di ritornare nella Grecia e vivere col primo marito, coi genitori e colla figlia Ermione, da lei abbandonata (HOM., *Od. IV, 260 e seg.*). Morto Paride durante l'assedio, Elena andò sposa a Deifobo, altro figlio di Priamo (cfr. HOM., *Od. IV, 275; VIII, 517*), da lei poi tradito e consegnato a Menelao (VIRG., *Aen. VI, 517 e seg.*), il quale la riprese in moglie e ricondusse in Grecia, dove le fu poi eretto un monumento (PAUS., *III, 19*). — VIDI: forma antica dell'imperativo per *vedi*, come pure nei v. 65 e 67. Per ignoranza di lingua alcuni leggono VEDI. — TANTO: i dieci anni della guerra di Troja.

65. ACHILLE: *Achilleus*, il principale eroe della leggenda Omerica, figlio di Peleo (cfr. *Conv. IV, 27*) e di Teti (cfr. *Purg. XXII, 113*). Dante lo pone tra'lussuriosi, la sua passione per Polissena (cfr. *Inf. XXX, 17*) essendo stata causa della sua morte (cfr. *EUR. Hec. in princ. OVID., Met. XIII, 448 e seg.*). Fu nutrito dal gran Chirone, figlio di Saturno (cfr. *Inf. XII, 71. HOM., Il. IX, 444; XI, 832*), abbandonò Deidamia sua sposa per prender parte alla guerra di Troja (cfr. *Inf. XXVI, 62. Purg. XXII, 114*); aveva ereditato da Peleo suo padre una lancia miracolosa, le cui ferite non si sanavano che colla ruggine della lancia medesima raschiata dal ferro e sparsa sulla piaga (cfr. *Inf. XXXI, 5. OVID., Met. XIII, 171 e seg. Trist. V, 2 e seg. Rem. Am. 47 e seg.*); trafugato dormente da Teti sua madre all'isola di Sciuro, al suo primo risvegliarsi colà rimase assai stupefatto della novità del sito (cfr. *Purg. IX, 34 e seg. STAT., Achil. I, 247 e seg.*); fu cantato da Stazio (cfr. *Purg. XXI, 92*).

67. PARIS: *Paride*, detto anche *Alessandro*, figliuolo secondogenito di Priamo re di Troja e di Ecuba, celebre per la sua viltà e bellezza, rapitore di Elena, quindi prima cagione della guerra trojana e della distruzione di Troja. Di questo Paride trojano intendono i più (*Bambagl., An. Sel., Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Bocc., Falso Bocc., Benc., Buti, An. Fior., Serrav., Barg., Land., Tal., Vell., Gelli, Dan., Vent., ecc.*). Dal *Volpi* in poi parecchi espositori videro in questo *Paris* non già *Paride trojano*, ma il cavaliere errante dei romanzi del medio evo, amante di Vienna, il quale però non fu di coloro *Che amor di nostra vita dipartille*. È dunque da stare all'interpretazione degli antichi. — TRISTANO: cavaliere della Tavola Rotonda, nipote di Marco, re di Cornovaglia, distinto tanto per la sua bellezza quanto per lo suo valore. La regina Isotta sua zia, moglie del re Marco, fieramente di lui innamoratasi, gli diede una bevanda amatoria che lo rese altrettanto innamorato di lei, onde Marco suo zio lo uccise a tradimento. Cfr. MICHEL, *Tristian's poetical romance in French*, 3 vol., Lond. 1835—39. GOLTHER, *Die Sage von Tristan und Isolde*, Mon. 1887.

Malatesta

Che amor di nostra vita dipartille.

- 70 Poscia ch' io ebbi il mio dottor udito
 Nomar le donne antiche e i cavalieri,
 Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito
- 73 Io cominciai: «Poeta, volentieri
 Parlerei a que' duo che insieme vanno
 E paion sì al vento esser leggieri.»
- 76 Ed egli a me: «Vedrai quando saranno
 Più presso a noi, e tu allor li prega
 Per quell' amor che i mena; e quei verranno.»
- 79 Sì tosto come il vento a noi li piega,
 Mossi la voce: «O anime affannate,
 Venite a noi parlar, s' altri nol nega!»
- 82 Quali colombe dal disio chiamate,

69. DIPARTILLE: le allontanò. Morirono per cagion d'amore.

70. DOTTORE: Virgilio. Così lo chiama sovente (*Inf. V*, 123. *XVI*, 13, 48. *Purg. XXI*, 22, 131 ecc.).

72. MI GIUNSE: mi prese. — SMARRITO: fui lì per venir meno; e ciò non per sapersi macolato dello stesso vizio, ma, come dice espressamente, per la gran compassione.

v. 73—142. *Lussuriosi che peccarono per amore, ossia la schiera di Didone.* Riavutosi dal suo smarrimento, il Poeta osserva due spiriti, che attirano la sua attenzione, e perchè sono uniti, e perchè mossi con maggior rapidità che gli altri. Desidera parlar loro, e Virgilio gliene mostra il come. Gli scongiura per l'amore che si portano. Vengono subito e si dichiarano pronti ad udire e parlare. I due sono Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, di lei cognato e seduttore. Francesca racconta la pietosa storia dei suoi illeciti amori e della sua tragica morte. E la prima anima che parla con Dante. Uditane la pietosa storia, egli vien meno per compassione e cade come morto.

74. INSIEME: *Franc.*: «Gli spiriti portati dal vento non vanno come compagni, ma seguendo l'impeto della bufera; or gli uni sugli altri, quasi nuvola su nuvola, ora divisi e sparpagliati nell'aria a somiglianza di grano lanciato dal ventilabro, or l'uno dietro all'altro; solo due non si scompagnano mai, quasi tenuti stretti da un legame invisibile. Il fatto singolare richiama l'attenzione del Poeta.»

75. LEGGIERI: non avendo essi cercato di resistere all'impeto della passione, non sono capaci di opporre veruna resistenza all'impeto del vento. *Buti*: «Questo è per convenienza di quello ch'ha detto di sopra che sono menati dal vento in giro; e questi più che li altri, e però dice più di costoro che delli altri: però che doveano avere più fermezza nel mondo, perchè furono cognati. E però per conveniente pena mostra che sieno più girati, e menati dal vento; e quanto al mondo, allegoricamente quanto l'uomo è in maggior stato, tanto quando falla è più diffamato.»

78. I MENA: li mena; *i* per *ti* usa Dante altrove, *Inf. VII*, 53. *XVIII*, 18. *Par. XII*, 26. *XXIX*, 4, ecc.

82. QUALI: *Virg.*, *Aen. V*, 213 e seg.: «Qualis spelunca subito commota columba . . . mox aere lapsa quieto Radir iter liquidum, celeris neque commovet alas.» — COLOMBE: la colomba è animale molto lussurioso, ma nello stesso tempo simbolo di innocenza. Dante onesta il fatto dei due amanti alla meglio. Forse li paragona alle colombe anche per questo, che la colomba è simbolo di sincerità (cfr. *S. Matt. X*, 16), virtù che Francesca esercita nel suo racconto, ma non esercitò troppo nella vita sua, avendo tradito il marito e la cognata, lei, sposa e madre. — DAL DISIO: di rivedere la loro prole, oppure di condiscendere ai loro amori.

- Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido
 Vengon per l'aere; dal voler portate
- 85 Cotali uscir della schiera ov'è Dido,
 A noi venendo per l'aer maligno,
 Sì forte fu l'affettuoso grido.
- 88 «O animal grazioso e benigno,
 Che visitando vai per l'aer perso
 Noi che tingemmo il mondo di sanguigno:
- 91 Se fosse amico il re dell'universo,
 Noi pregheremmo lui per la tua pace
 Poiché hai pietà del nostro mal perverso.
- 94 Di quel che udire e che parlar ti piace

83. ALZATE: così i più dei codd. e com. ant. Al APERTE.

84. VENGON: così i più; Al. VOLAN. — DAL VOLER PORTATE: non si riferisce alle colombe, ma alle due anime. Le colombe sono chiamate dal desio; le anime sono portate dal volere; le colombe con le ali alzate e ferme vengono per l'aere al dolce nido; le anime vengono per l'aer maligno a Dante e Virgilio (cfr. VIRG. loc. cit.). Volendo riferire dal voler portate alle colombe, come fanno i più, volere avrebbe qui il senso di voglia, istinto, amor naturale ardore di desiderio e simili. Cfr. VENT., Sim. 431.

85. SCHIERA: particolare, la quale si nomina da Dido (Didone), anima nobile che soggiacque a passione di cuor gentile, v. 100. Secondo il Blanc (Versuch, I, 57 e seg.) Dante distingue anche qui come nel cerchio antecedente le anime nobili portate sì dalla passione d'amore, ma non corrotte del tutto, da quelle che peccarono per brutale sensualità.

86. MALIGNO: contrapposto all'aere per cui vengono al dolce nido le colombe, che è «l'aer dolce che dal Sol s'allegra»; Inf. VII, 122.

87. SÌ FORTE: tanto in essi poté il mio pregare, v. 80, 81.

88. ANIMAL: cfr. Inf. II, 2. Purg. XXIX, 138. Par. XIX, 85. — GRAZIOSO: cortese, gentile.

89. PERSO: lat. *persus*, *perseus*, colore tra il purpureo e il nero, detto anche *Biadetto scuro*. Forse così detto perchè perde di lucentezza. Dante stesso definisce, Conv. IV, 20: «Il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina.»

90. DI SANGUIGNO: del nostro sangue, essendo stati uccisi.

91. AMICO: a noi. — IL RE: Dio.

92. PREGHEREMMO: Vorrebbe pregare, ma sa che Iddio non ascolta le preghiere dei dannati. Fr. de Sanctis: «Questa preghiera condizionata, che dal fondo dell'inferno manda a Dio un'anima condannata, è uno de' sentimenti più fini e delicati e gentili, colti dal vero. Non c'è la preghiera, ma ci è l'intenzione; ci è terra e inferno mescolati nell'anima di Francesca; una intenzione pia con linguaggio ed abitudine di persona viva, ma che non giunge ad esser preghiera, perchè accompagnata con la coscienza dello stato presente.» — PACE: Francesca vorrebbe pregare come Stazio, Purg. XXI, 13.

93. MAL PERVERSO: pena grave, orribile. Tal. lesse invece: AMOR PERVERSO, lezione difesa con buoni argomenti, e che si potrebbe accettare, se non fosse sprovvista di autorità di codd. Essa ha evidentemente la sua sorgente nel commento di Bene. il quale legge MAL PERVERSO, e chiosa: «Idest de quo compateris nostro amori perverso, cuius causa ita jactamur.» L'amore illecito dei due cognati fu veramente non pure un amore ma un male perverso. Del resto Dante ha pietà del loro male, che egli vede, non del loro amore che non conosce ancora.

94. TI PIACE: Al. VI PIACE; ma Francesca rivolge le sue parole a Dante solo.

Noi udiremo e parleremo a voi
Mentre che il vento, come fa, si tace.

97 Siede la terra dove nata fui,

95. VUI: voi; usato anticamente anche in prosa.

96. COME FA: al presente; cfr. v. 31 nt.

97. SIEDE: giace. — TERRA: la città di Ravenna. — NATA: qual figlia di Guido Minore, o il Vecchio da Polenta, il quale morì il 23 gennaio 1310. L'anno della nascita di Francesca è ignoto. Verso il 1275 andò sposa a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, che dicono fosse di aspetto deforme e zoppo, ma assai valente. Da queste nozze Francesca ebbe una figliuola di nome Concordia. Raccontano che Francesca fosse ingannata, credendosi di sposar Paolo, mentre la mattina seguente al dì delle nozze si trovò essere sposa di Gianciotto. Poco probabile, poichè già prima, nel 1269, Paolo si era sposato ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo, che lo fece padre di due figliuoli, Uberto e Margherita. Francesca era la zia di quel Guido Novello da Polenta, presso cui Dante passò a Ravenna gli ultimi anni della sua vita. Cfr. L. TONINI, *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini*, 2^a ediz., Rimini 1870. H. C. BARLOW, *Francesca da Rimini, her lament and vindication*, Lond. 1859. IMBRIANI, *Studi Dant.*, p. 495—519. CH. E. YBIARTE, *Françoise de Rimini dans la légende et dans l'histoire*, Par., 1883. C. RICCI, *L'ultimo rifugio di D. Al.*, p. 128 e seg. C. U. POSOCCO, *Franc. da Rim. secondo la storia, e secondo l'arte*, 3^a ediz., Teramo 1892. — Il Bocc. racconta: «Costeì fu figliuola di messer Guido vecchio da Polenta, signor di Ravenna e di Cervia: ed essendo stata lunga guerra e dannosa tra lui e i signori Malatesti da Rimino, addivenne che per certi mezzani fu trattata e composta la pace tra loro. La quale, acciochè più fermezza avesse, piacque a ciascuna delle parti di volerla fortificare per parentado; e'l parentado trattato fu, che il detto messer Guido dovesse dare per moglie una sua giovane e bella figliuola, chiamata madonna Francesca, a Gianni figliuolo di messer Malatesta. Ed essendo questo ad alcuno degli amici di messer Guido già manifesto, disse un di loro a messer Guido: guardate come voi fate, perciocchè se voi non prendete modo ad alcuna parte, che in questo parentado, egli ve ne potrà seguire scandolo. Voi dovete sapere chi è vostra figliuola, e quanto ell'è d'altiero animo, e se ella vede Gianni, avantichè il matrimonio sia perfetto, nè voi nè altri potrà mai fare che ella il voglia per marito: e perciò, quando vi paia, a me parrebbe di doverne tener questo modo: che qui non venisse Gianni ad isposarla, ma venisseci un de' frategli, il quale come suo procuratore la sposasse in nome di Gianni. Era Gianni uomo di gran sentimento, e speravasi dover lui dopo la morte del padre rimanere signore; per la qual cosa, quantunque sozzo della persona e sciancato fosse, il desiderava messer Guido per genero piuttosto che alcuno de' suoi frategli. E conoscendo quello che il suo amico gli ragionava dover poter avvenire, ordinò segretamente che così si facesse, come l'amico suo l'avea consigliato. Perchè al tempo dato, venne in Ravenna Polo, fratello di Gianni, con pieno mandato ad isposare madonna Francesca. Era Polo bello e piacevole uomo e costumato molto; e andando con altri gentili uomini per la corte dell'abitazione di messer Guido, fu da una damigella di là entro, che il conosceva, dimostrato da un pertugio d'una finestra a madonna Francesca, dicendole: Madonna, quegli è colui che dee esser vostro marito: e così si credea la buona femmina: di che madonna Francesca incontanente in lui pose l'animo e l'amor suo. E fatto poi artificiosamente il contratto delle sponsalizie, e andatane la donna a Rimino, non s'avvide prima dell'inganno, che essa vide la mattina seguente al dì delle nozze levare da lato a sè Gianni: di che si dee credere che ella vedendosi ingannata, sdegnasse, nè perciò rimovesse dell'animo suo l'amore già postovi verso Polo. Col quale come ella poi si giugnasse, mai non udì dire, se non quello che l'autore ne scrive, il che possibile è che così fosse. Ma io credo quello essere piuttosto fizione formata sopra quello che era possibile ad essere

Sulla marina dove il Po discende

Per aver pace co' seguaci sui.

100. Amor, che al cor gentil ratto s' apprende,

Prese costui della bella persona

Che mi fu tolta, e il modo ancor m' offende.

avvenuto, chè io non credo che l'autore sapesse che così fosse. E perseverando Polo e madonna Francesca in questa domestichezza, ed essendo Gianni andato in alcuna terra vicina per podestà, quasi senza alcuno sospetto insieme cominciarono ad usare. Della qual cosa avvedutosi un singulare servidore di Gianni, andò a lui, e raccontògli ciò che della bisogna sapea, promettendogli, quando volesse, di fargliene toccare e vedere. Di che Gianni fieramente turbato, occultamente tornò a Rimini, e da questo cotale, avendo veduto Polo entrare nella camera di madonna Francesca, fu in quel punto menato all'uscio della camera, nella quale non potendo entrare, che serrata era dentro, chiamò di fuori la donna, e diè di petto nell'uscio; perchè da madonna Francesca e da Polo conosciuto, credendo Polo, per fuggire subitamente per una cateratta, per la quale di quella camera si scendea in un'altra, o in tutto o in parte potere ricoprire il fallo suo; si gittò per quella cateratta, dicendo alla donna che gli andasse ad aprire. Ma non avvenne come avvisato avea, perciocchè gittandosi giù, s'appiccò una falda d'un coretto, il quale egli avea indosso, ad un ferro, il quale ad un legno di quella cateratta era; perchè, avendo già la donna aperto a Gianni, credendosi ella per lo non esservi trovato Polo scusare, ed entrato Gianni dentro, incontanente s'accorse Polo esser ritenuto per la falda del coretto, e con uno stocco in mano correndo là per ucciderlo, e la donna accorgendosi, acciocchè quello non avvenisse, corse oltre presta, e misesi in mezzo tra Polo e Gianni, il quale avea già alzato il braccio con lo stocco in mano, e tutto si gravava sopra il colpo; avvenne quello che egli non avrebbe voluto, cioè che prima passò lo stocco il petto della donna, che egli aggiugnese a Polo. Per lo quale accidente turbato Gianni, siccome colui che più che se medesimo amava la donna, ritirato lo stocco, da capo ferì Polo, e ucciselo: e così amenduni lasciati morti, subitamente si partì, e tornossi all'ufficio suo. Furono poi li due amanti con molte lacrime la mattina seguente seppelliti, e in una medesima sepoltura.»

98. MARINA: costa di mare; paese lungo il mare. A' tempi del Poeta Ravenna distava tre chilometri dal mare; passava presso la città di *Padoreno*, e fra le sue mura s'inoltrava il *Padenna*, due fiumi derivanti dal Po; in prossima vicinanza il Po di Primaro, allora assai importante. Quindi per quei tempi Ravenna è qui magistralmente definita.

99. SEGUACI: confluenti. — SUI: suoi.

100. AMOR: cfr. *Vit. N. XX*: «Amor e cor gentil sono una cosa.» *De Sanctis*: «Amare fu per Paolo necessità di core gentile, e per Francesca necessità di donna amata.» — Paolo era marito e padre, Francesca moglie e madre; ambedue non erano più troppo giovani. — RATTO: rapidamente.

101. COSTUI: Paolo Malatesta, fratello di Gianciotto signore di Rimini, cognato ed amante di Francesca da Rimini. Si sposò nel 1269 ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo, dal qual matrimonio nacquero due figliuoli, Uberto e Margherita. Eletto Capitano del Popolo di Firenze, vi andò nel novembre del 1282, ma non vi rimase lungo tempo, giacchè il 1° febbraio 1283 chiese licenza d'andarsene, forse perchè non sapeva più vivere lontano dalla cognata. Gli antichi lo dicono uomo accencio, più a riposo che a travaglio. Morì ucciso dal tradito fratello, tra il 1285 e 1289. Cfr. Ricci, p. 128 e seg. — PERSONA: corpo, come tuttora si dice: *bello di persona*.

102. IL MODO: avendo il tradito marito colto sul fatto i due adulteri, li trafisse, onde non ebber tempo di far penitenza, e, uccisi improvvisamente, morirono in peccato mortale, mentre invece *Cunizza* ebbe tempo di convertirsi; cfr. *Par. IX*, 32 e seg. È dunque naturale, che il *modo*, onde

103 Amor, che a nullo amato amar perdona,
 Mi prese del costui piacer sì forte
 Che, come vedi, ancor non m'abbandona.

106 Amor condusse noi ad una morte.
 Caina attende chi vita ci spense.»
 Queste parole da lor ci fûr pòrte.

109 Da che io intesi quelle anime offense,
 Chinai il viso, e tanto il tenni basso

le fu tolto il bel corpo, la *offende* ancora. AL IL MONDO; ma il *mondo* non *offendeca* Francesca morta già da un pezzo. La tragica fine dei due amanti accadde come già detto tra il 1285 e il 1289; secondo *Vincenzo Carrari* nel settembre del 1289. Dice il *Carrari* che *Gianciotto* uccise gli adulteri «con un pugnale mentre travagliavano insieme con battaglia amorosa.» È dunque il *modo* che *offende* ancor sempre la povera Francesca. Infatti il *modo* è lez. dei più; cfr. MOORE, *Crit.*, 286—90.

103. PERDONA: dispensa; amore non rimette mai alla persona amata il riamare. Parla qui Dante per esperienza propria? La sentenza non è sempre giusta, grande essendo il numero delli amanti non riamati.

104. PIACER: *Andr.*: «Del piacere di amare costui; forse anche, come il *Rigutini* avvisa, della costui avvenenza; nel qual significato *piacere* e *piacenza* furono comuni a' poeti di quel secolo.»

105. NON M'ABBANDONA: costui. È una consolazione il vedersi eternamente unita con chi amò ed ama tanto, e nello stesso tempo un'aumento di pene il veder tanto soffrire l'oggetto di così grande amore.

106. UNA: perchè uccisi ambedue insieme, nello stesso tempo, luogo e modo.

107. CAINA: bolgia ove vengono puniti i fratricidi; cfr. *Inf.* XXXII. — CHI: *Gianciotto* il tradito marito, che si vendicò del tradimento. *Ricci*, loc. cit., p. 132 e seg.: «Perchè tanta pietà per la coppia d' *Arimino* e nemmeno una scusa per la giusta vendetta di *Gianciotto*? Perchè condannare questo disgraziato, che i tribunali d'oggi assolverebbero, con una frasa cruda e spietata ad esser fitto nel duro gelo della *Caina*, mentre al fratello che l'oltraggiò nell'onore si concede anche oltretomba di stare insieme a Francesca? — E con tutto questo non ha forse Dante gettata un'ombra fosca e sinistra sulla figura di *Gianciotto*, mentre ha sollevato i due colpevoli sino a farli parer vittima della passione? E come sostenere che la storia non fa dileguare molta della pietà che la divina poesia può aver destato nell'animo di tutti? La storia, oltre a farci sentire una certa compassione pel marito ingannato, introduce altre pietose e ben dolenti figure nella tragedia, figure che solo basterebbero a farci parere più odioso l'atto dei due cognati. Ma d'esse il poeta non facendo ricordo, vie più contribuì, sia pure inconsciamente, a rendere scusabile il *doloroso passo*. Oltre al marito, Francesca tradiva la cognata; oltre al fratello, Paolo tradiva la moglie. L'adulterio era doppio! E se poca pietà poteva destare *Gianciotto* brutto aspro e vendicativo, immensamente compassionevole oggi ci appare *Orabile* di *Ghiaggiolo*, al cui cordoglio nessun poeta grande o piccolo fece giustizia, e che pur vide rapito a sè l'amore del marito e per la scellerata colpa rimanere orbatì di padre i due teneri figliuoli, mentre invano *Concordia* cercava le carezze materne.» — SPENSE: ci tolse la vita.

108. DA LOR: Francesca parla in nome di sè e di Paola. — PÒRTE: dette, dirette a noi.

109. OFFENSE: offese, travagliate di doppio dolore: della morte ricevuta e del presente tormento.

110. CHINAI: forse per compassione, ma più probabilmente per compunzione ricordandosi delle proprie colpe, affini per avventura a quella di Paolo e di Francesca.

- Finché il poeta mi disse: «Che pense?»
 112 Quando risposi, cominciai: «O lasso!
 Quanti dolci pensier', quanto disio
 Menò costoro al doloroso passo!»
 115 Poi mi rivolsi a loro, e parla' id,
 E cominciai: «Francesca, i tuoi martiri
 A lagrimar mi fanno tristo e pio.
 118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
 A che e come concedette Amore
 Che conosceste i dubbiosi desiri?»
 121. Ed ella a me: «Nessun maggior dolore
 Che ricordarsi del tempo felice
 Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.

111. PENSE: forma regolare antica per *Pensi*.

112. QUANDO: non sa rispondere subito, e, quando risponde, non volge la parola a Virgilio, ma parla come trasognato a sè stesso. — LASSO: esclamazione di pietà, oppure di rimorso.

113. DOLCI: benchè adulteri. *Prov. IX, 17*: «Aquae furtivae dulciores sunt, et panis absconditus suavior.» *Franc.*: «I dolci pensieri menarono al desio; questo menò alla colpa.» *De Sanctis*: «Questo è il fondo tragico della storia, la divina tragedia rimasta sulle labbra di Francesca.»

114. PASSO: di morte violenta e di dannazione eterna. *Al.*: Al punto di lasciarsi vincere dalla passione, che poi fu cagione ad essi di dolore. *Bene.*: «Mortis violentae et infamis, ubi fuerunt turpiter jagulati.» — *Buti*: «Dall'amore onesto al disonesto; e dalla fama all'infamia; e dalla vita alla morte! Dal quale *passo* da dolerne è fortemente.» — *Gelli*: «A questa morte, chiamata da lui *dolorosa*, per essere stata violenta e col ferro, e *passo*, perchè mediante lei si varca da questa vita all'altra.» — *Dan.*: «Quello della morte.»

117. A LAGRIMAR: sino alle lagrime. — TRISTO: mesto, dolente. — PIO: compassionevole. Mi fanno piangere di dolore e di compassione.

118. DIMMI: nel suo racconto Francesca ha lasciato una lacuna; tra il suo innamoramento e la morte giace tutta una storia, la storia dell'amore e del peccato. Dante desidera di sapere come i due cognati adulteri arrivarono ad *intendersi*. — TEMPO: amando riamati, ma di amore tuttor celato.

119. A CHE: a qual indizio. — COME: in qual modo. Il Poeta desidera conoscere l'occasione per cui ed il modo in cui l'amore *occulto* divenne *paleso*.

120. DUBBIOSI: desiderj di amore non ancora palesato e però non uniti alla certezza di esser corrisposti.

123. SA: per esperienza propria. — DOTTORE: Virgilio. *LAN*: «Aduce testimonianza a suo esordio lo suo autore ovvero signore, cioè Virgilio, che ricordandosi del suo essere in lo mondo, poeta e in grande stato, e ora vedersi nel limbo senza grazia e speranza di bene non è senza dolore e gramezza.» — *Bocc.*: «Virgilio, il quale e nel principio delle narrazion fatte da Enea de' casi troiani a Didone e ancora nel dolore di Didone nella partita d'Enea, assai chiaramente il dimostra.» Di Virgilio intendono pure *Bene.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc. Altri, primo di *Dan.*, seguito poi da parecchi, intendono di Boezio, che veramente ha una sentenza affine imitata da Dante; *Cons. phil. II, pr. 4*: «In omni adversitate fortunae, infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem.» Ma una sentenza consimile si legge anche in S. Tommaso, *Sum. theol. II, II, 36, 1*: «Memoria praeteritorum bonorum... in quantum sunt amissa, causat tristitiam.» E Dante chiama sovente Virgilio *Dottore* e suo *Dottore* (*Inf. V, 70. XVI, 13, 48. Purg. XVIII, 2. XXI, 22, 131*), mentre non

- 124 Ma se a conoscer la prima radice
 Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
 Farò come colui che piange e dice.
- 127 Noi leggevamo un giorno per diletto
 Di Lancilotto, come amor lo strinse:
 Soli eravamo e senza alcun sospetto.
- 130 Per più fiate gli occhi ci sospinse
 Quella lettura, e scolorocci il viso:
 Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
- 133 Quando leggemmo, il disiato riso

chiamò mai così nè Boezio nè altri. Inoltre Francesca non vol quì citare una sentenza, letta vita sua durante nel libro di Boezio. È quindi da stare all'interpretazione degli antichi. Cfr. BLANC, *Vers.*, I, 59 e seg.

124. RADICE: metafora, vale principio, origine.

125. AMOR: poichè non si tratta quì della prima radice del loro amore, ma del loro male, si potrebbe preferire (col Betti) la lez. MAL, se non fosse troppo sprovvista di autorità. — AFFETTO: desiderio.

126. FARÒ: moltissimi codd. hanno invece DIRÒ; cfr. MOORE, *Crit.* 290. Ma DIRÒ come colui che . . . DICE non sembra veramente locuzione dantesca. — PER DILETTO: per passatempo, dunque senza cattive intenzioni e senza prevedere le conseguenze della lettura.

127. LEGGEVAMO: nel cap. 66 della «Historia di Lancilotto del lago, che fu ai tempi del re Artù», oppure in uno dei relativi romanzi francesi. — PER DILETTO: per passatempo, dunque senza cattive intenzioni e senza prevedere le conseguenze della lettura.

128. LANCILOTTO: *Lancelot du Lac*, nome dell'uno de' principali eroi dei romanzi della Tavola Rotonda, i quali erano assai in voga ai tempi di Dante. Secondo questi romanzi Lancilotto era figlio del re detronizzato *Ban de Benoit*, fu educato dalla *Dame du lac*, si distinse per le eroiche sue gesta nella corte del re Artù, s'innamorò e fu riamato dalla regina Ginevra, moglie di Artù. Cfr. *Conc.* IV, 28. I romanzi del re Artù e della Tavola Rotonda erano un'articolo di moda ai tempi di Dante, e nel *De Vulg. El.* egli assicura di averli letti. Anche altrove egli fa menzione di eroi di questi racconti: *Inf.* XXXII, 61. *Parad.* XVI, 14. — AMOR: per la regina Ginevra.

129. SOLI: tre incentivi: lettura di un romanzo voluttuoso, l'esser soli, ed il non aver sospetto, o timore di essere scoperti.

130. SOSPINSE: ci mosse a riguardarci amorosamente.

131. SCOLOROCCHI: *Buti*: «Perchè divenimo pallidi, perchè sopra giunse la paura, che è una delle compagne della lussuria; imperò che ebbono paura del peccato, appresso d'essere compresi, appresso della infamia, per le quali cose si ratteneano.»

132. UN PUNTO: un passo nel libro che leggevamo, e quel passo fu il seguente: «Dama, dice Gallehault, hor conviene che si facci il cominciamento del servitio. Dama, dice esso, gran mercè: bacciatelo avanti a me per cominciamento di vero amore. Del bacciare, dice essa, io non ci veggio nè luogo nè tempo; et non dubitate, dice essa, che io non lo facessi, anzi volentieri lo farei, ma queste dame che sono qui, molto si maravigliano, che noi habbiamo tanto fatto, et non potrebbe essere che le non vedessino: non per tanto, se voi volete, io lo bacierò volentieri. Et esso ne fu sì allegro, che non può rispondere, se non tanto, che dice: dama, gran mercè. Dama, dice Gallehault, del suo volere non dubitate già, perchè è nostro; et sappiate bene, che nessuno se ne accorgierà: noi tre saremo insieme come se noi consultassimo. Di che mi farei io pregare? disse essa; pià lo voglio io che voi. Allhora si tirano da parte et fanno sembante di consigliare. Et la reina vede che il cavaliere non ardisce di fare più; lo piglia per il mento, et lo bacia davanti a Gallehault assai lungamente.»

133. RISO: la bocca sorridente; quel sorriso rivelava la combattuta

- Esser baciato da cotanto amante,
 Questi, che mai da me non fia diviso,
 136 La bocca mi baciò tutto tremante.
 Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.
 Quel giorno più non vi leggemmo avante.»
 139 Mentre che l'uno spirto questo disse,
 L'altro piangeva sì che di pietade
 Io venni men così com'io morisse;
 142 E caddi come corpo morto cade.

virtù di Ginevra esser vinta e disarmata; perciò *disiato* quel riso da Lancilotto.

135. MAI: cfr. v. 105 nt.

137. GALEOTTO: *Galle' haud*, nel Romanzo di Lancilotto nome del sensale di amori tra la regina Ginevra e Lancilotto del Lago, onde il suo nome è adoperato nel significato di Ruffiano. Francesca vuol dire: come Galeotto fu mezzano tra Lancilotte e Ginevra, così fu mezzano tra noi due il libro e l'autore di esso.

138. PRÙ: avendo oramai altro *diletto*. *Giusti*: «Con questo verso di molteplice significato volle il Poeta adombrare d'un velo onesto una cosa inonesta in sè, inonestissima in bocca d'una donna.» — AVANTE: avanti.

139. L' UNO: quello di Francesca.

140. L' ALTRO: lo spirito di Paolo. Piange per lo dolore, del quale nessuno è maggiore, v. 121, 122. *De Sanctis*: «Chi è Paolo? Non l'uomo, il maschile, che faccia antitesi e costituisca un dualismo: Francesca empie di sè tutta la scena. Paolo è l'espressione muta di Francesca; la corda che freme quello che la parola parla; il gesto che accompagna la voce; il pianto dell' uno è la parola dell'altro.»

141. MORISSE: morissi; inflessione usata sovente non pur dal Nostro ma anche da altri scrittori antichi.

142. CADDI: non per effetto di compunzione, come affermano molti, ma per effetto di compassione; lo dice il Poeta due volte (V, 140 e VI, 2) in termini espressi.

L'episodio di Francesca da Rimini fu ed è ammirato come una delle più belle pagine della *Div. Comm.* Ma non si potrà mai negare, che qui l'adulterio di Paolo e di Francesca è moralmente abbellito in modo, che non sembra convenirsi troppo ad uomo «nel seno della filosofia nudrito.» *IMBR.*, *Stud. Dant.*, 520: «Perchè Dante falsasse (?) in tal modo la storia e sublimasse i due volgari (!) protagonisti di quello scandalo romagnuolo, ci vuole, ci ha dovuto essere un motivo ed un motivo forte.» Senza dubbio; ma il guaio è che questo motivo non lo conosciamo. *Ricci*, p. 131 e seg.: «Qui non tratteremo di bello *estetico*. È troppo evidente che dal poema dantesco l'adulterio di Paolo e di Francesca esce abbellito *moralmente*; esce, diremo, compatito e quasi scusato. È ben vero che Dante mette i due cognati all'*Inferno*, ma dall'*Inferno* egli stesso sembra sollevarli con la pietà. L'*alma sdegnosa* di lui, così spesso irritata versi i dannati, si commove e vien meno alla pietosa narrazione di Francesca. Dante invita i due amanti con un «grido *affettuoso*» dopo aver concesso che nell'eterna e fantastica *rapina* stiano sempre uniti, sempre abbracciati; li assomiglia a due colombe che volino al *dolce nido*, e da Francesca si fa porgere un soave augurio; ammette come una necessità d'amore la loro colpa e pensa: quanti *dolci pensieri* e quanto *desio* dovette menarli al *doloroso* passo! Continua lagrimando *tristo e pio* al ricordo dei martiri di Francesca e chiede come fossero tratti al peccato «al tempo de' *dolci sospiri*.» — E come, oltre al bello *estetico*, non si trova in tutto questo anche un *abbellimento* — ci si passi la parola — *morale?*»

CANTO SESTO.

CERCHIO TERZO: GOLOSI.

(Molestati da fredda e brutta pioggia.)

CERBERO. — CIACCO E SUA PROFEZIA.

Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
4 Nuovi tormenti e nuovi tormentati

v. 1—33. *I golosi e la loro pena.* Rinvenuto dal suo svenimento, il Poeta si trova nel terzo cerchio. Il suo passaggio dal secondo al terzo cerchio è misterioso, per l'appunto come quello dal Vestibolo al primo cerchio. Cfr. III, 136 con V, 142; IV, 1 e seg. con VI, 1 e seg.; IV, 7 con VI, 7 ecc. Nel terzo cerchio sono puniti i golosi, i quali giacciono molestati da fredda e brutta pioggia d'acqua, di neve e di grandine, sono assordati e dilaniati da Cerbero ed urlano caninamente. La pena è un quadro parlantissimo di questi peccatori, «*quorum Deus venter*» (*ad Philip.* III, 19), il cui prototipo è Cerbero, che si sono spogliati dell'umanità per assumere la caninità. Hanno inoltre puniti tutti i sensi che troppo accontentarono: il gusto col fango, l'odorato col puzzo, la vista colle tenebre, l'udito coi latrati di Cerbero, il tatto colla pioggia e coi dilaniamenti del cane infernale.

1. AL TORNAR: alle sue solite operazioni, che erano state sospese, poichè come disse al fine del canto antecedente, egli era caduto tramortito. — SI CHIUSE: all'impressione degli oggetti esterni. BRUNET. LAT., *Tesoret.*, c. 3: «Ma tornando alla mente. — Mi volsi, e posi mente.»

2. DINANZI: alla vista; cfr. BLANC, *Vers.*, I, 61 e seg. — PIETÀ: pietoso aspetto.

3. TRISTIZIA: cfr. *Inf.* V, 117. II *ad Corinth.* VII, 10: «*Quae enim secundum deum tristitia est, paenitentiam in salutem stabilem operatur.*» — CONFUSE: mise in inquietudine, turbò gravemente.

4. NUOVI: di genere diverso. AL.: strani, inauditi. È verissimo che gli italiani usano il vocabolo *nuovo* nel significato del *novus* de' Latini, per *mirandus, inauditus*; e vero è pure che anche il Nostro lo usa alle volte in questo senso: in questo verso però un tal senso non regge, come si

- Mi veggio intorno, come ch'io mi muova
 E ch'io mi volga, e come ch'io mi guati.
- 7 Io sono al terzo cerchio, della piovà
 Eterna, maledetta, fredda e greve:
 Regola e qualità mai non l'è nova.
- 10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
 Per l'aer tenebroso si riversa:
 Pute la terra che questo riceve.
- 13 Cerbero, fiera crudele e diversa,
 Con tre gole caninamente latra
 Sovra la gente che quivi è sommersa.
- 16 Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,

vede dal secondo *nuovi*. Il Poeta vuol dire semplicemente. che al risvegliarsi dal suo tramortimento egli si vide in una nuova regione, diversa da quella ove egli era caduto tramortito.

5. COME: da qualunque parte io mi rivolgesse e guardassi.

6. GUATI: AL E COME E CHE I' GUATI; cfr. FANF., *Stud.* 45 e seg. GUATARE val qui semplicemente *guardare attentamente*, non già *guardare con sospizione di male*.

7. PIOVA: pioggia; cfr. *Inf.* XIV, 132. *Barg.*: «Per piova intendiamo qui ogni umore che dall'aer discende.»

8. ETERNA: *Buti*: «Finge l'autore che in questo terzìo cerchio la pena sia e lo tormento, la pioggia, come nel secondo cerchio, il vento, e pone quattro condizioni; prima che è eterna, perchè non dà mai avere fine; maladetta, perchè è pur posta a nuocere, e non far pro come quella del mondo; fredda, perchè fa l'uomo freddo di ogni carità; e greve, perchè dà gravità.»

9. NOVA: piove senza intermissione e la pioggia è sempre la stessa: maledetta, fredda e greve.

10. TINTA: sporca, sozza, puzzolente. Al nevischio. Dal v. 100 risulta che *tinta* ha qui il senso di nauseante, schifosa, ecc.

11. TENEBROSO: la gola offusca la ragione non meno della lussuria.

12. PUTE: puzza. — QUESTO: questo miscuglio di grandine, acqua puzzolente e neve. *Dan.*: «Convenientissima pena al delitto, chè essendo il peccato della gola vilissimo, e chi l'esercita simile al porco: a guisa di porci gli faccia stare nel fangoso pantano.» — *Benw.*: «Sicut enim aliquando foetet terra propter pluviam, ita corpus gulosi, foetet, quod assimilatur sepulcro aperto.»

13. CERBERO: cane mostruoso a più teste, frutto dell'unione di Echidna con Tifone, secondo la mitologia antica il guardiano dell'inferno; cfr. HESIOD., *theog.* 311. VIRG., *Georg.* IV, 483. *Aen.* VI, 417. OVID., *Met.* IV, 449. Apparisce pure come cane infernale in alcun documento di poesia medievale tedesca, e in molti di poesia latina. — DIVERSA: strana, stravagante, mostruosa.

14. TRE: avendo tre teste; triplice golosità; vuol divorare il passato, il presente ed il futuro. *Attavanti*: «Le tre gole di Cerbero possono significare tre cose proprie de' golosi: mangiar troppo, mangiar lautamente, mangiar ardentemente.» — CANINAMENTE: a mò' di cane. L'avverbio in *mente* si legge qui spezzato, come non di rado nei poeti; cfr. *Parad.* XXIV, 16. 17.

15. LA GENTE: i golosi. AL: LA GREGGE. — SOMMERSA: nel pantano. *Pass.*: «Battuta e quasi affogato sotto la pioggia violenta.»

16. VERMIGLI: *Barg.*: «Proprio dei golosi ed ubbriachi i cui occhi son federati di scarlato.» — ALTRA: nera. *AN Fior.*: «Però che i golosi mangiono bruttamente et ungonsi la barba; per la unzione ne diviene atra, cioè nera et oscura.»

- E il ventre largo, e unghiate le mani
 Graffia gli spirti, gli scuola, ed isquatra.
- 19 Urlar gli fa la pioggia come cani;
 Dell' un de' lati fanno all' altro schermo;
 Volgonsi spesso i miseri profani.
- 22 Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
 Le bocche aperse e mostrocci le sanne:
 Non avea membro che tenesse fermo.
- 25 E il duca mio distese le sue spanne,
 Prese la terra, e con piene le pugna
 La gittò dentro alle bramose canne.
- 28 Qual è quel cane che abbaiano agugna,
 E si racqueta poi che il pasto morde,
 Che solo a divorarlo intende e pugna:
- 31 Cotai si fecer quelle facce lorde

17. LARGO: per potervi riporre molta roba. Denota l'insaziabilità. — UNGHIALE: per rapire, ritenere. Denota la rapacità. — MANI: zampe.

18. GRAFFIA: colle sue unghiate mani. — SCUOLA: scortica, graffian-doli. Parecchi codd. *Bocc., Barg., Land., ecc.*, leggono INGOJA, lezione da rigettarsi e che il *Betti* chiama addirittura bestiale; cfr. *Z. F.*, 39. BLANC, *Vers.* 62.

19. CANI: ai quali assomigliano per la loro voracità. *An. Fior.*: «In tutto il capitolo dice questi spirti avere maniera di cane.»

20. SCHERMO: riparo; lo stesso modo all'incirca tengono pure gli usu-rai; *Inf.* XVII, 47 e seg.

21. PROFANI: *ad Hebr.* XII, 16: «Profanus ut Esau, qui propter unam escam vendidit primitiva sua.» — BUTI: «Profani viene a dire scomunicati, ovvero contro alla Chiesa, però che fanno sè il tempio.»

22. VERMO: chiama così anche Lucifero, *Inf.* XXXIV, 108. Nel linguag-gio scritturale il verme figura i rimorsi della coscienza, che rodono il peccatore; cfr. *Isaia* LXVI, 24. *Marco* IX, 44, 46, 48. *S. Giuda*, 6, 7, 13. *Tibull.* I, 3, 69 e seg.: «Tum niger in porta serpentum Cerberus ore Stridet, et aeratas excubat ante fores.» I golosi servono al ventre, che è un *pasto di vermi* — ed il verme li tormenta in eterno.

23. SANNE: dal ted. *Zahn*, denti di presa. Atto di cane adirato. Cfr. *Inf.* XXII, 56.

24. FERMO: tremava d'ira e forse più ancora d'ingordigia.

25. SPANNE: apertura delle mani. Virgilio gitta due pugna di terra nelle canne o gole di Cerbero (circa lo stesso fa la Sibilla nell'Eneide, VI, 419 e seg.), e la bestia subito si racqueta, intenta a divorare dimentica il suo officio. Ecco l'immagine del goloso! Basta sovente soltanto un pugno di terra! . . .

27. BRAMOSE: ingorde, fameliche. — CANNE: le tre gole di Cerbero.

28. QUALE: immagine tolta da VIRG., *Aen.* VI, 421: «Ille fama rabida tria guttura pandens.» — AGUGNA: avidamente appetisce il cibo. *HORAT.*, *Epod.* VI, 5 e seg.: «Qualis . . . molossus . . . Projectum odoraris cibum.» — DAN.: «Agognare è grandemente desiderare alcuna cosa . . . ed è proprio del cane, che abbaiano con gran desiderio ed attenzione aspetta che dato gli sia da mangiare.»

29. MORDE: comincia a mangiare.

30. INTENDE: vi pone ogni suo studio ed attenzione. — PUGNA: divora con tale avidità che par che combatta col cibo. *Tom.*: «Intende e pugna rendono insieme il simile senso del lat. *contendere.*»

31. FACCE: avendo tre teste Cerbero ha pure tre facce; il Cerbero di Dante non è cane, ma, come immediatamente dice, demonio; però lo rasso-

- Dello demonio Cerbero che introna
L' anime si ch' esser vorrebbero sorde.
- 34 Noi passavam su per l' ombre che adona
La greve pioggia, e ponevàm le piante
Sopra lor vanità che par persona.
- 37 Elle giacean per terra tutte quante,
Fuor ch' una che a seder si levò, ratto
Ch' ella ci vide passarsi davante.

miglia al cane, v. 28—30, e però parla di *facce*, non di *ceffi canini*. — *LORDE*: sconce, deformi.

32. *INTRONA*: stordisce co' suoi latrati, v. 14. Cfr. *Inf.* XVII, 71. *Barg.*: «Grida sopra le anime a modo che un trono, sicchè vorrebbero esser sorde per non udirlo.» — I golosi non hanno qui musica durante il pasto, ma musica senza pasto. I feroci strazi di Cerbero servono a rappresentare l'ingordigia e la bestiale avidità con che questi peccatori ingoiarono, nel mondo, le vivande più squisite.

v. 34—57. *Ciacco Fiorentino*. Dal numero delle ombre che giacciono per terra si leva una a sedere e chiede al Poeta se lo riconosce, quindi, avuta risposta negativa, si nomina. È quel Ciacco, che sembra fosse un tempo persona conosciutissima a Firenze; cfr. *Bocc.*, *Dec.* IX, 8. *Bambgl.*: «Fuit tempore suo vituperose vite et infamis gule.» — *An. Sel.*: «Fu fiorentino, banchiere, e per troppo mangiare e bere divenne sì guasto degli occhi, che non conosceva le monete, e quasi divenne ritruopico, e era da le genti schifato.» — *Jac. Dant.*: «Nel presente vizio fu molto corrotto e per che della memoria innove fantasie fue sottile predicendo le cose future pero qui per lui significando di Firenze così si predice.» — *Lan.*: «Fu molto corrotto in lo preditto vizio della gola, e fu al tempo di Dante e cognoscevalo in Firenze.» — *Ott.*: «Ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti usò con li valenti uomini e dispettò li cattivi.» — *Cass.*: «Homo de curia fuit et gulosus valde.» — *Bocc.*: «Fu costui uomo non del tutto di corte, ma perciocchè poco avea da spendere, erasi, come egli stesso dice, dato del tutto al vizio della gola. Era morditore di parole, e le sue usanze erano sempre co' gentili uomini e ricchi, e massimamente con quelli che splendidamente e delicatamente mangiavano e beveano, da' quali se chiamato era a mangiare v' andava, e similmente se invitato non era, esso medesimo s' invitava. Et era per questo vizio notissimo uomo a tutti i Fiorentini; senzachè fuor di questo egli era costumato uomo, secondo la sua condizione, ed eloquente e affabile e di buon sentimento: per le quali cose era assai volentieri da qualunque gentile uomo ricevuto» — Lo stesso ripete *Benv.*, mentre *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, ecc., non danno veruna notizia del personaggio. *Buti*, ripetendo il detto dal *Bambgl.*: «Fu infame del vizio della gola.» I commentatori successivi non fanno che ripetere il già detto da altri.

34. *ADONA*: doma, abbatte, prostra. *Adonare* prov. *adonar*, consegnare, spagn. *adonarse*, franc. *s'adonner*, ecc. Cfr. *Purg.* XI, 19. *BLANC, Vers.*, 64. *BORGHINI*, ap. *Gigli*, *Stud.* 257—59. *Bocc.*: «Prieme e macera.» — *Buti*: «Fa stare giù e doma.» Altri diversamente. *Land.*: «Raguna e congrega. E finge questo perchè la gran pioggia fa comunemente ragunare molti insieme, perchè l'un per l'altro meglio si difende.» — *Cast.*: «Raccoglie dentro da questo terzo cerchio e contiene, ed è detto *adona* per *aduna* per servire alla rima.»

36. *VANITÀ*: ombre vane; cfr. *Purg.* II, 79. — *PAR PERSONA*: ha sembianza di vero corpo umano.

37. *TUTTE QUANTE*: dunque Cerbero non ne avea *ingoiata* una sola; cfr. v. 18 nt.

38. *RATTO*: tosto che ci vide passare davanti a sè.

- 40 «O tu che se' per questo inferno tratto,»
 Mi disse, «riconoscimi, se sai:
 Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto.»
- 43 Ed io a lei: «L'angoscia che tu hai
 Forse ti tira fuor della mia mente,
 Sì che non par ch'io ti vedessi mai.
- 46 Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
 Loco se' messa, ed a sì fatta pena
 Che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente.»
- 49 Ed egli a me: «La tua città, ch'è piena
 D'invidia sì che già trabocca il sacco,
 Seco mi tenne in la vita serena.
- 52 Voi cittadini mi chiamaste Ciacco.
 Per la dannosa colpa della gola,

40. TRATTO: condotto.

42. FATTO: nascesti prima che io morissi. Dante nacque nel 1265; Ciacco si dice morisse nel 1286.

43. A LEI: a quell'ombra. *A lei è lez. dei più*; alcuni hanno invece *A LUI*. Cfr. MOORE, *Crit.*, 291 e seg.

44. TIRA: il dolore altera i tuoi lineamenti in modo, che non so riconoscerti nè ricordarmi di averti mai veduto.

48. MAGGIO: maggiore. Forma usitatissima dagli Antichi e tuttor vivente. Più giù vi sono pene maggiori ed anche più spiacenti; ma Dante non le ha ancora vedute. — *Da Siena*: «La pena minore può spiacer dippiù che la maggiore, non quanto alla intensità, ma al modo. Tutto l'Inferno non ha pena più *spiacente*, cioè che più mortifichi gli spiriti e gli faccia tenere a vile quanto quella che gli adegua alla terra e gli stiva e confonde nella brutta mistura di grossa grandine e di neve e d'acqua tinta. Servi ubbidiente al ventre, loro dio, sono i lecconi, bestie e non uomini; poichè, inchinati alla terra e dati ai sensi, ingrossano l'intendimento e non si levano più su della loro testa; epperò come cani che solo a divorare pugnano, e simiglianti a Cerbero, il qual racquetasi come ha piene d'arena le bramose canne; han degna pena giacer distesi e reietti su per la sozza terra, nè mai rizzarsi in piedi sino al dì del finale Giudizio.»

49. CITTÀ: Firenze. — PIENA: cfr. v. 74. L'invidia fu appunto la cagione principale della discordia e delle parti di Firenze. G. VILL., *Cron.* VIII, 39: «Avvenne che per le invidie si incominciarono tra' cittadini le sette.»

50. TRABOCCA: *An. Fior.*: «Avvi tanta invidia in Fiorenza, che già esce fuori, et vedesi nell'operazioni.»

51. SERENA: paragonata colla tenebrosa di laggiù; cfr. *Inf.* XV, 49. Del resto questa vita nel mondo è un correre alla morte; *Purg.* XXXIII, 54.

52. CIACCO: secondo alcuni corruzione di *Jacopo*, secondo altri soprannome obbrobrioso, equivalente a *porco*. *Buti*: «Ciacco dicono alquanti, che è nome di porco; onde costui era così chiamato per la golosità sua.» Invece *Fanf.* (*An. Fior.* I, 169 nt.): «Questo nome di Ciacco par che fosse usitato a Firenze, dacchè non di rado mi è capitato sott'occhio leggendo antiche carte.» In questo caso il nome non avrebbe che vedere col sost. *ciacco* = *porco*, ma sarebbe una italianizzazione del franc. *Jacques*, o un abbreviamento di *Giacomo*. Ma la frase: *Voi cittadini mi chiamaste Ciacco* sembra alludere piuttosto ad un soprannome, che all'accorciamento di un nome proprio.

53. DANNOSA: tale è ogni colpa; ma quella della gola lo è triplicatamente, poichè essa reca danno alla borsa, alla salute del corpo ed a quella dell'anima.

- Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
 55 Ed io anima trista non son sola,
 Ché tutte queste a simil pena stanno
 Per simil colpa.» E più non fe' parola.
 58 Io gli risposi: «Ciaccio, il tuo affanno
 Mi pesa sì che a lagrimar m'invita.
 Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
 61 Li cittadin' della città partita;
 Se alcun v'è giusto: e dimmi la cagione
 Perché l'ha tanta discordia assalita.»
 64 Ed egli a me: «Dopo lunga tenzone
 Verranno al sangue, e la parte selvaggia

54. MI FIACCO: mi stracco estremamente, mi consumo, logoro, esaurisco le forze sotto la grandine grossa e la pioggia che adona.

55. TRISTA: attristata, tormentata in questa pena. *Buti*: «Qui pone l'autore che conosca la sua miseria, in quanto dice trista; e questo è vero che i dannati conoscono la lor miseria per maggior loro pena. E nota che dice non sono sola, per iscusare sè, benchè non vi scusa che gli altri abbino ancora fatto male; ma per consolazione di sè: che è consolazione a' miseri avere compagni, e massimamente a' rei, che sono contenti del male altrui e tristi del bene per invidia che portano; o questo disse per infamare li altri.»

56. QUESTE: anime punite in questo cerchio.

57. COLPA: della gola.

v. 58—76. *Vicende politiche di Firenze dopo il 1300*. Chiede Dante a Ciaccio: A qual termine si ridurranno i divisi cittadini di Firenze? Vi è colà alcun giusto? E perchè sono sì discordi? Ciaccio risponde vaticinando i fatti avvenuti dopo il 1300, implicitamente l'esilio del Poeta.

59. MI PESA: mi rammarica tanto che mi induce a piangere. Ciaccio merita compassione avendo avuto delle buone qualità. Ma questa compassione non è tanto affettuosa come quella che il Poeta sentiva per l'infelice Francesca. Più i due poeti vanno in giù, e più la compassione di Dante va scemando.

60. SE TU SAI: Dante non poteva ancora sapere se le anime dei dannati antivedessero il futuro.

61. CITTÀ: Firenze. — PARTITA: divisa in più partiti o fazioni. Dante fa tre domande: la prima, a qual termine si ridurranno i divisi cittadini di Firenze; la seconda, avvi in Firenze alcuno che possa dirsi giusto; la terza, quale è la cagione di tanta discordia. La prima è naturale; le due altre sembrano un po' strane tanto se riguardiamo che è colui che le fa, quanto se consideriamo a chi sono fatte.

64. TENZONE: contesa tra' due partiti de' Bianchi e Neri.

65. AL SANGUE: ciò che avvenne la sera del 1 maggio 1300. *VILL.*, *Cron.* VIII, 39: «La sera di calen di maggio anno 1300, veggendo uno ballo di donne che si faceva nella piazza di Santa Trinita, l'una parte contra l'altra si cominciarono a sdegnare, e a pignere l'uno contro all'altro i cavalli, onde si cominciò una grande zuffa e mischia, ov' ebbe più fedite, e a Ricoverino di messer Ricovero de' Cerchi per disavventura fu tagliato il naso dal volto; e per la detta zuffa la sera tutta la città fu per gelosia sotto l'arme. Questo fu il cominciamento dello scandalo e partimento della nostra città di Firenze e di parte guelfa, onde molti mali e pericoli ne seguirono appresso.» Cfr. DEL LUNGO, *Dino Comp.* I, 165 e seg. — SELVAGGIA: parte Bianca, capitanata dai Cerchi, famiglia della pieve di Acone in val di Sieve, trasferitasi da non lungo tempo a Firenze. Cfr. *Parad.* XVI, 65. *Selvaggia* chiama la parte Bianca perchè i Cerchi, capi di quella

Caccerà l'altra con molta offensione.

- 67 Poi appresso convien che questa caggia
 Infra tre soli, e che l'altra sormonti
 Con la forza di tal che testé piaggia. /

erano venuti di fresco dal contado, forse anche perchè i Cerchi «uomini erano salvatichi e ingrati»; G. VILL., *l. c.* Qui abbiamo *selvaggia*, nel *Parad.* XVII, 64 la chiama *ingrata*; il Poeta è dunque d'accordo col cronista. Notisi che quando Dante scriveva il poema egli avevasi già da lungo tempo fatto parte per sè stesso. Non è dunque la *propria* parte che egli chiama *selvaggia*.

66. L'ALTRA: la parte dei Neri, capitanata dai Donati. Allude al fatto, che nel maggio del 1301 i capi delle due parti furono mandati ai confini, i Bianchi soltanto «per levare ogni sospetto»; G. VILL. VIII, 42. — OFFENSIONE: recando molto danno; o con molto odio.

67. QUESTA: la parte dei Bianchi o *selvaggia*. — CAGGIA: *Bocc.*: «Dello stato e della maggioranza.»

68. TRE SOLI: entro tre anni. Il colloquio di Dante con Ciaccio si finge avvenuto nel marzo o nell'aprile del 1300; i Bianchi e con loro Dante, furono sbanditi da Firenze nei primi del 1302. Poteva dunque dire *infra DUE soli*; ma dice *tre*, o perchè questo numero aveva per lui simbolica importanza, ovvero per non dare ad un finto vaticinio la forma di un giornale, o di una cronaca. — L'ALTRA: la parte Nera.

69. TAL: Bonifacio VIII, cfr. *Parad.* XVII, 49 e seg. Altri intendono di Carlo di Valois, venuto a Firenze qual paciere, e che poi favorì i Neri ed oppresse i Bianchi. Ma nella primavera del 1300, epoca della visione, Ciaccio non poteva dire di Carlo di Valois *che testè* (ora, in questo momento) *piaggia*, poichè Carlo di Valois non venne a Firenze che nell'autunno dell'anno seguente. *Bambgl.*: «Hoc est, cum virtute et auxilio Dei qui nunc dormire videtur et neutri parti adherere.» — *An. Sel.*: «Ciò fu messer Carlo senza terra, che già era eletto gonfaloniere di Santa Chiesa sopra i Ciciliani.» — *Jac. Dant.* tace. — *Lan.*: «Colla forza di Dio.» — *Ott.*: «Con la forza di Messer Carlo Senza-Terra.» — *Petr. Dant.*: «Cum virtute talis planetæ et cursus coelestis, qui nunc est ad piaggiam, velut navis, quæ nondum est directæ in cursu.» — *Cass.*: «Ab influenza ejusdam planetæ vel a Deo. *Piaggia*, poret.» — *Bocc.*: «Dicesi appo i Fiorentini colui piaggiare, il quale mostra di voler quello che egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga: la qual cosa vogliono alcuni in questa discordia de' Bianchi e de' Neri di Firenze aver fatta papa Bonifazio, cioè d'aver mostrata equal tenerezza di ciascuna delle parti, e per doverli porre in pace, avervi mandato il cardinal d'Acquasparta, e poi messer Carlo di Valois: ma ciò non essere stato vero, perciocchè l'animo tutto gli pendeva alla parte Nera; e questo era per la obbedienza mostrata in queste cose da messer Corso, dove messer Vieri era stato salvatico e duro: e per questo siccome egli volle, e occultamente adoperò, furono da messer Carlo tenuti i modi, i quali egli in queste cose tenne.» — *Falso Bocc.* è qui assai confuso, ma pare che intenda di Carlo di Valois. — *Benv.*: «Con la forza di tal, scilicet Karoli sine terra, *che testè piaggia*, idest qui nunc stat ad piaggiam, quasi dicat, qui nondum est in motu, nec in pro-cinctu veniendi, ita quod adhuc stat in terra sua Parisius nec intravit adhuc iter.» — *Buti.*: «Intende qui con la forza di papa Bonifacio VIII il quale regnava in quel tempo che fu questa cacciata de' Bianchi, e che ne fu cagione; e *che testè piaggia*; cioè ora si sta di mezzo et indifferente; cioè non dà vista d'essere dall'una parte, nè dall'altra; perchè *piaggiare* è andare fra la terra e l'alto mare. Così faceva il detto papa quando da prima si mossono le dette parti; e poi convocò di Francia Carlo senza-terra; ma del sangue de' Reali, mostrando di volere che mettere pace tra le dette parti; ma affine che cacciasse la parte de' Bianchi, e favoreggiasse li Neri; e così fece il detto Carlo, che entrato in Firenze cacciò li Bianchi

- 70 Alte terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga e che ne adonti.
- 73 Giusti son duo, ma non vi sono intesi;

e mise in istato i Neri.» — *An. Fior.*: «Dice ch'e Cerchi fieno cacciati colla forza di papa Bonifazio, che in prima piaggiava, et non mostrava di tenere parte, volendo fare l'accordo.» — *Serrac.*: «Cum fortitudine talis, qui nunc piagiat: idest venit ad ripam, solum; idest qui nondum venit, nec cognoscitur.» — *Barg.*: «Con la forza di tale che ora sta a piaggia, quasi dica, che non si muove ancora a navigare, ovvero a venire, ma aspetta tempo. Questo fu il re Carlo, fratello del re Filippo di Francia, che poi ridusse i Negri in possanza.» — *Land.*: «Piaggiare è stare di mezzo, perchè piaggiare diciamo di chi va piaggia, piaggia quasi fra mare et terra, o veramente piaggia, cioè non ha ancor dato le vele al vento, ma sta in ispiaggia et non è mosso, et intendi di Carlo senza terra.» — *Tal.*: «Cum vi domini Karli sine terra, qui non est adhuc in motu ad veniendum Florentiam, imo stat in Parisi quietus.» — *Vell.*: «Col favor di Carlo di Valoes, il qual hora posa, non essendosi ancora mosso per venir a l'impresa; et è similitudine dalle navi giunte a piaggia, che posano.» — *Gelli.*: «Di quello Carlo che, trovandosi allora in Francia, andava cominciando e secondando, ch'è così significa *piaggiare*, la volontà del Papa Bonifazio.» — *Dan.*: «Piaggiare significa star basso e cheto, e vien da piaggia, bassa e piana parte, ove si stanno le navi, et ove non è porto, intendendo di Carlo di Valoes, altrimenti Carlo senza terra, fratello di Filippo Bello Rè di Francia, che pregato da i Neri, cacciati di Firenze, ve li rimesse.» — *Buonanni.*: «Piaggia dicono gli spositori significare posa e ferma, cioè che sta fermo nella piaggia a guisa di nave, il che io non penso si possa, e debba in tal modo sporre, avvenga che *piaggia* qui è verbo, il quale è originato da questo nome piaggia, che vale quel luogo, che non è piano, nè monte, ma tiene dell'uno e dell'altro; e fiorentinamente si dice, il tale mi va piaggiando, e mi piaggia, cioè mi va a i versi, e mi dà del buono per la pace, e non m'innasprisce.» — *Cast.*: «Di Carlo senza terra, che lusinga ora la parte popolare.» — Diversamente da tutti gli altri *Andr.*, il quale riferisce il *che* non a *tal*, ma a *l'altra*, cioè *parte*: «Carlo lusingò Firenze nel novembre del 1301...; e Ciacco nel marzo del 1300 parla del presente, quando Carlo in Francia a tutt'altro pensava che a Firenze. Ben è probabile che a Carlo pensasse la già declinata parte de' Neri, sapendo dove egli venire in Italia all'impresa di Sicilia; e che essa fin d'allora studiasse i modi di averlo in aiuto. Fatto è che, scacciati i Neri, non Carlo ad essi si offerse, ma il Papa vivamente da lor prestanto scrisse a Carlo che lo voleva fare paciarò in Toscana. Onde io propongo d'intendere: E che la parte Nera sormonti con l'aiuto di uno, cui ella già fin da ora sta lusingando.» — **PIAGGIA**: seconda con dolcezza di parole l'altrui opinione, ad effetto di venire cautamente, e quasi con inganno, pian piano a fine del suo pensiero. Infatti nel 1300 Bonifacio VIII *piaggiava* nel detto signif. di questo verbo. Secondo altri *piaggiare* varrebbe qui Tenersi neutrale tra le parti, Temporeggiare, per accostarsi poi alla più fortunata. Ma di tale signif. della voce *piaggiare* non si hanno esempi.

70. **TERRÀ**: la parte dei Neri insuperbirà sopra quella dei Bianchi. — **LUNGO TEMPO**: per molti anni. Non essendovi dubbio che noi abbiamo in questa profezia di Ciacco un *vaticinium post eventum*, ne risulta che Dante scrisse questo canto parecchi anni dopo il 1302.

71. **TENENDO**: opprimendo gravemente la parte Bianca. — **PESI**: esclusione degli uffici pubblici, sbandimenti, confische dei beni, ecc.

72. **NE ADONTI**: se ne adiri; oppure: se ne vergogni.

73. **DUO**: avendone il Poeta taciuto il nome, il meglio è confessare senza smorfie che non si sa di chi egli intendesse parlare. *Bocc.*: «Quali questi due si sieno, sarebbe grave l'indovinare.» Si volle però indovi-

- Superbia, invidia ed avarizia sono
 Le tre faville ch'anno i cori accesi.»
- 76 Qui pose fine al lacrimabil suono.
 Ed io a lui: «Ancor vo' che m' insemi,
 E che di più parlar mi facci dono.
- 79 Farinata e il Tegghiajo, che fùr sì degni,
 Jacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca

narlo: Dante e Dino Compagni; Dante e Guido Cavalcanti; Barduccio e Giovanni da Vespignano; la legge divina e la legge umana; Guido Cavalcanti ed un'altro innominato amico di Dante, ecc. Chi l'ha indovinata? — INTESI: ascoltati.

74. SUPERBIA: *G. Vill.* VIII, 68: «Questa avversità e pericolo della nostra città non fu senza giudizio di Dio, per molti peccati commessi per la *superbia e invidia e avarizia* de' nostri allora viventi cittadini, che allora guidavano la terra, e così de' ribelli di quella come di coloro che la governavano.» — *Ivi* VIII, 96: «Per le peccata della *superbia e invidia e avarizia*, e altri vizi che regnavano tra loro, erano partiti in setta.» Questi versi «non contengono solamente un gruppo d'immagini ben disposto, ma una storia di fatti fedele. *Superbia* di Grandi avea rotto il queto vivere di Firenze guelfa; *superbia* di Popolo avea nella repressione ecceduto: da un lato Berto Frescobaldi, dall'altro Giano della Bella. *Invidia* e malevolenza avea fomentati e fatti alzare cotesti bollori; *invidia* di vicini verso vicini, di nobiltà vecchia contro fortune subitane, di mercatanti contro mercatanti, di popolo basso contro popolo alto; di là i Donati, di qua i Cerchi. *Avarizia* e cupidigia di brutti guadagni avea attizzato il fuoco per trar partito da cotesti disordini, avea seminato corruzione per raccogliere fiorini: l'Aguglione, l'Acciaiuoli, messer Fazio, i giudici. La pace della città si era, per tal guisa, perduta in un sentimento universale di malevolenza e d'odio, che pure *invidia*, nel senso della parola più cupo e più tristo, chiama il Poeta»; *Del Lungo*.

76. LACRIMABIL: alle parole invitanti al pianto, poichè vaticinavano a Firenze sì grandi sventure.

v. 77—93. *Fiorentini illustri*. Dante chiede a Ciaccio dove siano gli illustri Fiorentini, de' quali nomina alcuni. Ciaccio risponde: «Sono più giù, perchè più colpevoli; ciascuno nel cerchio che si guadagnò colle sue colpe. Se torni al mondo, rinfresca la mia memoria. Ora non ti dico nè ti rispondo più nulla.» Volge quindi un ultimo sguardo addolorato al Poeta e poi ricade nel fango.

77. ANCOR: oltre ciò che m'hai già detto.

79. FARINATA: degli Uberti; lo trova poi nel cerchio degli eretici; cfr. *Inf.* X, 32 e seg. — TEGGHIAJO: Aldobrandi; lo trova poi nel girone de' Sodomiti; cfr. *Inf.* XVI, 41. *Tegghiajo* è qui bisillabo; gli antichi leggevano *Tegghia'*, e così *prima'* per *primajo*, *Pisto'* per *Pistoja*, ecc.

80. RUSTICUCCI: anche costui lo trova più tardi nel girone dei Sodomiti; cfr. *Inf.* XVI, 44. — ARRIGO: di costui il Poeta sembra essersi poi scordato, non avendone più fatto menzione. Probabilmente, perchè posto qui insieme col Mosca, Oderigo Fifanti, uno degli uccisori di Buondelmonte; cfr. *G. Vill.* V, 38. Altri credono che si parli qui di Arrigo Giandonati. *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. e Petr. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Falso Bocc.*, ecc. non ne dicono nulla, probabilmente perchè nulla ne sapevano. *Cass.*: «De Arigucis.» — *Bocc.*: «Giandonati . . . furono questi cinque onorevoli e famosi cavalieri e cittadini di Firenze.» — *Bene.*: «Istum nunquam nominabit amplius, sed debet tacite poni cum Musca, quia fuit secum in eadem culpa; fuit enim nobilis di Sifantibus.» — *Buti* tace. — *An Fior.*: «Messere Arrigo Giandonati.» — *Serrae.*, *Barg.*, *Dan.* tirano via. — *Land.*: «Fu nobil cavaliere de' Fifanti, famiglia antica et honorata.» — *Tal.*: «Nobilis de Sifant.» — *Vell.*: «Dicono essere stato in Firenze della nobile famiglia

- E gli altri che a ben far poser gl' ingegni,
 82 Dimmi ove sono, e fa' ch' io li conosca;
 Chè gran desio mi stringe di sapere
 Se il ciel gli addolcia o lo inferno gli attosca.»
 85 E quegli: «Ei son tra le anime più nere;
 Diversa colpa giù li grava al fondo.
 Se tanto scendi li potrai vedere.
 88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
 Pregoti che alla mente altrui mi rechi.
 Più non ti dico e più non ti rispondo.»
 91 Gli diritti occhi torse allora in biechi:
 Guardommi un poco, e poi chinò la testa;

de' Fianti, cavaliere magnifico, del quale non si fa più menzione in alcun luogo.» — *Gelli, Cast.*, ecc. non ne dicono nulla. I moderni s'ingegnano d'indovinare. Ma il fatto è, che non sappiamo di quale Arrigo il Poeta abbia voluto far menzione. — Mosca: de' Lambertini; lo trova poi tra i seminatori di discordia nella nona bolgia; cfr. *Inf.* XXVIII, 106.

81. A BEN FAR: è difficile dire, se queste parole, e quel *che fàr si degni* del v. 79, siano da prendersi sul serio o ironicamente dette. Dante chiede se sono in cielo o nell'inferno; con questa domanda egli finge di non sapere se siano beati o dannati. Pare quindi che le sue parole sieno da prendersi sul serio. Alcuni credono infatti che Dante parli sul serio, ma non intenda che d'una bontà meramente civile, non di morale cristiana. Ma perchè allora chiederne notizie a Ciaccio nell'inferno e chiamarli *anime più nere*? Altri intendono queste lodi per una ironia. Ma almeno l'episodio di Farinata (*Inf.* X) non sembra confortare quest'opinione, la quale Bene chiama *penitus falsa*: «quia licet sint damnati propter aliqua vicia enormia, tamen sunt laudabiles et famosi mundo.»

84. ADDOLCIA: consola colle sue dolcezze. — ATTOSCA: amareggia colle sue pene.

85. PIÙ NERE: macchiate da peccati più lordi; più viziosi.

86. DIVERSA COLPA: da quella che è punita in questo cerchio. — AL FONDO: dell'inferno. Il peccato è separazione dell'anima da Dio. Quanto più grave la colpa, e tanto più grande la lontananza. Onde Lucifero è lagggiuso nel punto *al qual si traggon d'ogni parte i pesi*, cioè nel punto che in tutto quanto il creato è il più lontano dalla sede di Dio. Ed i peccatori gli sono più o meno vicini, secondo la gravità delle loro colpe, l'uomo essendo tanto più lontano da Dio, quanto più è scellerato.

87. TANTO: *Bocc.*: «Quanto essi son giusto.»

88. DOLCE: paragonato con quel *mondo amaro* che è l'inferno. *Bocc.*: «Possiam da queste parole comprendere quanto sia l'amaritudine delle pene infernali, quando questa anima chiama questo mondo dolce, nel quale non è cosa alcuna; altro che piena d'angoscia, di tristizia e di miseria.»

89. RECHI: Ciaccio desidera dal Poeta che egli faccia rivivere nel mondo il suo nome. Anche altri dannati, e non i più viziosi e vili, anzi appunto i meno vili desiderano lo stesso (cfr. *Inf.* XIII, 55. XV, 119. XVI, 85, ecc.). Dunque Dante non teneva questo Ciaccio per tanto vile, quantunque egli gli assegni il suo posto tra i golosi. *T. Tasso*: «Privi del vero bene, ne desiderano almeno l'ombra, la quale dagli eletti e da que' che sono nel Purgatorio non è desiderata.»

91. TORSE: i non travolti occhi fece allora travolti; atto di dolore cagionatoli dal pensiero al dolce mondo, alla sua morente fama in esso ed alla sua presente trista condizione.

92. GUARDOMMI: questo sguardo dovea aumentare il suo dolore ricordandogli quanto diversa dalla sua fosse la condizione di chi lo ascoltava. Perciò egli china la testa, nuovo atto di acerbo dolore.

- Cadde con essa a par degli altri ciechi.
- 94 E il duca disse a me: «Più non si desta
Di qua dal suon dell' angelica tromba,
Quando verrà la nimica podèsta
- 97 Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba.»
- 100 Sì trapassammo per sozza mistura
Dell' ombre e della pioggia, a passi lenti
Toccando un poco la vita futura.
- 103 Perch' io dissi: «Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza
O fien minori, o saran sì cocenti?»

93. A PAR: a livello de' suoi compagni di dannazione, cioè a terra. — CIECHI: avendo Ciaccio chinato la testa prima di cadere era di necessità caduto per dinanzi colla faccia nel fango; come egli era caduto, così giacevano pure gli altri (*a par degli altri*): dunque avean tutti il viso volto in giù nel fango: dunque non potevano veder nulla: dunque erano ciechi. In vita questi peccatori non *vottero* alzare li occhi al di sopra della terra, qui essi non *possono* farlo.

v. 94—115. *Condizione dei dannati dopo la risurrezione.* Caduto Ciaccio nel fango, Virgilio dice a Dante, ricordandogli con ciò che è tempo di continuare il viaggio: «Costui non si rialza più sino al dì del giudizio.» Mentre attraversano questo cerchio, Dante chiede se dopo il giudizio finale i tormenti dei dannati resteranno gli stessi, o si aumenteranno, o si faran minori. «Si faranno maggiori», risponde Virgilio, secondo le dottrine scolastiche. Chè «sanctarum animarum felicitas in solis bonis spiritualibus erit; poena vera animarum damnatarum post resurrectionem non solum erit in malis spiritualibus, sed etiam poenas corporeas substinebunt»; THOM. Aq., *Comp. theol.* P. I, cap. 179. Così parlando arrivano là dove si discende al quarto cerchio, sul cui ingresso vedono Pluto, il demonio delle ricchezze.

94. DESTA: non si alza più da giacere.

95. DI QUA: prima. — TROMBA: che chiama i morti al giudizio finale. *Ev. Matt.* XXIV, 31: «Et mittet angelos suos cum tuba et voce magna.» — *I ad Cor.* XV, 52: «In novissima tuba.» *I ad Thessal.* IV, 16: «Ipse Dominus in iussu et in voce archangeli et in tuba Dei descendet de caelo.» — *Elucid.* c. 70: «Angeli crucem ejus ferentes praeibunt, mortuos tuba et voce in occursum ejus excitabunt.

96. PODÈSTA: forma antica e poetica per *podestà*, come *pietà* per *pietà*, ecc.; Cristo nemico ai reprobis, colla possanza di giudice eterno. *Ev. Joh.* V, 27: «Pater potestatem dedit filio et iudicium facere, quia filius hominis est.»

97. TRISTA: rinchiudendo quel corpo che fu causa della loro perdizione. Oppure: «Che chiude un corpo dannato a pena la quale dopo la risurrezione s'aggrava»; *Tom.*

99. QUEL: la sentenza finale di dannazione (*Ev. Matt.* XXV, 41): «Discedite a me maledicti in ignem aeternum qui praeparatus est diabolo et angelis eius.»

101. OMBRE: anche le ombre sono *sozze*, e lo sono doppiamente: lordate da' vizi a cui servirono, e dal fango in cui giacciono.

102. TOCCANDO: discorrendo insieme della vita futura. *Cfr. Conv.* II, 9.

103. ESTI: lat. *isti*, questi; *cfr. Inf.* I, 93. II, 93. IX, 93. XIII, 29. 73 XIV, 132. XXVIII, 62. *Purg.* II, 62. III, 144. IV, 94, ecc.

104. SENTENZA: finale, al dì del giudizio universale.

105. SÌ: come ora sono.

- 106 Ed egli a me: «Ritorna a tua scienza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta
Più senta il bene, e così la doglienza.
- 109 Tutto che questa gente maledetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta.»
- 112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai ch'io non ridico;
Venimmo al punto dove si digrada:
- 115 Quivi trovammo Pluto, il gran nemico.

106. SCIENZA: alla filosofia aristotelica che tu imparandola facesti tua. Secondo la filosofia aristotelica l'anima in corpo più perfetto meglio conosce; in corpo cui alcun organo manchi, manco è l'intendere. Della filosofia intendono tutti i commentatori antichi ed il più dei moderni. Invece *Fanf.*: «Perchè Virgilio dee chiamare *scienza tua*, parlando a Dante, la Filosofia aristotelica? e che cosa poteva avere di autorità la Filosofia aristotelica nel risolvere un dubbio appartenente a dottrina cristiana? *Tua scienza* pertanto mi par da intendersi la Teologia, la quale ben da Virgilio è detta *tua*, non potendo dirla egli pagano *nostra* mai; e bene essa scienza poteva soddisfare la domanda di Dante.» Ma Virgilio non conosceva la teologia cristiana e la sua soluzione del dubbio espresso dal Poeta è accuratamente conforme alla filosofia aristotelica. Inoltre cfr. *Inf.* XI, 80, nel qual luogo Virgilio, parlando dell'Etica di Aristotile dice *la tua Etica*, e *Inf.* XI, 101: *la tua Fisica*.

107. PERFETTA: *Benc.*: «Animae magis cruciabuntur post resurrectionem corporis quia erunt perfectiores ratione compositi, non vera perfectione sed mala et damnosa.» — *Serrav.*: «Anime nunc in Inferno sunt separate a corpore et sunt sine carne: quando isti resurgent, tunc anime erunt conjuncte corporibus, et tunc isti erunt perfectiores quantum ad esse essenziale, quia perfectior est compositio ex anima et corpore, quam anima solum, vel corpus solum; et ideo post resurrectionem, quia isti erunt animalia perfectiora et habebunt complexionem suas, tunc dampnati habebunt et sentient maiorem penam, et salvati maius gaudium.»

108. DOGLIENZA: lat. *dolentia*, dolore, afflizione, angoscia e sim.

111. DI LÀ: «dal suon dell'angelica tromba», cioè dopo il giudizio finale. — DI QUA: prima del giudizio. — ESSERE: in perfezione, cioè in perfezione di tormento, alle pene dell'anima aggiungendosi dopo il gran giudizio quelle del corpo risorto.

112. A TONDO: in circolo, da destra a sinistra. *Tom.*: «Dopo parlato con Ciaccio non andarono per mezzo il cerchio, ma sull'orlo.»

113. PARLANDO: della vita futura.

114. DIGRADA: si discende di grado in grado nel cerchio seguente.

115. PLUTO: Πλούτος e Πλούτων, divinità della mitologia pagana. Distinguevano Plutone Dio de' regni infernali, da Pluto Dio della ricchezza, accennando però coll'omonino la parentela delle due altezze. Dante par li confonda a bello studio ponendo Pluto come capo al cerchio degli avari e de' prodighi. — *An. Sel.*: «Pluto è figurato ad avarizia e cupidità, e, per contrario, prodigo e iscialacquatore; e perciò li tormenta insieme Dante.... E di questo Plutone parla Boezio, che essendo Proserpina, cioè una bellissima donzella, e per la sua bellezza era detta figliuola de la luna, e era chiamata Lucina, e essendo in uno giardino con la madre sua, Plutone si la rapì, e menollasene nello inferno. Orfeo, a cui ella dovia essere isposata, li andò dietro con la sua arpa, ch'era il migliore suonatore del mondo, e tanto dolcemente cantò e sonò ch'ella gli fu renduta a patto, che non si volgesse indietro. La qual cosa, ritornando con letizia, non si potè tenere; onde la donzella rimase, ed è detta la donna dell'inferno.»

— *Ott.*: «Pluton è vocabolo greco, e viene a dire, secondo Isidoro, *Dispiter*, o *Dispater*, il quale altri chiamano Orco, cioè ricevitore di morti: egli è padre di Dite, cioè padre delle ricchezze: appo li Pagani costui fu detto Dio d'Inferno . . . Pluto è Iddio delle mondane ricchezze, figliuolo di Saturno.» — *Bocc.*: «Plutone il quale i latini chiamano *Dispiter*, fu figliuolo di Saturno e di Opis, e nacque ad un medesimo porto con Glauco. E secondochè Lattanzio dice, egli ebbe nome Agelasto; e secondo dice Eusebio in libro *Temporum*, il nome suo fu Aidoneo. Fu costui chiamato dagli antichi re d'inferno, e la sua real città dissero essere chiamata Dite, e la sua moglie dissero essere Proserpina. Leon Pilato diceva essere stato un altro Pluto, figliuolo di Jasonio e di Cerere.» Prima del *Bocc.* nessun Commentatore distinse Pluto da Plutone: tutti non parlano che di un solo. — NEMICO: della pace e felicità dell'uomo. *Ecclesiastes* V, 11: «Saturitas divitis non sinit eum dormire.» — I *ad Timoth.* VI, 9: «Qui volunt divites fieri, incidunt in temptationem et laqueum et desideria multa inutilia et nociva, quae mergunt homines in interitum et perditionem.» — *Lomb.*: «Onde a Pluto stesso, come delle ricchezze distributore, grida Timocreone: *Per te omnia inter homines mala.*» Come nemico della pace si mostra Pluto nelle enigmatiche sue parole che seguono immediatamente.

CANTO SETTIMO.

CERCHIO QUARTO: AVARI E PRODIGHI.

(Voltan pesi col petto e si oltraggiano a vicenda.)

PLUTO. — PENA DEGLI AVARI E PRODIGHI. — LA FORTUNA.

CERCHIO QUINTO: IRACONDI.

(Immersi nelle acque fangose dello Stige.)

«Papè, Satan, papè Satan aleppe,»

v. 1—15. *Pluto, il custode del quarto cerchio.* Ad ogni cerchio trovano un essere mitologico, simbolo del vizio quivi punito. Cerbero sta su i golosi, Pluto su gli avari e prodighi. I demoni custodi de' singoli cerchi si sforzano di impedire il viaggio del Poeta. Pluto lo fa, sfogando la sua rabbia in accenti strani ed inintelligibili. Virgilio gli rammenta il volere supremo, quindi Pluto nell'impotente sua rabbia cade a terra.

1. PAPÈ: dal v. 9 risulta, che queste sono parole espresse dal furore; dai vv. 5, 6 e 10—12 risulta, che lo scopo delle parole è d'intimorire il Poeta. Dal v. 3 sembra doversi inferire che Virgilio intese questo strano linguaggio di Pluto, e se lo intese, ciò vuol dire che è o vuol essere un linguaggio umano qualunque. Di più non ne sappiamo, onde ci contenteremo di registrare qui le opinioni degli antichi e le principali delle tante e tanto svariate interpretazioni moderne. — *Bambgl.*: «Hoc est dicere, o satan, o satan demon, quale mirum et novum est istud quod isti novi hospites huc accidunt.» — *An. Sel.*: «In lingua ebraea, ed è tanto a dire quanto: meraviglia, meraviglia.» — *Jac. Dant.*: «Pape e averbio ammirativo Satan nome proprio dalcuno diavolo cioè dalcuno malle volere Alepe in lingua ebraea e in latina A e altri disero alpha pero sichome principio della scrittura la qualle in se tutto contiene figurativamente qui si dice alepe cioè Idio sicome precipio di tutto l'universo meravigliandosi delle sere del presente autore.» — *Lan.*: «Pape è *interjectio admirationis*; quasi a dire che, quando Pluto vide Dante vivo, chiamoe Satan demonio sotto voce di meravigliarsi e dicendo veh! veh!» — *Ott.*: «Pape è a dire una parte di grammatica, che ha a dimostrare quella affezione dell'animo, che è con stupore, e meravigliarsi; e due volte il disse, per più esprimere quello meravigliarsi: *Satan* è il grande Demonio: *Aleppe* è una dizione,

che ha a dimostrare l'affezione dell'animo quando si duole; sicchè in somma puoi dire, che questo Padre di ricchezze gridasse, maravigliandosi, e chiamandosi, e dolendosi, l'aiutorio del suo maggiore.» — *Petr. Dant.*: «Pluton videndo, auctorem vivum in suo regno, hoc est non mortuum in suo vitio, admirative exclamavit dicens: o Satan o Satan, caput et princeps Daemonum, quid est hoc videre? Nam *papae* interjectio est admirantis: *aleph* vero prima litera est Hebraeorum, et incoepit a Moysae secundum Isidorum, sicut Graecorum *alpha* et Latinorum *a*. Ideo dicitur Deum *alpha* et *omega*, ut in Apocalipsi, idest principium et finis.» — *Cass.*: «*Pape sathan*, idest o *sathan aleppe*, idest, principalis demon noster. Sicut *aleppe* est principalis littera in alphabeto ebraico, quod est hic videre nam *pape* dicitur interjectio admirantis.» — *Bocc.*: «*Pape*: questo vocabolo è *adverbium admirandi*, e perciò quando d'alcuna cosa ci maravigliamo, usiamo questo vocabolo dicendo *pape*: e da questo vocabolo si forma il nome del sommo pontefice, cioè *papa*, l'autorità del quale è tanta, che ne' nostri intelletti genera ammirazione; e non senza cagione, veggendo in uno uomo mortale l'autorità divina, e di tanto signore, quanto è Iddio, il vicariato. E i Greci ancora chiamavano i lor preti *papas*, quasi ammirabili; e ammirabili sono, in quanto possono del pane e del vino consacrare il corpo e il sangue del nostro signor Gesù Cristo; e oltre a ciò, hanno autorità di sciogliere e di legare i peccatori che da loro si confessano dalle lor colpe. . . . *Satan*: Satan e Satanas sono una medesima cosa, ed è nome del principe de' demonj, e suona tanto in latino, o contrario o trasgressore, perciocchè egli è avversario della verità, e nemico delle virtù de' santi uomini; e similmente si può vedere lui essere stato trasgressore; in quanto non istette fermo nella verità nella quale fu creato, ma per superbia trapassò il segno del dovere suo. *Pape Satan*: questa interazione delle medesime parole ha a dimostrare l'ammirazione esser maggiore: e seguita, *aleppe*. *Alep* è la prima lettera dell'alfabeto de' Giudei, la quale egli usano a quello che noi usiamo la prima nostra lettera, cioè *a*; ed è *alep* appo gli Ebrei *adverbium dolentis*; e questo significato dicono avere questa lettera, perciocchè è la prima voce la quale esprime il fanciullo come è nato, a dimostrazione che egli sia venuto in questa vita, la quale è piena di dolore e di miseria. Maravigliasi adunque Plutone, siccome di cosa ancora più non veduta, cioè che alcuno vivo uomo vada per l'inferno; e temendo questo non sia in suo danno, invoca quasi come suo aiutatore il suo maggiore, e acciocchè egli il renda più pronto al suo aiuto si duole, o vogliam dire, seguendo le poetiche dimostrazioni, Plutone ricordandosi, che Teseo con Piritoo vivi discesero in inferno a rapire Proserpina reina di quello, e poi dopo loro Ercole; e questo essere stato in danno e del luogo e degli ufficiali di quello: veggendo l'autore vivo, nè temer de' demonj, ad un'ora si maraviglia e teme, e però *admirative*, e dolendosi, chiama il principe suo.» — *Falso Bocc.*: «Tanto vuoldire *papessa tan* quanto ammirazione coe e diavolo eche quelle simile parole vuoldire *aleppe*. Ella ragione e questa cheholoro cioe ebrei che scrissono laprima lettera siera *aleppe* laseconda eta eigreci iscrissono la prima Alpha. E noi chiamiamo la prima A sicche altro none importa questa parola coe *pluto colla voce chiocca* coe chellavaro nonti parla mai chiaro madoppio o schuro per potere rivocharo le sue parole conogni suo utile evantaggio e rapire erubare impero cheillor quore istasempre atto arapire e rubare.» — *Bew.*: «Figurat quod Pluto videns hominem vivum in regno avariciae, idest non mortuum in vicio avariciae, venientem ad destructionem avariciae, non valens impedire eius iter, miratur, dolet et implorat auxilium alterius. Quod miretur patet, quia dicit: *pape*, quod est adverbium admirantis. Quod doleat patet, cum dicit: *aleph*, quod est adverbium dolentis; cum vero dicit: *sathan*, implorat auxilium alterius; nam *sathan* interpretatur princeps daemoniorum. Dicit ergo: *Pluto cominciò*, supple, clamare et dicere: *aleph*, *sathan sathan*, *pape pape*, idest ah, ah, dyabole, dyabole! quale monstrum est istud quod vivus homo videatur in loco isto! Et nota quod apud hebraeos *aleph* est prima litera alphabeti: Graeci vero dicunt *alpha*; latini *a*, et *ah* aliquando est adverbium dolentis, et tunc debet aspirari, et ita capitur hic. . . . Aliqui tamen dicunt quod *aleph* est vocabulum graecum, et tantum valet, quantum *vide*; et secundum hoc autor videtur dicere quod Pluto

ex admiratione coepit vocare Sathan et dicere: veni et vide rem mirabilem quae raro vel nunquam accidit.» — *Buti*: «Pape è una intergezione greca, che manifesta l'affezione dell'anima, quando si maraviglia: chè sogliono li Latini dire quando si maravigliano: *Oh, oh*, e li Greci *Pape, pape*. Satan, e Satanas, è una medesima cosa, et è lo maggiore diavolo dell'inferno, et interpretasi contrario alla verità. Questo demonio chiamò Pluto, maravigliandosi dello avvenimento di Dante ch'era vivo, quasi dicesse due volte: O Satan, o Satan, e però aggiugne l'altro: *pape Satan aleppe!* Questo è nome ebreo, e chiamasi così la prima lettera del loro alfabeto; cioè A; e per questo vuole dimostrare che Pluto dicesse: Ah! che è voce che significa dolore, e per questo mostra, che si dolesse del discendimento di Dante. E così in questo verso fa tre cose: maravigliasi prima; duolsi secondo, del discendimento di Dante; terzo chiama Satan in aiuto, per impedire Dante; e duplica Satan per dimostrare che in fretta lo chiamasse, quasi dicesse: Oh! Oh! Satan, Satan.» — *An. Fior.*: «È da notare che chiunque l'Auttoe noma il minaccione per farli paura, per tarlo dal suo buono proponimento, perchè vedeano il bene che ne potea seguire: Caron con gli occhi di brascia il minacciò; Cerbero gli mostrò le sanne; Pluto lo spaventa. Dice adunque Pluto gridando: *Pape*, quod est adverbium admirandi; et è vocabolo greco; come che ancora i nostri gramaticchi l'usano; et viene da questo vocabolo *papa*, da *papas* grece quod latine dicitur admiratio. *Papa stupor mundi* etc. *Satan*, idest Satanas. Cristo il chiamò *Satan*. Ora, perchè Pluto il chiama due volte, è da sapere che questo iterare è segno d'effettuoso parlare. *Alep* est interiectio dolentis; et tanto vuol dire quanto *oimè*; et è vocabolo ebraico, et è la loro prima lettera a modo come la nostra è A. Onde ogni fanciullo, com'egli è fuori del corpo della madre comincia a piangere, et piagnendo dice et canta questa lettera. — *Colla voce chioccia*. Gli uomini che hanno un subito accidente, o di paura o di maraviglia, non parlano con voce chiara, volendo subito questa cotale paura o maraviglia manifestare; et però Pluto, chiamando: O Satan *oimè*, dicendo: *questa che maraviglia è*, non lo pronunziò con voce chiara, ma con tremante et roca.» — *Serrav.*: «Pape est adverbium admirantis. O Sathan mirum, mirum, dicit. Replicat Pape Sathan; idest mirum, o Sathanas. *Alep*: Alep est prima litera Alphabeti ebrayci, sicut Alpha greci, A latini, idest est prima litera latini alphabeti; est etiam A adverbium exclamantis, vel dolentis. Succurre, quia venit unus vivus, idest sine vitio avaritiae, in terram et circulum avarorum, qui confundet nos.» — *Barg.*: «Questo è modo di parlare ammirativamente, e con indignazione. Satan è nome del principe de' diavoli, il quale fu invocato qui da Pluto non come da supremo re dell'Inferno, secondo che fingono i poeti, ma come da inferiore a superior dimonio soggetto a Satan. Pape non è altro che una voce, che significa essere ammirazione nella mente di chi la proferisce. *Aleph* si chiama la prima lettera principio; e capo dell'alfabeto ebraico, secondo che *Alfa* è capo del greco, ed *A* del latino; ovvero possiamo dire che *aleppe* sia un modo di parlare indignatamente, secondo che *pape* è modo ammirativo. Perchè le parole di Pluto vengono ad importare, quanto se avesse detto: oh oh Satan! oh oh Satan principe dei diavoli, oh, quasi voglia dire: che cosa è questo ch'io vedo.» — *Land.*: «Pape est interiectio admirantis, cioè è voce, che dimostra maravigliarsi, onde il sommo Pontefice, come cosa maravigliosissima tra' cristiani è chiamato Papa. Adunque è a dire Pape Satan, come a dir, oh Satan, et per dimostrar maggior maraviglia congemina, cioè ripete le parole, dicendo due volte: Pape Satan, Pape Satan; Oh Satan, Oh Satan. Et poi per dimostrar di dolersi dice Aleppe. Perciocchè in Hebreo dicono Aleph, quello che i Greci dicono Alpha, et i Latini A, et perchè si duole usa questa interiectione Ah, . . . però in cambio del nome Latino che è A, tolse l'ebraico *Aleph*, et per far la rima mutò *h* in *p*, et aggiunsevi *e*, onde interpretando tutto il verso diremo: O Satan, O Satan, ah! per le quali interiezioni et voci si dimostra, ch' in un subito cadde in somma maraviglia, et in sommo timore.» — *Tal.*: «Introducitur istum Plutonem, qui videns nostrum autorem, dicit: *Pape Satan*. In quo Pluto miratur, et dolet, et vocat adiutorium. Primo miratur, quia dicit: *Pape*. Dolet, quia dicit *alep*, quod est signum doloris, et est interiectio dolentis. Et petit auxilium,

Cominciò Pluto con la voce chioccia.

E quel savio gentil che tutto seppe,

- 4 Disse per confortarmi: «Non ti nocchia
La tua paura, ché, poder ch' egli abbia,
Non ti torrà lo scender questa roccia.»
7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia

quoniam dicit: *Satan, Satan*, qui interpretatur princeps demoniorum.» — *Vell.*: «Pape in Greco è voce d' ammirazione. . . . *Satan*, cioè *Satanas* è nome Greco attribuito al principe de' Demoni, et significa avversario. . . . *Aleppe* in luogo di *Aleph*, che in Hebreo significa quello che appresso i Latini *Ah*, ed è accento di dolore. . . . Ammirasi adunque *Plutone*, et duolsi insieme della venuta di Dante.» Così in sostanza *Gelli, Dan., Vol., Vent., Lomb., ecc.* I moderni ricorrono alle diverse lingue e antiche e moderne. Secondo gli uni il verso è francese, e va letto: *Paix, paix! Satan, paix, paix! Satan! Allez! paix!* (così *Benvenuto Cellini, Dion., Peraz., ecc.*), oppure: *Pas paix, Satan, pas paix Satan, à l'épée* (così *Scolari, G. Ventura, ecc.*); oppure: *Pas paix Satan, pas paix Satan, allez, pas paix* (Niente pace Satana, niente pace Satana, andate via, niente pace! . . . C. VIGLIECA, *Satana e l'invettiva di Pluto*, Oneglia 1899). Altri vuole che il verso sia dettato in lingua ebraica e valga: *Pa pa Satàn: pa pa Satàn Alèph*, cioè: «Qui, qui Satanasso, qui qui Satanasso — è imperatore» (*GIUS. VENTURI* negli *Studi inediti su D.*, Fir. 1846, p. 34—39), oppure leggendo alquanto diversamente: *Pach pi Satàn, pach pi Satàn halehabèh*, cioè: «Vomita bocca, di Satanasso, vomita, bocca di Satanasso fiamme di fuoco» (*CH. H. SCHIER, Ciel et Enfer*, Dresda 1866). E di nuovo altri affermano che il verso è greco, leggendo: *Παπαί Σαταν, παπαί Σαταν, ἀήπτε*, cioè: «Ah, ah, Satan, ah ah Satan, invito!» (*Olivieri*), oppure *Παπαί! σατάν, παπαί, σατάν!* ἂ ἴ λητε, cioè: «Oh! ribelle, oh! ribelle, ah! vattene via» (*L. MONTI, Interpretazione del verso dantesco Pape Satan*, Vercelli 1894, 2^a ediz., Torino 1896). Secondo altri il verso è dettato nella lingua siriana, ed il senso è: «La porta dell'inferno ha vinto» (*A. SCARAFONI, La lingua di Pluto nella Div. Com.*, Corneto-Tarquini 1895). Per il *ROSSETTI (Comm. anal. I, 379)* le parole di Pluto sono una «miscela di Latino e di Ebraico, con cui il Poeta ha voluto forse dinotare che il capo della chiesa Latina voleva arrogarsi una Teocrazia suprema, fin nel temporale e politico stato, come il capo della chiesa Ebraica», ed il *Papè Satan*, ecc. significa: «Al Papa Satanno, al Papa Satanno principe» (questo impero è sacro: cioè, a lui solo e non ad altri). Per *E. RAVAZZINI (Significato del verso Papè Satan, Reggio-Emilia 1895)* Pluto parla pretto italiano e le sue parole suonano: «Padre Satan, Padre Satan, ale ai piedi!» — Non registriamo altre interpretazioni, chè non si finirebbe mai. Il *MONTI (Postille, p. 64)* scrisse dell'una: «Se questa interpretazione non facesse ridere, farebbe vera pietà.» Forse oggi lo direbbe di cento. Per la straricca letteratura di questo verso cfr. *DE BATINES, I, 716 e seg. BLANC, Versuch I, 73 e seg. FERRAZZI, Man. IV, 159 e seg.; V, 72 e seg.*

2. **CHIOCCIA**: rauca, aspra. Di suono simile a quello che manda la chioccia. Dal verbo *chiocciare* e *crocciare*, lat. *glocire*, franc. *glousser*, ecc. Cfr. *DIEZ, Wört. I³, 124*. Con questa voce il Poeta accenna, che il grido di Pluto consta di accenti naturali, non di parole umane esprimenti logicamente un concetto qualunque.

3. **GENTILE**: cortese, benigno, amorevole e sim.; cfr. *Inf. II, 94. Purg. VIII, 28. XVIII, 82*. Al pagano; ma in tutto il suo Poema Dante non usò mai l'agg. *gentile* nel signif. di *pagano*. — **TUTTO**: dunque anche il senso misterioso di Pluto.

4. **NON TI NOCCIA**: non lasciarti vincere dalla paura.

5. **PODER**: potere; per potente che egli sia, o Per potenza che egli abbia.

6. **TORRÀ**: impedirà. **AL terrà**. — **ROCCIA**: balza scoscesa, rupe, per cui si scende dal terzo giù nel quarto cerchio.

7. **ENFIATA**: gonfia d'ira, agitata da furore. — **LABBIA**: dal lat. *labium*, plur. *labia*, faccia, aspetto; cfr. *Inf. XIV, 67. XIX, 122. Purg. XXIII, 47.*

E disse: «Taci, maledetto lupo;
 Consuma dentro te con la tua rabbia.
 10 Non è senza cagion l'andare al cupo:
 Vuolsi nell'alto là dove Michele
 Fe' la vendetta del superbo strupo.»

8. LUPO: *Bocc.*: «Perciò li chiama lupo, acciocchè s'intenda per lui il vizio dell'avarizia al quale è preposto.» — *Bene.*: «Bene vocat avarum lupum, quia in primo capitulo vocaverat avariciam lupam.» — *Buti.*: «Lo chiamò lupo per dare ad intendere ch'egli è posto per lo demonio dell'avarizia; la quale di sopra cap. primo, chiamò lupa.» — *Ross.*: «È bellissimo quel maledetto Lupo all'urlante demonio che presiede al castigo dell'avarizia. Chi si rammenta della Lupa del primo canto ne vede tosto l'allusione.»

9. DENTRO TE: non isfogar la tua rabbia in mali parole. *Buti.*: «Questo dice perchè l'avarizia è uno ardore che fa l'uomo consumante rabbioso più che il fuoco.»

10. CAGION: senza voler divino. — CUPO: profondo inferno.

11. ALTO: cielo. — MICHELE: dall' ebr. *Michael* = *Chi è come Dio?* Nome di quello dei sette Archangeli che rappresenta il popolo ebreo dinanzi al trono di Dio (cfr. *Daniel*, X, 13, 21. XII, 1. *Ep. Judae* 9).

12. FE': *Apocal.* XII, 7-9: «Et factum est proelium in caelo, Michahel et angeli eius proeliabantur cum dracone: et draco pugnabat et angeli eius, et non valuerunt, neque locus inventus est amplius eorum in caelo. Et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus et satanas, qui seducet universum orbem, proiectus est in terram, et angeli eius cum illo missi sunt.» — STRUPO: metat di *stupro*, propr. Corrompimento di verginità, Atto criminoso del violare una fanciulla; qui fig., conforme al linguaggio biblico per Infedeltà, Ribellione contro Dio, originata dalla superbia. — *Bambgl.*: «Superbia demonis infernalis.» — *An. Sel.*: «Vendetta del malpensato di Lucifer malvagio, il quale per sua superbia volle essere pari a Dio.» — *Jac. Dant.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc. non danno veruna interpretazione. — *Lan.*: «Superbia del demonio.» — *Ott.*: «Dice *superbo strupo*, a denotare che come *strupo* è illicito disfioreamento di vergini, così costui, quanto fu in lui, volle rapire, e disverginare il vergine regno di Dio; mancò solamente la possa al volere.» — *Bocc.*: «Del *superbo strupo*, cioè del Lucifer, il quale come nell' *Apocalisse* si legge, fu da questo angelo (Michele) cacciato di paradiso, insieme co' suoi seguaci. E chiamalo *strupo*, quasi violatore col suo superbo pensiero della divina potenza, alla quale mai più non era stato chi violenza avesse voluto fare; perchè pare lui con la sua superbia quello nella deità aver tentato, che nelle vergini tentano gli strupatori.» — *Bene.*: «Autor appellat *stuprum* elationem sive violentiam quam Lucifer facere voluit, quia *stuprum* est deforatio alienae virginis, incorruptae, ita iste, quantum in ipse fuit, voluit violare alienam lucem et gloriam incorruptibilem, quia voluit fieri similis altissimo. Nota etiam quod debuisset dicere *strupo* sine *r* in principio et cum *r* in fine, sed contrarium fecit, quia sic vulgariter profertur, et propter consonantiam Rhythmi.» — *Buti.*: «Del *superbo strupo*, cioè del Lucifer superbo che commise strupo contro a Dio, volendosi assomigliare al Figliuolo di Dio.» — *An. Fior.*: «Chiamalo *strupo*, però che qualunque sforza una vergine è detto questo peccato strupo; così Lucifer volle sforzare e ledere la deità del cielo, la quale è incorrotta et immacolata.» — *Serrac.*: «Dicitur *stuprum* quando currumpitur virgo etc. ad alio quam a marito. Sic diaboli voluerunt corrumpere gloriam celestem, que ante nunquam fuerat violata.» — *Barg.*: «Propriamente *strupo* è peccato che si commette con fanciulla vergine, levandole il fiore della virginità sua; onde per similitudine chiama qui strupo il peccato di Lucifer, il quale volle deibare ed usurparsi la inaccessibile gloria, et incomprendibile maestà divina.» — *Lan.*: «*Strupo* significa ogni concubito violento, et massime nella vergine;

- 13 Quali dal vento le gonfiate vele
Caggion avvolte, poi che l'alber fiacca:
Tal cadde a terra la fiera crudele.
- 16 Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa
Che il mal dell'universo tutto insacca.

ma qui lo pone per la superbia violenta di Lucifero, la quale volle violare l'incorrotta divina luce; et pone *strupo* in luogo di *stupro* per cagione della rima.» — Così in sostanza quasi tutti i commentatori successivi. Alcuni pochi si avvisano invece che *strupo* sia voce originata dal celtico e significhi *truppa, esercito, adunanza d'uomini* e simili, onde la frase dantesca avrebbe il senso, che Michele si vendicò non del solo Lucifero, ma di tutta la superba schiera degli angeli ribelli. E potrebbe stare. Ma *far la vendetta d'una moltitudine* non pare che regga, e di *strupo* in tale signifi- non si hanno esempi. Altri derivano la voce dal basso lat. *stropus* = un branco di pecore. Il diavolo ed i suoi angeli un *branco di pecore*? E un *superbo* branco di pecore?

13. VELE: cfr. VIRG., *Aen.* III, 357: «Tumidoque inflatur carbasus Austro.»

14. FIACCA: neutr. si rompe, si spezza. A^o: poi che il vento lo rompe. Cfr. LUCAN., *Phars.* I, 500: «Fractaque veliferi sonuerunt pondera mali.» — L. VENT., *Sim.* 370: «Le vele gonfiate dal vento danno idea dell'ira orgogliosa di Pluto. Se l'albero maestro, cui sono raccomandate, a un tratto si fiacca, cascano giù d'un colpo ravviluppate; e così Pluto cade a terra domo e quasi raggomitolato: quelle, rese ormai inutili; questi, non più temibile.»

15. FIERA: Pluta; lo chiama *fiera*, avendolo poc' anzi chiamato *maledetto lupo*.

v. 16-36. AVARI E PRODIGHI. Giungono al quarto cerchio. Qui trovano una gran moltitudine di anime, le quali, in due opposte schiere, voltano pesi col petto, si cozzano contro, s'oltraggiano e gridano altercando. Gran parte fùr Papi e Cardinali e chierici, e persone dotte, ma non si riconoscono più. In questo cerchio i peccatori sono distribuiti secondo il principio che «ciascuna virtù ha due nemici collaterali, cioè vizj, uno in troppo e un altro in poco» (Conv. IV, 17). I massi rotolati ricordano le gran somme di denaro che gli avari ammassarono e conservarono troppo gelosamente, e i prodighi sperperarono. Credettero di farsi un nome, gli uni colle loro ricchezze, gli altri colla loro liberalità, ed invece si resero non conoscibili a segno, che non un solo è nominato.

16. LACCA: voce antiquata e di etimol. incerta: il Muratori la trae dal ted. ant. *lahhâ*, Piccola palude, Pozzanghera; più vicino sarebbe il gr. *λάκκος*, Fossa, Cisterna. Al. diversamente. *Buti*: «Nella quarta china, o scesa, o lama; cioè nel quarto cerchio.» — *Gelli*: «Rovina, detta così da *labo*, verbo lat. che significa Rovinare.» — *Borghini*: «LACCA è propriamente *Una parte del corpo*, o *Fianco*, o *Coscia* (voce antica o francese ch'ella si sia), e ci è ancora rimasto *Lacchetta di castrone*; e *Lacchetta* chiamano per la simiglianza *mestole o altro strumento da dare alla palla*. Or che i monti si chiamino, e le scese, e le salite co' medesimi nomi de' membri umani, è cosa troppo chiara; e ne è pieno questo scrittore e tutti gli altri, che *capo, spalle, collo, piede, lacca, braccia*, diconsi tutto il giorno.» — *Ross.*: «LACCA, secondo il Glossario del Du Fresne, e l'*Amaltea* del Laurenti, nel basso lat. valea *Cavità*; derivato forse da *Lacus*, da che *Laccari*, scavatori di fosse; onde Dante chiama *lacca* questo cerchio per significare ch'era tutto consunto e cavato, a cagione dello stropiccio di gravissimi sassi che vi vengono intorno perennemente rotolati.»

17. PRENDENDO: co' passi = inoltrandoci viepiù giù per la ripa infernale. — DOLENTE; piena di dolori. — RIPA: chiama così tutto il balzo dell'inferno.

18. IL MAL: nel senso morale = le colpe, le scelleratezze. — TUTTO:

- 19 Ah! giustizia di Dio! tante chi stipa
Nuove travaglie e pene quante io viddi!
E perché nostra colpa sì ne scipa?
- 22 Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s'intoppa:
Così convien che qui la gente riddi.
- 25 Qui vid'io gente più che altrove troppa,
E d'una parte e d'altra, con grand'urli
Voltando pesi per forza di poppa.
- 28 Percotevansi incontro, e poscia pur li

poichè l'inferno è destinato a tutti gli operatori d'iniquità. — DELL'UNIVERSO: e non solo della terra. Anche gli angeli che furono ribelli a Dio vi si ritrovano. — INSACCA: mette dentro a sè, come in un sacco, contiene.

19. STIPA: dal lat. *stipare*, quì fig. per Accumula, Ammonticchia. — Chi, se non tu, divina giustizia, ammucchia laggiù tante nuove travaglie e pene, cioè tanti tormenti e tante noie, quante io ne vidi.

20. NUOVE: quì nel signif. del lat. *novus*, per Inaudite, Non più vedute, e sim. — VIDI: vidi, forma regolare antica. *Da Siena*: «Da *Videre* venne *vidi* alla latina; ma come anche il presente aveva antic. *vido, vidi, vide*, ecc., a fine d'evitar l'equivoco, s'aggiunse al passato un *d*, sicchè *vidi*, divenne *viddi*. Così da *Vedere* venne *veddi*, per distinguersi da *vedi* seconda del pres. indic. Oggi può star bene *vidi*, nè ci è timore che venga scambiato con la predetta persona del dimostrativo, la quale non è più *vidi*, ma *vedi*. Ma notisi che le son due voci tolte dallo stesso verbo, in due diversi modi configurato.»

21. SCIPA: dal lat. *sipare*, Strazia, Lacera, Malmena. *Tom.*: «Perchè siamo noi tanto stoltamente rei e cupidi di rovinoso guadagno? Lo stipar delle pene si contrappono all'ammucchiare dell'oro; e lo sciupo che fa la colpa alle ricchezze avere da' prodighi sciupate.»

22. L'ONDA: che viene dal Mare Jonio. — LÀ: nel Faro di Messina. — CARIDDI: lat. *Charibdis*, voragine nel Faro di Messina, incontro a Scilla; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 450 e seg., 558; VII, 302. *Culex*, 331.

23. CON QUELLA: che va dal Tirreno.

24. RIDDI: faccia la ridda; giri a tondo. *Ridda* dal vb. *riddare*, danzare in giro, derivato dal ted. ant. *ga-ridan*, ted. med. *riden* = volgere. *Bocc.*: «Balli, e volgendo come i ballatori in cerchio vengano impetuosamente a percuotersi.» — *Buti*: «Vada a modo di ridda e ballo intorno al cerchio, infino a' due punti ove si scontrano insieme, e percuotonsi l'uno con l'altro.» — *Barg.*: «Vada intorno in circuito a modo che una ridda, a modo di un ballo, intendiamo non ambedue ad un movimento, ma una contro l'altra percuotendosi e frangendosi.» — *Avari e prodighi* si scontrano in questo cerchio e si urtano, come nello stretto di Sicilia fanno le onde che vengono le une dal Jonio e dal Tirreno le altre, le quali, spinte da venti opposti, si scontrano e si spezzano.

25. PIÙ: l'avarizia ed il suo contrario sono i vizi più diffusi nel mondo. Più che altrove, essendo l'avarizia l'antica lupa, «Che più che tutte l'altre bestie ha preda»; *Purg.* XX, 11. — TROPPIA: numerosa, molta; da *ultra opus* = più che non fa mestieri.

26. D'UNA PARTE. AVARI. — D'ALTRA: prodighi.

27. PESI: le ricchezze accumulate e sciupate. — POPPA: quì per petto in generale. Voltano i pesi col petto, non colle braccia, essendo il petto il ricettacolo del cuore, che agognò tanto le ricchezze.

28. INCONTRO: quando le due schiere, degli avari a sinistra, e dei prodighi a destra s'incontravano. — PUR LI: sul punto medesimo dello scontro. La pronunzia *pur li* (invece di *pur lì*) è licenza poetica comune ai poeti. Licenza consimile *Inf.* XXX, 87.

- Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: «Perché tieni?» e: «Perché burli?»
- 31 Così tornavan per lo cerchio tetro,
Da ogni mano all'opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro.
- 34 Poi si volgea ciascun, quando era giunto
Per lo suo mezzo cerchio, all'altra giostra.
Ed io ch'avea lo cor quasi compunto,
- 37 Dissi: «Maestro mio, or mi dimostra
Che gente è questa, e se tutti fûr cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra.»
- 40 Ed egli a me: «Tutti quanti fûr guerci

29. VOLTANDO: forse gli stessi pesi che avevano voltati sin qui; più probabilmente gli uni i pesi degli altri, gli avari quelli dei prodighi e viceversa. I beni di questo mondo, figurati nei pesi, girano continuamente; dalle mani del prodigo vanno in quelle dell'avaro, e dalle mani dell'avaro in quelle del prodigo.

30. TIENI: ricusi di dare, di spendere. Tali rimproveri fanno i prodighi agli avari. — BURLI: getti via, scialacqui. *Bamagl.*: «Quia deicis et dispergis hoc est quia fuisti dispensor et dissipator bonorum tuorum.» — *Lan.*: «Perchè burli, cioè perchè gittasti lo tuo inordinatamente.» — *Bocc.*: «Getti via.» — *Buti*: «Perchè getti le ricchezze.» — *Benv.*: «Burli, idest proicis, et est vulgare lombardum.» — *Land.*: «Burli, cioè bui; Buiare in lingua Aretina significa gettare.» — *Vell.*: «Burlare si è voltar e muovere et vien da *burella*, la qual in lingua Lombarda è una palla di legno, che usano ad alcuni giuochi, et soglionla legare alle parti di dietro della scimmia, acciò che tirandosela dietro non possa fuggire, onde è nato un suo proverbio, quando vogliono significare che due persone si seguano et vanno sempre l'una con l'altra, che dove va la scimmia va ancora la burella. Adunque, sì come la burella burla di mano di chi la lascia andare, così fanno senza alcun ritegno le facultà di mano del prodigo, et tanto vien a dire *perchè burli*, quanto perchè getti et spendi male.» Cfr. NANNUCCI, *Verbi*, 610. FANFANI, *Borghini*, marzo 1865, p. 160. BLANC, *Versuch*, I, 77.

31. TOMAVAN: andavano attorno, giravano.

32. MANO: parte; i prodighi dalla destra, gli avari dalla sinistra dei due Poeti; cfr. v. 39.

33. ANCHE: di nuovo, nel medesimo modo. — METRO: il *Perchè tieni?* e *Perchè burli?*

35. GIOSTRA: incontro, urto nel punto opposto. Il gran cerchio è occupato l'una metà dagli avari, l'altra dai prodighi; e stando in continuo moto non possono però mai questi passare nel mezzo cerchio di quelli, o viceversa. S'incontrano nei due punti del cerchio, s'ingiurano, e gli avari voltan faccia, rotolando i pesi rotolati sino a quel punto dai prodighi, e questi voltan faccia, rotolando i pesi sino a quel punto rotolati da quelli. Onde i pesi sono in un eterno movimento circolare e passano in eterno dagli uni agli altri.

36. COMPUNTO: profondamente afflitto, turbato; o forse tormentato di curiosità, non avendo ancora riconosciuto che questi erano gli avari ed i prodighi.

38. GENTE: classe, o genere di peccatori. — CHERCI: plur. di *cherco*, sincope di *cherico*, lat. *clericus*, Persona ecclesiastica, sacerdote così secolare come regolare; cfr. v. 46. *Inf.* XV, 106. XVIII, 117.

39. CHERCUTI: sincope di *chericuti*, tonsurati, che hanno o portano cherica. — ALLA SINISTRA: gli avari.

40. TUTTI: avari e prodighi. — GUERCI: stravolti della mente, non avendo riconosciuto il vero valore dei beni della terra, nè l'uso da farne.

- Si della mente in la vita primaja,
 Che con misura nullo spendio férci.
- 43 Assai la voce lor chiaro l'abbaja
 Quando vengono ai duo punti del cerchio,
 Ove colpa contraria li dispaja.
- 46 Questi fûr cherci, che non han coperchio
 Piloso al capo, e papi e cardinali,
 In cui usa avarizia il suo soperchio.»
- 49 Ed io: «Maestro, tra questi cotali
 Dove' io ben riconoscere alcuni
 Che fûro immondi di cotesti mali.»
- 52 Ed egli a me: «Vano pensiero aduni;
 La sconoscente vita che i' fe' sozzi,
 Ad ogni conoscenza or li fa bruni.
- 55 In eterno verranno agli duo cozzi;
 Questi risurgeranno del sepulcro
 Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.

Guercio, dal lat. barb. *guelcus*, e questo probabilmente dal ted. ant. *tuer*, o *dcerch*, provenz. *guer*, propriam. Che ha la guardatura torta per difetto dei nervi dell'occhio, Che patisce di strabismo. Qui è usato figuratamente.

41. PRIMAJA: primiera terrestre.

42. SPENDIO: dispendio. — FÈRCI: ci fecero, cioè nella *vita primaja*, o terrestre, avendo speso gli uni troppo parcamente, gli altri soverchiamente.

43. LA VOCE: i rimproveri che vicendevolmente si van facendo. — ABBAJA: lo manifesta, quando dicono: *Perchè tieni? Perchè burli?* Usa questa voce perchè questi tristi urlano come cani.

44. AI DUO PUNTI: a' due capi del diametro. Cfr. v. 31—35.

45. COLPA CONTRARIA: gli uni avendo speso troppo, gli altri troppo poco. La colpa è *diversa*, perciò ha ogni classe il suo mezzo cerchio; ma la colpa loro è tuttavia *affine*, e per questo sono messi alla medesima pena e nel medesimo cerchio. — DISPAJA: li divide gli uni dagli altri.

46. QUESTI: che tu vedi a sinistra col capo raso. — COPERCHIO: capelli; hanno il capo raso, avendo preso la tonsura.

48. SOPERCHIO: eccesso. L'avarizia nei papi e cardinali è eccessiva, e supera quella di altri; cfr. c. XIX, 112 e seg.

49. TRA QUESTI: cherici, papi e cardinali.

52. ADUNI: accogli nella tua mente.

53. SCONOSCENTE: priva di conoscenza, dissennata. Questi cotali non riconobbero nè il vero fine della vita terrestre, nè il vero uso dei beni del mondo. Altri spiegano: Vita ignobile ed oscura; ma non pare ammissibile che il Poeta chiamasse *oscura* la vita di papi e cardinali. — P: li, come *Inf. V*, 78 ed altrove. Cfr. *Z. F.*, 45 e seg. *FANF.*, *Stud.*, 149. — Sozzi: lordati del vizio di avarizia o di prodigalità. Il vizio è la conseguenza della loro cecità.

54. BRUNI: oscuri, sicchè è impossibile di riconoscerli. Credettero in vita, gli uni ammassando ricchezze, gli altri spendendo largamente, di rendersi celebri nel mondo, ed invece si resero tali, che niuno li conosce ed il lor nome è perduto. *Sconosciuti* in vita, *sconosciuti* morti.

55. COZZI: a cozzare insieme ed a rimproverarsi ne' due punti del cerchio.

56. QUESTI: gli avari. — SEPULCRO: forma usata anticamente anche in prosa per Sepolcro.

57. COL PUGNO CHIUSO: Al. Co' PUGNI CHIUSI; segno di avarizia. *Diod. Sicul.*: «Sinistra compressis digitis tenacitatem atque avaritiam significat.»

- 58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
 Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
 Qual ella sia, parole non ci appulcro.
- 61 Or puoi, figliuol, veder la corte buffa
 De' ben' che son commessi alla fortuna
 Per che l'umana gente si rabuffa.
- 64 Ché tutto l'oro ch'è sotto la luna
 E che già fu, di queste anime stanche
 Non potrebbe farne posar una.»

— E QUESTI: prodighi. — MOZZI: per avere, secondo un proverbio italiano, *dissipato sino a' capelli*. Avari e prodighi risurgeranno dal sepolcro, come vi discessero; cfr. *Purg.* XXII, 46.

58. PULCRO: bello; il cielo. Il falso uso che fecero de' beni terrestri li ha esclusi dal cielo e precipitati in questo cerchio dell'inferno.

59. ZUFFA: dei *duo cozzi* e dei vicendevoli rimproveri ai due oppositi punti del cerchio.

60. APPULCRO: abbello, aggiungo ornamento; non lo descrivo con belle parole; tu stesso lo vedi. Cfr. *Z. F.*, 47 e seg. *FANF., Stud.*, 150 e seg.

61. BUFFA: voce fatta per onomatopea, probabilmente dal suono *buf*, che in varie lingue è usato come interiezione e significa soffio o colpo, due concetti che si toccano, come in *buffo* o colpo di vento e nel franc. *souffler*, soffiare e *soufflet*, schiaffo; propr. Soffio impetuoso o Folata di vento; qui fig. per Vanità, Instabilità, come di un soffio di vento. I primitivi comment. non danno veruna spiegazione, mentre gli altri non vanno d'accordo. *Ott.*: «Or vedi come è corta la bugia, che'n sè hanno li beni temporali.» — *Cass.*: «Brevevanitatem.» Così pure *Ben.* ed altri. — *Buti*: «La corta buffa, cioè la breve derisione: e può dire, l'accorta buffa, cioè la manifesta derisione.» — *An Fior.*: «Tu puoi vedere di quanta potenza sieno i beni temporali.» — *Serrav.*: «Buffam, idest vanitatem.» — *Barg.*: «Il breve soffio.» — *Cast.*: «Perchè i beni della fortuna non sono altro che beni falsi e brevi gli chiama *corta buffa*, cioè inganno corto. Si può ancora dire *buffa* cioè fiato e soffio, significando propriamente così buffa, essendo le ricchezze come un vento senza sodezza e durata e brevemente senza vigore.» Alcuni, invocando il passo *Inf.* XXII, 133, spiegano: giuoco, burla, scherzo. La voce ha ambedue i significati. Ma qui non si tratta di un giuoco, anzi di cosa ben seria. *Da Siena*: «Or puoi vedere quanto breve duri l'aura della fortuna, onde si gonfiano i petti umani.»

63. PER CHE: per amor dei quali beni. — RABUFFA: si azzuffa insieme, si accapiglia. *Bocc.*: «Il significato di questo vocabolo *rabbuffa*, par ch'importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, siccome è l'essersi l'uno uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia, i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta; e però ne vuole l'autore in queste parole dimostrare le quistioni, i piati, le guerre e molte altre male venture, le quale tutto il dì gli uomini hanno insieme per gli crediti, per l'eredità, per le occupazioni, e per i mal regolati desiderj.» — *Buti*: «Si *rabbuffa*, cioè si percuotono li uomini del mondo insieme ingiuriando, scacciando, battendo, et uccidendo l'uno l'altro.»

64. SOTTO: sulla terra.

65. FU: il tempo ed i casi avendone sottratto molto all'uso degli uomini. Tutte quante le ricchezze del mondo non gioverebbero a procurare un po' di riposo ad una sola di queste misere anime. Forse si allude alle smanie ed inquietudini che i beni terrestri recano seco. *Ecclesiastes* II, 26: «Peccatori dedit Deus afflictionem, et curam superfluum, ut addat, et congregat, et tradat ei qui placuit Deo: sed et hoc vanitas est, et cassa sollicitudo mentis.»

66. POTEREBBE: inflessione regolare da *potere*, siccome da *temere*, *temerebbe*.

- 67 «Maestro» diss'io lui, «or mi di' anche:
Questa fortuna di che tu mi tocche,
Che è, che i ben' del mondo ha sì tra branche?»
- 70 E quegli a me: «O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che vi offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbrocche.
- 73 Colui lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,

v. 67—96. *La Fortuna*. Avendo Virgilio accennato alla Fortuna, Dante lo prega di dirgli, onde avvenga che essa tiene i beni del mondo in sua balla. Per bocca di Virgilio egli ritratte quindi una opinione da lui espressa nel *Convivio*, dove aveva detto (IV, 11) dei beni di questo mondo: «che la loro imperfezione primamente si può notare nella indiscrezione del loro avvenimento, nel quale nulla distributiva giustizia risplende, ma tutta iniquità quasi sempre.» La Fortuna è anzi una intelligenza celeste, ordinata da Dio al governo delle sorti umane; essa distribuisce i beni terrestri giustamente, secondo il volere del Supremo, e, beata, non bada alle accuse e bestemmie che gli uomini le lanciano contro! *Franciosi*: «Siccome nella protasi è detto che Dio ha preposto una intelligenza motrice, o della intelligenze motrici, a tutti i cieli, colla legge di muoverli perpetuamente in circolo, così nell'apodossi deve intendersi che similmente egli abbia dato in potere di una intelligenza i varj beni di quaggiù siffattamente, che distribuendoli fra le genti debba far loro percorrere un giro perpetuo; cioè, da prima farle più e più progredire nell'acquisto di quei beni, finchè arrivino al culmine della terrena prosperità, e poi dar volta, e di infortunio in infortunio ritornare alla primitiva miseria e squallore, e così sempre.» Sopra questi versi cfr. LELIO BONSI nelle *Prose Fiorentine*, Firenze 1727, II, I, p. 91—120. B. BUONROMEL, *Discorso della Fortuna*, Fir. 1572. SALVINI, *Discorsi Accadem.*, Fir. 1725, I, 97 e seg.

67. LUI: a lui. — MI DI': dimmi.

68. TOCCHÉ: tocchi; della quale fai menzione.

69. CHE È: è qui il lat. *quod est* = perchè mai; onde è che. — TRA BRANCHE: in suo potere. *Tom.*: «Branche; parola di spregio. Onde Virgilio lo riprende, e dimostra che la fortuna è spirito celeste ministro di Dio.»

70. CREATURE: *Buti*: «Drizza qui lo sermone a tutti gli uomini.» — SCIOCCHÉ: poichè v'immaginate i beni terrestri essere nella potestà della Fortuna come suoi, mentre ella ne è soltanto ministra in distribuirli.

72. SENTENZA: ragionamento. — IMBOCCHÉ: riceva, accogla dentro di te, faccia propria; da *imboccare*, e questa dal lat. *in e bucca*, che vale Alimentare altrui, mettendogli il cibo in bocca. Senso: Vogliò che tu ricevi la mia sentenza come il fanciullo riceve il cibo quando è imboccato. Dante chiama spesso figuratamente cibo la scienza.

73. COLUI: Dio, la cui sapienza sormonta ogni cosa. — SAVERE: per *Sapere*, come usavano sovente gli scrittori antichi. — TUTTO: conoscendo non solo tutte quelle cose che hanno una esistenza reale, ma eziandio tutte quelle che hanno semplicemente un'esistenza ideale e possibile. *Psal.* CXLVI, 5: «Magnus Dominus noster, et magna virtus eius: et sapientiae eius non est numerus.»

74. DIÈ: prepose a ciascun cielo un coro di intelligenze motrici. *Conv.* II, 5: «Li movitori de' cieli sono substance separate da materia, cioè intelligenze, le quali la volgare gente chiama angeli.» Cfr. *Conv.* II, 6. *Parad.* VIII, 34 e seg. XXVIII, 75 e seg. Il Poeta allude alla simultanea creazione dei cieli e degli angeli, insegnata dalla scuola tomistica.

75. OGNI PARTE: del cielo immateriale, ossia ognuno dei novi cori angelici. — AD OGNI PARTE: del cielo materiale, ossia delle nove sfere celesti. *Pass.*: «Ambedue gli emisferi di ciascun cielo, girando, si fanno vedere successivamente ad ambedue i corrispondenti emisferi terrestri.»

- 76 Distribuendo ugualmente la luce:
 Similmente agli splendor' mondani
 Ordinò general ministra e duce,
 79 Che permutasse a tempo li ben' vani
 Di gente in gente e d' uno in altro sangue,
 Oltre la difension de' senni umani.
 82 Perché una gente impera e l' altra langue,
 Seguendo lo giudicio di costei,
 Che è occulto come in erba l' angue.
 85 Vostro saver non ha contrasto a lei;
 Ella provvede, giudica e persegue
 Suo regno, come il loro gli altri dei,
 88 Le sue permutazion' non hanno triegue:
 Necessità la fa esser veloce:
 Sì spesso vien chi vicenda consegue.

76. DISTRIBUENDO: ogni parte del cielo immateriale. *Andr.*: «Distribuendo esso Iddio la sua luce con egual proporzione a' nove cori degli Angeli e alle nove sfere celesti; cioè maggior luce alla più vicina delle sfere, ugualmente che al più vicino degli angelici cori; cfr. *Parad.* XXVIII, 76 e seg.

77. SPLENDOR': di ricchezze, di onori, di bellezza, di forza, di capacità, di potere, di gloria, di fama, ecc.

78. MINISTRA: la Fortuna, intelligenza angelica, amministratrice generale degli *splendor' mondani*.

79. A TEMPO: di quando in quando, secondo il proprio giudizio; cfr. v. 86. — VANI: beni mondani.

80. DI GENTI: di nazione in nazione. — SANGUE: di famiglia in famiglia.

81. OLTRE: senza che forza od ingegno umano possa opporvisi.

82. PERCHÉ: onde, per lo che. — L' ALTRA: AL ED ALTRA. — LANGUE: oppressa, soggetta.

84. CHE È: AL. CHED È, per riguardo all' elisione, della quale del resto gli antichi non si curarono molto. — OCCULTO: LUCRET., *Res Nat.*, V, 1224 e seg.: «Res humanas vis abdita quaedam Obterit.» — ANGUE: serpente; VIRG., *Ecolg.* III, 92 e seg.: «Qui legitis flores et humi nascentia fraga, Frigidus (o pueri, fugite hinc) latet anguis in herba.»

85. NON HA: non può contrastare; *ad Rom.* IX, 19: «Voluntati eius quis resistit.» — CONTRASTO: ostacolo.

86. PERSEQUE: eseguisce nel regno suo ciò che ha provveduto e giudicato. *Buti*: «Provvede, cioè col suo sapere pensa e discerne; giudica, come ha provveduto, e prosegue, cioè mette in esecuzione.»

87. DEI: intelligenze. *Conv.* II, 5: «Intelligenze, le quali la volgare gente chiama Angeli . . . e chiamale Plato *Idee*, che tanto è a dire, quanto forme e nature universali. Li Gentili le chiamavano Dei e Dee, avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle, come Plato: e adoravano le loro immagini, e facevano loro grandissimi templi.»

88. PERMUTAZION': grandi mutamenti, passaggio de' beni terrestri da uno ad un altro. — TRIEGUE: riposo, cessazione, intermittenza. Non possono patteggiare, non entrano in accordi con gli uomini, come si fa tra due campi nemici per sospendere le ostilità.

89. NECESSITÀ: volere divino; HORAT., *Od.* I, 35, 17: «Te semper anteit saeva Necessitas.» La Fortuna è veloce, dovendo tener dietro alla Necessità che le corre innanzi. Ai Gentili Necessità è l' inesorabile Fato, al Nostro essa è la personificazione dell' immutabile volere di Dio.

90. SÌ: per tal motivo. — VIEN: avviene. — VICENDA: mutazione di stato. *Tom.*: «Sono tanti che devono passare alla volta loro che poco

- 91 Quest' è colei ch' è tanto posta in croce
 Pur da color' che le dovrian dar lode,
 Dandole biasmo a torto e mala voce.
- 94 Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
 Con l' altre prime creature lieta
 Volve sua spera, e beata si gode.
- 97 Or discendiamo omai a maggior pièta.
 Già ogni stella cade, che saliva
 Quando mi mossi; e il troppo star si vieta.»
- 100 Noi ricidemmo il cerchio all' altra riva
 Sovra una fonte, che bolle e riversa
 Per un fossato che da lei diriva.
- 103 L' acqua era buja molto più che persa:

spazio resta a ciascheduno.» — I pagani avevano *due* fortune: l' una prospera, l' altra avversa; Dante ne conosce *una sola*, ministra de' beni terrestri.

91. POSTA: svillaneggiata e bestemmiata.

92. PUR: anche. — COLOR': dagli uomini, che esperimentano le sue permutazioni. — DAR LODE: perchè inesorabilmente giusta.

93. MALA VOCE: chiamandola cieca, ingiusta, ecc. *Buti*: «Li uomini felici ingiustamente si lamentano della fortuna in due modi; prima quando durante la felicità, non vanno loro tutte le cose prospere come vorrebbero; l' altro modo è quando la felicità al tutto si muta, e ragionevolmente non si dovrebbero lamentare della fortuna: imperò che si dovrebbero lodare che hanno ricevuto grazia da lei più, che coloro che hanno avuto meno felicità di loro, o che non hanno avuto punto; benchè non può essere che l' uomo non abbia qualche parte di questi beni mondani.»

94. S' È: è, sen vive. — NON ODE: non se ne cura. L' ingiustizia umana non può turbare la beatitudine celeste. *Psal. II, 4*: «Qui habitat in caelis iridebit eos: et Dominus subsannabit eos.»

95. CREATURE: intelligenze, angeli, creati contemporaneamente coi cieli, dunque *prime* creature.

96. SUA: de' beni terrestri, a lei affidata da Dio.

v. 97-108. *Discesa al quinto cerchio*. È passata la metà della notte ed incomincia il secondo giorno dell' azione del Poema. Arrivano alla palude Stige, regione degl' iracondi.

97. A MAGGIOR: in più miserabile luogo, ove sono maggiori tormenti, il cui aspetto è più affannoso e compassionevole.

99. MI MOSSI: *Inf. I, 136* e *II, 1*. Sin qui il viaggio è durato sei ore. — SI VIETA: Enea non istette più che una notte nell' inferno; anche ai due Poeti non era conceduto di rimanervi più lungo tempo. — *Lomb.*: «Allude all' insegnamento degli Ascetici, che nella considerazione de' vizj non si fermi la mente di soverchio, ma solo quanto basta a conoscere la bruttezza loro e pernizie.» — *Ross.*: «Virgilio nel rammentare il cammino degli astri vuol significare che quantunque Dante fosse nel regno dell' eternità, pure per lui ch' era vivo il tempo scorrea. E più d' una volta farà ciò, e sempre con questa arcaica intenzione. In fatti nel Purgatorio si vedranno sempre il sole, o le stelle; perchè il Purgatorio non è *luogo eterno*, come l' Inferno ove l' aere è senza stelle; ma è luogo che dovrà finire.»

100. RICIDEMMO: attraversammo il quarto cerchio infino alla ripa che chiudeva il quinto, e pervenimmo *sopra un fonte*, ecc.

101. RIVERSA: trabocca le sue acque; si versa o volge giù per un fossato, il quale è fatto da essa fonte. Sulla origine di questo e degli altri fiumi infernali, cfr. *Inf. XIV, 112, 138*.

102. FOSSATO: piccolo torrente. *Pass.*: «Per un canale che con lo scorrer delle sue acque ella stessa si scava.»

103. PIÙ: *Bocc.*: «Se questa acqua era più oscura che il color perso, seguita che ella dovea esser nerissima. — *PERSA: Conv. IV, 20*: «Il perso

E noi, in compagnia dell' onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.
106 Una palude fa, che ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piaggie grige.

è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina.»

104. IN COMPAGNIA: lungo le onde *bige*, cioè oscure; dietro alla corrente.

105. GIÙ: nel quinto cerchio. — DIVERSA: strana, orrida; cfr. *Inf.* VI, 13. Nell' inferno i due Poeti divertono sempre a sinistra.

106. PALUDE: VIRG., *Aen.* VI, 323 e seg.: «Cocyti stagna alta videt Stygiamque paludem, Di cuius iurare timent et fallere numen.» — STIGE: lat. *Styx*, fiume che circonda la città di Dite.

107. TRISTO: *Lomb.*: «Denomina quel ruscello, e rapporto al luogo pien di tristizia, entro cui scorre, e rapporto al fine per cui scorre, ch'è d'impaludarsi a rattristare e tormentar anime.»

108. MALIGNI: malagevoli, scoscese; e anche maligne rapporto al luogo destinato a tormentare e nuocere. AL MALVAGE, lezione che il MOORE, *Crit.*, 292 e seg. inclina a ritenere originale. Ma *age-aggie-ige* non sembra roba di Dante. — GRIGE: fosche, tetre.

v. 109—130. *Gli iracondi*. Nelle nere e fangose acque dello Stige stanno sommersi gli iracondi, qual più qual meno, secondo la gravità della loro colpa, in gran parte resi quasi irriconoscibili dal fango che li ricopre. Quelli che sono sommersi solo in parte si percuotono e si addentano tra loro ferocemente; i sommersi del tutto gorgogliano parole e sospiri. Lo Stige figura la passione dell'ira; il percuotersi e l'addentarsi sono la continuazione del fare terrestre di questi peccatori e così pure il gorgogliare degli intieramente sommersi. L'ira toglie all'uomo l'uso della ragione e la facoltà di dire *con parola integra*. — Osservando che *accidia*, *invidia* e *superbia* non si trovano altrove nell'inferno dantesco, i più crederanno di trovare in questo cerchio anche accidiosi, invidiosi e superbi. Così *Bamagl.*, *Jac. Dant.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Bene.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrac.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Cast.*, *Dol.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *F. Lanci*, *Bennas.*, *Cam.*, *Poletto*, *Fioretto* (*Quadri sinottici*, Treviso 1888), *Cipolla* (*Il passo dello Stige*, Verona 1891), *Del Lungo* (*Nuova Antolog.*, aprile 1883), *Berthier*, *Boghen-Conigliani* (*La D. C. Scene e Figure*, Torino 1894), *Filonusi Guelfi* (*Giorn. Dant.* I, p. 341—57 e 429—47), *Kanneg.*, *Streckf.*, *Graul*, *Blanc*, *Witte* (nelle sue due ediz. della D. C. e nelle tre ediz. della sua traduz. con commento), *Hetting.*, *Lord Vernon*, *Butt.*, ecc. L'accordo degli antichi sino al *Dan.* (chè il silenzio dell'*An. Sel.*, ed il menzionare che fa il *Lan.* i soli iracondi, non pare che voglia dire discordanza) parla assai in favore di questa opinione. Ma Dante dice (*Inf.* XI, 70—90) che nei primi cinque Cerchi sono puniti i peccati d'incontinenza, e l'accidia è per l'appunto il contrario dell'incontinenza. E l'*accidioso fummo* (v. 123) non basta veramente a persuaderci, che il Poeta abbia posti gli accidiosi cogli iracondi, egli che usa sempre designare chiaramente i peccati puniti nei diversi Cerchi del suo *Inferno*. Quindi molti si avvisano che nello Stige, cioè nel quinto Cerchio, si trovino i soli iracondi. Così *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Ces.*, *Di Siena*, *Corn.*, *Bartoli* (*Lett.* it. VI, 1, p. 53—70), *Filal.*, *Paur*, *Witte* (in uno de' suoi ultimi lavori, *Jahrb.* IV, p. 373—403 e *Dante-Forsch.* II, p. 121—60), *Francke*, *Gildep.*, *Gietm.*, *Bertr.*, *Basserm.*, ecc. Di questa seconda serie di interpreti alcuni non si curano di dirci *doe* siano da cercare gli accidiosi nell'*Inferno* dantesco; i più seguono il *Dan.* il quale scrive (p. 54): «Se il Poeta ha posto in questo suo *Inferno* gli Accidiosi, gli pone ove sono gli sciaurati, che mai non fur vivi.» Or se veramente gli accidiosi sono da cercarsi nel vestibolo dell'*Inferno*, la loro pena è analoga a quella onde sono puniti gli accidiosi nel Purgatorio. Taluno si vanta di avere «dimostrato all'evidenza»

- 109 Ed io, che di mirar mi stava inteso,
 Vidi gente fangose in quel pantano
 Ignude tutte e con sembiante offeso.
- 112 Questi si percotean non pur con mano
 Ma con la testa e col petto e co' piedi
 Troncandosi co' denti a brano a brano.
- 115 Lo buon maestro disse: «Figlio, or vedi
 L' anime di color cui vinse l' ira.
 Ed anco vo' che tu per certo credi
- 118 Che sotto l' acqua ha gente che sospira,
 E fanno pullular quest' acqua al summo,
 Come l' occhio ti dice u' che s' aggira.

quale sia, nell' Inferno dantesco, la vera sede degli accidiosi. Ma questa *evidenza* è e resterà per molti ben poco evidente, e l' Edipo si aspetta ancora, che scioglia definitivamente questo *enigma forte*.

109. INTESO: intento; mirava attentamente.

110. PANTANO: la sopradetta palude.

111. OFFESO: con aspetto sdegnoso e crucciato, come è proprio di chi è vinto dall' ira.

112. QUESTI: dannati. AL QUESTE, cioè genti. — SI PERCOTEAN: vicendevolmente. — NON PUR: non solo colle mani, ma col capo, col petto e coi piedi; atti bestiali, ma proprii anche questi degli iracondi. *Buti*: «Convenientemente l' autore finse questi tormenti essere in inferno: imperò che l' iroso nella vita mondana si priva d' amici, di parenti e di ricchezze; sicchè convenevole è che nell' inferno si trovi ignudo: appresso fa l' uomo infame; sicchè ben si conviene che s' involga nella palude Stige che s' interpreta tristizia. Ancora si conviene sdegnosità: imperò che l' iroso ha portato l' animo sdegnoso e dispettoso nel mondo, e il naso sempre arricciato, e le ciglia alte, e li occhi sfavillanti. Ancora è conveniente che nell' inferno si percotano coloro, che nel mondo s' hanno percosso, e straccinsi con li denti a pezzo a pezzo, come s' hanno stracciato nel mondo lo prossimo, et ancora sè medesimi: imperò che molti irosi si percuotono, e mordonsi le mani. Et allegoricamente volle l' autore nostro dimostrare li predetti tormenti essere nelli irosi del mondo, de' quali elli intende, secondo il senso allegorico, come manifestamente si vede per quel che è detto di sopra; ma notatamente l' autore pose l' offensione delli irosi essere in quattro modi; cioè prima colla testa a denotare generalmente l' ira con le sue specie, con le sue figliuole e compagne, con le quali l' irosi si percuotono; in quanto finge che si stracciavano coi denti, s' intende la specie dell' ira che procede da' villania di bocca, o di sè, o del prossimo; in quanto finge la percussione delle mani, s' intende l' ira che procede ad offensione della propria persona, o di sè, o del prossimo; in quanto finge la percussione dei piedi, s' intende l' ira che procede ad offensione dell' avere, o di sè, o del prossimo.»

116. VINSE L' IRA: è dunque chiaro, che in questo cerchio sono soltanto gl' iracondi, se no il Poeta avrebbe detto che altri furono vinti dalla superbia, altri dall' invidia, ecc.

117. CREDI: creda.

118. SOTTO: schiavi assoluti della feroce loro passione. AL: «coloro che chiudono e nutriscono l' ira nel fondo del proprio cuore, ira tanto più terribile, quanto più rattenuta; onde la prima divampa, e l' altra fuma.» Ma usano quei che son sommersi del tutto, altro modo? Non si tormentano vicendevolmente? Il Poeta non risponde.

119. PULLULAR: gorgogliare, sorgere in bolle sino alla superficie. *Buti*: «Per lo fiatare sotto l' acqua venivano li bollori suso.» — AL SUMMO: sulla superficie.

120. U' CHE: dovunque l' occhio tuo si volga.

- 121 Fitti nel limo dicon: "Tristi fummo
Nell' aer dolce che dal sol s' allegra,
Portando dentro accidioso fummo:
124 Or ci attristiam nella belletta negra."
Quest' inno si gorgoglian nella strozza,
Ché dir nol posson con parola intègra.»
127 Così girammo della lorda pozza
Grand' arco tra la ripa secca e il mézzo,
Con gli occhi vòlti a chi del fango ingozza:
130 Venimmo appiè d' una torre al dassezzo.

121. LIMO: dal lat. *limus*, Fango, Poltiglia, Mota e Quella porcheria che generano le paludi; cfr. *Purg.* I, 102.

122. AER DOLCE: nella vita terrestre. *Dolce* rispetto al luogo dove essi sono presentemente; cfr. *Inf.* VI, 88. — DAL SOL: AL DEL. *Da Siena*: «*Dal* risponde qui alla prep. *a* o *de* lat. che significa e cagione e tempo; sicchè *dal sol* varrebbe e per cagione del Sole, e dopo che il Sole sia sorto»

123. DENTRO: nel cuore. — ACCIDIOSO: o *lento*, oppure *tristo* e affannoso, entrambi significati dal lat. *acedia*. — FUMMO: per *fumo* usarono gli antichi anche in prosa. *Bocc.*: «*Accidioso fummo*, cioè il vizio dell' accidia, il quale tiene gli uomini così intenebrati e oscuri, come il fummo tiene quelle parti nelle quali egli si avvolge.» — *Dan.*: «*Accidioso fummo* non vuol dir altro che lenta ira, perchè l' ira presta e subita (conciò sia che i primi moti non sono in potestà di noi medesimi) non è peccato.» — *Todesch.*: «Con la frase *accidioso fummo* il Poeta significò vivamente il dispetto che covarono nell' animo i tristi d'ira repressa nel trattenersi dallo sfogo della loro collera.»

124. BELLETTA: forma varia di *Melletta*, propr. Posatura che fa l' acqua torbida, specialmente di fiumi. E più generalmente per Fango, Melma, Pantano.

125. INNO: per ironia, Lamento. — GORGOLIAN: dicono, proferiscono gorgogliando. Da *gorgogliare*, voce onomatopeica, se pure non è forma varia di *borbogliare*, Rumoreggiare che fanno le acque uscenti da luogo stretto. E vale altresì Mandar fuori quel suono strepitoso che si fa nella gorga, ossia gola, gargarizzandosi, o favellando in maniera, che si senta la voce senza distinguersi le parole. — STROZZA: gorgozzule, canna della gola.

126. NOL POSSON: essendo impediti dall' acqua che, volendo parlare, ingozzano.

127. POZZA: dal ted. *Pfütze* = pozzo, gora.

128. ARCO: gran porzione di quel quinto cerchio. *Da Siena*: «*Arco della pozza* dice il Poeta come il geometra chiama *arco* una parte qualunque sia della circonferenza d' un cerchio.» — SECCA: asciutta. — MEZZO: il fradicio della palude (*mézzo* con l' *e* stretto e la *z* aspra).

129. A CHI: agli iracondi, essendo essi soli visibili; anche essi in quel loro gran tempestare (cfr. v. 112-114) ne ingozzavano la loro parte.

130. AL DASSEZZO: da ultimo, finalmente.

CANTO OTTAVO.

CERCHIO QUINTO: IRACONDI.

FLEGIÀS. — FILIPPO ARGENTL. — LA CITTÀ DI DITE. —
OPPOSIZIONE DEI DEMONI.

Io dico seguitando, che assai prima
Che noi fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andâr suso alla cima,
4 Per due fiammette che i' vedemmo porre,

v. 1—30. *Il custode del quinto cerchio.* Andando tra la ripa secca e la melma, dopo aver girato grand' arco di quella lorda pozza, con gli occhi volti a quei che ingozzano del fango, i due Poeti sono giunti a piè d' un' alta torre; ma prima ancora che vi siano, il loro sguardo viene attirato alla cima di essa da due fiammette che vi vedono porre, alle quali un' altra, d' assai lungi, rende cenno. Dante, nulla comprendendo di quei segnali scambiati, ne domanda a Virgilio, il quale gli risponde: Lo vedrai a momenti. Più veloce d' una saetta che corre via per l' aere snella viene per l' acqua una piccola nave, guidata da un solo nocchiere che vomita parole di ardentissima ira. Disingannato da Virgilio, ma come costretto da una forza superiore, Flegiàs accoglie i due pellegrini nella sua barchetta, e li tragitta all' altra riva, dove è l' entrata della città di Dite.

1. SEGUITANDO: continuando e compiendo il racconto incominciato ed interrotto; cfr. ARIOSTO, *Orl.* XVI, 5. XXII, 3, ecc. Il *Bocc.* e dietro lui molti altri, vedono in questo verso un' indizio d' interruzione lunga del lavoro, incominciato già prima dell' esiglio. Ma questa opinione è assolutamente erronea, non avendo Dante incominciato il suo poema che parecchi anni dopo il suo esiglio.

4. P: vi, ivi. Il numero delle *fiammette* o *lumiere* corrisponde al numero dei viandanti. Le torri sono due: l' una di qua dello Stige, dalla quale si dava a Flegiàs il segnale d' ogni arrivo, l' altra di là, dove accendendo un' altra fiamma si faceva segno di avere inteso. La città di Dite presenta così l' immagine di una terza assai ben munita. *Bocc.*: «Siccome far si suole per le contrade nelle quali è guerra.» — *Land.*: «Ad imitazione di quello che si fa tra gli uomini, quando nei tempi sospetti l' una

- E un' altra da lungi render cenno,
Tanto che appena il potea l' occhio torre.
- 7 Ed io mi volsi al mar di tutto il senno,
Dissi: «Questo che dice? e che risponde
Quell' altro foco? e chi son quei che il fenno?»
- 10 E egli a me: «Su per le sucide onde
Già scorgere puoi quello che s' aspetta,
Se il fummo del pantan nol ti nasconde.»
- 13 Corda non pinse mai da sé saetta
Che sì corresse via per l' aer snella,
Com' io vidi una nave piccioletta
- 16 Venir per l' acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d' un sol galeoto,

all' altra terra di di fa cenno col fumo, e di notte, come era allora, col fuoco.»

5. DA LUNGI: onde fu necessaria una grande aggirata, v. 79. La fiammetta da lungi è nella città di Dite, probabilmente sull' alta torre alla cima rovente, menzionata *Inf.* IX, 36. — RENDER CENNO: al segnale già dato delle due fiammette, rispondendo con simigliante cenno, cioè con un' altra fiammetta.

6. TANTO: costr.: *render cenno tanto da lungi, che ecc.* La lontananza di questo lume dimostra la larghezza di questi cerchi infernali. — TÔRRE: scorgere; *VIRG., Georg.* II, 230: «Locum capies oculis.» Cfr. *LUCAN.*, l. IV, 16 e seg.

7. MAR: a Virgilio, il *savio gentil che tutto seppe.* C. VII, 3.

8. QUESTO: fuoco delle due fiammette, v. 4. Oppure: Che vuol dire questo porre di qua due fiammette? Dante chiede chi abbia acceso quelle fiammette e cosa esse abbiano a significare.

10. ONDE: dello Stige; *sucide*, perchè nere, VII, 124, e fangose, VII, 129.

11. S' ASPETTA: sta per accadere, in conseguenza dei due segni.

12. FUMMO: per *fumo*, come VI, 121, vale qui: la folta nebbia esalata dal pantano; cfr. IX, 6.

13. CORDA: d' arco o di balestro. — PINSE: spinse; da *pingere* = lat. *impingere*. Cfr. *VIRG., Aen.* XII, 855 e seg.: «Illa volat celerique ad terram turbine fertur: Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta.» E X, 147 e seg.: «Fugit illa per nudas Ocior et iaculo et ventos aequante sagitta.» *OVID., Met.* VII, 776 e seg.: «Non ocior illo Hasta, nec excussae contorto verberè glandes, Nec Gortyniaco calamus levis exit ab arcu.» — *Buti*: «È qui da notare che allegoricamente l' autore nostro finse qui la prestezza dell' avvenimento della navicella, a mostrare che subitamente vengono li movimenti dell' ira e dell' accidia. E dice piccioletta: imperò che i primi movimenti sono piccoli; ma poi crescono: e questo si dimostra per la montata in su la piccola nave, e poscia per ritrovarsi nel gran pantano.»

16. QUELLA: sottintesi *ora*; d' uso frequente; qui vale: In quel medesimo momento che Virgilio rispondeva a Dante.

17. GOVERNO: è detto con proprietà della nave; onde *gubernator* il nocchiero. — GALEOTO: galeotto, come *Bacco* per *Bacco*, *affige* per *affigge*, *fusi* per *fussi*, *sana* per *sanna*, ecc. *Bocc.*: «Galeotti sono chiamati que' marinari, i quali servono alle galee; ma qui, licenza poetica, nomina galeotto il governatore d' una piccola barchetta.» Le due fiammette dettero il segno di qualche novità: i demoni di Dite risposero con una fiammetta d' aver inteso; mentre Flegiàs, nella sua piccioletta nave, viene velocissimo come saetta, a vedere quale sia la novità annunziata, ed a fieramente minacciare l' assalitore.

- Che gridava: «Or se' giunta, anima fella!»
 19 — «Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto,»
 Disse lo mio signore, «a questa volta.
 Più non ci avrai, che sol passando il loto.»
 22 Quale colui che grande inganno ascolta
 Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
 Fecesi Flegiàs nell'ira accolta.
 25 Lo duca mio discese nella barca,
 E poi mi fece entrare appresso lui,
 E sol quand'io fui dentro parve carca.
 28 Tosto che il duca ed io nel legno fui,
 Secando se ne va l'antica prora
 Dell'acqua più che non suol con altrui.

18. OR: avverbio di tempo, *ora*, essendo *in prima vita*. Parla al solo Dante, come fece Caronte, *Inf.* III, 88 e seg. I più intendono che parli a Virgilio, nel caso però l'avverbio *or* non avrebbe senso alcuno, tranne quello di *finalmente*, come se Flegiàs avesse aspettato Virgilio da un pezzo! — GIUNTA: arrivata.

19. FLEGIÀS (lat. *Phlegyas*, gr. *Φλεγίας*, dal verbo *φλέγειν*, che vale *ardere*), Personaggio mitologico, re dei Lapi, padre di Coronide, che fu sedotta da Apollo, al quale partorì Esculapio. Adirato per questo fatto contro Apollo, Flegiàs ne arse il tempio a Delo, onde Apollo lo uccise e mandollo nell'Averno; cfr. *PIND.*, *Pyth.* III, 8. *Virg.*, *Aen.* VI, 618. *STAT.*, *Theb.* I, 712. *VAL. FLAC.* II, 193 e seg. Alcuni lo dicono presidente della città di Dite, i più custode del quinto cerchio.

20. A QUESTA VOLTA: alla volta nostra, verso di noi. *Al.*: Per questa volta.

21. PIÙ: non ci avrai in tuo potere più lungo tempo di quello che impiegheremo a passare il loto, cioè la palude piena di fango, non essendo noi anime dannate.

22. INGANNO: Flegiàs erasi creduto guadagnar un'anima.

24. ACCOLTA: addensata in petto, non potendo sfogarla a modo suo. *Benè.*: «Concepta mente et facie.» Cfr. *Virg.*, *Aen.* IX, 62 e seg.: «Collecta fatigat edendi Ex longo rabies.»

27. CARCA: avvedovi accolto una persona viva.

29. SECANDO: tagliando. — ANTICA PRORA: *Bocc.*: «Antica la chiama, perciocchè per molti secoli ha fatto quello ufficio; prora la chiama, ponendo la parte per lo tutto.»

30. ALTRUI: Flegiàs, cfr. v. 13 e seg. I più spiegano *colle ombre* e dicono che Flegiàs abbia l'ufficio di barcaiuolo destinato a traghettare sulla palude Stige tutte quante le anime condannate al basso inferno. Ma le anime, appena udita da Minosse la loro sentenza, son già volte (*Inf.* V, 15), cadono (*Inf.* XIII, 97), piovono (*Inf.* XXIV, 122), ruinano (*Inf.* XXXIII, 133) al cerchio ove sono condannate, oppure vi vengono portate dal diavolo, *Inf.* XXI, 29 e seg.; dunque non vengono traggiate da Flegiàs. Infatti Dante non dice mai che esse si raccolgano alla riva di Stige; su quella spiaggia di cui i due Poeti percorrono *grand'arco*, facendo poi *grande aggirata* in barca, non vedono una sola ombra che vada pel suo cammino. Dove sarebbero dunque le moltitudini che incessantemente si radunano sulla riviera d'Acheronte (*Inf.* III, 70—120)? Lo stesso spettacolo dovrebbe di necessità ripetersi qui, se Flegiàs dovesse traghettarle, nè la sua *picciotta nave* basterebbe a tanto. Quì il viaggio dei due Poeti è diverso da quello delle anime dannate, appunto come altrove; cfr. p. es. *Inf.* XVI, 106. XVII, 134. XXXI, 112—145. Per tutto ciò cfr. SETTIMO CIPOLLA, *Il passo dello Stige*, Verona 1891.

v. 31—64. *Filippo Argenti*. Mentre passano la morta palude, ecco Filippo Argenti, l'iroso e bizzarro fiorentino che tenta di offendere Dante, il quale

- 31 Mentre noi correavam la morta gora
 Dinanzi mi si fece un pien di fango,
 E disse: «Chi se' tu, che vieni anzi ora?»
- 34 Ed io a lui: «S' io vegno, non rimango.
 Ma tu chi se', che sì se' fatto brutto?»
 Rispose: «Vedi che son un che piango.»
- 37 Ed io a lui: «Con piangere e con lutto,
 Spirito maledetto, ti rimani;
 Ch' io ti conosco, ancor sia lordo tutto.»
- 40 Allora stese al legno ambe le mani;

da magnanimo lo ributta, onde ne è lodato da Virgilio e vendicato dagli altri spiriti che danno addosso a quel bestiale. Questi dal canto suo, non potendo sfogare l'ira sua contro altri, inveisce contro sè stesso.

31. GORA: palude; la dice *morta* per distinguerla da quella, la cui superficie *pullulava*; cfr. VII, 119. — *Benc.*: «Dum transiremus per illam vallem stygiam, cuius aqua erat mortua, idest immota.»

32. UN: Filippo Argenti; cfr. v. 61. *Bambgl.*: «Fuit unus ex potentibus popularibus Civitatis Florentiae.» — *An. Sel.*: «Degli Adimari di Firenze, cava (*tieri*).» — *Jac. Dant.*: «Un chavaliero fiorentino nominato Messer Filippo Argenti degli Adimari si truova il quale irachundisimamente vivendo si resse.» — *Lan.*: «Non ebbe mai alcuno atto di virtude nella sua prima vita, ma sempre fu superbo ed arrogante.» — *Ott.*: «Degli Adimari di Firenze, cavaliere di grande vita, e di grande burbanza, e di molta spesa, e di poca virtude e valore.» — *Petr. Dant.*: «De Adimaribus de Florentia, hominem multum jam superbum et arrogantem.» — *Bocc.*: «Fu questo Filipo Argenti de' Cavicciuoli (uno de' rami degli Adimari), cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'ariento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande, bruno e nerboruto e di maravigliosa forza, e più che alcun altro iracundo, eziandio per qualunque menoma cagione: nè di sue opere si sanno che queste due.» — *Falso Bocc.*: «Fu costui messer filippo argenti degli adimari difirenze arrogante esuperbo inimico di dante percherà diparte nera edante era diparte bianca.» — *Benc.*: «Habebat summe odio populum florentinum, habebat unum equum quem vocabat equum populi Florentiae, quem promittebat omnibus potentibus eum mutuo; de mane equus erat paratus tempestive et dabatur primo venienti; postea aliis supervenientibus dicebatur: tarde, tu fuisti praeventus, et sic eludebat spes multorum, et de hoc habebat solacium et risum.» — *Buti.*: «Fu uomo molto arrogante et iroso e diffamato dal vizio dell'ira; e fu chiamato Argenti, perchè facea ferrare lo suo cavallo coi ferri d'ariento.» — *Anon. Laur. XLII, 14.*: «Una volta, avendo questione con Dante, diede uno schiaffo a Dante perchè erano di diverse e contrarie parti. E sempre fu inimicizia massima fra loro due.» — *L'An. Fior.* copia il *Bocc.*; i commentatori posteriori non aggiungono nulla di nuovo. — Avendo dato motivo anche a una novella (*Bocc., Dec. IX, 8*), è segno che l'Argenti si era ben distinto per il vizio dell'iracondia.

33. ANZI ORA: avanti il tempo; prima di esser morto; cfr. v. 18. *Tom.*: «Mostra di credere che un giorno quel vivo verrebbe in Inferno d'avvero. E anche perciò Dante risponde cruccioso.»

34. RIMANGO: come tu. Sembra che l'Argenti credesse di avere in Dante un nuovo compagno di pena.

35. BRUTTO: bruttato, lordo di fango; cfr. v. 32, e v. 39.

36. UN: da vile e dispettoso tace il suo nome, come Bocca, *Inf. XXXII, 94.*

39. ANCOR: per *ancorchè*, anche in prosa. *Tom.*: «Omettere il *che* piace al popolo vivente toscano.» — *SIA: AL. SIE.*

40. ACCORTO: della rea intenzione di Filippo Argenti. — *SOSPINSE: lo* rimosse dalla barca.

- Per che il maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: «Via costà con gli altri cani!»
- 43 Lo collo poi con le braccia mi cinse,
Baciommi il volto, e disse: «Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s'incinse!
- 46 Que' fu al mondo persona orgogliosa;
Bontà non è che sua memoria fregi,
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
- 49 Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sé lasciando orribili dispregi!»
- 52 Ed io: «Maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda

42. VIA COSTÀ: via di costà, partiti di quà. — CANI: *Barg.*: «Gli iracondi ben si possono assomigliare a cani animali iracondi, non solamente per lo presto commoversi ad ira, ma eziandio nel modo del contrasto, che a lor convien esser fatto, conciosiachè gl'iracondi a modo che cani, quando abbaiano, e fanno sembante di voler mordere, alcuna fiata convien esser acquetati col tacere, lasciandoli dire e abbaiare quanto vogliono, e non risponder loro molto. Alcuna fiata convien esser abbattuti animosamente lor mostrando il volto con minacce, e con fatti se il bisogna.»

43. MI CINSE: mi gittò le braccia al collo; mi abbracciò.

44. SDEGNOSA: non dice *iraconda*; àvvi uno sdegno giusto e santo. *Da Siena*: «*Sdegnoso* propriamente è chi ha *disdegno*, ed ha in *dispregio* ed a *schio* le cose vili e inoneste, epperò *altero*, *gentile*. Bene qui dunque si contrapponne lo *sdegno* del Poeta all'*orgoglio* e *burbanza* dell'Argenti; nulla sendo a cotali uomini più dura pena che l'altrui *disprezzo*.»

45. COLEI: tua madre. *Er. Luc. XI, 27*: «*Beatus venter* qui te portavit, et ubera quae suxisti.» — IN TE: *An. Fior.*: «Ciò è sopra te; o veramente, seguitando il volgare antico, che dicono molti d'una donna gravida: *Ella è incinta in un fanciullo*; ciò è *ell'è gravida*.» — INCINSE: *Al. Si CINSE*, lez. erronea, «non concedendo le leggi del rimanere che si possa usare una rima più di una volta, se già ella non si usa sempre, nel quale errore il Poeta non è mai caduto nè in questa, nè in alcuna altra delle sue opere»; *Gelli*.

46. ORGOGLIOSA: dunque iraconda per orgoglio. Nell'inferno dantesco è punito per l'ira, della quale la *superbia* fu la radice.

47. BONTÀ: costui non ebbe in vita alcuna buona qualità che onorasse la sua memoria.

48. COSÌ: *itaque*, perciò, per tal motivo. Sapendo il suo nome esser nel mondo in mala fama egli è furioso che un vivo lo abbia riconosciuto. Filippo Argenti non andò sulle furie che dopo aversi udito dire: *io ti conosco*.

49. LASSÙ: nel mondo. È Virgilio che parla; Dante avrebbe detto *quassù*. — GRAN REGI: personaggi di gran conto. *An. Fior.*: «Non solamente si dee intendere de' re e de' signori, ma ancora degli uomini privati.»

50. BRAGO: prov. *brac*, franc. ant. *brai*; fango, melma, mota, poltiglia; cfr. *Purg. V, 82*.

51. LASCIANDO: nel mondo. — DISPREGI: memoria di azioni orribili a commettere, le quali furono trascinate dall'ira. *Lib. Ecclesiastici XXIII, 36*: «*Derelinquet in maledictum memoriam eius, et dedecus illius non delebitur*.»

52. VAGO: bramoso, desideroso. *Bene.*: «*Sequitur autor humanum appetitum quasi dicat: sicut delectabatur distraciare et ludificari alios, ita vellem antequam recedam hinc fieri destracium et ludibrium de eo*.»

53. ATTUFFARE: sta qui nel senso intr. pass. per *essere attuffato* e vale: vorrei che altri lo attuffassero, lo sommergessero. Il Poeta desidera di

- Prima che noi uscissimo del lago.»
- 55 Ed egli a me: «Avanti che la proda
Ti si lasci veder tu sarai sazio;
Di dal disìo converrà che tu goda.»
- 58 Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
- 61 Tutti gridavano: «A Filippo Argenti!»
E il fiorentino spirito bizzarro
In sé medesimo si volgea co' denti.
- 64 Quivi il lasciammo; ché più non ne narro.
Ma negli orecchi mi percosse un duolo

vedere più chiaramente come il vizio dell'ira porti in sé il proprio gastigo, e vedutolo, ne ringrazia Iddio. — BRODA: pantano.

55. AVANTI: prima che tu giunga a vista della riva. — PRODA: sponda, ripa.

57. CONVERRÀ: AL. CONVIEN CHE TU TI GODA. *Lomb.*: «Suppone per fondamento della promessa che avessero i tormenti di costoro cortissima triegua, quasi dica: tanto spesso rissano costoro che non può non accadere che tu non goda del bramato spettacolo.»

58. DOPO CIÒ POCO: poco dopo ciò = poco dopo che Virgilio ebbe detto ciò. — QUELLO: tale.

59. ALLE: dalle. — GENTI: iracundi i quali erano immersi nella palude.

60. CHE DIO: *Lomb.*: «Dal confronto de' luoghi ove Dante compassiona dannati, ed ove compiacesi del loro gastigo, sembra che possa stabilirsi, che compiacesi egli del gastigo di quelli che se la sono presa immediatamente contro Dio, o contro il prossimo; e che tutti gli altri compassioni: e però compiacesi di costui qui, di Capaneo nel XIV, 63, di Vanni Fucci XXV, 4 ecc.: all'incontro compassiona i lussuriosi nel V, 62, i golosi nel VI, 59 ecc.» Osservisi però che Filippo Argenti era della schiatta degli Adimari, fierissimi nemici di parte Bianca e del Poeta.

61. A: diamo addosso a Filippo Argenti.

62. E IL FIORENTINO: AL. LO FIORENTINO. — BIZZARRO: (da *bizza*, forma varia e intensiva di *izza*) stravagantemente orgoglioso. *Petr. Dant.*: «Superbium alia est interior, alia exterior. Interior est quando homo putat habere in se bonum quod non habet, ex quo vult praeferri aliis. Exterior est quando quis in suo corpore, in divitiis, aedificiis, et in hujusmodi est superbus . . . vocando ipsum *bizarrum*, idest *bis errantem* in dictis duabus speciebus superbiae.» Invece *Bocc.*: «Bizzarro, cioè iracundo; e credo questo vocabolo *bizzarro* sia solo de' Fiorentini, e suona sempre in mala parte, perciocchè noi tegnamo *bizzarri* coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono.» Così pure *Land.*, *Gelli*, ecc.

63. IN SÈ: non potendo offender altri, egli morde per la rabbia sé stesso. *Tom.*: «Non lo sbranano gli altri, lo straziano con le grida, egli poi punisce sé stesso.»

64. CHÉ: onde, per la qual cosa. Dopo aver narrato come l'ira ha il suo inferno in sé stessa, non ci rimaneva altro da dire.

v. 65—81. *La città che ha nome Dite.* Dante ode un grido di dolore e spalanca gli occhi guardando avanti. «È Dite»; gli osserva il duce. «Veggio già le sue vermiglie meschite, che sembrano ferro rovente.» — «Ciò deriva dal fuoco eterno che arde là dentro.» Arrivano ai valli della città infernale. Flegiàs addita loro l'entrata, stimolandoli ad uscire dalla sua barchetta.

65. DUOLO: doloroso lamento, il quale, come risulta dai versi seguenti, veniva dalla città di Dite. Si può intendere di un grido dolente di quei tanti demoni, v. 82, al veder arrivare alla porta della loro città un'anima viva, e si può anche intendere del duolo dei dannati (IX, 111).

Perch' io avanti intento l'occhio sbarro.

67 Lo buon maestro disse: «Omai, figliuolo,
S' appressa la città che ha nome Dite,
Co' gravi cittadin', col grande stuolo.»

70 Ed io: «Maestro, già le sue meschite
Là entro certo nella valle cerno
Vermiglie, come se di foco uscite

66. PERCHÈ: per conoscere da dove venisse tal doloroso gridio. — AVANTI: innanzi a me. — SBARRO: spalanco. *Buti*: «Apro per vedere quello che fosse cagione di quel duolo.»

68. DITE: la parte inferiore dell'Inferno, che prende il nome da Dite (dal lat. *Dis, Ditis*), o Lucifero, l'imperator del doloroso regno; cfr. *Inf.* XI, 65. XII, 39. XXXIV, 20. Nel presente luogo Virgilio parla evidentemente della sola città di Dite, munita di fosse, di mura e di torri, la quale forma il sesto cerchio infernale. Da quanto sembra questo cerchio non giace più in giù del quinto, ma è diviso da esso mediante le fosse, torri e mura. Qui è l'entrata nel basso inferno, dove sono i peccatori più gravi, cioè aggravati di peccati più neri.

69. GRAVI: di colpa e di pena. — STUOLO: moltitudine. *Ben.*: «Est enim ista civitas populosa et plena gentibus totius mundi quae habitant in diversis vicis.» — *Barg.*: «Gravi chiama i cittadini di questa città, perocchè gravi sono i peccatori qui puniti per rispetto degli altri, discendendo a questa città quelli che han peccato per malizia o bestialità, e di fuori ha veduto punir quelli che per incontinenza e fragilità.»

70. MESCHITE: moschee; così chiamansi i templi dei Mussulmani (dal arab. *Megit*). Sembra che le fortezze della città infernale avessero la medesima forma. Forse vuol dire con ciò, che la religione di Maometto trae sua origine dall'Inferno. *Bocc.*: «Meschite chiamano i Saracini i luoghi dove vanno ad adorare, fatti ad onore di Maometto, come noi chiamiamo Chiese quelle che ad onor di Dio facciamo: e perciocchè questi così fatti luoghi si sogliono fare più alti e più eminenti che gli edifici cittadini, è usanza di vederle più tosto uno che di fuori della città venga, che l'altre case; e perciò non fa l'autor menzione dell'altre parti della città dolente, ma di questa sola, chiamandole meschite, siccome edifici composti ad onor del demonio, e non di Dio.» — *Buti*: «Meschita è vocabolo saracinesco, et è luogo ove li Saracini vanno ad adorare; e perchè quelli luoghi hanno torri a modo di campanili ove montano li sacerdoti loro a chiamare lo popolo che vada ad adorare Iddio, però l'autore chiama le torri di Dite meschite.» — *Gelli*: «Questa voce *meschite* è voce turchesca e significa propriamente quel che noi chiamiamo oggi *moschee*, che sono i templi, e per dire secondo l'uso nostro le *chiese*, e i luoghi dove i Turchi dicono i loro uffici, e fanno le loro orazioni a Maomet; le quali hanno tutte, in cambio de' campanili delle nostre, allato una torre, sopra della quale saglie uno, quando è l'ora de' loro uffici, a chiamare i popoli, in quella maniera che fanno le campane noi cristiani.» — *Castelv.*: «Le città in questo mondo hanno le sue chiese e campanili, e similmente ha la città di Dite, le quali alla turchesca chiama *meschite* per infamarle, quasi che quivi non s'adori Iddio vero, ma il diavolo e forse pone le meschite per le torri delle mura delle città.» — *Ross.*: «La barca si è già tanto accostata all'altra riva di Stige che Dante comincia a vedere nelle fossate esterne della città le sue torri infocate, ch'ei chiama *meschite*, forse per alludere ai miseredenti che là sono; poichè con un tal nome i Saraceni chiamano i templi del falso lor culto.»

71. CERTO: chiaramente. — CERNO: vedo, distinguo. Chiama *valle* il sesto cerchio, il quale sembra giacere sopra lo stesso ripiano del quinto, ma ne è separato dalle fosse, mura e *meschite*, onde offre l'aspetto di una città fortificata.

72. VERMIGLIE: erano affocate, dunque le poteva vedere. Torri, arche, tutto in questo cerchio è rovente.

- 73 Fossero.» Ed ei mi disse: «Il foco eterno
Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse
Come tu vedi in questo basso inferno.»
- 76 Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parean che ferro fosse.
- 79 Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte dove il nocchier forte
«Uscite» ci gridò, «qui è l' entrata.»
- 82 Io vidi più di mille in su le porte
Da' ciel' piovuti, che stizzosamente

74. ROSSE: roventi.

75. BASSO: in cui si puniscono i peccati di malizia e di bestialità (la *κακία* e la *θηριότης* di Aristotele), mentre nell' alto inferno fuori di Dite sono puniti i peccati d' incontentenza, come esporrà più tardi nel canto XI. *Torricelli*: «*Alto Inferno* i primi cinque cerchi degl' INCONTINENTI; *basso Inferno* il cerchio sesto de' BESTIALI; *profondo Inferno* i cerchi settimo, ottavo e nono de' MALICIOSI. — Meglio forse si distingue l' Inferno in DUE parti principali: l' *alto Inferno*, dal 1° al 5°, ed il *basso o profondo Inferno*, dal 6° al 9° cerchio.

76. PUR: finalmente. — ALTE: profonde.

77. VALLAN: circondano, difendono. *Bocc.*: «*Vallo*, secondo il suo proprio significato, è quello palancato, il quale a' tempi di guerra si fa dintorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo steccato; e da questo pare venga nominata ogni cosa la quale fuor delle mura si fa per rafforzamento della terra: e perciò dice l' autore, che giunse nelle fosse che *vallano*, cioè fanno più forte quella terra.» — SCONSOLATA: per rispetto dell' anime sconsolate che vi sono dentro.

78. FOSSE: per *fosser*; attrazione greca, per cui il verbo accordasi al nome più vicino. La lezione CHE FERRO FOSSE è della gran maggioranza dei codd. Alcuni pochi hanno CHE FUSSER FOSSE. Ma, per tacere che così leggendo occorrerebbe due volte in rima la medesima voce nel medesimo senso, ciò che Dante non usò mai, il Poeta non vuol certo dire che le mura della città di Dite gli parevano fosse! Cfr. *MOORE, Crit.*, 293.

79. AGGIRATA: giro. Nella nave *picciotta* avevano dunque percorso un lungo tratto del cerchio.

80. NOCHIER: Flegiàs. E che fu poi di lui? Rimase lì nella sua nave? O tornò indietro? O entrò nella città? Il primo sembra più probabile, e pare che Flegiàs abbia lì, all' entrata di Dite, il suo posto, che abbandonò eccezionalmente, come più tardi farà Gerione. L' opposizione dei demoni all' entrata di Dite mal s' accorda coll' idea, che Flegiàs vi entrasse, e molto meno con quell' altra più recente, che ne fosse il presidente, poichè Flegiàs sapeva già, vana essere ogni opposizione. I versi 1—18 di questo canto proibiscono di ammettere che Flegiàs, sbarcati i due poeti, ritornasse indietro. — FORTE: fortemente; si riferisce al seguente *gridò*. Il *gridar forte* è solito agl' iracondi.

81. L' ENTRATA: della città di Dite. Come il Purgatorio propriamente detto, così anche il basso inferno ha una sola porta, o entrata.

v. 82—130. *Opposizione dei demoni*. Come altrove, anche qui i diavoli procurano di impedire il viaggio del Poeta. Ma questa volta l' impedimento si fa più serio. Non è un sol diavolo; sono più di mille. Non cedono alle parole di Virgilio, come fecero Caronte e gli altri, ma lo costringono a tornare indietro. L' umana ragione non basta a vincere l' eresia. Onde Virgilio non può qui nulla; ci vuole il messo del cielo.

83. DA': AL DAL; ma i cieli sono nove, più l' Empireo, *Conv.* II, 3 e corrispondono colle Gerarchie degli Angeli, *ivi* II, 6. In tutte le Gerarchie

- Dicean: «Chi è costui, che, senza morte,
 85 Va per lo regno della morta gente?»
 È il savio mio maestro fece segno
 Di voler lor parlar segretamente.
 88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
 E disser: «Vien' tu solo, e quei sen vada,
 Che si ardito entrò per questo regno.
 91 Sol si ritorni per la folle strada;
 Provi se sa; ché tu qui rimarrai
 Che gli hai scorta sì buja contrada.»

vi furono Angeli ribelli. Dunque gli Angeli mali caddero DAI CIELI, e non DAL CIELO. Leggendo *Dal ciel* si dovrebbe intendere che Dante parli del Paradiso complessivamente; ma la lezione DAL CIEL è troppo sprovvista di autorità. — PROVUTI: caduti giù dal cielo nell'inferno, come caggiono le goccioline della pioggia sulla terra. *Ev. Luc. X, 18:* «Videbam Satanam sicut fulgur de caelo cadentem.» — *Apocal. XII, 9:* «Et proiecitur est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus et satanas, qui seducet universum orbem, proiecitur est in terram, et angeli eius cum illo missi sunt.» — STIZZOSAMENTE: Con ira, Con collera.

84. COSTUI: Dante. — SENZA MORTE: prima di morire. E si può nello stesso tempo intendere eziandio della morte spirituale e allora il senso è: prima di morire e non essendo dannato. Perciò la grande stizza de' demoni.

85. MORTA: anche qui in doppio senso: della morte corporale e della spirituale, cioè della dannazione.

87. SEGRETAMENTE: poichè pareva che quei demoni fossero sdegnati solamente della venuta di Dante e non di quella di Virgilio, questi spera placarli più facilmente, trattando secoloro in segreto. *Benè:* «Hic autor ostendit quomodo Virgilius tentaverit primo per se intrare, quia audiebat quod illi solummodo conquerebantur de ipso qui vivens erat.»

88. CHIUSERO: dentro sè; ripressero; probabilmente soltanto in apparenza, per iscoraggiare Dante tanto più. *Dan.:* «Finsero, e fecero vista d'acquetarsi e d'aver lasciato lo sdegno.»

89. QUEI: Dante.

90. ARDITO: verità da demoni. Al contrario, vi entrò titubando.

91. FOLLE: la strada da lui temerariamente e perciò follemente percorsa. Dante stesso avea detto a Virgilio, *Inf. II, 34, 35:* «Perchè, se del venire io mi abbandono, Temo che la venuta non sia folle.»

92. SE SA: se è capace di tornarsene indietro solo.

93. SCORTA: mostrata. AL CHE SCORTO L'HAI, che lo hai guidato. *Buti:* «L' autor nostro finge verisimilmente essere stati ragionamenti nell'inferno, tra li demoni e Virgilio, per volere impedire il loro andare. Ma allegoricamente intese essere nel mondo questi impedimenti in persona sua, e di Virgilio, et in tutti coloro che si danno a considerare li vizi, e peccati e lor pene, non bruttandosi in essi: imperò che di ciò li demoni si crucciano, che l'uomo senza morte vada per lo regno della morte; cioè che l'uomo senza peccato vada per lo regno del peccato con considerazione, non bruttandosi in esso. E di questo non bruttarsi è cagione la ragione significata per Virgilio, che guida la sensualità significata per Dante; e perciò si sforzano di tor via tale guida, a ciò che la sensualità rimanga smarrita nel peccato. E notatamente pone l'autore in questo luogo, che li demoni volessono fare questa separazione, da Virgilio, di Dante, a denotare che la materia de' peccati de' quali oggi mai dovea trattare, è quella che occupa la ragione; imperò che dentro alla città Dite si puniscono li peccati che vengono per malizia e bestialità, le quali occupano, et impregnonano la ragione; et infino a qui ha trattato de' peccati che procedono per incontinenza, li quali si puniscono per li cerchi detti dinanzi, nelli quali la

- 94 Pensa, letter, se io mi sconfortai
 Nel suon delle parole maledette;
 Ch'io non credetti ritornarci mai.
- 97 «O caro duca mio, che più di sette
 Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
 D'alto periglio che incontra mi stette,
- 100 Non mi lasciar» diss'io «così disfatto!
 E se il passar più oltre ci è negato,
 Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.»
- 103 E quel signor che lì m'avea menato

ragione non è al tutto occupata. E quanto alla lettera pone quattro modi, che tennono li demoni per istorpiarlo, a dimostrare che questi medesimi modi tengono con li uomini del mondo; in prima quando confortano li uomini al bene acciò che n'escia male, come confortavano che Virgilio venisse solo acciò che Dante scompagnato si rimanesse del buon proposito; lo secondo è quando sotto bene apparente inducono l'uomo a pericolare, come quando diceano che Dante se ne andasse, ch'era entrato sì ardito nell'inferno; lo terzo quando lodano li uomini per farli presumere di sè medesimi, acciò che pericolino; quando dice: *Sol si ritorni per la folle strada: Pruoci, se sa*; il quarto è quando spauriscono l'uomo per farlo venir meno, quando dice: *chè tu qui rimarrai.*»

95. NEL SUON: nell'udire il suono di tali parole. *Buti*: «Queste parole possono essere tutte le dette di sopra dai demoni, et ancora si può intendere pur di quest'ultime: Chè qui tu rimarrai.»

96. RITORNARCI: dall'inferno in questo mondo.

97. SETTE: volendo si potrebbero infatti annoverare nove volte che Virgilio rendette sicurtà al Poeta, avendolo questi liberato: 1^o. dalla lupa, *Inf. I*, 91 e seg.; 2^o. dai suoi dubbi, *II*, 130; 3^o. da Caronte, *III*, 94; 4^o. dai suoi timori, *IV*, 16 e seg.; 5^o. da Minosse, *V*, 21; 6^o. da Cerbero, *VI*, 22; 7^o. da Pluto, *VII*, 8; 8^o. da Flegiàs, *VIII*, 19; 9^o. da Filippo Argenti, *VIII*, 41. Ma in un tal momento di terribile angoscia Dante non annoverò certo quante volte Virgilio gli avesse renduto sicurtà, onde bisognerà pur ammettere che il sette sia qui usato per il numero indeterminato, come sovente nella Bibbia, per es. *Proe. XXIV*, 16: «Septies cadet iustus, et resurget.» *Ecclesiastes XI*, 2: «Da partem septem necnon et octo.» *Psal. CXVIII*, 164: «Septies in die laudem dixi tibi.» *Deuter. XXVIII*, 7: «Per unam viam venient contra te, et per septem fugient a facie tua»; ecc.

99. ALTO: grave, grande. — STETTE: che mi occorre, che dovette affrontare.

100. DISFATTO: qui fig. per Ridotto a mal partito, in angustie, Disanimato, perchè privo d' aiuto, o in grande pericolo, e sim. *Da Siena*: «Tuttavolta non pare improbabile che *disfatto* qui non valga nè *smarito* o *senza aiuto* e nè *perduto* o *rocinato*; ma piuttosto *stanco* e *lasso*, non solo del cammino, ma del combattimento ed abbattimento dell'animo suo, per aver veduti tanti dannati e ora sè in sì grave periglio. Infatti alle parole del nostro Poeta fanno risposta queste altre del suo Duca: *Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso Conforta e ciba di speranza buona.*»

101. IL PASSAR: AL L'ANDAR. — CI È: AL M'È. Z. F. 55 e seg.: «Siccome queste son parole pronunziate in sull'alto, e siccome Dante senti che i diavoli permettevano a Virgilio di entrare: *vien tu solo*, così è che Dante scrisse, nè potè scrivere se non se: *m'è negato.*» L'obbiezione non è senza fondamento; ma il fatto è che la lez. M'È NEGATO è troppo priva di autorità.

102. RITROVIAM: torniamoci prestamente indietro insieme per la via per la quale siamo venuti.

- Mi disse: «Non temer, ché il nostro passo
Non ci può tôrre alcun, da tal n'è dato.
106 Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona,
Ch'io non ti lascerò nel mondo basso.»
109 Così sen va, e quivi m'abbandona
Lo dolce padre; ed io rimango in forse,
Ché il sì e il no nel capo mi tenzona.
112 Udir non pote' quel che a lor si porse;
Ma ei non stette là con essi guari,
Ché ciascun dentro a prova si ricorse.
115 Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
118 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:

104. IL NOSTRO PASSO: il progredire più oltre.
105. TORRE: impedire. — DA TAL: Dio, al cui volere nessuno può resistere. *Ad Rom.* VIII, 31: «Si Deus pro nobis, quis contra nos?» *Num.* XIV, 9: «Dominus nobiscum est, nolite metuere.» *Psal.* CXVII, 6: «Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo.» *An. Fior.*: «Per voler di Dio vegniamo; non temere, ché io non ti lascerò in inferno.»

106. LASSO: *Bocc.*: «Faticato per la paura.»

107. BUONA: sicura, certa; vi è anche una speranza falsa e fallace.

108. NEL MONDO BASSO: nell'inferno; lo stesso che *basso Inferno*, v. 75.

110. IN FORSE: in dubbio, incerto dell'esito.

111. IL SÌ E IL NO: ritornerà sì o no? Avendo i demoni detto: *Tu qui rimarrai*, Virgilio invece: *Io non ti lascerò*. Oppure: Gli riuscirà di vincere la renitenza di quei diavoli, sì o no? — TENZONA: si combattono nella mia mente. *Buti*: «L'un pensiere dicea: Ben tornerà, e l'altro dicea: No. Credea del sì, perchè Virgilio li avea promesso; dubitava del no per quel che avean detto li demoni.» — *Gelli*: «Questa parola *tenzona* è un verbo antichissimo fiorentino, il quale significa *combattere*. E questo, in quanto a Dante, significa che ogni volta ch'ei si parte dall'uomo il lume di Dio, ei comincia a dubitare e a perdere la fermezza della speranza; e in quanto a Virgilio, ch'ei si debbe sempre cercare con ogni studio di scoprire i modi, con i quali il demonio cerca d'ingannarci.»

112. POTE': potei. — A LOR: ai demoni. — SI PORSE: che da Virgilio fu detto a quei demoni. AL CHE A LOR PORSE, che Virgilio disse loro. Non poté egli udire a motivo della lontananza? O perchè parlò con voce sommessa? Naturalmente Virgilio disse su per giù quanto avea detto a Caronte, III, 94, a Minosse, V, 22, a Pluto, VII, 8 e seg. *Lomb.*: «Sebbene dica di non aver potuto udire *quello che a lor porse*, cioè espose, dee però supporre che esponesse loro veirsene il vivo suo compagno per celeste disposizione, ma che presso a que' portinaj de' miscredenti non trovasse alle parole sue quella fede che altrove dappertutto avea trovata.»

114. CIASCUN: ognuno di quei demoni. — DENTRO: della porta. — A PROVA: a gara, più velocemente che poté. — SI RICORSE: si ritirò.

115. AVVERSARI: demoni. I *Petr.* V, 8: «Adversarius vester diabolus.»

117. RARI: lenti. Virgilio tornava indietro di mala voglia, non avendo potuto conseguire il suo scopo, e per questo egli camminava lentamente.

118. RASE: spogliate d'ogni alterigia, umile, dimesse. *Br. B.*: «Gli era caduta o sparita dagli occhi quell'alacrità e franchezza che fa fede d'un animo forte e sicuro.»

119. NE' SOSPIRI: sospirava in modo tale che appunto i suoi sospiri facevano le veci delle parole. Altri: dicea sospirando.

- «Chi m'ha negate le dolenti case?»
 121 Ed a me disse: «Tu, perch'io m'adiri,
 Non sbigottir, ch'io vincerò la prova
 Qual ch'alla difension dentro s'aggiri.
 124 Questa lor tracotanza non è nuova,
 Chè già l'usaro a men segreta porta,
 La qual senza serrame ancor si trova.
 127 Sovr'essa vedestù la scritta morta.
 E già di qua da lei discende l'erta,
 Passando per li cerchi senza scorta,
 130 Tal che per lui ne fia la terra aperta.»

120. CHI: esclamazione d'indignazione contro la tracotanza di quei demoni, i quali, quantunque consci di essere nell'ira di Dio e di non poter nulla contro il Suo volere, aveano pur osato negargli l'ingresso nella città di Dite. È come se avesse detto: *Vedi chi m'ha vietato l'entrare! Vedi tracotanza!* Invece di CHI M'HA NEGATE alcuni vogliono leggere CHÉ M'HAN NEGATE; cfr. Z. F., 56. FANF., *Stud.*, 151 e seg. — CASE: gli avelli infuocati, dentro ai quali gli eretici e miscredenti dimorano come in casa loro.

121. PERCH'IO: quantunque io mi adiri.

122. LA PROVA: la lotta per entrare dentro alla città di Dite; cfr. *Inf.* IX, 7.

123. QUAL: qualunque siasi che di dentro voglia opporsi alla nostra entrata. *Buti*: «Benchè dentro s'aggiri intorno alle mura per quelli dentro alla difensione, come si fa dalli assediati nelle castella e nelle cittadi.»

124. TRACOTANZA (da *coitare* per *cogitare*, quasi lat. *ultracogitantia*, cfr. *Diez*, *Wört.* I³, 132 e seg.): Insolenza, Arroganza, Prosunzione di volersi opporre al voler divino. *Conc.* IV, 8: «Come questa (la reverenza) è bellezza d'onestà, così lo suo contrario è turpezza e menomanza dell'onesto; il quale contrario *irrieireanza* ovvero *tracotanza* dicere in nostro Volgare si può.»

125. PORTA: alla porta d'ingresso nell'Inferno, cfr. *Inf.* III, 11, all'entrata della quale, secondo un'antica tradizione i demoni si opposero alla discesa di Cristo al Limbo (cfr. *Inf.* IV, 53 e seg.). Quindi nel divino ufficio del sabato santo la Chiesa canta: «*Hodie portas mortis et seras Salvator noster dirupit.*»

126. SENZA: VIRG., *Aen.* VI, 127: «*Noctes atque dies patet atri ianua Ditis.*»

127. VEDESTÙ: sincope di *vedesti tu*. Occorre non di rado negli scrittori antichi. — MORTA: che annunzia morte eterna. *Bocc.*: «La chiama scritta morta, perciocchè ha a significare a quelli che per essa entrano, eterna morte.» — *Bene.*: «*Scripturam, quae est vox mortua.*» AL: di color morto, oscuro. Questa *morta scritta* è la terribile iscrizione sopra la porta dell'Inferno; cfr. *Inf.* III, 1 e seg.

128. DI QUA: essendovi già entrato. — LEI: porta. — L'ERTA: rispetto al luogo in cui si ritrovano i due Poeti; *china* o *scesa* per quel tale che veniva. Come lo sapeva Virgilio, non iscorgendosene ancora nulla, come risulta dal C. IX, 5-9? Pare che sia una parola di ferma speranza, fondata sopra una promessa fattagli; cfr. *Inf.* IX, 8: *tal ne s'offerse.*

129. SENZA SCORTA: senza aver bisogno di chi lo guidi. A differenza di Dante, scortato da Virgilio; dunque un Essere sovrumano.

130. TAL: un tale, *del ciel messo*, IX, 85, che ben ci aprirà le porte della terra, cioè della città di Dite.

CANTO NONO.

ALLA PORTA DI DITE.

LO SGOMENTO. — LE TRE FURIE ED IL MESSO DEL CIELO.

CERCHIO SESTO: ERETICI.

(Giaccione dentro avelli roventi.)

LA REGIONE DEGLI ERESIARCHI.

Quel color che viltà di fuor mi pinse
Veggendo il duca mio tornare in volta
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.

v. 1—33. *Lo sgomento.* Vedendo la sua guida, respinta dai demoni, ritornarsene adirata indietro, Dante impallidisce per lo spavento, onde Virgilio si sforza di mostrarsi impavido, senza poter però sopprimere alcune parole sospirate, che riaccendono il terrore del Poeta. Il quale, tanto per nascondere la paura sua, chiede se qualcheduno discenda mai giù dal limbo nel profondo inferno. E Virgilio gli dice di esservi disceso già altra volta, confortandolo a vincere il suo terrore.

1. **QUEL:** primo caso. — **COLOR:** pallido. — **VILTÀ:** paura. — **PINSE:** mi spinse (oppure: mi dipinse) sul volto. *Buti:* «Io Dante avendo veduto turbato et adirato Virgilio, perchè gli era negata l'entrata della città Dite, dubitai e temetti; la qual cosa procede da viltà di cuore, e per tanto diventai pallido. Onde Virgilio vedendomi smorto e pallido, cacciò da sè l'ira e la turbazione, e ritornò il sangue alle parti sue, ch'era sparto nella faccia, dentro per dar conforto a Dante.» — *Pass.*: «Il pallore che mi imbiancò il volto allorchè vidi tornare indietro Virgilio adirato e smarrito per la oltracotanza de' demoni, fu cagione che egli, per non aumentare la mia paura, ricomponesse a serenità il proprio viso.»

2. **VEGGENDO:** allorchè io vidi. — **IN VOLTA:** alla mia volta; indietro.

3. **PIÙ TOSTO:** che non avrebbe fatto se mi avesse veduto men pauroso. **DENTRO:** di sè; nel suo interno. — **SUO:** il suo pallido colore, il quale era nuovo, cioè nuovamente venuto per la perturbazion presa. — **RISTRINSE:** represse. Vuol dire insomma, che Virgilio, vedendolo così spaventato, si

- 4 Attento si fermò com' uom che ascolta;
 Ché l' occhio nol potea menare a lunga
 Per l' aer nero e per la nebbia folta.
- 7 «Pure a noi converrà vincer la punga,»
 Cominciò ei; «se non . . . Tal ne s' offerse . . .»

ricompose il viso per non atterrirlo vie maggiormente. *Ross*: «Dante ha dato un' azione alla sua paura ed un' altra al suo pallore. La paura dall' interno gli spinse il pallor sul volto; e questo suo color di viltà respinse nell' interno di Virgilio il di lui nuovo color di sdegno. E a dirla come va: Virgilio vedendo Dante impaurito cercò al più presto che potè di serenar la fronte, per non isgomentarlo maggiormente; per cui restrinse in sè i segni del suo risentimento in vedere in Dante quei dello sbigottimento; onde il timor del guidato producendo la prudenza del duca, parve che il pallor dell' uno, figlio della paura, quasi respingesse internamente il rossor dell' altro, figlio dello sdegno. Dirò franco: il modo con cui Dante si è qui espresso mi sembra troppo lambiccato.

5. A LUNGA: da lontano. Non potendo veder lontano per l' oscurità, Virgilio ascoltava attentamente se alcun venisse.

6. NEBBIA: il *fummo del pantano*, ricordato *Inf.* VIII, 12.

7. PUNGA: pugna; metatesi comune agli antichi, come *pugnere* per *pungere*, *strupo* per *stupro* (*Inf.* VII, 12), *vegno* per *vengo*, *rimagna* per *rimanga*, ecc. *Betti*: «Punga non vuol dir pugna, ma sforzo, contrasto, gara.» (?) Senso: ad onta dell' opposizione dei demoni, noi dovremo pure entrare.

8. SE NON: reticenza, dalla quale sembra fatica gettata voler trarre sentimento positivo. Dante volle qui pannelleggiare una reticenza e non altro, come si ha dal *forse* del v. 15, «il qual *Forse* dice espresso che non seppe neppur egli che cosa Virgilio volesse inferire, cioè che nol seppe, in quanto, nel metter quelle parole in bocca a Virgilio, non avrà pensato neppur egli a nulla di determinato»; *Fanf.* E noi diciamo tuttogiorno: *se no . . .* esprimendo una semplice reticenza, nè pensando menomamente a cosa determinata. *BL.* (*Versuch* I, 85 e seg.): «L' aspettato messo del cielo indugia a venire, e Virgilio, cruciato, si ferma in atto di ascoltare, e apre di nuovo in un soliloquio la sua fiducia: *Pure a noi converrà vincer la punga*: ma il dubbio l' assale: *se non . . .* se forse io intesi male la promessa di Beatrice, o se forse l' andare innanzi è del tutto impossibile . . . Ma subito egli rigetta indegnato un tal pensiero: *tal ne s' offerse*, tale invero è chi ci si offerse ad aiuto. Ed ecco ch' egli novellamente si acqueta, e manifesta l' impaziente suo desiderio dell' aiutatore che indugia, esclamando: *Oh quanto ecc.* — *Pass.*: «Virgilio non è certo dell' aiuto sperato e desiderato dell' angelo: e per quanto egli si studi di non turbar maggiormente l' animo già così sbigottito del discepolo, pur qualche parola, eco dell' interna trepidazione, gli sfugge e a stento cerca reprimerla e ricoprirla. Volere spiegare precisamente il senso delle parole *se non* è fatica inutile, dacchè nemmeno Dante è sicuro di averlo bene inteso.» — *TAL*: chi può e vuole aiutarci. I più intendono di Dio, al cui volere nessuno può resistere (*ad Rom.* VIII, 31: «*Si Deus pro nobis, quis contra nos?*») *Ibid.* IX, 19: «*Voluntati eius quis resistit?*»). Altri invece intendono di Beatrice. *Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., ecc.*, non danno veruna interpretazione. *Lan.*: «La grazia che s' hae da Dio creatore.» — *Ott.*: «Da Dio li venia la grazia d' andare per quelli luoghi.» — *Bocc.*: «Da Dio, al voler del quale non è alcuna creatura che contrastar possa.» — *Bene.*: «A Deo concessum cui potentia daemonum non potest contradicere.» — *Buti*: «Da Dio ci è conceduto, alla cui potenza niuno può contrastare.» — *Barg.*: «Da Dio onnipotente.» Come si vede, tutti gli antichi, inquanto non tirano via da questo luogo, intendono dell' Iddio onnipotente, e fin qui non si son adottati argomenti sufficientemente forti da poterci indurre a scostarci dalla loro opinione. — *NE S' OFFERSE*: ci si offerse. *AL NE SOFFERSE*, cioè permise che noi venissimo sin qui (supplendo: *Che soffrirà*, permetterà pure che noi possiamo proce-

- Oh quanta tarda a me ch' altri qui giunga!»
- 10 Io vidi ben sì com' ei ricoperse
Lo cominciar con l' altro che poi venne,
Che fùr parole alle prime diverse.
- 13 Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Perch' io traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza ch' ei non tenne.
- 16 «In questo fondo della trista conca
Discende mai alcun del primo grado,
Che sol per pena ha la speranza cionca?»
- 19 Questa question fec' io. E quei: «Di rado
Incontra,» mi rispose, «che di nui
Faccia il cammino alcun pel quale io vado.
- 22 Vero è ch' altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton cruda

dere più oltre). Cfr. Z. F., 57 e seg. Se Virgilio aspettava che altri giungesse, ne segue di necessità che gli era stato promesso, dunque *offerto*, aiuto superiore in caso di bisogno.

9. ALTRI: più possente di me; il *messo del cielo*, v. 85.

10. RICOPERSE: troncò la frase incominciata: *se non*, e la ammendò in certo modo colle parole seguenti: *tal ne s' offerse*.

12. DIVERSE: esprimenti tutt' altro. *Se non . . .* erano parole di dubbio; *tal ne s' offerse* parole di fiducia.

13. NONDIMEN: nonostante le ultime parole esprimenti fiducia. — DIENNE: diede a noi, invece di *a me*.

14. PAROLA TRONCA: quel *se non . . .* del v. 8, che Dante dice di aver forse preso in un senso assai più infausto che Virgilio non avesse avuto in mente profferendolo. *La parola tronca* vuol riferirsi soltanto al *se non* del v. 6, poichè la frase: *Tal ne s' offerse* era *l' altro che poi venne, Che fùr parole alle prime diverse*.

16. FONDO: sembra che Dante credesse essere questo l'ultimo fondo dell' Inferno. Per assicurarsi della sua guida Dante chiede a Virgilio se alcuno del cerchio de' sospesi fosse mai disceso nel profondo inferno. — CONCA: propr. Vaso di terra cotta, di grande concavità, assai più largo alla bocca che nel fondo, e che serve per fare il bucato. Chiama così la cavità dell' Inferno che ha la forma d' imbuto, o di cono rovesciato, o di certe conchiglie univalve.

17. GRADO: cerchio, cioè del Limbo, dove la sola pena è il non avere alcuna speranza di grazia. Cfr. *Inf.* IV, 42. Dante vuol sapere se Virgilio sia esperto del viaggio; ma invece di chiedere: *Ci sei già stato?* domanda più velatamente: *Ci discende mai alcuno di voi altri che siete nel limbo?* La risposta di Virgilio mostra che il Maestro intese assai bene.

18. CIONCA: Tolta via, Spenta, Annullata. *Bianchini*: «Cionco = che è impedito delle gambe o de' piè, in maniera che non possa andare eguale e diritto, onde cammini fuor della naturale positura.»

19. QUESTION: domanda.

20. INCONTRA: avviene. — DI NUI: di noi altri che siamo nel Limbo.

21. FACCIA: discenda quaggiù nel basso inferno. — VADO: dall' antico *cadere* = andare.

22. VERO È: fatto sta però. — ALTRA FIATA: un' altra volta.

23. CONGIURATO: scongiurato. — ERITON: lat. *Erichtho*, gr. Ἐριχθὼν, Eritone, famosa maga di Tessaglia, che colle sue arti fece rivivere un morto per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo; cfr. LUCAN., *Phars.* VI, 508 e seg. Ciò che racconta Lucano è per altro anteriore di trent'anni alla morte di Virgilio, e di Virgilio Lucano non fa

Che richiamava l' ombre a' corpi sui.

- 25 Di poco era di me la carne nuda,
Ch' ella mi fece entrar dentro a quel muro,
Per trarne un spirito del cerchio di Giuda.

menzione. O Dante in questo luogo errò nella cronologia, oppure, attin-
gendo forse a qualche leggenda del medio evo concernente la magia vir-
giliana (cfr. COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*, I, 287), il Poeta suppone
che Eritone sopravvivesse a Virgilio e facesse, già vecchia, rivivere un
altro morto, il che per altro è ignoto alla mitologia antica. I commen-
tatori antichi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*,
Bocc., *Falso Bocc.*, *Ben.*, ecc.) non accennano alla difficoltà, sembrano però
supporre che Dante alluda ad una scongiura posteriore a quella raccontata
da Lucano. *Buti*: «Questa fizione, cioè che Eriton scongiurasse Virgilio,
fa l' autor nostro da sè poetando.» — *L' An. Fior.*, dopo aver riprodotto
il racconto di Lucano ed accennato all'anacronismo, continua: «Puossi
adunque qui per allegoria intendere che, con ciò sia cosa che Virgilio
fosse struttissimo ed ammaestrato, et nelle cose naturali et in molte scienze,
et fu grande maestro in nigromanzia, et questi scongiuramenti Eriton
facea, et per cose naturali et per parte di nigromanzia, ch'ella traesse
Virgilio, ciò è la scienza sua et il sapere suo, a sapere et intendere le
cose inferiori, ciò è segrete della natura, per quali segreti et per quale
scienza ella trattava et faceva questa sua arte.» — *Barg.*: «Che poi Eriton
lo mandasse laggiù dicono averlo finto Dante poeticamente, non accostan-
dosi a verità, nè a verisimilitudine d'istoria; conciosiachè di questa Eriton
non si legge, che revocasse spirito alcuno al corpo suo da poi che Virgilio
fu morto; più dico: Verisimil cosa è, ch'essa morisse innanzi che Virgilio,
perocchè già era famosa nel tempo della battaglia che fecero in Tessaglia
Cesare e Pompeo, nel qual tempo Virgilio era giovane, e visse molti anni
poi onorato sotto l'imperio di Ottaviano Augusto. Così dicono gli espo-
sitori: che Virgilio sia mandatò da Eriton a trarre uno spirito dal cerchio
di Giuda, ciò finge egli per mostrare, che cagione gli fu d'andar là giù,
quasi voglia dire, che costretto gli andò, e che era dismontato tanto al
fondo, quanto si può dismontare.» — *Gelli*: «Questa cosa, che dice qui
Dante di Virgilio, non si trova in luogo alcuno che fusse mai vera; onde
bisogna dire ch'ella sia finta da lui, per levargli il sospetto, ch'egli aveva,
che Virgilio avesse errato il cammino.» — Anche altri commentatori an-
tichi e moderni si avvisano che si tratti qui di una semplice invenzione
poetica dell'Alighieri. Invece il *Ross*: «Tutti gli altri hanno spiegato:
Era da poco tempo ch'io era morto, quand'ella mi fece entrare, ecc. Ed io
spiego: *Per lo spazio di poco tempo la carne mia tuttora viva era lasciata nuda
di me; perchè ella mi fece entrare dentro a quel muro*, ecc. Con questa inter-
pretazione, che non violenta per nulla la lingua, io libero Dante da ana-
cronismo, lo assolvo da contraddizione, e servo allo scopo generale del suo
poema, ed alla sua allegoria» (?). — CRUDA: viveva in caverne, usava tra
le sepolture e turbava la quiete dei morti. Anche Lucano la chiama *Fera*,
effera, tristis.

24. RICHIAMAVA: faceva ritornare le ombre, cioè le anime nei corpi
sui, cioè nei corpi loro, i quali essi aveano già abbandonati.

25. DI POCO: tempo. — NUDA: priva, disgiunta da me = io era morto da
poco tempo.

26. MURO: della città di Dite. Sembra essere legge infernale, che se
un'anima è cavata fuori dai cerchi più bassi, un'altra per il tempo della
sua assenza debba esser mandata in ostaggio in cambio di lei. Questa
legge, delle quale per altro non si fa menzione nell'intero poema, spiegherebbe
perchè la maga si valga di un abitatore del Limbo per trarre un'anima
dall'inferno invece di tranelo senz'altro da sè.

27. CERCHIO: della Giudecca; cfr. *Inf.* XXXIV. Prolepsi; Giuda Isca-
riotte, da cui il cerchio de' traditori della divina od imperial podestà si

- 28 Quello è il più basso loco e il più oscuro,
E il più lontan dal ciel che tutto gira;
Ben so il cammin; però ti fa sicuro.
- 31 Questa palude che il gran puzzo spira,
Cinge d'intorno la città dolente
U' non potemo entrar omai senz'ira.»
- 34 Ed altro disse; ma non l'ho a mente,
Però che l'occhio m'avea tutto tratto
Vèr l'alta torre alla cima rovente,
- 37 Dove in un punto furon dritte ratto
Tre furie infernal' di sangue tinte,
Che membra femminili aveano ed atto,
- 40 E con idre verdissime eran cinte;

nomina, non morì che 50 anni dopo Virgilio; prima della sua morte quel cerchio infernale doveva avere un altro nome.

29. DAL CIEL: dal Primo Mobile, «che tutto quanto rape L'altro universo seco», *Parad.* XXVIII, 70, 71. Cfr. *Conv.* II, 15.

31. SPIRA: esala. *Bocc.*: «In questo dimostra la natura universale de' paludi, i quali putono per l'acqua, la quale in essi per lo star ferma si corrompe, e corrotta pute; e così faceva quella, e tanto più quanto non avea aere scoperto, nel quale il puzzo si dilatasse e divenisse minore.» — *Benv.*: «Emittit ex se magnum foetorem sicut vallis mortua.»

33. U': ove; dal lat. *ubi*, sovente usato dagli antichi anche in prosa. — POTEMO: possiamo; desinenza antica regolare del verbo *potere*. — SENZ'IRA: di chi viene ad aprircene le porte. Infatti di costui Dante dice più sotto, v. 88: «Ah! quanto mi pareo pien di disdegno!» Altri: senza ira e sdegno di color che dentro vi stanno = colle buone.

v. 34—60. *Le tre Furie*. Mentre Dante ascolta le confortanti parole di Virgilio, egli è ad un tratto atterrito dalla subita apparizione di tre Furie infernali di aspetto spaventevole sull'alto della torre. Le Furie fanno atti di rabbia feroce, vedendo un vivente che osa penetrare nelle regioni di laggiù. Virgilio difende sollecito il Poeta contro le arti malefiche delle Furie.

34. A MENTE: a memoria = non me ne ricordo più; non avendovi posto molta attenzione.

35. TRATTO: avea rivolta tutta quanta la mia attenzione a ciò che mi mostrò sull'alta torre, onde non feci più attenzione a Virgilio.

36. VÈR: verso. — TORRE: *Tom.*: «Torre, sentinelle, vedette, segnali: vera città.» — ALLA: *Da Siena*: «Alcuno intende qui alla messovi invece di dalla; ma si starebbe fuori di luogo. Il costruito dinota per la voce *èr* la direzione, ed *alla* esprime proprio la parte obiettiva o il punto, al quale erano attesi gli occhi del Poeta.»

37. DOVE: AL OVE; sulla cima rovente della torre. — FURON: AL VIDI. Cfr. *Z. F.*, 59. — RATTO: subitamente. Tutte e tre si rizzarono in un punto.

38. TINTE: *Benv.*: «Quia istis operantibus devenitur ad sanguinis effusionem.» — *Buti*: «Erano sanguinose.»

39. ATTO: portamento, attitudine. *Dan.*: «Non solamente avevano forma di femmina, ma atti e maniere femminili ancora; perciocchè le femmine più sovente che gli uomini s'adirano e maggiormente lasciansi trasportare dal furore.»

40. IDRE: serpenti di color verde che vivono nell'acqua. *PLIN.*, *Hist. natur.* XXIX, 4: «In orbe terrarum pulcherrimum anguim genus est, quod in aqua vivit, hydri vocantur, nullis serpentium inferiores veneno.» — CINTE: alla vita.

- Serpentelli e ceraste avean per crine
 Onde le fiere tempie erano avvinte.
- 43 E quei che ben conobbe le meschine
 Della regina dell' eterno pianto:
 «Guarda,» mi disse, «de feroci Erine.
- 46 Questa è Megera dal sinistro canto;
 Quella che piange dal destro è Aletto:
 Tesifone è nel mezzo.» E tacque a tanto.
- 49 Con l' unghie si fendea ciascuna il petto;
 Batteansi a palme e gridavan sì alto
 Ch' io mi strinsi al poeta per sospetto.
- 52 «Venga Medusa! sì 'l farem di smalto,»

41. CERASTE: gr. *καράτης*, serpenti cornuti; cfr. FRANC. SACCH., *Op. div.* 132: «Ceraste è un serpentello che ha alla testa due cornicelle nere, e in Etiopia in quelli paesi caldi entra sotto quella tana col corpo e con tutta la persona.» — Lomb.: «Serpentelli e ceraste dee valere quanto serpenti piccioli e grossi: i piccioli per crine sciolto, i grossi avvolti in trecce.» — Ross.: «Avean serpentelli per crine, e ceraste per trecce» (1). AL SERPENTELLI CERASTE, «cioè serpentelli, li quali erano ceraste»; *Cast.* Cfr. Z. F., 59 e seg.

43. QUEI: Virgilio. — MESCHINE: ancelle, serve; prov. e franc. ant. *meschine*; cfr. DIEZ, *Wörterb.* I³, p. 274 e seg.

44. REGINA: Proserpina, moglie di Plutone re dell' inferno che è il regno del pianto eterno. Ross.: «Sembra che Dante accordi a Satana una moglie di cui quest' Erine fosser le serve, il che non è affatto; poichè una tal diavolessa Imperatrice non si trova per ombra nel suo Inferno.» Dante si attiene semplicemente alla mitologia; cfr. *Inf.* X, 80.

45. ERINE: Erinni, dal lat. *erinnys*, e questo dal gr. Ἐρινύς o Ἐρινύος, Nome di ciascuna delle tre deità infernali comunemente dette Furie. Cfr. HOM., *Il.* IX, 571; XIX, 87, 259; XXI, 412. *Odys.* XI, 279; XV, 233; XVII, 475. HESIOD., *Op. et d.*, 803. *Theog.* 185. AESCH., *Eumen.*, 321. VIRG., *Aen.* VI, 570, 605; VII, 324 e seg. OVID., *Metam.* IV, 451, 481. I Greci le chiamavano ordinariamente Εὐμενίδες, onde il lat. *Eumenides*, Eumenidi, denominazione dato loro per antifrasi. — Erine è plurale di *Erina*, usato anche in prosa, p. e. OVID., *Pist.* 2, *Giason.*: «Ma *Erina* trista furia infernale ci fu.» Le Erinni figurano i rimorsi della coscienza.

46. MEGERA: cfr. VIRG., *Aen.* XII, 846. Μέγαιρα = la nemica. — CANTO: lato della torre. *Benv.*: «Quia est peior quantum ad scandalum in foro civili» (?).

47. ALETTO: Ἀληκτώ, che non ha mai requie. VIRG., *Aen.* VII, 324: «Allecto Iuctifica.» — *Benv.*: «Ab ista emanat omnis causa planctus.»

48. TESIFONE: Τισιφόνη, la vendicatrice dell' omicidio; cfr. VIRG., *Georg.* III, 552. *Aen.* VI, 555, 571; X, 761. — A TANTO: ciò detto.

49. CON L' UNGHIE: di Anna Perena, sorella di Didone, dice Virgilio, *Aen.* IV, 673: «Unguibus ora soror foedans et pectora pugnis.»

50. A PALME: colle palme delle mani.

51. SOSPETTO: timore, spavento.

52. MEDUSA: Nome dell' una delle tre Gorgoni, rapita da Nettuno, punita da Minerva, che le mutò i capelli in serpenti, dando loro virtù d' impietrire chiunque la riguardasse. Cfr. HOM., *Il.* V, 741; VIII, 349. HESIOD., *theog.* 270 e seg. L' allegoria della Medusa dantesca va annoverata tra le più difficili della *Div. Com.* ed è essenzialmente uno di quei nodi che aspettano ancor sempre il loro Edipo. Le principali interpretazioni sono: *An. Sel.*: «Qui significa coscienza di peccati.» — *Jac. Dant.*: «Apettito di peccato.» — *Ott.*: «Medusa è interpretata dimenticanza.» — *Petr. Dant.*: «Medusa, i. e. caligatio visus.» — *Bocc.*: «Medusa è chiamata la ostina-

Dicevan tutte riguardando in giuso,
«Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.»

55 «Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso,
Ché se il Gorgon si mostra, e tu il vedessi,

zione.» — *Falso Bocc.*: «Per questa medusa ovvero ghorghone chefaciea diventare gluomini di pietra chilla ghuardava ne sono istate assai esonne esarannone chefacciandosi ghuardare cholle loro belleççe e adornezze fanno divitare gluomini ciechi e mutoli edisensati esmemorati che paiono istatue e fanno perdere il corpo ellanima dichi vive in questa ciechitade.» — *Ben.*: «Alii dicunt quod Medusa figurat terrorem in generali, et ista espositio est optima et verissima; nam terror maxime impediabat autorem, sicut iam patuit in fine capituli proxime, praecedentis. Si enim terror revocabat autorem ab ingressu generali et facili inferni, sicut ostensum est clare II capitulo huius libri, quanto fortius ab ingressu arduissimo istius fortissimae civitatis, quae est murata ferro, et habet tot milia daemoniorum, et tot terribilia monstra ad custodiam sui! Ergo ad propositum, . . . volunt dicere istae furiae: non possumus uti fortioribus armis ad arcendum istum retro, quam terrore, quia terror facit hominem stupidum, saxeam; ergo sola Medusa fortis armatura sufficit ad expugnandum et fugandum istum fortem bellatorem ne triumphet gloriose de nobis.» — *Buti*: «Medusa significa dimenticagione et ignoranzia; e questa è la bestialità che viene da malizia. . . Medusa è quella che fa diventare l'uomo pietra; cioè indurato e ostinato nel peccato, sicchè mai non ne può uscire.» — *Barg.*: «Per Medusa dobbiamo intendere i beni mondani; per lo suo viso e capo tanto adorno, quanto già ebbe, intendiamo lo splendor di quei beni, al quale chi guarda, mettendo loro affetto, comunemente con ogni astuzia e malizia si sforza di ottenerli ed indi indura, ostinato diventa, ed incorrigibile nel suo vizio.» — Così pure *Land., Vell.*, e parecchi moderni. *Buonanni*: «Venga Medusa, cioè venga la potestà e forza, la quale signoreggia la ragione indotto ch'è l'abito.» — Pare che Medusa figuri piuttosto il dubbio, il quale ha la virtù di render l'uomo insensibile come pietra (vedi più sotto la nt. al v. 63). Cfr. GALANTI, *La Medusa del Canto IX dell' Inf.*, Prato 1882. NEGRONI, *L'Allegoria dantesca del Capo di Medusa*, Bologna 1882. GALANTI, *Breve risposta ad una lettera del Negroni avente per titolo «L'allegoria dantesca del Capo di Medusa»*, Prato 1882. — SMALTO: pietra. *Buti*: «Lo smalto è pietra; però che di pietra si fa.»

54. MAL: mal fu per noi. Senso: Mal facemmo a non vendicarci dell'assalto di Teseo: facendone vendetta nessuno avrebbe più osato di venire quaggiuso. — VENGIAMMO: vendicammo; da *vengiare* usato anticamente invece di *vendicare*. — IN: nella persona di Teseo. — Teseo: lat. *Theseus*, gr. Ἡρακλῆς, eroe della mitologia greca, il più celebre e il più valoroso dopo Ercole. Secondo la mitologia nacque da Egeo re di Atene e da Etra figliuola di Pitteo re di Trezene. Fu educato da Pitteo e da Chirone. Ancor giovinetto si recò a Delfo, dove dedicò ad Apollo i capegli del suo capo. Si distinse poi per molte sue gesta eroiche: Così per es. discese, con Pirtooo nell'Inferno per rapire Proserpina. Pirtooo fu divorato da Cerbero; Teseo rimase laggiù prigioniero, finchè fu liberato da Ercole; cfr. VIRG., *Aen.* VI, 393, 617. *Inf.* XII, 17. *Purg.* XXIV, 123. SCHELL, *De Thesei origine, educatione, itinere Athenas suscepto*, Buda 1860; HEYDEMANN, *Analecta Thesea*, Berl. 1865; SCHULTZ, *De Theseo*, Breslavia 1874; VOLKMANN, *Analecta Thesea*, Halle 1880; TH. RAUSEL, *De Thesei synaecismo*, Dillenburgo 1882; O. WULFF, *Zur Theseussage*, Dorpat 1892. Sulla lez. di questo verso (invece di MAL NON, che è della gran maggioranza dei codd. e delle ediz., MA NON che forse deve leggersi *ma' non*) cfr. MOORE, *Crit.* 296 e seg.

55. VOLGITI: affinché tu non vegga la testa pietrificante di Medusa. — TIEN: chiuditi gli occhi.

56. IL GORGON: la testa di Medusa.

Nulla sarebbe del tornar mai suso.»

- 58 Così disse il maestro; ed egli stessi
 Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
 Che con le sue ancor non mi chiudessi.
- 61 O voi che avete gl' intelletti sani,
 Mirate la dottrina che s'asconde
 Sotto il velame degli versi strani!

57. NULLA SAREBBE: modo ellittico = Del tuo ritornare in suso nel mondo non ne sarebbe più nulla, cioè: tu non vi ritorneresti mai più.

58. STESI: stesso; desinenza antica.

59. MI VOLSE: indietro. — NON SI TENNE: non si affidò, o non si tenne contento.

60. CHIUDESSI: chiudesse gli occhi. Pare che Medusa simboleggi il dubbio, lo scetticismo, cui l'uomo non deve guardare in faccia se non vuole impietrare.

v. 61—103. *Il messo del cielo.* Un fracasso spaventevole su la palude dello Stige annunzia alcunchè di straordinario. Arriva un messo del cielo, che passa lo Stige colle piante asciutte, sgrida i demoni, apra la porta di Dite con una verghetta, quindi ritorna tacito indietro per la lorda strada. Questo *Messo del cielo* è secondo i più un Angelo del cielo. Così *Bambgl., Lan., Ott., Bocc., Buti, An. Fior., Barg., Land., Vell., Gelli, Dan., Buonanni, Cast., Vol., Vent., Lomb.,* ed il più dei moderni. Intendono invece di Mercurio *Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Benv., Serrae., Tal.,* ecc. Secondo *M. A. Caetani* il Messo del Cielo è Enea; per il *Ross.* ed i suoi seguaci egli è Arrigo VII, cui i popoli di quel tempo predicavano e salutavano *De Caelo demissum.* Per l'*An. Sel.* quel Messo «significa la sapienza de la morte, e virtuosamente viene da Dio, e caccia da sè ogni peccato e ogni malizia.» Secondo *Jac. Dant.* il Messo è il simbolo della speranza; secondo l'*Andr.* egli figura il disprezzo del mondo. *Br. B.:* «Poco finalmente importa, qual nome s'abbia costui, quando rimanga l'idea d'un esecutore del divino volere.» Cfr. *FR. CIPOLLA, Il Messo celeste del C. IX dell' Inf.,* Rovereto 1894.

63. STRANI: misteriosi, allegorici. I più riferiscono questa terzina ai versi antecedenti, cioè all'allegoria di Medusa e delle tre furie. Dante suole però richiamare in tal modo l'attenzione del lettore a ciò che sta per dire; cfr. *Purg. VIII, 19 e seg.; IX, 70 e seg. Parad. II, 1 e seg.,* ecc. Se la terzina si riferisce a quello che segue, il senso potrebbe essere: Mirate quanto è piccolo e folle il più orgoglioso potere quando vuol resistere al principio d'ogni vero potere che è l'Essere eterno! Meglio sembra però il riferire la terzina a tutto il racconto, e la *dottrina* sarà all'incirca la seguente: Nella città di Dite sono puniti gli eretici, cioè i peccatori contro la vera fede. Il peccatore messosi sulla via della conversione (*Dante*) vuol entrarvi per «considerare il fine di coloro», *Psal. LXXII, 17,* ed arrivare mediante questa considerazione alla contrizione, e dalla contrizione alla conversione. Virgilio procura di persuadere i demoni, custodi della città, colle buone, cioè con ragioni filosofiche, ed aprirne l'ingresso, ma è respinto con beffe, poichè i miscredenti hanno sempre argomenti in pronto da opporre agli argomenti, e lo scherno è e fu sempre la loro arma prediletta. Alla conversione del peccatore si oppone inoltre la mala coscienza (*le Erinni*), e vi si oppone pure il dubbio, che ha la virtù di render l'uomo insensibile come pietra (*Medusa*). Per «drizzare gli uomini alla temporale felicità secondo gli ammaestramenti filosofici (*De Mon. III, 16*), l'autorità imperiale (*Virgilio*) esorta l'uomo di fare attenzione alla mala coscienza (*Guarda le feroci Erine*), e di non volgere lo sguardo al dubbio petrificante (*Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso*); inoltre, affinché l'uomo non si lasci cogliere nelle reti del dubbio e della miscredenza, l'autorità imperiale gli viene in soccorso coll'opera, v. 58—60, cioè colle leggi contro gli eretici. Sennonchè l'autorità imperiale non basta per se sola a gui-

- 64 E già venia su per le torbid' onde
 Un fracasso d' un suon pien di spavento,
 Per cui tremavano ambedue le sponde,
 67 Non altrimenti fatto che d' un vento
 Impetuoso per gli avversi ardori,
 Che fier la selva, e senza alcun rattento
 70 Li rami schianta, abbatte, e porta fuori:
 Dinanzi polveroso va superbo,
 E fa fuggir le fiere e li pastori.
 73 Gli occhi mi sciolse e disse: Or drizza il nerbo
 Del viso su per quella schiuma antica,

dare l'uomo alla contrizione in merito a peccati concernenti la fede. Ma l'autorità ecclesiastica le viene in soccorso (*tal ne s' offerse*) ministrando la divina illuminazione (il *Messo del cielo*) che vince e le obbiezioni de' miscredenti col loro schermo (*demoni*), e gli ostacoli della mala coscienza (*Erinni*), e i pericoli del dubbio (*Medusa*), ed apre così una via attraverso tutte le difficoltà. — Una interpretazione allegorico — politica assai ingegnosa e degna di essere consultata, in Ross., *Com. I*, p. 253—61.

64. ONDE: dello Stige.

65. FRACASSO: L'avvenimento di una particolare illuminazione divina va sempre preceduto da segni straordinari nella natura. *Act. Apost. II*, 2: «Et factus est repente de caelo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis.» Cfr. STAT., *Theb. VII*, 65. — PIEN: spaventevolissimo.

66. SPONDE: ripe dello Stige.

67. CHE D'UN: che il fracasso d'un vento.

68. ARDORI: per lo disequilibrio di calorico nell'atmosfera. *Caverni*: «Secondo Aristotele i calori vengono da parte avversa a quella dov'è la materia propria de' venti: questa di sotto, quella di sopra.» VIRG., *Aen. II*, 416 e seg.: «Adversi rupto ceu quondam turbine venti configunt, Zephyrusque Notusque et laetus eois Eurus equis; stridunt silvae.»

69. FIER: ferisce, percuote. LUCRET., *Rer. nat. I*, 274 e seg.: «Interdum rapido percurrens turbine campos Arboribus magnis sternit montisque supremos Silvifragis vexat flabris.» — LUC., *Phars. I*, 389 e seg.: «Quantus, piniferi Boreas cum Tracius Ossae Rupibus incubuit... fit sonus.» — RATTENTO: rattenimento.

70. FUORI: porta fuori della selva i rami spiantati: cfr. VIRG., *Georg. II*, 440 e seg.: «Steriles in vertice silvae Quas animosi euri asiduae franguntque feruntque.» AL I FIORI; per portar i fiori non ci vuole un vento impetuoso, e portare non piglia mai il significato del lat. *aufferre*, se non aggiuntovi la particella *ne*, o l'avverbio *fuori*. Il passo cit. di Virgilio è decisivo, e non meno decisiva è l'autorità dei codd. i quali hanno generalmente PORTA FUORI, mentre PORTA FIORI è lezione di pochissimi e poco autorevoli; cfr. MOORE, *Crit.*, 296 e seg. Inquanto ai comment. antichi dice bene il Moore che essi «are almost all so vague or brief here that it is difficult to be sure of the reading they followed.» In ogni caso lessero PORTA FUORI. *Bocc., Bene., Serrav., Gelli*, ecc. Buti ha: «ABBATTE FRONDE E FIORI.» La lez. PORTA FIORI non si trova presso verun comment. antico.

72. FA FUGGIR: VIRG., *Aen. XII*, 452 e seg.: «Miseris, heu, praescia longe Horrescunt corda agricolis.»

73. MI SCIOLSE: levandone via le sue mani, v. 60. Li chiude dinanzi al dubbio (*Medusa*); li apre dinanzi alla divina illuminazione (*messo del cielo*). — NERBO: la forza visiva. *Caverni*: «Anche il popolo dà il nome di *nerbi* a' muscoli e a' tendini. Così quel flagello de' ragazzi che usavano gli antichi maestri, era chiamato, *nerbo*, e non è altro che un tendine. Anche *Inf. IX*, 73 io intenderei che *nerbo* non significasse l'*acies* dei latini, come vogliono alcuni, ma il muscolo locomotore dell'occhio.»

74. SCHIUMA: acqua schiumosa dello Stige.

- Per indi ove quel fummo è più acerbo.»
- 76 Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Fin che alla terra ciascuna s'abbica:
- 79 Vid' io più di mille anime distrutte
Fuggir così dinanzi ad un che al passo
Passava Stige con le piante asciutte.
- 82 Dal volto rimovea quell' aer grasso
Menando la sinistra innanzi spesso:
E sol di quell'angoscia pareo lasso.
- 85 Ben m' accorsi ch' egli era del ciel messo,

75. PER INDI: da quella parte. — FUMMO: fumo; esalazione del pantano. — PIÙ ACERBO: più denso, e però più molesto agli occhi.

77. BISCIA: specie di serpe; cfr. *Inf.* XXV, 20. *Purg.* VIII, 98. XIV, 38. *Bocc.*: «Dice la *nimica biscia*, usando questo vocabolo generale quasi di tutte le serpi, per quello della idra, la quale è quella serpe che sta nell'acqua, e che inimica le rane, siccome quella che di loro si pasce.» — SI DILEGUAN: *Ovid.*, *Met.* VI, 371: «Et modo tota cava submergere membra palude.»

78. S'ABBICA: atteggia il corpo a foggia di bica. *Caverni*: «Da bica, quel monte de' covoni del grano di forma conoidea, che fanno i contadini ne' campi dopo segatura, per difenderlo intanto dalle piogge, finchè non sia portato a battersi sull'aia. Se alcuno osservasse il modo come la si pone in terra, giù in fondo del bozzo, una rana impaurita, direbbe, anche senza pensare a Dante, ch'ella fa di sè una bica, o ch'ella s'abbica, così solleva il dosso e si raccoglie tutta raccosciandosi e serrandosi al petto le braccia.» *Al.*: si sovrappone, s'attacca, si ammucchia. *OVID.*, *Met.* VI, 381: «Limosoque novae saliunt in gurgite ranae.»

79. DISTRUTTE: dannate, perdute alla grazia di Dio. *Al.* diversamente. *Dan.*: «Chiama quelle degli Irosi, che si struggevano, mordevano e laceravano a brano a brano.» — *Betti*: «Avvilita, vinte da spavento, prostrate da spavento, o cosa simile: come appunto fanno le rane che non per altro fuggono allorchè veggono venir la serpe. Ed infatti l'orgoglio di queste anime, che ora fuggono così distrutte, era molto; cfr. *Inf.* VIII, 83.»

80. AL PASSO: di passo, co' suoi piedi; non sorvolandosi colle ali, nè passandolo colla barca. *Al.*: al varco dello Stige.

81. ASCIUTTE: senza immolarsi i piedi.

82. GRASSO: denso, caliginoso, in conseguenza del fumo e della nebbia.

83. SINISTRA: nella destra portava una verghetta, v. 89. *Ott.*: «In quelle parti inferiori l'angelo usa la sua minore potenza.»

84. ANGOSCIA: del rimuovere dal volto quell' aer grasso che rendeva grave il respiro; del resto non era oppresso nè dalla pietà dei dannati, nè dalla paura dei demoni, nè dagli orrori dell'inferno; cfr. *Inf.* II, 91—93. *Bene.*: «Solummodo ex illo magno labore fugandi fumum videbatur fessus, quia maxime laboriosum est adducere veritatem in lucem.» — *Gelli*: «Le quali cose son dette da lui, giudicandolo come corpo umano, e non come spirito o come angelo. Perciò che s'ei lo avesse giudicato così, egli non avrebbe detto che quello aere per la sua grassezza e caliginità suo lo avesse offeso o alterato, non possendo nè i corpi nè le qualità loro operare nelle sostanze spirituali e negli angeli.» Secondo Dante anche le anime, cioè i corpi aerei, respirano (*Inf.* III, 22. IV, 26. VII, 116. VIII, 118. XXIII, 113. XXXIV, 83. *Purg.* VII, 28. XIX, 74. XXV, 104. *Par.* I, 100, ecc.), benchè alcuni passi sembrano supporre che il respiro sia proprio di chi ha seco di quel d' Adamo (*Inf.* XXIII, 88. *Purg.* II, 67. V, 81).

85. DEL CIEL: *Al.* DAL CIEL. Dunque se veniva dal cielo non era nè *Enea* (*Inf.* IV, 122), nè Mercurio, ma un Angelo di Dio.

- E volsimi al maestro; e quei fe' segno
 Ch' io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
- 88 Ahi quanto mi pareva pien di disdegno!
 Venne alla porta, e con una verghetta
 L'aperse, che non ebbe alcun ritegno.
- 91 «O cacciati del ciel, gente dispetta,»
 Cominciò egli in su l'orribil soglia,
 «Ond' esta tracotanza in voi si alletta?
 94 Perché ricalcitate a quella voglia
 A cui non puote il fin mai esser mozzo,
 E che più volte v' ha cresciuta doglia?
 97 Che giova nella fata dar di cozzo?
 Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
 Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.»
- 100 Poi si rivolse per la strada lorda,
 E non fe' motto a noi; ma fe' sembante

87. STESSI CHETO: tacessi. — INCHINASSI: m'inchinassi dinanzi al messo celeste; gli facessi riverenza.

89. VERGHETTA: segno di autorità e di comando. *Frat.*: «Gli Angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d'oro in mano, come vedesi in vari dipinti.»

90. NON EBBE: AL NON V'EBBE.

91. DISPETTA: spregiata, avuta in dispetto da Dio e dal mondo.

92. SOGLIA: non entrò nella città, ma si arrestò alla porta.

93. ESTA: questa. — ULTRACOTANZA: Presunzione, Arroganza, con cui tentate di resistere ai voleri del Supremo. — SI ALLETTA: si accoglie, alberga; cfr. *Inf.* II, 122.

94. RICALCITRATE: contrariate. — VOGLIA: voler divino. *Atti* IX, 5: «Dura cosa è per te il ricalcitrate contro il pungolo.»

95. MOZZO: al quale divino volere non può mai esser mozzo, cioè tronco, impedito il suo fine. *Ad Rom.* IX, 19: «Voluntati enim eius quis resistit?»

96. PIÙ VOLTE: ogni qualvolta voleste opporvi al divin volere. — CRESCIUTA: secondo gli Scolastici le pene dei dannati, e specialmente dei demoni sono aumentabili sino al dì del giudizio finale. Secondo il *Berth.*: «allude il Poeta specialmente alla vittoria di Cristo nel Limbo.» Aumentò questa vittoria la doglia dei demoni? Forse piuttosto la rabbia ed il furore. E poi: Cristo discese una sola volta nel Limbo, mentre qui si parla di più volte.

97. FATA: decreti, o destini di Dio. *Da Siena*: «*Fatum da fari* = parlare è parola dell'ente immutabile scritta in diamantini caratteri nell'eterno libro.» — *THOM. Aq.*, *Sum. theol.* I, 110, 2: «*Fatum est in ipsis causis creatis, in quantum sunt ordinatae a Deo ad affectus producendos.*» — *Dar di cozzo nelle fate* vale, Urtare contro il destino, contro i decreti divini.

99. PELATO: quando Cerbere volle opporsi all'entrata di Ercole nella Inferno, voluta dal Fato, Ercole gli mise una catena al collo e lo trascinò sin fuori della porta; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 392 e seg.

100. STRADA LORDA: palude Stige.

101. NON FE': non ci disse una parola. Non ne avea ricevuto l'ordine, e non avea nulla da dire ai due Poeti; dunque si affretta di allontanarsi da queste triste regioni. V'ha chi pensa che l'Angelo non abbia parlato a Virgilio per esser egli pagano, nè a Dante perchè egli non era peranco purificato: eppure quest'Angelo parla ai demoni! *Ben.*: «*Non fecit verbum nobis, quia nobis servierat opere.*» — *Tom.*: «*Non parla a' Poeti per uscire tosto, come colui che arde tornarsene in luogo migliore.*» Cfr. *Inf.* II, 71. 84.

- D' uomo cui altra cura stringa e morda
 103 Che quella di colui che gli è davante.
 E noi movemmo i piedi in vèr la terra,
 Securi appresso le parole sante.
 106 Dentro v' entrammo senza alcuna guerra,
 Ed io, ch' avea di riguardar disio
 La condizion che tal fortezza serra
 109 Com' io fui dentro, l' occhio intorno invio;
 E veggio ad ogni man grande campagna
 Piena di duolo e di tormento rio.
 112 Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna,
 Sì come a Pola presso del Quarnaro

102. ALTRA CURA: di ritornare in cielo; cfr. *Inf.* II, 71. 84. — STRINGA E MORDA: solleciti. VIRG., *Aen.* VII, 402: «Si iuris materni cura remordet.» *Ibid.* IX, 292: «Animum patriae strinxit pietatis imago.» L. VENT., *Simil.* 269: «Coi quali due esempi di Virgilio si spiega come nel Messo di Dante (? leggi del cielo) il pensiero di tornare al cielo sia ad un tempo e affetto che stringe, e acuto desiderio che morde.» BUTI: «Non senza cagione finge questo l'autore; cioè che finge per mostrare che l'angelo, che s'interpreta messo di Dio, intentemente faccia lo suo officio e ch'elli opera, secondo che gli è commesso da Dio, e non per rispetto di alcuna persona.»

103. QUELLA: di aprire ai due pellegrini le porte di Dite.

v. 104—133. *La regione degli eresiarchi.* Entrano senza incontrare oramai il menomo ostacolo. I più di mille demoni (VIII, 82), le feroci Erine, Medusa — tutto è sparito; il Poeta non ne vede più traccia. Guardandosi intorno non scorge che un vasto e silenzioso cimitero. Ovunque avelli, e tra un avello e l'altro fuochi che fanno gli avelli eternamente roventi. I loro coperchi sono levati in alto, onde si odono i duri lamenti di que' che dentro vi sono. Chiestone, Virgilio insegna al Poeta, essere questa la regione infernale degli eresiarchi. Cfr. ENRICO PROTO, *Gli eresiarchi*, Fir. 1897.

104. TERRA: città di Dite.

105. APPRESSO: dopo aver udito le parole del messo celeste v. 91 e seg.

106. GUERRA: opposizione, ostacolo.

108. LA CONDIZION: lo stato e la qualità dei peccatori e delle pene. — CHE: quarto caso. — SERRA: rinchiede dentro le sue mura.

110. AD OGNI MAN: da tutte le parti, a destra ed a sinistra. — GRANDE CAMPAGNA: un vasto spazio; dunque gli eretici non sono collocati soltanto lungo le mura delle triste città, come alcuni suppongono.

112. ARLI: lat. *Arelate*, oggidì *Arles*, città della Provenza, sulla sponda sinistra del Rodano, presso la quale ebbe luogo nel settimo secolo una gran battaglia tra Saracini e Cristiani. FAZ. D. UBERTI *Dittam.* IV, 21 e seg.: «Fui ad Arli... Là vidi tanti avelli, che a guardarli Un miracol mi parve.» — STAGNA: forma un lago.

113. POLA: lat. *Pola*, e *Pietas Julia*, Città e porto di mare dell'Istria. LORIA, p. 22: «Pola è città dell'Istria, la quale, secondo Giustino, fu fabbricata da Medea moglie di Giasone, quivi giunta quando veniva dalla Colchide, e la popolò di Colchi. Il suo porto naturale è dei più belli e più sicuri d'Europa. In questa città si trovano molti avanzi di *Julia Augusta*, che era abitata da 30,000 persone al tempo di Settimo Severo, ed era la sede di una divisione delle armate di Roma. Fra i monumenti che attestano la sua passata grandezza avvi il tempio d'Augusto, la Curia, e la porta aurea; fuori del recinto urbano l'anfiteatro od arena, e specialmente molti sepolcri e tumuli romani. Pola accusata di aver tenuto dalla parte di Pompeo, venne da Cesare quasi distrutta, poscia dallo stesso riedificata. Nel 1148 divenne tributaria ai Veneziani. Nel 1192 fu espugnata

- Che Italia chiude e suoi termini bagna,
 115 Fanno i sepolcri tutto il loco vario:
 Così facevano quivi d'ogni parte,
 Salvo che il modo v'era più amaro.
 118 Ché tra gli avelli fiamme erano sparte,

dai Pisani, e riconquistata da Enrico Dandolo Doge di Venezia. Ribellatasi a questa repubblica venne da Jacopo Tiepolo abbattuta ed arsa e poscia riedificata, ma non tornò al primitivo splendore. Al tempo di Dante era l'ultima città dell'Italia, da quella parte che apparteneva alla repubblica di Venezia.» Cfr. AN. *Notizie storiche di Pola*, Pola 1876. AN., *Pola, seine Vergangenheit und Zukunft*, Vienna 1886. BASSERMANN, *Dantes Spuren*, p. 197 e seg. — QUARNARO: *Carnaro* o *Quarnero*, golfo del mare Adriatico fra la penisola d'Istria e la costa di Dalmazia. Il luogo principale su questo golfo è Fiume, che segnerebbe il confine della regione italiana. — *Bambgl.*: «Est locus profundus et abissus aquarum in marj periculosus nimium transeuntibus qui iacet exdiversa parte versus Civitatem Ancone.» — *Bocc.*: «È il Quarnaro un seno di mare, il quale nasce dal mare Adriatico, e va verso tramontana e quivi divide Italia dalla Schiavonia; e chiamasi *Quarnaro* da' popoli i quali sopr'esso abitarono, che si chiamarono *Carnares*.»

115. VARO: vario (come *aversaro* per avversario, *Purg.* VIII, 95; *contraro* per contrario, *Purg.* XVIII, 15; *matera* per materia; *Purg.* XVIII, 37, ecc.), di superficie ineguale per la terra qua e là ammuchciata. *Bocc.*: «*Varo*, cioè incamerellato, come veggiamo sono le fodere de' vaj, il bianco delle quali quasi in quadro, è attorniato dal vaio grigio, il quale vi si lascia, acciocchè altra fodera che di vaio, creduta non fosse da chi la vedesse. È il vero che ad Arli, alquanto fuori della città, sono molte arche di pietra, fatte ab antico per sepolture, e quale è grande, e quale è piccola, e quale è meglio lavorata, e qual non così bene, per avventura secondo la possibilità di coloro i quali fare le fecero; e appaiono in alcune d'esse alcune scritte secondo il costume antico, credo a dimostrazione di chi dentro vera seppellito. Di queste dicono i paesani una lor favola, affermando in quel luogo essere già stata una gran battaglia tra Guglielmo d'Oringa e sua gente d'una parte, o vero d'altro principe cristiano, e barbari infedeli venuti d'Affrica, ed essere stati uccisi molti cristiani in essa, e che poi la notte seguente, per divino miracolo essere state quivi quelle arche recate per sepolture de' cristiani, e così la mattina vegnente tutti i cristiani morti essere stati seppelliti in esse. La qual cosa, quantunque possa essere stata, cioè che l'arche quivi per i morti cristiani recate fossero, io nol credo; bene essere a Dio possibile ciò che gli piace, e che forse quivi fosse una battaglia, e che i cristiani morti fossero seppelliti in quelle arche: ma io credo che quelle arche fossero molto tempo davanti fatte da' paesani per loro sepolture, come in assai parte del mondo se ne trovano; e quello che di questo credo, quel medesimo credo di quelle che si dice sono a Pola.» Essenzialmente lo stesso ripetono *Bene.*, *Buti*, ecc. *Barg.*: «Ciascuna di queste città (Arli e Pola) ha un luogo a modo che un cimiterio, dove sono quasi innumerabili sepolcri. La qual cosa, donde sia proceduta, non lo so per alcuna autentica istoria, e però non mi curo recitar fanfalucche.»

116. Così: così vario, ineguali, facevano tutto il luogo gli avelli ch'eran quivi.

117. SALVO: eccetto. — IL MODO: la condizione di quei sepolcri. — PRÙ AMARO: più doloroso che ad Arli o a Pola. Qui gli avelli sono roventi e que' che vi giaciono sono tormentati. Credettero che l'anima morisse col corpo; onde le anime loro giaciono in quell'avello da essi vagheggiato. Hanno trovato nel mondo di là per l'appunto ciò che volevano trovarvi: l'avello! Ma unavello rovente, in cui non è requie!

118. TRA GLI AVELLI: tra l'uno e l'altro degli avelli che erano quivi. *Tra gli avelli* leggono pressocchè tutti i codd., comm. ed ed. Ma, osser-

- Per le quali eran sì del tutto accesi
 Che ferro più non chiede verun' arte.
- 121 Tutti gli lor coperchi eran sospesi;
 E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
 Che ben parean di miseri e d' offesi.
- 124 Ed io: «Maestro, quai son quelle genti
 Che, seppellite dentro da quell' arche,
 Si fan sentir con gli sospir' dolenti?»
- 127 Ed egli a me: «Qui son gli eresiarche
 Co' lor seguaci, d' ogni setta; e, molto
 Più che non credi, son le tombe carche.
- 130 Simile qui con simile è sepolto,
 E i monumenti son più e men caldi.»
 E poi ch' alla man destra si fu vòlto,

vando che nel canto seg., v. 37 e seg., Dante dice che Virgilio lo *pinse* tra le sepolture a Farinata, il che non si comprende se *tra* gli avelli erano sparte fiamme, Z. F. vuol che si legga: CH' ENTRO AGLI AVELLI, osservando: «Il musaico d'alcuni codd. *Chètragli* fu risoluto in *Che tra gli*; laddove, tenendo conto della lineetta sovrapposta all'*e*, volea risolversi in *Ch' entr' agli*.» Dove sono i codd. che hanno *Chètragli*, con «lineetta sovrapposta all'*e*? E come fece il Poeta, appena entrato in questo cerchio, ad accorgersi che *entro* agli avelli erano fiamme sparte? Del resto anche *Gelli* legge CH' ENTRO LI AVELLI, e così pare che abbia letto *Cast.* e qualche altro. Anche il *Campi* difende questa lezione. *Pol.* legge TRA e spiega: «Qui *tra* non ha il senso che prende al v. 28 del C. seg.; onde, non già tra l'uno e l'altro degli avelli, . . . sibbene *intra* gli avelli, onde le fiamme gli accendevano.»

119. ACCESI: roventi.

120. NON CHIEDE: quegli avelli erano sì accesi, che nessun' arte di fabbro o di fonditore esige che, per lavorarlo, il ferro sia più rovente. — *Betti*: «Chè verun arte non chiede che il ferro, per ben lavorarlo, sia rovente così.»

121. SOSPESI: alzati; cfr. *Inf.* X, 8.

125. ARCHE: avelli; cfr. *Inf.* X, 29.

126. SENTIR: non si vedeva persona, soltanto si udivano i lamenti.

127. ERESIARCHE: (plur. antico di *eresiarca*, oggi *eresiarchi*), principi, o capi di eresia. Cfr. NANNUC., *Voci*, 35 e seg; *Nomi*, 284 e seg. *An. Fior.*: «Eresiarche vuol dire Principe di resia, et dicitur ab *arcos* grece quod est *princeps*, et *heresis* quod est eresia.» — *Benv.*: «*Autor fingit quod quilibet heresiarca habet hic arcam magnam, in qua sunt simul secum in poena omnes sequaces eius qui pertinaciter tenuerunt, defenderunt et seminaverunt opinionem ejus erroneam.*»

129. PIÙ: in ogni avello vi sono assai più anime che tu non credi. G. VILL., *Cron.* IV, 30: «La città (di Firenze) era malamente corrotta di resia, intra l'altre della setta degli Epicurei per vizio di lussuria e di gola, e era sì grande parte, che intra' cittadini si combatteva per la fede con armata mano in più parti di Firenze, e durò questa maledizione in Firenze molto tempo.»

130. SIMILE: ad ogni classe di eretici è assegnato un luogo speciale in questa regione infernale ed ogni singolo avello accoglie que' che più si somigliarono in vita.

131. MONIMENTI: monumenti, sepolcri. — PIÙ E MEN: secondo la qualità dell'eresia ed il grado dell'ostinazione.

132. DESTRA: sono venuti sempre a sinistra; per attraversare il cerchio devono di necessità fare una volta a destra. Nel loro viaggio per l'In-

133 Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.

ferno i due Poeti volgono sempre a man sinistra. Soltanto due volte c'imbattiamo in una eccezione da questa regola. La prima volta si volgono a man destra entrando nel cerchio degli eretici, la seconda quando vanno verso Gerione, simbolo della frode, *Inf.* XVII, 31. Senza dubbio questo fatto ha, secondo la mente di Dante, il suo senso allegorico. Ma quale questo senso sia, non è facile indovinare. Potrebbe darsi che nel presente luogo il Poeta voglia insegnarci, che i primi passi sulla via, il cui termine è la miscredenza, non sono per sè peccaminosi, la loro radice essendo ordinariamente la sete naturale di sapere. Inoltre la miscredenza e la frode sono i due peccati, le cui armi sogliono essere *parole false o parole ipocrite, simulate*. L'andare a man destra simboleggia la dirittura, la sincerità, la schiettezza. E queste sono per l'appunto le migliori armi per combattere e la miscredenza e la frode. Onde volle il Poeta per avventura insegnarci, che, chi voglia andare incontro alla miscredenza ed alla fraudolenza, debba armarsi di sincerità e di schiettezza? Forse. E forse la dottrina che si asconde sotto il velame degli versi strani è tutt'altra. Cfr. BLANC, *Vers.*, 93 e seg. *Land.*: «Qui pone che Virgilio volse alla man destra, et poi dimostra, che poco dopo alquanto viaggio si volse a sinistra, il che dinota, che'l viaggio prese a man destra, perchè andavano per aver cognizion del peccato, e non coinquinarsene, ma purgarsene, la qual azione è virtuosa. Poi volse alla sinistra a dinotar che benchè l'operazione sia virtuosa, nondimeno la materia e il soggetto è vizio.» — *Andr.*: «Avendo i poeti dovuto fare una *grande aggirata* (C. VIII, 79) per isbarcare alla porte di Dite, nell'entrare poi si trovarono aver già percorso più della solita nona parte del cerchio; e perciò questa volta, per trovare il punto prefisso alla loro traversata nel cerchio seguente, invece di procedere a sinistra, dovettero retrocedere a destra.»

133. MARTIRI: le tombe infuocate. — SPALDI: parti superiori della mura; propr. i Ballatoi che si facevano anticamente in cima alle mura e alle torri. Cfr. *Inf.* X, 2.

CANTO DECIMO.

CERCHIO SESTO: ERETICI.

FARINATA DEGLI UBERTI. -- CAVALCANTE CAVALCANTI
E FEDERIGO II IMPERATORE.

Ora sen va per un secreto calle
Tra il muro della terra e li martiri

v. 1—21. *Domanda e risposta.* Camminando tra il muro ed i sepolcri, Dante chiede a Virgilio, che gli va innanzi, se sia possibile di vedere coloro che giacciono negli avelli roventi, osservando che tutti i coperchi sono sospesi. Virgilio risponde, che dopo il gran dì del giudizio tutti gli avelli saranno serrati in eterno; quindi, che là dove si trovano sono sepolti que' che negarono in vita l'immortalità dell'anima, Epicuro co' suoi seguaci. Aggiunge poi, che a Dante verrà subito fatto di appagare il suo desiderio, non espresso che in parte.

1. SECRETO: così i più. AL STRETTO CALLE. Il primo sarebbe il *Secreti celant calles* (VIRG., *Aen.* VI, 443), il secondo il *Convectant calle angusto* (VIRG., *Aen.* IV, 405). È difficile decidere quale delle due sia la vera lezione, potendo stare l'una e l'altra. La via era *secreta*, cioè separata e distinta dai muri e dai sepolcri; ma era anche *stretta*, dovendo i due Poeti (secondo il v. 3) andare l'uno dopo le spalle dell'altro, segno che la strettezza di quel *calle* non permetteva loro di andare l'uno accanto dell'altro! Cfr. BLANC, *Vers.* I, 95. Tra' commentatori antichi hanno SECRETO (o *segreto*) Bambgl., Jac. Dant., Petr. Dant., Cass., Bocc. («chiamalo *segreto*, a dimostrare che pochi per quello andassero, avendo per avventura altra via coloro i quali là giù ruinavano»), Falso Bocc., Ben., Buti, An. Fior., ecc. Alcuni (*An. Sel.*, Lan., Ott., ecc.) tirano via. Primo a leggere *stretto* fu il Serrav., seguito poi da altri. Sembra quindi che la lezione *stretto calle* fosse ignota ai Trecentisti.

2. MURO: fra le mura della città di Dite e gli avelli affiuocati. Cfr. IX, 133. L'interno della città è così pieno di fosse che fra queste e le mura non vi resta spazio per camminare l'uno accanto dell'altro, e perciò i due Poeti devono andare l'un dietro l'altro. Virgilio va avanti, Dante gli tien dietro. Così vanno essi anche altrove, *Inf.* XXIII, 2. — MARTIRI: cfr. *Inf.* IX, 133.

- Lo mio maestro, e io dopo le spalle.
 4 «O virtù somma, che per gli empî giri
 Mi volvi,» cominciai, «come a te piace,
 Parlami e satisfammi a' miei desiri.
 7 La gente che per li sepolcri giace
 Potrebbe veder? Già son levati
 Tutti i coperchi, e nessun guardia face.»
 10 Ed egli a me: «Tutti saran serrati
 Quando di Josaffà qui torneranno
 Coi corpi che lassù hanno lasciati.

3. SPALLE: di Virgilio = dietro a lui.

4. VIRTÙ SOMMA: per o tu sommamente virtuoso. — EMPI GIRI: i gironi o cerchi dell'Inferno, pieni di malizia e di empietà. *Empi giri* chiama i cerchi dell'Inferno in generale, non solo gli inferiori.

5. MI VOLVI: mi conduci; e dice *volvi* perchè scendevano girando attorno. — COME A TE PIACE: a tuo beneplacito. Dante avea voluto tornare indietro, *Inf.* VIII, 101, 102. Ora egli va dietro a Virgilio, v. 3, e questi si era volto poco fa a destra, IX, 132, mentre d'ordinario volgeva sempre a sinistra.

6. A' MIEI: non è nè forma ellittica nè pleonasma, ma è retto dal *satisfammi* che come il lat. *satisfacere* va costruito col terzo caso.

8. GIÀ: riempitivo, non avv. di tempo, poichè i sepolcri erano sempre stati scoperti. — LEVATI: in alto; sospesi; cfr. *Inf.* IX, 121.

9. NESSUN: si ricorda ancora della porta di Dite guardata da più di mille demoni, *Inf.* VIII, 82 e seg. — FACE: fa; dal lat. *facere* dal quale derivano pure le forme *faceva* ecc. che sono tuttora dell'uso.

11. JOSAFFÀ: *Josafat*, propriam. Nome di un re di Giuda, figlio di Asa (III *Reg.* XXII, 41—51). Dalla sua vittoria, riportata sopra gli Ammoniti, Moabiti ed altri (II *Paralip.* XX, 1—26), fu chiamata dal suo nome una valle presso Gerusalemme, dove si credeva che alla fine dei secoli sarebbe tenuto il giudizio universale, credenza fondata sopra le parole del profeta *Gioele* (III, 2, 12): «Congregabo omnes Gentes, et deducam eas in vallem Josaphat . . . Consurgant, et ascendant Gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebo ut indicem omnes gentes in circuitu.» Dante sembra attenersi a questa credenza, che nel medio evo era universale. Alcuni però interpretavano allegoricamente; *Etucid.*, 75: «Erit judicium in valle Josaphat? Vallis Josaphat dicitur vallis judicii. Vallis est semper juxta montem. Vallis est hic mundus, mons est coelum. In valle ergo fit judicium, idest, in isto mundo, scilicet in isto aere ubi justis ad dexteram Christi ut oves stantur, impii autem ut hoedi ad sinistram ponentur.» Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* IIj., *Suppl.*, qu. 88, art. 4 e qu. 90, art. 3. Non si può dire con certezza se Dante intendesse alla lettera o allegoricamente. — *Bambgl.* tace. — *An. Selv.*: «Dicono i dottori, che, quando a Dio piacerà, tutte le genti del mondo moranno, e poscia che fiano morti, tutti risusciteranno, e prenderanno quei medesimi corpi ch'aviano in questo mondo, e tutti saranno in una valle chiamata Josafà, e ivi verrà Domeneddio con tutti e dodici gli apostoli, e angeli; e ogni gente sarà sentenziata secondo quello che avrà fatto in perpetuo, o bene o male.» — *Petr. Dant.*: «Quae vallis pro judicio Dei accipitur, quod erit in aere, non in illa valle montis Oliveti.» — *Bocc.*: «Della valle di Josaffà, nella qual si legge che al di del giudicio, tutti quivi, giusti e peccatori, rivestiti de' corpi nostri, ci raguneremo a udire l'ultima sentenza; e di quindi i giusti insieme con Gesù Cristo se ne saliranno in cielo, e i dannati discenderanno in inferno; e chiamasi quella valle di Josaffà, poco fuori di Gerusalem, da un re chiamato Josaffà, che fu sesto re de' Giudei.» — *Benv.*: «Di JOSAPHAT, idest a die judicii.»

12. LASSÙ: nel mondo.

- 13 Suo cimitero da questa parte hanno
 Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
 Che l'anima col corpo morta fanno.
- 16 Però alla dimanda che mi faci
 Quinc' entro soddisfatto sarai tosto,
 E al disio ancor che tu mi taci.»
- 19 Ed io: «Buon duca, non tegno nascosto
 A te mio cor, se non per dicer poco;
 E tu m'hai non pur mo' a ciò disposto.»
- 22 «O Tosco, che per la città del foco
 Vivo ten vai così parlando onesto
 Piacciati di ristare in questo loco.

13. SUO CIMITERO: il loro sepolcro; cfr. *Inf.* XXII, 144.

14. EPICURO: Ἐπίκουρος, filosofo greco, fondatore della scuola degli Epicurei. Fu da Atene e visse dal 334 al 263 a. C. Di lui cfr. *DIOG. LAERT.* X, 1, 9, 26. *CICER.*, *De Nat. Deor.* I, 26. *De Fin.* I, 19. P. GASSENDI, *De vita, moribus et doctrina Epicuri*, Leida 1647. *Conv.* IV, 6. IV, 22. *De Mon.* II, 5.

15. FANNO: sostengono che l'anima muore insieme col corpo, negano cioè l'immortalità dell'anima. La negazione del soprannaturale, quindi dell'immortalità dell'anima, è il centro e perno di tutte le eresie. Cfr. *Conv.* IV, 6.

16. FACI: fai; cfr. v. 9 nt.

17. QUINC' ENTRO: tra queste sepolture.

18. DISIO: al desiderio non espresso di vedere e di parlare con qualcuno de' suoi compatriotti *Inf.* VI, 79. Dante aveva esternato il desiderio di veder Farinata, e Ciaccio gli avea detto che lo troverebbe più giù. Probabilmente Dante si aspettava di trovarlo appunto in questo cerchio. Virgilio indovina i pensieri di Dante; *Inf.* XVI, 122. XXIII, 25 e seg.

20. PER DICER: per non importunarti con molte parole, non già per tenerti celati i miei pensieri.

21. NON PUR: non soltanto adesso. Già sul principio del loro viaggio Virgilio avea dato ad intendere a Dante di non parlare e dimandar troppo; cfr. *Inf.* III, 79 e seg. — MO': voce dell'antico dialetto fiorentino, dall'avv. latino *modo*. *Ross.*: «Virgilio avea non pur ora disposto Dante al silenzio, ma altra volta ancora; ora, quando alla vista del celeste messo gli fe' segno che stesse cheto, e nel terzo canto, quando domandò delle anime ch'erano sulla riviera d'Acheronte.» Alcuni leggono NON PUR ORA; cfr. *Z. F.*, 65.

v. 22—51. *Farinata degli Uberti*. Alla frase non pur mo' uno spirito ha riconosciuto Dante per Fiorentino, si sporge fuori del suo avello, invita Dante a fermarsi, lo squadra e, non riconoscendolo, gli chiede chi si fossere i suoi antenati. Uditolo, li dichiara suoi nemici, vantandosi di averli discacciati due volte. Dante risponde che i suoi ritornarono ambedue le volte, mentre invece i correligionari e discendenti del dannato una volta discacciati non seppero ritornare più.

22. TOSCO: Toscano. — CITTÀ DEL FOCO: è la «città roggia», *Inf.* XI, 73, ossia la «Città che ha nome Dite», *ibid.* VIII, 68. — *Tom.*: «Dante condanna, come la terrena inquisizione, gli eretici al fuoco e gli usurai e quelli di Sodoma (*Inf.* XIV, XV).»

23. ONESTO: avv. Onestamente e qui per Modestamente. Quest'anima avea udite le ultime parole di Dante: *Buon duca* ecc. v. 19. Sembra che da queste parole egli indovinasse pure che Dante non era ancor morto. Rammenta il *parlar onesto* del canto II, 113.

24. PIACCIATI: è il: *Siste gradum, viator* delle epigrafi sepolcrali. Sopra questo sepolcro non vi si legge epigrafe, ma l'anima rinchiusavi dentro fa quì le veci dell'epigrafe; più oltre, XI, 7 e seg. abbiamo invece l'epigrafe senza voce.

- 25 La tua loquela ti fa manifesto
 Di quella nobil patria natio
 Alla qual forse fui troppo molesto.»
- 28 Subitamente questo suono uscìo
 D'una dell'arche. Però m'accostai,
 Temendo, un poco più al duca mio.
- 31 Ed ei mi disse: «Volgiti; che fai?
 Vedi là Farinata che s'è dritto:

25. LOQUELA: linguaggio. *S. Matt. XXVI, 73*: «Loquela tua manifestum te facit.» Quelle frasi *tegnò, dicer, pur mo' usate or' ora* da Dante sono forme fiorentine, onde il Poeta è riconosciuto fiorentino dall'anima rinchiusa in questo avello.

26. NOBIL: Firenze. *Conc. I, 3*: «La bellissima e famosissima figlia di Roma.» — *G. Vill. I, 1*: «Considerando la nobiltà e grandezza della nostra città.

27. FORSE: confessione da dannato; si accusa e si scusa nello stesso tempo. *Ott.*: «Questo modo dubitativo di parlare si trovò qui, per usare la dottrina di Cato, il quale dice: Non ti lodare e non ti biasimare; senza quello forse avesse detto, si biasimava fortemente.» — *Bocc.*: «Dice avvedutamente qui questo spirito, forse, perciocchè se *assertiva* avesse detto sè essere stato troppo molesto alla sua città, si sarebbe fieramente biasimato.» — *An. Fior.*: «Dice forse, però che, secondo il parere suo non fu molesto; ma secondo il parere di coloro che l'aveano cacciato fuori di Firenze, et teneano il reggimento della terra.» — *Land.*: «Disse forse per non si privare al tutto di scusa; quasi dica: se io fui impio inverso di lei, i miei avversari me ne dettero cagione.» — MOLESTO: combattendo contro i Guelfi di Firenze, cfr. *G. Vill. VI, 74-88*.

28. SUONO: queste parole. — USCIO: uscì.

30. TEMENDO: l'improvviso risuonar di tali parole ed il non sapere chi le avesse proferite avevano incusso terrore al Poeta, quantunque le parole non fossero spaventevoli, tranne forse quel *Piaciati di restare in questo loco*, parole soverchiamente ambigue. *VIRG., Aen. I, 515*: «Res animos incognita turbat.»

31. CHE FAI: a che attendi? a che badi? *Benv.*: «Quasi dicat: quid fugis timide illum, ad quem deberes avidè accedere?»

32. FARINATA: Manente, detto Farinata, figliuolo di Jacopo, della nobile famiglia fiorentina degli Uberti, nato verso il principio del sec. XIII, capo della sua famiglia e di parte ghibellina sino dal 1239, cooperò alla cacciata dei Guelfi nel 1248. Ritornati i Guelfi a Firenze nel 1251, Farinata «fidandosi troppo del riso della fortuna, e volendo quasi solo governare la repubblica» (*Fil. Vill.*), fu cacciato co' suoi nel 1258 (*G. VILL., VI, 65*), riparò a Siena e di là addimandò ed ottenne aiuto dal re Manfredi, onde sconfisse nel 1260 l'esercito guelfo a Mont'Aperti presso il fiume Arbia (*G. VILL., VI, 78*), rientrò trionfante in Firenze, ne discacciò i Guelfi e si oppose soletto nella dieta di Empoli al consiglio di disfare la città di Firenze (*G. VILL., VI, 81*). Morì nel 1264. *Fil. Vill.*: «Fu Farinata di statura grande, faccia virile, membra forti, continenza grave, eleganza soldatesca, parlare civile, di consiglio sagacissimo, audace, pronto e industrioso in fatti d'arme. Fiorì vacante l'imperio per la morte di Federigo secondo, e di nuovo cacciato e fatto rubello morì in esilio.» — *An. Sel.*: «Fu cacciato di Firenze per parte; e scacciato vi fece molte brighe.» — *Bocc.*: «Fu messer Farinata cittadino di Firenze, d'una nobile famiglia chiamata gli Uberti, cavaliere, secondo il temporal valore, da molto, e non solamente fu capo e maggiore della famiglia degli Uberti, ma esso fu ancora capo di parte ghibellina in Firenze, e quasi in tutta Toscana, sì per lo suo valore e sì per lo stato, il quale ebbe appresso l'imperador Federigo secondo (il quale quella parte manteneva in Toscana, e dimorava allora

Dalla cintola in su tutto il vedrai.»

- 34 L'aveva già il mio viso nel suo fitto;
Ed ei s'ergea col petto e con la fronte
Come avesse lo inferno in gran dispetto.
- 37 E l'animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: «Le parole tue sien conte.»

nel Regno); e sì ancora per la grazia, la quale, morto Federigo, ebbe del re Manfredi suo figliuolo, con l'aiuto e col favore del quale teneva molto oppressi quelli dell'altra parte, cioè i guelfi; e secondochè molti tennono, esso fu dell'opinione di Epicuro, cioè che l'anima morisse col corpo; e per questo tenne, che la beatitudine degli uomini fosse tutta ne' dilettevoli temporali: ma non seguì questa parte nella forma che fece Epicuro, cioè di digiunar lungamente, per aver poi piacere di mangiar pan secco, ma fu desideroso di buone e di delicate vivande, e quelle eziandio senza aspettar la fame usò.» — *Bene.*: «Imitator Epicuri non credebat esse alium mundum nisi istum; unde omnibus modis studebat excellere in ista vita brevi, quia non sperabat aliam meliorem.»

33. DALLA CINTOLA: dai lombi in su. *De Sanctis*: «L'inattesa comparsa di Farinata sulla scena è apparecchiata in modo ch'egli è già grande nella nostra immaginazione, e non l'abbiamo ancora nè veduto nè udito. Farinata è già grande per l'importanza che gli ha dato il Poeta e per l'alto posto che occupa nel suo pensiero. E non lo vediamo ancora e già ce lo figuriamo colossale dalle parole di Virgilio: *Dalla cintola in su Tutto il vedrai*. Volevi vederlo: eccolo *Tutto* innanzi a te.»

34. GIÀ: appena udite le parole di Virgilio e prima ancora ch'egli avesse finito. *VISO*: occhi; io lo riguardava già fiso.

35. S'ERGEA: per alterezza e grandezza d'animo. Qual fu nel mondo, tale egli è ancora nell'inferno. *De Sanctis*: «Quell'ergersi ti dà il concetto di una grandezza tanto più evidente quanto meno misurabile; è l'ergersi, l'innalzarsi dell'anima di Farinata sopra tutto l'Inferno.»

36. DISPETTO: dispetto, disprezzo. In vita avea negato la vita futura, in morte la disprezza. *Bene.*: «Fuit enim Farinata superbus cum tota sua stirpe.»

37. ANMOSE: pieno di bravura e di ardire; coraggiose. *An. Fior.*: «Le mani, per loro medesime non sono nè vili nè animose, ma per l'atto ch'elle fanno, nel quale atto si considera l'animo et la volontà di colui che le muove.»

38. PINSER: spinsero. — *LUI*: Farinata.

39. CONTE: o dal lat. *cognitus*, o da *comptus*. I più intendono parole chiare, precise e simili; altri Parole contate, numerate; altri Parole ornate e cortesi. I più antichi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*) non danno veruna interpretazione. *Bocc.*: «Composte e ordinate a rispondere; quasi voglia dire: tu non vai a parlare ad ignorante.» — *Bene.*: «Quasi dicat: loquere cum isto familiariter clare, quia iste novit ea de quibus tu vis scire e facere memoriam.» — *Buti.*: «Parla apertamente e ordinatamente.» — *Serrae.*: «Loquere modeste et honeste.» — *Barg.*: «Sien chiare, ben intelligibili. Parlerai apertamente senz'alcun rispetto.» — *Land.*: «Chiare et aperte; perchè chi vuol esser fuor d'eresia deve scrivere et parlare senz'alcuna ambiguità.» — *Vell.*: «Manifeste et chiare, et non confuse et oscure.» — *Tal.*: «Loquaris clare secum.» — *Gelli.*: «Accuratamente, come si conveniva far con un uomo simile.» — *Dan.*: «Manifeste e chiare, e non ambigue e dubbie, perciò che a parlare con Heretici, bisogna esser molto accorto e riguardoso.» — *Cast.*: «Virgilio dice questo a Dante e perchè avea detto: *Buon duca, non tegno risposta mio dir, se non dicer* (sic!) *poco*, e perchè Virgilio avea veduto che temeva» (?). — *Vent.*: «Manifeste e chiare.» — *Ces.*: «Alto e riciso . . . E

- 40 Com' io al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: «Chi fùr gli maggior tui?»
- 43 Io, ch'era d'ubbidir desideroso
Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi.
Ond'ei levò le ciglia un poco in soso,
- 46 Poi disse: «Fieramente fùro avversi
A me e a' miei primi ed a mia parte,
Sì che per due fiatae gli dispersi.»
- 49 «S'ei fùr cacciati, ei tornâr d'ogni parte,»
Rispos'io a lui, «l'una e l'altra fiata;

forse anche *conte* è invece di *contate*, cioè *numerate*; quasi dicesse, Non le affastellare alla rinfusa, ma ben pesale per singula.» — *Betti*: «Modo poetico per dire: Fa' ch'egli sappia le tue parole, cioè ciò che tu vuoi.» — *Ross.*: «Fa che i sensi tuoi sien noti. *Conte* è sincope di *cognite*.» — *Tom.*: «Chiare e nobili.» — *Br. B.*: «Aperite e franche.» — *Andr.*: «Adorne (lat. *comptae*), nobili, com'è degno di tanto collocutore.» — *Corn.*: «Nobili e degne di memoria.» — *Campi*: «Parla chiaro e palesa liberamente le tue politiche opinioni.» — *Berth.*: «Ordinate, dal lat. *comptus*.» — *Pol.* sta col *Buti*. — Con *Farinata* Dante parla un linguaggio franco, chiaro e preciso, ma nè particolarmente breve, nè particolarmente ornato e cortese (v. 51! 85 e seg!).

40. COM' IO: AL TOSTO CH' AL PIÈ.

41. GUARDOMMI: per riconoscermi. — SDEGNOSO: Dante non era nel suo esteriore un uomo imponente. *Conv.* I, 3: «Sono vile apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma mi aveano immaginato; nel cospetto de' quali mia persona invilio.» Cfr. *Bocc.*, *Vita di D.*, §. 8. *G. TRENTA*, *Chi fùr gli maggiori tui?* Castrocaro 1890.

42. FÜR: furono; oggi è voce propria della poesia, ma anticamente comune anche alla prosa. — GLI MAGGIOR TUI: i tuoi antichi. *De Sanctis*: «Quando *Farinata* si vede presso quell' uomo, e lo ha squadrate, e non lo ha conosciuto, diviene quasi sdegnoso, sospettando non forse appartenesse al partito contrario al suo. Chi poco innanzi sentia rimorso di essere stato troppo molesto alla patria con le sue passioni, un momento appresso si lascia invadere da quelle passioni. La natura ripiglia il suo posto; il partigiano si presenta nella sua nudità. Non basta a Dante esser toscano: per trovar grazia presso a *Farinata* bisogna ch'egli sia ghibellino. *Chi fùr gli maggior tui?* In quei tempi di tanta energia il partito non era solo legame di opinione, ma eredità di famiglia.»

43. UBBIDIR: a *Virgilio* che gli avea detto: *Le parole tue sien conte*; v. 38, oppure a *Farinata* che ha chiesto: *Chi fùr gli maggior tui*, v. 42.

44. GLIEL APERSI: gli manifestai apertamente e pienamente ciò che egli desiderava di sapere, cioè chi si fossero i miei maggiori.

45. LEVÒ: atto di chi cerca risovvenirsi di qualche cosa. — IN SOSO: in su, in alto. Gli antichi scambiarono sovente le vocali *o* ed *u* dicendo *vui* e *voi*, *sunno* e *sonno*, *lumè* e *lome*, *suso* e *soso*, ecc.

46. FÛRO: i tuoi maggiori.

48. PRIMI: antenati. — PARTE: ghibellina. Gli antenati di Dante furono guelfi.

48. DUE FIATE: due volte; la prima nel febbraio del 1248, colle forze dell'imperatore *Federigo II*, cfr. *Vill.* VI, 33; la seconda nel 1260, dopo la battaglia di *Mont'Aperti*; cfr. *Vill.* VI, 69. — DISPERSI: scacciandoli da *Firenze* e mandandoli in esilio.

49. D' OGNI PARTE: d'ogni luogo ove si erano ricoverati.

50. RISPOS' IO A LUI: AL RISPOS' IO LUI. AL RISPOSI LUI. Cfr. *Inf.* I, 81. — L'UNA: nel gennaio 1251, dopo la sconfitta dei *Ghibellini* a *Fegghine*,

- Ma i vostri non appreser ben quell' arte.»
- 52 Allor surse alla vista scoperchiata
 Un' ombra lungo questa infino al mento;
 Credo che s' era in ginocchie levata.
- 55 D' intorno mi guardò, come talento
 Avesse di veder s' altri era meco;
 Ma poi che il sospecciar fu tutto spento,
- 58 Piangendo disse: «Se per questo cieco
 Carcere vai per l' altezza d' ingegno,

cfr. *Vill.* VI, 38, e dopo la morte di Federigo II e di Riniero di Montemerlo sua podestà a Firenze, cfr. *Vill.* VI, 42. — L' ALTRA: nel 1266 dopo la morte di Manfredi, cfr. *Vill.* VII, 13 e seg.

51. I VOSTRI: quelli della vostra parte, cioè i Ghibellini. — ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stati discacciati. *Tom.*: «Cacciati a pasqua del 1267 al venire di Guidoguerra mandatovi da Carlo d' Angiò, nessuno ne tornò per allora; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. Lo sdegno di Farinata muove Dante, malgrado la riverenza, ad acerba risposta. Forse voll' egli rimproverare ai compagni d' esilio, che non sapessero riacquistare la patria.»

v. 52—72. *Cavalcante Cavalcanti. Simile con simile qui è sepolto.* Mentre Dante parla con Farinata, sorge dallo stesso avello un' altr' ombra e domanda al Poeta, perchè suo figlio non sia seco. Dante risponde: Forse perchè ebbe a disdegno Virgilio. «Ebbe? Ma non vive egli dunque più?» Dante esita un istante a rispondere, onde l' ombra ricade nè più si rialza. È l' ombra di Cavalcante Cavalcanti, guelfo, padre di Guido. Di lui *Jac. Dant.*: «Con simigliante credenza vivendo si ritenne.» — *Bocc.*: «Leggiadro e ricco cavaliere, segul l' opinion d' Epicuro, in non cedere che l' anima dopo la morte del corpo visse, e che il nostro sommo bene fosse ne' dilette carnali.» — *Bene.*: «Iste omnino tenuit sectam epicureorum, semper credens, et suadens aliis, quod anima simul moreretur cum corpore; unde saepe habebat in ore istud dictum Salomonis: *Unus est interitus hominis et iumentorum, et aequa utriusque conditio.*» — *Buti.*: «Fu della setta di messer Farinata in eresia, e però finge che non si mostri tanto fuori del sepolcro; e non fu ancor sì superbo, e però finge che si levasse in ginocchia, e non ritto come messer Farinata.»

52. VISTA: apertura, o bocca del avello; cfr. *Purg.* X, 67. Cfr. *FANF., Stud.*, 199 e 205—6. — SCOPERCHIATA: tutti i coperchi essendo levati, v. 8. 9.

53. QUESTA: lungo l' ombra di Farinata. — MENTO: venne dunque fuori con tutta la testa.

54. CREDO: Veggendo Dante quell' ombra dal mento in su, ne deduce la conseguenza che si fosse levata ginocchione, poichè Farinata ch' era ritto si vedea dalla cintola in su, v. 32. 33.

55. TALENTO: voglia, desiderio, volontà.

56. ALTRI: Guido, suo figlio.

57. SOSPECCIAR: sospetto, dubbio, dal lat. *susplicari*. Al. *SOSPICAR*. Cfr. *Purg.* XII, 129.

58. PIANGENDO: il ghibellino Farinata è ardito, il guelfo Cavalcanti è timido; quegli vince il dolore, questi si lascia vincere da esso. — CIECO CARCERE: l' inferno. Chiamalo *cieco* perchè privo di luce e di conoscenza.

59. ALTEZZA: *Land.*: «Queste parole servono insieme alla fizione ed all' allegoria; perciocchè secondo il senso letterale diremo: se per altezza d' ingegno, quasi, se per alcuna mirabel' arte puoi vivo e senza pena andar per l' Inferno. Ma secondo l' allegoria intendi: se per altezza d' ingegno e gran dottrina vai per la speculazione de' vizi, il mio figlio è tale, che deve poter questo medesimo.»

Mi figlio ov' è? E perchè non è teco?»
 61 Ed io a lui: «Da me stesso non vegno,
 Colui che attende là per qui mi mena,

60. FIGLIO: Guido Cavalcanti, nato a Firenze verso il 1250, morto ivi nel febbraio del 1302, uno dei più celebri poeti volgari dell'età sua. *Vit. N. §. 3.*: «Quegli cui io chiamo primo de' miei amici.» *Vit. VIII, 42.* «Era come filosofo virtudioso uomo in più cose, se non ch'era troppo tenero e stizzoso.» — *Bocc. Dec. G. VI, nov. 9.*: «Oltre a quello che egli fu un de' migliori loici che avesse il mondo, et ottimo filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curava), sì fu egli leggiadrissimo e costumato, e parlante uomo molto, et ogni cose che far volle, et a gentile uom pertene, sepe meglio che altro uom fare; e con questo era ricchissimo, et a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse. . . . E per ciò che egli alquanto tenea della opinione degli Epicuri, si diceva tra la gente volgare che queste sue speculazioni eran solo in cercare se trovar si potesse che Iddio non fosse.» *CICCIAPORCI, Notizie intorno alla vita ed alle opere di Guido C., Fir. 1813.* P. ERCOLE, *Guido C. e le sue Rime. Studio storico-letterario seguito dal testo critico delle Rime con commento*, Livorno 1885. FINZI, *Dante e Guido C. nei suoi Saggi Danteschi*, Tor. 1888. — **TECO**: letteralmente: come compagno di viaggio; allegoricamente: come partecipe della tua gloria. *Buti.*: «Quasi dicesse così: Era egli d'alto ingegno come tu, come non ha fatto qualche opera simile come tu?»

61. **DA ME**: Cavalcanti suppone che per fare un viaggio di tal natura basti l'altrezza d'ingegno; nella sua risposta Dante accenna che ci vuol altro ancora.

62. **COLUI**: Virgilio. — **ATTENDE**: Virgilio avea spinto il Poeta vicino al sepolcro di Farinata, v. 38 ma non gli era tenuto dietro.

63. **EBBE**: disprezzò, tenne a vile, non curò. Il signif. di questo verso è assai disputabile. Il motivo del disdegno di Guido per Virgilio è un enigma. Alcuni spiegano: perchè Guido non amava il latino, cfr. *Vit. N. §. 31.* Al perchè Guido stimava più la filosofia che non la poesia (egli stesso poeta!) Al Guido ebbe in dispetto Virgilio, non come poeta, o filosofo, ma come cantore entusiastico dell'impero (fu Virgilio ghibellino?). Al perchè all'epicureo Guido, Virgilio era troppo religioso (?). Cfr. D'OVIDIO, *Saggi critici*, Nap. 1878, p. 312—29 — Al riferiscono il disdegno di Guido non a Virgilio, ma a Beatrice. Cfr. DEL LUNGO, *Il disdegno di Guido*, Roma 1889. G. MAZZONI, *Sul disdegno di Guido Cavalcanti*, Bergamo 1894. *Bull. II, 1, 179 e seg., 192 e seg. II, 2, 29 e seg.* PERRON-GRANDE: *Le varie opinioni sul disdegno di G. Cavalcanti*, Messina 1896. F. CIPOLLA: *Il disdegno di Guido negli Atti del R. Ist. veneto di scienze, lettere ed arti, V. VIII, s. VII, pp. 1174—1181 e t. IX, S. VII, pp. 178—182.* — Gli antichi vanno essenzialmente d'accordo. *Lan.*: «Guido non seppe Virgilio.» — *Ott.*: «E dice l'Autore, che forse Guido ebbe a disdegno questo libro (*l'Encide*) di Virgilio.» — *Cass.*: «Quamvis magnus rimator fuerit in materno stilo, tamen non delectabatur in poesia, sed potius in phylosophia.» — *Bocc.*: «Perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti.» — *Falso Bocc.*: «Guido dispregiò Virgilio, cioè poesia; ma egli s'accostò e diletto in filosofia, e in questa iscienzia fu valente uomo.» — *Benr.*: «Guido, sicut et aliqui alii saepe faciunt non dignabatur legere poetas, quorum princeps est Virgilius.» — *Buti.*: «Questo dice l'autore perchè Guido dispregiava li poeti, e Virgilio come li altri.» — *An. Fior.*: «O perchè Guido gli paresse che la scienza sua fosse sì alta ch'ella avanzasse molto quella de'Poeti, o ch'egli non leggesse mai loro libri, parve ch'egli sdegnasse il libro di Virgilio.» — *Serrae.*: «Non fuit delectatus in poesi, quamvis philosophus magnus.» — *Barg.*: «Guido, uomo eccellente e litteratissimo, non si diletta de' poeti, de' quali Virgilio fu principe, ma più si diletta di filosofia morale, ove

- Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.»
- 64 Le sue parole e il modo della pena
M'avean di costui già letto il nome:
Però fu la risposta così piena.
- 67 Di subito drizzato gridò: «Come
Dicesti: “egli ebbe?” non viv' egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?»
- 70 Quando s'accorse d'alcuna dimora
Ch'io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.

nettamente si tratta della virtù, e più amava le istorie signorili, che con favole fanciullesche.» — *Land.*: «Quasi dica, perchè Guido vostro datosi tutto alla filosofia, non degnò i Poeti.» — *Tal.*: «Non vacavit circa poesim.» — *Vell.*: «Avendo Guido atteso alla filosofia, in che dicono essere stato molto eccellente, non curò degl'ornamenti poetici, et quelli voler imitare.» — *Gelli.*: «Guido aveva avuto la poesia a disdegno, cioè non vi aveva mai dato opera, nè stimatola.» — *Dan.*: «Dando opera alla filosofia, non gli erano piaciuti i Poeti, come piacquero a Dante.» — *Cast.*: «Troppo sdegnoso parlare è il dire avere a sdegno alcuno per significare di non curarlo.» — *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.* osservano silenzio. Si può dunque affermare che tutti i commentatori, per il corso di tre secoli andarono d'accordo nell'intelligenza ed interpretazione del relativo verso, la quale non vi sono ragioni sufficienti da considerare per erronea.

64. PAROLE: colle quale chiese conto di suo figlio, v. 60. — IL MODO: era generalmente noto che Cavalcanti fosse stato seguace d'Epicuro.

65. LETTO: manifestato. Così i più. AL DETTO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 298 e seg.

66. PIENA: compita, senza mostrare in alcuna cosa di non intenderlo.

67. DRIZZATO: prima s'era soltanto levato in ginocchie, v. 54; adesso si alza in piedi.

68. NON VIV' EGLI: Dante parlando di Guido ha usato il preterito *ebbe*; da ciò Cavalcanti ne deduce la conseguenza che Guido fosse già morto.

69. FIERE: ferisce; cfr. *Inf.* IX, 69. *Purg.* XXVIII, 8. — LOME: lume, luce del sole. *Ecclesiastes* XI, 7: «Dulce lumen, et delectabile est oculis videre solem.»

70. DIMORA: indugia, tardanza. *TAC.*, *Ann.* XV, 69: «Nihil demoratus», cioè senza indugio. *Dimora* nel signif. di *Sosta*, *Indugio*, *Tardanza*, ecc. usarono sovente gli antichi.

71. DINANZI: prima di rispondere, cioè Quando vide che io indugiava alquanto a rispondergli.

72. RICADDE: il preterito *ebbe*, v. 63, ed il breve silenzio di Dante, v. 70 l'indussero a credere che il suo Guido fosse già morto. Morì poco dopo l'epoca fittizia della visione dantesca. Probabilmente Dante vuol dire che il Cavalcanti cadde svenuto, privo di sentimento, poichè sembra che non odì più nulla nè si rialza più, nemmeno quando Dante dice che il suo Guido sia tuttora vivente.

v. 73—93. *Ancora Farinata.* La scena di Cavalcante non ha commosso menomamente il gran Farinata. Continua, ignorando del tutto l'intermezzo, la codardia dei suoi essergli più grave che non le pene d'inferno. Vaticinia quindi a Dante l'esiglio, e chiede perchè i Fiorentini continuano tuttora ad incrudelire contro i suoi. Dante risponde: A motivo della sanguinosa battaglia di Mont'Aperti. E Farinata: A Mont'Aperti non fui solo; bensì fui solo a salvar Firenze.

73. A CUI POSTA: alla cui disposizione; cfr. *Inf.* XVI, 81. AL, forse meglio, a cui richiesta. Infatti cfr. sopra v. 24. — *Bocc.*: «A cui richiesta.» — *Benv.*: «Ad cuius requisitionem.» — *Buti.*: «A posta del quale.» — *Serrav.*:

- 73 Ma quell' altro magnanimo, a cui posta
Restato m' era, non mutò aspetto,
Né mosse collo, né piegò sua costa.
- 76 «E se,» continuando al primo detto,
«S' egli han quell' arte,» disse «male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
- 79 Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.
- 82 E se tu mai nel dolce mondo regge,

«Ad cuius petitionem.» — *Cast.*: «Ad istanza.» — *Ross.*: «Alla cui richiesta.» —

74. NON MUTÒ: ne avrebbe avuto ben d' onde anche lui, poichè Guido Cavalcanti, sospettato morto dal di lui padre, era il marito della figlia di Farinata. Nondimeno da magnanimo ch' egli è Farinata rimane immobile perchè, come ben dice il *De Sanctis*, egli non vede e non ode, perchè le parole di Cavalcante giungono al suo orecchio senz' andare sino all' anima, perchè la sua anima è tutta in un pensiero unico, rimasole infisso come uno strale, *l' arte male appresa*; e tutto quello che avviene fuori di sè è come non avvenuto per lui.

75. MOSSE: AL TORSE; cfr. *Z. F.*, 66 e seg.

76. CONTINUANDO: ripigliando il discorso dinanzi incominciato, il quale era stato interrotto dall' apparizione di Cavalcante.

77. EGLI: eglino, cioè quei vostri del v. 51. — ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stati sbanditi.

78. LETTO: questo avello infocato dentro cui son dannato a giacermi. È anche lui uno di quelli che *l' anima col corpo morta fanno*, v. 15, credendo che essa giaccia assieme col corpo sul letto di morte; ecco qui che costoro lo hanno proprio conseguito il loro letto di morte dell' anima! Soltanto se lo erano immaginato tutto diverso.

79. CINQUANTA: *An. Fior.*: «Dice che non passeranno cinquanta mesi che l'Autore sarà cacciato di Firenze (?); et questo mostra per la donna che regge in inferno, la quale è la luna, ch'è chiamata Proserpina.» Farinata non parla della scacciata da Firenze, bensì dei vani sforzi per ritornarvi. Il senso è: non passeranno cinquanta mesi (= quattro anni e due mesi) che tu esperimenterai quanto sia difficile di apprendere bene l' arte di ritornare a Firenze dopo esserne stato discacciato. Secondo l' epoca fittizia del poema Farinata parla a Dante nel marzo del 1300; nel gennaio del 1302 Dante fu la prima volta sbandito da Firenze; due anni e qualche mese dopo il suo esiglio, cioè cinquanta mesi dopo la predizione di Farinata Dante poteva infatti già saperlo a prova quanto quell' arte pesasse.

80. DONNA: Proserpina, cioè la Luna, moglie di Plutone e regina dell' Inferno. *Bocc.*: «È da sapere, Proserpina esser moglie di Plutone e reina d' inferno: e questa Proserpina talvolta è da intendere per una cosa, e tale per un' altra: e tra l' altre cose, per le quali i poeti la prendono, alcuna volta è per la luna, la quale però si dice reggere in inferno, perciocchè la sua potenza è grandissima appo questi corpi inferiori, i quali per rispetto delle cose superiori si posson dire essere in inferno.»

81. SAPRAI: per esperienza, sperimerai. — ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stato sbandito; cfr. *VILL.*, *Cron.* VIII, 60, 69, 72, ecc. *BARTOLI*, *Let. ital.* V, 141 e seg.

82. SE: deprecativo = così tu possa ritornare nel dolce mondo, cioè fra i viventi. — REGGE: probabilmente antica forma del cong. di *redire*, onde il senso: «Così tu possa ritornare al dolce mondo.» Potrebbe però anche derivare da *reggere*, Governare, onde il senso: «Se tu mai nel dolce mondo sei al governo, hai un impiego, un ufficio governativo, ecc.» E po-

Dimmi perché quel popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge?»

trebbesi anche intendere: «Così tu possa, ritornando nel mondo, reggere agli assalti degli uomini e della sorte nemica.» — *Bambgl.*: «Farinata replicando dicit ipsi auctori quamvis pars mea blancorum et ghibellinorum ex-pulsa per nigros de Civitate Florentiae nequaquam redierit ad Civitatem Florentiae.» (?) *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc. non danno veruna spiegazione. *Bocc.*: «Regge, cioè torni.» — *Ben.*: «Si Deus det tibi tantam gratiam, quod ex isto inferno tu redeas ad infernum viventium, qui est dulcis respectu istius mundi defunctorum.» — *Buti*: «Regge, cioè torni.» — *An. Fior.*: «Se tu mai torni nel dolce mondo.» — *Serrav.*: «Si unquam in dulcem mundum redeas.» — *Barg.*: «E se tu regge, per reggi, se tu riedi, se tu ritorni mai nel dolce mondo.» — *Land.*: «Riedi, cioè ritorni.» — *Tal.* tira via. — *Vell.*: «Et se tu alcuna volta regni, et sii in grande et felice stato nel dolce mondo.» — *Gelli*: «Se bene s'intende ch'ei vuol dir ritorni, io non intendo le parole, se già io non dicessi ch'egli ha posto regge in cambio di riedi, cioè ritorni. Ma io per me dubito che questo luogo non sia scorretto, e non ho con tutto ciò trovato mai modo nè autorità alcuna da correggerlo. E quel che dice il Vellutello, ch'egli abbi detto reggi per regni e torni in grande e felice stato, non può stare; perciò ch'ei ne seguirebbe, che'l Poeta avessi poste due parole e due rime medesime nel significato medesimo; il che è (come voi sapete) contro a l'arte del rimare.» — *Dan.*: «Se tu ritorni mai al dolce mondo, a differenza di questo amaro.» — *Buonanni e Cast.* non danno veruna interpretazione. — *Vol.*: «Ritorni, Riedi.» — *Vent.*: «Così nel tuo mondo una volta ritorni e rieda; o pure sii grande, e ne' supremi magistrati comandi e prego Dio, che tel conceda, se mel dici, dimmi.» — *Lomb.*: «Regge per reggi . . . vale quanto Duri, Continovi a stare.» — *Biag.*: «Se io desidero che tu regge (per reggi o regga) nel mondo dolce, e che tu non ceda mai all'impeto nemico.» — *Betti*: «L'interpretazione del Land. è l'unica vera» (dunque regge = ritorni). — *Ces.*: «Se tu ritorni quandochessia nel dolce mondo.» — *Monti*: «Reggere in molti costrutti vale Resistere. Io spiegava adunque dapprima così: Se, tornando nel dolce mondo, Iddio ti conceda di resistere alle sventure: a quelle, cioè, di cui nel verso antecedente gli ha fatta la predizione. Ma visto dopo la spiegazione de' Deputati, che spiegano Reggo per Reddo, da reddire, come veggo per vedo, inchino al loro parere.» — *Ross.*: «E se tu mai, come pare, reggi ancor vivo nel dolce mondo, devi essere per conseguenza informato delle cose di lassù.» — *Tom.*: «Rieda, Ritorni.» — *Br. B.*: «Così tu possa ricondurti, ritornare tra' vivi. Il se è particella deprecativa; il regge, per tu reggia, è dall'antiquato rejere o reggere invece di riedere.» — *Frat.*: «Così una volta tu rieda nel doce mondo. La voce regge, cioè reggia, rieda, è dall'ant. reggere, rieggere, rejere, cioè riedere.» — *Così pure Andr.*, ecc. — *Cam.*: «Regge, torni.» — *Bennas.*: «E così tu rieda.» — *Corn.*: «L'interpretazione che si dà al regge per ritorni o riedi, ad alcuni non piace. Prendasi invece il regge non per ritornare, ma per reggere e si avrà questo chiaro senso: Se giù in Firenze hai parte del reggimento della pubblica cosa. . . Era per Dante Firenze il Dolce mondo? — *Campi*: «Sto con coloro che spiegano regge per ritorni, e penso che sia un provenzalismo usato dai nostri antichi, tratto dal regire dei Provenzali per ritornare.» — *Bert.*, *Pol.*, ecc. prendono coi più regge per ritorni.

83. POPOLO: Fiorentino. — EMPIO: crudele, spietato.

84. A' MIEI: al mio casato, cioè agli Uberti. — LEGGE: *Ben.*: Quia semper quando fit aliqua reformatio Florentiae de exulibus rebanniendis excluduntur Uberti, Lamberti et quidam alii. — *Buti*: «Questo dice perchè d'ogni legge che si faceva a grazia delli usciti, li Uberti n' erano eccetti; e, se si faceano a danno, v' erano nominati: o forse in ogni legge diceano: Ad onore del presente stato et a destruzione delli Uberti e loro seguaci.» Il Villani racconta che gli Uberti erano esclusi da tutti i perdoni concessi ai Ghibellini.

85 Ond' io a lui: «Lo strazio e il grande scempio
Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.»

86. L' ARBIA: piccolo fiume presso Montaperti nel Senese, dove il 4 settembre 1260 fu data la sanguinosa battaglia nella quale i guelfi di Firenze furono sconfitti in modo che, al dire del VILL. VI, 79, «senz' altro commiato o cacciamento, colle loro famiglie piagnendo uscirono di Firenze e andarsene a Lucca.» — *An. Sel.*: «E morivvi tanta gente, che parecchi di fu l'acqua de l'Arbia rossa.» — *Jac. Dant.*: «Per la quale schonfitta a uno fiumicello della detta chontrada nominato Arbia per lo sangue si vole dire che laqua in rosso cholore si turbase.» — *Lan.*: «Appresso lo detto Monte Aperti è un fiume, che è appellato Arbia, lo quale, quel die che fue la rotta e'l fracasso de' fiorentini, per la moltitudine del sangue li sparso, si tinse tutto di rosso.» — *Bocc.*: «Molta gran quantità di loro (dei Fiorentini) e di loro amici furono in questa sconfitta uccisi; il sangue dei quali n' andò infino in un fiume ivi vicino chiamato Arbia.» — *Gelli.*: «Ove essendo morti . . . più che quattromila Fiorentini, si tinsero e fecer rosse de' lor sangue l'acque di esso fiume d'Arbia.»

87. ORAZION: rescritto, legge, decreto. Del resto il signif. di questo verso è disputabile. I più antichi, *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc., non danno veruna interpretazione. — *Ott.*: «Dice, che la sconfitta, che ricevete il popolo di Firenze a Monte Aperti, dove il sangue de' tagliati uomini quello fiume chiamato Arbia colorò in vermiglio per l'abbondanza d'esso, del qual Messer Farinata e suoi furono autori e cagioni, fanno fare cotali prieghi alli successori di coloro che vi furono morti, nel tempio, cioè nel luogo sì della mente, ch'è tempio dell'anima, come delli parlatorj, e pretorj, e altri luoghi, ne' quali si fanno o fermano cotali leggi; e disse tempio, e non chiesa, per più proprio parlare.» — *Bocc.*: «Tali orazion, cioè composizioni contro alla vostra famiglia, fa far nel nostro tempio, cioè nel nostro senato, nel luogo dove si fanno le riformagioni, e gli ordini e le leggi: il quale chiama tempio, siccome facevano i Romani, i quali chiamavano talvolta tempio il luogo dove le loro deliberazioni facevano.» — *Ben.*: «Istud exponitur comuniter, idest in Florentia, sed ista expositio videtur mihi nimis larga; imo credo quod loquatur stricte de templo. Nam debes scire quod Florentiae apud palatium Priorum est una ecclesia, quae fuit olim capella Ubertorum, et ibi sepeliebantur corpora. Modo in ista ecclesia saepe celebrabantur consilia; et quando fiebat aliqua reformatio de bannitis reducendis vel simili re, semper excipiebantur Uberti et Lambertii. Et ideo bene dicit autor, quod crudelitas facta apud Montem-apturum facit fieri tales orationes in templo Ubertorum. Et nota pulcrum modum loquendi; in templo enim solent fieri orationes ex amore pro hominibus; hic autem fiebant orationes ex odio contra homines; imo fuit tantum odium contra istos, quod sepulcra istorum Ubertorum, quae erant in ista ecclesia, fuerunt aperta, et ossa fuerunt delecta in Arnium.» — *Buti.*: «Tal' orazion fa far nel nostro tempio; cioè a destruzion degli Uberti; e dice nel nostro tempio o per porre la parte per lo tutto, secondo quel colore retorico, che si chiama intelligenza; cioè in Firenze: o perchè al vero le leggi e li statuti si soleano fare coi consigli, che si faceano nelle chiese anticamente per la moltitudine del popolo.» — *Cast.*: «Se i decreti e le leggi, che faceva il popolo Fiorentino o la parte Guelfa, non le faceva in chiesa, ma in palazzo o in piazza, non veggio come si possa dire nel nostro tempio per traslazione, se non vie più che dura. Ma, se le facevano in chiesa, è ottimamente detto tale orazione per legge, essendo edificato il tempio ancora per orare.» — *Gelli.*: «Persuasioni nel Senato fiorentino, il quale si chiama per traslazione tempio, orandosi in tal luogo agli uomini, come si fa ne' tempi a gli Dii.» — *Ces.*: «Io mi credo, che i Fiorentini avessero preso in consiglio del lor comune: che nelle Litanie maggiori, dopo quella parte che dice, *Ut inimicos sanctae*

- 88 Poi ch' ebbe sospirando il capo scosso,
 «A ciò non fui io sol, «disse, né certo
 Senza cagion con gli altri sarei mosso.
 91 Ma fu' io sol colà, dove sofferto
 Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
 Colui che la difesi a viso aperto.»

Ecclesiae humiliare digneris, fosse aggiunta da loro un'altra simile imprecazione contro gli Uberti; verbi grazia, *Ut domum Hubertam eradicare digneris*; e'l popolo, *Te rogamus; audi nos.*» Quando fosse così gli antichi ne avrebbero pur dovuto saperne qualche cosa. — *Ross.*: «*Curia est Templum publici consilii*, Cicerone; e orazioni si chiamano le aringhe di questo oratore. Di più, il Machiavelli ne insegna, che in que' tempi i magistrati e i consigli si ragunavano per le chiese di Firenze, come altre volte il senato si raccoglieva ne' templi di Roma.»

88. SOSPIRANDO: per lo dolore nell' udire che i Fiorentini, dimentichi di Empoli, non serbano che la memoria di Mont' Aperti, cioè soltanto del male da lui fatto alla città. — SCOSSO: AL MOSSO.

89. A CIÒ: alla battaglia di Mont' Aperti. — SOL: nelle mali azioni vuol aver compagni, nelle buone no. Là egli avéva e compagni e motivi, qui era solo e non ne avea motivi. *De Sanctis*: «Quando Farinata ha detto: *Io per due fiato gli dispersi*, quel motto ci par sublime, perchè ci mostra un grand' uomo che quasi con un solo sguardo mette in fuga gli avversari. Ma quando Dante gli gitta sul viso il sangue cittadino e gli mostra l' Arbia colorata in rosso, il fiero uomo sospira, egli che avea detto testè *Io*, e non soffre ora di regger sulle spalle egli solo il peso di quel rimprovero, e va cercando compagni; ma rileva tosto il capo ritrovando nella sua vita la più bella della sue azioni, di cui la gloria è tutta sua, di lui solo.»

90. SENZA CAGION: era esule perseguitato; era pertanto troppo naturale che egli cercasse con ogni mezzo di ritornare a casa sua. — CON GLI ALTRI: Ghibellini che combatterono presso Montaperti; erano, dice il Villani, i conti Guidi, e i Senesi, e i Pisani, ed anche gli Uberti. — SAREI: mi sarei. — MOSO: a combattere contro Firenze.

91. COLÀ: al parlamento de' Ghibellini a Empoli.

92. PER CIASCUN: da ciascuno. VILL., *Cron.* VI, 81: «E nel detto parlamento tutte le città vicine, e' conti Guidi, e' conti Alberti, e que' da Santafiore, e gli Ubaldini, e tutti i baroni d'intorno propongono e furono in concordia per lo migliore di parte ghibellina, di disfare al tutto la città di Firenze, e di recarla a borgora, acciocchè mai di suo stato non fosse rinomo, fama, nè potere. Alla quale proposta si livò e contradisse il valente e savio cavaliere messer Farinata degli Uberti, e nella sua diceria propose gli antichi due grossi proverbi che dicono: com'asino sape, così minuzza rape; e vassi capra zoppa, se'l lupo non la' ntoppa: e questi due proverbi rimesti in uno, dicendo: com'asino sape, si va capra zoppa; così minuzza rape, se'l lupo non la' ntoppa; recando poi con savie parole esempio e comparizioni sopra il grosso proverbio, com'era follia di ciò parlare, e come gran pericolo e danno ne potea avvenire, e s'altri ch'egli non fosse, mentre ch'egli avesse vita in corpo, colla spada in mano la difenderebbe. Veggendo ciò il conte Giordano, e l'uomo, e dell'autoritate ch'era messer Farinata, e il suo gran seguito, e come parte ghibellina se ne potea partire, e avere discordia, si si rimase, e intesono ad altro; sicchè per uno buono uomo cittadino scampò la nostra città di Firenze da tanta furia, distruggimento, ruina.» Cfr. AQUARONE in *Dante e il suo secolo*, 898 e seg. e *Dante a Siena*, 21 e seg., 34 e seg.

v. 94—120. *Il vedere dei dannati*. Farinata ha predetto a Dante il futuro, Cavalcante si è mostrato ignaro del presente. Quest'è per Dante un enigma, ch'è pregato Farinata di sciogliergli. Questi risponde: veggiàmò poco chiaramente l'avvenire, ma non conosciamo il presente. Quindi Dante lo prega di dire al Cavalcanti che il suo Guido vive ancora, come

- 94 «Deh, se riposi mai vostra semenza,
Prega' io lui, «solvetemi quel nodo
Che qui ha involupata mia sentenza.
- 97 E' par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che il tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.»
- 100 «Noi veggiam, come quei che ha mala luce,
Le cose,» disse, «che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.
- 103 Quando s' appressano, o son, tutto è vano
Nostro intelletto; e, s' altri non ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.
- 106 Però comprender puoi che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto

pure di nominare i suoi compagni. Siamo, risponde Farinata più di mille; tra altri c'è qui Federigo secondo e il cardinale; degli altri non vo' dir nulla. Cfr. L. AREZIO, *Sulla teoria dantesca della prescienza*, Palermo 1896.

94. SE: particella deprecativa, come al v. 82. — RIPOSI: secondo i più cong. pres. da *riposare*, onde il senso: Così possa, quando che sia, la vostra discendenza trovar riposo nella patria da' travagli dell' esilio. Altri derivano invece quel *riposi* da *riporre*, ed intendono: Se io mai riposi in patria, cioè feci richiamar dall' esilio, alcuno di vostra semenza. La prima interpretazione è da preferirsi, poichè la storia non conosce discendenti di Farinata, richiamati dall' esilio durante il priorato di Dante.

95. NODO: dubbio, difficoltà.

96. SENTENZA: giudizio. Scioglietemi quella difficoltà che mi ha confusa la mente.

97. VEGGIATE: va unito col *dinanzi* del v. seg. = preveggiate. Se ho ben inteso, mi pare che voi prevedete le cose future. Anche Ciaccio gli avea predetto il futuro, *Inf.* VI, 64 e seg.

99. NEL PRESENTE: in quello che riguarda le cose presenti. — ALTRO MODO: non avendone conoscenza. Cavalcante non sapeva se suo figlio fosse ancor vivo o no. I dannati non conoscono secondo Dante che l' avvenire, e nol conoscono neppur chiaramente; i beati invece veggono chiaramente il presente, il passato e l' avvenire. Del resto Ciaccio sembra vedere anche il presente; cfr. *Inf.* VI, 64 e seg.

100. HA: è presbita, ha cattiva vista. Senso: noi vediamo il futuro sì, ma non lo vediamo chiaramente.

101. LONTANO: future = l' avvenire.

102. COTANTO: *Petr. Dant.*: «Dicit beatus Thomas quod anima exuta corporalem sensibilitatem nihil intelligit aut sapit ultra suam propriam naturam, quae est intelligere intellectualiter, et velle, et sic futura scit et universalia.» — *Buti*: «Iddio cotanto di splendore ancora dà a noi dannati, che noi sappiamo le cose future per le loro cagioni.»

103. S' APPRESSANO: quando le cose future sono vicine; quindi Cavalcante non sa nulla della morte già vicina del suo Guido. — SON: in atto, presenti. — VANO: *Di Siena*: «Rispetto alle immagini delle cose vedute che più non vi sono. Niente vedono quando le cose s' appressano o sono, e niente hanno nell' intelletto, secondo anche la sentenza aristotelica: *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensibus.*»

104. ALTRI: dannati, che arrivano di fresco. — APPORTA: novelle del dolce mondo, v. 82. AL NOL CI APPORTA.

105. SAPEM: sappiamo; cfr. *Inf.* IV, 42 ecc. — STATO: condizione.

106. MORTO: estinta. I *ad Cor.* XIII, 8: «Scientia destruetur.»

107. PUNTO: dopo il giudizio finale, quando non ci sarà più tempo avvenire.

- Che del futuro fia chiusa la porta.»
- 109 Allor, come di mia colpa compunto,
Dissi: «Or direte dunque a quel caduto
Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto.
- 112 E s' io fui dianzi alla risposta muto,
Fat' ei saper che il fei perché pensava
Già nell' error che m' avete soluto.»
- 115 E già il maestro mio mi richiamava
Perch' io pregai lo spirito più avaccio
Che mi dicesse chi con lui stava.
- 118 Dissemi: «Qui con più di mille giaccio;
Qua dentro è lo secondo Federico,
E il cardinale, e degli altri mi taccio.»

108. CHIUSA LA PORTA: non vi saranno più cose future, nè cose passate, ma soltanto eterne, cioè presenti. *Buti*: «Questa conclusione seguita dalle predette, che ogni conoscimento de' dannati verrà meno dopo il giudizio: imperò che, se lo loro conoscimento non si estende se non al futuro e da indi in là non sarà più futuro, però che sarà vita eterna, seguita dunque che non conosceranno più alcuna cosa, imperò che non sarà se non presente.» — Il presente non lo conosceranno, poichè non vi verranno più altri, cioè nuove anime, ad apportarne novelle.

109. COLPA: di avere indugiato a rispondere alla dimanda di Cavalcante, v. 67-72, e così tenuto in ambascia il suo cuore di padre.

110. CADUTO: Cavalcante, ricaduto nel suo avello, v. 72.

111. NATO: figliuolo; *Inf.* IV, 59. *Par.* XXII, 142. XXIII, 2. Vuol dire: Dite a Cavalcante che il suo Guido vive ancora. Infatti all'epoca fittizia della visione Guido Cavalcanti era tuttora vivente. Morì nel febbraio del 1302 in conseguenza dell'infermità cagionatagli dall'aria insalubre di Sarzana dove era stato relegato.

112. DIANZI: poco fa. — MUTO: tardai a rispondergli, v. 70.

113. FAT'EI: fategli sapere. *Ei* = a lui è il lat. *ei*. Cfr. *Purg.* XII, 83.

114. NELL'ERROR: all'error: pensare in q. c. per pensare a q. c. usarono sovente gli antichi. *Tav. Rot.*, c. 39: «Pensando nella offesa ch'egli fatta gli avea.» *Ibid.* c. 81: «In altra mai non pensai se non in lei.» L'errore era il dubbio circa il vedere dei dannati. — SOLUTO: sciolto.

116. AVACCIO: io pregai quello spirito con maggior fretta; cfr. *Inf.* XXXIII, 106.

117. CON LUI: nello stesso rovente avello; cfr. *Inf.* IX, 129.

119. FEDERICO: Federico II imperatore, nato a Jesi il 26 dicembre 1194, morto a Fiorentino il 13 dicembre 1250, celebre principalmente per le sue lotte coi papi Gregorio IX ed Innocenzo IV. Fu accusato di grave eresia, anzi di ateismo ed incolpato (a torto) di essere autore del famigerato libro: *De tribus impostoribus*. Quantunque Dante lo ponga tra gli eretici, egli ne parla sempre con lode, o almeno senza biasimarlo; *Inf.* XIII, 59. 65. 68; XXIII, 66. *Purg.* XVI, 117. *Parad.* III, 120. *Conv.* IV, 3. *Vulg. El.* I, 12. *Canz.*: «Le dolci rime d'amor, ch'io solia», v. 21. Cfr. VIGO, *Dante e la Sicilia*, Palermo 1870, p. 15 e seg., 44 e seg. BÖHMER, *Regesta imperii*, 1198-1272. SCHIRRMACHER, *Kaiser Friedrich II.*, 4 vol., Göttingen 1859-65. A. DEL VECCHIO, *La legislazione di Federico II imperatore*, Torino 1874.

120. CARDINALE: Ottaviano, o Attaviano degli Ubaldini. Fiorì verso il 1260, e fu pure poeta volgare; cfr. NAN., *Man.* I², p. 352. Fu vescovo di Bologna dal 1240 al 1244, eletto cardinale nel 1245, morto nel 1273. *An. Sel.*: «Non credia che anima fosse; e quando venne a morte, disse: se anima fosse, direi che per gli ghibellini io l' avessi perduta.» — *Lan.*: «Questi fu Ottaviano Cardinale delli Ubaldini che stanno in Mugello, che

- 121 Indi s' ascose; ed io in vèr l' antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi pareva nemico.
- 124 Egli si mosse; e poi, così andando
Mi disse: «Perchè sei tu sì smarrito?»
Ed io gli satisfeci al suo dimando.
- 127 «La mente tua conservi quel che udito
Hai contra te», mi comandò quel saggio:
«Ed ora attendi qui»; e drizzò il dito.

è un luogo su la montagna tra Firenze e Bologna; e fu un mondano uomo, lo quale ebbe tanta cura di queste mondane cose, che non par ch'elli credesse che altra vita fosse che questa: fu molto di parte d'imperio e fece tutto quello che seppe in suo aiutorio. Avvenne ch'elli avendo bisogno soccorso di moneta, dimandolla alla parte ghibellina, ovvero d'imperio di Toscana: fulli vietato; sichè costui lamentandosi, disse quasi conquerendo d'essi io posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina, e un solo non mi soccorre. Sichè mostrò in questo suo parlare, quando disse *se è anima*, ch'egli non fusse certo d'aver anima.» Lo stesso ripetono *Ott., Cass., Bocc., An. Fior.*, ecc. *Bene.*: «Fuit vir valentissimus tempore suo, sagax et audax, qui curiam romanam versabat pro velle suo, et aliquando tenuit eam in montibus Florentiae in terris suorum per aliquot menses; et saepe defendebat palam rebelles ecclesiae contra Papam et Cardinales; fuit magnus protector et fautor ghibelinorum, et quasi obtinebat quidquid volebat. Ipse fecit primum Archiepiscopum de domo vicecomitum Mediolani, qui exaltavit stirpem suam ad dominium illius civitatis, et altam potentiam in Lombardia: erat multum honoratus et formidatus; ideo, quando dicebatur tunc: Cardinalis dixit sic; Cardinalis fecit sic; intelligebatur de cardinali Octavianod e Ubaldinis per excellentiam. Fuit tamen epicureus ex gestis et verbis eius.» — *Serrav.*: «Octavianus de Ubaldinis fuit cardinalis, qui quasi regebat totam curiam romanam, qui favebat Imperatori et detrahebat Pape, favebat parti gebelline, et persequebatur partem guelfam. Habuit dicere: Si mille animas haberem, omnes sponte perderem amore partis gebelline.» Cfr. G. B. UBALDINI, *Storia della Casa degli Ubaldini*, Fir. 1588, p. 115 e seg., 131.

v. 121—136. *Conforti di Virgilio*. La nuova predizione dell'esiglio, nonchè della vanità dei tentativi di rimpatriarsi rende Dante tacito e pensieroso. Virgilio lo conforta, predicendogli che Beatrice gli svelerà a suo tempo i venturi suoi eventi (il che non fa poi Beatrice, ma Cacciaguیدا, *Parad.* XVII). Quindi i due Poeti continuano il loro viaggio.

121. INDI: detto questo. — S' ASCOSE: nel suo avvello, ricadendo, o riponendosi a giacere. — VÈR: verso. — POETA: Virgilio.

123. PARLAR: alle parole dettegli da Farinata, v. 79—81, le quali gli predicavano l'esiglio nonchè la vanità de' suoi sforzi di ritornare in patria. — NEMICO: perchè gli annunciava venturi infortuni.

125. SMARRITO: sbigottito; Dante era assorto in pensieri sopra le parole udite da Farinata.

126. SATISFECCI: gli manifestai i miei pensieri.

127. CONSERVI: non dimenticare ciò che hai udito; ma per intanto non badarci troppo, dovendo attendere ad altro.

129. ATTENDI QUI: fa attenzione a quanto ti si mostra in questo luogo. AL: Attendi a quello che io ti vo' dire. Ma la contemplazione delle pene dei dannati è il fine salubre del mistico viaggio di Dante, più importante assai che non la ventura sua sorte in terra. — DRIZZÒ: verso la regione in cui si trovano, dinotata dall'avv. *qui*. AL verso il cielo(?). *Betti*: «E drizzò il dito al cielo, dovendo parlare di Beatrice, ch'era lassù.» Pare che in tal caso avrebbe dovuto dire: *Attendi lì*.

- 130 «Quando sarai dinanzi al dolce raggio
 Di quella il cui bell'occhio tutto vede,
 Da lei saprai di tua vita il viaggio.»
- 133 Appresso volse a man sinistra il piede:
 Lasciammo il muro, e gimmo in vèr lo mezzo
 Per un sentier che ad una valle fiède
- 136 Che in fin lassù facea spiacer suo lezzo.

131. QUELLA: Beatrice. — VEDE: Virgilio. *Sa tutto*, cioè umanamente, *Inf.* VII, 3; Beatrice *vede* ogni cosa in Dio.

132. DA LEI: le sue future vicende il Poeta le intese nel Paradiso per bocca di Cacciaguida (cfr. *Parad.* XVII); ma Beatrice è colei che lo guida in Paradiso, e che lo esorta a chiederne Cacciaguida (*Parad.* XVII, 7 e seg.). — IL VIAGGIO: il corso della tua vita.

133. APPRESSO: dopo che Virgilio ebbe detto queste parole.

134. MURO: della città di Dite. — MEZZO: del cerchio. Sin quì erano andati lungo le mura, v. 2.

135. FIEDE: ferisce, riesce, va a finire; mena alla ripa che scende nel settimo cerchio.

136. LASSÙ: dove eravamo. A paragone dei cerchi inferiori erano ancora in alto. *Apocal.* XIV, 11: «*Et fumus tormentorum eorum in saecula saeculorum ascendit.*» — LEZZO: puzzo.

CANTO DECIMOPRIMO.

CERCHIO SESTO: ERETICI.

TOMBA DI PAPA ANASTASIO. DIVISIONE DELLA CITTÀ INFERNALE.

In su l'estremità d'un'alta ripa
Che facevan gran pietre rotte in cerchio
Venimmo sopra più crudele stipa.

v. 1-9. *La tomba di papa Anastasio.* I due Poeti continuano il loro viaggio verso il mezzo per discendere, ma il puzzo enorme che vien su dall'abisso gli induce a raccostarsi ad un sepolcro, che è quello di un papa eretico.

1. ESTREMITÀ: orlo. — RIPA: che termina il cerchio degli eretici e riguarda giù il seguente che è dei violenti.

2. CHE: quarto caso = la quale ripa. — FACEVAN: formavano. — ROTTE: questa ripa non è dunque di un sol masso circolare, ma tutta intorno intorno scoscesa in grandi rottami; il perchè lo dice nei v. 31 e seg. del canto XII.

3. STIPA: dal lat. *stipula*, basso lat. *stipa*; propr. Legname minuto di scope, sterpi e altro, da far fuoco; qui come *Inf.* XXIV, 82, per Mucchio, Moltitudine di cose stivate insieme a guisa di fastello di stipa. *Gelli*: «Questa voce *stipa* (quando ella è nome, com'ella è qui) significa una massa di sterpi, come sono i pruni, ginestre e altre cose simili, tagliate e involuppate insieme a caso, e fattone fastella per la comodità del portarle, per arderle di poi nelle fornaci, o adoperarle a riempire fosse, o bastioni, o altre simili macchine. Onde è presa qui questa tal voce metaforicamente o per traslazione, da 'l Poeta per la moltitudine delle anime racchiuse in questo baratro infernale.» — *Cast.*: «Sopra moltitudine, che aveva maggiori peccati, e più gravi, che non avevano coloro, de' quali infino a qui ha parlato.» — *Benc.*: «Cavea sive gabia in qua continentur pulli.» — *Buti*: «Siepe che chiude e circonda.» — *Betti*: «*Stipa*, cioè serraglio, clausura, ecc. Nè ci vuol tanto ad indovinarlo. La ripa su cui Dante venne, dominava tutto un gran recinto, dove più crudeli tormenti erano a vedersi.» — *Ross.*: «Luogo che contiene più dolorosa intensità di pene.» Cfr. *Inf.* VII, 19. XXIV, 82.

- 4 E quivi, per l'orribile soperchio
 Del puzzo che il profondo abisso gitta,
 Ci raccostammo dietro ad un coperchio
- 7 D' un grande avello, ov'io vidi una scritta
 Che diceva: *Anastasio papa guardo*
Lo qual trasse Fotin della via dritta.

4. SOPERCHIO: eccesso.

5. PUZZO: simbolo dell'abominazione de' peccati. *Cass.* (seguendo S. Agostino): «Bona fama bonus odor, mala vero foetor.»

6. DIETRO: i coperchi erano tutti levati; cfr. *Inf.* IX, 121. X, 8.

7. GRANDE: da *Inf.* IX, 129. X, 118 risulta che ogni singolo avello non contiene un dannato solo, bensì un *eresiarca co' suoi seguaci*, C. IX, 127. 128. Grande dovea dunque essere questo avello, per poter comprendere l'infinito numero di Ariani, Sabelliani, ecc. Meritamente la *scritta* sul coperchio nomina un papa, essendo questi il capo della chiesa. Ammettendo invece che in ogni singolo avello non vi sia che un'anima sola la grandezza di questo qui servirebbe a denotare la somma dignità di colui che dentro vi giace.

8. ANASTASIO: secondo di questo nome, succedette a Gelasio II il 24 novembre 496 e fu pontefice sino alla sua morte, avvenuta il 19 novembre del 498. Al tempo del suo pontificato ferveva la lotta tra le due chiese, orientale ed occidentale, lotta che durò 35 anni, dal 484 al 519, nata dalle contese monofisitiche e dal decreto di condanna lanciato, dal papa Felice II (483—492) contro Acacio, patriarca di Costantinopoli. Uomo amante della pace, Anastasio inviò nel 497 due vescovi legati all'imperatore greco, offrendo di voler riconoscere per legali le consecrazioni sacerdotali eseguite da Acacio, ma pregando nello stesso tempo l'imperatore di far cancellare dai sacri Dittici il nome di Acacio, eretico. Verso lo stesso tempo venne a Roma Fotino, diacono di Tessalonica e seguace di Acacio; Anastasio II lo accolse amorevolmente, comunicò secolui, anzi dicono gli promettesse di desistere alla sua istanza concernente la cancellazione del nome di Acacio dai sacri Dittici. Secondo il *liber pontificalis* il clero romano non andò in questo d'accordo col papa e si separò da lui. GRAZIANO, *Decret. I dist.* XIX, 8, 9, lo dichiarò falsamente condannato dalla Chiesa come eretico, onde tutti quanti gli scrittori ecclesiastici del medio evo e sino al secolo XVI, lo dissero eretico, ciò che, come tutti i suoi contemporanei senza un'unica eccezione, anche Dante credette, onde lo pone *bona fide* tra gli eretici. In faccia a questo fatto storico le interminabili discussioni ed ipotesi su questo passo sono oziose ed hanno la loro origine nell'ignoranza dei fatti. Sulla favola dell'eresia di Anastasio II cfr. DOELLINGER, *Die Papstfabeln des Mittelalters*, Monaco 1863, p. 124 e seg. Sul papa Anastasio cfr. BOWER, *Unpartheische Geschichte der römischen Paepste*, 2^a ed., Lips. 1770, III, p. 149 e seg. BAXMANN, *Die Politik der Paepste*, Elberfeld 1868, I, p. 20 e seg.

9. Lo QUAL: quarto caso. — FOTIN: da Sirmio; connazionale e discepolo di Marcello d'Ancira, prima diacono, poi vescovo di Sirmio nella Pannonia, condannato come eretico, insieme con Marcello suo maestro, dal sinodo di Antiochia nel 344, e da quello di Sirmio nel 351, e dette il suo nome alla setta dei Fotiniani. Con altri suoi contemporanei Dante lo credette seduttore di papa Anastasio II, confondendolo probabilmente con altro Fotino, diacono di Tessalonica e seguace di Acacio. *An. Fior.* (traducendo la cronaca di *Martino Polono*): «Et però che in quel tempo molti cherici si levarono contro a lui (papa Anastasio secondo), però ch'egli tenea amicizia et singulare fratellanza et conversazione con Fotino Diacono di Tessaglia, che fu poi Vescovo d'una città chiamata Gallogrecia, la quale è in Siria: et questo Fotino fu famigliare et maculato d'uno medesimo errore d'eresia con Acazio dannato per la Chiesa Cattolica; et perchè Anastasio volea ricomunicare questo Acazio, avegna Iddio

- 10 «Lo nostro scender conviene esser tardo
 Sì che s' ausi prima un poco il senso
 Al tristo fiato. E poi non fia riguardo.»
- 13 Così il maestro. Ed io: «Alcun compenso»
 Dissi lui, «trova, che il tempo non passi
 Perduto.» Ed egli: «Vedi che a ciò penso.
- 16 Figliuol mio, dentro da cotesti sassi»
 Cominciò poi a dir, «son tre cerchietti
 Di grado in grado, come quei che lassì.
- 19 Tutti son pien' di spirti maledetti.
 Ma perché poi ti basti pur la vista,
 Intendi come e perché son costretti.

ch'egli non potessi, fu percosso dal giudizio di Dio; però che, essendo raunato il concilio, volendo egli andare a sgravare il ventre ne' luoghi segreti, per volere et giudizio divino, sedendo et sforzandosi le interiora gli uscirono di sotto, et ivi finì miserabilmente sua vita.» Cfr. *Decret. Grat. p. dist. XIX*, 8, 9. BLANC, *Vers.*, I, 101 e seg. FANFANI, *Studj ed Ossere.*, 54 e seg. — BARTOLINI (*Stud. Dant.* I, Siena 1889): «Nel buio delle cognizioni storiche intervenne a Dante d'avvicinare il Fotino eresiarca del secolo IV ad Anastasio II che visse nel secolo V.» — VIA DRTTA: della fede ortodossa.

v. 10—66. *Divisione del basso inferno.* Devono soffermarsi per avvezzare il senso del gran puzzo. Per non perdere inutilmente il tempo, Virgilio disegna a Dante come è fatto il basso inferno. Vi sono tre altri cerchi: l'uno de' violenti, distinto in tre gironi: violenti contro Dio, contro il prossimo e contro sè stessi; il secondo dei frodolenti, distinti in dieci classi e puniti in dieci fossi; l'ultimo e più profondo dei traditori, distinti in quattro classi.

10. TARDO: ritardato, lento.

11. S'AUSI: si assuefaccia a poco a poco all'orribile soperchio del puzzo. — IL SENSO: dell'odorato (il genere sta qui per la specie).

12. FIATO: esalazione. — NON FIA: continueremo francamente il nostro viaggio, senza badare alla pestilenziale esalazione.

13. COMPENSO: riparo, risarcimento. Il tempo ha grandissimo valore pel nostro Poeta; cfr. *Purg.* III, 78. XVII, 84. *Parad.* XXVI, 4, ecc. *Conc.* IV, 2: «Tutte le nostre brighe, se bene vogliamo cercare li loro principj, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo.»

14. IL TEMPO: durante il quale ci conviene aspettare.

15. VEDI: ecco che io stesso ci pensava già.

16. SASSI: dentro la cinta formata dalle gran pietre rotte del v. 2.

17. TRE CERCHIETTI: il settimo, l'ottavo ed il nono. Il settimo è il cerchio de' violenti e si divide in tre gironi; l'ottavo de' fraudolenti, scompartito in dieci bolgie; il nono de' traditori colla Caina, l'Antenora e la Giudecca. *Cerchietti* gli chiama per rispetto a' sei primi, i quali, a motivo della forma conica dell'inferno sono maggiori.

18. DI GRADO: digradantisi, restringentisi, come i sei primi. — LASSI: lasci.

19. TUTTI: tutti e tre questi cerchietti. — MALEDETTI: diavoli e dannati. *S. Matth.* XXV, 41: «Discedite a me maledicti in ignem aeternum qui praeparatus est diabolo et angelis eius.»

20. TI BASTI: per sapere qual razza di peccatori si trovano in ogni cerchio, senza più dimandarmene. Infatti da quindi inanzi dimande come *Inf.* III, 33, 73. IV, 74. V, 50, 51. VII, 37, 38. IX, 124, non si fanno più. — PUR: solamente, affinché il solo veder ti basti.

21. COME E PERCHÈ: in qual modo e secondo qual ordine gli spiriti sono distinti e separati l'uno dall'altro in diversi cerchi e gironi, e quali

- 22 D' ogni malizia ch' odio in cielo acquista,
 Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
 O con forza o con frode altrui contrasta.
- 25 Ma perché frode è dell' uom proprio male,
 Più spiace a Dio: e però stan di sotto
 Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
- 28 De' violenti il primo cerchio è tutto:
 Ma perché si fa forza a tre persone,
 In tre gironi è distinto e costruito.
- 31 A Dio, a sé, al prossimo si puone
 Far forza; dico in sé ed in lor cose,
 Come udirai con aperta ragione.
- 34 Morte per forza e ferute dogliose
 Nel prossimo si danno, e nel suo avere

peccati ve gli condussero. — COSTRETTI: stretti insieme, stivati; si riferisce agli spiriti. Altri riferiscono *costretti* ai cerchi, e spiega: stretti, serrati l' un dentro l' altro; cfr. BLANC, *Versuch*, 103 e seg.

22. ODIO: *Psal. V, 7*: «Odisti omnes, qui operantur iniquitatem.» — CICER., *de Off. II, 13*: «Cum autem duobus modis, idest vi aut fraude fit injuria, fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur. Utrumque alienissimum ab homine est, sed fraus odio digna maiore.» — *Conv. IV, 1*: «Nulla cosa è da odiare, se non per sopravvenimento di malizia.»

23. INGIURIA: *infractio iuris*, violazion di diritto. TOM: «Ingiustizia, parola solenne d' Aristotele.» — FINE: l'essenza di qualsiasi malizia è ingiustizia, o contra Dio, o contra il prossimo, o contra sè stesso.

24. CON FRODE: *Conv. IV, 11*: «Per forza o per fraude.» — CONTRISTA: offende l'ingiuriato.

25. PROPRIO: tutti gli animali ponno usare della forza; ma soltanto l' uomo può offendere altrui colla frode, la quale nasce dall' abuso dell' intelletto, di cui l' uomo solo è dotato. THOM. AQ., *Sum. theol. II, II, 55, 5*: «Fraus magis proprie pertinet ad executionem astutiae, secundum quod fit per facta.»

26. SOTTO: sotto; è pretto il lat. *subtus*.

27. PIÙ DOLOR: sono maggiormente tormentati.

28. IL PRIMO: a contare di qui; è il primo de' tre cerchi, v. 17, ma settimo dell' inferno. ROSS.: «Ciò, un solo cerchio, come i precedenti, diviso in tre spartimenti tutti ad un solo livello; e i tre spartimenti son tre aree circolari concentriche, una dentro l' altra; e quindi la prima cinge la seconda, e la seconda la terza, ch' è la più piccola.» — TUTTO: pieno; occupato.

29. PERSONE: sorte di persone, cioè a Dio, al prossimo, a sè stesso.

30. GIRONI: parti del cerchio. Qui distingue tra *cerchio* e *gironi*; altrove adopera i due termini pressochè nel medesimo senso.

31. A DIO: ROSS.: «Comincia dal più grave peccato ch' è contro Dio, e termina col meno grave ch' è contro il prossimo: qui sotto invertirà.» — PUONE: da *potere*, per *può*, come *fene per fe'*, e sim. Si usa ancor oggigiorno in Toscana.

32. IN: contro. — IN SÈ: nella persona. — IN LOR COSE: nella roba.

33. UDIRAI: adesso da me. — APERTA RAGIONE: chiaro ragionamento; dal lat. *ratio* = *discorso*, *ragionamento*, *sermone*.

34. FORZA: la forza si abusa contro il prossimo: o nella persona, uccidendo e ferendo; o nella roba, guastando, incendiando, rubando, prendendo. — FERUTE: forma arcaica per *Ferite*, da *feruto* partic. antico di *ferere* = *ferire*; cfr. *Inf. I, 108*.

- Ruine, incendi e tollette dannose:
- 37 Onde omicide e ciascun che mal fiere,
Guastatori e predon', tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.
- 40 Puote uomo avere in sé man violenta
E ne' suoi beni; e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta
- 43 Qualunque priva sé del vostro mondo,
Bisazza e fonde la sua facultade,

36. TOLLETTE: lo stesso che *tolte*, verbale di *torre*, per *torre ad usura*. Invece di *tollette* che è lez. di quasi tutti i codd. alcuni leggono COLLETTE, lez. troppo sprovvista di autorità; cfr. Z. F., 69 e seg. BETTI, *Scritti Dant.*, 17 e seg. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi di D.*, Bologna 1871, p. 34. Lan.: «*Tollette dannose* cioè rubare.» — Benv.: «*Tollette dannose*, sicut extorsiones violentae et rapinae.» — Buti: «Si offende lo prossimo nelle sue cose, o disfaccendo li suoi edifici, e però dice *rovine*; o ardendo li suoi beni, e però dice *incendi*; o rubando le sue facultà, e però dice *tollette dannose*.» — An. Fior.: «*Tollette dannose* ciò è ruberie con danno et vergogna del prossimo.» Diversamente dagli altri Ross.: «Per *tollette dannose* intenderei *gravezze e dazj esorbitanti* (dal latino *tollere*, da che il *toll* ing. ch'è una specie di gabella): e quindi il *predoni* che lor corrisponde suona *spogliatori di popoli per mezzo di gravose esazioni*. Ma possono anche significare *rapine fatte con aperta forza*; poichè di chi produce danno per violenza al suo prossimo qui si tratta; ed ogni qualunque *rapina* è tale.» — Mazzoni-Toselli: «*Tollette* proviene dal celtico *Tolt* = imposizione, aggravio.» — Se gli *omicide* del v. 37 sono coloro che *morte per forza nel prossimo danno* del v. 34: se coloro che *mal fiedono* del v. 37 sono appunto que' che *ferute dogliose nel prossimo danno* del v. 34: se i *guastatori* del v. 38 non sono diversi da coloro che fanno forza nell' avere del prossimo con *ruine ed incendi*, v. 36: quegli che *fanno forza nell' avere del prossimo con tollette dannose* del v. 36 dovranno di necessità esser precisamente i *predon'* del v. 38 che vengono puniti nel primo girone. Or questi *predoni* sono appunto que' che *fecero guerra alle strade*, Inf. XII, 138; dunque *ladroni* e non altro.

37. OMCIDE: omicidi, come *eresiarche* per *eresiarchi*; cfr. Inf. X, 127, desinenza antica ma regolarissima; cfr. NANNUC., *Nomi*, cap. 10. La lez. *omicidi* è correzione di chi non conosceva la lingua antica. — MAL FIERE: ferisce per malizia e per mente determinata al male, non per impeto o per difesa.

38. GUASTATORI: i rei di *ruine* e di *incendi*. — PREDON': predoni i rei di *tollette dannose*; cfr. v. 36. — Andr.: «Tra *ladro* e *predoni* è questa differenza, che il *predone* ruba anch'egli come il *ladro*, ma di più violenta. *Qui enim* (dice Giustiniano nell' *Inst.*) *magis alienam rem invito domino contractat, quam qui vi rapit?* Ideoque recte dictum est, *eum improbum furem esse*. Ma Dante mette i *ladri* molto più giù, perchè a' suoi tempi il *prender per forza* aveva del grande.»

39. SCHIERE: nelle quali questi peccatori sono divisi secondo la qualità della violenza fatta.

40. IN SÈ: contro sè stesso, uccidendosi.

41. BENI: dissipandoli.

42. PRIVA SÈ: è suicida.

44. BISAZZA: (da *Bisca* = Luogo dove si tien giuoco pubblico), dissipa gli averi nelle bische, al giuoco. Gelli: «*Bisazza* significa nella nostra lingua un luogo nel quale si ritenga il giuoco, ma non così pubblicamente come nelle *baratterie*; perciò che nelle *baratterie* va a giuocare chiunque vuole, senza esservi conosciuto e senza avere conoscenza di quei che vi giuocano, e nelle *bische* vanno a giuocare solamente quei che vi hanno

E piange là dove esser dee giocondo.

46. PUOSI far forza nella Deitade,
Col cor negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura e sua bontadè:
49. E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Sodoma e Caorsa,

pratica e conoscenza; e oltre a di questo vi vanno ancor con qualche riguardo e con qualche rispetto, il che non avvien nelle baratterie . . . *biscazza*, cioè manda male per mezzo del giuoco bruttamente, come voi avete sentito, *per le bische* il suo avere. Il che non avrebbe significato a dir, *giuoca*; con ciò sia ch'ei si possa giuocare, e per piacere, pubblicamente a giuochi di passatempo, ove non corra molti danari, come facevan gli antichi nostri per le loggie pubbliche, che voi vedete in Firenze, a tavole e a scacchi; e con persone onorate per le case a' trattenimenti, dove gli uomini non si giuocan e mandon mai male tutto il loro, come si fa in quei luoghi segreti, ove non si va, come si è detto, se non per giuocare.» Cfr. MAZZ.-TOS., loc. cit., p. 32. — FONDE: scialacqua. *I prodighi* del canto VII non peccarono che di *mal dare*, VII, 58; questi quì scialacquarono i loro beni nel giuoco, o in ispese smodate e pazze.

45. LÀ: i più intendono: In questo mondo, dove doveva, vivendo bene, stare giocondo ed allegro. Altri diversamente. *Buti*: «Nell'altra vita ove dovrebbe avere allegrezza: imperò che a quel fine fu creato l'uomo che elli godesse nell'altra vita con Cristo; e se muore in peccato mortale, ha tristizia e pianto col demonio.» — *Fanf. (Stud. ed Oss., p. 60)*: «A me pare che ne emerga bellissimo il significato morale, e chiarissimo, ad interpretarlo: E così quelle cose che a ciascuno dovrebbero essere cagione di gioja, e scala al paradiso, come la vita e le ricchezze bene usate, quelle stesse gli sono cagione di pianto e di dannazione usate male. Ed esempio di simil parlare v'è nella Med. del Cuore: *E per ciò sonana stoltizia è a contristarsi di tanto bene e molto perdere LÀ DOVE molto si può guadagnare.*»

46. NELLA DEITADE: contro la divinità, cioè contro Dio.

47. COL COR: Con intimo deliberato sentimento. *Psal. XIII, 1*: «Dixit insipieus in corde suo: Non est Deus.»

48. SPREGIANDO: facendosi reo di peccati contro natura, come i Sodomiti. — BONTADE: la bontà di Dio; non della natura come potrebbe sembrare a primo sguardo; cfr. v. 95. 96: «LÀ dove di' che usura offende *La divina bontade.*»

49. MINOR: il terzo, il quale, essendo più stretto, è perciò *minore* degli altri due. — SUGELLA: imprime loro il suo suggello = li dichiara suoi. *Apocal. XX, 3*: «Misit draconem in abyssum, et clusit et signavit super illum.»

50. SODOMO: i sodomiti, così detti da Sodoma, città della Pentapoli, famosa per aver dato il nome ad un peccato, del quale il tacere è bello, cfr. *Genes. XIX. Purg. XXVI, 40. 79.* — CAORSA: gli usurai, così detti da Caorsa, oggi *Cahors*, lat. *Cadurcum*, città principale dell'alto Quercy in Francia, nel medio evo un nido di usurai. MATTEO PARIS, *Hist. Maj. ad an. 1235*: «Invaluit autem his diebus adeo Causinorum pestis abominanda, ut vix esset aliquis in tota Anglia, maxime Praelatus, qui retibus illorum jam non illaquearetur. Etiam ipse Rex, debito inestimabili eis tenebatur obligatus. Circumveniebant enim in necessitatibus indigentes, usuram sub specie negotiationis palliantes: et nescire dissimulantes, quod quicquid accrescit sorti, usura est.» *Ibid. ad an. 1251*: «Temporibus sub eisdem usurarii transalpini, quos Causinos appellamus, adeo multiplicati sunt et ditati» ecc. Il Ducange reca decreti di Filippo l'Ardito contro gli usurai, «qui vulgariter Causini dicuntur.» — *Bambgl.*: «Usurarij qui Causini dicuntur.» — *Bocc.*: «*Caorsa* è una città di Proenza, ovvero in Tolosana, secondochè si racconta, sì del tutto data al prestare a usura, che in quella non è nè uomo nè femmina, nè vecchio nè giovane, nè piccolo

- E chi, spregiando Dio, col cor favella.
 52 La frode, ond' ogni coscienza è morsa
 Può l' uomo usare in quei che in lui fida
 Ed in quei che fidanza non imborza.
 55 Questo modo di retro par che uccida
 Pur lo vincol d' amor che fa natura;
 Onde nel cerchio secondo s' annida
 58 Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
 Falsità, ladroneccio e simonia,
 Ruffian', baratti e simile lordura.

nè grande che a ciò non intenda; e non che altri, ma ancora le serventi, non che il lor salario, ma se d'altra parte sei o otto denari venisser loro alle mani, tantosto gli dispongono e prestano ad alcun prezzo; per la qual cosa è tanto questo lor miserabile esercizio divulgato, e massimamente appo noi, che come l'uom dice d'alcuno, egli è Caorsino, così s'intende che egli sia usuraio. — *Bene.*: «Caorsa, idest usurarios. Caturgium enim est civitas in Gallia, in qua quasi omnes sunt foenerantes.» — *Buti*: «Caorsa è una città nella Proenza ove sono molti usurieri, e però li usurieri sono chiamati Caorsini.» — *An. Fior.*: «Gli usurai presono nome da Caorsa, che così sono chiamati Caorsini.» — *Serrae.*: «Caorsa est una civitas in Gallia, que vulgariter dicitur Caturgium. In ista civitate omnes sunt usurarii, et cives faciunt maximas usurias; et inde autor denominat usurarios Caorsos.» — *Bary.*: «Caorsa è città di Proenza rinomata ai tempi di Dante per i molti usurieri che racchiudeva.» — *Land.*: «Caorsa è città in Proenza, già lunghi secoli piena d'usurai.» — Le stesse cose ripetono *Tal., Vell., Dan., Cast., Gelli*, ecc. Alcune opinioni moderne divergenti sono inattendibili. Cfr. *Todeschini, Scritti su Dante II, 301-12.*

51. FAVELLA: bestemmiano e negando Iddio; cfr. v. 47.

52. OGNI: poichè tutti, qual più qual meno, ne sono rei. *Ad Rom. III, 12, 13*: «Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant.» — *Land.*: «Sono alcune fraudi che non rimorono la coscienza (?), perchè non son peccato» (?). — MORSÀ: rimorsa, offesa. *Tom.*: «Intendi, o che la frode è tal vizio che le coscienze più dure n' hanno rimorso; e *Cic.*: *Sua quemque fraus, suus timor maxime vexat*; o che Virgilio voglia rimproverare i contemporanei di Dante come i più macchiati di frode.»

53. IN QUEI: AL. IN COLUI CHE SI FIDA. AL. IN COLUI CH' IN LUI FIDA.

54. IMBORSA: propr. Mette nella borsa; qui poeticam. e figuratam. per Accoglie in sè, e vale In colui che non si fida.

55. DI RETRO: ultimo, cioè l'usar frode contro chi non si fida. — UCCIDA: tronchi, recida.

56. PUR: soltanto. — CHE FA NATURA: l'amor naturale. *Conv. I, 1*: «Ciascun uomo a ciascun uomo è naturalmente amico.»

57. SECONDO: de' tre cerchi del v. 17. — S'ANNIDA: *Bocc.*: «L'è dato per stanza, come ad uccello il nido.»

58. LUSINGHE: adulatori, *Inf. XVIII*. — CHI AFFATTURA: maghi, maliosi. Cfr. *Mazz.-Tos.*, loc. cit. p. 129 e seg. — *Ipocrisia lusinghe, falsità*, ecc. sta per *ipocriti, lusinghieri, falsatori*, ecc., avendo il Poeta, dietro l'esempio de' Latini, adoperato in questo luogo il nome astratto per l'aggettivo concreto sostantivo.

59. FALSITÀ: i falsatori di ogni specie.

60. BARATTI: baratterie, oppure barattieri. Così in generale tutti i commentatori. Invece il *Mazz.-Tos.* (loc. cit., p. 28-31) reca molti documenti per comprovare che «baratto non è qui un *venditore o compratore di quello che l'uomo è tenuto di fare per suo officio, per danari e per cose*

- 61 Per l'altro modo quell'amor s'obblia
 Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
 Di che la fede spezial si cria:
- 64 Onde nel cerchio minore, ov'è il punto
 Dell'universo in su che Dite siede,
 Qualunque trade in eterno è consunto.»
- 67 Ed io: «Maestro, assai chiaro procede
 La tua ragione, ed assai ben distingue
 Questo baràtro e il popol che il possiede.
- 70 Ma dimmi, quei della palude pingue,

equivalenti, ma una povera e vile persona di professione giocatore e che pel gioco voleva impegnare perfino i panni di dosso. Senonchè i *giocatori* gli abbiamo già nel v. 43, ed i *baratti* devono di necessità essere i peccatori dei Canti XXI e XXII, dunque i *barattieri*.

Quadro de' rei messi in corrispondenza ai Canti dove partitamente se ne ragiona:

I. IPOCRISIA	<i>Ipocriti</i>	<i>Inf. XXIII.</i>
II. LUSINGHE	<i>lusinghieri</i>	» XVIII.
III. CHI AFFATTURA	<i>maghi, maliardi</i>	» XX.
IV. FALSITÀ	<i>falsatori</i>	» XXIX, XXX.
V. LADRONECCIO	<i>ladroni</i>	» XXIV.
VI. SIMONIA	<i>simoniaci</i>	» XIX.
VII. RUFFIAN	<i>ruffiani</i>	» XVIII.
VIII. BARATTI	<i>barattieri</i>	» XXI, XXII.

61. PER L'ALTRO: usando frode contro chi si fida, si rompe non solo il vincolo naturale, ma e quello di parentado, e di amicizia, e della data fede, ecc. *Conv. III, 11*: «Non diciamo Giovanni amico di Martino, intendendo solamente la naturale Amistà significare, per la quale tutti a tutti semo amici, ma l'Amistà sopra la natural generata, ch'è propria e distinta in singolari persone.»

62. CHE FA NATURA: l'amor naturale, ingenito in tutti gli uomini. — QUEL CHE: l'amore derivante da amicizia o da qualsiasi altro particolare effetto. — AGGIUNTO: all'amor naturale.

63. SPEZIAL: *Bocc.*: «La singulare e intera confidenza che l'uno uomo prende dell'altro, per singulare amicizia congiuntogli.» — SI CRIA: si crea, nasce.

64. MINORE: l'ultimo, che è il più stretto di tutti. — PUNTO: il centro della terra e dell'universo, secondo il sistema Tolemaico. *Conv. III, 5*: «La terra col mare è centro del cielo; questo cielo si gira intorno a questo centro continuamente.» Cfr. *Inf. II, 83*.

65. IN SU CHE: sul qual centro Lucifero ha il suo seggio.

66. TRADE: tradisce = i traditori. — CONSUNTO: consumato, tormentato. v. 67—90. *I danni fuori della città di Dite*. Dante interroga il Maestro perchè non sian puniti nella città di Dite gli iracondi, i lussuriosi, i golosi, gli avari, ed i prodighi. Peccarono d'incontinenza, risponde Virgilio, e l'incontinenza offende meno Iddio e procaccia minor infamia, che non la malizia e la bestialità. Onde gli incontinenti sono separati dagli altri dannati e puniti fuori della città di Dite.

67. CHIARO: chiaramente. Virgilio avea detto: «Udirai con aperta ragione», v. 33.

68. RAGIONE: discorso, ragionamento, come al v. 33.

69. BARÀTRO: dal gr. *βάρατρον*, lat. *barathrum*; luogo profondo, oscuro e cavernoso. Qui per l'Inferno. — CHE IL POSSIEDE: che lo abita, che lo empie. AL CHE POSSIEDE.

70. QUEI: gli iracondi e gli accidiosi, puniti nella *palude pingue*, cioè nelle fangose acque dello Stige nel quinto cerchio, *Inf. VII, VIII*.

- Che mena il vento, e che batte la pioggia
 E che s'incontran con sì aspre lingue,
 73 Perchè non dentro della città roggia
 Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
 E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?»
 76 Ed egli a me: «Perché tanto delira,»
 Disse, «lo ingegno tuo da quel che suole?
 Ovver la mente dove altrove mira?
 79 Non ti rimembra di quelle parole
 Con le quai la tua Etica pertratta
 Le tre disposizion' che il ciel non vuole,

71. CHE: quei che. — MENA IL VENTO: i lussuriosi o carnali, puniti nel secondo cerchio, *Inf. V.* — CHE BATTE LA PIOGGIA: i golosi che sono nel terzo cerchio, *Inf. VI.*

72. CHE S'INCONTRAN: gli avari ed i prodighi, puniti nel quarto cerchio, *Inf. VII.* — ASPRE LINGUE: l'ontoso metro, *Inf. VII.*, 30. 33.

73. ROGGIA: rossa di fuoco, rovente. *Borghini*: «Tre colori abbiamo: rosso ch'è quello del cinabro; vermiglio, ch'è del verzino e della lacca; roggio ch'è del ferro rovente e che tende al colore della ruggine, il che manifestamente si vede nelle pere per questo colore chiamate Rogge.» *Cfr. Purg. III.*, 16. *Par. XIV.*, 87.

75. NON: se Dio non gli ha in ira. — A TAL: puniti, tormentati in tal modo.

76. DELIRA: devia dalle sue solite norme nel giudicare, esce dalla via e quasi dal solco diritto del vero. *Bocc.*: «Lira, *lirae* si è il solco il quale il bifolco arando mette diritto coi suoi buoi, e quindi viene deliro, *deliras*, il quale tanto viene a dire, quanto uscire del solco, e perciò *metaphorice* parlando, in ciascuna cosa uscendo della dirittura e della ragione si può dire e dicesi delirare.»

77. DA QUEL: della diritta via che suol tenere.

78. DOVE: o è forse la mente tua occupata da altri pensieri? L'errore nasce o da traviamiento dell'ingegno o dallo svagar della mente. AL LA MENTE TUA ALTROVE; forse correzione di chi si accorse che quel *dove* altrove non suona veramente troppo bene.

80. TUA: l'Etica di Aristotele che tu hai fatta tua studiandola assiduamente. — PERTRATTA: lat. *pertractat*, tratta distesamente; *cfr. Arist.*, *Eth. VII.*, 1 e seg.

81. DISPOSIZION': dello spirito, vizj. *Filat.*: «Aristotele (*Etica* l. VII, c. 1) dice esservi tre specie di cose che intorno ai costumi sono da fuggire, l'incontinenza (*ἀκρασία*), il vizio (*κακία*) e la bestialità (*θηριότης*). Per *incontinenza* egli intende il godimento di quei piaceri che sono dilettevoli per sè stessi (*ἑῶν φώσι*), e questi egli distingue in tali che si fondano sopra bisogni del corpo (*ἀναγκαῖα*), come l'appetito ed i piaceri carnali, e tali che non si fondano sopra alcun bisogno ma sono nondimeno desiderabili per sè stessi (*ἀπειρά*), come il desio di vittoria, l'amor della gloria, delle ricchezze, l'ira, ecc. L'incontinenza nei primi egli la chiama *semplice* (*ἀπλῶς ἀκρασία*), nei secondi *incontinenza aggiunta* (*κατὰ πρόσθεσιν*). Ambedue queste specie vengono punite al di fuori della città roggia, come i canti antecedenti a sufficienza lo mostrano. — Per *bestialità* Aristotele intende la soddisfazione di quelle voglie che non sono dilettevoli per sè stesse (l. VII, c. 5), nel cui novero egli pone le azioni innaturali, la crudeltà, l'antropofagia, i peccati contro natura, e persino il masticarsi le ugne e lo strapparsi i capelli. Credo pertanto di non errare ammettendo che Dante abbia destinato tutto il settimo cerchio ai peccati di questa categoria, poichè oltre che gli omicidi ed i sodomiti sono di questo luogo, i bestemmiatori ed i suicidi commettono essi pure peccati che non danno

- 82 Incontinenza, malizia e la matta
Bestialitate? e come incontinenza
Men Dio offende e men biasimo accatta?
- 85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli
Che su di fuor sostengon penitenza:
- 88 Tu vedrai ben perché da questi felli
Sien dipartiti, e perché men crucciata
La divina vendetta gli martelli.»
- 91 «O Sol che sani ogni vista turbata,

diletto e contrastano alla natura. Più tardi vedremo come il Poeta ponga anche gli usurai in questo luogo. — Al vizio Aristotele oppone la virtù, che egli definisce il vivere conforme le regole del giusto ($\xi\zeta\iota\nu\ \kappa\alpha\tau\grave{\alpha}\ \tau\omicron\nu\ \epsilon\upsilon\theta\omicron\upsilon\varsigma\ \lambda\acute{o}\gamma\omicron\nu$. *Etica* l. IV, c. 13). Che il vizio (il qual termine del resto non risponde in tutto e per tutto al greco $\kappa\alpha\chi\iota\alpha$) non differisca tanto dalla frode del v. 52 quanto potrebbe sembrare a prima vista, o che almeno Dante usi questo termine nello stesso senso nel quale lo Stagirita usa $\kappa\alpha\chi\iota\alpha$ lo provano e il catalogo dei frodolenti v. 58 e seg., il quale non registra soltanto gli ingannatori propriamente detti, ma eziandio le turpitudini provenienti dall'abuso delle facoltà intellettuali, e un passo dell'*Etica* (l. VII, c. 7), dove, intieramente d'accordo col Nostro, Aristotele scrive: *La bestialità non è così pernicioso come il vizio, poichè essa non quasta la parte più nobile dell'uomo, non essendone neppur in possesso* — *l'uomo vizioso commette mille volte più male che non l'animale* (cfr. v. 25 del presente canto). Al di fuori della città roggia si punirebbe adunque l'incontinenza, nel settimo cerchio la bestialità, nel ottavo e nono il vizio, nel senso aristotelico di questo termine. Il termine dantesco *malizia* (v. 22) comprenderebbe ambedue: la bestialità ed il vizio.»

84. ACCATTA: si tira addosso. La colpa dell'incontinente consiste nel non porre freno alla concupiscenza, la quale è un movimento naturale; quindi sono minori e la colpa e l'infamia.

85. RIGUARDI: locali, cioè: vi rifletti sopra.

87. SU: nei cerchi superiori. — DI FUOR: della città di Dite. — SOSTEN-GON: sono tormentati.

88. FELLI: violenti, crudeli, fieri, bestiali.

89. DIPARTITI: localmente, cioè: siano puniti in luogo diverso.

90. VENDETTA: così il maggior numero dei più autorevoli codd. Al GIUSTIZIA. Può stare l'una e l'altra lezione. Cfr. MOORE, *Crit.*, 299 e seg. — MARTELLI: tormenti, punisca.

v. 91—115. *Come l'usura offenda la bontà divina.* Dante dimanda, come mai l'usura offenda Dio, mentre essa sembra offendere soltanto il prossimo. Ott.: «La proposta questione solve qui Virgilio e procede in questo modo: la natura prende il suo corso da Dio; ond' ella è un' arte da Dio, cioè suo ordine, e processo naturale; e ciò che procede dalla natura, e seguitala, potremo dire che sia figliuolo di natura; l'arte naturale procede da natura e lei come suo maestro seguita: sicchè questa arte è quasi nipote di Dio. E da queste due, cioè da natura e arte, conviene che l'uomo prenda sua vita e ch'elli s'avanzi. E perchè l'usuriere non seguita natura, nè arte naturale, ma tiene altra via partita da questa: adunque dispregia elli la natura figliuola di Dio; e pone in altro la speme sua, cioè nelle cose temporali.»

91. O SOL: chiama così Virgilio; cfr. *Inf.* I, 82: «O degli altri poeti onore e lume.» — *An. Fior.*: «Il sole naturale caccia via le tenebre della notte e disfa i nuvoli e la cecità della nebbia; così Virgilio nello Autore dissipò et spense ogni cecità d'ignoranza; et pertanto per similitudine chiama Virgilio sole.»

- Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
 Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
- 94 Ancora un poco indietro ti rivolvi,
 Diss' io, «là dove di' che usura offende
 La divina bontade, e il groppo svolvi.»
- 97 «Filosofia,» mi disse, «a chi la intende,
 Nota, non pure in una sola parte,
 Come natura lo suo corso prende
- 100 Dal divino intelletto e da sua arte.
 E, se tu ben la tua Fisica note,
 Tù troverai, non dopo molte carte,
 103 Che l'arte vostra quella, quanto potete,
 Segue, come il maestro fa il discente;
 Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
- 106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
 Lo Genesi dal principio, conviene
 Prender sua vita ed avanzar la gente.
- 109 E perché l'usuriere altra via tiene,
 Per sé natura e per la sua seguace

92. SOLVI: sciogli le mie quistioni ed i miei dubbi.

93. NON MEN: l'essere in dubbio intorno ad una cosa non mi aggrada meno del conoscerla, giacchè il dubbio mi procura il diletto de' tuoi scioglimenti. — SAVER: sapere. — M'AGGRATA: mi è grato.

94. TI RIVOLVI: rivolgiti, torna indietro ancora un poco.

95. DI': dici; cfr. v. 48. Ecco la prova che la frase *sua bontade* v. 48 vuolsi intendere della bontà di Dio.

96. SVOLVI: AL SOLVI: ma così leggendo si avrebbe due volte la medesima voce in rima; sciogli il nodo, cioè le mie questioni ed i miei dubbi. Virgilio ha posto l'usuraio nel numero di coloro che fanno forza nella Deitade, cioè offendono Iddio, quantunque egli sembri non offendere che il prossimo.

97. LA INTENDE: AL L'ATTENDE, cioè, vi presta attenzione.

98. NON PURE: in più luoghi.

100. ARTE: dalle sue stabilite leggi; che sono l'arte di Dio.

101. TUA: la fisica di Aristotele, cfr. *la tua Etica*, v. 80. — NOTE: noti, consideri.

102. NON DOPO: quasi al principio; cioè lib. II, c. 2: «Ars imitatur naturam in quantum potest.»

103. QUELLA: la natura, v. 99. La natura è il maestro, l'arte è il discepolo; come il discepolo segue il maestro, così l'arte segue la natura.

105. QUASI: l'arte è figlia della natura; questa è figlia di Dio. Quindi per similitudine l'arte può dirsi nipote di Dio.

106. DUE: la natura e l'arte.

107. GENESI: dal lat. *genesis*, e questo dal gr. *γένεσις* che vale Origine, Generazione, Derivazione, e simili: Nome dato al Primo libro del Pentateuco e nello stesso tempo della Bibbia, perchè esso contiene le antiche leggende ebraiche concernenti le origini del mondo e le generazioni dei Patriarchi; cfr. *Mon.* I, 8; I, 13; III, 4; III, 5. *Vulg. El.* I, 4. — PRINCIPIO: II, 15: «Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, et custodiret illum.» — III, 19: «In sudore vultus tui vesceris pane.» — Conviene che la gente si nutrisca ed aumenti le facultà per mezzo della natura (agricoltura) e dell'arte (industria e commercio).

109. ALTRA VIA: diversa da quella prescritta da Dio. L'usuriere non ricava il vitto nè aumenta le sue facultà per mezzo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ma col metallo e coi sudori altrui.

110. PER SÈ: in sè stessa, non cercando frutti naturali, ma metallici,

Dispregia, poi che in altro pon la spene.

112 Ma seguimi oramai, ché il gir mi piace;

Ché i Pesci guizzan su per l'orizzonta

E il Carro tutto sovra il Coro giace,

115 E il balzo via là oltra si dismonta.»

non facendo fruttare il terreno ma l'oro. — PER LA SUA SEGUACE: nell'arte seguace (cioè: discepolo, cfr. v. 103. 104) della natura. — L'usuraio, volendo che il danaro partorisca danaro e rubando gli altrui sudori, offende la natura, figliuola, e l'arte nipote di Dio (v. 105). — *Tom.*: «L'argomento non è de' più diretti, ma da un certo lato è profondo. E il dispregio che Dante dimostra degli usurai, e la compagnia ch'è da loro, provano ciò ch'è confermato dalle memorie del secolo, il molto male che faceva l'usura a que' tempi.»

111. IN ALTRO: nel metallo e nell'altrui credulità.

112. ORAMAI: si erano fermati presso la tomba di papa Anastasio, v. 10.

113. PESCI: dello zodiaco, cioè la costellazione dei Pesci, lontana 30 gradi dall'Ariete, in cui il Sole si trovava. Accenna qui il principio dell'Aurora. G. DELLA-VALLE, *Senso geogr.-astron. dei luoghi della D. C.*, Faenza 1869, p. 9 e seg.: «Il Poeta descrive l'aurora e ci fa conoscere in qual punto o parte di sè essa era. Imperocchè se i Pesci guizzan su per l'orizzonta, ciò mostra che questa costellazione si è levata sull'orizzonte: essa è lontana 30 gradi dell'Ariete; cioè tra il primo grado di quella, e il primo di questo si frappone l'intervallo di 30 gradi. Se il Sole si trovasse nel primo grado dell'Ariete, è chiaro che in questa situazione dei Pesci egli starebbe per nascere; ma nel giorno in cui ora noi siamo con Dante, ch'è il 9 di Aprile (? 26 Marzo? 6 Aprile? Cfr. ad *Inf.* II, 1 e seg.), il Sole si trova nel grado 19° di quel Segno; dunque egli è 19 gradi sotto l'orizzonte. Quanto manca alla sua nascita? Se in un'ora percorre 15 gradi col suo moto apparente cioè se 15 gradi corrispondono ad un'ora, è facile vedere che 19 corrispondono ad un'ora e 16 minuti. Ecco il punto in cui si trova l'aurora: cioè manca un'ora e 16 minuti alla nascita del Sole, e quindi l'aurora era già nata da circa mezz'ora, perchè la sua durata è intorno ad un'ora e 45 minuti. Questa determinazione di tempo nell'aurora suppone, che tutto il Segno dei Pesci, o i suoi 30 gradi fosser già levati sull'orizzonte. Ma se, attesa l'espressione di Dante, cioè del guizzare dei Pesci sull'orizzonta, si trovasse qualche parte di questo Segno sotto l'orizzonte, come sembra, è chiaro che l'aurora sarebbe più indietro; e potrebbe anche trovarsi sul punto del nascere o alquanto prima: imperocchè bisogna computare i 19 gradi dell'Ariete, che sono sotto l'orizzonte, e nei quali dimora il Sole.» — ORIZZONTA: orizzonte, come *Atena*, *Pentecosta*, *Comuna*, ecc. per *Atena*, *Pentecoste*, *Comune*. Cfr. NANNUC., *Voci*, p. 41 e seg.

114 CARRO: di Boote, cioè l'Orsa maggiore, le cui stelle sono disposte in forma di un carro; cfr. *Purg.* I, 30. *Parad.* XIII, 7. — CORO: il *Caurus* o *Corus* dei latini, Vento che oggi chiamasi Ponente-Maestro e che spira tra ponente e tramontana. Qui la voce è usata nel signif. di La parte d'onde questo vento spira. DELLA VALLE, loc. cit.: «Allorchè il Segno dei Pesci si trova sull'orizzonte all'Oriente, l'Orsa maggiore o il Carro giace tutto sulla direzione di questo vento.» — NOCIII, *Orario della Dic. Com.*, Cosenza 1894: «Il vento Coro, lat. *Caurus*, fu dai Greci detto *Argeste*, voce che col l'andar dei secoli si è stupidamente trasformata in *Maestro*. E esso spira fra Settentrione e Ponente, quindi verso la sinistra della stella Polare. I Pesci si trovano in perfetta opposizione col Carro, cioè con l'Orsa Maggiore, mediante la stella Polare. E trovandosi i Pesci ad oriente, cioè a destra, il Carro si trova verso la sinistra della stella Polare, e quindi verso il punto donde spira il Coro. Ora i Pesci precedono di due ore l'Ariete, non ancora spuntato. E, stante l'equinozio, essendo la notte di ore 12, ne segue che in Jerusalem sono ore 10.»

115. IL BALZO: l'alta ripa. — VIA LÀ: molto lontano di qui. — DISMONTA: discende. Vuol dire: per poter discendere ci convien andare molto più in là-a man sinistra.

CANTO DECIMOSECONDO.

CERCHIO SETTIMO.

GIRONE PRIMO: VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO.

(Attuffati nella riviera di sangue bollente.)

IL MINOTAURO. — LE ROVINE DELL'INFERNO. — IL FLEGETONTE ED I CENTAURI. — DIVERSI VIOLENTI

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi er' anco
Tal ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
4 Qual è quella ruina che nel fianco

v. 1—30. *Il Minotauro*. I due Poeti sono giunti dove per una ruina si scende dal sesto al settimo cerchio. Custode di questo cerchio è il Minotauro, simbolo della violenza bestiale. Virgilio ne spegne la rabbia con le savie sue parole, quindi, superata eziandio la difficoltà della rovinosa scesa, arrivano giù alle rive del Flegetonte.

1. *Lo loco*: il balzo, XI, 115, dove i due Poeti doveano scendere giù dal sesto nel settimo cerchio. — *Riva*: ripa, l'estremità sovrastante al baratro del VII cerchio.

2. *ALPESTRO*: erto, aspro. — *QUEL*: il Minotauro che era il *disteso* in su la punta della rotta lacca. — *ANCO*: inoltre.

3. *TAL*: talmente erto ed aspro, e talmente schifoso e spaventevole per causa della *bestia*, v. 19, che vi stava a guardia.

4. *RUINA*: frana. Secondo gli uni Dante allude al varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa, e che è chiamato *li Slavini di Marco*; secondo altri alla rovina di Monte Barco presso Rovereto. Cfr. *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circoscini*, Ven. 1754, p. 74 e seg. *PERSICO*, *Descrizione di Verona*, Verona 1820, vol. II, p. 176. *GIOVANELLI*, *Der eingestürzte Berg bei dem Dorfe Marco unter Rovereto, i Slavini di Marco genannt*, Innsbruck 1832. *TODESCHINI*, I, 442 e seg. *FERRAZZI*, IV, 379; V, 320. *LORENZI*, *La ruina di qua da Trento*,

- Di qua da Trento l'Adice percosse
 O per tremuoto o per sostegno manco,
 7 Che da cima del monte, onde si mosse,
 Al piano è sì la roccia discoscesa,
 Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse:

Trento 1896. *Bull.* II, 4, 10 e seg. *EJUSD.*, *La leggenda di Dante nel Trentino*, Trento 1897. *BASSERMANN*, p. 180 e seg. e 273 a-b. Ediz. min. p. 372—379 e 580—584. — *Bambgl.*: «*Quemadmodum est ripa dirupta cuiusdam montaneae tridentine quam tangit et percudit aqua cuiusdam fluminis veronensis qui vocatur Ladese (L'Adice) qui producit pisces qui Lasche vocantur.*» — *Petr. Dant.*: «*In quadam ruina simili illi ruinae quae est inter civitatem Veronae et civitatem Tridenti super flumine Aticis, in contrata quadam quae dicitur Marcomodo.*» — *Ben.*: «*Ilia via ruinosa per quam erant descensuri, erat tali qualis est illa quae est in ripa Athesis inter Tridentum et Veronam; illa enim ripa, antequam fieret istud praecipitium maximum, erat ita recta et repens in modum muri, quod nullus potuisset ire a summo ripae usque ad fundum fluminae inferioris; sed post ruinam factam posset nunc aliquo modo iri.*» *B. ALBERTI MAGNI*, *Opera omnia* ed. *Borghet*, Parigi 1890, IV, p. 636: «*Cecidit mons magnus in montibus qui sunt inter Tridentum et Veronam civitates, et cecidit in fluvium qui dicitur Athesis, et super ripam ejus oppressit villas et homines ad longitudinem trium vel quatuor leucarum.*» — *N. BAROZZI*, in *Dante e il suo sec.*, p. 809 e seg.: «*Si è acutamente disputato fra gli eruditi veronesi e trentini, Tartarotti, Baroni, Valeriani, Vanetti, Lazise ed altri, quale luogo precisamente indicasse Dante; se cioè intendesse il varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa, e che è chiamato li *Stacini di Marco*, ovvero se volesse accennare alla rovina di Monte Barco, presso Rovereto. Ogni dubbio però scomparisce, allorchè come osservò lo Scolari, consultatisi la Storia di Verona di Girolamo Della Corte, che nel libro decimo alla pagina 608 scrive: *Quest'anno stesso (1309) il vigesimo giorno del mese di giugno, che fu un sabbato, ruinò con gran meraviglia d'ognuno (perchè in quell'ora non si sentì nè terremoto, nè vento alcuno) una gran parte del monte sopra la Chiusa verso Verona, le ruine del quale si veggono ancora in gran parte. Tale caduta del monte avvenne quindi nel tempo in cui ritiensi che Dante si trovasse in Verona; benchè l'osservazione che fa il Della Corte che non si udì terremoto, tolga il dubbio messo dal Poeta.*» — *LORENZI*, *Ruina*, p. 45: «*Pochi km. sotto Trento c'è appunto la ruina detta del Cengio Rosso alla Pietra di Calliano. È una ruina ripida, la cui parte superiore è una roccia tagliata che forma un burrato o percipizio, ivi la roccia è scesa fino al piano, ivi si vede tanto il *ricerso*, quanto la *rotta lacca*, ivi sono ammissibili le due ipotesi del terremoto e del sostegno manco, ivi l'Adige ripiega bruscamente ad arco il suo corso e si può credere che la ruina lo percosse nell' fianco, facendolo deviare, e guadagnando su lui quel piano, fino al quale scese la roccia, ivi la ruina sta in costa, tra il sommo della ripa e il piano, infine quella è la prima ruina di qua da Trento.*» — Ad onta delle ragioni addotte in contrario pare oramai fuor di dubbio che Dante intese parlare degli *Stacini di Marco*.*

6. MANCO: mancato, a motivo dell' assiduo rodere del fiume. Cfr. *Inf.* XXXIV, 131.

7. SI MOSSE: quella ruina.

8. AL PIANO: sino al piano. — DISCOSESA: di ardua discesa, perchè rotta ed ingombra dalle sue rovine. *Andr.*: «*La roccia è così solcata dal sofferto scoscendimento, che a chi fosse su, presenterebbe qualche via, sebben malagevole, da potere scendere al basso. Una roccia tagliata a piombo, se tutta unita, non da alcuna via per discendere.*»

9. ALCUNA: una qualche via, benchè malagevole, per discendere. Così i più (*Cass.*, *Bocc.*, *Ben.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam.*, *L. Vent.*, *Corn.*, *Berth.*, *Lord*

- 10 Cotal di quel burrato era la scesa.
 E in su la punta della rotta lacca
 L'infamia di Creti era distesa,
 13 Che fu concetta nella falsa vacca.
 E quando vide noi sé stesso morse,
 Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.
 16 Lo savio mio invèr lui gridò: «Forse
 Tu credi che qui sia il duca d'Atene,
 Che su nel mondo la morte ti porse?»
 19 Pàrtiti, bestia, ché questi non viene
 Ammaestrato dalla tua sorella,

Vern., *Bl.*, ecc.), mentre i più antichi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, ecc.) tirano via silenziosamente. Altri s'avvisano invece che alcuna valga in questo luogo *Nessuna* (*Lomb.*, *Monti*, *Prop. Append.*, p. 271 e seg., *Port.*, *Pog.*, *Betti*, *Biag.*, *Ed. Pad.*, *Parenti*, *Annot.* I, 156 e seg.; III, 411 e seg.; *Wagn.*, *Bass.*, ecc.). Veramente si hanno esempi presso gli antichi che *alcuno* alle volte fu usato nel signif. di *nessuno*; ma non una sola volta si trova in tutte le sue opere che anche Dante l'usasse in tale signif., e se i due Poeti discessero per l'appunto lì, una via qualunque c'era. Cfr. DIONISI, *Anedd.* II, 11. *Blandim. fun.*, 114 e seg. BLANC, *Versuch*, 107 e seg. GELLI, II, 6: «A questa rovina assomiglia dunque il Poeta questa scesa dal sesto al settimo cerchio dell'Inferno, dicendo che come in quella la parte, che si mosse e spiccò da quella che rimase, ha la roccia si *discoscera*, cioè piena di rotture (e di morse, diremmo noi, o di bozzi) ch'ella darebbe via e facoltà a chi fusse nella cima di scendere in giù nel fondo; così darebbe ancor similmente la scesa di questa profondità la facoltà a chi vuole scendere da ove ella comincia in questo sesto cerchio a ove ella finisce nel settimo.»

10. BURRATO: da *borro*, affine a *botro*, e questo dal gr. βότρυς; Luogo scoscioso, dirupato e profondo, e conseguentemente buio ed oscuro. *Bocc.*: «Burrati spesse volte si chiaman fra noi questi trarupi de'luoghi alpigini e salvatichi.»

11. PUNTA: sommità, estremità, orlo. — LACCA: fossa, cavità; cfr. *Inf.* VII, 16. *Purg.* VII, 71.

12. L'INFAMIA: il Minotauro, v. 25, mostro mezzo uomo e mezzo toro, il quale fu veramente una infamia dell'isola di Creti o Creta, essendo egli il frutto delle voglie innaturali di Pasifae; cfr. *Purg.* XXVI, 41 nt. Dante ne fa il custode e nello stesso tempo il simbolo de' violenti, de' tiranni, degli omicidi. Il Minotauro della mitologia si pasceva infatti di carne umana, ed i Minotauri storici non agiscono in fondo molto diversamente del mitologico. — CRETI: per Creta, l'usa anche in prosa, *Conf.* IV, 27; il Villani disse pure Creti, lib. I, c. 6, così pure il Boccaccio ecc. — DISTESA: sdraiata.

13. FALSA: di legno, in cui entrò Pasife per farsi coprire dal toro; cfr. *Purg.* XXVI, 41 e seg.

14. SÉ STESSO MORSE: per la gran rabbia, non potendo mordere altrui; proprio de' violenti. AL SÉ STESSA MORSE, lez. che sarebbe da preferirsi, riferendosi a *infamia*, ma che è troppo sprovvista di autorità.

15. FIACCA: indebolisce, rompe, spezza togliendogli l'uso della ragione.

16. LO SAVIO MIO INVÈR LUI: così la gran maggioranza dei codd.; alcuni hanno invece: LO SAVIO MIO VIRGILIO, lez. difesa dal *Betti*, il quale osserva: «Con questa variante si toglie quell'*invèr lui*, detto di una *bestia*.» Ma la lez. è troppo sprovvista di autorità. Cfr. MOORE, *Crit.*, 300 e seg.

17. DUCA D'ATENE: Teseo, figlio di Egeo re di Atene, il quale col l'aiuto della sua amante Ariadne uccise il Minotauro.

20. SORELLA: Ariadne o Arianna, figliuola di Minos e di Pasife,

- Ma vassi per veder le vostre pene.»
- 22 Qual è quel toro che si slaccia in quella
Che ha ricevuto già il colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella:
- 25 Vid' io lo Minotauro far cotale.
E quegli accorto gridò: «Corri al varco;
Mentre ch'è in furia è buon che tu ti cale.»
- 28 Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.

amante di Teseo, gl'insegnò il modo d'introdursi sicuro nel Laberinto ed uccidere il Minotauro.

21. VASSI: ci va. AL VIENSI. Cfr. Z. F., 73 e seg. — PER VEDER: non percorre l'inferno per far danno a chicchessia, come Teseo s'introdusse nel Laberinto, ma se ne va nell'unico intento di contemplare le pene dei dannati.

22. TORO: ottimo paragone del figlio col padre. La similitudine è tolta da Virgilio, *Aen.* II, 223 e seg.: «Qualis mugitus, fugit cum saucius aram Taurus et incertam excussit cervice securim.» — IN QUELLA: in quell'ora, in quel momento *si slaccia*, cioè rompe il suo laccio; cfr. *Inf.* VIII, 16.

25. COTALE: è qui avverbio e vale *così*, nel medesimo modo. Chiamandolo *bestia* e ricordandogli la sua morte ed il suo uccisore Virgilio gli avea dato in tal qual modo il colpo fatale. I violenti fremono al solo pensiero di dover soffrire alcun che da altri, essi che non sono usi che a far soffrire.

26. QUEGLI: Virgilio. — ACCORTO: del momento opportuno per passare il varco, cioè il passo dianzi occupato dal Minotauro, il quale, saltellando qua e là, non attendeva in questo istante al suo ufficio di guardare quel passo. — CORRI: affrettati a passare. — VARCO: il passo dove conveniva discendere, poco fa occupato dal Minotauro.

27. MENTRE CH'È IN FURIA: mentre *saltella qua e là* e lascia libero il varco. — TI CALE: ti cali, discenda.

28. SCARCO: scarico, od ammasso di pietre, «le quali erano dalla sommità di quello scoglio cadute, come caggiono le cose che talvolta si scaricano;» *Bocc.* — *Lomb.*: «Così chiama il rovesciamento di quelle pietre, perocchè cadendo avevano discaricata del proprio peso quella ripa, su della quale erano prima dollocate.»

29. MOVIENSI: si movevano.

30. CARCO: carico, peso insolito, cioè di persona viva, «non essendo solite scendere in tal luogo, se non ombre che non pesano;» *Gelli*.

v. 31—45. LE ROVINE INFERNALI. Dante procede oltre assorto in pensieri. Tu pensi, gli dice Virgilio, a questa rovina. La non c'era ancora l'altra volta che discesi quaggiuso (cfr. *Inf.* IX, 22 e seg.). Ma, se ben mi ricorda, poco prima che venisse il Possente (Cristo) a liberare tante anime dal limbo, tutto quanto l'inferno tremò in modo, che mi venne in mente l'opinione di Empedocle, il quale si avvisava che il mondo fosse formato dalla discordia degli atomi, la cui concordia tirerebbe dietro a sè la confusione del tutto. Quell'insolito terremoto (cfr. *S. Matt.* XXVII, 51) fu causa delle rovine infernali. Il *Gelli*: «Io vi addussi già, per provarvi che la selva, nella quale il nostro Poeta si ritrovò essere smarrito *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, non fu altro che un certo cominciare ad aver qualche dubbio de gli articoli della religion cristiana, intra le altre ragioni questa: che Virgilio, il quale era mandato da Beatrice (intesa da lui per la Teologia) a far tale officio, pigliava ad arte, ogni volta ch'ei poteva, occasione d'accertarlo di qualcuno d'essi articoli. E ne vedete lo

- 31 Io già pensando. E quei disse: «Tu pensi
Forse a questa rovina, che è guardata
Da quell'ira bestial, ch'io ora spensi.
- 34 Or vo' che sappi, che l'altra fiata
Ch'io discesi quaggiù nel basso inferno,
Questa roccia non era ancor cascata.
- 37 Ma certo poco pria, se ben discerno,
Che venisse Colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
- 40 Da tutte parti l'alta valle feda
Tremò sì, ch'io pensai che l'universo
Sentisse amor, per lo quale è chi creda
- 43 Più volte il mondo in caos converso.
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso.

esempio particolarmente in questo luogo; ove ei piglia occasione, da la rovina di questa scesa, di mostrar che ella cadde quando ei tremò la terra nella morte di Cristo, e ch'egli scese dopo quella all'inferno, e cavò i Santi Padri dal Limbo.»

31. PENSANDO: tutto penseroso. A cosa pensasse lo dimostra la risposta di Virgilio.

33. IRA BESTIAL: bestia adirata, cioè il Minotauro. — SPENSI: rammentandogli Teseo Virgilio non avea spento l'ira del Minotauro, ma lo avea al contrario fatto montar in furia. Per conseguenza non potrà dire di aver spento (= estinto, smorzato) l'ira di quella bestia. *Ira bestiale* vale qui *bestia irata*, e *spensi* vale *resi impotente* a nuocerli. L'ira avea acciecatò il Minotauro.

34. L'ALTRA FIATA: la prima volta che discesi quaggiù, «Congiurato da quella Eriton cruda»; cfr. *Inf.* IX, 22 e seg.

35. BASSO INFERNO: *Buti*: «Questo dice a differenza del limbo, ove egli stava che è altro rispetto delli altri cerchi.»

36. ROCCIA: ripa. — NON ERA ANCOR: essendovi Virgilio disceso breve tempo dopo la sua morte, e prima della morte di Cristo.

37. POCO PRIA: pochi momenti avanti. Il terremoto avvenne allo spirare del Redentore, il quale *discese agl' inferi* subito dopo la sua morte. — SE BEN: se mi ricordo bene. AL se non piglio errore. Come pagano Virgilio non è troppo sicuro del fatto suo.

38. COLUI: Cristo. — LA GRAN PREDA: delle anime ch'egli trasse dal limbo e *fecegli beati*; cfr. *Inf.* IV, 52—61.

39. CERCHIO SUPERNO: il limbo che è il primo cerchio dell'inferno.

40. ALTA: profonda. — FEDA: fetida, sozza, schifosa.

41. TREMÒ: *Ec. Matt.* XXVII, 51: «Terra mota est, et petrae scissae sunt», anche nell'inferno, suppone il Poeta, cfr. *Inf.* XXI, 112.

42. SENTISSE AMOR: che gli elementi tornassero in concordia. Il Poeta allude qui all'opinione di Empedocle, il quale insegnava che il mondo fosse formato dalla discordia degli atomi, e che la concordia di essi dovesse esser seguita dalla confusione del tutto. Quest'opinione di Empedocle Dante la conosceva probabilmente dagli scritti di Aristotele, il quale s'ingegna di confutarla. — È CHI CREDÀ: è imitazione della frase latina: *est qui credat*.

43. CONVERSO: ritornato in confusione.

44. VECCHIA: antica. «Dinanzi a me non fùr cose create», *Inf.* III, 7. — ROCCIA: roccia, ripa.

45. ALTROVE: nella sesta bolgia dell'ottavo cerchio, dove giace «Tutto spezzato al fondo l'arco sesto», *Inf.* XXI, 108. *Tom.*: «Il girone dei vio-

- 46 Ma ficca gli occhi a valle; ché s' approccia
 La riviera del sangue, in la qual bolle
 Qual che per violenza in altrui nocchia.»
- 49 Oh cieca cupidigia, oh ira folle,
 Che sì ci sproni nella vita corta,
 E nell' eterna poi sì mal c' immolle!
- 52 Io vidi un' ampia fossa in arco torta,

lenti è quello degli ipocriti soffersero *soli* la detta rovina, quasi a significare l'odio che il mansueto e candido Agnello dimostrò a questi due sopra tutti i vizii, e le due cause della morte di lui: ipocrisia e violenza.» Sta bene che Virgilio dica che la roccia non fosse ancora cascata allorchè l'altra fiata egli discese laggiuso, avendolo veduto coi propri suoi occhi. Ma non essendovi egli più disceso dopo la morte del Redentore, come mai poteva egli sapere di queste rovine? Il BLANC (*Versuch* I, 109) risponde a tale domanda supponendo che una qualche altra ombra vi fosse discesa nel corso de' secoli e ne avesse riportate novelle al limbo. Ma oltrocchè una tal opinione non ha verun fondamento essa è del tutto superflua. Dante ci ha già detto che Virgilio «tutto seppe», *Inf.* VII, 3. Inoltre udendo quel terribile terremoto egli poteva facilmente immaginarsi che esso dovesse essere cagione di grandi rivoluzioni laggiù nel basso inferno. Se un' ombra del limbo fosse discesa laggiù e gliene avesse recate novelle, essa gli avrebbe probabilmente anche detto che l'arco sesto era spizzato al fondo, il che però è ignoto a Virgilio che si lascia gabbare dai diavoli appunto per causa di questa sua ignoranza. Cfr. *Inf.* XXI, 106 e seg. — RIVERSO: rovina, caduta.

v. 46—99. *Il Flegetonte ed i Centauri.* Ecco il Flegetonte, riviera di sangue bollente, in cui sono attuffati qual più qual meno i violenti contro il prossimo, secondo la sentenza: «Fosti assetato di sangue, bevilo!» *Buti*: «Allegoricamente s'intende di quelli del mondo che continuamente bollono nel sangue per accendimento d'ira.» — Intorno alla riviera corrono Centauri armati di saette, e loro capitano è Chirone. Saettano chiunque per alleggerimento di pena si sporge fuori del bollente sangue più che la sua colpa non gli permetta. Virgilio chiede a Chirone, il quale si è già accorto che Dante è ancor vivo, che gli dia uno dei suoi Centauri, per mostrare ai due Poeti il guado, e portar Dante su la groppa. Chirone dà loro per guida il Centauro Nesso.

46. A VALLE: giù nella valle, al basso. — S'APPROCCIA: si appressa, si avvicina; cfr. *Inf.* XXIII, 48. *Purg.* XX, 9.

47. RIVIERA: il Flegetonte, terzo fiume infernale, in cui sono attuffati i violenti sitibondi di sangue umano; *Inf.* XIV, 130 e seg.

48. QUAL CHE: chiunque offende il prossimo con violenza.

49. CUPIDIGIA: la cupidigia e l'ira sono le passioni motrici della violenza. La cupidigia induce ad offender il prossimo nella roba, l'ira nella persona. — OH IRA: Al. e con loro *Bambgl.*: E IRA. AL E RIA E FOLLE. Quest' ultima lezione vuol essere scartata; l'ira è una delle principali fonti della violenza, ed è veramente folle, come la cupidigia è cieca. — *Tom.*: «Non paia strano che nell'entrare alla pena de' violenti il Poeta esclami: *Oh, cieca cupidigia, oh ira folle!* L'Apostolo chiama radice di tutti i mali la cupidità, cioè la volontà disordinata di cosa qualsiasi; però c'entra l'ira violenta e rapace sì degli omicidi sì de' ladroni di strada, e sì de' governanti non giusti!»

50. CI SPRONI: ci stimoli e molesti. — VITA CORTA: breve vita terrestre.

51. ETERNA: vita. — C'IMMOLLE: ci immolli *si male*, tanto dolorosamente nella riviera del sangue che bolle.

52. FOSSA: la riviera del sangue, v. 47, che circonda il settimo cerchio. — IN ARCO TORTA: circolare. — Siamo al primo giorno del settimo cerchio, dove vengon puniti i violenti contro il prossimo. La pena corrisponde

- Come quella che tutto il piano abbraccia
 Secondo ch' avea detto la mia scorta;
 55 E tra il piè della ripa ed essa, in traccia
 Correan Centauri armati di saette,
 Come solean nel mondo andare a caccia.
 58 Vedendoci calar ciascun ristette,
 E della schiera tre si dipartiro
 Con archi ed asticciuole prima elette.
 61 E l' un gridò da lungi: «A qual martiro
 Venite voi che scendete la costa?
 Ditel costinci, se non, l' arco tiro.»
 64 Lo mio maestro disse: «La risposta
 Farem noi a Chiron costà di presso:

intieramente alla colpa. «Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio», *Purg.* XII, 56.

53. COME: *Dan.*: «In questo luogo non è *sicut*, ma significa *tanquam*.» — TUTTO: per poter contenere la grande moltitudine de' violenti.

54. DETTO: *Inf.* XI, 28 e 39? Oppure XII, 46—48? O ambedue? — SCORTA: Virgilio; cfr. *Inf.* XIII, 130. XVIII, 67. XX, 26. *Purg.* XVI, 8. XXVII, 19.

55. TRA IL PIÈ: *Tom.*: «Tra'l sasso erto e tagliato in tondo era un sentiero.» — ESSA: fossa. — IN TRACCIA: in fila, l' uno dopo l' altro, di modo che l' uno seguiva le tracce dell' altro, e ciò per essere il sentiero assai stretto. Al. in cerca di anime da saettare; interpretazione confortata dai v. 73 e seg.

56. CENTAURI: figli di Issione e della nuvola, esseri giganteschi mezzo uomini e mezzo cavalli, pericolosi a motivo della loro forza e velocità; cfr. *OVID.*, *Met.* XII, 210 e seg. *EUR.*, *Herc. fur.*, 181 e seg. Secondo il *Bocc.* i Centauri figurano gli uomini d' armi, co' quali i tiranni tengono le signorie contro a' piaceri de' popoli. Essi sono piuttosto simboli della violenza ed appunto per questo tormentatori dei violenti, il vizio essendo nell' inferno dantesco il suo proprio castigo.

58. CALAR: giù per lo scarco delle pietre rotte; v. 28 e seg. *Virg.*, *Aen.* VI, 384—389: «Ergo iter inceptum peragunt fluvioque propinquant. Navita quos iam inde ut Stygia prospexit ab unda Per tacitum nemus ire pedemque advertere ripae, Sic prior adgreditur dictis atque increpat ultro. 'Quisquis es armatus qui nostra ad flumina tendis, Fare age quid venias iam istinc, et comprime gressum.»

59. TRE: Nesso, Chirone e Folo; cfr. v. 67 e seg.

60. ASTICCIUOLE: piccole aste armate di punta, da lanciarsi sia con mano, sia con balestra. — ELETTE: scelte dal mazzo prima di dipartirsi dalla schiera. *LUCAN.*, *Phars.* VII, 141: «Tendunt vervis melioribus arcus; Cura fuit lectis pharetras implere sagittis.»

61. L'UN: Nesso, v. 67. — MARTIRO: a qual genere di pena, e tra quali peccatori.

63. COSTINCI: da *costi* e il suffisso *ci*; di *costi*, dal luogo dove siete, senza far più passo, cfr. *Purg.* IX, 85. — SE NON: se non lo dite. — L'ARCO TIRO: vi saetto.

65. COSTÀ: giunti che vi saremo vicini. Secondo la mitologia Chirone, capo dei Centauri, fu il più giusto di essi tutti, e nella guerra di Ercole coi Centauri procurò di pacificare le due parti quindi Virgilio vuol naturalmente parlare soltanto a lui essendo egli il capo e nello stesso tempo il men furioso della maledetta brigata.

- Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.»
- 67 Poi mi tentò, e disse: «Quegli è Nesso,
Che morì per la bella Dejanira,
E fe' di sé la vendetta egli stesso.
- 70 E quel di mezzo, che al petto si mira,
È il gran Chirone, il qual nudrì Achille;
Quell' altro è Folo che fu sì pien d' ira.
- 73 D' intorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più che sua colpa sortille.»
- 76 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle.
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle.
- 79 Quando s' ebbe scoperta la gran bocca

66. MAL; per te; alcuni pochi codd. MA FU, lezione inattendibile; cfr. MOORE, *Crit.* 302. — TOSTA: precipitosa. Allude all' amore di costui per Dejanira, che gli costò la vita.

67. TENTÒ: toccò leggermente per rendermi attento; mi fece volgere a sé. — NESSO: gr. Νέσσος, famoso Centauro della mitologia greca, il quale tentò di rapire Dejanira, figlia di Oeneo, re di Etolia, e di Altea, sorella di Gorgone e di Meleagro, andata sposa ad Ercole, che combattè per lei contro Acheloo. Portandola in groppa per farle traversare il fiume Eveno, Nesso tentò di sedurla, onde Ercole lo ferì con una freccia avvelenata. Morendo, Nesso le regalò la sua tunica, tinta del proprio sangue, affermando che fosse un talismano da riguadagnarsi al caso l'amore di Ercole. Dejanira gli prestò fede, e diede ad Ercole la tunica, quando questi erasi innamorato di Jole. Ma la tunica essendo avvelenata, Ercole ne morì, onde Dejanira disperata si uccise.

69. STESSO: benchè vinto e morente.

70. SI MIRA: assorto in pensieri, essendosi accorto che Dante è tuttor vivo, v. 80 e seg.

71. CHIRONE: Χείρων, figlio di Saturno e di Filira, figlia costei dell' Oceano. Saturno, ardendo di amore per Filira, e temendo la gelosia di sua moglie, si tramutò in cavallo, e sotto questa forma generò Chirone, onde questi ebbe forma di Centauro. Secondo la favola Chirone, fu medico, indovino, astrologo e musico. Nudrì ed educò Achille, Esculapio, Ercole, ed altri Greci di gran fama. — ACHILLE: cfr. *Inf.* V, 65 nt.

72. FOLO: lat. *Pholus*, Centauro, figlio d'Issione, il quale nelle nozze di Piritoo con Ippodamia, riscaldato dal vino, tentò di violentare la sposa ed altre donne dei Lapiti; cfr. OVID., *Met.* XII, 306. LUCAN., *Phars.* VI, 391. STAT., *Theb.* II, 564. VIRG., *Georg.* II, 456; *Aen.* VIII, 294. *Tom.*: «In Nesso è figurata la cupidigia violenta; in Folo, il violento furore.»

73. VANNO: i Centauri, dai quali i tre nominati, come i principali, si erano dipartiti, v. 59 per andar incontro ai due Poeti.

74. QUALE: ogni anima la quale, per alleggerire le sue pene, si alza più di quanto la sua colpa le permette. I peccatori di questo cerchio escono di quel bulicame più o meno, secondo il grado della loro colpa. — SVELLE: si alzi, esca fuori del bollente sangue.

75. SORTILLE: le diede in sorte, la destinò.

76. FIERE: i Centauri, fiere dall' ombelico in giù. — SNELLE: veloci; ne' piedi e nelle gambe avevano forma di cavallo.

77. COCCA: tacca della freccia, nelle quale si adatta la corda dell' arco.

78. FECE: si pettinò la barba indietro verso le mascelle per fare la gran bocca libera e parlare in modo da essere inteso.

- Disse ai compagni: «Siete voi accorti
 Che quel di retro move ciò ch'ei tocca?»
 82 Così non soglion fare i piè de' morti.»
 E il mio buon duca, che già gli era al petto,
 Ove le due nature son consorti,
 85 Rispose: «Ben è vivo, e sì soletto
 Mostrargli mi convien la valle buja,
 Necessità il c'induce e non diletto.
 88 Tal si partì da cantare alleluja
 Che ne commise quest'ufficio nuovo;
 Non è ladron, né io anima fuja.

80. SIETE: vi siete voi accorti, avete già osservato.

81. QUEL: Dante, che andava dietro a Virgilio. — MOVE: le pietre, cfr. v. 29. 30.

82. COSÌ: Venendo morti essi non movono ciò che i loro piedi toccano; *lo carco* di un vivo era infatti *nuovo* a quelle pietre.

83. AL PETTO: non gli arrivava più su, tanto Chirone era grande. *Benv.*: «Idest qui iam pervenerat ad pectus equi, ita quod cum capite attingebat pectus equi.» — *Cast.*: «Due petti sono nel centauro, l'uno dell'uomo e l'altro del cavallo.»

48. DUÈ: dell'uomo e del cavallo. — SON CONSORTI: si congiungono.

85. VIVO: in doppio senso, cioè corporalmente e spiritualmente. *Benv.*: «Quasi dicat: vere vivit et beate, quia nulli quaerit nocere, immo omnibus prodesse; non est vir sanguinum sicut vos fuistis, et ecce quare venimus: non ad martirium, sicut Nessus petebat paulo ante, imo ut videat poenas aliorum.» — SOLETO: solo. Da Virgilio in fuori nessun'altro poeta descrisse una discesa all'inferno fuorchè Dante. Con questo verso Dante protesta profeticamente contro l'accusa, aver egli imitato un qualche fratuccio od attinto alle sue visioni.

86. VALLE: l'inferno; cfr. *Purg.* I, 43. 44.

87. NECESSITÀ: di fato e della sua salute. — IL C'INDUCE: lo conduce qui. AL NECESSITÀ 'L CONDUCE. — DILETTO: di vana curiosità.

88. TAL: Beatrice; cfr. *Inf.* IX. 8. — DA CANTARE: dal Paradiso, dove si cantano le lodi del Signore.

89. NE: a noi due. — AL MI; cfr. *Inf.* II, 67 e seg. — UFFICIO: di andare per li regni della morta gente; oppure, leggendo *mi*, di guidare un vivo per questi regni. — NUOVO: straordinario, inusitato.

90. NON È: questo *vivo* che io guido. — LADRON: violento rapitore dell'altrui avere, quali sono i dannati di questo girone. — FUJA: i più spiegano *ladra*, da *furo*, mutata la *r* in *i*, come *pajo* per *paro*, *danajo* per *danaro*, ecc. AL FUGGITA, fuggitiva; AL NASCOSTA, celata; cfr. *Diez*, *Wört.* II, 32. *Ott.*: «Anima di ladrone.» — *Bocc.*: «Quasi dica, nè io altresì son ladrone, perciocchè noi quelle femmine le quali son fure, noi chiamiam fuie.» — *Benv.*: «Quasi dicat: nec ipse est violentus, nec ego fraudulentus. Latro enim est qui violenter et patenter spoliat, fur vero fraudulentus; ideo non sumus puniendi aliqua poena in civitate ista, in qua punitur violentia et fraudulentia.» — *Bati.*: «Questo si pone impropriamente per lo ladrone.» — *Serrav.*: «*Fuia*, idest furiosa, vel fura, idest anima furis.» — *Barg.*: «Che per ladroneccio, o furto sia degno di rimanere in questo cerchio, o dismontar più giù a pena alcuna.» — *Land.*: «*Fuia*, cioè fura.» — *Tal.*: «Et ego non sum fur.» — *Vell.*: «Anima fura.» — *Gelli.*: «Fura e ladra, espone il Landino, e il Giambullari, nera e macchiata, onde venissi in quel luogo per esservi punita.» — *Dan.*: «Fura e ladra.» — *Cast.*: «Ladrone è chi ruba per forza ed apertamente, e conviene che *Fuia* significhi questo stesso; altramente non sarebbe da punire sotto la guardia de' Centauri. E si stima che sia voce così fatta di *Fura*, e perciò signi-

- 91 Ma per quella virtù per cui io muovo
 Li passi miei per sì selvaggia strada
 Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
 94 Che ne dimostri là ove si guada,
 E che porti costui in su la groppa;
 Ché non è spirto che per l'aer vada.»

fichi la rubatrice.» — Gli antichi non danno veruna spiegazione, forse perchè la voce non sembrava loro offrire alcuna difficoltà. Secondo il BETTI fuio vale celato «sicchè Dante vuol dire che Virgilio non era un uomo, che andasse nascosamente celando sè.» Ma è possibile nell'altro mondo, come in questo, di andare nascosamente celando sè? Virgilio doveva saperlo, Cfr. GALVANI *Sulla voce fuia usata da Dante*, nel *Giornale Arcad.* XXXII, 184—93. M. A. PARENTI, *Sulla interpret. della voce fuia*, ibid. XXXIV, 228—36. G. B. SPOTORNO, *Osservaz. sopra le voci Fujo e Futo nella Div. Com.* nel *Giorn. Ligust.*, 1827, p. 219 e seg. BORGHINI, *Studi ined.*, 232 e seg. BLANC, *Versuch* I, 109 e seg. FANFANI, *Studj ed Osserv.*, 129.

91. VIRTÙ: divina.

93. UN: uno de' tuoi Centauri. — A PRUOVO: appresso, a lato; forse dal lat. *ad prope*. I più antichi comment. (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc.) non danno veruna interpretazione. *Bocc.*: «A *pruvo*, cioè allato; acciocchè da alcuno altro non possiamo essere impediti.» — *Bene.*: «A *pruvo*, idest *prope*.» — *Buti.*: «A *probazione*; cioè che ci abbia cari sì, che ci faccia buona compagnia; o vero alla guida del quale noi siamo a provare et avere esperienza di quel ch'è in questa fossa.» — *An. Fior. tacc.* — *Serrav.*: «*Apud quem simus propinqui*.» — *Barg.*: «A cui andiamo appresso.» — *Land.*: «Che ci approvi, che tanto è a dire quanto, Che ci abbi cari et facciaci buona compagnia; o veramente A cui noi siamo a *pruvo*, cioè ad esperienza, cioè Per la guida del quale noi siamo et troviani alla prova.» — *Tal.*: «Cui simus raccomandati.» — *Vell.*: «Al qual noi siamo appresso, chè questo significa idioma Lombardo, et non Che ci approvi et habbiaci cari, come altri hanno detto.» — *Gelli.*: «A lato, onde non siamo impediti da altri;» e dopo aver addotto le opinioni di *Bene.*, *Buti* e *Land.* il *Gelli* conchiude: «Io per non aver mai trovato, in scrittore alcuno, modo alcun di parlare che somigli e imiti questo, non ci vo' dir cosa alcuna; ma mi vo' rimetter a questi altri espositori.» — *Dan.*: «Appresso; ed è vocabulo Lombardo; a Vinegia si dice *arente*.» — *Cast.*: «Danne uno de' tuoi, il quale noi seguitremo come guida, andandogli dietro ed appresso . . . A *pruvo* significa *Appresso* in Lombardia.» — *Vol.*: «Parola Lombarda, e vale *Appresso*.» — *Vent.*: «A cui noi siamo sempre appresso, e in questo senso sarebbe voce Lombarda; ovvero, Noi siamo a prova di sua fedeltà, ovvero, Con cui facciam prova di andar per tutto; ovvero, A cui siamo come buona compagnia approvati.» — *Lomb.*: «*Appresso*.» — *Biag.*: «A *pruvo*, scende, se non m'inganno, dalla latina forma *apud*, della quale ha qui il significato, e però vale *Appresso*. Onde la frase a cui noi siamo a *pruvo*, significa Cui seguitiamo come guida.» — *Ces.*: «Questo essere a *pruvo* il veggio spiegato da' più per *Essere da presso*, quasi *ad prope*. Io non mi vi so acconciare, e piuttosto confesso di non saperne il significato.» — *Ross.*: «A *pruvo*, voce Lombarda tuttora viva, che vale *appresso*; forse da *ad* e *prope*, da che *ad propinquo*.» — *Br. B.*: «Cui noi seguitiamo d'appresso. A *pruvo* è fatto dalle voci latine *ad prope*.» — *Frat.*: «*Appresso*, dal lat. *ad prope*.» — *Andr.*: «Al quale noi possiamo andare appresso, il qual ci serve di guida. A *pruvo* per *appresso* fu locuzione comune agli antichi.» — *Corn.*: «A *pruvo* adoperato già per *appresso*, e vale, A cui possiam fidarci.»

94. SI GUADA: il fiume del sangue bollente.

95. COSTUI: Dante.

96. CHÉ: poichè costui essendo ancor vivo non può volar per l'aria come gli spiriti fanno. — PER L'AER: dunque gli spiriti, udita la sentenza di Minosse, non vengano tragettati da Flegiàs, nè portati da Gerione.

- 97 Chiron si volse in su la destra poppa,
 E disse a Nesso: «Torna, e sì li guida,
 E fa' cansar, s' altra schiera v' intoppa.»
- 100 Noi ci movemmo con la scorta fida
 Lungo la proda del bollor vermiglio,
 Ove i bolliti faceano alte strida.
- + 103 Io vidi gente sotto infino al cigliō;
 E il gran Centauro disse: «Ei son tiranni
 Che dièr nel sangue e nell' aver di piglio.
- 106 Quivi si piangon li spietati danni,
 Quivi è Alessandro, e Dionisio fero

97. POPPA: mammella; sul destro lato: cfr. *Inf.* XVII, 31.

98. TORNA: indietro. Nesso (con Chirone e Folo) era venuto incontro ai due Poeti; questi continuano il loro cammino; per accompagnarli Nesso deve dunque tornarsene indietro. Ricordiamoci che i due Poeti vanno sempre a sinistra. — Sì: così, cioè come Virgilio ha chiesto.

99. CANSAR: discostare. — SCHIERA: di Centauri, i quali «D'intorno al fosso vanno a mille a mille», v. 73. — V'INTOPPA: v'incontra. Al S'INTOPPA; s'imbatte in noi. Cf. *Inf.* XXV, 24. *Z. F.*, 75 e seg.

v. 100—139. *Dicersi violenti contro il prossimo.* Guidati da Nesso i due Poeti continuano il loro viaggio lungo la riviera. Trovano i tiranni che diedero di piglio nel sangue e nell' avere e stanno in quel bulicame sino al ciglio. Il Centauro mostra loro Alessandro, Dionisio, Azzolino, Obizzo da Este e, a parte, Guido da Monteforte. Racconta loro che dall'altra parte nel profondo del bulicame sono puniti Attila, Pirro, Sesto ed i ladroni Rinier da Corneto e Rinier Pazzo. Passato il guado Nesso ritorna indietro.

100. FIDA: sicura. *Buti*: «Parla quivi per lo contrario, che non fu fido a Deianira» (?). *Barg.*: «Con Nesso, alla fede del quale eravamo raccomandati.» — Invece di NOI CI MOVEMMO alcuni testi hanno OR CI MOVEMMO, lez. difesa da *Z. F.*, 76.

103. GENTE: i tiranni.

104. IL GRAN CENTAURO: Nesso. Così pure: *il gran Chirone*, v. 71.

105. DIÈR-DI PIGLIO: manomisero la persona e la roba altrui.

106. SPIETATI: crudeli. — DANNI: recati altrui.

107. ALESSANDRO: non è certo di quale Alessandro il Poeta intenda. Alcuni credono che parli di Alessandro re di Gerusalemme, bisavolo di Erode, che regnò dal 104 al 77 a. Cr. *Bambgt.*: «Iste fuit Alexander rex ierusalem et tyrannus crudelissimus de quo dicitur quod octingentos viros cum uxoris et filijs una vice necari fecit.» — *Lan.*: «Questo Alessandro fu un tiranno il quale vinse tutto il mondo, fe' molte crudelitadi, com'è scritto nella sua vita; fra le quali n'è scritta una che soffesse a far morire di quelli di Jerusalem ad uno tratto LXXX milia uomini colle sue famiglie.» I più intendono di Alessandro Magno, re di Macedonia, chiamato da Luciano (*Phars.* IX, 19) *felix praedo*. Così *An. Set.*, *Jac. Dant.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Bene.*, *Serrac.*, *Land.*, *Tal.*, *Cast.*, *D' Aq.*, *Lomb.*, *Port.*, *Betti*, *Tom.*, *Bl.*, ecc. Secondo altri il personaggio è invece Alessandro di Ferea, che faceva seppellire vivi gli uomini, o vestirli di pelli ferine per farli divorare ai cani; cfr. *Diod. Sic.*, I. XV e XVI. *PLUT.*, *Pelop.*, c. 29. Questa opinione ricordata già dal *Buti* (I, 336: «Qui si dubita di quale Alessandro l'autore intendesse, o d' Al Magno o d' Al Fereo»), fu accettata e difesa da *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Dion.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Giul.* (ap. *BETTI* I, 70), *Frat.*, *Bennas.*, *Com.*, *Berth.*, *Francke*, ecc. Altri non decidono tra le due interpretazione; *Buti*, *An. Fior.*, *Barg.*, *Gelli*, *Ross.*, *Wagn.*, *Br. B.*, *Cam.*, *Lord Vern.*, *Filat.*, *Plumpt.*, *W. W. Vern.*, ecc. Dice bene il *Ross.*, *Com.* II, 9: «Non sappiamo se questo Al. sia il Macedone o il Fereo. Se

Che fe' Cicilia aver dolorosi anni.

rammentiamo del primo la rovina di Tebe, la morte de' prigionieri di Persia, l'assassinio di Menandro e di Efestione, e del filosofo Callistene suo condiscipolo, e del guerriero Clito suo amico, con altro che fa fremere la natura, vedremo che starebbe assai bene qui; come colui che *diè nel sangue e nell'acer di piglio*; onde Lucano lo appellò *felix praedo*. Se ricordiamo del secondo le nefande atrocità di seppellir vivi gli uomini, o di vestirli di pelli ferine per farli divorar dai suoi molossi, ecc. scorderemo ancora che non vi starebbe male.» Ma non meno giusta e calzante è l'osservazione di *Bene*: «Cum dicimus Alexander debet intelligi per excellentiam de Alexandro Magno.» Infatti in *Orosio*, da lui studiato, Dante leggeva, III, 16: «Inde profecturus ad persicum bellum, omnes cognatos ac proximos suos interfecit.» E III, 18: «Non minor eius in suos crudelitas, quam in hostem, rabies fuit.» E inoltre III, 18: «Humani sanguinis enexsaturabilis, sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen semper sitiēbat cruorem.» E di nuovo III, 20: «Cum adhuc sanguinem sitiens, mala castigata aviditate, ministri insidiis venenum potasset, interiit.» Sembra pertanto fuor di dubbio che Dante abbia inteso del Macedone. Cfr. BETTI, *Scritti Dant.*, 102 e seg. BLANC, *Versuch*, 110 e seg. — DIONISIO: il notissimo tiranno di Siracusa, figlio di Ermocrate, nato nel 431, morto nel 367 a. C., presso gli antichi il tipo dei tiranni crudeli e scellerati; cfr. VAL. MAX., I, 1; IV, 7; IX, 17. PLUT., *Dion.*, 5. CIC., *Tusc.* V, 21, 22. DIOD. SIC., XIV, 15, 74. Alcuni si avvisano invece che Dante intenda di *Dionisio il Giovine*, figlio dell'antecedente, successo al padre nel 367 a. C. detronizzato da Timoleone nel 343 a. C., quindi vissuto povero a Corinto; cfr. DIOD. SIC., XV, 16. PLUT., *Dion.* e *Timol. Justin.*, XXI, 5. La prima opinione sembra più probabile. — *Bambgl.*: «Dionisius fuit rex Siciliae, et ipsam et Siculos oppressit sub magna tyrannide.» — *An. Sel.*: «Dionisio fu pugliese, e fu valentissimo e ingegnoso tiranno, e per forza di lunga guerra vinse la Cicilia con grande tirannia. Questi fu molto fiero e spietato uomo.» — *Jac. Dant.*: «Il ferocie Dioniso per lo quale con grandissimo furore e forza l'isola di Cicilia lungho tempo si resse.» — *Lan.*: «Questo Dionisio fu signore dell'isola di Cicilia: fu molto crudele e fiero, e ragionasi che al suo tempo si portava per li latini barba, e costui tanto era fiero che non solo per ingiura d'altri elli li faceva disconciamente torre la barba, ma eziandio la sua elli si brustitava co' carboni accesi. Era questo Dionisio di tanto sospetto che sempre dubitava d'esser morto, e fra l'altre guardie ch'elli faceva, era che s'elli si giungeva a giacere con femina, e li segreti e palesi luoghi cercava temendo ch'elle non avessero alcune arme o altro che li potesse offendere.» — *Ott.*: «Quest'è il crudele Dionisio infamato per tutto'l mondo, e per tutte le scritture; questi non solamente predò le facultadi delli uomini, ma spogliò i tempj e le immagini delli Iddii. . . . Questi è colui, per la cui vita la vecchia pregava, per non vedere peggiore successore: fu pieno di tanta sospesione, che per tema de' barbieri si faceva radere alle moglie; poi venendoli sospetta, non si radea la barba, ma la bruciava: femina, che a sè venisse per lussuria, cercava diligentemente, che non avesse ferri di qui alli segreti luoghi della natura: per paura infine si fuggì del regno a Corinto, tenne i fanciulli a leggere, miserabilmente finl sua vita; alcuni dicono che fu il figliuolo quello, che tenne scuola.» — Il *Bocc.* fu il primo a distinguere i due Dionisi, padre e figlio, confessando che «non appar qui di quale l'autor si voglia dire.» Per decidere la questione bisognerebbe incominciare dal provare, che Dante stesso non confuse i due personaggi, come fecero i suoi commentatori sino al Boccaccio.

108. CICILIA: antica forma per Sicilia; cfr. *Purg.* III, 116. *Conv.* IV, 26. *Vulg. El.* I, 8. — ANNI: *Val. Max.* IX, 14: «Dionysius Syracusarum tyrannus duo de quadraginta annorum dominationem peregit.» — *STAT.*, *Achil.* I, 80: «Tristes caedibus edidit annos.»

109 E quella fronte che ha il pel così nero
 È Azzolino. E quell' altro che è biondo
 È Obizzo da Esti, il qual per vero

109. FRONTE: sola visibile, essendo costoro immersi *infino al ciglio*, v. 103. — IL PEL: il crine.

110. AZZOLINO: Ezzelino III da Romano, della famiglia dei conti di Onara, genero di Federico II imperatore, ai suoi tempi capo dei ghibellini d'Italia. Nacque il 26 aprile 1194 in Onara nella Marca Trivigiana, sposò Selvaggia, figlia naturale di Federico II, il quale nel 1236 lo fece Vicario in Padova. Morì in prigione il 27 settembre 1259. Cfr. VERCI, *Storia degli Ezzelini*, Bassano, 1779 e Ven. 1844. ZAMBONI, *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi*, Nuova ediz., Fir. 1897. G. VILL., *Cron.* VI, 72: «Fu il più crudele e ridottato tiranno che mai fosse tra' cristiani, signoreggiò per sua forza e tirannia (essendo di sua nazione della casa di Romano gentile uomo) grande tempo tutta la Marca di Trevigi e la città di Padova, e gran parte di Lombardia; e' cittadini di Padova molta gran parte consumò, e acceconne, pur de' migliori e de' più nobili in grande quantità, e togliendo le loro possessioni, e mandogli mendicando per lo mondo, e molti altri per diversi martirii e tormenti fece morire, e a un' ora undicimila Padovani fece ardere, e per la innocenza del loro sangue, per miracolo, mai poi in quello non nacque erba niuna; e sotto l'ombra di una rudda e scelerata giustizia fece molti mali, e fu uno grande flagello al suo tempo nella Marca Trevigiana e in Lombardia, per pulire il peccato della loro ingratitudine. Alla fine, come piacque a Dio, vilmente da men possente gente della sua fu sconfitto e morto e tutta la sua gente si sperse, e la sua signoria venne meno e suo lignaggio.» — *Lan.*: «Crudelissimo tiranno a' suoi nemici, del quale si tratta più novelle, fra l'altre, l'una che l' fe' ardere a una ora XV mila uomini padovani. Era uomo di rustica persona, faccia orribile e pilosa.» — *Ott.*: «Questi fu quello che'l popolo di Padova, retto da lui con rigide leggi, fece ragunare di fuori dalla terra per via di parlamento, e ripreseli di lui dolersi a torto, in ciò che le giurate leggi egli osservava in loro; uscì del parlamento, che era chiuso di legname; giudicandoli al fuoco, gli fece tutti ardere.» — *Bocc.*: «Avendo egli un suo notaio o cancelliere che fosse, chiamato ser Aldobrandino, il quale ogni suo segreto sapea, e avendo preso tacitamente sospetto di lui, e volendolo far morire, il domandò se egli sapeva chi si fossero quelli che nel palancato erano legati: gli rispose ser Aldobrandino, che di tutti aveva ordinatamente il nome in suo quaderno, il quale aveva appresso di sè: adunque, disse Azzolino, avendomi il diavolo fatte molte grazie, io intendo di fargli un bello e grande presente di tutte l'anime di costoro che legati sono, nè so chi questo si possa far meglio di te, poichè di tutti hai il nome e il soprannome; e però andrai con loro, e nominatamente da mia parte gli ele presenterai; e fattolo menar là col suo quaderno, insieme con gli altri il fece ardere.» — *Benv.*: «Scribunt aliqui, quod Heccirinus fuit corpore mediocris, niger, totus pilosus; sed audio, quod habebat unum pilum longum, super naso, qui statim erigebatur, quando excandescibat in iram, et tunc omnes fugiebant a facie eius.» —

111. OBIZZO: Opizzone II da Este, marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona. Guelfo rabbioso, crudele e rapace; dopo aver esercitato una tirannica dominazione per 28 anni morì nel 1293. *Bambgl.*: «Dictus Opizo fuit marchio estensis.» — *An. Sel.*: «Fu marchese da Ferrara, e fece molte guerre a' Bolognesi.» — *Lan.*: «Questo casato fue gentiluomini da Esti, che sono del contado tra Padova e Ferrara: funne fatto uno di loro per la Chiesa Romana marchese della Marca d'Ancona, e stette nel ditto marchesato a tempo. Questi seppe sì menar le mani in acquistar moneta, che, quando tornò con aiutorio d'alcuni gentili da Ferrara, tolse la terra e ritennessi lo nome di marchese. Vide via di cacciar un Salinguerra di Ferrara che era grande e gentile uomo d'essa, e con l'aiutorio e trattato di Veneziani lo fece morire in Venezia. Poi successive dissipò lui e

112 Fu spento dal figliastro su nel mondo.»

Allor mi volsi al poeta; e quei disse:

«Questi ti sia or primo, ed io secondo.»

suoï successori tutti quelli di parte d' imperio di Ferrara; poi mise mano a quelli ch'erano stati con lui e di sua parte. Fatto tutto questo, messer Azzo da Este fe' morire lo detto Opizzo suo padre.» Circa lo stesso ripetono pure *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, ecc., non aggiungono nullo di nuovo. *Benc.*: «Obizo non contentus suum dominium intra aquas Padi contineri, Regium et Mutinam occupavit, et tenuit dominium Ferrariae XXVIII annis, ubi mortuus est anno Domini MCCXCII.» Cfr. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, p. 377-434. — PER VERO: sin d'allora se ne dubitava, nè l'autorità di Dante basta ad accertare il fatto.

112. FIGLIASTRO: figlio snaturato. Parla di Azzo o Azzone VIII marchese d' Este, signore di Ferrara, Modena e Reggio, figlio di Obizzo o Opizzone II, tenne il governo dal 1293 al 1308, nel qual anno cessò di vivere. Lo si credette uccisore del proprio padre, cui dicono soffocasse con un piumaccio. *Ricobaldo Ferrar. compil. cronol.* in MURATORI, *Script.*, T. IX, p. 253: «Fraude filiorum suorum in lecto strangulatur, quia tertio filio minoris aetatis sibi non inobedienti dominium Ferrariae conferre parabat.» Cfr. MASETTI, in *Omaggio a Dante*, Roma 1865, p. 580 e seg. DE LEVA, in *Dante e Padova*, Pad. 1865, p. 237 e seg. SARDI, *Hist. Ferrar.* 143. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, Bol. 1888, p. 386-96, 407 e seg. — *An. Sel.*: «Azzo, il quale egli tenia per suo figliuolo (ma alcuno disse che fu figliuolo de l'imperatore Federigo) si l'uccise celatamente, e poi prese la signoria del marchesato.» — *Lan.*: «Messer Azzo da Este fe' morire lo detto Opizzo suo padre. . . Or lo chiama l'autore Figliastro in per quello che a far morire lo padre non è amor filiale.» — *Petr. Dant.*: «Quia crudum, et horribile et absurdum est, ut quis patrem occidat, idcirco auctor vocat eum privignum et non filium.» Così pure *Ott.*, *Cass.*, ecc. *Bambgl.* tace; *Jac. Dant.* ha qui una lacuna. — *Bocc.*: «L'autor mostra di voler seguire quello che già da molti si disse, cioè questo Azzo, il quale Opizzo reputava suo figliuolo, non essere stato suo figliuolo; volendo questi cotali la marchesana moglie d'Opizzo averlo conceputo d'altrui, e dato a vedere ad Opizzo che di lui conceputo l'avesse.» — *Falso Bocc.*: «Fumorto da unsuo figliolo e figliastro del marchese Azzo.» — *Benc.*: «Azo filius fecerit ipsum iuvari citius mori. . . Et hic nota, quam pulcre et honeste autor palliadi istud factum, vocans filium filiastrum, quasi velit innuere, quod non possit cadere in mente alicuius, filium praesumere aliquid contra patrem; ideo bene dicit, quod vere fuit extinctus a privigno, non a vero filio, quia natura non patitur hoc.» — *Buti.*: «Fu ucciso dal figliuolo; e perchè pare una abominazione lo chiama figliastro, e molti dicono che fu pur figliastro.» — *An. Fior.*: «Uno suo figliuolo, il quale ebbe nome Azzo, essendo il detto Obizzo infermato, con un pimaccio, andando a lui al letto, l'affogò. Et però che pare dura cosa a credere che l'figliuolo uccida il padre, l'Autore immagina che la donna del detto Obizzo, forse alcuna volta che Obizzo era cavalcato altrove, il dovesse acquistare da alcuno altro uomo; et pertanto l'Autore nol chiama figliuolo d'Obizzo, ma chiamalo figliastro.»

113. MI VOLSI: maravigliato di quel *per vero* udito da Nesso, v. 111. Dante stesso dubitava ancora della verità del parricidio imputato ad Azzo VIII, e ne chiede con uno sguardo il parere di Virgilio.

114. QUESTI: il Centauro. Vuol dire in sostanza: Intorno a ciò Nesso ne sa più di me. *Bambgl.*: «Dicit Virgilius: Iste centaurus praecedat te et ego sequar te.» — *Lan.*: «Lassavano andare Nesso innanzi, che era primo a Dante, e Virgilio venia dirieto a Dante, sì ch'era Virgilio a Dante secondo.» — *Bocc.*: «Vuole in questo affermar Virgilio, che al Centauro sia da dar fede a quel che dice.» — *Benc.*: «Vult breviter dicere: nunc centaurus praecedat, et tu tes in medio, et ego stabo post te, ita quod ero

- 115 Poco più oltre il Centauro s' affisse
 Sovra una gente che infino alla gola
 Pareo che di quel bulicame uscisse.
- 118 Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
 Dicendo: «Colui fesse in grembo a Dio
 Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola.»

tibi secundus, et ille erit tibi primus.» — Si tratta di un dubbio di Dante, ed il modo dell' andare qui non c'entra. Bene l' *An. Fior.*: «Nesso.... aveva detto all'Auttoro assai cose dell'anime di coloro che erano in quel sangue. Onde l'Auttoro, dubitando che Nesso non dicesse la verità, si volse a Virgilio per dimandarlo et chiarirsi; onde Virgilio gli rispose: Questi ti fia primo, cioè è Nesso ti dica testè ogni cosa innanzi a me, et io secondo, cioè è poi te lo conterò io; quasi voglia dire: Non dubitare, che ciò che Nesso t'ha detto, è la verità.»

115. S' AFFISSE: si fermò.

116. GENTE: gli omicidi i quali, meno rei de' tiranni, sono men fitti nel sangue.

117. BULICAME: fiume di sangue bollente. *An. Fior.*: «Bulicame chiama quel sangue che bolliva, et faceva cotali bolle come fa l'acqua calda, et da quelle gallozzole è detto bulicame, cioè è bulicame.»

118. OMBRA: Guido di Monforte, l'uccisore di Arrigo di Riccardo di Cornovaglia. Fatto prigionero nel 1287, nella battaglia navale detta dei Conti, finì i suoi giorni nelle carceri di Messina. Il fatto, al quale il Poeta allude, avvenne nel 1272 a Viterbo «sotto la guardia del re Carlo», è così raccontato dal VILL., VII, 39: «Essendo Arrigo fratello d'Adoardo figliuolo del re Ricciardo d'Inghilterra in una chiesa alla messa, celebrandosi a quell'ora il sacrificio del corpo di Cristo, Guido conte di Monforte, il quale era per lo re Carlo vicario in Toscana, non guardando reverenza di Dio nè del re Carlo suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo per vendetta del conte Simone suo padre morto a sua colpa per lo re d'Inghilterra.... La corte si turbò forte dando di ciò grande riprensione al re Carlo, che ciò non dovea soffrire, se l'avesse saputo, e se non lo sapeva non lo doveva lasciare scampare senza vendetta. Ma il detto conte Guido provveduto di compagnia di gente d'arme a cavallo e a piè, non solamente gli bastò d'aver fatto il detto omicidio; perchè uno cavaliere il domandò, che egli avea fatto: e egli rispose: *j'ai fait ma vengeance*: e quello cavaliere disse: *comment? votre père fut traîné*; incontanente tornò nella chiesa e prese Arrigo per gli capelli, e così morto il trano infino fuori della chiesa villanamente; e fatto il detto sacrilegio, e omicidio, si partì di Viterbo, e andonne sano e salvo in Maremma, nelle terre del conte Rosso suo suocero.» Cfr. Ptol. Luc. in MURAT., *Script.* XI, 1164, 1195 e seg. P. ROTONDI, *Guido di Monfort, una pagina del secolo di Dante*, nel *Giornale del Centenario di D. Al.*, p. 398 e seg. FERRAZ., V, 323 e seg. — COLA: per l'enormità del suo misfatto.

119. FESSE: da *fendere*, trafisse. — IN GREMBO: nel tempio, e nell'ora del sacrificio solenne.

120. SUL TAMIGI: a Londra. — SI COLA: per *si cole* (da *colere*, lat. *colère*), si onora, si venera. *Jac. Dant.*: «Anchora onorato si chura.» — *Bocc.*: «Si cola, cioè onora, e viene da *colo*, *colis*; e pertanto dice che egli s'onora, in quanto con reverenza e compassione, avendo riguardo alla benignità e alla virtù di colui di cui fu, è da tutti quelli che per quella parte passano riguardata.» — *Bene.*: «Idest colitur.» — *Buti.*: «Si cola, cioè s'onora: imperò che tutti l'Inghilesi che vi passano fanno onore a quella statua, et è vocabolo grammaticale e viene da *colo*, *colis*.» Così intesero tutti gli antichi. Di *cola* da *colero*, usato anche da' provenzali, cfr. NANNUC., *Verbi*, 337. L'interpretazione: «Versa ancora il sangue agli occhi dei connazio-

- 121 Poi vidi gente che di fuor del rio
Tenea la testa ed ancor tutto il casso;
E di costoro assai riconobb' io.
- 124 Così a più a più si facea basso
Quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
E quivi fu del fosso il nostro passo.
- 127 «Sì come tu da questa parte vedi
Lo bulicame che sempre si scema,»
Disse il Centauro, «voglio che tu credi
- 136 Che da quest'altra a più a più giù prema
Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
- 133 La divina giustizia di qua punge
Quell' Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge

nali, cioè tien viva in essi la memoria del delitto e il desiderio della vendetta», è del tutto inattendibile.

121. GENTE: i rei e complici di ferite e di estorsioni.

122. CASSO: busto, petto.

124. A PIÙ: di più in più. *Buti*: «Quanto più si andava in là, più si trovava mancare l'altezza del sangue nella fossa, e meno si stavano fitti i peccatori.»

125. COCEA: lezione della gran maggioranza dei codd. Parecchi hanno COPEIA, che si potrebbe accettare, se l'autorità dei codd. non fosse per l'altra; cfr. MOORE, *Crit.*, 302 e seg. — PUR: solamente. — LI PIEDI: dei peccatori.

126. PASSO: varco, guado. *Betti*: «E questo fu il luogo dove noi valicammo il fosso.»

127. DA QUESTA: dalla parte onde siam venuti.

129. CREDI: creda. Gli antichi usarono per tutte le congiugazioni di terminare la sec. pers. del sogg. pres. in *i* ed in *a*.

130. PREMA: vada sempre più crescendo la sua profondità. *Borg.*: «La profondità del sangue va crescendo di passo in passo, finchè si raggiunge al luogo ove sono tormentati i tiranni sommersi nel sangue infino al ciglio.»

133. DI QUA: da quest'altra parte. — PUNGE: tormenta.

134. ATTILA: il famoso re degli Unni, detto *flagellum Dei*, regnò dall'anno 433 dell'era volgare sino al 453. Cfr. KLEMM, *Attila nach der Geschichte, Sage und Legende*, Lips. 1827. HAAGE, *Geschichte Attila's*, Celle 1862. THIERRY, *Histoire d'Attila*, 4^a ediz., Par. 1874.

135. PIRRO: lat. *Pyrrhus*, gr. *πύρρος*, Re di Epiro, nato nel 319, morto nel 272 a C. Guerreggiò contro i Romani e contro i Greci e si rese terribile ai suoi sudditi non meno che a' suoi nemici. Cfr. PLUTAR., *Pyrr.* JUSTIN., XVI, 2; XVII, 3; XVIII, 1, 2; XXIII, 3; XXV, 3. HERTZBERG, *Rom und König Pyrrhus*, Halle 1870. R. SCHUBERT, *Geschichte des Pyrrhus*, Königsb. 1894. È pure ricordato *Parad.* VI, 44. *De Mon.* II, 5. II. 10. II. 11. Nel presente luogo alcuni intendono non del re di Epiro, ma del figlio di Achille e di Deidama *Neottolema* (Νεοπτόλεμος), chiamato esso pure alcuna volta *Pirro*. Ma di costui Dante non ha mai fatto menzione, e quando si parla di un Pirro senza più, vuolsi intendere del notissimo re di Epiro, non già del poco conosciuto figlio di Achille. Cfr. VIRG., *Aen.* II, 526 e seg. — SESTO: il Poeta intende probabilmente del famoso corsale Sesto Pompeo, figliuolo di Pompeo il Grande; cfr. LUCAN., *Pharsal.* VI, 113 e seg. *Bambgl.*: «Sextus filius magni Pompej romani, qui post mortem

136 Le lacrime che col bollor disserra
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,

patris sui magnus tyrannus pirrata et depredator hominum.» — *An. Sel.*: «Sesto fu figlio di Pompeo, e prese una terra detta Gironda, e tutto il mare rubava e corseggiava.» Così pure *Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Bocc., Falso Bocc., Benv.*, ecc. Altri intendono invece di Sesto Tarquinio. *Buti*: «Furono ancora due Sesti: cioè Sesto figliuolo del re Tarquinio, il quale . . . ingingendosi nemico del padre fu ricevuto dalli Gabini inimici del re Tarquinio, e dopo molta virtù simulata, fatto signore trovava cagione sopra ciascuno valente cittadino sì, che tutti li uccise o li mandò in esilio o fuggirono da sè, datane loro cagione; e poi non essendo chi difendesse la terra, la diede al padre; costui fu ancora cagione della morte di Lucrezia. L'altro Sesto fu figliuolo di Pompeo, il quale dopo la morte del padre diventò corsale in Sicilia, et andò rubando ognuno et uccidendo; e non è certo di quale intendesse l'autore, potendosi dire dell' uno e dell' altro.» — *Barg.*: «Molti Sesti sono stati in Roma. In proposito nostro possiamo intendere ch'ei parli di Sesto, figlio di Tarquinio superbo, settimo re di Roma, il qual Sesto usò gran crudeltà contro i cittadini di Gabbi, di che lungo sarebbe dire. Usò ancora violenza contro Lucrezia, femmina illustre ed onestissima . . . Possiamo ancora intendere, ch'ei parli di Sesto figlio del magno Pompeo; il qual Sesto, dietro alla morte del padre in Alessandria, e dietro alla morte di suo fratello Gneo Pompeo in Catalogna, fuggì in Aragona, ove occultamente stando, fin tanto che Cesare vittorioso delle guerre civili fu in Roma ucciso nel Senato, quando gli apparse tempo manifestosi, e con sequela d'alcuni parziali suoi, e di molti prigionieri, i quali, per ogni parte per onde passava, liberava dalla prigione, fece un'armata in mare, con la quale occupò Sardegna e Sicilia, e come pirata cominciò a navigare in corso. Tanto era moltiplicata la possanza sua in mare, che sotto sè aveva trecento cinquanta navi, onde molte ruberie ed altre violenze faceva. Pur fu vinto nel mare di Sicilia, onde vilmente fuggì con sei o sette navi in Asia. Ivi preso, e legato da parziali di Marco Antonio suo nemico fu miserabilmente ucciso. Di qual si voglia Sesto di questi due parli Dante, l'uno e l'altro merita di essere posto in quel luogo: Sesto Pompeo violento corsaro; Sesto Tarquinio crudel tiranno, e violento adultero.» Così pure *Land., Vell.*, ecc. Il più dei moderni intende di Sesto Pompeo.

137. RINIER DA CORNETO: famoso assassino che infestava l'Agro romano. *An. Sel.*: «Grande rubatore di strade.» — *Ott.*: «Molto famoso rubatore fu nel suo tempo, e molta gente sommesse, e uccise.» — *Bocc.*: «Uomo crudelissimo e di pessima condizione, e ladrone famosissimo ne' suoi dì, gran parte della Marittima di Roma tenendo con le sue perverse operazioni e ruberie in tremore.» — *Benv.*: «Prædatus fuit Stratam Romanam.» — *An. Fior.*: «Messer Rinieri da Corneto di Maremma fu grandissimo rubatore, tanto che mentre visse tenea in paura tutta Maremma, et in fine in sulle porti di Roma; però ch'elli per sè medesimo faceva rubare in sulle strade, et ancora chiunque volea rubare era da lui ricevuto nelle fortezze sue et datogli ajuto et favore.» — RINIER PAZZO: della famiglia dei Pazzi di Firenze, famoso ladrone, il quale correa le contrade di Valdarno, ovunque rubando, spogliando ed assassinando. Nel 1269 fu scomunicato da papa Clemente IV ed a Firenze si fecero leggi contro di lui e de' suoi seguaci. *An. Sel.*: «Rinieri Pazzo fu da Firenze, grande rubatore di strade.» — *Lan.*: «Grande rubatore; fu da Firenze.» — *Ott.*: «Rinieri Pazzo fu uno cavaliere de' Pazzi di Valdarno, del contado tra Firenze e Arezzo, antichi uomini; questi fu a rubare li prelati della Chiesa di Roma per comandamento di Federigo II imperadore delli Romani, circa li anni del Signore MCCXXVIII; per la qual cosa elli, e li suoi discendenti furono sottoposti a perpetua scomunicazione, e contro a loro furon fatte leggi municipali in Firenze, le quali li privarono in perpetuo d'ogni beneficio.» —

Che fecero alle strade tanta guerra.»

139 Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

Petr. Dant.: «Raynerius Pazzus de Valdarno, et ille de Corneto, magni ascarani et derobatores stratarum.» — *Bocc.*: «Questi fu messer Rinieri de' Pazzi di Valdarno, uomo pessimo e iniquo, e notissimo predone e malandrino.» — *Bene.*: «Iste praedatus fuit Stratam Tusciae.» — *Buti*: «Questo fu Fiorentino e per le pazzie che faceva fu chiamato pazzo, ch'era temerario. . . . Fu ladrone e rubatore di strade.» — *An. Fior.*: «Messer Rinieri de' Pazzi di Valdarno fue grande rubatore dounche potea, massimamente in sulle strade di Valdarno infino alla città d'Arezzo.»

139. POI: detto questo Nesso voltò indietro, ripassando la riviera *là ove si guada*, v. 94. — GUAZZO: dal latino *vadum*; guado, quel punto del fiume, il quale poteva esser passato. Cfr. *Inf.* XXXII, 72.

CANTO DECIMOTERZO.

CERCHIO SETTIMO.

GIRONE SECONDO: VIOLENTI CONTRO SÈ.

(Conversi in alberi.)

LA DOLOROSA SELVA. — PIER DELLE VIGNE. — I SUICIDI NEL MONDO DI LÀ. — LANO DA SIENA. — IACOPO DA SANT'ANDREA. — UN FIORENTINO SUICIDA.

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.

v. 1—21. *La dolorosa selva.* Fatti pochi passi al di là del fiume di sangue, entrano in una brutta e deserta selva, nella quale non vi è che verdeggi e dove le brutte Arpie fanno il loro nido. Virgilio dice a Dante che sono nel secondo girone, dove vedrà cose che non crederebbe, se non le vedesse co' propri occhi. Cfr. G. FEDERZONI, *Il Canto XIII dell' Inf. commentato*; Bol. 1896.

1. DI LÀ: del guado sanguigno, *Inf.* XII, 139. *Di là* dice, rispetto al luogo ove egli e Virgilio adesso si ritrovavano. Il momento della narrazione è qui uno con quello della visione.

2. CI METTEMMO: entrammo, ci incamminammo.

3. NESSUN: non vi era mai venuto persona viva, di cui si potessero vedere le vestigie. *Lan.*: «Non pare che fosse molto frequentato da viandanti, sicchè non era nè strada nè sentiero, nè carreggiata, nè battuta di cavalli.» — *Bocc.*: «E per questo si può comprendere, il bosco dovere essere stato salvatico, e per conseguente orribile; poichè alcuna gente non andava per esso; perocchè se alcuni per esso andati fossero, era di necessità il bosco avere alcun sentiero.» — *Bene.*: «Non habebat aliquam certam viam, sed oportet ire ad fortunam.» — *Buti.*: «Non avea alcun segno di via.» — *Serrav.*: «In quo memore nullam erat signum alicuius semite, sive vie.» — *Land.*: «Da nessuna via.» — *Barg.*: «Non avea segno alcuno di via, o di sentiero.» — *Dan.*: «Nè strada, nè sentiero alcuno si scorgeva in esso.»

- 4 Non frondi verdi, ma di color fosco;
 Non rami schietti, ma nodosi e involti;
 Non pomi v' eran, ma stecchi con toscò.
- 7 Non han sì aspri sterpi né sì folti
 Quelle fiere selvagge che in odio hanno
 Tra Cècina e Corneto i luoghi colti.
- 10 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
 Che cacciàr delle Strofade i Trojani

4. NON FRONDI: non si vedevano quivi *frondi verdi*, come negli altri boschi, ma soltanto frondi di *color fosco*, cioè nero; i rami della selva non erano distesi e levi, dritti e lisci (*schietti*), ma pieni di nodi e intrecciati (*nodosi e involti*); non vi si vedevano frutta (*pomi*), ma spine velenose (*stecchi con toscò*) in luogo di frutta. È una *selva selvaggia*. Bruttissimo, orrido, spaventevole il luogo di dimora di coloro, ai quali questo mondo non fu bello abbastanza, avendolo abbandonato arbitrariamente, prima che Iddio dicesse loro: «Ritornate, o figliuoli degli uomini.»

5. SCHIETTI: non dritti e lisci, ma pieni di nodi e intrecciati.

6. POMI: non vi erano frutti, ma in loro vece spine velenose.

7. STERPI: piante prunose. *Buti*: «*Sterpo* si dice legno bastardo, non fruttifero.»

8. FIERE: *Pass.*: «Gli animali che stan nelle macchie tra Cecina e Corneto, e sfuggono i luoghi coltivati frequentati dall'uomo, non hanno in que' loro nascondigli più folti e spinosi cespugli di questi.»

9. CÈCINA: piccolo fiume che scorre per la provincia volterrana e sbocca nel Mediterraneo al mezzogiorno di Livorno. — CORNETO: piccola città presso Civitavecchia nella Maremma romana. *Witte*: «I due fiumi Cècina e Marta (sul quale siede Corneto) formano all'incirca i confini della Maremma toscana, luogo insalubre, dove anche oggidì non si vedono generalmente che boschi e macchie foltissime.» — COLTI: coltivati.

10. ARPÌE: dal gr. ἄρπυιαι, lat. *harpyiae*, le dee della tempesta, in forma di uccelli con viso e collo di donna. Cfr. HOM., *Il. XVI*, 150. *Od. I*, 241. HESIOD., *Theog.*, 267. VIRG., *Aen. III*, 210 e seg.:

— Strophades Graio stant nomine dietae,
 Insulae Ionio in magno, quas dira Celaeno
 Harpyiaequae colunt aliae, Phincia postquam
 Clausa domus mensasque metu liquere priores.
 Tristius haut illis monstrum nec saevior ulla
 Pestis et ira deum Stygiis sese extulit undis.
 Virginei volucrum vultus, foedissima ventris
 Proluvies, uncaeque manus, et pallida semper
 Ora fame.

An. Sel.: «Li arpi che su vi stanno si è la ragione, che della memoria loro non si spegne, la quale sempre si tormenta a ricordarsi di quello che ha fatto, ora di una cosa, ora d'altra.» — *Jac. Dant.*: «Le triste richordanze e memorie di loro propria privazione significano le quali chosi figurate arpie poetando si chiamano.» — *Ott.*: «Le arpie hanno qui a significare, che le ricordanze triste, e memoria di quelli che sè stessi privano della vita, sono corrose e dilacerate da puzzolente infamia.» Secondo *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benc.*, ecc. le arpie figurano l'avarizia.

11. CACCIÀR: cfr. VIRG., *Aen. III*, 219 e seg. dove si racconta come le arpie insozzassero le mense, e tutto contaminassero il pasto de' Trojani. — STROFADO: (gr. Στροφαδες da στρέφω), nome di un gruppo di isolette del mare Ionio presso la costa della Messenia, a 45 chil. al sud di Zante, oggidì conosciute sotto il nome di Strivali, nelle quali, secondo la mitologia, abitavano le Arpie.

- Con tristo annunzio di futuro danno.
- 13 Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
- 16 E il buon maestro: «Prima che più entre,
Sappi che se' nel secondo girone.»
Mi cominciò a dire, «e sarai, mentre
- 19 Che tu verrai nell'orribil sabbione.
Però riguarda bene, e sì vedrai
Cose che torrien fede al mio sermone.»
- 22 Io sentia da ogni parte traer guai,

12. ANNUNZIO: Celeno, una delle arpie, annunziò ai Trojani i loro futuri danni e la fame crudele che gli costringerebbe a divorare le mense. Cfr. VIRG., *Aen.* III, 253 e seg.:

Italiam cursu petitis, ventisque vocatis
Ibitis Italiam portusque intrare licebit;
Set non ante datam cingetis moenibus urbem
Quam vos dira fames nostraeque iniuria caediss
Ambesas subigat malis absumere menses.

13. LATE: larghe.
15. STRANI: può riferirsi agli alberi, o ai lamenti. Meglio agli alberi, i quali secondo la descrizione, v. 4—6, erano veramente assai strani. Cfr. VIRG., *Aen.* III, 226 e seg.
16. ENTRE: entri; prima che tu vada più addentro nella selva.
17. NEL SECONDO: de' tre gironi in cui è scompartito il settimo cerchio. Cfr. *Inf.* XI, 28 e seg.
18. MENTRE: finchè; tu potrai giudicare quanto esteso sia questo girone poichè camminerai su esso tutto il tempo che ci abbisogna per giungere all'orribil sabbione.
19. SABBIONE: del terzo girone; cfr. *Inf.* XIV, 13, 28 e seg.
20. SÌ: così riguardando bene. AL BENE, sì VEDRAI; BEN E VEDRAI; BENE SE VEDRAI, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 303 e seg.
21. TORRIEN: incredibili, che non crederesti se io te le dicessi. AL DARAN FEDE; ma a qual sermone? Cfr. BETTI, *Post.* I, 72 e seg. *Fosc.* (II, 125): «Virgilio allude alla meraviglia narrata da esso (*Aen.* III) de' giunchi che svelti da Enea stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulto di Polidoro.»

v. 22—78. *Pier delle Vigne*. Dante non sa ancora che negli alberi di strana forma sono incarcerate le anime dei suicidi. Da tutte le parti ode gemiti e sospiri, e non vede persona: «Cogli una frascchetta», gli dice Virgilio, «e vedrai come stanno le cose.» Egli coglie un picciol ramo, e dal tronco escono subito sangue e parole. Parla l'anima di Pier delle Vigne, lagnandosi prima dell'offesa testè fattagli, e raccontando poi, ai conforti di Virgilio, della sua vita, della sua fedeltà, del torto fattogli da altri e del maggior torto che e' fece a sè stesso disperandosi. Conchiude colla preghiera a Dante, di rivendicare su nel mondo il lesò suo onore, predicando la sua innocenza.

22. TRAER: gemere, mandar lamenti. AL TRAGGER; TRARRE; cfr. *Z. F.*, 77 e seg. Queste anime che, incarcerate in un tronco, traggono guai, son quelle dei violenti contro sè medesimi nella vita, ossia de' suicidi. Hanno gittato via la loro spoglia mortale e non la riavranno perciò mai più. Hanno avuto a sdegno l'umana vita e non hanno ora che una vita vegetante la quale non si distingue da quella delle piante che inquanto essa è sensitiva per provare e sentire il dolore.

- E non vedea persona che il facesse;
 Perch'io tutto smarrito mi arrestai.
 25 Io credo ch'ei credette ch'io credesse
 Che tante voci uscisser tra que' bronchi
 Da gente che per noi si nascondesse.
 28 Però disse il maestro: «Se tu tronchi
 Qualche fraschetta d'una d'este piante,
 Li pensier c'hai si faran tutti monchi.»
 31 Allor porsi la mano un poco avante
 E colsi un ramuscel da un gran pruno;
 E il tronco suo gridò: «Perché mi schiante?»
 34 Da che fu fatto poi di sangue bruno,
 Ricominciò a gridar: «Perché mi scerpi?»
 Non hai tu spirito di pietate alcuno?
 37 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi.
 Ben dovreb'esser la tua man più pia
 Se state fossim'anime di serpi.»
 40 Come d'un stizzo verde, che arso sia

23. PERSONA: niuno.

24. PERCH'IO: onde io. — SMARRITO: confuso. — MI ARRESTAI: per iscoprire dove mai si celasse quella gente che da ogni parte traeva guai.

25. CREDO: artificio di parole che gli antichi usarono alle volte stimandolo di qualche vaghezza. *Dan.*: «Bel modo di dire: giuoca il Poeta, su questo verbo Credo, che tante voci, quante eran quelle, che egli udiva, uscisser di quei *bronchi*, di quelli alberi spinosi, nodosi e involti da gente, che per noi si nascondesse.» — *Et*: Virgilio.

26. BRONCHI: grossi sterpi, tronchi ramosi ed ispidi. Dal lat. *broccus*, che in alcuni codd. trovasi scritto *bronchus*.

27. PER NOI: o per timor di noi, o per non essere da noi veduta. *Bene.*: «Ut scilicet spoliarent nos.» — *Buti*: «Non si vedesse da noi.» — *Barg.*: «Per non lasciarsi vedere da noi.»

29. D'ESTE: di queste.

30. MONCHI: manchi, difettosi; i tuoi pensieri saranno smentiti dal fatto.

31. PORSI: distesi.

32. RAMUSCEL: dal lat. *ramus*, *ramusculus*, dimin. di *ramo*, piccolo ramo. *Al. Ramicello. Tom.*: «D'un pruno o altra pianta salvatica non suonerebbe bene *Ramicello*; si di piante gentili.»

33. SCHIANTE: schianti, rompi violentemente. *VIRG., Aen. III.*, 37 e seg.:

Tertia set postquam maiore hastilia nisu
 Adgredior genibusque adversae obcluctor harenae
 (Eloquar, an sileam?), gemitus lacrimabilis imo
 Auditur tumulo et vox reddita fertur ad aures.
 Quid miserum, Aenea, laceras? iam parce sepulto,
 Parce pias scelerare manus.

An. Fior.: «Però che l'Auttoe non era ministro posto dalla divina giustizia a tormentarli, però si duole il tronco.»

35. RICOMINCIÒ: il tronco. — SCERPI: rompi, schianti.

37. STERPI: piante silvestri, v. 100.

38. PIA: pietosa.

39. DI SERPI: nonchè d'uomini, come fummo, v. 37.

40. COME: come esce l'umore e lo stridore. *Bene.*: «Comparatio est propria ex omni parte sui, quia de ramo ad ramum, de humorem ad san-

- Dall' un de' capi, che dall' altro geme,
 E cigola per vento che va via:
 43 Sì della scheggia rotta usciva insieme
 Parole e sangue. Ond' io lasciai la cima
 Cadere, e stetti come l' uom che teme.
 46 «S' egli avesse potuto creder prima,»
 Rispose il Savio mio, «anima lesa;
 Ciò c' ha veduto pur con la mia rima,
 49 Non averebbe in te la man distesa;
 Ma la cosa incredibile mi fece
 Indurlo ad opra che a me stesso pesa.

guinem, de stridore rami ad clamorem rami, de violentia ardoris ad violentiam doloris.» Cfr. OVID., *Met.* IV, 122 e seg.: «Non aliter, quam cum vitiatum fistula plumbo Scinditur, et tenui stridente foramine longas Eiaculatur aquas.» E IX, 170 e seg.: «Ipse cruor, gelido con quondam lamina candens Tincta lacu, stridet coquiturque ardente veneno.»

43. SCHEGGIA: fraschetta schiantata. — USCIVA: uscivano. AL USCIENO, lez. che sarebbe da preferirsi, se avesse per sè l'autorità di codd. primitivi. AL USCIRO. *Die. Com. ed. Passigli*, Prato 1847—52, p. 695: «Dante vuole in questo luogo dipingere maravigliosamente all'intelletto del lettore come le parole e il sangue erano una cosa in due, o due in una uscanti nel medesimo tempo dalla scheggia, quasi dicesse che il suono delle parole usciva vestito di sangue, che il suono non usciva prima del sangue, nè questo prima di quello, ma che ciò avveniva in un punto solo. Il sottile suo giudizio non si è tenuto contento dell'avverbio *insieme*, il quale indica compagnia, non medesimezza e *stipsione*, come dice un antico, e come egli vuol significare nel caso presente. Quindi è ricorso al più breve, al più esatto e al più chiaro degli espedienti, qual è di notare col numero del singolare il verbo relativo al plurale; e dove non avesse egli studiato di mirare a questo, avria detto *usciva insieme Sangue e parole* senza pellegrino costrutto.»

44. CIMA: del ramo schiantato. — TEME: VIRG., *Aen.* III, 29 e seg.: «Mihi frigidus horror Membra quatit gelidusque coit formidine sanguis.» — L. VENT., *Simil.*, 61: «Non determinando ciò che l'uomo teme, nè descrivendo gli effetti della paura di lui, quella breve comparazione comprende nella generalità dell'idea infiniti oggetti spaventosi, e lascia che il lettore immagini a suo talento non solo la cosa più atta ad incuter timore, ma anche l'aspetto pallido, e la figura tremante, sbigottita di colui che teme.»

46. S' EGLI: se già prima di averlo veduto coi propri suoi occhi, sulla semplice mia parola, costui avesse potuto credere il fatto che i gemiti escono dalle piante.

47. SAVIO: Virgilio; cfr. *Inf.* IV, 110. VII, 3. XII, 16. *Purg.* XXIII, 8. — LESA: offesa, mutilata. Il *ramuscello*, v. 32, era per così dire un membro del corpo di quell'anima dannata.

48. PUR: solamente. — RIMA: parola, e propriamente parola poetica. Infatti la parola di Virgilio è diventata rima in bocca al Poeta che la riferisce. Alcuni si avvisano che le parole *pur colla mia rima* siano da riferirsi a ciò che Virgilio racconta nel III dell' *Eneide*. Ma non è necessario di ricorrere per l'interpretazione di questo verso all' *Eneide*; cfr. v. 21, e 28 e seg.

49. AVEREBBE: avrebbe, inflessione primitiva come *vederai* per *vedrai*. *Inf.* I, 118, *poterebbe* per *potrebbe* ecc. — IN TE: contro di te, cogliendo de' tuoi ramuscelli.

51. Opra: di toccare colle proprie sue mani. Dante era nel caso di Toma; cfr. *S. Gioe.* XX, 24—29. — PESA: me ne duole anche a me stesso; m'è grave. Ignorava forse Virgilio che il troncato un ramuscello cagionasse dolore allo spirito? E, se non lo ignorava, perchè gli pesa?

- 52 Ma dilli chi tu fosti, sì che, invece
 D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
 Nel mondo su dove tornar gli leçe.»
- 55 E il tronco: «Sì con dolce dir m'adeschi
 Ch'io non posso tacere; e voi non gravi
 Perch'io un poco a ragionar m'inveschi.»
- 58 Io son colui che tenni ambo le chiavi

53. AMMENDA: compenso al dolore a te cagionato. — RINFRESCHI: rinuovi in bene. Dante lo fa nel presente canto, v. 61—75.

54. GLI LECE: gli è lecito, essendo ancor vivo.

55. M'ADESCHI: mi lusinghi, mi alletti; cfr. *Purg.* XXVI, 140 e seg. *Buti*: «Mi adeschi, cioè m'induci al tuo volere, come l'uccello per l'esca s'induce a fare quel che l'uomo vuole.»

56. NON GRAVI: non vi sia grave, non v'incresca.

57. PERCH'IO: se mi trattengo un poco a ragionar con voi; se mi lascio vincere dal piacere di ragionare. — M'INVESCHI: *Buti*: «M'intrighi nel parlar, come fanno comunemente li uomini, quando dall'una novella entrano nell'altra.» Cfr. *Par.* XVII, 32.

58. COLUI: Pier delle Vigne, Segretario di Stato di Federigo II re di Sicilia. Nacque in Capua di basso lignaggio, sul finire del secolo XII; studiò a Bologna, dove la tradizione vuole che campasse di elemosine, quindi fu primo notajo e poscia protonotajo appresso l'imperatore Federigo. Studiate allora le leggi, diventò Giudice della gran Curia, e si acquistò grandi ricchezze per la florida sua dettatura e la perizia del diritto civile. Entrò talmente nella grazia di Federigo, che era consapevole di tutti i segreti di lui, e gli faceva o abbracciare o abbandonare un partito come più gli piacesse, ed ogni cosa reggeva a suo talento. I cortigiani di Federigo, spinti dall'invidia, lo accusarono di tradimento, onde l'imperatore lo fece incarcerare ed abbacinare. Vinto dal dolore e dall'accoramento, Pier delle Vigne si uccise nel carcere l'anno 1249. Nel *Registro dei privilegi dell'Ospedale nuovo di Pisa* il tragico fatto è raccontato nel modo seguente: «Incolpato d'aver mancato di fede al suo signore Federigo II, Pier delle Vigne, che trovavasi con Federigo a Samminiato, fu fatto abbacinare, e quindi tradurre a Pisa per esservi lapidato. Lo che Pier delle Vigne prevenne, precipitandosi a terra da un mulo su cui era tratto e sfracellandosi disperatamente le cervella. D'onde fu che morisse nella chiesa di Sant'Andrea in Brattolaia.» Il cronista G. VILL. (lib. VI, c. 22): «Lo mperadore fece abbacinare il savio uomo maestro Piero dalle Vigne, il buono dittatore, opponendogli tradigione, ma ciò gli fu fatto per invidia di suo grande stato, per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò tosto morire in prigione, e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita.» Cfr. DE BLASIS, *Della Vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Nap. 1861. HULLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre des Vignes*, Par. 1865. CAPASSO e JANELLA, *Pietro della Vigna*, Caserta 1882. PRESTA, *Pier delle Vigne*, Mil. 1880. G. GIORDANO, *Studi sulla Div. Com.*, Nap. 1884—86, vol. I, c. 9. Di lui i com. ant. *An. Sel.*: «Piero da le Vigne fu tanto innanzi a lo mperadore Federigo, che tutti suoi segreti sapia, e il tutto di lui faceva e disfacea. E i baroni suoi di ciò ebbero invidia, e accusarollo a torto; ma furono tanti e tali che lo mperadore lo fece abacinare. E questi essendo in Pisa aportato, per disdegno e eredendo col morire acquistare fama, tanto percosse il capo al muro che esso ucciso sè medesimo.» — *Jac. Dant.*: «Piero delle Vigne sichome naturale e isperta persona nella corte dello imperadore Federigho in sì grazioso stato si vide che solamente in lui ogni segreto del signiore si volgiva tenendo a suo volere le due chiavi del cuore cioè il sì el no del suo imperato dovere di chui per gli altri cortigiani tanta invidia si prese che falsamente dinanzi al signiore abominandolo più volte in disgratia ricadde per lo quale dolore esendone abacinato

e menato alcuna volta presso da Saminiato del Tedesco a Pisa in alcuno suo borgho nominato Arnonicho per isdegno di sè perchotendosi il chapo a umoro finalmente sucisse.» — *Lan.*: «Costui fue Piero delle Vigne cancellieri dello imperadore Federigo secondo, lo quale era per lo suo offizio segretario del detto Imperadore, ed era tanto innanzi alla corte, che elli più volte scrisse e rispuose a lettere lo sì e'l no, come pareva a lui: e seppe fare sì ch'altri non era del segreto consiglio dello Imperadore se non lui. Or per invidia fue accusato allo Imperadore ch'elli avea revellato a papa Innocenzio alcuni segreti dello Imperadore, non essendo in vera amistà l'uno con l'altro: sìchè lo Imperadore lo fe' prendere, e fello abacinare, e questo fu a San Miniato del Tedesco; poi in processo di tempo facendolo portare a Pisa in su uno asino lo Imperadore, fu per li somieri tolto giusto, e messo ad uno ospedale perchè reposasse, e questo battè tanto lo capo al muro che morì.» — *Ott.*: «Vero è, che per lo consiglio di costui l'Imperadore ebbe sospetto Enrico suo primogenito, il quale elli avea fatto Cesare, cioè re della Magna, e temendo che non tradisse la corona, il mandò preso in Puglia; nel quale luogo il detto Enrico, dicendo che figliuolo d'imperadore non doveva stare in carcere, alla sua vita impose fine; onde lo Imperadore molto addolorò . . . e credesi che per questo trovasse cagione sopra'l detto Piero, che elli medesimo a stanza del Papa avesse fatta una lettera contro a quella che lo Imperadore avea fatta alli principi Cristiani, che comincia: *Colleg. Pontifices ec.*, però che paiono uno stile; e disse, ch'elli avea palesati li suoi segreti alla Chiesa di Roma. E di questo si dice, ch'elli morì infamato dalli baroni dello Imperadore, li quali di vero per invidia condussero lo Imperadore a farlo accecare, dicendo che come per suspesione li avea tolto il figliuolo, così li torrebbe tutti i cortigiani.» — *Bocc.*: «Costui fu maestro Piero dalle Vigne della città di Capova, uomo di nazione assai umile, ma d'alto sentimento e d'ingegno: e fu ne' suoi tempi reputato maraviglioso dittatore; e ancora stanno molte delle pistole sue, per le quali appare quanto in ciò artificioso fosse; e per questa sua scienza fu assunto in cancelliere dell'Imperadore Federigo secondo, appo il quale con la sua astuzia in tanta grazia divenne, che alcun segreto dell'imperadore celato non gli era nè quasi alcuna cosa, quantunque ponderosa e grande fosse, senza il suo consiglio si deliberava: perchè del tutto assai poteva apparire costui tanto potere dell'imperadore, che nel suo voler fosse il sì e il no di ciascuna cosa; per la qual cosa gli era da molti baroni e grandi uomini portata fiera invidia; e stando essi continuamente attenti e solleciti a poter far cosa, per la quale di questo suo grande stato il gittassero, avvenne, secondochè alcuni dicono, che avendo Federigo guerra con la Chiesa, essi con lettere false, e con testimoni subornati, diedero a vedere all'imperadore questo maestro Piero aver col papa certo occulto trattato contro allo stato dell'imperadore, e avergli ancora alcun segreto dell'imperadore rivelato; e fu questa cosa con tanto ordine, e con tanta e sì efficace dimostrazione fatta dagl'invidi vedere all'imperadore, che esso vi prestò fede, e fece prendere il detto maestro Piero e metterlo in prigione: e non valendogli alcuna scusa, fu alcuna volta nell'animo dell'imperadore di farlo morire: poi, o che egli non pienamente credesse quello che contro al detto maestro Piero detto gli era, o altra cagione che'l movesse, diliberò di non farlo morire, ma fattolo abacinare il mandò via. Maestro Piero, perduta la grazia del suo signore, e cieco, se ne fece menare a Pisa, credendo quivi men male che in altra parte menare il residuo della sua vita, sì perchè molto li conosceva divoti al suo signore, sì ancora perchè forse molto serviti gli avea, mentre fu nel suo grande stato; ed essendo in Pisa, o perchè non si trovasse Pisani amici come credeva, o perchè dispettar si sentisse in parole, avvenne un giorno che egli in tanto furor s'accese, che desiderò di morire; e domandato un fanciullo il quale il guidava, in qual parte di Pisa fosse, gli rispose il fanciullo: voi siete per me' la chiesa di san Paolo in riva d'Arno; il che poichè udito ebbe, disse al fanciullo: dirizzami il viso verso il muro della chiesa: il che come il fanciullo fatto ebbe, esso sospinto da furioso impeto, messori il capo innanzi a guisa d'un montone, con quel corso che più potè, corse a ferire col capo nel muro della chiesa, e in questo ferì di tanta forza, che la testa gli si spezzò, e sparsesegli il cerebro, uscito

- Del cor di Federico, e che le volsi
 Serrando e disserrando sì soavi,
 61 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi.
 Fede portai al glorioso ufizio
 Tanto ch'io ne perdei lo sonno e i polsi.
 64 La meretrice che mai dall'ospizio
 Di Cesare non torse gli occhi putti,
 Morte comune, e delle corti viziò,
 67 Infiammò contra me gli animi tutti;
 E gl'infiammati infiammar sì Augusto,
 Che i lieti onor' tornàro in tristi lutti.
 70 L'animo mio per disdegnoso gusto,
 Credendo col morir fuggir disdegno,

del luogo suo; e quivi cadde morto.» — Buti aggiunge: «E chi dice che li fu apposto disonestà della imperadrice.» — TENNI: fui padrone. — AMBO: del volere e non volere; dell'amore e dell'odio.

59. LE VOLSI: mossi a mio arbitrio il suo cuore ad amore o ad odio.

60. SERRANDO: chiudendo il di lui cuore a ciò che io non volevo ed aprendolo (*disserrando*) a ciò che a me piaceva. — SOAVI: così dolcemente che egli appena se ne accorgeva. Pier delle Vigne si esprime in tal modo per significare le maniere piacevoli con le quali egli si seppe insinuare nell'animo del monarca.

61. TOLSI: allontanai: fece sì che io solo fossi messo a parte de' suoi segreti. Probabilmente ciò fu la principale cagione della sua ruina. *Bene.:* «Cuius singularis familiaritatis apud imperatorem fuit hoc mirabile signum, quod in neapolitano palatio effigiatus erat imperator et Petrus: unus in solio, alter in sede: populus autem ad pedes imperatoris procumbens, iustitiam in causis sibi fieri postulabat his versibus: Caesar, amor legum, Federice piissime regum Causarum telas Nostrarum solve querelas. Imperator autem videbatur dare tale responsum his aliis versibus: Pro vestra lite Censorem juris adite; Hic nam jura dabit, vel per me danda rogabit: Vineae cognomen, Petrus iudex est sibi nomen.»

63. LO SONNO: il riposo. — I POLSI: la vita. O, forse meglio, Perdi il riposo durante la notte, e di giorno il vigore e le forze mentali. AL LE VENE E I POLSI, cioè la persona, la vita; cfr. *Inf. I*, 90. Sulle diverse lezioni ed interpretazioni di questo luogo cfr. MOORE, *Crit.*, 304-7. *Z. F.*, 78-80.

64. MERETRICE: l'invidia, cfr. v. 78. *Vill.*, VI, 22: «Ciò gli fu fatto per invidia di suo grande stato.» Al la Corte di Roma. È forse la corta romana morte comune, e delle corti vizio? — OSPIZIO: corte imperiale.

65. CESARE: Federico II. *An. Fior.*: «Cesare è detto ogni imperadore, per riverenza di Cesare che fu il primo imperadore.» — PUTTI: meretrici, venderecci; cfr. *Purg. XI*, 114.

66. MORTE: *Proverb. XIV*, 30: «Putredo ossium, invidia.» — *Sapient. II*, 24: «Invidia diaboli mors introit in orbem terrarum.» — *Comune*: «τίς γάρ οὐκ οἶδε τῶν πάντων, ὅτι τοῖς μὲν ζῶσι πάντιν ὑπεστὶ τις ἢ πλείων ἢ ἐλάττων ἐθάνος;» DEMOST., de *Coron.* ed *Reisk*, p. 330. — CORTI: *Dan.*: «Ov'ella tiene il suo maggior seggio.»

67. ANIMI: de' cortigiani.

68. INFIAMMATI: anime de' cortigiani. — INFIAMMÂR: giuoco di parole come al v. 25. — AUGUSTO: l'imperatore Federico II. *An. Fior.*: «Per riverenza d'Ottaviano, sono ancora detti Augusti tutti gl'imperadori.»

69. ONOR': del glorioso ufizio, p. 62. — TORNÂRO: si convertirono.

70. GUSTO: gusto di disdegno; per isfogare il mio sdegno.

71. DISDEGNO: altrui contro di me, volendo io sottrarmi allo spregio altrui ed alla vituperosa fama di traditore, e disdegno proprio, sapendomi

Ingiusto fece me contra me giusto.

- 73 Per le nuove radici d' esto legno
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno.
- 76 E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede.»
- 79 Un poco attese e poi: «Da ch'ei si tace,»
Disse il poeta a me, «non perder l'ora;

innocente della appostemi colpe, e credendo liberarmi in tal modo dall'ira che mi rodeva.

72. INGIUSTO: uccidendomi commisi un'ingiustizia contro mè stesso.

73. NUOVE: strane, come il *novus* lat. = *nirandus*, *inauditus*. Se si prende poi *nuove* nel senso di *recenti* si può osservare che Pier delle Vigne era morto da non più di cinquant'anni. Giura per la sua esistenza infernale, che non è più molto *recente* ma bene *strana* ed *inaudita*.

75. DEGNO: come principe, gran capitano, gran politico, cortese, generoso e colto, amico delle lettere, anzi, letterato egli stesso. VULG. EL. I, 12: «*Siquidem illustres heroes Federicus Caesar, et bene genitus ejus Manfredus, nobilitatem ac rectitudinem suae formae pandentes, donec fortuna permansit, humana secuti sunt, brutalia dedignant.*» VILL., VI, 41: «Alla sua sepultura (di Federigo II) volendo scrivere molte parole di sua grandezza e podere e grandi cose fatte per lui, uno cherico Trottano fece questi brevi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e fecegli intagliare nella detta sepultura, gli quali diceano:

Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,
Nobilitas orti, possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus.»

Come principe, come amico delle lettere e letterato (*loico e cherico grande*), come uomo di valore e come Ghibellino Dante lo loda, come cattivo cristiano lo caccia all'inferno.

76. ALCUN: l'uno o l'altro. Virgilio avea già detto a quest'anima che il suo compagno tornerebbe *nel mondo su*. Ma l'anima rinchiusa nel troneo non può nè vedere nè discernere.

77. CONFORTI: rivendicandole l'onore. — GIACE: vilipesa dall'accusa di traditore.

v. 79—108. *I suicidi avanti e dopo la risurrezione*. Lo spirito tace: «Dimanda, se vuoi udirne di più», dice Virgilio al Poeta. «La compassione mi toglie l'uso della parola; dimanda tu», risponde questi. E Virgilio: «Come avviene che le anime di voi altri suicidi entrano in questi tronchi e vi sono incarcerate? Ed una liberazione è possibile?» E lo spirito: «L'anima del suicida, appena udita la sentenza di Minosse, cade, senza potere scegliere il luogo di sua dimora, in questa selva, qual seme, germogliando come pianta, delle cui foglie si pascono le Arpie. Al dì del giudizio finale prenderemo il nostro corpo risorto e lo apicchiamo ciascuno al suo albero.» *De Sanctis*: «L'anima separatasi violentemente dal corpo, non lo riavrà più mai, e riman chiusa in un corpo estraneo di natura inferiore, in una pianta, e la pianta sentirà ad ogni ora la trafittura che il suicida si fece in vita. La separazione è eterna, la ferita è eterna; l'inferno dei suicidi è il suicidio ripetuto eternamente in ogni istante.»

79. ATTESE: Virgilio. Aspettò un poco per vedere se quell'anima volesse loro dire altro, ma vedendo che essa nol fa, esorta Dante a volgerle una dimanda se desidera saperne di più.

80. L'ORA: il momento opportuno. Quelle anime non ponno parlare, se non versando sangue, onde, indugiando troppo, saria stato necessario rompere un altro ramicello.

- Ma parla e chiedi a lui se più ti piace.»
 82 Ond' io a lui: «Dimandal tu ancora
 Di quel che credi che a me soddisfaccia;
 Ch' io non potrei; tanta pietà m' accora.»
 85 Perciò ricominciò: «Se l' uom ti faccia
 Liberamente ciò che il tuo dir prega,
 Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
 88 Di dirne come l' anima si lega
 In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
 Se alcuna mai da tai membra si spiega.»
 91 Allor soffìo lo tronco forte, e poi
 Si convertì quel vento in cotal voce:
 «Brevemente sarà risposto a voi.
 94 Quando si parte l' anima feroce

81. TI PIACE: se vuoi udire da lui alcun'altra cosa; se ti piace di chiedere di più.

84. M' ACCORA: mi commuove. La compassione che il Poeta ha di quello spirito lo vince di modo, che non gli dà più il cuore di parlare. È la terza volta che egli è vinto dalla compassione; egli senti gran duolo quando intese Virgilio narrar le pene di coloro che son nel limbo, — c'erano poeti e savi antichi, *Inf.* IV, 40 e seg., e Dante era anche lui «della loro schiera», *ibid.* v. 101, cadde tramortito pel dolore che sentiva delle pene di Francesca, *Inf.* V, 142; e lui stesso era stato vinto più volte dalla passione amorosa; — compassiona Pier delle Vigne perseguitato dall' invidia, e anche lui avea già troppo sofferto dall' altrui invidia. Così non mancano motivi personali alla pietà di Dante.

85. RICOMINCIÒ: Virgilio. — L' UOM: Dante; è ancor vivo, perciò lo chiama uomo; di sè invece ha detto: «Non uomo; uomo già fui»; *Inf.* I, 67.

86. CIÒ: rinfrescare nel mondo la tua memoria e discolparti; e ciò liberamente, senza ostacolo di passione opposta.

88. INCARCERATO: il tronco è un carcere ben duro e ben stretto per cotesti spiriti.

88. COME: fa due domande; la prima: come ed in qual modo avvenga che le anime entrino in que' tronchi e si leghino in essi; la seconda: se alcun' anima verrà mai liberata da tal carcere. Alla prima Pietro risponde nei versi 94 a 102; alla seconda 103 a 108.

89. NOCCHI: tronchi nodosi. — PUOI: se lo sai e se ti è concesso di parlare ulteriormente.

90. DA TAI: dai nocchi ne' quali l' anima è rinchiusa e che le fanno in tal qual modo ufficio di membra. — SPIEGA: scioglie, libera.

91. SOFFIÒ: questo soffio è un sospiro: il sospiro di chi rammenta le sue pene. Non avendo altri organi da esprimere l' immenso suo dolore, il sospiro diventa un soffio. — FORTE: fortemente.

92. SI CONVERTÌ: queste anime non avendo altri organi che i rami, sembra evidente che non sono in istato di proferir parole articolate. Mandano fuori un soffio, e questo vento si converte poi appresso, sia in quell' aria maledetta, sia nelle orecchie di coloro a cui esse vogliono farsi intendere, in accenti intelligibili.

93. BREVEMENTE: dei supplizi meritati non ama parlare a lungo; delle sue sventure non meritate e dell' ingiustizia altrui ha parlato volentieri. Anche Pietro è un dannato.

94. FEROCE: contro di sè. *Buti*: «Ben la chiama feroce; imperò che come fiera incrudelisce contro sè medesimo.»

- Dal corpo, ond' ella stessa s' è divelta,
 Minos la manda alla settima foce.
- 97 Cade in la selva, e non le è parte scelta;
 Ma là dove fortuna la balestra,
 Quivi germoglia come gran di spelta.
- 100 Surge in vermena, ed in pianta silvestra.
 Le Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
 Fanno dolore, ed al dolor finestra.
- 103 - Come l' altre verrem per nostre spoglie,
 Ma non però che alcuna sen rivesta;
 Chè non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.
- 106 Qui le trascineremo e per la mesta
 Selva saranno i nostri corpi appesi,

95. DIVELTA: Al. DISVELTA; levata via, strappata.

96. MINOS: cfr. *Inf.* V, 4 e seg. — FOCE: cerchio. Siamo per l' appunto nel settimo cerchio.

97. SCELTA: stabilita; non le è prescritto di fermarsi in un dato luogo della selva.

98. FORTUNA: dove il caso la porta. Buttarono via il proprio corpo, onde vengono esse medesime buttate via dal fato. *Buti*: «Dice che a caso hanno le anime quelli luoghi, notatamente per mostrare che la disperazione non ha gradi; imperò che in pari grado è ognuno che si dispera.» Sulla punteggiatura e costruzione di questa terza cfr. *Z. F.*, 80 e seg. *FANF.*, *Stud.*, 153 e seg.

99. SPELTA: sorta di biada, il cui seme è piccolo, e più bruno di quello del grano ordinario. *Bocc.*: «È la spelta una biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto, e perciò ad essa somiglia il germogliare di queste misere piante.» — *Bene.*: «Sicut anima in humano corpore exercet diversas potentias et virtutes per diversa membra vel organa, ita nunc in arbore se resolvit per diversos ramos.»

100. VERMENA: dal lat. *verbena*, sottile e giovane ramoscello di pianta. Quest' anima vien su in forma di piccolo ramuscello, cresce a poco a poco come fanno le piante, e diventa finalmente *pianta silvestra*, cioè di albero selvatico.

101. PASCENDO: pascendosi.

102. DOLORE: troncando le foglie delle quali si pascono. I rami delle piante essendo come detto in certo modo le membra delle anime rinchiusi, il troncarli le cagiona un dolor tale, come se ad un corpo si troncassero le membra. — FINESTRA: apertura onde escono il pianto ed i guai. Sembra che queste anime non abbiano la possibilità di sfogare il loro dolore in lamenti se non mentre la rottura de' rami ne quali sono incarcerate è fresca. Appunto per questo Virgilio esorta Dante v. 80 a non perdere il tempo. Le rotture servono a questi spiriti di bocca.

103. ALTRE: anime. — VERREM: nella valle di Giosafat al di del giudizio: cfr. *Inf.* X, 11. — SPOGLIE: a riprendere i nostri corpi; cfr. *Inf.* VI, 97. 98.

104. NON PERÒ: ma non per questo. I corpi li riprendono, ma non vi rientrano. Hanno separato violentemente ciò che Iddio aveva congiunto, e Dio nol congiunge la seconda volta. Restano quindi separate dai loro corpi in eterno.

105. CHÈ: *Buti*: «Non è ragione che l' uomo riabbia quel che si ha tolto egli stesso: quelle cose che l' uomo non si può dare, non si dee togliere; anzi le dee tenere quanto vuol colui che gliel' dà, e se le rifiuta, ragione è che non le riabbia.»

- Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta.»
- 109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Credendo che altro ne volesse dire;
Quando noi fummo d' un romor sorpresi
- 112 Similmente a colui che venire
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Che ode le bestie e le frasche stormire.
- 115 Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte
Che della selva rompièno ogni rosta.
- 118 Quel dinanzi: «Ora accorri, accorri, morte!»

108. AL PRUN: al pruno che, invece del corpo serve di dimora all' anima che un giorno animava una tale spoglia. — MOLESTA: molestata, ma non nel senso di *tormentata*, bensì: molestata già dalla sua spoglia. Appunto perchè tali anime si credevano *molestate* dal loro corpo se ne privarono. Altri spiegano: moleste al corpo, di cui l'ombra si privò. Ma il corpo non si priva dell' anima, anzi questa di quello: dunque l' anima è *molestata* dal corpo, ed il corpo è *molesto* all' anima, e non viceversa.

v. 109—129. *Violenti contro sè nella roba; Lano da Siena e Jacopo da Sant' Andrea.* Ecco due spiriti nudi e graffiati fuggire inseguiti da nere cagne bramoso e correnti! L'uno si appiatta in un cespuglio, le cagne lo lacerano e ne portan via le membra. *Romani:* «La pena degli scialacquatori corrisponde a quello che essi fecero in vita alle proprie sostanze: le divisero, le sperperarono, le distrussero.»

109. ATTESI: intenti, attenti innanzi al tronco che racchiudeva l' anima di Pier delle Vigne.

111. SORPRESI: VIRG., *Aen.* VI, 559: «Constitit Aeneas strepituque exteritus haesit.»

112. COLUI: il cacciatore. *Lomb.:* «A quel cacciatore appostato nella selva ad aspettare il passaggio delle fiere mentre altri uomini e cani cercano la selva.»

113. PORCO: selvatico; il cinghiale. — LA CACCIA: i cani caccianti. — ALLA SUA POSTA: alla sua volta, verso il luogo dove egli è *postato*.

114. STORMIRE: risuonare. Le *bestie* urlando e latrando e rompendo, le *frasche* rompendosi, fanno risuonar tutta la selva.

115. DUO: violenti contro di sè nell' avere.

116. NUDI: come quelli che si sono privati di ogni loro avere, persin degli abiti. — GRAFFIATI: dai pruni e fors' anche dai cani che gli perseguitano. Denota i disagi ai quali sono esposti coloro che si privano dei loro averi. — FUGGENDO: dinanzi ai cani che probabilmente simboleggiano i creditori inumani.

117. ROMPIÈNO: rompevano. — ROSTA: opposizione di frasche. *Rosta* è ingraticciamento di rami; cfr. DAVANZATI, *Coltivaz.* XLII, XLVII. *Buti:* «Fuggono per la selva rompendo le frasche, cioè stracciando e diffamando coloro che si sono disperati, dicendo: Anzi fece peggio di me, che s' uccise, così non voglio fare io; — — imperò che levare le foglie alla pianta è levare la sua bellezza, e così levare la fama all' uomo.»

118. QUEL: *Lano*, v. 120, cioè Arcolano Maconi da Siena, il quale si gittò a morte sicura nella battaglia del Toppo (1287), nella quale i Senesi furono sconfitti dagli Aretini guidati da Buonconte di Montefeltro; cfr. ACQUARONE, *Dante in Siena*, 41 e seg. MACONI, *Raccolta di docum. stor.*, Livorno 1876, p. 91—114. *Bambgl.:* «Iste Lanus fuit quidam Damicellus et Juvenis de Civitate senarum qui inter cives alios ditissimus erat — tamen fuit consumptor et dissipator omnium bonorum suorum — sed ante mortem naturalem deficeret ipso Juvene exeunte mortuus fuit in quodam conflictu ad locum plebis del toppe.» — *An. Sel.:* «Lano fu un gentile uomo da

E l'altro, a cui pareva tardar troppo
Gridava: «Lano, si non fũro accorte
121 Le gambe tue alle giostre del Toppo.»

Siena, e lasciollo il padre molto ricco, e fu sì prodigo che venne in tanta povertà e miseria, che essendo egli con altri sanesi in una parte che si chiama il Toppo, e sconfitti dagli Aretini, potendo fuggire la morte, volle anzi morire quivi che tornare in tanta povertà a Siena.» — Lo stesso raccontano pure *Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass.*, ecc. — *Bocc.*: «Lano fu un giovane sanese, il quale fu ricchissimo di patrimonio, e accostatosi ad una brigata d'altri giovani sanesi, la quale fu chiamata la Brigata Spendereccia, i quali similmente erano tutti ricchi, e insieme con loro, non spendendo mai gittando, in piccol tempo consumò ciò ch'egli aveva, e rimase poverissimo: e avvenendo per caso, che i Sanesi mandarono certa quantità di lor cittadini in aiuto de' Fiorentini sopra gli Aretini, fu costui del numero di quelli che vi andarono; e avendo fornito il servizio, e tornandosene a Siena assai male ordinati e mal condotti, come pervennero alla Pieve al Toppo, furono assaliti dagli Aretini, e rotti e sconfitti; e nondimeno potendosene a salvamento venire Lano, ricordandosi del suo misero stato, e parendogli gravissima cosa a sostenere la povertà, siccome a colui che era uso d'esser ricchissimo, si mise in fra' nemici, fra' quali, come esso per avventura desiderava, fu ucciso.» — Gli altri antichi, *Falso Bocc., Benv., Buti*, ecc., non aggiungono altre notizie.

119. L'ALTRO: Jacopo da Sant' Andrea da Padova, figliuolo di Odorico da Monselice e di Speronella Delesmanini, la quale lo lasciò erede del patrimonio di due ricchissime famiglie; impareggiabile scialacquatore, fatto uccidere nel 1239 da Ezzelino; cfr. GENNARI, *Intorno a Giac. da S. Andr. Memoria*, Padova 1831. SALVAGNINI, nel vol. *Dante e il suo sec.*, p. 796 e seg. *Bambgl.*: «Dissipavit omnia bona sua, et inter alias, prodigalitates eius de ipso fertur quod videre desiderans quemdam pulcrum et magnum ignem dictus dominus Iacobus fecit quandam villam comburi in totum.» — *An. Sel.*: «Avia un podere chiamato Santo Andrea, e per questo avia il soprano. Questi giocò il suo e scialacquollo in mal disordine, e venne in tal povertà, che morì a lo spedale in Ferrara.» — *Petr. Dant.*: «Fuis omnibus suis bonis ut desperatus obiit.» — *Cass.*: «Deductus de divitiis ad inopiam dedit causa sue morti.» — *Benv.*: «Ut audivi a fide dignis de terra sua, fecit multas ridendas vanitates. Semel cum non posset dormire, mandavit, ut portarentur plures petiae pignolati cipriani facti cum colla, et lacerarentur a familiaribus in camera, ut ad illum stridulum sonum provocaretur sibi somnus. . . . Alia vice cum iret de Padua Venetias per flumen Brentae in navi cum aliis juvenibus sociis, quorum aliqui pulsabant, aliqui cantabant, iste fatuus, ne solus videretur inutilis et otiosus, coepit accipere pecuniam, et denarios singulatim deicere in aquam cum magno risu omnium. . . . Cum semel esset in rure suo, audivit, quemdam magnatem cum comitiva magna nobilium ire ad prandium secum; et quia non erat provisus, nec poterat in brevissimo temporis spatio providere, secundum quod suae prodigalitati videbatur convenire, subito egregia cautela usus est; nam fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villae suae satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et canulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio paduanorum; et veniens obviam istis, dixit, quod fecerat hoc ad festum et gaudium propter eorum adventum, ut ipsos magnificentius honoraret.» — TARDAR: correre troppo lentamente rispetto a Lano che, correndo più veloce, gli era entrato innanzi.

120. SÌ NON FÙRO: tu non fuggisti così velocemente là presso la Pieve del Toppo, quando fuggendo avresti potuto scampare e forse salvare l'anima tua, come ora fuggi. Amara ironia, ma proprio degli scialacquatori spensierati.

121. GIOSTRE: così chiama la battaglia alla Pieve del Toppo, poichè essa si fece quasi a corpo a corpo, come nelle giostre, e fors' anche iro-

- E poi che forse gli fallia la lena,
 Di sé e d' un cespuglio fece un groppo.
 124 Diretro a loro era la selva piena
 Di nere cagne bramose e correnti,
 Come veltri che uscissser di catena.
 127 In quel che s' appiattò miser li denti,
 E quel dilaceràro a brano a brano;
 Poi sen portâr quelle membra dolenti.
 130 Presemi allor la mia scorta per mano,
 E menommi al cespuglio, che piangea,
 Per le rotture sanguinenti, invano.
 133 «O Giacomo,» dicea «da Sant' Andrea,
 Che t'è giovato di me fare schermo?

nicamente essendochè per Lano si trattava in quella battaglia di fuggire come quì di correre. — **TOPO:** *Piece del Toppo*, o di *Santo Stefano*, borgo nel territorio d'Arezzo, alla destra del Tevere, dove nel 1288 i Senesi furono sconfitti dagli Aretini; cfr. VILL. VII, 120.

122. **FALLIA:** gli mancava il fiato di modo che non poteva più correre.

123. **GROppo:** nodo; si aggruppò in un cespuglio per nascondersi.

125. **CAGNE:** non sono cagne naturali, ma mostri infernali, che probabilmente figurano creditori importuni. *Petr. Dant.:* «Canes persequentes eos et devorantes sunt creditores, seu indigentiae supervenientes post lapsum facultatum, unde ut desperati fugiunt homines et se occultant.»

126. **VELTRI:** Cani da corsa. *Conv. I, 12:* «Bontà propria nel veltro è bene correre.»

127. **QUEL:** Jacopo da Sant' Andrea. *Psal. XXI, 17, 21:* «Circumdederunt me canes multi. . . Erue a framea Deus animam meam: et de manu canis unicum meam.»

128. **A BRANO A BRANO:** a membro a membro.

v. 130—151. *Un Fiorentino suicida.* L'anima imprigionata nel cespuglio piange. «Chi fosti?» domanda Virgilio. Non dà risposta precisa, ma dice soltanto che fu Fiorentino e parla della statua di Marte sul Ponte Vecchio, aggiungendo di essersi impiccato nelle proprie case. È costui, secondo i più (*Bambgl., Lan., Cass., Falso Bocc., An. Fior., Serrav., Tal., Gelli, ecc.*) Lotto degli Agli, giurista «qui data una sententia falsa ivit domum et statim se suspendit»; *Bene.* Altri dicono invece che fosse Rocco de' Mozzi, «il quale fu molto ricco, e per cagione che la compagnia loro fallì, venne in tanta povertà, ch'egli stesso s'impiccò per la gola nella sua casa»; *An. Sel.* (così pure *Ott., Buti, Barg., ecc.*). Ottimamente *Bene.:* «Non potest bene coniecturari de quo autor loquatur hic, quia multi fuerunt florentini, qui suspenderunt se laqueo eodem tempore. . . Et crede, quod autor de industria sic fecerit, ut posset intelligere unoquoque talium.» E il *Bocc.:* «Nè è costui dall'autore nominato, credo per l'una delle due cagioni, o per riguardo de' parenti che di questo cotale rimasero, i quali per avventura sono onorevoli uomini, e perciò non gli vuole maculare della infamia di così disonesta morte; ovvero perciocchè in que' tempi, quasi come una maledizione mandata da Dio nella città nostra, più se ne impiccarono; acciocchè ciascun possa apporlo a quel più gli piace di que' molti.»

131. **CESPUGLIO:** dove erasi rifugiato Jacopo da Sant' Andrea.

132. **ROTTURE:** le cagne aveano non solo dilacerato Jacopo, ma anche il cespuglio nel quale si era appiattato; per le rotture uscivano e il pianto e le parole. — **INVANO:** il pianto non giovava a diminuire il suo dolore.

133. **DICEA:** l'anima rinchiusa nel cespuglio. — **SANT' ANDREA:** di Codiverno, a sette miglia da Padova.

134. **FARE SCHERMO:** ripararti nel mio cespuglio, le cagne avendoti ciò nonostante dilacerato.

- «Che colpa ho io della tua vita rea?»
 136 Quando il maestro fu sovr' esso fermo
 Disse: «Chi fusti che per tante punte
 Soffi con sangue doloroso sermo?»
 139 E quegli a noi: «O anime che giunte
 Siete a veder lo strazio disonesto
 Che ha le mie frondi sì da me disgiunte,
 142 Raccoglietele al piè del tristo cesto.
 Io fui della città che nel Battista
 Mutò il primo patrone; ond' ei per questo
 145 Sempre con l' arte sua la farà trista.
 E se non fosse che in sul passo d' Arno
 Rimane ancor di lui alcuna vista,
 148 Quei cittadin' che poi la rifondarno
 Sovra il cener che d' Attila rimase

135. COLPA: da esser rotto e stracciato per causa tua.

136. SOVR' ESSO: il cespuglio era dunque assai basso. — FERMO: fermato.

137. PUNTE: roture dei rami. *Bene.*: «Per tot puncturas dentium caninorum et rupturas.»

138. SOFFI: mandi fuori sangue e dolorose voci. — SERMO: sermone, ragionamento; come *Plato* per *Platone*, *Cato* per *Catone*, ecc.

139. QUEGLI: il cespuglio piangente, v. 131, e propriamente l'anima incarcerata in esso. — ANIME: a quell'anima mancano occhi per vedere e crede pertanto che ambedue siano ombre.

140. DISONESTO: sconcio, brutto. *VIRG.*, *Aen.* VI, 494 e seg.:

Atque hic Priamiden laniatum corpore toto
 Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora,
 Ora manusque ambas, populataque tempora raptis
 Auribus et truncas INHONESTO vulnere naris.

142. CESTO: cespuglio.

143. CITTÀ: Firenze. — BATTISTA: S. Giovanni Batista, patrono di Firenze.

144. PRIMO: Marte, antico patrono di Firenze. — PER QUESTO: per vendetta del ripudio.

145. ARTE: guerra.

146. PASSO: Ponte Vecchio.

147. VISTA: la sua statua smozzicata. Firenze pagana ebbe per suo protettore Marte, al cui onore eresse un tempio meraviglioso, oggi il Duomo. *Vill.* I, 42. Convertita la città al cristianesimo, il tempio fu dedicato a S. Giovanni e la statua di Marte fu posta sopra un' alta torre presso l' Arno; *Vill.* I, 60. Quando Firenze fu distrutta, la statua cadde nell' Arno. *Vill.* II, 1. Riedificata ai tempi di Carlo Magno, «dicesi che gli antichi avevano opinione, che di rifarla non s' ebbe podere, se prima non fu ritrovata e tratta d' Arno l' imagine di marmo, consacrata per li primi edificatori pagani per nigromanzia a Marte, la quale era stata nel fiume d' Arno dalla distruzione di Firenze infino a quel tempo; e, ritrovatala, la posero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov' è oggi il capo del Ponte Vecchio; *Vill.* III, 1. Nella grande inondazione del 1333 poi «cadde in Arno la statua di Marte, ch' era in sul pilastro a piè del detto Ponte Vecchio di qua. E nota di Marte che gli antichi diceano e lasciarono in iscritto, che quando la statua di Marte cadesse o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo e mutazione»; *Vill.* XI, 1.

149. ATTLA: preteso distruttore di Firenze; *Vill.* II, 1; III, 1.

Avrebbero fatto lavorare indarno.

151 Io fei giubbetto a me delle mie case.»

150. INDARNO: *Benr.*: «Autor non habet hic respectum ad idolum illud, sicut litera sonare videtur; imo vult velate dicere, quod nisi esset adhuc aliquid de virtute et probitate in aliquibus bonis civibus, saepe Florentia esset jam eversa.»

151. GIUBBETTO: franc. *gibet*, Forca, ingl. *gibbet*, probabilm. diminutivo di *giubba*; Forca, Patibolo. *Bambgl.*: «In domo suo cum quadam corigia eius dicto loco [se] ipsum suspendit. Et propterea dicit *Io feci Jubeh*, etc., quia locus in quo suspenduntur [homines] In partibus francie vocatur Jubeth, et ipse idem dedomo propria constituit sibi Furchas.» *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Petr. Dant.*, ecc., non si fermano sopra questa voce. — *Lan.*: «Giubbetto è in Parigi una casa nella quale si fa la giustizia per la pubblica Signoria: lì si taglia teste, lì si impicca, lì si procede nella persona de' malfattori per la ragione pubblica. Or dice l'anima del cespuglio ch'elli fece delle sue case a sè giubbetto, cioè che si appiccò sè stesso.» — *Ott.*: «Il luogo dove s'impiccano gli uomini si chiama giubbetto in Parigi e per Francia.» — *Cass.*: «Giubettum est quedam turris Parisiis ubi homines suspenduntur.» — *Bocc.*: «Giubbetto, cioè forche . . . e così mostra s'impicasse per la gola nella sua medesima casa: la quale dice avere a sè fatto giubbetto, perciocchè così si chiama a Parigi quel luogo dove i dannati dalla giustizia sono impiccati.» — *Falso Bocc.*: «Io fe giubbetto amme delle mie chase coe io minpicchai perlachanna della ghola.» — *Benr.*: «Ego suspendi me in domibus meis. Nam gibeth in lingua gallica idem est quod furca, sive locus ubi fures suspenduntur.» — *Buti.*: «Questo giubbetto è vocabolo francesco e significa luogo delle forche, perchè così si chiama a Parigi, e però dice che s'impiccò per la gola in casa sua.» — *An. Fior.*: «Giubetto sono chiamate le forche in Francia.» — *Serrav.*: «Jubettum Parisiis dicitur forca, locus suspendii, sive patibuli.» — *Barg.*: «I francesi *gibet* dicono alla forca; vuol adunque dire, io feci forca a me, io m'impiccai nelle mie case.»

CANTO DECIMOQUARTO.

CERCHIO SETTIMO.

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO DIO.

(Supini e immobili, tormentati dalla pioggia di fuoco.)

CAPANEO. — IL VEGLIO DI CRETA. — I FIUMI INFERNALI.

Poi che la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rende' le a colui ch'era già fioco.
4 Indi venimmo al fine, ove si parte

v. 1—42. *La pioggia di fuoco.* Arrivano al terzo girone, che è de' violenti contro Dio, una ignuda campagna su cui piove fuoco. Que' che sono colpevoli di violenza diretta ed immediata contro Dio giacciono in terra supini ed immobili; i violenti contro natura (sodomiti) corrono continuamente; i violenti contro l'arte (usurai) siedono raccolti. L'idea della pioggia di fuoco fu ispirata a Dante dal passo *Genesi XIX, 24*. La pena più grave l'hanno i rei di violenza diretta contro Dio, costretti a star supini ed immobili sotto la tremenda pioggia; la più leggiera i sodomiti, che ponno schermirsi, ma durano la fatica del corso, trovando però un ristoro nel moto continuo.

1. LA CARITÀ: l'amor patrio. Dante era fiorentino e l'anima incarcerata in questo cespuglio aveva or' ora detto di esser pure stata fiorentina; cfr. *Inf. XIII, 143*. *Vulg. El. I, 6*: «Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus, ut quia dileximus, exillium patiamur injuste.»

2. STRINSE: spinse, incitò. — FRONDE: di quel cespuglio, *XIII, 123* e seg. — SPARTE: dalle cagne, *XIII, 127* e seg.

3. RENDE'LE: le rendei. AL RENDEILLE; RENDELLE. — A COLUI: a quell'anima incarcerata nel cespuglio. — FIOCO: stanco, lasso per lo gridare e trarre guai. AL ROCO, ma «qui non si tratta di *raucedine*, bensì di *stanchezza*, di *rafinimento*», ecc. *Z. F.*, 81 e seg. Del resto Fioco è lezione dei più e più autorevoli codici.

4. AL FINE: della misera selva, descritta nel canto antecedente, che forma il secondo girone del settimo cerchio. *Fine* ha qui il senso di *con-fine*, o *termine*. — OVE: AL ONDE. — SI PARTE: si divide.

- Lo secondo giron dal terzo, e dove
 Si vede di giustizia orribil arte.
- 7 A ben manifestar le cose nuove,
 Dico che arrivammo ad una landa
 Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
- 10 La dolorosa selva le è ghirlanda
 Intorno, come il fosso tristo ad essa.
 Quivi fermammo i passi a randa a randa,
- 13 Lo spazzo era un'arena arida e spessa,
 Non d'altra foggia fatta che colei
 Che fu da' piè di Caton già soppressa.
- 16 Oh vendetta di Dio, quanto tu déi
 Esser temuta da ciascun che legge
 Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
- 19 D'anime nude vidi molte gregge,

6. ORRIBIL: spaventevole magistero della divina giustizia. Orribile il peccato, orribile la pena. — ARTE: modo, artificio.

7. NUOVE: strane, insolite, non mai viste. È anche qui il *novus* dei Latini, come VII, 20 ed altrove.

8. LANDA: dal ted. *Land*, Paese, prov. *Anda*, franc. *Lande*, Pianura sterile; qui per Terreno incolto, Pianura sabbiosa. *An. Fior.*: «Landa è vocabolo francese, è propriamente la via che va lungo alcuno fiume.» — *Gelli*: «A una landa, cioè a una campagna; chè così significa questa voce, e si usava molto in quei tempi.» Cfr. DIEZ, *Wörth.* I³, 242.

9. LETTO: suolo. La natura del suolo *rimove* ogni pianta, non permettendole di crescere. È un suolo infuocato.

10. SELVA: dei suicidi. — LE È GHIRLANDA: circonda questa landa, come la riviera del sangue, XII, 47 e seg., circonda la selva. *Ross.*: «La dolorosa selva è quasi ghirlanda ad essa, poichè la cinge; siccome il tristo fosso di sangue fa alla selva.»

11. FOSSE: la riviera del sangue, XII, 47 e seg. — AD ESSA: alla dolorosa selva. Il fosso circonda la selva, e questa la landa.

12. QUIVI: tra la selva e l'arena, proprio tra il confine della selva e il principio del sabbione. — RANDA: dal ted. *Rand*, Orlo, Margine, onde *A randa a randa* per Rasente al basso d'un luogo rilevato. *Buti*: «Rasente rasente la rena, perchè in su la pianura non potevano scendere, perchè v'era fuoco.» Cfr. DIEZ, *Wörterb.* I³, 341.

13. SPAZZO: lat. *spatium* = lo spazio, il suolo di questa landa. *Benc.*: «Ista arena est sterilissima nullum pariens fructum, et talis est violentia contra Deum, naturam vel artem: nam blasphemus qui maledicit vel negat Deum, vere seminat in arena sine fructu. Sodomita qui agit contra naturam similiter facit opus sterile; foenerator etiam qui agit contra artem, si bene consideres, non facit fructum nisi miseriae; ideo bene ponitur sine herba, planta, vel arbore, quia est omnino infructuosa.»

14. COLEI: quell'arena. L'arena di questo cerchio era come quella della Libia, la quale fu *soppressa*, cioè calcata, dai piedi di Catone d'Utica allorchè per lo deserto di Libia condusse i residui dell'esercito di Pompeo al re Giuba; cfr. LUCAN., *Phars.* IX, 382 e seg. *L. Vent.*: «Cotei, la rena. Raro è che questo pronome si riferisca a cosa inanimata. Tuttavia esempi non mancano.»

15. CATON: che fu il primo a mettervi il piede. LUCAN., *Phars.* IX, 394: «Primus arenas Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam.» — SORPRESA: calpestate.

16. VENDETTA: giustizia retributrice; cfr. *Inf.* VII, 19 e seg.

19. NUDE: onde la loro situazione era tanto più spaventevole. Naturalmente tutte le anime sono nude; ma il Poeta ricorda espressamente

- Che piangean tutte assai miseramente,
 E pareo posta lor diversa legge.
 22 Supin giaceva in terra alcuna gente,
 Alcuna si sedea tutta raccolta,
 Ed altra andava continuamente.
 25 Quella che giva intorno era più molta.
 E quella men che giaceva al tormento,
 Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
 28 Sovra tutto il sabbion d'un cader lento
 Piovean di fuoco dilatate falde,

questa circostanza quando vuol descrivere il loro abbandono, la loro miseria, in tutta la sua estensione; cfr. *Inf.* III, 100. XIII, 116. XXIII, 118. XXIV, 92. XXX, 25. — GREGGE: schiere.

21. PAREA: per i diversi loro atti e modi di stare, appariva, si vedeva, che quelle anime erano sottoposte ad una legge diversa, essendo ad ogni schiera imposto un altro modo di stare al supplizio del fuoco.

22. SUPIN: supina, con positura supina, colla pancia all'insù. *Supin* per supina, coll'a smozzicata, come anche altri scrittori antichi smozzicarono alle volte voci femminine finite in *a*, p. es. GUARINI, *Pastor fido*, Atto V, sc. 8: «Pur troppo è pien di guai la vita umana», dove *pien* sta per *piena*. Cfr. Nannuc., *Nomi*, p. 385 e seg. — GENTE: i violenti contro Dio. Giacciono supini in terra a denotare l'impotenza loro dinanzi a quel Dio che crederettero poter detronare; qui non hanno neppure la facoltà di muoversi. E giacciono *supini*, cioè col ventre in su, a denotare che quelle bestemmie che essi vomitarono contro Dio e mandarono verso il cielo, ricadono all'alto qual fiamme ardenti nella propria loro bocca.

23. ALCUNA: violenti contro l'arte, o usurai. Sono qui come nel mondo; invece di lavorare colle proprie mani, vollero vivere del frutto del denaro, — sedere e conteggiare: qui hanno tutto il comodo di farlo. — RACCOLTA: essendo gente non compagnevole, a null'altro intesa che al guadagno. *Buti*: «Stretta, per toccare meno della rena.»

24. ALTRA: violenti contro natura, ossia i sodomiti. Corrono incessantemente trasportati loro malgrado dalle loro passioni come i carnali del canto V; ma corrono su un terreno più tristo e sotto dolorosa pioggia. L'ardente sabbione non è un suolo naturale, e neppur natural pioggia sono le dilatate falde di fuoco, siccome anche la brutta passione, della quale costoro si lasciarono signoreggiare, non è naturale.

25. QUELLA: la schiera dei sodomiti. — PIÙ MOLTA: molto più numerosa delle due altre. La schiera dei sodomiti è la più grande, quella dei bestemmiatori la più piccola, quella degli usurai tiene il mezzo. Ecco la statistica morale dei tempi di Dante. Nel canto seg. ci dirà che i sodomiti appartengono per lo più alla classe dei letterati; cfr. XV, 106 e seg.

26. QUELLA MEN: men numerosa era la schiera di coloro che giacevano supini in terra, cioè de' violenti contro Dio. I più segnalati son sempre pochi, tanto nel male quanto nel bene.

27. AL DUOLO: ai lamenti. Giacendo avea maggior tormento e perciò si lamentava più fortemente. In vita ebbero questi la lingua sciolta alle bestemmie, adesso l'hanno sciolta alle grida di lamenti disperati. Però questo adesso, questo inferno di dolori non è solamente nel mondo di là; questo inferno il peccatore lo porta nel suo proprio interno e le di lui bestemmie non sono in fondo che lamentevoli strida prodotte dal tormento interno. Infatti Capanéo che è *più punito* degli altri (v. 64), non ha la lingua sciolta ai lamenti, bensì alla bestemmia.

28. LENTO: cadendo lentamente. — *Genes.* XIX, 24: «Dominus pluit super Sodomam et Gomorrhham sulphur et ignem a Domino de caelo.» *Ezech.* XXXVIII, 22: «Ignem et sulphur pluam super eum.»

Come di neve in alpe senza vento.

- 31 Quali Alessandro in quelle parti calde
D' India vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;
- 34 Perch' ei provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, per ciò che il vapore
Me' si stingueva mentre ch' era solo:
- 37 Tale scendeva l' eternale ardore;
Onde l' arena s' accendea com' esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
- 40 Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci

30. COME: *Buti*: «Come nevica la neve a falde nelle alpi, quando non è vento; imperò che quando è vento la rompe e viene più minuta.»

31. QUALI: fiamme. Nella pretesa epistola di Alessandro Magno ad Aristotele (*Alexandri magni epistola de situ Indiae et itinerum in ea castitate ad Aristotelem praeceptorem suum perscripta. Ex interpretatione Corn. Nepotis.* Ed. PAULINUS, Gissae 1706), si racconta che nella spedizione di Alessandro nelle Indie dopo una terribile tempesta la neve cadesse *in modum vellerum*, la qual neve il Macedone abbia fatto calpestare ai suoi soldati *ne castra cumularentur*, ed affine di poter accender di nuovo i soliti fuochi. Una cosa fu però la salute dell' esercito, che alla neve seguì una pioggia dirotta, per cui la neve subito si sciolse. Alla neve abbia tenuto dietro un' altra *nubes*, poi *visaeque nubes aliae de caelo ardentis tamquam faces decidere ut incendio eorum totus campus arderet. Jussi autem milites suas vestes opponere ignibus.* Indi *nox serena, continuo nobis orantibus, reddita est, ignes ex integro accenduntur et a securis epulae capiuntur.* La tradizione conosce dunque due avvenimenti diversi i quali Dante, sia che non gli conoscesse, sia che lo facesse a bello studio, o confonde o combina insieme. Cfr. ALB. MAGN., *De Meteor.* lib. I, tr. IV, e. 8. NYROP, *Stor. dell' Epopea franc.* trad. da E. Gorra, p. 249 e seg. BLANC, *Versuch I*, 120 e seg. P. MEYER, *Alexandre, le grand dans la littér. franç. du moyen-âge*, Par. 1886. — PARTI: regioni di clima caldo.

32. INDIA: propriam. la regione dell' Asia tra i fiumi Indo e Gange, creduta dagli antichi la più lontana da noi; di qua dal Gange, poca nota agli antichi; di là, punto.

33. SALDE: intatte, intere, che non si estinguevano neppur cadute a terra.

34. A SCALPITAR: facendole premere coi piedi da' suoi soldati.

35. IL VAPORE: la fiamma.

36. STINGEVA: spegneva. AL. STRINGEVA; cfr. Z. F., 82 e seg. — SOLO: mentre che esso vapore era solo, e prima che si congiungesse ad altri, cioè prima che altre fiamme cadessero o le cadute fossero accresciute da quelle apprese al terreno.

37. TALE: *L. Vent., Simil.*, 589: «Gli accenti gravi del verso esprimono l' incessante e interminabile pioggia di fuoco.»

39. FOCILE: pietra focaia percossa dall' acciarino. VIRG., *Aen.* I, 174: «Ac primum scilicet scintillam excudit Achates.»

40. TRESCA: specie di ballo saltericcio, il quale si faceva di mani e di piedi. FANF., *Stud.*, 62 e seg.: «Menare or qua or là un' altra mano, scotendo e schiaffeggiando via quelle falde, a palme aperte, dal luogo della persona ove posavano, e questo continuo lavorar di mani di quelle povere anime è spiegato mirabilmente dalla voce *tresca*, metafora tolta opportunamente da quel ballo saltericcio e senza regola di tempo.»

41. OR QUINDI: or d' una parte ora dell' altra.

- Iscotendo da sé l'arsura fresca.
- 43 Io cominciai: «Maestro, tu che vinci
Tutte le cose, fuor che i Demon' duri
Che all' entrar della porta incontro uscinci;
- 46 Chi è quel grande che non par che curi
L'incendio, e giace dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che il maturi?»
- 49 E quel medesimo che si fue accorto
* Ch'io dimandava il mio duca di lui,
Gridò: «Qual io fui vivo, tal son morto.
- 52 Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta
Onde l'ultimo di percosso fui;
- 55 O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,

42. FRESCA: nuova, recente; le fiamme che sempre di nuovo andavano cadendo.

v. 43—72. Capaneo. Tra' violenti contro Dio si distingue uno spirito il quale, pur giacendo sotto la pioggia del fuoco, sembra sfidare, anche in tal misera posizione, la potenza divina. «Chi è costui?» dimanda il Poeta. Lo spirito si affretta a rispondere con parole insultanti alla divinità. E Virgilio: «La tua superbia e la tua rabbia sono il tuo maggior tormento.» Quindi a Dante: «È uno dei sette di Tebe; ancor sempre indomito. Ma gliel'ho detto: il suo furore è il suo maggior tormento.»

43. VINCI: Virgilio avea vinto sin qui tutti gli ostacoli che si erano opposti al viaggio dei due Poeti, fuorchè i Demoni duri all'ingresso della città di Dite, *Inf.* VIII, 82 e seg.

45. PORTA: di Dite. — USCINCI: ci uscirono.

46. QUEL: Capaneo, v. 63, Καταυρός, figlio di Ipponoo e di Laodice, uni dei sette re della Grecia confederati con Polinice contro Tebe. Salito sulle mura della città assediata, sfidò empicamente Giove a difenderla, onde il Nume sdegnato lo colpì colla folgore e lo uccise; cfr. *STAT.*, *Theb.* X, 845 e seg. *APOLLOD.* III, 7, 1. Statio lo chiama *magnanimus* e *Superum contemptor et aequi*.

47. GIACE: per essersi innalzato contro la divinità. *S. Luc.* XIV, 11: «*Omnis qui se exaltat humiliabitur.*» — TORTO: torvo, bieco.

48. PIOGGIA: le fiamme che piovono in questo cerchio. — MATURE: ammolli, renda mite ed umile. *Tom.*: «*Acerbi diconsi gli orgogliosi; acerbo è contrario di maturo, e la pioggia ammolisce le frutta cadendo.*» La pioggia di grandine grossa, e acqua tinta e nece (VI, 10) giacca (VI, 54) i golosi e gli fa urlar come cani (VI, 19): ma questa pioggia qui, quantunque di fuoco, non ammorza la superbia di Capaneo; cfr. v. 63 e seg. *Ben.*: «*Videtur quod ignis pluens non mollificet duritiem ejus, et placet ejus pertinacem insaniam.*» Invece di MATURE parecchi testi hanno MARTURI da *marturiare* per *martoriare*. Cfr. *MOORE*, *Crit.*, 307.

51. QUAL: non temetti gli Dei in vita, non li temo morto.

52. GIOVE: è rimasto pagano anche nel mondo di là. — FABBRIO: Vulcano, che secondo la mitologia, fabbricava le saette di Giove. Capaneo bestemmia e sprezza la divinità in inferno come nel mondo.

53. CRUCCIATO: Capaneo lo avea schernito e con parole superbe essosamente sfidato.

54. L'ULTIMO DI: della mia vita su nel mondo.

55. GLI ALTRI: gli altri suoi fabbri, compagni di Vulcano, cioè i Ciocli. — A MUTA: Vicendevolmente, alternativamente, l'uno dopo l'altro.

Chiamando: "Buon Vulcano, ajuta, ajuta!"

- 58 Sì com'ei fece alla pugna di Flegra;
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.»
- 61 Allora il duca mio parlò di forza
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
«O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
- 64 La tua superbia, se' tu più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,

56. MONGIBELLO: da *monte* e dall' arabo *Giebel*, che significa pure Monte, Nome del monte Etna in Sicilia, dove, secondo la mitologia, era la fucina di Vulcano. L. MAGALOTTI, *Lettere scientifiche ed erudite* (Fir. 1769, 15, 285): «G' Italiani chiamano il monte Etna Mongibello componendo tal voce d' italiano e d' arabo, e la ragione è, che, avendo gli Arabi, quando erano in Sicilia, chiamato quel monte per antonomasia *Al gebel*, cioè Il monte, rimase dopo la loro partenza questa denominazione, e stimandosi dagli abitanti che fosse un nome particolare di quel monte, v' aggiunsero la voce *Monte*, che forse da principio fu *Monte Gebel*, poi a poco a poco per comodo di scrittura e di pronuncia *Mongebel*, e da ultimo, per italianizzarlo quel più, *Mongibello*, che nel suo significato composto delle due lingue è Monte monte.» — NEGRA: per la molta fuliggine.

57. CHIAMANDO: gridando come già fece nella guerra coi Giganti. — BUON: valente. — AJUTA: così pure grida Vulcano a' Ciclopi, VIRG., *Aen.* VIII, 439 e seg.:

«Tollite cuncta „inquit“ coeptosque auferte labores,
Aetnaei Cyclopes, et huc advertite mentem.
Arma acri faciendâ viro. Nunc viribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magistra.
Praecipitate moras.»

58. PUGNA: contro i Giganti. — FLEGRA: lat. *Phlegra*, Valle nella Tassaglia, dove ebbe luogo il combattimento tra Giove ed i Giganti, i quali avevano sovrapposto monte a monte per dare la scalata al cielo e furono fulminati da Giove.

59. DI TUTTA: con tutta quanta la sua onnipotenza.

60. NON: non avrebbe mai la gioia di vedermi umiliato ed avvilito, anzi rimarrei sempre lo stesso ostinato e superbo suo disprezzatore.

61. DI FORZA: fortemente, con veemenza. Virgilio era sdegnato di udire questo spirito dannato parlare in modo tanto superbo e bestemmare la divinità.

62. TANTO: così fortemente che io non lo aveva mai udito parlare così. Bene a ragione Virgilio si sdegnava così, essendo Capaneo non solo empio ed ostinato, ma vantandosi egli pure della sua empietà. Or questo vantarsi dell' empietà è il maggiore di tutti i peccati.

63. NON S'AMMORZA: non si spegne. *Ammorzare* non si trova che in rima.

64. PIÙ PUNITO: degli altri tuoi compagni di pene. L'ostinata tua superbia è appunto il tuo maggior tormento. *Dan.*: «Perciò che la tua ostinazione aggiunta alla pena che tu soffri, ti dà doppio martire e tormento.» Al fuoco esteriore, che tormenta e consuma gli altri, si aggiunge per costui la rabbia che lo divora e consuma internamente.

65. NULLO: nessun. Ecco come s'inganna costui! Egli crede poter irritare la divinità coll'ostinata sua superbia, ed invece la divinità lo punisce più acerbamente appunto con essa superbia ed ostinazione. Colla sua rabbia impotente egli, ben lungi dal poter irritare la divinità, non fa che tormentare sè stesso.

- Sarebbe al tuo furor dolor compito.»
- 67 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: «Quel fu l'un de' sette regi
Che assiser Tebe; ed ebbe e par ch' egli abbia
- 70 Dio in disdegno, e poco par che il pregi;
Ma, come io dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
- 73 Or mi vien' dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nell' arena arsiccia,
Ma sempre al bosco li ritieni stretti.»
- 76 Tacendo divenimmo là ove spiccia
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossor ancor mi raccapriccia.

66. COMPITO: perfetto, compiutamente adeguato al tuo furore. *Ben.*: «Quia talis oppressus et deiectus non potest habere maius tormentum in mundo isto quam rabiem suam, qua se mordet.»

67. LABBIA: faccia, aspetto; *Inf.* VII, 7. XIX, 122. *Purg.* XXIII, 47. Vuol dire: Virgilio si rivolse a me con viso più sereno e con più miti parole.

68. QUEL: costui, cioè Capaneo. — SETTE: Capaneo, Adrasto re degli Argivi, suo suocero, Tideo, Ippodemonte, Anfiarao, Partenopéo e Polinice.

69. ASSISER: assediaron. — TEBE: lat. *Thebae* e *Thebai*, gr. $\Theta\eta\beta\alpha\iota$, e presso Omero (*Od.* IX, 264, 274) $\Theta\eta\beta\alpha\iota$, Città principale della Beozia, sacra a Bacco, ivi partorito da Semele. — EBBE: durante la sua vita terrestre. — PAR: sembra, qui nell'inferno. La fiera sua superbia non è dunque altro che apparenza. Vuol sembrar grande quantunque abbia la coscienza di non esser tale. Immagine viva di quella classe di peccatori che egli rappresenta.

70. DIO: parlò di *Giove*, v. 52; ma il nome non importa. I Gentili chiamarono *Giove* l'eute supremo. Dante dà questo nome al Redentore, *Purg.* VI, 118; cfr. *Inf.* XXXI, 92. — IN DISDEGNO: in dispregio. — PAR: si dà l'apparenza. Infatti Capaneo parla con disprezzo de' suoi castighi, ma anche ciò non è che un'apparenza; egli sa troppo bene che questi castighi sono terribili.

72. FREGI: ornamenti. Parlare ironico. *Dan.*: «Assai convenevoli e degni ornamenti, per ironia, avendo detto di sopra che nullo martirio fuor che la sua rabbia, sarebbe a suo furor dolor compito.»

v. 73—93. *Il Flegetonte*. «Basti di questo insano! Seguimi, e guarda di non mettere i piedi nell'arena infuocata, ma tienli stretti alla triste selva del secondo girone.» Così Virgilio. Vanno avanti ed arrivano là dove sgorga il Flegetonte, fiume orribile, perchè di sangue. E Virgilio: «Dacchè entrammo nell'inferno non vedesti cosa più notabile di questo fiumicello.» Dante gliene dimanda il perchè.

74. ANCOR: tuttavia, continua a tenere i tuoi piedi sempre stretti e limitati all'orlo interno della selva, dove confina con la sabbia infuocata; altrimenti ti brucieresti. — ARSICCIA: infuocata, ardente.

75. AL BOSCO: alla trista selva del secondo girone.

76. DIVENIMMO: arrivammo, giungemmo; dal lat. *devenire* che vale spesso il semplice *venire*. Cfr. *Inf.* XVIII, 68. *Purg.* III, 46. — SPICCIA: sgorga, scaturisce.

77. FIUMICELLO: il Flegetonte.

78. ROSSORE: aveva sangue invece di acqua; cfr. *Inf.* XII, 47. 75. 101. — RACCAPRICCIA: mi fa orrore. *Tom.*: «Orribile a vedere quel sangue tra il fosco della selva, il rosso del fuoco, il gialliccio della rena. Non l'aveva prima veduto questo ruscello: dunque da Capaneo a quivi era non breve lo spazio.»

79 Quale del Bulicame esce ruscello
 Che parton poi tra lor le peccatrici,
 Tal per l' arena giù sen giva quello.

79. BULICAME: laghetto di acqua minerale bollente, situato a due miglia da Viterbo, da cui usciva un ruscello, l'acqua del quale le meretrici a una certa distanza della sorgente, quando è già raffreddata alquanto, si partivano tra loro, volgendo ciascuna di esse alla propria stanza quella quantità che le era necessaria. Nel libro delle riforme di Viterbo, all'anno 1469, 11 maggio, si legge: «Item aliud bandimentum che nessuna meretrice ardisca nè presuma da hora nanze bagnarse in alcuno bagno dove sieno consuete bagnarse le cittadine et donne viterbese, ma si vogliono bagnarse, vadino dicte meretrici nel bagno del bulicame, sotto pena, ecc.» — VILL.: *Cron.* I, 51: «La città di Viterbo fu fatta per li Romani... E gli Romani vi mandavano gl'infermi per cagione de' bagni ch' escono del bulicame, e però fu chiamata *Vita Erbo*, cioè vita agl'infermi, ovvero città di vita.» — *Bambgl.*: «Bulicamen est fluminis sive fons aque bullientis nascentis prope Civitatem Viterbj ex quo descendit quidam rivulus qui dividitur in multa balnea ad que balnea peccatrices morantur.» — *Bene.*: «Apud civitatem Viterbii est quaedam mirabilis aqua calida, rubea, sulphurea, profunda, de cuius lecto exit quidam rivulus parvus, quem meretrices habitantes in illa planicie dividunt inter se; nam in qualibet domuncula meretricis est balneum ex illo rivulo ordinatum.» — *Buti.*: «A Viterbo è un lago, la cui acqua sempre manda su bollori; e però si chiama Bulicame perchè sempre bolle, quasi come bollicamento continuo; et è tanto calda, che gittandovi dentro una bestia, non se ne vedrebbe se non l'ossa, e di quello lago esce uno fumiello che passa per lo luogo delle meretrici di Viterbo, et è partito per le case d'esse meretrici sì, che quivi si possono lavare, perchè l'acqua per lungo corso diventa temperata, sì che si può patire.» — *Al.* intendono: nel modo stesso come si partia dal bulicame o Flegetonte, d'onde si derivava. Cfr. i lavori citati dal *De Bat.* I, 539; inoltre CIAMPI, *Un municipio italiano nell'età di Dante Al.*, Roma 1865. LANCI, *Il Bulicame e la Chiarentana nella Dic. Com.*, Roma 1872. SCARABELLI, *La Chiarentana e il Bulicame nella Dic. Com.*, Bol. 1872. BLANC, *Versuch*, 122 e seg. FERAZZI, IV, 382; V, 326—28. BASSERMANN, 126. MURARI, *Note Dantesche* II, Reggio Emilia 1895. *Bull.* II, 2, 103 e seg.

80. PARTON: dividono. — PECCATRICE: meretrici, come intendono i più (*Bocc.*, *Bene.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, ecc.). Alcuni invece intendono delle anime dannate, altri leggono PEXATRICE o PEZZATRICE, cioè maceratrici della canapa, lezione del tutto sprovvista di attendibili autorità. BLANC, *Versuch*, 122 e seg.: «Non v'ha dubbio che non fossero meretrici, le quali avevano fermato stanza presso de' bagni, o per fare il loro mestiere, o per servirsi dell'acqua come di medicina egualmente che i lebbrosi, i quali erano in grande copia, e dovevano vivere separati dagli altri. Sui bagni di Baden, in Svizzera, scrisse il fiorentino Poggio, al tempo del concilio di Costanza, quindi intorno a 100 anni dopo di Dante: *Persaepe existimo et Venerem ex Cypro et quicquid ubique est deliciarum ad haec balnea commigrasse; ita illius instituta servantur, ita ad unguem ejus mores et lasciviam repraesentant*; e sulla moralità del clero egli aggiunge: *hic quoque virgines vestales vel (ut verius loquar) florales, hic abbates, monachi, fratres, et sacerdotes majori licentia quam caeteri civeunt.*» FELIC. BUSSI, *Storia di Viterbo*, P. I, lib. 1: «Può riflettersi che essendo anticamente i bagni di detto bulicame molto frequentati, avessero colà in qualche distanza le pubbliche meretrici formato uno de' loro abbominevoli postriboli, per trar guadagno non meno da' servi di quelli che vi si portavano, o per curarsi, o per lavarsi, che da altre diverse persone che in que' luoghi, o soggiornavano o praticavano.»

81. ARENA: infuocata del terzo girone. — QUELLO: quel fumiello.

- 82 Lo fondo suo ed ambo le pendici
 Fatte eran pietra, e i margini da lato;
 Perch' io m' accorsi che il passo era lici.
- 85 «Tra tutto l' altro ch' io t' ho dimostrato,
 Poscia che noi entrammo per la porta
 Lo cui sogliare a nessuno è negato,
- 88 Cosa non fu dagli occhi tuoi scorta
 Notabile, com' è il presente rio,
 Che sopra sé tutte fiammelle ammortà.»
- 91 Queste parole fùr del duca mio:
 Perché il pregai che mi largisse il pasto
 Di cui largito m' aveva il disio.

82. PENDICI: le due sponde pendenti, o inclinate. *Buti*: «Amendue le sponde, le quali si chiamano pendici, perchè pendono in vèr la terra.» (Meglio forse: pendevano sopra il ruscello).

83. FATTE ERAN: è il lat. *facta erant*, cioè erano diventate di pietra, si erano impietrite, e ciò per virtù dell'acqua di quel fiumicello. *Tom.*: «Anco nel bulicame di Viterbo le sponde erano impietrite.» — I MARGINI: i dorsi delle sponde, dove si suol passeggiare, erano anch'essi impietriti.

84. M' ACCORSI: per non essere quei margini coperti di arena infuocata, come tutto l' altro suolo. — PASSO: per attraversare il girone. — LICÌ: lì, in quel luogo. *Lici, quici, costici*, ecc. dissero gli antichi anche in prosa per lì, qui, costì, ecc.

85. L' ALTRO: fra tutte le altre cose.

87. SOGLIARE: soglia, ingresso. Intesa è la porta della scritta morta, *Inf. III, 1* e seg. il cui ingresso non si nega a nessuno, come quello della città di Dite, *Inf. VIII, 115* e seg.

88. NON FU: durante l' intero nostro viaggio, dacchè entrammo nell' inferno gli occhi tuoi non scorsero cosa che fosse più notevole del presente fiumicello.

90. AMMORTA: spegne tutte le fiammelle che vi piovono sopra. *Cfr. Inf. XV, 2* e seg.

91. FÙR: mi furono dette da Virgilio.

92. PERCH' IO: desiderando di conoscere per qual motivo Virgilio avesse detto il presente rio esser la cosa la più notevole fra tutte quelle che sinora nell' inferno aveva vedute. — LARGISSE: mi dicesse per minuto, senza essere avaro di parole, perchè quel rio fosse cosa tanto mirabile. — PASTO: la scienza detta altrove il pane degli angeli *Par. II, 10. Conv. I, 1.*

93. IL DISIO: me ne aveva invogliato con quel suo cenno.

v. 94—120. Il *Veglio di Creta*. Risponde Virgilio: In Creta, dentro il monte Ida, sta ritto un gran Veglio che ha le spalle vólte verso Damiatina in Egitto, e guarda verso Roma come in uno specchio. Ha il capo d'oro, le braccia ed il petto d'argento: di là sino alle cosce è di rame; le cosce, le gambe ed i piedi sono di ferro, tranne il piè destro, sul quale più che sul sinistro sta appoggiato, che è di terra cotta. Da tutte le parti, salvo che dal capo, gocciano lagrime le quali vanno giù a formare i quattro fiumi infernali: Acheronte, Stige, Flegetonte, e già in fondo Cocito, di cui non ti dico nulla, chè lo vedrai. Questo Veglio è tolto quasi di peso dal profeta *Daniele II, 31* e seg. La statua del sogno di Nebucadnesar figurava le quattro grandi monarchie, *cfr. Dan. II, 37* e seg., ed anche il gran Veglio dantesco potrebbe figurare la Monarchia; seconda altri esso figura le diverse età del mondo, o lo scorrere degli anni, o l'umanità da cui vengono le colpe, i dolori e le lagrime, o la vita del mondo, od altro ancora. *Bambgl.*: «Per hunc senem significatur et figuratur tota etas et decursus mundi ac etiam regni Saturni usque ad hec tempora-ponitur

autem iste senex erectus in monte Yda quod ipsius montis et insule Saturnus fuit primus Rector et dominus.» — *Jac. Dant.*: «La grande statua del Vecchio imaginata nell'isola di Creta, secondo la credenza pagana, significa il degradare della età, da quella innocente di Saturno, alle posteriori di Giove, Marte ed altre crescenti di vizii. Secondo l'intendimento cristiano, vuol dire il procedere delle età dalla primissima di Adamo, da Noè, ad Abramo, a Mosè, a Gesù Cristo. Così formata (la detta statua) nella montagna di Creta . . . si pone a significare . . . il primo cominciamento di lei, e ch'ella riguardi Roma volgendo le spalle a Damiatà, a dimostrare che'l dominio del presente secolo in Roma si contegna. E da Babilonia partito, pogniando Damiatà per segno, però ch'è alcuna montagna tra levante e'l ponente, tra Bambellonia e Roma mediata. Per la cui dorata testa il primissimo cominciamento di lei si considera, digradando nei metalli, secondo la disposta qualità, della quale finalmente il destro piede di terra cotta si vede, per lo quale l'ultimo presente spirituale secolo si considera, il quale di terrestre umanitate col colore divino in Cristo figliuolo di Dio si produsse, sopra il quale più il presente secolo che ne l'altro, cioè nel temporale, si sostiene.» — *Lan.*: «Questa immagine ha e denotare l'etadi del mondo. In prima ch'ella sta volta verso Roma, e tiene le spalle verso Damiatà, ch'era un monte di Babilonia, ha a significare che lo imperio del mondo e la signoria pubblica si partirà di Babilonia e girà a Roma. Quel ch'ell'hae lo capo d'oro fino senza alcuna frattura, denota la prima etade delli uomini del mondo, la qual fu tutta estratta e separata da cupidigia ed avarizià. Quel ch'ell'hae le braccia e'l petto d'ariento con alcuna frattura significa la seconda etade degli uomini del mondo, li quali non funno così liberi o larghi come li primi. La terza parte ch'è di rame significa la terza etade e più rotta, nella quale si denota men perfezione a contrastar la cupidigia. La quarta parte cioè l'anca stanca, la gamba e'l piè di ferro significa la quarta etade del mondo, la quale per arme conquistò, e visse in prosperitate, tutta volta essendo vòlta più che li terzi in cupidigia. La quinta parte è l'anca, e lo piede di terra cotta, lo quale significa lo primo stato della chiesa di Dio; ed un membro artificioso, perchè di terra, ha a dimostrare che la Chiesa di Dio è più nella umana generazione per grazia che per natura, imperocchè l'arte aggiugne alla natura, così la grazia di Dio aggiugne e soccorre alla umana generazione. — Or questa quinta parte è bagnata del detto fiume; e questo a dimostrare che li pastori della Chiesa di Dio non solo nelle spirituali cose tendono, ma eziandio in la cupidigia temporale e grandi possessioni. E fue suo cominciamento quando Costantino la dotò. — La sesta parte è la gamba dritta di pietra come l'anca predetta, ma perchè più bassa e più offesa dall'umido del fiume. E questa è l'etade in che Dante fue, che siccome apparirà innanzi, li pastori della Chiesa hanno tanto il cuore alle delizie temporali, che tutto suo sollicito verso esse si versa. — La settima parte è lo piè dritto, in lo quale quelli che saranno in quella etade saranno si sommersi in avarizià, che altro fine non intenderà il suo volere; e questo è quello che disse l'autore nel primo capitolo; e più saranno ancora infin ch'l veltro.» — *Ott.*: «Dire si puote . . . che questa statua in forma d'un grande vecchio significa il corso del tempo dal principio, che Dio creò il Cielo e la terra, infino alla fine di questo mondo, e la distinzione, che fa in sè la immagine in oro, argento, ferro, terra, sieno, com'è detto, l'etadi, che sono partite del detto principio di qui alla fine. La saldezza della prima parte si può dire quello poco principio del tempo, che Adamo ed Eva stettero senza peccare; la rottura delle altre parti significa il difetto, e la imperfezione umana, e li vizj che la rompono, e di quella rottura gocciolano lagrime, ciò sono acque viziose che fendono dessa, ciò sono l'anime peccatrici, che si partono nella morte da queste cose terrene, e discendono alla montagna, cioè dal mondo allo Inferno, e quivi si partono, e fanno di sè li tre fiumi, cioè Acheronte, Stige, e Flegetonta, siccome sono a tre generi ridotti tutti li peccati, cioè a incontinenza, malizia e bestialtade; poi s'impadulano, e fanno uno stagno detto Cocito, cioè pianto e gemito, ch'è universale in tutte le dannate anime; Acheronte, senza allegrezza; e Stige, tristizia; Flegetonta, incendio; Cocito, lutto e gemito.» — *Petr. Dant.*: «Auctor

volendo de transcurso aetatum mundi et de earum regimine sub metaphora figura loqui, fingit hoc in figura hominis senis et statuae. Et merito; cum Philosophus vocet mundum minorem ipsum hominem. Et merito *senem*; nam vixit mundus usque ad Christum annos 5199. Et sicut homo per aetates procedit, in quibus diversis regiminibus utitur, ita et mundus. Et sicut prima nostra aetas aurea et solida dicta est, nec gemens aliquod peccatum vel fluxum ad inferos, ita et mundus. Et sicut in aliis aetatibus in deterius ire, et magis in pravis operibus fluere, ut per flumen ad Infernum, ita et mundus.» — *Bocc.*: «Dice adunque primieramente, questa statua, la qual describe, essere d'un uomo grande e vecchio, volendo per questi due adiettivi dimostrare, per l'uno la grandezza del tempo passato dalla creazione del mondo infino ai nostri tempi, la quale è di seimila cinquecento anni, e per l'altro la debolezza e il fine propinquo di questo tempo; perciocchè gli uomini vecchi il più hanno perdute le forze, per lo sangue il quale è in loro diminuito e raffreddato: e oltre a ciò al processo della lor vita non hanno alcun altro termine che la morte, la quale è fine di tutte le cose: appresso dice, che tiene volte le spalle verso Damiatra, la quale sta a Creti per lo levante; volendo per questo mostrare il natural processo e corso delle cose mondane, le quali come create sono, incontanente volgono le spalle al principio loro, e cominciano ad andare, e a riguardare verso il fine loro; e per questo riguarda verso Roma, la quale sta a Creti per occidente; e dice la guata come suo specchio. Sogliono le più delle volte le persone specchiarsi per compiacere a se medesime della forma loro; e così costui, cioè questo corso del tempo, guarda in Roma, cioè nelle opere de' Romani, per compiacere a se medesimo di quelle le quali in esso furon fatte, siccome quelle che tra l'altre cose periture fatte in qualunque parte del mondo furono di più eccellenza, e più commendabili e di maggior fama: e oltre a ciò si può dir vi riguardi per dimostrarne che, poichè le gran cose di Roma, e il suo potente imperio è andato e va continuo in diminuzione, così ogni cosa dagli uomini nel tempo fatta, similmente nel tempo perire e venir meno. — Susseguentemente dice, questa statua esser di quattro metalli e di terra cotta, primieramente dimostrando questa statua avere la testa di fino oro; volendo, che come la testa è nel corpo umano il principale membro, così per essa noi intendiamo il principio del tempo e quale esso fosse: e noi abbiamo per lo Genesi, che nella prima creazione del mondo, nello quale il tempo che ancora non era, fu creato da Dio, fu similmente creato Adamo, per lo quale e per i suoi discendenti doveva essere il tempo usato: e perciocchè Adamo nel principio della sua creazione ottimamente alcuno spazio di tempo adoperò, e questo fu tanto, quanto egli stette infra i termini comandatigli da Dio; vuole l'autore essere la testa, cioè il cominciamento del tempo, d'oro, cioè carissimo, e bello e puro, siccome l'oro è più prezioso che alcuno metallo; e così intenderemo per questa testa d'oro, il primo stato della umana generazione, il quale fu puro e innocente, e per conseguente carissimo. — Dice appresso, che puro argento sono le braccia e'l petto di questa statua, volendo per questo disegnare, che quanto l'arieto è più lucido metallo che l'oro, inquanto egli è bianchissimo, e il bianco è quel colore che più ha di chiarezza; così dopo la innocenza de' primi parenti, l'umana generazione essere divenuta più apparente e più chiara che prima non era: intantochè, mentre i primi parenti servarono il comandamento di Dio, essi furono soli e senza alcuna successione; ma dopo il comandamento passato, cacciate del paradiso, e venuti nella terra abitabile, generarono figliuoli e successori assai; per la qual cosa in processo di tempo apparve nella sua moltitudine la chiarezza della generazione umana, la quale, quantunque più bellezza mostrasse di sè, non fu però cara nè da pregiare, quanto lo stato primo figurato per l'oro; e per questo la figura di metallo molto men prezioso che l'oro. — Oltre a ciò dice, questa statua esser di rame infino alla inforcatura, volendone per questo dimostrare, in processo di tempo, dopo la chiarezza della moltitudine ampliata sopra la terra, essere avvenuto, che gli uomini dalla ammirazione de' corpi superiori, e ancora dagli ordinati effetti della natura nelle cose inferiori, cominciarono a speculare, e dalla speculazione a formare le scienze, l'arti liberali e ancora le meccaniche, per le quali siccome il

rame è più sonoro metallo che alcuno de' predetti, divennero gli uomini fra se medesimi più famosi e di maggior rinomea che quelli davanti stati non erano; ma perciocchè come per lo cognoscimento delle cose naturali e dell'altre gli uomini divennero più acuti, e più ammaestrati, e più famosi, così ancora più malvagi, adoperando le discipline acquistate piuttosto in cose viziose che in laudevole: è questa qualità di tempo descritta esser di rame, il quale è metallo molto più vile che alcuno dei sopradetti. — Appresso dice, che questa statua dalla inforcatura in giù è tutta di ferro eletto, volendo per questo s'intenda essere successivamente alle predette venuta una qualità di tempo, nella quale quasi universalmente tutta l'umana generazione si diede all'arme e alle guerre, con la forza di quelle occupando violentemente l'uno le possessioni dell'altro; e di questi, secondochè noi abbiamo per le antiche storie, il primo fu Nino re degli Assirj, il quale tutta Asia si sottomise, e quindi discesero l'arme a' Medi e a' Persi, e da questi a' Greci e a' Macedoni, e a' Cartaginesi e a' Romani, i quali con quelle l'universale imperio del mondo si sottomisero, e similmente essendosi questa pestilenza appiccata a' re e a' popoli e alle persone singolari, quantunque alcuno principal dominio oggi non sia, persevera nondimeno nelle predette particolari la rabbia bellica, intanto che regione alcuna sopra la terra non si sia, che da guerra e da tribolazione infestata non sia; perciocchè gl'istrumenti della guerra il più sono di ferro, figura l'autore questa qualità di tempo essere di ferro: volendo oltre a ciò sentire, che siccome il ferro è metallo che ogni altro rode, così la guerra essere cosa, la quale ogni mondana sustanza rode e diminuisce. — Ultimamente dice, il piè destro di questa statua essere di terra cotta, volendone primieramente per questo mostrare, esser tempo venuto, la cui qualità è, oltre ad ogni altra di sopra descritta, vile, e tanto più quanto i metalli predetti sono d'alcun prezzo, e la terra cotta è vilissima: e oltre a questo, che essendo ne' metalli detti alcuna fermezza, alcuna natural forza, e la terra cotta sia fragile, e con poca difficoltà si rompa, e schianti e spezzi; così le cose di quest'ultimo tempo sian fragili, non solo naturalmente, ma ancora per la fede venuta meno, la quale soleva esser vincolo e legame che teneva unite e serrata insieme le compagnie degli uomini. E a dimostrarne le cose temporali essere propinque al fine suo, primieramente ne dice il piè essere di questa vil materia; il quale è l'ultimo membro del corpo, perciocchè oltre a quello, alcuno inferiore non abbiamo, e come esso è quello sopra il quale tutto il nostro corpo si ferma, così sopra questa vil materia tutto il lungo corso del tempo si termina; e perciò dice, che il piè di questa statua, il quale è di terra cotta è il destro, e che questa statua sopra quello più che sopra l'altro sta eretta, cioè fermata: vuole adunque questo piede essere il destro, a dimostrarne che ogni cosa, naturalmente si ferma sopra quella cosa, sopra la quale crede più dovere perseverare in essere; e perciò questa statua si ferma più in sul destro piè, perciocchè nel destro piè, e in ciascuno altro membro destro, è più di forza che ne' membri sinistri, come di sopra è dimostrato; ma questa fermezza non può molto durare, perciocchè quantunque la terra cotta sostenga alcun tempo alcuna gravezza, nondimeno perseverando pure il peso, ella scoppia, e dividesi, e rompesi e così cade; e spezzasi ciò che sopra v'era fermato. E così ne dimostra il corso del tempo fermato sopra così fragile materia, non dovere omai lungamente perseverare, ma vegnendo il di novissimo, appresso il quale Domeneddio dee, secondochè nell'Apocalissi si legge, fare il cielo nuovo e la terra nuova, nè più si produrranno uomini nè altri animali, verrà la fine di questo tempo: il quale tempo, perciocchè è stato comune ad ogni nazione, l'ha voluto in questa statua l'autore dimostrare in luogo ad ogni nazione comune, come davanti è dimostrato. — Poi deducendosi l'autore alla intenzion sua finale, dice, che ogni parte di questa statua, fuori che quella la quale è d'oro, è rotta d'una fessura, dalla quale gocciano lagrime, intendendo per questo mostrarne perchè tutto questo che poetando ha descritto, abbia detto, cioè per farne chiari, da qual cagione nata sia l'abbondanza della miserie infernali; la qual cagione, acciocchè non si creda pur ne' presenti secoli avere avuto origine, dice che incominciò infine in quelle qualità di tempo, la quale appresso della testa dell'oro di questa statua è disegnata, cioè

- 94 «In mezzo mar siede un paese guasto»,
 Diss' egli allora, «che s' appella Creta,
 Sotto il cui rege fu già il mondo casto.
 97 Una montagna v'è, che già fu lieta

dopo l'esser cacciati i primi parenti di paradiso; volendo per questa rottura della integrità della innocenza, o della virtuosa e santa vita, le quali col malvagio adoperare, e col trapassare i comandamenti di Dio, son rotte e vizzate; e da queste ecce tua l'autore la parte dell'oro, mostrando non essere alcuna rottura in quella, perciòchè fu tutta santa e obbediente al comandamento divino; e così dobbiam comprendere, che le malvagie operazioni e inique degli uomini, di qualunque paese o regione, sono state cagione e sono delle lagrime le quali caggiono dalle dette rotture, cioè de' dolori e delle afflizioni, le quali per le commesse colpe dalla divina giustizia ricevono i dannati in inferno: mostrandone appresso queste cotali lagrime, cioè mortali colpe, dal presente mondo discendere nella miseria valle dell'inferno, con coloro insieme i quali commesse l'hanno: e in inferno, cioè nella dannazione perpetua fare quattro fiumi, cioè quattro cose, per le quali si comprende l'universale stato de' dannati: e nomina questi quattro fiumi, il primo Acheronte, il secondo Stige, il terzo Flegetonte, il quarto ed ultimo Cocito.» — *Bene.*: «Auctor per istam statuum figurat nobis universam aetatem et discursum mundi, et ideo ponitur in figura hominis, quia istae aetates transcurrunt ab homine in mundo; et homo appellatur a philosophis minor mundus, quia nihil est fere in ipso mundo quod non rapiatur ab homine ipso; et bene fingitur senex, quia jam tot millia annorum transcurra sunt per aetates mundi; et dicit quod vertit terga contra Babyloniam, quia primum potens imperium assyriorum jam diu defecit; et respicit Romam, quia ultimo venit imperium romanorum et ecclesia romana.» — Le stesse cose ripetono su per giù tutti gli altri commentatori antichi ed i più dei moderni. Cfr. BLANC, *Versuch I*, 123 e seg. VACCHERI e BERTACCHI, *Il gran Veglio del Monte Ida tradotto nel senso morale della Div. Com.*, Tor. 1877. POLETTI, *Studi*, 191 e seg. — Il profeta Daniele II, 31 e seg. così descrive la simbolica figura del Veglio: «Ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat contra te, et intuitus eius erat terribilis. Huius statucae caput ex auro optimo erat, pectus autem et brachia de argento, porro venter, et femora ex aere. Tibiae autem ferreae, pedum quaedam pars erat ferrea, quaedam autem futilis.» Vedi pure l'interpretazione datane dal profeta, *ivi v. 37* e seg.

94. MEZZO: in mezzo del mare Mediterraneo. VIRG., *Aen. III*, 104 e seg.:

Creta Iovis magni medio iacet insula ponto;
 Mons Idaeus ubi et gentis cunabula nostrae.

PAESE: Creta, dalla quale isola, secondo le tradizioni antiche, ebbero la loro origine i Trojani, da' quali poi Enea, da cui l'Impero. — GUASTO: disertato e rovinato. Si credeva che anticamente avesse avuto cento città. VIRG., *Aen. III*, 106: «Centum urbes habitant magnas, uberrima regna.» Bocc.: «Chiamala paese guasto, e così è, per rispetto a quello che anticamente esser solea. — Oggi la tengono i Veneziani tirannescamente, e hanno di quella cacciati molti antichi paesani, e gran parte d'essa, il cui terreno è ottimo e fruttifero, fanno star sodo e per pasture, per tener magri quelli della contrada.»

96. REGE: Saturno. — CASTO: puro, senza vizi. Quando Saturno regnava in Creta il mondo ebbe l'età dell'oro. VIRG., *Aen. VIII*, 319 e seg.:

Primus ab aetherio venit Saturnus Olympo, — —
 Aurea quae perhibent illo sub rege fuere
 Saecula; sic placida populos in pace regebat,
 Deterior donec paullatim ac decolor aetas
 Et belli rabies et amor successit habendi.

- D'acque e di frondi, che si chiamò Ida;
 Ora è diserta come cosa vieta.
 100 Rea la scelse già per cuna fida
 Del suo figliuolo; e per celarlo meglio,
 Quando piangea vi faceva far le grida.
 103 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
 Che tien vólte le spalle invèr Damiata,
 E Roma guarda sì come suo specchio.
 106 La sua testa è di fin oro formata,
 E puro argento son le braccia e il petto,
 Poi è di rame infino alla forcata;

98. IDA: oggi *Psitory*, *Psiloriti*, o *Monte Giove*, monte nel centro dell' isola di Creta, la cui sommità è per lo più coperta di nevi, sul quale, secondo la mitologia, Giove fu nutrito da' Coribanti.

99. VIETA: *Dan.*: «Vecchia, fracida e siappa; onde si dice saper di vieto una cosa, quando è divenuta vecchia.»

100. REA: lat. *Rhea*, gr. *Ῥέα*, *Ῥεία*, detta anche Cibele (lat. *Cybele*, gr. *Κυβέλη*), secondo la mitologia figliuola di Urano e di Gaia, moglie di Saturno e madre degli Dei olimpici. Sapendo che un suo figlio lo avrebbe un dì deposto dal trono, Saturno aveva stabilito di mangiarsi tutti i figli maschi che Rea gli partorirebbe; ma Rea seppe salvarli, dando al marito delle pietre fasciate in luogo dei figliuoli. L'uno dei quali, Giove, fu allevato nel monte Ida in Creta dai sacerdoti Coribanti, i quali, se il bambino piangeva, alzavano strida, affinchè Saturno non udisse la voce del figlio, e dalla capra Amaltea che lo nutrì del suo latte. *VIRG., Aen.* III, 111 e seg.:

Hinc mater cultrix Cybelae Corybantiaque aera
 Idaeumque nemus, hinc fida silentia sacris,
 Et iuncti currum dominae subiere leones.

101. FIGLIUOLO: Giove. — CELARLO: a Saturno; cfr. *HESIOD., Theog.*, 453 e seg.

102. FAR: ai Cureti suoi servi. Volendo render vana una profezia, che i suoi figli lo detronerebbero, Saturno se gli mangiava l'uno dopo l'altro. Nato Giove, Rea lo fece trasportare a Creta per salvarlo, ed affinchè Saturno non ne udisse le grida, comandò ai Cureti di fargli un gran rumore attorno con spade, scudi, cembali ed altri strumenti.

103. DENTRO: pone il Veglio in Creta perchè quivi fiori sotto Saturno l'età dell'oro, e perchè si credeva che Creta fosse proprio nel mezzo alle tre parti del mondo conosciuto, dunque il centro e principio del genere umano.

104. TIEN VÓLTE: la monarchia universale, l'ideale vagheggiato da Dante, dopo aver cercato invano di stabilirsi in Oriente, gli volge le spalle e mira verso Roma, vera sua sede. — DAMIATA: in Egitto, la più splendida delle monarchie antiche.

105. GUARDA: Creta è in linea retta tra Damiata d'Egitto e Roma. Damiata giace sul confine dell'Asia e dell'Africa. Il veglio, simbolo della Storia universale, le volge le spalle. Il corso della storia è conforme al corso del cielo, dall'oriente all'occidente, cfr. *Parad.* VI, 1 e seg. Roma è la sola speranza dell'avvenire della monarchia, e perciò il veglio la riguarda come suo specchio. Cfr. *De Mon.* II. *Conv.* IV, 5.

106. TESTA: monarchia di Saturno, età dell'oro. O forse il Poeta intende del secolo d'Augusto, cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

107. BRACCIA: seconda età, l'età d'argento; principio della decadenza della monarchia romana.

108. FORCATA: quella parte del corpo umano, dove finisce il busto e incominciano le cosce, comunemente detta Inforcatura. Terza età, l'età

- 109 Da indi in giù è tutto ferro eletto,
Salvo che il destro piede è terra cotta,
E sta in su quel, più che in su l'altro, eretto.
- 112 Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
D'una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.
- 115 Lor corso in questa valle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;

di rame. Nel *Conc.* IV, 5: «Il mondo non fu mai nè sarà si perfettamente disposto, come allora che alla voce d'un solo principe del roman popolo e comandatore fu ordinato. E però pace universale era per tutto, che mai più non fu nè fia.» E nel *De Mon.* I, 16: «Sub divo Augusto monarcha, existente monarchia perfecta.» La prima età sarà dunque per Dante il secolo d' Augusto, la seconda età i tempi in cui l'imperio romano cominciava già a decadere, conservando tuttavia qualche splendore di virtù civili e militari; la terza età i tempi dell'intera decadenza dell'imperio fino alla sua divisione alla morte di Teodosio, figurata nella forcata della statua. Nelle gambe di ferro coll'un piede di terra cotta è figurata la quarta età, ossia quella che, almeno ai tempi di Dante, era la *presente*. Il ferro allude alle guerre di ogni sorta, che formano quasi tutta la storia di quella età; il piè di terra cotta, sul quale la statua più che su quel di ferro si poggia, denota la vile e fragile base sulla quale gli ordini e le istituzioni politiche e della chiesa si fondano, e vuol fors' anche dire oltre a ciò, che il tutto dovrà cadere in breve e la storia umana sia vicina al suo fine. In ogni età, dalla promulgazione del Cristianesimo in poi, si credette il giudizio finale non esser più lontano. *Novissima hora est*, scriveva già l'apostolo S. Giovanni (II, 18), e questo grido rimbombò per tutto il medio evo e rimbomba alle volte anche ai giorni nostri.

109. ELETTO: senza alcuna mistura d'alto metallo.

111. ERETTO: appoggiate. JUVENAL., *Sat.* XIII:

Nona aetas agitur, pejoraque saecula ferri
Temporibus, quorum sceleri non invenit ipsa.
Nomen, et a nullo posuit natura metallo.

112. PARTE: della statua. — FUOR CHE: nella prima età gli uomini erano felici e non spargevano lagrime di dolore che avessero potuto fendere l'aureo capo.

114. ACCOLTE: radunate insieme ai piedi del Veglio. — GROTTA: nella quale la statua colossale stà dritta, avendo già detto, v. 103, che essa stà dentro dal monte.

115. DIROCCIA: scende giù di roccia in roccia nella valle infernale.

116. ACHERONTE: cfr. *Inf.* III, 71. 78. — STIGE: cfr. *Inf.* VII, 106. — FLEGETONTA: Flegetonte (cfr. *Inf.* XII, 47), come *orizzonta* per orizzonte, *Inf.* XI, 113. BARELLI, *Alleg. della Div. Com.*, 90 e seg.: «Le lagrime che il veglio, figurante l'uman genere, piove da tutte le fessure ond'è vulnerato, fuor che dal capo d'oro, sono l'universalità dei peccati commessi da tutti gli uomini delle tre ultime età viziate, e colanti nel gran baratro *Che il mal dell'universo tutto insacca* (*Inf.* VII, 18); e fanno da prima il fiume nominato *la triste riviera d'Acheronte*; il qual fiume poi ricompare *buio molto più che perso nel cerchio degli avari*; si dilaga nella palude *Stige*, ove stanno attuffati gl'iracondi; forse, nella intenzione del Poeta, è il medesimo che, trasmutato in sangue bollente, crucia i violenti del primo girone, perocchè rosso e bollente spiccia fuori alquanto sotto, ossia dalla trista selva dei suicidi col nome di *Flegetonte*; e pervenuto *al fondo che diceva Lucifero con Giuda*, si raggiglia in una immensa sfera di ghiaccio denominata *Cocito*. Codesto fiume derivato da sì rea fonte, che percorre le diverse regioni dell'Inferno sotto quattro nomi, è il contrapposto di

- Poi sen van giù per questa stretta doccia
 118 Infin là ove più non si dismonta.
 Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
 Tu il vederai; però qui non si conta.»
 121 Ed io a lui: «Se il presente rigagno
 Si deriva così dal nostro mondo,
 Perché ci appar pure a questo vivagno?»
 124 Ed egli a me: «Tu sai che il luogo è tondo,
 E tutto che tu sii venuto molto

quell'altro che pullula dal mezzo e irriga la *dicina foresta* del Purgatorio, si biparte in *Eufrate* e *Tigri* che poscia mutano nome, quello in *Lete* e questo in *Eunoè*. Il fiume infernale è originato dalla corruzione dell'uman genere, cresce in malignità di mano in mano che avanza nel corso, funesta la dimora de' presciti, ossia del secolo malvagio, ed è strumento di punizione de' medesimi; quello della divina foresta

... esce da fontana calda e certa
 Che tanto da voler di Dio riprende
 Quant'essa versa da due parti aperta;
 (*Purg.* XXVIII, 124 e seg.)

fluisce con onda limpidissima ad abbellire la Chiesa di Dio, acquista correndo virtù dall'una parte di astergere ogni memoria delle passate colpe, dall'altra di conferire ogni dovizia di beni spirituali. In una parola, il primo è l'emblema della colpa, il secondo della grazia: quello del male, questo del rimedio.»

117. DOCCIA: dal sost. masc. *Doccio*, e questo dal sost. lat. *ductus*, che nella bassa latinità si usò anche per *aqueductus*; propriam. Canaletto di terra cotta, di pietra, di legno, di latta o altra materia, per lo più fatto a semicerchio e aperto di sopra, per lo quale si fa correre l'acqua. Qui, come *Inf.* XXIII, 46, per similit. e poeticam. Canale, Condotto, Rigagnolo.

118. LÀ: al fondo dell'Inferno che è il *punto al qual si traggono d'ogni parte i pesi* (*Inf.* XXXIV, 110, e seg.), oltre il quale non si *dismonta*, cioè non si scende, ma si sale all'uno od altro dei due emisferi.

119. FANNO: là al fondo dell'Inferno quelle lagrime formano il fiume Cocito. — STAGNO: le acque del Cocito sono ferme e ghiacciata; cfr. *Inf.* XXXII, 23 e seg.

120. NON SI CONTA: non ne faccio parola.

v. 121—142. *I fiumi infernali*. «Ma se questo fiume discende giù dal nostro mondo, perchè lo si vede soltanto qui, e non nei cerchi superiori?» — «Il luogo è rotondo e non ne hai ancora percorso l'intera circonferenza, onde non devi meravigliarti se, continuando il nostro viaggio, ti si mostrano cose non ancor vedute.» — «Ma dove sono dunque Plegetonte e Lete?» — «Il Flegetonte è per l'appunto questo, e lo avresti dovuto indovinare dal suo bollire. Lete lo vedrai, ma altrove, nel Purgatorio. Ed ora avanti!»

121. RIGAGNO: il piccolo fiumicello ricordato nel v. 77.

122. SI DERIVA: viene dal mondo dei viventi. — Così: come tu dici.

123. PURE: soltanto. Perchè ci si mostra esso soltanto qui a questo *vivagno*, cioè all'orlo di questo girone, e perchè non lo abbiamo veduto già prima? — VIVAGNO: propr. l'orlo del panno; qui per l'estremità della selva.

124. LUOGO: l'inferno. I Poeti percorrono durante il loro viaggio laggiù la nona parte di ogni cerchio, onde non hanno percorso l'intera circonferenza, se non siano giunti al fondo dove è Lucifero. Sono adesso nel settimo cerchio, hanno dunque percorso $\frac{63}{100}$ della circonferenza del gran baratro.

- Pur a sinistra giù calando a fondo,
 127 Non se' ancor per tutto il cerchio volto
 Perché, se cosa n' apparisce nuova,
 Non dee addur meraviglia al tuo volto.»
 130 Ed io ancor: «Maestro, ove si trova
 Flegetonte e Letè? Ché dell' un taci,
 E l' altro di' che si fa d' esta piova.»
 133 «In tutte tue question' certo mi piaci,»
 Rispose, «ma il bollor dell' acqua rossa
 Dovea ben solver l' una che tu faci.
 136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
 Là ove vanno l' anime a lavarsi

126. PUR: sempre. Vanno sempre a sinistra, soltanto due volte, *Inf.* IX, 132 e XVII, 31 si volgono a man destra. AL PRÙ A SINISTRA; PURE SINISTRA. Cfr. *Z. F.*, 83 e seg. MOORE, *Crit.*, 307-10.

127. NON SE': non hai ancora percorso tutta la circonferenza dei cerchi infernali. *Bocc.*: «Quasi voglia dire: e però non ti maravigliare, se ancora veduto non hai lo scender di quest'acqua, perciocchè tu non eri ancora pervenuto a quella parte del cerchio, della quale ella scende.»

128. SE COSA: se nel corso del nostro viaggio noi troviamo cose non ancora viste nei cerchi già percorsi, ciò non dee recarti meraviglia.

129. ADDUR: nel volto si esprime la meraviglia dell' animo.

131. LETÈ (al. LETÉO, lezione da non accettarsi dacchè *Leteo* è aggettivo. *Z. F.*, 84: «Se poi Dante voleva dire a quel modo, poco gli costava lo scrivere: Flegetonte e il Leteo»): dal gr. *λήθη*, che vale Oblio, Dimenticanza; Nome di uno dei fiumi immaginati nell' inferno de' Gentili, passando il quale favoleggiavano che si obliassero tutte le cose. Secondo Dante questo fiume nasce (assieme coll' *Eunoè*, che scorre in direzione opposta) sulla vetta della montagna del Purgatorio, attraversa il Paradiso terrestre, cade quindi appiè del monte e di là va giù per lo foro d' un sasso fino al centro della terra. Le anime purificate ne bevono e bevutone perdono la memoria de' peccati commessi. Cfr. *Purg.* XXVI, 108. XXVIII, 130. XXX, 143. XXXIII, 96. 123. — DELL' UN: di Lete. Il fiume dell' oblio non può naturalmente essere nell' Inferno cristiano (come era nel pagano), non essendo concesso ai dannati di dimenticare i peccati commessi e i mezzi di grazia negletti.

132. L' ALTRO: il Flegetonte. — PIOVA: le lagrime del Veglio di Creta.

133. QUESTION': domande.

134. IL BOLLOR: Flegetonte val fiume bollente, da *κλίω* = ardo; dunque il bollire della riviera sanguigna doveva farti accorto ch' essa è per l' appunto il Flegetonte. Da questo rimprovero di Virgilio si volle dedurre che Dante sapesse di Greco, poichè esso ne presuppone la cognizione. Ma per sapere che Flegetonte vale Fiume di fuoco ardente non era necessario sapere di Greco; bastava semplicemente conoscere il verso di Virgilio, *Aen.* VI, 550: «Quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton», e l' avvertenza di Servio (*ad Aen.* VI, 265: coll. 550) che dice come Virgilio «Phlegetonta vocat ignem». Cfr. C. CAVEDONI, *Osservazioni critiche intorno alla questione se Dante sapesse di Greco*, Modena 1860. BLANC, *Vers.* I, 127 e seg.

135. L' UNA: la domanda: *ove si trova Flegetonte?* Eccolo lì. *Benv.*: «Tu bene debebas coniecturare ex evidentissimis signis qui fluvius erat Phlegeton, quando vidisti ardorem et ruborem aquae bullientis, nam Phlegeton interpretatur ardens.»

136. VEDRAI: cfr. *Purg.* XXVIII, 121 e seg. — FOSSA: cavità infernale.

137. LÀ: nel Paradiso terrestre sulla sommità del Purgatorio.

Quando la colpa pentuta è rimossa.»

- 139 Poi disse: «Omài è tempo da scostarsi
Dal bosco; fa' che di retro a me vegne.
Li margini fan via, che non son arsi,
142 E sopra loro ogni vapor si spegne.»

138. PENTUTA: dall' ant. *pentere*, scontata per penitenza; cfr. *Purg.* XXXI, 85-87. *Betti*: «Quando la colpa, di cui si è avuto pentimento in tempo, dalle pene del purgatorio è *rimossa*, cioè tolta, lavata.» — RIMOSSA: levata via, rimessa.

140. DAL BOSCO: dalla dolorosa selva del secondo girone. — VEGNE: venga; vien dietro a me.

141. MARGINI: del fiumicello, cfr. v. 83. — FAN VIA: ci permettono di passar oltre senza esser lesi. — NON SON ARSI: non sono coperti di arena infuocata, cfr. v. 84.

142. VAPOR: fiamma, come al v. 35. — SI SPEGNE: per il motivo che dirà subito, *Inf.* XV, 1-3.

CANTO DECIMOQUINTO.

CERCHIO SETTIMO.

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA.

(Corrono continuamente tormentati dalla pioggia di fuoco.)

BRUNETTO LATINI — FRANCESCO D' ACCORSO.

ANDREA DE' MOZZI.

Ora cen porta l' un de' duri margini,
E il fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.

v. 1—21. *La regione dei Sodomiti.* I due Poeti continuano il loro viaggio camminando sovra l' uno dei margini che sono lungo il sabbione infocato. Si descrivono i margini con due similitudini tolte dagli usi del tempo. A lunga distanza dalla selva dei violenti contro sè stessi incontrano una schiera di violenti contro natura, che guardano i due insoliti viandanti con grande meraviglia, la quale si dipinge con due belle similitudini.

1. CEN PORTA: adesso noi andiamo su per uno dei margini del ruscello i quali erano *duri*, cioè petrificati e non coperti della cocente rena.

2. ADUGGIA: fa nebbia ed ombra al disopra di sè e spegne il fuoco.

3. SALVA: difende; vuol dire che l' umido ripara dal fuoco che piove, e così su quegli argini si può camminare. *Lan.*: «Dice che'l vapore ch' uscita dal detto fiume temperava le sommitadi delle fiamme, che usciano dal fuoco, a tal modo che l' argine si conservava, e per consequens l' acqua si conservava per l' argine dal fuoco.» — *Buti*: «Questo è naturale che il fumo spenga il fuoco, come veggiamo che, posta una candela ardente sopra uno fumo, incontanente si spegne.» — L' ACQUA E GLI ARGINI: lezione del più dei codd., tra' quali tutti i quattro del Witte; così *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Ben.*, *Buti*, *Serrav.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc. Come legessero *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, *An. Fior.*, *Land.*, ecc. non si può indovinare. AL SALVA L' ACQUA GLI ARGINI, cioè: il fumo del ruscello fa ombra, e così il vapore, spegnendo le cadenti falde, salva gli argini dal fuoco. Così *Cass.* ed alcuni altri codd., prime 4 ediz. *Barg.*, *Fosc.*, *Betti*, *Z. F.*, ecc. *Barg.*: «Dal fuoco, il qual cade da alto, l' acqua salva

- 4 Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia
 Temendo il fiotto che vèr lor s' avventa,
 Fanno lo schermo perché il mar si fuggia;
 7 E quale i Padovan' lungo la Brenta
 Per difender lor ville e lor castelli,
 Anzi che Chiarentana il caldo senta:

gli argini, che sono dalle ripe.» Il Viv. difende questa lezione, affermandola del Bartol., dopo averne cancellata arbitrariamente la *e!* Cfr. FIAMMAZZO, *Cod. Friulani della D. C. I.*, p. 12. Il Fosco.: «All'acqua non necessitava d'essere difesa dal fuoco; e per ciò appunto ch'era bollente, esalava fumo che ammorzava le fiamme innanzi che cadessero sovr'essa, com'è natura d'ogni vapore. Così l'esalazioni di Flegetonte preservavano i suoi margini, ch'altrimenti si sarebbero infocati e consunti.»

4. GUIZZANTE: al. GUZZANTE. I commentatori antichi chiamano questo luogo città di Fiandra, città sul mare, a cinque miglia o più da Bruggia; ma un tal luogo si cerca inutilmente nè si sa aver esso mai esistito. A circa 22 Chilometri da Bruggia si trova il villaggio di Cadsand, a cui alcuni, e fra essi il Filalete, credono che Dante voglia alludere. Z. F. propone perciò la lezione *Cassante*. Ma si osservi, che 15 Chilom. a S. O. di Calais si trova un paesetto chiamato Wissant, designato precisamente e chiaramente da G. Villani col nome di *Guizzante* (G. Vill. XII, 68); che Calais e Wissant a' tempi di Dante appartenevano appunto ai paesi della Fiandra (cfr. l'*Atlante geografico-storico* dello SPRUNER); e che anche presentemente la diga fiamminga non si arresta al confine della Francia e nemmeno al confine della così detta Fiandra francese, ma continua innanzi Calais appunto verso il detto Wissant (cfr. il *Nuovo Atlante* del KIEPERT, Tav. 20). Trovandosi Wissant verso il confine occidentale della Fiandra Dantesca, Bruggia verso l'orientale, apparisce che Dante con que'due nomi volle indicare la diga fiamminga da un capo all'altro del paese (cfr. GIUS. DALLA VEDOVA, *Gli argini della Brenta al tempo di Dante*, nel vol. *Dante e Padova; studj storico-critici*, Pad. 1865, p. 89 e seg.). — BRUGGIA: *Bruges*, dal ted. Brücke, ponte, città capitale della Fiandra occidentale nel regno del Belgio. Bocci: «Il suo nome fiammingo *Brugge* — è derivato dai molti ponti, che sono sopra i canali che la traversano in ogni senso. È città molto antica, e fin dal VII sec. era annoverata fra le più grandi e più rinomate.» Cfr. *Purg.* XX, 46.

5. FIOTTO: flusso del mare. — S'AVVENTA: vien loro addosso impetuoso.

6. SCHERMO: argini e dighe. — FUGGIA: fuga, stia lontano. *Fuggia* congiunt. di *fuggere* = fuggire. VIRG., *Aen.* XI, 627 e seg.: «Nunc rapidus retro atque aesto revoluta resorbens Saxa fugit litusque vado labente relinquit.» — Da questi versi alcuni inferiscono che Dante abbia visitato la Fiandra. Cfr. BASS., p. 6.

7. E QUALE: fanno lo schermo (cfr. DELLA VEDOVA, loc. cit.).

9. CHIARENTANA: secondo gli uni Dante intende della Carinzia, la *Chiarentana* degli scrittori latini, che anche il Vill. chiama ben undici volte *Chiarentana*. Altri intendono della *Carzana*, o *Carenzana*, monte sul Trentino tra Valvignola e Valfronte, che si protende lungo la riva sinistra della Brenta. Secondo altri poi, *Chiarentana* deriva da *chiaro*, e Dante intende di una parte del cielo da dove le nuvole siano scomparse lasciando il sereno. Cfr. LUNELLI, *Sulla voce Chiarentana*, Ven. 1843, Pad. 1846 e Trento 1864. SCOLARI, *La Chiarentana*, Ven. 1865. DALLA VEDOVA in *Dante e Padova*, Pad. 1865, p. 84 e seg. PALESA, *Dante. Raccolta*, Trieste 1865, p. 16. LANCI, *Del Bulicame e della Chiarentana*, Roma 1872, p. 23 e seg. DE BAT., *Bibl.* I, 539 e seg. 724. FERR., *Man.* IV, 383 e seg.; V, 329 e seg. BASS., p. 183 e seg. (ediz. min. p. 379 e seg. 585). — *Bambgl.*: «Antequam liquefiat nix de alpibus Carintie.» — L' *An. Sel.* ripete la voce, dicendo soltanto che la Brenta «viene da Chiarentana.» — *Jac. Dant.* parla

- 10 A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto che né sì alti né sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro félli.
- 13 Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
Perch'io indietro rivolto mi fossi,
- 16 Quando incontrammo d'anime una schiera
Che venia lungo l'argine; e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera

delle «parti fredde di Chiarentana», dalle quali «giù diriva» il fiume Brenta. Lo stesso fanno pure il *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, ecc. *Petr.* *Dant.* tace. *Cass.*: «Antequam nives Carintie dissolvantur.» — *Bocc.*: «Chiarentana — è una regione posta nell'Alpi che dividono Italia dalla Magna.» — *Falso Bocc.* non dà veruna spiegazione. *Bene.*: «Lungo la Brenta, idest prope flumen ipsorum, quod oritur in Alemannia in parte quae dicitur Carinthia, ubi regnant quidam domini, qui vocantur duces Carinthiae.» — *Buti.*: «Chiarentana è una montagna di sopra a Padova la quale di verno sta coperta di neve.» Così pure *Serrae.*, *Barg.* Il *Land.*: «Chiarentana, montagna posta nell'Alpi che dividono Italia da Lamagna.» — *Tal.*: «Brenta nascitur in partibus ubi dicitur Carintina (sic); vulgariter Chiarentana.» — *Vell.*: «Chiarentana è Ducea, dalla quale sono contenute parte delle Alpi che dividono Italia da Lamagna.» — *Dan.*: «Chiarentana, Monte alto sopra Bassano, ove nasce il fiume di Brenta.» — *Cast.* tira via. — *Gelli.*: «Luogo delle Alpi che dividon la Italia da la Magna.» Così pure *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Riassumendo diremo che quasi tutti gli antichi per la *Chiarentana* intesero la Carintia, la quale, come si ha dal *Vill.* chiamavasi per l'appunto Chiarentana dai Fiorentini, nè pare che vi siano ragioni da scostarsi da questa antica interpretazione. È naturale che Dante non intende la Carintia moderna, la quale non comprende più le sorgenti della Brenta.

10. A TALE: gli argini del ruscello erano fatti a similitudine dei ripari o dighe che i Fiamminghi oppongono al mare, ovvero come gli argini che i Padovani fanno lungo la Brenta.

11. TUTTO CHE: benchè questi fossero di minor mole che non quelli di Fiandra e di Padova.

12. QUAL CHE SI FOSSE: l'altezza e grossezza degli argini. Con questa frase il Poeta vuol fare astrazione della speciale misura, che avessero avuto gli argini d'Inferno, dirimpetto a quelli della Fiandra e del Padovano, ai quali erano essi quanto alla forma assigliati, salvo l'avvisare che gli infernali erano più piccoli. La frase *qual che si fosse* in questo senso era anticamente maniera di dire molto in andazzo. Quasi tutti i commentatori riferiscono invece questo *qual che si fosse* al maestro che i detti margini avea materiati. Ma Dante sapeva troppo bene chi ne fosse il fabbro, avendolo detto con espressissime parole (III, 5), dimodochè non si può ammettere che in questo verso egli abbia voluto esprimere un dubbio intorno a questo maestro, cioè costruttore. *Z. F.*, 87 e seg. legge: QUAL CHE SI FOSSE, e spiega: «A tale imagin eran fatti quelli (argini infernali), tutto che (sebbene) qual che si fossero (in qualunque modo fossero, sottintendi fatti) il maestro non li fece nè sì alti nè sì grossi (come sono i ripari fiamminghi e padovani)» Cfr. MONTI, *Opere*, V, 239 e seg. — FÉLLI: li fece.

14. DOV'ERA: la trista selva dei suicidi, dalla quale ci eravamo allontanati.

15. PERCH'IO: per quanto mi fossi rivolto indietro a riguardare non l'avrei più potuta vedere.

16. SCHIERA: la brigata dei violenti contro natura; i Sodomiti.

18. RIGUARDAVA: era un aspetto insolito per quelle anime il vedere

19 Guardar l' un l' altro sotto nuova luna;
E sì vèr noi aguzzavan le ciglia
Come il vecchio sartor fa nella cruna.

due persone percorrer lentamente e senza esser tormentati il loro cerchio.
— DA SERA: VIRG., *Aen.* VI, 268 e seg.:

Ibant obscuri sola sub nocte per umbram
Perque domos Ditis vacuas et inania regna,
Quale per incertam lunam sub luce maligna
Est iter in silvis,

e *ibid.* v. 451 e seg.:

Errabat silva in magna. Quam Troius heros
Ut primum iuxta stetit adgnovitque per umbram
Obscuram, qualem primo qui surgere mense
Aut videt aut vidisse putat per nubila lunam.

19. NUOVA: quando manda più debole il lume. *Benc.*: «Nam cum luna est nova non praestat nobis lumen, quia est coniuncta soli. . . . Isti ergo tamquam sub nocte respiciunt, quia eorum obscurissima culpa fugit omnino lucem.»

21. NELLA CRUNA: *Dan.*: «Dell' ago quando vi vuole infilzare il refe. E nota, che descrive mirabilmente quest' atto d' aguzzar le ciglia, come suol far eziandio il saggittario, quando piglia la mira per trarre al bersaglio.»

v. 22—54. *Brunetto Latini.* Uno di quegli spiriti, adocchiato Dante, esterna meraviglia e gli stende il braccio, Dante lo riconosce: è Brunetto Latini, col quale Dante ha un affettuoso colloquio. Nacque Brunetto a Firenze nei primi decenni del secolo XIII (alcuni dicono nel 1210, altri nel 1220, altri nel 1230) e morì ivi nel 1294. Esercì la professione di notaio, onde il titolo di *sere*. Tra altri atti d' interesse pubblico rogò nel 1254 le convenzioni tra il Comune di Firenze ed i guelfi d' Arezzo. Nel 1260 ebbe parte nei preparativi della guerra contro Siena, quindi fu mandato ambasciatore ad Alfonso di Castiglia, che una parte degli elettori della Germania aveva eletto all' Imperatore e nello stesso anno 1260, dopo la battaglia di Monte Aperti fu sbandito di Firenze e se n' andò in Francia. Rimpatriò quando tutti rimpatriarono i Guelfi, dopo la battaglia di Benevento (22 febbraio 1266), occupò alti uffici, tutto ingolfato nella politica sino agli ultimi anni della sua vita. Fu cancelliere di Guido di Montfort, vicario in Toscana per Carlo I d' Angiò, segretario fiorentino, sindaco nel 1284, priore nel 1287, arringatore ne' consigli generali nel 1289, ecc. Di lui G. VILL., VIII, 10: «Fu gran filosofo, e fu sommo maestro in retorica, tanto in bene saper dire come in bene dittare, . . . e fu dittatore del nostro comune. Fu mondano uomo, ma — cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini, e fargli scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la politica.» FIL. VILL., *Vite*: «Brunetto Latini de' nobili da Scarniano fu di professione filosofo, d' ordine notaio, e di fama celebre e nominata. Costui quanto alla rettorica potesse aggiungere alla natura dimostrò: uomo, se così è lecito a dire, degno d' essere con quelli periti e antichi oratori annumerato. Questi, essendo la città nostra dalle intestine discordie affaticata, fu costretto di lasciare la patria, ed essendosene quasi per volontaria separazione andato in Francia, già quasi vecchio, mirabilmente e con grandissima prestezza imparò la lingua franciosa: e per compiacere ai grandi e nobili uomini di quella regione, compose in rettorica un bellissimo e utilissimo libro, nel quale tutta l' arte del dire con gran cura e ordine secondo la pratica descrisse, il quale chiamò *Tesoro*; opera certamente gratissima, e piena d' eloquenza urbana, il quale appresso a' Franciosi è in gran pregio. Fu Brunetto mottegevole, dotto e astuto, e di certi motti piacevoli abbondante, non però senza gravità e temperamento di modestia, la quale faceva

22 Così adocchiato da cotal famiglia,
 Fui conosciuto da un, che mi prese
 Per lo lembo e gridò: «Qual meraviglia!»

alle sue piacevolezze dare fede giocondissima, di sermone piacevole, il quale spesso moveva a riso. Fu officioso e costumato, e di natura utile, severo e grave, e per abito di tutte le virtù felicissimo, se con più severo animo le ingiurie della furiosa patria avesse potuto con sapienza sopportare.» — *Bambgl.*: «Fuit optimus astrologus phisycæ et moralitate pleclarus et inter alia composuit quendam librum qui vocatur Thesaurus in quo multa pulchra et utilia pertractantur.» — *An. Sel.*: «Fu vicino di Dante, e molte cose gl'insegnò a Dante. Questo ser Brunetto non curò dell'anima, fu uomo molto mondano; e molto peccò in sodomia, e aviliò molto le cose di Santa Chiesa.» — *Jac. Dant.*: «Fue valoroso e naturale persona.» — *Lan.*: «Fu un tempo maestro di Dante, e fu sì intimo domestico di lui, che li volle giudicar per astrologia, e predisse per la sua natività com'elli dovea pervenire ad eccelso grado di scienza.» — *Ott.*: «Fu un valente uomo, scienziato di Firenze, e visse nella gioventute dello Autore. — Fu uno ornato parlatore; seppe morale filosofia e liberali arti; — e grande parte della vita fu onorato in tutti i grandi fatti del Comune di Firenze; e, siccome appare, l'Autore prese da lui certa parte di scienza morale.» — *Bocc.*: «Questo ser Brunetto Latino fu Fiorentino, e fu assai valente uomo in alcune delle liberali arti e in filosofia, ma la sua principale facultà fu notarìa, nella quale fu eccellente molto: e fece di sè e di questa sua facultà sì grande stima, che avendo in un contratto fatto per lui errato, e per quello essendo stato accusato di falsità, volle avanti esser condannato per falsario, che egli volesse confessare d'aver errato; e poi per isdegno partitosi di Firenze, e quivi lasciato in memoria di sè un libro da lui composto, chiamato il Tesoretto, se n'andò a Parigi, e quivi dimorò lungo tempo, e composevi un libro, il quale è in volgar franceseo, nel quale esso tratta di molte materie spettanti alle liberali arti, e alla filosofia morale e naturale, e alla metafisica; il quale egli chiamò il Tesoro; e ultimamente credo si morisse a Parigi: e perciochè mostra l'autore il conoscesse per peccatore contro a natura, in questa parte il descrive, dove gli altri pone che contro a natura bestialmente adoperarono.» — *Cfr. VILL. VI. 73, 79; VIII. 10. FIL. VILL., Vite. NANNUC., Man. I^a, p. 422 e seg. SUNDBY, Brun. Lat. Leenet og Skriften, Kopenhagen 1869, trad. ital. Tor. 1884. V. IMBRIANI, Che Brunetto Latini non fu maestro di Dante, Nap. 1878 e Studi Dant., p. 331-80. FAURIEL, Hist. littér. de la France, XX, 284 e seg. GIORDANO, Studi sulla Dic. Com., Nap. 1884-86, vol. I, cap. 10. BARTOLI, Letter. ital. II, 291 e seg.; III, 24 e seg. M. SCHERILLO, Alcuni capitoli della biografia di Dante, p. 116 e seg. Il nostro Poeta ne parla con gratitudine e riverenza filiale, nè si sa per qual motivo lo ponga tra' sodomiti (chè di tal vizio del Latini non si hanno altre veruni accenni). Dai v. 55 e seg. del presente canto si inferisce che Brunetto facesse la pianta astronomica dalla natività di Dante, e dai v. 82 e seg. che gli fosse maestro. Che Brunetto esercitò una influenza di non lieve importanza sullo sviluppo intellettuale dell'Alighieri è un fatto da non potersi revocare in dubbio; ma che gli fosse maestro nel vero e propria senso di questa parola è assai improbabile, sebbene lo affermino molti commentatori antichi.*

22. FAMIGLIA: schiera, brigata. Amara ironia, trattandosi di coloro che preferirono i laidi piaceri contra natura alle delizie della famiglia.

24. PER LO LEMBO: della veste; non poteva prenderlo che pel lembo, essendo lo spirito già nell'arena, mentre Dante camminava sull'alto argine del ruscello. — MARAVIGLIA: di vederti, e di vederti in questo luogo, e di vederciti vivo. *Benn.*: «Nota quod iste Brunettus, ultra admirationem generalem quam habebant omnes de videndo eum vivum in tali loco sine poena, etiam miratur particulariter, quia videbat eum appulsum ad tantam gloriam quod faciebat in vita in medio itinere vitæ humanæ istud mirabile iter per infernum, et istud nobile opus per quod quaerebat salvare se et alios, quod non erat simile suo vili thesauro.»

- 25 Ed io quando il suo braccio a me distese,
 Ficcaì gli occhi per lo cotto aspetto
 Sì che il viso abbruciato non difese
- 28 La conoscenza sua al mio intelletto;
 E chinando la mano alla sua faccia
 Risposi: «Siete voi qui, ser Brunetto?»
- 31 E quegli: «O figliuol mio, non ti dispiaccia
 Se Brunetto Latini un poco teco
 Ritorna in dietro, e lascia andar la traccia.»
- 34 Io dissi a lui: «Quanto posso ven preco.
 E se volete che con voi m'asseggia,

26. FICCAI: fissai lo sguardo nel suo viso abbrustolito dal fuoco.

27. DIFESE: non m'impedì di riconoscerlo.

29. LA MANO: così la gran maggioranza dei codd. e le migliori ediz.

Al. *la mia alla sua faccia*. Ma se i margini erano alti, di modo che lo spirito non poteva prender Dante che per il lembo della veste, questi non poteva chinare la sua faccia, ma soltanto la mano alla faccia dello spirito. Il *Viv.* falsificò la lez. del *Bartol.* leggendo LA MIA (vol. I, p. 131), mentre il cod. ha LA MANO (cfr. *Fiammazzo, Cod. Friul.*, I, 12). Cfr. *Z. F.*, 88 e seg. *MOORE, Crit.*, 105 nt. 29. *Bene.*: «Ut tangerem eum in fronte, quae erat mihi magis vicina, sicut ipse ceperat me per infamam vestem quae erat sibi magis vicina, quia ego eram altus et ipse bassus.»

30. Qui: sembra esprimere meraviglia di rivederlo in tal luogo. Perché ve lo mise? *An. Sel.*: «Non curò dell'anima, fu uomo molto mondano; e molto peccò in sodomia, e avillio molto le cose di Dio e di Santa Chiesa.» — *Bene.*: «Quia noverat eum infectum turpitudine ista.» Come fece a saperlo? — *Barg.*: «Dobbiamo credere, che per alcun atto non buono (quale?) ei venne in odio a Dante, onde gli è parso d'infamarlo perpetuamente in quest'opera.» Secondo il *BARTOLI, Lett. ital.* VI, II, 55 e seg., ai tempi di Dante la sodomia non si considerava come vizio infamante. La *Dic. Com.* sembra provare il contrario. Cfr. *Proleg.*, p. 492 e seg.

32. LATINI: così i più; alcuni codd. LATINO. La questione sollevata in questi ultimi tempi, se sia da scrivere Brunetto Latini o Latino, è piuttosto oziosa. Se ser Brunetto avesse ricevuto nel battesimo il nome dell'avo suo, si dovrebbe sempre scrivere *Latino*; ma il suo nome di battesimo era *Brunetto*; *Latini* è il nome della famiglia alla quale apparteneva; in questo caso gl'Italiani scrivono *Latini*, come scrissero generalmente tutti gli antichi. Cfr. *TODESCHINI*, I, 287 e seg. *ZANNONI, Stor. dell'Accad. della Crusca*, 196 e seg. *W. W. VERNON, Readings* I, 533 e seg.

33. RITORNA: affinché possiamo ragionare insieme. *Buti*: «E questa fazione è necessaria secondo la lettera: imperò che andando Dante in là, e ser Brunetto in contro a lui, era bisogno se voleano ragionare, o che s'arrestassono, o che l'uno o ver l'altro tornasse a dietro; ma finge l'autore che ser Brunetto torni a dietro innanzi ch'elli, perchè è più conveniente: però che Dante guidato dalla ragione significata per Virgilio, andava per tornare alle virtù per considerazione de' vizi e peccati e delle loro pene sì, che non si convenia tornare addietro; ma si andare innanzi.» — *TRACCIA*: la schiera de' suoi compagni che andavano in fila. Cfr. *Inf.* XVIII, 79. *Bocc.* legge e punteggia: «Non ti dispiaccia Ser Brunetto Latini un poco teco; Ritorna indietro, ecc.» cioè, non ti dispiaccia d'averne alquanto teco, ecc. Cfr. *Z. F.*, 89 e seg. Ma chi ritorna indietro è Brunetto, non Dante.

34. PRECO: prego. Dal lat. *precari* gli antichi fecero *precare* per *pregare*, e noi diciamo tuttora *prece* per *preghiera*; i Provenzali: *vos prec*, vi prego. Cfr. *Purg.* XXVI, 145.

35. M'ASSEGGA: mi metta a sedere con voi. Ma dove? Come? *Mazz.*: «Prendiamo quel verbo nel significato di *trattenersi*, ed ogni dubbio

- Farò, se piace a costui; ché vo seco.»
- 37 «O figliuol», disse, «qual di questa greggia
S'arresta punto, giace poi cent'anni
Senza arrostarsi quando il fuoco il feggia.
- 40 Però va' oltre; io ti verrò a' panni;
E poi rigiugnerò la mia masnada
Chè va piangendo i suoi eterni danni.»
- 43 Io non osava scender della strada
Per andar par di lui; ma il capo chino

sparisce.» *Assedersi* non ha mai il significato di *trattenersi*; cfr. *Voc. Cr.* I, 766a. Bisognava addurre qualche esempio. *Benc.* legge *Mi séggia*; *Buti, Barg.*, ecc.: «*M' asseggia*, cioè a sedere mi ponga.»

36. FARÒ: lo farò. — COSTUI: Virgilio. — CHÉ VO SECO: perchè sono in sua compagnia, e non mi posso scompagnare da lui.

37. QUAL: qualunque. — GREGGIA: schiera de' Sodomiti.

38. S'ARRESTA PUNTO: si ferma un solo istante. — GIACE: come i violenti contro Dio.

39. ARROSTARSI: affaticarsi con furia affannosa per schermirsi come che sia dalla pioggia di fuoco. Nel Casentino dicono, p. e.: «Pensa che il tu' babbo, il mi' marito, e tutti ci arrostitiamo giorno e notte per racattar qualche cosa.» Cfr. *Caverni* s. v. Senso: Chi si ferma un momento solo, è condannato a giacere poi immobile cento anni, senza potere schermirsi dal fuoco; cfr. *Inf.* XIV, 40. Al. SENZA ROSTARSI; i codd. non decidono, i più avendo *senzarostarsi*, che può leggersi nell'uno e nell'altro modo; cfr. *MOORE, Crit.*, p. 311 e seg. Le lezioni SENZA RESTARSI, RISTARSI, ARRESTARSI sono inattendibili. Lo stesso vale delle lezioni SENZA RIZZARSI (*Vie.*) e SENZA ROTARSI (*Sorio*). — *Cast.*: «*Rosta* significa ramo o schidone; *arrostore* significa cuocere carne fitta nella rosta, o nello schidone; *arrostore* s'è girare intorno la rosta o lo schidone. Dice adunque ser Brunetto, che è posta pena di giacere cento anni qualunque volta altri s'arresta e non camina senza mutar lato e girarsi, come fa lo schidone, perchè la carne non arda stando ferma.» — FEGGIA: ferisca, dall'antiquato *feggere* per *ferire*.

40. A' PANNI: ti seguirò di qua sotto. *Benc.*: «*Ita quod cum capite attingebat pannos aitoris, et agger iste videtur esse altus per staturam unius hominis.*»

41. POI: dopo aver ragionato teco. — MASNADA: schiera, compagnia. Il termine *masnada* anticamente non aveva mal senso, e lo usarono sovente il *Villani* e il *Machiavelli*. Si osservi inoltre, che nel v. 22 Dante chiama *famiglia* questa schiera, e che appunto Brunetto nel suo *Trésor* usa sovente la voce *maînie* (= *masnada*) nel senso di famiglia, p. e. *gouverner sa maison* e *sa maînie* ecc. (cfr. *Trésor*, p. 257, 258, 333 ecc.). — I Sodomiti sembrano divisi in diverse compagnie, ognuna delle quali si compone forse di spiriti che appartennero già alla medesima professione. Sembra inoltre che non sia permesso alle singole compagnie di mischiarsi con altre. Perciò Brunetto dice qui *rigiugnerò la mia masnada*, e più tardi, v. 118, vedendo approssimarsi un'altra schiera: *Gente cien con la quale esser non deggio*.

42. DANNI: le sue pene che dureranno in eterno.

43. NON OSAVA: per paura delle fiamme cadenti e dell'arena infuocata. — SCENDER: d'in sul margine giù nel sabbione.

44. PAR: di pari con lui. — CHINO: forse per riverenza, forse soltanto per udire meglio ciò che Brunetto dicesse. Nel verso seguente non dice che lo faceva per riverenza, ma paragona solamente il suo andare col capo chino alla posizione di chi va in tal modo per riverenza. *Benc.*: «*Hoc autem figurat quod debemus honorare virtutem in istis talibus infamibus, et loqui cum eis per transitum, ne eorum nimis propinqua et frequens conversatio redderet nos infames.*»

Tenea, come uom che reverente vada.

- 46 Ei cominciò: «Qual fortuna o destino
Anzi l'ultimo di quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino?»
- 49 «Lassù di sopra in la vita serena»,
Rispos' io lui, «mi smarrì in una valle,
Avanti che l'età mia fosse piena.
- 52 Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi m'apparve, tornand' io in quella,

46. FORTUNA: *Vell.*: «Qual celeste influxo, o qual divina provvidenza?»

47. ANZI: prima di morire. *VIRG., Aen. VI, 531 e seg.*:

Set te qui vivom casus age fare vicissim
Attulerint. Pelagine venis erroribus actus
An monitu divum? an quae te fortuna fatigat,
Ut tristis sine sole domos, loca turbida, adires?

48. MOSTRA: ti guida pel mondo de' morti.

49. DI SOPRA: nel mondo. — SERENA: paragonata alla vita tenebrosa ed oscura dell'Inferno.

50. VALLE: selva oscura; cfr. *Inf. I, 1 e seg.*

51. PIENA: giunta al suo massimo vigore. L'età piena o compiuta è secondo Dante quella che tocca il trentacinquesimo anno. Cfr. *Conv. IV, 23*: «La nostra vita procede ad immagine di arco; — il punto sommo di questo arco — io credo che nelli perfettamente naturati sia nel trentacinquesimo anno. — Al trentacinquesimo anno di Cristo era il colmo della sua età.» *Paolo ad Ephes. IV, 13*: «In virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi.» In questo verso vuol dire adunque che egli si smarrì avanti il suo trentesimoquinto anno. Infatti egli si smarrì tosto dopo la morte di Beatrice; cfr. *Purg. XXXI, 34 e seg.* dove egli confessa a Beatrice:

... le presenti cose

Col falso lor piacer volser miei passi

Tosto che il vostro viso si nascose.

Beatrice morì nel 1290; Dante era nato nel 1265; egli si smarrì adunque circa dieci anni avanti che l'età sua fosse piena. Nè i primi versi del Poema sono contrari a questa spiegazione, poichè colà egli non parla dell'epoca nella quale egli si smarrì, bensì di quella nella quale egli si accorse di essersi smarrito. Alcuni, e fra essi il *Filalete* ed il *Witte* spiegano: «Prima che gli anni da Dio destinatimi fossero compiuti», cioè, prima della mia morte. Era proprio necessario di dire che si fosse smarrito prima di morire a chi si era già accorto (v. 47) che egli era ancor vivo? *Betti*: «Sarà sempre una gran confusione se questo verso non si spiegherà, avanti che fosse compiuta la mia età; cioè avanti che io avessi piena quell'età, che la provvidenza mi ha conceduto di vivere.»

52. PUR: non prima. — VOLSI: procurando di salire il diletto monte. *Dan.*: «Haveva il Poeta consumato un dì intiero in voler salire il monte, in difendersi dalle tre fiere e ragionar con Virgilio, tanto che veniva ad esser una notte sola, che fu quella del Venerdì Santo nell'Inferno; e quando parlava con ser Brunetto era da mattina.»

53. QUESTI: Virgilio. Non lo nomina mai in Inferno, forse per reverenza, come egli non vi nomina mai nè Dio, nè Cristo, nè la Vergine; cfr. *Inf. II, 74 nt.* Non lo ha nominato neppure al Cavalcanti, ed anche ai tre del canto seguente egli ne tace il nome. Lo nomina nel Purgatorio a Stazio, ma soltanto dopo che Virgilio glielo ha ordinato. Cfr. *Purg. XXI, 118 e seg.* Dal canto suo Virgilio non si palesa che ad Ulisse ed a Sordello. — IN QUELLA: valle, o selva oscura; cfr. *Inf. I, 61.*

E riducemi e ca', per questo calle.»

- 55 Ed egli a me: «Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella.

54. CA': apocope di *casa*, come in gr. $\delta\acute{o}$ per $\delta\acute{o}\mu\alpha$, è d'uso generale nella Lombardia, e, secondo il CAVERNI, *Voci e Modi*, 39, d'uso frequente nel Casentino e nella Romagna Toscana. Il senso di questo luogo è controverso. Parecchi antichi (*Bambgl.*, *Jac. Dant.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, *Barg.*, *Cast.*) non danno veruna interpretazione. Gli altri (*An. Sel.*, *Lan.*, *Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Serrac.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*) intendono: Mi guida al cielo, vera patria dell'uomo, secondo *Ep. ad Hebr.* XIII, 14: «Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.» — *An. Sel.*: «Dice che s'è rivolto a tornare a Domenedio.» — *Lan.*: «A casa, cioè in stato di salvezza.» — *Bocc.*: «Ottimamente dice, e riducemi a casa, per farne vedere qual sia la nostra casa, la quale è quella donde noi siamo cittadini, e noi siamo tutti cittadini del cielo.» — *Benv.*: «Ad coelestem patriam.» — *Buti*: «A casa, cioè alla contemplazione delle virtù e delli loro premi, che è la casa ove si dee abitare mentre che siamo in questa vita, operando in quello sì che poi aviamo per premio l'abitazione del cielo, che è casa apparecchiata alli uomini virtuosi.» — *Serrac.*: «Ad domum, idest ad beatitudinem.» Ma questa interpretazione non piacque ai moderni. Primo a scostarsene fu il *Vent.* il quale spiega: «Al mondo di sopra mi riconduce, passando per questo tenebroso di quaggiù.» Al *Vent.* tennero dietro quasi tutti i moderni; *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *De Rom.*, *Ed. Pad.*, *Biag.*, *Cast.*, *Ces.*, *Ross.*, *Tom.*, *Campi*, ecc. Altri per la *ca'* intendono «l'ordine e la virtù» (*Br. B.*, *Andr.*), o «la moral perfezione» (*Andr.*). Alcuni ritornarono all'interpretazione degli antichi, intendendo del cielo (*Camer.*, *Pol.*, *Berth.*, *Filat.*, *Grail.*, *Lord Vern.*, ecc.), interpretazione che merita senza dubbio la preferenza. Infatti Virgilio non aveva promesso a Dante di rimenarlo «sulla terra, dov'esser soleva» (*Ross.*), ma fin là, donde, volendo, potrebbe salire alle beate genti, cioè al cielo (*Inf.* I, 114 e seg.). Nè Virgilio lo ricondusse in terra, ma lo guidò sino al limitare del cielo, cioè sino al Paradiso terrestre. E del suo ritorno in terra Dante non parla, il Poema terminando colla visione della Divinità lassù nell'Empireo. — CALLE: via, sentiero straordinario.

v. 55—99. *Vicende di Dante.* Ser Brunetto predice a Dante e la ventura sua gloria, e le prossime sue sventure, causa il suo ben operare e la bestiale ingratitudine de' suoi concittadini. «Vi sono preparato», risponde il Poeta, «nè il vostro vaticinio mi è nuovo. Se soltanto ho buona coscienza, avvengea ciò che vuole.» E Virgilio: «Sta bene così; tienlo bene a mente.»

55. STELLA: se tu segui le inclinazioni che avesti da natura per influxo di benigna stella. Nacque Dante quando il Sole era in Gemini, *Par.* XXII, 110 e seg., e gli astrologhi del tempo credevano che Gemini fosse «significatore di scrittura, e di scienza e di cognoscibilità»; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXVI, 23 e seg. Al: Se coltiverai con lo studio e la meditazione l'ingegno, di che sei dotato, te ne verrà somma gloria. Cfr. FR. COLAGROSSO, *La predizione di Brunetto Latini*, Roma 1896.

56. FALLIRE: non puoi mancare di giungere a glorioso fine, acquistandoti gloria immortale. — PORTO: *Psalm.* CVI, 30: «Deduxit eos in portum voluntatis eorum.»

57. M'ACCORSI: se non presi errore nelle mie osservazioni astrologiche. Secondo le opinioni astrologiche di quei tempi credevasi poter seguire il futuro destino di un'uomo dalla costellazione, sotto cui era nato. Non sembra probabile che Brunetto facesse la pianta astrologica della natività di Dante. *Bocc.*: «O potrestes dire, ser Brunetto, siccome uomo accorto, aver compreso in questa vita gli costumi e gli studj dell'autore esser tali, che di lui si dovesse quello sperare, che esso gli dice.» — BELLA: mentre

- 58 E s'io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno
Dato t'avrei all'opera conforto.
- 61 Ma quell' ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
- 64 Ti si farà, per tuo ben far, nimico.

io viveva; *bella* rispetto a quella dell'Inferno; cfr. v. 49. Z. F. legge col *Ant.* e con qualche altro cod. IN LA VITA NOVELLA, il che «vale anzi tutto: *nella tua gioventù*; . . . ma significa inoltre: Per quanto potei giudicare da quel tuo libercolo, cui titolasti *Vita Nuova*».

58. PER TEMPO: in riguardo a Dante. Brunetto morì vecchio. *Tom.*: «Non già che morisse giovane; ma tanto non visse da potere aiutare Dante nell'opera sua letteraria e civile: e il Poeta vuol dar a conoscere che Brunetto avrebbe pensato con lui.»

59. VEGGENDO: Brunetto fu «*optimus astrologus*»; *Bambgl.*

60. OPERA: politica e letteraria.

61. INGRATO: anche il *Vill.* VI, 78: «E così s'adonò la rabbia dell'ingrato e superbo popolo di Firenze.» — POPOLO: fiorentino. *Gelli*: «Cioè quei che reggevano la città, che si reggeva in quel tempo a popolo, il quale egli chiama *ingrato*, perchè gli renderebbe male per bene, e *maligno*, perchè giudicherebbe a mal fine tutto quello che Dante facessi a buono.»

62. FIESOLE: lat. *Faesulae* e *Faesula*, Città antichissima, una delle dodici Etrusche, edificata sopra una collina al N.E. di Firenze, ridotta oggi a un semplice borgo. Secondo la leggenda fu edificata dal re Attalante, nato di quinto grado di Giafet, figliuolo di Noè (cfr. *Vill.* I, 6, 7), col consiglio di Apollonio astrologo, e fu la prima città, costruita nel luogo più sano d'Europa, e di qui il suo nome: *Fie sola*. I Romani vi furono sconfitti dai Galli o Gallici nel 225 a. C. Sulla la colonizzò co' suoi veterani. Più tardi la città divenne famosa come la principale piazza d'arme di Catilina, dove egli venne, dopo aver cospirato contro a Roma, e «dove i Romani lo inseguirono e lo combatterono, sotto il comando dei consoli Metello e Fiorino, il secondo dei quali morì in battaglia, ed il loro esercito fu pienamente disfatto presso l'Arno. A vendicarli però venne Giulio Cesare, il quale pose l'assedio a Fiesole, la distrusse, e poi sul luogo stesso dove era stato ucciso Fiorino, fu edificata una città nuova, che da lui prese il nome di *Fiorenza*» (*VILLARI, Stor. di Fir.*, I, 53). Fu ricostruita, secondo la leggenda, da Attila re degli Unni (che molti antichi confondono con Totila). I Fiorentini la conquistarono nel 1010 (storicamente nel 1125), e «patteggiarono che chi volesse uscire della città di Fiesole e venire ad abitare a Firenze, potesse venire sano e salvo con tutti i suoi beni e cose . . . per la qual cosa in grande quantità ne scesero ad abitare in Firenze, onde poi furono e sono grandi schiatte in Firenze» (*VILL.* IV, 6). Cfr. *Par.* XV, 126. XVI, 122. LAMI, *Lezioni di Antichità toscane*, Fir. 1766, I, 278-84. SALVINI, *Discorsi Accad.*, Fir. 1725, I, 351 e seg. Dante si credeva disceso dagli antichi Romani; i suoi principj erano affatto aristocratici. Egli distingue i Fiorentini discesi da Fiesole dal sedicente puro semo romano. Pei primi egli nutre alto disprezzo.

63. TIENE: è ancora rozzo e scostumato. *Bocc.*: «Del monte, inquanto rustico e salvatico, e del macigno inquanto duro e non phieghevole ad alcun liberale o civil costume.» — *VIRG.*, *Georg.* I, 63: «Unde homines nati, durum genus.» — *LUCRET.*, *Res. nat.* V, 922 e seg.: «Multaque per caelum solis volventia lustra Volgivago vitam tractabant more ferarum.» — *OVID.*, *Met.* I, 414 e seg.: «Genus durum sumus experiensque laborum, Et documenta damus, qua simus origine nati.»

64. NEMICO: cercando il meglio della sua patria Dante si oppose alla venuta di Carlo di Valois a Firenze, e questa opposizione gli attirò addosso

Ed è ragion; ché tra li lazzi sorbi
 Si disconvien fruttare al dolce fico.
 67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
 Gente avara, invidiosa e superba:

l'odio de' Guelfi e fu causa del suo esiglio. Nella sentenza del 27 Gennaio 1302: «Vel quod darent, sive expenderunt contra . . . dominum Karolum pro renitentia sui adventus.»

65. LAZZI: Di sapore aspro e astringente. *Dan.*: «Lazzo e spezie di sapore aspro.» Alberi di natura diversa non sembrano venir bene ed attecchire sul medesimo suolo: così anche uomini di natura diversa non si convengono insieme. Pei *sorbi lazzi* s'intendono i Fiorentini discesi dai Fiesolani, pel *dolce fico* i Fiorentini discesi dagli antichi Romani.

66. FICO: I *lazzi sorbi* sono i Fiorentini, il *dolce fico* è Dante stesso.

67. ORBI: sull'origine di questo proverbio si hanno due diverse tradizioni. Il VILLANI, II, 1, racconta: Totile «trapassando in Toscana, trovò la città di Firenze poderosa e forte. Udendo la nominanza di quella, e com'era edificata da nobilissimi Romani, e era camera dello imperio e di Roma, e come in quella contrada era stato morto Radagasio re de' Goti suo antecessore con così grande moltitudine di Goti . . . comandò che fosse assediata, e più tempo vi stette invano. E veggendo che per assedio non la potea avere, imperciocchè era fortissima di torri e di mura e di molta buona gente, per inganno, e lusinghe, e tradimento s'ingegnò di averla: che i Fiorentini aveano continuo guerra colla città di Pistoia: Totile si rimase di guastare intorno alla città, e mandò a' Fiorentini che volea esser loro amico, e in loro servizio distruggere la città di Pistoia, promettendo e mostrando a loro grande amore, e di dare loro franchigie con molti larghi patti. I Fiorentini malavveduti (e però furono poi sempre in proverbio chiamati ciechi) credettono alle sue false lusinghe e vane promesse: apersonli le porte, e misonlo nella città lui e sua gente, e albergò nel Campidoglio, ecc.» L'altra tradizione, essa pure accennata dal VILLANI (IV, 21), è così raccontata dal Bocc.: «*Vecchia fama nel mondo li chiama orbi*, cioè ciechi; della qual fama si dice esser cagione questo, che andando i Pisani al conquisto dell'isola di Maiolica, la quale tenevano i Saracini, e a ciò andando con grandissimo navilio, e per questo lasciando la lor città quasi vota d'abitanti; non parendo loro ben fatto, pensarono di lasciare la guardia di quella al comun di Firenze, del quale essi erano a que' tempi amicissimi: e di ciò richiestolo, e ottenuto quello che desideravano, promisero dove vittoriosi tornassero, di partire col detto Comune la preda che dell'acquisto recassono: e avendo i Fiorentini con grandissima onestà servata la città, e i Pisani tornando vincitori, ne recarono due colonne di porfido vermiglio bellissimo, e porti di tempio, o della città che fossero, di legno, ma nobilissimamente lavorate: e di queste fecero due parti, che posero dall'una parte le porti, e dall'altra le due colonne coperte di scarlato, e diedero le prese a' Fiorentini, i quali senza troppo avanti guardare, presono le colonne: le quali venutene in Firenze, e spogliate di quella veste scarlatta, si trovarono essere rotte, come oggi le veggiamo davanti alla porta di san Giovanni. Or vogliono dire alcuni, che i Pisani essendo certi che i Fiorentini prenderebbero le colonne, acciocchè essi non avesser netto così fatto guiderdone, quelle abbronzarono, e in quello abbronzare, quelle esser così scoppiate, e acciocchè i Fiorentini di ciò non s'accorgessero, le vestirono di scarlato; e perciò per questo poco accorgimento de' Fiorentini, essere loro stato allora imposto questo soprannome, cioè ciechi, il quale mai non ci cadde.» Così in sostanza *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Bene.*, *An. Fior.*, *Land.*, *Dan.*, ecc. Ma il termine *vecchia fama* par che alluda ad un fatto anteriore a quello delle colonne avvenuto nel 1117. Secondo il *Bambgl.* Dante chiama orbi i Fiorentini «ex vitio superbie avaritie et invidie.»

68. AVARO: cfr. *Inf.* VI, 74 e seg.

Da' lor costumi fa' che tu ti forbi.

- 70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
- 73 Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
Se alcuna surge ancor nel lor letame,
- 76 In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman' che vi rimaser quando
Fu fatto il nido di malizia tanta.»

69. TI FORBI: ti mondi, forbisca, ti servi immacolato.

70. FORTUNA: *Benv.*: «Idest constellatio coeli.» — *Buti*: «Il favore della influenza comune, che Dante ha d'essere famoso e glorioso.» — *An. Fior.*: «La tua disposizione de' cieli.»

71. PARTE: i Bianchi ed i Neri desidereranno di averti dalla loro, cercheranno di guadagnarti pel loro partito. Forse sono queste parole di semplice augurio che poi rimase vano; e forse da esse si può inferire che ambedue i partiti avessero veramente procurato di tirar dalla loro un tanto uomo quale il nostro Poeta. Quest'ultima opinione sembra più probabile, quantunque quasi tutti i commentatori aderiscano alla prima. Invece *Todesch.*: «Ambedue le parti dei tuoi concittadini ti odieranno a morte, ma non potranno riuscire nel loro intento; si strazzino fra loro, ecc.» Ma non è vero che fame abbia sempre un senso odioso e nemico. Cfr. *CIPOLLA, Inf. XV, 70 e segg.*, Rovereto 1895.

72. LUNGI: cercheranno invano di averti dalla loro. Infatti quantunque il Poeta pendesse al partito dei Bianchi egli non fu mai partigiano nel senso stretto di questa parola. Nel *Parad.* XVII, 69 ci dirà poi netto netto aversi egli fatta parte per sè stesso. L'avea fatta già prima del suo esiglio. Per altro questo verso potrebbe esprimere una esortazione, come il v. 69, ed esprimere un'ammonizione di ser Brunetto al suo allievo di fuggire i partiti; onde il senso: Ambedue le parti ti cercheranno, ma tu non lasciarti prendere nelle loro reti. *Betti*: «Ma tal desiderio non venne ne' Fiorentini, se non poichè Dante fu morto. E allora fu veramente *l'erba lungi dal becco*; e invano domandarono a' Ravignani le ceneri sue.»

73. BESTIE: i Fiorentini discesi da Fiesole, cfr. v. 62. — STRAME: *Benv.*: «Sterquilinum et lectum, quasi dicat: faciant distracium de se ipsis, et dimittant virtuosos, qui descenderunt a romanorum sanguine generoso.»

74. PIANTA: pare che Dante voglia qui vantarsi di discendere dagli antichi Romani che fondarono Firenze. Vanità umana! LEON. BRUNI, *Vit. Dant.*: «Lui pare volere in alcuni luoghi i suoi antichi essere stati di quelli Romani che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare.» — *Ross.*: «Dante si pretendea disceso dal seme Romano e non dal Fiesolano, da' quali insieme congiunti la cittadinanza Fiorentina era nata.»

75. LETAME: in mezzo al sudiciume de' loro costumi corrotti, rozzi e bestiali. *Bocc.*: «NEL LOR LETAME, cioè nel luogo della loro abitazione, la quale somiglia al letame, perciocchè di sopra l'ha chiamate bestie.» — *Benv.*: «LETAME, idest terra, quam appellat letamen, servata methafora, quia cives vocaverat plantas.» — *Buti*: «Nella loro viltà e viziosità.»

76. SANTA: *De Mon.* II, 5: «Populus ille sanctus, pius et gloriosus.» Nel *Conv.* (IV, 5) chiama i Romani *dicini cittadini* e Roma la *santa città*.

77. RIMASER: a Firenze ad abitarvi quando fu fondata.

78. NIDO: Firenze. *Vill.* I, 38: «E nota, perchè i Fiorentini sono sempre in guerra e in dissensione tra loro, che non è da maravigliare,

- 79 «Se fosse tutto pieno il mio dimando»,
Risposi lui, «voi non sareste ancora
Dell'umana natura posta in bando.»
- 82 Ché in la mente m'è fitta, ed or mi accora,
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
- 85 M' insegnavate come l'uom s'eterna.
E quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna.

essendo stratti e nati da due popoli così contrarii e nemici e diversi, come furono gli nobili Romani virtuososi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra.»

79. PIENO: esaudito. — DIMANDO: preghiera, desiderio. Se ogni mia preghiera fosse esaudita, voi sareste ancor vivo; cfr. v. 58 e seg.

81. DELL'UMANA: AL. DALL'UMANA «che pare più proprio benchè men elegante. Poi si scansa l'equivoco che indurrebbe a pensare alla prima che ser Brunetto fosse stato *posto in bando dall'umana natura*» Fosc.

82. ACCORA: vedendo la vostra imagine così deturpata. L'aspetto di ser Brunetto era *cotto*, il suo viso *abbrucciato*, v. 26. 27.

84. QUANDO NEL MONDO: AL. DI VOI NEL MONDO, QUANDO; cfr. Z. F., 92. — AD ORA: sovente; di quando in quando.

85. S'ETERNA: si rende immortale colle opere del suo ingegno, si acquista fama nel mondo; cfr. *Inf.* II, 58 e seg. Si parla di gloria e di immortalità letteraria.

86. ABBIA: AL. ABBEO, da *abbere*, lat. *habere*, sovente usato dagli antichi. — MENTRE: finchè.

87. LINGUA: parole. — SCERNA: distingua, riconosca. — In ogni modo sorprendente dovrà sempre chiamarsi che Dante dall' un canto parli del suo diletto maestro, messer Brunetto, con tanto amore e con tanta riverenza, e dall' altro canto lo cacci nell' Inferno tra i Sodomiti, e ne tramandi così il nome coperto d' infamia alla posterità. Alcuni interpreti credettero perciò di dover ravvisare la più amara ironia nelle parole e negli atti di riverenza che Dante gli usa. Ma si legga e si rilegga l' intero canto e mai sarà possibile trovarci una sfumatura d' ironia, mai una crespia di malevolenza, mai un tremore per quantunque lievissimo di vendetta; il tutto non spira altro che riverenza ed amore. Perchè dunque cacciarlo nell' Inferno e coprire il suo nome d' eterna infamia? E perchè cacciarvelo appunto per un peccato che non può ricordarsi senza vergogna? Forse perchè Brunetto apparteneva alla fazione Guelfa, autrice di tutte le sue calamità? No, chè Dante è il Poeta della *rettitudine* e lo spirito e l' odio di parte non determina nè influisce mai i suoi giudicii. O forse perchè Brunetto nel *Pataffio*, l' opera che il Monti chiamava *il sozzo breviario de' bagoscioni e de' pederasti* fece l' apologia de' Sodomiti? No, chè il *Pataffio* non è opera di Brunetto, ma di data posteriore ai tempi di Dante. Perchè dunque? Perchè Dante nel suo Poema è il delegato giudice eterno, perchè altro è giustizia e altro è affetto, perchè Brunetto era veramente macchiato del delitto per cui Dante lo caccia nell' Inferno. Il Villani lo dice *mondano uomo* (cfr. nt. al v. 30), «colle quali parole sembra che alluda al sozzo delitto, di cui Dante lo incolpa» (TIRAB., *Stor. lett.*, T. IV, l. III, §. 18). Brunetto stesso nel canto XXI del suo *Tesoretto*, dopo aver narrata all' amico suo la propria conversione, continua:

E poi ch' i' son mutato
Ragion è che tu muti;
Che sai che s'iam tenuti
Un poco mondanetti.

- 88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
 E serbolo a chiosar con altro testo
 A donna che saprà, se a lei arrivo.
 91 Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
 Pur che mia coscienza non mi garra,
 Che alla fortuna, come vuol, son presto.

È vero che Brunetto nello stesso luogo predica contro la Sodomia come un santo padre:

Ma tra questi peccati
 Son vie più condannati
 Que' che son sodomiti.
 Deh come son periti
 Que' che contro natura
 Brigan (*cercano*) cotal lussura!

Senonchè è molto facile vantare e magnificare con parole virtù che non si hanno, e vituperare i vizi di cui il vituperatore stesso è il più sozzo. E poi, udiamo un po' la confessione di ser Brunetto medesimo nello stesso canto:

E tutti i miei peccati
 Contai di motto in motto (= *ad uno ad uno*).
 Ahi lasso! che corrotto (= *pianto*)
 Feci quand' ebbi inteso
 Com'io era compreso
 Di smisurati mali
 Oltre che criminali!
 Ch'i' pensava tal cosa
 Che non fosse gravosa,
 Ch'era peccato forte
 Più quasi che di morte.

Or qual sarà questo peccato oltre che criminale e più quasi che di morte? Quall' altro mai se non quello che tra tutti gli altri è vieppiù condannato? Conchiuderemo adunque: Dante parla con grande amore e riverenza di ser Brunetto perchè lo amava e riveriva davvero; ma lo caccia nell' Inferno tra i Sodomiti perchè doveva essere generalmente noto che Brunetto fosse stato macchiato di questo sozzo vizio, e perchè Dante a tutti gli altri riguardi antepone la verità.

88. CORSO: della mia vita ventura. — SCRIVO: nella mia mente. *Prov. VII, 3*: «Scribe legem meam in tabulis cordis tui.»

89. SERBOLO: lo conservo affinché mi sia *chiosato*, cioè dichiarato assieme con altro testo, cioè colle parole che mi furono dette da Ciaccio; *Inf. VI, 64* e seg. e da Farinata, *Inf. X, 79* e seg.

90. DONNA: Beatrice. — SAPRÀ: chiosare il testo, cioè spiegarmi chiaramente le parole che ho udite e che serbo nel «libro che il preterito rassegna» (*Parad. XXIII, 54*). Dante può rispondere così, poichè Virgilio già prima gli avea detto: «Da lei saprai di tua vita il 'viaggio», *Inf. X, 132*. — SE A LEI ARRIVO: letteralmente: se Dio mi farà la grazia di terminare il mio viaggio; allegoricamente: se mi verrà concesso di compire la mia opera, cosicchè possa fingere di essere arrivato al cielo assieme con Beatrice.

91. TANTO: lat. *tantum*, soltanto, solamente. — Ciò che intorno al corso della mia vita ho udito ora da voi, e già prima da altri lo serbo nella mia mente e ne parlerò a chi me lo dichiarerà; soltanto voglio che sappiate che, purchè io non abbia rimorsi di coscienza, le vicende e i colpi di fortuna e le persecuzioni de' malvagi non avranno possanza di atterrarmi, sentendomi «ben tetragono ai colpi di ventura»; *Parad. XVII, 19* e seg.

92. GARRA: garrisca, riprenda come colpevole delle mie avversità; cfr. *Inf. XXVIII, 116* e seg. *Conv. IV, 11*: «Quanto più l' uomo soggiace all' intelletto, tanto meno soggiace alla fortuna.»

93. PRESTO: apparecchiato a sostenere i colpi della Fortuna.

- 94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra;
 Però giri fortuna la sua ruota
 Come le piace, e il villan la sua marra.»
- 97 Lo mio maestro allora in su la gota
 Destra si volse indietro, e riguardommi;
 Poi disse: «Bene ascolta chi la nota.»

94. NUOVA: avendola già udita da Ciaccio e da Farinata; cfr. v. 89 nt. — ARRA: dal lat. *arra*, propriam. Pegno in danaro, o in altra cosa di valore, che in un contratto di compra, o di opera convenuta, si dà per sicurtà dall'una delle parti contraenti, e che si perde non istando ai patti. Oggi più comunemente: Caparra. Quì figuratam. per Vaticinio che pronunzia e garantisce l'evento. — *Gelli*: «Egli dice ch'ei non è cosa nuova agli orecchi suoi *tale arra*, cioè tal parte di pagamento (chè così significa *arra*), che si riporta dal bene operare per salute del publico.» Cfr. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi*, p. 68 e seg. Brunetto gli ha predetto qual *mercede* egli avrà, v. 64: «Ti si farà, per tuo ben far nimico», e Dante risponde: «Non mi è cosa nuova che io riceverò la mercede che voi mi avete predetta.»

95. GIRI: *volca sua spera*, cfr. *Inf.* VII, 96. BARTOLI, *Rag. acad.* II, 25: «Gli antichi figurarono la Fortuna che ella girasse sempre una ruota per mostrare la sua instabilità.»

96. MARRA: dal lat. *marra*, Strumento rusticano, che serve per radere il terreno e lavorar poco addentro. *Bene.*: «Quasi dicat: omnia faciunt officium suum, et caelum et homines mutant vices suas, quia ego non mutabor.» — *Buti.*: «Faccia la Fortuna e facciano gli uomini, come piace loro, ch'io sono per sostenere.» I termini *villan* e *marra* sono scelti a bella posta, alludendo alle *bestie Fiesolane* che tengono ancor del monte e del *macigno*, v. 61. 73. Il senso è: Cambi la fortuna, cambino gli uomini, io starò saldo.

98. DESTRA: *Tom.*: «Parte più fausta. Il Poeta ha sempre riguardo a questi accenni.» — SI VOLSE: Virgilio andava avanti, Dante seguiva.

99. BENE: Virgilio gli ripete con un proverbio ciò che aveagli detto, *Inf.* X, 127 e seg. Cfr. VIRG., *Aen.* V, 710. Al: Hai ben badato ai miei detti. Al: Utilmente ascolta chi ben imprime nella mente le parole dei savi. *Bene.*: «Quasi dicat: non dixisti surdo; magna laus est ista et bene valens eris si faceris hoc.» Cfr. BLANC, *Versuch* I, 136 e seg.

v. 100-124. *Letterati sodomiti*. Dante dimanda a Ser Brunetto: «Chi sono i più famosi de' vostri compagni?» — «È bene conoscerne alcuno; di tutti il tempo non concede di parlare. Tutti furono chierici e celebri letterati. Vedi là Prisciano e Francesco d'Accorso; se vuoi, puoi anche vedervi il vescovo Andrea de' Mozzi. Ma non posso allungarmi di più, chè viene in qua una schiera con la quale non mi è lecito di stare. Ti raccomandando il mio *Tesoro*, nè ti domando altro.» Ciò detto ritorna indietro veloce a raggiungere la sua masnada. Suppone il Poeta questi dannati divisi in schiere secondo la gravità della colpa. Il passare dall'una all'altra non è loro concesso, ma devono rimanere in eterno nella loro schiera. — *Bene.*: «Vidi aliquando viros sapientes magnae literaturae conquerentes, et dicentes, quod pro certo Dantes nimis male locutus est hic nominando tales viros. Et certe ego quando primo vidi literam istam, satis indignatus fui; sed postea experientia teste didici, quod hic sapientissimus poeta optime fecit. Nam MCCCLXXV, dum essem Bononiae, et legerem librum istum, reperi aliquos vermes natos de cineribus sodomorum, inficientes totum illud studium: nec valens diutius ferre foetorem tantum, cuius fumus jam fuscabat astra, non sine gravi periculo meo rem patefeci Petro cardinali Bituricensi, tunc legato Bononiae; qui vir magnae virtutis et scientiae detestans tam abhominabile scelus, mandavit inquiri contra principes, quorum aliqui capti sunt, et multi terri diffugerunt. Et nisi

- 100 Né pertanto di men parlando vommi
 Con ser Brunetto, e domando chi sono
 Li suoi compagni più noti e più sommi.
 103 Ed egli a me: «Saper d'alcuno è buono:
 Degli altri fia laudabile tacerci,
 Ché il tempo saria corto a tanto suono.
 106 In somma sappi che tutti fûr cherci
 E letterati grandi e di gran fama,
 D'un medesimo peccato al mondo lerci.
 109 Priscian sen va con quella turba grama,

quidam sacerdos proditor, cui erat commissum negotium, obviasset, quia laborabat pari morbo cum illis; multi fuissent traditi flammis ignis; quas si vivi effugerunt, mortui non evadent hic, nisi forte bona poenitudo extinxerit aqua lacrymarum et compunctionis.»

100. NÉ: quantunque Virgilio si fosse volto indietro a riguardarmi ed a parlarmi io non lascio per questo di andar parlando con ser Brunetto. Non poteva arrestarsi sapendo già che non era permesso a Brunetto di fermarsi; cfr. v. 37 e seg.

102. PIÙ SOMMI: come i latini gli scrittori del Trecento accoppiarono alle volte le particelle intensive ai superlativi. *Bocc.*: «*Noti a lui, sommi per fama.*» — *Lemb.*: «*Noti per grido di fama, sommi per grado di dignità.*»

105. A TANTO SUONO: a così lungo parlare; e vuol dire: il tempo ci mancherebbe per parlare di tutti. Il numero di questi peccatori doveva esser ben grande.

106. CHERCI: cherici. La *masnada* (v. 41) di ser Brunetto è composta di cherici e di letterati, uomini di chiesa e uomini di scienza. Che partivamente debba intendersi lo dimostra il seguito. Brunetto ne nomina tre: il primo è *cherco* e nello stesso tempo *letterato*, il secondo è *letterato* ma non *cherco*, ed il terzo è *cherco* ma non *letterato*. Dunque Brunetto vuol dire: Tutti i suoi compagni furono o cherici o letterati. Altre *masnade* erano composte di altri, come si vedrà nel seguente canto. I *letterati* sono gli scienziati.

108. PECCATO: di sodomia. — LERCI: sozzi, maculati e corrotti. *Gelli*: «*Macchiati e brutti, d'un peccato medesimo.*»

109. PRISCIAN: *Priscianus Caesariensis*, da Cesarea nella Mauritania, grammatico latino, contemporaneo di Cassiodoro, insegnava il latino a Costantinopoli nel sesto secolo dell'era volgare. Detto un lavoro erudito: «*Institutiones grammaticae*» in 18 libri (ed. KREHL, 2 vol. Lips. 1819—20; ed. HERTZ, 2 vol. Lips. 1855—59) ed altri lavori filologici di minor mole, come pure due poemi: «*De laude imperatoris Anastasii*» e «*Periegesis*» (ed. BAEHRENS, *Poetae lat. min.*, vol. V, Lips. 1883). — *An. Sel.*: «*Prisciano fu un grande maestro in gramatica, e fece uno utile libro per imparare gramatica.*» — *Lan.*: «*Fu quello che compilò due volumi in gramatica: l'uno è detto Prisciano maggiore, nel quale si contiene le parti della orazione distinte; l'altro è detto Prisciano minore, nel quale si contiene l'arte di applicare insieme le dette parti, acciò che facciano congrua e ordinata sentenza nella orazione.*» — *Bocc.*: «*Fu Prisciano della città di Cesarea in Cappadocia, secondochè ad alcuni piace, e grandissimo filosofo e sommo grammatico; il quale venuto a dimorare a Roma, ad istanza di Giuliano Apostata (sic!) compose in gramatica due notabili libri: nell'uno trattò diffusamente e bene delle parti dell'orazione, nell'altro su brevità trattò delle costruzioni. Non lessi mai nè udii che esso di tal peccato fosse peccatore, ma io estimo abbia qui voluto porre lui, acciocchè per lui s'intendano coloro i quali la sua dottrina insegnano; del qual male la maggior parte si crede che sia maculata; perciocchè il più hanno gli scolari giovani, e per l'età temerosi e ubbidienti, così a' disonesti come agli onesti*

E Francesco d'Accorso anco; e vedervi
 Se avessi avuto di tal tigna brama,
 112 Colui potèi che dal servo de' servi

comandamenti dei lor maestri; e per questo comodo si crede che spesse volte incappino in questa colpa.» — *Ben.*: «Priscianus ponitur hic tamquam clericus, quia monachus fuit et apostatavit, ut acquireret sibi majorem famam et gloriam.... Ponitur etiam tamquam magnus literatus in genere eloquentiae, quia fuit doctor, regulator et corrector grammaticae, vir vere excellentissimus, princeps in hac arte primitiva, magnus orator, historicus, et autorista.» — Le stesse cose ripetono su per giù i commentatori successivi; ma nessuno tentò di sciogliere l'enigma, perchè Dante abbia posto Prisciano in luogo tanto sozzo. Si troverebbe per avventura nelle opere di Prisciano qualche passo ambiguo, sul fondamento del quale il Poeta avesse creduto di dovergli assegnare tal posto? — *SEN VA.*: correndo assieme cogli altri sotto la pioggia di fuoco. — *GRAMA.*: dolente, trista.

110. ACCORSO: figlio del celebre giurista fiorentino Accorso da Bagnolo che visse nella prima metà del sec. XIII e venne in gran fama per le sue Chiose alle leggi. Francesco nacque in Bologna nel 1225 e fu professore di Diritto civile in quell'università. Invitato dal re Edoardo I si recò nel 1273 in Inghilterra, dove fu professore di leggi a Oxford. Edoardo re d'Inghilterra lo colmò di favori, onde nel 1281 ritornò ricco a Bologna e vi morì nel 1293. Cfr. SARTI, M., *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*; Bol. 1769, I, 176. FANTUZZI, *Scrittori Bolognesi*, I, 141. TIRAB., *Lett. it.* IV, 279—83. *An. Sel.*: «Spregiò i santi sacramenti e le cose divine.» — *Lan.*: «Fu un gran legista bolognese.» — *Ben.*: «Fuit etiam famosissimus doctor legum, qui laborabit morbo peioris et ardentioris febris, quam pater suus.» — *An. Fior.*: «Fue messer Francesco, cittadino di Firenze, maculato ancora di questo vizio della Sodomia.» — *Serrae.*: «Fuit civis Florentinus; stetit diu Bononie, legens in scholis leges et iura; valde valens fuit; glossavit leges; fecit additiones; ultra glossas, fecit multa opera.» — *Tirab.* l. c. p. 283: «Dante lo ha dannato all'inferno per troppo sozzo delitto, di cui però giova il credere, che contra ragione ei fosse dall'altrui invidia gravato.» Si dovrà invece credere che Dante fosse ben informato della cosa.

111. TIGNA: prov. *teina*, franc. *teigne*, spagn. *tiña*, dal lat. *tinea*. Eruzione di pustole o vescichette ripiene d'umor viscoso, rossiccio o gialliccio, fetidissimo, che prestamente si secca o fa crosta, e le quali si mostrano principalmente sulla pelle del cranio, talvolta anche sulla faccia, assai di rado sopra altre parte della pelle. Qui trasl. per gente sudicia, di vizii ignobili. Senso: Se tu avessi desiderato di conoscere sì lorde persone.

112. COLUI: Andrea de' Mozzi, fatto canonico di Firenze nel 1272; vescovo ivi nel 1287; trasferito a motivo de' suoi vizi dal vescovado di Firenze a quello di Vicenza nel 1295; morto a Vicenza il 28 agosto 1296. Cfr. UGHELLI, *Italia sacra*, V, 1057. LAMPETICO, nel vol. *Dante e Vicenza*, p. 62 e seg. *An. Sel.*: «Que' che fu trasmutato d'Arno in Bachiglione fu, a cui papa Innocenzio avia data una chiesa molto ricca in Firenze, in su l'Arno. Il detto papa il trasmutò, e diegli una chiesa a Vicenza. E questo proccacciò i Mozzi suoi consorti, per levarsi dinanzi il vituperio suo della sodomia per non vederlo ogni dì.» — *Bocc.*: «Dicesi costui essere stato un messer Andrea de' Mozzi, vescovo di Firenze, il quale fu per questa miseria (*sodomia*), nella quale forse era disonesto peccatore, e per molte altre sue sciocchezze che di lui si raccontano nel vulgo, per opera di messer Tommaso de' Mozzi suo fratello, il quale era onorevole cavaliere, e grande nel cospetto del papa, per levar dinanzi dagli occhi suoi e de' suoi cittadini tanta abominazione, fu permutato dal papa di vescovo di Firenze in vescovo di Vicenza.» — *Ben.*: «Iste quidem vir simplex et fatuus, saepe publice praedicabat populo dicens multa ridiculosa; inter alia dicebat, quod

Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.

- 115 Di più direi; ma il venir e il sermone
Più lungo esser non può, però ch'io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
- 118 Gente vien con la quale esser non deggio.
Siate raccomandato il mio Tesoro

providentia Dei erat similis muri, qui stans super trabe videt quaecumque geruntur sub se in domo, et nemo videt eum. Dicebat etiam, quod gratia Dei erat sicut stercus caprarum, quod cadens ab alto ruit in diversas partes dispersum. Similiter dicebat, quod potentia divina erat immensa; quod volens demonstrare exemplo manifesto, tenebat granum rapae in manu et dicebat: bene videtis, quam parvulum sit istud granulum et minutum; deinde extrahebat de sub cappa maximam rapam, dicens: ecce quam mirabilis potentia Dei, qui ex tantillo semine facit tantum fructum. Iste ergo magnus bestionus a natura, laborabat isto vitio bestialitatis contra naturam. . . . Semel, cum praedicasset egregie populo suo, dixit in fine: o Domini et Dominae, sit vobis recommendata monna Thessa, cognata mea, quae vadit Romam; nam in veritate si fuit per tempusculum satis vaga et placibilis, nunc est bene emendata; ideo vadit ad indulgentiam. Hoc scito, dominus Thomas de Modii frater eius, magnus jurista, non valens ulterius ferre ineptias eius, et quia crescebat infamia vitii, dedit operam prudenter quod transmutaretur in episcopum vicentinum per papam Nicolaum de Ursinis.» *Serrav.* ripete, ampliando, le stesse cose. — POTER: avresti potuto. — SERVO: Bonifacio VIII che fu uno dei *servi sercorum Dei*

113. ARNO: Firenze. — BACCHIGLIONE: Vicenza. I fiumi per le città. Il Bacchiglione è un fiume dell'Italia settentrionale che scende dalle Alpi, passa per la città di Vicenza e quindi presso Padova ed entra nell'Adriatico a Brondolo rimpetto a Chioggia.

114. LASCIÒ: morendo. — NERVI: genitali. *Bene.*: «Nervi enim in luxuria naturali extenduntur licite et legitime cum debitis circumstantiis; sed in luxuria innaturali, male, nequiter, et nepharie; ideo vult dicere quod iste qui male vixerat, malo mortuus in infamia et turpitudine sua.»

115. DI PIÙ: di più altri cherici e letterati che furono Sodomiti e sono ora dei miei compagni. — IL SERMONE: il ragionar più a lungo teo.

117. FUMMO: polverio; per la rena mossa dallo scalpitar di gente; è detto nuovo, perchè quello prima eccitato dalla comitiva di Brunetto si suppone già sedato.

118. GENTE: *Pass.*: «È un'altra schiera di dannati alla quale Brunetto non dee mischiarsi, quantunque rea e condannata per la stessa colpa di sodomia, essendo a ciascuno de' violenti contro natura assegnato il proprio drappello, secondo la condizione ch'ebbero nel mondo.» — NON DEGGIO: non essendo a questi dannati concesso di passare dall'una all'altra comitiva.

119. TESORO: titolo dell'opera principale di Brunetto Latini, dettata in lingua francese. AL intendono del *Tesoretto*, piccolo poema allegoricomorale, dettato in lingua italiana. Il *Tesoro* del Latini fu pubblicato nell'originale francese dal *Chabaille*, Par. 1863; volgarizzato da Bono Giamboni, cfr. *Il Tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato da B. Giamboni, illustrato da L. Gaiter*, 4 vol., Bologna 1878-83. Del *Tesoretto* e *Facolello* si hanno edizioni dello *Zannoni*, Mil. 1824, e di *B. Wiese* nel periodico *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1883, fasc. 1^o e 2^o. Sul *Tesoretto* cfr. *BARTOLI, Lett. ital.* II, 291-300; sul *Tesoro*, *ivi*, III, 27-32. A. DOBELLI, *Il Tesoro nelle opere di Dante*, Venez. 1896. Altre opere del Latini o a lui attribuite: *L'Etica di Aristotile ridotta in compendio*, ed. del CORBINELLI, Lione 1568; ed. del MANNI, Fir. 1735. *Dell'invenzione rettorica di Cicerone, trad. da B. Lat.*, Roma 1546. Il *Pataffio*, frottola piena di scherzo e di riso, non sembra roba sua. Cfr. SUNDBY, op. cit.

Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio.»

- 121 Poi si rivolse, e parve di coloro
 Che corrono a Verona il drappo verde
 Per la campagna; e parve di costoro
 124 Quegli che vince e non colui che perde.

120. VIVO: per fama. — CHEGGIO: chiedo. Non ti domando altra cosa, fuorchè questa sola.

122. DRAPPO: Questo popolare spettacolo della corsa dei cavalli, detta *del pallio*, dal panno di color verde che si dava in premio ai vincitori, fu istituito dei veronesi per festeggiare la vittoria riportata contro le genti dei Conti di S. Bonifazio e de' Montecchi dal podestà di Verona Azzo d'Este, il 29 settembre 1207. Avea luogo ogni anno nella prima domenica di quaresima. «Exponi debent quatuor bravia, quorum primum sit VI brachiorum panni viridis sambugati et fini; ad quod curretur per mulieres honestas, etiam si esset una» (*Stat. Veron.*). Nel 1450 per consiglio di S. Bernardino da Siena fu trasportato nell'ultima domenica di carnevale, e dappoi nella prima di maggio. Cambiò tempo e modi, degenerò in solenne sconcezza e fu tolto. La porta della città, fuori della quale facevasi, era detta della *Stuppa* o del *Pallio*. Cfr. N. BAROZZI, *Accenni a cose Venete nel Poema di Dante*, nel vol. *Dante e il suo secolo*, Fir. 1865, pag. 811. C. BELVIGLIERI, *Dante a Verona*, nel vol. *Albo Dantesco Veronese*, Veron. 1865, p. 153. Quando egli fu a Verona Dante ebbe occasione di osservare questo spettacolo co' propri occhi; ma probabilmente egli dettò la prima Cantica prima di andare a Verona. — DRAPPO: palio.

123. DI COSTORO: fra que' che corrono il drappo verde Brunetto parve essere colui che vince, tanto correva egli velocemente. *Bene.*: «Et hic nota quod autor bene fingit hoc, quia iste habebat necessario sic currere, si volebat attingere socios qui jam erant multum elongati, et ad alleviandum aliquantulum poenam; nam eundo cum Dante morose, receperat multum flammaram super se, quamvis jocunda collatio amici recompensaret poenam.»

CANTO DECIMOSESTO.

CERCHIO SETTIMO.

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA.

GUIDO GUERRA. — TEGGHIAJO ALDOBRANDI E JACOPO
RUSTICUCCI — CATERATTA DEL FIUME. — GERIONE.

Già era in loco ove s'udia il rimbombo
Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
Simile a quel che l'arnie fanno rombo;

v. 1—27. *Altra schiera di sodomiti.* Procedendo lungo l'argine, incontrano un'altra schiera, dalla quale tre si scostano per parlare a Dante, cui Virgilio esorta di essere loro cortese, perchè già uomini di grande affare. Secondo *Petr. Dant.* è questa la schiera dei sodomiti che peccarono *agendo cum bestis, vel cum mulieribus et uxoris suis alio modo quam natura disposuerit.* Ma di questo principio di divisione sembra essere piuttosto la qualità e professione dei dannati: prima i cherici e letterati, poi i guerrieri e gli uomini di Stato. Così *Ott., Barg.,* ecc.

1. GIÀ: quando Ser Brunetto si congedò. — LOCO: dove l'acqua cadeva giù dal settimo nell'ottavo cerchio e dove i due Poeti dovevano pur discendere.

2. GIRO: il cerchio ottavo, dove sono i frodolenti.

3. ARNIE: dal celt. *arn* che vale incavato. Le cassette delle api; qui per le api stesse, ronzanti intorno agli alveari. Il rimbombo dell'acqua cadente era simile a quel rombo che fanno le api. ARNIE leggono colla gran maggioranza dei codd. quasi tutti i comment. (*Bambgl., An. Sel., Lan., Cass., Bocc., Falso Bocc., Ben., Buti, An. Fior., Serrav., Land., Tal., Vell., Dan., Cast.,* ecc.) e quasi tutte le ediz. *Jac. Dant.* legge con pochi codd. L'API, il *Barg.* L'ARVIE e l'*Ott.* L'ARME, lezione difesa dal *Gelli* e da *Z. F.*, 94 e seg. I codd. avendo ordinariamente *arnie* è difficile decidere se s'abbia da leggere *arnie* oppure *arme*. Cfr. MOORE, *Crit.* 312 e seg. — ROMBO: voce onomatopéica, esprimente quel romore confuso che fanno le api. Del rombo delle api *VIRG., Georg. IV*, 260—63:

Tum sonus auditur gravior tractimque sussurrant,
Frigidus ut quondam silvis inmurmurat auster,
Ut mare sollicitum stridit reffluentibus nudis.

- 4 Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo, d'una torma che passava
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
- 7 Venian vèr noi, e ciascuna gridava:
«Sòstati tu, che all' abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava.»
- 10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!

4. TRE: Guido Guerra, Tegghiajo Aldobrandi e Jacopo Rusticucci. — SI PARTIRO: si allontanarono, si staccarono da' loro compagni.

5. CORRENDO: poichè non è loro concesso di fermarsi, cfr. *Inf.* XV, 37 e seg. — TORMA: d'una schiera di anime. AL TURMA e TURBA. *Torma* per *truppa di persone* usarono non di rado gli antichi anche in prosa. Pietro di Dante vuole che questa compagnia sia divisa dall'altra perchè, sebbene rea anch'essa di peccato contro natura, lo esercitò tuttavia in altro modo. Nel canto antecedente egli crede dover ravvisare coloro che peccarono contro natura *per coitum cum masculis*, nel presente que' che si resero complici dello stesso peccato «agendo cum bestiis, vel cum mulieribus et uxoris suis alio modo quam natura disposuerit.» Ma nelle parole di Dante è ben difficile di scoprire un indizio qualunque che egli abbia divisi i Sodomiti in diverse schiere secondo la qualità del loro peccato. Nel canto antecedente egli incontra una turba di *cherici e scienziati*, v. 106. 107; nel presente una torma di Sodomiti che furono al mondo uomini politici. Da ciò ne sembra risultare che Dante intenda dividere questi peccatori secondo la professione che essi esercitarono al mondo.

6. PIOGGIA: delle fiamme che gli martirizzavano.

7. VENIAN: la costruzione non è troppo chiara. Alcuni: «Quando da una torma, che passava sotto la pioggia dell' aspro martiro, si partiro tre ombre insieme correndo.» Altri: «Quando tre ombre partirono insieme da una torma, che passava sotto la pioggia dell' aspro martiro, e, correndo, vennero verso noi.» *Ross.*: «Quando da quella stessa torma che costrinse Brunetto a partire, la quale passava sotto la tormentosa pioggia di fuoco, si partirono insieme correndo tre ombre, per venire incontro ai poeti.»

8. SÒSTATI: fermati. — ALL'ABITO: al vestire. *B. R.*: «L'abito civile degli antichi Fiorentini distinguevasi pel lucco ed il cappuccio. Il lucco era una veste senza pieghe che serrava alla vita. Dante soleva portare in capo una beretta da cui scendevano due bende che chiamavansi il focale.» Il vestire ed abito de' Fiorentini «era anticamente (prima della venuta del duca d' Atene) il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione, a modo di togati Romani»; *G. Vill.* XII, 4.

9. TERRA: Firenze. — PRAVA: probabilmente in senso politico, giacchè si può appena supporre che Dante faccia rimproverare la pravità de' costumi da peccatori di questa sorta. Potrebbe anche riferirsi all'abito. *Vill.* XII, 4: «Per natura siamo disposti noi vani cittadini delle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contraffare oltre al modo di ogni altra nazione, sempre traendo al disonesto e a vanitate.»

10. PIAGHE: *Bocc.*: «Cotture, come hanno quelli che con le tanaglie roventi sono attenagliati.» — MEMBRI: *Buti*: «Si può intendere di tutti i membri, ed ancora de' membri genitali, i quali aveano male usati, cioè contra natura.»

11. RECENTI E VECCHIE: le vecchie piaghe non si rammarginano, e le fiamme che incessantemente van cadendo fanno sempre nuove piaghe. — INCESSE: accese dalle fiamme. *Al.*: fatte dai vapori incesi. *Bene.*: «Impressae carni eorum ab incendio fiammarum.» — *Tom.*: «Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano.» *Incese* si riferisce naturalmente a *piaghe*. Alcuni riferiscono invece *incese a fiamme*. *Ma*, — *fiamme accese?* — *Vi* sono forse anche *fiamme* che non sono accese?

Ancor men' duol, pur ch' io me ne rimembri.

- 13 Alle lor grida il mio dottor s' attese,
 Volse il viso vèr me, e: «Ora aspetta»,
 Disse, «A costor si vuole esser cortese.
- 16 E se non fosse il foco che saetta
 La natura del loco, io dicerei
 Che meglio stesse a te che a lor la fretta.»
- 19 Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
 L' antico verso; e quando a noi fûr giunti
 Fenno una ruota di sé tutti e trei.

12. PUR: al solo ripensarvi. Frasi simili: *Inf.* I, 6. XIV, 78. XXXIII, 5, 6, ecc.

13. S' ATTESE: si fermò e fece attenzione per riconoscerli.

14. ORA: così i più; al DISSE ASPETTA; DISSE ORA ASPETTA DISSE, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 313 e seg.

15. CORTESE: aspettandoli ed ascoltandoli con riverenza, essendo essi stati uomini di grande autorità.

16. SE NON: se le fiamme che piovon quivi non t'impedissero di farlo ti esorterei a scender tu incontro a loro per maggior riverenza.

17. DICEREI: direi.

18. STESSE: si convenisse. — FRETTE: i tre correvano incontro ai due Poeti, v. 5. 7.

19. COME: subito che noi ci fummo fermati. — EI: al HEI, HEY, interiezione di dolore; EI può pur essere Interiezione di dolore, e può anche essere Pronome, per *Egino*, *Essi*. Nel presente luogo non è facile decidere se EI sia pronome, o se valga l'HEI o HEY degli altri testi. Cfr. BLANC, *Versuch*, I, 139 e seg. *Bambgl. An. Sel.*, *Jac.* e *Petr. Dant.*, ecc. tirano via. — LAN.: «Dice com'elli e Virgilio riflettono che quelli tali veniano dicendo: *eu!* cioè lamentandosi; *eu*, *interjectio dolentis*. E soggiunge: l'*antico verso*, cioè che continuo vanno biscantando tal nota.» — OTT.: «Qui dimostra il continuare della pena, ch'è una condizione gravida e piena di guai; e dice ch'è l'antico verso loro; e poi si fecero cerchio; altri dice, ch'elli ricominciarono l'antico verso.» — CASS.: «HEY est *interjectio timentis*.» — BOCC.: «EI, cioè essi.» — FALSO BOCC. tace. — BENV.: «HEI, idest heu adverbium dolentis.» — BUTI: «EI, cioè ellino, COMINCIAR, COME NOI, cioè Virgilio et io Dante, RISTEMMO, cioè ci fermammo, HEI! Questo *hei* è interiezione secondo lo Grammatico e significa dolore come *ai*; L'ANTICO VERSO, cioè l'antico lor modo, imperò che quando il foco cadea sopra loro, o s'accendea loro sotto, o cocea loro, elli gridavano HEI!» — AN. FIOR.: «EI, cioè elli.» — SERRAV.: «EI, idest heu michi.» — BARG.: «Cominciarono l'antico verso per dolor delle cotture di fuoco, gridando HEI!» — LAND.: «Dissero HEI, la qual voce significa dolore.» — TAL.: «*Illis tres ceperunt reincipere HEI, antiquos dolores*.» — VELL.: «HEI è quello accento di dolore, che i Latini dicono *Heu*, e noi volgarmente *Ahime*.» — GELLI: «EHI è una interiezione dolorosa, e uno accento che dimostra passione.» — DAN.: «HEI, cioè *Aimé*, appositivamente.» — CAST.: «Ricominciarono a dolersi si come prima si dovevano, dicendo HEI, che era l'antico verso. Ma perchè si legge: EI, si può anche dire EI per Essi ricominciâr l'antico verso di dolersi.»

20. VERSO: o quell'HEI! oppure i soliti lamenti interrotti un istante per parlare al Poeta.

21. FENNO: fecero. — RUOTA: il fermarsi un sol momento non era loro concesso, XV, 37 e seg., e nemmeno ponno essi, come Ser Brunetto, XV, 40 e seg., seguire i Poeti, essendo questi già arrivati all'orlo del cerchio ove conveniva loro discendere nel cerchio seguente; per poter dunque ragionare con Dante senza fermarsi corrono attorno in un cerchio dimo-

- 22 Qual sogliono i campion' far nudi ed unti
 Avvisando lor presa e lor vantaggio,
 Prima che sien tra lor battuti e punti:
- 25 Così, rotando, ciascuna il visaggio
 Drizzava a me, sì che in contrario il collo
 Faceva a' piè continuo viaggio.
- 28 «E se miseria d'esto loco sollo
 Rende in dispetto noi e nostri preghi»,
 Cominciò l'uno, «e il tinto aspetto e brollo,

dochè i tre formavano, correndo così, una ruota. — TREI: per *tre*, alla provenzale.

22. SOGLIONO: AL SUOLEN, e può stare; AL SOLIENO, o SOLEANO; ma il passato non può stare col pres. *sien* di tutti i codd. e comm. Le lez. SOLENO e SOLEANO sembrano correzione di chi riflettè che i ludi atletici non erano più in uso in Italia ai tempi di Dante; ma se in Italia il papa li vietava essi vivevano tuttavia in Francia. — CAMPION': lottatori, Pugili e Palestriti. — NUDI ED UNTI: per dar meno presa. VIRG., *Aen.* III, 281 e seg.: «*Exercet patrias aleo labente palaestras Nudati socii.*»

23. AVVISANDO: badando al modo di prender l'avversario con vantaggio. STAT., *Theb.* VI, 760 e seg.: «*Ut sese permens oculis, et uterque priorem Speravere locum.*»

24. CHE SIEN: prima di venire all'attacco, di percuotersi e pugnarsi

25. ROTANDO: girando in cerchio. — VISAGGIO: franc. *visage*. VISO, Volto. Non è voce morta affatto in Toscana, dove odesi talvolta; *L'ho riconosciuto al visaggio*; cioè, alla forma, all'aria del viso, all'aspetto. Tutti quanti i commentatori antichi e moderni spiegano in questo luogo visaggio per VISO, Volto, ma potrebbe anche darsi che *Visaggio* sia qui usato in rima per *Visaccio*, pegg. di *Viso*.

26. IN CONTRARIO: correndo in cerchio, per poter vedere in viso Dante, fermo sull'argine, erano costretti a volgere sempre il collo in direzione contraria ai piedi. *Conv.* I, 8: «*Atto libero è quando una persona va volentieri ad alcuna parte, che si mostra nel tenere volto lo viso in quella: atto sforzato è, quando contro a voglia si va, che si mostra in non guardare nella parte dove si va.*» Il guardare è qui *atto libero*, il correre in giro *atto sforzato*. *Bene* legge: SÌ CHE CONTRARIO, ecc. *L'An. Fior.*: SÌ CHE CONTRARIO AL COLLO FACEANO I PIÈ, ottima lezione, alla quale non manca che l'autorità dei codd. e di altri comm. antichi. Cfr. *Z. F.*, 95 e seg.

v. 28—45. *Tre Fiorentini illustri*. Parla l'uno degli spiriti in nome dei tre: «*Quand'anche il luogo dove siamo ed il nostro aspetto scorticato ci renda spregevoli, la nostra fama t'induca a dirci chi tu sei. Questi che mi precede è Guido Guerra; quest'altro che mi vien dietro è Tegghiajo Aldobrandi, ed io sono Jacopo Rusticucci.*» Del secondo e del terzo Dante aveva dimandato a Ciacco, cfr. *Inf.* VI, 79 e seg.

28. E SE: secondo alcuni il *quamvis* o *etsi* de' Latini, e varrebbe *sebbene*, *benchè*. Al meglio: *anche dato che*. Quei tre non potevano ancor sapere se il luogo dove si trovavano ed il loro miserando aspetto li rendesse o no in dispetto al Poeta. L'aspetto dei loro tormenti era più atto ad eccitare compassione che dispetto. AL E, SE, cioè: E l'uno cominciò: se miseria, ecc. AL DEH, SE; cfr. *Z. F.*, 96. — SOLLO: forse dal lat. *supum*; cedevole, arenoso. AL dal Brettone *sol*; basso, profondo. Più probabile la prima interpretazione.

29. RENDE: ci fa parer degni di disprezzo.

30. TINTO: perchè cotto ed abbruciato, *Inf.* XV, 26 e seg. — BROLLO: affine al franc. *brûler*, che in antico si disse anche *bruller*; Spogliato, Privo di checchezza; in questo luogo pare che valga Nudo e dipelato, v. 35. I commentatori non vanno però d'accordo. *Cass.*: «*Denudatus.*» — *Bocc.*:

- 31 La fama nostra il tuo animo pieghi
 A dirne chi tu se', che i vivi piedi
 Così sicuro per lo inferno fregghi.
- 34 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
 Tutto che nudo e dipelato vada,
 Fu di grado maggior che tu non credi.
- 37 Nepote fu della buona Gualdrada:
 Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita

«Cotti e disformati.» — *Ben.*: «Spoliatus et depilatus capillis et barba.» — *Buti*: «Brollo, perchè siamo ignudi.» — *An. Fior.*: «Brollo cioè povero.» — *Serrav.*: «Brollus, idest depilatus, quia nullus capillus remanserat.» *Brotto* per *dipelato* intendono pure *Land.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, ecc. Il *Bl.* ed altri si avvisano che in questo luogo Brollo valga Scorticato. Cfr. CAVERNI, *Voci e Modi*, p. 34 e seg. Cfr. v. 35. *Inf.* XXXIV, 59 e seg. *Purg.* XIV, 91.

31. LA FAMA: che lasciammo di noi su nel mondo.

33. SEGURO: senza abbruciarti. — FREGGI: stropicci, consumi alquanto in camminando. Il senso è: Compiacciate di dirne chi tu sei che vivo vai per l'Inferno. I dannati non hanno che l'apparenza de' piedi; Dante ha piedi vivi.

34. ORME: gli andava davanti; a lui che lo seguiva bisognava scalpitare le sue orme.

35. NUDO: *Isaiae* III, 9: «Et peccatum suum quasi Sodoma praedica-verunt, nec absconderunt.» *Ezech.* XVI, 37: «Et nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam.» *Ibid.* XXIII, 29: «Et revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, et fornicationes tuae.» — *DIPELATO*: dal fuoco. *Ben.*: «Quia scilicet erat totus spoliatus capillis, barba et omnibus pilis.» *AL. DIPELLATO*. Era forse senza pelle?

37. GUALDRADA: figliuola di messer Bellincione Berti de' Ravignani, ch'era il maggiore ed il più onorato cavaliere di Firenze (cfr. *Par.* XV, 112 e seg.), moglie del conte Guido il Vecchio, capostipite dei conti Guidi, al quale partorì quattro figliuoli tra' quali Ruggeri o Marcovaldo conte di Dovadola e padre di Guido Guerra. Il *VILLANI*, V, 37, racconta: «Il conte Guido vecchio (m. 1213) prese per moglie la figliuola di messer Bellincione Berti de' Rovignani, ch'era il maggiore e' l' più onorato cavaliere di Firenze, e le sue case succedettero poi per retaggio a' conti, le quali furono a porta San Piero in su la porta vecchia. Quella donna ebbe nome Gualdrada, e per bellezza e bello parlare di lei tolse, veggendola in Santa Reparata coll'altre donne e donzelle di Firenze. Quando lo'imperadore Otto quarto venne in Firenze, e veggendo le belle donne della città che in Santa Reparata per lui erano raunate, questa pulcella più piacque allo'imperadore; e' l' padre di lei dicendo allo'imperadore ch'egli avea potere di fargliela basciare, la donzella rispose che già uomo vivente la bascerebbe se non fosse suo marito, per la quale parola lo'imperadore molto la commendò; e il detto conte Guido prese d'amore di lei per la sua avvenentezza e per consiglio del detto Otto imperadore, la si fece a moglie, non guardando perch'ella fosse di più basso lignaggio di lui, nè guardando a dote; onde tutti i conti Guidi sono nati del detto conte e della detta donna.» Così raccontano pure *Ott.*, *Bocc.*, *Ben.*, ecc. Questo racconto è peraltro piuttosto romanzesco che storico. Gualdrada era maritata a Guido sin dal 1180 mentre Otto IV fu eletto imperatore nel 1198. Gualdrada fu la seconda moglie di Guido, il quale aveva già avuto in sposa Agnese, figliuola di Guglielmo il Vecchio, marchese di Monferrato. Cfr. *LATHAM*, *Dante's Letters*, p. 48 e seg.

38. GUIDO GUERRA: dei conti Guidi, duce dei Guelfi di Firenze che nel 1255, discacciarono i ghibellini da Arezzo (*VILL.* VI, 61). Bandito poi da Firenze (*VILL.* VI, 77), capitanò i guelfi usciti da Firenze, ebbe molta parte nella battaglia di Benevento e rientrò nel 1267 coi Guelfi di Firenze (*VILL.*

- Fece col senno assai e con la spada.
 40 L' altro che appresso a me l' arena trita
 E Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce
 Nel mondo su dovria esser gradita.
 43 Ed io che posto son con loro in croce
 Jacopo Rusticucci fui; e certo

VII, 9). Di lui *FIL. VILL.*, *Vit.*: «Spesse volte condusse grandi eserciti, spesso potenti nimici non meno con forza che con arte vinse. Fu molto guelfo, spesso capitano, sprezzatore de' pericoli, e quasi troppo sollecito ne' casi subiti, d'ingegno e d'animo meraviglioso, donde spesso i fatti quasi perduti riparava, e spesso quasi tolse la vittoria di mano a' nemici: d'animo alto e liberale, e giocondo molto, da' cavalieri amato, cupido di gloria, ma per l'opere buone da lui fatte. Questi edificò il castello di Montevarchi, di molte ville e borghi circostanti; e morendo senza figliuoli, lasciò erede il comune di Firenze. . . . Fu chiamato Guerra per lo continuo uso della guerra, nella quale infino da giovane era invecchiato, di quella mirabilmente diletlandosi.» *An. Sel.*: «Guido Guerra de' Conti da Modigliana che fu capitano de' Guelfi di Firenze e di tutta Toscana, quando furono cacciati di Firenze. E egli, loro capitano, tornò con loro in Firenze.» — *Lan.*: «Fra l'altre cose che si narran del detto Guido, si dice che 'l detto re Carlo per lo suo senno e prodezza vinse in Puglia lo re Manfredi.»

39. FECE: oprò; cfr. *TASSO*, *Ger. lib. I*, 1. Quantunque gli storici non ne facciano veruna menzione, convien però credere che il vizio, per il quale Dante lo pone in questo luogo, fosse ai contemporanei non meno noto che le sue virtù.

40. TRITA: calpesta; cammina e gira calcando la rena.

41. TEGGHIAJO: della nobile famiglia degli Adimari, nemica di Dante. *G. VILL.*, *Cron. VI*, 77: «Cavaliere savio e prode in armi e di grande autoritate.» — *An. Sel.*: «Era de' migliori cavalieri di Toscana.» — *Lan.*: «Fu valorosa e savia persona.» — *Ott.*: «Uomo di pregio e di valore.» — *Bocc.*: «Cavaliere di grande animo e d'operazioni commendabili, e di gran sentimento in opera d'arme; e fu colui, il quale del tutto sconsigliò il comun di Firenze, che non uscisse fuori a campo ad andare sopra i Sanesi; conoscendo, siccome ammaestratissimo in opera di guerra, che danno e vergogna ne seguirebbe, se contro al suo consiglio si facesse; dal quale non creduto nè voluto, ne seguì la sconfitta a Monte Aperti.» Lo stesso raccontano *Benc.*, *An. Fior.* ed altri; cfr. *VILL.*, loc. cit. Del brutto vizio appostogli da Dante tutti gli antichi taciono. — VOCE: se i Fiorentini gli avessero dato retta, non avrebbero sofferto la terribile sconfitta di Mont' Aperti.

42. GRADITA: avendo consigliato a rinunziare ad un'impresa che recò poi tanto danno a Firenze. *Vill.* loc. cit.: «E di largo consigliava il migliore.»

43. POSTO: tormentato, martirizzato; cfr. *Inf.* XXXIII, 87.

44. RUSTICUCCI: ricco ed onorato cavaliere Fiorentino il quale, avendo moglie ritrosa, si separò da lei per darsi al vizio di sodomia. *An. Sel.*: «Fu da Firenze, e guidava Fiorenza al suo tempo.» — *Petr. Dant.*: «Sua uxor fuit ferocissima mulier in tantum quod secum non poterat vivere in pace. Propter quod ipse juravit numquam concubere cum ipsa neque cum alia muliere, et ita suam libidinem cum masculis turpiter extinguebat.» — *Bocc.*: «Non fu di famosa famiglia, ma essendo ricco cavaliere, fu tanto ornato di belli costumi, e pieno di grande animo e di cortesia, che assai ben riempì, dove per men notabile famiglia pareva voto.» — *Falso Bocc.*: «Huomo popolare.» — *Benc.*: «Vir popularis, sed tamen valde politicus et moralis, licet cognominaretur Rusticutius: homo valde dives, sed prudens, placidus et liberalis; qui poterat videri satis felix inter cives suos, nisi habuisset uxorem pravam; habuit enim mulierem ferocem, cum qua vivere non poterat; ideo dedit se turpitudini. Unde narratur de eo,

- La fiera moglie più che altro mi nuoce.»
 46 Se io fossi stato dal foco coverto
 Gittato mi sarei tra lor di sotto,
 E credo che il dottor l'avria sofferto.
 49 Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
 Vinse paura la mia buona voglia
 Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
 52 Poi cominciasti: «Non dispetto, ma doglia
 La vostra condizion dentro mi fissò
 Tanto che tardi tutta si dispoglia,
 55 Tosto che questo mio signor mi disse

quod cum semel introduxisset puerum in cameram suam, ista mulier furibunda cucurrit ad fenestram palatii sui, et coepit clamare ex alta voce: *ad ignem, ad ignem*. Tunc concurrentibus vicinis, iste Jacobus egressus cameram, coepit minari uxori mortem; at illa rediens ad fenestram, clamare coepit: non veniatis, quia ignis extinctus est.» — *Buti*: «Fu savio e valoroso cavaliere fiorentino. Ebbe una perversa moglie sì, che non potendola sostenere, la lasciò; e per odio ch'ebbe a lei, s'arrecò in dispetto tutte l'altre femmine.» — *An. Fior.*: «Fu valoroso uomo et piacevole. Ebbe costui una sua moglie, diversa et spiacevole tanto, che costui la divise et sepperolla da sè, et mandolla a casa i parenti suoi. Ora, per che egli era giovane et onesto uomo, credendo potere meglio coprire colla usanza de' giovani che delle femmine, usò questo peccato, come che rade volte.»

45. *MI NUOCE*: la di lei fiera avendomi indotto al sozzo vizio, ed il vizio avendomi condotto in questo misero luogo. Non dice mi *noque*, perchè la fiera di lei gli nocque eternamente, e l'eternità non ha altro tempo che il presente.

v. 45.—90. *Corruzione di Firenze*. Dante risponde alla dimanda fattagli (v. 32 e seg.): «Sono vostro concittadino; ho sempre udito e raccontato con affetto le opere vostre; faccio questo viaggio per conseguire la salvezza.» — «Dinne, come stanno le cose a Firenze? Guglielmo Borsiere ne recò testè novelle che ci attristano.» — «Firenze è del tutto corrotta!» — «Sai rispondere ottimamente. Rinfresca la nostra fama su nel mondo.» — Ciò detto fuggono via veloci.

46. *COVERTO*: coperto, riparato dalla pioggia infuocata di laggiù.

47. *DI SOTTO*: nel sabbione sotto la ripa, sopra la quale i due Poeti stavano. Tanta era la riverenza ed il suo affetto verso questi tre Fiorentini! Del resto un tal linguaggio non recherà meraviglia quando si consideri che questi Fiorentini sono appunto di que' che *a ben far poser gl'ingegni*; *Inf. VI, 81. L'An. Fior.* deduce invece da queste parole l'abbominevole e destabilabile conseguenza «l'Auttoressere stato maculato di questo vizio!»

48. *CREDO*: inferendolo dalle parole dettategli, v. 16 e seg. — *DOTTOR*: Virgilio; cfr. *Inf. V, 70, 123. Purg. XVIII, 2. XXI, 22, 131.* — *SOFFERTO*: lo avrebbe permesso, considerando che i tre erano persone alle quali *si vuol esser cortese*, v. 15, nonostante il luogo dove si trovano.

49. *BRUCIATO*: per le pioventi fiamme. — *COTTO*: per l'ardore del sabbione.

50. *VOGLIA*: di gittarmi tra loro di sotto, bramoso di abbracciarli.

52. *NON DISPETTO*: come voi sembrate supporre; cfr. v. 28 e seg. — *DOGLIA*: non di dispregio, bensì ho compassione di voi.

53. *CONDIZION*: il misero vostro stato in questo spaventevole luogo. — *FISSE*: destò nel cuore.

54. *SI DISPOGLIA*: si dilegua. La compassione, destata nell'animo mio dall'aspetto della tormentosa e miseranda vostra condizione, non si potrà, se non tardi, tutta togliersi dall'animo mio.

55. *TOSTO*: subito che udii dire da Virgilio che voi foste persone ragguardevoli.

- Parole per le quali io mi pensai
 Che qual voi siete, tal gente venisse.
 58 Di vostra terra sono; e sempre mai
 L'ovra di voi e gli onorati nomi
 Con affezion ritrassi ed ascoltai.
 61 Lascio lo fele, e vo per dolci pomi
 Promessi a me per lo verace duca;
 Ma fino al centro pria convien ch'io tomi.»
 64 «Se lungamente l'anima conduca
 Le membra tue», rispose quegli allora,
 «E se la fama tua dopo te luca,
 67 Cortesia e valor di' se dimora

56. PAROLE: quelle dettate da Virgilio, v. 15 e seg. — PENSAI: inferii che venissero uomini ragguardevoli quali voi siete.

58. TERRA: Firenze. Risponde alla domanda fattagli da Rusticucci, v. 32. 33. — SEMPRE MAI: con affetto sempre crescente.

59. L'OVRA: le vostre opere; il singolare sta qui per il plurale. Dante parla naturalmente delle opere pubbliche e politiche di costoro, non delle private, e molto meno delle peccaminose.

60. RITRASSI: narrai, raccontai a me stesso e ad altri; *Inf.* II. 6. IV, 145. — ASCOLTAI: con pari affetto udii altri di voi parlare e le vostre opere narrare.

61. FELE: l'amaritudine de' vizi. *Bocc.*: «Lasciò l'amaritudine del mondo, o piuttosto l'amaritudine che per i peccati seguita a coloro che del peccato non si rimangono: la qual cosa esso faceva, dolendosi delle sue colpe, e andando alla penitenza.» — POMI: della beatitudine e gloria celeste; cfr. *Purg.* XXXII, 74. *Lo fele* si riferisce alla *setta oscura i pomi alla divina foresta* nel Paradiso terrestre, dove giunti Virgilio gli dice, *Purg.* XXVII, 115 e seg.:

Quel dolce pome, che per tanti rami
 Cercando va la cura de' mortali,
 Oggi porrà in pace le tue fami.

62. PROMESSI: Virgilio gli avea infatti promesso di condurlo sino alla sommità del Purgatorio, cfr. *Inf.* I, 115 e seg.

63. CENTRO: dell'universo, dove è Luciferò. — TOMI: cada, discenda. *Tomare* vale propriamente *cadere a capo in giù*, ciò che Dante deve fare in tal qual modo, giunto al centro; cfr. *Inf.* XXXIV, 76 e seg. *Buti*: «Questo dice l'autor moralmente; cioè che lascia la viziosità, significata per l'inferno, che è amara più che fiele, e va per le virtù promesse a lui per la ragione, significata per Virgilio, la qual guida l'uomo nelli atti virtuosi, li quali sono dolci; ma prima li convien vedere ogni distinzione e particolarità di peccati, innanzi che se ne possa o sappia guardare, et andare alle virtù.»

64. SE: deprecativo = così tu viva lungamente, e così risplenda la tua fama dopo la tua morte.

65. QUEGLI: che avea sin qui parlato, cioè il Rusticucci.

67. CORTESIA: onesto e virtuoso operare; qui per tutte insieme le virtù e gli atti convenienti a persona ben nata, a gentiluomo; come nobiltà d'animo, generosità, lealtà, liberalità, magnificenza e simili; in quanto tali doti fossero proprie delle corti e de' cortigiani. *Conv.* II, 11: «Cortesia e onestade è tutt'uno: e perocchè nelle Corti anticamente le virtù e li belli costumi s'usavano (siccome oggi s'usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle Corti; e fu tanto a dire *cortesia*, quanto uso di Corte.» — VALOR: *Conv.* IV, 2: «Avvegnachè valore intender si possa per più modi,

Nella nostra città sì come suole,
 O se del tutto se n'è gita fuora;
 70 Ché Guglielmo Borsiere, il qual si duole
 Con noi per poco, e va là coi compagni,

qui si prende valore quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data.» Cfr. *Purg.* XVI, 115 e seg. *Bocc.*: «Cortesia par che consista negli atti civili, cioè nel vivere insieme liberamente e lietamente, e fare onore a tutti secondo la possibilità; valore par che riguardi più all'onore della repubblica, all'altezza dell'impresa, e ancora agli esercizi dell'arme, nelle quali costoro furono onorevoli e magnifici cittadini.»

68. CITTÀ: Firenze. — SUOLE: soleva ai tempi nostri; cfr. *Purg.* XVI, 115 e seg.

69. GITA: estinta. AL GITO. Può stare l'uno e l'altro.

70. BORSIERE: valoroso e gentile cavaliere fiorentino. Di lui *Bocc.*, *Decam.* I, 8: «Fu in Genova un gentiluomo chiamato M. Ermino de' Grimaldi, il quale di grandissime possessioni e di denari di gran lunga trapassava la ricchezza d'ogni altro cittadino che allora si sapesse in Italia; e siccome egli di ricchezza ogni altro avanzava che Italice fosse, così d'avarizia e di miseria ogni altro misero e avaro che al mondo fosse, soverchiava oltre misura per la qual cosa M. Erminio Avarizia era da tutti chiamato. Avvenne che in questi tempi che costui, non spendendo, il suo moltiplicava, arrivò a Genova un valente uomo di corte e costumato a ben parlante, il quale fu chiamato Guglielmo Borsiere il quale da tutti i gentiluomini di Genova fu onorato e volentieri veduto. Essendo dimorato alquanto giorni nella città, e avendo udito molte cose della miseria e della avarizia di M. Erminio, il volle vedere. M. Erminio lo ricevette . . . e il menò seco . . . in una sua casa nuova, la quale egli fatta avea fare assai bella, e dopo avergliela tutta mostrata disse: *Deh, M. Guglielmo, voi che avete e vedute e udite molte cose, saprestemi voi insegnare cosa alcuna che non fosse mai stata veduta, la quale io potesse far dipingere nella sala di questa mia casa? A cui Guglielmo, udendo il suo mal conveniente parlare, rispose: Messere, cosa che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare; . . . ma se vi piace io ce ne insegnerò bene una che voi non credo che vedeste giammai.* M. Erminio disse: *Deh, io ce ne priego, ditemi quale è dessa. . . .* A cui Guglielmo allora prestamente disse: *Fateci dipingere la cortesia.* Come messer Erminio udì questa parola, così subitamente il prese una vergogna tale, che ella ebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello che infino a quella ora avea avuto, e disse: *Messer Guglielmo io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè voi nè altri con ragione mi potrà più dire che io non l'abbia veduta nè conosciuta.* E da questo innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guglielmo detta) fu il più liberale et il più grazioso gentile uomo, e quello che più e forestieri et i cittadini onorò, che altro che in Genova fosse a' tempi suoi.» Lo stesso ripetono *Benc.*, *Land.* ed altri. *Bambgl.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc. non danno verune notizie dell'individuo.

Buti: «Questi fu ancor valoroso cittadino di Firenze, ed ebbe tutti gli onori che dare si poteano alli valorosi cittadini, e fu del casato de' Borsieri.»

71. PER POCO: fia poco tempo in qua. *Tom.*: «Par che morisse vecchissimo verso il 1300.» Cfr. *Inf.* X, 100 e seg. Alcuni spiegano: Per poca colpa. *Bocc.*: «Per una medesima colpa, quantunque non molto continuata da esso.» Ma questo sarebbe un indecente rimprovero contro la divina giustizia. *Benc.*: «Hic dicunt aliqui, quod parum peccavit; istud non videtur verum, quia est de grege istorum, qui gravius deliquerunt quam primi, de quibus dictum est in praecedenti capitulo, ideo dicas: *per poco*, id est per parvum tempus, quia noviter mortuus erat; et ista est intentio literae, quia nova recentia portaverat istis: nam damnati in inferno nesciunt quae fiant praesentia in mundo, nisi referatur sibi ab alio, sicut jam dictum est supra, capitulo X.» La lez.: E NON PER POCO è inattendibile, quantunque patrocinata e difesa a modo suo da *Z. F.*, 97 e seg.; cfr.

- Assai ne cruccia con le sue parole.»
- 73 «La gente nuova, e i sùbiti guadagni,
Orgoglio e dismisura han generata,
Firenza, in te, sì che tu già ten piagni.»
- 76 Così gridai con la faccia levata;
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata.

FANFANI. *Studi ed Oss.*, p. 154 e seg. — COMPAGNI: era rimasto nella *torma* (v. 5) dalla quale i tre si erano allontanati (v. 4. 5) per venire incontro a Dante.

72. CRUCCIA al CRUCIA: si affligge molto con quanto egli ci narra intorno allo stato presente della nostra città.

73. NUOVA: o intende parlare di coloro che per mezzo del commercio e dell'industria, specialmente nell'arte della lana erano venuti su da picciolo stato e si erano arricchiti; cfr. *Parad.* XVI, 61 e seg.; oppure egli mira a quella classe della popolazione che da poco tempo si era recata a Firenze abbandonando la villa, *Parad.* XVI, 50 e seg.; o più probabilmente il Poeta allude alle due fazioni de' Cancellieri, recentemente (nel 1300) trapiantati da Pistoja a Firenze, che furono la causa principale delle sventure della città e dell'esiglio di Dante. *VILL.*, VIII, 38: «I Fiorentini per tema che per le dette parti di Pistoia non surgesse ribellazione della terra a sconcio di parte guelfa, s'intromisero d'acconciargli insieme, e presono la signoria della terra, e l'una parte e l'altra de' Cancellieri trassono di Pistoia, e mandarono a' confini in Firenze. La parte de' neri si ridussono a casa de' Frescobaldi oltrarno, e la parte de' bianchi si ridussono a casa i Cerchi nel Garbo, per parentadi ch'aveano tra loro. Ma come l'una pecora malata corrompe l'altra e tutta la greggia, così questo maladetto seme uscito di Pistoia, stando in Firenze corrompono tutti i Fiorentini e parti prima tutte le schiatte e casate de' nobili, l'una parte tenea o favorava l'una parte, e gli altri l'altra, e appresso tutti i popolari. Per la qual cosa e gara cominciata, non che i Cancellieri per gli Fiorentini si racconciassono insieme, ma i Fiorentini per loro furono divisi e partiti, moltiplicando di male in peggio.» Cfr. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, p. 1—132. — GUADAGNI: ricchezze accumulate in breve tempo nelle civili turbolenze. *Conc.* IV, 12: «E che altro cotidianamente pericola e uccide le città, le contradi, le singolari persone, tanto quanto lo novo raunamento d'averre appo alcuno?»

74. ORGOGLIO e DISMISURA: il contrario della *cortesia* e del *valore*, v. 67. Sulla *dismisura* cfr. *Parad.* XV, 27—129. *Ross.*: «*Subiti guadagni* ne accenna l'*avaricia*; *orgoglio* è sinonimo di *superbia*; e *dismisura* è quello oltrepassare la giusta emulaz. che declina all'*invidia*.» Cfr. *Inf.* VI, 74 e seg.

75. TEN PIAGNI: te ne duoli. Infatti nel 1300 Firenze avea ben motivo di lagnarsi e dolersi, essendo già divisa e straziata dai due partiti, democratico ed aristocratico.

76. LEVATA: verso la direzione di Firenze. *Benc.*: «Fuit signum doloris et irae. Dolebat enim autor quod rustici venissent ad civitatem, et ipse et alii nobiles exularent.» — *Betti*: «Dignitosamente levò il capo, come avviene a chi è per dire qualche gran sentenza.»

77. INTESER: compresero che la mia apostrofe a Firenze era la risposta alla loro domanda.

78. GUATÀR: dolorosamente sorpresi. — COME: stupefatti ed attoniti come chi ode un'importante novità che gli par incredibile, ma che egli non può porre in dubbio. *Vent.*: «Facendosi coll'occhio e col volto quel segno di approvazione che suol farsi all'udire una cosa che si tiene per vera e degna di risapersi.» — *Virg.*, *Aen.* XI, 120 e seg.: «Illi obstipuerè silentes Conversique oculos inter se atque ora tenebant.» — *Stat. Theb.* II, 173 e seg.: «Fixosque oculos per mutua paulum Ora tenent.»

- 79 «Se l'altre volte sì poco ti costa»,
 Risposer tutti, «il satisfare altrui,
 Felice te, che si parli a tua posta!»
- 82 Però, se campi d'esti lochi bui
 E torni a riveder le belle stelle,
 Quando ti gioverà dicere: «Io fui»,
- 85 Fa' che di noi alla gente favelle.»
 Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
 Ale sembiaron le lor gambe snelle.
- 88 Un *ammen* non saria potuto dirsi
 Tosto così, com'ei furon spariti;
 Perché al maestro parve di partirsi.

80. SATISFARE: il rispondere in tal modo alle dimande che altri ti fa.

81. A TUA POSTA: a tuo talento. In due parole Dante ha non solo risposto alla domanda dei tre, v. 67-69, ma inoltre indicato con piena sufficienza e le cause e le conseguenze dello stato di cose a Firenze. I tre lodano la sua così breve e nello stesso tempo così piena risposta. Così tutti i commentatori antichi. *Lomb., Tom., Br. B., Filal.,* ecc. vogliono vedere in queste parole un plauso della sincerità del Poeta e una predizione, che tal libero parlare non gli sarebbe sempre costato così poco, come ora. Ma qui si tratta semplicemente di *satisfare altrui* e non di *parlar liberamente*, col qual parlare si *satisfà* ben di rado altrui. *Gelli:* «Parendo loro, ch'egli avessi trovata veramente la causa per la quale era tanto peggiorata Firenze ne' costumi e nel modo di vivere, e dipoi espres-sola con sì brevi parole e con modo tanto efficace di dire, gli risposero tutti insieme a una voce, che la sua era una grandissima felicità, se egli soddisfaceva con sì poca fatica a tutti quegli che lo domandavano di qual-cosa si volesse, e parlava in così fatta maniera a sua posta e qualunque volta ei voleva.»

82. SE: deprecativo: Così possa tu sortire, salvarti da questo buio inferno.

84. DICERE: il poter dire di aver veduto ed udito ciò che tu vedi ed odi in questo mistico tuo viaggio; *Virg., Aen. I, 203:* «Forsan et haec olim meminisse iuvabit.»

85. FAVELLE: parli. Tutti i dannati sono bramosi di fama nel mondo, e per amor della fama si danno a conoscere a Dante; soltanto i traditori hanno brama del contrario, *Inf. XXXII, 94*, e non si lasciano indurre a manifestarsi che dalla speranza di poter infamare i loro nemici, *Inf. XXXIV, 7, 8.*

86. RUPPER: sciolsero il cerchio che avevano fatto di sè, v. 21.

87. SEMBIARON: sembrarono. Fuggirono con tanta fretta, come se le veloci loro gambe fossero state ali. *Virg., Aen. VIII, 224:* «Pedibus timor addidit alas.»

88. AMMEN: *Fanf.:* «In un *ammen* usasi tuttora da tutti per in un attimo, in brevissimo tempo.» Senso: Scomparvero in un istante, dovendo anche essi rigiugnere la loro *masnada*, cfr. *Inf. XV, 41* e seg. *Virg., Aen. I, 142:* «Sic ait dicto citius tumida aequora placat.»

90. PARVE: è il lat. *visum est* = giudicò opportuno, ben fatto. — PARTIRSI: di questo cerchio.

v. 91-136. *La corda di Dante, segno a Gerione.* Giungono sull'orlo dell'alta ripa, dove si ode il romore del Flegetonte che si precipita giù nell'ottavo cerchio. Quivi Dante si scioglie da una corda che aveva cinta intorno, e la porge a Virgilio, il quale la butta giù nell'ottavo cerchio. A tal segno vien su nuotando per l'aere un orribil mostro, che è Gerione, il custode del gran regno dei frodolenti.

- 91 Io lo seguiva; e poco eravam iti,
 Che il suon dell'acqua n'era sì vicino
 Che per parlar saremmo appena uditi.
- 94 Come quel fiume che ha proprio cammino
 Prima da monte Veso in vèr levante
 Dalla sinistra costa d'Apennino,
- 97 Che si chiama Acquacheta suso, avante

91. Poco: poco lungi dal luogo ove ci eravamo trattiene colle tre ombre.

93. PER PARLAR: parlando ci saremmo appena uditi l'un l'altro, tanto grande essendo il fracasso della cascata del Flegetonte.

94. COME: Dante paragona in questi versi la rumorosa cascata del Flegetonte dal settimo nell'ottavo cerchio, alla cascata del Montone dall'Apennino sopra la Badia di S. Benedetto. — FIUME: il Montone, o piuttosto un ramo di esso che nomasi Acquacheta. L. N. PARETO, *Cenni geologici intorno alla Dic. Com.* nel vol. *Dante e il suo secolo*, p. 565: «Evidente è la pittura ed il breve cenno che fa l'Alighieri del corso di quel ramo del Montone che nomasi Acquacheta, e il quale sgorga dai monti di macigno eocenico situati a settentrione del passo dell'Apennino tra S. Gaudenzio e S. Benedetto, che poi si protendono a formar lo sperone interposto alle valli di Modigliana e a quella di Dovadola e Castrocaro. — Scaturisce il rivo dal Monteveso sulla sinistra ossia oriental costa dell'Apennino, e quindi per balze e numerose cascate dapprima e poi con più tranquillo corso raggiunge sotto S. Benedetto i già riuniti rami dell'Ossa e del Montone, e quivi perde il suo nome scorrendo sotto l'ultima denominazione la meandriforme vallata, da balzi di macigno o arenaria eocenica dapprima, di calcarea della stessa epoca dappoi, da colli di molassa miocenica in seguito, e da poggi di marne e calcaree plioceniche infine fiancheggiata; la quale termina e si apre nel piano che da Castrocaro e Terra del Sole estendesi a Forlì. E certamente chi ha percorso quelle valli e visitato quei monti nulla può trovare a ridire intorno alla pittura che ne fa il Poeta.» — CAMMINO: oggi giorno il Lamone è il primo fiume con proprio cammino; ma ai tempi di Dante tutti gli altri fiumi che dalle Alpi marittime e dall'Apennino scorrono verso aquilone si univano al Po, e il Montone era il primo che da quella parte andasse al mare con proprio cammino, cioè con proprio particolare alveo. BARLOW, *Contributions* ecc., p. 133: «In the time of Pliny, the Lamone, by him and Antonius called the *Anemo*, and which flows near Faenza, entered the *Po di Primaro*, subsequently it diffused itself over the *Palude*, and the Montone which flows past Forlì, was then the first in the series that passed to the sea in an uninterrupted course, and so continued till the 16th century.» Cfr. BERTINI, *Nota dichiarativa*, Torino 1871. — NADIANI, *Interpretazione dei versi di Dante sul fiume Montone*, Mil. 1894. — *Bull.* II, 2, 105 e seg. — BASS., 78 e seg. Ediz. min. 160 e seg.

95. MONTE VESO: lat. *Mons Vesulus*, oggi Monviso, uno dei principali monti della catena delle Alpi, nodo fra le Alpi Marittime e le Cozie, dai cui fianchi ha origine il Po. *Ott.*: «Sopra il Monferrato e il Genovese è un monte, chiamato *Monte Veso*, ch'è il principio de' monti Apennini, li quali si stendono da questo luogo traendo per Lombardia, e per Romagna, e per la Marca d'Ancona infino all'Abruzzo, la cui sinistra costa guarda verso levante, e l'acque che da questa sinistra scendono mettono nel mare Adriano, delli quali il Po principalmente del sopradetto Monte Veso col suo proprio nome alla marina discorre.» — *Bocc.*: «Monte Veso è un monte nell'Alpi, là sopra il Monferrato, e parte la Provenza dalla Italia, e di questo monte Veso nasce il fiume chiamato il Po, il quale in sè riceve molti fiumi, i quali caggiono dall'Alpi dalla parte di ver ponente, d'Apennino di ver levante, e mette in mare per più foci.»

97. Suso: su nel monte, prima di cadere nella valle.

Che si divalli giù nel basso letto,
 E a Forlì di quel nome è vacante;
 100 Rimbomba là sovra San Benedetto
 Dell'alpe, per cadere ad una scesa,
 Ove dovria per mille esser ricetto:
 103 Così giù d'una ripa discoscesa

98. DIVALLI: scenda. — BASSO LETTO: pianura di Romagna.

99. È VACANTE: perdendolo, per prender quello di Montone. Cfr. *Purg.* V, 97. Virgilio, del Tevere, *Aen.* VIII, 332: «Amisit verum vetus Albula nomen.» E Lucano, del fiume Isara, *Phars.* I, 401: «Ad aequoreas nomen non pertulit undas.»

100. SAN BENEDETTO: Badia di San Benedetto in Alpe nell' Appennino, presso il fiume Acquacheta. — *Br. B.*: «La Badia di San Benedetto in Alpe è situata sulla schiena della montagna presso il luogo ove il torrente Acquacheta dopo serpeggianti giri fra ripide balze di macigno schistoso si precipita, e là si congiunge ai torrenti del Rio-destro e di Troncalosso, che tosto mutata indole e nome diventano tutti insieme il Montone. Poco sotto al monastero, e presso alla congiunzion dell' Acquacheta e del Rio-destro è il villaggio di San Benedetto ove ebbero signoria un tempo i nobili della Rocca San Casciano, e i conti Guidi; onde nascerebbe il dubbio se la Badia o il villaggio sia il luogo che il Poeta dice destinato a mille.» — *Bene.*: «Quidam comes regnans in montibus illis decreverat facere ibi unum castrum sive fortilitium, ad quod reduceret omnes habitantes loci habentes domos suas et habitacula dispersim, quod tamen non effecit.» — *Serrav.*: «Aliqui dicunt, quod Dantes ivit semel ad conducendum mille homines armorum, ita quod ipse erat pro mille ad recipiendum mille ad stipendium Florentinorum. Hanc opinionem non puto esse veram, nec certe (est). Alia opinio est, quod illa aqua cadens facit bene mille partes de se in cadendo. Nec ista opinio michi placet. Alia opinio est, quod illa aqua per rusticos dividitur in mille partes ad irrigandum prata, ut plus de feno habeatur per mille rivulos; sicut fit in Ytalia: intra montes adaquantur prata ut uberiora sint ad fenum producendum; et sic fit in Alamania montana. Alia opinio est, quam credo esse veram, quod unus nobilis homo de partibus illis, voluit in illo loco facere unum fortilitium, unum bonum castrum, ad quod reducerentur homines rurales, qui erant inter illos montes habitatores; et voluit quod omnes illi rustici, qui erant bene mille, reducerentur ad habitandum in illo castro; quod facere incepit. Demum post prepeditus morte, opus remansit incompletum; sed sic debebat fieri, et sic fuerat ordinatum. Et Dantes erat amicus istius nobilis viri, qui erat unus de comitibus de Dovadula.» Cfr. G. M. BERTINI in *Atti dell' Accad. delle Scienze di Torino*, 1871, vol. V, p. 525—34.

101. SCESA: precipizio, dove il fiume precipita dal monte giù in una valle.

102. OVE: il monastero di S. Benedetto dell' Alpi, che ai tempi di Dante dipendeva dai Conti Guidi, a motivo delle sue grandi rendite avrebbe potuto ricettare un gran numero di monaci, o di poveri; ma in quei tempi vi stavano pochi monaci e si godevano in santa pace le ricche rendite. *Bocc.*: «Io fui già lungamente in dubbio di ciò che l'autore volesse in questo verso dire; poi per ventura trovatomi nel detto monastero di san Benedetto insieme con l'abate del luogo, ed egli mi disse, che fu già tenuto ragionamento per quelli conti, i quali son signori di quella Alpe, di volere assai presso di questo luogo dove quest' acqua cade, siccome in luogo molto comodo agli abitanti, fare un castello, e riducervi entro molte villette da torno di lor vassalli: poi morì colui che questo, più che alcun degli altri, metteva innanzi, e così il ragionamento non ebbe effetto: e questo è quello che l'autor dice.» — *Barg.*: «Dovea esser ricetto, cioè ricettacolo per mille monaci, attendendo le grandi rendite di quel monastero.» Cfr. BLANC, *Versuch* I, 141 e seg. SOLITRO, *Nuova dichiarazione*, ecc. Trieste 1865.

Trovammo risonar quell' acqua tinta
 Sì che in poc' ora avria l' orecchia offesa.

106 Io avea una corda intorno cinta,

104. TROVAMMO: così i più; al. SENTIMMO, UDIMMO, RITROVAMMO, FACEVA RISONARE, ecc. Cfr. MOORE, *Critic.*, 315. — TINTA: di color sanguigno; cfr. *Inf.* XIV, 78. 134.

105. Sì CHE: il suono dell' acqua cadente giù dal settimo nell' ottavo cerchio era così forte, che ci avrebbe storditi in breve tempo.

106. CORDA: mentre il senso letterale di questo verso non offre la menoma difficoltà, è tanto più controverso il senso allegorico di questa corda che Dante aveva intorno cinta e colla quale aveva pensato qualche volta di prendere la lonza alla pelle dipinta. Gli antichi vi vedono generalmente un simbolo di qualche vizio affine alla frode, i moderni di qualche virtù alla frode opposta. *Bambgl.*: «Hoc est dicere quod ipse Dantes aliquando voluit cum fraudulentia (*accostarsi a luxuria*) — quod quemadmodum corda est nodosa et tortuosa sic fraudulentia que cum predictum et cogitatum malam sit adeo a veritate remota a se ipsa non est recta sed potius tortuosa quod ab illa summa et divina regula omnia dirigente proculdubio est divisa — per lonzam vocatam que est variis colorata coloribus luxuria figuratur.» — *An. Sel.*: «Questa corda si si prende con essa la froda, con che Dante già pensò con essa ingannare le femmine e lusingare, e forse il fece. E pollo qui che la froda ha suo principio nel desiderio della cosa, e scuopresi nel modo d' acquistare quella cosa, e perciò dice, che pensò con quella corda ch' avia intorno cinta provare la lonza, cioè la volontà de la lussuria.» — *Jac. Dant.*: «Alcuna significazione dell'ottavo grado figurando si prende guatandovisi alcuna cintura per segno per lo quale alcuno abito di froda ilusuriosa operatione si considera a dimostrare che ne frodolenti vizij senza alcuno segno di froda intrare non si possa.» — *Lan.*: «Per questa corda intende Dante la fraudolenza, la quale è aggroppata e involta di sagacitate e di ingegni; e soggiunge che credette molte volte per fraude prendere beni temporali, e vanagloriavasi d' acquistar quelli.» — *Ott.*: «Parlando per figura, gittandovi alcuna corda che l' Autore avea cinta, segno di froda, per la quale alcuno abito di inganno in lussuriosa operatione si considera, a dimostrare che ne frodolenti vizij senza alcuno segno di froda non si può entrare.» — *Petr. Dant.*: «Hoc enim figurat quod auctor, volendo contemplari et rimari circa materiam fraudum mundanorum, opus fuit quod reminisceretur alicujus actus fraudis, quem ipse auctor operatus fuisset jam. Verum quia fraudem solum commiserat circa deceptiones mulierum, ideo fingit in chordula, hoc est quia zona luxuria figuratur.» — Lo stesso ripetono *Cass.* ed altri. — *Falso Bocc.*: «Questo non vuole dire altro se non che l' autore alcuna volta con frode si volse accostare a lussuria e lussuriare.» — *Bene.*: «Una corda, idest unam fraudem particularem, sive unam speciem fraudis, quam bene autor representat sub specie cordae, quia corda est fortis implicata ex multis filis, ita fraus ex multis malitiis et fallaciis, intorno cinta, quia erat munitus et armatus corda ad fallendum et laqueandum alios ideo habebat cordam circa lumbos, ubi viget luxuria mulieris.» — *An. Fior.*: «Dice qui l' Autore che colla corda, cioè è cogl' inganni et frodolenza, pensa alcuna volta ingannare alcuna giovane ch' egli amava, però che le giovani sono assai crudele et disposte a essere ingannate.» — *Serrav.*: «Ista corda est quedam Venus, idest luxuria, que maxime viget circa illa, idest renes et lumbos.» — Così intendono in sostanza *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, ecc. mentre *Barg.*, *Cast.*, ecc. non si fermano a spiegare il difficil passo. Secondo *Biag.* questa corda «significa l' umiltà con la quale si dee l' uomo accostare alla scienza. . . E questa corda se la cinse il Poeta quando, accortosi d' esser nell' errore, si propose di lasciarlo, e di sposarsi alla scienza.» Per il *Ross.* la corda è il simbolo della giustizia e della buona fede, che sono il contrario dell' ingiustizia e della frode. Per il *Tom.* questa corda «significa la mortificazione con cui Dante sperò vincere la lussuria. . . E significia la buona fede per cui sperò trarre a sè i Fiorentini,

- E con essa pensai alcuna volta
 Prender la lonza alla pelle dipinta.
 109 Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
 Sì come il duca m'avea comandato,
 Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
 112 Ond'ei si volse in vèr lo destro lato,
 E alquanto di lungi dalla sponda
 La gittò giuso in quell'alto burrato.
 115 «E pur convien che novità risponda»,
 Dicea fra me medesmo, «al nuovo cenno
 Che il maestro con l'occhio sì seconda.»
 118 Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
 Presso a color che non veggon pur l'opra

e ora spera patteggiare con la frode, sì che non gli possa far male.» — Migliore di tutte le altre sembra l'interpretazione del *Buti*: «Questa corda ch'elli avea cinta significa ch'elli fu frate minore; ma non vi fece professione nel tempo della sua fanciullezza. . . . Questa lonza significa la lussuria, la quale l'autore si pensò di legare col voto della religione di San Francesco.» Seguono il *Buti*: *Tiraboschi*, *Pelli*, *Lomb.*, *Port.*, *Lubin.*, *Corn.*, *Edit. del Serrav.*, *W. W. Vernon*, ecc. Cfr. *W. W. VERNON, Inf.*, vol. I, p. 567—76.

107. CON ESSA: con tal corda. L'abito è insegna dell'ordine. — PENSAR: credetti, sperai. Se la *lonza* figura la lussuria, il senso sarà: Vestendo l'abito di S. Francesco mi lusingai di poter vincere le tentazioni della carne. Dato poi che la lonza figuri, come nella Bibbia, l'incredulità, il Poeta direbbe: Mi lusingai di farmi credente, facendomi Francescano. — ALCUNA VOLTA: una volta, in tempi passati.

108. PRENDER: vincere. — LONZA: le concupiscenze della carne, simboleggiate nella lonza; cfr. *Inf.* I, 32 e seg. — ALLA: dalla, colla. — DIPINTA: macchiata. «Che di pel maculato era coperta», *Inf.* I, 33.

109. TUTTA SCOLTA: se la sciolse al comando di Virgilio, come dice nel verso seguente. Non ne ha più bisogno poichè l'aspetto delle pene delle diverse sorti di lussuriosi lo ha reso forte a combattere la lussuria in sè ed a vincerla. Inoltre avendo veduto molti *cherchi* (*Inf.* XV, 106) nel cerchio de' Sodomiti, che è in procinto di abbandonare, egli è giunto alla cognizione che l'abito esterno non giova a vincere le tentazioni libidinose. Mediante questa conoscenza l'abito esterno gli è diventato superfluo.

111. AGGROPPATA: fattone un gomito per poterla gittar giù nel burato. Era dunque una vera corda.

112. SI VOLSE: atto proprio di chi vuol scagliare colla destra un qualche oggetto.

113. LUNGI: perchè non si appiccasse a qualche scoglio o sterpo prominente dalla sponda, ma cadesse giù dove era Gerione.

114. BURRATO: cfr. *Inf.* XII, 10. *Ben.*: «In aliud fossum obscurum et burum.» Altrove *baratro*; cfr. *Inf.* XI, 69.

115. NOVITÀ: alcun che di strano e non mai visto. — RISPONDA: si mostri, avvenga.

116. DICEA: pensava. — NUOVO: anche qui nel senso del lat. *novus* = insolito, non mai visto. È la prima e l'unica volta che Virgilio accenna col gettare un oggetto. A sì insolito cenno Dante si aspetta con ragione di vedere cosa insolita.

117. SECONDA: Virgilio segue coll'occhio la corda desideroso di vedere se Gerione abbia inteso il segno e venga su.

118. CAUTI: non solo nel parlare e nell'operare ma eziandio ne' loro pensieri.

119. PUR: solamente. — L'OPRA: gli atti esteriori e le parole proferite.

- Ma per entro i pensier' miran col senno!
 121 Ei disse a me: «Tosto verrà di sopra
 Ciò ch'io attendo, e che il tuo pensier sogna
 Tosto convien che al tuo viso si scopra.»
 124 Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
 De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
 Però che senza colpa fa vergogna.
 127 Ma qui tacer nol posso; e per le note
 Di questa commedia, lettor, ti giuro,

120. MIRAN: penetrano con l'acume della mente entro l'altrui pensiero, quasi partecipi della potenza di Dio che tutto vede. Virgilio legge per entro i pensieri di Dante.

122. SOGNA: ciò che tu in confuso ti immagini, al modo di chi sogna. Dante s'immaginava bene che qualche cosa di strano dovesse mostrarsi, ma non sapeva che Gerione fosse quegli che Virgilio attendeva.

123. VISO: ai tuoi occhi.

124. SEMPRE: Martino vescovo di Duma nel suo libro: *Formula honestae vitae*, volgarizzato da Bono Giamboni, cap. *De prudentia*: «La natura del savio è di esaminare e di pensare in suo consiglio, innanzi ch'elli corra alle cose false per leggieri credenza. Delle cose, che sono dottose (= dubbiose), non dare giudicamento, ma tieni la tua sentenza pendente, e non la fermare, perocchè tutte le cose verisimili non sono vere; e ciascuna cosa che sembra non credibile non è però falsa. *La veritate ha molte volte faccia di menzogna*, ed è tal fiata coverta in simiglianza di verità; chè siccome lo lusinghieri cuopre lo suo mal talento per mostrare bella cera del suo viso, tutto altresì puote la falsitate ricevere colore in simiglianza di veritate per meglio altrui beffare.» Cfr. NANNUC., *Man.*, 2ª ediz., Fir. 1858. Vol. II, p. 425. E *Albertano Giudice da Brescia*: «Spesse volte la verità ha faccia di bugia — Tal verità déi dire che ti sia creduta, chè altrimenti ti sarebbe reputata per bugia.» Cfr. *Nannuc.*, loc. cit. p. 49. — FACCIA: aspetto, apparenza.

125. CHIUDER: tacere. L'uomo deve evitare per quanto può di narrare cose incredibili, le quali, appunto perchè incredibili, sembrano non vere; chè narrandole gliene viene senza sua colpa la vergogna di esser tenuto per bugiardo. «La veritate non creduta, bugia è tenuta», dice *Albertano* (*Nannuc.*, loc. cit.). Quest'avvertenza premette Dante per acquistar fede alle cose strane ed incredibili ch'egli è per narrare. — PUOTE: in date circostanze non può. Anche Dante questa volta non può. AL FINCH'EI PUOTE.

126. FA VERGOGNA: non è creduto e passa per bugiardo. L'incredibile e strano che Dante sta per raccontare non è forse tanto l'apparizione di Gerione per sè stessa, la quale non è propriamente più incredibile che cento altre cose già raccontate e descritte, quanto la *maniera del salire* di Gerione. *La sozza imagine di froda sale aggrappandosi al cordone di S. Francesco!*

127. NOTE: parole in rima, versi che si cantano. Cfr. *Inf.* XIX, 118. *Parad.* XIX, 98.

128. COMMEDIA: coll'accento sull'*i* alla greca. — GIURO: *Bocc.*: «Il giuramento è in sostanza questo: se io non dico il vero, che questo mio libro non duri lungamente nella grazia delle genti; il quale è molto maggior giuramento, quanto a colui che il fa, che molti non stimano; perocchè qualunque è colui che in fatica si mette di comporre alcuna cosa, il primo suo desiderio è di pervenire per quella composizione in fama e in notizia delle genti; e appresso è, che questa fama duri lungamente, nè maggior cruccio potrebbe avere, che il poter credere la sua gran fatica dover breve tempo durare: giura adunque per questo, come detto è, e dice, per le note di questa Commedia: note con certi segni in musica, i

- S' elle non sien di lunga grazia vôte,
 130 Ch' io vidi per quell' aer grosso e scuro
 Venir notando una figura in suso,
 Maravigliosa ad ogni cor sicuro,
 133 Sì come torna colui che va giuso
 Talora a solver àncora che aggrappa
 O scoglio od altro che nel mare è chiuso
 136 Che in su si stende, e da piè si rattrappa.

quali hanno a dimostrare quando e quanto si debba la voce elevare e quando deprimere, i quali vedendo i cantatori e l'ammaestramento di quelli seguitando, vengono ad una concordanza nel canto: e così nella presente Commedia si posson dir note quelle parti estreme de' versi, le quali misurate di certe sillabe e lettere si fanno intra se medesime consonanti, siccome qui di terzo in terzo verso si vede.» — A Dante il suo Poema era non pur caro, ma sacro; cfr. *Parad.* XXV, 1.

129. S' ELLE: il *se* è qui, come tante volte altrove, deprecativo e il senso è: Così possano le note di questa Commedia piacere lungo tempo, come vero è ch'io vidi venire ecc.

130. GROSSO: *Bocc.*: «Pieno di fetidi vapori, i quali non aveano onde svaporare in quel luogo.»

131. NOTANDO: per quell' aer grosso e scuro, come il nuotatore nell' acqua. *VIRG., Aen.* VI, 14 e seg.:

Daedalus, ut fama est, fugiens Minoia regna,
 Praepetibus pinnis ausus se credere caelo,
 Insuetum per iter gelidas enavit ad aetres
 Chalcidicaeque levis tandem super adstitit arce.

Gerione non aveva ali da poter volare ma dovea muover l'aria colle branche, XVII, 105, come il nuotatore muove l'acqua.

132. MARAVIGLIOSA: quella figura era tanto strana che avrebbe spaventato il cuore il più coraggioso. Quanto più il cuore è fermo ed impavido, e quanto meno egli teme la forza aperta, tanto più deve temere e guardarsi dalla frode. — SICURO: coraggioso, ardito. *Buti*: «Gli uomini sicuri, presi dalla fraude, se ne maravigliano.» *Bono Giamb. ap. Tom.*: «La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono.» *VIRG., Georg.* I, 477 e seg.: «Simulacra modis pallentia miris Visa sunt obscurum noctis.»

133. COLUI: il marangone. — GIUSO: al fondo del mare. Cfr. *LUCAN., Phars.* III, 697 e seg.: «Eximius Phoeceus animam servare sub undis, Scrutarique fretum si quid mersisset arenis, Et nimis affixos unci convellere morsus, Adductum quoties non senserat anchora funem.»

134. SOLVER: districare; al. SCIUGLIER, che è la chiosa. — AGGRAPPA: s'inarpica co' raffi a scoglio o altro, nè si può salpare se indi non sia prima divelta.

135. CHIUSO: nascosto, celato.

136. IN SU: nella parte superiore, vale a dire col petto e colle braccia. — SI STENDE: *Ben.*: «Manus ampliatur et extendit superius, et pedes restringit inferius.» — *Lomb.*: «Nella parte superiore, cioè nel capo e nelle braccia, distendesi, e nella inferior parte, cioè nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi.» — RATTRAPPA: si raccoglie, si contrae.

CANTO DECIMOSETTIMO.

CERCHIO SETTIMO.

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO L'ARTE.

(Siedono raccolti, tormentati dalla pioggia di fuoco.)

GERIONE. — SCROVIGNO. — BUJAMONTE. — DISCESA AL CERCHIO
OTTAVO.

«Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi;

v. 1—33. *Gerione*. Ecco Gerione, la sozza imagine di froda! Ha faccia d'uom giusto, due branche, il corpo dipinto di nodi e di rotelle, la coda aguzza e velenosa. Il Gerione della mitologia, figlio di Crisaore e dell'Oceanica Calinoe, fu un gigante a tre teste (HESIOD., *Theog.*, 287 e seg. DIONIS., XXV, 236), o a tre corpi (AESCH., *Agam.* 897. EURIP., *Hercul. fur.*, 423. LUCRET., *Rer. nat.*, V, 23. VIRG., *Aen.* VIII, 202. HORAT., *Carm.* II, 14, 7. OVID., *Heroid.* IX, 91. SILV. ITAL., *Punic.* XIII, 201. SENEC., *Agam.*, 834, ecc.). Descrivendo la figura di Gerione, Dante si scosta dalla mitologia. Il suo Gerione somiglia alle locuste infernali, o piuttosto all'Angelo dell'abisso loro re. *Apocal.* IX, 7—11: «Et similitudines locustarum similes equis paratis in proelium, et super capita earum tamquam coronae similes auro, et facies earum sicut facies hominum, et habebant capillos sicut capillos mulierum, et dentes earum sicut leonum erant, et habebant loricas sicut loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum. Et habebant caudas similes scorpionum, et aculei in caudis earum, potestas earum nocere hominibus mensibus quinque. Et habebant super se regem angelum abyssi.» Cfr. F. LANCI, *Della forma di Gerione*, Roma 1858. BETTI, *Scritti Dant.*, Città di Castello, 1893, p. 170—82.

1. AGUZZA: appuntata. Cfr. v. 26 e seg.

2. PASSA: trafora. Contro la frode non bastano nè le difese della natura, nè quelle dell'arte. Essa valica i monti e perturba le nazioni; essa rompe i muri, entra nelle città, nelle castella e nelle case. La frode rompe le mura di Ilione che resistettero dieci anni ad ogni altra potenza (VIRG., *Aen.* II); neanche le armi sono resistenza capace a vincerla.

- Ecco colei che tutto il mondo appuzza.»
- 4 Si cominciò lo mio duca a parlarmi;
Ed accennolle che venisse a proda
Vicino al fin de' passeggiati marmi.
- 7 E quella sozza immagine di froda
Sen venne, ed arrivò la testa e il busto;
Ma in su la riva non trasse la coda.
- 10 La faccia sua era faccia d' uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d' un serpente tutto l' altro fusto.

3. TUTTO: *Inf.* XI, 52: «La frode, ond' ogni coscienza è morsa.» *Ad Rom.* III, 12. 13: «Omnes linguis suis dolose agebant.» — APPUZZA: ammorba e corrompe. *Psaln.* XXXVII, 6: «Putruerunt et corruptae sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae.»

5. ACCENNOLLE: alla *fiera*, o *bestia selvaggia*; cfr. v. 1, 23, 30, 97, 133. — A PRODA: all' estremità superiore del burrato, dove s' erano fermati i due Poeti.

6. AL FIN: all' estremità degli argini. — PASSEGGIATI: da noi attraversati. — MARM: argini impietrati del fiume.

7. FRODA: frode, come *loda* per *lode*, *Inf.* II, 103. Il Gerione della mitologia pagana non sembra molto adattato a rappresentare la frode. Ciò indusse *F. Lanci* a supporre che Dante non intenda parlare di esso, ma di un qualche *Geri* fiorentino (*Della forma di Gerione ecc. Lettera a Sale. Bechi*, Roma 1858) opinione inattendibile. Facendo di Gerione il simbolo della frode il Poeta segua una tradizione citata dal *Boccaccio* (*Geneal. deor. lib. I, c. 21*): «Regnans apud baleares insulas Gerion miti vultu, blandisque verbis et omni comitatu consueverit hospites suscipere et demum sub hac benignitate sospites occidere.» E l' *An. Fior.*: «Fue Gerione uno signore crudelissimo et frodolente nelle parti di Spagna, il quale accoglieva gli uomini et tiravagli a sè d' ogni paese, et poi ch' egli gli avea nel suo albergo, mostrando di volere loro fare cortesia, gli rubava et uccidevagli, et davagli a mangiare et a divorare a sue cavalle ch' egli avea . . . Et perch' egli fu così frodolente, chiama l' Autore questa *fiera Gerione*.»

8. ARRIVÒ: accostò alla sponda, mise sopra la riva, *la testa e il busto*. *Arricare* è qui verbo attivo.

9. NON TRASSE: *Ott.*: «Però che il fraudolente sempre cela e nasconde il suo fine.»

10. FACCIA: *Apocal.* IX, 7: «Facies earum sicut facies hominum.» Cfr. *Arios.*, *Orlan.* XIV, 87. La frode incomincia coll' ispirar fiducia (ha *faccia d' uom giusto*), poi ordisce i suoi inganni (ha il *fusto d' astuto serpente*), e vibra finalmente i suoi colpi (ha *coda di scorpione*). *Benv.*: «Primo dat Gerioni faciem humanam, per quam tangit primam speciem fraudis, quae committitur verbo, quia loqui est proprium hominis, et ista fraus committitur benigno vultu, sicut faciunt pravi consultores, adultores, lenones.» — *Ross.*: «La faccia è il principio del corpo; il fusto è il mezzo; la coda è il termine. La Frode comincia con lo spirarti fiducia (*faccia d' uom giusto*); tesse in seguito i suoi inganni (*fusto d' astuto serpente*); vibra finalmente il colpo fatale (*coda aguzza*). Questa figura dunque presenta quasi una storia visibile del principio, mezzo e termine della Frode. E si noti che le frasi di *tramare inganni*, *ordire insidie e tesser frodi*, daran subito luogo a due similitudini desunte da tessitori ed applicate al fusto serpentino.»

11. LA PELLE: l' apparenza esterna. *Buti*: «La prima apparenza dell' astuzia par buona, e pare procedere con semplicità, ma sempre va con malizia e callidità.»

12. SERPENTE: *Genes.* III, 1: «Serpens erat callidior cunctis animalibus terrae quae fecerat Dominus Deus.» II *ad Corinth.* XI, 3: «Serpens

- 13 Due branche avea pilose infin l'ascelle;
Lo dosso e il petto ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
- 16 Con più color⁷, sommesse e soprapposte
Non fêr mai drappo Tartari né Turchi,
Né fûr tai tele per Aragna imposte.
- 19 Come talvolta stanno a riva i burchi,
Che parte sono in acqua e parte in terra,
E come là tra li Tedeschi lurchi

Evam seduxit astutia sua.» — FUSTO: il resto del corpo. *Benc.*: «Secunda fraus committitur in re ipsa, sicut in artibus et mercibus, ideo dat sibi corpus serpentis varium et diversorum colorum; per serpentem quidem, quia serpens est astutissimum animalium; per varium, quia fraudes sunt innumerabiles et infinitae.»

13. BRANCHE: come fiera rapace. — INFIN: fin sotto le ascelle.

14. COSTE: lati.

15. NODI: avviluppamenti di funi; figurano i lacciuoli. — ROTELLE: cerchietti o scudi: qui figuratam per Macchie rotonde. Le rotelle figurano le arti con che la frode procura di coprirsi. *Lomb.*: «Altissimi simboli di frode sono questi. Il *nodo*, cioè l'inviluppamento di fune o d'altra flessibile materia, indica l'inviluppo di parole, che usa il fraudolente, e fa mira, che ha sempre, d'inviluppare ed illaqueare altrui. La *rotella* poi, o sia *scudo*, come serve al guerriero per coprirsi al nemico, accenna l'occultare che il fraudolente fa delle inique sue mire ad altrui.»

16. CON PIÙ: costr.: Tartari né Turchi non fecero mai drappo con più colori, con più sommesse e con più soprapposte. — SOMMESSE: nei drappi la parte del lavoro che volgarmente si chiama fondo. — SOPRAPPOSTE: la parte del lavoro che nei drappi a vari colori rileva dal fondo. *Pass.*: «Soprapposta si dice quel disegno a rilievo che spicca sul fondo, o *sommessa*, de' drappi rabescati.»

17. FER: fecero. — MAI: così i migliori codd. e le migliori ediz. AL MA' IN = *mai in*; la costruzione sarebbe: Tartari e Turchi non fecero mai in drappo sommesse e soprapposte con più colori. Bisogna concedere che questa lezione è la più facile; ma appunto perchè più facile vuol esser considerata, secondo i canoni della sana critica, come correzione di amanuensi. Cfr. Z. F., 101. BLANC, *Versuch*, 145 e seg. — TARTARI: ai tempi di Dante i Tartari ed i Turchi erano celebri per la loro perizia nelle arti della tessitura e tintoria delle tele e dei drappi.

18. TELE: le tele figurano gli orditi inganni e le insidie tessute; cfr. OVID., *Met.* VI, 19 e seg. — PER: da, come *Inf.* XVI, 62. — ARAGNA: la celebre tessitrice di Lidia, da Minerva cangiata in ragno; cfr. *Purg.* XII, 43 nt. PLIN. VII, 56. — IMPOSTE: abbozzate. *Vasari*: «Disegnando l'abbozzo, il che alcuni chiamano imporre.» AL: Messo sul telaio.

19. BURCHI: barche a remi e anche a vele, adoperate per lo più nel trasporto di merci nei fiumi e nei laghi. *Barg.*: «Navigli che hanno il fondo piano, e son propriamente da navigare per i fiumi.» — DAN.: «Qui pone la spezie per il genere, cioè i burchi per ogni naviglio, che parte sono in acqua e parte in terra.»

20. SONO: così la gran maggioranza dei codd. Alcuni pochi leggono *invece STANNO*; cfr. MOORE, *Crit.*, 315.

21. LURCHI: golosi, beoni e ghiotti. Allude probabilmente a quei Tedeschi mandati dal re Manfredi in soccorso dei fuorusciti Fiorentini, e che si lasciarono ubbriacare da Farinata degli Uberti; cfr. G. VILL., *Cron.* VI, 75. — OTT.: «Lurco viene a dire divoratore immondo, e non netto.» — *Benc.*: «Lurchi, idest ingluviosos, voraces.» — Il Buti legge: TRA LI TEDESCHI E I LURCHI, e spiega: «Nella Magna tra queste due gente.» — E *Serrav.*:

- 22 Lo bevero s'assetta a far sua guerra:
 Così la fiera pessima si stava
 Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.
- 25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
 Torcendo in su la venenosa forca
 Che a guisa di scorpion la punta armava.
- 28 Lo duca disse: «Or convien che si torca
 La nostra via un poco infino a quella
 Bestia malvagia che colà si corca.»
- 31 Però scendemmo alla destra mammella,

«Una patria et in partibus Alamanie, que vocatur Lurca» (?). Tacito dice che i Tedeschi sono *dediti sommo ciboque*, e forse Dante allude a questa sentenza dello storico romano.

22. BEVERO: castoro, dal lat. *fiber*, ted. *Biber*, onde alcuni testi hanno BIBERO. Dante segue qui l'antica volgare ma erronea opinione, che il Castoro si nutra di pesce. *Petr. Dant.*: «Dicitur de bivero animali, quod cum cauda piscatur mittendo ipsam in aquam et ipsam agitando, ex cujus pinguedine resultant guttae ad modum olei, et dum pisces ad eas veniunt, tunc se revolvendo eos capit. Et hoc est in Alemannia superiori, inter Theutonicos lurcos, idest gulosos.» — S'ASSETTA: s'atteggia. L. VENT., *Simil.* 361: «Si noti come Dante coi *burchi* dipinge il solo atteggiamento materiale di Gerione; e col *bevero*, il fine insidioso di cotesto atteggiamento. Così resta compiuta l'immagine del mostro, nel quale il Poeta simboleggia la Frode.» — GUERRA: ai pesci.

24. SU L'ORLO: sull'orlo di pietra che *serra*, cioè cinge d'intorno il settimo cerchio.

25. NEL VANO: nell'aria; cfr. v. 9. — CODA: *Bene.*: «Tertia fraus committitur facto, ideo bene dat caudam scorpionis pessimam, venenosam, quia pungit, penetrat, inficit, sicut latrones, baractarii, simoniaci, proditores.»

26. FORCA: coda biforcuta, potendo l'uomo usar frode in chi si fida e in chi non si fida; cfr. *Inf.* XI, 52 e seg. *Psal.* LVII, 5: «Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas.» *Psal.* CXXXIX, 4: «Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum»; cfr. *ad Rom.* III, 13.

27. CHE: caso retto. — SCORPION: *Apocal.* IX, 3. 5. 10: «Data est potestas illis sicut habent potestatem scorpiones terrae... cruciatus eorum ut cruciatus scorpii, cum percutit hominem... Et habebant caudas similes scorpionum, et aculei in caudis earum.» Non può però offendere i Poeti secondo la promessa, *S. Luc.* X, 19: «Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et supra omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit.»

28. TORCA: *Off.*: «Non si potea per diritto calle andare alle frode, anzi per tortuoso; nulla via mena a lei diritto.»

30. SI CORCA: è coricata, giace là.

31. ALLA DESTRA MAMMELLA: a parte destra. Nel loro viaggio per l'Inferno vanno sempre a sinistra; cfr. *Inf.* XIV, 126. XVIII, 21. XIX, 41. XXI, 136. XXIII, 68. XXIX, 53. XXXI, 83; soltanto qui e *Inf.* IX, 132 fanno un'eccezione. Quasi tutti i commentatori saltano questa misteriosa circostanza a piè pari. *Land.* ad *Inf.* IX, 132: «Presero il viaggio a man destra perchè andavano per aver cognizione del peccato, e non coinquinarsene, ma purgarsene; la quale azione è virtuosa.» E qui: «*Scendemmo alla destra mammella*, a dinotare che la considerazione dell'astuzia era per guardarsene, e non per usarne.» Ma allora i due Poeti avrebbero sempre dovuto scendere a destra, e non solo due volte, giacchè non vanno mai per farsi partecipi de' peccati, ma sempre per averne cognizione, sempre per purgarsene, sempre per guardarsene. Il *Blanc* (*Versuch* I, p. 94) vuole

- E dieci passi femmo in su lo stremo,
 Per ben cessar l'arena e la fiammella.
 34 E quando noi a lei venuti semo,
 Poco più oltre veggio in su l'arena
 Gente seder propinqua al loco scemo.

che l'eccezione non sia che apparente. Ma anche supposto, sempre rimarrà la dimanda, quale sia la *dottrina* che Dante ha nascosta, *sotto il celame degli versi strani*. Due volte deviano i Poeti a man destra: la prima quando vanno incontro agli *eretici*, IX, 132, e la seconda quando vanno incontro alla *frode*. Inquanto alla prima volta, si può forse supporre che Dante abbia voluto accennare i primi passi sulla via, il cui fine è la *miscredenza*, non esser per sé viziosi e peccaminosi, ma derivare dal naturale desiderio di sapere. Si osservi inoltre che *miscredenza* e *frode* sono appunto i due vizi, le cui armi sono *false parole*, e che l'andare a man destra si prende per segno o simbolo di *dirittura*, *lealtà*, *sincerità*, *schiettezza*. Or queste sono appunto le migliori armi, per andare incontro alla *miscredenza* ed alla *fraudolenza*. *Dirittura*, *lealtà*, *sincerità* e *schiettezza* sono come il sole, dinanzi al quale come nuvole si dileguano e i falsi argomenti del *miscredente* e le ingannevoli parole del *fraudolente*.

32. DIECI: *dieci* passi, *dieci* comandamenti, *dieci* bolgie, ecc. *Ross.*: «Dante ha voluto a suo modo esprimere che giunto all'estremità dove la *Violenza* finisce e la *Frode* comincia, per accostarsi alla seconda si allontanava dalla prima, e quindi dall'arena e dalla fiammella che ne son la pena. *Dieci* sono i generi delle frodi che quel mostro in sé concentra, e poco al di là delle dieci è l'*usura* affine. *Dieci passi*, eccoli alla *Frode*, e poi che a lei son giunti, poco più oltre è l'*usura*.» — STREMO: in su l'estremità, sull'orlo del cerchio, v. 24.

33. CESSAR: evitare, cansare; cfr. *Parad.* XXV, 133. — L'ARENA: il sabbone. — FIAMMELLA: pioggia di fuoco. Bastano *dieci* passi per evitare i supplizi dei peccatori. Il *Lomb.* chiosa: *dieci passi per pochi passi*. Ma questo numero di *dieci* ha fors'anco la sua mistica, come *Purg.* XXIX, 81.

34. A LEI: alla *bestia maleagia*, v. 30. — SEMO: siamo.

v. 34—75. *Gli usurieri*. L'*usura* è in prossima vicinìtà della *frode*. Poco distante dal luogo dove si stava *Gerione* vede Dante gli *usurai*. *Virgilio* gli dice di andare a vederli, per avere piena conoscenza del girone in cui si trovano ancora, esortandolo alla fretta. Ei va e vede gli *usurai* che seduti a terra come cani si scuotono le fiamme. Sdegnarono di mangiare il loro pane col sudor del loro volto e col lavoro delle proprie mani; qu' quelle mani devono muoversi e lavorare continuamente. Ciascuno ha pendente dal collo una tasca — il sacchetto dei denari, che qui è sventuratamente vuoto! — la tasca mostra lo stemma del possessore, al quale Dante può riconoscerlo. Al loro aspetto, senza carattere come il loro operare, non sono riconoscibili (cfr. *Inf.* VII, 53 e seg.); non si riconoscono che al loro *nobile stemma*, dipinto sulla loro tasca, affinché veggano l'insieme tutto ciò che apprezzarono in vita ed abbiano in pari tempo sempre sott'occhio il contrasto tra il loro stemma, segno di nobiltà, ed il loro ignobile operare. Affatto triviali, questi nobili *usurai* non conoscono altra conversazione che la *maldecenza*. — Un *Padovano* parla al Poeta di due famosi *usurai* viventi, il cui posto laggiù è già bell'e pronto. Tengono tutti lo sguardo sempre alla borsa, come fecero in vita.

35. OLTRE: poco lungi. Vicina della frode è l'*usura*. *Usura* e *frode* non sono più lungi l'una dell'altra nell'*Inferno* che nel mondo reale. — ARENA: del terzo girone del settimo cerchio.

36. GENTE: *usurai*. — SEDER: come fanno nel mondo, ove non lavorano essi medesimi, ma fanno lavorare il denaro, raccogliendo così i frutti degli altrui sudori. — SCEMO: vicino all'orlo, al vacuo del burrato, dove discendesi in *Malebolge*. *Dan.*: «*Luogo scemo* chiama la discaduta ch'avea al fin del settimo al principio dell'ottavo cerchio, che la montagna era tagliata et molto alta.»

- 37 Quivi il maestro: «Acciò che tutta piena
Esperienza d'esto giron porti»,
Mi disse, «va' e vedi la lor mena.
- 40 Li tuoi ragionamenti sian là corti.
Mentre che torni parlerò con questa.
Che ne conceda i suoi omeri forti.»
- 43 Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio tutto solo
Andai, ove sedeava la gente mesta.
- 46 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo,
Di qua, di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
- 49 Non altrimenti fan di state i cani,
Or col ceffo or col piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani.

37. ACCIÒ: affinché tu abbia piena conoscenza di questo terzo girone del cerchio settimo.

39. VA': AL. OR VA: cfr. Z. F., 101. — MENA: il dimenarsi che fanno, cfr. v. 47 e seg. AL: la condizione, lo stato, la sorte loro. *Benv.*: «Quia ultra poenam generalem habebant poenam specialem manuum, quas impausabiliter minabant continuo.» — *Gelli*: «Qual fusse la lor sorte e il loro stato; chè così significa questa voce, usata in questa maniera.» — Gli *usurai* Virgilio non ha veruna voglia di vederli, quindi non accompagna Dante, ma ve lo manda solo. Anche Dante stesso non se ne cura molto; va a vederli così di passaggio, e nel suo Poema ne parla eziandio per così dire casualmente.

40. CORTI: brevi; cfr. *Inf.* III, 51. — *Buti*: «Con cotali poco si vuole parlare, perchè sono senza ragione, e con li uomini fuor di ragione non si deono perdere le parole.» — *Land.*: «Perciocchè conosciuto che abbiamo la natura dell'usura, ci dobbiamo di subito partire da tal considerazione.»

41. MENTRE CHE: fintanto che. — QUESTA: sozza immagine di froda. Dante va solo ad osservare gli *usurai*, e durante la sua assenza Virgilio parla a Gerione, onde Dante non può udire ciò che gli dice; cfr. *Inf.* VIII, 112.

42. CONCEDA: che ci presti le forti sue spalle e ci porti giù nel cerchio seguente. *Benv.*: «Et vere Gerion habet fortia terga, quia totus mundus est fundatus supra fraude; et quanta sit vis et fortitudo istius ferae jam dictum est in principio capituli, quia frangit et vincit omnia.»

43. ANCOR: dopo aver attraversato il rimanente del girone. — TESTA: sull'ultima parte di esso girone e del settimo cerchio.

44. SOLO: All'entrata della città di Dite Virgilio va solo a parlare coi demoni, cosicchè Dante non potè udire ciò che Virgilio lor disse, *Inf.* VIII, 112. Qui invece Virgilio resta e Dante è colui che soletto si allontana. Ma come egli non udì le parole del Maestro ai demoni, così egli non ode neppur quelle, colle quali Virgilio induce Gerione a conceder loro i suoi omeri forti.

46. SCOPPIAVA: in lagrime che sono l'effetto del dolore.

47. SOCCORRIEN: soccorrevano, facevano riparo. *Pogg.*: «Il verbo *soccorrere* è qui preso nel primitivo suo significato, che sarebbe, secondo la sua etimologia, *correre sotto*, e per analogia *correre di contro*.» — *MANI*: *Tom.*: «Scotendo le fiamme cadenti, smovendo il suolo.»

48. A' VAPORI: alle cadenti fiamme. — SUOLO: all'arena infuocata.

49. I CANI: ai quali gli *usurai* somigliano. Cfr. *ARIOST.*, *Orl.* X, 105.

- 52 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
 Ne' quali il doloroso foco casca,
 Non ne conobbi alcun; ma io m' accorsi
 55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca
 Che avea certo colore e certo segno,
 E quindi par che il lor occhio si pasca.
 58 E com' io riguardando tra lor vegno,
 In una borsa gialla vidi azzurro,
 Che d' un leone avea faccia e contegno.

52. PORSI: drizzai; locuzione simile al lat. *oculos intendere, fixis oculis intueri*, etc.

53. CONOBBI: non conobbe neanche alcun avaro, benchè lo desiderasse, stantechè

La conoscente vita che i' fe' sozzi,
 Ad ogni conoscenza or li fa bruni.
Inf. VII, 53. 54.

Forse Dante, dicendo di non aver conosciuto nessun avaro e nessun usuraio vuol mostrare di essere sempre stato puro da tali vizi e di non aver mai avuto alcun commercio con questa sorta di gente. Peraltro i vistosi debiti contratti da Dante appunto verso il 1300 potrebbero far credere che in vita ne conoscesse pur troppo alcuno.

55. TASCÀ: nel v. 58 la chiama poi *borsa*, nel v. 65 *sacchetto*, e nel 73 di nuovo *tasca*. In vita costoro non pensarono che a raccogliere ed a insaccare; morendo arrecan seco la borsa nel mondo di là! Amara satira! Ed è il sacchetto pieno o vuoto? Il Poeta non ce dice. Probabilmente bisognerà però supporlo vuoto, nel qual caso esso serve ad aggravare i tormenti di questa genia, mentre invece se fosse pieno sarebbe loro in certo modo una consolazione. Nonostante il loro raccogliere ed insaccare la tasca è rimasta vuota, stantechè «peccatori dedit Deus afflictionem, et curam superfluum, ut addat, et congreget, et tradat ei qui placuit Deo»; *Eccles.* IV, 8.

56. COLORE: ogni tasca mostra i colori e l' arme della famiglia, alla quale il suo possessore appartiene. *Tom.*: «Ingegnoso per dare a conoscere que' dannati senza lungo discorso, e per portare in Inferno lo scherno della sudicia nobiltà.»

57. PASCA: prenda diletto. Non pensano che alla borsa, non hanno chè la borsa in mira; la borsa è il fine loro supremo. Ecco svelato l' intimo lor cuore. Quel guardare continuamente la lor tasca, quel non levar mai gli occhi da essa mostra la loro cupidigia e nello stesso tempo gli rende sconosciuti. Il loro cuore è anch'esso nel sacchetto. *Ec. Luc.* XII, 34: «Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.» *Eccles.* IV, 8: «Nec satiantur oculi eius divitiis.»

58. RIGUARDANDO: il colore e il segno delle tasche. — VEGNO: vengo, mi avvicino.

60. FACCIA E CONTEGNO: forma e sembianza. L' arme dei Gianfigliuzzi di Firenze era un leone azzurro in campo giallo, o d' oro. I Gianfigliuzzi erano Guelfi, furono esigliati dopo la battaglia di Mont' Aperti (*Vill.* V, 29; VI, 33, 79), ed erano più tardi tutti di parte nera (*Vill.* VIII, 29). *Lan.*: «Li quali sono (si noti questo presente sono!) grandissimi usurarii.» — *Ott.*: «Uno ne pone per tutti loro; acquistò d' usura: dice alcuno ch' egli intende chi questi sia.» — LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 487 e seg.: «Da un Giovanni figliuolo di Azzo, che si trova firmato in certe convenzioni fatte tra i Fiorentini e i Senesi nel 1201, prende nome questa famiglia de' Gianfigliuzzi. Appartennero ad essa tutte le case circostanti alla chiesa di Santa Trinita, ed ebbero la torre al lato destro della chiesa, e la loggia dalla parte opposta sul canto della via di Parione. Nelle parti che disfecero Firenze i Gianfigliuzzi tennero dai guelfi, ed infatti non si legge

61 Poi procedendo di mio sguardo il curro
Vidine un'altra come sangue rossa

che servissero in alcun modo la Repubblica prima della cacciata de' Ghibellini; trovandosi Gianfigliazzo e Lapo di Ruggerino primi di questa casa ammessi al consiglio degli Anziani, l'uno nel 1278, l'altro nel 1279. Quando il Cardinal Latino venne a Firenze per la pace solenne, molti dei Gianfigliuzzi firmarono l'atto, e di questi Maroccio, Giannozzo e Spinello cavalieri dello sperone d'oro. Riguardati come dell'ordine Magnatizio, furono esclusi dalle pubbliche faccende nella riforma del 1282, e solo poterono esservi riammessi nel 1343 alla cacciata del duca d'Atene, al qual fatto s'erano caldamente adoperati. D'allora fino al 1530 ebbero 30 priori e 10 gonfalonieri.»

61. CURRO: dal lat. *currus* = carro, propriam. Legno cilindrico, assai grosso e non molto lungo, che ponesi sotto a pietre, travi ed altre cose di gran peso, per muoverle agevolmente facendole correre sopr'esso. Nel presente luogo questa voce è adoperata nel signif. di Il corso, Lo scorrere. I più antichi chiosatori (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc.) non danno veruna spiegazione, forse perchè ai tempi loro la voce era ancora dell'uso. — *Ben.*: «Cursus mei intellectus, quia intellectus volvitur sicut currus.» — *Buti.*: «Seguitando lo scorrimento de' miei occhi.» — *An. Fior.*: «Parla qui metaforice.» — *Serrar.*: «Currum meorum oculorum.» — *Barg.*: «Lo discorrimento di mio guardo.» — *Land.*: «Quasi un trascorrimento, perciocchè l'occhio procede continuando di cosa in cosa, come l'carro procede nel suo viaggio.» — *Vell.*: «Il carro del mio sguardo, perchè lo sguardo procede nel trascorrer di cosa in cosa, come fa il carro di luogo in luogo.» — *Da Siena.*: «Gli antichi presero non di rado la prima persona singolare del presente indicativo per nome della stessa nozione del verbo (*Par. XV*, 111) ed *erro*, *comando*, *lodo*, ecc. dissero invece di *errore*, *comandamento*, *lode*, ecc. Così da *currere* antico, per *correre*, si fece *curro* per *corso*, e nulla corre più veloce dello sguardo.»

62. ALTRA: borsa. L'oca bianca in campo rosso era l'arme degli Ubriachi, nobili ghibellini di Firenze, cfr. *Vill. V*, 39; *VI*, 33, 65. *An. Sel.*: «Questi ch'avia l'oca bianca nel rosso è Ciappo Ebriachi di Firenze, grande usuraio.» — LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 597 e seg.: «Ibriaco nato di un altro Ibriaco, rammentato in certe pergamene del 1166 e 1173, pertinenti al monastero di Vallombrosa, fu il progenitore di questa casa. Da lui nacquero quattro figli che possedevano case e torre Oltrarno, nella via che ora dicesi dei Bardi, e che a quei tempi dicevasi il Borgo Pidiglioso. Nomavansi Franchino, Sinibaldo, Gherardo ed Ugo. Il primo di essi, soldato di gran valore, stanco dei civili perturbamenti, abbandonò la patria, e presa la croce andò a combattere in Palestina, dove gloriosamente morì. Sinibaldo era cavaliere e sedè console dei mercanti nel 1232; Gherardo fu tra gli Anziani del Comune nel 1214; Ugo, decorato del grado equestre, teneva il Consolato nel 1204, quando ricevè dai conti Alberti la dedizione del loro castello di Capraia. — Questi fratelli accumularono grandi ricchezze, e forse non furono creduti del tutto onesti i mezzi dei quali si valsero; siccome ce lo fa sospettare il vedere gli Ubriachi collocati da Dante tra gli usurai nell'Inferno. Al suscitarsi delle fazioni si schierarono dal lato degli Uberti, che diventarono poi ghibellini, e con essi ebbero comuni i rovesci e i trionfi. Infatti Gianni ed Arduino figli di Ugo perirono colle armi alla mano nel 1258 difendendo le case degli Uberti dal furor popolare; Cione, Ceppo ed Obriaco loro fratelli, furono cacciati in esilio cogli altri tutti della famiglia. Vi rientrarono nel 1260 dopo di aver trionfato dei Guelfi sui campi di Montaperti; ed allora era capo dell'agnazione Abate di Boninsegna che fu eletto a risiedere nel Consiglio. — Ma la fortuna dei Ghibellini fu di breve durata, e le loro cose ben presto si volsero al peggio per lo sventurato di Manfredi di Svevia e Benevento e di Corradino sui campi di Tagliacozzo; avvegnachè i guelfi rientrati in Firenze e toltosi in mano il potere, cacciarono in bando tutti i nemici.

Mostrare un'oca bianca più che burro.
64 Ed un che d'una scrofa azzurra e grossa

Non meno di venticinque sono gli Ubriachi nominati nel bando di proscrizione dato da Isnardo Ugolini a nome di Carlo d'Anjou, dei quali una gran parte dovè morire in esilio. A poco a poco si mitigarono i rigori dei guelfi verso degli esuli, ed a molti fu concesso di far ritorno alla patria; dove finalmente, a mediazione di Niccolò III, fu solennemente giurata tra i due partiti la pace del 1280, a cui sottoscrissero tra i ghibellini Abate di Boninsegna e Neri di Nerlo degli Ubriachi; mentre ne venivano esclusi dal beneficio con bando di esilio perpetuo, perchè ostinati nell'odio, Ghino di Gherardo, Vinaccio di Benevanni, e Martinaccio di Aldobrandino, anch'essi di questa casa. — Poche notizie ne è dato di aggiungere intorno agli Ubriachi, attesochè scomparisce affatto il loro nome dalle pubbliche carte, essendo stati esclusi dall'amministrazione della cosa pubblica, tanto nella riforma democratica del 1282, quanto ancora nelle successive operate da Giano della Bella e da Baldo di Aguglione. — Le carte venete ci danno notizia di Corsolino ricco mercante che, venuto a morte nel 1337, lasciò dieci mila lire venete per erigere uno spedale nell'isola di Murano, destinato a raccogliere ed alimentare i poveri di Gesù Cristo; e questo Nosocomio fu difatto inalzato ed ha servito al pio scopo fino al 1837. — Baldassarre di Simone, elevato da Sigismondo imperatore al grado di Conte Palatino, fu benefattore insigne del Convento di Santa Maria Novella, in cui a sue spese eresse gran parte del gran chiostro interno ed il noviziato. Ultimo della famiglia fu Girolamo di Antonio, che venne a morte in Venezia intorno al 1436.»

63. PIÙ CHE BURRO: AL PIÙ CH'EBURRO, cioè più che avorio; cfr. Z. F., 101 e seg. BLANC, *Versuch* I, 146.

64. GROSSA: preгна. La scrofa azzurra in campo bianco era l'arme degli Scrovegni di Padova. Dicono che il personaggio di cui intende parlare il Poeta fosse Reginaldo Scrovegni, usurario famigerato. P. SALVATICO in *Dante e Padova*, 181 e seg.: «Questa famiglia è da contarsi fra le più antiche del patriato padovano, perchè fin dal 1081 era ascritta al Consiglio. L'Orsato poi nella sua *Storia di Padova* all'anno 1106, dimostra come la famiglia Scrovegna fosse fra le più cospicue della città (p. 280). Essa comincia con un Rinaldo di cui non si assegna l'epoca, e finisce con un Ugolino morto nel 1451. Tali testimonianze valgono a confutare ciò che trovasi in alcune cronache manoscritte del secolo XVII, le quali dicono che la famiglia Scrovegna rimase di bassissima estrazione fino al 1420 in cui venne ascritta fra le nobili. Intorno alla vita e alle usure di Reginaldo variano le opinioni de' cronisti. Alcuni dicono ch'egli fu il capo stipite della sua casa, e che appartenesse a famiglia popolana, esercitò da prima il mestiere di suonatore; poi arricchitosi si pose a fare l'usurajo. Ciò è provato falso e da quanto fu già esposto qui sopra e dal fatto stesso che vien accennato da Dante, come cioè le Scrovegno tenesse al collo uno di quei sacchetti che usavano portare al fianco i nobili con la loro arma, che rispetto agli Scrovegni era appunto una scrofa azzurra e grossa. Se badiamo allo Scardeone questo Reginaldo si dette sì al brutto mestiere delle usure, ma era nel fondo uomo liberalissimo e generoso. Laonde pentitosi del suo peccato andò a Roma a chiederne perdono al pontefice Benedetto XI da cui fu assolto (*Antiquit. urb. Patav.* lib. III, Basil. 1560, p. 332) . . . Se ciò fosse vero, converrebbe presumere che Dante avesse cacciato all'inferno fra gli usurai questo Reginaldo, o perchè essendo esso di parte guelfa lo volesse porre fra le pene eterne come nemico dei ghibellini, pei quali Dante parteggiava, o sì veramente perchè credesse che il perdono accordato a quell'usurajo dal pontefice Benedetto XI fosse di quelli concessi per denaro dalla curia romana, contro i quali tanto scagliavasi l'ira del Poeta. Ciò sarebbe confermato dalla cronaca del Favafoschi, la quale dice, parlando di questo perdono dato a Reginaldo, *et sic omnia per pecuniam facta sunt.* — Del resto, non è da porsi gran fede nello Scar-

Segnato avea lo suo sacchetto bianco
 Mi disse. «Che fai tu in questa fossa?
 67 Or te ne va'; e perché se' vivo anco
 Sappi che il mio vicin Vitaliano

deone, prima di tutto perchè scrittore del secolo XVI e quindi lontano di più che due secoli dal fatto, poi perchè egli dice che il pontefice perdonò a Reginaldo nel 1308, quando questi doveva già esser morto (quando, anzi, era morto già da più anni, poichè Dante lo trova nell'Inferno nella primavera del 1300, epoca della visione).» *Bambgl.*: «Iste fuit Unus descrovignis depadua magnus fenerator cuius insigna sunt premissa.» — *An. Sel.*: «Questi ch'ha la scrofa azzurra e grossa fu padovano, padre di messer Arrigo Scrofigni, anche grande usurajo.» — *Lan.*: «Questa armadura che è una scrofa azzurra cinta di rosso nel campo bianco è l'arme degli Scrovigni da Padoa, li quali similmente sono grandissimi usurieri.» — *Ben.*: «Iste fuit quidam miles de Padua, qui vocatus est dominus Raynaldus Scrovignis, vir ditissimus in immensum.»

66. CHE FAI: non essendo nè morto, nè complice del peccato per cui siamo quì noi. — FOSSA: così appella l'infernal buca.

67. SE' VIVO: e perciò potrai raccontar su nel mondo dove ritorni ciò che quì vedesti ed udisti. *Tom.*: «Lo conosce vivo all'andar libero fra' tormenti.»

68. VICIN: cittadino, compagno della stessa città; cfr. *Purg.* XI, 140. *Parad.* XVI, 52. XVII, 97. — VITALIANO: I commentatori (in quanto non tirano via come fanno *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, ecc.) dicono costui esser Vitaliano del Dente, insignito delle dignità più cospicue della repubblica, eletto a podestà ne' primi sei mesi dell'anno 1307 (così *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Ben.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, ecc.). EMILIO MORPURGO si avvisa invece che Dante parli di certo Vitaliano di Jacopo Vitaliani, usuraio marcio. Egli scrive (*Dante e Padova*, Pad. 1865, 212 e seg.): «D'onde avviene che nessuna delle più vecchie cronache padovane collochi tra i numerosi usuraj Vitaliano Dente? Devesi credere che l'Alighieri abbia proferito contro di lui una ingiusta sentenza? O per avventura il solo nome di Vitaliano, con cui quest'usurajo vien designato nella *Dic. Com.* trasse in errore i commentatori? — La famiglia Dente, denominata altresì Lemici o Lemizzoni, era salita in tempi anteriori a molta opulenza; una sola cronaca asserisce che molti fra i Dente furono banchieri; ma si può affermare con sicurezza ch'essi avessero abbandonata questa professione nel secolo XIII. Avvolti nelle vicende politiche di Padova ai tempi d'Ezelino, essi esercitano in questa città un'influenza che vien fatta maggiore dalle persecuzioni sofferte, e quel Vitaliano, a cui si vorrebbe alludere il Poeta, è insignito delle dignità più cospicue della repubblica. Magnanimo, grande e generoso, come lo descrivono i suoi contemporanei e fra essi Albertino Mussato che aveva avuta in moglie la sua sorella *Mabilia*, egli mantiene con fermo governo la dominazione di Padova sopra Vicenza; eletto a podestà nei primi sei mesi dell'anno 1307, non teme la taccia di crudele, sventando le frequenti congiure che secondavano i disegni ambiziosi di Alberto della Scala, nè si dà cura di sottrarsi ai pericoli che in quella città sovrastavano agli oppressori padovani. — Sembra perciò molto inverosimile che ad un patriottismo e ad una grandezza d'animo così spiccati s'accompagnasse la sordidezza dello strozzino, e si può bene affermare che, s'egli avesse meritata una simile censura, i suoi contemporanei, più presto malevoli che indulgenti, non l'avrebbero di certo taciuta. Dante stesso non poteva per questi motivi esser tratto in errore dalla parentela che univa Vitaliano dei Lemici a Reginaldo Scrovegno; i due caratteri erano troppo diversi perchè egli potesse accomunarne le sorti nel supplizio dei dannati, e s'anche questo giudizio fosse venuto alle sue orecchie nell'asilo ospitale degli Scaligeri, la di lui consueta indipendenza non permette di credere ch'egli si piegasse

- Sederà qui dal mio sinistro fianco.
 70 Con questi Fiorentin' son Padovano.
 Spesse fiate m' intronan gli orecchi
 Gridando: "Vegna il cavalier sovrano
 73 Che recherà la tasca con tre becchi!"»

a blandire i lavori della corte di Verona ripetendo un'accusa inconsiderata. — Non esisteva adunque in questa città un' arpia di tal nome nel principio del secolo XIV? Nessun Vitaliano avrebbe appeso al suo collo il turpe distintivo del *sacchetto bianco*, ingegnosa allegoria del Poeta, che fa pensare al *san benito* nei giorni crudeli dell'intolleranza? — Se l'affermazione di un cronista merita fede (JO. BONI ANDREA DE FAVAFUSCHIS, *De generatione aliquorum civium Paduae tam nobilium quam ignobilium*: «Et unis dominus Vitalianus potens et ditissimus vitam mirabilem (?) in peccatis duxit, quoniam maximus usurarius fuit, quem DOCTOR VULGARIS damnat ad inferos permanere.» Il valore di quest'asserzione si accresce per chi pensi che questa cronaca credesi scritta nell'anno 1335), quest'uomo fu più verosimilmente Vitaliano di Jacopo Vitaliani; ricchissimo, potente ed *indurito nel peccato*, egli sembra rappresentare degnamente quei tipi d'usuraio così frequenti in quell'epoca; non è un cavaliere spadaccino ed ambizioso del secolo XIV, ma ci viene dipinto colle sembianze d'un tranquillo cittadino che rifugge dalle battaglie ed ama di tutto cuore il denaro; egli pure tiene la sua dimora in prossimità degli Scrovegni e consente per tal modo di troncarsi colla interpretazione più semplice una contesa letteraria che non accresce, nè attenua di certo i pregi del poema. Ma ciò che rende più credibile questo scambio di nomi, avvenuto per manchevole erudizione dei chiosatori, non è soltanto il desiderio di accrescer fede ai giudizi dell'Alighieri, e di riabilitare il suo nome dal sospetto d'un'accusa appassionata e non vera; è invece la più giusta intelligenza d'un grande fatto sociale ch'egli colora colle tinte decise del suo pennello; è il concetto economico dell'usura tra i popoli del medio evo, che viene chiarito maestrevolmente nella *Div. Com.* e che tra l'ispirazione del verso apparisce infatti spiccato e preciso come dal vaglio d'una storia. Cfr. LORIA, 181 e seg.

69. SINISTRO: perchè più colpevole di me.

70. PADOVANO: *Morpurgo*, loc. cit., p. 205: «Il dannato che con queste parole chiude l'iracondo discorso non precisa di certo senza motivo i luoghi dove gli ospiti del settimo cerchio sortirono i natali: ma mira a mettere in luce il primato poco lusinghiero che le due città vantano in quell'epoca sulle sorelle della penisola.»

71. M'INTRONAN: questi Fiorentini mi offendono con soverchio rumore l'udito, come fa il tuono, che gli antichi dissero talora *Trono*.

72. CAVALIER: Giovanni Buiamonte, il più infame usuraio, dicesi, d'Europa. Sedè Gonfaloniere di giustizia nel 1293, ed ebbe poi le case distrutte nel famoso incendio suscitato dalla perfidia di Neri Abati nel 1304. *An. Sel.*: «Sempre fece usura, e così era chiamato cavaliere d'usura, e fu de' tristi uomini del mondo.» — *Lan.*: «Fu uno grandissimo usuraio, ma insomma fu il più tristo, vituperoso, cattivo, con ogni scarsità che avesse mai uomo in lo mondo.» — *Ott.*: «Gianni Buiamonte fu molto ricchissimo d'usura, e fece miserissima fine in somma povertade.» Parecchi commentatori osservano giustamente che *Cavalier sovrano* è detto per ironia, sovrano degli usurai; cfr. *Inf.* XXII, 87.

73. BECCHI: potrebbero essere *Rostrì d'uccello*, oppure *Capri*, la voce essendo di doppio senso. *Lan.*: «Ha per arme tre becchi di nibbio gialli nel campo azzurro.» — *An. Fior.*: «Portava per arme il campo giallo et tre becchi neri l'uno sopra l'altro, come stanno i Leopardi che sono nell'arme del re d'Inghilterra.» — *Benc.*: «Describit istum Johannem, sicut et alios, ab armatura sua, quae erat campus aureus, cum tribus hircis nigris currentibus.» *Div. Com.* ed *Pass.*, p. 700: «L'arme di questo usuraio

- Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
 La lingua, come bue che il naso lecchi.
 76 Ed io, temendo no 'l più star crucciasse
 Lui che di poco star m'avea ammonito,
 Torna' mi indietro dall'anime lasse.
 79 Trovai lo duca mio ch'era salito
 Già su la groppa del fiero animale,
 E disse a me: «Or sie forte ed ardito!
 82 Omai si scende per sì fatte scale;
 Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
 Sì che la coda non possa far male.»

dipinta nell'antico Priorista dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze colla data del 1293 ha tre capri veri e reali in campo d'oro.» — LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 433: «Se Pietro figliuolo di Dante dicendo, *Ille a tribus hircis fuit dominus Joannes Buiamonte de Biccis de Florentia*, nota bene in quanto al nome, erra per altro notando che l'arme della famiglia Buiamonti portasse tre capri, mentre gli autentici documenti la danno con tre teste d'aquila.»

74. DISTORSE: atto sconcio di scherno. *Isaiae* LVII, 4: «Super quem lusistis? super quem dilatastis os, et eiecistis linguam?» AL. QUINDI STORSE. Nei codd. *quidistorse* e *quidistorse*. — BOCCA: AL. FACCIA: trasse costui la lingua fuor della bocca, o fuor della faccia? Il passo allegato d'Isaia, nonchè altro, prova che Dante scrisse *bocca*. L'atto villano accennato anche da Persio, *Sat.* I, 58 e seg.:

O Jane, a tergo quem nulla ciconia pinsit
 Nec manus auricula imitata est mobilis albas,
 Nec linguae, quantum sitiatis canis Appula tantum.

Cfr. BLANC, *Versuch* I, 147 e seg.

v. 76—136. *Discesa all'ottavo cerchio*. Ritornato indietro, Dante vede Virgilio già salito sulla groppa di Gerione e che senz'altro lo invita a montare dinanzi, esortandolo ad essere forte ed ardito. Monta spaventato e con ribrezzo. Gerione nuota e discende lentamente con cento ruote. Giunto al fondo, depone i Poeti e si dilegua. I due Poeti vanno nel regno della frode portativi dalla *sozza imagine di froda*.

76. NO' L: non il = temendo che il mio fermarmi più lungamente presso gli usurari non crucciasse Virgilio. Cfr. *Inf.* III, 80. — PIÙ STAR: AL. PIÙ DIR, lezione difesa dal Betti. Ma se il Poeta non aveva qui ancor detto una sola parola?

77. AMMONITO: dicendomi: «Li tuoi ragionamenti sian là corti,» v. 40. AL. MONITO; nei codd. *maveamonto* e *maveamonto*. Come si deve leggere? I migliori antichi lessero: *m'ave' ammonito* = *m'avea ammonito*.

81. SIE: sii. I *ad Cor.* XVI, 13: «Viriliter agite et confortamini.»

82. OMAI: da quindi innanzi. Qui discendono sulla groppa di Gerione; dal ottavo al nono cerchio sono calati dal gigante Anteo, *Inf.* XXXI, 130 e seg.; finalmente si arrampicano giù e su pel corpo di Lucifero; *Inf.* XXXIV, 73 e seg.

83. MEZZO: voglio esser in mezzo fra te e la coda velenosa di Gerione, affinché essa non ti possa offendere. *Tom.*: «Tra l'uomo e la frode si pone la scienza onesta.» Meglio forse: Virgilio è anche qui simbolo dell'autorità imperiale che protegge l'uomo e lo pone in sicuro dalle frodolenti insidie altrui. *Bene.*: «Per hoc tacite autor dat intelligi quod vir sapiens dicit illi cui habet consulere: Fili mi, tu debes semper praecavere fraudulentum finem, quando habes facere cum Gerione vulpone, fellone.»

84. FAR MALE: a te.

- 85 Qual è colui che ha sì presso il riprezzo
Della quartana, che ha già i' unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo:
- 88 Tal divenn' io alle parole pòrte;
Ma vergogna mi fèr le sue minacce,
Che innanzi a buon signor fa servo forte.

85. QUAL'È: AL. QUALE. — COLUI: il febricitante. — RIPREZZO: ribrezzo, il brivido e battimento di denti che precede la febbre. AL. CH'È SI PRESSO AL RIPREZZO; forse meglio, per evitare la ripetizione del *che ha* nel v. seg.

86. QUARTANA: dal lat. *quartana*, Febbre intermittente, il cui accesso ritorna ogni terzo giorno; ed è così detta perchè si contano i due giorni morbosi, i quali coi due intermittenti fanno quattro. *Lomb.*: «*Quartana* per febbre quartana, una per tutte le febbri intermittenti, nell' accesso delle quali suole sempre cotal ribrezzo e scolorimento delle unghie intervenire.»

87. PUR: solo a guardare. — REZZO: orezzo, luogo ombroso e fresco; cfr. *DIEZ, Wört.* I, 39. *Bene.*: «*Il reggio*, idest *rigidum frigus*.» — *An. Fior.*: «*Il freddo*, ogni cosa gelata.» — *Serrav.*: «*Primum rigorem*.» — *Barg.*: «*Quel rigore che vede venire per lo smorire delle unghie.*» — *Land.*: «*L'ombra*.» *Così Vell., Dan., ecc.* *BORGHINI, Studi*, 235: «*Chiamasi in Toscana, e credo per tutto, Rezzo, ove non batte sole, e Stare al rezzo, ove non sia sole. Ed è questo bellissimo ed efficacissimo luogo, e proprietà maravigliosa di natura, che i quartanarii solamente a vedere il Rezzo, ricordandosi che vi si ritiravan per sentir fresco, la imaginazione sola gli fa come tremare; e queste sono le belle avvertenze ed artificiose parti di questo Poema che i commentatori dovrebbero illustrare, ecc.*» — *Br. B.*: «*Difatti a chi ha la quartana, allorchè s' appressa il momento della remissione della febbre, la sola vista dell' ombra suole spesso cagionar raccapriccio per l' apprensione del freddo che sta per assalirlo. E una tal condizione rappresenta al naturale lo stato di Dante alla vista del passo che convenivagli fare.*»

88. PÒRTE: dette a me da Virgilio, v. 83. Cfr. *Inf.* II, 135, V, 108, VIII, 112.

89. VERGOGNA: AL. VERGOGNAR. — MINACCE: parole stimolanti, cioè quelle dettate da Virgilio v. 81, 82. AL. diversamente; *Ott.*: «*Deesi qui sottointendere che Virgilio disse: Se tu ti lasciera' cadere, io non t' aiuterò rilevare, e fia eterna caduta; tienti bene adunque.*» — *Bene.*: «*Dicebat ergo Virgilius cum facie turbata, irata: Ah! miser, infelix; vilis, pusillanimis, numquam habebis honorem, non famam perpetuam, non gloriam aeternam, et perdidisti tot labores tot vigilas.*» — *Buti.*: «*Convenientemente possiamo pensare che dicesse: Se tu non monti io me ne andrò e lascerotti qui.*» — *Serrav.*: «*Ymaginandum est, quod Virgilius, videns Dantem timidum, sibi dixit: Ah vilis persona, miser! iam tantum opus fecisti; tu ita acutus es et tam eruditus: ideo non deberes temere.*» Ma di tutte queste belle cose il testo non dice nulla. Le *minacce* qui menzionate non ponno essere che le parole di Virgilio, v. 81, 82:

— Or sie forte ed ardito!
Omai si scende per sì fatte scale;

giovà poi osservare che il termine *minaccia* non ha sempre un senso ostile, ma vuole altresì denotare parole stimolanti, come il lat. *minae* che denota la voce con cui l'oratore stimola i buoi al lavoro. Del resto potrebbe aver ragione il *Barg.*, che osserva: «*Quali fossero quelle minacce di Virgilio ciascun lo pensi a suo modo.*»

90. CHE: la qual vergogna dà coraggio al servo innanzi al valoroso signore.

- 91 Io m'assettai in su quelle spallacce,
 Si volli dir, ma la voce non venne
 Com'io credetti: «Fa' che tu m'abbracce.»
- 94 Ma esso che altra volta mi sovvenne
 Ad altro forte, tosto ch'io montai
 Con le braccia m'avvinse e mi sostenne,
- 97 E disse: «Gerion, muoviti omai!
 Le ruote larghe, e lo scender sia poco;
 Pensa la nuova soma che tu hai.»
- 100 Come la navicella esce del loco.
 In dietro in dietro, sì quindi si tolse;
 E poi che al tutto si senti a giuoco,

91. SPALLACCE: da bestia essendo tanto grande. *Buti*: «L'astuzia sostiene e sopporta per non scoprirsi; e per le spalle s'intende la tolleranza del fraudolento.»

92. Si: così; volli dire così: *Fa' che tu m'abbracce!* ma la parole non mi uscì di bocca, perchè la paura me la soffocò nella gola.

95. AD ALTRO FORTE: ad altri difficile passi. Forte vale qui *il forte*, cioè il difficile, la cosa, il punto difficile. AL ALTRO FORSE, ALTO FORSE, ALTRO FORTE, ALTO FORTE, ALTI FORTE, ecc. (cfr. MOORE, *Crit.*, 315 e seg. BLANC, *Versuch*, I, 150). Coll'autorità dei codd. è appena possibile decidere quale sia la vera lezione. Il senso è senza dubbio: Virgilio, che già altre volte e ad altri punti difficili mi sovvenne, ecc. — *Lan.*: «Virgilio lo soccorre a tal bisogna siccome altra fiata l'aiutò.» — *Benv.*: AD ALTRO FORSE, idest ad aliud dubium, sicut a simili quando ascendit centaurum, quia tunc Virgilius eodem modo ascendit clunem et tenuit eum inter brachia sua donec transiverunt aquam sanguineam. Ita modo faciet hic donec transibunt istam aquam nigram conformem materiae fraudium, et alias saepe succurrit sibi in multis dubiis periculis.» — *An. Fior.*: «AD ALTRO FORTE, Vuol dire che Virgilio l'avea sovvenuto più volte, et a forte cose, come quando furono alla porta di Dite, et agli altri demonj che lo spaventaro.» — *Serrav.*: «Ad aliud punctum vel dubium, forte: idest magnum et profundum dubium.» — *Barg.*: «AD ALTO, FORTE, intendiamo in caso alquanto simile, quando cavalcai sopra il Centauro nel passare il fosso di sangue.» — *Tom.*: «ALTRO FORTE, difficile passo. Così diciamo: *Qui sta il forte*. Lo soccorso dall'avarizia; e dalla frode adesso; due mali che infestarono la politica e il costume di Roma e d'Italia.»

98. LE RUOTE: i giri che tu farai siano larghi, e scendi lentamente, a larga spirale. *Benv.*: «Quasi dicat: non est hic currendum, sed lente incendendum cum magna deliberatione circa istum primum introitum fraudium.»

99. NUOVA: l'inusitato carico che tu hai sulle spalle, che è un'uomo vivo. *Ross.*: «Pensa che sulle spalle hai soma insolita, che dee meritar riguardo. Tanta sincerità è *soma* veramente *nuova* per la Frode.» Da questo verso si potrebbe inferire, che Gerione fosse solito a portar giù le anime dei dannati; se non che i Poeti non ne vedono una sola, nè le anime arrecano seco una *corda*, od altra cosa qualunque con che dare un cenno a Gerione che venga a portarle giù.

100. DEL LOCO: del porto. AL DI LOCO.

101. QUINDI: dall'orlo del settimo cerchio. — SI TOLSE: si allontanò. *Betti*: «Gerione, nel discendere nell'ottavo cerchio, principiò a volare a poco a poco all'indietro; ma poi che fu uscito dalla strettezza della bocca del cerchio, rivolse il petto là ove era la coda, cioè si pose a volare di fronte, come fanno gli animali.»

102. A GIUOCO: termine di Falconeria, vale Liberamente e molto in alto, In balla di sè stesso, In condizione da muoversi a proprio talento.

- 103 Là ov' era il petto, la coda rivolse,
 E quella tesa come anguilla mosse,
 E con le branche l' aere a sé raccolse.
- 106 Maggior paura non credo che fosse
 Quando Fetonte abbandonò li freni,
 Per che il ciel, come pare ancor, si cosse:

Land.: «Diciamo l'uccello essere a giuoco quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque.»

103. RIVOLSE: era andato indietro finchè si sentì libero, v. 100. 101; ora che si sente liberamente sospeso nell'aria si rivolge all'innanzi.

104. TESA: distesa in luogo; sin qui quella coda faceva arco, poichè la torceva in su, v. 26. — MOSSE: con quel guizzo, con che si muovono le anguille nell'acqua, o come fa l'uccello dell'ala.

105. RACCOLSE: atto di chi nuota nell'acqua; ma Gerione nuota nell'aria, la quale egli con le branche raccoglie, come il nuotatore l'acqua colle mani. *Bene.*: «Per hoc notat actum natantis, quia jactat brachia super aquam, et sic verberat aera.»

106. FOSSE: in Fetonte.

107. FETONTE: lat. *Phaëton*, gr. Φαίτων, Personaggio mitologico, figlio di Elios, ossia del Sole, e di Climene, volle guidare temerariamente i cavalli del Sole, onde fu fulminato e precipitato nell'Eridano. Vedine la favola OVID., *Metam.* II, 47—324. Cfr. *Nonn.* XXVIII, 171 e seg., 307 e seg. LUCIAN., *Dial. Deor.* 25. HYGIN., *Fab.* 152. DIODOR., *Bibl. Hist.* V, 23, 2. TZEZ., *Chil.* IV, 369. Dante allude principalmente ai versi 178 e seg. del luogo citato dell'Ovidio:

Ut vero summo despexit ab aethere terras
 Infelix Phaëton, penitus penitusque iacentes,
 Palluit, et subito genua intremuere timore,
 Suntque oculis tenebrae per tantum lumen obortae.

108. PARE: appare, si vede ancora, cioè nella Galassia o via lattea. — COSSE: abbruciò. LUC., *Phars.* II, 412 e seg.: «Cumque diem pronum transverso limite ducens, Succendit Phaeton flagrantibus aethera loris.» Della via lattea Dante *Conv.* II, 15: «È da sapere che di quella Galassia li Filosofi hanno avuto diverse opinioni. Chè li Pittagorici dissero che'l Sole alcuna fiata errò nella sua via, e, passando per altre parti non convenienti al suo fervore, arse il luogo, per lo quale passò; e rimasevi quell'apparenza dell'arsura. E credo che si mossero dalla favola di Fetonte, la quale narra Ovidio nel principio del secondo di *Metamorfoseos*. Altri dissero (siccome fu Anassagora e Democrito) che ciò era lume di Sole ripercosso in quella parte. E queste opinioni con ragioni dimostrative riprovarono. Quello che Aristotile si dicesse di ciò, non si può bene sapere, perchè la sua sentenza non si trova cotale nell'una Traslazione, come nell'altra. E credo che fosse l'errore de' traslatori; chè nella Nuova (*traslazione*) par dicere, che ciò sia un ragunamento di vapori sotto le stelle di quella parte, che sempre traggono quelli; e questa non pare aver ragione vera. Nella Vecchia dice, che la Galassia non è altro che moltitudine di stelle fisse in quella parte, tanto picciole, che distinguere di quaggiù non le potemo; ma di loro apparisce quello *albere*, il quale noi chiamiamo Galassia. E puote essere che il Cielo in quella parte è più spesso, e però ritiene e ripresenta quello lume; e questa opinione pare avere, con Aristotile, Avicenna e Tolommeo. Onde conciossiacosachè la Galassia sia uno effetto di quelle stelle, le quali non potemo vedere, e se non per lo effetto loro intendiamo quelle (e così la Metafisica tratta delle prime sustanze, le quali noi non potemo simigliantemente intendere se non per li loro effetti); manifesto è che'l Cielo stellato ha grande similitudine colla Metafisica.» — Qui Dante si attiene alla mitologia, secondo la quale

- 109 Né quando Icaro misero le reni
 Sentì spennar per la scaldata cera,
 Gridando il padre a lui: «Mala via tieni»,
 112 Che fu la mia, quando vidi ch'io era
 Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta
 Ogni veduta, fuor che della fiera.
 115 Ella sen v'andando lenta lenta;
 Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
 Se non che al viso e di sotto mi venta.

la Galassia apparve quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo.

109. ICARO: gr. Ἰκαρος, figliuolo di Dedalo, il quale per fuggire da Creta fece a sè ed al figlio ali di penne appiccate insieme con la cera. Icaro volò troppo alto, contro il comando del genitore, la cera si liquefece, le ali si staccarono ed Icaro cadde nel mare; cfr. OVID., *Met.* VIII, 203 e seg. HOM., *Il.* II, 145. HERODOT., VI, 95. HORAT., *Carm.* I, I, 15. — OVID., loc. cit. 223 e seg.:

Cum puer audaci coepit gaudere volatu,
 Deseruitque ducem, coelique cupidine tractus
 Altius egit iter. Rapidi vicina solis
 Mollit adoratas, pennarum vincula, ceras.
 Tabuerant cerae. Nudos quatit ille lacertos,
 Remigioque carens non ulla percipit auras.
 Oraque caerulea patrium clamantia nomen
 Excipiuntur aqua. Quae nomen traxit ab illo.
 At pater infelix, nec aim pater: Icare, dixit,
 Icare, dixit, ubi es? qua te regione requiram?

110. PER: perchè la cera era scaldata.

111. MALA VIA: OVID., *Met.* VIII, 203 e seg.:

Instruit et natum, Medioque ut limite curras,
 Icare, ait, moneo, ne, si demissior ibis,
 Unda gravet pennas, si celsior, ignis adurat.
 Inter utrumque vola. Nec te spectare Booten
 Aut Helicen iubeo, strictumque Orionis ensem.

112. LA MIA: paura. Temeva di cascar giù nell'abisso, o che la *sozza* imagine di froda nel gettasse giù a bella posta. Aveva ben motivo di non fidarsi di Gerione.

113. NELL'AER: dunque Gerione nuotava nell'acqua, come pretendono *Bene.* ed altri. — SPENTA: Gerione si era allontanato già tanto dalla proda, che non lo si vedeva più. Giù nell'ottavo cerchio non poteva vedere causa l'oscurità. Non vedeva dunque che il vastissimo vano del burrato e la fiera con la coda aguzza.

115. ELLA: la fiera, Gerione. — NUOTANDO: nell'aere, v. 113. AL ROTANDO. Del *rotare* si parla nel verso seg., ove si dice che Gerione discese facendo larghi giri, come Virgilio gli avea ordinato, v. 97 e seg.

116. RUOTA: discende girando a guisa di ruota, affinché la discesa sia più agevole, alla *nuova soma*, v. 99, ch'egli portava sulle sue spallacce. — ACCORGO: qui Dante indovina ciò che oggigiorno gli areonauti sanno, che cioè chi discende dall'alto per lo gran vano dell'aria non si accorge di calare, se non inquanto l'aria di sotto, che egli man mano vien rompendo, gli soffia incontro.

117. AL VISO: perchè Gerione discende pigliando larghi giri. — VENTA: *Tom.*: «Pel moto dell'animale sente vento al viso, pel moto dello scendere lo sente sotto.» Meglio forse: perchè Gerione va innanzi pigliando larghi

- 118 Io sentia già dalla man destra il gorgo
 Far sotto noi un orribile stroschio;
 Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
- 121 Allor fu' io più timido allo scoscio;
 Però ch'io vidi fuochi e sentii pianti,
 Ond'io tremando tutto mi raccoscio.
- 124 E vidi poi, ché nol vedea davanti,
 Lo scendere e il girar per li gran mali
 Che s' appressavan da diversi canti.
- 127 Come il falcon ch'è stato assai sull' ali,

giri sente vento al *viso*, perchè si cala lo sente sotto. Se Gerione scendeva nuotando, v. 115, e colla coda *tesa come anguilla*, v. 104, il suo moto non avrà probabilmente fatto gran vento.

118. DESTRA: poichè Gerione si cala facendo larghi giri egli è passato davanti la cascata del Flegetonte, e questo è il motivo che i Poeti lo hanno adesso a man destra, mentre prima lo avevano lasciato alla sinistra. — GORGO: l'acqua del Flegetonte, cadente giù nell'ottavo cerchio. *Gorgo* (dal lat. *gurgus*, mediante l'antiquato *gorga*) vale propriam. Luogo dove l'acqua che corre è in parte ritenuta da checchessia, e rigira per trovare esito; ed altresì l'Acqua stessa adunata in alcun punto profondo di un fiume, e ivi rigirante. Qui vuol dire: l'acqua cadente nel gorgo.

119. STROSCIO: da *stroschiare* (e questo dal got. *ga-drausjan*, ted. *dreuschsen*; cfr. DIEZ, *Wörterb.* II³, 76, s. v. *troscia*) Strepito, ed è proprio quello che fa l'acqua cadendo. *Caverni*: «Vive con *stroschia*, a significare il romore e la riga fatta dall'acqua.»

120. PER CHE: a motivo di qual suono. — SPORGO: *Tom.*: «Passa da sentia a *sporgo*, come ai v. 58-62 da *regno* a *vidi*. Passaggi frequenti in Virgilio.»

122. SCOSCIO: da *scoscendere*, Scoscendimento, Precipizio. Qui vuol dire: All'aspetto del precipizio. Così i più. *Al.*: più cauto a non allargare le cosce per non uscir di sella. *MARINO* in *Ferr.* V, 334: «*Scoscio* viene da *coscia*, ed è il sostantivo fatto da *scosciarsi*. Nell'uso toscano, di una ballerina si dice che ha bello *scoscio* quando allarga e stende molto le gambe nel far l'arte sua.» Ma il *Betti* colla *Cr.*: «Forse da *scoscendere*, *ruinare*.» Secondo altri *scoscio* vale Allargamento di cosce (?).

123. MI RACCOSCIO: tornai di nuovo ad *accosciarmi* come stava nella primiera posizione; mi rannicchiai stringendo le cosce a me. Aveva allungato il collo per guardar giù, v. 120. *Buti*: «Tutto mi restringo e rissero le cosce alla fiera» — *Bary.*: «Mi raffermo sulla bestia con le cosce stringendola, come si stringerebbe un cavallo per non cascar giù.» — *Br. B.*: «Tutto mi restringo serrando le cosce.»

124. VIDÌ: non s'era accorto del suo calare, v. 116; adesso se ne accorge vedendosi man mano avvicinarsi i supplizi dell'ottavo cerchio. E vedendo questi supplizi avvicinarsi da diverse parti, si accorge che cala girando. *Al.* E UDÌ POI, CHE NON L'UDIA DAVANTI; cfr. *Z. F.*, 104 e seg. Mal si comprende come si possa *udire lo scendere e il girare* di chi nuota nell'aria.

125. GIRAR: *Tom.*: «Dal suono appressantesi sentiva di scendere, dal variare del suono sentiva di girare con larghe ruote.» Ma Dante non dice che si accorse del suo scendere e girare per il suono dell'acqua, bensì per li gran mali che s' appressavan da diversi canti. Dunque: dai mali, cioè dalle pene appressantesi dell'ottavo cerchio si accorge di scendere, dal vederselo appressare da diverse parti si accorge del suo girare.

127. IL FALCON: *BLANC*: *Versuch* 152: «Il falcone addestrato a cacciare è portato dal falconiere sul pugno guardato da un guanto di cuoio. Quando si giunge all'aperto si leva il cappello al falcone, e questo dritto dritto poggia velocissimo in alto. Nell'alto ei si aggira rotando finchè adocchi

- Che, senza veder logoro o uccello,
 Fa dire al falconiere: «Oimè tu cali!»
- 130 Discende lasso onde si mosse snello,
 Per cento ruote, e da lungi si pone
 Dal suo maestro disdegnoso e fello:
- 133 Così ne pose al fondo Gerione
 A piede a piè della stagliata rocca,
 E, discarcate le nostre persone,
- 136 Si dileguò come da corda cocca.

una preda, *uccello*, o sia richiamato dal falconiere col *logoro*. Che se non iscorge preda alcuna e il falconiere nol richiama, stanco, cala a terra da sè a larghe ruote, *discende lasso per cento ruote, onde si mosse snello* (al luogo donde parti agile e lieto), ma si pone *disdegnoso e fello* lungi dal su maestro. Il *logoro*, franc.: *teurre*, alem. ant.: *tuoder* (*uder* onde in alcuni Mss. anche *ludoro*) secondo un antico libro di caccia così è descritto da *Filaete*: "Il *logoro* è uno stromento di due ali d'uccello legate insieme, con un filo pendente, che al capo estremo porta un'uncinello di corno." Era quindi una figura d'uccello fatta all'ingrosso, cui il falconiere si lasciava andare intorno al capo, per allettare il falcone.»

129. FA DIRE: calando senza preda fa che il falconiere se ne lamenti.

— CALI: *Buti*: «Quasi dica: Io mi dolgo che tu cali; questo non è senza cagione, o d'infermità, o di stanchezza, o disdegno; per le quali cose si guasta il falcone, e l'uccellatore niente piglia poi quel dì.»

130. ONDE: il falcone discende stanco a quel luogo donde tutto pronto e veloce si è mosso. SI MOSSE: AL. SI MUOVE. Cfr. BLANC, *Versuch*, 151 e seg.

131. RUOTE: giravolte, appunto come era disceso Gerione.

132. MAESTRO: il falconiere. — FELLO: sdegnato, cruccioso, oppure dolente, triste, perchè senza preda. L. VENT., *Simil.* 426: «Acconcia similitudine; sì perchè gli atti del volo son comuni al mostro e al falcone; sì perchè l'attristarsi della mancata preda è immagine confacente non tanto a questo uccello di rapina, quanto a Gerione che è simbolo della Frode. E, più sottilmente osservando, Falco o Falcone dicesi metaforicamente di colui che tira con destrezza a ingannare altri per proprio vantaggio.»

133. Così: disdegnoso e fello come il falcone, non avendo fatto preda neanche lui, poichè i due che egli portava giù non erano roba sua. — NE POSE: ci depose, si scaricò di noi.

134. A PIEDE A PIÈ: AL. A PIÈ A PIÈ: ci depose in piedi, appiè del balzo dirupato. AL: ci depose rasente rasente l'ardua ripa, la *stagliata rocca*. — STAGLIATA: grossamente tagliata: era così ritta che pareva tagliata.

136. DILEGUÒ: si allontanò colla velocità di una freccia scagliata dall'arco. — COCCA: propriam. la tacca della freccia, nella quale entra la corda nell'arco; qui per *freccia*, la parte per il tutto; cfr. *Inf.* XII, 77.

CANTO DECIMOTTAVO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA PRIMA: RUFFIANI E SEDUTTORI.

(Percossi da diavoli con sferze.)

VENEDICO CACCIANIMICO. — GIASONE.

BOLGIA SECONDA: ADULATORI.

(Immersi nello sterco umano.)

ALESSIO INTERMINELLI.

Loco è in inferno detto Malebolge,

v. 1—21. *Malebolge*. L'ottavo cerchio in cui è punito la fraudolenza contro chi non si fida, è scompartito in dieci gran fossi circolari e concentrici, detti *malebolge*, dove sono *insaccati* (cfr. *Inf.* VII, 18) coloro che peccarono per malizia (cfr. *Inf.* XI, 81). Il nome *Malebolge* è composto di *male* e *bolgia*, specie di bisaccia o di tasca; cfr. Diez, *Wörterb.* I³, p. 72 e seg.

1. MALEBOLGE: *Lan.*: «*Bolgia* è sacca.» — *Benv.*: «*Describit primo locum a nomine novo, quia istud dictum est super ab autore, numquam ab alio, et est nomen conveniens. Bulgia enim in vulgari florentino est idem quod vallis concava et capax: modo iste circulus continet intra se multas valles, quarum quaelibet est capax multorum valde; ideo autor imponit huic loco tale nomen, et est nomen compositum singularis numeri. Et bene sic vocatur, quia cum omnes valles inferni sint malae, istae per excellentiam possunt dici malae.*» — *Buti*: «Tanto viene a dire quanto mali ripostignoli; *bolgia* cioè ripostignolo, o vero ripostiglio, e veramente tal nome si conviene a questo luogo: imperò che l'autore finge qui essere puniti dieci spezie d'astuzia, le quali si commettono contra lo prossimo rompendo la carità naturale solamente, e non la fede, sicchè ben li si conviene essere

- Tutto di pietra e di color ferrigno,
 Come la cerchia che d'intorno il volge.
- 4 Nel dritto mezzo del campo maligno
 Vaneggia un pozzo assai largo e profondo
 Di cui suo loco dicerò l'ordigno.
- 7 Quel cinghio che rimane adunque è tondo,
 Tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,

chiamato *Malebolge*; cioè mali riposticoli; tanti mali in questo VIII cerchio sono posti.» — *An. Fior.*: «Malebolge tanto vuol dire quanto Male sacco, o veramente Male valige.» — *Serrae.*: «Hoc vocabulum, *Malibolgie*, est proprium vocabulum auctoris, quia nunquam tale vocabulum in aliquo loco . . . inveni.» — *Land.*: «*Bolgia* significa ripostiglio, et seno, et golfo, et ricettaculo; il perchè è conveniente nome, che ha chiamato mal ripostiglio, et ricettaculo il luogo della fraude.» — Così pure *Vell., Dan., ecc.* — *Tal.* invece (copiando probabilm. *Benc.*): «Notandum quod *Malebolge* est locus concavus et capax, ut vallis, lacuna, lama.» L'interpretazione di *Benc.* si potrebbe accettare; ma gli antichi commentatori toscani di quel *volgare fiorentino* non sanno nulla. *Ross.*: «*Bolgia*, quasi borsa, vale cavità: e il loro complesso è appellato *Malebolge*, che suona campo di cavità continenti spiriti mali.»

2. E DI COLOR: *AL DI COLOR.* — *DI PIETRA*: assolutamente sterile ed inoltre orrido alla vista. La natura del luogo corrisponde al carattere de' suoi abitanti, i quali hanno il cuore duro come selce. — *FERRIGNO*: nel colore simile al ferro, dunque grigio nerastro come il ferro non travagliato.

3. *CERCHIA*: cerchio, la «tagliata rocca», *Inf.* XVII, 134, cioè la ripa che *volge dintorno* questo luogo, cioè gli gira intorno. *Conv.* II, 14: «Dico *cerchio* largamente ogni ritondo, o corpo o superficie.» Nel *Parad.* XV, 97 la *cerchia antica* per Le mura che circondavano Firenze. — *VOLGE*: attivo e neutro assoluto, come girare.

4. *DRITTO*: nel centro; — precisamente nel mezzo. — *CAMPO*: l'ottavo cerchio. — *MALIGNO*: essendo tutto di pietra e di color ferrigno ed inoltre ripieno d'anime fraudolenti e maligne.

5. *VANEGGIA*: è cavato, s'apre vuoto. — *POZZO*: così chiama il nono ed ultimo cerchio per la sua strettezza rispetto agli altri.

6. *SUO LOCO*: a luogo suo dirò com'è fatto. *AL. IN SUO LOCO; AL. A SUO LOCO.* La frase *suo loco* è schiettamente lat. — *DICERÒ*: dirò della struttura e del congegno di questo pozzo al suo luogo, quando tratterò del nono cerchio. — *ORDIGNO*: l'ordine e la forma, la struttura. *Tom.*: «Dirò a suo luogo com'è fatto.»

7. *CINGHIO*: spazio circolare, ossia quella fascia di terreno che rimane tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura, ossia della *tagliata rocca*, *Inf.* XVII, 134, e che forma il cerchio ottavo, è adunque tonda. *Costr.*: «Adunque quel cinghio che rimane tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura è tondo ed ha, ecc.» O forse meglio: «Quell'area circolare (*cinghio*) che si estende tra il pozzo e il piè dell'esterna parete petrosa (*ripa dura*) adunque è rotonda: ed ha distinto il fondo in dieci bolge.»

8. *VALLI*: è il plur. di *valle* e non di *vallo*, come alcuni pretendono (*Vent., Lomb., ecc.*), poichè *valli* o *fosse* sono per l'appunto le *bolge*, onde le paragona alle fosse di una fortezza. *Quelli* nel v. 13 si riferisce evidentemente a fossi. Se il Poeta avesse inteso *bastioni*, avrebbe dovuto dire *nove valli* e non *dieci*, perchè difatti sono solo nove gli argini che con le due ripe esteriori formano le *bolge*. Che del resto *valli* sia qui plurale di *valle*, lo prova già a sufficienza il v. 98 del presente canto: *E questo basti della prima valle*; vedi pure *Inf.* XIX, 133. XX, 7. XXIII, 135. XXV, 137. XXIX, 9. XXXI, 7. Cfr. *TODESCHINI, Interpretazione letterale di tre luoghi dell'Inferno di Dante*, Pad. 1856. *BLANC, Versuch I*, 157 e seg. — *DISTINTO*: scompartito.

Ed ha distinto in dieci valli il fondo.

- 10 Quale, dove per guardia delle mura
 Più e più fossi cingon li castelli,
 La parte dov'ei son rende figura:
 13 Tale imagine quivi facean quelli;
 E come a tai fortezze dai lor sogli
 Alla ripa di fuor son ponticelli:
 16 Così da imo della roccia scogli

10. QUALE: quei fossi, cioè quelle bolge infernali, porgevano un aspetto simile a quello che porge la parte dove sono i fossi che cingono un castello.

12. FIGURA: porge aspetto; imagine. *Conv.* IV, 7: «Nevato è sì che tutto cuopre la neve, e rende una figura in ogni parte, sicchè d'alcuno sentiero vestigio non si vede.» AL. RENDON SICURA, lezione assolutamente erronea; cfr. BLANC, *Versuch* I, 158 e seg. MOORE, *Crit.*, 317 e seg. Costr.: «Quale figura offre (*rende*) quella parte dove sono più e più fossi, colà dove cingono i castelli per guardia delle mura; tale immagine facevan quivi quelle valli circolari che accerchiano il pozzo.» — *An. Fior.*: «Rendo similitudine, come molti fossi l'uno innanzi all'altro cingono un castello, così quelli cerchiati, era l'uno innanzi all'altro; et come i ponticelli sono sopra i fossi per poter passare, così uno scoglio si movea che attraversava quegli cerchiati infino al pozzo.»

13. QUELLI: quei fossi che ha chiamati valli nel v. 9.

14. SOGLI: plur. di *soglio* = *soglia* il soliare, o la porta. Cfr. *Purg.* X, 1. Costr.: «E come dalle soglie di tai fortezze vi son de' ponti che vanno sino alla ripa esterna della fossata, così dall'imo della petrosa parete (*da imo della roccia*) procedeano allineati (*mocièn*) scogliosi ponti (*scogli*) che attraversavano le mura e le bolge (*che ricidean gli argini e i fossi*) insino al pozzo centrale che li tronca e li raccoglie.» *Ross.*: «Quale figura offre (*rende*) quella parte dove sono più e più fossi, colà dove cingono i castelli per guardia delle mura; tale immagine facean quivi quei valli circolari che accerchiano il pozzo. E come dalle soglie di tai fortezze vi son de' ponti che vanno sino alla ripa esterna della fossata, così dall'imo della petrosa parete (*da imo della roccia*) procedeano allineati (*movean*) scogliosi ponti (*scogli*) che attraversavano le mura e le bolge (*che ricidean gli argini e i fossi*) infino al pozzo centrale che li tronca (*tronca ei acc. pl.*) e raccoglieli (*racco' gli*).» Cfr. BLANC, *Versuch* I, 160 e seg.

15. DI FUOR: dell'ultimo fosso, il più lontano dalla fortezza. — PONTICELLI: sopra di ciascuna fossa.

16. DA IMO: *Lomb.*: «Dal basso della balza ond'eran stati calati da Gerione.» — SCOGLI: sassi che servono di ponti. Sembra che vi fossero più ordini di ponti alle dieci bolge, come risulta non tanto dal v. 18 del presente canto, quanto da *Inf.* XXIII, 133 e seg. *Dion.* (*Aned.* V, cap. 10, p. 60 e seg.): «Dante finge all'Inferno un solo ingresso, una sola porta e anche una via guardata da Cerbero, dal Minotauro, da Pluto, e a' traghetti la sola barchetta di Caronte e di Flegias; e una sola porta di Dite; e un solo Gerione a calar nel profondo. Dunque, dico io, anche un solo ordine di ponti alle bolge. A che farne di tanti, a' quali non era nè passaggio, nè discesa, nè traghetto, nè via?» Questo argomento sembra a prima vista assai calzante, eppure non calza. Arrivati alla sesta bolgia i Poeti non possono continuare il loro viaggio per quello scoglio, *Inf.* XXI, 106 e seg., si volgono per l'argine a sinistra, *Inf.* XXI, 136, scesi nella sesta bolgia continuano ad andare a sinistra, *Inf.* XXIII, 68, e trovano non molto lungi un nuovo scoglio, o gran sasso, il quale *arca tutt' i callon feri*, *Inf.* XXIII, 135. Dunque diversi ordini di ponti alle bolge. E quanti sono questi ordini? *Filat.* vuole che siano dieci, come dieci sono le bolge. Può darsi; ma Dante stesso non lo dice.

- Movien, che ricidean gli argini e i fossi
 Infino al pozzo che i tronca e raccogli.
- 19 In questo loco, dalla schiena scossi
 Di Gerion, trovammoci; e il poeta
 Tenne a sinistra ed io retro mi mossi.
- 22 Alla man destra vidi nuova pièta,
 Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
 Di che la prima bolgia era repleta.
- 25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
 Dal mezzo in qua ci venian verso il volto,

17. MOVIEAN: muovevano, procedevano, si partivano. *Tom.*: «Dal piè del masso si partono scogli che quasi ponti accavalcian le bolge e le tagliano a traverso e mettono al pozzo il quale pare li tronchi e raccogla.» — RICIDEAN: traversano; cfr. *Inf.* VII, 100.

18. I: li; cfr. *Inf.* VII, 53. MONTI, *Prop.* III, II, 184. — RACCÒGLI: gli raccoglie; cfr. NANNUC., *Verbi*, 788 e seg. Gli scogli o ponti convengono alla circonferenza del pozzo, al quale giunti non vanno più in là. Malebolge offre la figura d'una ruota, il pozzo è come l'asse che raccoglie i raggi e li tronca, sì che non passino nella cavità centrale, ov'entra l'asse.

19. SCOSSI: deposti; e vuol forse esprimere il dispetto con che Gerione li posò.

20. IL POETA: Virgilio.

21. A SINISTRA: come d'ordinario. — RETRO: dietro a lui.

v. 22—39. *I Ruffiani*. Laggiù nella prima bolgia Dante vede imprima i seduttori di donne per conto altrui, che girano in direzione opposta ai seduttori di donne per conto proprio. Sono percossi da diavoli con sferze. I diavoli sono cornuti per rammentare tremendamente a questi dannati le fedeltà tradite de' mariti cui una volta chiamarono sbeffeggiandoli *becchi cornuti*. Concernente la ragione della pena cfr. *Levit.* XIX, 20: «Vapulabunt ambo.» *Tac. Germ.*, 19: «Nudatam . . . expellit domo maritus ac per omnem vicum verberare agit.» Il precipitoso loro correre rammenta loro come in vita fecero correre donne e fanciulle nella via del disonore.

22. DESTRA: tenevano a sinistra, v. 21; dunque le bolge erano alla loro destra. — NUOVA: non più veduta. — PIÈTA: cosa da arrecar dolore e compassione.

23. FRUSTATORI: un nuovo genere di frustatori, cioè demoni. Soltanto da quindi in poi i dannati vengono tormentati dai diavoli, chè tali non erano nè Cerbero, nè le Arpie.

24. REPLETA: ripiena: latinismo usato dal *Bocc.* e da altri antichi. Cfr. *Purg.* XXV, 72. *Parad.* XII, 58.

25. IGNUDI: *Blanc, Versuch*, 162 e seg.: «Sebbene Dante non ci abbia mai detto se le ombre fosser nude o vestite, par presumibile che i dannati generalmente sian nudi; ma le ombre del Limbo, *Cesare (armato)* e *Virgilio*, dobbiam figurarcele vestite; almeno così l'intesero tutti gli artisti che rappresentarono qualche scena della *Div. Com.* Per gl'ipocriti la cosa varia; poichè nel faticoso manto sta il modo della lor pena. Così avviene dei suicidi, incarcerati nei tronchi e ne' cespugli, e de' falsi consiglieri avvolti nelle fiamme. Dante accenna la nudità delle ombre sol quando le voglia dipingere nel più miserando abbandono, prive d'ogni schermo, p. e. III, 65. 100. VII, 111. XIII, 116. XIV, 19 ecc.»

26. DAL MEZZO: dalla metà del fondo verso noi. Questa bolgia è divisa in due zone concentriche; nella zona di qua, cioè dalla parte dell'argine superiore dove sono i Poeti, corrono i mezzani nella direzione verso il volto de' Poeti, dunque a destra, giacchè questi ultimi tenevano a sinistra, v. 21; nella zona di là corrono i seduttori nella direzione opposta, cioè a sinistra. — VERSO IL VOLTO: incontro di noi.

- Di là con noi, ma con passi maggiori.
 28 Come i Roman', per l' esercito molto,
 L' anno del giubileo su per lo ponte
 Hanno a passar la gente modo colto:
 31 Che dall' un lato tutti hanno la fronte
 Verso il castello e vanno a Santo Pietro,
 Dall' altra sponda vanno verso il monte.
 34 Di qua, di là, su per lo sasso tetro
 Vidi dimon' cornuti con gran ferze
 Che li battean crudelmente di retro.
 37 Ahì come facean lor levar le berze

27. CON NOI: a verso dei nostri passi. nella medesima direzione, cioè a sinistra, ma correndo più rapidamente.

28. ESERCITO: folla del popolo accorso. *Vill. VIII, 36*: «Gran parte de' cristiani che allora viveano feciono il pellegrinaggio così femmine come uomini, di lontani e diversi paesi, e di lungi e d' appresso. E fu la più mirabile cosa che mai si vedesse, che al continuo in tutto l' anno durante, avea in Roma oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, senza quelli ch' erano per gli cammini andando e tornando, e tutti erano forniti e contenti di vittuaglia giustamente, così i cavalli come le persone, e con molta pazienza, e senza romori o zuffi; ed io il posso testimoniare, che vi fui presente e vidi.»

29. ANNO: 1300. Molti biografi si avvisano che anche Dante assistesse al Giubileo, ed il BALBO, *Ib. I, c. 10*, ne trova in questi versi una «prova speciale.» *Cfr. Bass.*, 5 e seg. — PONTE: di Castel Sant' Angelo.

30. COLTO: AL TOLTO: hanno preso spedito per l' ordinato passaggio della gente. Lungo il mezzo del ponte fu posto un assito, o muro, affinché la gran moltitudine avesse al camminare meno d' impaccio, e andassero gli uni per un lato a San Pietro, e tornassero gli altri volgendo il viso verso il monte Giordano che sorge a pochi passi lontano da esso ponte, oppure, come vogliono altri, verso il monte Gianicolo. *Cfr. REUMONT nel Dante-Jahrbuch III, 398 e seg. An. Fior.*: «Concorse tanta gente a Roma, che la gente ch' andava a Santo Pietro di Roma su per lo ponte sopra il Tevere era assai volte tanta che molti, per le strette, nello scontrarsi insieme, sarebbero morti; se non che si provvide che certi, sopra ciò diputati, stavono in sul ponte; et quei che venivono da san Piero mandavano da una parte del ponte, et quei che v' andavano . . . dall' altra parte.»

32. CASTELLO: S. Angelo.

34. DI QUA, DI LÀ: in ambedue le zone nelle quali questa bolgia è divisa, *cfr. v. 26*. — SASSO TETRO: il fondo della bolgia. Lo spazio di Malebolge è «tutto di pietra e di color ferrigno», v. 2.

35. CORNUTI: sono questi i soli diavoli dell' Inferno, dei quali Dante dice espressamente che hanno corna. *Blanc*: «Questi demoni son cornuti appunto per rammentare tremendamente a' dannati le fedi tradite de' mariti cui una volta sbeffeggiarono, chiamandoli *becchi cornuti*.» — FERZE (probabilm. dal lat. *ferula*; *cfr. DIEZ, Wörterb.*, II, 3, 28): sferze, flagelli, con una o più striscie di cuoio o di minugie o di funicelle, pendenti dalla sua cima per battere o menar colpi.

37. LEVAR: correre. — BERZE (dal ted. *Ferse* = calcagno, *cfr. DIEZ, Wörterb.*, I, 3, 442): le calcagna. Così il più degli antichi e quasi tutti i moderni. *Lan.*: «Le gambe e le calcagna.» — *Beno.*: «Calcaneos, quasi dicat, faciebant eos tam velociter currere, quod non videbantur tangere terram.» — *Buti*: «Le gambe a correre.» — *An. Fior.*: «Le berze, vocabolo antico et volgare, et vuol dire le calcagna.» — *Serrae.*: «Faciebant eos levare berzas, idest calcaneos.» — *Barg.*: «Levar le gambe e i calcagni, come li facean correre alle prime percosse!» — *Land.*: «Le gambe.» — *Tal.*: «Le berze,

Alle prime percosse! già nessuno
 Le seconde aspettava né le terze.
 40 Mentr'io andava gli occhi miei in uno

idest talos.» — *Vell.*: «Alzar le piante.» — Invece *Dan.*: «Essi Demoni faceano levar loro le berze, le bolle, et vesciche per su le carni.» Così pure *Lami*, *Di Siena*, ecc. Ma tale interpretazione non regge. Le parole del Poeta ci presentano semplicemente l'immagine di persone che già alle prime percosse la danno a gambe per non riceverne delle seconde e terze; tutte correvano a più non posso.

v. 40—66. *Venedico Caccianimico*. Dante vede laggiù tra' ruffiani un tale, che crede di conoscere. «Perchè sei qui?» — «Per aver fatto il ruffiano tra Ghisolabella e il marchese da Este. Siamo qui Bolognesi in gran numero.» Mentre parla ancora un diavolo lo sferza via. *An. Sel.*: «Ebbe una figliuola (?) bellissima ch'ebbe nome Ghisola, de la quale s'innamorò Marchese Obizzo da Esti, e questi per moneta la fece consentire a lui.» — *Jac. Dant.*: «Per cierta quantita di moneta la sirochia charnalle alla voglia del marchese Obizzo da Esti charnalmente chondusse.» — *Lan.*: «Aveva una sua sorella nome Ghisola bella; roffianolla a messer Opizzo marchese da Esti di Ferrara, promettendo a lei che l'avrebbe signoria e grandezza: dopo lo fatto ella si trovò a nulla delle promesse.» — *Cass.*: «Lenocinando submisit domnam Ghisolam bellam ejus sororem et uxorem Nicolai Clarelli de bononia Marchioni Aczoni de Este.» — *Bene.*: «Fuit valde potens in Bononia favore marchionis Estensis, qui fuit Azo III. . . . Habuit unam sororem pulcerrimam, quam conduxit ad serviendum marchioni Azoni de sua pulcra persona, ut fortius promereret gratiam ejus.» — *An. Fior.*: «Fu provigionato uno tempo dal marchese Azzo da Este, signore di Ferrara. Avea messer Venedico una sua sorella, bellissima donna, detta madonna Ghisola, et antonomastice, per eccellenza, però che avanzava in bellezza tutte le donne bolognesi a quello tempo, fu chiamata la Ghisola bella. Il marchese Azzo, udendo parlare della bellezza di costei, et avendola alcuna volta veduta per l'amistà di messer Venedico, ultimamente, sotto questa fidanza, si partì da Ferrara sconosciuto, et una sera di notte picchiò all'uscio di messer Venedico: messer Venedico si maravigliò, et disse che la sua venuta non potea essere senza gran fatto. Il Marchese, sotto gran fidanza, et perchè conosceva l'animo di messer Venedico, gli disse ch'egli volea meglio alla sua sirocchia, a madonna Ghisola, che a tutto il mondo; et ch'egli sapea ch'ell'era in quella casa: et pertanto, dopo molti prieghi, messer Venedico consentì et discese alla volontà del Marchese: partissi della casa et lasciò lui dentro; onde il Marchese, giunto a costei, doppo alcuna contesa, ebbe a fare di lei; onde poi in processo di tempo la novella si sparse; et perchè pareva forte a credere che messer Venedico avesse consentito questo della sirocchia, chi dicea la novella et apponeva a uno, et a chi a un altro.» — *Cfr. MAZZONI-TOSELLI, Voci e passi di D.*, p. 124 e seg. La famiglia de' Caccianimici stava a capo della fazione de' Geremei o Guelfi di Bologna, contro i Lambertazzi o Ghibellini. Venedico fu podestà di Modena, d'Imola e di Milano, dove nel 1286 dovette difendersi dall'accusa d'aver ricettato un malfattore. Sbandito dalla patria il 14 agosto 1289, non si hanno più notizie di lui. Pare che morisse poco tempo dopo. *Cfr. GOZZADINI, Delle torri gentilizie di Bologna*, p. 212 e seg. Un *Venedico Caccianimico* che uccise un suo cugino si trova citato in un'antica *Cronica di Bologna* come vivente nel 1268 (*MURAT., Script. Rer. Ital.*, XVIII, 279). Forse costui è appunto quegli di cui Dante parla. In ogni caso quel Venedico di cui parla il Poeta viveva ancora nel 1289 e sembra morisse tra il 1290 e 1300. Nel 1286 dovette difendersi dell'accusa d'aver dato ricetto ad un malfattore (vedine il documento *MAZZ.-TOS.*, loc. cit.). Fu podestà in Milano nello stesso anno, ed anche in Imola. Fu posto in bando il 14 Agosto 1289. Lo dicono nobile cavaliere, probò e valoroso, nè si hanno indizi del misfatto appostogli nel *Poema sacro*, tranne in Dante e nei suoi commentatori.

- Fùro scontrati; ed io sì tosto dissi:
 «Di già veder costui non son digiuno.»
- 43 Perciò a figurarlo i piedi affissi;
 E il dolce duca meco si ristette
 Ed assentì che alquanto indietro gissi.
- 46 E quel frustato celar si credette
 Bassando il viso; ma poco gli valse,
 Ch'io dissi: «Tu che l'occhio a terra gette,
- 49 Se le fazion' che porti non son false
 Venedico se tu' Caccianimico.

41. FÙRO: i miei occhi si scontrarono in uno di quei peccatori *dal mezzo in qua della bolgia, i quali ci venian verso il volto*, v. 26. — DISSI: a Virgilio, affinché si fermasse un momento.

42. DI GIÀ VEDER: AL GIÀ DI VEDER; cfr. MOORE, *Crit.* 319 e seg. — DIGIUNO: l'ho già veduto, lo conosco. Dante usa non di rado il termine *digiuno* in senso figurato, *Inf.* XXVIII, 87 ecc. Chi non ha ancora assaggiato un cibo *ne è digiuno*, non lo conosce ancora. Così dicesi eziandio *esser digiuno di qualche cosa per non averla fatta, non conoscerla*. Invece non *esserne digiuno per averla fatta, conoscerla*. Se Dante nella sua gioventù fu allo studio di Bologna, come alcuni vogliono, vi avrà forse conosciuto costui. Del resto non era necessario di stare a studiare a Bologna per conoscere un qualche Bolognese.

43. A FIGURARLO: per raffigurarlo, per ridurmi a memoria chi egli si fosse. — I PIEDI: mi fermi. AL GLI OCCHI; ma Virgilio: *meco si ristette*, v. 44, il che non si fa cogli occhi. PIEDI è *lez.* del più dei codd. e comm. antichi.

44. DOLCE: *Ross.*: «Il duca è detto dolce perchè fu compiacente nel ristarsi e permettere che Dante andasse alquanto indietro.»

45. INDIETRO: tornassi un po' indietro e mi avvicinassi a colui, che già mi era passato innanzi, per poter ragionar secoli. *Tom.*: «Se correvano, come il Poeta ritorna egli addietro per parlare a costui? Forse per celarsi a Dante, e non gli passare innanzi, il dannato s'era fermato abbassando il viso per più celarsi; a costo di toccare altre sferzate de' diavoli.» Ma se il dannato non gli fosse *passato innanzi* Dante non avrebbe dovuto *gire indietro*; dovendo egli *gire indietro*, ne segue che il dannato gli era già *passato innanzi*. Il Poeta poteva tuttavia raggiungerlo perchè là vicino era una stazione di diavoli colla frusta, dove si suppone che quei dannati si debbano fermarsi un momento per ricevere la loro sferzata. Giunto dove quel dannato veniva *frustato*, v. 46, Dante si arresta a ragionar secoli, essendo legge nell'Inferno dantesco che ai dannati è concesso di ragionar un momento coi due viandanti. Cfr. *Inf.* V, 96 e seg. XV, 40 e seg., ecc.

46. CELAR: credette nascondersi abbassando il viso. È costui il primo dannato che cerca nascondersi. *An. Fior.*: «Il peccato di costoro è sì abominevole, ch'eglieno si celavano volentieri per non esser conosciuti.»

47. BASSANDO: credette nascondersi chinando la faccia, vergognandosi di aver egli, nobile cavaliere commesso tal delitto e di trovarsi a tal pena. — POCO: non gli giovò molto, ch'io lo riconobbi nonostante egli cercasse di nascondersi. *Bene.*: «Quia tantum recognovi eum; per quod notat quod quis non potest uti tanta arte, quod non cognascatur tale vitium, quia cito infamia laborat contra autorem talis fraudis, et est maxima pars suae poenae.»

48. GETTE: getti. Tu che per non esser da me riconosciuto abbassi gli occhi a terra.

49. FAZION': fattezze del tuo volto. — FALSE: fallaci, somigliando un po' troppo alle fattezze del volto di qualche altro.

Ma che ti mena a sì pungenti salse?»

52 Ed egli a me: «Mal volentier tel dico;

Ma sforzami la tua chiara favella

51. CHE: qual colpa. Il fatto si raccontava diversamente, come attesta il *Lana Bolognese*. *An. Fior.*: «Altri vuol dire che 'l fue non con saputa del ditto, ed altri dice che non fu nulla.» Perciò la domanda di Dante. — SALSE (dall'agg. lat. *salsus*, cfr. *Diez, Wörterb.* I 3, 364, propr. Condimento di più maniere che si fa alle vivande per aggiunger loro sapore): pena acerba, tormento. Del resto i commentatori non vanno d'accordo sul signif. di questa voce. Parecchi di loro tirano via silenziosi (*Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass.*, ecc.). *Falso Bocc.*: «Gli ricorda questo luogo delle salse, perchè è un luogo abbominevole e pieno d'infamia. Imperò che anticamente soleva essere che da Bolognesi, v'erano gittati gli uomini che morivano disperati, senza volere tornare a vera penitenzia. Ed è questo luogo delle salse a Bologna tre millia alla montagna.» — *Benv.*: «Salse est quidam locus Bononiae concavus et declivus extra civitatem post et prope sanctam Mariam in Monte, in quem solebant abiici corpora desperatorum, foeneratorum, et aliorum infamatorum. Unde aliquando audivi pueros Bononiae dicentes unum alteri ad improprium: Tuus pater fuit proiectus ad Salsas. Ad propositum ergo autor vult dicere: Quid ducit te ad vallem tam infamem, sicut est vallis Salsarum apud patriam tuam? Non ergo capias hic Salsas pro sapore, sicut communiter omnes exponunt, quia metaphora esset aliena a proposito, ut per se patet.» — *Buti*: «Per che colpa se' condannato a sì fatta pena?» — *An. Fior.*: «L'Autore somiglia questo luogo, ove e' trova messer Venedico, a un luogo che è a Bologna appiè della Chiesa ch'è sopra Bologna, che si chiama santa Maria a Monte, dov'è una valletta che si chiama *le Salse*, dove sono sotterrati tutti quelli che in sacro non vogliono seppellire, come usuraj e simili.» — *Serrav.*: «Nota, quod super Bononiam est unus mons, super quem una ecclesia est Sancte Maria, que est in maxima devotione in populo bononiensi; super quem montem est unus locus, qui vocatur *Salse*, in quo campo solebant seppelliri illi, qui se suspendebant, et ubi seppelliebantur usurarii et excommunicati. Et quando quis vellet impropereare uni in Bononia, diceret: Utinam tu seppelliaris ad Salsas, idest in illo campo.» — *Barg.*: «Vuol dire: Per qual peccato sei tu dannato a così fatta pena?» — *Land., Vell., Dan.*, ecc. tirano via. *Tal., Gelli*, ecc., ripetono e compendiano l'interpretazione dell'Imolese, la quale è senza dubbio la vera. Affine ad essa è pur quella del *Mazz.-Tos.* (*Voci e passi*, p. 22 e seg.) secondo il quale il signif. di *salse* non sarebbe molto dissimile da quello del lat. *salebra*, cioè luogo aspro e rovinoso, con questa differenza che *salsa* erano dette la pietruce o ciottoli di selce poste e quasi germoglianti in un terreno sterile, aspro e rovinoso, cui la pioggia quasi lavandole lascia scoperte. Ciò si accorderebbe alla descrizione che Dante, v. 2 fa di questo luogo. Comunque siasi il senso è in ogni caso: Per qual peccato sei qui?

52. TEL DICO: AL LO DICO.

53. CHIARA: precisa, che si mostra bene informato delle cose di Bologna. *Al.*: distinta, al contrario delle voci delle ombre che parcan fioche. *Al.*: l'idioma toscano che tu parli. *Benv.*: «Quia scilicet videris vivus.» — *Buti*: «Questo dice o perchè Dante l'avea nominato, o perchè Dante parlava latino, ch'è parlare chiaro più che l'altro.» — *An. Fior.*: «Egli è qui da sapere che, se Iddio non mutasse nuovo uso, però che nulla è che sia impossibile a Dio, uno agnolo, uno spirito, uno dimonio, quando, o per volontà di Dio o per sua permissione, vengono a parlare ad alcuno uomo mortale, però che non hanno corpo, pigliano un corpo d'aere, et di quello corpo esce la voce che non è organizzata dal polmone, dalla concavità dello strozzule, dalla lingua, da quattro denti et dall'altre cose che hanno a formare la voce umana è voce contraffatta; et la voce contraffatta non è chiara nè sonora com'è la propria voce, conviene che questo loro parlare sia più offuscato et meno chiaro che la voce viva; et pertanto messer

- Che mi fa sovvenir del mondo antico.
 55 Io fui colui che la Ghisolabella
 Condussi a far la voglia del Marchese,
 Come che suoni la sconcia novella.
 58 E non pur io qui piango Bolognese,
 Anzi n'è questo loco tanto pieno
 Che tante lingue non son ora apprese

Venedico, udendo parlare l'Auttoe, che parlava come uomo più chiaramente che gli spiriti, dice che la sua chiara favella lo sforzò a manifestargli ciò ch'egli volea udire.» — *Serrac.*: «Quia non loqueris velate, sed aperte, et video quod tu me nosti.» Il *Barg.* non dà, come fecero già i più antichi, veruna spiegazione; così pure *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. — *Cast.*: «La favella di Dante era chiara e non fosca, nè alterata, come era quella de' tormentati per lo pianto. Riconobbe adunque Venedico alla voce chiara che Dante era vivo.» Così pure *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Biag.*, ecc. — *Betti.*: «La tua favella nobile, che mi fa sovvenire d'averti veduto nel mondo antico. Dante riconobbe Venedico alle sue fattezze: e Venedico invece lo riconosce a quella favella, che lo rendè sì famoso.» — *Br. B.*: «In generale la nobile favella italiana, e più particolarmente la menzione delle *salse*, per cui l'interrogante palesavasi a un tempo e italiano e pratico di Bologna.» Così pure *Camp.*, *Pol.*, ecc. — *Corn.*, *Berth.* ed altri tirano via, come se il luogo fosse chiaro per sè. Cfr. *Inf.* XXIV, 127 e seg.

54. FA SOVVENIR: ricordandomi le *salse* e chiamandomi per nome. — ANTICO: il mondo di lassù, per me passato. AL: il mondo degli antichi Romani ai quali tu mi pari rassomigliare (?).

55. IO FUI: AL IO SON; cfr. MOORE, *Crit.*, 321. — GHISOLABELLA: sorella di Venedico Caccianimico da Bologna, il quale la prostituì alle voglie del marchese Obizzo II da Esti; cfr. v. 40 e seg. Fu moglie del ferrarese Niccolò da Fontana. Secondo alcuni si chiamava *Ghisola* e fu soprannominata *bella* a motivo della sua bellezza. Ma nel suo testamento, dettato undici anni dopo il suo matrimonio, ella medesima si nomina «Ghisolabella quondam Alberti de Cazzanemicis» (cfr. MAZZ-TOS., *Vici e passi di D.*, 119 nt.); dunque *Ghisolabella* era il suo nome di battesimo, da non ispezziarsi in *Ghisola bella*.

56. MARCHESE: da Este, probabilmente Obizzo II (cfr. *Inf.* XII, 111 nt.) che anche *Vill.* chiama semplicemente *Marchese*. Altri con minor probabilità Azzo VIII. Cfr. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, p. 377-434.

57. COME: checchè se ne dica. La cosa si narra allora in più modi, cfr. nt. al v. 51. O che Dante ne era ben informato, o che, come vuole il *Tom.*, l'affermasse asseveratamente in odio de' Guelfi Estensi. Il primo è più verisimile. — SUONI: si raccontati su nel mondo. — SCONCIA: turpe, scandalosa e fors'anche guasta, falsificata, essendochè o non si voleva o non si ardiva dire il vero, trattandosi di famiglia potente.

58. NON PUR: non solo. Anche costui cerca qualche conforto nel pensiero ch'egli ha compagni, come Ciaeco, *Inf.* VI, 55 ed altri. Misera consolazione!

60. APPRESE: ammaestrate. Il numero de' Bolognesi che sono in questa bolgia è maggiore di quello de' Bolognesi viventi. Il *Lana* Bolognese: «Universalmente i Bolognesi sono caritatevoli in tali doni, cioè di roffianare parenti e cognoscenti chi meglio meglio.» — *Ben.* (che leggeva il suo commento a Bologna): «Quasi dicat, quia plures sunt bononienses hic puniti tali vitio, quam omnes bononienses, qui nunc vivunt Bononiae. Et hic nota, quod aliqui volentes colorare factum, dicunt, quod debet intelligi, quod non sunt plures bononienses dicentes actualiter istud vulgare *sipa*; et tunc esset sensus, quod essent valde pauci lenones Bononiae, quia pauci sunt, qui dicant nunc in uno instanti istud vocabulum. Sed ista non est intentio autoris; imo istud participium *apprese* dicit hic aptitudinem,

61 A dicer *sipa* tra Savena e Reno;
E se di ciò vuoi fede o testimonio

et non aptum, ita quod autor vult dicere, quod tot linguae non sunt accensae, idest aptae natae ad dicendum *sipa*. Et ita intelligit de omnibus; quia et linguae infantum naturaliter et potentialiter sunt dispositae ad dicendum hoc, licet modo actualiter non dicant. Et tamen non videatur tibi dicere rem magnam, quando dicit, quod plures sunt bononienses mortui puniti hic, quam sint vivi in Bononia; quia non credo, quod sit aliqua terra tam parva in mundo, de qua non sint plures lenones in inferno, quam sint uno tempore viventes in Bononia, et loquentes vulgare bononiense. Et ista civitas est hodie satis purgata isto vitio; et tamen autor facit citius mentionem de una terra studiosa et famosa, quam de alia. Certe multae sunt terrae et magnae, in quibus magis viget istud vitium in Italia, ut nihil dicam de Parisius in Gallia. Nota etiam quod autor describit gentem bononiensem ab idiomate et a fluminibus. Bononienses enim utuntur isto vocabulo *sipa*, ubi caeteri lombardi et italici dicunt *sia*. Bononia etiam habet ab una parte, scilicet occidentis versus Lombardiam, flumen, quod dicitur Renus, sed non intelligas de Reno maximo flumine Alamanniae quod olim dividebat Germaniam a Gallia. Et iste Renus Bononiae habet aquam bonam non solum potabilem, sed utilem ad molendina pulcerrime ad molendum frumentum, ad faciendum sericum et alia multa necessaria ad sustentationem et ornatum humanae vitae. Habet et alium fluvium, qui dicitur Savana ex alio latere orientis versus Romandiolam: habet et parvum torrentem, qui dicitur Apposa, qui intersecat ipsam: habet et montem fertilem et amoenum a parte meridiei, qui est quasi clypeus contra ventum austrum, quem autor tetigit faciendo mentionem de loco Salsarum, qui est unum praecipitium in ipso monte. Ex his brevissime habes nobilem situm huius amoenissimae civitatis, cuius fertilitatem et bonitatem in omnibus rebus non describo, tum quia viderer recedere a proposito, tum quia notorium est omni nationi in toto occidente, quod et ipsum nomen testatur. Dicitur enim Bononia, quasi bona per omnia. Ideo bene: *Omnibus est linguis laudanda Bononia pinguis.*

61. DICER: dire, pronunziare, profirire. — SIPA: idiotismo bolognese per *sia*, e lo dicono tuttavia i Bolognesi come al tempo di Dante. TASSONI, *Secchia rapita*, XIV, 50:

Fra tanti poltronzon j n'è neguno
Ch'apa ardimento de' vegnir qua fora
A far cusion con mi, fina che l'uno
Sipae vittorios, e l'altro mora?

dove *sipa* significa evidentemente *sia*. — Lan.: «*Sipa* è un vocabolo bolognese che è a dire *sia*.» — Cast.: «Dal particolare idioma bolognese è di dire *sipa* in luogo di *sia* soggiuntivo» — Invece il Buti, seguito da altri: «Li Bolognesi quando vogliono dire *sì*, dicono *sipa*.» Cfr. BAROTTI, *Annotazioni alla Secchia rapita*, Modena 1744, ad I, 5. GHERARDINI, *Annotaz. al dizion. della lingua ital.*, Modena 1826, s. v. *sipa*. BLANC, *Versuch I*, 167 e seg. D' OVIDIO, *Archivio glottologico*, II, 82. — SAVENA: lat. *Sarpina*, piccolo fiume che nasce negli Appennini dal Poggio di Castro, in vicinanza di Pietramale e Loiano, attraversa la via Emilia vicino a Bologna, e versa le sue acque nel cavo Benedettino per poi ingrossare il Po di Primaro. — RENO: piccolo fiume dell'Italia che passa vicino a Bologna e sbocca nel Po. — LORIA, 450 e seg.: «Il Reno è una riviera che trae le sue sorgenti nella Toscana alle falde degli Apennini, entra nella Romagna passando da Porretta, ove s'ingrossa per vari suoi imitenti, scorre nelle vicinanze di Vergato, Arcognana, Casalecchio e Tizzano, passa sotto un ponte non lungi da Bologna, quindi sempre inoltrandosi col suo corso dal sud al nord tra Cento e Piave, per la rotta Pamfiglia gettasi nelle valli di Malalbergo; anticamente aveva foce nel Po di Primaro. Il suo corso è di 110 chilometri. Cfr. BASS., *Dante's Spuren in Italien*, p. 75, 79, 83, 89.

Recati a mente il nostro avaro seno.»

- 64 Così parlando il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse: «Via,
Ruffian! qui non son femmine da conio.»

Ediz. min. p. 153, 161, 171, 185, 191. Tra i due fiumi qui nominati siede Bologna con parte del suo territorio.

63. RECATI: ricordati dell'avarizia di noi altri Bolognesi. — SEXO: qui per Lo spirito, Il cuore; cfr. *Purg.* XXII, 22. *Tom.*: «Seno, quasi vuoto voraginoso che inghiotte.» — *Bene.*: «Il nostro avaro seno, idest nostram avaram rapacitatem. Et hic nota quod autor capit hic avaritiam large; nam bononiensis naturaliter et comuniter non est avarus in retinendo, sed in capiendo tantum. Illi enim, qui sunt vitiosi, ibi prodigaliter expendant ultra vires facultatis vel lucri; ideo faciunt turpia lucra, aliquando cum ludis, aliquando cum furtis, aliquando cum lenociniis, exponentes filias sorores, et uxores libidini, ut satisfaciant gulae et voluptatibus.»

64. COSÌ PARLANDO: come ebbe detto questo.

65. DELLA: colla. — SCURIADA: franc. *écourgée*, dal lat. *excoriata* (cioè *scutica*; cfr. *DIEZ, Wörterb.* I, 375), Sferza di cuojo, colla quale si frustano per lo più i cavalli.

66. CONIO: dal lat. *cuneus*, Pezzo d'acciaio nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere nella moneta, o in una medaglia; Torsello, Punzone. La frase *femmine da conio* è assai disputabile. I più intendono: Femmine da prostituire per danaro, come infatti Venedico Caccianimico aveva prostituito la propria sorella per denari. Pare che così intendesse già *Jac. Dant.* il quale chiosa: «Per cierta quantita di moneta la sirocchia charnalle alla voglia del marchesse Obizzo da Esti charnalmente chonduisse.» — *Lan.*: «Conio; cioè moneta; quasi a dire: tu non eri da altro se non da roffianare femine per moneta.» — *Cass.*: «Apte ad emendum.» — *Bene.*: «Ad lucrum, ad denarios, ad pecuniam.» — *Serrav.*: «Femine de conio, idest de denariis; idest hic, in hoc loco, non sunt mulieres meretrices, que pro denariis, qui cuniantur, etc.» — *Land.*: «Da pecunia, la qual si conia; et questo dice, perchè chi vuol corrompere la femina, non ha maggior mezo che la pecunia.» — *Vell.*: «Femine da moneta coniate et stampata, mediante la quale, leggiermente si corrompe la pudicitia delle femine.» — *Gelli*: «Da esser corrotte con danari.» — E così intendono con qualche lieve modificazione, *Dan.*, *Cast.*, *Vol.*, l'antica e la nuova *Cr.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Ces.*, *Wagn.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam.*, *Bennas.*, *Lub.*, *Campi*, *Pol.*, *Rigutini*, *Bl.*, ecc. — Ma madonna Ghisola-bella de' Caccianimici non era femmina da far copia di sè per denari; fu anzi ingannata e tradita dal fratello, il quale la moneta ricevuta tenne per sè. Quindi altri intendono: Femmine da ingannare. — *Ott.*: «Quando uno inganna altro, quello si dice *coniare*; mostra uno, ed è altro. *Coniare* è mutare d'una forma ad altra forma, e viene a dire ingannare, fare falso conio, falsa forma; trae il nome dalla moneta che piglia stampa.» — *Buti*: «Da essere coniate et ingannate con le tue seduzioni.» — *An. Fior.*: «Qui non ha femmine da poterle coniare, et ingannare per danari o per altro illecito modo.» — *Betti*: «Da essere ingannate e sedotte, come fu *Ghisola bella*; perciocchè *coniare* nell'antica lingua toscana vuol dire *ingannare, sedurre*.» Accettando essenzialmente questa interpretazione, alcuni, ricordando il senso dell'ant. franc. *Coigner*, vedono nella frase *Femmine da conio* una sconcia allusione, che in bocca ad un demonio facilmente si comprende. Così *Mazz.-Tos.*, *Fanf.*, *Berth.*, ecc. Alcuni poi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Barg.*, *Tal.*, *Ross.*, *Corn.*, ecc.) non danno veruna spiegazione, ma pare che i più antichi prendessero coi più *Conio* per *Moneta coniate*. — Su questo passo, uno dei più controversi della *Die. Com.*, cfr. O. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi*, 116 e seg. FANFANI nel *Borghini*, II, 264 e seg., 274 e seg. 311 e seg. RIGUTINI, *Del vero senso della maniera Dantesca 'Femmine da conio'*, *Fir.* 1876. FERRAZZI, *Man.* V, 336—40. LURI

- 67 Io mi raggiunsi con la scorta mia;
 Poscia con pochi passi divenimmo
 Là ove un scoglio della ripa uscia.
- 70 Assai leggermente quel salimmo,
 E vòlta a destra su per la sua scheggia
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
- 73 Quando noi fummo là, dov'ei vaneggia
 Di sotto per dar passo agli sferzati,
 Lo duca disse: «Attienti, e fa' che feggia»
- 76 Lo viso in te di questi altri mal nati,

DA PASSANO (= LUDOVICO PASSARINI), nel *Propugnatore*, vol. XII, P. II (Bologna 1879), p. 203 e seg. BIANCO BIANCHI, nell' *Archivio glottologico dell'Ascoli*, vol. VII, 1 (1880), p. 130 e seg. DEL LUNGO, *Dante nei tempi di Dante*, Bol. 1888, p. 197 e seg.

v. 67-81. *I seduttori*. Dopo aver costeggiato l'alto muro a sinistra arrivano ad uno di quegli scogli, o ponti che accavalciano le bolge, lo salgono e si partono dalla stagliata rocca. Giunti sulla sommità dell'arco del ponte, Dante vede laggiù i seduttori di donne per conto proprio, i quali corrono in direzione opposta, sferzati essi pure dai demoni.

67. RAGGIUNSI: ritornai a Virgilio. Questi s'era fermato, v. 44, mentre Dante era tornato alquanto indietro, v. 45.

68. CON POCHI: dopo aver fatto pochi passi = in breve. — DIVENIMMO: arrivammo, giungemmo.

69. LÀ OVE UN: AL DOVE UNO. — SCOGLIO: uno di quegli che «movien della roccia recidean gli argini e i fossi» v. 16. 17, e servivano di ponte. — RIPA: *Tom.*. «Costeggiarono finora l'alto muro a sinistra, guardando a destra: ora trovano un ponte che si parte dal muro, e accavalca il fosso, lo salgono, e si partono dalla stagliata rocca, eterna, non caduca come quella della città di Firenze.»

70. LEGGERAMENTE: facilmente, senza fatica.

71. A DESTRA: andavano a sinistra; la bolgia, e conseguentemente anche lo scoglio che la accavalca, era alla loro destra; dunque volendo montare su quella spezie di ponte dovevano volgersi a destra. — SCHEGGIA: scoglio scheggiato o scosceso. — *Tom.*: «Bastava una striscia del masso per far da ponte.»

72. ETERNE: AL ESTERNE. *Dan.*: «Continove; perchè abbracciava a torno a torno tutte le bolge; che se eterne volesse dir perpetue in questo luogo, parrebbe che solamente quelle cerchie, et non l'altre parti d'Inferno fosser tali.» — *Vell.*: «Si partirono da tutte le sponde, tanto di questo quanto de' superiori cerchi; perchè questa, che lasciavano ora a dietro, era l'ultima.» — *Ben.*: «Necessimus a circulo exteriori qui claudit omnes, ut dictum est, et est aeterna sicut et totus infernus.» — Leggendo *esterne* ogni difficoltà svanirebbe, chè la prima delle dieci bolge concentriche, dalla quale i Poeti si partono è infatti *esterna*, mentre invece *tutte* le bolge e *tutti* i cerchi infernali sono *eterni* e nel senso di *non interrotti* e in quello di *perpetui*. La lez. *esterne* meriterebbe per avventura la preferenza ma non ha l'appoggio di verun cod., ed è quindi da riggettarsi.

73. E: lo scoglio. — VANEGGIA: fa arco, lasciando sotto di sè un vano per dar passo ai frustati giù nella bolgia.

75. ATTIENTI: soffermati. AL ATTENDI lez. difesa da Z. F., 107; cfr. *Fosc.* II, 183. — FEGGIA: ferisca, cfr. *Inf.* XV, 39. NANNUC., *Verbi*, 336, nt. 4. Procura di guardar in faccia a questi altri.

76. LO VISO: la faccia, cfr. v. 128. 129. — ALTRI: la masnada dei seduttori per proprio conto, la quale corre pur sempre a sinistra, come erano andati i Poeti sino allo scoglio.

- Ai quali ancor non vedesti la faccia,
 Però che son con noi insieme andati.»
- 79 Dal vecchio ponte guardavam la traccia
 Che venia verso noi dall' altra banda,
 E che la sferza similmente scaccia.
- 82 Il buon maestro senza mia dimanda
 Mi disse: «Guarda quel grande che viene,
 E per dolor non par lagrima spanda.
- 85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
 Quelli è Jason che per core e per senno
 Li Colchi del monton privati fene.

79. VECCHIO: antico; cfr. *Inf.* III, 7. — GUARDAVAM: ci fermammo sul ponte volgendo il viso indietro e riguardando nella direzione dove eravamo venuti lungo la ripa. — TRACCIA: la schiera di quei di là; cfr. *Inf.* XII, 55. XV, 33.

81. SIMILMENTE: nella stessa guisa come i ruffiani che corrono nella direzione opposta. — SCACCIA: AL SCHIACCIA. I demoni cacciano quei miseri, facendo lor *leer le berze*, v. 37, onde fuggono senza aspettar le seconde nè le terze percosse, v. 39. *Fosc.*: «Il vocabolo schiacciare e il suo significato pajono fredde caricature della pittura... Bensi da scacciare scoppia il disprezzo meritato da que' ribaldi e nel vedersi disprezzati anche dal Diavolo sta il più acuto dolore della lor punizione.»

v. 82—99. *Giasone*. Ecco Giasone, figlio di Esone re di Tessaglia, duce degli Argonauti, seduttore di Isifile, figlia di Toante re di Lemno e regina di Lemno dopo l'uccisione dei maschi; e seduttore eziandio di Medea, la bella figlia del re dei Colchi, la quale egli abbandonò per amor di Creusa. Cfr. *Parad.* II, 18. OVID., *Metam.*, VII, 1—158. Qui paga il fio delle sue seduzioni, benchè sia altiero ed inflessibile, circa come Capaneo; cfr. *Inf.* XIV, 46 e seg.

82. SENZA: *Tom.*: «Glielo mostra perch'era un antico. Virgilio gl' insegna sempre i chiari uomini de' secoli più remoti.» Sicuramente, poichè Dante non avrebbe potuto conoscerli da sè. Ma perchè gli mostra Virgilio Giasone senza esserne chiesto, mentre invece un' altra volta lo lascia dimandare: «chi è quel grande» (*Inf.* XIV, 46)? Risposta: Capaneo giace sul suolo, e Dante può considerarlo a suo bell'agio; Giasone invece *corre*, e Dante non lo distinguerebbe dagli altri se non ne fosse avvertito dalla sua guida.

83. QUEL GRANDE: così di Capaneo, *Inf.* XIV, 46 e seg.:

Chi è quel grande che non par che curi
 L'incendio, e giace dispettoso e torto
 Sì che la pioggia non par che il maturi?

84. PER DOLOR: Per quanto grande sia il dolore che egli sente non versa però una lagrima, tanto magnanimo è il cuor suo. Altri: il dolore eccessivo gli sopprime le lagrime, cfr. *Inf.* XXXIII, 49. Ma Dante lo ha già detto *grande*; dunque Giasone non piange per grandezza di cuore. Ed anche l' *aspetto reale* del verso seg. denota magnanimità.

85. ANCOR: anche quaggiù nell' abisso del dolore. — RITIENE: conserva.

86. QUELLI: quegli, come *elli* per *egli*. — CORE: coraggio e valore. — SENNO: saviezza e prudenza.

87. MONTON: il vello d'oro. — FENE: fece, fe'; come *ene* per *è*, *hane* per *ha*, *fane* per *fa*, *vane* per *va*, ecc. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 621.

- 88 Egli passò per l'isola di Lenno,
 Poi che le ardite femmine spietate
 Tutti li maschi loro a morte dienno.
- 91 Ivi con segni e con parole ornate
 Isifile ingannò, la giovinetta
 Che prima avea tutte l'altre ingannate.
- 94 Lasciolla quivi gravida e soletta.
 Tal colpa a tal martirio lui condanna;
 Ed anche di Medea si fa vendetta.

88. LENNO: più comun. *Lemno*, gr. ἡ Λῆμνος, Isola vulcanica del mare Egeo, dinanzi alla Frigia minore, dove Giasone trovò e sedusse Isifile, figlia del re Toante e regina dell'isola dopo l'uccisione dei maschi.

89. ARDITE: perchè uccisero tutti i maschi. — SPIETATE: non avendo risparmiati i padri, i fratelli, gli sposi ed i figli. — VENERE, irata contro le donne dell'isola di Lemno perchè non la veneravano più (APOLLON. I, 9, 17), le punì terribilmente facendo che spargessero un nauseante lezzo caprino «odor hircinus» (APOLLON., loc. cit.). A motivo di questo lezzo i loro mariti le evitarono (*Schol. ad Pindar. Pyth. IV, 449. APOLLON., Rhod. 302 e seg.*); irate le donne congiurarono insieme ed uccisero tutti i maschi dell'isola (APOLLON., loc. cit. *HYGIN. Fab. 15*).

90. MASCHI: tutto il sesso. — DIENNO: diedero, per Uccisero. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 558.

91. SEGNI: cenni, atti significativi di amore. AL SENNO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 321 e seg. — ORNATE: lusinghevoli; cfr. *Inf. II, 67*.

92. ISIFILE: lat. *Hysipyle*, gr. Ἰψιπύλη, e Ἰψιπύλαια, figlia del re Toanto, regina di Lemno dopo l'uccisione dei maschi. Fu sedotta da Giasone, duce degli Argonauti, che la rese madre di Toante ed Euneo, i quali ella allevò vivendo in mezzo ai boschi. Presa da corsari, fu venduta a Licurgo re di Nemea, il quale le diede a nutrire e custodire il suo figliuolo Ofelte. Avendo lasciato il bambino sull'erba per mostrare una fontana ad Adrasto, Ofelte fu morso ed ucciso da un serpente, onde Licurgo condannò Isifile a morte. Allorchè si stava per eseguire la sentenza arrivarono Toante ed Euneo, riconobbero la madre, la liberarono combattendo e la ricondussero a Lemno, dove visse felicemente il resto dei suoi giorni. Cfr. HOM., *Il. VI, 461. VII, 469. OVID., Metam. XIII, 399. Cfr. Purg. XXII, 112. XXVI, 95. Conc. III, 11*.

93. INGANNATE: non sapendosi risolvere ad ucciderlo (APOLLON. III, 6, 4), avea con pietoso inganno sottratto Toante suo padre alla strage comune favorendone la fuga (APOLLON., *Argon. I, 623*), o, secondo un'altra tradizione, nascondendolo in una cassa, che fu poi gettata dal mare alle piagge delle Scizia (APOLLON., *Rhod. I, 623. HYGIN. Fab. 15*). Alle altre donne dell'isola ella fece credere di aver ucciso il genitore.

94. LASCIOLLA: dopo averla sposata (PINDAR. *Pyth. IV, 252. SIMONID., Schol. IV, 450*), e dopo che essa gli ebbe partorito due figli (APOLLON. I, 9, 17. *STAT. Theb. VI, 336*). Secondo un'altra tradizione, che Dante sembra seguire, Giasone la lasciò dopo circa un'anno, gravida di due figli. *Barg.*: «Lasciolla gravida di due figli, e promettendole di vivere con lei in matrimonio alla ritornata sua, navigò in Colchide.»

96. MEDEA: gr. Μήδεια, famosa maga, figlia di Eete re di Colchide, aiutò coll'arte sua Giasone e gli Argonauti a conquistare il Vello d'oro. Innamoratasi di Giasone, fuggì con lui dalla Colchide, prendendo seco il di lei fratello Assurto, il quale ella cammin facendo, vedendosi perseguitata dal padre, tagliò in pezzi e gettò le membra tagliate nel mare. Eete volle raccogliere le membra dell'ucciso figlio e perdettesse in questo doloroso lavoro tanto tempo, che a Medea e a Giasone riuscì di mettersi in salvo e, dopo diverse avventure arrivarono felicemente a Folco, patria di Giasone. Quivi Medea ringiovanì il padre di Giasone, quindi, volendo

- 97 Con lui sen va chi da tal parte inganna.
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che in sé assanna.»
- 100 Già eravam dove lo stretto calle
Con l'argine secondo s'incrocicchia
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
- 103 Quindi sentimmo gente che si nicchia

Giasone vendicarsi di Pelia, il quale avea usurpato il trono di Folco, la maga ne indusse le figlie a tagliarlo in pezzi e cuocerlo, promettendo loro di ringiovanirlo colle sue arti. Quindi Giasone e Medea fuggirono a Corinto, dove Giasone dopo dieci anni di matrimonio abbandonò Medea per isposare Creusa, figlia di Creonte re di Corinto. Per vendicarsi Medea regalò a Creusa una veste ed un diadema avvelenati, onde Creusa ne morì insieme col padre accorso a prestarle aiuto. Quindi la maga sgozzò i proprj figli avuti da Giasone e poi fuggì ad Atene sopra un carro tirato da dragoni alati regalatole da Elios. In Atene si unì in matrimonio con Egeo, al quale partorì un figlio. Scopertosi poi che procurava di avvelenare il figliastro Teseo per assicurare il trono al proprio figlio, fuggì con questi da Atene e ricoverò nella Media. Cfr. EURIPID, *Μηδεια*. SENECA, *Medea*. OVID., *Metam.* VII, 1—158. L. SCHILLER, *Medea in Drama alter und neuer Zeit* (Ansbach 1865).

97. DA TAL: in tal modo, seducendo le donne per proprio conto ed ingannandole con lusinghe, con false promesse di matrimonio ecc.

98. VALLE: bolgia; cfr. v. 9.

99. ASSANNA: propriamente, prende colle sanne, o zanne; qui per metafora, contiene in sé per tormentarli.

v. 100—114. *Gli adulatori*. Sono arrivati sull'argine che separa la prima dalla seconda bolgia. Laggiù v'è gente che si duole e si percuote, atuffata in uno sterco che sembra umano, indizio dello sporco servilismo al quale costoro, che sono gli adulatori si abbandonarono. Lo sterco è il simbolo parlantissimo delle loro lusinghe.

100. CALLE: lo scoglio che forma un ponte sopra le bolge e serve di calle per attraversarle. *Tom.*: «Il ponte sul fosso s'incrocicchia coll'argine perchè il medesimo scoglio traversa gli argini tutti, e fa sovr'essi tanti archi. L'argine è spalla che regge gli archi.»

101. ARGINE: che separa la prima bolgia dalla seconda.

102. SPALLE: sostegno.

103. QUINDI: dal crocevia. — SI NICCHIA: si duole, si rammarica. *Nicchiare* significa propr. Quel cominciarsi a rammaricare pianamente, che fanno le donne gravide, quando comincia ad accostarsi l'ora del partorire. Non da *Lamenticare*, nè da *Nictare*, ma da *Niti*, *Eniti*, *Enica*, *Nixari*; o dal ristingersi che fa la persona in sé per dolore, e acciocciolarsi. *Buti*: «*Nicchia*, cioè piagne.» — *Tom.*, *Diz. Sin.*, num. 2013: «*Nicchiare*, per dolersi, non mi capacita; sia detto con pace del Buti e della Crusca. E la gente che in Dante si nicchia è quella stessa che s'accoscia tuffata in quel che sapete, e bisogna che alzi il viso perchè il poeta la raffiguri. Poi, anche grammaticalmente, cioè logicamente, la formazione del verbo non mi persuade quando avesse il significato di sentirsi male, e peggio ancora di menar guai. Dunque la gente che si nicchia è gente che si rannicchia, ma un po' meno. E questo, nel figurato, gli è un voler scansar il male col raccogliersi in sé medesimi; il che non toglie che facciano atti di dolore altresì. So che la donna del Gelli non può fare di sé nicchia perchè ha dentro la statua viva, ma si contorce per i dolori che sente; e il nicchiare della donna può, anzi deve essere quello che ora volgarmente si dice *friggere*, sentire, cioè i primi dolori del parto.» — *CAVERNI, Voci e Modi*, 88: «Il *nicchiare* della donna del Gelli è propriamente *ponzare*, e *nicchiare* per *Ponzare*, *Ansare* di grande fatica, è vivo nel contado di Pistoia. Del

Nell'altra bolgia e che col muso sbuffa,
 E sé medesma con le palme picchia.
 106 Le ripe eran grommate d'una muffa
 Per l'alito di giù che vi si appasta,
 Che con gli occhi e col naso facea zuffa.

resto, benchè creda anch'io che *nicchiarsi* nel luogo dantesco citato valga null'altro più che rannicchiarsi, nonostante non direi che *nicchiare* non potesse anche valere *Lamentarsi*, *Dolersi*, perchè dolendosi e lamentandosi l'uomo talvolta si contrae e si rannicchia. Così *nicchiare a pan bianco*, com'è nelle commedie del Cecchi, mi pare sia bene inteso dal FIACCHI (*Dei Proverbi toscani*, Fir. 1820, p. 74): *Lamentarsi del bene stare, o dolersi di gamba sana come altrimenti si dice*. Ma *nicchiare* ha un altro significato da quello di *lamentarsi*. «Ogni volta», dice il Varchi, «che ad alcuno pare aver ricevuto picciolo premio d'alcuna sua fatica o non vorrebbe fare alcuna cosa, o dubita se la vuol fare o no, mostrando che egli la farebbe, se maggior prezzo dato o promesso gli fosse, si dice: *e' nicchia, e' pigola, e' niagola, e' la tella, e' tentenna*, o vero: *si dimena nel manico, si sctorce, si divincola*, ecc.» In questo significato preciso trovasi usato ne' due luoghi seguenti del Davanzati: Germanico andò all'esercito di sopra, e fece giurare le legioni seconda, tredicesima e sedicesima incontinentemente; la quattordicesima *nicchiò* (*Annali*, I, 37); e nelle *Storie* (IV, 31): «I soldati vecchi *nicchiano*.» E qui *nicchiare* crederei che venisse non da *nicchiare* *raccolgersi* e *restringersi* come in una *nicchia*, ma da *nicchiare*, *Sonare* la *nicchia*; e il suono interrotto tremolante e incerto ch'esse soffiando in lei, darebbe ragione de' traslati diversi dinotanti indugio e incertezza dichiarati dal Varchi.» Del resto nel verso dantesco la lezione è alquanto dubbia. I più hanno veramente *si nicchia*; ma il *sinicchia* dei codd. come è da leggersi? Parecchi codd. hanno *s' annicchia*, altri *s' innicchia*, e qualche codd. ha *s' inecchia*. Il *Cast.*: «Sentimmo e dallo sbuffare e dal battersi con le palme gente essere *innicchiata* nell'altra bolgia; cioè essere riposta, come si ripone una statua in un *nicchio*, cioè in un luogo cavo. Nè so come alcuni vogliano che *Nicchiare* significhi *lamentarsi* con voce bassa, essendo cosa vie più che manifesta che cosa sia *nicchio*.»

104. MUSO: termine anche questo adoperato con intenzione; muso si dice propriamente dei cani e gli adulatori *leccano* a mo' di cani. — SBUFFA: manda fuori l'alito con impeto, e a scosse a cagione dell'aria. *Lomb.*: «Come il porco nel pantano, l'adulazione esercitandosi colle labbra.» — *Benz.*: «Sicut facit porcus in coeno, et bene dicit, quia vitium adulationis stat in labiis.»

105. PICCHIA: batte, percuote. *Benz.*: «Verberat et percudit, *se medesma con le palme*, quia scilicet cum manibus percussis plorabant, sicut est de more dolentium; sed palmarum percussio non audiebatur hic nisi debilitate, sicut nec vox, quia manus habebant crustam stercoris super se, ideo non faciebant magnum sonum.»

106. RIPE: interne della seconda bolgia. — GROMMATE: incrostate quasi di gruma; cfr. *Parad.* XII, 114. *Gromma* propriam. è quella crosta che si attacca alle pareti delle botti e di altri vasi che contengono vino, detta anche Tartaro. Qui la bolgia è la botte, lo sterco è il vino.

107. ALTO: esalazione densa e puzzolente che vien dal fondo e si appiasticcia alle ripe o muri laterali della bolgia. — SI APPASTA: si addensa, si appiasticcia come pasta. *Caverni*: «Appastare e impastare, essendo la pasta il glutine più ordinario, e che può essere alle mani di tutti; significa nel linguaggio popolare appiccicare una cosa all'altra, benchè le si possano tenere anche insieme per altro glutine che per la pasta. Anche di fogli appiccicati con la colla e con la gomma, si dice *impastati*, e *impastato* un bando, appiccicato alla colonna anche con gli sputi e con la mota.»

108. ZUFFA: offendeva gli occhi colla sua laidezza ed il naso col fetore; era nauseante a vedere e ad odorare. Per gli occhi alla vista delle lordure

- 109 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
 Loco a veder senza montare al dosso
 Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.
- 112 Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
 Vidi gente attuffata in uno sterco
 Che dagli uman' privati pareo mosso.
- 115 E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco,
 Vidi un col capo sì di merda lordo
 Che non pareo s'era laico o cherco.

si aggiungevano le punture acute dell'ammoniaca esalante da questa bolgia che aveva proprio l'aspetto ed il carattere di una latrina. *Tom.*: «Dicevi urtar l'odorato, offender la vista, percuoter l'udito. S. Gregorio pone in Inferno, *fetore intollerabile, flagelli di percuotenti, orribile veduta di Demonii.* In queste parole pare sia come il germe del canto.»

109. CUPO: come il cuore dell'adulatore. — *Cr.*: ivi.

110. LOCO: AL. L'OCCHIO. *Tom.*: «Convien salire nel più alto del ponte, giacchè per poco che il raggio visuale si fosse scostato dalla perpendicolare, sarebbe ito a ferire no'l fondo, ma l'una o l'altra sponda del fosso. Significa forse, che per bene osservare certi vizii e' bisogna allontanarsene; l'adulazione segnatamente, cupa insieme e schifosa.» — *Dosso*: il sommo dell'arco, dello scoglio o ponticello. Gli adulatori convien guardarli dall'alto al basso.

111. PIÙ SOVRASTA: ove è più alto, nel suo mezzo.

112. QUIVI: nel mezzo dello scoglio.

113. STERCO: loro elemento in vita. *Cfr. Giobbe XX, 7*: «Quasi sterquilinum in fine perdetur.» *Lament. Jerem. IV, 5*: «Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.»

114. PRIVATI: cessi. Pareo celato laggiù dai cessi di questo mondo. *Ben.*: «Facit mentionem potius de stercore humano, quam alterius animalis, quia adulari est proprium hominis, non alterius animalis.»

v. 115—126. *Alessio Interminelli da Lucca*. Dante vede laggiù uno tutto lordo, a quanto sembra più che non gli altri. «Perchè sei tu tanto avido di riguardar me più che non gli altri?» — «Perchè mi pare di conoscerti; tu se' Alessio Interminelli da Lucca.» Il dannato si percuote il capo, dolente ed adirato di essere riconosciuto, e confessa che le sue adulazioni lo precipitarono in tale abisso.

115. CERCO: per riconoscere alcuno.

116. LORDO: imbrattato. *MAZZONI, Difesa della Comedia di Dante II, p. 539*: «Quanto alle voci sporche dico, che le ha usate per rappresentare più la bruttura del vizio, ch'egli riprendeva, e per usar parole convenevoli al soggetto di che trattava conforme alle regole de' Rhetori. Per questo . . . vollendo dimostrare la bruttura del vizio dell'adulazione dipingendoci innanzi agli occhi la bruttezza della pena conveniente a quelli disse

Vid' un capo sì di merda lordo.

Dove a bello studio usò una parola sporca, che fu prima usata non solo da Martiale, come si vede in quel verso (*Lib. IV, epig. 17*):

Sed nemo potuit tangere, merda fuit.

Ma anco da Horatio, che così scrisse, *Lib. p. Sat. 8 (Sat. lib. I. Sat. VIII, v. 37. 38)*: *Mentior at si quid, merdis caput inquinare albis*

Corvorum, atque in me veniat mictum atque cacatum.

E fu medesimamente usata da Aristophane, e dagli altri Poeti comici.»

117. PAREO: appariva; tanto era lordo, che non si poteva distinguere se fosse tonduto o no.

- 118 Quei mi sgridò: «Perché se' tu sì ingordo
 Di riguardar più me che gli altri brutti?»
 Ed io a lui: «Perché, se ben ricordo,
 121 Già t'ho veduto coi capelli asciutti,
 E se' Alessio Interminei da Lucca;
 Però t'adocchio più che gli altri tutti.»

118. INGORDO: avido; cfr. *Purg.* XX, 107.

119. BRUTTI: imbrattati, lordi, sozzi; cfr. *Inf.* VIII, 35.

121. ASCIUTTI: non imbrattati; cfr. *Inf.* IX, 81. *Purg.* XXIII, 49.

122. ALESSIO: contemporaneo di Dante, il quale «compare in varj strumenti, l'ultimo dei quali è una cartapeccora, per ser Bartolommeo di Lupardo Guidolini de' 27 di dicembre 1295»; MINUTOLI in *Dante e il suo sec.*, p. 209. Morì prima del 1300, lasciando più figliuoli, l'uno dei quali, Antelminello, fu ambasciatore a Clemente V. «Del resto questo Alessio non lasciò nome di sè, nè forse sarebbe stato mai più ricordato senza i versi dell'Alighieri»; MINUTOLI, loc. cit. 210. Di lui *Bambgl.*: «Ex multis blanditiis coloratis et verbis ipsius multas mulieres decepit.» — *An. Sel.*: «Tenne bordello di puttane.» — *Lan.*: «Meravigliosamente fu grande lusinghieri.» — *Benv.*: «Ex prava consuetudine tantum delectabatur adulatione, quod nullum sermonem sciebat facere, quem non condiret oleo adulationis: omnes ungebat, omnes lingebat, etiam vilissimos et mercenarios famulos; et ut cito dicam totus colabat, totus foetebat adulatione.» Altre notizie di costui non si trovano nei commenti antichi. — INTERMINEI: sincope voluta dal verso per *Interminelli* (o *Antelminelli*) antica e nobile famiglia di Lucca, alla quale Alessio apparteneva. Di questa famiglia LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 509 e seg.: «Illustrate ed antichissima è questa celebre casa, le di cui memorie si fanno dai genealogisti risalire al secolo X. Certo è che in Lucca ebbe l'onore del Consolato nella persona di Antelmino nel 1173 o di Borcaino di Antelminello nel 1188. — Se Dante avesse indovinato Castruccio, gli avrebbe di sicuro assegnato distinta pagina nella *Div. Com.* Castruccio nato di Geri di Castracane di Ruggiero degli Antelminelli, fu ai giorni suoi principe della fazione ghibellina in Toscana. Suo padre, discendente da antenati fidi alla parte imperiale, fu capo di parte bianca nella città di Lucca; ma ne restò soccombente, perchè gli Obizzi suoi nemici riuscirono a trionfare di lui ed a cacciare tutta la famiglia dalla città. Non voglio io già tessere la vita di Castruccio, che dopo di essere asceso al dominio della sua patria, aggiunse a poco a poco ai suoi stati e Pisa, e Volterra e Pistoia, sulle quali città ebbe titolo ducale da Lodovico il Bavaro, perchè delle sue azioni ne sono piene le istorie. Solo vuo' rammentare che, lui morto nel colmo della sua gloria nel 1328, Lodovico imperatore con nera ingratitudine spogliò del ducato i suoi tre figli, Arrigo, Valeriano e Giovanni, abbenchè il primo fosse stato dal padre associato al potere fino dal 1325. I quali, mal tollerando la perfidia di Cesare, tentarono di ripigliarsi il dominio colle armi alla mano, da che ne venne gran commozione nella città di Lucca. Il Bavaro andatovi per ritornarvi la calma, vendè il vicariato della città a Francesco fratello di Castruccio; da cui per altro fu per poco goduto. Da quest'epoca al 1342 furono continui i tentativi degli Antelminelli per tornare al dominio; ma ebbero costantemente esito infelicissimo e ad essi funesto, tanto più che tra lo zio ed i nipoti regnava un odio implacabile. Infatti Francesco fu ucciso a tradimento dai nipoti nel 1355; nel qual anno fu pure decapitato dai Lucchesi Altino figlio naturale di Castruccio, che avea ribellata la terra di Monteggiori. Per questi fatti Arrigo e Valeriano ripresero con nuove ardore a far guerra alla patria, fatti forti dagli aiuti dati loro dai Visconti di Milano; ma la fortuna arrise ai Lucchesi, e talmente, che Valeriano perì spento 'di veleno, ed Arrigo fu decapitato in Bologna per sospetto di essere andato in quella città a tentarvi congiura

- 124 Ed egli allor, battendosi la zucca:
 «Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe
 Ond'io non ebbi mai la lingua stucca.»
- 127 Appresso ciò lo duca: «Fa' che pinghe»,
 Mi disse, «un poco il viso più avanti,
 Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe»
- 130 Di quella sozza e scapigliata fante
 Che là si graffia con l'unghie merdose,

per sottoporla ai Visconti. Cessò la guerra nel 1357, quando a preghiera del signor di Milano, i Pisani che dominavano in Lucca resero i beni agli Antelminelli, e tutti cassarono i bandi che contro di essi erano stati proferti. Poco per altro durò l'accordo, e nel 1369 Olderigo figlio di Francesco ed Orlando figlio di Valeriano erano nuovamente in armi, e sostennero per due anni, con alterna vicenda, una guerra disperata contro il comune di Lucca. S'interpose Gregorio XI nel 1371 per stabilire la pace, la quale fu fatta; ma non fu possibile di far conseguire ai ribelli pienamente il perdono fino al 1378. Da quell'epoca non si parla più degli Antelminelli fino al 1596, anno fatalissimo alla famiglia. Viveva in quel tempo Bernardino figlio a quel Baldassare ch'era stato gonfaloniere di Lucca ben cinque volte; il quale, essendo povero, si lasciò sedurre da Ferdinando I granduca di Toscana per sottoporgli la patria. Scopertasi la congiura, ne furono i rei puniti con tutto il rigore delle leggi; avvegnachè non solo toccò a Bernardino a perire sotto la mannaia del carnefice, ma ebbe compagni nella sventura Arrigo, Lelio e Scipione suoi figli. Ad Alessandro soltanto fu dato di potersi salvare perchè era assente; ma fatto ribelle con taglia sopra il suo capo, fu costretto a ricoverarsi a Londra sotto mentito nome, e là finì miseramente la vita, ultimo degli Antelminelli di Lucca. Esistono però tuttavia alcuni rami fino al secolo XV trapiantati a Fano ed a Cagli; essendosi estinta nel 1488 la diramazione di Pesaro per l'estremo supplizio che d'ordine di Pandolfo Malatesta fu inflitto a Castracane ed a Giulio figlio di lui, ambidue valorosi condottieri di milizie, ed ambidue creduti rei di congiura. Non occorre dire che queste linee superstiti sono state onorate da cardinali, vescovi, guerrieri, giureconsulti e letterati di molta fama.»

124. ZUCCA: capo. Secondo l'Ott. voce del dialetto lucchese. È invece dell'uso popolare, dicendosi *zucca pelata*, *zucca vuota*, ecc. La voce è qui usata per disprezzo. Quel *battersi la zucca* potrebbe anche essere atto di chi vuol risovvenirsi di cosa o persona dimenticata.

126. STUCCA: ristucca, stanca, annojata; voce popolare toscana dell'uso. v. 127—136. *La meretrice Taide*. Virgilio mostra a Dante un'altra di quelle povere creature che, anche in tal luogo, pur graffiandosi per lo dolore, non cessa di fare atti meretrici. È *Taide*, la meretrice rappresentata da Terenzio, tipo di certe donne che, lusingando in diversi modi, ingannano gli incauti; onde Dante la dipinge tanto schifosa.

127. APPRESSO: dopo che Alessio ebbe dette tali parole. — PINGHE: pinga, spinga (cfr. NANNUC., *Verbi*, 284), Guarda un po' più in là.

129. ATTINGHE: attinga, lat. *attingas*. Affinchè tu giunga cogli occhi tuoi a vedere la faccia di quella sozza e scapigliata bagascia.

130. FANTE: donna di abietta condizione e di vile presenza; cfr. MONTI, *Prop. II*, 1, p. 65.

131. SI GRAFFIA: per dolore. Di Anna, sorella di Didone VIRG., *Aen. IV*, 673 e seg.: «Unguibus ora soror foedans, et pectora pugnīs, Per medios ruit.» — MERDOSE: *Benv.*: «Certe autor non poterat melius loqui, considerata persona de qua loquitur, quia sermones sunt formandi secundum subiectam materiam.» — QUINTIL.: «Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur propria.»

- Ed or s' accoscia, ed ora è in piede stante.
 133 Taide è, la puttana che rispose
 Al drudo suo, quando disse: "Ho io grazie
 Grandi appo te?" — "Anzi, meravigliose."
 136 E quinci sian le nostre viste sazie.»

132. S' ACCOSCIA: si piega sulle cosce abbassandosi, cade colle cosce sulle gambe. *Bene.*: «Tangit morem meretricis quae numquam quiescit in loco, imo est semper in continuo motu.» — *Land.*: «La pena del lussurioso ornato de' capelli è, che ora fusse scapigliata. Et la pena della ritrosa superbia inverso gli amatori suoi, che sia fante, e schiava del tormento. Et l' unghia lorde di feccia puniscono i troppo e squisiti odori, che in vita cercava. Et che ora s' accosciasse e ora stesse in piè ha la sua allegoria; ma meglio è lasciare involupato nella sua oscurità quello che onestamente non si può esplicare.»

133. TAIDE: lat. *Thais*, la famosa meretrice.

134. DRUDA: il soldato Trasone, quando le ebbe mandato in dono una schiava. Cfr. *TERENZ.*, *Eun.* A. III, sc. 2: «O *Thais* mea-Meum suavium, quid agitur? ecquid, nos amas? — De *fidicina isthac?*» E *Taide*: «Plurimum merito tuo.» Cfr. *BECCARIA* nel *Borghini*, an. 1876, p. 324. Ordinariamente si riferiscono questi versi all' A. III, sc. 1: «*Magnas* vero agere gratias *Thais* mihi?» — «*Ingentes*», ecc. Cfr. *BLANC*, *Versuch* I, 169. Il *BETTI*, *Scritti Dant.*, 25 e seg., si avvisa che Dante, non avendo letto Terenzio, attingesse al seguente luogo di Cicerone, *De Amicit.*, 26: «*Nulla est igitur haec amicitia, cum alter verum audire non vult, alter ad mentiendum paratus est. Nec parasitorum in comoediis assentatis nobis faceta videtur nisi essent milites gloriosi: Magnas vere agere gratias Thais mihi? Satis erat respondere magnas; ingentes* inquit. Semper auget assentator id, quod is, cuius ad voluntatem dicitur, vult esse magnum.» E il *Betti* osserva: «Usò Dante nella *Div. Com.* la ricordanza di questo bel passo; e tolto facilmente siccome è chiaro, il nominativo *Thais* per un vocativo, tenne che il vano soldato parlasse quelle parole non al parassito Gnatone, ma alla donna; e ch' ella rispondesse lui quella insoffribile piacenteria.» È appena ammissibile che Dante abbia introdotto *Taide* nel suo Poema senza conoscere l' *Eunuchus* di Terenzio. — *GRAZIE*: meriti.

135. APPO: lat. *apud*, appresso.

136. QUINCI: di qui; gli occhi nostri siano sazi di quanto abbiam veduto di queste sporche creature. Dante fa qui un' eccezione, non dedicando che pochi versi a questa razza di peccatori. Inquanto al linguaggio da lui usato nel descrivere questa bolgia, giova ricordare quel di *Quintiliano*: «*Sed ne inornata sunt quaedam, nisi cum sunt infra rei, de qua loquendum est, dignitatem; excepto si obscena nudis nominibus enumerantur, quod viderint qui non putant esse vitanda, quia nec sit voce ulla natura turpis, et si qua est rei deformitatis alia quoque appellatione quacunque ad intellectum eundem nihil hominibus perveniat, ego Romani pudoris more contentus, ut jam respondi talibus verecundiam silentio vindicabo.*» Ed altrove: «*Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur proprie.*» Giova pur ricordare quel di *San Paolo* (*I ad Tit.*, 15): «*Omnia munda mundis: coinquinatis autem et infidelibus nihil mundum, sed inquinatae sunt eorum et mens et conscientia.*»

CANTO DECIMONONO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA TERZA: I SIMONIACI.

(Confitti capovolti dentro fori, con le piante dei piedi accese.)

PAPA NICCOLÒ III.

O Simon mago, o miseri seguaci,

v. 1—30. *La bolgia dei Simoniaci.* Nella terza bolgia sono puniti i simoniaci o trafficatori delle cose sacre. Sono confitti, capovolti, in fori, con le gambe fuori e con le piante accese; e poi, al sopraggiungere di nuovi dannati cadono giù nella fessura della pietra. Capovolsero l'ordine stabilito da Dio: quì giaciono essi medesimi capovolti. Invece di pensare al cielo non ebbero che la terra in mira: quì sono costretti a tener gli occhi giù nella terra; i metalli che la terra nasconde nel suo seno furono il loro idolo: quì vanno giù dove è l'idolo loro; non vollero che riempire la borsa: quì la riempiono colle lor proprie persone, v. 72; calpestarono sotto i piedi la santa fiamma dello Spirito (cfr. *Atti II*, 3 e seg.): quì la fiamma, il contrario dell'aureola, cuoce loro continuamente i piedi.

1. SIMON MAGO: uomo della Samaria, che al tempo degli Apostoli esercitava le arti magiche. Convertitosi esteriormente al cristianesimo, voleva comperare con danari da S. Pietro doni spirituali; *Act. Apost. VIII*, 9 e seg.: «Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariae, dicens esse se aliquem magnum, cui ascultabant omnes a minimo usque ad maximum dicentes Hic est virtus dei quae vocatur magna: adtendebant autem eum propter quod multo tempore magicis

Che le cose di Dio, che di bontate

Deono essere spose, voi rapaci

4 Per oro e per argento adulterate:

Or convien che per voi suoni la tromba,

suis dementasset eos. Cum ergo credidissent Philippo evangelizanti de regno dei et nomine Jesu Christi, baptizabantur viri ac mulieres. Tunc Simon et ipse credit, et cum baptizatus esset, adherebat Philippo; videns etiam signa et virtutes maximas fieri stupens admirabatur. Cum autem audissent apostoli qui erant Hierosolymis quia recepit Samaria verbum dei, miserunt ad illos Petrum et Iohannem. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis ut acciperent spiritum sanctum: necdum enim in quenquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine domini Iesu. Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant spiritum sanctum. Cum vidisset autem Simon quia per inpositionem manus apostolorum daretur spiritus sanctus, optulit eis pecuniam dicens Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque inposuero manus accipiat spiritum sanctum. Petrus autem ad eum dixit Pecunia tua tecum sit in perditionem quoniam donum dei existimasti pecunia possideri. Non est tibi pars neque sors in sermone hoc: cor enim tuum non est rectum coram deo.» Da questo Simon si chiamarono *Simoniaci* coloro che fanno traffico di lucro sulle cose sacre, e *Simonio* il temperamento e vendimento delle cose sacre e spirituali con danari e con cose equivalenti a danari. Secondo gli antichi scrittori ecclesiastici Simon Mago fu capo di una setta eretica e capostipite di ogni eresia (cfr. JUST. MART., *Apolog.* I, 26; II, 14. *Dial. c. Tr.* 120. CLEM. AL., *Strom.* II, 11; VII, 17. ORIGEN., *Contra Cels.* I, p. 57. IREN., *Adver. haeret.* I, 23 e seg. EPIPHAN., *Haeres.* 21. FR. HUELSEN, *Simonis Magi vita doctrinaque*, Berl. 1868. HILGENFELD, *Die Ketzergesch. des Urchristenthums*, Lips. 1884, p. 163 e seg., 453 e seg.) Dante lo ricorda pure *Parad.* XXX, 147. *Cans.*: «O patria degna di trionfal fama», v. 71.

2. COSE DI DIO: cose sacre in generale; più specialmente poi «l'imposizione delle mani» (*Act.* VIII, 18), ossia il conferire uffizi ecclesiastici.

3. DEONO: AL DENNO. — SPOSE: le cose sacre, come gli uffizi ecclesiastici, devono essere congiunte alla bontà, date ai buoni; I *ad Tim.* III, 2 e seg.: «Oportet ergo episcopum inreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum, hospitem, doctorem, non vinolentum, non percussorem, sed modestum, non litigiosum, non cupidum, suae domui bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate. Si quis autem domui suae praesse nescit, quomodo ecclesiae dei diligentiam habebit? Non neophytum, ne in superbia elatus in iudicium incidat diaboli. Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab his qui foris sunt, ut non in obprobrium incidat et laqueum diaboli. Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes, habentes mysterium fidei in conscientia pura. Et hi autem probentur primum, et sic ministrent nullum crimen habentes. Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus. Diacones sint unius uxoris viri, qui filiis suis bene praesunt et suis domibus.» Cfr. *Ad. Tit.* I, 5 e seg. — VOI: AL E VOI = voi al contrario. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 169 e seg. MOORE, *Crit.* 323 e seg.

4. ADULTERATE: prostitute, vendendole e comperandole per denari come una merce. *Adulterio* chiama la Bibbia l'idolatria; cfr. *Geremia* III, 9; XIII, 27. *Ezech.* XXIII, 47. I simoniaci non adorano altro Iddio che il *Vitello d'oro*.

5. TROMBA: poetica, per la quale si spande nel mondo la fama delle persone. *Cast.*: «Questa traslazione è presa dal sonar la tromba, che si fa quando si dee giustiziare alcuno malfattore, perchè concorra il popolo ad udire il processo ed a vedere il supplicio. Malfattori sono i Simoniaci;

- Però che nella terza bolgia state.
- 7 Già eravamo alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte
Che appunto sovra mezzo il fosso piomba.
- 10 O somma Sapienza, quanta è l' arte
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!

Dante è il trombetta, che suona co' suoi versi, chiamando il popolo e facendogli udire il processo e vedere il supplicio loro.»

7. TOMBA: sopra il seguente fosso. Questa terza bolgia è una gran tomba, o cimitero, dove sono sepolti i simoniaci. Del resto ogni bolgia è per così dire sepoltura dei dannati. CAVERNI, *Voci e Modi* 134: «Tomba è propriamente quel rialto fatto di sassi, di terra, di ciocchi arsi e di cenere che soprastava e si gittava anticamente sul rogo. In simile significato, cioè di rialzo di terreno come l'usa Dante, vive, dice il Tommaseo, in Corsica, ed equivale presso a poco a quel che i toscani chiamano *scarico*. Ma non vo' lasciar di dire che presso a Montelupo è fra due monti una valle buia e profonda, giù nella quale rovinano con romore pauroso i sassi ragunati al fondo dell'acque. Favoleggiano che cotesto romore sia fatto dagli spiriti dannati, e che sia costì relegata l'anima di un tal Berto, uomo di mala fama, per cui que' mucchi di sassi e tutta la valle paurosa è detta da' paesani la *Tomba di Berto*.» Cfr. TOM., *Diz. dei Sin.*, 3157.

8. SCOGLIO: che serve di ponte.

9. SOVRA MEZZO IL FOSSO: AL SOVRA' L MEZZO FOSSO.-PIOMBA: sovrasta a piombo, perpendicolarmente. Erano montati sulla parte più alta dell'arco, o ponte, come *Inf. XVIII*, 110, 111, «e propriamente in quella parte verticale dell'arcuato scoglio da cui la perpendicolare va a piombo alla metà della sottoposta cavità;» *Ross*.

10. SAPIENZA: divina. *Proverb. III*, 19 e seg.: «Dominus sapientia fundavit terram, stabilivit caelos prudentia. — Sapientia illius eruperunt abyssi, et nubes rore concreverunt.» L'aspetto delle pene dei Simoniaci induce il Poeta a celebrare la sapienza divina. Essi, che avrebbero dovuto seguire l'ammonezione dell'Apostolo (*ad Colos. III*, 1, 2): «Quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera dei sedens: quae sursum sunt sapite, non quae super terram», e nondimeno durante la loro vita terrestre non cercarono che le cose di quaggiù, non pensarono che a' guadagni terrestri, essi son qui commessi ne' fori col capo in giù, conservando in tal modo la direzione del cuor loro durante la terrestre vita. Essi, che in vita non attesero ad altro che ad imborsar oro ed argento, son qui dolorosamente imborsati essi medesimi nei tristi fori, cfr. v. 72.

11. MAL MONDO: nell'Inferno «Che il mal dell'universo tutto insacca», *Inf. VII*, 18.

12. GIUSTO: giustamente. *Apocal. XVI*, 7: «Vera et iusta iudicia tua.» *Ibid. XIX*, 2: «Vera et iusta iudicia sunt eius, qui indicavit de meretrice magna, quae corruptit terram in prostitutione sua.» — COMPARTE: distribuisse premj e castighi corrispondentemente alle virtù ed ai vizi. Torcendogli occhi dal cielo, per rivolgerli del tutto alla terra, è giusto che la terra gli'ingoi e divori. ORIGEN., *Homil. 19 in Levit.*: «At non tibi videtur a Terra devorari ille qui semper de Terra cogitat? Qui semper terrenos habet actus, qui omnem spem suam ponit in terra, qui ad coelum non respicit, qui futura non cogitat, qui iudicium Dei non metuit, nec beata ejus promissa desiderat, sed semper de praesentibus cogitat, et ad aeterna non suspirat; talem quum videris, dicit quia devoravit eum Terra.»

- 13 Io vidi per le coste e per lo fondo
 Piena la pietra livida di fori
 D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.
- 16 Non mi parean meno ampi né maggiori
 Che quei che son nel mio bel San Giovanni
 Fatti per loco de' battezzatori;
- 19 L' un degli quali, ancor non è molt' anni,

13. COSTE: ripe o falde degli argini, che non sono perpendicolari, ma inclinati. Nelle altre bolge i peccatori sono tutti giù nel fondo; in questa invece il fondo non basta, ma ne son pieni anche i muri laterali. Tanto grande il numero dei Simoniaci!

14. PIETRA: tutto il luogo è di pietra, cfr. XVIII, 2. — LIVIDA: di color ferrigno, *Ibid.* — FORI: buchi, pertugi.

15. D' UN: tutti della medesima larghezza e tutti rotondi, dunque tutti d' una medesima circonferenza.

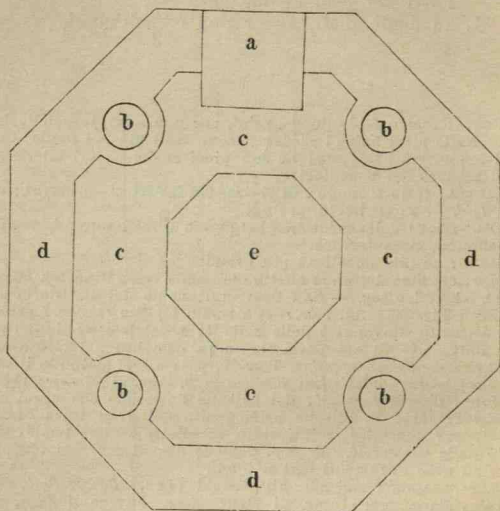
16. MENO: nè più piccoli nè più grandi.

17. MIO: esprime il grande affetto dell' esule verso l' ingrata sua patria; cfr. *Parad.* XXV, 1 e seg. — SAN GIOVANNI: nome del Batisterio e Chiesa principale di Firenze. *An. Fior.*: «Chiamato *bel San Giovanni* però che la cappella di Santo Giovanni è delle belle et notabili cappelle del mondo.» L' antico Battisterio di cui parla Dante fu demolito nel 1576 (secondo il RICA, *Notizie delle Chiese fiorentine*, Tom. V, p. 1) o 1577 (secondo il LUMACHI, *Memorie storiche dell' antichissima Basilica di S. Gior. in Firenze*; 1782, p. 30), in occasione, dice il Lumachi, del solenne Battesimo che seguì a 29 settembre del Principe D. Filippo primogenito del gran Duca Francesco I de' Medici, per consiglio di un certo architetto di que' tempi, chiamato Bernardo delle Girandole. Il *Tom.* pone la demolizione nel 1626, ma non sappiamo su quei documenti egli si fondi.

18. BATTEZZATORI: secondo gli antichi (*Lan.*, *Ben.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Land.*, *Vell.*, *Barg.*, ecc.) plur. di *Battezzatore*. Invece il *Dion.* (*Serie di Aneddoti Num.* V., Verona 1790, p. 127) seguito da parecchi moderni, si avvisa che debbasi scrivere *Battezzatorii* o *Battezzatorj*, plur. di *Battezzatorio*. Il recipiente che contiene l' acqua battesimale, interpretazione appena accettabile. *Lan.*: «Qui seguendo suo poema vuole esemplificare, là dov' erano li forami, piantati li peccatori, o dice che sono tutti simili a quelli, che sono nella pila del battesimo di san Giovanni da Firenze, nelli quali sta lo prete che battezza. Circa la qual comparazione è da sapere che sono molte cittadi che non v' è battesimo se non in una chiesa in la terra, e molte ne sono che ogni chiesa ha battesimo. Or Firenze è di quelle che vi ha pur uno ed è nella chiesa principale che è edificata a nome di san Ioanni Battista, ov' avvenne che per alcune costituzioni della Chiesa vaca lo battesimo per alcun tempo dell' anno, come è nella quaresma, salvo in caso di necessitadi; e tutti quelli che nascono sono servati al sabato santo a battezzare. Sichè in quelle terre dov' è osservata tal costituzione, e non hanno se non un luogo da battezzare, quando vien lo sabato santo si v' è grande moltitudine di gente per quella cagione; ed avvenne già che v' era tal calca, che' l' prete a ciò deputato fu spinto a tal modo e soppressate, che vi misvenne molte creature. Sichè per voler schifare tal pericolo fenne li fiorentini fare una pila di pietra viva grande con otto cantoni, ed era ed è sì massiccia che nella sua grossezza sono foramini nelli quali s' entra per di sopra; ed in quelli entra lo prete battezzatore e stavvi entro fino la correggia, sì ch' elli è sicuro da ogni calca e spingimento, e qui entro entra al tempo della grande moltitudine a battezzare. — Or dice Dante che quelli fori, là dove elli erano piantati li simoniaci, erano così grandi come quelli del battistero di san Ioanni di Firenze.» Dicono che il Battisterio tuttora esistente di Pisa non differisca punto dall' antico

Rupp' io per un che dentro vi annegava:

di San Giovanni a Firenze. Ecco dunque la pianta del primo, la quale servirà a render chiare le parole del Poeta.



a. Tavola dell' altare. b. Fori o pozzetti. c. Fonte battesimale riempito d' acqua. d. Ricinto marmoreo. e. Colonna centrale.

Cfr. MIGLIORE, *Firenze illustrata*, Fir. 1684, p. 98 e seg. Z. F., 109 e seg. BLANC, *Versuch I*, 171 e seg. LORD VERNON, *Inf.* vol. III, p. 137—141 ed ivi le tav. LIII—LVI. ANT. VIRGILI, *Dei Battezzatori e Battezzatorii negli antichi fonti battesimali*, Fir. 1892. RICCI, *Die. Comm.* 124—29.

20. PER UN: *An. ed. Vernon*, 1848, p. 148, nt.: «Dicie l' Autore che vide in una buca il dì di Sabato (*santo*) quando si dà il fuoco benedetto, in questa buca si vi si sconvolse Antonio di Baldinaccio de' Cavicciuli di Firenze per si fatto modo che convenne che quella buca si disfacesse, e fue l' Autore a disfarla.» *Bambgl.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Buti*, *An. Fior.*, ecc. non raccontano in proposito nulla di positivo. Invece *Ben.*: «Autor incidenter commemorat unum casum satis peregrinum, qui emererat paucò tempore ante in dicto loco. Qui casus fuit talis: cum in ecclesia praedicta circa Baptismum colluderent quidam pueri, ut est de more, unus eorum furiosior aliis intravit unum istorum foraminum, et ita et taliter implicavit et involvit membra sua, quod nulla arte, nullo ingenio poterat inde retrahi. Clamantibus ergo pueris, qui illum juvare non poterant, factus est in parva hora magnus concursus populi; et breviter nullo sciente aut potente succurrere puero periclitanti, supervenit Dantes, qui tunc erat de Prioribus regentibus. Qui subito viso puero, clamare coepit: Ah quid facitis, gens ignara! portetur una securis; et continuo portata securi, Dantes manibus propriis percussit lapidem, qui de marmore erat, et faciliter fregit: ex quo puer quasi reviviscens a mortuis liber evasit.»

- E questo fia suggel che ogni uomo sganni.
 22 Fuor della bocca a ciascun soperchiava
 D' un peccator li piedi, e delle gambe
 Infino al grosso; e l' altro dentro stava.
 25 Le piante erano a tutti accese intrambe;
 Perché sì forte guizzavan le giunte
 Che spezzate averian ritorte e strambe.
 28 Qual suol lo fiammeggiar delle cose unte
 Muoversi pur su per l' estrema buccia:

Se questo racconto è veramente storico, il fatto sarebbe successo durante il priorato di Dante, cioè dal 15 giugno al 15 agosto 1300. Ma come accordare con ciò quell' *ancor non è molt' anni* del v. 19? Si può rispondere che Dante intende dell' epoca in che dettava il suo Poema, non già dell' epoca fittizia della Visione. — *Serrac.*: «Semel in uno Sabato Sancto erat tanta multitudo puerorum, qui portabantur, quod propter unum furiosum, qui indecenter comprimebat alios, unus puer erat ibi in aqua, qui suffucabatur, nisi quia Dantes, qui erat ibi, accepit unum maleum, et fregit lapidem, et sic liberavit puerum a suffucatione.» Cfr. *DIONISI*, loc. cit. 120 e seg. *BLANC*, loc. cit. *G. CARBONE*, *Dichiarazione d' un luogo della D. C. nel Giornale del Centenario*, p. 9 e seg.

21. **QUESTO**: questa mia dichiarazione che io non ruppi quel foro se nonchè per salvare un uomo. — **FIA**: AL SIA. — **SUGGEL**: testimonianza. — **SGANNI**: disinganni. *Bene.*: «Idest quod certiores omnes sine aliqua deceptione, quod iste lapis fractus fuit a me bono animo et honesta de causa, silicet pro liberatione pueri; quod pro tanto dicit ne videretur violasse rem sacram et sic commisisset crimen sacrilegii.» — *Vell.*: «Alcuni vogliono dire che lo rompesse come eretico, per dispregio.» — *Ross.*: «Non potrebb' essere che, essendo stata fatta quella rottura senza testimonj, venisse poi attribuita ad altri che ne fu dai preti vessato? e che Dante per pietà di quell' innocente scrivesse in faccia al mondo: *Ruppi io*, e non altri; e questo sia suggello che disinganni ognuno. Ciò parmi più naturale; poichè essendo vivo il fanciullo, avrebbe potuto Dante recarlo in testimonianza del fatto, se il sospetto fosse caduto su lui; e ciò sarebbe bastato a giustificarlo.»

22. **BOCCA**: imbocatura de' fori. — **CIASCUN**: foro. — **SOPERCHIAVA**: soperchiavano, uscivano i piedi.

23. **LI PIEDI, E DELLE GAMBE**: *Buti*: «Si che si vedeano li piedi e le gambe infino al polpaccio», *AL DEI* (O DI) **PIEDI E DELLE GAMBE**, lez. evidentemente falsa; cfr. *MOORE*, *Crit.*, 325.

24. **GROSSO**: fino al polpaccio, si vedeavano i piedi e le gambe sino alla polpa. — **L' ALTRO**: il rimanente del corpo. — **DENTRO**: dal foro.

25. **INTRAMBE**: ambedue le piante de' piedi.

26. **PERCHÉ**: e perciò. Per la grande arsura le giunture, ossia i colli de' piedi si contorcevano talmente, che avrebbero rotto qual più forte legame.

27. **RITORTE**: vermene verdi, le quali attortigliate servono per legame di fastella e di cose simili. — **STRAMBE**: funi o trecce fatti d' erba. *Caverni*: «Così chiamano in val d' Ema quelle vette di albero ritorte da legare fascine od altro, dette perciò altrove ritortole.» Ma quale è allora la differenza tra *ritorte* e *strambe*? *Al* spiegano *strambe* per funi fatte con erbe intrecciate ma non ritorte. *Il Gelli*: «*Ritorte* son quei legamenti de' rami d' arbori attorti, con che i villani legono le fastella della stipa; *strambe* son quelle fune, fatte d' erbe secche e nervose, con le quali vengono legate le cuoja di verso la Barberia» — I piedi si contorcevano sì fortemente che avrebbero rotto ogni legame.

28. **QUAL**: *VIRG.*, *Aen.* II, 682 e seg.: «*Ecce levis summo de vertice visus Iuli Fundere lumen apex tactuque innoxia mollis Lambere flamma*

Tal era lì da' calcagni alle punte.

- 31 «Chi è colui, maestro, che si cruccia,
Guizzando più che gli altri suoi consorti»,
Diss'io, «e cui più rossa fiamma succia?»
34 Ed egli a me: «Se tu vuoi ch'io ti porti

comas et circum tempora pasci.» — LUCRET., *Res. nat.* II, 192 e seg.: «Nec cum subsiliunt ignes ad tecta domorum Et celeri fiamma degustant tigna trabesque.»

29. PUR: solamente. — BUCCIA: superficie; cfr. *Purg.* XXIII, 25. *Buti*: «Le cose unte ardon superficialmente tanto, quanto dura l'untume.» — L. VENT., *Sim.* 80: «Dipingi il trascorrer della fiamma lieve lieve e a fior di pelle, consumando la cosa unta senza offender la sostanza.»

30. TAL: in tal modo moveasi lì il fiammeggiare. — DA' CALCAGNI: per tutta la pianta de' piedi, volti all'insù. — PUNTE: delle dita. I piedi ardenti sono qui l'opposto dell'aureola; per questo dice che la fiamma si muove soltanto sulla superficie. Non parla in questa bolgia che di papi. Avrebbero dovuto acquistarsi l'aureola ed invece si acquistarono i piedi ardenti.

v. 31—78. *Papa Niccolò III.* Dante vede uno che guizza coi piedi più degli altri. Aiutato da Virgilio gli si accosta e gli domanda: «Chi sei?» Il miserabile crede che Dante sia Bonifazio VIII, il quale, già morto, venga ad occupare il miserando posto. È papa Niccolò III, che confessa le sue colpe e dichiara a Dante la condizione della bolgia. — Niccolò III fu papa dal 1277 al 1280. Si chiamava nel secolo Giovanni Gaetani degli Orsini, figlio del senatore Matteo Rubeo degli Orsini, e discendente dal lato materno dalla famiglia dei Gaetani. Innocenzo IV lo fece cardinale nel 1244. Fu uno dei tre cardinali che per ordine di Clemente IV investirono il 28 giugno 1265 Carlo d'Angiò della corona di Sicilia. Più tardi fu inquisitore generale, finchè adì 25 novembre 1277 fu eletto papa. Indusse Rodolfo di Absburgo e gli elettori dell'imperio a cedergli la Romagna, e nel 1278 costrinse Carlo d'Angiò a rinunziare ai suoi pretesi diritti in Toscana ed alla dignità di Senatore romano. Morì a Salerno il 22 agosto 1280. Cfr. MURAT., *Script.* III, 606 e seg.; XI, 1176 e seg. PERTZ, *Monum. Germ.* XVIII, 569 e seg., 687 e seg.; XXII, 476 e seg. POTTHAST, *Regesta Pontif. Roman.*, p. 1719 e seg. POSSE, *Analecta Vaticana*, p. 74 e seg. RAYNALDUS, *Annal. eccles.* ad a. 1277—1280. Di lui VILL., VII, 54: «Mentre fu giovane cherico e poi cardinale fu onestissimo e di buona vita, e dicesi, ch'era di suo corpo vergine; ma poi che fu chiamato papa Niccola terzo fu magnanimo, e per lo caldo de' suoi consorti imprese molte cose, per fargli grandi, e fu de' primi, o il primo papa, nella cui corte s'usasse palese simonia per gli suoi parenti; per la qual cosa gli aggrandì molto di possessioni e di castella e di moneta sopra tutti i Romani, in poco tempo ch'egli vivette.»

31. SI CRUCCIA: si sdegna, si adira; cfr. *Inf.* III, 94.

32. GUIZZANDO: contorcendo i piedi. — CONSORTI: compagni di sorte nella colpa e nel supplizio.

33. ROSSA: ardente. La costui aureola è più splendida che non quella degli altri suoi compagni, dunque, secondo Dante, maggiore la sua colpa. — SUCCIA: *Barg.*: «Dice succia, perocchè la fiamma di cose unte, quale era questa, pare quasi non ardere la materia soggetta, ma suggera la untura fuori della detta materia.» L'aureola celeste conferisce splendore, l'aureola infernale sorbe ogni umore; quella orna il capo, questa arde i piedi.

34. PORTI: Dante non poteva andarci da sè, la ripa essendo troppo scoscesa. Lo udremo, arrivato là, rinfacciare amaramente al già capo della Chiesa i vizi suoi e de' suoi pari. Il farlo è un passo un po' pericoloso, per avventura non meno che le ripe della terza bolgia. Ma Dante vien portato da Virgilio, il quale è il simbolo dell'autorità imperiale.

- Laggiù per quella ripa che più giace,
 Da lui saprai di sé e de' suoi torti.
- 37 Ed io: «Tanto m'è bel quanto a te piace.
 Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
 Dal tuo volere, e sai quel che si tace.»
- 40 Allor venimmo in su l'argine quarto;
 Volgemmo e discendemmo a mano stanca
 Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
- 43 E il buon maestro ancor dalla sua anca
 Non mi dispose, sì mi giunse al rotto
 Di quei che si piangeva con la zanca.

Così l'allegoria diventa chiara. Il chiedere poi, come l'ombra di Virgilio possa trasportare il corpo d'un vivo, è una domanda piuttosto oziosa. Anche la credenza popolare attribuisce agli spettri e fantasmi forze fisiche.

35. PIÙ GIACE: è più inclinata e per questo meno scoscesa, sicchè si può discendervi più facilmente. È questa la ripa verso il centro, o inferiore, la quale essendo più bassa dell'altra è meno erta o rapida; cfr. *Inf.* XXIV, 37 e seg.

36. DA LUI: egli stesso ti dirà chi egli sia e qual sia la sua colpa. — TORTI: ingiustizie, peccati.

37. M'È BEL: m'aggrada, mi piace. *Abbellire* per *piacere* adopera Dante nei versi provenzali *Furg.* XXVI, 140; nel medesimo senso anche l'autore dell'*Intelligenza*: «Io ti licenzio ovunque t'abbellisse.» Cfr. OZANAM, *Documents inédits* etc., Parigi 1850, p. 355.

38. SIGNORE: *Inf.* II, 140: «Tu duca, tu signore e tu maestro.» VIRG., *Eclog.* V, 4: «Tu major; tibi me est aequom parere.»

39. SAI: conosco le mie brame, quantunque io non lo manifesti con parole. Con ciò Dante dice che egli stesso desiderava di andare là a parlare con quel dannato. Che Virgilio leggesse per entro i suoi pensieri lo ha detto già ripetute volte, *Inf.* X, 18. XVI, 121. XXIII, 25 e seg.

40. VENIMMO: Dante portato da Virgilio. — QUARTO: come quello che separa la terza dalla quarta bolgia; il primo argine è la *roccia*, dal cui imo si muovono gli scogli; cfr. *Inf.* XVIII, 16.

41. VOLGEMMO: dal ponte verso la bolgia. — STANCA: sinistra; *mano stanca* per *sinistra* o *manca* si usa pure in prosa.

42. FORACCHIATO: come le ripe pieno di fori con entrovi un dannato capovolto; cfr. v. 13 e seg. — ARTO: stretto, dal lat. *arctus*, cfr. *Parad.* XXVIII, 33. Non che questa bolgia fosse più stretta delle altre, chè anzi bisogna supporre tutte della medesima larghezza; ma appunto perchè queste *dieci valli*, XVIII, 9, sono profondi e strette le chiama *bolge*. Del resto è difficile decidere definitivamente perchè il Poeta chiami espressamente stretta per l'appunto questa bolgia. Forse per il contrario, la caricatura della «via stretta» (*S. Matt.* VII, 13)? *Benc.*: «Pleno foraminibus arctis», la quale interpretazione è contro la grammatica. Al *arto* perchè *foracchiato*, mentre tanto vi perdea il fondo, quanto v'era di vano (?).

43. ANCA: osso tra il fianco e la coscia. Virgilio teneva Dante alzato e lo reggeva così quasi sul fianco.

44. SÌ: AL SIN, sinchè. — MI GIUNSE: mi ebbe appressato. — AL ROTTO: al foro di quegli che più degli altri si dibatteva co' piedi, v. 32.

45. PIANGEVA: si dibatteva; ci ha già detto v. 32 che costui guizzava «più che gli altri suoi consorti». Il verbo *piangere* è qui adoperato nel medesimo proprio senso del lat. *plangere*, cioè battere, percuotere. Così i più. Al dava segni di dolore, franc. *se plainait*. — ZANCA: gamba, il sing. per il plur. Al piedi. *Caverni*: «È voce viva *cianca* cangiata la *z* in *c*, come nella frase *Andare a cianche larghe*, per dire a gambe larghe.

- 46 «O qual che se' che il di su tien di sotto,
 Anima trista, come pal commessa»,
 Comincia' io a dir, «se puoi, fa' motto.»
- 49 Io stava come il frate che confessa
 Lo perfido assassin che, poi ch'è fitto
 Richiama lui, per che la morte cessa.
- 52 Ed ei gridò: «Se' tu già costì ritto,
 Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
 Di parecchi anni mi menti lo scritto.
- 55 Se' tu sì tosto di quell' aver sazio

Zanca o cianca è dunque la gamba, no come alcuni dicono il piede.» Cfr. *Inf.* XXXIV, 79.

47. TRISTA: malvagia. — COMMESSA: piantata come un palo; fitta in modo da cangiare in ogni parte col foro. *Bene.*: «Plantata et fixa ad modum pali fortiter, ita quod non potes inde divelli, sed semper stabis ibi, donec veniet palus novus, qui detrudet te decessum.»

48. SE PUOI: *Bene.*: «Hoc pro tanto dicit quia non videbatur bene verisimile, quod ille posset bene loqui, qui habebat os repletum terra, ideo autor stabat multus attentus.» Ma dopo che Virgilio gli ebbe detto «Da lui saprai di sè e de' suoi torti», v. 36, Dante non poteva più dubitare se costui potesse o non potesse parlare. Probabilmente *se puoi* è detto per ironia. — FA MOTO: parla. Comando, non preghiera.

49. STAVA: il tormento che nel medio evo si dava agli assassini era di sotterrarli vivi a capo all'inghiù, pena chiamata *propagginare*. Lo Statuto municipale di Firenze prescriveva: «Assassinus trabatur ad caudam muli seu asini usque ad locum justitiae et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur.» Sarà accaduto le cento volte che l'infelice, essendo già ficcato giù nella buca, e sentendo i carnefici incominciare a gittar entro di quella a poco a poco la terra per soffocarlo, richiamasse il confessore sotto il pretesto di voler confessare ancora un qualche peccato, ma in verità per sospendere alcuni istanti il terribile supplizio. In tal caso i carnefici restavano dal gettare la terra, e il frate confessore abbassava il capo verso la buca per udire la confessione. *Bene.*: «Aliquando contingit . . . quod unus pessimus sicarius damnatus . . . ad plantationem corporis, postquam est positus in fossa cum capite deorsum revocat confessorem suum et confiteatur sibi aliquid peccatum, et dicat sibi aliquid de novo. Tunc confessor necessarie inclinatur aures suam ad terram et attente auscultat illum.» — BUTI: «Assassino è colui che uccide altrui per danari, et è comunemente condannato in ogni luogo del mondo a tal pena; cioè trapiantato in terra. E veramente li simoniaci sono simili alli assassini: imperò che, come li simoniaci vendono la grazia; così li assassini vendono lo vincolo dell'amor naturale per danari, quando uccidono gli uomini per danari.» — FITTO: nella buca.

51. RICHIAMA: soggetto è l'assassino. — LUI: il frate confessore. Quarto caso. — CESSA: differisce, tien lontana da sè, quanto può, la morte. *Cessa* non è qui verbo neutro.

52. RITTO: *Cast.*: «Ritto in quanto non è ancora stato piegato e cacciato con la testa in giù nel foro, come era Niccolò e gli altri papi. Sei adunque costì ritto per essere dichinato.» Questa domanda ripetuta esprime forte meraviglia, derivato da ciò, che, come il dannato suppone, Bonifazio VIII fosse arrivato molto prima che ei non lo avesse aspettato.

54. SCRITTO: libro del futuro, nel quale i dannati leggono l'avvenire. cfr. *Inf.* X, 100 e seg., e nel quale Niccolò III aveva letto che Bonifazio VIII dovesse venire a surrogarlo non prima del 12 ottobre 1303.

55. AVER: ricchezze mal acquistate. *Vill.* VIII, 6: «Pecunioso fu molto per aggrandire la Chiesa e' suoi parenti, non facendo coscienza di gua-

Per lo qual non temesti tôrre a inganno
La bella donna, e poi di farne strazio?»

58 Tal mi fec' io quai son color' che stanno
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.

61 Allor Virgilio disse: «Digli tosto:
"Non son colui, non son colui che credi."»
Ed io risposi come a me fu imposto.

dagno, che tutto dicea gli era licito quello ch'era della Chiesa.» *Ibid.* 64: «Magnanimo e largo fu a gente che gli piacesse, e che fossero valorosi, vago molto della pompa mondana secondo suo stato, e fu molto pecunioso, non guardando nè faccendosi grande nè stretta coscienza d'ogni guadagno per aggrandire la Chiesa e' suoi nipoti . . . papa Bonifazio fu più mondano che non richiedea la sua dignità, e fatte avea assai delle cose a dispiacere di Dio.» Giova osservare che il Villani, il quale così severamente giudica di papa Bonifazio era guelfo e non ghibellino come Dante.

56. TORRE: sposare con inganno la *bella donna*. Niccolò rimprovera al creduto Bonifazio, le mali arti e gli inganni usati per giungere al papato. Volendo incurrere Celestino V ad abdicare, si disse ne lo esortasse di notte con una tromba, come se fosse voce venuta dal cielo (cfr. MURAT., *Ann. d'It.* ad A.º 1294). G. VILL., VIII, 6: «Avendo per suo senno e sagacità adoperato che papa Celestino avea rifiutato il papato, seguì la sua impresa, e tanto adoperò co' cardinali e col proceaccio del re Carlo, il quale avea l'amistà di molti cardinali, specialmente de' dodici novi eletti per Celestino, e stando in questa cerca, una sera di notte isconosciuto e con poca compagnia andò al re Carlo, e dissegli: *Re, il tuo papa Celestino t'ha voluto al postutto servire nella tua guerra di Sicilia, ma non ha saputo; ma se tu adoperi co' tuoi amici cardinali che io sia eletto papa, io saprò, e vorrò, e potrò*; promettendogli per sua fede e sacramento di mettermi tutto il podere della Chiesa. Allora lo re fidandosi di lui, gli promise ed ordinò co' suoi dodici cardinali che gli dessero le loro voci; ed essendo all'elezione M. Matteo Rosso e M. Iacopo della Colonna, ch' erano capo delle sette de' cardinali, s' accorsero di ciò, e incontanente gli diedono le loro . . . e per questo modo fu eletto papa.»

57. DONNA: la Chiesa. *Ad. Ephes.* V, 27: «Ut exhiberet ipse sibi gloriosam ecclesiam, non habentem maculam aut rugam aut aliquid eiusmodi, sed ut sit sancta et immaculata.» Nella famosa bolla *Unam sanctam* (18 novembre 1302) Bonifazio VIII cita le parole: «Una est columba mea, perfecta mea», *Cant. Cant.* VI, 9, riferendole alla Chiesa. — STRAZIO: simoneggiando; cfr. v. 55 nt. *Ott.*: «Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna, ch'egli ha sposata, che sottometerla per moneta a chi più ne dà.» Di Bonifazio VIII BERN. GUIDO, *Vita Bonifaz.* in MURAT., *Script.* III, I, 670: «Incepit autem quadam via suam potentiam et papalem magnificentiam dilatare. Cuius praedecessor Coelestinus miracula operatus est in vita sua et post mortem. Ipse vero Bonifacius fecit mirabilia multa in vita sua, sed ejus mirabilia in fine mirabiliter defecerunt.» E PTOLEM. LUC., *Hist. eccl.* XXIII, c. 36. «Factus est fastuosus et arrogans, ac omnium contentivus»; cfr. MURAT., *Script.* XI, 1203.

58. TAL: il Poeta finge con finissima arte di non aver inteso di qual Bonifazio il dannato intendesse parlare, e perciò dice che rimase confuso come chi, non avendo compreso la risposta e credendosi scornato, non sa cosa rispondere. L. VENT., *Simil.* 283: «È il dubbio di persona, cui pare d'esser beffata, e della beffa non comprende il motivo.»

62. NON SON: avendo Niccolò ripetuto la domanda: *Se' tu, ecc.* v. 52 e seg., Virgilio dice a Dante che ripeta lui pure la risposta.

63. COME: risposi come Virgilio mi comandò.

- 64 Per che lo spirito tutto storse i piedi;
 Poi sospirando e con voce di pianto
 Mi disse: «Dunque che a me richiedi?»
- 67 Se di saper chi io sia ti cal cotanto
 Che tu abbi però la ripa corsa,
 Sappi ch'io fui vestito del gran manto.
- 70 E veramente fui figliuol dell' orsa,
 Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
 Che su l' avere e qui me misi in borsa.
- 73 Di sotto al capo mio son gli altri tratti
 Che precedetter me simoneggiando,

64. TUTTI: affatto; cfr. *Inf.* II, 129. XXXI, 15. XXXIV, 11. *Parad.* IX, 109. AL TUTTO. Cfr. MOORE, *Crit.*, 325 e seg. — STORSE: per rabbia di essersi tradito, palesandosi ad altri che ad un suo pari. Udendo quel *Non son colui* egli avrà creduto di esser già stato riconosciuto. Senza l'equivoco non avrebbe probabilmente detto chi egli si fosse. Appunto perchè si crede riconosciuto fa la confessione che segue. *Ott.*: «In questo atto fatto per papa Niccola si mostra, che si pentisse delle parole dette di papa Bonifazio; a dare ad intendere, che l'uomo non dee essere presuntuoso a dire male d'altrui.» — *Ben.*: «In signum irae et doloris. *Defuit enim quod iste non esset Bonifacius, quia in adventu eius erat cooperandus ab eo.*» Così pure *Buti*, *Barg.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, ecc. *Ross.*: «Il papa Orsini all'udir da Dante ch'ei non era quel Bonifazio da lui sì avidamente atteso, nella speranza di scemare al venir di lui la propria pena (poichè a color che van sotto si spegne la fiamma delle piante), tutti distorse i piedi nel suo dispetto.» — *Tom.*: «Per vergogna d'aver parlato ad altri che a complice suo.» Così pure *Pol.*, ecc.

67. TI CAL: se ti preme tanto di sapere chi io sia, che tu abbi per questo scorsa la ripa che è tra l'argine e questo fosso.

68. PERÒ: per questo. — LA RIPA: tra l'alto dell'argine e questo fondo. — CORSA: percorsa, scesa. AL SCORSA.

69. MANTO: papale; cfr. *Inf.* II, 27. *Purg.* XIX, 104. *Tav. Ritonda* (ed. *Polidori*, Bol. 1864) I, 514. II, 119: «Resse il papato e portò il manto.»

70. DELL'ORSA: degli Orsini, che secondo l'*An. Fior.* si scrivevano «de filiis ursae.» — *Buti*: «Vuole significare che fu avarissimo, come l'orso, che è ingordo animale, mai non si sazia.»

71. AVANZAR: mandare avanti, far grandi, accrescendone gli averi e la potenza. — ORSATTI: la famiglia degli Orsini.

72. SU: su nel mondo imborasai denari, e qui nell'Inferno ho imborcato me stesso in questa buca. Il secondo è la conseguenza del primo. *Lan.*: «Per acquistar moneta non si veda stanco nè sazio di vendere e di alienare le cose spirituali per le temporali, commettendo continuo simonia in per quello che ogni suo atto si drizzava ad avere pecunia; e questa voleva per far grandi quelli di casa sua e sè nel mondo.» — *Ott.*: «Fu desideroso d'arricchire li suoi, che tutti li benefiej di Santa Chiesa che diede fuori, a' suoi consorti vendè, e prese moneta, conferì grazie, sempre accettando quella persona, la cui borsa gli era più copiosa.»

73. DI SOTTO: giù per la fessura della pietra. — ALTRI: papi. *Ben.*: «Et neminem nominat, quia nullus fuerat ante eum ita publice infamatus de simonia.» — TRATTI: raccolti; cfr. *Inf.* III, 106. AL tirati giù. Non furono tirati ma spinti giù dai loro successori.

74. PRECEDETTER: affermarono alcuni che Niccolò III fosse il primo papa nella cui corte si usasse simonia. G. VILL. VII, 54: «Fu de' primi, o primo papa, nella cui corte s'usasse palese simonia.» Si può appena supporre che il Poeta abbia qui voluto accennare ai predecessori immediati

Per le fessure della pietra piatti.

- 76 Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui ch'io credea che tu fossi
Allor ch'io feci il subito dimando.
- 79 Ma più è il tempo già che i piè mi cossi,

di Niccolò III, Innocenzo V, Adriano V e Giovanni XXI, che tutti tre insieme non ressero la Chiesa che circa un'anno (1276); Adriano lo troveremo nel Purgatorio, XIX, 88 e seg., Giovanni sotto il nome di Pietro Ispano nel Paradiso, XII, 134. Il Filalete opina che Dante voglia alludere a Innocenzo IV (1243—1254), Alessandro IV (1254—1261), Urbano IV (1261—1265), che chiamò in Italia Carlo d'Anjou, e Clemente IV (1265—1268). Più probabile sembra l'opinione che il Poeta non abbia qui mirato a qualcheduno in particolare, ma piuttosto parlato in generale, e che l'intenzione sua fosse semplicemente di osservare che anche altri papi, già prima di Niccolò III, furono simoniaci, e che tutti coloro che furono tali sono laggiù nella fessura della pietra.

75. PIATTI: appiattati. I simoniaci stanno *piantati coi piè rossi* finchè viene un altro ad occupare il posto; poi cascano giù per la fessura della pietra in una grotta sotterranea (così almeno si dovrà supporre), dove essi giacciono ammassati l'uno sopra l'altro.

77. COLUI: Bonifazio VIII.

78. SUBITO: prematura. — DIMANDO: la dimanda: «Se' tu già costì ritto» ecc. v. 52.

v. 79—87. *Papa Clemente V.* Niccolò III, che si cosse i piedi già vent'anni, predice che Bonifazio VIII (m. 12 ottobre 1303) starà lì meno di vent'anni a cuocersi i suoi, perchè verrà prima Clemente V (m. 20 aprile 1314) a farlo cascar giù. Niccolò descrive quindi il carattere infame di Clemente V, il trasferitore della sede papale in Avignone, che fu papa dal 5 giugno 1305 al 20 aprile 1314. Si chiamava Bertrand di Got, nativo da Villandreu, diocesi di Bordeaux nella Guascogna. Creato arcivescovo di Bordeaux da Bonifazio VIII, lo si riteneva fedel seguace di Bonifazio e nemico di Filippo il Bello; ma per amor della triplice corona mutò bandiera, facendosi schiavo delle voglie del re francese. Eletto in Francia, non vi fu mezzo d'indurlo a venire a Roma, rimase anzi a Bordeaux ed a Poitiers, finchè nella primavera del 1309 trasferì la Sede in Avignone. Invitò Arrigo VII a venire in Italia, ma quando vi venne gli fece contro. Sopprese colla sua Bolla del 6 maggio 1312 l'ordine dei Templari, abbandonandone i membri all'eccidio. Di lui il VILL. IX, 59: «Fu uomo molto cupido di moneta, e simoniaco, che ogni beneficio per danari s'avea in sua corte, e fu lussurioso; chè palese si dicea, che tenea per amica la contessa di Pelagorga, bellissima donna, figliuola del conte di Fusci. E lasciò i nipoti e suo lignaggio con grandissimo e innumerabile tesoro: e dissesi che, vivendo, il detto papa, essendo morto uno suo nipote cardinale, cui egli molto amava, costrinse uno grande maestro di negromanzia che sapesse che dell'anima del nipote fosse. Il detto maestro fatte sue arti, uno cappellano del papa molto sicuro fece portare a' dimonia, i quali il menarono allo 'nferno, e mostrargli visibilmente uno palazzo, iv'entro un letto di fuoco ardente, nel quale era l'anima del detto suo nipote morto, dicendogli, che per la sua simonia era così giudicato. E vide nella visione fare un altro palazzo alla 'ncontra, il quale gli fu detto si faceva per papa Clemente; e così rapportò il detto cappellano al papa, il quale mai poi non fu allegro, e poco vivette appresso: e morto lui, e lasciatolo la notte in una chiesa con grande luminaria, s'accese e arse la cassa, e'l corpo dalla cintola in giù, anzi che persona se n'avvedesse.» Cfr. VILL. VIII, 80 e seg., 91, 102; IX, 22 e seg. MURAT., *Script.* III, 1, 673 e seg. III, II, 441 e seg. *Vitae Pap. Avenion. ed. Baluzius*, Par. 1693. Cfr. *Purg.* XXXII, 148 e seg. *Par.* XVII, 82. XXVII, 58 e seg. XXX, 142 e seg.

79. PRÙ: Bonifazio non starà qui *piantato coi piè rossi* così lungo tempo, come ci sono stato io, perchè chi dopo lui dovrà prendere questo luogo

- E ch' io son stato così sottosopra,
 Ch' ei non starà piantato coi piè rossi;
 82 Ché dopo lui verrà, di più laid' opra
 Di vèr ponente un pastor senza legge,
 Tal che convien che lui e me ricopra.
 85 Nuovo Jason sarà, di cui si legge
 Ne' Maccabei. E come a quel fu molle
 Suo re, così fia lui chi Francia regge.»

non indugierà tanto a venirci. Niccolò era morto nell'agosto del 1280; Dante lo trova nell'Inferno nella primavera del 1300; dunque erano già vent'anni che egli si coceva i piedi in quel foro. Tre anni dopo venne Bonifazio VIII ad occupare l'invidiabil posto, e Niccolò cascò giù. Ma già dopo dieci anni e mezzo verrà un'altro a far cascar giù Bonifazio, cioè Clemente V, il quale morì il 20 aprile 1314 (il successore immediato di Bonifaz. VIII, Benedetto XI, morto il 27 luglio 1304, «fu buono uomo, e onesto e giusto, e di santa e religiosa vita, e avea voglia di fare ogni bene»; *Vill. VIII*, 80, onde non andò in inferno). Niccolò predice dunque che Bonifazio non starà lì così lungo tempo capovolto quanto ci è già stato egli stesso, cioè meno di venti anni. Evidentemente questi versi non furono scritti che dopo il 20 aprile 1314, cioè dopo la morte di Clemente V. — MI COSSI: così propagginato.

81. COI PIÈ: AL E COI PIÈ. — ROSSI: fiammeggianti.

82. DOPO: *Tom.*: «Non subito dopo. Tra Bonifazio e Clemente V venne Benedetto XI; buon papa, intento a rappacificare le toscane discordie. Morì il 27 di luglio 1304.» Senza dubbio. Ma quel *dopo lui verrà* non vuolsi intenderlo della successione del papato, ma piuttosto del venire nella terza bolgia. Infatti Clemente V venne subito dopo Bonifazio a ricoprirlo, ché Benedetto XI essendo stato «buono uomo, costante e onesto e giusto, e di santa religione, e avente voglia di fare ogni bene» (*G. VILL. VIII*, 80. *Dino Comp. lib. III*) sarà dopo morte andato altrove. — PIÙ LAID'OPRA: più malvagio di lui. Più laide furono le arti da lui impiegate per esser eletto papa, e più laida fu eziandio la sua vita (cfr. *VILL. VIII*, 80. *IX*, 59). *Dino Comp. III*: «I mali pastori sono alcuna volta conceduti da Dio per i peccati del popolo.»

83. PONENTE: Bertrando del Gotto, arcivescovo di Bordeaux, che fu poi Clemente V, era Guascone, e la Guascogna è al ponente di Roma. — SENZA LEGGE: non bada a veruna legge, nè divina, nè umana.

84. LUI: Bonifazio III. — RICOPRA: qui in questo foro, occupandone l'imboccatura, e su nel mondo commettendo tante infamie che faranno dimenticare o almeno parer piccole quelle di Niccolò e di Bonifazio.

85. JASON: figlio di Simone II e fratello di Onia III, sommi sacerdoti del popolo giudaico. Comprò l'uffizio di sommo sacerdote dal re Antioco, allontanandone il fratello Onia; introdusse nella santa città costumi pagani; vi costruì un ginnasio, ecc. Cfr. *II Machab. IV*, 7-27; *V*, 5-10. *IV Machab. IV*, 17 e seg. *JOSEPH., Antiq. XII*, 5, 1; *XX*, 10, 3.

86. A QUEL: a Jason. — MOLLE: condiscendente, favorevole.

87. RE: Antioco, re di Siria. — LUI: a lui, cioè a Clemente V. — CHI: Filippo il Bello. Come Antioco condiscese facilmente alle condizioni proposte da Jasone, così Filippo il Bello favorirà l'elezione di Clemente. Infatti Clemente V non era che una creatura di Filippo (cfr. *G. VILL. VIII*, 80. *FERRETI VICENTINI, Hist. apud MURATORI, Script. Rer. Ital. IX*, 1015. *MURAT., Ann. d'Ital. ad A^o. 1305*).

v. 88-117. *Invettiva contro i papi simoniaci.* Arde il Poeta di sdegno e dice gravi parole contro l'avarizia dei papi, identificandola colla meretrice dell'Apocalisse e deplorando la donazione di Costantino.

- 88 Io non so s'io mi fui qui troppo folle,
 Ch'io pur risposi lui a questo metro:
 «Deh! or mi di': Quanto tesoro volle
- 91 Nostro Signore in prima da San Pietro
 Ch'ei ponesse le chiavi in sua balia?
 Certo non chiese se non: «Viemmi dietro.»
- 94 Né Pier né gli altri chiesero a Mattia
 Oro od argento, quando fu sortito
 Al loco che perdé l'anima ria.
- 97 Però ti sta' ché tu se' ben punito.
 E guarda ben la mal tolta moneta
 Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.

88. FOLLE: i più spiegano: temerario, osando riprendere un tal personaggio. Ma *folle* e *temerario* sono cose un po' diverse. Meglio: forse fui stolto a perder tanto tempo riprovando un dannato, non potendogli le mie riprensioni giovar più nulla.

89. METRO: di questo tenore. *Buti*: «A questo modo posto in versi.» Cfr. *Inf.* VII, 33.

90. DI': dimmi un po', quanto denaro richiese Cristo da San Pietro prima di dargli le chiavi del regno dei cieli.

92. PONESSE: *S. Matt.* XVI, 19: «Tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum in caelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum in caelis.» — *Balia*: arbitrio.

93. VIEMMI: *S. Matt.* IV, 19: «Et ait illis Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.» *S. Marc.* I, 17: «Et dixit eis Jesus Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.» *S. Gior.* XXI, 19: «Et hoc cum dixisset, dicit ei Sequere me.»

94. ALTRI: Apostoli, compagni di San Pietro. — CHIESERO: AL TOLSERO, lez. che al *Fosc.* pare «più calzante, ove si parli di simoniaci potenti e di Papi che rappresentando San Pietro non chiedono ma pigliano.» Cfr. *Z. F.*, 111 e seg. — MATTIA: nome del discepolo di Cristo che fu eletto Apostolo nel luogo di Giuda Scariotto; cfr. *Act. Apost.* I, 21 e seg.

95. SORTITO: eletto in sorte. *Act. Apost.* I, 26: «Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Mathiam, et adnumeratus est cum undecim apostolis.»

97. TI STA': stai a te, non fiatare; oppure: statti costi; ché tu sei punito a dovere. *FANF.*, *Stud.* 63: «*Ti sta* mi sembra non poter qui voler dire *Ti sta bene*, perchè sarebbe modo ellittico troppo arditto: perchè mal sonerebbe il dire *ti sta bene* PERCHÉ *se' ben punito*, e perchè non è conseguenza del detto innanzi, nè ci avrebbe luogo appresso la *chè* congiunzione. Adunque debb'esser qui imperativo e dee voler dire: *Stai a te, non fiatare, perchè tu se' punito come meriti*: ovvero, siccome Niccolò avea detto che presto uscirebbe di quel luogo ed altri sarebbe venuto a scambiarlo (mi perdoni la Italia novella se non ho detto *rimpiazzarlo*), così il Poeta con questo *Ti sta*, gli vuol dire, *statti statti così, ché tu sei ben punito, e codesto è luogo da te*. Il quale discorso calza e capello e rifiorisce questo luogo.»

98. GUARDA: custodisci. Amara ironia. *Act.* VIII, 20: «Pecunia tua tecum sit in perditionem.» — MONETA: forse «può intendersi particolarmente quella che fu detto aver Niccolò Orsini ricevuta da Giovanni Procida, per consentire alla ribellione di Sicilia, ordita dal Procida contra Carlo la quale scoppio poi col famoso Vespro Siciliano;» *Ross.*

99. CARLO: d'Angiò. *G. VILL.* VII, 54: «Ancora (*Niccolò III*) prese tenza (*tenzone, contesa*) col re Carlo per cagione che'l detto papa fece richiedere lo re Carlo d'imparentarsi con lui, volendo dare una sua nipote per moglie a una nipote del re, il quale parentado il re Carlo non volle assentire

- 100 E se non fosse che ancor lo mi vieta
 La riverenza delle somme chiavi
 Che tu tenesti nella vita lieta,
 103 Io userei parole ancor più gravi;
 Ché la vostra avarizia il mondo attrista

dicendo: *Perch'egli abbia il calzamento rosso, suo lignaggio non è degno di mischiarsi col nostro, e sua signoria non era retaggio; per la qual cosa il papa contro a lui sdegnato, poi non fu suo amico, ma in tutte cose al segreto gli fu contrario, e del palese gli fece rifiutare il senato di Roma e il vicariato dello imperio il quale avea dalla Chiesa cacante imperio; e fugli molto contra in tutte sue imprese, e per moneta che si disse ch'ebbe dal Paglialoco, acconsenti e diede aiuto e favore al trattato e rubellazione ch'al re Carlo fu fatto dell'isola di Sicilia.* Giovanni da Procida, dopo esser stato a Costantinopoli a trattare col Paleogo, e dopo aver ordito la ribellione in Sicilia, *Ibid.* 57: «Venne in corte di Roma sconosciuto a guisa di frate minore, e tanto adoperò, ch'egli parlò a papa Niccola terzo degli Orsini al segreto a uno suo castello che si chiamava Soriana, e manifestògli il suo trattato, e da parte del Paglialoco, raccomandandolo alla sua signoria; e presentò a lui e a messer Orso del suo tesoro riccamente, secondo che per gli più si disse e si trovò la verità, commovendolo segretamente colla detta moneta contro al re Carlo. E con questo aggiunse cagione, perchè lo re Carlo non s'era voluto imparentare con lui; . . . onde il detto papa in segreto e in palese sempre adoperò contro al re Carlo, mentre visse in sul papato, e sturbò quello anno il detto passaggio di Costantinopoli, non atteggiando al re Carlo l'aiuto e promessa di moneta e d'altro che gli avea fatta la Chiesa. E ciò fatto, il detto messer Gianni avute le lettere del detto papa con segreto suggello al re d'Araona, promettendogli la signoria di Sicilia, vegnendola a conquistare, si parti messer Gianni di corte e andonne in Catalogna allo re d'Araona, e ciò fu l'anno di Cristo 1280. E giunto messer Gianni al re Piero d'Araona colle lettere del papa ove gli promettea il suo aiuto, e le lettere de' baroni di Sicilia ove prometteano di rubellare l'isola, e le promesse del Paglialoco, si accettò segretamente di fare l'impresa; e rimandò addietro messer Gianni e gli altri ambasciatori, che sollecitassono di dare ordine alle cose e di fare venire la moneta per fornire sua armata.» — AMARI, *Vesp. Sic. Append.*, 538: «Niccolò fu bene arditto contro Carlo pria del 1280, epoca supposta della corruzione. L'avea spogliato della dignità di Senatore di Roma, e di Vicario in Toscana; battuto ed attraversato in mille guise fin dal primo istante che pose piede nella cattedra di S. Pietro: onde l'ardimento contro Carlo piuttosto si deve intendere di questi fatti certi, che del supposto disegno della congiura, che per certo non ebbe effetto dalla parte di Niccolò, morto nel 1280. E le parole *mal tolta moneta*, meglio si riferiscono alla non dubbia appropriazione delle decime ecclesiastiche, e del ritratto degli Stati della Chiesa, che alla baratteria.»

100. ANCOR: anche adesso, e quantunque io conosca le tue scelleratezze, e quantunque tu sia morto e non sia più *vestito del gran manto*, e quantunque tu sia dannato.

101. CHIAVI: di san Pietro, cfr. v. 92 nt.

102. LIETA: tale doveva ben apparire la vita terrestre a Niccolò, rispetto alla sua presente. Ai dannati la vita terrestre apparisce sempre sotto un'aspetto sereno. Ciaccio la chiama *vita serena* (*Inf.* VI, 51. XV, 49); Cavalcanti e Farinata ne ragionano come il *dolce lume e dolce mondo* (*Inf.* X, 69. 82); Brunetto Latini la dice *vita bella* (*Inf.* XV, 57). Amara ricordanza che accresce i loro tormenti. *Betti*: «C'è anche un po' di sarcasmo, quasi toccasse le delizie della sua vita pontificale.»

104. VOSTRA: di voi pastori. — IL MONDO: rammenta le *molte genti* che la lupa *fe' già vicer grame*; *Inf.* I 51. — ATTRISTA: *Conv.* IX, 12: «E che altro quotidianamente uccide e pericola le città, le contrade, le singolari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'aver appo alcuno?»

Calcando i buoni e sollevando i pravi.

- 106 Di voi pastor' s' accorse il Vangelista
 Quando colei che siede sopra l' acque
 Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
 109 Quella che con le sette teste nacque
 E dalle dieci corna ebbe argomento,

105. CALCANDO: *Buti*: «Ecco la cagione, perchè li pastori simoniaci della santa Chiesa fanno tristo il mondo, per ch'ellino calcano i buoni non accettandoli a' benefici, perchè non hanno che dare; et inalzino li rei per i danari, accettandoli a' benefici: e così danno materia a' cherici d'essere tristi, e non curare se non d' avere danari, sperando per quelli d' ottenere ogni grazia.» — SOLLEVANDO: AL SU LEVANDO; cfr. Z. F., 112.

106. DI VOI: de' vostri sacrileghi abusi. — S' ACCORSE: *Tom.*: «Vi scorse e giudicò profetando.» — VANGELISTA: San Giovanni. Il Poeta allude a quella visione *Apocalisse XVII*, 1e seg.: «Et venit unus de septem angelis qui habebant septem phialas, et locutus est mecum dicens Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magna quae sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt reges terrae, et inebriati sunt qui inhabitant terram de vino prostitutionis eius. Et abstulit me in desertum in spiritu. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiae, habentem capita septem et cornua decem. Et mulier erat circumdata purpura et coccino, et inaurata auro et lapide praetioso et margaritis, habens poculum aureum in manu sua plenum abominationum et unmunditia fornicationis eius, et in fronte eius nomen scriptum Mysterium, Babylon, magna, mater fornicationum et abominationum terrae.» L' Evangelista parla di Roma pagana, Dante interpreta di Roma cristiana. Ma Dante non era solo ad intenderla così. Cfr. PETRARCA, *Epist. sine tit. XVIII*.

107. COLEI: Roma; *Apocal. XVII*, 18: «Mulier quam vidisti est civitas magna, quae habet regnum super reges terrae.» Dante intende particolarmente della Sede papale. — ACQUE: il «sedere sovra molte acque» vale aver l'imperio sopra molte nazioni. *Apocal. XVII*, 15: «Aguas quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt et gentes et linguae.»

108. PUTTANEGGIAR: *Buti*: «Questo puttaneggiar coi regi non è altro che per simonia e per grazia, a petizione dei regi e dei principi del mondo mettere in prelazione et in benefici quelli che sono viziosi che nol meritano.» — *Betti*: «Essere a tutte le volontà dei re. Matteo Villani (lib. I, cap. 93) dice del conte d'Avellino, che avea d'ogni parte puttaneggiato.» — A LUI: da lui.

109. QUELLA: BLANC, *Versuch I*, 179: «Dante interpreta con libertà le allegorie de' libri sacri. Alla donna che siede sopra molte acque (Roma, o meglio il papato) egli dà teste e corna, mentre invece nell'*Apocalisse* si assegnano alla bestia sopra la quale la donna siede.» — TESTE: monti. *Apocal. XVII*, 9 e seg.: «Septem collis sui quali Roma è edificata), et reges septem sunt: mulier sedet (i sette colli sui quali Roma è edificata), et reges septem sunt: quinque ceciderunt, unus est, et alius nondum venit; et cum venerit, oportet illum breve tempus manere» (sette imperatori romani). Così spiega l'*Apocalisse*. Ma i commentatori di Dante diversamente. *Petr. Dant.*: «Meretrix scilicet gubernatio ecclesiae est: bestia, corpus ecclesiae est: septem capita, septem virtutes, seu septem dona Spiritus sancti: decem cornua, decem praecepta legis Mosaicae... A quibus cornibus donec pastor Ecclesiae habuit argumentum, idest normam et modum gubernandi, placuit ei virtus.» Altri antichi commentatori spiegano le sette teste per i sette sacramenti. Cfr. *Purg. XXXII*, 142 e seg. nt.

110. CORNA: *Apocal. XVII*, 12: «Et decem cornua quae vidisti decem reges sunt, qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tamquam reges una hora accipiunt post bestiam.» Secondo i più Dante intende dei dieci comandamenti del Decalogo. *Bambgl.*: «Per cornua decem hoc est per

- Fin che virtute al suo marito piacque.
 112 Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento;
 E che altro è da voi all' idolatre,
 Se non ch' egli uno, e voi ne orate cento?

decem prevaricationes sive decem precepta legis que decem prevaricationes sunt.» — *An. Sel.*: «Le dieci corna significano le dieci comandamenta del Vecchio Testamento, che Dio diè a Moisè.» — Così intendono pure *Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Bene., Buti*, ecc. *L'An. Fior.* intende dei «dieci trapassamenti contro a' dieci comandamenti della legge.» — *Corn.*: «Il vaticinio dell' Evangelista Giovanni nell' *Apocalisse* riguarda certamente Roma pagana, la grande meretrice ebba del sangue dei martiri; ma trasferì Dante l' applicazione alla corte romana. Perciò (nel concetto di Dante) alla corte papale, che incominciò nella città setticolle, dai dieci Regni (*dieci corna*), trasse potenza, finchè i Papi (sposi della Chiesa Romana) fiorirono per virtù.» — *Berth.*: «Si capisce senza difficoltà a) Come Roma cristiana con le sette teste nacque nel concetto divino; b) Come dalle dieci corna, cioè da molti re e sovrani vinti, secondo la comune interpretazione dell' *Apocalisse* nel medio evo, ebbe argomento, ossia prova della sua predestinazione.» Cfr. *BLANC, Versuch I*, 179 e seg. — *Ross.*: «Il poeta, confondendo insieme la donna e la bestia, scorse nel loro complesso una figura della chiesa ai re prostituita; e scorse nelle sette teste i sette sacramenti, distintivo della religion Cristiana, e nelle dieci corna i dieci comandamenti, distintivo della religione Mosaica, la quale fu fondamento della nostra, ed è argomento e pruova di quella celeste derivazione di cui giustamente si vanta; onde selamò: Di voi, pastori corrotti, l' evangelista Giovanni si accorse mirare un simbolo, quando colei che siede sopra l' acque fu da lui vista puttaneggiare coi re: colei dico che pura nacque con le sette teste e dalle dieci corna ebbe argomento di sua origine divina.» — ARGOMENTO: freno.

111. MARITO: il papa, per Vicario di Cristo, Sposo di Santa Chiesa.

112. DIO: *Psal. CXIII*, 4: «*Simulacra gentium argentum et aurum.*» — *Osea VIII*, 4: «*Argentum suum, et aurum suum fecerunt sibi idola.*» — *Ephes. V*, 5: «*Avarus est idolorum servitus.*» — *Colos. III*, 5: «*Avaritia est simulachrorum servitus.*»

113. CHE ALTRO: qual altra differenza è tra voi e gli idolatri. — IDOLATRE: ant. plur. regolare di idolatra; oggi idolatri; cfr. *NANNUC.*, *Nomi*, 140 e seg., 284 e seg.

114. SE NON: tranne, salvo. — EGLI: è qui plur. per *eglino*, cioè gli idolatri. *Egli* per *eglino* al plur. usarono sovente gli antichi e l' usa sovente anche Dante. — UNO: idolo. — ORATE: adorate. — CENTO: ogni moneta è per voi un' idolo. Non vuol dire che gli idolatri avessero un solo idolo, ma che i pastori avari e simoniaci ne adorano cento volte di più. I numeri sono qui semplicemente proporzionali, cioè il cento per uno. *Serrav.*: «*Quot florenos habetis, tot Deos honoratis.*» *V. Cesati*: «*Voi fate peggio di quanto facesse il popolo d' Israele quando volse ad idolatria, poich' egli si accontentò di un idolo loro unico (Esod. XXXII, 4, 8, 19, 20, 24. Sal. XV, 19), mentre voi fate deità d' ogni pezzo d' oro e d' argento.*» — Alcuni leggono: SE NON CH' EGLI È UNO, e *Z. F.*, 112 osserva: «*Per questa nuova (?) e splendida (?) lez. la satira scoppia amarissima oltre ogni dire; perchè torna a quello di chi dicesse ad altri: qual differenza fra te ed un assassino, se non ch' egli uccide e tu ammazzi? Niuna differenza. E niuna pure tra i simoniaci e gl' idolatri: perchè dee notarsi che qui non vuol già inferire il Poeta che passi tale o tal altra differenza fra costoro, come sarebbe dall' uno al due ecc., bensì che non ve ne corra alcuna.*» Invece *Fosc.*: «*Cinque codd. della Cr.: SE NON CH' EGLI È UNO, nè mi giovano a chiarire il verso che per me fu, ed è, e sarà, temo, oscurissimo. Certo gl' idolatri, non che orare ed adorare un solo Dio, sacrificavano a più di cento.*» Cfr. *Encicl.*, Vol. II, p. 1381 e seg.

- 115 Ahi Costantin, di quanto mal fu madre,
 Non la tua conversion, ma quella dote
 Che da te prese il primo ricco padre!»
- 118 E mentre io gli cantava cotai note,
 O ira o coscienza che il mordersse
 Forte spingava con ambo le piote.

115. AHI: allude in questo e nei seguenti versi alla famosa favola della così detta *Donatio Constantini*, alla quale ai tempi di Dante si prestava generalmente fede. *De Mon.* III, 10: «Dicunt quidam, quod Constantinus Imperator, mundatus a lepra intercessione Sylvestri, tunc summi Pontificis, Imperii sedem, scilicet Romam, donavit Ecclesiae, cum multis aliis Imperii dignitatibus.» — *Ibid.* II, 13: «O felicem populum, o Ausoniam te gloriosam, si vel nunquam infirmator ille imperii tui natus fuisset, vel nunquam sua pia intumio ipsum fefellisset!» Il documento della pretesa donazione si trova nella raccolta del falso Isidoro (riprodotto per intero *Encicl.* Vol. I, p. 640 e seg.). Ai tempi di Dante questo curioso documento (fabbricato dopo il 778) si credeva universalmente autentico e pare che anche il Poeta non nutrisse verun dubbio in proposito. Ottone III, imperatore mostrò che il documento è una sciocca falsificazione (*Dipl. an.* 999 in *Pertz Mon.* IV, 2), ciò che fu poi provato sino all'evidenza da Lorenzo Valla (*De Falsa credita et ementita Const. donatione declamatio*, ed. *Hutten*, 1518), dal *Doellinger* (*Papst-Fabeln*, p. 52 e seg.) e da altri. Cfr. *KRAUS, Kirchengesch.*, 3a ediz., 273 e seg. *HASE, Kirchengesch.* II, 69 e seg. *BAUR, Kirchengesch.* III, 135 e seg., 245 e seg. — MARE: forma arcaica per Madre, qui per Origine.

116. CONVERSION: al cristianesimo. — DOTE: la favolosa donazione della città di Roma a papa Silvestro.

117. PADRE: padre, cioè papa Silvestro, *primo ricco* perchè i suoi predecessori nel vescovado di Roma non possederono verun dominio temporale. *De Mon.* III, 10: «Constantinus alienare non poterat Imperii dignitatem, nec Ecclesia recipere. . . Ecclesia omnino indisposita erat ad temporalia recipienda, per praeceptum prohibitivum expressum, ut habemus per Matthaeum, sic: *Notite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam*» etc.

v. 118—133. *Ritorno sullo scoglio.* All'udire le parole di Dante, Sua Santità guizza coi piedi, dando come de' calci nel vano, a ciò spinto o dall'ira o da' rimorsi della coscienza. Virgilio sembra approvare con lieto volto il soverchio ardire (v. 88) del suo allievo, cui egli prende e porta su sino a mezzo il ponte che attraversa la quarta bolgia.

118. CANTAVA: mentre io gli diceva francamente tali parole. — NOTE: parole. *Buti*: «Le voci sono note delle passioni che sono nell'anima.»

119. O IRA: forse era effetto d'ira, forse di rimorsi di coscienza. Qual ne fosse il motivo Dante non vuol decidere. Le aspre parole del Poeta dovevano incitarlo all'ira e nello stesso tempo ridestargli la coscienza della sua simonia.

120. SPINGAVA: guizzava co' piedi, dava come de' calci nel vano. Cfr. *NANNUC, Verbi*, p. 336, nt. 5. La lez. di questo luogo è controversa. La gran maggioranza dei codd. e delle ediz. ha SPINGAVA, altri invece SPRINGAVA. Cfr. *Z. F.*, 114. *BLANC, Versuch* I, 181 e seg. Il *MACHIAVELLI* nel *Dialogo sulle lingue* (*Opere*, Fir. 1843, p. 581b): «Questo *spingare* che vuol dire?» E Dante risponde: «In Firenze s'usa dire, quando una bestia trae calci, *ella spinga* (la var. *spicca* non avrebbe qui che vedere ed è evidentemente lez. falsa) *una coppia di calci*; e perchè io velli mostrare come colui traeva dei calci, dissi *spingava*.» Dicono che del verbo *spingare* non si trovano altri esempi. Se ne trovano forse del verbo *springare*? E l'autorità dei codd. non vale nulla? — *Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Falso Bocc.*, ecc. taciono. *Cass.* ha *spingava*, ma non dà veruna interpretazione. Questo silenzio dei comment. primitivi vorrà ben dire

- 121 Io credo ben che al mio duca piacesse,
 Con sì contenta labbia sempre attese
 Lo suon delle parole vere espresse.
- 124 Però con ambo le braccia mi prese,
 E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
 Rimontò per la via onde discese;
- 127 Né si stancò d'avermi a sé distretto,
 Sì men portò sovra il colmo dell'arco
 Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
- 130 Quivi soavemente sposò il carco,

che la voce *spingava*, che essi leggevano ne' loro codd., era ai tempi loro ancora dell'uso. Anche *Bene.* legge *spingava*, e non dà veruna spiegazione, fuorchè: *acum ambabus plautis pedum, quos ducebat et exagitatat ultra modum solitum.* — *Buti.*: «*Spingava*, cioè guizzava.» — *An. Fior.* tace. — *Serrav.*: «*Spingabat, agitabat.*» — *Barg.*: «*Forte spingava, forte guizzava con ambe le piote, con ambedue le piante de' piedi. Spingava, dico, o ira o coscienza che il mordesse.*» — Come si vede, gli antichi, sino al *Land.*, seguito poi da altri, non conoscevano che la lez. *spingava*, la quale è talmente sprovvista di autorità, che non vale proprio la pena di discuterla. Del resto il senso è il medesimo. *Land.*: «*Springava, cioè Guizzava. Springare è muover forte le gambe per percuotere. Onde diciamo il cavallo springare i calci.*» Così pure *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, ecc. — *PIOTE*: piante dei piedi. L'etim. della voce *piota* è incerta; secondo alcuni dal lat. *plotus*, contratto da *plantus*, nome che gli Umbri dayano a chi aveva i piedi piatti; secondo altri forma ital. del prov. *pauta*, dal ted. *pfote*; secondo altri da *peotto*, cioè *pieditto*, piede alquanto grande. Rammenta il senso del lat. *plantus* e *plotus*, dal piede largo. E di chi ha il piede largo si dice *Che va a pestar piote.* Cfr. *DIEZ, Wörterb.* II³, 54. — *Bene.*: «*Interim dum dictarem sibi tales contumelias, ita quod cantus poeticus erat sibi plus amarus, quam cantus fuerit unquam dulcis, quem audisset in choro vivens.*»

121. PIACESSE: quanto io avea detto a Niccolò. Disopra, v. 88 avea detto: «Io non so s'io mi fui qui troppo folle»; lo sguardo di Virgilio solve questo dubbio, e lo solve negativamente.

122. LABBIA: faccia, aspetto; cfr. *Inf.* VII, 7. XIV, 67. XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47. — ATTESE: ascoltò attentamente; fece attenzione.

123. VERE: veraci (cfr. *Inf.* II, 135), quantunque un po' ardite che io andava dicendo a quel dannato di papa. — ESPRESSE: pronunciate chiaramente. *Tom.*: «Non ammezzate ma schiette, e quasi spremute dall'anima. Virgilio, nemico dell'avarizia e cantor dell'onore d'Italia si compiace nello sdegno di Dante.» Cfr. *Inf.* VIII, 44 e seg.

124. PERÒ: segno di maggiore affetto. Virgilio lo avea portato giù, v. 34, 44, doveva dunque riportarlo su. Ma in giù lo avea portato sull'anca, adesso invece lo stringe al petto con ambe le braccia. — *Ross.*: «Esprime l'atto conseguente dell'azion precedente; vale a dire che Virgilio tutto contento del discorso fatto da Dante (*però*) lo prese con ambe le braccia, cioè con istrettissimo amplesso.»

125. MI S'EBBE: m'ebbe levato su di peso al suo petto.

126. PER LA VIA: sull'argine.


127. DISTRETTO: strettamente abbracciato. AL RISTRETTO. Non si stancò di tenermi stretto al suo petto, finchè mi ebbe portato sul colmo, ecc.

128. SÌ: sinchè; cfr. v. 44. AL SÌ MI PORTÒ e SÌ ME PORTÒ. — COLMO: a mezzo il ponte attraversante la quarta bolgia. Lo porta dunque oltre il bisogno; nuovo segno di affetto.

129. È TRAGETTO: è passaggio, attraversa la quarta bolgia.

130. QUIVI: sul colmo dell'arco. — SPOSE: depose. AL POSE: cfr. *Z. F.*, 114 e seg. *FANF.*, *Stud. ed. Oss.*, 157 e seg.

Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:

133 Indi un altro vallon mi fu scoperto. 

131. SOAVE: avv. = depose il carico della mia persona soavemente, perchè lo scoglio era sconcio ed erto. Secondo altri *soave* è qui agg., e vale il soave carico, cioè della mia cara persona. Ma non sembra probabile che possa dirsi; *sporre* (cioè deporre) il carico per lo scoglio.

132. DURO: difficile; vi passerebbero a fatica le capre. Infatti quegli scogli erano fatti per anime e per diavoli, non già per persone vive.

133. INDI: da quel luogo, cioè d'in sul colmo dell'arco si offerse agli occhi miei un altro vallone, che è la quarta bolgia.

CANTO VENTESIMO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA QUARTA: INDOVINI.

(Hanno il capo stravolto e fan ritroso calle.)

ANFIARAO. — TIREZIA. — ARONTA. — MANTO. — ORIGINE DI
MANTOVA. — EURIPILO. — MICHELE SCOTTO. — ASDENTE ED
ALTRI INDOVINI MODERNI.

Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch'è de' sommersi.
4 Io era già disposto tutto quanto
A riguardar nello scoperto fondo

v. 1—30. *La pena degl' indovini.* Laggiù nella quarta bolgia è una gente che va piangendo a passi lenti e misurati, il capo stravolto, guardando all'indietro e facendo ritroso calle. Sono gli indovini che pretendono di vedere il futuro, e non vedono nemmeno il presente; vollero vedere troppo davanti, e sono costretti a guardare indietro. Dante piange di compassione; ma Virgilio gliene fa acerbo rimprovero, essendo tal compassione quasi un biasimo della divina giustizia.

1 NUOVA PENA: singolare castigo — FAR VERSI: trattare cantando.

3. CANZON: la Cantica dell'Inferno, che è la prima delle tre componenti la Commedia. — SOMMERSI: nella voragine infernale, cioè dannate.

4. ERA GIÀ DISPOSTO: m'era già posto a riguardare. — TUTTO QUANTO: con tutta l'attenzion possibile.

5. SCOPERTO: tale si mostrava a lui, che era al colmo dell'arco del ponte, il fondo della quarta bolgia. Cfr. *Inf.* XIX, 128. Invece *Benv.*: «Hoc pro tanto dicit, quia simoniaci in tertia bulgia sunt cooperti sub terra, et adulatores in secunda bulgia sunt cooperti sub stercore; sed divinatores ibant apparenter per fundum ipsius vallis.» Ma in questo verso il Poeta parla semplicemente del fondo della bolgia e non ancora de' suoi abitatori.

- Che si bagnava d'angoscioso pianto;
 7 E vidi gente per lo vallon tondo
 Venir tacendo e lagrimando, al passo
 Che fanno le letane in questo mondo.
 10 Come il viso mi scese in lor più basso,
 Mirabilmente apparve esser travolto
 Ciascun tra il mento e il principio del casso;
 13 Ché dalle reni era tornato il volto,
 Ed indietro venir gli convenia,
 Perché il veder dinanzi era lor tolto.
 16 Forse per forza già di parlasia

6. SI BAGNAVA: tanto copiose essendo le lagrime degli indovini. — PIANTO: le lagrime che l'angoscia sprema ai peccatori rinchiusi in questa bolgia.

7. GENTE: gl'indovini. — VALLON: cfr. *Inf.* XIX, 133. — TONDO: ogni bolgia gira intorno.

8. TACENDO: è stato torto loro il collo, sicchè pare che non abbiano più la facoltà della favella. Infatti nessuna delle anime di questa bolgia fa parole. Gli indovini usarono in vita di questa facoltà per dir cose che all'uomo non lice. Qui devono tacere. — LAGRIMANDO: d'inutil pentimento.

9. LETANE: oggi comunemente LETANIE (come leggono alcuni codd. ed alcune ediz.), dal gr. *λετάνειαι*, lat. *litaniae*; propr. Nome generico di tutte le pubbliche preci con cui la chiesa cristiana implora le benedizioni celesti. Qui fig. per le persone che cantano le litanie in processione. Venivano dunque a passi lenti e misurati. In vita vollero correre troppo prestamente, cioè oltre i confini del presente e dello scibile umano; adesso vanno tanto più lentamente. *An. Fior.*: «Questo loro andare piccino è per opposito del trascorrere ch'eglino feciono collo intelletto in giudicare le cose di lungi et lontane, et in questo modo perderono et non seppono le presenti.»

10. VISO: occhi. — BASSO: *Br. B.*: «Stando Dante, in luogo elevato e tenendo sempre gli occhi fissi in quella gente, la quale nel sottoposto valone veniva alla sua volta, è manifesto che gli era bisogno di abbassarli a mano a mano che quella avvicinavasi a lui; onde la frase equivale a dire: quando essi furono più presso, più sotto a me.»

11. MIRABILMENTE: in guisa da produr meraviglia, come cosa non mai veduta.

12. CIASCUN: di coloro che erano laggiù. In vita hanno voluto guardare un po' troppo innanzi, adesso non ponno guardare che indietro. — TRA IL MENTO: AL DAL MENTO. — CASSO: la parte concava del corpo, circondata dalle costole, che comunemente dicesi Busto. *Tra il mento e il principio del casso* è il collo; e gli indovini hanno il collo travolto, e appunto perchè hanno travolto il collo hanno il volto dal lato delle reni. Tutta la torcitura si faceva nel collo.

13. RENI: dorso, tergo. — TORNATO: voltato, travolto; cfr. *Purg.* XXVIII, 148.

14. INDIETRO: la faccia innanzi, il resto del corpo indietro. — GLI: loro; ma potrebbe anche essere singolare (come alcuni intendono) e riferirsi a *ciascun* v. 12.

15. TOLTO: non avendo il viso davanti, ma di dietro. *Mich.* III, 6: «Nox vobis pro visione erit, et tenebrae vobis pro divinatione.»

16. PARLASIA: contratto di *paralysia*, lat. *paralysis*, dal gr. *παρά, presso*, e *λύσις*, scioglimento: Diminuzione o Abolizione della contrattilità muscolare

- Si travolse così alcun del tutto;
 Ma io nol vidi, né credo che sia.
- 19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
 Di tua lezione, or pensa per te stesso
 Com'io potea tener lo viso asciutto
- 22 Quando la nostra imagine da presso
 Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
 Le natiche bagnava per lo fesso.
- 25 Certo io piangea, poggiato ad un de' rocchi
 Del duro scoglio, sì che la mia scorta
 Mi disse: «Ancor se' tu degli altri scioocchi?»
- 28 Qui vive la pietà quando è ben morta.

d'una parte del corpo, la cui sensibilità può in pari tempo essere diminuita, abolita e perversa. È il più comune sintomo d'una lesione del cervello, della midolla spinale o de' nervi. Dicesi *Parziale* o *Locale* quando non occupa che qualche muscolo; ove si estenda a tutta la metà del corpo, chiamasi *Emiplegia* o *Paraplegia* secondo che piglia per lungo o di traverso.

17. Così: secondo *Filat.* tali stravolgimenti per paralisi non sono inauditi.

18. NÉ CREDO: non credo che per forza di paralisi alcuno si travolgesse mai così.

19. SE: deprecativo, vale *Così*. — FRUTTO: trar profitto. *Ben.*: «Fructus huius lectionis est, quod lector discat expensis istorum, non inquirere vane futura, et dicere multa mendacia cum perditione animae et irrisione sui.»

20. LEZIONE: lettura di questi versi. *Buti*: «Che tu la intenda bene e che tu ne diventi migliore, e correggati di sì fatto peccato, se tu se' impacciato in esso; o che tu te ne guardi se non vi se', e questo è lo vero frutto della lezione.»

21. TENER: trattenermi dal piangere.

22. IMAGINE: l'umana figura in quelle ombre.

23. TORTA: travolta; cfr. v. 11 e seg. — PIANTO: lagrime.

24. FESSO: *Buti*: «Finge l'autore che le lagrime, che cadeano dal volto in su la concavità delle spalle, entrassono nel canale delle reni, e così andassono giù tra il fesso delle natiche.»

25. ROCCHI: plur. di *rocchio*, pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico. Qui intende di uno dei massi prominenti da quello scoglio sul quale erano i due Poeti; cfr. *Inf.* XXVI, 17.

26. SCORTA: Virgilio. Nel canto antecedente lo lodò della sua ira contro i papi simoniaci, adesso biasima la sua compassione degl'indovini.

27. ANCOR SE' TU: sei anche tu; oppure sei ancor sempre, dopo quanto vedesti? AL SE' TU ANCOR, lez. che favorisce la seconda interpretazione. D. MAURO, *Concetto e forma della Div. Com.*, Nap. 1862, p. 171: «Dante piange alla pena di questi indovini, perchè essi dall'universale non erano avuti in conto di scellerati, anzi in istima e venerazione; e però Dante, che simboleggia l'uomo inesperto, non poteva guardarli senza commoversi. Ma la religione (?), ossia Virgilio che vede addentro nelle cose, condanna ed attuta la subita pietà di Dante.» Nei cerchi superiori Virgilio non ha ripreso Dante, quantunque mostrasse compassione e di Francesca, e di Ciaccio, e di Pier delle Vigne, ecc. anzi Virgilio stesso è pieno di compassione; cfr. *Inf.* IV, 17 e seg. Coloro che peccarono per *incontinentia* son degni di compassione, gli altri nò.

28. VIVE: THOM. AQ., *Sum. th. III in Suppl.* 94, 3: «Sancti de poenis impiorum gaudent», non già delle pene per sè, ma «per accidens considerando in eis divinae iustitiae rectitudinem.» Servendosi di un giuoco di

Chi è più scellerato che colui

parole (come *Parad. IV, 105*) Dante vuol dire che presso i dannati del basso Inferno, è devozione il non sentirne compassione. Del resto i commentatori non vanno d'accordo sul vero signif. di questo verso. *Bambgl.* tace. — *An. Sel.*: «Nota, lettore, che quelli ch'è pietoso è giusto; e giustizia vuole che, secondo che l'uomo aopera, abbia merito di bene e di male. Adunque, non dee uomo esser pietoso di vedere punire i malfattori de la giustizia che vuole Iddio.» — *Jac. Dant.* tace e così gli altri antichi che non si citano. — *Lan.*: «Mostra che non si dee avere pietà a quella vendetta che Dio fa, imperquello che colui che porta passione al divino giudizio, è peccatore, e per consequens l'uomo dee volere, acciò che giustizia sia, che'l peccato sia punito.» — *Ott.*: «Gli uomini non deono avere compassione a coloro, che per divino giudizio patiscono de' loro peccati pena. Iob dice, che nulla è peggiore di quello uomo, che ha pietade di cotali gente: avere compassione è patire pena in parte con lui, che ha peccato; partecipare con li rei, è parte di reitade. Onde Salomone dice: figliuolo mio, non andrai con li rei, acciò che tu non perischi con loro insieme.» — *Benv.*: «Quasi dicat, scis tu, quae pietas debet haberi istis? nullo modo dolere de poena eorum; sicut a simili, loquendo catholice, non esset pium, sed impium deplorare animam Neronis vel Judae. Ergo vera pietas est non habere hic pietatem, sed crudelitatem contra tam crudeles, quorum alter prodidit naturam, alter vero Dominum ipsius naturae. Itae in proposito: Non debes habere compassionem erga istos, qui ultra facultatem naturae humanae in tanta caligine rerum positi voluerunt ascendere coelum viventes, et usurpare sibi divinum officium, inquirendo futura, illi soli cognita.» — *Buti*: «Qui è da notare che cosa è pietà e compassione, et alcuno dubbio. E prima, *pietà*, secondo che Ughiccione dice, è virtù per la quale alla patria et a' benivolenti et a' congiunti con sangue si dà officio e diligente culto, o vero per la quale noi diventiamo benivoli ai congiunti con sangue. E compassione è dolore dell'altrui pena; e nasce la pietà dalla carità, e dalla pietà nasce compassione e congratulazione, le quali sono contrarie: imperò che, come è detto, compassione è dolore del male del prossimo; e congratulazione è allegrezza del bene del prossimo. E puossi muovere un dubbio: se alli giustamente condannati si dee avere compassione. E pare che l'autore voglia che no, secondo che dice nel testo, et in contrario pare che sì: imperò che l'uomo dè avere carità in verso lo suo prossimo; e s'elli ha carità, li conviene essere lieto del bene, e dolente del male. Dunque si dee avere compassione alli giustamente condannati che hanno male; cioè la pena? A questo dubbio si dee rispondere che non si dee aver compassione a' giustamente condannati, quanto alla pena; imperò che la pena è buona per ragione di giustizia; ma sì alla miseria; imperò che l'uomo si dee dolere che lo prossimo sia caduto in quella miseria del fallo commesso. Occorre ancora un'altro dubbio: cioè come sia pietà non avere pietà, come dice l'autore nel testo quando dice: *Qui vive la pietà quand'è ben morta*; imperò che pare essere contraddizione. A questo si risponde che la pietà, che è cagione di congratulazione e di compassione, si pone per li suoi effetti secondo che è usanza di retori di porre alcuna volta l'effetto per la sua cagione, et alcuna volta la cagione per lo suo effetto, per quello colore che si chiama *metonimia*; e così fa qui l'autore, e deesi intendere così: *Qui*, cioè nelli dannati e per rispetto delli dannati, *vive la pietà*, cioè la congratulazione della giustizia di Dio, che giustamente dà pena ai dannati, *quand'è ben morta*, la pietà, cioè la compassione della pena de' dannati; imperò che due cose contrarie non possono essere in un soggetto, e però non può uno avere congratulazione insieme e compassione; ma, tolta via l'una, ben può avere l'altra, e però tolta la compassione, può avere congratulazione; e così tolta la congratulazione, può avere compassione; ma l'una e l'altra insieme, no. Et avere dolore della pena, che è bene, è cosa ingiusta.» Cfr. INGUGIATO, *Nota al v. 28 del canto XX dell' Inf.*, Girgenti 1891. R. DELLA TORRE, *La pietà nell' Inf. dantesco*, Mil. 1893.

- Che al giudizio divin passion comporta?
 31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
 S'aperse agli occhi de' Teban' la terra
 Per che gridavan tutti: "Dove rui,
 34 Anfiarò? perché lasci la guerra?"
 E non restò di ruinare a valle
 Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.
 37 Mira che ha fatto petto delle spalle;

30. PASSION COMPORTA: così i più; AI COMPASSION PORTA; AI PASSION PORTA. Cfr. BETTI, *Scritti Dant.*, 20 e seg. Z. F., 116. MOORE, *Crit.*, 326 e seg. BLANC, *Versuch* I, 183 e seg. Quale sia la vera lezione è difficile, e forse impossibile decidere. In ogni caso il senso è: Chi è più scellerato di colui che soffre movimenti di compassione nel cuor suo, mirando gli effetti della divina giustizia? Ma si può aver compassione di un misero, riconoscendo che Iddio è giusto, e che il misero miete ciò che ha seminato. L'enigma contenuto in questi versi strani aspetta ancor sempre il suo Edipo. Cfr. C. Bozzo, *Ragionamento crit. intorno ad un luogo famoso della Div. Com.*, Palermo 1830. G. MARUFFI, *Sopra un luogo della Comen. finora non bene interpretato*, Aquila 1895. — Gelli: «Dimostra ch'ei non sia possibile trovare i più impii e più scelerati uomini, che son quegli i quali porton passione a' iudicii di Dio, cioè non gli approvono per giusti e santi, come ei sono, ma gli hanno in odio e dispiaccion loro, come se ei dipendessero da uno che fusse sottoposto al potere errare, come gli uomini.» — Cast.: «Al giudizio divino, alle pene date a' rei per lo giusto giudicio di Dio. — Passione per Compassione.» — Ross.: «Porta passione, sente dispiacere alla vista del divino giudicio.» — Passione per Compassione, e Portar passione per Aver compassione, usò pure il Bocc., *Decam.* VIII, 7: «Ma la sua fante, la quale gran passion le portava», cioè la quale avea grande compassione di lei.»

v. 31—39. Anfiarao. Mostra Virgilio a Dante e gli nomina alcuni de' più famosi indovini dell'antichità (sino al v. 114) e dei tempi che per Dante erano moderni. Il primo è Anfiarao, Ἀμφιάραος, da Argo, figlio di Oicleo e di Ipermestra (APOLLOD. I, 8, 2. PAUS. II, 21. PIND., *Ol.* VI, 20), discendente dall'indovino Melampo (HOM., *Od.* XV, 244), ed egli pure sommo indovino, spiegatore di sogni e grande eroe, che prese parte alla spedizione degli Argonauti e fu uno dei sette re che assediaron Tebe per rimettervi il re Polinice. Da quell'indovino che era aveva preveduto, che andando all'assedio di Tebe vi sarebbe morto, onde si teneva nascosto per non essere indotto ad andarci. Ma Erifile sua moglie, sorella di Adrasto re d'Argo (APOLLOD. I, 9, 13. PAUS. II, 6), sedotta da Polinice per mezzo della collana dell'Armonia, rivelò il suo nascondiglio, onde dovette prender parte alla spedizione. Mentre combatteva. Giove aperse la terra con un fulmine ed Anfiarao ne venne inghiottito (APOLLOD. III, 6, 8. PIND., *Nem.* IX, 51 e seg. PAUS. IX, 8. STAT., *Theb.* VII, 690 e seg. OVID., *Met.* VIII, 316. IX, 407, ecc.). Almeone suo figlio ne vendicò la morte uccidendo la madre; cfr. *Purg.* XII, 50 e seg. *Parad.* IV, 103 e seg.

31. DRIZZA: giacchè Dante piangeva egli aveva probabilmente abbassati gli occhi. — A CUI: sottintendi: quello a cui.

32. AGLI OCCHI: a vista degli assediati Tebani.

33. RUI: lat. *ruis*; dove rovinò? «Qui praecepit per inane ruis?» Parole derisorie dei Tebani assediati, lieti della disgrazia di Anfiarao.

35. RESTÒ: cessò. — A VALLE: sin giù nell'Inferno, i cui cerchi sono detti tante volte *valli*; cfr. *Stat.*, loc. cit.

36. A MINÒS: sino all'Inferno e dinanzi al giudice Minos; cfr. *Inf.* V, 4. STAT., *Ibid.* — AFFERRA: cita davanti al suo tribunale, esamina e castiga.

- Perché volle veder troppo davante,
 Di retro guarda e fa retroso calle.
- 40 Vedi Tiresia che mutò sembante
 Quando di maschio femmina divenne,
 Cangiandosi le membra tutte quante;
- 43 E prima poi ribatter gli convenne
 Li duo serpenti avvolti con la verga,
 Che riavesse le maschili penne.
- 46 Aronta è quel che al ventre gli s'atterga,
 Che ne' monti di Luni (dove ronca

38. DAVANTE: nell'avvenire. Ecco la ragione della pena in questa bolgia.

39. FA RETROSO CALLE: è il lat. *retrosum iter facit*, va indietro con la persona.

v. 40—45. *Tiresia*. Il secondo indovino antico è Tiresia, Τειρεσίας, figlio di Evero e della ninfa Cariclo (Hom., *Od.* X, 492 e seg.), il celebre indovino dell'esercito greco durante la guerra di Troja, padre di Manto. Tra molte altre cose la mitologia racconta di lui, che avendo voluto separare colla sua verga due serpenti amorosamente congiunti divenne femmina, e non potè tornare allo stato maschile, se non quando sette anni dopo giunse con la stessa verga a ribattere i due soliti serpenti che gli si offertero dinanzi azzuffati mentre passeggiava; cfr. Ovid., *Met.* III, 316 e seg. *Ibid.* 336 e seg.:

At pater omnipotens, neque enim licet irrita cuiquam
 Facta dei fecisse deo, pro lumine adempto
 Scire futura dedit, poenamque levavit honore.
 Ille per Aonias fama celeberrimus urbes
 Irreprehensa dabat populo responsa petenti.

40. SEMBIANTE: apparenza e figura.

43. GLI: a Tiresia uomo; AL. LE, cioè a Tiresia allora femmina.

44. AVVOLTI: amorosamente.

45. PENNE: barba; qui la parte per il tutto, cioè le membra di maschio. OVID., loc. cit., 331: «Forma prior rediit, genitivaque venit imago.» In quel *gentiva imago* vedi la barba virile, che Dante espresse con la frase *maschili penne*. Cfr. *Purg.* I, 42.

v. 46—51. *Aronta*. Terzo indovino dell'antichità è Aronta, Ἀρόντας, famoso aruspice etrusco, che ai tempi delle guerre civili tra Cesare e Pompeo abitava i monti della Lunigiana e vaticinò la guerra civile e la vittoria di Cesare; cfr. LUCAN., *Phars.* I, 586 e seg.

46. QUEL: AL. QUEI; cfr. *Z. F.*, 116. — GLI S'ATTERGA: ha il suo tergo al ventre di Tiresia. Vanno ambedue nella medesima direzione; ambedue sono travolti, hanno il ventre di dietro e il tergo dinanzi. Nello stato normale, quando due camminano l'uno dietro all'altro avviene il contrario; quello che segue tiene il ventre opposto al tergo di chi lo precede.

47. LUNI: di Aronta Lucano (*Phars.* I, 586): «Arruns incoluit desertae moenia Lunae», o, secondo un'altra lezione *Lucae*. Dante lesse *Lunae*, e intese di Luni (lat. *Luna*, gr. Λούνα, cfr. FORBIGER, *Atte Geogr.* III², 423) antica città dell'Etruria, sulla sponda sinistra della Magra, a poca distanza della foce, e per conseguenza sul limite estremo della Liguria, alla quale diede il nome; cfr. *Parad.* XVI, 73. BASS. 150 e seg. — G. VILL., *Cron.* I, 50: «La città di Luni la quale è oggi disfatta, fu molto antica, e secondo che troviamo nelle storie di Troia, della città di Luni v'ebbe navilio e genti all'aiuto de' Greci contra gli Troiani: poi fu disfatta per gente oltramontana per cagione d'una donna moglie d'uno signore, che andando a Roma, in quella città fu corrotta d'avoltero; onde tornando il detto signore

- Lo Carrarese che di sotto alberga)
- 49 Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E il mar non gli era la veduta tronca.
- 52 E quella che ricopre le mammelle
Che tu non vedi con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,
- 55 Manto fu che cercò per terre molte,
Poscia si pose là dove nacqu'io;
Onde un poco mi piace che m'ascolte.

con forza la distrusse, e oggi è diserta la contrada e mal sana.» — LORIA, p. 70 e seg.: «Luni era città etrusca posta in una bassa pianura, ora detta la Marinella, sulla sponda sinistra della Magra, le cui rovine si vedono inferiormente a Sarzana presso il luogo detto Sarzanello. Questa città diede il nome all'antica provincia della Lunigiana, ed il golfo della Spezia si chiamava golfo Lunense, ecc.» — Bocci: «Celebra era Luni pe' suoi vini e pe' suoi formaggi, ma più pe' suoi marmi, di cui faceva grandissimo commercio prima con Roma e poi anche con altri popoli dell'Italia e dell'Europa.» — RONCA: coltiva sbarbando le cattive erbe. Buti: «RONCA, cioè diveglie li boschi e domestica; imperò che Roncare è divogliere le piante.» — Bene.: «Colit, laborat; nam runcare est purgare segetes a malis et noxiis herbis; et ponitur ibi large pro colere, inhabitare.» — Caverni: «Roncare, dicono, qui è lo stesso che arroncare, nettare i boschi per poi coltivarli, d'onde la frase Fare un ronco, viva nel Casentino. Ma forse arroncare ha qui il significato di arronzare, voce viva in molte parti del nostro paese, e fra queste nella Lunigiana, a significare Essere uno affaticato o intento e assiduo al lavoro. Questa voce oltre ad essere propria del luogo di cui Dante parla, ben s'addice al lavoro assiduo dell'opera de' marmi, che allora più che mai ferveva in Carrara.»

48. DI SOTTO: ai monti di Luni.

49. MARMÌ: le cave nel Carrarese.

50. LE STELLE: di Aronta. LUCAN., *Phars.* I, 587 e seg.:

Fulminis edoctus monitus, venasque calentes
Fibrarum, et motus volitantis in aere pennae.

51. TRONCA: troncata, impedita. Dall'alto luogo dove abitava poteva vedere le stelle ed il mare per le sue speculazioni e divinazioni.

v. 52-57. MANTO. Ecco una donna che, avendo travolto il capo, cuopre le mammelle colle chiome. È Manto, l'indovina Tebana, figlia di Tiresia, la quale, mortole il padre, per sottrarsi alla tirannia di Creonte fuggì da Tebe, venne in Lombardia e si stabilì colà, dove fu poi fondata la città di Mantova; cfr. VIRG., *Aen.* X, 198 e seg. OVID., *Met.* VI, 157. STAT., *Theb.* IV, 463 e seg.; VII, 758 e seg.; X, 639 e seg. Di una apparente contraddizione vedi sopra *Purg.* XXII, 113 (Vol. II, p. 431 e seg.).

54. DI LÀ: di dietro. — PILOSA PELLE: dell'occipite e del pettignone.

55. CERCÒ: visitò, percorse; cfr. *Inf.* XXI, 124. Fuggita da Tebe andò errando per molti paesi prima di fermar sua dimora in Lombardia.

56. LÀ: a Mantova. — NACQU'IO: Virgilio nacque a Andres, presso Mantova.

57. ONDE: di che. BORGHINI, *Stud.*, 294: «E questo è uno episodio e propriamente episodio, il quale non solamente fa scusabile, anzi pure il mostrare il costume di ottimo e amorevole cittadino verso la patria nella persona di Virgilio; che sono que' fiori, quelle vivezze, quelle leggiadrie, che sparse per entro i Poemi, gli fanno graziosi, arguti e piacevoli... Avendo Virgilio durata tanta fatica in questo viaggio, se gli può ben

- 58 Poscia che il padre suo di vita uscìo
 E venne serva la città di Baco
 Questa gran tempo per lo mondo gio.
 61 Suso in Italia bella giace un laco
 Appiè dell' alpe che serra la Magna
 Sovrà Tiralli, che ha nome Benaco.
 64 Per mille fonti, credo, e più si bagna
 Tra Garda e Val Camonica, Apennino

concedere ch'egli spenda venticinque parole per suo proprio interesse e a sua soddisfazione.»

v. 58—99. *Origine di Mantova.* La menzione di Manto induce Virgilio a fare una digressione, raccontando le origini di Mantova sua patria. Descrive il lago di Garda, dal quale deriva il Mincio, che forma una palude, nel cui mezzo Mantova è situata. Racconta come appunto lì si fermasse a farvi sue arti Manto, dopo essere fuggita da Tebe ed andata errando in più parti del mondo, e come dopo la sua morte fosse ivi fondata la città che da Manto fu denominata. *Ross.*: «Qui Dante per bocca di Virgilio attribuisce alla Tebana Manto, figlia di Tiresia, quello che fu detto della Italiana Manto, madre di Ocno, il quale, secondo alcuni, fondò Mantua, denominandola dalla sua genitrice profetessa.» Sopra i versi 61 e seg., dei quali si è tanto e tanto variamente disputato, cfr. PERSICO, *Descrizione di Verona*, Verona 1820, II, 210 e seg., 216, 285, ecc. — SCOLARI, *Lettera sui confini Veronesi e Trentini*, Treviso 1827. — ASQUINI, *Sugli antichi confini del territorio della provincia Veronese*, Verona 1826. — TIBONI, *Qual luogo sul lago di Garda accenna Dante nei versi 67—69 del C. XX dell' Inf.*, Brescia 1868. — FERRAZZI, IV, 389 e seg.; V, 344 e seg. — BLANC, *Versuch I*, 185 e seg.

58. PADRE: Tiresia padre di Manto. — USCIO: uscì, morì.

59. VENNE: divenne. — SERVA: schiava del tiranno Creonte. — CITTÀ: Tebe, sacra a Bacco, ivi partorito da Semele. — BACO: Bacco, come *galeoto* per *galeotto*, *Inf.* VIII, 17; *Erine* per *Erinni*, *Inf.* IX, 45, ecc.

60. QUESTA: costei, Manto, andò lungo tempo errando per lo mondo.

61. SUSO: dice *suso* perchè sono adesso laggiù nell'Inferno. — LACO: lago, come *preco* per *prego*, ecc. Il lago di Garda.

62. LA MAGNA: l'Allemagna, detta anticamente *la Magna*. I più scrivono *Lamagna* e *Bene*, *la Alamagna*. Il *serralamagna* del più dei codd. si può leggere in questo modo o in quello.

63. TIRALLI: antica forma per *Tirolo*, così detto dall'antico castello Tiralli, presso Bolzano nella Valvenosta, dove abitavano i conti di questa regione detti *Thurones*. Alcuni vogliono che si scriva *Tirollo*, trovandosi in documenti del medio evo *Tirolis* o *Tirollis*. Ma TIRALLI o TIRALLO è lez. del più dei codd. e così hanno *Lan.*, *Ott.*, *Bene.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc. mentre TIROLLI non si trova in nessuno degli antichi, tranne nel *Dan.* — BENACO: *Benacus lacus*, nome che i Romani davano al più vasto dei laghi dell'alta Italia e della intera Penisola, detto oggi Lago di Garda; cfr. *Virg.*, *Georg.* II, 160.

64. SI BAGNA: l'Apennino, *Alpes poenae*, uno di quei monti della catena tra Garda e Val Camonica, al cui piede scorre il Toscolano.

65. GARDA: borgo nel Veronese, situato alla destra del lago dello stesso nome, distante 26 kil. N.O. da Verona. LORIA, 120: «Nel medio evo era cinto di mura con rocca dove venne chiusa l'infelice sposa di Berengario. Sulle rovine di questa rocca si eresse un convento di Camaldolesi, ora convertito in villa. Vi signoreggiarono i Turisendi, i Carlesi, i Monticoli, i San Bonifacio e gli Scaligeri. Pende ancora la quistione se questo borgo, o Toscolano, sia stato eretto sulla distrutta città di Benaco, da cui venne l'antico nome del lago.» — VAL CAMONICA: La valle dell'Oglio sopra il lago d'Iseo. Loria: «La valle Camonica dopo la Valtellina è la più grande

- Dell'acqua che nel detto lago stagna.
- 67 Loco è nel mezzo là dove il trentino
Pastore e quel di Brescia e il veronese
Segnar potrà, se fesse quel cammino.
- 70 Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,

della Lombardia. Essa si estende 50 e più miglia dai gioghi del Tonale, e da quello dei monti a mezzodi di Bormio, fino al lago d'Iseo. La formano due brani delle ramificazioni delle Alpi Retiche, e dal suo fondo scorre il fiume Oglio, che scende a formare il lago d'Iseo. Dicesi che anticamente i suoi abitanti fossero chiamati Camuni. Edolo in alto, Breno all'inghiù, e Pisagne al lago ne sono i luoghi principali. Breno è vasto borgo che sotto il veneto dominio era la capitale della Valcamonica, cinto da altissime rupi, e sulle occidentali sorge un diroccato castello munito di due torri, che conservano i nomi una di Guelfa e l'altra di Ghibellina.» Invece di VAL CAMONICA alcuni leggono VAL DI MONICA, lez. troppo sprovvista di autorità; cfr. Z. F., 117 e seg. BASS., p. 173 e seg. Ediz. min. 358 e seg. E. LORENZI, *La leggenda di Dante*, Trento 1897, p. 13 e seg. — APENNINO: AL PENNINO monte delle Alpi Pennine, da non confondersi, con *Bene*. ed altri, colla catena degli Appennini che divide per lo lungo l'Italia. Cfr. LORENZI, *La ruina di qua da Trento*, Trento 1896, p. 49 e seg. — *Cast.*: «Questo testo si leggeva scorrettamente: *E val camonica Apennino*; nè se ne poteva trarre sentimento niuno ragionevole. Alessandro Vellutello, o per sua industria o per l'altrui, l'ha ammendato, ecc.» Infatti il *Vell.* nota: «Quel tutti gli espositori ingannati dal corrotto et falso testo . . . hanno inteso *Apennino* monte . . . per *Pennino*.» Veramente APENNINO è lezione della gran maggioranza dei codd. (*Witte* 4, *Cass.*, ecc.; cfr. MOORE, *Crit.*, p. 144), delle prime 4 ediz., *Nidob.*, *Bene.*, *Buti*, *Da Colle*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Ald.*, *Dan.*, *Gelli*, ecc. In nessun commentatore anteriore al *Vell.* troviamo la lezione PENNINO, tranne nel *Lan.* ediz. Bolognese, dove essa fu probabilmente introdotta dall'editore. Sembra quindi che APENNINO sia la vera lezione, cioè che così abbia scritto il Poeta. È verissimo che egli intende del *Pennino*, e non della catena degli *Apennini*; ma il *Pennino* si diceva pure *Apennino*, onde non vi è motivo di lasciare l'antica universal lez. APENNINO per la correzione posteriore PENNINO.

67. Loco: AL LUOGO; l'isola dei Frati, ora isola Lecchi, dicono gli uni; il Campione, dicono altri; e di nuovo altri pretendono che questo punto comune sia o Peschiera, o qualche altro luogo; cfr. BELVIGLIERI in *Albo Dantesco Veronese*, 153 e seg. — ZOTTI, *Visita di D. Al. nel Trentino*, Trento 1864, p. 58. — KANDLER nei *Compon. della Soc. Min. di Trieste*, p. 30 e seg. — FERR., *Man.* IV, 389; V, 344 e seg. — BASS., 175 e seg. Ediz. min. 363 e seg. — *Br. B.*: «Comunque sia, il Poeta ha voluto descrivere il lago nella sua lunghezza, dall'Alpe al Mincio in cui sbocca, e accennare per quella via le principali città tramezzo alle quali ei giace.»

68. PASTORE: vescovo.

69. SEGNAR: benedire, facendo il segno della santa croce, il che non è lecito al vescovo se non entro i confini della sua diocesi. Dunque: o il luogo di cui parla Dante è il confine delle tre diocesi, o era soggetto ecclesiasticamente a tutti e tre i vescovi qui menzionati. — POTRIA: AL PORIA, dall'ant. *porè* per *potere*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 656, 658 e seg. — FESSE: facesse, dall'ant. *fere* per *fare*; cfr. NANNUC. loc. cit. 630. AL SE FOSSE; cfr. MOORE, *Crit.*, 327 e seg.

70. SIEDE: è situata; vuol dire: ove la riva intorno è divenuta più bassa è situata Peschiera. — ARNESE: secondo gli antichi arnese vale qui Ornamento, cioè della contrada. *Bene.*: «*Arnese*, idest ornamentum, licet istud vocabulum videatur usurpatum, tamen similitudinariae dici potest, quod sicut arnesium cedit ad ornamentum domus, ita Pischeria ad orna-

Ove la riva intorno più discese.

- 73 Ivi convien che tutto quanto caschi
 Ciò che in grembo a Benaco star non può,
 E fassi fiume giù pei verdi paschi.
- 76 Tosto che l'acqua a correr mette co',
 Non più Benaco, ma Mincio si chiama
 Fino a Governo, dove cade in Po.
- 79 Non molto ha corso che trova una lama
 Nella qual si distende e la impaluda,

mentum illius riperiae. Est enim Pischeria castellum satis novum, munitum multis turribus et arcibus, quasi tutela totius contratae.» — *Buti*: «Arnese tanto è a dire, quanto adornamento, quello castello è adornamento di quella contrada.» Quasi tutti i moderni spiegano invece: Baluardo, rocca (dal prov. *arnes* o *arnei*, e questo, secondo alcuni, dal ted. *harnisch* = armatura; secondo altri, dal celt. *harn* = ferro). La *Cr.*: «Fortezza o altro Edificio.»

71. FRONTEGGIAR: per far fronte ai Bresciani ed ai Bergamaschi. *Dan.*: «In que' tempi agevolmente questi due popoli (*Bresciani e Bergamaschi*) doveano esser congiunti insieme contra i Signori della Scala.» Gli Scali-geri erano in que' tempi padroni di Peschiera.

72. RIVA: del lago di Garda. — DISCESE: discende, è più bassa.

73. TUTTO: tutta l'acqua che non può essere contenuta nel lago conviene che trabocchi in questo luogo. Dell'acqua che indi si versa fassi tra que' verdi prati il fiume Mincio.

75. PASCHI: le verdi pasture veronesi.

76. METTE CO': mette capo, comincia il suo corso. *Prov. tosc.*: «Il Po non sarebbe Po, se l'Adda e il Ticin non ci mettesser co'.»

77. MINCIO: fiume che col nome di Sarco o Mincio superiore discende dai monti di Tonale, entra a Riva nel lago di Garda, e ne esce a Peschiera. *LORIA*, 139 e seg.: «Il Mincio esce dal lago sotto Peschiera, scorre fra rive alte fino a Valleggio, toccando Monzambano e Borghetto, e lasciando sulla sinistra le alture di Salionzo, Valleggio, Custozza, Sommacampagna, e sulla destra quelle di Monzambano, Volta, Cavriana; da Valleggio a Masimbona bagna una pianura bassa e coperta di boscaglie, a Goito taglia la stradà che da Brescia conduce a Mantova a traverso un terreno paludoso della larghezza di 1500 a 1900 metri. Alle Grazie forma un gomito e stagna in un lago della larghezza di 20 chilometri e della lunghezza di 1400 metri, diviso da dighe in tre laghi, detti superiore, di mezzo e inferiore. Dal lago superiore derivasi un canale detto Rio, che attraversando la città di Mantova, forma una darsena chiamata Catena e scaricasi nel lago di sotto. Ad oriente di Pietole esce dal lago, indi scorre fra alti argini e costeggiato da paludi larghi 7 ad 8 chilometri fino al suo sbocco nel Po, presso Governolo. Il Mincio dal lago di Garda in giù ha una larghezza di 148 chilometri. Sino a Goito è largo da 40 a 75 metri e al tempo delle piene fino a 150 metri, dal lago di Mantova in giù la sua larghezza è di 49 metri, 312 durante le magre, e di 80 metri 605 nelle piene. Nei tempi di siccità ha una profondità media di 3 metri, 802 nelle acque ordinarie, con una velocità di 0 metri 860 ed una pendenza 0 metri 145 per chilom. — *Governo* o *Governolo* è un borgo distante 19 chilometri da Mantova, che siede alla destra del Mincio, nel punto dove questo fiume si scarica in Po. Nel medio evo era fortificato ed apparteneva all'abbazia di san Benedetto da Polirone. È celebre nella storia antica per l'incontro di Attila col Papa Leone I, al quale dopo lunghe discussioni promise di abbandonare l'Italia.»

79. TROVA: il Mincio — LAMA: dal lat. *lama*, Pianura e Campagna, in cui l'acqua si distende, ed impaluda; ed anche Luogo concavo ed umido, Profondità, Cavità; *Inf.* XXXII, 96. *Purg.* VII, 90. — *Borghini*: «LAMA par

- E suol di state talora esser grama.¹
 82 Quindi passando la vergine cruda
 Vide terra nel mezzo del pantano,
 Senza cultura e d'abitanti nuda.
 85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
 Ristette co' suoi servi a far sue arti,
 E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
 88 Gli uomini poi che intorno erano sparti
 S'accolsero a quel loco ch'era forte
 Per lo pantan che avea da tutte parti.
 91 Fèr la città sovra quell'ossa morte;
 E per colei che il loco prima elesse
 Mantova l'appellâr senz'altra sorte.
 94 Già fûr le genti sue dentro più spesse,
 Prima che la mattia di Casalodi

che pigli sempre Dante, e oggi è l'uso comune in tutto il fiorentino, di chiamare così luoghi bassi lungo i fiumi, dove, perchè non vi frutterebbe altro, si pongono alberi: dico alberi al modo nostro parlando, che è specie particolare, che serve a far travi, asse e correnti, benchè a noi che abbiamo copia di bellissimi e ottimi abeti, servano più per tavole, che sono molto buone; ma il contado si serve pur degli alberi. Parlò dunque propriissimamente nell'uno e nell'altro luogo Dante.» Lo stesso osserva pure il GELLI, II, 267.

80. IMPALUDA: rende paludosa, ne fa una palude.

81. GRAMA: trista, infelice, «quia scilicet modica aqua et infirma est ibi; ex modica enim aqua corrumpitur palus; deinde aer»; *Benv.* — *An. Fior.*: «Assai volte d'estate per gran parte si secca, e però dice ch'è grama.» Secondo alcuni grama vale qui Insalubre, Malsano; ma sarebbe questo l'unico luogo in tutte le sue opere, dove Dante avesse adoperato la voce gramo in tale significato.

82. VERGINE: Manto, ancor donzella quando venne in Italia. *Tom.*: «Stazio di Manto: *Phaeba virgo*», e cita *Theb.* lib. IV. Altri copiano. Ma nè nel lib. IV, nè in tutta la *Tebaide* sappiamo trovare che Stazio chiami Manto *Phaeba virgo*; lib. IV, 463 la dice *innuba Manto*, e nello stesso lib. IV, v. 518 *Phaebia Manto*; il *Tom.* avrà confusi insieme i due versi. — CRUDA: crudele. *STAT.*, *Theb.* IV, 463 e seg.:

..... tunc innuba Manto

Exceptum pateris praelibat sanguinem, et omnes
 Ter circum acta pyras, sancti de mori parentis
 Semineces fibras et adhuc spirantia reddit
 Viscera.

84. NUDA: spogliata, deserta.

86. SERVI: uomini? Ma se voleva fuggire ogni consorzio umano? I servi saranno dunque spiriti ubbidienti a lei. — ARTI: magiche.

87. VANO: vuoto, privo dell'anima, morto. Cfr. *Purg.* V, 102.

88. POI: dopo la morte di Manto. — SPARTI: *Buti*: «Abitando per le ville.»

91. OSSA: sulla tomba di Manto.

93. SORTE: *Lat.*: «Anticamente si usava quando si dovea ponere nome ad alcuno luogo, di gittarne sorte, e secondo quello che le sorti diceano, così avevano nome.»

94. SPESSE: Mantova fu già più popolata.

95. MATTIA: mattezza, balordaggine. — CASALODI: castello nei dintorni di Brescia dal quale i Conti di Casalodi, antica e potente famiglia, traevano il nome. Il Poeta allude in questo luogo alla cacciata del conte Alberto da Casalodi da Mantova nel 1269, per opera di Pianamonte. Cfr. MURAT., *Script.* XX, 722 e seg. — *An. Sel.*: «Dice che Mantova fu già meglio

Da Pinamonte inganno ricevesse.

97 Però t'assenno, che se tu mai odi

Originar la mia terra altrimenti,

La verità nulla menzogna frodi.»

100 Ed io: «Maestro, i tuoi ragionamenti

abitata prima ch'uno casato che v'è di gentili uomini, che si chiamano da Lodi. Costoro, non parendo loro avere ne la città buono stato, o forse per soprastare loro vicini, o fare vendette, feciono lega con uno barone del paese che si chiamava *Pinamonte*, e presero la signoria, e molti ne cacciarono e uccisono. E poco stante *Pinamonte* cacciò anche loro con molti altri, e rimase la signoria tutta a *Pinamonte*. Questi memomò molto la città sì che mai non tornò in primo stato.» — *Bew.*: «Ad quod sciendum est quod Casalodi est castellum in territorio brixienſi, unde fuerunt nobiles comites, olim dominatores civitatis mantuanæ, quos *Pinamonte* de Bonacosis, civis mantuanus, fallaciter et sagaciter seduxit. Erat siquidem *Pinamonte* magnus et audax, habens magnam sequelam in populo. Et cum Mantuæ esset multa nobilitas odiosa et infesta populo, *Pinamonte* persuasit comiti Alberto tunc regenti, ut mitteret certos nobiles, præcipue suspectos, extra per castella ad certum tempus, et ipse interim placaret furiam plebeiorum iratorum. Quo facto cum magno tumultu et plausu populi, ipse invasit dominium Mantuæ; et continue crudeliter exterminavit quasi omnes familias nobiles et famosas ferro, et igne, domos evertens, viros mactans et relegans, etc.» — *An. Fior.*: «Essendo Alberto conte di Casalodi, egli et i consorti suoi, i maggiori et quasi signori di Mantoa, messer *Pinamonte* de' Buonaccorsi di Mantoa, portando invidia al conte Alberto, et Alberto fidandosi alquanto di lui, per sua mattia et per sua sciocchezza, gli disse un dì che quasi molti delle famiglie di Mantoa l'odiavano, et che, s'egli non vi ponesse rimedio, egliono s'accorderebbono un dì, et colla loro forza et del popolo il caccerebbono. Il rimedio che gli pareva era ch'egli confinassi certi di quelli caporali delle famiglie; et per quello modo sicuramente terrebbe la terra. Il conte Alberto credette al consiglio, et così fece, onde molti sdegni nacquono nella terra. Messer *Pinamonte*, veggendo il tempo da ricogliere quello che avea seminato, va per la terra confortando i cittadini di fare contro a quelli di Casalodi, mostrando loro come un dì sarebbe loro fatto come a' loro consorti. Ultimamente, avendo infiammato et inaminato il popolo, levò la terra a romore, et fu cacciato il conte Alberto et suoi seguaci et consorti: per la qual cosa molto si votò la terra di abitanti.» Così in sostanza anche gli altri comment. ant. Cfr. LORIA, 130 e seg.

97. T'ASSENNO: ti istruisco, ti avverto. — ODI: poteva leggerlo nell'*Encide* dello stesso Virgilio X, 198 e seg.

98. ORIGINAR: raccontare la storia dell'origine di Mantova in modo diverso.

99. NULLA: nessuna. — FRODI: tradisca; se tu odi raccontar la cosa diversamente non crederlo e testimonia della verità.

v. 100—114. *Euripilo*. Dante si mostra più bramoso di considerare i dannati laggiù nella bolgia, che non di udirsi raccontare la storia della fondazione di Mantova. Onde dice a Virgilio: «Ti presto fede assoluta; ma parlami adesso di quella gente laggiù, se vedi alcuno degno di essere nominato, chè non penso ad altro.» — Virgilio gli addita un altro indovino dell'antichità. È costui *Euripilo*, gr. Ἐὐρύπυλος, re di Ormenione nella Tessaglia, uno dei principali eroi greci nella spedizione contro Troia; Hom., *Il.* III, 736; VII, 167; XI, 580, 809 e seg; XV, 390. PAUS., VII, 19 e seg. Secondo Virgilio fu mandato ad interrogare l'oracolo di Febo circa il tragitto dalla Grecia alla volta di Troia, *Aen.* II, 114 e seg. Dante ne fa un indovino, il quale insieme con Calcante segnò l'ora favorevole al far vela verso Troia. S'ignora dove Dante attingesse questa notizia. Onde *Cast.*: «Che *Euripilo* fosse con Calcanta a dare il punto a tagliare la *prima fune* delle navi in Aulide, quando i Greci vennero ad oste sopra Troia, questo non dice Virgilio, nè altri, che io mi sappia. Ma per avventura

- Mi son sì certi e prendon sì mia fede
 Che gli altri mi sarian carboni spenti.
 103 Ma dimmi della gente che procede,
 Se tu ne vedi alcun degno di nota;
 Che solo a ciò la mia mente rifiede.»
 106 Allor mi disse: «Quel che dalla gota
 Porge la barba in su le spalle brune
 Fu, quando Grecia fu di maschi vòta
 109 Sì che appena rimaser per le cune,
 Augure, e diede il punto con Calcanta

Dante se lo imagina e da sè se lo finge.» I più non si curano della difficoltà, della quale gli antichi non sembrano essersi nemmeno accorti. *Barg.*: «Avevano i Greci un altro augure, chiamato Euripilo, a cui diedero Calcanta per compagno a sacrificare e divinare ciò che doveva succedere, secondo le cose occorrenti, e comandare ciò che conoscevano essere volontà de' loro Dei. Furono dunque Euripilo e Calcanta quelli che placarono gli Dei, e nel punto che loro parve più prospero fecero levare proietti ed ancore delle navi dal Greco porto di Aulide, e mettere in viaggio l'armata di Grecia, che ivi era congregata.»

101. PRENDON: mi costringono a prestar loro interamente fede.

102. ALTRI: ragionamenti. — CARBONI: i raziocini altrui non avrebbero per me maggior forza che li carboni spenti, cioè non sarebber capaci di infiammarmi il cuore.

103. PROCEDE: viene avanti laggiù nella bolgia. Durante il ragionamento di Virgilio i primi si erano già allontanati e i Poeti non li vedevano più.

104. DEGNO: famoso a segno che meriti di essere notato e nominato.

105. RIFIEDE: il mio spirito non mira nè si ferma che a ciò. *Rifiede* da *rifedire* = tornare a fedire, o fedire. AL RISIEDE; cfr. Z. F., 120.

107. PORGE: stende, lat. *porrigit*. — SPALLE: essendo travolto. — BRUNE: essendo abitatori dell'Inferno.

108. QUANDO: al tempo che la Grecia era quasi tutta vuotata di maschi, perchè, salvo i fanciulli, tutti erano iti all'assedio di Troja.

109. CUNE: vi rimasero appena i bambini in culla. *Cuna*, lat. *cunae*, per *culla*, è voce dell'uso.

110. AUGURE: costr. *Fu . . . augure*. Augure, lat. *augur*, era presso gli antichi colui che osservando il volo e il canto degli uccelli, il beccare dei polli, ecc., pronosticava il futuro. — DIEDE: segnò l'ora favorevole al far vela. — CALCANTA: gr. *Kάλχας*, da *καλχάινω*, comunemente Calcante, figlio di Testore da Miceno o da Megara, sacerdote ed indovino greco al tempo della guerra troiana, della quale predisse la durata; cfr. HOM., *Il. I*, 68 e seg.; *Il. II*, 300 e seg. OVID., *Met. XII*, 19 e seg. Di *Calcanta* per *Calcante* cfr. NANNUC., *Nomi*, 237 e seg. VIRG., *Aen. II*, 114 e seg.:

Suspensum Eurypylum scitantem oracula Phoebi
 Mittimus, isque adytis haec tristia dicta reportat,
 «Sanguine placastis ventos et virgine caesa
 Cum primum Iliacas, Danaï, venistis ad oras:
 Sanguine quaerendi reditus animaeque litandum
 Argolica.» Vulgi quae vox ut venit ad aures,
 Obstipuerunt animi gelidusque per ima cucurrit
 Ossa tremor, cui fata parent, quem poscat Apollo.
 Hic Ithacus vatem magno Calchanta tumultu
 Protrahit in medios, quae sint ea numina divum
 Flagitat. Et mihi iam multi crudele caneabant
 Artificis scelus et taciti ventura videbant.
 Bis quinos silet ille dies tectusque recusat
 Prodere voce sua quemquam aut opponere morti:
 Vix tandem magnis Ithaci clamoribus actus
 Composito rumpit vocem et me destinat arae.

In Aulide a tagliar la prima fune.

- 112 Euripilo ebbe nome, e così il canta
L'alta mia tragedia in alcun loco;
Ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
115 Quell' altro che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente

111. AULIDE: gr. Ἀυλί; città e porto della Boezia, dove Agamennone radunò l'armata greca e d'onde essa partì per Troja. Cfr. HOM., *Il. II*, 304, 496, ecc. VIRG., *Aen. IV*, 426. OVID., *Met. XII*, 10; XIII, 182. — TAGLIAR: a sciogliere la fune alla nave e far vela.

113. TRAGEDIA: lat. *tragedia*, dal gr. Τραγωδία, Poema rappresentativo, che è imitazione di azione grande, fatta da personaggi illustri con parlar grave, e che ha dolorosa catastrofe. *Vulg. El. II*, 4: «Per tragediam superiorum stilum inducimus; per comediam inferiorem; per elegiam stilum intelligimus miserorum.» Cfr. *Ibid. II*, 12; II, 13. *Epist. Cani*, § 10. *Tragedia* ha qui l'accento sulla penultima alla greca, come *Commedia* per *Commedia*, *Inf. XVI*, 128. *Buti*: «Dice Virgilio che la sua Eneide è alta Tragedia; questo finge Dante per dimostrare che in alto stile è fatta e che si dee chiamare tragedia: con ciò sia cosa che tratti de' fatti de' principi, e comincia dalle cose liete e finisce nelle triste et avverse. Tragedia è poema più nobile che tutti li altri; però che in alto stilo, e tratta della più alta materia che si possa trattare; cioè delli idii e de' re e delli principi, et incomincia da felicità e termina in miseria, et interpretasi Tragedia, canto di becco; chè come il becco ha dinanzi aspetto di principe per le corna e per la barba, e dietro è sozzo mostrando le natiche nude, e non avendo con che coprirle; così la tragedia incomincia dal principio con felicità e poi termina in miseria; e però tra gli altri doni, che si davano, a' recitatori della tragedia, si dava il becco.» Cfr. ROSA MORANDO, *Osservazioni*, nel III^o Vol. delle *Op. di Dante*, Venez. Zatta 1757. MAZZONI, *Difesa della Com. di Dante*, Vol. I, p. 488 e seg. — LOCO: *Aen. II*, 113 e seg.

114. LA SAI: conosci perfettamente tutta la Eneide.

v. 115—130. *Indovini moderni*. Dopo avergli mostrato e nominato alcuni antichi, Virgilio mostra e nomina a Dante alcuni indovini del suo secolo, quindi lo invita a seguirlo, facendosi già mattina. Abbandonano la quarta bolgia e si avvicinano alla quinta.

115. Poco: magro, strutto, sottile. Al.: che ha l'abito sì attillato. Ma nell' Inferno le anime non hanno abiti; cfr. *Inf. III*, 100.

116. SCORTO: di nazione scozzese, celebre medico ed astrologo, il quale visse nella corte dell'Imperatore Federico II e morì dopo il 1290. Dettò un commento sopra Aristotele e diversi lavori di filosofia, astrologia ed alchimia. Lo si credeva un mago per la quale, onde il nome suo è anche oggi giorno popolare nella Scozia. Il *Villani* (X, 104 e 140) rammenta una di lui profezia concernente Can Grande della Scala, ed altrove (XII, 19) racconta: «Il grande filosofo maestro Michele Scotto, quando fu domandato anticamente (dinanzi la sconfitta di Montaperti) della disposizione di Firenze . . . disse in breve motto in latino: *Non diu stabit stolidi Florentia forum; Decidet in faetidum, dissimulata vivet*, cioè in volgare: Non lungo tempo la sciocca Firenze fiorirà; cadrà in luogo brutto e dissimulando vivrà»; ed allude di nuovo a questa profezia XII, 92. Di lui *Boccaccio* (*Decam. VIII*, 9): «In questa città fu un gran maestro in nigromanzia, il quale ebbe nome Michele Scotto, perciò che di Scozia era, e da molti gentili uomini, de' quali pochi oggi son vivi, ricevette grandissimo onore. . . » I commentatori antichi: *Bambgl.*: «Iste Michael Scottus fuit valde peritus in magicis artibus et scientia auguri qui temporibus suis (stette in molte honorate chorti e) potissime stetit in curia Federici Imperatoris.» — *An. Sel.*: «Michele Scotto fu di Scozia grande maestro d'arte magica, e insegnonne tanto agli Scotti, che anche non fanno passo che arte magica

non seguiscano. E insegnò loro portare calze bianche e gonelle con maniche cucite insieme.» — *Jac. Dant.*: «Maestro Michelle di Scozia, il quale di chotale maestria fu molto ecieiente.» — *Lan.*: «Michele Scotto fu indovino dell'Imperatore Federigo; ebbe molto per mano l'arte magica, sì la parte delle coniurazioni come eziandio quella delle imagini; del quale si ragiona ch'essendo in Bologna, e usando con gentili uomini e cavalieri, e mangiando come s'usa tra essi in brigata a casa l'uno dell'altro, quando veniva la volta a lui d'apparecchiare, mai non faceva fare alcuna cosa di cucina in casa, ma avea spiriti a suo comandamento, che li faceva levare lo lesso dalla cucina dello re di Francia, lo rosto di quella del re d'Inghilterra, le tramesse di quella del re di Cicilia, lo pane d'un luogo, e'l vino d'un altro, confetti e frutta là onde li piaceva; e queste vivande dava alla sua brigata, poi dopo pasto li contava: del lesso lo re di Francia fu nostro oste, del rosto quel d'Inghilterra, ecc.» — *Ott.*: «Questi usò in quest'arte magica, massimamente al tempo dello imperadore Federigo secondo.» — *Petr. Dant., Cass.*, ecc. non aggiungono nulla al già detto da altri. — *Falso Bocc.* lo dice «valente in astrologia, e in grammatica e altre iscienzie assai.» — *Bene.*: «Hic fuit Michael Scottus, famosus astrologus Federici II. . . cui imperatori ipse Michael fecit librum pulerum valde, quem vidi, in quo aperte curavit dare sibi notitiam multorum naturalium, et inter alia multa dicit de istis auguriis. Et nota, quod Michael Scottus admiscuit nigromantiam astrologiae; ideo creditus est dicere multa vera. Praedixit enim quaedam de civitatibus quibusdam Italiae, quarum aliqua verificata videmus, sicut de Mantua praedicta, de qua dixit: *Mantua, vae tibi, tanto dolore plena!* Male tamen praevидit mortem domini sui Federici, cui praedixerat, quod erat moriturus in Florentia; sed mortuus est in Florentioli in Apulia, et sic diabolus quasi semper fallit sub aequivo. Michael tamen dicitur praevидisse mortem suam, quam vitare non potuit; praeviderat enim se moriturum ex ictu parvi lapilli certi ponderis casuri in caput suum; ideo providerat sibi, quod semper portabat celatam ferream sub caputeo ad evitandum talem casum. Sed semel cum intrasset in unam ecclesiam, in qua pulsabatur ad Corpus Domini, removit caputeum cum celata ut honoraret Dominum; magis tamen, ut credo, ne notaretur a vulgo, quam amore Christi, in quo parum credebat. Et ecce statim cecidit lapillus super caput nudum, et parum laesit cutim; quo accepto et ponderato, Michael reperit, quod tanti erat ponderis, quanti praeviderat; quare de morte sua certus, disposuit rebus suis, et eo vulnere mortuus est.» — *Buti* non fa che ripetere il racconto del *Lan.*; lo stesso fa l'*An. Fior.*, ampliando: «Questo Michele Scotto fu grande nigromante, et fu maestro dello imperadore Federigo secondo. Dicesi di lui molte cose maravigliose in quell'arte; e fra le altre che, essendo giunto in Bologna, invitò una mattina a mangiare seco quasi tutti i maggiori della terra, et la mattina fuoco non era acceso in sua casa. Il fante suo si maravigliava, et gli altri che'l sapeano diceano: *Come farà costui? Uccella egli tanta buona gente?* Ultimamente, venuta la brigata in sua casa, essendo a tavola, disse Michele: *Venga della vicanda del re di Francia*; incontanente apparirono sergenti co' tagliari in mano, et pongono innanzi a costoro, et costoro mangiono. *Venga della vicanda del re d'Inghilterra*; et così d'uno signore et d'altro, egli tenne costoro la mattina meglio che niuno signore. . . Fue questo Michele della Provincia di Scozia; et dicesi per novella che, essendo adunata molta gente a desinare, che essendo richiesto Michele che mostrasse alcuna cosa mirabile, fece apparire sopra le tavole, essendo di gennaio, viti piene di pampani et con molte uve mature; et dicendo loro che ciascheduno ne prendesse un grappolo, ma ch'egliano non tagliassono, s'egli nol dicesse: et dicendo *tagliate*, sparvono l'uve, e ciascheduno si trova col coltellino et col suo manico in mano. Predisse Michele molte cose delle città d'Italia, cominciando da Roma; et molte cose avvengono di quelle ch'egli predisse; et fra l'altre dice della città di Firenze: *Non diu solida stabit Florentia, florem Decidet in foetidum, dissimulando ruet* etc.» — I commentatori successivi non aggiungono nulla di nuovo, contentandosi di ripetere, compendiando od ampliando, il già raccontato dagli antichi. Le diverse tradizioni e leggende concernenti questo personaggio sono ottimamente riassunte dal *Filat.* ad h. l. Cfr. *Hist. littér. de la France*, XX, 43 e

Delle magiche frode seppe il gioco.

118 Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,

seg. MANNI, *Stor. del Decam.*, 511 e seg. GRAF, *Leggenda di un Filosofo*, in *Miti del Medio Evo*, II, p. 239 e seg. VERNON, *Readings on the Inf.* II², 133 e seg.

117. Gioco: arte vana. Betti I, 105: «E dice appunto *giuoco*, avendo in mente Arnobio, che, nel lib. I *Ad gentes*, scrisse *magicarum artium ludi: e Tertulliano (Apolog., cap. 23)*, che pur dice: *Su multa miracula circulatorum praestigiis ludunt.*»

118. GUIDO: dottore e famoso astrologo del sec. XIII. Era della famiglia dei Bonatti da Firenze, ma essendo fuoruscito si fece chiamare Guido da Forlì. Scrisse *Decem tractatus astronomiae* che gli acquistaron il titolo di principe degli astrologhi. Cfr. VILL., VII, 81. MURAT., *Script.* XXII, 150, 233 e seg. *Bambgl.*: «Fuit quidam qui in istis auguriis et superstitiosis invocationibus inistebat.» — *An. Sel.*: «Fu fiorentino, e faceva molti inganni a le femmine e indivinanze e malie.» — *Jac. Dant.*: «Da Forlì di Romagna il quale chol conte Guido vecchio di Montefeltro cossi operando lungo tempo vetoriosso si resse.» — *Lan.*: «Fu indovino del conte da Montefeltro; e usava costui di stare nel campanile della mastra chiesa, e faceva armare tutta la gente del conte predetto, poi quando era l'ora, e questi dava alla campana, e tutti sallano a cavallo e usciano verso li nemici.» — Così pure *Ott.*, ecc. *Falso Bocc.*: «Grande astrologho effu altempo deleconte ghuido damonte feltro signiore difrulli e resse sempre persuo senno ecounselio eisconfisse ibologniesi perbuonconsiglio diquesto ghuido bonatti ealtre vittorie assai glife avere.» — *Benc.*: «Iste fuit Guido Bonattus magnus astrologus comitis Guidonis famosi de Montefeltro; et cum ipse comes teneret Forlivium, patriam ipsius Guidonis in Romandiola, ubi erat princeps partis ghibellinae, utebatur consilio istius astrologi in omnibus agendis. Et satis constans opinio multorum fuit, quod ipse obtinuerit multas victorias contra bononienses, et alios adversarios suos, opera istius Guidonis. Iste Guido quamvis reputaretur a vulgo fatuus et phantasticus, tamen saepe mirabiliter judicabat. Nam fecit comitem Guidonem praedictum exire contra gallicos, et ipse exiens simul cum eo praedixit se vulnerandum in coxa, et sic accidit de facto. Unde statim medicavit se cum ovo et stuppa, quae portaverat secum, sicut ipsemet Guido scribit de se ipso. Nam Guido fecit opus pulcrum et magnum in astrologia, quod ego vidi, in quo tam clare tradit doctrinam de astrologia, quod visus est velle docere feminas astrologiam. Tamen iste tantus astrologus male scivit praeservare istum comitem in dominio suo, quia post annum perdidit totum. . . . Tamen cum tota astrologia sua fuit turpiter delusus ab ignorante quodam rustico. Res jucunda narratur: nam cum comes Guido praedictus staret una die in platea Forlivii pulcerrima et magna, venit unus rusticus montanus, qui donavit sibi unam solmam priorum; et cum comes diceret: sta mecum in coena; respondit rusticus: domine, volo recedere antequam pluat, quia infallibiliter erit hodie pluvia magna. Comes miratus, statim fecit vocari ad se Guidonem Bonattum, tamquam magnum astrologum, et dixit ei: audi quod dicit iste? respondit Guido: nescit quid dicat; sed expectate modicum. Ivit Guido ad studium suum, et accepto astrolabio consideravit dispositionem coeli, et reversus dixit, quod erat impossibile, quod plueret die illa. Rustico autem pertinaciter affirmante dictum suum, dixit Guido: quomodo scis tu? Respondit rusticus: quia asinus meus hodie in exitu stabuli vibravit caput et erexit aures; et semper, quando solitus est sic facere, certissimum est signum, quod tempus cito mutabitur. Tunc replicavit Guido: posito quod sic sit, quomodo scis tu, quod ista pluvia erit magna? Dixit ille: quia asinus meus auribus erectis transvertit caput, et rotavit plus solito. Recessit ergo rusticus cum licentia comitis festinanter, timens multum de pluvia, quamvis tempus clarissimum esset. Et ecce post horam, coepit tonare, et facta est magna effusio aquarum quasi diluvium. Tunc Guido coepit clamare cum magna indignatione et risu: quis me

Che avere inteso al cuojo ed allo spago

delusit? quis me confudit? et fuit diu magnum solatium in populo.» — *Serrae.*: «Mirabilissimus astrologus, magnus phisicus, medicus excellens: fecit optimum opus in astrologia, nec reperitur hodie opus melius in astrologia; quam hoc opus suum.» Il *Gelli* ripete il racconto del *Bene*, ed aggiunge: «La qual cosa veggendo il Conte, levò tutta quella fede ch'egli aveva avuta fino allora a l'astrologia, cominciando a dire, e così seguìto di fare poi sempre, che dell'astrologia ne sapevano più gli asini che non vi andevano, che quegli che vi davano opera. E in questo modo cominciò, se bene ei non tosse al detto Guido Bonatti certa provisione ch'egli gli dava, a tenerne tanto poco conto, ed a non far più quella stima ch'ei faceva di lui. Per il che egli cominciò a sbigottirsi; e finalmente si morì, secondo che si disse allora per molti, di dolore.» Cfr. *Fourteenth Annual Report of the Dante Society*, Boston 1895, p. 25 e seg. — *ASDENTE*: «Il calzolaio di Parma» (*Conc.* IV, 16) visse al tempo di Federigo II e fece molto parlare di sè per l'arte, ond'egli si vantava, di sapere antivedere il futuro. *An. Sel.*: «Asdente fu bolognese (?), e indivinava le venture che altri dovìa avere, e in questa maniera ingannava uomini e femmine sciocchi.» — *Jac. Dant.*: «Esendo chalzolaio per simigliante chagione molta giente grossa già corse.» — *Lan., Ott.*: «Fu uno calzolaio che cuciva scarpe *ab antiquo*; venne auguro e predicea *de futuris*, et disse molte fiatte di grandi veritadi.» — *Petr. Dant.*: «Credo, quidam Parmensis.» — *Cass.*: «Cerdonem de civitate parme.» — *Falso Bocc.*: «Asdente da parma uomo noliterato edera chalzolaro edisse diquesta arte dastrologia emagicha.» — *Bene.*: «Iste fuit quidam calcifex de Parma, qui dimissa arte sua dedit se totum divinationi, et saepe multa ventura praedixit, quae ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus; nam aliqui habent a coelo, quod sint astrologi et divinatores, quales multos saepe vidi. Asdente ergo visus est in aliquibus esse propheta; unde inter alia audivi, quod praedixit, licet obscure, qualiter Federicus II debebat facere civitatem, quae dicta est Victoria, contra Parmam, ubi erat debellandus, sicut fuit de facto.» — *Buti.*: «Asdente fu calzolaio e fu fiorentino (?), e lassò l'arte delle scarpette e diedesi all' arte dell' augurio.» — *Serrae.*: «Asdente fuit ciardo de Parma, qui solebat suere sotulares et scarpas cum spachu; fuit etiam propheta Frederici.» — *FR. SALIMBENE, Chron.* (Parma 1857), p. 284: «Iste homo, praeter proprium nomen, quod est magister Benvenutus, communiter appellatur Asdenti, idest absque dentibus per contrarium, quia magnos habet dentes et inordinatos, et loquelam impeditam, tamen bene intelligit et bene intelligitur. In capite pontis moratur in Parma, juxta foveam civitatis et juxta puteum, per stratam quae vadit ad burgum Sancti Domini.» — *Ibid.*, p. 303: «His diebus dominus Opizo parmensis episcopus prophetam parmensem, qui dicitur Asdenti, invitavit ad prandium, et de futuris diligenter quaesivit ab eo. Qui dixit, audientibus multis, quod usque ad breve tempus regni et parmenses tribulationes multas erant passuri; et de morte summi Pontificis Papae Martini quarti praedixit similiter, omnium istorum tempora determinando et specificando, quae ponere nolo; et quod succedere debebant tres summi Pontifices et ab invicem discedere, quorum unus esset legitimus, duo vero non legitime facti; et de destructione Mutinae, antequam eveniret, praedixerat. Nec est aliter iste propheta, nisi quia illuminatum intellectum habet ad intelligendum dicta Merlini et Sibyllae et abbatis Joachym, et omnium qui de futuris aliquid praedixerunt; et est curialis homo et humilis et familiaris et sine pompa et vanagloria; nec aliquid dicit affirmando, sed dicit: ita videtur mihi, et ita intelligo ego istam scripturam; et cum aliquis legendo coram eo aliquid subtrahit, statim percipit et dicit: tu decipis me, quia aliquid dimisisti. Et de diversis partibus mundi multi veniunt ad ipsum interrogandum.»

119. INTESO: AL ATTESO. Si pente troppo tardi di non aver badato a fare il ciabattino, lasciando stare l'arte dell'indovino.

- Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
- 121 Vedi le triste che lasciaron l' ago,
 La spola e il fuso, e fecersi indovine;
 Fecer malie con erbe e con imago.
- 124 Ma viene omai, ché già tiene il confine
 D' amenduo gli emisperi, e tocca l' onda
 Sotto Sibilia, Caino e le spine.
- 127 E già iernotte fu la luna tonda;

120. VORREBBE: perchè si sarebbe forse salvato se non avesse dimenticato il *ne sutor ultra crepidam*.

121. TRISTE: le femmine maliarde. Di esse parla in generale; non ne avrà veduto nessuna degna di particolar menzione. — L'AGO: il cucire; fecero come Asdente ed il Poeta le menziona insieme con lui.

122. LA SPOLA: il tessere. — IL FUSO: il filare. — INDOVINE: AL DIVINE; cfr. Z. F., 121 e seg.

124. ERBE: con estratti di erbe particolari e con immagini di cera. *An. Fior.*: «Puossi fare malie per virtù di certe erbe mediante alcune parole, o per imagine di cera o d'altro fatte in certi punti, et per certo modo che, tenendo queste imagini al fuoco, o ficcando loro spilletti nel capo, così pare che senta colui a cui imagine elle sono fatte, come la imagine che si strugga al fuoco.»

124. CONFINE: dei due emisferi, cioè del Purgatorio e di Gerusalemme che è all'estremità della penisola Ispanica, due gradi al di là di Siviglia.

125. TOCCA: tramonta nell'oceano.

126. SIBILIA: oggi *Siviglia*, anticamente gr. Ἰσπαλία, lat. *Hispalis*, antica città della Spagna, fondata dai Fenicii, che la chiamarono *Sephela*, cioè *Pianura*. È la città capitale della provincia di Andalusia, e fu lungo tempo la città capitale della Spagna; cfr. *Inf.* XXVI, 110. — CAINO: la luna. Il volgo credeva e continua a credere in alcuni regioni d'Italia che le macchie della luna siano il viso di Caino, e il lume una forcata di spine accese che Caino innalza. Dante sa benissimo che questa non è che una favola; cfr. *Parad.* II, 50 e seg. *Conv.* II, 14; ma qui non fa il critico.

127. TONDA: piena; è la mattina de secondo giorno che Dante viaggia per l'Inferno, dove egli ha già passato due notti ed un giorno. DELLA VALLE, *Senso* 12 e seg.: «Il confine dei due emisferi, cioè del Purgatorio e di Gerusalemme, è all'estremità del mondo noto agli antichi, cioè all'estremità occidentale della penisola Ispanica, due gradi al di là di Siviglia. . . L'avverbio *jernotte* si dee riferire, non alla notte che si congiunge col giorno, in cui siamo ora con Dante, ma bene a quell'altra; e questo è il senso vero di tale avverbio, ed è pur quello, nel quale si prende nell'uso commune del popolo, il quale allorchè vuole denotare la notte precedente il giorno, in cui si è, dice *stanotte* e non *jernotte*. Quindi è, che da quella notte al detto giorno essendo passate 30 ore, se allora la luna fu piena o *tonda*, ne risulta che trovandosi ora sul tramonto, il sole è nato già da un'ora e 5¹. Conciossiachè se in un giorno o in 24 ore la luna è in ritardo di 52 minuti circa rispetto al sole, è chiaro che in 30 ore, o in un giorno ed ore 6, sarà in ritardo di un ora e 5¹, e però se essa tramonta si ha un'ora e 5¹ di Sole.» Sarebbero dunque circa le ore 8 della mattina (DELLA VALLE, *Suppl. al libro: Senso*, Faenza 1870, p. 50). Secondo il *Filat.* sono le 6 oppure le 7 e mezza della mattina. *Nociti*: «Vuol dire che la Luna si trova al zenit di Gade (così Dante appella Cadice, *Par.* XXVII, 82). È Gade il punto ove finisce l'emisfero terrestre che ha per centro il Purgatorio. Il punto opposto a Gade è il Gange (*Purg.* II, 15). Se la luna fosse piena avremmo:

Mezzodì in Gange ore 18 Mezzanotte in Gade ore 6
 Mattino in Jerusalem . . . ore 12 Sera in Purgatorio ore 24.

Ben ten dee ricordar che non ti nocque
 Alcuna volta per la selva fonda.»

130 Si mi parlava; ed andavamo introcque.

Ma avendo la Luna ritardata circa un' ora, poichè si trova al sedicesimo giorno, bisogna a quelle ore aggiungere quest'altra ora. Onde segue che in Jerusalem sono ore 13.»

128. NON TI NOCQUE: ti giovò col suo lume rischiarandoti la via.

129. ALCUNA VOLTA: di tratto in tratto? O vuol forse accennare con questa frase che passò ben più di una sola notte nella *selva profonda* in cui era smarrito?

130. INTROCCQUE: intanto, mentre Virgilio così mi parlava: *Introcque* è il lat. *inter hoc*. Nel *De Vulg. Et.* Dante cita questa voce come esempio di brutto parlare (I, 13). Ma nel suo *Inferno* il Poeta usa non poche voci che in altre circostanze egli sarebbe stato il primo a condannare. Il linguaggio è adattato alla materia. FANFANI, *Voci e Maniere* (Fir. 1870, p. 123): «Intervenne al Cesari, interviene a me, ed interverrà ad altri il riprendere una voce a poi l'usarla. Ma che vuol dire? Il riprenderla è conseguenza di osservazioni, di studj proprj e di altrui precetti; l'usarla può esser fatto senza matura considerazione.»

CANTO VENTESIMOPRIMO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA QUINTA: BARATTIERI.

(Immersi nella pece bollente.)

UN MAGISTRATO LUCCHESE. — I MALEBRANCHE. — MALACODA
COMICA INFERNALE.

Così di ponte in ponte altro parlando
Che la mia commedia cantar non cura
Venimmo, e tenevamo il colmo, quando
4 Ristemmo per veder l'altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.

v. 1—21. *La bolgia dei barattieri.* Nella quinta bolgia è un lago di pece nel quale sono immersi i barattieri che piangono e zuffolano. Cercarono in vita di operare nelle tenebre, per meglio ricoprire i loro perfidi intrighi, qui sono così nascosti e coperti da non poter esser veduti. Non si curano della giustizia, della verità e della lealtà, onde sono qui in preda a diavoli bugiardi e senza legge, sleali e crudeli.

1. DI PONTE: procedendo dal ponte della quarta bolgia a quello della quinta. — ALTRO: di altre cose che qui non si registrano, cfr. *Inf.* IV, 104 e seg.

2. COMMEDIA: cfr. *Inf.* XVI, 128. XX, 113 nt. *Proleg.* 435 e seg.

3. TENEVAMO: eravamo sul punto culminante dell'arco che soprasta alla quinta bolgia.

4. RISTEMMO: ci arrestammo. — FESSURA: fossa, vallone; chiama così la quinta bolgia, o piuttosto tutte le bolge in generale quasi fossero fenditure di terreno.

5. MALEBOLGE: cfr. *Inf.* XVIII, 1. — VANI: non giovando lor nulla sono inutili.

6. OSCURA: alla solita oscurità dell'Inferno si aggiunge in questa bolgia

- 7 Quale nell'arsenà de' Viniziani
 Bolle l'inverno la tenace pece
 A rimpalmar li legni lor non sani,
 10 Ché navicar non ponno, e in quella vece
 Chi fa il suo legno nuovo, e chi ristoppa
 Le coste a quel che più viaggi fece;
 13 Chi ribatte da proda e chi da poppa;
 Altri fa remi ed altri volge sarte;
 Chi terzeruolo ed artimon rintoppa:

la pegola nera che si trova laggiù. In terra i barattieri cercano di nascondere nelle tenebre le loro azioni, ma queste tenebre formano appunto il loro maggior supplizio.

7. ARSENÀ: così con parecchi codd. *Bambgl.* ed altri. I più ARZANÀ; cfr. Z. F., 122 e seg. BAROZZI, *D. e il suo sec.*, p. 801: «Che debba dirsi *arsenà* e non *arzanà* lo si rileva da molti documenti e dall'antica pianta di Venezia . . . ov'è scritto chiaramente *Arsenà*.» Invece Betti I, 105: «*Arzanà* è una voce da usarsi, siccome quella che viene da *arzanar*, che in veneziano vuol dire *arginare*. Onde si è fatto *l'arzanà* cioè l'arginato.» Cfr. BLANC, *Versuch* I, 189 e seg. Dante intende dell'arsenale vecchio, eretto nel 1104, ingrandito verso 1303, considerato ai tempi del Poeta come uno dei più importanti dell'Europa. Cfr. SCOLARI, *Lettere filologiche di marina*, Ven. 1844, p. 45 e seg. BASS., 195 e seg. Ediz. min. 403 e seg. LORIA, 193: «L'Arsenale di cui parla il poeta è il vecchio che fu eretto nell'anno 1104 essendo Doge Ordelafo Faliero, giacchè il nuovo, opera di Andrea da Pisa, non venne fabbricato che nel 1337. Sebbene quell'arsenale fosse molto al disotto del nuovo, pure ai tempi di Dante era considerato come uno dei più importanti d'Europa. Gli alberi, le antenne, le vele, i cordami, le ferramenta e tutto ciò infine che servir doveva a costruire bastimenti ed a restaurare le avarie dei già usati, in esso si preparavano. Vanto del Veneto arsenale erano principalmente le Galeazze, vere fortezze galleggianti, basse di bordo, larghe e contenenti più di mille uomini d'equipaggio. Tutto ciò che nell'Arsenale veniva fabbricato consideravasi come cosa sacra; i cordami, le tele e perfino i chiodi erano bollati collo stemma di S. Marco, e guai per chi fosse stato scoperto tenerne presso di sè. In quest'arsenale nell'anno 1311 venne fabbricato il *Bucintoro*, grande e maestoso vascello in cui nel dì dell'Ascensione il doge procedeva, con magnifica pompa, a solennizzare la cerimonia dello sposalizio del mare indizio e simbolo della potente dominazione della Veneziana repubblica su quell'elemento.» — Sull'etimologia della voce (dall'arabico *dārḡanah* = casa d'industria) cfr. DIEZ, *Wörterb.* I, 34. Cfr. L. VENT., *Simil.* 373.

8. L'INVERNO: perchè nell'inverno è il tempo in cui si accionano legni, non essendo la stagione opportuna alla navigazione.

9. RIMPALMAR: rimpecciare. Quella pece è destinata a rimpalmare i navigli che sono rotti o malconci.

10. CHÉ: perchè d'inverno i Veneziani non ponno navigare. AL CHE senza accento = che i legni lor non sani non ponno navicare, interpretazione che rende la costruzione troppo intricata. — VECE: invece di navigare. AL: e in quell'occasione, in quel tempo (?).

11. RISTOPPA: calafata, ritira le fessure colla stoppa, o simili materie.

12. COSTE: lati della nave.

13. RIBATTE: con chiodi.

14. VOLGE: attortiglia la canape per far *sarte*, che sono le corde della vela del naviglio legate all'antenna. Invece di FA — — VOLGE parecchi codd. hanno FAN — — VOLGON; cfr. MOORE, *Crit.* 329.

15. TERZERUOLO: la minor vela della nave, la quale «porta tre vele; una grande che si chiama *artimone*, una mezzana la quale si chiama la

- 16 Tal, non per fuoco ma per divina arte
 Bollia laggiuso una pegola spessa
 Che inviscava la ripa da ogni parte.
- 19 Io vedea lei, ma non vedeva in essa
 Ma' che le bolle che il bollor levava,
 E gonfiar tutta e riseder compressa.
- 22 Mentr'io laggiù fisamente mirava,
 Lo duca mio, dicendo: «Guarda, guarda!»
 Mi trasse a sé dal loco dov'io stava.
- 25 Allor mi volsi come l'uom cui tarda
 Di veder quel che gli convien fuggire,
 E cui paura subita sgagliarda,
- 28 Che per veder non indugia il partire,

mezzana, et un'altra minore, che si chiama *terzeruolo*»; *Buti*. Forse così detta dall'essere press'a poco il terzo d'una vela grande. — *ARTIMON*: vela che nelle navi del medio evo stava sull'albero maggiore posto innanzi agli altri; ora sta su quello di dietro, e più comunemente dicesi Vela di mezzana. — *RINTOPPA*: rattoppa, rappezza, mette nuove toppe.

16. *TAL*: come bolle la pece nell'arzanà de' Viniziani. — *NON PER FUOCO*: come a Venezia. — *DIVINA ARTE*: potenza divina.

17. *LAGGIUSO*: nella quinta bolgia. — *PEGOLA*: pece. — *SPESSA*: densa.

18. *INVISCAVA*: intonacava.

19. *LEI*: la pece. *VELL.*: «Il barattiere si può ben vedere, ma non la fraude che ti vuol usare, chè questa sta nel suo secreto.»

20. *MA' CHE*: fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26 nt. Nella pece il Poeta non vedeva che le bolle levate dall'interno bollire sulla superficie, e vedeva la pece tutta gonfiarsi e riabbassarsi allo scopiar delle bolle.

21. *RISADER*: *VIRG.*, *Georg.* II, 479, 480: «Unde tremor terris, qua vi maria alta tumescant Obicibus ruptis rursusque in se ipsa residant.»

v. 22—57. *L'anzian di Santa Zita*. Viene un diavolo con un barattiere lucchese che egli butta giù dal ponte nel lago di pece. Attuffatosi, il barattiere torna su convolto e i diavoli lo addentano, schernendolo, e poi loro raffi. Avendo il Poeta taciuto il nome di costui, il volerlo indovinare sarebbe fatica gettata. Ne tacciono il nome *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, ecc. — *Buti*: «È qui da sapere che costui che non è nominato, altri vogliono dire che fosse Martino bottaio il quale morì nel MCCC, l'anno che l'autor finge che avesse questa fantasia, il venerdì santo la notte sopra il sabbato santo, intendendosi del primo venerdì di marzo: e fu costui un gran cittadino in Lucca al tempo suo, e concorse con Bonturo Dati e con altri uomini di bassa mano, che reggevano allora Lucca. Onde andato una volta ambasciadore al Papa per lo suo Comune, ragionando un dì col papa di sua condizione disse: Grollami, grollami, santo Padre, che mezza Lucca grollerai, quasi volesse dire ch'elli era uno de' due che reggevano Lucca, e Bonturo Dati era l'altro: et allora che morì era anziano.» Un Martino Bottai, notaio, viveva a Lucca nel 1325. Cfr. *MINUTOLI*, in *Dante e il suo sec.*, p. 211 e seg.

23. *GUARDA*: guardati.

24. *DAL LOCO*: dalla sponda del ponte.

25. *TARDA*: cui un'ora pare mille anni; cfr. *Inf.* IX, 9. — *Tav. Rit.*, cap. 30: «Molto gli tardava d'essere al torneamento.»

27. *PAURA SUBITA*: timore improvviso. — *SGAGLIARDA*: toglie la gagliardia. Il timore fa venir meno le forze. *OVID.*, *Heroid.* XIV, 132: «Vires subtrahit ipse timor.»

28. *CHE*: il quale, sebbene guardi, non ristà però di fuggire, ma guarda e fugge nello stesso tempo, stimolato dalla curiosità e dalla paura; guarda fuggendo. Al. spiegano il che per talmente che.

- E vidi dietro a noi un diavol nero
 Correndo su per lo scoglio venire.
- 31 Abi quanto egli era nell'aspetto fiero!
 E quanto mi pareva nell'atto acerbo,
 Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiere!
- 34 L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
 Carcava un peccator con ambo l'anche,
 E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
- 37 Del nostro ponte disse: «O Malebranche,

29. NERO: come la pece di questa bolgia.

30. SCOGLIO: su pel sasso che faceva ponte sopra la bolgia. Non veniva dal fondo della bolgia ma d'altronde. Arrivava appunto con un'anima da lui «portata via» su nel mondo.

31. FIERO: terribile a vedersi.

32. ACERBO: crudele ne' suoi atti.

33. APERTE: per volare. — LEGGIERO: camminando e volando insieme. Questo demonio è dipinto quale appunto cel mostrano infinite opere d'arte del medio evo. Cfr. GRAF, *Demonologia di D.*, p. 20 e seg.

34. L'OMERO: quarto caso; costr.: *Un peccatore carcava con ambo le anche l'omero suo*, ecc. — ACUTO E SUPERBO: appuntato e rialzato. *Buti*: «Appuntato e alto.» — *Tom.*: «Diavolo gobbo; che meglio vi stiano inselati i rei ch'egli porta.» Può darsi che quel diavolo fosse anche gobbo; ma Dante nol dice.

35. CARCAVA: premeva, gravava. — PECCATOR: barattiere. *An. Fior.*: «Il peccator calcava l'omero del dimonio; et il dimonio, avendolo in sullo omero a guisa che fa il lupo la pecora (?), et tenealo avendo fitto gl'ungioni ne' nerbi che sono sopra' piedi, tra' piedi e le gambe.» — *Ross.*: «Un peccatore con ambo le sue anche caricava e premea l'omero del diavolo ch'era acuminato e sollevato per superbia di ricca preda; e quella brutta bestia gli tenea ghermito con quelle unghiaecce uncinete il collo del piede; o sia un peccatore era a cavalcioni sull'omero d'un diavolo, che lo tenea strettamente afferrato pei piedi.» — Ad onta di quanto ha detto altrove, *Inf.* III, 121 e seg. Dante si attiene quì (e *Inf.* XXVII, 121 e seg.) alla comune credenza de' tempi suoi, secondo la quale le anime malvage sono portate via dai diavoli, e qualche volta anche i corpi.

36. QUEI: il demonio. — PIÈ: del peccatore. *Tom.*: «In una visione descritta da Gregorio (IV, 36) i diavoli tirano i rei giù per le coscie, gli angeli i salvati levano su per le braccia.» — NERBO: dal lat. *nervus*, Nervo, Muscolo, Tendine. *Caverni*: «Anche il popolo dà il nome di *nerbi* a' muscoli e a' tendini. Così quel flagello de' ragazzi che usavano gli antichi maestri, era chiamato *nerbo*, e non è altro che un tendine. Anche *Inf.* IX, 73 io intenderei che *nerbo*, non significasse l'*acies* dei latini, come vogliono alcuni, ma il muscolo locomotore dell'occhio.»

37. DEL NOSTRO: d'in sul ponte, dove eravamo io e Virgilio, il demonio disse. Altri punteggiano: «DEL NOSTRO PONTE» DISSE «O MALEBRANCHE», cioè: «O Malebranche del nostro ponte.» Non pare però che ogni ponte abbia i suoi diavoli, o Malebranche speciali, anzi dai versi 115 e seg. come pure dal C. seg. sembra risultare indubbiamente il contrario, poichè i *Malebranche* vanno coi due Poeti, nè questi incontrano altri *Malebranche*. Un modo simile *Inf.* XXIV, 97: *da nostra proda*, cioè dalla proda ov' eravamo, Virgilio ed io. Cfr. BLANC, *Versuch.* 192 e seg. — MALEBRANCHE: nome generico dei demoni di questa bolgia, così chiamati dai loro unghioni ed uncini, e dall'esser custodi di que' che *abbrancarono* con *branche male*, cioè ingiuste. — *Ben.*: «Diaboli habentes malas branchas, quia habent ungues curvatas ad rapiendum; et vere sunt malae branchae, unde vae illis qui

Ecco un degli anzian' di Santa Zita;
 Mettetel sotto, ch' io torno per anche
 40 A quella terra ch' io n' ho ben fornita;
 Ognun v' è barattier, fuor che Bonturo,

perveniant ad manus eorum.» — *Buti*: «Questo è il nome di tutti quelli demoni, che sono posti a tormentare quelli, che hanno avuto male mani ad unciare, e pigliare danari e doni di quello che non si dee pigliare; e però finge l'autore uno nome comune a tutti.» — *Gelli*: «Chiama tutti quei demoni *Malebranche*, per aver tutti le ugne curvate da rapire e tenere.» — *Ross.*: «Se rammentiamo che la personificata Frode ebbe le *branche pelose* e coda velenosa, tosto vedremo che le *Malebranche* son figure delle mani avida.»

38. ANZIAN: titolo dato in molte città d'Italia, rette a comune, a coloro che componevano il supremo consiglio della repubblica. Cfr. CELESIA, *Dante in Liguria*, Genova 1865, p. 31. — *Ott.*: «Anziano è un'offizio per le cittadi, massimamente di Toscana, de' cittadini medesimi, il quale ha speciale cura del governo della cittade, e che ella sia bene retta per li rettori forestieri, e che ella non sia oppressata da' potenti; e tanto vale a dire anziani, quanto antichi, siccome senatori viene a dire vecchi.» — SANTA ZITA: Lucca, così chiamata dalla protettrice della città. Santa Zita fu oriunda di un villaggio su quel di Pontremoli, nata nel 1218 da poveri genitori, morta il 27 aprile del 1287, lasciando gran fama di santità. AMPÈRE (*La Grèce, Rome et Dante*, Par. 1859, p. 248): «Le tombeau de sainte Zite est dans l'église de San-Frediano, vieille et curieuse basilique, et son histoire est le sujet d'une complainte populaire que j'ai achetée dans la rue. Sainte Zita est la Paméla de la légende: c'était une pauvre servante que son maître voulait séduire.» LORD VERNON, *Inf.*, vol. III, p. 153: «Santa Zita fiorì nel XIII secolo, e partì da questa vita il 27 aprile del 1287, lasciando gran fama di santità. La famiglia dei Fatinelli, nella quale avea vissuto con officio di fantesca, ne conservò il corpo nella cappella gentilizia che possedeva nella chiesa di S. Frediano a Lucca. Benchè il colore della pelle sia quasi divenuto nero, le giunture, dicesi, mantengono la loro flessibilità»; vedi pure ivi la tav. 63. Cfr. GERINI, *Mem. degli scrittori della Lunigiana*, Massa 1829, II, 222 e seg. MONTREUIL SARA, *Vie de Sainte Zita*, Par. 1845.

39. SOTTO: la pegola. — ANCHE: di più, altri; torno a prenderne degli altri di questi anziani. Torno da capo.

40. TERRA: città, cioè Lucca. — CH' IO N' HO: *Lan.*: «Io sono per adurvene assai di tal vizio, imperò ch' ho ben fornita quella terra di tal condizione.» Questo linguaggio fa sentire l'arroganza di potere e la gioia maligna de' diavoli. *Al.*: CHE N' È BEN FORNITA.

41. FUOR CHE: parlare ironico. — BONTURO: della famiglia dei Dati da Lucca, capo della parte popolare di Lucca, uomo assai autorevole. Di lui l'anon. autore della cron. di Pisa (in MURAT., *Script*, XV, 987 e seg.): «Nel mese di Settembre (1314) Pisa dimandò pace con Lucca... Ambasciatori, e Cittadini Pisani insieme con quelli di Toscana... per parte del comune di Pisa addimandavano alli Lucchesi due delle loro Castella, che li avevano tolto, cioè Asciano e Buti, che li rendessino loro... Et Bonturo Dati... rispose: *Voi Ambasciatori adimandate Asciano: ora sappiate, che noi lo tegniamo perchè le vostre Donne vi si specchino dentro* (Cfr. G. VILL. VII, 122). Allora Banduccio Buonconte, el quale era un gran cittadino di Pisa, disse alli suoi compagni, che lor piacesse di far questa risposta, e disse: *Signori Lucchesi, innanzi otto di li Pisani vi mostreranno, se le donne loro hanno specchi.*» Infatti i Pisani, condotti da Uguccione della Faggiuola, pochi giorni dopo (MURAT., *Ibid.*) «passarono in su quello di Lucca, e presono di molti pregioni, e di molto bestame, e andorno insino alle porte della città di Lucca, e in su lo Prato ficorno presso a Lucca due colonne, cioè antenne grande con dui specchi grandissimi, come una botte Napoletana;

Del no per li denar' vi si fa ita.»
43 Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro

e puoseno polizze appicate all'antenna, che diceano: *Tolle Bonturo Dati, ch' al core m'hai feruto, di che le nostre donne non hanno specchi, ora te ne mandano.* E molti Balestrieri Pisani vi balestrarono dentro nella Città di molti guerrettoni, con polezze diceano: *Te' Bonturo Dati, ecco li specchi delle donne Pisane.* E vedendo questo li Lucchesi, sapendo la risposta di Bonturo Dati, a furore di Popolo li adorno a casa, e se non che elli s'era fuggito in San Romano, egli sarebbe stato tagliato a pezzi.» Albertino Mussato (ap. MURAT., loc. cit. X, 594) parla anche lui di Bonturo e della pace rotta per insolenza di lui; e sebbene qui non faccia motto degli specchi, venendo poi a dire della rotta toccata dai Lucchesi, racconta che i Pisani col sangue degli uccisi scrivessero:

Or ti specchia, Bontur Dati,
Che i Lucchesi hai consigliati:
Lo die di San Frediano
Alle porte di Lucca fu il Pisano.

Bambgl.: «Temporibus suis fuit magnus popularis in civitate predicta.» — *Jac. Dant.*: «Essendo richo mercatante per guadagnare nel presente mondo (modo) in chomune lesser mercatatesco dimise.» — *Lan.*: «Fu lo maggior barattieri di palagio che fosse o si sappia in quella cittade.» — *Bene.*: «Fuit archibaratarius, qui sagaciter ducebat et versabat illud commune totum, et dabat officia quibus volebat; similiter excluderat quos volebat. Unde dum semel ivisset legatus ad papam Bonifacium, Bonifacius, magnum marescalcum hominum, qui cognoscebat laqueos eius, cepit eum per brachium, et vibravit. Cui ille respondit: *tu quassasti dimidium Lucam.*» — *Buti.*: «Questo fu Bonturo Dati da Lucca, lo quale fu grandissimo barattiere e fu grande cittadino di Lucca, et ogni baratteria fece per denari.» — *An. Fior.*: «Egli è da sapere che ser Bonturo Dati fu mercatante cittadino di Lucca, uomo che in quella terra ebbe grande stato, tanto che i Lucchesi, avendo mandato questo ser Buonturo imbasciadore a papa Bonifazio VIII, il Papa, come quelli che volea pigliare la benivolenza di tutti i cittadini che poteano nella città, per essere grande, et per avere delle città d'Italia la benivolenza et la maggioranza, ognora che veruno cittadino venia a lui per alcuna cagione, s'egli era grande nella città sua, egli, ch'el sapea troppo bene, l'onorava et faceagli festa et doni et promissioni. Ora un dì, essendo ser Buonturo con papa Bonifazio, et andando qua et là per uno suo chiostro, et ser Bonturo appresso a lui; il Papa, per dimesticarsi con lui, et per mostralli amore, avendolo preso per lo braccio, et scotendolo dimesticamente et amorevolmente, ser Bonturo gli disse: Padre santo, voi scotete la metà della città di Lucca.» — *Serrav.*: «Fraudavit pluries suum Comune et Rempubicam sue civitatis.» Gli altri antichi comm. o taciono o non aggiungono nullo di nuovo. Alcuni moderni opinano che Bonturo non fosse colpevole di baratteria, e che qui si parli propriamente e non per ironia. Cfr. LUCCHESINI, *Opere*, Lucca 1832, I, 49—62. TODESCHINI II, 370 e seg. Z. F., 123 e seg.

42. ITA: dal lat. *ita*, Sì, Consento, Affermo. *Ita est, Ita testor, Ita exequatur*, formole giudiziarie di attestati, mandati, sentenze, ecc., dei magistrati di Lucca. *Isai.* V, 20: «Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum: ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.» — *Buti.*: «In Lucca del no si fa si per denari: cioè a chi de'esser detto di no nelli officii è detto di sì; et a chi non ha ragione è fatto che l'abbia per li denari.»

43. BUTTÒ: il demonio buttò giù il peccatore nella pegola e poi si volse per tornare frettolosamente indietro. — PER LO SCOGLIO: pel sasso che formava il ponte sul quale stavano i Poeti. — DURO: malagevole; cfr. *Inf.* XIX, 131 e seg.

Si volse, e mai non fu mastino sciolto

Con tanta fretta a seguitar lo furo.

- 46 Quei s'attuffò, e tornò su convolto;
Ma i demon' che del ponte avean coverchio
Gridâr: «Qui non ha loco il santo volto;

44. MAI: con mastino disciolto, non fu giammai così veloce ad inseguire il ladro, come lo fu quel *diabol nero* a tornarsene indietro. Altri costruiscono: *Non fu mai mastino sciolto con tanta fretta*; ma non si tratta qui di frettoloso sciogliere, ma sì di frettoloso correre.

45. FURO: ladrone; voce usata anticamente anche in prosa. *Greg. IX. Epist. a Feder. II.*: «Di subito fu chiamato furo e ladro.» — *S. Greg. Gir. 10.*: «Come lo furo quand' egli entra in una magione.» Cfr. NANNUC., *Nomi*, p. 107. 113. DIEZ, *Gram. I*, 24, 32. *Wörterb. I*, 192. Sembra che questa voce fosse anticamente dell'uso, poichè i comm. primitivi (*Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., Petr. Dant., Lan., Ott., Cass., Falso Bocc., An. Fior., ecc.*) non si curano di darne veruna interpretazione. *Bene., Buti, ecc.* rimandano semplicemente al passo *Inf. XXVI*, 41 e seg. che infatti esclude ogni dubbio sul signif. della voce.

46. QUEI: il peccatore che il diavolo avea buttato giù. — S'ATTUFFÒ: nella bolente pegola. — SU: a galla. — CONVOLTO: avvolto in sè, aggomitolato. *Blanc.*: «Colla schiena in su, sì che testa e gambe restarono nella pece. Tale atteggiamento, che pare in parte d'uno che adori, stuzzica i demoni al sarcasmo: Non giova quì l'adorazione del Santo volto, cui tanto avete in pregio voi altri Lucchesi; gli è troppo tardi.» Secondo altri *convolto* vale quì *imbrodotto*. Molti codd. hanno COL VOLTO, e così lessero *Bene., Buti, Barg., ecc.* Dal v. 48 risulta che questa lez. è falsa. Cfr. *BLANC, Versuch I*, 195 e seg.

47. AVEAN: stavano sotto il ponte, dal quale fu gittato giuso il mal capitato anziano.

48. NON HA LOCO: non giova invocarlo. *Lan.*: «Hanno in costume li Lucchesi, quando a loro bisogna aiuto, di dire: *O santo volto, ora m' aiuta.*» — SANTO VOLTO: così si chiama una immagine di Cristo, scolpita in legno, tenuta in singolar venerazione dalla pietà dei Lucchesi. La statua, dice il *Filalete*, è antichissima, bella di nobili fattezze, probabilmente lavoro bisantino. Si venera tuttora in una piccola cappella particolare nel mezzo del Duomo di Lucca. *Bene.*: «Sicut reperi in quadam scriptura apocrypha, cum quidam venerabilis episcopus, nomine Gualfredus, dum gratia devotionis ivisset Hierusalem, et loca sancta reverenter visitaret, vidit in somno angelum dicentem, ut exquireret sacratissimum vultum Salvatoris in domo cuiusdam Seleucii viri christianissimi, adhaerente domui suae; quoniam Nicodemus post resurrectionem et ascensionem Christi, flagrans eius amore, effugiavit sibi imaginem unam visibilem illius, quem tenebat sculptum in corde, considerata omni forma et proportione membrorum; ideo vultus appellatur, quia facies hominis dat cognitionem eius. Nicodemus autem reliquit hanc imaginem cuidam nomine Isacar, qui propter metum judaeorum illam occultissime reconditam quotidie venerabatur, et successive pervenit ad manus multorum haeredum. Episcopus ergo, narrata visione caeteris, accessit ad Seleucium, a quo magna arte et ingenio difficillime obtinuit dictam imaginem, quam cum summa veneratione detulit usque ad litus civitatis Joppe, quae postea dicta est Achon. Ibi divinitus oblata navis cooperta et ornata, sine ope remorum vel velorum acceptam in se imaginem appulit ad portum civitatis Lunae, de qua dictum est in capitulo praecedenti. Lunenses stupefacti miraculo navim aggressi, numquam illam attingere potuerunt. Tunc quidam episcopus lucanus nomine Johannes, admonitus ab angelo, accessit ad portum lunensem, cui navis sponte se obtulit. Et sic tantum donum, cum summa veneratione omnibus concurrentibus, portatum est Lucam, et ibi depositum in ecclesia sancti Martini, ubi multa miracula fecit et facit, ut dicunt lucenses. Tu de hoc

- 49 Qui si nuota altrimenti che nel Serchio;
Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio.»
- 52 Poi l'addentâr con più di cento raffi;
Disser: «Covertò convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascostamente accaffi.»
- 55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaja
La carne cogli uncin', perché non galli.

crede quod vis, quia hoc non est de articulis fidei. Lucenses ergo habent de more facere orationes et oblationes ad istum vultum sanctum, praecipue quando indigent succursu sancti.» — AMPÈRE (*La Grèce, Rome et Dante*, Par. 1859, p. 249): «Voici selon la légende l'histoire du Santo-Volto. Après la mort et l'ascension du Sauveur, Nicodème voulut sculpter de souvenir la figure de Jésus-Christ crucifié; déjà il avait taillé en bois la croix et le buste, et tandis qu'il s'efforçait de se rappeler les traits de son divin modèle, il s'endormit. Mais à son réveil il trouva la sainte tête sculptée, et son œuvre achevée par une main céleste.» — Cfr. LORD VERNON, *Inf.* vol. III, p. 155, ed ivi la tav. LXIV. MINUTOLI in *Dante e il suo sec.*, 220 e seg. — DOMENICO MASSAGLI, *Storia della Zecca e delle Monete Lucchesi*, Lucca 1870. — BASS., p. 59 e seg.

49. SERCHIO: fiume che scorre nel territorio Lucchese. LORIA, 393: «Il Serchio nasce sopra l'Apennino di Luni e precisamente alle falde orientali del Pizzo dell'Uccello detto altresì Alpe di San Pellegrino, presso il passaggio di Pugliano e quello della Rivaldiera. In questa località scorre tortuoso e rapido, procedendo fra balzi e rupi. Traversa la Garfagnana, ricevendo molti torrenti e rivoli. A Castelnuovo entra nel Lucchese e giunto a Mariano taglia il piano di Lucca ed entra nel Pisano. A 7 chilom. al di sotto di San Frediano fa una diversione e si getta nel Mediterraneo ad 11 chilom. da Viareggio. Il suo corso, comprese le sinuosità, è di circa 100 chilom. Secondo Strabone e Plinio questo fiume avea un diverso andamento dell'attuale, perchè inferiormente a Lucca piegando a sud-est correva verso Bientina e Vico Pisano mettendo foce nell'Arno.» Cfr. BASS., *Dantes Spuren*, p. 56, 58, 60, 61, 157. — LAN.: «La state comunemente ogni Lucchese vi si bagna entro.»

50. GRAFFI: graffiature de' nostri uncinì.

51. NON FAR: non venire a galla, non uscir della pece ma starvi dentro tutto sommerso.

52. POI: poichè l'ebbero addentato. — RAFFI: strumenti di ferro con denti uncinati; rampini, uncinì.

53. COVERTO: sotto la pegola. — BALLI: ti dimeni. *Lomb.*: «Per derisione appellano que' demoni ballo il dimenarsi di que' sciaurati pel bruciore.»

54. ACCAFFI: acchiappi, pigli. *Buti*: «*Accaffi*, cioè pigli, come se' usato nel mondo di pigliare li moccobelli occultamente.» Amaro schermo, col quale i demoni rinfacciano all'anziano il suo peccato e gli ricordano nell'istesso tempo che la pena corrisponde esattamente ad esso peccato.

55. VASSALLI: fanti, guatterì, servi.

57. GALLI: galleggj, venga a galla. Da *gallare* = galleggiare. Cfr. *Purg.* X, 127. *Lan.*: «Esemplifica che le guardie di quelle bolgie erano così solliciti a tenere sotto la pegola, come è sollicito lo fante del cuoco a non lasciare andare a galla nel lavaggio la carne, acciò che si cuoca, e non prenda alcuno fumo.»

v. 58—75. *Virgilio e i Malebranche*. Virgilio esorta il suo Alunno di tenersi nascosto dietro uno scheggio, intanto che egli andrà a parlare coi Malebranche, e di non temere per qualsivoglia offesa gli sia fatta, conoscendo egli come vanno le cose laggiù. Infatti i demoni, appena vedutolo,

- 58 Lo buon maestro: «Acciò che non si paja
Che tu ci sii», mi disse, «giù t'acquatta
Dopo uno scheggio che alcun schermo t'haja;
61 E per nulla offension che mi sia fatta,
Non temer tu, ch'io ho le cose conte,

corrono addosso a Virgilio coi loro graffi, ma egli si schermisce, invitandoli a spedirgli incontro uno di loro, con cui possa parlare ed esporgli la ragione del suo viaggio colaggiù.

58. NON SI PAJA: non apparisca, non si vegga. La scena rammenta *Inf. VIII*, 106 e seg. Virgilio va soletto a parlare ai demoni e lascia Dante indietro. Ma qui Dante può udire il colloquio del maestro coi diavoli, mentre invece all'ingresso della città roggia non poté udirlo; cfr. *Inf. VIII*, 112.

59. T'ACQUATTA: abbassati e nasconditi. Strano deve sembrare questo comando di Virgilio al suo allievo quando si rifletta che i due Poeti erano già da alcuni momenti su quello scoglio senza procurare di nascondersi, e che i demoni per conseguenza li aveano già potuti vedere. Bisognerà però supporre che i demoni sotto il ponte non avessero ancora guardato in su, occupati come erano coll'anzian di Santa Zita, e che il *diavol nero*, v. 29, nella sua gran fretta di *tornar per anche* a Lucca, v. 39, non avesse guardato attorno, dimodochè i due viandanti non fossero ancor stati osservati dai diavoli di questo cerchio. Infatti dai v. 67 e seg. ne risulta che i demoni non aveano ancor veduto Virgilio.

60. DOPO: dietro, lat. *post*, come *Parad. II*, 100. VIRG., *Ecolg. III*, 19 e seg.:

Et cum clamarem 'quo nunc se proripit ille?
Tityre, coge pecus', tu post carecta latebas.

— SCHEGGIO: dietro «un de' rocchi del duro scoglio», *Inf. XX*, 25 e seg. — CHE: il quale *scheggio* abbia alcuno schermo per te, ti nasconda alla vista dei demoni. AL: «acciocchè tu ti abbia qualche schermo»; ma Virgilio ha già detto a Dante il motivo perchè debba acquattarsi: «acciò che non si paja che tu ci sii», v. 58 e seg. e non ripete qui lo stesso, ma dice: riparati dietro una delle pile del ponte la quale ti nasconda. — HAJA: abbia, come *Parad. XVII*, 140. *Lomb.*: «*Haia per abbia* ripete Dante anche nel *Paradiso XVII*, 140, ma ivi pure in rima, e però, credo, per sincope di *abbia*; o, come allora scrivevasi, *habbia*». Ma gli antichi usarono *aja per abbia* anche fuor di rima. Così *Maestro Migliore* fiorentino (NANNUC., *Man.*, 2^a ediz., I, 215 e seg.):

Ahi lasso! che non è gioia d'amore
A nessun uomo, che di bon cor ama,
Che non aia più doglia che dolcior.

E *Ruggerone da Palermo* (*ibid.* 54):

Ed or caro l'accatto,
E scioglio come nivi,
Pensando ch'altri l'aia in potestate.

E *Brunetto Latini* nel *Tesoretto* (*ibid.* 441 e seg.):

De' uom antivedere
Ciò che poria seguire,
Di quello, che 'ncomenza,
Ch'aia bella partenza.

Da questi esempi, che all'uopo si potrebbero centuplicare, risulta ad evidenza che Dante non usò *haja per abbia* in grazia della rima. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 507 e seg.

61. NULLA OFFENSION: qualsivoglia offesa.

62. CONTE: cognite, chiare. *Bene.*: «Quasi dicat: bene novi fraudes istorum baratariorum.» Essendovi già stato (*Inf. IX*, 22 e seg.) Virgilio

- Perché altra volta fui a tal baratta.»
- 64 Poscia passò di là dal co' del ponte,
E com'ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver sicura fronte.
- 67 Con quel furor e con quella tempesta
Ch'escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta,
- 70 Usciron quei di sotto al ponticello,
E volser contra lui tutti i roncgli;
Ma ei gridò: «Nessun di voi sia fello!
- 73 Innanzi che l'uncin vostro mi pigli
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,

conosce le cose dell'Inferno, conosce le frodi dei demoni, e conosce pure il modo di superare gli ostacoli.

63. BARATTA: contrasto, contesa. *Caverni*: «Quando due vengono a contesa insieme e se le danno a vicenda, si dice che se le son *barattate*. E si dice *barattarsele* anco di parole ingiuriose dette a vicenda.» — In questo luogo *baratta* è detto «forse con qualche allusione al luogo ove si puniscono i barattieri, e ai diavoli che vi stanno a guardia»; *Crus*.

64. Co': capo; cfr. *Inf. XX*, 76. *Purg. III*, 128. *Par. III*, 96.

65. SESTA: che partiva la quinta dalla sesta bolgia. *Lomb.*: «Essendo ogni ponte posato tra due ripe, doveva certamente di là dal capo del ponte quinto, su di cui stavano i poeti, esser *la ripa sesta*, quella cioè che partiva la quinta dalla sesta fossa.»

66. SECURA FRONTE: aspetto imperturbabile, coraggio.

67. TEMPESTA: impeto furibondo. *Daniel. XI*, 40: «Et quasi tempestas veniet contra illum.» — *L. VENT.*, *Sim.* 406: «La similitudine mostra la rabbiosa furia dei diavoli e il subito fermarsi di Virgilio: quelli, paragonati ai cani; questi, al mendicante che assalito s'arresta, e così immobile chiede limosina.»

69. CHIEDE: l'elemosina. — OVE: alle case de' ricchi, nelle quali sogliono essere molti cani. *Bene.*: «Praecipue ad domum divitis; quia communiter pauper firmat se ad ostium divitis, et in domo divitis communiter sunt multi canes. Et nota qualiter ista subtilis comparatio facit mirabiliter ad propositum. Baratarii enim merito comparantur canibus, quia more canum faucibus apertis intendunt ad devorandum et lacerandum pauperem, et sentiunt ad nasum, sicut canes, qui praesentiunt a longe hominem, qui vadit ad curiam, et irascuntur contra pauperem innocentem qui petit aliquid juste amore Dei, et nihil portat, dicentes, paupertas tua tecum sit in perditione; et sicut canes si vidissent primo pauperem stantem ad ostium antequam peteret, non ruunt in eum, vel saltem minus impetuose, ita isti quando vident unum notum, qui fuerit vel steterit alias in curia, non sperant ita praedam de eo; sed si venit pauper innocens aliquid petens, qualis erat nunc Virgilius, tunc currunt avidi ad praedam; et sicut canes statim mordent et lacerant pauperem, nisi revocentur et prohibeantur a domino domus, ita ista facere parabant Virgilio nisi fuissent prohibiti a domino istius curiae.» — *Lomb.*: «Accenna il Poeta cosa che per esperienza è nota ad ognuno, cioè che ai pitocchi, ogni volta che si affacciano a qualche casa per accettare, furiosamente i cani si avventano.»

70. QUEI: «i demon' che del ponte avean coverchio», v. 47.

71. RONCIGLI: ferri adunchi a guisa di uncini, Graffi.

72. FELLO: crudele, malvagio. *Buti*: «Fello è colui che pensa di mal fare ad altrui; e perchè Virgilio s'avvide ch'elli erano usciti addosso con mala intenzione, però parlò così.» Cfr. *DIEZ, Wörterb.* I³, 174 e seg. *Inf. XVII*, 132. *XXVIII*, 81. *Par. IV*, 15.

E poi d'arronciarmi si consigli.»

76 Tutti gridaron: «Vada Malacoda»

Perché un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui dicendo: «Che gli approda?»

75. SI SUGGERISCE: quando l'uno di voi mi avrà udito, e pur allora sarà tempo di deliberare tra voi se sia da arronciarmi.

v. 76—87. *Virgilio e Malacoda.* L'elezione si fa senza discussione e senza opposizione. I diavoli vanno subito d'accordo. «Ci vada Malacoda!» gridano tutti ad una voce. E l'elitto accetta dal canto suo senza smorfie e si avvicina a Virgilio, il quale lo umilia ricordandogli la volontà suprema.

76. MALACODA: *Ott.*: «Malacoda viene a dire mal fine.» — *Bene.*: «Iste erat dux daemoniorum et principalis, cui bene competit nomen, quia habet caudam scorpionis, quae est cauda Gerionis, quia pungit in fine et occulte.» — *Buti.*: «Questo nome Malacoda significa mal fine.» — *An. Fior.*: «Malacoda tanto vuole dire, come suona il proprio vocabolo, mal fine, cioè è reo fine, però che ciò che fanno i barattieri traggono a mal fine, ogni loro parlare, ogni loro dimostrazione, ogni loro atto; affine di vendere altrui le grazie che liberamente si debbono dare.» — *Serrav.*: «Iste Malacoda est cauda scorpionis, idest Gerionis.» — *Land.*: «Malacoda si può interpretare cattivo fine.» — Così pure *Gelli*, ecc. *MIXICH (Delle relazioni tra la vita e l'esiglio di Dante Al., Ven. 1865, p. 39)*: «Il diavolo Malacoda potrebbe corrispondere ad un principale fautore ed istigatore dei Neri, quale sarebbe Corso Donati detto il Barone Malefammi, del sesto dello scandalo, o più verisimilmente accennerebbe allo stesso Carlo di Valois, che pose la sua coda maligna in Firenze e ne sconvolse lo stato.» Troppo ingenuo! *Tom.*: «Malacoda, il nome è presagio che la cosa uscirebbe a mal fine.»

78. CHE GLI APPRODA: Qual pro gli fa? Cosa gli giova? Dica pure ciò che vuole, non gli gioverà nulla. AL CHE TI APPRODA? CHI T'APPRODA? CH' EGLI APPRODA? Cfr. *Z. F.*, 125 e seg. Il senso sembra chiaro e semplice: i Malebranche si accingono ad arronciare i due Poeti, e Virgilio: «Adagio un po'! Venga prima uno di voi ad udirmi, e poi arronciatemi pure se volete.» I Malebranche vi mandano Malacoda, il quale se ne va di mala voglia, ed andando mormora: CHE GLI APPRODA? ciò che non può avere altro senso che: COSA GLI GIOVA? cioè quel farmi andare da lui. *Dei comm. Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., Lan., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc.*, ecc. non danno veruna interpretazione; *Ott.*: CHE TI APPRODA? cioè Che ti giova ch'io venga qua? Questo piccolo ritardare d'andare alla pena ti fia di piccolo pro.» — *Bene.*: CHE GLI APPRODA, idest quid prodest isti id quod petit, scilicet quod unus veniat qui audiat eum? quasi dicat: nihil; satis enim poterit adulari et perorare cum tota eloquentia sua quod evadat a manibus nostris, certe lacerabitur et submergetur sicut et alii; ergo bene: che gli monta, che gli vale perch'io vada? . . . Aliqui tamen textus habent, che (chi) t' approda in secunda persona, est tamen eadem sententia.» — *Buti.*: «CHE LI APPRODA, cioè che cagione è che lo fa venire a questa proda della Bolgia?» — *An. Fior.*: «Ciò che tu dirai sarà un perdere di parole.» — *Serrav.*: «QUID TIBI APPRODAT? idest, quid tibi placet? quid vis?» — *Barg.*: «CHE LI APPRODA? In un modo possiamo intendere, che queste parole dicesse ai compagni, e vuol dire, che li approda? *Quid prodest?* che gli giova a questo spirito ancor ch'io vada; perocchè ei pur non potrà fuggire i nostri uncini. In altro modo possiamo esporre: e venne colui a Virgilio dicendogli, che li approda? che cagione lo fa approdare a quel luogo?» — *Land. tace.* — *Tal.*: «Quasi dicat: nihil rogare proderit, nec preces dare, quia lacerabitur.» — *Vell.*: «Che gli accomoda, o gli giova il mio andar a lui?» — *Dan.* riferisce le due interpretazioni, senza decidersi. — *Gelli.*: «CHE TI APPRODA? cioè, che pro è per farti questo? quasi mostrandogli che ei si affaticava invano; o veramente dicendo a' compagni, secondo un altro testo: CHE GLI APPRODA?» — *Cast.*: «Alcuni leggono

- 79 Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto», disse il mio maestro,
«Securo già da tutti i vostri schermi
- 82 Senza voler divino e fato destro?
Lasciane andar, ché nel cielo è voluto
Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro.»
- 85 Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,

queste parole in atto domandante, rivolgendolo a' demoni, e vogliono che questo sia il sentimento: Io andrò solo a parlargli; perciocchè nulla gli gioverà, o gli parli io solo o tutti insieme. Adunque la mia solitudine che gli giova, non essendo egli per ottener da me più che s'otterrebbe da tutti? Ma queste parole possano ancor riguardare Virgilio, e che, come cortese, gli dicesse che cosa gli approda, cioè è, gli giova e desidera da lui.» — *Che gli giova?* spiegano pure Vol., Vent., Pogg., Betti, Tom., Bennass., Corn., ecc. Altri: Che lo mena qui? o che vuole egli? Così Ces., Br. B., Lord Vernon, ecc. — Il Lomb., Port., ecc. leggono *CR' EGLI APPRODA*, interpretando: Che arriva egli di nuovo? — *Biag.*: «CHE GLI APPRODA? formula equivalente all'una delle seguenti: *che gli accasca? che gli accade? che gli occorre?*» — *Ross.*: «Pari alla frase: Qual vento ti ha fatto qui approdare? cioè, qual uopo ti spinge, qual cagion ti mena?» — Alcuni, come *Frat., Cam.*, ecc. riferiscono semplicemente le diverse interpretazioni senza decidersi. Cfr. BLANC., *Versuch* I, 195 e seg.

79. Qui: quaggiù nel basso inferno.

81. SCHERMI: difese; qui per impedimenti, opposizioni. I demoni non hanno il potere di offendere Virgilio, il quale non è giudicato da Minosse; *Inf.* XII, 90. *Purg.* I, 77. Rammentando il volere supremo egli vince gli ostacoli; cfr. *Inf.* III, 94 e seg.; V, 21 e seg.; VII, 10 e seg. I soli guardiani del cerchio degli eretici non cedono, *Inf.* VIII, 80 e seg., essendo essi i rappresentanti di chi non crede in un voler supremo.

82. DESTRO: propizio, favorevole. Cfr. *VIRG., Aen.* V, 56 e seg.:

Haut equidem sine mente reor, sine numine divum
Adsumus et portus delati intramus amicos.

Altre volte Virgilio non ricorda ai demoni che il voler divino, qui egli vi aggiunge pure il *fato*, al quale secondo la mitologia son sottoposti gli stessi dei: Cfr. *OVID., Metam.* IX, 427 e seg.:

— — — — sua Iuppiter ora

Solvit, et: O! nostri siqua est reverentia, dixit,
Quo ruitis? tantumne aliquis sibi posse videtur,
Fata quoque ut superet? Fatis Iolaus in annos,
Quos egit, rediit. Fatis iuvenescere debent
Callirhoe geniti, non ambitione, nec armis.
Vos etiam, quoque hoc animo meliore feratis,
Me quoque fata regunt. Quae si mutare valerem,
Nec nostrum seri curvarent Aeacon anni,
Perpetuumque aevi florem Rhadamanthus haberet
Cum Minoe meo, qui propter amara senectae
Pondera despicitur, nec quo prius ordine regnat.

83. LASCIANE: AL LASCIAMMI. — NEL CIELO: dove si puote ciò che si vuole; *Inf.* III, 95 ecc.

84. ALTRUI: a Dante nascosto. — SILVESTRO: salvatico ed orrido. — *Buti*: «Cioè dello Inferno, che è ben cammino salvatico.» — *Tom.*: «Il cammino è ambedue nello stesso tempo, *salvatico ed orrido.*»

85. GLI: al diavolo Malacoda. — CADUTO: gli venne meno l'arroganza che sulle prime era tanto grande. Lo stesso effetto produssero le parole di Virgilio eziandio sopra Pluto, *Inf.* VII, 13. L'ulteriore procedere dei

- Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
 E disse agli altri: «Omai non sia feruto.»
 88 E il duca mio a me: «O tu, che siedì
 Tra gli scheggion' del ponte quatto quatto,
 Securamente omai a me ti riedi.»
 91 Perch'io mi mossi ed a lui venni ratto;
 E i diavoli si fecer tutti avanti,
 Sì ch'io temetti non tenesser patto.
 94 E così vid'io già temer li fanti
 Che uscivan patteggiati di Caprona,

demoni in questa bolgia mostra del resto che essi o non prestavano intieramente fede alle parole di Virgilio, o volevano ripetere il tentativo de' loro confratelli della città di Dite e «ricalcitrare a quella voglia a cui non puote il fin mai esser mozzo;» *Inf.* IX, 94 e seg.

87. FERUTO: ferito; da *ferere* usato anticamente invece di *ferire*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 397, nt. 1.

v. 88—105. *Spavento di Dante*. Spenta colle sue parole la tracotanza di Malacoda e de'suoi Malebranche, Virgilio chiama Dante a sè. Essendosi egli mosso per raggiungere il Maestro, i demoni si fanno avanti e con parole sconce si eccitano l'un l'altro ad offenderlo, onde Dante è tutto spaventato.

89. QUATTO: chinato e basso, per celarsi e nascondersi, cfr. v. 58 e seg. BORGHINI, *Studi sulla D. C.* ed. O. Gigli, p. 236: «Quatto non significa propriamente nascoso, ma chinato e come spianato in terra, e come fa la gatta quando uccella, che si staccia in terra per non esser veduta, e lo fa talvolta il cane.»

90. RIEDI: ritorna ora a me, vien qua senza timore, chè non v'ha più pericolo.

91. PERCH'IO: onde io. — RATTO: prestamente.

93. PATTO: la promessa fatta, v. 87. *Benv.*: «Et nota quod autor pulcre hoc fingit, quia raro vel numquam isti baratarii servant quod promittunt, nisi sit eis uncta manus.» Un gran numero di codd. e fra essi non pochi ottimi (cfr. MOORE, *Crit.* 330 e seg.), hanno: TEMETTI CH'EI TENESSER PATTO, e forse è questa la vera lezione, e l'altra correzione di amanuensi ignari che il *temetti ch'ei* vale quanto il *vereor ut* de'latini; anzi il *Blanc* pretende che il *temetti non* sia piuttosto corruzione che correzione, equivalendo al latino *vereor ne*. A noi sembra invece che *temetti non* sia lezione più chiara, e ci confortano i commentatori più antichi. *Lat.*: «Elli temette che i demoni non attenessero patto a Virgilio.» — *Ott.*: «Qui l'autore esemplifica la paura ch'egli ebbe, che questi demoni non romponno i patti.» — *An. Fior.*: «Temette ch'egli non attenessono i patti.» Questi antichi conoscevano forse anch'essi il valore della frase: *temere non*.

94. VID'IO: ci fu dunque presente. L'opinione che egli vi sia andato non come milite, ma per semplice curiosità (BARTOLI, *Lett. ital.* V, 94 e seg.), è del tutto inattendibile. — *Benv.*: «Anno MCCLXXXIX lucani cum florentinis equitibus et peditibus iverunt de mense augusti in exercitum contra civitatem Pisarum, et obsederunt castellum, quod dicitur Caprona. Tandem famuli manipulares, qui erant ibi deputati ad custodiam et defensionem, dederunt se salvis personis. Isti ergo recedentes, dum transirent per medium exercitum, videntes hostes armatos, ibant cum maximo timore et tremore ne trucidarentur quia multum offenderant lucenses. . . Et hic nota quod autor fuit personaliter in isto exercitu.» — *Serrav.*: «Dantes, quando erat invenculus, fuit in illa obsidione.» Veramente gli altri antichi non dicono espressamente che Dante militò a Caprona; ma il dirlo non era necessario; lo dice Dante, e basta.

95. PATTEGGIATI: sotto fede di capitolazione. Non si erano arresi a discrezione, ma a patti. — CAPRONA: castello dei Pisani sulla riva destra

Veggendo sé tra nemici cotanti.

- 97 Io m'accastai con tutta la persona
Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch'era non buona.
- 100 E chinavan gli raffi, e: «Vuoi che il tocchi»,
Diceva l'un con l'altro, «in sul groppone?»

dell'Arno, preso da' Fiorentini e Lucchesi nell'agosto del 1289. VILL., *Cron.* VII, 137: «Nel detto anno 1289 del mese d'agosto, i Lucchesi feciono oste sopra la città di Pisa colla forza de' Fiorentini, che v'andarono quattrocento cavalieri di cavallate, e duemila pedoni di Firenze, e la taglia di loro e dell'altre terre di parte guelfa di Toscana, e andarono insino alle porte di Pisa, e fecionvi i Lucchesi correre il palio per la loro festa di San Regolo, e guastarla intorno in venticinque di che vi stettono ad oste, e presono il castello di Caprona, e guastarlo, e tutta la valle di Calci, e quella di Buti, e guastarono intorno Vicopisano, e dieronvi più battaglie, ma non l'ebbono, e tornarsi a casa sani e salvi, e di Pisa non uscì persona d'arme a loro contrario.» Il *Buti* pisano e che leggeva il suo commento a Pisa, racconta: «Caprona è uno castello del contado di Pisa, di lungi dalla città forse cinque miglia, che è ora disfatto; ma ancora appaiono le vestigie; cioè le mura d'intorno et una torre: et è in su uno monte presso all'Arno, il quale fu tolto a' Pisani con altre castella; cioè Avena, Quosa et Asciano, i quali sono ora disfatti et altri castelli del contado di Pisa, sicchè non rimase a' Pisani, se non Vico, Pecciole e Morrona, da' Lucchesi e dalla parte guelfa di Toscana la quale era tutta collegata insieme contra Pisa. Et a questo pare che dovesse dare favore il conte Ugolino, che era allora signore di Pisa, e favoreggiava li nimici di Pisa, forse per arrearla a tanto, ch'elli avesse più libera signoria; onde li Pisani, come si dirà di sotto, lo feciono poi coi figliuoli morire di fame in prigione. Questo castello era sì forte che per battaglia non si poteva avere, onde avvenne che, fatto poi capitano di guerra per li Pisani il conte Guido da Monte Feltro, acquistò a' Pisani tutto ciò che aveano perduto, et ancora Caprona; imperò che, spiato per alcuno segreto modo che quelli dentro non aveano acqua, si mosse un dì da Pisa et assediò Caprona; e non avendo più che bere, benchè avessono assai da mangiare, i fanti che v'erano dentro s'arrenderono a patto d'essere salve le persone. E quando uscirono fuori del castello et andavano tra' nimici, v'erano di quelli che diceano e gridavano: *Appicca, appicca*: imperò che il conte Guido li avea fatti legare tutti ad una fune, acciò che non si partissono l'una dall'altro, et andando spartiti non fossero morti da' contadini; e facevali menare in verso Pisa, per conducerli a una via che andava diritto e Lucca, più breve che alcun'altra; e pertanto elli ebbono paura ch'el patto che era loro stato fatto, non fosse attenuto. E quando furono alla via d'Asciano, presso all'antiporto di pace, il conte li fece sciogliere e domandolli dove voleano andare; e rispondendo essi: A Lucca, disse loro: ecco la via; e proferendo loro compagnia, li lasciò andare, e sani e salvi n'andarono a Lucca.» Guido da Montefeltro fu capitano de' Pisani dal marzo 1289 sino al 1293; cfr. VILL. VII, 128; VIII, 2. BASS., 51 e seg. KRAUS, 35 e seg.

97. M'ACCASTAI: spinto dalla paura.

98. LUNGO: rasente, presso; cfr. *Inf.* X, 53.

99. SEMBIANZA: dal loro minaccioso aspetto.

100. CHINAVAN: i Malebranche abbassavano i loro uncini verso di me, e l'uno chiedeva all'altro: «Vuoi tu che il percuota?» — TOCCHI: picchi, vibrò colpi sopra di lui. *Caverni*: «Si dice specialmente a' vetturini del percuotere i cavalli, che vadano più veloci, Tocca, tocca: via, via.»

101. GROPPONE: da *groppa*, propr. La estremità della schiena dei quadrupedi, e in senso più stretto Quella parte che resta fra le natiche e le reni. Qui è usato in modo scherzevole e derisorio per La schiena dell'uomo. *Benc.*: «Quasi dicat: vis tu quod dem sibi talem percussionem,

- E rispondean: «Si, fa' che gliele accocchi.»
 103 Ma quel demonio che tenea sermone
 Col duca mio, si volse tutto presto
 E disse: «Posa, posa, Scarmiglione.»
 106 Poi disse a noi: «Più oltre andar per questo
 Scoglio non si può, però che giace

quod non erigat se in spinam de isto tempore? ita recte dicunt baratarii, et si non ore, saltem corde.» — *An. Fior.*: «Per questi atti ancora si può notare i modi che tengono i barattieri; chè non basta loro rubare, senza insieme fra loro vantarsene, et ucellare cui egl' hanno rubato.»

102. GLIELE: invariabilmente per ambo i generi e numeri, invece di *glielo, gliela, glieli*; cfr. *Inf. XXXIII*, 149. — ACCOCCHI: equivale al notissimo *dagli, dagli!* Accoccare, da *cocca*, propriam. Annodare il filo a una delle cocche o capi del fuso; e per Menare, Trarre, Avventare; e dicesi per lo più del colpo, e anche talvolta dell' arme o dello strumento qualunque con cui si tira o si avventa il colpo medesimo. Modo dell' uso famigliare. *Fanf.*: «Accoccarla a uno, modo basso, Fargli qualche danno, dispiacere o beffa; onde l' adagio: *Tal ti ride in bocca, che dietro te l' accocca*; cioè: Ti fa l' amico in faccia e dietro t' inganna e opera contro di te.»

103. QUEL: Malacoda. — TENE SERMONE: favellava.

105. POSA: sta quieto. — SCARMIGLIONE: da *scarmigliare*, che vale Scompigliare, Avviluppare (che per lo più dicesi de' capelli), onde Scarmiglione vale Colui che cogli uncini *scarmiglia*, pettina male, rabbuffa i dannati. *An. Fior.*: «Scarmiglione, come suona nel proprio nome, tanto vuole dire quanto l' altro effetto che hanno i barattieri, che sono scarmigliatori, cioè è dilaniatori, stracciatori de' beni, della moneta altrui, per recarla a loro uso.» — *Tom.*: «Scarmiglione, quasi cupid di scarmigliare, scompigliare persone e cose.» — *Fanf.*: «Scarmiglioni chiamayansi a Siena sul principio del secolo XIII i famigli della corte, o una qualità di soldati, armati di una lunga asta con un uncino in cima, con la quale ghermivano i ladri da lontano. Di qu' forse lo *Scarmiglione* di Dante, demoniò che con un simile uncino tartassava i dannati.»

v. 106—114. *Le bugie del diavolo*. Volendo ingannare i due Poeti quel diavolo di Malacoda mischia da pari suo il vero col falso. «Qui non potete continuare il vostro viaggio, l' arco sesto essendo tutto rovinato»; ciò era vero. «Ieri, cinque ore più tardi di adesso, si compierono 1266 anni che lo scoglio rovinò»; anche questo era vero. «Se pur volete continuare il vostro viaggio andate oltre su per questo argine, e non lungi troverete un altro scoglio che fa via.» Questa era una bugia, tutti i ponti della stessa bolgia essendo rovinati, cfr. *Inf. XXIII*, 123 e seg. È naturale che il diavolo sia bugiardo. *Ev. Joh. VIII*, 44: «Non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater eius.» Strano e sorprendente è però, che Virgilio «il savio gentil che tutto seppe», *Inf. VII*, 3, si lascia gabbare da questo bugiardo di demonio e crede alle di lui menzogne.

107. SCOGLIO NON SI PUÒ: così molti codd. facendo *scoglio* trisillabo. *AL* SCOGLIO NON SI PUÒ, che è pure lez. di buoni codd. La comune: SCOGLIO NON SI POTRÀ, lezione che involge un certo dubbio che qui sembra del tutto fuor di luogo. *BLANC, Versuch I*, 197 e seg.: «Il demonio vuol ingannare i due Poeti, mescolando vero e falso, per tenerli più lungo tempo in suo potere e far loro alcun male, quando l' occasione se ne presenti. L' arco sesto è rovinato, ciò è vero, i viandanti avrebber potuto vederlo co' proprii occhi dal luogo ove si ritrovavano, all' estremità dell' arco quinto. Per dare poi alle sue parole una certa apparenza di sincerità il demonio dice inoltre in qual tempo la rovina abbia avuto luogo, il che è pur vero. Ma qui incomincia la menzogna. Egli dice: Andatevene pur oltre su per questa *grotta* (= argine cavernoso nel fondo) e non

- Tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
- 109 E se l'andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta;
Presso è un altro scoglio che via face.
- 112 Jer, più oltre cinqu' ore che quest' otta
Mille dugento con sessantasei
Anni compié che qui la via fu rotta.

lungi troverete un'altro scoglio che fa via. Questa è una menzogna, giacchè dal Canto XXIII, 133 e seg. appare che sopra la sesta bolgia ch'è degl' ipocriti, tutti i ponti sono ruinati.»

110. GROTTA: roccia, rupe, argine; intende la roccia formante l' argine della sesta bolgia. La voce *grotta* fu comunissima agli antichi anche in senso di rupe, ed è in tal senso viva ancora.

111. VIA FACE: non essendo rotto. Questa è una menzogna.

112. JER: jeri cinque ore più tardi di adesso, cioè nell'anno 34 dell'era volgare, verso le ore 3 pom., si compierono 1266 anni che rovinò questo scoglio. Si credeva allora generalmente che, come la concezione di Cristo seguì il 25 marzo, così pure la sua nascita fosse avvenuta il 25 dicembre, e la sua morte di nuovo il 25 marzo. Si credeva eziandio generalmente che Cristo alla sua morte avesse 33 anni (e 3 mesi); ai quali aggiungendo l'anno della concezione alla nascita (in tutto 34 anni), ne risulta che Dante finge d'aver fatto il suo viaggio nell'anno 1300, il che si accorda pure col principio del Poema, dove egli dice che la sua visione abbia avuto luogo «nel mezzo del cammin di nostra vita», cioè nel suo trentesimoquinto anno di vita. Essendo dunque nato nel 1265, egli si ritrovava per conseguenza nel 1300 nel mezzo del cammin di sua vita. Cfr. PONTA, *Orologio Dantesco*, ed. Gioja, Città di Castello 1892. BLANC, *Versuch I*, 197 e seg. AGNELLI, *Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil. 1891. DELLA VALLE, *Senso geogr. astron. dei luoghi della D. C.*, Faenza 1869, p. 12—15, 63—69. *Suppl.* a questo libro, p. 50. BUSCAINO CAMPO, *Studi Danteschi*, Trapani 1894, p. 40 e seg., 117 e seg. F. ANGELITTI, *Sulla data del viaggio dantesco*, Nap. 1897, p. 16 e seg. ecc. Sulla lezione di questi versi cfr. MOORE, *Crit.* 331 e seg. — OTTA: lo stesso che *Ora*; quasi contratto dal dim di *Ora*, sebbene non abbia senso dim. Probabilmente dall'antico ted. *uota*, o *ötta* (cfr. DIEZ, *Wörterb.* II³, 50).

114. COMPIÈ: il singolare è retto dal *ieri* del v. 112. Così il più dei codd. e delle ediz. antiche. Al. *COMPIER* per *compierono*, cioè gli anni. BLANC, loc. cit. 198 e seg.: «Dante afferma che il tremuoto avvenuto alla morte di Cristo fu la cagione di siffatte rovine. Così Virgilio (XII, 36) dice che una parte della roccia cingente il cerchio de' violenti era cascata poco pria della discesa del *Possente* (IV, 35) all'Inferno, a significare che la morte di lui fu causata dalla somma violenza e ipocrisia de' Farisei; onde quel terremoto dovette sentirsi in Inferno per appunto ne' cerchi de' violenti e degli ipocriti. Or se la ruina accadde alla morte di Cristo, il giorno di *ieri* è di necessità un venerdì santo, e il colloquio segue nel sabbato. Resta a vedere se Dante abbia avuto mente al giorno della morte di Cristo, cioè al 25 marzo nel quale, secondo allora si credeva, Dio creò il mondo (I, 37 e seg.), ed occorre altresì il plenilunio, o al venerdì santo del 1300. Ma la determinazione del plenilunio del 1300 non si accorda punto all'ultimo presupposto, essendo che nel 1300 cadde il plenilunio al 4 aprile, e Pasqua al 10; ond'è precedente il venerdì santo (8 aprile) di quattro giorni. Ponendo dunque che la determinazione del plenilunio del 1300 sia certa, e sarebbe un martedì il giorno del colloquio, e il detto del demonio che il giorno avanti eran ruinati i ponti non avrebbe più relazione colla morte di Cristo; e dall'altro lato supponendo che il giorno innanzi, come Dante dice chiaro, fosse il venerdì santo, non vi concorda più il plenilunio. Pertanto val meglio ammettere che egli abbia seguito

- 115 Io mando verso là di questi miei
 A riguardar se alcun se ne sciorina;
 Gite con lor, ch' ei non saranno rei.
- 118 Tratti avanti, Alichino e Calcabrina»,
 Cominciò egli a dire, «e tu, Cagnazzo,
 E Barbariccia guidi la decina.

anche qui la credenza de' suoi tempi, e che noi a questo passo ci troviamo al 26 marzo in giorno di sabato. E il plenilunio si spiega quale finzione poetica, alla quale fa piede la tradizione sulla creazione del mondo. Rispetto all'ora del colloquio, tutto dipende dall'ora in che Cristo morì. Gli evangelisti non concordano a pieno; solo san Matteo (XXVII, 45 e seg.) pone la crocifissione all'ora sesta, la morte e il terremoto alla nona. A tal ragione, se la rovina avvenne cinque ore più tardi del colloquio, questo non seguì già alla prima ora, come molti affermano, ma sibbene alla quarta, o altrimenti, secondo la nostra maniera di contare le ore, non alle 7, ma alle 10 di giorno.»

v. 115—139. *La compagnia dei demoni.* Malacoda si mostra molto generoso verso i due Poeti. La generosità del diavolo! «Mando colà, verso quello scoglio che via face (e che in realtà non esiste) alcuni di questi demoni a me sottoposti, andate con loro, chè non vi faranno del male.» E li chiama per nome, — nomi grotteschi, infernali, — e parla loro in modo ambiguo, da bugiardo. Dante si accorge dell'inganno, e ne rende avvertito Virgilio, il quale lo conforta a stare di buon animo. I diavoli si mettono in viaggio in modo sconcio, da loro pari; i Poeti vanno loro dietro.

115. VERSO LÀ: verso quello scoglio che via face, v. 111. — DI QUESTI MIEI: alcuni di questi demoni a me sottoposti.

116. ALCUN: dannato. — SCIORINA: mette fuori della pegola il capo od altra parte della persona, per avere un po' di refrigerio al bruciore che lo tormenta. *Sciorinare*, di incerta etim. (forse dal lat. *exaurare*, da *aura*; cfr. Diez, *Wörterb.* I3, 366 s. v. *sauro*), vale propr. Spiegare all'aria, ed anche Sollevarsi per prendere ristoro in aria o postura men calda. Del resto la voce potrebbe per avventura derivarsi da un lat. *exurinari*, contr. di *urinari* = tuffarsi, immergersi nell'acqua; quindi *exurinari*, *Sciorinarsi* = sollevarsi dall'acqua, e nel luogo in questione dalla pegola. E si potrebbe anche pensare al verbo *orinare*, onde *sciorinarsi* per sollevarsi dall'orina; nel qual caso Dante avrebbe chiamato *Orina* la bollente pegola nella quale sono i barattieri.

117. REI: a voi molesti, non vi faranno alcun male. È questa una nuova menzogna di quel demonio di Malacoda, come si vede da quanto egli dice in seguito, v. 125, a quei suoi dieci.

118. TRÀTTI: vien qua. — ALICHINO: nome che deriva probabilmente da *chinar le ali*. Infatti nel canto seg., v. 112 e seg., questo demonio si mostra pronto a chinare le ali per volar sulla pece contra i dannati. — CALCABRINA: da *calcare e brina*. *Benv.*: «Est ille qui calcavit de duro et molli.» — *An. Fior.*: «Come suona il vocabolo, tanto vuol dire quanto Scalpitatore di brina, ciò è vizio invecchiato assai tempo et pratico; come volgarmente si dic e quelli hae scalpitate quante nevi, ciò è, quelli è pratico et saputo.» — *Serrav.*: «Calcabrina, idest ille qui calcavit, idest diu expertus est in baractaria.» — *Land.*: «Calcante la brinata, la quale nelle lettere sacre significa la divina gratia.»

119. CAGNAZZO: lo stesso che Cagnaccio, peggior. di cane.

120. BARBARICCIA: *Benv.*: «Nomen quarti daemonis, et est inveterata dierum nequitia; nam crispedo barbae et capillorum signum est malae malitiae.» — *An. Fior.*: «Barbariccia ponitur hic quasi *Inveterata consuetudo*, ciò è usato et invecchiato a fare male, et barbuto in quell'arte.» — *Gelli*: «Quella astuzia con la quale si va cercando di ricoprire quelle azioni, che

121 Libicocco venga oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante il pazzo.

sarebbero riprese e biasimate, per ciò che la barba arricciata, appresso ai fisionomisti, significa fraude e malizia.» — LA DECINA: la compagnia dei dieci diavoli.

121. LIBICOCO: *Benc.*: «*Ardens et coquens.*» — Forse meglio: il Libico, da *Libia*, ne' cui deserti si credeva che dimorassero molti demoni, e dove mugge il *libeccio*, uno dei più furiosi venti della terra. — DRAGHIGNAZZO: forma peggiorativa di *drago*, Gran drago, Gran serpente. *Benc.*: «*Est magnus serpens maliciosus, venenosus, caeteros inficiens et venenans; ideo bene dicitur Draghinaccius, quasi magnus draco, vel draco ignitus.*» — *Gelli*: «*Quel veneno che hanno simili uomini, che non nuoce solamente a loro, ma egli infetta e appestifera ancora gli altri.*»

122. CIRIATTO: forse dal gr. *χίριος*. *Benc.*: «*Congruum nomen a cyros, manus, quasi dicat, armatus manu ad rapiendum.*» — *Buti*: «*Ciriatto sannuto, cioè porco che ferisce con due sanne: l'una offende la persona, l'altra l'avere; e come noi diciamo al porco cin cin, così altri sono che dicono ciri ciri; e però Ciriatto è detto questo demonio, ch'è figura et operazione di porco: imperò che ferisce e fa ferire.*» — GRAFFIACANE: da *graffiare* e *cane*. Che si diletta di graffiare i peccatori (i quali sono detti *Cani*, *Inf.* VI, 19. VIII, 42) col suo uncino. *Benc.*: «*Iste est valens, quia sculptit alios canes, idest, revendit alios baratatores, qui jam supra assimilati sunt canibus; ideo bene facit, quia pilat illos qui pilaverunt alios.*» — *Gelli*: «*La falsità stessa; perchè sotto apparenza di cane ha il graffiare, ch'è operazione di gatta, onde lacerà chiunque lo travaglia.*»

123. FARFARELLO: cianciatore, infrascatore. *Benc.*: «*Iste est unus infrascator qui continuo omnes imbrattat.*» — *Buti*: «*Lo nono (dei dieci mali che stanno con la baratteria) è la mutascenzia significata per Farfarello che digrigna, et ha la sua similitudine di vitello o di toro, e dicesi da *far* che in lingua ebraica significa toro, come dice Papia; lo quale animale è muto, e così fa mutolo lo barattieri, poi ch'è scoperta la sua baratteria, alla sua difensione et alla ragione che non può usarla contra altrui, poi che l'ha incominciata a vendere in uno.*» — RUBICANTE: propriam. Part. pres. del supposto *rubicare*, Che rosseggia. Tal nome è dato a questo diavolo forse perchè infiammabile a ira; o, secondo il proverbio, *Rosso, mal pelo*: come *Malacoda* e *Matebranche*. — *Gelli*: «*Furioso e iracundo.*» — PAZZO: bestiale, furibondo. *Ross.* II, 161 e seg.: «*Io mi diceva altra volta: perchè questi dieci diavoli in processione con quegli altri due di più, Malacoda e Scarmiglione? Che vuol dir questo numero di dodici? E questi bizzarri nomacci onde se li cavò mai Dante? Esser può mai ch'egli operasse sì a caso? Ma poi l'istoria mi confermò nell'idea ch'ei nulla mai scrisse senza ragione, o manifesta se senza pericolo, o segreta se perigliosa.* — Dodici in fatti sono i demonj, e dodici egualmente erano i Priori, quando il Cardinale entrò in Firenze; dodici furono i Sindaci Neri, prima eletti a trattar con lui e coi Bianchi rientrati, e poi chiamati dal Papa a render conto del loro procedere. — Ed ho gran dubbio che quei nomi sieno, parte alterazioni e storpiature, e parte anagrammatici stravolgimenti de' nomi stessi de' Priori e de' Sindaci Neri; e forse che alcuno ritrae la figura di uno, alcun altro è relativo a qualche uso o costume di un altro. Il certo si è che quegli stranissimi vocaboli non sono nè biblici, nè cristiani, nè mitologici, nè diabolici; e se il dotto Dante avesse voluto battezzar demonj, senz'altra intenzione che questa, avrebbe usata nomenclatura tratta dalle sacre pagine, come fé Milton; o n'avrebbe almeno impiegata una più orrenda ed aspra che quella di *Calcabrina*, che par anzi gentile, e di *Alchino*, che sembra avere un non so che di Arlecchino; e questi sono i due primi che venner prescelti. — Il mio

124 Cercate intorno le bollenti pane.

Costor sien salvi insino all'altro scheggio
Che tutto intero va sovra le tane.»

dubbio non sarà creduto per avventura mal fondato, se ci ricordiamo che il Porporato entrò in Firenze mentr'era podestà *Manno Branca*; onde que' magistrati, i quali eran sotto il reggimento di lui, divennero forse perciò *Malebranche*. Se rimembriamo che il gonfaloniere di giustizia, cioè il caporale della città, era *Jacopo Ricci*, scorgeremo che il capo della banda diabolica potè così cangiarsi in *Barbariccia*; 'E *Barbariccia* guidi la decina'. Se rammentiamo che uno de' Priori, mentre il Cardinale là era, fu un *Raffacani*, conosceremo che questo nome ha potuto regalare all'Inferno il demonio *Graffiacane*. *Rubicante Pazzo* può esser nato da *Pazzin de' Pazzi*, che forse era rubicondo con crin rossigno: ma non oso dire che *Alichino* sia surto da *Aliotti*, altro Priore, poichè ben poca è la lor somiglianza di suono, e parmi che tal voce derivi dal *chinar* delle *ali*, poichè quel demonio nel canto seguente chinerà sopra la pece l'*ali*. — Posso egualmente supporre che avendo il poeta adombrato altrove *Corso* sotto il vocabolo *Cerberò*, il quale al dir di Seneca ha un drago per coda (*Longusque tortà sibilat caudà draco*), così ha potuto qui chiamarlo *Malacoda*. Creder posso, dietro i caratteri offertici dalla storia, che la facilità onde *Betto Brunelleschi* fieramente s'*indragava* fè che divenisse *Draghignazzo*; se pure non è costui uno di quella 'Olracotante schiatta che s'*indraca*' (*Parad. XVI, 115*). Posso pensare che siccome Rosso della Tosa fu quegli che prima concepì *grande sdegno* dell'entrata del Cardinale, egli sia lo *Scarmiglione* che voleva offendere *Virgilio* nell'*acceder* che fece alla bolgia; e chi sa che quel vocabolo non dipingesse la *scarmigliata* capigliatura di colui. Posso egualmente dubitare che siccome chiamerà la brina *immagine di sua sorella bianca* (che vedremo significare la *Parte Bianca*) così *Calcabrina* voglia dire calpestatore di quella parte; e chi sa che non sia costui *Maruccio Cavalcanti*, ch'era stato già *Bianco*, e poi calcò indegnamente i suoi antichi amici. Posso finalmente congetturare che dalle lunghe *sanne porcine*, ch'un di quegli avea, sia derivato *Ciriatto sannuto*, poichè *Ciro* in greco vuol dir porco, e *sannuto* vi è ben accoppiato; e chi sa che non sia *Geri Spini*. E così de' tre altri che rimangono dir potremmo, se non temessimo lo scherno de' beffardi, e non ci rammentassimo la pena che gl'indovini si attirano.»

124. CERCATE: girate. — PANE: per *Panie* (come *litane* per *litanie*, *materia* per *materia*, ecc.), plur. di *pania* (dal lat. *pannus*?), che vale *Materia* tenace, prodotta da bacche di vischio frutice, che nasce sopra i rami di alcuni alberi, e per lo più sulle querce, e su' peri, o sui castagni, colla quale impiastrando verghe, o fuscelletti, si pigliano gli uccelli, che vi posano sopra, e le verghe così impaniate si dicono *Paniuzze*. Il Poeta chiama *bollenti pane* la Pegola, a Pece bollente della quinta bolgia, essendo quella pece viscosa come *pania*.

125. SCHEGGIO: catena di ponti che attraversa le bolge.

126. TUTTO INTERO: menzogna: un tale scheggio non c'era. Evidentemente l'intenzione era di guidare i Poeti fuor della via, forse in cerchio. *Benv.*: «Et hic nota quod Malacoda mandat impossibilia istis; nam, ut patebit sequenti capitulo, isti daemones non possunt exire de sua bulgia quinta, et per hoc figurat autor, quod magnus magister baratariae semper mentitur se posse plura quam possit vel velit servare, ut sic continuo veniant munera et pecuniae.» — *Buti*: «In questo mentisce Malacoda; imperò che sopra la sesta bolgia non ve n'era veruno, siccome apparirà nel terzo canto da questo, che tutti si spezzarono e caddono nella passione di Cristo nell'ora sesta, come finge l'autor nostro acconciamento. E però Malacoda parlava maliziosamente, mostrando di securarli e niuna scurtà dava loro: imperò che diceva: *infino all'altro scheggio*; e quel non v'era, sicchè non gli securava; ma perchè *Virgilio* e *Dante* s'assicurassono, però diceva così.» — TANE: fosse, bolge.

- 127 «O mè! Maestro che è quel ch'io veggio?»
Diss'io; «deh! senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir, ch'io per me non la chieggio.»
- 130 Se tu se' sì accorto come suoli,
Non vedi tu ch'ei digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?»
- 133 Ed egli a me: «Non vo' che tu paventi.
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti.»
- 136 Per l'argine sinistro volta dienzo;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Coi denti, verso lor duca per cenno,
- 139 Ed egli avea del cul fatto trombetta.

127. O MÈ: Oimè! Dante si è accorto della malizia de' demoni. Senza dubbio Virgilio se ne è pure accorto, ma teme meno e vuol render sicuro il suo allievo.

129. SE TU SA': se tu conosci il sentiero. Virgilio avea detto: «Ben so il cammin», *Inf.* IX, 30; ma l'altra volta che lo fece lo scoglio non era ancora spezzato; dovea dunque andare per dove non era ancora mai stato e per questo avea bisogno di guida. — CHIEGGIO: dal canto mio non chiedo una scorta di questo genere.

131. DIGRIGNAN: come i cani che stanno per mordere.

132. CON LE CIGLIA: collo sguardo bieco. *Barg.*: «Nel torcere le ciglia degli occhi eglino fanno segnale di volerci ingannare.» — DUOLI: qui probabilmente dal lat. *dolus*, per inganni. AL: dolori, guai, e può anche stare.

133. NON VO': non temere.

135. EI: essi, i demoni. — LESSI: lat. *elixus*, Part. pass. e Agg. da *lessare*, sinc. di *lessato*; Bollito e cotto nell'acqua. LESSI hanno quasi tutti i codd. della prima metà del Trecento. AL LESI; ma i barattieri non sono *lesi*, cioè offesi a torto; sono giustamente puniti; sono *bolliti* (*Inf.* XII, 102) nella pegola come si bolle la carne nell'acqua. Le lezioni LASSI, LEZZI, FESSI, ILLESI, ecc. sono inattendibili. NEGRONI, *Disc. crit. sui lessi dolenti dell'Inf.*, Novara 1884, p. 45: «Il *lessus* de' latini voleva dire una compagnia di gente, che si faceva vedere con tutte le apparenze del dolore, ma che in verità era poco o punto addolorata. Dicendo adunque, che i demonii, guardiani de' barattieri, facevano visi ed atti di minaccia pei *lessi dolenti*, Virgilio vuol dire, che quei dannati non solamente mostravano le esterietà del dolore, come i *lessi* de' Greci e de' Romani, ma erano *dolenti* davvero per lo scottamento della pegola che l'arte divina faceva colà giù bollire.» Cfr. BLANC, *Versuch* I, 200 e seg.

136. SINISTRO: per la parte dell'argine che scendendo dal ponte era a man sinistra. — VOLTA DIENNO: si volsero dall'altra parte, si rivolsero.

137. PRIMA: di volgersi e mettersi in cammino. — STRETTA: beffandosi sconciamenti di Virgilio, che pareva non essersi accorto delle diaboliche loro intenzioni.

138. DUCA: Barbariccia loro condottiero, v. 120. — CENNO: di segreta intelligenza.

139. EGLI: quel diavolo di Barbariccia imita in modo sconcio, porzionato alla qualità ed al carattere di questi demoni, il trombetta: e i suoi demoni marciano al suono di questa tromba degna di loro. Dante descrive i costumi diabolici e lo stile suo corrisponde pienamente alla pertrattata materia. *Buti*: «Questo finge l'autore, a dimostrare che nell'inferno è ogni immundizia et ogni scherno e scostume e derisione; sicchè Barbariccia non faceva meno beffe, nè derisione di loro, che essi di lui, anzi più.»

CANTO VENTESIMOSECONDO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA QUINTA: BARATTIERI.

CIAMPOLO NAVARRESE — FRA GOMITA. — MICHEL ZANCHE. —
ZUFFA DE' DEMONI.

Io vidi già cavalier' muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,

v. 1—15. *La fiera compagnia*. I due Poeti vanno coi dieci diavoli, i quali marciano nello sconcio modo descritto alla fine del canto antecedente. Questo strano modo porge a Dante occasione di rammentare marcie ed escursioni militari da lui vedute.

1. MUOVER CAMPO: mettersi in marcia; è il *Castra movere* dei latini.

2. COMINCIARE: attaccar battaglia. — STORMO: dal ted. *Sturm* (cfr. *DIEZ, Wörterb.* I³, 401). Questa voce si usava anticamente per lo più nel senso di Esercito, Moltitudine di gente armata. *Tac. Rit.*, cap. 51: «Dentro non era gente da poterla difendere al grande stormo che egli aveva seco.» È noto però come si adoperasse ancora nel senso di Combattimento; così, per citare soltanto un' antichissimo, nelle *Rime Istoriche di Anon. Genovese* (*Archivio Stor. Ital.*, Tom. IV. *Appendice*, Fir. 1847, p. 18):

Anti ca chi comenzasse
Si axerbo stormo,
Non so che gi mancasse,
Tanto era lo lor colmo.

Probabilmente Dante usò in questo luogo la voce *stormo* nel signif. di Combattimento, Affrontamento, L'andare a investire il nemico. Del resto i comm. ant. non vanno però d'accordo sul signif. di questa voce. *Lan.*: «*Stormo* è quando alcuna gente è ad assedio ad alcuno castello over fortezza, e propogne di fare suo podere a quelli dentro per superchiarli e vincerli.» — *Bene.*: «*Stormo*, idest, tumultum, et rumore contra terram obsessam, oppugnandam, qui actus etiam habet fieri sub certo signo.» — *Buti.*: «Romore battaglieri.» — *Gelli.*: «Strepito e romore nel muoversi; chè

E talvolta partir per loro scampo;
4 Corridor' vidi per la terra vostra,

così significa questa voce, e l'avesti di sopra una altra volta, ma in verbo, quando disse:

Ch'ode le bestie e le frasche stormire;

E la usò ancora il Petrarca ne' suoi sonetti, dicendo:

Ed ancor de' miei can fuggo lo stormo.»

Mazz.-Tos.: «Cominciare la musica militare.» — MOSTRA: da *mostrare*, Comparsa che facevano i cavalieri prima di cominciare il torneo o battaglia.

3. PARTIR: fare la ritirata per salvarsi.

4. CORRIDOR': verbal. masc. da *correre*, Chi fa scorrerie, e si disse proprio per Soldato che precorreva l'esercito ad esplorare le mosse del nemico, a riconoscere i luoghi, e a foraggiare o ad attaccare una zuffa. *Benç.*: «Homines currentes in furore populari.» — *Gelli*: «Corridori, o scorridori (chè l'una e l'altra voce si truova ne' nostri antichi) erano chiamati da loro certi i quali andavano innanzi a la massa del campo, per scoprire paese e per vedere se il cammino era sicuro, e parte anche per saccheggiare e predare.» — *Cast.*: «Corridori sono i cavalli, che scorrono avanti a spaventare le genti nemiche ed a spiare che cosa facciano.» Cfr. *Z. F.*, 126 e seg. — VIDI: quando e dove? Probabilissimamente nel giugno del 1289 a Campaldino, dove i Ghibellini d'Arezzo furono vinti dai Guelfi di Firenze (cfr. *VILL. VII*, 131. *AMMIRATO, Ist. Fior.*, lib. III. *TROYA, Veltro alleg. di D.*, 30 e seg.) Nella sua *Vita di Dante* (Fir. 1672, p. 15 e seg.) LEONARDO BRUNI scrive: «In quella battaglia memorabile e grandissima che fu a Campaldino, lui (Dante) giovane e bene stimato si trovò nell'armi combattendo vigorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò grandissimo pericolo. — Questa battaglia racconta Dante in una sua epistola, e dice esservi stato a combattere, e disegna la forma della battaglia.» E appresso il *Bruni* cita un brano di una epistola di Dante per noi smarrita: «Dieci anni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi del tutto morta e distrutta, dove mi trovai non fanciullo nell'armi, e dove ebbi temenza molta, e nella fine allegrezza grandissima, per li varii casi di quella battaglia.» E nella *Historia Fiorentina* (trad. dal *Sansovino*) il *Bruni* racconta: «Dante . . . scrive in una sua epistola, che essendo giovane si trovò in quella zuffa; e narra come da principio i nemici furono superiori in tal modo che i Fiorentini grandemente incominciarono a temere, ma che in ultimo ottennero la vittoria.» Della presenza di Dante a Campaldino, confermata da una leggenda raccontata da Matteo Palmieri (cfr. *PAPANTI, Dante secondo la tradizione e i novellatori*, p. 98—109) non vi fu chi dubitasse sino al *BARTOLI (Lett. ital. V, 81 e seg.)*, il qui quale prima sollevò dei dubbi che sembrano poco fondati. 1. Che Dante abbia combattuto a Campaldino è un fatto del quale non fanno il menomo cenno nè il Villani, nè il Boccaccio, nè Filippo Villani, nè veruno dei commentatori antichi. Ma nel 1289 Dante non aveva veruna celebrità, onde è ben naturale non aver nessuno preso notizia dell'esser egli ito con migliaia d'altri suoi concittadini a combattere a Campaldino. Del resto abbiamo la testimonianza di *Leonardo Bruni* che si riferisce ad epistole dello stesso poeta. — 2. La *Vita di Dante del Bruni* è un lavoro tendenzioso, onde lice dubitare delle verità di quanto egli afferma. Ma la sua *Historia Fiorentina* non è lavoro tendenzioso, e lì il *Bruni* ripete incidentalmente la stessa cosa. Che il *Bruni* sia stato vittima di un falsario non è credibile, che il falsario fosse lui stesso, ancor meno. — 3. Raccontando la vita di Dante il *Bruni* è incaduto in molti errori. Sì, vi è incorso alla buona, come altri prima e dopo di lui; ma nel dato caso egli invoca la testimonianza di Dante stesso, e che il *Bruni* si sia lasciato gabbare da un falsario, o si sia reso colpevole di falsificazione nessuno asserì mai, nè vi sarà mai chi voglia asserire. — 4. Il ripetuto parlare che il *Bruni* fa di Campaldino rende sospetto il suo racconto. Ma il fatto era

O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra,

per lui assai importante, e se, come pare, egli fu il primo a scoprire la relativa lettera di Dante, quel parlarne e riparlarne è troppo naturale. — 5. Nel brano dell'epistola recato dal *Bruni* c'è un errore di cronologia, dicendovi che dalla battaglia di Campaldino al suo Priorato erano passati già dieci anni, mentre dall'11 giugno 1289 al 15 giugno 1300 erano passati già undici anni intieri. Ma dettando quell'epistola Dante non pensò certo di fare un lavoro di storia o di cronologia; egli si servì del «numero perfetto» dieci, come noi diciamo tuttogiorno *quindici dì*, quand'anche si tratti di uno o due di più o di meno. Del resto sembra che il *Bruni* parli non pur di una, ma di due relative epistole dell'Alighieri. — 6. Dante non fa mai un cenno di essere stato lui pure a Campaldino. Questo cenno parecchi lo vedono tanto nel presente luogo, quanto nell'altro *Purg.* V, 91 e seg. — 7. Rivedendolo (o vedendolo) nel Purgatorio Dante non riconosce Buonconte Montefeltro, uno dei supremi condottieri dell'esercito Ghibellino, e se non lo riconosce vuol dire che non lo aveva visto mai, e se non lo aveva mai visto vuol dire che non fu a combattere a Campaldino. Se Dante vi fu, non segue di necessità che egli vi vedesse e conoscesse il Montefeltro, e quand'anche lo avesse veduto e conosciuto, non ne segue di necessità che dovesse riconoscerlo nell'altro mondo undici anni dopo, egli, che nel mondo di là non riconosce Casella, *Purg.* II, 85 e seg., nè Belacqua, *Purg.* IV, 106 e seg., e nemmeno l'amico e parente Forese Donati, *Purg.* XXIII, 43 e seg. Cfr. DEL LUNGO, *Dante nei tempi di Dante*, p. 133—195.

5. GUALDANE: etim. incerta (secondo alcuni dal medio ted. *woldan*, Assalto; e secondo altri da *gualdo*, Selva, come a dire Incursione ne' boschi a fin di cacciare, che poi sarebbe stata estesa a cose militari; ma altri la deriva da *gelda*, cfr. DIEZ, *Wörterb.* II³, 38. ZAMB., 624 e seg.). Nel presente luogo *gualdane* vale probabilmente Schiere, Stuoli di gente armata, a fine di fare scorrerie e preda nel territorio de' nemici. *Lan.*: «Compagnie, rubando e uccidendo.» — *Buti*: «Cavalcate le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nimici a rubare, et ardere, e pigliare prigioni.» — BONO GIAMBONI (*Volgarizzam. dell' arte della guerra di Flavio Vegezio*, lib. III, cap. 6 ap. NANNUC., *Man.*, 2^a ediz., II, 418): «Se la marcia de' nimici, ovvero ch'essi infingano, ci darà materia di non fuggirla, non però la ci conviene lasciare, ma spiare sollecitamente e per traditori e rubelli quello che il nemico ora e per innanzi intende di fare, e con apparecchiati cavalieri e leggermente armati andando, con subita paura possiamo spaventare e dare danno al nemico, che con *gualdane* va caendo (*cercando*) vivanda.» — *Gelli*: «Gualdane vogliono dire schiere.» — *Buonanni*: «Io penso che questo significhi moltitudine, e assai gente insieme, percioche noi diciamo, volendo significare un gran paese posseduto da uno: Egli ha un gualdinoro di poderi, o di terre.» — *Cast.*: «Gualdane sono que' che chiamiamo venturieri, saccomani e ragazzi che hanno suo insegne e segni e guidatori, e sono que' che fanno più danno che i legittimi soldati.»

6. TORNEAMENTI: basso lat. *torneamentum*, da *torneare*; Festa o Spettacolo di armi, nel quale i cavalieri, rinchiusi in largo steccato, assaltandosi a squadre o a coppie, cercavano di rimaner padroni del campo, abbattendo l'avversario. — GIOSTRA (ant. franc. *joste*, *jouste* o *juste*, modern. *joute*, prov. *josta* e *justa*, spagn. *justa*, forse dal lat. *justa*, oppure da *juxta*, cfr. DIEZ, *Wörterb.* I³, 216): l'atto del giostrare, armeggiamento con lancia a cavallo, correndo l'un cavaliere contro l'altro per iscalcarlo; cfr. *Inf.* VII, 35. *Purg.* XXII, 42. L. VENT., *Simil.* 352: «*Ferir torneamenti*, combattere ne' tornei, squadra con squadra, e *correr giostra*, uomo contr' uomo.» *Lan.*: «*Torneamento* è quando le squadre vanno l'una contro l'altra, e rappresentano una specie di battaglia; *giostra* è quando l'uno va contro l'altro a corpo a corpo, e rappresenta la battaglia singolare.» — MACHIAVELLI, *Ist. Fior.*, lib. VII, §. 12: «*Torneamento* chiamavano uno spettacolo, che rappresenta una zuffa di uomini a cavallo.»

- 7 Quando con trombe, e quando con campane,
 Con tamburi e con cenni di castella,
 E con cose nostrali e con istrane;
- 10 Né già con sì diversa cennamella
 Cavalier' vidi mover né pedoni,
 Né nave a segno di terra o di stella.
- 13 Noi andavam con li dieci dimoni;
 Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa

7. CAMPANE: al suon di campana, come usavano i Fiorentini di guidare le squadre al suono della *Martinella* appesa al *Carroccio*. VILL. VI, 75: «Quando l'oste era bandita uno mese dinanzi dove dovesse andare, si poneva una campana in sull'arco di porte Sante Marie, ch'era in sul capo di Mercato Nuovo, e quella al continuo era sonata di dì e di notte, e per grandigia di dare campo al nimico ov'era bandita l'oste, che s'apparecchiasse. E chi la chiamava *Martinella*, e chi la campana degli asini.» Cfr. Machiavelli, *Stor. Fior.* II, 5.

8. CENNI: fumate di giorno e fuochi di notte. *Pass.*: «Segnali di guerra fatti con bandiere e con fuochi dalle torri.»

9. ISTRANE: forestiere, introdotte da Francesi, Tedeschi, ecc.

10. NÉ GIÀ: ma giammai. — DIVERSA: strana, bizzarra, quale la trombeta di Barbariccia, XXI, 139. — CENNAMELLA: probabilm. dal lat. *calamellus* diminut. di *calamus*, prov. *calamel* e *caramet*, franc. ant. *canimeans* e *chalemel*; Istrumento musicale, che sonavasi col fiato, e che aveva presso a poco la forma di un clarinetto. *Bambgl.* legge CIALAMELLA, senza dare veruna spiegazione; *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, ecc. taciono. *Cass.* legge *Cennamella*, ma non si ferma a spiegare la voce, e anche *Benr.*, che legge *Cenamella*, non trova necessario di spiegare il vocabolo. *Buti.*: «La cennamella è uno istrumento artificiale musico che si suona con la bocca.» — *Serrae.*: «Cialamella, vel busso, genus instrumenti est, quod cum ore pulsatur.» — *Cialamella* legge pure *Barg.* Il *Land.*: «Cennamella cioè suono, ponendo la spezie pel genere.» *Vell.*: «Cemmamella, cioè con sì nuovo et inusitato suono.» — *Dan.*: «CEMMAMELLA, forse è quello stormento che usano de portare i Turchi all'arcione, altramente nacchere, over timpani chiamati; o veramente vien da quel che cemmalo, o ciembalo si domanda, usato da le fanciulle quando ballano o cantano.» — *Gelli.*: «Cemmamella, cioè suono e cenno, piglando Cemmamelle (che son certi bacinetti di rame, d'ottone o d'altri metalli, che percotendosi l'uno ne l'altro rendono un certo suono) universalmente per ogni suono.» Cfr. *Taf. Rit.* ed. *Polidori*, I, 64, 517; II, 38. NANNUC. *Man.* I, 519. MAZZ.-TOS., *Voci e passi*, 132. REDI, *Opere*, Milano 1809, I, 226 e seg. Z. F., 130 e seg. *Di Siena.*: «Cennamella è istrumento musicale a fiato, differente dall'*Otricello* ch'è un piccolo otre fatto di pelle di capra o di becco, che appostovi nel buco un cannello, si suona da' pastori. Volgaramente però si confonde con la piva, con la sam-pogna e con la cornamusa.»

12. DI TERRA: che si scopre da lungi. — DI STELLA: che si mostri in cielo durante la notte. Dice che non vide mai muoversi né cavalieri, né pedoni, né navi con uno strumento così strano come era quello usato dal demonio Barbariccia. VIRG., AEN. VII, 215: «Nec sidus regione viae litusve fefellit.» *Sidus* è il segno di stella, *litus* di terra.

14. NELLA CHIESA: modo proverbiale il quale significa Che bisogna adattarsi a quella compagnia che il luogo, ove siamo, ci dà. II *Reg.* XXII, 26 e seg.: «Cum sancto sanctus eris: et cum robusto perfectus. Cum electo electus eris: et cum perverso perverteris.» *Psalm.* XVII, 26 e seg.: «Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris: et cum electo electus eris: et cum perverso perverteris.»

v. 16—30. *Come i barattieri cercano sollievo.* Confortato da Virgilio, XXI, 133 e seg., Dante non bada più che alla bollente pece. Cercando un istante

- Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
- 16 Pure alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente ch' entro v' era incesa.
- 19 Come i delfini, quando fanno segno
Ai marinar' con l' arco della schiena,
Che s' argomentin di campar lor legno:
- 22 Talor così ad alleggiar la pena
Mostrava alcun dei peccatori il dosso,
E nascondeva in men che non balena.
- 25 E come all' orlo dell' acqua d' un fosso
Stanno i ranocchi, pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l' altro grosso:
- 28 Sì stavan da ogni parte i peccatori;

di sollievo, i peccatori sporgono chi il dorso, chi il muso fuor della pegola, ma all' apparir di Barbariccia e de'suoi diavoli si ritraggono velocemente sotto.

16. PURE: soltanto. — PEGOLA: alla bollente pece. — INTESA: dal partic. d' *intendere*, franc. ant. *entente*, Attenzione, Direzione della mente. Vuol dire: Io non faceva attenzione che alla pegola.

17. CONTEGNO: Modo di essere, Condizione, Qualità particolare. *Benv.*: «*Omnem continentiam, idest, quidquid continentur in genere intra bulgiam.*» — *Buti*: «Ogni contenimento.» — *Vell.*: «Ogni cosa contenuta dalla bolgia.» — *Dan.*: «Tutto quello che conteneva quella bolgia.» — *Cast.*: «*Contegno* significa tutto quello, che era contenuto dalla bolgia, e tutto quello, che era contenuto dalla gente, cioè è dell' essere loro, e, non dicendo nulla della bolgia, parla solamente della gente.» Ma Dante dice: «Per veder della bolgia ogni contegno, *E della gente ch' entro v' era incesa*»; dunque non volle vedere quello che conteneva quella gente, ma lo stato, la condizione loro.

18. INCESA: accesa, arsa, abbruciata.

19. DELFINI: *Virg. Aen. VIII*, 673 e seg. «*Et circum argento clari delpines in orbem Aequora verrebant caudis aestumque secabant.*» — BONO GIAMB., *Volgarizz. del Tesoro di Ser Brun. Latini*, lib. IV, cap. 5: «*Dalfino (= delfino)* è uno grande pesce e molto leggiere, che salta disopra dall' acqua, e già sono stati di quelli, che sono saltati di sopra dalla nave. E volentieri seguono le navi e le boci degli uomini, e non vanno se non molti insieme, e cognoscono lo mal tempo quando dee essere, e vanno contro alla fortuna che dee essere. E quando li marinari veggiono ciò, si s' antiveggiono della fortuna. . . . Mentre ch'elli sta sotto l' acqua non puote spirare (= *respirare*); e però spesso viene disopra dell' acqua. . . . Egli è quel pesce, che più amore pone nell' uomo che neuno animale che d' acqua sia.» — FANNO SEGNO: saltando, mostrandosi fuori dell' acqua, il che secondo Plinio è indizio che la tempesta si avvicini.

20. ARCO: spina del dosso incurvato.

21. S' ARGUMENTIN: s' ingegnin di salvare la loro nave dalla minacciate tempesta, della quale i delfini danno segno saltando e mostrandosi fuori dell' acqua. — LEGNO: nave.

22. ALLEGGIAR: alleggerire; render lieve, o più lieve; mitigare; cfr. *Purg. XII*, 14 var.

23. MOSTRAVA: fuor della pegola.

24. NASCONDEVA: esso dosso, attuffandosi nella pece all' avvicinarsi dei Malebranche.

26. PUR: soltanto; cfr. *Inf. XXXII*, 31 e seg.

27. CELANO: nell' acqua. — GROSSO: del corpo, cioè il busto, le gambe e il dorso.

28. DA OGNI PARTE: dalle due ripe della bolgia.

Ma come s' appressava Barbariccia,

Così si ritraean sotto i bollori.

- 31 Io vidi, ed anco il cor me n' accapriccia
 Uno aspettar così, com' egli incontra
 Che una rana rimane ed altra spiccia.
 34 E Graffiacan, che gli era più di contra,

29. COME: quanto prima.

30. Così: *in men che non balena*, v. 24. — BOLLORI: della pece.

v. 31 — 75. *Ciampolo Navarrese*. Uno di questi dannati, non essendo lesto a nascondersi sotto la pece, è acciappato dai demoni, che ne fanno strazio. Dà contezza di sè, dicendosi Navarrese, già servitore del re Tebaldo, ma non si nomina. Alcuni antichi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, ecc.) non danno di questo Navarrese veruna notizia. *Lan.*: «Il detto peccatore fu uno ch'ebbe nome Giampolo, lo qual nacque per madre d'una gentil donna di Navarra. Vero è ch'elli stesso dice, come appar nel testo, ch'l padre suo fu un ribaldo, il quale era distruggitore di sè e delle sue cose. Come fu un poco grandicello fu messo per sua madre a servire un signore; in lo quale officio elli seppe sì proficace ch'elli montò a essere famiglio del re di Navarra, il quale ebbe nome Tebaldo e fu virtuosissima persona e re da bene. E fu lo ditto Giampolo tanto in grazia del predetto re Tebaldo, ed ebbe tanto stato in sua corte, ch'elli avea possanza di dispensare de' beneficii e grazie in molta quantitate, li quali barattando per pecunia, elli dispensava in modo illecito e inonesto; per li quali peccati così commessi elli era a tal pena.» — *Falso Bocc.*: «Ciampolo danavarra ilquale fu grandissimo barattiere contro al suo signiore ilquale era ire tibaldo diritto esavio signiore.» — *Bene.*: «Iste infelix fuit natione hispanus de regno Navarriae, natus ex nobili matre et vilissimo patre. Qui cum prodigaliter dilapidasset omnia bona sua, ut audio, tandem desperate suspendit se laqueo, ita quod debet esse arborificatus in circulo violentorum contra se. Iste ergo filius vocatus est nomine Ciampolus, quem mater sua nobilis domina posuit ad standum cum quodam nobili; qui scivit ita sogaciter se habere, quod factus est illi in brevi carissimus; et sic fama prosperante et favore domini coadiuvante, iste intravit curiam regis Thebaldi, quia ultra reges Navarriae fuit vir singularis justitiae et clementiae, et summa sagacitate tam mirabiliter adeptus est gratiam et favorem regis: qui rex amatorus de eo commisit totam curiam regendam manibus eius, ita quod conferebat beneficia, et omnia ministrabat. Tunc coepit astutissime baratare et accumulare; et licet saepe fieret querela de eo, rex nihil credere volebat; et sic continuo crescebat audacia audacissimo.» — *Buti.*: «Fu saputo uomo secondo il mondo.» — I commentatori posteriori non aggiungono nulla di nuovo. Pare che anche i più antichi desumessero le loro notizie semplicemente dai versi di Dante. *Filat.*: «Se la tradizione non lo chiamasse Ciampolo, io supporrei essere costui il siniscalco Goffredo di Beaumont, al quale Tebaldo durante la sua assenza affidò il governo del regno di Navarra.»

31. ANCO: ancor adesso ricordandomene. *Inf.* I, 6: «Che nel pensier rinnova la paura.»

32. UNO: di quei peccatori. — INCONTRA: avviene.

33. RIMANE: fuor dell'acqua, o del pantano. — SPICCIA: salta veloce nell'acqua. *Ovid.*, *Met.* VI, 370 e seg.:

— — — — Iuvat esse sub undis,
 Et modo tota cava submergere membra palude,
 Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare,
 Saepe super ripam stagni consistere, saepe
 In gelidos resillire lacus.

34. GRAFFIACAN: cfr. *Inf.* XXI, 122. — DI CONTRA: AL D'INCONTRA, Dirimpetto, Di faccia, Di fronte e sim.; cfr. *Parad.* XXXII, 133.

- Gli arroncigliò le impegolate chiome,
 E trassel su che mi parve una lontra.
- 37 Io sapea già di tutti quanti il nome,
 Sì li notai quando furono eletti,
 E poi che si chiamàro attesi come.
- 40 «O Rubicante, fa' che tu gli metti
 Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi»,
 Gridavan tutti insieme i maledetti.
- 43 Ed io: «Maestro mio, fa' se tu puoi
 Che tu sappi chi è lo sciagurato
 Venuto a man degli avversari suoi.»
- 46 Lo duca mio gli s'accostò allato,
 Domandollo ond' e' fosse; e quei rispose:
 «Io fui del regno di Navarra nato.
- 49 Mia madre a servo d' un signor mi pose,
 Ché m' avea generato d' un ribaldo

35. ARRONCIGLIÒ: prese col ronciglio; o: tirò su coll'uncino.

36. LONTRA: dal lat. *lutra*, la *Mustela lutra*. Linn. Animale rapace che vive di pesci, di grandezza simile alla gatta, di color volpino, e si ripara ne' laghi. Lan.: «Lontra è uno animale tutto piloso e nero: hae quattro piedi ed è lungo, ed ha una lunga coda; vive e fa sua pausa la maggior parte del tempo in acqua. Or tutto simile era lo peccatore che fu tratto suso per la pegola dov' era bollito entro.» — L. VENT., *Sim.* 417: «Chi abbia veduto questo animale, conoscerà quanto vile sia la similitudine tra il dannato tratto su dalla pece, e la lontra, la quale ha pelle untuosa e color quasi nero, e che cavata fuori dell'acqua con le gambe spenzolate e grondanti presenta forme appropriate all'atto che il Poeta descrive.»

37. TUTTI: i dieci demoni; ciò dice a schiarimento del v. 34.

38. SÌ: così bene. — ELETTI: da Malacoda che eleggendoli li avea chiamati per nome, deputandoli ad accompagnare i due Poeti; cfr. *Inf.* XXI, 118 e seg.

39. POI: oltre all'aver notato i loro nomi quando furono eletti feci attenzione anche in seguito al *come* si chiamavano tra loro, cioè a' nomi che si davano conversando insieme. In questa terzina il Poeta spiega come egli sapesse che colui il quale trasse su quel malcapitato barattiere si chiamasse Graffiacane.

40. METTI: per *metta*, come *credi* per *creda*, *Inf.* VII, 117, *forbi* per *forba*, XV, 69, *conoschi* per *conosca*, *Purg.* XXXIII, 85, *veggi* per *vegga*, *Ibid.* V, 86 ecc. Anticamente anche i verbi della seconda e terza coniugazione prendevano sovente la finale in *i*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 288 e seg.

41. UNGHIONI: artigli. — SCUOI: scortichi; da *scuojare* = tor via il cuojo, scorticare.

42. TUTTI: gli altri dimoni.

43. FA': procura, se mai possibile, di sapere chi sia costui.

45. A MAN: in potere, in balla. — AVVERSARI: i dieci dimoni. I *Petr.* V, 8: «*Adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret.*»

47. ONDE: di qual paese.

48. NATO: dal lat. *gnatus*, natio; oppure *fui nato* è un latinismo per *nacqui*, come *Inf.* V, 97, ma allora avrebbe dovuto dire *nel* regno.

49. A SERVO: al servizio. — D' UN SIGNOR: d'un barone del re Tebaldo.

50. CHÉ: perciocchè. Mia madre dovette pormi al servizio altrui perchè il mio genitore avea distrutto sè stesso, uccidendosi, e le *sue cose*, cioè i suoi averi, scialacquandoli. — RIBALDO: spagn. ant. e port. *ribaldo*, prov.

Distruggitor di sé e di sue cose.

52 Poi fui famiglio del buon re Tebaldo;
 Quivi mi misi a far baratteria,
 Di che rendo ragione in questo caldo.»

ribaut, franc. *ribaud*, basso lat. *ribaldus*, Scellerato, Sciagurato. MATT. PARIS (ap. DIEZ, *Wört.* I³, 348): «Fures, exules, fugitivi, excommunicati, quos omnes *ribaldos* Francia vulgariter consuevit appellare.» — In Italia *ribaldo* valeva anticamente Carnefice, Boia; FRA GIORD., *Pred.*, ed. *Narducci*, Bol. 1867, p. 429: «Quando l'uomo si va a'mpiccare, già non ha egli in odio, e non vuol male al *ribaldo* che lo'mpicca; però che sa che nol fa per odio, e fallo nol volentieri.» I commentatori primitivi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Bene.*, ecc.) non danno veruna spiegazione della voce. *Buti*: «Ribaldo tanto è a dire, quanto rio baldo; cioè ardito, rio uomo, e non si dee intendere però che fosse nato, se non legittimamente; però che delle grandi donne alcune volte si maritano ai tristi uomini.» — *Serrac.*: «Ex uno ribaldo, idest vili et tristo viri.» — *Gelli*: «Uomo vile.» — *Tom.*: «Ribaldo, Uomo devoto a signore; e perchè costoro eran anco devoti al misfatto, però *ribaldo* prese col tempo mal senso.» Ma non si sa che il padre di questo Ciampolo fosse *uomo devoto a signore*, nè l'esser *devoto a signore* fu sempre una medesima cosa col'esser *devoto al misfatto*. Chiamandolo *distruggitor di sé* sembra fuor di dubbio che *ribaldo* abbia qui il senso di *carnefice*.

51. **DISTRUGGITOR**: dal basso lat. *destructor*, qui figuratamente per Dissipatore de' suoi beni e suicida. Cfr. la notizia di *Bene.* citata qui sopra v. 31 e seg. nt.

52. **FAMIGLIO**: famigliare, servidore. Così la gran maggioranza dei codd. e dei comm. *Lan.*, *Falso Bocc.*, *Bene.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Barg.*, ecc. Al. leggono invece **FAMIGLIA** che in sostanza vale lo stesso. Cfr. *FANFANI*, *Studi ed Oss.*, 67. — **TEBALDO**: Conte di Sciampagna (VI di questo nome), succedette nel 1253 nel regno di Navarra a suo padre Tebaldo I, onde è comunemente conosciuto sotto il nome di Tebaldo II. Accompagnò Luigi IX re di Francia, suo suocero, a Tunisi e morì nel 1270 a Trapani in Sicilia, ritornando da questa spedizione; cfr. *MARIANA*, *Stor. di Spagna*, lib. XIII, cap. 9. *WEBER*, *Allgem. Weltgesch.*, Vol. VII, p. 401. Suo padre è ricordato come poeta, *Vulg. El.* I, 9. II, 5. II, 6. Il noto trovatore Rutebeuf ne piange la morte, celebrandolo qual re prodo, generoso e buono. *Lan.*: «Tebaldo fu virtuosissima persona e re da bene.» — *Buti*: «Fu buono secondo la fama che di lui è ancora.»

53. **QUIVI**: nel servizio di Tebaldo. — **BARATTERIA**: la mala arte di trafficare i pubblici uffici, o, come dicesi volgarmente, di farne bottega. *Buti*: «Baratteria per altro nome si chiama *moccobellaria*; e *moccobellaria* è vendimento, o vero comperamento di quello che l'uomo è tenuto di fare per suo ufficio o in cose pubbliche o private, per danari o per cose equivalenti. Et ha questo peccato due spezie: imperò che egli si vende o si compra quel che si dee fare secondo debito di ragione, e questo è men grave, siccome s'io giudice a una corte, do una sentenza più tosto che non farei per alcuno prezzo ch'io ricevo della parte; l'altro modo si è, se si vende o compera quello che è contra ragione, siccome se io arbitro debbo dare la sentenza per te, et io ingiustamente la do per altra parte, corrotto per prezzo o per doni ch'io n'abbia ricevuti. E questa spezie è molto più grave: imperò che si fa contra giustizia per avarizia; et ecci duppio il peccato d'ingiustizia e d'avarizia; e similmente se io sono anziano e debbo dare l'ufficio a chi lo merita, et io lo darò a chi lo compera, e se addivene che tralli compratori io lo dia al meno rio, non è perciò minore la baratteria, ch'io non ho guardato quello perchè io l'avrei dato a chi più me n'avesse dato.»

54. **RENDO RAGIONE**: pago il fio. *S. Luc.* XVI, 2: «Redde rationem vili-cationis tuae.» — **IN QUESTO CALDO**: nella bollente pece.

- 55 E Ciriatto, a cui di bocca uscia
D'ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe' sentir come l'una sdrucia.
- 58 Tra male gatte era venuto il sorco.
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: «State in là, mentr'io lo inforco.»
- 61 E al maestro mio volse la faccia:
«Domanda», disse, «ancor se più desii
Saper da lui, prima ch'altri il disfaccia.»
- 64 Lo duca dunque: «Or di', degli altri rii

57. L'UNA: delle due sanne. — SDRUCIA: stracciava; da *sdrucire* e *sdrucire* = scucire, aprire, fendere, spaccare, ecc.

58. SORCO: lat. *sorex*, Sorcio, Genere di piccoli Mammiferi dell'ordine dei Carnivori; vi appartiene il Musaragno o Toporagno, uno dei più piccoli mammiferi conosciuti. Cfr. NANNUC., *Nomi*, p. 107, 740.

59. CHIUSE: circondò e strinse, abbracciò con forza, «tamquam dux superior eorum, qui poterat eis praecipere»; *Benv.*

60. MENTRE: finchè. — INFORCO: stringo colle braccia aperte a mo' di forca. Al lo piglio coll'uncino; ma il Poeta ci ha detto nel verso antecedente che Barbariccia lo *chiuse con le braccia*; dalla terzina seguente risulta che egli avea l'intenzione di dar tempo a Ciampolo di parlare con Virgilio e Dante, ed in seguito non è Barbariccia colui che lo prende col roncioglio ma un'altro de' suoi nobili compagni. Quindi *inforco* non può avere qui altro senso se non lo *chiudo con le braccia*. Cfr. BLANC, *Versuch I*, 201 e seg.

61. VOLSE: Barbariccia.

63. ALTRI: gli altri demoni. Ne aveano infatti grandissima voglia; cfr. v 34 e seg., 40 e seg., 55 e seg., 70 e seg., 91 e seg. ecc. — DISFACCIA: cogli uncini, laceri.

64. DUNQUE: poichè Barbariccia ne lo avea invitato, Virgilio dimandò. Quasi tutti gli editori punteggiano: *Lo duca: Dunque*. A noi però sembra assai più naturale di unire *dunque a lo duca*, che non la mostruosa costruzione: *Dunque or di'*. Il concetto è: Barbariccia disse a Virgilio: Se ti preme saper ancora qualche cosa da lui domandanelo presto; Virgilio dunque domandò. Così pure *Fanf.*, *Giannini*, *Andr.*, *De Marzo*, *Pol.*, ecc. — *FANF.*, *Stud. ed. oss.*, p. 68 e seg.: «Virgilio domandò a Ciampolo d'onde e chi fosse, e non prima esso gli avea dato ragguaglio di sè, che Ciriatto gli diè di morso facendogli sentire come bene sdrucivano le sue sanne: se non che Barbariccia il difese così un poco in servizio di Virgilio, a cui disse: Dimandagli se vuoi saper qualcos'altro; ma spicciati, chè questi demonii non istan più alle mosse. A tale intimazione, come mai può Virgilio rivolgersi a Ciampolo e domandargli degli altri rii; e poi di sovvallo, se conosce nessun Latino tra que' bolliti? tal domanda non ha punto del frettoloso, ma ha ben tutto l'agiato del mondo. E poi dopo che la intimazione di sbrigarli egli, e di far sbrigar Ciampolo, gli era venuta dal diavolo, come c'entra il cominciar la domanda che fa al dannato con un *dunque*? questo *dunque* sarebbe stato bene se la fretta gliel'avesse fatta Ciampolo stesso, altrimenti no. Un'altra cosa: quel *Lo Duca* senza la consolazione o di una congiuntiva innanzi, o di un avverbio dopo, per significare *il Duca disse*, resta troppo solo e troppo duro. A tutti questi inconvenienti si provvede col punteggiare così questi versi: *Lo Duca dunque: Or di'*, degli altri rii Conosci tu alcun che sia latino Sotto la pece ec. A questo modo si fa solla la durezza di quel *Lo Duca*, e quel *dunque* si fa procedere, come procede, dalla intimazione di Barbariccia; e si fa fare da Virgilio a Ciampolo la domanda spacciata come occorreva di far qui, cioè gli si fa appena pena domandare quel che più gli premeva, vale a dire se tra gli altri dannati sotto la pece v'erano punti Latini.

- Conosci tu alcun che sia Latino
Sotto la pece?» E quegli: «Io mi partii
67 Poco è da un che fu di là vicino;
Così foss' io ancor con lui coverto!
Ch' io non temerei unghia né uncino.»
70 E Libicocco: «Troppo avem sofferto»,
Disse, e prese gli il braccio col roncio, lo
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
73 Draghignazzo anco i volle dar di piglio
Giù alle gambe; onde il decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.

Tanto adopera il saper metter al loro luogo i punti e le virgole.» — RII: rei di baratteria tuoi compagni.

65. LATINO: italiano; cfr. *Inf.* XXVII, 33. XXIX, 88. 91. *Purg.* XI, 58. XIII, 92. *Conv.* IV, 28. *Vulg. El.* I, 6. I, 8. I, 10. I, 11. I, 12. I, 15. I, 16. I, 17. *Da Siena*: «Dante agl' Italiani non degeneri dai nostri antichi applica con ispezialità il nome di latino. In questo luogo egli chiede di alcun barattiere italiano, chiamandolo per ironia latino.» Il Poeta chiede semplicemente e senza alcuna ironia se sotto la pece vi siano degli Italiani noti al malcapitato Navarrese. Il parlare ironicamente non ha qui che vedere.

67. POCO È: poco fa. — UN: frate Gomita, v. 81. — DI LÀ: di quelle vicinanze, cioè dell' Isola di Sardegna, vicina all' Italia.

68. COVERTO: sotto la pece. Più della pece bollente teme lo sciagurato le unghie e gli uncini dei demoni nelle cui branche è capitato, perciò si augura di esser tuttora laggiù con frate Gomita.

70. AVERE: avere, da *avere*, voce primitiva per *abbiamo*; cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 93, 483. — SOFFERTO: aspettando; abbiamo avuto già troppa pazienza. Pazienza diabolica! Nell' ardente crudel brama di offendere, ogni piccolo indugio è per questi demoni una *sofferenza*, un martirio.

72. STRACCIANDO: stracciandogli il braccio. — LACERTO: lat. *lacertus*, muscolo col suo tendine; e propriamente il Muscolo del braccio. *Buti*: «Lacerto è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme, et è in alcune parti del braccio; ma comunemente s' intende per la parte di sopra del braccio.» — *Fanf.*: «Lacerto non è vocabolo speciale; ma generico, propriissimo nel caso nostro, come quello che nasce dal verbo *laccere*: e vale puramente qualunque brano staccato da un tutto, referibile di preferenza a parti molli e carnose.»

73. I VOLLE: AL. ANCH' EI VOLLE. Anche Draghignazzo volle mettergli le mani addosso.

74. GIÙ ALLE GAMBE: AL. GIÙ DALLE GAMBE; cfr. *Z. F.*, 132 e seg. Draghignazzo volle prendergli le gambe col roncio nel medesimo modo che Libicocco gli avea preso il braccio. — DECURIO: forma antica per *Decurione*, dal lat. *decurio*; termine della milizia romana: Capo di una squadra di soldati, detta *Decuria*. Chiama così Barbariccia, il capo della decina; cfr. *Inf.* XXI, 120.

75. MAL PIGLIO: sguardo crucciato e minaccioso.

v. 76—90. *Fra Gomita e Michel Zanche*. Sedata un poco la furia dei diavoli, Ciampolo, richiestone da Virgilio, parla de' suoi compagni laggiù nella pece, nominando frate Gomita e Michele Zanche. Il primo fu di nazione sardo, frate non si sa di qual ordine. *Bambgl.*: «Iste frater gomita fuit departibus Sardinie et fuit siniscalcus et quondam dominus totius Curie Judicis degalluria et per fraudolentiam et pecuniam quam accepit inimicos Judicis quos carceratos habebat in partibus Sardinie relaxavit.» — *An. Sel.*: «Frate Gomita fu cancelliere del Giudice di Gallura, e fu molto malizioso e grande trabaldiere per danari: e fra l' altre cose che fece di

rivenderia, avendo cacciati i Pisani il Giudice Nino di Gallura fuori di Pisa, Giudice Nino scrisse che tutti i Pisani ch'erano nel suo Giudicato fossero sostenuti: e così fu fatto. E, a questo, Don Gomita per danari li lasciò fuggire; onde Giudice Nino lo fece mettere in prigione.» — *Jac. Dant.*: «Fratte Gomita fue alcuno di Sardignia vichario e fattore del giudice Nino di Galura il quale avendo di suo dominio cioè di suo signiore alquanti nemici presi per cierta quantita di danari ricieuti da loro gli dimise per lo qualle fallo e per più altri finalmente il detto suo signiore per la gholla impichar lo fece.» — *Lan.*: «Fu fattore del giudice di Gallura molto in grazia e con ampia giurisdizione nel suo giudicato. Avvenne che in un tempo lo detto giudice mandò e prese ed ebbe in prigione suoi nemici. Questo suo fattore per moneta li lasciò, di ch'elli scamponno.» — *Ott.*: «Frate Gomita di Sardigna, Vicario e fattore del giudice Nino di Gallura, il quale avendo alquanti nemici del suo donno (alla Sardesca parla), cioè di suo signiore, preso per certa quantita di pecunia, che ricevette da loro, li lasciò; per lo quale fallo, e più altri falli il giudice Nino li fece appendere.» — *Petr. Dant.*: «Hostes sui domini pecunia corruptus dimisit.» — *Cass.*: «Olim officialis in judicatu gallure de sardinia.» — *Falso Bocc.*: «Avendo ipisani mandato unvichario inghaluria chaveva nome cune overo rune (sic! leggi *Nino*) tolse persuo giudice questo frate ghomita. Laonde essendo inuficio avvenne chaso per ghuerra chequesto pisano prese desuoi nimici evendogli imprigione seppe sifare chosuo inghanni eperdanari questo frate ghomita chegli lascio questi prigioni epoi disse che serano fuggiti diprigione etutto questo avvenne perle sue baratterie.» — *Benv.*: «Iste frater Gomita . . . fuit vicarius et locumtenens judicis Ninus Pisani in Sardinia, summus baratarius, quem finaliter ipse Ninus fecit suspendi, quia relaxaverat et liberaverat certos inimicos eius quos habebat sub custodia, pecunia corruptus.» — *Buti.*: «Fu pieno di tutte le spezie delle frode, et a costui vennono in mano li nimici del suo signiore giudice; il modo come non ho trovato, e per danari li lasciò andar via, et ancora nelli uffici commise assai baratterie.» — *An. Fior.*: «Grandissimo barattiere, tanto che, essendo maestro grande et ufficiale del giudice Nino di Galluria, avendo il giudice Nino presi suoi minici là di quella isola, e datogli in guardia a frate Gomita, questi prigioni, ch'erono ricchi, dierono grande quantita di denari a frate Gomita: egli aperse loro una notte, et fece vista ch'eglino si fussono fuggiti: ma ultimamente costui, veggendolo il giudice Nino più ricco che non solea, cercò della verità del fatto, et trovato colpevole, li fece impiccare per la gola.»

Zanche Michel, governatore della Giudicatura di Logodoro, l'una delle quattro Giudicature della Sardegna. Prima siniscaleo di Enzo re, al quale per la moglie Adelasia, marchesana di Massa, apparteneva la Giudicatura di Logodoro, pervenne dopo la morte di Enzo a farsi signore di Logodoro sposando la vedova Adelasia. Fu ucciso nel 1275. *Bambgl.*: «Iste dominus Michel Zanche fuit de partibus Sardinie et cum eodem fratre Gomita barattarias et fraudulentias maximas perpetravit.» — *An. Sel.*: «Don Michele Zanche, essendo Cancelliere di Giudice Nino di Gallura, subitamente si cominciò a recare per le mani le tenute e fare rivenderie peggio che Don Gomita. E al suo tempo morì Giudice Nino, ond'egli si tenne tutte le tenute che potè per sè, e l'altre rivendè a' Pisani, e acconciossi con l'erede di Giudice Nino, e a loro niente rispose. E in quel tempo morì il Giudice de Logodori, onde Don Michele prese moglie, la moglie che fu del Giudice, e ebbe di lei una figliuola, e per queste cose morì.» — *Jac. Dant.*: «Dopo Michelle Zanche fue alcuno altro de lisolla di Sardignia e duna parte che Logodoro si chiama il quale esendo fattore della madre de re Enzo figliuolo dellonperadore Federigho per sue rivenderie in tanta ricchezza divenne che dietro alla morte della detta donna giudice cioè signiore del detto paese si fecie per le qualli cholpe chosi figurativamente qui si conciedono.» — *Lan.*: «Questo donno Michele Zanche, fu fattore della madre del re Enzo, figliuolo naturale dello imperadore Federigo secondo. E dopo la morte del detto re Enzo, don Michele tolse la ditta donna per moglie, la quale era donna del giudicato di Logodoro di Sardignia; e seppe fare avviluppamento per grande baratteria. Ebbe dalla ditta donna una figliuola, la quale in processo di tempo elli diè per moglie a messer Branca d'Oria

76 Quand'elli un poco rappaciatì fòro,

da Genova. E sicome apparirà nel penultimo capitolo di questa cantica, volendo lo detto messer Branca possedere la ricchezza del detto donne Michele, si lo invitò un die a desinare, poi per frutte lo fece tagliare a pezzi.» — *Ott.*: «Questo donno Michele fu Sardo, d'una contrada che si chiama Logodoro, il quale essendo siniscalco della madre del re Enzo, figliuolo dello imperadore Federigo, per sue rivenderie in tante ricchezze divenne, che dietro alla morte della detta donna, divenne Signore della detta contrada.» — *Petr. Dant.*: «Dominus Michael Zanche, qui mortuo rege Enzo ejus uxorem cepit in conjugem, et Judicatum Gallurae accepit sua fallacia et baratteria: et ex ea habuit filiam, quam postea maritavit domino Branchae Auriae de Genua, qui ad mensam post eum proditorie intermit.» — *Cass.*: «Olim officialis in judicatu logodari.» — *Falso Bocc.*: «Questo michele zanche fufamiglio delre renzo bastardo difederigho secondo edera grande ufficiale delre renzo insardignia chevera signiore ilre renzo. E sentendo questo michele lamorte diquesto re renzo chemori in prigione in bolognia seppe sifare chetolse la signioria perse etolse permoglie lafigluola delmarchese vecchio daesti dellaquale nebbe una figluola e diella permoglie amesser branchadoria dagienova ilqualtolse poi a questo michele la signoria euciselo auno mangiare.» — *Benv.*: «Iste alter sardus vocatus Michael Zanche fuit factor matris regis Entii, filii naturalis potentis Federici II, et vicarius ipsius regis Entii, qui fuit adeo solemnns baratarium, et ita scivit solerter natate sub pice, quod mortuo ipso rege Entio in carcere bononiensium, ipse Michael accepit matrem eius in uxorem, et sic factus est dominus judicatus Logodori.» — *Buti.*: «Lo imperadore Federigo secondo puose nel giudicato di Logodoro, o vero delle torri, uno suo figliuolo naturale ch'ebbe nome Enzo, del quale fu siniscalco questo Michele Zanche, del quale dice l'autore. Et avvenne caso che questo Enzo uscì dell'isola e morì a Bologna in prigione; et allora questo Michele ordinò con suoi inganni e con danari di prendere per moglie la madre del suo signore, che era rimasa donna del giudicato, et a questo modo divenne signore. Et imparentossi poi con messer Branca Doria o vero che li desse una sua figliuola per moglie al detto messer Branca, o vero ch'elli ricevesse la sirocchia del detto messer Branca; e poi questo messer Branca lo tradì.» — *An. Fior.*: «Di questa altra parte dell'isola tenne la signoria di tutto Logodoro, dopo la morte del marito, la madre che fu del re Enzo, figliuolo dello imperadore Federigo secondo, il quale Federigo ebbe a fare di questa donna di Logodoro, et nacquene il re Enzo, il quale re, negli anni di Cristo M.C.C.L. del mese di maggio, essendo rimaso generale vicario et capitano della guerra di Lombardia, venne a oste sopra la città di Bologna, i quali si tenevano colla chiesa di Roma, et eravi il legato del Papa con gente d'arme al soldo della Chiesa. I Bolognesi uscirono fuori vigorosamente, popolo et cavalieri, incontro al re Enzo, et combattersi con lui, et sconfissonlo, et presonlo nella detta battaglia con sua gente, et lui missono in prigione in una gabbia di ferro, et in quella con gran disagio finì sua vita a grande dolore. Essendo adunque questo messer Michele Zanche di Logodore grande con questa madre del re Enzo nell'isola, morto il re Enzo, la donna non guardò che questi fosse sciancato: tolseselo per marito. Egli era ricchissimo uomo, però che sempre attese a fare baratteria, benchè nell'ultimo ne capitasse male; chè, avendo avuto una figliuola di questa sua donna, la maritò a messer Brancadoria da Genoa. Questo messer Brancadoria, avvisando troppo bene d'essere signore di Logodoro, perchè avea per moglie la figliuola di donno Michele Zanche, giudice di Logodoro, non avendo rispetto nè al parentado, nè ancora che l'avea fatto grande e ricco, lo invitò un dì a desinare seco a uno suo castello ch'egli tenea nell'isola, et essendo don Michele con questo suo genero nella forza sua, messer Brancadoria il fece tagliare per pezzi, lui et la sua compagnia, et fessi signore di Logodoro.» — I commentatori successivi non aggiungono cosa alcuna che fosse degna di menzione.

76. ELLI: eglino, i demoni. — RAPPACIATI: chetati. — FÒRO: furono; sincope di *forono*; cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 455.

- A lui che ancor mirava sua ferita
 Domandò il duca mio senza dimoro:
 79 «Chi fu colui, da cui mala partita
 Di' che facesti per venire a proda?»
 Ed ei rispose: «Fu frate Gomita,
 82 Quel di Gallura, vassel d'ogni froda,
 Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
 E fe' sì lor che ciascun se ne loda.
 85 Denar' si tolse, e lasciolti di piano,
 Sì com'ei dice. E negli altri uffici anche
 Barattier fu non picciol ma sovrano.
 88 Usa con esso donno Michel Zanche

77. A LUI: al Navarrese. — FERITA: nel braccio, v. 71 e seg.

78. DIMORO: dimora, sosta, indugio, tardanza. *Dimoro* e *dimora* usarono sovente gli antichi in questo senso anche in prosa, e *dimoro* anche fuor di rima.

79. DA CUI: dal quale tu dici esserti dipartito per venire alla riva. — MALA PARTITA: partenza in mal punto, per tua sventura.

80. DI': dici; cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 542. 569 e seg.

82. GALLURA: nome dell'uno de' quattro Giudicati di Sardegna, a nord-est dell'isola. Quando i Pisani nel 1117 ebbero conquistata la Sardegna dai Saraceni, la divisero in quattro Giudicature: di *Logodoro*, o delle Torri; di *Caluri*, o *Cagliari*; di *Gallura* e di *Arborea*. Cfr. MURAT., *Script.* XV, 977 e seg. Ai tempi di Dante il Giudicato di Gallura era posseduto dai Visconti di Pisa. LORIA, 87: «Il suo territorio che dapprincipio era popolatissimo venne trasformato quasi in un deserto in causa delle accanite lotte fra i Pisani ed i Genovesi, i guelfi ed i ghibellini. La prima parte di questo Giudicato è quella che sofferse di più; infatti non rimangono che i villaggi di Gemini, Terranova, e le isole adiacenti che siano abitati. La seconda parte, ossia la Gallura orientale, pati meno sciagure e conservò la città di Nuoro, ed i villaggi di Bisti, Posada ed Orsci. In una parte di questo Giudicato chiamata Limbara, si osservano molti nuraghi, che sono costruzioni ciclopee o pelasgiche.» — VASEL: vaso, ricettacolo. *Benv.*: «Erat totus conflatus ex omni genere fraudium armarium omnis malitiae.»

83. DONNO: signore, cioè Ugolino o Nino di Giovanni de' Visconti di Pisa, signore della Gallura dal 1238 al 1275. Parecchi commentatori e antichi e moderni dicono che *donno* sia titolo alla maniera sarda e sicula. Ma è invece accorciamento del lat. *dominus*; si usa anche oggidì in Toscana; cfr. FANFANI, *Vocabol. dell'uso toscano*, Fir. 1863, p. 351.

84. FE' SI LOR: AL FE' LOR si; li trattò in maniera che ciascun di loro se ne chiama contento. Qual si fosse questo trattamento lo dicono i versi seguenti. Invece di condannarli al meritato supplizio li lasciò fuggir via per danari.

85. DI PIANO: pianamente, occultamente. AL: Senza processo. *Benv.*: «Ex pacto facto; ne credas quod isti aliter evaserint rumpendo carcerem vel corrumpendo custodes, sicut solet aliquando contingere.»

86. DICE: come egli stesso racconta parlando agli altri barattieri suoi compagni. *Benv.*: «Dice, scilicet mihi et aliis sociis sub pice, quia quilibet libenter confert de arte sua, et unicuique experto in arte sua credendum est. Unus enim dicit: ego fuit lucratus tantum uno verbo; dicit alius: ego plus lucratus sum tacendo quam tu loquendo.» — BETTI: «Ciò si riferisce al *di piano*, frase sarda. E qui Dante l'ha posta per cuculiare frate Gomita in una espressione sarda. *Si com'ei dice*, cioè come è usato dire nel suo dialetto.» — ALTRI: non solo nell'affare della liberazione dei prigionieri.

87. SOVRANO: in supremo grado. Faceva il barattiere all'ingrosso.

88. USA: pratica, conversa. — DONNO: Don, Messere.

- Di Logodoro; e a dir di Sardigna
 Le lingue lor non si sentono stanche.
- 91 O me! vedete l'altro che digrigna:
 Io direi anco; ma io temo che ello
 Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.»
- 94 E il gran proposto, volto a Farfarello
 Che stralunava gli occhi per ferire,
 Disse: «Fatti in costà, malvagio uccello.»
- 97 «Se voi volete vedere o udire»,
 Ricominciò lo spaurato appresso,
 «Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
- 100 Ma stien le male branche un poco in cesso,

89. A DIR: non si stancano mai di parlare della Sardegna, e ciò naturalmente non per amor di patria, ma per raccontarsi le baratterie e ribalderie colà fatte, «quia quilibet libenter confert de arte sua»; *Bene.* Ma come mai facevano a parlare laggiù sotto la bollente pece? O parlavano soltanto quando riusciva loro di star *pur col muso fuori*, v. 26.

v. 91—132. *I diavoli ingannati.* Parlando ai Poeti l'astuto Navarrese ha studiato tra sè e sè il modo di liberarsi dai demoni. Purchè si scostino un poco, ei promette di far uscire molti dannati fuor della pegola a un segnale convenuto. Nonostante l'opposizione di Cagnazzo, che indovina l'astuzia, i diavoli si appiattano, e lui snello salta giù e sparisce nel lago, lasciando i diavoli ingannati e burlati.

91. O ME: oimè! — L'ALTRO: demonio, cioè Farfarello, v. 94.

92. ANCO: ancora, continuerei a parlare. — ELLO: egli, cioè l'altro.

93. GRATTARMI: a maltrattarmi. *Grattare la tigna*, modo basso, anche nell'uso vivente, significa percuotere, battere senza misericordia. — *TIGNA*: cfr. *Inf.* XV, 111.

94. PROPOSTO: *propositus*; diavolo Barbariccia, capo della decina. *Lan.*: «Lo Decurio.» — *Bene.*: «Barbariccia decurio, qui erat praepositus et praefectus omnibus.» — *Buti.*: «Proposto è nome d'oficiale e significa maggioria.»

95. STRALUNAVA: storcava gli occhi, li stravolgeva in atto d'ira e di minaccia.

96. FATTI IN COSTÀ: va indietro di costà, ritirati al tuo posto. — UCCELLO: avendo ali come tutti i suoi compagni, v. 115. 127. 144 XXIII, 35.

98. SPAURATO: impaurito, spaventato. Al *tolto di paura, rassicurato.* Ma *spaurare* non ha mai il signif. di *togliere di paura* anzi sempre quello di *impaurire, spaventare*; inoltre il Navarrese non aveva verun motivo di rassicurarsi, invece motivi a sufficienza di aver paura. — APPRESSO: dopo che Barbariccia ebbe imposto silenzio a Farfarello.

100. LE MALE BRANCHE: i demoni. La parte pel tutto. Invece di *male branche* alcuni leggono *Malebranche*, fondandosi su ciò che il Poeta nel c. XXI, 37 e XXIII, 23 parla di *Malebranche* collettivamente alludendo a tutta quella brigata di Diavoli. Ma quando il Poeta usa *Malebranche* collettivamente il termine si fa di genere mascolino, mentre qui è femminile. Dunque qui bisognerà scrivere *male branche* (cfr. LOMB., *Quattro Fiorent.* ecc.). — IN CESSO: in disparte. Il *Tom.* ed altri: *stien in cesso* = *cessino*. Ma: 1^o. i demoni si trassero in disparte, v. 116; dunque questo deve essere ciò che il Navarrese chiede; 2^o. in questa preghiera di Ciampolo è nascosta la «malizia ch'egli ha pensata per gettarsi giuso», v. 107. 108; dunque egli intende allontanare un momento da sè quei diavoli; 3^o. al comando di Barbariccia, v. 96, i *Malebranche* hanno già *cessato* di tormentar Ciampolo; dunque questi non ha per intanto bisogno di pregarneli; 4^o. se *stien* vuol già da per sè dir *cessin*, a che mai aggiungere in *cesso*? 5^o. affinchè quei *sette*, v. 103, uscissero fuori della pece non bastava che i

- Si ch' e' non teman delle lor vendette;
 Ed io, sedendo in questo loco stesso,
 103 Per un ch' io son, ne farò venir sette,
 Quando sufolerò, com' è nostr' uso
 Di fare allor che fuori alcun si mette.»
 106 Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
 Crollando il capo, e disse: «Odi malizia
 Ch' egli ha pensata per gettarsi giuso.»
 109 Ond' ei, che avea lacciuoli a gran divizia,
 Rispose: «Malizioso son io troppo

demoni si fermassero, sibbene doveano *nascondersi* affinché quei miseri li credessero lontani; 6^o. non si hanno esempi che *stare in cesso* voglia significare *fermarsi, cessare*, invece abbiamo esempi, che *stare di cesso* (Vit. Gio. Batt. 227), e *esser da cesso* (Giord. Pred. ined., p. 139) si usano per *stare, essere da lungi*.

101. E': quei Toschi e Lombardi che Ciampoli finge di voler far venire. — NON TEMAN: sperino, non vedendo i diavoli, di poter venir impunemente a proda per cercare un po' di refrigerio. Al.: SÌ CH'IO NON TEMA, lezione evidentemente errata. Cfr. MOORE, *Crit.* 333.

102. SEDENDO: promessa ingannevole per indurre i diavoli ad appiattarsi affinché egli possa liberarsi da' loro uncini.

103. SON: Al. so'. So' per sono dissero sovente gli antichi (cfr. NANNUC., *Verbi*, 427 e seg., il quale del resto vuole che so' sia voce intiera e che derivi regolarmente da *sere*, troncato di *essere*). — SETTE: molti; il numero determinato per l'indeterminato; cfr. *Inf.* VIII, 97. *Ben.*: «Vult dicere tacite, pro uno hispano baratario sunt septem tusci et lombardi, et ita de aliis italicis.»

104. SUFOLERÒ: fischierò. — Uso: i più credono che Ciampolo parli sul serio, e che veramente, quando un qualche barattiere sporgeva il capo fuor della pece non vedendo diavoli li vicino saltava fuori e veniva a proda per alleggiar la pena; poi fischiano dava segno ai suoi compagni affinché anche essi venissero fuori a prendere un po' di sollievo. Per conseguenza quei barattieri vivevano insieme da buoni amici, anzi si potrebbe quasi dire da buoni cristiani, e la loro carità verso il prossimo si era aumentata di molto dopo la loro andata all'inferno. Non è però probabile che Dante voglia attribuire un tale amor vicendevole a questa genia di dannati. Dunque converrà dire questo preteso uso di quei barattieri non essere che una finzione di Ciampolo per arrivare al suo intento di liberarsi dalle branche dei diavoli. La menzogna è naturalissima nella costui bocca, incredibile invece l'amor del prossimo nel cuore di lui e de' suoi pari.

106. A COTAL MOTTO: a queste parole. — MUSO: *Buti*: «Muso propriamente si dice la bocca del cane, et a questo demonio fu dato di sopra la figura del cane.»

107. CROLLANDO: atto di chi s'accorge di qualche inganno. — MALIZIA: astuzia.

108. GETTARSI: cogliere il destro per fuggirci.

109. LACCIUOLI: astuzie, frodi. *Lacciulo* è propr. il dimin. di *Laccio*, e questo dal lat. *laquens*, Piccolo legame, o Foggia di cappio, che scorrendo lega e stringe subito ciò che passandovi il tocca. *Figurat.*, per Ogni e qualunque sorta d'inganno e insidia, la quale si tenda tanto all'animo quanto al corpo.

110. MALIZIOSO: la voce *malizioso* ha doppio senso, *astuto* e *malvagio*. Cagnazzo ha detto *malizia* per *astuzia*; Ciampolo finge di aver inteso per *scelleratezza, malvagità*, e risponde: «È vero, sono troppo malizioso (=malvagio), quando per dare spasso a voi mi faccio traditore de' miei compagni di pena.»

- Quand'io procuro a' miei maggior tristizia.»
- 112 Alichin non si tenne, e ti rintoppo
 Agli altri, disse a lui: «Se tu ti cali,
 Io non ti verrò dietro di galoppo,
- 115 Ma batterò sovra la pece l'ali:
 Lascisi il colle, e sia la ripa scudo,
 A veder se tu sol più di noi vali.»
- 118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
 Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;

111. PROCURO: inducendoli a sortir fuor della pece e capitare così fra le branche dei demoni. — A' MIEI: compagni. — MAGGIOR: che non hanno sotto la pegola. La lez. A MIA MAGGIOR TRISTIZIA è senza dubbio da rifiutarsi. Ingannando i suoi compagni Ciampolo non aggravava nè punto nè poco la sua sorte, poichè 10. il vedere lo strazio di essi non gli sarebbe stata pena maggiore, anzi *Solatum est miseris socios habere poenarum*; 20. così operando Ciampolo poteva forse sperare che i diavoli lasciassero scappar lui per assicurarsi degli altri; 30. in ogni modo egli non avrebbe più dovuto temere *dieci*, poichè alcuni avrebbero dovuto occuparsi de' compagni, dunque meno nemici minor tristizia. Il Poggiali pure accettando la lezione *mia* spiega: «Pur troppo io sono malizioso verso di me stesso, quando palesando alla presenza di voi altri Démonj il segreto dello zufolo *procuro*, cioè mi adopero per cagionare a me stesso un maggior malanno; poichè, oltre gli strazi che mi farete qui, quando poi mi sarò rituffato nella pece, procurerete che io mai più alzi il capo da quel cocente gorgo.» Ma quei dannati, avendo *laccioli a gran dovizia* potevano inventar subito un'altro segno invece dello zufolo. Del resto l'A MIA dei codd. fior. va letto *a' mia*, il che non vuol dire nè più nè meno che *a' miei*. — TRISTIZIA: tormento.

112. TENNE: non resse alla tentazione di veder venir fuori altri per avere la gioia feroce di tormentarli. — DI RINTOPPO: oppostamente agli altri diavoli che non volevano dare ascolto alle parole di Ciampolo.

113. SE TU TI CALI: se tu ti getti giù nella pece.

114. DI GALOPPO: io non ti verrò dietro correndo, ma volando, onde ti raggiungerò senza fallo prima che tu sia tuffato. Dunque non procurar di fuggire, chè nulla ti giova.

116. IL COLLE: la sommità dell'argine. AL: IL COLLO, che vuol dire lo stesso. Parlando a'suoi degni compagni, diavol Alchino dice: Abbandoniamo la sommità dell'argine e scendiamo alquanto dall'altra parte, sì che la ripa ci nasconda ai chiamati del Navarrese. — Ross. II, 171: «Supponete il lago di pece starsi in mezzo alla bolgia, di modo che rimangano due larghi margini di qua e di là al passaggio de' diavoli che vi girano. Supponete ch' ai due lati s'alzino due alti orli di pietra, affinchè la pece rimanga in mezzo; la sommità di ciascun rilievo chiamatelo *collo*, e il pendio chiamatelo *ripa*; subito allora comprenderete che vuol dire: *Lascisi il collo e la ripa ci sia di scudo* sì che chi sorge dal lago non veda noi che ci acquattiamo al pendio esterno.» Lo stesso ripetono Tom. ed altri. — SCUDO: riparo.

117. A VEDER: per vedere se tu vali più di noi altri e nelle astuzie e nella velocità.

118. LUDO: dal lat. *ludus*, Giuoco, Scherzo, Festeggiamento; qui fig. per Inganno fatto con furberia, con iscaltezza.

119. CIASCUN: ognuno dei dieci diavoli. — VOLSI: per ritirarsi e nascondersi doveano volger le spalle a quella costa della bolgia alla quale finora aveano tenuto il viso, conseguentemente doveano volgere anche gli occhi. Tom.: «Potevano appiattarsi dietro in agguato, senza volgere gli occhi.» Avrebbero infatti anche potuto muoversi a mo' del gambero, ma pare che non ci abbiano pensato.

Quel prima che a ciò fare era più crudo.

- 121 Lo Navarrese ben suo tempo colse,
 Fermò le piante a terra, e in un punto
 Saltò, e dal proposto lor si sciolse.
 124 Di che ciascun di colpa fu compunto,

120. QUEL: Cagnazzo che era stato il più *crudo*, cioè restio a ciò fare. Altri vogliono che questi fosse Calcabrina, il quale in seguito ne avrà zuffa con Alchino. Ma che Calcabrina fosse più crudo a ciò fare il Poeta non lo dice, sibbene che Cagnazzo, indovinando l'astuzia del Navarrese, fu il primo ed il solo a contrastargli. Dunque costui e non Calcabrina era più crudo a ciò fare.

121. COLSE: approfittò del tempo opportuno per fuggire.

122. FERMÒ: atto di chi s'apparecchia a spicar un salto. — IN UN PUNTO: di repente. Cogliere il tempo adatto, fermar le piante a terra, saltar giù nella pece fu l'opera di un momento solo.

123. PROPOSTO: dal lat. *propositum*, Proposito, Deliberazione, come *Inf.* II, 138. Nel presente luogo alcuni prendono invece *proposto* nel signif. di Capo, come al v. 94, intendendo di Barbariccia che senza dubbio erasi ritirato insieme cogli altri demoni de' quali era Capo. Dante vuol dire semplicemente che il Navarrese si sciolse, si liberò dal disegno che que' demoni avevano di farne strazio. — *Lan.*: «Tolsesi da ogni loro proposto ragionamento.» — *Ott.*: «Da Barbariccia che'l teneva chiuso tra le sue braccia.» — *Benv.*: «Subito evolavit de manibus Barbaricciae qui defendebat eum ab aliis.» — *Buti.*: «Dalla intenzione e proposito loro.» — *Barg.*: «Si tolse dal proposto loro, da Barbariccia caporale, dal quale era prima stato preso tra le braccia.» — *Land.*: «Tolsesi dal proposto loro, cioè, dal proposito loro, che era di stracciarlo.» — *Vell.*: «Da Barbariccia, che era proposto agli altri demoni, che erano quivi con lui.» — *Cast.*: «Non è da dire *Proposto* per Barbariccia, perciocchè egli con gli altri s'era avviato verso il colle per nascondersi dopo la costa; ma è da dire *proposto* loro, cioè dal proponimento loro, che era di ripigliarlo insieme con que', che dovevano uscire dalla pece.» — *Lomb.*: «Si liberò dal proposito, della intenzione di que' demoni, ch'era, dopo di aver soddisfatta la curiosità de' Poeti, di stracciarlo. . . Il *Vell.* e'l *Vol.*, ed in parte anche il *Vent.*, chiosano quì pure come nel v. 94 *Preposto* per *Preposito*, *Caposquadra*; e però intendono Barbariccia, e che dalle di lui braccia sciogliessesi Ciampolo. Ma se *Ciascun dall'altra costa gli occhi volse*, volti gli aveva Barbariccia pure; e se fosse Dante d'intelligenza, che continuasse Barbariccia a tenersi stretto Ciampolo tra le braccia, avrebbe premesso lo sciogliersi al saltare, e non, come fa, il saltare allo sciogliersi.» Così pure *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Betti*, *Ross.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Camer.*, *Bennas.*, ecc. «Tutti questi Spositori», osserva il *Campi*, «non considerarono che se un solo di que' diavoli si fosse rimasto su la riva, niun barattiere avrebbe osato sporgere il capo fuori della pece. Che Barbariccia avesse lasciato libero Ciampolo, e si fosse nascosto con gli altri, Dante nol dice, ma la Critica richiede che si supponga; e tanto basti ad accreditare la dichiarazione di *proposto* in significato di *proposito*, *intendimento*, e sim. Chi poi non volesse capacitar-sene, ci dirà il modo col quale Ciampolo potesse svincolarsi dalle braccia di Barbariccia, che lo teneva tanto distretto.» Cfr. BLANC, Versuch, I, 205 e seg. — SI SCIOLSE: si liberò. AL SI TOLSE, che vale lo stesso.

124. DI COLPA: ciascuno si accusò colpevole di averlo lasciato scappare. AL DI COLPO = ciascuno fu compreso da subito dolore. Cfr. Z. F., 133. *Benv.*: «Fu compunto di colpa, quasi dicat: doluit quod fuerat in culpa praestando incaute materiam evadendi illi, vel secundum aliam literam, di colpo, idest punctura cordis; est tamen idem effectus.» — *Buti.*: «Di colpa, — cioè ciascun si riputò colpevole del suo fuggire.»

- Ma quei più, che cagion fu del difetto;
 Però si mosse e gridò: «Tu se' giunto!»
- 127 Ma poco i valse; ché l'ale al sospetto
 Non potero avanzar. Quegli andò sotto;
 E quei drizzò, volando suso, il petto.
- 130 Non altrimenti l'anitra di botto,
 Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
 Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
- 133 Irato Calcabrina della buffa,

125. QUEI: Alichino, v. 112 e seg. — PRÙ: si reputò il più colpevole, fu più compunto. — DIFETTO: mancamento, fallo. *Tom.*: «Inganno toccato.» Ma difetto può ben valere *inganno FATTO*, non mai *inganno TOCCATO*. Alichino fu la cagione principale che i demoni avessero oramai *difetto*, cioè mancanza di una vittima da lacerare.

126. PERÒ: perchè era conscio di esser egli la causa principale della fuga di Ciampolo. — SI MOSSE: volando; egli primo, come fu il primo a ritirarsi. — GRIDÒ: un po' troppo presto. — SE' GIUNTO: sei raggiunto, sei preso.

127. I VALSE: gli giovò. AL MA POCO VALSE. Il suo muoversi ed il suo gridare, v. 126 gli giovò poco. — SOSPETTO: paura, come *Inf.* III, 14. Le ali di Alichino non lo resero così veloce come la paura rese veloce il Navarese. VIRG., *Aen.* VIII, 224: «Pedibus timor addidit alas.»

128. QUEGLI: Ciampolo. — SOTTO: la pegola.

129. QUEI: Alichin demonio. — DRIZZÒ: se ne ritornò in su volando, e pertanto dovea volgere il petto all'insù, mentre nello scendere lo drizzava ingiù.

130. L'ANITRA: che sta nuotando e vagando a fior d'acqua. All'anitra paragona Ciampolo, al falcone Alichino. — DI BOTTO: di colpo, di subito, immanentemente; cfr. *Inf.* XXIV, 105. *Purg.* XVII, 40.

131. GIÙ: nell'acqua.

132. EI: il falcone. — ROTTO: scornato e perciò di mal talento. AL: stanco, spossato. Ma una piccola volata non rende spossato il falcone, nè quel volar dietro a Ciampolo avrà reso *spossato* Alichino, mentre invece egli era scornato per non aver raggiunto il barattiere, massimamente dopo le millanterie v. 113 e seg. VIRG. *Aen.* XI, 721 e seg.:

Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto
 Consequitur pinnis sublimem in nube columbam.

Cfr. *Inf.* XVII, 127 e seg.

v. 133—151. *Zuffa dei demoni*. Calcabrina vola dietro ad Alichino per azzuffarsi secolui; vengono alle mani e cadono ambedue nella pece bollente. Appena caduti si lasciano andare, e ciascun procura di rivolare in suso, ma non ponno, avendosi invischiate le ali nella pegola. Gli altri demoni vanno giù a procurar di liberare co' loro uncini i compagni. Comica diabolica, degna del luogo e dei personaggi.

133. IRRATO: contro Alichino. — BUFFA: beffa, burla, buffonata. AL: burla, gioco; cfr. MAZZ.-TOS., *Voci e passi*, 36 e seg. *Caverni*, 36 e seg.: «Buffa è propriamente quella parte della visiera che difende gli occhi, e si alza e si abbassa; e anche significa il cappuccio, che usavano gli antichi, e che usano ora alle veste i fratelli secolari delle compagnie religiose. Di qui venne il modo *buttar giù buffa*, per dire liberamente e sfacciatamente quel che uno sa e sente. La buffa poi è anche parte dell'armatura, e viene perciò a significare quella parola anche l'atto a cui l'armatura stessa è ordinata cioè la contesa e la zuffa, d'onde il nome a quel giuoco fanciullesco detto *buffalaglio*. Le si aggiunse talvolta, così per armonia imitativa, e per quasi intensità di suono guerriero un *bara*, formandosi la parola *barabuffa*. Chi leggesse infatti a uno del popolo nostro

- Volando dietro gli tenne, invaghito
 Che quei campasse, per aver la zuffa.
- 136 E come il barattier fu disparito,
 Così volse gli artigli al suo compagno,
 E fu con lui sovra il fosso ghermito.
- 139 Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
 Ad artigliar ben lui, ed ambedue
 Cadder nel mezzo del bollente stagno.
- 142 Lo caldo sghermitor subito fue:
 Ma però di levarsi era niente,
 Sì aveano inviscate l'ale sue.
- 145 Barbariccia con gli altri suoi dolente
 Quattro ne fe' volar dall'altra costa

questa scena avvenuta fra' Demoni e il tristo Navarrese, vedrebbe non star punto costui a pensare il nome proprio come chiamarla; ma la direbbe addirittura una *barabuffa*: barabuffa la quale parve cosa tanto indegna a Calcabrina, venire un Diavolo a contesa con un dannato, e lasciarsi un Demonio vincere a un uomo in malizia! Vero è poi che buffa significa anche soffio di vento forse dal suono imitativo, ma buffa, per cosa ridicola o vana, ha l'etimologia dalla buffa o maschera, perchè le cose contraffatte, come le maschere, hanno sempre qualcosa di ridicolo.»

134. DIETRO: ad Alichino.

135. QUEI: Ciampolo. — PER AVER: per potersi azzuffar con Alichino. *Tom.*: «I malvagi si volgono l'uno contro l'altro, quando non hanno più deboli da danneggiare.»

136. COME: non appena Ciampolo fu disparito sotto la pegola.

137. COSÌ: tosto Calcabrina volse le griffe ad Alichino. *Barg.*: «Come il barattier Ciampolo si fu partito, ovvero attuffato sotto la pegola, così tosto volse Calcabrina gli artigli, le griffe al suo compagno Alichino, e fu con lui inghermito, aggraffato sopra il fosso.»

138. FU . . . GHERMITO: fu aggraffato con lui sopra il fosso; e tutti e due azzuffarono. *Fu ghermito*, come *fu nato*, e simili; cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 163.

139. L'ALTRO: Alichino. — BENE: veramente. — GRIFAGNO: capace di afferrare. *Land.*: «Chiamano sparviere *nidiace*, quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. Et *ramingo*, quando comincia a volare, e sta su i rami. Et *grifagno*, poi che è mutato in selva, et questi ultimi, benchè con più difficoltà si concino, nondimeno sono più animosi allo uccellare.» Così pure *Bene.*, *Gelli*, ecc.

140. AD ARTIGLIAR: ad afferrar bene il suo avversario Calcabrina.

142. SGHERMITOR: verbale da *sghermire*, che è il contrario di *ghermire*, v. 138, dunque partitore della rissa, separatore della zuffa. Senso: il caldo della pece *sghermì*, separò subito que'due diavoli che s'erano *ghermitti*. Caduti nella pegola e sentendone il calore essi si lasciarono per procurare ognuno di salvarsi dal caldo. AL SCHERMITOR; *Schermitore* è chi fa o insegna l'arte della scherma, ed il caldo nè schermi que'due diavoli, nè insegnò loro la scherma. Cfr. MOORE, *Crit.*, 333 e seg.

143. DI LEVARSI: inutile riusciva ogni loro sforzo di liberarsi dalla pece e volare in su. — ERA NIENTE: non v'era modo. È il *nihil est quod de'* latini.

144. SUE: loro, come *Inf.* X, 13. *Purg.* VIII, 27. *Conv.* I, 5, ecc.

145. ALTRI: i suoi sette demoni, rimasti spettatori della zuffa. — DOLENTE: forse più della fuga del Navarrese, che della sventura dei compagni.

146. QUATTRO: de' suoi altri sette. Egli stesso con tre altri rimane dove è, i quattro li fa volare all'altra ripa della bolgia, opposta a quella in cui si trovavano.

- Con tutti i raffi, ed assai prestamente
 148 Di qua di là discesero alla posta;
 Porser gli uncini verso gl'impaniati,
 Ch'eran già cotti dentro dalla crosta:
 151 E noi lasciammo lor così impacciati.

147. CON TUTTI: armati tutti de' loro uncini.

148. ALLA POSTA: al posto assegnato a ciascuno.

149. IMPANIATI: impiasticciati nella pegola.

150. CROSTA: pelle; erano già cotti non solo alla superficie, ma entro. Invece i più; dentro dalla crosta che faceva la densa pece. Che la pece facesse una crosta Dante non dice; dalla sua descrizione sembra invece risultare che la crosta non esisteva, giacchè la pece bolliva continuamente. *Cast.*: «Crosta la pelle de' demoni, la quale per lo caldo era cotta e divenuta crosta, come la superficie del pane o della torta per troppa cocitura diviene crosta.»

151. IMPACCIATI: imbarazzati, i due nel procurare di liberarsi dalla pegola, gli otto nel cercar di soccorrere i loro compagni. *Ben.*: «Per hoc dat intelligi quod viri sapientes non impediunt se in istis factis, imo rident et habent sibi bonum tempus, et dicunt: dividant inter se litem.»

CANTO VENTESIMOTERZO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA SESTA: IPOCRITI.

(Oppressi da pesanti cappe di piombo, dorate all'esterno.)

FRATI GODENTI. — CAIFASSO. — FRA CATALANO.

Taciti, soli e senza compagnia
N'andavam, l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come frati minor' vanno per via.

v 1—57. *Fuga dei Poeti.* Mentre i diavoli sono intenti ai loro due compagni invescati nella pece, Dante e Virgilio si allontanano da essi e continuano a camminare su per l'argine. Dante, tutto pauroso, prega Virgilio che trovi modo di sottrarsi ai demoni e Virgilio lo prende e si cala supino per la pendente ripa giù nella sesta bolgia. Vi sono appena giunti che i diavoli arrivano a quel punto dell'argine dove si sono calati, ma, non essendo concesso ai demoni di abbandonare il loro posto, restano scornati ed i due Poeti sono salvi.

1. SOLI: il luogo era solitario; i dieci demoni erano rimasti indietro, peccatori non se ne vedevano. Perchè ambedue andassero raccolti in silenzio lo dirà presto, v. 4 e seg. — SENZA COMPAGNIA: ricorda la *fiera compagnia*, XXII, 14, dei dieci demoni, dai quali i due Poeti si erano liberati. Alla comica del canto antecedente succede immediatamente la solenne serietà con cui Dante e Virgilio continuano il loro cammino su per lo scoglio che divide la quinta bolgia dalla sesta. *Ross.*: «Dante per far vedere che non eran più con quei maligni pei quali gridò: *ahi fiera compagnia!* non contento di dir *soli*, vi aggiunge *senza compagnia*.»

2. L'UN DINANZI: come sogliono andare, Virgilio primo e Dante secondo; cfr. *Inf.* I, 136. II, 139. IV, 15. X, 3. XI, 112. XIV, 140. XV, 97 e seg. XVI, 91. XVIII, 21, ecc.

3. COME: così raccolti a capo chino, come frati minori, cioè francescani. *An. Fior.*: «È usanza de' Frati minori . . . andare l'uno innanzi, quello di più autorità, l'altro dirietro et seguirlo.» — *Gelli*: «Il quale

- 4 Vólto era in su la favola d'Isopo
 Lo mio pensier per la presente rissa,
 Dov'ei parlò della rana e del topo:
 7 Ché più non si pareggia *mo* ed *issa*,

costume ei dovevano avere in quei tempi, perchè oggi usono eglino di andare al pari.» — *Falso Bocc.*: «Eperche laltore intende trattare dipocresia simfite quasi dinanzi Così dicensi *Come frati minori vanno pervia*. Questo finge laltore perdue ragioni. Laprima perche nesacierdoti continuamente regnia questo vizio piu che neghialtri huomini Laseconda perche gli lasomiglia afrati minori sie perche anno piu honesti vestimenti chealtrareghola econ cosifatti vestimenti vanno gliocriti econpaucci insino insugliocchi sotto queste veste vanno tutte malizie efrode piuchaltra gente. Ancora misse dante questa similitudine afrati minori perche essendo unavolta andato dante inchasantino arrivo acchasa delconte ghuido novello ilquale lo ricievette molto graziosamente. Edessendo dante dimorato alquanti di evolendosi partire volse fare motto allacontessa donna dassai senno. E andando ilconte edante allachamera dellacontessa evolendo dante entrare nellachamera vide lacontessa imezzo traddue frati minori. Laonde dante senza entrare dentro sivolse alconte edisse queste parole. Chi ilupo inuna pelle dimontone fasciasse epoi tralle pechore ilmettesse creditu perche monon paresse chegli pero lepechore salvasse insino atanto cheuna venavasse cheglitutte nolle divorasse. E andando dietro facciendo ilsonetto inprovviso. Laonde perquesta chagione ifrati minori sempri gliivolsono poi male edeziandio ghialtri frati perche gli disse scrisse le loro chattivita edechattivita inassai luoghi nelsuo libro.»

4. D'ISOPO: la favola alla quale il Poeta allude non si trova tra le favole in lingua greca, che vanno sotto il nome di Esopo. Al dire del *Bene*, e del *Buti* essa si leggeva «in un libello che si legge a' fanciulli che imparano Grammatica.» La favola è questa: «Quando colloquebantur animalia bruta, mus ranae amicus factus ad coenam eam invitavit, et abducta in penarium divitis ubi multa comestibilia erant, comedere, inquit, amica rana. Post epulationem et rana murem in suam invitavit coenationem; sed ne defatigare, inquit, natando, filo tenui tuum pedem meo alligabo. Atque hoc facto saltavit in paludem. Eam autem minata in profundum, mus suffocabatur, et moriens ait: ego quidem per te morior, sed me vindicabit major. Supernatante igitur mure in palude mortuo, devolans aquila hunc arripuit, cum eo autem appensam una etiam ranam, et sic ambos devoravit.» Questa favola si legge nella *Vita di Esopo*, dettata dal monaco Massimo Planude che visse a Costantinopoli nel sec. XIV. Una favola consimile, *Mus et rana*, si trova tra quelle di Fedro, e forse Dante accenna a questa. La favola è la seguente:

Mus, quo transire posset flumen facilius,
 Auxilium ranae petit. Haec muris alligat
 Lino priorem crus ad posterius pedem.
 Annem natantes bis medium devenerant,
 Cum rana subito fundum fluminis petens
 Se mergit, muri ut vitam eriperet perfide.
 Qui dum, ne mergeretur, tendit validius,
 Praedam conspexit milvus propter volans,
 Muremque fluctuantem rapuit unguibus,
 Simulque ranam colligatam sustulit.
 Sic saepe intereunt aliis mediantes necem.

5. PRESENTE RISSA: tra i due demoni Calcabrina ed Alichino; cfr. *Inf.* XXII, 133 e seg. *Ross.*: «Non vuol già dire la rissa poc' anzi veduta, ma bensì quella ch'era presente al suo animo, mentre tacito ivi pensava»(?).

6. Er: egli, cioè Esopo.

7. PAREGGIA: si fa pari e simile. — MO: ora, adesso, dianzi; cfr. *Inf.* XXVII, 20. 109. *Purg.* XXIII, 56. 111. *Par.* IV, 32. VII, 94, ecc. —

- Che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
 Principio e fine con la mente fissa.
- 10 E come l'un pensier dell'altro scoppia,
 Così nacque di quello un altro poi,
 Che la prima paura mi fe' doppia.
- 13 Io pensava così: «Questi per noi
 Sono scherniti, e con danno e con beffa
 Si fatta, ch'assai credo che lor nôj.
- 16 Se l'ira sovra il mal voler s'agguetta,
 Ei ne verranno dietro più crudeli
 Che il cane a quella levre ch'egli acceffa.»

ISSA: adesso; voce popolare dell'uso, dal lat. *hac ipsa hora*; cfr. *Inf.* XXVII, 21. *Purg.* XXIV, 55. *Caverni*: «Quando più persone sono a fare una forza da esser necessario che la forza di tutti concorra a un tempo, per operare un dato effetto, uno de' lavoranti dà il segno agli altri dicendo *issa* o *isa*, la quale voce ha il significato stesso della parola dantesca. Per esempio, più persone hanno le mani al canapo per sollevare il gatto alla berta: quando si vuol dare cenno che tutti traggano in quel punto la fune, uno dice *issa*. La parola poi s'usa anche da persona sola che la dice a sè, quasi per farsi animo a fare una gran forza, o uno lo dice per animarlo, a un altro, quasi volesse significare che in quel punto (*issa*) tutte quante le forze dell'animo e del corpo debbono raccogliersi e concorrere in una.»

8. L'UN CON L'ALTRO: il caso della rana e del topo col caso di Alichino e Calcabrina. — S'ACCOPIA: si confronta. La sentenza è: Confrontando attentamente il fatto dei demoni col fatto della rana e del topo nella favola si troverà che i due fatti non differiscono l'un dall'altro più che i due termini *mo* ed *issa*, che vengono ad esprimere lo stessissimo concetto.

9. PRINCIPIO: la rana macchinò contro il topo, come Calcabrina contro Alichino. — FINA: rana e topo preda del nibbio. Calcabrina ed Alichino preda della pegola. — FISSA: attenta.

10. SCOPPIA: sboccia, nasce; un pensiero ne produce un altro.

11. DI QUELLO: dal pensiero alla favola di Esopo e dal pensiero alla comica disgrazia dei due diavoli.

12. PRIMA: avuta allorchè i dieci demoni furon dati per iscorta ai due Poeti, *Inf.* XXI, 127 e seg. *L. Vent.*: «Pensa Dante a una cosa paurosa avvenuta, e corre col pensiero ad altra, paurosa non meno, che poteva avvenire».

13. QUESTI: demoni. — PER NOI: non già *da noi* come intendono alcuni commentatori, chè i diavoli non furon gabbati da Dante e Virgilio, sibbene da Ciampolo. *Per noi* vale qui *per cagion nostra*. Infatti il desiderio che i due Poeti ebbero di parlare a Ciampolo diede campo a quest'ultimo di sguinarsela e gabbare i diavoli.

14. CON DANNO E CON BEFFA: le beffe toccarono a tutti dieci, il danno ai due che cascaron giù nella pegola. Del resto anche gli altri ebbero il danno di restar privi della gioja diabolica di maltrattare il barattiere caduto nelle loro mani.

15. SI FATTA: così grande. — NÔJ: rechi noia, offenda; da *noiare*.

16. S'AGGUEFFA: si aggiunge, sovrappone; cfr. *Inf.* XXXI, 56. *Purg.* V, 112. *Buti*: «*Agguettare* è filo a filo aggiungere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o innaspando con l'aspo.» Senso: Se alla naturale malignità dei demoni si aggiunge l'ira di essere stati gabbati e danneggiati per causa nostra.

17. EI: i dieci demoni. — PIU CRUDELI: disposti a trattarci più crudelmente.

18. ACCEFFA: afferra col ceffo e co' denti, abbocca.

- 19 Già mi sentia tutti arricciar li peli
 Della paura, e stava indietro intento,
 Quando io dissi: « Maestro, se non celi
- 22 Te e me tostamente, i' ho pavento
 Di Malebranche. Noi gli avem già dietro:
 Io gl' immagino sì che già gli sento.»
- 25 E quei: « S'io fossi d'impioibato vetro,
 L' imagine di fuor tua non trarrei
 Più tosto a me, che quella dentro impetro.
- 28 Pur mo venian li tuoi pensier' tra i miei
 Con simile atto e con simile faccia
 Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.
- 31 S' egli è che sì la destra costa giaccia,
 Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
 Noi fuggirem l' immaginata caccia.»
- 34 Già non compié di tal consiglio rendere,
 Ch'io gli vidi venir con l' ali tese,
 Non molto lungi, per volerne prendere.

19. TUTTI: AL TUTTO.

20. DELLA: per la paura. — INTENTO: ascoltava e guardava attentamente indietro se i demoni ci corresser dietro.

22. PAVENTO: timore, paura. *Al. io pavento*, cioè io temo.

23. DI MALEBRANCHE: dei diavoli lasciati indietro, XXII, 151, i quali son qui chiamati Malebranche come *Inf. XXI, 16*. — AVEM: abbiamo.

24. GIÀ GLI SENTO: gli ho sì dipinti nel mio pensiero che mi pare già di sentirli venire. *Tom.*: «Questo verso dipinge il Poeta.»

25. VETRO: se io fossi uno specchio, il quale «è vetro terminato con piombo»; *Conv. III, 9*. Se io fossi simile ad uno specchio non riceverei più presto la tua esteriore imagine di quello che io ritraggo e imprimo nell' animo mio la tua imagine interiore, cioè i pensieri dell' anima tua. Vuol dire in una parola: io conosco pienamente i tuoi pensieri. *Prov. XXVII, 19*: «Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.»

26. DI FUOR: della tua imagine esteriore. — TRARREI: riflessa.

27. QUELLA D'ENTRO: l' imagine del tuo interno. — IMPETRO: attiro a me, ricevo in me. *Br. B.*: «Attraggo e stampo in me quasi in pietra.»

28. PUR MO: in questo stesso momento. Io andava per l' appunto pensando quello stesso che tu pensi e mi dici.

29. ATTO: di paura, temendo come tu. — FACCIA: essendo del tuo avviso, cioè di celarci ambedue tostamente. *Buti*: «Parendo a me quel ch' a te.»

30. FEI: feci. I tuoi pensieri combinandosi perfettamente coi miei, si sono tutti insieme risolti in una medesima determinazione, cioè in quella di fuggire.

31. S' EGLI È: se è vero. — GIACCIA: se la costa della seguente bolgia penda sì che noi possiamo sdruciolare giù sino al fondo; *cfr. Inf. XIX, 35*.

33. CACCIA: la caccia che ambedue immaginiamo e temiamo non siano per darci i diavoli. *Dan.*: «Et disse caccia per aver detto di sopra Cane et Lepre.»

34. NON COMPIÉ: Virgilio non aveva ancora finito di comunicarmi questo suo consiglio.

35. GLI: i demoni Malebranche. — TESE: correndo e volando come lo struzzo.

36. LUNGI: da noi. — PRENDERE: come i Poeti temevano. Il loro timore era dunque pur troppo fondato.

- 37 Lo duca mio di subito mi prese
 Come la madre che al romore è desta
 E vede presso a sé le fiamme accese,
 40 Che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
 Avendo più di lui che di sé cura,
 Tanto che solo una camicia vesta.
 43 E giù dal colle della ripa dura
 Supin si diede alla pendente roccia
 Che l'un dei lati all'altra bolgia tura.
 46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
 A volger rota di molin terragno,
 Quand'ella più verso le pale approccia,
 49 Come il maestro mio per quel vivagno,
 Portandosene me sovra il suo petto
 Come suo figlio, non come compagno.

38. COME: Virgilio mi prese e fuggi meco colla velocità di quella madre che, scossa dal rumore e destatasi si vede vicine le fiamme di un incendio, prende il figliuolletto tra le braccia e, avendo cura più di lui che del proprio pudore, sen fugge via con esso senza indugiare neppur tanto tempo che basti a mettersi indosso il vestimento. — AL ROMORE: dal crepitare delle fiamme o dalle grida della gente. AL A ROMORE.

40. PRENDE: *Virg. Aen. XI, 544:*

*Ipsè sinu prae se portans iuga longa petebat
 Solorum nemorum; tela undique saeva premebant
 Et circumfuso volitabant milite Volsci.*

43. DAL COLLE: dalla cima dell'argine. AL COLLO; cfr. *Inf. XXII, 116.* — DURA: essendo di pietra.

44. SI DIEDE: locuz. latina e virgiliana. *VIRG., Aen. XI, 565:* «Dat sese fluviò atque hastam cum virgine victor.» — *Ibid. XII, 227:* «In medias dat sese acies.» *Br. B.:* «Si abbandonò colla persona volta all'insù, sdrucciolando colle reni per la pendente ripa, la quale tura, chiude o forma un de'lati dell'altra bolgia.»

45. L'UN: il superiore. — ALTRA: sesta. — TURA: chiude. *Benn.:* CH'È L'UN DE'LATI ALL'ALTRA BOLGIATURA, notando che «*bolgia et bolgiatura idem est*»

46. DOCCIA: canale, condotto, rigagnolo; cfr. *Inf. XIV, 117.*

47. MOLIN TERRAGNO: colla doccia al di sopra ed una piccola ruota sotto, piantato sulla piana terra e mosso in moto dalle acque che cadono dall'alto, a differenza del così detto *mulino francesco*, che ha la ruota grande e da lato, e quindi la gora in fondo.

48. ELLA: l'acqua. — PALE: quelle parti della ruota fatte a foggia di pala, che fanno volgere il mulino. *Buti:* «Le pale sono quelle che ricevono l'acqua e fanno volgere la ruota.» — APPROCCIA: si appressa, si avvicina; cfr. *Inf. XII, 46. Purg. XX, 9.* La velocità cresce per la pendenza quanto più l'acqua si avvicina alle pale del mulino.

49. VIVAGNO: orlo o ripa della sesta bolgia; cfr. *Inf. XIV, 123. Purg. XXIV, 127. Barg.:* «*Vivagno* è propriamente la estremità o cimosa della tela; similmente le ripe son le cimose della bolgia, e però dice qui vivagno.»

51. NON COME: AL E NON COME. Alla madre amorosa che, dimentica di sé stessa vola a salvare il figlio pericolante, si paragona la prestezza colla quale Virgilio prese il suo discepolo per sottrarlo agli artigli dei Malebranche; all'acqua che corre giù pel canale sempre più velocemente

- 52 Appena fùr li piè suoi giunti al letto
 Del fondo giù, ch'ei furono in sul colle
 Sovresso noi; ma non gli era sospetto;
 55 Ché l'alta provvidenza che lor volle
 Porre ministri della fossa quinta,
 Poder di partirs'indi a tutti tolle.
 58 Laggiù trovammo una gente dipinta
 Che giva intorno assai con lenti passi
 Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.

quanto più si avvicina al fondo si paragona la velocità colla quale Virgilio col discepolo sul petto si lasciò sdrucciolar giù per l'orlo della sesta bolgia. *Bene.*: «Socius enim in tali timore non juvat socium in fuga nisi verbis. . . . Vel si juvat eum non levat ipsum supra se nec cum tanta affectione.»

52. AL LETTO: al suolo della sesta bolgia.

53. EI: i dieci demoni. — SUL COLLE: sulla sommità dell'argine. Qui la lez. COLLE è indiscutibile; sarà dunque da leggere COLLE e non COLLO anche v. 43 e *Inf.* XXII, 116.

54. SOVRESSO: appunto sopra noi, sul nostro capo. — GLI: vi, lì, ivi, dal lat. *illuc*. Forma arcaica; cfr. *Purg.* VIII, 69. XIII, 7. *Par.* XXIII, 108. XXV, 124. Non vi era più nulla da sospettare, cioè da temere. *Bene.* legge addirittura: NON VI ERA: Alcuni intendono: Non era a Virgilio più sospetto e cagion di tema. Il *Betti*: «Non era loro verun sospetto,» interpretazione più oscura del verso da interpretarsi.

55. PROVVIDENZA: divina.

56. MINISTRI: servi esecutori della giustizia divina. — FOSSA: bolgia.

57. PODER: potere, facoltà. — INDI: dall'argine che separa la quinta dalla sesta bolgia. — TOLLE: toglie, vieta; dal lat. *tollere*. La divina provvidenza, che pose quei diavoli a guardia della quinta bolgia, non permette loro di lasciare il proprio posto. *IOB.* XXXVIII, 11: «Usque huc venies, et non procedes amplius.» — *S. August.*: «Diabolus plerumque vult nocere et non potest, quia potestas ejus est sub potestate.» *S. Ambros.*: «Sine permissione Dei diabolum nocere non posse cognoscas.»

v. 58—72. *Pena degli ipocriti*. Laggiù nella sesta bolgia sono gl'ipocriti, gente dipinta, che vanno attorno lenti lenti e tristamente piangendo, oppressi da pesantissime cappe e cappucci di piombo, al di fuori dorato. Pittura stupenda dell'ipocrisia. Il passo lento e misurato, a capo chino, è appunto quello degl'ipocriti; onde si vedono qui costretti ad andare come amaroni di andare nel mondo. L'indoratura di fuori è l'apparenza di virtù e santità; il piombo, il vizio che coltivano al di dentro; il peso enorme è la gran fatica che hanno a conservarsi l'apparenza di virtù, di pietà e di religiosità, mentre appunto questa genia suol essere più avida che non altra gente dei godimenti peccaminosi del mondo. Il quadro rammenta quello che Cristo fa dei Farisei; *S. Matt.* XXIII, 27 e seg.: «Similes estis sepulchris dealbatis, quae aforis parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia. Sic et vos aforis quidem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisis et iniquitate.»

58. LAGGIÙ: nella sesta bolgia. — DIPINTA: dal viso dipinto, lisciato, come usavano in quei tempi a Firenze non pure le donne, ma anche gli uomini; cfr. *Parad.* XV, 144. AL: dagli abiti dipinti. Ma gli abiti non erano dipinti, erano dorati.

60. PIANGENDO: gli ipocriti amano stralunar gli occhi e mostrarsi piangolenti dinanzi gli uomini. *S. Matt.* VI, 16: «Hypocritae tristes exterminant facies suas ut pareant hominibus.» Qui è la pena che gli costringe al pianto. — STANCA: per il grave peso che sono costretti a portare in eterno, cfr. v. 67. — VINTA: per l'angoscia interna; cfr. *Inf.* III, 33.

- 61 Egli avean cappe con cappucci bassi
 Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
 Che per gli monaci in Cologna fassi.
 64 Di fuor dorate son sì ch'egli abbaglia;

61. EGLI: essi. Dante usa spesso *egli (elli)* per *egliano*. — BASSI: abbassati sopra la faccia sì che coprivano loro gli occhi.

62. TAGLIA: taglio, foggia, dal lat. *talea*, onde nel medio evo si disse *taleare* per *abscindere*.

63. COLOGNA: città dell'Allemagna sul Reno, dove insegnò e morì Alberto Magno; cfr. *Parad.* X, 99. COLOGNA o COLONIA è lez. della gran maggioranza dei codd. e dei comment. Altri CLUGNI, CRUGNI, COLOGNIN, COLOGNI, COLOGNIA, CLIGNI, COLIGNI, ecc. Non sembra facile il dire quale sia la vera lezione, cioè come scrisse il Poeta; pare però che egli intenda di Cologna in Allemagna, come intesero gli antichi. *Bambgl.*: «*Che in colonia perti monaci fassi*. Exemplificatione loquitur auctor dicens quod quidam peccatores cruciati in isto lacu habentes cappas maximas Cohoperientes usque ad pedes eorum que similes erant Capis et vestibus monacorum colonie.» — *An. Sel.*: «A Cologna è una Badia di monaci molto ricchi e nobili. E montaro in tanta superbia, che il loro Abate con buona compagnia di monaci furono al Papa, e chiesono di potere portare di scarlato i cappucci orati; e'l Concestoro de' Cardinali col Papa, vedendo questa arroganza, comandaro che portassero sempre cappe di panno non gualcato, vilissimo, albagio, e sì corti, che non toccassono terra. E tanto panno per uno in cappuccio, quanto coprisse il capo di quello medesimo panno. E così fu loro fatto per la loro ipocresia.» Lo stesso ripete *Lan.*, aggiungendo espressamente: «In Cologna che è in Alemagna.» — *Ott.*: «Dice, ch'erano della taglia delle cappe che si fanno in Cologna per li monaci, le quali sono smisuratissime di larghezza, e di lunghezza, e quasi nel cappuccio ha una gonnella: questo fanno per onestade.» — *Petr. Dant. e Cass.* taciono. — *Falco Bocc.*: «Come portano imonaci incolognia che sono i più isciocchi vestimenti cheporti veruna altra giente.» — *Benc.*: «Specificat cappas istorum per comparationem capparum, quibus utuntur monachi in Alemannia qui portant habitum ita ineptum et informem, ut non videatur habere aliquam formam vestis, imo videtur quasi unus saccus. — Colonia est civitas magna et fortissima in Alemannia bassa supra Rhenum.» Lessero pure COLOGNA o COLONIA e intesero della città tedesca sul Reno *Buti, An. Fior., Serraz., Land., Tal., Barg., Vell., Dan.*, — insomma tutti gli antichi senza una sola eccezione (chè il silenzio di *Jac. Dant., Petr. Dant., Cass., Cast., Gelli*, non vuol certo dire un'eccezione), onde pare alquanto ingenuo il volere leggere e spiegare dopo secoli in modo diverso, intendendo della celebre abbazia de' Benedettini a Clugny nella Borgogna (*Z. F.*, p. 137 e seg.), o magari nella Cologna Veneta (*F. ZAMBONI, Gli Ezzelini, Dante e gli Schiacci, Fir.* 1897, p. 173 e seg.), dove fioriva nel medio evo l'industria dei tessuti di lana. Prima di scostarsi dalla lezione ed interpretazione comune a tutti gli antichi pel corso di oltre quattro secoli, bisogna spiegare il fatto di tanto accordo. E la spiegazione non può essere che una sola: Andarono tutti d'accordo, perchè questa è la vera lezione ed interpretazione.

64. DORATE: dal lat. *deauratum*, coperto con oro, messo a oro. L'oro significa la pietà, la virtù, il piombo l'opposto. *S. Matt.* VII, 15: «Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.» Ser Brunetto Latini nel *Favolello* (Cap. I, v. 26 e seg.) assomiglia al rame dorato coloro che vestono le sole apparenze esterne della vera amicizia:

Quest'amistà è certa.
 Ma della sua coverta (= *coperta, manto*)
 Va alcuno ammantato
 Come ramo (= *rame*) dorato.

Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto
Che Federico le mettea di paglia.

— EGLI: l'oro della parte esteriore. Al. il colore dell'oro. Al. vogliono che egli sia qui impersonale. Al. l'essere dorate. La costruzione è: di fuori sono dorate in modo tale che l'oro della doratura *abbaglia*, cioè ofusca con soverchio lume gli occhi.

66. CHE FEDERICO: in paragone di queste, le cappe che Federico II imperatore mettea agl' incolpati di lesa maestà sarebbero parse leggiere come di paglia. *An. Sel.*: «Lo' mperadore Federigo ad alcuno malfattore monaco fecie fare una cappa di piombo, e essa cappa fecie coprire sì che pareva di paglia. E anche fecie fare caldaie di piombo, nelle quali con diversi tormenti molti prelati e frati dentro vi giustiziò. E però pone qui la similitudine, cioè che ogni peccatore sia nella sua cappa nuova, piena e più e meno secondo esso peccato.» — *Jac. Dant.*: «Per chomparizione della gravezza di chotali amanti di peso di paglia qui quegli dello inperadore Federigo si fanno i quali antichamente per lui si faceano che dovendosi alcuno malfatore giustiziare chosi vestito di piombo in un certo vaso era messo di sotto al quale faciendovisi fuoco fondendo moriva.» — *Lan.*: «Lo imperadore Federigo secondo usava di fare fare giustizia a quelli che sommo peccato commetteano contro la corona, in questo modo: elli facea fare di piombo una coverta al giudicato, la qual tutto lo covria, e questa era grossa circa un'oncia; poi facea mettere tal giudicato in una caldera, e questa cappa di piombo indosso a colui, poi facea fare fuoco sotto la detta caldera: per lo fuoco si liquefacea lo ditto piombo, e menava a pezzo la carne di quello giuso, sì che infine bollia lo piombo e l' giudicato insieme: lo quale giudizio non era senza smisurata pena. — Or fa l'autore comparazione di quelle cappe di questi ipocriti a quelle di Federigo, e dice che quelle di Federigo erano di paglia a pari di quelle, quasi a dire che troppo inducono più pena quelle dell'inferno che quelle del mondo.» — *Ott.*: «Dice, che sono sì gravi, che quelle che Federigo imperadore faceva mettere a certi malfattori (di quali poi che le dette cappe (?) facea mettere in certo vaso, e sotto quello vaso fare fuoco, sicchè la cappa del piombo si fondea sopra il malfattore) dice, che eran di paglia, a rispetto di quelle ch'aveano gl'ipocriti: e bene dice, perocchè la pena temporale alla ispirituale è incomparabile.» — *Petr. Dant.*: «Consuevit imperator Fredericus facere indui reos in crimine repertos lesae majestatis vestes plumbeas super vase ad ignem, et sic corpus cum plumbo fundebatur.» — *Cass.*: «Imperator Federicus faciebat indui reos crimine lese majestatis quasdam cappas plumbeas et fundabantur juxta ignem circumpositum cum carne et ossibus dictorum malfactorum.» — *Falso Bocc.*: «Quando questo imperadore trovava alcuno cheglivolesse fare offesa ofaciesegli alcuno tradimento egli ilfacieva morire inquesta pena cheglifacieva fare una chaldaia dipionbo efacievavi mettere dentro iltraditore eindosso glifacieva fare unachappa grandissima dipionbo checopria lui ella chaldaia esotto questa chaldaia facieva far granfuoco sicche allafine sifondea lachappa ellachaldaia insieme conquello tale traditore.» — *Bene.*: «Federicus II fuit princeps saevissimus punitor eorum, qui dicebantur rei Majestatis, imo saepe innocentes iniustissimis poenis affecit; sicut primogenitum fecit carcere mori, et Petrus de Vineis exoculari, et alios diversis poenis macerari; aliquando autem novo genere poenae punivit, qui fecerant contra coronam. Nam faciebat fieri unam tunicam ex plumbo grossiori quasi unius unciae, qua faciebat illum indui, ita quod ad modum cappae tegebatur totum corpus a capite usque ad pedes; deinde faciebat ipsum poni in unum vas, sicut in caldarium, et ignem subiici, ita quod calor liquefaciebat plumbum, et homo fundebatur simul cum plumbo, carne frustratim cadente. Et est comparatio propria, sicut de se patet, de cappa plumbea ponderosa ad cappam plumbeam ponderosam, de damnato ad damnatum, de crimine ad crimen. Sicut ergo Federicus imperator romanorum rigide

- 67 Oh, in eterno faticoso manto!
 Noi ci volgemo ancor pure a man manca
 Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
- 70 Ma per lo peso quella gente stanca
 Venìa sì pian, che noi eravam nuovi

puniebatur proditorum suum, ita aeternus imperator Deus rigide punit hypocritam, qui prodit eum: sed cappae hypocritarum erant sine comparatione graviore.» — *Buti*: «Lo imperadore Federigo secondo coloro, ch'egli condannava a morte per lo peccato dell'offesa maestà, li faceva spogliare ignudi e vestire d'una veste di piombo grossa un dito, e faceali mettere in una caldaia sopra il fuoco, e faceva fare grande fuoco tanto, che si struggeva lo piombo addosso al misero condannato, e così miseramente e dolorosamente lo faceva morire.» — *An. Fior.*: «Lo mperadore Federigo secondo, che fu tanto nimico della Chiesa, fue avventuratissimo signore, et molto paese conquistò; et come egli fu avventurato in acquistare, così per divino miracolo, per quello che fatto avea contro a' pastori et contro a santa Chiesa, cominciò a perdere senza veruno freno quello ch'egli avea acquistato. Ora, credendo porre rimedio alle sue perdite, qualunque trovava colpevoli in veruno trattato, con asprissime pene gli faceva morire; et fra l'altre egli gli faceva vestire d'uno vestimento di piombo, dove tutto il lasciava, et poi così vestito il faceva mettere in una caldaja, et faceva fare d'intorno grandissimo fuoco; l'acqua della caldaja si scaldava, e'l piombo, sentendo il caldo, si struggeva a poco a poco, et insieme col piombo si struggeva la carne: a questo modo gli faceva morire.» Circa lo stesso con qualche variazione, raccontano pure i comm. successivi. Sembra però non essere questa che una calunnia inventata dai nemici dell'Imperatore. *Vigo, D. e la Sicilia*, Palermo 1870, p. 19: «È ciò falso e bugiardo; i colpevoli di maestà, giusta le di lui costituzioni, erano puniti di morte secondo l'uso dei tempi, egli è vero: ma non v'è ricordo storico, che accenni alle cappe di piombo.» La concordia dei comm. antichi potrebbe sembrare prova che il fatto era generalmente creduto; ma le non poche variazioni mostrano, che lo si raccontava in diverse maniere, onde il fatto stesso ridiventa alquanto dubbio.

68. ANCOR PURE: anche questa volta, come di solito. Giova rammentare che nel loro viaggio per l'Inferno i Poeti tengono sempre a sinistra, cfr. *Inf.* XVII, 31.

69. INSIEME: nella medesima direzione che andavano gli ipocriti, i quali tengono pure a sinistra. — *TRISTO: S. Matt.* VI, 16: «Hypocritae tristes.»

71. NUOVI: ad ogni passo ci vedevamo a lato persone nuove, poichè gli ipocriti, grazie alle loro cappe, andavano tanto lentamente.

v. 73—108. *Due frati Godenti*. S'imbattono in due che si meravigliano di vedere un vivo laggiù e chiedono a Dante chi egli sia. Dato loro conto di sè, chiede di loro, i quali si nominano. Sono Catalano de' Malavolti e Loderingo di Liandolo, Bolognesi, il primo guelfo, l'altro ghibellino, eletti nel 1266 per podestà di Firenze. *VILL. VII*, 13: «Quelli che reggeano la città di Firenze a parte ghibellina . . . elessono due cavalieri frati godenti di Bologna per podestadi di Firenze, che l'uno ebbe nome messer Catalano de' Malavolti, e l'altro messer Roderigo di Liandolo, e l'uno era tenuto di parte guelfa, ciò era messer Catalano, e l'altro di parte ghibellina. . . . Questi due frati per lo popolo di Firenze furono fatti venire, e misongli nel palagio del popolo d'incontro alla Badia, credendo che per l'onestà dell'abito fossono comuni (*imparziali*), e guardossono il comune da soperchie spese; i quali tuttochè d'animo di parte fosson divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia furono in concordia più al guadagno loro proprio che al bene comune.» — *Bambgl.*: «Isti duo fuerunt fratres gaudentes de magnis domibus Civitatis Bononiae viri utique magne scientie et industrie quibus attributa fuit potestas pacificare populum et Civitatem Florentie —

Di compagnia ad ogni mover d'anca.
73 Perch'io al duca mio: «Fa' che tu trovi

cum autem Florentiam pervenissent ibidem recepti cum honore maximo ut per eos tamquam per forenses et mediatores remotos discordie Civium fedarentur.» — *An. Sel.*: «Aviano tanto atto e abito di buoni uomini, che i Fiorentini gli elessero, ch'eglino racconciassero Firenze, e recasserla in pace; però ch'era in quello tempo molto divisa, e molti si fidavano di loro bontà, e l'uno era guelfo e l'altro ghibellino. Frate Catalano fu cavaliere de' Catalani di Bologna, e frate Loderigo fu cavaliere degli Arbonesi di Bologna. E ognuno di costoro si diede in sul guadagnare. Unde che frate Catalano ingannò frate Loderigo, e cacciò di Firenze, con tutti i ghibellini.» — *Jac. Dant.*: «Per chonservamento dalcuna pace che tra Ghibellini e Ghuelfi di Firenze generalmente alcuna volta si fece per due buoni huomeni chavalieri ghodenti di Bologna luno guelfo e laltro ghibelino per lo chomune si richiese dando loro albitrio e signoria sicome a potesta di ciascuno regimento de quali per guelfo fue frate Catalano de Chatalani e per ghibelino frate Loderigho de Charbonessi di Bologna per le chui operationi falsamente per parte insieme disposte il detto frate Loderigho con suoi seguaci dal frate Chatalano di fuori di Firenze sichome rubello fue chaciato.» — *Lan.*: «Nel 1260 o circa quel tempo due gentili uomini di Bologna si mossono insieme, e andonno a messer lo papa, che in quel tempo era, ed a lui ragiononno della condizione, come erano gentili uomini e cavalieri, e come aveano pensato di fare uno ordine al servizio di nostra Donna madonna santa Maria; il quale ordine sarebbe ad aiutare in ditto e in fatto, con arme e con cavalli, mettendo la vita per ogni vedova e ogni pupillo, ogni pellegrino e ogni povero etc., e questo aitorio fare in casa di Comune e ogni altra corte dell'una città in altra, assumendo li fatti di quelli, sicome fosseno propri procuratori; e questo voleano fare per merito dell'anima sua. Lo predetto papa udendo cotanto bene concedè sua petizione; ed acciò che fosse bene loro intento, mise nella regola sua, che alcuno non potesse essere s'elli non fosse cavalieri a speroni dorati; e ch'elli fosseno appellati Cavalieri di madonna santa Maria. Avuto costoro tal privilegio con molte altre autoritadi, tornonno a Bologna, e accrescerono lo suo ordine. Nominanza andò per la terra: tali e tali sono fatti frati ed hanno assunto abito al servizio di Nostra Donna. Alcuni diceano: bene hanno fatto, questa vita sarà meritoria; altri dicea: questi saranno frati goditori, elli hanno fatto questo per non andare in oste, nè non ricevere, nè portare i carichi del Comune; questa voce multiplicò tanto che furono chiamati pur *frati Gaudenti*. Ora in quel tempo venne una grande discordia in Firenze tra li grandi e fecero parte: alcuni s'appellavano ghibellini e alcuni guelfi; era molto povera la loro possanza: dopo molte battaglie, scaramucie e mischie s'accordonno insieme per questo modo: di volere chiamare li tali frati gaudenti bolognesi, li quali erano persone degne di fede e reggenti, e questi due frati dovessonno essere a vece di rettori, e quello che facesse fosse bene fatto. Or erano questi frati l'uno delli Lambertacci di Bologna ghibellino, l'altro de' Catalani di Bologna guelfo, sì che li ghibellini di Firenze si contentonno per lo ghibellino, e li guelfi si contentonno per lo guelfo. Andonno questi frati a Firenze, e tolseno lo reggimento della terra; infine furono contaminati da' guelfi e acquistonno moneta, sichè li ghibellini furono cacciati, e fulli disfatti li lor casamenti, fra li quali era un luogo in Firenze ch'era appellato lo Gardingo, che v'erano le case delli Uberti, le quali furono tutte disfatte.» — *Ott.*: «Il frate Loderigo cercava di fare i Ghibellini maggiori, onde il frate Catalano con suo trattato, e ordine il cacciò della terra con la parte Ghibellina, della quale li Uberti erano caporali; laonde le case loro andarono in terra principalmente, le quali erano appresso, e d'intorno, e nella contrada detta il Gardingo.» — *Cfr. AMMIRATO, Ist. Fior., l. II. MACHIAV., Ist. Fior.*

- Alcun che al fatto o al nome si conosca,
E gli occhi sì andando intorno movi.»
- 76 Ed un che intese la parola tosca,
Diretro a noi gridò: «Tenete i piedi,
Voi che correte sì per l'aura fosca.
- 79 Forse che avrai da me quel che tu chiedi.»
Onde il duca si volse e disse: «Aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi.»
- 82 Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavagli il carico e la via stretta.

II, 8. FEDERICI, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, 2 vol., Ven. 1787. MANNI, *Osservazioni sopra i sigilli*, Fir. 1746, XVII, 9-38. GOZZADINI, *Torri gentilizie di Bol.*, Bologna 1875, p. 76 e seg.

74. AL FATTO: di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. AL FATTO IL NOME. Cfr. Z. F., 138 e seg. Così leggendo il senso sarebbe: «Fa' che tu trovi alcuno, il nome del quale sia conosciuto per qualche opera famosa fatta da lui.» E potrebbe stare, se la lezione fosse meno sprovvista di autorità.

75. E GLI OCCHI: AL E L'OCCHIO, SÌ IN ANDANDO. — ANDANDO: *Virg.*, *Eclog.* IX, 24: «Et inter agendum.» E mentre noi continuiamo ad andare come facciamo adesso guarda intorno per vedere se ti riesce di trovare qualcheduno che ci sia noto o di nome o per le cose da lui fatte.

76. PAROLA TOSCA: il parlare, o l'accento toscano di Dante. *Tosca* per *Toscana*, come *Inf.* X, 22. XXII, 99 ecc.

77. TENETE: fermatevi, non correte tanto.

78. CORRETE: andate così in fretta che siete nuovi di compagnia ad ogni mover d'anca, v. 71 e seg. Il passo degli ipocriti è tanto lento a motivo del peso terribile, che l'andar de' due Poeti sembra loro un correre. — FOSCA: senza tempo tinta, come la chiama altrove, *Inf.* III, 29.

79. AVRAI: forse che io potrò soddisfare al tuo desiderio, potrò cioè mostrarti alcun che al fatto o al nome si conosca. Ha detto tenete i piedi, perchè ambedue andavano colla stessa prestezza; dice avrai, perchè Dante solo ha espresso il desiderio di conoscere alcuno in questa bolgia.

80. SI VOLSE: perchè andava dinanzi, cfr. v. 2. — DISSE: a me. — ASPETTA: fermati; e poi, quando colui che ha parlato ti sarà giunto al fianco, cammina secolui a pari passo.

81. POI: quando costui ci avrà raggiunti. — SECONDO IL SUO PASSO: vieni avanti colla lentezza medesima colla quale procede costui.

82. MOSTRAR: atteggiare il sembiante talmente da mostrare il desiderio di affrettarsi per raggiungere il Poeta. Il loro passo non potevano accelerarlo a motivo del carico e della via stretta che impediva loro di uscire dell'usato passo. Dunque non ponno manifestare il desio loro e la impotente lor brama che col sembiante. *Cicerone*: «Imago animi vultus, indices oculi.» *PETRARCA*, *In Vita*, *Son.* 186 (167): «Ma spesso nella fronte il cor si legge.»

83. DELL' ANIMO, COL VISO: così i più; sulle diverse altre lez. cfr. *MOORE*, *Crit.*, 335 e seg. — COL VISO: *Ben.*: «Cum apparentia faciei.» — *Buti*: «Che altrimenti non la poteano mostrare, che non poteano uscire dal passo conceduto loro.»

84. IL CARCO: delle pesantissime cappe. — STRETTA: perchè larghe le cappe e grande la moltitudine degl'ipocriti. *Cast.*: «Ma se la cosa è così, come Virgilio e Dante caminavano senza ricever impedimento dalla via stretta?» Non è detto in verun luogo che non ne ricevessero impedimento ed inoltre Dante e Virgilio non avevano quelle tali cappe.

- 85 Quando fùr giunti, assai con l'occhio bieco
 Mi rimiraron senza far parola;
 Poi si volsero in sé, e dicean seco:
 88 Costui par vivo all'atto della gola;
 E s'è son morti, per qual privilegio
 Vanno scoperti della grave stola?»
 91 Poi disser mè: «O Tosco, che al collegio
 Degl'ipocriti tristi se'venuto,
 Dir chi tu sei non aver in dispregio.»
 94 Ed io a loro: «Io fui nato e cresciuto

85. BIECO: storto, come sogliono guardare gli ipocriti ed inoltre fors'anche dolenti ed invidiosi vedendo chi va senza cappa per la loro bolgia. AL.: «Perchè i cappucci abbassati impediscono loro di guardare drittamente.» E più ancora di guardare stortamente.

86. SENZA: pieni di stupore e meraviglia.

87. POI: dopo avermi guardato più volte senza articular parole. — IN SÉ: l'uno verso l'altro. AL. INSIEME, cioè ad un tempo; cfr. Z. F., 139. — SECO: tra loro.

88. ALL'ATTO: al moto della gola prodotto dalla respirazione. AL.: Al deglutire, atto della vita organica (?). Anche le Ombre del Purgatorio si accorgono al suo respirare che Dante è tuttor vivo; cfr. *Purg.* II, 67 e seg. *Lomb.*: «Notisi, ch'essendo questo puro effetto e segno di vita, escludo Dante dalle ombre de'morti; ove altre proprietà vitali, che servono a ricevere pena o a manifestarla, come vedere, udire, moversi, contorcersi, piangere, sospirare, e perfino soffiare (in questo medesimo canto v. 113), tutte fa all'ombre eziandio essere comuni. Fa in sostanza l'ombre vive ai tormenti, e morte alla vita.» — *Benv.*: «Et allegorice quia autor non erat mortuus in isto vitio, nec loquebatur ad modum hypocritae, imo audacter, ita quod saepe in vita fuit reputatus nimis rigidus.»

89. ER: egli. Dante era solo a respirare; ma ambedue, e Dante e Virgilio andavano esenti dalle terribili cappe, e ciò reca meraviglia a quei due ipocriti non meno che il respirare di Dante.

90. STOLA: della pesante cappa di piombo. *Stola* per Vestimento in genere, già nel lat. (*Apocal.* VII, 14: «Et laverunt stolas suas»), usarono sovente gli antichi (cfr. *Voc. Cr.*). Quì la voce è per avventura scelta con intenzione, volendo alludere all'abito fratesco.

91. ME: a me. AL. DISSERMI: AL. MI DISSER. Nei codd. DISSERME. — TOSCO: Toscano, come tale lo hanno riconosciuto al suo parlare; cfr. v. 76. COLLEGIO: adunanza, luogo dove sono raccolti (*collecti*) tutti gli ipocriti del mondo. Cfr. *Inf.* III, 122 e seg. *Ev. Matt.* XIII, 41 e seg.: «Mittet filius hominis angelos suos, et colligent de regno eius omnia scandala et eos qui faciunt iniquitatem, et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus et stridor dentium.»

92. TRISTI: *Matth.* VI, 16: «Hypocritae tristes.»

93. NON AVER: non disdegnare di manifestarti a noi. AL. DI' CHI TU SE'; NON N' AVERE IN DISPREGIO, cioè: manifestati a noi; non ci aver tanto in dispregio che tu non ti degni di appagare questo nostro desiderio. Il Poeta non corrisponde in tutto; egli dice loro soltanto d'esser Fiorentino e conferma ciò che essi avean già indovinato (v. 88), di non esser cioè ancor morto. Poi invece di palesarsi ulteriormente egli chiede sapere chi essi fossero.

94. FUI NATO: nacqui e crebbi. *Fui nato, fosti nato*, ecc. per *nacqui, nascesti*, ecc. usarono dire tutte le lingue romanze alla maniera latina (cfr. *NANNUC.*, *Verbi*, p. 163). *Conv.* I, 3: «Nel dolcissimo seno di Fiorenza fui nato e nutrito fino al colmo della mia vita.»

- Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa,
 E son col corpo ch'i'ho sempre avuto.
- 97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla
 Quant'io veggio dolor giù per le guance,
 E che pena è in voi che sì sfavilla?»
- 100 E l'un rispose a me: «Le cappe rance
 Son di piombo, sì grosse, che li pesi
 Fan così cigolar le lor bilance.
- 103 Frati Godenti fummo, e Bolognesi,

95. BEL FIUME: così lo chiama col tenero affetto dell'esule verso la sua patria, come «il mio bel San Giovanni», *Inf.* XIX, 17; il «bell'ovile, ov'io dormii agnello», *Parad.* XXV, 5. — VILLA: Firenze; la chiama grande perchè è la maggiore di tutte le città sull'Arno. *Villa* per città fu comune agl'Italiani antichi; cfr. *Inf.* I, 109. *Purg.* XV, 97. XVIII, 83. *Parad.* XXII, 44.

96. COL CORPO: son vivo. Dice «ch'i'ho sempre avuto» per evitare ogni equivoco, poichè «est corpus animale, est et spiritale. Sed non prius, quod spiritale est, sed quod animale, deinde quod spiritale.» *I ad Cor.* XV, 44 e seg.

97. DISTILLA: cade a stille, scorre. Chi siete voi, ai quali scorrono tante lagrime giù per le guance, quante io veggio?

98. DOLOR: pianto, lagrime; la causa per l'effetto, come *Inf.* XVII, 46.

99. CHE PENA: non sapeva ancora che le cappe fossero di piombo e così pesanti. A questa spiegazione già data dal *Tom.* il *Di Siena* oppone che il Poeta dovea pur saperlo, avendolo già detto nei v. 64 e seg. Ma quei versi Dante non gli scrisse laggiù nella sesta bolgia. Raccontando più tardi la cosa, era naturale che facesse suo pro delle cognizioni acquistate non a prima vista, ma pur dopo. Anche dato ch'egli avesse già potuto osservare coi propri occhi che le cappe erano di piombo e soltanto esteriormente dorate, egli non poteva però conoscerne il peso, nessuno avendoglielo sinora detto, nè tampoco avendolo egli potuto sperimentare colle proprie mani. Inoltre se Dante avesse già conosciuto la natura di quelle cappe, egli non avrebbe dimandato i due ipocriti che pena fosse la loro. — SFAVILLA: manda fuori faville, detto qui fig. *Buti*: «Si mostra per gli occhi sfavillanti e le facce rosse.» — *Lomb.*: «Che si fa vedere cotanto.» — *Greg.*: «Che manda tante faville, tanta luce.» — *Betti*: «Si riferisce al v. 64 in che, parlandosi delle cappe di costoro, si dice: *Di fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia*. Pare che lo indichi ancora la risposta, che fa qui Catalano, quasi voglia dire, che le cappe sono fuori sfavillanti d'oro (*rance*); ma d'entro son di piombo. E certo dovea Dante maravigliarsi non poco di vedere per l'inferno tutto quell'oro.»

100. RANCE: di colore d'arancio, essendo di *fuor dorate*, v. 64.

101. PESI: *Buonanni*: «Agguaglia questi peccatori alle Bilance, et i pesi, i quali si adoprano di contro a qualche merce che si pesa, alle cappe di piombo.»

102. CIGOLAR: gemere, sospirare. — BILANCE: le spalle che portano il peso delle cappe.

103. FRATI GODENTI: Frati cavalieri di Santa Maria, Ordine religioso secolare, di persone nobili e ricche, istituito dal Pontefice Urbano IV in Bologna nel 1261 per la difesa e l'utilità della religione e del buon viver civile. *Vill.* VII, 13: «Nota, ch'e' frati godenti erano chiamati cavalieri di Santa Maria, e cavalieri si faceano quando pendeano quell'abito, che le robe aveano bianche e uno mantello bigio, e l'arme in campo bianco e la croce vermiglia con due stelle, e doveano difendere le vedove e' pupilli, e intrametersi di paci, e altri ordini, come religiosi, aveano.» Cfr. *FEDERICI, Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, 2 vol., Ven. 1787. *GOZZADINI, Cron. di Ronzano e memor. di Loderingo d'Andalò frate godente*, Bol. 1851. *LORD VERNON, Inf.*, vol. III, p. 161 e seg. ed ivi la tav. LXVIII. — *Benv.*: «Iste

- Io Catalano e questi Loderingo
 Nomati, e da tua terra insieme presi,
 106 Come suole esser tolto un uom solingo,
 Per conservar sua pace, e fummo tali
 Che ancor si pare intorno dal Gardingo.»

denominat ordinem suum a vocabulo notiori et usitatori. Nam a principio multi videntes formam habitus nobilis, et qualitatem vitae, quia scilicet sine labore vitabant onera et gravamina publica, et splendide epulabantur in otio, coeperunt dicere: Quales fratres sunt isti? certe sunt fratres gaudentes. Ex hoc inolevit, ut sic vocentur vulgo usque in hodiernam diem, cum tamen proprio vocabulo vocarentur milites Dominae Sanctae Mariae. . . . Iste ordo habet caput et fundamentum Bononiae; unde habent suum monasterium principale extra Bononiam apud locum qui dicitur Castrum Britonum. Et quidam istorum fratrum sunt sacerdotes, alii vero sunt coniugati.»

104. CATALANO: della famiglia guelfa dei Malavolti da Bologna, nato verso il 1210; nel 1243 podestà in Milano, nel 1250 in Parma, nel 1260 in Piacenza, ecc. Fu nel 1265 capo del governo di Bologna, nel 1266 di quello di Firenze, nel 1267 nuovamente di quello di Bologna. Morì nel 1285. — E QUESTI: AL E COSTUI. — LODERINGO: della famiglia ghibellina degli Andalò da Bologna, nato verso il 1215, fu podestà in parecchie città dell' Emilia e di Toscana, collega di Catalano nel governo di Bologna e di Firenze, fondatore dell' Ordine dei frati godenti, morto nel 1293.

105. TERRA: dalla città di Firenze, dove tu di' che fosti nato e cresciuto. — INSIEME PRESI: eletti ad un tempo all' ufficio di podestà.

106. SOLINGO: solo; i Fiorentini solevano eleggere un solo podestà, questa volta ne elessero due (cfr. *Vill.* V, 32; VII, 140). Al solitario, senza compagnia, perchè forestiero. Al ritirato dallo strepito de' partiti. Al un frate, un uomo religioso. Al un uomo singolare ed eccellente. *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc. non danno veruna interpretazione. *Ott.*: «Dice un uomo solingo, cioè solitario, e contemplativo: cotali erano questi tenuti, e furono tali, che lo effetto li mostra.» — *Benv.*: «*Solingo*, idest, solus quasi dicat: sicut solet vocari Florentiam unus solus Potestas, nunc fuerunt vocati duo ad regimen civitatis. Et non exponas, *solingo*, idest solitarius, sicut aliqui exponunt, dicentes, quod aliquando solet accidere, quod homo solitarius abstrahitur a solitudine et religione ad sedandas discordias, vel gerendas dignitates, sicut dictum est supra de Coelestino capitulo XIX; sed sic dicentes ignorant historiam facti. Unde nota, quod inter alia praecepta regulae istorum fratrum est unum, scilicet quod non assumant publica officia, nisi pro bono pacis, sicut hic; et quod non ferant arma, nisi pro defensione fidei catholicae et ecclesiasticae libertatis.» — *Buti.*: «Solitario e di buona vita, cioè un eremito.» — *An. Fior.*: «Come si suole torre uno santo uomo et solitario.» — *Serrav.*: «Sicut solet assumi, idest vocari, unus homo solingus, idest solitarius, idest prudens, pro conservanda sua pace.» — *Buonanni.*: «Huomo solingo, cioè forestiere così detto, perchè non conservando quasi con persona, solitario et senza compagnia si sta.»

107. CONSERVAR: al podestà di Firenze si dava il titolo di *Conservator pacis*, sua cura principale dovendo essere di mantenere la pace nella città. — TALI: conservatori della pace.

108. SI PARE: appare, si vede. Così pure *Tav. Rit.*, p. 407: «Si parrà (= apparirà, si vedrà) chi sarà valente e pro' cavaliere.» — GARDINGO: nome di una contrada di Firenze in vicinanza del Palazzo Vecchio, dove erano le case degli Uberti, che Catalano Loderingo, corrotti dai Guelfi, fecero ardere e disfare. *VILL.* I, 38: «Alcuni dicono che [il Campidoglio di Firenze] fu ove oggi si chiama il Guardingo di costa alla piazza ch'è oggi del popolo dal palazzo de' Priori, la quale era un'altra fortezza.»

- 109 Io cominciai: «O frati, i vostri mali...»
 Ma più non dissi; ché agli occhi mi corse
 Un, crocifisso in terra con tre pali.
- 112 Quando mi vide, tutto si distorse:
 Soffiando nella barba co' sospiri
 E il frate Catalan che a ciò s'accorse,
- 115 Mi disse: «Quel confitto che tu miri
 Consigliò i Farisei, che convenia

Guardingo fu poi nomato l'anticaglia de' muri e volte che rimasono disfatte dopo la distruzione di Totile, e stavanvi poi le meretrici.»

v. 109—123. *Caifasso ed il suo suocero.* La parola che il Poeta incomincia a rivolgere ai frati Godenti, parola di rimprovero e di duolo, gli muore sulle labbra all'aspetto di uno, che con tre pali è crocifisso in terra, su cui tutto quanto il popolo deve passare e che porta quindi tutta l'ipocrisia del mondo. È Caifasso, il grande ipocrita, che consigliò a' Giudei l'uccisione di Cristo. Fra Catalano lo nomina, aggiungendo che nello stesso modo sono puniti in quella bolgia e Anna suocero di Caifasso e gli altri suoi colleghi del gran sinedrio giudaico.

109. MALI: si può supplire: «vi stanno bene; sono ben meritati»; oppure, prendendo *mali* nel senso di *colpe*: «furon causa della rovina della mia patria.» *Buti, Land.*, ecc. si avvisano che Dante volesse esprimere la sua compassione. Nonostante *Inf. XX, 27—30*?! — Il *Cast.*: «Non veggio che cosa volesse dir Dante. I frati avevano sotto ipocrisia ingannati i Fiorentini ed uccellati i ghibellini e distrutte le case intorno del Guardingo, e d'averlo fatto sotto ipocrisia qui l'avevano confessato. Adunque Dante, come fiorentino ed uomo leale, non può dire ch'egli rincresca e doglia de' loro mali; nè sta bene che dica, che ne prenda piacere, usando essi cortesia verso lui.

110. MI CORSE: mi si presentò; mi venne veduto.

111. UN: Caifas. — CROCIFISSO: egli ed i suoi degni colleghi fecero crocifiggere Cristo, qui sono crocifissi essi medesimi. — TRE: due mani, e i due piedi insieme. — PALI: fanno naturalmente le veci di chiodi che in terra non tengono.

112. SI DISTORSE: pensando che un vivo gli doveva col suo peso passar sopra, dice il *Tom.*, e l'*Andr.* aggiunge: peso ben altro che quello a lui solito delle ombre. Ma, e le cappe? Queste erano senza dubbio assai più pesanti che non il corpo del vivo. Meglio però: si distorse sbuffando e sospirando al pensiero che un vivente e un cristiano dovesse vederlo così reietto, calpestarlo sotto i suoi piedi, e fors'anche riportarne la novella quassù nel mondo. *Benv.*: Ex dolore et ira, quia autor erat christianus, ipse hebraeus; autor erat vivus et sine cappa hypocritarum, ipse vero summus hypocrita in summam poenam sentiebat onus omnium capparum.» — *Buti*: «Perchè vedea Dante cristiano, salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato.»

113. SOFFIANDO: sbuffando di rabbia, oppure gemendo per lo dolore. *Benv.*: «In signum profundi doloris.»

114. A CIÒ: per tale circostanza, cioè pel distorsi, soffiare e sospirare del crocifisso, si accorse del motivo dello stupore di Dante e del perchè egli avesse interrotto l'incominciato sermone.

115. MIRI: guardi con meraviglia.

116. CONSIGLIÒ: S. Joh. XI, 47 e seg.: «Collegerunt ergo pontifices et Pharisei concilium, et dicebant Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credunt in eum, et venient Romani et tollent nostrum et locum et gentem. Unus autem ex ipsis, Caiaphas, cum esset pontifex anni illius, dixit eis Vos nescitis quicquam, nec cogitatis quia expedit nobis ut unus moriatur homo pro populo et non tota

- Porre un uom per lo popolo a' martiri.
 118 Attraversato e nudo è nella via,
 Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta
 Qualunque passa com' ei pesa pria.
 121 E a tal modo il suocero si stenta
 In questa fossa, e gli altri del concilio
 Che fu per li Giudei mala sementa.»
 124 Allor vid' io maravigliar Virgilio
 Sopra colui ch' era disteso in croce

gens pereat.» Ibid. XVIII, 14: «Erat autem Caiaphas qui consilium dederat Iudaeis quia expedit unum hominem mori pro populo.»

118. **ATTRAVERSATO**: posto a traverso. Egli, come primo architetto, ha sprezzato quella pietra, che doveva divenir il capo del cantone (cfr. *Psal.* CXVIII, 22. *S. Matt.* XXI, 42. *Act. Ap.* IV, 11. *I Petr.* II, 7): perciò egli stesso è rigettato e sprezzato. Egli s'è intoppato nella pietra d'intoppo (cfr. *ad Rom.* IX, 32 e seg.): perciò egli stesso è ora un'intoppo agli altri. Ha voluto attraversare i progressi della verità: perciò egli stesso è ora attraversato nella via. Ha fatto spogliare Cristo dei suoi vestimenti (cfr. *S. Matt.* XXVII, 28): perciò egli stesso è ora spogliato e nudo. *Isai.* LI, 23: «Posuisti ut terram corpus tuum, et quasi viam transeuntibus.» — **NUDO**: di solito Dante dice nude le anime, quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione. Ma in questo luogo le altre anime non sono nude. Ognuna ha la sua cappa, soltanto Caifasso ed i suoi colleghi non hanno cappe proprie, ma devono sentire senza cessa il peso di tutte quante le altre.

119. **È MESTIER**: prima di passar oltre ogni ipocrita deve montare sul suo corpo e calpestarlo sotto i suoi piedi, onde egli deve provare quanto pesi ognuno che passa colà. Degli altri ipocriti ognuno geme sotto il carico della propria cappa; Caifas, il suo suocero e gli altri sacerdoti Giudei che consigliarono la morte del Cristo invece devono gemere sotto il peso di tutte le cappe e portar così in certo modo tutta quanta l'ipocrisia del mondo.

120. **QUALUNQUE**: chiunque passa di qua.

121. **SUOCERO**: il sacerdote Anna. *S. Joh.* XVIII, 13: «Et adduxerunt eum ad Annam primum: erat enim socer Caiaphae, qui erat pontifex anni illius.» — **SI STENTA**: è tormentato.

122. **CONCILIO**: dei pontefici e Farisei, cfr. v. 118 nt.

123. **MALA**: il sangue innocentemente sparso di Cristo fruttò ai Giudei la loro rovina. «Sanguis ejus super nos et super filios nostros» (*S. Matt.* XXVII, 25) dissero essi, e quando Gerusalemme fu distrutta si avverarono le parole del Redentore: «Requiretur ab hac generatione sanguis omnium Prophetarum» (*S. Luc.* XI, 50 e seg.).

v. 124—148. **Uscita dalla sesta bolgia**. Richiestone da Virgilio, Catalano risponde ai due Poeti, essere lì vicina la ruina di uno dei ponti, su per la quale potranno montare per uscire dalla bolgia degli ipocriti. Virgilio si accorge dell'inganno dei Malebranche.

124. **MARAVIGLIAR**: probabilmente Virgilio si maraviglia perchè quando scese l'altra fiata scongiurato da Eritone (cfr. *Inf.* IX, 22 e seg.) Caifas ed i suoi consorti non erano peranco giunti alla sesta bolgia. Onde la cosa era per lui del tutto nuova. Oppure si maraviglia per aver egli stesso parlato in alcun luogo su per giù come Caifasso, dicendo: «Unum pro multis dabitur caput»; *Aen.* V, 815. Oppure: «Ex eo quod iste tam mirabiliter quam ignoranter prophetavit, non intelligens se ipsum»; *Bene.* — *Ezech.* XXVIII, 19: «Omnes, qui viderint te in Gentibus, obstupescunt, super te.»

125. **SOPRA COLUI**: di colui. — **IN CROCE**: in forma di croce.

Tanto vilmente nell' eterno esilio.

- 127 Poscia drizzò al frate cotal voce:
 « Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
 Se alla man destra giace alcuna foce,
 130 Onde noi ambedue possiamo uscirci
 Senza costringer degli angeli neri
 Che vegnan d' esto fondo a dipartirci. »
 133 Rispose adunque: « Più che tu non speri
 S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia
 Si move, e varca tutti i vallon' feri,
 136 Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia.
 Montar potrete su per la ruina,

126. VILMENTE: giace in terra mentre agli altri è concesso il camminare; è nudo mentre gli altri sono vestiti della pesante cappa; vien calpestato da tutti mentre tutti calpestando lui. *Psal. XXI, 7*: « Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abiectio plebis, » nelle quali parole i S. Padri videro una profezia di Cristo dinanzi ai suoi giudici. Caifasso è divenuto lui in eterno ciò che volle fare di Cristo. — ESILIO: l' inferno, dove le anime sono discacciate in eterno dal cielo, che è la vera patria del cristiano. Cfr. *ad Hebr. XI, 14* e seg., *XIII, 14*. *Purg. XXI, 18*.

127. VOCE: parole; la materia per la forma; = indirizzò a frate Catalano queste parole.

128. SE VI LECE: se vi è lecito; se potete.

129. DESTRA: i Poeti camminano a man manca, v. 68; a destra hanno dunque l' argine che separa la sesta dalla settima bolgia, a sinistra quello che separa la sesta dalla quinta. Per arrivare alla settima bolgia essi devono conseguentemente salire su per l' argine che è alla loro destra. — FOCE: varco per uscire dalla bolgia.

131. SENZA: senza volgerci ai demoni per obbligarli a metterci fuori di questa bolgia. — COSTRINGER: ricordando loro il voler supremo. Ma dopo il timore avuto testè degli *angeli neri*, preferisce di farne senza. *An. Fior.*: « Qui mostra ancora Virgilio che, se avessero voluto, egli poteano di licenzia divina comandara a' demonj di questo presente cerchio che faceffono loro compagnia. »

132. DIPARTIRCI: aiutarci ad uscire da questa bolgia.

133. RISPOSE: Catalano. — ADUNQUE: allora; lat. *ad tunc*.

134. SASSO: uno di quegli scogli che ricidono gli argini e le bolge. — CERCHIA: che circonda tutto Malebolge, cfr. *Inf. XVIII, 3* e seg. La chiama grande essendo essa maggiore delle altre, poichè i cerchi, come spesso osservammo, vanno sempre più restringendosi quanto più si avvicinano al fondo dell' infernal baratro. Sopra questi versi cfr. *DIONISI, Anedd. V, 61* e seg. *BLANC, Versuch I, 214-16*.

136. A QUESTO: vallone fero. Al CHE QUESTO; ma era forse il vallone che era rotto?! — È ROTTO: il sasso che varca i valloni, cioè il ponte. — NOL COPERCHIA: non fa ponte su questo vallone. Al *salvo che questo*; ma il pronome *questo* si riferisce a *vallone* (se Dante avesse voluto parlare del sasso avrebbe dovuto dir *quello*) e il *vallone* non era rotto. Cfr. l'ediz. de' quattro Fiorentini del 1837, Vol. II, p. 95, 96. Sul motivo di questa ruina cfr. *Inf. XII, 31-45*.

137. LA RUINA: del sasso rotto. *Tom.*: « Nella morte di Cristo non crollò solo il ponte, ma tutto l' argine rovinò. » Se tutto l' argine fosse rovinato, la ruina avrebbe dato alcuna via a chi giù era, nè sarebbe stato d' uopo ai due Poeti di andare in cerca di un varco, nè a Virgilio di domandare a Catalano se alla man destra giacesse alcuna foce, anzi i Poeti avrebber preso via su per lo scarco di quelle pietre, come nel c. XII, 28, tanto più

- Che giace in costa, e nel fondo soperchia.»
- 139 Lo duca stette un poco a testa china,
Poi disse: « Mal contava la bisogna
Colui che i peccator' di là uncina.»
- 142 E il frate: «Io udi' già dire a Bologna
Del Diavol vizj assai, tra i quali udi'
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.»
- 145 Appresso il duca a gran passi sen gi
Turbato un poco d'ira nel sembante;
Ond' io dagl' incarcati mi parti'
- 148 Dietro alle poste delle care piante.

che anche Dante sapeva probabilmente ciò che ogni fanciullo sa, che cioè è assai più facile salire su per una ruina che discender giù per essa. *Ruina* denota qui i ruderi o rottami ammucchiati del ponte rovinato.

138. CHE: la qual ruina. Al. *Chè* = perochè (essa ruina) giace. — IN COSTA: su per la ripa dell' argine i sassi giaccione rovinati, e giù nel fondo della bolgia essi soperchiano, cioè formano un rialzo, quasi una scala a salire.

139. CHINA: accorgendosi dell' inganno fattogli; cfr. *Inf.* XXI, 109 e seg. 125 e seg.

140. CONTAVA: raccontava, esponeva. *Contare* presso gli antichi usavasi frequentemente per *dire, far noto, far manifesto. Contare sua ambasciata* = esporla (*Tav. Rit.* p. 498, 518, 519 ecc.); *contare suo nome* = manifestarlo (*Ibid.* p. 293, 302, 308 ecc.). Cfr. POLIDORI, *Tav. Rit.* Vol. II (Bol. 1866), p. 46. — LA BISOGNA: la cosa, la faccenda (cfr. NANNUC., *Nomi*, p. 310). *Tom.*: «Tutti i ponticelli che accavalciano la bolgia dei politici nemici di Cristo dall' ora della sua morte son rotti; onde non potevano i due Poeti avere altra via che lo sdruccioliar dall' un argine e l'arrampicarsi per l'altro. Que' diavoli fingevano di rispettare il volere divino nel viaggio de' due; ma meditavano, da barattieri, qualche frode. Però le bugie; però gli atti beffardi, e il volare dietro ai fuggiti per prenderli. Così la malizia torna loro in vergogna. Così scornati i diavoli della porta di Dite.»

141. COLUI: Malacoda, il quale aveva detto che fosse vicino un' altro scoglio; cfr. *Inf.* XXI, 106 e seg. — DI LÀ: nell' altra, quinta bolgia.

142. UDI': udii. — A BOLOGNA: il frate è Bolognese, v. 103. Lo avrà udito dire quando studiava all' università dai maestri di teologia scolastica. — *Bene.*: «Argumentum est a loco, quia Bononia in Italia est mater studii, et nutrix omnium scientiarum.»

144. BUGIARDO: *S. Iohan.* VIII, 44: «Diabolus homicida erat ab initio et in veritate non stetit, quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater eius.»

145. APPRESSO: dopo aver così ragionato. — A GRAN PASSI: erano andati un pezzo *secondo il passo* lentissimo dei due frati e degli altri ipocriti.

146. TURBATO: a motivo delle oramai scoperte trame ordite dai Malebranche e per essersi lasciato gabbare da Malacoda.

147. INCARCATI: caricati delle tante pesanti cappe di piombo. Al. INCAPPATI. — PARTI': partii.

148. POSTE: orme, pedate, vestigia, Al. PESTE. — PIANTE: de' piedi di Virgilio, il «caro duca mio»; *Inf.* VIII, 97.

CANTO VENTESIMOQUARTO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA SETTIMA: LADRI.

(Morsi da serpenti inceneriscono e ridiventano uomini,
poi tornano a tramutarsi.)

VANNI FUCCI.

In quella parte del giovinetto anno,

v. 1—22. *Sgomento e conforto.* Avendo veduto il suo duce stare a testa china, quindi turbato nel sembante (C. XXIII, 139. 146), Dante trasse argomento di grande apprensione, sospettando che il turbamento di Virgilio fosse effetto del timore di non poter uscire da quella bolgia. Vedendo però Virgilio rivolgersi a lui con dolce sguardo, riprese animo. Prendendo le mosse da questo fatto il Poeta ci presenta in un magnifico quadro il villanello cui manca il foraggio pel bestiame, che, desto un bel mattino di febbraio, vede la campagna tutta biancheggiare e si sconforta assai, credendo il suolo coperto di neve. Ma ben presto la brina, che il villanello credeva fosse neve, si scioglie e tutto racconsolato egli guida le pecorelle al pascolo. *Biag.*: «Vago è il principio di questo canto, e di gran bellezza questa nuova similitudine, tolta dalla stessa natura; e sembra questo uno di quei luoghi ove il Poeta vuol mostrarsi quale egli è, cioè ad ogni altro superiore. Il principale suo intendimento si è di ritrarre quanto fu grande il suo intendimento, benchè di poca durata, in veder Virgilio sì turbato.»

1. GIOVINETTO: ancor novello. Personificazione. Descrive il principiar della primavera, allorchè il Sole apparisce nella costellazione dell' Acquario, dal 21 di gennaio al 21 di febbraio. *Antonelli*: «In quella parte dell' anno ancor nuovo, nella quale il Sole apparisce nella costellazione dell' Aquario, cioè verso la metà di febbrajo a tempo del Poeta, e quindi allorchè le lunghe notti han già cominciati il loro passaggio dall' emisfero nostro a quello di mezzodì per l' opposto moto del Sole istesso, che, procedente da ostro, si appressa ormai all' equatore.»

- Che il sole i crin' sotto l'Acquario temprà
 E già le notti al mezzo di sen vanno;
 4 Quando la brina in su la terra assempra
 L' imagine di sua sorella bianca,
 Ma poco dura alla sua penna temprà:
 7 Lo villanello, a cui la roba manca,
 Si leva e guarda, e vede la campagna
 Biancheggiar tutta; ond' ei si batte l'anca;
 10 Ritorna in casa, e qua e là si lagna,
 Come il tapin che non sa che si faccia;
 Poi riede, e la speranza ringavagna

2. CHE: in cui. — I CRIN: i raggi. VIRG., *Aen.* IX, 635: «Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo.» — STAT., *Silv.*, lib. 1, car. II, v. 14, 15: «Crimem temperat.» — TEMPRÀ: dà la temprà, fa più tepidi, riscalda. *Temperare* ha due significati: 1^o. *moderare, mitigare*, come si usa *temperare il vino con l'acqua*. 2^o. *dar la temprà* p. es. al ferro, e la temprà dandosi per rendere il ferro più forte, *temperare* acquista poi anche il senso di *rinforzare*, inoltre *riscaldare*, dovendosi riscaldare il ferro per temperarlo. Alcuni commentatori spiegano qui *tempera* per *mitiga, modera*. Ma verso primavera il Sole non *mitiga* i suoi raggi, sibbene gli *riscalda, rinforza*. *Temperare* nel nostro verso vuolsi dunque intendere nel senso di *fortificare, riscaldare*.

3. AL MEZZO DI: vanno diventando uguali al giorno nella durata; si procede verso l'equinozio di primavera.

4. ASSEMPRA: ritrae, ricopia, rappresenta l'immagine della neve, cioè sembra neve. *Assemprare* in questo senso lo usa anche nel proemio della *Vita Nuova* (nel qual luogo del resto c'è gran divario di lezioni; cfr. BECK, *Vit. Nov.*, 1, nt. 4). La brina è qui personificata, e il Poeta le pone una penna in mano colla quale essa copia, ritrae la sua bianca sorella. La brina copia, ritrae in sè l'immagine della neve sua sorella.

5. SORELLA BIANCA: la neve.

6. POCO DURA: non può pertanto ritrarre a lungo, come non si può scrivere o disegnare lungo tempo se la temperatura della penna non dura. Senza similitudine: la brina si liquefa ben presto ai raggi del sole. LUCAN., *Phars.* IV, 52 e seg.:

Urebant montana nives, camposque jacentes
 Non duraturae conspecto sole pruinae.

— PENNA: L. VENT.: «Personificando la brina, il Poeta le attribuisce una penna con cui ricopia, e dà alla penna una temprà, temperatura, che poco resiste.» AL E LA SUA PENA TEMPRÀ, che LAND. spiega: «Struggendosi, diminuisce il freddo, il quale quando è eccessivo per le gran brine, è penna a ogni cosa che ha anima vegetativa.»

7. LA ROBA: il foraggio, cfr. v. 14 e seg.

8. SI LEVA: la mattina di buon ora, prima che il Sole abbia liquefatto la brina.

9. BIANCHEGGIAR: HORAT., *Od.* I, IV, 4: «Nec prata canis albicant pruinis.» — SI BATTE: per dolore, immaginandosi che sia nevicato e che perciò egli non possa condur fuori le pecorelle a pascere.

10. QUA E LÀ: va su e giù per la casa e da una stanza nell'altra borbottando, lamentando e fors' anche bestemmiando, giacchè l'uomo può *lagnarsi* anche con bestemmie e non di rado lo fa.

12. POI: dopo alcuni istanti. — RINGAVAGNA: ripiglia, rimette nel *gavagno*, cioè nel cuore. I commentatori primitivi (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Bene.*, ecc.) non si fermano

- 13 Veggendo il mondo aver cangiata faccia
 In poco d'ora, e prende suo vincastro,
 E fuor le pecorelle a pascer caccia;
 16 Così mi fece sbigottir lo mastro,
 Quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
 E così tosto al mal giunse l'empiaastro:

a spiegare questa voce, segno che ai loro tempi essa era comune ed universalmente intesa. Buti: «E la speranza il ringavagna, cioè lo conforta; o vogliamo dire e la speranza ringavagna, cioè ripiglia la speranza che avea perduta.» — An. Fior.: «Gavagne sono certi cestoni che fanno i villani; sì che ringavagnare non vuole altro dire che incestare, cioè Insaccare speranza, Avere maggiore speranza che prima.» — Serrav.: «Ringavagna, idest recuperat.» — Barg.: «Rincavagna, rimette nella cavagna, nell'animo suo la speranza.» — Land.: «Ringavagna, perchè l'avea perduta.» — Tal.: «Recuperat spem perditam.» — Vell.: «Cavagna, cesta et canestra sono una medesima cosa; et così, come diremo colui rimborsare et rinsaccare, quando torna nella borsa, o nella sacca, la cosa che prima n'avea tratta fuori, così tornando nella cavagna la cosa che n'avea cavata, diremo ch'egli rincavagna quella tal cosa, traendo questo verbo da tal nome.» — Gelli: «Ringavagna, la speranza, cioè racquista, voce, la quale è in uso nella riviera di Genova, dove gavagni si chiamano i panieri, onde viene a dire: Rimette la speranza nel suo paniere.» — Dan.: «Rincavagna, Ripone in cesto la speranza, che prima tratta ne avea.» — Buonanni: «Aggaviglia e ripiglia, cioè ringavagna la perduta speranza.» — Cast.: «Gavagno, in lingua lombarda significa cesta, canestro. Ringavagnare adunque s'è ricogliere nella cesta di nuovo la cosa gittata, o cadutane fuori; e pare che riguardi alla cesta o al vaso di Pandora, in su i labri del quale o in su l'orlo della speranza, uscitane, si fermò.» — Al Lomb. sembra più probabile, «che il poeta nostro a cagione della rima usi qui, come in molti altri luoghi dell'antitesi, e dica ringavagna invece di ringavigna; parola di cui presto trarrebbe significato dal noto verbo aggavignare, che specificatamente vale pigliare per le gavigne, pel collo, e generalmente pigliare.» — Ces.: «Ringavagna la speranza, vien dal Lombardo gavagno, cioè canestro, e vale Ricovera, o Dà luogo.» — Ross.: «Ringavagnare vien da gavagno, specie di tasca; e perciò ringavagna la speme vale Ripone la speranza nel cuore.» — Tom.: «Rimette in cuore; da gavagno, paniere.» — Cfr. GALVANI, Osservazioni sulla poesia de' trovatori, p. 461 e seg. DIEZ, Wörterb. I, 226 (s. v. GUADAGNARE). CAVERNI, Voci e Modi, p. 110 e seg.

13. CANGIATA: non più bianco, già essendosi disciolta la brina.

14. IN POCO: maniera ellittica, per: in pochi istanti. — VINCASTRO: verga, bacchetta.

16. MASTRO: maestro; Virgilio.

17. VIDI: cfr. Inf. XXIII, 146. — TURBAR: turbarsi.

18. COSÌ TOSTO: come il villanello. Lomb.: «Come sparisce brina pel sole.» Meglio: Io mi sbigottii come il villanello che vede la campagna biancheggiar tutta, e mi riconfortai così tosto come il villanello si riconforta. Dante paragona sè al villanello e l'aspetto di Virgilio alla campagna. — GIUNSE: fu applicato. — L'EMPIASTRO: il rimedio, il conforto, dal lat. *emplastrum*, e questo dal gr. ἐμπλαστρον, propr. Medicamento composto di varie materie, ma più spesso di farina, o di erbe acciaccate, ridotte con acqua, o altro liquido, in poltiglia, e che, disteso per lo più su velo o tela fina, si applica sopra le parti malate come emolliente e risolvente. Cfr. PETR., Trionfo della fama, II, 127 e seg.:

E chi de' nostri duci, che'n duro astro
 Passâr l'Eufrate, fece'l mal governo,
 All'italiche doglie fiero impiastro?

- 19 Ché, come noi venimmo al guasto ponte
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch'io vidi in prima a piè del monte,
- 22 Le braccia aperse dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina; e diedemi di piglio.
- 25 E come quei che adopera ed estima,
Che sempre par che innanzi si proveggia:
Così, levando me su vèr la cima
- 28 D' un ronchion, avvisava un' altra scheggia,
Dicendo: «Sovra quella poi t' aggrappa;
Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia.»
- 31 Non era via da vestito di cappa,

La voce non avea nel Trecento il senso materiale che ha adesso. *Gelli*: «Traslazione presa da' ripari che si fanno a' luoghi dove sia dolore, per ciò che *impiastro* significa propriamente quei ripari lenitivi, che si usano porre ne' luoghi ov' è dolore.»

19. GUASTO: rotto. È il ponte o sasso del quale frate Catalano avea loro parlato, *Inf.* XXIII, 133 e seg.

20. PIGLIO: sembiante, aspetto, modo di guardare.

21. A PIÈ: prima di entrare nell' inferno; cfr. *Inf.* I, 61 e seg.; III, 20. v. 22—60. *Salita sull' argine*. Virgilio osserva la rovina dello scoglio, si consiglia seco stesso del modo di salire per essa, prende il suo Alunno, ambedue s' arrampicano su per la rovina dell' argine destro, montano sul ponte, e per meglio vedere, scendono sull' argine ottavo.

22. DOPO: dopo aver ponderato in sua mente. Costr.: *Riguardando prima ben la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio aperse le braccia e diedemi di piglio*, cioè mi tolse di peso. Virgilio riguarda imprima la ruina per accertarsi di non essere stato ingannato da Catalano come da Malacoda, poi si consiglia seco medesimo sul modo di montar su e dopo aver preso il suo partito abbraccia Dante per di dietro a fine di sospingerselo innanzi, cfr. v. 32. È questa la terza volta che Virgilio prende il suo discepolo fra le braccia, cfr. *Inf.* XIX, 124 e seg. XXIII, 37 e seg. Simoniaci, barattieri, ipocriti. — In fatti per salvarsi da questa razza di gente non bastano gli *ammaestramenti filosofici* (*Mon.* III, 15), ma è necessario anche il braccio dell' autorità secolare. Cfr. *Inf.* II, 70 nt.

25. ADOPERA: opera con le mani. — ESTIMA: mentre eseguisce un lavoro volge la mente al da farsi dopo. *Sapient.* VIII, 8: «Scit praeterita, et de futuris aestimat.»

26. PROVEGGIA: mentre fa una cosa non sembra pensare ad essa, sibbene provvedere innanzi a ciò che dovrà fare in seguito.

28. RONCHION: Dante usa *roccia* invece di *roccia* per *rupe, scoglio*; *Inf.* XX, 25. XXVI, 17. *Ronchione* è l' accrescitivo di *roccio* e significa *un gran scoglio, un gran masso a punta*. AL ROCCHION, ma che *ronchione* sia la voce vera sembra provarlo il *ronchioso* nel v. 62 qu' appresso. Senso: mentre Virgilio mi levava in alto per posarmi su di un prominente e grosso macigno egli *avvisava* = poneva mente ad *un'altra scheggia* = ad un altro grosso sasso, dicendomi: prova imprima movendo le mani se quel sasso è bastantemente fermo per sostenerti nel salirvi e poi afferrati per fermarti su di esso.

30. REGGIA: regga, sostenga, come *proveggia* per *provegga* v. 26, da *proveggere* = *provvedere* (cfr. NANNUC., *Nomi*, p. 157).

31. CAPPA: allude alle cappe pesanti degli ipocriti; = quelli che avean cappe (*Inf.* XXIII, 61 e seg.) non avrebbero potuto salir su per quella via.

Ché noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.

34 E se non fosse che da quel precinto,
Più che dall'altro era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.

37 Ma perché Malebolge in vèr la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta

Buti: «Allegoricamente vuol dimostrare che li ostinati non si possono partire dal peccato, e letteralmente dimostra che, benchè elli e Virgilio n'uscissono, non era possibile alli ipocriti d'uscirne.»

32. LIEVE: perchè spirito. — SOSPINTO: da Virgilio.

33. DI CHIAPPA: dal verbo *chiappare*, e questo dal lat. *capere* o *captare*, detto per Cosa la quale uno possa chiappare per tenervisi, alla quale uno si possa aggrappare; e più particolarmente per Roccia o Pietra sporgente. — *Bene.*: «De lapide in lapidem. Et est pulcra metaphora; chiappa enim est pars tegulae culmae, qua teguntur tecta domorum. Sicut enim qui vadit per tecta domorum vadit valde lente et morose, quia de facili posset cadere et frangere sibi collum: ita hic autor ibat valde plane et commode, quia faciliter poterat ruere deorsum propter asperitatem loci.» — *Gelli*: «Aggrappandoci e posando i piè di scheggia in scheggia, che uscisse punto fuori de l'altre.» — *Caverni*: «Nel pistoiese è viva la voce *stiappa*, che significa giusto scheggia. — — *Stiappa* poi è lo stesso che *schiazza* e *chiappa*, per il solito scambio dello *schia* in *stia*, come in tante altre parole fa il popolo toscano. — — *Chiappe* anche bassamente il popolo chiama quelle sporgenze che fanno i muscoli glutei nel corpo dell'uomo.»

34. FOSSE: per *fosse stato*, l'imperfetto congiuntivo tenendo spesso luogo del più che passato. Così pure nel v. 36 *io sarei ben vinto* per *io sarei stato ben vinto*. *Greg.*: «La costa di quel precinto, dell'argine settimo, per cui salivano Dante e Virgilio di chiappa in chiappa, era più corta della costa dell'argine sesto, lungo cui si erano abbandonati per discendere, giacchè per essere il terreno di Malebolge inclinato tutto verso il mezzo, gli argini andavano sempre scemando di altezza (? cfr. v. 39 nt.), e perciò in ciascuna valle delle due coste laterali sorgeva, era più alta, più lunga quella che più distava dal centro infernale, e scendeva, era più bassa, più corta l'altra.» Cfr. *Inf.* XIX, 35 nt. — PRECINTO: ogni argine *cinge* una bolgia, perciò chiama gli argini anche *precinti* = ricinto, lat. *praecinctus*.

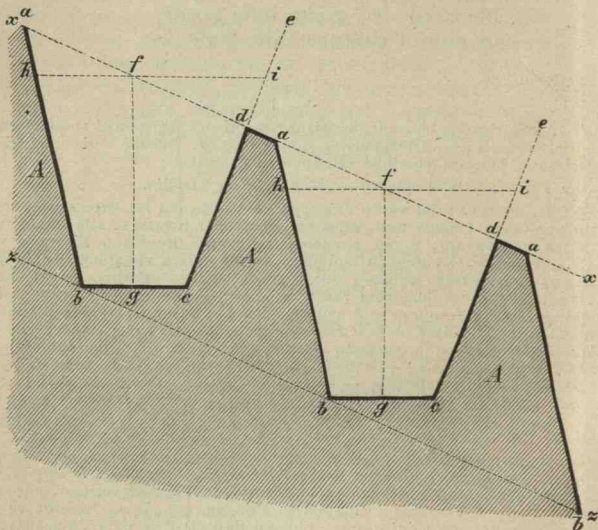
36. DI LUI: di Virgilio. Non so se lo stesso sarebbe stato anche di Virgilio. La risposta a questo dubbio sta nel v. 32. — VINTO: dalla fatica onde non avrei potuto salire.

37. PORTA: apertura, buca; cfr. *Inf.* XXXIV, 85.

38. TUTTA: AL TUTTO.

39. PORTA CHE: è il lat. *fert ut* = richiede, è di tal natura che ecc. Parecchi commentatori, d'accordo col *Greg.* (cfr. v. 34 nt.) suppongono che il sorgere dell'una e lo scendere dell'altra costa derivi dall'andar gli argini sempre scemando di altezza, essendo il terreno di Malebolge inclinato verso il mezzo. Ma se gli argini andassero scemando di altezza anche le bolge anderebbero scemando di profondità, mentre Dante non dice nè l'uno nè l'altro. Si dovrà dunque ammettere che tutte le bolge siano della medesima profondità, e per conseguenza tutti gli argini della medesima altezza. Che nondimeno la cosa inferiore di ogni singola bolgia sia molto meno alta della superiore si dimostra con ogni semplicissimo disegno delle Malebolge, secondo il concetto di Dante. Un disegnetto mostrerà la cosa ad evidenza.

40 Che l'una costa surge e l'altra scende.
Noi pur venimmo alfine in su là punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.



A Argine.

ab Costa superiore delle bolge.

cd Costa inferiore.

hfi Larghezza media delle bolge all'imboccatura.

bgc " " " " al fondo.

fg Profondità media delle bolge.

cde Altezza uguale a quella della costa ab.

de Altezza che manca alla costa inferiore per esser così lunga come la superiore

Se la pendenza di Malebolge è del 40⁰/₀,
inoltre

$$fg = hfi; e bc = \frac{1}{2} hfi$$

si avrà la seguente proporzione matematica:

$$ab : cd = 3 : 2,$$

ossia la costa inferiore è un terzo più corta della superiore.

Cfr. LORD VERNON, *Inf.*, vol. III, p. 163 e ivi tav. LXIX. FIAMMAZZO, *Sul Piano di Malebolge*, Lonigo 1890.

40. L'UNA: l'esterna. — SURGE: è più alta. — L'ALTRA: l'interna. — SCENDE: è più bassa.

41. PUR: malgrado la grave difficoltà della salita. — PUNTA: sommità dell'argine settimo, di cui l'ultima pietra dello scoglio o ponte rovinato si sporge in fuori.

42. ONDE: *Tom.*: «Dove è l'ultima pietra che nel terremoto rovinò.»

- 43 La lena m'era del polmon sì munta,
Quando fui su, ch'io non potea più oltre,
Anzi mi assisi nella prima giunta.
- 46 «Omai convien che tu così ti spoltre»,
Disse il maestro; «ché seggendo in piuma,
In fama non si vien, né sotto coltre;
- 49 Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sé lascia
Qual fummo in aer ed in acqua la schiuma;
- 52 E però leva su, vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,

43. MUNTA: esausta; non avevo quasi più fiato.

44. POTEA: andare.

45. GIUNTA: appena giunto sulla sommità dell'argine.

46. SPOLTRE: lascia la poltroneria. *Spoltre*, da *spoltrare* è forma regolare antica della 2^a pers. sing. del pres. cong. per *Spoltri*, oppure, derivando il verbo dall'inf. *Spoltrire*, per *Spoltra*, o *Spoltrisca*; cfr. NANNUC., *Verbi*, 284.

47. SEGGENDO: vivendo nell'ozio. AL GIACENDO, buona lezione, ma troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.*, 142—45.

48. SOTTO COLTRE: dormendo. Costr.: *Non si viene in fama seggendo in piuma nè* (stando, giacendo) *sotto coltre*, vale a dire: Tra gli agi e nel dormire non si sale in rinomanza, ovvero: Coll'ozio e colla pigrizia l'uomo non si rende celebre. HORAT., *Ars poet.* 412 e seg.:

Qui studet optatam cursu contingere metam,
Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit,
Abstinit venere et vino.

PETR., *Son. P. IV, Son. 1, v. 1* e seg.:

La gola e'l sonno e l'oziose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Invece lo *Strocchi*, seguito da pochi, prende *coltre* nel senso di baldacchino, trono, o altro simile ornamento di suprema podestà, unisce l'espressione *nè sotto coltre* col verbo *si vien* e spiega: Seggendo in piuma non si diventa nè famoso nè potente, — interpretazione confutata anticipatamente dal Poeta stesso il quale non continua: SENZA LE QUAL: cioè senza fama e potenza, ma SENZA LA QUAL, cioè senza la qual fama.

50. COTAL: nessuno. — VESTIGIO: memoria, ricordanza.

51. FUMMO: *Psal. XXXVI, 20*: «Deficientes quemamodum fumus deficient.» *Ibid. LXVII, 3*: «Sicut deficit fumus, deficient.» — *Sapient. V, 15*: «Tamquam fumus, qui a vento diffusus est.» — SCHIUMA: *Sapient. loc. cit.*: «Tamquam spuma gracilis, quae a procella dispergitur.» — *Osee X, 7*: «Quasi spumam super faciem aquae.»

52. LEVA SU: levati, alzati. — AMBASCIA (probabilm. dal basso lat. *ambactia*, fran. ant. *ambascia*, cfr. DIEZ, *Wörterb.* I³, 18 e seg.): difficoltà di respirare, unita a un senso di oppressione. *Buti*: «La fatica.»

53. VINCE: colla volontà energica che supera ogni difficoltà. — BATTAGLIA: ostacolo, contrasto. *Purg. XVI, 75* e seg.:

Lume v'è dato a bene ed a malizia,
E libero voler, che, se fatica
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si nutrica.

- Se col suo grave corpo non s'accascia.
 55 Più lunga scala convien che si taglia:
 Non basta da costoro esser partito.
 Se tu m'intendi, or fa' sì che ti vaglia »
 58 Levàmi allor, mostrandomi fornito
 Meglio di lena ch'io non mi sentia;
 E dissi: «Va', ch'io son forte ed ardito.»
 61 Su per lo scoglio prendemmo la via,
 Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,

54. S'ACCASCIA: infiacca, spossa, abbatte, ecc. *Dan.*: «S'accuffa et lascia andar giù insieme col suo grave corpo.» — *Borghini, Studi*, p. 238: «Accasciare è ottima voce e molto propria, nostra da 300 anni in qua, stata sempre in uso, e chiamasi una pecora accasciata, quando per vecchiezza o infermità è molto mal condotta e quasi non si regge; e si dice tutto il giorno: il tale è molto accasciato.» — *Caverni, Voci e Modi*, p. 7: «Accasciarsi è frequente, in questo significato proprio, sulla bocca del popolo toscano; dal lat. *casus*, che il popolo stesso traduce in *cascante*.»

55. SCALA: del Purgatorio. *Bene.*: «Scala Purgatorii longissima, quia pertingit a terra usque ad coelum.» — *Barg.*: «Più lunga, perocchè ti converrà montare dal centro della terra fino alla superficie di sopra, e converratti montar su pel monte del Purgatorio fino al Paradiso.» — *Torelli*: «Lunga scala s'intende quella che dal centro della terra porta nell'altro emisfero.» Ma se quel *cammino ascoso* dal centro della terra all'altro emisfero *poco pende*, *Inf. XXXIV*, 132, il Poeta non poteva chiamarlo una *lunga scala*. Ben poteva poi chiamare così la salita del Purgatorio, *cf. Purg. III*, 46 e seg. *XI*, 40. *XIII*, 1. *XVII*, 65, 77. *XXI*, 21. *XXII*, 18. *XXV*, s. *XXVII*, 124, i quali passi basteranno a dimostrare che Dante intende parlare della salita al Purgatorio e non di quella all'altro emisfero.

57. M'INTENDI: se tu vuoi arrivare a vedere Beatrice non basta partirsi solamente da costoro e percorrere l'Inferno. Non basta lasciare il male, bisogna pur fare il bene. *Psal. XXXIII*, 15: «Diverte a malo et fac bonum.» — TI VAGLIA: poni cura ed opera in modo che tale avvertimento ti giovi.

58. LEVÀMI: mi levai da sedere; *cf. v. 45.*

60. FORTE: a sostenere la fatica del viaggio. — ARDITO: per affrontarla. *Biag.*: «Formola che comprende la forza del corpo e la franchezza dell'animo.»

v. 61—96. *Ladri e loro pena*. Usciti fuor della sesta bolgia i Poeti riprendono la via per lo scoglio e vengono sulla bolgia settima, che è dei ladri, i quali laggù bestemmiano e parlano o zufolano, secondo la loro forma. Sono morsi da orribili serpenti; si inceneriscono e riprendono quindi la figura umana; si tramutano in serpenti e ridiventano uomini per tornar di nuovo a tramutarsi. *Land.*: «La serpe è astuta, e così il ladro. La serpe strisciando entra per ogni buco, il ladro s'assottiglia per entrare per ogni luogo. La serpe è in odio a ognuno, il ladro il simile. La serpe ascosa tra l'erbe pugne, il ladro di nascoso nuoce.» — *Perez.*: «Poichè i ladri disconobbero i vincoli di quella proprietà su cui si regge l'edifizio sociale, sembra che in pena sentano venir loro sottraendosi ogni proprietà, perfino la più intima a noi, quella del nostro corpo, e corrano in disperate fughe con la paura di perdere la radice stessa della proprietà, cioè la personalità umana, ch'è il vero fondamento del me e del se, del mio e del suo, e perciò d'ogni proprietà, il cui diritto non si può concepire là dove non è individualità e persona intelligente.» *Cfr. Mauro, Concetto e forma della Dic. Com.*, Napoli 1862, p. 186 e seg.

62. RONCHIOSO: bitorzoluto, bernoccoluto, che non ha superficie piana, nè pari, nè rilevata di molte parti. *Al. Rocchioso. Buti.*: «Aspro et ineguale e pieno di ronchi.» — *Bene.*: «*Ronchioso* idest *saxosum*.»

- Ed erto più assai che quel di pria.
 64 Parlando andava per non parer fievole,
 Ed una voce uscìo dall' altro fosso,
 A parole formar disconvenevole.
 67 Non so che disse, ancor che sovra il dosso
 Fossi dell' arco già che varca quivi;
 Ma chi parlava ad ira pareva mosso.
 70 Io era vólto in giù, ma gli occhi vivi
 Non potean ire al fondo per l' oscuro:
 Perch' io: «Maestro, fa' che tu arrivi

63. CHE QUEL: più ronchioso, più malagevole e più erto era questo scoglio che quello per lo quale i due Poeti erano venuti sino alla sesta bolgia. AL. CHE QUEI. *Bene.*: «Hoc dicit quia pons, per cuius ruinam nunc transiverant, erat jacens in fundo, ideo iste qui erat integer, erat altior, cuius contrarium esset, nisi ille primus cecidisset. Et hic nota, quod autor, per difficultatem istius viae durae et asperae, dat intelligi difficultatem materiae tractandae, qua nulla fuit adhuc difficilior, nec in qua tantum laboraret phantasia auctoris.» — *Buti*: «Quanto alla lettera finge che più alto fosse assai et avesse la salita maggiore, che quelli altri passati, intendendo allegoricamente che in questa fraude era maggior grado di superbia.»

64. PARLANDO: per nascondere la mia fiacchezza io non mi ristava del parlare mentre camminavamo.

65. ED UNA: AL. ONDE UNA; e mentre camminavamo su per lo scoglio venne fuori dall' altro fosso, cioè dalla settima bolgia una voce.

66. DISCONVEVOLE: inabile, disadatta. *Cass.*: «Eo quia latrones cum sunt ad furandum sibilant ut non cognoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilabant, et ideo non videbatur vox acta ad loquendum.» — *Bene.*: «Inhonestas, quali decent virum infamem.» — *Buti*: «Non conveniente a formar parole, che si potessono intendere.» — *An. Fior.*: «Fu la voce sì alta che a formare parole fu fuori d' uso et non convenevole.» — *Serrav.*: «Ad verba formandum disconvenevolus, idest inepta. Vox ista, ita turpis, fuit vox unius magnis latronis, scilicet Vannis Fucci de Pistoris, qui blasphemabat Deos et Sanctos vite eterne.» — *Barg.*: «Parole di dolore e di bestemmia, tali che io non le intendeva.» — *Land.*: «Non conveniente, et non atta a formar parole, perchè era confusa et mal distinta, come interviene a quelli, che sono accesi d' ira.» — *Gelli*: «Sconvenevoli a uomo.» — *Cast.*: «Voce sconvenevole a formar parole è quella, di che parla Aristotele nella *Poetica* comè è quella delle fiere.» (ARISTOT., *Poet.* III, 22: «Elementum est vox indivisa; non tamen omnis, sed ex qua potest intelligibilis fieri vox; nam bestiarum sunt indivisae voces, quarum nullam dico elementum.»)

67. NON SO: la voce udita essendo disconvenevole a formar parole. — DISSE: la voce che uscì dall' altra fossa. — ANCOR CHE: quantunque io fossi già su la sommità dell' arco che serve di ponte sopra quella fossa. — DOSO: la sommità dell' arco che fa ponte sopra quella bolgia.

69. MOSSO: a parlare; pareva un grido di ira, anzichè di dolore o d' altro. AL. AD IRE, lez. accettata e difesa da *Fosc.* (II, 245 e seg.), *Z. F.* (145 e seg.) e da altri, ma che il *Betti* chiama «lezione stolta, siccome quella ch'è contraria a ciò che in seguito si dice.» E il *Betti* ha ragioni da vendere.

70. VÓLTO: guardavo giù nella bolgia. — VIVI: corporali. Lo sguardo di persona vivente non avea la forza di penetrare giù al fondo della bolgia. AL. GLI OCCHI NON POTEAN IRE VIEI AL FONDO, cfr. *Inf.* XXIX, 54. — Virgilio, come spirito, penetrava col suo sguardo più lungi che non Dante cogli occhi suoi mortali.

- 73 Dall' altro cinghio, e dismantiam lo muro;
 Ché com' i' odo quinci e non intendo,
 Così giù veggio, e niente affiguro.»
- 76 «Altra risposta», disse, «non ti rendo
 Se non lo far; ché la dimanda onesta
 Si dee seguir con l' opera tacendo.»
- 79 Noi discendemmo il ponte dalla testa
 Ove s' aggiunse con l' ottava ripa,
 E poi mi fu la bolgia manifesta:
- 82 E vidivi entro terribile stipa
 Di serpenti, e di sì diversa mena,

73. DALL' ALTRO: *da* è qui segno del terzo caso, onde *dall' altro* vale lo stesso che: all' altro. — CINGHIO: argine, cioè quello che separa la settima bolgia dall' ottava, ed è più basso dell' antecedente nonchè dello scoglio e concede perciò di penetrar collo sguardo giù al fondo della bolgia. — MURO: l' arco o ponte. Alcuni commentatori (*Ben., Barg., Vent., Lomb., Port., Filal., Andr.*, ecc.) intendono per il *muro* l' argine che separa la settima bolgia dall' ottava; altri invece (*Buti, Vell., Dan., Biag., Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Da Siena, De Marzo*, ecc.) intendono dell' arco o ponte della settima bolgia; altri saltano semplicemente il passo a piè pari. Per decidere la questione è necessario sciogliere il quesito se Dante e Virgilio scesero giù nella bolgia sì o no. Se i Poeti scesero giù, per il *muro* si dovrà intendere l' argine, se invece non iscesero nel fondo, ma si arrestarono sull' orlo dell' argine a guardar giù, per il *muro* si dovrà intendere il ponte o lo scoglio. Dai v. 79 e seg. del presente canto sembra nei risulti che essi non scesero giù nella bolgia; dai v. 13 e seg. del c. XXVI si potrebbe inferire che Dante e Virgilio vi discendessero veramente. Ma si può appena ammettere che i due Poeti discendessero giù in quella bolgia che brulicava di orribili serpenti.

75. AFFIGURO: raffiguro, discerno, riconosco. Odo voci, ma non intendo parola; guardo giusto, ma non posso rilevare la figura degli oggetti. *Isai.* VI, 9: «Audite audientes, et nolite intelligere: et videte visionem, et nolite cognoscere.» — *S. Matt.* XIII, 14: «Auditu audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non videbitis.»

77. LO FAR: per tutta risposta farò quello che tu chiedi, ché quando ciò che si dimanda è giusto non convien risponder con parole ma con fatti, dando cioè esecuzione a quel che è domandato.

78. SI DEE SEGUIR: *Betti*: «Forse si de' eseguir.» E chiaro che qui i codd. non decidono. I più, o veramente quasi tutti i comm. ed ed. leggono SI DEE SEGUIR.

79. TESTA: estremità. *Dan.*: «Da quella parte del ponte che si aggiunge con l' ottava ripa, cioè con quella che cinge intorno l' ottava bolgia.»

81. E POI: quando fummo giunti sull' orlo dell' argine. *Al.*: E poi scendendo per quell' argine. Ma i Poeti non discesero in questa bolgia, la quale tutta di serpenti ribulicava, rimasero anzi a guardare sotto il capo del ponte, in uno sporgimento del muro su cui discendono, per mezzo di alcune pietre prominenti, chiamate più tardi (XXVI, 14) *borni*. Essi non discesero che giù nella sesta bolgia, a ciò costretti dall' essere spezzati al fondo tutti gli scogli che la traversavano.

82. STIPA: propriam. Legname minuto di scope, sterpi e altro, da far fuoco. Qui per Mucchio, Moltitudine di cose stivate insieme a guisa di fastello di stipa. *An. Fior.*: «*Stipa* è detta ogni cosa che è calcata et ristretta insieme, et questo è detto stipato.»

83. SERPENTI: *Job.* XX, 16: «Capud aspidum suget, et occidet eum lingua viperae.» — *Eccles.* XXXIX, 35 e seg.: «Ignis, grandio, fames, et mors,

Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
 85 Più non si vanti Libia con sua rena;
 Ché, se chelidri, jaculi e farèe

omnia haec ad vindictam creata sunt: bestiarum dentes, et scorpia, et serpentes, et romphaea vindicans in exterminium impios.» MAURO, *Concetto e forma della D. C.*, Nap. 1862, p. 186 e seg.: «Alcuni veggono nella serpe l'immagine del rimorso; ma il rimorso è proprio di tutte le colpe, e non veggiamo che esso debba punire i ladri fraudolenti, anzi che gli altri peccatori. È assai più ragionevole cercar nella serpe l'immagine del vizio stesso, e della sua natura, perchè Dante, come filosofo non dovea manifestarci un vizio se non nelle sue proprie fattezze, e come poeta non potea sperare che le sue allegorie fossero per riuscire intelligibili in ciascun canto, se velassero cose acconce a ciascun soggetto degli altri canti. E ricercata l'immagine del ladro per frode nella serpe, si vede che l'immagine è bellissima e naturale, sendo che il ladro fraudolento s'insinua, come la serpe, dolcemente nelle cose altrui; e come la serpe s'insinua a far del male. Ma se la serpe esprime mirabilmente l'indole del vizio, si vede chiaro, che Dante ci mostra alcune persone tramutarsi in serpi a significare per mezzo di una metamorfosi fisica la loro metamorfosi morale. Ma prima che l'uomo soggiaccia all'influenza di questo vizio rappresentato nel serpente dagli occhi accesi, e nel serpente che morde, prima che si compenetri, diciam così, tutto con quello, e diventi serpente egli stesso, è mestieri, che deponga ogni alto sentire di sè, ogni verecondia, ogni dignità umana; poichè il rubare fu sempre ed è tenuto dall'universale atto vilissimo sopra ogn'altro; ed ecco perchè Dante avanti di mostrarci l'uomo mutato in serpe, con gran senno ce lo mostra mutato in cenere.» — MENA: operazione, condizione, stato, sorte; cfr. *Inf.* XVII, 39.

84. LA MEMORIA: al solo ricordarli. — SCIPA: guasta, agghiaccia. *Buti*: «La ricordanza di quelli serpenti ancora mi divide il sangue da' luoghi suoi, e fallo tornare al cuore come fa la paura.»

85. LIBIA: provincia dell'Affrica al ponente dell'Egitto, con deserti arenosi infestati da serpenti. LUCAN., *Phars.* I, 268: «Per calidas Libyae sitientis arenas.» *Ibid.* II, 417. Della Libia OVID., *Met.* IV, 617 e seg.:

Cumque super Libycas victor penderet arenas,
 Gorgonei capitis guttae cecidere cruentae,
 Quas humus exceptas varios animavit in angues:
 Unde frequens illa est infestaque terra colubris.

86. CHÈ, SE: così la gran maggioranza dei codd., dei comm. e delle ediz. La *Nidob.*, seguito dal *Lomb.*, *Portir.*, *Campi*, ecc. legge: PIÙ NON SI VANTI LIBIA CON SUA RENA, CHERSI, CHELIDRI, JACULI E FARÈE PRODUCER, CENCRI CON AMFESIBENA. Ma questa lezione sembra piuttosto arbitraria non avendo per sè alcun testo, oltrechè guasta la sintassi e converte in Chersidri in Chersi, apocope della quale non si ha altro esempio. *Quattro Fior.*: «In quanto a noi ci avvisiamo col Monti che non sia di approvarsi quella lezione, non solamente perchè non ha in suo soccorso l'autorità di alcun testo, ma anche perchè (tacendo che *chersi* invece di *chersidri* sarebbero serpenti senza coda) si è barbara la sintassi che ne deriva: Più non si vanti Libia chersi ec. Producer cencri ec. Nè tante pestilenzie mostrò giammai ecc. Chi è mai che non vegga che bisognerebbe la copulativa e davanti a *cencri*, e che poi non vi è modo di ordinare la seconda colla prima terzina?» Cfr. DIONISI, *Blandim. funebri*, Pad. 1794, p. 74 e seg. BLANC., *Versuch*, I, 224 e seg. BARLOW, *Contributions*, 146 e seg. Z. F., 146 e seg. LOMBARDI, *Esame* ecc. (nell'ediz. di Roma 1815—17, Vol. I, p. XXIII e seg. ediz. Roma 1820. Vol. I, p. LXXIII e seg. ediz. Pad. 1822 e Fir. Ciardetti 1830. Vol. V, p. 375 e seg.) — CHELIDRI: dal gr. χελιδρος, lat. *chelydrus*, propriam. Testuggine marina; ma si designò con tal voce, rimasta oggi solamente

- Produce, e ceneri con amfesibena,
 88 Né tante pestilenze né si ree
 Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
 Né con ciò che disopra il mar rosso ee.
 91 Tra questa cruda e tristissima copia
 Correvan genti nude e spaventate,
 Senza sperar pertugio o elitrofia.

a' poeti, Una specie di serpente anfibio e velenoso. LUCAN., *Phars.* IX, 706 e seg.:

Sed quis erit nobis lucri pudor? inde petuntur
 Huc Libycae mortes, et fecimus aspida mercem.
 At non stare suum miseris passura cruorem,
 Squamiferos ingens Haemorrhoids explicat orbis;
 Natus et ambiguae coleret qui Syrtidos arva
 Chersydros, tractique via fumante Chelydri;
 Et semper recto lapsurus limite Cenchris;
 Pluribus ille notis variata pingitur alvum,
 Quam parvis tinctus maculis Thebanus Ophites;
 Concolor exustis, atque indiscretus arenis
 Hammodytes; spinaque vagi torquente Cerastae;
 Et Scytale sparsis etiam nunc sola pruinis
 Exuvias positura suas; et torrida Dipsas;
 Et gravis in geminum surgens caput Amphisboena.
 Et Natrix violator aquae, Jaculique volucres;
 Et contentus iter cauda sulcare Phareas.

JACULI: dal lat. *iaculus*, Specie di serpente, così chiamato perchè a guisa di dardo è detto che si lancia dagli alberi addosso altrui, e fora le membra. SOLIN., c. 40. PLIN., *Hist. nat.* VIII, 23: «Jaculi serpentes subeunt arbores, e quibus se vibrant et quasi missili evolant tormento.» — PHAREE: dal lat. *phareas*, e questo dal gr. *φάρεις*, Sorta di serpente non ben determinato, che strascinandosi fa un solco per terra colla coda. BENE.: «Phareas est serpentes, qui quasi totus erectus graditur super caudam et super partem corporis quae coniungitur caudae; ideo videtur facere sulcum per iter per quod vadit.»

87. CENCRI: dal gr. *κεγχρίς*, lat. *cenchris*, Specie di serpente velenoso, che ha la pelle picchiettata come di tanti grani di miglio. La lez. CENTRI è inattendibile. — AMFESIBENA: dal gr. *ἀμφισβαινα* (= che va da ambe le parti), lat. *amphisbaena*, Piccolo serpentello, creduto dagli antichi con due teste. SOLIN., c. 40. PLIN. VIII, 23: «Amphisbaena consurgit in caput geminum, quorum alterum in loco suo est, alterum in ea parte qua cauda.»

88. PESTILENZE: quali erano in quella bolgia. LUCAN., *Phars.* IX, 805: «Sed majora parant Libycae spectacula pestes.» *Ibid.*, 614: «Noxia serpentum est admixto sanguine pestis.»

89. MOSTRÒ: la Libia.

90. DISOPRA: menziona i tre deserti che circondano l' Egitto, quello della Libia alla sinistra del Nilo; quello dell' Etiopia al mezzodi dell' Egitto; e quello dell' Arabia alla destra del Nilo *disopra il Mar rosso*. — EE: per *è* usarono sovente gli antichi anche in prosa. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 434 e seg. *Tav. Rit.* ed. POLIDORI, II, 73.

91. COPIA: di orribili serpenti di varie specie.

92. NUDE: perchè nel mondo si vestirono della roba altrui. — SPAVENTATE: perchè nel mondo non temettero la giustizia umana. Allude allo stato interno dei peccatori di questa bolgia. Rubino quanto vogliono, non hanno mai niente, chè *la farina del diavolo va tutta in crusca*. Lo spavento gli accompagna di e notte. *Prov.* XXVIII, 1: «Fugit impius, nemine persequente.»

93. PERTUGIO: foro, buco, da nascondervisi. — ELITROPIA: dal lat. *heliotropium*, e questo dal gr. *ἡλιότροπιον*, Pietra preziosa di color verde

94 Con serpi le man' dietro avean legate;
 Quelle ficcavan per le ren' la coda
 E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.

simile a quello dello smeraldo, ma chiazzato e sparso di goccioline rosse, alla quale si attribuivano prodigiose virtù; ed oggi chiamasi Diaspro sanguigno. Si favoleggiava avesse virtù miracolose contro ogni sorta di veleno e specialmente contro il morso dei serpenti; inoltre le si attribuiva la virtù di rendere invisibile quegli che la portava addosso. BOCC., *Dec.*, G. VIII. Nov. 3: «Pietra di troppo gran virtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di sè, mentre la tiene, non è da alcuna persona veduto, DOVE NON È.» — *Bambgl.*: «Elitropia est lapis pretiosus tante virtutis ut dicit liber de proprietatibus rerum quod deferentem ipsum aspicientibus invisibilem reddat — et propterea dicit auctor quod anime iste hac pena dannate cruciantur non sperantes penam affugere per virtutem talis lapidis nec per remedium alicuius foraminis in quod affugere vel intrare valerent.» — *Gelli*: «La elitropia, secondo che scrive Alberto Magno nel libro *Delle cose maravigliose*, e modernamente Lionardo da Pesero nel suo *Lapidario*, è una pietra di color verde, simile a lo smeraldo, ma punteggiata con certe macchioline che paion goccioline di sangue, che nasce in Etiopia. E conoscesi se ella è vera e buona, o no, in questo modo: che mettendo ne l'acqua in un vaso, bagnato prima col sugo della erba chiamata ancora similmente *elitropia*, e posta al sole, fa parere l'acqua rossa, e il sole rossiccio e sanguigno, come s'ei fusse lo eclisse, e di più fa bollire quella acqua, come s'ella fussi sopra il fuoco; e quella che non è buona non fa tale effetto. E le virtù sue sono, mantenere sano, accrescere la vita, fermare i flussi del sangue, e resistere a tutti i veleni. E di più dicono di lei, che sacrandola con certe parole, ed imprimendo in lei certi caratteri, secondo che insegnano i Magici, ch'ella impedisce talmente la vista d'altrui, che chi la ha addosso va invisibile e senza essere veduto. E per questa cagione dice il Poeta che queste anime de' ladri non sperano *elitropia*, cioè di pervenir giammai in termine che per alcuno spazio di tempo queste serpe non le veggino, e conseguentemente non le stimolino e mortino.» Quei dannati non potevano sperare di trovare scampo alcuno sia per nascondersi in una qualche buca, sia per rendersi invisibili.

94. LEGATI: perchè non se le lasciaron legare dal precetto divino: *Non furtum facies*, nè dalle leggi umane. *G. Mazzoni*: «Pintosto, perchè le tennero troppo facilmente sciolte verso la roba altrui.» Le tennero sciolte appunto perchè non se le lasciaron legare dalle leggi divine ed umane. *Land.*: «La serpe è astuta, e così il ladro. La serpe sdruciolando entra per ogni buco, il ladro s'assottiglia per entrar per ogni luogo. La serpe è in odio a ognuno, il ladro il simile. La serpe ascosa tra l'erba pugne, il ladro di nascoso nuoce.» — DIETRO: forse per punirli di averle poste troppo innanzi rubando.

95. QUELLE: le serpi. I legami non si arrestano agli stromenti del peccato, ma vanno sino alla radice di esso, cioè al cuore. *S. Matt.* XV, 19: *De corde enim exeunt cogitationes malae . . . furta*, ecc. — REN': reni; roncamento dell'uso. *Inf.* XXV, 57: «E dietro per le ren'su la ritesa.» Sopra tali roncamenti cfr. NANNUC., *Nomi* 578 e tutto il cap. XVII. v. 97—139. *Vanni Fucci*. Ad uno si avventa un serpente, lo trafigge, ed egli s'incenerisce, quindi riprenda subito la figura umana. È costui Vanni Fucci, figlio naturale di Fuccio de' Lazzeri, nobile Pistoiese. Si unì verso il 1293 con Vanni della Monna e Vanni Mironne pistoiesi, per rubare il tesoro di San Iacopo. Ma i ladri non riuscirono pienamente, ugati di qualche rumore che intesero. Diverse persone furono arrestate come sospette del delitto, tra altri Rampino di Rannuccio, che fu li lì per perdere la testa. Finalmente Vanni confessò la verità del fatto e scoperse i complici dell'impresa. Cfr. S. CIAMPI, *Notizie ined. della Sagristia pistoiese de' Belli Arredi*, Fir. 1810, e *Lettera sull'interpretaz. d'un verso di D. nella antica XXIV dell'Inf.*, Pisa 1814. PROFESSIONE, *Nuovi documenti su Vanni*

Fucci, nella *Cultura* del 21 Febr. 1891. CHIAPPELLI, *Dante e Pistoia*, ivi, 20 marzo 1892. BACCI, *Dante e Vanni Fucci secondo una tradizione ignota*, Pistoia 1892. — La «tradizione ignota» è la seguente (Bacci, p. 15): «MIRACULUM DE FURIIS THESAURI s^u JACOBI. [13 Marzj 1295] Vannes fucci della dolce vannes della monna et vannes mironne pistorienses cives nephandi et homines male conversationis et vite contractaverunt inter se deliberatione habita et instigatione diabolica thesaurum beati Iacobi derubare quibus de causis et enormitatibus multi et aliqui fuerunt male infamati et inculpati inter quos erat *Rampinus* filius domini Ranucci de Forensibus porte Guidonis et sanna corregiarib. et puccius grassius vectorib. fuerunt agguati per multa genera tormentorum. Unum de eis *Rampinus* filius domini Ranucci ad mortem dicebatur dampnari et tandem ad caudam equi vel muli et ad furcas suspendi. Orationibus factis (?) ex parte et pro parte ipsius Et vannes della monna predectus ex delicto predicto fuit captus in sacra septa majoris ecclesie quadam die prima quadragesima tunc temporis (?) et in fortia potestatis videlicet Giani della bella d' florentia et communis pistori qui nominavit malefactores qui ad dictum furtum consenserunt et facere intendebant excepto filio dicti domini Ranucci excusando eundem quod inculpabilis fuerat de peccatis dictis unde gratia dei et virginis extiterat liberatus.» — I commentatori antichi: *Bambgl.*: «Iste Vannes Fucci fuit pistorienses et tamquam latro facinorosus qui furtum spoliavit sacrestiam majoris Ecclesie sancti Jacobi depistorio.» — *An. Sel.*: «Vanni Fucci fu bastardo da Pistoia, e fu uomo molto arrogante e superbo e dileggiato. E raunato con altri di sua compagnia, in una chiesa che si chiama s. Jacopo, imbolarono tutti paramenti, calici, reliquie, e ciò che vi trovaro; e poi le impegnarono per le mani di un prete di loro, e poi l'aposoano a uno notaio, e mandarono nella casa sua a farne cercare, dicendo e infamandolo ch'egli l'avia furate. E però che Vanni Fucci era grande califfo, isdegnò che Dante il vide qui in questo luogo.» — *Jac. Dant.*: «Sicome bastardo e reo alcuna volta i begli aredi e tesoro della sagrestia di santo Jacopo di Pistoia a inbolari si mise per lo qualle furto finalmente alcuno altro non colpevole ne fu morto.» — *Lan.*: «Qui recita l'autore una novella la quale incontrò a Pistoia non è molto tempo. Sicome è usanza nella città la chiesa del Vescovado ha più solenni e vavevoli istrumenti ecclesiastici delle altre chiese di quella città, sichè in Pistoia lo suo Vescovado era molto ben guernito e adornato di paramenti, calici, tavole di grande valore. Uno Vanni figliuolo di misser Fuccio de' Lazzari bastardo, era molto dileggiata persona; or perch'era di così gran casa di Pistoia, eranli comportati molti oltraggi, stava la più parte del tempo in bando per omicidii commessi per lui, ed era persona da ogni mala conversazione, e con tutto ch'elli era bandeggiato, stava elli nella terra ma di segreto, e di notte andava commettendo molti mali, fra li quali fu una fiata che costui con una sua brigata e con anche altra gente non di sua condizione circa XVIII ch'aveano cenato insieme, disseno di volere andare a mattinare a certe sue intendenze, e trovossi essere in questa brigata ser Vanni della Monna, lo più famoso notaio di bontade che avesse Pistoia. Andati costoro a mattinare a una donna del predetto notaio, che stava presso al Vescovado, cantando e sonando la brigata, Vanni Fucci si tolse due de' predetti compagni secretamente, che l'altra brigata non ne seppe nulla, e furono al Vescovado, ruppero le regie, poi ruppero la porta della sacristia, e brevemente lo spogliorno sì che nulla vi rimase. Tolle queste cose e aduttele alla brigata, palesonno questo fatto, e la brigata ancora mattinava; gli altri si smarirno molto. Lo predetto Vanni disse: Fatto è, veggiamo via di portare via queste cose. Per ventura lo ditto notaio stava più presso, sichè a casa sua furono portate le cose. La mattina per tempo li calonaci e ministri del Vescovado, veggendo essere così rubata la loro sacristia, furono alla potestade e notificaronli tale maleficio: la podestà fe' bandir per la terra, che chi sapesse di questa cosa, incontanente il palesasse sotto grande pena; nulla valse, sichè giurò la podestà di volere a tutto trovare. Facea fare inchiesta alla città d'ogni persona, che fosse di mala fama, quelli faceva tormentare; tutti negavano: vero è che alcuni manifestaro altri maleficii per ch'erano giudicati a morte. Sichè questa potestà volendo pure ottenere suo

97 Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,
 S'avventò un serpente, che il trafisse
 Là dove il collo alle spalle s'annoda.
 100 Né O sì tosto mai né I si scrisse

ramento, investigava sì a minuto, che non passava settimana ch'elli non
 cesse morir da XX in suso: durò questa pestilenza ben sei mesi. Or
 fine venne tra li altri all'orecchio della podestà che Rampino figliuolo
 messer Francesco de' Foresi, gentile di Pistoia, era un giovane di mala
 ndizione, sìchè di presente lo fece prendere e mettere alla corda. Costui
 on manifestava sicome persona che non n'avea colpa. Alla podestà era
 ure secretamente impulsato, che s'elli lo mettesse alla stretta ch'elli tro-
 erebbe la verità. Lo padre e la madre del ditto giovane facendo le
 eghiere per la terra a' gentili e a' possenti popolari per scampare suo
 gliuolo, piangendo e facendo croce che'l suo figliuolo era innocente di
 el peccato, e che non perisse senza colpa. La podestade indurata die
 ntenza che s'elli non manifestasse la verità del ditto furto infra due
 e, che'l terzo dovesse essere appicato per la gola. Udito lo padre tale
 ntenza del suo figliuolo, ebbe consiglio con li suoi parenti che era da
 re; infine deliberonno che la precedente notte del die, che si dovea fare
 giudizio di questo giovane, fosse in quantità di scope secche messe at-
 rno lo palagio, e messovi entro in tale modo fuoco che elli ardesse la
 odestà e la sua famiglia, il giovane predette e tutti gli altri prigionì e
 cora quelli uffiziali che di notte albergavano nel palagio. Lo secondo
 e, udendo Vanni Fucci predetto di questo giovane, ed essendo nel con-
 do di Firenze a monte Carelli venneli pietà di lui, e mandò a dire per
 a femina al detto messer Francesco ch'elli li dovesse andare a parlare,
 n ciò sia ch'elli non potea andare a lui per lo bando, in lo quale elli
 a, ch'elli li darebbe via per lo quale lo figliuolo scamperebbe. Udito
 esto costui incontanente montò a cavallo e fue lae. Vanni li disse: an-
 e fate prendere ser Vanni notaio, predetto, il quale sa tutta la facenda.
 rno lo detto messer Francesco a Pistoia, e denunziò una mattina per
 apo alla podestà lo predetto notaio. Incontanente lo mandò cercando,
 rovossi ad uno sermone di frati predicatori, ch'era lo primo venerdì
 la quaresima. Menato costui al palagio, grande mormorio fu nelle per-
 e sì di quelle ch'erano al sermone, come eziandio di quelle che'l vedeano
 ar via; e diceano: questa podestà non fa bene metter mano alle per-
 e degne di fede, e di chi siamo ben certi che non hanno commesso
 sto furto. Menato lo ditto notaio al palagio, non si lasciò mettere a
 da che incontanente manifestò tutto. Quelli ch'erano stati nella bri-
 a, udito che il ditto notaio era preso, tutti scamparono fuori della terra.
 tò lo ditto notaio che più fiato tolse elli, solo ed accompagnati di suoi
 apagni, del predetto avere rubato, per volerlo portar fuori di Pistoia;
 ando erano vicini della porta della cittade a lor pareo vedere la podestà
 tutta la sua famiglia, e pareali che ogni uomo, lo quale passasse, fosse
 cato; sìchè tornavano a casa, e mai non potero trarre dalla terra nulla.
 uto la podestà la veritate, liberò lo giovane, e contra lo notaio e li
 i procedette come a lui parve di ragione.» — *Ott.* non fa che parafrase
 e ed ampliare i versi di Dante. — *Petr. Dant.*: «Vanni Fucci bastardus
 filius domini Fucci de Lazaris de Pistorio, qui furto spoliavit eccle-
 n cathedralem suae terrae.» — *Cass.*: «Filius spurius d. fucci de laczaris
 pistorio qui furto spoliavit sacrestiam ecclesie majoris de pistorio.» —
 so *Bocc.* ripete su per giù il racconto del *Lan.* Lo stesso fanno pure
 v., *Buti*, ecc. Nessuno degli antichi accenna alla curiosa tradizione
 o schiaffo avuto da Dante per mano di Vanni Fucci, sulla quale cfr.
 BACCI, loc. cit. p. 37 e seg.

97. NOSTRA: *Dan.*: «Dalla ripa et costa della bolgia dove noi eravamo.»

99. LÀ: nella gola.

100. NÈ O: Non si scrisse mai con tanta prestezza nè un O nè un I.

Fior.: «Queste due lettere O et I si scrivono a uno tratto di penna;

ANTE, Divina Commedia. I.

- Com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
 Convenne che cascando divenisse.
- 103 E poi che fu a terra sì distrutto
 La polver si raccolse per sé stessa,
 E in quel medesimo ritornò di butto.
- 106 Così per li gran savi si confessa
 Che la Fenice more e poi rinasce,

et pertanto si scrivono più velocemente che l'altre, che non più tratti di penna è dato loro forma.» — *L. Vent.*: «Mostra la celerità del fatto con uno dei modi schiettamente proverbiali della lingua.»

101. S'ACCESE: come ladro delle cose di Dio. *Deuter. IV, 24*: Dominus Deus est ignis consumens.» L'accendersi ed ardere e diventar tutto genere denota forse gli ardori della cupidigia.

103. DISTRUTTO: disfatto.

105. MEDESMO: ridivenne subito quello che era prima di essere trafitto dal serpente, riprese cioè l'umana forma. — DI BUTTO: di botto, di colpa, subito. *VIRG., Georg. IV, 440* e seg.:

Ille (Proteus) suae contra non inmemor artis
 Omnia transformat sese in miracula rerum,
 Ignemque horribilemque feram fluviumque liquentem.
 Verum ubi nulla fugam reperit fallacia, victus
 In sese redit atque hominis tandem ore locutus.

106. SAVI: Erodoto, II, 76; Filostrato, *Vit. Apoll. Tyan.* III, 14; Pomponio Mela, *Desc. Orbis.* III, 8; Achille Tazio, *Amores Leucippes et Clitoph.* III, 25; Claudiano, *Eidyll.*, 42; Plinio, *Hist. nat.* X, 2; Seneca, *Epist.*, 42; Ovidio, *Metam.* XV, 392—402; Brunetto Latini, *Tes. volg. da Bono Giam.* VI, 26; e forse Dante allude ad altri ancora. — SI CONFESSA: si insegna.

107. FENICE: dal lat. *phoenix*, e questo dal gr. *φοινίξ*, Uccello favoloso che si credette nascere particolarmente nell'Arabia, ed essere unico della sua specie, e dopo vissuto più secoli, rinascere dalle sue ceneri. BRUNETTO LAT., *Tes., volgarizzato da Bono Giamboni*, lib. VI, cap. 26: «Fenice è uno uccello, il quale è in Arabia, e non ha neuno altro in tutto 'l mondo, ed è della grandezza d'un'aquila, ed ha nella testa due creste, cioè una da ogni lato sopra le tempie, ed ha le penne sue rilucenti a modo di paone, e dalle spalle infino alla coda ha colore di porpore, e la sua coda è di colore di rose, secondo che dicono quelli che abitano in Arabia, che per loro è stata veduta molte volte. E dicono alcuni ch'ella vive 540 anni, ma il più dicono ch'ella invecchia in 500 anni; e altri sono che dicono ch'ella vive mille anni. E quando ella è vivuta tanto tempo, ella conosce la sua natura, che la sua morte s'appressa, ed ella per avere vita si se ne vae a'buoni alberi savorosi e di buono aire e di buono odore, e fa uno monticello, e favvi apprendere il fuoco; e quando 'l fuoco è bene appresso, ella v'entra dentro dirittamente, contra lo sole levante. E quando è arsa, in quel di esce della sua cenere uno vermicello, e al secondo di è creato come un picciolo pulcino: al terzo die è grande sì com'è dee essere, e vola in quello luogo ove usò, e ov'è la sua abitazione.» Dante assieme con tutti i suoi contemporanei accetta per vera la famosa favola della Fenice. La descrizione che egli ne fa sembra presa da *OVID., Metam.* XV, 392 e seg.:

Una est, quae reparaet seque ipsa reseminet, ales:
 Assyrii phoenicia vocant. Non fruge neque herbis,
 Sed turis lacrimis et succo vivit amomi.
 Haec ubi quinque suae complevit saecula vitae,
 [licet] in ramis tremulaeque cacumine palmae
 Unguibus et puro nidum sibi construit ore.
 Quo simul ac casias et nardi lenis aristas
 Quassaque cum fulva substravit cinnama myrrha,
 Se super imponit, finitque in odoribus aevum.
 Inde ferant, totidem qui vivere debeat annos,
 Corpore de patrio parvum phoenicia renasci.

Quando al cinquecentesimo anno appressa.

- 109 Erba né biado in sua vita non pasce,
Ma sol d'incenso lagrime ed amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.
- 112 E quale è quei che cade e non sa como,
Per forza di demon che a terra il tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,
- 115 Quando si leva, che intorno si mira
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira:
- 118 Tal era il peccator levato poscia.
O potenza di Dio, quanto se' vera!
Che cotai colpi per vendetta croscia.

109. PASCE: mangia.

110. LAGRIME: gocce dell'incenso. — ED AMOMO: AL. E D'AMOMO. Ma l'amomo non lagrima. È l'Ovidiano: «Sed turis lacrimis et succo vivit amomi»; *Met.* XV, 394. Questo luogo di Ovidio è decisivo, ad onta di Z. F., 149 e seg. Dante avea probabilmente scritto *etamomo* o *eamomo* come hanno diversi codd. La costr. è: In vita sua non pasce erba nè biado, ma solo lagrime d'incenso ed amomo.

111. PASCE: nido. *Tom.*: «Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce.»

112. COMO: come, troncamento del lat. *quomodo*, frequentissimo negli antichi e in verso e in prosa; cfr. NANNUC., *Verbi*, 80. Dante l'usa soltanto due volte in rima qui e *Purg.* XXIII, 36.

113. PER FORZA: sia perchè per diaboliche arti diviene ossesso ed è tratto di peso a terra, sia perchè assalito da accidente o apoplettico o epilettico o altro di simile che gli sospende ogni funzione vitale. *S. Marc.* I, 26: «Et discerpens eum spiritus immundus.» — *S. Luc.* IV, 35: «Et cum proiecisset illud daemonium in medium.»

114. OPPILAZION: dal lat. *oppilatio*, *oppilationis*, Rituramento o Riserramento de' meati del corpo. *Buti*: «Ragunamento d'onori che entrano ellino, o li loro grossi vapori, nelli meati che sono dal cuore al cerebro, e chiusi quelli meati, cade l'uomo e diventa insensibile.» — *Gelli*: «*Oppilare* è uno verbo latino, che significa serrare e chiudere. Laonde son chiamati dai medici quegli che hanno di sorte chiuse e serrate, per essere ripiene di vapori grossi, le vene, che gli spiriti e la virtù nutritiva non posson passare e andare per le parti del corpo dove fa di bisogno loro. E se si fa per sorte tale oppilazione in quelle vie che hanno a passare gli spiriti che vanno da 'l cuore al cervello, l'uomo cade subitamente senza sentirsi in terra; e da questo nasce il mal caduco e le sincope, chiamate da noi *venirsi meno*, e altri accidenti simili.» — LEGA: ritiene in tutto o in parte l'esercizio delle forze corporali o spirituali. *Tom.*: «Parola. solenne, trattandosi di magia o d'altra forza straordinaria.»

115. MIRA: come per riconoscere il luogo dov'egli si ritrova.

117. SOSPIRA: sospirando guarda intorno, quasi cercando il motivo del suo disastro, e cerca quasi di fuggire al suo male.

118. TAL: talmente smarrito e pieno d'angoscia.

119. POTENZA: AL. GIUSTIZIA. — SE' VERA: AL. QUANT'È SEVERA. Cfr. Z. F., 150 e seg. La subita trasformazione di quel dannato mostra sì la *giustizia* di Dio, ma forse più ancora la Sua *potenza*, mentre la divina *giustizia* appare in tutte quante le pene dell'inferno dantesco. E questa *potenza* di Dio è certo *severa*, ma, quel che più monta, è anche *vera*, cioè giusta, castigando ognuno secondo i suoi meriti.

120. PER VENDETTA: per gastigo. — CROSCIA: scarica, vibra. *Dan.*: «Con

- 121 Lo duca il dimandò poi chi egli era;
Perch' ei rispose: «Io piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
- 124 Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch' io fui. Son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.»
- 127 Ed io al duca: «Digli che non mucci,
E dimanda qual colpa laggiù il pinse;
Ch' io il vidi uomo di sangue e di crucci.»
- 130 E il peccator che intese non s' infinse,
Ma drizzò verso me l' animo e il volto,
E di trista vergogna si dipinse;

impeto percuote.» — *Gelli*: «Metafora tolta da le pioggie e da l' acque, che si dicono *crosciare*, quando piovono e si versono abbondantissimamente.»

122. PIOVVI: piombai, caddi, precipitai; cfr. *Inf.* VIII, 83. XXX, 95.

123. POCO: da cinque anni al più; era morto, come si crede, nel 1293, o fors' anche dopo. — *GOLA*: bolgia.

124. BESTIAL: da bestia; cfr. *Inf.* XII, 33. XXXII, 133. *An. Fior.*: «Et perchè egli era bestiale fu chiamato Vanni bestia.»

125. MUL: mulo, per bastardo. *Al.* perchè ostinato come il mulo.

126. TANA: abitazione, e la chiama *tana* avendo chiamato sè stesso *bestia*. *Buti*: «L'abitazione della bestia si chiama *tana*.» *Degna* perchè albergo di uomini egualmente bestiali; cfr. *Inf.* XXV, 10.

127. MUCCI: scappi, fugga. *Gelli*: «*Mucciare* significa sfuggire ora qua ora là per non esser preso.» — *Buonanni*, 157: «*Mucci*, cioè cammini e fugga via. Dicesi *smucciare* di una cosa, che per la licetza esce di mano, e che non si può tenere forte, anzi quanto più si strigne più sguscia, e scappa, e fugge di mano.»

128. QUAL COLPA: Dante finge dunque di non sapere che Vanni Fucci fosse l' autore del furto degli arredi sacri. Si dovrà pertanto ritenere per falso quanto asseriscono alcuni commentatori che Vanni Fucci fosse stato impiccato anche lui assieme cogli altri colpevoli. — *PINSE*: spinse.

129. VIDI: mentre egli viveva lo conobbi per uomo sanguinario e risoso, non per ladro, e mi aspettava pertanto di trovarlo nel settimo cerchio, non in questo luogo. Fu Vanni Fucci partigiano furibondo di parte Nera, congiurò contro Focaccia Cancellieri, uccise il cavalier Bertino e commise molte altre violenze. *AL. UOM GIÀ DI SANGUE E DI CORRUCCI*; cfr. *Z. F.*, 151 e seg.

130. NON S' INFINSE: non si dette veruna cura di celare la cosa, nè fu lento a dirla senza verun riguardo. *Al.*: non finse di non aver bene inteso la mia domanda. *FANF.* (*Borghini*, Vol. II, p. 163): «Il non s' *infinzare* di fare e di dire chechessia è antichissimo nella lingua italiana, ed è usato pure da altri scrittori per fare o dire una cosa senza cura di celarla, e senza verun riguardo a sè o ad altrui.»

131. DRIZZÒ: si volse tutto verso di me, mi guardò attentamente. *VIRG.*, *Aen.* XI, 800 e seg.:

Convertere animos acris oculosque tulere.
Cuncti ad reginam Volsci.

132. TRISTA: così la chiama perchè non era quella vergogna «Che fa l' uom di perdon talvolta degna» (*Purg.* V, 21). Vanni Fucci non si vergogna dei falli commessi, ma soltanto di essere stato riconosciuto da altri per quel ch' egli è.

- 133 Poi disse: «Più mi duol che tu m'hai còlto
 Nella miseria dove tu mi vedi
 Che quando fui dall'altra vita tolto.
- 136 Io non posso negar quel che tu chiedi.
 In giù son messo tanto perch'io fui
 Ladro alla sacrestia de' belli arredi;
- 139 E falsamente già fu apposto altrui.
 Ma perché di tal vista tu non godi,
 Se mai sarai di fuor de' lochi bui,
- 142 Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
 Pistoia in pria di Negri si dimagra,
 Poi Firenze rinnova genti e modi.

135. TOLTO: l'essere stato veduto e riconosciuto da te in questa bolgia, mi duole più della morte stessa. Il termine qui usato potrebbe per avventura alludere a morte violenta.

136. NON POSSO: lo farebbe se potesse, ma essendo stato trovato qui nella bolgia de' ladri gli era oramai impossibile di negare il suo furto.

137. TANTO: più giù di quel che tu credevi; cfr. v. 128 e seg.

138. DE' BELLI ARREDI: due sono le costruzioni possibili; la prima: *fui ladro de' belli arredi alla sacrestia*; la seconda: *fui ladro alla sacrestia (detta de' belli arredi)*. La seconda costruzione è non solo più semplice e naturale, ma anche più verisimile, essendo la frase *sacrestia de' belli arredi* parafrasi poetica di nome *Tesoro* dato alla sacristia di San Jacopo di Pistoja. Cfr. CIAMPI, *Lettera sopra la interpretazione d'un verso di Dante nella Cantica XXIV dell'Inferno* ecc., Pisa 1814.

139. ALTRUI: il mio delitto fu con falsità dato in colpa ad altri, cioè a Rampino di Ranuccio Foresi.

v. 140—151. *Scentura dei Bianchi*. A sfogo della sua rabbia Vanni Fucci predice a Dante le calamità dei Bianchi di Firenze dal 1300 al 1302, o 1306, e ciò nell'intento maligno e malignamente espresso di addolorare il Poeta.

140. TU: Bianco, co' tuoi correligionari politici. — GODA: goda; cfr. NANNUC., *Verbi*, 289 e seg. Vanni Fucci teme che Dante come Bianco si rallegri di vederlo lui, Nero, là dov'egli è, e teme inoltre che egli se ne rallegri assieme co' Bianchi quando sarà ritornato su nel mondo.

141. LOCHI BUI: l'Inferno chiamato altrove *buia contrada*, *Inf. VIII*, 93; *valle buia*, *XII*, 86 e *lochi bui*, *XVI*, 82.

142. ANNUNZIO: vaticinio. Vanni Fucci inasprito di essere stato veduto in quella bolgia da un vivo che deve ritornare su nel mondo, e per sovrappiù da uno di parte Bianca, ripete su per giù la profezia di Ciaccio e di Farinata, predicando a Dante gl'infornati della sua parte.

143. DIMAGRA: spoglia, spopola. Nel 1300 avvenne la divisione di Pistoia in Bianchi e Neri; cfr. *VILL.*, *VIII*, 28. Quindi (*Vill.*, *VIII*, 45): «Negli anni di Cristo 1301, del mese di maggio, la parte bianca di Pistoia coll'aiuto e favore de' bianchi che governavano la città di Firenze, ne cacciarono la parte nera, e disfeciono le loro casa, palazzi e possessioni, e intra l'altre una forte e ricca possessione di palazzi e torri ch'erano de' Cancellieri neri, che si chiamava Damiata.» Cfr. *DEL LUNGO*, *Dino Comp.* I, 196 e seg.; *II*, 115 e seg.

144. POI: nel maggio 1301 i Neri furono discacciati da Pistoia ed il dì d'Ognissanti dello stesso anno Carlo di Valois entrò in Firenze; *Vill.* *VIII*, 49. — RINNOVA: Corso Donati, sbandito, ritornò a Firenze, con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadierei a piè; la parte bianca fu invece cacciata da Firenze; *Vill.* *VIII*, 49, 50. Cfr. *DEL LUNGO*, *Dino Comp.* I, 268 e seg.; *II*, 193 e seg. — MODI: di governare. La signoria di Firenze che prima era nelle mani dei Bianchi, passò ai Neri in seguito

- 145 Trage Marte vapor di val di Magra
Che è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
- 148 Sopra campo Picen fia combattuto:
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
Si ch' ogni Bianco ne sarà feruto.

alla venuta di Carlo di Valois. *G. Vill.*, loc. cit.: «Messer Carlo col suo consiglio riformarono la terra e la signoria del priorato di popolani di parte nera.»

145. MARTE: il dio della guerra; caso retto. — VAPOR: quarto caso. Intende di Marcello o Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in val di Magra nella Lunigiana, figliuolo di Manfredi e nepote di Corrado il vecchio, *Purg.* VIII, 119, marito di Alagia de' Fieschi, *Purg.* XIX, 142 e cugino di quel Franceschino da Mulazzo appo il quale Dante si ricoverò lungo tempo (Cfr. FRATICELLI negli *Studi inediti su Dante Alighieri*, Fir. 1846, p. 195 e seg.). LORIA, p. 64: «Marcello o Moroello dei marchesi Malaspina, figlio di Manfredi I di Giovagallo, sortì nell'anno 1301 da Valdimagra alla testa dei Neri scacciati da Pistoia, assalì i Bianchi nel campo Piceno, diede loro impetuosa battaglia e li ruppe. Dietro questa vittoria i Neri espulsero i Bianchi da Firenze.» — VAL DI MAGRA: nella Lunigiana; si estende dalle valli della Vara sinò al fiume Serchio.

146. CHE: il qual vapore, cioè il marchese Moroello. — DI TORBIDI NUVOLI: di soldati turbolenti. *Torbidi nuvoli* chiama i soldati Neri capitani da Moroello. — INVOLUTO: involto, circondato.

147. AGRA: fiera, crudele. *G. Vill.*, VIII, 82: «Chiunque era preso . . . all'uomo era tagliato il piè e alla femmina il naso.»

148. CAMPO PICEN: l'ager *Picenus* menzionato da Salustio (*Catil.* c. 57), che Dante, con altri suoi contemporanei, identificò erroneamente coll'agro pistoiese. Cfr. BASS., 71 e seg. Ediz. min. 137 e seg. e nel *Giorn. Dant.* II, 390 e seg. Dante allude probabilmente alla spedizione dei Neri Fiorentini e Lucchesi contro Pistoia nel maggio del 1302, che finì colla presa di Serravalle; cfr. VILL., VIII, 52. Secondo altri accenna all'assedio ed alla presa di Pistoia nel 1305 e 1306; VILL. VIII, 82. E di nuovo altri affermano che nel 1302 Moroello Malaspina marchese di Giovagallo combattè contro i Bianchi e li disfece nel Campo Piceno o Piscense. — *Bambgl.*: «*Sopra Capo pisan* (sic) *hie contacturo*: pisan est quedam porta Civitatis pistorij penes quam est campus ubi fuit exercitus et conflictus et expugnatio civitatis predictae ex quo pars blanca sive ghibellina fuit ab eadem civitate depulsa.» — *An. Sel.*: «Campo Piceno si è luogo, ov'è ora Firenze, che così si solia chiamare, o faceavisi il mercato e anche si dicea campo di Marte. E ivi combattè messer Carlo con messer Corso Donati, e caccionne fuori i Cerchi, come Bianchi.» — *Jac. Dant.*: «Capo piceno il quale sitto Pistoia sintende.» — *Lan.*: «Questo è nome d'un campo appresso a Pistoia dove fu la predetta sconfitta» (dei Bianchi nel 1302). — *Benv.*: «*Picenum appellabatur olim illa regio Italiae, quae nunc appellatur Marchia Anconitana; et Picenum appellatus est ager apud Pistorium, in quo olim fuit debellatus Catilina, ut patet apud Sallustium; et, ut fertur, ibi est hodie castellum, quod vocatur Picentium longe a Pistorio per tria milliaria.*» *L'An. Fior.* copia a questo luogo, abbreviando, il racconto del VILL., VIII, 82. Così pure il Gelli ed altri. Cfr. oltre i lavori cit. del Bass., CLARICINI-DORNPACHER, *A che fatto allude Dante nei versi 142-51 del C. XXIV dell'Inf.*, Padova 1894.

149. EI: il vapor di val di Magra, cioè Moroello. — SPEZZERÀ: uscirà con impeto dai torbidi nuvoli di cui è involuto, v. 146, si avventerà sopra i nemici e gli atterrerà. Per nebbia s'intendono i torbidi nuvoli ossia l'esercito di Moroello.

150. FERUTO: ferito. I verbi della terza coniugazione hanno sovente appo gli antichi nel part. pass. la desinenza in *uto* come quelli della seconda. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 383 e seg.

151 E detto l' ho perché doler ti debbia.»

151. DEBBIA: per *debba*, usato frequentemente anche nella prosa; cfr. NANNUC., loc. cit. p. 598. Ti ho detto questo affinché te ne contristi e non godi troppo di avermi veduto qua; cfr. v. 140. Il *Tom.* osserva: «Dante a quel tempo era guelfo; ne poteva intendere il senso del vaticinio di Vanni; il qual già prevede che il Poeta sarà un giorno de' Bianchi, e si dorrà della loro sconfitta.» Ma nel 1300 Dante non era Guelfo bensì Ghibellino e di parte Bianca, o diciamo meglio egli pendeva al Ghibellinismo e a parte Bianca. Si può invece affermare tranquillamente che Dante non fu mai in vita sua Guelfo per convinzione, ma fu tale nella sua gioventù semplicemente per tradizione di famiglia ed aveva fatti suoi i principii de' Ghibellini già prima del 1300. Cfr. *Proleg.*, p. 255 e seg.

CANTO VENTESIMOQUINTO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA SETTIMA: LADRI.

CACO — CINQUE LADRI FIORENTINI E LORO TRAS MUTAZIONI.

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,

v. 1—9. *Bestemmia punita*. Appena terminato il maligno suo vaticinio, Vanni Fucci si volse contro Dio stesso con un atto disonesto di scherno, accompagnato da parole sacrileghe. Immanentemente un serpente gli si avvinghia al collo e gli impedisce di parlare, un altro alle braccia e gli impedisce di fare gesti sì sconci.

1. PAROLE: quelle dette nel canto antec., v. 133—151.

2. FICHE: atto di dispregio che consiste nel porre il dito grosso tra l'indice e il medio, e nell'alzar la mano così composta verso colui al quale si vuol fare onta o scorno. Onde il modo Far la fica, e più comunemente le fiche, che vale Fare altrui tale atto sconcio e vituperoso. Sull'origine di questo modo osceno si favoleggiò che l'imperatore Federico I per vendicar l'oltraggio fatto dai Milanesi a sua moglie gli avesse obbligati a tirar fuori co'denti un fico collocato nell'orifizio del fondamento d'una vecchia mula (Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 134, nt. 4. BLANC, *Versuch*, p. 230). Uno po' diversamente vuol intender quest'atto il Mazz.-Tos. Dopo aver citato la risposta fatta nel 1300 da Guglielmo de Guido zagni a Giacomo di Frate Bolognini: «Ego me per pauca abstinebo quod ego non do tibi de digito in oculo ita quod exiret de capite», egli continua: «È fuori del naturale che si possa cavare un occhio con il pollice mezzo coperto dall'indice, e dal medio, più verisimile è offenderlo coll'indice disteso il quale accompagnato similmente dal mignolo, e ripiegando il pollice al di fuori della mano, formano tutti tre la figura di due corna con una orecchia, e per questa similitudine si disse a quel gesto far le corna» (*Voci e passi di Dante*, p. 128). Ma l'erudito uomo avrebbe poi anche dovuto provare che *dar di un dito in un occhio* sia appunto lo stesso che *far le fiche*. VILL., VI, 5: «Negli anni di Cristo 1228, essendo podestà di Firenze messer Andrea da Perugia, i Fiorentini feciono oste sopra la città di Pistoia col carroccio, e ciò fu perchè i Pistolesi guerreggiavano e trattavano male quegli di Montemurlo; e guastò la detta oste intorno alla città infino alle borgora,

- Gridando: «Togli, Dio! che a te le squadro.»
- 4 Da indi in qua mi fùr le serpi amiche,
Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse: «Io non vo' che più diche»,
- 7 Ed un'altra alle braccia, e rilegollo,
Ribadendo sé stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
- 10 Ahi Pistoja, Pistoja, ché non stanzi
D' incenerarti, sì che più non duri,
Poi che in mal far lo semo tuo avanzi!

e disfeciono le torri di Montefiore ch'erano molto forti, e'l castello di Carmignano s'arrendè al comune di Firenze. E nota, che in su la rocca di Carmignano avea una torre alta settanta braccia di marmo, e ivi su due braccia di marmo, che faceano le mani le fiche a Firenze, onde per rimproccio usavano gli artefici di Firenze quando era loro mostrata moneta o altra cosa, diceano: *non la veggio, perocchè m'è dinanzi la rocca di Carmignano*: e per questa cagione feciono i Pistolesi le comandamenta de' Fiorentini siccome seppono divisare i Fiorentini, e feciono disfare la detta rocca di Carmignano.»

3. TOGLI: prendi. — LE SQUADRO: le pongo in isquadra, le indirizzo, le fo a te. *Apocal. XIII, 6*: «Et aperuit os suum in blasphemia ad Deum, blasphemare nomen ejus.» — *Tom.*: «Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit vel monstraverit nates versus coelum vel versus figuram Dei* o della Vergine, paga dieci lire per ogni volta; se no frustato.»

4. AMICHE: perchè punirono immantinentemente tanto sacrilega furia, facendo con ciò quanto io stesso desiderava. «Nam idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est», dice Catilina (in SALUST., *De bello catil.* §. XX).

6. COME DICESSE: quasi avesse voluto dirgli. — DICHE: dica, anticamente anche in prosa. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 577.

7. RILEGOLLO: lo legò di nuovo, come era già legato prima di incenerirsi, di ridiventar uomo; cfr. *Inf. XXIV, 94*. *Lomb.*: «Lo stesso qui che *legollo*; e intende *nelle braccia*.» Ma come tutti gli altri ladri di questa bolgia Vanni Fucci era legato già prima. Ridivenuto uomo erasi veduto un momento le braccia libere, della quale libertà fece un uso da par suo. Adesso una serpe lo *rilega*, cioè lega di nuovo.

8. RIBADENDO: forando e attraversando le reni colla coda e col capo (cfr. *Inf. XXIV, 95* e seg.) e aggruppando coda e capo dinanzi. Da *ribadire* che propriam. vale Ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte. AL RIBATTENDO; cfr. *Z. F.*, 153. *MOORE, Crit.*, 336 e seg. Una serpe gli stringe il collo, perchè più non erutti insulti; un'altra gli rilega le braccia, perchè più non faccia fiche.

9. ESSE: braccia. — DARE: fare alcun atto di movimento.

v. 10—15. *Invettiva contro Pistoia*. L'orrendo sacrilegio del Fucci stimola Dante ad inveire contro Pistoia, patria di esso Fucci, esortandola a ridursi in cenere, piuttosto che produrre uomini tanto bestiali che nemmeno nell'Inferno non hanno pari.

10. CHÉ: perchè. — STANZI: determini, risolti. Così tutti, o quasi tutti i codd. e com. ant. La lez. CHE NON STAI ANZI D'INGENERARE (= perchè non cessi di propagarti, condannandoti a perpetuo celibato?), è inattendibile. Vedi però FERRARI nell'*Etruria*, febr. 1851, p. 70.

11. INCENERARTI: ridurti da te stessa in cenere come il ladro tuo cittadino; cfr. *Inf. XXIV, 100* e seg.

12. SEME: poichè superi nel mal operare gli stessi tuoi fondatori. Ai tempi di Dante si favoleggiava Pistoja esser stata fondata da coloro che scamparono dopo la sconfitta di Catilina. *G. Vill.* I, 32: «I tagliati e fetidi della gente di Catellina scampati di morte della battaglia, tutto fossono

- 13 Per tutti i cerchi dello inferno oscuri
 Non vidi spirto in Dio tanto superbo,
 Non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
- 16 Quei si fuggì che non parlò più verbo;
 Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
 Venir chiamando: «Ov' è, ov' è l' acerbo?»
- 19 Maremma non cred' io che tante n' abbia

pochi, si ridussero ov'è oggi la città di Pistoja, e quivi con vili abitacoli ne furono i primi abitatori. . . E però non è da maravigliare se i Pistolesi sono stati e sono gente di guerra fieri e crudeli intra loro e con altrui, essendo stratti del sangue di Catellina e del rimaso di sua così fatta gente.» Ma già il *Land.* osserva: «Qul molti espongono, che i primi fondatori di Pistoja fussero i soldati rimasi dopo la rotta e morte di Catilina, i quali, come scrive Salustio, furono pieni di scelleratezze, ed empì contro la lor patria. Ma non può procedere, perchè appar chiaramente che Pistoja fu innanzi alla congiurazione di Catilina.» Senonchè Dante ritenne forse per vera la favola, come sembra che la ritenesse anche il Villani. — AVANZI: superi, vinci. HORAT., *Od.* III, VI, 46:

Aetas parentum, peior avis, tubit
 Nos nequiores, mox daturos
 Progeniem vitiosiore.

14. IN DIO: contra Dio. — TANTO: quanto Vanni Fucci.

15. NON QUEL: è il lat. *ne ille quidem* = nemmeno colui, cioè Capaneo; cfr. *Inf.* XIV, 46 e seg.

v. 16—33. *Caco.* Ecco un Centauro mostro, tutto coperto di serpenti, che corre dietro al Fucci, affocando chiunque in lui si abbatte. È Caco, il figlio di Vulcano, l'uomo-satiro che abitava in una grotta del monte Aventino e con astuzia rubò quattro buoi e quattro vacche della greggia di Ercole. I muggiti delle vacche rubate furono scorta ad Ercole, il quale andò alla grotta ed uccise il brutto ladrone; cfr. VIRG., *Aen.* VIII, 193—267. Questo Caco figura il ladroneggio eseguito colla forza e coll'astuzia. Virgilio lo disse mezzo uomo; Dante ne fa un orrido Centauro.

16. QUEI: quegli; Vanni Fucci. AL. EL. — FUGGÌ: vedendo da lungi venir correndo l'arrabbiato Centauro. Alcuni mettono l'accento sul *si* e spiegano: Quegli se ne fuggì così malconcio dai due serpenti, che non ebbe più modo di dir parola.

18. L'ACERBO: il Fucci «che fu acerbo et duro et salvatico uomo.» *An. Fior.* In questo luogo il Fucci è detto *acerbo* metaforicamente per *indomabile* e *superbo*, come colui che, non diversamente da Capaneo al quale il Poeta in certo modo lo paragona, non si *matura*, *Inf.* XIV, 48, ed oltraggia Iddio persino nei dolori eterni. Dante usa in più luoghi l'epiteto *acerbo*, con metafora tolta dalle frutta amare ed ostiche. VIRG., *Aen.* V, 461 e seg.: *Tùm pater Aeneas procedere longius iras*

Et saevire animis Entellum haut passus acerbis.

19. MAREMMA: *Buti*: «Questa è una contrada di Pisa (?), posta presso al mare, ove abbondano molte serpi, intanto che a Vada è uno monasterio bellissimo, lo quale per le serpi si dice essere disabitato.» Cfr. *Inf.* XIII, 9. LORIA, 435 e seg.: «Tutto il terreno fra l'Arno e il Tevere è coperto dalle diramazioni dell'Apennino, che da Livorno a Piombino giungono coi loro fianchi fino nella costa; più in giù se ne allontanano, lasciando luogo a que' vasti impaludamenti che sono le *Maremme*, micidiali soprattutto nel territorio di Piombino, in quello di Grosseto e lungo l'Albegna. Quella vasta superficie bassa, umida, ingombra di acque stagnanti, d'immensi depositi di alghe marine respinte dai flutti entro terra, alternate di spinose macchie, di selvagge foreste e di verdi praterie, viene popolata soltanto dai carbonari e dai pastori dell'Apennino nei mesi più rigorosi del

- Quante biscie egli avea su per la groppa,
 Infin dove comincia nostra labbia.
- 22 Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
 Con l' ale aperte gli giacea un draco;
 E quello affoca qualunque s' intoppa.
- 25 Lo mio maestro disse: «Quegli è Caco,
 Che sotto il sasso di monte Aventino
 Di sangue fece spesse volte laco.

freddo: una parte del terreno coltivabile viene solcato e seminato in grande scala dagli agricoltori avventizii che scendono dai monti del Lucchese, della Sabina e dell' Abruzzo, e terminata l' opera loro se ne ritornano alle proprie terre, nè più discendono a quei piani che al tempo della messe. Per la qual cosa i villaggi, le borgate ed i cammini carreggiabili sono molto rari in quella squallida contrada. Le esalazioni pestifere che nelle parti basse sono prodotte dalle maremme, continuano nelle regioni elevate, a cagione della natura del suo suolo solforoso ed eminentemente vulcanico. Tuttavia l' influenza della malaria è minore sul rovescio dei monti rivolto all' Arno ed al Tevere, e presso che nulla nelle valli che scendono verso Firenze. Grandi opere idrauliche ed una coltivazione accurata possono vincere la malignità degli elementi. L' aria infatti cominciò soltanto a farvisi malsana nel X secolo, quando i Saraceni presero e spogliarono le terre marittime con tanta rovina e tanta uccisione, che quel paese non fu mai popolato. Rimasti pertanto quei luoghi disabitati e senza coltura inselvatichirono, facendosi paludosi di malaria, ed al tempo di Dante non vi si vedeva che qualche forte castello, che serviva di riparo ad audaci feudatarii. Negli antichissimi tempi erano molto abitati, e coperti di grandi città, fra le quali basta nominare Luni che mandò navi e truppe in aiuto dei Greci contro i Troiani; Populonia, Saona, Mascona, Lansedonia, che pure furono colle loro forze all' assedio di Troia. La Maremma divideasi in vari distretti, prendendo un particolare nome a seconda del territorio in cui si trovano, quindi chiamasi Romana o Toscana; quest' ultima è poi suddivisa in Lucchese, Pisana, Sanese e Volterrana. Oltre all' aria malsana, infuisce molto a rendervi ammalati gli abitanti anche l' acqua pessima che vi si beve; essa è d' ordinario solforosa e salmastra, e da molte fonti scaturisce tiepida anche in tempo d' inverno. Tutti i distretti maremmani sono ingombri di velenosi rettili che promiscuamente vivono coi tassi canini o porcini, cogli istrici, colle puzzole nere, i ghiari, i ricci, gli scoiattoli ed una prodigiosa quantità di talpe, di topi terragnoli, faine, testuggini terrestri e lontre.»

20. EGLI: il Centauro.

21. INFIN: fino al basso delle reni dove finisce la forma di cavallo e comincia quella di uomo. Le serpi, figura dell' astuzia del ladro, assalgono i bestiali, ma non han luogo nell' uomo che segue la regione. Dove incomincia l' umanità, la bestialità finisce. Qui umanità e bestialità compongono nel loro insieme una sola persona. — LABBIA: faccia, aspetto; cfr. *Inf.* VII, 7. *Nostra labbia* vale qui: la nostra sembianza, la figura umana.

22. COPPA: nuca, parte di dietro del capo.

23. DRACO: drago. Invece di *drago*, *lago*, *luogo*, *prego*, ecc. si disse anticamente e in verso ed in prosa *draco*, *laco*, *loco*, *preco*, ecc.

24. QUELLO: quel drago. — AFFOCA: accende, abbrucia. — S' INTOPPA: si abbatte in lui. *VIRG.*, *Aen.* VIII, 303 e seg.:

— — — Super omnia Caci

Speluncam adiciunt spirantemque ignibus ipsum.

27. LACO: sparse spesso tanto sangue (degli armenti che rubava d' intorno e quindi scannava) da formarne un lago.

- 28 Non va co' suoi fratei per un cammino
Per lo furar frodolente ch'ei fece
Del grande armento ch'egli ebbe a vicino;
- 31 Onde cessâr le sue opere biece
Sotto la mazza d'Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece.»
- 34 Mentre che si parlava, ed ei trascorse,
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai né io né il duca mio s'accorse,
- 37 Se non quando gridâr: «Chi siete voi?»
Per che nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad essi poi.

28. FRATEI: cogli altri Centauri nella bolgia de' tiranni, cfr. *Inf.* XII, 55 e seg.

29. FURAR: AL FURTO. Per avere rubato con astuzia le vacche ed i tori di Ercole. Gli altri Centauri, *suoi fratei*, non usarono astuzia, ma soltanto forza e violenza. — FRODOLENTE: tirando il bestiame rubato per la coda, lo fece camminare all'indietro, affinchè Ercole non potesse seguirne le orme e scoprire il furto. AL CHE FRODOLENTE FECE; cfr. *Z. F.*, 154 e seg.

30. ARMENTO: che Ercole condusse dalla Spagna dopo avere ucciso Gerione. *Grande*, perchè i tori di Ercole erano «praestanti corpore» e le vacche «forma superante»; *VIRG.*, *Aen.* VIII, 207 e seg. — A VICINO: in vicinanza.

31. ONDE: per lo qual furto frodolente, che indusse Ercole a cercarlo ed ucciderlo. — BIECE: torte, prave, ingiuste. *Biece* per *bieche* non «in grazia della rima», sibbene perchè «gli antichi usavano volentieri fognar l'*h*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 289, nt. 1.

33. CENTO: percosse. — NON SENTI: essendo forse già morto prima di riceverne dieci.

v. 34—151. *Ladri Fiorentini e loro trasmutazioni*. Vengono tre spiriti Fiorentini: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati e Puccio Sciancato. Viene quindi un quarto, Cianfa Donati, in forma di serpente a sei piedi, e s'incorpora in Agnello. Viene finalmente Guercio Cavalcante in forma di serpente, e trasmuta natura con Buoso degli Abati. Cinque ladri Fiorentini, le cui trasformazioni sono incomparabilmente mirabili; cfr. v. 94 e seg.

34. PARLAVA: Virgilio. — EI: Caco. — TRASCORSO: passò oltre correndo dietro a Vanni Fucci.

35. TRE: Agnello, Buoso e Puccio. — SOTTO NOI: sotto quel punto dell'argine ove eravamo, Virgilio ed io.

36. S'ACCORSE: per il semplice motivo che Dante e Virgilio non avevano fatto attenzione che a Caco. *An. Fior.*: «Per questo vuole mostrar l'occulte vie et gli occulti modi che tengono i ladri.» Ma questi spiriti non cercano di occultarsi, al contrario sono essi che cercano di attirare a sè l'attenzione dei due Poeti.

37. GRIDÂR: gridarono a noi.

38. NOVELLA: il discorso tra noi due cessò; tacemmo per far attenzione agli spiriti laggiù nella bolgia. Ciò che Virgilio stava raccontando a Dante era una *novella* nello strettissimo senso di questo termine, onde superflua è l'osservazione, del resto vera, di alcuni commentatori che *novella* sia narrazione di fatti anche veri.

39. INTENDEMMO: volgemo la nostra attenzione, attendemmo. — PURE: solamente. Da indi in poi badammo soltanto a quegli spiriti.

- 40 Io non gli conoscea; ma ei seguette,
 Come suol seguitar per alcun caso,
 Che l' un nomare un altro convenette,
 43 Dicendo; «Cianfa dove fia rimaso?»
 Perch' io acciò che il duca stesse attento,
 Mi posi il dito su dal mento al naso.
 46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
 Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia,
 Ché io che il vidi appena il mi consento.

40. SEGUETTE: segul, avvenne; così nel v. 42 *convenette* per *convenne*.
 desinenza in *ette* del perfetto della terza coniugazione, modellata a
 orma di quella in *ette* del perfetto della seconda occorre sovente negli
 antichi e fuor di rima e in prosa. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 172 e seg.

41. SEGUITAR: avvenire.

42. CHE L'UN: avvenne, come suole avvenire per caso, che all'uno
 avvenisse nominarne un altro. — UN ALTRO: AL. ALL'ALTRO. AL. L'UN
 NOMINAR L'ALTRO.

43. CIANFA: della nobile famiglia de' Donati di Firenze. Si crede che
 avesse occupato ufficio importante nel governo della repubblica (cfr. TOR-
 ACCA, *Nuove Rassegne*, p. 378). Del resto il personaggio è ignoto e nessun
 commentatore racconta qual furto egli avesse commesso. *Bambgl.* e *Cass.*
 non ne danno veruna notizia. *An. Sel.*: «Cianfa fu cavaliere de' Donati, e
 un grande ladro di bestiame, e rompia botteghe e votare le cassette.» —
Dant.: «Cavaliere — nominato messer Ciafa (*sic*) Donati.» — *Lan.*:
 «Questi fue de' Donati di Firenze mirabile ladro.» — *Ott.*: «L'Autore —
 aveva conosciuto un cavalier de' Donati di Firenze, nome messer Cianfa,
 il quale aveva udito in fare di questo vizio.» — *Petr. Dant.*: «Dominus Cianfa
 de' Donatis.» — *Falso Bocc.*: «E gialtri due luno fu messer buoso dedonati
 e l'altro messer Canfa anchora dedonati, questi furono nell'altro giovinezza
 venuti a dogni tristizia e chativita.» — *Benv.*: «Erat de Donatis.» — *Buti*:
 «Questi fu messer Cianfa de' Donati da Firenze, lo quale fu diffamato del
 peccato del furto; ma di quale spezie fosse non si dichiara per lo testo.» —
An. Fior. lo dice dei Donati; invece *Serrav.*: «Cianfa de Caligays.» —
Triv.: «Costui era stato un Fiorentino di gentil casa diffamato di furto.» —
And.: «Costui fu de' Donati, secondo che molti scrivono. Ma nessun pone
 il fatto di positivo intorno a questo personaggio. Secondo il *Vell.* Cianfa
 era in uso privato le pubbliche entrate, onde questi Fiorentini non
 avrebbero ladri comuni. — DOVE: Cianfa erasi trasformato e riapparisce
 subito come serpente con sei piedi. — FIA: sarà, in senso dubitativo e
 allo stesso tempo anche interrogativo; cfr. NANNUC., *Verbi*, 464 e seg.

44. PERCH'IO: prima non sapeva chi fossero quegli spiriti, v. 40. Adesso,
 avendo udito chiedere di Cianfa, argomenta che costoro siano fiorentini,
 che lo rende curioso di saperne di più; onde rivolge tutta quanta la
 sua attenzione ad essi e invoca con un gesto espressivo silenzio da Virgilio.

45. DAL MENTO: sulle labbra. Atto naturale di chi chiede silenzio. Di
 pocrate, Dio del silenzio, OVID., *Met.* IX, 692: «Premit vocem digitoque
 sententia suadet.»

46. LENTO: se tu vorrai malvolentieri prestar fede a quanto sto per
 dire, ossia: se presti poca fede alle mie parole. Con quest'arte il Poeta
 cerca di acquistiar fede a ciò che vuol dire, quantunque la cosa sia nuova
 e incredibile.

48. CONSENTO: posso appena crederlo io che l'ho veduto. *Ces.*: «A
 quanto mi acqueto io medesimo a crederlo vero; e sì l'ho veduto con
 questi occhi.»

- 49 Com'io tenea levate in lor le ciglia,
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s'appiglia.
- 52 Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia.
E con gli anterior' le braccia prese;
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.
- 55 Gli diretani alle cosce distese
E miseli la coda tra amendue,
E dietro per le ren' su la ritese.
- 58 Ellera abbarbicata mai non fue
Ad arbor sì, come l' orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le sue:
- 61 Poi s' appiccâr, come di calda cera
Fossero stati, e mischiâr lor colore;

49. COM'IO: mentre io era tutto attento a riguardare quegli spiriti.

50. ED UN: ed ecco che un serpente, ecc. Questo serpente è per l' appunto quello stesso Cianfa del quale l' uno avea chiesto dove si fosse rimasto.

51. ALL' UNO: dei tre dannati, v. 35. È questi Agnolo Brunelleschi; cfr. v. 68.

55. DIRETANI: i due piedi di dietro, vicini alla coda.

56. AMENDUE: le cosce di Agnolo.

58. ELLERA: non vi fu mai ellera sì tenacemente abbarbicata ad albero, come quell' orribile serpente avviticchiò le sue membra a quelle dello spirito. HORAT., *Epod.* XV, 5 e seg.:

Artius, atque hederâ procerâ adstringitur ilex,
Lentis adhaerens brachiis,
Dum pecori lupus et nautis infestus Orion
Turbaret hibernum mare,
Intonsosque agigaret Apollinis aura capillos,
Fore hunc amorem mutuum.

CATULL., *Carm.*, 33 e seg.:

— — Mentem amore revinciens
Ut tenax edera huc et huc
Arborem implicat errans.

PETR., *Son.*, 277 (II, 50), 8:

Qual per tronco o per muro edera serpe.

ARIOST., *Orl.* VII, 29:

Non così strettamente edera preme
Pianta, ove intorno abbarbicata s'abbia,
Come si stringon li du' amanti insieme.

59. FIERA: VIRG., *Georg.* IV, 441 e seg.:

Omnia transformât sese in miracula rerum,
Ignemque horribilemque feram.

61. S' APPICCÂR: poi si appiccarono, attaccarono l' uno all' altro come se ambedue, il serpente e lo spirito, fossero stati due pezzi di cera riscaldati. LUCAN., *Phars.* IX, 781 e seg.:

Colla caputque fluunt; calido non ocyus Austro
Nix resoluta cadit, nec solem cera sequetur.

- Che non è nero ancora, e il bianco more.
 67 Gli altri due riguardavano, e ciascuno
 Gridava: «Omè, Agnèl, come ti muti!
 Vedi che già non sei né duo né uno.»
 70 Già eran li due capi un divenuti,
 Quando n' apparver duo figure miste
 In una faccia, ov' eran duo perduti.
 73 Fèrsi le braccia duo di quattro liste;
 Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
 Divenner membra che non fùr mai viste.
 76 Ogni primajo aspetto ivi era casso;

intendono la carta; ma l'argomento che ne' lucignoli dei lumi l'ardore non proceda altrimenti che in giù non è persuadente. E Dante non dice che l'ardore proceda in suso, bensì il color bruno.

66. MORE: svanisce, si perde; non è più bianco e non è ancor nero.

68. OMÈ: oimè. — AGNÈL: Agnolo, Agnoletto. Alcuni antichi o non si fermano su questo personaggio (*Barg., Land., Dan., ecc.*), oppure si contentano di osservare che fu un gran ladro, senza dire a quale famiglia appartenesse (*Bambgl., Ott., ecc.*). Secondo i più (*An. Sel., Jac. Dant., Lan., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Bene., Buti, An. Fior., Serrav., Tal., Vell., Cast., ecc.*) costui fu Agnolo de' Brunelleschi, nobile famiglia fiorentina, il quale, salito ai primi onori della repubblica, ne distrasse le rendite a proprio vantaggio. *An. Sel.*: «Questo Agnello fu de' Brunelleschi di Firenze; e infino picciolo votava la borsa al padre e a la madre, poi votava la cassetta e la bottega, e imbolava. Poi da grande entrava per le case altrui, e vestiasi a modo di povero, e faciasi la barba di vecchio, e però il fa Dante così trasformare per li morsi di quello serpente come fece per furare.»

69. NÈ DUO: *Di Siena*: «Non due, perchè un sol corpo; nè uno, perchè non avente figura e individualità o di solo serpente o di solo uomo.» Il Poeta dichiara subito che i due, il serpente e lo spirito, erano divenuti un misto mostruoso.

70. DUE CAPI: umano e serpentino. — UN: misti di modo che parevano un solo.

72. PERDUTI: misti, confusi insieme, sicchè ognuno dei due avea perduto le proprie sembianze. Secondo altri *perduti* vale qui Dannati, come *Inf.* III, 3. *Purg.* XXX, 138; ma nel presente luogo il Poeta non vuol certo insegnarci ciò che sapevamo da un pezzo, cioè che quei due abitatori della terribil bolgia erano dannati, sibbene egli vuol dirci che ognuno dei due avea perduta la sembianza propria e che dalle due faccie perdute se n'era formata una terza. Perduto era il capo umano, perduto anche il serpentino, giacchè il terzo non era nè l'uno nè l'altro, ma un misto, una confusione d' ambedue.

73. FÈRSI: si fecero, divennero. — LE BRACCIA: del nuovo mostro che veniva formandosi. — DI QUATTRO LISTE: delle due braccia di Agnel e dei due piedi anteriori del serpente, cfr. v. 53. Il senso è: di quattro che eran le braccia (*liste* è chiama perchè i due piedi del serpente non erano braccia, e *lista* è nome generico che significa un lungo e stretto pezzo di checchessia) se ne fecero due. La confusione dei due in uno incomincia dal capo e prosegue giù per il corpo.

74. CASSO: la parte concava del corpo, circondata dalle costole, che comunemente dicesi Busto; cfr. *Inf.* XII, 122. XX, 12.

76. PRIMAJO: primiero, di prima, cioè umano e serpentino. — CASSO: cassato, cancellato.

Due e nessun l' imagine perversa
 Parea, e tal sen gia con lento passo.

79 Come il ramarro, sotto la gran fersa
 De' di canicular cangiando siepe,
 Folgore par se la via attraversa:

77. DUE E NESSUN: pareva uomo, pareva serpente e nello stesso tempo non pareva nè l' uno nè l' altro. — PERVERSA: pervertita, confusa, tramutata.

78. TAL: così orribilmente trasformata. — Il Diritto Romano distingue tre specie di furto: in prima esso stabilisce una differenza tra le cose divine ed umane; quindi suddivide le cose umane in pubbliche e private. «Summa rerum divisio in duos articulos deducitur: nam aliae sunt divini juris, aliae humani. . . . Quaedam naturali jure communia sunt omnium, quaedam universitatis, quaedam nullius, pleraque singulorum.» Sembra che Dante si sia tenuto a questa triplice partizione. Vanni Fucci, il ladro alla sagrestia, rubò cose divine. Cianfa ed Agnolo occuparono a quel che pare cariche pubbliche a Firenze, rubarono quindi negli uffici, cioè cose pubbliche. Gli altri tre Fiorentini ricordati in questo canto furono, per quanto ne sappiamo, ladri di cose private. Quindi la diversità della pena. Vanni Fucci arde al morso del serpente, s'incenerisce e ridiventa uomo per subire di nuovo il medesimo supplizio. La sua pena è per così dire un olocausto eterno, ma senza espiazione. Cianfa ed Agnolo si uniscono, si abbracciano, si fanno uno in due; figura stupenda degli impiegati infedeli che si uniscono per derubare lo Stato. Gli altri rubano l' un l' altro l' unica cosa che posseggono ancora, l' umana figura; ecco i ladri di cose private, che rubano dove e ciò che possono! Altri diversamente. Classe 1^a: Ladri abituali, che rubano ciò che possono e tutto ciò che capita loro nelle mani nè lasciano mai l' abito di rubare. Classe 2^a: Ladri «che eleggono quando denno fare alcuno furto, e alcuna fiata dubitano, perchè distinguono lo male a che elli incorrono»; *Lan., Ott.* Classe 3^a: Ladri che non sono abituati e non eleggono, ma senza distinzione alcuna rubano quando capita loro il destro e non si pentono mai, mai del furto commesso. Distinzione soverchiamente sottile ed ingegnosa e che sembra distruggere la congruenza tra il peccato e la pena.

79. RAMARRO (etim. incerta; secondo alcuni dal color verde come di rame, Diez, *Wörterb.* II³, 56, secondo altri dallo *strisciare*, come *Repere*, gr. Ἐρπεω): nome italiano della *Lacerta viridis*, Linn., comune nelle campagne, la quale appartiene all' ordine dei Sauri della classe dei Rettili. *Cass.*: «Ramarrus est quidam serpens similis lucertae, salve quod est viridissimus. Et dicitur ramarrus a ramo sepium, quia ascendit de uno ramo in alio ecc.» — *Benc.*: «Ramarrus est serpens communis in Italia, qui alibi dicitur *marro*, alibi *ragano*, Bononiae vero dicitur *liguoro*, qui serpens secundum quosdam appellatur *stellio*, a quo denominatur crimen *stellionatus* in jure civili, idest extraordinarium; ideo bene competit *furi*.» — FERSA: dal lat. *ferreo*, ardore. Al.: dal lat. *ferula*, ferza, o sferza; sotto i cocenti raggi del sole in estate.

80. CANICULAR: dal lat. *canicularis*. Della canicula, che è La stella più luminosa nella Costellazione del Cane maggiore, e che si prende anche per la costellazione medesima, onde di *caniculari* si chiamano i giorni d' estate, circa dal 21 luglio al 21 agosto, nei quali la costellazione australe detta Canicola o Cane maggiore nasce col sole. Sono questi i giorni più caldi dell' anno, ne' quali i ramarri e le lucertole sogliono essere più orgogliosi e vivaci. — CANGIANDO: saltando da una in altra siepe per trovare refrigerio.

81. PAR: attraversa la via con tanta velocità che sembra una folgore. HORAT., *Od.* III, 27, 5 e seg.:

Rumpat et serpens iter institutum,
 Si per obliquum similis sagittae
 Terruit mannos.

- 82 Così pareva, venendo verso l'epe
 Degli altri due, un serpentello acceso,
 Livido e nero come gran di pepe.
- 85 E quella parte, donde prima è preso
 Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
 Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
- 88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
 Anzi co' piè fermati sbadigliava,
 Pur come sonno o febbre l'assalisse.
- 91 Egli il serpente, e quei lui riguardava.
 L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
 Fumavan forte, e il fummo si scontrava.
- 94 Taccia Lucano omai, là dove tocca
 Del misero Sabello e di Nassidio;

82. Così: veloce come folgore. — L'EPE: le pance.

83. ALTRI DUE: dei tre spiriti, v. 35, che avevano ancora la propria figura. — UN SERPENTELLO: Francesco Guercio Cavalcanti, v. 151. — ACCESO: d'ira, infuriato.

85. PARTE: l'ombelico; per cui il feto riceve alimento nel seno materno.

86. ALL'UN: a Buoso degli Abati; cfr. v. 140.

87. CADDE: il serpentello cadde giù disteso davanti al trafitto.

89. FERMATI: fermo sui piedi. — SBADIGLIAVA: dicesi che il morso dell'aspide addormenti prima di uccidere. ASSON. (*Atti dell'Imp. R. Istit. Veneto di Scienze*, ecc., tom. VI, ser. III, p. 854 e seg.): «Tra' maravigliosi effetti, nella cui dipintura gareggia l'immaginazione colla verità, del morso di que' serpenti avvelenati, in cui, trasmutati i ladri, vicendevolmente si punivano, non possono celarsi agli occhi del medico i sintomi dell'opplazione (chiudimenti de' sensi), che seguir sogliono l'applicazione degli agenti più infesti alla vita.» — LOMB.: «Questo sbadiglio dovrebbe letteralmente significare l'indebolimento cagionato dalla perdita della propria sostanza, ed allegoricamente la pigrizia e non curanza, per cui il vizio volgesi in natura, e la natura in vizio.»

90. PUR: soltanto.

92. L'UN: lo spirito trafitto. — L'ALTRO: il serpente.

93. FUMAVAN: mediante questo fumo l'uno trasmette nell'altro la propria natura. *Petr. Dant.*: «Quod dicit de fumo, significat obscuritatem temporis, quam ut noctem appetunt.» Del resto il *fumar forte* potrebbe anche essere segno dell'interno incendio della cupidità, come anche il riguardarsi vicendevolmente può denotare lo sguardo cupido del ladro che agogna l'altrui. Prima la cupidigia, poi il peccato, finalmente la morte. E prima di peccare contro il *Ne furtum facies* il ladro pecca contro il *Non concupiscas*. — SI SCONTRAVA: passando scambievolmente dall'uno nell'altro ed operando così la trasformazione delle due nature.

94. LUCANO: il celebre poeta della *Farsaglia*; cfr. *Inf.* IV, 90. — LÀ: *Pharsal.* IX, 761 e seg., dove Lucano racconta dei due soldati dell'esercito di Catone, che nei deserti della Libia furono morsi da serpenti. — DOVE TOCCA: in quel punto dove entra a parlare.

95. SABELLO: lat. *Sabellus*, soldato romano dell'esercito di Catone, che (secondo LUCANO, *Pharsal.* IX, 761 e seg.) nei deserti della Libia fu morso da un serpente detto *Seps*, il qual morso gli produsse un intenso ed eccessivo ardore, finchè un'ardentissima fiamma lo ridusse in cenere. — NASSIDIO: lat. *Nassidius*, soldato romano dell'esercito di Catone, che (secondo LUCANO, *Pharsal.* IX, 789 e seg.) nei deserti della Libia fu morso da un serpente detto *Prester*, il cui veleno gli gonfiò talmente il corpo, che gli

- E attenda a udir quel ch'or si scocca.
 97 Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
 Ché, se quello in serpente e quella in fonte
 Convertè poetando, io non l'invidio:
 100 Ché due nature mai a fronte a fronte
 Non trasmutò, sì ch'ambedue le forme
 A cambiar lor materia fosser pronte.
 103 Insieme si risposero a tai norme,
 Che il serpente la coda in forza fesse,
 E il feruto ristinse insieme l'orme.

scoppiò la corazza e lo ingrossò in modo da non poterglisi più distinguere alcuna giuntura.

96. SI SCOCCA: si racconta, si espone. — *Scoccare* per Liberar la cocca della freccia dalla corda, lanciare. Questo termine è qui usato a denotare la novità della cosa. *Gelli*: «Quello che manda fuori del suo arco, parlando metaforicamente, lo ingegno e l'arte sua.»

97. CADMO: Κάδμος, personaggio mitologico, figlio di Agenore e di Telefassa, fratello di Europa, Cilice e Fenice. Il padre lo mandò in cerca d'Europa rapita da Giove, ingiungendogli di non ritornare a casa senza la sorella; onde Cadmo, riuscite vane tutte le sue ricerche, si fermò nella Tracia e fondò poi la città di Tebe. Andato quindi nell'Illiria, dopo diverse vicende fu trasformato in serpente assieme con Armonia sua moglie. Cfr. OVID., *Met.* IV, 563 e seg. — ARETUSA: Ἀρήθουσα, nome di una delle ninfe Nereidi, della comitiva di Diana. Invaghitosene Alfeo la perseguitò, onde Diana per salvarla la trasformò in fonte. Cfr. OVID., *Met.* V, 572 e seg. VIRG., *Georg.* IV, 344 e seg.

99. NON L'INVIDIO: la metamorfosi che io sto per descrivere essendo di gran lunga più stupenda che non quelle da lui descritte. Un confronto accurato mostra però, che Dante si giovò, e non poco, di Lucano e di Ovidio.

100. DUE: l'umana e la serpentina. *Tom.*: «Già s'intende che forma nel linguaggio scolastico non significa l'esteriore contorno e rilievo o apparenza de' corpi, ma l'intima sostanza che fa essere gli oggetti materiali e gli oggetti spirituali ciascheduno nella sua specie, quello appunto ch'egli è. Intende dunque il Poeta: nelle trasformazioni cantate da altri, l'una forma, per esempio l'anima vivente dell'uomo, prende la materia d'animale o di pianta; ma qui la forma del serpente piglia il corpo dell'uomo, e a vicenda la forma dell'uomo piglia il corpo della serpe. Costo baratto subitaneo, cotesta confusione dalla quale riesce un distacco si nuovo, è la terribilità del mirabile che qui vuoi notare.» — A FRONTE: presenti l'una all'altra. *Andr.*: «Tutte le trasformazioni descritte da Ovidio, sono di una materia medesima in una forma novella. Dante ha posto a fronte due forme, cioè (secondo lo scolastico valore del termine) due sostanze informanti due materie diverse, un uomo ed un serpente; e descrive come la forma umana passò nella materia del serpente, la serpentina in quella dell'uomo.»

103. SI RISPOSERO: si infuirono reciprocamente, corrisposero l'una all'altra. *Pass.*: «Le membra de' due dannati, trasformandosi, corrisposero l'una all'altra con questo ordine: che il serpente divise (*fesse*) la sua coda in due parti, e colui che era stato ferito all'ombelico ristinse in una sola i due piedi, ecc.» — A TAI NORME: nell'ordine seguente.

104. FESSE: divise in due parti che dovevano diventare le due gambe e piedi d'uomo. La confusione di Cianfa e di Agnolo incomincia dal capo (cfr. v. 73); la trasformazione di questi due qui dalla coda e dai piedi.

105. FERUTO: ferito nell'ombelico, v. 85 e seg. *Feruto* per *ferito*, *Inf.* XXI, 87. XXIV, 150. — L'ORME: i piedi, l'effetto per la causa, come i

- 106 Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccâr sì che in poco la giuntura
Non faceva segno alcun che si paresse.
- 109 Togliea la coda fessa la figura
Che si perdea là, e la sua pelle
Si faceva molle, e quella di là dura.
- 112 Io vidi entrar le braccia per le ascelle,
E duo piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto allungar quanto accorciavan quelle.
- 115 Poscia li piè dirietro insieme attorti,
Diventarono lo membro che l' uom cela,
E il misero del suo n' avea duo pòrti.
- 118 Mentre che il fummo l' uno e l' altro vela
Di color nuovo, e genera il pel suso
Per l' una parte, e dall' altra il dipela,

Latini dissero *vestigia* per *pedes*. Prima si uniscono i piedi, quindi l' unione si continua nelle gambe e nelle cosce, in breve l' unione è compiuta, piedi, gambe e cosce hanno preso la figura della coda del serpente, la giuntura delle gambe non si distingue più, nè è più possibile discernere che quella coda è formata da due *liste*; cfr. v. 73.

107. IN POCO: in breve tempo; in un momento.

108. SI PARESSE: apparisce, si potesse discernere. Non apparve più veruna traccia di congiunzione.

109. TOGLIEA: mano mano che le gambe dello spirito perdevano la loro figura per diventar coda di serpente, la coda del *serpentello*, v. 83, già fattasi biforcuta, v. 104, prendeva la figura dei due piedi, gambe e cosce.

110. SI PERDEA: scompariva per dar luogo alla coda serpentina. — LÀ: nell' uomo. — SUA: del serpentello.

111. MOLLE: come l' umana. — DI LÀ: la pelle dell' uomo. — DURA: lurida e scagliosa come quella de' serpenti.

112. BRACCIA: dell' uomo; si accorciano entrando dentro le di lui ascelle, e ne resta fuori solo quanto è la lunghezza de' piedi anteriori del rettile. Dall' altro canto i piedi del serpente si allungano alla misura delle braccia dell' uomo.

114. QUELLE: le braccia dell' uomo. OVID., *Met.* V, 455 e seg.:

Combibit os maculas, et quae modo brachia gessit,
Crura gerit. Cauda est mutatis addita membris:
Inque brevem formam, ne sit vis magna nocendi,
Contrahitur, parvaque minor mensura lacerta est.

115. LI PIÈ: del serpente. Seguitando le stesse norme di reciproca metamorfosi, i piedi posteriori del serpente si attorciano e prendono la figura del membro virile; nello stesso tempo il membro virile del *misero*, cioè dell' uomo si fende in due parti che pigliano la figura de' piedi diretani del serpente.

117. DUO: due membra, per formarne le gambe deretane serpentine. — PÒRTI: sporti.

118. FUMMO: cfr. v. 93. I due continuano a fumare sino a trasformazione compiuta. *Tom.*: «Il fumo emanazione dell' una e dell' altra natura, dà il colore del serpe all' uomo, dell' uomo al serpe.»

119. GENERA: oltre al dare all' uno il colore dell' altro, quel fumo genera il pelo umano su per la pelle del serpente e dipela l' uomo che si fa serpente.

120. L' UNA PARTE: dalla parte del serpente. — DALL' ALTRA: dalla parte dell' uomo che diventa serpente.

- 121 L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
 Non torcendo però le lucerne empie,
 Sotto le quai ciascun cambiava muso.
- 124 Quel ch' era dritto il trasse vèr le tempie,
 E di troppa materia che in là venne,
 Uscir gli orecchi delle gote scempie;
- 127 Ciò che non corse indietro e si ritenne,
 Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
 E le labbra ingrossò quanto convenne.
- 130 Quel che giacea il muso innanzi caccia,
 E gli orecchi ritira per la testa,
 Come face le corna la lumaccia;

121. L' UN: il serpente divenuto uomo. — L' ALTRO: l' uomo divenuto serpe.

122. NON TORCENDO: non cessando tuttavia di riguardar fissamente l' un l' altro, cfr. v. 91. — LUCERNE: occhi. *S. Matt.* IV, 22: «Lucerna corporis est oculus.» Degli occhi intendono tutti quanti gli antichi senza eccezione. Invece *Ross.*: «L' immagine è tratta da quelle lucerne di cui valgonsi gli orefici nel saldar metalli, dalle quali traggono solchi di vampa fumosa di grande attività, come le già descritte. Tutti intendono per *lucerne empie* gli occhi empj; ma a che pro dire che nessuno di que' due torceva gli occhi dall' altro? Indispensabile era però l' esprimere che nel loro duplice moto, di cadere e sorgere, le correnti fumose non avevano perduto il preso cammino; perchè sotto la loro attività ciascun de' due cambiava muso; il quale muso, o sia volto, resta solo in esso a cangiarsi.» — EMPIE: guardavan l' un l' altro pieni d' ira e di livore, o forse anche pieni di cupidigia. *Barg.*: «Gli occhi crudeli del serpe e scellerati del peccatore.»

123. LE QUAI: sotto le quali lucerne, cioè sotto i quali sguardi. — MUSO: faccia, aspetto. *An. Fior.*: «La faccia dell' uomo divenfa muso di serpente, e' l' muso del serpente divenfa faccia d' uomo.»

124. QUEL: il già serpentello ora uomo. — IL TRASSE: ritirò il muso serpentino verso le tempie, affine di ridurlo a forma di faccia umana.

125. IN LÀ: verso le tempie.

126. GLI ORECCHI: AL LE ORECCHIE. — SCEMPIE: si riferisce a *gote* le quali prima erano *scempie* cioè senza orecchie. Altri, accettando la lezione *le orecchie*, riferiscono *scempie* a *orecchie* e spiegano: *scempie* cioè divise dalle *gote*, sporte in fuori. Così *Lomb.*, *Costa*, ecc.

127. CIÒ: la materia del muso serpentino che non si raccolse indietro a formare le orecchie, si fe' naso umano.

128. ALLA FACCIA: AL LA FACCIA. Secondo la prima lezione il subietto della proposizione è *la materia*, secondo l' altra *la faccia*. Le autorità stanno per l' una e per l' altra lezione, ma più per la prima che è senza dubbio la vera. Imperocchè *la faccia* non fece il naso, anzi *ciò che non corse indietro* fece il naso dell' umana faccia. Il v. seg. è prova provata che questo è l' intendimento del Poeta; chè non *la faccia*, sì *la materia*, *ciò che non corse indietro* ingrossò le labbra quanto si convenne per prender figura di labbra di uomo.

129. QUANTO CONVENNE: quanto era necessario per prendere forma di labbra umana.

130. QUEL: colui che era stato uomo ed or' ora trasformato in serpente. È già trasformato, ad eccezione della sola faccia che va trasformandosi adesso in muso serpentino.

132. FACE: fa, da *facere*, per *fare*; cfr. *NANNUC.*, *Verbi*, 605 e seg. — LUMACCIA: lumaca. Qui non per la rima, chè *lumaccia* si disse anche in prosa; cfr. *NANNUC.*, loc. cit., p. 353 e seg. L' usò anche il Villani. Il nuovo

- 133 E la lingua, che avea unita e presta
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell' altro si richiude, e il fummo resta.
- 136 L' anima ch' era fiera divenuta
Si fuggì sufolando per la valle,
E l' altro dietro a lui parlando sputa.
- 139 Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all' altro: «Io vo' che Buoso corra,
Com' ho fatt' io, carpon per questo calle.»

serpente ritirò le orecchie in dentro come la lumaca ritira le corna. Bellissima similitudine.

133. LA LINGUA: al compimento della metamorfosi resta solo che la lingua umana si fenda e diventa biforcuta, e che la lingua serpentina si richiuda. Si credeva che la lingua de' serpenti fosse biforcuta. Cfr. OVID., *Metam.* IV, 586:

Ille quidem vult plura loqui, sed lingua repente
In partes est fissas duas, nec verba volenti
Sufficiunt, quotiesque aliquos parat edere questus,
Sibilat. Hanc illi vocem natura reliquit.

Psalm. CXXXIX, 4: «Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.»

135. NELL' ALTRO: nel serpente che ora s' è trasformato in uomo. — SI RICHIUDE: si riunisce. — RESTA: cessa. Compita la doppia metamorfosi i due non fumano più; cfr. v. 93.

136. FIERA: serpente.

137. SUFOLANDO: fischiando a guisa di serpente. Notisi che i ladri usano darsi sufolando il segnale l' uno all' altro. Vedi pure il passo d' Ovidio testè citato.

138. L' ALTRO: il già serpente che ora è divenuto uomo. — SPUTA: lo sputare essendo atto proprio dell' uomo. Così la gran maggioranza de' commentatori antichi e moderni. Alcuni pochi invece (*Lomb., Biag., Andr., De Marzo*, ecc.) spiegano: Manda bava dalla bocca, sputa la velenosa bava di serpente ch' ei fu. A costoro risponde il MONTI (*Proposta*, alla voce *Fante*): «Su questi versi un qualche schifiloso, il cui naso sia stato educato a certe poetiche quintessenze de' nostri dì, potrebbe per avventura torcere il grifo: ma chiunque alla poesia delle frasi metterà innanzi quella delle cose, dirà che Dante col contenersi alla proprietà del serpente che *sufolando fugge*, e a quella dell' uomo che *parlando sputa*, caratterizza e dipinge con due semplicissimi tocchi la natura dell' uno e dell' altro troppo meglio che altri meno filosofo non farebbe con vóto strepito di parole.»

139. GLI: al nuovo serpente. — NOVELLE: nuovamente formate, ch' è prima era serpente.

140. ALL' ALTRO: al terzo de' tre *spiriti*, v. 35, che solo de' suoi compagni non era trasformato. — BUOSO: gli uni lo dicono degli Abati (*An. Sel., Lan., Petr. Dant., Gelli*, ecc.), gli altri dei Donati (*Ott., Falso Bocc., Benè., Buti, An. Fior., Serrav., Tal.*, ecc.) da Firenze. Alcuni antichi non ne dicono nulla (*Bambgl., Jac. Dant., Cass., Barg.*, ecc.), mentre i moderni lo credono degli Abati, supponendo che gli antichi scambiassero questo Buoso con quel Buoso de' Donati che fu falsato da Gianni Schicchi; cfr. *Inf.* XXX, 32. *An. Fior.*: «Questo messer Buoso Donati, et in ufficio et altrove, avendo fatto dell' altrui suo, non possendo più adoperare, o forse compiuto l' ufficio, mise in suo luogo (non però che coll' animo non fosse sempre bene disposto; ma come è detto, non toccando più a lui) mise in suo luogo messer Francesco, chiamato Guercio, de' Cavalcanti.»

141. CARPON: da serpente. *Gen.* III, 14: «Super pectus tuum gradieris.» — CALLE: così chiama la bolgia.

142 Così vid' io la settima zavorra
 Mutare e trasmutare. E qui mi scusi
 La novità, se fior la penna abborra.

142. ZAVORRA: lat. *saburra*, propr. Materie pesanti che si pongono in fondo alla nave per tenerla ad una immersione che ne guarentisca la stabilità. Quasi tutti i commentatori sono d'opinione che Dante chiami *Zavorra* la *bolgia* stessa, ed alcuni aggiungono che la chiami così per la qualità del fondo, altri per la qualità della gente che v'è dentro. Più probabile sembra però che il Poeta chiami *Zavorra* non la *bolgia* stessa, bensì la gente che essa contiene, poichè: 1. La *bolgia* non si *muta* e *trasmuta*, sibbene la gente che v'è dentro. — 2. La metafora è tolta dalle navi; se *Zavorra* è quella materia vile che si mette in fondo ad esse ne risulta che nel verso dantesco la *bolgia* vien tacitamente paragonata alla *nave* e la vile canaglia nel fondo della *bolgia* alle cose vili messe al fondo delle navi. I più antichi comment. (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, ecc.) non danno veruna interpretazione. — *Ott.*: «Così viddi trasformare la settima *bolgia*, cioè quelli che dentro v'erano; e qui prende quello che contiene, per quello che v'è entro contenuto; benchè alcuno dice delle settime anime, delle quali fa menzione, cioè di Vanni Fucci, di Cacus, d' Agnello, di Messer Cianfa, di Messer Buoso, di Messer Guelfo Cavalcanti e di Puccio Sciancato; e così trasmutava li ladri dalla prima, e seconda, e terza condizione.» — *Petr. Dant.*: «Vocando *zavorram* hanc septimam bulgiam, comparative loquendo; quia sicut alveus de fundo galeae et navis habet glaream, quae dicitur *zavorra*, ita et lectus ille erat et habebat.» — *Cass.*: «*Zavorra* est fundus navis inglarate ut firmius vadat quam accipit hic auctor pro fundo hujus bulgie.» — *Bene.*: «Septima bulgia, quam autor vocat *saburram*, quae est glaream, quae ponitur in navibus ut non vacillent; et est conveniens metaphora, quia ista bulgia est recte una arena sabulosa, sterilis, plena serpentum, qualis est arena Africae, sicut jam dictum est, vel forte hoc dicit, quia in ista bulgia ponit septem transformatos et transformabiles, scilicet Vanem Fucii, Ciachum, Angelum, Cianfan, Bosium, Puccium, et Guercium.» — *Buti.*: «La settima *bolgia* ov'erano li furi.» — *An. Fior.*: «La settima *bolgia*» — *Serrav.*: «*Zavorra* proprie est arena maris cum parvis lapillis, quam aliquando naute ponunt in navibus, quando non sunt onerate: et vocat istum locum *zavorram*, idest arenam, quia serpentes, saltem in Libia, stant in arena.» — *Gelli.*: «Gli spiriti che sono in questa settima *bolgia*; i quali ei chiama *zavorra*, perchè ei sono il ripieno del fondo di questa settima *bolgia*, e perchè la *zavorra* di che si riempiono le navi, è sempre qualche mercanzia, della quale non è fatto mai troppa stima, e i ladri sono sempre in obrobrio a ciascuno.» — *Buonanni.*: «Dice *zavorra* il contenuto, cioè gli spiriti ed i serpenti. La *bolgia* però si può dire che sia il fondo della nave, cioè di questo mondo, come quella che contiene le vili cose dette *zavorra*.»

143. MUTARE E TRASMUTARE: mutarsi e trasmutarsi. Gli antichi omettevano spesso gli affissi. Vanni Fucci si *mutava* divenendo cenere e ritornando poi quel medesimo di prima; anche Angel si *mutava* unendosi col serpente in modo che non era più nè duo nè uno, v. 68. 69. Ma Buoso e Guercio non solo si *mutano* anzi si *trasmutano*, il primo di uomo in serpente, il secondo di serpente in uomo.

144. FIOR: un poco; cfr. *Purg.* III, 135. — ABBORRA: verbo antico di etim. e di signif. incerte, usato dal Nostro anche *Inf.* XXXI, 24 e *Parad.* XXVI, 73. La nuova *Crus.* (*Gloss.* 7 b): «ABBORRARE e ABBORRARE, *Neutr.* Aberrare, Errare, Smarrire, Confondersi. Dal lat. *abhorre*, che trovasi presso Catullo e Cicerone in un significato simigliantissimo.» Veramente i più prendono in questo luogo il verbo *abhorre* nel signif. di Aberrare. Così *Falso Bocc.*, *Bene.*, *Serrav.*, *Dan.*, *Cast.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Biag.*, *Tom.*, *Filal.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Bl.*, *Witte*, *Benn.* ecc. Ma dopo essersi vantato in questo medesimo canto, v. 94 e seg., di voler superare Lucano ed Ovidio,

- 145 E avvegna che gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non potèr quei fuggirsi tanto chiusi
148 Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato;
Ed era quei che sol, de' tre compagni
Che venner prima, non era mutato.
151 L'altro era quel che tu, Gaville, piagni.

non sembra probabile che Dante volesse continuare confessando di aver forse alcun peccato errato. Altri intendono: abborrisce dai fiori, dalle ele-
ganze del dire; così *Barg., Ces., Ross., Corn., ecc.* Ma lo stile del Poeta
in questo canto non è certo meno fiorito che altrove. Altri prendono *Ab-*
borrare nel senso di *Abborracciare, Acciabbattare*, spiegando che il Poeta si
scusi della imperfezione della sua descrizione. Così *Lan., Buti, An. Fior.,*
Land., Tal., Vell., Cast., ecc. Ma la relativa descrizione è per avventura
più accurata che non siano molte altre. Osservando che Dante ha dedi-
cato due interi canti alla settima bolgia, ciò che fin qui non aveva ancor
fatto, pare che e' voglia scusare la prolissità e non altro. Quindi *abborrare*
avrà in questo passo il valore di *Metter borra* per *Usare superfluità di*
parole. — *Betti:* «Il Monti vuole che *abborra, o aborra, stia per aberra.*
Ed ha ragione. Eccone un esempio del *Dittamondo*, lib. V, cap. 12: *Loda*
il battesimo, ed odi s'egli ABORRA: — Dice che quando l'uomo fa peccato — Ch' al
fiume per lavarsi tosto corra.» Cfr. *BLANC, Versuch I, 233 e seg.*

145. AVVEGNA: quantunque, sebbene. — CONFUSI: avendo vedute cose
si strane e spaventevoli.

146. SMAGATO: smarrito, scemato dalla sua attività; cfr. *Purg. X, 106.*
XXVII, 104. Parad. III, 36.

147. QUEI: i due ch'erano rimasti. — CHIUSI: occulti, nascosti.

148. PUCCIO SCIANCATO: cittadino di Firenze della nobile famiglia de'
Galigai, come affermano *Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., ecc. Cod. Magliab.*
I, 39: «Fu cortese furo. . . I suoi furti erano di die e non di notte, e se
era veduto si si gabbava.» Del resto sembra che di costui già gli antichi
commentatori non avessero notizie positive. *Bambgl., An. Sel., Jac. Dant.,*
Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., ecc. non ne dicono nulla. *Benr.:*
«Iste non erat bene aptus ad fugiendum quando ibat cum aliis ad furan-
dum, quia erat claudus.» — *Buti:* «Questi fu cavalieri e fu fiorentino come
gli altri.» — *An. Sel.:* «Fu ladro e di mala condizione.» Puccio, essendo
il solo che non si trasformò, sembra che il Poeta non lo tenesse per ladro
al pari degli altri. Cfr. *LORD VERNON, Inf. II, p. 478.*

149. TRE COMPAGNI: cfr. v. 35. Prima si mostrano tre ladri fiorentini:
Agnello, Buoso e Puccio. Apparisce poi Cianfa Donati in forma di ser-
pente a sei piedi, v. 50, e s'incorpora ad Agnello. Finalmente viene Guercio
Cavalcanti in forma di serpentello, v. 82 e seg., e trasmuta natura con
Buoso. Questi sono i cinque fiorentini, *Inf. XXVI, 4.* I Donati e Brunel-
leschi erano del partito de' Neri, gli Abati e i Cavalcanti de' Bianchi; cfr.
G. VILL., VIII, 39. Dante si mostra sempre imparziale.

151. L'ALTRO: il serpentello che ferì Buoso e gli rubò la figura umana. —
GAVILLE: piccola terra del contado di Firenze nel Valdarno superiore,
dove fu ucciso Guercio Cavalcanti, cittadino fiorentino. *Bambgl.:* «Dicit
quod iste erat quidam de civitate florentie valde dilectus ab hominibus
degavillo-quod gavillum est quoddam castrum comitatus florentie.» — *Jac.*
Dant.: «Laltro de Cavalcanti nomina [to] messer Guercio il quale dagli
uomeni dun chastello di Firenze nominato Gaville finalmente fu morto per
la chui vendetta molti dal detto chastello da quelli di chassa sua pro-
ciendendo poi ne sono morti onde cotalle pianto prociende.» — *Lan.:* «Ga-
ville è uno castello nel contado di Firenze; or avvenne che passando per
quelle contrade lo predetto messer Francesco Cavalcanti di Firenze, ed
avendo odio verso quelli di quello luogo, elli trasseno a lui, e si l'anci-
seno; per la qual morte tutti i Cavalcanti hanno odio a tutti li Gavillesi,

ciòè quei di quello luogo, e funne morti infiniti, ed ancora non è stagnata tale onta. E però l'autore lo mette in presente, e dice: l'altro è quello che tu, Gaville, cioè che tu, abitazion, piangi, quasi a dire: continuo dal tuo popolo è offeso per la morte di questo ch'io vidi, che fu messer Francesco Cavalcanti.» — *Ott.*: «Questi è Messer Guelfo [Guercio] Cavalcanti, il quale quegli d'uno castello del contado di Firenze, nome Gaville, fecero morire, e amara la comperarono; e però dice, che elli il piangono.» — *Petr.* *Dant.*: «Per quem supradictum dominum Guercium, occisum per hominem Gaville, magna controversia facta fuit illis de illo castro Gaville, Districtus Florentini.» — *Cass.*: «Quel, sc. dominus guercius de cavalcantibus de florentia occisus ab illis de gaville in cujus ultionem multi de dicta terra gaville mortui fuerunt et ideo eum gaville plorat.» — *Benr.*: «Iste miles vocatus est dominus Franciscus Guercius de Cavalcantibus de Florentia, qui fuit occisus ab hominibus de quadam villa comitatus Florentiae, quae vocatur Gaville, ex quo nata est magna guerra inter Cavalcantes et praedictos, et multi ex illis rusticis in vindictam interfecti fuerunt ab isti nobilibus.» — *Buti.*: «Qui circunscrive lo mutato di serpente in uomo, che fu morto da quelli di Gaville, ch'è uno castello di Fiorenza, per ingiurie ch'avea fatte loro, onde li Cavalcanti poi n'uccisano assai di loro in vendetta di lui, e però dice l'autore che tu, Gaville, piagni.» — *An. Fior.*: «Questi è messer Francesco Cavalcanti, che fu morto da certi uomini da Gaville, ch'è una villa nel Val d'Arno di sopra nel contado di Firenze, per la qual morte i consorti di messer Francesco molti di quelli da Gaville uccisano e disfeciono; et però dice l'Autore che per lui quella villa ancor ne piange, et per le accuse et testimonianze et condannagioni et uccisioni di loro, che per quella cagione ne seguitorono, che bene piangono ancora la morte di messer Francesco.» — **PIANGI:** *Gelli.*: «Non per bene che tu gli volessi, ma per cagione di tanti de'tuoi uomini, che furono morti per vendetta sua.»

CANTO VENTESIMOSESTO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI.

(Circonvolti da una fiamma.)

ULISSE E DIOMEDE. — VIAGGI E MORTE DI ULISSE.

Godi, Firenze, poi che se' sì grande
Che per mare e per terra batti l' ali,
E per l' inferno il nome tuo si spande.
4 Tra li ladron' trovai cinque cotali

v. 1—12. *Inettiva contro Firenze.* Con amarissima ironia Dante apostrofa Firenze, predicendole grave sventura ed augurandole che il male le piombi ben presto addosso.

1. **Godi:** parole di amarissima ironia. Firenze aveva motivo di rattristarsi sapendo di nutrir tanti ladri nel suo seno. — **Si GRANDE:** tale era davvero; qui è detto per ironia. La vera lode rende ancora più amara l'ironica apostrofe.

2. **BATTI:** voli famosa per mare e per terra. *Buti:* «Erano allora i Fiorentini sparti molto fuor di Fiorenza per diverse parti del mondo, et erano in mare et in terra, di che forse li Fiorentini se ne gloriavano.» Del resto Firenze avea poi anche mala fama de' traffici che fece per di qua e di là del mare. *Conv.* IV, 27: «Oh misera, misera patria mia! quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto.»

3. **SI SPANDE:** avendo Dante trovato fiorentini pressochè in tutti i cerchi infernali. *Buti:* «Tanto se' grande, che non ti basta lo mare e la terra; ma ancora l' inferno è pieno di te.»

4. **CINQUE:** dei quali parlò nel C. antecedente. Tre ne apparvero da prima: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati o dei Donati, e Puccio Sciancato, dei quali il solo che non fu cangiato di forma era Puccio Sciancato. Gli altri due sono Cianfa Donati e Guercio Cavalcanti. I Donati e Brunelleschi erano dei Neri, gli Abati e Cavalcanti de' Bianchi: cfr. *VILL.*, VIII, 39; onde Dante mostra anche qui, come tante volte altrove, di aversi fatta parte per sè stesso.

Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.

7 Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch' altri t' agogna.

5. VERGOGNA: pensando che ladri sono i tuoi principali cittadini.

6. ONRANZA: orranza, onoranza; cfr. *Inf.* IV, 74. L'aver io trovato nell'inferno tra i ladroni cinque tuoi cittadini sì notabili e distinti non ti fa troppo onore.

7. DEL VER: credettero gli antichi che i sogni presso al mattino annunziassero infallibilmente l'avvenire. OVID., *Heroid.* XIX, 195 e seg.:

Namque sub auroram jam dormitante Lucina,
Tempora quo cerni somnia vera solent.

HORAT., *Sat.* I, x, 40 e seg.:

— Vetuit me tali voce Quirinus,
Post mediam noctem visus, quum somnia vera.

Cfr. *Purg.* IX, 16 e seg. Sembra che Dante finga quì di aver veduto in sogno sul mattino le calamità da lui vaticinate alla patria. *Biag.*: «Non si creda che il Poeta sognasse in su l'aurora le cose che dirà. Oibò! Vuol dire che, siccome i sogni del mattino mostrano del vero, così il guasto e disordinato vivere della città facevano antivedere i disastri ch'erano per sopravvenire alla medesima.» Ma il Poeta parla di un sogno non del guasto e disordinato vivere della città. Inoltre non è necessario di ammettere che egli sognasse veramente; *finge* semplicemente di aver sognato.

8. SENTIRAI: proverai, sperimenterai. VIRG., *Aen.* VII, 432 e seg.:

Caelestum vis magna iubet. Rex ipse Latinus,
Ni dare coniugium et dicto parere fatetur,
Sentiat et tandem Turnum experiatur in armis.

— QUA: in breve, tra non molto.

9. QUEL: male. — AGOGNA: desidera ardentemente. In breve vedrai col fatto averati i mali in te, i quali i tuoi nemici, fra essi Prato già da te oppressa, ti desiderano. O Dante parla quì in generale: nel qual caso questo luogo proverebbe che egli credeva grandi disastri dovessero piombar addosso a Firenze. O il suo è un *vaticinium post eventum* ed egli allude a fatti particolari: e in tal caso queste sue parole dovranno riferirsi alle sciaguratissime divisioni de' cittadini dopo il 1300; cfr. *G. Vill.*, VIII, 39 e seg., 68 e seg., alla rovina micidiale del ponte alla Carraia, *Vill.* VIII, 69, al terribile incendio avvenuto il 10 giugno 1304, *Vill.* VIII, 71, alle sciagure che seguirono l'entrata di Carlo di Valois, ecc. ecc. O Dante mira per avventura ad un fatto particolarissimo, allora bisognerà dire che egli fa menzione di Prato in riguardo del Cardinale Niccolò di Prato, legato del papa, il quale «subitamente si partì di Firenze a dì 4 di giugno 1304, dicendo ai fiorentini: *Dappoichè volete essere in guerra e in maledizione, e non volete udire nè ubbidire il messo del Vicario di Dio, nè avere riposo nè pace tra voi, rimanete colla maledizione di Dio e con quella di Santa Chiesa, scomunicando i cittadini, e lasciando interdetta la cittade, onde si tenne che per quella maladizione, o giusta o ingiusta, ne fosse sentenza e gran pericolo della nostra cittade, per le avversità e pericoli che le avvennero poco appresso*»; *G. Vill.* VIII, 69. Quest'ultima opinione ci sembra la più probabile. V'ha poi chi prende Prato per nome di persona, e vale il cardinale da Prato, e per altri intende il card. Napoleone degli Orsini, inviato da Clemente V a distogliere i fiorentini dall'assedio di Pistoja (1306), il quale «da capo gli scomunicò, e confermò lo interdetto»; *G. Vill.* VIII, 85. Anche questa opinione, emessa dal prof. MINICH (*Delle relazioni tra la irta*

- 10 E se già fosse, non sarà per tempo;
Così foss'ei, da che pure esser dee!
Chè più mi graverà, com' più m' attempo.
- 13 Noi ci partimmo, e su per le scalèe
Che n' avean fatte i borni a scender pria,

e l'esiglio di Dante ecc., Ven. 1865, p. 43), non è del tutto priva di fondamento.

10. SE GIÀ FOSSE: se i guai che ti si agognano ti avessero già colta. — PER TEMPO: non sarebbe troppo presto, avendoli tu meritati già da un pezzo.

11. COSÌ: volesse Iddio che questi mali si fossero già avvenuti, essendo essi oramai inevitabili.

12. PIÙ MI GRAVERÀ: mi sarà tanto più doloroso il veder questi mali piombarti addosso, quanto più essi indugeranno, quanto più io *m' attempo*, cioè invecchio. *Benv.:* «Nec oportet intelligere sicut communiter dicitur, quod autor optet hoc ex appetitu vindictae, imo quia peccatum impunitum multiplicatur et augetur. Unde peccans impunitus est infelicior, quam si puniatur; et quia ad justitiam Dei spectat quod ad culpam sequatur poena; quando poena differtur, ira tardata venit acerbior.» — *Betti:* «Certo mi graverà maggiormente col crescer de' miei anni! Perchè crescendo ancora le mie disgrazie, io mi troverò più inabile d'ora a sopportare questa disgrazia grandissima, essendo già abbattuto fieramente dalle altre.» — *BLANC, Versuch I, 236 e seg.:* «Alcuni veggono in queste parole un'insaziabile desio di vendetta, quasi dicesse: io non godrei più a lungo di tua pena, se la ti cogliesse negli anni miei tardi; altri: quanto più tardi il castigo divino, tanto più sarà tremendo, ed io, che t'amo; n'avrò più dolore; altri in fine, e con questi andiamo noi, che Dante conti pure il suo esiglio fra' tristi destini della sua patria e desideri quindi che gli tocchi in giovinezza, quando l'uomo comporta meglio anco le cose più dure, piuttosto che nell'età avanzata.»

v. 13—48. *La pena dei consiglieri frodolenti.* Per la medesima via onde discesero, i Poeti risalgono sullo scoglio, lungo il quale proseguendo il cammino giungono all'ottava bolgia che tutta risplende di fiamme, ciascuna delle quali chiude un peccatore, che fu malvagio consigliere. I loro consigli furono scintille che produssero più o meno grandi incendi. Le fiamme sono acute in punta, figurando quelle loro lingue che produssero scintille, le quali si fecero poi incendi. *Ep. S. Jac. III, 5, 6:* «Lingua ignis est... Ecce quantus ignis quam magmam silvam incendit.»

13. NOI: Dante e Virgilio. — PARTIMMO: dalla riva dell'argine ottavo, ove eravamo calati per poter discernere gli abitatori della settima bolgia. *BLANC, Versuch I, 237 e seg.:* «Al canto XXIV, 67, stanno i poeti in sul ponte che s'inarca sopra la settima bolgia, ma questa è sì oscura, che Dante dall'alto non può discernere cosa alcuna al fondo, v. 73: *giù veggio e niente affiguro*; e però dice a Virgilio v. 73: *dismontiam lo muro*, il quale non può essere che il ponte, cui dobbiamo immaginare a volte sfogate. Al fondo della bolgia non discendon già, perchè quivi tutto è pieno di serpenti, e perchè al v. 79 è detto chiaramente com'essi giungano all'estremità del ponte (alla *testa*), ove s'aggiunge coll'ottava ripa, e di lì possano quindi correr coll'occhio al fondo della bolgia, *E poi mi fu la bolgia manifesta*, come pure al XXV, 35 è notato espressamente che le ombre eran sotto di loro, *E tre spirti cenner sotto noi*. Qui trovansi tuttavia allo stesso luogo sull'argine, e ad andare innanzi devono risalire il ponte.» — *SCALÈE:* ordine di gradi. Rimontammo su per quelle sporgenze di scoglio che ci avevan servito di scala a scender giuso.

14. I BORNÌ: le sporgenze, i rilievi dello scoglio. Così i più. *Cast.:* «Borni propriamente sono cose sporte di fuori della ripa.» Alcuni diversamente. Leggendo i BORNÌ *Lan.* e *Cass.* spiegano: freddi e stanchi; l'*An. Fior.:* gombi e chinati, come va chi a tentone scende. Leggendo BORNÌ,

- Rimontò il duca mio, e trasse mee.
- 16 E proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia,
- 19 Allor mi dolsi ed ora mi ridoglio
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi:
E più lo ingegno affreno ch'io non soglio,
- 22 Perché non corra che virtù nol guidi;
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi.
- 25 Quante il villan, che al poggio si riposa,

Bene.: *ablucinos*; *Land., Vell.*: *abbagliati et di cattiva vista*; perciocchè *borni* in Bolognese significa questo. Secondo lo *Stigliano* la voce *bornio* vale *bernoccolo, bitorzolo*, e Dante vuol dire che nello scendere si era fatto dei bitorzoli e dei bernoccoli per le mani e per li piedi e per altre parti del corpo. *Buti, Barg., Br. B.*, ecc. leggono: CHE IL BUIOR (il gran buio, cfr. XXIV, 70 e seg.) N'AVEA FATTO SCENDER PRIA. Cfr. PARENTI, *Esercitez. filol.* XII, 23. Z. F., 159 e seg. VIANI, *Lettere filol. e crit.*, Bologna 1874, p. 312 e seg.

15. MEE: *me*; forma antica e dell'uso poetico. Cfr. NANNUC., *Voci*, 55 e seg. *Quintiliano* I, 5: «*Mehe quoque pro me apud antiquos, tragediarum praecepit scriptores, in veteribus libris invenimus.*»

17. SCHEGGE: *minori de' rocchi*. — DELLO SCOGLIO: dell'ottavo ponte.

18. SENZA: cfr. *Purg.* IV, 33. — NON SI SPEDIA: non si faceva passo senza l'aiuto delle mani; cfr. *Purg.* IV, 33. Sempre più erti e malagevoli gli scogli quanto più vicini al centro; cfr. *Inf.* XVIII, 70. XIX, 130 e seg. XXIV, 61 e seg.

19. MI DOLSI: vedendo ciò ch'io vidi. — MI RIDOGLIO: ricordandomene. *Cast.*: «Fa attento il lettore con queste parole della novità e della grandezza della pena, che dee dire d'aver veduto in questa ottava bolgia, dicendo che egli fece e fa profitto suo dell'altrui male, *in usar male* la bontà dello'ingegno infuso in lui dalle stelle o da Dio.» Doveva, e probabilmente voleva dire *in non usar male*. — Dai versi che seguono alcuni argomentano che in questo Canto il Poeta tratti di persone e di cose da non poterne apertamente parlare con prudenza (cfr. GRAZIANI, *Interpretazione dell'Allegoria della D. C.*, Bologna 1871, p. 239). Opinione non accettabile. All'aspetto delle pene di coloro che abusarono del loro ingegno Dante sentente timore di abusarne anche lui, e di questi timori egli parla nei seguenti versi.

20. DRIZZO LA MENTE: ripenso.

21. AFFRENO: tengo in freno il mio ingegno più del solito e più dell'usato lo assoggetto alla virtù, avendo visto come son puniti coloro che ne abusarono col dare astuti e mali consigli. *Pass.*: «Fatto esperto del male altrui, mi studio di volgere l'ingegno al bene.»

23. STELLA: influenza propizia de' pianeti. — MIGLIOR COSA: la grazia divina. Cfr. *Inf.* XV, 46. XXI, 82.

24. BEN: l'ingegno. — M'INVIDI: non lo tolga a me stesso, non lo perda. *Eccles.* XIV, 6: «*Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et haec redditio est malitiae illius.*»

25. QUANTE: AL QUALE, QUANDO; cfr. MOORE, *Crit.*, 337 e seg. Senso: Tosto che fui giunto sul colmo del ponte, là dove appariva il fondo della bolgia, la vidi tutta risplendere di tante fiamme, quante lucciole nella state, sul far della notte, il villano che sta sul poggio a riposarsi vede svolazzare per la vallata. *Ross.*: «Il sentimento qui espresso è il seguente: Quante lucciole vede il villano in tempo di state, e sul far della sera, dal colle in cui si riposa, giù nella valle ove ha forse la sua vigna e il suo

- Nel tempo che colui che il mondo schiara
 La faccia sua a noi tien meno ascosa,
 28 Come la mosca cede alla zenzara,
 Vede lucciole giù per la vallea
 Forse colà dove vendemmia od ara;
 31 Di tante fiamme tutta risplendea
 L'ottava bolgia, sì com' io m' accorsi
 Tosto che fui là 've il fondo pareo.
 34 E qual colui che si vengìo con gli orsi
 Vide il carro d' Elia al dipartire,

campo; tante fiamme io vidi splendere in tutta l'ottava bolgia, siccome io mi accorsi, tosto che fui alla sommità del ponte, da dove il fondo era visibile. Ma per dir ciò si vale il Poeta di vaghe perifrasi. Ecco le sostituzioni: in tempo di state: *nel tempo che colui che il mondo schiara* (il Sole) *la faccia sua a noi tien meno ascosa*. — Come fa sera: *Come la mosca cede alla zanzara*; perchè in quell'ora quest'insetto sbuca e quello si ritira. — Ove ha forse la sua vigna e il suo campo: *forse colà dove vendemmia ed ara*; perchè dai residui della trebbia e della vendemmia, impinguati di umidità, sogliono svilupparsi molte lucciole.»

26. TEMPO: nel solstizio estivo dopo il tramonto del sole. — COLUI: il Sole; cfr. *Purg. XXIII, 120*.

27. TIEN: sta più lungo tempo sopra l'orizzonte che sotto; cioè nella stagione estiva.

28. COME: sul far della notte, quando le mosche si ritirano e vanno a riposare, e le zanzare escono a volare.

29. VEDE: Costr.: Quante lucciole vede il villano . . . di tante fiamme tutta risplendea l'ottava bolgia. — VALLEA: vallata; tutto lo spazio della valle da un capo all'altro di essa; cfr. *Purg. VIII, 98*.

30. FORSE: così tutti; invece *Z. F.* (160 e seg.), deridendo questa lez., vuol leggere *FARSÌ*. — VENDEMMIA ED ARA: le due principali opere del contadino; cfr. *Inf. XX, 47*.

31. RISPLENDEA: luceva. *VIRG., Aen. XI, 207* e seg.:

Cetera confusaeque ingentem caedis acervum
 Nec numero neque honore cremant; tunc undique vasti
 Certatim crebris conlucent ignibus agri.

33. LÀ: sull'arco del ponte. — FONDO: dell'ottava bolgia. — PAREO: appariva.

34. COLUI: il profeta Eliseo, discepolo di Elia. — SI VENGÌO: si vendicò; da *venigare* per *vendicare*; cfr. *Inf. IX, 54*. *IV Reg. II, 23* e seg.: «Ascendit autem inde in Bethel; cumque ascenderet per viam, pueri parvi egressi sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende calve, ascende calve. Qui cum respexisset, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egressisque sunt duo ursi de saltu, et laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros.»

35. CARRO: sul quale Elia salì in cielo. *IV Reg. II, 11* e seg.: «Cumque pergerent, et incedentes sermocinarentur, ecce currus igneus, et equi ignei diviserunt utrumque: et ascendit Elias per turbinem in caelum. Eliseus autem videbat, et clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel, et auriga eius. Et non vidit eum amplius.» — *L. Vent., 540*: «La punizione dei dannati per consigli frodolenti è lo star chiusi in fiamme. Qui solo a mostrare che ciascuna fiamma aveva in sè un peccatore, e nol lasciava vedere, prende il Poeta la similitudine dal carro di fuoco che portò Elia in cielo, al quale Eliseo guardando, non vedeva nè il profeta, nè il carro, nè i cavalli, ma soltanto la fiamma, che qual nuvoletta saliva.»

- Quando i cavalli al cielo erti levòrsi,
 37 Che nol potea sì con gli occhi seguire
 Che vedesse altro che la fiamma sola
 Sì come nuvoletta in su salire:
 40 Tal si movea ciascuna per la gola
 Del fosso; ché nessuna mostra il furto,
 Ed ogni fiamma un peccatore invola.
 43 Io stava sovra il ponte a veder surto,
 Sì che, s'io non avessi un ronchion preso,
 Caduto sarei giù senza esser urto.
 46 E il Duca che mi vide tanto atteso
 Disse: «Dentro da' fochi son gli spirti;
 Ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso.»

36. LEVÒRSI: si levarono; così anche *Inf.* XXXIII, 60. È sincope di *levorosi*. Usatissimo agli antichi. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 192 e seg.

37. SEGUIRE: accompagnarlo con lo sguardo. VIRG., *Aen.* VIII, 592 e seg.: «Oculisque secuntur Pulveream nubem.» — STAT., *Theb.* III, 500: «Oculisque sequacibus auras.»

39. NUVOLETTA: *Vit. N.* XXIII: «Io imaginava di guardare verso lo cielo, e pareami vedere moltitudine d'angeli, li quali tornassero in suso, ed aveano dinanzi da loro una nebulletta bianchissima.» *Canz.*: «Donna pietosa di novella etade», v. 57 e seg.:

Levava li occhi miei bagnati in pianti,
 E vedea (che parean pioggia di manna),
 Li angeli che tornavan suso in cielo,
 Ed una nuvoletta avean davanti.

40. TAL: qual Eliseo vide il carro, v. 34 e seg. — CIASCUNA: di quelle tante fiamme, accennate al v. 31.

41. NESSUNA: fiamma. — MOSTRA: nessuno lascia vedere *il furto*, cioè lo spirito dannato che nasconde in sè.

42. OGNI: quantunque moltissime, v. 25 e seg. — INVOLA: contiene entro di sè. Colla prima similitudine vuol mostrare quanto grande fosse il numero delle fiamme; colla seconda come gli apparivano. Come Eliseo non vedeva *altro che la fiamma sola*, v. 38, così il Poeta non vedeva che fiamme, e come quella fiamma veduta da Eliseo nascondeva il profeta Elia, così le fiamme che Dante vedeva nascondevano ognuna un peccatore. I mali consiglieri sono avvolti in fiamme, i loro consigli essendo scintille d'incendio; le fiamme sono acute in punta, e somigliano così alle lor lingue spargitrici d'incendio. *Epist. Jacob.* III, 6: «Et lingua ignis est, universitas iniquitatis lingua constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus et inflammat rotam nativitatis nostrae, inflammata a gehenna.» — *Ross.*: «L'esser nascosti gli spirti, l'esser profonda la bolgia, talchè Dante dovette porsi al sommo dell'arco per vederne il fondo, esprime il solito concetto di frode cupa e celata.»

43. SURTO: ritto sui piedi e sporto colla persona in su la bolgia, onde, se non mi fossi tenuto ad un masso dello scoglio, sarei cascato giù, senza esser *urto*, cioè urtato, spinto da altri; cfr. v. 69.

45. URTO: part. pass. e agg. da *Urtare*. Scorciatoira d'*Urtato* (sull'etim. cfr. DIEZ, *Wörterb.* I³, 437), Spinto di forza.

46. ATTESO: attento a mirare quelle fiamme, o *fochi*.

48. SI FASCIA: si cinge con fascia. *Barg.*: «Ciascuno di quelli spirti è fasciato da quella fiamma che l'arde, sì che ciascuno ha una fiamma che il circonda, separata dalle altre.» — QUEL: fuoco. — INCESO: acceso. v. 49—75. *Ulisse e Diomede*. Ecco una fiamma a due punte! Là dentro sono puniti due eroi greci della guerra di Troia: Ulisse, re d'Itaca e

- 49 «Maestro mio», rispos' io, «per udirti
 Son io più certo; ma già m'era avviso
 Che così fosse, e già volea dirti:
 52 Chi è in quel fuoco che vien sì diviso
 Di sopra, che par surger della pira
 Ov' Eteòcle col fratel fu miso?»
 55 Risposemi: «Là entro si martira

Diomede figliuolo di Tideo. Sono in una fiamma medesima «perchè uniti all'agguato e alla strage di Reso (VIRG., *Aen.* I), ed al furto del Palladio, violento insieme e sacrilego e frodolento (*ibid.* VII). Ma la fiamma va divisa in due punte, siccome quella che arse i cadaveri de' due fratelli per il regno nemici; e questo perchè gli uomini acuti al male si dividono tosto o tardi in sè stessi, e, se forzati a star pure insieme, cotesto è continuo tormento. Il corno della fiamma ove geme Ulisse è maggiore, perchè Diomede più violento partecipò a talune delle trame di quello; ma Ulisse, che da Virgilio è pur chiamato *dirus* e *saevus*, ordiva le trame: e altre ne ha di sue proprie, come la morte di Palamede (VIRG., *Aen.* II), e l'inganno con cui scoperse Achille, vestito da donna, e lo tolse all'amore di Deidamia per condurlo alla guerra»; *Tom.*

49. PER UDIRTI: dopo aver udito le tue parole.

50. M'ERO AVVISO: è il lat. *mihì visum erat*; già mi parve che così fosse, che cioè in quelle fiamme fossero avviluppati gli spiriti, ma ora le tue parole me ne fanno più certo.

52. DIVISO: fatto in due. *STAT., Theb.* XII, 429 e seg.:

Ecce iterum fratres: primos ut contigit artus
 Ignis edax, tremuere rogi, et novus advena bustis
 Pellitur; exundant diviso vortice flammae,
 Alternosque apices abrupta luce coruscant.

LUCAN., *Phars.* I, 551 e seg.: «Scinditur in partes, geminoque cacuminae surgit, Thebanos imitata rogos.»

53. DI SOPRA: verso la sommità, in cima. — PIRA: massa di legne adunate per abbruciarvi sopra i cadaveri, secondo l'antico costume dei pagani.

54. ETEÒCLE: Ἐτεοκλήης, figlio di Edipo re di Tebe e di Giocasta, fratello gemello di Polinice. Avendo i due gemelli costretto Edipo loro padre a deporre la corona ed andare in esilio da Tebe, Edipo lanciò loro contro la maledizione, che dovessero essere in eterno irreconciliabili nemici tra loro medesimi; cfr. APOLLOD., III, 5, 9. PAUS. IX, 5. I due gemelli convennero poi di regnare alternativamente ciascuno per lo spazio di un anno; ma alla fine del primo anno Eteòcle ricusò di cedere per lo secondo il regno al fratello; cfr. APOLLOD., III, 6, 1. PAUS., IX, 5. EURIP., *Phoen.*, 71. Ingannato in tal modo dal suo gemello Polinice se ne andò nell'Argolide in cerca di ausiliari, sposò colà Argia, figlia del re Adrasto, e venne poi, accompagnato da sei re Argivi, suoi confederati, ad assediare Tebe, onde il nome della guerra, che si disse *dei Sette contro Tebe*. Durante la guerra i due fratelli s'incontrarono in singolar tenzone ed uccisero l'un l'altro. Posti quindi ambedue sullo stesso rogo, la fiamma di esso si divise in due, segno dell'odio irreconciliabile che i due fratelli si portavano anche dopo la morte; cfr. DIOD. SIC., IV, 6, 7. EURIP., *Phoen.*, 53-80 e 1368-1433. *Purg.* XXII, 56. — FRATEL: Polinice, gr. Πολυνεΐκης; cfr. *Purg.* XXII, 56. *Conv.* IV, 25. — MISO: messo, posto, collocato. *Miso* per messo usarono gli antichi anche in prosa; cfr. NANNUC., *Verbi*, 391 nt. 7. *Voci*, 57 e seg.

55. SI MARTIRA: si martirano, son martoriati; il singolare invece del plurale; l'usò Dante e l'usarono infinitissime volte gli antichi.

- Ulisse e Diomede, e così insieme
 Alla vendetta vanno come all'ira;
 58 E dentro dalla lor fiamma si geme
 L'aguato del caval che fe' la porta
 Ond'uscì de' Romani il gentil seme.
 61 Piangevisi entro l'arte per che morta
 Deidamia ancor si duol d'Achille;
 E del Palladio pena vi si porta.»

56. ULISSE: lat. *Ulixes* e *Ulisses*, gr. Ὀδυσσεύς, Nome dell'uno dei più celebri eroi della Grecia ai tempi della guerra troiana, re d'Itaca, figliuolo di Zante, marito di Penelope e padre di Telemaco, famoso per la sua prudenza ed astuzia, il protagonista dell'Odissea di Omero. — DIOMEDE: Διομήδης, figlio di Tideo, re di Argo, uno dei principali e più astuti eroi greci della guerra di Troia; cfr. HOM., *Il. II*, 559 e seg.; V, VIII, 66 e seg.; X, 220 e seg.; XI, 310 e seg. *Bambgl.*: «De ipso Diomede dicitur quod tamquam crudelissimus inter ceteros, hospitium tenens, occidebat hospites suos et ipsorum corpora faciebat dari equis ad comedendum.»

57. ALLA VENDETTA: alla pena; van sopportando insieme la vendetta divina. — ALL'IRA: divina. Furono uniti a provocare l'ira di Dio, sono uniti ad sperimentarne gli effetti. Al all'ira contro i Troiani, intendendo della propria ira dei due, a sfogare la quale corsero insieme. Ulisse e Diomede si nominano sempre insieme quando si tratta di azioni astute, fraudolenti, sanguinose, come p. e. l'assassinio di Dolone, il furto del Palladio ecc. — ROSS.: «Vanno insieme alla pena, come insieme corsero alla colpa, poichè la vendetta divina non divide coloro che da ira dolorosa furono congiunti a danno altrui.»

58. SI GEME: si piange. VIRG., *Aen. I*, 221: «Nunc Amyci casum gemit.» In quella fiamma sta scontandosi la pena per colui che fu autore della frode del cavallo di legno.

59. AGUATO: insidia. VIRG., *Aen. II*, 195 e seg.:

Talibus insidiis periurique arte Sinonis
 Credita res captique dolis lacrimisque coactis.
 Quos neque Tydides nec Larisaeus Achilles,
 Non anni domuere decem, non mille carinae.

CAVAL: di legno, pur cui i Greci entrarono in Troja ed Enea co' suoi compagni ne uscì per recarsi poi nel Lazio e fondarvi Roma; cfr. VIRG., *Aen. II*. Dante sembra supporre, ciò che Virgilio non dice, che Enea uscisse da Troja per la medesima apertura per la quale fu introdotto il cavallo di legno. Comunque siasi, l'astuzia del cavallo di legno fu la causa che Enea lasciò Troja e venne in Italia. — LA PORTA: l'apertura per la quale il cavallo di legno venne introdotto nella città di Troja. VIRG., *Aen. II*, 234:

Dividimus muros, et moenia pandimus urbis.

60. ONDE: *Vell.*: «Per la qual porte uscì poi Enea, che venne in Italia, il qual fu il gentil seme de' famosi Romani, perchè da lui hebbono la sua origine.»

62. DEIDAMIA: figlia di Nicomede, re di Sciro, moglie di Achille, il quale si celava in abiti femminili nella corte del di lei padre. Ulisse e Diomede indussero Achille colle loro astuzie ad abbandonarla per recarsi alla guerra di Troja, onde Deidamia morì di duolo; cfr. *Purg. XXII*, 114. — ANCOR: benchè morta Deidamia si duole ancor sempre d'Achille e del suo tradimento. Secondo il Poeta gli uomini recan seco i loro affetti nel mondo di là. Cfr. *Inf. V*, 107 ecc.

63. PALLADIO: dal lat. *Palladium*, e questo dal gr. Παλλάδιον; Statua di Pallade armata d'asta e di piccolo scudo. Si conservava a Troja, e si

- 64 «S'ei posson dentro da quelle faville
Parlar», diss'io, «maestro, assai ten priego
E ripriego, che il priego vaglia mille.
- 67 Che non mi facci dell'attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna;
Vedi che del desio vèr lei mi piego.»
- 70 Ed egli a me: «La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa' che la tua lingua si sostegna»
- 73 Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
Ciò che tu vuoi; ch'ei sarebber schivi,

credeva inespugnabile quella città ove tale statua fosse (cfr. QUINTUS SMYRN., X, 355 e seg.), onde Virgilio (*Aen.* II, 165) la chiama *Fatale Palladium*. Ulisse e Diomede la rapirono con astuzia (VIRG., *Aen.* II 165 e seg. SERV. ad h. l.). Cfr. CHAVANNES, *De Paladii raptu*, Berl. 1891.

64. FAVILLE: fiamme, vampe sfavillanti.

65 e seg. PRIEGO E RIPRIEGO: imitazione del lat. *etiam atque etiam rogo*.

AL. PREGO — RIPREGO — NEGO; cfr. Z. F., 162.

66. VAGLIA: che questa mia preghiera mi vaglia presso di te quanto mille.

67. NIEGO: negativa; propr. la prima persona del verbo adoperata come sost. Senso: ti prego che non mi nieghi di aspettare.

68. FIAMMA CORNUTA: «Quel fuoco che vien sì diviso di sopra», v. 52. 53.

69. VEDI: come tu vedi il gran desiderio di udirla parlare mi spinge a piegarmi verso quella fiamma. Dai versi seguenti risulta che Dante aveva il desiderio di interrogare Ulisse sulle ultime sue vicende.

70. DEGNA: poichè desideri di parlare cogli spiriti di uomini tanto famosi; oppure: perchè la tua preghiera è nata dal natural desiderio di sapere; cfr. *Conv.* I, 1. *An. Fior.*: «Tu dimandi cose giuste, et però non ti si debbe negare quello che chiedi: *juste deprecantibus non est auxilium denegandum.*»

72. SOSTEGNA: si astenga dal parlare; in sostanza: Taci.

73. HO CONCETTO: già ho compreso ciò che tu desideri sapere da loro. Dante non lo ha ancor esternato, ma bisogna ricordarsi che Virgilio legge per entro i suoi pensieri; cfr. *Inf.* XXIII, 25 e seg. ecc.

74. ER: i due spiriti che sono dentro dalla fiamma biforcuta. — SCHIVI: sdegnerebbero per avventura di ascoltarti e di risponderti. Causa? Perchè ei sùr Greci? *Tom.*: «E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l'impero che il Ghibellino vagheggia.» Ma allora avrebbero dato molto meno ascolto a Virgilio, non Greco e cantore per l'appunto di quell'impero. *Ott.*, *Bene.*, *An. Fior.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.: Perchè Virgilio sapeva di Greco, Dante no. Ma Virgilio parlò lombardo, non greco; cfr. *Inf.* XXVII, 20. 21. E già *Vinc. Buonanni* osserva: «Quelli spositori che vogliono che Dante intenda che Virgilio parlasse loro in greco s'ingannano, perchè vedrete nel seguente canto ch'egli dice di aver parlato loro nella sua lingua natia.» *Bene Lan.*: «Elli furono persone di grande stato nel mondo, forse che dispreggierebbono te, però che mai non ebbono ragione alcuna d'esserti domestici; ma io che scrissi nel mio volume di loro meritai per quello sua amistade.» Interpretazione confermata delle parole che Virgilio dirige ai due Greci, v. 79 e seg. — *Serrav.*: «Isti erant obligati Virgilio, quia ipse scripserat de ipsis, et dederit eis perpetuam famam.» — *Vent.*: «Perchè, siccome greci dotti ed altieri avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare all'interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura nè per altro pregio famoso.» Così pure *Lomb.* e parecchi altri moderni. Cogli spiriti degli Antichi parla sempre Virgilio, coi moderni Dante.

- Perch' ei fùr Greci, forse del tuo detto.»
- 76 Poi che la fiamma fu venuta quivi
Dove parve al mio Duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
- 79 «O voi che siete duo dentro ad un foco,
S'io meritai di voi mentre ch'io vissi,
S'io meritai di voi assai o poco
- 82 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l'un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi.»
- 85 Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi mormorando,

75. DETTO: delle tue parole; non già, come vogliono alcuni, Della tua favella; cfr. la nt. antec.

v. 76—142. *Viaggi e morte di Ulisse*. Avendo indovinato l'ardente desiderio di Dante, Virgilio scongiura l'ombra di Ulisse, nascosta dentro dalla fiamma, di narrare la storia della sua morte. Segue quindi il relativo racconto, diverso assai dalla tradizione omerica; cfr. HOM., *Od.* XI, 121 e seg. Sembra che Dante attingesse ad un'altra tradizione, accettata da Plinio e da Solino ed accennata già nell'*Odissea* (XI, 119 e seg.), secondo la quale Ulisse intraprese un secondo viaggio e fondò la città di Lisbona, detta per ciò *Olissipo*. I particolari poi del viaggio e della misera fine di Ulisse sono probabilmente propria invenzione del Poeta. Cfr. BLANC, *Versuch*, 241 e seg. GRON nel *Propugnatore* III, I (1870), p. 67 e seg. Sopra alcune idee moderne cfr. GRAZIANI, *Allegoria*, 238 e seg. PONTA, *Nuovo esperimento*, 131 e seg.

77. DOVE: quando la fiamma biforcuta fu giunta così vicina a noi due che parve a Virgilio luogo e tempo opportuno per rivolgerle le sue parole.

78. AUDIVI: udii. Nei verbi della terza coniugazione la prima singolare del perfetto si terminò anticamente anche in *iei* alla maniera latina, e *audivi, partivi* ecc. si disse fuor di rima e in prosa. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 161 e seg.

80. MERITAI: mi acquistai qualche merito appo voi. È il Virgiliano: «Si bene quid de te merui»; *Aen.* IV, 317.

81. ASSAI O POCO: tanto o quanto. *Benv.*: «Loquitur verecunde, cum tamen multum meruerit.» — *Tom.*: «Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro; ad ogni modo li rese immortali.»

82. VERSI: l'Eneide che Virgilio chiama altrove: *l'alta mia tragedia*, *Inf.* XX, 113. *Tasso*: «Credo io che Virgilio inganni quì Ulisse, fingendo di essere Omero.» In tal caso *gli altri versi* sarebbero l'Iliade e l'Odissea. Ma l'opinione del Tasso presuppone erroneamente che Virgilio abbia parlato in lingua greca, mentre invece parlò in lingua lombarda; cfr. *Inf.* XXVII, 20 e seg. L'Eneide è scritta in istile eroico, alto.

83. L'UN: Ulisse. Non lo nomina, ma la natura della domanda fatta da Virgilio mostra che essa è diretta ad Ulisse ed esclude qualsiasi equivoco.

84. DOVE: dove egli, per sua propria colpa smarritosi, andasse a finire i suoi giorni. — PER LUI-GISSI: egli se ne andò; cfr. *Inf.* I, 126: «Per me si vegna.»

85. MAGGIOR: Ulisse, più famoso che Diomede. — CORNO: le due punte, nelle quali la fiamma era divisa, rassomigliavano a due corna; perciò *corno* quì, e nel v. 68, *fiamma cornuta*. — ANTICA: Ulisse e Diomede, morti alcuni anni dopo l'assedio di Troja, si ritrovavano già da oltre ventiquattro secoli a quella pena.

86. CROLLARSI: *Benv.*: «Qui lingua latens, interius primo movebatur sed non videbatur, et faciebat unum confusum sonum.» — *Lomb.*: «A

- Pur come quella cui vento affatica.
- 88 Indi la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: «Quando
- 91 Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che si Enea la nominasse;
- 94 Né dolcezza di figlio, né la pièta

scuotersi ed a far mormorio, e tale scuotimento e mormorio era cagionato dall' avviamento che prendevano per uscire dalle fiamme le parole di Ulisse. Vedi il v. 13 e seg. del canto seguente, chè quel passo dà lume a questo, e questo a quello.»

87. QUELLA: fiamma. — AFFATICA: agita e combatte; bellissima metafora, come se il vento soffiando e risoffiando affaticasse la fiamma. HORAT., *Od.*, II, 9, 6 e seg.: «Aquilonibus Querceta Gargani laborant.»

88. LA CIMA: lo maggior corno della fiamma cornuta dimena la sua punta come se questa fosse appunto la lingua dello spirito che parla. La punta della loro fiamma fa a questi spiriti le veci della lingua umana, cfr. *Inf.* XXVII, 16 e seg.; oppure la lingua di dentro comunica quel moto alla fiamma.

90. GITTÒ: fece udìr suono di sua voce mandandola fuori. *Gittare voce, sospiri, pianti*, ecc. dissero i latini, e dissero sovente i nostri antichi. — DISSE: *Tom.*: «Darete, tradotto da un del trecento: *Ulixes fue ricco re, e fue . . . savio e sottile, e fue il più bello parlatore che l' uomo sapesse. Diomedes fue bello grande e formato, orgoglioso e amoroso.*» Intorno alla seguente narrazione delle ultime avventure di Ulisse, diversa da tutte le narrazioni del ciclo trojano, vedi G. GRION nel *Propugnatore, studi filologici, storici e bibliografici*, ecc. Vol. III, Parte 1^a (Bologna 1870), p. 67 e seg.

91. CIRCE: Κίρκη, figlia del Sole e di Persa, terribile maga che dimorava nell'isola Eea e convertiva gli uomini in animali. Ulisse, del quale Circe s'era innamorata, si fermò da lei più di un anno; cfr. *Hom.*, *Od.* X, 210 e seg. VIRG., *Aen.* VII, 10 e seg. HORAT., *Epod.* XVII, 15 e seg. — SOTTRASSE: ai miei destini; mi celò, mi nascose.

92. PRESSO: al promontorio Circeo. — GAETA: lat. *Caieta*, città della provincia di Caserta, nella Campania, che ai tempi di Dante apparteneva al regno di Napoli. Secondo Virgilio fu fondata da Enea, il quale le dette il nome della sua nutrice, che quivi morì. VIRG., *Aen.* VII, 1 e seg.:

Tu quoque litoribus nostris, Aeneia nutrix,
Aeternam moriens famam, Caieta, dedisti;
Et nunc servat honos sedem tuus ossaque nomen
Hesperia in magna, siqua est ea gloria, signant.

Cfr. OVID., *Met.* XIV, 441. LORIA, 611 e seg. *Parad.* VIII, 62.

94. DOLCEZZA: Il desiderio di acquistiar esperienza del mondo la vinse sui tre più forti affetti di natura: amor filiale, amor conjugale, amor paterno. VIRG., *Aen.* II, 137 e seg.:

Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla vedendi
Nec dulcis natos exoptatumque parentem.

Ibid. IV, 33:

Nec dulcis natos, Veneris nec praemia noris?

Secondo la tradizione omerica Ulisse rimpatriò, ma lasciò poi di nuovo Itaca per intraprendere nuovi viaggi; cfr. *Hom.*, *Od.* XI, 119 e seg. — PIÈTA: compassione, pietà affettuosa. *Cic. pro Planc.*: «Quid est pietas, nisi voluntas grata in parentes?»

- Del vecchio padre, né il debito amore
 Lo qual dovea Penelope far lieta
 97 Vincer potèr dentro da me l'ardore
 Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
 E degli vizj umani e del valore;
 100 Ma misi me per l'alto mare aperto
 Sol con un legno e con quella compagna
 Picciola dalla qual non fui deserto.
 103 L' un lito e l' altro vidi infin la Spagna,
 Fin nel Morrocco, e l' isola de' Sardi,

95. DEBITO: la pietà filiale è naturale, naturale anche l'amor paterno; l'amor conjugale è un *docere*. Ulisse ricorda prima l'amor paterno, poi il filiale e finalmente il conjugale, e ciò non a caso, ma secondo il grado d'amore che va decrescendo. *Petr. Dant.*: «Magis filiis, inde patri, postea uxori inclinamur.»

96. FAR LIETA: di me, restandole appresso, invece di farla trista abbandonandola, come io feci. *Buti*: «Liete vivono le donne, quando vivono con li loro mariti.» — *Cast.*: «Pone tre amori: uno, che scende in giù, che è del padre verso il figliuolo, ed uno, che monta in su, che è quello del figliuolo verso il padre, ed un altro, che va pari, che è quello del marito verso la moglie.»

97. L'ARDORE: l'ardente brama di conoscere per propria esperienza il mondo, gli uomini, i loro vizj e le loro virtù.

99. VALORE: virtù; qui per il viceverso del vizio. *HORAT., Ars poet.* 142: «Qui mores hominum multorum vidit et urbes.» — *Eccles.* XXXIX, 5: «In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona enim et mala in hominibus tentabit.» — *Conv.* IV, 2: «Qui si prende valore quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data.»

100. MARE: il Mediterraneo, più *aperto*, cioè più spazioso del mare Jonio. *VIRG., Georg.* IV, 528 e seg.

Haec Proteus, et se iactu dedit aequor in altum
 Quaque dedit spumantem undam sub vertice torsit.

SENEC., Ep. LXXXVIII, 6 e seg.: «Quaeris, Ulysses ubi erraverit, potius quam efficias, ne nos semper erremus? Non vacat audire utrum inter Italiam et Siciliam iactatus sit, an extra notum nobis orbem.» — *GELL., Noct. Att.* XIV, 6: «Illud etiam scriptum fuit. . . Utrum in interiore mari Ulixes erraverit juxta Aristarcum, aut in exteriori justa Cratetem.» Cfr. *TIBULL.* IV, 1. *EUSTAT.* in *Odys.* XI, 134.

101. COMPAGNA: compagna; forma antica usitatissima; cfr. *Purg.* III, 4. XXIII, 127. *NANNUC., Voci*, 58: «Compagna significava presso degli Antichi propriamente l'adunanza di quei soldati che taglieggiavano e ponevano in contribuzione i paesi. E poi per traslato passò a significare qualunque compagna.»

102. DESERTO: dal lat. *desertus*, abbandonato. Dante sembra supporre, contro la tradizione omerica (a lui probabilmente ignota, non conoscendo egli il greco, e Omero non essendo ancora stato tradotto, cfr. *Conv.* I, 7) che Ulisse non fosse mai stato abbandonato da tutti i suoi compagni.

103. L'UN LITO: l'Europeo. — L'ALTRO: l'Affricano. — INFIN: dall'una parte fin nella Spagna, dall'altra sino a Marocco.

104. MORROCCO: forma antica, al MAROCCO e MARROCCO, forma moderna; Regno sulla costa occidentale dell'Affrica settentrionale, che corrisponde in gran parte all'antica Mauritania; cfr. *Purg.* IV, 139. Più in là non poteva più vedere i due liti, essendo già entrato nell'Oceano. — L'ISOLA: Sardegna.

- E l'altre che quel mare intorno bagna.
 106 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
 Quando venimmo a quella foce stretta
 Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
 109 Acciò che l'uom più oltre non si metta.
 Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
 Dall'altra già m'avea lasciata Setta.
 112 "O frati" dissi, "che per cento milia

105. L'ALTRE: isole, Corsica, Sicilia, Baleari, ecc. — QUEL MARE: il Mediterraneo.

106. VECCHI: erano in età avanzata quando intrapresero il viaggio, ed inoltre vuol forse accennare che impiegarono più anni nel viaggio sul Mediterraneo. *Bene.*: «Steterant enim per viginti annos, decem in bello troiano et decem in peregrinatione.» — *Barg.*: «Lungo tempo mettemmo in cercare questi luoghi mediterranei, sicchè già eravamo vecchi di età e tardi nell'operar nostro.» — *Cast.*: «Presuppone che passassero molti anni in cercare che fecero i liti e l'isole del mare mediterragno.» — TARDI: negli atti, per effetto dell'età attempata. *Al.*: tardi d'anni. Ma l'esser vecchio e tardo d'anni è lo stesso. Nel presente luogo la voce *tardi* non indica la vecchiezza, anzi l'effetto di essa, cioè l'esser tardi negli atti; onde vuol dire: Eravamo debilitati, spossati, ecc.

107. FOCE: lo stretto di Gibilterra. *Cass.*: «Unde exit aqua de dicto mare oceano que alias dicitur strictum soffire seu sibilie ubi hercules fixit duas columnas ut hic dicitur pro meta habitabilis mundi in se licteras scultas habentes monentes ne ulterius navigetur qui locus dicitur strictura eo quod solum est largus per quinque milliaria et est infra dictas civitates sibilie in fine affricæ et septam in fine europe.»

108. RIGUARDI: le colonne di Ercole (*Herculis columnæ*), Calpe in Europa, Abile in Africa. *Riguardi*, vale: termini, segni. Il PERTICARI (*Prop.* Vol. II, part. II, p. 388) osserva che in Romagna si dicono tuttora *riguardi* i termini tra' campi, e i pali o colonne lungo le vie. Qui il termine è forse scelto a bella posta, il Poeta volendo alludere al famoso *non plus ultra*, al quale i naviganti dovevano riguardare. Quel *nec plus ultra* gli avvertiva di non mettersi più oltre in quel luogo, essendo qui i confini della terra.

110. SIBILLA: Siviglia; cfr. *Inf.* XX, 126.

111. SETTA: lat. *Septa*, oggi *Ceuta*, città d'Affrica, situata sullo stretto. Dice che aveva già lasciato Setta prima di lasciare Siviglia, perchè Setta è meno occidentale.

112. FRATI: fratelli; qui per Compagni. Cfr. *Inf.* XXIII, 109. *Virg.* *Aen.* I, 198 e seg.:

O socii (neque enim ignari sumus ante malorum),
 O passi graviora, dabit deus his quoque finem.
 Vos et Scyllaeam rabiem penitusque sonantis
 Accestis scopulos, vos et Cyclopia saxa
 Experti: revocate animos maestumque timorem
 Mittite; forsan et haec olim meminisse iuvabit.
 Per varios casus, per tot discrimina rerum
 Tendimus in Latium, sedes ubi fata quietas
 Ostendunt; illic fas regna resurgere Troiae.
 Durate et vosmet rebus servate secundis.»

LUCAN., *Phars.* I, 299 e seg.:

Bellorum o socii, qui mille pericula Martis
 Mecum, ait, experti, decimo jam vincitis anno.

- Perigli siete giunti all' occidente,
 A questa tanto picciola vigilia
 115 De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
 Non vogliate negar l' esperienza,
 Diretro al sol, del mondo senza gente.
 118 Considerate la vostra semenza:
 Fatti non foste a viver come bruti,
 Ma per seguir virtute e conoscenza."

HORAT., *Od. I, VII, 25 e seg.*:

Quo nos cumque feret melior fortuna parente,
 Ibumus, o socii comitesque.
 Nil desperandum Teucro duce et auspice Teucro;
 Certus enim promisit Apollo,
 Ambiguum tellure nova Salamina futuram.
 O fortes peioraque passi
 Mecum saepe viri, nunc vino pellite curas;
 Cras ingens iterabimus aequor.

MILIA: lat. *millia*; forma antica usata anche in prosa, oggi *mila*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 375 nt. 1. DIEZ, *Gram.* II⁵, 459.

113. OCCIDENTE: partiti di Grecia, che è all' oriente, e giunti all' estremità occidentale del mondo allora conosciuto. *Vell.*: «E quanto all' età loro, ch' erano già vecchi, come disopra disse.»

114. A QUESTA: *Lomb.*: «Costruzione: Non vogliate a questa tanto piccola vigilia (tanto corta vita) de' vostri sensi, ch' è del rimanente (che vi rimane: corrisponde alla frase latina *quae de reliquo est*) negar l' esperienza del mondo senza gente (negar la soddisfazione di vedere e toccare il d' uomini vuoto terrestre emisfero), dietro al Sol, intendi camminando, cioè da oriente in occidente.» — VIGILIA: il poco vivere che ancora vi resta; la vita sensitiva. *Conv.* III, 2: «La potenza vegetativa, per la quale si vive, è fondamento, sopra lo quale si sente, cioè vede, ode, gusta, odora e tocca; e questa vegetativa potenza per sè può essere anima, siccome vedemo nelle piante tutte. La sensitiva senza quella esser non può: non si trova alcuna cosa che senta, che non viva. E questa sensitiva è fondamento della intellettiva, cioè della ragione: e però nelle cose animate mortali la ragionativa potenza senza la sensitiva non si trova; ma la sensitiva si trova senza questa, siccome nelle bestie e negli uccelli e nei pesci e in ogni animale bruto vedemo. E quella Anima, che tutte queste potenze comprende, è perfettissima di tutte l' altre.» — TOM.: «La vita è breve vigilia al sonno della morte. Alla vita che rimane non negate l' esperienza degli antipodi.»

115. CH' È DEL RIMANENTE: che ancor vi rimane; *quae de reliquo est*. AL.: CH' È DI RIMANENTE; cfr. *Z. F.*, 163. BLANC, *Versuch*, 241.

117. DIRETRO: seguitando il Sole; procedendo da oriente ad occidente. AL.: oltre a dove il Sol cade. *Benv.*: «Ad aliud bemisperium inferius, ad quod sol accedit quando recedit a nobis.» — SENZA GENTE: secondo l' opinione antica che l' altro emisfero della terra non fosse abitato. I geografi antichi lo dicevano tutto coperto d' acqua.

118. SEMENZA: umana; la dignità della vostra stirpe, ossia dell' umana natura. Cfr. *Conv.* III, 2. AL.: Pensate che Greci voi siete.

119. FATTI: creati. Non nasceste per menar vita come le bestie. Cfr. v. 114, nt.

120. CONOSCENZA: scienza. *Psal.* XLVIII, 21: «Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis.» — *Conv.* I, 1: «Siccome dice il Filosofo nel principio della Prima Filosofia tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere. La ragione di che potete essere, che ciascuna cosa, da provvidenza di propria natura di impinta, è inclinabile alla sua perfezione. Onde, acciocchè la scienza è

- 121 Li miei compagni fec' io sì acuti,
 Con questa orazion picciola, al cammino,
 Che appena poscia gli avrei ritenuti.
- 124 E, vólta nostra poppa nel mattino,
 De' remi facemmo ale al folle volo
 Sempre acquistando dal lato mancino.
- 127 Tutte le stelle già dell' altro polo
 Vedeà la notte, e il nostro tanto basso
 Che non surgeva fuor del marin suolo.
- 130 Cinque volte racceso, e tante casso

l'ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo soggetti.»

121. ACUTI: invogliati, bramosi di continuare il viaggio. *Acuto* dal lat. *acuere* che vale *Aguzzare*, *Accendere*, *Invogliare*. E noi diciamo *desiderio acuto* per molto forte.

124. NEL MATTINO: a levante; dunque la prora a ponente, viaggiando verso occidente, come ha detto v. 117. *Di Siena*: «Il Poeta accenna la direzione della *poppa*, anziché della prora, sapendo quel che si lascia, ed ignorando in quali luoghi sarà per esser condotto dalla fortuna.»

125. ALE: movemmo i remi velocemente come ali al volo. *VIRG., Aen. III, 520*:
 Temptamusque viam et velorum pandimus alas.

Proper. IV, 6:

Classis centenis remigiet alis.

AL FOLLE VOLO: allo sconsigliato viaggio. *Folle* perchè ebbe esito infelice; *volo* per aver chiamato *ale* i remi. *Cfr. Parad. XXVII, 83.*

126. ACQUISTANDO: piegando sempre a sinistra, dalla parte del polo antartico. *Ant.*: «Il Poeta facendo giungere Ulisse alle viste del monte del Purgatorio, supposto sotto il meridiano di Gerusalemme, bisognava sempre tener la sinistra, chi movesse da Gibilterra, cioè appoggiar sempre a levante, quanto comportavano le cose occidentali dell' Africa, per ri-guadagnar la distanza che separa le Colonne di Ercole da Gerusalemme. E così viene a dirci anco la direzione di ostro levante, che dovevano aver quelle coste, acciocchè, secondandole, si avanzasse sempre a mancina. Quante cose in un verso!»

127. ALTRO POLO: antartico.

128. VEDEA: io. — LA NOTTE: di notte. *AL*: La notte vedeà. *Dan.*: «Et dice poeticamente, che la notte vedeà le stelle, come anche disse il Petrarca (*Canz. 37. 1*): Nè là su sopra il cerchio de la Luna Vide mai tante stelle alcuna notte.» In favore di questa opinione si potrebbe inoltre osservare che Dante e nei versi antecedenti, 125, e nei seguenti, 132, 133, 136, 142, fa parlare Ulisse nel plurale quando racconta ciò che egli ed i suoi compagni videro e provarono. Ma potendosi benissimo sopprimere la particola *in avanti* l'articolo che precede i nomi di tempo, e Ulisse parlando nel singolare anche nel v. 134, sembra molto più naturale intendere: *Io vedeà la notte* cioè *di notte*. — IL NOSTRO: polo, cioè l'Artico.

129. NON SURGEVA: il polo artico era sceso tanto che non sorgeva più fuori del mare nè più si vedeva. Erano pertanto arrivati all'Equatore. *Ant.*: «Viene a dirci con mirabile esattezza astronomica, che Ulisse era giunto alla linea equinoziale, cioè all'Equatore; ove alcuno trovandosi, avrebbe ambedue i poli della sfera sull'orizzonte. Così ci descrive le parvenze astronomiche, che dovrebbe incontrare chi da' nostri paesi s'indiriz-zasse agli antipodi nostri, in virtù di quella situazione della sfera che appellasi *retta*.» — STUOLO: la superficie del mare.

130. RACCESO: cinque volte erasi fatto il plenilunio, e cinque del novi-lunio; erano cioè trascorsi già cinque mesi dacchè, partendo da Gades, eravamo entrati nell'oceano. — CASSO: cassato, mancato, spento.

- Lo lume era di sotto dalla luna,
 Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
 133 Quando n' apparve una montagna bruna
 Per la distanza, e parvemi alta tanto
 Quanto veduta non avea alcuna.
 136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
 Ché della nuova terra un turbo nacque,
 E percosse del legno il primo canto.

131. DI SOTTO: *Ant.*: «A denotare i cinque mesi di navigazione d'Ulisse dopo uscito dal nostro mare, ricorre alle fase del plenilunio; e, da vero astronomo, accenna alla parte lunare ove ha luogo il raccendimento, cioè la parte che il nostro Satellite tien sempre volta alla terra. Senza tale determinazione non poteva stare l'immagine del *riaccendersi*, giacchè rispetto al Sole che sempre la illumina, la luna è sempre accesa, tranne i casi d'eclissi lunare.»

132. POI CH' ENTRATE: da che eravamo entrati nell'Oceano.

133. MONTAGNA: la gran maggioranza dei commentatori intende della montagna dove Dante colloca il Purgatorio. Altri intendono invece d'una montagna dell'Atlantico, menzionata da Platone e dai geografi antichi, oppure di una montagna semplicemente finta dal Poeta. Così tra altri *Della Valle*, il quale s'ingegna di provare che l'opinione, la montagna veduta da Ulisse essere quella del Purgatorio, «non solo è improbabile affatto, ma è anche assurda, in qualunque ipotesi voglia farsi» (*Senso*, 16 e seg. *Supplem.*, 28 e seg.). Ma la sentenza del *Della Valle* è fondata sull'opinione che Ulisse «nella sua navigazione arrivasse sino all'Equatore, dove poi naufragò», opinione che non si può accettare in verun modo. Ulisse era giunto all'Equatore allorchè *vedea tutte le stelle dell'altro polo*, v. 127. Quando poi vide la *montagna bruna* avea già navigato cinque mesi, v. 130, dunque avea continuato il viaggio dopo esser giunto all'Equatore. Il Purgatorio è circa 2050 miglia distante da Gades. Se Ulisse e i compagni navigarono cinque mesi o 150 giorni dopo esser partiti da Gades, si dovevano fare giornalmente circa 13 miglia di viaggio per giungere appiè del monte del Purgatorio. Or tredici miglia al giorno non sarà poi troppe, quantunque a que'tempi la Nautica fosse «ancor fanciulla». (Va senza dire che si parla secondo l'opinione di Dante che l'emisfero inferiore fosse coperto dalle acque). — BRUNA: oscura; così pareva perchè ne erano ancor lontani. VIRG., *Aen.* III, 205 e seg.:

Quarto terra die primum se attollere tandem
 Visa, aperire procul montis ac volvere fumum.

Ibid. III, 521 e seg.:

Iamque rubescebat stellis Aurora fugatis,
 Cum procul obscuros collis humilemque videmus
 Italianam.

134. ALTA: cfr. *Purg.* III, 14 e seg. IV, 40 e seg. 85 e seg.

136. CI ALLEGRAMMO: credendo di essere finalmente giunti al *mondo senza gente*, v. 117. *Benc.*: «Sicut est de more, quod terra primo viso praestat laetitiam marinariis, qui diu navigaverunt.» — TORNÒ: la nostra allegrezza si converti ben toste in pianto. La particella *e* vale qui *ma*.

137. DELLA: dalla. — NUOVA: scoperta recentemente. — TURBO: turbine, subito vento impetuoso e vorticoso; cfr. *Inf.* III, 30, 133.

138. IL PRIMO CANTO: la parte anteriore della nave, la prora. VIRG., *Aen.* I, 104 e seg.:

Franguntur remi, tum prora avertit et undis
 Dal latus.

- 139 Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,
 Alla quarta levar la poppa in suso,
 E la prora ire in giù, com' altrui piacque,
 142 Infin che il mar fu sopra noi richiuso.»

139. TRE VOLTE: il turbine era tanto violento, che non solo fece girare tre volte il legno, ma con esso anche le acque che il circondavano, generando così un vortice. VIRG., *Aen.* I, 113 e seg.:

Unam, quae Lycios fidumque vehebat Orontem,
 Ipsius ante oculos ingens a vertice pontus
 In puppim ferit: excutitur pronusque magister
 Volvitur in caput, ast illam ter fluctus ibidem
 Torquet agens circum et rapidus vorat aequore vertex.

140. QUARTA: alla quarta volta. — LEVAR: fe' levar. La quarta volta il turbine fece levar la poppa in su e fe' ire la prora in giù nel profondo delle acque.

141. ALTRUI: a Dio il quale non vuole che uomo vivo ponga il piè nel regno de' morti; cfr. *Purg.* I, 131 e seg. Il pagano Ulisse si astiene dal proferire il nome di Dio; il cristiano Vanni Fucci non solo lo nomina irriverentemente ma vi aggiunge le fische; cfr. *Inf.* XXV, 1 e seg.

142. INFIN: finchè fummo tutti sommersi.

Nel suo racconto della navigazione e morte di Ulisse Dante si scosta dalla tradizione omerica (da lui ignorata; cfr. v. 102 nt.), secondo la quale Ulisse morì fuori del mare (cfr. *Hom.*, *Od.* XI, 121 e seg. *EUST.*, *Od.*, p. 1676. *SOPH.*, *Ul. acanthopl.*, ecc.). Sembra che egli abbia attinto la presente finzione ad un'altra tradizione, accettata da Plinio e da Solino e accennata già nell'*Odissea* (XI, 119 e seg.), che Ulisse intraprendesse un secondo viaggio e fondasse la città di Lisbona (chiamata per questo motivo *Oliisipo*). I particolari della misera fine di Ulisse sono senza dubbio di propria invenzione del Poeta.

Per sola curiosità aggiungeremo poi che nel nostro secolo si pretese Ulisse e Diomede non essere altro che pseudonimi, sotto la figura di questi due re Greci avversi per l'antica guerra trojana al seme romano aver Dante coperti e significati due re de' suoi tempi, il Francese e il Napoletano (GRAZIANI, *Interpretazione dell'Allegoria della Dic. Com.*, Bologna 1871, p. 238 e seg.). Il padre PONTA (*Nuovo esperimento della principale allegoria della Dic. Com.*, 2^a ediz., Novi 1845, p. 131 e seg.) vede nel *riguardi posti da Ercole* «il precetto dell'umana natura che, giunto l'uomo alla decrepitezza o senio figurata nel mare navigato, debba abbassare le vele delle sue azioni per vivere in pace»; nell'*oceano* «l'immagine di una vita attiva piena di pericoli»; e in Ulisse l'immagine di chi «giunto a quella parte della vita che è denominata senio, quando la natura lo invita a ritirarsi dalla attiva alla vita contemplativa per rendersi a Dio con tutta pace; egli al contrario, fatto restio al salutare avviso, da capo si lancia coll'ardore di un giovane gagliardo in mezzo alle dure fatiche della vita civile.»

CANTO VENTESIMOSSETTIMO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI.

GUIDO DA MONTEFELTRO.

Già era dritta in su la fiamma e queta
Per non dir più, e già da noi sen già
Con la licenza del dolce poeta,
4 Quando un'altra, che dietro a lei venia,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima

v. 1—30. *Guido da Montefeltro*. Appena Ulisse ha terminato il suo racconto, ed ecco uscire da un'altra fiamma una voce che dimanda di Romagna. Quella fiamma *incola* Guido da Montefeltro, uomo d'armi, «il più sagace e più sottile uomo che a quei tempi fosse in Italia»; *Vill.* VII, 80. Fu capitano dei Ghibellini di Romagna nel 1274, *Vill.* VII, 44. MURAT., *Script.* XXII, 137. Sconfisse i Guelfi e Bolognesi nel 1275 al ponte a San Procolo; verso il 1285 si riconciliò colla Chiesa. Nel 1289 fu eletto capitano dei Pisani, s'inimicò di nuovo col papa e difese Pisa con eroico valore. Si fece Francescano nel 1296 e morì nel 1298. Cfr. v. 67 nt.

1. QUETA: avendo cessato di parlare; parlando crollava e si dimenava qua e là; cfr. *Inf.* XXVI, 86 e seg.

2. PER NON DIR PIÙ: avendo risposto pienamente alla domanda fatta da Virgilio, XXVI, 82, Ulisse non aveva più che dire, nè Virgilio dimandò oltre. Non s'intenda che la fiamma si fosse levata dritta in su e divenuta queta perchè non voleva parlar oltre, ma viceversa; il quietarsi era l'effetto del tacere, come il dimenarsi l'effetto del parlare.

3. LICENZA: questa licenza non è ancora menzionata; si menziona più sotto, v. 21. Questo verso conferma l'osservazione fatta altrove, esser cioè legge dell'*Inferno* dantesco che i dannati si arrestino per parlare ai due Poeti.

4. UN'ALTRA: di quelle fiamme laggiù.

5. NE: ci. La locuzione: *Ne fece volger gli occhi alla sua cima per un confuso suon* è simile a quell'altra: «Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima, Per due fiammette che i' vedemmo porre», *Inf.* VIII, 3 e seg.

- Per un confuso suon che fuor n' uscia.
 7 Come il bue cicilian che muggiò prima
 Col pianto di colui, e ciò fu dritto
 Che l' avea temperato con sua lima,
 10 Muggiava con la voce dell' afflitto,
 Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame,
 Pure e' pareva dal dolor trafitto:
 13 Così per non aver via né forame
 Dal principio del fuoco, in suo linguaggio

6. PER: a motivo di un suono confuso. La voce umana degli spiriti rinchiusi nelle fiamme rassomiglia sulle prime alla voce del fuoco, cioè al mormorio delle fiamme agitate dal vento; poi, quando le parole dello spirito si hanno fatto via ed hanno comunicato il moto della lingua umana alla punta della fiamma quel mormorio si converte in parole.

7. BUE: il toro di rame costruito da Perillo d' Atene e regalato a Falaride tiranno di Agrigenti in Sicilia (gli antichi dicevano *Cicilia*, onde *cicilian* per *sicilian*), il quale era costruito in modo, che le grida degl' infelici, postivi dentro ad essere arrostiti, si convertivano in muggiti di toro vivente. Falaride vi fece entrare primo Perillo stesso a farne l' esperienza, onde il toro muggiò la prima volta, e ben a dritto, col pianto di colui che lo avea costruito coll' arte sua. Cfr. PLIN., XXIV, 8. OVID., *Ars Am.* I, 653. VAL. MAX., *Memorabil.*, lib. IX, c. 2. CICER. in *Verr.*, 5.

8. DRITTO: fu giusto; gli stette bene. OVID., *Ars Am.* I, 655:

Neque enim lex aequior ulla,
 Quam necis artifices arte perire sua.

Psal. VII, 15 e seg.: «*Ecce parturii in iustitiam: concepit dolorem, et peperit iniquitatem. Lacum aperuit, et effodit eum: et incidit in foveam, quam fecit.*» — *Ibid.* XCIII, 23: «*Et reddet illis iniquitatem ipsorum: et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.*» — *Prov.* XXVI, 27: «*Qui fodit foveam, incidit in eam: et qui volvit lapidem, revertetur ad eum.*» — *Ecclesiastes* X, 8: «*Qui fodit foveam, incidit in eam: et qui dissipat sepe, mordebit eum coluber.*» — *Ecclesiasticus* XXVII, 29: «*Et qui foveam fodit, incidit in eam: et qui statuit lapidem proximo, offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.*»

9. TEMPERATO: lavorato co' suoi ferri, fatto coll' arte sua.

10. MUGGHIAVA: Perillo a Falaride (OVID., *Trist.* XI, III, 47 e seg.):

Protinus inclusum lentis carbonibus ure:
 Mugiet, et veri vox erit illa bovis.

CON LA VOCE: per mezzo dei lamenti dell' infelice messovi ad ardere. Di sopra ha detto: «Muggiò col pianto», qui: «Muggiava con la voce»; forse si accenna col primo a pena ben meritata, col secondo a tormento dato ingiustamente.

11. CON TUTTO: quantunque, sebbene.

12. E': AL EL; inteso è il bue ciciliano. EL sarebbe troncamento di *ello*, per *egli*, usatissimo agli antichi.

13. VIA: onde poter uscire.

14. DAL PRINCIPIO DEL FUOCO: così la gran maggioranza dei codd., dei comment. e delle ediz. Alcuni pochi invece: DAL PRINCIPIO NEL FUOCO. Inquanto al senso della frase i più antichi commentatori (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc.) non ne danno veruna interpretazione. — *Ben.*: «*Ordina sic literam: le parole grame, idest, tristia verba illius spiritus qui ardebat in igne, se convertian nel foco, idest, intra flammam praedictam, in suo linguaggio, quia scilicet loquebatur italice, sed nondum intelligebatur, per non aver via nè forame dal principio, quia non habebat aperturam vel scissuram in puncta, quia isti astuti loquuntur cum magna arte et ingeniose.*» — *Buti*: «*Ora adatta la similitudine, dicendo che così cominciò quella fiamma a rendere un muggiò, perchè non era*

Si convertivan le parole grame.

- 16 Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
 Su per la punta, dandole quel guizzo
 Che dato avea la lingua in lor passaggio,
 19 Udimmo dire: «O tu, a cui io drizzo

ancor fatta la via alla voce; *si convertian le parole grame*, cioè dolorose, *Dal principio*, cioè nel principio, *del fuoco*, cioè di quella fiamma, *in suo linguaggio*, cioè nel modo del parlare che è proprio al fuoco; cioè mugghiare come il bue del rame, quando n'usciva la voce umana.» — *An. Fior.* tira via. — *Serrav.*: «Sic, quia non habebat viam neque foramen, idest quia nondum erat aperta flamma a principio.» — *Barg.*: «DAL PRINCIPIO, quando ei voleva cominciare a parlare.» — *Land., Vell., Dan., ecc.*, leggono DAL PRINCIPIO DEL FUOCO, e pare che intendessero: Dall'elemento del fuoco; ma le loro chiose non sono troppo chiare. — *Vent.*: «DAL PRINCIPIO, verso la punta.» — *Lomb.*: «DAL PRINCIPIO vale qui lo stesso che Da prima; Da principio.» — *Biag.*: «Non avendo da principio che profferivansi dall'anima chiusa in quel fuoco via nè forame per uscire del fuoco.» — *Betti.*: «Così le parole grame, per non aver via nè forame, si convertivan dal principio del fuoco in suo linguaggio. Credo che questa sia la costruzione, confortata dai versi che seguono. E vuol dire, che quelle parole per non avere uscita si convertivano nelle estreme parti del fuoco, nel suono di esso fuoco; finchè essendo giunte alla cima del fuoco stesso, scotendosi esso fuoco a guisa di lingua, produceva un parlare.» — *Ces.*: «Non avendo le parole del peccatore foro nè via, onde uscir belle e intere, pigliavano dal principio del fuoco la forma del suo linguaggio, cioè del ruggine confuso che è detto.» — *Ross.*: «Così quella fiamma faceva dal principio, per non aver nel fuoco via nè forame al passaggio della voce: talchè le parole dolorose che n'ergevano si convertivano in quel confuso murmure che agitata fiamma suol produrre.» — *Tom.*: «PRINCIPIO, Lingua, Cima.» — *Br. B.*: «Al loro cominciare (di esse parole) quando il dannato cominciava a sforzarsi di parlare. Le dolenti parole adunque non avean sul principio via nè forame nella fiamma, per non essere ancora divisa dal fiato del parlante.» — *L. Vent.*: «Non avendo le parole del dannato nè via, nè foro per uscire, pigliavano dal principio, dalla sommità, della fiamma la forma del suo linguaggio, cioè del mormorio ch'essa suol fare agitata dal vento.» — *Pass.*: «Le parole dell'anima che era racchiusa in questa fiamma, non trovando alcuna uscita nel fuoco, parvero, sulle prime, muggiti.» Assai più facile sarebbe la lez. DAL PRINCIPIO NEL FUOCO, cioè, Così le parole grame non trovando da prima nel fuoco via nè forame, si convertivano nel linguaggio di esso fuoco, — interpretazione che trova appoggio nel v. 16. Ma questa lez. è troppo sprovvista di autorità; inoltre secondo i canoni della sana critica la lez. più oscura e difficile merita di solito la preferenza, non essendo probabile che gli amanuensi cambiassero una lez. chiara in una più oscura; probabile invece che con una piccola mutazione s'ingegnassero di rendere il testo più chiaro e più intelligibile. — *Suo: nel linguaggio del fuoco, v. 6.*

15. GRAME: meste, dolenti che manifestano dolore.

16. COLTO: trovato la loro via su per la punta della fiamma, imprimendole quel guizzo datole dalla lingua umana nel proferirle.

17. DANDOLE: la punta della fiamma si muove appunto come la lingua di chi parla. — GUIZZO: oscillazione, vibrazione.

18. AVEA: la lingua dello spirito incarcerato nella fiamma. — IN LOR PASSAGGIO: nell'uscir dalle labbra dello spirito. Anche lo spirito che favella dal fuoco non parla senza lingua.

19. DRIZZO LA VOCE: parlo. Cfr. *Conv. Canz. I, v. 7 e seg.*

Onde il parlar della vita ch'io provo

Par che si drizzi degnamente a vui.

E Dante spiega: «Dico che il mio parlare a loro dee essere»; *Conv. II, 7.*

La voce, e che parlavi mo' lombardo,

Dicendo: "Issa ten va, più non t' adizzo":

- 22 Perch'io sia giunto forse alquanto tardo,
Non t' incresca restare a parlar meco.
Vedi che non incesce a me, ed ardo.

- 25 Se tu pur mo' in questo mondo cieco
Caduto sei di quella dolce terra

20. MO': or' ora, adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7, ecc. — LOMBARDO: nel verso seguente lo spirito ripete le ultime parole dette da Virgilio ad Ulisse. In queste parole occorrono le voci *issa* che è del dialetto lombardo, ed *adizzo*, probabilmente anche lombarda. Dunque il *parlavi lombardo* va preso alla lettera. Già nel Canto I, v. 68, Virgilio ha detto: «Li parenti miei furon lombardi», quantunque de' Lombardi ai tempi di Virgilio si ignorasse persino il nome. Al prendono *lombardo* per *italiano*. Forse che Virgilio parlò italiano con Ulisse? Quando il nostro Poeta intende parlare degli Italiani in generale, e' non usa mai il termine *Lombardi*; così in questo canto medesimo, v. 26, chiama *la dolce terra italiana* non *lombarda* ma *latina*.

21. ISSA: ora, adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7. *Purg.* XXIV, 55. Vuol dire: Ora vattene, chè io non ti stimolerò più a discorrere. In queste parole abbiamo la licenza che il dolce poeta diede ad Ulisse, v. 3, ed il parlar lombardo, v. 20. Le lezioni *ista, istra, istà, statti o va*, ecc. sono evidenti correzioni di chi non conosceva la voce lombarda *issa*. Della lezione *istra* non giova parlarne, essendo un errore madornale. Le altre lezioni verrebbero a dire: *resta o va* ecc. Ma se Virgilio aveva *licenziato* Ulisse, v. 3, egli non gli avea detto di *restare* o di *andarsene*, ma semplicemente di *andarsene*, dopo averlo prima pregato di fermarsi, XXVI, 83. *Vic.* afferma che *issa* non sia lombardo. Milanese no, lombardo sì; secondo il *Buti* anche lucchese; secondo il *Cast.* anche napoletano. Cfr. *Z. F.*, 163 e seg. BLANC, *Versuch* I, 244 e seg. MOORE, *Crit.*, 338 e seg. — T'ADIZZO: ti eccito, stimolo a parlare. *T'adizzo* è lez. del più dei codd., e così hanno pure *lan.*, *Falso Bocc.*, *Benc.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrat.*, *Barg.*, *Lomb.*, *Witte*, ecc. Alcuni codd., seguiti da *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Ald.*, *Cr.*, *Cast.*, ecc., hanno invece T'AIZZO, che vale lo stesso. — *Di Siena*: «Ben qui detto a colui, che non parlava, se non qua e là menando la cima della fiamma entro cui era.» — *Filat.*: «Le parole di Virgilio, da lui probabilmente dirette ad Ulisse, appartengono al dialetto lombardo. Nè ciò deve recarci meraviglia, avendolo Dante nel primo canto fatto dire che i suoi parenti furon lombardi. In ciò il Poeta non errò forse molto, stantechè la differenza fra i dialetti italiani è radicata nell' antichità per avventura più che spesso non si crede.»

22. PERCH'IO: quantunque io ecc.

23. RESTARE: fermarti; al. DI STARE.

24. ED ARDO: benchè io bruci in questa fiamma. *S. Luc.* XVI, 24: «Crucior in hac flamma.» *E* ha qui il valore del *et* che i latini usarono alcune volte per *et tamen*. Il senso è: Se non rincresce a me, che ardo, di fermarmi a parlar teco, rincrescerà a te, che non ardi, ancor meno di restare a parlar meco.

25. PUR MO': or' ora, testè; cfr. *Inf.* X, 21. XXIII, 28. XXXIII, 136. *Purg.* VIII, 28. XXI, 68. Questo spirito crede di parlare ad un' anima che arrivi appunto adesso dal mondo per andarsene al cerchio infernale destinatole. Volge le sue parole soltanto a Virgilio, non essendosi probabilmente accorto che il *dolce poeta* ha seco un compagno. Gli spiriti di questa bolgia sembrano privi della vista, forse perchè fecero un mal uso dell' occhio dell' intelletto. — MONDO CIECO: l'Inferno; cfr. *Inf.* IV, 13. X, 58, ecc.

26. CADUTO: cfr. *Inf.* XXIV, 121. — DOLCE: rispetto al luogo dove egli è adesso. — TERRA LATINA: l'Italia. Al.: il Lazio. Ma questo spirito crede di parlare ad un Lombardo, v. 20, onde non può supporlo *caduto* dal Lazio,

- Latina, onde mia colpa tutta reco;
 28 Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra;
 Ch'io fui de' monti là intra Urbino
 E il giogo di che Tever si disserra.»
 31 Io era in giuso ancor attento e chino,
 Quando il mio duca mi tentò di costa,
 Dicendo: «Parla tu; questi è latino.»
 34 Ed io, che avea già pronta la risposta
 Senza indugio a parlare incominciai:
 «O anima che se' laggiù nascosta,
 37 Romagna tua non è, e non fu mai

sibbene dalla Lombardia; quindi la *terra latina* non è il solo Lazio, ma tutta l'Italia.

27. ONDE: dalla quale terra latina, ove commisi ogni mia colpa, son venuto quaggiù di essa colpa aggravato. — TUTTA: nulla essendomi giovato il pentimento, nulla la confessione (v. 83), nulla l'assoluzione papale (v. 100 e seg.), perchè ricaduto nel vecchio vizio. Dante è sempre buon cattolico anche quando nega l'efficacia della papale assoluzione.

28. ROMAGNUOLI: gli abitatori della Romagna; cfr. *Purg.* XIV, 99. *Vulg.* I, 10. I, 14. I, 19.

29. CH'IO FUI: ti chiedo nuove de' Romagnuoli perchè Romagnuolo fui io. Questo spirito non ha soltanto recato seco all'Inferno tutta la sua colpa, ma anche il suo amor patrio.

30. IL GIOGO: dell' Appennino, ove il Tevere *si disserra*, cioè scaturisce, ha la sua sorgente. Il Tevere scaturisce appiè del Monte Coronaro. Tra Urbino e le sorgenti del Tevere è situata la città e contea di Montefeltro. Lo spirito che parla è Guido, conte di Montefeltro, ghibellino, *invictus Capitaneus Communis Forlicii, et generalis guerrae pro parte dicti Communis* (*Ann. Foroliv. ap. MURAT., Script. XXII, 141*), sul quale cfr. v. 67 nt.

v. 31—54. La Romagna nel 1300. Esortato da Virgilio a rispondere lui, Dante espone all'ombra del Montefeltrano lo stato di cose nella Romagna. Guerre palesi non ve ne sono attualmente, ma covano sotto, come di solito in quelle regioni. Parla di Ravenna, di Forlì, dei Malatesta, di Maghinardo Pagano da Susinana, e di Cesena. In pochi versi un quadro magistrale della Romagna all'epoca della visione.

31. IN GIUSO: verso la sottostante bolgia; cfr. *Inf.* XXVI, 43 e seg.

32. TENTÒ: mi toccò leggermente nel fianco col gomito suo; cfr. *Inf.* XII, 67. HORAT., *Sat.* II, 5, 42:

Nonne vides, aliquis cubito stantem prope tangens
 Inquiet

33. LATINO: italiano. Gli proibisce di parlare ai Greci, *Inf.* XXVI, 72 e seg., lo esorta di parlare all'Italiano.

34. PRONTA: appena udita la dimanda, v. 28, aveva subito pensato alle condizioni della Romagna, quindi alla risposta.

36. LAGGIÙ: la fiamma è laggiù nella bolgia presso il ponte sul quale stanno i due Poeti. — NASCOSTA: dentro dalla fiamma.

37. ROMAGNA: nel medio evo *Romania* o *Romandiola*, e anche *Flaminia*, antica Provincia settentrionale dello Stato Ecclesiastico tra la legazione di Ferrara ed il ducato di Urbino, col capoluogo Ravenna e le città Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cervia, Rimini e Cesena. Bocci: «Sotto l'impero romano era una porzione della provincia Flaminia; al VI secolo dopo l'invasione longobarda fu provincia centrale dell'esarcato: e conquistata nel 752 dal longobardo Astolfo, fu resa poco dopo da Pipino a Stefano II. Carlo Magno confermò e aumentò la donazione di Pipino, erigendo la

Senza guerra ne' cor' de' suoi tiranni,
Ma palese nessuna or vi lasciai.
40 Ravenna sta come stata è molti anni;
L' aquila da Polenta la si cova

Romagna in contea, che nel 1221 fu conferita da Federigo II a due conti di Hohenlohe. Se la disputarono nei secoli XIII e XIV i signori da Polenta ed altri tirannelli, nè Venezia si stette dal volerne la sua parte, finchè in ultimo verso il 1500 tornò ai pontefici.» Cfr. *Inf.* XXXIII, 154. *Purg.* V, 69 XV, 44. *Vulg. Et.* I, 10 e 14. — TUA: patria. Secondo alcuni la dice tua perchè Guido da Montefeltro fu capo della lega de' Lambertazzi. Ma Dante non sa ancora con chi parla, cfr. v. 55 e seg.; quindi non può aver detto tua in questo senso. — E NON: così i più. AL NÈ NON. È inutile addurre esempi di altri autori che usarono nè non in cambio di e non. Appunto se tale dizione usavasi si spiega naturalissimamente come un qualche amanuense la introdusse nel testo, il che non si spiegherebbe quando la dizione fosse stata sconosciuta. — MAI: *Ben.*: «Postquam coepit habere tyrannos.»

38. NE' COR': sempre ebbero ed hanno guerra nel cuore, sempre si odiarono e si odiano. In ogni città per lo meno due partiti: a Bologna Lambertazzi e Geremei; a Forlì Ordelfaffi e Calboli; a Imola Alidosi e Nordoli; a Faenza Zambrasi e Manfredi; a Rimini Parcitati e Malatesta, e così via. *Cronaca di Bologna ap. MURAT., Script.* XVIII, 286 ad A^o. 1284: «In Bologna fu grandissima sedizione e mortale battaglia tra i Lambertazzi ch' erano Ghibellini, e la parte de' Geremii, ch' erano Guelfi. . . . Ogni dì e ogni notte con fuoco, con ferri, con mangani, e con bombarde non cessavano di combattere.» Anche nelle altre città della Romagna, dappertutto dissensioni, contese, guerre (Cfr. *Annales Foroliv. ap. MURAT., Script.* XXII, 140 e seg. e il sunto della storia della Romagna nel *Filal.*, appendice al presente canto). Veramente nel 1300, epoca della visione, guerre palesi nella Romagna non c' erano. Ma c' erano gli odii, c' erano le dissensioni ed inimicizie che covavano sotto, onde il Poeta dice che la guerra è nei cuori, ma non palese.

40. MOLTI ANNI: nel 1270 Ravenna era venuta in potere de' Signori da Polenta, dai quali fu poi governata fino al 1441.

41. L' AQUILA: l' arme dei Polentani era un' aquila vermiglia in campo giallo. Signore di Ravenna era nel 1300 Guido Novello da Polenta, figlio di Ostasio e padre di Francesca da Rimini, il quale se n' era insignorito nel 1275. *Annal. Forol. ap. MURAT., Script.* XXII, 139: «Eodem anno (1275) Ravennae sedictio facta est, in qua Guido minor de Polenta ea Urbe potitur.» — *Annal. Caesen. ap. MURAT., Script.* XIV, 1104: «Relationibus didici antiquorum, quod uno vel duobus annis post Reversani captionem (accennata nel 1275), Dominus . . . Guido minor de Polenta . . . tradiderunt Provinciam Romandiolae Ecclesiae Romanae.» — *Annal. Forol. ap. MURAT., loc. cit.* XXII, 163: «A. D. 1294 magni rumores in Civitate Forlivii fuerunt . . . accidit tantum quod incepto rumore in Civitate Forlivii expulsi fuerunt de ipsa Civitate Colbulenses . . . et captus fuit Dominus Guido de Polenta, qui venerat Forlivium ad faciendum Officium Capitaniariae dictae Civitatis, et Rambertus ejus filio cum eo ecc.» — *Ibid.* 166: «Item die 27 Junii (1295). Item Dominus Comes (Pietro Arcivescovo di Monreale Comandante generale della Chiesa) ivit Ravennam, et facta pace inter Intrinsicos et Extrinsicos, misit ad confinia de parte utraque, et fecit dirui domos Domini Guidonis de Polenta, et Lamberti sui filii.» Sembra però che nel 1300 Guido avesse già ripigliato la Signoria di Ravenna. — LA SI COVA: se la cova, se la tiene sotto la sua protezione, e cara, come la gallina le uova che cova. AL LÀ SI COVA = tiene colà il suo nido. Il *Betti*: «Là ha messo così la sua cova l' aquila da Polenta, che ricopre anche Cervia colle sue ali.»

Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.

- 43 La terra che fe' già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,

42. CERVIA: borgata a mezzogiorno di Ravenna, sulla costa dell' Adriatico, importante nel medio evo per la produzione del sale; nel 1300 era sotto la giurisdizione dei Polentani. *Annal. Forol. ap. MURAT., Script. XXII, 161*: «Dominus Guido de Polenta Potestas Cerviae.» — RICOPRE: la ha sotto le sue ale, cioè sotto la sua giurisdizione e dominazione. — VANNI: ale. *Buti*: «Vanni si chiamano le penne presso alle penne dell' alia che si chiamano coltelli.»

43. TERRA: Forlì, che sostenne il lungo assedio del 1282, quando Martino IV papa spedì contro i ghibellini della Romagna un esercito di francesi ed italiani comandato da Giovanni d' Appia e pienamente sconfitto da Guido da Montefeltro.

44. FRANCESCHI: francesi. *Annal. Forol. ap. MURAT., Script. XXII, 149* e seg.: «Martinus Quartus Pontifex Summus de Regno Franciae, affectans quamplurimum nancisci Forolivi urbem, in Comitum Romandiola et Ducem, Dominum Johannem de Appia militem strenuum in armis cum infinita multitudine pedestrium et equestrium Gallorum, Provincialiumque, et aliorum de Italia misit. Quibus quidem sic ductis se locant, et castramentati sunt penes Civitatem, juxta Suburbia ad Portam Ruptae in quodam agro Domini Guidonis Bonatti noncupato de Quercu, non dubitantes illam de facili debere quamprimum nancisci, ante maxime quam ab obsidione discedatur. Ex adverso vero Guido Comes de Monteferetro Capitaneus populi Forliviensis . . . convocato omni populo in plateis, cum nulla interim obsidionis levandae, et interneconis evitandae, vel spes salutis affutura videretur, cum Urbs per annos quinque ante fuisset non parum afflicta: Quid facere constituerat, exponit; et monet, ut postera die et domibus res suas non amoveant, sed ut cum armis adsint parati ad ipsum insequendum jubet; ordinando exinde Portam Ruptae prope Campum locatam apertam, et incustoditam relinquì, ut faciliorem ingressum hostis haberet. . . Quo factum est, ut postero die ante diem Dominus Comes Guido Civitatem egrediens, ad Portam versus Ravennam tendentem ex opposito a Campo, relictis custodibus fortissimis, cum populo extra Urbem migrat, stationemque non a longe locat. Interim Dominus Johannes Comes praefatus cum copioso exercitu suo, ut pluries facere alias conserverat, se transferens ad memoratam Urbem et Portam, et conspiciens illam sic apertam, et destitutam, et non videns obstaculum, neque repugnantiam, secure introgrediens, illa potitur, credens a populo penitus ex terrore derelictam, per Civitatem, per vicus, et plateas transcurrendo, et omnia loca lustrando, et speculando. Et intrantes per domos, benigne recepti a senibus et mulieribus, et cibo potuque optimo refecti, arma ut fessi exuere coeperunt, ac aedes pro libito capessere, et ut de superlucratu cognoscere. Sed postquam Comiti Guidoni, qui bonos exploratores in Urbe habebat, renuntiatum est, quae a Gallis ebriose agebantur, idem minime dormiens idoneo tempore adinvento, compositis aciebus suis, et omnia quae pro sua prudentia et arte . . . cogitaverat, exequitur, . . . Et Portam dictam festino gradu apertam redit. Sed cum exercitus dictarum gentium pariter ad invicem concurreret, et Urbem, vicus, trivium, et loca publica occupare niterentur, horrenda pugna inter eos non solum visu, verum etiam auditu committitur. Sed Galli de natura mollissimi, vino, et potu semisepulti, fessi, potius ad praedam diripiendam intenti, quam ad Urbem conservandam animati, territique, incipientes cognoscere errorem, et ignaviam eorum, inimicorum calliditatem et astutiam, virilitatemque Capitanei et populi, nullumque ordinem, vel consilium bonum, vel spem salutis in se habere, et ex improvviso aggressos, faciliter cedere, et terga dare caeperunt. Sed cum Livienses intenti forent ad eos insequendos cum atroci et odioso animo, illos per Urbem, per plateas, et aedes incessanter more belluarum satis miserime truncabant. Nam conspiciebantur magna Gallorum corpora

Sotto le branche verdi si ritrova.

- 46 E' l Mastin vecchio e l nuovo da Verrucchio
Che fecer di Montagna il mal governo,

undique mortuorum, et vulneratorum, ad necem paratorum, cum planetu et ululatu et dolore cadere; et sic non solum a viris, verum etiam a senibus et mulieribus cum saxis per fenestras ejectis periclitabantur. Quo factum est, ut post victoriam sic gloriose ad Liviensibus peractam, gens Gallica, jam pulcra et magna, ad nihilum sit redacta.» *Annal. Caesen. ap. MURAT., ibid. XIV, 151 e seg., 1105: «E questa vittoria . . . constava dagli Epitaffi in marmo scritti, e posti nella mura del detto Oratorio, che ora chiamiamo la Crocetta. Uno Epitaffio verso la Pescaria, e l'altro al Palazzo; . . . e quello nel muro verso la Pescaria così diceva, e fu l'anno 1281 (piuttosto 1282):*

Livia Gallorum quae decem millia claudit.

E l'altro, ch'era verso il Palazzo, era di tal tenore: *Arbitratu Quarti Martini Pontificis Romanis Johannes Appias, Dux Franciae, exercitu in Italia militans, Forlivium praelio utrinque dato introiit, qui mox Populi Defensoribus repulsus est, cujus octo millia praeliantium internecone cum eo perierunt, quorum duo millia selecta corpora hic jacent, Duce Foroliviensium Guidone Feltrano.» Cfr. VILL. VII, 80—83. — MUCCHIO: *Bene.*: «Nam . . . comes Johannes habuit in isto praelio circa octingentos equites, de quibus facta est miseranda strages.» — RICCI, *Il sanguinoso mucchio* (Estratto dal Giornale *Lettere e Arti*, N. 49—50, anno II): «Dante fingendo di ricordare quel fatto a Guido da Montefeltro, mette ne' versi suoi un senso di complimento e d'ammirazione che vale una lusinga per l'anima del celebre capitano chiusa dentro la fiamma.» Come poteva Dante far questo, se non sapeva ancora quale anima fosse chiusa dentro la fiamma? La stessa domanda vale pure in merito alle altre particolarità che il Ricci crede di avere scoperte in questi versi.*

45. BRANCHE VERDI: gli Ordellaffi, i quali poco prima del 1300 si erano insignoriti di Forlì, portavano per insegna «leonem irridum a medio supra in campo aureo, cum quibusdam listis a medio infra, quarum tres sunt virides, et tres aureae»; *Bene.* Sin dal 1296 era signore di Forlì Scarpetta degli Ordellaffi, presso il quale dicono che Dante si fermasse nei primi anni del suo esiglio in qualità di segretario. *Annal. Caesen. ap. MURAT., Script. XIV, 116: «Et ejusdem Civitatis Comes Conradus de Petra-Rubea Potestas turpiter per Ordellaffos expulsus fuit de officio: et non post multos dies idem Comes mortuus fuit per Fideles suos de Petra-Rubea.»*

46. MASTIN VECCHIO: Malatesta da Verrucchio, padre di Paolo e di Gianciotto, fatto signore di Rimini nel 1295, dopo esserne stati scacciati i ghibellini, morto nel 1312. — NUOVO: Malatestino, figliuolo primogenito dell'antecedente, detto dell'occhio, perchè non aveva che un occhio. Gli chiama *mastini* forse a motivo della loro crudeltà, e forse perchè il cane aveva allora luogo nelle loro arme. — VERRUCCHIO: forte castello posto alla destra del Marecchia non lungi da Rimini, il quale fu donato dai Riminesi a Malatesta il Vecchio (padre del *Mastin vecchio*), onde i suoi discendenti furono poi chiamati da Verrucchio.

47. MONTAGNA: dei Parcitadi, nobile cavaliere riminese, capo di parte ghibellina, fatto morire crudelmente dai Malatesta, signori di Rimini. Cfr. *MURAT., Script. XV, 894 e seg. Lan.*: «Questo Montagna fu uno gentilissimo uomo e grande d'Arimino, sì che quando (li Malatesti) presono la signoria de la terra, sì lo incarcerarono, poi dopo poco tempo secretamente lo fenno a mal modo morire.» — *Bene.*: «Fuit Montagna nobilis miles de Parcitatis de Arimino, princeps partis ghibellinae; quem captum cum quibusdam aliis Malatesta tradidit custodiendum Malatestino filio. Postea petivit ab eo, quid factum esset de Montagna. Cui ille respondit: Domine, est sub fida custodia; ita quod si vellet se suffocare, non posset, quamvis sit juxta mare. Et dum iterum et iterum peteret, et replicaret, dixit: Certo

Là dove soglion, fan de' denti succhio.

- 49 Le città di Lamone e di Santerno
 Conduce il leoncel dal nido bianco,
 Che muta parte dalla state al verno.
- 52 E quella a cui il Savio bagna il fianco,

dubito, quod nescies ipsum custodire. Malatestinus, notato verbo, fecit Montagnam mactari cum quibusdam aliis.» — *Buti*: «Al tempo loro (dei Malatesta) era un gentiluomo in Arimino, chiamato Montagna, lo quale poi feciono morire segretamente a mal modo, quando l'ebbono preso ed imprigionato quando presono la signoria, per paura che non resistesse loro.» — MAL GOVERNO: avendolo maltrattato ed ucciso. Cfr. MURAT., loc. cit. 895.

48. LÀ: a Rimini e nelle terre loro soggette. — FAN: adoperano i denti come succhiello, dilaniando secondo il solito. *Di Siena*: «Il succhio forando trita e cava fuori sostanza del legno in cui s'adopra: i tiranni non affondano il dente, senza portar via alcun brano della carne trafitta.»

49. CITTÀ: Faenza ed Imola. — LAMONE: piccolo fiume della Romagna che nasce dal Poggio delle Travi, negli Appennini Toscani, bagna Faenza, detta per questo «Città di Lamone», e sotto questa città, al nord di Ravenna, cade nel Mare Adriatico. Ai tempi di Dante era affluente del Po. — SANTERNO: fiume che nasce negli Appennini presso il passo della Futa, al disopra di Firenzuola, e si getta nel Po di Primaro a breve distanza dalle Valli di Comacchio. La principale città da esso bagnata è Imola, che perciò è detta «La città di Santerno.»

50. CONDUCE: governa, regge. — LEONCEL: lo stemma della famiglia Pagani. Il Poeta intende di Maghinardo Pagano da Susinana, morto nel 1302, la cui arme era un leone azzurro in campo bianco, e che nel 1296 si era impadronito di Imola. Cfr. *Annal. Caesen.* in MURAT., *Script.* XIV, 1113. VILL., *Cron.* VII, 149.

51. MUTA: in Romagna ghibellino, in Toscana guelfo. VILL. VII, 149: «Il detto Maghinardo fu uno grande e savio tiranno, e della contrada tra Casentino e Romagna grande castellano, e con molti fedeli; savio fu di guerra e bene avventuroso in più battaglie, e al suo tempo fece grandi cose. Ghibellino era di sua nazione e in sue opere, ma co' Fiorentini era guelfo e nimico di tutti i loro nimici, o guelfi o ghibellini che fossono; e in ogni oste e battaglia ch'è' Fiorentini facessono, mentre fu in vita, fu con sua gente a loro servizio, e capitano; e ciò fu, che morto il padre, che Piero Pagano avea nome, grande gentile uomo, rimanendo il detto Maghinardo picciolo fanciullo e con molti nimici, conti Guidi, e Ubaldini, e altri signori di Romagna, il detto suo padre il lasciò alla guardia e tutoria del popolo e comune di Firenze, lui e le sue terre; dal qual comune benignamente fu cresciuto, e guardato, e migliorato suo patrimonio, e per questa cagione era grato e fedelissimo al comune di Firenze in ogni sua bisogna.» — *Buti*: «Questo Mainardo era uno uomo molto saputo de' fatti del mondo, e non guardava se non al suo utile proprio, sì come fanno naturalmente li Romagnuoli; onde sempre e spesso mutava parte come meglio li metteva, ora tenendo coi guelfi, ora co' ghibellini: et ancora in Toscana tenea coi guelfi, consigliandoli et aiutandoli, et però dicono alquanti che l'autor disse *dalla state*; cioè da Toscana che è verso il mezzo di, onde viene l'estate; *al verno*, cioè in Romagna che è in verso settentrione, onde viene il verno; o vogliamo intendere per la sua poca fermezza, che non ne stava tanto fermo nella parte, quanto ha dalla state al verno, che va tre mesi in quel mezzo; cioè l'autunno e la primavera, che durano ciascuno tre mesi.» — DALLA STATE: si può intendere in senso geografico: *state* = Toscana; *verno* = Romagna; così *Lan.*, *Ben.*, ecc. o in senso temporale = da una stagione all'altra, *Buti*, *An. Fior.*, ecc.

52. QUELLA: Cesena, città di Romagna, bagnata dal fiume Savio. — SAVIO: piccolo fiume che nasce nell' Appennino Toscano presso Verghereto,

- Così com' ella sie' tra il piano e il monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.
- 55 Ora chi sei ti prego che ne conte.
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se il nome tuo nel mondo tenga fronte.»
- 58 Poscia che il foco alquanto ebbe ruggiato
Al modo suo, l' aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
- 61 «S' io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse;

entra in Romagna in vicinanza di Sarsina, traversa la via Emilia presso Cesena, indè getta le sue acque nell' Adriatico.

53. SIE': siede; dall'antico *seire* per *sedere*; cfr. NANNUC., *Verbi*, 798. *Dan.*: «Come ella è situata tra il monte ed il piano, così ancora parte vive sotto tirannide, et parte libera.» Nel 1300 Cesena si reggeva in forma di libero comune, ed aveva ogni anno un nuovo podestà, non di rado due nello stesso anno. Tuttavia Cesena era in generale più libera delle altre città di Romagna. Chi cadeva in sospetto di voglie tiranniche ne veniva cacciato di viva forza. *Annal. Caesen. ap. MURAT., Script. XIV*, 1121: «MCCCL Indictione XIV. die Sabbati XIII. mensis Madii. Expulit Dominus Raul de Mazolinis, et Populus Caesenae de dicta Civitate Caesenae Comitem Fredericum olim filium Domini Guidi Comitum Montis Feretri, Uguzionem de Faxola, et Zapitinum de Ubertinis tempore Domini Bonifacii Papae, et tunc Castrum, quod paulo prius reparatum fuerat, destruxerunt.»

54. TRA: vive in uno stato di mezzo che non è nè tirannia nè stato franco, cioè libertà.

v. 55—84. *Conversione nella vecchiaja*. Avendo risposto pienamente alla domanda di Guido, Dante, che non lo conosce ancora, lo prega di manifestarsi. Credendo di parlare ad uno spirito dannato, Guido non esita di soddisfarlo, raccontando come, già vecchio, si fosse ritirato dal mondo e convertitosi, e come la conversione, benchè tarda, gli sarebbe giovata, se il gran prete non lo avesse sedotto e rimenato sull' abbandonata via del peccato.

55. ORA: che ho finito di rispondere alla tua dimanda, v. 28. — CONTE: conti, racconti. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 284: «Tutte e tre le persone singolari del presente del Congiuntivo si chiusero anticamente in e.» Dante non desidera di sapere il nome di questo spirito, ma ne chiede eziandio il racconto della sua vita.

56. ALTRI: altri spiriti da me interrogati durante il mio viaggio per l' inferno. Non allude soltanto a Ulisse che parlò dal fuoco (*Di Siena*, ecc.), ma parla in generale.

57. SE: particella deprecativa. — TENGA FRONTE: faccia contrasto all' oblio; duri lungamente.

58. RUGGIATO: mormoreggiato, fatto il solito rumore che le fiamme facevano nel dimenare la punta qua e là, quando si disponevano a parlare; cfr. v. 13 e seg. e C. XXVI, 85 e seg. *Ruggiare* o *ruggire* è proprio del leone; qui per similitudine del mormorio della fiamma.

59. PUNTA: cfr. v. 17 e seg.

60. DIÈ: formò le seguenti parole. Cfr. OVID., *Metam.* IX, 584:

Linguaeque vix tales icto dedit aere voces.

63. STARIA: tacerai. — PIÙ: oltre le già datele per parlare a Virgilio, v. 19 e seg. — SCOSSE: parlando lo spirito fa crollare la fiamma; cfr. v. 17 e seg. I dannati di questo cerchio desiderano, come quelli dei cerchi superiori, che la loro memoria si rinfreschi su nel mondo. Ma questo spirito

- 64 Ma però che giammai di questo fondo
 Non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
 Senza tema d' infamia ti rispondo.
- 67 Io fui uom d' arme, e poi fui cordigliero,

crede dall' un canto che la sua buona fama duri tuttora lassù nel mondo; dall' altro canto egli sa troppo bene che i falli che sta per narrare, qualora divenissero noti nel mondo, non gli procurerebbero fama, ma al contrario infamia. Se non che egli crede di parlare all' anima di un dannato che non tornerà mai più a raccontar lassù nel mondo ciò che ha udito. Gli altri dannati si accorgono che Dante è tuttora vivo (cfr. *Inf.* VI, 40. 88; VIII, 33; X, 58; XV, 24. 46; XVI, 31; XVII, 67; XXIII, 88), ma gli spiriti di questa bolgia sono privi della vista; cfr. v. 25.

64. DI QUESTO FONDO: dall' Inferno.

65. VIVO: poichè ai tempi di Dante si credeva alle apparizioni di anime dannate, bisognava pur ammettere che *morti* ritornassero alle volte dall' Inferno nel mondo. — ODO: da chi? Probabilmente dai suoi antichi compagni di tormento che già da secoli si ritrovavano in questa bolgia, dove egli era arrivato recentemente.

66. TEMA: paura di procacciarmi infamia su nel mondo, confessando a te le mie colpe. *Tom.*: «Ciò prova che la colpa appostagli dal Poeta non era palese.» Prova semplicemente che lo spirito *credeva e si lusingava* la sua colpa non esser palese su nel mondo.

67. IO FUI: è costui, come già detto il conte Guido da Montefeltro, uno dei più illustri capitani del secolo XIII, «il più sagace e il più sottile uomo che a quei tempi fosse in Italia»; VILL., VII, 80. Nel 1274 fu fatto Capitano di guerra dei Ghibellini di Romagna, ossia del partito dei Lambertazzi, «Capitaneus Generalis totius Romandiolae pro parte Lambertationum», MURAT., *Script.* XXII, 137; cfr. VILL., VII, 44. Il 13 giugno 1275 diede ai Guelfi e Bolognesi capitanati da un Malatesta da Verrucchio la famosa sconfitta al ponte a san Procolo, dove perirono quasi settemila Guelfi e quattromila furono fatti prigionieri (cfr. VILL., VII, 48. MURAT., *Script.* IX, 140, 788; XVIII, 125, 286 e seg.; XXII, 136 e seg.). Nel settembre dello stesso anno sconfisse il Malatesta a Reversano, «quod est supra Caesenam per tria miliaria» (MURAT., *Script.* XXII, 138) e si rese padrone di Cesena (MURAT., *Script.* XIV, 1104). L'anno seguente, essendo «invictus Capitaneus Communis Forlivii et generalis guerrae pro parte dicti Communis» (MURAT., *Script.* XXII, 141), assediò e s'impadronì di Bagnacavallo (*ibid.*, 139). Nel 1282 sconfisse Giovanni de Appia, detto Gianni de Pà, presso Forlì (*ibid.*, 149—52. VILL. VII, 81) ed occupò la Romagna «contra voluntatem Ecclesiae» (MURAT., *Script.* XI, 1294) colla quale si riconciliò poi nel 1283 (MURAT., *Script.* XIV, 1106; XXII, 153), secondo altri nel 1285 (VILL., VII, 108), e fu confinato ad Asti. Eletto dai Pisani a loro capo nel 1288 (MURAT., *Script.* XI, 1297 e seg.), o 1289 (MURAT., *Script.* XI, 980), eruppe i confini che avea per la Chiesa, e partissi di Piemonte, e venne a Pisa (VILL., VII, 128), con che s'inimicò di nuovo col papa, il quale scomunicò lui e la sua famiglia, e lanciò l'interdetto contro Pisa (MURAT., *Script.* XV, 980). Nel 1290 difese Pisa contro i Guelfi, che «l'avrebbero avuta se la bontà del detto conte non fusse che la liberò» (MURAT., *Script.* XI, 299; cfr. VILL. VII, 128). «Per lo suo senno et valentia Pisa, che era inella sella, ridusse a buono stato . . . racquistava le castella di Pisa, quando per forza, quando per trattati . . . raggiustò tutte le Terre al Comune di Pisa, e messela in grande e buono stato» (MURAT., *Script.* XI, 980—983). Nel 1292 s'impadronì d'Urbino (MURAT., *Script.* XXII, 162), e la difese nel 1294 contro l'esercito di Malatestino podestà di Cesena (MURAT., *Script.* XIV, 1109). Nello stesso anno 1294 fu scacciato da Pisa (MURAT., *Script.* XI, 299; XV, 983. VILL., VIII, 2) e si riconciliò nuovamente colla Chiesa (MURAT., *Script.* XIV, 1110). Entrò nel 1296 nell'Ordine dei frati Francescani (MURAT., *Script.* IX, 144; XI, 189; XIV, 1114; XV, 983. VILL.

- Credendomi, sì cinto, fare ammenda;
 E certo il creder mio veniva intero
 70 Se non fosse il gran prete a cui mal prenda
 Che mi rimise nelle prime colpe;
 E come e quare voglio che m' intenda.
 73 Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe
 Che la madre mi diè, l' opere mie
 Non furon leonine, ma di volpe.
 76 Gli accorgimenti e le coperte vie
 Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
 Che al fine della terra il suono uscìe.

VIII, 23). Morì nel 1298, alcuni dicono a Venezia (MURAT., *Script.* XI, 189), altri ad Ancona (MURAT., *Script.* XIV, 1114), altri in Assisi (WITTE, ad h. l.). Nel *Conv.* IV, 28 Dante lo chiama « il nobilissimo nostro Latino, Guido Montefeltrano. » Là egli parla da filosofo e da storico; nel presente luogo parla da cristiano e da poeta. — CORDIGLIERO: frate minore di S. Francesco, così detto dal cordiglio onde va cinto.

68. CINTO: del cordone di S. Francesco. — FARE AMMENDA: espiare le mie colpe, facendo penitenza.

69. VENIVA INTERO: sarebbe stato interamente attuato, avrei cioè fatto penitenza ed espiato le mie colpe.

70. SE NON: se non fosse stato. — PRETE: il papa Bonifacio VIII. — MAL PRENDA: imprecazione, che vale: che gli venga il malanno! Sulle relazioni tra Guido e Bonifacio VIII, cfr. TOSTI, *Stor. di Bonif. VIII*, II, 268 e seg.

71. MI RIMISE: mi fece ricadere ne' miei peccati vecchi, dei quali mi era già pentuto e confesso, v. 83.

72. QUARE: latinismo, perchè; in qual modo e per qual motivo.

73. IO: è l'anima che parla. — FORMA: qui nel senso scolastico, che vale Informai il corpo ricevuto dalla madre mia. Secondo la scolastica l'anima umana è il principio informativo del corpo. Vuol dire: Mentre che io vissi lassù nel mondo.

75. LEONINE: di leone; qui fig. per Da uomo forte e valente. — DI VOLPE: di persona astuta e maliziosa. *Cron. di Pisa ap. MURAT., Script.* XV, 981: « Quando il detto Conte usciva fuore di Pisa con la gente, sonnandoli innanzi una Cennamella, li Fiorentini fuggiano, e diceano: *Ecco la Volpe!* » Del resto le opere di Guido da Montefeltro furono bensì di volpe (cfr. MURAT. loc. cit. XI, 188; XV, 981—983), ma nello stesso tempo anche di leone, essendo egli stato uno dei più valenti guerrieri del suo tempo. G. VILL. (*Cron.* VII, 44) lo dice « Savio e sottile d'ingegno di guerra più che niuno che fosse al suo tempo » *Cron. di Pisa ap. MURAT.*, loc. cit. XV, 981: « La sua persona era temuta più per (più che) cinquecento nomini. » *Ibid.* 983: « I Pisani pareano vigorose persone e valenti, e buoni discepoli, che bene aveano imparato da buon maestro, cioè dal conte Guido. » F. FRANC. PIPINO (*Cron.* IV, 9, ap. MURAT. loc. cit. IX, 718) lo dice *virum bellandi solertem, virum strenuum* (*Ibid.* 726), *strenuus dux bellorum* (*Ibid.* 741, 743) così anche RICOB. FERRARIENS., *Hist. Imp. ap. MURAT.* loc. cit. IX, 144). La *cron. Astens.* (ap. MURAT. loc. cit. XI, 188) lo chiama *sapientissimus virorum, fortis, et largus et callidissimus in bellando*, ecc. Cfr. v. 67 nt.

77. SEPPI: conobbi ogni sorta di frode e d'inganno e ne feci tal uso da rendermi famoso in tutto il mondo. — MENAI: le seppi adoperare così bene.

78. AL FINE: la fama ne andò per tutto il mondo. AL ALFINE, cioè: Che finalmente la fama delle mie astuzie, de' miei maneggi, uscì dalle provincie d'Italia. Cfr. Z. F., 168. — *Psal.* XVIII, 5: « In omnem terram exivit sonus eorum: et in fines orbis terrae verba eorum. » — TERRA: latina; cfr.

- 79 Quando mi vidi giunto in quella parte
 Di mia età, dove ciascun dovrebbe
 Calar le vele e raccoglièr le sarte,
 82 Ciò che pria mi piaceva allor m'increbbe,
 E pentuto e confesso mi rendei;
 Ah! miser lasso! e giovato sarebbe.
 85 Lo principe de' nuovi Farisei.
 Avendo guerra presso a Laterano,

v. 26 e seg. — USCIE: uscì; anticamente anche fuor di rima. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 182 e seg.

79. PARTE: nella quarta età della vita umana, chiamato senio, la quale incomincia col settantesimo anno; cfr. *Conv.* IV, 24.

80. ETÀ: verso i 74 anni della mia vita.

81. CALAR: ridursi a miglior vita. *Conv.* IV, 28: «La nobile Anima nell'ultima età, cioè nel senio . . . fa due cose: l'una, ch'ella ritorna a Dio, siccome a quello porto, ond'ella si partìo, quando venne a entrare nel mare di questa vita; l'altra si è, ch'ella benedice il cammino che ha fatto, perocchè è stato diritto e buono, e senza amaritudine di tempesta. E qui è da sapere, che, siccome dice Tullio in quello di *Senettute*, 'la naturale morte è quasi porto a noi di lunga navigazione e riposo'. E siccome il buono marinaio, come s'esso appropinqua al porto cala le sue vele e soavemente con debile conducimento entra in quello; così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore; sicchè a quello porto si vegna con tutta soavità e con tutta pace. . . . Oh miseri e vili che colle vele alte correte a questo porto; e laddove dovrete riposare, per lo impeto del vento rompete, e perdetevi voi medesimi là ove tanto camminato avete! Certo il cavaliere Lancilotto non volle entrare colle vele alte, nè il nobilissimo nostro Latino Guido Montefeltrano. Bene questi nobili calaron le vele delle mondane operazione, chè nella loro lunga età a religione si renderò, ogni mondano diletto e opera diponendo.» — SARTE: corde della vela del naviglio legate all'antenna; cfr. *Inf.* XXI, 14; qui è detto fig.

83. PENTUTO: pentito, da *pentire* per *pentire*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 383: «Confesso e pentuto» si legge nella *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, vol. I, p. 465, ed altrove. Pare che fosse d'uso popolare l'unire insieme queste due voci. *Rendersi pentuto* per *pentirsi*, *Tav. Rit.* I, 537: «Ma io me ne rendo bene pentuto.» In sentenza: feci penitenza e confessai i miei peccati. AL MI RENDEI che vale: mi feci religioso. Ma questo l'avea già detto al v. 67 e seg. Nel *Conv.* Dante lo avea lodato probabilmente perchè quando scriveva il *Conv.* non sapeva ancora del mal consiglio dato da Guido a Bonifacio. — MI RENDEI: mi feci cordigliero.

84. GIOVATO SAREBBE: l'avermi reso pentuto e confesso; avrei ottenuto perdono da Dio e salvato l'anima mia.

v. 85—111. *Un papa seduttore*. Guido racconta come, sedotto con parole menzognere da papa Bonifazio VIII, ricadesse nel vecchio peccato, dando al pontefice il malvagio consiglio come gettare a terra Prenestino: promettendo, e non mantenendo la fede. Il *Betti* s'avvisa che tutto ciò sia una mera invenzione di Dante, il che non sembra in verun modo ammissibile.

85. PRINCIPE: Bonifazio VIII. *Principe* in doppio senso: come capo dei Cardinali e chierici della Corte Romana, che il Poeta chiama *nuovi Farisei*, e come il più gran fariseo. *An. Fior.*: «Dice l'Autore, ch'è preti che sono e come il più gran fariseo. . . . Dice l'Autore, ch'è preti che sono e come il più gran fariseo, poichè ogni di cereono di crocifigere Cristo, peccando et facendo contro a lui et contro ai suoi comandamenti, et con scelleratezze et dissoluzioni et simonie. E'l papa Bonifacio dice ch'era loro principe, et sì per lo nome et per lo titolo, et sì per gli effetti suoi.»

86. GUERRA: coi Colonesi nel 1297, che abitavano presso San Giovanni in Laterano. *Cron. di Bologna ap. MURAT.*, *Script.* XVIII, 301: «In Roma

- E non con Saracin', né con Giudei;
 88 Ché ciascun suo nimico era cristiano,
 E nessuno era stato a vincer Acri,
 Né mercatante in terra di Soldano;
 91 Né sommo ufficio, né ordini sacri
 Guardò in sé, né in me quel capestro

fu grandissima divisione e quistione e guerra tra Papa Bonifacio VIII e que' dalla Colonna, perocchè i Colonnese rubarono un grandissimo tesoro al detto Papa. Per la qual cagione egli privò del Cappello e di ogni dignità due Cardinali dalla Colonna. E perchè i medesimi non vollero ubbidire, il Papa privò tutti i Colonnese di ogni dignità e Benefizio Ecclesiastico insino in quarta generazione. E oltre a questo fece guastare i loro Palagi in Roma, e pose l'esercito a i loro Castelli, e alcuni n'ebbe per forza. . . . Per questa cagione furono in Roma molte battaglie, e molti ne morirono dall'una parte e dall'altra.» (Cfr. Ricob. Ferr. Hist. Imp. ap. MURAT., *Ibid.* IX, 144. Ferret. Vicent. Hist., *Ibid.* 969. Ptol. Lucens. Hist. Eccl., *Ibid.* XI, 1218 e seg. Annal. Caesen., *Ibid.* XIV, 1115. Cron. Estens., *Ibid.* XV, 344. Annal. Forol., *Ibid.* XXII, 173. G. VILL., VIII, 21, ecc.) Ma niuna menzione di questo furto facendo il Papa nella Bolla fulminatrice contro i Colonnese, si può dubitare della verità del fatto (cfr. MURAT., *Annal. d'Ital.* ad A^o. 1297). Tom.: «Bonifazio (narrasi; forse non vero) per saziare le libidine d'un suo nipote, invitò a mensa una de' Colonna, e la diede alle voglie di costui; ma la donna resistette: onde gli odii.» — LATERANO: piazza e palazzo a Roma, appartenenti all'antica famiglia romana dei Lateraniani, d'onde il nome. L'imperatore Nerone fece condannare a morte l'ultimo possessore, Plauto Laterano, e confiscarne i beni, onde il Laterano divenne proprietà degl'imperatori. Costantino imperatore edificò ivi la basilica di San Giovanni in Laterano e dette poi chiesa e palazzo in dono ai vescovi di Roma. I papi vi risedettero sino al trasferimento della Sede pontificia in Avignone, da dove ritornati scambiarono il Laterano col Vaticano. Presso il Laterano erano le case dei Colonna, coi quali Bonifazio VIII ebbe lunga guerra, alla quale Dante allude nel presente luogo.

87. SARACIN': saraceni; nel qual caso la guerra sarebbe stata giusta. Non guerreggiava per zelo di religione.

89. NESSUNO: dei suoi nemici. *Barg.*: «Vuol dire: Ed era ciascuno suo nemico tal cristiano, che non gli poteva essere imputato, che fosse stato del numero di quelli, che avevano aiutati gl'Infedeli di poco tempo innanzi a scacciare i Cristiani dalla città d'Acri, . . . ed ancora non gli poteva essere imputato, che fosse stato mercatante in terra di Soldano, sì che imputare se gli potesse ch'egli avesse portato armi, o altre cose proibite dalla Chiesa, o che forse gli avesse potuto recare notizia di ciò che perteneva a vittoria o perdita del popolo Cristiano. Vuol denotare che il Papa faceva guerra ingiusta contro i Colonnese.» — ACRI: città di Siria, altrimenti detta *Acra*, *San Giovanni d'Acri* e *Tolemaide*, fu l'ultima possessione dei Cristiani in Palestina, e cadde in mano ai Saraceni nel 1291.

90. TERRA: città, provincia. *BETTI* (*Intorno all'interpret. di alcuni passi della D. C. Giorn. Arcad.* 1828, p. 264 e seg.): «Nel IV Concilio generale lateranense, celebrato da papa Innocenzo III nel 1215, fu determinato, che coloro che favorissero la pirateria, e i mercatanti che tradissero i loro fratelli cristiani, recando provisioni ed armi a saraceni, sarebbero, come felloni ed empi, sottoposti a tutte le folgori di S. Chiesa. Sicchè poi Bonifacio VIII escluse nominatamente costoro dai benefici spirituali del giubileo nella celebre bolla dell'indizione.»

91. UFFICIO: papale. — ORDINI: ecclesiastici. Il *principe de' nuovi Farisei* non ebbe riguardo nè alla propria dignità di Sommo Pontefice, nè alla sua qualità di sacerdote cristiano, nè all'abito di San Francesco che io aveva vestito.

92. CAPESTRO: il cordone de' Francescani. Cfr. *Parad.* XI, 87.

Che solea far li suoi cinti più macri.

- 94 Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
- 97 A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perché le sue parole parver ebbre.
- 100 E poi mi disse: "Tuo cor non sospetti;
Fin or ti assolvo, e tu m'insegna fare
Sì come Penestrino in terra getti.

93. SOLEA: ne' tempi anteriori; cfr. *Parad.* XII, 111 e seg. — SUOI CINTI: i Francescani cinti di esso capestro. — PIÙ MACRI: più estenuati per digiuni e astinenze. Nel Paradiso rimprovera reiterate volte ai religiosi le loro carnali lautezze.

94. CHIESE: si favoleggiava che Costantino avesse perseguitato i Cristiani e che Dio ne lo avesse punito facendolo diventat lebbroso. Pietro e Paolo gli apparvero in sogno, dicendogli di ricorrere a papa Silvestro che lo avrebbe guarito. Costantino fece richiamare Silvestro, il quale per evitare le persecuzioni dell'imperatore era fuggito a Siratti, e questi lo guarì dalla lebbra e lo convertì al Cristianesimo. In segno di gratitudine Costantino fece a Silvestro la famosa donazione, dicendo ai sacerdoti: Ὑμῖς μὲν τῶν εἰσω τῆς ἐκκλησίας ἐγὼ δὲ τῶν ἐκτός ὑπὸ θεοῦ καθισταμένους ἐπίσκοπος ἂν εἶην (Cfr. EUSEB., *Vita Const.* lib. IV, c. 24). Come tutti sanno questa non è che una favola alla quale però Dante con tutti i suoi contemporanei prestava fede. Cfr. *Inf.* XIX, 115. *Mon.* II, 10, 13 ecc.

95. SIRATTI: lat. *Soractes*, Monte Soratte, oggi Sant'Oreste o di San Silvestro, nella Sabina, non molto lungi da Roma e dalla riva del Tevere. Anticamente ivi era un tempio dedicato ad Apollo, i cui sacerdoti, secondo la favola, camminavano in un giorno determinato a piedi nudi su carboni accesi. Secondo la leggenda del medio evo nelle caverne di questo monte si teneva nascosto papa Silvestro, a cui Constantino imperatore si rivolse per essere guarito dalla lebbra. — LEBBRE: lebbra. Sulla terminazione dei nomi della terza e quinta declinazione gli antichi tentarono di configurare anche quelli della prima, per cui dissero *ale* per *ala*, *tempre* per *tempra*, *fortune* per *fortuna*, ecc. Cfr. NANNUC., *Nomi*, 54 e seg. *Voci*, 59 e seg. *MONTI*, *Prop.* III, I, 24. *BLANC*, *Versuch* I, 249.

96. MAESTRO: anticamente questo titolo si dava ad ogni medico; qui la voce sembra scelta a bella posta per il suo duplice senso.

97. FEBBRE: brama superba di abbassare i Colonnese. Di Bonifazio VIII *Vill.* VIII, 64: «Molto fu altiero, e superbo, e crudele contro a' suoi nemici e avversari.»

99. EBBRE: da ubbriaco, ossia da uomo ebbro di superba brama e di desiderio di vendetta.

100. MI DISSE: AL RIDISSE. — NON SOSPETTI: non tema di cadere in peccato.

101. FIN OR: fin da ora; anticipatamente. — M'INSEGNA: come maestro, v. 96. — AL M'INSEGN.

102. PENESTRINO (secondo altre lez. *Pellestrino*, *Pelestrino*, *Pelistrino*, *Pili-strino*, *Penestrina*, *Penestrino*, ecc.); ora *Palestrina*, l'antica *Praeneste*, città del Lazio all'est di Roma e al sud di Tivoli. Passò per matrimonio ai Colonnese o Colonna, ai quali Bonifazio VIII, dopo aver assediato lungamente questa terra non potendola aver colla forza, la tolse con inganno. Il cronista VILLANI (VIII, 23) racconta: «Negli anni di Cristo 1298 del mese di settembre, essendo trattato d'accordo da papa Bonifazio a' Colonnese, i detti Colonnese chierici e laici vennero a Rieti ov'era la corte, e gittarsi a piè del detto papa alla misericordia, il quale perdonò loro, e

- 103 Lo ciel poss' io serrare e disserrare,
Come tu sai. Però son due le chiavi,
Che il mio antecessor non ebbe care.”
- 106 Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là've il tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: “Padre, da che tu mi lavi
- 109 Di quel peccato ove mo' cader deggio,
Lunga promessa con l' attender corto

assolvettegli della scomunicazione, e volle gli rendessero la città di Pilestrino; e così feciono, promettendo loro di restituirgli in loro stato e dignità, la qual cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta città di Pilestrino del poggio o fortezza ov'era, e fecene rifare una terra al piano, alla quale pose nome Civita Papale; e tutto questo trattato falso o frodolente fece il papa per consiglio del conte di Montefeltro, allora frate minore, ove gli disse la mala parola: *lunga promessa coll' attender corto*. I detti Colonnese trovandosi ingannati di ciò ch'era stato loro promesso e disfatta sotto il detto inganno la nobile fortezza di Pilestrino, innanzi che compiesse l'anno si rubellarono dal papa e dalla Chiesa, e'l papa gli scomunicò da capo con aspri processi.» Cfr. MURAT., *Script.* IX, 741, 969 e seg.

103. SERRARE: *Matth.* XVI, 19: «Tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum in caelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum in caelis.» Cfr. *Inf.* XIX, 92.

104. CHIAVI: *Apocal.* I, 18: «Habeo claves mortis et inferni.» — *Apocal.* III, 7: «Qui habet clavem David; qui aperit et nemo cludit, cludit et nemo aperit.»

105. ANTECESSOR: Celestino V; cfr. *Inf.* III, 59 nt.

106. MI PINSER: mi mossero. — GRAVI: perchè scritturali. Le ragioni del papa mi fecero credere, il disubbidirgli esser peggio che non il dargli un mal consiglio.

107. MI FU AVVISO: mi parve; cfr. *Inf.* XXVI, 50. Credetti di peccar maggiormente disubbidendo al papa. Oltre alla disubbidienza c'era poi ancora il pericolo d'incorrere nell'ira del pontefice non parlando.

108. DA CHE: poichè. — LAVI: *Psalms.* L, 4, 9: «Lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me. Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.»

109. PECCATO: che sa troppo bene di commettere, dando il consiglio frodolento.

110. LUNGA: promettendo molto e mantenendo poco, trionferai de' tuoi nemici. *Chron. F. Franc. Pipini* IV, 41 ap. MURAT., *Script.* IX, 741: «Hic (Bonifacius) est, qui Guidonem de Monte-Feltro strenuum ducem bellorum, quum abdicatus jam saeculi pompis Ordinem Minorum fuisset ingressus, sollicitavit, ut deposito habitu dux belli esset contra Columnenses, et pollicitus fuit ei plurima, allegans ei, quod multum mereretur obedientia sui, maxime quod contra haereticos ageret. Qui quum constantissime recusaret id se facturum, dicens, se Mundo renuntiasset, et jam esse grandaevum, Papa respondit: *Doce me saltem hostes illos subigere, qui talium es peritus*. Tunc ille ait: *Plurima eis pollicemini: pauca observate*. Quod et fecit.» Incontramente d'accordo con Dante, e citando i suoi versi racconta il fatto *Ferret. Vicent. Hist. rer. in Ital. gest. ap. MURAT., Script.* IX, 969 e seg. Il consiglio di Guida lo rinnova anche il Segretario Fiorentino (MACCHIAV., *Princ.*, c. 18): «Quanto sia laudabile in un principe mantenere la fede, e vivere con integrità, e non con astuzia, ciascuno lo intende. Nondimanco si vede per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi aver fatto gran cose che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare i cervelli degli uomini, ed alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in su la lealtà. Dovete adunque sapere come sono due generazioni di combattere; l'una con le leggi l'altra con la forza;

- Ti farà trionfar nell'alto seggio.”
- 112 Francesco venne poi, com'io fui morto,
Per me. Ma un de' neri Cherubini
Gli disse: “Nol portar; non mi far torto.
- 115 Venir sen dee laggiù tra' miei meschini,
Perché diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
- 118 Ch' assolver non si può chi non si pente,

quel primo modo è proprio dell' uomo, quel secondo delle bestie; ma perchè il primo spesse volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Pertanto ad un principe è necessario saper bene usare la bestia e l' uomo. Questa parte è stata insegnata a' principi copertamente dagli antichi scrittori, i quali scrivono come Achille, e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire a Chirone Centauro, che sotto la sua disciplina li custodisse: il che non vuole dire all' avere per precettore un mezzo bestia e mezzo uomo, se non che bisogna ad un principe sapere l' una e l' altra natura, e l' una senza l' altra non è durabile. Essendo adunque un principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quella pigliare la volpe ed il leone; perchè il leone non si difende dai lacci; la volpe non si difende da' lupi. Bisogna adunque esser volpe e conoscere i lacci, e leone a sbigottire i lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul leone non se ne intendono. Non può pertanto un signore prudente, nè debbe osservare la fede, quando tale osservanza gli torni contro, e che sono spente le cagioni che la fecero promettere. E se gli uomini fossero tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma perchè sono tristi, e non l' osserverebbero a te, tu ancora non l' hai da osservare a loro. Nè mai ad un principe mancherranno cagioni legittime di colorare la inosservanza.» Alcuni dubitano della verità storica di quanto qui racconta il Poeta; tale dubbio è però privo di fondamento. Fatto sta, che Bonifazio seguì il fraudolento consiglio.

111. SEGGIO: nel pontificato. *Betti*: «Guido porge qui a Bonifazio un ammaestramento, non solo per governarsi nel rovinare i Colonesi, ma per esser vincitore in tutte le imprese del suo pontificato.»

v. 112—132. *Vittoria del diavolo*. Continuando Guido racconta che, al momento della sua morte, San Francesco venne per prenderne l' anima e condurla in Paradiso. Ma nello stesso tempo venne un diavolo, pretese quell' anima esser sua, lo provò logicamente, se la portò giuso a Minosse che la condannò all' ottava bolgia. Un contrasto simile *Purg. V*, 103 e seg. Cfr. *GRAF, Demonologia di Dante*, p. 37 e seg.

112. FRANCESCO: il santo, fondatore dell' Ordine, venne a me, non appena io spirai, per prendermi seco. In generale le anime vanno da sè al luogo della loro destinazione, e non è che un' eccezione se un angelo o un santo viene a prenderle, o un diavolo a portarle via. Cfr. *Inf. III*, 123. *Purg. II*, 103. Le anime dei due conti di Montefeltro, padre e figlio, vengon diavoli ed angeli a prenderle, perchè al momento della loro morte non è ancora definitivamente deciso se andranno *in su* oppure *in giù*, angeli e diavoli dovendo prima contendere insieme. Cfr. *Purg. V*, 88 e seg.

113. CHERUBINI: *An. Fior.*: «Gli ordini degli angeli sono nove, et di ciascuno ordine cadde in inferno; et ciascuno ordine ha la sua proprietà. Questi cherubini, che tengono il secondo grado degli angeli, sanno per natura tutto' l' senso delle Scritture, bench' egli abbino perduta la scienza, onde non senza cagione l'Auttoe tolse uno cherubino a disputazione.»

115. MESCHINI: servi; cfr. *Inf. IX*, 43.

117. DAL QUALE: consiglio, cioè dall' ora in poi che egli ebbe dato il consiglio fraudolento. Guido morì l' anno dopo il consiglio dato a Bonifazio VIII. — A' CRINI: l' ho considerato come roba mia, e quasi tenuto pe' capegli, che non mi scappasse.

- Né pentére e volere insieme puossi
Per la contradizion che nol consente.”
- 121 O me dolente! come mi riscossi,
Quando mi prese, dicendomi: “Forse
Tu non pensavi ch’io loico fossi.”
- 124 A Minòs mi portò; e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poi che per gran rabbia la si morse,
- 127 Disse: “Questi è de’ rei del foco furo.”
Per ch’io là dove vedi son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.»
- 130 Quand’egli ebbe il suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo il corno acuto.

119. PENTÉRE: pentirsi. *Pentére* verbo della terza coniugazione ridotto alla seconda, come *servére* per *servire*, *sentére* per *sentire*, *aprére* per *aprire*, e infiniti altri. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 341 e seg. Nei primordi della lingua si cercava di ridurre tutti i verbi ad una sola coniugazione; cfr. NANNUC., *ibid.* 335. La sentenza è: Non si può pentirsi di un peccato e nello stesso tempo volerlo commettere.

120. CONTRADIZION: il pentimento, essendo un non volere il peccato, non può stare insieme col volerlo.

121. MI RISCOSSI: tremai di spavento all’udire quella logica tremenda, al vedermi schernito, preso e portato via da quel diavolo. *Di Siena*: «Ci sembra che il *riscuotere* debba riferirsi al ridestamento delle facoltà intellettive di Guido, le quali attuffate quasi nel sonno d’una letargica illusione, non gli fecero discernere l’errore in cui era vissuto, se non quando il nero Cherubino ne lo ebbe convinto per punto di ragione.» Due cose fanno tremare il misero: la logica terribile di quel demonio, e l’atto ancor più terribile di prenderlo, e di portarselo via seco.

123. NON PENSAVI: quando desti retta alle false parole del pontefice. Tu non credevi forse che di logica il diavolo se n’intendesse meglio del papa. — LOICO: logico, intendente di Logica, Esperto nella scienza ed arte del ben ragionare. Beffa diabolica.

125. OTTO VOLTE: con questo atto lo dannò all’ottavo cerchio. Cfr. *Inf.* V, 4 e seg. — DURO: inflessibile; non si piega mai per alcuno.

126. MORSE: Minosse è il simbolo della coscienza; il mordersi la coda simboleggia i rimorsi della coscienza, tormento principale dei dannati; la rabbia di Minosse simboleggia l’ira dei dannati contro chi, seducendoli, fu causa della loro dannazione. *Tom.*: «Rabbia, di tale reità.» Ai demoni la reità non è cagione di rabbia, ma di malvagia gioia.

127. DISSE: coll’attorcersi la coda al dosso lo ha condannato all’ottavo cerchio; colle sue parole Minos lo condanna all’ottava bolgia di esso cerchio.

— FURO: ladro, che invola, nasconde gli spiriti; cfr. *Inf.* XXVII, 41 e seg.

128. PER CH’IO: per aver dato ascolto a papa Bonifazio; cfr. v. 84.

129. SÌ VESTITO: avvolto in cotal modo in questa fiamma. — ANDANDO: le fiamme girano senza posa nella bolgia; cfr. *Inf.* XXVI, 40. 76. 83. XXVII, 2. 4. 131. — RANCURO: mi dolgo, attristo, rammarico.

131. DOLORANDO: dolendosi ed esprimendo il suo dolore non più con parole, ma col torcere e dibattere il corno acuto, cioè la punta di essa fiamma; cfr. v. 16 e seg. *Inf.* XXVI, 85 e seg. — SI PARTIO: si partì, se ne andò. La terza persona sing. del perf. si chiuse anticamente in *o* in tutte le coniugazioni; cfr. NANNUC., *Verbi*, 176 e seg.

132. IL CORNO: la punta; cfr. *Inf.* XXVI, 85, 88; XXVII, 16 e seg.

- 133 Noi passammo oltre, ed io e il duca mio,
 Su per lo scoglio infino in su l'altr' arco
 Che copre il fosso in che si paga il fio
 136 A quei che scommettendo acquistan carico.

v. 133—136. *Passaggio alla nona bolgia.* Terminato il colloquio con Guido, i due Poeti continuano il loro viaggio su per lo scoglio, finchè si trovano sul ponte che attraversa la nona bolgia, ove sono puniti i semi-natori di discordie civili e religiose, pubbliche e private.

133. *PASSAMMO:* continuiamo il nostro cammino, sino all'arco del ponte, che soverchia la bolgia seguente.

134. *L'ALTR' ARCO:* il nono.

135. *FIO:* ammenda per male commesso; e in più largo senso, Gastigo, Punizione; onde *Pagare il fio* per Portare le pene di una colpa commessa: e in più tenue significato Ricevere danno di qualche errore, imprudenza e simili. *Greg.:* «Pagare il fio significava in origine pagare a chi era signore della terra chiamata *feudo* o *fio*, quello che gli era dovuto; onde in senso traslato *si paga il fio*, vale qui si paga, si porta la pena meritata.» *Pagare il fio* di alcuna cosa, vale anche nel linguaggio del popolo, soffrire il danno o la pena meritata; cfr. *Purg. XI*, 88.

136. *A QUEI:* AL DA QUEI, lez. difesa da *Z. F.* (170) il quale chiede: «È la giustizia divina che paga tributo ai peccatori, e non questi a quella?» Risposta: Nella nona bolgia si dà la pena (= *si paga il fio*) a coloro che, dividendo gli animi (= *scommettendo*) con far nascere dissensioni e scismi, acquistan maggior carico di peccato de' precedenti, per cui sono alquanto più giù. — *SCOMMETTENDO:* seminando discordie, da *scommettere*, opposto di *commettere*, unire, mettere insieme. — *CARCO:* carico, peso, cioè di peccati e di pene. Un *carco* si acquista ordinariamente *commettendo*, cioè mettendo insieme; ma i dannati della seguente bolgia acquistano il loro carico *scommettendo*, cioè disunendo, separando, e si acquistano un carico tanto più grande e pesante, quanto più essi *scommettono*. *Psalm. XXXVII*, 5: «Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me.»

CANTO VENTESIMOTTAVO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE.

(Di continuo tagliati dalle spade dei demoni in ogni parte del corpo.)

MAOMETTO. — FRA DOLCINO. — PIER DA MEDICINA. — CURIO. —
MOSCA. — BERTRAM DAL BORNIO.

Chi poria mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
4 Ogni lingua per certo verria meno

v. 1—21. *La pena dei seminatori di discordie.* Dal ponte della nona bolgia i due Poeti osservano lo strazio degli scismatici e seminatori di scandali, i quali vengono mutilati e fessi dalla spada di un diavolo, ciascuno in relazione al suo speciale peccato, avendo fatto altrettanto dei membri della società umana. Cfr. G. GALVANI, *Lez. acad.*, Modena 1840, p. 3 e seg. del vol. II.

1. PORIA: potrebbe; voce naturale, non licenza poetica. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 658 e seg. *Inf.* XX, 69. — PUR: anche in prosa, nella quale è più facile esprimere i suoi concetti. — SCIOLTE: non obbligate alle leggi del metro e della rima. OVID., *Trist.* IV, 10: «Verba soluta modis.»

2. DICER: dire. *Dicere* si disse anticamente e si usa ancora dai Napoletani. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 581. VIRG., *Aen.* II, 361 e seg.:

Quis cladem illius noctis, quis funera fando
Explicit aut possit lacrimis aequare labores?

3. CH'I': che io. — ORA: quando fummo giunti sul colmo dello scoglio che soverchia la nona bolgia. — PER: quantunque ne rinnovasse più volte il racconto. Chi mai potrebbe, nonchè in versi, ma in prosa, ed anche rifacendosi più volte a descriver la medesima cosa, dire appieno delle piaghe e del sangue che io vidi?

4. OGNI LINGUA: VIRG., *Aen.* VI, 625 e seg.:

Non, mihi si linguae centum sint oraque centum,
Ferrea vox, omnis scelerum comprehendere formas,
Omnia poenarum percurrere nomina possim'.

Per lo nostro sermone e per la mente,
 C' hanno a tanto comprender poco seno.
 7 Se s' adunasse ancor tutta la gente
 Che già in su la fortunata terra
 Di Puglia fu del suo sangue dolente
 10 Per li Trojani, e per la lunga guerra

5. PER LO NOSTRO SERMONE: a motivo del nostro umano linguaggio, che non ha vocaboli abili ad esprimere adeguatamente tante e tante cose. *Ep. Kani*, §. 29: «Diligenter enim notandum est, quod dicit, *nescit et nequit*. Nescit quia oblitus, nequit, quia si recordatur et contentum tenet, sermo tamen deficit. Multa namque per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt.» — MENTE: ragione, intelletto, incapace, come il linguaggio, di rappresentare tale spettacolo. *Conv. III*, 2: «L'anima ha tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare. . . . Queste potenze sono intra sè per modo, che l'una è fondamento dell'altra . . . la vegetativa della sensitiva, la sensitiva della intellettiva, cioè della ragione. . . . In questa nobilissima parte dell'anima (*la sensitiva*) sono più virtù. . . . E tutte queste nobilissime virtù, e l'altre che sono in quella eccellente potenza, si chiama insieme con questo vocabolo (*mente*) . . . per che è manifesto che per MENTE s'intende questa ultima e nobilissima parte dell'anima» (*l'intellettiva, cioè la ragione*).

6. SENO: *Caverni*: «La capacità o tasca formata dalle vesti e specialmente dalla camicia, dalla cintola in su avanti il petto.» Qui fig. per capacità mentale. *Buti*: «Come grande seno comprende grandi cose, così lo piccolo seno comprende piccole cose.» — *Lomb*: «Seno propriamente significa *cavità*; ma qui dee intendersi per capacità.»

7. ANCOR: In sentenza: Quand' anche tutte le genti che in vari tempi caddero sui campi di Puglia, combattendosi Pugliesi e Romani, Romani e Cartaginesi, si radunassero insieme coi saraceni disfatti da Roberto Guiscardo, e assieme colla gente che perì nelle battaglie di Ceperano e di Tagliacozzo, e tutta questa gente insieme adunata mostrasse chi un membro forato e chi un membro mozzo, essa gente non presenterebbe uno spettacolo da agguagliarsi a quello che mi si offerse nella nona bolgia.

8. Che già: Al. CHE GIACE, leggendo poi nel v. seg. E FU invece di FU; cfr. *Z. F.*, 171. — FORTUNATA: fortunosa, soggetta alle vicende della fortuna; dal verbo *fortunare*, mettere a fortuna; cfr. *Inf. XXXI*, 115. *POLLORI*, *Tav. Rit.* Vol. II, p. 85, s. v. *fortunate*. *DIONISI*, *Aned.* II, Verona 1786, p. 12.

9. PUGLIA: lat. *Appulia*, Provincia orientale del Regno di Napoli. *LORIA*, 604 e seg.: «La Puglia è un' ampia regione del Napoletano che dagli antichi dividevasi in quattro parti chiamate Daunia, Japigia, Peucezia e Messapia, che oggidì formano le provincie chiamate Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto ed una piccola porzione della Basilicata. Nella divisione dell'Italia fatta da Augusto la Puglia formava la terza regione. Questo paese ha una spiaggia marittima di circa 124 chilometri, è in gran parte piano ed attraversato da alcuni fiumi il maggiore dei quali è l'Ofanto, che scorre e nasce nell'Irpinia presso Nusco, e che si getta nell'Adriatico dopo un corso di 93 chilometri. Il solo Ofanto è perenne nel tempo d'estate, tutti gli altri fiumi inaridiscono nell'attraversare la vasta pianura pugliese.» Cfr. *Purg.* III, 131; v. 69; VII, 126. *Vulg. Et.* I, 10. *BASS*, p. 113, 114, 119, 122, 126. Ediz. min. 233, 234, 246, 252, 563. — FU: senti il dolore delle ferite per lo sparso suo sangue.

10. PER: sparso per li Trojani, cioè il sangue, v. 9. — TROJANI: venuti in Italia con Enea. Al. ROMANI, che pare correzione di copisti. Coi suoi coetanei Dante credeva che i Romani discendessero dai Trojani che vennero con Enea in Italia, onde anche nelle sue opere in prosa chiama alcune volte *Trojani* i Romani; cfr. *MOORE*, *Crit.*, 340 e seg. *BLANC*, *Versuch*, 250 e seg. Allude alle guerre sannitiche e alle puniche nelle quali perirono

- Che delle anella fe' sì alte spoglie,
 Come Livio scrive, che non erra,
 13 Con quella che sentì di colpi doglie
 Per contrastare a Roberto Guiscardo,
 E l'altra il cui ossame ancor s'accolgie
 16 A Ceperan, là dove fu bugiardo

migliaia di uomini; cfr. P. LIV., *Hist.* lib. X, c. 9 e seg. e la Storia Romana. — LUNGA GUERRA: la seconda guerra punica; *lunga* perchè durò tre lustri (218—202 a. C. n.). T. LIV., *Hist.* lib. XXII. XXIII.

11. ANELLA: tratte dalle dita de' Romani uccisi nella sanguinosa battaglia di Canne (LIV. lib. XXII, c. 26. POLIB. lib. III, p. 255 e seg.), nella quale perirono sessantaduemila uomini (secondo *Polib.*, secondo *Liv.* circa 43 mila). T. LIV., *Hist.* lib. XXIII, c. 7: «Ad fidem deinde tam lactarum rerum, effundis in vestibulo curiae jussit annulos aureos; qui tantus acervus fuit, ut metientibus dimidium super tres modios explesse, sint quidam auctores. Fama tenuit, quae proprior vero est, haud plus fuisse modio.» — *Conv.* IV, 5: «E non pose Iddio le mani quando per la guerra d' Annibale, avendo perduti tanti cittadini che tre moggia d'anella in Africa erano portate, li Romani vollero abbandonare la terra» ecc.

12. NON ERRA: essendo storico degno di fede. Lo si credeva ai tempi di Dante; oggi no.

13. QUELLA: con quella gente, cioè coi saraceni uccisi nelle guerre sostenute contro Roberto Guiscardo, fratello di Ricciardo duca di Normandia. — SENTÌ: sentì il dolore delle ferite, delle percosse.

14. PER CONTRASTARE: per aver contrastato, per volersi opporre. — ROBERTO GUISCARDO: figliuolo di Tancredi di Altavilla, cavaliere normando. Andò nel 1046 a raggiungere i suoi fratelli in Italia, quindi grazie al suo valore ed alla sua accortezza si fece duca di Puglia e di Calabria, dalle quali due contrade diseacciò i Saraceni. Più tardi s'impadronì eziandio di Benevento e di Salerno. Scomunicato dal papa, si riconciliò con lui, facendogli omaggio delle provincie conquistate. Passato il mare, prese Corfù e vinse in guerra Alessio Comneno, ma si vide poi costretto a ritornarsene per difendere i suoi Stati contro Enrico IV, e, liberato il papa Gregorio VII, che era prigioniero in Castel S. Angelo, lo condusse seco a Salerno, dove il pontefice morì poco appresso, il 25 maggio 1085. Roberto si recò di nuovo nell'Epiro, sconfisse i Greci, s'impadronì di parecchie isole dell'Arcipelago e si preparava ad avviarsi verso Costantinopoli, allorchè la morte lo sorprese a Cefalonia il 17 luglio 1085. Cfr. DE BLASIS, *La insurrezione Pugliese e la conquista Normanna*, 3 vol., Napoli 1874. VILL. IV, 18 e seg. VIGO, *D. e la Sicilia*, 13. H. LEO, *Gesch. der ital. Staaten* I, 448 e seg.

15. L'ALTRA: l'altra gente, cioè le vittime delle guerre angioine dal 1266 al 1268.

16. CEPERAN: piccola pianura del regno di Napoli sui confini dello Stato della Chiesa verso Montecassino, dove il Conte di Caserta capitano delle genti di Manfredi abbandonò proditoriamente senza combattere il ponte del Garigliano e il passo d'una gola di monti insuperabile ai soldati di Carlo d'Angiò. Pare che Dante supponga che ivi avesse luogo un combattimento con grande effusione di sangue (*Annal. Ptol. Lucens. ap. MURAT., Script.* XI, 1284: «Manfredus venit cum exercitu magno ad Pontem Ceperani. Tunc exivit ei obviam Carolus cum sua militia, et abstulit ei Pontem praedictum et Castrum Sancti Germani. Manfredus vero recollegit se cum sua gente, expedita versus Beneventum, quem Carolus ibidem insequitur, pugnaturus cum eo»). Ma il nostro Poeta sa benissimo che Manfredi non cadde a Ceperano, come credettero alcuni (*Chron. Astens. ap. MURAT., Script.* XI, 158: «Ed ad Pontem Ceperani obtinuit in campo, et mortuus est ibi Manfredus cum exercitu suo»), sibbene a Benevento; cfr. *Purg.* III, 124 e seg. Forse egli nomina qui Ceperano con intenzione di

Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
 Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;
 19 E qual forato suo membro, e qual mozzo
 Mostrasse, da equar sarebbe nulla

alludere al tradimento del conte di Caserta. — *Bambgl.*: «Ceperanum est locus apulie qui derelictus fuit per apules tempore conflictus regis manfredi et propterea dicitur textus quod ibi quilibet apulus fuit mendax quod ipsum locum reliquerunt — in quo loco Apulie tanta fuerunt hominum corpora, quod aduc ossa eorum Coliguntur ibidem.» — *An. Sel.*: «Fu il Re Carlo quando combattè al ponte a Ceperano, con lo Re Manfredi. Allora conquistò lo Re Carlo Puglia, però ch'è Pugliesi tradirono lo Re Manfredi loro signore.» — *Jac. Dant.*: «Re Manfredi essendo ingannato da ciascuno Pugliese per loro false promesse in alcuno luogo nominato Cieperano in Puglia da re Charlo di Francia finalmente combatendo con sua gente fu morto.» — *Lan.*: «Ed è appellato quel luogo, dove fu quella battaglia (di Benevento) Ceperano, perchè vi nascono molte cipolle.» Lo stesso errore commiserò quasi tutti i commentatori antichi, o confondendo insieme Ceperano e Benevento, o parlando di due battaglie, l'una a Ceperano, l'altra a Benevento. Ma oggi tutti sanno che a Ceperano non ebbe luogo verun combattimento tra Manfredi e Carlo d'Angiò; cfr. VILL. VII, 5. — BUGIARDO: abbandonando Manfredi, al quale avean giurato fede. VILL. VII, 9: «Lo Re Manfredi lo quale con sua schiera de' Pugliesi stava al soccorso dell'oste, veggendo gli suoi che non poteano durare la battaglia, si confortò la sua gente della sua schiera, che l' seguissono alla battaglia, da' quali fu male inteso, perocchè la maggior parte de' baroni pugliesi, e del Regno, in tra gli altri il conte Camarlingo, e quello del Cerra, e quello di Caserta e altri, o per viltà di cuore, o veggendo a loro avere il peggiore, e chi lisse per tradimento, come gente infedeli e vaghi di nuovo signore, si allirono a Manfredi, abbandonandolo e fuggendosi chi verso Abruzzi e chi verso la città di Benivento.» Cfr. *Ricob. Ferrar. Hist. Imp. ap. MURAT., Script. IX, 135.*

17. TAGLIACCOZZO: piccola città della provincia di Aquila, alle falde di un monte, presso le sorgenti di Salto, o Imele, a capo di una via che mena ad Avezzano, sul lago di Fucino, ed è detta Via Romana. Presso Tagliacozzo il 23 agosto 1268 Corradino fu sconfitto e distrutta la potenza degli Svevi; cfr. VILL. VII, 26, 27.

18. ALARDO: detto *il vecchio*, Erardo di Valery (Valleri), contestabile di Sciampagna, ai cui consigli Carlo d'Angiò andò principalmente debitore della vittoria riportata a Tagliacozzo nel 1268 sopra Corradino degli Hohentaufen. VILL. VII, 26—27: «Il buono messer Alardo di Valleri, cavaliere francesco di grande senno e prodezza, il quale di quegli tempi era arrivato in Puglia tornando d'oltremare dalla Terra Santa, si disse al re Carlo, e volesse essere vincitore gli convenia usare maestria di guerra più che forza: il re Carlo confidandosi molto nel senno di detto messer Alardo, al tutto gli commise il reggimento dell'oste e della battaglia, il quale ordinò della gente del re tre schiere, ecc.» Cfr. SABA MALASP. IV, 3 e seg. SAIMB. 248 e seg. Dante dice che a Tagliacozzo Alardo vinse *senz' arme*, avendo la terza schiera, posta in agguato, riportato la vittoria quasi senza combattimento. *Cast.*: «*Vinse*, cioè operò col suo consiglio, non combattendo egli, che il re Carlo ebbe la vittoria contra Corradino.»

19. QUAL: di tutta quella gente di cui si parla dal v. 7 al 18.

20. DA EQUAR (dal lat. *aequare*): da agguagliare. VIRG., *Aen.* II, 361.

seg.:
 Quis cladem illius noctis, quis funera fando
 Explicet aut possit lacrimis aequare labores?

Al. D'AEQUAR, DA EGUAR, AD EQUAR, ecc.; la volg. legge: D'AGGUAGLIAR, lezione prosaica e non sostenuta dall'autorità dei codd. i quali nella lor gran maggioranza hanno *daequar*, il che può valere *d'aequar*, oppure da

- Al modo della nona bolgia sozzo.
- 22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Com' io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento insin dove si trulla:
- 25 Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e il tristo sacco

equar. Nel primo caso è il verbo *adequare*, trattone il *d*, come ne abbiamo esempi in *aempiere*, *aescare*, *aunare*, ecc. per *adempiere*, *adescare*, *adunare*, ecc.; nel secondo è il verbo *equare* che vale *paragonare*. Cfr. Z. F., 171 e seg.

21. SOZZO: L. VENT., *Simil.* 463: «Rare, e non oziose, in Dante le trasposizioni. Questa è delle più potenti; chè l'epiteto *sozzo* separato da *modo* e posto alla fine del verso chiude l'immagine, raccogliendo quasi in un sol tratto di pennello tutte le deformità dell'orribile scena.»

v. 22—51. *Maometto.* Ecco uno che è spaccato dal mento sino al basso. È *Maometto*, il fondatore dell'Islamismo. Lo precede *Ali* col capo fesso. *Maometto* espone la ragione delle spaventevoli ferite e mutilazioni, quindi chiede a Dante chi egli sia, alla qual dimanda risponde *Virgilio*.

22. GIÀ: costr.: Una veggia, per perdere mezzule o lulla, non si pertugia così come io vidi uno rotto, ecc. — VEGGIA: botte; voce d'origine incerta; probabil. dal lat. *vehes*, che più tardi si pronunciava *veges*, *vejes*, o forse dal sabino *veia* (cfr. *DIEZ, Wörterb.* II³, 78). *Veza* o *vezzia* per botte vivono tuttora nel Bergamasco. — MEZZUL (dal lat. *medium*): la parte dinanzi del fondo della botte dove s'accomoda la cannella. — LULLA: etim. incerta; probabil. da *lunula*, dimin. di *luna* (cfr. *DIEZ, Wörterb.* II³, 42); Quella parte del fondo della botte che dal mezzule si congiunge all'estrema parte. *Lan.*: «Li fondi delle botti sono di tre pezzi: quello di mezzo è detto *mezzule*, e li estremi hanno nome *lulle*.» — *Bene.*: «*Mezzul*, idest, *mediam partem sui fundi, ubi aperitur, o lulla*, idest, *aliquam dogam collatalem. Est enim lulla pars fundi vegetis juxta extrema ad modum lunae, unde appellatur lulla, quasi parva luna, sicut et culla quasi parva cuna.*»

23. PERTUGIA: fora. *An. Fior.*: «Una botte ch'abbia perduto o levato il mezzule, o quella doga laterale ch'è dalle latera, che si chiama lulla, non pare aperta come quivi il peccatore fesso dal mento infino all'anche.»

24. ROTTO: pertugiato, fesso, spaccato. — TRULLA: da *Trullare*, suono imit., gr. *τρύλλειν*, *Tirar coreggie*, *Spetezzare*. *Caverni*: «Dicono che sia *enomatopeia*, ma è forse il *frullare* che a Siena dicono a significare l'atto della generazione, alla quale sembra anche s'accenni in quel che par principio di una frottola, e che nell'atto del rifiutarsi richieste a baloccare i bambini lo dicono le vecchie suocere alle nuore e le zittellone alle loro cognate: *Trulli, trulli*, Chi gli ha fatti gli trastulli. Intendendosi in questo significato il verbo *trullare*, vorrebbe dire il verso: che l'ombra di *Maometto* era rotta dal mento infino al pube.»

25. MINUGIA: dal lat. *minutia*, *Budello*. *Minugie*, *Budelle* (vive nel dial. Corso), perchè da tagliarsi minutamente per cuocerle; come *Frattaglie* da *Frangere*, farle in pezzi. Cfr. *DIEZ, Wörterb.* II³, 47. *NANNUC.*, *Nomi*, 313 e 757.

26. CORATA: cuore, fegato e milza. — PAREVA: appariva, si vedeva. — TRISTO: lordo, fetente. *LUC.*, *Phars.* IX, 773 e seg.:

Dissiluit stringens uterum membrana, fluuntque
Viscera: nec, quantum toto de corpore debet,
Effluit in terras; saevum sed membra venenum
Decoquit: in minimum mors contrahit omnia virus.
Vincula nervorum, et laterum textura (*scil. effluunt*), ecc.

SACCO: dello stomaco e de l'intestino, dove gli alimenti si trasformano in escrementi.

Che merda fa di quel che si trangugia.

- 28 Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Guardommi, e con le man's' aperse il petto,
Dicendo: «Or vedi come io mi dilacco;
- 31 Vedi come storpiato è Maometto.
Dinanzi a me sen va piangendo Ali
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
- 34 E tutti gli altri che tu vedi qui,
Seminator' di scandalo e di scisma
Fúr vivi; e però son fessi così.
- 37 Un diavolo è qua dietro che ne accisma

27. TRANGUGIA: si manda giù, mangiando e bevendo. *Buti*: «Trangu-
giare è mandar giusto.»

28. M' ATTACCO: mi fisso; mentre io stava tutto attento a mirarlo con
occhio fisso. *VIRG.*, *Aen.* I, 495:

Dum stupet optutuque haeret defixus in uno.

30. DILACCO: mi levo le lacche, cioè le cosce. *Qui* fig. per mi guasto,
straccio le membra, mi dilacio.

31. STORPIATO: guastato nelle membra. *Storpiato* è lez. dei più. *AL*
SCOPPIATO, SCEMPIATO e SCIPATO. *Cfr. Z. F.*, 172. — *MAOMETTO*: il noto fon-
datore dell' Islamismo, nato alla Mecca l'anno 560 dell'era volgare, morto
a Medina l'8 giugno 633. Sulla sua vita e le sue dottrine *CFR. MUIR*, *The*
life of M., Londra 1858—61. *SPRENGER*, *Das Leben und die Lehre des M.*,
3 vol., Berlino 1861—65 e 1868—69. *NOELDEKE*, *Das Leben M.*, Annovra 1863.
MUELLER, *Der Islam im Morgen- und Abendland*, Berlino 1885. — *AL. MACO-*
METTO. Ha il corpo fesso, per aver seminato scisma nei popoli.

32. *ALÌ*: *Ali Ebn Abi Talid*, cognominato *Assad Ollah el Ahatib*, cioè
Leone del Dio vincitore, e *Murtadhi*, cioè grato a Dio, cugino e genero di
Maometto ed uno dei primi suoi seguaci, nato nel 597, ucciso nel 660.
Discordando in alcuni punti dalla dottrina di Maometto, fondò la setta
degli Sciti, onde ha fessa per l'appunto quella parte del corpo che Mao-
metto ha ancora intiera. Maometto ha fesso il corpo, avendo egli semi-
nato scisma nei popoli; *AL* ha fesso il capo, avendo egli seminato scisma
principalmente fra i capi della setta maomettana. *Deut.* XXV, 2: «Pro
mensura peccati erit et plagarum modus.»

33. FESSO: *AL. ROTTO*. — *CIUFFETTO*: diminut. di *ciuffo*, e questa dal
ted. *Schopf* o *Zopf*, Piccolo ciuffo, e semplicemente per *Ciuffo*, cioè per
Que' capelli insieme raccolti che stanno sopra alla fronte, e che sono più
lunghi degli altri.

35. SCANDALO: lat. *scandalum*, gr. *Σκάνδαλον* (da *σάζω* = Zoppicare),
prop. Qualunque cosa che dia, o rischi di dare, altrui occasione di colpa
o peccato. *Qui* semplicemente per Discordia. — *SCISMA*: lat. *schisma*, dal
gr. *σχίσμα*, Divisione o Separazione dal corpo e dalla comunione d'una
religione, e particolarmente dalla Chiesa cattolica.

36. *VIVI*: mentre vissero su nel mondo. — *E PERÒ*: la pena corrisponde
alla colpa. Ma le pene dell'inferno Dantesco sono nello stesso tempo,
come altre volte già osservammo, una rivelazione dello stato interno de'
peccatori. La disarmonia interna è quella che crea i seminatori di scan-
dali e di scismi; e questa disarmonia si mostra sensibilmente nelle pene
dei peccatori di questa bolgia.

37. ACCISMA: acconcia. *Accismare* dal prov. *azesmar* o *asesmar* = *adae-*
stimare, calcolare, p. es. *a son colp azesmat* = ha calcolato il suo colpo
(*Ferabras*, ed. *BEKKER*, 1636). Da *azesmar* deriva il franc. ant. *acesmer*,
ordinare, p. es. *acesmer la bataille*, il genov. ant. *acesmar* (*CFR. Arch. stor. it.*,
No. 18, p. 34. 39), e *Paccismare* usato *qui* da Dante (*CFR. Diez, Wörterb.* I³,
164). *G. GALVANI* (*Lezioni Accadem.*, Modena 1840, Vol. II, p. 31 e seg., *CFR.*

- Si crudelmente, al taglio della spada
 Rimettendo ciascun di questa risma,
 40 Quando avem vòlta la dolente strada;
 Però che le ferite son richiuse
 Prima ch' altri dinanzi gli rivada.
 43 Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse,

Saggio di alcune postille alla D. C., Mod. 1828, p. 7. 8) e con lui il NANNUC. (*Verbi*, p. 31, nt. 3) ed altri, derivano pure il verbo da *azesmar*, ma mentre il secondo spiega con noi *acconciare*, *conciare*, il primo spiega *adornare*, *abbigliare* ecc., e vuole che il termine sia qui adoperato a modo di dolorosa ironia «come dicesse: è qui dietro un diavolo che ne abbiglia di questo modo crudele.» Ma *azesmar* non significa *ornare*. *Al.* = *divide e taglia*, che non ha fondamento nell'etimologia. Curiosa poi è la chiesa di Vinc. Buonanni. Egli legge: *Un diavolo è qua dietro che mi scisma*, e continua: «così ho trovato e credo si debba leggere, perchè scisma vuol dire divisione, e io lo piglio qui per verbo, cioè: un diavolo è qua dietro che ferisce, taglia e divide. E vedete ch'egli soggiugne al taglio della spada.» Ma al taglio della spada vuol unirsi col *Rimettendo* del v. 39. *Caverni*: «Nel popolo è vivo *cisma* per *scisma*, e da *cisma* s'è fatto il verbo *accismare*.»

39. RIMETTENDO: sottoponendo di nuovo ciascuno di noi al taglio della spada, ogni qual volta abbiamo compiuto il giro circolare della bolgia. *Dan.*: «Il modo di dire è vulgarissimo, perchè s'usa continuo: *metter a fil di spada*; ma dice *rimettendo*, perchè le ferite si richiudevano, prima che alcuno gli ritornasse davanti.» — RISMA: spagn. e port. *resma*, franc. *rame*, ted. *riesz*, Unione di 500 fogli di carta. Secondo alcuni (primo il MURATORI) dal gr. ἀριθμός, Numero, che in Italia si sarebbe pronunziato *arismus*, come *arismetica* da ἀριθμητική; secondo altri, e meglio (essendo probabile, e poco meno che certo, che nel medio evo l'Europa traeva dagli Arabi la carta bambagina e con essa il nome *Risma*), dall'arabo *razmah*, che vale Tascio, Pacco (cfr. DIEZ, *Wörterb.* I. 3, 352 e seg.). Dante l'usa qui fig. per Quantità grande indeterminata di gente, ma in mal senso, per Ciurma, Turba, e sim. — *Caverni*: «*Risma* da arismo per arimmo, numero che qui ha il significato di ordine o setta e che dicesi propriamente di un numero determinato di quinterni di carta. È traslato anche dell'uso; e a significare p. es. che varie persone sono della stessa indole, si dice spesso: *Son della stessa risma*.» — *Lan.*: «*Risma*, cioè Compagnia.» — *Bene.*: «*Istius ordinis*, quia unus sequitur post alium, sicut folia cartarum in rismate. *Risma enim est certus numerus cartarum ecc.*» — *Buti*: «Di questa setta; *risma* si chiama lo legato della carta della bambagia di XII quaderni, e qui si pone per la setta.» — *An. Fior.*: «*Risma*, cioè è ordine, come una risma di bicchieri, cioè è uno ordine.» — *Barg.*: «Sogliono i cartolari gran moltitudine di quaderni di carta partire in pigne, ossia legature di venticinque quaderni l'una, e chiamarle *risme*, così in proposito nostro, essendo nell'Inferno gran moltitudine di peccatori separati e distinti in diversi circoli, gironi e bolgia, usa qui Macometto di questo vocabolo *risma* a denotare squadra di peccatori.» — *Tom.*: «Il diavolo li taglia quasi una risma di fogli del gran volume infernale.» — *Dan.* XIII, 55: «*Ecce Angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium*.»

40. AVERM: abbiamo. *Aemo* è voce primitiva da *avere* usato sovente dagli antichi; cfr. NANNUC, *Verbi*, 93 e seg. 483 e seg. — VÒLTA: aggirata a tondo; da *volgere*. — STRADA: il giro della bolgia.

41. RICHUSE: rimarginate. Durante il giro della fossa le ferite si rimarginano; al passo il diavolo le riapre; onde il tormento è eterno.

42. PRIMA: prima che alcuno di noi ritorni a dover passare dinanzi a quel diavolo. Sembra che le ferite si richiudano prima dell'ordinario, e questo affinché tanto più sovente si rinnovi la pena. — ALTRI: alcuno.

43. MUSE: musì; da *musare*, prov. e spagn. ant. *musar*, franc. *muser*, da *Muso*; stare oziosamente a guisa di stupido; tratta forse la metafora

- Forse per indugiar d' ire alla pena
 Ch' è giudicata in su le tue accuse?»
- 46 «Né morte il giunse ancor, né colpa il mena»,
 Rispose il mio maestro, «a tormentarlo;
 Ma per dar lui esperienza piena,
- 49 A me che morto son convien menarlo
 Per lo inferno qua giù di giro in giro.
 E questo è ver così com' io ti parlo.»

dall'atto che fanno le bestie, quando per difetto di pasciona, o per istanchezza, o per malsania, o altra cagione, si stanno stupidamente col muso levato. Qui vale Guardare fisamente, e quasi fuor di sè per meraviglia. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 63 e seg. Il *Caverni (Voci e Modi)*, 85): «Musare, in quel di Siena, usasi per *fiutare*, ed esprime benissimo l'atto del muso nell'aspirare col naso. Simile atto fa chi si ferma, come faceva Dante sullo scoglio di Malebolge, a esplorare una persona o un luogo, quasi volesse ritrarne l'essere vero, fiutando. Di qui il traslato dell'uso del senso all'atto del conoscere, come quando di persona accorta e di giudizio retto si dice che ha naso, e si chiama fiutone un indagatore importuno.» Maometto non si è accorto che Dante è ancor vivo; cfr. *Inf.* XXVIII, 61.

45. GIUDICATA: che ti è stata data per sentenza del giudice Minosse, secondo le colpe delle quali ti confessasti reo dinanzi al suo tribunale; cfr. *Inf.* V, 7 e seg.

46. IL GIUNSE: lo colse. Non è ancor morto nè va ad una pena.

47. TORMENTARLO: le colpe stesse son quelle che tormentano; i demoni simboleggiano le colpe.

48. DAR LUI: dargli piena conoscenza delle pene che aspettano nell'inferno chi vive nel peccato.

50. DI GIRO: di cerchio in cerchio; cfr. *Inf.* X, 4. XVI, 2.

51. COM'IO: è la verità, com'io ti dico.

v. 52—63. *Fra Dolcino*. All'udire che Dante è ancor vivo più di cento di quelle anime laggiù nella bolgia si fermano stupefatte a guardarlo, dimenticando per istupore il proprio dolore. Maometto riprende la parola e parla adesso in pro di un par suo, non per carità, che laggiù non ha luogo, ma per la gioia infernale di veder continuato lo scisma. Parla dunque in pro di Fra Dolcino, il celebre caposetta Dolcino Tornielli da Novara, il quale si faceva chiamare *frate*, sebbene non avesse Ordini sacri (cfr. MURAT., *Script.* IX, 429, nt. 4). Discepolo di Gerardo Segarelli da Parma, e, dopo che questo fu arso vivo nel 1296, capo della setta, fondata da Gerardo nel 1260, che si chiamava degli *Apostoli*, ed anche de' *Fratelli apostolici*. Spacciandosi per apostolo e profeta mandato da Dio, Fra Dolcino andava predicando la carità cristiana (che, a quanto sembra, egli stesso ed i suoi seguaci esercitavano a modo loro; cfr. MURAT., *Script.* IX, 434 e seg.), e la comunanza di tutte le cose, anche delle donne. MURAT., *Script.* IX, 457: «Quilibet homo et quaelibet mulier nudi simul possunt licite jacere in uno eodem lecto, et licite tangere mutuo unus alterum in omni parte sui, et osculari se invicem sine omni peccato; et conjungere ventrem suum cum ventre mulieris ad nudum, si quis stimuletur carnaliter, ut cesset tentatio, non est peccatum.» A Trento, dove erasi rifugiato, si guadagnò a compagna una giovane, bella e ricca Tridentina, di nome Margherita, colla quale egli affermava di convivere come con una sorella in Cristo, pur vivendo secolai in concubinato. MURAT., loc. cit., 459: «Tenuit, et secum ducebat Amasiam nomine Margaritam, quam dicebat se tenere more sororis in Christo provide et honeste. Et quia fuit deprehensa esse gravida, ipse et sui asseruerunt esse gravidam de Spiritu Sancto.» Discacciato da Trento, Dolcino si ridusse co' suoi compagni e seguaci tra i monti di Brescia, di Bergamo e di Como, ed andava predicando ovunque per la Lombardia, onde il numero de' suoi seguaci cresceva di giorno in

giorno. MURAT, loc. cit., 431: «Convenerunt de diversis Mundi partibus homines et mulieres de secta ipsius Dulcini tot et tanti, quod fuerunt in numero mille quatuorcentum et ultra.» Ovunque perseguitato, si ritirò nel 1305 (oppure nel 1306, cfr. MURAT., loc. cit.) sopra un monte assai aspro «qui appellabatur Mons Zebellus, qui est super locum Triverii Dioecesis Vercellensis, nunc vero propter incolatum dictorum haereticorum appellatur Mons Gazzarum, sive Fratris Dulcini.» Clemente V gli bandì contro la crociata. Quindi un esercito di Novaresi, Lombardi, Savoiairdi, Provenzali e Francesi pose l'assedio al monte, e finalmente, stretti dalla neve e dalla fame, Dolcino e i suoi furono presi il 13 marzo 1307, ed il 2 giugno dello stesso anno Dolcino, Margherita e più altri della setta furono arsi vivi a Novara. MURAT., loc. cit., 440: «Margherita prima fuit combusta super quadam columna alta posita in arena servi, et plantata ibi, et ordinata, ut ab omnibus videretur. Et ita combusta fuit praesente ipso Dulcino vidente eam. Postmodum Dulcinus, et Longinus praedicti, ligatis manibus et pedibus ipsorum, super plaustrum positi, in loco alto, ut ab omnibus videri possent, positisque ante eorum conspectum vasibus igne plenis ordinatis ad calefaciendum tenabulas, et comburendum carnes ipsi, adhibitisque carnificibus, qui cum tenalibus ferri candentis carnes eorum laniabant, et frustatim in ignem ponebant, ductique fuerunt per plures vias, ut eorum poena longior et gravior esset.» Cfr. VILL. VIII, 84. SCHLOSSER, *Abtard und Dulcin*, Gotha 1807. BAGGIOLINI, *Dolcino e i Patareni*, Novara 1838. KRONE, *Fra Dolcino und die Patarener*, Lipsia 1844. P. ROTA, *Di Fra Dolcino. Storia del Sec. XIV. Atenco Ital.* 1866, p. 327 e seg. GALLENGA, *Fra Dolcino and his times*, Lond. 1853. DÖLLINGER, *Beiträge zur Sektengeschichte*, Monaco 1889 e seg. CELESIA, *Dante in Liguria*, 54 e seg. — Sulle dottrine e profezie di fra Dolcino vedi la *Historia Dulcini Haeresiarchae*, e *Additamentum ad Hist. Fratris Dulcini* (ap. MURAT., *Script.* IX, 435 e seg., 450 e seg.). Nell'*Additamentum* sono enumerati venti errori di Gerardo e Dolcino, fra i quali i due primi sono: «Quod tota auctoritas a Domino Nostro Jesu Christo collata Romanae Ecclesiae est omnino evacuata, et jamdudum cessavit propter malitiam Praelatorum, et quod Ecclesia Romana, quam tenent Papa et Cardinales et Clerici et Religiosi, non est Ecclesia Dei, sed reprobata Ecclesia sine fructu. Item, quod Ecclesia Romana est illa meretrix, quae a Fide Christi apostatavit, de qua scribit Joannes in Apocalypsi.» Di Fra Dolcino i più antichi Comm. (*Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass.*, ecc.) taciono. — *An. Sel.*: «Frate Dolcino fu frate minore in Lombardia. Con arte magica facea molte maraviglie, di fare vedere nove cose di fuochi, di vivande, di giardini e simile. Predicava nuova legge, e dicia: ogni cosa dee esser comune, e femmine, e uomini, e vivande, e ognuno dovia fare la sua arte, e fornire i più bisognosi. E finalmente la Chiesa provide contro a lui, però che molta gente gli andava dietro.» — *Diffusamente Bene.*: «Fuit de comitatu Novariae, de vico qui dicitur Pratum, quod subest castro Romagnano juxta flumen Siccidae. Infantulus venit Vercellas; ibi nutritus in ecclesia sanctae Agnetis juxta portam Sarvi fluvii, in quem intrat Siccida, sub presbytero, qui vocatus est Augustus, qui eum misit ad scholas sub magistro Syon professore grammaticae. Erat enim acutissimi ingenii, ita quod in brevi factus est optimus scholaris. Sed non diu occultavit pravitatem, quae latebat sub egregia indole; cum esset parva statura, facie laeta, et gratus omnibus. Nam surripuit furto sacerdoti praefato certam summam pecuniae, qui nimis fidebat eo. Ideo, ut saepe accidit, sacerdos imputabat hoc cuidam familiari suo, cui nomen erat Patras. Qui moleste ferens iniustam infamiam, clandestine Dulcinum captum compulsi terrore privatae torturae ad confessionem furti, et iratus juste volebat ducere Dulcinum ad publicum supplicium; sed sacerdos Augustus prohibuit ne fieret irregularis. Dulcinus autem territus recessit, inscio sacerdote, et contulit se ad extrema Italiae ad civitatem Tridenti. Ibi in montibus illis inter gentes rudes et credulas coepit fundare novam sectam in habitu fraticelli sine ordine, praedicans se verum apostolum Dei et quod omnia debebant esse communia in caritate; et quod licebat uti omnibus mulieribus indifferenter, ita quod nullus concubitus erat damnatus, nisi in matre et filia, et multa similia. Episcopus tridentinus sentiens errorem pullulare in dioecesi sua, expulit eum de

- 52 Più fûr di cento che, quando l' udiro,
 S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
 Per meraviglia obbliando il martiro.
- 55 «Or di' a fra Dolcin dunque che s' armi,
 Tu che forse vedrai lo sole in breve,

montibus, in quibus adhuc inveniuntur aliquae reliquiae fratris Dulcini. Dulcinus autem transivit per montes multarum civitatum Lombardiae, crescente in dies multitudine magna, quia semper ibat per loca tuta, ubi non posset faciliter capi. Unde fecit aliquam moram in montibus Brixiae, Bergami, Comi ac Mediolani. Et tandem ex omnibus depulsus, reversus est ad partes natalis soli, et sedem suam posuit in monte alto inter Novariam et Vercellas; ubi habuit ultra tria millia hominum robustae juventutis, inter quos erant aliqui nobiles et divites. Nec mirum, tum quia sectabantur voluptates, quarum erat ibi officina plena, tum quia frater Dulcinus erat intelligens et eloquentissimus, adeo quod suavissima facundia sua ita ligabat auditores, quod nullus accedens ad eum semel, poterat unquam recedere. Dulcinus igitur sentiens bellum parari contra se, munivit montem, qui usque in hodiernum diem denominatur ab eo Mons Gazari; et villam vocatam Triverium ad radices montis juxta fluvium Sesseram, transportaverunt in montem, et alias villas circumstantes, et omnia victualia et necessaria, quae tumultuarie poterant rapere. Tunc populus Novariae et Vercellarum cinxerunt montem obsidione cum machinis et aliis instrumentis bellicis aptis ad oppugnationem arcium. Et multi crucesignati venerunt non solum de terris Lombardiae, quae vocabatur Gallia cisalpina, sed etiam de Gallia transalpina, sicut de Vienna, Sabaudia, Provincia, et Francia, quae crux praedicabatur ubique contra eos. Et feminae porrexerunt manum huic bello; nam viduae de Janua miserunt quadringentos balistarios, et ut breviter dicam, oppugnatio fuit dura et diuturna; nam inclusi se pertinaciter defendebant: sed tandem fame, quae expugnat omnes terras, urgente, non potuerunt ulterius pati arctissimam obsidionem; nam habebant magnam copiam pecuniarum, sed inopiam victualium. Comederunt enim usque ad pellicias. Tunc quidam consulentes suae salutis redierunt ad veritatem, et dederunt se. Obsidio duravit per annum et diem; et scisma duraverat per biennium. Tandem Dulcinus captus cum uxore sua Margarita, quae erat tridentina, et quibusdam aliis, et ductus Vercellas, et carceri mancipatus, multum et diu persuasus a magnis magistris numquam potuit convinci, ut vellet revocare errorem suum. Propter quod volente justitia cum tenaculis ignitis truncantibus carnes et spoliandis usque ad ossa, fuit crudeliter laceratus, et ductus vicitim per civitatem. Et quod notatum fuit a videntibus, et est mirabile dictum, inter tot et tam amara tormenta dicitur numquam mutasse faciem, nisi semel in amputatione nasi, quia strinxit parum spatulas; et in amputatione virilis membri juxta portam civitatis, quae dicitur Picta, ubi traxit magnum suspirium contractione narium. Poterat martyr dici, si poena faceret martyrium, non voluntas. Cum autem laceraretur tormentis, continuo hortabatur suam Margaritam licet absentem, ut esset constans. Illa imbuta doctrina Dulcini numquam deseruit mandata eius, imo pertinacius eo fuit firma, considerata infirmitate sexus. Nam cum multi nobiles quaererent eam in uxorem, tum propter illius pulchritudinem immensam, tum propter eius pecuniam magnam, numquam potuit flecti. Unde pari poena cum dulci Dulcino suo ferro et igne lacerata illum audacter sequuta est ad inferos. Huius Dulcini fuit medicus magister Raynaldus de Bergamo, cuius nepos mihi multa narravit de homine isto.»

52. Più: cfr. *Inf.* XII, 80 e seg. *Purg.* II, 67 e seg. Non avevano ancor mai veduto un vivente e non dannato percorrere quelle regioni.

56. FORSE: sembra che non prestasse del tutto fede a ciò che Virgilio gli disse. Oppure il *forse* è da congiungersi con *in breve*, onde Maometto sarebbe «solamente dubbioso del tosto o del tardi»; *Cast.*

- S' egli non vuol qui tosto seguirtarmi,
 58 Sì di vivanda che stretta di neve
 Non rechi la vittoria al Noarese,
 Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.»
 61 Poi che l' un piè per girsene sospese,
 Maometto mi disse esta parola,
 Indi a partirsi in terra lo distese.

58. DI VIVANDA: *si armi di vivanda*, si fornisca di vettovaglia. — STRETTA: nevata, gran caduta di neve.

59. AL NOARESE: ai Novaresi e loro compagni della crociata.

60. ALTRIMENTI: non sarebbe facile ai Novaresi di ottenere la vittoria altrimenti che per una stretta di neve. *Hist. Dulc. Haeres. ap. MURAT., Script. IX, 432: «A nemine expugnari poterant, nec aliquem hominem timebant, dummodo tamen haberent victualia.»*

61. SOSPESSE: disse le ultime parole avendo già alzato un piede per andarsene oltre ed appena finito compì l'incominciato passo.

62. ESTA: questa; il sing. per il plur., cioè Queste parole. *Esto, esta* alla latina per *questo, questa* dissero innumerevoli volte gli antichi. *Parola* per *il favellare, l'intero discorso*, usa Dante più volte; cfr. *Inf. II, 67. VII, 126, ecc.*

63. DISTESE: *Lomb.*: «Ponendo in terra il sospeso piede compì l'incominciato passo.»

v. 64—90. *Pier da Medicina*. Parla un altro, dalla gola forata, dal naso ed un orecchio tronco, e predice il tradimento di Malatestino. È costui Pietro dei Cattani da Medicina, grossa terra matildica nel piano tra Bologna e la bassa Romagna, il quale seminò discordie tra' Bolognesi, Guido da Polenta e Malatestino signore di Rimini. *An. Sel.*: «Piero da Medicina fu del contado di Bologna, e commise la guerra da Fiorenza a Bologna, e da Bologna agli Ubaldini, poi per sue male opere fu cacciato e stette in Fano, e commise la guerra tra que' di Fano e i Malatesti.» — *Lan.*: «Fu de' Cattani da Medicina, che è nel contado di Bologna, il quale fu molto corrotto in quel vizio, sì di seminare scandalo tra li nobili bolognesi, come eziandio tra li romagnoli e' bolognesi: e, sì come appare nel testo era deciso.» — *Petr. Dant.*: «Homo morditor de comitatu Bononiensi.» — *Cass.*: «Fuit valde maledicus.» — *Falso Bocc.*: «Fu grancommittitore diresia edagli laltore questa pena cioe forata laghola perlefalse parole che dicieva effachegliabbia troncho ilnaxo equestofaperche egliaveva posto giù ogni verghogna in questo male aoperare. Effachegli avesse unorecchio equesto fa perchegli parlava duetanti più chegli none udiva in questo male aoperare intra quanti signiori erano anavarra overo ravenna chommetteva male. E stando oculto acasa sua econsue parole emalcomettere siperfamigli e lettere esichomparole permodo chesempre glifaceiastare insospetto.» — *Bene.*: «Fuit pessimus seminator scandali, in tantum quod se aliquandiu magnificavit et ditavit dolose ista arte infami. Et ecce modum gratia exempli: si sississet Petrus de Medicina, quod dominus Malatesta de Arimino tractabat contrahere affinitatem vel societatem cum domino Guidone de Ravenna, invenisset ergo Petrus a casu quemdam familiarem domini Malatestae, et petivisset affectuose: Quomodo valet Dominus meus? Et post longam confabulationem dixisset in fine: Dicas domino Malatestae, ut mittat mihi fidum nuntium, cum quo loqui possim, sicut secum, aliqua non spargenda in vulgo. Et veniente tali nuntio petito, dicebat Petrus: Vide, carissime, male libenter dicam, quia de honore meo esset forte tacere; sed sincera affectio, quam habeo ad dominum meum dominum Malatestam, non permittit me amplius dissimulare. Res ita se habet: Caveat sibi dominus Malatesta ab illo de Ravenna, alioquin inveniet se deceptum. Et statim remittebat istum nuntium sic informatum: et deinde illud idem falso fingebat apud dominum Guidonem de Ravenna, persuadens, ut caveret sibi

64 Un altro che forata avea la gola,
E tronco il naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma' che un' orecchia sola,

ab illo de Arimino. Tunc ergo dominus Malatesta concepta suspicione ex verbis Petris, incipiebat remissius agere cum domino Guidone, et paulatim incipiebat revocare quod conceperat. De quo perpensens dominus Guido, dicebat: Bene dicebat mihi verum Petrus de Medicina. Et e contrario dicebat dominus Malatesta. Et uterque deceptus mittebat Petro equos, jocalia, munera magna, et uterque habebat ipsum in amicum, qui erat familiaris inimicus.» — *Buti*: «Questo Piero fu bolognese, gentil uomo de' Cattani d'una terra che si chiama Medicina, posta nel contado di Bologna; e fu seminatore di scandalo tra' cittadini Bolognesi e tra i tiranni di Romagna. E convenientemente finge l'autore ch'elli avesse tagliato tutto il naso: imperò ch'elli avea divisi li gentiluomini del contado di Bologna da la città; come il naso è ornamento e bellezza del capo, così lo contado è bellezza e ornamento della città che n'è capo; e però conveniente era a lui tal pena; e perch'avea divisi li grandi cittadini che sono alla città come li sentimenti al capo, però finge ch'avesse talliato l'uno orecchio; e perchè avea divisi ancora i gentiluomini del contado tra loro insieme, però finge ch'avesse divisa la gola; come la gola sostiene e nutrica lo capo; così la città è sostenuta e nutricata dal contado sì, che degna cosa era ch'elli fosse così diviso. Et allegoricamente s'intende di quelli del mondo ch'adoperano sì fatte discordie, li quali si possono dire così divisi, come dividono altrui.» — *An. Fior.*: «Questo fu uno gentile uomo di Romagna Captano, da Medicina, ch'è una fortezza presso a Bologna. Questo Piero da Medicina fu uno grandissimo seminatore di scisma et di divisione, et fu al tempo dell'auttore; et dicesi di lui ch'egli s'ingegnò di dividere tutti i signori di Romagna, mettendogli in divisione et in scandoli; et ancora assai volte tra' cittadini di Bologna. Il modo era questo: egli cavalcava per Romagna; et come quelli ch'era molto conosciuto, trovava per la via de' famigli di quelli signori; addimandato da loro, dava al famiglio una lettera et dicea: *Porta questa a messer Malatesta a Rimini; et nella lettera si conteneva: Guardatevi dall'usanza et dimestichezza di messer Guido da Ravenna, et del tale et dell'altro tale signore; et poi soggiugnea: Io verrò a voi, et dirovi la cagione.* A mano a mano scriveva a messer Guido il simile; et per questo modo o per simil s'ingegnava di mettere scandolo dovunque egli potea; et benchè ne ricevesse vergogna assai volte, non se ne rimanea. Però dice l'Auttore ch'egli avea forata la gola per divina giustizia; chè, come costui mentre visse, forò il petto dello amore degli uomini, ingegnandosi di mettere in quello luogo sdegno et ira, così qui gli è forata la gola. — *Et tronco il naso.* Com'egli non temette vergogna assai volte essendogli raffacciato il suo tradire, così qui gli è tronco il naso, come quello membro che, essendo mozzo, più ogn'uomo si riputa in vergogna. — *Ma' che una orecchia*: Fece la natura a ciascuno due orecchie et una lingua; et questo è segno che ciascheduno dee due tanti udire che parlare: parlò due tanti ch'egli non udì; et pertanto, per divina giustizia, gli è mozzo l'uno orecchio.» Cfr. GOZZADINI, *Torri gentilizie*, 374 e seg.

64. GOLA: per la quale menti, vivendo. VIRG., *Aen.* VI, 494 e seg.:

Atque hic Priamidem laniatum corpore toto
Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora,
Ora manusque ambas, populataque tempora raptis
Auribus et truncas inhonesto vulnere naris.

65. NASO: che amava in vita ficcare ne' secreti altrui.

66. MA' CHE: se non che, non più che; cfr. Inf. IV, 26. — UN' ORECCHIA: l'altra gli è mozza, non essendosi curato di aprirle entrambe per porgerne una anche ai consigli del dovere e della lealtà, ma avendone aperta soltanto una per dare ascolto a quanto gli consigliava il proprio interesse.

- 67 Restato a riguardar per meraviglia
 Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna
 Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;
- 70 E disse: «Tu cui colpa non condanna
 E cui io vidi su in terra latina
 Se troppa simiglianza non m'inganna,
- 73 Rimembriti di Pier da Medicina,
 Se mai torni a veder lo dolce piano
 Che da Vercelli a Marcabò dichina.
- 76 E fa' saper a' duo miglior' di Fano,
 A messer Guido e anche ad Angiolello

67. RESTATO: con quei più di cento del v. 52. VIRG., *Aen.* VI, 487 e seg.:

Nec vidisse semel satis est; iuvat usque morari
 Et conferre gradum et veniendi discere causas.

68. INNANZI: prima degli altri. — LA CANNA: della gola; parlò.

69. VERMIGLIA: rossa di sangue, avendola forata.

70. NON CONDANNA: ripete le parole di Virgilio, v. 46.

71. VIDI: *Benv.*: «Ad domum istorum pervenit semel Dantes, ubi, fuit egregie honoratus. Et interrogatus quid sibi videretur de curia illa, respondit, se non vidisse pulchriorem in Romandiola, si ibi esset modicum ordinis.» — TERRA: Italia; cfr. *Inf.* XXVII, 26 e seg.

72. TROPPIA: se pure tu non somigli troppo a persona che io vidi su in terra latina. VIRG., *Ecl.* II, 27: «Si numquam fallat imago.»

74. SE MAI: non è pienamente persuaso neanche lui della verità di quanto ha detto Virgilio, v. 46 e seg. Proprio di questa gente, per cui il linguaggio è principalmente uno stromento d'inganno. — PIANO: la Lombardia; dolce, paragonata col luogo dove adesso si ritrova.

75. MARCABÒ: detto anche *Marcamò*, antico castello costruito dai Veneziani sul territorio di Ravenna, non lungi dalle foci del Po, distrutto da Ramberto da Polenta il 23 settembre 1309. Non risorse più, nè al luogo rimase il nome. Cfr. *Ricci, Rifugio*, 12. Da questo fatto alcuni vogliono inferire che Dante dettasse la prima Cantica prima del 1309. Ma naturalmente il nome non si spense già nel 1309, onde Dante poteva nominare Marcabò anche parecchi anni più tardi. Il nome durò anzi durante tutto il secolo XIV. *Lan.*: «Marcabò è alla fine di Romagna su lo lido verso Venezia.» — *Cass.*: «Marcabò locum districtus ferrarie in fauce padi.» — *Benv.*: «Civitas Vercellarum est in extremo Lombardiae et Marchabò quasi in fine fluminis Padi. Unde scias quod Marchabò fuit unum castellum, quod aedificaverunt veneti in agro Ravennate juxta fauces Padi, ut haberent illum passum in potestate sua, ut per manus eorum transirent omnia quae devehuntur per mare in Padum. Istud autem castellum dominus Rambertus de Polenta cepit, et evertit a fundamentis post conflictum quem receperant veneti apud Ferrariam anno Domini MCCCVIII.» — *Buti*: «Marcabò è una terra nella fine della Romagna, in sul lito di verso Vignegia.» — *An. Fior.*: «Marcabò è uno lungo di là da Ravenna nel fine di Romagna, dove i Veneziani posono una bastia guerreggiando quelli di Ravenna.» Come si vede il nome di *Marcabò* non si spense per tutto il secolo decimoquarto.

76. MIGLIOR': più nobili e valorosi. — FANO: cat. *Fanum Fortunae*, così chiamata da un tempio ivi dedicato alla Fortuna, in memoria della vittoria riportata nel 207 a. C. dai consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone sopra Asdrubale, fratello di Annibale: Città sul mare Adriatico, distante nove miglia da Pesaro e trenta da Rimini; cfr. *Purg.* V, 71.

77. GUIDO: del Cassero, nobile cittadino di Fano. — ANGIOLELLO: da Cagnano, egli pure nobile cittadino di Fano. Invitati ambedue da

- Che, se l'antiveder qui non è vano,
 79 Gittati saran fuor di lor vasello,
 E mazzerati presso alla Cattolica,
 Per tradimento d'un tiranno fello.
 82 Tra l'isola di Cipri e di Majolica
 Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
 Non da pirati, non da gente argolica.

Malatestino, signore di Rimini, fratello del marito di Francesca, a venire a parlamento con lui alla *Cattolica*, borgo sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro, ambedue furono annegati dai marinai, per ordine di Malatestino. Il fatto avvenne poco dopo il 1312. Cfr. TONINI, nell' *Eccitamento*, 1858, p. 581 e seg. *Jac. Dant.*: «Esendo da lui fidatti e faciendogli ritornando achompagniare imare sopra la Catolica tra Pesaro e Forlì afogare finalmente gli facie.» — *Benv.*: «Malatestinus tyrannus in civitate Arimini . . . ordinavit fallaciter unum parlamentum in vico, qui dicitur Catholica; ad quod invitavit duos praecipuos cives de civitate Fani. Qui cum venirent per mare in navi, et pervenissent ad plagiam juxta montem, qui vocatur Focaria, fuerunt praecipitati in mare, et suffocati ab iis, qui erant in navi, sicut praeordinatum erat per dictum Malatestinum.» — *An. Fior.*: «Messer Guido da Fano et Agnoello erano i maggiori uomini di Fano, onde messer Malatestino de' Malatesti, era signore di Rimino, vennegli in pensiero d'essere signore di Fano: mostrandosi amico di questi messer Guido et Agnoello pensò, avendo tentato più volte: S'io uccido costoro, che sono i maggiori, io ne sarò poi signore; et così gli avvenne. Scrisse loro ch'egli volea loro parlare, et ch'egli non venissero alla Cattolica, et egli sarebbe ivi, ch'è uno luogo in quel mezzo tra Rimino et Fano. Questi due, fidandosi, si missono in una barchetta per mare, per venire alla Cattolica: messer Malatestino fece i suoi stare in quello mezzo con una altra barchetta; et come messer Malatestino avea loro comandato, presono messer Guido et Agnolo et gettorongli in mare; onde seguì che la parte che aveano in Fano, perdendo i loro capi, furono cacciati di Fano: onde ultimamente seguì che messer Malatesta ne fu signore.»

78. SE L'ANTIVEDER: se il vedere innanzi le cose future quaggiù nell'inferno non è vano, cioè fallace come suol essere lassù nel mondo. Cfr. *Inf. X*, 100 e seg. *Virg., Aen. I*, 392: «Ni frustra augurium vana docuere parentes.»

79. VASELLO: nave, naviglio; cfr. *Purg. II*, 41. *Al., Land., Vell.*, ecc.: il corpo, vasello dell'anima. *Vol.*: città, patria. Furono gittati fuor del lor naviglio, e *Purg. II*, 41 mostra che Dante disse *vasello* per nave, naviglio.

80. MAZZERATI: gittati nel mare. *Buti*: «Mazzerare è gittare l'uomo in mare in un sacco legato con una pietra grande, e legate le mani et i piedi, et uno grande sasso al collo.»

81. FELLO: ingiusto, empio, crudele. Questo tiranno è Malatestino (cfr. v. 77 nt.), il quale però «tanto fu savio et arditto et da bene, quanto mai fosse uomo»; *Cron. Rim. ap. Murat., Script. XV*, 896.

82. TRA: in tutto il Mediterraneo, di cui Cipri è l'isola più orientale, e Majolica o Majorca la più occidentale, Nettuno, il Dio del mare, non vide mai commettere un simile delitto, nè da ladri di mare, nè da gente greca che anticamente soleva corseggiare pel Mediterraneo.

83. FALLO: misfatto. — NETTUNO: AL NESSUNO; cfr. *Moore, Crit.* 343.

84. PIRATI: corsari, o ladri di mare. — ARGOLICA: oriunda o abitante dell'Argolide nella Grecia, onde *gente argolica* per Corsali greci. Alcuni antichi (*Lan., Buti*, ecc.) si avvisano che per *gente argolica* siano da intendere naviganti in generale, così chiamati da *Argo*, che fu la prima nave de' Greci che andò per mare.

- 85 Quel traditor che vede pur con l' uno,
E tien la terra, che tal è qui meco
Vorrebbe di vedere esser digiuno,
88 Farà venirli a parlamento seco;
Poi farà sì che al vento di Focara
Non farà lor mestier voto né preco.»
91 Ed io a lui: «Dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch'io porti su di te novella,

85. QUEL: il detto Malatestino. *Cron. Rim. ap. MURAT., Script. XV, 896*: «Misser Malatesta ebbe tre donne: de la prima nacque Malatestino dell' Occhio, perchè era manco di un occhio. . . De la seconda nacque Gianne Sciancado (*Gianciotto, marito della Francesca da Rimini*) e Paolo. De la terza, che fu figliuola di Misser Righetto, nacque Pandolfo, il quale fu molto virtuoso. E da Paolo predetto discesero i conti da Ghiazole.» — PUR: solamente. — CON L' UNO: occhio, non avendone pur che uno.

86. TERRA: Rimini, cfr. *Inf. V, 60. XXIX, 29.* — TIEN: signoreggia Rimini, che un mio compagno qui vorrebbe non avere mai veduta, avendovi commesso il misfatto che lo condusse qui. — TAL: Curio, cfr. v. 102.

88. FARÀ: gli indurrà a venire a colloquio.

89. FOCARA: promontorio sull' Adriatico, presso la Cattolica, temuto dai naviganti per i colpi di vento frequenti in quelle coste. — *Bambgl.*: «Focara est quidam locus periclitationis maxime in mari ex vento maximo et contrario spirante — iste locus positus est inter Pensaurum et Catholicam propter cuius solitum maximumque periculum homines navigantes illinc timore naufragij faciunt magnas promissiones et preces.»

90. NON FARÀ: non avran bisogno di voti o preghiere a Dio che gli scampi dal vento di Focara, perchè saranno annegati prima che vi giungano. Passando presso Focara i naviganti si votavano e pregavano; si aveva persino un proverbio: *Custodiat te Deus a vento Focariensi!* «Ma quando l' uomo è morto, non gli è bisogno nè voto, nè priego a campare; e però vuol dire che li farà uccidere, cioè gittare in mare. . . sicchè non fia bisogno loro di tornare per quello mare a casa loro, e far voto, nè priego a Focara per la tempesta del vento»; *Buti.* — PRECO: dal lat. *precatus*, Prego, Preghiera. Dal lat. *pre* e i Provenzali fecero *pre*, e i nostri antichi *preco*, che non è voce usata in grazia della rima. Cfr. NANNUC, *Verbi*, p. 87 nt. 6 e p. 294. *Nomi*, p. 146.

v. 91—102. *Curio*. Dante desidera di sapere chi sia quel compagno che non vorrebbe mai aver veduto Rimini. Eccoli qui, è Curio, cioè Caio Curione, figliuolo di Caio Scribonio Curio, tribuno romano nell' anno 50 a. C.; prima repubblicano, si lasciò guadagnare da Giulio Cesare per danari che n' ebbe; cfr. *PLUT., Caes., 29. SUET., Caes., 29. VELLEI PATERC. II, 46*: «Non alius maiorem flagrantiorremque quam C. Curio trib. pl. subjecti facem. vir nobilis, eloquens, audax, ecc.» Si recò da Roma a Ravenna nell' anno 49 a. C. per informar Cesare dello stato delle cose a Roma, quindi ritornò a Roma con lettere di Cesare al Senato. Pubblicato il decreto del Senato che dichiarava Cesare nemico della Repubblica, qualora non licenziasse il suo esercito e sgombrasse la provincia, Curione fuggì cogli altri tribuni a Ravenna, dove, secondo Lucano, esortò Cesare a non indugiare, dicendogli: «Tolle moras; semper nocuit differre paratis»; *LUCAN., Phars. I, 281*. Sennonchè all' arrivo di Curione, Cesare aveva già passato il Rubicone, onde il racconto di Lucano, seguito qui da Dante, pecca contro la storia.

91. DIMOSTRAMI: fammi vedere colui di cui tu parli e dimmi perchè non vorrebbe non aver mai veduto Rimini.

92. PORTI SU: come tu desideri, v. 73 e seg. La donna Veronese (*Bocc., Vita di Dante*): «Vedete colui che va nell' inferno, e torna quando gli piace, e quassù reca novelle di coloro che laggiù sono.»

Chi è colui dalla veduta amara.»

- 94 Allor pose la mano alla mascella
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse
Gridando: «Questi è desso; e non favella:
97 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che il fornito
Sempre con danno l'attender sofferse.»
100 Oh quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio, che a dir fu così ardito!

93. COLUI: che è il teco, v. 86. — VEDUTA: di Rimini. — AMARA: dispiacevole e dolorosa. Chi è colui che non vorrebbe aver mai veduto la terra di Rimini?

96. NON FAVELLA: avendo tagliata nella strozza quella sua lingua venale; cfr. v. 101. LUC., *Phars.* I, 269: «Andax venali comitatur Curio lingua.» Nel presente verso Pier da Medicina risponde alla prima dimanda di Dante: *Dimostrami*, nei tre versi seguenti alla seconda: *dichiara*, v. 91.

97. SCACCIATO: esule da Roma; cfr. LUC., *Phars.* I, 278 e seg.:

Pellimur e patriis laribus, patimurque volentes
Exsilium: tua nos faciet victoria cives.

SOMMERSE: spense in Cesare ogni dubbio che tenevalo irresoluto a passare il Rubicone, fiume tra Ravenna e Rimini, ed incominciare la guerra civile.

98. IL FORNITO: colui che è provvisto di tutto il necessario per condurre a fine una impresa.

99. DANNO: suo proprio. — SOFFERSE: indugiò a por mano all'impresa; cfr. LUC., *Phars.* I, 280 e seg.:

Dum trepidant nullo firmatae robore partes,
Tolle moras: semper nocuit differre paratis.

Dino Comp., Intelligenza:

A Rimine giugnendo i cavalieri,
Dipinto v'è che fue di notte scura:
Trombette e corni sonavan sì fieri,
Che i Riminesi tremàr di paura.
Curio trebuno parlò primieri,
E disse: «Io son per te di Roma fuora:
Nostra franchigia è nella tua speranza:
Cavalca, Cesar, senza dimoranza:
I tuoi nemici non avranno dura.»

100. SBIGOTTITO: per la vergogna che un uomo come lui, *audax, venali lingua* (LUC., *Phars.* I, 269), abbia ora la lingua mozza, sicchè un altro lebbia parlare per lui.

101. STROZZA: gorgozzule, canna della gola.

102. A DIR: AL A DICER.

v. 103—111. *Mosca dei Lamberti*. Ecco il Mosca, che Dante avea desiderato di vedere, *Inf.* VI, 80, quegli che, quando gli Amidei ed i loro parenti ed amici consigliavano insieme sul modo di vendicarsi di Buonelmonte (cfr. *Par.* XVI, 136 e seg.), — «e stando tra loro in consiglio in che modo il dovessero offendere, o di batterlo o di ferirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: *cosa fatta, capo ha*, cioè che fosse morto: e così il fatto»; *Vill.* V, 38. Nella *Cron. Fior. del sec. XIII* (ap. VILLARI, *Primi due secoli*, II, 233 e seg.) il fatto è così raccontato: «Item MCCXV anni, sendo podestade messer Currado Orlandi, nella terra di Canpi appresso Florenzia vj milgla, si fece chavaliere messer Mazzingo Tegrimi de' Manghi; ed invitòvì tutta la buona gente di Firenze. Ed essendo li chavaliere a tavola, uno giuolare di corte venne e llevò uno talgliere fornito

- 103 Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
 Levando i moncherin' per l'aura fosca,
 Sì che il sangue faceva la faccia sozza,
 106 Gridò: «Ricordera' ti anche del Mosca,

dinanzi a messer Uberto dell'Infangati, il qual era in compagnia di messer Bondelmonte di Bondelmonti; donde fortemente si cruccioe. E messer Oddo Arrighi de' Fifanti, huomo valoroso, villanamente riprese messer Uberto predecto; onde messer Uberto lo smentio per la gola, e messer Oddo Arrighi li gittò nel viso uno tagliere fornito di carne: onde tutta la corte ne fue travagliata. Quando fuorono levate le tavole, e messer Bondelmonte diede d'uno coltello a messer Oddo Arrighi per lo braccio, e villanamente il fedio. Tornati ongnuomo a sua magione, messer Oddo Arrighi fece consiglio di suoi amici e parenti, infra lli quali fuorono Conti da Gangalandi, Uberti, Lanberti e Amidei, e per loro fue consigliato che di queste cose fosse pace, e messer Bondelmonte tolgesse per molge la filgluola di messer Lanbertuccio di Capo di ponte, delli Amidei, la quale era filgluola della sore di messer Oddo Arrighi. Fatto il trattato e la concordia, e l'altro giorno apresso si dovea fare il matrimonio; e madonna Gualdrada molge di messer Forese di Donati secretamente mandò per messer Bondelmonte e disse: — Chavalieri vitiperato, ch'ài tolto molge per paura dell'Uberti e di Fifanti; lascia quella ch'ài presa e prendi questa, e sarai senpre inorato chavaliere. — Tantosto elli ebbe asentito a questa opera fare, senza alkuno consiglio. Quando venne l'altro giorno, al mattino per tempo, giovedì die X di febraio, e la gente dall'una parte e d'altre fue raunata, venne messer Bondelmonte e passò per Porte Sancte Marie, e andò a giurare la donna di Donati, e quella delli Amidei lasciò stare, sotto questo vituperio chen inteso avete: Vedendo messer Oddarighi questa cosa, fu molto crucciooso; e fece uno consiglio, nella chiesa di santa Maria sopra Porta, con tutti li suoi amici e parenti, e quivi fortemente si lamentò della vergogna che lli era stato fatto per messer Bondelmonte. Sì che fue consigliato per certi huomini ch' a llii fosse dato d'uno bastone, e altri dissero k'elli fosse fedito nella faccia: infra lli quali rispose messer Mosscha di Lanberti e disse: — Se ttu il batti o fiedi, pensa prima di fare la fossa dove tue ricoveri; ma dàlli tale che ssi paia chè cosa fatta cappa à. — Avenne che tra lloro fue diliberato che lla vendetta fosse fatta in quello loco dove la gente era raunata a fare il giuramento del matrimonio. Siché lla mattina della Pasqua di Risorexio, appiè di Marzo, in capo del Ponte Vecchio, messer Bondelmonte, cavalcando a palafreno in giubba di sendado e in mantello con una ghirlanda in testa, messer Ischiatta delli Uberti li corse adosso e dielli d'una mazza in sulla tessta e miselo a terra del cavallo, e tantosto messer Oddarighi con un coltello li seghò le vene, e lasciarlo morto. E questa possta fue fatta in casa gli Amidei. Allora lo romore fue grande; e fue messo in una bara, e la molge istava nella bara e tenea il capo in grenbo fortemente piangiando; e per tutta Firenze in questo modo il portarono. — In quello giorno si cominciò la struzione di Firenze, che inprimamente si levò nuovo vocabile, cioè Parte guelfa e Parte ghibellina. Poi dissero i Guelfi: — Appellianci parte di Chiesa; — e Ghibellina s'appellarono parte d'Inperio.»

103. **MOZZA**: mozzata, troncata. Si servi non pur della lingua a seminare scandali, ma delle mani, spargendo sangue, onde le ha mozze.

104. **MONCHERIN'**: le braccia senza mani. La voce *moncherino* occorre pure nelle *Cento nov. ant.* Nov. 50. — **L'AURA**: AL. L'ARIA.

105. **IL SANGUE**: che usciva dai moncherini levati in alto. — **SOZZA**: lorda.

106. **RICORDERA' TI**: ti ricorderai, cioè se torni su nel mondo, facendone menzione. — **MOSCA**: cfr. *Inf.* VI, 80. *Vill.* V, 38. *MACH.*, *Ist. Fior.* II, 3. *VILLARI*, *I primi due secoli della Storia di Firenze*, Fir. 1893, I, 153 e seg., II, 233 e seg. **AMMIRATO**, *Ist. Fior.* lib. I, p. 56.

Che dissi, lasso! *Capo ha cosa fatta,*

Che fu il mal seme per la gente toska.»

109 Ed io gli aggiunsi: «E morte di tua schiatta.»

Per ch'egli, accumulando duol con duolo,

Sen gio come persona trista e matta.

107. CAPO: detto passato in proverbio, ordinariamente per accennare, che Dopo il fatto ogni cosa s'aggiusta. Cfr. GIUSTI e CAPPONI, *Prov. tosc.*, p. 411. *Betti*: «Qualche volta non si trova chi voglia esser capo d'una cosa, che dee farsi; ma il capo si trova sempre di una cosa, che già si è fatta.» — NANNUC., *Man.* II, 18, nt. 15: «Cioè, ha fine da riparare; il che voleva dire: Uccidetelo, chè alla fine ogni cosa si raggiusta.» — FANFANI, *Vocab. it. s. v. capo*: «Modo esortativo a consumare una impresa ordita, come dire: Facciasi, e poi tutto andrà bene.» — DEL LUNGO, *Dino Comp.* II, 15: «Cosa fatta non può disfarsi; riesce ad un capo, ad un fine, a un effetto; e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo com'andrà a finire; basta ch'e' muoia.»

108. MAL SEME: *Vill.* V, 38: «Per la morte del detto messere Buondelmonte tutti i legnaggi de'nobili et altri cittadini di Firenze se ne partiro, e chi tenne co' Buondelmonti che presero la parte guelfa e furonne capo, e chi con gli Uberti che furono capo de'ghibellini, onde alla nostra città seguì molto di male e ruina.»

109. E MORTE: e quella tua parola fu pure la rovina della tua schiatta. I Lambertini furono cacciati da Firenze nel 1258; cfr. *Vill.* VI, 65. Nel 1266 furono dei primi che cominciarono a levarsi contro i trentasei, cfr. *Vill.* VII, 14. Nel 1268 furono tutti dichiarati ribelli, senza distinzione di sesso e di età, il qual bando di ribellione fu confermato nel 1280. Q'indi essi scompaiono quasi del tutto dalla storia fiorentina. L'ultima notizia che di essi si abbia nelle carte fiorentine è, che i Lambertini si posero sotto le bandiere di Arrigo VII quando venne a porre assedio a Firenze, sperando potervi tornare per forza delle armi; cfr. LORD VERNON, *Inf.* vol. II, p. 512. Questo verso non lascia verun dubbio che Dante scriveva quando i Lambertini erano già spenti, dunque dopo la morte di Arrigo VII.

110. PER CH' EGLI: per le quali mie parole da lui udite. — ACCUMULANDO: al dolore della sua pena si aggiungeva il dolore cagionatogli dal sapere spenta, o lì per ispegnersi, la sua stirpe. I dannati dell'Inferno dantesco non sono di natura tanto diabolica da non compiacersi che del male; essi desiderano il bene e la prosperità de'loro discendenti, cfr. *Inf.* X, 67 e seg. 83 e seg., sono ancor sempre affezionati a chi essi amano nel mondo, cfr. *Inf.* XV, 55 e seg., amano ancor sempre la loro patria, cfr. *Inf.* XXVII, 26 e seg., insomma essi hanno anche nell'Inferno i vizi e le virtù che ebbero nel mondo.

111. Gio: gi, andò. La terza pers. sing. del perf. si chiuse anticamente in o in tutte le coniugazioni; cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 176 e seg. — TRISTA: mesta, dolente. — MATTA: fuor di sè pel dolore cagionatogli dalla mala nuova udita.

v. 112—142. *Bertram dal Bornio*. A Dante si offre uno spettacolo spaventevole. Viene uno che ha reciso il capo, e lo porta in mano, e il capo parla, e si nomina, e dice qual peccato lo condusse a tal martirio. Quest'è Bertram dal Bornio, visconte di Altaforte nella diocesi di Périgueux nella Guascogna e signore del castello di Hautefort (cfr. *Inf.* XXIX, 29), uno dei più celebri trovatori provenzali, lodato da Dante nel *De Vulg. El.* II, 2. Fiorì nella seconda metà del secolo XII (secondo il DIEZ, *Leben und Werke der Troubadours*, p. 179, dal 1180 al 1195). Fu (RAYNOUARD, *Choix d. Poés. orig. d. Troub.* V, 76) «buono cavaliere, buon guerriero, buon amante, buon trovatore; bene istruito nell'arte del bel dire, sapeva sopportare la buona e la malvagia fortuna.» Anche nelle sue poesie si mostra assai bellicoso. Derubò il fratello e ne ebbe guerra con Riccardo Cuor-di-Leone. Divenuto amico di Errico, fratello maggiore di Riccardo, lo

112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa ch'io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo;

istigò a ribellarsi da suo padre, Enrico II. Morto Errico nel 1183, Enrico II lo assediò nel castello di Altaforte e lo prese; ma avendogli Bertramo ricordato l'intima amicizia che lo avea legato a suo figlio Errico, Enrico II gli perdonò e gli restituiti il castello e dominio. Dopo ciò istigò i sudditi di Alfonso II d'Aragonia a ribellarsi, prese parte come guerriero e come trovatore alle guerre fra Riccardo Cuor-di-Leone e Filippo Augusto. Nella fine de' suoi giorni si rendè monaco Cisterciense. A. RESTORI, *Lett. Proc.*, 72 e seg.: «Poeta guerriero più che amoroso, nacque, prima del 1140, in Altaforte presso Périgueux; sempre, dice la biografia, guerreggiava tutti i suoi vicini, il conte di Peiregors (*Elia V*, 1166—1205) e Riccardo fino che rimase conte di Peitieux (dal 1169 all' 89). Buon cavaliere fu e buon guerriero, e buon galante e buon trovatore, e dotto e ben parlante; e seppe stare al male e al bene. E molto poteva su re Enrico d'Inghilterra e sul figlio di lui (*Enrico dal Cortomantello*, n. 1155 m. 1183), ma sempre voleva ch'essi avesser guerra insieme, il padre e il figlio e'l fratello l'un l'altro, e che il re di Francia guerreggiasse quel d'Inghilterra. E se aveano pace o tregua, e' si sforzava co' suoi serventesi di disfar la pace. Tutta l'ardenza di questo accanito guerreggiatore è nelle sue poesie; niuno meglio di lui che Dante chiamò *illustre cantor d'armi*, seppe esprimere l'ebbrezza della battaglia e l'entusiasmo militare. Di lui ci rimane una quarantina o poco più di poesie. Come molti altri trovatori, anch'egli giunto a vecchiezza si sarebbe ritirato in un chiostro, a Dalon, dell'ordine cisterciense. Morì d'età assai avanzata: probabilmente verso il 1207.» Cfr. DIEZ, *Leben und Werke*, p. 179—233, 2^a ediz., p. 148—192. A. STIMMING, *Bertran de Born, sein Leben und seine Werke*, Halle 1879. L. CLÉDAT, *Du rôle historique de Bertran de Born*, Par. 1879. MARY-LAFON, *Bertrand de Born*. Tableau historique, militaire et littéraire du 12^e siècle, 2 vol., Par. 1838. LAURENS, *Le Tyrtée du moyen-âge, ou histoire de Bertrand de Born*, Par. 1863. M. SCHERILLO, *Bertram dal Bornio*, Roma 1897.

112. STUOLO: schiera dei seminatori di scandali laggiù nella bolgia.

114. PROVA: esperimento; senza sperimentarla ulteriormente. Quasi tutti i commentatori spiegano: Vidi cosa tanto incredibile, che temerei di esser tenuto bugiardo narrandola, senza altra prova che la mia asserzione; ma che la cosa sia vera lo prova il testimonio della mia coscienza (cfr. *Dante-Jahrbuch IV*, Lips. 1877, p. 332—37). Proprio degno di Dante invocare il testimonio della propria coscienza a prova della verità di una finzione poetica! E non ha egli raccontato già tante cose appena più credibili di quanto egli sta per raccontare, senza riferirsi alla sua coscienza? Va bene che nel c. XVI, v. 127 e seg. egli giuri per le note della sua commedia, ch'è ciò è poetico. Ma l'invocare il testimonio della propria coscienza è tutt'altra cosa. Si può appena negare che in tal caso Dante si sarebbe reso colpevole di una frivolità appena scusabile. Ma il suo Poema ci mostra: Dante ha timore delle tre fiere, perchè esse rappresentano tre vizi, contro i quali anch'egli dovette combattere. Egli cade tramortito nel cerchio de' carnali, non sentendosi innocente di tal peccato. Ha paura all'entrata della città di Dite, perchè sa di aver dato retta alcun tempo a quel dubbio che mena alla miscredenza. Ma egli non tema mai all'aspetto di punizioni di peccati, de' quali egli si sente internamente libero, nè mai invoca la sua coscienza, quando narra cose incredibili. Il solenne invocare il testimonio della propria coscienza in questi versi deve però avere un motivo molto più serio e più profondo, che non quello di cattivar fede alle poetiche sue finzioni. Ed infatti, non avrebbero i suoi avversari potuto rinfacciargli aver egli fatto il proprio ritratto? O ci voleva forse molto per fondare sui suoi scritti l'accusa, aver egli ribellati i figli alla loro madre? i figli della Chiesa ad essa Chiesa nel *De Monarchia*? i figli di Firenze alla loro patria in alcune delle sue lettere?

- 115 Se non che coscienza mi assicura,
 La buona compagnia che l'uom francheggia
 Sotto l'osbergo del sentirsi pura.
- 118 Io vidi certo, ed ancor par ch'io il veggia,
 Un busto senza capo andar, sì come
 Andavan gli altri della trista greggia.
- 121 E il capo tronco tenea per le chiome
 Pésol con mano a guisa di lanterna,

Intendasi dunque: Io vidi cosa che avrei paura soltanto di narrarla, nonchè di *procarla* di più, di farne nuova esperienza, di tornare a vederla, ma non ho paura nè tanto nè poco, chè la mia coscienza si sente pura, mi assicura da ogni timore e mi fa ardito a descrivere imperterrito la pena di un peccato che io so non aver mai commesso. Invoca quindi il testimoniaio della propria coscienza non per acquistar fede alla sua descrizione, sibbene per protestare che egli si sente del tutto innocente dei peccati puniti in questa bolgia, non avendo egli giammai voluto seminar scandali e dissensioni. Di Siena: «Vidi cosa che avrei paura, cioè temerei, senza più pruova, nonchè di farne nuova esperienza o vederla di nuovo, ma di *contarla solo*, ma di più narrarla. *Se non che ecc.* Ma io di ritrarla punto non temo, perchè il non sentirmi l'animo rimorso dalla colpa ond'è punito Beltramo, *mi francheggia*, mi fa franco e ardito a mostrare al mondo in che guisa dalla divina Giustizia vien punita laggiù. E così *la coscienza pura* presta al Poeta franchezza a flagellare il vizio, non mica argomento a far credere altrui le proprie visioni.» — SOLO: avv., solamente; temerei soltanto di raccontarla. AL: io solo; ma non è Dante proprio tutto solo soletto a raccontar la cosa? O è forse la sua *coscienza* il secondo? La coscienza non racconta nulla, nè è un soggetto diverso dall'individuo che ad essa si riferisce.

115. MI ASSICURA: essendo pura essa mi rende testimonianza che io non abbia a temer nulla di quelle pene che io vidi e che qui descrivo, checchè ne dicano i mei nemici.

116. COMPAGNIA: non lo abbandona mai. — FRANCHEGGIA: fa (dichiara) libero dalla colpa e con ciò lo rende sicuro, franco, ardito. Vuol dire: la mia coscienza, dichiarandomi libero da tali peccati, mi fa ardito a descriverne francamente la pena.

117. OSBERGO: AL. ASBERGO; AL. USBERGO; dal. lat. barb. *halsberga*, e questo dall'ant. ted. *halsberg*, da *Hals* = collo, e *bergen* = salvare, celare, nascondere; Armatura del busto, di ferro o d'altro metallo, fatta a lame o a scaglie, propria dei cavalieri del medio evo. OVID., *Fast.* I, 485:

Conscia meus ut cuique sua est, ita concepit intra
 Pectora pro facto spemque metumque suo.

HORAT., *Epist.* I, 1, 60:

— — — Hic murus aheneus esto:
 Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

118. CERTO: riprende qui il racconto poetico, interrotto dai v. 113 e seg. Avendo detto che *l'aura* laggiù era *fosca*, v. 104, ed essendo ciò che qui descrive cosa strana ed incredibile, il Poeta dice: *Io vidi CERTO*, per acquistar fede al suo racconto, come se volesse dire: Non mi *parve* soltanto di vedere, *vidi certamente*.

119. SÌ COME: nello stesso modo, colla medesima sicurezza degli altri seminatori di discordie, i quali avevano la testa sul busto.

122. PÉSOL: sospeso, penzolone, a maniera delle cose che stanno pendenti e sospese in aria; oppure: A quel modo che, camminando nell'oscurità, l'uom tiene innanzi a sè la lanterna per illuminare la via.

DANTE, Divina Commedia. I.

- E quel mirava noi, e diceva: «O me!»
 124 Di sé faceva a sé stesso lucerna,
 Ed eran due in uno, e uno in due:
 Com'esser può Quei sa che si governa.
 127 Quando diritto a piè del ponte fue,
 Levò il braccio alto con tutta la testa
 Per appressarne le parole sue,
 130 Che fùro: «Or vedi la pena molesta
 Tu che, spirando, vai veggendo i morti;
 Vedi se alcuna è grande come questa.
 133 E perchè tu di me novella porti
 Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
 Che diedi al re Giovanni i mai conforti.

123. QUEL: il capo tronco. AL QUEI, riferito a busto del v. 119. Ma il busto non avrà probabilmente nè mirato, nè parlato, non avendo nè occhi nè lingua. Cfr. Z. F., 175. — O ME: oimè! Per cagion del metro la voce *me* si priva dell'accento.

124. DI SÉ: di parte di sé, cioè del suo capo. — LUCERNA: Tom.: «Cogli occhi del capo, il quale egli aveva in mano, guidava i suoi proprii passi.»

125. DUE: erano *due*, perchè il capo era diviso dal busto, cosicchè quel corpo constava di due parti; ma non erano nello stesso tempo che *uno*, perchè le due parti continuavano le loro funzioni, come se fossero ancor sempre unite, e vivevano una sola e medesima vita. Due corpi divisi in uno solo individuo, un individuo solo in due corpi divisi.

126. ESSER PUÒ: che la vita dell'individuo rimanga una, nonostante la divisione dell'un corpo in due. — QUEI: Dio. — SI GOVERNA: punisce siffattamente; cfr. Inf. XIX, 10 e seg.

127. DIRITTO: avv., precisamente a piè del ponte, sul quale eravamo noi; cfr. Inf. XIX, 10 e seg.

128. TUTTA: riempitivo, come Bocc., Dec. X, 9: «Il letto con tutto messer Torello fu tolto via.»

129. PER APPRESSARNE: levò la testa in alto affinchè le parole che da quella uscivano venissero a noi più da vicino e noi le potessimo così intendere meglio. — SUE: di colui ch'era *due in uno*, e *uno in due*.

130. FURO: furono; sincope. Cfr. NANNUC., Verbi, p. 455 e seg.

131. SPIRANDO: respirando, essendo ancor vivo; cfr. Inf. XXIII, 88. Purg. V, 81; XIII, 132.

132. VEDI: Lament. Jer. I, 12: «O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus.» Cfr. Vit. N. VII.

133. PORTI: su nel mondo.

135. GIOVANNI: così quasi tutti i codd. e tutti i comm. antichi senza eccezione (il *Giovane* di *Ben.* sta per *Giovanni*, chè *Johannes* è nominato il *re giovane* nel Comm. II, 376). AL AL RE GIOVANE, lez. troppo sprovvista di autorità. Veramente la lez. AL RE GIOVANNI pecca contro la storia. Enrico II re d'Inghilterra (1154—1189) ebbe quattro figli, che tutti, qual più qual meno, furono ribelli al padre: 1. ENRICO, n. 28 febbraio 1155, m. 11 giugno 1183, chiamato dai Trovatori, e specialmente da Bertram dal Bornio, il *re giovane*, *Reys Jores*, per essere stato coronato re durante la vita di suo padre. — 2. RICCARDO, detto *Cuor-di-Leone*, il quale succedette al padre e regnò dal 1189 al 1199. — 3. GOFFREDO, che premorì al padre nel 1186. — 4. GIOVANNI, che succedette al fratello Riccardo, e regnò dal 1199 al 1216. Or quello dei quattro che ebbe da Bertram dal Bornio i *mai conforti* non fu Giovanni, il quale non ebbe relazioni di sorta col Trovatore provenzale, ma Enrico, col quale Bertramo ebbe relazioni intime. Ed appunto di Enrico parla Bertramo le tante volte nelle sue poesie, chiamandolo costantemente *lo Reys Jores*, nè si sa ben comprendere

136 Io feci il padre e il figlio in sé ribelli;
 Achitofel non fe' più d' Ansalone
 E di David co' malvagi pungelli.

che Dante, da quel conoscitore di Bertram dal Bornio ch'egli era, confondesse Enrico col suo fratello minore, chiamando il primo Giovanni, onde pare che GIOVANE sia la lezione da preferirsi, RE GIOVANE essendo precisamente la traduzione del *Reys Joves* che si legge le tante volte nelle opere di Bertram dal Bornio. Dall'altro canto mal si comprende come mai quasi tutti i codici abbiano RE GIOVANNI, se veramente Dante scrisse RE GIOVANE. Inoltre Enrico fu confuso con Giovanni anche dagli antichi commentatori. *Bambgl.*: «Iste fuit dominus Beltramus . . . ex cujus militis dolosis consilij et malitiosis subgestionibus dischordia et discessio maxima sarta est inter dominum Riccardum Regem et principem et dominum Johannem eius filium.» — *An. Sel.*: «Perchè il Re Giovanni ch'era figliuolo del Re d'Inghilterra, e il Re era consigliato da' Baroni che gli togliesse la redità (dicendo: che per troppa larghezza distruggerebbe tutto lo reame), e il padre il volle fare, Beltram il consigliò.» — *Jac. Dant.*: «Dimorando (Beltram dal Bornio) alcun tempo nella corte del buon re Giovanni d'Inghilterra con sue frodolenti e maliziose parole in rubellion del padre il produsse.» — *Lan.*: «Semìnò tanto scandalo e zizzania tra il ditto re (Riccardo) e Joanni suo figliuolo, che'l ditto Joanni recalcitrò contra'l padre, e fu grandissima guerra tra essi; infine fu morto lo detto Joanni.» — *Ott.*: «Beltrano . . . fu prima del consiglio del buon re Riccardo d'Inghilterra, e famigliarissimo; poi s'appoggiò al re Giovanni figliuolo del detto re Riccardo, intra quali semìnò tanto scandolo, che il giovane re si rubellò dal padre, e con lui lungamente guerreggiò; finalmente nella detta guerra dallo sforzo del suo padre fu morto.» — *Petr. Dant.*: «Bertrandus . . . dissensionem similem commisit inter regem Richardum anglicum, et Johannem regem, dictum regem juvenem, eius filium.» — *Cass.*: «Beltramus . . . suo scismate ita irritavit regem Johannem Anglicum contra patrem ejus quod ad invicem bellati sunt et demum mortuus est ipse rex Johannes.» — *Falso Bocc.*: «Fu consigliere del re giovanni figliuolo del re richardo e chegli-misse tralpadre el figliuolo tanta briga eschandoli cheglino nonstavano insieme ederano nimici mortali.» — Così pure *Buti*, *An. Fior.*, *Serrac.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Mal si comprende come Dante, conoscitore delle opere di Bertram dal Bornio, scrivesse GIOVANNI; ma assai più difficile riesce il comprendere, come quasi tutti gli scrittori di codd. e tutti quanti i commentatori antichi, eccezzuatone uno solo, lessero Giovanni, se veramente Dante scrisse giovane. Cfr. DE BAT., I, 365 e seg. e 733. FERRAZ., IV, 396 e seg. BARLOW, *The Young King and Bertrand de Born*, Lond. 1862. *Contributions*, 153 e seg. BLANC, *Versuch* I, 251 e seg. MOORE, *Crit.*, 344—51. VERNON, *Readings on the Inf.* II, 475 e seg. — I MAI CONFORTI: cattivi suggerimenti; suggerendogli di ribellarsi al proprio padre.

136. FECCI: RAYNOUARD, Choix V, 76: «Metia tot son senno en mesciar guerras, e fes mesciar lo paire e'l filh di Englaterra.» Cfr. anche STIMMING, *Bertr. de Born*, 104 e seg. — IN SÈ: l'uno contro l'altro.

137. ACHITOFEL: (אֲחִיתוֹפֶל = fratello della stoltizia), da Gilo nelle regioni meridionali della tribù di Giuda, ond'è detto il Gilonita (II Reg. XV, 12), famoso consigliere del re Davide, il cui consiglio era stimato «quasi si quis consuleret Deum» (II Reg. XVI, 23); infedele a Davide promosse la ribellione di Absalom, del quale si fece consigliere, e, il suo consiglio non essendo seguito dal figlio ribelle, si strangolò per dispetto (II Reg. XVII, 23). — ANSALONE: così, o ASSALONE dissero gli antichi per Absalone, nome del figlio ribelle di Davide. Cfr. II Reg., XIII—XVIII.

138. PUNGELLI: consigli malvagi. Achitofele consigliò Absalone a violare le concubine del padre, e ad uccidere il padre. Vuol dire: Achitofele non semìnò peggiore discordia tra padre e figlio, di quella che per me fu seminata.

- 139 Perch'io partii così giunte persone,
 Partito porto il mio cerebro, lasso!
 Dal suo principio ch'è in questo troncone.
 142 Così s'osserva in me lo contrappasso.»

139. PARTII: divisi. — GIUNTE: congiunte dal vincolo di natura.

140. PARTITO: diviso. — CEREBRO: cervello; qui per Capo, la parte per il tutto.

141. PRINCIPIO: dalla midolla spinale di cui il cervello è creduto (da Aristotele, dal Galle e da altri Fisiologi moderni) essere rigonfiamento e aver origine da essa.

142. CONTRAPPASSO: lat. *contra pati*; la legge del taglione, vigente in tutto l'inferno dantesco, la quale esige che tal sia punito qual fece. *Exod. XXI, 23* e seg.: «Reddet animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede, adustionem pro adustione, vulnus pro vulnere, livorem pro livore.» — *Levit. XXIV, 19* e seg.: «Sicut fecit, sic fiet ei: fracturam pro fractura, oculum pro oculo, dentem pro dente restituet; qualem infixit maculam, talem sustinere cogetur.» — *Deuter. XIX, 21*: «Animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede exiges.» — *S. Matth. V, 38*: «Audistis quia dictum est Oculum pro oculo et dentem pro dente.» — *Ibid. VII, 2*: «In quo iudicio iudicaveritis iudicabimini, et in qua mensura mensi fueritis metietur vobis.»

CANTO VENTESIMONONO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIA.

GERI DEL BELLO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE.

1°. FALSATORI DI METALLI.

(Coperti di lebbre, puzzolenti, si graffiano ferocemente con le unghie e sono morsicati da altri spiriti.)

GRIFFOLINO E CAPOCCHIO.

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,

v. 1—12. *Ammonizione di Virgilio.* Dante è ancora tutto intento a guardare giù nella nona bolgia. Virgilio gliene fa paterno rimprovero, ricordandogli essere oramai tempo di continuare il viaggio.

1. MOLTA: cfr. *Inf.* XXVIII, 7—21. *Tom.*: «Il più sovente coll'un canto si chiude una pena o un premio nel poema, e con l'altro altra materia incomincia: ma qui per dare rilievo alla memoria d'un suo congiunto, uomo di discordie e per esse morto, Dante lo discerne da altri uomini maggiormente famosi, e così fa vieppiù risaltare la propria equità, inflessibile eziandio verso le persone del suo sangue stesso.» — DIVERSE: strane, inaudite; cfr. *Inf.* VI, 13; VII, 105; XXII, 10.

2. LE LUCI: gli occhi; cfr. *Purg.* XV, 84; XXXI, 79. *Parad.* I, 66; XVIII, 55; XXII, 126 ecc. — INEBRIATE: pregne di lagrime per lo dolore

- Che dello stare a piangere eran vaghe;
- 4 Ma Virgilio mi disse: «Che pur guate?
Perché la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?»
- 7 Tu non hai fatto sì all'altre bolge.
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventiduo la valle volge.
- 10 E già la luna è sotto i nostri piedi.
Lo tempo è poco omai che n'è concesso,
Ed altro è da veder che tu non vedi.»

che gli cagionava una tal vista. *Ezech. XXIII, 33*: «Ebrietate, et dolore repleberis: calice moeroris, et tristitiae.» — *Isai XVI, 9*: «Inebriabo te lacryma mea.» I tormenti che egli ha dinanzi agli occhi gli ricordano le conseguenze degli scandali, cioè le discordie e guerre civili, delle quali egli stesso fu vittima, e ciò lo addolora sino alle lagrime. Inoltre l'aspetto che in questa bolgia gli si presenta, gli ricorda eziandio lo stato della sua patria, che era tale, da indurlo a piangere. *Conc. IV, 27*: «Oh misera! misera patria mia! quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto.»

4. CHE: a che fine stai tu ancor sempre guardando attentamente? AL che cosa guardi? Ma i seguenti versi mostrano che Virgilio sapeva già cosa Dante guardasse. — GUATE: guati (forma primitiva dal verbo *guatare*, prov. *gaitar, guaitar*, franc. ant. *gaiter, quatier, quetier*), guardi, miri con attenzione. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 58 e seg., 278 e seg.

5. SI SOFFOLGE: dal lat. *suffulcire*: s'appoggia, si ferma, s'affissa; cfr. *Parad. XXIII, 130*. Tom.: «La vista fermandosi nell'oggetto, pare che in esso s'appoggi, s'appunti.»

6. SMOZZICATE: mutilate, tagliate a pezzi; cfr. *Inf. XXVIII, 19, 103* e seg.

7. SÌ: così; non hai mostrato rincrescimento di allotantarvene.

8. SE TU: se tu credi di potere osservare tutte le ombre di questa bolgia ad una ad una.

9. VOLGE: gira, ha un circuito di ventidue miglia, onde immenso è il numero delle ombre che vi sono dentro.

10. E GIÀ: sono le ore 1 $\frac{1}{2}$ pom. Cfr. AGNELLI, *Topo-Cron.*, 109. — SOTTO: ne' pleniluni (cfr. *Inf. XX, 127*) la luna è a sera sull'orizzonte, a mezzanotte nello zenit, il mezzodi seguente al nadir, cioè per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra; cfr. DELLA VALLE, *Senso geogr. astron.*, 20 e seg. PONTA, *Orolog. Dant.*, Novi 1846, p. 217, ed. C. Gioia, Città di Castello 1892, p. 58 e seg. LANCI, *Spirit. tre regni I*, 24. NOCITI, *Orario*, p. 7.

11. POCO: dovendo compiere il viaggio per l'inferno in 24 ore, quindi uscirne la sera di questo stesso giorno (cfr. *Inf. XXXIV, 68*) non gli rimanevano oramai più che circa 5 ore per arrivare al fondo.

12. VEDI: AL credi, lez. del tutto falsa, non avendo Dante mai fatto tre rime con due parole di ugual senso. Cfr. *Quattro Fior. II, 113*. BLANC, *Versuch I*, 256 e seg. Lomb. ad h. l.

v. 13—39. *Geri del Bello*. Dante si scusa a Virgilio dell'indugio, dicendo di aver guardato tanto attentamente giù nella bolgia, perchè credeva di vedervi un suo parente. Virgilio gli risponde che quel tale è già passato oltre sotto il ponte e che lo udi nominare Geri del Bello. È costui un prossimo parente di Dante, figlio di messer Bello, che fu fratello di Bellincione, nonno del nostro Poeta. LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 425: «I del Bello sono consorti di Dante, anzi suoi stretti congiunti, perchè derivati da messer Bello giudice, figlio di Alighiero e fratello di Bellincione avo suo. Questa famiglia fu Guelfa, e vien rammentata tra quelle che

- 13 «Se tu avessi», rispos' io appresso,
 «Atteso alla cagion perch' io guardava,
 Forse m' avresti ancor lo star dimesso.»

ebbero atterrate le case nel 1260 dopo la disfatta di Montaperti... Per le divisioni di Firenze nelle fazioni Bianca e Nera, i Del Bello aderirono alla prima: laonde furono costretti ad abbandonare la patria. Il loro esilio durava tuttora nel 1311, e fu confermato per sempre nella famosa riforma degli Ordinamenti di giustizia, fatta per opera di Baldo d' Aguglione. Era allora questa casa rappresentata da Lapo e dagli altri figli di messer Cione, nei quali probabilmente rimase estinta.» — *An. Vern.*: «Congiunto e consorto di Dante il quale fu morto a ghiado e quegli che rimasero al mondo acchui istava di far vendetta, de quali era l' uno Dante, nollo fecero mai.» — *Lan.*: «Questo Geri fu figliuolo di Cione del Bello, il quale ricevè oltraggio da uno casato, il quale ha nome in Firenze i Geremei [*ms. Germi*], e questo ebbe per suo riportare di parole sconcie. Questi leggiadro propuose di far vendetta, e nulla via seppe trovare di poterla fare se non in questo modo: questi si vesti a modo di barattieri e fecesi dipingere sì che pareva lebroso: andò questi a casa dei nimici suoi, e vide il maggiore, e disseli: messere, la famiglia dello podestà viene per questa via, se voi avete lo coltello riponetelo. Questi li credette, entrò in casa, e gittò giuso lo coltello; come riuscì fuori dell' uscio, questo Geri così alterato li diede d' un coltello nel petto, ed ebbero morto; levossi di quel luogo e scampò. In processo di tempo uno de' detti della casa Geremei fu podestà di Fucecchio, e menò per suo famiglio uno suo nipote nome Geremia, il quale faceva l' ufficio della berrovaria; con li altri andò il detto Geri a Fucecchio per sue vicende. Un die la famiglia andava cercando il ditto Geri, li fu per mezzo e cercollo, vide che non avea arme, battelli un coltello per lo petto, ed ebbero morto.» — *Ott.*: «Era stato morto a Ghiado.» — *Jac. e Petr. Dant.* non ne danno particolari notizie. — *Cass.*: «Mortuus fuit per illos de Sacchettis de Florentia.» — *Falso Bocc.*: «Era stato morto in Firenze per la sua mala lingua e pel commettere male.» — *Benv.*: «Gerus iste vir nobilis fuit frater domini Cioni del Bello de Aldigheris; qui homo molestus et scismaticus fuit interfectus ab uno de Sacchettis nobilibus de Florentia, quia seminaverat discordiam inter quosdam.» — Il Buti ripete all' incirca il racconto del *Lan.*, e lo stesso fanno pure *An. Fior.* ed altri. — *Serrav.*: «Fuit magnus seminator scandalorum, posuit et seminavit scandalum magnum inter duos fratres consobrinos, qui erant nati de duobus germanis carnalibus, de domo Sachetti, nobili domo de Florentia; unde ipse fuit frustatim truncatus et interfectus.» — *Land.*: «Fu molto scismatico, e per tal vizio fu ucciso da uno de' Sacchetti, nè se ne fe' vendetta, se non dopo trenta anni, ed allora un figliuolo di Messer Cione uccise uno de' Sacchetti su la porta della casa sua.» — *DEL LUNGO, Archivio stor. ital.*, 1886; XVIII, 380: «La sua storia è variamente narrata dagli antichi commentatori: brutta ad ogni modo. Uccisore a tradimento, e dopo avere con una menzogna fatto posar l' arme al suo avversario, egli stesso è poi ucciso a Fucecchio da un parente di questo: che famiglie fossero non è ben chiaro. E notisi! Geri aveva ucciso, dicendo all' altro: *Messere, ecco la famiglia del Podestà, riponete l' arme*; e l' uccisore suo fa la vendetta, essendo davvero ufficiale di Podestà e mostrando di cercargli arme addosso.» — *Cfr. PELLI, Memorie*, 2ª ediz., p. 33. *PASSEKINI, Della famiglia di Dante* nel Vol. *Dante e il suo secolo*, p. 60 e seg. *FRATICELLI, Vita di D.*, p. 40. *REUMONT, Dante's Familie* nel *Dante-Jahrbuch* II, 335. *D. BORTOLAN, Geri del Bello*, Ven. 1894. *F. SANESI, La discendenza di Geri del Bello*, Pistoia 1895. *Bull.* II, 2, 65-70.

13. APPRESSO: dopo, in seguito a tali parole dettemi da Virgilio.

14. ATTESO: fatto attenzione al motivo del mio guardare.

15. DIMESSO: permesso, concesso; lat. *dimittere*. Tu mi avresti forse concesso di soffermarmi più tempo.

- 16 Parte sen già, ed io retro gli andava,
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: «Dentro a quella cava
- 19 Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
Credo che un spirito del mio sangue pianga
La colpa che là giù cotanto costa.»
- 22 Allor disse il maestro: «Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga.
- 25 Ch' io vidi lui a piè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito
Ed udil nominar Geri del Bello.
- 28 Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui che già tenne Altaforte,

16. PARTE: mentre, intanto che; mentre che Virgilio se ne andava in atto di aprire la bocca per rispondermi, io gli teneva dietro soggiungendo alle già dette le seguenti parole. Oppure: io lo seguiva facendogli la risposta e soggiungendo. Costruzione non troppo chiara. *Parte*, avv. di tempo, per *mentre che*, *intanto che*, è frequentissimo negli antichi; cfr. *Purg. XXI. 19. Bocc., Dec. VIII, 7*: «Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo.» Altri esempi nel *Voc. Crusc.* Vive ancora oggigiorno in Toscana; cfr. *FANF., Voc. dell' uso tosc.*, p. 677 e seg. *EJUSD., Diparti filol.*, 2^a ediz., Fir. 1870, p. 184: «Le siegghin costi nello scrittojo, parte ch' i' vo per ippadrone.»

18. SOGGIUNGENDO: io gli andava dietro facendo la risposta e soggiungendo. — CAVA: fossa, bolgia.

19. A POSTA: appostati (cfr. il *si suffolge* nel v. 5), affissati.

20. CHE UN: AL CREDO UNO SPIRTO: cfr. *Z. F.*, 176. — DEL MIO SANGUE: mio consanguineo, della mia parentela.

21. LA COLPA: del seminar scandali, discordie, scismi. — LAGGIÙ: nella nona bolgia, o cava, dov' io teneva gli occhi sì a posta. — COTANTO COSTA: si paga con tanta pena, è punita sì severamente.

22. NON SI FRANGA: la tua attenzione non sia da ora innanzi distratta dal pensare a lui. *Frangere* ha quì il valore di *rinfrangere*, *riflettere*. Al raggio della luce, che si riflette sopra gli oggetti, si paragona il pensiero. La sentenza è dunque: Il suo pensiero non si rifletta da quind' innanzi sopra lui, cioè: non pensar più a lui. Che *frangere* abbia quì tal valore lo prova la frase da quì innanzi nel verso seguente. *Al non si commuova, non s' impietosisca. Betti*: «Prende l'immagine dai raggi, i quali, quando si frangono sopra una persona, allora la illuminano. Dice: *non si franga*, cioè non si sparga sopra lui.» — II *Reg. XI, 25*: «Non te frangat ista Res.»

23. SOVR' ELLO: lat. *super illo*. *Ello* (prov. *elh*) per *egli* disse Dante e dissero altri. E nei casi obliqui: *sovr' ello* per *sovera lui, da ello* per *da lui, con ello*, ecc.; tutte forme derivate dal lat. *ille*.

26. MOSTRARTI: agli altri spiriti, scuotendo il dito, come fa chi, adirato, minaccia altrui.

27. UDIL: lo udii. *AL UDIL*; cfr. *Z. F.*, 176. — NOMINAR: dai suoi compagni.

28. IMPEDITO: eri tutto intento alla vista ed alle parole del signore di Hautefort, o Altaforte, cioè Bertram dal Bornio, nè ad altro badavi.

29. COLUI: cfr. *Inf. XXVIII, 134*. — TENNE: signoreggiò, governò; cfr. *Inf. V, 60: XXVIII, 86*. — ALTAFORTE: castello del Périgord in Guascogna, provincia che nel secolo XII apparteneva all' Inghilterra.

Che non guardasti in là sì fu partito.»

- 31 «O duca mio, la violenta morte
 Che non gli è vendicata ancor», diss' io,
 «Per alcun che dell' onta sia consorte,
 34 Fece lui disdegnoso; ond' ei sen gio
 Senza parlarmi, sì com' io stimo;
 Ed in ciò m' ha e' fatto a sé più pio.»

30. IN LÀ: verso il luogo ove Geri passava. — SÌ FU: sino che non si fu allontanato; chi? Bertram dal Bornio, o Geri? Non è troppo chiaro, benchè Ser Martino dica che sia «invece chiarissimo.» I più o tirano via o si esprimono in modo da non potere indovinare se riferiscono il *si fu partito* a Bertram o a Geri (*Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Benc., An. Fior., Land., Tal., Vell., Port., Tom., Br. B., Corn., ecc.*). Altri, e noi siamo con loro, riferiscono il *si fu partito* a Bertram (*Andr., Pol., ecc.*), altri a Geri (*Buti, Serrav., Barg., Dan., Cast., Vent., Lomb., Biag., Ces., Ross., Frat., Cam., ecc.*). Ma non pare che Geri si fermasse tanto o poco, mentre invece Dante non cessò di tener fisso lo sguardo a Bertram, finchè questi *si fu partito*.

32. VENDICATA: *Benc.*: «Cum omnes homines naturaliter tendant ad vindictam, florentini maxime ad hoc sunt ardentissimi et publice et privatim.»

33. PER: da alcuno, che, come parente, sia partecipe dell'ingiuria ed abbia perciò il diritto ed il dovere della vendetta. *Num. XXXV, 19 e seg.*: «Propinquus occisi, homicidano interficiet; statim ut apprehenderit eum, interficiet. Si per odium quis hominem impulerit, vel iecerit quidpiam in eum per insidias: aut cum esset inimicus, manu percussorit, et ille mortuus fuerit: percussor, homicidii reus erit; cognatus occisi statim ut invenerit eum, iugulabit.» — *II Reg. XIV, 5 e seg.*: «Heu, mulier vidua ego sum: mortuus est enim vir meus. Et ancillae tuae erant duo filii: qui rixati sunt adversum se in agro, nullusque erat, qui eos prohibere posset: et percussit alter alterum, et interfecit eum. Et ecce consurgens universa cognatio adversum ancillam tuam, dicit: Trade eum, qui percussit fratrem suum, ut occidamus eum pro anima fratris sui, quem interfecit, et deleamus heredem: et quaerunt extinguere scintillam meam, quae relicta est, ut non supersit viro meo nomen, et reliquiae super terram.» Anche appo i Greci i parenti avevano il diritto ed il dovere di prender vendetta; cfr. *PAUS., Graec. descript. V, 1. HOM., Ilias IX, 628 e seg. XVIII, 498 e seg. DEMOST., Orat. ad Aristocr., PLAT. De Leg. IX, ecc.* Così pure ai tempi di Dante la vendetta privata era non solo un diritto legale, ma anche un dovere d'onore per tutti i consanguinei dell'offeso. *BRUN. LAT., Tesoret. c. 18.*: «Lenta, o ratta, Sia la vendetta fatta.» Cfr. *SANTINI nell' Arch. stor. ital.*, 1886, XVIII, 162 e seg.

34. DISDEGNOSO: avente a vile e sdegnato contro chi trascura il dovere d'onore della famiglia; cfr. v. 26. — SEN GIO: sen giù, se ne andò.

35. COM' IO STIMO: come credo; *io* è qui bis sillabo, come spesso ne' poeti antichi. *AL. COM' IO ESTIMO.*

36. IN CIÒ: ciò facendo, cioè andandosene disdegnoso senza parlarmi. — E': ei, egli. *AL. M' HAE FATTO. AL. M' HA FATTO ELLI.* Cfr. *Z. F., 177.* — *PRO:* pietoso, compassionevole. Mi ha mosso a maggior compassione il saperlo crucciato per non esser ancor vendicato dai suoi consanguinei. *Benc.*: «Quasi dicat: in hoc magis doleo et compatiar, quia pulerum et pium videtur facere vindictam de parentibus in isto mundo. Et hic volo te notare, quod cum omnes homines naturaliter tendant ad vindictam, florentini maxime ad hoc sunt ardentissimi et publice et privatim; quod bene ostenderunt his temporibus ecclesiae romanae, cui fuerunt rebellare magnam partem Italiae, cum magna desolatione omnium terrarum et excidio multorum. Unde credo quod signanter autor fecerit hic istam fictionem singulariter ista de causa, in qua ostendit, istum spiritum

- 37 Così parlammo insino al loco primo
 Che dello scoglio, l'altra valle mostra,
 Se più lume vi fosse, tutta ad imo.
- 40 Quando noi fummo in su l'ultima chiostra
 Di Malebolge, sì che i suoi conversi
 Potean parere alla veduta nostra,
- 43 Lamenti saettaron me diversi,
 Che di pietà ferrati avean gli strali;

florentinum adeo indignari de vindicta non facta de eo, et se assentire illi. Unde audivi optimos florentinos maxime damnantes genus florentinorum a nimio appetitu vindictae; ideo bene autor introducit Virgilium virum sapientem, qui dissuadet sibi hoc. Nota etiam quod, licet pulcrum videatur facere vindictam, tamen multo pulcrius est remittere; quoniam pulcrum genus vindictae est parcere cum possis ulcisci.»

37. PARLAMMO: andammo parlando insino a quel primo luogo dello scoglio, donde, se vi fosse maggior lume, si vedrebbe sino al fondo della decima ed ultima bolgia.

38. DELLO SCOGLIO: dallo scoglio. *Dello* per *dallo*, modo usitatissimo nella lingua. — MOSTRA: mostrerebbe.

39. TUTTO AD IMO: totalmente insino al fondo.

v. 40—51. *La decima bolgia*. Arrivati sul ponte dell'ultima bolgia, Dante ode laggiù diversi lamenti, come di una immensa quantità di ammatali, e dalla bolgia esce un puzzo insoffribile. Laggiù sono tormentati i falsatori di cose, di persone, di monete e di parole, ogni schiera in modo diverso, corrispondente alla qualità del peccato.

40. CHIOSTRA: luogo chiuso, profondo ed oscuro, e tali erano le bolge chiuse tra gli argini; tali tutti i cerchi infernali; cfr. *Purg.* VII, 21.

41. CONVERSI: abitanti, claustrali. *Conversi* sono propr. i Frati laici. Dante chiama così gli abitanti della bolgia, per aver chiamato la bolgia *chiostra*, che vale anche monastero. *Lat.*: «*Conversi*, cioè termini», interpretazione accettata dal *Betti*, il quale intende «che quando Dante e Virgilio furono pervenuti sull'ultima chiostra, poterono d'un'occhiata vedere i *conversi*, cioè le girate de' cerchi, le voltate, i termini di tutta la Malebolge.» — *Benc.*: «Conservat metaphoram: quia enim locum appellaverat claustrum, ideo habitatores talis claustrum appellat conversos.» Così *Buti*, *Barg.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. Il *Serrae.*: «Loquitur metaphorice, quia sicut in claustrum stant Religiosi ad faciendam penitentiam voluntariam: ita isti stant ad penam et tormentum conversi, idest in illam malam religionem falsificationis.» Secondo alcuni moderni (*Cost.*, *Tom.*, *Andr.*, ecc.) *Conversi* varrebbe Trasmutati; ma i dannati della decima bolgia non sono trasmutati come quelli della nona, chè la scabbia e l'idropisia non sono una trasmutazione.

42. PARERE: apparire; essere veduti da noi che eravamo sul ponte.

43. SAETTARON: mi colpirono, mi punsero le orecchie. *AL.*: mi punsero il cuore di pietà; ma questo lo dice nel verso seguente. — *DIVERSI*: secondo la diversità de' morbi e delle malattie che tormentavano i dannati dell'ultima bolgia.

44. PIETÀ: potrebbe qui valere *dolore*, onde il senso sarebbe, che quei lamenti erano l'espressione di immenso dolore. Oppure vuol dire, che quei lamenti avevan tanta forza da pungere il cuore a pietade. *Buti.*: «Continua la similitudine poichè ha detto che saettarono, finge che fossero lamenti di pianti, come li strali ferrati di ferro; e come li strali ferrati feriscono col ferro, così quelli lamenti percoteano li orecchi di Dante con ferite di pietade.» — *Ces.*: «Viva e bella metafora, a dipingere quei diversi guai che di laggiù gli saettavan le orecchie, e l'animo di pietà; e però dice, che quelle saette erano appuntate di pietà. Bel concetto! *Ferrati*, vale Che in luogo di punta, la quale suol essere di ferro, avevano la pietà.» —

Ond'io gli orecchi con le man copersi.

46 Qual dolor fora, se degli spedali

Di Valdichiana tra il luglio e il settembre,

E di Maremma e di Sardigna i mali

49 Fossoro in una fossa tutti insembre:

Ross.: «Lo strale che ha punta di ferro acuminato, è penetrante; onde costruisco così: *lamenti che avean i ferrati strali di pietà* cioè i penetrantissimi strali della pietà, che di pietà ferivano i cuori: così Messer Cino; *saetta ferrata di piacere; e saetta di pietade*, il Petrarca.»

45. COPERSI: mi turai le orecchie per non udire quei lamenti che m'avrebbero commosso a troppa pietà. Già nella quarta bolgia Virgilio aveva ripreso Dante per aver mostrato compassione de' dannati. Cfr. *Inf.* XX, 27 e seg.

46. DOLOR: duolo, lamento; la causa per l'effetto. Il dolore cagiona i lamenti, i lamenti trafiggono il cuore; cfr. *Inf.* VIII, 65. — FORA: sarebbe. *Fore, fora, foria, forano*, dal lat. *forem, fores, foret*, ecc. per *essem, esses, esset* ecc. usarono gli antichi in prosa. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 475 e seg. (Nel provenz. *fora, foras, forat*, ecc. franc. ant. *fura*; «melz ti *fura* non fusses naz», *La passion du Christ*, str. 38). AL FUOR ESCE, ESCE FUOR, ecc.; cfr. MOORE, *Crit.* 351 e seg. Il dolore quivi raccolto era tale, quale sarebbe se in un sol luogo fossoro riuniti tutti quanti i morbi che infestano nell'estate le regioni paludose della Valdichiana, della Maremma e della Sardegna. Questo paragone è affine a quell'altro *Inf.* XXVIII, 7 e seg.

47. VALDICHIANA: che anche scrivesi VAL DI CHIANA, Valle che passava la Via Cassia. LORIA, 376: «La Valle di Chiana è un tratto di paese posto fra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ove corre il fiume Chiana. Al tempo di Dante questa valle era una palude con aria pestilenziale, e specialmente nei calori estivi, dove la belletta che rimaneva in secco ribolliva, ed era cagione di gravi infermità.» — *Benc.*: «Juxta vallem istam erat illo tempore hospitale de Altopassu, ubi solebant esse multi pauperes infirmantes, et per consequens magnus dolor.» Sulla Chiana cfr. *Parad.* XIII, 23 nt. — TRA IL LUGLIO: in estate, nel qual tempo l'aere è più insalubre, e le malattie più inferiscono in quei luoghi.

48. MAREMMA: tratto di paese tra Pisa e Siena lungo il mare: cfr. *Inf.* XXV, 19. *Purg.* V, 134. Ai tempi di Dante questo paese era quasi spopolato in causa de' miasmi che vi si respirano. Il paese è composto di vasti e paludosi terreni, il che rende l'aria molto insalubre. Inoltre influisce molto a rendervi ammalati gli abitanti anche l'acqua pessima che vi si beve, essendo essa d'ordinario solforosa e salmastra, e scaturendo da molte fonti tiepida anche in tempo d'inverno. Cfr. LORIA, p. 434 e seg. — SARDIGNA: Sardegna, la nota isola del Mediterraneo, «molto inferma, come sa ciascuno che v'è stato», dice il Buti. Alcuni intendono invece di un Luogo fuor di porta a San Frediano, dove portavansi cavalli, muli, asini morti da scorticare. *Redi*: «Sardigna chiamasi nel rinomato e antico spedale di Santa Maria Nuova di Firenze un luogo dagli altri distinto, nel quale si mantengono e si curano quegli infermi che sono oppressi da lunghe ed incurabili malattie; ed in particolare da piaghe fetenti e sordide. *Sardigna* dicesi altresì ad un altro luogo fuor della Porta San Friano, ove son portati a scorticare tutti i cavalli, asini e muli, che muoiono dentro a Firenze», ecc. Cfr. G. BRAMBILLA, *Spoglio filol.* s. v. *Vergogna*. CAVERNI, *Voci e Modi della D. C.*, 116 e seg. Ma gli antichi intesero unanimemente dell'isola di Sardegna, nè vi sono ragioni sufficienti da scostarsi dalla loro opinione.

49. IN UNA FOSSA: come le anime quì nella bolgia. — INSEMBRE: dal lat. *in simul*, prov. *ensemble* (cfr. DIEZ, *Wört.* I, 238), forma antica per *Insieme*, che si usò anche fuor di rima. Così per es. *Gallo Pisano*, *Canz.* «In alta donna ho miso mia'ntendansa», v. 30: «Viviamo insembre senza partimento.»

- Tal era quivi; e tal puzzo n' usciva,
 Qual suole uscir delle marcite membre.
- 52 Noi discendemmo in su l' ultima riva
 Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
 Ed allor fu la mia vista più viva
- 55 Giù vèr lo fondo, dov' la ministra
 Dell' alto Sire, infallibil giustizia,
 Punisce i falsator' che qui registra.
- 58 Non credo che a veder maggior tristizia
 Fosse in Egina il popol tutto infermo,

51. USCIR: AL. VENIR, lezione di moltissimi codd.; ma la lez. *uscir* è voluta dall' *usciva* del v. antec. — DELLE: AL. DALLE. Cfr. Z. F., 178. — MEMBRE: membra (come *frutte* per *frutta*, Inf. XXXIII, 119 var.), usarono gli antichi anche in prosa; cfr. NANNUC., *Nomi*, 342. 762. LUCRET., *Rev. nat.* VI, 1151 e seg.:

Spiritus ore foras taetrum volvebat odorem,
 Rancida quo perolent proiecta cadavera ritu.

v. 52—72. *Falsatori di metalli e loro pena.* La prima classe è dei falsari in cose, in metalli (alchimisti). Ricoperti di lebbra, essi sono tormentati dalla scabbia e da altre schifose malattie. La febbre arde loro il cervello del quale abusarono e puzzano per l'immondezza del vizio.

52. DISCENDEMMO: per poter ben distinguere il fondo della bolgia. — L' ULTIMA RIVA: i diversi argini che cingono le dieci bolge sono le rive del lungo scoglio; questa qui è l'ultima, come quella che confina col profondo pozzo, Inf. XVIII, 5, ove lo scoglio finisce.

53. LUNGO SCOGLIO: cfr. Inf. XXIII, 134 e seg. — PUR: sempre da man sinistra; cfr. Inf. XVII, 31.

54. PIÙ VIVA: più chiara, per la maggior vicinanza, vidi cioè più chiaro; cfr. *Purg.* XXIV, 70.

55. MINISTRA: la giustizia infallibile, ministra di Dio.

56. SIRE: signore, Dio; cfr. *Purg.* XV, 112; XIX, 125; *Par.* XIII, 54 ecc. — INFALLIBIL: non può esser ingannata nè errare, perchè vede e conosce tutto, eziandio gli ultimi pensieri del cuore; non si lascia corrompere, non ha riguardo alla persona, come fa pur troppe volte la giustizia umana.

57. FALSATOR: coloro che falsificano le cose a danno del prossimo, facendole parere altro di quello che sono. Falsificatori dei metalli, o Alchimisti; falsificatori della moneta; falsificatori della persona, e da ultimo falsificatori della parola. — Qui: in questo mondo. Invece *Bene.*: «Quos punit in ista bulgia decima; quando enim sententia datur contra reum, tunc registrari solet.» — REGISTRA: gli scrive nei libri delle colpe, per punirli poi nell'altro mondo. *Dan.* VII, 10: «Et vidi mortuos, magnos et pusillos, stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt.» — *Apocal.* XX, 12: «Et vidi mortuos magnos et pusillos stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitae; et iudicati sunt mortui ex his quae scripta erant in libris secundum opera ipsorum.»

58. NON CREDO: non credo che a vedere in Egina il popolo tutto infermo — — — fosse maggior tristizia, ch'era a vedere per quella oscura valle languir gli spiriti ecc.

59. EGINA: gr. Ἀίγινα, più tardi Ἀίγινα, lat. *Aegina*, piccola isola della Grecia vicina alle coste dell'Attica. Secondo la mitologia l'isoletta si chiamava anticamente Oinone; Giove vi condusse la sua amante Egina, figlia di Esopo, la quale ivi gli partorì Aizzós; e dette all'isola il nuovo nome. Adirata contro Egina, Giunone mandò la peste nell'isola, per cui morirono prima gli animali e poi gli uomini. Eaco, figlio di Egina e di Giove, re dell'isola, rimasto solo vivo, sedendo sotto una quercia, pregò

- Quando fu l'aer sì pien di malizia,
 61 Che gli animali infino al picciol vermo
 Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
 Secondo che i poeti hanno per fermo,
 64 Si ristorâr di seme di formiche:
 Ch'era a veder per quella oscura valle
 Languir gli spirti per diverse biche.
 67 Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle

Giove suo padre di ridonare all'isola tanti abitanti, quante formiche egli vedeva a' suoi piedi. La notte seguente vide in sogno le formiche presso quella querchia trasformarsi in uomini; svegliatosi trovò l'isola piena di nuovi abitatori, ai quali, dalla loro origine, diede il nome di Mirmidoni; OVID., *Metam.* VII, 523—660. Cfr. HERODOT., VIII, 46. O. MUELLER, *Aegneticon liber*, Berl. 1817. ABOUT, *Archives des missions scientif.* III, p. 481—507.

60. L'AER: «Aër inimicus serpere coepit»; LUCRET., *Res. nat.* 1117. OVID., *Met.* VII, 528 e seg.:

Principio coelum spissa caligine terras
 Pressit, et ignavos inclusit nubibus aestus.

MALIZIA: malignità, corruzione. OVID., loc. cit. 548: «Vitiantur odoribus aurae.»

61. ANIMALI: Ovid. loc. cit. 536 e seg.:

Strage canum primo volucrumque oviumque boumque
 Inque feris subiti deprensa potentia morbi.

VERMO: dei vermi Ovidio non fa menzione.

62. CASCARON: morti; cfr. *Inf.* XXXIII, 71. — GENTI: Ovid., loc. cit. 552 e seg.:

Pervenit ad miseris damno graviore colonos
 Pestis, et in magnae dominatur moenibus urbis.

ANTICHE: anche Ovidio le dice antiche, e chiama recenti le novellamente create; loc. cit. 652 e seg.:

Vota Jovi solvo, populisque recentibus urbem
 Partior et vacuos priscis cultoribus agros.

63. I POETI: Ovidio non fu il solo a raccontare il fatto, o piuttosto la favola, cfr. per es. APOLLOD. III, 12, 6. Ma Dante non attinse che ad Ovidio, come si vede dalla sua descrizione. — HANNO PER FERMO: tengono per cosa certa.

64. RISTORÂR: rinacquero, si rinnovarono. — SEME: le formiche furono il seme da cui ebbero origine i recenti uomini. OVID., loc. cit. 654 e seg.:

Myrmidonasque voco, nec origine nomina fraudo.
 Corpora vidisti. Mores quos ante gerebant,
 Nunc quoque habent, parcum genus est patiensque laborum,
 Quaesitique tenax, et quod quaesita reservet.

66. LANGUIR: «Omnia languor habet»; OVID., loc. cit. 547. — DIVERSE: quattro classi o mucchi. — BICHE: bica è mucchio di covoni di grano; qui per Mucchi di languenti. LUCRET., loc. cit. 1141: «Inde catervatim morbo mortique dahantur.» OVID., loc. cit. 584 e seg.:

Quo se cunque acies oculorum flexerat, illic
 Vulgus erat stratum, veluti cum putria motis
 Poma cadunt ramis agitataeque ilice glandes.

67. QUAL: Alchimisti. La loro pena è la conseguenza naturale della loro arte. Tutti lebbrosi o scabbiosi o paralitici, sono distesi col ventre

L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.

- 70 Passo passo andavam senza sermone,
Guardando ed ascoltando gli ammalati
Che non potean levar le lor persone.

a terra, o addossati l'uno alle spalle dell'altro, o vanno carponi. *Tom.*: «Gli Alchimisti per troppo trattare il mercurio e sostanze simili, al dire d'Avicenna e d'altri, diventavano paralitici.» — Il Ramazzini nella sua *Diatriba de morbis artificum*, in comprovazione dei molti mali, cui asserisce soggetti gli alchimisti, racconta il seguente esempio: «Carolus Lancillottum chymicum nostratrum satis celebrem ego novi tremulum, lippum, edentulum, anelosum, putidum, ac solo viso medicamentis suis, cosmeticis praesertim, quae venditabat, nomen et famam detraherentem.» — SOVRA IL VENTRE: «Dura sed in terra ponunt praecordia»; *OVID.*, loc. cit. 559.

69. SI TRASMUTAVA: si trascinava qua e là per lo tristo luogo; si movea. *Al. SI TRASMUTAVA.* «Corpora devolunt in humum»; *OVID.*, loc. cit. 574. *Tom.*: «Vanno carponi, a significare l'anima e il corpo loro curvi alla terra e alle sostanze tra sordide e velenose, tra polverulente e pesanti, che in essa s'ascondono.»

70. PASSO: noi andavamo lenti e taciti su per l'argine, guardando ed ascoltando que' peccatori laggiù, i quali, oppressi da sì gravi morbi, non potevano tenersi diritti sulla persona. — SENZA SERMONE: tacendo, senza far parola.

72. LEVAR: non potevano reggersi ritti.

v. 73-120. *Griffolino d'Arezzo.* Dante vede due dannati seduti l'uno contro le spalle dell'altro, da capo a piè coperti di schianze e grattandosi la scabbia con le unghie; Virgilio chiede loro se vi sia alcun italiano laggiù. Sono italiani ambedue. Il primo che si manifesta è Griffolino d'Arezzo, il quale racconta delle sue colpe. *Bambgl.*: «Iste Aretinus vocabatur *Bel* [*Bal*] Magnus et suptilissimus Archimista qui vero dum esset domesticus cuiusdam filii episcopi senensis qui vocabatur Albertus dixit dicto alberto Ego scirem volare scivellem Ille autem albertus ex facilitate sua hoc credens rogavit dictum de Aretio ut doceret ipsum volare et cum non potuisset hoc facere accusavit eum episcopo senensi patri suo ex quo dictus val [*Bal*] combustus fuit.» — *An. Sel.*: «Questo Arezzo fu grande Alchimista, e molto falsò le monete. Ebbe nome Griffolino. . . Disse più volte a uno, nome Arbore da Siena, d'insegnarli volare, come Dedalo. . . E sotto questo dire Arbore gli prestò molti danari. A la fine, avendosi Arbore, che questo Griffolino si faccia beffe di lui, acusollo a l'inquisitore de' Paterini di certi peccati contro a Fede, e però fu arso.» — *Jac. Dant.*: «Griffolino. . . usando di fare alchimia alcuna volta ad alcun Sanese Alberto nominato di volare insegnare gli promesse per la qual cosa non possendosi fornire e riputandosi il detto Alberto dallui ingannato a un cierto inquisitore de Paterini in Firenze per Paterino ardere lo fece il quale inquisitore padre del detto Alberto certamente da molti era tenuto.» — *Lan.*: «Questo Aretino fu una scritturata persona, sottile e sagace, ed ebbe nome maestro Griffolino; sapea ed adoperava quella parte d'alchimia che è appellata sofistica, ma facealo sì secretamente, che non era saputo per alcuna persona. Or questo maestro avea contezza con un Albero, figliuolo secreto del vescovo di Siena, e questo Albero era persona vaga e semplice, ed essendo un die a parlamento con lo detto maestro Griffolino, e per modo di treppo lo ditto maestro disse: s'io volessi io anderei volando per aire come fanno li uccelli e di die e di notte; soggiungendo a sua novella; e si potrebbe andar per tutta la terra e in li segreti luoghi senza dubbio di signoria o di persona che offendesse. Questo Albero si mise le parole al cuore, e credetello; infine strinse lo detto maestro ch'elli li insegnasse volare. Lo maestro pur li dicea di no, come persona che non sapea far niente. Costui li prese tanto odio adosso, che l' padre

73 Io vidi duo sedere a sé poggjati,
Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia,

predetto, cioè il vescovo, li informò una inquisizione adosso, e fèllo ardere per patarino.» — *L' Ott.* lo chiama erroneamente *Girolamo*, e racconta: «Fu d'Arezzo, e uno Sanese, nome Alberto, il fece ardere non per archimia, ma perocchè li appuose ch'elli fosse ingiuratore di demonii, ed eretico in fede; e ciò si mosse a fare, perocchè l' detto Aretino disse un die al detto Alberto: s' i' voless'io, volerei come un uccello. Il Sanese volle che Griffolino glie le insegnasse; l' Aretino disse, che glie l'aveva detto per sollazzo; quelli indegnò, e poi in Firenze ad uno inquisitore de' Paterini, ch'era Sanese di nazione, e tenea che Alberto fosse suo figliuolo, il fece ardere. E dicesi, che quello Alberto era molto vago di cotali truffe, e avevavi consumato del suo, e però avea poco senno; e a questo Griffolino (ponemo, che nol dica) avea dati danari, e rivoleali, e di ciò venne al cruccio; alcuni dicono che l'fe' ardere al Vescovo di Siena, ch'era suo padre.» — *Petr. Dant.*: «Nominando magistrum Grifolinum de Aretio, combustum Senis per inquisitorem haereticae pravitatis, ad instantiam Episcopi dictae terrae, eo quod quidam nomine Arbor de Senis, filius dicti Episcopi, deceptus fuit in pecunia ab ipso, promittendum ipsum facere scire volare.» — *Cass.*: «Iste magister Grifolinus de aretio maximus alchimista accepta magna quantitate pecuniae ab albero de senis ad hoc ut eum doceret volare et non fecerit fuit combustus senis. Inductu episcopi senensis qui dictum alberum tenebat pro filio.» — *Falso Bocc.*: «Maestro grifolino darezzo fu valentissimo huomo inassai iscienzie effu grandissimo astrolaghò evalente archimista effu morto enon fumorto chostui perchagione dellarchimia mafu morto earso siffu chestando lui insiena prese grande amicizia conuno sanese ilquale glitorno inimicizia, questo sanese aveva nome alberto figluolo delveschovo disiena, questo alberto usava molto volentieri conquesto maestro grifolino pervolere imparare dallui delle sue chose nuove emaravigliose et venne chaso chequesto maestro chosi motteggiando disse a questo alberto chegli sapeva volare einsegnie-rebbegliele epiu epiu tempo iltenne apparole efrasche. Alberto veggendosi beffare damicho-divento nimicho mortale imodo chegli lacchuso alveschovo suopadre perpaterino. Ipadre per conciaciere alfigluolo lachuso allo inquisitore e formogli una inquisizione addosso si eintalmodo chefupreso earso perpaterino chenonera.» — *Benc.*: «Fuit in nobili civitate Senarum circa tempora autoris quidam magister Grifolinus de Aretio, magnus naturalis et alchemicus, qui astutissimus contraxit familiaritatem magnam cum quodam filio episcopi senensis, cui nomen erat Albarus, a quo sagaciter emungebat pecuniam et munera multa, quia ille cum lingua sua mirabili promittebat illi simpliciter et fatuo facere mirabilia magna. Inter alia, dum Albarus iste levissimus miraretur et laudaret Grifolinum, dicens: o quale est ingenium tuum! dixit Grifolinus: certe scirem facere impossibilia per naturam. Quid diceres, si videres me patenter volare more avis per aerem? Albarus pinguis et pecuniosus expensis Crucifixi, coepit rogare, ut doceret eum artem volandi artificialiter, qui tamen erat per naturam levissimus ad volandum cum sua mente vanissima. Multa ergo dicebat, et plura promittebat. Sed Grifolinus ludificabatur eum, et dabat illi verba in solutum. Tandem Albarus videns se delusum et deceptum, conquestus est episcopo patri suo; qui accensus indignatione magna fecit formari unam inquisitionem contra eum, qualiter exercebat magicam, quam tamen ille ignorabat; et sub isto colore fecit eum igne cremari.» — *Buti* ripete le stesse cose, ed i commentatori successivi non aggiungono veruna notizia degna di menzione. Il fatto credesi avvenuto ai tempi di Bonfiglio, il quale fu vescovo di Siena dal 1216 al 1252. Cfr. BART. AQUARONE, *Dante in Siena*, Siena 1865, p. 59 e seg.

73. A sé: appoggiati l'uno all'altro; fianco a fianco, o schiena contro schiena.

74. TEGGHIA: che più comunem. si dice *Teglia*, dal basso lat. *tellia* e questo dal gr. *τηλια*, Specie di tegame, fatto di rame, piano e stagnato di

- Dal capo al piè di schianze maculati.
 76 E non vidi giammai menare stregghia
 Da ragazzo aspettato da signorso,
 Né da colui che mal volentier vegghia:
 79 Come ciascun menava spesso il morso
 Dell' unghie sovra sé per la gran rabbia
 Del pizzicor che non ha più soccorso.
 82 E sì traevan giù l' unghie la scabbia,

dentro, dove si cuociono torte, migliacci e simili cose. E *Teglia* si chiama Un coperchio fondo di terra, o di ferro, con che si copre il piatto, o il tegame, o anche la stessa *Teglia*; la qual *teglia*, infocata, rosola le vivande. *Tom.*: «La similitudine delle teglie, che rammenta quella delle caldaie dove i cuochi tuffano con gli uncini la carne (*Inf. XXI, 55 e seg.*), è degna del luogo; e pare che accenni ai fornelli ed al fuoco degli alchimisti.»

75. *SCHIANZE*: plur. di *schianza* che anche dicesi *stianza*, Quella pelle che si secca sopra la carne ulcerata. Crosta sulla piaga. *Eschara*, germ. *Schlamm*, Schizzo di mota. *Echimosi*, Macchia di sangue suffuso tra pelle e pelle. *Al.*: macchie della sabbia. *CAVERNI*: «*Schianze* o *Stianze* chiamano a S. Gimignano le macchie del legno. *Stianza* o *stiancia* chiamano anche gli aretini la sala da impagliare le seggiole, e i nostri contadini quell' alga da ristoppare le botti, forse dalle macchie rosse ond' è chiazzata.»

76. *MENARE*: menare la striglia addosso al cavallo. — *STREGGHIA*: gr. $\sigma\tau\lambda\epsilon\gamma\gamma\iota\varsigma$, lat. *strigilis*, ted. *Striegel*, Striglia, Strumento composto di più lame di ferro dentate, col quale si fregano e ripuliscono gli animali, specialmente i cavalli. *Stregghia* invece di *streglia*, come *teghia* per *teglia*, dicono tuttora i contadini toscani.

77. *RAGAZZO*: garzone, servo, mozzo di stalla. — *DA SIGNORSO*: dal suo signore o padrone. I possessivi *mio, mia; tuo, tua; suo, sua*; si abbreviarono anticamente in *mo, ma; to, ta; so, sa*; e così abbreviati si usarono a mo' d' affissi co' nomi di parentela, come *padremo, maritoto, manamata, signorso, suorsa* per *padre mio, marito tuo, mamma tua, signor suo, suor sua*. *Cfr. DIEZ, Gram., II³, 467.* *AL DAL SIGNORSO*, contro la regola generale. *FANF., Stud. 71; ibid. 160*: «È regola generale appresso gli antichi e moderni scrittori che questi nomi composti, come *mogliama, fratelmo, patreto, maritoto* e simili si usino senza l' articolo determinato; e niun buono scrittore direbbe, o ha mai detto per esempio *la mogliama, al patremo, del fratello* e simili.» *Cfr. Z. F., 178 e seg.*

78. *VEGGHIA*: veglia; ha voglia di dormire, e fa però colla striglia più spesse le tirate, affrettandosi di fornire il suo servizio e andarsi a dormire. In sentenza: Servo aspettato dal padron suo, o che voglia ir presto a letto non mena la striglia così lesto, come costoro menavano le mani per grattarsi.

79. *CIASCUN*: dei due menzionati al v. 73. — *MORSO*: *Lomb.*: «Quasi i denti dell' unghie, cioè l' acuta e trinciante loro punta.» Usano le unghie dove i cani adopererebbero i denti.

81. *PIZZICOR*: prudore. *Tom.*: «La scabbia che li rode, significa l' adoprarsi che fecero in cose che non li potevano soddisfare mai. *S. Tom. Som. 1, 2, 102*: «Per il prudore morboso disegnasi l' avarizia.» — *NON HA*: non ha rimedio maggiore nè migliore, che di esser graffiato a quel modo.

82. *E sì*: le unghie traevan giù le scabbiose croste nel modo medesimo che il coltello trae le squame di scardova o di altro pesce. — *SCABBIA*: *Cfr. HORAT., Ep. I, XII, 12 e seg.*

Miramur, si Democriti pecus edit agellos
 Cultaque, dum peregre est animus sine corpore velox:
 Quum tu inter scabiem tantam et contagia lucri,
 Nil parvum sapias et adhuc sublimia cures.

- Come coltel di scàrdova le scaglie,
 O d'altro pesce che più larghe l'abbia.
- 85 «O tu che con le dita ti dismaglie,
 Cominciò il duca mio a un di loro,
 «E che fai d'esse talvolta tenaglie,
- 88 Dinne se alcun Latino è tra costoro
 Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
 Eternalmente a cotesto lavoro.»
- 91 «Latin' sem noi, che tu vedi sì guasti
 Qui ambedue», rispose l'un piangendo;
 «Ma tu chi se', che di noi dimandasti?»
- 94 E il duca disse: «Io son un che discendo
 Con questo vivo giù di balzo in balzo,
 E di mostrar l'inferno a lui intendo.»
- 97 Allor si ruppe lo comun rincalzo,
 E tremando ciascuno a me si volse

83. SCÀRDOVA: pesce d'acqua dolce con molte scaglie, a levar le quali bisogna adoperare il coltello, il *Cyprinus latus* del Linné.

84. L'ABBIA: le abbie, cioè le scaglie, più larghe del pesce detto scardova.

85. DISMAGLIE: ti dismagli, ti scrosti, disfai le maglie della crosta; o, forse, della tua pelle. Da *dismagliare* che vale *Rompere*, o *Spiccare* l'una dall'altra, le maglie.

86. A UN: dei due accennati al v. 73.

87. FAI: adoperi le dita come tenaglie, afferrando e traendoti di dosso le croste.

88. LATINO: Italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 27, 33.

89. QUINC'ENTRO: dentro la bolgia; cfr. *Inf.* X, 17. I Poeti sono sullo scoglio. — SE: anche qui come tante volte altrove particola deprecativa, equivalente al *sic* o *utinam* de' Latini. — BASTI: duri, ti serva eternamente senza spuntarsi mai.

90. LAVORO: del graffiarti, dismagliarti. La deprecazione sembra un po' comica e beffarda, ma è nondimeno proporzionata a quella razza di gente, alla quale Virgilio volge la parola. *Benv.*: «Delectabile enim videtur scabioso scalpere; ideo optat sibi instrumentum indeficiens quo possit semper delectari, quasi dicat: si Deus det semper tibi ad laborandum. Hoc enim summe appetit Alchimista, unde totum aes mundi consumeret, ut satisfaceret isti appetitui canino.» — *Lomb.*: «Non potendo que' dannati sperare altro soccorso all'insoffribile prurito, che quello dell'unghie, non poteva certamente se non grata riuscir loro preghiera cotale.»

91. SEM: semo, siamo. *Semo* desinenza primitiva e regolare da *sere*; nel prov. *sem* e *em*; cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 437. Noi, che tu vedi qui sì guasti, siamo ambedue Latini, cioè Italiani.

92. PIANGENDO: al solito dolore s'è aggiunto quello di ricordarsi della loro vita terrestre; cfr. *Inf.* V, 121.

94. SON UN: cfr. *Inf.* XXVIII, 46 e seg.

95. DI BALZO: «di cerchio in cerchio, e di ripa in ripa»; Buti.

97. RUPPE: per ispavento e stupore che un vivo sia lì a mirarli. — COMUN: vicendevole. — RINCALZO: appoggio. Stavano appoggiati l'uno all'altro, v. 73, adesso si scostano per movimento prodotto dalla forte meraviglia.

98. TREMANDO: per essere cessato il reciproco appoggio, e spaventati di esser riconosciuti da un vivo in tanto *sconcia e fastidiosa pena*, cfr. v. 107 e seg. In questo tremare non si può non ravvisare lo spavento dei

- Con altri che l'udiron di rimbalzo.
- 100 Lo buon maestro a me tutto s'accolse,
Dicendo: «Di' a lor ciò che tu vuoi.»
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse:
- 103 «Se la vostra memoria non s'imboli
Nel primo mondo dell'umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti soli,
- 106 Ditemi chi voi siete e di che genti;
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.»
- 109 «Io fui d'Arezzo; ed Albero da Siena»,
Rispose l'un, «mi fe' mettere al foco;
Ma quel perch'io morii qui non mi mena.
- 112 Ver è ch'io dissi a lui, parlando a gioco,
Io mi saprei levar per l'aere a volo;

falsificatori di monete all'atto di vedersi scoperti. *Bene.*: «Quia non poterat unus se substinere sine adhaesione alterius socii.»

99. ALTRI: spiriti di quella bolgia. — L'UDIRON: ciò che Virgilio disse. — DI RIMBALZO: per ripercussione, indirettamente, le parole di Virgilio non essendo state indirizzate a loro.

100. S' ACCOLSE: attese con tutto l'animo a me, dopo aver fatto attenzione ai due dannati. AL: s'accostò tutto verso me.

101. VUOLI: vuoi; anticamente anche in prosa. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 759 e seg.

102. VOLSE: volle; da *vogliere*. *Volsi, volse, volsero*, desinenze comunissime tra' Toscani; cfr. NANNUC., *ibid.* p. 770.

103. SE: partic. deprecativa, come nel v. 89 e 105. — IMBOLI: involi; per lo scambio del *v* nel *b*. Così *Gianni Alfani* (ap. NANNUC., *Man.* I, 305):

Ed hai veduta quella che m'imbola
La vita, star pur dura.

Sentenza: Così la vostra memoria non si cancelli dalle umane menti ecc. La deprecazione di Virgilio *morto* si riferisce al mondo di là, v. 89 e seg.; quella di Dante *vivo* concerne il mondo di qua.

104. PRIMO: in terra, dove l'uomo vive la sua prima vita, per andar poi nell'*altro*, o secondo mondo.

105. SOTTO: per molti anni; cfr. *Inf.* VI, 68.

106. DI CHE GENTI: di quali cittadinanze, o di quale tra' diversi popoli *latini*, v. 91.

107. SCONCIA: «brutta, schifosa, e corrisponde alla lebbra di cui erano coloro ricoperti; *fastidiosa*, molesta, e corrisponde al prurito che i medesimi soffrivano»; *Lomb.*

108. SPAVENTI: non vi renda timidi. Ne avrebbero ben avuto d'onde, visto l'avvilimento nel quale erano. La vergogna avrebbe potuto ritenere di palesarsi, perciò Dante procura d'incuorarli.

109. ALBERO (secondo alcuni testi ALBERTO): personaggio del resto quasi ignoto, forse il medesimo di cui parla il Sacchetti nov. XI e XIV. I più lo dicono figlio del vescovo di Siena, altri ben voluto dal vescovo, ma figlio di un Bernardino del popolo di S. Martino. Se ne hanno notizie dal 1288 al 1294; cfr. AQUARONE, *Dante in Siena*, p. 59 e seg.

110. METTERE AL FOCO: ardere.

111. QUEL: non sono dannato per quella colpa che mi fu imputata, e per la quale fui arso, ma per altra, cioè come alchimista, v. 119.

112. A GIOCO: per ischerzo. *Bene.*: «Quia habebat solatium de eius fatuitate.»

- E quei che avea vaghezza e senno poco,
 115 Volle ch'io gli mostrassi l' arte; e solo
 Perch'io nol feci Dedalo, mi fece
 Ardere a tal che l'avea per figliuolo.
 118 Ma nell'ultima bolgia delle diece
 Me per l'alchimia che nel mondo usai
 Dannò Minòs a cui fallar non lece.»
 121 Ed io dissi al poeta: «Or fu giammai
 Gente sì vana come la sanese?
 Certo non la francesca sì d' assai.»

114. VAGHEZZA: curiosità di cose nuove. *Ott.*: «Dicesi che quello Alberto era molto vago di cotali truffe, e avevavi consumato del suo, e però avea poco senno.»

115. MOSTRASSI L'ARTE: gl'insegnassi a volare.

116. DEDALO: lat. *Daedalus*, gr. *Δαίδαλος*, personaggio mitico, contemporaneo di Teseo e di Minosse, creduto inventore del trapano, della sega, dell'ascia, degli alberi e delle vele de' bastimenti. Avendo ucciso per gelosia il suo nipote Talos o Tulo, che minacciava di superarlo nell'arte, dovette fuggire da Atene e ricoverò presso Minosse nell'isola di Creta, dove costruì il famoso Labirinto ed altri edifici (cfr. *Hom.*, II. XVIII, 590). Per aver donato ad Arianna il filo col quale Teseo potè entrare nel Labirinto senza smarrirvisi, Minosse ve lo fece rinchiudere insieme con Icaro suo figlio. Ma Dedalo corruppe i custodi e fuggì col figlio, volando su ali da lui fabbricate con piume di uccelli legate insieme per mezzo di cera. Essendo Icaro volato troppo in alto, la cera si liquefece ai raggi del sole ed Icaro cadde nel mare; cfr. *OVID.*, *Met.* VIII, 183—235. Dedalo arrivò pertanto solo a Cuma, dove fondò un tempio dedicato ad Apollo; cfr. *VIRG.*, *Aen.* VI, 14 e seg. Passato in Sicilia, il re Cocalo lo accolse amorevolmente, ma poi lo uccise per paura di Minosse; cfr. *Inf.* XVII, 109 e seg. *Par.* VIII, 126. Sentenza: Mi fece ardere soltanto perchè non lo feci volare.

117. A TAL: da tale. — CHE L'AVEA: dal vescovo di Siena che si tenea Albero in luogo di figliuolo. Dante non dice che Albero fosse veramente figlio del vescovo, ma lo dicono parecchi commentatori antichi. *Lan.*: «Figliuolo secreto del vescovo di Siena.» — *Ben.*: «Habebat ipsum Albarum pro figlio, licet forte non esset, quia genitus ex meretrice; et si erat, non audebat dicere, quia saepe sacerdotes consueverunt filios suos dicere nepotes.»

119. ALCHIMIA: dall'arabo *al* e *kimia*, e questa probabilm. dal gr. *χημεία*, infusione, mistura: Arte vana degli Antichi di raffinare i metalli, e trasmutarli di ignobili in nobili, e di compor medicamenti, atti a guarire ogni malattia. *Pol.*: «Come scienza occulta, e producente fatti che a que' miseri tempi avevano del portentoso, l'alchimia cadde in sospetto di arte diabolica, e come tale (*fu*) proscritta dalle leggi ecclesiastiche e civili.» Cfr. *THOM. Aq.*, *Sum. theol.* II, 2, 77.

120. NON LECE: che non può fallare, essendo giudice deputato dalla Divina giustizia. *Lomb.*: «Aggiunto in contrapposto del fallo del Vescovo Sanese e dei di lui giudici in credere e condannar Griffolino per negromante.» — FALLAR: AL FALLIR.

v. 121—132. VANITÀ DEI SENESI. Il ricordo della fatuità di Alberto da Siena induce Dante ad un'invettiva contro i Senesi per la loro vanità, maggiore della vanità francese. Capocchio lo seconda con amara ironia, nominando alcuni Senesi che si resero famosi per la loro vanità.

121. GIAMMAI: mai; lat. *unquam*.

123. CERTO NON: la gente francesca (cioè francese; cfr. *Inf.* XXXII, 115) non è certo di gran lunga così vana come la sanese. *Ben.*: «Galli

- 124 Onde l'altro lebbroso che m'intese
Rispose al detto mio: «Trammene Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
127 E Niccolò che la costuma ricca

sunt genus vanissimum omnium ab antiquo, sicut patet saepe apud Julium Celsum, et hodie patet de facto.»

124. L'ALTRO: Capocchio, v. 136.

125. TRAMMENE: AL. TRANNE; parlare ironico, come *Inf. XXI*, 41. — STRICCA: personaggio Sanese della brigata spendereccia di Siena, del resto ignoto. Secondo alcuni fu Stricca di Giovanni dei Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e 1286. MAZZ.-TOS., *Voci e passi*, p. 134: «*Dominus Stricca Jozannis de Salimbeni de Senis* fu nostro Podestà l'anno 1276 e l'anno 1286 nel primo semestre fu nuovamente Podestà in compagnia del Capitano del Popolo Bolognese *Ubaldo degli Interminelli Lucchese* famiglia nominata da Dante nei seguenti versi.» Secondo altri Stricca de' Tolomei. Altri di nuovo lo dicono dei Marescotti (cfr. BORGOGNONI nel *Propugnatore I*, 97 e seg., 578 e seg., 645 e seg.). Anche i primitivi commentatori ne sapevano poco o nulla. *Bambgl.*: «Isti Striccha Niccolaus et Caccia fuerunt senenses et fuerunt debrigata spendereccia qui prodigaliter et fatue vixerunt.» — *An. Sel.*: «Messer Stricca fu Sanese, della Brigata Spendereccia, e lasciò il padre ricco, e ogni cosa distrusse in pazzie, e in sciocchezze cattive. E fu de' Salimbeni.» — *Jac. Dant.* non ne dice nulla. — *Lan.*: «Questo Stricca fu uno uomo ricco giovane da Siena, il quale fece sfolorate spese, e appellavasi la sua brigata spendereccia.» — Così, quasi alla lettera, *P. Ott.* — *Petr. Dant.* si contenta di dire che Stricca fu «homo de Curia.» — *Cass.*: «Homo de curia fuit ordinator olim brigate spendereccie senensis.» — *Falso Bocc.* tira via. — *Bene.*: «Nomen unius senensis.» — *Buti.*: «Questo Stricca fu uno giovane sanese, molto ricco, lo quale fu della brigata spendereccia la quale si fe in Siena: nella qual brigata questo Stricca consumò tutto lo suo grande avere.» — I commentatori posteriori non aggiunsero su questo personaggio una sola notizia degna di menzione.

126. TEMPERATE: continua l'ironia: *temperate* vale qui: smoderate.

127. NICCOLÒ: gentiluomo di Siena, secondo gli uni de' Salimbeni e fratello di Stricca, secondo altri de' Bonsignori. È per avventura identico con quel Niccolò de' Salimbeni, il quale nel 1311 era in Lombardia tra' Grandi che facevan corona ad Arrigo di Lussemburgo; cfr. DEL LUNGO, *Dino Comp.* II, 596 e seg. G. A. MASTELLA, *Intorno a quel Niccolò a cui Folgore da S. Gemignano dedicò la corona dei sonetti dei mesi*, Ven. 1893. *BULL.* II, 1, 31-35. — *Bambgl.*: «Fuit primus qui docuit poni garofanos in saporibus.» — *An. Sel.*: «Fu anche de' Salimbeni, e cominciò in prima ad infilzare i garofani ne la milza in Siena, dove sono i grandi ghiottoni.» — *Jac. Dant.*: «Della vita di Sanesi si risponde e' spezialmente di quella dalcuno suo chavaliere nominato messer Nicholo Bonsignori pello gharofano che y mano a uno donzello dal chominciamento del desinare e della ciena infino alla fine mangiandosi poi inanzi se tenere lo faceva la quale costume di Francia conseo in Siena produsse.» — *Lan.*: «Questo fu messer Niccolò Salimbeni da Siena, il quale fu largo e spendereccio, e fu della detta brigata, e fu lo primo che trovò mettere, in fagiani e pernici arrosto, garofani.» Così, quasi alla lettera *P. Ott.* — *Petr. Dant.*: «*Dominus Nicolaus de Bonsignoris, qui assare faciebat pullos de prunis garoflorum.*» — *Cass.*: «*Domnum Nicolaum de bonsignoribus de senis. Iste domnus Nicolaus faciebat assari capones ad prunas garofanorum.*» — *Falso Bocc.*: «Messer nicholo bonsigniore dasiena.» — *Bene.*: *Iste fuit unus de Bonsignoribus de Senis, quem describit a nova inventione mali moris. . . Et hic nota, quod aliqui dicunt, quod iste Nicolaus faciebat famulum assistentem mundare sibi garofillum, sed istud est vanius dicere, quam fuerit facere. Alii dicunt, quod faciebat poni garofilos in assatis; sed ista non fuisset nova inventio, nec expensa magna. Alii dicunt, quod faciebat assari phasianos et capones ad prunas factas ex gariofilis; et hoc credo verum, quod ista*

Del garofano prima discoperse
Nell'orto dove tal seme s'appicca;
130 E tranne la brigata in che disperse

fuit expensa maxima vanissima, novissime adinventata, sicut et aliae similes narrantur, quia coqui florenos in sapore, et illos apponentes ori subgebant et abiciebant.» — *Buti*: «Messer Niccolò de' Salimbeni fu della detta brigata, e perchè ciascuno pensava pur di trovare vivande sontuose e ghiotte, in tanto che allora si dicono essere trovati i bramangieri e le frittelle ubaldine e altre simile cose, sì che delle vivande il lor cuoco fece un libro; e pensando di trovare qualche vivande disusata, fece mettere nelli fagiani e starne et altri uccelli arrosto li gherofani et altre spezierie sì, che tale usanza fu chiamata la *costuma ricca del gherofano*, et elli fu lo primo che la trovò.» — *An. Fior.*: «Questo Niccolò fu de' Salimbeni, et fu il primo che insegnò, perchè gli parve che i garofani, mettendoli in alcuna vivanda non avessero quello sapore ch'egli volea, perchè ne sapeano troppo, che, quando si seminasse il seme del bassillico, insieme si seminassono i garofani, et innaffassorisi spesso; et quella erba piglia del sapore del garofano; et in qualunque sapore si mette è più piacevole che non è il garofano.» — *Barg.*: «Introdusse l'usanza, che i loro arrosti si cuocessero a fuoco di garofani.» Di questo Niccolò e della sua brigata parla forse anche FOLGORE DA SAN GERMIGNANO nel *Sonetto proemiale della prima corona de' mesi*:

Alla brigata nobile e cortese,
E a tutte quelle parte dove sono,
Con allegrezza stando sempre, dono
Cani, uccelli, e denari per ispese.
Ronzin portanti, quaglie a volo prese,
Bracchi, levrier corrier, veltri abbandono:
In questo regno Niccolò coronò,
Poich' egli è il fior della città Sanese.

COSTUMA: costume. — **COSTUMA RICCA**: di profumare i fagiani ed altri arrostiti con garofani ed altre spezierie.

128. **DISCOPERSE**: era una scoperta da gastronomo par suo.

129. **NELL'ORTO**: *Lan.*: «Mise tale uso tra li ghiotti e golosi.» *Al.*: a Siena. — **TAL SEME**: il garofano, la ghiottoneria. — **S'APPICCA**: cresce, si propaga senza coltura. Altri intendono per orto Siena (prendendo orto nel senso di campo chiuso, giardino, invece di prenderlo nel senso di *ortus solis*, oriente, levante), per seme la costuma ricca, e s'appicca spiegano l'attacca, prende voga.

130. **BRIGATA**: detta *godereccia* o *spendereccia*, di dodici giovani Senesi ricchissimi, formatasi in Siena nella seconda metà del secolo XIII nell'intento di vivere lietamente in conviti e feste. *Bene.*: «In civitate Senarum facta est per tempora moderna quaedam societas vanissima, quae voluit appellari nobilis vel curialis, et vulgo vocata est Sendaritia. Fuerunt enim, ut audivi, duodecim juvenes ditissimi, qui convenerunt concorditer inter se de facienda re, de qua omnium linguae loquerentur cum isu, ad quorum notitiam perveniret. Posuerunt ergo singuli decem et octo millia florenorum, videlicet in summa ducenta sexdecim millia in eunulm: et statuerunt, quod quicumque expenderet aliquid parce, statim amquam indignissimus expelleretur de tam liberali sodalitia. Conduxerunt ergo datis legibus, inter se pulcerrimum palatium, in quo quilibet habebat cameram commodissimam cum ordinatissimis arnesiis, mensis, et suppellecibus; ubi conveniebant omnes semel vel bis in mense epulantes splendide et sumptuose; et, ut tangam breviter generales observantias, ad omne convivium apponebant tria mensalia. Quorum primum colligebatur per lomicellos, discumbentibus conviviis nobilibus, et cum omnibus localibus, vasis, cultellis aureis et argenteis, projiciebatur per fenestram. Secundum mensale, in quo comederant epulas, conservabatur; similiter et tertium, quo tergebant manus. Faciebant autem cibaria varia, insolita et incognita humanis usibus, numero et qualitate quamvis audiverim narrari multa

Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda,
E l' Abbagliato il suo senno proferse.

de eis, quae vel ficta sunt, vel aliorum dicta fuerunt. Explorabant autem diligenter, quando veniebat aliquis magnificus dominus, vel vir magnae nobilitatis; et euntes illi in occursum, deducebant illum cum magna celebritate ad commune eorum palatium, et cum magna pompa honorabant eum, donantes munera plura et cara. Et hoc unum potissime imposuit finem insanissimae vanitati eorum, quae duravit solum per viginti menses; nam cito devenerunt ad inopiam, et facti sunt fabula gentium, paritura semper risum posteris audientibus. Unde factae sunt duae cautiones placibiles de eis; quarum altera continet delicias et delectationes eorum; altera vero calamitates et miserias, quas habituri erant; nam de rei veritate aliqui eorum iवरunt ad hospitale.» — *Buti*: «Questa brigata vivette molto lussuosiamente e prodigalmente, stando in cene et in desinari, sempre cavalcando bellissimi cavalli ferrati con ferri d'ariento, vestendo bellissime robe, tenendo famigli vestiti a taglia e spenditori, facendo sempre più e più vivande e di grande spesa; e tra l'altre pompe faceano friggere i fiorini, e davansi per taglieri e succiavansi a modo di calcinelli, e gittavansi sotto la mensa come si gittano li gusci de' calcinelli, e così faceano dell'altre simili cose a queste.» — Le due canzoni delle quali fa menzione *Benr.* sono probabilmente le due Corone di Sonetti di Folgore da San Gemignano, che fiori nella seconda metà del sec. XIII; cfr. *Scrittori del primo sec. della lingua ital.*, Fir. 1816, II, 171 e seg. NANNUC., *Man.* I, 341 e seg. Vedi pure AQUARONE, *Dante in Siena*, Siena 1865, p. 45 e seg. A. BORGOGNONI nel *Propugnatore* di Bologna, vol. I, p. 305 e seg. A. D'ANCONA, *Studi di Crit.*, ecc. p. 206. — IN CHE: nella qual brigata. — DISPERSE: dissipò, spreco.

131. CACCIA D' ASCIAN: figlio di messer Trovato dei Cacciacoconti di Siena. Si trovò con molti altri di sua casa presente all'atto con cui i Cacciacoconti, probabilmente astretti dalla forza delle armi, sottoposero la loro castella alla repubblica, obbligandosi al pagamento di un annuo censo. Fu membro della brigata godereccia in Siena. *Bambgl.*: «Caccia consumpsit omnes possessiones et alia bona in dicta brigata.» — *An. Sel.*: «Avea una maravigliosa vigna e di grande frutto e anche altre grandi possessioni assai, le quali tutte consumò in essa brigata.» Di più non ne dicono *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Buti* ecc. Sembra quindi che il personaggio fosse ignoto anche agli antichi. — LA GRAN FRONDA: i vigneti, le selve ed i boschi ragguardevoli che possedeva in Asciano, castello nel territorio di Siena. AL LA GRAN FONDA, cioè il *fundum* o *stabile* che fu la base dei patrimoni; cfr. CARPELLINI, *Rapporto della Commissione della Società Senese* ecc. Siena 1865, p. 40 e seg.

132. ABBAGLIATO: i più e più autorevoli codd. ed ediz. leggono: E l' Abbagliato il suo senno proferse; alcuni pochi: E l' Abbagliato (abbagliato) suo senno proferse. Parecchi antichi tirano via da questo verso (*Bambgl.*, *Jac. Dant.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Tal.*, ecc.). Il *Land.* è inintelligibile; dopo aver parlato di Caccia Sanese, continua: «Che il suo senno proferse manifesto (? proferse, manifesto?), et disse ironice, quasi dica, dimostrò la sua vanità.» *Benr.*, ed altri dopo di lui (*Barg.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc.) prendono *abbagliato* per aggettivo da attribuirsi a *senno*, riferentisi a Caccia d' Asciano. Secondo i più *Abbagliato* è nome proprio di un cittadino di Siena (*An. Vernon.*, *An. Sel.*, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Vell.*, *Vol.*, *De Rom.*, *Biag.*, *Ed. Pad.*, *Wagn.*, *Ces.*, *Tom.*, *Frat.*, *Boc.*, *Pol.*, *Filat.*, *Bl.*, ecc.), nobile, (*An. Vernon.*, *An. Sel.*), povero, ma saputa persona (*Lan.*, *Ott.*) che «non avendo da potere mettere in corpo di compagnia avere, che gli mancava, missevi il senno» (*An. Fior.*). Secondo altri *Abbagliato* è soprannome di un tal Meo di Ranieri de' Folcacchieri sanese (*Carpellini*, *Br. Br.*, *Camer.*, *Corn.*, ecc.), o di Folgore da San Gemignano (*Borgognoni*, ecc.). Bartolommeo o Meo dei Folcacchieri fu multato nel 1278 perchè trovato a bere in una taverna, ma in seguito ebbe ufizi onorevoli nella sua patria, fu ripetute volte dei consiglieri del comune di Siena, gonfaloniere d' esercito nel 1278 e 1280,

- 133 Ma perché sappi chi s'è ti seconda
 Contra i Sanesi, aguzza vèr me l'occhio
 Sì che la faccia mia ben ti risponda;
 136 Sì vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio,
 Che falsai li metalli con alchimia
 E ten dee ricordar, se ben t'adocchio,
 139 Com'io fui di natura buona scimia.»

cancelliere nel 1279, ecc. Era detto l'Abbagliato, onde pare che questo sia il personaggio qui menzionato. Cfr. CARPELLINI, loc. cit. AQUARONE, *Dante in Siena*, p. 49. A. BORGOGNONI, nel *Propugnatore*, vol. I, p. 307. MAZZI C., *Folcacchiero Folcacchieri rimatore sanese del secolo XIII*, Firenze 1878, p. 9 e seg. 21 e seg., ecc. — PROFERSE: da *profferere* o *proferire*, e questo dal lat. *proferre*; Manifestò, palesò. Potrebbe fors'anche derivare da *profondere*, onde *proferse* per *profuse*, cioè Consumò per via di spese eccessive. Gli altri profusero gli averi, costui il senno.

v. 133—139. *Capocchio*. Dopo aver parlato della brigata spenderaccia, lo spirito si nomina. È costui Capocchio da Siena, come dicono gli uni (*Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.), o da Firenze, come affermano altri (*Jac. Dant.*, *An. Sel.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, ecc.), arso vivo a Siena nel 1293. Cfr. AQUARONE, *Dante in Siena*, p. 49. FERRAZZI, *Man. Dant.* IV, 398. *Bambgl.*: «Fuit magnus alchimista et subtilissimus inventionis et imaginationis artifex.» — *An. Sel.*: «Molto falsò i metalli con alchimia, e però fu arso in Siena; e anche intendia in arte magica.» — *Jac. Dant.*: «Per eccellente operatione d'alchimia finalmente in Siena fue arso.» — *Benv.*: «Semel die quodam Veneris sancti cum staret solus abstractus in quodam claustro, effugiavit sibi totum processum passionis Domini in unguibus mira artificiositate; et cum Dantes superveniens quaereret: quid est hoc quod fecisti? iste subito cum lingua delevit quidquid cum tanto labore ingenii fabricaverat. De quo Dantes multum arguit eum.» — *Buti*: «Fu di grande ingegno, e studiò con Dante in uno studio di filosofia naturale e valsevi molto, intanto che poi si diede all'alchimia, credendosi venire alla vera; ma mancando nelle operazioni, s'avvenne alla sofistica.» — *An. Fior.*: «Fu conoscente dell'Autore, et insieme studiorono; et fu uno che, a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea, et ogni cosa, tanto ch'egli pareva propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffacea in ciascuno atto: diessi nell'ultimo a contraffare i metalli, come egli facea gli uomini.» — *Land.*: «Dicono alcuni, che il giorno di Venerdì santo egli astratto in meditazione disegnò nelle sue unghie tutto il progresso della passion di Cristo, e sopraggiugnendo Dante, con la lingua la cancellò.» — Nell'Archivio di Stato di Siena in data 3 agosto 1293 fu scritto: «Item pagati XXXVIII sol. dicta die in uno floreno de auro tribus ribaldis qui fecerunt unam justitiam, ideo quod fecerunt comburi Capocchium.»

133. TI SECONDA: si accorda così bene teco nel deridere la vanità dei Sanesi; cfr. v. 121 e seg.

134. AGUZZA: guardami fiso; cfr. *Inf.* XV, 20 e seg.

135. TI RISPONDA: alla dimanda che facesti, v. 106. La mia faccia che tu altre volte già vedesti, ti dirà da sè chi io mi sia.

137. FALSAI: *Tom.*: «Non tutti gli alchimisti vuol Dante puniti, ma soli i falsari.»

138. TEN DEE RICORDAR: avendomi conosciuto personalmente su nel mondo. — SE BEN T'ADOCCHIO: se l'occhio non m'inganna, se sei veramente colui che mi sembri; cfr. *Inf.* XXVIII, 72. Dante lo aveva dunque conosciuto personalmente in vita.

139. BUONA SCIMIA: contraffattore perfetto; seppi contraffare sì bene le cose, come la scimmia contraffà gli atti degli uomini; cfr. v. 136. *Bambgl.*: «Subtilis et universalis magister, sicut est scimia, quae facere gestit quos facie vidit.»

CANTO TRENTESIMO.

CERCHIO OTTAVO.

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE.

2°. FALSATORI DI PERSONE.

(Corrono disperati e rabbiosi, mordendo gli altri.)

GIANNI SCHICCHI. — MIRRA.

3°. FALSATORI DI MONETE.

(Patiscono d'idropisia ed hanno sete continua.)

MAESTRO ADAMO. — CONTI DI ROMENA.

4°. FALSATORI DI PAROLE.

(Sono consumati da continua acuta febbre.)

SINONE DA TROJA.

Nel tempo che Giunone era crucciata

v. 1—12. *Atamante furioso*. Volendo dare un'idea adeguata del furore e dell'insania della seconda classe di falsari, cioè dei falsatori di persone, Dante ricorre alla mitologia prendendo due esempi da Ovidio. Il primo è di Atamante, figlio di Eolo re di Tessaglia, marito di Ino, figlia di Cadmo. Avendo Ino educato Dionisio, figlio di Semele, Giunone si vendicò, col rendere Atamante furibondo, onde, acciecatò dal suo furore, fece tendere le reti per prendere la moglie co' due figlioletti, come fossero la leonessa ed i leoncini; quindi preso il figlio Learco, lo sbattè contro un sasso, onde Ino sua moglie si gettò disperata coll'altro figlio Melicerta nel mare vicino. Cfr. HOM., *Od.* V, 333. APOLLON., I, 9, 1, 2. OVID., *Met.* IV, 416 e seg.

1. GIUNONE: lat. *Juno*, la Ἥρα οὐ Ἥρα dei Greci, figlia di Saturno (cfr. HESIOD., *Theog.*, 453), sorella e moglie di Giove; cfr. *Parad.* XII, 12; XXVIII, 32. Sulla favola alla quale qui il Poeta allude cfr. OVID., *Met.* III, 253 e seg. IV, 416 e seg.

- Per Semele contra il sangue tebano,
 Come mostrò una ed altra fiata,
 4 Atamante divenne tanto insano,
 Che veggendo la moglie con duo figli
 Andar carcata da ciascuna mano,
 7 Gridò: «Tendiam le reti, sì ch'io pigli

2. SEMELE: i più scrivono *Semelè*, coll'accento sull'ultima, conforme la pronuncia dei Greci e Latini. BETTI: «*Semelè*, è un solito strafalcione. Il verso corre egregiamente con *Semele*.» Semele, gr. *Σεμέλη*, figliuola di Cadmo, primo re di Tebe, amata da Giove, che la rese madre di Dionisio. Per vendicarsi dell'ingiuria la gelosa Giunone prima si trasformò in Berroe, vecchia balia di Semele e persuase quest'ultima a richiederlo da Giove che venisse a lei vestito del suo splendore. Semele fece giurar Giove di concederle ciò che era per chiedergli; egli giurò, e fu costretto di compiacere ai di lei desii. Lo splendore di Giove uccise Semele. Nè di questa vendetta soddisfatta, Giunone inferiva contro tutta la stirpa di Tebe. Cfr. OVID., *Met.* III, 253 e seg. IV, 416 e seg. — SANGUE: progenie, stirpe.

3. MOSTRÒ: AL. MOSTRÒ GIÀ. — UNA ED ALTRA: più volte. Fece che Attenoe, unico figlio di Autonoe, sorella di Semele e moglie d'Aristeo, venisse lacerato da' propri cani; che Agave, moglie d'Echione, altra figlia di Cadmo, sacrificando a Bacco insieme con le figlie ebbre uccidessero l'unico figlio maschio Pentee, parendo loro che fosse un cinghiale; che Ino, figlia anch'essa di Cadmo si gittasse nel mare, come dirà ne' versi seguenti. *Una ed altra fiata* sta qui senza articolo, non volendosi determinare le volte a due sole; coll'articolo *Inf.* X, 48 trattandosi là di due sole volte.

4. INSANO: furibondo. OVID., *Met.* IV, 512 e seg.:

Protinus Aeolides media furibundus in aula
 Clamat: *Io, comites, his retia tendite sileis!*
Hic modo cum gemina visa est mihi prole leaena,
 Utque ferae sequitur vestigia coniugis amens:
 Deque sinu matris ridentem et parva Learchum
 Brachia tendentem rapit et bis terque per auras
 More rotat fundae, rigidoque infantia saxo
 Discutit ora ferox. Tunc denique concita mater,
 Seu dolor hoc fecit, seu sparsi causa veneni,
 Exululat passisque fugit male sana capillis:
 Teque ferens parvum nudis, Melicerta, lacertis:
Euhoe Bacche! sonat. Bacchi sub nomine Iuno
 Risit et: *Hos usus praestet tibi, dixit, alumnus.*
 Imminet aequoribus scopulus, pars ima cavatur
 Fluctibus et tectas defendit ab imbribus undas,
 Summa riget frontemque in apertum porrigit aequor.
 Occupat hunc . . . vires insaniam fecerat. . . Ino,
 Seque super pontum nullo tardata timore
 Mittit onusque suum. percussa recanduit unda.

Abbiamo recato questo passo d'Ovidio in esteso, perchè come ognun vede, i versi di Dante sono su per giù una traduzione di esso.

5. CON DUO: AL. CO' DUO; Learco e Melicerta.

6. ANDAR: AL. VENIR; cfr. *Z. F.*, 181. — DA CIASCUNA: dall'uno e dall'altro lato, conducendoli, l'uno a destro l'altro a sinistra. Così: *da ogni mano*, *Inf.* VII, 32; *ad ogni man*, *IX*, 110 ecc. AL: portando uno per braccio i due figliuolini. Ma ad Atamante pare che i due figli siano, *lioncini*, e vuol pigliarli tendendo le reti; dunque la madre non li portava (chè la leonessa non porta i suoi lioncini), ma li conduceva.

- La lionessa e i lioncini al varco »;
 E poi distese i dispietati artigli,
 10 Prendendo l'un che avea nome Learco,
 E rotollo, e percosselo ad un sasso;
 E quella s'annegò con l'altro carico.
 13 E quando la fortuna volse in basso
 L'altezza de' Trojan' che tutto ardiva,
 Si che insieme col regno il re fu casso:
 16 Ecuba trista misera e cattiva
 Poscia che vide Polissena morta,
 E del suo Polidoro in su la riva
 19 Del mar si fu la dolorosa accorta,
 Forsennata latrò sì come cane;

8. LA LIONESSA: INO. — I LIONCINI: i due figli.

9. ARTIGLI: le mani che egli adopra colla ferezza di sparviere grifagno.

10. L'UN: de' due figli.

12. QUELLA: INO. — L'ALTRO: con l'altro figliuolino, Melicerta, che nel fuggire avea preso seco.

v. 13—21. *Ecuba forsennata*. Il secondo esempio è quello di Ecuba (lat. *Hecuba*, gr. Ἑκάβη), figlia di Dima (cfr. HOM., *Il.* XVI, 716; XXII, 234), moglie di Priamo, re di Troia, fatta prigioniera dai Greci, e schiava di Ulisse (cfr. EURIP., *Hekabe*. VIRG., *Aen.* VII, 319 e seg.; X, 704 e seg.). Dopo aver veduto uccidere sua figlia Polissena sulla tomba d'Achille e trovato il cadavere di suo figlio Polidoro sui lidi della Tracia, uscì fuori di sè in bestiali ululati e, convertita in cagna, empi tutta la Tracia de' suoi latrati. Cfr. OVID., *Met.* XIII, 399—575.

13. LA FORTUNA: cfr. *Inf.* VII, 73 e seg. — VOLSE: «Volve sua spera», *Inf.* VII, 96.

14. L'ALTEZZA: potenza superba; cfr. *Inf.* I, 75. — TUTTO: anche sceleratezze come lo spergiuo di Laomedonte ed il ratto di Elena.

15. INSIEME: «Troia simul Priamusque cadunt»; OVID., *Met.* XIII, 404. — RE: Priamo. — CASSO: spento, ucciso. VIRG., *Aen.* XI, 104: «Nullum cum victis certamen et aethere cassis.»

16. MISERA: cfr. OVID., *Met.* XIII, 422 e seg.:

Ultima conscendit classem, miserabile visu,
 In mediis Hecabe natorum inventa sepulchris.

CATTIVA: nella cattività, prigioniera dei Greci. OVID., loc. cit. 485: «Nunc etiam praedae mala sors.» L. VENT., 581: «Tutti tre epiteti convenienti ad esprimere e il dolore e l'infelicità resa più grave dalla cattività, in cui Ecuba veniva condotta.»

18. E DEL SUO: AL E' L BEL SUO; cfr. MOORE, *Crit.*, 352 e seg. — POLIDORO: lat. *Polydorus*, gr. Πολύδωρος, figlio minore di Priamo e di Laotoe, ucciso da Achille; cfr. HOM., *Il.* XX, 406 e seg.; XXII, 46 e seg. Secondo i poeti tragici era figliuolo di Priamo e di Ecuba, affidato da Priamo a Polinestore re di Tracia, il quale lo uccise a tradimento per averne le ricchezze; cfr. OVID., *Met.* XXX, 399—575. VIRG., *Aen.* III, 19—68.

20. FORSENNATA: fuori di sè dal dolore. OVID., loc. cit. 538 e seg.:

Troades exclamant. obmutuit illa dolore,
 Et pariter voces lacrimasque introrsus obortas
 Devorat ipse dolor, duroque simillima saxo
 Torpet, et adversa figit modo lumina terra,
 Interdum torvos extollit ad aethera vultus.

LATRÒ: cfr. OVID., loc. cit. 569: «Latravit conata loqui.» — *Ibid.* 571: «Ullavit maesta per agros.» — JUVEN. *Sat.* X, 271: «Sed torva canino Latravit rictu, quae post hunc vixerat uxor.»

- Tanto il dolor le fe' la mente torta.
 22 Ma né di Tebe furie né trojane
 Si vider mai in alcun tanto crude,
 Non punger bestie, non che membra umane,
 25 Quant'io vidi in due ombre smorte e nude
 Che mordendo correvan di quel modo,
 Che il porco quando del porcil si schiude.
 28 L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
 Del collo l'assannò sì che, tirando,

21. TANTO IL DOLOR: AL. TANTO DOLOR. — TORTA: le travolse la mente.

v. 22-45. *Falsatori di persone: Gianni Schicchi e Mirra.* Più forsennati e furibondi che non Atamante ed Ecuba i falsari in atti, o falsatori della persona corrono laggiù nella bolgia e si avventano furibondamente gli uni sugli altri, essi stessi falsati in eterno, per aver nel mondo falsato la propria e l'altrui persona. Dante, vede due di costoro correre smorti e nudi, e l'uno assanna Capocchio sul nodo del collo e lo fa cadere. È l'ombra di Gianni Schicchi che falsò il testamento; l'altra è l'ombra di Mirra, l'incestuosa figlia del re di Cipro.

22. MA NÉ: ma non si videro mai furie tanto crudeli nè in Atamante nè in Ecuba, non nelle belve nè in uomo alcuno; quanto io vidi in due ombre ecc. AL.: Ma non fúr mai vedute furie nè in Tebe nè in Troia andar sì crudeli contro alcuno, nè sì acerbamente straziar bestie non che membra umane (uomini), quanto crudeli e furiose vidi due ombre ecc. Questa dichiarazione presuppone che la vera lezione al v. 25 sia *vidi due ombre* invece di *vidi in due ombre*; in secondo luogo essa prende *furie* personalmente = *Erinni*, invece di prenderlo nel senso di *furori*. Si osservi però: 10. *in due ombre* nel v. 25 è lezione degli ottimi codd., e così lessero tutti gli antichi commentatori. 20. che *furie* non allude qui alle Erinni sembra provarlo, per tacer d'altro, il v. 79, nel quale le due ombre si chiamano *arrabbiate* = *infuriate*. Cfr. BLANC, *Versuch*, 261 e seg.

23. IN ALCUN: dentro ad alcuno. AL. *contro alcuno*, come *Inf. VIII*, 63 ecc. Ma questa spiegazione sta e cade colla lez. *vidi due ombre*, v. 25. Cfr. Z. F., 182. *Betti*: «Il quanto del v. 25 è assolutamente, e deve essere relativo del tanto del v. 23. Sicchè avendo detto tanto *crudo in alcuno*, ragion vuole che qui si dica *quanto crude in due ombre*.»

24. NON: non si videro mai.

25. QUANTO: crude. — VIDI: le furie. — IN DUE: AL. DUE; cfr. v. 22 nt. L'una delle due ombre è Gianni Schicchi, v. 32, l'altra Mirra, v. 37. Siamo ai falsificatori delle persone. Gianni Schicchi falsificò altri in sè, Mirra sè in altri. Questi dannati sono tormentati e tormentatori nello stesso tempo. — SMORTE: per il dolore e per il furore. — NUDE: come le altre, *Inf. III*, 100.

26. DI QUEL: come il maiale affamato, al quale sia aperto il porcile, si getta fuori grugnando ed assannando ogni cosa che trova. *L. Vent.*: «Similitudine aggiunta, degna del luogo e di quei dannati.» *Ces.*: «Chi vide porco affamato, apertogli il porcile, gittarsi fuori ragghiando e assannando ogni cosa che trova, dice: Niente si può immaginarsi più fiero.»

27. SCHIUDE: esce dal porcile chiuso. *Schiudersi* prendesi qui in senso neutro passivo per Uscire di luogo chiuso.

28. L'UNA: l'ombra di Gianni Schicchi. — CAPOCCHIO: cfr. *Inf. XXIX*,

136. — NODO: vertebre cervicali, per le quali il capo si congiunge al busto.

29. L'ASSANNÒ: lo pigliò e strinse colle sanne o zanne. *Vell.*: «Lo prese sul nodo del collo con le sanne, stando ne la similitudine del porco, del quale le sanne sono.» — NODO: nuca. Cfr. CAVERNI, *Voci e Modi*, 89.

Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.

31 E l' Aretin, che rimase tremando,

Mi disse: «Quel folletto è Gianni Schicchi,

30. GLI FECE: tirandolo e trascinandolo per lo duro fondo della bolgia. — SODO: duro, essendo tutto di pietra; cfr. *Inf.* XVIII, 2. Non gli bisognava più grattarsi lo scabbioso ventre colle unghie; *Inf.* XXIX, 80 e seg.

31. L' ARETIN: Griffolino; cfr. *Inf.* XXIX, 109. — TREMANDO: tremava già prima, *Inf.* XXIX, 98: il timore di esser assannato egli pure come il suo compagno Capocchìo lo fa tremare ancor più fortemente.

32. FOLLETO: propriamente nome di certi spiriti maligni, che la superstizione credeva e crede vadino errando per l'aria, e inquietando le abitazioni degli uomini. Qui chiama per similitudine *folletto* l'ombra travolante dello Schicchi. — GIANNI SCHICCHI: (o *Sticchi*, come scrive l'*An. Fior.*), della famiglia dei Cavalcanti da Firenze, famoso per il suo talento di contraffare le persone. *Bambgl.*: «Fuit quidam Jocularis sive Joculator — qui hic punitur eo quod mortuo domino buosio dedonatis deflorentia ad petitionem ejusdam affinis dicti domini bossii testatus fuit secundum voluntatem dicti sui affinis — et ex dolo et falsitate ista iste Joculator lucrates [est] una ex melioribus equabus que essent in tota tuscia.» — *An. Sel.*: «Gianni Schicchi fu cavaliere de' Cavalcanti di Firenze, lo quale avendo un suo nipote nome messer Simone Donati, ch'era morto ivi presente uno zio di messer Simone, nome Buoso, morì senza rede, e era molto ricco, e non avia fatto testamento. E però innanzi ch'altri sapesse che Buoso fosse morto, misero Gianni nel letto in luogo di Buoso, e mandarono per lo notaio e pe' testimoni, e fecer fare testamento a Gianni come se fosse Buoso Donati, e lasciare ogni cosa a messer Simone Donati. E di ciò guadagnò una bella cavalla, ch'era di messer Buoso, in una gran torma d'altre bestiami. E egli medesimo la si aggiudicò nel testamento, o volesse messer Simone o no. Ma messer Simone istette cheto per non guastare gli altri fatti del testamento.» Il fatto è raccontato essenzialmente nello stesso modo dagli altri antichi (*Jac. Dant., Lan., Ott., Falso Bocc., Ben., Buti*, ecc.). Secondo *Petr. Dant. e Cass.* messer Buoso sarebbe stato strozzato da Simone e dallo Schicchi; ma di questo fatto nè Dante nè altri antichi fanno menzione. Con più particolarità, che ben difficilmente sono di sua invenzione, l'*An. Fior.*: «Questo Gianni Sticchi fu de' Cavalcanti da Firenze, et dicesi di lui che, essendo messer Buoso Donati aggravato d'una infermità mortale, volea fare testamento, però che gli pareva avere a rendere assai dell'altrui. Simone suo figliuolo il tenea a parole, per ch'egli nol facesse; et tanto il tenne a parole ch'elli morì. Morto ch'è fu, Simone il tenea celato, et avea paura ch'elli non avessi fatto testamento mentre ch'egli era sano; et ogni vicino dicea ch'egli era sano; et ogni vicino dicea ch'egli l'avea fatto. Simone, non sappiendo pigliare consiglio, si dolse con Gianni Sticchi et chiesegli consiglio. Sapea Gianni contraffare ogni uomo, et colla voce et cogli atti, et massimamente messer Buoso, ch'era uso con lui. Disse a Simone: *Fa venire uno notaio, et di che messer Buoso voglia fare testamento: io enterrò nel letto suo, et caccierò lui di dietro, et io mi faserò bene, et metterommi la cappellina sua in capo, et farò il testamento come tu vorrai: è vero che io ne voglio guadagnare.* Simone fu in concordia con lui: Gianni entra nel letto, et mostrasi appenato, et contraffà la voce di messer Buoso che pareva tutto lui, et comincia a testare et dire: *Io lascio soldi XX all'opera di santa Reparata, et lire cinque a' Frati Minori, et cinque a' Predicatori, et così viene distribuendo per Dio, ma pochissimi denari.* A Simone giovava del fatto: et lascio, soggiunse, *cinquecento fiorini a Gianni Sticchi.* Dice Simone a messer Buoso: *Questo non bisogna mettere in testamento; io gliel darò come voi lascerete — Simone, lascerai fare del mio a mio senno: io ti lascio sì bene, che tu dèi essere contento —* Simone per paura si stava cheto. Questi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi la mulla mia; ch'è avea messer Buoso la migliore mulla di Toscana. Oh, messer Buoso, dicea Simone, di cotesta mulla si cura egli poco et poco l'avea cara. Io so ciò*

- E va rabbioso altrui così conciano.»
- 34 «Oh», diss' io lui, «se l'altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.»
- 37 Ed egli a me: «Quell'è l'anima antica
Di Mirra scellerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
- 40 Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando sé in altrui forma,
Come l'altro che là sen va sostenne,
- 43 Per guadagnar la donna della torma,
Falsificare in sé Buoso Donati,

che Gianni Sticchi vuole meglio di te. Simone si comincia adirare et a consumarsi; ma per paura si stava. Gianni Sticchi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi fiorini cento, che io debbo avere da tale mio vicino: et nel rimanente lascio Simone mia reda universale con questa clausula, ch' egli dovesse mettere ad esecuzione ogni lascio fra quindici dì, se non, che tutto il redivaggio venisse a' Frati Minori del convento di Santa Croce; et fatto il testamento ogni uomo si partì. Gianni esce del letto, et rimettonvi messer Buoso, et lievano il pianto, et dicono ch'egli è morto.»*

33. CONCIANO: detto ironicamente per *maltrattando*.

34. SE: particella appreciativa = *così*. — L'ALTRO: folletto, dei due che correvan mordendo, v. 25.

36. CHI È: quell'altro. — SI SPICCHI: si distacchi, si allontani.

37. ANTICA: vissuta molti secoli prima degli altri attori comparsi sin qui su questa spaventevole scena; cfr. *Inf.* XXVI, 85. Pare che Dante non potesse nemmeno distinguere il sesso al quale appartenevano le due ombre, essendo esse tutte deformate dal gran furore.

38. MIRRA: lat. *Myrrha*, Figlia di Cinira re di Cipro, la quale arse di lascivo ed incestuoso amore per il proprio padre e, per soddisfare alle bestiali sue voglie, si fece credere altra donna ed appagò i biasimevoli desiderii col favor della notte e coll'ajuto della sua nutrice. Adone fu il frutto di tale incesto; cfr. *PIND.*, *Pyth.* II, 15. *TAC.*, *Hist.* II, 3. *OVID.*, *Met.* X, 298—502.

39. DRITTO: filiale. — AMICA: concubina.

40. ESSO: padre.

41. FALSIFICANDO: spacciandosi per altra donna. *OVID.*, *Met.* X, 439: «*Nomine mentito veros, exponit amores.*» — Più colpevole dell'incestuoso amore è per Dante la falsificazione, essendo la disonesta passione non men degna di pietà che di orrore. *OVID.*, loc. cit. 313 e seg.: «*Stipite te Stygio tumidisque afflavet echidnis E tribus una soror.*»

42. L'ALTRO: Gianni Schicchi. — SOSTENNE: tolse l'assunto; osò, non si vergognò.

43. LA DONNA: la famosa cavalla, o mula, di Buoso Donati, alla quale egli avea dato il nome di *madonna Tonina*, secondo dice un antico commentatore. — TORMA: branco, armento di cavalli. *Buonanni*: «*Torma* si dice propriamente la moltitudine de' cavalli, *donna* significa madre, però cavalla da figliare.» — *Buti*: «*Una cavalla ch'avea messer Buoso in una sua torma, ch'era bellissima e d'un grande pregio, la quale si chiamava la donna della torma.*» Così pure *Benv.*, *Barg.*, *Land.*, *Vell.*, ecc. — *An. Fior.*: «*Dice donna della torma, per che il mulo et la mula nasce di cavalla e d'asino, sì che ella è comune all'uno et all'altro, et tutta la torma.*»

44. FALSIFICARE: AL FALSIFICANDO; cfr. *MOORE*, *Crit.*, 354. Spacciarsi per Buoso Donati, cfr. v. 32. — IN SÈ: dovendo spacciarsi per Buoso e non per altri, doveva in certa guisa tramutare in sè l'identità di esso

- Testando, e dando al testamento norma.»
- 46 E poi che i due rabbiosi fūr passati
Sovra cui io avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
- 49 Io vidi un fatto a guisa di liuto,
Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaja
Tronca dal lato che l'uomo ha forcuto.
- 52 La grave idropisia che si dispaja
Le membra con l'umor che mal converte,
Che il viso non risponde alla ventraja,

Buoso; Mirra potè invece fingersi altra donna qualunque, bastandole che il padre non sapesse esser lei la propria figlia.

45. TESTANDO: per BUOSO. — DANDO: sapendo fare sì bene la parte di Buoso, che il notaio ne fu ingannato ed il testamento fu dettato a norma delle leggi ed approvato dopo fatto.

v. 46—90. *Falsatori di moneta: Maestro Adamo ed i conti di Romena.* Perchè immisero immondizia nella moneta, questi falsari hanno l'immondizia nella propria persona, essendo gravati dall'idropisia. Ed hanno recato la loro insaziabile sete anche nel mondo di là, onde la loro immondizia e la loro sete sono loro tremendo ed insoffribile tormento. Tipo di questa classe di falsari è Maestro Adamo da Brescia, l'idropico fatto a guisa di liuto, che maledice i conti di Romena, suoi seduttori.

46. DUE: Gianni Schicchi e Mirra, i due rappresentanti dei falsatori di persona, che corrono furibondi per la bolgia.

47. SOVRA CUI: AL SOVRA I QUALI. — TENUTO: guardandoli attentamente.

48. ALTRI: falsificatori di monete. — MAL NATI: cfr. *Inf.* V, 7; XVIII, 76. AL. AMMALATI; cfr. *Z. F.*, 182.

49. UN: Maestro Adamo, v. 61. — FATTO: dal ventre rigonfiato in modo che, pur che gli fosse stata troncata l'*anguinaja* (cioè le cosce nel soleo inguinale), sarebbe parso un liuto, poichè la ventraja sarebbe stata come il sacco della piva, e la testa e il collo l'imboccatura e la canna dello strumento.

50. PUR CHE: *solo che.* — ANGUINAIA: *Crus.*: «Quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il ventre, allato alle parti vergognose.» Il *Barg.* legge LA INGUINAIA, lez. difesa da *Z. F.*, 182 e seg. il quale vuole che *languinaja* s'abbia da leggere *la' nguinaja*, perchè dal lat. *inguen*. Gli esempi addotti dalla *Crus.* mostrano che gli antichi dissero *anguinaja*, e basta.

51. DAL LATO: dalla parte ove l'uomo ha le cosce con le gambe; ove le due gambe incominciano. Tagliato dalle cosce in giù, la testa scarna col collo avrebbe somigliato al manico, il ventre gonfiato alla cassa del liuto.

52. GRAVE: *Bene.*: «Quia reddit hominem gravem, ita ut moveri non possit.» — DISPAJA: disforma con la linfa non elaborata le membra in tal modo, che alcune intumidiscono ed altre dimagrano, onde il volto dimagrato non è più proporzionato alla gonfiezza del ventre.

53. MAL CONVERTE: guasta, converte in *acqua marcia*, cfr. v. 122. *Assox (Atti dell'Inst. Ven., Vol. VI, sez. III, p. 853)*: «Il Poeta descrive con tale veracità l'idrope ascitico, che ne disgrada un'opera nosologica o medica; e segna l'enorme gonfiezza del ventre, che fa contrasto col viso smagrito e arido, l'umor mal convertito, cioè la linfa non elaborata che la produce, la gravezza delle membra, la sete ardente ed inestinguibile, e l'ansia respirazione, che fanno tenere all'infermo come all'etico aperte le labbra per bere l'aria, che rinfreschi e ristori le ardenti sue fauci.»

54. NON RISPONDE: non è proporzionato; la faccia è magra e secca, la pancia gonfia. — VENTRAJA: pancia.

- 55 Facea a lui tener le labbra aperte,
 Come l' etico fa, che per la sete
 L' un verso il mento e l' altro in su riverte.
- 58 «O voi che senza alcuna pena siete,
 E non so io perché, nel mondo gramo»,
 Diss' egli a noi, «guardate e attendete
- 61 Alla miseria del maestro Adamo;

55. A LUI: AL LUI.

57. L'UN: labbro. — RIVERTE: rivolge; l' un labbro in su, l' altro in giù. AL RIVERTE: cfr. Z. F., 183 e seg.

58. O VOI: cfr. *Gerem. Lament. I, 12. Inf. XXVIII, 132.* — SENZA: gli altri dannati vedendo i due Poeti suppongono sulle prime che siano anime, le quali vengono appunto dal mondo e vanno a subire la pena dovuta ai loro misfatti ne' cerchi inferiori dell' Inferno; cfr. *Inf. XXVIII, 43* e seg. *Benv.:* «Viderat enim ille spiritus, quod isti duo non laborabant aliquo morbo, sicut caeteri de bulgia illa, non lepra, sicut duo primi socii, non furia, sicut alii duo socii, non siti sicut ipse, non febre, sicut alii duo socii, de quibus dicitur infra, et dicit: e non so io perchè, quia nesciebat quod Dantes vivus iret ex gratia per infernum sub ducatu Virgillii.»

59. NON SO: sembra che Maestro Adamo non avesse udito ciò che Virgilio aveva detto a Griffolino, *Inf. XXIX, 94* e seg. — MONDO GRAMO: mondo doloroso, Inferno. *Gramo* adiettivo, per *miserio, dolente*, ecc. *Inf. I, 51.*

61. MISERIA: *Di Siena:* «La miseria d' un monetiere è come la sete di Tantalò.» — ADAMO: da Brescia, falsificatore di metalli il quale a richiesta dei conti di Romena falsificò il fiorino d' oro di Firenze, per la qual cosa fu preso ed arso vivo nel 1281. *Bambgl.:* «Fuit de Casentino, et stabat in loco qui dicitur Romena, et ibi falsificavit florinos et aliam monetam.» — *An. Sel.:* «Fu bolognese, e seppe molto d' alchimia e d' ogni metallo, e istette a Romena in Casentino con uno conte, nome Guido, e l' altro fratello Alessandro de' conti di lassù, e falsò molti fiorini, e infine fu preso a Firenze e arso.» — *Jac. Dant.:* «A posta del conte Guido e del conte Alessandro da Romena, de' conti Guidi, fiorini d' oro falsi coniano produsse, per li quali finalmente in Firenze fue arso.» — *Lan.:* «Falsificò li fiorini facendoli pure di XXI caratti, e in apparenzia pareano così buoni come li giusti.» — *Ott.:* «A posta del conte Guido, del conte Aghinolfo, del conte Alessandro fratelli, conti da Romena, de' conti Guidi, conò e fece fiorini d' oro falsi, per lo qual fallo finalmente in Firenze fu arso.» — *Petr. Dant., Cass.,* ecc. ripetono brevemente le stesse cose. — *Benv.:* «Fuit lombardus de civitate opulenta Brixiae. . . Qui magnus monetarius cum venisset Florentiam, ubi fabricatur moneta aurea, quae inde appellatur florenus, ad persuasionem et promissionem quorumdam nobilium de comitibus Guidonis venit Romanam in Casentinum, et ibi cudere coepit florenos falsos ad similitudinem verorum florenorum de Florentia, quae moneta coepit expendi et seminari per regionem cum praejudicio multorum et infamia dictorum comitum; et in brevi fraude detecta, magister Adam fuit captus, et ductus Florentiam, fuit publice combustus.» — *Buti* non aggiunge nulla di nuovo. — *An. Fior.:* «Questi fu maestro Adamo da Brescia, grandissimo maestro di monete: fu tirato in Casentino nel castello di Romena al tempo che i conti di quello lato stavano male al comune di Firenze. Erano allora signori di Romena, et d' attorno in quello paese, tre fratelli: il conte Aghinolfo, il conte Guido, et il conte Alessandro: il maestro Adamo, riduttosi con loro, costoro il missono in sul salto, e feciongli battere fiorini sotto il conio del comune di Firenze, ch' erano buoni di peso ma non di lega; però ch' egli erano di XXI carati, dove essi debbono essere di XXIII j: sì che tre carati v' avea dentro di rame o d' altro metallo: venia l' uno a essere peggio il nono o circa. Di questi fiorini se ne spesonò assai: ora nel fine, venendo un dì il maestro Adamo a Firenze spendendo di questi

- Io ebbi, vivo, assai di quel ch' io volli,
Ed ora, lasso! un gocciol d' acqua bramo.
- 64 Li ruscelletti che dei verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
- 67 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Ché l' imagine lor vie più m' asciuga
Che il male ond' io nel volto mi discarno.
- 70 La rigida giustizia che mi fruga

fiorini, furono conosciuti essere falsati: fu preso et ivi fu arso.» — TROYA, *Vetro alleg. di D.*, 25: «Già l' iniqua moneta lordava la Toscana, quando l' incendio della casa degli Anchioni a Borgo san Lorenzo in Mugello fece scoprire grosso numero di quei fiorini. Conosciuto l' autore, fu arso vivo sulla via che di Firenze conduce a Romena. Ed ivi ancora si scorge il luogo dove si crede che Maestro Adamo tollerò il supplizio: ha nome la Macia dell' uomo morto: il passaggero suol gittarvi una pietra, e rammentare i bei versi coi quali a perpetua infamia Dante condannò il monetiere.»

62. DI QUEL: denari.

63. UN GOCCIOL: una gocciola. Dell' Epulono ricco il Vangelo (*S. Luc. XVI, 23 e seg.*): «Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, videbat Abraham a longe et Lazarum in sinum eius, et ipse clamans dixit Pater Abraham, miserere mei et mitte Lazarum ut intinguat extremum digiti sui in aquam ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.»

64. RUSCELLETTI: *Bambgl.*: «Magis conqueritur et punitur de memoria quorundam rivolorum aquae discurrentium per Casentinum, quod sitiebat sit inextinguibili aquam affectabat insatiabili sitis. Et hoc dignissimum erat quod sicut peccaverat in loco illo, per illius loci memoriam benemerite torquebatur.» LORIA, p. 354: «Dai monti che circondano il Casentino scaturiscono la Sieve e la Chiana che sboccano nell' Arno. Dagli stessi monti scendono ad ingrossare la Sieve quattordici fiumicelli e moltissimi torrentelli, fra cui l' Elsa, il Carza, il Dicomano, ed il Musica.»

65. CASENTINO: provincia del Valdarno di sopra, nell' Appennino, fra il torrente Duccaria e l' Arno, sino ai confini del territorio di Arezzo; cfr. *Purg. V, 94.*

66. CANALI: gli alvei pe' quali corre l' acqua. — FREDDI: poeticam. per Freschi. *Frigidus* nel senso di *fresco* disse più volte Virgilio, per es. *Ecl. X, 42*: «Hic gelidi fontes, hic mollia prata.»

67. NON INDARNO: nell' ardente sete che soffre, sempre si fanno presenti all' immaginazione di maestro Adamo le acque chiare e limpide dei ruscelletti che dai verdi colli del Casentino discendon giù nell' Arno; nè questa è soltanto una vana immaginazione, sibbene un supplizio inflittogli dalla divina giustizia, la quale, tenendo continuamente presente alla sua fantasia il luogo dove peccò, opera sì, che tale immaginazione lo tormenti più della stessa idropisia. Ecco la sete insaziabile dell' oro che induce il monetiere al peccato e nello stesso tempo è il suo maggior tormento, mentre la gran pancia, col capo magro e scarno ci presenta l' imagine sensibile di chi, invece di cercare le cose di sopra, non pensò che a quelle che son quaggiù in terra. *Coloss. III, 1 e seg.*: «Quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera dei sedens: quae sursum sunt sapite, non quae super terram.»

68. ASCIUGA: asseta. *Bene.*: «Et sic in isto verificatur illud dictum: *Nessun maggior dolore*, ecc. (*Inf. V, 121 e seg.*)»

69. MALE: l' idropisia. — MI DISCARNO: perdo la carne, mi dimagro.

70. RIGIDA: severa, inflessibile. — GIUSTIZIA: divina. — FRUGA: gastiga, punisce. *Betti*: «Che mi stuzzica il senso della sete.» — La divina giustizia trae cagione a farmi sospirare più dolorosamente, cioè ad aumentare le mie pene, per il ricordo del luogo, dove io, peccando, la offesi.

Tragge cagion del loco ov'io peccai
A metter più gli miei sospiri in fuga.

73 Ivi è Romena, là dov'io falsai
La lega suggellata del Batista,
Perch'io il corpo su arso lasciai.

76 Ma s'io vedessi qui l'anima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.

71. TRAGGE CAGION: prende cagione. — LOCO: il Casentino, v. 64 e seg.

72. A METTER PIÙ — IN FUGA: a farmi sospirare più spesso. Quanti più frequenti escono i sospiri, tanto più velocemente essi fuggono, l'uno spingendo l'altro e quasi mettendolo in fuga.

73. IVI: nel loco *ov'io peccai*, cioè nel Casentino. — ROMENA: villaggio che giace sopra un colle del Casentino, dove ai tempi di Dante eravi un castello di proprietà dei conti Guidi di Modigliana, dal quale essi s'intitolarono e di cui si vedono ancora gli avanzi. Cfr. LORIA, 354 e seg. BASSERMANN, 36, 38, 40, 41, 80. Ediz. min. 70, 75, 80 e seg., 164.

74. LEGA: probabilmente da *lex*, è la mescolanza di metalli nobili ed ignobili permessa e statuita dalla legge, la quale determina il valor delle monete; *lega suggellata* è l'allegazione dei metalli che per conio improntato diventano moneta. *Falsar la lega* vale mutar con frode, falsar la misura legale, il valore della moneta. Cfr. BLANC, *Versuch*, p. 263 e seg. —

DEL BATISTA: il fiorin d'oro fiorentino avea da una faccia l'impronta di S. Giovanni Batista, patrono di Firenze; dall'altra un *fioire* (giglio), dal quale prese il nome la moneta, come già l'avea preso la città. VILL. VI, 53: «I quali fiorini, gli otto pesarono una oncia, e dall'uno lato era la 'mpronta del giglio, e dall'altro il San Giovanni.»

75. PERCH'IO: per aver falsato il fiorino. — SUSO: nel mondo; cfr. v. 61.

76. QUI: nel luogo e nel tormento dove sono io. I conti Guidi di Modigliana essendo stati gli autori della falsificazione per cui maestro Adamo si trova nella decima bolgia, questi avea ben motivo di sperare che un giorno o l'altro vi pioveressero anche loro a tenergli compagnia.

77. GUIDO: secondo di questo nome, figlio di Guido I conte di Romena. — ALESSANDRO: primo di questo nome, fratello di Guido II e marito di Caterina dei Fantolini di Faenza. Secondo alcuni documenti era ancor vivente nel 1316. — FRATE: Aghinolfo, fratello dei due suddetti, marito di Idana di Ruggero da Bagnacavallo, cugina di Caterina, moglie di Guido Novello da Polenta che ospitò Dante a Ravenna. Testò nel 1338. Cfr. TODESCHINI, *Scritti Dant.* I, 211—59. DEL LUNGO, *Dino Comp.* II, 593.

78. FONTE BRANDA: tre fonti esistono di tal nome: 1. La Fonte Branda di Borgo alla Collina nel Valdarno Casentino; 2. la Fonte Branda ch'è a mezzodi delle mura esteriori del castello di Romena, la cui fonte è ora quasi inaridita; 3. la Fonte Branda in Siena, molto abbondante e limpida; cfr. LORD VERNON, *Inf.*, vol. III, p. 215 e ivi le tav. XCV e XCVI. Or di quale Fonte Branda parla maestro Adamo da Brescia nel presente luogo? *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Dot.*, *Ces.*, *Corn.*, ecc. non danno veruna risposta a questa domanda. Gli altri antichi e molti moderni (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Ott.*, *Cass.*, *Bene.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dau.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Wagn.*, *Ross.*, *Tom.*, *Bl.*, *Filal.*, ecc.) intendono di Fonte Branda di Siena. Ma l'inglese FORSYTH (*Italy*, p. 116) scoperse la Fonte Branda di Romena, onde si avvisò che di questa intendesse parlare maestro Adamo, opinione accettata da *Br. B.*, *Frat.*, *Bennas.*, *Camer.*, *Camp.*, *Pol.*, *Anpère* (*La Grèce, Rome et Dante*, p. 268 e seg.), *Lord Vernon*, *Plump.*, *W. W. Vernon*, *Butt.*, *Kanmeg.*, ecc. Il *Frat.* scrive: «Poichè maestro Adamo dice, che, a tormentarlo maggiormente, la giustizia divina tragge cagione dal luogo dov'egli peccò, ponendogli innanzi alla mente le fresche acque del Casentino; così nessuno

- 79 Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
 Ombre che vanno intorno dicono vero;
 Ma che mi val, che ho le membra legate?
 82 S'io fossi pur di tanto ancor leggiere
 Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia

vorrà più credere che qui si parli della Fontebranda di Siena. Nei *Capitoli della compagnia della gloriosa vergine Maria et di sant'Egidio, advocati et protectori delli huomini del castello di Romena, nuovamente fatti et ordinati per gli prudenti huomini Francesco*, ecc. l'anno del signore MDXXXIX, verso la fine del libro ove sono stati presi vari ricordi si legge: — 'Lo spedale di santa Maria Maddalena penitente da la parte verso *Fonte Branda*, ecc.» E il *Pol.*: «Se da antichi documenti c'è affermata l'esistenza d'una fonte di tal nome, presso il castello di Romena; se badiamo che il Poeta fu a Romena ospite di que' signori nei primi anni del suo esiglio (?); se teniamo conto della persona che parla, la quale prima accenna sospirosa ai ruscelli freschi del Casentino, parmi che tutto convenga per poter affermare col l'Ampère, che la Fonte Branda, nominata da Adamo, è certamente quella fontana, che scorre tuttora non lungi dalla torre di Romena, fra il luogo del delitto e quello del supplizio.» Ma quella fonte presso Romena, portava il nome di Fonte Branda già ai tempi di Dante? (cfr. ANT. BENCI, *Intorno alla Fontebranda nominata dall'Aligh. al C. XXX dell'Inf.*, Fir. 1821. L. DE ANGELIS, *Sulla Fontebranda di Siena rammentata da Dante nella Div. Com.*, Siena 1823). E se già lo portava, come si spiega il fatto che non un solo degli antichi pensò alla Fonte Branda di Romena? Cfr. BLANC, *Versuch I*, 264 e seg. BARLOW, *Contributions*, p. 158 e seg. G. TANCREDI, *Di una nuova interpretazione sulla Fonte Branda nominata da D. nel Buonarroti*, 1872, XII, p. 421 e seg. BASS., p. 40. Ediz. min., p. 80. — NON DAREI: il furore di Maestro Adamo è sì terribile, che, ad onta della sua sete, preferirebbe la vista de' suoi seduttori nello stesso tormento al piacere di dissetarsi ad una fonte.

79. DENTRO: nella bolgia in cui maestro Adamo si ritrova. — C'È: AL. EE; Dante usò *ee* in rima *Inf. XXIV*, 90. *Purg. XXXII*, 10. *Parad. XXVIII*, 123, e poteva usarlo anche fuor di rima. Ma qui, volendo dire *Dentro di questa bolgia* è doveva scrivere *c'è* non *ee*. — L'UNA: di Guido, poichè nel 1300 gli altri due fratelli erano tuttora viventi.

80. OMBRE: dei falsatori di persone. Forse di Gianni Schicchi e di Mirra; e forse di altre persone che corrono esse pure per la bolgia come le due ombre osservate dal Poeta.

81. CHE MI VAL: che mi giova udire che una di quelle triste anime sia già qui dentro, se non posso sperare di vederla co' miei occhi? — LEGATE: oppresse dall'infermità che m'impedisce ogni moto.

82. LEGGIERO: agile, spedito.

83. UN'ONCIA: di lunghezza, la dodicesima parte di un piede. *Di Siena*: «Andare un'oncia è modo latino già nostro, e vale avanzarsi tanto in camminando, quanto è sì piccola misura.» Su tali desiderii dei dannati cfr. SUSO, *Büchlein von der Weisheit*, cap. XI, dove c'è un passo affine a questo di Dante. Secondo il *Suso* i dannati si lamentano: «Ach Jammer und Noth, es muss doch immer währen. O Immer und Immer, was bist du? O Ende ohn' alles Ende! O Sterben ob allem Sterben, alle Stunde sterben und doch nimmer ersterben mögen! O Vater und Mutter und alles Lieb mit einander! Gott gnade euch immer und immer! denn wir sehen euch zu keinem Lieb nimmermehr; wir müssen doch immer von euch geschieden sein! O Scheiden, o immerwährendes Scheiden, wie thust du so weh! O Händeringen, o Griesgramen, Seufzen und Weinen, o immer Heulen und Rufen, und doch nimmer erhört werden!.... Wir begehrten (sagen die Verdammten) nichts anderes, denn wäre ein Mühlstein so breit als alles Erdreich, und um sich so gross, dass er den Himmel allenthalben berührte, und käme ein kleines Vöglein je über hunderttausend Jahre und bisse

- Io sarei messo già per lo sentiero,
 85 Cercando lui tra questa gente sconcia,
 Con tutto ch' ella volge undici miglia,
 E men d' un mezzo di traverso non ci ha.
 88 Io son per lor tra sì fatta famiglia;
 Ei m' indussero a battere i fiorini
 Che avevan tre carati di mondiglia.»
 91 Ed io a lui: «Chi son li duo tapini
 Che fuman come man bagnata il verno,
 Giacendo stretti a' tuoi destri confini?»
 94 «Qui li trovai, e poi volta non dierno»,

ab dem Stein so gross, als der zehnte Theil ist eines Hirschkörnleins, und aber über hunderttausend Jahre so viel, also dass es in zehnhunderttausend Jahren so viel ab dem Stein klaubte, als gross ein Hirschkörnlein ist: wir Armen begehrten nichts anderes, denn, so des Steines ein Ende wäre, dass auch dann unsere Marter ein Ende hätte; und das mag nicht sein!»

84. SAREI: mi sarei già messo in cammino. — PER LO SENTIERO: per lo fondo della bolgia.

85. LUI: quello de' Conti di Romena che si dice esser già quì dentro. — SCONCIA: sconciata, resa deforme dalla malattia.

86. ELLA: la bolgia; altri: la gente sconcia. Le due misure, della lunghezza e della larghezza mostrano che Maestro Adamo parla della bolgia, la quale ha undici miglia di circonferenza e mezzo miglio di larghezza, cfr. *Inf.* XXIX, 9, quindi l'ottava 44, la settima 88, la sesta 176, ecc.

87. E MEN: non ci è meno di un mezzo miglio di larghezza d' una ripa all' altra. Alcuni codd. ed ediz. hanno: e più d' un mezzo, lezione evidentemente falsa, chè maestro Adamo, volendo esagerare la larghezza della bolgia, dovea notare il *meno* della medesima; lo che lasciava intendere che forse era anche più. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 265 e seg. — NON CI HA: i monosillabi *ci* ed *ha* sono privati dell'accento fonico, e le tre voci si pronunziano come una sola *nóncia*. Licenze simili *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

88. FAMIGLIA: di falsari, tutti colpevoli dello stesso misfatto, tutti consorti alle stesse pene, e però *famiglia*.

89. EI: i tre conti Guidi suddetti; cfr. v. 77.

90. CARATI: la ventiquattresima parte della qualità più pura di una oncia d'oro. — MONDIGLIA: la parte del rame o simile vile metallo mescolata all'oro.

v. 91—129. *Falsatori della parola: La moglie di Putifarre e Sinone da Troia.* La quarta classe di falsari è dei bugiardi fraudolenti, i quali sono oppressi da ardentissima febbre che arde loro il cervello, e per l'immondezza del loro vizio mandano fumo puzzolente. Anche laggiù continuano ad abusare della parola oltraggiandosi vicendevolmente e dicendosi cose sconce e laide.

91. TAPINI: meschini, miseri. Passa ai falsatori della parola.

92. FUMAN: il calore naturale della mano discioglie in vapori l'acqua ond'è aspersa, i quali nel verno, condensati dal freddo, si rendono visibili, e sembrano un fumo. «Fuma come d'inverno una mano bagnata» è modo proverbiale che vive tuttora in Toscana.

93. STRETTI: insieme; forse nello stesso modo che Griffolino e Capocchio; cfr. *Inf.* XXIX, 73 e seg. *Ben.*: «Unum juxta alium, quia laboraverunt pari morbo, scilicet eadem specie falsitatis.» — A' TUOI: alla tua destra, vicino a te. *Tom.*: «Nel Veneto sentesi in questi confini per dire vicinanza di luogo, non limite di regioni, o poderi, o case.»

94. POI: dacchè fui precipitato in questa bolgia e li trovai quì non si mossero, e credo che non si muoveranno in eterno; cfr. v. 81 e seg. — DIERNO: diedero, sincope di *dierono*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 558.

- Rispose, «quando piovvi in questo greppo,
E non credo che dieno in sempiterno.
- 97 L'una è la falsa che accusò Giuseppe;
L'altro è il falso Sinon greco da Troja;
Per febbre acuta gittan tanto leppo.»
- 100 E l'un di lor che si recò a noja
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l'epa croja.

95. PIOVVI: caddi; cfr. *Inf.* XXV, 122. — GREPPO: dall'ant. ted. *klep*, Roccia sporgente in mare: Luogo molto scoscioso, Pendice alquanto ripida, Balza. Qui figuratam. e poeticam. per Bolgia infernale. *Bene.*: «Greppum appellatur Florentiae vas vile fractum, remotum ab usibus domesticis, et deputatum cibo vel potui gallinarum.» — *Buti.*: «L' autor finge che le bolge avesson greppo dall'una parte e dall'altra; greppo è cigliare di fossa e sommità di terra.»

96. DIENO: volta; non credo che si moveranno di qui in sempiterno.

97. LA FALSA: la moglie di Putifarre; volle sedurre Giuseppe, che se ne fuggì via da lei, onde lo accusò falsamente di averle voluto far violenza; cfr. *Genesi* XXXIX, 6-20. — GIUSEPPE: per *Giuseppe*, anticamente anche in prosa; cfr. *NANNUC.*, *Nomi*, 171 e seg. *Voci*, 61 e seg. *BETTI I*, 138 e seg.

98. SINON: nome di quel traditore che colle sue menzogne indusse i Troiani ad introdurre nella loro città il fatale cavallo di legno. Famoso non per altro che per questo suo tradimento è detto *da Troja*, benché fosse non Trojano, ma Greco. Cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 57 e seg. Dicendolo *da Troja* il Poeta allude probabilmente alle parole indirizzate da Priamo a Sinone (*Virg.*, *Aen.* II, 148 e seg.):

Quisquis es, amissos hinc iam obliviscere Graios;
Noster eris. mihi que haec edisserere vera roganti:
Quo molem hanc immanis equi statuere? quis auctor?
Quidve petunt? quae religio aut quae machina belli?

Altrove Dante lo chiama IL FALSO GRECO; *Canz.*: «O patria degna di trionfal fama»; v. 71.

99. LEPPU: etim. incerta; Vapore o Alito puzzolente. *Bene.*: «LEPPO, idest, calidum fumum, qualis est ille qui manat a manibus balneatis in hyeme.» — *Buti.*: «LEPPO è puzzo d'arso unto, come quando lo fuoco s'appiglia alla pentola o alla padella.» — *An. Fior.*: «LEPPO, cioè è fiamma.» — *Burg.*: «Fumo puzzolente.» — *Dan.*: «LEPPO, ardente calore; il vocabolo vien da' Greci, i quali chiamano lepyria una sorte di febre acutissima et ardentissima; dentro et di fuori manda freddo sudore, et è una specie di quel male, che i Latini *sacer ignis*, et noi volgarmente *fuoco di Sant'Antonio* appelliamo.» — *Vol.*: «Fiamma che s'apprende in materie untuose, onde poi n'esce fetore. Lat. *nidor.*» — *Ces.*: «Con quel leppo fa vedere la febbre acuta addosso a que' miseri, fumando un alito fetente esalato pel morboso ardore di dentro.» Il leppo simboleggia le false parole.

100. L'UN: Sinone. — SI RECÒ: se l'ebbe a male, se ne sdegnò.

102. L'EPÀ: la pancia, il ventre, cfr. *Inf.* XXV, 82; propriamente la rotondità del ventre; cfr. *DIEZ*, *Wörterb.* II³, 26. — CROJA: dura, cruda, non arrendevole, simile al cuoio bagnato e poi risecco. Forse dal lat. *crudius*, *DIEZ*, *Wörterb.* II³, 23, o, forse meglio, da *corium*, quasi incognito; cfr. *NANNUC.*, *Verbi*, p. 373 e seg. *EJUSD.*, *Sopra la parola Coto* ecc. — *GALVANI* (*Arch. stor. ital.*, XIV, 343): «L'epa croja di Dante non è in senso nessun figurato, ma sì reale, ed è da spiegare per la pancia dell'idropico, che pel troppo umore si è indurata e tesa, e non è più cedevole, ma si è nella propria tensione irrigidita siccome cuoio.»

- 103 Quella sonò come fosse un tamburo;
 E mastro Adamo gli percosse il volto
 Col braccio suo che non parve men duro,
 106 Dicendo a lui: «Ancor che mi sia tolto
 Lo mover per le membra che son gravi,
 Ho io il braccio a tal mestier disciolto.»
 109 Ond' ei rispose: «Quando tu andavi
 Al foco non l'avei tu così presto;
 Ma sì e più l'avei quando coniavi.»
 112 E l'idropico: «Tu di' ver di questo;
 Ma tu non fosti sì ver testimonio
 Ove del ver fosti a Troja richiesto.»
 115 «S' io dissi falso, e tu falsasti il conio»,
 Disse Sinone, «e son qui per un fallo,
 E tu per più che alcun altro dimonio.»

103. QUELLA: l'epa croja di maestro Adamo percossa col pugno da Sinone.

105. COL BRACCIO: AL COL PUGNO. — MEN DURO: il braccio di maestro Adamo non parve men duro del pugno di Sinone.

107. LE MEMBRA: cfr. v. 52 e seg., 81 e seg. — GRAVI: per la grave idropisia.

108. MESTIER: di percuotere altrui. Ai piedi è legato, cfr. v. 81, ma le braccia le ha sciolte e pronte a vendicarsi.

109. EI: Sinone.

110. AL FOCO: al rogo, al supplizio. Quando tu andavi per essere arso vivo, tu non avevi le braccia così spedite, perchè te le avevano legate. — AVEI: avevi; cfr. NANNUC., *Verbi*, 494 e seg. — PRESTO: parato.

111. MA SÌ: ma avevi il braccio così spedito, e più ancora, quando battevi i fiorini falsi. *Bene.*: «Et sic vide quomodo iste graecus loquacissimus retorquet in infamiam illud de quo ille videbatur gloriari, scilicet motum brachiorum ad vindictam, quasi velit dicere: bene credo, quod habeas brachia soluta ad omnia mala, sicut ad falsandam monetam, ex quo meruisti habere ea ligata, quando fuisti ductus ad ignem.»

114. OVE: quando Priamo ti richiese di manifestargli il vero sul cavallo di legno, cfr. VIRG., *Aen.* II, 150 e seg.

115. S' IO: ognuno dei due miserabili s'ingegna di attenuare la gravità del proprio fallo aggravando il reato dell'avversario. Questo vil procedere si confà benissimo alla viltà delle persone. Il CARDUCCI, *Stud. lett.*, 163, ricorda a proposito la risposta di Cecco Angiolieri ad un sonetto di Dante: «S'io pranzo con altri, e tu vi ceni; S'io mordo il grasso, e tu ne succhi il lardo.» È naturale che nessuno dei due aveva una ragione al mondo di rinfacciare all'altro la sua colpa; ambedue sono falsari, e chi è capace di una falsificazione lo è pure dell'altra. — IL CONIO: dei fiorini d'oro. *Buti*: «Quasi dica: Peggio è falsare, che a dire il falso; ma questo non è vero; imperò che s'attende a quello che ne seguita poi: del falsar della pecunia non si dis fanno le città, come del dire la falsità che disse Sinone.» Circa lo stesso ripetono Tom. ed altri.

116. UN: per una sola bugia frodolenta, quella del cavallo. Come se i falli si contassero, invece di *pesarli*! Queste parole non contengono solamente un'attenuazione delle proprie colpe, ma anche un rimprovero contro la divina giustizia. Sono qui, in questo tormento, per un unico fallo! Oh che ingiustizia!

117. PER PIÙ: falli, da te commessi. — DIMONIO: questo titolo Dante non lo dà che ai diavoli. Ma qui è Sinone che dà del dimonio a maestro Adamo. Non è necessario di prender qui *dimonio* nel senso di *anima*

- 118 «Ricorditi, spergiuro, del cavallo»,
Rispose quel ch'aveva enfiata l'epa,
«E sieti reo che tutto il mondo sallo.»
- 121 «A te sia rea la sete onde ti crepa»,
Disse il Greco, «la lingua, e l'acqua marcia
Che il ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa.»
- 124 Allor il monetier: «Così si squarcia
La bocca tua per dir mal come suole,
Ché, s'io ho sete ed umor mi rinfarcia,
- 127 Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole,
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole.»

dannata, come fanno il *Blanc* ed altri. Sinone vuol dire: Io ho commesso un solo fallo, tu invece ne hai commessi non solo più che ogni altro dannato, ma più che ogni diavolo.

118. SPERGIURO: maestro Adamo dà il vero nome all'*un fallo* di Sinone. Infatti Sinone s'era reso colpevole di spergiuro; cfr. *VIRG.*, *Aen.* II, 154 e seg.

119. QUEL: maestro Adamo dal ventre si gonfiato, v. 49 e seg. Al riferiscono «ch'avea enfiata l'epa» al cavallo e spiegano: Ricordati del cavallo ch'avea il ventre pieno d'armati. Evidentemente *enfiata l'epa* è sinonimo di *epa croja*, v. 102, onde questa seconda interpretazione non può aver luogo.

120. SIETI REO: ti sia di amarezza e di cruccio che tutto il mondo è pieno della fama del tuo misfatto.

121. TI CREPA: ti screpolata; metafora tolta dal legno, in cui l'aridità genera crepature. Il Greco la dà oramai vinta al Bresciano in quanto concerne l'enormità del misfatto; onde, non sapendo che dir di meglio, gli rinfaccia la sua infermità.

122. E L'ACQUA: e ti sia reo il mal converso umore, la linfa guasta, v. 53, che ti fa rigonfiare il ventre sino a fartene una siepe agli occhi ed impedirti quasi la vista.

123. CHE: caso retto, per: la qual acqua. — IL VENTRE: quarto caso. — T'ASSIEPA: fa quasi siepe agli occhi. *Tom.*: «D'idropico o di donna gravida i Toscani dicono che ha la pancia agli occhi.» Cfr. *FANF.*, *Vocab. dell'uso tosc.*, p. 663 s. v. *pancia*.

124. SI SQUARCIA: si spalanca. *Psal.* XXXIV, 21: «Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi nostri.» — *Prov.* XX, 19: «Ei, qui revelat mysteria, et ambulat fraudulentem, et dilatata labia sua, ne commiscearis.»

125. SUOLE: come tu usa nel mondo, quando falsamente parlavi di que' tuoi Greci; cfr. *VIRG.*, *Aen.* II, 162 e seg.

126. RINFARCIA: riempie ed ingrossa, dal lat. *farcire* = otturare, empere. Se io ho sete, tu hai l'arsura; se io ho rigonfiamento d'umori, tu hai lo stordimento della febbre, nè ti faresti pregar molto a bere dell'acqua.

128. SPECCHIO: acqua. — NARCISSE: lat. *Narcissus*, gr. *Νάρκισσος*, figlio del fiume Cefiso e della ninfa Liriope, dotato di straordinaria bellezza, dispregiò l'amore della ninfa Eco e, specchiandosi in una fonte, s'innamorò perdutamente della propria immagine, il perchè si gettò in quella sorgente e vi si affogò. I Dei lo trasformarono quindi nel fiore che da lui ha il nome. Cfr. *OVID.*, *Met.* III, 339—510. *Parad.* III, 18. *Tom.*: «A un Greco rammenta favola greca; al brutto dannato uno specchio, e specchio d'acqua limpida; egli che sa quanto sia tormentosa la memoria dell'acque nell'ardor della sete.»

129. NON VORRESTI: non aspetteresti di essere invitato con molte parole.

- 130 Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
 Quando il maestro mi disse: «Or pur mira!
 Che per poco è che teco non mi risso!»
- 133 Quand' io il sentii a me parlar con ira
 Volsimi verso lui con tal vergogna,
 Che ancor per la memoria mi si gira.
- 136 E quale è quei che suo dannaggio sogna,
 Che, sognando, desidera sognare,
 Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna:
- 139 Tal mi fec' io, non potendo parlare;
 Ché desiava scusarmi, e scusava
 Me tuttavia, e nol mi credea fare.
- 142 «Maggior difetto men vergogna lava»,

v. 130—148. *Un rimprovero a Dante.* Il Poeta è tutto intento ad ascoltare le sconce parole del Greco e del Bresciano. Virgilio ne lo sgrida adirato, onde Dante è tutto vergognoso. Questa vergogna, gli dice Virgilio, è più che sufficiente a lavare la tua colpa. Non dimenticartene in avvenire, imperocchè è bassezza il compiacersi nella baruffa de' vili.

130. FISSO: inteso; non attendea che ad ascoltare i due.

131. OR PUR MIRA: parole di rimprovero. Alcuni prendono invece queste parole di Virgilio per finissima ironia, quasi dicesse: *Ben fai, sta pur così mirando*, che poco manca che io non mi adiro teco.

132. PER POCO: poco vi manca, per poco mi tengo che io non me la pigli teco per questa tua attenzione a cosa tanto ignobile. Imitaz. del lat.: *parum absuit quin*, o fors' anche del prov.: *per pauc . . . no. Gavod.*: «Per pauc de joy no m'endormi.» — RISSO: faccio rissa, mi adiro.

133. CON IRA: Virgilio è sdegnato che Dante si compiaccia nella baruffa e nelle villanie di que' vili.

134. VERGOGNA: d'aver preso diletto dei villani discorsi di que' due dannati.

135. ANCOR: pensandovi me ne vergogno ancora; cfr. *Inf.* I, 6.

136. DANNAGGIO: voce usata sovente dagli antichi per *Danno*, dal lat. *dannum*; cfr. DIEZ, *Gramm.* II⁵, 630. Dante l'usa soltanto nel presente verso (vedi però *Canzoniere* ed. *Fratic.*, II^a ediz., p. 323, lin. 13). Il NANNUC, (*Verbi*, 360, nt. 4), fondandosi su quel verso di *Bonagg. Urbiciani*:

Un amor m'ha mandato
 Lo danno e lo dannaggio.

pretende che *dannaggio* non sia lo stesso che *danno*; ma non ci rivela quale differenza passi tra le due voci. Altrove (*Man.* II², 416) egli stesso chiosa: «*Dannaggio* lo stesso che *danno*.»

137. DESIDERA SOGNARE: desidera che la sventura, nella quale egli sogna d'essere, non sia realtà ma soltanto un sogno, come se tale non fosse veramente.

138. AGOGNA: desidera ardentemente quello che è, come se non fosse.

139. NON POTENDO: per la vergogna e la confusione.

140. SCUSARMI: con parole. — SCUSAVA: colla mia vergogna e confusione. Scusa più eloquente che non quella in parole. La vergogna è segno di vero pentimento. *Pudor culpa minuitur.*

141. CREDEA: io non credeva, che il mio tacere per vergogna del fallo commesso, fosse già una scusa agli occhi del mio duce.

142. MAGGIOR: quarto caso. — MEN VERGOGNA: caso retto. Minor vergogna della tua basta a lavare, cioè a scusare una colpa maggiore che non sia stata la tua nel diletartarti della baruffa e delle sconcezze di que' vili.

- Disse il maestro, «che il tuo non è stato;
 Però d'ogni tristizia ti disgrava.
 145 E fa' ragion ch'io ti sia sempre allato,
 Se più avvien che fortuna t'accoglia
 Ove sien genti in simigliante piato;
 148 Ché voler ciò udire è bassa voglia.»

144. TRISTIZIA: dolore, mestizia. II *ad Cor.* VII, 9 e seg.: «Nunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad paenitentiam: contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis. Quae enim secundum Deum tristitia est, paenitentiam in salutem stabilem operatur.» — DISGRAVA: allontana da te ogni tristizia, racconsolati. *Ecclesiasticus* XXX, 22 e seg.: «Tristitiam non des animae tuae, et non affligas temetipsum in consilio tuo. Iucunditas cordis haec est vita hominis, et thesaurus sine defectione sanctitatis; et exultatio viri est longaeuitas. Miserere animae tuae placens Deo, et contine: congrega cor tuum in sanctitate eius, et tristitiam longe repelle a te. Multos enim occidit tristitia, et non est utilitas in illa.»

145. FA'RAGION: fa' conto, non dimenticare; cfr. *Parad.* XXVI, 8. Se per caso mai ti trovassi un'altra volta dove avvengono di tali contese, ricordati che io ti sono sempre allato, cioè per riprenderti, come or'ora ho fatto. *Buti*: «Caritativamente l'ammonisce, dicendo che faccia sempre pensare che Virgilio sia con lui: se l'uomo facesse suo pensiero d'essere sempre nel cospetto de' savi uomini, non errerebbe.»

146. T'ACCOGLIA: ti faccia capitare. *Al.*: *ti colga, ti trovi*. La fortuna non coglie l'uomo in flagranza di colpa; bensì lo fa capitare in alcun luogo, dove vi sia per lui gran tentazione di rendersi colpevole.

147. PIATO: propriamente Lite agitata innanzi ai giudici, dal lat. *placitum*; cfr. *DIEZ, Wörterb.* I³, 317; qui per Contrasto in genere, gara vicendevole di villane ingiurie simile a questa.

148. BASSA VOGLIA: *Br. B.*: «Gusto indegno d'una mente elevata e d'un mio seguace.» — *Prov.* XVII, 4: «Malus obedit linguae iniquae; et fallax obtemperat labiis mendacibus.» — *Ibid.* XX, 3: «Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.»

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

DISCESA NEL NONO CERCHIO. I GIGANTI INTORNO AL POZZO.

NEMBROTTO. — FIALTE ED ANTÈO.

Una medesima lingua pria mi morse,
Si che mi tinse l'una e l'altra guancia,
E poi la medicina mi riporse.
4 Così od'io che soleva la lancia

v. 1—6. *La lancia d'Achille*. Secondo la mitologia Achille aveva ereditato da suo padre Peleo una lancia miracolosa, le cui ferite non si sanavano che con la ruggine della lancia medesima raschiata dal ferro e sparsa sulla piaga; cfr. OVID., *Metam.* XIII, 171 e seg. *Trist.* V, 2 e seg. *Rem. Am.*, 47 e seg. I nostri poeti antichi amaron quindi paragonare alla lancia di Peleo lo sguardo ed il bacio della donna. Quì Dante paragona ad essa lancia la lingua di Virgilio che dapprima lo punse col rimprovero, quindi lo riconfortò e risanò la piaga colle altre sue affettuose parole.

1. LINGUA: di Virgilio. — MORSE: punse con quel suo severo rimprovero: «Or pur mira! Che per poco è che teco non mi risso!» *Inf.* XXX, 131 e seg. *Bene.*: «Mordaciter me reprehendit.» — *L. Vent.*: «Un rimprovero mordente è più che uno pungente; ma *lingua* e *morde* non hanno fra loro piena corrispondenza.»

2. SI CHE: in modo tale, così acutamente. — MI TINSE: di rossore. «Volsimi verso lui con tal vergogna, Che ancor per la memoria mi si gira», *Inf.* XXX, 134 e seg.

3. LA MEDICINA: atta a risanare la ferita fattami. — MI RIPORSE: confortandomi di nuovo con quelle sue parole; «Maggior difetto men vergogna lava», ecc. *Inf.* XXX, 142 e seg. *Deuter.* XXXII, 39: «Ego occidam, et ego vivere faciam: percutiam, et ego sanabo.» — *Tob.* XIII, 2: «Tu flagellas, et salvas.»

4. OD'IO: raccontar dei poeti. — LANCIA: d'Achille. OVID., *Metam.* XIII, 171 e seg.:

— — — Ego Telephon hasta
Pugnantem domui, victum orantemque refeci.

- D'Achille e del suo padre esser cagione
 Prima di trista e poi di buona mancia.
 7 Noi demmo il dosso al misero vallone
 Su per la ripa che il cinge d'intorno,
 Attraversando senza alcun sermone.
 10 Quivi era men che notte e men che giorno
 Sì che il viso m'andava innanzi poco;
 Ma io sentii sonare un alto corno,

E OVID., *Trist.*, lib. V, Eleg. 2:

Telephus aeterna consumptus tabe perisset,
 Si non, quae nocuit dextra tulisset opem.

E lo stesso *Rem. amor.* 47 e seg.:

Vulnus in Herculeo quae quondam fecerat hoste,
 Vulneris auxilium Pelias hasta tulit.

6. TRISTA: ferendo. — BUONA: risanando. — MANCIA: dono, regalo. OVID., *Rem. am.* 44: «Una manus vobis vulnus opemque feret.» Cfr. *Parad.* V, 66.

v. 7—45. *I giganti in generale.* Lasciano l'ultima bolgia e s'avviano verso il nono cerchio, che è un gran pozzo, in fondo al quale sono i traditori. S'ode il suono spaventevolmente forte di un corno. Dante guarda verso il luogo d'onde viene il suono e crede di vedere una terra fortificata da molte alte torri. Virgilio lo disinganna, dicendogli esser quelli i giganti, i quali avendo creduto di poter superare Dio ed osato far forza contro di lui, sono collocati qua e là intorno alle pareti del pozzo, su un piedistallo più alto del fondo, in modo da aver ricoperta dalla ripa la metà inferiore del corpo. Alcuni sono incatenati; l'uno parla un linguaggio confuso. Sui giganti in generale cfr. HOM., *Odiss.* VII, 59, 206; X, 120. HESIOD., *Theog.* 186. APOLLOD. I, 6, 1 e seg. OVID., *Met.* I, 151. *Fast.* V, 35.

7. DEMMO: volgemo le spalle. — MISERO: cfr. *Inf.* XXX, 61 e seg. — VALLONE: della decima ed ultima bolgia.

8. SU: camminando attraverso la ripa che cinge il misero vallone. Per poter vedere meglio la condizione dell'ultima bolgia, i Poeti erano andati giuso su la scarpa dell'argine che la separa dal nono cerchio, *Inf.* XXIX, 52 e seg. Ora ritornano in su ed attraversano taciti (come *Inf.* XXIII, 1) l'argine per discendere giù nell'ultimo cerchio, centro dell'Inferno. — CHE IL CINGE: AL. CH'EL CINGE, cioè «la quale (ripa) egli vallone cinge d'intorno»; *Vell.* La ripa cinge d'intorno il vallone, non viceversa. I *valtoni*, cioè le bolge, sono cinte, non cingono.

9. ATTRAVERSANDO: andando per ritto e non in giro. — SENZA ALCUN: senza proferir parola. Dante non poteva parlare ancora, per la vergogna e confusione, *Inf.* XXX, 139. Virgilio non voleva parlare, per lasciar tempo a Dante di riaversi della sua confusione.

10. MEN: *Ott.*: «Discrive la disposizione del luogo, ponendolo nebuloso e scuro, e perocchè non vedea, dice che sentì sonare un alto corno, al cui suono elli andò drieto, e così si dirizzò a scendere al centro.» — *Bene.*: «Erat crepusculum, quod idem est quod dubia lux, quia tenet medium inter diem et noctem; ex quo autor non poterat multum videre a longe, sed audire sic.»

11. IL VISO: la vista: io vedeva a poca distanza. — M'ANDAVA: AL. N'ANDAVA; ma Dante qui non parla naturalmente che del proprio viso; dunque *m'andava*.

12. SENTII: il concetto non è: «Bench'io non potessi molto vedere, io potea udire» (*Buti, Barg., Land.*, ecc.); ma piuttosto: «Benchè io non potessi molto vedere, un suono di corno così alto che avrebbe superato qualunque più rumoroso tuono, fece volgere ad un sol punto tutta

- 13 Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
 Che, contra sé la sua via seguitando
 Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
- 16 Dopo la dolorosa rotta, quando
 Carlo Magno perdé la santa gesta

l'attenzione de' miei occhi, che seguitavano la direzione contraria a quella del suono. — ALTO: di alto e forte suono. Il corno è suonato da Nembrotto, cfr. v. 71. 77. Se il suono del corno era, come dice nel verso seguente, tanto alto, che ogni tuono al paragone di quello sarebbe parso fioco, cioè di languida voce, quel suono si doveva sentire per tutto quanto l'Inferno. Ma sin qui Dante non ha fatto menzione, fuorchè forse una sola volta, di aver udito un tal suono. Forse! Nel C. IV, v. 1. 2, dopo esser passato in modo misterioso all'altra riva dell'Acheronte, Dante dice che egli fu risvegliato da un grece tuono, che probabilmente è il tuono d'infiniti guai del v. 9 dello stesso canto. Si potrebbe però anche supporre che quel grece tuono provenisse invece dall'alto corno di Nembrotto. Il motivo che induce Nembrotto a suonare il corno ce lo dice il Poeta per bocca di Virgilio, v. 71 e seg. del presente canto. Il terribile gigante sfoga con esso corno la sua ira e le altre sue passioni. L'ira sua è probabilmente eccitata dal vedere i due Poeti inoltrarsi verso il centro dell'Inferno. Supponendo, che anche il grece tuono del canto IV derivasse dal corno di Nembrotto, bisognerà ammettere che il gigante sin d'allora si fosse accorto che Dante avea passato l'Acheronte nonostante il rifiuto di Caronte, e che col suono del suo corno ne avisasse l'Inferno.

13. TANTO: Buti: «Fa comparazione del sono del corno al tuono; e dice che tanto era maggiore lo suono del corno, che quel del tuono, che il tuono sarebbe paruto fioco.» — VIRG., *Aen.* VII, 513 e seg.:

— — — — — Cornuque recurvo
 Tartaream incendit vocem, qua protinus omne.
 Contremuit nemus et silvae insonuere profundae.

— FATTO FIOCO: fatto sembrar fioco, al paragone.

14. CHE: il qual suono. — CONTRA SÉ: in direzione contraria, verso il luogo donde veniva il suono. — SEGUITANDO: seguitanti. Come i Provenzali anche Dante usò talvolta il gerundio nel senso del participio presente, cfr. p. es. *Vit. N.*, 3; *Purg.* IX, 38; X, 56; *Parad.* XVIII, 45. Così pure Petr., Bocc., Ariosto ed altri; cfr. NANNUC., *Verbi*, 421 e seg. Senso: Il suono del corno fece che io drizzassi gli occhi miei, i quali seguitavano la sua via in senso contrario, tutti ad un luogo, cioè verso il punto onde esso suono si propagava. Del resto si può anche intendere col Ross.: «Dirigendosi dietro la traccia del suono.»

15. TUTTI: interamente, totalmente. Esprime il sommo grado dell'attenzione. Io non avea occhi che per guardare verso il luogo donde quel suono veniva.

16. ROTTA: sconfitta. Intende della rotta di Roncisvalle (franc. *Roncevaux*, lat. *Roscida callis*), città nella provincia di Navarra in Ispagna, dove, secondo la tradizione, nell'anno 778 furono trucidati tutti i cristiani ivi lasciati da Carlo Magno sotto il comando di Orlando (alcuni dicono ventimila, altri trentamila). Cfr. *Vita Caroli M.*, c. IX. *La Chanson de Roland* (ed. T. Mueller, Gottinga 1836). EGINARD., *Annal.* ad. a. 778. P. RAJNA, nel *Propugnatore* di Bologna, III, 2, p. 384—400; IV, 1, p. 52—78 e 333—390; IV, 2, p. 53—133.

17. GESTA: dal plur. lat. *gesta*, Impresa; nel presente luogo vale probabilmente Schiera, cioè dei Paladini di Carlo Magno che morirono combattendo per la fede. *Bambgl.* tira via. — *An. Sel.* non parla che dei Paladini di Carlo Magno morti a Roncisvalle, prese dunque evidentemente *gesta* nel significato di Schiera, Schiatta. — *Jac. Dant.*: «La sua giesta cioè de Paladini nella bataglia di santa Maria di Valle rossa.» — *Lan.*: «Imperquello

- Non sonò sì terribilmente Orlando.
 19 Poco portai in là volta la testa,
 Che mi parve veder molte alte torri
 Ond' io: «Maestro, di', che terra è questa?»
 22 Ed egli a me: «Però che tu trascorri
 Per le tenebre troppo dalla lungi,

ch'elli [li dodici pari] combattonno per la fede e colli saracini.» — *Ott.*: «Introduce qui l'Autore quello che si canta de' dodici Paladini al tempo di Carlo Magno.» — *Petr. Dant.*: «Karolus devictus fuit cum omnibus duodecim patribus.» — *Cass.*: «Gesta, sotietatem.» — *Falso Bocc.*: «Furono morti i dodici paladini.» — *Bene.*: «Tot electorum bellatorum.» — *Buti.*: «Quando Carlo Magno combattè contra gl' infedeli, che furono morti li paladini.» — *An. Fior.*: «Chiama l'Autore costoro [i dodici Paladini] la santa gesta, però che combatterono per la fede cristiana.» I commentatori successivi intendono in generale per la *santa gesta* l'impresa di cacciare gli infedeli dalla Spagna. Ma così spiegando essi fanno dire a Dante una cosa al tutto falsa. Secondo tutti i romanzi e la cronaca dello Pseudo-Turpino Carlo non perdè l'impresa a Roncisvalle, poichè, morti i paladini, egli ne fece tosto acerba vendetta, s'impadronì di Saragozza e di tutta la Spagna, che a forza venne convertita al Cristianesimo. *Gesta* nel trecento si usava di rado nel significato di *impresa*, spessissimo invece in quello di *schietta*. Nelle lingue *d'oc* e *d'oïl* la parola *gesta*, *gesta*, *geste* usavasi anzitutto a significare le cronache scritte in latino. In quest'uso si rinviene più volte nella *Chanson de Roland*, come p. es. v. 1444:

Il est escrit en la geste française;

poi per un rapido ed ardit passaggio, la parola venne a significare il complesso degli uomini di cui la cronaca narrava le imprese, ossia la schietta, la famiglia: non qualunque peraltro, ma quella soltanto che si fosse resa famosa per imprese celebrate nei romanzi. Cfr. DIEZ, *Wörterb.* 13, 207. FANF., *Stud.*, 72 e seg. RAJNA, loc. cit III, 2, p. 384 e seg. GAUTIER, *Épop. franç.* I, 399 e seg. BARTSCH, *Chrest. provenç.*, 2^a ediz., 505. DEL LUNGO, nella *Nuova Antol.* del 16 marzo 1890, p. 285 e seg.

18. SONÒ: *Turpin. Cron.*, c. XXIV: «Tunc tanta virtute tantaque fortitudine tuba sua eburnea sonuit, quod vento oris ejus tuba illa per medium scissa, et venae colli ejus et nervi fuisse referuntur, ita ut vox tunc usque ad Caroli aures, qui erat hospitatus cum proprio exercitu in valle Caroli... angelico ductu pervenit.» Ai tempi di Dante le favole del preteso Turpino, credute storia, erano generalmente conosciute, onde il Poeta non avrebbe potuto scegliere paragone alcuno più acconcio a conseguire il suo intento.

19. IN LÀ: verso la parte ond'era venuto il suono. — VOLTA: AL. ALTA. Z. F., 189: «Il suono del corno fe' volgere al P. la testa verso il luogo ond'esso veniva: ma poi la portò poco tempo volta verso quella direzione, attesoche con l'avvicinarsi, e col farsi men folta la nebbia, ch'era mezzo tra il P. ed il pozzo, gli parve di veder molte alte torri; ed allora soltanto alzò affatto la testa, a riconoscere il novo oggetto.»

21. TERRA: città. La dimanda di Dante deriva più da paura che da curiosità. Il Poeta si ricorda ancora dei pericoli incorsi all'entrata della città di Dite, *Inf.* VIII, 82 e seg. e suppone di esser giunto ad una terra simile a quella. La paura gli fa rompere il silenzio, v. 9 e C. XXX, 139.

22. TRASCORRI: cogli occhi. Volendo guardare troppo innanzi in quest'aere tenebroso giudichi erroneamente di ciò che vedi. *Tom.*: «Trascorri coll'immaginazione più che l'occhio non tira.» Ma nel presente caso non è l'immaginazione che trascorre, è anzi l'occhio, spingendosi troppo lungi.

23. DALLA LUNGI: da lungi, per troppo lungo spazio. *Dalla lungi* vale qui lo stesso che *dalla lunga* (sottintendi *distanza*; *lungi* è qui aggettivo; Virgilio vuol dire: *dalla lontana distanza onde tu guardi*).

- Avvien che poi nel maginare aborri.
- 25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto il senso s'inganna di lontano;
Però alquanto più te stesso pungi.»
- 28 Poi caramente mi prese per mano
E disse: «Pria che noi siam più avanti,
Acciò che il fatto men ti paja strano,
- 31 Sappi che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall'umbilico in giuso tutti quanti.»
- 34 Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che ceta il vapor che l'aere stipa:
- 37 Così, forando l'aura grossa e scura,
Più e più appressando in vèr la sponda,
Fuggémi errore e crescémi paura.

24. MAGINARE: aferesi d'*immaginare*, usata sovente dagli antichi, vale qui giudicare, estimare e sim.; cfr. *Tav. Rit.* ed. POLIDORI, Vol. II, p. 115 e seg. GHERARDINI, *Voci e maniere ecc.*, Vol. II, p. 358. — ABORRI: dal lat. *abhorre*; aberri, ti allontani dal vero, t'inganni immaginando; cfr. *Inf.* XXV, 144. CAVERNI, *Voci e modi*, 7.

25. CONGIUNGI: ti accosti, ti avvicini; se là tu giungi.

26. IL SENSO: della vista.

27. PUNGI: ad affrettare il passo, affrettati. Il desiderio di veder tosto ciò che da qui non puoi ben discernere ti stimoli ad accelerare i tuoi passi.

28. CARAMENTE: per rincorarlo ed incoraggiarlo. Questa dimostrazione di affetto era molto opportuna dopo la severa riprensione, C. XXX, 131 e seg. — MI PRESE: *Benc.*: «Ad firmandum se dubium, vel contra timorem nasciturum ex terribili conspectu istorum.»

30. IL FATTO: la realtà della cosa, il vero.

31. NON SON: quelli che tu vedi.

32. INTORNO: sono intorno intorno alla sponda del pozzo, i piedi posati sovra la ghiaccia di esso; dall'ombelico in su sovrastanti all'argine che cinge intorno il pozzo; dall'ombelico in giù dentro al pozzo stesso.

33. IN GIUSO: *Buti*: «Si ch'erano fitti nella giaccia infino al bellico, e da indi in su erano fuori; et erano sì grandi, che parean torri.»

35. RAFFIGURA: va man mano discernendo più chiaramente i contorni delle cose, prima nascoste dalla nebbia.

36. STIPA: addensa, accumula; cfr. *Inf.* VII, 19 *L. Vent.*: «Questo verbo in senso proprio vale Circondare di quei minuti sterpi che si dicono *stipa*; quindi, in traslato, Condensare, cioè ammassare come fastello di stipa. Più in uso oggi è *stivare.*»

37. FORANDO: penetrando collo sguardo. Dice *forando* «per la malagevolezza e fatica che dava all'occhio l'aura grossa e scura; e però egli aguzzando la vista, quasi con succhiello la *forava*»; *Ces.*

38. APPRESSANDO: via via che io procedeva verso la sponda del pozzo.

39. FUGGÉMI: l'error mio svani, vedendo che non erano torri; ma la paura che io avea giù avuta all'udire le parole di Virgilio, e già prima (cfr. v. 27), diventò molto maggiore, veggendo que' colossi di giganti che stavano fitti intorno alla sponda del pozzo. *Fuggémi* e *crescémi* non sono terze persone singolari del perfetto, come alcuno vuole, ma terze singolari dell'imperfetto per *fuggiemi* e *cresciemi*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 140 e seg., 205 nt. 8. AL FUGGIAMI ERRORE E CRESCIAM PAURA; FUGGIMI ERRORE E CRESCIAM PAURA; FUGGÉMI ERRORE E GIUGNÉMI PAURA. Quest'ultima

- 40 Però che come in su la cerchia tonda
 Montereccion di torri si corona,
 Così la proda che il pozzo circonda
- 43 Torreggiavan di mezza la persona
 Gli orribili giganti, cui minaccia
 Giove del cielo ancora quando tuona.

lezione venne accettata da molti moderni, *Crus., Quattro Fior., Tom., Br. B., Greg.*, ecc. Ma la paura ch'egli già aveva gli cresceva, diveniva maggiore.

40. CERCIA TONDA: sulle rotonde mura che l'accerchiano.

41. MONTEREGGION: antico castello a sei miglia N.O. da Siena, fuori di Porta Camulla, eretto nel 1213. Elevasi il castello da collinetta isolata, in forma di pan di zucchero: la cerchia tutta è misurata da un diametro di 165 metri; da una parte all'altra coronavasi di dodici altissime torri. Cfr. AQUARONE, *Dante in Siena*, p. 77. In una lapide che trovasi a lato d'una porta del Castello si legge: «† Anno Domini MCCXIIJ iud. II, mens. martii: esistente domino Guelfo Hormanni Paganelli di Porcara, Senensium Potestate, Domino Arlotto, Pisano, iudice discreto et Hdebrando Uscimbardi camerasio Senensi, hoc castrum Montis Regionis in Dei fuit nomine incepto et undique postea mura vallatum propriis Senensis populi laboribus et expensis per virorum nobilium Ranucci Crescentii et Orlando Filippi et Forensis Morini studium et operam diligentem.» Cfr. LORIA, *L'Italia nella Div. Com.*, 422 e seg. — SI CORONA: «Muros cinxere coronas»; VIRG., *Aen.* X, 122. Le torri sono disposte intorno a guisa di corona.

42. Pozzo: *Buti*: «Chiama pozzo lo nono cerchio, perchè a rispetto degli altri tanto veniva stretto, che pareva un pozzo.» Costr.: Così gli orribili giganti, cui Giove, tuonando, minaccia ancora, soverchiavano come torri colla metà della loro smisurata persona (dall'ombelico in su, v. 33 e seg.) la proda o sponda che circonda il pozzo.

43. TORREGGIAVAN: verbo attivo, e vale: facevan turrata, soverchiavano come torre. — DI MEZZA: con la metà della loro smisurata persona, cioè dall'ombelico in su; cfr. v. 33 e seg.

44. GIGANTI: dal lat. *gigas*, *gigantes*, e questo dal gr. γίγας, γίγαντες. Nome mitologico di ciascuno dei figliuoli di Urano e della Terra, i quali furono d'immane statura, e fecero guerra a Giove, onde da esso furono fulminati e precipitati nel Tartaro. Dante ne nomina quattro: l'uno appartenente alla mitologia giudaica (*Nembrotto*), gli altri tre appartenenti alla mitologia greca (*Fialte*, *Briaréo*, *Antéo*). Tutti superbi, violenti e feroci, onde sono qui rappresentanti della superbia indomita; cfr. BLANC, *Versuch*, p. 267 e seg. — MINACCIA: in memoria dell'antico oltraggio.

45. QUANDO TUONA: i giganti si spaventano ancor sempre quando Giove tuona per la memoria delle saette con cui li fulminò nei campi di Flegra, cfr. *Inf.* XIV, 58.

v. 46—81. *Nembrotto*. Il primo dei giganti nominati appartiene alla mitologia giudaica. È Nembrotto, ebr. *Nimrod* (che vale Fermo, Forte, Valente), gr. secondo i LXX Νεβρώδ, secondo Gioseffo Νεβρώδης, lat. *Nemrot*, Figliuolo di Cus, primogenito di Cam. Di lui la *Genesis* X, 8—10: «Ipse coepit esse potens in terra, et erat robustus venator coram Domino. Ob hoc exivit proverbium: Quasi Nembrot robustus venator coram Domino. Fuit autem principium regni eius Babylon, et Arach, et Achad, et Chalanne, in terra Sennaar.» Babilonia è quindi chiamata «Terra Nembrot»; *Prop.* *Michaeae* V, 6. La Bibbia non ne dice altro. Invece la tradizione ne fece l'autore del *mal coto*, cioè del malvagio pensiero di edificare la torre di Babilonia; cfr. S. AUG., *De Civ. Dei* XVI, 4. BRUN. LAT., *Tes.* I, 25. Ponendolo tra' giganti Dante si attiene a quest'ultima tradizione. Nel *Vulg. El.* lo chiama semplicemente *Gigas* I, 7: «Praesumpsit ergo in corde suo incurabilis homo, sub persuasione Gigantis, arte sua non solum superare Naturam, sed et ipsum Naturantem, qui Deus est; et coepit aedificare

- 46 Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
Le spalle e il petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
- 49 Natura certo, quando lasciò l' arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene
Per torre tali esecutori a Marte.
- 52 E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente

urrin in Sennaar, quae postea dicta est Babel, hoc est confusio, per quam caelum sperabat ascendere: intendens inscius non aequare, sed suum superare Factorem.» Cfr. *Purg.* XII, 34. *Parad.* XXVI, 126.

47. DEL VENTRE: i giganti della mitologia greca hanno per lo più serpenti invece di piedi. Cfr. APOLLOD., *Bibl.* I, 6, 1. 2: Ἐἶχον δὲ τὰς βάραις ποδῖδας δρακόντων; e II, 4, 2: Ἐἶχον αἱ Τρηγόνες, κεφαλὰς περισπειραμένας ποδῖσι δρακόντων; Tsets. ad *Lycophr. Alexandr.*, v. 63: Δρακοντόποδας καὶ βαθυγενεῖσιν καὶ βαθυχαίταις. Ovidio *Metam.* I, 184 li dice *anguipedes*, e *Trist.* IV, 7, 17: *serpentipedes*. *Lucil. Actn.*, v. 46 e seg.: «His natura sua est alvo tenus: ima per orbes Squameus intortos sinuat vestigia serpens.» Cfr. APOLIN., *Sidon.*, c. IX, v. 73 e seg. Dante dà ai suoi giganti *piedi*, *Inf.* XXXII, 17, senza però dirci se questi piedi fossero umani o serpentine. In ciò egli sembra non aversi voluto scostare dalla mitologia biblica, che non fa veruna menzione de' piedi serpentine.

48. GIÙ: le braccia erano distese e cadenti lungo le coste. In seguito egli ci dirà che esse erano legate, cfr. v. 85 e seg. soltanto Antéo le ha sciolte, v. 101.

49. NATURA: Dante si attiene qui alla mitologia greca, secondo la quale i giganti furono figli della terra, mentre invece secondo la mitologia ebraica essi nacquero dal commercio dei «figliuoli di Dio», cioè degli Angioli, colle «figliuole degli uomini.» *Gen.* VI, 1 e seg.: «Cumque coepissent homines multiplicari super terram, et filias procreassent, Videntes filii Dei filias hominum quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant. Dixitque Deus: Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est: eruntque dies illius centum viginti annorum. Gigantes autem erant super terram in diebus illis; postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, Isti sunt potentes saeculi viri famosi.» — L'ARTE: di produrre siffatti mostri, come i giganti.

50. ANIMALI: esseri animati; cfr. *Inf.* II, 2; V, 88. Li chiama *animati* non volendo chiamar uomini tali mostri bestiali. *LUCAN.*, *Phars.* IX, 855 e seg.:

Nec de te, Natura, queror: tot monstra ferentem,
Gentibus ablatum dederas serpentibus orbem.

51. PER TORRE TALI: AL PER TOR TOTALI. AL PER TOLLER TALI. — ESECUTORI: guerrieri sì spaventevoli, che avrebbero oppresso tutti gli uomini. — MARTE: Dio della guerra. *Dan.*: «Mostra il Poeta, che ottimamente fece, e grandissimo giudizio ebbe la natura, quando restò di creare ai grandi e sì feroci animali, come erano essi giganti, per torre a Marte, Dio della guerra, tali esecutori di essa, perciò che essendo essi di sì grande statura, averiano superato di gran lunga con le loro smisurate forze gli altri uomini, e così si sariano fatti signori del mondo: onde prudentemente operò la natura ottima maestra ed artefice a lasciar l' arte di formar tali animali.»

52. ELLA: la natura. Se la natura non si pente di generare elefanti e balene.

53. PENTE: AL. PENTÌ, PENTÌO, PENTÉ. Cfr. *Z. F.*, 191. *Genes.* VI, 6: «Poenituit Deum quod hominem fecisset in terra.» La natura continua a produrre elefanti e balene; deve qui dunque stare il presente.

- Più giusta e più discreta la ne tiene;
 55 Chè dove l'argomento della mente
 Si giunge al mal volere ed alla possa,
 Nessun riparo vi può far la gente.
 58 La faccia sua mi pareva lunga e grossa
 Come la pina di San Pietro a Roma;
 E a sua proporzione eran l'altre ossa:

54. DISCRETA: mostrando essa di saper discernere che elefanti e balene, benchè di corpo e forze giganteschi, non riescono nocivi come quei colossi umani.

55. ARGOMENTO: istromento, mezzo, per operare checchessia; l'argomento della mente è il raziocinio, l'ingegno, la ragione. Petr. Dant., e dietro lui altri, citano molto a proposito un passo di Aristotele (Polit. I, 9): «Sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium, sic, si sit separatus a lege et iustitia, est pessimus omnium, cum habeat arma rationis.»

56. SI GIUNGE: si congiunge all'intenzione di fare il male ed alla forza di attuarlo. AL S'AGGIUNGE. Cfr. Inf. XXIII, 16. Purg. V, 112 e seg. — POSSA: possanza. Negli animali, quali elefanti e balene, possa, senza mal volere e senza argomento della mente; negli uomini ordinari l'argomento della mente ed il mal volere senza la possa; ne' giganti argomento della mente, mal volere e possa, ossia la facoltà di pensare e studiare il male, la volontà di farlo, e la possanza di eseguirlo.

57. NESSUN: Tom. d'Aq. nella Som., citato dal Tom.: «Peior est malus homo quam bestia.» Contro gli animali la gente può far riparo, alla possa opponendo l'argomento della mente.

58. SUA: di quel gigante al quale l'occhio del Poeta era fisso, v. 15, 46 e seg. e che fra poco dirà essere Nembrotto, v. 77.

59. PINA: di bronzo, ai tempi di Dante sotto il portico di Vaticano, adesso nella sala del nicchione di Bramante nel giardino che sta in mezzo a' musei, e che da quella ha nome di giardino della pina. Adesso è alta dieci palmi (= braccia $3\frac{1}{3}$); ma sembra che ai tempi di Dante fosse più alta. Il Galilei (Op. ed. Athèri XV, 25) ed il Manetti (Dialogo negli Studi inediti pubblicati da O. Gigli, Fir. 1855, p. 70) dicono che l'altezza della pina è cinque braccia e mezzo. Il Landino (Sito, forma, et misura dell'Inf. ecc. premesso al suo Commento) la dice alta cinque braccia fiorentine e due quinti; il Vell. (Descrizione dell'Inferno premessa al suo Commento) sei braccia, aggiungendo però: «prima che ne la sua cima fosse rotta.» Il Filal., che la fece misurare sul luogo, ne pone l'altezza a dieci palmi, ossia a tre braccia e un terzo. L'altezza del gigante è secondo il Galilei (loc. cit.) quarantaquattro braccia; così anche il Manetti (loc. cit.); secondo il Land. (loc. cit.) «braccia quarantatré, o più» (!). Il Vell. (loc. cit.) computa l'altezza di un «gigante comune» 54 braccia, il Filal. 54 piedi di Parigi. — An. Sel.: «La pina è un vassoio di metallo che è in San Piero in Roma.» — Beno.: «Olim Romae fuit templum vocatum Pantheon, quod dicitur fuisse palatium Alexandri imperatoris, et vocatum est postea sancta Maria Rotunda; in quo templo fuit pinea magna aerea deaurata, quae nunc est ante templum beati Petri, et erat cooperta tabulis aereis, ita quod a longe, sole desuper feriente videbatur quasi mons aureus cuius pulcritudo adhuc pro parte apparet.» — Buti (secondo il cod. Magliabech.): «Questa pina è a Roma nella chiesa di san Piero, in su li gradi della chiesa di fuori, et è di bronzo, o vero metallo, voita di dentro, et era in sul campanile di San Piero in su la cupola, e percossa dalla saetta a ne cadde giuso, e mai poi non vi si puose.» Cfr. LORD VERNON, Inf. vol. III, tav. 97. BASS., Dante's Spuren in Italien, Heidelb. 1897, p. 6 e seg. Ediz. min., p. 11 e seg.

60. A SUA: in proporzione alla faccia. L'altezza di Nembrotto è secondo Man. e Gal. braccia 44. Land. 43 «o più.» Vell. 54. Filal. 54 piedi

- 61 Sì che la ripa, ch'era perizoma
 Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
 Di sopra, che di giungere alla chioma
- 64 Tre Frison' s' averian dato mal vanto;
 Però ch'io ne vedea trenta gran palmi
 Dal loco in giù dov' uom s' affibbia il manto.
- 67 *Rafel mai amech zabi almi,*

di Parigi. Altri 20 metri, ecc. — OSSA: le altre membra del corpo, di cui le ossa sono la parte solida della struttura.

61. LA RIPA: la sponda del pozzo, cfr. v. 32. 38. 42. — PERIZOMA: gr. περιζωμα, propriam. il grembiale. Il Poeta usa questa voce a significare le rocce che cingono e coprono la parte inferiore del corpo de' giganti. Probabilmente egli prese questo termine dalla *Genesis* (III, 7): «Cumque cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata.» — Buti: «Perizoma è vestimento che cuopre le parti vergognose del corpo; sì che vuol dire che la ripa copria le parti vergognose di sotto del gigante.»

62. NE MOSTRAVA: delle ossa, v. 60, cioè del corpo del gigante.

64. FRISON': Frisoni, cioè abitatori della Frisia nella Germania, uomini di alta statura. *Lan.*: «Frigia è una provincia, nella quale nascono li uomini maggiori che in tutte parti del mondo.» — Buti: «Frisoni sono popoli posti in Asia nella contrada chiamata Frigia, e sono uomini grandi più che tutti li altri.» — *An. Fior.*: «Tre uomini di Frisia (chè in que' paese hae grandi uomini) l'uno posto sopra l'altro, non avrieno aggiunto alla chioma.» — *Serrav.*: «Frisia est provincia in Alamania, in qua sunt maximi homines.» — S' AVERIAN': si sarebbero affaticati in vano di giungere alla chioma del gigante.»

65. GRAN PALMI: trenta palmi vantaggiati. *Antonelli*: «In Italia quattro specie almeno avevansi di palmi: il romano, di braccia fiorentine 0,3828, era il minore; l'architettonico, di braccia fiorentine 0,5105, il massimo. L' *alla*, che credesi l' *aune* di Parigi, è braccia fiorentine 2,064. Dunque trenta palmi, anco de' minimi, sarebbe più che undici braccia; cinque alle, appena dieci: dunque Nembrotte più grande d'Anteo. Efialte è maggiore di Nembrotte; Nembrotte dunque è di statura tra Anteo ed Efialte. Dicendo Dante *trenta gran palmi*, come dire vantaggiati, abbondanti, arditi; conviene prendere il palmo architettonico: e, ponendo che dalla clavicola, *dov' uom s' affibbia 'l manto*, al vertice del capo corra uno spazio che sia circa il sesto dell' umana statura, si trova che Nembrotte sarebbe di braccia fiorentine quarantacinque e nove decimi, alto, ossia di metri ventisei, e millimetri 806.»

66. DAL LOCO: dalla gola in giù.

67. RAFEL: AL RAPHEL, RAPHEGI. — ZABI: AL IZABI. Pare che, secondo l'intenzione del Poeta, questi accenti non siano che un grido piuttosto bestiale, non composto di parole tolte da un linguaggio umano qualsiasi, poichè Virgilio dice espressamente che il linguaggio del gigante non è noto a nessuno (v. 81), e di Antèo dice che *parla* (v. 101), volendo con ciò indicare gli accenti profferiti da Nembrotte non essere un parlare umano, sibbene un ruggire bestiale. Tale fu pure l'opinione del più degli antichi. Alcuni non si fermano su questo verso (*An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Buonanni*, ecc.), e questo silenzio vorrà ben dire, che essi non vi trovarono altro senso, da quello di un ruggito bestiale infuori. Altri osservano esplicitamente che le parole di Nembrotte «a intelletto nulla significano.» *Bambgl.*: «Nihil intellectu significant.» — *Lan.*: «Qui dice come uno di quelli disse quelle parole, le quali hanno nulla a significare.» — *Ott.* (che qui traduce il *Bambgl.*): «Parole proferte per lui, le quali ad intelletto nulla significano.» — *Bene.*: «Ista verba non sunt significativa, et posito quod in se aliquid significarent, sicut aliqui interpretari

conantur, adhuc nihil significarent hic, nisi quod ponuntur ad significandum quod idioma istius non erat intelligibile alicui, quia propter eius superbiam facta est divisio labiorum. Et haec est intentio auctoris quam expresse ponit in litera.» — *Buti*: «Queste sono voci senza significazione; altrimenti, chi ci volesse dare significazione, mosterrebbe che l'autore avesse contradetto a sè medesimo.» — *An. Fior.*: «Queste parole a senso non importano niente; se non che sono qui poste a libito dell'Autto.» — *Serrav.*: «Ista verba sunt inintelligibilia, et pro inintelligibilibus hic habentur. Et licet alicubi aliquid verborum illorum aliquid significaret, hic tamen pro non intelligibilibus ponuntur, ad denotandum confusionem linguarum, factam Dei iudicio in edificio turris Babel.» — *Barg.*: «Queste parole, secondo verità, non hanno interpretazione alcuna certa, conciosiachè ei solo aveva un linguaggio da nessun altro inteso, nè intendeva ei ciò che dicessero altri, secondo che Virgilio notifica a Dante. Ma qui l'autore a similitudine di Caron, di Minos, di Plutone, e di Flegias, che parlato hanno iratamente, quando hanno veduto nei loro luoghi sopravvenire Virgilio e Dante, così introduce ancora questo gigante a parlare in suo linguaggio, quantunque da nessuno inteso, e finto ha Dante queste parole, come a lui piacque.» — *Land.*: «Queste parole niente significano, et posto che significassino, non se ne può trar sententia intera.» — *Tal.*: «Ista vucabula nihil significant, sicut quidam voluerunt; imo vult autor significare quod iste faciebat unum linguagium non intelligibile, ad significandum quod iste fuit causa confusionis laborum.» — *Vell.*: «Queste sono parole del gigante, che il Poeta le pone per dimostrar la confusione de le lingue che nacque da sua superbia, perchè nulla rilevano.» — *Dan.*: «Le quali parole, tutto che appresso di noi nulla rilevano, et siano di nissun significato, vuol nientedimeno, che esse in suo linguaggio confuso alcuna cosa significassero. Et fagliele profere il Poeta, per così dimostrar la confusione delle lingue, nata dall'edificar che ei fece della torre di Babel.» — *Vol.*: «Parole che nulla significano, poste dal Poeta in bocca di Nembrotto, per dinotare la confusione delle lingue, cagionata per di lui colpa.» — *Vent.*: «Guazzabuglio di linguaggi fatto ad arte, così convenendo che parlasse Nembrotto, da cui nacque la confusione delle lingue alla torre di Babele. Sono dunque parole di nessun significato, se non in quanto significano la qualità della persona che parla.» — *Lomb.*, dopo aver addotte due lezioni varianti del testo: «Le parole significano sempre lo stesso nulla che Dante medesimo intende che significhino.» —

Come si vede, cinque secoli si accordarono nel vedere in quelli accenti di Nembrotto uno sfogo di meraviglia rabbiosa, un ruggito bestiale, non già parole dettate in un linguaggio umano qualunque. Ma il *Land.* aveva aggiunto alla sua chiosa: «Mediante la caldea lingua si potria alcuna cosa intendere, onde sopra di quella investigatorai.» Quindi nel nostro secolo, tanto laborioso, si cominciò ad investigare, onde abbiamo un numero sterminato di nuove interpretazioni. Ne diamo una scelta senza appulerarvi parole: 1. Il linguaggio di Nembrotto è un miscuglio di ebraico e dei dialetti di questa lingua, ed il gigante dice: «Per Dio! E perchè mai sono io in questo pozzo? Torna addietro! Nasconditi!» (*GIUS. VENTURI*, nel *Giornale Veronese*, num. 21 e 22, del 16 e 19 marzo 1811. Cfr. *Studi ined. su Dante Al.*, Fir. 1846, p. 37). — 2. Il verso in questione è da spiegarsi col l'idioma arabo ed il suo vero senso è: «Esalta lo splendor mio nell'abisso, come rifolgore per lo mondo!» *M. A. LANCI*, *Dissertazioni sui versi di Nembrotto*, Roma 1819. Cfr. *PERTICARI*, *Opere* IV, 102—131. *D. RICCI*, *Lettera a M. Olivieri*, Roma 1819). — 3. Le parole sono arabe, e valgono: «Quam stultè incedit flumina Orçi puer mundi mei» (v. *AMMON* ap. *Filat.* ad h. l.). — 4. Veramente le parole sono arabe, ma valgono: «Un pozzo ha rapito il mio splendore, — ecco adesso il mio mondo!» (*FLÜGEL* ap. *Filat.* ad h. l.). — 5. Il verso va letto: *Rap et mai amech zabi al-ni* e vuol dire: «Contro chi vieni tu all'acqua del gigante, al pozzo del Zabio?» (*G. P. MAGGI*, *Giorn. dell' Ist. Lomb.* 1854 e *Hammer-Purgstall* nello stesso *Giornale* 1854, VI, 302). — 6. Il verso è un miscuglio di ebraico e di caldaico, e vale: «Lascia o Dio! Perchè dissolvere il mio esercito nel mio mondo?» (*ANON.*, *Ric. Ital.*, num. 176, del 31 gennaio 1864; cfr. *L. LIZIO BRUNO* nel *Giorn. del Centen. di Dante Al.*, num. 25, del 10 ottobre 1864.). — 7. Nembrotto parla il gergo massonico.

- Cominciò a gridar la fiera bocca,
 Cui non si convenian più dolci salmi.
- 70 E il duca mio vèr lui: «Anima sciocca,
 Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
 Quand' ira o altra passion ti tocca.
- 73 Cercati al collo, e troverai la sogà
 Che il tien legato, o anima confusa,

Basta semplicemente trasporre le sillabe e le lettere, e ne vien fuori chiaro chiaro il senso: «Mali ciba che ami mal fare» (G. VELUDO, *Frammento di chiosa sopra il C. XXXI dell' Inf.*, Ven. 1875, cfr. S. R. MINICH, *Sopra un' antica chiosa testè scoperta*, Ven. 1865). — 8. No, Nembrotto parla arabo, ed il verso viene a dire: «Summa mea in fundum cecidit vis gloria mundus» (C. H. SCHIER, *Supplément des Commentaires de la Div. Com.*, Dresda 1865). — 9. Ma no, no! Nembrotto parla il linguaggio ebraico, ma, nota bene! un ebraico tutto confuso, e le sue parole, riordinate e tradotte, valgono: «A che pozzo scuro? Torna al mondo!» (BARZILAI, *Rafel mai*, acc., *Discorso*, Trieste 1872). — 10. Nembrotto parla ebraico; ma il verso è corrotto. Bisogna leggere: *Rafà El amèlech Khasè baalmi*, che vale: «Il gigante Lucifero è Dio re. Chi è grande siccome lui? (ZANI DE' FERRANTI, *Lez. dell' Inf.*, Bologna 1855, p. 191 e seg.). — FR. TORRICELLI (*Studi sul Poema sacro*, I, 759): «Mentre il Poeta dice, che tal linguaggio a nullo è noto, è leggiadra cosa udir commentatori che dicano: È noto a me, è noto a me! È leggiadrissima cosa udirli spiegare: «A nullo è noto: Non era noto a chi lo proferviva, ed a chi l'ascoltava.» — *Corn.*: «Dante quì accenna alla confusione avvenuta nelle lingue quando Nembrotto si mise a costruire la torre di Babele: e perciò mette in bocca a lui quelle voci che buttò fuori quando avvenne tal confusione. Egli è chiaro che in capo a Nembrotto coteste voci avevano una significazione; ma questa non potea essere nota agli altri. Perciò Dante odopera voci che non sono comprensibili.»

68. FIERA: bestiale, come di colui che non parlava in parole intelligibili, ma ruggiva qual belva, o mandava fuori suoni, il cui senso è così difficile ad intendersi, come quello del ruggito del leone o di altra bestia.

69. SALMI: parole, accenti. Forse detto per ironia, come nel C. VII, 125 son detti *inno* i lamenti degli accidiosi. A chi fu causa principale della confusione delle lingue, cfr. v. 77 e seg., non si conveniva parlar d'uomo, ma un grugnire di gola senza più, mosso da rabbia, non da ragione.

70. SCIOCCA: senza senno. Agisce da sciocco collo sfogare l'ira sua, v. 71 e seg., e col dir cose che nessuno intende. *Prov. XII, 16*: «Fatuus statim indicat iram suam.»

71. TIENTI: suona il tuo corno se vuoi sfogare la tua passione e non isfogarla colla lingua. Il corno si conviene benissimo a Nembrotto, che in questo mondo «erat robustus venator coram Domino»; *Gen. X, 9*.

72. ALTRA: Virgilio stesso ha inteso così poco il grugnire del gigante, v. 67, che non sa neanche lui se Nembrotto sfogasse con esso la sua ira, oppure un'altra passione qualunque. — TOCCA: ti stimola, ti punge, ti muove ecc. Forse dice *ti tocca* per indicare che quell'anima sciocca subito si sfoga non appena è tocca da una qualche passione.

73. CERCATI: pare che Virgilio supponga che quell'anima confusa per smemorataggine non sappia nemmeno ove sia riposto il corno che pur testè sonava. Del resto si potrebbe chiedere a che pro Virgilio glielo ricordi, se egli sapeva che il gigante non intendeva le sue parole, v. 80. — SOGA: correggia, fune. *Tom.*: «In Toscana *sogatto* e *sogattolo* è correggiuola di cuoio; in altri dialetti, *soga*, corda.» SOGA per *funi* anche in alcuni dialetti settentrionali. Cfr. DIEZ, *Wörterb.* I³, 386.

74. IL TIEN: che tien legato il corno. — CONFUSA: essendo uno di quelli, il cui linguaggio Dio confuse. *Gen. XI, 7*: «Descendamus et confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.»

E vedi lui che il gran petto ti doga.»
 76 Poi disse a me: «Egli stesso s' accusa;
 Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto

75. LUI: il corno. AL VEDI LEI, cioè la sogà. La sogà è al collo; al petto, il corno. Cfr. MOORE, *Crit.*, 354 e seg. — TI DOGA: ti cinge, ti fascia. Il *Bl.* dice oscura l'espressione: «Che il gran petto ti doga.» I più antichi (*Bambl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, ecc.) non danno veruna interpretazione. — *Cass.*: «Plicat vel flectit.» — *Bene.*: «Signat, quia tenebat cornu per transversum pectoris.» — *Buti*: «Cuopre e veste: questo dice, per significare che il corno era grande, e che la superbia sua fu grandissima; e finge che li penda in sul petto, perchè la sua superbia stette nel cuore, che è posto nel petto.» — *An. Fior.*: «Fa ivi una dogà, cioè è una lista.» — *Serrav.*: «Cornu, qui grande pectus tibi ornat.» — *Land.*: «Ti cuopre il gran petto.» — *Vell.*: «Ti segna, et friga il gran petto, come fa la dogà il fondo de la botte.» — *Dan.*: «CHE TI TOGA, che ti vesti, et cuopre a guisa di toga, il gran petto. TOGA ne gli antichi, et buoni testi (?), et non DOGA si legge.» — *Vol.*: «Ti fascia, a somiglianza di dogà, o lista.» — *Lomb.*: «Che colla sua curvità si adatta al tuo petto come a botte dogà: se non forse, come dogà adoprasì per lista, adopera qui Dante Dogare per listare: che certamente doveva quel corno pendente avanti il petto del gigante fargli come una lista di color diverso.» — *Ces.*: «Ti cigne, a modo che la dogà il tino.» — *Ross.*: «Ti fascia; da dogà, uno di que' curvi legni che fan le coste della botte.» — *Betti*: «È così certo che gli antichi avevano il verbo dogare, per listare, che ne fu fatto anche addogato, per listato.»

76. S' ACCUSA: mostrando coll' inintelligibile suo linguaggio chi egli sia e quale sia la sua colpa.

77. MAL COTO: mal pensiero, cioè di edificare la torre di Babele. Dal lat. *cogitare* derivò la voce *cuidar* (prov., spagn., portog.), o *cuidier* (franc. ant.), o *coitare* (ital. ant.), oggi *cogitare*. E da questo verbo deriva il sost. *coto*, prov. *cuit*, *cuida*, franc. ant. *cude*, spagn. ant. *cuida*, portog. *cuida*. Cfr. DIEZ, *Wörterb.* I³, 132 e seg. ASQUINI, *Intorno al vero significato della parola Coto usata da Dante, nel Giorn. Arcad.* 1834, LXI, p. 152-62. NANNUC., *Sopra la parola Coto usata da Dante*, Fir. 1839. *Verbi*. p. 119, nt. 3. FANFANI, *Lettere precettive*, p. 319, nt. 2. I più antichi commentatori (*Bambl.*, *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, ecc.) non si fermano a spiegare questa voce, segno che in quei tempi era generalmente nota. L' *Ott.* sopra *Par.* III, 26, parafrasa semplicemente: «Il tuo puerile pensiero.» — *Bene.*: «Propter cuius malum cogitamen»; e al luogo del *Par.*: «Tuam vanam cogitationem ad modum pueri.» — *Buti* nel presente luogo legge *mal voto* e spiega, «mal desiderio»; nel passo del *Par.* legge *quoto* e chiosa: «Cioè lo tuo puerile iudicio; quotare è indicare in quale ordine ogni cosa sia, e però *quoto* si può pilliare per lo iudicio.» — *An. Fior.*: «Coto, idest cogito, cioè è per lo cui mal pensiero nacquono i linguaggi nel mondo; idest è parlare sincopato, che trae la lettera et la sillaba del mezzo il nome; chè dove dovrebbe dire *cogito*, et elli dice *coto*.» — *Serrav.*: «Cotum, idest cogitamen.» — *Barg.* legge come il *Buti voto* e spiega: «Per lo cui mal desio.» — *Land.*: «Per il cui cattivo desiderio.» E al luogo del *Par.* legge *quoto* e spiega: «Giudicio; quotus in lingua latina significa il quanto in ordine, et per la cosa in quale ordine si è da giudicare.» — *Vell.*: «Per lo cui mal coto, cioè Per lo mal cogitato, e pensato. . . Appresso il tuo pueril coto, cioè Appresso il tuo imperfetto iudicio.» — *Dan.*: «Per lo cui mal coto, per la cui mala qualità. . . Il tuo pueril quoto, la tua fanciulesca qualità.» Così gli antichi. I moderni vanno d'accordo nello spiegare *Coto* per *pensiero*. Parecchi commentatori moderni asseriscono che la Genesi non dica quel della torre essere stato pensier di Nembrotto. Non lo dice espressamente, ma lo dice implicitamente. *Gen.* X, 8, 10: «Nemrod coepit esse potens in terra. Fuit autem principium regni sui Babylon.» Se Nembrotto era re di Babilonia egli sarà stato anche il primo che pensò di edificare la famosa torre. S. AUG., *De Civit. Dei*, lib. XVI, c. 4: «Unde colligitur gigantem illum Nemrod fuisse

Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.

- 79 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
 Ché così è a lui ciascun linguaggio
 Come il suo ad altrui che a nullo è noto.»
- 82 Facemmo adunque più lungo viaggio
 Vòlti a sinistra; ed al trar d' un balestro
 Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
- 85 A cinger lui, qual che fosse il maestro
 Non so io dir, ma ei tenea succinto

illius conditorem, quod superius breviter fuerat intimatum, ubi cum de illo Scriptura loqueretur ait initium regni eius fuisse *Babylonem*, id est quae civitatum ceterarum gereret principatum, ubi esset tamquam in metropoli habitaculum regni: quamvis perfecta non fuerit usque in tantum modum, quantum superba cogitabat impietas. . . . Erigebat ergo cum suis populis turrem contra Dominum, qua est impia significata superbia.» — BRUN. LATINI, *Tes.* lib. I, c. 25: «E sappiate che nel tempo di Salem che fu della schiatta di Sem, Nembrott edificò la torre di Babele, ove adivenne la diversità del parlare, la confusione del parlare o vuogli de' linguaggi. E Nembrott medesimo mutò la sua lingua di ebraica in Caldea.»

78. PURE: solamente. Non si parla nel mondo una lingua soltanto, come si faceva prima dell' edificazione della torre di Babele. *Gen.* XI, 1: «Erat autem terra labii unius, et sermonum eorundem.»

79. LASCIAMLO: AL LASCIALO. Ricorda il «Non ragioniam di lor ma guarda e passa», *Inf.* III, 51. — STARE: non poteva dire *Lasciamlo andare* perchè il gigante non poteva muoversi del suo posto. — A VOTO: inutilmente, non intendendo egli l'altrui parlare; cfr. *Inf.* VIII, 19.

80. Così: egli non intende nessun linguaggio parlato da altri, nessuno intende quello parlato da lui. Ma perchè dunque Virgilio parlò a lui, v. 70 e seg., se sapeva di non essere inteso?

81. A NULLO: a nessun uomo . . . tranne ad alcuni putasenno del secolo XIX.

v. 82—111. *Fialte*. I Poeti continuano il loro viaggio, volgendosi come di solito a sinistra. A un tiro di balestra trovano un altro gigante, più fiero e più grande di Nembrotto, legato con una catena. È *Fialte* (forma antica per *Ephialte*, lat. *Ephialtes*, gr. Ἐφιάλτης) figlio di Nettuno e della moglie di Aloèo Ifimedia, fratello di Oto, chiamati ambedue gli Aloidì, giganti di grandezza smisurata, che più degli altri si mostrarono forti ed arditi nella guerra contro Giove; cfr. *HOM.*, *Il.* V, 385 e seg. *Odys.* XI, 304 e seg. *APOLLON.* I, 6, 6; I, 7, 4 e seg. *DIOD. SICUL.*, IV, 87. *PAUSAN.*, IX, 29. *APOLLON.* RHOD., I, 484. *HYGIN.*, *Fab.* 28. *HORAT.*, *Od.* III, 4, 49 e seg. Dante esterna il suo desiderio di veder pure Briareo; ma Virgilio gli dice che è troppo lontano e che vedrà invece Antèo. In questo mentre *Fialte* si scuote di rabbia.

82. FACEMMO: andammo innanzi, volgendoci a sinistra, mentre sin qui avevamo percorso l' argine in senso trasversale.

84. L'ALTRO: gigante; era *Fialte*, v. 94. — PIÙ FIERO: di Nembrotto. — MAGGIO: maggiore, più grande; anticamente voce dell' uso; cfr. *Inf.* VI, 48. *Parad.* XXVI, 29; XXVIII, 77; XXXIII, 55.

85. QUAL: io non so dire quale fosse il maestro che lo ha cinto, cioè legato; cfr. *Inf.* XV, 12. *Benv.*: «Hoc non est aliud dicere, nisi quod fuit Deus incognoscibilis, incomprehensibilis artifex.» — *Vell.*: «Chi fosse il maestro a cingerlo dice di non sapere, per esser leggiero cosa intendere del sommo e giusto giudice.» — *Psal.* LIV, 24: «Tu Deus deduces eos in puteum interitus.» — *Ibid.* CXLIX, 8: «Ad alligandos reges eorum in compendibus: et nobiles eorum in manicis ferreis.»

86. SUCCINTO: legato, cinto, stretto; dal lat. *succingi*.

- Dinanzi l' altro, e dietro il braccio destro
 88 D' una catena, che il teneva avvinto
 Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
 Si ravvolgeva infino al giro quinto.
 91 «Questo superbo volle essere sperto
 Di sua potenza contro il sommo Giove»,
 Disse il mio duca, «ond' egli ha cotal merto.
 94 Fialte ha nome; e fece le gran prove
 Quando i giganti fêr paura a' Dei.
 Le braccia ch' ei menò giammai non move.»
 97 Ed io a lui: «S' esser puote, io vorrei
 Che dello smisurato Briarèo

87. L'ALTRO: il braccio sinistro. *Buti*: «Questo finge l'autore, per dare ad intendere che l'opere spirituali, diritte e buone ebbe di dietro, cioè le pospose; e le sinistre, cioè le ree corporali ebbe d' inanzi, che le elesse e seguitolle; e però ebbe così legate le braccia.» Secondo altri il modo con cui è legato accenna all'abuso che fece della forza.

88. TENEVA: la catena lo tenea legato, dal collo in giù sino all'umbelico, v. 33, cingendolo cinque volte, avvolgendogli con cinque giri. Probabilmente la catena continuava a cingerlo cinque volte anche dall'umbelico in giù, sicchè la catena in tutto gli dava intorno dieci volte.

89. IN SU: su quella parte del corpo suo che non era coperta dal pozzo; cfr. v. 33. 47.

90. INFINO: fino a cinque giri; cinque volte.

91. SUPERBO: come gli altri suoi pari, tutti rappresentanti della superbia. — ESSERE SPERTO: sperimentare, far prova della sua forza contro Giove.

92. SOMMO GIOVE: nel *Purg.* VI, 118 chiama *sommo Giove* colui, che fu «in terra per noi crocifisso.» I giganti della mitologia biblica vollero edificare una torre, la cui sommità giugnesse fino al cielo; i giganti della mitologia pagana volevano addossar monte a monte per giungere al cielo. Forse Dante non vedeva nelle due favole che la tradizione dello stesso fatto, da lui e dai suoi contemporanei creduto storico, e per questo egli riguarda la pugna de' giganti cogli dei come pugna col vero Dio.

93. HA: è punito in cotal modo, di aver cioè legate con una catena quelle braccia che egli ardì adoperare contro il sommo Giove. — MERTO: merito, ciò che nom si merita del suo fatto; qui per Giusta mercede.

94. PROVE: di sovrapporre monte a monte per assalire Giove.

95. QUANDO: nella pugna di Flegra; cfr. *Inf.* XIV, 58. — FÊR PAURA: cfr. *HORAT.*, *Od.* III, 4, 49 e seg.:

Magnum illa terrorem intulerat Iovi
 Fidens inventus horrida brachiis,
 Fratresque tendentes opaco
 Pelion imposuisse Olympo.

96. NON MOVE: sono legate e resteranno legate in eterno.

97. S' ESSER PUOTE: se è possibile.

98. BRIARÈO: uno dei tre Ἐκατόγυρες o *Centimani*, figli di Urano e della Terra, giganti con cento mani e con cinquanta teste, nemici al padre, il quale perciò li teneva legati nelle profondità della terra. Nella lotta coi giganti furono sciolti ed adoperati in servizio degli dei olimpici, quindi posti nel Tartaro come guardiani de' giganti; cfr. *HESIOD.*, *Theog.*, 147, 617, 734. Secondo alcuni Briarèo sarebbe personificazione dell' inverno; cfr. *CREUZER.*, *Symbolik und Mythol.* II², 429. *VIRG.*, *Aen.* X, 565 e seg.:

Aegaeon qualis, centum cui brachia dicunt
 Centenasque manus, quinquaginta oribus iguem
 Pectoribusque arsisse Iovis cum fulmina contra
 Tot paribus streperet clipeis, tot stringeret enses.

- Esperienza avesser gli occhi miei.»
- 100 Ond' ei rispose: «Tu vedrai Antèo
Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.
- 103 Quel che tu vuoi veder più là è molto,
Ed è legato e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto.»
- 106 Non fu tremoto già tanto rubesto
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scotersi fu presto.
- 109 Allor temetti più che mai la morte,

STAT., *Theb.* II, 595 e seg.:

Non aliter, Geticae si fas est credere Phlegrae,
Armatum immensus Briareus stetit aethera contra.

Nel *Purg.* XII, 28 Briarèo ricorre tra gli esempi di superbia punita, secondo la mitologia posteriore ad Esiodo, la quale fa di Briarèo uno dei giganti fulminati da Giove e sepolto sotto il monte Etna.

99. ESPERIENZA: vorrei vederlo co' miei propri occhi.

100. EI: Virgilio. — ANTÈO: Ἀνταῖος, gigante alto sessanta braccia (cfr. PHILOSTR., *ic.* II, 23), figlio di Nettuno e della Terra (APOLLOD. II, 15, 11. HYGIN., *Fab.*, 31). Aveva la sua spelonca nella valle di Bagrada presso Zama, dove si nutriva di carne di leone (cfr. LUCAN. *Phars.* IV, 590 e seg.) e dormiva sulla nuda terra, dalla quale, come da sua madre, riceveva sempre nuove forze, finchè fu ucciso da Ercole. Cfr. VIRG., *Aen.* I, 181, 510; XII, 443.

101. PRESSO DI QUI: qui vicino. — PARLA: un linguaggio intelligibile, e non urla solamente come Nembrotto, non essendo egli complice del misfatto per cui avvenne la confusione delle lingue. — È DISCIOLTO: a differenza di Fialte legato. Nato più tardi, Antèo non prese parte alla lotta dei giganti contro gli Dei; cfr. v. 118 e seg.

102. NE: ci. — FONDO: nell'ultimo sito dell'Inferno, quasi sentina di esso. *Ross.*: «Cioè del luogo d'ogni reo; il fondo bassissimo di quel baratro che il mal dell'universo tutto insacca.» — REO: è qui sost. e vale Reità, Male.

103. QUEL: Briarèo. — PIÙ LÀ: è molto più in là.

104. LEGATO: come Fialte. — FATTO: della stessa statura e forma, come Fialte; non ha dunque nè le cento braccia, nè le cinquanta teste attribuitegli dai poeti e dallo stesso Virgilio nell'*Eneide*, VI, 287, nel qual luogo è detto *centumgeminus Briareus*. Cfr. v. 98 nt.

105. FEROCO: forse perchè costringeva tutti gli stranieri che capitavano nel suo regno a lottare secolui, e poi li trucidava (DIOD. IV, 47). «Briareus ferox»; LUCAN., *Phars.* IV, 596. — PAR: appare, si mostra.

106. GIÀ: AL MAL — RUBESTO: veemente, gagliardo, impetuoso; probabilmente dal lat. *robur*. Si disse anticamente anche del parlare, per *animoso, ardito, superbo*, ecc., cfr. *Tav. Rit.* I, 342: «Molto mi rispondete rubesto.» Alcuni vogliono invece che *rubesto* sia derivato da *rubeus*, che primitivamente valse *ruvido e rosso*, e poscia *violento, rapido, furibondo*, ecc. con metafora tolta dall'uomo cui l'ira *accende in furia e in fiamma l'arde*. Senso: Non vi fu mai terremoto che scotesse con maggior violenza la più forte torre, come Fialte si scosse all'udire le parole di Dante e di Virgilio. La sua rabbia è mossa dall'aver udito che Briarèo è più feroce; Fialte vorrebbe avere il vanto della ferocia sopra tutti i giganti.

107. TORRE: i giganti rendevano immagine di torri, cfr. v. 20. 43.

108. FU PRESTO: all'udire le parole di Virgilio che Antèo appare nel volto più feroce di lui. Fialte vorrebbe esser tenuto per il più feroce di tutti.

- E non v' era mestier più che la dotta,
 S' io non avessi viste le ritorte.
- 112 Noi procedemmo più avanti allotta,
 E venimmo ad Antèo, che ben cinqu' alle,
 Senza la testa, uscia fuor della grotta.
- 115 «O tu, che nella fortunata valle

110. NON V'ERA: la sola paura sarebbe bastata a farmi morire, senza che vi fosse stato bisogno d'altro per parte del gigante, se non avessi visto le ritorte che li tenevano tuttavia strettamente legato, anche dopo ch'ei fu così terribilmente scosso. — DOTTA (etim. incerta; secondo il DIEZ, *Wörterb.* II 3, 50, probabilmente da *d'otta*. Secondo altri dal prov. *doptansa*, *dohtansa*, *duptansa*, d'onde l'ital. ant. *dottanza*, e, per sincope, *dotta*), *Dottanza*, *Paura*. — *Ott.*: «Dice Dante qui, che a lui non era necessario altro a morire se non la paura, che avrebbe avuta da Fialte, se lui non avesse vedute le catene, con le quali questo gigante legato era.» — *Bene.*: «Non expediebat aliud ad mortem meam, nisi simplex motio gigantis, quasi dicat: non oportebat quod gigas percuteret me aliter, quia mortuus eram subito ex sola quassatione eius; vel dicas, *la dotta*, idest timor; nam dotare est timere, quasi dicat: solus timor erat sufficiens ad exanimandum me.» — *Buti.*: «Non era bisogno al morire più che l'indugio poco di vederlo muovere.» — *Serrav.*: «DOTTA, idest momentum; idest non expediebat nisi unus crollus: idest, si Gigas ille se crollasset, vel si se movisset modicum, accepisset michi vitam, idest privasset me vita. Vel dicas *dotta*, idest timor; quasi dicat: Solus timor me occidisset, nisi vidissem vincula.» — *Barg.*: «Allora io temetti la morte più che mai, ed a darmela non vi era mestier più che la dotta, senza toccarmi bastato sarebbe il solo movimento suo così terribile; ovvero possiamo dire: a darmi la morte non vi era mestieri più che la dottanza: senz'altro fatto di Fialte la sola dubitanza, la sola paura ch'ebbi mi avria dato la morte.» — *Land.*: «Non gli era mestieri, et bisogno a farlo morire più che una dotta, cioè un breve spatio.... *Dotta* in lingua Fiorentina significa breve spatio di tempo.» — *Vell.*: «DOTTA in idioma Fiorentino, è minima parte d'un' hora, che essi domandano *hotta*.» — *Dan.*: «Altro che la paura: cionciosa che *dottare*, haver paura, et *dotta* et *dottanza* essa paura significhi. *Dottare* è dubitare per abbreviazione; et perchè chi è in dubbio d'alcuna cosa, teme, *dottare*, *dotta* e *dottanza* per dubitanza.» — *Vol.*: «Paura, forse dal Latino *dubitatio*.» Così quasi tutti i moderni. Invece *Caverni.*: «Momento, occasione del tempo. È voce viva fra' nostri contadini uno de' quali ti dirà, richiesto per esempio d'alcun servizio *la mi comandi pure: a tutte le dotte son pronto.*»

111. RITORTE: i legami; cfr. *Inf.* XIX, 27.

v. 112—145. ANTÈO. I Poeti vanno avanti ed arrivano là dove è Antèo (cfr. 100 nt.). A preghiera di Virgilio, Antèo piglia i due Poeti colle sue mani, si china e li posa giù nel pozzo, quindi li leva come albero in nave.

112. ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXXIV, 7. *Purg.* III, 86; XX, 103; XXVII, 85, sempre in rima, ma non per la rima, chè si usava anticamente e fuor di rima e nella prosa.

113. ALLE: dall'ingl. *ell*, nome di una misura inglese, che è circa due braccia fiorentine; così *Voc. Crus. An. Fior.*: «ALLA è una misura in Fiandra, come noi diciamo qui *canna*, ch'è intorno di braccia $2\frac{1}{2}$.» Così pure *Bene.*, ecc. — *Land.*: «*Alla* è nome di misura inglese, di due braccia alla fiorentina.» Così anche *Tom. Filal.*, ecc. *Bl.*: «È impossibile determinare qual dimensione Dante dia a questa misura.» — *Ant.*: «L'*alla*, che credesi *Paine* di Parigi, è braccia fiorentine, 2,064.»

114. SENZA: oltre, non compresa, la misura del capo in queste cinque alle. — GROTTA: roccia formante l'argine tra l'ottavo ed il nono cerchio; cfr. *Inf.* XXI, 110.

115. FORTUNATA: fortunosa; cfr. *Inf.* XXVIII, 8. *Betti.*: «Un latino doveva certamente chiamare *fortunata* la valle, dove Scipione vinse il maggior

- Che fece Scipion di gloria ereda
 Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
 118 Recasti già mille lion per preda,
 E che, se fossi stato all'alta guerra
 De' tuoi fratelli, ancor par ch'ei si creda
 121 Che avrebber vinto i figli della terra:
 Mettine giuso (e non ten venga schifo)
 Dove Cocito la freddura serra.
 124 Non ci far ire a Tizio né a Tifo;

nemico del popolo romano, e salvò Roma e l'Italia dalle devastazioni nemiche.» — VALLE: di Bagrada, presso Zama, dove Scipione riportò la vittoria sopra Annibale. In questa valle Antèo avea, secondo Lucano (*Phars.* IV, 590 e seg., 656 e seg.), la sua grotta.

116. EREDA: AL. REDA, erede. *Ereda* e *reda* di uscita e di genere femminile usarono sovente i Classici per *Erede* maschio, e in tuttadue i numeri. Cfr. NANNUC., *Nomi*, p. 22, 217.

117. DIEDE: si volse in fuga; lat. *dare terga*; e più sopra v. 7: «Non demmo il dosso» ecc.

118. MILLE LION: LUCAN., *Phars.*, IV, 601 e seg.:

Haec illi spelunca domus; latusse sub alta
 Rupe ferunt, epulas raptos habuisse leones.

119. GUERRA: de' Giganti contro Giove. Antèo non fu de' giganti che assaltarono il cielo. Virgilio gli dice, che se egli vi fosse stato presente i giganti avrebber forse vinto la pugna. Questa adulazione ha per iscopo di far più mite il fiero gigante, e di indurlo a condiscendere alla preghiera: *Mettine giuso*. Si osservi però che Virgilio non dice *si crede*, ma soltanto PAR CHE SI CREDA.

120. FRATELLI: gli altri giganti. Tutti i giganti *figli della Terra*, come li nomina nel verso seguente.

122. METTINE GIUSO: calaci giù al fondo del pozzo. — NON: non avere a sdegno di ciò fare. *Benv.*: «Licet tu videaris tam magnus, et iste tam parvus.» AL. GIÙ E NON TI VEGNA; cfr. *Z. F.*, 193. Al superbo gigante avrebbe potuto sembrare atto troppo vile per un par suo il chinarsi a rendere ai due Poeti il servizio di che veniva richiesto. Quei due pigmei non eran peso conveniente alle sue braccia.

123. COCITO: quarto caso. — LA FREDDURA: caso retto. — FREDDURA: nel Provenz. *freidura*, cioè Freddo, Gelo. — SERRA: stringe, agghiaccia. *Calaci al fondo del pozzo oee il freddo congela le acque del Cocito*.

124. NON CI FAR: sii tu colui che ci mette giuso e non volere che andiamo a richiedere di questo servizio alcuno degli altri giganti che stanno intorno al pozzo; sii tu in pari tempo colui che si merita quella fama su nel mondo che tu ed i tuoi pari bramate e questi può dare. — TIZIO: lat. *Tityos*, gr. Τιτύος, figlio di Giove e di Elara, folgorato da Apollo e condannato nell'Averno ad aver roso il fegato, sempre rinascente da un avvoltojo, per aver tentato di disonorare Latona; cfr. HOM., *Od.* XI, 576 OVID., *Met.* IV, 457 e seg. LUCAN., *Phars.* IV, 595 e seg. VIRG., *Aen.* VI, 595 e seg.:

Nec non et Tityon, Terrae omniparentis alumnum,
 Cernere erat, per tota novem cui iugera corpus
 Porrigitur rostroque immanis voltur obunco
 Immortale iecur tondens fecundaque poenis
 Viscera rimaturque epulis habitatque sub alto
 Pectore nec fibris requies datur ulla renatis.

— TIFO: *Tifeo*, lat. *Typhaeus*, Gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna in Sicilia, dove sbuffa fumo e caligine, onde i suoi terremoti e

Questi può dar di quel che qui si brama,
 Però ti china, e non torcer lo grifo.
 127 Ancor ti può nel mondo render fama;
 Ch'ei vive, e lunga vita ancora aspetta,

vulcani; cfr. VIRG., *Aen.* III, 560 e seg. LUCAN., *Phars.* IV, 595 e seg. OVID., *Met.* V. 346 e seg.:

Vasta giganteis iniecta est insula membris
 Trinacris, et magnis subiectum molibus arguet
 Aetherias ausum sperare Typhoea sedes.
 Nititur ille quidem, pugnatque resurgere saepe:
 Dextra sed Ausonio manus est subiecta Peloro,
 Laeva, Pachyne, tibi: Lilybaeo crura premuntur:
 Degravat Aetna caput. sub qua resupinus arenas.
 Eiecat, flammamque fero vomit ore Typhoeus.

Lucano (*loc. cit.*) nomina Tifeo insieme con Tizio, aggiungendo che Antèo era più forte di loro. Onde Virgilio ricorda appunto questi due per lusingare l'orgoglio di Antèo.

125. QUESTI: Dante. — QUEL: fama su nel mondo. *Ross.*: «È indole del superbo di cercar fama, e Virgilio prende Antèo pel suo debole, perchè gli sia compiacente. E si badi che nel dire, *questi può dar di quel che qui si brama*, intende di tutti coloro che son colà, poichè tutti superbi, e tutti perciò avidi di rinomanza: *Spiritus superbiae, amor propriae laudis*: Ugo da S. Vitt.» — QUI: in questo pozzo. Come rappresentanti dell'orgoglio i giganti non desiderano cosa alcuna tanto ardentemente, quanto di goder fama su nel mondo. Anche altri dannati nei cerchi superiori manifestano il desiderio che il nome loro sia ricordato nel mondo; così Ciaccio, *Inf.* VI, 89. Pier delle Vigne, XIII, 76 e seg. Brunetto Latini XV, 119 e seg., i tre Fiorentini, XVI, 82 e seg., il Mosca, XXVIII, 106, ecc. Sin qui la speranza di esser menzionati nel mondo ha indotto molti dannati ad aderire al desiderio dei due Poeti. Questa poi è l'ultima volta che una tal lusinga produce l'effetto desiderato. I traditori non bramano fama, sibbene il contrario; cfr. XXXII, 94.

126. TI CHINA: a noi per prenderci. — NON TORCER: per superbo disdegno. — GRIFO: (etim. incerta; Secondo alcuni dal lat. *grypus*, e questo dal gr. γρυπός. Curvo, ed altresì Che ha il naso adunco, Che ha il becco ricurvo; secondo altri dall'ant. ted. *grifon*, Addentare, Azzannare; cfr. *Diez, Wörterb.* III³, 38 s. v. *grufolare*; ZAMB., 620). Propr. La parte del capo del porco e del cinghiale dagli occhi in giù, Muso. Torcere il grifo, vale Mostrar col viso arcigno e torvo di disapprovare e disprezzare alcuna cosa. La frase è presa di peso dal *Tesoretto di Brunetto Latini*: «O s'hai tenuto a schifo La gente, e torto 'l grifo.» *Tom.*: «Dopo lodatolo, e promessogli fama, acciocchè non sia adulazione, gli dà della bestia; ed è perorazione infernale.» Pare piuttosto avere il Poeta voluto dare ad intendere che il fiero gigante torcesse veramente il grifo all'udire le parole di Virgilio, e che tale atto di dispregio inducesse quest'ultimo prima a rinfacciarli la bestiale sua superbia — *non torcere il grifo* —, poi a ripetere di nuovo e più estesamente la lusinga che Dante vivo gli darebbe fama su nel mondo.

127. RENDER: in compenso del servizio prestatogli. Cfr. *Inf.* XII, 52 e seg.

128. VIVE: anche qui, come altrove (*Inf.* III, 88) in doppio senso: della vita corporale e della spirituale. *Conv.* IV, 7: «Veramente morto il malvagio uomo dire si può... Vivere nell'uomo è ragione usare.» La fama che Virgilio promette ad Antèo dovea sembrare a questi cosa molto più preziosa, se chi deve rendergliela nel mondo non è un dannato. — LUNGA VITA: la visione si finge avuta l'anno 1300, quando Dante si trovava nell'età di 35 anni; cfr. *Inf.* I, 1. La durata normale della vita umana è secondo Dante di 70 a 81 anno. Cfr. *Conv.* IV, 23; *ibid.* 24: «Io credo che, se Cristo non fosse stato crucifisso, e fosse vivuto lo spazio che la sua

Se innanzi tempo grazia a sé nol chiama.»

- 130 Così disse il maestro; e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond' Ercole sentì già grande stretta.
- 133 Virgilio, quando prender si sentio,
Disse a me: «Fatti in qua, sì ch' io ti prenda.»
Poi fece sì, che un fascio er' egli ed io.
- 136 Qual pare a riguardar la Carisenda

Vita potea secondo natura trapassare, egli sarebbe all' ottantuno anno di mortale corpo in eternale trasmutato.» Quindi nel 1300 Dante poteva sperare di vivere ancora dai 35 ai 46 anni.

129. INNANZI: prima del termine naturale della vita umana. *Conv.* IV, 23: «Avviene che l' arco della vita d' uno uomo è di minore e di maggiore tesa che quella dell' altro, per alcuna morte violenta, ovvero per accidentale infermitade affrettata; ma solamente quella, che naturale è chiamata dal vulgo è quello termine, del quale si dice per lo Salmista: *Ponesti termine, il quale passare non si può.*» — GRAZIA: divina. *Conv.* IV, 28: «Rendesi dunque a Dio la nobile anima in questa età, e attende la fine di questa vita con molto desiderio, e uscire le pare dell' albergo e ritornare alla propria mansione; uscire le pare di cammino e tornare in città; uscire le pare di mare e tornare a porto.»

130. IN FRETTA: allettato dalla lusinga di aver fama da chi può sperare di essere chiamato a suo tempo dalla grazia divina.

132. OND' ERCOLE: dalle quali mani Ercole si sentì fortemente afferrare quando lottò con Antèo. *LUCAN., Phars.* IV, 617 e seg.:

Conseruere manus, et multo brachia nexu.
Colla diu gravibus frusta tentata lacertis,
Immotumque caput fixa cum fronte tenentur;
Miranturque habuisse parem.

Conv. III, 3: «Si legge nelle Storie d' Ercole, e nello *Ovidio Maggiore*, e in Lucano e in altri poeti, che combattendo col gigante che si chiamava Anteo, tutte volte che il gigante era stanco e riponea lo suo corpo sopra la terra disteso (o per sua volontà o per forza d' Ercole), forza e vigore interamente della terra in lui risorgeva, nella quale e dalla quale era esso generato. Di che accorgendosi Ercole, alla fine prese lui; e stringendo quello e levatolo dalla terra, tanto lo tenne, senza lasciarlo alla terra ricongiungere, che l' avvinse, e per lo soverchio l' uccise.» Le lez. OND' ERCOLE SENTÌ, U' d' ERCOL SENTÌ GIÀ sono sprovviste di autorità ed affatto inattendibili. Cfr. *Z. F.*, 193—95. *FANF., Stud. ed Oss.*, 73 e seg. *BLANC, Versuch* I, 274 e seg. *MOORE, Stud.* I, 234.

133. SENTIO: sentì; cfr. *NANNUC., Verbi*, p. 176 e seg.

135. FECE: mi abbracciò sì che eravamo come legati insieme in un solo fascio. *Bene.:* «Quasi dicat: astrinxit me sibi.»

136. CARISENDA: una delle due famose torri di Bologna, edificata nel 1110 da Filippo e Odo dei Garisendi. Al presente ha un' altezza di metri 47, 51 e verso levante uno strapiombo di m. 2,37, derivato da un abbassamento del terreno. Ai tempi di Dante era assai più alta, essendo stata smossata verso il 1355 per ordine del tiranno Giovanni Visconti da Oleggio, onde fu poi detto *Torremozza*. Quello che ne rimane al presente ha tuttavia la pendenza di otto piedi. Cfr. *LORD VERNON, Inf.* vol. III, p. 219 ed ivi tav. 98. *Lan.:* «Dice che essendo nelle braccia d' Anteo, veggendolo chinare, tutto lo simile li parve vedere come essere sotto la Carisenda, e vedere in contrario, dove ella è piegata, gire le nuvole, ch' ella pare pure ch' ella caggia sì si interna lo raggio visuale nell' aire. Circa lo quale esempio è da sapere che in Bologna suso una piazza detta Porta Ravignana, sono due torri: l' una è lunghissima ed è appellata l' Asinella; perchè d' un casale che ha nome li Asinelli; l' altra torre non è sì lunga, ma è più

- Sotto il chinato, quando un nuvol vada
 Sovr' essa sì, che ella in contro penda:
- 139 Tal parve Antèo a me che stava a bada
 Di vederlo chinare. E fu tal ora
 Ch'io avrei volut' ir per altra strada.
- 142 Ma lievemente, al fondo che divora
 Lucifero con Giuda ci sposò;
 Né sì chinato li fece dimora,
- 145 E come albero in nave si levò.

grossa, ed è piegata e torta verso quella Asinella; però quando le nuvole vanno all'opposita parte del piegare della torre, a chi vi guarda par pur ch'ella si chini; ed è appellata quella torre Garisenda, imperocchè d'un casato chiamato Garisendi. E però dice che Anteo li pareva tutto simile alla Garisenda quando elli chinò a metterli al fondo.» — *Bene.*: «In nobili civitate Bononiae in loco qui dicitur Porta Ravignana est una parva platea in qua sunt duae turres, altera quarum altissima vocatur turris Asinellorum, altera juxta ipsam vocatur turris Garisendorum, quae est turris valde plicata ad modum ruentis; modo nubibus transeuntibus super Garisendam, si quis stans in opposito respiciat nubes, turris videtur cadere super eum. . . . Et hic nota quod comparatio bene facit ad factum; quia sicut Garisenda curvata videtur cadere super respicientem, et tamen non cadit, ita Antheus velut alta turris curvatus videbatur nunc cadere super Dantem respicientem eum, et tamen non cadebat. Nota etiam quod comparatio erat magis propria, quando autor hoc scripsit, quia ista turris curvata, erat tunc multo altior, quam modo sit; nam pars magna eius deiecta fuit per Johannem de Aubegio de vicecomitibus de Mediolano, qui gigas magnus et ferox crudelem tyrannidem exercuit ibi. Nota etiam quod autor notaverat istum actum cum esset juvenis Bononiae in studio.»

137. CHINATO: chinamento, inclinazione; dalla parte ove la torre pende.

139. PARVE: chinandosi per prenderci mi parve che mi si chinasse sopra una torre. — STAVA A BADA: guardava attentamente, mirava con occhi spalancati. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 295, nt. 3.

140. FÙ TAL ORA: quell'ora, quel momento, in cui Anteo si chinò per prenderci, fu tale, così spaventevole per me, che io per la paura avrei voluto essere per qualsiasi altro cammino.

141. CH'IO AVREI VOLUT' IR: AL CHE AVREI VOLUTO ANDAR; cfr. Z. F., 195.

142. LIEVEMENTE: senza stringerci come già strinse Ercole, v. 132. — DIVORA: contiene nelle sue buche, ingoja, chiude in sè i traditori e Lucifero.

143. CI SPOSÒ: ci depose, dal verbo *sporre*, lat. *exponere*, da non confondersi come altri fecero col verbo *sposare* da *spondere*. Al. ci sposò.

144. NÈ SÌ: e non rimase a lungo così chinato, ma si affrettò di rialzarsi «con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave»; *Land.* — *Bene.*: «Et est comparatio valde propria, quia Antheus erat magnus et altus et spectabilis in modum arboris navis.» — L. VENT., *Simil.*, 368: «La similitudine dipinge l'atto; e i suoni del verso, aperti sul primo e vibrati sull'ultimo, per mostrare e l'ampiezza dell'arco descritto dal corpo di Anteo nel sollevarsi e la fermezza in cui questi tornò appena fu diritto, aggiungono all'arte quel che il pennello non può.»

145. COME ALBERO: *Land.*: «Con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave.» — *Barg.*: «Questa similitudine dell'albero non possiamo intendere di nave grossa di mare; ma di galee, ed altre magre fuste, e ben ancora di navi d'acqua dolce, che sogliono levare, e calare l'albero secondo che mestier lor fa.» — *Ross.*: «Pittura vivissima a chi si è trovato sopra naviglio in burrasca.»

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI.

GIRO PRIMO. CAINA: TRADITORI DEI CONGIUNTI.

(Immersi nella ghiaccia fino al capo, con la faccia volta in giù.)

CONTI DI MANGONA. — CAMICION DE' PAZZI.

GIRO SECONDO.

ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA.

(Medesima pena.)

BOCCA DEGLI ABATI. — BUOSO DA DUERA.

IL CONTE UGOLINO.

S' io avessi le rime aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco,

v. 1—15. *Esordio*. Dovendo trattare dell'ultima regione infernale, che è la più profonda e la più spaventevole di tutte e temendo che la sua lingua non basti a tanto, egli invoca (come *Purg.* XXIX, 37 e seg.) l'aiuto delle Muse e prorompe in una esclamazione contro i traditori dei quali deve oramai trattare.

1. ASPRE: *Conv.* IV, 2: «Dico *aspra*, quanto al suono del dettato che a tanta materia non conviene essere leno; e dico *sottile*, quanto alla sentenza delle parole, che sottilmente argomentando e disputando procedono.» — CHIOCCIE: di suono aspro, o perchè il verso sia così fatto a bella posta, oppure per non esser ben modulato. Cfr. DIEZ, *Wörterb.* I³, 124. Il Poeta vorrebbe riprodurre colle sue rime l'impressione terribile che fece sull'animo suo l'aspetto del luogo e delle pene dei traditori.

2. TRISTO BUCO: il pozzo o nono cerchio detto *buco* e per rispetto agli altri cerchi, e per rispetto al fondo, dove Belzebub si trova; cfr. *Inf.* XXXIV,

- Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce,
 4 Io premerei di mio concetto il succo
 Più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
 Non senza tema a dicer mi conduco.
 7 Ché non è impresa da pigliare a gabbo,
 Descriver fondo a tutto l'universo
 Né da lingua che chiami mamma e babbo.
 10 Ma quelle donne ajutino il mio verso
 Che ajutaro Anfione a chiuder Tebe,

131. *Parad. XXIX*, 56 e seg. E forse anche *buco* per rispetto alla situazione delle anime di quest'ultimo cerchio che fanno quasi una buca nel ghiaccio.

3. PONTAN: da *pontare* per *puntare*, propriamente *pigliar la mira a un punto*, e qui parlandosi di rocce: *tendono*, *premono*, ecc. Senso: Sopra il qual buco s'appoggiano, come sul loro punto o centro comune, *tutte l'altre rocce*, cioè tutti gli altri cerchi infernali. *Benè.*: «Quia ad centrum terrae tendunt omnia pondere gravitatum.»

4. PREMEREI: esprimere più pienamente il mio concetto. *Premerei* qui = esprimere, dire a parole; cfr. *Parad. IV*, 112. — IL SUCCO: la sostanza. *An. Fior.*: «Io pesterei l'erba del mio concetto, sì ch'io ne trarrei ogni sostanza.»

5. ABBO: ho; dal lat. *habeo*; cfr. NANNUC., *Verbi*, 480 e seg. Vuol dire: Non ho le rime aspre e chioce come vorrei avere.

6. TEMA: non avendo io le rime aspre e chioce temo di non poter convenientemente mettere in verso un tanto orribile e strano subbietto, l'argomento è grave, e per sè arduo a trattare; la lingua non vi si presta quanto si converrebbe.

7. A GABBO: a giuoco, in ischerno.

8. DESCRIVER FONDO: descrivere il luogo che, secondo il sistema di Tolommeo, è il fondo o centro di tutto l'universo. Gli antichi omettevano sovente l'articolo; *fondo* qui per il *fondo*. Cfr. *Conv. III*, 5. NANNUC., *Voci*, 63 e seg.

9. LINGUA: dell'uso comune, cioè volgare, nella quale è dettato il poema; cfr. *Vulg. El. II*, 7. *Ep. Kani*, 10. *Al.*: lingua da bimbo. Era veramente necessario di dirci, che la lingua del bimbo è insufficiente a descrivere il centro dell'universo! *Al.*: lingua ancor bambina, come ai tempi di Dante era la volgare. Per Dante il volgare italiano non era una lingua ancor bambina. Il *Betti*: «Cioè la lingua umana.» Non intraprende Dante di *descrivere fondo a tutto l'universo* per l'appunto in lingua umana? — *BABBO*: padre. *Buti*: «*BABBO* è nome preso dalle nutrici che dicono, quando insegnano favellare al fanciullo *ba, ba.*» — *Tom. Diz. sin. s. v. padre*: «*BABBO* voce degl'infanti, dicesi anco dai non fanciulli; e dai vecchi si sentiva dire: La buon'anima del mio povero babbo. Non solo in francese, ma in più dialetti italiani, che di lì non l'han tolto, dicesi *papa*; senonchè scompagnato dall'articolo, anco nel dialetto mi sa di francese. I greci dicono *pappos* l'avo, il *grand-père*; e queste voci e *babbo* e lo slavo *baba*, per vecchia, come per dir *nonna*, sono il medesimo suono più o men fortemente espresso dalle labbra.»

10. DONNE: le Muse, già invocate *Inf. II*, 7.

11. ANFIONE: gr. Ἄμφιων, figlio di Giove e di Antiope, figlia di Nictèo, re di Tebe. Esposto con Zeto, suo fratello gemello, fu educato da pastori. Fu sommo cantore e musico. Nella edificazione di Tebe faceva discendere i sassi da sè giù dal monte Citerone al suono della sua lira, e formarne da sè le mura; cfr. *HOM.*, *Odys. XI*, 280 e seg. *APOLLOX.*, *Rhod. I*, 740 e seg.: *IV*, 1090. *HORAT.*, *Ars Poet.* 394 e seg. *Prop. III*, 2, 2. *OVID.*, *Met. VI*, 110, 178, 271, 402. — CHIUDER: cingere di mura.

Si che dal fatto il dir non sia diverso.

- 13 Oh sovra tutte mal creata plebe
 Che stai nel loco onde parlare è duro,
 Me' foste state qui pecore o zebe!
- 16 Come noi fummo giù nel pozzo scuro
 Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
 Ed io mirava ancora all' alto muro,
- 19 Dicere udimmi: «Guarda come passi;
 Fa' sì che tu non calchi con le piante

12. Si CHE: di modo che *il dire*, cioè le parole, ritraggono più adeguatamente possibile *il fatto*, cioè quello che io vidi. Cfr. *Inf.* IV, 147.

13. SOVRA TUTTE: le altre plebi dell'Inferno e del mondo. — MAL CREATA: mal naturata, scellerata. *Bene.*: «Male et infelicitèr nate ultra omnes damnatos.» — PLEBE: torma di gente ignobile e vile.

14. ONDE: del qual loco. — DURO: arduo, difficile; cfr. *Inf.* I, 4. La condizione dei traditori è sì spaventevole che per descriverla adeguatamente mancano modi alla lingua.

15. ME': meglio per voi. Del traditore Giuda disse Cristo *Matt.* XXVI, 24: «Filius quidem hominis vadit sicut scriptum est de illo; vae autem homini illi per quem filius hominis traditur: bonum erat ei si natus non fuisset homo ille.» — QUI: nel mondo. — ZEBE (spagn. masc. *chibo*, *chivo*, fem. *chiba*, *chiva*; cfr. *DIEZ*, *Wörterb.* I³, 449): capre. *Lan.*: «Zebe sono li capretti saltanti; et sono dette *zebe*, perchè vanno *zebellando* cioè saltando.»

v. 16—39. *Caina*, la regione dei traditori de' congiunti. Il nono ed ultimo cerchio è un gran lago gelato che pende verso il centro, ed è spartito in quattro giri concentrici, in ognuno dei quali è punita una classe speciale di traditori. I quattro giri non sono distinti che per la maggiore o minore gravità della pena. Nel primo, che ha il nome di Caino, il primo fratricida, sono i traditori de' parenti, fitti nel ghiaccio fino dell'anguinaia, lividi, battendo i denti, la faccia rigata di lagrime. Il ghiaccio, in cui i traditori sono confitti, è la vera immagine della durezza e freddezza de' loro cuori. Nella forma agghiacciata confinano coi minerali per la loro infima degradazione.

16. NEL POZZO: nella *Caina*. — SCURO: l'oscurità va sempre più aumentando, quanto più i due Poeti si avvicinano al cerchio infernale. Ogni cerchio è più scuro del precedente.

17. SOTTO: il gigante Antèo dovette inchinarsi per deporre i Poeti al fondo, XXXI, 140; dunque li depose lunge, o *assai più bassi* del luogo dove posavano i suoi piedi. Il fondo del pozzo pende e va digradando e restringendosi come un imbuto, sicchè viene ad appuntarsi al centro dov' è fitto Lucifero.

18. MIRAVA: AL GUARDAVA; cfr. *Z. F.*, 196. Effetto naturale della paura avuta quando fu calato dal gigante, XXXI, 140 e seg. Così anche all'uscir dalla selva «si volse indietro a rimirar lo passo»; *Inf.* I, 25. — MURO: del pozzo, donde erano stati calati dal gigante.

19. DICERE: dire. — UDIMMI: AL UDIMMO. — COME PASSI: invece di guardare o di mirare all'alto muro. Forse questo spirito si è accorto che Dante è tuttor vivente e teme perciò di esser calpestato dal peso del corpo suo, e forse lo esorta a guardare come passa perchè lo vede tuttora distratto dal mirare le pareti del pozzo.

20. FA' SÌ: AL VA' SÌ. Lo spirito teme di esser calpestato da Dante; se si fosse accorto che quest'ultimo è ancor vivo, la cosa sarebbe assai naturale; ma dal seguito non sembra molto probabile che quell'anima se ne fosse accorta. Del resto poteva temere anche credendo che Dante fosse un morto, poichè in generale gli spiriti dell'inferno dantesco non sono semplici sostanze aeree, che non hanno alcun peso, ma uomini reali, e in certo modo ancor semper materiali. In ciò Dante segue *San Tommaso*, il

- Le teste de' fratei miseri lassi.»
- 22 Perch' io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Avea di vetro e non d'acqua sembiente.
- 25 Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoja in Ostericch,
Né Tanai là sotto il freddo cielo,

quale dei corpi dei dannati osserva (*Com. theol. P. I, cap. 176*): «Erunt igitur corpora damnatorum integra in sui natura, non tamen illas conditiones habebunt, quae pertinent ad gloriam beatorum: non enim erunt subtilia et impassibilia, sed magis in sua grossitie et passibilitate remanebunt, et augebuntur in eis: non erunt agilia, sed vix ab anima portabilia: non erunt clara, sed obscura, ut obscuritas animae in corporibus demonstratur.»

21. FRATEI: di noi due, che siamo fratelli. Alcuni credono che lo spirito intenda parlare di tutti i dannati di questo cerchio in generale, da lui chiamati *fratei*; come se a persone nella qualità di questo traditore premesse tanto o poco il benessere degli altri dannati! Esempi della carità fratellevole di questa *plebe* ce ne presentano i v. 50. 51. 58 e seg. del presente canto. A colui che parla non importa nemmeno la sorte del proprio fratello; ma dice *de' fratei*, essendo i due insieme sì stretti che era appena possibile di calpestar l'uno senza calpestar nel medesimo tempo anche l'altra; cfr. v. 41 e seg. Costui teme per sè stesso, o questa è tutta quanta la carità di un traditore suo pari.

22. PERCH' IO: onde io mi volsi, e vidi dinanzi a me.

23. LAGO: il Cocito, sull'origine del quale cfr. *Inf. XVI, 103 e seg.* — PER GELO: per esser gelato. *Psal. LXXXVII, 5. 7*: «Destinatus sum cum descendentibus in lacum. Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, et in umbra mortis.» — *Prov. I, 12*: «Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum quasi descendentem in lacum.» — *Isai. XIV, 15*: «Veruntamen ad infernum detraheris in profundum lacus.» — *Jerem. VI, 7*: «Sicut frigidam fecit cisterna aquam suam, sic frigidam fecit malitiam suam.»

24. AVEA: rendeva simiglianza di vetro. Nella Canzone: «Io sono venuto al punto della rota», v. 59 e seg.:

La terra fa un suol che par di smalto,
E l'acqua morta si converte in vetro
Per la freddura che di fuor la serra.

25. NON FECE: non fe'mai alle sue acque una sì grossa crosta di ghiaccio. Il ghiaccio copre o *vela* le acque de' fiumi, che scorrono sotto la crosta gelata. — VELO: crosta di ghiaccio che *vela* le acque che scorrono sotto. *Virg., Georg. III, 360*: «Concreseunt subitae currenti in flumine crustae.»

26. DANOJA: forma antica per Danubio. — OSTERICCH: AL. AUSTERICCH. La voce deve di necessità essere il ted. ant. *Oesterrich*, mod. *Oesterreich* = Austria. Sembra pertanto preferibile la lez. *Ostericch*, come hanno *Petr. Dant., Land.*, ecc. e come scrive il *Villani* (VII, 27, 29, 42 e sovente). Il *Betti* afferma anzi che «*Osterrich* è la vera lezione antica.» Sventuratamente non si può dire con certezza approssimativa quale sia «la vera lezione antica», troppo discordanti tra loro essendo codd., ediz. e commenti. Nei codd. abbiamo *Osteric*, *Osterlicchi*, *Osterlicchi*, *Ostericchi*, *Austerich*, *Austericchi*, *Asterlicchi*, *Astarlicchi*, *Esterlicchi*, *Isterlicchi*, *Istralicchi*, *Ostoricchi*, ecc., ecc. Nei comm. ant. *Esterlicchi* (Bambgl.), *Ostericchi* (An. Sel., Ott., Buti), *Austericch* (Lan., Vell.), *Osterrich* (Petr. Dant., Land.), *Osterlicchi* (Cass.), *Ausciericchi* (Falso Bocc.), *Osterlich* (Benv.), *Austerich* (Dan.). Qual è dunque la vera lezione antica? — In ogni caso l'ultima sillaba non è da leggersi nè — *ichi* nè — *icchi*, ma — *ich* o — *icch*, oppure — *ic* o — *icc*, chè il suono del ghiaccio non è *cricchi* ma *cricch*.

27. TANAI: *Tana*, lat., *Tanais*, oggi Don, fiume della Russia, che ha la sua foce nel mare d'Azow.

- 28 Com'era quivi. Ché, se Tambernicch
 Vi fosse su caduto, o Pietrapana
 Non avria pur dall' orlo fatto cricch.
- 31 E come a gracidar si sta la rana
 Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
 Di spigolar sovente la villana:
- 34 Livide insin là dove appar vergogna

28. TAMBERNICCH: AL. TABERNICCH. Non è certo di qual monte Dante intende parlare. Probabilmente egli volle indicare il Javornik, ossia Monte degli aceri, vicino a Adelsberg nella Carniola; cfr. BASS., 199 e seg. Assai diverse sono in proposito le opinioni degli antichi. I più intendono di un monte della Schiavonia. *Bambgl.*: «Strambericchi est quidam magnus mons inselanonia (in Sclavonia).» E di un monte della Schiavonia intendono pure *Lat.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benc.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Dan.*, ecc. — *An. Sel.*: «Tabernicchi è un'alta montagna nella Magna, con grandi pietre.» — *Buti*: «Questo è uno monte altissimo nell'Armenia.» — *Vell.*: «Altissimo monte della Dalmatia.» Cfr. P. KANDLER, *Compon. della Soc. Min. di Trieste*, p. 18. BLANC, *Voc. Dant.* s. v. FERRAZZI, IV, 400.

29. SU CADUTO: su quel ghiaccio infernale. — PIETRAPANA: lat. *Petra Apuana*, nome del più alto giogo delle Alpi Apuane, o Panie, tra il Serchio e la Magra. Presenta da uno de' suoi lati una gibbosità che lo fa parere ricurvo e quindi più grave.

30. NON AVRIA: il ghiaccio infernale non avrebbe scricchiolato menomamente, nemmeno dall' orlo, dove il ghiaccio è meno grosso, e più leggermente si spezza. — CRICCH: AL. CRICH, CRICCHE, CRICCHI, Voce onomatopeica imitante il suono che manda il ghiaccio, il vetro, le stoviglie, o le ossa, quando si fendono, si rompono o si spezzano, certi corpi quando si urtano, o certe materie quando crepitano o scoppitano. *Fanf.*: «*Far cricche* si dice anche nell'uso comune per significare suono di cosa dura che si rompa, ed anche l'atto del rompersi essa; ed è dell'uso.»

32. QUANDO: OVID., *Met.* VI, 370:

— — — Juvat esse sub undis,
 Et modo tota cava submergere membra palude,
 Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare,
 Saepe super ripam stagni consistere, saepe,
 In gelidos resilire lacus.

Durante la notte l'uomo sogna generalmente di ciò che lo ha occupato molto nel passato giorno. La villana sogna sovente di spigolare nel tempo in cui durante il giorno va raccogliendo le spighe pei campi mietuti. Ed aggiunge *sovente*, perchè anche in altra stagione la villana potrebbe sognare una qualche volta d'andare spigolando pei campi.

34. LIVIDE: per lo freddo. Una doppia costruzione è possibile, secondochè si riferisce il verbo *eran* a *nella ghiaccia* oppure a *livide*. Nel primo caso la costruzione sarebbe: «Le livide ombre dolenti eran nella ghiaccia insin là dove appar vergogna»; nel secondo: «Le ombre dolenti nella ghiaccia eran livide insin» ecc. Quest'ultima costruzione sembra a prima vista più naturale, tuttavia il contesto richiede evidentemente l'altra. Il concetto è: Come le rane stanno nell'acqua e non sporgono fuori che il muso, così le ombre erano nella ghiaccia e non ne uscivano che col capo. Il paragone colle rane mostra dunque, che il poeta non vuol insegnarci sin dove le anime eran *livide*, ma sin dove esse erano *nella ghiaccia*. — DOVE APPAR: la vergogna si mostra nel rossore della faccia; le anime erano dunque fitte nel ghiaccio sino al viso. *Br. B.*: «E con molta finezza piuttostochè il proprio vocabolo *faccia* ha usato Dante questa perifrasi, perchè così veniva anche ad accennare il fine delle divina giustizia nel lasciar fuori della ghiaccia tutta la testa a quei traditori. Di fatti, sentendo

- Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
- 37 Ognuna in giù tenea vòlta la faccia:
Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
- 40 Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti
Che il pel del capo avieno insieme misto.

essi vergogna, tengon basso il viso per isfuggire quanto possono nell'altrui conoscenza.» Altri spiegano: *sin là*, cioè: *sino agli occhi*; ma 1^o. la vergogna non si mostra soltanto negli occhi, sibbene in tutto il viso; 2^o. le anime non erano fitte nella ghiaccia sino agli occhi, ma sino al capo.

35. DOLENTI: per lo terribile freddo. — GHIACCIA: come da *meridies* si fece il *merigge* e la *merigge*, così da *glacies*, della stessa declinazione, la desinenza originale dovette essere il *ghiaccio* e la *ghiaccie*. Quindi, conformato il femminile sulla prima, la *ghiaccia*, come nel basso lat. *glacies*, e *glacia*. Cfr. NANNUC., *Nomi*, 52 e seg. 139.

36. METTENDO: battendo i denti per lo freddo e facendoli sonare al modo che crepita il rostro della cicogna. *An. Fior.*: «La cicogna non ha lingua, et pertanto non canta a modo degli altri uccelli, ma quando canta, batte l'uno dente con l'altro: tutto a simile per lo freddo faceono i peccatori.» — *S. Matt.* XIII, 42: «Ibi erit fletus et stridor dentium.» — OVID., *Met.* VI, 97:

Ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro.

37. IN GIÙ: non volendo esser veduti e riconosciuti; cfr. v. 94.

38. DA BOCCA: tra questi traditori il freddo si procaccia testimonianza, cioè si manifesta dalla bocca, la tristizia del cuore dagli occhi. Collo stridor de' denti la bocca rende testimonianza del gran freddo che quei miseri soffrono; le lagrime degli occhi loro rendono testimonianza dell' interno loro dolore. Bocca ed occhi, parole e sguardi, testimoniano contro il traditore, manifestando la sua malvagità, la trista sua natura. *Luc.* XIX, 22: «De ore tuo te iudico, serve nequam.»

v. 40—69. *I conti di Mangona e Camicion de' Pazzi*. Ai suoi piedi Dante vede due ombre così strettamente unite che le loro chiome sono insieme confuse. Domanda chi sono; lo guardano, poi abbassano di nuovo il viso e, invece di rispondere, cozzano insieme. Un terzo, traditore anche laggiù, li nomina ingiuriandoli, nomina tre altri suoi vicini, e finalmente se stesso, aggiungendo che aspetta laggiù Carlino de' Pazzi, più nero traditore di lui.

40. QUAND'IO: arrivato al pozzo si guarda sulle prime intorno per conoscer lo loco dov'ei fosse, cfr. *Inf.* IV, 6, e la condizione delle anime che vi sono in generale. Poi viene ai particolari, e primieramente, come è naturale, vuol sapere chi sia colui che gli ha indirizzato la parola, cfr. v. 19 e seg.

41. DUE: i due *fratei miseri lassi*, v. 21. — STRETTI: nella ghiaccia terribile del Cocito traditori e traditi stanno insieme; qui i due fratelli, in seguito Ugolino e Ruggieri. Non si può non ravvisare in questa circostanza l'immagine del tradito che sta continuamente dinanzi agli occhi del traditore, tormentandolo e spaventandolo, e non lo abbandona mai. Cfr. SHAKESPEARE, *Macbeth*, Act III, Sc. 4.

42. IL PEL: *Benv.*: «Capillos habebant intermixtos, non distinctos; et non credas hoc ex affectione vel dilectione, sicut dicebatur supra de duobus alchimistis, sed ex amaritudine, et acerbitate odii, quia sic se invicem strinxerunt quando mutuis vulneribus interfecerunt.» — *Di Siena*: «I vani peli del capo legano in Inferno, cui nella vita bella avvinsero i forti vincoli che fa natura. Come se Domeneddio afferrasse insieme pel ciuffo, e tuffasse in Cocito, i fratelli che si tradirono; stringendoli a stare, per loro più grave pena, congiunti nell' odio che partivali in vita, e serrati, a fronte

- 43 «Ditemi, voi che sì stringete i petti»,
 Diss'io, «chi siete.» E quei piegàro i colli,
 E poi ch'ebber li visi a me eretti,
 46 Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
 Gocciâr su per le labbra; e il gelo strinse
 Le lagrime tra essi, e riserrolli.
 49 Con legno legno spranga mai non cinse
 Forte così. Ond'ei, come duo becchi,
 Cozzàro insieme; tanta ira gli vinse.

l'uno dell'altro per forza di durissimo ghiaccio, che, in figura, è negazione d'ogni amorevole affetto.» — AVIENO: avevano; da *avire* per *aere*. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 495 e seg.

43. STRINGETE: erano nella ghiaccia sino al capo, ma il ghiaccio era trasparente come vetro, v. 24, onde si poteva vedere anche il petto.

44. PIEGÀRO: indietro, staccando il viso l'uno dall'altro per poter guardare in suso.

46. PRIA: avanti che si staccassero l'uno dall'altro. — PUR: solamente. Prima che i visi si distaccassero, gli occhi erano pregni di lagrime soltanto internamente; ivi il pianto non poteva gelarsi, essendo i visi tanto stretti l'uno all'altro. Per guardare chi fosse colui che desiderava conoscere il loro nome i due miseri dovettero necessariamente torcere il collo col capo indietro. Adesso le lagrime scoppian fuori, ma si convertono di subito in ghiaccio che chiude loro gli occhi, sicchè non lice loro vedere il Poeta.

47. SU: AL GIÙ. Cfr. MOORE, *Crit.*, 355 e seg. — LABBRA: gli uni intendono delle labbra della bocca, gli altri per simil. dell'Orlo delle palpebre. *Betti*: «Io dico che le labbra stieno qui per le labbra della bocca; perciocchè se le lagrime si congelarono, bisognava bene che scorressero, e scorrer non potevano se non sulle labbra.» — Invece *Tom.-Bell.*: «Le lagrime aggelaronsi in su le palpebre di que'dannati, formandovi, come dirà più innanzi, *visiere di cristallo*. Se tanto avessero operato su le labbra della bocca, e l'avessero rinchiusa come spranga cinge legno, que'dannati non avrebbero potuto parlare, ma parlano: ma soffrono tormento atroce dai duri veli agli occhi che alle lagrime fanno intoppo.» Dante non dice però che il gelo strinse le lagrime tra le labbra, dice anzi che le strinse tra essi, cioè occhi, e riserrolli. Le lagrime potevano quindi esser gocciate su per le labbra, cioè della bocca, prima che il gelo le stringesse tra gli occhi. Altri: Le lagrime dei due spiriti, rappigliatesi insieme, riattaccarono i loro visi, per poco disgiunti. Ma come mai poterono poi que' due spiriti «cozzare insieme come due becchi», v. 50 e seg., se i loro visi erano riattaccati così fortemente, che legno con legno spranga mai non cinse forte così» (v. 49 e seg.)? Intendendo: tra essi, cioè Tra essi occhi, ogni difficoltà è tolta via. Notisi poi, che di labbra, nel senso di Orlo delle palpebre, non si è ancor mai addotto un solo esempio, tranne questo, controverso, di Dante.

48. ESSI: occhi. Quando si furono piegati col capo indietro per mirare il Poeta, le lagrime scoppiarono fuori, onde gli occhi si sparsero un istante; ma le lagrime gelarono subito e richiusero loro gli occhi.

49. CON LEGNO: AL LEGNO CON LEGNO. Spranga non cinse mai legno con legno così forte, come il gelo strinse le sorvenienti lagrime tra gli occhi e li riserrò. — SPRANGA: basso lat. *spranga* e *sprancha*, dal ted. ant. *spranga* (cfr. DIEZ, *Wörterb.* II³, 70), Legno o Ferro che si conficca attraverso per tener insieme unite le commessure.

50. EI: eglino cioè i due dannati.

51. COZZÀRO: avevano dunque le teste libere non riserrate insieme. *VIRG.*, *Georg.* II, 526: «Inter se adversis luctantur cornibus haedi.» — IRA: l'essersi veduti un momento rinnovò per avventura le antiche loro ire.

- 52 Ed un ch' avea perduto ambo gli orecchi
 Per la freddura, pur col viso in giùe,
 Disse: «Perché cotanto in noi ti specchi?»
- 53 Se vuoi saper chi son cotesti due,
 La valle onde Bisenzio si dichina
 Del padre loro Alberto e di lor fue.

52. UN: Camicion de' Pazzi, cfr. v. 68. — GLI ORECCHI: costui sarà stato uno di quelli che sono vaghi d'origliare, per arrivare a conoscere i segreti altrui ed eseguire poi meglio i loro tradimenti. Perciò ora porta anche la pena di avere le orecchie mangiate dal freddo. O forse il Poeta volle accennare che costui non avesse avuto orecchie per udire la voce della ragione, dell'umanità, della fede.

53. FREDDURA: freddo, gelo. — PUR: tenea volta la faccia in giù come tutte le altre anime di questo cerchio, cfr. v. 37, e non lasciò nemmeno adesso di stare col viso in giù. Alcuni suppongono che stesse così per vergogna di farsi conoscere. Ma in tal caso non si sarebbe manifestato da sé, v. 68. Costui continua a stare così, perchè il freddo gli ha intirizzato le membra in modo, che gli è impossibile di guardare in su, non potendo piegare il collo.

54. TI SPECCHI: ti rimiri come in uno specchio; e vuol dire: Perchè ci guardi così a lungo e con tanta attenzione?

56. BISENZIO: fiumicello che scende dalla Falterona, scorre vicino a Prato e va a scaricarsi in Arno sotto Firenze dirimpetto alla Lastra. *Bambgl.*: «Bisentius est quidam fluvius in districtu Florentie qui descendit de valle Feltronis quam tenent comites Alberti demangone de Florentino districtu.» — *Ben.*: «Bisentius est fluvius parvulus qui oritur in montibus in comitatu Florentiae, qui labitur juxta Pratum, castrum pulcerrimum inter Florentiam et Pistorium, et longe a Florentia per sex milliaria cadit in fluvium Arnum.» — *Buti.*: «Bisenzio è uno fiume, che discende e va per la valle che si chiama Falterona.» Così pure *Vell.* e *Dan.* Onde *Bianc.*: «È da maravigliarsi che tutti i comentatori, eccettuato il solo *Ben.*, chiamano il Valdibisenzio: *Falterona*: errore manifesto, perchè *Falterona* è il nome del monte e della valle ove l'Arno ha la sorgente (v. *Purg.* XIV, 17). Per avventura hanno scambiato la città di Prato col borgo di Pratovecchio, che veramente è situato in Valdifalterona.» I *tutti* sono tre. *An. Sel.*, *Jac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, ecc. non ne dicono nulla. *An. Fior.*: «Bisenzio è uno fiumicello che si muove da' monti Appennini et viene verso Prato, et mette in Arno.» — *Serrat.*: «Nota quod unus fluvius est qui fluit prope Pratum, oppidum optimum prope Florentiam per decem milliaria. Ille fluvius vocatur Bissentium. In valle sua, dicta vallis Bissentii, isti duo fratres carnales fuerunt filii eiusdem patris et eiusdem matris, et nati sunt in illa valle Bissentii.» — *Land.*: «Bisenzio è un fiume tra Firenze et Prato, et mette in Arno lontano da Firenze sei miglia.» Cfr. *BASS.* 75 e seg. Ediz. min. 153 e seg.

57. ALBERTO: degli Alberti, conte di Mangona vissuto nella prima metà del secolo XIII, avendo fatto testamento nel 1250, padre dei due che qui cozzano insieme, Alessandro e Napoleone. *An. Sel.*: «Questi furono de' conti Alberti, e fratelli, l'uno nome Alessandro, l'altro Napoleone. E sempre tradì l'uno l'altro; e uccise l'uno l'altro a tradimento.» — *Jac. Dant.*: «Conte Alesandro e conte Alberto frategli, del conte Alberto.» — *Ott.*: «Insieme moltissimi tradimenti s'usarono. E nota, che questa casa di Mangona l'ha innato il tradimento, sempre uccidendo l'un l'altro.» — *Cass.*: «Comes Napoleo expulit proditorie ejus fratrem de eorum communibus castris: unde Alexander proditorie eum occidit postea.» — *Ben.*: «Venientes ad discordiam propter hereditatem, se interfecerunt.» — *Buti.*: «Cercando d'uccidere l'un l'altro a tradimento, s'uccisono insieme.» — *An. Fior.*: «Furono di sì perverso animo che, per torre l'uno all'altro le fortezze che avevono in val di Bisenzio, vennono a tanta ira et a tanta

- 58 D' un corpo uscìro; e tutta la Caina
 Potrai cercare, e non troverai ombra
 Degna più d' esser fitta in gelatina;
 61 Non quegli a cui fu rotto il petto e l' ombra
 Con esso un colpo per la man d' Artù;
 Non Focaccia; non questi che m' ingombra

malvagità d' animo che l' uno uccise l' altro, et così insieme morirono.» Il fatto si crede avvenuto dopo il 1282. Napoleone era ghibellino, Alessandro guelfo: si odiarono però più per interessi privati che per ragioni politiche. — FUE: fu, apparteneva loro in proprietà. *Fue* dissero comunemente gli antichi, tanto in prosa quanto in verso. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 179 e seg. 182 e seg. 451 e seg.

58. USCIRO: nacquero d' una stessa madre, la contessa Gualdrada, che partorì al conte Alberto parecchi figliuoli, tra i quali questi due. *Ross.*: «Di lor padre, e d' un corpo uscìro mostrano che que' due eran nati dagli stessi genitori, il che vale ad aggravare la colpa di que' Caini che si scannarono scambievolmente.»

60. GELATINA: brodo rappreso, nel quale siano stati cotti pollo, e per lo più cappone, muscolo e zampetti di vitello, e che sia stato chiarito, segnatamente per uso di guarnire vivande fredde, come pollo o cappono ripieno, fagiani, e simili, ovvero per servirsene come di dolce, in fine di mensa, ponendovi zucchero invece di sale, e aggraziandolo con qualche liquore. Un tempo facevasi con zampe, capo, cotenne di porco, o altra carne viscosa, e vi s' infondeva aceto, vino, e alcuna sostanza aromatica. Dicesi pure Gelatina a Quella materia animale e coagulata che si cava dalle ossa, dalle corna di cervio, tendini e pelli, e altresì da pesci, fatti bollire per alcun tempo. Chiamasi così, perchè si condensa per *gelo*, ossia per raffreddamento. Per ischerzo o scherzo, è presa talvolta per Acqua gelata, o congelata; Ghiaccio: onde Dante chiama per ironia *Gelatina* il Ghiaccio in cui sono fitti i Traditori. *Benv.*: «In istam glaciem gelatam.»

61. QUEGLI: Mordrèc figlio del re Artus, il quale tentò di torre con tradimento il regno al padre suo e di ucciderlo a tradimento, ponendosi in agguato. Ma Artus gli passò con un colpo di lancia il petto da parte a parte. *Hist. de Lancelot du lac*, c. 21: «Et dit l' hystoire que après l' ouverture de la lance passa parmy la playe un ray de soleil si évidemment que Girlet le veit bien.» — *An. Fior.*: «Il Re il passò per lo petto d' una lancia dall' uno lato all' altro, et al trarre della lancia, il sole passò per la fedita, sì che ivi si ruppe l' ombra del corpo di Mordaret.» — OMBRA: fu nel senso proprio. Cfr. BLANG, *Versuch* I, 280 e seg.

63. FOCACCIA: della nobile famiglia de' Cancellieri di Pistoja e di parte Bianca: «figliuolo di M. Bertacca di M. Rinieri, il quale era prode e gagliardo molto di sua persona, del quale forte temevano quelli della parte Nera per la sua perversità, perchè non attendea ad altro, ch' ad uccisioni e ferite»; MURAT., *Script.* XI, 370. Per vendicare la morte di un cavaliere Bertino, ucciso dai Neri, Focaccia, con Froduccio suo cognato, e con «certa quantità di fanti», uccise a tradimento Detto di Sinibaldo de' Cancellieri Neri, suo cugino, onde ne seguirono «aspre e forti battaglie, e fue l' una parte e l' altra mandata ai confini, salvo che rimase M. Bertacca», il quale fu poi ucciso da un figlio di Detto; MURAT., loc. cit. 371. *Bambgl.*: «Iste Focaccia fuit Pistoriensis plenus scellere et cuiusdam patruj [eiusdem patrum] interfecit.» — *An. Sel.*: «Focaccia fu fiorentino, e tradì i fratelli per moneta.» — *Jac. Dant.*: «Citadino di Pistoia de Cancellieri.» — *Lan.*: «Fu uno dei Rainieri di Pistoja peccatore e vizioso uomo, e infine uccise uno suo zio.» — *Ott.*: «Fu de' Cancellieri di Pistoia, il quale per tradimento uccise il suo zio.» — *Petr. Dant.*: «Focaccia de Pistorio, qui proditorie proprium patrum occidit.» — *Cass.*: «De Raneriis de Pistorio, qui prodidit quemdam suum consanguineum.» — *Benv.*: «In MCCC erat in civitate Pistorii domus Cancellariorum florentissima, in qua inter alios

64 Col capo sì ch'io non veggio oltre più,
E fu nomato Sàssol Mascheroni.

erant tres fratres milites, quorum unus habebat filium perditissimum nomine Focacciam, promptissimum ad omne nefas. Accidit autem a casu, quod pater Focacciae tempore hiemis, cum luderetur ad nivem, verberavit unum puerum nepotem suum, filium unius fratrum, quia ille dicebatur percussisse inepte alium puerum cum nive; ex quo puer post aliquos dies simulans se velle loqui isti patruo suo, dedit illi alapam in vindictam. Pater pueri dolens de temerario excessu filii, misit ipsum ad fratrem ut faceret correptionem de eo ad placitum suum. Et ille tamquam prudens risit, et remittebat filium patri non tactum nisi solo osculo. Sed Focaccia sceleratus expectans puerum in limine domus, traxit ipsum in stabulum patris, et amputavit illi manum impie cum ense super praesepe equi; et non contentus ista crudelitate indignissima, continuo accessit ad domum patris pueri, qui erat patruus suus, et illum crudelissime obruncavit. Ex quo tam detestabili parricidio nata est perniciosa discordia in domo illa, in qua facta est tunc illa partialitas Alborum et Nigrorum, quae postea transiit Florentiam; cfr. VILL. VIII, 38. — *Buti*: «Fu de' Rinieri di Pistoia, uomo scellerato, e a tradimento uccise uno suo zio.» — *An. Fior.*: «Focaccia fu de' Cancellieri da Pistoja, il quale avea uno suo zio ch'era gran ricco uomo; e l' Focaccia, perch'era suo nipote, et quelli non avea niuno suo figliuolo, aspettava il retaggio che a lui appartenea di ragione. Era vivuto questo suo zio grande tempo: al Focaccia gli parve ch'egli indugiasse troppo a morire: affrettò la sua morte; et finalmente un dì in luogo segreto l'uccise; poi infine pure si seppe che l' Focaccia l'avea morto.» — *Serrae*: «Focaccia fuit de domo Cancellariorum de Pistorio, et fuit valens homo, sed proditor, quia proditorie interfecit unum suum proavum, dictum dominum Berthaccam, iniuste et proditorie, et multa alia homicidia proditorie fecit.» Le crudeltà apposte al Focaccia dettero principio alle fazioni dei Bianchi e dei Neri. — *M'INGOMBRA*: mi sta innanzi e m'impedisce sì ch'io non posso veder oltre.

65. SÀSSOL MASCHERONI: della nobile famiglia fiorentina de' Mascheroni, uccise a tradimento l'unico figlio d'un suo zio per succedergli nell'eredità, ma, scoperto il delitto, morì sul patibolo. *Bambgl.*: «Iste occidit quandam dominum Ubertinum depazis decomitatu Florentie suum consortem.» — *An. Sel.*: «Rimase tutore del suo avolo sopra i suoi fratelli, e fecegli uccidere per aversi il loro.» — *Jac. Dant.*: «Essendo ei rimasto manovaldo dalcuno suo nipote avendolo morto per redare suo avere la testa in Firenze finalmente fu tagliata.» — *Lan.*: «Dei Toschi di Firenze il quale fu pessima persona, e uccise similmente uno suo barbano.» — *Ott.*: «Essendo tutore d'un suo nipote, per rimanere crede l'uccise, onde a lui fu tagliata la testa a Firenze.» — *Cass.*: «Occidit quemdam suum nipotem proditorie.» — *Bene.*: «Iste fuit quidam civis florentinus de familia tuscorum; qui ut haberet hereditatem unius fratris sui, fraude occidit unicum filium suum, propter quod fuit clavatus in una vegete, et ductus per totam civitatem Florentiae, et postea fuit decapitatus.» — *Buti*: «Uccise uno suo zio a tradimento.» — *An. Fior.*: «Sassolo Mascheroni fu de' Toschi da Firenze; et avendo uno suo zio vecchio, ricco uomo che non avea altro che uno fanciullo, pensò, se io uccido questo fanciullo, io rimarrò reda di questo mio zio. Stette più tempo di fuori: poi un dì celatamente si mosse con alcuno compagno; et fatto lusingare il fanciullo, il menò fuori della terra, et ivi l'uccise; et sconosciuto si partì; non si sapea chi morto l'avesse. Tornò Sassolo d'ivi a un tempo a Firenze; giugne a casa, fa lo scarpore grande di questo suo cugino; et prese il reditaggio del zio ch'era già morto. Infine il fatto si scoperse: fu preso costui, et confessato il malefizio, fu messo in una botte d'aguti, et fu trascinato rotolando la botte per la terra, et poi gli fu mozzo il capo. Fu questa novella sì palese, che per tutta Toscana se ne parlò: et però dice l'Auttoe: Se tu se' di Toscana tu il dei sapere.»

Se Tosco se', ben sai omai chi fu.

- 67 E perché non mi metti in più sermoni
Sappi ch'io fui il Camicion de' Pazzi,
Ed aspetto Carlin che mi scagioni.»

66. BEN SAI: AL. BEN DEI SAPER. — CHI FU: AL. CHI E' FU.

67. PERCHÉ: affinché tu non mi molesti più con altre tue domande, e mi costringa a risponderti un'altra volta. — METTI: metta. La desinenza in *e* nei verbi della prima coniugazione, *io ame, tu ame, egli ame*, essendosi poscia mutata in *i* — *io ami* ecc., quindi è che per uniformità di cadenza si terminarono in *i* pure le voci dei verbi della seconda e della terza. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 289 e seg. — *Metter in sermone* = indurre a parlare.

68. CAMICION: Alberto Camicione, dell' antichissima famiglia dei Pazzi, nel Valdarno di sopra, uccise proditoriamente un suo consanguineo. — *Bambgl.*: «Iste occidit quendam dominum Ubertinum depazis decommitatu Florentie suum consortem.» — *An. Sel.*: «A tradimento uccise un suo consobro per aversi il suo.» — *Jac. Dant.*: «Tradì ed uccise alcuno suo consorto.» — *Lan.*: «Uccise messer Ubertino de' Pazzi dello suo casato medesimo a tradimento, in quanto colui che fu morto si fidava per vincolo naturale.» — *Ott.*: «Uccise il suo consorto messer Ubertino de' Pazzi.» — *Cass.*: «Quemdam sibi sanguine conjunctum occidit.» — *Falso Bocc.*: «Conunsuo fratello chiamato charlino uccisono uloro zio charnale ilquale ebbe nome messer uberto.» — *Benv.*: «Occidit proditorie dominum Ubertinum consanguineum suum.» — *Buti.*: «Uccise messer Ubertino suo zio a tradimento, in tanto che per parentado non si guardava da lui.» — *An. Fior.*: «Andando un dì a diletto messer Ubertino de' Pazzi suo cugino ed egli, perocchè avevono certe fortezze comuni come consorti, Camicione pensa di pigliarle per sè, morto messer Ubertino: così cavalcando gli corse addosso con uno coltello, et diegli più colpi, et finalmente l'uccise.»

69. CARLIN: Carlino de' Pazzi di Valdarno, il quale nel 1302 tradì per denari il castello di Piantrevigne ai Neri, e poi lo rivendette ai Bianchi. *VILL. VIII, 53*: «Nella stanza del detto assedio di Pistoia si rubellò a' fiorentini il castello di Piantrevigne in Valdarno, per Carlino de' Pazzi di Valdarno, e in quello col detto Carlino si rinchiusero de' migliori nuovi usciti bianchi e ghibellini di Firenze grandi e popolani, e faceano grande guerra nel Valdarno: la qual cosa fu cagione di levarsi l'oste da Pistoia, lasciando i fiorentini il terzo della loro gente all'assedio di Serravalle in servizio de' Lucchesi, come detto avremo, e tutta l'altra oste tornata in Firenze, senza soggiorno n'andarono del mese di giugno in Valdarno e al detto castello di Piano, e a quello stettono e assediaron per ventinove dì. Alla fine per tradimento del sopradetto Carlino, e per moneta che n'ebbe, i Fiorentini ebbono il castello. Essendo il detto Carlino di fuori, fece a' suoi fedeli dare l'entrata del castello, onde molti vi furono morti e presi pure de' migliori usciti di Firenze.» — *Bambgl.*: «Proditorie tradidit quoddam Castrum Civitatis Florentie, illudque dedit rebellibus dieti Communis, et in occupatione ipsius Castri mortuj fuerunt unus frater pater fratris dieti Carlinj et unus consanguineus eius.» Lo stesso ripetono *Lan.* ed altri. — SCAGIONI: seusi, essendo egli assai più nero traditore che non fui io.

v. 70—111. *Antenora, la regione dei traditori della patria. Bocca degli Abati.* Il secondo giro del Cocito è denominato Antenora, da Antenore (Ἀντίνορ) principe Troiano, che nei poemi omerici è descritto come uomo savio ed eloquente, il quale, consigliando di restituire Elena ai Greci, procacciava la salvezza della patria; cfr. *HOM., Il. III, 148* e seg., 203 e seg., 262 e seg.; *VII, 345* e seg. Altri ne fecero invece un traditore che consegnò ai Greci il Palladio (cfr. *SERV. ad Aen. I, 242. SUID. ad v. Παλλᾶδιον*), diede loro il segno mediante una lanterna ed aperse il cavallo di legno; cfr. *Tzetz. ad Lycophr. 340; STRAB. XIII, 1, 53. PAUS. X, 27. VIRG., Aen. I, 242* e seg. Nell' Antenora le ombre dei dannati hanno solo parte della testa fuori

- 70 Poscia vid' io mille visi, cagnazzi
 Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
 E verrà sempre, de' gelati guazzi.
- 73 E mentre che andavamo in vèr lo mezzo,
 Al quale ogni gravezza si rauna,
 Ed io tremava nell' eterno rezzo:
- 76 Se voler fu, o destino, o fortuna,

della ghiaccia, Dante urta col piede una di queste sporgenti teste, vuole indarno che si nomini, il dannato latra ed un terzo lo nomina. È Bocca degli Abati, il traditore di Montaperti, il quale ferì e tagliò la mano a Iacopo Nacca de' Pazzi di Firenze che portava la bandiera della cavalleria Fiorentina, e da qui ne venne il disordine, lo scompiglio, la disfatta dei Guelfi nel 1260. Cfr. VILL. VI, 78.

70. POSCIA: il Poeta non ha dato nessuna risposta a Camicione, ma se n'è ito oltre assieme con Virgilio. Adesso sono giunti al secondo compartimento della ghiaccia. — MILLE: moltissimi. Tanto grande il numero dei traditori della patria! — CAGNAZZI: canini. *Bene.*: «Multas facies caninas.» — *Serrae.*: «Cagnatio, idest rigidos vel asperos; et videbantur potius canes, quam homines, factos propter frigus.» — *Dan.*: «Fatti per soverchio freddo grinzi a modo de' mostacci di cane.» Così pure *Vell., Vent., Filal., Bl.*, ecc. I più spiegano *cagnazzo* = paonazzi. Il *Corn.*: «Di colore paonazzo o livido. Così spiega la Crusca con questo unico esempio, che non prova nulla: perchè *cagnazzo* qui potrebbe prendersi per viso contratto e simile al canino.» — *Tom.*: «Dalla Caina passa all' Antenora. I primi sono lividi; i secondi quasi neri dal freddo. Tradire la patria è più che i congiunti. *Cic. de Off.* 1, 17: *Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares; sed omnes omnium caritates patria una complexa est.*» *Cagnazzo* per rosso scuro usò anche il SACCHET., Nov. 92.

71. RIPREZZO: AL. RIBREZZO; orrore, spavento. Si comprende che il Poeta rabbrividi, se quei visi eran canini; non così se non eran che di color paonazzo.

72. SEMPRE: ogni volta che ci penserò. — GUAZZI: stagni, acque stagnanti. Il plurale è usato qui invece del singolare. I *gelati guazzi* sono le acque de' fiumi infernali che ristagnano, e gelano in Cocito. O forse per i *gelati guazzi* intende gli stagni gelati di questo mondo, e vuol dire che gli venisse ribrezzo di essi, perchè gli richiamavano alla mente quanto egli vide laggiù nell' inferno.

73. VÈR LO MEZZO: verso il centro della terra che, secondo il sistema tolemaico è pure il centro dell' universo, al quale tutte le cose gravi tendono per lor natura.

74. AL QUALE: cfr. *Inf.* XXXIV, 111. — GRAVEZZA: peso. *Tom.*: «Materiale, perchè tutti i pesi tirano al centro; morale, perchè giù si puniscono i peccati più gravi.» Ma non soltanto i più gravi; materialmente tutti i corpi, gravi e leggeri, son tratti al centro; moralmente tutte le colpe, gravi e leggieri tendono al centro. — SI RAUNA: i fiumi infernali, provenienti dalle lagrime del Veglio di Creta che simboleggiano l' universalità de' peccati commessi nel mondo, vanno tutti giù a formare il Cocito. Cfr. *Inf.* XIV, 112 e seg.

75. TREMAVA: di freddo e di orrore, cfr. v. 71. — ETERNO REZZO: nel gelo che dura eternamente. *Ezech.* XXVI, 20: «Et detraxero te cum his, qui descendunt in lacum ad populum sempiternum.» Cfr. *Inf.* XVII, 87.

76. VOLER: divino. AL. la libera determinazione della volontà di Dante. Ma 1^o. di una libera determinazione della propria volontà Dante avrebbe dovuto ricordarsi; 2^o. qual mai motivo avrebbe Dante potuto avere di percuotere uno di quei miseri, senza neppur sapere chi egli si fosse? 3^o. l'aggravare con volontà determinata le pene di quel misero sarebbe stato biasimevole. Il *Tom.* nota: «Non sa se, nell'ira ai traditori,

- Non so; ma passeggiando tra le teste,
 Forte percossi il piè nel viso ad una.
- 79 Piangendo mi sgridò: «Perchè mi peste?
 Se tu non vieni a crescer la vendetta
 Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?»
- 82 Ed io: «Maestro mio, or qui m' aspetta,
 Sì ch' io esca d' un dubbio per costui;
 Poi mi farai, quantunque vorrai fretta.»
- 85 Lo duca stette. Ed io dissi a colui
 Che bestemmiaiva duramente ancora:

avesse cacciato una pedata a colui. Tanto era subito in Dante l'ira.» Di quest'ira Dante non solo non ci ha detto nulla, anzi nel modo con cui subito dopo parla dell'infelice Ugolino egli ci lascia indovinare che i suoi sentimenti erano tutt'altro che d'ira. Nei v. 97 e seg. il Poeta si mostra sdegnato; ma il menzionare Mont' Aperti, v. 81. ne fu il motivo, cfr. v. 83. Il concetto del verso è: *Non so se fu per dicit voler, o perchè fosse destinato dal fato che io dovessi vedere quell'anima in tal luogo, oppure se non fu che un caso fortuito.* Si osservi che la persona di cui parla fu la cagione che Dante soffermasse quivi e vedesse quei traditori. Del resto bisogna concedere che intendendo per *voler* la libera volontà di Dante, più facile diventa la spiegazione delle altre due voci. Ciò nondimeno le ragioni addotte e specialmente quella accennata al n^o. 2. non ci permettono di intenderla così. Se il Poeta lo volle, come poteva egli dire di non saperlo?

77. TRA LE TESTE: che sole sporgevano dal ghiaccio, il resto del corpo di que' miseri essendovi fitto.

78. NEL VISO: AL NEL CAPO. — UNA: di quelle teste.

79. PESTE: pesti. Desinenze simili (non *in grazia della rima*, ma perchè anticamente si tentò di chiudere le persone singolari di ogni tempo con eguale terminazione; cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 58 e seg.). *Inf.* II, 122; V, 19. 21. 111; VII, 68; XI, 101; XII, 51; XIII, 33; XVIII, 48; XXVIII, 43; XXIX, 4. 85, e a dovizie altrove in Dante e negli altri scrittori antichi, non meno in prosa che in verso.

80. A CRESCER: ad accrescere la vendetta contro di me, per il tradimento ch'io feci nella giornata di Mont' Aperti. Dovendo necessariamente ammettere che Bocca degli Abati, che qui parla, tenga il Poeta per un dannato che viene a ricevere le pene dovutegli, la frase *Se tu non vieni* ecc. può appena esprimere un dubbio, piuttosto una negazione, come se dicesse: *Tu non puoi già venire qui a crescer la vendetta di Mont' Aperti: dunque che diritto hai tu di maltrattarmi?*

81. MONT' APERTI: villaggio nella Val d' Arbia vicino a Siena, ove nel 1260 fu il celebre combattimento tra i ghibellini di Siena ed i guelfi di Firenze e di Lucca e dove Bocca tagliò la mano a Jacopo de' Pazzi. La ricordanza del luogo ove egli fece il tradimento è sempre presente alla mente del peccatore, aggravando le sue pene. — MOLESTE: molesti; cfr. v. 79 nt.

83. DUBBIO: all'udir menzionare Montaperti il Poeta sospetta che costui fosse per avventura Bocca il traditore e desidera accertarsene. — PER COSTUI: intorno alla persona di costui; oppure: Per le sue proprie parole, dalla sua bocca.

84. QUANTUNQUE: poi mi farai quanta mai fretta ti piaccia farmi a seguire di nuovo le tracce tue.

85. STETTE: ristette, si fermò.

86. BESTEMMIAVA: *Apocal.* XVI, 9. 11: «Homines blasphemaverunt Deum caeli, prae doloribus et vulneribus suis.» — DURAMENTE: rabbiosamente.

- «Qual se' tu, che così rampogni altrui?»
 88 «Or tu chi se', che vai per l'Antenora
 Percotendo», rispose, «altrui le gote
 Sì che, se fossi vivo, troppo fora?»
 91 «Vivo son io; e caro esser ti puote»,
 Fu mia risposta, «se domandi fama,
 Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note.»
 94 Ed egli a me: «Del contrario ho io brama.
 Levati quinci, e non mi dar più lagna;
 Ché mal sai lusingar per questa lama.»
 97 Allor lo presi per la cuticagna
 E dissi: «E' converrà che tu ti nomi,

87. Così: menzionando Montaperti. Invece *Pol.*: «In siffatto modo di ira e sdegno.

88. OR TU: alla domanda di Dante quel traditore risponde con altra domanda, proprio per le rime. Al *Qual se' tu?* risponde con un *Or tu chi se'?* al *Rampogni altrui* risponde con un *Percotendo altrui*, quasi volesse dire: Se io ti rampugno, tu mi percotesti, il che è troppo peggio del rampognare.

89. PERCOTENDO: il che è peggio del rampognare, v. 87. Costui vuol dire: Tu sei più malvagio di me!

90. VIVO: Bocca crede di parlare ad un'anima dannata; nondimeno lo stupore che un'ombra abbia la forza di dare tali forti percosse gli reca a mente le percosse che danno i vivi. Ed ecco nascerli un dubbio, se mai il piede che gli percosse le gote non fosse quello di uomo ancor vivo. Così i due presentiscono il vero prima di esserne certi; Dante dall'udir menzionar Mont' Aperti, Bocca dalla forte percossa. — FORA: sarebbe. Dal lat. *forem, fores*, ecc. per *essent, esses*, ecc. i nostri antichi fecero *io fore, tu fore*, ecc. per *io sarei, tu saresti*, ecc.; quindi per uniformità di cadenza con *saria* ecc. si disse *io fora* ecc. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 475 e seg. — *Troppo fora* vale: cotesto tuo percuotere sarebbe troppo forte per un vivo, non che per un morto.

91. VIVO: in doppio senso: della vita corporale e della spirituale. — CARO: questa volta Dante s'inganna. Egli crede che anche i peccatori di questo cerchio desiderino fama come quelli de' cerchi superiori. Alla fine del presente canto poi egli ha già imparato come si convenga lusingare questa classe di gente.

92. FAMA: su nel mondo. Costr.: *Vivo son'io; e, se domandi, desidero fama, ti puote esser caro ch'io* ecc.

93. NOTE: della mia Commedia, cfr. *Inf.* XVI, 127.

94. DEL CONTRARIO: invece di bramar fama, io bramo l'oblio; invece di bramare che di me si parli nelle note della tua Commedia, io bramo che il mio nome non venga mai pronunziato. Gli altri dannati hanno almeno una consolazione nelle loro pene, — che la fama loro duri tuttora nel mondo: i traditori desiderano eterno oblio, sapendo il loro nome esser coperto d'eterna infamia.

95. LEVATI QUINCI: vattene pei fatti tuoi. Costui non si mostra niente affatto sorpreso all'udire che un vivo gli sta dinanzi, avendolo già presentato; cfr. v. 90. — LAGNA (prov. *lanha*): motivo di lagnarmi, fastidio, noia.

96. MAL: promettendo fama, mentre invece noi altri di questo cerchio desideriamo l'oblio. — LAMA: valle paludosa efangosa; cfr. *Inf.* XX, 79. Qui per *lama* s'intende la ghiaccia del nono cerchio. Il dannato vuol dire: Le tue lusinghe non ti varranno a fare che gli abitanti di questo cerchio ti manifestino il loro nome.

97. CUTICAGNA: da *cute*, e questo dal lat. *cutis*; Callottola co' suoi capelli.

- O che capel qui su non ti rimagna.»
- 100 Ond' egli a me: «Perché tu mi dischiomi,
Né ti dirò ch'io sia, né mostrerolti,
Se mille fiata in sul capo mi tomi.»
- 103 Io avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien'avea più d'una ciocca,
Latrando lui cogli occhi in giù raccolti;
- 106 Quando un'altro gridò: «Che hai tu, Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?»
- 109 «Omài», diss'io, «non vo' che tu favelle,
Malvagio traditor, ché alla tua onta
Io porterò di te vere novelle.»

99. RIMAGNA: rimanga: trasposizione di lettere usata anche nella prosa.

100. PERCHÉ: benchè, ancorchè tu mi strappi i capegli non ti dirò chi sono, e non te lo farò vedere levando in su il viso, quando pure tu mi salti mille volte sul capo per far ludibrio di me con le mani e con i piedi.

101. NÉ TI: AL. NON TI; cfr. Z. F. 197 e seg. — DIRÒ: pronunziando il mio nome. — MOSTREROLTI: levando su il viso. Dante forse non lo avrebbe riconosciuto, quantunque quel traditore avesse levato il viso; ma Bocca non sapeva con chi parlasse.

102. MI TOMI: mi caschi sul capo con tutto il peso del tuo corpo. *Betti*: «Se mille fiata mi percuoti sul capo, come hai fatto co'tuoi piedi.» — *Car.*: «Nel presente luogo *tomare* ha il significato di tombare o zombare, ch'è pure dell'uso e significa percuotere. All'isola dell'Elba, anche in questo significato di percuotere, usano *tombolare*, come quando dicono, allorchè tuona, a'ragazzi: *Bubolino ha finito il vino e tombola la moglie*, ossia la percuote per cui fa quel romore.»

105. LATRANDO LUI: mentre egli latrava. Il *latrare* sta bene a quei *visi cagnazzi*, v. 70. — IN GIÙ RACCOLTI: sempre bassi; teme di esser forse riconosciuto se alzasse gli occhi.

106. UN ALTRO: *quel da Duera*, v. 116. — BOCCA: degli Abati.

107. SONAR: battere i denti per lo freddo; cfr. v. 36.

108. QUAL DIAVOLO: pare che Buoso non intendesse il colloquio avvenuto tra Dante e Bocca, ma che udisse soltanto i latrati di quest'ultimo e si avvisasse che e' fosse tormentato da qualche diavolo.

109. CHE TU: AL. CHE PIÙ. — FAVELLE: favelli; cfr. v. 79 nt.

110. ALLA TUA ONTA: a tuo dispetto e ad infamia di te.

v. 112—123. *Buoso da Duera ed altri traditori*. Alle grida di Bocca quell'altro, chiedendogli che cosa avesse e chiamandolo per nome, lo ha manifestato, Bocca si vendica, rivelando dal canto suo il nome dell'interrogatore e di altri suoi vicini. Il primo è Buoso, della famiglia da Duera o di Dovara, Cremonese. I Ghibellini lo avevano posto con buon esercito ne'luoghi verso Parma per impedire il passaggio dell'esercito francese che scendeva guidato da Guido di Monforte, quando Carlo d'Anjou venne in Italia per rubare a Manfredi il regno di Napoli. Corrotto con denari, Buoso non fece veruna resistenza. VILL. VII, 4: «Si disse che uno messer Buoso della casa di que'da Duera di Chermona, per danari ch'ebbe dai Franceschi, mise consiglio per modo che l'oste di Manfredi non fosse al contrasto al passo, com'erano ordinati, onde poi il popolo di Chermona a furore distrussero il detto legnaggio di quegli da Duera.» — *Chron. F. FRANC. PIPINI*, lib. III, c. 45 in *MURAT, Script. IX*, 709: «Amatinus de Amatis, princeps factionis alterius Cremonensium, anno eodem (1267), quum longo tempore exules fuissent, principantibus in ea Uberto Marchione Pelavicino, et Bosio de Duvaria, procurante Legato

112 «Va' via», rispose, «e ciò che tu vuoi conta
Ma non tacer, se tu di qua entr'eschi,
Di quei ch'ebbe or così la lingua pronta.

Ecclesiae, in ipsa Civitate recepti sunt. Nam dudum ipse Bosius, infidelium ejus consilio, ea Civitate licentiaverat ipsum Ubertum, ut solus principaretur. Quo exacto, iidem, qui id sibi persuaserant, egerunt, quod Ecclesia Romana ibi misit Legatum pacem compositionum inter Cives et exules. Quum Legatus accersitus Cremonam venisset, subito conclamatum est de pace. Bosius obistere fuit impos. Admittuntur exules. Post demum excitata de industria seditione partium, Principes Civitati relegantur. Bosius cum suis excluditur. Multi ex suis extruduntur Cremona: multi diffugiunt. Bosius, qui ingentes pecunias prosperando congesserat, in castello suo Rochetta summo munito se contulit, qui obsessus praesidio equitum quos conduxerat cum pecuniis abiit. Et tamdiu exul fuit, donec egens et decrepitus terminum vitae dedit, hostibus et suae factionis hominibus invisus per Italiam, quoniam auctor fuerat calamitatis eorum. Nam primum casus Ezelini de Romano causa fuit cum hostibus ejus. Et quum a Rege Manfredo recepisset pecunias, quibus expendendis in conducendo milites exercitui Francorum pergenti ad Carolum contra Manfredum transitum prohibere cum Uberto Marchione promiserat, eas pecunias non expendit, sed sibi servavit. Quapropter Rex Manfredus in eo sperans, inventus et imparatus copiis exercituum, eoque succubuit.» — *Bambgl.*: «Hic fuit dominus Bosius de Dovaria, cremonensis.» — *An. Sel.*: «Quello da Duera si è Messer Boso da Cremona, e avia una terra che si chiama Doera, e essendo grande capitano in lega ghibellina, per moneta lasciò passare cavalieri franceschi del re Carlo, e intraro in Brescia, che altrimenti non si potia avere entrare in Italia. E dato questo passo fu messer Boso disertò e distrutto di sua patria.» — *Jac. Dant.*: «Messer Buoso da Duera il quale contro a sua parte a chavalieri de re Charlo vecchio per danari nel distreto di Brescia il passo d'Italia diede per lo quale essendo per mare in Italia il detto re Carlo venuto a la sua patria cioe Chermona alla parte ghibelina finalmente si trasse.» — *Lan.*: «Buoso da Doara da Cremona, il quale per dinari commise tale tradimento contra la sua patria che elli diè lo passo ai cavalieri del re Carlo il vecchio, quando vennero in Lombardia; per la quale venuta elli e quelli di casa sua, e tutta la sua città funno disertì e distrutti.» — *Ott.*: «Questi fu messer Buoso da Duera di Cremona, lo quale contra sua parte ghibellina alli cavalieri del re Carlo per denari nel distretto di Brescia il passo d'Italia diede: per la qual cosa finalmente Cremona e la sua parte ghibellina ne fu distrutta.» — *Petr. Dant.*: «Data fide regi Manfredò quod civitas Cremonae non daret passum per dictam terram Comiti Flandriae conducenti dictam gentem Karoli, dicto Karolo Romam per mare solitarie eunte, pecunia contrarium fecit.» — *Bene.*: «Iste fuit quidam miles cremonensis, vir prudens et potens tempore suo, vocatus dominus Bosius de Duera, princeps partis ghibellinae in Cremona; qui corruptus pecunia commisit patentem conditionem contra partem suam. Nam tempore quo Carolus primus venit in Italiam contra Manfredum, Ubertus Marchio Palavinus affinis Manfredi cum cremonensibus, et auxilio aliorum lombardorum, qui erant confoederati cum Manfredò, paraverat se ad custodiam passus cum tribus millibus equitum theutonicorum et lombardorum, ne Guido de Monforte, qui ducebat gentem Caroli per terram, armatam turmatim, posset transire. Sed Bosius de Duera, non alia causa quam sola cupiditate avaritiae, dedit operam, quod exercitus Manfredi non impediret militiam Caroli; ex quo postea populus cremonensis destruxit stirpem illorum de Duera.»

113. NON TACER: vistosi scoperto, il traditore si vendica scoprendo il nome di altri suoi compagni. — ESCHI: esca; ove mai tu esca di qua e faccia ritorno al mondo.

114. DI QUEI: di costui che fu così lesto a palesare il mio nome.

- 115 Ei piange qui l'argento de' Franceschi:
 "Io vidi", potrai dir "quel da Duera
 Là dove i peccatori stanno freschi."
 118 Se fossi dimandato, altri chi v'era,
 Tu hai da lato quel di Beccheria,

115. ARGENTO: il denaro. *Argento* per *denaro*, *moneta*, alla francese (*argent*); forse usato qui ironicamente, come vuole il *Blanc*. Del resto *argento* per *denaro* senza ironia usò Dante anche *Parad.* XVII, 84: «In non curar d'argento nè d'affanni», e lo usarono altri; *Tav. Rit.*, p. 303: «Vi vogliamo donare dello nostro argento.» — FRANCESCHI: Francesi.

117. I PECCATORI: Al. *i traditori*, lez. troppo sprovvista di autorità. — STANNO FRESCHI: SONO tormentati dal freddo e dal ghiaccio. Da questo verso si crede originata la frase proverbiale, ironica, *Star fresco*; cfr. FANF., *Vocab. dell'uso tosc.*, p. 406. CAVERNI, *Voci e Modi*, 60.

119. BECCHERIA: Al. BECCARIA, nome di una famiglia di Pavia. Il personaggio qui accennato è Tesauro dei Beccheria, abate di Vallombrosa, generale dell'Ordine, Legato per papa Alessandro IV in Firenze. Nel settembre del 1258 «il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Valombrosa, il quale era gentile uomo de' signori di Beccheria di Pavia in Lombardia, essendoli apposto, che a petizione de' ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento, e quello per martiro gli fecero confessare, e scelleratamente nella piazza di Santo Apollinare gli feciono a grido di popolo tagliare il capo, non guardando nè a sua dignità, nè a ordine sacro; per la qual cosa il comune di Firenze e' Fiorentini dal papa furono scomunicati; e dal comune di Pavia, ond'era il detto abate e da'suoi parenti i Fiorentini che passavano per Lombardia ricevevano molto danno e molestia. E di vero si disse che'l religioso uomo nulla colpa avea, con tutto che di suo legnaggio fosse grande ghibellino»; VILL., VI, 65. Ponendolo nell'Antenora Dante mostra di averlo creduto colpevole, e tale fu creduto generalmente dai commentatori antichi. *Bambgl.*: «Voluit per prodictionem subvertere statum Civitatis Florentiae.» — *An. Sel.*: «Trattava in Firenze certi tradimenti. E i Fiorentini presere l'Abate e tagliargli il capo.» E nei codd. P. e S. 160 dello stesso Com. An. si leggono queste particolarità: «Egli con Giovanni Soldanieri da Fiorenza fecero fare chiave false, e di notte tempo, essendo essi in Fiorenza, apriro la porta e miservi dentro e Bianchi con molti Ghibellini di Toscana, e anco co'g' Aretini. Avengna che male gliene colse, in però che per forza tosto ne furono cacciati; e molti ne furono morti, e i Fiorentini per questo presono esso Abate e tagliarli il capo.» — *Jac. Dant.*: «Essendo abatte di Valinbrosa chol seguito dalchuno Fiorentino la parte guelfa di Firenze tradio per lo quale tradimento la testa finalmente in Fiorenza, per giustizia gli fu tagliata.» — *Lan.*: «Essendo per la Chiesa in Firenze, volle tradir Firenze e trarla dalle mani de' guelfi, e darla ai ghibellini; per lo quale tradimento già contratto, quei di Firenze, che avean lo reggimento in mano, sì lo espionno, e taglionno la testa al dito abate.» — *Ott.*: «Avea trattato con li Ghibellini di Firenze di tradimento della città: onde in Firenze gli fu tagliata la testa, nonostante ch'elli fosse religioso: e qui aggrava il peccato per la dignità della persona.» — *Petr. Dant.*: «Prodere voluit Florentiam, quae erat ejus patria ratione praedictae eius Abbatiae, licet esset Papia sua originalis patria, et decapitatus fuit Florentiae.» — Lo stesso affermano *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Buti*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. *E Serrav.*: «Fuit magnus proditor patrie suae.» Ma *Benv.*: «Aliqui dixerunt, quod iste abbas non fuerat conscius, et quod propter istud peccatum, et intollerabilem, superbiam florentinorum, habuerunt postea conflictum ad Montem Apertum . . . tamen autor ponit eum culpabilem ut patet.» *L'An. Fior.* copia il *Vill.* — *Barg.*: «A cui fecero i parziali, che signoreggiavano in Fiorenza, tagliar la testa, imputandogli, che trattava introdurre la parte fuoruscita.»

Di cui segò Firenze la gorgiera.

- 121 Gianni del Soldanier credo che sia
Più là con Ganellone e Tebaldello,

120. GORGIERA: propriamente quella parte dell'armatura che copre la gola; qui in senso traslato per la gola, il collo.

121. GIANNI: di antica e nobile famiglia ghibellina di Firenze (cfr. *Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 65), il quale dopo il governo de' due frati gaudenti (cfr. *Inf.* XXIII, 103 e seg.), levatosi nel 1266 il popolo a tumulto, lasciò il suo partito ghibellino e «si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine, che dovea riuscire a sconcio di parte ghibellina e suo dannaggio»; *Vill.* VII, 14. LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 586: «Volto in fuga dovè per sempre abbandonare Firenze. Riparatosi in Prato con messer Pipino suo fratello vi prese domicilio, e vuolsi che desse vita alla possente casa dei Rinaldeschi, da cui con molta probabilità derivarono i Naldini, ora dimoranti in Firenze.» Mori dopo il 1285. Il VILLANI (XII, 44) lo annovera insieme con Farinata degli Uberti, Giano della Bella, Vieri de' Cerchi e Dante Alighieri, tra «notabili uomini che feciono per lo comune . . . cari cittadini e guelfi, caporali e sostenitori di questo popolo.» *Bambgl.*: «Iste Johanes desoldanerjis Florentinus fuit primus fundator ordinator et amator populi Florentinj ex cuius populi firmatione ghibellini postmodum de Civitate Florentie fuerunt depulsi.» — *An. Fior.*: «Gianni Soldanieri fu di Firenze, e fece fare chiavi false, e di notte entrare i Bianchi in Firenze per una porta che diè loro, et introvi molti Ghibellini di Toscana e Aretini; avegnachè loro male colse, che ne furo cacciati e morti assai. Dice Dante che crede, che Gianni sia con Ganellone e con Tribaldello, perchè i Fiorentini si fidavano di lui, e avia l'ufizio de la porta e le chiavi.» — *Lan.*: «Questi fu un gentile di Firenze, il quale, essendo lo reggimento in mano de' nobili, convocò lo popolo con tumulto e a romore e la redusse a popolo di che elli e li altri nobili furono per un tempo strutti.» — *Ott.*: «Messer Gianni de' Soldanieri di Firenze, essendo Potestà di Faenza, con l'aiutorio di Tribaldello de' Zambrasi della detta Terra, contro a loro parte ghibellina, alli Bolognesi di notte tempo diedero Faenza.» — *Petr. Dant.*: «Prodidit partem domini Farinatae de Ubertis de Florentia et ceterorum Ghibellinorum.» — *Cass.*: «Prodidit olim suam partem ghibellinam de Florentia.» — *Falso Bocc.*: «Tradì gluberti egli altri ghibellini daffrenze.» — *Benv.*: «Tempore quo fratres Gaudentes fuerunt Potestates Florentiae, Uberti, Lamberti et alii ghibellini insurrexerunt contra regentes tunc populum: ex quo populus fuit tunc totus sub armis, et reduxerunt se omnes in viam largam Sanctae Trinitatis. Et dominus Johannes de Soldaneriis de Florentia, nobilis miles, licet esset ghibellinus et de domo ghibellina, fecit se caput populi, ut ascenderet ad magnum statum, non respiciens finem, qui fuit destructio partis ghibellinae. Nam dicit dicto Johanne, post longam pugnam ghibellini coacti sunt exire civitatem.» — *Buti.*: «Questi fu uno gentiluomo da Firenze lo quale, quando i gentiluomini reggevano e signoreggiavano in Firenze, li tradie et accostosi col popolo e fece cacciare e disporre li gentili uomini sì, che per uno tempo furono disfatti.»

122. PIÙ LÀ: verso il centro; dunque più rei. — GANELLONE: detto anche *Gano di Maganza*, nome del prototipi dei traditori nei romanzi cavallereschi e nella leggenda di Carlo Magno, come pure nei poemi romanzeschi del Bojardo, del Pulci, dell'Ariosto, ecc. Il suo tradimento fu la cagione principale della rotta di Roncisvalle (cfr. *Inf.* XXXI, 16). *Bambgl.*: «Ganelone et tribaldello — hij fuerunt cives nobiles defaventia qui tempore noctis dederunt civitatem Faventiae Bononiensibus.» — *An. Sel.*: «Ganelone fu di Maganza, e fu quelli che tradì Carlo Magno e la sua santa Gesta de' Paladini.» — *Lan.*: «Questi fu uno d'Alamagna, cioè tedesco della casa di Maganza, lo quale tradì la gesta dei paladini, colli quali elli era.» — *Ott.*: «Ganelone, secondo che si dice, fu Conte magantino, e cognato

Che aprì Faenza quando si dormia.»

carnale di Carlo Magno imperadore, suo naturale signore, il quale con uno Marsilio Pagano re di Spagna fece per moneta un trattato di tradimento; per lo quale il detto Imperadore si levò da oste delle terre del detto Marsilia, lasciato a sua retroguardia li dodici Pari di Francia, e tutto il fiore della cavalleria dello Imperio, li quali da detto Marsilio re nel luogo detto Roncisvalle furono tagliati.» — *Petr. Dant.*: «Ganellon de Rosiono; vel dicitur quod fuit de domo Magantiae de Alemania, proditor Gestae Karoli.» — *Cass.*: Ganellonus de domo magantie fuit proditor Karoli magni et sue comitive.» — Così tutti i commentatori successivi. Cfr. GAUTIER, *Épop. franç.* II, 560 e seg., 620 e seg. — TEBALDELLO (AL TRIBALDELLO; ma non Tribaldello anzi Tebaldello, diminut. di Tebaldo, era il nome del personaggio qui menzionato), dei Zambresi di Faenza, tradì la sua patria per vendicarsi di una burla fattagli dai Lambertazzi (ghibellini) di Bologna, che nel 1274 rifugiarono in Faenza. — *Vill.*, VII, 80: «Al quale (a Gianni de Pà) fu data per tradimento e moneta la città di Faenza per Tribaldello de' Manfredi de' maggiori di quella terra.» *Annal. Coesen. ap. MURAT., Script.* XIV, 1105: «Eodem Anno (1281) Papa Martinus Quartus misit Dominum Johannem de Appia cum militibus Francigenis, et cum Bononiensibus Intrinsicis, Imolensibus, et Ravennatibus contra Faventiam, et habuit illam; proditore Tibaldello Domini Garatonis de Zambrasiis, qui aperuit nocte Portam, unde multi ex parte Lambertatorum caesi sunt.» — *Ibid. Additam.*: «Uno Tibaldello de i Zambrasi da Faenza per ingiuria a sè fatta da i Lambertazzi mandò a Bologna la forma delle chiavi d'una porta, per la quale i Bolognesi fecero una chiave simile. La ingiuria fu questa: che de i Lambertazzi uno amazzò uno porco di questo Tibaldello, il quale cercando del suo porco morto, i Lambertazzi lo minacciarono d'offenderlo. Per la qual cosa lui excogitò il modo di tradire la Cittade, e far vendetta de i Lambertazzi. E dopo la strage fatta a Faenza il detto Tibaldello andò a Bologna, e fu fatto Cittadino Bolognese.» — *An. Sel.*: «Tribaldello fu de' Zambrai de Faenza, e diè di notte Faenza a Bolognesi.» — *Lan.*: «Questi fu uno Faentino, il quale tradì il comune di Faenza, e trassela di stato comune, e misela ad estranea signoria, e diella a' nemici di notte, perchè avea le chiavi di alcuna delle porte, li quali nemici erano lo comune guelfo di Bologna.» — *Ben.*: «Thebaldellus fuit de Ciambraisiis nobilibus de Faventia, cuius tempore ghibellini bononienses, vocati Lambertacii, expulsi de patria, redixerunt se Faventiam, in qua tunc vigeabat et regnabat pars ghibellina. Accidit ergo quod aliqui ex istis Lambertaciiis furati fuerunt duos pulcerrimos porcos isti Thebaldello. Iste saepe conquestus, cum nullam posset habere emendationem, juravit se ulturum. Ordinavit ergo tradere Faventiam bononiensibus; quod sagaciter adimplevit. Nam introduxit eos tempore nocturno, nullis verentibus aut suspicantibus tale quid. Ex quo Lambertacii aufugerunt nudi de lectis pro magna parte cum uxoribus et filiis; propter quod fuerunt per varias partes dispersi per Italiam. Et sic vide, quomodo Thebaldellus ex minima offensa fecit tam odiosam vindictam. . . . Unde dicitur adhuc in partibus meis, quando videtur unus, qui habeat malum aspectum: iste videtur ille qui Faventiam prodidit. Et nota, quod iste proditor in praemium suae proditionis fuit factus miles a communi bononiensi; sed non diu laetatus est ista victoria. Nam post modicum tempus fuit trucidatus in strage gallo- rum facta apud Forlivium per comitem Guidonem de Montefeltro.» — Cfr. MORBIO, *Storia dei Municipj Ital.*, Mil. 1837, II, 181 e seg. MAZZ.-TOS., *Voci e passi di D.*, 41 e seg. VALGIMIGLI, *Tebaldello Zambrasi*, Faenza 1866. I particolari del fatto sono raccontati in un poemetto volgare anteriore alla *Div. Commedia*; cfr. *Rime dei poeti Bologn. del sec. XIII*, Bologna 1881.

123. APRÌ: ai Bolognesi. — QUANDO: di notte.

v. 124—139. UGOLINO E RUGGIERI. Precisamente lì sul confine del secondo e del terzo giro, Dante vede due ghiacciati in una buca, l'uno dei quali

- 124 Noi eravam partiti già da ello,
 Ch'io vidi duo ghiacciati in una buca
 Sì che l'un capo all'altro era cappello.
- 127 E come il pan per fame si manduca,
 Così il sovràn li denti all'altro pose
 Là 've il cervel si giunge con la nuca.
- 130 Non altrimenti Tideo si rose

si rode il teschio dell'altro. (L'opinione che siano tutt' e due nell'Antenora è al postutto inattendibile.) A quello che rode, e che è confitto nella ghiaccia del secondo giro, Dante dimanda chi egli sia e perchè roda quell'altro, confitto nella ghiaccia del terzo giro. Il rodente è il conte Ugolino della Gherardesca, il roso Ruggieri degli Ubaldini arcivescovo di Pisa, come dirà nel canto seguente.

124. PARTITI: non degna il traditore d'una risposta. — DA ELLO: da lui, cioè da Bocca. *Ello, ella*, plur. *elli, elle*, quantunque secondo grammatica casi retti o nominativi, si usarono anticamente anche nei casi obliqui. Cfr. *Inf.* III, 27. *Parad.* I, 75. *DIEZ, Gramm.* 5ª ediz., p. 466.

125. CH'IO VIDI: Di *che* per *quando*, cfr. *CINONIO, Osservaz.* c. XLVI, §. 28. — DUO: cfr. *Inf.* XXXIII, 13 e seg. Ambedue nell'Inferno eternamente uniti insieme, cfr. v. 41 nt. Dal verso seguente si rileva che l'uno era più alto, l'altro più basso. Il primo è traditore della patria, il secondo dell'amicizia. Sono dunque appunto sul confine che divide l'Antenora dalla Tolomea, e ciò in modo tale, che l'uno è ancora nell'Antenora, l'altro è già nella Tolomea. In questi due si toccano le due classi di traditori. Degli altri traditori ognuno ha la sua buca propria; questi due ne hanno una insieme.

126. L'UN: il capo dell'uno (Ugolino) stava sopra a quello dell'altro (di Ruggieri), in modo che pareva gli fosse cappello.

127. COME: colla stessa avidità. *Psalms.* XIII, 4: «Devorant plebem meam sicut escam panis.» — MANDUCA: mangia; latinismo usato anticamente anche in prosa. Nella *Canz.*: «Così nel mio parlar voglio esser aspro», st. 3:

— — ogni senso
 Colli denti d'amor già mi manduca.

128. SOVRAN: AL SOPRAN. Colui che stava col capo sopra l'altro, cioè Ugolino.

129. LÀ'VE: nelle parti di dietro del capo; cfr. C. XXXIII, 3: «Del capo ch'egli avea di retro guasto.» — SI GIUNGE: si congiunge. AL S'AGGIUGNE.

130. TIDEO: lat. *Tydeus*, gr. *Τυδεύς*, Figlio di Oineo e di Periboia, re di Caledonia, uno dei sette re che assediaron Tebe. Ferito a morte dal tebano Menalippo e riuscitogli di uccidere il feritore, pregò i compagni di recargliene il capo, che, avutolo, cominciò moribondo a rodere furiosamente coi denti, di modo che i compagni non poterono staccare il moribondo dall'orrido pasto. *STAT., Theb.* VIII, 740 e seg.:

— — caput, o caput, o mihi si quis
 Apportet, Menalippe, tuum! nam volveris arvis:
 Fido equidem; nec me virtus suprema fefellit.
 I, precor, Atrèi si quid tibi sanguinis unquam,
 Hippomedon: vade o primis puer inclyte bellis
 Arcas, et Argolicæ Capaneu jam maxime turmae.»
 Moti omnes: sed primus abit, primusque repertum
 Astaciden medio Capaneus e pulvere tollit
 Spirantem, laevaue super cervice reportat,
 Terga cruentantem concussi vulneris unda.

- Le tempie a Menalippo per disdegno,
 Che quei faceva il teschio e l'altre cose.
- 133 «O tu che mostri per sì bestial segno
 Odio sovra colui che tu ti mangi,
 Dimmi il perché», diss'io, «per tal convegno,
 136 Che se tu a ragion di lui ti piangi,
 Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
 Nel mondo suso ancor io te ne cangi,
 139 Se quella con ch'io parlo non si secca.»

Erigitur Tydeus, vultuque occurrit, et amens
 Laetitiaque, iraque, ut singultantia vidit
 Ora, trahique oculos, seseque agnovit in illo:
 Imperat abscisum porgi, laevaue receptum
 Spectat atrox hostile caput, gliscitque tepentis
 Lumina torva videns, et adhuc dubitantia figi.

Atque illum effracti perfusum tabe cerebri.
 Adspicit, et vivo scelerantem sanguine fauces
 Nec comites auferre valent

Cfr. HOM., *Il. IV*, 371 e seg. — SI: *Tom.*: «Riempitivo, ma che rincalza.»
 AL. SÌ ROSE. *Fosc.*: «Quel non altrimenti non si sta egli qui per “così?” o non gli risponde subito dopo la particella *che*? Lascia stare l'accento prepostero e troverai l'azione e la voracità più feroce, e corrispondente per l'appunto al *tu ti mangi* (v. 134).» Cfr. *Z. F.*, 199 e seg.

132. CHE: correlativo di *Non altrimenti*, v. 130. — QUEI: il *soveran*, v. 128.
 — ALTRE COSE: il cervello e le parti carnose del capo.

133. BESTIAL: rodendo un teschio umano. Le bestie sfogano l'odio e l'ira assalendo co' denti, colle corna, cogli artigli, ecc. Quindi il mordere e rodere è atto bestiale. *STAT.*, *Theb. IX*, 15 e seg.:

— — Nonne Hyrcanis bellare putatis
 Tigribus? aut saevos Libyae contra ire leones?
 Et nunc ille jacet (pulera o solatia leti!)
 Ore tenens hostile caput, dulcique nefandus
 Immoritur tabo: nos ferrum mite, faecesque:
 Illis nuda odia, et feritas jam non eget armis.

135. IL PERCHÉ: il motivo del feroce tuo odio. — PER TAL: a cotal patto. *Convegno* vale qui *Convenzione*, *Patto*, come il *Convenium* del basso latino.

136. TI PIANGI: ti duoli. *Benv.*: «Sì juste petis talem vindictam de eo.» Questo *ti piangi* non si riferisce al *bestial segno* del rodere il cranio dell'avversario, sibbene a quanto Dante aspetta che quel peccatore sia per raccontargli.

137. SAPPIENDO: AL. SAPENDO. *Sapiendo* o *Sappiando* usarono non di rado gli antichi; su queste forme cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 686. — PECCA: peccato, colpa; cfr. *Inf. XXXIV*, 115. *Purg. XXII*, 47.

138. CANGI: te ne renda il cambio su nel mondo, dove tornar mi lece, divulgando le tue ragioni ed i torti di lui. Dante non lusinga qui più col prometter fama, ma col prometter vendetta. Il contegno di Bocca gli ha insegnato come si convenga *lusingar per questa lama*. *Ross.*: «Si noti che *convegno* per *convenzione*, *ti piangi* per *ti lagni*, *sappiando* per *sapendo*, *pecca* per *peccato*, *suso* per *sopra*, *te ne cangi* per *te ne contraccambi*, *con ch' i'* per *con cui io*, sono tutti vocaboli e modi distintivi del dialetto antico Fiorentino.»

139. QUELLA: la lingua. — SÌ SECCA: morendo. *Benv.*: «Quasi dicat: si lingua non deficit mihi; et bene servavit promissum.» — F. DE SANCTIS,

L'Ugolino di Dante (nella *Nuova Antologia*, vol. XII, p. 668; ristamp. nei *Nuovi Saggi crit.*, 51 e seg.): «Qui Ugolino non è il traditore, ma il tradito. Certo, anche il conte Ugolino è un traditore e perciò si trova qui: ma per una ingegnossissima combinazione, come Paolo si trova legato in eterno a Francesca, Ugolino si trova legato in eterno a Ruggiero, che lo tradi, legato non dall'amore ma dall'odio. In Ugolino non parla il traditore, ma il tradito, l'uomo offeso in sè e ne' suoi figli. Al suo delitto non fa la più lontana allusione; non è quistione del suo delitto: attaccato al teschio del suo nemico, istrumento dell'eterna giustizia, egli è là, ricordo vivente e appassionato del delitto all'arcivescovo Ruggiero. Il traditore c'è, ma non è Ugolino; è quella testa che gli sta sotto a' denti, che non dà un grido, dove ogni espressione di vita è cancellata, l'ideale più perfetto dell'uomo petrificato. Ugolino è il tradito che la divina giustizia ha attaccato a quel cranio; e non è solo il carnefice, esecutore di comandi, a cui la sua anima rimanga estranea; ma è insieme l'uomo offeso che vi aggiunge di suo l'odio e la vendetta. Il concetto della pena è la legge del taglione o il contrappasso, come direbbe Dante: Ruggiero diviene il *fiero pasto* di un uomo per opera sua morto di fame, lui e i figli.»

CANTO TRENTESIMOTERZO.

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI.

GIRO SECONDO.

ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA.

LA MORTE DEL CONTE UGOLINO.

GIRO TERZO.

TOLOMEA: TRADITORI DE' COMMENSALI.

(Immersi nella ghiaccia fino al capo
cogli occhi coperti da un duro strato di lagrime congelate.)

FRATE ALBERIGO E BRANCA D'ORIA.

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli

v. 1—78. *La morte di Ugolino.* Allettato dalla speranza di infamare il suo nemico su nel mondo, Ugolino solleva la bocca, parla, dice chi egli è e chi è colui il cui teschio egli rode, racconta la dolorosa e commoventissima storia della sua tragica morte, quindi ripiglia il teschio di Ruggeri e lo rode con doppio furore.

1. **LA BOCCA:** il capo, la parte per il tutto. Ma dice *la bocca* perchè quel peccatore dovette far violenza a sè stesso per distaccar la bocca dal teschio e sospendere un momento la ferina sua vendetta. **LUCAN., Phars.** VI, 719: «Haec ubi fata, caput, spumantiaque ora levavit.» — **SOLLEVÒ:** **AL. SI LEVÒ;** errore evidente. Di Paolo e Francesca *Inf.* V, 87: «Si forte fu l'affettuoso grido»; qui è il grido che promette di infamare il nemico il quale ha la potenza di fare che il peccatore discenda al desiderio del Poeta. — **FIERO:** il teschio umano essendo pasto di belve, non di uomini. *Fiero* qui per *crudele, orribile, spaventevole.*

2. **FORBENDOLA:** nettando la bocca per poter favellare.

- Del capo, ch'egli avea di retro guasto.
- 4 Poi cominciò: «Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che il cor mi preme
Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
- 7 Ma se le mie parole esser den seme
Che frutti infamia al traditor ch'io rodo
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
- 10 Io non so chi tu sie, né per che modo
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino

3. DI RETRO: nella parte diretana del capo, sopra la nuca. *Petr. Dant.*: «Sicut rodit caput dicti Archiepiscopi, ut fingit, ita mors dicti Comitis rodit memoriam, quae in cerebro fuit dicti domini Archiepiscopi.» — GUASTO: guastato. *De Sanctis*: «Quando Ugolino solleva la testa, e ci scopre quel teschio da lui guasto, Dante non guarda già il teschio, ma Ugolino, e gittando in mezzo l'immagine feroce del pasto e facendogli forbire la bocca usando de' capelli di quel capo a modo di tovagliuolo, spaventa tanto l'immaginazione, che la tiene colà e le toglie il distrarsi nel rimanente dello spettacolo. . . . Quel forbirsi la bocca ti spaventa, e non per l'atto in sè stesso, ma perchè ti presenta tutta la faccia di Ugolino, e con lineamenti ideali corrispondenti a quell'atto: hai già innanzi l'espressione oltrenaturale dell'immenso odio, concepisci l'infinito.»

4. RINNOVELLI: faccia rivivere nella mia memoria. *VIRG., Aen. II, 3*: «Infandum, Regina, jubes renovare dolorem.» Viceversa *Inf. V, 121* e seg.

5. DISPERATO: non confortato da veruna speranza, nè acquetato dalla feroce eterna vendetta che gli è concesso di prendere del suo nemico.

6. GIÀ: sin d'ora, solamente a pensarvi, prima che io ne ragioni.

7. DEN: debbono; dall'antico *dere* per *dovere*. *NANNUC., Verbi*, p. 592: «*Dero* o *denno*, desinenza primitiva e regolare, che risulta dalla terza singolare de' aggiuntovi il *no*, e noi la usiamo tuttora, scrivendo *den* che è scorcio di *deno*. Quindi si raddoppiò l'*u* e si fece *denno*.» — SEME: cagione. Queste parole son dette conforme alla promessa fattagli dal Poeta nei due ultimi versi del canto antecedente. *Conv. IV, 2*: «Le parole che sono quasi seme d'operazione, si deono molto discretamente sostenere e lasciare, sì perchè bene siano ricevute, e fruttifere vengano, sì perchè dalla loro parte non sia difetto di sterilitade.»

8. TRADITOR: un traditore dà del traditore all'altro. Ma Dante, quantunque abbia cacciato l'infelice Ugolino tra i traditori, sembra lasciar indeciso se tale ei fosse davvero, cfr. v. 85 e seg. Infatti la storia prova che l'Arcivescovo Ruggieri fu uno scellerato traditore; invece è assai dubbio se Ugolino si meritasse veramente la taccia di traditore.

9. PARLARE: così Francesca, *Inf. V, 126*: «Farò come colui che piange e dice.» Francesca parla lagrimando, perchè ricorda un passato voluttuoso e felice congiunto colla miseria presente, mentre invece per Ugolino passato e presente sono d'uno stesso colore. — VEDRAI INSIEME: AL VEDRA' MI INSIEME.

10. SIE: sia. *NANNUC., Verbi*, p. 468: «Per due ragioni si scrisse anti-camente *sie*. La prima, perchè si chiusero in *e* le voci singolari del Congiuntivo nei verbi di ogni maniera. La seconda, per essersi tenuto dietro ai Latini, che dissero *siem*, *sies*, *siet*, *sient*, donde noi *io sie*, *tu sie*, *egli sie*, *coloro sieno*.» Ugolino non si cura di chiedere ulteriormente chi sia colui a cui egli parla; egli non ha che un solo pensiero, quello della sua sventura, una sola brama, quella d'infamare il traditor ch'ei rodo.

11. FIORENTINO: cfr. *Inf. X, 25* e seg. Nelle parole da lui dirette al conte Ugolino, canto antec. v. 133 e seg., Dante ha sparsa maniera del parlar fiorentino a piene mani: *tu ti mangi, congegno per patto, tu ti piangi di lui, sappiendo, la sua pecca, suso, te ne cangi*, ecc. onde Ugolino poteva

Mi sembri veramente quand'io t'odo.

13 Tu dèi saper ch'io fui Conte Ugolino,

facilmente indovinare che egli fosse Fiorentino. Cfr. BLANC, *Versuch*, p. 282 e seg. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi di Dante*, p. 42 e seg.

13. FUI: nell'inferno nessuno è più Conte; i titoli di gloria umana sono perduti; cfr. *Parad.* VI, 10. AL. CH' I' FUI 'L. — UGOLINO: della nobile famiglia della Gherardesca di Pisa, Conte di Donoratico e capo dei ghibellini di Pisa. Di Guelfo della Gherardesca nacque nella prima metà del secolo XIII il famoso Ugolino, conte di Donoratico, padrone di molte terre ne' piani della Maremma e di Pisa, signore della sesta parte del regno cagliaritano e del castello di Settimo. Tolse in moglie Margherita de' Pannocchieschi, contessa di Montingegnoli, che gli partorì cinque figli e tre figlie. Si chiamarono i figli *Guelfo*, *Lotto*, *Matteo*, *Gaddo*, e *Uguccione*; le figlie *Emilia*, maritata a Ildobrandino conte di Santa Fiora, *Gherardesca*, donna di Guido Novello de' Conti Guidi di Bagno; la terza, di cui ignorasi il nome, fu sposa di Giovanni Visconti, giudice di Gallura. *Guelfo* primogenito di Ugolino sposò la principessa Elena, figlia naturale d'Enzo re di Sardegna, che lo fece padre di quattro figli, *Lapo*, *Errico*, *Nino* detto il *Brigata*, ed *Anselmuccio*. Ai tre primi Enzo lasciò in eredità il dominio della Sardegna ed i suoi diritti sulla Lunigiana, sulla Garfagnana e sulla Versilia. Ugolino venne scelto ad amministratore dei fanciulli suoi nipoti e per curarne gli averi si recò nel 1274 nella Sardegna. — I signori della Gherardesca, quelli di Capraia ed i Visconti di Pisa avevano largo e assoluto dominio in parecchie terre dell'isola già avute in feudo dalla Repubblica, alla quale pagavano ogni anno un tenue tributo. Per terminare le continue turbolenze in cui era involta la patria loro, e che recavano grave danno al commercio ed alla navigazione, essi risolsero di mutare in guelfo il reggimento ghibellino. Il disegno andò loro fallito, Giovanni Visconti, genero di Ugolino, venne cacciato da Pisa e dichiarato ribelle, Ugolino stesso imprigionato e costretto a rinunziare nelle mani del podestà quanto possedeva in Sardegna. Liberato Ugolino si rifugiò a Lucca, strinse lega coi Lucchesi e coi guelfi della Toscana, venne ad oste contro la patria, sconfisse i Pisani ad Asciano ed al fosso Arnonico e li costrinse a rimettere in patria gli usciti, fra i quali il giovinetto Nino Visconti, figlio di Giovanni e nipote di Ugolino, il cui padre era morto in bando a Montopoli il 19 maggio 1276. Ugolino riebbe i suoi giudicati in Sardegna, promettendo al Comune di pagare il tributo, e seppe cattivarsi la stima de' suoi concittadini per tal modo, che ne venne scelto a capitano generale dell'armata contro i genovesi, coi quali avevano guerra già dal 1282. Nella sanguinosa battaglia navale che ebbe luogo alla Meloria il 6 agosto 1284 fu rotta per sempre la potenza Pisana. «E funno sconfitte le Galee del Comune de Pisa, e prese 27 Galee, e Galeoni, presi bene XI. mila homini, morti più di 1285.» (*Fragm. Hist. Pis.* in MURAT., *Script.* XXIV, 648.) *Et 46. galæe capiuntur cum 10. millibus hominum, et ultra* (*Annal. Ptol. Lucens.*, in MURAT., loc. cit. XI, 1294). «Rimasen per prigioni da undici mila uomini, e funnone menati a Genova» (*Cron. di Pisa* in MURAT., loc. cit. XV, 979). *De Pisanis vero facta exstitit tanta strages quod mare rubrum undique apparebat; et captæ fuerunt de galæis Pisanorum XXIX. et VII submersæ.* (*Jac. Auriae Annal. Gen.* lib. X in MURAT., loc. cit. VI, 537). «I Pisani ricevono infinito dammaggio di perdita di buone genti, che morti e che presi, bene sedicimila uomini, e rimasono prese quaranta galee de' Pisani, senza l'altre galee rotte e profundate in mare... In Pisa ebbe grande dolore e pianto, che non v'ebbe nulla casa nè famiglia che non vi rimanessero più uomini o morti o presi; e dall'ora innanzi Pisa non ricoverò mai suo stato nè podere» (G. VILL. VII, 92). Secondo un'iscrizione che si legge a Genova sulla facciata di S. Matteo, postavi poco dopo la battaglia, il numero de' prigioni Pisani ascese a 9272 (CANALE, *Nuova istor. della Republ. di Genova*, vol. III, pag. 32). A motivo del gran numero de' prigioni si diceva che

chi vuol veder Pisa vada a Genova. — Alcuni accusarono Ugolino di essere stato la cagione principale della sventura de' Pisani, essendo fuggito nel calore della mischia per vendicarsi della patria e tradirla. Ma tal fuga è una mera invenzione, nessuno degli storici contemporanei facendone menzione. «Ugolino può tacciarsi d'inettezza al comando, di tradimento non mai. E n'è prova l'essere stato a quella battaglia colle sue galere, co' suoi vassalli di Sardegna, co' suoi nipoti e figliuoli, uno de' quali, Lotto, vi rimase prigioniero. Che poi fuggisse è impossibile. Comandava egli il centro dell'armata e per guadagnare la foce dell'Arno, ch'era quattordici miglia al disopra, bisognava che passasse sulla linea de' Doria che aveva sgominata l'ala dritta pisana, e certo in quel codardo passaggio vi sarebbe rimasto o prigioniero o affondato.» (SFORZA, *Dante e i Pisani*, nel *Propugnatore*, vol. II, p. I, pag. 43). — Sconfitti in tal modo i Pisani, i Fiorentini, Lucchesi ed altri Guelfi di Toscana pensarono di ridurre Pisa a parte guelfa, et miserunt Nuntios di Ambasciatores in Januam, asserentes eos velle facere societatem nobiscum ad destructionem, civitatis Pisanae (Jac. Auriae, in MURAT., loc. cit. VI, 588). Invano i Pisani procurarono di impedire la lega. E in allora essi erano tanti lungi dal sospettare Ugolino di tradimento, che a lui invece affidarono la pericolante patria. Conoscendo troppo bene l'impossibilità di vincere colla forza i nemici di Pisa, Ugolino ebbe ricorso all'astuzia. Donando ai guelfi di Firenze S. Maria in Monte, Fucecchio, Castelfranco, S. Croce e Montecalvoli, ai guelfi di Lucca Bientina, Ripafratta e Viareggio, il conte pervenne a disfare la lega e dividere i nemici della sua patria. Con queste arti egli salvò Pisa dal totale estermidio. Arrivati i Genovesi con 65 navi e un galeone al Porto Pisano, Oberto Spinola ne avvisò i Fiorentini e i Lucchesi, affinché a seconda de' patti fermati nella lega assalissero Pisa per terra. Ma costoro, già guadagnati da Ugolino nel modo anzidetto, se ne tolsero fuori, cosicchè lo Spinola si vide costretto a fare da sè (*Fragm. Hist. Pis.* in MURAT., loc. cit. XXIV, 649. *Jac. Auriae, Annal. Gen.* in MURAT., loc. cit. VI, 588. G. VILL. VII, 98. SFORZA, loc. cit., p. 43 e seg.). Già prima dell'arrivo della flotta genovese al Porto Pisano Ugolino era stato eletto podestà per dieci anni (*Jac. Auriae*, loc. cit.). Ma Nino Visconti suo nipote, quantunque fosse ancor giovinetto «vole essere insieme col conte Ugolino» al governo di Pisa (*Fragm. Hist. Pis.* in MURAT., loc. cit., 649). Al cadere del 1285 Ugolino col nipote presero a reggere assieme la somma delle cose, raccolsero in sè ogni autorità, chiamandosi Capitani del Popolo, Podestà, Rettori e Governatori del Comune. In breve (SFORZA, loc. cit., p. 46) la discordia si accese tra i due reggitori, che ambiziosissimi entrambi forse agognavano alla signoria suprema della Repubblica. Essendosi il Visconti recato in Sardegna, Ugolino vi mandò Guelfo suo figliuolo, ordinandogli d'occupare non solo le proprie castella, ma quelle pure di Pisa (*Annal. Ptol. Luc.* in MURAT., loc. cit. XI, 1296). Di questo si tenne fortemente offeso il Visconti, che cercò l'amicizia di Firenze, e a dispetto dell'avo e degli Upezzinghi «fece venire li Guelfi da Fiorenza e intrare nel castello del Ponteadera e pigliarlo a inganno e a tradimento» (*Fragm. Hist. Pis.*, pag. 649). Poi il Visconti prese a fomentare le discordie che straziavano Buti, grossa terra del distretto pisano, divisa in due fazioni, «quelli de la parte di sopra, e quelli de la parte di sotto» (*Ibid.* pag. 650). «E le dicte parte da Buti», segue lo stesso cronista, «moute voute combattteno insieme in Buti; e Judici e li Visconti mandavano ajuto a la parte di sopra, e lo conte Ugolino, e li Upezzinghi mandavano ajuto a la parte di sotto; e a ciò funno moute acciese le dicte parte, e li stessi signori; e mouti omicidj e mali intervengono intra loro. Per la qual cosa perchè la loro parte ne istava peggio, et per l'autre risse, ch'erano tra'l Conte, e Judici, e li Upezzinghi, e Vesconti; e perchè a Brigata figliuolo ch'era del Conte Guelfo, con suoi compagni ucciseno Messer Gano Scornigiano, ch'era da la parte di Judicie, e de i Vesconti, di Lungarno quando tornava a casa, un de' Judici di Gallura, e i Vesconti si levonno a romore contro lo Conte Ugolino, diciendo e gridando: *Muoja chi non vuole pacie co i Genovesi*. E conoscendo li Pisani, che non lo facieno per parte volere, ma per confondere lo Conte Ugolino, non si levonno a romore per ciò» (*Fragm. Hist. Pis.*, pag. 650). «Nino (SFORZA, loc. cit., pag. 47 e seg.) fatto accorto che in siffatta maniera non si poteva

disfare dell'avolo, volle che Ugolino lasciato il palazzo del Comune dove stava coll'Ufficio della capitaneria e podesteria, se ne tornasse a casa. Furono a pregare di questo il Gherardesca i consoli del mare e de' mercatanti, quelli dell'arte della lana e i consoli e priori delle sette arti, e li fece contenti; e tanto esso quanto i Visconti, alla buona mercè de' loro consigli, commisero i propri carichi a Guidoccino de' Bonghi, e si ridussero a vita privata; ma spesso furono in armi e più volte le famiglie d'entrambi fecero briga assieme. La cupidigia di governare li tornò amici, e a colorire il disegno d'impadronirsi di nuovo della suprema podestà diè modo il Bonghi catturando un famigliare del conte e rifiutandosi di lasciarlo come voleva. Preso a forza e di notte il palazzo del Comune, in armi vennero il giorno appresso a quello del Popolo, e la città di nuovo fu governata per opera loro. — I pisani che erano a Genova prigionieri, desiderando finalmente di ricuperare la libertà e tornarsene in patria, da parecchio tempo trattavano la pace, e in buon accordo apparecchiata co' Genovesi un onesto disegno, con licenza loro, quattro di essi andarono a Pisa a farlo approvare. A questo disegno di pace fece buon viso il Visconti per confondere e disfare Ugolino che niente voleva saperne. Però il Gherardesca seppe schermirsi dall'insidia, e per non tirarsi addosso l'ira del popolo e dare appiglio al rivale vi si piegò; e questa pace conclusa ai 15 d'aprile venne ratificata ai 13 di maggio del 1288. Di grave danno e molestia riusciva ai duumviri il ritorno de' prigionieri che doveva seguire appena la Repubblica avesse soddisfatto a parecchi de' patti solennemente giurati; perciò egli si dettero a trovare ogni appiglio affinché andasse in lungo la cosa, e a meglio riuscirvi comandarono che le navi di Genova si danneggiassero per ogni dove. Di tanta perfidia si sdegnarono i genovesi, e Niccolino da Petrazio, inviato a Pisa per questo, ne mosse forti lagnanze, ma senza frutto. — La parte ghibellina già cominciava a rialzare la cresta e le aspre gare de' due reggitori facevano ad essa rivivere la speranza di una più lieta fortuna. N'era l'anima e il capo l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini e a lui si stringeva buona parte degli ecclesiastici, i Gualandi, i Sismondi, i Lanfranchi e altre case numerose e potenti e numero grande di popolani. All'ambasciatore di Genova, che seguitava a rimanersene a Pisa, l'arcivescovo e gli altri ottimati svelarono sotto segreto con quali arti i duumviri si governassero con quella Repubblica per restar sempre in guerra con essa. Si dissero apparecchiati a chiamare il popolo all'armi e ad imprigionare il Gherardesca e il Visconti, ove i genovesi mandassero quattro o cinque galere in loro aiuto sulla foce dell'Arno. Fecero intendere che riuscito a bene l'impresa, avrebbero dato loro nelle mani que' prigionieri e si sarebbero posti sotto la protezione di Genova ricevendone un podestà per dieci anni, consegnando in pegno le chiavi della città, l'Elba, la Gorgona, e le torri del porto. Promise l'ambasciatore di svelare ogni cosa al suo governo e se ne partì subito alla volta di Genova recadendo seco varie lettere de' congiurati ai Capitani del Popolo e ai prigionieri. A meglio riuscire ne' suoi disegni l'arcivescovo si finse amico di Ugolino e con saputa e volontà di lui, che a bella posta se n'andò a Settimo, fatta una grande adunata di gente si messe in armi contro il Visconti, che avvistosi del tradimento nè vedendosi forte al riparo, si ridusse a Calci co' suoi. I ghibellini furono subito alle case del conte, e volevano ad ogni modo che il Brigata si facesse di governo e si recasse nel palazzo del Comune; ma Gaddo *non andare* gli disse, *aspetta lo conte che torna da Settimo*, e vinto da suoi consigli rimase. V'entrò invece Ruggieri, e serrate le porte della città, fece intendere ad Ugolino tornasse pure a sua voglia, ma senza compagni. Del trovare l'arcivescovo in palazzo se ne mostrò turbatissimo il conte: invano disse *ch'egli volea essere solo e libero signore come era*; risposero i ghibellini amavano fosse suo compagno, e ove non gli garbasse ne prendesse un altro, ma di parte loro, fosse anco il genero suo Aldobrandino da S. Fiora. Il giorno appresso furono tutti nella chiesa di S. Bastiano, e non s'accordarono, e venne stabilito di tornarvi dopo nona. Frattanto il Brigata, fatte porre varie barche nell'Arno metteva dentro Tieri da Bientina con mille fanti già arrivati insieme con Ugolino. I ghibellini, temendo d'essere ingannati e traditi, avanti che entrassero quelle genti in aiuto de' Gherar-

deschi si levarono a romore; per ogni dove fu gridato all'armi, mentre per l'arcivescovo sonava la campana del Comune e per Ugolino quella del Popolo. A infiammare viemmeglio la plebe, che tutta a furore si rivolse subitamente contro Ugolino, l'arcivescovo fece intendere che avea egli tradito Pisa dando le castella a' fiorentini e ai lucchesi. Fu grande battaglia da una parte e dall'altra a cavallo ed a piè, e durò sino al vespro. Banduccio figliuolo bastardo del conte vi rimase morto; Arrigo suo nipote, nato di Guelfo, ebbe la sorte stessa, che incontrò del pari un nipote dell'arcivescovo per nome Azzo. Ridottosi Ugolino co' suoi nel Palazzo del Popolo ebbe finalmente la peggio, e le genti dell'Ubaldini, abbruciate le porte, lo catturarono assieme co' figliuoli Gaddo e Ugucione e co' nipoti Anselmuccio e Brigata. Posti in catene, per venti e più giorni vennero guardati e custoditi in quel medesimo palazzo, fin che acconciata la torre de' Gaulandi alle Sette vie vi furono rinchiusi. — Ruggieri fu gridato signore, rettore e governatore del Comune. Gli Upezzinghi, i Gaetani e gli altri seguaci de' Gherardesca presi con Ugolino, vennero lasciati liberi, e se n' andarono dalla città. Unitisi con Nino Visconti e cogli esuli guelfi a stretta lega colle repubbliche di Firenze e di Lucca, cacciarono per ogni dove i ghibellini dalle castella pisane, e danni gravissimi e guerra aperta mossero alla patria, forse sperando liberare Ugolino o almeno vendicarlo. In Pisa furono rapiti i beni, distrutte a furia di popolo le case de' guelfi, saccheggiate e arsa quella de' Gherardesca ch'era di là d'Arno di Chinzia nella Capella di S. Sepolcro. Nei libri pubblici vennero rasi e cassi i nomi e i titoli de' caduti signori; ne' palazzi del Comune guaste cogli scarpelli l'insigne gentilizie de' Donoratico. Ruggieri mostrò quanto fosse impotente a governare la Repubblica, involta per opera sua in una guerra disastrosa e crudele. All'ambasciatore di Genova che venne sulla foce dell'Arno colle galere e gli chiese il conte prigionero come avea promesso, niente volle dare, scusandosi della rotta fede col dire che troppo tardi era giunto (*Jac. Auriae, Annal. Gen.* in MURAT. loc. cit. VI, 595 e seg.). Frat-tanto gli esuli posero in fuga le genti chiamate a difesa della città dall'arcivescovo, che rassegnò l'ufficio suo a Gualtieri da Brunforte e questi a Guido da Montefeltro, famosissimo Capitano, quando sbandato l'esercito di Pisa ne' piani di Buti altro modo non seppero i ghibellini che affidarsi a costui per difendere e salvare la Repubblica. — Il Troya (*Veltro alleg. di Dante*, p. 29), e dietro lui altri, pretendono che il crudele consiglio di vietare il cibo all'infelice conte Ugolino e a' suoi figliuoli e nipoti fosse opera di Guido da Montefeltro. Ma l'anonimo autore dei *Fragm. Hist. Pis.* (in MURAT., loc. cit. XXIV, 655) racconta invece: «Quando lo dicto Messere lo conte Guido giunse in Pisa, lo Conte Ugolino, e 'l Conte Gaddo, e Ugucione suoi figliuoli, e Nino dicto Brigata figliuolo del conte Guelfo e Anselmuccio figliuolo del conte Lotto, suoi nipoti, ch'erano in prigione in della Torre de Gualandi da sette vie, erano in distretta di mangiare e di bere per la posta della moneta di libre V. mila, ch'era loro imposta, che ne aveano pagate tre altre imposte. E fu dicto al Conte Ugolino da Neze a Marti, che se non pagasse, u pagasse, era dicto che dovessero morire. E quando lo Conte Guido giunse in Pisa, già erano morti lo Conte Gaddo e Ugucione di fame, e li altri tre morinno quella medesima settimana anco per distrecto di fame, perchè non pagonno. E da inde inansi la dicta pregione si chiamò la pregione e Torre della fame; e dissemi e credeasi che se 'l Conte Guido fosse giunto in Pisa, inansi che fusseno cominciati a morire, u che fusseno così venuti meno, che non arè lassato nè patito, che fusseno morti per quello modo, che li arè iscampati da morte.» Il Villani (VII, 128) racconta che il Conte domandava «con grida penitenzia» e che i Pisani «non gli concedettero frate o prete che 'l confessasse.» Cfr. DAL BORGO, *Dissertaz. sopra l'Istoria Pisana*, I, 1, Pisa 1761, pag. 1—148 e 322—412. BARLOW, H. C., *Il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggieri; a sketch from the Pisan chronicles*, Londra 1862. SCOLARI, F., *Intorno alla morte del conte Ugolino della Gherardesca ed alla piena e giusta intelligenza di ciò che la riguarda nel c. XXXIII. della Divina commedia: lettere critiche*, Venezia 1859. SFORZA, G., *Dante e i Pisani: studi storici*, Pisa 1873, pag. 85—132. BORGHESE, F., *Commento originale al conte Ugolino di Dante*, Taranto 1883. RONCONI, *Istor. pis.* X, XI. G. DEL NOCE, *Il conte Ugolino della Gherardesca*, Roma 1889.

- E questi l' Arcivescovo Ruggieri;
 Or ti dirò perché i son tal vicino.
 16 Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
 Fidandomi di lui, io fossi preso
 E poscia morto dir non è mestieri.
 19 Però quel che non puoi avere inteso,
 Ciò è come la morte mia fu cruda,
 Udirai, e saprai s' e' mi ha offeso.
 22 Breve pertugio dentro dalla muda
 La qual per me ha il titol della fame,

14. E QUESTI: sottint. *fu*. AL E QUESTI È; ma nell' inferno nessuno è più arcivescovo. Cfr. Z. F., 200 e seg. BLANC, *Versuch*, 283 e seg. Dalle parole: «Cesare fui e son Giustiniano», *Parad.* VI, 10, il *Blanc* deduce che Dante usa *sono*, è, quando le ombre si nominano semplicemente col nome proprio, *fui*, *fu*, quando si accenna il grado, uffizio, i titoli ecc. che ebbero nel mondo di qua. — RUGGIERI: degli Ubaldini di Mugello, eletto arcivescovo di Pisa nel 1278, m. 1295, fu colui che sollevò il popolo contro al conte Ugolino e lo fece poi morir di fame.

15. OR: dopo averti detto chi noi siamo, e risposto così all' una delle tue domande. Due cose voleva Dante sapere: chi i due si fossero, e quale fosse la colpa di Ruggieri; cfr. C. XXXII, 137. — I: a lui; la particella *i* non vale qui *io*, ma è troncamento di *gli*. — TAL: avverbio, così fatto, e non altrimenti. — VICINO: i due sono condannati a stare eternamente nella medesima buca, l' uno appresso all' altro. *De Sanctis*, loc. cit., p. 671: «Vicino risveglia idea benigna d' amicizia e domestichezza di uomini che vivono ed usano insieme; ma in bocca ad Ugolino è una ironia amara.»

16. EFFETTO: effetto de' pensieri sono le opere. — MA' PENSIERI: pensieri malvagi, perchè di tradimento. *G. Vill.* VII, 121: «Come era concepito per l' arcivescovo di Pisa e suoi seguaci di cacciare di Pisa giudice Nino e' suoi, col tradimento e trattato del conte Ugolino, scemata la forza de' Guelfi, l' arcivescovo ordinò di tradire il conte Ugolino.»

18. NON È MESTIERI: la fama dell' avvenimento essendosi sparsa per tutta Toscana e fuori, sarà pervenuta anche a te.

19. PERÒ: non essendo necessario raccontarti quanto avrai già da altri inteso, mi limiterò a narrarti quel che mi avvenne nel segreto del carcere, e che tu non puoi sapere ancora.

20. CRUDA: acerba, dolorosa, spietata. *Betti*: «Notisi bene che disse di voler narrare come fu *cruda la morte*. Or se si fosse cibato de' figli, sarebbe stata invece *cruda la vita*. E poi dove avrebbe narrata la sua morte? In questo canto no certo.»

21. UDIRAI: da me, e conoscerai quanto grande sia l' offesa ond' ei mi trafisse, e se a ragione gli sono *tal vicino*.

22. BREVE: stretto, piccolo. — PERTUGIO: lat. *pertusio*, prov. *perius*, Buco, Foro, Fesso, Apertura in un muro. *Tav. Rit.* c. 44, p. 162: «Tanto egli s' accostoe alla torre, che per ingegno egli la vi gittoe dentro, per uno piccolo pertusio.» — *Breve pertugio* vale qui: il finestrello piccolissimo del carcere. — MUDA (da *mutare*, la *T* in *D*, come *Ambasciadore* per *Ambasciatore*): propr. Luogo in cui si mettono gli uccelli a mudare; quì trasl. per Torre. *Buti*: «Muda è luogo chiuso ove si tengono li uccelli a mudare: muda chiama l' autore quella torre, e forse perchè così era chiamata perchè vi si tenessero l' Aquile del Comune a mudare (come infatti affermano *Bambgl.*, *Ott.*, *Beno.*, *An. Fior.*, ecc.), o per transunzione che vi fu rinchiuso il conte e li figliuoli, come li uccelli nella muda.»

23. PER ME: per esser io morto dentro di fame. *Fragm. Hist. Pis. ap. MURAT.*, *Script.* XXIV, 655: «E da inde innansi la dicta pregione si chiamò Pregione e Torre della fama.» — *G. Vill.* VII, 128: «E d' allora innanzi la

- E in che conviene ancor ch'altri si chiuda,
 25 M'avea mostrato per lo suo forame
 Più lune già, quand'io feci il mal sonno
 Che del futuro mi squarciò il velame.
 28 Questi pareva a me maestro e donno,

detta carcere fu chiamata la torre della fame, e sarà sempre.» RAIN. DE GRANCIS, *De Praeclis Tusciae*, lib. I, ap. MURAT., loc. cit. XI, 299:

Fertur Ugolinus illis dominatus ad artum,
 Quem fames invasit, turris testatur amara.

24. ALTRI: esprime forse una sua vaga immaginazione e forse allude alla seguente tradizione che si legge in un codice della Biblioteca Chigiana (cfr. *Di. Com.* Prato, Passigli, 1847—52, p. 713a): «Un figlio del conte Ugolino fu dalla nutrice sottratto al comune destino de' suoi. Fatto grande, e saputo il caso, ne prese sì disperato dolore, che da Lucca, ove fu cresciuto e dimorava, recossi a Pisa, dicendo che egli era colà venuto a correre la sorte comune di sua gente. Udito ciò i Pisani lo ebbero per pazzo e lo sostennero in carcere. Dopo un anno la donna che lo aveva allevato domandò di essere messa a' servigi di lui. Le fu concessa la domanda a patto di seco starsi rinchiusa. Per tale comunione di vita non venne meno la prosapia di Conte Ugolino. Carlo IV. che passò di colà mise in libertà que' due, de' quali lo scritto non parla avanti.» — MURAT., loc. cit.:

Guelfus et ipse puer matris de pectore mammas
 Suxerat ipse latens, vix quem clausere tenentes
 Carceribus tetrus annis triginta bene illum.
 Quem prius ipse pater solvens pro virgine Caesar
 Liberat Henricus nimia dulcedine mitis.

Il *Filalete* arreca un documento il quale prova che la tradizione si fonda sopra un fatto storico.

25. FORAME: il vano, l'apertura del *perugio*.

26. PIÙ LUNE: più mesi; più volte il ritorno della nuova luna, e vuol dire: Io era in prigione già da più mesi, cioè dal luglio 1288 al maggio 1289. MURAT., *Script.* XXIV, 652: «E feciono loro mettere i ferri, e tenere e guardare presi in del Palasso del Populo, più di XX di, infine che fu acconcia la pregione de la Torre de i Gualandi a sette vie. E poi (dunque una ventina di giorni dopo che furono presi, cioè nel luglio 1288) ve li fecieno mettere entro in de la dicta pregione, che fu poi chiamata la pregione della fame.» Nella detta Torre rimasero sino a mezzo il marzo del 1289, dunque circa otto mesi; cfr. MURAT., loc. cit. 655. Chi si volle appoggiare ai frammenti or'ora citati, per sostenere la lezione *più lume*, s'ingannò a partito, chè essi frammenti ci mostrano che il conte co' figli stette rinchiuso da sette a otto mesi nella detta torre. Così *Ptol. Luc. Annal.* ap. MURAT., loc. cit. XI, 1297: «Captus igitur dietus Comes, cum duobus filiis, Gaddo et Brigata, et uno nepote, videlicet Henrico, ponuntur in carcere; IBIDEMQUE post longam extorsionem pecuniarum, fame IBIDEM pereunt.» AL PIÙ LUME. Cfr. *Z. F.*, 203 e seg. BLANC, *Versuch* I, 285 e seg. BARLOW, *Contributions*, 163 e seg. MOORE, *Crit.*, 357 e seg. — FECCI: vidi in sogno la sorte spaventevole che mi era preparata.

28. QUESTI: il *traditor ch'io rodo*, v. 8. — MAESTRO: duce, guida. — DONNO: signore di molta gente. *Donno* dal lat. *dominus*, signore, padrone, ecc. *S. Joh.* XIII, 13: «Vos vocatis me Magister et Domine, et bene dicitis: sum etenim.» Come Arcivescovo Ruggieri doveva essere *maestro* nella dottrina dell'amore, e donno o capo de' fedeli. Ma egli è invece maestro di tradimenti e d'odio, donno di una turba che va a versare il sangue di cristiani.

Cacciando il lupo e i lupicini al monte
 Per che i Pisan' veder Lucca non ponno,
 31 Con cagne magre, studiose e conte;
 Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi

29. LUPO: Ugolino. — LUPICINI: i figli e nepoti. — MONTE: San Giuliano. *Barg.*: «Che dalle cagne fosse cacciato verso il monte, situato tra Pisa e Lucca, significava, ch'egli aveva sua speranza di soccorso in Lucchesi, ai quali aveva date molte castella in pregiudizio della Patria propria.» — *De Santis*, loc. cit. p. 672 e seg.: «Il sogno è un velo, dietro al quale è facile vedere le agitazioni della veglia: il reale si rivela sotto al fantastico. Ruggero, Gualandi, Sismondi, Lanfranchi stanno presenti innanzi al prigioniero, crudeli in sè e nei figli, e ora gli appariscono in sogno cacciando il lupo e i lupicini; l'occhio vede animali; ma l'anima sente confusamente che si tratta di sè e de' suoi figliuoli, e quel lupo e que'lupicini si trasformano con vocabolo umano in *padre e figli.*»

30. PER CHE: per lo qual monte. *Buti*: «Se non fosse il monte pisano in mezzo tra Pisa e Lucca: sono tanto presso. che l'una città vedrebbe l'altra.»

31. CAGNE: il Conte era guelfo, i seguaci dell'Arcivescovo ghibellini; perciò il primo è figurato nel lupo (*guelfo* da *Gulfo*, e questo dal ted. *Wulf*, che vale lupo), e per contrapposto i secondi nelle cagne. Al diversamente. *Bambgl.*: «Per canes macilentos significatur fames qua perierunt.» Così pure *Bene. ecc. Buti*: «Questi sono lo popolo minuto che comunemente è magro e povero.» — STUDIOSE: che cercano, furtano la preda. — CONTE: avvezate a simili caccie.

32. GUALANDI: antica e nobile famiglia di Pisa. LORD VERNON, *Inf. II*, 496: «Questa famiglia, per nobiltà e per potenza non fu inferiore ad alcuna altra delle più illustri di Pisa. Negli antichi tempi ella dette alla patria guerrieri, consoli, pretori e prelati. Piero, Sicherio, Gualando e Alberto furono guerrieri di molto grido. Il primo fu uno de' 12 capitani, alla direzione de' quali venne commessa la guerra delle isole Baleari nel 1114; l'altro portò l'insegna del popolo pisano; mentre Gualando e Alberto davano in quella stessa spedizione illustri prove del loro valore. Vissero in quel secolo un altro Alberto e un Uberto che sedettero fra i consoli; Gualando signore di Buriano, uomo di grandi aderenze, e Gherardo che nel 1207 rese la pretura di Pisa. Guido di Boccio fu pretore di Siena nel 1254; Obizzo ed altri della loro consorteria comandarono insieme l'armata navale nella infelice battaglia, combattuta alla Meloria nel 1284. Nemici costantemente dei conti della Gherardesca, per rivalità di potenza, i Gualandi sono rammentati ben quattro volte nelle istorie per le loro cospirazioni. Fu la prima nel 1288 quando fu tratto a morte l'infelice conte Ugolino; dipoi nel 1322 insorsero contro il conte Ranieri, ma furono disfatti. Uguale incontrarono la sorte nel 1336 allorchè presero le armi contro il conte Bonifazio Novello nè più fortunati furono nel 1345, abbenchè aiutati dalle masnade di Luchino Visconti, combattendo contro Ranieri Novello.» — SISMONDI: nobile famiglia ghibellina di Pisa. LORD VERNON, *Ibid.* 581: «Questa antica ed illustre famiglia trovasi bene spesso nelle istorie pisane appellata Gismondi, perchè le dirivò il nome da un Sigismondo, uomo consolare e di gran conto che vivea nel secolo decimo. La prima celebrità di questa casa è una donna; quella Chinzica cioè, che salvò la patria dal totale estermínio nel 1005, allorquando essendo di notte stata sorpresa la città da Museto re dei Mori, corse ella impavida ad avvisarne i consoli, i quali poterono raccogliere le schiere e respingere la invasione nemica. Del qual fatto vollero i Pisani mostrarsi grati a Chinzica, ordinando che da lei dovesse prender nome quella parte della città che i Mori avevano per tale improvviso assalto occupata. — Il consolato di Bindo nel 1099 fu famoso per il consolidamento del dominio pisano nella Sardegna, per la quale ei fece scrivere gli statuti; siccome quello

S'avea messi dinanzi dalla fronte.

34 In picciol corso mi pareano stanchi

di Gismondo nel 1158 fu illustrato dalle vittorie che le navi della repubblica riportarono sui Saracini. Contulino di Ugo era cittadino principalissimo in Pisa e cavaliere; laonde fu prescelto nel 1163 ad andare oratore a Federico Barbarossa per iscolpare il Comune dall'accusa datagli dai Genovesi d'essere stato cagione che si rompesse la pace. — Guinicello per due volte fu console, e sempre volle che si facesse guerra ai Lucchesi; durante la quale Lamberto suo figlio fu fatto prigioniero, e liberato poi nel 1182 quando Paganello Sismondi firmò la pace. — Uomo di gran valore fu stimato ai suoi tempi messer Guglielmo; motivo per cui nel 1166 gli fu dato il comando di venti galere per andare a combattere i Genovesi; ma dispersa la flotta dall'imperversare de' venti, dovè tornarsi nel porto dopo di avere soltanto saccheggiato ed arso Portovenere; poi, rimandato in corso con altre venticinque galere, soffrì non lieve danno per una furiosa burrasca che gli affondò alcune navi, dal che tolsero motivo i suoi concittadini per togliergli il comando, addebitandolo non d'incapacità ma di poca fortuna. Sono otto i Sismondi segnati nella pace coi Genovesi nel 1188, la quale fu sottoscritta da mille dei più qualificati cittadini delle due rivali repubbliche, pace che fu per altro di corta durata. — Tutti i cronisti pisani parlano di Guinicello di Buzzaccarino Sismondi, il quale con 35 galere penetrò nel porto di Genova nel 1282, dove prese e bruciò molte navi nemiche; e raccontano come, volendo insultare i Genovesi, scagliasse nella città mille pietre coperte di scarlatto ed altrettante frecce colla punta di argento. E in una notte oscurissima sarebbesi impadronito di Genova se il coraggio di una donna non avesse salvato la patria. Fu poi Guinicello uno dei consiglieri della infausta spedizione della Meloria, dove tre dei Sismondi, Jacopo, Bernardino e Giovanni, ebbero il comando di alcune navi; ma pagò il fio dell'imprudente consiglio, perchè egli con altri diciassette di sua casa furono dai vincitori fatti prigionieri, dei quali otto morirono per gli stenti nelle prigioni di Genova. I Sismondi restati in Pisa furono nemici acerrimi di Ugolino della Gherardesca, a cui davan carico delle sventure della loro famiglia, e furono tra i primi ad armarsi e a combattere nel dì che fu l'ultimo del dominio di quel tiranno di Pisa. — LANFRANCHI: altra antica nobile famiglia Pisana di parte ghibellina. LORD VERNON, Ibid. 513: «Verso l'anno 980, mentre Ottone II era imperatore, la famiglia Lanfranchi mutò il cielo di Germania col cielo d'Italia, e formò la sua stanza nella città di Pisa, allettata dall'amenità del sito, della dolcezza dell'aere e più dal libero reggimento di quella Repubblica. Fu subito ascritta al primo ordine della nobiltà pisana, ma non per questo dimenticò l'antica patria e l'impero; e allorchando la nuova patria si divise nelle malaugurate fazioni di Guelfi e di Ghibellini, la famiglia Lanfranchi tenne gagliardamente da parte ghibellina, e fu sempre avversa al dominio dei papi. Ed in questo parteggiare i Lanfranchi si mantennero così costanti, che immischiati sempre in tutte le rivoluzioni cittadinesche di Pisa, ne riportarono spessi e non lievi danni.» — *Bambgl.*: «Gualandi, Sismondi et Lanfranchi ad ipsius Archiepiscopi instantiam accusaverunt et infamaverunt dominum comitem Ugolinum, ex quo ipse et filii finaliter perierunt in turri.» — *Buti*: «Queste sono tre case di gentiluomini della città di Pisa, di grande onore e di grande potenza nell'antico; e benchè ancora sieno, pur sono molto mancate come l'altre famiglie antiche e l'altre cose, e sono denominate così da loro antichi; cioè Gualandi da Gualando, Sismondo Sismondi da Sismondo, e Lanfranchi da Lanfranco; e sono divise le dette case in più altre sì, come appare che i Gualandi sono Macaioni, e Sismondi sono Buzacherini Guinicelli, e Lanfranchi sono Rossi Gualterotti.»

33. S'AVEA: L'Arcivescovo gli avea posti in capo. *Benr.*: «Ad excusationem sui tamquam fautores et fautores huius rei ad sui defensionem.» — *Buti*: «Di loro avea fatto bolcione contro il conte.»

34. IN PICCIOL: dopo breve fuga. Non passò molto tempo che il conte fu preso.

- Lo padre e i figli, e con l' agute scane
 Mi pareva lor veder fender li fianchi.
 37 Quando fui desto innanzi la dimane,
 Pianger sentii fra il sonno i miei figliuoli
 Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
 40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
 Pensando ciò ch' al mio cor s' annunziava.
 E se non piangi, di che pianger suoli?
 43 Già eran desti, e l' ora s' appressava

35. PADRE E I FIGLI: detti disopra *il lupo e i lupicini*, cfr. v. 29. — SCANE: le prese. *Buti*: «Scane sono li denti pungenti del cane, ch'elli ha da ogni lato coi quali elli afferra.» — AL. SANE = sanne, come *galeoto* per *galeotto*, *Inf. VIII*, 17 ecc. Cfr. *Z. F.*, 204.

36. MI PAREVA: nel mio sogno mi pareva vedere le cagne con agute sanne fendere i fianchi al padre ed ai figli. — GIULIANI, *Arte, Patria e Rel.*, Fir. 1870, p. 200 e seg.: «Con ciò si rende intera l'immagine della barbara morte, cui poscia soggiacquero i dolenti ed affranti prigionieri. Nè poteva questa raffigurarsi in modo più al vivo, nè più affacciatamente appropriato a farla presentire ne' tormenti della lunga agonia.» — *Bene.*: «Et hic nota, lector, quod si verum fuit quod comes sic somniaverit, mirabile somnium fuit; si non sit verum, pulcrum fictionem facit autor valde convenientem facto. Non enim possumus scire veritatem huius facti, quia comes inclusus nulli locutus est postea et mortuus est.»

37. INNANZI LA DIMANE: avanti l'alba. Era sogno presso il mattino, quando *del ver si sogna*, *Inf. XXVI*, 7.

38. FRA IL SONNO: piangono e domandan pane sognando. Non dice che tutti avessero lo stesso sogno; ma tutti sognarono in quella notte, ed a ciascheduno il suo sogno annunziava morte, e morte di fame.» — FIGLIUOLI: due, Gaddo ed Uguccione, erano suoi figli: il Brigata ed Anselmuccio erano suoi nepoti, figli del suo primogenito Guelfo II; cfr. *MURAT.*, *Script.* VI, 595; XXIV. 655. *VILL.* VII, 121 ecc. Che il nonno chiami suoi figliuoli i suoi nepoti, figli del suo primogenito, è cosa assai naturale, nè vuol dire «alterare la storia», come alcuni accusarono Dante di aver fatto. Il *Buti*, che leggeva il suo commento per l'appunto a Pisa nel 1375, chiosa: «Presono il detto conte con quattro suoi figliuoli, e rinchiuserli in una torre che oggi si chiama la torre della fame.» E l'anonimo cronista Pisano del sec. XIV (*MURAT.*, *Script.* XV, 979): «Nel 1288 Ruggieri delli Ubaldini, e i Gualandi, e Lanfranchi, e certi delli Orlandi, e quelli di Ripafratta, e molti altri Cittadini cacciarono lo conte Ugolino di Signoria, e presono lui, e li figliuoli, e misseli in pregione, e fecenli morire tutti di fame in una Torre in sulla Piazza degli Anziani, che poi è chiamata la Torre della fame, e furono seppelliti nella Chiesa di San Francesco.»

39. CH' ERAN CON MECO: AL. CH' ERANO MECO; cfr. *Z. F.*, 205. — DIMANDAR: *Lam. Jer.* IV, 4: «Parvuli potierunt panem, et non erat qui frangerat eis.» Chiedevano del pane sognando.

40. GIÀ: sin d'ora, prima di udire la continuazione del mio racconto.

41. CH' AL MIO: AL. CHE' L MIO. *Fosc.*: «Bella variante e sentimento vero, profondo del cuore che annunzia a sè i suoi dolori; ma qui richiedesi semplicità di discorso.» Nel caso presente è il sogno che annunzia al cuore dell'infelice padre l'imminente sciagura. — S' ANNUNZIAVA: per lo sogno fatto da me, e per quello che dal loro piangere e dimandar del pane io poteva facilmente arguire che avessero fatto i miei figliuoli.

43. ERAN DESTI: i figliuoli. AL. ERAM DESTI. AL. ERA DESTO. Nel v. 37 Ugolino ha detto che egli, già desto, sentì i figliuoli dormendo dimandar con pianto del pane; qui dunque non parla che del risveglio de' figliuoli. — S' APPRESSAVA: AL. TRAPASSAVA, lezione che a taluno sembra «più bella.»

- Che il cibo ne soleva essere addotto,
 E per suo sogno ciascun dubitava.
 46 Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto
 All'orribile torre: ond'io guardai
 Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
 49 Io non piangeva; sì dentro impietrai;
 Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
 Disse: "Tu guardi sì! Padre, che hai?"

Non si tratta di saper qual lezione sia più bella, ma quale sia la giusta. Se l'ora già trapassava, questo trapassare avrebbe dovuto eccitare il tremendo dubbio; ma Ugolino dice che quel dubbio era eccitato dal sogno di ciascuno, non dal trapassar dell'ora. Del resto non è probabile che gl'infelici dormissero quella notte più lungamente del solito.

44. ADDOTTO: recato, apportato.

45. PER SUO: a motivo del sogno speciale che ognuno di essi aveva fatto. — DUBITAVA: se il sogno fatto sul mattino sarebbe per avverarsi, sì o no.

46. SENTII: il tremendo dubbio si fa certezza ancor più tremenda. — CHIAVAR: dal basso lat. *clavare* e questo dal lat. *clavus*, cioè chiodo, Inchiodare, Conficcare con chiodi. *G. Vill.* VII, 128: «Feciono chiavare la porta della detta torre e le chiavi gittare in Arno.» Così pure il *Buti*. Secondo una cronaca pisana che si conserva a Lucca ms. nel R. Archivio di Stato la porta fu invece murata (cfr. G. SFORZA, *Dante e i Pisani nel Propugnatore*, Vol. II, P. I, p. 53). Alcuni spiegano *chiavare* per serrare con chiave; ma 1^o. È assai improbabile che la porte della prigione si fosse tenuta continuamente aperta sino al giorno fatale. 2^o. Il semplice chiudere a chiave non poteva produrre sull'animo il tremendo effetto che il *chiavar* produsse. 3^o. Dall'alto della torre e nel carcere ove era soltanto un *breve pertugio* era impossibile di sentire il piccolo rumore del voltare la chiave nella toppa dell'uscio di sotto. 4^o. *Clavare* e *chiavare* si usò sovente nel senso di *inchiodare*, mai in quello di *serrare con chiave*. Così Dante *Purg.* VIII, 137:

Che cotesta cortese opinione
 Ti fia chiavata in mezzo della testa
 Con maggior chiovi che d'altrui sermone.

Parad. XIX, 105: «Nè pria nè poi che (*Cristo*) si chiavasse al legno.» — *Fra Giord. Pred.*: «Veggiamo che alla croce si fa tanta riverenza, perchè Cristo vi stette chiavato.» — *Franc. Sacch.*: «Le mani use alle cose delicate di vita eterna, chiovi aspri e duri ebbono, chiavandogliele i perfdi Giudei.» Esempi di *clavare* nel senso di inchiodare vedine in MAZZONI-TOSSELLI, *Voci e passi di Dante*, p. 45—47. — DI SOTTO: al basso; i prigionieri erano nel piano di sopra.

47. GUARDAI: *De Sanctis*, loc. cit., p. 675: «Vorrebbe dire: *poveri figli!* E nol dice; lo dice il suo sguardo. Lo strazio è tale che gli toglie la parola e le lagrime. Tutta la sua vita è raccolta in quello sguardo.»

48. FIGLIUOI: figliuoli.

49. DENTRO: I *Reg.* XXV, 37: «Emortuum est cor ejus intrinsecus, et factus est quasi lapis.» — IMPIETRAI: il dolore m'avea indurato il cuore, l'avea fatto di pietra. *G. Vill.* VIII, 63: «Il dolore impietrato nel cuore di papa Bonifazio.»

50. PIANGEVAN ELLI: egli (cfr. *Inf.* III, 42); la *novella età*, v. 88, li rendeva pronti agli stimoli del bisogno, e più facili ai sentimenti del dolore. — ANSELMUCCIO: il più giovane degli infelici rinchiusi nella torre. — MIO: mostra benevolenza speciale.

51. SÌ: così atterrito e disperato. *De Sanctis*: «Anselmuccio non sa definire quel modo di guardare: quel sì significa in modo così fuori del naturale ed ordinario. Che hai? domanda il fanciullo. Lo strazio è tutto nella

- 52 Però non lagrimai, né rispos' io
 Tutto quel giorno, né la notte appresso,
 Infin che l'altro sol nel mondo uscìo.
- 55 Come un poco di raggio si fu messo
 Nel doloroso carcere, ed io scorsi
 Per quattro visi lo mio aspetto stesso,
- 58 Ambo le man' per lo dolor mi morsi
 Ed ei, pensando ch'io il fessi per voglia
 Di manicar, di subito levòrsi,
- 61 E disser: "Padre, assai ci fia men doglia

coscienza di quello sguardo e nell'innocenza di quello *che hai?* accompagnato con lagrime. Il contrasto vien così naturale, e nella sua profondità è così chiaro, che ti mette senza più nell'intimo della situazione. — Il primo pensiero del padre è i figli. E il primo pensiero de' figli è il padre.»

52. PERÒ: quantunque eglino piangessero e mi domandassero, io non piansi al loro pianto e non risposi al loro domandare, e in tale terribile mutolezza, e in tale stupore d'animo impietrìto perseverai tutto quel giorno e la seguente notte. Più terribile del piangere quello star lì impietrato dall'intenso dolore; più spaventevole dello sfogar il dolore in suon di querela quel cupo silenzio. — NÈ RISPOS' IO: non soltanto alla richiesta d'Anselmuccio, ma neanche alle voci di pianto ed alle reiterate domande che quei miseri andavan facendo.

54. INFIN: fino all'albo del giorno seguente. Rimase dunque lì ventiquattro ore in cupo silenzio, impietrato dall'intenso dolore.

55. COME: quanto prima, subito che. — UN POCO: quanto poteva entrare per il *breve portagio*. De *Sanctis*: «In quella notte di silenzio la fame avea lavorato e trasformato il viso del padre e dei figli, e quando, fatta un po' di luce, quella vista lo coglie impreparato, in un momento naturale d'oblio l'uomo si manifesta e prorompe in un atto di rabbia tanto più feroce e bestiale, quanto la compressione fu più violenta, e più inaspettata e più viva è l'impressione di quella vista.»

57. QUATTRO: de' quattro figli. — IL MIO: dai volti trasformati de' quattro giovinetti, dedussi qual dovesse essere il mio proprio.

58. PER LO DOLOR: vedendo i figliuoli soffrire tanto e pensando che il proprio aspetto contraffatto per i patimenti o per lo dolore non avesse a contristarli vieppiù. De *Sanctis*: «Quest' uomo che in un impeto istantaneo di furore dà di morso alle sue mani, è già in anticipazione colui che nell'inferno è fissato et eternato co' denti nel cranio nemico, come d'un can, forti. Ma quanto dolore ha prodotto tanto furore! Per quattro visi! Trovi fuso insieme ciò che v'è di più tenero e ciò che v'è di più salvatico, fuso in modo, che se per necessità di parola v'è un prima e un poi, innanzi all'immaginazione è un solo atto, un sentimento solo complesso e senza nome, e non puoi figurarti quel padre mordersi le mani, che non lo veggia insieme guardare in quei quattro visi.»

59. EI: i quattro figliuoli. AL E QUEL. — FESSI: facessi. *Fessi* dall'antico *ferè*; cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 630. 633. — PER VOGLIA: *Bene.*: «Ex rabie famis potius, quam ex rabie doloris. Et tamen contrarius erat.»

60. MANICAR: mangiare. *Vulg. El. I, 13*: «Loquuntur Florentini, et dicunt: *Manuchiamo introcque: Non facciamo altro.*» Anticamente si usò *manicare* e *manducare* (dal lat. *manducare*) per *Mangiare*. *Caverni*: «È rimasto sulla bocca del popolo, e l'usa per lo più a significare un mangiare ingordo, e il rifinarsi delle sostanze per vizii. In quel di Greve lo dicono comunemente i contadini per *Mangiare*, e lo scrive il Baldovini nel lamento di Cecco: *Io, che già manicavo un pan sì presto, Del manicare ho ogni pensier smarrito.*»

- Se tu mangi di noi. Tu ne vestisti
 Queste misere carni; e tu le spoglia."
 64 Quetàmi allor per non farli più tristi.
 Lo dì e l'altro stemmo tutti muti.
 Ah! dura terra! perché non t'apristi?
 67 Poscia che fummo al quarto di venuti,

62. DI NOI: delle nostre carni. *De Sanctis*: «Il padre che per fame si mangia le mani è tal cosa, li percuote di tale spavento, che ad un attore intelligente farebbe comprendere tutto ciò che si chiude in quel grido: *Padre!* accompagnato col subitaneo levarsi in piè di tutti e quattro, essi che stavano a terra esausti per fame. Quel grido, quel levarsi in piè ha virtù di arrestare il padre, di restituirgli la padronanza di sè, tolto per forza a quell'istante di oblio, di fargli ricordare che è padre, e non gli è permesso di essere uomo. Quel loro offrirsi in pasto al padre non è già sublime sacrificio dell'amor filiale, sentimento troppo virile ne' teneri petti: è un'offerta trasformata immediatamente in una preghiera, come di cosa desiderata e invocata: Uccidici! tronca la nostra agonia! — *Misere carni!* Essi sentono già dissolversi a manear la vita. *Misere* qui vuol dire estenuate, dove già penetra la morte.»

64. QUETÀMI: mi quetai. *Virg.*, *Aen.* VI, 102: «*Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt.*» — TRISTI: dolenti.

65. LO DÌ: AL QUEL DÌ; il secondo dopo l'inchiodamento della porta. — L'ALTRO: il terzo. — TUTTI: anche i figli, che nel primo giorno non sembrano esser rimasti silenziosi. *De Sanctis*: «Ugolino ritornando padre ritorna statua: *Quetàmi allor, per non farli più tristi, Quel dì e l'altro stemmo tutti muti.* Quegli *u* del secondo verso ti fanno venire il freddo: tanto il suono è cupo. Nel padre è un silenzio di compressione, ne' figli è un silenzio d'agonia. Ma non è quel prosaico *non risposi e non lagrimai*; è un silenzio illustrato e fatto eloquente da un grido che annunzia la prossimità della catastrofe. Oramai non è solo il corpo prostrato dalla fame; anche l'anima è attrita e non regge più. Ugolino invoca la terra che si apra e l'inghiotta: e la chiama crudele.» — *Giul.*: «Immersi nel dolore, si travagliano essi que' miseri, tutti per ciascuno e ciascuno per tutti, la natura e l'ira addensata rafforzandone il sentimento nel Padre.»

66. NON T'APRISTI: ad inghiottirmi per sottrarmi allo strazio di vedere quanto mi toccò a vedere da quel terzo giorno in poi. E chiama la terra dura, cioè crudele, per aver essa potuto sostenere un tale strazio. *VIRG.*, *Aen.* X, 674 e seg.:

Et nunc palantes video gemitunque cadentum
 Accipio? quid ago? aut quae iam satis ima dehiscat
 Terra mihi? vos o potius miserescite, venti.

E *Aen.* XII, 883 e seg.:

Te sine, frater, erit? o quae satis alta dehiscat
 Terra mihi manisque deam demittat ad imos?

67. QUARTO: i giorni sono computati dal mattino che s'era sentito inchiodare la porta della torre. Il primo giorno Ugolino guarda cupo silenzioso, mentre i figli piangono ed Anselmuccio gli fa quella straziante domanda, v. 49—54. La mattina del secondo giorno Ugolino si morde le mani, quindi l'offerta dei figli, v. 55—63; il rimanente di quel secondo e tutto il terzo giorno osservano tutti un tremendo silenzio, v. 65. Nel quarto giorno morì Gaddo, v. 67—70; nel quinto e nel sesto morirono gli altri tre, v. 70—72; nell'ottavo giorno morì il conte, v. 73—75. Il nono giorno la torre fu riaperta e tutti furono trovati morti. *Buti*: «Dopo gli otto dì (dunque il nono) ne furono cavati e portati involuppati nelle stuoie al luogo de' Frati minori a San Francesco e sotterrati nel monimento che è al lato alli scaloni a montare in chiesa alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid'io cavati dal detto monimento.»

- Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
 Dicendo: "Padre mio, ché non m'ajuti?"
- 70 Quivi morì. E come tu mi vedi,
 Vidi io cascar li tre ad uno ad uno
 Tra il quinto di e il sesto; ond'io mi diedi,
- 73 Già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
 E due di li chiamai poi che fùr morti.
 Poscia più che il dolor poté il digiuno.»

68. GADDO: il maggiore dei due figliuoli di Ugolino imprigionati col padre. Aveva già assunto il titolo di conte; *Fragm. Hist. Pis. ap. MURAT., Script. XXIV, 655.* LITTA, *I Gherardeschi di Pisa, in Famiglie celebri italiane, Tav. V. TROYA, Veltro alleg. di Dante, pag. 27 e seg.* — GITTÒ: per l'estrema debolezza. Avevano tutti i ferri alle gambe.

69. CHÉ: perchè. *Tom.*: «Pare contraddizione il dargli mangiare le carni proprie e poi il dire di Gaddo: *padre mio ché non m'ajuti?* Io non so s'io abbia a dire che cotesta è una delle contraddizioni tante della misera nostra natura, la quale, dopo sinceramente profferirsi al sacrificio, richiede poco appresso da altrui quello di che ell'era pronta a fare dono; o s'io abbia a dire piuttosto che l'ajuto invocato dal moribondo non è di pane, impossibile omai a trangugiare, e di cui nel delirio del dolore egli ha smarrito il bisogno e quasi l'idea, ma l'ajuto de' conforti e dell'affetto del padre il quale, tenendosi tanto lungamente nutolo in mezzo ad essi, par noncurante di loro, e come fantasima li spaventa. Onde il prego suonando rimprovero, giungeva come nuova saetta al suo cuore.»

70. QUIVI: a'miei piedi, v. 68. — COME: non determina il modo del vedere, determina la verità e realtà del fatto: E così proprio come tu vedi ora me, così vid'io allora cascar li tre ad uno ad uno.

71. LI TRE: Uguccione, Brigata ed Anselmuccio. — AD UNO AD UNO: non tutti tre in un punto, ma l'uno dopo l'altro. *De Sanctis*: «Quello spettacolo di morte si ripete quattro volte, e a lunghi intervalli, entro tre giorni, e fu possibile che un padre vedesse questo, e starsi quieto, tener chiuso in sè il suo martirio, snaturarsi, disumanarsi.»

73. CIECO: tanto indebolito e già moribondo. — BRANCOLAR: andar al tasto. Di Niobe OVID., *Metam. VI. 277 e seg.*:

Corporibus gelidis incumbit, et ordine nullo
 Oscula dispensat natos suprema per omnes.

74. DUE: il settimo e l'ottavo. AL E TRE DÌ, che sarebbe il sesto, settimo ed ottavo; cfr. MOORE, *Crit.*, 363 e seg. Accettando la lezione *tre di* si dovrebbe ammettere che l'ultimo de' quattro figli fosse morto la mattina del sesto giorno, Ugolino avendo detto che morirono *Tra il quinto di e il sesto*; i *tre di* sarebbero il sesto, settimo ed ottavo. Così il *Filat.* Ma il maggior numero de' migliori codici ha *due*, e tal lezione concorda meglio e col contesto e colla storia, cfr. v. 67. Assurda poi è l'opinione che Ugolino vivesse ancora quando la torre si aperse. Alla sua domanda: «Se la torre s'aperse otto giorni dopo, e si trovarono tutti morti, come seppero i primi entrativi quando finì di viver l'ultimo?» basta rispondere che non sono i *primi entrativi* ma Ugolino stesso che qui parla, quell'Ugolino il quale non vuol raccontare cose già note, ma cose che Dante *non poteva aver intese*, v. 19.

75. POSCIA: passati i due di *il digiuno* poté più che non avea potuto il dolore, mi uccise. Del resto il senso di questo verso è disputabile. I più intendono: La fame fu più forte del dolore, poichè mi uccise, quasi avesse voluto dire: Non morii di dolore, come avrei dovuto; ma morii di fame. Altri: Più forte del dolore, la fame m'indusse a cibarmi delle carni dei figli, o almeno a tentare di farlo. Ma di questa antropofagia la storia non ne sa nulla del tutto. *Bambgl., An. Sel., Jac. Dant., Ott., Petr. Dant.,*

- 76 Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese il teschio misero co' denti
Che fùro all' osso, come d' un can, forti.
- 79 Ahi Pisa! vitupero delle genti
Del bel paese là, dove il S^z suona;

Cass., *Falso Bocc.*, ecc. non danno veruna interpretazione del verso, menzionano che Ugolino morì di fame, ma non fanno la menoma allusione alla pretesa antropofagia. — *Lan.*: «Qui mostra che poscia che furono morti, il digiuno vinse il dolore.» Così nelle due ediz. moderne. Ma parecchi codd. del *Lan.* hanno: «Qui mostra che poscia che furono morti il digiuno vinse il dolore, ch'elli mangiò d'alcuni di quelli.» — *Benv.*: «Quasi dicat, quod fames postravit eum, quem tantus dolor non poterat vincere et interficere.» — *Buti.*: «Poscia il digiuno finì la vita mia, la quale conservava il dolore; e così rende ragione come potea tanto vivere, e dice che ne fu cagione il dolore.» — *An. Fior.*: «Per che il dolore toglie la voglia del mangiare, puossi dire che il dolore combattè col digiuno; et ancora in altro modo, che appare più vero, può dire il Conte: Il dolore che io aveva non mi potè uccidere: ma il digiunare fu quello che m'uccise; sì che bene potè il digiuno più che il dolore.» — *Serrav.*: «Ultimo fames potuit plus quam dolor: nam dolor non potuit me occidere, sed fames sic.» — *Barg.*: «Il digiuno potè più ad uccidermi che il dolore a mantenermi in pianto: ond'io morii.» Così intendono pure *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.* ed il più dei moderni. Sulla straricca letteratura relativa a questo verso cfr. *DE BAT.*, I, 548 e 737 e seg. *FERRAZ.*, IV, 401 e seg.; V, 367 e seg. La storia della controversia è ritessuta con diligenza da G. SFORZA, *Dante e i Pisani*, 75 e seg. Vedi pure *GALANTI*, *Lettere*, Serie II, Lett. 4 (1882). *BLANC*, *Versuch* I, 290—94. *VILLARI*, *I primi due secoli della Storia di Firenze*, II, 250.

76. TORTI: biechi. Il racconto delle sue pene rinnovò in lui la disperazione del dolore e riaccese l'ira immensa contro chi ne fu l'autore.

77. TESCHIO MISERO: «ch'egli avea di retro guasto», v. 3. *Misere* le carni de' figli, v. 63, *misero* il teschio del traditore. *Miseria* per *miseria!*

78. FURO: i denti di Ugolino furono all'osso del capo di Ruggieri così forti, come quelli d'un cane. AL CHE FORAR L'OSSO. Cfr. *Z. F.*, 208. *MOORE*, *Crit.*, 364 e seg.

v. 79—90. *Imprecazione contro Pisa*. Udita la narrazione orribilmente dolorosa della morte di Ugolino, Dante prorompe in una tremenda imprecazione contro Pisa, augurando a'suoi cittadini totale sterminio. Non afferma e non nega che il conte Ugolino fosse colpevole del tradimento ap-postogli; ma accusa i Pisani di aver tormentato così spaventevolmente giovani innocenti, quali erano i figli e nipoti di Ugolino. Questa imprecazione rammenta quella contro Pistoia, *Inf.* XXV, 10 e seg.

79. AHI: *De Sanctis*: «La tenerezza e la pietà paterna diventano ferocia e rabbia, le lagrime diventano morsi, con infinito terrore e orrore degli spettatori. Lo stesso sentimento guadagna Dante. È inferocito anche lui; diresti quasi che se li avesse innanzi, li prenderebbe a morsi, quei Pisani, vitupero delle genti.»

80. PAESE: Italia. — LÀ: Dante ed altri scrittori usano alle volte *là* dove anche per il semplice *dove*; cfr. *Purg.* II, 92. XXV, 10. — *IL* sì: la lingua italiana, che il nostro Poeta chiama altrove (*Conv.* I, 10) il «Volgare di SÌ». *Vulg. E. I*, 8: «Totum autem quod in Europa restat ab istis, tertium tenuit idioma, licet nunc trifarium videatur. Nam alii *Oc*, alii *Oil*, alii *Sì* afirmando loquuntur, ut puta Hispani, Franci et Latini. Signum autem quod ab uno eodemque idiomate istarum trium gentium progrediantur *Vulgaria*, in promptu est, quia multa per eadem vocabula nominare videntur, ut *Deum*, *Coelum*, *Amorem*, *Mare*, *Terram*, et *Vivit*, *Moritur*, *Amat*, et alia fere omnia. Istorum vero proferentes *Oc*, *Meridionalis* Europae tenent partem Occidentalem, a *Januensis* finibus incipientes. Qui autem *Sì*

- Poi che i vicini a te punir son lenti,
 82 Movasi la Caprara e la Gorgona,
 E faccian siepe ad Arno in su la foce,
 Sì ch'egli annieghi in te ogni persona.
 85 Ché se il Conte Ugolino aveva voce
 D'aver tradita te delle castella,

dicunt, a praedictis finibus Orientalem tenent, videlicet usque ad promontorium illud Italiae, qua sinus Adriatici maris incipit, et Sicilia.»

81. VICINI: Fiorentini e Lucchesi, nemici dei Pisani. — PUNIR: di sì orrenda crudeltà. — LENTI: tardi, pigri. *Vill.* VII, 128: «Questo peccato commesso per gli Pisani non rimase impunito, siccome per li tempi innanzi si potrà trovare.» — *Benc.*: «Sed certe ista vindicta, quae videbatur tardari tempore autoris, videtur facta diebus nostris. Nam opera florentinorum ista civitas antiquissima et olim potentissima mari et terra, deducta est ad infimum et infirmum statum, licet diu ante istud peccatum fuisset fracta insolentia pisanorum, et libertas conculcata viribus januensium, ut dicitur alibi; et sic victrix facta est victa: sic res hominum fortuna versat: sic omnia faciunt cursum suum, et senio cuncta marcescunt. Haec enim civitas erat florentissima, antequam Florentia adhuc fundata esset. Et hic nota, lector, quod autor videtur indignè facere istam invocationem, quia iste proditor merebatur omnem poenam, ut patet ex dictis; ergo juste punitus. Ad quod dico breviter, quod autor non negat hoc de eo, sed de filiis, ut statim dicit.»

82. CAPRAIA: AL CAPRAJA. Caprara e Gorgona sono due isolette nel mare Tirreno non lungi dalla foce dell'Arno, ambedue ai tempi di Dante sotto il dominio dei Pisani. *LORIA*, 401 e seg.: «La Capraia è un'isoletta nel mare Mediterraneo, d'origine vulcanica, posta al sud-est della Corsica, e la più occidentale dell'arcipelago Toscano. La sua area è di 20 chilometri. È distante da Genova 165 chilometri, da Livorno 67, e dall'isola d'Elba 27. La Capraia in principio fu popolata dai Greci e da essi chiamata *Egilare*, e dai latini *Capraia* da gran copia di capre che vi trovarono. Appartenne alla Corsica e quindi fu colonia dei Genovesi che conservando l'alto dominio lasciavano agli abitanti governarsi da sè stessi. — La Gorgona è un'isola nel Mediterraneo posta a 33 chilometri da Livorno. La sua area è di due leghe di lunghezza sopra una di larghezza. Si compone di tutto un monte massiccio che a guisa di picco s'aggetta di mezzo al mare. Nel breve seno poche capanne di pescatori e sul culmine del monte un antico forte.» — *AMPÈRE, La Grèce, Rome et D.*, 3^a ediz., 237: «Cette imagination peut paraître bizarre et forcée si l'on regarde la carte; car l'île de la Gorgone est assez loin de l'embouchure de l'Arno, et j'avais toujours pensé ainsi jusqu'au jour, où, étant monté sur la tour de Pise, je fus frappé de l'aspect que, de là, me présentait la Gorgone. Elle semblait fermer l'Arno. Je compris alors comment Dante avait pu avoir naturellement cette idée, qui m'avait semblée étrange, et son imagination fut justifiée à mes yeux.» Cfr. *MANNI, Sigilli*, III, 109. *BASS.*, 53 e seg.

83. SIEPE: chiusura, sì che l'Arno, il quale traversa la città di Pisa poco prima di versarsi nel mare, si ritorca indietro, allaghi la città e sommerga ogni persona. *De Sanctis*: «Non so se sia più feroce Ugolino che ha i denti infissi nel cranio del suo traditore, o Dante, che per vendicare quattro innocenti condanna a morte tutti gl'innocenti di una intera città, i padri e i figli e i figli dei figli. Furore biblico.»

85. VOCE: fama. Dante non decide se la voce fosse vera o falsa. Ugolino fu traditore del nipote Nino Visconti e fu accusato d'aver tradito la patria; onde il Poeta lo mette lì proprio sul confine dell'Antenora e della Tolomea, di modo che non è troppo chiaro se vi sia come traditore della patria, o come traditore dei commensali.

86. CASTELLA: cedette veramente Bientina, Ripafratta e Viareggio ai Fiorentini; S. Maria in Monte, Fucecchio, Castelfranco, S. Croce e

Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
 88 Innocenti facea l'età novella,
 Novella Tebe, Uguccione e il Brigata,

Montecalvoli ai Lucchesi, e ciò per disfare la lega dei nemici di Pisa e salvare la patria; cfr. MURAT., *Script.* VI, 588 e seg.; XXIV, 649. VILL. VII, 98. Ma naturalmente passato il pericolo l'opinione pubblica, fomentata da' suoi nemici, accusò Ugolino d'aver cedute le castella per tradimento, e lo stesso Dante non seppe nuotare contro la corrente.

87. DOVEI: dovevi. Nei verbi della seconda e terza coniugazione a tutte le persone dell'imperfetto si tolse nell'ultima sillaba il *e* consonante, *io vedeo, tu vedei, egli vedeo*, ecc. *io sentia, tu sentii, egli sentia*, ecc. Cfr. *Inf.* XXX, 110. *Purg.* XXX, 75, ecc. NANNUC., *Verbi*, p. 139 e seg. 594 e seg. — FIGLIUOI: figliuoli. — CROCE: tormento, supplizio.

88. INNOCENTI: almeno del tradimento addebitato al padre. *Vill.* VII, 128: «Di questa crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati, non tanto per lo conte, che per gli suoi difetti e tradimenti (?) era per avventura degno di sì fatta morte, ma per gli figliuoli e nipoti, che erano giovani garzoni e innocenti.» — NOVELLA: giovane. Erano giovani tutti quattro; Anselmuccio non poteva avere più di quindici anni. *Conv.* IV, 19: «E dice: *E noi in donne ed in età novella*, cioè *in giovani*.» *Ibid.* IV, 24: «La umana Vita si parte per quattro etadi. La prima si chiama *Adolescenza*, cioè accrescimento di vita; la seconda si chiama *Gioventute*, cioè età che può giovare, che è perfezione dare; e così s'intende perfetta, chè nullo può dare se non quello ch'egli ha; la terza si chiama *Senettute*; la quarta si chiama *Senio*, siccome di sopra è detto. — Della prima nullo dubita, ma ciascuno Savio s'accorda, ch'ella dura infino al *venticinquesimo* anno: e perocchè infino a quel tempo l'Anima nostra intende al crescere e allo abbellire del corpo, onde molte e grandi trasmutazioni sono nella persona, non puote perfettamente la razional parte discernere. Per che la Ragione vuole, che dinanzi a quella età l'Uomo non possa certe cose fare senza curatore di perfetta età. — Della seconda, la quale veramente è *colmo della nostra Vita*, diversamente è preso il tempo da molti. Ma lasciando ciò che ne scrivono i Filosofi e li Medici, e tornando alla ragione propria, dico che nelli più, nelli quali prendere si può e dee ogni naturale giudizio, quella età è *venti* anni. E la ragione che ciò mi dà, si è che, se'l colmo del nostro Arco è nelli *trentacinque*, tanto quanto questa età ha di salita, tanto dee avere di scesa: e quella scesa è quasi lo tendere dell'Arco, nel quale poco di flessione si discerne. Avemo dunque che la Gioventute nel *Quarantacinquesimo* anno si compie. — E siccome l'Adolescenza è sin a' *venticinque* anni, che procede montando alla Gioventute; così il discendere, cioè la *Senettute*, è altrettanto tempo che succede alla Gioventute; e così si termina la *Senettute* nel *settantesimo* anno. — Ma perocchè l'Adolescenza non comincia dal principio della vita, pigliandola per lo modo che detto è, ma presso a *dieci* anni dopo quello, e perocchè la nostra Vita si studia di salire e allo scendere raffrena, perocchè il caldo naturale è menomato e puote poco, e l'umido è ingrossato non per quantità, ma per qualità, sicchè è meno vaporabile e consumabile, avviene che oltre la *Senettute* rimane della nostra Vita forse in quantità di *dieci* anni, o poco più o poco meno. E questo tempo si chiama *Senio*. Onde avemo di Platone, del quale ottimamente si può dire che fosse maturato, e per la sua perfezione e per la fisonomia che di lui prese Socrate, quando prima lo vide, che esso vivette *ottantuno* anno, secondochè testimonia Tullio in quello di *Senettute*. E io credo che, se Cristo non fosse stato crucifisso, e fosse vivuto lo spazio che la sua Vita potea secondo natura trapassare, egli sarebbe all'ottantuno anno di mortale corpo in eternale trasmutato.»

89. TEBE: le atrocità commesse a Pisa contro Ugolino e la sua schiatta ricordano quelle commesse a Tebe contro la schiatta di Cadmo. *Lan.*: «Assomiglia Pisa alla città di Tebe, la quale nel tempo de' Poeti ebbe tra

E gli altri duo che il canto suso appella.

- 91 Noi passamm' oltre, là 've la gelata
 Ruvidamente un' altra gente fascia,
 Non volta in giù, ma tutta riversata.
- 94 Lo pianto stesso li pianger non lascia

dalli suoi concittadini et altri di fuori molte percussioni.» — *Petr. Dant.*: «Exclamando contra civitatem Pisanam, vocando eam novellam Thebam, ex eo quod secundum Ugutionem fundata fuit per quosdam Graecos, qui venerunt de quadam terra Thebarum quae dicebatur Pisa.» — *Beno.*: «Quasi dicat tacite: O natio viperea! Nam primi, ex quibus Cadmus condidit Thebas, finguntur nati ex serpentibus, quia semper gesserunt bella civilia inter se nimis crudeliter.» — *Buti.*: «Imperò che di Tebe, città di Grecia, fu l' edificatore di Pisa . . . E come quelli Tebani furono crudeli tra loro, così sono stati i Pisani intra loro e fanno e sono nel detto caso.» Cfr. *Inf.* XXVI, 53 e seg. XXX, 4 e seg. — UGUCCIONE: figlio di Ugolino, ancor giovane nel 1288. — BRIGATA: Ugolino o Nino, figlio di Guelfo II, e nipote di Ugolino; non era più tanto giovane nel 1288, perchè i ghibellini volevano associarlo al governo di Pisa; cfr. *MURAT., Script.* XXIV, 651.

90. DUO: Gaddo figlio ed Anselmuccio nipote di Ugolino. — SUSO: v. 50, 68. — APPELLA: nomina.

v. 91—108. *Tolomea, la regione dei traditori de' commensali.* Il terzo giro dell' ultimo cerchio si denomina Tolomea, probabilmente da quel Tolomeo ebreo, che a splendido convito uccise proditoriamente il proprio suocero e due suoi cognati; cfr. I *Maccab.* XVI, 11 e seg.; secondo altri da Tolomeo re d' Egitto, l' uccisore di Pompeo. In questo giro i traditori degli amici e commensali son confitti nella ghiaccia, distesi supinamente col volto in modo da guardare in alto e non hanno neppure il conforto delle lagrime, che all' uscire si raggelano e ritornano dentro per maggior tormento. Qui Dante incomincia a sentire il vento che fanno le ali di Lucifero.

91. PASSAMM' OLTRE: dall' Antenora passammo alla *Tolomea*, v. 124. Erano già sul confine della *Tolomea*, cfr. *Inf.* XXXII, 125. — GELATA: da *gelare*, e questo dal lat. *gelare*, Acqua agghiacciata, Ghiaccio, Congelamento.

92. RUVIDAMENTE: aspramente, in modo tormentoso. — FASCIA: avvolge intorno intorno.

93. NON VOLTA: come nella Caina; cfr. *Inf.* XXXII, 37, 52. — RIVERSATA: voltata a rovescio, colla faccia volta all' insù. Forse perchè costoro fecero i loro tradimenti guardando amichevolmente in faccia alle loro vittime. Nella Caina i dannati sono fitti nel ghiaccio *insin là dove appar vergogna*; C. XXXII, 34, cioè sino al capo, tenendo la faccia volta in giù, C. XXXII, 37, 53; anche nell' Antenora essi sono fitti nella ghiaccia sino al capo, ma non sembra che tengano il capo chino, anzi dritto, cfr. C. XXXIII, 78; nella *Tolomea* stanno col viso all' insù e soltanto questo fuor della ghiaccia; nella Giudecca finalmente le ombre sono *tutte coperte*, C. XXXIV, 11 e seg. Questa gradazione di pene ricorda quella del settimo cerchio, *Inf.* XII, 103. 116. 121 e seg.

94. NON LASCIA: *An. Fior.*: «Però che, come le lagrime uscivono fuori, ghiacciavano in su gli occhi, l' altre lagrime non avevono luogo et *per consequens* non potevono uscire fuori.» — *Land.*: «Et questo finge, perchè qui puniscono quelli che sotto specie di benevolenza e d' amore hanno tradito. Hanno adunque dimostro segno di carità, perchè meno si guardi, chi vogliono tradire. Et questo esprime lo star supino, che è guardare in su inverso il cielo; ma non stanno in forma che le lagrime possino uscire, perchè la carità è finta. Adunque il pianto non lascia piangere e cresce l' ambascia, perchè quella finta carità accresce il tradimento, onde merita maggior supplizio.»

- E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
 Si volve in entro a far crescer l'ambascia.
- 97 Ché le lagrime prime fanno groppo,
 E sì, come visiere di cristallo,
 Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
- 100 E avvegna che, sì come d'un callo,
 Per la freddura ciascun sentimento
 Cessato avesse del mio viso stallo,
- 103 Già mi pareva sentire alquanto vento.
 Perch'io: «Maestro mio, questo chi muove?
 Non è qua giù ogni vapore spento?»



95. IL DUOL: le lagrime; la cagione per l'effetto. — RINTOPPO: propr. urto in contrario; qui per impedimento materiale, cioè di altre lagrime gelate. Accresce dolore a queste ombre il non potere sfogare il dolore per mezzo delle lagrime.

97. LAGRIME PRIME: le prime uscite, cioè quelle che le ombre sparsero appena furono arrivate in questo luogo. Un solo sfogo di dolore è concesso loro in eterno. — FANNO GROppo: rapprendendosi per gelo l'una all'altra formano in certa maniera un nodo di ghiaccio, e impediscono l'uscita alle altre che quei miseri vorrebbero spargere.

98. VISIERE: propriam. Quella parte dell'elmo che copriva il viso; qui fig. per Veli, Bende. Che tale sia nel presente luogo il significato della voce *visiera* lo prova il v. 112, dove le *visiere di cristallo* son chiamate *duri veli*. Al: quasi occhiali: *Benc., Land., Vell., Dan., Fanf.,* ecc. Gli occhiali si adoprano per veder meglio; qui invece le lagrime fatte ghiaccio impediscono la vista. La visiera dell'elmo poi, che cuopre il viso del guerriero, non ha qui che vedere. *Eccles. XLIII, 22*: «Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit crystallus ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, et sicut lorica induet se aquis.» — OVID., *Met. V, 232* e seg.:

Tunc quoque conanti sua flectere lumina cervix
 Diriguit, saxoque oculorum induruit humor.

99. COPPO: dal basso lat. *cupus* e *cuppus*, propriam. Vaso di terra cotta, che ha la bocca e il fondo più stretti del corpo, e serve per lo più a conservarvi l'olio; comunemente Orcio. Qui per simil. e poeticam. per la Cavità dov'è l'occhio, Orbita. *Caverni*: «Coppo, in Toscana, è vaso di terra cotta da riporvi liquidi. La cavità dell'occhio è come un coppo o una coppa, che tien dentro di sè e conserva gli umori dell'occhio.»

100. AVVEGNA CHE: quantunque per lo freddo il mio viso avesse perduto ogni sensibilità, come se fosse stato una parte callosa, tuttavia già mi pareva di sentire alquanto vento.

101. FREDDURA: freddo, gelo. *Inf. XXXII, 53*. — CIASCUN SENTIMENTO: ogni sensazione.

102. STALLO: da *sto, statio*, basso lat. *stallum*, Lo stare, Stanza, Dimora, Luogo ove si sta; ondè *Cessare stallo* per Cessare di stare in un luogo. Vuol dire: Come se ogni sentimento si fosse allontanato dal mio volto. *Buti*: «Benchè il sentimento, come d'ogni cosa, *Cessato avesse del mio viso stallo*, sua stanza, cioè fermezza, avesse cessato del mio volto per lo freddo che quivi era.»

103. SENTIRE: nel viso, quantunque reso insensibile e quasi incallito. — VENTO: che veniva dalle ali sempre mosse di Lucifero; cfr. *Inf. XXXIV, 51*.

104. QUESTO: vento.

105. QUA GIÙ: Al. QUAGGIUSO. Secondo la fisica di quei tempi il vento è esalazione di vapori cagionata dal Sole. *Vitruv.*: «Ventus est aeris fluens unda. . . Nascitur cum fervor offendit humorem, et impetus

- 106 Ed egli a me: «Avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che il fiato piove.»
- 109 E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: «O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima posta,
112 Levatemi dal viso i duri veli,
Si ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli.»
- 115 Perch'io a lui: «Se vuoi ch'io ti sovvegna,
Dimmi chi sei, e s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convégna.»

fractionis exprimit in spiritus flatum.» Quindi la domanda: Come può essere vento qui, dove non è Sole che dilati e sollevi in vapore una parte dell'aria?

106. AVACCIO: in breve, tosto; cfr. *Inf.* X, 116. *Par.* XVI, 70.

107. FARÀ: vedrai co' propri tuoi occhi d'onde questo vento deriva.

108. FIATO: vento. — PROVE: manda da alto. *Piove* è detto molto opportunamente, il *fiato* essendo mosso dalle ali di Lucifero, il quale s'innalza a smisurata altezza sulla ghiacciata lacuna di Cocito. *Tom.*: «Il vento fatto dall'ale di Lucifero viene dall'alto: tanto egli è smisurato.»

v. 109—150. *Frate Alberigo e Branca d'Oria*. Uno spirito prega i Poeti, che crede anime dannate all'ultimo giro dell'inferno, di togliergli il ghiaccio dagli occhi, affinché e' possa sfogare un momento piangendo il suo dolore. Dante gli domanda chi egli sia. «Sono Frate Alberigo.» — «Oh, sei tu già morto?» — «Del mio corpo non ne so nulla. Appena effettuato il tradimento de' commensali l'anima piomba quaggiù, ed il corpo che lassù nel mondo pare ancor vivo è animato da un diavolo. Qui vicino è da molti anni Ser Branca d'Oria, nel cui corpo sta pure un diavolo.» Lo spirito rinnova quindi la preghiera di aprirgli gli occhi, che Dante non esaudisce, per non accrescergli pena.

109. CROSTA: ghiaccio del Cocito; cfr. *Inf.* XXXIV, 75.

110. ANIME: lo spirito che qui parla crede che i due Poeti siano anime di traditori, che traversino la Tolomea per recarsi nella Giudecca, alla quale essi siano dannati. — CRUDELI: nell'ultimo spartimento del nono cerchio infernale è punita la *somma malizia*, che è opposta alla *somma bontà*. Cfr. *Inf.* XI, 81. I più intendono: O anime, tanto crudeli (= scellerate), che siete condannate alla più profonda regione dell'Inferno. Altri: O anime crudeli (= della greggia de' traditori, dunque nostre sirocchie), tanto che (= mentre che) siate condotte giù nell'ultimo giro. Altri: O anime crudeli che potete mirare questo mio tormento senza piangere, ecc. La prima interpretazione merita la preferenza.

111. POSTA: posto, luogo. L'*ultima posta* è la Giudecca.

112. VELI: le lagrime ghiacciate, dette pure «visiere di cristallo», v. 98, e «invetriate lagrime», v. 128.

113. SFOGHI: col pianto. — M'IMPREGNA: mi gonfia; mi riempie l'animo.

114. UN POCO: sfoghi un poco. Quello spirito sa benissimo, che quello sfogo non può essere di lunga durata, poichè appena uscite le lacrime gli si raggeleranno sugli occhi. Persino il desiderio di piangere è qui vano! — PRIA: prima che il pianto si congeli nuovamente sugli occhi.

116. CHI SEI: AL CHI FOSTI; cfr. *Z. F.*, 210 e seg. — DISBRIGO: s'io non ti levo dagli occhi i *duri veli*.

117. MI CONVEGNA: Dante doveva infatti pervenire sino al fondo della ghiaccia, al centro dove sta Lucifero, ma non per restarvi, anzi per uscire dall'inferno. Il dannato che crede di parlare con un'anima dannata prende le parole per un giuramento onde si manifesta.

- 118 Rispose adunque: «Io son Frate Alberigo,
Io son quel delle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo.»
- 121 «Oh!» dissi lui, «Or se' tu ancor morto?»
Ed egli a me: «Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienza porto.

118. ALBERIGO: della famiglia dei Manfredi di Faenza, dove fu uno dei capi di parte guelfa, fece uccidere a tradimento il 2 maggio 1285 i suoi parenti Manfredi e Alberghetto dei Manfredi. Fu Cavaliere Gaudente sino dal 1267, onde fu chiamato Frate Alberigo. *Ben.*: «Vocatus est frater Albericus de Faventia civitate de Manfredis nobilibus et potentibus, qui saepe habuerunt dominium illius civitatis; et fuit de fratribus Gaudentibus. . . . Fuerunt autem in dicta domo tres consanguinei eodem tempore, scilicet Albericus praedictus, Alberghettus et Manfredus. Accidit autem, quod in MCCLXXXVI Manfredus, juvenis animosus, cupiditate regnandi, struxit insidias fratri Alberico; et cum devenissent ad graves contentiones verborum, Manfredus ductus impetu irae, dedit fratri alapam magnam, scilicet fratri Alberico. Sed ipse frater Albericus sagacior aliquandiu rem dissimulanter tulit; et tandem cum creditur iniuriam excidisse a memoria illius, finxit velle reconciliare sibi dictum Manfredum dicens, quod parandum erat calori juvenili. Facta igitur pace, Albericus fecit convivium, cui interfuerunt Manfredus et unus filius eius. Finita coena cum magna alacritate, dixit Albericus: *Veniant fructus*; et subito eruperunt famuli armati, qui latebant ibi post unam cortinam, qui crudeliter trucidaverunt ad mensam patrem et filium, Alberico vidente et gaudente. — MATT. DE GRIFON. in MURAT., *Script.* XVIII, 131: «Mortui fuerunt Manfredus et Alberghettus de Manfredis de Faventia, ab Ugolino et Francisco de Manfredis, praesente Alberico de Manfredis, et ideo dicitur proverbium DE LE FRUTTA DI FRA ALBERIGO.» Cfr. G. VILL., X, 27. FERRAZZI, V, 368—71.

119. DELLE FRUTTA: AL DELLE FRUTTE. AL DALLE FRUTTE. Allude alle parole *Venghino le frutta* che furono il segno dell'uccisione de' suoi consorti. — MAL ORTO: cresciute nell'orto del male, perchè furono il segnale del tradimento. Altri intendono di Faenza che produce gente sì perversa. *Ben.*: «Appelat Faventiam malum hortum, quae produxit aliquando tam malos fructus in nobilibus suis. Unde autor posuit duos nobiles proditores de Faventia in ista glacie, scilicet Thebaldellum de parte ghibellina, qui prodidit patriam et partem, et Albericum de parte guelfa, qui prodidit consanguinitatem ad mensam. Alii tamen dicunt, quod ista coena maledicta facta est in quodam horto.» — *Tom.*: «*Frutte del mal orto* è proverbio toscano.»

120. DATTERO: dal lat. *dactylus*, e questo dal gr. δάκτυλος, Frutto d'una specie di palma, il quale ha una sottile buccia gialla scura e lucente, ed un nocciolo coperto da una polpa dolcissima e buona a mangiarsi. *Riprender dattero per fico*, detto ironicamente e in modo proverbiale, per Ricevere meritamente pena gravissima di grave peccato. — FIGO: dal lat. *figus*, Fico. *Figo* colla *g* invece della *c*, come si scrisse in tutte le lingue romanze: prov. *figa, figura*; franc. ant. *figue*; spagn. ant. *figa*. Così gli antichi dissero *fatigato per faticato*, *pogo per poco*, *amigo per amico*, *antigo per antico*, ecc. Cfr. NANNUC., *Voci*, 64 e seg.

121. OH: nel marzo del 1300 Fra Alberigo viveva ancora; quindi la meraviglia di Dante di trovarne l'anima nell'inferno. — ANCOR: già, non essendosene sin qui udita la notizia. *Ancora* per *già* usò anche il Bocc. *Dec. IX*, 4: «Che è questo Angiulieri? vogliancene noi andare ancora? deh aspettati un poco.»

122. STEA: stia. *Stea* dall'antico infinito *Stere* per *Stare* usossi anticamente anche nella prosa. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 697 e seg. 701.

123. NULLA SCIENZA: non ne so nulla; non so se il corpo mio su nel mondo paga ancor vivo o no. Così dice poichè i dannati ignorano le cose

- 124 Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Che spesse volte l'anima ci cade
Innanzi ch'Atropós mossa le dea.
- 127 E perché tu più volentier mi rade
Le invetriate lagrime dal volto,
Sappi che, tosto che l'anima trade,
- 130 Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che il tempo suo tutto sia vólto.
- 133 Ella ruina in sì fatta cisterna.
E forse pare ancor lo corpo suso,

presenti, cfr. *Inf. X*, 103 e seg. Questi sa d'aver lasciato un diavolo in sua vece nel corpo suo, e sa pure che lo stesso accade ai traditori suoi pari, v. 129 e seg. Ma egli e i suoi pari non sanno quanto tempo il diavolo faccia le veci di anima ne' corpi loro. Dunque Alberigo non sa se il suo corpo sia ancor vivo o morto, e non sa neanche se il corpo di Ser Branca d'Oria *paja ancor suso*, v. 134 e seg.

124. VANTAGGIO: prerogativa. Non è ironia, come vogliono i più. Questo spartimento ha la prerogativa di ricevere le anime subito che hanno commesso il nero tradimento, mentre gli altri cerchi infernali non ricevono i loro abitatori che dopo la loro morte.

125. CI CADERE *cadere* quaggiù nella Tolomea. *Psalm. LIV*, 16: «Veniat mors super illos, et descendant in infernum viventes.»

126. INNANZI: prima che la morte abbia separata essa anima dal corpo suo. — ATROPÓS (dal gr. ἄτροπος, che vale: immutabile, invariabile), Quella delle tre Parche (Cloto, Lachesis, Atropos) che recide il filo della vita. — MOSSA LE DEA: le dia l'urto che la fa *cadere*, v. 125, recidendo lo stame della vita. — DEA: dall'antico infin. *deve*, come *stea* per *stia*, v. 122. Cfr. NANNUC., *Verbi*, p. 562 e seg. 566. Perché racconta il dannato queste cose? Se egli crede di parlare con un'anima dannata alla Giudecca, pare che dovrebbe supporre che quell'anima se lo sappia già. Si rispose: «Potrebbe anche supporre che quell'anima non se lo sappia;» *G. Mazz.* Ma si stenta a crederlo. Alberigo non poteva sapere se queste anime non fossero esse pure di quelle che scendono giù nell'inferno prima di essersi separate dal corpo per morte.

127. RADE: rada, tolga le lagrime ghiacciate. Tutte e tre le persone singolari del presente del Congiuntivo si chiusero da principio in *e*; perciò *rade* per *rada*, ecc. Cfr. NANNUC., *Verbi*, 284 e seg.

128. INVETRIATE: congelate a guiso di vetro.

129. TRADE: tradisce; da *tradere* per *tradire*, come *Inf. XI*, 66.

130. COME FEC'IO: non a tutti i traditori tocca tal sorte, ma soltanto a quei del terzo spartimento. L'ingegnosa invenzione è presa dalle parole del Vangelo (*Joh. XIII*, 27) «Et post buccellam introivit in eum Satanas.» Se però da queste parole scritturali Dante prese l'idea di cacciare nel suo inferno le anime de' più infami traditori prima che il corpo muoia, ne sembra seguire che quanto vien detto in questi versi valga non solo dei traditori del terzo spartimento, ma anche di quelli del quarto. E già *a priori* non pare probabile che le anime dell'*ultima posta* vadano esenti di questa pena.

131. GOVERNA: facendo le veci dell'anima.

132. MENTRE CHE: per tutto il tempo residuo che il corpo avrebbe dovuto star congiunto coll'anima. — IL TEMPO SUO: quel tempo che era stato assegnato alla vita del corpo. *Job. XIV*, 5: «Breves dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est; constituisti terminos qui praeteriri non poterunt.» — SIA VÓLTO: ne sia compiuto il giro, sia passato.

133. IN SÌ: in questo pozzo infernale, che è così fatto come tu vedi.

134. FORSE: lo spirito che parla non lo sa; cfr. v. 123. — PARE: appare, si mostra. — SUSO: nel mondo.

- Dell' ombra che di qua dietro mi verna.
 136 Tu il dèi saper, se tu vien pur mo' giusto:
 Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
 Poscia passati ch' ei fu sì racchiuso.»
 139 «Io credo», dissi lui, «che tu m'inganni;
 Che Branca d'Oria non morì unquanche,
 E mangia e bee e dorme e veste panni.»
 142 «Nel fosso su», diss' ei, «di Malebranche,
 Là dove bolle la tenace pece,
 Non era giunto ancora Michel Zanche,
 145 Che questi lasciò un diavolo in sua vece
 Nel corpo suo, ed un suo prossimano,

135. MI VERNA: è qui dietro a me nel verno infernale, cioè nel ghiaccio della Tolomea. *Vernare vale Passare il verno in alcun luogo.* In questo pozzo il ghiaccio è eterno, eterno dunque anche il verno. La frase *dietro mi verna* vale È dietro a me nel verno infernale ed eterno, soffrendone i terribili rigori.

136. PUR MO': solamente adesso, in questo momento; cfr. *Inf.* X, 21; XXVII, 20.

137. BRANCA D'ORIA: cavaliere genovese, genero di Michele Zanche signore di Logodoro in Sardegna; cfr. *Inf.* XXII, 88. *An. Fior.*: «Avendo diritto l'occhio alla signoria di Logodoro, invitò a mangiare seco a uno suo castello questo suo suocero, et ivi finalmente il fe' tagliare per pezzi lui e tutta sua compagnia.» Il fatto avvenne nel 1275. Secondo un'antica tradizione, Dante avrebbe scritti questi versi per vendicarsi di un'ingiuria fattagli dai d'Oria; cfr. PAPANTI, 151-53. — PIÙ ANNI: il tradimento di Branca fu compiuto, come detto, nel 1275; sino all'epoca fittizia della visione erano quindi scorsi già venticinque anni dacchè l'anima sua fu racchiusa nella Tolomea.

132. LUI: a lui.

140. NON MORÌ UNQUANCHE: non è ancor morto. Visse infatti sin dopo il 1300; cfr. MURAT., *Script.* XVII, 1023. *Unquanche* dal lat. *unquam*, Mai, Giammai; cfr. *Purg.* IV, 76. *Parad.* I, 48.

141. MANGIA: non è ammalato; mangiare, bere e vestirsi sono operazioni della vita corporea sì, ma di persona non colpita da grave malattia. *Br. B.*: «Nota come in questo verso si citano tutti gl'indizj d'una vita animale, nessuno della vera vita dell'uomo.»

142. NEL FOSSO: nella bolgia de' barattieri, *Inf.* XXII. Il diavolo entrò nel corpo di Branca d'Oria e ne mandò l'anima all'Inferno prima che Michel Zanche fosse giunto alla quinta bolgia. Anche qui pare che il Poeta abbia avuto in mira il passo scritturale citato nella nota al v. 130. Come Satana entrò in Giuda prima che egli consumasse il suo tradimento, così egli s'incarnò in ser Branca già prima che egli facesse morire a tradimento Michel Zanche.

145. QUESTI: Branca d'Oria. — UN DIAVOLO: AL. IL DIAVOLO.

146. ED UN: così è senza dubbio da leggere. AL. E D'UN SUO, secondo la qual lezione Frate Alberigo verrebbe a dire: «Questi lasciò un diavolo in sua vece nel corpo di un suo prossimano.» Ma 1^o. Come mai poteva Alberigo dire che *Branca d'Oria* lasciasse un diavolo nel corpo d'un suo prossimano? 2^o. La lezione *e d'un* farebbe credere che il medesimo diavolo abitasse nello stesso tempo nei due corpi, il che sarebbe un'assurdo. Ogni corpo ha il suo diavolo. Leggendo *ed un* ogni difficoltà svanisce; Frate Alberigo vuol dire: «Questi lasciò un diavolo in sua vece nel corpo suo, ed un suo prossimano fece lo stesso», cioè lasciò anche lui un diavolo nel suo. Le lezioni E UN, ET UN di alcuni codd. confortano la nostra interpretazione; in quanto all'altra ricordiamo che nei codd. si scrisse *edun* che è da leggere *ed un*, non già *e d'un*. — PROSSIMANO: dal basso lat.

- Che il tradimento insieme con lui fece.
 148 Ma distendi oramai in qua la mano;
 Aprimi gli occhi.» Ed io non gliele apersi;
 E cortesia fu in lui esser villano.
 151 Ah! Genovesi, uomini diversi
 D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
 Perché non siete voi del mondo spersi?
 154 Ché col peggiore spirto di Romagna
 Trovai un tal di voi, che per sua opra
 In anima in Cocito già si bagna,
 157 Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

proximanus, Congiunto di sangue, Parente. Dicono che costui fosse un cugino (Ott.), o nipote (Ben., An. Fior., ecc.) di Branca d'Oria, che l'aiutò a commettere il tradimento, «et fu a uccidere Michele Zanche»; An. Fior.

148. ORAMAI: Al. OMAI, OGGIMAI, ecc. Ora che ho fatto quanto chiedesti e più ancora, cfr. v. 115 e seg.

149. APRIMI: levandomi dal viso i duri veli, v. 112. — GLIELE: così dissero infinite volte gli antichi invece di *glieli*, come alcuni leggono; cfr. CINONIO, *Partic.* 122. BARTOLI, *Ortogr.* §. 5. CORTICELLI II, 18. FORNACIARI, *Esempi di bello scricere*, Vol. II, pag. 141, nt. 670.

150 CORTESIA FU: l'esser villano con questo traditore fu un atto di cortesia verso di lui, risparmiandogli il dolore di vedere ch'egli aveva ragionato con chi avrebbe annunziato su nel mondo la sua infamia e la sua pena. Se duole agli altri dannati di essere infamati tra gli uomini, quanto maggiormente avrebbe ciò dovuto dolere ad uno, il cui corpo non era ancor morto. *Buti*: «Questo si può intendere che il non far cortesia a frate Alberigo fu cortesia: imperò che non si dee fare villania al maggiore, per far cortesia al minore che non la merita; aprir li occhi a colui era secondo la finzione di Dante fare contro alla giustizia di Dio, la qual cosa sarebbe stato grande villania, e però non farlo fu cortesia.» — IN LUI: contro di lui; Al. LUI. — VILLANO: non mantenendogli la promessa, v. 111 e seg.

v. 151—157. *Invettiva contro i genovesi*. Ripensando al tradimento di Branca d'Oria, Dante inveisce contro i Genovesi ed augura loro lo sterminio, perchè gente aliena da ogni buon costume. Dello stato e dei costumi di Genova verso il 1300 *Jacopo d'Oria* scrive: «*Quamvis vis temporibus civitate Ianuae in tanta esset sublimitate, potentia, divitiis et honore, nihilominus tamen in civitate et extra homicidia, malefactores, et justitiae contentores multiplicare coeperunt. Nam tempore dicti Potestatis malefactores quamplurimi gladiis et jaculis ad invicem die noctuque percutiebant, ac etiam perimebant*»; MURAT., *Script.* VI, 608; cfr. VIRG., *Aen.* XI, 700 e seg.

151. DIVERSI: alieni d'ogni buon costume. Al.: Diversi da' costumi degli altri uomini. *Ben.*: «Alieni ab omnibus aliis hominibus in moribus, praecipue in cupiditate quaerendi et parcitate servandi. Nulli enim italici vivunt miserius, licet in apparatu et ornatu exteriori sint splendidi.»

152. PIEN: pieni d'ogni vizio; così *G. Vill.* VIII, 92: «Uno Noffo Dei nostro Fiorentino, pieno d'ogni magagna.»

153. SPERSI: dispersi, sterminati; cfr. *Inf.* XXV, 10 e seg.

154. SPIRTO: Alberigo dei Manfredi, da Faenza in Romagna.

155. UN TAL: Branca d'Oria. — DI VOI: vostro concittadino. O vuol forse dire: vostro pari? — Opra: malvagia; in pena del suo tradimento.

156. BAGNA: là dove i peccatori stanno freschi, *Inf.* XXXII, 117. Bagno freddo, nello stagno gelato del Cocito.

157. PAR: appare, si mostra. — DI SOPRA: nel mondo. *Buti*: «Perchè, secondo la finzione dell'A., ancora era vivo quanto al corpo.»

ALBERO GENEALOGICO DEI CONTI DELLA GHERARDESCA.

UGOLINO, CONTE DI DONORATICO

m. Margherita de' Panocchieschi, contessa di Montingegno

GIULFO II	LOTTO	MATTEO	GADDO	UGUCCIONE	EMILIA	GHERARDESCA	N. N.
m. Elena, figlia d' Enzo re di Sardegna	prigione a Genova dopo la battaglia alla Meloria				m. Ildobrandino degl' Ildobran- deschi, conte di S. Fiora	m. Guido Novello, de' Conti Guidi di Bagnò	m. Giovanni Viscontiguidice di Gallura.

LAPPO, ERARICO, NINO detto IL BRIGATA, ANSELIMUCCIO

NINO VISCONTI
m. Beatrice figlia d' Obizzo
d' Este e nepote
d' Adriano V

LAPPO † giugno
1275.

CANTO TRENTESIMOQUARTO.

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI.

GIRO QUARTO:

GIUDECCA, TRADITORI DE' BENEFATTORI.

LUCIFERO E LA SUA STORIA.

(Immerso nella ghiaccia da mezzo il petto in giù, e di forma mostruosa.)

BOCCHIE DI LUCIFERO: TRADITORI DELLA MAESTÀ.

(Maciullati dai denti di Lucifero, e Giuda anche scorticato.)

GIUDA ISCARIOTTO. — BRUTO E CASSIO.

DAL CENTRO DELL'UNIVERSO ALL'ALTRO EMISFERO.

«*Vexilla Regis prodeunt inferni*
Verso di noi. Però dinanzi mira»,

v. 1—9. *La prima vista di Lucifero.* Passando nell'ultimo giro, Virgilio avverte il Poeta che sono oramai vicini a Dite, adattando al caso le prime parole dell'inno alla croce. Dante leva gli occhi e l'orrida figura di Lucifero che agita le sue sei ali enormi fa su lui l'impressione d'un mulino a vento quando l'aria è offuscata da fitta nebbia o dall'oscurità della sera.

1. VEXILLA: *I vesilli del Re d'Inferno s'avanzano, escono verso di noi.* Le prime parole di questo verso sono il principio di un inno della chiesa alla Croce che si canta nella settimana santa, composto da Fortunato di Ceneda, vescovo di Poitiers nel sesto secolo. Dante, il quale finge trovarsi in Inferno appunto nella settimana santa, applica queste parole alle ali di Lucifero, non già per ironia, ma piuttosto per significare l'antitesi tra la

Disse il maestro mio, «se tu il discerni.»

- 4 Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l' emisferio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che il vento gira:
- 7 Veder mi parve un tal dificio allotta.
Poi per lo vento mi ristringsi retro
Al duca mio; che non v'era altra grotta.

bandiera del principe delle tenebre e quella del principe della luce. I vessilli sono le ali svolazzanti di Lucifero. La prima strofa dell'inno mentovato suona:

Vexilla regis prodeunt,
Fulget crucis mysterium;
Quo carne carnis conditor
Suspensus est patibulo.

3. SE TU: se l'oscurità del sito non ti impedisce di scorderlo, di vedere il Re d'Inferno.

4. GROSSA: fitta. — SPIRA: esala dal terreno. *Lomb.*: «O spira dice in luogo di *esala*, intendendo essere la nebbia, come la è di fatto, una esalazione di vapori dalla terra, e dall'acqua; ovvero appropriata lo spirare, ch'è dell'aria, alla nebbia, periocchè è dall'aria portata e mossa.»

5. ANNOTTA: si fa notte; cfr. *Purg.* XX, 101.

6. PAR: apparisce, si mostra. — GIRA: cui move il vento; un mulino a vento. Taluno pretende che questa similitudine del Nostro abbia suggerito al Cervantes l'idea dell'ottavo capitolo della prima parte del suo romanzo.

7. DIFICIO: macchina stravagante, trabiccolo. *NANNUC.*, *Man. della lett. ital.* II², 412, nt. 12: «Sebbene appresso gli antichi si trovi talora *dificio* per *edificio*, cioè fabbrica o muraglia, tuttavia quella voce era usata più propriamente e quasi sempre a significare *ordigno*, *macchina*, *costruita ingegnosamente*, e in senso di *fabbrica* scrivevano *edificio*.» — *Caverni*: «*Dificio*, che il popolo ora dice più volentieri *difizio* o *defizio* significa, come in Dante, una fabbrica con macchinamenti mossi per lo più dall'acqua e ora anche dal vapore, e insomma un mulino.» — *ALLOTTA*: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXXI, 112, ecc.

8. POR: essendo proceduto più innanzi. — PER LO VENTO: per ripararmi dal vento che soffiava tanto più forte, quanto più andavamo avvicinandoci a Lucifero. — RETRO: dietro; procurai di ripararmi dal vento mettendomi dietro alle spalle di Virgilio.

9. GROTTA: argine, riparo, schermo al vento; cfr. *Inf.* XXI, 110.

v. 10—15. *Giudecca*, la regione dei traditori de' benefattori. Nell'ultimo giro le anime sono intieramente confitti sotto la ghiaccia in quattro diverse positure. In questi diverse positure gli antichi (*Buti*, *Barg.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.) vedono la rappresentazione morale di quattro specie di traditori. *Buti*: «Finge che una pena sia comune a tutte; cioè che sono tutte coperte sotto la ghiaccia: imperò che tutte sono state private d'ogni carità et amore. E quattro differenze pone in quella pena: imperò che quale parimente sta a giacere riverta, quale col capo in su e co' piedi in giù un poco erta, quale per lo contrario; cioè col capo in giù e coi piedi in su, e quale col ventre in su levato, tenendo il capo a' piedi, e la schiena di fuori a modo di cerchio. E queste quattro differenze pone, perchè quattro sono le differenze di questi traditori; imperò che altri sono che usano tradimento alli benefattori suoi pari, e questi finge che stiano parimente a giacere; et altri sono che l'usano contra li maggiori benefattori tanto, come sono i signori e maggiori, e maestri e qualunque altro grado di maggioranza, e questi stanno col capo in giù e co' piedi in su; et altri sono che l'usano contra li minori che sono loro benefattori, come li signori contra li sudditi, e questi stanno col capo in su e co' piedi in giù; et altri

- 10 Già era, e con paura il metto in metro,
Là dove l'ombre tutte eran coverte,
E trasparen come festuca in vetro.
- 13 Altre sono a giacere, altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;

sono che l'usano contra li minori e contra li maggiori parimente, e questi stanno inarcocchiate col capo, e coi piedi parimenti in giù nella ghiaccia, e tutti stanno riverti; cioè rovescio, perchè sfacciatamente senza alcuno ricoprimento hanno usato lo tradimento. E questo medesimo allegoricamente si truova in quelli del mondo, de' quali intese propriamente l'autore: imperò che tutti questi traditori de' benefattori loro sono sfacciati; e se usano lo tradimento alli loro pari benefattori sono parimenti a giacere nel freddo della crudeltà e dell'odio; e se l'usano pure contro a' maggiori, sono col capo più in giù in quanto mostrano più l'abominevole odio e crudeltà; e se l'usano pure contro a' minori, stanno co' piedi più in giù, e col capo più su, perchè viene meno abominevole l'odio e la crudeltà; e se l'usano quando contra i maggiori e quando contra minori, stanno inarcocchiate col capo pari a' piedi, perchè mostrano odio e crudeltà, e più e meno abominevole.» — *Bary.*: Di queste anime, altre stanno a giacer distese, altre stanno erte: quella col capo, e quella con le piante, cioè alcuna col capo in suso, ed alcuna coi piedi; altra il volto inchinato a' piedi invertite come arco, cioè altre stanno inarcate col capo ai piedi. Per rappresentazioni morale di quattro più particolari specie di questi traditori, in quattro diversi modi son descritti stare nel ghiaccio; alcuni sono traditori de' suoi, e questi son quelli che giacciono, altri son traditori de' minori d'essi dai quali nondimeno avevano ricevuti benefici, e questi stanno erti col capo in su; altri sono traditori contra i loro superiori, e questi stanno riversi col capo in giù; altri infine hanno commesso tradimento contra più persone, e di più maniere, e quelli stanno col capo inchinato ai piedi, partecipando del modo di ciascuno degli altri.» — *Land.*: «Pone quattro specie di supplizio. Una di quelli, che giacciono pari, e rovesci, e questi sono i traditori, che hanno tradito i benefattori pari. Seconda, di quelli, che stanno co' piedi in sù, et il capo in giù, e questi hanno tradito i superiori, come sono Signori, maestri, et ogni maggior grado. Terza, di quelli che pel contrario di questi, stanno co' piedi in giù, e col capo in sù che dinota, che hanno tradito gl'inferiori. Quarta, di quelli, che parimente tradiscono maggiori, e minori, e questi stanno in forma d'arco col capo, e co' piedi in giù. Et tutti stanno supini, perchè sfacciatamente, et senza vergogna hanno usato i tradimenti. Adunque stanno così nel ghiaccio della crudeltà, et ingratitude.»

10. CON PAURA: VIRG., *Aen.* II, 204: «Horresco referens. Cfr. *Inf.* XXII, 31. — IN METRO: in verso.

11. LÌ: nella Giudecca. — TUTTE: totalmente, intieramente, cfr. *Inf.* XIX, 64.

12. TRASPAREAN: AL TRASPAREN. — FESTUCA: fuscellino di paglia, di legno, o altra cosa tale. OVID., *Met.* IV, 354 e seg.:

In liquidis translucet aquis, ut eburnea si quis
Signa tegat claro vel candida lilia vitro.

Ben.: «Quia anima proditoris vilior festuca, videbatur in ista glacie lucidissima, licet esset cooperta.»

13. SONO — STANNO: AL SONO — SONO. AL STANNO — STANNO, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 365 e seg.

14. QUELLA — QUELLA: AL ALTRE — ALTRE. Le une stanno erte col capo, cioè col capo in alto, le altre stanno erte con le piante, cioè capo-volte, co' piedi in alto. La postura di queste ultime è dunque simile a quella de' simoniaci nella terza bolgia; cfr. *Inf.* XIX, 22 e seg.

- Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
 16 Quando noi fummo fatti tanto avante,
 Che al mio maestro piacque di mostrarmi
 La creatura ch' ebbe il bel sembiante,
 19 Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi:
 «Ecco Dite», dicendo, «ed ecco il loco
 Ove convien che di fortezza t' armi.»
 22 Com' io divenni allor gelato e fioco,
 Nol dimandar, lettor, ch' io non lo scrivo,
 Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
 25 Io non morii, e non rimasi vivo.

15. IL VOLTO: AL IL COLLO. — INVERTE: convolge, rivolta. OVID., *Met.* XIV, 51: *Parvus erat gurgis, curvos sinuatus in arcus.*

An. Fior.: «Come fu uno arco, che l'una cima si piega verso l'altra, così il capo d'uno peccatore si piegava et tornava sotto i piedi, facendo arco di sè.» — *Di Siena*: «Questa pena di tutte le altre tormentosissima, significa forse più grave delitto in colui che da vile tradisce, e invertendo mostruosamente l'ordine naturale, abbassa il volto ai piedi, e leva in sublime il ventre, come segno di bassa cupidità.»

v. 16—54. *Descrizione di Lucifero*. Ecco Dite! Esce fuori della ghiaccia da mezzo il petto ed è più che smisuratissimo gigante. È una figura orrida e terribile. Ha tre facce; una vermiglia, una gialliccia, la terza nera. Sotto ciascuna faccia escono due grandi ale simile a quelle del pipistrello, che fanno il vento onde Cocito s'aggela. Piange con sei occhi e le lagrime colano giù pei tre volti e si mescolano colla sanguinosa bava ch' esce dalle tre bocche. Cfr. GRAF, *Demonologia di D.*, 22, e seg.

16. FUMMO FATTI: ci fummo fatti. Giunti che fummo bastantemente vicini per vedere Lucifero.

18. BEL: si credeva che prima della sua caduta, Lucifero fosse il più bello e più eccellente degli angeli; cfr. *Purg.* XII, 47. — THOM. Aq., *Sum. theol.* I, XLVII, 7. PETR. LOMB. II, 3, 4.

19. DINANZI: Dante s'era ristretto dietro a Virgilio per ripararsi dal vento, v. 8 e seg.; arrivati quì Virgilio se lo mette dinanzi e si ritira da banda, per fargli vedere il terribile mostro. — FE' RESTARMI: mi fece fermare.

20. DITE: Lucifero, come *Inf.* XI, 65. Virgilio chiama quì il principe delle tenebre collo stesso nome come lo chiama nel suo Poema; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 127. 269. 397. VII, 568. XII, 199, ecc. *An. Fior.*: «Nello nferno ha più anime che in veruna altra parte, o in Paradiso, o in Purgatorio, o nel Mondo; et pertanto chiamono i poeti la città d'inferno nominata di sopra la città di Dite; et così questo Lucifero principe d'inferno similmente Dite, che tanto vuol dire quanto ricco d'essi spiriti.»

21. FORTEZZA: d'animo; di coraggio per sostenere la vita, e per dipartirsi dall'inferno giù e su per il corpo dello spaventevole demonio. Sempre la medesima ammonizione che ridivien necessaria ad ogni nuovo pericoloso passo. Cfr. *Inf.* II, 121 e seg. III, 14 e seg. VII, 4 e seg. VIII, 104 e seg. XVII, 81 e seg. XXIV, 55 e seg.

22. DIVENNI: per lo spavento all'aspetto dell'orrendo mostro. — GELATO: divenuto freddo per paura, spavento. *An. Fior.*: «Però che per la paura manca il caldo naturale, et pertanto divengono le membra gelate; chè il sangue è corso verso il cuore. *Fioco* diviene per che lo spirito che sospigne fuori la voce diviene debole, sì che mancando viene meno la voce et non è così chiara et così sonante.»

24. POCO: insufficiente ad esprimere tanto spavento.

25. NON MORII: sentii lo spasimo della morte, pur conservando la coscienza della vitalità. PIER VETTORI, *Var. Lect.* XXXI, 21: «Putari non

- Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
- 28 Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno
- 31 Che i giganti non fan con le sue braccia.
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
Che a così fatta parte si confaccia.
- 34 S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto,
E contra il suo Fattore alzò le ciglia,

potest eum sententiam hanc ab Euripide accepisse, sed naturae suae divinitate, idem quod antea tragicus ille magnus viderat, et ipsum vidisse: locus autem hic est, cum exprimere vellet sibitum quandam ingentem metum, qui animum ejus occupavit, visa horribile re, vel potius audito sermone doctoris sui, qui timore ipsum impleverat.»

26. FIOR: avv. un poco, punto d'ingegno; cfr. *Inf.* XXV, 144. *Purg.* III, 135.

27. D'UNO: poichè non morii. — D'ALTRO: poichè non rimasi vivo; privo della morte e della vita, nè morto nè vivo.

28. IMPERADOR: Satanasso. *L. Vent.*: «Si noti la spaventosa maestà di questo verso.» Lucifero è detto *imperator del doloroso regno* per esser l'antitipo dell'*imperator che lassù regna*, cioè di Dio; cfr. *Inf.* I, 124.

29. DA MEZZO: da mezzo petto in su. *VIRG.*, *Aen.* X, 764 e seg.:

Cum pedes incedit medii per maxima Nerei
Stagna viam scindens, umero supereminet undas.

30. MI CONVEGNO: mi accordo, sto in proporzione. La sproporzione tra me ed un gigante è minore che non tra un gigante e le braccia di Lucifero.

32. QUEL TUTTO: l'intero corpo di Lucifero.

33. PARTE: alle braccia. — SI CONFACCIA: stia in proporzione. L'altezza di Lucifero secondo il *Landino*, il *Manetti* e il *Galilei* (*Studi inediti*, ed. *Gigli*, p. 33. 71) è di braccia 2000; secondo il *Vell.* braccia 3000; il *Filal.*, posta a misura fondamentale la pina di Belvedere, dà ai giganti un'altezza di 54 piedi di Parigi, e ad un uomo comune di piedi 6, cotalechè il braccio di Lucifero dovrebbe essere almeno pari $\frac{54 \times 54}{6}$ ovvero a piedi 486 di

Parigi. Or se il braccio è al solito il terzo dell'intera lunghezza del corpo umano, ne viene che l'altezza di Lucifero sia di piedi 1458, ossia di braccia 810. Secondo i calcoli del *P. Antonelli* le braccia di Lucifero sono 410 metri e 126 mil., e la statura 1230 metri e 378 mil., ossia braccia 2106. Ma i dati che il Poeta ci fornisce non bastano ad un computo di esattezza matematica.

34. FU: prima della sua ribellione e caduta. *BONAVENTURA*, *Comp. theol. veritatis* II, 28: «Dictus est autem Lucifer quia prae caeteris luxit, suaeque pulchritudinis consideratio eum excoecavit.» Se fu da Dio creato bellissimo, sì bello come brutto si vede fatto dopo il peccato, e osò ribellarsi contro il suo creatore, egli dee ben essere l'autore d'ogni male. *Lan.* e *Ott.*: «Quasi a dire: La sua deformità e turpitudine mostra bene, che ogni male dee procederè da lui, considerando la superbia, in la quale egli s'inviluppò contra lo suo creatore, che l'avea creato in tanta bellezza, quanto è contraria la sua bruttezza.»

35. ALZÒ: si rivoltò superbamente al suo Fattore. *ANSELM.*, *De casu Diaboli*, c. 4: «Peccavit volendo aliquod commodum, quod nec habebat, nec tunc velle debuit, quod tamen ad augmentum beatitudinis esse illi poterat . . . Peccavit et volendo quod non debuit, et nolendo quod debuit,

Ben dee da lui procedere ogni lutto.
 37 O quanto parve a me gran meraviglia
 Quando vidi tre facce alla sua testa!

et palam est, quia non ideo voluit, quod volendo illam (justitiam) deseruit... At cum hoc voluit, quod Deus illum velle nolebat, voluit inordinate similis esse Deo — quia propria voluntate, quae nulli subdita fuit, voluit aliquid. Solius enim Dei esse debet, sic voluntate propria velle aliquid, ut superiorem non sequatur voluntatem. Non solum autem voluit esse aequalis Deo, quia praesumpsit habere propriam voluntatem, sed etiam major voluit esse, volendo, quod Deus illum velle nolebat, quoniam voluntatem suam supra voluntatem Dei posuit.»

36. BEN DEE: è ben giusto. — LUTTO: fonte d'ogni male. S. AUG. in *Script. com. Ser.*, 4: «Quid pravius, quid malignius, quid adversario nostro nequius? qui posuit in coelo bellum, in paradiso fraudem, odium inter primos fratres, et in omni opere nostro zizania seminavit. Nam in comestione posuit gulam, in generatione luxuriam, in exercitatione ignaviam, in conversatione invidiam, in gubernatione avaritiam, in correctione iram, in praesulato sive dominatione superbiam. In corde posuit cogitationes males, in ore posuit locutiones falsas, in membris operationes iniquas: in vigilando movet ad prava opera, in dormiendo ad somnia turpia. Laetos movet ad dissolutionem, tristes autem ad desperationem. Sed, ut brevis loquar, omnia mala mundi sua sunt pravitate commixta.»

38. TRE FACCE: senza dubbio Lucifero è l'orrendo antitipo della SS. Trinità. Dubbia è tuttavia l'allegoria delle sue tre facce. Secondo gli antichi commentatori queste tre facce di Lucifero simboleggiano tre vizi, IGNORANZA, ODDIO ed IMPOTENZA dicono gli uni (*An. Sel.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benev.*), AVARIZIA, INVIDIA ed IGNORANZA altri (*An. Fior.* ed altri *IRA*, AVARIZIA ed INVIDIA (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). E a tre vizi accennano le tre facce ericando secondo alcuni moderni: CONSCIPISENZA, IGNORANZA, IMPOTENZA (TORRICELLI, *Studi*, ecc. Vol. I, pag. 229 e seg. 292 e seg. 771 e seg. *Di Siena*), SUPERBIA, INVIDIA, AVARIZIA (MAURO, *Concetto e forma della Div. Com.*, pag. 206), oppure EMPIETÀ, SUPERBIA, INVIDIA (BARELLI, *Allegoria della Div. Com.*, pag. 98), od anche ODDIO, GELO ed OSCURITÀ (*Graul*, *Kopisch*). Il Lombardi fu il primo a spiegare: «Per le tre facce e colori s'intendono le tre parti del mondo, che al tempo del Poeta solo erano cognite, cioè Europa, Asia ed Africa; ad indicare che Lucifero trae sudditi da tutte parti dell'universo.» Questa interpretazione è accettata dal maggior numero de' moderni (*Biag.*, *Borghì*, *Br. B.*, *Frat.*, *Gregor.*, *Filat.*, *Blanc*, *Baron*, *von Hofjng.*, *Tanner*, *Braun*, ecc.). Fra i commentatori non accennati alcuni saltano il passo a piè pari (*Lana* non spiega che la faccia vermiglia, la quale vuole significhi *ira*), altri si contentano di riferire le diverse opinioni, lasciandone poi il giudizio a' lettori (*Tom.*, *Witte*, *Hacke van Mijnden*, *Notter*, *Longfellow*, ecc. ecc.). Alcuni videro persino nelle tre facce il simbolo di Roma, di Firenze e di Francia (*Ross.*, *Aroux*, ecc. AROUX, *Dante hérétique* ecc., pag. 156: «Lucifer étant triple dans son essence, il est représenté par trois faces. Une rouge au milieu, couleur des guelfes, recevant leur direction de Rome, une noire à gauche, par allusion à Florence où dominaient le parti des noirs, la troisième à droite, tenant du blanc et du jaune, comme les fleurs de lis armoirées sur les drapeaux de la France.» Cfr. pure le note dello stesso nella sua traduzione della *Div. Com.* Vol. I, Parigi 1856, pag. 285). *L'imperator del doloroso regno* è evidentemente l'antitipo dell'*imperator che lassù regna*; dunque il Lucifero a tre facce è l'antitipo della SS. Trinità. Ora Dante circoscrive la SS. Trinità chiamando il Padre — la divina potestate, il Figlio — la somma sapienza, e lo Spirito Santo — il primo amore. L'opposto della potestà è l'impotenza; l'opposto della sapienza è l'ignoranza; l'opposto dell'amore è l'odio. Le tre facce di Lucifero simboleggeranno dunque L'INFERNALE IMPOTENZA, LA SOMMA IGNORANZA e IL PRIMO ODDIO, sicchè bene spiegarono i commentatori più antichi. Per

- L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
 40 L'altre eran due, che s'aggiungéno a questa
 Sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla
 E si giungéno al loco della cresta;
 43 E la destra pareva tra bianca e gialla;
 La sinistra a veder era tal, quali
 Vengon di là, onde il Nilo s'avvala.
 46 Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali
 Quanto si convenia a tanto uccello;
 Vele di mar non vidi io mai cotali.
 49 Non avean penne, ma di vipistrello

altro *Adolfo Wagner* osserva, non senza ragione: «Una filosofica discussione sarebbe poco conveniente a questo passo, perchè di leggieri potrebbe terminare in sogni e fantasmi.»

39. VERMIGLIA: *Lan.*: «La faccia di mezzo, cioè la rossa, si figura alla odiosa ira.»

40. L'ALTRE ERAN DUE: *AL. DELL'ALTRE DUE.* — S'AGGIUNGÉNO: si ergevano ciascuna sopra una delle spalle e tutte tre si ricongiungevano sul vertice del capo.

42. CRESTA: vertice, o il sommo del capo; simbolo della superbia.

43. LA DESTRA: faccia. — TRA BIANCA E GIALLA: di color gialliccio; simbolo della impotenza.

44. LA SINISTRA: faccia. — TAL: nera, come gli Etiopi; denota l'ignoranza. — QUALI: facce. *An. Fior.*: «La sinistra faccia di Lucifero era nera; per questa nerezza s'intende la ignoranza, però che, come per lo lume del Sole si veggiono et chiariscono tutte le cose, onde procede in noi il sapere e il conoscere delle cose e'l discernere, così per la oscurità della notte c'è tolto che niente possiamo vedere et niente possiamo discernere; et pertanto la ignoranza è simigliata alle tenebre et alla oscurità, *quia peccatum est obscuritas ignorantiae*. . . . Questo vizio della ignoranza è dirittamente opposto alla persona del Figliuolo, al quale è attribuito la sapienza.»

45. DI LÀ: dall'Etiopia; e usa qui la parte per il tutto, per gli Etiopi intendendo gli Africani neri in generale. — ONDE: *AL. OVE.* — S'AVVALLA: scende nelle valli dell'Egitto.

46. CIASCUNA: delle tre facce.

47. QUANTO: proporzionate alla grandezza del mostro. — UCCELLO: chiama così Lucifero per relazione alle ali; cfr. *Inf. XXII*, 96. *Parad. XXIX*, 118. Lucifero ha sei ali come i quattro animali che stanno intorno al trono di Dio. *Apocal. IV*, 8: «Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas.»

48. COTALI: di sì enorme grandezza.

49. NON AVEAN: Le sei ali di Lucifero non erano simili alle ali degli altri uccelli, ma avevan forma, materia, colore e struttura simile alle ali del pipistrello. *Di Siena*: «Del Pipistrello, perchè ha in odio il Sole, si fece antichissimamente il simbolo de' perfidi, degl'invidiosi e de'maligni; cui offende il chiarore della luce e della virtù (FILIPPO PICINETTI, *Mondo simbolico*, Ven. 1678, lib. IV, c. 57, pag. 155. ULIS. ALDOVRAN., *Hist. nat. Ornithol.*, Bonon. 1646, lib. X, pag. 581). Di che fu naturale che gli scrittori sacri ci ritraessero sotto l'immagine del notturno uccello l'angelo avverso alla luce del Sole divino, la quale è in sè medesimo la vera bellezza; e che Dante attribuisse di tutto suo senno al re delle tenebre le ali del Vipistrello.» — VIPISTRELLO: *AL. PIPISTRELLO, VISPISTRELLO*, ecc.; cfr. *Z. F.* 212.

Era lor modo; e quelle svolazzava,
 Sì che tre venti si movean da ello.

52 Quindi Cocito tutto s'aggelava.

Con sei occhi piangeva, e per tre menti
 Gocciava il pianto e sanguinosa bava.

50. MODO: forma, materia, colore e struttura. *Ben.*: «Sicut enim vesperilio proditor spoliatus plumis suis missus est in tenebram nocturnam ab aquila juxta fabulam Aesopi, unde non audet apparere in luce; ita recte iste Lucifer, qui prodidit Dominum Deum suum, et velut transfuga deseruit coelum, privatus gloria et luce sua damnatus est ad tenebram aeternam Inferni.» — SVOLAZZAVA: dibatteva, agitava. AL. IN SUSO ALZAVA, IN SU LANCIAVA, ecc. lezioni derivate probabilmente da chi non si accorse che il verbo *svolazzare* è qui usato in senso transitivo.

51. TRE VENTI: uno da ciascun paio di ali. — MOVEAN: AL. MOVIÈN — DA ELLO: dall' *imperator del doloroso regno*.

52. QUINDI: per effetto di quei tre venti, moventisi da Lucifero. *Tom.*: «Il vento sì forte da farsi sentire alla incallita faccia di Dante, gelava il fiume. Il tradimento e ogni peccato è pena a sè stesso; e il vento delle passioni, tuttochè provenga da ardore soverchio, gela da ultimo le anime.» — *Barg.*: «Lucifero si dibatte di e notte con sei ale, che altro non sono che i sei principali motori dell' appetito umano, amore, desiderio, dilettezza in male, odio, abominazione, e tristezza del bene, i quali affetti disordinati causando tre venti, di superbia, di lussuria, di avarizia, aggelano il cuore umano, che rimane senza gratitudine verso Dio, e senza carità verso il prossimo.»

53. CON SEI — PER TRE: AL. CON SEI — CON TRE; CON SEI OCCHI — E PER TRE; cfr. MOORE, *Crit.*, 366. — SEI: due per faccia. — PIANGEVA: non lagrime di tardo pentimento, ma di dolore e di rabbia disperata.

54. GOCCIAVA: cfr. VIRG., *Georg.* III, 202 e seg.:

Hic vel ad Elei metas et maxima campi
 Sudabit spatia et spumas aget ore cruentas.

Ibid. 515 e seg.:

Ecce autem duro fumans sub vomere taurus
 Concidit et mixtum spumis vomit ore cruorem.

— IL PIANTO: AL. AL PETTO SANGUINOSA BAVA; cfr. Z. F., 212 e seg. PARENTI, *Esercitaz. filolog.* VII, 23 e seg. — BAVA: che usciva dalla bocca; sanguinosa, perchè drompea i tre peccatori.

v. 55—67. *I traditori della Maestà divina ed umana; Giuda Iscariotto, Cassio e Bruto.* Da ogni delle sue tre bocche, Lucifero drompe coi denti un peccatore: da quella di mezzo Giuda Iscariotto, il traditore di Cristo, ossia della maestà divina, il quale ha il capo nella bocca di Lucifero; Bruto e Cassio dalle altre due, i traditori di Cesare, ossia della maestà umana o imperiale. Secondo il sistema dantesco l'autorità imperiale è voluta da Dio e necessaria al benessere dell'umanità. *De Mon.* III, 16: «Duos fines Providentia illa inenarrabilis homini proposuit intendendis; beatitudinem scilicet hujus vitae, quae in operatione propriae virtutis consistit... et beatitudinem vitae aeternae, quae consistit in fruitione divini aspectus, ad quam propria virtus ascendere non potest, nisi lumine divino adjuncta... Ad has quidam beatitudines, velut ad diversas conclusiones, per diversa media venire oportet. Nam ad primam, per philosophica documenta venimus... ad secundam vero, per documenta spiritualia... Propter quod opus fuit homini duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo Pontifice, qui secundum revelata humanum genus perduceret ad vitam aeternam; et Imperatore, qui secundum philosophica documenta genus humanum ad temporalem felicitatem dirigeret.» Cristo, tradito da Giuda, è il rappresentante dell'autorità spirituale; Cesare tradito da Cassio

- 55 Da ogni bocca dirompea co' denti
 Un peccatore, a guisa di maciulla,
 Sì che tre ne faceva così dolenti.
- 58 A quel dinanzi il mordere era nulla
 Verso il graffiar; ché talvolta la schiena
 Rimanea della pelle tutta brulla.

e Bruto il rappresentante dell' autorità civile. Ambedue queste autorità sono da Dio volute ed ordinate. Giuda Iscariotto è il prototipo dei traditori della somma autorità spirituale, Bruto e Cassio sono i prototipi dei traditori della somma autorità civile, e perciò il Poeta li pone assieme con Giuda sotto la maciulla di Lucifero. Tutti e tre sono secondo il sistema Dantesco traditori dell' umanità: il primo tradì l' umanità nell' interesse della sua felicità temporale. Come traditori dell' intera umanità hanno essi un posto così tremendamente distinto nell' inferno dantesco. Nè vale che fu l' amore della libertà, il quale armò la mano di Bruto e di Cassio contro Cesare. Per Dante la libertà è indivisibile dall' autorità imperiale, e chi combatte questa combatte pur quella. E a chi volesse obiettare che Cesare fu tiranno il Poeta ha già risposto ponendo Cesare non fra i tiranni assieme con Alessandro, ma nel limbo tra gli illustri eroi dell' antichità. Giuda è in mezzo, come il più colpevole traditore, l' autorità spirituale essendo più eminente della temporale. I traditori dell' autorità imperiale sono due, e in ciò il Poeta si accorda colla storia. — DOM. MAURO, *Concetto e forma della Div. Com.*, pag. 206: «L' avarizia cred un traditore tra i seguaci di Cristo fondatore della nostra Santa Religione; la superbia fece nero d' ingratitudine il cuor di Bruto verso il suo benefattore Giulio Cesare e l' invidia fece Cassio complice nell' assassinio di quello; perciò Dante, che aveva certamente una tal opinione dei nemici dell' impero da lui tanto vagheggiato, pone Bruto nella bocca nera, simbolo dell' ingratitudine, e Cassio nella gialla, simbolo dell' invidia, e poi Giuda nella bocca del color del rame, simbolo dell' avarizia; e così mentre queste persone rendono agevole il significato delle forme Sataniche, ricordano che dalle suddette tre colpe madri delle altre sono combattuti i due fondamenti di ogni felicità sociale, la Religione e l' Impero.» Cfr. v. 38 nt.

56. MACIULLA: franc. ant. *maque*; etim. incerta (cfr. DIEZ, *Wörterb.* II³, 44). Rammenta *Macerare* e *Ammaccare*, più che *Machinula*. Strumento di due legni, l' uno dei quali ha un canale, in cui entra l' altro, e con esso si dirompe il lino o la canapa, per nettarla dalla materia legnosa. *Lan.*: «Maciulla è uno edificio di tritare lino, il quale volgarmente ha nome gramola, sì che si dice al lino, quando il fusto è ben trito, gramolato. Se non che ciascuno de' predetti erano triti dai denti di tale gramolatore.» — *Caverni*: «Così chiamano in Toscana quel che altrove chiamano *gramola*, cioè quello strumento di legno da dirompere i calami del lino.»

57. TRE: peccatori, uno per ciascuna delle sue tre bocche. — COSÌ DOLENTI: dirompendoli co' denti a guisa di maciulla.

58. QUEL: Giuda Iscariotto. — DINANZI: nella bocca della faccia di mezzo.

59. VERSO IL GRAFFIAR: in comparazione del graffiare; cfr. *Purg.* III, 51. VI, 142. XXVIII, 30, nei quali passi *verso* di si trova pure adoperato nel significato medesimo. — GRAFFIAR: pena simile a quella dei golosi nel terzo cerchio; *Inf.* VI, 18. — TALVOLTA: il peccatore si riveste bentosto la pelle, sicchè la pena si ripete in eterno. È il caso dei seminatori di scandali, cfr. *Inf.* XXVIII, 37 e seg.

60. BRULLA: nuda, spogliata, denudata ecc.; cfr. *Inf.* XVI, 30. DIEZ, *Wörterb.* II³, 15. *Caverni*: «Nel linguaggio popolare toscano *brullo*, significa spogliato, ignudo, e si dice, per lo più, degli alberi che hanno perduto il decoro delle foglie e delle fronde, e della terra non rivestita di verde alcuno o d' erbe o di piante.»

- 61 «Quell' anima lassù che ha maggior pena»,
 Disse il maestro, «è Giuda Scariotto,
 Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.
 64 Degli altri duo ch'anno il capo di sotto,
 Quei che pende dal nero ceffo è Bruto;
 Vedi come si storce, e non fa motto;
 67 E l' altro è Cassio, che par sì membruto.

61. LASSÙ: *Tom.*: «Tant' alto è Lucifero che, quantunque esca solo con mezzo il petto, a guardargli la bocca, Virgilio dice: *lassù.*» — MAGGIOR PENA: a quella del *mordere* le si aggiunge la pena del *graffiare*, della quale le altre due anime vanno esenti. Inoltre quest'anima ha il *capo* dentro della bocca di Lucifero, di modo che anche il *mordere* le è più penoso.

62. GIUDA: quello dei dodici Apostoli di Cristo che tradì il suo divino maestro per trenta sicli d'argento e poi andò a strangolarsi; *Inf.* IX, 27; XXXI, 143. *Purg.* XX, 74; XXI, 84.

63. MENA: questa positura del discepolo traditore rammenta quella de' simoniaci, *Inf.* XIX, 22 e seg.; pena consimile ma più tremenda, avendo egli mercanteggiato la sacrosanta persona di Cristo.

64. DI SOTTO: spenzolone fuori d'una bocca di Lucifero.

65. BRUTO: *Marcus Junius Brutus*, figlio del tribuno Marco Giunio Bruto e di Servilia, sorellastra di Catone d'Utica, la quale fu accusata di commercio illecito con Giulio Cesare, onde si disse pure che Bruto fosse propriamente figlio di Cesare, sebbene questi non fosse che 15 anni più vecchio di lui. Dotato di talento non comune, educato ottimeamente, di costumi severi ed irreprensibili, si guadagnò l'affetto e la fiducia dei Romani, benchè non fosse scervo, almeno alcun tempo, dall'amor del guadagno, malattia comune ai Romani de' suoi giorni. Si occupò nelle cose della repubblica, ma più ancora e con maggior amore negli studi e dettò alcune opere filosofiche che non sono giunte a noi. Congiurò con Cassio ed altri contro Giulio Cesare per amore della libertà, ed uccise insieme con Cassio il creduto tiranno il 15 marzo del 44 a. C. L'anno seguente, sconfitto nella battaglia di Filippo, Bruto si diede la morte.

66. SI STORCE: per il dolore, che egli per grandezza d'animo sopporta tacendo, senza piangere e senza traer guai, non dissimile da Farinata, *Inf.* X, 35 e seg. e da Capaneo, *Inf.* XIV, 46 e seg.

67. CASSIO: *Caius Cassius Longinus*, dell'antichissima famiglia romana dei *Cassii*, ebbe gran parte nella guerra contro i Parsi (PLUT., *Crass.*, 27), i quali nell'anno 51 a. C. furono da lui intieramente sconfitti (DIO CASS. XL., 28 e seg. VELLEJ. II, 46. JUST. XLII, 4. CIC., *Phil.* XI, 14, 35). Nel 49 a. C. era Tribuno del popolo, comandò l'armata navale di Pompeo e sconfisse quella di Giulio Cesare (CAES., *Bel. civ.* III, 101). Riconciliatosi con Cesare, che lo fece suo legato (DIO CASS. XLII, 13. CIC., *Ad fam.* XV, 15, 2), si ritirò dopo alcun tempo a Roma, dove strinse amicizia con Cicerone (CIC., *Ad fam.* XV, 16 e seg.). Congiurò poi con Bruto contro Cesare (PLUT., *Brut.* VIII, 10), che essi uccisero nel marzo del 44. Sulle ulteriori vicende di Cassio cfr. VELLEJ. II, 69. APP. IV, 60—62. FLOR., IV, 7. PLUT., *Brut.*, 30 e seg., 39 e seg. DIO CASS. XLVII, 47. — MEMBRUTO: gli antichi dicono che Cassio era pallido, magro, e di gracil corpo (PLUT., *Brut.* 29. CAES. 62 ecc.). Ma Dante, che probabilmente non aveva letto Plutarco, confuse forse Cassio uccisore di Cesare con quel L. Cassio che Cicerone (CATIL. III) chiama *adipem* (Cfr. ANG. MAI, *De rep. Cic.* II, c. 26, pag. 85).

v. 68—87. *Uscita dall'inferno.* I Poeti sono giunti davanti a Lucifero. Sorge la notte. Sono circa le ore 6½ di sera del secondo giorno. Dante si appiglia al collo di Virgilio il quale coglie il tempo che le ali sono sollevate e si appiglia alle vellute coste di Lucifero, scende di vello in vello e giunto a mezzo il corpo, che è il centro della terra, e rivolgendosi

- Ma la notte risurge; ed oramai
 È da partir; ché tutto avém veduto.»
- 70 Come a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
 Ed ei prese di tempo e loco poste;
 E quando l' ali fũro aperte assai
- 73 Appigliò sé alle vellute coste;
 Di vello in vello giù discese poscia
 Tra il folto pelo e le gelate croste.
- 76 Quando noi fummo là dove la coscia

naturalmente comincia a salire su per la parte inferiore del corpo di Lucifero, e così arrivano all' emisfero australe.

68. RISURGE: incomincia. VIRG., *Aen.* VI, 539: «Nox ruit.» DELLA VALLE, *Senso*, 21 e seg.: «In questo luogo per notte il Poeta intende il buio o le tenebre, che succedono al finire del crepuscolo della sera, e la ragione è quella, ch'io sono per dire. Nel c. 31 si legge questo verso: *Quivi era men che notte e men che giorno*; e Dante vuol dire, che era la sera, o il tempo del crepuscolo, dove non si ha nè buio, nè la luce del giorno, quando il Sole è ancora sopra l' orizzonte. Dopo un' ora e mezza dal tramonto del Sole, o poco più, comincia la notte o il bujo *Ma la notte risurge* ecc. E questo tempo di un' ora e mezza, o del crepuscolo vespertino fu speso dal poeta nel passare dalla X. bolgia all' ultima cisterna dell' Inferno presso al centro della terra dov' è inchiodato Lucifero, ma stando egli ancora nell' emisfero superiore. Ivi era dunque un' ora e mezza, da che il Sole si era coricato, essendo risorta la notte.» — *Nociti*: «*Ma la notte risurge* vuol dire: La notte risorge sull' emisfero Terrestre, cioè vi fa il primo passo, percorre la prima vigilia *sopra* Gange. E sull' emisfero Terrestre si avvanza la sera. Al contrario il giorno risorge sull' emisfero Acqueo, e fa il primo passo *sotto* Gade. E sull' emisfero Acqueo si avvanza il mattino. Da tutto ciò risulta che in Jerusalem sono ore 20 del Sabato Santo. E qui finisce l' orario riferito a Jerusalem, non essendosi ancora varcato il centro della terra.» Cfr. PONTA, *Orol. Dant.*, ed. Gioia, 46 e seg. DELLA VALLE, *Supplem.*, 34 e seg. Secondo il *Filat.* è la sera tra le ore 5 e le 6 del 26 marzo, o del 6 oppure 9 aprile. Annotava quando Dante entrò nell' Inferno, C. II, 1 e seg.; adesso ch' egli sta per uscirne annota di nuovo. Nel suo viaggio per l' Inferno egli ha dunque speso 24 ore.

71. PRESE: colse il tempo ed il luogo opportuno per appigliarsi. — DI TEMPO: *quando l' ali fũro aperte assai*, v. 72. — LOCO: *le vellute coste*, v. 73.

72. APERTE: *Lomb.*: «Sicchè potemmo arrivare al busto di Lucifero, prima che col chiudere delle ali ci venisse a percuotere.»

73. VELLUTE: vellose, pelose. — COSTE: di Lucifero. *Tom.*: «Lento il moto dell' ale. Virgilio s' apposta in modo che mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui.»

74. VELLO: gruppo di peli.

75. TRA IL FOLTO: Virgilio scende giù lungo il corpo di Lucifero, tra i pelosi suoi fianchi e la ghiaccia del Cocito in cui egli era profundato, come si scenderebbe di ramo in ramo giù per un' albero.

76. LÀ: dove la coscia di Lucifero si piega sporgendo in fuori dai fianchi. *Costr.*: *Quando fummo in sul grosso dell' anche, appunto là dove la coscia si volge. Blanc*: «Giunti presso a Lucifero, il quale è sì fitto nel ghiaccio che solo il capo e il petto sporgono all' insù (come le gambe sporgono dalle rupi alla parte opposta), vuolsi trovare una via che dal centro li riconduca alla superficie della terra e proprio verso la parte opposta alla terra abitata. Nè v' è altro che scendere prima al centro tra esso e il ghiaccio e le roccie non tocche dal corpo suo, e di là risalire. E così accade, e Virgilio, con Dante in collo, fa questo passaggio. Giunto dove

- Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
 Lo duca con fatica e con angoscia
 79 Volse la testa ov' egli avea le zanche,
 Ed aggrappossi al pel come uom che sale,
 Si che in inferno io credea tornar anche.
 82 «Attienti ben, ché per sì fatte scale»,
 Disse il maestro, ansando come uom lasso,
 «Conviensi dipartir da tanto male.»
 85 Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,

le gambe di Lucifero spaziano libere in aria, Virgilio depone Dante sull' orlo dello scoglio, che là finisce.»

77. SI VOLGE: si piega sporgendo in fuori dai fianchi.

78. CON FATICA: Virgilio con Dante in sul dosso è pervenuto in questo istante al centro della terra, a quel punto dove, secondo si credea in que' tempi, la forza centripetale è massima; dovendo dunque superare la forza attrattiva nel punto in cui essa è più attiva che altrove Virgilio si capovolge con fatica. Moralmente allude alla difficoltà che deve superare chiunque volge le spalle al male. *Bambgl.*: «Cum ipse Virgilius pervenisset et descendisset ad centrum, et sic ulterius descendere non valebat, volens ad aliud emisperium pervenire oportuit ipsum ad scendere hoc modo, quod ipse Virgilius volvit faciem versus anchas et libias Luciferi et pilos ipsius capiens per eos ascendit cum Dante versus aliud emisperium et ad id postea emisperium pervenerunt.» — ANGOSCIA: difficoltà di respiro cagionata dalla gran fatica. I due Poeti sono attualmente in procinto di «uscir fuor del pelago alla riva», e lo fanno «con lena affannata.» *Inf.* I, 22 e seg. Alcuni prendono *angoscia* nel signif. di *Inquietudine d' animo*, derivante dal timore che Virgilio sente al vedersi in prossimità tanto immediata a Satana cui la ragione naturale riesce difficilmente di far stare a segno. Ma di tali timori di Virgilio non sappiamo rinvenirne veruna traccia nel testo.

79. VOLSE: si capovolse per risalire dall' altra parte. — ZANCHE: gambe; cfr. *Inf.* XIX, 45. *Petr. Dant.*: «Dicendo se posuisse pedes ubi habebat caquit: moralitas est, quod sub pedibus vitia ponere debemus, si volumus discedere ab eis.»

80. COME: in atto di salire, spingendo innanzi le mani, non più i piedi. Saliva infatti verso l' altro emisfero, avendo passato il punto centrale, oltre il quale non si può più discendere, ciò che Dante finge di avere ignorato.

81. ANCHE: nuovamente. Credeva che Virgilio si fosse capovolto per ritornare indietro. *Betti*: «Perciocchè invece di discendere, tornò di nuovo a salire, avendo passato il centro della terra, ed essendo divenuto antipodo all' altro inferiore emisferio.»

82. ATTIENTI: al mio collo, v. 70. — SÌ FATTE: AL. COTALI: ma la brutta assonanza di *ali-ate* non sembra roba di Dante. — SCALE: qui in senso traslato per qualsiasi mezzo onde si salga o scenda, cfr. *Inf.* XVII, 82; XXIV, 55. Come là sul principio del viaggio per l' Inferno, *Inf.* V, 20, abbiamo qui, alla fine del viaggio, un'eco di quanto si legge in Virgilio, *Aen.* VI, 126 e seg.:

— — — Facilis descensus Averno;
 Noctes atque dies patet atri ianua Ditis:
 Sed revocare gradum superasque evadere ad auras,
 Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos aequus amavit
 Juppiter aut ardens evexit ad aethera virtus,
 Dis geniti potuere.

84. DA TANTO MALE: quanto è l' Inferno.

85. PER LO FORO: Lucifero dal bellico in su è nell' emisfero boreale, dal bellico in giù nell' australe. La metà superiore l' ha mezza fuori

- E pose me in su l' orlo a sedere;
 Appresso porse a me l' accorto passo.
 88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
 Lucifero com'io l'avea lasciato
 E vidili le gambe in su tenere.
 91 E s'io divenni allora travagliato,
 La gente grossa il pensi, che non vede

mezza dentro del ghiaccio; l'inferiore è mezza circondata dallo scoglio *Che l'altra faccia fa della Giudecca*, v. 117, mezza (cioè le gambe ed i piedi) guizza in aria in una sfornata caverna. Nel medesimo modo che Virgilio dall'orlo della superficie gelata potè raggiungere il corpo di Lucifero, egli può raggiungere dal corpo di lui l'orlo delle rupi e porvi Dante a sedere.

86. POSE: mi depose sull'orlo di quell'apertura.

87. PORSE: saltò destralmente dalle gambe di Lucifero all'orlo, dove mi aveva deposto. — A ME: verso di me: venne dov'era io. — ACCORTO: passo avvedutamente fatto.

v. 88—93. *Lucifero capovolto*. Dall'orlo ove Virgilio lo depose, Dante si volge indietro a rimirare lo passo, *Inf. I*, 26, credendo di vedere ancor sempre Satanasso come lo aveva veduto testè, v. 28 e seg., e ne vede invece le gambe ed i piedi, di che si maraviglia molto, non sapendo ancora qual punto aveva or ora passato.

88. LEVAI: quantunque Satana non guizzasse fuori del sasso che con le sole gambe, l'altezza di esse è nondimeno tale che Dante deve guardare in alto per arrivare collo sguardo alla sommità. *Tom.*: «S'immagini sempre Lucifero tanto grande, che da ogni parte sovrasta al riguardante come montagna.» — CREDETTI VEDERE: perchè quando Virgilio si volse, v. 79 e seg., Dante avea creduto tornare indietro all'Inferno.

89. COM'IO L'AVEA LASCIATO: quando avvinghai il collo a Virgilio, cioè diritto in piedi.

90. LE GAMBE IN SU: a chi se gli avvicina Lucifero si presenta in aspetto terribile, v. 22 e seg., a chi da lui si allontana in aspetto comico.

91. TRAVAGLIATO: perplesso, non sapendo spiegarmi il motivo perchè vedessi Lucifero in tal postura.

92. GENTE GROSSA: ignorante che non conosce le leggi fisiche conformi le quali il mondo è governato. Tale finge il Poeta essere stato anche lui prima che Virgilio lo avesse istruito. *BLANC, Versuch I*, 304 e seg.: «La difficoltà dell'arrampicarsi è attribuita alla gravità che il Poeta, con gli antichi, crede massima al centro della terra. Questo è però un errore. La cosa sta piuttosto così: Noi, alla superficie della terra, sentiamo il massimo della gravità, essendo attratti dalla intera massa terrestre, il che vieta che nella grande velocità onde l'asse della terra si gira, non siamo scaraventati nello spazio. Se per un pozzo che si profundasse a traverso tutta la terra, fosse possibile arrivare al centro di essa, e di là, nella medesima o in direzione opposta, salire alla superficie, ad ogni passo verso il centro sentiremmo meno la gravità, perchè già si sovrasterebbe una parte della massa terrestre, la quale ci attrarrebbe e affievolirebbe l'attrazione delle altre masse maggiori. Giunti al centro, la gravità sarebbe per noi eguale a zero, stantechè saremmo attratti egualmente da tutte le parti, ne troveremo la menoma difficoltà a risalire alla superficie in qualsivoglia direzione. Ma la gravità crescerebbe ad ogni passo, chè ad ogni passo verso la superficie, la massa sotto di noi si farebbe maggiore di quella sopra di noi, e la piena forza della gravità la risentiremmo solo arrivando novellamente alla superficie. Del resto se Dante quando Virgilio giunto al centro della terra si volse, e cominciò a risalire, credette di tornare indietro in Inferno, cadde in errore sì, ma assai naturale. I più, se un pozzo si profundasse diametralmente nella terra, crederebbero di poter raggiungere l'opposta superficie continuamente scendendo, senza badare *Qual era il punto ch'egli avea passato.*» — NON VEDE: non comprende che avendo passato

Qual è quel punto ch'io avea passato.

- 94 «Lèvati su», disse il maestro, «in piede;
La via è lunga e il cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede.»

il punto centrale io non poteva più discendere, ma doveva salire. — PUNTO: «al qual si traggono d'ogni parte i pesi»; v. 111.

v. 94—126. *Caduta di Lucifero ed origine dell'Inferno*. Alla domanda di Dante, dove sia Cocito e perchè Lucifero sia capovolto, Virgilio risponde che sono oramai giunti sotto l'emisfero australe e gli spiega il fatto dell'essere Lucifero capovolto, ammaestrando intorno alla caduta di Satana e all'origine dell'Inferno. Antonelli: «Dante imagina che dalle acque emergesse in prima la terra abitabile dalla parte del nuovo emisfero sulla quale era giunto (uscendo dall'Inferno); ma che, cadendo dal cielo Lucifero, per paura del mostro si ritirasse avvallandosi, onde le acque marine la ricoprissero, e di quanto si avvallasse in quell'emisfero, venisse a sollevarsi nel nostro, accadendo, tra acqua e terra, quasi un cambio di equivalenza; imagina inoltre che la terra centrale dalla parte del nuovo emisfero per fuggire il *verno reo* che il mondo fora, si sollevasse nell'emisfero medesimo, così lasciando il vuoto ch'è adito ai due Poeti per il quale ritornare alla luce, e formando quell'altura ch'è il monte della espiazione.» Cfr. OZANAM, *D. et la phil. cathol.*, 1845, p. 142 e seg. AGNELLI, *Topo-Cronogr.*, 11 e seg., 33 e seg.

94. LÈVATI: cfr. *Inf. XXIV*, 52. VIRG., *Aen. VI*, 629 e seg.:

Set iam age, carpe viam et susceptum perface munus
Adceleremus, ait.

95. LA VIA: dal centro della terra alla superficie la via è lunga quanto il semidiametro della terra, inoltre i Poeti doveano salire sulla montagna del Purgatorio. — MALVAGIO: difficile, il calle essendo stretto, oscuro ed ineguale.

96. MEZZA TERZA: nell'emisfero di là è un'ora e mezza del sole già nato. Gli antichi dividevano il giorno in quattro parti: terza, sesta, nona e vespero. La terza avea principio dalla nascita del Sole. Sono circa le 7 e $\frac{1}{2}$ di mattina. Cfr. DELLA VALLE, *Senso geogr. astron.* etc. pag. 21—30. *Suppl.* pag. 34—36. PONTA, *Orologio di Dante*, Opp. Nov. 1846, pag. 204 e seg. BLANC, *Versuch*, pag. 306 e seg. AGN. p. 110. NOCITI, *Orario*, 8 e seg. L'apparente contraddizione di queste parole di Virgilio con quelle da lui dette poc' anzi, v. 68, rimuoverà Virgilio stesso nei versi seguenti, 106 e seg. *Conv. IV*, 23: «La Chiesa usa nella distinzione del dì le ore temporali, che sono in ciascuno di dodici, o grandi o piccoli, secondo la quantità del sole; e perocchè la sesta ora, cioè il mezzodì, è la più nobile di tutto il dì, e la più virtuosa, li suoi ufficii appressa quivi d'ogni parte, cioè di prima e di poi quanto puote; e però l'ufficio della prima parte del dì, cioè la terza, si dice in fine di quella; e quello della terza parte e della quarta si dice negli principii, e però si dice mezza terza, prima che suoni per quella parte; e mezza nona poichè per quella parte è sonato; e così mezzo vespero.» Cfr. *Conv. III*, 6. Nociti: «Non è la mezza terza l'ottava ora del giorno, ma l'ottava ora della notte, cioè la metà della terza vigilia. E per Sole non s'intende l'astro, ma tutto il complesso delle sue ventiquattro ore. Ed essendo in Purgatorio ore otto, ne conseguita che in Jerusalem sono ore 20 del Sabato; e tutto il viaggio per l'Inferno è appunto di ore venti. Aggiungendo un'altra ora pel viaggio attraverso il traforo dal centro della terra all'estrema falda del Purgatorio, tutto il viaggio sotterraneo è di ore 21. E tante ore appunto conta la chiesa dalla morte di Gesù, avvenuta a 20 ore del Venerdì Santo, alla sua resurrezione, avvenuta a 17 ore del Sabato Santo, quando suonano le campane. Il verbo riede si riferisce alla metà della terza vigilia, cioè alle ore 8 in cui i Poeti si trovavano tra il canto VII ed il canto XI, cioè nella città di Dite.»

- 97 Non era camminata di palagio
 Là v'eravam, ma natural burella
 Ch'avea mal suolo e di lume disagio.
- 100 «Prima ch'io dell'abisso mi divella,
 Maestro mio», diss'io quando fui dritto,
 «A trarmi d'erro un poco mi favella.
- 103 Ov'è la ghiaccia? e questi come è fitto
 Sì sottosopra? e come in sì poc'ora
 Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?»
- 106 Ed egli a me: «Tu immagini ancora
 D'esser di là dal centro ov'io mi presi,

97. CAMMINATA: *Dan.*: «Sala spaziosa, detta *caminata* da *caminarvi* e passeggiarvi dentro.» — *Buti*: «I signori usano di chiamare le loro sale *caminate*, massimamente in Lombardia; e questo dice, perchè le scale de' palagi de' signori sogliono essere ben piane e ben luminose.» Inattendibile è l'opinione che Dante intenda qui di una *caminata da fuoco*. *Caverni*: «Qui potrebb'esser camminata non in significato di sala, come dietro il Buti spiegano i commentatori, ma in significato di camminata da fuoco, come nel proverbio: *Nuova camminata è presto affumicata*. E a pensare alla condizione del luogo ivi descritto, non può non tornare alla mente la cappa e la gola di un cammino per la quale dovette Dante arrampicarsi per uscir di laggù dall'inferno, riportandone il viso, come gli spazzacammini, fuliginoso. Quella cappa e gola poi di cammino non era neanche così comoda e larga, come nelle camminate che si vedono ancora ai palagi, ma più che a camminata era simile, dice, a burella, non costruita di materiali ad arte, ma fatta così da natura.»

98. BURELLA: dall'antiquato *buero* per *buio*, Luogo oscuro, scavato sotto terra in forma di carcere; e devasi questo nome specialmente ai sotterranei dell'anfiteatro fiorentino, dove si custodivano le fiere per gli spettacoli.

99. MAL SUOLO: ineguale, erto e ronchioso. — DISAGIO: difetto, mancanza. *Matth.* VII, 14: «*Arcta via est, quae ducit ad vitam.*»

100. DELL'ABISSO: dell'inferno, *Inf.* IV, 8, 24; XI, 5. *Purg.* I, 46. A LAPIDE, *Comment. in Apocal.* IX, 1: «*Abyssus significat Infernum, tum quia Infernus est quasi mare, cui damnati immerguntur, estque profundissimus instar putei, sive carceris profundissimi et tenebricosissimi; tum quia ipse est profundum Dei iudicium, id est supplicium, quod Deus iuste damnatis sumit.*» — MI DIVELLA: mi diparta, mi stacchi.

101. DRITTO: levato su in piedi, come Virgilio gli avea ordinato v. 94.

102. ERRO: forma antica per *errore*. In che consistesse questo errore lo ha detto nei versi 88 e seg. *Erro* per *errore* è voce tuttora viva nel contado e nella plebe di assai luoghi di Toscana; cfr. *FANF.*, *Vocab. dell'uso tosc.*, pag. 365. L'usarono il Caro nell'Eneide, il Lippi nel Malmantile ed altri; cfr. *Vocab. Crusc.*

103. LA GHIACCIA: di Cocito; cfr. *Inf.* XXXII, 35. Dante finge che egli ignorasse di aver passato il centro della terra. A questa domanda Virgilio risponde nei versi 106—117. — QUESTI: «Lo imperador del doloroso regno», v. 28. A questa seconda domanda Virgilio risponde nei versi 119 e seg.

104. IN SÌ POC'ORA: nel breve tempo che abbiamo impiegato a calarci giù ed aggrapparci su per il corpo di Lucifero.

105. DA SERA: da occidente ad oriente. — IL SOL: ritrovandosi nel centro della terra i Poeti non potevano naturalmente vedere il Sole; ma Dante domanda così perchè Virgilio gli avea detto poc'anzi: *la notte risurge*, v. 68, e poi or'ora: *già il Sole a mezza terza riede*, v. 96.

107. DI LÀ: nella regione boreale. — DAL CENTRO: della terra. — MI PRESI: AL M'APPRESI; mi appigliai, mi aggrappai.

- Al pel del vermo reo che il mondo fóra.
- 109 Di là fosti cotanto, quant'io scesi;
Quando mi volsi tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.
- 112 E se'or sotto l'emisperio giunto
Ch'è contrapposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
- 115 Fu l'uom che nacque e visse senza pecca.
Tu hai li piedi in su picciola spera

108. VERMO: Lucifero, cfr. *Inf.* VI, 22. *Vermo* si disse anticamente di ogni fiera schifosa. — IL MONDO: la terra. — FÓRA: passa da una parte all'altra, essendo confitto nel centro della terra.

109. COTANTO: tempo. — SCESI: lungo il corpo di Lucifero, v. 74 e seg.

110. PUNTO: il centro della terra, il quale, secondo le opinioni del tempo, è pure il tempo della gravitazione; cfr. *Inf.* XXXII, 73 e seg. ARISTOT., *De Coelo* IV, 1, p. 307 e seg. CICER., *Sonn. Scip.*, 17: «Ea, quae est media et nova tellus, neque movetur, et infima est, et in eam feruntur omnia suo nutu pondera.»

111. SI TRAGGON: sono tratti.

112. L'EMISPERIO: l'emisfero australe.

113. CH'È CONTRAPPOSTO: AL CHED È OPPOSTO. AL CH'È OPPOSITO. *Quattro Fior.*: «*Contrapposto* sta assai meglio a significare la diametrale opposizione dei due emisferi. *Ched* è poi non trovata nei MSS. del trecento, nè è nell'uso del popolo custode ostinatissimo delle proprietà della lingua.» — A QUEL: all'emisfero boreale. — LA GRAN SECCA: la terra che, secondo gli antichi, non estendeva la superficie oltre il limite dell'emisfero boreale. L'emisfero australe si credeva fosse tutto mare. *Secca* chiama la parte asciutta della terra alludendo alla *Genesi*, I, 10: «Et vocavit Deus aridam, terram.» A. Lapide, ad loc.: «*Arida* hebraice est *iubesa* id est *exsiccata* ut posset habitari, seri, fructus ferre. *Arida* ergo non est idem puod *arenosa*; sic enim fuisset infrugifera, sed *arida* idem est quod *sicca*.»

114. COLMO: punto culminante dell'emisfero boreale, dove, fondandosi sopra *Ezechiele* V, 5 («Ista est Jerusalem, in medio Gentium posui eam, et in circuitu eius terras») si credeva che fosse sita Gerusalemme; cfr. *Purg.* II, 1 e seg. Antonelli: «Dà in tre versi tre idee della scienza, qual'era a' suoi tempi; ch'egli è ora nell'emisfero opposto alla superficie abitata da noi; che questa superficie è la metà dell'area terrestre; e che Gerusalemme, ove il Verbo incarnato visse e morì come uomo, è nel mezzo di questa superficie abitabile, come affermava Martino Sanudo e più antichi geografi.» — CONSUNTO: crocifisso, ucciso.

115. L'UOM: Cristo. — NACQUE: senza peccato originale. — VISSE: senza peccato attuale. — PECCA: peccato; *pecca* è forma antica usata anche nella lingua provenzale; cfr. DAUDE DE PRADAS, *Li anzel Cassador*, ap. BARTSCH, *Chrest. proc.* 2ª ediz. p. 179:

Car nuills hom no fai major pecca,
De cel que per nonsaber pecca.

116. PICCIOLA SPERA: la piccola sfera, su cui Dante tenea i piedi, era il sasso forato opposto allo spartimento del nono cerchio che qui egli chiama *Giudecca*, nel cui mezzo era fitto Lucifero. — Lomb.: «Come un rotondo pezzo di tavola ha due circolari facciate: così intende Dante, che il circolar suolo della *Giudecca*, oltre la facciata dalla parte de' dannati, altra uguale facciata avesse al di là del centro della terra, e che tale altra facciata formassela appunto il circolar suolo, su del quale stava egli allora. *Picciola* essendo la *Giudecca* rispetto alle altre infernali bolge, *picciola* perciò appella anche questa spera.»

- Che l'altra faccia fa della Giudecca.
 118 Qui è da man quando di là è sera.
 E questi che ne fe' scala col pelo,
 Fitto è ancora, sì come prima era.
 121 Da questa parte cadde giù dal cielo;
 E la terra che pria di qua si sporse
 Per paura di lui fe' del mar velo,
 124 E venne all'emisferio nostro; e forse
 Per fuggir lui lasciò qui il loco voto
 Quella che appar di qua, e su ricorse.»

117. FA: corrisponde al piccolo spazio circolare che nell'altro emisfero forma la Giudecca.

118. QUI: sotto l'emisfero australe. — DA MAN: da mane, mattina. Qualche cod. legge: DI MAN, «ma per intenderne il valore è da scrivere di man, il dies mane (di chiaro de' latini e dies sera) giorno tardo sul tramonto»; Fos. II, 356 e seg. Quindi Z. F., 213 vorrebbe leggere: «Qui è di man, quando là è di sera.» E le autorità? — DI LÀ: sotto l'emisfero boreale. Parad. I, 43 e seg.:

Fatto avea di là mane e di qua sera
 Tal foce quasi; e tutto era là bianco
 Quello emisferio, e l'altra parte nera.

119. QUESTI: Lucifero. — SCALA: cfr. v. 73 e seg. 82 Virgilio risponde alla domanda di Dante, v. 103 e seg., e lo fa ripetendo all'incirca le stesse parole.

120. FITTO: nella ghiaccia, v. 29. — COME PRIMA: quando lo vedesti essendo ancora di là; egli non ha mutato stato, ma tu hai mutato luogo. Bene.: «Eo modo stat quo tu vidisti primo eum, nec est mutatus in aliquo, sed tu mutasti locum. Et ad declarationem dictorum describit casum diaboli, per quem factus est infernus.» — ANDR.: «Com'era nel primo momento che ci cadde dal cielo.» Ma qui non si tratta che di spiegare come fosse avvenuto che Dante vedea Lucifero le gambe in su tenere, v. 90.

121. QUESTA: dalla parte dell'emisfero australe. — CADDE: Isaia XIV, 12: «Quomodo cecidisti de caelo, Lucifer!» Luca X, 18: «Videbam Satanam sicut fulgur de caelo cadentem.» — APOCAL. XII, 9: «Satanas projectus est in terram.»

122. PRIA: prima che Lucifero cadesse dal cielo. — SI SPORSE: si mostrava in superficie fuori del mare.

123. DI LUI: di Lucifero cadente dal cielo. — FE' DEL MAR VELO: si ritrasse fuggendo sotto le acque. Cfr. v. 94 e seg. nt.

124. NOSTRO: AL VOSTRO. La terra e il limbo (dove è Virgilio) sono sotto lo stesso emisferio. Dunque nostro. — E FORSE: Costr.: E quella terra che appar di qua (che sotto l'emisfero australe si sporge fuor del mare formando la montagna del Purgatorio) lasciò forse qui il loco voto (lasciò il voto di questa caverna nella quale presentemente ci ritroviamo) per fuggir lui (per fuggire il contatto di Lucifero) e ricorse in su (lasciandosi fuori con grand'impeto da queste profonde sedi corse in su a formare una montagna, la montagna del Purgatorio). Tom.: «Poetica immaginazione è il fare che per orrore del principe delle tenebre, la terra fuggisse di là dove cadde, e ne invadessero il luogo le acque, e quella si levasse nel monte della espiazione, come per ricorrere a Dio, e a Dio condurre le anime indarno da Lucifero insidiate.»

126. APPAR: si vede.

v. 127—139. Salita all'emisfero australe. I due Poeti escono per una cavità che laggiù per l'oscurità non si vede, ma che è attestata dal rumorio d'un ruscelletto che discende per essa, salgono su all'emisfero australe e rivedono il cielo e le stelle.

- 127 Loco è laggiù da Belzebù rimoto
 Tanto, quanto la tomba si distende,
 Che non per vista, ma per suono è noto
- 130 D' un ruscelletto che quivi discende
 Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso
 Col corso ch' egli avvolge, e poco pende.
- 133 Lo duca ed io per quel cammino ascoso

127. LOCO: sin quì è Virgilio che ha parlato; ora parla Dante descri- vendoci il suo ritorno sulla superficie della terra. — LAGGIÙ: nell' interno della terra. — BELZEBÙ: ebr. *בְּעֵל לְבַיִת*, cioè *Deus avverruncus muscarum*, ossia Dio delle mosche, Divinità nazionale degli Eroniti, simile al Ζεὺς Ἀπόμυιος dei Greci (cfr. PAUSAN. V, 14, 2), o al *Deus Myiagros* (cfr. SOLIN., c. 1). Nel nuovo Testamento *Belzebub* è detto il principe dei demoni; cfr. *S. Matt.* XII, 24. 28. *S. Marc.* III, 22. *S. Luc.* XI, 15. 18; onde Dante dà questo nome all'imperador del doloroso regno.

128. TANTO: dal centro dov' è Luciferò la cavità si distende dalla parte dell' emisfero australe tanto, quanto discende nella parte dell' emisfero boreale la cavità infernale sino a Luciferò. — TOMBA: l' Inferno. Altrove lo chiama *fossa*, *Inf.* XIV, 136; XVII, 66; quì *tomba* per esser ivi sepolti assieme con Satana tutti que' che son morti a Dio. *S. Luc.* XVI, 22: «*Mortuus est autem et dives et sepultus est in inferno.*»

129. VISTA: per essere oscurissimo, v. 99, non si potea discernere cogli occhi, ma si faceva noto agli orecchi pel mormorio di un ruscelletto, cosicchè per trovare la via conveniva tener dietro al suono.

130. RUSCELLETTO: detto altrove *cieco fiume*, *Purg.* I, 40. Alcuni suppongono che questo ruscelletto sia uno sbocco di Lete, che porti giù nell' Inferno le colpe espiate; cfr. ABERKEN, *Beiträge*, p. 319, 326. PONTA, *Nuovo esperimento*, cap. 24. BLANC, *Versuch* I, 308 e seg.: «*Che il ruscello scenda a Luciferò dalla superficie della terra opposta alla nostra, è detto precisamente, ondè non si può prenderlo per uno sbocco de' fiumi infernali, nel quale caso dovrebbe correre all' insù. Anzi è un contrapposto de' fiumi infernali; come questi nascono da' peccati degli uomini, e scendono all' Inferno, così esso scende dal monte del Purgatorio.*» Le acque del fiume Lete lavano il peccator purificato da qualsiasi macchia in modo tale da togliergliene anche la ricordanza, *Purg.* XXXIII, 91 e seg.; poi esse travolvono le peccata giù dal monte della espiazione e vanno a depositarle nel fondo dell' Inferno. Dalla parte opposta poi i fiumi infernali, Acheronte, Stige e Flegetonte, travolvono giù nell' Inferno dal mondo l' universalità dei peccati commessi dagli uomini sulla terra (cfr. *Inf.* XIV, 116), e vanno a deporli nella fognà infernale. Così tutti i peccati ritornano a colui, dal quale presero origine. Convèrà supporre che anche le acque del *ruscelletto* diventano ghiaccio attorno a Luciferò, giacchè esso ruscelletto discende quivi, cioè nel luogo dove è Belzebù.

131. BUCA: il foro fatto da Luciferò cadendo dal cielo. Il ruscelletto forma un canale, e dietro il canale un margine da camminare.

132. AVVOLGE: mena tortuoso, fa avvolgendosi. — PENDE: il ruscelletto è poco inclinato, sicchè è possibile ai due Poeti salire contro il suo corso, quasi per una scala a chiocciola. Alcuni dicono che fosse *agiato* il risalire su per la sponda del ruscello (così *Lomb.*, ecc.); come se Virgilio non avesse detto: *Il cammino è malagevole!* E come se Dante non avesse pur detto che il luogo: *avea mal suolo e di lume disagio!* Cfr. v. 95. 97 e seg. La salita non era dunque *agiata* ma *malagevole*.

133. ASCOSO: perchè privo di luce, v. 99, e perchè pochi son coloro che lo trovano. *Matt.* VII, 14: «*Arta via est, quae ducit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam!*» I due Poeti camminano sulla sponda del ruscelletto.

- Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
 E senza cura aver d'alcun riposo
 136 Salimmo su, ei primo ed io secondo.
 Tanto ch'io vidi delle cose belle
 Che porta il ciel, per un pertugio tondo.
 139 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

134. ENTRAMMO: *Inf. I, 142*: «Entrai per lo cammino alto e silvestro.»

— A RITORNAR: AL PER RITORNAR. — MONDO: emisfero australe.

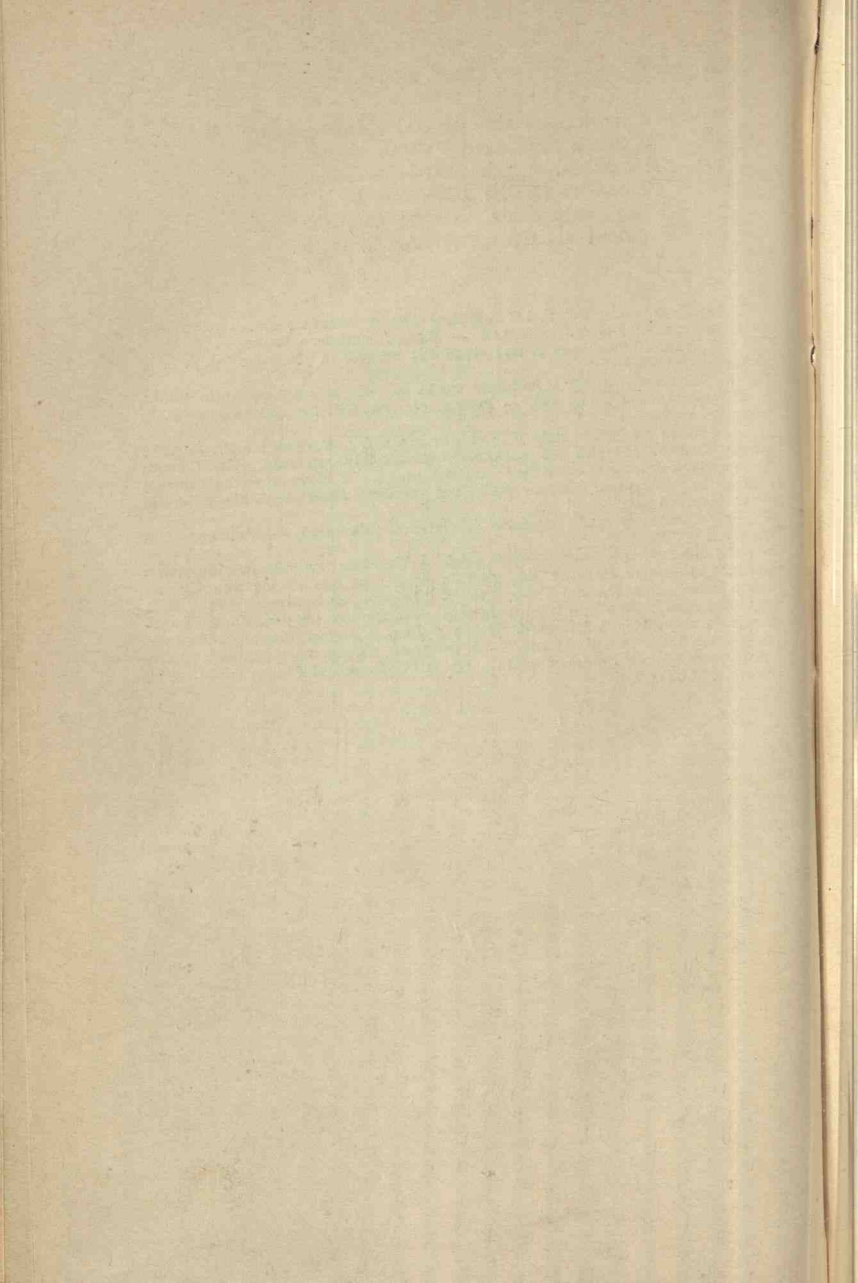
135. SENZA CURA: senza mai riposare, benchè la via fosse lunga ed il cammino malvagio.

136. SALIMMO: Costr.: Salimmo tanto su che, per un pertugio tondo, io vidi delle cose belle, ecc. — PRIMO: cfr. *Inf. IV, 15*: «Io sarò primo e tu sarai secondo.»

137. COSE BELLE: il Sole e le stelle; cfr. *Inf. I, 37* e seg.: *Ant.*: «Anche prima d'essere in cima del sotterraneo ascendente cammino, vide il Poeta all'apertura del sasso scintillar qualche stella. E dicendo ch'egli uscì a riveder le stelle, dice insieme che allora era notte e ben prepara alla letizia della luce.»

138. PORTA: girando secondo il sistema tolomaico. — PERTUGIO: la buca del v. 131.

139. QUINDI: per quel *pertugio tondo*. — USCIMMO: quando cominciarono a salire era *mezza terza*, v. 96, cioè le sette e mezzo di mattina; giunti appiè della montagna del Purgatorio il Sole era per levarsi, *Purg. I, 19* e seg. Dunque i due Poeti impiegarono circa 24 ore nel viaggio da Lucifero alla superficie della terra, presso a poco lo stesso tempo che fu loro mestieri a tragittare l'Inferno. — A RIVEDER: all'aperto cielo. — STELLE: con questa parola finiscono tutte e tre le Cantiche del Poema sacro. Cfr. *Parad. XXXIII, 145*.



CONCORDANZA DELLA DIVINA COMMEDIA.

Abbrev. *Inf.* = Inferno — *Pg.* = Purgatorio — *Pd.* = Paradiso.

Il primo numero indica il canto, i secondi numeri indicano i versi.

A; a' (prep.), sovente.

ab, *Inf.* 15, 62.
 abate, *Pg.* 18, 118. 26, 129. *Pd.* 12, 140.
 abbagli, *Pd.* 25, 122.
 abbaglia, *Inf.* 23, 64. *Pg.* 15, 28. 33, 75.
 abbagliato, *Inf.* 29, 132.
 abbaia, *Inf.* 7, 43.
 abbaiano, *Inf.* 6, 28.
 abbandona, *Inf.* 5, 105. 8, 109. *Pg.* 17, 136. *Pd.* 8, 66. 17, 108. 31, 75.
 abbandonai, *Inf.* 1, 12.
 abbandonar, *Pg.* 25, 12.
 abbandonati, *Pg.* 9, 23.
 abbandonato, *Pg.* 3, 20.
 abbandoni, *Pg.* 6, 97. *Pd.* 5, 117.
 abbandono, *Inf.* 2, 34. *Pd.* 18, 9.
 abbandonò, *Inf.* 17, 107.
 abbarbaglio, *Pd.* 26, 20.
 abbarbicata, *Inf.* 25, 58.
 abbasso, *Pd.* 13, 115.
 abbatta, *Pd.* 6, 106.
 abbatte, *Inf.* 9, 70.
 abbella, *Pd.* 26, 132.
 abbelliva, *Pd.* 32, 107.
 abbellivan, *Pd.* 22, 24.
 abbi; abbia; abbiamo; abbian;
 abbiano; abbiate, sovente.
 abbica, *Inf.* 9, 78.
 abbisogna (var. ha bisogno), *Inf.* 2, 98.
 abbo, *Inf.* 15, 86 (var. abbia). 32, 5.
 abbondante, *Pd.* 33, 82.
 abborra, *Inf.* 25, 144.
 abborre, *Pd.* 26, 73.
 abborri, *Inf.* 31, 24.
 abbracce, *Inf.* 17, 93.
 abbraccia, *Inf.* 12, 53. *Pd.* 24, 149.
 abbracciar, *Inf.* 16, 51. *Pg.* 15, 101.
 21, 130.
 abbracciarmi, *Pg.* 2, 77.
 abbracciava, *Pg.* 4, 107. 6, 75.
 abbracciollo, *Pg.* 7, 15.

abbracciommi, *Pg.* 31, 101.
 abbrucia, *Pg.* 25, 137.
 abbruciato, *Inf.* 15, 27.
 abbuji, *Pg.* 17, 62.
 abbuia, *Pd.* 9, 71.
 Abel, *Inf.* 4, 56.
 abelis, *Pg.* 26, 140.
 abete, *Pg.* 22, 133.
 Abido, *Pg.* 28, 74.
 abisso, *Inf.* 4, 8. 24. 11, 5. 34, 100.
Pg. 1, 46. 6, 121. *Pd.* 7, 94. 21, 94.
 abitanti, *Inf.* 20, 84.
 abitator, *Pg.* 14, 41.
 abito, *Inf.* 16, 8. *Pg.* 29, 134. 30, 116.
Pd. 3, 104. 13, 78.
 abituati, *Pg.* 29, 146.
 Abraam, *Inf.* 4, 58.
 Absalone (var. Ansalone), *Inf.* 28, 137.
 Acan, *Pg.* 20, 109.
 accaffi, *Inf.* 21, 54.
 accampa, *Pg.* 8, 80.
 accapriccia, *Inf.* 22, 31.
 accarno, *Pg.* 14, 22.
 accascia, *Inf.* 24, 54.
 accatta, *Inf.* 11, 84.
 accedere, *Pg.* 30, 74.
 acceffa, *Inf.* 23, 18.
 accenda, *Pg.* 4, 6. *Pd.* 2, 101.
 accende, *Pg.* 8, 78 (var. nol raccende).
 18, 71. 23, 67. *Pd.* 3, 110. 5, 9.
 10, 83. 14, 50. 15, 17. 18, 105. 20, 4.
 21, 8. 26, 29. 27, 110.
 accendea, *Inf.* 14, 38. *Pd.* 23, 29.
 accender, *Pd.* 2, 40. 29, 113.
 accendo (var. risplendo), *Pd.* 11, 19.
 accennando, *Inf.* 3, 110. *Pg.* 33, 14.
 accennava, *Pd.* 33, 49.
 accenne, *Pd.* 21, 45.
 accennolle, *Inf.* 17, 5.
 accenti, *Inf.* 3, 26.
 accertata, *Pd.* 22, 58.
 accertar, *Pg.* 12, 130.

- accertarsi**, *Pd.* 17, 1.
accesa, *Pg.* 25, 13. *Pd.* 33, 99.
accessi, *Inf.* 19, 25. 23, 39. 24, 101.
Pg. 15, 106. 19, 111. 22, 11. *Pd.*
 3, 18. 20, 115. 27, 11.
acesero, *Pd.* 1, 83.
accesi, *Inf.* 6, 75. 9, 119. *Pg.* 5, 37.
 27, 18. *Pd.* 5, 119. 22, 47.
accesso, *Inf.* 25, 83. *Pg.* 22, 11. 26, 28.
 29, 34. *Pd.* 1, 79. 19, 5. 20, 85.
 24, 82.
accetta, *Pd.* 3, 101.
accetto, *Inf.* 26, 71. *Pd.* 14, 93.
accidenti (*car.* accidente), *Pd.* 33, 88.
accidia, *Pg.* 18, 132.
accidioso, *Inf.* 7, 123.
acciocch' (*car.* acciò ch'), *Inf.* 1, 132.
acciocchè, *Inf.* 14, 35 (*car.* per-
 ciocchè); 17, 37. 21, 58. 25, 44.
 26, 109. 31, 30. *Pg.* 10, 54. 17, 139.
 26, 64. *Pd.* 13, 96. 31, 94.
accisma (*car.* ascisma), *Inf.* 28, 37.
accline, *Pd.* 1, 109.
accocchi, *Inf.* 21, 102.
accoglia, *Inf.* 30, 146.
accoglie, *Inf.* 4, 9. 28, 15. *Pg.* 18, 66.
 25, 46. *Pd.* 30, 53. 33, 104.
accogliea, *Pd.* 14, 122.
accoglienza, *Pg.* 26, 37.
accoglienze, *Pg.* 7, 1.
accoglieva, *Pg.* 1, 14.
accoglitor, *Inf.* 4, 139.
acco'lo (*car.* aceòlo), *Pg.* 14, 6,
accolse, *Inf.* 29, 100. *Pd.* 22, 99 (*car.*
 avvolse).
accolsero, *Inf.* 20, 89.
accolta, *Inf.* 8, 24.
accolte, *Inf.* 14, 114.
accolti, *Pg.* 7, 90.
accolto, *Pd.* 11, 12. 25, 23.
accompagna, *Pd.* 9, 49.
accompagne, *Pg.* 6, 114.
accincerà (*car.* accenderà), *Pd.* 31, 98.
accoppia, *Inf.* 23, 8.
accoppio, *Pg.* 16, 57.
accora, *Inf.* 13, 84. 15, 82. *Pg.* 5,
 57. *Pd.* 8, 73.
accorciavan, *Inf.* 25, 114.
accorda, *Pg.* 7, 112. *Pd.* 1, 127. 28, 8.
accordiamo, *Pg.* 17, 61.
accorge, *Pg.* 17, 14. *Pd.* 10, 35. 18, 60.
accorger, *Pg.* 6, 123. *Pd.* 32, 46.
accorgete, *Pg.* 10, 124.
accorgimenti, *Inf.* 27, 76.
accorgimento, *Pd.* 4, 70.
accorgo, *Inf.* 17, 116.
accoro, *Pg.* 10, 84.
accorri, *Inf.* 13, 118.
accors', *Inf.* 9, 85. *Pd.* 10, 35. 14, 85.
 124, 18, 61.
accorse, *Inf.* 10, 70. 19, 106. 23, 114.
 25, 36. *Pg.* 4, 102. 18, 7. 19, 128.
Pd. 15, 27.
- accorser**, *Pg.* 5, 25. 18, 68.
accorsi, *Inf.* 14, 84. 15, 57. 17, 54.
 26, 32. *Pg.* 7, 65. 22, 43. *Pd.* 3.
 19, 8, 13. 26, 53.
accorso, *Inf.* 15, 110.
accorta, *Inf.* 3, 13. 30, 19. *Pg.* 9, 88.
accorte, *Inf.* 13, 120. *Pg.* 2, 67. 24, 6.
Pd. 17, 79.
accorti, *Inf.* 12, 80. *Pg.* 5, 54. 9, 131.
Pd. 14, 61.
accorto, *Inf.* 4, 16. 8, 41. 12, 26.
 14, 49. 21, 130. 34, 87. *Pg.* 1, 126.
 4, 16. 30, 4.
accoscia, *Inf.* 18, 132.
accosta, *Pd.* 20, 44. 21, 57 (*car.* t'ha
 posta); 29, 93.
accostai, *Inf.* 10, 29. 21, 97. *Pg.*
 8, 41.
accostarsi, *Pg.* 10, 11.
accostati, *Pg.* 24, 127.
accosto, *Pg.* 7, 42.
accostò, *Inf.* 22, 46. *Pg.* 16, 9.
accrebbe, *Pd.* 8, 47.
accrescerà, *Pd.* 14, 46.
accumulando, *Inf.* 28, 110.
 1. **accusa**, *Pg.* 31, 5. 41.
 2. **accusa**, *Inf.* 31, 76.
accusai, *Pd.* 6, 98.
accuse, *Inf.* 28, 45.
accusiam, *Pg.* 20, 112.
accuso, *Pd.* 14, 136.
accusò, *Inf.* 30, 97.
acerba, *Pg.* 11, 117. 30, 81. *Pd.* 11,
 103.
acerbe, *Pg.* 26, 55. *Pd.* 30, 79.
acerbo, *Inf.* 9, 75. 21, 32. 25, 18.
Pd. 18, 3. 19, 48.
aceto, *Pg.* 20, 89.
Acheronte, *Inf.* 3, 78. 14, 116. *Pg.*
 2, 105.
Achille, *Inf.* 5, 65. 12, 71. 26, 62.
 31, 5. *Pg.* 9, 34. 21, 92.
Achitofel, *Inf.* 28, 137.
Acone, *Pd.* 16, 65.
acqua, 66 volte: 24 nell' *Inf.* 1, 24.
 6, 10. 7, 103. 118. 119. 8, 16. 30.
 9, 77. 14, 98. 134. 15, 3. 16, 2. 92.
 104. 17, 20. 20, 66. 76. 22, 25. 23.
 46. 24, 51. 30, 63. 122. 32, 24. 32.
 26 nel *Pg.* 2, 42. 101. 5, 95. 110.
 118. 7, 98. 15, 16. 17, 33. 20, 3.
 21, 2. 22, 146. 23, 36. 62. 26. 21.
 135. 28, 85. 98. 121. 29, 67. 30, 98.
 31, 12. 96. 102. 33, 67. 116. 123.
 16 nel *Pd.* 2, 7. 15. 35. 3, 123. 5,
 75. 7, 124. 9, 47. 82. 114. 10, 90.
 11, 43. 14, 2. 24, 57. 25, 134. 30,
 73. 109.
acquaqueta (*car.* acquacheta), *Inf.*
 16, 97.
Acquasparta, *Pd.* 12, 124.
acquatta, *Inf.* 21, 59.

- acque**, *Inf.* 14, 98. 19, 107. 26, 139.
Pg. 1, 1. 131. 8, 57. 15, 94. 131.
 28, 28. *Pd.* 3, 11. 29, 21.
- acquarmi** (*var.* a quietarmi), *Pd.*
 1, 86.
- acquista**, *Inf.* 1, 55. 4, 78. 11, 22.
Pg. 4, 38. 26, 59. 28, 123. *Pd.* 9,
 70. 13, 81. 14, 117. 20, 144. 24, 79.
- acquistano**, *Inf.* 27, 136.
- acquistando**, *Inf.* 26, 126.
- acquistar**, *Inf.* 28, 60. *Pg.* 15, 42.
 17, 131. *Pd.* 22, 122. 32, 81.
- acquistavano**, *Pd.* 31, 18.
- acquisti**, *Pg.* 8, 60.
- acquisto**, *Pg.* 20, 57. *Pd.* 27, 42. 43.
 29, 13.
- acquisto**, *Pg.* 22, 147. *Pd.* 9, 123.
 11, 111 (*var.* ch'ei meritò); 23, 134.
 32, 129.
- acra**, *Pg.* 9, 136.
- acri**, *Inf.* 27, 89.
- acro**, *Pg.* 31, 3.
- acume**, *Pd.* 1, 84. 28, 18. 32, 75.
 33, 76.
- acuta**, *Inf.* 14, 53. 27, 59. 30, 99.
Pg. 24, 110. 29, 140.
- acutamente**, *Pd.* 24, 95.
- acute**, *Inf.* 33, 35. *Pg.* 18, 16. 25, 84.
Pd. 22, 126.
- acuti** (*var.* arguti), *Inf.* 26, 121.
- acuto**, *Inf.* 21, 34. 27, 132. *Pg.* 18,
 106. *Pd.* 26, 70. 28, 17.
- ad**, sovente.
- adage**, *Pg.* 25, 28.
- adagia**, *Inf.* 3, 111.
- adamente**, *Pd.* 2, 33.
- 1. Adamo**, *Inf.* 3, 115. *Pg.* 9, 10.
 11, 44. 29, 86. 32, 37.
- 2. Adamo**, *Inf.* 30, 61. 104.
- adremmo**, *Pg.* 21, 12.
- addentar**, *Inf.* 21, 52.
- addentò**, *Inf.* 25, 54.
- addentro**, *Inf.* 2, 85. *Pd.* 10, 116.
- addietro**, *Pg.* 22, 119 (*var.* a retro).
 23, 63 (*var.* a dietro, retro). *Pg.* 28,
 145 (*var.* volsi dietro).
- addio**, *Pg.* 8, 3.
- addita**, *Pd.* 25, 89.
- addita'lo**, *Pg.* 23, 131.
- additandomi**, *Pg.* 4, 47.
- additi**, *Pg.* 16, 61.
- additò**, *Pg.* 26, 116.
- addivenne**, *Pd.* 4, 100.
- addivien**, *Pd.* 8, 130.
- addobbi**, *Pd.* 14, 96.
- addolcia**, *Inf.* 6, 84.
- addolcisce**, *Pd.* 6, 121.
- addomandò**, *Pd.* 12, 94.
- addormentai**, *Pg.* 32, 68.
- addossandosi**, *Pg.* 3, 83.
- addosso**, *Inf.* 21, 68. 22, 41. 30, 35.
Pg. 10, 137.
- addotto**, *Inf.* 33, 44.
- addua**, *Pd.* 7, 6.
- adduce**, *Inf.* 10, 98.
- addur**, *Inf.* 14, 129.
- addusse**, *Pd.* 22, 41.
- adempia**, *Pd.* 15, 66.
- adempie**, *Pg.* 12, 131.
- adempiera**, *Pd.* 22, 62.
- adempion**, *Pd.* 22, 63.
- aderse**, *Pg.* 19, 118.
- adeschi**, *Inf.* 13, 55.
- adesso**, *Pg.* 18, 106. 24, 113.
- adhaesit**, *Pg.* 19, 73.
- adice**, *Inf.* 12, 5. *Pg.* 16, 115. *Pd.*
 9, 44.
- adima**, *Pg.* 19, 100. *Pd.* 27, 77.
- adiri**, *Inf.* 8, 121. *Pd.* 18, 121.
- adizzo** (*var.* aizzo), *Inf.* 27, 21.
- adocchi**, *Pd.* 28, 15.
- adocchia**, *Pg.* 4, 109. 21, 30. *Pd.*
 25, 118.
- adocchiato**, *Inf.* 15, 22.
- adocchio**, *Inf.* 18, 123. 29, 138.
- adombra**, *Pg.* 3, 28. 31, 144.
- adona**, *Inf.* 6, 34. *Pg.* 11, 19.
- adonti**, *Inf.* 6, 72. *Pg.* 17, 121.
- adopera**, *Inf.* 24, 25.
- adopra**, *Pg.* 17, 102. 28, 131.
- adora**, *Pd.* 18, 125.
- adorar**, *Inf.* 4, 38.
- adorezza**, *Pg.* 1, 123.
- adori**, *Pg.* 5, 71.
- adorna**, *Pg.* 12, 82. *Pd.* 9, 106. 10,
 106. 31, 10.
- adornamento**, *Pg.* 12, 51.
- adornarmi**, *Pg.* 27, 107.
- adorno**, *Pg.* 9, 54. 10, 31. 25, 93.
 27, 103. 30, 24. *Pd.* 1, 63. 18, 63.
 27, 70. 30, 110.
- adre** (*var.* atre), *Pg.* 30, 54.
- Adriano**, *Pd.* 21, 123.
- aduggia**, *Inf.* 15, 2. *Pg.* 20, 44.
- adulterate**, *Inf.* 19, 4.
- adulterio** (*var.* adultero), *Pd.* 9, 142.
- adulto**, *Pd.* 7, 60.
- aduna**, *Inf.* 3, 120. *Pd.* 1, 117. 13,
 58. 33, 20.
- adunar**, *Inf.* 4, 94.
- adunasse**, *Inf.* 28, 7.
- adunate**, *Pd.* 27, 94.
- adunati**, *Pg.* 2, 125.
- aduni**, *Inf.* 7, 52.
- aduno**, *Pg.* 15, 60.
- adunque**, *Inf.* 18, 7. 33, 133. 31, 82.
 33, 118. *Pg.* 1, 81.
- aer**; **aere**, 48 volte: 21 volta nell' *Inf.*
 1, 48. 2, 1. 3, 23. 5, 47. 51, 84. 86.
 89. 6, 11. 7, 122. 8, 14. 9, 6. 82.
 12, 96. 16, 130. 17, 105. 113. 24,
 51. 29, 60. 113. 31, 36. 19 volte
 nel *Pg.* 1, 15. 2, 35. 5, 109. 118.
 8, 49. 106. 13, 43. 14, 131. 15, 145.
 16, 13. 24, 65. 25, 91. 94. 28, 104.
 107. 29, 23. 35. 74. 31, 145. 8 nel

- Pd.* 7, 125. 8, 126. 10, 68. 13, 6. 20, 73. 22, 117. 27, 68. 28, 80.
- affama**, *Pg.* 23, 37.
- affanna**, *Pg.* 11, 15. *Pd.* 12, 82.
- affannata**, *Inf.* 1, 22. *Pg.* 2, 111.
- affannate**, *Inf.* 5, 80.
- affanni**, *Pg.* 14, 109. *Pd.* 17, 84.
- affanno**, *Inf.* 6, 58. *Pg.* 4, 95. 18, 136. 28, 95. *Pd.* 4, 111.
- affatica**, *Inf.* 26, 87. *Pg.* 26, 39.
- affaticarne**, *Pd.* 14, 58.
- affaticava**, *Pd.* 11, 9.
- affatico**, *Pg.* 6, 50.
- affattura**, *Inf.* 11, 58.
- afferma**, *Pd.* 13, 116.
- affermando**, *Inf.* 28, 98. *Pg.* 19, 50.
- affermar**, *Pg.* 26, 105.
- afferri**, *Inf.* 20, 36.
- affetti**, *Pg.* 25, 107. *Pd.* 3, 52. 33, 36.
1. **affetto**, 24 volte: 1 volta nell' *Inf.* 5, 125. 4 volte nel *Purg.* 2, 77. 17, 111. 18, 57. 29, 62. 19 nel *Pd.* 6, 87. 122. 8, 45. 13, 120. 15, 43. 73. 16, 3. 18, 14. 23. 20, 41. 22, 52. 23, 8. 125. 24, 29. 26, 98. 127. (*var.* effetto); 29, 66. 140. 31, 141.
2. **affetto** (*var.* l' affetto; l' effetto), *Pd.* 32, 1.
- affettuoso**, *Inf.* 5, 87.
- affezion**, *Inf.* 16, 60. *Pg.* 20, 119. 22, 15. *Pd.* 4, 98. 121.
- affezione**, *Pd.* 24, 7. 25, 21. 32, 149.
- affibia**, *Inf.* 31, 66.
- affige**, *Pd.* 33, 133.
- affigge**, *Pg.* 25, 4. 33, 106.
- affigon** (*var.* affigono), *Pg.* 25, 106.
- affiguro**, *Inf.* 24, 75.
- affina**, *Pg.* 26, 148. *Pd.* 20, 137.
- affissar**, *Pg.* 2, 73.
- affisse**, *Inf.* 12, 115. *Pg.* 11, 135. 13, 33. 30, 7. *Pd.* 1, 48. 25, 26.
- affisser**, *Pg.* 33, 106.
- affissi**, *Inf.* 18, 43. *Pg.* 17, 77.
- affliggono** (*var.* affigon), *Pg.* 25, 106.
- afflitto**, *Inf.* 27, 10. *Pg.* 30, 45.
- affoca**, *Inf.* 8, 74. 25, 24. *Pd.* 28, 17.
- affocate**, *Pg.* 8, 26.
- affocato**, *Pd.* 14, 86. 28, 45.
- affollar**, *Pg.* 24, 72.
- affonde**, *Pd.* 27, 121.
- affranse**, *Pg.* 27, 74.
- affranto**, *Pg.* 30, 36.
- affreno**, *Inf.* 26, 21.
- affretta**, *Pg.* 10, 87.
- Affricano**, *Pg.* 29, 116.
- affronti**, *Pd.* 25, 40.
- afforismi**, *Pd.* 11, 4.
- Agapito** (*var.* Agabito), *Pd.* 6, 16.
- Agatone**, *Pg.* 22, 107.
- agevole**, *Pg.* 3, 51.
- agevolmente**, *Pg.* 12, 93.
- agevolerò**, *Pg.* 9, 57.
- agevolezze**, *Pg.* 31, 28.
- aggelava**, *Inf.* 34, 52.
- agghiaccia** (*var.* accaccia; ha caecia), *Pg.* 9, 42.
- aggi**, *Pg.* 33, 55 (*var.* abbi), *Pd.* 5, 127.
- aggia**, *Pg.* 6, 102.
- aggira**, *Inf.* 3, 28. 7, 120.
- aggirammo**, *Inf.* 6, 112.
- aggirata**, *Inf.* 8, 79.
- aggiri**, *Inf.* 8, 123. *Pg.* 4, 130.
- aggiunge**, *Inf.* 24, 80 (*var.* aggiunse, si giunge); 31, 56. 32, 129 (*var.* si giunge).
- aggiungieno**, *Inf.* 34, 40.
- aggiunsi**, *Inf.* 28, 109.
- aggiunto**, *Inf.* 11, 62. *Pd.* 1, 62.
- aggiusta**, *Pd.* 32, 121.
- aggrada**, *Inf.* 2, 79.
- aggrappa**, *Inf.* 16, 134. 24, 29.
- aggrappossi**, *Inf.* 34, 80.
- aggrata**, *Inf.* 11, 93.
- aggrati**, *Pd.* 23, 6.
- aggrava**, *Inf.* 6, 86 (*var.* grava). *Pg.* 13, 11.
- aggravava**, *Pg.* 15, 110.
- aggroppata**, *Inf.* 16, 111.
- aggroppate**, *Inf.* 24, 96.
- agguagli**, *Pd.* 25, 126.
- agguagliar**, *Inf.* 28, 20 (*var.* da equar). *Pd.* 22, 105.
- agguati** (*var.* guati), *Pd.* 29, 42.
- agguetta**, *Inf.* 23, 16.
- agi**, *Pg.* 14, 109.
- agl'**; **agli**, sovente.
- Aglauro**, *Pg.* 14, 139.
1. **agnel**, *Pg.* 16, 18. *Pd.* 5, 82. 16, 117. 17, 33.
2. **agnel**, *Inf.* 25, 68.
- agnello**, *Pd.* 16, 71. 24, 2. 25, 5.
- agni**, *Pd.* 9, 131. 10, 94.
- agno**, *Pd.* 4, 4.
- agnus**, *Pg.* 16, 19.
- ago**, *Inf.* 20, 121. *Pg.* 32, 133. *Pd.* 12, 29.
- Agobbio**, *Pg.* 11, 80.
- agogna**, *Inf.* 26, 9. 30, 138. *Pg.* 13, 66.
- agosta** (*var.* augusta), *Pd.* 30, 136.
1. **Agostin** (*var.* Augustin), *Pd.* 10, 120.
2. **Agostin** (*var.* Augustin), *Pd.* 12, 130.
- Agostino** (*var.* Augustino), *Pd.* 32, 35.
- agosto**, *Pg.* 5, 39.
- agra**, *Inf.* 24, 147.
- agricola**, *Pd.* 12, 71.
- agro**, *Pg.* 25, 24.
- agrumo**, *Pd.* 17, 117.
- aguato**, *Inf.* 26, 59.
- Agubbio** (*var.* Agobbio), *Pg.* 11, 80.
- aguglion**, *Pd.* 16, 56.
- agugna**, *Inf.* 6, 28.
- agurarsi** (*var.* augurarsi), *Pd.* 18, 102.

1. **aguzza**, *Inf.* 29, 134. *Pg.* 8, 19.
 2. **aguzza**, *Inf.* 17, 1.
aguzzavan, *Inf.* 15, 20.
aguzzeranno, *Pg.* 31, 110.
aguzzo, *Pd.* 16, 57.
ahi, *Inf.* 1, 4 (*var.* eh, e), 7, 19, 9, 88, 16, 118, 18, 37, 19, 115, 21, 31, 22, 14, 27, 84, 33, 66, 79, 151. *Pg.* 6, 76, 91, 12, 112. *Pd.* 9, 10, 25, 136.
ai, sovente.
Aia, *Vedi Haia*.
aimè, *Inf.* 16, 10.
aita, *Pg.* 4, 133, 11, 130.
aitar, *Pg.* 11, 34.
aiuola, *Pd.* 22, 121, 27, 86.
aiuta, *Inf.* 2, 69, 14, 57. *Pg.* 1, 68, 5, 87, 12, 130, 33, 84. *Pd.* 3, 62.
aiutami, *Inf.* 1, 89.
aiutan, *Pg.* 26, 81.
aiutarla, *Pd.* 20, 114.
aiutarlo, *Pd.* 12, 72.
aiutarmi, *Pd.* 23, 58.
aiutaro, *Inf.* 32, 11.
aiutarti, *Pd.* 32, 148.
aiutate, *Inf.* 2, 7.
aiuti, *Inf.* 33, 69. *Pg.* 29, 41.
aiutino, *Inf.* 32, 10.
aiuto, *Pg.* 21, 82. *Pd.* 5, 39.
aiutò, *Pd.* 10, 105.
aiutorio, *Pd.* 29, 69.
aizzo (*var.* adizzo), *Inf.* 27, 21.
al, sovente.
ala, *Pg.* 2, 103, 3, 54, 11, 38, 17, 67, 25, 10. *Pd.* 22, 105.
alabastro, *Pd.* 15, 24.
alagia, *Pg.* 19, 142.
Alagna (*var.* Anagna), *Pg.* 20, 86. *Pd.* 30, 148.
Alardo, *Inf.* 28, 18.
 1. **alba**, *Pg.* 1, 115, 9, 52, 19, 5. *Pd.* 23, 9.
 2. **alba**, *Pd.* 6, 37.
alber (*var.* arbor), *Inf.* 7, 14, 25, 59. *Pg.* 22, 131, 139, 33, 72.
alberga, *Inf.* 20, 48. *Pg.* 27, 82.
albergan, *Pg.* 27, 111.
alberghi, *Pg.* 26, 62.
albergo, *Pd.* 23, 105.
alberi, *Inf.* 13, 15. *Pg.* 29, 43 (*var.* arbori).
Alberichi, *Pd.* 16, 89.
alberigo, *Inf.* 33, 118.
 1. **albero**, *Inf.* 31, 145. *Pd.* 18, 29 (*var.* arbore).
 2. **Albero** (*var.* Alberto), *Inf.* 29, 109.
 1. **Alberto**, *Inf.* 32, 57.
 2. **Alberto**, *Pg.* 6, 97. *Pd.* 19, 115.
 3. **Alberto**, *Pd.* 10, 98.
Albia, *Pg.* 7, 99.
albor, *Pg.* 16, 142. *Pd.* 14, 108.
albori, *Pg.* 24, 145.
alchimia, *Inf.* 29, 119, 137.
Alcide, *Pd.* 9, 101.
alcun; **alcun'**; **alcuna**; **alcuni**; **alcuno**, sovente.
Aldobrandesco, *Pg.* 11, 59.
Aldobrandi, *Inf.* 16, 41.
ale, *Inf.* 13, 13, 16, 87, 21, 33, 22, 127, 144, 25, 23, 26, 125, 34, 72. *Pg.* 2, 33, 9, 9, 10, 25, 12, 91, 29, 109. *Vedi ali*.
aleppe, *Inf.* 7, 1.
Alessandria, *Pg.* 7, 135.
 1. **Alessandro**, *Inf.* 12, 107, 14, 31.
 2. **Alessandro**, *Inf.* 30, 77.
Alessio, *Inf.* 18, 122.
aletto, *Inf.* 9, 47.
alfa, *Pd.* 26, 17.
alfine, *Inf.* 24, 41. *Vedi fine*.
ali, 30 volte: 7 nell' *Inf.* 5, 40, 83, 17, 127, 22, 115, 23, 35, 26, 2, 34, 46, 8 nel *Pg.* 2, 26, 4, 28, 8, 106, 9, 21 (*var.* ale), 12, 98, 19, 46, 22, 43, 29, 94, 15 nel *Pd.* 2, 57, 6, 95, 9, 78 (*var.* ale), 138, 11, 3, 15, 72 (*var.* ale), 81, 19, 1 (*var.* ale), 35, 95, 25, 50, 31, 14 (*var.* ale), 32, 96, 146 (*var.* ale), 33, 15.
Ali, *Inf.* 28, 32.
Alichin, *Inf.* 22, 112.
Alchino, *Inf.* 21, 118.
alimenti (*var.* elementi), *Pd.* 29, 51.
alimento, *Inf.* 25, 86. *Pg.* 25, 39.
alito, *Inf.* 18, 107. *Pd.* 23, 114 (*var.* abito).
all'; **alla**, sovente.
allaga, *Pd.* 12, 18.
allarga, *Pg.* 22, 20.
allato, *Inf.* 22, 46, 30, 145. *Vedi lato*.
 1. **alle**, *Inf.* 31, 113.
 2. **alle** (combinazione della preposizione a con l'articolo le), sovente.
alleggiar, *Inf.* 22, 22. *Pg.* 12, 14 (*var.* tranquillar).
 1. **allegra**, *Inf.* 14, 60.
 2. **allegra**, *Inf.* 7, 122.
allegrammo, *Inf.* 26, 136.
allegrezza, *Pd.* 8, 47, 16, 19, 21, 88, 25, 29 (*var.* la larghezza), 27, 7, 30, 120, 32, 88.
allegrezze, *Pd.* 8, 48.
alleluia, *Inf.* 12, 88.
alleluiando, *Pg.* 30, 15 (*var.* alleviando).
allenta, *Pg.* 12, 106. *Pd.* 15, 6.
allentava, *Pd.* 31, 129.
allenti, *Pg.* 5, 11.
allentò, *Pg.* 31, 21.
alletta, *Inf.* 9, 93.
allette, *Inf.* 2, 122.
allevata, *Pd.* 27, 40.
alleviando, *Pg.* 30, 15 (*var.* alleviando).

alleviò, *Pd.* 16, 36.
alli, *Inf.* 7, 55.
allo, *Pd.* 3, 84, 26, 37, 27, 1.
aliodetta, *Pd.* 20, 73 (*var.* lodoletta).
allor; **allora**, sovente.
alloro, *Pd.* 1, 15.
allotta, *Inf.* 5, 53, 31, 112, 34, 7.
Pg. 3, 86, 20, 103, 27, 85.
alluma, *Pg.* 24, 151. *Pd.* 20, 1, 28, 5.
allumati, *Pg.* 21, 96.
alluminare, *Pg.* 11, 81.
alluminasti, *Pg.* 22, 66.
allumò, *Pd.* 15, 76.
allungar, *Inf.* 25, 114.
allungarsi, *Pg.* 13, 32, 15, 140.
allungata, *Pd.* 7, 32.
allungati, *Pg.* 7, 64.
1. alma, *Inf.* 8, 44. *Pg.* 21, 63, 25, 74, 96. *Pd.* 2, 133, 4, 52, 95, 9, 119, 18, 50, 21, 91, 30, 136, 32, 110.
2. alma (*var.* alta), *Inf.* 2, 20.
alme, *Pg.* 8, 8. *Pd.* 4, 75.
almen, *Pg.* 16, 96, 19, 34, 33, 76.
Almeon, *Pg.* 12, 50.
Almeone, *Pg.* 4, 103.
1. almi, *Pd.* 24, 138.
2. almi, *Inf.* 31, 67.
alo (*var.* halo; allo), *Pd.* 28, 23.
alpe, *Inf.* 14, 30, 16, 101, 20, 62.
Pg. 17, 1, 33, 111.
alpestre, *Pd.* 6, 51.
alpestro, *Inf.* 12, 2. *Pg.* 14, 32.
alquanto, 21 volta: 9 volte nell' *Inf.* 4, 97, 16, 113, 18, 45, 25, 146, 27, 22, 58, 31, 27, 32, 40, 33, 103, 6 nel *Pg.* 1, 9, 2, 109, 3, 91, 5, 20, 13, 98 (*var.* più innanzi). 32, 12, 6 nel *Pd.* 2, 52, 18, 27, 24, 8, 29, 43, 33, 73, 129.
alta, 38 volte: 10 nell' *Inf.* 1, 47, 8, 2, 9, 36, 11, 1, 12, 40, 18, 8, 20, 113, 23, 55, 26, 134, 31, 119, 12 nel *Pg.* 3, 71, 4, 35, 10, 23, 73, 12, 108, 17, 25, 22, 137, 27, 3, 87, 28, 69, 30, 41, 32, 31, 16 nel *Pd.* 8, 85, 9, 50, 122, 10, 112, 12, 22, 99, 14, 84, 21, 70, 22, 119, 23, 104, 24, 74, 112, 27, 61, 33, 2, 54, 142.
Altaforte, *Inf.* 29, 29.
altamente, *Pg.* 13, 29.
alte, *Inf.* 3, 27, 4, 107, 6, 70 (*var.* alto). 8, 76, 12, 102 (*var.* altre). 28, 11 (*var.* larghe). 31, 20. *Pg.* 29, 58. *Pd.* 1, 106, 10, 7, 11, 32, 14, 124, 15, 133, 17, 134.
altera, *Pg.* 6, 62.
alterazione, *Pg.* 21, 43.
alternando, *Pg.* 33, 1.
altezza, *Inf.* 1, 54, 10, 59, 30, 14, *Pg.* 28, 106, 32, 42. *Pd.* 10, 47, 25, 31, 30, 118, 32, 90.

alti, *Inf.* 3, 22, 9, 133 (*var.* altri). 15, 11, 26, 82. *Pg.* 10, 102, 19, 74, 78, 26, 72, 30, 113. *Pd.* 8, 27, 16, 27, 86.
altiero, *Pg.* 12, 70.
altissimo, *Inf.* 4, 80, 95. *Pd.* 32, 71.
alto, 82 volte: 22 nell' *Inf.* 1, 16, 128, 2, 7, 12, 17, 142, 3, 4, 4, 1, 116, 6, 70 (*var.* alte). 7, 11, 8, 99 (*var.* altro). 9, 50, 16, 114, 17, 95 (*var.* altro forse). 26, 100, 132, 27, 111, 28, 128, 29, 56, 31, 12, 32, 18, 28 nel *Pg.* 1, 68, 2, 3, 3, 15, 4, 40, 5, 86, 6, 43, 7, 26, 91, 8, 25, 112, 9, 44, 10, 127, 13, 86, 15, 112, 16, 64, 18, 2, 19, 38, 119, 20, 118, 21, 124, 22, 133, 24, 15, 111, 25, 128, 30, 142, 31, 130, 32, 148, 33, 90, 32 nel *Pd.* 1, 13, 138, 3, 65, 97, 5, 26, 6, 24, 108, 7, 113, 9, 28, 10, 50, 11, 45, 120, 15, 54, 16, 99, 17, 82, 18, 40, 21, 140, 22, 35, 61, 23, 125, 136, 24, 59, 25, 50, 26, 44, 45 (*var.* altro). 28, 71 (*var.* altro). 30, 70, 98, 137, 32, 37, 33, 27, 116.
altr'; **altra**; **altre**, sovente.
altresi, *Inf.* 19, 76.
altrettanto, *Pg.* 3, 93. *Pd.* 2, 69, 20, 42.
altri, sovente.
altrimenti, *Inf.* 9, 67, 17, 49, 20, 98, 21, 49, 55, 22, 130, 28, 60, 32, 130, *Pg.* 9, 34, 17, 3, 26, 67, 28, 56, 30, 134, 31, 121. *Pd.* 28, 89, 30, 10.
altro, sovente.
altrove, *Inf.* 7, 25, 11, 78, 12, 45, *Pg.* 6, 120, 16, 57, 33, 99. *Pd.* 1, 3, 4, 66.
altrui, 54 volte: 16 nell' *Inf.* 1, 18, 95, 2, 89, 4, 50, 6, 89, 8, 30, 11, 24, 12, 48, 16, 80, 21, 84, 24, 139, 25, 60, 26, 141, 30, 41, 32, 87, 89, 23 nel *Pg.* 1, 133, 4, 54, 7, 51, 93, 8, 138, 10, 89, 12, 129, 13, 3, 64, 74, 110, 15, 96, 16, 62, 17, 39, 123, 24, 9, 25, 45, 92, 26, 105, 133, 28, 128, 30, 126, 33, 131, 15 nel *Pd.* 2, 51, 88, 4, 20, 5, 129, 6, 132, 8, 80, 16, 141, 17, 59, 60, 22, 19, 25, 45, 78, 27, 32, 31, 50, 32, 43.
altura, *Pg.* 9, 69, 18, 28.
alvo, *Pg.* 27, 25.
alza, *Pg.* 1, 1, 31, 68.
alzai, *Pg.* 4, 56.
alzar, *Pg.* 24, 106.
alzate (*var.* aperte), *Inf.* 5, 83.
alzato, *Pg.* 10, 65.
alzava, *Pg.* 20, 123.
alzi, *Pd.* 21, 132.
alzò, *Inf.* 25, 2, 34, 35. *Pg.* 2, 58, 4, 118.
am', *Pd.* 26, 65.

- ama**, *Pg.* 6, 115. 15, 74. 105. 17, 113. 120. *Pd.* 10, 11. 17, 105. 24, 40. 27, 133. 28, 72. 111.
amai, *Pg.* 2, 88. 16, 47 (*var. usai*). 23, 92.
amando, *Pd.* 10, 84. 13, 54. 26, 35.
amante, *Inf.* 5, 134. *Pd.* 4, 118.
amanti, *Pd.* 11, 74.
amanza, *Pd.* 4, 118.
amar, *Inf.* 5, 103. *Pg.* 1, 19. 18, 19. 31, 23.
amara, *Inf.* 1, 7. 28, 93. *Pg.* 1, 73. 19, 117.
amare, *Pg.* 15, 74.
amari, *Pg.* 13, 118.
amaro, *Inf.* 9, 117. *Pg.* 3, 9. 8, 99. 16, 13. 30, 80. 31, 81. *Pd.* 6, 54. 8, 93. 17, 112. 32, 123.
amassero, *Pd.* 11, 114.
amasti, *Pd.* 8, 55.
amata, *Pg.* 18, 33.
amate, *Pg.* 13, 36. *Pd.* 23, 1.
amato, *Inf.* 5, 103. *Pd.* 1, 15.
ambage, *Pd.* 17, 31.
ambascia, *Inf.* 24, 52. 33, 96. *Pg.* 16, 39. *Pd.* 26, 133.
ambe, *Inf.* 8, 40 (*var. ambo*). 25, 56.
ambedue (*var.*), *Inf.* 9, 66. 17, 14. 22, 140. 23, 130. 25, 2. 101. 29, 92. *Pg.* 4, 70. 10, 19. 12, 11. 15, 40. 19, 54. 22, 115. *Pd.* 1, 17. 7, 105. 11, 40. 29, 1. *Vedi ambo*.
ambidui (*var.*), *Inf.* 1, 69. 4, 52.
ambo (*var.*), *Inf.* 8, 40. 13, 58. 14, 82. 19, 120. 124. 21, 35. 31, 48. 32, 52. 33, 58. *Pg.* 1, 124. 8, 10. 27, 9. 103. 32, 131. *Pd.* 2, 99. 23, 91. 30, 96.
ambodue (*var.*), *Inf.* 17, 14.
ambra, *Pd.* 29, 25.
ambrosia, *Pg.* 24, 150.
amech, *Inf.* 31, 67.
amendue (*var.*) *Inf.* 25, 56. *Pd.* 13, 17. *Vedi ambo*.
amenduo (*var.*), *Inf.* 20, 125.
Amfion, *Inf.* 32, 11.
amfisibena, *Inf.* 24, 87.
ami, *Pg.* 8, 73. 13, 146. *Pd.* 10, 141. 33, 126.
amica, *Inf.* 30, 39. *Pg.* 26, 37.
amiche, *Inf.* 25, 4. *Pd.* 25, 90.
amici, *Pg.* 8, 3. 20, 57. 33, 114. *Pd.* 3, 66. 12, 132.
Amiclate, *Pd.* 11, 68.
amico, *Inf.* 2, 61. 5, 91. *Pg.* 9, 3. 11, 136. 22, 19. 21. 97 (*var. antico*). *Pd.* 17, 118.
ammaestrato, *Inf.* 12, 20.
ammalati, *Inf.* 29, 71.
ammalia, *Pd.* 30, 139.
ammanna, *Pg.* 23, 107. 29, 49.
ammanta, *Pd.* 21, 66.
ammanti, *Pd.* 8, 138. 20, 13.
- ammanto**, *Inf.* 2, 27.
ammassiccia, *Pg.* 9, 100.
amme, *Pd.* 14, 62.
ammen, *Inf.* 16, 88.
ammenda, *Inf.* 13, 53. 27, 68. *Pg.* 20, 65. 67. 69.
ammendava, *Pg.* 6, 41.
ammenta, *Pg.* 14, 56.
ammentassi, *Pg.* 25, 22.
ammicca, *Pg.* 21, 109.
ammira, *Pd.* 6, 91.
ammiragli, *Pg.* 13, 154.
ammiraglio, *Pg.* 30, 58.
ammiran (*var. lo miran*), *Inf.* 4, 133.
ammirando, *Pg.* 4, 14. 7, 61.
ammirar, *Pg.* 23, 37. 28, 89. *Pd.* 1, 136. 20, 87. 33, 96.
ammiraron, *Pd.* 2, 17.
ammirata, *Pg.* 32, 42.
ammirava, *Pg.* 4, 56. 10, 68. 23, 20.
ammirazion, *Pg.* 21, 123. 29, 55. *Pd.* 1, 98. 32, 92.
ammirazione, *Pg.* 24, 5. *Pd.* 2, 56.
ammiri, *Pg.* 15, 47. 25, 76. 108 (*var. miri*). *Pd.* 13, 46. 28, 137.
ammiro, *Pd.* 1, 98.
ammoglia, *Inf.* 1, 100.
ammonir, *Pd.* 12, 85.
ammonito (*var. monito*), *Inf.* 17, 77.
ammorta, *Inf.* 14, 90.
ammorza, *Inf.* 14, 63. *Pd.* 4, 76.
ammusa, *Pg.* 26, 35.
ammuta, *Pg.* 26, 68.
1. amo, *Pg.* 14, 145.
2. amo, *Pg.* 2, 89.
amò, *Inf.* 2, 104. *Pd.* 11, 63.
amomo, *Inf.* 24, 110.
amor, 92 volte: 12 nell' *Inf.* 1, 39. 2, 72. 5, 69. 78. 100. 103. 106. 125. 128. 11, 56. 61. 12, 42. 29 nel *Pg.* 2, 112. 6, 38. 8, 77. 120. 10, 2. 42. 13, 27. 39. 15, 52. 17, 85. 104. 107. 114. 124. 136. 18, 26. 41. 71. 96. 104. 19, 15. 21, 134. 22, 27. 24, 53 (*var. amore spira*). 152. 27, 96. 30, 39. 31, 87. 117. 51 volta nel *Pd.* 1, 74. 3, 1. 18. 69. 4, 140. 5, 10. 6, 11. 7, 60. 8, 38. 57. 10, 110. 144. 12. 15. 31. 74. 84. 13, 36. 57. 79. 15, 2. 11. 12. 147. 17, 35. 18, 9. 71. 20. 13. 116. 121. 21, 45. 67. 68. 82. 26. 27. 51. 62. 27, 111. 112. 28, 12. 103. 29, 18. 87. 140. 30, 15. 41. 52. 31, 12. 96. 101. 32, 94. 33, 145.
amore, 60 volte: 7 nell' *Inf.* 1, 83. 104. 3, 6. 5, 66. 119. 26, 2. 95. 30, 39. 20 nel *Pg.* 1, 81. 3, 134. 8, 4. 11, 2. 14, 110. 15, 68. 16, 93. 17, 92. 130. 18, 14. 36. 43. 19, 111. 122. 22, 10. 24, 51. 26, 63. 99. 118. 28. 43. 33 nel *Pd.* 1, 120. 5, 1. 9. 6. 117. 7, 33. 8, 2. 10, 1. 59. 84. 11. 77. 14, 38. 15, 64. 20, 95. 21, 74.

- 23, 103. 24, 82. 132. 25, 82. 108.
26, 18. 29. 38. 27, 8. 28, 45. 54.
29, 18. 30, 40. 52. 31, 27. 32, 62.
142. 33, 7. 86.
- amori**, *Pg.* 18, 66. *Pd.* 5, 105. 19, 20.
26, 48. 29, 46.
- amorosa**, *Inf.* 5, 61.
- amoroso**, *Pg.* 2, 107. *Pd.* 12, 55.
18, 7.
- ampi**, *Inf.* 19, 16. *Pd.* 28, 64.
- ampia**, *Inf.* 12, 52. *Pg.* 21, 31.
- ampiezza**, *Inf.* 5, 20. *Pd.* 32, 52.
- ampio**, *Inf.* 2, 84. *Pg.* 26, 63. 127.
Pd. 30, 118.
- Anacreonte** (*var.* Antifonte), *Pd.* 22,
106.
- Anagna** (*var.* Alagna), *Pg.* 20, 86.
Pd. 30, 148.
- Anania**, *Pd.* 26, 12.
- Anassagora**, *Inf.* 4, 137.
- Anastagi**, *Pg.* 14, 107.
- Anastasio**, *Inf.* 11, 8.
- anca**, *Inf.* 19, 43. 23, 72. 24, 9.
- ancella**, *Pg.* 12, 81. *Pd.* 12, 12. 30, 7.
- ancelle**, *Pg.* 22, 118. 31, 108.
1. **anche**, *Inf.* 21, 35. 34, 77.
2. **anche**, *Inf.* 3, 120. 7, 33. 67. 117.
21, 39. 22, 86. 28, 106. 34, 81. *Pg.*
7, 124 (*var.* anco) 12, 60. 29, 13
(*var.* anco). *Pd.* 29, 43.
- Anchise**, *Inf.* 1, 74. *Pg.* 18, 137. *Pd.*
15, 25. 19, 132.
- ancida**, *Pg.* 16, 12.
- ancide**, *Pg.* 14, 62.
- ancider**, *Pg.* 15, 107.
- anciderà**, *Pg.* 33, 44.
- anciderammi**, *Pg.* 14, 133.
- ancilla**, *Pg.* 10, 44.
- ancisa**, *Pg.* 17, 37.
- ancise**, *Inf.* 5, 61. *Pg.* 20, 115.
- anciso**, *Pg.* 20, 90. *Pd.* 17, 32.
- anco**, sovente.
- ancoi**, *Pg.* 13, 52. 20, 70. 33, 96.
- ancor**; **ancora**, sovente. *Inf.* 8, 39.
24, 67. 30, 106. *Pg.* 3, 137. 8, 60.
18, 39. *Pd.* 5, 50 ecc.
2. **ancora**, *Inf.* 16, 134.
- ancorchè**, *Inf.* 1, 70.
- ancude** (*var.* incude), *Pd.* 24, 102.
- andai**, *Inf.* 17, 45. *Pg.* 19, 69. 26,
100. *Pd.* 15, 142.
- andammo**, *Inf.* 4, 103.
- andando**, *Inf.* 10, 124. 23, 75. 27,
129. *Pg.* 3, 104. 5, 45. 8, 60. 12,
120. 13, 73. 15, 41. 25, 124. 26, 9.
135. 29, 7. *Pd.* 31, 121.
- andar**, 34 volte: 10 nell' *Inf.* 2, 120.
4, 64. 8, 3. 101 (*var.* passar). 15,
33. 44. 21, 83. 106. 28, 119. 30, 6
(*var.* venir). 23 nel *Pg.* 1, 82. 98.
4, 86. 92. 93. 7, 41. 44. 12, 7. 14,
128. 17, 56. 18, 110. 23, 9. 102.
24, 1 bis. 71. 141. 25, 16. 27, 98.
138. 28, 25. 29, 73. 153. 1 volta
nel *Pd.* 15, 112.
- andare**, *Inf.* 2, 70. 5, 22. 7, 10. 12,
57. 21, 109. 30, 83. *Pg.* 3, 77. 87.
4, 117. 127. 5, 11. 26, 128. 29, 129.
Pd. 14, 12.
- andarne**, *Pg.* 5, 31.
- andaro**, *Pg.* 9, 63. 18, 67.
- andasse**, *Pd.* 10, 48. 11, 31. 13, 18.
- andata**, *Inf.* 2, 25. *Pg.* 12, 99.
- andate**, *Pg.* 9, 90. 24, 133. *Pd.* 29,
85. 110.
- andatevene**, *Inf.* 21, 110.
- andati**, *Inf.* 18, 78.
- andava**, *Inf.* 2, 1. 14, 24. 18, 40.
24, 64. 29, 16. 31, 11. *Pg.* 7, 117.
11, 78. 12, 2. 77. 16, 13. 20, 151.
22, 8. 27, 53. 29, 31. *Pd.* 16, 63.
- andavam**, *Inf.* 22, 13. 23, 2. 29, 70.
Pg. 1, 118. 2, 118 (*var.* eravam).
15, 139. 19, 39. 20, 16. 21, 19. 24,
2. 120.
- andavamo**, *Inf.* 20, 130. 32, 73. *Pg.*
15, 9. 41. 26, 2.
- andavan**, *Inf.* 28, 120. *Pg.* 8, 85.
11, 26.
- andavano**, *Pd.* 13, 126.
- andavi**, *Inf.* 30, 109. *Pd.* 24, 39.
- anderà**, *Pd.* 30, 144.
- anderem**, *Pg.* 6, 52.
- anderemo**, *Pg.* 7, 67.
- andi**, *Inf.* 4, 33.
- andiam**, *Inf.* 4, 22.
- andiamci**, *Inf.* 21, 128.
- andiamo**, *Pg.* 3, 65. 6, 49.
- andò**, *Inf.* 2, 15. 22, 128. *Pg.* 13, 30
Pd. 31, 36.
- andovvi**, *Inf.* 2, 28.
- andrà**, *Pg.* 11, 140.
- andrai**, *Pg.* 24, 46.
- Andrea**, *Inf.* 13, 133.
- andrò**, *Pd.* 32, 116.
- anella**, *Inf.* 28, 11. *Pg.* 23, 31.
- anello**, *Pd.* 32, 57.
- anelo**, *Pd.* 22, 5.
- anfisibena** (*var.* amfisibena), *Inf.*
24, 87.
- Anfiarao**, *Inf.* 20, 34.
- angel**, *Pg.* 2, 29. 4, 129 (*var.* uccel).
5, 104. 9, 104. 10, 34. 12, 79. 15,
34. 19, 54. 21, 23. 22, 1. 2. 27, 6.
Pd. 32, 103.
- angeli**, *Inf.* 3, 38. 23, 131. *Pg.* 8, 26.
107. 11, 10. 30, 82. 32, 74. *Pd.* 2,
11. 7, 130. 10, 53. 20, 102. 22,
72. 29, 38. 50, 31, 131.
- angelica**, *Inf.* 2, 57. 6, 95. *Pg.* 10,
125. 30, 65. 32, 33. *Pd.* 10, 117.
29, 71.
- angeliche**, *Pg.* 30, 29.
- angelici**, *Pd.* 20, 18. 28, 126.
- angelico**, *Pg.* 31, 132. *Pd.* 23, 103.
28, 53.

- angelo**, *Pg.* 16, 144. *Pd.* 14, 36. 32, 110.
angiolello, *Inf.* 28, 77.
angoscia, *Inf.* 4, 19. 6, 43. 9, 84.
 24, 116. 34, 78. *Pg.* 4, 115. 30, 98.
angosciate, *Pg.* 11, 28.
angosciosa, *Pd.* 5, 111.
angoscioso, *Inf.* 20, 6.
angue, *Inf.* 7, 84.
anguilla, *Inf.* 17, 104,
anguille, *Pg.* 24, 24.
anguinaia, *Inf.* 30, 50.
angusto, *Pd.* 26, 22.
anima, 72 volte: 27 nell' *Inf.* 1, 122.
 2, 45. 58. 3, 88. 127. 5, 7. 6, 55.
 8, 18. 10, 15. 12, 74. 90. 13, 47.
 88. 94. 16, 64. 19, 47. 96. 25, 136.
 27, 36. 30, 37. 76. 31, 70. 74. 33,
 125. 129. 156. 34, 61. 31 volta nel
Pg. 2, 110. 4, 3. 8. 11. 5, 46. 6, 6.
 19. 58. 61. 79. 9, 53. 12, 2. 13, 92.
 137. 14, 10. 70. 15, 115. 16, 88.
 18, 44. 19, 73. 113. 20, 34. 21, 28.
 58. 22, 126. 24, 40. 25, 52. 65. 31,
 128. 33, 62. 130. 14 volte nel *Pd.*
 5, 15. 128. 7, 139. 10, 125. 11, 115.
 17, 101. 18, 24. 20, 112. 22, 122.
 23, 98. 26, 8. 83. 100. 31, 89.
animai, *Inf.* 2, 2.
animal, *Inf.* 5, 88. *Pg.* 25, 61. 32,
 47. *Pd.* 8, 54. 13, 83. 26, 97.
animale, *Inf.* 17, 80. *Pg.* 9, 5.
animali, *Inf.* 1, 100. 29, 61. 31, 50.
Pg. 29, 92. 138. *Pd.* 19, 85.
anime, 42 volte: 17 nell' *Inf.* 3, 35.
 84. 100. 5, 80. 109. 6, 33. 85. 7,
 65. 116. 9, 79. 13, 39. 139. 14, 19.
 137. 15, 16. 17, 78. 33, 110. 15
 nel *Pg.* 2, 67. 74. 3, 59. 4, 17. 7,
 5. 46. 83. 10, 2. 14, 127. 19, 51.
 116. 23, 21. 53. 26, 53. 27, 11.
animi, *Inf.* 13, 67.
animò, 20 volte: 7 nell' *Inf.* 1, 25.
 13, 70. 16, 31. 23, 83. 24, 53. 131.
 25, 146. 8 nel *Pg.* 5, 10. 10, 127.
 12, 75. 17, 93. 128. 18, 19. 24. 31.
 5 nel *Pd.* 1, 86. 17, 139. 21, 2.
 23, 90. 123.
animose, *Inf.* 10, 37.
anitra, *Inf.* 22, 130.
Anna, *Pd.* 32, 133.
annegava, *Inf.* 19, 20.
anneghi, *Inf.* 33, 84.
annegò, *Inf.* 30, 12. *Pg.* 6, 15.
annerà, *Pg.* 27, 63.
annerava, *Pg.* 8, 49.
anni, 27 volte: 8 nell' *Inf.* 12, 108.
 15, 38. 19, 19. 54. 21, 114. 27, 40.
 30, 83. 33, 137. 8 nel *Pg.* 10, 35.
 11, 106. 13, 114. 14, 65. 21, 68.
 23, 78. 27, 26. 33, 62. 10 nel *Pd.*
 4, 33. 6, 4. 38. 9, 4. 11, 65. 108.
 15, 92. 16, 23. 17, 80. 25, 3. 32, 33.
Annibal, *Inf.* 31, 117.
Annibale, *Pd.* 6, 50.
annida, *Inf.* 11, 57. *Pd.* 29, 118.
annidi, *Pg.* 7, 85. *Pd.* 5, 124.
anno, *Inf.* 18, 29. 24, 1. 108. 26, 92.
Pd. 9, 40. 29, 104.
annoda, *Inf.* 24, 99.
annotta, *Inf.* 34, 5. *Pg.* 20, 101.
annoverar, *Inf.* 29, 8.
annual, *Pd.* 16, 42.
annunziatrice, *Pg.* 24, 145.
annunziava, *Inf.* 33, 41.
annunzio, *Inf.* 13, 12. 24, 142. *Pg.*
 12, 94 (*var. invito*). 14, 67.
Ansalone, *Inf.* 28, 137.
ansando, *Inf.* 34, 83.
Anselmo, *Pd.* 12, 137.
Anselmuccio, *Inf.* 33, 50.
Antandro, *Pd.* 6, 67.
ante, *Pg.* 8, 13.
antecessor, *Inf.* 27, 105.
antelucani, *Pg.* 27, 109.
antenora, *Inf.* 32, 88.
antenori, *Pg.* 5, 75.
anteo, *Inf.* 31, 100. 113. 139.
anterior, *Inf.* 25, 53.
antica, *Inf.* 2, 102. 8, 29. 9, 74. 26,
 85. 30, 37. *Pg.* 14, 62. 16, 122.
 19, 58. 20, 10. 23, 99. 28, 23. 30,
 48. 52. 31, 83. 32, 6. *Pd.* 15, 97.
 24, 97. 31, 26. 105.
anticamente, *Pg.* 28, 139.
antiche, *Inf.* 5, 71. 29, 62. *Pg.* 6,
 140. 22, 145. *Pd.* 8, 6. 25, 88.
antichi, *Inf.* 1, 116. *Pg.* 20, 53. 26,
 124. *Pd.* 16, 23. 40. 91.
antico, 20 volte: 5 nell' *Inf.* 3, 83.
 10, 121. 15, 62. 16, 20. 18, 54. 8
 nel *Pg.* 8, 119. 9, 1. 11, 20. 61. 14,
 146. 21, 122. 22, 97. 30, 39. 7 nel
Fd. 6, 3. 93. 8, 6. 15, 134. 17, 120.
 23, 138. 26, 92.
Antifonte (*var. Anacreonte*), *Pg.* 22,
 106.
Antigone, *Pg.* 22, 110.
antiveder, *Inf.* 28, 78. *Pg.* 23, 109.
antivedere, *Pg.* 24, 46.
antivedesse, *Pd.* 8, 76.
antomata (*var. entomata*), *Pg.* 10, 128.
Antonio, *Pd.* 29, 124.
anzi, 26 volte: 8 nell' *Inf.* 1, 35. 8,
 33. 15, 9. 47. 18, 59. 135. 24, 45.
 25, 89. 8 nel *Pg.* 9, 128. 10, 92.
 16, 43. 20, 26. 27, 93. 29, 148. 30,
 92. 31, 30. 10 nel *Pd.* 3, 79. 10,
 36. 14, 66. 17, 17. 19, 65. 24, 6
(var. prima). 25, 41. 57. 26, 53
 29, 39.
anzian, *Inf.* 21, 38.
ape, *Pg.* 18, 58.
Apennino, *Inf.* 16, 96. 20, 65. *Pg.*
 5, 96.
aperse, 21 volta: 6 volte nell' *Inf.* 6,
 23. 9, 90. 20, 32. 24, 22. 28, 29. 95.

- 6 nel *Pg.* 10, 36, 12, 91 bis. 18, 134, 27, 37, 28, 75. 9 nel *Pd.* 7, 48, 9, 138, 11, 92, 20, 122, 24, 119, 28, 2, 134, 29, 18, 32, 6.
- apersi**, *Inf.* 10, 44, 33, 149. *Pg.* 9, 79, 13, 46.
1. **aperta**, *Inf.* 8, 130, 11, 33. *Pg.* 3, 51, 9, 62, 18, 85, 28, 126, 32, 141. *Pd.* 5, 52, 11, 23, 19, 67, 22, 56, 23, 7.
2. **aperta**, *Pg.* 4, 19, 19, 36 (*car.* la porta).
- aperte**, *Inf.* 5, 83 (*car.* alzate). 21, 33, 25, 23, 30, 55, 34, 72. *Pg.* 9, 21, 19, 46, 23, 108. *Pd.* 13, 124, 19, 1.
1. **aperti**, *Inf.* 2, 129. *Pg.* 10, 17.
2. **aperti**, *Inf.* 32, 81.
- aperto**, *Inf.* 4, 116, 10, 93, 26, 100. *Pg.* 6, 101, 16, 7, 17, 88, 22, 154, 31, 145. *Pd.* 19, 113, 29, 66.
- api**, *Pd.* 31, 7.
- Apollo**, *Pd.* 1, 13, 2, 8.
- apostolico**, *Pd.* 12, 98, 24, 153.
- appaga**, *Pg.* 24, 42, 27, 108. *Pd.* 3, 32, 23, 15, 31, 29.
- appaghe**, *Pg.* 15, 82.
- appago**, *Pg.* 19, 24.
- appaia**, *Pg.* 4, 39, 16, 144, 25, 5. *Pd.* 29, 138.
- appaion**, *Pg.* 22, 28. *Pd.* 28, 75.
- appar**, *Inf.* 14, 123, 32, 34, 34, 126. *Pg.* 18, 37. *Pd.* 2, 59, 19, 49.
- appare**, *Pg.* 2, 127, 28, 37.
- apparecchi**, *Inf.* 22, 93.
- apparecchia**, *Pd.* 17, 45.
- apparecchian**, *Pd.* 27, 59.
- apparecchiava**, *Inf.* 2, 4 (*car.* affaticava). *Pg.* 26, 138.
- apparecchio**, *Pd.* 19, 31.
- apparenza**, *Pd.* 6, 85, 14, 56, 29, 87.
- apparer**, *Pg.* 18, 34. *Pd.* 29, 94.
- appari**, *Pg.* 3, 58.
- apparinno**, *Pd.* 14, 121.
- apparior**, *Pg.* 2, 22. *Pd.* 30, 64.
- apparior**, *Pd.* 4, 32, 8, 28.
- apparisce**, *Inf.* 14, 128.
- appariva**, *Pg.* 2, 38. *Pd.* 23, 117, 30, 51.
- apparivan**, *Pg.* 17, 72.
- apparo**, *Pg.* 13, 93.
- apparse**, *Pg.* 26, 27 (*car.* apparve). 27, 6. *Pd.* 15, 74.
- apparser**, *Pg.* 2, 26.
- apparve**, *Inf.* 1, 45, 15, 53, 20, 11, 26, 133. *Pg.* 2, 16, 15, 94, 125, 17, 21, 19, 26, 21, 8, 10, 26, 27 (*car.* apparse). 28, 37, 30, 32, 32, 150. *Pd.* 3, 7, 22, 72, 145, 153.
- apparver**, *Inf.* 25, 71.
- apparvero**, *Pd.* 14, 95.
- appasta**, *Inf.* 18, 107.
- appella**, *Inf.* 14, 95, 33, 90.
- appellar**, *Inf.* 20, 93.
- appellava**, *Pd.* 26, 134.
- appena**, *Inf.* 16, 93, 20, 109, 23, 52, 25, 48, 26, 123. *Pg.* 4, 118, 19, 75. *Vedi pena.*
- appesi**, *Inf.* 13, 107.
- appetibili**, *Pg.* 18, 57.
- appetito**, *Pg.* 22, 41, 26, 84. *Pd.* 16, 5.
- appiani**, *Pg.* 11, 119.
- appiattò**, *Inf.* 13, 127.
- appicca**, *Inf.* 29, 129.
- appiccar**, *Inf.* 25, 61, 107.
- appiè**, *Inf.* 7, 130, 20, 62. *Pg.* 5, 94, 8, 57, 12, 34. *Pd.* 4, 131. *Vedi piè.*
- appieno**, *Inf.* 4, 145, 28, 2.
- appiglia**, *Inf.* 25, 51. *Pg.* 7, 15, 28, 117.
- appigliò**, *Inf.* 34, 73.
- appo**, *Inf.* 18, 135.
- appoggia** (*car.* se poggia), *Inf.* 29, 74.
- appoggio**, *Pg.* 3, 18.
- appon**, *Pd.* 16, 8.
- appone**, *Pd.* 16, 69.
- apporta**, *Inf.* 10, 104. *Pd.* 27, 138.
- apporterai**, *Pd.* 25, 129.
- apposto**, *Inf.* 24, 139.
- apprende**, *Inf.* 5, 100. *Pg.* 14, 133, 17, 127. *Pd.* 4, 41, 5, 5, 19, 30, 20, 92.
- apprendere**, *Pd.* 3, 95.
- apprendi**, *Pg.* 16, 23.
- apprendo**, *Pd.* 11, 21.
- apprensiva**, *Pg.* 18, 22.
- appresa**, *Inf.* 10, 77.
- apprese**, *Inf.* 18, 60. *Pg.* 29, 50.
- appresenta**, *Pd.* 7, 107, 10, 33.
- appresenti**, *Pd.* 22, 131.
- appresentò**, *Pg.* 31, 49.
- appreser**, *Inf.* 10, 51.
- appressi**, *Inf.* 34, 107.
- appresso**, *Pd.* 5, 6 (*car.* appresso). 17, 116.
- appressa**, *Inf.* 8, 68, 22, 131, 23, 134, 24, 108. *Pg.* 10, 9. *Pd.* 17, 26.
- appressai**, *Pg.* 26, 102.
- appressammo**, *Inf.* 12, 76. *Pg.* 9, 73.
- appressando**, *Inf.* 31, 38. *Pg.* 28, 59. *Pd.* 1, 7.
- appressano**, *Inf.* 10, 103.
- appressarne**, *Inf.* 28, 129.
- appressaro**, *Pg.* 22, 139.
- appressarsi**, *Pg.* 16, 120.
- appressava**, *Inf.* 22, 29, 33, 43 (*car.* trapassava).
- appressavamo**, *Pd.* 24, 117.
- appressavan**, *Inf.* 17, 126.
- appresso**, 39 volte: 12 nell'*Inf.* 3, 113, 6, 67, 8, 26, 9, 105, 10, 133, 16, 40, 18, 127, 22, 98, 23, 145, 29, 13, 33, 53, 34, 87, 11 nel *Pg.* 3, 92, 4, 23, 50, 18, 104, 22, 66, 23, 8, 25, 127, 29, 65, 92, 133, 30, 12, 16 nel *Pd.* 1, 100, 3, 26, 4, 96, 119.

- 5, 6 (*car. appreso*). 9, 113. 10, 106.
115. 17, 65. 19, 22. 20, 85. 23,
120. 24, 70. 88. 25, 97. 28, 22.
- appresta**, *Pg.* 12, 79.
apprezza, *Pd.* 5, 21.
approbo, *Pd.* 22, 136.
approccia, *Inf.* 12, 46. 23, 48. *Pg.*
20, 9.
approda, *Inf.* 21, 78. *Pg.* 13, 67.
appropinquava, *Pd.* 33, 47.
appropria, *Pd.* 6, 33. 101.
approvarla, *Pd.* 24, 48.
approvo, *Pd.* 24, 121.
appulcro, *Inf.* 7, 60.
appunta, *Pd.* 6, 28. 9, 118. 21, 83.
26, 7. 29, 12.
appuntan, *Pg.* 15, 49.
appunto, *Inf.* 19, 9. 34, 77. *Pg.* 9,
142. *Vedi punto.*
appuzza, *Inf.* 17, 3.
apre, *Pg.* 9, 123. 14, 3.
aprendo, *Pg.* 32, 59.
apri, *Inf.* 24, 142. *Pg.* 25, 67. *Pd.*
5, 40. 13, 49. 23, 46. 27, 65.
apri, *Inf.* 28, 68. 32, 123. *Pd.* 23, 38.
apria, *Pg.* 19, 31.
aprii, *Pg.* 25, 19.
aprimi, *Inf.* 33, 149.
aprio, *Pd.* 1, 87.
aprir, *Pg.* 9, 128. 10, 42. 15, 131.
22, 43. *Pd.* 24, 120.
aprire, *Pd.* 12, 46.
aprimi, *Inf.* 2, 81.
aprisse, *Pg.* 9, 110. 32, 130.
aprisi, *Pg.* 31, 100.
apristi, *Inf.* 33, 66.
apriua, *Pg.* 18, 8. 19, 31 (*car. apria*).
aquario, *Inf.* 24, 2.
aquella, *Pg.* 26, 145.
aquila, *Inf.* 4, 96. 27, 41. *Pg.* 9, 20.
32, 125 (*car. aguglia*). 33, 38 (*car.*
aguglia). *Pd.* 1, 48. 6, 1. 18, 107.
20, 26. 26, 53.
Aquile, *Pg.* 10, 80. *Pd.* 20, 32.
Aquilone, *Pg.* 4, 60. 32, 99.
aquino, *Pd.* 10, 99.
1. **ara**, *Inf.* 26, 30.
2. **ara**, *Pg.* 26, 145.
Arabi, *Pd.* 6, 49.
aragna, *Pg.* 12, 44.
aragne, *Inf.* 17, 18. *Pg.* 12, 43.
Aragona, *Pg.* 3, 116.
Arbia, *Inf.* 10, 86.
arbitrio, *Pg.* 8, 113. 16, 71. 18, 74.
27, 40. *Pd.* 5, 56.
arbor, *Inf.* 25, 59. *Pg.* 22, 131. 139.
32, 113. 33, 72.
arборе, *Pg.* 23, 73. 24, 113. 32, 46.
Pd. 28, 29 (*car. albero*).
arbori, *Pg.* 29, 43 (*car. alberi*).
arbuscelli, *Pg.* 27, 134. *Pd.* 12, 105.
1. **arca**, *Pg.* 10, 56. 32, 125. *Pd.* 8,
84. 12, 120. 20, 39.
2. **arca**, *Pd.* 16, 92.
arcaneamente, *Pg.* 29, 120.
arcangeli, *Pd.* 28, 125.
arcano, *Pd.* 26, 44.
arche, *Inf.* 9, 125. 10, 29. *Pd.* 23,
131.
archi, *Inf.* 12, 60. *Pd.* 12, 11.
Archian, *Pg.* 5, 125.
Archiano, *Pg.* 5, 95.
archimandrita, *Pd.* 11, 99.
arcioni, *Pg.* 6, 99.
arcivescovo, *Inf.* 33, 14.
arco, 31 volta: 11 volte nell' *Inf.* 7,
128. 12, 52. 63. 18, 102. 111. 19,
128. 21, 108. 22, 20. 24, 68. 27,
134. 34, 15. 9 nel *Pg.* 6, 131. 13,
6. 114. 16, 48. 19, 42. 25, 18. 29,
78. 31, 17. 32, 30. 11 nel *Pd.* 1,
119. 4, 60. 8, 103. 15, 43. 17, 57.
18, 62. 20, 50. 61. 26, 24. 27, 80.
29, 24.
arda, *Pg.* 18, 78.
arde, *Pg.* 8, 90. 15, 57. *Pd.* 22, 32.
ardea, *Pd.* 3, 24. 27, 90.
ardendo, *Pd.* 7, 65.
ardente, *Pg.* 22, 120. 27, 96. *Pd.*
10, 130. 15, 43. 20, 14. 21, 14.
23, 8. 24, 29. 138. 25, 108.
ardenti, *Pd.* 10, 76. 23, 83. 21, 142
(*car. contenti*).
arder, *Pd.* 3, 69.
ardere, *Inf.* 29, 117.
ardesse, *Pg.* 9, 31. *Pd.* 19, 5. 23, 22.
ardesser, *Pg.* 29, 150.
ardeva, *Pd.* 15, 34. 26, 90.
ardi, *Inf.* 2, 84. *Pg.* 29, 61.
ardimento, *Pg.* 29, 24.
Ardinghi, *Pd.* 16, 93.
ardir, *Pg.* 18, 9.
ardire, *Inf.* 2, 123. 131.
ardirei, *Pd.* 31, 137.
ardita, *Pg.* 12, 103. 13, 121. *Pd.*
23, 68.
ardite, *Inf.* 18, 89. *Pg.* 15, 100.
ardito, *Inf.* 8, 90 (*car. sicuro*). 17,
81. 19, 99. 24, 60. 28, 102. *Pd.*
32, 122. 33, 79.
ardiva, *Inf.* 30, 14.
ardo, *Inf.* 27, 24. *Pg.* 26, 18. *Pd.*
26, 15. 31, 100.
ardor, *Pg.* 21, 94. *Pd.* 7, 74. 14, 41
50. 92. 22, 54. 33, 48.
ardore, *Inf.* 14, 37. 25, 64. 26, 97.
Pg. 15, 70. 25, 122. *Pd.* 11, 37.
14, 40. 31, 17.
ardori, *Inf.* 9, 68. *Pd.* 29, 48.
ardua, *Pd.* 30, 36. 31, 34.
arena, *Inf.* 14, 13. 38. 74. 81. 16, 40.
arene, *Pg.* 26, 44.
Aretin, *Inf.* 30, 31. *Pg.* 6, 13.
aretini, *Inf.* 22, 5.
aretusa, *Inf.* 25, 97.
Arezzo, *Inf.* 29, 109.

- Argenti**, *Inf.* 8, 61.
argento, *Inf.* 14, 107. 19, 4. 95. 112. 32, 115. *Pg.* 7, 73. 9, 118. *Pd.* 17, 84. 18, 96. 22, 88.
- Argia**, *Pg.* 22, 110.
- argine**, *Inf.* 15, 17. 18, 101. 19, 40. 129. 21, 136.
- argini**, *Inf.* 15, 3. 18, 17.
- Argo**, *Pg.* 29, 95. *Pd.* 33, 96.
- Argolica**, *Inf.* 28, 84.
- argomenta**, *Pg.* 6, 129. 25, 15. 118. 32, 97. *Pd.* 4, 49. 11, 138.
- argomentar**, *Pd.* 2, 63.
- argomentare**, *Pd.* 7, 145.
1. **argomenti**, *Inf.* 27, 106. *Pg.* 2, 31. 30, 136. *Pd.* 24, 69. 26, 25.
2. **argomenti**, *Pg.* 16, 130. *Pd.* 4, 19. 5, 25.
- argomentin**, *Inf.* 22, 21.
- argomento**, *Inf.* 19, 110. 31, 55. *Pg.* 31, 75. *Pd.* 4, 68. 89. 15, 79. 17, 135. 142. 24, 65. 78.
- arguta**, *Pg.* 29, 144.
- arguto**, *Pg.* 13, 78.
- aria**, *Inf.* 3, 29. 17, 105.
- arida**, *Inf.* 14, 13.
- ariete**, *Pd.* 28, 117.
- aringo**, *Pd.* 1, 18.
- Aristotele**, *Pg.* 3, 43.
- Arli**, *Inf.* 9, 112.
- arma**, *Pd.* 24, 46.
- armasse**, *Pd.* 19, 144.
- armati**, *Inf.* 12, 56. *Pg.* 12, 32.
- armato**, *Inf.* 4, 123.
- armava**, *Inf.* 17, 27. *Pd.* 24, 49.
- arme**, *Inf.* 27, 67. 28, 18. *Pg.* 20, 73. *Pd.* 6, 111 (*var. s'armi*). 16, 47.
- armento**, *Inf.* 25, 30.
1. **armi**, *Inf.* 17, 2. *Pg.* 22, 55. 31, 117. *Pd.* 6, 25.
2. **armi**, *Inf.* 28, 55. 34, 21. *Pd.* 17, 109.
- armonia**, *Pd.* 1, 78. 6, 126. 17, 44.
- armonizzando**, *Pg.* 31, 144.
- Arnaut**, *Pg.* 26, 142.
- arnese**, *Inf.* 20, 70. *Pg.* 29, 52.
- arnie** (*var.*), *Inf.* 16, 3.
- Arno**, *Inf.* 13, 146. 15, 113. 23, 95. 30, 65. 33, 83. *Pg.* 5, 126. 14, 24. *Pd.* 11, 106.
- Aronta**, *Inf.* 20, 46.
- arpa**, *Pd.* 14, 118.
- arpie**, *Inf.* 13, 10. 101.
- arra**, *Inf.* 15, 94. *Pg.* 28, 93. *Pd.* 19, 145.
- arrabbiate**, *Inf.* 30, 79.
- arredi**, *Inf.* 24, 138.
- arresta**, *Inf.* 15, 38. 21, 69. 23, 40. *Pg.* 3, 83. 6, 7. 8, 139.
- arrestai**, *Inf.* 13, 24.
- arrestaron**, *Inf.* 28, 53.
- arrestarsi** (*var. senza restarsi*), *Pg.* 25, 85.
- arrestasse**, *Pg.* 2, 87.
- arrestate**, *Pg.* 27, 62.
- arrestavano**, *Pg.* 18, 81.
- arresti**, *Pg.* 5, 51. 19, 139.
- arrestin**, *Pd.* 10, 80.
- arresto**, *Pg.* 2, 90.
- arrettri**, *Pd.* 32, 145.
- arrieciar**, *Inf.* 23, 19.
- arridi**, *Pd.* 33, 126.
1. **Arrigo** (*var. Enrico*), *Pd.* 17, 82. 30, 137.
2. **Arrigo** (Oderigo Fifanti?), *Inf.* 6, 80.
3. **Arrigo** (d'Inghilterra), *Pg.* 7, 131.
4. **Arrigo** (Mainardi), *Pg.* 14, 97.
- Arrigucci**, *Pd.* 16, 108.
- Arrio**, *Pd.* 13, 127.
- arrisemi** (*var. arrosemi*), *Pd.* 15, 71.
- arriva**, *Pg.* 17, 78. *Pd.* 31, 15.
- arriva'**, *Pg.* 5, 98.
- arrivammo**, *Inf.* 14, 8.
- arrivato**, *Inf.* 13, 1.
- arrivi**, *Inf.* 24, 72. *Pd.* 24, 45.
- arrivo**, *Inf.* 15, 90.
- arrivò**, *Inf.* 17, 8.
- arrogante**, *Pg.* 11, 62.
- arroncigliarmi**, *Inf.* 21, 75.
- arroncigliò**, *Inf.* 22, 35.
- arrosemi** (*var. arrisemi*), *Pd.* 15, 71.
- arrosan**, *Pd.* 16, 105.
- arrosso**, *Pd.* 27, 54.
- arrostarsi** (*var. restarsi, rittarsi*), *Inf.* 15, 39.
- arse**, *Inf.* 24, 101. *Pd.* 9, 97. 15, 76.
- arsi**, *Inf.* 14, 141. *Pg.* 26, 15. *Pd.* 18, 100. 33, 28.
- arsiccia**, *Inf.* 14, 74. *Pg.* 9, 98.
- arso**, *Inf.* 13, 40. 30, 75.
- arsura**, *Inf.* 14, 42. 30, 127. *Pg.* 26, 81.
1. **arte**, 43 volte: 16 nell'*Inf.* 4, 73. 9, 120. 10, 51. 77. 81. 11, 100. 103. 105. 13, 145. 14, 6. 19, 10. 21. 16. 26, 61. 27, 77. 29, 115. 31, 49. 13 nel *Pg.* 1, 26. 4, 80. 9, 71. 125. 10, 10. 11, 80. 15, 21. 25, 71. 26, 123. 27, 130. 28, 15. 31, 49. 33, 141. 14 nel *Pd.* 1, 128. 2, 128. 6, 103. 8, 128. 9, 106. 10, 10. 43. 12, 138. 13, 78. 123. 14, 117. 27, 91. 29, 52. 31, 132.
2. **arte**, *Pg.* 27, 132.
- artezza**, *Pg.* 25, 9.
1. **arti**, *Inf.* 20, 86. *Pd.* 2, 96. 8, 108.
2. **arti**, *Pd.* 28, 64.
- articular**, *Pg.* 25, 69.
- artificio**, *Pg.* 12, 23.
- artigli**, *Inf.* 13, 14. 22, 137. 30, 9. *Pd.* 6, 107.
- artigliar**, *Inf.* 22, 140.
- artimon**, *Inf.* 21, 15.
- artista**, *Pd.* 13, 77. 16, 51. 18, 51. 30, 33.
- arto**, *Inf.* 19, 42. *Pd.* 28, 33.

- Artù**, *Inf.* 32, 62.
Arzanà, *Inf.* 21, 7.
asbergo, *Inf.* 28, 117.
ascelle, *Inf.* 17, 13, 25, 112.
ascende, *Pg.* 11, 129.
ascesi, *Pd.* 11, 53.
ascian, *Inf.* 29, 131.
asciolto, *Pd.* 27, 76 (*var.* assolto).
asciuga, *Inf.* 30, 68. *Pg.* 14, 35.
asciutta, *Pg.* 23, 49.
asciutte, *Inf.* 9, 81.
asciutti, *Inf.* 18, 121.
asciutto, *Inf.* 20, 21.
ascolta, *Inf.* 8, 22, 9, 4, 15, 99. *Pg.* 4, 10, 5, 45, 14, 68, 24, 144, 29, 15, 31, 46. *Pd.* 7, 23, 18, 20, 24, 148, 27, 133.
ascoltai, *Inf.* 16, 60.
ascoltando, *Inf.* 29, 71. *Pg.* 11, 73, 16, 14, 19, 129, 31, 65. *Pd.* 10, 80, 27, 33.
ascoltar, *Pg.* 8, 9, 26, 51. *Pd.* 2, 2, 19, 32.
ascoltare, *Inf.* 4, 25.
ascoltarli, *Inf.* 30, 130.
ascoltarmi, *Pg.* 33, 21.
ascoltava, *Pg.* 22, 128, 33, 5.
ascolte, *Inf.* 20, 57. *Pg.* 15, 124.
ascolti, *Pg.* 26, 123. *Pd.* 2, 62, 32, 48.
asconde, *Inf.* 9, 62.
asconder, *Pd.* 27, 66.
ascondeva, *Pg.* 22, 95. *Pd.* 19, 68, 22, 115.
ascondo, *Pd.* 27, 66.
ascosa, *Inf.* 26, 27. *Pd.* 2, 27.
ascose, *Inf.* 10, 121. *Pg.* 22, 30 (*var.* cagion che son nascose). 26, 148. *Pd.* 20, 90, 24, 72 (*var.* nascose).
ascoso, *Inf.* 34, 133.
Asdente, *Inf.* 20, 118.
Asopo, *Pg.* 18, 91.
asperges, *Pg.* 31, 98.
aspiration, *Pg.* 31, 78 (*var.* apparision).
aspetta, 20 volte: 6 nell' *Inf.* 6, 111, 8, 11, 16, 14, 23, 80, 31, 128, 32, 82, 8 nel *Pg.* 4, 95, 10, 85, 13, 10, 14, 122, 17, 59, 18, 47, 23, 89, 31, 61, 6 nel *Pd.* 7, 54, 17, 88, 22, 18, 23, 8, 27, 145, 31, 24.
aspettando, *Pg.* 8, 24. *Pd.* 15, 89, 22, 34.
aspettar, *Inf.* 22, 32. *Pg.* 27, 139, 28, 4, 31, 59. *Pd.* 19, 48, 20, 81.
aspettare, *Pd.* 20, 25.
aspettato, *Inf.* 29, 77.
aspettava, *Inf.* 18, 39. *Pg.* 13, 100. *Pd.* 8, 60, 20, 30.
1. aspetti, *Pg.* 33, 105. *Pd.* 3, 58, 20, 131, 23, 4, 30, 44.
2. aspetti, *Pg.* 3, 75. *Pd.* 10, 75.
1. aspetto, 38 volte: 7 nell' *Inf.* 10, 74, 15, 26, 16, 30, 18, 85, 21, 31, 25, 76, 33, 57, 14 nel *Pg.* 1, 14, 2, 79, 3, 107, 7, 104, 8, 83, 15, 114, 23, 45, 24, 142, 26, 6, 27, 71, 29, 58, 62 (*var.* affetto). 149, 33, 19, 17 nel *Pd.* 1, 67, 2, 111, 3, 3, 4, 46, 11, 29, 18, 18, 21, 20, 22, 21 (*var.* la vista). 142, 23, 60, 25, 110, 27, 137, 28, 104, 32, 38, 64, 33, 81, 101.
2. aspetto, *Inf.* 32, 69. *Pd.* 21, 46.
aspiri, *Pg.* 31, 24.
aspra, *Inf.* 1, 5. *Pg.* 2, 65.
aspre, *Inf.* 11, 72 (*var.* diverse). 32, 1.
aspri, *Inf.* 13, 7.
aspro, *Inf.* 16, 6. *Pg.* 11, 14, 16, 6.
assaggia, *Pg.* 2, 54.
assai, 71 volta: 30 volte nell' *Inf.* 4, 100, 6, 113, 7, 43, 103 (*var.* molto). 8, 1, 11, 67, 68, 12, 123, 14, 20, 72, 16, 39, 72, 17, 127, 18, 5, 70, 22, 147, 23, 15, 59, 85, 143, 24, 63, 26, 65, 81, 29, 123, 30, 62, 31, 50, 84, 32, 17, 33, 61, 34, 72, 17 nel *Pg.* 4, 41, 5, 35, 78, 7, 101, 8, 45, 76, 12, 74, 13, 111, 15, 11, 17, 45, 21, 55, 87, 22, 100, 23, 94, 27, 9, 28, 134, 29, 53, 24 nel *Pd.* 1, 17, 2, 61, 4, 12, 79, 5, 132, 6, 142, 8, 14, 55, 10, 20, 24, 12, 109, 18, 104, 19, 67, 107, 20, 70, 21, 108, 22, 20, 24, 83, 25, 94, 26, 125, 28, 139, 29, 68, 125 (*var.* peggio che). 127.
assale, *Inf.* 2, 93 (*var.* mi sale). 11, 27.
assalisse, *Inf.* 25, 90.
assalita, *Inf.* 6, 63.
assaliti, *Pg.* 2, 129.
assalto, *Inf.* 9, 54. *Pg.* 8, 110. *Pd.* 9, 30.
assanna, *Inf.* 18, 99.
assanni, *Pg.* 14, 69.
assannò, *Inf.* 30, 29.
assassin, *Inf.* 19, 50.
asseggia, *Inf.* 15, 35.
assegnò, *Pd.* 6, 138.
assempra, *Inf.* 24, 4.
assenno, *Inf.* 20, 97.
assenso, *Pg.* 18, 63. *Pd.* 9, 17, 12, 64.
assenti, *Inf.* 18, 45. *Pg.* 19, 86.
assentir, *Pg.* 22, 126.
assentirei, *Pg.* 21, 101.
assenzio, *Pg.* 23, 86.
assetta, *Pg.* 31, 121. *Pd.* 1, 33, 3, 72, 15, 65, 19, 121.
assetate, *Pg.* 25, 38.
assetta, *Inf.* 17, 22. *Pd.* 1, 121.
assettai, *Inf.* 17, 91.
assicura, *Inf.* 28, 115. *Pd.* 4, 133, 24, 103.
assicuri, *Pd.* 25, 34.
assiepa, *Inf.* 30, 123.
assimigliarsi, *Pd.* 21, 141 (*var.* assomigliarsi).
Assiri, *Pg.* 12, 59.

- assiser, *Inf.* 14, 69.
 assisi, *Inf.* 24, 45. *Pd.* 32, 23.
 assiso, *Pg.* 4, 124. 13, 45. *Pd.* 1, 140.
 assolti, *Pd.* 32, 44.
 assolto, *Pd.* 25, 25. 27, 76 (*car.*
 . asciolto).
 assoluta, *Pd.* 4, 109. 113.
 assolver, *Inf.* 27, 118.
 assolvo, *Inf.* 27, 101.
 assomiglia, *Pd.* 32, 86 (*car.* si so-
 miglia).
 assomigliarsi, *Pd.* 21, 141 (*car.* assi-
 migliarsi).
 assommi, *Pg.* 21, 112. *Pd.* 31, 94.
 assonna, *Pd.* 7, 15. 32, 139.
 assonnar, *Pg.* 32, 69.
 assonnaro, *Pg.* 32, 64.
 assottiglia, *Pd.* 19, 82. 28, 63.
 assottiglio, *Pg.* 23, 63.
 Assuero, *Pg.* 17, 28.
 assumma, *Pd.* 21, 102 (*car.* assumma).
 assunse, *Pd.* 22, 2.
 assunta, *Pd.* 7, 41. 9, 120.
 assunto, *Pg.* 25, 66.
 asta, *Pg.* 31, 18. *Pd.* 16, 153.
 astalla, *Pg.* 6, 39 (*car.* si stalla).
 asticciuole, *Inf.* 12, 60.
 astio, *Pg.* 6, 20.
 astor, *Pg.* 8, 104.
 astro, *Pd.* 15, 20.
 Atamante, *Inf.* 30, 4.
 Atene, *Inf.* 12, 17. *Pg.* 6, 139. *Pd.*
 . 17, 46.
 atleta, *Pd.* 12, 56.
 atra, *Inf.* 6, 16. *Pd.* 6, 78.
 atre, *Pg.* 30, 54.
 Atropòs, *Inf.* 33, 126.
 attacco, *Inf.* 28, 28.
 atteggia, *Pg.* 10, 78.
 attempo, *Inf.* 26, 12.
 attenda, *Inf.* 25, 96. *Pg.* 20, 41.
 attende, *Inf.* 3, 108. 5, 107. 10, 62.
Pg. 11, 127.
 attendere, *Inf.* 26, 67. 27, 110. 28, 99.
Pg. 10, 109. *Pd.* 23, 17. 25, 67.
 attendere, *Pd.* 27, 77.
 attenderei, *Pd.* 9, 80.
 attenderemo, *Pg.* 7, 69.
 attendete, *Inf.* 30, 60.
 attendi, *Inf.* 8, 106. 10, 129. 18, 75
 (*car.* attienti). 29, 24. *Pg.* 4, 125.
 attendo, *Inf.* 16, 122.
 1. attenta, *Pg.* 33, 99. *Pd.* 11, 134.
 23, 11. 25, 116. 26, 126. 33, 98.
 2. attenta, *Pg.* 25, 11. *Pd.* 22, 26.
 1. attenti, *Pg.* 2, 118. 15, 139. 22,
 116. 25, 111. 26, 51. 27, 56. 32, 1.
Pd. 31, 140.
 2. attenti, *Pg.* 33, 23.
 attento, *Inf.* 9, 4. 25, 44. 27, 31.
Pg. 9, 139. 18, 2. 20, 17. *Pd.* 6, 13.
 18, 44. 19, 31. 26, 3.
 atterga, *Inf.* 20, 46.
- atterra, *Pg.* 7, 133. *Pd.* 1, 135. 23, 42.
 atterrando, *Pg.* 3, 81.
 atterri, *Pg.* 9, 129.
 atterro, *Pd.* 6, 49.
 attese, *Inf.* 13, 79. 16, 13. 19, 122.
Pg. 13, 77.
 attesersi, *Pd.* 13, 29.
 attesi, *Inf.* 3, 109. 22, 39. *Pg.* 17,
 79. *Pd.* 8, 71. 15, 31.
 atteso, *Inf.* 26, 46. 29, 14. *Pg.* 12, 76.
 26, 26. *Pd.* 1, 77.
 atti, *Pg.* 4, 121. 7, 88. 10, 138. 12,
 82. 13, 56. 26, 88. 31, 131. *Pd.*
 14, 21. 19, 73. 31, 51.
 attienti, *Inf.* 18, 75 (*car.* attendi).
 34, 82.
 Attila, *Inf.* 12, 134. 13, 149.
 attinghe, *Inf.* 18, 129.
 attiva, *Pg.* 25, 52.
 attivi, *Pd.* 6, 113.
 attivo, *Pg.* 25, 73.
 atto, 34 volte: 5 nell' *Inf.* 5, 118.
 9, 39. 21, 32. 23, 29. 88, 11 nel
Pg. 3, 11. 10, 38. 43, 15. 88, 18, 21.
 24, 27. 25, 14. 84, 29, 48. 135, 30,
 70. 18 nel *Pd.* 1, 52. 3, 94. 5, 30.
 7, 33. 46, 10, 39. 13, 62. 18, 35. 54.
 20, 7. 28, 110. 29, 23. 33, 35. 139.
 30, 37. 48, 31, 62.
 attorse, *Inf.* 27, 124.
 attorti, *Inf.* 25, 115.
 attosca, *Inf.* 6, 84.
 attraversa, *Inf.* 25, 81. *Pd.* 4, 91.
 attraversando, *Inf.* 31, 9.
 attraversati, *Pg.* 31, 25.
 attraversato, *Inf.* 23, 118.
 attribuisce, *Pd.* 4, 45.
 attrista, *Inf.* 1, 57. 19, 104. *Pg.* 17,
 120.
 attristiam, *Inf.* 7, 124.
 attuffa, *Inf.* 22, 131.
 attuffare, *Inf.* 8, 53. 21, 56.
 attuffata, *Inf.* 18, 113.
 attuffò, *Inf.* 21, 46.
 attuaia, *Pg.* 33, 48.
 attua, *Pg.* 26, 72.
 audienza, *Pd.* 11, 134.
 audivi, *Inf.* 26, 78.
 augel, *Pg.* 24, 64.
 augel, *Inf.* 3, 117.
 augelletti, *Pg.* 28, 14.
 augelletto, *Pg.* 31, 61.
 augelli, *Pd.* 18, 73. 27, 15.
 augello, *Pd.* 23, 1.
 agosta, *Pd.* 30, 136 (*car.* agosta).
 augurarsi, *Pd.* 18, 102 (*car.* agu-
 rarsi).
 augure, *Inf.* 20, 110.
 Augusta, *Pd.* 32, 119.
 Augustin (*car.* Agostin), *Pd.* 10, 120.
 12, 130.
 Augustino, *Pd.* 32, 35 (*car.* Agostino).

- Augusto**, *Inf.* 1, 71. 13, 68. *Pg.* 29, 116.
aula, *Pd.* 25, 42.
Aulide, *Inf.* 20, 111.
aura, *Inf.* 4, 27. 150. 5, 51 (*car. aer nero*). 23, 78. 28, 104. 31, 37. *Pg.* 1, 17. 14, 142. 26, 146. 28, 7. 110.
aurora, *Pg.* 2, 8.
1. ausa, *Pd.* 32, 63.
2. ausa, *Pg.* 19, 23.
ausi, *Inf.* 11, 11. *Pd.* 17, 11.
Ausonia, *Pd.* 8, 61.
Austericch, *Inf.* 32, 26 (*car. Osteric*).
Austro, *Pg.* 32, 99.
autore, *Inf.* 1, 85. *Pd.* 26, 40.
autorità, *Inf.* 4, 113. *Pd.* 26, 26.
autoritadi, *Pd.* 26, 47 (*car. autoritade*).
autunno, *Inf.* 3, 112.
avacci, *Pg.* 6, 27.
avacciava, *Pg.* 4, 116.
avaccio, *Inf.* 10, 116. 33, 106. *Pd.* 16, 70.
avante, *Inf.* 5, 138. 13, 31. 16, 97. 18, 128. 34, 16. *Pg.* 7, 32. 11, 64. 21, 52. 29, 73 (*car. andar davante*).
avanti, *Inf.* 3, 119. 8, 55. 66. 15, 51. 21, 74. 92. 109, 118. 31, 29. 112. *Pg.* 9, 125. 13, 49. 27, 78 (*car. prima*). 31, 131. *Pd.* 3, 22. 11, 14. 13, 88. 27, 75.
avanza, *Inf.* 4, 78. *Pg.* 3, 145. 12, 24. *Pd.* 13, 24. 18, 60.
avanzar, *Inf.* 11, 108. 19, 71. 22, 128.
1. avanzi, *Pg.* 31, 28.
2. avanzi, *Inf.* 25, 12. *Pg.* 9, 91. 26, 120.
avara, *Inf.* 15, 68. *Pg.* 19, 113. *Pd.* 8, 77.
avarizia, *Inf.* 6, 74. 7, 48. 19, 104. *Pg.* 19, 115. 121. 20, 82. 22, 23. 34. 53. *Pd.* 19, 130.
avaro, *Inf.* 18, 63. *Pg.* 20, 106. 22, 32.
ave, *Pg.* 10, 40. *Pd.* 3, 121. 16, 34. 32, 95.
avea, **avean**, **aveano**, sovente.
avei, *Inf.* 30, 110. *Pd.* 31, 87 (*car. avean*).
avelli, *Inf.* 9, 118.
avello, *Inf.* 11, 7.
avem; **avemo**; **avendo**, sovente.
avendomi, *Pg.* 22, 3.
ave'no, *Pd.* 20, 15.
Aventino, *Inf.* 25, 26.
aver, sovente, *Inf.* 12, 105. 19, 55 ecc.
avere, sovente, *Inf.* 11, 35. 19, 72 ecc.
averebbe, *Inf.* 13, 49. *Pg.* 30, 117.
averian, *Inf.* 19, 27. 31, 64.
averle, *Pd.* 16, 55.
averlo, *Pg.* 3, 110.
avermi, *Inf.* 19, 127. *Pg.* 26, 111 (*car. d' avermi*).
averne, *Pg.* 18, 123 (*car. avervi avuta*).
Averrois, *Inf.* 4, 144.
averti, *Pd.* 27, 69.
avervi, *Pg.* 18, 123 (*car. averne avuto*).
avesse; **avesser**; **avessi**, sovente.
aveste; **avesti**; **avete**; **aveva**; **avevan**, sovente.
Avicenna, *Inf.* 4, 143.
avieno, *Inf.* 32, 42.
avolo, *Pd.* 16, 63.
avrà; **avrai**; **avran**; **avranno**, sovente.
avrebbe; **avrebbe**; **avrei**; **avresti**; **avrete**; **avria**, sovente.
avuta; **avuto**, sovente.
avvalla, *Inf.* 34, 45. *Pg.* 6, 37. 13, 63.
avvalli, *Pg.* 28, 57.
avvogliamo, *Pg.* 8, 43.
avvalora, *Pd.* 10, 93.
avvalorava, *Pd.* 33, 112.
avvampa, *Pg.* 8, 84.
avvampo, *Pd.* 25, 82.
avvantaggia, *Pd.* 7, 76.
avvantaggio, *Pd.* 26, 31.
avvede, *Pg.* 4, 9. *Pd.* 14, 133.
avvedrà, *Pd.* 12, 118 (*car. si vedrà*).
avvedrai, *Pd.* 29, 42 (*car. lo vederai*).
avvegna, *Inf.* 33, 10. *Pg.* 12, 8. 13, 109. 28, 31. 134. *Pd.* 20, 60. 79.
avvegnachè, *Inf.* 25, 145. *Pg.* 3, 1.
avvenga, *Pd.* 16, 131. 17, 23.
avvenia, *Inf.* 4, 28.
avvenne, *Pg.* 24, 60. 33, 28.
avventa, *Inf.* 15, 5.
avventarsi, *Pg.* 32, 118.
avventò, *Inf.* 24, 98.
avvera, *Pg.* 18, 35. 22, 31.
avversari, *Inf.* 8, 115. 22, 45. *Pg.* 13, 116.
avversario, *Inf.* 2, 16. *Pg.* 14, 146.
avversaro, *Pg.* 8, 95. 11, 20.
avversi, *Inf.* 9, 68 (*car. diversi*). 10, 46. *Pd.* 33, 78.
avverso, *Pd.* 2, 63. 27, 28.
avvicini, *Pg.* 14, 5.
avvide, *Pg.* 4, 58.
avvien, *Inf.* 30, 146. 31, 24. *Pd.* 2, 83. 3, 91. 13, 70.
avvinghia, *Inf.* 5, 6.
avvinghiai, *Inf.* 34, 70.
avvinse, *Inf.* 17, 96 (*car. m'aggiunse, mi cinse, mi chiuse*). 25, 52.
avvinsi, *Pg.* 2, 80.
avvinte, *Inf.* 9, 42.
avvinto, *Inf.* 31, 88.
avvisai, *Pg.* 19, 84.
avvisando, *Inf.* 16, 23.
avvisar, *Pg.* 10, 71. *Pd.* 23, 90.
avvisava, *Inf.* 24, 28.
1. avviso, *Inf.* 26, 50. 27, 107. *Pg.* 13, 41. 29, 80. *Pd.* 7, 19.
2. avviso, *Pg.* 5, 35.

- avvicchiò**, *Inf.* 25, 60.
avviva, *Pg.* 18, 10, 25, 50. *Pd.* 2, 140.
 4, 120. 16, 28. 23, 113.
avvivan, *Pd.* 13, 5.
avvivava, *Pd.* 31, 128.
avvocato, *Pd.* 10, 119.
avvolge, *Inf.* 34, 132.
avvolse, *Inf.* 25, 5.
avvolte, *Inf.* 7, 14. *Pg.* 15, 122.
avvolti, *Inf.* 20, 44. *Pg.* 32, 103.
Azzo, *Pg.* 14, 105.
Azzolino, *Inf.* 12, 110.
azzurra, *Inf.* 17, 64.
azzurro, *Inf.* 17, 59.
- B**, *Pd.* 7, 14 (*var. be*).
babbo, *Inf.* 32, 9.
Babilon, *Pd.* 23, 135.
baccellier, *Pd.* 24, 46.
Bacchiglione, *Inf.* 15, 113.
Bacco, *Pg.* 18, 93. *Pd.* 13, 25.
baciarsi, *Pg.* 26, 32.
baciato, *Inf.* 5, 134.
baciavansi, *Pg.* 32, 153.
baciò, *Inf.* 5, 136.
bacciommi, *Inf.* 8, 44.
baco, *Inf.* 20, 59.
 1. **bada**, *Inf.* 31, 139.
 2. **bada**, *Pg.* 4, 75.
badi, *Pd.* 7, 88.
badia, *Pd.* 22, 76.
bagna, *Inf.* 3, 132. 9, 114. 20, 64.
 26, 105. 27, 52. 33, 156. *Pg.* 3, 130.
Pd. 9, 47.
Bagnacaval, *Pg.* 14, 115.
bagnate, *Inf.* 30, 92 (*var. bagnata*).
Pg. 28, 62.
bagnato, *Pg.* 31, 103.
bagnava, *Inf.* 20, 6. 24.
bagnavan, *Pg.* 13, 84.
bagni, *Pd.* 33, 108.
Bagnoregio, *Pd.* 12, 128.
baiulo, *Pd.* 6, 73.
balascio, *Pd.* 9, 69.
balba, *Pg.* 19, 7.
balbuziando, *Pd.* 27, 130. 133.
balco, *Pg.* 9, 2 (*var. balzo*).
balda, *Pd.* 15, 67.
baldanza, *Inf.* 8, 119.
baldezza, *Pd.* 16, 17. 32, 109.
balena, *Inf.* 22, 24.
balenar, *Pg.* 29, 18. 19. *Pd.* 14, 108.
balene, *Inf.* 31, 52.
baleno, *Pd.* 25, 81.
baleno, *Inf.* 3, 134.
baestra, *Inf.* 13, 98. *Pg.* 25, 112.
baestra, *Inf.* 31, 83. *Pg.* 31, 16.
bàlia, *Pd.* 30, 141.
balia, *Inf.* 19, 92. *Pg.* 1, 66.
balli, *Inf.* 21, 53. *Pg.* 28, 53.
ballo, *Pd.* 10, 79. 25, 103.
balzo, *Inf.* 11, 115. 29, 95. *Pg.* 4, 47.
 7, 88. 9, 2 (*var. balco*). 50, 68.
- banco**, *Pd.* 10, 22. 31, 16.
banda, *Inf.* 18, 80. *Pg.* 13, 79.
bando, *Inf.* 15, 81. *Pg.* 21, 102. 30,
 13. *Pd.* 26, 45. 30, 34.
bara, *Pd.* 11, 117.
baratro, *Inf.* 11, 69.
baratta, *Inf.* 21, 63.
barattar, *Pd.* 16, 57.
baratteria, *Inf.* 22, 53.
baratti, *Inf.* 11, 60.
barattier, *Inf.* 21, 41. 22, 87. 136.
 1. **barba**, *Inf.* 6, 16. 12, 78. 20, 107.
 23, 113. *Pg.* 1, 34. 31, 68. 74.
 2. **barba**, *Pd.* 19, 137.
barbagia, *Pg.* 23, 94. 96.
barbare, *Pg.* 23, 103.
barbari, *Pd.* 31, 31.
barbariccia, *Inf.* 21, 120. 22, 29. 59.
 145.
Barbarossa, *Pg.* 18, 119.
barbuto, *Pg.* 7, 102.
barca, *Inf.* 8, 25. *Pg.* 12, 6. *Pd.* 2, 1.
 8, 80. 11, 119. 16, 96. 23, 67.
Bari, *Pd.* 8, 62.
baron, *Pd.* 24, 115.
barone, *Pd.* 16, 128. 25, 17.
Barucci, *Pd.* 16, 104.
basilica, *Pd.* 25, 30
bassa, *Inf.* 3, 47. 30, 148. *Pg.* 5, 90.
bassando, *Inf.* 18, 47.
basse, *Pg.* 8, 92. *Pd.* 10, 46.
bassi, *Inf.* 3, 79. 23, 61. 32, 17. *Pg.*
 1, 114. 4, 55. 17, 12. 25, 129. *Pd.*
 21, 108.
bassissimo, *Inf.* 24, 38.
basso, 23 volte: 12 nell' *Inf.* 1, 30. 61.
 5, 110. 8, 75. 108. 9, 28. 12, 35.
 124. 16, 98. 20, 10. 26, 128. 30, 13.
 9 nel *Pg.* 3, 55. 4, 108. 7, 133.
 11, 54. 12, 62. 17, 117. 20, 118.
 27, 66 (*var. lasso*). 30, 5. 2 nel
Pd. 11, 3. 14, 109.
basta, *Inf.* 4, 35. 18, 109. 54, 56.
 32, 107. *Pg.* 22, 60. *Pd.* 13, 8. 21, 75.
 22, 86. 33, 123.
bastardi, *Pg.* 14, 99.
bastava, *Pd.* 32, 76.
basterna, *Pg.* 30, 16.
basti, *Inf.* 11, 20. 18, 98. 29, 89.
Pg. 25, 136. 28, 84. *Pd.* 1, 71.
 4, 122. 5, 78. 16, 43. 32, 66.
bastiti, *Pg.* 1, 93. 19, 61.
Batista, *Inf.* 13, 143. 30, 74. *Pg.* 22,
 152. *Pd.* 16, 47.
batisteo, *Pd.* 15, 134.
battaglia, *Inf.* 24, 53. *Pd.* 23, 78.
battaglie, *Pg.* 16, 77.
batte, *Inf.* 3, 111. 11, 71. 24, 9. *Pg.*
 1, 101. 7, 106. 14, 151.
battè, *Pd.* 24, 102.
battean, *Inf.* 18, 36.
batteansi, *Inf.* 9, 50.
battendosi, *Inf.* 18, 124.

battèò, *Pg.* 12, 98.
 batter, *Pd.* 11, 3, 13, 36, 20, 147.
 battere, *Inf.* 30, 89.
 batterò, *Inf.* 22, 115.
 battesimo, *Inf.* 4, 35. *Pg.* 22, 89.
Pd. 20, 127, 25, 9, 32, 83.
 battezzar, *Pd.* 20, 129.
 battezzati, *Pd.* 27, 51.
 battezzato, *Pd.* 19, 76.
 battezzatori, *Inf.* 19, 18.
 batti, *Inf.* 26, 2. *Pg.* 19, 61.
 battuta, *Pd.* 9, 45.
 battuti, *Inf.* 16, 24.
 bava, *Inf.* 34, 54.
 be, *Pd.* 7, 14 (*var. b*).
 beata, *Inf.* 2, 53, 7, 94, 96. *Pg.* 31,
 97. *Pd.* 3, 51, 4, 95, 19, 142, 143.
 21, 55, 32, 98.
 beate, *Inf.* 1, 120.
 beati, *Inf.* 4, 61. *Pg.* 12, 110, 15, 38.
 17, 68, 19, 50, 22, 5, 24, 151, 27, 8,
 29, 3, 30, 13. *Pd.* 2, 129, 3, 50,
 18, 31, 33, 38.
 beatitudo, *Pd.* 18, 112.
 beato, *Inf.* 2, 112, 4, 50. *Pg.* 2, 44,
 21, 16, 26, 73, 32, 43. *Pd.* 1, 23,
 3, 79, 9, 20, 74, 10, 102, 11, 44,
 18, 2, 21, 20, 25, 127, 27, 17, 28,
 110.
 1. Beatrice, 63 volte: 2 nell' *Inf.* 2,
 70, 103, 17 nel *Pg.* 6, 46, 15, 77,
 18, 48, 73, 23, 128, 27, 36, 53, 30,
 73, 31, 80, 107, 114, 133, 32, 36,
 85, 106, 33, 4, 124, 44 nel *Pd.* 1,
 46, 64, 2, 22, 3, 127, 4, 13, 139,
 5, 16, 85, 122, 7, 16, 9, 16, 10, 37,
 52, 60, 11, 11, 14, 8, 79, 15, 70,
 16, 13, 17, 5, 30, 18, 17, 53, 21,
 63, 22, 125, 23, 19, 34, 76, 24, 10,
 22, 55, 25, 28, 137, 26, 77, 27, 34,
 102, 29, 8, 30, 14, 128, 31, 59, 66,
 76, 32, 9, 33, 38.
 2. Beatrice, *Pg.* 7, 128.
 beccaio, *Pg.* 20, 52.
 Beccheria, *Inf.* 32, 119.
 becchetto, *Pd.* 29, 118.
 becchi, *Inf.* 17, 73, 32, 50.
 becco, *Inf.* 15, 72. *Pg.* 23, 30, 32, 44.
Pd. 20, 29, 44.
 Beda, *Pd.* 10, 131.
 bee, *Inf.* 33, 141.
 beesti, *Pg.* 33, 96 (*var. Come bevesti*
di Letè).
 beffa, *Inf.* 23, 14.
 begli, *Pg.* 27, 106. *Pd.* 28, 11,
 30, 73.
 bel, 21 volta: 8 volte nell' *Inf.* 2, 120,
 4, 108, 19, 17, 37, 23, 95, 33, 80,
 34, 18, 34, 6 nel *Pg.* 1, 19, 7, 45,
 8, 55, 28, 62, 29, 82, 30, 24, 7 nel
Pd. 5, 70, 17, 113, 18, 17, 23, 71,
 88, 101, 27, 98.

Belacqua, *Pg.* 4, 123.
 bell', *Inf.* 10, 131.
 bella, 43 volte: 8 nell' *Inf.* 2, 53,
 4, 94, 5, 101, 12, 68, 15, 57, 18,
 55, 19, 57, 20, 61, 14 nel *Pg.* 2, 8,
 3, 115, 8, 79, 12, 88, 16, 32, 19,
 101, 24, 13, 27, 97, 28, 43, 148,
 31, 100, 32, 28, 33, 121, 134,
 21 volta nel *Pd.* 2, 28, 3, 2, 48,
 6, 129, 8, 2, 15, 67, 9, 1, 10, 93,
 109, 12, 31, 13, 38, 14, 79, 16,
 31, 127, 19, 2, 24, 30, 27, 137,
 30, 9, 32, 5, 128.
 belle, *Inf.* 1, 40, 16, 83, 34, 137.
Pg. 2, 75, 27, 102, 31, 50, 104.
Pd. 10, 71, 21, 138.
 belletta, *Inf.* 7, 124.
 bellezza, *Pg.* 30, 128, 31, 138. *Pd.*
 14, 134, 21, 7, 24, 19, 30, 19, 32,
 31, 134.
 bellezze, *Pg.* 14, 149, 29, 87. *Pd.*
 7, 66, 28, 24.
 belli, *Inf.* 3, 40, 24, 138. *Pg.* 9, 62,
 27, 136. *Pd.* 14, 131, 22, 154.
 Bellincion, *Pd.* 15, 112, 16, 99.
 Bellisar, *Pd.* 6, 25.
 1. bello, *Inf.* 1, 87, 4, 104, 20, 70.
Pg. 3, 107, 22, 148, 25, 43, 29, 52,
 115. *Pd.* 2, 130, 4, 34, 15, 130,
 17, 68, 19, 36, 25, 5. Questo Add.
 nelle diverse sue forme è adoperato
 96 volte, 25 nell' *Inf.*, 32 nel *Pg.* e
 39 volte nel *Pd.* Cfr. begli; bel;
 bell'; bella; belle; belli.
 2. Bello (Gerì del), *Inf.* 29, 27.
 Belo, *Pd.* 9, 97.
 belva, *Pg.* 14, 62, 32, 160.
 Belzebù, *Inf.* 34, 127.
 1. ben, 38 volte: 7 nell' *Inf.* 1, 8,
 2, 126, 3, 18, 7, 62, 69, 79, 26, 24,
 14 nel *Pg.* 14, 93, 15, 56, 61, 16,
 72, 101, 17, 97, 126, 133, 135 (*var.*
buon). 20, 121, 24, 80, 28, 91, 129,
 30, 131, 17 nel *Pd.* 3, 90, 8, 87, 97,
 9, 9, 11, 10, 124, 11, 82, 109, 13,
 48, 18, 99, 19, 87, 20, 137 bis,
 26, 16, 28, 32, 33, 108.
 2. ben (*avverbio*), sovente.
 Benaco, *Inf.* 20, 63, 74, 77.
 benchè, *Pd.* 9, 103, 19, 61, 20, 72.
 benda, *Pg.* 24, 43.
 bende, *Pg.* 8, 74. *Pd.* 3, 114.
 1. bene, 27 volte: 1 volta nell' *Inf.*
 6, 108, 14 volte nel *Pg.* 6, 122,
 9, 91, 10, 89, 15, 67, 16, 75, 91,
 17, 85, 101, 127, 19, 121, 21, 112,
 22, 95, 28, 92, 31, 23, 12 nel *Pd.*
 3, 106, 5, 6, 7, 80, 9, 107, 10, 38,
 14, 47, 19, 50, 89, 26, 28, 66, 134,
 29, 13.
 2. bene (*avverbio*), sovente.
 benedetta, *Inf.* 8, 45. *Pg.* 29, 85.
Pd. 12, 2, 19, 95.

- benedette**, *Inf.* 2, 124. *Pg.* 29, 86.
Pd. 20, 146.
 1. **benedetto**, *Pg.* 10, 64, 15, 34.
 32, 26. *Pd.* 6, 16, 11, 33, 15, 47.
 20, 9, 86. *Pd.* 24, 2, 31.
 2. **Benedetto**, *Inf.* 16, 100. *Pd.* 32, 35.
benedicendomi, *Pd.* 24, 151.
benedicti, *Pg.* 27, 58.
benedictus, *Pg.* 30, 19.
benefici, *Pd.* 17, 88.
beneficio, *Pg.* 5, 65.
Benevento, *Pg.* 3, 128.
beni, *Inf.* 11, 41. *Pd.* 4, 137.
benigna, *Inf.* 17, 11. *Pg.* 32, 138.
Pd. 12, 88, 15, 1, 16, 60, 23, 85.
 31, 62.
benignamente, *Pg.* 2, 102.
benignità, *Pd.* 33, 16.
benigno, *Inf.* 5, 88, 15, 59. *Pd.* 7,
 104, 11, 18, 15, 102, 19, 44. *Pd.*
 12, 57, 17, 73.
beninanza, *Pd.* 7, 143, 20, 99.
benvoglienza, *Pg.* 22, 16.
ber, *Pg.* 21, 74, 22, 65, 23, 86, 24,
 124, 33, 138.
bere, *Pg.* 22, 145, 23, 67, 24, 32.
Pd. 27, 59.
Bergamaschi, *Inf.* 20, 71.
Beringhieri, *Pd.* 6, 134 (*var.* Ber-
 linghieri).
Bernardin, *Pg.* 14, 101.
 1. **Bernardo** (frate), *Pd.* 11, 79.
 2. **Bernardo** (San), *Pd.* 31, 102, 139,
 33, 49.
Bernardone, *Pd.* 11, 89.
Berta, *Pd.* 13, 139.
Berti, *Pd.* 15, 112.
Bertram, *Inf.* 28, 134.
berzaglio, *Pd.* 26, 24.
berze, *Inf.* 18, 37.
bestemmia, *Pg.* 33, 59.
bestemmiano, *Inf.* 5, 36.
bestemmiando, *Inf.* 11, 47.
bestemmiava, *Inf.* 32, 86.
bestemmiavano, *Inf.* 3, 103.
bestia, *Inf.* 1, 58, 88, 94, 2, 48, 12,
 19, 17, 30, 24, 126. *Pg.* 8, 102,
 24, 83, 85. *Pd.* 19, 147.
bestial, *Inf.* 12, 33 (*var.* mortal).
 24, 124, 32, 133.
bestialtade, *Inf.* 11, 83.
bestialtate, *Pd.* 17, 67.
bestie, *Inf.* 13, 114, 15, 73, 30, 24.
Pg. 20, 11, 24, 135, 26, 84. *Pd.*
 21, 134.
beve, *Pg.* 25, 37.
bevero, *Inf.* 17, 22.
bevesti, *Pg.* 33, 96.
bevette, *Pd.* 24, 8.
bevve, *Pg.* 31, 141. *Pd.* 30, 88.
biacca, *Pg.* 7, 73.
biade, *Pg.* 33, 51. *Pd.* 13, 132.
biado, *Inf.* 24, 109. *Pg.* 2, 124.
- bianca**, *Inf.* 17, 63, 24, 5, 34, 43.
Pd. 9, 119, 29, 127. *Pd.* 3, 14, 5,
 57, 18, 65, 27, 136.
bianche, *Pg.* 2, 7, 8, 74, 29, 114.
Pd. 25, 95, 30, 129.
biancheggia, *Pd.* 14, 98.
biancheggiar, *Inf.* 24, 9.
biancheggiare, *Pg.* 16, 143.
biancheggiava, *Pg.* 10, 72.
bianchi, *Inf.* 20, 49. *Pg.* 2, 26.
 1. **bianco**, *Inf.* 3, 83, 17, 65, 25, 66,
 27, 50. *Pg.* 1, 34, 2, 23, 9, 95,
 12, 89, 26, 6, 29, 65. *Pd.* 1, 44,
 15, 51, 22, 93, 31, 14.
 2. **Bianco**, *Inf.* 24, 150.
biasimo, *Inf.* 11, 84.
biasmerebbe, *Pd.* 23, 66.
biasmo, *Inf.* 5, 57, 7, 93. *Pg.* 18, 60.
Pd. 4, 59.
biche, *Inf.* 29, 66.
biece, *Inf.* 25, 31. *Pd.* 6, 136.
biechi, *Inf.* 6, 91.
bieci, *Pd.* 5, 65.
bieco, *Inf.* 23, 85.
bifolco, *Pd.* 2, 18.
biforme, *Pg.* 32, 96.
biga, *Pd.* 12, 106.
bige, *Inf.* 7, 105.
bigi, *Pg.* 20, 54.
bigio, *Pg.* 26, 108.
bigoncia, *Pd.* 9, 55.
bilance, *Inf.* 23, 102. *Pg.* 2, 5.
bilancia, *Pd.* 5, 62; 13, 42.
binato, *Pg.* 32, 47.
Bindi, *Pg.* 29, 103.
bionda, *Pg.* 8, 34.
biondo, *Inf.* 12, 110. *Pg.* 3, 107.
bis, *Pd.* 15, 30.
bisava, *Pd.* 32, 11.
bisavo, *Pd.* 15, 94.
biscazza, *Inf.* 11, 44.
bisce, *Inf.* 25, 20.
biscia, *Inf.* 9, 77. *Pg.* 8, 98, 14, 38.
Bisenzio, *Inf.* 32, 56.
Bismantova, *Pg.* 4, 26.
 1. **bisogna**, *Inf.* 23, 140. *Pg.* 13, 62,
 33, 29.
 2. **bisogna**, *Pg.* 11, 23, 26, 131. *Pd.*
 8, 78, 29, 80.
bisognasse, *Pg.* 23, 104.
bisogno, *Inf.* 2, 98. *Pg.* 25, 6.
bizzarro, *Inf.* 8, 62.
blanda, *Pd.* 22, 85.
blande, *Pd.* 12, 24.
blandimenti, *Pd.* 16, 30.
bololce, *Pd.* 23, 132.
 1. **bocca**, 32 volte: 12 nell' *Inf.* 5, 136,
 12, 79, 17, 74, 19, 22, 22, 55, 25,
 92, 28, 95, 30, 125, 31, 38, 32, 38,
 33, 1, 34, 55, 10 nel *Pg.* 6, 132,
 7, 93, 8, 14, 19, 25, 22, 144, 25,
 19, 30, 99, 31, 14, 137, 32, 141.

- 5 nel *Pd.* 1, 87. 13, 10. 20, 82.
24, 119. 25, 65. 27, 65.
- 2. Bocca** (degli Abati), *Inf.* 32, 106.
- bocche**, *Inf.* 6, 23. *Pg.* 23, 108.
- bogliente**, *Inf.* 22, 141. *Pg.* 27, 49.
Pd. 1, 60 (*var.* bollente).
- boglienti**, *Inf.* 21, 124.
- bolge**, *Inf.* 29, 7.
- bolgia**, *Inf.* 18, 24. 104. 19, 6. 22,
17. 23, 32, 45. 24, 81. 26, 32. 28,
21. 29, 118.
- 1. bolle** (sost.), *Inf.* 21, 20.
- 2. bolle** (verbo), *Inf.* 7, 101. 12, 47.
21, 8. 33, 143. *Pd.* 28, 90.
- bollente**, *Pd.* 1, 60 (*var.* bogliente).
- bollia**, *Inf.* 21, 17.
- bolliti**, *Inf.* 12, 102.
- bollor**, *Inf.* 12, 101. 136. 14, 134.
21, 20.
- bollori**, *Inf.* 22, 30.
- Bologna**, *Inf.* 23, 142. *Pg.* 14, 100.
- 1. Bolognese**, *Inf.* 18, 58.
- 2. Bolognese** (Franco), *Pg.* 11, 83.
- Bolognesi**, *Inf.* 23, 103.
- Bolsena**, *Pg.* 24, 24.
- bonaccia**, *Pg.* 13, 123.
- Bonagiunta**, *Pg.* 24, 20.
- Bonatti**, *Inf.* 20, 118.
- Bonaventura**, *Pd.* 12, 127.
- 1. Bonifazio**, *Inf.* 19, 53.
- 2. Bonifazio** (de' Fieschi), *Pg.* 24, 29.
- bontà**, *Inf.* 8, 47. *Pg.* 3, 122. *Pd.*
2, 148. 7, 64. 108. 109. 25, 66. 28,
67. 31, 6.
- bontade**, *Inf.* 11, 48. 96.
- bontate**, *Inf.* 19, 2. *Pd.* 2, 136. 5,
20. 13, 58. 19, 128. 26, 30. 29, 59.
31, 83. 33, 21.
- Bonturo**, *Inf.* 21, 41.
- bordello**, *Pg.* 6, 78.
- bordon**, *Pg.* 33, 78.
- bordone**, *Pg.* 28, 18.
- Borea**, *Pd.* 28, 81.
- Borgo**, *Pd.* 16, 134.
- borni**, *Inf.* 26, 14.
- Bornio**, *Inf.* 28, 134.
- borsa**, *Inf.* 17, 59. 19, 72. *Pg.* 8, 129.
Pd. 16, 117. 24, 85.
- Borsiere**, *Inf.* 16, 70.
- boschi**, *Pg.* 32, 42.
- bosco**, *Inf.* 13, 2. 14, 75. 140. *Pg.*
25, 130.
- Bostichi**, *Pd.* 16, 93.
- botoli**, *Pg.* 14, 46.
- botto**, *Inf.* 22, 130.
- bozzacchioni**, *Pd.* 27, 126.
- bozze**, *Pd.* 19, 138.
- Brabante**, *Pg.* 6, 23.
- braccia**, 22 volte: 13 nell' *Inf.* 8, 43.
14, 107. 17, 96. 19, 124. 22, 59.
24, 22. 25, 7. 53. 73. 112. 31, 48.
96. 34, 31. 8 nel *Pg.* 3, 122. 6, 13.
- 9, 3. 38. 12, 91. 15, 100. 24, 22.
31, 100. 1 volta nel *Pd.* 23, 122.
- braccio**, *Inf.* 15, 25. 22, 71. 28, 128.
30, 105 (*var.* pugno). 108. 31, 87.
Pg. 31, 105. 32, 16.
- braco**, *Pg.* 5, 82 (*var.* brago).
- brage**, *Pd.* 19, 19.
- bragia**, *Inf.* 3, 109.
- brago**, *Inf.* 8, 50. *Pg.* 5, 82 (*var.*
braco).
- 1. brama** (sost.), *Inf.* 15, 111. 32, 94.
Pg. 15, 78. 23, 35. *Pd.* 27, 9.
- 2. brama** (verbo), *Inf.* 31, 125. *Pg.*
17, 116. *Pd.* 17, 103.
- brame**, *Inf.* 1, 49. *Pd.* 4, 4.
- brami**, *Pg.* 8, 75. 13, 148. *Pd.* 10, 45.
- bramo**, *Inf.* 30, 63.
- bramò**, *Pg.* 33, 63.
- bramosa**, *Inf.* 1, 98.
- bramose**, *Inf.* 6, 27. 13, 125.
- bramosi**, *Pg.* 24, 108.
- Branca** (d' Oria), *Inf.* 33, 137. 140.
- branche**, *Inf.* 7, 69. 17, 13. 105. 22,
100, 27, 45.
- brancolar**, *Inf.* 33, 73.
- Brandia**, *Inf.* 30, 78.
- Brandizio**, *Pg.* 3, 27.
- brano**, *Inf.* 7, 114. 13, 128.
- Brenno**, *Pd.* 6, 44.
- Brenta**, *Inf.* 15, 7. *Pd.* 9, 27.
- Brescia**, *Inf.* 20, 68.
- Bresciani**, *Inf.* 20, 71.
- Brettinoro**, *Pg.* 14, 112.
- breve**, *Inf.* 3, 45. 28, 56. 33, 22.
Pg. 13, 78. 21, 48. 26, 33. 31, 60.
- brevemente**, *Inf.* 2, 86. 13, 93.
- brevis**, *Pd.* 1, 95. 13, 63. 18, 87. 30, 56.
- Briareo**, *Inf.* 31, 98. *Pg.* 12, 28.
- briga**, *Inf.* 5, 49 (*var.* biga). *Pg.* 7,
55. 16, 117. 8, 69. 12, 108,
- 1. brigata**, *Inf.* 29, 130. *Pg.* 14, 106.
- 2. Brigata**, *Inf.* 33, 89.
- brigavam**, *Pg.* 20, 125.
- brina**, *Inf.* 24, 4. *Pg.* 21, 47.
- Brisso**, *Pd.* 13, 125.
- Broccia**, *Pg.* 6, 22.
- broda**, *Inf.* 8, 53.
- broglia**, *Pd.* 26, 97.
- brolo**, *Inf.* 16, 30.
- brolo**, *Pg.* 29, 147.
- bronchi**, *Inf.* 13, 26.
- bruciato**, *Inf.* 16, 49.
- Bruggia**, *Inf.* 15, 4. *Pg.* 20, 46.
- brulla**, *Inf.* 34, 60.
- brullo**, *Pg.* 14, 91.
- bruna**, *Inf.* 3, 118. 26, 133. *Pg.* 19, 6.
26, 34. 28, 31.
- brune**, *Inf.* 20, 107.
- Brunetto**, *Inf.* 15, 32. 30. 101.
- bruni**, *Inf.* 7, 54.
- bruno**, *Inf.* 2. 1. 13, 34, 25, 65.
Pg. 24, 27. *Pd.* 2, 73. 15, 51. 22, 93.
- brusca**, *Pd.* 17, 126.

bruti, *Inf.* 26, 119.
 1. **bruto**, *Pd.* 7, 139.
 2. **Bruto** (Lucio Ginnio), *Inf.* 4, 127.
 3. **Bruto** (Marco Ginnio), *Inf.* 34, 65.
Pd. 6, 74.
brutta, *Pg.* 16, 129.
brutte, *Inf.* 13, 10.
brutti, *Inf.* 18, 119. *Pg.* 14, 43.
brutto, *Inf.* 8, 35. 34, 34. *Pd.* 22, 84.
buca, *Inf.* 32, 125. 34, 131. *Pg.* 18, 114. 21, 9.
buccia, *Inf.* 19, 29. *Pg.* 23, 25.
buco, *Inf.* 32, 2.
bucolici, *Pg.* 22, 57.
bue, *Inf.* 17, 75. 27, 7. *Pg.* 52, 145.
Buemme, *Pd.* 9, 125.
bufera, *Inf.* 5, 31.
buffa, *Inf.* 7, 61. 22, 133.
Buggea, *Pd.* 9, 92.
bugiarda, *Pg.* 19, 108.
bugiardi, *Inf.* 1, 72.
bugiardo, *Inf.* 23, 144. 28, 16.
 1. **bugio**, *Pd.* 20, 27.
 2. **bugio**, *Pg.* 18, 109.
bui, *Inf.* 16, 82. 24, 141. *Pd.* 2, 49.
buia, *Inf.* 3, 130. 7, 103 (*var.* bigie, brina, tinta). 8, 93. 12, 86. *Pg.* 33, 46.
buio, *Pg.* 16, 1.
bulicame, *Inf.* 12, 117. 128. 14, 79.
bulla, *Pg.* 17, 32.
buoi, *Pg.* 10, 56. 12, 1.
buon, 65 volte: 15 nell' *Inf.* 4, 31. 85. 7, 115. 8, 67. 10, 19. 12, 27. 83. 13, 16. 14, 57. 17, 90. 18, 32. 19, 43. 21, 58. 22, 52. 29, 100. 35 nel *Pg.* 3, 69. 141. 4, 132. 6, 18. 49 (*var.* Ed io: Signore). 7, 45. 52. 9, 47. 10, 107. 12, 5. 14. 124. 13, 37. 93. 14, 56. 97, 16, 106. 124. 138. 17, 90. 135. 18, 96. 119. 19, 34. 20, 25. 45. 21, 24. 82. 23, 81. 24, 3. 26, 2. 29. 23. 56. 30, 120. 32, 120. 15 nel *Pd.* 4, 19. 5, 33. 13, 108. 16, 123, 17, 109. 20, 107. 142. 22, 9. 86. 23, 75. 24, 45. 52. 63. 27, 59. 32, 140.
buona, 31 volta: 10 volte nell' *Inf.* 3, 127. 8, 107. 15, 83, 16, 37. 50. 21, 99. 26, 23. 28, 116. 29, 139. 31, 6. 12 nel *Pg.* 3, 143. 5, 87. 9, 106. 11, 25. 33. 119. 130. 17, 134. 18, 38. 39. 19, 143. 24, 13. 9 nel *Pd.* 3, 116. 7, 36. 8, 144. 11, 123 (*var.* buone), 19, 86. 20, 56. 22, 53. 24, 110. 28, 113.
Buonconte, *Pg.* 5, 88.
Buondelmonte, *Pd.* 16, 140.
Buondelmonti, *Pd.* 16, 66.
buone, *Pg.* 27, 19. *Pd.* 11, 123 (*var.* buona). 23, 132.
buoni, *Inf.* 19, 105. *Pg.* 16, 120. 18, 66. 22, 132. *Pd.* 6, 113. 9, 63. 19, 73.

buono, *Inf.* 1, 71. 2, 131. 4, 139. 15, 103. *Pg.* 9, 137. 18, 15. 139. 28, 92. 33, 30. *Pd.* 1, 13. Questo Add. nelle diverse sue forme è adoperato 116 volte, 30 nell' *Inf.*, 56 nel *Pg.*, 30 nel *Pd.* Cfr. buon; buona; buone; buoni.
 1. **Buoso** (degli Abati), *Inf.* 25, 140.
 2. **Buoso** (Donati), *Inf.* 30, 44.
burchi, *Inf.* 17, 19.
burella, *Inf.* 34, 98.
burli, *Inf.* 7, 30.
burrato, *Inf.* 12, 10. 16, 114.
burro, *Inf.* 17, 63.
busto, *Inf.* 17, 8. 28, 119.
butto, *Inf.* 24, 105. *Pg.* 17, 40.
buttò, *Inf.* 21, 43.

C'

ca, *Inf.* 15, 54.
cacerà, *Inf.* 1, 109. 6, 66. *Pg.* 11, 99.
cacci, *Pg.* 12, 48.
 1. **caccia**, *Inf.* 12, 57. 13, 113. 23, 33. *Pg.* 3, 124. 6, 15. 13, 119.
 2. **caccia**, *Inf.* 4, 146 (*var.* stringe). 24, 15. 25, 130. *Pd.* 30, 141.
 3. **Caccia** (d'Ascian), *Inf.* 29, 131.
Cacciaguida, *Pd.* 15, 135.
cacciando, *Inf.* 33, 29.
Caccianimico, *Inf.* 18, 50.
caccianli, *Inf.* 3, 40 (*var.* cacciarli).
cacciar, *Inf.* 13, 11.
cacciata, *Pd.* 10, 127.
cacciati, *Inf.* 9, 91. 10, 49.
cacciato, *Pg.* 2, 57.
cacciator, *Pg.* 14, 59.
caccio, *Inf.* 4, 127.
caccionne, *Pg.* 25, 131.
Caco, *Inf.* 25, 25.
cacume, *Pg.* 4, 26. *Pd.* 17, 113. 20, 21.
cada, *Pg.* 20, 127.
cadde, *Inf.* 6, 93. 7, 15. 25, 15. 87. 121. 34, 121. *Pg.* 5, 119. 17, 43. 30, 136. *Pd.* 19, 48. 27, 27.
cadder, *Inf.* 22, 141. *Pg.* 30, 76.
caddi, *Inf.* 3, 136. 5, 142. *Pg.* 5, 83. 102. 21, 93. 31, 89.
cade, *Inf.* 5, 142. 7, 98. 13, 97. 20, 78. 24, 112. 33, 125. *Pg.* 12, 106. 16, 129. 18, 81. 21, 47. 23, 62. 25, 85. *Pd.* 8, 104. 16, 70. 24, 5.
cadea, *Inf.* 16, 2. *Pg.* 22, 137.
cadendo, *Pg.* 14, 49. 27, 3.
cader, *Inf.* 14, 28. 27, 109. *Pg.* 13, 80. 15, 20. *Pd.* 29, 55.
cadere, *Inf.* 13, 45. 14, 33. 16, 101. *Pg.* 25, 117. *Pd.* 1, 133. 4, 111. 13, 142.
cadeva, *Pg.* 1, 36.
cadi, *Pg.* 12, 96.
Cadmo, *Inf.* 25, 97.
cadrai, *Pd.* 17, 63.

- caduci**, *Pd.* 20, 12.
caduto, *Inf.* 10, 110. 21, 85. 26, 45. 27, 26. 32, 29.
caggendo, *Pg.* 14, 49 (*var.* *cadendo*).
caggia, *Inf.* 6, 67. *Pg.* 4, 37. 6, 100. *Pd.* 7, 78.
caggion, *Pg.* 2, 6.
caggiono, *Inf.* 7, 14.
cagion, 34 volte: 8 nell' *Inf.* 1, 78. 2, 82. 7, 70. 10, 90. 22, 125. 29, 14. 30, 71. 33, 108. 12 nel *Pg.* 16, 67. 104. 17, 99. 18, 65 (*var.* *ragion*). 19, 130. 22, 30 (*var.* *ragion*). 25, 108. 26, 10. 110. 28, 89. 29, 39. 31, 90. 14 nel *Pd.* 1, 83. 2, 74. 6, 99. 7, 101 (*var.* *ragion*). 9, 35. 11, 78. 13, 92. 15, 80. 16, 150. 20, 132. 21, 57. 24, 129. 26, 113. 116.
cagione, *Pd.* 19, 90.
cagione, *Inf.* 1, 41. 2, 26. 6, 62. 31, 5. *Pg.* 13, 20 (*var.* *ragione*). 16, 61. 83. 21, 45. 127. 23, 38. 24, 9. 33, 65. *Pd.* 4, 22. 22, 140.
cagioni, *Pd.* 11, 21.
Cagnan, *Pd.* 9, 49.
cagnazzi, *Inf.* 32, 70.
cagnazzo, *Inf.* 21, 119. 22, 106.
cagne, *Inf.* 13, 125. 33, 31.
Cain, *Pd.* 2, 51.
Caina, *Inf.* 5, 107. 32, 58.
Caino, *Inf.* 20, 126.
cal, *Inf.* 19, 67.
cal, *Pg.* 2, 105. 3, 52. 11, 42. 25, 12. *Pd.* 10, 90. 22, 103.
Calabrese, *Pd.* 12, 140 (*var.* *Calavrese*).
calando, *Inf.* 14, 126. *Pg.* 5, 39.
calar, *Inf.* 12, 58. 27, 81. *Pg.* 32, 112.
calare, *Pg.* 9, 21. *Pd.* 16, 90.
Calaroga, *Pd.* 12, 52 (*var.* *Callaroga*).
Calboli, *Pg.* 14, 89.
calca, *Pg.* 6, 9. 18, 92.
Calcabrina, *Inf.* 21, 118. 22, 133.
calcagne, *Pg.* 12, 21. 19, 61.
calcagni, *Inf.* 19, 30.
calcai, *Pg.* 12, 69.
calcando, *Inf.* 19, 105.
Calcanta, *Inf.* 20, 110.
calcar, *Pg.* 2, 72.
calcato, *Pg.* 10, 79.
calchi, *Inf.* 32, 20. *Pg.* 13, 149.
calci, *Pg.* 20, 113.
calda, *Inf.* 25, 61. *Pg.* 4, 84.
caldaia, *Inf.* 21, 56.
calde, *Inf.* 14, 31.
caldi, *Inf.* 9, 131. *Pg.* 3, 31. 31, 118. *Pd.* 2, 106. 21, 116.
caldo, *Inf.* 3, 87. 15, 9. 17, 48. 22, 54. 142. *Pg.* 30, 72. *Pd.* 4, 12. 5, 1. 134. 6, 66. 9, 93. 11, 46. 13, 79. 15, 77. 20, 95. 21, 51. 22, 47. 31, 140. 33, 8.
cale, *Inf.* 12, 27.
calendi, *Pg.* 16, 27.
caler, *Pg.* 25, 123. 32, 5.
Calfucci, *Pd.* 16, 106.
cali, *Inf.* 17, 129. 22, 113. *Pg.* 2, 28.
caliga, *Pd.* 8, 67.
caligini, *Pg.* 11, 30.
Calisto, *Pd.* 27, 44.
calla, *Pg.* 4, 22. 9, 123.
callaia, *Pg.* 25, 7.
Callaroga, *Pd.* 12, 52 (*var.* *Calaroga*).
calle, *Inf.* 1, 18. 10, 1. 15, 54. 18, 100. 20, 39. 25, 141. 29, 69. *Pg.* 8, 40. 14, 45. *Pd.* 17, 59.
Calliope, *Pg.* 1, 9.
callo, *Inf.* 33, 100.
calme, *Pg.* 8, 19.
calo, *Pd.* 15, 111.
calor, *Pg.* 19, 1. 25, 77. 28, 99. *Pd.* 19, 19. 31, 140 (*var.* *caler*).
calse, *Pg.* 30, 135.
calvo, *Pg.* 27, 27.
cambia, *Pd.* 16, 61.
cambia', *Pg.* 19, 67.
cambiando, *Pd.* 17, 90. 29, 6.
cambiar, *Inf.* 25, 102.
cambiario, *Pd.* 30, 94.
cambiassersi, *Pd.* 27, 15.
cambiata, *Pg.* 23, 47.
cambiava, *Inf.* 25, 123.
cambiò, *Pg.* 28, 96. 33, 6. *Pd.* 5, 97.
camera, *Pd.* 15, 108.
camicia, *Inf.* 23, 42.
camicion, *Inf.* 32, 68.
Cammilla, *Inf.* 1, 107. 4, 124.
cammin, *Inf.* 1, 1. 2, 63. 9, 30. 21, 84. *Pg.* 3, 56. 4, 66. 8, 132. 11, 109. 12, 74. 13, 17. 14, 129. 19, 22. 20, 38. 142. 27, 136. 23, 17. *Pd.* 9, 89. 23, 63.
cammina, *Pd.* 6, 131.
camminata, *Inf.* 34, 97.
cammine, *Pd.* 8, 106.
cammino, *Inf.* 1, 35. 2, 5. 142. 9, 21. 15, 48. 16, 94. 20, 69. 25, 28. 26, 122. 34, 95. 133. *Pg.* 2, 11. 26, 28. *Pd.* 8, 133. 10, 95. 13, 137. 23, 75. 30, 144. 31, 95.
camo, *Pg.* 14, 143.
Canonica, *Inf.* 20, 65.
campagna, *Inf.* 3, 130. 9, 110. 15, 123. 24, 8. *Pg.* 3, 2. 28, 5. 118.
Campagnatico, *Pg.* 11, 66.
Campaldino, *Pg.* 5, 92.
campane, *Pg.* 22, 7.
campar, *Inf.* 1, 93. 22, 21.
campare, *Inf.* 2, 68. *Pg.* 1, 62.
campasse, *Inf.* 22, 135.
1. campi, *Inf.* 16, 82.
2. Campi (castello), *Pd.* 16, 50.
campion, *Inf.* 16, 22.
campioni, *Pd.* 12, 44.

- campo**, *Inf.* 18, 4. 22, 1. 24, 148. *Pg.* 11, 95. 134. 13, 116. *Pd.* 12, 108. 13, 132. 24, 110. 25, 84.
can, *Inf.* 33, 78. *Pg.* 14, 50.
canali, *Inf.* 30, 66.
Canavese, *Pg.* 7, 136.
cancella, *Pd.* 5, 46.
cancellare, *Pd.* 18, 130.
cancro, *Pd.* 25, 101.
candela, *Pg.* 30, 90.
candelabri, *Pg.* 29, 50.
candele, *Pg.* 22, 61.
candellier, *Pd.* 11, 15.
candelo, *Pd.* 11, 15. 30, 54.
candente, *Pd.* 14, 77.
candida, *Pd.* 31, 1.
candido, *Pg.* 10, 31. 30, 31.
candor, *Pg.* 29, 66. *Pd.* 14, 53. 18, 68.
candori, *Pd.* 23, 124.
cane, *Inf.* 6, 28. 23, 18. 30, 20. *Pd.* 4, 6.
cangerà, *Pd.* 9, 47.
cangerebbe, *Pd.* 2, 78.
cangi, *Inf.* 32, 138.
cangia, *Inf.* 2, 38. *Pg.* 21, 51.
cangiando, *Inf.* 25, 80. *Pd.* 6, 9.
cangiandosi, *Inf.* 20, 42.
cangiar, *Inf.* 3, 101.
cangiata, *Inf.* 24, 13. *Pg.* 32, 81.
cangiò, *Inf.* 13, 144 (*var. mutò*).
cani, *Inf.* 6, 19. 8, 42. 17, 49. 21, 68.
canicular, *Inf.* 25, 80.
caninamente, *Inf.* 6, 14.
canna, *Inf.* 28, 68.
canne, *Inf.* 6, 27.
cannuce, *Pg.* 5, 82.
cansar, *Inf.* 12, 99.
cansarsi, *Pg.* 15, 144.
canta, *Inf.* 20, 112. *Pg.* 7, 125. 10, 60. 23, 64. 32, 61. *Pd.* 5, 139. 21, 62. 24, 114. 31, 4.
cantai, *Inf.* 1, 73. *Pg.* 21, 92.
cantan, *Pg.* 26, 142.
cantando, 22 volte: 1 volta nell' *Inf.* 5, 46. 11 volte nel *Pg.* 5, 24. 7, 83. 113. 11, 11. 25, 122. 27, 99. 28, 17. 41. 29, 1. 30, 11. 31, 112. 10 nel *Pd.* 2, 3. 3, 122. 10, 76. 18, 79. 99. 20, 74. 23, 59. 128. 24, 151. 32, 95.
cantar, *Inf.* 21, 2. *Pg.* 9, 44. 17, 20. 19, 17. 21, 126. 23, 10. 25, 133. 27, 2. 30, 92. *Pd.* 30, 30.
cantare, *Inf.* 12, 88. *Pg.* 29, 51. *Pd.* 7, 5. 12, 23. 13, 28. 32, 135. Questo verbo nelle diverse sue forme è adoperato 70 volte: 6 nell' *Inf.*, 39 nel *Pg.* e 25 nel *Pd.* Cfr. *canta*; *cantai*; *cantan*; *cantando*; *cantar*; *cantaro*; *cantaron*; *cantasti*; *cautato*; *cantava*, ecc.
cantaro, *Pg.* 30, 82. 32, 62.
cantaron, *Pg.* 12, 111.
cantasti, *Pg.* 22, 55.
cantato, *Pg.* 15, 39. *Pd.* 14, 31.
cantava, *Inf.* 19, 118. *Pg.* 19, 19. 27, 8. 55. *Pd.* 9, 23. 19, 97.
cantavan, *Pg.* 2, 47. 29, 85.
cantavano, *Pd.* 18, 77.
canterebbe, *Pd.* 11, 96.
canterei, *Pg.* 33, 137.
canterò, *Pg.* 1, 4.
1. canti, *Pg.* 7, 93. 12, 113. 26, 47. *Pd.* 19, 39. 20, 11. 31, 133.
2. canti, *Inf.* 4, 115. 17, 126.
3. canti, *Pg.* 28, 48.
cantica, *Pg.* 33, 140.
cantilena, *Pd.* 32, 97.
1. canto, 26 volte: 3 nell' *Inf.* 4, 95. 20, 2. 33, 90. 8 nel *Pg.* 1, 10. 2, 107. 131. 5, 27. 19, 23. 20, 140. 29, 36. 128. 15 nel *Pd.* 1, 12. 5, 16. 139. 9, 77. 10, 73. 12, 6 bis. 7. 20, 40. 144. 22, 10. 24, 23. 25, 109. 26, 67. 27, 3.
2. canto (angolo), *Inf.* 9, 46. 12, 118. 26, 138. *Pg.* 3, 89. 28, 105. 32, 144. *Pd.* 3, 57.
cantò, *Pd.* 13, 25.
cantor, *Pg.* 22, 57. *Pd.* 18, 51. 20, 38. 142. 25, 72. 32, 11.
canzon, *Inf.* 20, 3.
canzone, *Pg.* 31, 134. 32, 90.
Caorsa, *Inf.* 11, 50.
Caorsini, *Pd.* 27, 58.
caos, *Inf.* 12, 43.
Capaneo, *Inf.* 14, 63.
cape, *Pg.* 18, 60. *Pd.* 23, 41. 28, 68.
capegli, *Pg.* 1, 35.
capel, *Inf.* 32, 99. *Pg.* 27, 27.
capelli, *Inf.* 18, 121. 32, 103. 33, 2. *Pd.* 32, 70.
capere, *Pd.* 3, 76. 17, 15.
capestro, *Inf.* 27, 92. *Pd.* 11, 87. 12, 132.
capi, *Inf.* 13, 41. 21, 70.
capo, 29 volte: 21 volta nell' *Inf.* 7, 47. 8, 111. 10, 88. 15, 44. 18, 116. 19, 73. 22, 107. 24, 96. 28, 107. 119. 121. 29, 75. 30, 127. 32, 42. 64. 102. 126. 33, 3. 34, 14. 63. 64. 5 volte nel *Pg.* 8, 131. 12, 128. 13, 63. 29, 147. 32, 156. 3 nel *Pd.* 1, 24. 3, 6. 114.
Capocchio, *Inf.* 29, 136. 30, 28.
Caponsacco, *Pd.* 16, 121.
cappa, *Inf.* 24, 31.
cappe, *Inf.* 23, 61. 100. *Pd.* 11, 132.
Cappelletti, *Pg.* 6, 106.
cappello, *Inf.* 32, 126. *Pd.* 19, 34. 21, 125. 25, 9.
cappia, *Pg.* 21, 81.
cappucci, *Inf.* 23, 61.
cappuccio, *Pd.* 29, 117.
capra, *Pg.* 27, 86. *Pd.* 27, 69.
Caprara, *Inf.* 33, 82 (*var. Capraia*).

- capre, *Inf.* 19, 132. *Pg.* 27, 77.
Capricorno, *Pg.* 2, 57.
Caprona, *Inf.* 21, 95.
cara, *Inf.* 15, 83. *Pg.* 1, 71, 9, 124, 23, 91, 30, 129. *Pd.* 9, 37 (*var.* chiara). 11, 113. 16, 22. 17, 13. 23, 34. 24, 89.
caramente, *Inf.* 31, 28. *Pd.* 17, 56.
carati, *Inf.* 30, 90.
carbon, *Pd.* 14, 52.
carbone, *Pd.* 16, 29.
carboni, *Inf.* 20, 102.
1. carca, *Inf.* 1, 50, 8, 27. *Pg.* 12, 2, 19, 41, 29, 57, 32, 129. *Pd.* 16, 94, 22, 72.
2. carca, *Pd.* 11, 123. 23, 65.
carcar, *Pg.* 18, 84. *Pd.* 32, 114.
carcata, *Inf.* 30, 6. *Pd.* 8, 81 (*var.* carica).
carcava, *Inf.* 21, 35.
carcere, *Inf.* 10, 59. 33, 56. *Pg.* 22, 103.
carche, *Inf.* 9, 129.
carco, *Inf.* 12, 30. 19, 130. 23, 84. 27, 136. 30, 12. *Pg.* 31, 19. 32, 26. *Pd.* 5, 55, 8, 81, 18, 66. 27, 84.
cardinale, *Inf.* 10, 120.
cardinali, *Inf.* 7, 47. *Pd.* 9, 136.
cardini, *Pg.* 9, 133.
care, *Inf.* 23, 148. 27, 105. *Pg.* 10, 99, 14, 127. *Pd.* 10, 71.
cari, *Pg.* 26, 114. 29, 138. *Pd.* 14, 65. 20, 16.
caribo, *Pg.* 31, 132 (*var.* carribo).
carica, *Pd.* 8, 81 (*var.* carcata).
Cariddi, *Inf.* 7, 22.
Carisenda, *Inf.* 31, 136.
carità, *Inf.* 14, 1. *Pg.* 14, 2, 15, 71. *Pd.* 3, 43, 71. 77 (*var.* caritate). 21, 70. 22, 32. 31, 49. 110.
caritate, *Pg.* 13, 129. 15, 57. *Pd.* 3, 102. 26, 57. 33, 11.
carizia, *Pd.* 5, 111.
Carlin, *Inf.* 32, 69.
1. Carlo (Magno), *Inf.* 31, 17. *Pd.* 6, 96. 18, 43.
2. Carlo, *Inf.* 19, 99. *Pg.* 11, 137. 20, 67.
3. Carlo, *Pg.* 5, 69. *Pd.* 6, 106. 8, 72. 20, 63.
4. Carlo, *Pd.* 9, 1.
5. carlo, *Pg.* 20, 71.
carmi, *Pg.* 22, 57. *Pd.* 17, 111.
carnali, *Inf.* 5, 38.
carne, 26 volte: 3 nell'*Inf.* 6, 98. 9, 25. 21, 57. 13 nel *Pg.* 5, 33. 102. 9, 17. 11, 44. 104. 14, 61. 20, 84. 23, 51. 123. 28, 80. 30, 15 (*var.* voce alleluando). 127. 31, 48. 10 nel *Pd.* 7, 147. 10, 116. 11, 8. 14, 43. 56. 19, 66. 20, 113. 22, 85. 23, 74. 27, 93.
carni, *Inf.* 33, 63. *Pg.* 29, 124.
1. caro, *Inf.* 8, 97. 32, 91. *Pg.* 5, 36. 11, 22. 12, 50. 13, 91. 18, 13. 22, 27. 24, 91. 26, 111. 28, 137. 32, 66. *Pd.* 8, 89. 9, 17. 12, 37. 17, 110. 20, 46. 24, 62.
2. caro, *Pg.* 22, 141.
carole, *Pd.* 24, 16. 25, 99.
Caron, *Inf.* 3, 94. 109. 128.
carpando, *Pg.* 4, 50.
Carpigna, *Pg.* 14, 98.
carpir, *Pd.* 9, 51.
carpon, *Inf.* 25, 141.
carpone, *Inf.* 29, 68.
Carrarese, *Inf.* 20, 48.
carreggiar, *Pg.* 4, 72.
carribo, *Pg.* 31, 132 (*var.* caribo).
carro, 20 volte: 2 nell'*Inf.* 11, 114. 26, 35. 17 nel *Pg.* 1, 30. 4, 59. 120. 10, 56. 12, 48. 29, 107. 115. 151. 30, 9. 61. 101. 32, 24. 104. 115. 126. 132. 33, 38. 1 volta nel *Pd.* 13, 7.
carta, *Pd.* 12, 122.
carte, *Inf.* 11, 102. *Pg.* 11, 82. 26, 64. 29, 103. 33, 139. *Pd.* 2, 78. 22, 75.
casa, *Inf.* 24, 10. *Pg.* 8, 124. 14, 89. 107. 19, 143. *Pd.* 16, 102. 136. 21, 122.
casal, *Pd.* 12, 124.
Casalodi, *Inf.* 20, 95.
casca, *Inf.* 17, 53. *Pg.* 32, 52.
cascano, *Inf.* 24, 102.
cascar, *Inf.* 21, 86. 33, 71.
cascaron, *Inf.* 29, 62.
cascata, *Inf.* 12, 36.
cascherò, *Inf.* 19, 76.
caschi, *Inf.* 20, 73. *Pd.* 27, 60.
case, *Inf.* 8, 120. 13, 151. *Pd.* 15, 106.
Casella, *Pg.* 2, 91.
Casentin, *Inf.* 30, 65.
Casentino, *Pg.* 5, 94.
Casino, *Pd.* 22, 37 (*var.* Cassino).
caso, *Inf.* 4, 136. 25, 41. *Pg.* 10, 66. *Pd.* 14, 4.
cassi, *Pd.* 2, 83.
Cassino, *Pd.* 22, 37 (*var.* Casino).
Cassio, *Inf.* 34, 67. *Pd.* 6, 74.
1. casso (sost.), *Inf.* 12, 122. 20, 12. 25, 74. *Pg.* 24, 72.
2. casso, *Inf.* 25, 76. 26, 130. 30, 15. *Pd.* 4, 89.
casta, *Pg.* 32, 138 (*var.* sana).
castel, *Pg.* 16, 125.
castella, *Inf.* 22, 8. 33, 86.
castelli, *Inf.* 15, 8. 18, 11.
castello, *Inf.* 4, 106. 18, 32.
casti, *Pg.* 1, 78. 25, 134.
casto, *Inf.* 14, 96.
Castore, *Pg.* 4, 61.
castrocaro, *Pg.* 14, 116.
casual, *Pd.* 32, 53.
Catalan, *Inf.* 23, 114.

Catalano, *Inf.* 23, 104.
Catalogna, *Pd.* 8, 77.
Catellini, *Pd.* 16, 88.
catena, *Inf.* 13, 126. 31, 88.
catene, *Pg.* 31, 25.
catenella, *Pd.* 15, 100.
Caton, *Inf.* 14, 15.
Catona, *Pd.* 8, 62 (*var.* Crotona).
Catria, *Pd.* 21, 109.
cattiva, *Inf.* 30, 16.
cattivi, *Inf.* 3, 62.
cattivo, *Inf.* 3, 37.
catto, *Pg.* 20, 87.
cattolica, *Inf.* 28, 80.
cattolico, *Pd.* 12, 104.
causa, *Pd.* 32, 59.
cauti, *Inf.* 16, 118.
1. cava (sost.), *Inf.* 29, 18.
2. cava, *Pg.* 23, 22.
caval, *Inf.* 26, 59.
cavalca, *Pg.* 18, 96.
cavalchi, *Pg.* 24, 95.
cavalier, *Inf.* 17, 72. 22, 1. 11. *Pg.*
 14, 109. 24, 95.
cavalieri, *Inf.* 5, 71. *Pg.* 10, 80.
cavalli, *Inf.* 26, 36.
cavallo, *Inf.* 30, 118.
caverna, *Pg.* 30, 14.
caverne, *Pg.* 12, 61.
cavi, *Pg.* 9, 115.
ce, *Pg.* 26, 2.
Cecilio, *Pg.* 22, 98.
Cecina, *Inf.* 13, 9.
cede, *Inf.* 26, 28. *Pd.* 33, 56. 57.
cedere, *Pd.* 20, 57.
ceffo, *Inf.* 17, 50. 34, 65.
cela, *Inf.* 25, 116. 31, 36. *Pg.* 17, 57.
Pd. 5, 133. 19, 63. 29, 135.
celai, *Inf.* 10, 44.
celano, *Inf.* 22, 27.
celar, *Inf.* 18, 46. *Pg.* 16, 43. 33, 56.
celarlo, *Inf.* 14, 101.
celasi, *Pd.* 16, 80.
celato, *Pd.* 8, 52.
cele, *Pg.* 31, 138.
celerà, *Pd.* 3, 48.
celestè, *Pg.* 32, 22. 54. *Pd.* 21, 23.
celesti, *Pd.* 8, 34.
celestial, *Pg.* 2, 43. 12, 29. *Pd.* 4,
 39 (*var.* spiritual).
celestiali, *Pg.* 8, 104.
celi, *Inf.* 23, 21. *Pg.* 23, 112.
cen, *Inf.* 15, 1. *Pd.* 1, 125. 2, 20.
cena, *Pd.* 24, 1.
cencri, *Inf.* 24, 87.
cenèr, *Inf.* 5, 62. 13, 149. 24, 101.
 104 (*var.* polver). *Pd.* 21, 6.
cenere, *Pg.* 9, 115. 12, 61.
ceni, *Pd.* 30, 135.
cennamella, *Inf.* 22, 10.
cenni, *Inf.* 3, 117. 22, 8. *Pg.* 1, 50.
 12, 129.

cenno, *Inf.* 4, 98. 8, 5. 16, 116. 21,
 138. *Pg.* 6, 141. 19, 86. 21, 15.
 22, 27. 27, 139. *Pd.* 15, 71. 22, 101.
cent', *Inf.* 15, 38. 30, 83. *Pd.* 6, 4.
 11, 65. 15, 92.
Centauri, *Inf.* 12, 56.
Centaurò, *Inf.* 12, 104. 115. 129. 25, 17.
centesim', *Pd.* 9, 40.
centesma, *Pd.* 27, 143.
centesimo, *Pg.* 22, 93. *Pd.* 24, 108.
cento, *Inf.* 17, 131. 19, 114. 21, 52.
 25, 33. 26, 112. 28, 52. *Pg.* 2, 45.
 14, 18. 15, 127. 29, 10. 30, 17.
Pd. 6, 4. 22, 23.
centro, *Inf.* 2, 83. 16, 63. 34, 107.
Pg. 4, 42. 13, 14. *Pd.* 10, 65. 13,
 51. 14, 1. 21, 80. 28, 51.
Ceperan, *Inf.* 28, 16.
Cephas, *Pd.* 21, 127.
ceppo, *Pd.* 16, 106.
cera, *Inf.* 17, 110. 25, 61. *Pg.* 8, 113.
 10, 45. 18, 39. 33, 79. *Pd.* 1, 41.
 8, 128. 13, 67. 73.
ceraste, *Inf.* 9, 41.
Cerberò, *Inf.* 6, 13. 22. 32. 9, 98.
1. cerca, *Pd.* 6, 63.
2. cerca, *Pg.* 3, 99 (*var.* cerchi). 6,
 85. 12, 131. *Pd.* 17, 49.
cercando, *Inf.* 30, 85. *Pg.* 1, 71. 27, 116.
cercar, *Inf.* 1, 84. *Pg.* 5, 63. 28, 1.
cercare, *Inf.* 32, 59.
cercasse, *Pd.* 12, 121.
cercate, *Inf.* 21, 124.
cercati, *Inf.* 31, 73.
cercavamo, *Pg.* 15, 92.
1. cerchi, *Inf.* 2, 78. 8, 129. 25, 13.
Pg. 7, 22. 17, 137. *Pd.* 1, 39. 14, 23.
 24, 13. 27, 144. 28, 64. 90. 98. 31, 115.
2. cerchi, *Pg.* 3, 99 (*var.* cerca). *Pg.*
 17, 139.
3. cerchi, *Pd.* 16, 65.
1. cerchia, *Inf.* 18, 3. 23, 134. 31,
 40. *Pg.* 22, 33. *Pd.* 15, 97.
2. cerchia, *Pg.* 2, 4. 14, 1. 55.
cerchiando, *Pd.* 21, 26.
cerchiar, *Pg.* 19, 69. 22, 93.
cerchiaro, *Pg.* 32, 38.
cerchiato, *Inf.* 4, 107. *Pg.* 30, 68.
cerchie, *Inf.* 18, 72.
cerchietti, *Inf.* 11, 17.
cerchio, 39 volte: 15 nell'*Inf.* 4, 24.
 5, 1. 6, 7. 7, 31. 35. 44. 100. 9, 27.
 11, 2. 28. 57. 64. 12, 39. 14, 127.
 17, 44. 9 nel *Pg.* 1, 78. 2, 2. 4, 79.
 11, 108. 22, 92. 25, 2. 28, 105.
 32, 97. 33, 104. 15 nel *Pd.* 10, 14.
 11, 14. 12, 5. 13, 101. 14, 1. 35.
 16, 125. 20, 43. 23, 95. 27, 112.
 28, 25. 43. 72. 33, 134. 138. Questo
 sost. nelle diverse sue forme è ado-
 perato 52 volte, cioè 18 volte nel-
 l'*Inf.*, 11 nel *Pg.* e 23 nel *Pd.* Cfr.
 cerchi.

- cerco**, *Inf.* 18, 115.
cercò, *Inf.* 20, 55.
cerebro, *Inf.* 28, 140. *Pg.* 25, 69.
cerna, *Pd.* 32, 30.
cerne, *Pd.* 3, 75. 26, 35.
cerner, *Pd.* 21, 76. 32, 34.
cerno, *Inf.* 8, 71.
cero, *Pd.* 10, 115.
cerro, *Pg.* 31, 71.
certa, *Pg.* 28, 124. *Pd.* 15, 118. 26, 105.
Certaldo, *Pd.* 16, 50.
certamente, *Pg.* 33, 40.
certe, *Pg.* 23, 106. *Pd.* 32, 43.
certi, *Inf.* 17, 52. 20, 101. *Pg.* 13, 56. 26, 14. *Pd.* 8, 42.
certificato, *Pd.* 9, 18.
certo, 40 volte: 18 nell'*Inf.* 1, 66. 3, 61. 4, 47. 7, 117. 8, 71. 10, 89. 12, 37. 14, 133. 16, 44. 17, 56. 19, 93. 20, 25. 26, 50. 27, 69. 28, 4. 118. 29, 123. 31, 49. 8 nel *Pg.* 4, 76. 7, 40. 8, 21. 16, 56. 18, 109. 20, 130. 24, 60. 27, 25. 14 nel *Pd.* 2, 55. 61. 3, 4. 4, 94. 5, 34. 10, 100. 19, 46. 82. 21, 42. 25, 67. 26, 22. 29, 64. 30, 20. 31, 41. Questo add. nelle diverse sue forme è adoperato 50 volte, cioè 20 nell'*Inf.*, 12 nel *Pg.* e 18 volte nel *Pd.* Cfr. **certa**; **certe**; **certi**.
cervel, *Inf.* 32, 129.
cervello, *Pg.* 33, 81.
Cervia, *Inf.* 27, 42.
cervice, *Pg.* 11, 53.
Cesar, *Pg.* 26, 77.
Cesare, *Inf.* 4, 123. 13, 65. 28, 98. *Pg.* 6, 92. 114. 18, 101. *Pd.* 1, 29. 6, 10. 57. 86. 16, 59.
cespuglio, *Inf.* 13, 123. 131.
cessa, *Inf.* 19, 51. *Pd.* 33, 61.
cessar, *Inf.* 17, 33. 25, 31. *Pd.* 25, 133.
cessato, *Inf.* 33, 102.
cesso, *Inf.* 22, 100.
cessò, *Pg.* 20, 141.
cesto, *Inf.* 13, 142.
cestra, *Pd.* 20, 22.
ch'; **che**; **chè**, sovente.
checchè, *Pg.* 25, 5.
cheggia, *Pg.* 16, 83.
cheggio, *Inf.* 15, 120. *Pg.* 20, 48. *Pd.* 8, 117.
chelidri, *Inf.* 24, 86.
cherci, *Inf.* 7, 38. 46. 15, 106.
cherco, *Inf.* 18, 117.
chercuti, *Inf.* 7, 39.
cherubi, *Pd.* 28, 99.
cherubica, *Pd.* 11, 39.
cherubini, *Inf.* 27, 113.
cheto, *Inf.* 9, 87.
chi, sovente, *Inf.* 2, 18. ecc.
- chiama**, *Inf.* 14, 98 (*var.* chiamò) 15, 67. 16, 97. 20, 77. 31, 129. *Pg.* 4, 80. 6, 113. 28, 131. *Pd.* 10, 15. 21, 109.
chiamai, *Inf.* 33, 74.
chiaman, *Pd.* 28, 104.
chiamando, *Inf.* 14, 57 (*var.* gridando). 25, 18.
chiamar, *Pg.* 20, 20. 26, 78. 32, 72. *Pd.* 22, 138.
chiamare, *Pg.* 6, 135. Questo verbo nelle diverse sue forme è adoperato 45 volte, cioè 14 nell'*Inf.*, 21 nel *Pg.* e 10 nel *Pd.* Cfr. **chiama**; **chiamai**; **chiaman**; **chiamando**; **chiamar**; **chiamaro**, ecc.
chiamaro, *Inf.* 22, 39.
chiamaste, *Inf.* 6, 52.
chiamat', *Pg.* 25, 101.
chiamata, *Pg.* 11, 81. 13, 110. *Pd.* 9, 32. 15, 133.
chiamate, *Inf.* 5, 82.
chiamato, *Pg.* 8, 118. 16, 46. 20, 49.
chiamava, *Pg.* 11, 76.
chiamavi, *Pg.* 14, 148.
chiamè, *Pg.* 22, 38 (*var.* esclame).
chiameranno, *Pd.* 17, 120.
chiami, *Inf.* 32, 9. *Pg.* 7, 123. 8, 71. 29, 39. *Pd.* 10, 43. 139.
chiamo, *Pg.* 25, 29.
chiamò, *Inf.* 2, 53. 14, 98 (*var.* chiama). *Pg.* 8, 110. *Pd.* 26, 136.
Chiana, *Pd.* 13, 23.
chiappa, *Inf.* 24, 33.
chiara, *Inf.* 18, 53. *Pg.* 1, 75. *Pd.* 13, 79. 20, 140. 21, 89. 23, 32. 33, 115.
chiare, *Pg.* 8, 91. 27, 90. *Pd.* 17, 34. 22, 126.
Chiarentana, *Inf.* 15, 9.
chiarezza, *Pd.* 14, 40. 67. 24, 21. 25, 33. 32, 86.
chiari, *Pd.* 13, 106.
chiarir, *Pd.* 9, 15.
chiarirti, *Pd.* 5, 120.
chiarissima, *Pd.* 30, 7.
chiarità, *Pd.* 21, 90.
chiarito, *Pd.* 9, 2.
chiaro, 29 volte: 3 nell'*Inf.* 7, 48. 11, 67. 34, 134. 12 nel *Pg.* 2, 38. 4, 75. 77. 9, 59. 13, 89. 18, 11. 22, 137. 24, 89. 26, 107. 29, 53. 30, 76. 33, 98. 14 nel *Pd.* 2, 148. 3, 88. 5, 108. 6, 20. 87. 8, 91. 20, 20. 21, 26 (*var.* caro). 44. 22, 146. 23, 102. 28, 86. 32, 67. 33, 45. Questa voce nelle diverse sue forme è adoperata 41 volta: 4 volte nell'*Inf.*, 15 nel *Pg.* e 22 volte nel *Pd.*
Chiassi, *Pg.* 28, 20.
chiavar, *Inf.* 33, 46.
chiavasse, *Pd.* 19, 105.
chiavata, *Pg.* 8, 137.

chiave, *Pg.* 10, 42. *Pd.* 2, 54. 5, 57.
Chiaveri, *Pg.* 19, 100.
 1. **chiavi**, *Inf.* 13, 58. 19, 92. 101. 27, 104. *Pg.* 9, 117. 121. 12, 135. *Pd.* 23, 139. 24, 35. 27, 49. 32, 125.
 2. **chiavi**, *Pd.* 32, 129.
chiede, *Inf.* 9, 120. 21, 69. *Pg.* 5, 112. 14, 47. 16, 102. *Pd.* 3, 93 (*var.* *chiere*).
chiedea, *Pg.* 8, 9. 19, 87.
chieder, *Pg.* 13, 62. *Pd.* 17, 74. 21, 54.
chiedesti, *Pd.* 24, 129.
chiedi, *Inf.* 13, 81. 23, 79. 24, 136. *Pg.* 9, 107. 16, 53. *Pd.* 13, 93. 21, 95.
chioggio, *Inf.* 21, 129.
chioggioti, *Pg.* 13, 148.
chiere, *Pd.* 3, 93 (*var.* *chiede*).
chiesa, *Inf.* 22, 14. *Pg.* 3, 137. 12, 101. 16, 127. 24, 22. *Pd.* 4, 46. 5, 35. 77. 6, 22. 95. 10, 108. 12, 107. 16, 113. 22, 82. 25, 52. 32, 125.
chiese, *Inf.* 2, 97. 19, 93. 27, 94. 96. *Pg.* 26, 74 (*var.* *m'inchiese*). 31, 74. *Pd.* 13, 95.
chiesero, *Inf.* 19, 94.
chiesi, *Pg.* 9, 110.
chiesto, *Pd.* 21, 125.
chin, *Pg.* 11, 78.
 1. **china**, *Inf.* 23, 139.
 2. **china**, *Inf.* 31, 126. *Pd.* 30, 3.
chinai, *Inf.* 5, 110. *Pg.* 2, 40. 11, 73.
chinando, *Inf.* 15, 29.
chinandomi, *Pd.* 30, 86.
chinare, *Inf.* 31, 140.
chinarsi, *Pg.* 15, 109.
chinate, *Pg.* 12, 71.
chinati, *Inf.* 2, 128. *Pg.* 12, 9.
chinato, *Inf.* 31, 137. 144. *Pg.* 12, 69.
chinava, *Pg.* 9, 9. 21, 130.
chinavan, *Inf.* 21, 100.
chinavi, *Pd.* 32, 138.
chini, *Pg.* 14, 7. *Pd.* 4, 142.
chino, *Inf.* 15, 44. 27, 31.
chinò, *Inf.* 6, 92. *Pg.* 3, 44. 7, 13.
chiocce, *Inf.* 32, 1.
chioccia, *Inf.* 7, 2.
chiocca, *Inf.* 31, 63. *Pg.* 32, 40 (*var.* *coma*). *Pd.* 15, 124.
chiome, *Inf.* 22, 35. 28, 121. *Pd.* 32, 18.
chiosa, *Pg.* 20, 99.
chiosar, *Inf.* 15, 89.
chiosario, *Pg.* 11, 141.
chiOSE, *Pd.* 17, 94.
chiostra, *Inf.* 29, 40. *Pg.* 7, 21. *Pd.* 3, 107.
chiostri, *Pd.* 22, 50.
chiostro, *Pg.* 15, 57. 26, 128. *Pd.* 21, 118. 25, 127.
chiOvi, *Pg.* 8, 138.
Chiron, *Inf.* 12, 65. 77. 97. *Pg.* 9, 37.
Chirone, *Inf.* 12, 71.

chiuda, *Inf.* 33, 24.
chiude, *Inf.* 9, 114. *Pg.* 9, 50. *Pd.* 30, 8.
chiuder, *Inf.* 16, 125. 32, 11. *Pd.* 28, 18.
chiudere, *Pd.* 12, 27.
chiudessi, *Inf.* 9, 60.
chiudon, *Pd.* 33, 39.
chiunque, *Pd.* 3, 103.
chiusa, *Inf.* 10, 108. *Pd.* 5, 138.
chiuse, *Inf.* 6, 1. 22, 59. *Pg.* 15, 128. *Pd.* 12, 5.
chiuser, *Inf.* 8, 115.
chiusero, *Inf.* 8, 88.
 1. **chiusi**, *Inf.* 2, 128. 25, 147. *Pd.* 3, 104.
 2. **Chiusi (città)**. *Pd.* 16, 75.
chiuso, *Inf.* 7, 57. 9, 55. 16, 135. *Pg.* 3, 79. 7, 60. 12, 87. 17, 41. 22, 90. 136. 32, 93. *Pd.* 9, 73. 13, 48. 17, 36.
ci, sovente.
Ciacco, *Inf.* 6, 52. 58.
ciance, *Pd.* 29, 110.
ciancia, *Pd.* 5, 64.
Cianfa, *Inf.* 25, 43.
Cianghella, *Pd.* 15, 128.
Ciapetta, *Pg.* 20, 49.
ciascheduno, *Inf.* 20, 36. *Pd.* 28, 34.
ciascun; ciascun'; ciascuna; ciascuno, sovente.
ciba, *Inf.* 8, 107. *Pd.* 10, 25. 24, 2.
ciberà, *Inf.* 1, 103.
cibi, *Pd.* 4, 1. 21, 115.
cibo, *Inf.* 33, 44. *Pg.* 8, 99. 14, 44. 22, 141. 147. 31, 128. *Pd.* 3, 91. 5, 38. 16, 69. 19, 27. 21, 129. 23, 5. 25, 24. 27, 132.
Cicilia (var. Sicilia), *Inf.* 12, 108. *Pg.* 3, 116.
Cicilian, *Inf.* 27, 7.
cicogna, *Inf.* 32, 36. *Pd.* 19, 92.
cicognin, *Pg.* 25, 10.
cieca, *Inf.* 3, 47. 12, 49. *Pd.* 30, 139.
ciechi, *Inf.* 6, 93. *Pg.* 13, 61. 18, 18.
cieco, *Inf.* 4, 13. 10, 58. 27, 25. 33, 73. *Pg.* 1, 40. 16, 10. 66. 22, 103. 26, 58. *Pd.* 16, 70. 71.
ciel, 106 volte: 14 nell'*Inf.* 2, 21. 78. 94. 3, 40. 4, 78. 6, 84. 8, 83. 9, 29. 85. 91. 11, 81. 17, 108. 27, 103. 34, 138. 43 nel *Pg.* 1, 6. 25. 53. 47. 91. 2, 57. 3, 15. 98. 4, 130. 135. 5, 54. 105. 117. 7, 8. 24. 9, 20. 88. 10, 36. 13, 69. 14, 11. 35. 15, 111. 16, 68. 77. 81. 17, 17. 18, 79. 20, 13. 69. 21, 44. 22, 72. 23, 107. 24, 89. 26, 63. 28, 101. 113. 29, 82. 91. 30, 10. 24. 31, 106. 144. 33, 90. 49 nel *Pd.* 1, 4. 63. 74. 122. 2, 21. 112. 115. 130. 5, 95. 118. 6, 2. 26. 55. 7, 48. 8, 37. 106. 9, 76. 10, 17. 70. 93. 11, 96. 13, 24. 66.

- 14, 71. 16, 82. 17, 115. 18, 32. 117.
124. 20, 4. 7. 65. 21, 33. 91. 102.
23, 18. 27. 102. 106. 24, 131. 27, 30.
35. 69. 99. 28, 83. 135. 30, 8. 39. 96.
- Cieldauro**, *Pd.* 10, 128.
- cieli**, *Inf.* 7, 74. *Pg.* 3, 29. 11, 1.
Pd. 21, 118.
- cielo**, 62 volte: 11 nell'*Inf.* 2, 66. 125.
3, 85. 11, 22. 15, 59. 19, 11. 21.
83. 26, 36. 31, 45. 32, 27. 34, 121.
16 nel *Pg.* 2, 34. 6, 30. 8, 85. 11,
108. 12, 26. 14, 148. 15, 29. 16.
2. 63. 73. 19, 98. 20, 132. 29, 25.
30, 1. 32, 74. 128. 35 nel *Pd.* 1, 79.
142. 3, 89. 4, 31. 9, 38. 95. 118.
122. 10, 29. 11, 11. 13, 5. 8. 13. 74.
15, 6. 16, 6. 18, 51. 62. 19, 28.
22, 7. 8. 23, 38. 94. 24, 147. 25, 2.
26, 68. 129. 27, 109. 28, 42. 78. 87.
30, 4. 52. 31, 100. 32, 29. Nelle
diverse sue forme questa voce è
adoperata 172 volte, cioè 26 nell'*Inf.*,
61 volta nel *Pg.* e 85 volte
nel *Pd.* Cfr. *ciel*; *cieli*.
- ciogli**, *Pg.* 3, 108. 29, 150. *Pd.* 19, 94,
23, 78.
- ciglia**, *Inf.* 4, 130. 8, 118. 10, 45.
15, 20. 21, 132. 25, 49. 28, 65.
34, 35. *Pg.* 7, 13. 11, 107. 15, 14.
28, 65. 32, 150. *Pd.* 11, 88. 32, 138.
- cioglio**, *Inf.* 12, 103. 33, 99. *Pg.* 1, 51.
13, 70. 27, 37. *Pd.* 8, 12. 20, 43.
100.
- cigne**, *Inf.* 4, 24. *Pd.* 28, 27.
- cignesi**, *Inf.* 5, 11.
- cigno**, *Pg.* 19, 46.
- cigola**, *Inf.* 13, 42.
- cigolar**, *Inf.* 23, 102.
- cilestro**, *Pg.* 26, 6.
- cilicio**, *Pg.* 13, 58.
- cima**, 20 volte: 7 nell'*Inf.* 8, 3. 9,
36. 12, 7. 13, 44. 24, 27. 26, 88.
27, 5. 6 nel *Pg.* 5, 15. 6, 37. 11, 92.
15, 13. 19, 102. 33, 66. 7 nel *Pd.*
13, 135. 14, 109. 18, 29. 22, 38.
23, 125 (*var.* *fiamma*). 26, 85. 29, 32.
- Cimabue**, *Pg.* 11, 94.
- cime**, *Pg.* 27, 78. 28, 14. *Pd.* 17,
134.
- cimiterio**, *Pd.* 9, 140 (*var.* *cimitero*).
- cimitero**, (*var.* *cimiterio*), *Inf.* 10, 13,
Pd. 27, 25.
- Cinnamato**, *Pd.* 15, 129.
- cinge**, *Inf.* 9, 32. 31, 8. *Pd.* 27, 114.
- cinger**, *Inf.* 31, 85. *Pd.* 10, 67. 28, 23.
- cingersi**, *Pd.* 8, 146.
- cinghia**, *Inf.* 5, 2.
- cinghio**, *Inf.* 18, 7. 24, 73. *Pg.* 4, 51.
13, 37. 22, 103.
- cingon**, *Inf.* 18, 11.
- cing'**, *Inf.* 21, 112. 31, 113. *Pg.* 23, 78.
- cinquanta**, *Inf.* 10, 79. *Pg.* 4, 15.
Pd. 16, 37.
- cinque**, *Inf.* 26, 4. 130. *Pg.* 9, 12.
15, 80. 33, 43. *Pd.* 6, 138. 15, 57.
16, 72. 18, 88. 20, 43.
- cinquecentesimo**, *Inf.* 24, 108.
- cinquecento**, *Pg.* 21, 68. 33, 43. *Pd.*
16, 37.
- cinquemili'**, *Pg.* 33, 62.
- cinse**, *Inf.* 8, 43. 32, 49. *Pg.* 1, 133.
5, 129. *Pd.* 15, 140. 24, 152.
- cinsela**, *Pd.* 23, 96.
- cinta**, *Inf.* 3, 31. 16, 106. *Pg.* 7, 114.
30, 31.
- cinte**, *Inf.* 9, 40.
- cinti**, *Inf.* 27, 93.
1. **cinto** (*verbo*), *Inf.* 27, 78. *Pg.* 33, 78.
Pd. 15, 112.
2. **cinto** (*sost.*), *Pg.* 29, 78. *Pd.* 29, 5.
- cintura**, *Inf.* 10, 33 (*var.* *cintola*).
Pd. 15, 101. 30, 105.
- ciò**, sovente.
- ciocca**, *Inf.* 32, 104.
- ciocchi**, *Pd.* 18, 100.
- cionca**, *Inf.* 9, 18.
- ciotto**, *Pd.* 19, 127.
- Ciprigna**, *Pd.* 8, 2.
- Cipro**, (*var.* *Cipri*), *Inf.* 28, 82.
Pd. 12, 20. 22, 144.
- Circe**, *Inf.* 26, 91. *Pg.* 14, 42.
- circoincidere**, *Pd.* 32, 81.
- circonda**, *Inf.* 31, 42. *Pg.* 32, 88.
- circonde**, *Pd.* 28, 73.
- circonferenza**, *Pd.* 12, 113. 20, 49.
30, 104.
- circonferenze**, *Pd.* 14, 75.
- circonfuse**, *Pd.* 30, 49.
- circonscritto**, *Pg.* 11, 2. *Pd.* 14, 30.
- circonscrive**, *Pg.* 25, 88. *Pd.* 14, 30,
30, 66.
- circonspecta**, *Pd.* 33, 129.
- circostanti**, *Pd.* 22, 44.
- circostanze**, *Pg.* 33, 70.
- circuir**, *Pd.* 12, 86. 29, 54.
- circuito**, *Pg.* 28, 103.
- circular**, *Pd.* 8, 127. 30, 103.
- circulata**, *Pd.* 23, 109.
- circulava**, *Pd.* 13, 21.
- circulazione**, *Pd.* 33, 127.
- circuncinto**, *Pd.* 28, 28.
- Ciriatto**, *Inf.* 21, 122. 22, 55.
- Ciro**, *Pg.* 12, 56.
- Cirra**, *Pd.* 1, 36.
- cirro**, *Pd.* 6, 46.
- cisterna**, *Inf.* 33, 133. *Pg.* 31, 141.
- citarista**, *Pd.* 20, 142.
- citrea**, *Pg.* 27, 95.
- città**, 20 volte: 14 nell'*Inf.* 1, 126.
128. 3, 1. 6, 49. 61. 8, 68. 9, 32.
10, 22. 11, 73. 13, 143. 16, 68.
20, 59. 91, 27, 49. 3 nel *Pg.* 6, 124
(*var.* *terre*). 13, 95. 24, 45. 3 nel
Pd. 9, 127. 16, 144. 30, 130.
- cittade**, *Inf.* 1, 128 (*var.* *città*). *Pg.*
16, 96. *Pd.* 16, 68.

cittadini, *Pd.* 16, 78. 18, 84.
 cittadino, *Inf.* 6, 61. 8, 69. 13, 148.
 Pg. 6, 81. 13, 115.
 cittadina, *Pg.* 13, 94.
 cittadinaanza, *Pd.* 15, 131. 16, 49.
 cittadini, *Inf.* 6, 52. 26, 5. *Pd.* 15,
 131. 16, 90.
 cittadino, *Pd.* 16, 123.
 ciuffetto, *Inf.* 28, 33.
 cive, *Pg.* 32, 101. *Pd.* 8, 116.
 civi, *Pd.* 24, 43.
 civil, *Pd.* 11, 7. 12, 108.
 civili, *Pg.* 6, 140.
 claritate, *Pd.* 7, 2.
 classe, *Pd.* 27, 147.
 claustro, *Pg.* 32, 97.
 Clemente, *Pg.* 3, 125.
 clementiae, *Pg.* 25, 121.
 Clemenza, *Pd.* 9, 1.
 Cleopatra, *Pd.* 6, 76.
 Cleopatras, *Inf.* 5, 63 (*var.* Cleo-
 patra).
 Cleto, *Pd.* 27, 41.
 clima, *Pd.* 27, 81.
 Climenè, *Pd.* 17, 1.
 Clìo, *Pg.* 22, 58.
 clivo, *Pd.* 30, 109.
 cloaca, *Pd.* 27, 25.
 Cloto, *Pg.* 21, 27.
 Clugni, *Inf.* 23, 63 (*var.* Colonia).
 co, *Inf.* 20, 76. 21, 64. *Pg.* 3, 128.
 Pd. 3, 96.
 co', sovente.
 coagulando, *Pg.* 25, 50.
 coarta, *Pd.* 12, 126.
 cobrire, *Pg.* 26, 141.
 cocca, *Inf.* 12, 77. 17, 136. *Pd.* 8,
 105 (*var.* cosa).
 cocco, *Pg.* 7, 73.
 coccea, *Inf.* 12, 125 (*var.* copria).
 cocenti, *Inf.* 6, 105.
 cocito, *Inf.* 14, 119. 31, 123. 33, 156.
 34, 52.
 cocolle, *Pd.* 22, 77.
 coda, *Inf.* 5, 11. 17, 1. 9. 25. 84. 103.
 24, 95. 25, 56. 104. 109. 27, 125.
 Pg. 9, 6. 24, 83. 32, 132. 134.
 coeli, *Pd.* 15, 30. 33, 128.
 coelorum, *Pd.* 20, 94.
 cogitazion, *Pg.* 15, 129.
 cogli, *Inf.* 21, 57.
 coglie, *Pg.* 5, 111. *Pd.* 1, 28.
 cogliendo, *Pg.* 2, 124, 27, 99.
 cognati, *Inf.* 6, 2.
 cognazion, *Pd.* 15, 92.
 cognosco, *Pg.* 25, 128.
 coi; col, sovente.
 cola, *Inf.* 12, 120. *Pg.* 25, 78.
 cola, *Inf.* 3, 111. 4, 105. 118. 5, 23.
 10. 91. 17, 30. 26, 30. *Pg.* 1, 101.
 3, 25. 7, 67. 12, 79. *Pd.* 10, 148.
 22, 3.
 colassù, *Pd.* 14, 26.

Colchi, *Inf.* 18, 87.
 Colco, *Pd.* 2, 16.
 colei, sovente.
 coll', *Pd.* 13, 35.
 1. colle, *Inf.* 1, 13. 22, 116. 23, 43.
 53. *Pd.* 6, 53, 9, 28. 11, 44.
 2. Colle, (città), *Pg.* 13, 115.
 3. colle, *Pg.* 2, 56.
 collega, *Pd.* 11, 119.
 1. collegi, *Pd.* 6, 45.
 2. collegi, *Pd.* 19, 110.
 collegio, *Inf.* 23, 91. *Pg.* 26, 129.
 Pd. 22, 98.
 colletta, *Pg.* 18, 51.
 1. colli, *Inf.* 30, 64. *Pg.* 24, 126. *Pd.*
 22, 153.
 2. colli, *Inf.* 13, 13. 32, 44.
 1. collo (parte del corpo), *Inf.* 8, 43.
 10, 75. 16, 26. 17, 55. 24, 99. 25, 5.
 30, 29. 31, 73. 89. 34, 70. *Pg.* 29,
 108. *Pd.* 2, 10. 18, 107. 20, 22. 27.
 2. collo, *Inf.* 23, 43 (*var.* colle). *Pd.*
 4, 132.
 colloca, *Pd.* 28, 21.
 colmo, *Inf.* 19, 128. 21, 3. 34, 114.
 Pd. 18, 98.
 Colonia, *Inf.* 23, 63 (*var.* Clugni).
 colombe, *Inf.* 5, 82.
 colombi, *Pg.* 2, 125.
 Colombo, *Pd.* 25, 19.
 Colonia, *Pd.* 10, 99.
 colonna, *Pd.* 16, 103.
 1. color, 27 volte: 7 nell' *Inf.* 4, 16.
 9, 1. 13, 4. 17, 16. 18, 2. 25, 65.
 119. 13 nel *Pg.* 1, 13. 129. 5, 20.
 7, 77. 9, 77. 116. 11, 115. 13, 9. 48.
 25, 93. 28, 68. 30, 33. 32, 56.
 7 nel *Pd.* 2, 89. 10, 42. 20, 80.
 21, 28. 24, 27. 27, 28. 32, 70.
 2. color; coloro, sovente.
 colorare, *Pg.* 22, 75.
 colorata, *Inf.* 10, 86. *Pg.* 33, 9.
 colorava, *Pg.* 19, 15.
 colore, *Inf.* 3, 10. 101. 17, 56. 25, 62.
 Pg. 19, 9. 32, 59. *Pd.* 2, 108, 33,
 130.
 colori, *Pg.* 29, 77. *Pd.* 33, 117.
 colpa, 38 volte: 17 nell' *Inf.* 6, 53.
 57. 86. 7, 21. 45. 10, 109. 12, 75.
 13, 135. 14, 138. 16, 126. 18, 95.
 22, 124 (*var.* colpo). 24, 128. 27, 27.
 28, 46. 70. 29, 21. 12 nel *Pg.* 6, 21.
 7, 33. 13, 38. 22, 49. 24, 82. 30.
 3. 108. 31, 39. 32, 32. 33, 35. 99.
 120. 9 nel *Pd.* 1, 30. 6, 110. 7, 83.
 9, 104. 13, 42. 15, 144. 17, 52.
 19, 78. 29, 84.
 colpe, *Inf.* 5, 5. 6, 86 (*var.* diversa
 colpa). 27, 71. *Pg.* 24, 128. 32,
 121.
 colpi, *Inf.* 24, 120. 28, 13. *Pg.* 31,
 59. *Pd.* 2, 106. 17, 24.

colpo, *Inf.* 12, 23, 13, 78, 22, 124
(*var. colpa*); 32, 62. *Pg.* 1, 12,
3, 108, 22, 3, 28, 9. *Pd.* 17, 107,
19, 120.
colse, *Inf.* 22, 121. *Pg.* 17, 2. *Pd.*
12, 6.
colsi, *Inf.* 13, 32.
coltel, *Inf.* 29, 83.
colti, *Inf.* 13, 9.
coltivare, *Pg.* 14, 96.
colto (sost.), *Pd.* 5, 72.
colto, *Pg.* 30, 119.
colto, *Inf.* 18, 30 (*var. tolto*). 24,
133, 27, 16.
coltre, *Inf.* 24, 48.
coltura, *Pd.* 12, 119.
colubro, *Pd.* 6, 77.
colui, sovente.
com, sovente. *Inf.* 26, 12. *Pg.* 11,
92, 32, 129. *Pd.* 22, 143, ecc.
coma, *Pg.* 32, 40 (*var. chioma*).
comanda, *Pd.* 11, 122.
comandamenti, *Pg.* 32, 107.
comandamento, *Inf.* 2, 79.
comandare, *Inf.* 2, 54.
comandato, *Inf.* 16, 110.
comando, *Pg.* 31, 73. *Pd.* 24, 153.
comandò, *Inf.* 10, 128. *Pd.* 11, 114.
combatte, *Inf.* 2, 107. *Pd.* 5, 84.
combatteo, *Inf.* 5, 66.
combatte, *Pg.* 24, 123. *Pd.* 12, 95.
combattesse, *Pd.* 27, 51.
combattuto, *Inf.* 5, 30, 24, 148.
combusto, *Inf.* 1, 75. *Pg.* 29, 118.
come, sovente. *Pg.* 25, 36. *Pd.* 21,
46 ecc.
comento, *Inf.* 4, 144.
comete, *Pd.* 24, 12.
comico, *Pd.* 30, 24.
comincerebber, *Pd.* 13, 90.
comincia, *Inf.* 25, 21. *Pg.* 9, 13, 25,
49. *Pd.* 10, 10, 13, 11, 26, 7, 27,
108, 30, 5.
comincia', *Inf.* 2, 75, 4, 47, 19, 48.
Pg. 23, 14. *Pd.* 24, 59, 127.
cominciai, 20 volte: 9 nell' *Inf.* 2,
10, 132, 5, 73, 112, 116, 10, 5, 14,
43, 16, 52, 23, 109, 6 nel *Pg.* 4,
43, 123, 6, 28, 10, 112, 19, 128,
25, 20, 5 nel *Pd.* 3, 35, 15, 73,
16, 16, 17, 103, 26, 91.
cominciamento, *Pd.* 22, 86.
comincian, *Pd.* 14, 71.
cominciando, *Pg.* 24, 50. *Pd.* 26, 43
(*var. incominciando*).
cominciansi, *Pg.* 17, 5.
cominciar, *Inf.* 1, 31, 2, 39, 42, 3,
24, 9, 11. *Pg.* 4, 89, 20, 60, 30, 22.
Pd. 10, 82, 14, 9, 74, 21, 35.
cominciare, *Inf.* 22, 2. Questo verbo
nelle diverse sue forme è adoperato
114 volte, cioè 36 volte nell' *Inf.*,
35 nel *Pg.* e 43 nel *Pd.* Cfr. co-

mincia; comincia'; cominciai; co-
mincian, ecc.

cominciario, *Pg.* 31, 112.

cominciaron, *Pd.* 20, 11.

cominciarsi, *Pg.* 26, 11.

cominciato, *Pd.* 8, 27.

cominciava, *Pg.* 19, 17.

cominciò, 55 volte: 15 nell' *Inf.* 4,

14, 85 (*var. cominciommi*). 7, 2,

9, 8, 92, 11, 17, 13, 18, 15, 46,

16, 30, 17, 4, 21, 119, 26, 86, 29,

86, 31, 68, 33, 44, 18 nel *Pg.* 1,

112, 2, 113, 3, 23, 7, 86, 8, 115,

9, 86, 10, 11, 16, 65, 17, 92, 20,

64, 133, 21, 16, 40, 22, 10, 24, 44,

25, 34, 26, 139, 28, 77, 22 nel *Pd.*

1, 88, 103, 3, 121, 5, 16, 6, 35,

7, 17, 10, 52 (*var. incominciò*).

11, 56, 12, 3, 31, 18, 28, 19, 13,

40, 21, 5, 22, 88, 125, 27, 2, 29,

10, 52, 31, 113, 32, 3, 151.

cominciommi, *Inf.* 2, 56, 4, 85
(*var. cominció*).

commedia, *Inf.* 16, 128, 21, 2.

commendai, *Pd.* 6, 25.

commendan, *Pd.* 19, 18.

commendo, *Pd.* 4, 9, 13, 85.

commensurar, *Pd.* 6, 118.

commessa, *Inf.* 19, 47.

commesse, *Pg.* 27, 16.

commessi, *Inf.* 7, 62.

commesso, *Pg.* 10, 57.

commisa, *Pg.* 6, 21.

commise, *Inf.* 12, 89.

commossi, *Pd.* 25, 136.

commosso, *Pd.* 1, 86.

commota, *Pd.* 32, 69.

commove, *Pd.* 4, 64.

como, *Inf.* 24, 112. *Pg.* 23, 36.

compagne, *Pd.* 13, 6.

compagna, *Inf.* 26, 101. *Pg.* 3, 4,
23, 127.

compagne, *Pg.* 30, 111.

compagni, *Inf.* 4, 121, 12, 80, 15,

102, 16, 71, 25, 149, 26, 106, 121.

Pg. 24, 71, 125.

compagnia, *Inf.* 4, 148, 7, 104, 22,

14, 23, 1, 72, 28, 116. *Pg.* 1, 54,

4, 62, 15, 50, 32, 88. *Pd.* 12, 145,

17, 62.

compagno, *Inf.* 22, 137, 23, 51, 28,

95. *Pd.* 25, 20.

comparata, *Pd.* 23, 100.

comparte, *Inf.* 19, 12. *Pd.* 2, 76,

27, 16.

compartendo, *Pg.* 25, 126.

compartir, *Pg.* 23, 6.

compassion, *Inf.* 20, 30 (*var. passion*).

Pg. 13, 54.

compatire, *Pg.* 30, 95.

compense, *Pd.* 26, 6.

compenso, *Inf.* 11, 13. *Pd.* 9, 19.

- comperare**, *Pd.* 18, 122.
compia, *Pg.* 5, 86. 6, 38.
compiacemmi, *Pd.* 15, 88.
compiacermi, *Pd.* 26, 102.
compiange, *Inf.* 2, 94.
compianto, *Inf.* 5, 35.
compie, *Inf.* 21, 114. 23, 34. *Pd.* 13, 28.
compier, *Pg.* 20, 38.
compiesi, *Pg.* 20, 141.
compila, *Pg.* 21, 27.
compito, *Inf.* 14, 66.
compiute, *Pd.* 12, 61. 28, 69. 32, 79.
compiuto, *Inf.* 27, 130. *Pd.* 31, 40.
compassion, *Pd.* 7, 140.
comporta, *Pd.* 29, 88.
comporte, *Pd.* 32, 100.
comporti, *Pd.* 25, 63.
comprenda, *Pg.* 4, 2.
comprende, *Pg.* 8, 76. *Pd.* 26, 30. 27, 112.
comprender, *Inf.* 10, 106. 28, 6. *Pg.* 17, 103. 21, 134. *Pd.* 29, 17.
compresa, *Pd.* 31, 53.
compresse, *Pg.* 31, 78.
compresi, *Pg.* 20, 137. *Pd.* 30, 56.
compreso, *Pd.* 19, 9.
compresa, *Inf.* 21, 21.
compunto, *Inf.* 1, 15. 7, 36. 10, 109. 22, 124.
comun, *Inf.* 29, 97. *Pg.* 29, 47.
comune, *Inf.* 13, 66. *Pg.* 6, 133. 11, 63.
con, sovente.
conca, *Inf.* 9, 16.
conceda, *Inf.* 17, 42.
concede, *Inf.* 2, 31. *Pd.* 5, 116. 21, 54.
concederebbe, *Pd.* 29, 44.
concedette, *Inf.* 5, 119. *Pd.* 6, 89.
concedi, *Inf.* 3, 72.
concedo, *Pd.* 30, 22.
conceduto, *Pd.* 16, 143. 25, 55.
concepe, *Pg.* 28, 113. *Pd.* 2, 37. 29, 139.
conceperà, *Pd.* 33, 75.
concesse, *Pd.* 27, 49.
concesso, *Inf.* 29, 11.
concezza, *Inf.* 12, 13. *Pd.* 33, 127.
concezze, *Pd.* 18, 86.
concezzi, *Pd.* 3, 60. 22, 33. 24, 60. 33, 68.
1. concetto, *Inf.* 26, 73.
2. concetto, *Inf.* 32, 4. *Pd.* 15, 41. 19, 12. 29, 81. 132, 33, 122.
conchiude, *Pg.* 33, 98. *Pd.* 24, 98.
conchiusa, *Pd.* 24, 94.
conchiuse, *Pd.* 8, 122.
conchiuso, *Pd.* 30, 17.
conciando, *Inf.* 30, 33.
concilio, *Inf.* 23, 122. *Pg.* 21, 16. *Pd.* 23, 138. 26, 120.
concipio, *Pd.* 27, 63.
conciostoro, *Pg.* 9, 24 (*car. consistoro*).
- concolori**, *Pd.* 12, 11.
concorda, *Pd.* 20, 147.
concorde, *Pd.* 15, 9. 26, 47.
concordi, *Pd.* 13, 31.
concordia, *Pg.* 16, 21. *Pd.* 11, 76.
concorsi, *Pd.* 26, 57.
concreata, *Pd.* 2, 19.
concreato, *Pd.* 29, 31.
concupina, *Pg.* 9, 1.
condanna, *Inf.* 18, 95. 28, 70. *Pd.* 19, 77.
condannato, *Pg.* 15, 105.
condiscende, *Pd.* 4, 43.
condizion, *Inf.* 9, 108. 16, 53. *Pg.* 1, 56. 5, 30. 20, 14. *Pd.* 17, 90. 24, 142.
condiziona, *Pd.* 14, 48.
condizione, *Pg.* 10, 115. *Pd.* 6, 29.
condizioni, *Pg.* 13, 130. *Pd.* 5, 113. 32, 43.
condoleami, *Pg.* 21, 6.
1. condotta, *Inf.* 5, 57.
2. condotta, *Pg.* 16, 103.
condotti, *Pg.* 32, 76.
condotto, *Pg.* 4, 29. 13, 139. 23, 85. 30, 140.
conduca, *Inf.* 16, 64. *Pg.* 5, 6.
conduce, *Inf.* 7, 74. 27, 50. *Pg.* 4, 63. *Pd.* 10, 86. 26, 11.
conducemmi, *Pd.* 2, 8.
conducerlo, *Pg.* 1, 69.
conducessi, *Pg.* 22, 88.
conduci, *Pg.* 13, 17.
conducitrice, *Pg.* 32, 83.
conduco, *Inf.* 32, 6.
condur, *Pg.* 13, 18.
condurre, *Pg.* 20, 33.
condusse, *Inf.* 5, 106. *Pg.* 7, 71. 11, 138.
condussi, *Inf.* 18, 56.
confaccia, *Inf.* 34, 33.
conface, *Pg.* 21, 15.
conferisce, *Pd.* 4, 74.
confessa, *Inf.* 5, 8. 19, 49. 24, 106. *Pd.* 17, 30.
confessar, *Pd.* 3, 4.
confessi, *Pg.* 31, 38. *Pd.* 24, 58.
confession, *Pg.* 31, 6. *Pd.* 3, 9.
confesso, *Inf.* 27, 83. *Pg.* 3, 94.
confida, *Pd.* 22, 3. 29, 120.
confidare, *Pg.* 14, 129.
confina, *Pg.* 10, 22.
confine, *Inf.* 20, 124. *Pg.* 32, 111. *Pd.* 16, 54. 28, 54.
confini, *Inf.* 30, 93. *Pg.* 11, 142.
confitto, *Inf.* 23, 115.
conflati, *Pd.* 33, 89.
confonda, *Pg.* 8, 36.
confonde, *Pd.* 29, 74.
confondere, *Pg.* 16, 128.
conforma, *Pd.* 3, 102.
conformate, *Pd.* 2, 134.
conformato, *Pd.* 5, 21.

- conforme**, *Pd.* 2, 148. 7, 73.
conformi, *Pd.* 9, 60.
conforta, *Inf.* 5, 44. 8, 107. *Pg.* 1, 19. 7, 97. 10, 91. 19, 10.
confortai, *Inf.* 3, 20.
confortarmi, *Inf.* 7, 4. *Pg.* 27, 52.
conforte, *Pd.* 25, 45.
1. conforti, *Inf.* 13, 77.
2. conforti (sost.), *Inf.* 28, 135. *Pg.* 23, 124. *Pd.* 16, 141.
conforto, *Inf.* 2, 29. 4, 18. 15, 60. *Pg.* 3, 22. 9, 43. 65, 20, 40. *Pd.* 11, 57. 18, 8. 25, 37.
confusa, *Inf.* 31, 74. *Pg.* 19, 27. 31, 7.
confusamente, *Pg.* 17, 127.
confuse, *Inf.* 6, 3.
confusi, *Inf.* 25, 145.
confusion, *Pd.* 16, 67.
confusione, *Pg.* 31, 13.
confuso, *Inf.* 27, 6.
congaudete, *Pg.* 21, 78.
congela, *Pg.* 30, 86.
congiungersi, *Pd.* 14, 111.
congiungi, *Inf.* 31, 25.
congiunta, *Pg.* 31, 6. *Pd.* 1, 41. 6, 26. 9, 116. 21, 85.
congiunte, *Pd.* 29, 22.
congiunti, *Pd.* 2, 30.
congiunto, *Inf.* 10, 111. *Pd.* 10, 32. 17, 19. 24, 141. 28, 43.
congiurato, *Inf.* 9, 23.
congratulando, *Pd.* 18, 74.
coniavi, *Inf.* 30, 111.
1. conio, *Inf.* 18, 66. 30, 115. *Pd.* 19, 141. 24, 87. 29, 126.
2. Conio, *Pg.* 14, 116.
conobbe, *Inf.* 9, 43. *Pg.* 2, 27. *Pd.* 19, 108 (var. *conosce*). 126.
conobbemi, *Pg.* 11, 76.
conobber, *Pg.* 7, 36.
conobbi, *Inf.* 3, 59 (var. *guardai e vidi*). 4, 45. 122, 17, 54. *Pg.* 1, 117. 2, 86. 4, 115. 10, 29. 31, 75. *Pd.* 14, 92. 18, 26.
conocchia, *Pg.* 21, 26.
conosca, *Inf.* 6, 82. 23, 74.
conosce, *Pg.* 15, 47. 16, 114. 25, 87. *Pd.* 15, 57. 19, 108 (var. *conobbe*). 20, 40. 46. 52. 58. 64. 70.
conoscea, *Inf.* 25, 40.
conoscenza, *Inf.* 7, 54. 10, 107. 15, 28. 26, 120. *Pg.* 23, 47. 30, 37. *Pd.* 17, 10. 26, 61.
conoscer, *Inf.* 4, 6. 5, 124. *Pg.* 8, 48. 20, 72. Questo verbo nelle diverse sue forme è adoperato nella *Div. Com.* 55 volte, cioè 15 nell' *Inf.*, 22 nel *Pg.* e 18 nel *Pd.* Cfr. *conobbe*; *conobbemi*; *conobber*; *conobbi*; *conosca*; *conosce*; *ecc.*
conosceranno, *Pd.* 19, 140.
conoscerebbe, *Pd.* 21, 22.
- conosceresti**, *Pg.* 33, 72.
conoscerete, *Pg.* 7, 89.
conoscesti, *Inf.* 1, 131. 5, 120 (var. *conosceste*).
conoscete, *Pg.* 33, 30.
conoschi, *Pg.* 33, 85.
conosci, *Inf.* 22, 65.
conosciamo, *Pd.* 20, 135.
conoscitor, *Inf.* 5, 9.
conosciute, *Pd.* 17, 85.
conosciuto, *Inf.* 15, 23. *Pg.* 7, 27. 23, 33. *Pd.* 5, 12.
conosco, *Inf.* 8, 39. *Pg.* 11, 56. 16, 139. 30, 48. *Pd.* 18, 136.
conquiso, 23, 45.
consecrato, *Pd.* 21, 110.
consegue, *Inf.* 7, 90.
conseguenza, *Pd.* 28, 76 (var. *convenenza*).
consenta, *Pd.* 5, 27. 33, 102.
consente, *Inf.* 27, 120. *Pd.* 4, 109.
consentevi, *Pd.* 4, 110.
consenti, *Pg.* 7, 47. *Pd.* 5, 27.
consento, *Inf.* 25, 48.
conserte, *Pd.* 19, 3.
conserva, *Pg.* 32, 48.
conservar, *Inf.* 23, 107.
conservi, *Inf.* 10, 127. *Pd.* 33, 35.
conservo, *Pg.* 19, 134.
considerar, *Pd.* 10, 132.
considerate, *Inf.* 26, 118.
1. consigli, *Inf.* 21, 75.
2. consigli, *Pd.* 19, 96. 23, 76.
consiglia, *Pg.* 18, 62.
consiglio, 21 volta: 5 volte nell' *Inf.* 23, 30. 34. 24, 22. 27, 98. 116. 7 nel *Pg.* 1, 47. 3, 62. 6, 122. 131. 7, 103. 13, 75. 23, 61. 9 nel *Pd.* 7, 95. 11, 29. 12, 75. 13, 141. 17, 104. 20, 41. 21, 71. 22, 136. 33, 3.
consigliò, *Inf.* 23, 116.
consiros, *Pg.* 26, 143.
consistorio, *Pd.* 29, 67.
consistoro, *Pg.* 9, 24. *Pd.* 16, 114.
consola, *Pg.* 14, 12. 23, 111.
consolando, *Pd.* 15, 122.
consolar, *Pg.* 19, 51.
consolare, *Pg.* 2, 109.
consolata, *Inf.* 2, 69.
consolò, *Pd.* 20, 45.
consonanti, *Pd.* 18, 89.
consonava, *Pg.* 22, 80.
consorte, *Inf.* 29, 33. *Pd.* 1, 69 (var. *consorto*). 21, 68.
consorti, *Inf.* 12, 84. 19, 32. *Pg.* 11, 68. *Pd.* 16, 139.
consorto, *Pg.* 14, 87. 15, 45.
consorzio, *Inf.* 20, 85.
consperso, *Pg.* 5, 20.
Constantin, *Inf.* 19, 115. 27, 94. *Pd.* 6, 1 (var. *Costantin*).
1. Costanza, *Pg.* 3, 113. *Pd.* 3, 118. 4, 98 (var. *Costanza*).

2. **Constanza**, *Pg.* 3, 143.
constare, *Pg.* 25, 51.
consuma, *Inf.* 7, 9, 24, 49. *Pd.* 20, 3.
consumai, *Inf.* 2, 41.
consumar, *Pg.* 25, 23.
consumò, *Pg.* 25, 23.
consunse, *Pd.* 12, 15.
consunsi, *Pd.* 33, 84.
consunta, *Pd.* 26, 5.
consunto, *Inf.* 11, 66. 34, 114.
consuona, *Pd.* 19, 88.
cont', *Pg.* 6, 19.
conta, *Inf.* 14, 120. 32, 112. *Pg.* 13, 22. 20, 78.
contarla, *Inf.* 28, 114.
contava, *Inf.* 23, 140.
1. **conte**, *Inf.* 27, 55.
2. **conte**, *Inf.* 3, 76. 10, 39. 21, 62. 33, 31. *Pg.* 2, 56. 15, 12. *Pd.* 25, 10.
3. **conte**, *Inf.* 33, 13. 85. *Pd.* 16, 98.
contegno, *Inf.* 17, 60. 22, 17.
contemplando, *Pg.* 24, 132. *Pd.* 31, 111.
contemplante, *Pd.* 32, 1.
contemplanti, *Pd.* 22, 46.
contemplar, *Pd.* 28, 131.
contemplare, *Pd.* 29, 68.
contemplativi, *Pd.* 21, 117.
contemplo, *Pd.* 18, 124. 28, 57.
contende, *Pg.* 27, 129.
contendere, *Pg.* 23, 49.
contenerlo, *Pd.* 28, 33.
contenne, *Pg.* 8, 33. 29, 106.
1. **contenta** *Inf.* 19, 122. *Pg.* 6, 127. *Pd.* 7, 111. 11, 136. 17, 25. 18, 112. 20, 74. 22, 30. 26, 16. 32, 134.
2. **contenta**, *Pd.* 8, 98.
contentato, *Pg.* 24, 63.
contentava, *Pd.* 18, 18.
contente, *Pg.* 22, 146. 26, 33.
1. **contenti** (agg.), *Inf.* 1, 118. *Pg.* 2, 116. 3, 37. 10, 103 (var. erano intenti). 24, 26. 28, 58. *Pd.* 8, 42. 15, 116.
2. **contenti** (verbo), *Inf.* 11, 92. *Pd.* 3, 40.
1. **contento** (agg.), *Pg.* 9, 120. 18, 3. 15, 58. *Pd.* 1, 97. 4, 72. 6, 15. 21, 117. Questo add. nelle diverse sue forme è adoperato nella *Dis. Com.* 27 volte: 2 nell'*Inf.*, 11 nel *Pg.* e 14 nel *Pd.* Cfr. contenta; contente; contenti.
2. **contento** (sost.), *Inf.* 2, 77. *Pd.* 2, 114.
contenute, *Pd.* 2, 117.
contesto, *Pd.* 19, 38.
contezza, *Pg.* 20, 29. 24, 36.
conti, *Pg.* 14, 117. *Pd.* 16, 64. 25, 42.
contigiate, *Pd.* 15, 101.
continenza, *Pd.* 33, 117.
continga, *Pd.* 25, 1.
contingente, *Pd.* 13, 99.
contingenti, *Pd.* 17, 16.
contingenza, *Pd.* 17, 37.
contingenze, *Pd.* 13, 63. 64.
continua, *Pd.* 27, 125.
continuamente, *Inf.* 14, 24.
continuando, *Inf.* 10, 76. *Pg.* 24, 7. *Pd.* 21, 113.
continuo, *Inf.* 16, 27.
continuo, *Pg.* 29, 2. 30, 71. *Pd.* 5, 18.
conto, *Pg.* 13, 105.
contr', *Pd.* 27, 51 (var. contra).
contra, sovente, *Inf.* 22, 34 (var. d'incontra). *Pg.* 10, 67 (var. d'incontra). 14, 132 (var. d'incontra). *Pd.* 12, 94 (var. contro al). 32, 31. ecc.
contrada, *Inf.* 8, 93. *Pg.* 8, 125. 9, 30.
contraddizion, *Inf.* 27, 120. *Pd.* 6, 21.
contrade, *Pg.* 21, 51.
contradire, *Pd.* 4, 99.
contrappasso, *Inf.* 28, 142.
contrappesando, *Pd.* 21, 24.
contrapposto, *Inf.* 34, 113.
contrari, *Inf.* 5, 30.
contraria, *Inf.* 7, 45. *Pg.* 28, 87. 29, 139. 31, 47.
contrario, *Inf.* 16, 26 (var. tra loro). 31, 138 (var. che ella incontro). 32, 94. *Pg.* 13, 20. 40. 17, 120. 20, 102. 22, 54. *Pd.* 2, 87. 3, 17. 19, 129.
contraro, *Pg.* 18, 15.
contrastare, *Inf.* 28, 14.
contrasto, *Inf.* 7, 85.
contratta, *Pd.* 7, 45.
contratti, *Pg.* 10, 136.
contrista, *Inf.* 11, 24.
contristati, *Pg.* 1, 18.
contro, *Pg.* 1, 40. 27, 33. *Pd.* 4, 101. 12, 94. 17, 65. 28, 1 (var. incontro). 32, 133. 136.
contumacia, *Pg.* 3, 136.
convegna, *Inf.* 33, 117. *Pg.* 22, 122.
1. **convegno**, *Inf.* 32, 135.
2. **convegno**, *Inf.* 34, 30.
convegnon, *Inf.* 3, 123.
convenenza, *Pd.* 5, 45. 28, 76 (var. conseguenza).
convenette, *Inf.* 25, 42.
convengon, *Pd.* 2, 70.
convengono, *Pd.* 5, 43.
convenia, *Inf.* 20, 14. 23, 116. 34, 47. *Pg.* 25, 115. *Pd.* 5, 67. 7, 103. 10, 40.
convenian, *Inf.* 31, 69.
conveniasi, *Pd.* 14, 90. 16, 145. 25, 108.
convenne, *Inf.* 20, 43. 24, 102. 25, 129. *Pg.* 5, 121. 9, 33. 16, 94. 95. 31, 102. *Pd.* 3, 5. 4, 102. 9, 99. 121. 32, 80. 33, 137.
convento, *Pg.* 21, 62. *Pd.* 22, 90. 29, 109. 30, 129.
converrà, *Inf.* 8, 57. 9, 7. 32, 98.
converrassi, *Pg.* 33, 101.
convverrebbe, *Inf.* 32, 2. *Pd.* 29, 123.
converria, *Pg.* 1, 97.

- converse**, *Pg.* 5, 118. 19, 116. *Pd.* 3, 127.
- conversi**, *Inf.* 29, 41.
- conversion**, *Inf.* 19, 116.
- conversione**, *Pg.* 19, 106. *Pd.* 11, 103.
- converso**, *Inf.* 12, 43.
- converta**, *Pg.* 28, 122. *Pd.* 5, 54.
- converte**, *Inf.* 25, 99. 30, 53. *Pd.* 27, 125.
- converti**, *Inf.* 13, 92.
- convertivan**, *Inf.* 27, 15.
- convien**, 60 volte: 24 nell' *Inf.* 1, 91. 3, 14. 15. 93. 6, 67. 7, 24. 11, 42. 12, 86. 132. 15, 87. 16, 63. 115. 123. 17, 28. 19, 5. 84. 20, 1. 73. 21, 26. 53. 24, 46. 55. 28, 49. 34, 21. 16 nel *Pg.* 3, 138. 4, 27. 73. 130. 8, 75. 10, 10. 11, 70. 16, 111. 143. 17, 123. 20, 108. 21, 24. 23, 129. 24, 140. 29, 40. 30, 57. 20 nel *Pd.* 2, 39. 105. 129. 6, 116. 7, 78. 8, 123. 15, 95. 19, 7. 21, 120. 23, 24. 62. 25, 36. 26, 27. 34. 98. 27, 60. 30, 31. 73. 32, 72. 147.
- conviene**, 20 volte: 4 nell' *Inf.* 4, 91. 11, 10. 107. 33, 24. 5 nel *Pg.* 10, 91. 17, 103. 25, 138. 26, 48. 31, 6. 11 nel *Pd.* 2, 86. 9, 111. 12, 27. 14, 49. 17, 48. 19, 52. 24, 76. 122. 26, 23. 136. 31, 63.
- convienmi**, *Pg.* 11, 54. *Pd.* 28, 55.
- convienzi**, *Inf.* 34, 84. *Pg.* 15, 137. *Pd.* 4, 40. 28, 18.
- convienti**, *Pd.* 5, 37. 26, 23. — Il verbo *convenire* nelle diverse sue forme occorre nella *Div. Com.* 127 volte, cioè 44 nell' *Inf.*, 32 nel *Pg.* e 51 volta nel *Pd.*
- convolto**, *Inf.* 21, 46.
- coperchi**, *Inf.* 9, 121. 10, 9.
- coperchia**, *Inf.* 23, 136. 34, 114. *Pg.* 2, 2. 14, 3.
- coperchio**, *Inf.* 7, 46. 11, 6. 21, 47. *Pg.* 22, 94.
- coperse**, *Pg.* 5, 116. 129. 16, 5. 31, 105.
- copersi**, *Inf.* 29, 45.
1. **coperta** (verbo), *Inf.* 1, 33.
2. **coperta**, *Pd.* 26, 101.
- coperte**, *Inf.* 27, 76. 34, 11. *Pg.* 23, 104. *Pd.* 27, 129.
- coperti**, *Pg.* 13, 58. *Pd.* 23, 81 (var. coperto). 29, 2.
- coperto**, *Inf.* 4, 51. 16, 46. 21, 53. 22, 68. *Pg.* 16, 60. *Pd.* 23, 81 (var. coperti). 26, 97. 30, 143.
- copia**, *Inf.* 24, 91.
- coppa**, *Inf.* 25, 22. *Pd.* 8, 12.
- coppo**, *Inf.* 33, 99.
- copra**, *Pd.* 31, 32.
- copre**, *Inf.* 27, 135. *Pg.* 4, 139. 6, 56. 8, 135. *Pd.* 16, 83.
- copria**, *Inf.* 12, 125 (var. cocea).
- coprissa**, *Pd.* 2, 31.
- copron**, *Pd.* 21, 133.
- cor**, 43 volte: 20 nell' *Inf.* 1, 15. 20. 2, 131. 136. 4, 43. 5, 100. 7, 36. 10, 20. 11, 47. 51. 12, 120. 13, 59. 16, 132. 22, 31. 27, 38. 100. 32, 38. 33, 5. 41. 113. 9 nel *Pg.* 4, 134. 6. 130. 14, 111. 25, 59. 26, 72. 30, 97. 31, 88. 91. 32, 127. 14 nel *Pd.* 1, 116. 3, 117. 6, 140. 9, 102. 10. 55. 11, 88. 12, 28. 22, 51. 81. 130, 25, 71. 26, 56. 32, 150. 33, 63.
- coram**, *Pd.* 11, 62. 25, 26.
- corata**, *Inf.* 28, 26 (var. curata).
- corca**, *Inf.* 17, 30.
- corcar**, *Pg.* 27, 68.
- corcare**, *Pg.* 17, 9.
- corda**, *Inf.* 8, 13. 16, 106. 17, 136. *Pg.* 7, 114. 31, 17. *Pd.* 1, 125. 5, 92. 20, 143. 28, 12.
1. **corde**, *Pg.* 13, 39. *Pd.* 14, 119. 15, 5. 26, 49.
2. **corde**, *Pg.* 27, 8.
- cordelliero**, *Inf.* 27, 67 (var. cordigliero).
- core**, *Inf.* 2, 122. 18, 86. *Pg.* 2, 12. 8, 2. 84. 10, 48. 11, 87. 14, 86. 15, 131. 19, 109. 25, 40. 28, 45. *Pd.* 7, 108. 14, 88. 15, 84. 20, 30.
- coreggier**, *Pd.* 11, 138.
1. **cori**, *Inf.* 6, 75. *Pd.* 9, 11.
2. **cori**, *Pg.* 10, 59.
- corna**, *Inf.* 19, 110. 25, 132.
- Corneto**, *Inf.* 12, 137. 13, 9.
- corni**, *Pd.* 18, 34.
- cornice**, *Pg.* 10, 27. 11, 29. 13, 4. 80. 17, 131. 25, 113. *Pd.* 15, 93.
- Corniglia**, *Inf.* 4, 128. *Pd.* 15, 129.
- cornio**, *Inf.* 26, 85. 27, 132. 31, 12. 71. *Pg.* 22, 120. 32, 146. *Pd.* 8, 61. 13, 10. 14, 109. 15, 19. 27, 68.
- cornuta**, *Inf.* 26, 68.
- cornute**, *Pg.* 32, 145.
- cornuti**, *Inf.* 18, 35.
1. **coro**, *Inf.* 3, 37. *Pg.* 29, 41. *Pd.* 10, 106. 14, 62. 27, 17. 28, 94.
2. **coro**, *Inf.* 11, 114.
- corollario**, *Pg.* 28, 136. *Pd.* 8, 138.
1. **corona**, *Pg.* 20, 58. 24, 15. *Pd.* 8, 64. 10, 65. 11, 97. 15, 100. 23, 95. 30, 134. 31, 71.
2. **corona**, *Inf.* 31, 41.
- coronarmi**, *Pd.* 1, 26.
- coronata**, *Pd.* 23, 119.
- coronati**, *Pg.* 29, 84.
- coronato**, *Inf.* 4, 54 (var. incoronato). *Pg.* 29, 93.
- coronava**, *Pd.* 23, 101.
- corone**, *Pd.* 19, 138.
- corono**, *Pg.* 27, 142.
- corpi**, *Inf.* 9, 24. 10, 12. 13, 107. *Pg.* 3, 32. 27, 18. *Pd.* 1, 99. 2, 60. 8, 99. 14, 63. 114. 20, 103.

- corpo**, 45 volte: 14 nell' *Inf.* 1, 28, 5, 142, 10, 15, 13, 95, 20, 87, 23, 96, 24, 54, 30, 75, 32, 58, 33, 122, 130, 134, 146, 157, 16 nel *Pg.* 2, 12, 89, 3, 26, 95, 127, 5, 26, 33, 124, 6, 20, 10, 24, 14, 11, 15, 69, 135, 18, 124, 24, 87, 26, 12, 15 nel *Pd.* 2, 37, 39, 50, 77, 113, 140, 143, 10, 127, 11, 117, 14, 59, 16, 69, 25, 124, 28, 68, 30, 39, 31, 90.
- corporai**, *Pd.* 28, 64.
- corra**, *Inf.* 25, 140, 26, 22. *Pg.* 26, 42.
- Corradino**, *Pg.* 20, 68 (*var.* Curradino).
1. **Corrado**, *Pd.* 15, 139 (*var.* Currado).
2. **Corrado** (Malaspina), *Pg.* 8, 65, 118 (*var.* Currado).
3. **Corrado** (da Palazzo), *Pg.* 16, 124 (*var.* Currado).
- corravam**, *Inf.* 8, 31 (*var.* correvam).
- corre**, *Pg.* 5, 42 (*var.* scorre). 15, 68, 16, 92, 17, 101, 126, 30, 44. *Pd.* 16, 42.
- correa**, *Pg.* 18, 79.
- correan**, *Inf.* 12, 56.
- correda**, *Pd.* 6, 112
- corregge**, *Inf.* 5, 60.
- corremmo**, *Pd.* 5, 93.
- correndo**, *Inf.* 16, 5, 21, 30. *Pg.* 6, 15, 18, 97. *Pd.* 11, 81.
- corrente**, *Pd.* 13, 119, 17, 42 (*var.* torrente).
- correnti**, *Inf.* 13, 125. *Pd.* 8, 20.
- correre**, *Inf.* 20, 76, 22, 6. *Pg.* 1, 1. *Pd.* 13, 137.
- correreà**, *Pd.* 27, 147.
- correre**, *Pg.* 33, 54.
- corresse**, *Inf.* 8, 14.
- correte**, *Inf.* 23, 78. *Pg.* 2, 122.
- corretta**, *Pg.* 6, 95.
- corretto**, *Pd.* 3, 4.
- corvea**, *Inf.* 3, 53. *Pg.* 29, 22.
- correvam**, *Inf.* 8, 31 (*var.* corravam).
- correvan**, *Inf.* 24, 92, 30, 26.
- corri**, *Inf.* 12, 26.
- corridor**, *Inf.* 22, 4.
- corrisponde**, *Pd.* 28, 71.
- corron**, *Inf.* 26, 57 (*var.* vanno).
- corrono**, *Inf.* 15, 122.
- corrotta**, *Pg.* 16, 105.
- corrotto**, *Pg.* 17, 126.
- corrucci**, *Inf.* 24, 129.
- corrusca**, *Pd.* 17, 122.
- corruscan**, *Pd.* 5, 126 (*var.* e' corrusca).
- corruscar**, *Pg.* 21, 50. *Pd.* 20, 84.
- corrusco**, *Pg.* 33, 103.
- corrutibile**, *Inf.* 2, 14.
- corruzione**, *Pd.* 7, 129.
- corruzione**, *Pd.* 7, 126.
- corsa**, *Inf.* 19, 68 (*var.* scorsa). *Pg.* 27, 125.
- corsar**, *Pg.* 20, 81.
- corse**, *Inf.* 2, 131, 23, 46, 110, 25, 127. *Pg.* 18, 100, 102. *Pd.* 1, 93, 2, 7, 6, 79, 92, 11, 59, 81, 15, 20.
- corsero**, *Pg.* 5, 29.
1. **corsi**, *Pg.* 5, 82. *Pd.* 3, 17.
2. **Corsi**, *Pg.* 18, 81.
- corsier**, *Pg.* 32, 57.
1. **corso**, *Pg.* 3, 5. — Il verbo correre nelle diverse sue forme è adoperato nella *Div. Com.* 59 volte, cioè 22 nell' *Inf.*, 21 volta nel *Pg.* e 16 volte nel *Pd.*
2. **corso**, *Inf.* 11, 99, 14, 115, 15, 88, 20, 79, 32, 25, 33, 34, 34, 132, *Pg.* 8, 139, 14, 18, 15, 5. *Pd.* 1, 40, 130, 6, 2.
- corta**, *Inf.* 7, 61, 12, 50, 24, 35. *Pd.* 19, 81, 20, 140, 33, 106.
1. **corte** (sost.), *Inf.* 2, 125. *Pg.* 16, 41, 21, 17, 31, 41. *Pd.* 3, 45, 7, 51, 10, 70, 11, 61, 21, 74, 24, 112, 25, 43, 26, 16, 32, 98.
2. **corte**, *Pg.* 4, 121, 22, 18. *Pd.* 2, 57, 14, 114, 16, 81.
- cortes**, *Pg.* 26, 140.
- cortese**, *Inf.* 2, 17, 58, 134, 3, 121, 16, 15. *Pg.* 5, 70, 8, 136, 9, 92, 11, 85. *Pd.* 9, 58, 12, 111, 15, 48.
- cortesi**, *Pg.* 13, 27.
- cortesia**, *Inf.* 16, 67, 33, 150. *Pg.* 14, 110, 16, 116. *Pd.* 7, 91, 12, 143, 17, 71.
1. **corti** (sost.), *Inf.* 13, 66. *Pd.* 30, 96.
2. **corti**, *Inf.* 17, 40, 25, 113. *Pg.* 30, 137.
- corto**, *Inf.* 2, 120, 15, 105, 27, 110. *Pg.* 3, 141, 11, 41, 106, 20, 38. *Pd.* 9, 89, 11, 53, 19, 50, 33, 121.
- cosa**, 59 volte: 10 nell' *Inf.* 1, 4, 4, 12, 6, 107, 13, 50, 14, 88, 99, 128, 26, 23, 28, 107, 113, 27 nel *Pg.* 2, 127, 4, 7, 5, 60, 6, 64, 7, 10, 55, 10, 94, 12, 118, 128, 13, 145, 14, 15, 16, 12, 17, 24, 80, 18, 20, 33, 36, 19, 96, 20, 127, 150, 21, 40, 136, 28, 38, 87, 29, 21, 31, 53, 125, 22 nel *Pd.* 2, 25, 3, 123, 5, 10, 59, 61, 7, 74, 8, 105 (*var.* cocca). 9, 9, 68, 14, 128, 15, 11, 46, 16, 4, 77, 85, 124, 17, 55, 20, 78, 91, 24, 42, 25, 123, 26, 105.
- cosce**, *Inf.* 25, 55, 74, 106.
- coscia**, *Inf.* 34, 76. *Pg.* 4, 113, 30, 100.
- coscienza**, *Inf.* 11, 52, 15, 92, 19, 119, 28, 115. *Pg.* 3, 8, 13, 89, 19, 132, 27, 33, 33, 93. *Pd.* 17, 124.
- cose**, 65 volte: 20 nell' *Inf.* 1, 9, 40, 2, 26, 88, 3, 7, 21, 76, 4, 104, 10, 101, 11, 32, 13, 21, 14, 7, 44, 19, 2, 28, 21, 62, 22, 9, 51, 32, 132, 34, 137, 18 nel *Pg.* 2, 54, 9, 88, 14, 27, 15, 12, 31, 65, 116, 17, 108.

- 19, 119. 22, 28. 24, 4. 48. 29, 42.
58. 31, 34. 56. 86. 33, 121. 27 volte
nel *Pd.* 1, 5. 103. 5, 43. 7, 46. 72.
76. 127. 134. 10, 63. 11, 10. 13,
65. 15, 38. 16, 79. 17, 16. 92. 19,
54. 20, 82. 88. 23, 3. 47. 24, 64.
70. 26, 107. 30, 79. 31, 36. 56. 82.
- Cosenza**, *Pg.* 3, 124.
- così**, sovente, *Pd.* 26, 131. ecc.
- cosperso**, *Pd.* 27, 30.
- cospetto**, *Pg.* 23, 98. *Pd.* 17, 39. 23,
127.
- cosse**, *Inf.* 17, 108.
- così**, *Inf.* 19, 79.
1. **costa** (sost.), 27 volte: 12 nell' *Inf.*
2, 40. 10, 75. 12, 62. 13, 115. 16, 96.
22, 119. 146. 23, 31. 138. 24, 35. 40.
27, 32. 11 nel *Pg.* 2, 131. 3, 52.
4, 41. 5, 22. 6, 56. 7, 59. 68. 10,
50. 23, 89. 29, 68. 32, 152. 4 nel
Pd. 11, 45. 49. 13, 37. 22, 37.
2. **costa**, *Inf.* 16, 79. 29, 21. *Pd.* 13,
39. 20, 46. 29, 91.
- costà**, *Inf.* 8, 42. 12, 65. 22, 96. *Pg.*
6, 104.
- costante**, *Pd.* 11, 70.
- Constantin**, *Inf.* 27, 94 (var. *Constantin*).
- Costanza**, *Pg.* 7, 129.
- coste**, *Inf.* 17, 14. 19, 13. 21, 12.
31, 48. 34, 73.
- costei**, *Inf.* 7, 83. *Pg.* 6, 98. *Pd.* 8,
10. 26, 110. 32, 8.
- costellati**, *Pd.* 14, 100.
- costellazion**, *Pd.* 13, 20. 15, 21.
- costi**, *Inf.* 3, 88. 19, 53.
- costinci**, *Inf.* 12, 63. *Pg.* 9, 85.
- costo**, *Pg.* 23, 9.
- costò**, *Pg.* 32, 66. *Pd.* 12, 38.
- costor**, *Inf.* 16, 15. 21, 125. *Pg.* 5,
90. 6, 35. 108 (var. *questi*). 7, 87.
133. 20, 60.
- costoro**, *Inf.* 5, 114. 12, 123. 15, 123.
24, 56. 29, 88. *Pg.* 10, 82. 22, 100.
Pd. 13, 67. 27, 21.
- costretti**, *Inf.* 11, 21.
- costretto**, *Pd.* 29, 57.
- costringer**, *Inf.* 23, 131.
- costrinse**, *Pd.* 30, 15.
1. **costrutto**, *Inf.* 11, 30. *Pd.* 29, 31.
2. **costrutto**, *Pg.* 28, 147. *Pd.* 12, 67.
23, 24.
- costui**, 28 volte: 10 nell' *Inf.* 1, 64.
5, 101. 104. 8, 84. 12, 95. 15, 36.
18, 42. 23, 88. 104 (var. *questi*). 32,
83. 10 nel *Pg.* 1, 54. 4, 74. 5, 33.
106. 9, 56. 13, 141. 14, 1. 56. 23,
118. 121. 8 nel *Pd.* 6, 79. 80. 11,
66. 95. 13, 89. 14, 10. 24, 37.
28, 70.
- costuma**, *Inf.* 29, 127.
- costume**, *Inf.* 3, 73. 33, 152. *Pg.* 6,
146. 28, 66. *Pd.* 21, 34. 32, 73. 33, 88.
- costumi**, *Inf.* 15, 69. *Pg.* 22, 86. *Pd.*
23, 114.
- costura**, *Pg.* 13, 83.
- cotai**; **cotal**; **cotale**; **cotali**, sovente.
- cotanta**; **cotanti**; **cotanto**, sovente.
- cotenna**, *Pd.* 19, 120.
- cotesta**, *Pg.* 8, 136. 33, 98.
- cotesti**, *Inf.* 3, 89. 7, 51. 11, 16. 32,
55. *Pg.* 11, 55.
- cotesto**, *Inf.* 29, 90. *Pg.* 6, 40.
- cotidiana**, *Pg.* 11, 13.
- coto**, *Inf.* 31, 77. *Pg.* 3, 26 (var.
quoto).
- cotta**, *Inf.* 14, 110.
- cotti**, *Inf.* 22, 150.
- cotto**, *Inf.* 15, 26. 16, 49.
- cova**, *Inf.* 27, 41.
- coverta**, ecc. *Vedi coperta*, ecc.
- cozzaro**, *Inf.* 32, 51.
- cozzi**, *Inf.* 7, 55.
- cozzo**, *Inf.* 9, 97. *Pg.* 16, 11.
- Crasso**, *Pg.* 20, 116.
- crastino**, *Pd.* 20, 54.
- crea**, *Pd.* 3, 87 (var. *oria*).
- creando**, *Pd.* 5, 20. 32, 65.
- creasse**, *Pd.* 26, 84.
- creasti**, *Pd.* 1, 73.
- creata**, *Inf.* 32, 13. *Pd.* 7, 36. 135.
136. 137. 12, 58. 21, 96. 32, 90
(var. *menti* . . . *create*).
- create**, *Inf.* 3, 7.
- creati**, *Pd.* 7, 131. 29, 38. 47 (var.
eletti).
- creato**, *Pg.* 12, 25. 18, 19. *Pd.* 3, 37.
11, 30. 19, 89.
- creator**, *Pg.* 17, 91.
- creatore**, *Pd.* 30, 101.
- creatura**, *Inf.* 34, 18. *Pg.* 11, 5. 12,
26. 88. 16, 31. 17, 91. 19, 89. *Pd.*
1, 131. 7, 77. 19, 47. 20, 119. 30,
101. 33, 2. 21. 45.
- creature**, *Inf.* 7, 70. 95. *Pg.* 31, 77.
Pd. 1, 106. 118. 5, 23. 7, 127. 18, 76.
- crebbe**, *Pd.* 11, 24. 29, 121.
- crebra**, *Pd.* 19, 69.
- cred'**, *Inf.* 25, 19. *Pg.* 22, 135.
- crede**, *Inf.* 12, 42. 31, 120. *Pg.* 13,
112. 20, 13. 33, 35. *Pd.* 5, 58 (var.
credi). 6, 110. 13, 139.
- crede**, *Inf.* 2, 33. *Pg.* 4, 5. 7, 12.
Pd. 2, 45. 19, 78. 24, 40.
- credea**, *Inf.* 19, 77. 30, 141. 34, 81.
Pg. 5, 76. 23, 83. *Pd.* 31, 59.
- credendo**, *Inf.* 13, 71. 110. *Pd.* 4, 53.
20, 115. 29, 83. 32, 146.
- credendomi**, *Inf.* 27, 68.
- credenza**, *Pg.* 22, 77. 27, 29. *Pd.*
24, 73. 76. 123.
- creder**, *Inf.* 13, 46. 25, 46. 27, 69.
Pg. 22, 31. *Pd.* 2, 62. 8, 1. 10, 45.
19, 145. 24, 128. 133. 33, 44.
- credere**, *Pg.* 26, 105. 28, 44. *Pd.*
13, 50.

- crederebbe**, *Pg.* 23, 34. *Pd.* 20, 67.
credesse, *Inf.* 13, 25.
credessi, *Inf.* 27, 61.
credesti, *Pg.* 21, 127. *Pd.* 24, 125.
credete, *Pg.* 2, 61, 3, 97.
credette, *Inf.* 13, 25, 18, 46. *Pg.* 11, 94. *Pd.* 19, 104, 20, 114, 124.
credettero, *Pd.* 32, 24.
credetti, *Inf.* 8, 96, 17, 93, 34, 88. *Pd.* 6, 19, 22, 141.
credeva, *Pd.* 6, 15.
credi, 28 volte: 10 nell' *Inf.* 4, 36, 7, 117, 9, 129, 12, 17, 129, 13, 83, 16, 36, 19, 62, 21, 79, 29, 8, 7 nel *Pg.* 3, 24, 13, 112 (*var. creda*). 140, 16, 113, 21, 128, 27, 25, 28, 11 nel *Pd.* 1, 91, 3, 31, 5, 32, 123, 13, 37, 110, 15, 55, 61, 20, 88, 103, 24, 122.
crediate, *Pd.* 5, 75.
credo, 39 volte: 13 nell' *Inf.* 10, 54, 13, 25, 16, 48, 17, 106, 19, 121, 20, 18, 64, 23, 15, 29, 20, 58, 30, 96, 32, 121, 33, 139, 14 nel *Pg.* 2, 82, 3, 75, 8, 46, 73, 13, 41, 52, 132, 22, 121, 23, 25, 25, 136, 27, 94, 28, 64, 137, 33, 16, 12 nel *Pd.* 2, 60, 8, 21, 85, 18, 99, 24, 130, 139, 140, 27, 35, 28, 39, 30, 20, 33, 76, 92.
credon, *Pg.* 26, 120.
credute, *Pd.* 20, 90.
creduto, *Inf.* 3, 56. — Nelle diverse sue forme il verbo *credere* occorre nella *Div. Com.* 135 volte, cioè 44 nell' *Inf.*, 38 nel *Pg.* e 53 nel *Pd.* Cfr. *cred'*; *creda*; *crede*; *credea* *credendo*, ecc.
creò, *Pg.* 33, 60.
crepa, *Inf.* 30, 121.
crepata, *Pg.* 9, 99.
crezca, *Pd.* 17, 10.
crezca, *Pg.* 15, 72. *Pd.* 10, 84.
crezca'mi, *Inf.* 31, 39 (*var. giugnémi*).
crecendo, *Pg.* 24, 86.
creczer, *Inf.* 32, 80, 33, 96. *Pg.* 27, 123. *Pd.* 14, 49, 50, 51, 15, 72.
creczerà, *Pd.* 5, 105.
creczeranno, *Inf.* 6, 104.
cresciuta, *Inf.* 9, 96. *Pg.* 30, 128.
cresciuto, *Inf.* 23, 94. *Pd.* 18, 62.
crese, *Pg.* 32, 32.
cresta, *Inf.* 34, 42.
Creta, *Inf.* 14, 95.
Creti, *Inf.* 12, 12.
Creusa, *Pd.* 9, 98.
cria, *Inf.* 11, 63. *Pg.* 16, 80. *Pd.* 3, 87.
cric, *Inf.* 32, 30 (*var. cricch*).
crin, *Inf.* 7, 57, 24, 2.
crine, *Inf.* 9, 41.
crini, *Inf.* 27, 117. *Pg.* 22, 46.
Crisostomo, *Pd.* 12, 137.
cristallo, *Inf.* 33, 98. *Pd.* 21, 25, 25, 101, 29, 25.
cristian, *Pg.* 10, 121, 22, 90.
cristiana, *Pg.* 20, 44. *Pd.* 12, 56.
cristianesimo, *Inf.* 4, 37. *Pd.* 24, 106.
cristiani, *Pd.* 5, 73, 10, 119, 19, 109, 20, 104.
cristiano, *Inf.* 27, 88. *Pg.* 22, 73. *Pd.* 15, 135, 24, 52, 27, 48.
Cristo, 39 volte: 5 nel *Pg.* 20, 87, 21, 8, 23, 74, 26, 129, 32, 102, 34 volte nel *Pd.* 6, 14, 9, 120, 11, 72, 102, 107, 12, 37, 71, 73, 75, 14, 104, 106, 108, 17, 51, 19, 72, 104, 106, 108, 20, 47, 23, 20, 72, 25, 15, 26, 53, 27, 40, 29, 98, 109, 31, 3, 107, 32, 20, 24, 27, 83, 85, 87, 125.
Croazia, *Pd.* 31, 103.
croce, *Inf.* 7, 91, 16, 43, 23, 125, 33, 87. *Pg.* 2, 49, 5, 126, 33, 6. *Pd.* 7, 40, 11, 72, 14, 104, 106, 122, 15, 20, 18, 34, 37, 48, 25, 114.
croci, *Pd.* 1, 39.
crocifisso, *Inf.* 23, 111. *Pg.* 6, 119 (*var. crucifisso*). 17, 26.
croia, *Inf.* 30, 102.
crolla, *Pg.* 5, 14.
crollando, *Inf.* 22, 107.
crollarsi, *Inf.* 26, 86.
crolli, *Pg.* 21, 34.
crollo, *Inf.* 25, 9.
crollò, *Pg.* 27, 43.
crollonne, *Pg.* 32, 27.
croscia, *Inf.* 24, 120.
crosta, *Inf.* 22, 150, 33, 109.
croste, *Inf.* 34, 75.
Crotona, *Pd.* 8, 61 (*var. Catona*).
crucci, *Inf.* 24, 129.
cruccia, *Inf.* 16, 72, 19, 31.
crucciare, *Inf.* 3, 94.
crucciasse, *Inf.* 17, 76.
crucciata, *Inf.* 11, 89, 30, 1.
crucciato, *Inf.* 14, 53, 22, 132. *Pg.* 22, 39.
crucifisso, *Pg.* 6, 119 (*var. crucifisso*).
cruda, *Inf.* 9, 23, 20, 82, 24, 91, 33, 20.
crude, *Inf.* 3, 102, 30, 23. *Pg.* 22, 55. *Pd.* 9, 48.
crudel, *Inf.* 33, 40. *Pg.* 6, 109.
crudele, *Inf.* 2, 100, 6, 13, 7, 15, 11, 3. *Pg.* 1, 3, 22, 91.
crudeli, *Inf.* 23, 17, 33, 110.
crudelmente, *Inf.* 18, 36, 28, 38.
crudeltà, *Pd.* 25, 4.
crudo, *Inf.* 22, 120. *Pg.* 12, 55, 32, 157. *Pd.* 11, 106, 12, 57.
cruna, *Inf.* 15, 21. *Pg.* 10, 16, 21, 37.
cu', sovente.
Cuba, *Pd.* 6, 68.
cuce, *Pg.* 13, 71.
cuculla, *Pd.* 9, 78.
cul, sovente.
cul, *Inf.* 21, 139.
culla, *Pd.* 15, 121.

culto, *Pd.* 22, 45.
cultura, *Inf.* 20, 84.
cuna, *Inf.* 14, 100. *Pg.* 32, 118.
cune, *Inf.* 20, 109.
Cunizza, *Pd.* 9, 32.
cunta, *Pg.* 31, 4.
cuochi, *Inf.* 21, 55.
cuoia, *Pd.* 24, 93.
cuoio, *Inf.* 20, 119. *Pd.* 15, 113.
cupa, *Pg.* 20, 12. *Pd.* 3, 123.
cupe, *Pd.* 13, 1.
cupi, *Pg.* 14, 52.
cupide, *Pg.* 20, 93.
cupidigia, *Inf.* 12, 49. *Pg.* 6, 104.
Pd. 5, 79. 27, 121. 30, 139.
cupidità, *Pd.* 15, 3.
1. cupido (add.), *Inf.* 19, 71. *Pg.* 32, 154. *Pd.* 5, 89.
2. cupido (nome), *Pd.* 8, 7.
cupo, *Inf.* 7, 10. 18, 109.
1. cura, 31 volta: 3 volte nell' *Inf.* 9, 102. 23, 41. 34, 135. 19 nel *Pg.* 2, 129. 5, 89. 6, 107. 9, 67. 10, 135. 13, 87. 16, 81. 17, 100. 19, 93. 21, 120. 22, 24. 37. 23, 67. 25, 111. 138. 27, 116. 29, 139. 30, 106. 33, 124. 9 nel *Pd.* 2, 27 (*var. opra*). 4, 17. 10, 26. 11, 1. 12, 129. 13, 30. 21, 21. 26, 21. 28, 40.
2. cura, *Inf.* 21, 2. *Pg.* 6, 110. 20, 84. *Pd.* 17, 20.
curan, *Inf.* 2, 125 (*var. cur' han*).
curar, *Pd.* 17, 84.
curasse, *Pd.* 8, 84.
curata, *Inf.* 28, 26 (*var. corata*).
curi, *Inf.* 14, 46.
Curio, *Inf.* 28, 102.
Curradino, *Pg.* 20, 68 (*var. Corradino*).
Currado. *Vedi Corrado*.
curro, *Inf.* 17, 61.
curule, *Pd.* 16, 108.
custodi, *Pd.* 31, 88.
cuticagna, *Inf.* 32, 97.

D, *Pd.* 18, 78.
d'; **da**; **da'**, sovente.
dà, *Pg.* 7, 38. 123. 11, 13. 12, 21. 15, 70. 23, 56. *Pd.* 4, 22. 13, 76. 24, 58.
dacchè, *Pg.* 14, 118.
dagl'; **dagli**, sovente.
dai, *Inf.* 2, 25.
dai; **dal**; **dall'**; **dalla**; **dalle**; **dallo**, sovente.
dallato, *Pg.* 3, 19. 9, 43.
dalli, *Pg.* 7, 76.
dalmi, *Pd.* 24, 134.
dame, *Pd.* 4, 6.
Damiano, *Pd.* 21, 121.
Damiata, *Inf.* 14, 104.
dammi, *Pd.* 30, 99.

dando, *Inf.* 30, 45. *Pg.* 18, 132. 26, 125.
dandole, *Inf.* 7, 93. 27, 17.
Daniel, *Pd.* 29, 134.
Daniello, *Pg.* 22, 146. *Pd.* 4, 13.
dannaggio, *Inf.* 30, 136.
dannando, *Pd.* 7, 27.
dannati, *Inf.* 5, 38. *Pg.* 1, 48. 22, 99.
danne, *Inf.* 12, 93.
dannerà, *Pd.* 19, 109.
danni, *Inf.* 12, 106. 15, 42. *Pg.* 13, 110. 14, 67. *Pd.* 9, 6.
1. danno, *Inf.* 2, 110. 13, 12. 23, 14. 28, 99. *Pg.* 11, 67. 15, 47. 20, 78. 33, 51. *Pd.* 4, 109. 6, 132. 11, 130. 22, 75. 29, 108.
2. danno, *Inf.* 11, 35. *Pg.* 22, 29. *Pd.* 25, 6.
dannò, *Inf.* 29, 120. *Pd.* 7, 27.
dannosa, *Inf.* 6, 53.
dannose, *Inf.* 11, 36.
Danoia, *Inf.* 32, 26.
Dante, *Pg.* 30, 55. *Pd.* 26, 104 (*var. da te*).
Danubio, *Pd.* 8, 65.
danza, *Pg.* 31, 104. *Pd.* 7, 7. 13, 20.
danzando, *Pg.* 29, 122. 31, 132 (*var. cantando*). *Pd.* 24, 17.
dape, *Pd.* 23, 43.
dapoichè, *Pd.* 9, 1.
dappiè, *Pg.* 21, 11 (*var. da piè*).
dar, *Inf.* 7, 92. 9, 97. 18, 74. 20, 2. 22, 73. 28, 48. 31, 125. 32, 95. *Pg.* 6, 151. 16, 11. 19, 68. 24, 140. 148. 26, 133. *Pd.* 1, 15. 7, 115.
darà, *Pg.* 3, 62.
daran, *Inf.* 13, 21 (*var. torrien*).
dare, *Inf.* 7, 58. 25, 9. *Pd.* 13, 100. 19, 133. — Questo verbo nelle diverse sue forme occorre nella *Div. Com.* 114 volte: 45 nell' *Inf.*, 44 nel *Pg.* e 25 nel *Pd.* Cfr. *dammi*; *dando*; *dandole*; *danne*; *danno*; *dar*; *darà*; *daran*, ecc.
darebbe, *Inf.* 12, 9.
darei, *Inf.* 30, 78.
dargli, *Pd.* 6, 36.
darmi, *Pd.* 5, 8. 17, 107.
darne, *Pg.* 33, 41.
darotti, *Pg.* 28, 136.
darti, *Pg.* 15, 136.
dassezzo, *Inf.* 7, 130. *Pg.* 25, 139.
data, *Inf.* 33, 111. *Pd.* 3, 56. 20, 141.
1. date, *Pd.* 16, 17.
2. date, *Pg.* 30, 21.
dato, *Inf.* 8, 105. 15, 60. 26, 24. 27, 18. 31, 64. *Pg.* 3, 42. 14, 2. 16, 75. *Pd.* 1, 114.
dattero, *Inf.* 33, 120.
dava, *Pg.* 4, 30. 5, 25. *Pd.* 11, 9.
davano, *Pg.* 22, 129.

- davante**, *Inf.* 6, 39. 9, 103. 20, 38. 32, 22. *Pg.* 1, 39. 2, 76. 29, 73 (*car. dinanzi*). *Pd.* 5, 90. 9, 66. 32, 91. 33, 111.
- davanti**, *Inf.* 5, 34. 17, 124. *Pg.* 1, 98 (*car. dinanzi*). 12, 117. 26, 49. *Pd.* 8, 136. 29, 145.
- David**, *Inf.* 4, 58. 28, 138.
- de**, *Pg.* 30, 11.
1. **de'**, *Inf.* 16, 125. *Pg.* 18, 63. *Pd.* 33, 14.
2. **de'** (combinazione della preposizione di con l'articolo i), sovente. *Pg.* 21, 126. ecc.
- dea**, *Inf.* 33, 126. *Pg.* 21, 13.
- debbia**, *Inf.* 24, 151.
- debilemente**, *Pg.* 17, 6.
- debili**, *Pd.* 3, 14. 23, 78.
- debitamente**, *Inf.* 4, 38.
- debiti**, *Inf.* 14, 72.
- debito**, *Inf.* 26, 95. *Pg.* 10, 108.
- decenne**, *Pg.* 32, 2.
- deci**, *Pd.* 6, 47.
- decimas**, *Pd.* 12, 93.
- decimo**, *Pg.* 33, 17.
- decina**, *Inf.* 21, 120.
- decisa**, *Pd.* 4, 53.
- deciso**, *Pg.* 17, 111.
- declina**, *Pd.* 31, 120.
- declivo**, *Pd.* 20, 61.
- decreta**, *Pd.* 15, 69.
- decretali**, *Pd.* 9, 134.
1. **decreto**, *Pd.* 1, 124.
2. **decreto**, *Pg.* 3, 140. 6, 30. 10, 34. 20, 92. *Pd.* 7, 58.
- decurio**, *Inf.* 22, 74.
- Dedalo**, *Inf.* 29, 116.
- deduca**, *Pg.* 14, 77.
- deducendo**, *Pd.* 8, 121.
- dedutta**, *Pd.* 13, 73.
- dedutto**, *Pd.* 20, 58.
1. **dee**, *Pg.* 32, 8. *Pd.* 28, 121.
2. **dee**, *Inf.* 2, 88. 11, 45. 14, 129. 20, 128. 24, 78. 26, 11. 27, 115. 34, 32. 36. *Pg.* 1, 33. 6, 39. 11, 34. 17, 101. *Pd.* 7, 49. 9, 41. 16, 85. 19, 145. 28, 52.
- defunta**, *Pd.* 26, 9.
- defunto**, *Pd.* 17, 21.
- deggio**, *Inf.* 15, 118. 27, 109. *Pg.* 21, 102.
- degl'**; **degli**, sovente.
- deгна**, *Inf.* 1, 122. 24, 126. 26, 70. 32, 60. *Pg.* 3, 100. 10, 6. 22, 126. 28, 112. *Pd.* 5, 128. 12, 42. 13, 82. 20, 117. 23, 52.
- degnamente**, *Pd.* 32, 72.
- degnasti**, *Pg.* 30, 74.
- degne**, *Pg.* 7, 5. 20, 36. 29, 152. *Pd.* 16, 27.
1. **degni**, *Inf.* 6, 79. *Pg.* 14, 43.
2. **degni**, *Pg.* 1, 84. 21, 20.
- deigno**, *Inf.* 2, 33. 13, 75. 20, 104. *Pg.* 1, 6. 32. 5, 21. 7, 20. 11, 5. 14, 29. *Pd.* 1, 27. 4, 42. 6, 34. 7, 63. 11, 118. 12, 34. 14, 105. 20, 53. 21, 53. 31, 23.
- degnò**, *Pd.* 12, 138.
- deh**, *Inf.* 10, 94. 19, 90. 21, 128. *Pg.* 5, 51. 85. 130. 11, 37. 23, 49. 112. 28, 43. *Pd.* 9, 19.
1. **Dei**, *Inf.* 1, 72. 7, 87. 31, 95. *Pg.* 15, 98. 21, 126. *Pd.* 1, 69.
2. **Dei**, *Pg.* 10, 44. 16, 19. *Pd.* 12, 93. 15, 29.
3. **dei**, *Inf.* 14, 16. 29, 138. 33, 13. 136. *Pg.* 8, 68. 28, 118. *Pd.* 1, 136. 5, 51. 22, 125. 28, 106.
4. **dei** (combinazione della preposizione di con l'articolo i), sovente.
- Deianira**, *Inf.* 12, 68.
- Deidamia**, *Inf.* 26, 62. *Pg.* 22, 114.
- Deifile**, *Pg.* 22, 110.
- deiforme**, *Pd.* 2, 20.
- deità**, *Pd.* 1, 32.
- deitate**, *Inf.* 11, 46.
- dei**, sovente.
- delectasti**, *Pg.* 28, 80.
- Delfica**, *Pd.* 1, 32.
- delfini**, *Inf.* 22, 19.
- Delia**, *Pg.* 29, 78.
- delinque**, *Pg.* 33, 45.
- delira**, *Inf.* 11, 76.
- deliro**, *Pd.* 1, 102.
- delizia**, *Pd.* 31, 138.
- delizie**, *Pg.* 29, 29.
- dell'**; **della**; **delle**; **dello**, sovente.
- delli**, *Inf.* 19, 19. *Pd.* 2, 106.
- Delo**, *Pg.* 20, 130.
- delubro**, *Pd.* 6, 81.
- delusa**, *Pd.* 9, 100.
- deman**, *Pg.* 26, 140.
- demmo**, *Inf.* 31, 7.
- Democrito**, *Inf.* 4, 136.
- Demofonte**, *Pd.* 9, 101.
- demon**, *Inf.* 14, 44. 18, 35. 21, 47. 24, 113.
- demonio**, *Inf.* 6, 32. 18, 64. 21, 103. 30, 117. 33, 131. *Pg.* 14, 118.
- den**, *Inf.* 33, 7. *Pg.* 13, 21.
- denan**, *Pg.* 26, 144.
- denar**, *Inf.* 21, 42. 22, 85.
- denno**, *Inf.* 16, 118.
- densa**, *Pd.* 22, 141.
- densi**, *Pd.* 2, 60.
- denso**, *Pd.* 2, 67. 146.
- dente**, *Pd.* 6, 94. 16, 116.
- denti**, *Inf.* 3, 101. 7, 114. 8, 63. 13, 127. 21, 131. 138. 27, 48. 30, 35. 32, 36. 128. 33, 77. 34, 53. *Pg.* 7, 32. 24, 28. 33, 27. *Pd.* 4, 3. 26, 51.
- dentro**, sovente.
- Deo**, *Pg.* 16, 108. 20, 136.
- deono**, *Inf.* 19, 3.

depende, *Pd.* 28, 42.
deposta, *Pg.* 11, 135.
deposto, *Pg.* 18, 84.
derelitta, *Pd.* 12, 113.
derelitti, *Pd.* 9, 134.
derisa, *Pd.* 4, 57.
deriso, *Pg.* 20, 88.
deriva, *Inf.* 7, 102, 14, 122. *Pg.* 33, 127. *Pd.* 2, 142, 4, 116, 30, 87.
descrisse, *Pg.* 9, 112.
descritto, *Pg.* 2, 44 (*car. iscritto*).
descrive, *Pg.* 18, 12.
describer, *Inf.* 32, 8. *Pg.* 29, 97.
deserta, *Pd.* 15, 120.
deserto, *Inf.* 26, 102. *Pd.* 19, 117.
desiava, *Inf.* 30, 140.
desidera, *Inf.* 30, 137.
desiderai, *Pd.* 26, 120.
desiderate, *Pd.* 3, 65.
desiderato, *Pd.* 1, 77.
desiderio, *Inf.* 2, 136. *Pd.* 33, 48.
desiderosi, *Pd.* 2, 2.
desideroso, *Inf.* 10, 43. *Pg.* 20, 146 (*car. desideroso*).
desii, *Inf.* 22, 62.
desio, *Inf.* 6, 83.
desiri, *Inf.* 5, 120, 10, 6.
desista, *Pd.* 30, 31.
desse, *Inf.* 1, 44. *Pg.* 7, 55.
desso, *Inf.* 28, 96.
desta, *Inf.* 4, 3, 6, 94, 23, 38.
desti, *Inf.* 33, 43.
destino, *Inf.* 15, 46, 32, 76,
desto, *Inf.* 33, 37. *Pg.* 18, 21. *Pd.* 12, 76.
destra, 24 volte: 11 nell' *Inf.* 9, 132, 12, 97, 15, 98, 17, 31, 118, 18, 22, 71, 23, 31, 129, 26, 110, 34, 43, 7 nel *Pg.* 1, 22, 7, 46, 11, 49, 12, 100, 133, 25, 110, 29, 121, 6 nel *Pd.* 3, 110, 6, 26, 10, 97, 15, 6, 20, 128, 27, 46.
destre, *Pg.* 19, 81, 22, 122.
destri, *Inf.* 30, 93.
destro, *Inf.* 9, 47, 14, 110, 16, 112, 21, 82, 31, 87. *Pg.* 3, 89, 10, 26, 13, 14, 26, 4, 30, 116, 32, 16. *Pd.* 15, 19, 18, 52, 32, 124.
determinato, *Pd.* 29, 135.
detruso, *Pd.* 30, 146.
1. detta, *Inf.* 5, 49. *Pg.* 4, 97, 30, 100 (*car. destra*).
2. detta, *Pg.* 24, 54 (*car. ditta*).
dette, *Pg.* 11, 47, 33, 122. *Pd.* 17, 22, 18, 90.
detti, *Pg.* 26, 112.
1. detto, 23 volte: 6 nell' *Inf.* 3, 16, 12, 54, 18, 1, 20, 66, 24, 151, 33, 76, 6 nel *Pg.* 8, 3, 11, 49, 16, 28, 22, 5, 30, 95, 33, 118, 11 nel *Pd.* 5, 122, 7, 128, 11, 135, 12, 43, 70, 13, 13, 16, 34, 17, 95, 24, 33, 154, 25, 122.

2. detto, *Inf.* 10, 76, 26, 75, 29, 125, *Pg.* 6, 33, 33, 75. *Pd.* 13, 109.
deturpa, *Pd.* 15, 147.
Deum, *Pg.* 9, 140.
Deus, *Pg.* 25, 121, 33, 1. *Pd.* 7, 1.
deve, *Inf.* 2, 88.
devi, *Pd.* 4, 89.
devota, *Pg.* 6, 91, 23, 21, 29, 28, 119. *Pd.* 14, 22, 21, 60, 24, 29.
devotamente, *Pg.* 8, 13. *Pd.* 22, 121.
devote, *Pg.* 8, 16, 13, 82.
devoti, *Pg.* 23, 88. *Pd.* 33, 42.
devoto, *Pg.* 32, 107. *Pd.* 2, 46, 22, 106, 26, 94, 31, 117.
devozione, *Pd.* 10, 56.
di, sovente.
di, 29 volte: 8 nell' *Inf.* 14, 54, 15, 47, 24, 3, 25, 80, 33, 65, 67, 72, 74, 16 nel *Pg.* 1, 75, 5, 115, 6, 113, 7, 60, 8, 3, 9, 59, 12, 81, 84, 15, 2, 17, 63, 19, 38, 20, 101, 121, 21, 25, 23, 76, 27, 88, 5 nel *Pd.* 11, 63, 14, 57, 16, 34, 17, 51, 25, 102.
di', 34 volte: 11 nell' *Inf.* 7, 67, 11, 95, 14, 132, 16, 67, 19, 90, 22, 64, 80, 28, 55, 29, 101, 30, 112, 31, 21, 13 nel *Pg.* 1, 92, 4, 82, 8, 71, 12, 118, 16, 127, 134, 17, 82, 19, 95, 21, 118, 23, 58, 24, 49, 28, 83, 31, 5, 10 nel *Pd.* 5, 122, 8, 44, 115, 21, 58, 24, 52, 103, 25, 46, 47, 26, 7, 49.
dia, *Pd.* 14, 34, 23, 107, 26, 10.
diamante, *Pg.* 9, 105.
Diana, *Pg.* 13, 53, 25, 131.
dianzi, *Inf.* 10, 112 (*car. innanzi*). *Pg.* 2, 64, 6, 50, 9, 52, 89, 20, 122, 21, 35, 23, 132.
diavol, *Inf.* 21, 29, 23, 143, 32, 108.
diavoli, *Inf.* 21, 92.
diavolo, *Inf.* 28, 37, 33, 145.
dibarba, *Pg.* 31, 70.
dibattendo, *Inf.* 27, 132.
dibattero, *Inf.* 3, 101.
dica, *Inf.* 26, 83. *Pg.* 16, 74, 21, 117, 23, 97, 33, 119. *Pd.* 11, 53.
dicci, *Pg.* 20, 117.
dice, 27 volte: 4 nell' *Inf.* 5, 126, 7, 120, 8, 8, 22, 86, 9 nel *Pg.* 3, 117, 6, 44, 11, 31, 15, 55, 19, 137, 23, 127, 130, 28, 144, 30, 71, 14 nel *Pd.* 4, 51, 52, 7, 50, 11, 41, 12, 81, 14, 10, 15, 91, 25, 74, 91, 26, 41, 28, 8, 29, 97, 30, 16, 31, 106.
dicea, 27 volte: 4 nell' *Inf.* 8, 119, 13, 133, 16, 116, 28, 123, 18 nel *Pg.* 4, 137, 6, 21, 8, 82, 13, 18, 14, 24 (*car. diceva pria*), 17, 74, 18, 5, 19, 35, 20, 97, 21, 104 (*car. disse*), 23, 4, 28, 24, 121, 139, 25, 118, 27, 99, 29, 21, 31, 93, 5 nel *Pd.* 7, 10, 19, 97, 21, 44, 24, 50, 26, 69.

- dicean**, *Inf.* 8, 84. 23, 87. *Pg.* 18, 133. 20, 137. 30, 19. *Pd.* 8, 9.
- dicend'**, *Pd.* 27, 20.
- dicendo**, 33 volte: 15 nell' *Inf.* 8, 42. 10, 39. 12, 119. 14, 68. 21, 23. 78. 24, 29. 25, 43. 27, 21. 33. 28, 30. 29, 101. 30, 106. 33, 69. 34, 20. 16 nel *Pg.* 2, 59. 4, 119. 6, 74. 7, 12. 53. 8, 95. 9, 107. 131. 13, 36. 14, 132. 19, 91. 20, 135. 21, 13. 24, 75. 27, 54. 29, 15. 2 nel *Pd.* 26, 4. 33, 93.
- dicendomi**, *Inf.* 27, 122.
- dicer**, 20 volte: 5 nell' *Inf.* 10, 20, 18, 61. 28, 2. 102 (*var. dire*). 32, 6. 7 nel *Pg.* 8, 103. 10, 60 (*var. faceva dir*). 83. 139. 15, 82. 89. 25, 15. 8 nel *Pd.* 5, 67. 11, 24. 14, 62. 26, 23. 29, 83. 30, 127. 32, 150. 33, 123.
- dicere**, *Inf.* 16, 84. 32, 19. *Pg.* 30, 46.
- dicerei**, *Inf.* 16, 17.
- dicerò**, *Inf.* 18, 6 (*var. dicerà, conterà*), *Pg.* 28, 88. *Pd.* 28, 62.
- dicerolti**, *Inf.* 3, 45.
- dicesse**, *Inf.* 10, 117. 25, 6. *Pg.* 8, 12. 10, 40. *Pd.* 12, 78.
- dicessi**, *Inf.* 4, 64.
- dicesti**, *Inf.* 1, 133. 10, 68. *Pg.* 19, 141. 21, 129. 22, 70. *Pd.* 8, 36.
- dicete**, *Pg.* 9, 61.
- diceva**, *Inf.* 11, 8. 21, 101. *Pg.* 6, 64. 14, 24. 16, 14. 17, 35. 19, 29. 24, 118. 26, 3. *Pd.* 7, 11. 25, 79. 26, 88.
- dicevan**, *Inf.* 9, 53 (*var. gridavan*).
- dicevi**, *Pd.* 19, 70.
- diche**, *Inf.* 25, 6. *Pd.* 25, 86.
- dichi**, *Pg.* 3, 117.
- dichiara**, *Inf.* 28, 91. *Pg.* 19, 115.
- dichiarar**, *Pg.* 24, 90.
- dichiarare**, *Pd.* 7, 122.
- dichiariranti**, *Pg.* 24, 84.
- dichiarisse**, *Pg.* 8, 51.
- dichina**, *Inf.* 28, 75. 32, 56. *Pg.* 1, 113. 7, 43.
- dici**, *Inf.* 2, 13. *Pg.* 7, 62. *Pd.* 3, 62. 7, 55. 124.
- diciamo**, *Pd.* 4, 114.
- dico**, 39 volte: 8 nell' *Inf.* 4, 66. 140. 5, 7. 6, 90. 8, 1. 11, 32. 14, 8. 18, 52. 14 nel *Pg.* 3, 43. 68. 4, 28. 6, 22. 46. 138. 10, 76. 13, 113. 16, 74. 21, 97. 22, 95. 23, 72. 32. 14. 71. 17 nel *Pd.* 1, 109. 3, 112. 4, 30. 5, 30. 6, 89. 7, 105. 12, 121. 13, 3. 14, 5. 16, 6. 53. 20, 89. 22, 21. 23, 17. 26, 96. 29, 10. 33, 90.
- dicon**, *Inf.* 7, 121. 30, 80.
- dicono**, *Inf.* 5, 15.
- Dido**, *Inf.* 5, 85. *Pd.* 8, 9.
1. **die**, *Pg.* 30, 103. *Pd.* 7, 112. 16, 8.
2. **die**, *Pg.* 25, 36.
- diè**, *Inf.* 7, 74. 25, 33. 27, 60. 74. *Pg.* 1, 49. 21, 35. 37. 23, 30. *Pd.* 12, 75. 15, 133.
- diece**, *Inf.* 25, 33. 29, 118. *Pg.* 33, 43. *Pd.* 6, 138.
- dieci**, *Inf.* 17, 32. 18, 9. 19, 110. 22, 13. *Pg.* 29, 81. *Pd.* 27, 117.
- diede**, *Inf.* 3, 133. 13, 78. 20, 110. 23, 45. 27, 116. 31, 117. *Pg.* 5, 114. 8, 99. 26, 10. 28, 93. *Pd.* 4, 54. 141 (*var. diedi, diè*). 12, 64. 29, 111.
- diedemi**, *Inf.* 24, 24.
- diedi**, *Inf.* 3, 70. 28, 135. 32, 72. *Pg.* 3, 14. 9, 111. 29, 72. 32, 108. *Pd.* 6, 24.
- die' mi**, *Pg.* 30, 51.
- dienne**, *Inf.* 9, 13.
- dienna**, *Inf.* 18, 90. 21, 136.
- dieno**, *Inf.* 30, 96.
- dier**, *Inf.* 12, 105. *Pg.* 5, 41. 8, 107. 29, 11. 33, 7.
- dierno**, *Inf.* 30, 94.
- diessi**, *Pg.* 30, 126.
- dieta**, *Pg.* 24, 18.
- dietro**, 44 volte: 19 nell' *Inf.* 3, 55. 11, 6. 14, 73. 17, 101. 19, 93 (*var. retro*). 21, 29. 22, 114. 134. 23. 17. 23. 148. 24, 94. 25, 22. 57. 127. 138. 27, 4. 28, 37. 31, 87. 10 nel *Pg.* 4, 104. 8, 30. 11, 24. 16, 10. 92. 29. 79. 131. 30, 72 (*var. dietro serva*). 93. 31, 95. 15 nel *Pd.* 6, 3. 8, 28 (*var. dentro*). 10, 23. 122. 11, 4. 80. 84. 95. 12, 38. 50. 15, 142. 17, 96. 18, 126. 22, 100. 30, 32. *Vedi retro.*
- difende**, *Pg.* 6, 9. *Pd.* 14, 54.
- difender**, *Inf.* 15, 8.
- difension**, *Inf.* 7, 81. 8, 123.
- difesa**, *Pd.* 14, 116. 27, 57.
- difese**, *Inf.* 15, 27. *Pd.* 12, 107. 27, 62.
- difesi**, *Inf.* 10, 93 (*var. difese*). *Pd.* 30, 60.
- difeso**, *Inf.* 4, 108.
- difetti**, *Inf.* 4, 40.
- difettivi**, *Pd.* 11, 2.
- difettivo**, *Pd.* 33, 105.
- difetto**, *Inf.* 22, 125. 30, 142. *Pg.* 6, 41. 10, 128. 23, 51. *Pd.* 30, 80.
- difalta**, *Pg.* 28, 94. 95. *Pd.* 9, 52.
- differendo**, *Pd.* 32, 75.
- differente**, *Pg.* 25, 53. *Pd.* 2, 146.
- differentemente**, *Pd.* 4, 35. 24, 16.
- differenti**, *Pd.* 2, 134. 32, 74.
- differenze**, *Pd.* 2, 118.
- diffidi**, *Pg.* 3, 22. *Pd.* 18, 10.
- diffusa**, *Pd.* 24, 92.
- diffuse**, *Pg.* 15, 132.
- diffuso**, *Pg.* 32, 91. *Pd.* 11, 75. 21, 33. 31, 61.
- dificio**, *Inf.* 34, 7. *Pg.* 32, 142.
- digesta**, *Pd.* 17, 132. 25, 94.

- digesto**, *Pg.* 25, 43. *Pd.* 10, 55.
digium, *Pd.* 19, 33.
1. digiuna, *Pg.* 21, 39, 32, 120.
2. digiuna, *Pd.* 27, 130.
digiuinar, *Pg.* 23, 27.
digiumi, *Pd.* 16, 135.
1. digiuno, *Inf.* 18, 42, 28, 87. *Pg.* 15, 58. *Pd.* 2, 75, 24, 109.
2. digiuno, *Inf.* 33, 75. *Pg.* 24, 23. *Pd.* 15, 49, 19, 25, 22, 89.
digli, *Inf.* 19, 61, 24, 127. *Pg.* 21, 119.
dignità, *Pd.* 7, 82.
dignitadi, *Pd.* 7, 86.
dignitate, *Pg.* 19, 131.
dignitosa, *Pg.* 3, 8.
digrada, *Inf.* 6, 114. *Pg.* 22, 133. *Pg.* 30, 125 (*var.* *rigrada*).
digradar, *Pd.* 32, 14.
digressi, *Pd.* 29, 127.
digression, *Pg.* 6, 128.
digrigna, *Inf.* 22, 91.
digrignan, *Inf.* 21, 131.
digrignar, *Inf.* 21, 134.
dii, *Pd.* 5, 123.
dilacco, *Inf.* 28, 30.
dilaceraro, *Inf.* 13, 128.
dilata, *Pg.* 32, 40. *Pd.* 24, 146, 30, 125.
dilatarsi, *Pd.* 23, 41.
dilatata, *Pd.* 22, 55.
dilatate, *Inf.* 14, 29.
dilegua, *Pg.* 14, 134.
dileguan, *Inf.* 9, 77.
dilegue, *Pg.* 17, 73.
dileguo, *Inf.* 17, 136.
1. diletta, *Pg.* 23, 91. *Pd.* 17, 55.
2. diletta, *Pg.* 14, 124, 17, 20.
dilettanza, *Pd.* 18, 58.
dilettanze, *Pg.* 4, 1.
dilettar, *Pd.* 7, 84.
dilettarne, *Pd.* 14, 60.
dilettava, *Pg.* 10, 97.
1. dilette, *Pg.* 33, 11.
2. dilette (*verbo*), *Pd.* 25, 85.
1. dilette, *Pd.* 33, 40.
2. dilette, *Pg.* 12, 83.
diletto, *Inf.* 5, 127, 12, 87. *Pg.* 1, 16, 7, 48, 63, 12, 126, 15, 32, 17, 99, 23, 12, 27, 75. *Pd.* 1, 25, 11, 8, 31, 13, 111, 23, 129, 26, 112, 28, 106, 29, 53, 32, 62.
dilettoso, *Inf.* 1, 77.
diliberarti, *Pd.* 2, 94.
dilibra, *Pd.* 29, 6.
diligite, *Pd.* 18, 91.
dilla, *Pg.* 8, 117.
dille, *Pd.* 7, 10.
dilli, *Inf.* 13, 52.
dilmi, *Pg.* 16, 44.
dilunga, *Pg.* 5, 17.
dimagra, *Inf.* 24, 143.
dimanda, *Inf.* 10, 16.
dimandai, *Pg.* 13, 35.
dimandare, *Inf.* 3, 96, 5, 24. *Pg.* 20, 149 (*var.* *domandarn'*). 33, 24 (*var.* *domandarmi*).
dimandi, *Inf.* 4, 31.
dimando, *Inf.* 2, 97, 10, 126, 15, 79.
dimandò, *Inf.* 10, 42.
dimane, *Inf.* 33, 37.
dimension, *Pd.* 2, 38.
dimessa, *Pd.* 5, 59.
dimesso, *Inf.* 29, 15. *Pd.* 7, 92, 117.
dimmi, 28 volte: 14 nell' *Inf.* 2, 82, 4, 46, 5, 118, 6, 46, 60, 62, 82, 10, 83, 11, 70, 20, 103, 27, 28, 29, 88 (*var.* *dinne*). 32, 135, 33, 116, 11 nel *Pg.* 4, 124, 7, 21, 16, 44, 20, 35, 22, 19, 97, 99, 23, 52, 24, 10, 11, 26, 110, 3 nel *Pd.* 2, 58, 3, 64, 24, 85.
dimoni, *Inf.* 22, 13.
dimonio, *Inf.* 3, 109.
1. dimora, *Inf.* 10, 70, 20, 50, 31, 144. *Pg.* 17, 90. *Pd.* 6, 37.
2. dimora, *Inf.* 16, 67. *Pg.* 1, 88, 2, 12, 8, 122, 11, 129, 13, 72.
dimorando, *Pg.* 7, 63.
dimoro, *Inf.* 22, 78.
dimorò, *Pg.* 28, 94.
dimostra, *Inf.* 7, 37, 8, 74. *Pg.* 18, 53. *Pd.* 2, 64, 91, 26, 38.
dimostrami, *Inf.* 28, 91.
dimostran, *Pd.* 2, 9.
dimostrando, *Pg.* 31, 130.
dimostraro, *Pg.* 9, 61. *Pd.* 18, 116 (*var.* *dimostraron*). 22, 148, 33, 41.
dimostrato, *Inf.* 14, 85. *Pd.* 2, 44.
dimostrazion, *Pd.* 24, 96.
dimostri, *Inf.* 12, 94. *Pg.* 18, 14, 26, 110. *Pd.* 22, 52.
dimostrommi, *Pg.* 21, 114.
dinanzi, 66 volte: 33 nell' *Inf.* 1, 34, 62, 2, 73, 119, 3, 7, 4, 37, 62, 87, 5, 8, 13, 6, 2, 8, 32, 9, 71, 80, 10, 71, 98, 130, 13, 118, 17, 83, 20, 15, 23, 2, 62, 24, 96, 25, 8, 51, 28, 32, 42, 31, 87, 33, 33, 34, 2, 19, 39, 58, 22 nel *Pg.* 1, 98, 3, 17, 21, 88, 6, 5, 10, 37, 58, 11, 110, 15, 23, 18, 99, 19, 31, 83, 20, 20, 22, 127, 27, 66, 28, 82, 29, 34, 31, 62, 116, 33, 26, 107, 112, 11 nel *Pd.* 2, 15, 4, 92, 11, 25, 61 (*var.* *ed innanzi*). 12, 111, 117, 19, 1, 20, 129, 26, 79, 27, 10, 32, 96.
dindi, *Pg.* 11, 105.
dinne, *Inf.* 13, 89, 29, 88 (*var.* *dimmi*). *Pg.* 21, 34, 26, 22.
dintorno, *Inf.* 30, 80, 31, 8. *Pg.* 10, 79 (*var.* *intorno*). 13, 5, 28, 1, 29, 147, 30, 20. *Pd.* 1, 59, 8, 53, 13, 12, 14, 39, 16, 9, 21, 139, 28, 103 (*var.* *intorno a lor*). 29, 67, 30, 11.

- Dio**, 129 volte: 25 nell'*Inf.* 1, 131. 2, 91. 103. 3, 39. 62. 108. 122. 4, 38. 7, 19. 8, 60. 11, 26. 31. 51. 74. 84. 105. 12, 119. 14, 16. 70. 19, 2. 112. 20, 19. 24, 119. 25, 3 (*car. Iddio*). 14. 41 volta nel *Pg.* 2, 29. 123. 3, 126. 4, 129. 5, 56. 104. 6, 42. 93. 7, 5. 8, 12. 66. 9, 104. 10, 108. 11, 71. 90. 13, 117 (*car. pregai Iddio*). 122. 124. 146. 14, 79. 16, 18. 40. 123. 141. 19, 76. 92. 113. 21, 13. 20. 22, 66. 23, 58. 81. 91. 27, 6. 24. 28, 125. 30, 142. 33, 36. 44. 59. 71 e 63 volte nel *Pd.* 1, 105. 2, 29. 42. 3, 108. 4, 45. 5, 19. 27. 28. 6, 4. 23. 111. 7, 30. 47. 56. 91. 103. 115. 119. 8, 90. 9, 62. 73. 10, 56. 140. 12, 17. 132. 13, 33. 14, 89. 16, 143. 17, 33. 18, 4. 20, 110. 122. 134. 138 (*car. Iddio*). 21, 92. 114. 22, 80. 83. 95. 23, 114. 137. 24, 4. 113. 130. 25, 11. 63. 90. 26, 48. 56. 109. 27, 24. 57. 105. 28, 128. 29, 21. 77. 30, 97. 122. 145. 31, 107. 32, 93. 113. 33, 40.
- Diogenes**, *Inf.* 4, 137.
- Diomede**, *Inf.* 26, 56.
- Dione**, *Pd.* 8, 7. 22, 144.
1. **Dionisio** (tiranno), *Inf.* 12, 107.
2. **Dionisio** (Areopagita), *Pd.* 28, 130.
- Dioscoride**, *Inf.* 4, 140.
- diparte**, *Inf.* 4, 75. *Pg.* 9, 75. 15, 19. 29, 105. *Pd.* 1, 130. 6, 105. 8, 130. 22, 73. 29, 54.
- diparti'**, *Inf.* 26, 91.
- dipartilla**, *Inf.* 1, 111.
- dipartille**, *Inf.* 5, 69.
- dipartir**, *Inf.* 34, 84.
- dipartirci**, *Inf.* 23, 132.
- dipartire**, *Inf.* 26, 35.
- dipartiro**, *Inf.* 12, 59. *Pg.* 9, 39.
- dipartirsi**, *Pg.* 33, 114.
- dipartita**, *Inf.* 4, 81.
- dipartiti**, *Inf.* 11, 89.
- dipela**, *Inf.* 25, 120.
- dipelato**, *Inf.* 16, 35.
- dipigne**, *Inf.* 4, 20. *Pg.* 29, 100. *Pd.* 28, 23.
- dipinge**, *Pd.* 18, 109. 27, 29.
- dipingono**, *Pd.* 23, 27.
- dipinse**, *Inf.* 24, 132. *Pd.* 23, 91.
- dipinsi**, *Pg.* 2, 82.
- dipinta**, *Inf.* 16, 108. 23, 58. *Pd.* 17, 39. 20, 102. 24, 42.
- dipinte**, *Inf.* 17, 15. *Pd.* 30, 63.
- dipinto**, *Pg.* 7, 79. 29, 74. 33, 76. *Pd.* 4, 10. 15, 114. 18, 92. 29, 7.
- dipose**, *Inf.* 19, 44.
- diposto**, *Pg.* 18, 84 (*car. deposto, disposto*).
- dir**, 66 volte: 23 nell'*Inf.* 1, 4. 2, 22. 56. 3, 80. 129. 4, 147. 7, 126. 9, 13. 11, 17. 13, 55. 86. 17, 92. 19, 48. 22, 89. 23, 93. 27, 2. 130. 30, 36. 125 (*car. suo*). 31, 86. 32, 12. 116. 33, 18. 30 nel *Pg.* 3, 23. 5, 13. 7, 118. 10, 60. 11, 118. 13, 76. 101. 14, 55. 73. 15, 44. 97. 17, 68. 19, 74. 20, 119. 21, 75. 22, 27. 23, 59. 60. 72. 24, 1. 90. 151. 25, 18. 26, 12. 100. 119. 130. 27, 139. 28, 137. 33, 8. 13 nel *Pd.* 6, 19 (*car. in sua fede*). 7, 131. 9, 5. 11, 54. 12, 2. 14, 137. 17, 12. 18, 39. 19, 112. 24, 154. 29, 15. 30, 99. 31, 136.
- dirada**, *Pg.* 1, 123.
- diradar**, *Pg.* 17, 5.
- dirai**, *Pd.* 2, 91. 17, 92.
- dirama**, *Pd.* 10, 13.
- direi**, *Inf.* 23, 128.
- dire**, 25 volte: 8 nell'*Inf.* 4, 85. 13, 18. 110. 17, 129. 21, 119. 23, 142. 27, 19. 28, 102. 10 nel *Pg.* 9, 86. 11, 32. 13, 95. 17, 30. 19, 127. 23, 74. 25, 44. 26, 90. 111. 139. 7 nel *Pd.* 12, 44. 13, 50. 18, 133. 21, 47. 66. 27, 101. 33, 121. — Nelle diverse sue forme e nei diversi suoi significati questo verbo occorre nella *Div. Com.* 760 volte: 303 nell'*Inf.*, 285 nel *Pg.* e 172 nel *Pd.* Cfr. di; dica; dice, dicean; dicendo; dicer; dicere, ecc.
- direbbe**, *Pd.* 11, 53.
- direi**, *Inf.* 15, 115. 22, 92. *Pd.* 10, 44.
- diretani**, *Inf.* 25, 55.
- diretata**, *Pg.* 14, 108.
- direte**, *Inf.* 10, 110.
- diretri**, *Pg.* 19, 97.
- diretro**, 35 volte: 7 nell'*Inf.* 13, 124. 14, 140. 20, 39. 23, 77. 25, 115. 26, 117. 33, 3. 17 nel *Pg.* 4, 29. 5, 3. 9, 69. 10, 50. 72. 18, 114. 133. 22, 63. 128. 23, 19. 24, 59. 26, 66. 28, 145 (*car. rivolsi addietro*). 29, 63. 143. 30, 72 (*car. dietro si serva; riserva*). 31, 57. 11 nel *Pd.* 1, 35 (*car. retro da*). 2, 90. 6, 50. 9, 6. 10, 101. 11, 47. 12, 83. 117 (*car. di dietro*). 16, 75. 21, 16. 132.
- diretta**, *Pd.* 8, 105. 27, 147.
- diretto**, *Pg.* 17, 97. *Pd.* 18, 16.
- diria**, *Pg.* 12, 111.
- di dietro**, *Pd.* 12, 117 (*car. dietro*).
- dirimendo**, *Pd.* 32, 18.
- diritta**, *Inf.* 1, 3.
- dirittamente**, *Pg.* 16, 49. *Pd.* 17, 105. 24, 67.
- diritte**, *Pd.* 14, 112.
- diritti**, *Inf.* 6, 91. *Pd.* 13, 129.
- diritto**, *Inf.* 4, 118. 28, 127. *Pd.* 5, 130. 26, 63.
- dirizza**, *Pg.* 14, 45.
- dirizza'**, *Pg.* 15, 43.
- dirizzai**, *Pd.* 22, 22.

- dirizzava, *Pg.* 9, 84.
 dirizzi, *Pd.* 13, 106 (*car.* drizzi).
 dirizzò, *Inf.* 31, 15. *Pd.* 6, 18, 24, 32.
 dirmi, *Pg.* 14, 9, 19, 53.
 dirne, *Inf.* 13, 88, 16, 32.
 dirò, *Inf.* 1, 9, 25, 47, 32, 101, 33, 15. *Pg.* 5, 103, 11, 139, 15, 125, 20, 40. *Pd.* 7, 63, 11, 40, 16, 86, 124, 29, 73.
 diroccia, *Inf.* 14, 115.
 dirompea, *Inf.* 34, 55.
 dirotti, *Inf.* 2, 50, 86.
 dirotto, *Pg.* 23, 87.
 dirsi, *Inf.* 16, 88.
 dirti, *Inf.* 26, 51. *Pg.* 1, 67, 18, 47.
 dirubata, *Pg.* 33, 57.
 dirvi, *Pg.* 14, 20.
 disagguaglianza, *Pd.* 15, 83.
 disagia, *Pg.* 19, 140.
 disagio, *Inf.* 34, 99.
 disanimato, *Pg.* 15, 135.
 disasconda, *Pd.* 25, 66.
 disbramarsi, *Pg.* 32, 2.
 disbrigo, *Inf.* 33, 116.
 discarca, *Pd.* 18, 66 (*car.* discarchi).
 discarcate, *Inf.* 17, 135.
 discarno, *Inf.* 30, 69.
 disceda, *Pg.* 20, 15.
 discende, *Inf.* 5, 98, 8, 128, 9, 17, 17, 116, 130, 34, 130. *Pg.* 22, 72, 28, 127. *Pd.* 1, 6, 10, 87, 11, 43, 13, 61, 17, 42, 20, 2.
 discendiamo, *Inf.* 19, 41, 24, 79, 29, 52.
 discendendo, *Pg.* 13, 114. *Pd.* 17, 21.
 discendesi, *Pg.* 4, 25.
 discendessi, *Pg.* 9, 29, 31, 107.
 discendeva, *Pd.* 31, 10, 78.
 discendiamo, *Inf.* 4, 13.
 discendiamo, *Inf.* 7, 97.
 discendo, *Inf.* 29, 94.
 discendon, *Inf.* 30, 65.
 discente, *Inf.* 11, 104. *Pd.* 25, 64.
 discerna, *Pg.* 31, 137. *Pd.* 11, 22 (*car.* ricerna). 19, 56, 20, 72.
 discerne, *Pg.* 12, 63, 14, 151. *Pd.* 7, 62, 8, 17.
 discernere, *Pd.* 11, 123.
 discernesi, *Pd.* 9, 107.
 discernesse, *Pg.* 16, 95.
 discernessi, *Inf.* 4, 71.
 discerneva, *Inf.* 4, 12. *Pg.* 8, 34.
 discerni, *Inf.* 34, 3. *Pd.* 1, 78, 8, 90, 29, 53.
 discerno, *Inf.* 1, 112, 3, 75, 12, 37. *Pg.* 4, 77, 16, 131, 18, 11, 27, 129. *Pd.* 7, 55, 26, 104.
 discesa, *Pg.* 14, 52.
 discese, *Inf.* 3, 119, 8, 25, 15, 62, 19, 126, 20, 72, 34, 74. *Pg.* 22, 13, 24, 126. *Pd.* 8, 83, 15, 44, 32, 94.
 disceser, *Pd.* 8, 22.
 discesero, *Inf.* 22, 148.
 discesi, *Inf.* 5, 1, 12, 35. *Pg.* 8, 119. *Pd.* 21, 65.
 disceso, *Inf.* 7, 107. *Pd.* 16, 97, 122. — Il verbo *discendere* nelle diverse sue forme è adoperato nella *Div. Com.* 49 volte: 23 nell'*Inf.*, 10 nel *Pg.* e 16 nel *Pd.* Cfr. *discende*; *discendiamo*; *discendesi*; *discendesse*; *discendeva*, ecc.
 discetti, *Pd.* 30, 46.
 dischiava, *Pd.* 2, 24.
 dischiomi, *Inf.* 32, 100.
 dischiude, *Pd.* 24, 100.
 dischiusa, *Pg.* 31, 9, 33, 132.
 dischiuso, *Pg.* 19, 70. *Pd.* 7, 102, 14, 138.
 discindi, *Pg.* 32, 43.
 discioglie, *Pg.* 28, 21.
 disciolse, *Pg.* 32, 158.
 disciolta, *Pg.* 28, 106. *Pd.* 3, 117.
 disciolto, *Inf.* 30, 108 (*car.* mestiere sciolto). 31, 101. *Pg.* 19, 16.
 discipline, *Pg.* 23, 105.
 discolora, *Pg.* 11, 116.
 discolpi, *Pg.* 25, 33.
 disconfortai, *Inf.* 8, 94 (*car.* se io mi sconfortai).
 disconvenevole, *Inf.* 24, 66.
 disconvien, *Inf.* 15, 66.
 discoperse, *Inf.* 29, 128. *Pd.* 28, 138.
 discoperta, *Pg.* 9, 66.
 discoperto, *Pg.* 1, 128, 18, 41. *Pd.* 27, 85.
 discorda, *Pg.* 33, 89.
 discordanti, *Pd.* 9, 85.
 discorde, *Pd.* 8, 140.
 discordi, *Pg.* 10, 63. *Pd.* 3, 74.
 discordia, *Inf.* 6, 63.
 discorre, *Pd.* 15, 14.
 discorrer, *Pd.* 29, 21.
 discorso, *Pg.* 29, 49.
 discoscesa, *Inf.* 12, 8, 16, 103.
 discreta, *Inf.* 31, 54.
 discreto, *Pd.* 12, 144.
 discrezioni, *Pd.* 32, 41.
 disdegna, *Pg.* 9, 27.
 disdegnò, *Inf.* 8, 88, 9, 88, 10, 63, 13, 71, 14, 70, 32, 131. *Pd.* 16, 137, 26, 113, 29, 89.
 disdegnò, *Pd.* 33, 6.
 disdegnosa, *Pg.* 6, 62, 14, 48.
 disdegnoso, *Inf.* 13, 70, 17, 132, 29, 34.
 disdetto, *Pg.* 3, 109.
 disegnerai, *Pg.* 32, 68.
 disegno, *Pg.* 22, 74.
 diserta, *Inf.* 1, 29, 2, 62, 14, 99. *Pg.* 3, 49.
 disertì, *Pg.* 10, 21.
 1. disertò, *Pg.* 1, 130, 6, 105, 16, 58.
 2. disertò, *Inf.* 1, 64. *Pg.* 11, 14, 22, 152. *Pd.* 32, 32.
 disfaccia, *Inf.* 22, 63.

- disfama**, *Pg.* 15, 76.
disfanno, *Pd.* 16, 76.
disfatta, *Inf.* 3, 57.
disfatti, *Pd.* 16, 109.
disfatto, *Inf.* 6, 42. 8, 100. *Pg.* 24, 87.
disfavilla, *Pg.* 15, 99. *Pd.* 28, 89.
disfavillo, *Pd.* 27, 54.
disfecemi, *Pd.* 5, 134.
disfiorando, *Pg.* 7, 105.
disfoga, *Inf.* 31, 71.
disfranca, *Pd.* 7, 79.
disfrenata, *Pg.* 32, 35.
disgiunte, *Inf.* 13, 141.
disgiunto, *Pg.* 6, 42. 9, 51. 25, 64.
disgrava, *Inf.* 30, 144. *Pd.* 18, 6.
disgrevi, *Pg.* 11, 37.
disgroppa, *Pg.* 9, 126.
disia, *Pd.* 27, 135 (*var.* disira).
disiando, *Pg.* 29, 5. *Pd.* 22, 18. 23, 14.
disiante, *Pd.* 5, 86.
disianza, *Pd.* 22, 65. 23, 39. 33, 15.
disiar, *Pg.* 3, 40. *Pd.* 15, 66.
disiassimo, *Pd.* 3, 73.
disiata, *Pg.* 33, 83.
disiati, *Pd.* 23, 4.
disiato, *Inf.* 5, 133.
disiderio, *Pg.* 15, 53.
disideroso, *Pg.* 20, 146.
disigilla, *Pd.* 33, 64.
disii, *Pd.* 9, 79. 33, 47.
disii, *Pd.* 5, 119.
disio, 49 volte: 9 nell'*Inf.* 3, 126.
 4, 42. 5, 82. 113. 8, 57. 9, 107. 10,
 18. 14, 93. 26, 69. 14 nel *Pg.* 3,
 41. 4, 29. 5, 57. 85. 8, 1. 11, 39.
 86. 13, 87. 19, 66. 87. 21, 38. 24,
 111. 31, 54. 33, 61. 26 nel *Pd.* 1,
 83. 2, 40. 3, 126. 4, 17. 117. 129.
 5, 113. 7, 54. 121. 9, 18. 14, 63.
 132. 15, 68. 17, 8. 19, 15. 20, 77.
 21, 48. 51. 22, 26. 61. 24, 132. 26,
 90. 28, 52. 130. 29, 48. 30, 70.
disio, *Inf.* 2, 71.
disioso, *Pg.* 29, 33.
disir, *Pg.* 24, 123. *Pd.* 4, 10.
disira, *Pg.* 15, 104. 17, 128. *Pd.* 7,
 144. 27, 135 (*var.* disia). 30, 132.
disire, *Pg.* 18, 31. 26, 137. *Pd.* 1, 7.
 18, 15. 27, 103.
disiri, *Pg.* 15, 49. 25, 106. 31, 22.
 118. *Pd.* 3, 74. 6, 115.
disiri, *Pg.* 7, 26. *Pd.* 2, 125. 4, 72.
disiro, *Pg.* 22, 4. *Pd.* 8, 30. 18, 133.
 23, 105. 31, 65. 33, 143.
dislaga, *Pg.* 3, 15.
dislega, *Pg.* 33, 120.
disleghe, *Pd.* 24, 30.
dislegghi, *Pd.* 33, 31.
dislego, *Pg.* 25, 31.
dismaga, *Pg.* 3, 11.
dismaglie, *Inf.* 29, 85.
dismago, *Pg.* 19, 20.
dismala, *Pg.* 13, 3.
dimento, *Pg.* 21, 135.
dismisura, *Inf.* 16, 74. *Pg.* 22, 35.
dismonta, *Inf.* 11, 115. 14, 118.
dismontiam, *Inf.* 24, 73.
disnebbiar, *Pg.* 28, 81.
disnoda, *Pg.* 14, 57.
disnodi, *Pd.* 31, 90.
disobbediendi, *Pd.* 7, 100.
disonesta, *Pd.* 26, 140.
disonesto, *Inf.* 13, 140.
disopra, *Pd.* 31, 19.
disotto, *Inf.* 16, 47. 17, 117. *Pg.* 17,
 124. *Pd.* 21, 110.
dispaia, *Inf.* 7, 45. 30, 52. *Pg.* 25, 9.
dispari, *Pg.* 13, 120. 29, 134.
dispario, *Pg.* 15, 93.
disparito, *Inf.* 22, 136 (*var.* dispar-
 tito).
disparmente, *Pg.* 11, 28.
disparve, *Pg.* 26, 134. *Pd.* 30, 93.
dispensa, *Pd.* 5, 39.
dispensa, *Pd.* 5, 35. 17, 54.
dispensare, *Pd.* 12, 91.
dispense, *Pg.* 27, 72.
disperar, *Pg.* 1, 12.
disperate, *Inf.* 1, 115.
disperato, *Inf.* 33, 5.
dispergesse, *Pg.* 3, 2.
disperse, *Inf.* 29, 130.
dispersi, *Inf.* 10, 48.
dispetta, *Inf.* 9, 91. *Pd.* 11, 65.
dispetti, *Inf.* 14, 71.
dispetto, *Pd.* 11, 90.
dispetto, *Inf.* 16, 29 (*var.* dispre-
 gio). 52. *Pg.* 11, 64. 15, 96.
dispettosa, *Pg.* 10, 69.
dispettoso, *Inf.* 14, 47. *Pg.* 17, 26.
dispiaccia, *Inf.* 15, 31. 23, 128.
dispiacque, *Pd.* 10, 61.
dispicchi, *Pg.* 15, 66.
dispiega, *Pg.* 33, 116. *Pd.* 7, 66.
dispieghi, *Pd.* 33, 33.
dispietati, *Inf.* 30, 9.
dispetto, *Inf.* 10, 36.
dispoglia, *Inf.* 16, 54. *Pd.* 28, 117.
dispogliata, *Pg.* 32, 38.
dispone, *Pg.* 3, 32. *Pd.* 13, 80.
dispongono, *Pd.* 2, 120.
disporre, *Pd.* 22, 6. 32, 87.
disposando, *Pg.* 5, 136 (*var.* dispo-
 sato).
dispose, *Pg.* 15, 33. *Pd.* 26, 111.
disposizion, *Inf.* 11, 81. *Pg.* 32, 10.
disposò, *Pd.* 11, 33.
disposta, *Pg.* 10, 54. *Pd.* 22, 39. 30,
 138.
disposto, *Inf.* 2, 136. 10, 21. 20, 4.
Pg. 20, 100 (*var.* risposta). 24, 81.
 25, 47. 33, 21. 145. *Pd.* 8, 104. 10,
 144. 21, 111. 30, 54.
dispregi, *Inf.* 8, 51. *Pd.* 19, 114.
dispregia, *Inf.* 11, 111. *Pg.* 8, 132.
dispregiare, *Pg.* 22, 87.

- dispregio**, *Inf.* 23, 93.
dispregiò, *Pg.* 22, 147.
diss', 49 volte: 17 nell' *Inf.* 7, 67 (*var. diSSI*). 8, 100, 11, 95, 14, 95, 19, 33, 21, 128, 26, 65, 29, 32, 30, 34, 60, 32, 44, 109, 135, 33, 121, 139 (*var. diSSI lui*). 142, 34, 101, 24 nel *Pg.* 1, 42, 86, 2, 93, 3, 61 (*var. diSSI al*). 4, 36, 76, 109, 8, 58, 121, 9, 123, 11, 82, 13, 34, 103, 133, 15, 27, 59, 125, 16, 23, 130, 21, 19, 24, 40, 82, 28, 47, 85, 8 nel *Pd.* 4, 119, 5, 130, 9, 74, 17, 28, 21, 73, 24, 107, 25, 67, 31, 64.
disse, 210 volte: 112 nell' *Inf.* 2, 98, 103, 3, 91, 121, 5, 17 (*var. gridò*). 53, 111, 139, 6, 41, 94, 7, 4, 8, 115, 8, 20, 33, 44, 67, 73, 104, 121, 9, 34, 45, 58, 73, 10, 31, 46, 58, 77, 89, 101, 125, 11, 77, 97, 12, 31, 64, 67, 80, 98, 104, 113, 129, 13, 28, 80, 137, 14, 139, 15, 37, 99, 16, 15, 55, 121, 17, 28, 39, 66, 81, 97, 18, 65, 75, 83, 128, 134, 19, 61, 66, 20, 27, 106, 21, 37, 59, 80, 87, 105, 106, 22, 60, 62, 71, 96, 107, 113, 23, 80, 115, 140, 24, 47, 67, 76, 133, 25, 25, 88, 140, 26, 47, 90, 27, 100, 114, 127, 28, 62, 70, 29, 4, 22, 94, 30, 32, 116, 122, 131, 143, 31, 29, 76, 93, 130, 134, 32, 54, 33, 51, 34, 3, 62, 83, 94, 66 nel *Pg.* 2, 85, 3, 45, 53, 101, 110, 112, 4, 46, 114, 5, 11, 44, 85, 7, 3, 16, 62, 67, 8, 38, 9, 46, 55, 90, 114, 10, 47, 11, 133, 12, 4, 13, 56, 92, 13, 29, 78, 14, 10, 25, 143, 15, 35, 120, 16, 29, 17, 47, 64, 18, 16, 113, 127, 131, 19, 58, 130, 21, 73, 104 (*var. dicea*). 113, 119, 131, 22, 57, 142, 24, 16, 55, 134, 25, 17, 24, 26, 115, 27, 13, 20, 35, 43, 127, 31, 10, 67, 32, 128, 33, 20, 85, 135 e 32 volte nel *Pd.* 2, 29, 53, 3, 26, 98, 4, 16, 8, 49, 9, 4, 94, 13, 34, 15, 91, 17, 8, 92, 18, 5, 20, 21, 51, 113, 22, 7, 97, 23, 19, 35, 25, 17, 28, 26, 22, 27, 77, 28, 41, 61, 98, 29, 109, 30, 75, 128, 31, 95, 32, 12.
dissemi, *Inf.* 10, 118, *Pg.* 9, 127, 33, 23, *Pd.* 16, 34.
disser, *Inf.* 8, 89, 21, 53, 23, 91, 33, 61, *Pg.* 31, 115.
disserra, *Inf.* 12, 136, 27, 30, *Pg.* 15, 114, *Pd.* 2, 54, 11, 60, 23, 40.
disserrando, *Inf.* 13, 60.
disserrare, *Inf.* 27, 103.
disserrì, *Pg.* 9, 125.
disseta, *Pd.* 7, 12.
dissi, 43 volte: 27 nell' *Inf.* 2, 141, 3, 32, 72, 4, 17, 5, 50, 6, 103, 7, 37, 67 (*var. diSS'io*). 8, 8, 10, 110, 11, 14, 14, 71, 15, 34, 18, 41, 48, 23, 21, 110, 24, 60, 26, 112, 27, 108, 28, 107, 29, 112, 121, 30, 115, 32, 85, 98, 33, 139, 8 nel *Pg.* 1, 61, 11, 79, 17, 81, 20, 35, 24, 8, 26, 137, 31, 34, 32, 85, 8 nel *Pd.* 1, 97, 9, 20, 11, 25, 26, 13, 46, 103, 14, 96, 26, 13.
dissilo, *Pg.* 5, 20.
dissimile, *Pd.* 7, 80.
dissipa, *Inf.* 31, 34.
dissolve, *Pg.* 16, 38.
dissonna, *Pd.* 26, 70.
dista, *Pd.* 31, 74.
distante, *Pg.* 29, 71, *Pd.* 22, 150, 23, 116, 28, 25, 36.
distanti, *Pd.* 4, 1, 21, 107.
distanza, *Inf.* 26, 134, *Pg.* 29, 48, *Pd.* 7, 9.
distar, *Pg.* 33, 89.
distava, *Pd.* 28, 38.
distavan, *Pg.* 29, 81.
distende, *Inf.* 20, 80, 34, 128, *Pg.* 23, 69, 25, 58, *Pd.* 28, 66, 30, 103.
distenderò, *Pg.* 22, 75 (*var. colorare stenderò*).
distendi, *Inf.* 33, 148
distesa, *Inf.* 12, 12, 13, 49, *Pd.* 11, 23.
distese, *Inf.* 6, 25, 15, 25, 25, 55, 28, 63, 30, 9, 31, 131, *Pg.* 31, 76, *Pd.* 32, 96.
distesi, *Pg.* 19, 126.
disteso, *Inf.* 23, 125, 25, 87, 33, 68, *Pg.* 16, 48, *Pd.* 1, 81.
distilla, *Inf.* 23, 97, *Pg.* 15, 95, *Pd.* 7, 67, 33, 62.
distillò, *Pd.* 25, 71.
distingua, *Pd.* 11, 27.
distingue, *Inf.* 11, 68, *Pd.* 8, 129.
distinse, *Pd.* 19, 42, 28, 132.
distinta, *Pd.* 14, 97.
distinte, *Pd.* 2, 117.
distinto, *Inf.* 11, 30, 18, 9, *Pg.* 29, 76, 31, 132, *Pd.* 4, 12, 18, 96, 108, 27, 115.
distinzion, *Pd.* 2, 119, 13, 109, 116, 29, 30.
distorse, *Inf.* 17, 74 (*var. quindi storse*). 23, 112.
distorta, *Pg.* 19, 8.
distorti, *Pg.* 9, 133.
distretta, *Pg.* 4, 99.
distrettamente, *Pd.* 7, 96.
distretti, *Pg.* 6, 104.
distretto, *Inf.* 19, 127.
distribuendo, *Inf.* 7, 76.
distributa, *Pd.* 2, 69.
distributo, *Pg.* 15, 61.
distruggitor, *Inf.* 22, 51.
distrutta, *Pg.* 11, 112.
distrutte, *Inf.* 9, 79.
distrutti, *Pd.* 2, 72.
distrutto, *Inf.* 24, 103, *Pg.* 16, 70, *Pd.* 20, 60.
disuna, *Pd.* 13, 56.

- disusa**, *Pg.* 10, 2.
disvele, *Pg.* 31, 136.
disvelta, *Inf.* 13, 95 (*var.* *divelta*).
disvestito, *Pd.* 1, 94.
disvia, *Pg.* 16, 82, 28, 38.
disviando, *Pd.* 6, 116.
disviate, *Pd.* 9, 131.
disviato, *Pd.* 12, 45.
disviluppato, *Pd.* 15, 146.
disviluppe, *Pg.* 33, 32.
disviticchia, *Pg.* 10, 118.
disvuol, *Inf.* 2, 37.
dita, *Inf.* 29, 85. *Pg.* 12, 133.
1. dite, *Pg.* 5, 61, 9, 85 (*var.* *ditel*).
 18, 111. *Pd.* 14, 16.
2. Dite (città infernale), *Inf.* 8, 68.
 11, 65, 12, 39, 34, 20.
ditegli, *Pd.* 14, 13.
ditel, *Inf.* 12, 63. *Pg.* 9, 85 (*var.* *dite*).
ditemi, *Inf.* 29, 106, 32, 43. *Pg.* 13,
 91, 26, 64. *Pd.* 2, 49, 16, 22, 25.
ditene, *Pg.* 3, 76.
diti, *Pd.* 28, 58.
dito, *Inf.* 5, 68, 10, 129, 25, 45, 29,
 26. *Pg.* 5, 3, 7, 52, 8, 96, 24, 19,
 26, 116. *Pd.* 22, 110, 32, 57.
ditta, *Pg.* 14, 12, 24, 54 (*var.* *detta*).
dittator, *Pg.* 24, 59.
diurno, *Pg.* 19, 1.
diva, *Pd.* 4, 118, 18, 82.
divalli, *Inf.* 16, 98.
divella, *Inf.* 34, 100.
divelse, *Pd.* 27, 98.
divelta, *Inf.* 13, 95 (*var.* *disvelta*).
divenendo, *Pd.* 13, 62.
divenga, *Pg.* 25, 61, 26, 62.
divenimmo, *Inf.* 14, 76 (*var.* *ne ve-*
nimmo). 18, 68. *Pg.* 3, 46.
divenir, *Inf.* 26, 98. *Pg.* 6, 27.
divenisse, *Inf.* 24, 102.
divenisser, *Pd.* 27, 50.
divenivan, *Pg.* 2, 9.
divenn', *Inf.* 17, 88.
divene, *Inf.* 20, 41, 30, 4, 38. *Pg.*
 33, 39. *Pd.* 27, 13.
divenner, *Inf.* 25, 75.
divenni, *Inf.* 34, 22, 27, 91. *Pg.* 14,
 139, 27, 14.
diventa, *Pg.* 1, 6, 3, 141, 5, 97, 6,
 125, 14, 58, 25, 93 (*var.* *si mostra*).
Pd. 6, 85, 20, 78, 25, 120, 33, 100.
diventai, *Pg.* 9, 41.
diventando, *Pd.* 18, 80.
diventaro, *Pg.* 2, 69.
diventaron, *Inf.* 25, 116.
diventò, *Pg.* 27, 39.
divenuta, *Inf.* 25, 136. *Pd.* 30, 90.
divenuti, *Inf.* 25, 70.
diverrebbe, *Pd.* 27, 14. — Il verbo
divenire nelle diverse sue forme
 occorre nella *Dic. Com.* 28 volte:
 14 nell'*Inf.*, 8 nel *Pg.* e 6 nel *Pd.*
- Cfr.** *divenendo*; *divenga*; *divene*;
divenimmo; *divenir*; *divenisse*, *ecc.*
diversa, *Inf.* 6, 13, 86 (*var.* *diverse*
colpe). 7, 105, 14, 21, 22, 10, 24,
 83. *Pd.* 2, 139.
diversamente, *Pd.* 8, 119, 15, 81,
 29, 141, 32, 66.
diverse, *Inf.* 3, 25, 9, 12, 11, 39,
 21, 1, 66. *Pg.* 12, 112, 28, 114. *Pd.*
 1, 37, 110, 2, 70, 116, 135, 6, 124,
 7, 46, 8, 122, 13, 4.
diversi, *Inf.* 17, 126, 29, 43, 33, 151,
Pg. 4, 71, 9, 77, 13, 48, 18, 142,
 25, 93. *Pd.* 1, 112, 2, 66, 6, 125,
 8, 119, 11, 126, 12, 103.
diverso, *Inf.* 32, 12. *Pd.* 2, 59, 13,
 72. — Questa voce nelle diverse
 sue forme occorre nella *Dic. Com.*
 40 volte: 15 nell'*Inf.*, 7 nel *Pg.* e
 18 nel *Pd.* *Cfr.* *diversa*; *diverse*;
diversi.
dividendo, *Pg.* 17, 112.
divien, *Pd.* 22, 57.
divieto, *Pg.* 3, 144, 10, 36, 14, 87,
 15, 45.
divima, *Pd.* 29, 36.
divin, *Inf.* 20, 30. *Pd.* 27, 95.
divina, 31 volta: 7 nell'*Inf.* 3, 5, 125,
 5, 36, 11, 90, 96, 12, 133, 21, 16,
 6 nel *Pg.* 9, 18, 21, 65, 95, 28, 2,
 30, 16, 33, 88, 18 nel *Pd.* 2, 112,
 3, 80, 7, 64, 109, 13, 26, 19, 29,
 38, 20, 71, 96, 139, 21, 83, 24, 99,
 142, 25, 69, 27, 110, 29, 90, 31,
 22, 32, 97.
divine, *Pg.* 30, 112. *Pd.* 28, 50.
divini, *Pd.* 4, 140, 8, 25.
divino, *Inf.* 1, 39, 11, 100, 21, 82,
Pg. 2, 38, 17, 55, 25, 81. *Pd.* 3, 59,
 8, 135, 13, 141, 23, 73, 28, 104,
 30, 142, 31, 37, 99, 32, 37. — Questa
 voce nelle diverse sue forme occorre
 nella *Dic. Com.* 52 volte: 11 nell'
Inf., 10 nel *Pg.* e 31 volta nel
Pd. *Cfr.* *divina*; *divine*; *divini*;
divin.
divisa, *Pg.* 6, 19.
divise, *Pg.* 18, 139, 27, 48. *Pd.* 10,
 63, 28, 133.
division, *Pd.* 154.
1. diviso, *Inf.* 5, 135, 26, 52. *Pg.* 3,
 108, 17, 109. *Pd.* 29, 81.
2. diviso, *Pg.* 29, 82.
divizia, *Inf.* 22, 109. *Pd.* 31, 136.
divo, *Pd.* 24, 23 (*var.* *vivo*).
divora, *Inf.* 31, 142. *Pd.* 27, 131.
divorarlo, *Inf.* 6, 30.
divoto, *Pg.* 9, 109.
Doagio, *Pg.* 20, 46.
doccia, *Inf.* 14, 117, 23, 46.
dodici, *Pd.* 12, 135.
1. doga, *Pg.* 12, 105.
2. doga, *Inf.* 31, 75.

1. **doglia**, *Inf.* 1, 102. 9, 96. 16, 52. 33, 61. *Pg.* 21, 67. 23, 12. 56. 31, 69. *Pd.* 32, 11.
2. **doglia**, *Pd.* 15, 10.
- doglie**, *Inf.* 28, 13. *Pg.* 4, 1.
- doglienza**, *Inf.* 6, 108.
- dogliose**, *Inf.* 11, 34.
- dogliosi**, *Pg.* 14, 67 (*var. futuri*).
- dolce**, 87 volte: 15 nell' *Inf.* 1, 43. 5, 83. 6, 88. 7, 122. 8, 110. 10, 69. 82. 130. 13, 55. 15, 66. 18, 44. 24, 21. 27, 3. 26. 28, 74. 37 nel *Pg.* 1, 13. 3, 66. 4, 44. 109. 6, 71. 80. 9, 3. 141. 10, 47. 11, 6. 12, 3. 13, 16. 15, 25. 89. 124. 17, 82. 18, 13. 19, 19. 20, 19. 96. 21, 88. 23, 13. 86. 97. 24, 57. 25, 17. 27, 52. 115. 28, 7. 59. 96. 29, 22. 36. 32, 44. 90. 33, 2. 138. 35 nel *Pd.* 3, 3. 23. 107. 4, 35. 6, 126. 8, 39. 93. 10, 143. 11, 77. 12, 47. 13, 36. 14, 119. 15, 4. 66. 131. 16, 32. 17, 44. 18, 3. 115. 19, 2. 20, 13. 48. 136. 21, 59. 22, 100. 23, 34. 97. 128. 25, 93. 131. 27, 3. 84. 30, 26. 32, 101. 33, 63.
- dolcemente**, *Pg.* 2, 113. 8, 16. 14, 6. 31, 98.
- dolcezza**, *Inf.* 26, 94. *Pg.* 2, 114. *Pd.* 3, 38. 10, 147. 20, 75. 29, 140.
- dolci**, *Inf.* 5, 113. 118. 16, 61. 31, 69. *Pg.* 8, 3. 14. 22, 130. 26, 99. 112. 30, 94. *Pd.* 6, 124. 7, 12. 10, 66. 12, 8. 14, 129. 23, 2.
- Dolcin**, *Inf.* 28, 55.
- dolcissimo**, *Pg.* 30, 50. *Pd.* 23, 57. 26, 67.
- dolente**, *Inf.* 3, 1. 6, 46. 7, 17. 9, 32. 22, 145. 27, 121. 28, 9. 40. *Pg.* 6, 2. 7, 22. 15, 81. 18, 120. 31, 68. *Pd.* 6, 75.
- dolenti**, *Inf.* 1, 116. 5, 25. 8, 120. 9, 126. 13, 129. 21, 135. 32, 35. 34, 57. *Pg.* 12, 37. 15, 91.
- doler**, *Inf.* 24, 151.
- dolermi**, *Pg.* 26, 93.
- dolor**, *Inf.* 5, 3. 11, 27. 13, 102. 14, 66. 18, 84. 23, 98. 27, 12. 29, 46. 30, 21. 33, 5. 58. 75. 113. *Pg.* 5, 127. 10, 87. 13, 57. 15, 95. 23, 81. 26, 147. *Pd.* 6, 41.
- dolorando**, *Inf.* 27, 131.
- dolore**, *Inf.* 3, 2. 26. 5, 121. 13, 102. 14, 39. *Pg.* 6, 76. 151. 10, 78. — Questa voce occorre nella *Div. Com.* 28 volte: 18 nell' *Inf.*, 9 nel *Pg.* e una sola volta nel *Pd.* Cfr. *dolor*.
- dolorosa**, *Inf.* 4, 8. 14, 10. 30, 19. 31, 16. *Pd.* 17, 137.
- dolorose**, *Inf.* 3, 17.
- dolorosi**, *Inf.* 12, 108.
- doloroso**, *Inf.* 5, 16. 114. 13, 138. 17, 53. 33, 56. 34, 28.
- dolsi**, *Inf.* 26, 19.
- dolve**, *Inf.* 2, 51.
- dolzore**, *Pd.* 30, 42.
- doma**, *Pg.* 11, 53.
1. **domanda**, *Inf.* 18, 82. 24, 77 (*var. dimanda*). *Pg.* 3, 94. 13, 77. 14, 75. 20, 107. 22, 31. *Pd.* 9, 80. 21, 93.
2. **domanda**, *Inf.* 22, 62. 24, 128. *Pg.* 16, 30. 21, 120. 27, 100. *Pd.* 22, 83. 33, 17.
- domandai**, *Pg.* 15, 133. 136. *Pd.* 26, 80.
- domandal**, *Inf.* 13, 82. *Pg.* 14, 5.
- domandando**, *Pg.* 13, 131. 15, 43. 21, 37.
- domandar**, *Inf.* 33, 39. 34, 23. *Pg.* 2, 20. 13, 10. 18, 6. 25. 14. *Pd.* 1, 87. 3, 130. 4, 11. 6, 137. 22, 27. 31, 56. 33, 18.
- domandare**, *Pd.* 13, 93. — Questo verbo nelle diverse sue forme occorre 63 volte nella *Div. Com.*, cioè 19 nell' *Inf.*, 24 nel *Pg.* e 20 nel *Pd.* Cfr. *domanda*; *domandai*, ecc.
- domandarla**, *Pd.* 21, 105.
- domandarmi**, *Pg.* 33, 24.
- domandarn'**, *Pg.* 20, 149.
- domandarne**, *Pg.* 5, 29.
- domandarvi**, *Pd.* 4, 134.
- domandasti**, *Inf.* 29, 93.
- domandata**, *Pg.* 14, 28.
- domandati**, *Pd.* 25, 59.
- domandato**, *Inf.* 32, 118.
- domandava**, *Inf.* 14, 50. *Pg.* 13, 35 (*var. dimandai*).
- domandi**, *Inf.* 32, 92. *Pd.* 1, 15. 2, 74. 8, 95. 15, 59.
1. **domando**, *Inf.* 19, 78. *Pg.* 6, 69.
2. **domando**, *Inf.* 15, 101. *Pg.* 4, 18. *Pd.* 21, 48. 29, 10.
- domandò**, *Inf.* 22, 78. 24, 121. *Pg.* 8, 56. 21, 3.
- domandollo**, *Inf.* 22, 47.
- domandommi**, *Inf.* 27, 98.
- dome**, *Pg.* 13, 103.
- Domenico**, *Pd.* 10, 95. 12, 70 (*var. Dominico*).
- dominazioni**, *Pd.* 28, 122.
- domine**, *Pg.* 23, 11. 30, 83.
- Domizian**, *Pg.* 22, 83.
- don**, *Pd.* 5, 19.
- dona**, *Pd.* 14, 46.
- Donati**, *Inf.* 30, 44.
1. **Donato**, *Pd.* 12, 137.
2. **Donato** (*Ubertin*), *Pd.* 16, 119.
- dond'**, *Pd.* 10, 70 (*var. ond'*).
- donde**, *Inf.* 25, 85. *Pd.* 9, 29 (*var. onde*).
- donerà**, *Pd.* 9, 58.
- doni**, *Pd.* 9, 59.

- donna**, 80 volte: 7 nell' *Inf.* 2, 53.
76. 94. 10, 80. 15, 90. 19, 57.
30, 43. 29 nel *Pg.* 1, 53. 91. 6, 23.
78. 9, 55. 88. 10, 69. 15, 88. 19.
26. 20, 21. 26, 59. 27, 98. 28, 40.
43. 53. 148. 29, 1. 14. 61. 31, 92.
100. 30, 32. 64. 96. 32, 28. 122.
33, 15. 121. 134. 44 nel *Pd.* 3, 98.
4, 134. 5, 94. 7, 11. 8, 15. 41.
10, 93. 11, 58. 86. 113. 12, 64.
13, 139. 14, 84. 15, 32. 114. 137.
17, 7. 114. 18, 4. 65. 21, 2. 123.
22, 100. 23, 10. 106. 24, 32. 25, 16.
110. 115. 26, 10. 68. 82. 118. 27, 31.
76. 89. 28, 40. 61. 86. 31, 56. 79.
32, 29. 137. 33, 13.
- donne**, *Inf.* 2, 124. 5, 71. 32, 10.
Pg. 14, 109. 19, 51. 23. 101. 24, 51.
25, 133. 29, 121. 32, 25. 33, 3. 109.
Pd. 10, 79. 15, 101. 117. 20, 127.
- donnea**, *Pd.* 24, 118. 27, 88.
- donnescamente**, *Pg.* 33, 135.
- donno**, *Inf.* 22, 83. 88. 33, 28.
- dono**, *Inf.* 6, 78. *Pg.* 28, 63.
- dopo**, sovente.
- doppi**, *Pg.* 24, 123.
- doppia**, *Inf.* 23, 12. *Pg.* 1, 36. 22,
56. 31, 122. *Pd.* 13, 20. 25, 92.
- doppiar**, *Inf.* 14, 39 (*var.* *radoppiar*).
Pd. 28, 93.
- doppiero**, *Pd.* 28, 4.
- doppio**, *Pg.* 16, 55. *Pd.* 7, 6.
- dorata**, *Pd.* 16, 102.
- dorate**, *Inf.* 23, 64.
- dorma**, *Pd.* 3, 100.
- dorme**, *Inf.* 33, 141. *Pg.* 9, 56. 33, 64.
- dormendo**, *Pg.* 9, 38. 29, 144. *Pd.*
29, 82.
- dormia**, *Inf.* 32, 123. *Pg.* 9, 53.
- dormii**, *Pd.* 25, 5.
- dossi**, *Pg.* 3, 102. 19, 94.
- dosso**, *Inf.* 17, 14. 18, 110. 22, 23.
24, 67. 27, 125. 31, 7. *Pg.* 8, 101.
30, 86. *Pd.* 2, 100. 8, 96.
- dota**, *Pd.* 32, 65.
- dotar**, *Pd.* 12, 63.
- dotate**, *Pd.* 5, 24.
- dotato**, *Pd.* 12, 141.
- dote**, *Inf.* 19, 116. *Pg.* 20, 61. *Pd.*
15, 104.
- dotta**, *Inf.* 31, 110.
- dotte**, *Pg.* 22, 69.
- dottor**, *Inf.* 16, 13. 48. *Pg.* 21, 22. 131.
Pd. 9, 133. 12, 85. 25, 64.
- dottore**, *Inf.* 5, 70. 123. *Pg.* 18, 2.
Pd. 32, 2.
- dottori**, *Pg.* 24, 143.
- dottrina**, *Inf.* 9, 62. *Pg.* 25, 64. 33,
86. *Pd.* 12, 97. 24, 80. 144. 32,
106.
- dov'**; **dove** (*avverbio*), sovente.
- dove** (*sostantivo*), *Pd.* 3, 88. 12, 30.
22, 147. 27, 109.
- dovea**, *Inf.* 2, 18. 14, 135. 16, 102
(*var.* *dovria*). 26, 96. *Pg.* 2, 92.
31, 54. *Pd.* 9, 3. 12, 66. 24, 120.
31, 40. 33, 47 (*var.* *doveva*).
- dovean**, *Pg.* 31, 58 (*var.* *dovea*).
- doveati**, *Pg.* 31, 48.
- dovei**, *Inf.* 33, 87.
- dover**, *Pg.* 13, 126. 17, 86. 23, 15.
30, 5. *Pd.* 9, 48.
- dovere**, *Pg.* 10, 92. *Pd.* 18, 53.
- dovessi**, *Pg.* 31, 30. *Pd.* 6, 27.
- dovessiti**, *Pg.* 31, 27.
- doveva**, *Pg.* 33, 22. *Pd.* 33, 47 (*var.*
dovea).
- dovevi**, *Pg.* 31, 55.
- dovre'**, *Inf.* 7, 50.
- dovrebbe**, *Inf.* 13, 38.
- dovrebbe**, *Inf.* 16, 42 (*var.* *dovria*).
27, 80. *Pd.* 12, 109.
- dovrei**, *Pg.* 23, 72.
- dovresti**, *Pg.* 6, 91. 99.
- dovria**, *Inf.* 16, 42 (*var.* *dovrebbe*).
102 (*var.* *dovea*). *Pg.* 14, 144. *Pd.*
1, 32. 2, 40.
- dovrian**, *Inf.* 7, 92.
- dovrien**, *Pd.* 2, 55. 7, 129 (*var.*
dovrian. — Il verbo *dovere* nelle
diverse sue forme occorre nella
Div. Com. 77 volte, 33 nell' *Inf.*,
21 nel *Pg.* e 23 nel *Pd.* Cfr. *devi*;
dei; *deve*; *dee*; *de'*; *deono*; *den*;
denno; *doveva*, ecc.
- draco**, *Inf.* 25, 23.
- Draghinazzo**, *Inf.* 21, 121. 22, 73.
- drago**, *Pg.* 32, 131.
- dramma**, *Pg.* 21, 99. 30, 46.
- drappi**, *Pg.* 19, 32.
- drappo**, *Inf.* 15, 122. 17, 17.
- dritta**, *Inf.* 11, 9. 27, 1. *Pg.* 2, 103.
8, 132. 9, 122. 10, 3. 14, 8. 18, 45.
19, 132 (*var.* *dritto*). 22, 50. 27, 64.
28, 67. 30, 123. 33, 8. *Pd.* 12, 115.
29, 128.
- drittamente**, *Pd.* 15, 2.
- dritte**, *Inf.* 9, 37. *Pg.* 2, 34.
- dritti**, *Pg.* 15, 9. 22, 86. *Pd.* 3, 23.
1. **dritto**, *Inf.* 1, 18. 4, 5. 10, 32.
14, 103. 18, 4. 25, 124. 27, 8. 30,
39. 34, 101. *Pg.* 7, 39. 8, 83. 12, 7.
18, 45 (*var.* *dritta* o *torta*). 19, 132
(*var.* *dritto*). 27, 140. 28, 13. 32,
152. *Pd.* 10, 8. 11, 120. 13, 136.
2. **dritto**, *Pg.* 5, 78. 10, 30. *Pd.* 10, 19.
- drittura**, *Pd.* 20, 121.
- drizza**, *Inf.* 9, 73. 20, 31. *Pg.* 12, 77.
17, 56. 18, 16. 19, 133. 23, 126.
Pd. 1, 126. 2, 29. 7, 34.
- drizzai**, *Pg.* 1, 111. 4, 55. 22, 37.
24, 136.
- drizza' mi**, *Pd.* 3, 35.

- drizzan**, *Inf.* 2, 129. *Pg.* 26, 121. 30, 110.
- drizzando**, *Pg.* 5, 3. 22, 120. *Pd.* 9, 12.
- drizzar**, *Pg.* 30, 66.
- drizzare**, *Pd.* 30, 137.
- drizzaro**, *Pd.* 33, 43.
- drizzaste**, *Pd.* 2, 10.
- drizzasti**, *Pg.* 22, 62.
- drizzate**, *Pg.* 19, 78.
- drizzato**, *Inf.* 10, 67.
- drizzava**, *Inf.* 16, 26. *Pg.* 19, 13.
- drizzeremo**, *Pg.* 32, 142.
- drizzi**, *Pd.* 13, 106 (*var.* drizzì).
- drizzo**, *Inf.* 26, 20. 27, 19.
- drizzò**, *Inf.* 10, 129. 22, 129. 23, 127. 24, 131. *Pg.* 8, 96. 24, 89. *Pd.* 1, 101. 26, 24.
- drudo**, *Inf.* 18, 134. *Pg.* 32, 155. *Pd.* 12, 55.
1. **dubbi**, *Pd.* 4, 8.
2. **dubbi**, *Pd.* 11, 22. 29, 64. 32, 49.
- dubbiando**, *Pg.* 3, 72.
- dubbiar**, *Inf.* 11, 93. *Pg.* 18, 42. 20, 135. *Pd.* 14, 99. 20, 79.
- dubbiare**, *Inf.* 4, 18.
- dubbiava**, *Pd.* 26, 1.
- dubbio**, *Inf.* 32, 83. *Pg.* 9, 64. 15, 60. 16, 54. 32, 85. *Pd.* 1, 94. 4, 131. 19, 33.
- dubbiosi**, *Inf.* 5, 120.
- dubi**, *Pd.* 28, 97.
- dubitando**, *Pd.* 17, 104. 32, 49.
- dubitar**, *Inf.* 28, 97. *Pg.* 22, 29. *Pd.* 4, 22. 8, 92. 19, 84.
- dubitava**, *Inf.* 33, 45. *Pd.* 7, 10.
- dubitazion**, *Pd.* 4, 64.
1. **duca**, 89 volte: 61 volta nell' *Inf.* 2, 140. 3, 94. 4, 149. 5, 21. 6, 25. 94, 8. 25. 28. 97. 9, 2. 10, 19. 30. 37. 12, 17. 83. 14, 50. 61. 91. 16, 62. 110. 17, 4. 28. 79. 18, 44. 75. 127. 19, 121. 21, 23. 88. 98. 104. 138. 22, 46. 64. 78. 23, 37. 73. 80. 139. 145. 24, 20. 121. 127. 25, 36. 44. 26, 15. 46. 77. 27, 32. 133. 29, 17. 31. 86. 94. 31, 70. 93. 131. 32, 85. 34, 9. 78. 133. 24 volte nel *Pg.* 1, 49. 111. 2, 20. 4, 23. 5, 2. 6, 49 (*var.* Ed io: Signore). 71. 7, 9. 8, 88. 9, 68. 107. 10, 11. 12, 136. 15, 118. 16, 14. 17, 64. 18, 112. 20, 4. 21, 5. 76. 22, 101. 121. 25, 118. 27, 41. 4 nel *Pd.* 5, 69. 12, 32. 18, 47. 32, 131.
2. **duca**, *Pg.* 14, 81.
1. **duce**, *Inf.* 7, 78. 10, 102. *Pg.* 27, 131. *Pd.* 21, 26. 25, 72. 30, 37.
2. **duce**, *Pd.* 13, 67.
- duci**, *Pg.* 13, 21. 18, 18. 29, 64. *Pd.* 20, 8.
- due**; **duo**, sovente
- Duera**, *Inf.* 32, 116.
- dugento**, *Inf.* 21, 113.
- dui**, *Inf.* 1, 69. *Pg.* 4, 53 (*var.* ambedui; ambidui; amendui).
- dunque**, 27 volte: 5 nell' *Inf.* 2, 121. 10, 110. 19, 66. 22, 64. 28, 55. 7 nel *Pg.* 1, 94. 3, 101. 6, 32. 7, 62. 9, 93. 13, 139. 22, 94. 15 nel *Pd.* 5, 31. 7, 40. 103. 8, 122. 9, 76. 10, 7. 13, 89. 16, 22. 18, 88. 19, 52. 26, 7. 31. 28, 70. 31, 1. 32, 73.
1. **duol**, *Inf.* 3, 33. 4, 28. 43. 28, 110. 33, 95. *Pg.* 7, 111. 30, 108. *Pd.* 19, 118.
2. **duol**, *Inf.* 16, 12. 24, 133. 26, 62.
- duole**, *Inf.* 16, 70. 30, 127. *Pg.* 4, 123. 7, 126.
1. **duoli**, *Inf.* 21, 132.
2. **duoli**, *Inf.* 33, 40.
- duolo**, *Inf.* 8, 65. 9, 111. 14, 27. 17, 46. 28, 110. *Pg.* 16, 64. *Pd.* 6, 66.
1. **dura**, *Inf.* 1, 4. 4, 109. 18, 8. 23, 43. 25, 111. 33, 66. *Pd.* 11, 91.
2. **dura**, *Inf.* 2, 59. 24, 6. *Pg.* 8, 77. 11, 92. 16, 77. 18, 30. 20, 101. 21, 85. *Pd.* 4, 19. 15, 18. 16, 81.
- durabile**, *Pd.* 26, 129.
- duramente**, *Inf.* 32, 86.
- durando**, *Pg.* 29, 20.
- durar**, *Pd.* 7, 126.
- durata**, *Inf.* 1, 20.
- Durazzo**, *Pd.* 6, 65.
- durerà**, *Inf.* 2, 60. *Pg.* 26, 113.
- durezza**, *Pg.* 27, 40.
1. **duri**, *Inf.* 9, 122. 14, 44. 15, 1. 33, 112. *Pg.* 3, 70. 19, 77.
2. **duri**, *Inf.* 25, 11. *Pd.* 15, 11.
1. **duro**, *Inf.* 2, 96. 3, 12. 19, 132. 20, 26. 21, 43. 27, 56. 125. 30, 105. 32, 14. *Pg.* 12, 49. 13, 53. 14, 143. 19, 48. 25, 27. 27, 34. *Pd.* 17, 59.
2. **duro**, *Inf.* 3, 8.

E; è; e'; ebb'; ebbe; ebber; ebbi, sovente.

ebbre, *Inf.* 27, 99.

ebbrezza, *Pd.* 27, 5.

ebree, *Pd.* 32, 17.

ebrei, *Pg.* 4, 83. 24, 124. *Pd.* 5, 49.

Ebro, *Pd.* 9, 89.

ecce, *Pg.* 10, 44.

eccede, *Inf.* 2, 77.

eccellente, *Pd.* 9, 41. 32, 60.

eccellenza, *Pg.* 11, 87. 17, 116. *Pd.* 12, 110.

eccelsa, *Pg.* 33, 65.

eccelse, *Pd.* 27, 100.

eccelso, *Pd.* 26, 110. 29, 142.

eccesso, *Pd.* 19, 45.

ecco, 30 volte: 8 nell' *Inf.* 1, 31. 3, 82. 13, 115. 17, 1. 3. 21, 38. 24, 97

- 34, 20. 16 nel *Pg.* 2, 13. 29. 119.
 3, 62, 10, 100. 13, 35. 14, 137.
 15, 91. 142. 21, 7. 23, 10. 28. 40.
 25, 59. 28, 25. 29, 16. 6 nel *Pd.*
 5, 105. 9, 13. 14, 67. 17, 95. 23,
 19. 25, 17.
- eclissar**, *Pd.* 25, 119.
eclissi, *Pd.* 2, 80. 27, 35. 29, 102.
eclissò, *Pd.* 10, 60.
Ecuba, *Inf.* 30, 16.
ed, sovente.
editti, *Pg.* 1, 76.
ee, *Inf.* 24, 90. *Pg.* 32, 10. *Pd.* 28,
 123.
effetti, *Pg.* 11, 3. *Pd.* 8, 107, 123.
effetto, *Inf.* 2, 17. 33, 16. *Pg.* 6,
 138. 18, 53. *Pd.* 9, 107 (*var.* affetto).
 18, 117. 20, 41 (*var.* affetto). 26, 127
(var. affetto). 29, 28. 32, 66.
effige, *Pd.* 31, 77. 33, 131.
effigiata, *Pg.* 10, 67.
Egidio, *Pd.* 11, 83.
Egina, *Inf.* 29, 59.
Egitto, *Pg.* 2, 46. *Pd.* 25, 55.
egl'; **egli**, sovente.
ego, *Pg.* 19, 99.
egregi, *Pd.* 6, 43.
egregia, *Pd.* 19, 137.
egual, *Pg.* 15, 20. *Pd.* 31, 129.
eguale, *Pd.* 2, 15 (*var.* eguale).
egualmente, *Pd.* 4, 26.
eguali, *Pg.* 8, 108. 27, 120.
egualità, *Pd.* 15, 74 (*var.* egualità).
egualmente, *Pd.* 2, 105. 4, 5. 28,
 69. 32, 39. 33, 120. 144.
eh, *Inf.* 1, 4. 16, 28 (*var.* ahi, e).
 1. **ei** (*pronome*), sovente.
 2. **ei**, *Inf.* 1, 28 (*var.* ebbi riposato).
 1. **el** (*per egli*), *Pd.* 28, 8.
 2. **el** (*per il*), *Inf.* 20, 12.
 3. **el**, *Pd.* 26, 134 (*var.* L, J, un). 136
(var. Eli).
elefanti, *Inf.* 31, 52.
elegge, *Inf.* 1, 129.
elementi, *Pd.* 7, 133. 29, 51 (*var.*
alimenti).
Elena, *Inf.* 5, 64.
ellesse, *Inf.* 20, 92. *Pd.* 12, 72.
eletta, *Pg.* 13, 12.
elette, *Inf.* 12, 60. *Pg.* 29, 90. *Pd.*
 9, 139.
 1. **eletti**, *Inf.* 22, 38. *Pg.* 3, 73. *Pd.*
 29, 47 (*var.* creati).
 2. **eletti**, *Pg.* 19, 76. *Pd.* 20, 135.
eletto, *Inf.* 2, 21. 14, 109. 24, 23.
Pg. 13, 143. 28, 77. *Pd.* 11, 44.
 24, 1. 25, 114.
Elettra, *Inf.* 4, 121.
elezione, *Pd.* 15, 40.
elezione, *Inf.* 2, 28.
elezioni, *Pd.* 32, 45.
 1. **Eli**, *Pg.* 23, 74.
 2. **Eli**, *Pd.* 26, 136 (*var.* El).
- Eli**, *Inf.* 26, 35. *Pg.* 32, 80.
 1. **Elice**, *Pg.* 25, 131.
 2. **Elice**, *Pd.* 31, 32.
Elicona, *Pg.* 29, 40.
Eliodoro, *Pg.* 20, 113.
Elios, *Pd.* 14, 96.
Eliseo, *Pd.* 15, 136.
Elisio, *Pd.* 15, 27.
elitropia, *Inf.* 24, 93.
ell'; **ella**; **elle**; **elli**; **ello**, sovente.
ellera, *Inf.* 25, 58.
Ellesponto, *Pg.* 28, 71.
 1. **elsa**, *Pd.* 16, 102.
 2. **Elsa**, *Pg.* 33, 67.
Ema, *Pd.* 16, 143.
emerse, *Pd.* 24, 121.
emisperi, *Inf.* 20, 125. *Pg.* 4, 71.
emisperio, *Inf.* 4, 69. 34, 5. 112.
 124. *Pd.* 1, 45. 20, 2. 28, 80. 29, 6.
emme, *Pg.* 23, 33. *Pd.* 18, 113. 19, 129.
emmi, *Pd.* 25, 86.
Empedocles, *Inf.* 4, 138.
empi, *Inf.* 10, 4.
empia, *Pd.* 17, 64.
 1. **empie**, *Inf.* 25, 122. *Pd.* 9, 10.
 2. **empie**, *Inf.* 1, 98. *Pd.* 16, 19.
empierà, *Pd.* 32, 39.
empierti, *Pd.* 7, 121.
empiezza, *Pg.* 17, 19.
 1. **empio**, *Inf.* 10, 83. *Pd.* 9, 53.
 22, 45 (*var.* impio).
 2. **empio**, *Pg.* 12, 57.
empireo, *Inf.* 2, 21.
en, *Pg.* 16, 121. *Pd.* 15, 77 (*var.* è).
Enea, *Inf.* 2, 32. 4, 122. 26, 93.
Eneida, *Pg.* 21, 97.
enfiata, *Inf.* 7, 7 (*var.* enfiate). 30,
 119.
enigma, *Pg.* 33, 50.
enne, *Pd.* 20, 136.
enno, *Pd.* 13, 97.
Enrico (*var.* Arrigo), *Pd.* 17, 82. 30,
 137.
entomata, *Pg.* 10, 128 (*var.* anto-
 mata).
entr', *Inf.* 32, 113.
entra, *Pg.* 12, 114. 17, 6. 18, 31.
 26, 41. *Pd.* 1, 19. 25, 103.
entra', *Pd.* 25, 11.
entraì, *Inf.* 1, 10. 2, 142.
entra'mi, *Pd.* 10, 41.
entrammo, *Inf.* 7, 105. 9, 106. 14,
 86. 34, 134. *Pg.* 25, 7.
entrano, *Pd.* 30, 77.
entrar, *Inf.* 9, 26. 14, 45. 25, 112.
Pg. 2, 99. 15, 88. 20, 86. *Pd.* 1, 18.
 13, 138. 22, 119.
entrare, *Inf.* 4, 23. 5, 20. 8, 26.
 9, 33. — Questo verbo nelle diverse
 sue forme occorre nella *Div. Com.*
 55 volte: 19 nell'*Inf.*, 19 nel *Pg.*
 e 17 nel *Pd.* Cfr. *entra*; *entra'*;
entraì; *entra'mi*; *entrammo*, ecc.

- entrasi**, *Pd.* 32, 60 (*var. intra sè*).
entrassi, *Pg.* 28, 24.
entrasti, *Pd.* 24, 109.
entrata, *Inf.* 5, 5. 8, 81. *Pg.* 9, 51, 62.
entrare, *Inf.* 3, 9. *Pg.* 15, 35. 27, 11.
entrati, *Inf.* 26, 132.
entrato, *Pg.* 24, 100. 26, 24.
entrava, *Pd.* 16, 125. 27, 6. 30, 69.
 33, 53.
entre, *Inf.* 13, 16. *Pg.* 19, 36. *Pd.*
 23, 108.
entri, *Inf.* 5, 19.
 1. **entro**, *Pg.* 13, 16.
 2. **entro**, 31 volte: 13 volte nell'*Inf.*
 2, 87. 8, 71. 74. 10, 17. 119 (*var.*
dentro). 16, 120. 22, 18. 23, 27.
 24, 82. 26, 55. 61. 29, 89. 33, 96.
 8 nel *Pg.* 2, 45. 4, 31. 8, 58. 13,
 18. 22, 140. 26, 34. 27, 64. 31,
 22. 10 nel *Pd.* 2, 34. 5, 41. 6, 12.
 7, 94. 8, 14. 9, 115. 10, 112. 12, 13.
 19, 60. 23, 94.
entrò, *Inf.* 8, 90. *Pd.* 9, 54. 26, 15.
Eolo, *Pg.* 28, 21.
epa, *Inf.* 30, 102. 119.
epe, *Inf.* 25, 82.
epiciclo, *Pd.* 8, 3.
Epicuro, *Inf.* 10, 14.
epistola, *Pd.* 25, 77 (*var. nella*
pistola).
eguale, *Pd.* 2, 15 (*var. eguale*).
egualità, *Pd.* 15, 74 (*var. egualità*).
equar, *Inf.* 28, 20.
Equatore, *Pg.* 4, 80.
equivocando, *Pd.* 29, 75.
er'; **era**; **eramo**; **eran**; **erano**;
eravam; **eravamo**, sovente.
era, *Pd.* 6, 59.
Eraclito, *Inf.* 4, 138.
erba, *Inf.* 7, 84. 15, 72. 24, 109.
Pg. 7, 76. 8, 100. 9, 11. 11, 115.
 16, 114. 24, 147. 28, 27. 30, 77.
Pd. 1. 78. 11, 105.
erbe, *Inf.* 20, 123. *Pg.* 28, 61. *Pd.*
 30, 77. 111 (*var. quando è nel verde*).
erbetta, *Pg.* 1, 124. 27, 134.
erbette, *Pg.* 29, 88.
Ercole, *Inf.* 25, 32. 26, 108. 31, 132.
ereda (*var. reda*), *Inf.* 31, 116. *Pg.*
 33, 37.
erede (*var. rede*), *Pg.* 7, 118. 14, 90.
 18, 135. *Pd.* 11, 112. 12, 66.
eresiarche, *Inf.* 9, 127.
Eresitone, *Pg.* 23, 26 (*var. Erisitone*).
eretica, *Pd.* 4, 69.
eretici, *Pd.* 12, 100.
eretta, *Pd.* 23, 10.
eretti, *Inf.* 32, 45.
eretto, *Inf.* 14, 111. *Pg.* 15, 36. *Pd.*
 21, 29.
ergea, *Inf.* 10, 35.
eri, sovente.
Erine, *Inf.* 9, 45.
- Eriton**, *Inf.* 9, 23.
ermafrodito, *Pg.* 26, 82.
 1. **Ermo**, *Pd.* 21, 110.
 2. **Ermo**, *Pg.* 5, 96.
erra, *Inf.* 2, 6. 28, 12. *Pg.* 20, 147.
Pd. 2, 52.
errando, *Pg.* 7, 59.
errante, *Pg.* 25, 63. *Pd.* 12, 94. 20, 67.
errar, *Pg.* 17, 95. 19, 13. 25, 120.
erri, *Pg.* 9, 127.
erro, *Inf.* 34, 102.
error, *Inf.* 3, 31 (*var. orror*). 10, 114.
Pg. 4, 5. 18, 18. *Pd.* 3, 17.
errore, *Inf.* 4, 48. 31, 39. *Pg.* 17,
 94. 24, 47. 31, 44. *Pd.* 7, 29. 8, 6.
errori, *Pg.* 15, 117.
erta, *Inf.* 1, 1. 8, 128. *Pg.* 3, 47.
erte, *Inf.* 34, 13. *Pg.* 27, 132.
erti, *Inf.* 26, 36.
erto, *Inf.* 19, 131. 24, 63. *Pg.* 7, 70.
 11, 42. *Pd.* 3, 6.
esalazion, *Pg.* 28, 98.
esaltasti, *Pd.* 23, 86.
esaltate, *Pd.* 29, 61.
esaltato, *Pd.* 19, 14.
esalto, *Inf.* 4, 120.
esanima, *Inf.* 5, 5.
esaminando, *Pg.* 3, 56 (*var. esami-*
nava). *Pd.* 24, 116.
Esau, *Pd.* 8, 130.
esausto, *Pd.* 14, 91.
 1. **esca**, *Inf.* 14, 38. *Pg.* 2, 128. 14, 145.
 2. **esca**, *Inf.* 32, 83. *Pd.* 17, 8.
escalina, *Pg.* 26, 146.
esce, *Inf.* 14, 79. 17, 100. *Pg.* 11, 117.
 14, 64. 16, 85. 20, 73. 23, 68. 24,
 94. 28, 124. 32, 127. *Pd.* 1, 41.
 60. 10, 103. 18, 120. 19, 34 (*var.*
uscendo).
eschi, *Inf.* 32, 113.
esclame, *Pg.* 22, 38 (*var. chiamo*).
escon, *Pg.* 3, 79.
escono, *Inf.* 21, 68. *Pd.* 30, 77.
escusar, *Pd.* 14, 136.
escusarmi, *Pd.* 14, 137 (*var. iscu-*
sarmi).
esecutori, *Inf.* 31, 51.
esemplare, *Pd.* 28, 56.
esempio, *Pg.* 19, 144. 32, 67. *Pd.* 1,
 71. 14, 105. 17, 140. 18, 126. 28, 55.
esenti, *Pg.* 7, 33. 16, 132.
esercito, *Inf.* 18, 28. *Pg.* 8, 22. 32,
 17. *Pd.* 12, 37.
esilio, *Inf.* 23, 126. *Pg.* 21, 18. *Pd.*
 10, 129. 17, 57. 23, 134. 26, 116.
Esopo, *Inf.* 23, 4.
esordia, *Pg.* 16, 19.
esordire, *Pd.* 29, 30.
espedito, *Pd.* 30, 37 (*var. di spedito*).
esper, *Pg.* 26, 144.
esperienza, *Inf.* 17, 38. 26, 116. 28,
 48. 31, 99. *Pg.* 4, 13. 15, 21. 26,
 75. *Pd.* 1, 72. 2, 95. 20, 47.

esperti, *Pg.* 2, 62.
esperto, *Inf.* 26, 98. 31, 91. *Pg.* 1, 132. *Pd.* 25, 65 (*car.* sperto).
espiar, *Pg.* 26, 36.
espreme, *Pd.* 4, 112.
esprese, *Inf.* 19, 123.
espressi, *Pd.* 22, 33. 24, 60.
espresso, *Pg.* 6, 29. *Pd.* 32, 67.
esprimer, *Pd.* 24, 122.
essa; esse; essi; esso, sovente.
esse, *Pd.* 3, 79. 13, 100.
essendo, *Pg.* 13, 74. 14, 61.
essenza, *Pg.* 17, 135. *Pd.* 2, 41. 5, 43. 21, 87. 24, 140. 26, 31.
essenze, *Pd.* 2, 116.
esser, sovente. — *Pg.* 18, 22. *Pd.* 2, 114. 116. 3, 48. 4, 33. 24, 73. 26, 58. 28, 110. 29, 23. 27. 29. 31, 112. 32, 101. ecc.
esserci, *Pg.* 21, 45.
essere, sovente. — *Pd.* 1, 113. 7, 132. 56, 58. ecc.
essermi, *Pd.* 26, 103.
esservi, *Pd.* 8, 14.
essi; esso, sovente. — *Pg.* 4, 27. 24, 98. 31, 96.
est, *Pd.* 13, 100.
esta; este; esti; esto, sovente.
estatica, *Pg.* 15, 86.
este, *Pd.* 24, 141.
estende, *Pg.* 15, 71.
Ester, *Pg.* 17, 29.
esti, *Inf.* 12, 111. *Pg.* 5, 77.
estima, *Inf.* 24, 25. *Pg.* 33, 64 (*car.* istima).
estimativa, *Pd.* 26, 75 (*car.* la stimativa).
estimo, *Inf.* 29, 35. *Pg.* 17, 112. *Pd.* 1, 136.
estingue, *Pd.* 23, 53.
estinse, *Pd.* 30, 13.
estinti, *Pg.* 12, 122.
estrema, *Inf.* 19, 29. *Pg.* 23, 25. *Pd.* 12, 21.
estreme, *Pd.* 30, 117.
estremi, *Pg.* 22, 48.
estremità, *Inf.* 11, 1.
estremo, *Pg.* 13, 124 (*car.* su lo stremo). 22, 121 (*car.* allo stremo). 26, 93. *Pd.* 6, 5 (*car.* nello stremo). 19, 41 (*car.* allo stremo). 31, 122.
esuriendo, *Pg.* 24, 154.
et, *Pg.* 33, 10. 11. 12. *Pd.* 11, 62.
età, *Inf.* 15, 51. 27, 80 (*car.* etade). 33, 88. *Pg.* 16, 122. 28, 140. *Pd.* 17, 80.
etade, *Inf.* 27, 80 (*car.* età). *Pg.* 12, 104. 30, 125.
etadi, *Pd.* 32, 79.
etate, *Pg.* 2, 9. 19, 132.
etati, *Pg.* 11, 93.
Eteocle, *Inf.* 26, 54.
etera, *Pd.* 22, 132.

etere, *Pd.* 27, 70.

1. eterna, 24 volte: 4 nell'*Inf.* 3, 8 (*car.* eterno). 4, 27. 6, 8. 12, 51. 5 nel *Pg.* 1, 41. 25, 31. 28, 93. 30, 18. 31, 139. 15 nel *Pd.* 2, 34. 3, 38. 5, 8. 10, 136. 11, 20. 14, 27. 19, 23. 21, 75. 24, 34. 31, 93. 32, 55. 102. 33, 8. 83. 124.
2. eterna, *Inf.* 15, 85.
eternal, *Pd.* 5, 16.
eternale, *Inf.* 14, 37.
eternalmente, *Inf.* 29, 90. *Pg.* 3, 42. *Pd.* 10, 2. 13, 60. 14, 15. 15, 12.
eterne, *Inf.* 3, 8. 87. 18, 72. *Pg.* 2, 35. 14, 149. *Pd.* 1, 64. 7, 66. 8, 21 (*car.* interne). 23, 26. 24, 139.
eterni, *Inf.* 15, 42. *Pg.* 1, 76. 30, 93. 22, 152. 31, 72.
eternità, *Pd.* 29, 16.
eterno, 47 volte: 12 nell'*Inf.* 1, 114. 3, 2. 8 (*car.* eterna). 6, 99. 7, 55. 8, 73. 9, 44. 11, 66. 12, 135. 23, 67. 126. 32, 75. 14 nel *Pg.* 3, 134. 5, 106. 7, 18. 11, 107. 15, 72. 132. 19, 63. 21, 18. 22, 78. 23, 61. 27, 87. 127. 29, 32. 30, 103. 21 volta nel *Pd.* 1, 107. 4, 36. 7, 33. 95. 11, 98. 17, 39. 18, 16. 19, 99. 111. 20, 52. 77. 21, 8. 95. 24, 131. 25, 126. 26, 65. 29, 18. 143. 31, 38. 33, 3. 43.
Etica, *Inf.* 11, 80.
etico, *Inf.* 30, 56.
Etiopo, *Pd.* 19, 109.
Etiopia, *Inf.* 24, 89.
Etiopo, *Pg.* 26, 21.
Ettore, *Inf.* 4, 122. *Pd.* 6, 68.
Euclide, *Inf.* 4, 142.
Eufrates, *Pg.* 33, 112.
Eunoè, *Pg.* 28, 131. 33, 127.
Eurialo, *Inf.* 1, 108.
Euripide, *Pg.* 22, 106.
Euripilo, *Inf.* 20, 112.
Euro, *Pd.* 8, 69.
1. Europa, *Pg.* 8, 123. *Pd.* 6, 5. 12, 48.
2. Europa, *Pd.* 27, 84.
Eva, *Pg.* 8, 99. 12, 71. 24, 115. 29, 24.
evangelica, *Pd.* 24, 144.
evangelico, *Pg.* 19, 136.
evangelio, *Pg.* 22, 154. *Pd.* 9, 133. 24, 137. 29, 114.
evvi, *Pg.* 22, 113.
excelsis, *Pg.* 20, 136.
exitu, *Pg.* 2, 46.
Ezechièl, *Pg.* 29, 100.
Fa, 174 volte: 55 nell'*Inf.* 1, 90. 2, 72. 3, 44. 74. 5, 29. 96. 6, 19. 82. 7, 22. 54. 89. 106. 9, 30. 72. 10, 25. 87. 11, 29. 56. 62. 104. 12, 99. 14, 132. 140. 15, 21. 69. 16, 85. 126. 17, 90. 93. 129. 18, 54. 75. 96. 102.

127. 19, 48. 20, 39. 21, 11. 14, 42.
102. 22, 40. 43. 23, 8. 73. 24, 57.
72. 26, 72. 28, 27. 76. 30, 56. 145.
32, 20. 34, 66. 117. 58 nel *Pg.* 1,
45. 94. 2, 28. 3, 33. 82. 4, 90. 5,
12. 21. 6, 8. 136. 7, 91. 136. 9, 42.
113. 10, 3. 133. 11, 23. 68. 13, 72.
123 (*var. fe'*). 141. 14, 27. 115. 116.
16, 56. 17, 58. 122. 133. 18, 33.
19, 42. 55. 102. 115. 20, 21. 75. 21,
61. 116. 22, 69. 23, 112. 24, 34
(*var. si*). 41. 25, 4. 15. 77. 26, 105.
27, 45. 28, 108. 29, 78. 30, 96. 119.
31, 115. 136. 32, 74. 75. 105. 33,
120. 130. 131. 61 volta nel *Pd.* 1,
102. 105. 122. 2, 100. 139. 3, 71.
4, 42. 77. 5, 41. 45. 6, 132. 8, 91.
98. 128. 141. 9, 51. 86. 10, 69. 126.
11, 51. 52. 12, 31. 13, 63. 14, 10.
99. 119 (*var. fan*). 139. 15, 3. 16,
20. 84. 17, 3. 128. 18, 36. 128. 19,
20. 29. 46. 122. 20, 54. 66. 101. 143.
21, 17. 53. 70. 22, 9. 48. 56. 81. 151.
23, 30. 25, 10. 31. 34. 26, 8. 16. 107.
27, 81. 136. 32, 141. 33, 70.

Fabbrizio, *Pg.* 20, 25.

1. **fabbro**, *Inf.* 14, 52. *Pg.* 10, 99.

26, 117. *Pd.* 2, 128.

2. **Fabbro**, *Pd.* 14, 100.

Fabi, *Pd.* 6, 47.

face, *Inf.* 6, 31. 34, 38. *Pd.* 3, 16.
31, 13.

facci, *Inf.* 6, 78. 26, 67. *Pd.* 15, 87.
27, 139.

1. **faccia** (sost.), 41 volta: 20 volte nell'
Inf. 10, 80. 15, 29. 16, 76. 124. 17, 10.
60. 18, 77. 129. 22, 61. 23, 29. 24,
13. 25, 72. 128. 26, 27. 28, 105.
29, 135. 31, 46. 58. 32, 37. 34, 117.
18 nel *Pg.* 1, 38. 3, 87. 126. 6, 11.
9, 40. 81. 11, 73. 12, 89. 13, 121.
15, 128. 21, 113. 23, 23. 48. 55.
24, 20. 29, 144. 30, 25. 31, 76.
3 nel *Pd.* 23, 70. 29, 77. 32, 85.

2. **faccia** (da fare), *Inf.* 9, 21. 13, 85.
24, 11. *Pg.* 15, 62. 19, 144. 30, 105.
Pd. 24, 60.

facciam, *Pg.* 25, 104.

faccian, *Inf.* 15, 73. 33, 83. *Pd.* 6,
103.

facciangli, *Pg.* 5, 36.

facciano, *Pg.* 11, 9.

faccie, *Pg.* 8, 35.

faccio, *Inf.* 2, 70.

facciovi, *Pg.* 9, 131.

1. **face**, *Inf.* 1, 56. 10, 9. 21, 111.
25, 132. *Pg.* 2, 97. 5, 63. 7, 68.
15, 133. 18, 24. 28, 89. 30, 5. *Pd.*
3, 87. 4, 77. 6, 82. 9, 119. 26, 99.
108. 29, 94. 30, 100.

2. **face**, *Pd.* 33, 10.

3. **face**, *Pd.* 27, 10.

facea, 31 volta: 10 volte nell' *Inf.* 10,
136. 12, 124. 14, 102. 16, 51. 18,
108. 25, 108. 111. 28, 105. 33, 88.
34, 57. 14 nel *Pg.* 3, 26. 4, 30. 7,
81. 9, 78. 10, 60 (*var. faceva dir*).
15, 111. 18, 77. 19, 12. 20, 63.
24, 2. 26, 7. 28, 70. 29, 71. 111.
7 nel *Pd.* 21, 138. 23, 60. 25, 132.
26, 101. ~31, 41. 71. 77.

facean, *Inf.* 12, 102. 18, 13. 37. *Pg.*
16, 108. 23, 9. 29, 130. *Pd.* 8, 4. 11,
78. 14, 100. 16, 112. 23, 111. 24, 18.

faceasi, *Pd.* 33, 99.

facei, *Pd.* 19, 69.

facella, *Pd.* 9, 29. 18, 70; 23, 94.

facelle, *Pg.* 8, 89.

facemmo, *Inf.* 26, 125. 31, 82.

facendo, *Inf.* 5, 47. 29, 17. 30, 66.
Pg. 3, 102.

facendosi, *Pd.* 11, 18. 19, 36.

facesse, *Inf.* 13, 23. *Pg.* 1, 103. 20,
131. 22, 59. 28, 100. *Pd.* 16, 120

(*var. poi il suocero il fe'*).

facesser, *Pd.* 2, 67.

facesti, *Inf.* 22, 80. *Pg.* 22, 67.

faceva, *Inf.* 10, 71. 15, 27. 28, 124.
30, 55. 32, 132. *Pg.* 1, 20. 10, 60

(*var. faceva dicer*). 30, 4. *Pd.* 15,
103. 19, 3 (*var. facevan*).

facevan, *Inf.* 4, 27. 9, 116. 11, 2.
Pg. 14, 129. 29, 147. 32, 97.

facevano, *Inf.* 3, 28.

faci, *Inf.* 10, 16. 14, 135.

faciensi, *Pd.* 18, 77.

facultade, *Inf.* 11, 44.

facultate, *Pd.* 4, 44.

Faenza, *Inf.* 32, 123. *Pg.* 14, 101.

fagli, *Pg.* 26, 130.

fai, *Inf.* 1, 135. 10, 31. 17, 66. 29,
87. *Pg.* 6, 57. 122. 142. 14, 13.

26, 22. 28, 49. 32, 72. *Pd.* 1, 88.
16, 2. 18, 83. 20, 91.

falca, *Pg.* 18, 94.

falcon, *Inf.* 17, 127. 22, 131. *Pg.*
19, 64. *Pd.* 18, 45. 19, 34.

falconiere, *Inf.* 17, 129.

falde, *Inf.* 14, 29.

1. **falla**, *Pg.* 6, 35. 9, 121. 10, 129.
13, 61. *Pd.* 5, 53.

2. **falla**, *Pd.* 7, 80.

fallace, *Pd.* 10, 125. 15, 146.

fallaci, *Pg.* 31, 56.

fallanza, *Pd.* 27, 32.

fallar, *Inf.* 29, 120 (*var. fallir*).

1. **falli**, *Pd.* 6, 98.

2. **falli**, *Pd.* 6, 102 (*var. si falli*).

fallia, *Inf.* 13, 122.

fallio, *Pg.* 31, 52.

fallir, *Inf.* 29, 120 (*var. fallar*).

fallire, *Inf.* 15, 56.

fallo, *Inf.* 28, 83. 30, 116. *Pg.* 3, 9.
10, 6. 27, 141. *Pd.* 16, 15. 25, 105.

29, 23. 32, 12.

- falsa**, *Inf.* 12, 13. 30, 97. *Pg.* 22, 29.
Pd. 6, 21. 13, 119.
falsai, *Inf.* 29, 137. 30, 73.
falsamente, *Inf.* 24, 139.
falsasti, *Inf.* 30, 115.
falsator, *Inf.* 29, 57.
falsava, *Pg.* 29, 44.
false, *Inf.* 18, 49. *Pg.* 30, 131.
falseggiando, *Pd.* 19, 119.
falsi, *Inf.* 1, 72. *Pg.* 15, 117.
falsificando, *Inf.* 30, 41.
falsificare, *Inf.* 30, 44.
falsificato, *Pd.* 2, 84.
falsità, *Inf.* 11, 59.
falso, *Inf.* 2, 48. 30, 98. 115. *Pg.*
 31, 35. *Pd.* 1, 89. 135. 2, 62.
Falterona, *Pg.* 14, 17.
fama, 21 volta: 10 volte nell' *Inf.*
 2, 59. 3, 49. 13, 53. 15, 67. 107.
 16, 31. 66. 24, 48. 31, 127. 32,
 92. 5 nel *Pg.* 6, 117. 8, 124. 11,
 96. 103. 17, 118. 6 nel *Pd.* 6, 48.
 114. 9, 39. 16, 87. 17, 138. 31,
 105.
Famagosta, *Pd.* 19, 146.
Fame, *Inf.* 1, 47. 99. 15, 71. 32,
 127. 33, 23. *Pg.* 20, 12. 22, 40.
 149. 23, 66. 24, 28. *Pd.* 4, 2.
 19, 26. 30, 141. 32, 54.
fami, *Pg.* 27, 117. 29, 37.
famiglia, *Inf.* 4, 132. 15, 22. 30,
 88. *Pg.* 14, 113. 15, 29. *Pd.* 10,
 49. 11, 86. 12, 115. 15, 106. 125.
 16, 11. 27, 141. 32, 136.
famigliar, *Pd.* 12, 73.
famigliari, *Pg.* 29, 136.
famiglio, *Inf.* 22, 52 (*var.* famiglia).
fammi, *Pg.* 10, 83. *Pd.* 1, 14. 9, 20.
 21, 56.
fammiti, *Pg.* 13, 105.
famoso, *Inf.* 1, 89. *Pg.* 21, 87.
fan, *Inf.* 9, 126. 14, 141. 17, 49.
 20, 9. 23, 102. 27, 48. 34, 31.
Pg. 11, 11. 19, 77. 24, 135. *Pd.*
 2, 51. 6, 124 (*var.* fanno). 14, 102.
 119 (*var.* fa). 20, 43; 21, 39.
fanciul, *Pg.* 27, 45.
fanciulla, *Pg.* 16, 86. 17, 34.
fanciulli, *Pg.* 31, 64.
fancullo, *Pg.* 15, 3.
fane, *Pd.* 27, 33.
fango, *Inf.* 7, 129. 8, 32. *Pg.* 16,
 129. 19, 104.
fangose, *Inf.* 7, 110. 8, 59.
fanno, 46 volte: 19 nell' *Inf.* 4, 93.
 133. 5, 117. 6, 20. 7, 119. 9,
 115. 10, 15. 13, 10. 15. 102. 14,
 116. 119. 15, 6. 16, 3. 20, 9 (*var.*
fan le letanie). 21, 56. 135. 22,
 19. 33, 97. 10 nel *Pg.* 3, 82. 10,
 100. 12, 129. 18, 18. 20, 81 (*var.*
fan). 23, 16. 53. 24, 65. 27, 76.
 28, 97. 17 nel *Pd.* 2, 60. 123. 130.
 4, 34. 107. 6, 124 (*var.* fan giù).
 7, 134. 11, 3. 12, 16. 14, 134.
 16, 114. 18, 75. 21, 109. 22, 147.
 29, 3. 32, 7. 30.
fannomi, *Inf.* 4, 93.
fannosi, *Pd.* 9, 78 (*var.* fanno la;
 facean la).
fano, *Inf.* 28, 76. *Pg.* 5, 71.
fansi, *Pg.* 32, 55. *Pd.* 3, 81.
fantasia, *Pg.* 17, 25. *Pd.* 19, 9. 24,
 24. 33, 142.
fantasie, *Pd.* 10, 46.
fante, *Inf.* 18, 130. *Pg.* 11, 66. 25,
 61. *Pd.* 33, 107 (*infante*).
fanti, *Inf.* 21, 94.
fantin, *Pd.* 30, 82.
fantolin, *Pg.* 30, 44. *Pd.* 23, 121.
Fantolin (de' Ugolini), *Pg.* 14, 121.
fantolini, *Pg.* 24, 108.
fantolino, *Pd.* 30, 140.
far, 81 volta: 31 nell' *Inf.* 2, 110.
 6, 81. 8, 59. 79. 10, 87. 11, 32.
 46. 12, 25. 14, 102. 15, 64. 16,
 22. 17, 22. 84. 119. 18, 56. 20, 1.
 86. 21, 51. 22, 2. 53. 23, 86; 24,
 77. 25, 12. 26, 96. 27, 93. 114.
 29, 126. 31, 57. 124. 33, 48. 96.
 26 volte nel *Pg.* 2, 78. 3, 142. 5,
 77. 7, 25. 92. 11, 32. 14, 78. 123.
 15, 119. 16, 53. 17, 30. 18, 59.
 105. 108; 19, 27. 20, 72. 21, 132.
 22, 60. 123. 23, 2. 59. 25, 20. 33.
 27, 27. 29. 30, 60. 24 nel *Pd.* 1,
 11. 4, 38. 102. 5, 33. 65. 68. 6,
 90. 92. 7, 116. 8, 15. 46. 9, 24.
 41. 87. 10, 65. 11, 56. 13, 101.
 18, 127. 22, 30. 87. 26, 56. 28,
 67. 30, 54. 85.
farà, *Inf.* 1, 102. 13, 145. 15, 64.
 27, 111. 28, 88. 89. 33, 107. *Pg.*
 8, 79. 10, 89. 24, 44. *Pd.* 17, 65.
 68. 133. 18, 35. 30, 148. 31, 101.
farai, *Inf.* 32, 84. *Pd.* 1, 27. 23, 107.
faran, *Inf.* 13, 30. *Pd.* 7, 24.
faranno, *Pg.* 11, 141. 14, 118. 26,
 114.
fare, 24 volte; 8 nell' *Inf.* 2, 89. 12,
 82. 13, 134. 22, 105. 120. 27, 68.
 101. 30, 141. 8 nel *Pg.* 6, 81. 7,
 25. 13, 73. 14, 78. 19, 88. 24,
 110. 25, 47. 27, 141. 8 nel *Pd.*
 6, 132. 12, 44. 14, 74. 17, 74.
 19, 43. 25, 104. 26, 132. 31, 87.
farebbe, *Pg.* 24, 9. *Pd.* 8, 134.
farec, *Inf.* 24, 86.
farem, *Inf.* 9, 52. 12, 65. *Pg.* 15,
 104. *Pd.* 32, 140.
faremo, *Pg.* 4, 36.
faresti, *Pd.* 21, 5.
farete, *Pd.* 2, 17.
farfalla, *Pg.* 10, 125.
Farfarello, *Inf.* 21, 123. 22, 94.
faria, *Pg.* 2, 44. *Pd.* 7, 18.

- farieno**, *Pg.* 12, 66.
farina, *Pd.* 22, 78.
Farinata, *Inf.* 6, 79. 10, 32.
Farisei, *Inf.* 23, 116. 27, 85.
farle, *Pg.* 23, 104.
farli, *Inf.* 33, 64.
farlo, *Pg.* 11, 57. 26, 108.
farmi, *Pg.* 23, 127. 27, 102. *Pd.* 20, 140.
farmisi, *Inf.* 5, 26.
farne, *Inf.* 7, 66. 19, 57. *Pg.* 20, 82.
farò, *Inf.* 5, 126. 22, 99. 103. *Pg.* 5, 61. 108. 27, 24. *Pd.* 2, 63. 4, 72. 22, 35. 26, 42.
faròl, *Inf.* 15, 36.
farotti, *Pg.* 26, 91.
Farsalia, *Pd.* 6, 65 (*var.* Farsaglia).
farsi, *Pg.* 2, 75. 5, 84. 14, 50. 71, 83. 15, 142. 24, 96. 25, 42. 26, 13. 31. *Pd.* 11, 111. 13, 51. 19, 37. 27, 12. 71. 30, 5. 33, 6.
farti, *Pd.* 13, 113. 21, 65.
farvi, *Pg.* 24, 115. *Pd.* 3, 66.
fasce, *Inf.* 24, 111. *Pg.* 7, 100.
1. fascia, *Pg.* 16, 37.
2. fascia, *Inf.* 26, 48. 33, 92. *Pd.* 16, 132. 19, 144. 26, 135.
fascian, *Pd.* 12, 96.
fasciati, *Pg.* 27, 87.
fasciato, *Pd.* 8, 54. 30, 50.
fascio, *Inf.* 31, 135.
fassene, *Pd.* 2, 132.
fassi, *Inf.* 20, 75. 23, 63. *Pg.* 25, 74. 127. 33, 105. *Pd.* 5, 30. 30, 106.
fastidiosa, *Inf.* 29, 107.
fastidiosi, *Inf.* 3, 69.
fat', *Inf.* 10, 113.
fata, *Inf.* 9, 97.
fatale, *Inf.* 5, 22.
fate, *Pd.* 5, 82. 8, 147. 19, 24.
fatene, *Pg.* 5, 30.
fatica, *Inf.* 30, 35. 34, 78. *Pg.* 11, 77. 12, 120. 125. 16, 76. 31, 33. *Pd.* 15, 95. 25, 133.
fatiche, *Inf.* 2, 3.
faticoso, *Inf.* 23, 67.
fato, *Inf.* 21, 82. *Pg.* 30, 142.
fatt', *Inf.* 14, 83. 25, 141.
fatta, 30 volte: 8 nell' *Inf.* 2, 91. 6, 47. 14, 14. 21, 61. 23, 15. 28, 107. 30, 88. 33, 133. 11 nel *Pg.* 1, 90. 108. 5, 62. 6, 94. 98. 13, 135. 18, 78. 25, 52. 27, 40. 33, 5. 126. 11 nel *Pd.* 8, 49. 13, 82. 84. 17, 69. 19, 17. 23, 44. 24, 111. 29, 75. 30, 53. 31, 89. 108.
fatte, *Inf.* 2, 111. 17, 82. 23, 62 (*var.* fatti). 26, 14. 34, 33. 82. *Pg.* 29, 125. *Pd.* 19, 138. 22, 77. 25, 90. 29, 104.
1. fatti, *Inf.* 22, 96. 31, 134. *Pg.* 9, 47. 27, 29. *Pd.* 24, 52.
2. fatti, *Inf.* 13, 37. 15, 10. 19, 18. 23, 62 (*var.* fatte). 26, 119. 31, 50. 32, 71. 34, 16. *Pg.* 2, 30. 5, 75. 9, 8. 10, 134. 14, 111. 130. *Pd.* 8, 42. 20, 110. 29, 60. 144. 30, 140.
3. fatti, *Pg.* 33, 49. *Pd.* 16, 111.
1. fatto, 71 volta: 20 volte nell' *Inf.* 1, 84. 87. 5, 37. 6, 42. 8, 23. 35. 9, 67. 13, 34. 150. 15, 78. 19, 112. 20, 37. 21, 139. 29, 7. 36. 30, 49. 31, 13. 104. 32, 30. 34, 105. 19 nel *Pg.* 2, 21. 94. 7, 107. 8, 81. 14, 44. 90. 91. 15, 90. 16, 55. 104. 18, 42. 19, 107. 20, 85. 23, 26. 27, 71. 28, 129. 29, 46. 30, 117. 33, 74. 32 nel *Pd.* 1, 14. 43. 57. 2, 18. 4, 90. 5, 26. 72. 6, 15. 34. 83. 8, 91. 9, 11. 132. 10, 27. 11, 125. 13, 13. 16, 61. 149. 154. 17, 50. 20, 136. 21, 119. 22, 93. 23, 48. 24, 43. 25, 3. 27, 25. 72. 28, 60. 29, 39. 30, 114. 31, 126 (*var.* si fa).
2. fatto, *Inf.* 4, 147. 23, 74. 31, 30. 32, 12. *Pg.* 6, 54. 27, 93. 33, 59. *Pd.* 18, 39.
fattor, *Pd.* 26, 83. 30, 21.
fattore, *Inf.* 3, 4. 34, 35. *Pg.* 16, 89. 17, 102. 27, 2. *Pd.* 7, 31. 35. 9, 128. 33, 5.
fattura, *Pg.* 17, 102. *Pd.* 33, 6.
fatture, *Pd.* 9, 10 (*var.* fatue ed).
fatturo, *Pd.* 6, 83.
fausto, *Pd.* 14, 93.
1. favella, *Inf.* 2, 57. 18, 53. *Pg.* 10, 43. *Pd.* 14, 88. 16, 33. 18, 72. 24, 99. 33, 106.
2. favella, *Inf.* 11, 51. 28, 96. 34, 102. *Pd.* 5, 18. 12, 33. 26, 130.
1. favelle, *Inf.* 3, 25. 5, 54.
2. favelle, *Inf.* 16, 85. 32, 109. *Pg.* 20, 34. 23, 54.
favelli, *Inf.* 33, 6.
favellò, *Pd.* 24, 33.
favilla, *Pg.* 23, 46. *Pd.* 1, 34. 8, 16. 24, 145. 28, 38. 33, 71.
faville, *Inf.* 6, 75. 26, 64. *Pg.* 21, 94. *Pd.* 4, 140. 7, 8. 17, 83. 18, 101. 30, 64. 95.
favilli, *Pd.* 20, 14 (*var.* flailli).
favola, *Inf.* 23, 4.
favole, *Pd.* 29, 104.
favoleggiare, *Pd.* 2, 51.
favoleggiava, *Pd.* 15, 125.
favore, *Pd.* 11, 35.
favorò, *Pd.* 9, 124.
fazion, *Inf.* 18, 49.
fè, *Pg.* 7, 8. 22, 60.
fe', 85 volte: 29 nell' *Inf.* 1, 51. 4, 23. 60. 5, 56. 6, 57. 7, 12. 53. 8, 24 (*var.* fecesi). 9, 86. 101 bis. 12, 69. 108. 22, 57. 84. 146. 23, 12. 25, 128. 26, 59. 139. 27, 43. 28, 11. 137. 29, 110. 30, 21. 31, 50. 34,

19. 119. 123. 26 nel *Pg.* 1, 51. 5, 77. 134. 6, 18. 11, 68 (*var. fa.*) 12, 45. 50. 56. 14, 74. 20, 68. 146. 22, 15. 93. 149. 24, 35. 150. 25, 51. 63. 64. 123. 29, 24. 35. 138. 141. 31, 87. 32, 30. 30 nel *Pd.* 1, 68. 69. 4, 13. 102. 105. 5, 71. 96. 6, 40. 43. 58. 61. 73. 75 (*var. fu.*) 9, 93. 10, 5. 11, 69. 12, 112. 13, 127. 14, 4. 16, 31. 120 (*var. Che il suocero li facesse*). 17, 122. 19, 102. 20, 56. 21, 44. 25, 33. 27, 91. 31, 142 (*var. si fer*). 32, 99. 33, 96.
- febbre**, *Inf.* 25, 90. 27, 97. 30, 99.
- fec'**, *Inf.* 2, 40. 130. 9, 19. 19, 58. 26, 121. 30, 139. 33, 130. *Pg.* 12, 127. 19, 67. 26, 96. *Pd.* 3, 94. 5, 98. 10, 58. 25, 121. 26, 88. 28, 85. 30, 85.
- fece**, 91 volta: 31 nell' *Inf.* 1, 58. 2, 117. 3, 60. 7, 74. 8, 26. 32. 86. 9, 26. 10, 86. 12, 45. 78. 13, 50. 72. 123. 14, 58. 16, 39. 19, 99. 21, 12. 24, 16. 25, 27. 29. 27, 5. 29, 34. 116. 30, 30. 31, 94. 116. 135. 144. 32, 25. 33, 147. 29 volte nel *Pg.* 1, 128. 2, 25. 49. 4, 131. 5, 54. 117. 8, 15. 52. 9, 120. 10, 13 (*var. fecer*). 13, 14. 16, 4. 32. 17, 49. 20, 32. 98. 105. 21, 39. 75. 23, 126. 25, 63 (*var. fe' già*). 26, 30. 70. 27, 73. 28, 58. 63. 92. 31, 140. 32, 159. 31 volta nel *Pd.* 1, 53. 77. 81. 3, 130. 4, 48. 6, 37. 134. 8, 14. 31. 9, 14. 30. 68. 11, 62. 12, 30. 60. 13, 14. 45. 14, 77. 15, 5. 72. 19, 94. 20, 57. 21, 67. 80. 23, 74. 24, 138. 26, 3. 27, 84. 28, 19. 31, 3. 6 (*var. face*).
- fecegli**, *Inf.* 4, 61.
- fecemi**, *Inf.* 3, 5. *Pd.* 9, 64.
- fecer**, *Inf.* 4, 101. 6, 31. 20, 123. 21, 92. 27, 47. *Pg.* 10, 13 (*var. fece*). *Pd.* 12, 103.
- fecero**, *Inf.* 12, 138. *Pg.* 6, 141.
- fecersi**, *Inf.* 20, 122.
- fecesi**, *Inf.* 8, 24 (*var. tal si fè*). *Pd.* 20, 28.
- feci**, *Inf.* 19, 78. 28, 136. 29, 116. 33, 26. *Pg.* 13, 99. 14, 141. 26, 136. *Pd.* 5, 67. 14, 89. 28, 11.
- fecimi**, *Pg.* 15, 14. *Pd.* 23, 14.
- feda**, *Inf.* 12, 40.
- fede**, 38 volte: 10 nell' *Inf.* 2, 29. 4, 36. 48. 5, 62. 11, 63. 13, 21. 62. 74. 18. 62. 20, 101. 4 nel *Pg.* 16, 52. 18, 48. 21, 87. 28, 86. 24 nel *Pd.* 2, 43. 4, 69. 6, 15. 17. 19 (*var. che suo dir*). 8, 14. 11, 114. 12, 56. 62. 15, 26. 17, 140. 19, 76. 20, 104. 24, 38. 44. 53. 64. 25, 10. 75. 27, 127. 29, 113. 32, 20. 38. 78.
- fedel**, *Pd.* 26, 60. 31, 102.
- fedele**, *Inf.* 2, 98. *Pg.* 22, 59. 31, 134.
- fedeli**, *Inf.* 3, 39. *Pd.* 5, 65.
1. **Federico**, (II imperatore), *Inf.* 10, 119. 13, 59. 23, 66. *Pg.* 16, 117.
2. **Federico** (II re di Sicilia), *Pg.* 7, 119. *Pd.* 20, 63.
3. **Federico** (Novello), *Pd.* 6, 17.
4. **Federico**, (Tignoso), *Pg.* 14, 106.
- fee**, *Pg.* 32, 12. *Pd.* 32, 19.
- feggia**, *Inf.* 15, 39. 18, 75.
- fei**, *Inf.* 10, 113. 13, 151. 23, 30. *Pg.* 1, 87. 5, 127. 8, 52. 11, 72. 14, 75. 21, 122. *Pd.* 1, 67. 9, 96. 21, 114. 22, 129. 26, 114.
- fele**, *Inf.* 16, 61. *Pg.* 20, 89.
1. **Felice**, *Inf.* 1, 129. 5, 122. 16, 81. *Pg.* 6, 48. 17, 133. 28, 140. 30, 75. *Pd.* 7, 18. 24, 20. 25, 139.
2. **felice**, *Pd.* 12, 79.
- felices**, *Pd.* 7, 3.
- felici**, *Pd.* 3, 64. 32, 118.
- felicità**, *Pg.* 17, 134.
- felicitando**, *Pd.* 13, 30.
- fella**, *Inf.* 8, 18. *Pg.* 6, 94.
- felle**, *Pd.* 4, 27.
1. **felli**, *Inf.* 11, 88.
2. **felli**, *Inf.* 15, 12.
- fello**, *Inf.* 17, 132. 21, 72. 28, 81. *Pd.* 4, 15.
- fellonia**, *Pd.* 16, 95.
- feltro**, *Inf.* 1, 105. *Pd.* 9, 52.
- femmi**, *Pg.* 10, 53. 31, 89. *Pd.* 15, 90. 24, 56.
- femmina**, *Inf.* 20, 41. *Pg.* 8, 77. 19, 7. 24, 43. 29, 26.
- femmine**, *Inf.* 4, 30. 18, 66. 89. *Pg.* 23, 95.
- femminetta**, *Pg.* 21, 2.
- femminile**, *Inf.* 9, 39.
- femmo**, *Inf.* 7, 32.
- fende**, *Inf.* 25, 134. *Pg.* 14, 131. 19, 67.
- fendea**, *Inf.* 9, 49.
- fendendo**, *Pg.* 19, 32. 29, 111. *Pd.* 23, 68.
- fender**, *Inf.* 33, 36. *Pg.* 5, 38. 8, 106.
- fendi**, *Pg.* 16, 25.
- fene**, *Inf.* 18, 87.
- Fenice**, *Inf.* 24, 107.
- fenno**, *Inf.* 4, 100. 8, 9. 16, 21. *Pg.* 3, 93 (*var. fero*). 6, 139. 19, 90. 22, 25. 27, 137. *Pd.* 13, 99. 15, 75.
- fensi**, *Pg.* 10, 63. *Pd.* 7, 148.
- feo**, *Inf.* 4, 144. *Pg.* 16, 106. 17, 33. 20, 174. *Pd.* 12, 85. 15, 138. 18, 38.
- fer**, *Inf.* 17, 17. 89. 20, 91. 31, 95. *Pg.* 11, 62. 14, 9. 15, 84. 22, 87. 26, 95. 124. *Pd.* 6, 130.
- fera**, *Inf.* 1, 42. 24, 123.
- ferace**, *Pd.* 11, 82 (*var. verace*).
- ferci**, *Inf.* 7, 42.
- feri**, *Inf.* 23, 135.
- feri**, *Pg.* 32, 115 (*var. ferio*).
- feria**, *Pg.* 28, 8.
- feriami**, *Pg.* 26, 4.

- ferian, *Pg.* 15, 7.
 ferir, *Inf.* 22, 6.
 ferire, *Inf.* 22, 95. *Pg.* 16, 101.
 ferisse, *Pd.* 2, 33.
 ferita, *Inf.* 22, 77.
 ferite, *Inf.* 28, 41.
 feriti, *Pg.* 4, 57.
 1. ferma, *Pg.* 5, 14 (*var.* fermo). 30, 100. *Pd.* 8, 18, 13, 3, 17, 140, 20, 104, 29, 63.
 2. ferma, *Pg.* 3, 66.
 fermai, *Pg.* 6, 40, 21, 99.
 fermalvi, *Pd.* 5, 41.
 fermammo, *Inf.* 14, 12.
 ferman, *Pg.* 26, 122.
 fermando, *Pg.* 3, 53.
 fermandos', *Pg.* 29, 154.
 fermar, *Pg.* 6, 44. *Pd.* 5, 28, 22, 51.
 fermarsi, *Pd.* 21, 139.
 fermati, *Inf.* 25, 89.
 fermato, *Pd.* 24, 31, 31, 54.
 ferme, *Inf.* 5, 83.
 fermerem, *Inf.* 3, 77.
 1. fermi, *Inf.* 21, 77. *Pg.* 3, 71. *Pd.* 9, 16, 10, 78.
 2. fermi, *Pd.* 9, 18.
 fermo, *Inf.* 1, 30, 6, 24, 13, 136, 29, 63. *Pg.* 27, 33, 34, 30, 7. *Pd.* 18, 133, 21, 114.
 fermò, *Inf.* 9, 4, 22, 122.
 fermossi, *Pd.* 11, 15.
 1. fero, *Inf.* 12, 107.
 2. fero, *Pg.* 3, 93 (*var.* fenno). 12, 104, 24, 101, 31, 131. *Pd.* 4, 80, 12, 132, 21, 140, 23, 56, 24, 11, 29, 114.
 feroce, *Inf.* 13, 94, 31, 105. *Pg.* 32, 155. *Pd.* 11, 70, 13, 134.
 feroci, *Inf.* 9, 45. *Pd.* 12, 114, 22, 151.
 feron, *Pg.* 26, 14.
 ferrarese, *Pd.* 9, 56.
 ferrati, *Inf.* 29, 44.
 ferrigno, *Inf.* 18, 2.
 ferro, *Inf.* 8, 78, 9, 120, 14, 109. *Pg.* 13, 70, 25, 18. *Pd.* 1, 60, 24, 102, 28, 89.
 fersa, *Inf.* 25, 79.
 fersi, *Inf.* 25, 73.
 fertile, *Pd.* 11, 45.
 fertilemente, *Pd.* 21, 119.
 ferute, *Inf.* 1, 108, 11, 34.
 feruto, *Inf.* 21, 87, 24, 150, 25, 105.
 ferve, *Pg.* 27, 79. *Pd.* 21, 68, 23, 113, 29, 141, 30, 2.
 fervore, *Pg.* 18, 106.
 ferza, *Inf.* 18, 81. *Pg.* 13, 39. *Pd.* 18, 42.
 ferze, *Inf.* 18, 35.
 fessa, *Inf.* 25, 109. *Pg.* 10, 7.
 1. fesse, *Inf.* 12, 119, 25, 104. *Pg.* 16, 99.
 2. fesse, *Inf.* 20, 69. *Pd.* 5, 20, 16, 146, 23, 45.
 1. fessi, *Inf.* 28, 36.
 2. fessi, *Inf.* 33, 59. *Pg.* 30, 98. *Pd.* 5, 131, 7, 147, 21, 6, 22, 29.
 1. fesso, *Inf.* 28, 33. *Pg.* 3, 96.
 2. fesso, *Inf.* 20, 24. *Pg.* 9, 75.
 fessura, *Inf.* 14, 113, 21, 4.
 fessure, *Inf.* 19, 75 (*var.* la fessura).
 festa, *Pg.* 6, 81, 26, 33, 29, 130, 30, 65. *Pd.* 12, 22, 14, 37, 15, 84, 16, 129, 21, 65.
 festanti, *Pd.* 31, 131.
 feste, *Pd.* 20, 84, 30, 94.
 festina, *Pg.* 33, 90.
 festinata, *Pd.* 32, 58.
 festini, *Pd.* 8, 23.
 festino, *Pd.* 3, 61.
 festuca, *Inf.* 34, 12.
 feto, *Pg.* 25, 68.
 Feton, *Inf.* 17, 107 (*var.* Fetonte). *Pg.* 4, 72.
 Fetonte, *Pd.* 31, 125.
 fi', *Pd.* 11, 89.
 fia, sovente.
 fiacca, *Inf.* 7, 14, 12, 15. *Pg.* 7, 75.
 fiacco, 6, 54.
 fiala, *Pd.* 10, 88.
 fialte, *Inf.* 31, 94, 108.
 fiamma, 38 volte: 11 nell' *Inf.* 2, 93, 19, 33, 26, 38, 42, 58, 68, 76, 85, 27, 1, 63, 131, 10 nel *Pg.* 21, 95, 22, 12, 25, 112, 124, 26, 8, 27, 7, 26, 30, 33, 48, 31, 118, 17 nel *Pd.* 1, 34, 80, 7, 60, 8, 16, 12, 2, 14, 52, 16, 29, 21, 90, 23, 119, 125 (*var.* cima). 24, 146, 26, 2, 28, 4, 37, 30, 54, 31, 13, 129.
 fiammando, *Pd.* 24, 12 (*var.* raggiando).
 fiamme, *Inf.* 3, 99, 9, 118, 14, 33, 16, 11, 23, 39, 26, 31. *Pg.* 32, 118. *Pd.* 14, 66.
 fiammeggiante, *Pg.* 9, 101.
 fiammeggiar, *Inf.* 19, 28. *Pd.* 10, 130, 18, 25, 21, 69.
 fiammeggiare, *Pd.* 10, 103.
 fiammeggiarsi, *Pd.* 12, 23.
 fiammeggiava, *Pg.* 3, 16, 29, 52.
 fiammeggio, *Pd.* 5, 1, 21, 88.
 fiammella, *Inf.* 17, 33. *Pg.* 25, 97.
 fiammelle, *Inf.* 14, 90. *Pg.* 1, 25, 29, 73. *Pd.* 21, 136.
 fiammette, *Inf.* 8, 4. *Pd.* 20, 148.
 Fiamminghi, *Inf.* 15, 4.
 fianchi, *Inf.* 20, 115, 33, 36.
 fianco, *Inf.* 12, 4, 17, 69, 27, 52. *Pg.* 4, 74, 7, 71, 10, 26, 29, 67. *Pd.* 1, 46, 19, 148, 31, 18.
 fiata, *Inf.* 9, 22, 10, 50, 12, 34, 30, 3, *Pg.* 26, 101, 29, 30, 30, 37. *Pd.* 14, 20, 18, 121, 31, 8.

- fiate**, *Inf.* 2, 46. 5, 130. 10, 48. 17, 71. 32, 102. *Pg.* 9, 111. 22, 104. *Pd.* 1, 128. 4, 100. 6, 109. 12, 76. 16, 38. 24, 22. 26, 123. 33, 17.
- fiati**, *Pg.* 15, 32.
- fiato**, *Inf.* 5, 42. 11, 12. 27, 60. 33, 108. *Pg.* 11, 100. 25, 113.
- fiacca**, *Inf.* 12, 46. *Pg.* 13, 43. 21, 111. *Pd.* 7, 94. 21, 16.
- ficcai**, *Inf.* 15, 26.
- ficcando**, *Pg.* 8, 11.
- ficcar**, *Inf.* 4, 11. *Pd.* 33, 83.
- ficcava**, *Pg.* 23, 2.
- ficcavan**, *Inf.* 24, 25.
- ficchi**, *Pd.* 30, 34.
- ficcò**, *Pg.* 27, 126.
- fiche**, *Inf.* 25, 2.
- fico**, *Inf.* 15, 66.
1. **fida**, *Inf.* 12, 100. 14, 100. *Pg.* 3, 4. 16, 8. *Pd.* 11, 34. 15, 31.
2. **fida**, *Inf.* 11, 53. *Pg.* 5, 64. *Pd.* 3, 27.
- fidandomi**, *Inf.* 2, 113. 33, 17.
- fidanza**, *Inf.* 11, 54. *Pg.* 10, 123. 13, 16. *Pd.* 22, 55.
- fidate**, *Pg.* 8, 42.
- fide**, *Inf.* 5, 19.
1. **fidi**, *Pg.* 17, 10.
2. **fidi**, *Inf.* 2, 12.
- fie**, *Pd.* 7, 114.
- fiede**, *Inf.* 10, 135. *Pg.* 9, 25. 28, 90. *Pd.* 32, 40.
- fien**, **fieno**, sovente.
- fier**, *Inf.* 9, 69.
1. **fiera**, *Inf.* 16, 45. 22, 14. 31, 68.
2. **fiera**, *Inf.* 2, 119. 6, 113. 7, 15. 17, 1. 23. 114. 25, 59. 113. 136. *Pg.* 6, 94. 27, 84. 31, 80. 122. 32, 96. *Pd.* 4, 127.
- fieramente**, *Inf.* 10, 46. *Pg.* 19, 29.
1. **fiere**, *Inf.* 9, 42. *Pg.* 6, 14.
2. **fiere**, *Inf.* 9, 72. 12, 76. 13, 8.
3. **fiere**, *Inf.* 10, 69. 11, 37.
- fieri**, *Pd.* 4, 5.
- fiero**, *Inf.* 17, 80. 21, 31. 31, 84. 33, 1. *Pg.* 14, 60. 17, 26.
- Fiesolane**, *Inf.* 15, 73.
- Fiesole**, *Inf.* 15, 62. *Pd.* 15, 126. 16, 122.
- fieti**, *Pg.* 15, 32 (*var.* fiati). 18, 17.
- fievole**, *Inf.* 24, 64.
- Fifanti**, *Pd.* 16, 104 (*var.* Sifanti).
- Fighine**, *Pd.* 16, 50.
- figli**, *Inf.* 30, 5. 31, 121. 33, 35. *Pd.* 12, 52. 16, 132. 26, 95. *Pd.* 6, 109. 17, 3. 19, 92. 29, 1.
1. **figlia**, *Inf.* 4, 126. *Pg.* 3, 115. 15, 101. 16, 140. 20, 80. 21, 50. 22, 113. *Pd.* 9, 97. 10, 67. 15, 104. 22, 139. 26, 93. 27, 137. 32, 134. 33, 1.
2. **figlia**, *Pg.* 28, 113. *Pd.* 10, 51.
- figliar**, *Pg.* 14, 117.
- figliastro**, *Inf.* 12, 112.
- figlie**, *Pg.* 29, 86. *Pd.* 6, 133.
- figlio**, 32 volte: 7 nell' *Inf.* 4, 56. 7, 115. 10, 60. 23, 40. 51. 26, 94. 28, 136. 11 nel *Pg.* 3, 66. 7, 101. 18, 124. 20, 52. 59. 23, 30. 25, 35. 27, 35. 128. 28, 66. 30, 79. 14 nel *Pd.* 8, 8. 126. 10, 1. 15, 27 (*var.* figliuol). 52. 94. 17, 94. 20, 45. 22, 5. 146. 23, 107. 27, 1. 31, 33. 33, 1.
- figliuol**, *Inf.* 33, 48. 87.
- figliuol**, 24 volte: 7 nell' *Inf.* 1, 74. 3, 121. 7, 61. 11, 16. 15, 31. 37. 19, 70. 8 nel *Pg.* 1, 112. 4, 46. 8, 88. 10, 84. 15, 89. 17, 92. 18, 137. 27, 20. 9 nel *Pd.* 1, 102. 7, 119. 15, 27 (*var.* figlio). 16, 60. 26, 115. 27, 24. 64. 31, 112. 32, 113.
- figliuola**, *Pd.* 13, 14.
- figliuole**, *Pg.* 23, 4.
- figliuoli**, *Inf.* 33, 38. *Pg.* 12, 39. 71.
- figliuolo**, *Inf.* 8, 67. 14, 101. 29. 117. *Pg.* 1, 33. 25, 58. *Pd.* 25, 52.
- figo**, *Inf.* 33, 120.
1. **figura**, *Inf.* 6, 98. 16, 131. 18, 12. 25, 109. *Pg.* 3, 17. 9, 5. 10, 45. 131. 17, 53. 23, 80. *Pd.* 5, 137. 20, 34. 21, 17. 27, 52. 30, 103.
2. **figura**, *Pg.* 25, 107.
- figurando**, *Pd.* 23, 61.
- figurarlo**, *Inf.* 18, 43.
- figurato**, *Pg.* 12, 23.
- figure**, *Inf.* 25, 71. *Pd.* 18, 78. 86.
- figuri**, *Pd.* 25, 32.
- fil**, *Pg.* 13, 70. *Pd.* 10, 69.
- fila**, *Pg.* 21, 25.
- filii**, *Pg.* 6, 144.
- filio**, *Pd.* 23, 136.
- Filippeschi**, *Pg.* 6, 107.
1. **Filippi**, *Pg.* 20, 50.
2. **Filippi**, *Pd.* 16, 89.
- Filippo**, *Inf.* 8, 61.
- filo**, *Pg.* 24, 66. *Pd.* 24, 63.
- filosofando**, *Pd.* 29, 86.
- filosofia**, *Inf.* 11, 97.
- filosofica**, *Inf.* 4, 132.
- filosofici**, *Pd.* 26, 25.
1. **fin**, *Inf.* 9, 95. 11, 23. 17, 6. *Pg.* 3, 137. 4, 94. 29, 2. 33, 109. *Pd.* 23, 123. 25, 97.
2. **fin**, *Inf.* 9, 78. 19, 111. 26, 104. *Pg.* 4, 39. 11, 3. 12, 69. 18, 33. 20, 141. 24, 72. 86. 26, 126. *Pd.* 7, 30. 10, 81. 18, 16. 24, 47. 26, 75. 27, 74. 31, 106.
3. **fin**, *Pd.* 9, 69.
- fin'**, *Inf.* 14, 106.
- finchè**, *Inf.* 5, 111. 26, 68.
- fine**, 28 volte: 7 nell' *Inf.* 5, 66. 6, 76. 11, 23. 14, 4. 23, 9. 25, 1. 27, 78. 7 nel *Pg.* 4, 132. 18, 1. 137.

- 20, 12. 25, 127. 30, 110. 32, 101.
 14 nel *Pd.* 1, 107. 6, 38. 7, 68.
 8, 104. 11, 42. 13, 138. 16, 138.
 17, 112. 19, 51. 22, 35. 27, 60. 81.
 28, 52. 33, 46.
- finestra**, *Inf.* 13, 102.
- finga**, *Pg.* 32, 69.
- fini**, *Pd.* 2, 120.
- fini**, *Pd.* 19, 132.
- finii**, *Pg.* 5, 101. *Pd.* 33, 48.
- finita**, *Pg.* 23, 79.
- finiti**, *Pg.* 3, 73.
- finito**, *Inf.* 3, 130. *Pd.* 24, 112.
- finitolo**, *Pg.* 25, 130.
1. **fino**, *Inf.* 16, 63. 20, 36. 78. *Pg.*
 18, 137. 19, 112. *Pd.* 3, 100. 11, 66.
 14, 128. 31, 115.
2. **fino**, *Pg.* 7, 73.
- finor**, *Inf.* 27, 101.
- fi**, *Inf.* 27, 135. *Pg.* 11, 88.
- fiocca**, *Pd.* 27, 67.
- fioccar**, *Pd.* 27, 71.
- fiocche**, *Inf.* 3, 27. *Pd.* 11, 133.
- fioco**, *Inf.* 1, 63. 3, 75. 14, 3. 31, 13.
 34, 22. *Pd.* 33, 121.
1. **fior**, *Pg.* 7, 76. 8, 100. 28, 41. 29,
 148. 30, 20. *Pd.* 31, 10. 16. 32, 18.
 22. 126.
2. **fior**, *Inf.* 25, 144. 34, 26. *Pg.* 3,
 135.
- fiordaliso**, *Pg.* 20, 86. 29, 84.
- fiore**, *Pg.* 28, 41. *Pd.* 9, 130. 27, 148.
 31, 19. 33, 9.
- Fiorentin**, *Inf.* 17, 70.
- fiorentina**, *Pg.* 11, 113.
- fiorentine**, *Pg.* 23, 101.
- fiorentini**, *Pd.* 16, 86.
- fiorentino**, *Inf.* 8, 62. 33, 11. *Pd.*
 16, 61.
- Fiorenza**, *Inf.* 10, 92. 16, 75. 2, 144
(var. Firenze). 26, 1 *(var. Firenze)*.
 32, 120. *Pg.* 6, 127. 20, 75. *Pd.*
 15, 97. 16, 84. 111. 146. 149. 17, 48.
 29, 103. 31, 39.
- fioretti**, *Inf.* 2, 127. *Pg.* 28, 56. 32,
 73. *Pd.* 30, 111.
- fiori**, *Inf.* 9, 70 *(var. fori; fuori)*.
Pg. 7, 82. 9, 54. 24, 147. 27, 99.
 134. 29, 88. 30, 28. 32, 39. 114.
Pd. 19, 22. 22, 48. 23, 80. 30, 65. 95.
- fiorian**, *Pd.* 16, 111.
- fiorini**, *Inf.* 30, 89.
- fiorisce**, *Pd.* 27, 124.
- fiotto**, *Inf.* 15, 5.
- Firenze**. *Vedi* **Fiorenza**.
- fisamente**, *Inf.* 21, 22. *Pg.* 13, 13.
Pd. 20, 33.
- fischio**, *Pd.* 25, 135.
- fisi**, *Pg.* 11, 77.
- fisica**, *Inf.* 11, 101.
- fisice**, *Pd.* 24, 134.
- fiso**, *Inf.* 4, 5. *Pg.* 3, 106. 13, 43.
 23, 41. 32, 9. *Pd.* 23, 9. 29, 9 *(var.*
fisso). 31, 54 *(var. il viso)*.
- fissa**, *Inf.* 23, 9. *Pd.* 1, 65. 33, 98.
- fisse**, *Inf.* 16, 53. *Pd.* 32, 132.
- fissi**, *Pg.* 2, 118. 32, 1. *Pd.* 1, 54. 66
(var. fisse). 24, 11. 31, 140. 33, 41.
- fisso**, *Inf.* 30, 130. *Pg.* 10, 118. 19,
 119. *Pd.* 7, 96. 21, 92. 28, 95.
 29, 9 *(var. fiso)*. 33, 3.
- fitta**, *Inf.* 15, 82. 32, 60. *Pg.* 14, 10.
- fitti**, *Inf.* 7, 121. *Pg.* 19, 30.
- fittizio**, *Pg.* 26, 12.
- fitto**, *Inf.* 10, 34. 19, 50. 34, 103.
 120. *Pg.* 12, 28.
- fiumana**, *Inf.* 2, 108. *Pg.* 19, 101.
Pd. 30, 64.
- fiume**, 22 volte: 6 nell' *Inf.* 1, 80.
 3, 71. 81. 16, 94. 20, 75. 23, 95.
 13 nel *Pg.* 1, 40. 88. 5, 122. 13, 90.
 14, 60. 28, 62. 70. 123. 29, 7. 71.
 31, 1. 94. 32, 84. 3 nel *Pd.* 1, 80.
 20, 19. 30, 76.
- fiumi**, *Pg.* 14, 36. 22, 88.
- fiumicel**, *Pg.* 14, 17.
- fiumicello**, *Inf.* 4, 108. 14, 77. *Pg.*
 28, 35.
- flagello**, *Inf.* 12, 134.
- flagellò**, *Pg.* 32, 156.
- falli**, *Pd.* 20, 14 *(var. favilli)*.
- Flegetonta**, *Inf.* 14, 116. 131 *(var.*
Flegetonte).
- Flegiàs**, *Inf.* 8, 19. 24.
- Flegra**, *Inf.* 14, 58.
- fieto**, *Pd.* 16, 136. 27, 45.
- flette**, *Pd.* 26, 85.
- fo**, *Pg.* 2, 92. 18, 6. *Pd.* 21, 48. 33, 29.
- Focaccia**, *Inf.* 32, 63.
- Focara**, *Inf.* 28, 89.
- foce**, *Inf.* 13, 96. 23, 129. 26, 107.
 33, 83. *Pg.* 2, 103. 5, 124. *Pd.* 1,
 44. 13, 138.
- fochi**, *Inf.* 17, 122. 26, 47. *Pd.* 9, 77.
 20, 34. 22, 46.
- foci**, *Pg.* 12, 112. 22, 7. *Pd.* 1, 37. 22, 153.
- focele**, *Inf.* 14, 39.
- foco**, *Inf.* *(var. fuoco)*, 64 volte:
 16 nell' *Inf.* 8, 9. 72. 73. 10, 22.
 14, 29. 16, 16. 46. 17, 53. 21, 16.
 26, 52. 79. 27, 14. 58. 127. 29, 110.
 30, 110. 23 nel *Pg.* 6, 38. 8, 77.
 9, 30. 15, 106. 18, 28. 25, 98. 116.
 137. 26, 18. 102. 134. 148. 27, 11.
 17. 46. 96. 127. 29, 34. 123. 30, 90.
 32, 110. 33, 9. 97. 25 nel *Pd.* 1, 60
 115. 134. 141. 3, 69. 4, 77. 7, 18.
 124. 15, 14. 24. 16, 38. 18, 36. 108.
 19, 131. 20, 115. 22, 110. 23, 40.
 90. 24, 20. 31. 25, 37. 121. 26, 15.
 32, 105. 33, 119.
- foga**, *Pg.* 5, 18. 12, 103. 31, 18. *Pd.*
 12, 50.
- foggia**, *Inf.* 11, 75. 14, 14.
- foglia**, *Pd.* 18, 30. 32, 15.

- foglie**, *Inf.* 3, 112. 13, 101. *Pg.* 22, 138. 28, 17. 32, 114. 33, 110. *Pd.* 1, 26. 30, 117. 31, 11. 32, 23. 33, 65.
- fogliette**, *Pg.* 8, 28.
- foglio**, *Pd.* 12, 121.
- Folco**, *Pd.* 9, 94.
- folgor**, *Pg.* 9, 29. *Pd.* 5, 108.
- folgorando**, *Pd.* 6, 70.
- folgorati**, *Pd.* 23, 83.
- folgore**, *Inf.* 14, 53. 25, 81. *Pg.* 14, 131. *Pd.* 1, 92.
- folgoreggiando**, *Pg.* 12, 27.
- folgorò**, *Pd.* 3, 128.
- folle**, *Inf.* 2, 35. 8, 91. 12, 49. 19, 88. 26, 125. *Pg.* 12, 43. 13, 113. 20, 109. *Pd.* 8, 2. 17, 31. 19, 122. 22, 81. 27, 83.
- folletto**, *Inf.* 30, 32.
- folli**, *Pd.* 5, 71.
- follia**, *Pg.* 1, 59. *Pd.* 7, 93.
- Folo**, *Inf.* 12, 72.
- folor**, *Pg.* 26, 143.
- folta**, *Inf.* 9, 6. *Pg.* 28, 108.
- folti**, *Inf.* 13, 7.
- folto**, *Inf.* 34, 75.
- fommi**, *Pd.* 20, 34.
1. **fonda**, *Inf.* 20, 129.
2. **fonda**, *Pd.* 24, 74. 90. 26, 36. 28, 109.
- fondamento**, *Pd.* 8, 143. 29, 111.
- fonde**, *Inf.* 11, 44. *Pg.* 20, 7.
- fonder**, *Pg.* 30, 90.
- fondi**, *Pd.* 3, 12.
- fondo**, 36 volte: 26 nell' *Inf.* 4, 11. 6, 86. 9, 16. 12, 131. 14, 82. 126. 17, 133. 18, 9. 25, 109. 19, 13. 42. 20, 5. 21, 108. 23, 53. 132. 138. 24, 71. 26, 33. 27, 64. 29, 55. 30, 30. 31, 102. 32, 8. 33, 117. 4 nel *Pg.* 5, 128. 18, 67. 26, 135. 32, 135. 6 nel *Pd.* 11, 30. 15, 35. 19, 61. 20, 72. 30, 6. 31, 114.
- fontana**, *Pg.* 28, 124. 33, 113. *Pd.* 20, 119. 31, 93. 33, 12.
- fontane**, *Pd.* 9, 27.
- fonte**, *Inf.* 1, 79. 7, 101. 25, 98. 30, 78. *Pg.* 15, 132. 30, 76. *Pd.* 2, 96. 3, 18. 4, 116. 12, 62. 24, 9. 57. 55, 8.
- fonti**, *Inf.* 20, 64.
1. **fora**, *Pg.* 21, 83.
2. **fora**, *Inf.* 34, 108. *Pg.* 13, 70.
3. **fora**, *Inf.* 29, 46. 32, 90. *Pg.* 6, 90. 7, 50. 9, 116. 10, 6. 16, 70. 71, 25. 24, 26. 25, 27, 141. 29, 123. 31, 38. 32, 41. *Pd.* 2, 75. 79. 10, 89. 16, 52. 27, 85.
- foracchiato**, *Inf.* 19, 42.
- forame**, *Inf.* 27, 13. 33, 25.
1. **foran**, *Inf.* 14, 114.
2. **foran**, *Pg.* 29, 60. *Pd.* 3, 74.
- forando**, *Inf.* 31, 37.
- forata**, *Inf.* 28, 64.
- forato**, *Inf.* 28, 19. *Pg.* 5, 98. *Pd.* 13, 40.
- forbendola**, *Inf.* 33, 2.
- forbi**, *Inf.* 15, 69.
- forca**, *Inf.* 17, 36. 25, 104.
- forcata**, *Inf.* 14, 108.
- forcatella**, *Pg.* 4, 20.
- force**, *Pd.* 16, 9.
- forcuta**, *Inf.* 25, 134.
- foreuto**, *Inf.* 30, 51.
- forese**, *Pg.* 23, 48. 76. *Pd.* 24, 74.
- foresta**, *Pg.* 28, 2. 85. 29, 17.
1. **fori**, *Inf.* 19, 14. *Pg.* 5, 73.
2. **fori**, *Inf.* 9, 70 (*var.* fiori, fuori).
- Forli**, *Inf.* 16, 99. *Pg.* 24, 32.
- forma**, 23 volte: 3 nell' *Inf.* 26, 78. 26, 73. 30, 41. 8 nel *Pg.* 5, 28. 6, 54. 10, 109. 17, 19. 18, 29. 49. 25, 95. 99. 12 nel *Pd.* 1, 104. 127. 4, 54. 18, 111. 20, 23. 29. 24, 128. 29, 22. 30, 61. 31, 1. 52. 33, 91.
- formal**, *Pd.* 2, 147.
- formale**, *Pd.* 3, 79.
- formali**, *Pd.* 2, 71.
- formar**, *Inf.* 24, 66. *Pg.* 10, 125. *Pd.* 13, 38.
- formaro**, *Pg.* 31, 33.
- formata**, *Inf.* 14, 106. *Pg.* 29, 26. *Pd.* 23, 95.
- formati**, *Pg.* 24, 122. *Pd.* 3, 54.
- formativa**, *Pg.* 25, 89.
- formazion**, *Pg.* 10, 129.
- forme**, *Inf.* 25, 101. *Pg.* 9, 58. 29, 97 (*var.* forma).
- formica**, *Pg.* 26, 35.
- formiche**, *Inf.* 29, 64.
- formace**, *Pg.* 24, 137.
- fornir**, *Pg.* 12, 132. *Pd.* 30, 18.
- forniro**, *Pg.* 22, 6.
- fornisce**, *Pd.* 11, 132.
- fornita**, *Inf.* 21, 40.
- fornito**, *Inf.* 24, 58. 28, 98.
1. **foro**, *Pd.* 10, 104. 30, 142.
2. **foro**, *Inf.* 34, 85.
3. **foro**, *Inf.* 3, 39. 22, 76. *Pg.* 9, 22. 12, 36. *Pd.* 23, 131. 28, 96.
- forse**, 67 volte: 22 nell' *Inf.* 6, 44. 8, 110. 9, 15. 10, 27. 63. 12, 16. 32. 13, 122. 17, 95 (*var.* alto forte). 20, 16. 23, 79. 25, 32. 26, 30. 75. 27, 22. 122. 28, 56. 44. 29, 15. 30, 101. 33, 134. 34, 124. 30 nel *Pg.* 2, 62. 4, 98. 8, 99. 9, 15. 25. 26, 11. 98. 13, 11. 93. 16, 12. 18. 5, 37. 107. 21, 55. 121. 22, 33. 23. 15, 24. 8. 26, 17. 36. 89. 133. 27, 28. 28, 76. 141. 29, 18. 32, 34. 138. 33, 46. 124. 15 nel *Pd.* 1, 35. 2, 5. 23. 4, 55. 59. 9, 36. 12, 41. 14. 36. 64. 130. 16, 66. 28, 22. 30, 1. 31, 103. 32, 145.
- forsennata**, *Inf.* 30, 20.
- forte**, 51 volta: 23 volte nell' *Inf.* 1, 5. 3, 44. 107. 131. 5, 87. 104. 8, 80. 13, 91. 116. 14, 62. 17, 81. 90. 95

- (*var. forse*). 19, 26, 120, 20, 70, 89, 24, 60, 25, 93, 29, 26, 31, 107, 32, 50, 78, 13 nel *Pg.* 2, 65, 4, 8, 6, 18, 15, 107, 17, 35, 20, 130, 21, 19, 126 (*var. forza*). 24, 2, 23, 42, 27, 17, 31, 45, 33, 50, 15 nel *Pd.* 6, 102, 7, 49, 9, 36, 11, 63, 14, 110, 16, 77, 17, 77, 117, 21, 76, 22, 123, 24, 12, 26, 18, 28, 18, 41, 32, 50.
- fortezza**, *Inf.* 9, 108, 34, 21.
fortezze, *Inf.* 18, 14.
forti, *Inf.* 17, 42, 33, 78, *Pg.* 9, 135, 29, 42, *Pd.* 14, 59, 25, 61, 30, 48.
fortuna, *Inf.* 7, 62, 68, 13, 98, 15, 46, 70, 93, 95, 30, 13, 146, 32, 76, *Pg.* 19, 4, 26, 36, 32, 116, *Pd.* 8, 139, 12, 92, 16, 84, 17, 26, 27, 145.
fortunata, *Inf.* 28, 8, 31, 115, *Pg.* 3, 86, *Pd.* 12, 52.
fortunate, *Pg.* 2, 74, *Pd.* 15, 118.
forza, 26 volte: 12 nell' *Inf.* 4, 3, 6, 69, 7, 27, 11, 24, 29, 32, 34, 46, 14, 59, 61, 20, 16, 24, 113, 10 nel *Pg.* 5, 52, 91, 15, 136, 16, 79, 111, 20, 64, 21, 126 (*var. forte*). 32, 7, 15, 115, 4 nel *Pd.* 4, 80, 107, 11, 6, 20, 83.
fosca, *Inf.* 23, 78, 28, 104.
 1. **fosco**, *Inf.* 13, 4.
 2. **fosco**, *Pg.* 14, 101.
foss', sovente.
fossa, *Inf.* 12, 52, 14, 136, 17, 66, 23, 56, 122, 29, 49, *Pg.* 6, 84, 14, 51, 18, 121, 27, 15.
fossati, *Pg.* 5, 119.
fossato, *Inf.* 7, 102.
 1. **fosse**, *Inf.* 8, 76, *Pg.* 24, 5.
 2. **fosse**; **fosser**; **fossero**; **fossi**, sovente.
fossi, *Inf.* 18, 11, 17, *Pg.* 31, 25.
fossim', *Inf.* 13, 39.
fossimo, *Pg.* 10, 16.
fosso, *Inf.* 12, 73, 126, 14, 11, 18, 112, 19, 9, 22, 25, 138, 24, 65, 26, 41, 27, 135, 28, 53, 33, 142.
foste; **fosti**, sovente.
Fotin, *Inf.* 11, 9.
 1. **fra**, *Inf.* 28, 55, *Pd.* 12, 144.
 2. **fra** (*prep.*), *Inf.* 16, 116, 33, 38, *Pg.* 9, 25, 17, 74, 23, 28.
fracasso, *Inf.* 9, 65, *Pg.* 14, 137.
franca, *Inf.* 2, 132.
 1. **francesca**, *Inf.* 29, 123.
 2. **Francesca**, *Inf.* 5, 116.
francescamente, *Pg.* 16, 126.
Franceschi, *Inf.* 27, 44, 32, 115.
 1. **Francesco**, *Inf.* 27, 112, *Pd.* 11, 74, 22, 90, 32, 35.
 2. **Francesco** (*d'Accorso*), *Inf.* 15, 110.
francheggia, *Inf.* 28, 116.
franchezza, *Inf.* 2, 123.
Francia, *Inf.* 19, 87, *Pg.* 7, 109, 20, 51, 71, *Pd.* 15, 120.
 1. **franco**, *Inf.* 27, 54.
 2. **Franco**, *Pg.* 11, 83.
franga, *Inf.* 29, 22.
frange, *Inf.* 2, 96, 7, 23, *Pg.* 17, 40, 31, 16, *Pd.* 11, 49.
frasca, *Pg.* 32, 50, *Pd.* 23, 7.
frasche, *Inf.* 13, 114, *Pg.* 24, 118.
fraschetta, *Inf.* 13, 29.
frate, 28 volte: 7 nell' *Inf.* 19, 49, 22, 81, 23, 114, 127, 142, 30, 77, 33, 118, 12 nel *Pg.* 4, 137, 11, 82, 13, 94, 16, 65, 19, 133, 21, 131, 23, 97, 112, 24, 55, 26, 115, 29, 15, 33, 23, 9 nel *Pd.* 3, 70, 4, 100, 7, 58, 130, 8, 76, 10, 98, 15, 136, 22, 61, 24, 62.
fratei, *Inf.* 25, 28, 32, 21.
fratell, *Inf.* 26, 54, *Pd.* 19, 137.
fratelli, *Inf.* 31, 120.
fratello, *Pd.* 25, 94.
frati, *Inf.* 23, 3, 103, 109, 26, 112, *Pg.* 21, 13, *Pd.* 11, 112, 22, 50.
fratta, *Pd.* 23, 80.
fratto, *Pg.* 17, 42.
fredda, *Inf.* 6, 8, 33, 109, *Pg.* 26, 21, 29, 101, *Pd.* 8, 22.
fredde, *Pg.* 19, 11, *Pd.* 21, 36.
 1. **freddi**, *Inf.* 30, 66, *Pg.* 33, 111.
 2. **freddi**, *Pg.* 29, 38.
 1. **freddo**, *Inf.* 5, 41, 32, 27, *Pg.* 9, 5.
 2. **freddo**, *Inf.* 32, 38, 71, *Pg.* 5, 111, 19, 2, *Pd.* 2, 108, 11, 46.
freddura, *Inf.* 31, 123, 32, 53, 33, 101.
fregghi, *Inf.* 16, 33.
 1. **freggi**, *Inf.* 14, 72.
 2. **freggi**, *Inf.* 8, 47.
fregiati, *Pd.* 31, 50.
fregiavan, *Pg.* 1, 38.
fregio, *Pd.* 16, 132.
fregò, *Pg.* 7, 52.
fren, *Pg.* 13, 40, 16, 93, 94, 33, 141.
freni, *Inf.* 17, 107.
freno, *Pg.* 5, 42, 6, 88, 10, 77, 14, 147, 20, 55, 22, 20, 25, 119, 28, 72, *Pd.* 7, 26.
frequentato, *Pd.* 22, 38.
frequente, *Pd.* 31, 26.
fresca, *Inf.* 4, 111, 14, 42, *Pg.* 2, 130.
fresche, *Pg.* 29, 88.
freschi, *Inf.* 32, 117, *Pg.* 28, 36.
fresco, *Pg.* 7, 75.
fretta, *Inf.* 16, 18, 21, 45, 23, 82, 31, 130, 32, 84, *Pg.* 3, 10, 6, 49, 18, 100, 20, 149, 21, 4, 24, 66, *Pd.* 1, 123, 22, 16, 23, 12.
Frison, *Inf.* 31, 64.
froda, *Inf.* 17, 7, 22, 82, *Pg.* 14, 53.
frode, *Inf.* 11, 24, 25, 52, 20, 117.

- frodi**, *Inf.* 20, 99.
- frodolente**, *Inf.* 25, 29. 27, 116.
- frodolenti**, *Inf.* 11, 27.
- fronda**, *Inf.* 29, 131. *Pg.* 1, 103. 23, 1. 29, 93. 32, 39. 86, 33. 144. *Pd.* 1, 32. 15, 88. 21, 12. 26, 85. 137.
- fronde**, *Inf.* 13, 141 (*var.* frondi). 14, 2. 98. *Pg.* 18, 54. 22, 140. 24, 107. 28, 10. 30, 68. *Pd.* 8, 57. 12, 47. 23, 1. 24, 117. 26, 64. 27, 119.
- frondi**, *Inf.* 13, 4. 141 (*var.* fronde).
- fronte**, 30 volte: 9 nell' *Inf.* 1, 81. 10, 35. 12, 109. 18, 31. 21, 66. 24. 17. 25, 100. 27, 57. 33, 33. 16 nel *Pg.* 2, 58. 3, 44. 5, 90. 9, 4. 112. 12, 98. 15, 10. 19, 40. 22, 108. 24, 149. 27, 43 (*var.* testa). 133. 28, 8. 30, 78. 31, 29. 32, 146 e 5 volte nel *Pd.* 3, 14. 8, 64. 24, 53. 25, 12. 31, 123.
- fronteggiar**, *Inf.* 20, 71.
- fronti**, *Inf.* 6, 70.
- fruga**, *Inf.* 30, 70. *Pg.* 3, 3. 14, 39.
- frugar**, *Pg.* 15, 137.
- frugava**, *Pg.* 18, 4.
- frui**, *Pd.* 19, 2.
- frustato**, *Inf.* 18, 46.
- frustatori**, *Inf.* 18, 23.
- frusto**, *Pd.* 6, 141.
- frustra**, *Pd.* 4, 129.
- frutta**, *Pd.* 13, 71. 18, 30.
- fruttare**, *Inf.* 15, 66.
- frutte**, *Inf.* 33, 119.
1. **frutti**, *Pd.* 2, 70. 22, 48.
2. **frutti**, *Inf.* 33, 8.
- frutto**, *Inf.* 20, 19. *Pg.* 3, 40. 17, 90. 135. 20, 45. 28, 120. 143. *Pd.* 11, 105. 12, 65. 20, 56. 22, 80. 23, 20. 27, 148.
- fu; fu'; fue; fui**, sovente.
- Fucci**, *Inf.* 24, 125.
- fuci**, *Pg.* 29, 66.
- fucina**, *Inf.* 14, 56.
1. **fuga**, *Inf.* 30, 72. *Pg.* 3, 1. 13, 119.
2. **fuga**, *Pg.* 14, 37.
- fugga**, *Inf.* 1, 132.
- fugga**, *Inf.* 23, 40. 25, 137 (*var.* fuggi). *Pg.* 10, 9. *Pd.* 12, 126. 16, 116. 27, 129. 32, 139.
- fuggendo**, *Inf.* 13, 116. *Pg.* 5, 99. 7, 105. *Pd.* 1, 92.
- fuggendogli**, *Pd.* 6, 77.
- fuggi**, *Pg.* 14, 112.
- fuggi**, *Inf.* 25, 16. 137. *Pg.* 8, 107. 9, 41. 14, 134 (*var.* fuggio).
1. **fuggia**, *Pg.* 1, 116.
2. **fuggia**, *Inf.* 15, 6.
- fuggian**, *Pg.* 27, 112. *Pd.* 15, 105.
- fuggiami**, *Inf.* 31, 39.
- fuggi'mi**, *Pd.* 3, 104.
- fuggio**, *Pg.* 14, 134 (*var.* fuggi).
- fuggir**, *Inf.* 2, 110. 9, 72. 80. 13, 71. 34, 125. *Pg.* 2, 131 (*var.* gire in). 15, 24. 29, 6. *Pd.* 4, 101. 22, 95.
- fuggire**, *Inf.* 20, 85. 21, 26. — Questo verbo nelle diverse sue forme occorre nella *Div. Com.* 47 volte: 19 nell' *Inf.*, 16 nel *Pg.* e 12 nel *Pd.* Cfr. *fugga*; *fugge*; *fuggendo*, ecc.
- fuggirem**, *Inf.* 23, 33.
- fuggiria**, *Pd.* 8, 78.
- fuggiro**, *Pg.* 12, 58.
- fuggirsi**, *Inf.* 16, 86. 25, 47.
- fuggisti**, *Pd.* 16, 140.
- fuggito**, *Pg.* 1, 41. 5, 79.
- fuggiva**, *Inf.* 1, 25.
- fugo**, *Pd.* 26, 77.
- fuia**, *Inf.* 12, 90. *Pg.* 33, 44. *Pd.* 9, 75.
- fulgeami**, *Pd.* 8, 64.
- fulgida**, *Pd.* 26, 2.
- fulgido**, *Pd.* 30, 62 (*var.* fulvido).
- fulgor**, *Pd.* 9, 70. 10, 64. 14, 55. 18, 25. 31, 51.
- fulgore**, *Pd.* 20, 66. 21, 11. 30, 62. 31, 132. 32, 144. 33, 141.
- fulgori**, *Pd.* 23, 84.
- fuma**, *Pg.* 24, 153. *Pd.* 21, 100 (*var.* fumma).
- fuman**, *Inf.* 30, 92.
- fumavan**, *Inf.* 25, 93.
- fumi**, *Pd.* 13, 33.
- fu'mi**, *Pg.* 22, 90. *Pd.* 26, 123.
- fumma**, *Pd.* 21, 100 (*var.* fuma).
- fummi**, *Pg.* 21, 98. *Pd.* 10, 98. 24, 103.
1. **fummo**, *Inf.* 7, 123. 8, 12. 9, 75. 15, 2. 117. 24, 51. 25, 93. 118. 135. *Pg.* 5, 113. 10, 61. 15, 142. 16, 5. 25. 35. 142. 33, 97. *Pd.* 18, 120.
2. **fummo** (*verbo*), sovente.
- fune**, *Inf.* 20, 111.
- fungo**, *Pg.* 25, 56.
- funne**, *Pg.* 32, 139.
- fuoco** (*var.* focco), *Inf.* 1, 119. 4, 68. 15, 3. 39.
- fuor; fuora; fuore; fuori**, sovente.
- fur; furo, furon; furono**, sovente.
- fura**, *Pg.* 30, 104.
- furar**, *Inf.* 25, 29.
- furare**, *Pd.* 13, 140.
- furi**, *Pg.* 19, 81.
- furia**, *Inf.* 12, 27. *Pg.* 18, 92.
- furie**, *Inf.* 9, 38. 30, 22.
- furiosa**, *Inf.* 8, 48.
- furo**, *Inf.* 21, 45. 27, 127.
- furò**, *Pg.* 20, 110.
- furor**, *Inf.* 14, 66. 21, 67.
- furto**, *Inf.* 26, 41.
- fusca**, *Pd.* 17, 124.
- fusi**, *Pd.* 3, 108.
- fuso**, *Inf.* 20, 122. *Pd.* 15, 117.
- fusse**, *Inf.* 3, 80. 26, 51.
- fussi**, *Inf.* 16, 46.

fussimo, *Inf.* 8, 2.
 fusti, *Inf.* 13, 137.
 fusto, *Inf.* 17, 12.
 futa, *Pg.* 32, 122.
 futura, *Inf.* 6, 102. *Pd.* 17, 22. 20,
 123. 25, 68. 33, 72.
 futuri, *Pg.* 14, 67 (*var. dogliosi*).
 futuro, *Inf.* 10, 108. 13, 12. 33, 27.
Pg. 20, 85. 23, 98.

Gabbo, *Inf.* 32, 7.
 Gabriel, *Pd.* 4, 47.
 Gabriello, *Pd.* 9, 138.
 Gaddo, *Inf.* 33, 68.
 Gade, *Pd.* 27, 82.
 Gaeta, *Inf.* 26, 92. *Pd.* 8, 62.
 gaggi, *Pd.* 6, 118.
 1. gaia, *Pd.* 15, 60. 26, 102.
 2. Gaia, *Pg.* 16, 140.
 gaietta, *Inf.* 1, 42.
 Galassia, *Pd.* 14, 19.
 galeoto, *Inf.* 8, 17.
 1. galeotto, *Pg.* 2, 27.
 2. galeotto, *Inf.* 5, 137.
 Galieno, *Inf.* 4, 143.
 Galigaio, *Pd.* 16, 101.
 Galizia, *Pd.* 25, 18.
 galla, *Pg.* 10, 127.
 galle, *Pg.* 14, 43.
 1. Galli, *Pd.* 16, 105.
 2. galli, *Inf.* 21, 57.
 gallo, *Pg.* 8, 81.
 Gallura, *Inf.* 22, 82. *Pg.* 8, 81.
 Galluzzo, *Pd.* 16, 53.
 galoppo, *Inf.* 22, 114. *Pg.* 24, 94.
 gambe, *Inf.* 13, 121. 16, 87. 19, 23.
 22, 74. 25, 74. 106. 28, 25. 34, 63.
 90. *Pg.* 1, 51. 3, 48. 15, 122. 126.
 17, 75. 19, 133.
 Ganellone, *Inf.* 32, 122.
 Gange, *Pg.* 2, 5. 27, 4. *Pd.* 11, 51.
 Ganimede, *Pg.* 9, 23.
 Garda, *Inf.* 20, 65.
 Gardingo, *Inf.* 23, 108.
 garofano, *Inf.* 29, 128.
 garra, *Inf.* 15, 92. *Pd.* 19, 147.
 gastiga, *Inf.* 5, 51.
 gatte, *Inf.* 22, 58 (*var. branche*).
 gaude, *Pd.* 19, 39.
 gaudio, *Pd.* 24, 36. 31, 41.
 gaudiose, *Pd.* 12, 24.
 gaudioso, *Pd.* 15, 59. 31, 25.
 Gaville, *Inf.* 25, 151.
 Gedeon, *Pg.* 24, 125.
 gelata, *Inf.* 33, 91.
 gelate, *Inf.* 34, 75.
 gelati, *Inf.* 32, 72. *Pd.* 27, 67.
 gelatina, *Inf.* 32, 60.
 gelato, *Inf.* 34, 22. *Pg.* 5, 124. 8, 42.
 Gelboè, *Pg.* 12, 41.
 gelo, *Inf.* 2, 127. 3, 87. 32, 23. *Pg.*
 12, 30.

gelsa, *Pg.* 33, 69.
 gelso, *Pg.* 27, 39.
 gema, *Inf.* 12, 132.
 geme, *Inf.* 13, 41. 26, 58. *Pg.* 25, 44.
 gemelli, *Pd.* 22, 152. 32, 68.
 gemma, *Pg.* 5, 136. *Pd.* 15, 22.
 gemme, *Pg.* 9, 4. 23, 31. *Pd.* 18,
 115.
 gene, *Pd.* 31, 61.
 genera, *Inf.* 25, 119.
 general, *Inf.* 7, 78. *Pd.* 31, 52.
 generando, *Pg.* 23, 3.
 generante, *Pg.* 25, 59.
 generanti, *Pd.* 8, 134.
 generata, *Inf.* 16, 74. *Pd.* 8, 133.
 generate, *Pd.* 13, 65.
 generato, *Inf.* 22, 50.
 generò, *Pd.* 3, 120.
 Genesi, *Inf.* 11, 107.
 genitrice, *Pg.* 3, 115.
 gennaio, *Pd.* 27, 142.
 Genovese, *Pd.* 9, 90.
 Genovesi, *Inf.* 33, 151.
 Gent', *Inf.* 3, 33 (*var. gente*). 15, 68.
 gente, 127 volte: 49 nell' *Inf.* 3, 3. 33
 (*var. gent' è*). 56. 71. 4, 44 (*var.*
genti). 72. 6, 15. 109. 7, 24. 25.
 38. 63. 80. 82. 118. 8, 85. 9, 91.
 10, 7. 11, 108. 12, 103. 116. 121
 (*var. genti*). 13, 27. 14, 22. 15, 68
 (*var. gent' è*). 118. 16, 57. 73. 85.
 17, 36. 45. 18, 30. 103. 113. 20, 7.
 103. 22, 18. 23, 58. 70. 26, 117.
 28, 7. 84. 108. 29, 1. 122. 30, 85.
 147 (*var. genti*). 31, 57. 34, 92.
 57 nel *Pg.* 1, 24, 64. 2, 11. 58. 71.
 115. 3, 37. 58. 100. 5, 43. 6, 4. 31.
 91. 115. 8, 33. 63. 128. 9, 6. 129.
 10, 48. 58. 12, 95. 13, 10. 44. 85.
 151. 14, 86. 108. 114. 15, 73. 16,
 100. 134. 18, 35. 89. 106. 134. 19,
 71. 20, 7. 21, 91. 22, 52. 23, 17.
 29. 64. 113. 24, 12. 67. 106. 26, 29.
 40. 46. 76. 30, 7. 59. 32, 62. 33,
 92. 107 (*var. schiera*). 115 e 21 volta
 nel *Pd.* 8, 144. 9, 94. 11, 94. 104.
 12, 16. 14, 117. 15, 145. 16, 2. 58.
 118. 17, 31. 89. 22, 39. 83. 26, 126.
 30, 91. 132. 31, 26. 32, 58. 132.
 33, 72.
 gentes, *Pg.* 33, 1.
 genti, 41 volta: 18 volte nell' *Inf.* 1,
 51. 120. 3, 17. 4, 19. 44. 112. 5, 51.
 7, 110. 8, 59. 9, 124. 12, 121 (*var.*
gente). 20, 94. 24, 92. 144. 29, 62.
 106. 30, 147 (*var. gente*). 33, 79.
 11 nel *Pg.* 5, 13. 23. 10, 101. 12,
 35. 15, 106. 22, 109. 24, 30. 29,
 64. 90. 152. 30, 138. 12 nel *Pd.* 6,
 42. 8, 6. 9, 48. 13, 130. 16, 26.
 53. 148. 151. 17, 79. 19, 17. 20,
 126. 31, 60.

- gentil, *Inf.* 2, 94. 5, 100. 7, 3. 26, 60. *Pg.* 6, 79. 8, 53. 9, 58. 14, 102. 18, 82. 33, 130.
- gentile, *Pg.* 3, 107. 8, 22.
- gentili, *Pg.* 6, 110. *Pd.* 20, 104.
- Gentucca, *Pg.* 24, 37.
- geomanti, *Pg.* 19, 4.
- geometria, *Inf.* 4, 142. *Pd.* 33, 133.
- gerarchia, *Pd.* 28, 121.
- Geri, *Inf.* 29, 27.
- Gerion, *Inf.* 17, 97. 18, 20. *Pg.* 27, 23.
- Gerione, *Inf.* 17, 133.
- germinato, *Pd.* 33, 9.
- germoglia, *Inf.* 13, 99. *Pd.* 28, 115.
- Gerusalemme. Vedi Jerusalemme.
- gesta, *Inf.* 31, 17.
- Gesù, *Pd.* 25, 33 (*car.* Gesù). 31, 107.
- getta, *Pg.* 6, 51.
- gette, *Inf.* 18, 48.
- getti, *Inf.* 27, 102.
- Gherardo, *Pg.* 16, 124. 134. 138.
- ghermito, *Inf.* 21, 36. 22, 138.
- ghiaccia, *Inf.* 32, 35. 33, 117. 34, 29. 103.
- ghiacciati, *Inf.* 32, 125.
- ghianda, *Pd.* 22, 87.
- ghiande, *Pg.* 22, 149.
- Ghibellin, *Pd.* 6, 103.
- Ghin, *Pg.* 6, 14.
- ghiotta, *Pg.* 16, 101. 20, 105.
- ghiotti, *Pg.* 8, 85. 32, 74.
- ghiotto, *Inf.* 16, 51. *Pg.* 17, 122. *Pd.* 11, 125.
- ghiottoni, *Inf.* 22, 15.
- ghirlanda, *Inf.* 14, 10. *Pg.* 27, 102. *Pd.* 10, 92.
- ghirlande, *Pd.* 12, 20.
- Ghisola, *Inf.* 18, 55.
- gi, *Inf.* 23, 145. *Pg.* 2, 51.
- gia, *Inf.* 12, 31. 25, 78. 27, 2. 29, 16. *Pg.* 28, 40.
- già, sovente.
- giaccia, *Inf.* 23, 31.
- giaccio, *Inf.* 10, 118.
- giace, *Inf.* 10, 7. 11, 114. 13, 77. 14, 47. 15, 38. 19, 35. 20, 61. 21, 107. 23, 129. 138. *Pg.* 3, 76. 15, 135. 21, 11. *Pd.* 2, 114. 10, 127.
- giacea, *Inf.* 25, 23. 120 (*car.* giaceva). 29, 68.
- giacean, *Inf.* 6, 37. *Pg.* 20, 143.
- giacendo, *Inf.* 30, 93. *Pg.* 19, 72.
- giacer, *Pg.* 12, 29. 19, 79.
- giacere, *Inf.* 34, 13. — Questo verbo nelle diverse sue forme occorre nella *Div. Com.* 36 volte, cioè 20 nell' *Inf.*, 9 nel *Pg.* e 7 nel *Pd.* Cfr. giaccia; giaccio; giace; giacea; giacean, ecc.
- giaceva, *Inf.* 14, 22. 26.
- giaci, *Pd.* 27, 57.
- giaciuto, *Pg.* 21, 67. 80.
- giacque, *Pd.* 7, 28. 21, 27. 25, 112. 29, 19.
- gialla, *Inf.* 17, 59. 34, 43. *Pg.* 9, 119. *Pd.* 5, 57.
- gialli, *Pg.* 28, 55. *Pd.* 6, 100.
- giallo, *Pd.* 30, 124 (*car.* giglio).
- giammai, 27 volte: 8 nell' *Inf.* 1, 27. 60, 110. 13, 74. 24, 89. 27, 64. 29, 76. 121. 31, 96. 7 nel *Pg.* 5, 15. 8, 122. 11, 60. 14, 120. 24, 137. 29, 66. 33, 92. 12 nel *Pd.* 2, 7. 96. 3, 117. 4, 124. 5, 46. 6, 23. 7, 42. 12, 18. 19, 9. 20, 107. 29, 36. 30, 23.
1. Gianni (de' Soldanier), *Inf.* 32, 121.
2. Gianni (Schicchi), *Inf.* 30, 32.
- Giano, *Pd.* 6, 81 (*car.* Jano).
- giardin, *Pg.* 6, 105.
- giardino, *Pd.* 23, 71. 26, 110. 31, 97. 32, 39.
- Giason, *Inf.* 18, 86 (*car.* Jason).
- giatura, *Pd.* 16, 96 (*car.* iatura).
- gibbo, *Pd.* 21, 109.
- giel, *Pg.* 5, 117. 26, 45. 28, 122. 30, 97.
- gieli, *Pg.* 3, 31. *Pd.* 21, 116.
- gielo, *Inf.* 32, 47. *Pg.* 20, 128. *Pd.* 13, 15.
- giga, *Pd.* 14, 118.
- gigante, *Inf.* 32, 17. 34, 30. *Pg.* 32, 152. 33, 45.
- giganti, *Inf.* 31, 31. 44. 95. 34, 31. *Pg.* 12, 33.
- gigli, *Pg.* 29, 146. *Pd.* 6, 100. 111. 23, 74.
- giglio, *Pg.* 7, 105. *Pd.* 16, 152.
- gimmo, *Inf.* 10, 134.
- Ginevra, *Pd.* 16, 15.
- ginocchia, *Pg.* 2, 28. 4, 107. 10, 132.
- ginocchie, *Inf.* 10, 54 (*car.* inginocchion).
- gio, *Inf.* 20, 60. 28, 111. 29, 34.
- Gioacchino, *Pd.* 12, 140 (*car.* Giovacchino).
- Giocasta, *Pg.* 22, 56 (*car.* Jocasta).
- giochi, *Pd.* 31, 133.
- gioco, *Inf.* 20, 117. 29, 112. *Pg.* 2, 66. 28, 96. *Pd.* 16, 42. 20, 117 (*car.* loco). 32, 103.
- gioconde, *Pd.* 18, 56. 29, 76.
- giocondo, *Inf.* 11, 45. *Pg.* 31, 109. *Pd.* 15, 37. 22, 130. 31, 112.
- giogo, *Inf.* 27, 30. *Pg.* 5, 116. 12, 1. *Pd.* 1, 16. 11, 48.
- gioi, *Pd.* 8, 33.
- gioia, *Inf.* 1, 78. *Pd.* 9, 37. 14, 23. 15, 86. 24, 89. 27, 7.
- gioie, *Pd.* 10, 71.
- gioir, *Pd.* 10, 148 (*car.* il gioir).
- gioire, *Pg.* 18, 33. *Pd.* 27, 105.
- GJordan, *Pg.* 18, 135 (*car.* Jordan). *Pd.* 22, 94.
- giorno, 24 volte: 5 nell' *Inf.* 2, 1. 5, 127. 138. 31, 10. 33, 53. 12 nel

- Pg.* 2, 55. 6, 52. 7, 43. 69. 8, 6. 9, 52. 22, 118. 24, 80. 27, 5, 105. 28, 3. 30, 22. 7 nel *Pd.* 1, 61. 13, 8. 18; 59. 20, 3. 21, 35. 30, 28. 31, 32.
- giostra**, *Inf.* 7, 35. 22, 6.
- giostre**, *Inf.* 13, 121. *Pg.* 22, 42.
- giostro**, *Pg.* 20, 74.
- Giotto**, *Pg.* 11, 95.
- giova**, *Inf.* 9, 97. *Pg.* 13, 147. 21, 63. 22, 68. *Pd.* 8, 137. 9, 24.
- Giovacchino**, *Pd.* 12, 140 (*var.* Gioacchino).
- Giovane**, *Inf.* 28, 135 (*var.* Giovanni), *Pg.* 27, 97.
- giovani**, *Pd.* 24, 126.
1. **Giovanna** (da Montefeltro), *Pg.* 5, 89.
2. **Giovanna** (Visconti), *Pg.* 8, 71.
3. **Giovanna** (madre di San Domenico), *Pd.* 12, 80.
1. **Giovanni** (san), *Inf.* 19, 17. *Pd.* 16, 25. 32, 31.
2. **Giovanni**, *Pg.* 29, 105. 32, 76. *Pd.* 4, 29.
3. **Giovanni**, *Inf.* 28, 135 (*var.* Giovane).
- giovare**, *Pg.* 4, 54.
- giovato**, *Inf.* 13, 134. 27, 84.
- Giove**, *Inf.* 14, 52. 31, 45. 92. *Pg.* 6, 118. 29, 120. 32, 112. *Pd.* 4, 62. 18, 95. 22, 145. 27, 14.
- Giovenale**, *Pg.* 22, 14 (*var.* Juvenale).
- gioverà**, *Inf.* 16, 84.
- giovì**, *Pg.* 26, 3.
- giovial**, *Pd.* 18, 70.
- giovinetta**, *Inf.* 18, 92. *Pd.* 3, 103.
- giovinetti**, *Pg.* 30, 122. *Pd.* 6, 52.
- giovinetto**, *Inf.* 24, 1. *Pg.* 7, 116. 15, 107. *Pd.* 11, 58.
- giovinezza**, *Pg.* 20, 33.
- gir**, *Inf.* 11, 112. 12, 24. 22, 5. *Pg.* 6, 65. 11, 15. 12, 78.
- gira**, *Inf.* 9, 29. 30, 135. 34, 6. *Pg.* 4, 48. 14, 148. 19, 62. 20, 114. 30, 6. 32, 20. *Pd.* 2, 113. 10, 4. 22, 119. 30, 130.
- girà**, *Pg.* 14, 119.
- girammo**, *Inf.* 7, 127.
- giran**, *Pd.* 24, 14.
- girando**, *Inf.* 3, 53. *Pg.* 22, 123. 23, 71. 28, 111. *Pd.* 2, 138. 10, 102. 21, 81. 25, 21.
- girano**, *Pd.* 28, 125.
- girar**, *Inf.* 17, 125 (*var.* gridar). 26, 139. *Pg.* 20, 13. *Pd.* 23, 21.
- girare**, *Pd.* 8, 35. 18, 61.
- girarsi**, *Pd.* 13, 17. 21, 137.
- girati**, *Pd.* 10, 77.
- girato**, *Pg.* 15, 8. *Pd.* 15, 93.
- girava**, *Pd.* 10, 32. 28, 26.
- gire**, *Pg.* 2, 60. 131 (*var.* fuggir). *Pg.* 9, 77.
- gierommi**, *Pd.* 23, 106.
1. **giri**, *Inf.* 10, 4. *Pg.* 23, 90. 30, 93. *Pd.* 2, 127. 3, 76. 17, 96. 28, 139. 33, 116.
2. **giri**, *Inf.* 15, 95.
1. **giro**, 20 volte: 3 nell' *Inf.* 16, 2. 28, 50. 31, 90. 6 nel *Pg.* 1, 15. 9, 35. 17, 83. 19, 70. 22, 2. 29, 121. 11 nel *Pd.* 4, 34. 8, 20. 26. 35. 12, 4. 14, 74. 21, 138. 25, 130. 28, 15. 31, 67. 32, 36.
2. **giro**, *Pd.* 23, 103.
- giro**, *Pd.* 25, 12.
- giron**, *Inf.* 11, 39. 42. 49. 14, 5. 17, 38. *Pg.* 18, 94. 19, 38. *Pd.* 2, 118.
- girone**, *Inf.* 13, 17. *Pg.* 12, 107. 15, 87. 17, 80.
- gironi**, *Inf.* 11, 30.
- girossi**, *Pd.* 23, 96.
- girsene**, *Inf.* 28, 61.
- gissen**, *Pg.* 32, 135.
1. **gissi**, *Inf.* 18, 45.
2. **gissi**, *Inf.* 26, 84.
- gita**, *Inf.* 16, 69 (*var.* gito). *Pg.* 14, 113.
- gite**, *Inf.* 21, 117.
- gitta**, *Inf.* 11, 5. *Pg.* 28, 12. 69. *Pd.* 12, 117.
- gittai**, *Pg.* 9, 109.
- gittan**, *Inf.* 30, 99.
- gittando**, *Pg.* 30, 20.
- gittansì**, *Inf.* 3, 116.
- gittar**, *Pg.* 2, 50.
- gittaro**, *Pg.* 12, 52.
- gittarsi**, *Inf.* 22, 108.
- gittati**, *Inf.* 28, 79.
- gittato**, *Inf.* 16, 47. *Pg.* 27, 50.
- gittator**, *Pg.* 3, 69.
- gittò**, *Inf.* 6, 27. 16, 114. 26, 90. 33, 68.
- giù**, sovente.
- Giuba**, *Pd.* 6, 70 (*var.* Juba).
- giubbetto**, *Inf.* 13, 151.
- giubbileo**, *Inf.* 18, 29.
1. **Giuda**, *Inf.* 9, 27. 31, 143. 34, 62. *Pg.* 20, 74. 21, 84.
2. **Giuda**, *Pd.* 16, 123.
- Giudecca**, *Inf.* 34, 117.
- Giudei**, *Inf.* 23, 123. 27, 87. *Pd.* 7, 47. 29, 102.
- Giudeo**, *Pd.* 5, 81.
- giudica**, *Inf.* 5, 6. 7, 86.
- giudicante**, *Pd.* 9, 62.
- giudicar**, *Pd.* 6, 97. 13, 131. 19, 80. 20, 134.
- giudicata**, *Inf.* 28, 45.
- giudice**, *Pg.* 8, 53. 109. 31, 39.
- giudizio**, *Inf.* 2, 96. 5, 14. 7, 83. 20, 30. *Pg.* 6, 37. 100. 8, 139. *Pd.* 19, 99. 107. 20, 52.
- giue**, *Inf.* 32, 53. *Pg.* 8, 25. 12, 13.
- giuggia**, *Pg.* 20, 48.
- giugne**, *Inf.* 1, 56.
- giugnèmi**, *Inf.* 31, 39 (*var.* cresce'mi).

giugnemmo, *Inf.* 4, 111. 8, 76.
 giugnendo, *Pg.* 23, 17.
 giugner, *Pg.* 17, 129. *Pd.* 4, 128.
 giugnere, *Pg.* 17, 8. — Nelle diverse sue forme il verbo *giungere* (e *giungere*) è adoperato nella *Div. Com.* 65 volte: 32 nell'*Inf.*, 24 nel *Pg.* e 9 nel *Pd.* Cfr. *giugne*; *giugnèmi*; *giugnemmo*; *giugnendo*; *giugner*, ecc.
 giugneriesi, *Pd.* 29, 49.
 giunchi, *Pg.* 1, 102.
 giunco, *Pg.* 1, 95.
 giunga, *Inf.* 9, 9. *Pg.* 32, 57.
 giunge, *Inf.* 24, 80. 32, 129. *Pg.* 6, 144. *Pd.* 1, 39.
 giunger, *Pg.* 10, 132.
 giungere, *Inf.* 31, 63.
 giunghi, *Pg.* 13, 42.
 giungieno, *Inf.* 34, 42.
 giungon, *Inf.* 5, 34.
 Giunone, *Inf.* 30, 1. *Pd.* 12, 12 (*var.* Junone).
 giunse, *Inf.* 5, 72 (*var. vinse*) 9, 89 (*var. venne*). 19, 44. 21, 65. 24, 18. 28, 46. 30, 28. *Pg.* 5, 112. 8, 10. 14, 132. *Pd.* 15, 38. 17, 94.
 giunser, *Inf.* 23, 53 (*var. furono in*).
 giunsi, *Pd.* 33, 80.
 1. giunta, *Inf.* 8, 18. *Pg.* 11, 93. 16, 109.
 2. giunta, *Inf.* 24, 45. *Pd.* 6, 30.
 1. giunte, *Inf.* 13, 139. 28, 139.
 2. giunte, *Inf.* 19, 26.
 giunti, *Inf.* 16, 20. 23, 52. 85. 26, 113. *Pg.* 5, 41. 13, 116. 16, 36. 112. 15, 34.
 giunto, *Inf.* 1, 13. 7, 34. 22, 126. 27, 22. 79. 33, 144. 34, 112. *Pg.* 2, 1. 4, 118. 9, 49. 13, 55. 15, 83. 25, 49. 78. *Pd.* 2, 25. 4, 128. 15, 107.
 giuntura, *Inf.* 25, 107.
 giunture, *Pg.* 26, 57. *Pd.* 14, 102.
 Giuochi, *Pd.* 16, 104.
 giuoco, *Inf.* 17, 102. *Pg.* 6, 1.
 giura, *Pd.* 24, 105.
 giurarlo, *Pg.* 5, 65.
 giuraro, *Pg.* 26, 109.
 giurato, *Pg.* 10, 40. 29, 149.
 giuro, *Inf.* 13, 74. 16, 128. *Pg.* 8, 127.
 Giuseppe, *Inf.* 30, 97 (*var. Joseppo*).
 giuso, 32 volte: 11 nell'*Inf.* 9, 53. 14, 109. 16, 114. 133. 22, 74. 108. 25, 87. 121. 30, 65. 31, 33. 33, 136. 10 nel *Pg.* 2, 40. 4, 93. 7, 58. 9, 9. 14, 46. 17, 43. 19, 72. 22, 134. 25, 117. 31, 58. 11 nel *Pd.* 1, 138. 7, 98. 10, 116. 128. 11, 71. 21, 31. 22, 128 (*var. giù*). 27, 68. 30, 148. 32, 113 (*var. giù*). 33, 11.
 giusta, *Inf.* 31, 54. *Pg.* 21, 6. *Pd.* 3, 44. 7, 20. 51.
 giustamente, *Pd.* 7, 20. 42. 32, 56.
 giuste, *Pd.* 7, 84. 11, 112.
 giusti, *Inf.* 6, 73. *Pg.* 6, 120. *Pd.* 12, 89. 15, 7.

Giustiniano, *Pg.* 6, 89. *Pd.* 6, 10.
 giustissimo, *Pd.* 32, 117.
 giustizia, 36 volte: 10 nell'*Inf.* 3, 4. 50. 125. 7, 19. 4, 90 (*var. vendetta*). 12, 133. 14, 6. 24, 119 (*var. potenza*). 29, 56. 30, 70. 14 nel *Pg.* 6, 130. 10, 93. 126. 11, 37. 16, 71. 19, 77. 120. 123. 18, 117. 21, 65. 22, 4. 71. 24, 39. 33, 71. 12 nel *Pd.* 4, 67. 6, 88. 105. 121. 7, 119. 15, 144. 18, 116. 19, 29. 58. 68. 77. 30, 45.
 giusto, 24 volte: 6 nell'*Inf.* 1, 73. 6, 62. 13, 72. 105. 17, 10. 19, 12. 10 nel *Pg.* 2, 97. 6, 100. 137. 17, 29. 132. 18, 96. 19, 125. 24, 154. 29, 120. 32, 48. 8 nel *Pd.* 9, 6. 14, 33. 16, 137. 152. 19, 13. 88. 20, 65. 31, 39.
 giva, *Inf.* 14, 25. 81. 23, 59. *Pg.* 27, 5. 31, 95. 33, 16. *Pd.* 11, 5.
 givan, *Pg.* 22, 127. 29, 4.
 givi, *Pg.* 12, 69.
 gl'; gli; gliel; glielle; glien'; gliene, sovente.
 Glauco, *Pd.* 1, 68.
 globo, *Pd.* 22, 134.
 gloria, 20 volte: 2 nell'*Inf.* 3, 42. 31, 116. 5 nel *Pg.* 7, 16. 10, 73. 11, 98. 18, 138. 33, 115. 13 nel *Pd.* 1, 1. 6, 90. 9, 124. 11, 96. 12, 36. 19, 14. 20, 136. 23, 139. 25, 68. 27, 2. 62. 31, 5. 33, 71.
 gloriali, *Pd.* 16, 6.
 gloriari, *Pd.* 16, 2.
 gloriarla, *Pd.* 24, 44.
 gloriosa, *Pd.* 10, 145. 14, 6. 43. 20, 112.
 gloriosamente, *Pd.* 11, 12.
 gloriose, *Pd.* 22, 112. 31, 60.
 gloriosi, *Pd.* 2, 16. 18, 83.
 glorioso, *Inf.* 13, 62. 15, 56. *Pg.* 11, 133. 22, 153. 32, 17. *Pd.* 16, 151. 25, 23. 32, 28.
 1. goccia, *Pg.* 20, 7.
 2. goccia, *Inf.* 14, 133.
 gocciar, *Inf.* 32, 47.
 goccia, *Inf.* 34, 54.
 goccia, *Inf.* 30, 63.
 goda, *Inf.* 8, 57. *Pd.* 30, 21.
 gode, *Inf.* 7, 96. *Pg.* 6, 87. 21, 73. *Pd.* 10, 124. 23, 133.
 Godenti, *Inf.* 23, 103.
 goder, *Pg.* 1, 25.
 godeva, *Pd.* 18, 1.
 godi, *Inf.* 24, 140. 26, 1. *Pg.* 15, 39.
 godo, *Pd.* 33, 93.
 1. gola, *Inf.* 6, 53. 12, 116. 23, 88. 24, 123. 26, 40. 28, 64. *Pg.* 5, 98. 21, 31. 23, 65. 24, 128. 31, 94. *Pd.* 3, 92.
 2. gola, *Pd.* 10, 111.
 gole, *Inf.* 6, 14.
 golfo, *Pd.* 8, 68.

- gomita, *Inf.* 22, 81.
 Gomorra, *Pg.* 26, 40.
 gonfia, *Pd.* 29, 117.
 gonfiar, *Inf.* 21, 21.
 gonfiare, *Inf.* 7, 13.
 gonna, *Pd.* 26, 72, 32, 141.
 gora, *Inf.* 8, 31.
 gorgiera, *Inf.* 32, 120.
 gorgo, *Inf.* 17, 118.
 gorgoglian, *Inf.* 7, 125.
 Gorgon, *Inf.* 9, 56.
 Gorgona, *Inf.* 33, 82.
 Gostanza (*var.* Constanza), *Pd.* 3, 118, 4, 98.
 gota, *Inf.* 15, 97, 20, 106. *Pg.* 31, 40.
 gote, *Inf.* 3, 97, 25, 126, 32, 89. *Pg.* 13, 84, 15, 95.
 Gottifredi, *Pd.* 18, 47.
 governa, *Inf.* 28, 126, 33, 131. *Pd.* 11, 28, 21, 71, 30, 122.
 governasse, *Pg.* 23, 35.
 governi, *Pd.* 1, 74, 27, 140.
 1. governo, *Inf.* 8, 17, 27, 47. *Pg.* 5, 108, 20, 56.
 2. Governo, *Inf.* 20, 78.
 governò, *Pd.* 6, 8.
 gozzo, *Inf.* 9, 99.
 gradicar, *Inf.* 32, 31.
 grada, *Pd.* 4, 83.
 gradi, *Inf.* 5, 12. *Pg.* 4, 15, 9, 76, 93, 106, 10, 102, 12, 92, 21, 48, 53. *Pd.* 20, 36, 21, 31, 64, 31, 47, 32, 74.
 gradir, *Pg.* 1, 70. *Pd.* 10, 57.
 gradire, *Pg.* 24, 61 (*var.* riguardar).
 gradita, *Inf.* 16, 42. *Pg.* 30, 129. *Pd.* 6, 129, 7, 106.
 1. grado, *Inf.* 9, 17, 11, 18, 16, 36. *Pg.* 9, 80, 17, 66, 27, 73, 125. *Pd.* 2, 122, 5, 128, 9, 117, 21, 42, 137, 28, 114, 30, 115, 31, 68, 32, 16, 40.
 2. grado, *Inf.* 15, 86. *Pg.* 8, 67. *Pd.* 3, 116 (*var.* grato). 15, 141, 23, 53.
 graffi, *Inf.* 21, 50.
 graffia, *Inf.* 6, 18, 18, 131.
 Graffiacan, *Inf.* 22, 34.
 Graffiacane, *Inf.* 21, 122.
 graffiari, *Inf.* 34, 59.
 graffiati, *Inf.* 13, 116.
 grama, *Inf.* 15, 109, 20, 81.
 grame, *Inf.* 1, 51, 27, 15. *Pg.* 22, 42.
 gramigna, *Pg.* 14, 102, 32, 136.
 gramo, *Inf.* 30, 59.
 1. gran, *Inf.* 13, 99, 25, 84.
 2. gran, 93 volte: 45 nell' *Inf.* 1, 64, 3, 60, 71, 4, 43, 144, 6, 22, 83, 104, 115, 8, 49, 88, 10, 36, 11, 2, 31, 12, 38, 71, 79, 104, 13, 14, 32, 14, 103, 15, 107, 17, 125, 18, 35, 19, 69, 20, 60, 22, 94, 109, 23, 82, 95, 134, 145, 24, 106, 25, 79, 27, 70, 126, 28, 83, 29, 80, 131, 31, 47, 65, 75, 94, 34, 37, 113, 25 nel *Pg.* 1, 75, 3, 122, 4, 29, 101, 5, 116, 6, 77, 10, 68, 75, 111, 11, 58, 86, 119, 12, 34, 13, 146, 14, 137, 15, 96, 19, 104, 20, 27, 61, 24, 99, 27, 114, 28, 36, 29, 17, 30, 39, 32, 53, 23 nel *Pd.* 1, 34, 113, 3, 118, 5, 69, 7, 24, 54, 11, 57, 12, 85, 16, 111, 128, 17, 71, 18, 32, 19, 25, 20, 84, 21, 127, 22, 113, 24, 1, 34, 26, 113, 30, 133, 31, 10, 32, 31, 116.
 grand', *Inf.* 4, 83, 7, 26, 128.
 grande, 40 volte: 17 nell' *Inf.* 1, 83, 4, 113, 5, 65, 8, 22, 69, 79, 9, 110, 10, 85, 11, 7, 14, 46, 18, 83, 24, 116, 25, 30, 26, 1, 6, 28, 132, 31, 132, 8 nel *Pg.* 2, 77, 8, 117, 17, 28, 21, 74, 92, 22, 153, 24, 113, 25, 122, 15 nel *Pd.* 1, 82, 98, 6, 129, 7, 29, 8, 45, 9, 30, 39, 12, 22, 53, 16, 107, 23, 44, 25, 22, 114, 30, 116, 33, 13.
 grandezza, *Pg.* 17, 117.
 grandi, *Inf.* 4, 29, 15, 107, 18, 135, 34, 46. *Pg.* 5, 121, 8, 44. *Pd.* 8, 99, 12, 128, 15, 61, 16, 91, 103 (*var.* grande era). 22, 149.
 grandine, *Inf.* 6, 10.
 grandio, *Pg.* 21, 46.
 grano. Vedi 1. gran.
 grassi, *Pd.* 16, 114.
 grasso, *Inf.* 9, 82. *Pd.* 2, 77.
 grata, *Pd.* 2, 29, 8, 89, 14, 44.
 grati, *Pg.* 27, 110. *Pd.* 33, 42.
 gratia, *Pd.* 15, 29, 32, 95.
 grato, *Pg.* 26, 52. *Pd.* 3, 116 (*var.* grado). 4, 101, 15, 49, 21, 22, 25, 86.
 grattar, *Inf.* 30, 30. *Pd.* 17, 129.
 grattarmi, *Inf.* 22, 93.
 gratuito, *Pd.* 14, 47.
 gratulando, *Pd.* 24, 149.
 gratular, *Pd.* 25, 25.
 grava, *Inf.* 6, 86 (*var.* aggrava). *Pg.* 17, 52, 18, 6.
 gravar, *Pg.* 15, 10, 31, 58.
 grave, *Inf.* 3, 80, 23, 90, 24, 54, 30, 52. *Pg.* 3, 129, 4, 89, 10, 115, 12, 30, 13, 57, 15, 32, 20, 77, 23, 117, 31, 19. *Pd.* 3, 123, 11, 48 (*var.* greve). 16, 36, 17, 108, 22, 79.
 graverà, *Inf.* 26, 12. *Pd.* 17, 61.
 gravezza, *Inf.* 1, 52, 32, 74.
 1. gravi, *Inf.* 4, 112, 6, 71, 8, 69, 19, 103, 23, 65, 27, 106, 30, 107. *Pg.* 5, 72. *Pd.* 5, 73, 10, 135, 17, 23, 21, 132, 23, 6, 24, 37, 32, 127.
 2. gravi, *Inf.* 13, 56.
 gravida, *Inf.* 18, 94.
 gravidi, *Pg.* 24, 103.
 gravido, *Pg.* 16, 60.
 gravò, *Pg.* 30, 78. *Pd.* 11, 88.
 grazia, 57 volte: 3 nell' *Inf.* 4, 78, 16, 129, 31, 129, 16 nel *Pg.* 4, 134, 7, 19,

- 8, 66. 13, 88. 14, 14. 80. 16, 40.
17, 118. 18, 105. 20, 42. 21, 3.
23, 42. 24, 152. 26, 59. 28, 136.
31, 136. 38 nel *Pd.* 1, 72. 3, 89.
4, 122. 5, 116. 6, 23. 10, 54. 83.
12, 42. 14, 42. 90. 15, 36. 19, 38.
20, 71. 118. 122. 22, 43. 59. 118.
24, 4. 58. 118. 25, 40. 63. 69. 28.
113. 29, 62. 65. 31, 84. 101. 112.
32, 65. 71. 82. 147. 148. 33, 14.
25. 82.
- Grazian**, *Pd.* 10, 104.
grazie, *Inf.* 18, 134. *Pg.* 1, 83. 87.
11, 6. 30, 112.
grazioso, *Inf.* 5, 88. *Pg.* 8, 45. 13,
91. 26, 138. *Pd.* 3, 40.
1. **Greci**, *Inf.* 26, 75. *Pg.* 9, 39. 22,
88. 108. *Pd.* 5, 69.
2. **Greci** (famiglia), *Pd.* 16, 89.
Grecia, *Inf.* 20, 108.
Greco, *Inf.* 30, 98. 122. *Pg.* 22, 101.
Pd. 20, 57.
gregge, *Inf.* 14, 19.
greggia, *Inf.* 15, 37. 28, 120. *Pg.* 6,
24. 24, 73. *Pd.* 10, 94.
Gregorio, *Pg.* 10, 75. *Pd.* 28, 133.
grembo, *Inf.* 12, 119. 20, 74. *Pg.* 5,
75. 7, 68. 8, 37. *Pd.* 8, 9. 11, 115.
greppo, *Inf.* 30, 95.
greve, *Inf.* 3, 43. 4. 2. 6, 8. 25.
Pg. 12, 118. *Pd.* 11, 48 (*var.* grave).
1. **grida**, *Inf.* 14, 102. 16, 13. *Pd.*
11, 32. 15, 133.
2. **grida**, *Inf.* 1, 117. *Pg.* 6, 135. 8,
125. 20, 116. *Pd.* 5, 79. 26, 44.
gridai, *Inf.* 1, 65. 16, 76.
gridan, *Pd.* 19, 106. 29, 105.
gridando, *Inf.* 3, 84. 7, 30. 14, 57
(*var.* chiamando). 17, 72. 111. 25,
3. 18 (*var.* chiamando). 28, 96.
Pg. 2, 120. 5, 48. 8, 65. 13, 33.
122. 15, 108. 26, 79.
gridandosi, *Inf.* 7, 33.
gridar, *Inf.* 13, 35. 21, 47. 25, 37.
31, 68. *Pg.* 13, 50. 51. 24, 107.
26, 48. *Pd.* 8, 75.
gridare, *Pg.* 21, 36. — Questo verbo
è adoperato nella *Div. Com.* 80
volte, cioè 46 nell'*Inf.* 29 nel *Pg.*
e 5 volte nel *Pd.* Cfr. *grida*; *gridai*;
gridan; *gridando*; *gridandosi*; *gridar*,
ecc.
gridaro, *Pg.* 4, 18.
gridaron, *Inf.* 21, 76. *Pg.* 32, 47.
gridava, *Inf.* 8, 18. 13, 120. 16, 7.
25, 68. *Pg.* 5, 105.
gridavan, *Inf.* 9, 50. 53 (*var.* dicevan).
20, 33. 22, 42. *Pg.* 18, 99. 104.
gridavano, *Inf.* 13, 61. *Pg.* 25, 128.
130. 134.
gride, *Inf.* 1, 94. 5, 21.
gridi, *Inf.* 8, 19.
grido, *Inf.* 5, 87. *Pg.* 11, 95. 19, 65.
20, 133. 138. 21, 60. 26, 125. *Pd.*
8, 5. 17, 53. 133. 21, 140. 22, 12.
gridò, 22 volte: 17 nell'*Inf.* 5, 17.
(*var.* disse). 8, 81. 10, 67. 12, 16.
26. 61. 13, 33. 14, 51. 15, 24. 19,
52. 21, 72. 22, 126. 23, 77. 28,
106. 30, 7. 32, 106. 33, 110. 5 nel
Pg. 2, 28. 5, 4. 22, 141. 23, 42. 30, 12.
grifagni, *Inf.* 4, 123.
grifagno, *Inf.* 22, 139.
grifo, *Inf.* 31, 126.
grifon, *Pg.* 29, 108. 31, 113. 32, 26.
43. 89.
grifone, *Pg.* 30, 8. 31, 120.
grige, *Inf.* 7, 108.
gromma, *Pd.* 12, 114.
grommate, *Inf.* 18, 106.
gronda, *Pd.* 30, 88.
groppa, *Inf.* 12, 95. 17, 80. 25, 20.
groppo, *Inf.* 11, 96. 13, 123. 33, 97.
groppone, *Inf.* 21, 101.
grossa, *Inf.* 6, 10. 17, 64. 31, 37.
58. 34, 4. 92.
grosse, *Inf.* 23, 101. *Pg.* 11, 93. *Pd.*
12, 102. 19, 85.
grossi, *Inf.* 15, 11. *Pg.* 2, 14.
grosso, *Inf.* 16, 130. 19, 24. 22, 27.
32, 25. 34, 77. *Pg.* 16, 4. *Pd.* 1, 88.
grotta, *Inf.* 14, 114. 21, 110. 31, 114.
34, 9. *Pg.* 3, 90. 13, 45. 27, 87.
grotte, *Pg.* 1, 48. 22, 65.
gru, *Inf.* 5, 46. *Pg.* 26, 43.
guada, *Inf.* 12, 94.
guadagnar, *Inf.* 30, 43.
guadagnerà, *Pg.* 20, 77.
guadagni, *Inf.* 16, 73. *Pg.* 24, 129.
guadi, *Pd.* 7, 90 (*var.* gradi).
guado, *Pg.* 8, 69. *Pd.* 2, 126.
guai, *Inf.* 3, 22. 84. 4, 9. 5, 48. 13,
22. *Pg.* 7, 30. 9, 15.
guaio, *Inf.* 5, 3.
Gualandi, *Inf.* 33, 32.
gualdane, *Inf.* 22, 5.
Gualdo, *Pd.* 11, 48.
Gualdrada, *Inf.* 16, 37.
Gualterotti, *Pd.* 16, 133.
guance, *Inf.* 23, 98. *Pg.* 1, 127. 2,
7. 23, 110. 30, 53. *Pd.* 27, 129.
29, 112.
guancia, *Inf.* 25, 54. 31, 2. *Pg.* 7,
107. *Pd.* 13, 38. 28, 81.
Quanto, *Pg.* 20, 46.
guarda, 35 volte: 13 nell'*Inf.* 2, 11.
3, 51. 5, 19. 9, 45. 14, 73. 105 (*var.*
guata); 18, 83. 19, 98. 20, 39. 21,
23. 24, 8. 31, 53. 32, 19. 14 nel
Pg. 5, 49. 6, 36. 86. 94. 10, 118.
15, 134. 16, 15. 18, 74. 19, 104.
24, 34. 25, 35. 77. 26, 3. 29, 15.
8 nel *Pd.* 16, 146. 19, 131. 22, 82.
26, 48. 27, 78. 31, 30. 115. 82, 104.
guardaci, *Pg.* 30, 73 (*var.* guardami).
guardai, *Inf.* 1, 16. 3, 59. 33, 47.

guardail, *Pg.* 3, 106.
 guardami, *Pg.* 30, 73 (*car.* guardaci).
 guardami, *Pg.* 13, 47.
 guardando, *Inf.* 17, 87. 24, 117. 29, 71. *Pg.* 6, 65. 7, 134. 12, 136. 20, 143. 21, 11. 27, 17. 84. *Pd.* 7, 44. 10, 1. 23, 9. 32, 143. 33, 113.
 guardar, *Inf.* 15, 19. 20, 50. 30, 48. *Pg.* 3, 72. 5, 8. 11, 18. 27, 60.
 guardare, *Pg.* 8, 111. 10, 97. 26, 111. — Questo verbo occorre nella *Div. Com.* 98 volte, cioè 35 nell' *Inf.*, 43 nel *Pg.* e 20 nel *Pd.* Cfr. *Guarda*; *guardaci*; *guardai*; *guardail*; *guardami*, ecc.
 guardare', *Pg.* 11, 56.
 guardasse, *Pg.* 8, 96 (*car.* guatasse).
 guardassi, *Pd.* 33, 50.
 guardasti, *Inf.* 29, 30.
 guardata, *Inf.* 12, 32.
 guardate, *Inf.* 30, 60. *Pg.* 7, 106. 9, 87. 27, 80.
 guardato, *Pd.* 27, 79.
 guardava, *Inf.* 29, 14. *Pg.* 18, 2. 25, 125. *Pd.* 2, 22.
 guardavam, *Inf.* 18, 79.
 guarde, *Pg.* 8, 88.
 guardi, *Inf.* 2, 82. 33, 51. *Pg.* 29, 63. *Pd.* 22, 91. 29, 133. 32, 48.
 guardia, *Inf.* 10, 9. 18, 10. *Pg.* 3, 129. 8, 38. 32, 95. *Pd.* 33, 37.
 guardo, *Inf.* 11, 8.
 guardò, *Inf.* 10, 55. 27, 92. *Pg.* 3, 64 (*car.* guardommi allora). 23, 41. *Pd.* 4, 139.
 guardommi, *Inf.* 6, 92. 10, 41. 28, 29.
 guari, *Inf.* 8, 113.
 guarir, *Inf.* 27, 95. 97.
 Guaschi, *Pd.* 27, 58.
 Guasco, *Pd.* 17, 82.
 Guascogna, *Pg.* 20, 66.
 guastatori, *Inf.* 11, 38.
 1. guasti, *Inf.* 29, 91. *Pg.* 1, 76.
 2. guasti, *Pd.* 18, 132.
 guasto, *Inf.* 14, 94. 24, 19. 33, 3.
 guata, *Inf.* 1, 24. 14, 105 (*car.* guarda). 16, 78. *Pg.* 9, 132.
 guatar, *Inf.* 16, 78.
 guatasse, *Pg.* 8, 96 (*car.* guardasse).
 guate, *Inf.* 29, 4.
 guati, *Inf.* 6, 6. *Pg.* 5, 58. 19, 52. *Pd.* 29, 42 (*car.* agguati).
 guazzi, *Inf.* 32, 72.
 guazzo, *Inf.* 12, 139.
 Guelfi, *Pd.* 6, 107.
 guerci, *Inf.* 7, 40.
 guercia, *Pg.* 19, 8 (*car.* guerci).
 1. guerra, *Inf.* 2, 4. 9, 106. 12, 138. 17, 22. 20, 34. 27, 28. 38. 86. 28, 10. 31, 119. *Pg.* 6, 82. 7, 135. 15, 112. 20, 145. 28, 100. *Pd.* 11, 58. 18, 127. 25, 6.
 2. Guerra (Guido), *Inf.* 16, 38.

1. Guglielmo (Aldobrandesco), *Pg.* 11, 59.
 2. Guglielmo (Borsiere), *Inf.* 16, 70.
 3. Guglielmo (Marchese), *Pg.* 7, 134.
 1. guida (sost), *Inf.* 1, 113. *Pg.* 5, 62. 7, 42. 16, 10. 93. 100. 19, 53. *Pd.* 3, 23. 11, 36. 22, 1. 23, 34.
 2. guida (verbo), *Inf.* 12, 98. *Pg.* 21, 124. 26, 146. *Pd.* 5, 77. 18, 110.
 guidai, *Pg.* 27, 23.
 guidata, *Pg.* 12, 102.
 guidati, *Pg.* 1, 43.
 guidavaci, *Pg.* 27, 55.
 guidi, *Inf.* 2, 10. 18, 109. 21, 120. 26, 22. *Pg.* 3, 24. 7, 87. *Pd.* 18, 12.
 1. guido (verbo), *Pg.* 20, 135.
 2. Guido (Bonatti), *Inf.* 20, 118.
 3. Guido (vostro), *Inf.* 10, 63.
 4. Guido (conte), *Pd.* 16, 98.
 5. Guido (da Castel), *Pg.* 16, 125.
 6. Guido (da Prata), *Pg.* 14, 104.
 7. Guido (Messer), *Inf.* 28, 77.
 8. Guido (del Duca), *Pg.* 14, 81.
 9. Guido (di Carpigna), *Pg.* 14, 98.
 10. Guido (Guerra), *Inf.* 16, 38.
 11. Guido (Guinizelli), *Pg.* 11, 97. 26, 92.
 12. Guido (Conte di Romena), *Inf.* 30, 77.
 guidò, *Pd.* 25, 49. 31, 125.
 1. Guiglielmo (II re di Sicilia), *Pd.* 20, 62.
 2. Guiglielmo (duca d'Orange), *Pd.* 18, 46.
 Guinizelli, *Pg.* 26, 92.
 guisa, 21 volta: 4 volte nell' *Inf.* 17, 27. 28, 122. 30, 49. 34, 56. 8 nel *Pg.* 6, 66. 7, 66. 9, 64. 13, 102. 15, 3. 123. 16, 86. 17, 32. 9 nel *Pd.* 2, 45. 4, 55. 130. 12, 14. 14, 69. 20, 97. 23, 95. 24, 12. 25, 81.
 Guiscardo, *Inf.* 28, 14. *Pd.* 18, 48.
 guise, *Pd.* 5, 99.
 Guittone, *Pg.* 24, 56. 26, 124.
 guizza, *Pg.* 17, 42. 25, 26.
 guizzan, *Inf.* 11, 113.
 guizzando, *Inf.* 19, 32.
 Guizzante, *Inf.* 15, 4 (*car.* Guzzante).
 guizzava, *Inf.* 17, 25.
 guizzavan, *Inf.* 19, 26.
 guizzo, *Inf.* 27, 17. *Pg.* 25, 25. *Pd.* 20, 143.
 gurge, *Pd.* 30, 68.
 gusta, *Pd.* 32, 123.
 gustar, *Pd.* 1, 68. 10, 6. 26, 115.
 gustata, *Pg.* 30, 144. *Pd.* 3, 39.
 gustato, *Pg.* 28, 132.
 gustava, *Pg.* 31, 128. *Pd.* 18, 2.
 gusto, *Inf.* 13, 70. *Pg.* 24, 152. 32, 44. *Pd.* 17, 131. 32, 122.
 gustò, *Pd.* 31, 111.
 Guzzante, *Inf.* 15, 4 (*car.* Guizzante).

Ha; hai; han; hann'; hanno; ho' sovente.

habent, *Pg.* 13, 29.

haia, *Inf.* 21, 60. *Pd.* 17, 140.

halo, *Pd.* 28, 23 (*car.* alo; allo).

honne, *Pg.* 33, 93.

horum, *Pd.* 7, 3.

hui, *Pg.* 16, 64.

1. **I**, *Inf.* 24, 100. *Pd.* 18, 78.

2. **i**, *Pd.* 19, 128.

3. **i** (articolo e pronome); **i'**, sovente.

Jacob, *Pd.* 8, 131. 22, 71.

1. **Jacomo**, *Inf.* 7, 119.

2. **Jacomo** (da sant' Andrea), *Inf.* 13, 133 (*car.* Jacopo).

1. **Jacopo**, *Pg.* 32, 76.

2. **Jacopo** (Rusticucci), *Inf.* 6, 80. 16, 44.

iaculi, *Inf.* 24, 86.

Jano, *Pd.* 6, 81 (*car.* Giano).

janua, *Pd.* 15, 30.

Iarba, *Pg.* 31, 72.

1. **Jason**, *Inf.* 18, 86 (*car.* Giason). *Pd.* 2, 18.

2. **Jason**, *Inf.* 19, 85.

jattanza, *Pd.* 25, 62.

jattura, *Pd.* 16, 96 (*car.* giattura).

jauzen, *Pg.* 26, 144.

Ibero, *Pg.* 27, 3.

Icaro, *Inf.* 17, 109.

Ice, *Pd.* 7, 14.

Ida, *Inf.* 14, 98.

Iddio, *Inf.* 1, 131 (*car.* Dio). 3, 103. 25, 3. *Pg.* 13, 117. *Pd.* 20, 138 (*car.* Dio). 24, 130.

idea, *Pd.* 13, 53.

ideale, *Pd.* 13, 69.

idioma, *Pd.* 15, 122. 26, 114.

idolatre, *Inf.* 19, 113.

idolo, *Pg.* 31, 126.

idre, *Inf.* 9, 40.

idropico, *Inf.* 30, 112.

idropisi, *Inf.* 30, 52.

je, *Pg.* 26, 142.

Jepte, *Pd.* 5, 66.

ier, *Inf.* 15, 52. 21, 112. *Pg.* 23, 119.

iernotte, *Inf.* 20, 127.

Jeronimo, *Pd.* 29, 37.

Jerusalem, *Pg.* 2, 3.

Jerusalemme (*car.* Gerusalemme), *Pg.* 23, 29. *Pd.* 19, 127. 25, 56.

Jesù, *Pd.* 25, 33 (*car.* quante Gesù).

ieu, *Pg.* 26, 141.

Ifigenia, *Pd.* 5, 70.

igne, *Pg.* 29, 102. *Pd.* 28, 25.

ignes, *Pd.* 7, 3.

ignito, *Pd.* 25, 27.

ignoranza, *Inf.* 7, 71. *Pg.* 20, 145. 22, 47.

ignota, *Pd.* 11, 82.

ignude, *Inf.* 111.

ignudi, *Inf.* 3, 65. 18, 25.

iguali, *Pd.* 15, 77.

igualmente, *Pg.* 29, 11.

il, sovente.

l'erda, *Pg.* 18, 101.

Ilion, *Inf.* 1, 75. *Pg.* 12, 62.

illuminante, *Pd.* 29, 62.

illuminato, *Pd.* 12, 130.

illustra, *Pd.* 4, 125.

illustrami, *Pd.* 18, 85.

illustri, *Pd.* 16, 90. 22, 20.

ima, *Pd.* 29, 34.

image, *Pg.* 25, 26. *Pd.* 2, 132. 13, 2. 19, 2. 21.

imagine, *Inf.* 15, 10. 83. 17, 7. 18,

13. 20, 22. 23, 26. 24, 5. 25, 77.

30, 68. *Pg.* 9, 142. 10, 39. 17, 7.

21. 31. *Pd.* 1, 53. 9, 95. 20, 139.

22, 60.

imagini, *Pg.* 10, 98. 30, 131.

imago, *Inf.* 20, 123. *Pd.* 20, 76. 33, 138.

imbarche, *Pg.* 26, 75.

imbestiate, *Pg.* 26, 87.

imbestiò, *Pg.* 26, 87.

imbianca, *Inf.* 2, 128. *Pd.* 7, 81. 12, 87.

imbiancava, *Pg.* 9, 2.

imbianchi, *Pd.* 8, 112.

imboche, *Inf.* 7, 72.

imboli, *Inf.* 29, 103.

imborga, *Pd.* 8, 61.

imborsa, *Inf.* 11, 54.

imbruna, *Pg.* 4, 21.

immagina, *Pg.* 4, 68.

immaginando, *Pg.* 27, 17.

immaginar, *Pg.* 17, 43. *Pd.* 1, 89. 24, 26. 31, 137.

immaginasse, *Pd.* 10, 44.

immaginata, *Inf.* 23, 33. *Pg.* 10, 41.

immaginativa, *Pg.* 17, 13.

immaginato, *Pg.* 9, 32. 10, 62.

immagini, *Inf.* 34, 106. *Pd.* 13, 1. 7. 10.

immagino, *Inf.* 23, 24.

immegli, *Pd.* 30, 87.

immensa, *Pd.* 24, 7.

immense, *Pg.* 27, 70.

immil, *Pd.* 9, 81.

immilla, *Pd.* 28, 93.

immobile, *Pd.* 33, 98.

immobili, *Pd.* 19, 126. 20, 139.

immolle, *Inf.* 12, 51.

immondi, *Inf.* 7, 51.

immortale, *Inf.* 2, 14.

immota, *Pd.* 25, 111.

imo, *Inf.* 18, 16. 29, 39. *Pg.* 1, 100. *Pd.* 1, 138. 30, 109.

impaccia, *Pg.* 11, 75.

impacciata, *Pg.* 21, 5.

impacciati, *Inf.* 22, 151.

impaluda, *Inf.* 20, 80.

impaniati, *Inf.* 22, 149.

impara, *Pg.* 6, 3.
 imparadisa, *Pd.* 28, 3.
 impari, *Pd.* 13, 104.
 impedi, *Pg.* 4, 117.
 impedimento, *Inf.* 2, 95. *Pd.* 1, 140.
 impedir, *Inf.* 5, 22.
 impedisce, *Inf.* 1, 96.
 impediti, *Pd.* 8, 24.
 impedito, *Inf.* 2, 62. 29, 28. *Pg.* 7, 50. 11, 52.
 impediiva, *Inf.* 1, 35. *Pd.* 31, 21.
 impegolate, *Inf.* 22, 35.
 impeli, *Pg.* 23, 110.
 impenna, *Pd.* 10, 74.
 impera, *Inf.* 1, 127. 7, 82.
 imperador, *Inf.* 1, 124. 34, 28. *Pg.* 7, 94. *Pd.* 12, 14. 15, 139.
 imperadore, *Pg.* 10, 76. *Pd.* 25, 41.
 imperadrice, *Pg.* 3, 113.
 imperatrice, *Inf.* 5, 54.
 imperio, *Pg.* 6, 105. 18, 119. *Pd.* 32, 117.
 impero, *Inf.* 2, 20.
 impeto, *Pd.* 1, 134. 12, 101.
 impetrare, *Pg.* 30, 133.
 impetri, *Pg.* 19, 95. *Pd.* 32, 147.
 impetro, *Inf.* 23, 27.
 impetuosa, *Inf.* 24, 147.
 impetuoso, *Inf.* 9, 68.
 impiastro, *Inf.* 24, 18.
 impietrai, *Inf.* 33, 49.
 impietrato, *Pg.* 33, 74 (*car.* in peccato).
 impiglia, *Pg.* 5, 10. 14, 117.
 impigliar, *Pg.* 5, 83.
 impingua, *Pd.* 10, 96. 11, 25. 139.
 impio, *Pd.* 22, 45 (*car.* empio).
 impiombato, *Inf.* 23, 25.
 impola, *Pd.* 22, 67.
 impone, *Pg.* 21, 27.
 imponne, *Pg.* 25, 135.
 Importuni, *Pd.* 16, 133.
 impossibil, *Pd.* 8, 113. 33, 102.
 imposta, *Pg.* 10, 52.
 imposte, *Inf.* 17, 18.
 imposto, *Inf.* 19, 63. *Pg.* 23, 5.
 impregna, *Inf.* 33, 113. *Pg.* 28, 110.
 impregnata, *Pg.* 24, 147.
 imprende, *Pg.* 25, 56.
 1. imprenta, *Pd.* 7, 69. 18, 114. 20, 76.
 2. imprenta, *Pd.* 7, 109. 9, 96. 10, 29.
 imprenti, *Pd.* 23, 85. 26, 27.
 impresa, *Inf.* 2, 41. 47. 32, 7. *Pd.* 33, 95.
 impressa, *Pg.* 10, 43. 33, 8. *Pd.* 8, 45. 33, 59.
 impresso, *Pd.* 17, 76. 19, 43.
 imprima, vedi prima.
 impromette, *Inf.* 2, 126.
 impronti, *Pg.* 17, 123.
 impruna, *Pg.* 4, 19.
 impugna, *Pg.* 28, 86.

impulse, *Pd.* 27, 99.
 in, sovente.
 incappelli, *Pd.* 32, 72.
 incarcati, *Inf.* 23, 147.
 incarcerato, *Inf.* 13, 87.
 incarco, *Inf.* 30, 12 (*car.* carico). *Pg.* 6, 133. 11, 43. 13, 138.
 incarnarsi, *Pd.* 7, 120.
 incendi, *Inf.* 11, 36. *Pd.* 19, 100.
 incendio, *Inf.* 2, 93. 14, 47. *Pg.* 9, 32. 27, 51. *Pd.* 25, 80. 28, 91.
 incenerarti, *Inf.* 25, 11.
 incensa, *Pd.* 22, 139.
 incensi, *Pg.* 10, 61.
 incenso, *Inf.* 24, 110.
 incerti, *Pg.* 10, 19.
 incesa, *Inf.* 22, 18.
 incese, *Inf.* 16, 11.
 inceso, *Inf.* 26, 48.
 inchiese, *Pg.* 6, 71. 26, 74.
 inchinal, *Pg.* 9, 11.
 inchinassi, *Inf.* 9, 87.
 inchiostro, *Pd.* 19, 8.
 inchiostri, *Pg.* 26, 114.
 inchiude, *Pd.* 30, 12.
 inchiuso, *Pd.* 30, 12.
 inciela, *Pd.* 3, 97.
 incinqua, *Pd.* 9, 40.
 incinse, *Inf.* 8, 45.
 incise, *Pg.* 12, 134.
 inclita, *Pd.* 25, 29.
 incognita, *Pd.* 17, 141.
 incognito, *Pg.* 7, 81.
 incomincial, *Inf.* 27, 35. 29, 102. *Pg.* 8, 7. 13, 86. 16, 37. 26, 53. 33, 29. *Pd.* 21, 52.
 incomincian, *Inf.* 5, 25.
 incominciando, *Pd.* 26, 43 (*car.* cominciando).
 incominciar, *Pd.* 11, 18.
 incominciario, *Pg.* 33, 3. *Pd.* 9, 83.
 incominciava, *Pg.* 6, 71.
 incominciò, *Inf.* 4, 14 (*car.* cominciò). *Pg.* 3, 74. 103. 5, 64. 12, 77. 19, 53. *Pd.* 8, 32. 10, 52 (*car.* cominciò). 27, 12. 104.
 incominciommi, *Pd.* 20, 32.
 inconsunabile, *Pd.* 26, 125.
 incontanente, *Inf.* 3, 61.
 incontinenza, *Inf.* 11, 82. 83.
 1. incontra, *Inf.* 9, 20. 22, 32. *Pd.* 13, 118.
 2. incontra, *Inf.* 8, 99. 14, 45. 22, 34. *Pg.* 10, 67. 14, 132.
 incontrammo, *Inf.* 15, 16.
 incontran, *Inf.* 11, 72.
 incontrato, *Pg.* 22, 54.
 incontrava, *Inf.* 25, 93 (*car.* si scontrava).
 incontro, *Inf.* 1, 59. 7, 28. 10, 84. 31, 138. *Pg.* 3, 14. 5, 29. 26, 29. 29, 59. *Pd.* 6, 44. 45 (*car.* e contra gli). 15, 142. 17, 2.

incora, *Pg.* 11, 118.
incoronato, *Inf.* 4, 54 (*var. coronato*).
increbbe, *Inf.* 27, 82. *Pg.* 13, 129.
incredibile, *Inf.* 13, 50. *Pd.* 16, 124.
incredibili, *Pd.* 17, 93.
increzca, *Inf.* 27, 23.
incresce, *Inf.* 27, 24.
incrocicchia, *Inf.* 18, 101.
ineude, *Pd.* 24, 102 (*var. ancude*).
incuora, *Pd.* 30, 60.
incurvaron, *Pd.* 25, 39.
indarno, *Inf.* 13, 150, 30, 67. *Pg.* 3, 48, 14, 20, 31, 63. *Pd.* 11, 104, 13, 121, 23, 51, 28, 57.
indegna, *Inf.* 3, 54.
indegno, *Inf.* 2, 19.
 1. **indi**, *Pg.* 32, 41. *Pd.* 29, 101.
 2. **indi** (avverbio), sovente.
 1. **India**, *Inf.* 14, 32.
 2. **india**, *Pd.* 4, 28.
indico, *Pg.* 7, 74.
indietro, *Inf.* 1, 26, 9, 55, 11, 94, 12, 78, 15, 15, 33, 98, 17, 78, 18, 45, 20, 14, 23, 20. *Pg.* 1, 113, 3, 91 (*var. in retro*). 8, 62, 10, 18, 14, 141, 24, 143 (*var. retro*).
indige, *Pd.* 33, 135.
indistinto, *Pg.* 7, 81.
indivine, *Inf.* 20, 122 (*var. indovine*).
indizio, *Pg.* 7, 37, 26, 8.
 1. **Indo** (fiume), *Pd.* 19, 71.
 2. **indo**, *Pg.* 26, 21.
indomita, *Pg.* 6, 98.
indoma, *Pd.* 7, 13.
indova, *Pd.* 33, 138.
indovine, *Inf.* 20, 122 (*var. indivine*).
indraca, *Pd.* 16, 115.
induce, *Pd.* 12, 23.
induce, *Inf.* 12, 87. *Pd.* 19, 119.
indugia, *Inf.* 21, 28.
indugiai, *Pg.* 4, 132.
indugiar, *Inf.* 28, 44.
indugio, *Inf.* 27, 35. *Pg.* 13, 12, 18, 107. *Pd.* 20, 25.
indugiò, *Pd.* 20, 51.
indulgo, *Pd.* 9, 34.
indulse, *Pd.* 27, 97.
idurasse, *Pg.* 1, 104.
indurlo, *Inf.* 13, 51.
indussero, *Inf.* 30, 89.
inebbriava, *Pd.* 27, 3.
inebriate, *Inf.* 29, 2. *Pd.* 30, 67.
ineffabil, *Pg.* 15, 67.
ineffabile, *Pd.* 10, 3, 27, 7.
ineffabili, *Pg.* 29, 29.
infallibil, *Inf.* 29, 56.
infallibile, *Pd.* 7, 19.
infamia, *Inf.* 3, 36, 12, 12, 27, 66, 33, 8. *Pg.* 20, 114.
infangato, *Pd.* 16, 123.
infante, *Pd.* 33, 107 (*var. di un fante*).
infanti, *Inf.* 4, 30.
inferma, *Pg.* 6, 149. *Pd.* 7, 28.

infermi, *Pg.* 10, 122.
inferno, *Inf.* 29, 59.
inferna, *Pg.* 1, 45.
infernal, *Inf.* 5, 31, 9, 38.
infernale, *Pg.* 16, 39. *Pd.* 26, 133.
infernali, *Pg.* 12, 113.
inferni, *Inf.* 34, 1.
inferno, 25 volte: 15 nell' *Inf.* 1, 100, 3, 41, 5, 10, 6, 40, 84, 8, 75, 10, 36, 12, 35, 16, 33, 18, 1, 25, 13, 26, 3, 28, 50, 29, 96, 34, 81, 6 nel *Pg.* 1, 129, 5, 104, 7, 21, 16, 1, 21, 32, 22, 14, 4 nel *Pd.* 6, 74, 20, 106, 31, 81, 32, 33.
infiamma, *Pg.* 18, 80. *Pd.* 23, 123, 30, 70, 31, 125.
infiammar, *Inf.* 13, 68.
infiammata, *Pd.* 12, 143.
infiammati, *Inf.* 13, 68. *Pd.* 3, 52.
infiammato, *Pd.* 25, 130.
infiammò, *Inf.* 13, 67.
infima, *Pd.* 33, 22.
infimo, *Pd.* 30, 115.
infin, *Inf.* 10, 136, 12, 131, 14, 118, 17, 13, 28, 24, 33, 54. *Pg.* 4, 46, 14, 34, 24, 86 (*var. fin*). 32, 156 (*var. insin*). *Pd.* 9, 99, 22, 70, 25, 84, 29, 5, 33, 23 (*var. insin*).
infinita, *Pg.* 3, 35, 122.
infiniti, *Inf.* 4, 9.
infinito, *Pg.* 15, 67. *Pd.* 19, 45, 33, 81.
infino, 38 volte: 12 nell' *Inf.* 3, 81, 4, 103, 10, 53, 12, 103, 116, 14, 33, 108, 17, 29, 18, 18, 19, 24, 27, 134, 29, 37, 12 nel *Pg.* 1, 15, 120, 5, 53, 8, 114, 9, 30, 19, 69, 21, 36, 23, 78 (*var. insino*). 25, 14, 18 (*var. insino*). 102 (*var. insino*). 31, 94, 14 nel *Pd.* 1, 16 (*var. insin*). 3, 96, 6, 38, 58 (*var. insino*). 79 (*var. insino*). 8, 121 (*var. insino*). 20, 120 (*var. insino*). 22, 68, 24, 120 (*var. insino*). 30, 6, 9, 16, 29 (*var. insino*). 32, 17 (*var. insino*).
infine, *Inf.* 24, 130.
infiora, *Pd.* 19, 91, 14, 13, 23, 72, 25, 46, 31, 7.
influenza, *Pd.* 4, 59.
infonde, *Pd.* 8, 86.
inforca, *Pg.* 8, 135.
inforcar, *Pg.* 6, 99.
intoreco, *Inf.* 22, 60.
informa, *Pg.* 17, 17.
informante, *Pd.* 7, 137.
informar, *Pd.* 2, 110.
informati, *Pd.* 3, 54 (*var. formati*). 7, 135.
informativa, *Pg.* 25, 41.
informava, *Pg.* 23, 24.
inforsa, *Pd.* 24, 87.
infra, *Inf.* 6, 68.
infronda, *Pd.* 26, 64.

- infuso**, *Pd.* 1, 52. 13, 44.
infutura, *Pd.* 17, 98.
inganna, *Inf.* 18, 97. 28, 72. 31, 26.
Pg. 16, 92. 136. 23, 109. 29, 47.
ingannata, *Pd.* 22, 39.
ingannate, *Inf.* 18, 93. *Pd.* 9, 10.
1. inganni, *Pd.* 9, 2.
2. inganni, *Inf.* 5, 20. 33, 139. *Pg.*
 13, 112. 27, 28. *Pd.* 17, 82.
inganno, *Inf.* 8, 22. 19, 56. 20, 96.
ingannò, *Inf.* 18, 92.
ingegna, *Pd.* 23, 50. 29, 94.
ingegni, *Inf.* 6, 81. *Pd.* 18, 82.
ingegno, 23 volte: 5 nell' *Inf.* 2, 7.
 10, 59. 11, 77. 26, 21. 34, 26. 9 nel
Pg. 1, 2. 4, 78. 9, 125. 11, 9. 12,
 66. 14, 54. 18, 40. 27, 130. 33,
 64. 9 nel *Pd.* 4, 40. 5, 89. 7, 59.
 10, 43. 13, 72. 14, 103. 117. 22,
 114. 24, 81.
ingemmato, *Pd.* 20, 17.
ingemme, *Pd.* 18, 117.
ingemmi, *Pd.* 15, 86.
ingesto, *Pd.* 2, 81.
Inghilese, *Pd.* 19, 122.
Inghilterra, *Pg.* 7, 131.
inghiottissi, *Pg.* 31, 102.
inghiottiva, *Pg.* 2, 42.
inghirlanda, *Pg.* 13, 81. *Pd.* 9, 84.
ingigliarsi, *Pd.* 18, 113.
inginocchiato, *Pg.* 19, 127.
inginocchion, *Inf.* 10, 54 (*var.* in
 ginocchie).
ingiura, *Pd.* 7, 43.
ingiuria, *Inf.* 11, 23. *Pg.* 17, 121.
ingiuso, *Inf.* 27, 31.
ingiusta, *Pd.* 4, 67.
ingiustamente, *Pd.* 4, 15.
ingiusto, *Inf.* 13, 72.
1. ingombra, *Inf.* 2, 46. 32, 63. *Pg.*
 3, 30.
2. ingombra, *Pg.* 31, 142.
ingorda, *Pg.* 20, 107.
ingordo, *Inf.* 18, 118.
ingozza, *Inf.* 7, 129.
ingrada, *Pd.* 29, 130.
ingrassa, *Pd.* 29, 124.
ingrata, *Pd.* 17, 64. 32, 132.
ingrato, *Inf.* 15, 61.
ingrossa, *Pg.* 14, 49.
ingrossò, *Inf.* 25, 129.
iniqua, *Pd.* 15, 3.
inizia, *Pg.* 16, 73. *Pd.* 5, 109. 8, 87.
 18, 118.
inizio, *Pg.* 7, 39. 26, 10.
inlei, *Pd.* 22, 127.
inlibra, *Pd.* 29, 4 (*var.* in libra).
inluia, *Pd.* 9, 73.
innalzai, *Inf.* 4, 130.
innalzo, *Pg.* 9, 70.
innamora, *Pd.* 7, 143. 20, 64. 23,
 70. 25, 44. 31, 5.
innamorata, *Pg.* 29, 1. *Pd.* 27, 88.
innamorato, *Pd.* 32, 105.
innamorava, *Pd.* 14, 127.
innanellata, *Pg.* 5, 135.
innanzi, 45 volte: 19 nell' *Inf.* 4, 33.
 135. 9, 76. 83. 10, 112 (*var.* dianzi).
 17, 90. 21, 73. 24, 26. 25, 64. 87.
 130. 28, 68. 29, 23. 30, 67. 123.
 31, 11. 129. 33, 37. 126. 27 nel *Pg.*
 1, 116. 2, 64. 3, 28. 101. 4, 146.
 5, 23. 67. 6, 52. 7, 10. 9, 93. 11,
 105. 12, 76. 13, 44. 47. 98 (*var.* là
 alquanto). 14, 141. 19, 5. 23, 119.
 24, 100. 25, 8. 26, 1. 116. 136. 27,
 46. 28, 54. 31, 26. 33, 13. 8 nel *Pd.*
 6, 77. 8, 28. 10, 25. 11, 61 (*var.*
 dinanzi). 22, 15. 29. 26, 125. 33, 55.
innata, *Pg.* 18, 62. 68.
inno, *Inf.* 7, 125. *Pg.* 8, 17. 25, 127.
 129. 32, 62. *Pd.* 14, 123.
innocente, *Pg.* 28, 142.
innocenti, *Inf.* 33, 88. *Pg.* 7, 31. 8,
 72. *Pd.* 32, 80.
innocenza, *Pd.* 27, 127. 32, 77. 84.
Innocenzio, *Pd.* 11, 92.
innovò, *Pg.* 32, 59.
innumerabili, *Pd.* 18, 101.
inoltra, *Pd.* 21, 94.
inonda, *Pd.* 4, 119.
inope, *Pd.* 19, 111.
insacca, *Inf.* 7, 18.
insala, *Pg.* 2, 101.
insano, *Inf.* 30, 4.
insapora, *Pd.* 31, 9.
1. insegna, *Inf.* 3, 52. *Pg.* 3, 102.
 22, 124. *Pd.* 12, 38. 16, 127.
2. insegna, *Inf.* 27, 101. *Pg.* 33, 53
 (*var.* Così queste parole segna).
insegnate, *Pg.* 11, 42.
insegnavate, *Inf.* 15, 85.
insegne, *Pg.* 29, 154.
insegnerà, *Pg.* 6, 60.
insegni, *Inf.* 6, 77.
insembre, *Inf.* 29, 49.
insempra, *Pd.* 10, 148.
insensata, *Pd.* 11, 1.
insidie, *Pd.* 17, 95.
insieme, 41 volta: 20 volte nell' *Inf.*
 3, 106. 4, 97. 5, 74. 8, 102. 13,
 43. 16, 4. 18, 78. 22, 42. 23, 69.
 105. 25, 103. 105. 115. 26, 56. 27,
 119. 30, 15. 32, 42. 51. 33, 9. 147.
 6 nel *Pg.* 2, 47. 16, 110. 22, 51.
 25, 46. 31, 13. 32, 153. 15 nel *Pd.*
 4, 114. 8, 102. 12, 25. 27. 36. 97.
 14, 111. 15, 135. 18, 62. 21, 35.
 41. 22, 23. 29, 3. 29. 33, 89.
insin, *Inf.* 32, 34. Vedi *infin*.
insino, *Inf.* 21, 125. Vedi *infino*.
insolla, *Pg.* 5, 18.
inspirarmi, *Pd.* 6, 23 (*var.* di spi-
 rarmi).
istanzia, *Pd.* 2, 94.
insurgo, *Pg.* 26, 96.

insusi, *Pd.* 17, 13.
insuso, *Pd.* 1, 50.
intagli, *Pg.* 10, 32.
intagliato, *Pg.* 10, 38, 55.
intanto, *Inf.* 4, 79. *Pg.* 3, 46, 5, 22.
integra, *Inf.* 7, 126.
intelletta, *Pd.* 33, 125.
intelletti, *Inf.* 9, 61. *Pd.* 8, 109.
intelletto, 28 volte: 5 nell' *Inf.* 2, 19, 3, 18, 10, 104, 11, 100, 15, 28, 12 nel *Pg.* 4, 75, 5, 113, 6, 45, 14, 23, 18, 17, 55, 22, 129, 24, 51, 25, 65, 28, 81, 33, 48, 73, 11 nel *Pd.* 1, 8, 120, 2, 109, 4, 42, 125, 5, 8, 13, 120, 15, 45, 26, 37, 46, 28, 108.
intellettual, *Pd.* 30, 40.
intelligenti, *Pd.* 5, 23.
intelligenza, *Pg.* 25, 83. *Pd.* 1, 119, 2, 136, 28, 78.
intenda, *Inf.* 27, 72. *Pg.* 4, 4, 24, 41, 30, 107.
1. intende, *Inf.* 6, 30, 11, 97. *Pg.* 6, 7, 15, 73, 18, 73, 25, 60. *Pd.* 3, 39, 112, 4, 45, 58, 113, 9, 136, 14, 126, 26, 28, 27, 114, 29, 72.
2. intende, *Pg.* 17, 125.
intendea, *Pg.* 19, 75. *Pd.* 31, 58.
intendemmo, *Inf.* 25, 39.
intendendo, *Pd.* 8, 37.
intendente, *Pd.* 33, 126.
intender, *Inf.* 19, 59. *Pg.* 17, 109, 20, 138, 28, 48, 31, 15, 32, 93. *Pd.* 13, 1, 14, 123, 17, 26, 19, 133, 29, 60.
intendesti, *Pg.* 19, 137.
intendi, *Inf.* 2, 36 (*car. e'* ntendi). 11, 21, 24, 57. *Pg.* 6, 46, 93, 17, 88. *Pd.* 19, 98, 24, 68, 33, 125.
intendimenti, *Pg.* 28, 60.
intendimento, *Pg.* 14, 22.
intendo, *Inf.* 24, 74, 29, 96. *Pg.* 1, 65. *Pd.* 13, 64.
intendon, *Pg.* 9, 145.
intenerisce, *Pg.* 8, 2.
intenti, *Inf.* 23, 69. *Pg.* 10, 103 (*car. contenti*).
1. intento, *Inf.* 8, 66, 23, 20. *Pg.* 5, 117.
2. intento, *Pg.* 3, 13, 17, 48, 19, 18. *Pd.* 21, 3.
intenza, *Pd.* 24, 75, 78.
intenzion, *Pg.* 32, 138. *Pd.* 1, 128, 4, 57, 13, 105, 20, 56, 27, 46.
intenzione, *Pg.* 18, 23. *Pd.* 11, 91, 26, 52.
intepidar, *Pg.* 19, 2.
intera, *Pg.* 4, 11, 7, 104, 22, 64, 27, 8, 134, 30, 132.
intercisi, *Pd.* 32, 25.
interciso, *Pd.* 29, 79.
interdetto, *Pg.* 23, 100, 29, 153, 33, 71.
intere, *Pg.* 22, 143.

Interminei, *Inf.* 18, 122.
1. interna, *Pd.* 17, 9, 23, 115 (*car. eterna*).
2. interna, *Pd.* 28, 120.
3. interna, *Pd.* 19, 60, 33, 85.
interne, *Pd.* 8, 21 (*car. eterne*).
interno, *Pd.* 24, 57.
intero, *Inf.* 21, 126, 27, 69. *Pg.* 8, 17, 17, 30, 18, 124, 33, 28. *Pd.* 4, 82, 7, 132, 28, 33.
interporsi, *Pd.* 31, 19.
interpose, *Pd.* 29, 98.
interpretata, *Pd.* 12, 81.
intervallo, *Pd.* 29, 27.
1. intesa, *Inf.* 2, 43. *Pg.* 9, 21. *Pd.* 14, 120.
2. intesa, *Inf.* 22, 16.
intese, *Inf.* 2, 26, 4, 51, 23, 76, 24, 130, 29, 124. *Pg.* 11, 87, 26, 78, *Pd.* 7, 100, 15, 46.
inteses, *Inf.* 3, 102, 16, 77.
intesi, *Inf.* 2, 50 (*car. ch'io 'ntesi*). 3, 61, 4, 43, 5, 37, 109, 6, 73, *Pg.* 18, 129, 20, 25, 22, 38, 27, 14, 30, 94, 32, 61. *Pd.* 15, 79, 21, 142.
inteso, *Inf.* 7, 109, 20, 119, 33, 19. *Pg.* 21, 117, 29, 36. *Pd.* 4, 61, 5, 42, 22, 13, 24, 80. — Nelle diverse sue forme il verbo *intendere* occorre nella *Dir. Com.* 97 volte: 30 nell' *Inf.*, 35 nel *Pg.* e 32 nel *Pd.* Cfr. *intenda*; *intende*; *intende*; *intendea*, ecc.
intima, *Pd.* 12, 21 (*car. ultima*).
intoppa, *Inf.* 7, 23, 12, 99, 25, 24.
intoppo, *Pg.* 24, 96, 33, 42.
intorno, 61 volta: 23 volte nell' *Inf.* 3, 99, 4, 4, 108, 6, 5, 9, 32, 109, 10, 55, 12, 73, 14, 11, 25, 16, 106, 18, 3, 20, 72, 88, 21, 124, 22, 75, 23, 59, 75, 108, 24, 115, 26, 105, 31, 32, 32, 40, 22 nel *Pg.* 1, 100, 2, 53, 3, 57, 6, 85, 7, 41, 59, 8, 41, 9, 50, 10, 29, 79, 12, 32, 14, 148, 17, 15, 28, 22, 116, 25, 89, 27, 101, 28, 111, 30, 97, 32, 116, 150, 33, 68, 16 nel *Pd.* 5, 47, 6, 42, 7, 138, 10, 77 (*car. dintorno gli*). 92, 14, 67, 17, 81, 18, 61, 23, 96, 24, 22, 38, 27, 107, 28, 25, 63, 103, 30, 112.
intra, sovente.
intrai, *Inf.* 4, 110.
intrambe, *Inf.* 19, 25.
inrambi, *Inf.* 23, 30.
intrambo, *Pd.* 7, 148.
intrate, *Pg.* 3, 101, 9, 131, 15, 35 (*car. entrate*).
intrava, *Pg.* 4, 60.
intrea, *Pd.* 13, 57.
intriga, *Pg.* 7, 57.
introcque, *Inf.* 20, 130.

- introna, *Inf.* 6, 32.
 intronan, *Inf.* 17, 71.
 intuassi, *Pd.* 9, 81.
 inurba, *Pg.* 26, 69.
 invaghito, *Inf.* 22, 134.
 invano, *Inf.* 13, 132.
 inveggia, *Pg.* 6, 20.
 inveggiar, *Pd.* 12, 142.
 inventro, *Pd.* 21, 84.
 invenzioni, *Pd.* 29, 95.
 inver, sovente.
 invera, *Pd.* 28, 39.
 inverno, *Inf.* 21, 8. 32, 26. *Pd.* 25, 102 (*car.* verno).
 inverso, *Pg.* 3, 15. 22, 16. 27, 118. *Pd.* 22, 19.
 inverte, *Inf.* 34, 15.
 invescava, *Pd.* 17, 32 (*car.* inviscava).
 inveschi, *Inf.* 13, 57.
 invetriate, *Inf.* 33, 128.
 inviarci, *Pg.* 12, 83.
 inviasti, *Pg.* 22, 64.
 invidi, *Inf.* 26, 24.
 invidia, *Inf.* 1, 111. 6, 50. 74, 13, 78. *Pg.* 13, 38. 135. 14, 82. 15, 51. *Pd.* 9, 129.
 invidie, *Pd.* 17, 97.
 invidio, *Inf.* 25, 99.
 invidiosa, *Inf.* 15, 68.
 invidiosi, *Inf.* 3, 48. *Pd.* 10, 138.
 invieranno, *Pg.* 10, 102.
 invii, *Pg.* 21, 72. *Pd.* 33, 44 (*car.* inii).
 invilupata, *Inf.* 10, 96.
 invio, *Inf.* 9, 109.
 inviscate, *Inf.* 22, 144.
 inviscava, *Inf.* 21, 18. *Pd.* 17, 32 (*car.* invescava).
 invita, *Inf.* 6, 59. *Pd.* 4, 133. 13, 36.
 invitar, *Inf.* 30, 129. *Pg.* 15, 30.
 inviti, *Pg.* 13, 27.
 invito, *Pg.* 12, 94 (*car.* annunzio). *Pg.* 17, 61. *Pd.* 11, 66.
 invoco, *Pd.* 23, 88.
 1. invoglia, *Pd.* 26, 99.
 2. invoglia, *Pd.* 3, 84.
 invogliava, *Pg.* 14, 110.
 invola, *Inf.* 26, 42. *Pd.* 22, 69.
 involti, *Inf.* 13, 5.
 involto, *Pd.* 11, 8.
 involuto, *Inf.* 24, 146.
 inzaffira, *Inf.* 23, 102.
 io, sovente.
 Jocasta, *Pg.* 22, 56.
 joi, *Pg.* 26, 144.
 Jole, *Pd.* 9, 102.
 Jordan, *Pg.* 18, 135.
 jorn, *Pg.* 26, 144 (*car.* la joi).
 Josaffàt, *Inf.* 10, 11 (*car.* Josaffà).
 Joseppo, *Inf.* 30, 97.
 Josuè, *Pg.* 20, 111. *Pd.* 9, 125. 18, 38.
 Iperione, *Pd.* 22, 142.
 ipocrisia, *Inf.* 11, 58.
 ipocriti, *Inf.* 23, 92.
 Ippocrate, *Inf.* 4, 143. *Pg.* 29, 137.
 Ippolito, *Inf.* 17, 46.
 ir, *Inf.* 21, 129. 31, 141. 33, 117. *Pg.* 7, 42. 56. 23, 104. 25, 115. 33, 141. *Pd.* 7, 98. 100.
 ira, 28 volte: 18 nell' *Inf.* 3, 26. 122. 7, 116. 8, 24. 9, 33. 11, 74. 12, 15, 33 (*car.* e ria e). 49. 72. 19, 119. 13, 16. 146. 24, 69. 26, 57. 30, 133. 31, 72. 32, 51. 7 nel *Pg.* 5, 77. 15, 106. 17, 36. 69. 20, 110. 24, 96. 32, 157. 3 nel *Pd.* 4, 14. 6, 90. 32, 69.
 iracondia, *Pg.* 16, 24.
 irato, *Inf.* 22, 133.
 ire, *Inf.* 24, 71. 26, 141. 28, 44. 31, 124. *Pg.* 1, 120. 2, 75. 4, 128. 10, 111. *Pd.* 1, 9.
 Iri, *Pd.* 33, 118.
 irmi, *Pg.* 19, 55.
 irretito, *Pd.* 1, 96.
 Isaia, *Pd.* 25, 91.
 Isara, *Pd.* 6, 59.
 isbuffa, *Inf.* 18, 104.
 iscede, *Pd.* 29, 115.
 iscegliendo, *Pg.* 28, 41.
 iscoglio, *Inf.* 21, 107.
 iscopre, *Pd.* 16, 83.
 iscorta, *Pg.* 4, 125. 33, 107.
 iscotendo, *Inf.* 14, 42.
 iscritto, *Pg.* 2, 44 (*car.* pur descritto).
 iscusarmi, *Pd.* 14, 137 (*car.* escusarmi).
 isfavillar, *Pd.* 14, 76.
 isforza, *Pd.* 4, 74.
 Isidoro, *Pd.* 10, 131.
 Isifle, *Inf.* 18, 92.
 ismaga, *Pd.* 3, 36.
 Ismene, *Pg.* 22, 111.
 Ismeno, *Pg.* 18, 91.
 ismisurato, *Inf.* 31, 98.
 ismorto, *Pg.* 9, 41.
 isola, *Inf.* 18, 88. 26, 104. 28, 82. *Pd.* 19, 131.
 isoletta, *Pg.* 1, 100.
 Isopo, *Inf.* 23, 4 (*car.* Esopo).
 Ispagna, *Pg.* 18, 102.
 Ispani, *Pd.* 29, 101.
 Ispano, *Pd.* 12, 134.
 ispecchio, *Pd.* 28, 4.
 isperate, *Inf.* 3, 85.
 ispirazion, *Pg.* 30, 133.
 isplendor, *Pg.* 31, 139. *Pd.* 30, 97.
 isporger, *Pd.* 22, 71 (*car.* porgere).
 isquatra, *Inf.* 6, 18.
 Israel, *Inf.* 4, 59. *Pg.* 2, 46.
 issa, *Inf.* 23, 7. 27, 21 (*car.* istra; ista). *Pg.* 24, 55.
 isso, *Pd.* 7, 92.
 istima (*car.* estima), *Inf.* 24, 25. *Pg.* 33, 64.

- istinto, *Pd.* 1, 114.
 istra, *Inf.* 27, 21 (*var.* ista; issa).
 istrane, *Inf.* 22, 9.
 istringermi, *Pg.* 14, 140.
 ita, *Inf.* 21, 42.
 Italia, *Inf.* 1, 106, 9, 114, 20, 61.
Pg. 6, 76, 124, 7, 95, 13, 96, 20, 67, 30, 86. *Pd.* 21, 106, 30, 137.
 italica, *Pd.* 9, 26, 11, 105.
 ite, *Pd.* 16, 74.
 iterate, *Pg.* 7, 2.
 iterum, *Pg.* 33, 11.
 iti, *Inf.* 16, 91. *Pg.* 13, 23.
 ito, *Pg.* 11, 124.
 Juba, *Pd.* 6, 70 (*var.* Giuba).
 jube, *Pd.* 12, 12.
 jubicatis, *Pd.* 18, 93.
 Judit, *Pd.* 32, 10.
 Julia, *Inf.* 4, 128.
 Julio, *Inf.* 1, 70.
 Juno, *Pd.* 28, 32.
 Junone, *Pd.* 12, 12 (*var.* Giunone).
 iura, *Pd.* 11, 4.
 iustitiam, *Pd.* 18, 91.
 Juvenale (*var.* Giovenale), *Pg.* 22, 14.
 ivi, sovente.
1. **L**, *Pd.* 18, 78.
 2. **l**, *Pd.* 26, 134 (*var.* el; un; i).
 'l; l'; la; là, sovente.
 labbia, *Inf.* 7, 7, 14, 67, 19, 122.
 25, 21. *Pg.* 23, 47.
 labbra, *Inf.* 16, 125, 25, 129, 30, 55.
 32, 47. *Pg.* 4, 122, 31, 33.
 labi, *Pd.* 6, 51.
 labia, *Pg.* 23, 11.
 labili, *Pd.* 20, 12.
 labor, *Pd.* 23, 6.
 labore, *Pg.* 22, 8.
 laccà, *Inf.* 7, 16, 12, 11. *Pg.* 7, 71.
 lacciuoli, *Inf.* 22, 109.
 Lacedemone, *Pg.* 6, 139.
 lacerto, *Inf.* 22, 72.
 Lachesis, *Pg.* 25, 79.
 làci, *Pg.* 24, 105.
 laco, *Inf.* 20, 61, 25, 27. *Pg.* 5, 84
 (*var.* lago).
 lacuna, *Pd.* 33, 22.
 ladro, *Inf.* 24, 138, 25, 1. *Pg.* 20,
 104.
 ladron, *Inf.* 12, 90, 26, 4.
 ladroneccio, *Inf.* 11, 59.
 ladroni, *Pg.* 20, 90.
 laggù, 31 volta: 10 volte nell' *Inf.*
 19, 35, 42, 76, 21, 22, 43, 23, 58,
 27, 36, 29, 6, 21, 34, 127, 8 nel
Pg. 1, 84, 101, 7, 28, 9, 54, 11, 129,
 12, 114, 13, 138, 23, 83, 13 nel
Pd. 8, 142, 10, 111, 20, 54, 121,
 24, 72, 25, 18, 44, 26, 45, 27, 27,
 143, 29, 74, 82, 32, 84.
 laggùe, *Pd.* 21, 101.
- laggiuso, *Inf.* 21, 17. *Pd.* 2, 50.
 1. lagna, *Inf.* 32, 95.
 2. lagna, *Inf.* 3, 128, 24, 10.
 lagnarsi, *Pg.* 20, 18.
 lagnerà, *Pd.* 12, 120.
 lago, *Inf.* 1, 20, 8, 54, 20, 66, 32,
 23. *Pg.* 5, 84. *Pd.* 1, 81.
 lagrima, *Inf.* 18, 84.
 lagrimabil, *Inf.* 6, 76.
 lagrimai, *Inf.* 3, 24, 33, 52. *Pg.*
 23, 55.
 lagrimando, *Inf.* 2, 116, 20, 8. *Pg.*
 13, 108, 26, 47, 27, 137, 30, 54,
 33, 3.
 lagrimar, *Inf.* 1, 92, 5, 117, 6, 59.
 33, 9. *Pg.* 22, 84.
 lagrimata, *Pg.* 10, 35.
 lagrime, *Inf.* 3, 68, 12, 136, 14, 113,
 24, 110, 32, 48, 33, 97, 128. *Pg.*
 10, 78, 24, 114, 25, 104, 30, 91,
 145, 31, 20.
 lagrimetta, *Pg.* 5, 107.
 lagrimosa, *Inf.* 3, 133.
 lagrimose, *Pg.* 1, 127.
 lai, *Inf.* 5, 46. *Pg.* 9, 13.
 laico, *Inf.* 18, 117.
 laid', *Inf.* 19, 82.
 laide, *Pg.* 32, 121.
 lama, *Inf.* 20, 79, 32, 96. *Pg.* 7, 90.
 Lamagna, *Inf.* 20, 62.
 lamenta, *Pd.* 14, 25.
 lamentar, *Inf.* 3, 44.
 1. lamenti, *Inf.* 9, 122, 13, 15, 29,
 43. *Pg.* 7, 28, 12, 114.
 2. lamenti, *Pd.* 19, 147.
 lamento, *Inf.* 5, 35.
 Lamone, *Inf.* 27, 49.
 lampa, *Pd.* 17, 5.
 lampeggiar, *Pg.* 21, 114.
 lampeggiava, *Pd.* 14, 104.
 lampo, *Pd.* 25, 80, 30, 46.
 lance, *Pd.* 29, 114.
 Lancelotto, *Inf.* 5, 128 (*var.* Lanci-
 lotto; Lancialotta).
 1. lancia, *Inf.* 31, 4. *Pg.* 20, 73. *Pd.*
 13, 40, 32, 129,
 2. lancia, *Inf.* 25, 50. *Pg.* 7, 111.
Pd. 8, 14, 8. *Pg.* 27, 98.
 Lanfranchi, *Inf.* 33, 32.
 Langia, *Pg.* 22, 112.
 langue, *Inf.* 7, 82. *Pd.* 16, 3.
 languir, *Inf.* 29, 66.
 Lano, *Inf.* 13, 120.
 lanose, *Inf.* 3, 97.
 lanterna, *Inf.* 28, 122.
 Lapi, *Pd.* 29, 103.
 lapilli, *Pd.* 20, 16.
 Lapo, *Pd.* 15, 128.
 larga, *Inf.* 5, 41. *Pd.* 8, 82, 9, 55,
 24, 91, 30, 105.
 larghe, *Inf.* 17, 98, 29, 84. *Pd.* 8, 70.
 larghezza, *Pg.* 20, 31, 30, 112. *Pd.*

- 5, 19, 25, 29 (*var. allegrezza*). 28, 32, 29, 142, 30, 116.
- largir**, *Pg.* 13, 69.
- largirmi**, *Pd.* 23, 86.
- largiscon**, *Pd.* 24, 71.
- largisse**, *Inf.* 14, 92.
- largita**, *Pg.* 11, 132. *Pd.* 22, 118.
- largito**, *Inf.* 14, 93.
- largo**, *Inf.* 1, 80, 6, 17, 18, 5, 19, 15. *Pg.* 29, 99. *Pd.* 7, 115, 33, 92.
- larve**, *Pg.* 15, 127. *Pd.* 30, 91.
- lasc'**, *Pd.* 25, 61.
- lasca**, *Pg.* 32, 54.
- lascerà**, *Pd.* 17, 132.
- lasceraï**, *Pd.* 17, 55.
- lascerebbe**, *Pg.* 4, 128.
- lascero**, *Inf.* 1, 123, 8, 108. *Pg.* 14, 55.
- lasci**, *Inf.* 8, 56, 20, 19, 34. *Pg.* 26, 106.
- laschia**, 24 volte: 5 nell' *Inf.* 1, 95, 15, 53, 24, 50, 26, 73, 33, 94, 11 nel *Pg.* 1, 3, 2, 123, 5, 13, 12, 4, 16, 35, 21, 64, 24, 71, 87, 26, 119, 28, 33, 33, 141, 8 nel *Pd.* 3, 33, 5, 82, 9, 4, 17, 129, 19, 15, 142, 26, 131, 27, 138.
- lasciai**, *Inf.* 13, 44, 26, 110, 27, 39, 30, 75. *Pg.* 23, 96, 28, 4. *Pd.* 19, 16, 21, 104.
- lasciala**, *Pg.* 14, 65, 21, 128.
- lasciali**, *Inf.* 21, 134.
- lasciami**, *Inf.* 21, 83 (*var. lasciane*).
- lasciamo**, *Inf.* 31, 79.
- lasciammo**, *Inf.* 8, 64, 10, 134, 22, 151.
- lasciando**, *Inf.* 5, 18, 8, 51. *Pg.* 29, 74. *Pd.* 8, 26, 32, 101.
- lasciane**, *Inf.* 21, 83 (*var. lasciami*). *Pg.* 1, 82.
- lasciano**, *Pg.* 2, 128.
- lasciar**, *Inf.* 8, 100. *Pg.* 2, 131, 3, 10, 6, 92, 32, 126. *Pd.* 9, 121, 14, 81, 31, 81.
- lasciare**, *Inf.* 3, 14. *Pd.* 33, 72. — Questo verbo nelle varie sue forme occorre nella *Div. Com.* 108 volte: 42 nell' *Inf.*, 41 nel *Pg.* e 25 nel *Pd.* Cfr. *lascerà*; *lasceraï*; *lascerebbe*; *lascero*; *lasci*; *laschia*; *lasciai*, ecc.
- lasciaro**, *Pg.* 12, 54, 18, 69.
- lasciaron**, *Inf.* 20, 121.
- lasciasse**, *Pg.* 16, 119, 30, 69.
- lasciasser**, *Pg.* 28, 15.
- lasciassi**, *Pg.* 11, 105.
- lasciasti**, *Pg.* 1, 74.
- lasciata**, *Inf.* 26, 111. *Pg.* 32, 95.
- lasciate**, *Inf.* 3, 9.
- lasciatemi**, *Pg.* 9, 56.
- lasciati**, *Inf.* 10, 12. *Pg.* 30, 49.
- lasciato**, *Inf.* 34, 89. *Pg.* 25, 3.
- lasciavam**, *Inf.* 4, 64.
- lasciavane**, *Pg.* 6, 65.
- lascio**, *Inf.* 16, 61. *Pd.* 30, 34.
- lascio**, *Inf.* 1, 27, 15, 114, 20, 87, 21, 86, 31, 49, 33, 145, 34, 125. *Pg.* 24, 73, 25, 16, 32, 51, 33, 38. *Pd.* 23, 135, 24, 21, 35, 25, 15.
- lasciolla**, *Inf.* 18, 94.
- lascioli**, *Inf.* 22, 85.
- lasciommi**, *Pd.* 30, 50.
- lascisi**, *Inf.* 22, 116.
- lascivo**, *Pd.* 5, 83.
- lassa**, *Inf.* 3, 49.
- lasse**, *Inf.* 3, 100, 17, 78. *Pg.* 11, 29.
1. **lassi**, *Inf.* 32, 21. *Pg.* 10, 121.
2. **lassi**, *Inf.* 11, 18. *Pd.* 2, 87.
1. **lasso**, *Inf.* 1, 28, 8, 106, 9, 84, 17, 130, 34, 83. *Pg.* 4, 43, 106, 24, 70, 27, 66 (*var. basso*). *Pd.* 4, 93, 13, 113.
2. **lasso**, *Inf.* 5, 112, 27, 84, 28, 107, 140, 30, 63.
3. **lasso**, *Pd.* 14, 107.
- lassù**, 25 volte: 7 nell' *Inf.* 1, 124, 2, 96, 8, 49, 10, 12, 136, 15, 49 (*var. là su*). 34, 61, 6 nel *Pg.* 6, 55, 8, 88, 10, 28, 11, 3, 15, 68, 73, 12 nel *Pd.* 1, 6, 66, 9, 70, 10, 74, 19, 39, 22, 70, 23, 93, 24, 114, 25, 24, 30, 100, 114, 32, 118.
- late**, *Inf.* 13, 13.
- latebra**, *Pd.* 19, 67.
- latente**, *Pd.* 26, 52.
- Laterano**, *Inf.* 27, 86. *Pd.* 31, 35.
- lati**, *Inf.* 6, 20, 23, 45. *Pg.* 17, 72, 27, 112. *Pd.* 29, 40.
- Latin**, *Inf.* 29, 91. *Pg.* 7, 16. *Pd.* 17, 35.
- latina**, *Inf.* 27, 27, 28, 71. *Pg.* 13, 92.
- Latini**, *Inf.* 15, 32.
1. **Latino**, *Inf.* 22, 65, 27, 33, 29, 88. *Pg.* 11, 58. *Pd.* 3, 63, 10, 120, 12, 144.
2. **Latino**, *Inf.* 4, 125.
- lato**, 21 volta: 6 volte nell' *Inf.* 14, 83, 16, 112, 18, 31, 26, 126, 30, 51, 32, 119, 12 nel *Pg.* 2, 22, 4, 32, 48, 6, 6, 10, 12, 11, 102, 12, 27, 13, 14, 22, 136, 24, 120, 25, 115, 28, 130, 3 nel *Pd.* 12, 139, 18, 52, 21, 24.
- Latona**, *Pg.* 20, 131. *Pd.* 10, 67, 22, 139, 29, 1.
- latra**, *Inf.* 6, 14. *Pd.* 6, 74.
- latrando**, *Inf.* 32, 105.
- latri**, *Inf.* 32, 107.
- latria**, *Pd.* 21, 111.
- latro**, *Inf.* 30, 20.
- lattar**, *Pg.* 22, 102.
- latte**, *Pd.* 5, 82, 11, 129, 23, 57, 122, 30, 83.
- laudabil**, *Pg.* 18, 36.
- laudabile**, *Pd.* 15, 104.
- laudamo**, *Pd.* 24, 113 (*var. lodiamo*).
- laudamus**, *Pg.* 9, 140.
- laudando**, *Pd.* 25, 24.
- laudato**, *Pg.* 11, 4.

- laude**, *Pd.* 19, 37.
lauro, *Pg.* 22, 108.
lava, *Inf.* 30, 142. *Pd.* 8, 58.
lavar, *Pg.* 11, 34.
lavarsi, *Inf.* 14, 137.
lavi, *Inf.* 27, 108. *Pg.* 1, 95. 9, 113.
Pd. 5, 75.
Lavina, *Pg.* 17, 37. *Pd.* 6, 3.
Lavinia, *Inf.* 4, 126.
lavorare, *Inf.* 13, 150.
lavoro, *Inf.* 29, 90. *Pg.* 12, 34. 21, 112. *Pd.* 1, 13. 5, 33. 6, 24. 31, 9.
lazzi, *Inf.* 15, 65.
le, sovente.
Leandro, *Pg.* 28, 73.
Learco, *Inf.* 30, 10.
lebbre, *Inf.* 27, 95.
lebbroso, *Inf.* 29, 124.
leccando, *Pg.* 8, 102.
leccar, *Inf.* 30, 128.
lecchi, *Inf.* 17, 75.
lece, *Inf.* 13, 54. 23, 128. 29, 120.
Pg. 16, 34. *Pd.* 1, 55. 13, 43.
Leda, *Pd.* 27, 98.
1. lega, *Pg.* 15, 121.
2. lega, *Inf.* 30, 74. *Pd.* 2, 139. 24, 84.
3. lega, *Inf.* 13, 88. 24, 114. *Pg.* 1, 77. 13, 4. 18, 27. *Pd.* 2, 141. 4, 18. 13, 120.
legame, *Pd.* 32, 50.
legar, *Pg.* 32, 96.
legasse, *Pd.* 14, 129.
legata, *Pg.* 4, 12.
legate, *Inf.* 24, 94. 30, 81.
legati, *Pg.* 19, 124.
legato, *Inf.* 31, 74. 104. *Pg.* 32, 51.
Pd. 33, 86.
legava, *Pd.* 11, 87.
legga, *Pd.* 19, 72.
1. legge, *Inf.* 1, 125. 5, 56. 10, 84. 14, 21. 19, 83. *Pg.* 1, 89. 2, 106. 6, 146. 16, 94. 26, 83. *Pd.* 15, 143. 30, 123. 32, 55.
2. legge, *Inf.* 5, 58. 14, 17. 19, 85. *Pg.* 23, 32. 26, 85. *Pd.* 26, 18. 29, 71.
leggemmo, *Inf.* 5, 133. 138.
leggendo, *Pd.* 10, 137. 15, 50.
leggerebbe, *Pd.* 12, 123.
leggevamo, *Inf.* 5, 127.
1. leggi, *Pg.* 1, 46. 6, 140. 16, 97. *Pd.* 6, 12. 20, 55.
2. leggi, *Inf.* 22, 118. *Pg.* 29, 100.
leggiadre, *Pg.* 11, 61. 26, 99.
leggiadria, *Pd.* 32, 109.
leggier, *Pg.* 11, 19.
leggiera, *Inf.* 1, 32. *Pg.* 17, 7. 24, 69.
leggieramente, *Inf.* 18, 70.
leggieri, *Inf.* 5, 75. *Pg.* 12, 12.
leggiero, *Inf.* 21, 33. 30, 82. *Pg.* 2, 41. 4, 92. 8, 21.
legista, *Inf.* 4, 57.
legna, *Pg.* 28, 114.
- legni**, *Inf.* 21, 9. *Pg.* 30, 60.
legno, *Inf.* 3, 93. 8, 28. 40, 13, 73. 21, 11. 22, 21. 26, 101. 138, 32. 24, 49. *Pg.* 7, 74. 24, 116. 32, 44. *Pd.* 1, 25. 2, 3. 13, 70. 136, 19, 105. 26, 115.
lego, *Pg.* 16, 52.
lei, sovente. *Pg.* 21, 25. ecc.
lembo, *Inf.* 15, 24. *Pg.* 7, 72. 27, 30.
Lemosi, *Pg.* 26, 120.
lena, *Inf.* 1, 22. 13, 122. 24, 43. 59. *Pg.* 4, 116. 28, 123.
Lenno, *Inf.* 18, 88.
leno, *Pd.* 28, 81.
lenta, *Inf.* 17, 115. *Pd.* 17, 27.
lente, *Pg.* 3, 60. *Pd.* 24, 18.
lenti, *Inf.* 6, 101. 23, 59. 33, 81. *Pg.* 2, 120. 10, 105. 15, 137. 20, 16. 28, 22. 33, 103. *Pd.* 8, 24.
lento, *Inf.* 14, 28. 25, 46. 78. *Pg.* 17, 130. 24, 1. 28, 5. *Pd.* 13, 113.
leon, *Inf.* 31, 118. *Pg.* 6, 66. *Pd.* 6, 108. 16, 37.
leoncel, *Inf.* 27, 50.
leoncini, *Inf.* 30, 8.
leone, *Inf.* 1, 45. 17, 60. *Pd.* 12, 54. 21, 14.
leonessa, *Inf.* 30, 8.
leonine, *Inf.* 27, 75.
leppo, *Inf.* 30, 99.
lepre, *Inf.* 23, 18.
lerci, *Inf.* 15, 108.
Lerici, *Pg.* 3, 49.
lesa, *Inf.* 13, 47.
lessi, *Inf.* 21, 135.
letame, *Inf.* 15, 75.
letanie, *Inf.* 20, 9.
letargo, *Pd.* 33, 94.
Lete, *Inf.* 14, 131. 136. *Pg.* 26, 108. 28, 130. 30, 143. 33, 96. 123 (var. *Leteo*).
letizia, 25 volte; 3 nel *Pg.* 13, 120. 16, 72. 28, 16. 22 nel *Pd.* 1, 31. 2, 144. 5, 107. 136. 6, 119. 8, 52. 85. 9, 67. 14, 19. 16, 20. 18, 42. 19, 23. 21, 56. 23, 23. 104. 25, 16. 26, 135. 28, 120. 30, 41. 42. 31, 62. 134.
letizian, *Pd.* 3, 54.
letiziar, *Pd.* 9, 70.
letizie, *Pg.* 29, 33.
letta, *Pg.* 3, 126.
letterati, *Inf.* 15, 107.
lettere, *Pg.* 12, 134. *Pd.* 19, 134.
1. letto, *Inf.* 10, 78. 14, 9. 16, 98. 23, 52. *Pg.* 7, 108. 8, 134. 10, 15. 12, 15. 27, 73. *Pd.* 15, 120. 30, 3.
2. letto, *Inf.* 10, 65.
lettor, *Inf.* 8, 94. 16, 128. 20, 19. 34, 23. *Pg.* 8, 19. 9, 70. 10, 106. 17, 1. 29, 98. 31, 124. 33, 136. *Pd.* 5, 109. 10, 7. 22.
lettore, *Inf.* 25, 46. *Pd.* 22, 106.

lettura, *Inf.* 5, 131. *Pd.* 29, 75.
leva, *Inf.* 24, 8. 52. 115. *Pg.* 2, 95.
 3, 61. 16, 18. 24, 120. 25, 10. *Pd.*
 9, 28. 10, 7. 21, 86. 25, 34. 26,
 86. 139. 30, 121.
leva', *Inf.* 24, 58.
levai, *Inf.* 2, 119. 34, 88. *Pg.* 1, 109.
 13, 121. 15, 13. 19, 37. 31, 73.
Pd. 3, 6. 19, 94. 24, 53. 25, 38.
 31, 70. 118.
leva'mi, *Pg.* 27, 113.
levammo, *Pg.* 27, 67.
levan, *Inf.* 3, 112. *Pd.* 14, 21 (*var.*
movon).
levando, *Inf.* 24, 27. 28, 104. *Pd.*
 4, 14.
levante, *Inf.* 16, 95. *Pg.* 4, 53. 29, 12.
levar, *Inf.* 18, 37. 26, 140. 29, 72.
 113. *Pg.* 28, 63. 30, 17. 31, 56.
levaro, *Pd.* 17, 114.
levarsi, *Inf.* 22, 143. *Pd.* 12, 27.
 33, 26.
levasti, *Pd.* 1, 75.
levata, *Inf.* 2, 65. 10, 54. 16, 76.
Pg. 12, 119. 33, 8.
levate, *Inf.* 25, 49. *Pd.* 16, 18.
levatemi, *Inf.* 33, 112.
 1. **levati**, *Inf.* 32, 95. 34, 94. *Pg.*
 19, 133.
 2. **levati**, *Inf.* 10, 8. *Pg.* 17, 70. 27,
 114. *Pd.* 21, 13.
levato, *Inf.* 4, 5. 24, 118. *Pg.* 22,
 94. *Pd.* 10, 54. 14, 85.
levava, *Inf.* 21, 20. *Pg.* 13, 102.
leve, *Pg.* 25, 39.
levi, *Pg.* 11, 39. *Pd.* 33, 67.
Levi, *Pg.* 16, 132
levò, *Inf.* 6, 38. 10, 45. 12, 39. 22,
 106. 25, 121. 28, 128. 31, 145.
Pg. 8, 10. 24, 117. *Pd.* 23, 120.
levorsi, *Inf.* 26, 36. 33, 60.
lezione, *Inf.* 20, 20.
lezzo, *Inf.* 10, 136.
li, li, sovente
Lia, *Pg.* 27, 101.
Libano, *Pg.* 30, 11.
libelli, *Pd.* 12, 135.
libente, *Pd.* 25, 65.
liber, *Pd.* 4, 3.
 1. **libera**, *Pg.* 21, 62 (*var.* libero). 69.
 2. **libera**, *Pg.* 11, 21.
liberamente, *Inf.* 13. 86. *Pg.* 11, 134.
 26, 139. *Pd.* 33, 18 (*var.* liberal-
 mente).
liberato, *Pg.* 23, 90.
libere, *Pg.* 29, 90. *Pd.* 9, 142.
liberi, *Pg.* 10, 17. 16, 80. 22, 117.
libero, *Pg.* 3, 64. 6, 25. 16, 71. 76.
 18, 74. 21, 43. 62 (*var.* libera). 27,
 140, 28, 102. *Pd.* 7, 71. 18, 15.
 21, 74. 32, 2.
liberò, *Pg.* 23, 75.
libertà, *Pg.* 1, 71. *Pd.* 10, 89.

libertate, *Pg.* 18, 68. *Pd.* 5, 22. 31, 85.
Libia, *Inf.* 24, 85.
Libicocco, *Inf.* 21, 121. 22, 70.
libito, *Inf.* 5, 56. *Pd.* 31, 42.
Libra, *Pg.* 27, 3. *Pd.* 29, 2.
libro, *Inf.* 5, 137. *Pd.* 23, 54.
licenza, *Inf.* 27, 3. *Pd.* 12, 95.
lici, *Inf.* 14, 84. *Pg.* 7, 64.
licito, *Inf.* 5, 56. *Pg.* 7, 41. 6, 118.
 26, 128. *Pd.* 1, 55.
Licurgo, *Pg.* 26, 94.
lidi, *Pg.* 17, 12.
lieta, 20 volte: 5 nell' *Inf.* 4, 84. 7,
 95. 14, 97. 19, 102. 26, 96. 6 nel
Pg. 5, 46. 6, 136. 13, 111. 15, 35.
 24, 14. 31, 127. 9 nel *Pd.* 1, 31.
 2, 28. 142. 3, 68. 5, 94. 15, 67.
 22, 132. 25, 104. 27, 104.
lietamente, *Pd.* 9, 34.
liete, *Pg.* 7, 1. *Pd.* 19, 3. 24, 10.
lieti, *Inf.* 13, 69. *Pg.* 27, 136. *Pd.*
 11, 76. 16, 142.
lieto, *Inf.* 3, 20. *Pg.* 3, 142. 14, 83.
 16, 89. 19, 86. 20, 94. 23, 74. 25,
 70. 27, 6. *Pd.* 1, 126. 8, 91. 10,
 24. 16; 138. 27, 43. 36, 64.
lieve, *Inf.* 3, 93. 24, 32. 28, 60.
Pg. 1, 108. 8, 76. 12, 116. 20, 78.
 22, 7. 31, 96.
lievemente, *Inf.* 31, 142. *Pd.* 21, 116.
 26, 18.
lievi, *Pg.* 11, 35. *Pd.* 1, 99. 24, 37.
 33, 65.
Ilia, *Pg.* 30, 21.
lilla, *Pg.* 20, 46.
 1. **lima**, *Inf.* 27, 9.
 2. **lima**, *Pg.* 15, 15.
limbo, *Inf.* 4, 45. *Pg.* 22, 14.
limo, *Inf.* 7, 121. *Pg.* 1, 102. 17, 114.
Lin, *Pd.* 27, 41.
linci, *Pd.* 15, 37.
lingua, 24 volte: 15 nell' *Inf.* 14, 27.
 15, 87. 17, 75. 18, 126. 21, 137.
 25, 133. 26, 72. 89. 27, 18. 28, 4.
 101. 30, 122. 31, 1. 32, 9. 114.
 3 nel *Pg.* 7, 17. 11, 98. 19, 13.
 6 nel *Pd.* 6, 63. 11, 23. 26, 124.
 27, 131. 33, 70. 108.
linguaggio, *Inf.* 27, 14. 31, 78. 80.
lingue, *Inf.* 3, 25. 11, 72. 18, 60.
 22, 90. *Pd.* 17, 87. 23, 55.
 1. **lino**, *Pg.* 25, 79.
 2. **Lino**, *Inf.* 4, 141.
lione, *Inf.* 17, 60 (*var.* leone).
liqua, *Pd.* 15, 1.
liquefatta, *Pg.* 30, 88.
liquor, *Pg.* 22, 137. *Pd.* 21, 115.
lira, *Pd.* 15, 4. 23, 100.
liscia, *Pg.* 8, 102.
 1. **lista**, *Pg.* 1, 36. 4, 42. *Pd.* 15, 23.
 2. **lista**, *Pd.* 14, 115.
liste, *Inf.* 25, 73. *Pg.* 29, 77. 110.
litare, *Pd.* 14, 93.

- lite**, *Pg.* 15, 98.
liti, *Pg.* 2, 33, 4, 55. *Pd.* 2, 4, 9, 85.
 16, 83, 21, 106.
litigio, *Pd.* 5, 15.
lito, *Inf.* 3, 116, 26, 103. *Pg.* 1, 130.
 28, 20. *Pd.* 6, 79, 21, 123, 27, 83.
littorano, *Pd.* 9, 88.
liuto, *Inf.* 30, 49.
livida, *Inf.* 3, 98, 19, 14.
livide, *Inf.* 32, 34.
livido, *Inf.* 25, 84. *Pg.* 13, 9.
Livio, *Inf.* 28, 12.
livore, *Pg.* 14, 84. *Pd.* 7, 65.
Lizio, *Pg.* 14, 97.
lo, sovente.
locata, *Pd.* 28, 20.
locati, *Pd.* 32, 74.
lochi, *Inf.* 16, 82, 24, 141. *Pg.* 8, 58.
 14, 33, 20, 5.
loco, 96 volte: 49 nell' *Inf.* 1, 61, 93.
 114, 2, 23, 71, 84, 101, 4, 6, 72.
 116, 5, 2, 10, 28, 6, 47, 9, 28, 115.
 10, 24, 12, 1, 14, 1, 16, 1, 17, 28.
 17, 36, 100, 18, 1, 6, 19, 59, 110
(var. occhio). 19, 18, 96, 20, 67.
 89, 92, 113, 21, 24, 48, 22, 102.
 26, 77, 29, 37, 30, 71, 31, 15, 66.
 32, 14, 34, 20, 42, 71, 125, 127, 26
nel Pg. 2, 53, 62, 5, 25, 6, 73, 7,
 18, 28, 40, 9, 8, 26, 10, 46, 70.
 13, 105, 14, 39, 15, 144, 18, 126.
 22, 23, 24, 79, 25, 48, 88, 118, 26,
 133, 138, 28, 77, 92, 141, 33, 7,
 e 21 volta *nel Pd.* 1, 56, 2, 125,
 3, 65, 4, 81, 7, 122, 10, 4 *(var.*
occhio). 11, 52, 15, 16, 16, 40.
 17, 110, 18, 106, 19, 135, 21, 121,
 22, 67, 23, 86, 24, 81, 25, 123.
 27, 22, 102, 31, 66, 32, 101.
locuste, *Pg.* 22, 151.
loda, *Inf.* 2, 103. *Pd.* 30, 17.
loda, *Inf.* 22, 84. *Pd.* 6, 142.
lode, *Inf.* 7, 92, 26, 71. *Pg.* 18, 60.
 20, 36, 21, 71. *Pd.* 10, 122, 14, 124,
 30, 126.
loderebbe, *Pd.* 6, 142.
Loderingo, *Inf.* 23, 104.
loderò, *Inf.* 2, 74.
lodiarno, *Pg.* 20, 113. *Pd.* 24, 113
(var. laudarno).
lodo, *Inf.* 3, 36.
lodo, *Inf.* 8, 60.
Iodoletta, *Pd.* 20, 73 *(var. allodetta)*.
loglio, *Pg.* 2, 124. *Pd.* 12, 119.
Logodoro, *Inf.* 22, 89.
logoro, *Inf.* 17, 128. *Pg.* 19, 62.
loico, *Inf.* 27, 123.
lombarda, *Pg.* 6, 61.
lombardi, *Inf.* 1, 68, 22, 99.
lombardo, *Inf.* 27, 20. *Pg.* 16, 46.
 126. *Pd.* 17, 71.
lome, *Inf.* 10, 69.
- longevi**, *Pd.* 18, 83.
Longobardo, *Pd.* 6, 94.
lontan, *Inf.* 9, 29. *Pd.* 11, 55, 15, 49.
lontana, *Inf.* 2, 60. *Pd.* 2, 704.
 31, 91.
lontana, *Pg.* 33, 117.
lontane, *Pg.* 8, 57.
lontani, *Pg.* 2, 33, 24, 104, 27, 111.
 28, 70.
lontano, *Inf.* 10, 101, 31, 26. *Pg.*
 1, 116, 3, 67, 8, 5, 29, 149. *Pd.*
 10, 19, 30, 1, 121.
lontra, *Inf.* 22, 36.
lonza, *Inf.* 1, 32, 16, 108.
loquela, *Inf.* 10, 25. *Pd.* 27, 134.
 29, 131.
lor; loro, sovente.
lorda, *Inf.* 7, 127, 9, 100. *Pg.* 7, 110.
lorde, *Inf.* 6, 31.
lorde, *Inf.* 8, 39, 18, 116.
lordura, *Inf.* 11, 60.
Lorenzo, *Pd.* 4, 83.
loto, *Inf.* 8, 21.
Luca, *Pg.* 21, 7.
Luca, *Inf.* 4, 151, 16, 66. *Pg.* 5, 4.
Pd. 12, 36.
Lucano, *Inf.* 4, 90, 25, 94.
lucca, *Inf.* 18, 122, 33, 30. *Pg.* 24,
 20, 35.
lucciole, *Inf.* 26, 29.
luce, 72 volte: 4 nell' *Inf.* 3, 134,
 5, 28, 7, 76, 10, 100, 12 *nel Pg.*
 3, 89, 4, 59, 6, 29, 13, 69, 15, 22,
 66, 17, 41, 28, 80, 29, 91, 31, 139,
 32, 53, 33, 115, 56 *nel Pd.* 1, 4,
 2, 36, 110, 145, 3, 32, 118, 5, 8, 134,
 6, 128, 8, 19, 43, 9, 22, 10, 109,
 112 *(var. mente)*. 118, 122, 136, 11,
 20, 39, 12, 24, 13, 32, 55, 48, 75,
 14, 13, 34, 58, 15, 77, 16, 30, 17,
 28, 121, 21, 30, 66, 83, 23, 31, 24,
 34, 54, 88, 25, 70, 27, 112, 28, 23,
 54, 29, 100, 136, 30, 39, 40, 49, 59,
 31, 22, 28, 46, 33, 54, 67, 83, 100,
 124.
luce, *Pg.* 20, 42. *Pd.* 2, 143, 6,
 128, 12, 135, 20, 37, 21, 100.
lucemi, *Pd.* 12, 139.
lucendo, *Pd.* 20, 11 *(var. lucenti)*.
lucente, *Pg.* 2, 21, 9, 4. *Pd.* 5, 96,
 132, 10, 40, 13, 56, 23, 32.
lucenti, *Inf.* 2, 116. *Pg.* 15, 141, 24,
 138 *(var. lucento)*. *Pd.* 10, 66, 19,
 100, 20, 11.
lucerna, *Inf.* 28, 124. *Pg.* 1, 43, 8,
 112. *Pd.* 1, 38, 21, 73.
lucerne, *Inf.* 25, 122. *Pd.* 8, 19,
 23, 28.
lucivan, *Inf.* 2, 55.
luci, 20 volte: 1 volta nell' *Inf.*
 29, 2, 5 volte *nel Pg.* 1, 37, 15, 84,
 18, 16, 29, 62, 31, 79, 14 *nel Pd.* 1,
 66, 7, 141, 12, 28, 18, 49, 55, 97.

104. 20, 6. 10. 69. 146. 22, 126.
23, 91. 25, 128.
2. **luci**, *Pg.* 13, 19.
Lucia, *Inf.* 2, 97. 100. *Pg.* 9, 55. 32,
137.
lucida, *Pg.* 29, 140. *Pd.* 2, 32. 24, 86.
lucidi, *Pd.* 20, 16.
lucido, *Pg.* 7, 74. 15, 69.
Lucifero, *Inf.* 31, 143. 34, 89.
lucis, *Pg.* 8, 13.
lucore, *Pd.* 14, 94.
Lucrezia, *Inf.* 4, 128. *Pd.* 6, 41.
luculenta, *Pd.* 9, 37. 22, 28.
lude, *Pd.* 30, 10.
ludi, *Pd.* 28, 126.
ludo, *Inf.* 22, 118.
lugent, *Pg.* 19, 50.
luglio, *Inf.* 29, 47.
lui, sovente.
Luigi, *Pg.* 20, 50.
lulla, *Inf.* 28, 22.
lumaccia, *Inf.* 25, 132
lume, 82 volte: 5 nell' *Inf.* 1, 82. 3,
75. 26, 131. 29, 39. 34, 99. 23 nel
Pg. 1, 38. 2, 17. 3, 96. 132. 4, 30.
63. 5, 9. 54. 6, 45. 148. 13, 16. 86.
16, 75. 17, 17. 44. 57. 18, 11. 22,
68. 25, 36. 27, 59. 28, 64. 31, 110.
33, 75. 54 volte nel *Pd.* 1, 75. 82.
122. 2, 81. 101. 3, 23. 111. 5, 95.
118. 125. 7, 6. 81. 9, 7. 33. 10, 30.
42. 115. 134. 13, 44. 14, 47. 48.
15, 31. 52. 17, 115. 18, 9. 37. 19,
48. 64. 20, 17. 21, 32. 80. 22, 112.
24, 153. 25, 13. 48. 100. 26, 33. 70.
81. 28, 16. 29, 99. 30, 61. 100. 112.
116. 31, 50. 123. 126. 32, 71. 33,
43. 90. 110. 116. 128.
lumi, *Pg.* 32, 98. *Pd.* 2, 65. 130. 8,
25. 10, 73. 13, 29. 14, 98. 110. 121.
18, 76. 23, 100. 26, 121.
lumiera, *Inf.* 4, 103. *Pd.* 5, 130. 9,
112. 11, 16.
luminoso, *Inf.* 4, 116. *Pg.* 29, 23.
luna, *Inf.* 7, 64. 15, 19. 20, 127. 26,
131. 29, 10. *Pg.* 10, 14. 18, 76. 19,
2. 28, 33. 29, 53. *Pd.* 1, 115. 16,
82. 27, 132. 28, 20. 29, 97.
lunari, *Pg.* 22, 36.
lune, *Inf.* 33, 26.
lunga, 27 volte: 14 nell' *Inf.* 3, 55. 4,
22. 67 (*var.* lungi). 5, 47. 6, 64.
9, 5. 16, 129. 24, 55. 27, 43. 110.
28, 10. 31, 58. 128. 34, 95. 6 nel
Pg. 1, 34. 5, 131. 26, 101. 27, 48.
29, 30. 30. 27. 7 nel *Pd.* 12, 50.
14, 37. 15, 95. 18, 75. 19, 132. 23,
39. 26, 111.
lungamente, *Inf.* 16, 64. *Pg.* 22, 91.
Pd. 19, 26.
lung'h, *Pd.* 32, 130.
lunghe, *Pd.* 14, 114.
lunghezzo, *Pg.* 2, 10. 19, 27.

lunghezza, *Pd.* 30, 90.
lungi, *Inf.* 4, 70. 8, 5. 12, 61. 15,
72. 16, 113. 17, 131. 23, 36. 31
23. 34, 6. *Pd.* 12, 49. 19, 80.
1. **lungo** (*agg.*), *Inf.* 1, 63. 83. 4, 146.
6, 70. 15, 116. 29, 53; 31, 82. *Pg.*
1, 67. 5, 27. 9, 99. 10, 36. 29, 44.
33, 136. *Pd.* 29, 37.
2. **lungo** (*avv.*), *Inf.* 10, 53. 12, 101.
15, 7. 17. 21, 98. *Pg.* 3, 131. 13,
45. 18, 92. 20, 5. 24, 64 (*var.*
verso). 27, 83. 32, 84. *Pd.* 32, 130.
Luni, *Inf.* 20, 47. *Pd.* 16, 73.
luoghi, *Inf.* 13, 9.
luogo, *Inf.* 3, 16. 104. 14, 124. 19,
96 (*var. loco*). Vedi *loco*.
lupa, *Inf.* 1. 49. *Pg.* 20, 10.
lupi, *Pg.* 14, 50. 59. *Pd.* 4, 5. 25, 6.
27, 55.
lupicini, *Inf.* 33, 29.
lupo, *Inf.* 7, 8. 33, 29. *Pd.* 9, 132.
lurchi, *Inf.* 17, 21.
lusingar, *Inf.* 32, 96.
lusinghe, *Inf.* 11, 58. 18, 125. *Pg.*
1, 92.
lussuria, *Inf.* 5, 55. *Pg.* 7, 102. 26,
42. 19, 124.
lussuriosa, *Inf.* 5, 63.
lustra, *Pd.* 4, 127.
lustro, *Pg.* 29, 16. *Pd.* 14, 68.
lutti, *Inf.* 13, 69.
1. **lutto**, *Inf.* 8, 37. 34, 36. *Pg.* 3,
42. 16, 72.
2. **lutto**, *Pg.* 17, 38.
M, *Pd.* 18, 94. 98.
m'; **ma**, sovente.
1. **ma'**, *Inf.* 4, 26. 21, 20. 28, 66.
Pg. 18, 53. *Pd.* 22, 17.
2. **ma'**, *Inf.* 33, 16.
Maccabei, *Inf.* 19, 86.
Maccabeo, *Pd.* 18, 40.
Maccario, *Pd.* 22, 49.
macigno, *Inf.* 15, 63. *Pg.* 19, 48.
maciulla, *Inf.* 34, 56.
1. **macra**, *Pg.* 9, 138.
2. **Macra**, *Pd.* 9, 89.
macri, *Inf.* 27, 93.
macro, *Pd.* 25, 3.
maculati, *Inf.* 29, 75.
maculato, *Inf.* 1, 33.
Madian, *Pg.* 24, 126.
Madonna, *Pg.* 33, 29. *Pd.* 2, 46.
madre, 25 volte: 3 nell' *Inf.* 22, 49.
23, 38. 27, 74. 10 nel *Pg.* 8, 73. 9,
37. 11, 63. 12, 50. 15, 89. 17, 39.
26, 95. 28, 51. 30, 52 (*var. matre*).
79. 12 nel *Pd.* 1, 102. 4, 104. 5,
83. 8, 8. 12, 60. 80. 16, 35. 60.
22, 4. 27, 134. 32, 69. 33, 1.
madri, *Pd.* 15, 123.
maestri, *Pg.* 27, 114.

- maestro**, 110 volte: 78 nell' *Inf.* 1, 85. 2, 140. 3, 12. 32. 43. 72. 121. 4, 31. 46. 85. 99. 131. 5, 50. 6, 103. 7, 37. 49. 67. 115. 8, 41. 52. 67. 70. 86. 9, 58. 86. 124. 10, 3. 115. 11, 13. 67. 104. 12, 64. 13, 16. 28. 136. 14, 43. 130. 15, 12. 97. 16, 90. 117. 17, 132. 18, 82. 19, 31. 43. 20, 100. 21, 58. 80. 127. 22, 43. 61. 23, 21. 49. 24, 47. 72. 25, 25. 26, 49. 65. 27, 96. 37. 28, 47. 29, 22. 100. 30, 61. 131. 143. 31, 21. 85. 130. 32, 82. 33, 28. 104. 34, 3. 17. 62. 83. 94. 101. 27 nel *Pg.* 1, 125. 2, 25. 115. 3, 53. 61. 100. 4, 36. 76. 5, 11. 31. 9, 89. 10, 47. 112. 12, 11. 64. 118. 13, 37. 15, 40. 16, 22. 29. 17, 11. 81. 18, 10. 20, 134. 21, 118. 26, 2. 32, 81. 5 nel *Pd.* 8, 120. 10, 11. 98. 11, 85. 24, 47.
- magagna**, *Inf.* 33, 152. *Pg.* 15, 46.
- magagne**, *Pg.* 6, 110.
- maggi**, *Pd.* 6, 120. 14, 97.
- 1. maggio**, *Pg.* 24, 146.
- 2. maggio**, *Inf.* 6, 48. 31, 84. *Pd.* 26, 29. 28, 77. 33, 55.
- maggiore**, 43 volte; 11 nell' *Inf.* 2, 24. 5, 121. 7, 97. 10, 42. 16, 36. 17, 106. 22, 11. 26, 85. 29, 58. 30, 142. 34, 61. 15 nel *Pg.* 2, 21. 129. 6, 49. 8, 138. 11, 62. 15, 46. 16, 79. 19, 4. 93. 24, 97. 26, 20. 61. 32, 78. 33, 26. 124. 17 nel *Pd.* 1, 123. 3, 126. 5, 19. 34. 8, 69. 9, 82. 10, 28. 15, 26. 50 (*var. magno*). 23, 90. 28, 67. 68. 30, 34. 39. 94. 32, 136. 33, 94.
- maggiore**, *Pg.* 4, 19. 7, 78. 17, 45. 20, 120. *Pd.* 22, 28.
- maggiore**, *Inf.* 18, 27. 19, 16. *Pg.* 27, 90. 29, 79. *Pd.* 16, 43.
- magiche**, *Inf.* 20, 117.
- maginare**, *Inf.* 31, 24.
- magna**, *Pg.* 18, 98.
- magnanimo**, *Inf.* 2, 44. 10, 73.
- magne**, *Pg.* 19, 63. 30, 109.
- magni**, *Inf.* 4, 119. *Pd.* 9, 133.
- magnificenza**, *Pd.* 31, 88. 33, 20.
- magnificenze**, *Pd.* 17, 85.
- magnifico**, *Pd.* 7, 113.
- magno**, *Inf.* 31, 17. *Pd.* 6, 96. 15, 50 (*var. maggior*). 18, 43.
- mago**, *Inf.* 19, 1. *Pd.* 30, 147.
- Magra**, *Inf.* 24, 145.
- magre**, *Inf.* 33, 31.
- magrezza**, *Inf.* 1, 50. *Pg.* 23, 39. 24, 69.
- magri**, *Pd.* 21, 128.
- magro**, *Pg.* 25, 20. *Pd.* 2, 77.
- 1. mai**, *Pg.* 28, 36.
- 2. mai** (*avverbio*). Sovente.
- Maia**, *Pd.* 22, 144.
- Mainardi**, *Pg.* 14, 97 (*var. Manardi*).
- Maiolica**, *Inf.* 28, 82.
- 1. mal** (*agg.*), 23 volte: 12 nell' *Inf.* 3, 115. 19, 11. 22, 75. 23, 16. 27, 47. 28, 108. 31, 56. 64. 77. 33, 26. 119. 34, 99. 8 nel *Pg.* 1, 88. 5, 112. 8, 132. 12, 72. 14, 39. 17, 99. 18, 124. 30, 119. 3 nel *Pd.* 5, 33 (*var. maltolletto*). 7, 84. 20, 56.
- 2. mal** (*avv.*), 38 volte: 17 nell' *Inf.* 5, 7. 7, 58. 9, 54. 11, 37. 12, 51. 66. 15, 114. 18, 52. 76. 19, 98. 23, 140. 25, 12. 29, 78. 30, 48. 53. 32, 13. 96. 11 nel *Pg.* 4, 72. 12, 45. 14, 116. 16, 111. 17, 87. 18, 125. 20, 1. 23, 60. 32, 45. 103. 129. 10 nel *Pd.* 5, 12. 67. 6, 69. 104. 129. 131. 16, 140. 19, 141. 22, 39. 31, 125.
- 3. mal** (*sost.*), *Inf.* 5, 93. 7, 18. 19, 115. 24, 18. 27, 70. 30, 125. *Pg.* 5, 112. 7, 109. 11, 16. 15, 104. 17, 100. 113. 20, 8. 85. *Pd.* 3, 106. 6, 40. 8, 51. 16, 68. 20, 58.
- maia**, *Inf.* 7, 93. 10, 100. 17, 111. 22, 79. 23, 123. *Pg.* 8, 100. 16, 103. 17, 69. 20, 43. *Pd.* 5, 79. 8, 73. 141. 12, 119.
- Malacoda**, *Inf.* 21, 76. 79.
- malacoth**, *Pd.* 7, 3.
- malagevole**, *Inf.* 24, 62.
- malanno**, *Pg.* 11, 69.
- Malaspina**, *Pg.* 8, 118.
- 1. male** (*agg.*), *Inf.* 22, 58. 100 (*var. Malebranche*).
- 2. male** (*avv.*), *Inf.* 10, 77. *Pd.* 4, 61.
- 3. male** (*sost.*), *Inf.* 1, 132. 2, 16. 89. 11, 25. 17, 84. 30, 69. 34, 84. *Pg.* 4, 90. 13, 36. 16, 72. 17, 123. 20, 63. 29, 111. *Pd.* 21, 126.
- Malebolge**, *Inf.* 18, 1. 21, 5. 24, 37. 29, 41.
- Malebranche**, *Inf.* 21, 37. 23, 23. 33, 142.
- maledetta**, *Inf.* 6, 8. 109. *Pg.* 14, 51. 20, 10.
- maledette**, *Inf.* 8, 95.
- maledetti**, *Inf.* 11, 19. 22, 42. *Pg.* 24, 121.
- maledetto**, *Inf.* 7, 8. 8, 38. *Pd.* 9, 130. 29, 55.
- maledizion**, *Pg.* 3, 133.
- 1. mali** (*agg.*), *Inf.* 5, 42.
- 2. mali**, *Inf.* 7, 51. 17, 125. 23, 109. 29, 48. *Pg.* 22, 45. *Pd.* 6, 99. — Nella *Div. Com.* il sost. *male* occorre 39 volte. 17 nell' *Inf.*, 15 nel *Pg.* e 7 volte nel *Pd.* Cfr. *Mal*; *male*.
- malie**, *Inf.* 20, 123.
- maligna**, *Pg.* 32, 134.
- malignamente**, *Pg.* 17, 60.
- maligne**, *Inf.* 7, 108.
- maligno**, *Inf.* 5, 86. 15, 61. 18, 4. *Pg.* 30, 118.
- maliscalchi**, *Pg.* 24, 99.

- malizia**, *Inf.* 11, 22, 82, 15, 78, 22, 107, 29, 60. *Pg.* 16, 60, 75. *Pd.* 4, 65, 21, 27.
- malizioso**, *Inf.* 22, 110.
- malmenare**, *Pd.* 19, 143.
- malo**, *Pg.* 10, 2, 17, 95. *Pd.* 18, 126.
- Malta**, *Pd.* 9, 54.
- malvage**, *Pd.* 19, 17.
- malvagi**, *Inf.* 28, 138. *Pg.* 14, 111.
- malvagia**, *Inf.* 1, 97, 3, 107, 17, 30. *Pg.* 19, 144. *Pd.* 17, 62.
- malvagio**, *Inf.* 22, 96, 32, 110, 34, 95.
- mamma**, *Inf.* 32, 9. *Pg.* 21, 97, 30, 44. *Pd.* 23, 121.
- mamme**, *Pd.* 14, 64.
- mammella**, *Inf.* 17, 31. *Pd.* 33, 108.
- mammelle**, *Inf.* 20, 52.
1. **man**, 41 volte: 24 volte nell' *Inf.* 3, 27, 9, 110, 132, 10, 37, 133, 11, 40, 13, 38, 49, 17, 118, 18, 22, 22, 45, 23, 68, 129, 24, 94, 26, 18, 110, 28, 29, 103, 29, 45, 53, 30, 92, 31, 131, 32, 62, 33, 58, 14 nel *Pg.* 1, 22, 2, 6, 3, 52, 58, 102, 4, 33, 6, 8, 11, 49, 12, 100, 14, 8, 19, 9, 124, 25, 110, 27, 16, 3 nel *Pd.* 4, 84, 13, 78, 26, 12.
2. **man**, *Inf.* 34, 118.
- Manardi**, *Pg.* 14, 97 (*var.* Mainardi).
1. **manca**, *Inf.* 23, 68.
2. **manca**, *Inf.* 24, 7. *Pg.* 17, 33. *Pd.* 7, 77.
- mancava**, *Pg.* 17, 54.
- manchi**, *Pd.* 4, 137, 8, 110.
- mancia**, *Inf.* 31, 6. *Pd.* 5, 66.
- mancina**, *Pg.* 4, 101.
- mancino**, *Inf.* 26, 126.
1. **manco**, *Inf.* 12, 6. *Pg.* 4, 78, 10, 30. *Pd.* 5, 14, 8, 111, 10, 20.
2. **manco**, *Pd.* 3, 30.
- mancò**, *Pd.* 33, 142.
- manda**, *Inf.* 5, 6, 13, 96. *Pd.* 17, 7.
- mandaro**, *Pg.* 5, 32.
- mandato**, *Pg.* 1, 61.
- mando**, *Inf.* 2, 95, 21, 115.
- mandommi**, *Pd.* 31, 96.
- mandria**, *Pg.* 3, 86.
- mandrian**, *Pg.* 27, 82.
- manduca**, *Inf.* 32, 127.
- mane**, *Inf.* 34, 105. *Pd.* 1, 43, 23, 89, 27, 29, 138.
- manendo**, *Pd.* 29, 145.
- Manfredi**, *Pg.* 3, 112.
- mangi**, *Inf.* 32, 134, 33, 62.
- mangia**, *Inf.* 33, 141.
- Mangiadore**, *Pd.* 12, 134.
- mangiar**, *Pg.* 23, 67.
- mani**, 23 volte: 7 nell' *Inf.* 6, 17, 8, 40, 9, 59, 14, 41, 17, 47, 25, 2, 33, 58, 15 nel *Pg.* 1, 50 (*var.* mano). 124, 2, 29, 80, 6, 16, 11, 123, 15, 13, 20, 55, 22, 44, 24, 106, 27, 30, 102, 107, 28, 68, 30, 29, 1 volta nel *Pd.* 33, 39.
- manibus**, *Pg.* 30, 21.
- manicar**, *Inf.* 33, 60.
- maniera**, *Pd.* 13, 17.
1. **manifesta**, *Pd.* 21, 69, 25, 96.
2. **manifesta**, *Inf.* 24, 81. *Pg.* 23, 38, 30, 69. *Pd.* 15, 80, 17, 128.
- manifestar**, *Inf.* 14, 7.
- manifeste**, *Pg.* 11, 48. *Pd.* 30, 96.
1. **manifesti**, *Pd.* 1, 24, 24, 127.
2. **manifesti**, *Pd.* 5, 114.
1. **manifesto**, *Inf.* 10, 25, 14, 18, 15, 91. *Pg.* 2, 123, 6, 33, 18, 17. *Pd.* 2, 79, 10, 126, 12, 74, 19, 42, 24, 52, 27, 120.
2. **manifesto**, *Pg.* 26, 26.
- manna**, *Pg.* 11, 13. *Pd.* 12, 84, 32, 131.
- mano**, 32 volte: 15 nell' *Inf.* 3, 19, 4, 86, 7, 32, 112, 13, 31, 130, 15, 29 (*var.* mia), 19, 41, 22, 83, 28, 94, 122, 30, 6, 31, 28, 32, 103, 33, 148, 10 nel *Pg.* 1, 50 (*var.* mani). 3, 69, 6, 96, 8, 9, 9, 82, 11, 40, 12, 130, 16, 85, 22, 75, 32, 98, 7 nel *Pd.* 4, 44, 6, 8, 86, 89, 12, 138, 25, 2, 27, 46.
- manse**, *Pg.* 27, 76.
- mantaco**, *Pg.* 15, 51.
- mantener**, *Pd.* 11, 119.
- manti**, *Pg.* 13, 47. *Pd.* 21, 133.
1. **manto**, *Inf.* 19, 69, 23, 67, 31, 66. *Pg.* 19, 104, 30, 32. *Pd.* 16, 7, 23, 112.
2. **Manto**, *Inf.* 20, 55.
- Mantova**, *Inf.* 20, 93. *Pg.* 6, 72.
- Mantovan**, *Pg.* 7, 86.
- Mantovana**, *Inf.* 2, 58. *Pg.* 18, 83.
- Mantovani**, *Inf.* 1, 69.
- Mantovano**, *Pg.* 6, 74.
- Maometto**, *Inf.* 28, 31, 62.
- mar**, 25 volte: 11 nell' *Inf.* 2, 108, 5, 29, 8, 7, 14, 94, 15, 6, 20, 51, 24, 90, 26, 142, 30, 19, 34, 48, 123, 5 nel *Pg.* 1, 3, 2, 17, 7, 99, 18, 134, 19, 20, 9 nel *Pd.* 1, 69, 113, 9, 84, 10, 90, 11, 120, 13, 137, 19, 60, 22, 95, 26, 62.
- maravigli**, *Pg.* 21, 121.
1. **maraviglia**, 20 volte: 6 nell' *Inf.* 14, 129, 15, 24, 25, 47, 28, 54, 67, 34, 37, 6 nel *Pg.* 1, 134, 2, 82, 5, 8, 16, 33, 28, 39, 115, 8 nel *Pd.* 1, 139, 10, 47, 11, 77, 90, 15, 127, 19, 84, 27, 139, 28, 59.
2. **maraviglia**, *Pg.* 7, 11.
- maravigliando**, *Pg.* 2, 69, 28, 79.
- maravigliar**, *Inf.* 23, 124. *Pg.* 3, 29, 9, 72, 14, 14, 103, 15, 28. *Pd.* 3, 25, 5, 4, 20, 101, 27, 20.
- maravigliate**, *Pg.* 3, 97.
- maravigliava**, *Pg.* 31, 124.
- maraviglio**, *Pg.* 23, 59.

- maravigliosa**, *Inf.* 16, 132.
marca, *Pg.* 19, 45.
Marcabò, *Inf.* 28, 75.
Marcel, *Pg.* 6, 125.
marche, *Pg.* 26, 73.
Marchese, *Inf.* 18, 56. *Pg.* 7, 134.
 24, 31.
marcia, *Inf.* 30, 122.
marcite, *Inf.* 29, 51.
Marco, *Pg.* 16, 46, 130.
Mardocheo, *Pg.* 17, 29.
mare, *Inf.* 16, 135. 26, 2. 100. 105.
Pg. 2, 10. *Pd.* 3, 86. 8, 63. 24, 39.
 31, 75.
mareggiare, *Pg.* 28, 74.
Maremma, *Inf.* 25, 19. 29, 48. *Pg.*
 5, 134.
margarita, *Pd.* 2, 34. 6, 127 (*var.*
margherita).
margarite, *Pd.* 22, 29 (*var.* *marghe-*
rite).
Margherita, *Pg.* 7, 128.
margini, *Inf.* 14, 83. 141. 15, 1.
 1. **Maria** (Vergine), 21 volta: 9 volte
 nel *Pg.* 3, 39. 5, 101. 8, 37. 10, 50.
 13, 50. 18, 100. 20, 19. 22, 142. 33, 6.
 12 nel *Pd.* 3, 122. 4, 30. 11, 71. 14,
 36. 15, 133. 23, 111. 126. 137. 32,
 4. 95. 107. 113.
 2. **Maria**, *Pg.* 23, 30.
marin, *Inf.* 26, 129.
marina, *Inf.* 5, 98. *Pg.* 1, 117. 2,
 100. 9, 45. 14, 35. 92.
marinar, *Inf.* 22, 20.
marinari, *Pg.* 19, 20.
marine, *Pg.* 6, 86.
marino, *Pg.* 2, 15. 25, 56.
mariti, *Pg.* 25, 134.
marito, *Inf.* 19, 111. *Pg.* 7, 129. 20,
 112. *Pd.* 11, 64.
marmi, *Inf.* 17, 6. 20, 49.
marmo, *Pg.* 9, 95. 10, 31. 55.
marra, *Inf.* 15, 96.
Marrocco, *Inf.* 26, 104 (*var.* *Mor-*
rocco).
Marsia, *Pd.* 1, 20.
Marsilia, *Pg.* 18, 102.
Marte, *Inf.* 24, 145. 31, 51. *Pg.* 2,
 14. 12, 31. *Pd.* 4, 63. 8, 132. 14,
 101. 16, 47. 27, 14.
martelli, *Inf.* 11, 90.
martello, *Pd.* 2, 128.
Martino, *Pd.* 13, 139.
martira, *Inf.* 26, 55. *Pg.* 15, 108.
 17, 132.
martire, *Pg.* 10, 109.
martiri, *Inf.* 4, 28. 5, 116. 9, 133.
 10, 2. 23, 117. *Pg.* 4, 128. 7, 28.
 23, 86. *Pd.* 18, 123.
martirio, *Inf.* 14, 65. *Pd.* 15, 148
(var. *martiro*).
martiro, *Inf.* 12, 61. 16, 6. 18, 95.
 28, 54. *Pg.* 12, 60. *Pd.* 10, 128. 11,

100. 15, 148 (*var.* *martirio*). 18,
135. 32, 32.

Marzia, *Inf.* 4, 128. *Pg.* 1, 79. 85.

Marzucco, *Pg.* 6, 18.

mascella, *Inf.* 28, 94.

mascelle, *Inf.* 12, 78. 32, 107.

Mascheroni, *Inf.* 32, 65.

maschi, *Inf.* 18, 90. 20, 108. *Pd.*
32, 80.

maschili, *Inf.* 20, 45.

maschio, *Inf.* 20, 41. *Pg.* 7, 113.

masnada, *Inf.* 15, 41. *Pg.* 2, 130.

massi, *Pg.* 3, 70.

Mastin, *Inf.* 27, 46.

mastino, *Inf.* 21, 44.

mastro, *Inf.* 24, 16. 30, 104.

Matelda, *Pg.* 33, 119.

matera, *Pg.* 18, 37. 22, 29.

materia, *Inf.* 20, 2. 25, 102 (*var.*
materie). 125. *Pg.* 9, 71. 12, 87.

18, 30. 50. 25, 51. *Pd.* 1, 12. 27.

129. 2, 75. 5, 52. 54. 7, 136. 10,

27. 17, 38. 29, 22. 30, 36.

materie, *Inf.* 25, 102 (*var.* *materia*).

materno, *Pg.* 26, 117.

matre, *Inf.* 19, 115. *Pg.* 30, 52.

matrimonio, *Pg.* 25, 135.

matta, *Inf.* 11, 82. 28, 111. *Pd.*
17, 64.

matte, *Pd.* 5, 80.

1. **attia**, *Inf.* 20, 95.

2. **Mattia**, *Inf.* 19, 94.

mattin, *Inf.* 26, 7.

mattina, *Inf.* 15, 52. *Pg.* 9, 14. *Pd.*
31, 118.

mattinar, *Pd.* 10, 141.

mattino, *Inf.* 1, 37. 26, 124. *Pg.*
2, 13.

matto, *Pg.* 3, 34.

mattutina, *Pg.* 1, 115. 12, 90. *Pd.*
32, 108.

1. **matura**, *Pd.* 22, 64.

2. **matura**, *Pg.* 19, 91.

mature, *Pg.* 26, 55. *Pd.* 13, 132.

maturi, *Inf.* 14, 48. *Pd.* 25, 36.

1. **maturo**, *Pd.* 26, 91. 32, 22.

2. **maturo**, *Pg.* 19, 141.

mazza, *Inf.* 25, 32.

mazzerati, *Inf.* 28, 80.

me, sovente. — *Inf.* 23, 91. 27.
121 ecc.

me', *Inf.* 1, 112. 2, 36. 14, 36. 32,
15. *Pg.* 12, 68. 16, 125. 31, 43

(*var.* *mo*). *Pd.* 26, 79.

1. **mea**, *Pd.* 13, 55 (*var.* *s'inuea*).

2. **mea**, *Pg.* 19, 73. 23, 11.

meco, sovente. — *Inf.* 33, 39, ecc.

Medea, *Inf.* 18, 96.

medesimo, *Pd.* 13, 70.

medesma, *Inf.* 18, 105. 31, 1. *Pd.*

9, 34. 26, 19. 30, 27.

medesme, *Inf.* 15, 74.

medesmi, *Pg.* 26, 50.

- medesmo**, *Inf.* 4, 39, 8, 63, 14, 49, 15, 108, 16, 116, 24, 105. *Pg.* 3, 63, 17, 57. *Pd.* 5, 84, 23, 69, 24, 104, 28, 135.
1. **medicina**, *Inf.* 31, 3. *Pd.* 20, 141.
2. **Medicina**, *Inf.* 28, 73.
- Medusa**, *Inf.* 9, 52.
- mee**, *Inf.* 26, 15.
- Megera**, *Inf.* 9, 46.
- meglio**, *Inf.* 14, 101, 16, 18, 24, 59. *Pg.* 7, 88, 101, 20, 72, 26, 75, 29, 72. *Pd.* 10, 38, 11, 96, 12, 71, 15, 66, 16, 52, 72, 26, 104.
1. **mei**, *Pd.* 15, 55, 23, 79.
2. **mei**, *Pg.* 22, 74.
3. **mei**, *Pg.* 27, 58. *Pd.* 32, 12.
- mel**, *Pd.* 23, 24 (*var.* mi).
- Melan**, *Pg.* 18, 120 (*var.* Milan).
- Melchisedech**, *Pd.* 8, 125.
- mele**, *Pg.* 18, 59, 22, 151.
- Meleagro**, *Pg.* 25, 22.
- Melisso**, *Pd.* 13, 125.
- melo**, *Pg.* 32, 73.
- melode**, *Pd.* 14, 122, 24, 114, 28, 119.
- melodia**, *Pg.* 29, 22. *Pd.* 14, 32, 23, 97, 109.
- membra**, 23 volte: 11 nell' *Inf.* 9, 39, 13, 90, 129, 16, 65, 20, 42, 25, 60, 75, 30, 24, 53, 81, 107, 9 nel *Pg.* 5, 47, 12, 33, 19, 11, 25, 40, 60, 90, 26, 56, 29, 113, 31, 50, 3 nel *Pd.* 1, 21, 2, 134, 11, 108.
- membre**, *Inf.* 29, 51. *Pg.* 6, 147.
- membri**, *Inf.* 16, 10.
- membro**, *Inf.* 6, 24, 25, 116, 28, 19.
- membruto**, *Inf.* 34, 67. *Pg.* 7, 112.
- memorar**, *Pg.* 23, 117.
- memoria**, 21 volta: 5 nell' *Inf.* 8, 47, 13, 77, 24, 84, 29, 103, 30, 135, 8 nel *Pg.* 2, 107, 9, 15, 12, 16, 13, 127, 20, 147, 25, 83, 28, 128, 33, 125, 8 nel *Pd.* 1, 9, 9, 126, 14, 103, 19, 16, 20, 12, 28, 10, 33, 57, 73.
- memorie**, *Pg.* 31, 11.
1. **men**, *Inf.* 16, 12.
2. **men** (avverbio), sovente. — *Inf.* 5, 141. *Pd.* 28, 65, ecc.
3. **men** (combinazione di *me* e *ne*), sovente.
1. **mena**, *Inf.* 17, 39, 24, 83.
2. **mena**, *Inf.* 1, 18, 4, 149, 5, 32, 43, 78, 10, 62, 11, 71, 15, 47, 18, 51, 28, 46, 29, 111, 34, 63. *Pg.* 4, 120, 8, 112, 23, 73. *Pd.* 10, 95.
- menai**, *Inf.* 27, 77.
- Menalippo**, *Inf.* 32, 131.
- menalo**, *Pg.* 33, 128.
- menando**, *Inf.* 9, 83, 26, 88.
- menane**, *Pg.* 7, 62.
- menar**, *Pg.* 21, 33. *Pd.* 4, 66, 26, 54.
- menare**, *Inf.* 9, 5, 29, 76. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 46 volte: 25 nell' *Inf.*, 14 nel *Pg.* e 7 nel *Pd.* Cfr. *mena*; *menai*; *menalo*: *menando*, ecc.
- menarlo**, *Inf.* 28, 49.
- menarmi**, *Pg.* 31, 113.
- menarvi**, *Inf.* 3, 86.
- menato**, *Inf.* 8, 103. *Pg.* 23, 122.
- menava**, *Inf.* 29, 79. *Pg.* 30, 123. *Pd.* 18, 4, 31, 47.
- menavano**, *Pg.* 31, 23.
- mendaci**, *Pd.* 27, 53.
- mendicando**, *Pd.* 6, 141.
- mendici**, *Pd.* 17, 90.
- meni**, *Inf.* 1, 133. *Pd.* 21, 131.
- meno**, 22 volte: 5 nell' *Inf.* 4, 147, 5, 141, 19, 16, 26, 27, 28, 4, 11, nel *Pg.* 5, 40, 6, 90, 7, 78, 10, 136, 137, 13, 66, 14, 96, 20, 53, 25, 76, 123, 29, 57, 6 nel *Pd.* 1, 3, 4, 33, 13, 9, 22, 137, 28, 77, 32, 60.
- menò**, *Inf.* 5, 114, 31, 96. *Pg.* 23, 74.
- menocci**, *Pg.* 12, 97.
- menommi**, *Inf.* 13, 131.
- menrenti**, *Pg.* 31, 109.
- mensa**, *Pg.* 13, 27, 25, 39. *Pd.* 5, 37, 24, 5.
- mensola**, *Pg.* 10, 131.
- mente**, 101 volta: 20 volte nell' *Inf.* 2, 6, 8, 3, 132, 6, 1, 44, 89, 7, 41, 9, 34, 10, 127, 11, 78, 86, 106, 15, 82, 18, 63, 20, 105, 23, 9, 26, 20, 28, 5, 30, 21, 31, 55, 33 nel *Pg.* 1, 22, 2, 112, 117, 3, 12, 56, 105, 4, 112, 6, 6, 36, 8, 15, 9, 16, 10, 46, 122, 13, 90, 14, 126, 15, 60, 65, 16, 81, 113, 17, 22, 89, 18, 75, 125, 23, 115, 24, 102, 25, 35, 26, 9, 27, 42, 31, 142, 32, 108, 33, 55, 68, 126, 48 nel *Pd.* 1, 11, 2, 29, 131, 3, 47, 4, 94, 5, 40, 7, 22, 52, 8, 101, 142, 9, 72, 104, 10, 4, 63, 112 (*var.* luce), 121, 11, 135, 12, 59, 14, 4, 81, 16, 20, 17, 91, 18, 11, 118, 19, 53, 20, 7, 21, 16, 100, 23, 43, 51, 24, 7, 14, 119, 143, 25, 47, 136, 26, 35, 27, 88, 92, 110, 28, 3, 98, 30, 27, 31, 57, 33, 60, 68, 97, 140.
1. **menti**, *Inf.* 29, 104. *Pd.* 17, 14, 19, 85, 32, 64, 89.
2. **menti**, *Inf.* 34, 53.
- menti**, *Inf.* 19, 54.
- mentire**, *Pd.* 4, 95.
- mento**, *Inf.* 9, 99, 10, 53, 20, 12, 25, 45, 28, 24, 33, 30, 57. *Pg.* 13, 102, 31, 73.
- mentovato**, *Pg.* 1, 84.
- mentr'**, *mentre*, sovente.
- mentrechè**, *Inf.* 5, 96. *Pd.* 25, 122.

- menzionando**, *Pg.* 15, 45.
menzogna, *Inf.* 16, 124. 20, 99. 23, 144. *Pg.* 20, 64. *Pd.* 17, 127.
meos, *Pg.* 30, 84.
mera, *Pd.* 9, 114. 11, 18. 30, 59.
meravigliose, *Inf.* 18, 135.
merca, *Pd.* 16, 61. 17, 51.
mercatante, *Inf.* 27, 90.
mercato, *Pd.* 16, 121.
merce, *Pd.* 11, 123.
mercè, *Inf.* 2, 91. *Pg.* 6, 129. 20, 37. 29, 39. *Pd.* 1, 56. 15, 53. 32, 73.
mercede, *Pd.* 11, 110. 20, 108. 21, 52. 28, 112.
mercedi, *Inf.* 4, 34.
Mercurio, *Pd.* 4, 63.
merda, *Inf.* 18, 116. 28, 27.
merdose, *Inf.* 18, 131.
mere, *Pd.* 18, 55.
meretrice, *Inf.* 13, 64.
meridian, *Pg.* 2, 2. 4, 138.
meridiana, *Pd.* 33, 10.
meridiano, *Pd.* 9, 86.
merigge, *Pg.* 25, 2. 33, 104.
merital, *Inf.* 26, 80. 81.
meritar, *Pd.* 4, 21.
meritare, *Pg.* 18, 65.
merito, *Pg.* 7, 19. *Pd.* 32, 42.
meritò, *Pd.* 11, 111.
meritorio, *Pd.* 29, 65.
merli, *Pg.* 20, 6.
merlo, *Pg.* 13, 123.
mero, *Pd.* 23, 60.
merrò, *Pg.* 7, 47.
merse, *Pg.* 19, 120.
merta, *Pg.* 17, 105. *Pd.* 15, 26.
mertai, *Pg.* 21, 90.
merti, *Pd.* 31, 69.
merto, *Inf.* 4, 49. 31, 93. *Pg.* 11, 18. 18, 45. 60. *Pd.* 3, 97. 6, 119. 14, 33. 20, 40. 25, 69. 29, 62. 30, 147.
mesca, *Pd.* 17, 12.
meschine, *Inf.* 9, 43.
meschini, *Inf.* 27, 115.
meschite, *Inf.* 8, 70.
messe, *Pg.* 19, 103. 29, 54. *Pd.* 25, 102.
mesi, *Pg.* 2, 98.
messa, *Inf.* 5, 12. 6, 47.
messaggi, *Pg.* 5, 28. 22, 78.
messagger, *Pg.* 2, 70. 30, 18.
messe, *Pg.* 19, 35.
messer, *Inf.* 28, 77. *Pg.* 24, 31.
messi, *Inf.* 33, 33.
nesso, *Inf.* 10, 85. 24, 137. 30, 84. 33, 55. *Pg.* 1, 63. 3, 125. 15, 30. 17, 117. 18, 108. 27, 15. 30, 10. 33, 44. *Pd.* 4, 94. 10, 25. 113. 12, 73. 20, 109. 28, 32. 33, 132.
mesta, *Inf.* 13, 106. 17, 45.
mesti, *Inf.* 1, 135.
mestier, *Inf.* 21, 66. 23, 119. 28, 90. 31, 110. *Pg.* 1, 92. 3, 39. 14, 87. 31, 15. *Pd.* 8, 83.
mestiere, *Inf.* 30, 108.
mestieri, *Inf.* 2, 68. 33, 18. *Pd.* 14, 10.
mestiero, *Pg.* 8, 114.
meta, *Pg.* 14, 144. *Pd.* 19, 123. 27, 108.
metafisice, *Pd.* 24, 134.
metalli, *Inf.* 29, 137. *Pg.* 24, 138.
metallo, *Pg.* 9, 135.
Metello, *Pg.* 9, 138.
metro, *Inf.* 7, 33. 19, 89. 34, 10. *Pg.* 27, 51. *Pd.* 28, 9.
metropolitano, *Pd.* 12, 136.
metta, *Inf.* 26, 109. 32, 93.
mette, *Inf.* 20, 76. 22, 105. *Pg.* 17, 60. 24, 61. 25, 94. 28, 54.
mettea, *Inf.* 23, 66.
mettean, *Pd.* 30, 65.
mettemmo, *Inf.* 13, 2.
mettendo, *Inf.* 32, 36.
metter, *Inf.* 30, 72. *Pd.* 1, 13. 17, 101.
metteranno, *Pg.* 13, 154 (*car. perderanno*).
mettere, *Inf.* 29, 110. *Pg.* 29, 42. *Pd.* 8, 84. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Die. Com.* 66 volte, 27 nell' *Inf.*, 18 nel *Pg.*, 21 nel *Pd.* Cfr. *messa*; *messe*; *messi*; *messo*; *metta*; *mette*, ecc.
mettete, *Pd.* 2, 5.
mettetel, *Inf.* 21, 39.
metti, *Inf.* 14, 73. 22, 40. 32, 67. *Pg.* 10, 90. *Pd.* 9, 19.
mettine, *Inf.* 31, 122.
metto, *Inf.* 34, 10.
meus, *Pd.* 15, 28.
mezza, *Inf.* 31, 43. 34, 96. *Pg.* 12, 44. 14, 16. 15, 6. 121, 18. 76, 22. 131, 24. 148, 29, 54.
mezzana, *Pg.* 29, 110.
mezzo, *Inf.* 7, 128.
mezzo, 51 volta: 21 nell' *Inf.* 1, 1. 7, 35. 9, 48. 10, 134. 12, 70. 14, 94. 17, 83. 18, 4. 26, 19. 9. 20, 67. 83. 21, 56. 22, 141. 24, 3. 25, 52. 30, 87. 31, 62. 32, 73. 34, 29. 41. 13 volte nel *Pg.* 2, 57. 4, 42. 79. 6, 143. 7, 72. 8, 33. 137. 15, 7. 19, 20. 42. 26, 28. 29, 45. 54. 17 nel *Pd.* 7, 67. 70. 142. 13. 101. 20, 37. 21, 80. 27, 74. 81. 107. 117. 29, 35. 30, 4. 122. 31. 78. 128. 130. 32, 41.
mezzul, *Inf.* 28, 22.
mi; **mia**; **mie**; **miei**; **mio**, sovente.
1. Michel, *Pd.* 4, 47.

2. **Michel** (Zanche), *Inf.* 22, 88. 33, 144.
1. **Michele**, *Inf.* 7, 11. *Pg.* 13, 51.
2. **Michele** (Scottò), *Inf.* 20, 116.
- Micol**, *Pg.* 10, 68. 72.
- Mida**, *Pg.* 20, 106.
- mieto**, *Pg.* 14, 85.
- miglia**, *Inf.* 29, 9. 30, 86. *Pg.* 14, 18. *Pd.* 19, 80. 30, 1.
- migliaia**, *Pg.* 22, 36. *Pd.* 23, 28. 29, 134.
- migliaio**, *Pg.* 13, 22.
- miglior**, *Inf.* 14, 67. 26, 23. 28, 76. *Pg.* 1, 1 (*var.* migliori). 6, 68. 7, 120. 12, 22. 16, 79. 123, 20, 1. 21, 69. 23, 77. 26, 98. 117. *Pd.* 1, 35. 40.
- migliore**, *Pg.* 7, 132. *Pd.* 1, 40. 22, 136.
- migliori**, *Pg.* 1, 1 (*var.* miglior). *Pd.* 30, 85.
- Milan**, *Pg.* 18, 120.
- Milanesi**, *Pg.* 8, 80 (*var.* Melanese).
1. **milia**, *Inf.* 26, 112. *Pd.* 30, 1 (*var.* semila).
2. **milia**, *Pd.* 26, 78.
- militante**, *Pd.* 25, 52.
- militar**, *Pd.* 25, 57.
- militaro**, *Pg.* 12, 35.
- milizia**, *Pg.* 32, 22. *Pd.* 5, 117. 8, 83. 9, 141. 12, 41. 15, 140. 16, 130. 18, 124. 30, 43. 31, 2.
- mill'**, *Pg.* 11, 106. 14, 65. 27, 26.
- mille**, 26 volte: 12 nell' *Inf.* 5, 67. 8, 82. 9, 79. 10, 118. 12, 73. 16, 102. 20, 64. 21, 113. 26, 66. 31, 118. 32, 70. 102. 6 nel *Pg.* 3, 68. 7, 80. 17, 15. 21, 96. 24, 131. 31, 118. 8 nel *Pd.* 4, 78. 5. 103. 11, 65. 18, 103. 19, 80. 26, 78. 30, 113. 31, 131.
- millesmo**, *Pd.* 20, 129. 23, 58.
- minacce**, *Inf.* 17, 89.
- minacci**, *Pg.* 12, 46.
- minaccia**, *Inf.* 31, 44.
- minaccian**, *Inf.* 21, 132.
- minacciar**, *Inf.* 29, 26.
- Mincio**, *Inf.* 20, 77.
- Minerva**, *Pg.* 30, 68. *Pd.* 2, 8.
- minimo**, *Pd.* 31, 138.
- ministero**, *Pd.* 10, 117.
1. **ministra**, *Inf.* 7, 78. 29, 55.
2. **ministra**, *Pg.* 30, 59.
- ministri**, *Inf.* 23, 56. *Pg.* 30, 18.
- ministro**, *Pg.* 1, 99. *Pd.* 10, 28.
- Minoi**, *Pd.* 13, 14.
- minor**, *Inf.* 2, 78 (*var.* minori i). 5, 45. 11, 49. 23, 3. *Pg.* 7, 15 (*var.* ove 'l nutrir). 127. 20, 120. 23, 56. *Pd.* 6, 120. 14, 35. 19, 49.
- minore**, *Inf.* 11, 64. *Pg.* 32, 30. *Pd.* 28, 77.
- minori**, *Inf.* 6, 105. *Pd.* 14, 97. 15, 61.
- Minos**, *Inf.* 5, 4. 17. 13, 96. 20, 36. 27, 124. 29, 120. *Pg.* 1, 77.
- Minotauro**, *Inf.* 12, 25.
- minugia**, *Inf.* 28, 25.
- minuzie**, *Pd.* 14, 114.
1. **Mira**, *Pg.* 5, 79.
2. **mira**, *Pd.* 14, 24.
3. **mira**, *Inf.* 4, 86. 11, 78. 12, 70. 20, 37. 24, 115. 30, 131. 34, 2. *Pg.* 14, 150. 19, 64. *Pd.* 6, 86. 7, 62. 18, 34. 25, 17. 28, 43. 30, 128. 32, 37.
- mirabil**, *Pg.* 30, 117. *Pd.* 2, 25. 11, 95. 13, 32. 16, 4. 85. 28, 76. 30, 63.
- mirabile**, *Pd.* 12, 65. 22, 96.
- mirabili**, *Pd.* 3, 58.
- mirabilmente**, *Inf.* 20, 11. 21, 6. *Pg.* 25, 86.
- miracol**, *Pd.* 18, 63 (*var.* miracolo).
- miracoli**, *Pd.* 24, 107.
- miraglio**, *Pg.* 27, 105.
- miran**, *Inf.* 4, 133 (*var.* l'ammiran). 16, 120. *Pg.* 31, 111. *Pd.* 15, 62.
- mirando**, *Pg.* 27, 91. *Pd.* 14, 132. 17, 17. 31, 109.
- mirar**, *Inf.* 7, 109 (*var.* rimirar). *Pg.* 1, 27. 10, 103. 12, 33. 66. *Pd.* 32, 134. 33, 99.
- mirare**, *Pg.* 8, 8. 28, 35. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Die. Com.* 46 volte, 17 nell' *Inf.*, 14 nel *Pg.* e 15 nel *Pd.* Cfr. mira; miran; mirando; mirar, ecc.
- mirava**, *Inf.* 21, 22. 22, 77. 28, 123. 32, 18. *Pg.* 3, 57. 8, 47. 19, 10. *Pd.* 33, 98. 110.
- miri**, *Inf.* 23, 115. *Pg.* 25, 108 (*var.* ammiro).
- miro**, *Pd.* 24, 36. 28, 53. 30, 68.
- mirò**, *Inf.* 25, 88.
1. **mirra**, *Inf.* 24, 111.
2. **Mirra**, *Inf.* 30, 38.
- mirro**, *Pd.* 6, 48.
- mirto**, *Pg.* 21, 90.
- mischia**, *Pd.* 4, 107.
- mischiar**, *Inf.* 25, 62.
- mischiata**, *Pg.* 32, 53.
- mischiate**, *Inf.* 3, 37.
- mischiato**, *Inf.* 3, 68.
- mischio**, *Pd.* 25, 131.
- mise**, *Inf.* 3, 21. 4, 23. *Pg.* 16, 65. 18, 141. 27, 46. 29, 18. 32, 143. 33, 13. *Pd.* 5, 95. 9, 66. 10, 59. 12, 86. 20, 109. 24, 63. 26, 21. 28, 131.
- miseli**, *Inf.* 25, 56.
1. **miser**, *Inf.* 27, 84.
2. **miser** (verbo), *Inf.* 13, 127.
- misera**, *Inf.* 30, 16. *Pg.* 6, 85. 8, 75. 14, 41. 19, 112.
- miseramente**, *Inf.* 14, 20.

- misere**, *Inf.* 14, 41, 33, 63. *Pg.* 1, 11.
miserella, *Pg.* 10, 82.
miserere, *Inf.* 1, 65. *Pg.* 5, 24. *Pd.* 32, 12.
miseri, *Inf.* 6, 21, 9, 123, 19, 1, 32, 21. *Pg.* 10, 121, 24, 129. *Pd.* 28, 2.
miseria, *Inf.* 2, 92, 5, 123, 16, 28, 24, 134, 30, 61. *Pg.* 20, 106.
misericordes, *Pg.* 15, 38.
misericordia, *Inf.* 3, 50. *Pg.* 9, 110, 16, 17. *Pd.* 33, 19.
misero, *Inf.* 3, 34, 17, 109, 25, 95, 117, 27, 84, 31, 7, 33, 77.
misesi, *Pd.* 25, 109.
misi, *Inf.* 19, 72, 22, 53, 26, 100.
miso, *Inf.* 26, 54. *Pd.* 7, 21.
mista, *Pg.* 1, 34, 9, 141, 14, 75. *Pd.* 2, 143, 16, 49, 18, 49, 31, 78.
miste, *Inf.* 25, 71. *Pg.* 29, 114, 31, 13.
misto, *Inf.* 32, 42. *Pd.* 8, 59, 21, 15.
mistura, *Inf.* 6, 100. *Pg.* 28, 29.
misture, *Pd.* 7, 125.
1. misura, *Inf.* 7, 42. *Pd.* 23, 65, 30, 108. *Pd.* 4, 21, 13, 28, 15, 105, 28, 74, 112.
2. misura (verbo), *Pg.* 17, 98. *Pd.* 7, 41, 10, 30, 19, 51.
misurar, *Pd.* 33, 134.
misuratamente, *Pg.* 8, 84.
misurati, *Pd.* 27, 116.
missurebbe, *Pg.* 10, 24.
mite, *Pg.* 15, 102.
mitrio, *Pg.* 27, 142.
mo, sovente. *Inf.* 23, 7, ecc.
mobile, *Pg.* 18, 20. *Pd.* 30, 107, 32, 132.
Modena, *Pd.* 6, 75.
modern', *Pg.* 16, 42.
moderna, *Pd.* 16, 33.
moderni, *Pd.* 21, 131.
moderno, *Pg.* 26, 113.
modesta, *Pd.* 14, 35.
modesti, *Pd.* 29, 58.
modi, *Inf.* 24, 144. *Pg.* 17, 114. *Pd.* 7, 118, 29, 137, 31, 86.
modicum, *Pg.* 33, 10, 12.
modo, 44 volte: 15 nell' *Inf.* 3, 34, 4, 75, 5, 102, 9, 117, 10, 64, 99, 11, 55, 61, 18, 30, 23, 121, 27, 59, 28, 51, 30, 26, 33, 10, 34, 50, 12 nel *Pg.* 4, 126, 15, 18, 16, 20, 42, 19, 44, 21, 30, 23, 11, 24, 53, 25, 136, 29, 12, 131, 33, 48, 17 nel *Pd.* 1, 42, 2, 98, 3, 90, 4, 2, 8, 5, 2, 102, 139, 6, 56, 7, 57, 63, 8, 21, 13, 68, 21, 40, 28, 56, 31, 129, 32, 89.
moglie, *Inf.* 16, 45, 30, 5.
moia, *Pg.* 17, 42. *Pd.* 9, 39, 14, 25.
Moisè, *Inf.* 4, 57. *Pg.* 32, 80. *Pd.* 4, 29, 24, 136; 26, 41.
mola, *Pd.* 12, 3, 21, 81.
1. molesta, *Inf.* 13, 108, 28, 130. *Pd.* 17, 130.
2. molesta, *Inf.* 5, 33.
moleste, *Inf.* 32, 81.
molesti, *Pg.* 16, 12.
molesto, *Inf.* 10, 27.
molin, *Inf.* 23, 47, 34, 6.
molle, *Inf.* 19, 86, 25, 111. *Pg.* 1, 102. *Pd.* 19, 124.
molli, *Inf.* 30, 66, 32, 46. *Pg.* 21, 36, 24, 124.
1. molt', *Inf.* 19, 19. *Pg.* 10, 35, 26, 9.
2. molt', *Pd.* 9, 28.
1. molta, *Inf.* 6, 66, 14, 25, 26, 71, 29, 1. *Pg.* 5, 43, 14, 114, 29, 13, *Pd.* 10, 17, 17, 89.
2. molta, *Pg.* 7, 99 (*var.* multa).
molte, 26 volte: 11 nell' *Inf.* 1, 51, 2, 46, 4, 29, 147, 5, 13, 54, 11, 102, 14, 19, 20, 55, 30, 129, 31, 20; 4 nel *Pg.* 4, 19, 10, 101, 12, 19, 24, 30, 11 nel *Pd.* 1, 128, 4, 100, 6, 109, 10, 71, 14, 119, 15, 147, 16, 71, 19, 19, 20, 6, 25, 70, 33, 17.
molti, 20 volte: 5 nell' *Inf.* 1, 100, 4, 61, 121, 27, 40, 29, 105, 6 nel *Pg.* 3, 44, 6, 130, 133, 14, 63, 24, 25, 26, 124, 9 nel *Pd.* 2, 64, 7, 29, 13, 108, 125, 16, 142, 17, 117, 19, 20, 106, 29, 40.
molto, *Inf.* 4, 44, 5, 27, 18, 28. *Pg.* 32, 14. *Pd.* 1, 55, 8, 51, 19, 135, 27, 45, 74.
2. molto, 27 volte; 10 nell' *Inf.* 1, 32, 3, 45, 65, 7, 103 (*var.* assai vie), 8, 52, 9, 128, 14, 125, 20, 79, 23, 36, 31, 103, 9 nel *Pg.* 1, 60, 12, 94, 14, 21, 20, 70, 23, 92 (*var.* tanto), 99, 24, 88, 104, 25, 84, 8 nel *Pd.* 1, 58, 7, 62, 11, 55, 12, 49, 16, 81, 19, 57, 21, 107, 30, 84.
monaci, *Inf.* 23, 63. *Pd.* 22, 81.
Monaldi, *Pg.* 6, 107.
monastero, *Pg.* 18, 122.
monche, *Pg.* 19, 9.
moncherin, *Inf.* 28, 104.
monchi, *Inf.* 13, 30.
monda, *Pg.* 21, 58.
mondan, *Pg.* 11, 100.
mondana, *Pd.* 1, 41.
mondani, *Inf.* 7, 77.
mondano, *Pd.* 10, 21.
monde, *Pg.* 28, 28.
1. mondi, *Pg.* 11, 35.
2. mondi, *Pg.* 16, 31.
mondiglia, *Inf.* 30, 90.
mondizia, *Pg.* 21, 61.
mondo, 142 volte: 52 nell' *Inf.* 2, 59, 60 (*var.* il moto), 109, 3, 49, 4, 13, 136, 5, 90, 6, 88, 7, 58, 69, 8, 46, 108, 10, 82, 11, 43, 12, 18, 43, 57, 112, 13, 54, 76, 14, 96, 122, 15, 67, 84, 108, 16, 42, 17, 3, 18, 54, 19,

11. 104. 20, 9. 60. 24, 13. 26, 26.
 82. 98. 117. 27, 25. 62. 57. 29, 104.
 119. 30, 59. 120. 31, 78. 127. 32.
 138. 33, 54. 123. 153; 34, 108. 134.
 22 nel *Pg.* 5, 63. 130. 8, 131. 11,
 30. 13, 19. 16, 47. 58. 66. 82. 104.
 106. 108. 18, 69. 20, 8. 22, 76. 23,
 77. 126. 24, 99. 26, 60. 131. 31,
 107. 32, 103. 68 nel *Pd.* 1, 38. 2,
 48. 121. 3, 46. 99. 103. 115. 4, 62.
 5, 87. 6, 8. 56. 80. 140. 7, 109. 8.
 1. 36. 49. 142. 9, 108. 119. 10, 15.
 29. 110. 125. 11, 28. 50. 69. 12, 18.
 82. 94. 13, 39. 124. 14, 98. 15, 146.
 16, 58. 17, 21. 112. 19, 41. 59. 102.
 20, 1. 8. 60. 67. 70. 21, 26. 71. 97.
 22, 45. 128. 23, 113. 24, 106. 25,
 35. 129. 139. 26, 58. 27, 62. 106
 (var. moto). 28, 27. 46. 49. 29, 33.
 39. 57. 92. 110. 30, 2. 31, 110.
- moneta**, *Inf.* 19, 98. *Pg.* 6, 146. 11,
 125. *Pd.* 19, 119. 24, 84. 29, 126.
- monetier**, *Inf.* 30, 124.
- Monferrato**, *Pg.* 7, 136.
- Mongibello**, *Inf.* 14, 56.
- monumenti**, *Inf.* 9, 131.
- monito**, *Inf.* 17, 77.
- Mont'**, *Inf.* 32, 81.
- monta**, *Inf.* 17, 83. *Pg.* 17, 47. *Pd.*
 22, 103.
1. **montagna**, *Inf.* 14, 97. 26, 133.
Pg. 3, 6. 76. 4, 88. 18, 100. 21, 42.
 23, 125.
2. **Montagna (cavaliere)**, *Inf.* 27, 47.
- montagne**, *Pg.* 26, 43.
- montai**, *Inf.* 17, 95.
- montanaro**, *Pg.* 26, 68.
- montando**, *Pd.* 14, 139.
- montar**, *Inf.* 23, 137. 24, 33. *Pg.* 11,
 45. 12, 103. 16, 49. *Pd.* 15, 111.
 31, 99.
- montare**, *Inf.* 18, 110. *Pg.* 24, 140.
- montasi**, *Pg.* 4, 26.
- montati**, *Inf.* 19, 8.
- montava**, *Inf.* 1, 38. *Pg.* 27, 57.
- montavam**, *Pg.* 12, 115. 15, 37.
- monte**, 57 volte: 11 nell' *Inf.* 1, 77.
 2, 120. 12, 7. 14, 103. 15, 63. 16,
 95. 18, 33. 24, 21. 25, 26. 27, 53.
 33, 29. 36 nel *Pg.* 1, 108. 2, 60.
 122. 3, 3. 46. 4, 38. 69. 5, 86. 6,
 48. 7, 4. 65. 8, 57. 10, 18. 12, 24.
 73. 100. 13, 3. 14, 1. 32. 92. 15, 8.
 19, 38. 117. 20, 114. 128. 21, 35. 71.
 22, 104. 123. 25, 105. 27, 74. 95.
 28, 12. 101. 30, 74. 32, 148. 10 nel
Pd. 1, 138. 11, 45. 15, 93. 17, 20.
 113. 137. 19, 144. 22, 37. 26, 139.
 31, 121.
- Montecchi**, *Pg.* 6, 106.
- Montefelro**, *Pg.* 5, 88.
- Montemato**, *Pd.* 15, 109.
- Montemurillo**, *Pd.* 16, 64.
- Monteregion**, *Inf.* 31, 41.
- monti**, *Inf.* 17, 2. 20, 47. 27, 29. *Pd.*
 6, 6. 25, 38.
- monton**, *Inf.* 18, 87.
- Montone**, *Pg.* 8, 134. *Pd.* 29, 2.
1. **mora**, *Pg.* 3, 129.
2. **mora**, *Pd.* 8, 75.
- morale**, *Inf.* 4, 141.
- moralità**, *Pg.* 18, 69.
- moralmente**, *Pg.* 33, 72.
- morda**, *Inf.* 9, 102. *Pg.* 20, 111.
- morde**, *Inf.* 6, 29. *Pg.* 27, 10. *Pd.*
 26, 51.
- mordendo**, *Inf.* 30, 26.
- morder**, *Pg.* 33, 61.
- mordere**, *Inf.* 34, 58.
- mordesse**, *Inf.* 19, 119.
- more**, *Inf.* 24, 107. 25, 66. *Pg.* 3,
 136. 7, 72. 8, 6. *Pd.* 13, 52; 19, 76.
- mori**, *Inf.* 1, 107. 12, 68. 33, 70. 140.
Pg. 7, 105. 11, 125. *Pd.* 6, 36.
- mori'**, *Inf.* 29, 111. *Pg.* 11, 65.
- moria**, *Pg.* 17, 27.
- morii**, *Inf.* 34, 25.
- morir**, *Inf.* 1, 102. 13, 71. 26, 84.
Pg. 26, 75 (var. viver). *Pd.* 3, 100.
 10, 135.
- morire**, *Pd.* 13, 52. — Nella *Dic.*
Com. questo verbo nelle diverse
 sue forme si trova 80 volte, cioè
 34 nell' *Inf.*, 26 nel *Pg.* e 20 nel *Pd.*
 Cfr. more; mori; morf'; moria;
 morii; morir; ecc.
- moriro**, *Pd.* 18, 131.
- morisse**, *Inf.* 5, 141. *Pd.* 32, 128.
- mormorando**, *Inf.* 26, 86. *Pd.* 25, 21.
- mormorar**, *Pg.* 24, 47. *Pd.* 20, 19. 26.
- mormorare**, *Pg.* 32, 37.
- mormorava**, *Pg.* 10, 101. 24, 37.
- Moronto**, *Pd.* 15, 136.
- morrà**, *Pd.* 19, 120.
- morria**, *Pd.* 4, 2.
- Morrocco** (var. Marrocco), *Inf.* 26,
 104. *Pg.* 4, 139.
- morsa**, *Inf.* 11, 52.
- morso**, *Inf.* 12, 14. 27, 126. 31, 1.
Pg. 31, 88. *Pd.* 6, 94. 7, 42.
1. **morsi** (verbo), *Inf.* 17, 50. 33, 58.
Pg. 7, 32.
2. **morsi** (sost.), *Pd.* 26, 55.
1. **morso** (verbo), *Pg.* 24, 116.
2. **morso** (sost.), *Inf.* 29, 79. *Pg.* 3, 9.
 18, 132. 33, 63.
- morta**, *Inf.* 3, 15. 8, 31. 85. 127. 10,
 15. 106. 20, 28. 26, 61. 30, 17. *Pg.*
 1, 7. 17. 7, 95. 18, 134. 23, 55.
Pd. 10, 18. 21, 27.
- mortai**, *Pg.* 13, 144.
1. **mortal** (agg.), *Pg.* 2, 36. 89. 12, 30.
 19, 45. *Pd.* 2, 48. 6, 84. 8, 128. 15,
 82. 21, 11. 61. 97. 124. 22, 116. 23,
 65. 25, 35. 27, 64. 29, 132.

2. **mortal** (sost.), *Pg.* 26, 60. *Pd.* 5, 129, 10, 55, 15, 42.
1. **mortale** (agg.), *Inf.* 12, 23. *Pg.* 31, 53. *Pd.* 31, 74.
2. **mortale** (sost.), *Pd.* 28, 137.
1. **mortali** (agg.), *Pg.* 3, 119. *Pd.* 1, 116, 20, 32, 31, 36, 33, 68.
2. **mortali** (sost.), *Pg.* 22, 41, 27, 116. *Pd.* 1, 37, 2, 53, 4, 68, 5, 64, 11, 1, 15, 79, 19, 99, 20, 133, 22, 85, 26, 137, 27, 121, 28, 2, 33, 11.
- mortalità**, *Pd.* 33, 32.
1. **morte** (sost.), 41 volta: 18 nell' *Inf.* 1, 7, 117, 2, 107, 3, 46, 57, 5, 106, 8, 84, 11, 34, 12, 18, 13, 66, 118, 18, 90, 19, 51, 28, 46, 109, 29, 31, 31, 109, 33, 20, 13 nel *Pg.* 1, 74, 6, 14, 7, 32, 14, 2, 15, 109, 16, 38, 43, 20, 129, 26, 24, 27, 21, 38, 31, 53, 33, 54, 10 nel *Pd.* 6, 78, 7, 47, 11, 59, 13, 15, 16, 79, 20, 21, 116, 24, 6, 25, 41, 26, 59.
2. **morte** (agg.), *Inf.* 20, 91.
- morti**, *Inf.* 3, 89, 12, 82, 23, 89, 28, 131, 33, 74. *Pg.* 5, 52, 11, 72, 12, 67, 17, 12, 23, 122, 30, 139. *Pd.* 14, 63, 16, 137.
- morto**, *Inf.* 5, 142, 14, 51, 15, 58, 27, 112, 28, 49, 33, 18, 121. *Pg.* 10, 84, 11, 104, 12, 41, 54, 59, 20, 42.
1. **mosca**, *Inf.* 26, 28.
2. **Mosca** (Lamberti), *Inf.* 6, 80, 28, 106.
- mosche**, *Inf.* 17, 51.
- mosconi**, *Inf.* 3, 66.
1. **mossa**, *Pg.* 16, 89, 29, 126. *Pd.* 20, 111, 33, 144.
2. **mossa**, *Inf.* 33, 126.
- mosse**, 40 volte: 13 nell' *Inf.* 1, 40, 136, 2, 72, 101, 3, 4, 10, 75, 124, 12, 7, 17, 104, 130 (*var.* muove), 22, 126, 21, 77, 27, 59, 12 nel *Pg.* 2, 78, 5, 113, 7, 24, 9, 69, 10, 75, 19, 49, 20, 4, 29, 7, 30, 38, 31, 8, 32, 26, 33, 14, 15 nel *Pd.* 6, 67, 12, 29, 68, 98, 115, 143, 145, 13, 92, 19, 87, 21, 38, 25, 13, 116 (*var.* mosser), 26, 118, 31, 66, 32, 137.
- mosser**, *Pg.* 8, 104. *Pd.* 6, 136.
- mossero**, *Pd.* 7, 7.
- mossesi**, *Pg.* 33, 134.
- mossi**, *Inf.* 4, 4, 5, 80, 7, 99, 18, 21, 21, 91. *Pg.* 10, 28, 49, 70, 19, 34 (*var.* volsi), 96, 31, 135. *Pd.* 6, 22.
- mossimi**, *Pg.* 20, 4.
- mosso**, *Inf.* 2, 141, 10, 88 (*var.* scosso), 90, 18, 114, 24, 69. *Pg.* 8, 105, 12, 10, 15, 27. *Pd.* 8, 75, 92, 22, 12, 27, 80.
- mosson**, *Pg.* 4, 122.
1. **mostra**, *Inf.* 22, 2.
2. **mostra** (verbo), *Inf.* 9, 56, 15, 48, 26, 41, 29, 38. *Pg.* 2, 72, 4, 110, 7, 19, 15, 21, 25, 93 (*var.* diventa). *Pd.* 3, 109, 16, 116, 23, 12, 31, 106, 33, 56 (*var.* nostro).
- mostrai**, *Pg.* 23, 121.
- mostrando**, *Pg.* 22, 91, 23, 102, 30, 122. *Pd.* 10, 51, 19, 36, 20, 21.
- mostrandomi**, *Inf.* 24, 58. *Pg.* 19, 32 (*var.* mostravami).
- mostrandovi**, *Pg.* 14, 149.
- mostrar**, *Inf.* 23, 82, 29, 96. *Pg.* 1, 65, 2, 126, 24, 124. *Pd.* 14, 23, 63, 15, 108.
- mostrare**, *Inf.* 17, 63. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Die. Com.* 92 volte; 26 nell' *Inf.* 41 volta nel *Pg.* e 25 volte nel *Pd.* Cfr. *Mostra*; *mostrai*; *mostrando*, ecc.
- mostrargli**, *Pg.* 21, 32, 30, 138.
- mostrarli**, *Inf.* 12, 86.
- mostrarmi**, *Inf.* 34, 17.
- mostrarlo**, *Pg.* 31, 29.
- mostraron**, *Pd.* 4, 37.
- mostrarsi**, *Pd.* 9, 59, 13, 134, 18, 88.
- mostrarti**, *Inf.* 29, 26. *Pd.* 8, 95.
- mostrasse**, *Inf.* 28, 20. *Pg.* 6, 68.
- mostrassi**, *Inf.* 29, 115.
- mostrate**, *Pg.* 11, 40. *Pd.* 17, 136.
- mostratene**, *Pg.* 2, 60.
- mostrati**, *Inf.* 4, 119. *Pd.* 28, 99.
- mostrato**, *Inf.* 33, 25. *Pg.* 1, 64, 26, 136. *Pd.* 28, 99 (*var.* mostrati).
- mostrava**, *Inf.* 22, 23, 31, 62. *Pg.* 12, 49, 52, 55, 58, 63, 29, 136, 139. *Pd.* 8, 56, 31, 2.
- mostravam**, *Pg.* 12, 12.
- mostravami**, *Pg.* 19, 32 (*var.* mostrandomi).
- mostrerà**, *Pg.* 1, 107.
- mostrerolla**, *Pg.* 21, 32.
- mostrerolti**, *Inf.* 32, 101.
- mostri**, *Inf.* 19, 11, 21, 84, 32, 133. *Pg.* 16, 62.
- mostro**, *Pg.* 32, 147, 158, 33, 39.
- mostro**, *Inf.* 24, 89, 30, 3. *Pg.* 7, 17, 9, 136, 22, 112, 23, 120, 24, 19, 25 (*var.* nomò). *Pd.* 14, 80, 17, 100, 32, 93.
- mostrocci**, *Inf.* 6, 23, 12, 118.
- mostrommi**, *Inf.* 5, 68. *Pg.* 3, 111. *Pd.* 18, 50.
- mota**, *Pg.* 23, 19. *Pd.* 18, 49.
1. **moto** (sost.), *Inf.* 2, 60 (*var.* l' mondo). *Pg.* 4, 79, 18, 32, 28, 107, 32, 109. *Pd.* 2, 127, 7, 141, 10, 9, 12, 6, 18, 114, 119, 22, 104, 27, 106 (*var.* mondo), 115, 28, 27.
2. **moto**, *Pd.* 24, 132.
- motor**, *Pg.* 25, 70. *Pd.* 2, 129, 13, 98.
- motori**, *Pd.* 29, 44.
- motti**, *Pd.* 29, 115.
- motto**, *Inf.* 9, 101, 19, 48, 22, 106, 33, 48, 34, 66. *Pg.* 2, 25, 5, 7, 9, 78, 13, 141.

- motum**, *Pd.* 13, 100.
mova, *Inf.* 6, 5. *Pg.* 10, 92. 13, 143.
 21, 59. 28, 31. *Pd.* 26, 34.
movasi, *Inf.* 33, 82.
move, 26 volte: 4 nell' *Inf.* 12, 81.
 23, 135. 31, 96. 33, 104. 7 nel *Pg.*
 1, 91. 3, 130. 6, 116. 7, 93. 15,
 51. 17, 16. 25, 55. 15 nel *Pd.* 1, 1.
 3, 86. 5, 6. 6, 32. 7, 68. 12, 26.
 13, 24. 122. 18, 99. 19, 35. 22, 143.
 24, 131. 27, 107. 32, 135. 33, 145.
movea, *Inf.* 26, 40. *Pg.* 10, 51. 18,
 98. *Pd.* 12, 39. 19, 96. 23, 35.
movean, *Inf.* 34, 51. *Pd.* 14, 110.
moveano, *Pg.* 29, 59 (*car.* movieno)
movemmo, *Inf.* 9, 104. 12, 100.
movendo, *Pg.* 1, 42. 4, 113. 27, 101.
Pd. 13, 66. 15, 15. 32, 146.
moventi, *Pd.* 4, 1.
 mover, *Inf.* 22, 11. 23, 72. 30, 107.
Pg. 1, 89. 2, 18. 6, 63. 10, 113.
 11, 38. 107. 17, 67. 18, 14. 22, 25.
 24, 149. 31, 48. *Pd.* 11, 116. 13,
 23. 113. 20, 148. 21, 99.
 moverà, *Pg.* 19, 116.
 moverci, *Pg.* 18, 115.
 movere, *Pg.* 3, 85. *Pd.* 28, 44. —
 Il verbo *moere* e *muovere* nelle
 diverse sue forme occorre nella
Div. Com. 177 volte: 46 nell' *Inf.*
 65 nel *Pg.* e 66 nel *Pd.* Cfr. *Mossa*;
mosse; *mosser*; *mossero*; *mossesi*;
mossi; *mossimi*, *mosso*, ecc.
 moversi, *Inf.* 19, 29. *Pd.* 8, 20. 10,
 146. 14, 115. 18, 41.
 movervi, *Pd.* 5, 73.
 movesi, *Pg.* 18, 28. 24, 146. *Pd.* 14, 2.
 movesse, *Pg.* 16, 69.
 movete, *Inf.* 26, 83. *Pd.* 8, 37.
 moveti, *Pg.* 17, 17.
 moveva, *Pg.* 10, 8.
 movi, *Inf.* 23, 75.
 movien, *Inf.* 18, 17.
 movieno, *Pg.* 3, 59. 10, 81. 29, 59.
 (*car.* moveano).
 moviensi, *Inf.* 12, 29. *Pd.* 18, 79.
 movimenti, *Pg.* 16, 73. *Pd.* 33, 37.
 moviti, *Inf.* 17, 97.
 movo, *Inf.* 12, 91.
 movon, *Pd.* 8, 110.
 movono, *Pd.* 1, 112. 21, 36.
 mozza, *Inf.* 28, 103.
 mozze, *Pd.* 19, 134.
 mozzi, *Inf.* 7, 57.
 mozzo, *Inf.* 9, 95. 28, 19. *Pg.* 16, 15.
 mperchè, *Pg.* 3, 84.
 mucchio, *Inf.* 27, 44.
 mucci, *Inf.* 24, 127.
 muda, *Inf.* 33, 22.
 muffa, *Inf.* 18, 106. *Pd.* 12, 114.
 muggia, *Inf.* 5, 29.
 muggiava, *Inf.* 27, 10.
 muggiò, *Inf.* 27, 7.
- mul**, *Inf.* 24, 125.
 Multa, *Pg.* 7, 99 (*car.* *Molta*).
 multiplicata, *Pd.* 2, 137.
 multiplicato, *Pd.* 10, 85.
 mundo, *Pg.* 27, 8.
 munge, *Inf.* 12, 135.
 muno, *Pd.* 14, 33.
 munta, *Inf.* 24, 43. *Pg.* 24, 17. *Pd.*
 21, 87.
 munto, *Pg.* 13, 57.
 muoi, *Pd.* 22, 15.
 muoion, *Inf.* 3, 122.
 muor, *Pd.* 30, 141.
 muove, *Inf.* 17, 130 (*car.* *mosse*).
 muover, *Inf.* 22, 1.
 muovi, *Inf.* 2, 67.
 mura, *Inf.* 4, 107. 8, 78. 18, 10.
Pd. 22, 76.
 muri, *Inf.* 17, 2 (*car.* *mura*). 25, 15.
 muro, *Inf.* 9, 26. 10, 2. 134. 24, 73.
 32, 18. *Pg.* 6, 84. 9, 75. 20, 6.
 27, 36. *Pd.* 32, 20.
 murò, *Pd.* 18, 123.
 Musa, *Pd.* 15, 26. 18, 33.
 1. **Muse**, *Inf.* 2, 7. *Pg.* 1, 8. 22, 102.
Pd. 2, 9. 12, 7.
 2. **muse**, *Inf.* 28, 43.
 muso, *Inf.* 18, 104. 22, 26. 106. 25,
 123. 130. 32, 32. *Pg.* 3, 81. 14, 48.
 1. **muta**, *Inf.* 14, 55.
 2. **muta** (verbo), *Inf.* 27, 51. *Pg.* 9, 65
 (*car.* *muti*). 11, 102. 25, 98. *Pd.*
 15, 51. 18, 5. 26, 142.
 mutai, *Pg.* 30, 125.
 mutamento, *Pg.* 28, 7.
 mutan, *Pg.* 2, 36.
 mutandom', *Pd.* 33, 114.
 mutar, *Pg.* 5, 27. 21, 62.
 mutare, *Inf.* 25, 143.
 mutarsi, *Pg.* 32, 21.
 mutasti, *Pg.* 23, 77.
 mutata, *Pg.* 14, 40.
 mutato, *Inf.* 25, 150. *Pg.* 1, 47. 6,
 147. *Pd.* 17, 6.
 mutava, *Pg.* 26, 6.
 mute, *Pg.* 25, 82. *Pd.* 17, 87.
 1. **muti**, *Inf.* 33, 65. *Pg.* 31, 64.
 2. **muti** (verbo), *Inf.* 25, 68. *Pg.* 9, 65.
 muto, *Inf.* 5, 28. 10, 112. *Pg.* 13, 76.
Pd. 10, 75. 31, 42.
 mutò, *Inf.* 10, 74. 13, 144 (*car.* *cangiò*).
 20, 40. *Pg.* 17, 19. *Pd.* 27, 39.
 mutua, *Pd.* 12, 63.
 mutui, *Pd.* 22, 24.
 Muzio, *Pd.* 4, 84.
- 'N**, *Inf.* 27, 39.
 n', sovente.
 Nabuccodonosor, *Pd.* 4, 14.
 nacq', *Inf.* 20, 56.
 nacque, *Inf.* 19, 109. 23, 11. 26,
 137. 34, 115. *Pg.* 15, 96. 18, 125.

- Pd.* 7, 26, 11, 50, 12, 55, 14, 7, 16, 136, 33, 63.
- nacquero**, *Pg.* 18, 142. *Pd.* 16, 106.
- nacqui**, *Inf.* 1, 70. *Pd.* 9, 31, 16, 40.
- Naiade**, *Pg.* 33, 49.
- nanna**, *Pg.* 23, 111.
- Napoli**, *Pg.* 3, 27.
- Narcisso**, *Inf.* 30, 128.
- nardo**, *Inf.* 24, 111.
- narral**, *Pd.* 13, 47.
- narrar**, *Inf.* 28, 3.
- narrata**, *Pd.* 13, 33.
- narrate**, *Inf.* 15, 88.
- narrazion**, *Pg.* 33, 46.
- narro**, *Inf.* 8, 64. *Pg.* 33, 40.
- narrò**, *Pd.* 9, 2.
- nasca**, *Pd.* 23, 9.
- nasce**, *Pg.* 5, 96, 7, 98, 14, 17, 17, 114. *Pd.* 4, 130, 8, 124, 19, 70.
- nascendo**, *Pd.* 12, 13, 15, 103, 17, 77.
- nascente**, *Pd.* 8, 70.
- nascere**, *Pd.* 22, 48, 87.
- nascere**, *Pg.* 10, 134, 30, 25. *Pd.* 14, 68. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 58 volte: 12 nell' *Inf.*, 19 nel *Pg.* e 27 nel *Pd.* Cfr. *nacq'*; *nacque*; *nacquero*; *nacqui*; *nasca*; *nasce*; *nascendo*, ecc.
- nascesti**, *Pg.* 5, 47. *Pd.* 6, 54.
- nascete**, *Pd.* 13, 72.
- nasceva**, *Pd.* 22, 115.
- nascimenti**, *Inf.* 3, 105.
- nasconda**, *Pg.* 21, 56.
- nasconde**, *Inf.* 8, 12. *Pg.* 6, 138, 8, 68, 24, 111, 28, 30. *Pd.* 2, 90, 8, 53, 12, 51, 23, 3, 29, 78.
- nascondesse**, *Inf.* 13, 27.
- nascondeva**, *Inf.* 22, 24.
- nascosa**, *Pg.* 18, 34, 20, 95. *Pd.* 16, 87, 17, 141.
- nascosamente**, *Inf.* 21, 54.
- nascese**, *Pg.* 1, 129, 14, 25, 22, 30 (*var. ascose*). 31, 36, 33, 123. *Pd.* 5, 136, 15, 40, 17, 96, 24, 72 (*var. ascose*). 29, 100.
- nascosta**, *Inf.* 27, 36. *Pd.* 21, 55.
- nascosto**, *Inf.* 10, 19 (*var. risposto*). *Pg.* 19, 84. — Il verbo *nascondere* nelle diverse sue forme occorre nella *Div. Com.* 31 volta: 5 volte nell' *Inf.*, 13 nel *Pg.* e 13 nel *Pd.* Cfr. *nasconda*; *nasconde*; *nascondesse*; *nascondeva*; *nascosa*, ecc.
- Nasotto** (*var. Nasuto*), *Pg.* 7, 103.
- naso**, *Inf.* 17, 75, 18, 108, 25, 45, 128, 28, 65. *Pg.* 7, 113, 10, 62, 15, 7.
- Nassidio**, *Inf.* 25, 95.
- nastro**, *Pd.* 15, 22.
- nasuto**, *Pg.* 7, 103, 124.
- nata**, *Inf.* 5, 7, 97. *Pg.* 12, 95, 18, 29, 24, 43.
- Natan**, *Pd.* 12, 136.
- nate**, *Pg.* 8, 28. *Pd.* 9, 110.
1. **nati**, *Inf.* 18, 76, 30, 48. *Pg.* 5, 60, 10, 125, 20, 50. *Pd.* 8, 72.
2. **nati**, *Inf.* 4, 59. *Pd.* 23, 2.
- natiche**, *Inf.* 20, 24.
- natio**, *Inf.* 10, 26, 14, 1.
1. **nato**, *Inf.* 22, 48, 23, 94. *Pg.* 11, 58, 98. *Pd.* 5, 115, 8, 146.
2. **nato**, *Inf.* 10, 111. *Pd.* 22, 142.
- natura**, 64 volte: 10 nell' *Inf.* 1, 97, 11, 48, 56, 62, 99, 110, 15, 81, 16, 17, 29, 139, 31, 49, 16 nel *Pg.* 5, 114, 7, 79, 8, 130, 10, 33, 14, 40, 15, 33, 16, 79, 105, 18, 26, 22, 39, 25, 60, 71, 27, 74, 28, 78, 29, 137, 31, 49, 38 nel *Pd.* 2, 42, 142, 3, 78, 87, 4, 54, 77, 131, 5, 98, 6, 14, 7, 31, 35, 41, 45, 85, 8, 82, 114, 127, 133, 139, 143, 10, 28, 117, 13, 26, 43, 76, 86, 19, 49, 55, 22, 102, 23, 42, 24, 101, 26, 131, 27, 91, 106, 28, 42, 29, 71, 130, 33, 4.
- natural**, *Inf.* 34, 98. *Pg.* 17, 94, 21, 1, 25, 45. *Pd.* 21, 34, 30, 123.
- naturale**, *Pg.* 17, 93. *Pd.* 26, 130.
- naturalmente**, *Pd.* 22, 104.
- nature**, *Inf.* 12, 84, 25, 100. *Pg.* 31, 81. *Pd.* 1, 110, 8, 100.
- Navarra**, *Inf.* 22, 48. *Pd.* 19, 143.
- Navarrese**, *Inf.* 22, 121.
- nave**, *Inf.* 3, 82, 8, 15, 22, 12, 31, 145. *Pg.* 4, 93, 6, 77, 17, 78, 20, 79, 24, 3, 32, 116. *Pd.* 17, 42.
- navicar**, *Inf.* 21, 10. *Pg.* 1, 131.
- navicella**, *Inf.* 17, 100. *Pg.* 1, 2, 32, 129.
- naviganti**, *Pg.* 8, 2.
- navigio**, *Pd.* 2, 14.
- nazion**, *Inf.* 1, 105.
- nazione**, *Pd.* 19, 138.
- Nazzarette**, *Pd.* 9, 137.
- 'ncontro**, *Pd.* 28, 1 (*var. contro*).
- 'ndietro**, *Pg.* 9, 132.
1. **ne** (pronomo), sovente.
2. **ne**, *Pg.* 17, 55. *Pd.* 11, 13.
- nè**; **ne'**, sovente.
- nebbia**, *Inf.* 9, 6, 24, 149, 31, 34, 34, 4. *Pg.* 1, 98, 5, 117, 17, 2, 28, 90, 30, 3.
- nebulosa**, *Inf.* 4, 10.
- necessario**, *Pd.* 4, 9.
- necesso**, *Pd.* 3, 77, 13, 99.
- necessità**, *Inf.* 7, 89, 12, 87. *Pg.* 30, 63. *Pd.* 5, 49 (*var. necessitato*) 15, 41, 17, 40.
- necessitate**, *Pg.* 16, 69, 18, 70.
- necessitato**, *Pd.* 5, 49 (*var. necessità*).
- nega**, *Pd.* 13, 116.
- negando**, *Inf.* 11, 47.
- negar**, *Inf.* 24, 136, 26, 116.

- negasse**, *Pd.* 10, 88.
negassi, *Pg.* 31, 37.
negate, *Inf.* 8, 120.
negato, *Inf.* 8, 101. 14, 87. *Pg.* 2, 96.
neghi, *Pg.* 1, 57. 6, 28.
negletta, *Pd.* 27, 143.
negletti, *Pd.* 3, 56.
negletto, *Pg.* 7, 92. *Pd.* 6, 47.
negli, sovente.
negligente, *Pg.* 4, 110.
negligenza, *Pg.* 2, 121. 4, 105. 18, 107.
nego, *Inf.* 26, 67. *Pg.* 17, 60. 25, 33.
negozio, *Pd.* 11, 7.
negra, *Inf.* 7, 124. 14, 56.
Negri, *Inf.* 24, 143 (*var.* Neri).
nel; nel; nell'; nella; nello, sovente.
Nella, *Pg.* 23, 87.
Nembrot, *Pg.* 12, 34. *Pd.* 26, 126 (*var.* Nembrotte).
Nembrotto, *Inf.* 31, 77.
nemici, *Inf.* 3, 63. *Pd.* 12, 57.
nemico, *Inf.* 6, 115.
nepote, *Inf.* 16, 37. *Pg.* 3, 113. 19, 142. *Vedi* nipote.
neque, *Pg.* 19, 137.
nequizia, *Pd.* 4, 69. 6, 123. 15, 142.
nera, *Inf.* 5, 51 (*var.* aer nero). *Pg.* 1, 45. *Pd.* 1, 45. 27, 136.
nerbo, *Inf.* 9, 73. 21, 36.
nere, *Inf.* 6, 85. 13, 125.
1. neri, *Inf.* 23, 131. 27, 113.
2. Neri, *Inf.* 24, 143 (*var.* Negri).
Nerli, *Pd.* 15, 115.
nero, *Inf.* 5, 51 (*var.* aura nera). 9, 6. 12, 109. 21, 29. 25, 66. 84. 34, 65.
nervi, *Inf.* 15, 114.
nescia, *Pd.* 26, 74.
Nesso, *Inf.* 12, 67. 98. 13, 1.
nessun, *Inf.* 5, 121. 10, 9. 13, 3. 21, 72. 25, 77. 31, 57. *Pg.* 2, 18. 72. 94. 117. 4, 37. 7, 120. *Pd.* 4, 126. 10, 87. 11, 60. 18, 129. 22, 73.
nessuna, *Inf.* 26, 41. 27, 39.
nessuno, *Inf.* 14, 87. 18, 38. *Pd.* 27, 122.
netta, *Pg.* 3, 8.
nettare, *Pg.* 22, 150. 28, 144.
nette, *Pg.* 30, 53.
Nettuno, *Inf.* 28, 83. *Pd.* 33, 96.
neve, *Inf.* 6, 10. 14, 30. 28, 58. *Pg.* 21, 46. 29, 126. 30, 85. *Pd.* 2, 107. 31, 15. 33, 64.
nicchia, *Inf.* 18, 103.
Niccolao, *Pg.* 20, 32.
Niccolò, *Inf.* 29, 127.
Nicosia, *Pd.* 19, 146.
nidi, *Inf.* 13, 10 (*var.* nido). 18, 111.
nido, *Inf.* 5, 83. 15, 71. 27, 50. *Pg.* 11, 99. 20, 131. 28, 78. *Pd.* 19, 91. 23, 2. 27, 98.
niega, *Inf.* 5, 81.
niente, *Inf.* 22, 143. 24, 75. *Pd.* 4, 74. 27, 94.
nigri, *Pg.* 33, 110.
Nil, *Pd.* 6, 66.
Nilo, *Inf.* 34, 45. *Pg.* 24, 64.
ni-m, *Pg.* 26, 141.
nimica, *Inf.* 2, 100. 6, 96. 9, 76. *Pg.* 14, 37. 31, 87.
nimici, *Inf.* 21, 96. 22, 83. *Pd.* 17, 86.
nimico, *Inf.* 10, 123. 15, 64. 27, 88. *Pd.* 25, 6.
Nin, *Pg.* 8, 53.
ninfe, *Pd.* 29, 4. 31, 106. 32, 98. *Pd.* 23, 26.
Nino, *Inf.* 5, 59.
Niobe, *Pg.* 12, 37.
nipote, *Inf.* 11, 105. *Pg.* 14, 58. *Vedi* nepote.
Niso, *Inf.* 1, 108.
nitide, *Pd.* 3, 11.
no, *Inf.* 2, 90. 3, 80. 8, 111. 21, 42. *Pg.* 7, 12. 9, 145. 10, 60. 63. *Pd.* 8, 23. 120. 13, 114.
no', *Pg.* 24, 125.
Noarese, *Inf.* 28, 59.
nobil, *Inf.* 10, 26. *Pg.* 12, 25.
nobile, *Inf.* 4, 106. *Pg.* 18, 73.
nobilità, *Pd.* 7, 78.
nobilitasti, *Pd.* 33, 5.
nobilitate, *Inf.* 2, 9.
nobilità, *Pd.* 16, 1.
nocchi, *Inf.* 13, 89.
nocchier, *Inf.* 3, 98. 8, 80. *Pd.* 23, 69.
nocchiere, *Pg.* 6, 77.
nocchiero, *Pg.* 2, 43.
noccia, *Inf.* 7, 4. 12, 48.
noce, *Pd.* 2, 24.
Nocera, *Pd.* 11, 48.
nocivo, *Pd.* 20, 59.
nocque, *Inf.* 20, 128.
nodi, *Inf.* 17, 15.
no, *Inf.* 10, 95. 30, 28. *Pg.* 9, 126. 16, 24. 23, 15. 24, 55. 29, 133. *Pd.* 7, 53. 28, 58. 33, 91.
nodosi, *Inf.* 13, 5.
Noè, *Inf.* 4, 56. *Pd.* 12, 17.
1. noi, sovente. — *Pd.* 19, 12, ecc.
2. noi, *Inf.* 23, 15. *Pg.* 9, 87. *Pd.* 14, 18.
1. noia, *Inf.* 1, 76. 30, 100. *Pd.* 4, 90.
2. noia, *Pd.* 9, 35.
noiando, *Pd.* 9, 98.
nol, sovente.
Noli, *Pg.* 4, 25.
no-m, *Pg.* 26, 141.
noma, *Pg.* 11, 55. 16, 125. 18, 82. 21, 91.
nomar, *Inf.* 5, 71. *Pg.* 24, 26. 26, 97. *Pd.* 18, 38.
nomare, *Inf.* 25, 42.
nomarlo, *Pd.* 12, 68.
nomati, *Inf.* 23, 105. *Pd.* 7, 133.

- nomato**, *Inf.* 30, 101. 32, 65. *Pd.* 6, 47.
- nomava**, *Pd.* 16, 126.
- nome**, 49 volte: 15 nell'*Inf.* 4, 92. 7, 106. 8, 68. 10, 65. 16, 38. 99. 20, 63. 112. 22, 37. 23, 74. 26, 3. 27, 57. 30, 10. 31, 94. 32, 93. 21 volta nel *Pg.* 5, 95. 101. 7, 100. 11, 4. 60. 102. 13, 105. 14, 21. 30. 122. 15, 98. 19, 101. 142. 21, 85. 26, 86. 89. 137. 27, 37. 41. 100. 30. 62. 13 volte nel *Pd.* 3, 41. 9, 95. 15, 87. 16, 98. 128. 18, 40. 92. 20. 91. 22, 41. 23, 88. 111. 25, 74. 32, 14.
- numerò**, *Pd.* 18, 35.
- 1. nomi** (sost.), *Inf.* 16, 59. *Pg.* 14, 74.
- 2. nomi**, *Inf.* 32, 98.
- nominanza**, *Inf.* 4, 76. *Pg.* 11, 115.
- nominar**, *Inf.* 29, 27. *Pg.* 24, 17. *Pd.* 4, 63.
- nominasse**, *Inf.* 26, 93.
- nominolle**, *Inf.* 5, 68.
- nomò**, *Pg.* 24, 25. *Pd.* 28, 132.
- non**, sovente.
- 1. nona**, *Pg.* 28, 21.
- 2. nono**, *Pg.* 27, 4. *Pd.* 15, 98.
- nondimen**, *Inf.* 9, 13. *Pd.* 17, 127.
- nondimeno**, *Pd.* 19, 62.
- nono**, *Pd.* 28, 34.
- nonpossa**, *Pg.* 5, 66.
- norma**, *Inf.* 30, 45. *Pd.* 1, 108. 3, 98.
- Normandia**, *Pg.* 20, 66.
- norme**, *Inf.* 25, 103.
- Norvegia**, *Pd.* 19, 139.
- nosco**, *Pg.* 14, 105. 22, 106.
- nostr'**; **nostra**; **nostre**; **nostri**, sovente.
- nostral**, *Pg.* 31, 71.
- nostrali**, *Inf.* 22, 9.
- nostro**, sovente. — *Pg.* 15, 55. *Pd.* 19, 12, ecc.
- 1. nota**, *Inf.* 20, 104. 32, 36. *Pg.* 32, 33. 63. *Pd.* 7, 4 (*var. rota*). 10, 143. 14, 24. 120. 18, 79. 25, 109. 28, 9.
- 2. nota**, *Pg.* 23, 17. 29, 123. 31, 38. *Pd.* 9, 67. 10, 147. 21, 56. 22, 14.
- 3. nota**, *Inf.* 11, 98. 15, 99. *Pg.* 6, 93. 33, 52. *Pd.* 32, 67. 116.
- notabile**, *Inf.* 14, 89.
- notabili**, *Pd.* 17, 78.
- notai**, *Inf.* 22, 38. *Pd.* 18, 89. 24, 19.
- Notaio**, *Pg.* 24, 56 (*var. Notaro*).
- notan**, *Pg.* 30, 92.
- notando**, *Inf.* 16, 131. *Vedi nuotando*.
- notar**, *Pg.* 19, 90. 24, 11. *Pd.* 2, 66.
- Notaro**, *Pg.* 24, 56 (*var. Notaio*).
- 1. note**, *Inf.* 5, 25. 16, 127. 19, 118. 32, 93. *Pg.* 2, 119. 8, 14. 11, 34. 30, 93. *Pd.* 6, 124. 10, 81. 19, 98.
- 2. note**, *Pg.* 7, 48. *Pd.* 17, 138.
- 3. note**, *Inf.* 11, 101. *Pd.* 13, 103.
- noteranno**, *Pd.* 19, 135.
- noti**, *Inf.* 15, 102.
- notizia**, *Pd.* 30, 71.
- notizie**, *Pg.* 18, 56.
- 1. noto**, *Inf.* 31, 81. 34, 129. *Pd.* 2, 44. 9, 95. 18, 39. 31, 113.
- 2. noto**, *Pg.* 24, 53. *Pd.* 22, 54.
- notte**, 30 volte: 5 nell'*Inf.* 1, 21. 26, 128. 31, 10. 33, 53. 34, 68. 22 nel *Pg.* 1, 44. 2, 4. 4, 139. 5, 38. 6, 113. 7, 44. 50. 9, 7. 15, 6. 143. 16, 1. 17, 71. 18, 76. 92. 19, 11. 21, 25. 22, 67. 23, 122. 25, 3. 27, 72. 29, 54. 30, 104. 3 nel *Pd.* 7, 112. 13, 8. 23, 3.
- notti**, *Inf.* 24, 3.
- notturna**, *Pg.* 7, 56.
- notturno**, *Inf.* 2, 127. *Pd.* 28, 117.
- nove**, *Pd.* 2, 9 (*var. nuove*). 13, 59 (*var. nuove*). 17, 80.
- novecento**, *Pd.* 26, 122.
- 1. novella**, *Inf.* 33, 89. *Pg.* 19, 56. 25, 99. 28, 86. 33, 144. *Pd.* 14, 90. 17, 80. 24, 97. 30, 58. 31, 26.
- 2. novella**, *Inf.* 18, 57. 25, 38. 28, 92. 133. *Pg.* 8, 115. *Pd.* 10, 111. 24, 150.
- novellamente**, *Pg.* 20, 51. *Pd.* 1, 74.
- 1. novelle**, *Inf.* 25, 139. *Pg.* 29, 60. 33, 143. *Pd.* 12, 47. 14, 73.
- 2. Novelle**, *Inf.* 5, 52. 32, 111. *Pg.* 2, 71. 5, 50. 27, 93. *Pd.* 10, 75.
- 1. novello**, *Pg.* 10, 96. *Pd.* 6, 106.
- 2. Novello**, *Pg.* 6, 17.
- novembre**, *Pg.* 6, 143.
- noverca**, *Pd.* 16, 59. 17, 47.
- novissimo**, *Pd.* 30, 13.
- novità**, *Inf.* 16, 115. 25, 144. *Pg.* 26, 27. *Pd.* 1, 82.
- novitadi**, *Pg.* 10, 104.
- novitate**, *Pg.* 33, 108.
- novizia**, *Pd.* 25, 105.
- nozze**, *Pg.* 22, 143. 32, 74. *Pd.* 16, 141. 30, 135.
- nube**, *Pg.* 17, 11. 29, 102. 32, 110. *Pd.* 1, 134. 2, 31. 8, 22. 12, 10. 18, 36. 23, 40. 80. 99. 27, 29. 33, 31.
- nubent**, *Pg.* 19, 137.
- nuca**, *Inf.* 32, 129.
- nuda**, *Inf.* 9, 25. 20, 84. *Pg.* 9, 82.
- nude**, *Inf.* 3, 100. 14, 19. 24, 92. 30, 25. *Pg.* 33, 100.
- nudi**, *Inf.* 2, 107. 13, 116. 16, 22. 23, 118.
- nudri**, *Inf.* 12, 71.
- nui**, *Inf.* 9, 20.
- null'**; **nulla**; **nullo**, sovente.
- numerando**, *Pd.* 29, 49.
- numero**, *Pd.* 13, 97. 25, 125. 28, 36. 92. 29, 131. 135.
- numi**, *Pd.* 13, 31.
- nuoce**, *Inf.* 16, 45.
- nuota**, *Inf.* 21, 49.

nuotando, *Inf.* 17, 115. *Vedi no-*
tando.

nuova, 30 volte: 11 nell' *Inf.* 3, 120.
6, 9, 8, 124, 14, 128, 15, 19, 94.
16, 73, 17, 99, 18, 22, 20, 1, 26,
137, 12 nel *Pg.* 2, 58, 106, 10, 94.
13, 145, 16, 122, 17, 41, 18, 4, 22,
72, 26, 40, 30, 115, 32, 87, 160, 7
nel *Pd.* 8, 47, 9, 22, 11, 124, 14,
23, 16, 77, 95, 33, 136.

nuove, *Inf.* 7, 20, 13, 73, 14, 7. *Pg.*
2, 54, 24, 50, 32, 114. *Pd.* 2, 9
(*var. nove*). 5, 90, 7, 72, 10, 81,
12, 28, 13, 59, 14, 71, 24, 93,
25, 88.

nuovi, *Inf.* 2, 38, 6, 4, 18, 23, 23,
71, 27, 85. *Pg.* 22, 80, 28, 76. *Pd.*
16, 135, 29, 18 (*var. nove*).

nuovo, 31 volta: 11 nell' *Inf.* 4, 52.
9, 3, 12, 30, 89, 15, 117, 16, 116,
19, 85, 21, 11, 22, 118, 25, 119,
27, 46, 16 nel *Pg.* 1, 47, 6, 101, 7,
69, 8, 4, 13, 17, 17, 80, 18, 27,
141, 19, 39, 20, 57, 91, 22, 116,
24, 57, 25, 72, 28, 3, 31, 61, 4 nel
Pd. 1, 96, 5, 76, 23, 138, 29, 80.

nuro, *Pd.* 26, 93.

nutrica, *Pg.* 16, 78.

nutrice, *Pg.* 21, 98. *Pd.* 12, 77.

nutrici, *Pg.* 22, 105.

nutrimento, *Pd.* 17, 131.

nutrir, *Pg.* 25, 21.

nutriro, *Pg.* 22, 152.

nuvol, *Inf.* 31, 137. *Pg.* 16, 3.

nuvola, *Pg.* 14, 135, 30, 28.

nuvole, *Pg.* 5, 39, 21, 49.

nuvoletta, *Inf.* 26, 39.

nuvoli, *Inf.* 24, 146. *Pg.* 24, 122.

1. **O**, *Inf.* 24, 100. *Pd.* 26, 17 (*var.*
Omega).

2. **o** (interjezione), sovente. *Inf.* 21,
127, 22, 91, 25, 68, 27, 121, 28,
123. *Pg.* 5, 27, ecc.

3. **o** (congiunzione), sovente.

obbediando, *Pd.* 7, 99.

obbediente. *Vedi ubbidiente*.

obbietti, *Pd.* 30, 48.

obbietto, *Pg.* 17, 95, 29, 47. *Pd.* 29,
80, 33, 103.

obblia, *Inf.* 11, 61.

obbliando, *Inf.* 28, 54. *Pg.* 2, 75.

obblio, *Pg.* 10, 90. *Pd.* 10, 60.

obbligho, *Pd.* 10, 14.

obblita, *Pd.* 23, 50.

obbrobio, *Pg.* 26, 85.

Obizzo, *Inf.* 12, 111 (*var. Opizzo*).

oblivion, *Pg.* 33, 98.

oca, *Inf.* 17, 63.

ocasso, *Pg.* 15, 9, 30, 2. *Pd.* 9, 91.

occhi, 215 volte: 50 nell' *Inf.* 1, 62,
2, 55, 116, 3, 79, 99, 109, 4, 112.

123, 5, 130, 6, 16, 91, 7, 129, 8,
3, 118, 9, 73, 10, 69, 12, 46, 13,
65, 14, 18, 88, 15, 26, 17, 46, 52,
120, 18, 40, 108, 129, 20, 23, 32,
21, 98, 22, 95, 119, 23, 62, 75, 24,
70, 25, 145, 26, 37, 27, 5, 29, 19
(*var. or l'occhio*). 30, 123, 31, 15,
99, 32, 38, 46, 105, 33, 76, 95, 149,
34, 53, 88, 86 nel *Pg.* 1, 16, 18, 78,
85, 111, 3, 41, 4, 55, 87, 5, 7, 6,
63, 120, 8, 11, 18, 19, 50, 85, 9, 35,
62, 10, 5, 54, 62, 103, 117, 11, 77,
12, 13, 57, 13, 13, 43, 46, 57, 131,
133, 14, 3, 15, 111, 122, 140, 145,
18, 144, 19, 8, 30, 34, 62, 85, 20, 8,
132, 21, 111, 124, 23, 1, 22, 41, 24,
5, 89, 101, 25, 119, 27, 54, 126, 106,
136, 28, 3, 34, 57, 63, 29, 95 bis,
132, 30, 37, 66, 76, 99, 122, 31, 62,
65, 109, 119 bis, 133, 32, 1, 11, 65, 66,
92, 104, 108, 33, 18 bis, 126, 79 nel
Pd. 1, 52, 54, 65, 101, 2, 99, 3, 21,
24, 42, 4, 68, 92, 139, 142, 5, 3, 114,
125, 7, 59, 8, 40, 9, 16, 10, 62,
12, 26, 13, 49, 106, 14, 78, 82, 131,
15, 15, 34, 16, 31, 17, 114, 18, 9,
21, 67, 72, 19, 6, 20, 147, 21, 1,
16, 22, 22, 154 bis, 23, 23, 46, 81,
87, 118, 24, 72, 25, 38, 26, 14, 76,
112, 27, 10, 92, 90, 123, 28, 11, 134,
29, 128, 30, 14, 60, 75, 86, 133, 31,
47, 61, 70, 97, 114, 118, 122, 135, 139,
32, 104, 115, 135, 142, 33, 26, 40, 78,
129.

occhiaie, *Pg.* 23, 31.

occhio, 53 volte: 19 nell' *Inf.* 4, 4, 7,
120, 8, 6, 66, 9, 5, 35, 109, 10, 131,
16, 117, 17, 57, 18, 48, 110 (*var.*
loco). 115, 23, 85, 110, 29, 19, 134,
30, 47, 33, 107, 15 nel *Pg.* 1, 97,
2, 20, 39, 3, 81, 8, 35, 78, 9, 79,
10, 25, 14, 150, 15, 134, 16, 7, 19,
118, 30, 27, 31, 78, 32, 154, 19
nel *Pd.* 6, 87, 7, 94, 10, 4 (*var.*
loco). 12, 48, 121, 16, 57, 18, 45,
19, 60, 20, 35, 85, 120, 123, 21, 92,
28, 134 (*var. occhi*), 30, 48, 31, 74,
32, 135 (*var. occhi*). 33, 45.

occidente, *Inf.* 26, 113. *Pg.* 26, 5,
27, 63. *Pd.* 6, 71.

occulta, *Pg.* 30, 38.

oculto, *Inf.* 7, 84. *Pd.* 7, 56, 19, 42,
24, 41.

occupa, *Pg.* 20, 8.

occupi, *Pg.* 14, 54.

od, sovente.

od', *Inf.* 31, 4.

oda, *Inf.* 21, 74. *Pg.* 14, 55.

ode, *Inf.* 7, 94, 13, 114. *Pg.* 4, 7,
8, 5. *Pd.* 10, 126, 14, 126, 17, 139.

Oderisi, *Pg.* 11, 79.

odi, *Inf.* 2, 106, 20, 97, 22, 107, 24,
142. *Pg.* 13, 113. *Pd.* 3, 31.

- odiare, *Py.* 17, 111.
odierno, *Pd.* 20, 54.
odio, *Inf.* 11, 22. 13, 8. 32, 134. *Py.* 17, 108. 28, 73.
odo, *Inf.* 3, 32. 10, 97. 24, 74. 27, 65. 33, 12. *Py.* 16, 22. 23, 13. 24, 57. 26, 97 (*var. udi*). 107. *Pd.* 7, 55.
odono, *Inf.* 5, 15.
odor, *Py.* 23, 34. 68. *Pd.* 23, 75. 30, 126.
odorar, *Py.* 22, 132.
odori, *Py.* 7, 80. *Pd.* 19, 24. 30, 67.
offende, *Inf.* 5, 102. 7, 71. 11, 84. 95. *Py.* 33, 59.
offendesse, *Pd.* 8, 78.
offensa, *Pd.* 17, 52.
1. offese, *Inf.* 5, 109. *Py.* 31, 12.
2. offese, *Pd.* 4, 108.
offension, *Inf.* 21, 61.
offensione, *Inf.* 6, 66. *Py.* 17, 82.
offerere, *Pd.* 5, 50. 13, 140.
offerse, *Inf.* 9, 8. *Py.* 16, 9. 18, 138. 31, 103. *Pd.* 10, 108. 24, 123.
offersi, *Py.* 26, 104.
1. offerta, *Py.* 32, 137.
2. offerta, *Pd.* 5, 50.
offerta, *Pd.* 8, 40.
offerta, *Inf.* 1, 62. *Py.* 18, 43. *Pd.* 5, 32.
1. offesa, *Inf.* 2, 45. 16, 105.
2. offesa, *Py.* 13, 134.
1. offese, *Py.* 26, 76.
2. offese, *Py.* 5, 72.
offesi, *Inf.* 4, 41. 9, 123.
offeso, *Inf.* 7, 111. 33, 21.
uffici, *Pd.* 8, 119. 12, 128.
uffici, *Inf.* 22, 86.
ufficiali, *Py.* 2, 30.
uffizio, *Inf.* 13, 62. 27, 91. *Py.* 6, 146. 10, 57. 12, 131. *Pd.* 12, 98. 21, 78. 25, 114. 27, 17. 30, 146. 32, 2. *Vedi ufficio e uffizio.*
oggi, *Py.* 11, 13. 27, 117. *Pd.* 16, 132.
oggimai, *Inf.* 34, 32 (*var. oramai*). *Py.* 16, 127.
ogn'; ogni, sovente.
ognora, *Pd.* 10, 33 (*var. ogni ora*).
ognun, *Inf.* 21, 41. *Py.* 30, 14.
ognuna, *Inf.* 32, 37.
ognuno, *Py.* 29, 94.
oh, sovente.
oimè, *Inf.* 17, 129. *Vedi O e omè.*
olezza, *Py.* 24, 146.
Olimpo, *Py.* 24, 15.
1. oliva, *Py.* 30, 31.
2. oliva, *Py.* 28, 6.
olivo, *Py.* 2, 70.
olocansto, *Pd.* 14, 89.
Oloferne, *Py.* 12, 59.
oltra; oltre, sovente.
oltracotanza, *Inf.* 9, 93.
oltracotata, *Pd.* 16, 115.
oltraggio, *Py.* 2, 94. 13, 73. *Pd.* 33, 57.
oltrarti, *Pd.* 32, 146.
Omab, sovente.
Omberto, *Py.* 11, 67.
1. ombra, 58 volte: 13 nell' *Inf.* 1, 66. 2, 44. 3, 59. 4, 55. 81. 8, 48. 10, 53. 12, 118. 13, 108. 29, 136. 32, 59. 61. 33, 135. 30 nel *Py.* 2, 83. 3, 26. 90. 4, 104. 5, 34. 6, 51. 72. 7, 67. 8, 109. 13, 7. 100. 14, 28. 18, 82. 21, 10. 110. 132. 23, 41. 131. 25, 101. 107. 26, 7. 32. 70. 27, 68. 79. 28, 12. 32. 30, 89. 31, 140. 33, 109. 15 nel *Pd.* 1, 23. 3, 34. 114. 5, 107. 6, 7. 9, 72. 118. 13, 19. 14, 116. 15, 25. 19, 66. 22, 140. 23, 81. 30, 3. 33, 96.
2. ombra, (verbo), *Inf.* 2, 48.
ombrata, *Py.* 30, 25.
ombra, 31 volta: 12 volte nell' *Inf.* 4, 83. 5, 49. 68. 6, 34. 101. 9, 24. 16, 4. 29, 6. 30, 25. 80. 32, 35. 34, 11. 18 nel *Py.* 2, 79. 5, 1. 6, 26. 8, 44. 11, 26. 12, 65. 13, 47. 68. 83. 18, 140. 20, 17. 143. 21, 20. 136. 23, 14. 24, 4. 26, 9. 29, 5. 1 volta nel *Pd.* 3, 67.
ombriferi, *Pd.* 30, 78.
omè, *Py.* 19, 106. *Vedi O e oimè.*
Omega, *Pd.* 26, 17 (*var. O*).
omeri, *Inf.* 17, 42.
1. omero, *Inf.* 21, 34. *Py.* 4, 120. 16, 9. 26, 4. *Pd.* 23, 65.
2. Omero, (poeta), *Inf.* 4, 88.
omicide, *Inf.* 11, 37 (*var. omicidi*).
omo, *Py.* 23, 32.
oncia, *Inf.* 30, 83. *Pd.* 9, 57.
ond'; onde, sovente.
onda, *Inf.* 3, 118. 7, 22. 20, 125. *Py.* 1, 101. 10, 9. 32, 117 (*var. onde*). 33, 142. *Pd.* 20, 120. 26, 139. 30, 86.
1. onde, *Inf.* 7, 104. 8, 10. 9, 64. *Py.* 8, 70. 27, 4. 28, 26. 62. *Pd.* 12, 49. 27, 123.
2. onde, (avverbo), sovente.
ondeggiar, *Pd.* 4, 115.
onesta, *Inf.* 24, 77. *Py.* 3, 87. 6, 63. 19, 30. *Pd.* 27, 31.
onestade, *Py.* 3, 11.
onestadi, *Pd.* 31, 51.
onestato, *Py.* 29, 135 (*var. onesto*).
oneste, *Py.* 1, 42. 7, 1.
onesti, *Py.* 28, 57.
onesto, *Inf.* 2, 113. 10, 23. *Py.* 2, 119. 28, 96. 29, 135 (*var. onestato*). *Pd.* 16, 45.
onor, *Inf.* 4, 133. 13, 69. 75. 15, 70. *Py.* 3, 116. 11, 80 bis. 20, 33. 24, 96. *Pd.* 4, 59. 17, 135.
onora, *Inf.* 2, 114. *Py.* 8, 124. 21, 85.
onorata, *Pd.* 16, 139.
onorate, *Inf.* 4, 80.

- onorati, *Inf.* 16, 59.
onoravano, *Pd.* 8, 7.
onore, *Inf.* 1, 82. 87. 4, 93. 100. 5, 36. *Pg.* 11, 84. 14, 88. 17, 118. *Pd.* 6, 114. 8, 4. 25, 104.
onori, *Inf.* 4, 73.
Onorio, *Pd.* 11, 98.
onranza, *Inf.* 4, 74 (*var.* orranza). 26, 6.
onrata, *Inf.* 2, 47. 4, 76. *Pg.* 8, 128.
onrevol, *Inf.* 4, 72 (*var.* orrevol).
onta, *Inf.* 29, 33. 32, 110. *Pg.* 20, 76.
ontoso, *Inf.* 7, 33.
opera, *Inf.* 15, 60. 24, 78. *Pg.* 11, 142. 12, 45. 18, 48 (*var.* ch'è opra). *Pd.* 26, 130.
operando, *Pd.* 13, 77. 18, 59.
operante, *Pd.* 7, 107.
operar, *Pg.* 18, 52. 19, 122. *Pd.* 20, 59.
operare, *Pg.* 18, 15. 23, 93. 25, 49. 28, 15.
operazion, *Pg.* 17, 105.
opere, *Inf.* 25, 31. 27, 74. *Pg.* 11, 61. *Pd.* 11, 42. 15, 96. 17, 78. 19, 115. 136. 24, 101. 104.
opima, *Pd.* 18, 33.
opimo, *Pd.* 30, 111.
opinion, *Pd.* 2, 53. 13, 119.
opinione, *Pg.* 8, 136. 26, 122. *Pd.* 13, 85.
Opizzo, *Inf.* 12, 111 (*var.* Obizzo).
opillazion, *Inf.* 24, 114.
oppone, *Pd.* 6, 33. 101.
opposita, *Pg.* 2, 4. 8, 32. 15, 17.
opposito, *Inf.* 7, 32.
opposizione, *Pg.* 22, 50.
opposta, *Pd.* 20, 48.
oppresso, *Pd.* 22, 1.
1. opra, *Inf.* 13, 51. 16, 119. 19, 82. 33, 155. *Pd.* 18, 48 (*var.* ch'opera è). 30, 109. *Pd.* 2, 27. 6, 13. 129. 7, 106. 26, 125. 31, 34.
2. opra, *Pg.* 25, 55.
oprar, *Pd.* 15, 141.
oprare, *Pg.* 27, 108.
opre, *Inf.* 16, 59 (*var.* ovra).
1. or, *Pg.* 22, 148.
2. or, (*avverbio*), sovente.
1. ora, 31 volta: 9 volte nell' *Inf.* 1, 43. 8, 33. 13, 80. 15, 84. 16, 105. 24, 14. 31, 140. 33, 43. 34, 104. 14 nel *Pg.* 1, 115. 2, 93 (*var.* terra). 5, 53. 7, 75. 8, 1. 9, 13. 15, 1. 19, 1. 14. 22, 13. 23, 80. 99, 25. 1. 27, 94. 8 nel *Pd.* 6, 35. 10, 33 (*var.* ognora). 140. 15, 14. 26, 141. 142. 27, 79. 30, 2.
2. ora, *Pg.* 13, 50.
3. ora (*avverbio*), sovente.
orai, *Pd.* 31, 91.
oramai, *Inf.* 11, 112. 33, 148. 34, 26. 32. 68. *Pg.* 3, 142. 23, 5. 33, 100. *Pd.* 7, 49. 11, 75. 118. 29, 128.
orando, *Pg.* 11, 26. 15, 112. *Pd.* 32, 147.
orate, *Inf.* 19, 114.
orator, *Pd.* 33, 41.
Orazio, *Inf.* 4, 89.
orazion, *Inf.* 10, 87. 26, 122. *Pg.* 6, 30. 11, 130. 29, 119. *Pd.* 14, 22.
orazione, *Pg.* 4, 133. *Pd.* 32, 151.
orazioni, *Pg.* 13, 128. *Pd.* 22, 89 (*var.* orazione).
orbi, *Inf.* 15, 67. *Pg.* 13, 67.
orbita, *Pg.* 32, 30. *Pd.* 12, 112.
orbo, *Pg.* 13, 102.
ordigno, *Inf.* 18, 6.
ordinate, *Pg.* 31, 108. *Pd.* 18, 95.
ordine, *Pg.* 17, 126. 21, 41. *Pd.* 1, 104. 109. 3, 54. 9, 116. 10, 5. 21. 28, 47. 123. 29, 31. 32, 7.
ordini, *Inf.* 27, 91. *Pd.* 28, 120. 127. 131.
ordinò, *Inf.* 7, 78. *Pd.* 9, 105. 11, 35.
ordita, *Pd.* 17, 102.
ordite, *Pg.* 33, 140.
ore, *Inf.* 21, 112. *Pg.* 9, 44. 28, 16.
orecchi, *Inf.* 8, 65. 15, 94. 17, 71. 24, 142. 25, 126. 131. 29, 45. 32, 52.
orecchia, *Inf.* 28, 66. *Pd.* 17, 43.
orecchie, *Inf.* 16, 105 (*var.* orecchia).
Oreste, *Pg.* 13, 32.
orezza, *Pg.* 24, 150.
Orfeo, *Inf.* 4, 140.
organa, *Pg.* 25, 101.
organar, *Pg.* 25, 57.
organ, *Pg.* 9, 144. 31, 9. *Pd.* 2, 121. 14, 59.
organo, *Pg.* 25, 66. *Pd.* 17, 44.
orgogli, *Pg.* 28, 72.
orgoglio, *Inf.* 16, 74. 21, 85. *Pg.* 2, 126. *Pd.* 6, 49.
orgogliosa, *Inf.* 8, 46.
Oria, *Inf.* 33, 137. 140.
oriafamma, *Pd.* 31, 127.
Oriago (*var.* Oriaco), *Pg.* 5, 80.
oriental, *Pg.* 1, 13. 30, 23. *Pd.* 31, 119.
oriente, *Pg.* 1, 20. 8, 11. 9, 2. 19, 5. 27, 94. *Pd.* 11, 54.
originar, *Inf.* 20, 98.
oriuoli, *Pd.* 24, 13.
orizzon, *Pg.* 4, 70.
orizzonta, *Inf.* 11, 113.
orizzonte, *Pg.* 2, 1. 7, 60. 27, 71. *Pd.* 9, 87. 14, 69. 29, 3. 31, 119.
Orlando, *Inf.* 31, 18. *Pd.* 18, 43.
orlo, *Inf.* 17, 24. 22, 25. 32, 30. 34, 86. *Pg.* 4, 34. 11, 128. 26, 1.
orma, *Pg.* 17, 21. *Pd.* 1, 106.
Ormanni, *Pd.* 16, 89.
orme, *Inf.* 8, 102. 16, 34. 25, 105. *Pg.* 5, 2. 9, 60. *Pd.* 12, 116.
ornar, *Pg.* 21, 90. 22, 108.

ornata, *Inf.* 2, 67.
ornate, *Inf.* 18, 91.
ornati, *Pd.* 31, 51.
oro, 25 volte: 6 nell' *Inf.* 7, 64, 14, 106, 112, 19, 4, 95, 112, 10 nel *Pg.* 7, 73, 9, 20, 118, 10, 80, 20, 105, 117, 22, 41, 28, 140, 29, 43, 113, 9 nel *Pd.* 16, 110, 17, 123, 18, 96, 21, 28, 22, 88, 23, 135, 27, 42, 30, 66, 31, 14.
orologio, *Pd.* 10, 139.
orranza, *Inf.* 4, 74 (*var.* onranza).
orrevol, *Inf.* 4, 72 (*var.* onrevol).
orrevoli, *Pg.* 22, 143.
orribil, *Inf.* 9, 92, 13, 19, 14, 6, 25, 59, *Pg.* 3, 121.
orribile, *Inf.* 11, 4, 17, 119, 33, 47, *Pg.* 13, 83.
orribili, *Inf.* 3, 25, 8, 51, 31, 44, *Pg.* 14, 27.
orribilmente, *Inf.* 5, 4.
orror, *Inf.* 3, 31 (*var.* error).
orsa, *Inf.* 19, 70.
orsatti, *Inf.* 19, 71.
orse, *Pg.* 4, 65, *Pd.* 2, 9.
orsi, *Inf.* 26, 34.
Orso, *Pg.* 6, 19.
ortica, *Pg.* 31, 85.
1. orto, *Inf.* 29, 129, 33, 119, *Pd.* 12, 72, 104, 26, 64.
2. orto, *Pg.* 30, 2, *Pd.* 9, 91, 11, 55.
ortolano, *Pd.* 26, 65.
orza, *Pg.* 32, 117.
osa, *Pd.* 14, 130.
Osanna, *Pg.* 11, 11, 29, 51, *Pd.* 7, 1, 8, 29, 28, 118, 32, 135.
osannar, *Pd.* 28, 94.
osava, *Inf.* 15, 43.
osbergo, *Inf.* 28, 117 (*var.* asbergo).
oscura, *Inf.* 1, 2, 2, 40, 4, 10, 21, 6, 29, 65, *Pg.* 3, 21, 6, 111 (*var.* sicura; come si cura), 11, 96, 23, 22, 33, 126, *Pd.* 4, 135.
oscuri, *Inf.* 25, 13.
oscuro, *Inf.* 3, 10, 9, 28, 24, 71, 30, 101, *Pg.* 14, 123, 15, 143.
oso, *Pg.* 11, 126, 20, 149.
ospizio, *Inf.* 5, 16, 13, 64, *Pg.* 20, 23.
ossa, *Inf.* 20, 91, 27, 73, 31, 60, *Pg.* 3, 127, 7, 6, 20, 60, 23, 24, 29, 124, 32, 123, *Pd.* 20, 107.
ossame, *Inf.* 28, 15.
osserva, *Inf.* 28, 142.
osserva, *Pd.* 21, 72.
osso, *Inf.* 33, 78, *Pd.* 15, 113.
ostante, *Pd.* 31, 24 (*var.* davante).
ostello, *Pg.* 6, 76, *Pd.* 8, 129, 15, 132, 17, 70, 21, 129.
ostendali, *Pg.* 29, 79 (*var.* stendali).
Osteric, *Inf.* 32, 26 (*var.* Austericch).
Ostense, *Pd.* 12, 83.
Otacchero, *Pg.* 7, 100.

otta, *Inf.* 21, 112.
ottava, *Inf.* 24, 80, 26, 32, *Pd.* 2, 64, 10, 123.
Ottavian, *Pg.* 7, 6.
ottavo, *Pd.* 28, 34.
otto, *Inf.* 27, 125.
ottobre, *Pg.* 6, 144.
ottusa, *Pd.* 24, 96.
ottusi, *Pd.* 17, 15.
ov', *ove*, sovente.
Ovidio, *Inf.* 4, 90, 25, 97.
ovil, *Pd.* 11, 129, 16, 25, 25, 5 (*var.* ovile).
ovra, *Inf.* 16, 59 (*var.* opre).
over, *Inf.* 11, 78, *Pg.* 4, 1, 7, 51.
ozio, *Pg.* 7, 102, 11, 9.

P. *Pg.* 9, 112, 12, 121.
pace, 36 volte: 5 nell' *Inf.* 1, 58, 5, 92, 99, 23, 107, 27, 28, 17 nel *Pg.* 2, 99, 3, 74, 5, 61, 6, 87, 137, 10, 35, 11, 7, 13, 124, 15, 131, 16, 17, 21, 13, 17, 24, 141, 26, 54, 27, 117, 28, 93, 30, 9, 14 nel *Pd.* 2, 112, 3, 85, 4, 117, 6, 80, 10, 129, 11, 80, 15, 99, 148, 16, 147, 27, 8, 30, 102, 31, 17, 111, 33, 8.
Pachino, *Pd.* 8, 68.
pacifica, *Pd.* 31, 127.
pacificati, *Pg.* 5, 56.
pacifici, *Pg.* 17, 69.
Pado, *Pd.* 15, 137.
Padova, *Pd.* 9, 46.
Padovan, *Inf.* 15, 7.
Padovano, *Inf.* 17, 70.
padre, 61 volta: 16 volte nell' *Inf.* 2, 21, 4, 59, 8, 110, 17, 111, 20, 58, 23, 144, 26, 95, 27, 108, 28, 136, 30, 39, 31, 5, 32, 57, 33, 35, 51, 61, 69, 20 nel *Pg.* 1, 33, 4, 44, 6, 103, 7, 109, 11, 1, 59, 12, 32, 13, 34, 15, 25, 91, 124, 17, 82, 18, 7, 13, 23, 4, 13, 25, 17, 26, 97, 27, 52, 30, 50 (*var.* Patre), 25 nel *Pd.* 1, 28, 4, 104, 6, 110, 8, 132, 10, 50, 11, 59, 85, 12, 79, 13, 111, 15, 104, 16, 16, 17, 106, 18, 129, 22, 58, 116, 146, 24, 62 (*var.* patre), 124, 26, 92, 27, 1, 31, 63, 32, 100, 122, 124, 136.
padri, *Pd.* 14, 65, 15, 123, 16, 112, 17, 3.
paese, *Inf.* 3, 123, 14, 94, 33, 80, *Pg.* 5, 68, 6, 70, 16, 115, *Pd.* 7, 130, 9, 60.
paesi, *Pg.* 8, 121.
paga, *Inf.* 27, 135, *Pg.* 11, 88.
Pagan, *Pg.* 14, 118.
pagando, *Pd.* 29, 126.
paganesimo, *Pg.* 22, 91, *Pd.* 20, 125.
paghi, *Pg.* 10, 108.

- paglia**, *Inf.* 23, 66. *Pg.* 14, 85. *Pd.* 13, 34.
- paia**, *Inf.* 20, 85. 21, 58. 31, 30. *Pg.* 8, 6. 13, 7. 16. 144 (*var. appaia*). *Pd.* 13, 91. 15, 58. 17, 142. 18, 87. 26, 98.
- paio**, *Pg.* 9, 96.
- paion**, *Inf.* 5, 75. *Pg.* 21, 49. *Pd.* 9, 63.
- pal**, *Inf.* 19, 47.
- paladino**, *Pd.* 12, 142.
- palafreni**, *Pd.* 21, 133.
- palagio**, *Inf.* 34, 97.
- palato**, *Pd.* 13, 39.
1. **palazzo**, *Pg.* 10, 68. *Pd.* 21, 8.
2. **Palazzo** (Corrado da), *Pg.* 16, 124.
- pale**, *Inf.* 23, 48.
- paleo**, *Pd.* 18, 42.
- Palermo**, *Pd.* 8, 75.
- palesarvi**, *Inf.* 29, 108.
- palese**, *Inf.* 27, 39. *Pg.* 22, 15. 23, 44. 28, 117. *Pd.* 12, 109. 23, 126. 30, 143.
- palesi**, *Pg.* 8, 123.
- paleso**, *Pd.* 5, 40.
- pali**, *Inf.* 23, 111.
- Pallade**, *Pg.* 12, 31.
- Palladio**, *Inf.* 26, 63.
- Pallante**, *Pd.* 6, 36.
- palle**, *Pd.* 16, 110.
- pallida**, *Pg.* 23, 23.
- pallido**, *Pg.* 8, 24 (*var. pavidò*). 31, 140. *Pd.* 22, 5.
1. **palma**, *Pg.* 33, 78. *Pd.* 9, 121. 25, 84. 32, 112.
2. **palma**, *Pg.* 7, 108. *Pd.* 9, 123.
- palme**, *Inf.* 9, 50. 18, 105. *Pg.* 8, 10.
- palmi**, *Inf.* 31, 65.
- palpebre**, *Pd.* 30, 89.
- palude**, *Inf.* 3, 98. 7, 106. 9, 31. 11, 70. *Pg.* 5, 82. *Pd.* 9, 46.
- pan**, *Inf.* 32, 127. *Pd.* 2, 11. 18, 129.
- pancia**, *Inf.* 25, 52. *Pg.* 20, 75.
- pande**, *Pd.* 25, 20.
- pandi**, *Pd.* 15, 63.
1. **pane**, *Inf.* 33, 39. *Pd.* 17, 59.
2. **pane**, *Inf.* 21, 124.
- panni**, *Inf.* 15, 40. 33, 141. *Pg.* 20, 54. 27, 30.
- panno**, *Pd.* 11, 132. 32, 141.
- pantan**, *Inf.* 8, 12. 20, 90.
- pantano**, *Inf.* 7, 110. 20, 83.
- Paolo**, *Inf.* 2, 32. *Pd.* 18, 131 (*var. Polo*).
- papa**, *Inf.* 11, 8. *Pd.* 9, 126. 136.
- papale**, *Inf.* 2, 27.
- pape**, *Inf.* 7, 1.
- papi**, *Inf.* 7, 47.
- papiro**, *Inf.* 25, 65.
- pappo**, *Pg.* 11, 105.
1. **par**, *Inf.* 6, 93. 15, 44.
2. **par** (verbo), 57 volte: 20 nell' *Inf.* 3, 33. 6, 36. 45, 10. 97, 11, 55. 14, 46. 48, 70. 17, 57. 18, 84. 23, 88. 24, 26. 25, 81. 26, 53. 28, 118. 31, 105. 120, 33, 157. 34, 6. 67. 26 nel *Pg.* 1, 120. 4, 4. 5, 4. 6, 6. 28, 7, 104. 112, 9, 51. 12, 46. 90. 13, 8. 14, 42. 15, 2. 16, 122. 138. 17, 121. 20, 13. 111. 22, 59. 24, 40. 81. 25, 27. 26, 12. 27, 96. 30, 79. 90. 11 nel *Pd.* 2, 146. 3, 55. 4, 51. 99, 5, 36. 14, 72. 130, 21, 33. 76. 28, 19. 32, 105.
- paradiso**, *Pg.* 1, 99. *Pd.* 3, 89. 7, 38. 87, 10, 105. 14, 38. 15, 36. 18, 21. 21, 59. 23, 61. 27, 2. 30, 44. 31, 52.
- paralleli**, *Pd.* 12, 11.
1. **parca**, *Pd.* 8, 82.
2. **parca**, *Pd.* 23, 69.
- parco**, *Pg.* 11, 45.
1. **pare**, *Pd.* 13, 89.
2. **pare** (verbo), *Inf.* 2, 19. 17, 108. 23, 108. 31, 136. 33, 134. *Pg.* 15, 27. *Pd.* 9, 135. 13, 91. 14, 72. 15, 16. 24, 15. 66. 96. 28, 14. 22. 30, 92.
- parea**, 50 volte: 20 nell' *Inf.* 1, 46. 48. 63. 9, 84. 88. 10, 123. 12, 117. 14, 21. 18, 114. 117, 21, 32. 24, 69. 25, 63. 78. 82. 26, 33. 31, 58. 33, 36. 103. 39, 43. 21 volta nel *Pg.* 2, 53. 3, 7. 4, 78. 9, 19. 22. 28. 101. 140. 10, 27. 58. 79. 83. 139. 12, 116. 15, 102. 16, 21. 18, 3. 24, 36. 27, 97. 29, 126. 32, 120. 9 nel *Pd.* 3, 34. 69. 14, 27. 19. 1. 4. 27, 105. 31, 92. 33, 119 bis.
- pareami**, *Pg.* 9, 74. 31, 83. *Pd.* 23, 22.
- parean**, *Inf.* 8, 78. 9, 123. 19, 16. *Pg.* 7, 84. 12, 67. 13, 58. 19, 46. 20, 30. 23, 31. 24, 4. 26.
- pareano**, *Inf.* 33, 34.
- parecchi**, *Inf.* 19, 54.
- parecchio**, *Pg.* 15, 18.
- pareggia**, *Inf.* 23, 7. *Pg.* 2, 18.
- pareggiando**, *Pg.* 17, 10.
- pareggio**, *Pd.* 21, 90.
- pareglio**, *Pd.* 26, 107 (*var. pareglie*). 108.
- pare'mi**, *Pg.* 20, 148.
- parendo**, *Pg.* 22, 82. *Pd.* 30, 12.
- parente**, *Inf.* 2, 13. 4, 55. *Pd.* 16, 120.
- parenti**, *Inf.* 1, 68. 3, 103. *Pd.* 7, 148. 22, 84 (*var. parente*). 32, 78.
- parer**, *Inf.* 3, 74. 24, 64. *Pg.* 6, 18. 10, 3. 12, 51. 18, 77. 26, 8. 27, 88. 30, 69. *Pd.* 4, 23. 7, 49. 11, 90. 12, 30. 16, 85. 19, 23 (*var. sentir*). 22, 17.
- parere**, *Inf.* 29, 42. *Pg.* 29, 44. *Pd.* 2, 84. 4, 67. 30, 6.
- paresse**, *Inf.* 25, 108. *Pg.* 22, 12. 31, 142.

- paressero**, *Pd.* 8, 24.
paresti, *Pg.* 31, 143.
parete, *Pg.* 3, 99, 26, 22, 32, 4.
pareti, *Pg.* 19, 48, *Pg.* 22, 117.
pareva, *Inf.* 3, 54, 13, 119, 27, 12, 28, 26, 100, 33, 28, *Pg.* 1, 25, 9, 31, 10, 37, 13, 73, 15, 4, 93, 16, 16, *Pd.* 2, 31, 18, 96, 113, 33, 128,
parevan, *Pg.* 2, 116, 3, 60 (*car. pareva*), 29, 127.
parevi, *Pg.* 12, 41, *Fd.* 20, 14, 33, 69.
pargoleggia, *Pg.* 16, 87.
pargoletta, *Pg.* 31, 59.
pari, *Pg.* 12, 1, 29, 8, 135, *Pd.* 14, 67.
Parigi, *Pg.* 20, 52.
Paris, *Inf.* 5, 67.
Parisi, *Pg.* 11, 81.
parla, *Inf.* 13, 81, 27, 33, 31, 101, *Pg.* 13, 78, 20, 118, 21, 119 (*car. parlam*), *Pd.* 3, 31, 20, 112, 24, 46.
parla', *Inf.* 5, 115.
parlai, *Pg.* 21, 53, *Pd.* 8, 48, 26, 124.
parlamento, *Inf.* 28, 88.
parlami, *Inf.* 10, 6.
parlammo, *Inf.* 29, 37.
parlando, *Inf.* 4, 104, 6, 113, 10, 23, 15, 100, 18, 64, 21, 1, 24, 64, 25, 138, 29, 112, *Pg.* 13, 26, 18, 9, 33, 26, *Pd.* 8, 92, 22, 53, 26, 41, 32, 116.
parlandomi, *Pg.* 16, 137.
parlar, 43 volte: 16 nell' *Inf.* 1, 80, 2, 126, 3, 81, 4, 51, 105, 5, 81, 94, 6, 78, 8, 87, 10, 123, 16, 93, 25, 134, 26, 65, 27, 23, 30, 133, 34, 24, 9 nel *Pg.* 16, 136, 19, 16, 18, 75, 21, 119, 24, 41, 26, 11, 117, 30, 72, 32, 91, 18 nel *Pd.* 3, 16, 4, 12, 40, 119, 3, 17, 72, 6, 82, 7, 96, 8, 86, 9, 63, 10, 101, 11, 75, 12, 14, 15, 44, 16, 17, 18, 10, 19, 10, 33, 56.
parlare, 23 volte: 8 nell' *Inf.* 2, 72, 113, 26, 73, 78, 27, 35, 30, 139, 32, 14, 33, 9, 9 nel *Pg.* 1, 110, 10, 95, 14, 20, 125, 18, 9, 19, 44, 84, 24, 42, 31, 2, 6 nel *Pd.* 14, 8, 17, 11, 18, 54 (*var. parole*), 24, 27, 45, 26, 90. — Nelle diverse sue forme il verbo *parlare* occorre nella *Dic. Com.* 152 volte, 57 nell' *Inf.*, 50 nel *Pg.* e 45 volte nel *Pd.* Cfr. *Parla*; *parla'*; *parlai*; *parlami*; *parlammo*, ecc.
parlarmi, *Inf.* 17, 4, 29, 35, *Pg.* 2, 87, 12, 87.
parlasia, *Inf.* 20, 16.
parlasse, *Inf.* 26, 89.
parlassi, *Pd.* 15, 71.
parlato, *Pd.* 5, 131, 11, 17, 13, 94, 17, 29, 18, 50.
parlav', *Pg.* 13, 68.
parlava, *Inf.* 20, 130, 24, 69, 25, 34, *Pg.* 8, 94, 11, 74, 17, 50, 20, 31, 26, 25.
parlavan, *Inf.* 4, 114, *Pg.* 23, 8.
parlavi, *Inf.* 27, 20, *Pg.* 11, 120.
parlerei, *Inf.* 5, 74.
parleremo, *Inf.* 5, 95, *Pg.* 8, 44.
parlerò, *Inf.* 17, 41.
parli, *Inf.* 16, 81, *Pg.* 14, 6, 24, 16, 26, 33, 33, *Pd.* 26, 95.
parliam, *Pg.* 20, 118 (*car. parla*).
parliamo, *Inf.* 31, 79, *Pg.* 25, 103.
parlo, *Inf.* 28, 51, 32, 139, *Pg.* 5, 67, 11, 139, 33, 20, *Pd.* 12, 70, 15, 53.
parlò, *Inf.* 14, 61, 23, 6, 25, 16, *Pg.* 16, 145 (*car. tornò*), 21, 12, *Pd.* 15, 39, 20, 145.
parlòmi, *Pg.* 14, 76.
parlomme, *Pd.* 3, 121.
parlonne, *Pg.* 19, 47.
Parmenide, *Pd.* 13, 125.
parmi, *Pg.* 27, 54.
Parnaso, *Pg.* 22, 65, 28, 141, 31, 141, *Pd.* 1, 16.
paro, *Pg.* 24, 93.
parola, 25 volte: 8 nell' *Inf.* 2, 43, 67, 6, 57, 7, 126, 9, 14, 23, 76, 86, 28, 62, 12 nel *Pg.* 4, 97, 5, 100, 14, 72, 16, 20, 19, 75, 20, 37, 22, 79, 24, 132, 25, 76, 32, 77, 33, 83, 87, 5 nel *Pd.* 3, 94, 12, 1, 14, 130, 17, 126, 21, 79.
parole, 79 volte: 30 nell' *Inf.* 2, 111, 135, 137, 3, 10, 26, 102, 5, 108, 7, 60, 8, 95, 9, 12, 105, 10, 39, 64, 11, 79, 13, 44, 14, 91, 16, 56, 72, 17, 88, 18, 91, 19, 103, 123, 24, 66, 25, 1, 27, 15, 99, 28, 1, 129, 30, 128, 33, 7, 26 nel *Pg.* 1, 50, 4, 49, 121, 7, 20, 124, 9, 145, 11, 46, 13, 65, 15, 42, 16, 45, 18, 40, 112, 19, 90, 20, 28, 21, 81, 103, 129, 22, 25, 24, 102, 25, 34, 26, 109, 27, 119, 29, 2, 30, 102, 33, 53, 101, 23 nel *Pd.* 4, 88, 6, 18, 136, 7, 23, 9, 83, 10, 58, 11, 52, 133, 13, 90, 16, 12, 17, 23, 34, 18, 54 (*var. parlare*), 20, 29, 148, 21, 103, 25, 97, 117, 27, 37, 28, 88, 29, 68, 30, 56, 32, 3.
parolette, *Pd.* 1, 95.
parrà, *Inf.* 2, 9, *Pg.* 2, 66, 4, 91, *Pd.* 5, 25, 16, 77.
parran, *Pg.* 22, 18, *Pd.* 17, 83.
parranno, *Pd.* 19, 136.
parrebbe, *Pg.* 25, 27, 28, 115, *Pd.* 13, 75, 23, 99, 28, 20.
parrebbe, *Pd.* 27, 94.
parria, *Pd.* 9, 36.
parrieno, *Pg.* 28, 29.
parroffia, *Pd.* 28, 84.

1. **parte**, 105 volte: 27 nell' *Inf.* 4, 36 (*var. porta*). 71. 125. 129. 151. 6, 65. 7, 26. 75. 8, 80. 9, 116. 10, 13. 47. 49. 11, 98. 12, 127. 13, 22. 97. 14, 112. 15, 71. 17, 20. 113. 18, 12. 97. 19, 8. 21, 18. 22, 28. 56. 24, 1. 25, 85. 120. 27, 51. 79. 28, 69. 29, 16. 31, 47. 34, 111. 121. 32 nel *Pg.* 1, 122. 2, 22 (*var. lato*). 4, 84. 6, 27. 8, 97. 116. 9, 73. 10, 8. 48. 11, 84. 12, 29. 13, 15. 82. 14, 69. 142. 15, 17. 50. 20, 9. 21, 19. 115. 26, 31. 44. 27, 65. 128. 28, 6. 11. 127. 29, 101. 30, 23. 123. 31, 47. 33. 137. 36 nel *Pd.* 1, 3. 45. 132. 2, 74. 3, 110. 5, 87. 6, 101. 119. 9, 25. 59. 10, 8. 31. 142. 11, 136. 12, 46. 112. 13, 119. 15, 17. 17, 52. 69. 20, 3. 31. 22, 66. 71. 27, 18. 48. 29, 34. 50. 30, 65. 80. 31, 54. 119 (*var. le parti*). 122. 128. 32, 22. 25.
2. **parte**, *Inf.* 13, 94. 14, 4. *Pg.* 4, 82-6, 1. 10, 12. 19, 24. *Pd.* 2, 116. 9, 90. 10, 12. 13, 121.
- parteggiando**, *Pg.* 6, 126.
1. **parti**, *Inf.* 1, 127. 12, 40. 14, 31. 20, 90. 28, 66. 34, 33. *Pg.* 2, 55. 20, 133. 27, 70. 28, 126. 29, 17. 32, 143. *Pd.* 2, 92. 9, 139. 12, 90. 27, 100. 28, 69. 31, 119 (*var. la parte*). 32, 98.
2. **parti**, *Pd.* 32, 150.
- parti**, *Inf.* 12, 88. *Pg.* 24, 97. 112. *Pd.* 15, 22. 17, 46. 23, 129.
- partia**, *Inf.* 23, 147.
- partia**, *Inf.* 1, 34.
- partiamci**, *Pg.* 26, 86.
- partii**, *Inf.* 22, 66. 28, 139.
- partimmo**, *Inf.* 18, 72. 26, 13.
- partine**, *Pg.* 4, 24.
- partio**, *Inf.* 27, 131.
- partir**, *Inf.* 22, 3. 34, 69. *Pd.* 17, 48.
- partiranno**, *Pd.* 19, 110.
- partire**, *Inf.* 1, 123. 21, 28. *Pd.* 10, 20. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Dic. Com.* 66 volte: 29 nell' *Inf.*, 22 nel *Pg.* e 15 nel *Pd.* Cfr. *Parte*; *parti*; *parti*; *parti*; *partia*; *partiamci*, ecc.
- partirmi**, *Pg.* 16, 143. 19, 57.
- partiro**, *Inf.* 16, 4.
- partirs'**, *Inf.* 23, 57.
- partirsi**, *Inf.* 16, 90. 28, 63.
1. **partissi**, *Pd.* 6, 139.
2. **partissi**, *Pg.* 16, 27.
1. **partita**, *Inf.* 6, 61. *Pg.* 10, 59. 19, 112. 22, 34.
2. **partita**, *Inf.* 22, 79. *Pg.* 2, 133.
1. **partiti**, *Inf.* 3, 89. 12, 19.
2. **partiti**, *Inf.* 32, 124. *Pg.* 15, 37. 20, 124.
- partito**, *Inf.* 24, 56. 28, 140. 29, 30. *Pg.* 1, 28. 5, 1. 7, 54. *Pd.* 27, 87.
- partiva**, *Inf.* 3, 90.
1. **parto**, *Pd.* 16, 35.
2. **parto**, *Inf.* 19, 38.
- parton**, *Inf.* 14, 80. *Pg.* 26, 37. 79. *Pd.* 32, 21.
- partorir**, *Pg.* 3, 39. 20, 21. 132. *Pd.* 1, 31.
- partorisce**, *Pd.* 13, 54. 28, 113.
- parturie**, *Pg.* 23, 12.
- paruta**, *Pg.* 25, 100. 26, 70. 29, 142.
- paruto**, *Pg.* 31, 3.
- parv'**, *Pd.* 11, 81.
1. **parve**, *Pg.* 15, 129.
2. **parve**, 31 volta: 12 volte nell' *Inf.* 8, 27. 10, 72. 15, 121. 123. 16, 90. 22, 36. 26, 77. 30, 105. 31, 20. 139. 34, 7. 37. 8 nel *Pg.* 7, 13. 13, 97. 14, 131. 15, 22. 85. 30, 80. 32, 130. 33, 113. 11 nel *Pd.* 1, 61. 6, 54. 10, 135. 12, 73. 15, 24. 16, 14. 18, 103. 20, 19. 21, 40. 30, 89. 33, 131.
- parvem'**, *Pg.* 24, 103 (*var. parvermi*).
- parvemi**, *Inf.* 26, 134. *Pd.* 1, 79. 14, 73. 33, 116.
- parvente**, *Pd.* 10, 42. 17, 36. 19, 57. 20, 5. 21, 18.
- parventi**, *Pd.* 24, 65.
- parvenza**, *Pd.* 14, 54. 23, 116. 24, 71. 28, 74. 30, 106. 33, 113.
- parvenze**, *Pd.* 14, 71.
- parver**, *Inf.* 27, 99. *Pg.* 21, 36. *Pd.* 10, 79. 14, 61. 18, 90.
- parvero**, *Pg.* 29, 153.
- parvi**, *Pd.* 4, 138.
- parvo**, *Pd.* 19, 135.
- parvol**, *Pd.* 22, 2.
- parvoletti**, *Pd.* 27, 128.
- parvoli**, *Pg.* 7, 31.
- pasca**, *Inf.* 17, 57. *Pd.* 23, 5.
- pasce**, *Inf.* 24, 109. *Pg.* 7, 102. 16, 102.
- pascendo**, *Inf.* 13, 101.
- pascer**, *Inf.* 24, 15.
- paschi**, *Inf.* 20, 75. *Pd.* 27, 56.
- pasciute**, *Pd.* 29, 107.
- pasciuto**, *Pg.* 26, 103. *Pd.* 19, 92.
- pasco**, *Pd.* 29, 107.
- Pasife**, *Pg.* 26, 41.
- passa**, *Inf.* 3, 51. 127. 17, 2. 23, 120. *Pg.* 14, 33.
- passada**, *Pg.* 26, 143.
- passaggio**, *Inf.* 27, 18. *Pg.* 2, 96.
- passai**, *Inf.* 1, 21. *Pg.* 28, 34.
- passamm'**, *Inf.* 34, 91.
- passammo**, *Inf.* 4, 109. 9, 133. 27, 133. *Pg.* 24, 128.
- passando**, *Inf.* 8, 21. 129. 20, 82.
- passar**, *Inf.* 1, 95. 8, 101 (*var. andar*). 18, 30. *Pd.* 2, 87. 7, 90. 23, 24.

- passare**, *Inf.* 3, 92. *Pg.* 31, 26. — Questo verbo occorre nelle diverse sue forme 47 volte, 29 nell'*Inf.*, 12 nel *Pg.* e 6 volte nel *Pd.* Cfr. *passa*, *passai*, ecc.
- passaro**, *Pg.* 30, 84. *Pd.* 2, 16. 6, 50.
- passarsi**, *Inf.* 6, 39. *Pg.* 16, 118.
- passasse**, *Pg.* 30, 143.
- passasti**, *Inf.* 34, 110.
- passati**, *Inf.* 30, 46. 33, 138.
- passato**, *Inf.* 34, 93.
- passava**, *Inf.* 9, 81. 16, 5. *Pd.* 21, 116.
- passavam**, *Inf.* 4, 65. 6, 34.
- passeggia**, *Pd.* 24, 71.
- passeggiando**, *Inf.* 32, 77. *Pg.* 32, 31. *Pd.* 31, 46.
- passeggiar**, *Pg.* 7, 59.
- passeggiare**, *Pg.* 31, 30.
- passeggiati**, *Inf.* 17, 6.
1. **passi**, 37 volte: 11 nell'*Inf.* 3, 77. 6, 101. 8, 117. 10, 122. 12, 92. 14, 12. 17, 32. 18, 27. 68. 23, 59. 145. 26 nel *Pg.* 1, 112. 3, 68. 8, 46. 9, 7. 91. 10, 13. 100. 123. 12, 11. 13, 119. 17, 10. 65. 20, 16. 24, 131. 25, 125. 28, 22. 70. 29, 10. 72. 81. 30, 130. 31, 35. 135. 32, 33. 84. 33, 103.
2. **passi**, *Inf.* 11, 14. 32, 19. *Pg.* 11, 131.
3. **passi**, *Pd.* 20, 105.
- passin**, *Pg.* 11, 106.
- passion**, *Inf.* 20, 30 (*var.* *compassion*). 31, 72. *Pg.* 21, 107. *Pd.* 29, 98.
- passione**, *Pd.* 33, 59.
- passo**, 36 volte: 15 nell'*Inf.* 1, 26. 2, 12. 5, 114. 8, 104. 9, 80. 12, 126. 13, 146. 14, 84. 18, 74. 20, 8. 23, 81. 25, 78. 26, 132. 29, 70. 34, 87. 17 nel *Pg.* 3, 53. 4, 37. 5, 48. 11, 50. 13, 42. 14, 141. 18, 94. 20, 120. 23, 7. 24, 68. 85. 26, 38. 27, 62. 122. 29, 9. 30, 105. 33, 17. 4 nel *Pd.* 4, 91. 13, 117. 22, 123. 30, 22.
- passò**, *Inf.* 18, 88. 21, 64. *Pg.* 13, 28. 33. 28, 71.
- passuri**, *Pd.* 20, 105.
- pasti**, *Pg.* 25, 138.
1. **pasto**, *Inf.* 1, 99. 6, 29. 14, 92. 33, 1. *Pg.* 19, 66. 32, 120.
2. **pasto**, *Pd.* 19, 93.
- pastor**, *Inf.* 19, 83. 106. *Pg.* 3, 124. 16, 98. 18, 126. 20, 140. 27, 80. *Pd.* 5, 77. 9, 53. 11, 131. 15, 144. 20, 57. 27, 55.
- pastorale**, *Pg.* 16, 110.
- pastore**, *Inf.* 20, 68. *Pg.* 19, 107. *Pd.* 6, 17. 9, 132.
- pastori**, *Inf.* 9, 72. *Pg.* 27, 86. *Pd.* 21, 131.
- pastura**, *Pg.* 2, 125. 14, 42. *Pd.* 5, 102. 21, 19.
- pasture**, *Pd.* 18, 74. 27, 91.
- pasturò**, *Pg.* 24, 30.
- pate**, *Pd.* 4, 73. 20, 31. 94.
- paterna**, *Inf.* 15, 83. *Pd.* 15, 84.
- paterno**, *Pd.* 17, 35.
- paternostro**, *Pg.* 26, 130.
- pati**, *Pd.* 27, 36.
- patio**, *Pd.* 2, 38. 20, 81.
- patire**, *Pg.* 25, 47.
- patre**, *Inf.* 19, 117. *Pg.* 30, 50. *Pd.* 11, 62. 24, 62 (*var.* *padre*). 124 (*var.* *padre*).
- patria**, *Inf.* 1, 69. 10, 26. *Pd.* 21, 107.
- patriarca**, *Inf.* 4, 58. *Pd.* 11, 121. 22, 70.
- patrici**, *Pd.* 32, 116.
- patricida**, *Pg.* 20, 104.
- patris**, *Pg.* 27, 58.
- patrone**, *Inf.* 13, 144.
- patteggiarne**, *Pg.* 20, 80.
- patteggiati**, *Inf.* 21, 95.
- patto**, *Inf.* 21, 93. *Pd.* 5, 28. 13, 17.
- pauperes**, *Pg.* 12, 110.
- pauperum**, *Pd.* 12, 93.
- paura**, 30 volte: 18 nell'*Inf.* 1, 6. 15. 19. 44. 53. 2, 63. 7, 5. 9, 13. 16, 50. 17, 106. 21, 27. 23, 12. 20. 28, 113. 31, 39. 95. 34, 10. 123. 9 nel *Pg.* 2, 127. 3, 19. 9, 65. 13, 136. 21, 118. 22, 90. 29, 141. 30, 45. 31, 13. 3 nel *Pd.* 11, 69. 15, 103. 26, 19.
- paurose**, *Inf.* 2, 90.
- pausa**, *Pd.* 32, 61.
- paventi**, *Inf.* 4, 17. 21, 133.
- pavento**, *Inf.* 23, 22.
- pavimento**, *Pg.* 12, 49. 19, 73.
- pazienza**, *Pg.* 10, 138. *Pd.* 21, 135.
- Pazzi**, *Inf.* 32, 68.
1. **pazzo**, *Inf.* 21, 123.
2. **Pazzo** (Rinier), *Inf.* 12, 137.
- pe'**, *Inf.* 16, 61 (*var.* *per*).
- Peana**, *Pd.* 13, 25.
- pecca**, *Inf.* 32, 137. 34, 115. *Pg.* 22, 47.
- peccai**, *Inf.* 30, 71.
- peccar**, *Inf.* 30, 40. *Pg.* 11, 90. 21, 66. 23, 80. 26, 132.
- peccaro**, *Inf.* 4, 34.
- peccata**, *Inf.* 5, 9. *Pg.* 16, 18. 29, 3. *Pd.* 17, 33. 22, 108.
- peccati**, *Pg.* 3, 121.
- peccato**, *Inf.* 15, 108. 27, 109. *Pg.* 20, 76. 22, 50. 26, 82. 28, 128. 31, 41. 33, 74 (*var.* *impietrato*). *Pd.* 6, 93. 7, 79. 19, 75.
- peccator**, *Inf.* 5, 38. 19, 23. 21, 35. 23, 141. 24, 118. 130. 33, 2. *Pd.* 21, 122.
- peccatore**, *Inf.* 26, 42. 34, 56.
- peccatori**, *Inf.* 18, 25. 22, 23. 28. 32, 117. *Pg.* 5, 53.

- peccatrici, *Inf.* 14, 80.
 peccò, *Pd.* 7, 85.
 pece, *Inf.* 21, 8. 22, 66. 115. 33, 143.
 pecore, *Inf.* 32, 15. *Pg.* 33, 51. *Pd.* 5, 80. 9, 131. 11, 127.
 pecorelle, *Inf.* 24, 15. *Pg.* 3, 79. *Pd.* 29, 106.
 peculio, *Pg.* 27, 83. *Pd.* 11, 124.
 pedagogo, *Pg.* 12, 3.
 pedes, *Pg.* 30, 84.
 pedoni, *Inf.* 22, 11.
 Pegasea, *Pd.* 18, 82.
 peggio, *Inf.* 1, 132. 27, 107. *Pg.* 10, 110. 14, 116. 18, 125. *Pd.* 5, 68. 8, 115. 13, 71. 21, 126. 29, 125.
 peggior, *Inf.* 9, 15. *Pg.* 6, 24.
 peggiore, *Inf.* 33, 154.
 pegola, *Inf.* 21, 17. 51. 22, 16.
 pei, *Inf.* 20, 75.
 1. pel (sost.), *Inf.* 1, 33. 12, 109. 25, 119. 32, 42. 34, 80. 108. *Pg.* 1, 34.
 2. pel, *Pg.* 26, 60.
 pelaghi, *Pg.* 14, 52.
 pelago, *Inf.* 1, 23. *Pd.* 2, 5. 19, 62.
 pelato, *Inf.* 9, 99.
 pelli, *Inf.* 23, 19.
 pelle, *Inf.* 1, 42. 16, 108. 17, 11. 20, 54. 25, 110. 34, 60. *Pg.* 17, 3. 23, 24. 50. *Pd.* 27, 136. 15, 116. 21, 134.
 pellegrina, *Pg.* 9, 16 (*var.* peregrina).
 Pellicano, *Pd.* 25, 113.
 pelo, *Inf.* 3, 83. 34, 75. 119. *Pg.* 2, 36. 16, 6. *Pd.* 9, 99.
 Peloro, *Pg.* 14, 32. *Pd.* 8, 68.
 peltro, *Inf.* 1, 103.
 pena, 27 volte: 16 nell' *Inf.* 5, 45. 6, 47. 56. 8, 6. 9, 18. 10, 64. 20, 1. 22, 22. 23, 99. 24, 32. 26, 63. 28, 44. 130. 29, 107. 30, 58. 34, 61. 10 nel *Pg.* 9, 111. 11, 136. 19, 17. 117. 23, 71. 72. 28, 54. 29, 123. 31, 32. 33, 61. *Pd.* 7, 40.
 penda, *Inf.* 31, 138.
 pende, *Inf.* 24, 38. 34, 65. 132. *Pd.* 11, 45.
 pendea, *Inf.* 17, 55.
 pendente, *Inf.* 23, 45.
 pendevan, *Inf.* 28, 25.
 pendice, *Pg.* 23, 132.
 pendici, *Inf.* 14, 82.
 pene, *Inf.* 7, 20. 12, 21. *Pg.* 17, 105. *Pd.* 7, 84.
 Peneia, *Pd.* 1, 33.
 Penelope, *Inf.* 26, 96.
 Penestrino, *Inf.* 27, 102.
 penetra, *Pd.* 1, 2. 20, 24.
 penetrando, *Pd.* 21, 84.
 penetrante, *Pd.* 31, 22.
 penetrare, *Pd.* 4, 71.
 penetri, *Pd.* 32, 143.
 penitenza, *Inf.* 11, 87. *Pg.* 13, 126. *Pd.* 20, 51.
 penna, *Inf.* 24, 6. 25, 144 (*var.* lingua). *Pg.* 32, 27. *Pd.* 5, 74. 6, 63. 19, 116. 24, 25.
 penne, *Inf.* 20, 45. 34, 49. *Pg.* 2, 35. 8, 29. 9, 20. 19, 49. 24, 58. 27, 123. 29, 95. 104. 31, 58. 33, 38. *Pd.* 6, 7. 25, 49. 27, 15. 31, 130. 32, 80. 33, 139.
 pennechio, *Pd.* 15, 117.
 pennel, *Pg.* 12, 64.
 pennelleggia, *Pg.* 11, 83.
 pennelli, *Pg.* 29, 75.
 pennuta, *Pg.* 32, 126.
 pennuti, *Pg.* 31, 62. *Pd.* 15, 81.
 pennuto, *Inf.* 13, 14. *Pg.* 29, 94.
 pensa, 21 volta: 5 volte nell' *Inf.* 8, 94. 17, 99. 20, 20. 29, 8. 34, 26. 5 nel *Pg.* 2, 11. 10, 110 bis. 12, 84. 31, 124. 11 nel *Pd.* 5, 109. 9, 43. 11, 118. 13, 92. 17, 50. 18, 5. 131. 22, 137. 24, 9. 27, 140. 29, 91.
 pensai, *Inf.* 12, 41. 16, 56. 107. *Pg.* 15, 41. *Pd.* 15, 35. 21, 32.
 pensiero, *Pg.* 18, 145.
 pensando, *Inf.* 2, 17. 41. 12, 31. 33, 6. 41. 59. *Pg.* 11, 63. 20, 148. 23, 28. 24, 133. *Pd.* 10, 23. 14, 11. 21, 44. 33, 135.
 pensar, *Pg.* 7, 45. 19, 57. 29, 21. 42. *Pd.* 22, 11.
 pensare, *Pg.* 4, 67. 28, 39. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 66 volte, 23 nell' *Inf.*, 20 nel *Pg.*, 23 nel *Pd.* Cfr. *pensa*; *pensai*; *pensando*; *pensar*, ecc.
 pensasse, *Pd.* 23, 64.
 pesassi, *Pg.* 25, 25.
 pensata, *Inf.* 22, 108.
 pensava, *Inf.* 10, 113. 23, 13. *Pg.* 9, 25. 15, 41 (*var.* pensai). 22, 142.
 pensavi, *Inf.* 27, 123.
 pense, *Inf.* 5, 111. *Pg.* 31, 10. *Pd.* 4, 106.
 pensi, *Inf.* 12, 31. 34, 92. *Pd.* 2, 58. 15, 63.
 pensier, 28 volte: 11 nell' *Inf.* 1, 6. 57. 2, 38. 3, 113. 13, 30. 16, 120. 122. 23, 5. 10. 28. 29, 23. 4 nel *Pg.* 5, 16. 9, 17. 19, 41. 33, 68. 13 nel *Pd.* 7, 21. 53. 10, 36. 11, 78. 15, 55. 63. 18, 5. 20, 15. 21, 117. 22, 36. 28, 97. 31, 106. 32, 51.
 pensieri, *Inf.* 33, 16. *Pg.* 12, 8. *Pd.* 9, 137. 10, 134. 11, 21.
 pensiero, *Inf.* 7, 52. *Pg.* 18, 141. *Pd.* 28, 6. 29, 87.
 penso, *Inf.* 1, 112. 11, 15. *Pd.* 9, 21.
 pensosi, *Pg.* 23, 16.
 pensoso, *Pg.* 20, 151. 26, 100.

- penta**, *Inf.* 11, 42. *Pg.* 3, 137. 11, 128.
penite, *Inf.* 20, 120. 27, 118. 31, 53. *Pd.* 9, 45, 103.
penite'mi, *Pg.* 22, 44.
pentendo, *Pg.* 5, 55.
penter, *Pg.* 17, 132. 22, 48. 31, 85.
pentere, *Inf.* 27, 119.
Pentesilea, *Inf.* 4, 124.
pentimento, *Pg.* 30, 145.
pentuta, *Inf.* 14, 138.
pentuto, *Inf.* 27, 83.
penultimi, *Pd.* 28, 124.
pepe, *Inf.* 25, 84.
per, sovente.
 1. **pera**, *Pg.* 14, 30.
 2. **Pera**, *Pd.* 16, 126.
perch'; **perchè**, sovente. *Inf.* 32, 135. *Pg.* 3, 93. 8, 69, ecc.
perciò, *Inf.* 13, 85 (*var.* però). 18, 43.
perciocchè, *Inf.* 14, 35 (*var.* acciocchè). 27, 64.
percossa, *Pg.* 28, 109. *Pd.* 14, 3, 33, 140.
 1. **percosse**, *Inf.* 8, 65. 12, 5, 18, 64, 26, 138. 30, 102, 104. *Pg.* 8, 30, 17, 44. 30, 40. 33, 18. *Pd.* 6, 65, 12, 100. 21, 42.
 2. **percosse** (sost.), *Inf.* 18, 38. *Pg.* 1, 105.
percosselo, *Inf.* 30, 11.
percossi, *Inf.* 32, 78. *Pg.* 32, 11.
percosso, *Inf.* 14, 54. *Pg.* 15, 23.
percota, *Pd.* 9, 69.
percote, *Inf.* 5, 27. *Pg.* 9, 6, 17, 41, 28, 107. *Pd.* 4, 60, 5, 92, 10, 9, 13, 105, 17, 134.
percotean, *Inf.* 7, 112.
percotendo, *Inf.* 5, 33. 32, 89.
percoter, *Pd.* 12, 49. 18, 100.
percotevansi, *Inf.* 7, 28.
percote, *Pd.* 22, 108.
percote, *Pg.* 24, 86.
perda, *Pg.* 18, 103.
perde, *Inf.* 15, 124. *Pg.* 3, 133. 6, 2, 23, 3, 28, 123. 30, 89. 33, 84. *Pd.* 15, 18. 18, 30. 30, 6.
perdè, *Inf.* 19, 96. 31, 17. *Pg.* 23, 29, 30, 52.
perdea, *Pg.* 29, 48. *Pd.* 33, 66.
perdei, *Inf.* 1, 54. 13, 63. *Pg.* 5, 100, 7, 8. *Pd.* 4, 142.
perdendo, *Pd.* 2, 6.
perder, *Inf.* 1, 56. 13, 80. *Pg.* 3, 78, 12, 86, 17, 37, 119. *Pd.* 4, 105, 17, 119.
perderagli, *Pg.* 13, 152.
perderanno, *Pg.* 13, 154 (*var.* metteranno).
perdere, *Inf.* 28, 22. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Dir. Com.* 53 volte, 17 nell' *Inf.* 25 nel *Pg.* e 11 nel *Pd.*
- Cfr. **perda**; **perde**; **perdè**; **perdea**; **perdei**; **perdendo**; **perder**, ecc.
perde'si, *Pg.* 19, 122.
perdessi, *Pd.* 17, 111.
perdette, *Pg.* 28, 50.
perdeva, *Inf.* 25, 110.
perdo, *Pg.* 24, 92.
perdon, *Pg.* 5, 21.
perdona, *Inf.* 5, 103. *Pg.* 3, 120, 11, 17, 18, 116, 22, 19.
perdonando, *Pg.* 5, 55.
perdonanza, *Pd.* 29, 120.
perdonasse, *Pg.* 15, 113.
perdoni, *Pg.* 13, 62.
perdoniamo, *Pg.* 11, 17.
perdono, *Pg.* 1, 12, 13, 42.
perduta, *Inf.* 3, 3. *Pg.* 1, 119, 17, 38.
perdute, *Pg.* 30, 138.
perduti, *Inf.* 4, 41, 25, 72. 32, 52.
perduto, *Inf.* 3, 18. 11, 15, 26, 84, 27, 128. *Pg.* 7, 25.
peregrin, *Pg.* 2, 63. 8, 4, 23, 6, 27, 110. *Pd.* 1, 51, 31, 43.
peregrina, *Pg.* 9, 16, 13, 96. *Pd.* 6, 135.
perfetta, *Inf.* 6, 107. *Pd.* 3, 97, 8, 101, 22, 64.
perfettamente, *Pd.* 31, 95.
perfetti, *Pd.* 8, 111.
perfetto, *Pg.* 25, 37, 48, 69. *Pd.* 5, 5, 32, 83, 33, 105.
perfezion, *Inf.* 6, 110. *Pd.* 13, 81, 29, 45.
perfezione, *Pd.* 13, 83.
perfida, *Pd.* 17, 47.
perfidie, *Pd.* 17, 99.
perfido, *Inf.* 19, 50.
pergamo, *Pg.* 23, 100. *Pd.* 29, 105.
pericolo, *Pd.* 8, 1.
perigli, *Inf.* 26, 113.
periglio, *Inf.* 8, 99. *Pg.* 14, 69. *Pd.* 4, 101.
perigliosa, *Inf.* 1, 24.
perire, *Pd.* 13, 138.
perizoma, *Inf.* 31, 61.
perla, *Pd.* 3, 14.
permane, *Pd.* 27, 31.
permanendo, *Pd.* 2, 36.
permessio, *Pg.* 20, 126.
permotore, *Pd.* 1, 116 (*var.* promotore).
permutanza, *Pd.* 5, 58.
permutasse, *Inf.* 7, 79. *Pd.* 5, 51.
permutazione, *Inf.* 7, 88.
pernotta, *Pg.* 27, 83.
però; **perocch'**; **perocchè**, sovente.
perpetua, *Pg.* 28, 32. *Pd.* 2, 19, 15, 65.
perpetualmente, *Pd.* 28, 118.
perpetue, *Pg.* 32, 74.
perpetui, *Pd.* 19, 22.
persa, *Inf.* 7, 103.
perse, *Pd.* 3, 125, 8, 126.

- persecutori**, *Pg.* 15, 113.
persegue, *Inf.* 7, 86.
persegnette, *Pg.* 22, 83.
persevera, *Pd.* 16, 11.
1. persi (verbo), *Pd.* 3, 12.
2. persi, *Pd.* 19, 112.
Persio, *Pg.* 22, 100.
perso, *Inf.* 5, 89. *Pg.* 9, 97.
persona, 31 volta: 13 volte nell' *Inf.*
 1, 27. 2, 132. 3, 13. 4, 3. 5, 101.
 6, 36. 8, 46. 13, 23. 21, 97. 27,
 62. 28, 111. 31, 43. 33, 84. 11 nel
Pg. 2, 110. 3, 118. 10, 87. 11, 51.
 12, 8. 14, 109. 20, 123. 22, 17. 135.
 24, 11. 31, 81. 7 nel *Pd.* 6, 135. 7,
 32. 44. 13, 27. 14, 44. 15, 102.
 17, 104.
persone, *Inf.* 2, 109. 11, 29. 17, 135.
 28, 139. 29, 72. *Pg.* 3, 36. 4, 103.
 10, 113. 12, 109. 15, 87. 22, 69.
 26, 126. *Pd.* 13, 26. 87. 16, 67. 24,
 139.
persuade, *Pg.* 33, 47.
pertratta, *Inf.* 11, 80.
pertrattato, *Pg.* 29, 133.
pertugia, *Inf.* 28, 23.
pertugio, *Inf.* 24, 93. 33, 22. 34, 138.
Pg. 18, 111. *Pd.* 20, 23.
Perugia, *Pd.* 6, 75. 11, 46.
pervenne, *Pd.* 6, 9.
perversa, *Inf.* 25, 77.
perverse, *Pd.* 20, 126.
perverso, *Inf.* 5, 93. *Pd.* 27, 26.
pesa, *Inf.* 6, 59. 10, 81. 13, 51. 23,
 120. *Pg.* 13, 138. 19, 104. *Pd.* 5, 61.
pesasse, *Pd.* 9, 57.
pesca, *Pd.* 13, 123.
peccator, *Pg.* 22, 63. *Pd.* 18, 136.
pesce, *Inf.* 29, 84. *Pg.* 26, 135.
1. peschiera, *Pd.* 5, 100.
2. Peschiera, *Inf.* 20, 70.
pesci, *Inf.* 11, 113. *Pg.* 1, 21. *Pd.* 5,
 101.
pesi, *Inf.* 6, 71. 7, 27. 23, 101. 34,
 111. *Pd.* 29, 57.
peso, *Inf.* 23, 70. *Pg.* 11, 70. 75. 21.
 99. *Pd.* 15, 75. 16, 95. 20, 83.
 24, 84.
pesol, *Inf.* 28, 122.
pessima, *Inf.* 17, 23.
pestar, *Inf.* 16, 34.
peste, *Inf.* 32, 79.
pestilenzie, *Inf.* 24, 88.
petraia, *Pg.* 13, 9.
Petri, *Pg.* 19, 99.
petrina, *Pg.* 9, 98.
petrone, *Pg.* 4, 101.
petti, *Inf.* 32, 43. *Pg.* 24, 123.
Pettinagno, *Pg.* 13, 128.
petto, 41 volta: 19 volte nell' *Inf.* 7,
 113. 8, 116. 9, 49. 10, 35. 12, 70.
 83. 14, 72. 107. 17, 14. 103. 19,
 125. 20, 37. 22, 129. 23, 50. 28,
 29. 31. 47. 75. 32, 61. 34, 29. 15
 nel *Pg.* 1, 18. 36. 80. 2, 81. 3, 111.
 5, 126. 7, 106. 9, 111. 10, 132. 15,
 54. 23, 102. 24, 153. 25, 67. 30,
 99. 31, 113. 7 nel *Pd.* 1, 19. 3, 1.
 13, 37. 14, 91. 21, 14. 22, 108. 25,
 112.
1. pia, *Inf.* 13, 38. *Pg.* 32, 82. 33, 4.
Pd. 15, 25. 25, 49.
2. Pia, *Pg.* 5, 133.
piaccia, *Inf.* 13, 87. *Pg.* 1, 70. 2, 109.
piacciati, *Inf.* 10, 24. *Pg.* 21, 79.
piace, 23 volte: 9 nell' *Inf.* 5, 94. 10,
 5. 11, 112. 13, 81. 15, 36. 96. 19,
 37. 20, 57. 21, 109. 6 nel *Pg.* 2,
 95. 4, 85. 5, 59. 18, 20. 24, 139.
 28, 91. 8 nel *Pd.* 3, 83. 7, 73. 10,
 105. 11, 84. 24, 38. 148. 29, 92. 30, 72.
piacente, *Pd.* 31, 90.
piacer (sost.), 24 volte: 1 volta nel-
 l' *Inf.* 5, 104. 8 nel *Pg.* 18, 27. 19,
 125. 20, 2. 29, 32. 31, 35. 50. 52.
 33, 69. 15 nel *Pd.* 3, 53. 102. 5, 84.
 120. 8, 33. 11, 60. 12, 26. 14, 131.
 138. 20, 144. 22, 80. 27, 95. 32, 1.
 65. 33, 33.
piacere (sost.), *Pg.* 18, 21. 19, 21. 24,
 44. 27, 120. 131. *Pd.* 1, 135. 18,
 16. 20, 77. 25, 60. 26, 13. 128.
piacerli, *Pg.* 20, 2.
piacermi, *Pg.* 27, 103. *Pd.* 9, 14.
piacerti, *Pd.* 8, 38.
piacesse, *Inf.* 19, 121.
piaceva, *Inf.* 27, 82.
piaci, *Inf.* 14, 133.
piaciute, *Pg.* 20, 28.
piacque, *Inf.* 19, 111. 24, 124. 26,
 141. 34, 17. 70. *Pg.* 1, 85. 133. 8,
 53. 18, 129. *Pd.* 6, 23. 7, 30. 47.
 11, 110. 14, 9. 16, 119. 22, 22. 29, 17.
piacqui, *Pd.* 24, 154.
piaga, *Inf.* 25, 92. *Pg.* 3, 111. 24, 38.
 25, 139. *Pd.* 32, 4.
piage, *Pg.* 25, 30.
1. piaggia (sost.), *Inf.* 1, 29. 2, 62.
 3, 92. *Pg.* 2, 50. 4, 35. 17, 78.
2. piaggia, *Inf.* 6, 69.
piaggie, *Inf.* 7, 108.
piaghe, *Inf.* 16, 10. 28, 2. 29, 1. *Pg.*
 7, 95. 9, 114. 15, 80.
piagna, *Pg.* 15, 48.
piagne, *Pg.* 6, 112. 12, 19. 19, 59.
 30, 107.
piagni, *Inf.* 16, 75. 25, 151.
pian, *Inf.* 23, 71. *Pg.* 12, 117.
piana, *Inf.* 2, 56. *Pg.* 6, 34. 18, 85.
pianeta, *Inf.* 1, 17. *Pg.* 1, 19. 16, 2.
Pd. 2, 76. 5, 96.
pianeti, *Pd.* 10, 14.
pianga, *Inf.* 6, 72. 29, 20.
piange, *Inf.* 1, 57. 5, 126. 9, 47. 11,
 45. 32, 115. *Pg.* 17, 125. 137. 22,
 53. *Pd.* 11, 47. 20, 63.

- piangea**, *Inf.* 13, 131. 14, 102. 20, 25. *Pg.* 19, 71.
- piangean**, *Inf.* 14, 20.
- piangendo**, *Inf.* 3, 107. 10, 58. 15, 42. 23, 60. 28, 32. 29, 92. 32, 79. *Pg.* 3, 120. 10, 139. 16, 87. 17, 35. 18, 99. 23, 64. 30, 104. 31, 34. *Pd.* 23, 134.
- piangene**, *Pd.* 6, 76.
- pianger**, *Inf.* 33, 38. 42. 94. *Pg.* 7, 136. 8, 6. 14, 125. 19, 91. 140. 23, 56. 87. 30, 56. 57. *Pd.* 5, 71.
- piangerà**, *Pg.* 18, 122. *Pd.* 9, 52.
- piangere**, *Inf.* 8, 37. 29, 3. *Pg.* 20, 18. 23, 10. 31, 46. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Die. Con.* 79 volte; 36 nell' *Inf.*, 31 volta nel *Pg.* e 12 volte nel *Pd.* Cfr. *Pianga*; *piange*; *piangea*; *piangean*; *piangendo*, ecc.
- piangesse**, *Pd.* 16, 150.
- piangeva**, *Inf.* 5, 140. 19, 45. 33, 49. 34, 53.
- piangevan**, *Inf.* 33, 50.
- piangevisi**, *Inf.* 26, 61.
- piangi**, *Inf.* 32, 136. 33, 42.
- piango**, *Inf.* 8, 36. 18, 58. *Pg.* 14, 103. *Pd.* 22, 107.
- piangon**, *Inf.* 12, 106.
- piano**, *Inf.* 12, 8. 53. 22, 85. 27, 53. 28, 74. *Pg.* 1, 118. 3, 65. 5, 99. 7, 70. 10, 20. *Pd.* 30, 3.
- pianse**, *Pd.* 5, 70. 11, 72 (*var. salse*).
- pianser**, *Pd.* 6, 109.
1. **pianta**, 20 volte: 4 nell' *Inf.* 13, 100. 14, 9. 15, 74. 13 nel *Pg.* 1, 103. 135. 7, 127. 18, 54. 20, 43. 23, 62. 24, 117. 25, 53. 28, 109. 116. 32, 38. 59. 33, 56. 4 nel *Pd.* 9, 127. 11, 137. 17, 113 (*var. piota*). 24, 110.
2. **pianta**, *Pd.* 16, 39.
3. **pianta**, *Pd.* 9, 129 (*var. tutta quanta*).
- piantato**, *Inf.* 19, 81.
1. **piente**, *Inf.* 13, 29. *Pg.* 32, 52. 33, 143. *Pd.* 7, 138. 10, 91. 12, 96.
2. **piente** (del piede), *Inf.* 6, 35. 9, 81. 19, 25. 22, 122. 23, 148. 32, 20. 34, 14. *Pg.* 9, 103. 12, 15. 21, 54. 28, 52. 32, 156.
- pianti**, *Inf.* 3, 22. 17, 122. 21, 5. *Pg.* 22, 84.
- pianto**, *Inf.* 2, 106. 4, 26. 5, 27. 9, 44. 19, 65. 20, 6. 23. 23, 69. 26, 136. 27, 8. 33, 94. 114. 34, 54. *Pg.* 20, 20. 144. 21, 106. 28, 95. *Pd.* 9, 5.
- pianura**, *Pg.* 1, 114.
- piato**, *Inf.* 30, 147.
- piatti**, *Inf.* 19, 75.
- piava**, *Pd.* 9, 27.
- Piccarda**, *Pg.* 24, 10. *Pd.* 3, 49. 4, 97. 112.
- picchia**, *Inf.* 18, 105. *Pg.* 10, 120.
- picciol**, *Inf.* 14, 77. 22, 87. 26, 8. 29, 61. 33, 34. *Pg.* 3, 9. 6, 141. 13, 134. 16, 91. 29, 9. *Pd.* 12, 85. 16, 125. 18, 64.
- picciola**, *Inf.* 26, 102. 114. 122. 34, 116. *Pg.* 8, 98. 14, 102. *Pd.* 6, 112. 16, 118 (*var. piccola*). 23, 67.
- picciole**, *Pg.* 28, 26.
- piccioletta**, *Inf.* 8, 15. *Pd.* 2, 1. 10, 118.
- piccola**, *Pd.* 16, 118 (*var. picciola*).
- Picen**, *Inf.* 24, 148.
- piche**, *Pg.* 1, 11.
- pie**, *Pg.* 30, 101.
- piè**, 55 volte: 34 nell' *Inf.* 1, 13. 30. 4, 106. 7, 108. 8, 2. 10, 40. 12, 55. 82. 13, 14. 142. 14, 15. 16, 27. 136. 17, 50. 134 (*var. piede*). 18, 8. 19, 79. 81. 21, 33. 36. 23, 52. 24, 21. 25, 50. 52. 89. 113. 115. 26, 18. 28, 61. 127. 29, 25. 75. 32, 17. 78. 19 nel *Pg.* 3, 46 (*var. appiè*). 59, 4. 27. 51. 139. 8, 135. 10, 23. 28. 70. 12, 124. 17, 84. 18, 121. 19, 8. 64. 21, 11. 36. 28, 34. 32, 50. 33, 8. 2 nel *Pd.* 3, 27. 15, 20.
- piede**, *Inf.* 10, 133. 14, 110. 17, 134 (*var. piè*). 18, 132. 34, 94. *Pg.* 5, 99. 9, 27. 15, 136. 17, 61. 18, 44. 22, 54. *Pd.* 5, 6.
- piedi**, 42 volte: 20 nell' *Inf.* 3, 68. 7. 113. 9, 104. 12. 30. 125. 14, 12 (*var. passi*). 74. 16. 32. 18, 43. 19, 23. 64. 21, 86. 22, 27. 23, 77. 29, 10. 32, 23. 41. 33, 68. 34, 15. 116. 9 nel *Pg.* 3, 10. 4, 33. 5, 62. 9, 109. 129. 13, 144. 19, 124. 21, 130. 32, 106. 13 nel *Pd.* 3, 33. 4, 44. 6, 22. 12, 116. 13, 112. 20, 105. 21, 99. 22, 51. 74. 129. 24, 126. 27, 87. 32, 5.
- piega**, *Inf.* 5, 79. *Pg.* 1, 81. 2, 29. 13, 6. 15, 123. 18, 25. 19, 56. *Pd.* 4, 79. 13, 118.
- piegar**, *Pd.* 1, 132.
- piegare**, *Pg.* 18, 26.
- piegare**, *Inf.* 32, 44.
- piegasse**, *Pg.* 32, 24.
- piegava**, *Pg.* 28, 27.
- piegavano**, *Pg.* 28, 11.
- pieghe**, *Pd.* 24, 26.
- pieghi**, *Inf.* 16, 31. *Pg.* 6, 30.
- piego**, *Inf.* 26, 69.
- piegò**, *Inf.* 10, 75. *Pg.* 32, 116.
- pien**, *Inf.* 1, 11. 8, 32. 9, 65. 88. 11, 19. 12, 72. 25, 17. 29, 60. 33, 152. *Pg.* 12, 47. 23, 60. 26, 63. *Pd.* 8, 38. 30, 41.
- piena**, *Inf.* 5, 41. 6, 49. 9, 111. 10, 66. 13, 124. 15, 51. 17, 37. 19, 14. 28, 48. *Pg.* 19, 21. 28, 16. 119. 31, 127. *Pd.* 5, 107. 24, 3. 25, 16. 29, 63. 30, 40.
- pienamente**, *Inf.* 32, 5. *Pg.* 15, 77.

- piene**, *Inf.* 6, 26. *Pg.* 6, 124, 14, 53, 29, 95, 33, 139. *Pd.* 9, 109, 22, 78.
- pieni**, *Pg.* 18, 115, 19, 37. *Pd.* 4, 139, 23, 23.
- pieno**, *Inf.* 15, 79, 18, 59. *Pg.* 10, 79, 20, 57, 22, 24, 29, 55, 32, 157. *Pd.* 6, 60, 25, 77. — Questo agg. occorre nella *Div. Com.* 52 volte: 21 volta nell' *Inf.*; 18 volte nel *Pg.*, 13 nel *Pd.* Cfr. *Pien*; *piana*; *piene*; *pieni*.
1. **Pier** (S.) *Inf.* 19, 94. *Pg.* 9, 127. *Pd.* 22, 88.
2. **Pier** (d'Aragona), *Pg.* 7, 125.
3. **Pier** (dalla Broccia), *Pg.* 6, 22.
4. **Pier** (Damiano), *Pd.* 21, 121.
5. **Pier** (da Medicina), *Inf.* 28, 73.
6. **Pier** (Pettinagno), *Pg.* 13, 128.
7. **Pier** (Traversaro), *Pg.* 14, 98.
- Piero** (S.) *Inf.* 2, 24.
- pieta**, *Inf.* 1, 21, 2, 106, 7, 97, 18, 22, 26, 94.
- pietà**, *Inf.* 4, 21, 5, 72, 93, 6, 2, 13, 84, 20, 28, 29, 44. *Pg.* 6, 116, 10, 93, 11, 37, 13, 64, 15, 114. *Pd.* 4, 105.
- pietade**, *Inf.* 5, 140.
- pietate**, *Inf.* 2, 5, 13, 36. *Pg.* 5, 87, 30, 81, 33, 19.
- Pietola**, *Pg.* 18, 83.
- pietosa**, *Inf.* 2, 133.
- pietosamente**, *Pg.* 20, 18.
- pietoso**, *Pg.* 11, 57.
- pietra**, *Inf.* 14, 83, 17, 24, 18, 2, 19, 14, 75, 24, 42. *Pg.* 9, 105, 10, 7, 12, 108, 13, 48, 15, 20, 33, 74. *Pd.* 16, 145, 20, 20.
- Pietrapana**, *Inf.* 32, 29.
- pietre**, *Inf.* 11, 2, 12, 29. *Pg.* 15, 107.
1. **Pietro** (S.), *Inf.* 1, 34, 18, 32, 19, 91, 31, 59. *Pg.* 13, 51, 21, 54, 32, 76. *Pd.* 9, 141, 11, 120, 18, 131, 25, 12, 32, 133.
2. **Pietro** (Bernardone), *Pd.* 11, 89.
3. **Pietro** (Peccatore), *Pd.* 21, 122.
4. **Pietro** (Ispano), *Pd.* 12, 134.
5. **Pietro** (Lombardo), *Pd.* 10, 107.
6. **Pietro** (Mangiadore), *Pd.* 12, 134.
- pigli**, *Inf.* 21, 73, 30, 7. *Pg.* 21, 123.
- piiglia**, *Inf.* 3, 136. *Pg.* 11, 109, 18, 64, 21, 77. *Pd.* 28, 61.
- pigliar**, *Pg.* 9, 56.
- pigliare**, *Inf.* 32, 7. *Pd.* 27, 92.
- pigliarmi**, *Pd.* 28, 12.
- pigliavano**, *Pd.* 8, 11.
1. **piglio**, *Inf.* 12, 105, 22, 73, 24, 24. *Pg.* 1, 49.
2. **piglio**, *Inf.* 22, 75, 24, 20. *Pg.* 3, 64.
3. **piglio**, *Pd.* 8, 10.
- Pigmalion**, *Pg.* 20, 103.
- pigri**, *Pg.* 4, 121, 15, 137, 33, 114.
- pigrizia**, *Pg.* 4, 111.
- pili**, *Pg.* 12, 21, 21, 70. *Pd.* 5, 121, 9, 77.
- Pila**, *Pg.* 24, 29.
- Pilato**, *Pg.* 20, 91.
- pileggio**, *Pd.* 23, 67.
- pilosa**, *Inf.* 20, 54.
- pilose**, *Inf.* 17, 13.
- piloso**, *Inf.* 7, 47.
- pilucca**, *Pg.* 24, 39.
- pina**, *Inf.* 31, 59.
- Pinamonte**, *Inf.* 20, 96.
- pineta**, *Pg.* 28, 20.
- pinga**, *Pg.* 32, 67.
- pinge**, *Pd.* 4, 132.
- pinger**, *Pg.* 12, 6.
- pinghe**, *Inf.* 18, 127.
1. **pingue**, *Inf.* 11, 70.
2. **pingue**, *Pd.* 23, 57.
- pinse**, *Inf.* 8, 13, 9, 1, 24, 128. *Pg.* 9, 130. *Pd.* 20, 83, 120, 22, 100.
- pinser**, *Inf.* 10, 38, 27, 106.
- pinsero**, *Pg.* 31, 14.
- pinsi**, *Pg.* 2, 84.
1. **pinta**, *Pg.* 28, 42. *Pd.* 33, 131.
2. **pinta**, *Pg.* 24, 3. *Pd.* 1, 132.
- pinti**, *Pg.* 12, 126. *Pd.* 14, 19.
- pintor**; **pintura**; **pinture**, *Vedi Pit-tor ecc.*
1. **pio**, *Inf.* 5, 117, 29, 36. *Pd.* 1, 100, 18, 129, 19, 13, 31, 62, 32, 117.
2. **Pio**, *Pd.* 27, 44.
- pioggia**, *Inf.* 6, 19, 35, 54, 101, 11, 71, 14, 48, 16, 6. *Pg.* 3, 130, 5, 119, 12, 42, 21, 46. *Pd.* 1, 80, 25, 78, 27, 125.
- piomba**, *Inf.* 19, 9.
- piombo**, *Inf.* 23, 65, 101. *Pd.* 2, 90, 13, 112.
- piorno**, *Pg.* 25, 91.
- piota**, *Pd.* 17, 13 (*var.* *pianta*).
- piote**, *Inf.* 19, 120.
- piova**, *Inf.* 6, 7, 14, 132. *Pg.* 30, 113.
- piove**, *Inf.* 33, 108. *Pg.* 32, 110. *Pd.* 3, 90, 7, 70, 24, 125, 27, 111.
- piovean**, *Inf.* 14, 29.
- piover**, *Pd.* 32, 89.
- piovuti**, *Inf.* 8, 83.
- piovve**, *Pg.* 17, 25.
- piovvi**, *Inf.* 24, 122, 30, 95.
- pira**, *Inf.* 26, 53.
- Piramo**, *Pg.* 27, 38, 33, 69.
- pirati**, *Inf.* 28, 84.
- Pirro**, *Inf.* 12, 135. *Pd.* 6, 44.
- Pisa**, *Inf.* 33, 79. *Pg.* 6, 17.
- Pisan**, *Inf.* 33, 30.
- Pisistrato**, *Pg.* 15, 101.
- pispiglia**, *Pg.* 5, 12, 11, 111.
- Pistoia**, *Inf.* 24, 126, 143, 25, 10.
- pistola**, *Pd.* 25, 77 (*var.* *epistola*).
- pittor**, *Pg.* 32, 67.
- pittura**, *Pg.* 11, 94 (*var.* *pintura*).

- pitture**, *Pd.* 27, 93 (*var.* *pinture*).
più, sovente.
piùe, *Pg.* 22, 107. *Pd.* 6, 14, 8, 46, 13, 88, 15, 92, 25, 115, 27, 39.
piuma, *Inf.* 24, 47. *Pg.* 19, 105, 24, 149, 32, 137.
piume, *Pg.* 1, 42, 4, 28, 6, 150. *Pd.* 15, 54, 21, 36.
pivier, *Pd.* 16, 65.
pizzicor, *Inf.* 29, 81.
placa, *Pd.* 16, 117, 27, 27.
plaga, *Pd.* 23, 11, 31, 31.
plage, *Pd.* 13, 4.
Plato, *Pg.* 3, 43.
Platone, *Inf.* 4, 134. *Pd.* 4, 24.
plauda, *Pd.* 19, 35.
plauastro, *Pg.* 32, 95.
Plauto, *Pg.* 22, 98.
plebe, *Inf.* 32, 13.
plena, *Pd.* 32, 95.
plenilunii, *Pd.* 23, 25.
plenis, *Pg.* 30, 21.
plentitudine, *Pd.* 31, 20 (*var.* *multitudine*).
ploia, *Pd.* 14, 27, 24, 91.
plor, *Pg.* 26, 142.
plora, *Inf.* 20, 62.
Pluto, *Inf.* 6, 115, 7, 2.
Po, *Inf.* 5, 98, 20, 78. *Pg.* 14, 92, 16, 115. *Pd.* 6, 51.
poc', *Inf.* 16, 105, 34, 104.
poca, *Pg.* 13, 123, 134. *Pd.* 1, 34, 16, 1, 21, 124, 28, 19, 30, 18, 132 (*var.* *poco*).
poche, *Pd.* 11, 131.
pochi, *Inf.* 18, 68. *Pg.* 14, 33, 15, 63, 27, 67. *Pd.* 2, 10, 17, 96.
poco, 139 volte: 58 nell' *Inf.* 1, 7, 19, 28, 59, 4, 70, 130, 6, 92, 102, 8, 58, 88, 9, 25, 10, 20, 30, 41, 45, 11, 11, 94, 12, 37, 115, 13, 31, 57, 79, 14, 70, 15, 32, 16, 71, 79, 91, 17, 29, 35, 77, 98, 18, 47, 128, 20, 57, 115, 22, 67, 76, 100, 127, 23, 139, 146, 24, 6, 14, 123, 25, 107, 26, 81, 28, 6, 29, 11, 114, 30, 132, 31, 11, 19, 35, 33, 55, 114, 34, 24, 102, 132, 52 nel *Pg.* 1, 29, 60, 123, 2, 19, 24, 64, 87, 4, 47, 116, 122, 5, 23, 48, 7, 64, 85, 8, 31, 9, 28, 10, 10, 11, 92, 109, 140, 12, 96, 13, 24, 14, 147, 15, 142, 17, 79, 96 (*var.* *troppo*). 18, 104, 19, 6, 14, 51, 83, 93, 103, 20, 63, 21, 55, 22, 26, 25, 120, 26, 136, 27, 35, 88, 89, 28, 94, 29, 43, 149, 30, 13, 135, 31, 10, 79, 32, 13, 14, 100, 33, 5, 29 nel *Pd.* 1, 58, 3, 67, 4, 79, 5, 37, 6, 85, 7, 16, 62, 81, 126, 8, 39, 50, 9, 126, 11, 132, 15, 18, 16, 13, 17, 65, 135, 18, 81, 104, 114, 19, 133, 20, 113, 23, 16, 25, 119, 30, 18 (*var.* *poca*). 145, 33, 69, 74, 123.
- poder**, *Inf.* 23, 57. *Pg.* 20, 126 (*var.* *poter*).
podere, *Pg.* 17, 118.
poderoso, *Pd.* 23, 64 (*var.* *ponderoso*).
podesta, *Inf.* 6, 96.
Podestadi, *Pd.* 28, 123.
poema, *Pd.* 23, 62, 25, 1.
poesi, *Pg.* 1, 7 (*var.* *poesia*).
poeta, 25 volte: 15 nell' *Inf.* 1, 73, 130, 2, 10, 4, 14, 80, 88, 5, 73, 111, 9, 51, 10, 122, 12, 113, 13, 80, 18, 20, 27, 3, 29, 121, 8 nel *Pg.* 4, 58, 136, 5, 44, 10, 101, 13, 11, 14, 140, 19, 82, 22, 73, 2 nel *Pd.* 1, 29, 25, 8.
poetando, *Inf.* 25, 99. *Pg.* 21, 98, 22, 89. *Pd.* 30, 32.
poetar, *Pg.* 22, 129.
poetaro, *Pg.* 28, 139.
poeti, *Inf.* 1, 82, 29, 63. *Pg.* 22, 115, 139, 28, 146.
1. poggia, *Pg.* 32, 117.
2. poggia (*verbo*), *Inf.* 29, 74.
poggian, *Pd.* 6, 115.
poggiati, *Inf.* 29, 73.
poggiato, *Inf.* 20, 85. *Pg.* 27, 81.
poggio, *Pd.* 6, 117.
poggio, *Inf.* 26, 25. *Pg.* 3, 14, 4, 48, 86, 6, 51, 13, 5.
pogna, *Pg.* 13, 64. *Pd.* 8, 81.
pognam, *Pg.* 18, 70.
poi, sovente. *Pd.* 13, 18, ecc.
poichè, sovente.
Pola, *Inf.* 9, 113.
pole, *Pd.* 21, 35.
Polenta, *Inf.* 27, 41.
poli, *Pd.* 10, 78, 14, 98, 24, 11.
Poliereto, *Pg.* 10, 32.
Polidoro, *Inf.* 30, 18. *Pg.* 20, 115.
Polinestor, *Pg.* 20, 115.
Polinnia, *Pd.* 23, 56.
Polissena, *Inf.* 30, 17.
polita, *Pd.* 2, 32.
Polluce, *Pg.* 4, 61.
polmon, *Inf.* 24, 43.
1. polo, *Inf.* 26, 127. *Pg.* 1, 23, 29, 8, 90.
2. Polo, *Pd.* 18, 131 (*var.* *Paolo*). 136.
polpe, *Inf.* 27, 73, 32, 123.
polsi, *Inf.* 1, 90, 13, 63.
poltre, *Pg.* 24, 135.
polve, *Pd.* 2, 133.
polver, *Inf.* 24, 104 (*var.* *cener*).
polveroso, *Inf.* 9, 71.
pome, *Pg.* 27, 115. *Pd.* 16, 102.
pomi, *Inf.* 13, 6, 16, 61. *Pg.* 22, 132.
pomo, *Pg.* 23, 34, 68, 24, 104, 27, 45, 32, 74. *Pd.* 26, 91.
Pompeiana, *Pd.* 6, 72.
Pompeio, *Pd.* 6, 53.
pon, *Inf.* 11, 111. *Pg.* 3, 105, 16, 97, 113, 27, 31, 31, 46. *Pd.* 24, 14, 30, 121.

- pondo**, *Pg.* 11, 26. *Pd.* 25, 39, 27, 64.
pone, *Inf.* 4, 136, 17, 131. *Pg.* 4, 105, 16, 63, 21, 66. *Pd.* 8, 143, 25, 19.
ponemmo, *Pg.* 6, 53.
ponente, *Inf.* 19, 83. *Pg.* 2, 15.
poner, *Pg.* 26, 9. *Pd.* 12, 138.
ponesse, *Inf.* 19, 92. *Pd.* 8, 142.
ponesti, *Pg.* 6, 96.
ponete, *Pd.* 24, 7.
ponevam, *Inf.* 6, 35.
ponga, *Pg.* 21, 17.
pongono, *Pd.* 25, 89.
poni, *Pg.* 14, 86.
ponno, *Inf.* 21, 10, 33, 30. *Pd.* 28, 101.
ponta, *Pg.* 20, 74.
pontan, *Inf.* 32, 3.
pontano, *Pd.* 4, 26.
ponte, *Inf.* 18, 29, 79, 21, 1, 37, 47, 64, 89, 24, 19, 79, 26, 43, 28, 127. *Pg.* 3, 128, 19, 42. *Pd.* 16, 146.
Ponti, *Pg.* 20, 66.
ponticelli, *Inf.* 18, 15.
ponticello, *Inf.* 21, 70, 29, 25.
popol, *Inf.* 11, 69, 29, 59. *Pg.* 3, 67, 6, 129, 132, 134. *Pd.* 12, 45, 16, 131, 152, 27, 48, 31, 39.
popoli, *Pd.* 8, 74.
popolo, *Inf.* 10, 83, 15, 61, 23, 117. *Pd.* 15, 143.
1. poppa, *Inf.* 7, 27, 12, 97.
2. poppa, *Inf.* 21, 13, 26, 124, 140. *Pg.* 2, 43, 30, 58.
1. poppe, *Pg.* 23, 102.
2. poppe, *Pd.* 27, 146.
por, *Pd.* 12, 138.
porci, *Inf.* 8, 50. *Pg.* 14, 43. *Pd.* 29, 125.
porcil, *Inf.* 30, 27.
porco, *Inf.* 13, 113, 22, 56, 30, 27. *Pd.* 29, 124.
porfido, *Pg.* 9, 101.
porge, *Inf.* 20, 107. *Pg.* 6, 8, 17, 16.
porgere, *Pd.* 22, 71 (*var.* isporger).
porgevan, *Pd.* 31, 17.
porgo, *Pd.* 33, 30.
poria, *Inf.* 28, 1. *Pg.* 7, 58, 17, 63. *Pd.* 1, 71, 4, 66 (*var.* potria), 95.
porpora, *Pg.* 29, 131.
porrà, *Inf.* 31, 102. *Pg.* 27, 117.
porre, *Inf.* 8, 4, 23, 56, 117, 33, 87. *Pg.* 16, 94.
porse, *Inf.* 1, 52, 2, 135, 8, 112, 12, 18, 34, 87. *Pg.* 13, 13, 18, 9, 31, 90. *Pd.* 7, 40, 15, 25, 29, 99.
porser, *Inf.* 22, 149.
porsi, *Inf.* 13, 31, 17, 52. *Pg.* 1, 127. *Pd.* 17, 102.
porsila, *Inf.* 16, 111.
1. porta, 21 volta: 10 volte nell' *Inf.* 1, 134, 3, 11, 4, 36 (*var.* parte), 8, 125, 9, 89, 10, 108, 14, 45, 86, 24, 37, 26, 59 7 nel *Pg.* 4, 129, 9, 76, 90, 120, 130, 10, 1, 19, 36 (*var.* l'aperta). 4 nel *Pd.* 11, 47, 60, 16, 94, 125.
2. porta (verbo), 25 volte: 7 nell' *Inf.* 9, 70, 99, 15, 1, 20, 30, 24, 39, 26, 63, 34, 138, 11 nel *Pg.* 1, 102, 2, 70 (*var.* porti). 4, 127, 7, 99, 12, 48, 20, 93, 21, 23, 22, 68, 24, 43, 25, 81, 33, 111, 7 nel *Pd.* 1, 115, 125, 10, 14, 16, 127, 17, 72, 21, 25, 28, 24.
portai, *Inf.* 13, 62, 31, 19. *Pg.* 8, 120. *Pd.* 22, 40.
portammo, *Pg.* 24, 131 (*var.* portaro).
portan, *Inf.* 5, 40. *Pg.* 12, 18.
portando, *Inf.* 7, 123.
portandosene, *Inf.* 23, 50.
portar, *Inf.* 13, 129, 27, 114. *Pg.* 11, 35, 54. *Pd.* 13, 135. — Nelle diverse sue forme il verbo *portare* occorre nella *Div. Com.* 77 volte, 29 nell' *Inf.*, 29 nel *Pg.* e 19 nel *Pd.*. Cfr. *Porta*; *portai*; *portammo*, ecc.
portarne, *Pg.* 9, 27.
portarno, *Pd.* 11, 108.
portaro, *Pg.* 24, 131 (*var.* portammo).
portata, *Pd.* 32, 89.
portate, *Inf.* 5, 49, 84.
1. portato, *Pd.* 6, 43.
2. portato, *Pg.* 20, 24.
portava, *Pg.* 1, 35, 19, 40. *Pd.* 2, 20.
1. porte, *Inf.* 4, 110, 8, 82, 115. *Pg.* 15, 111. *Pd.* 3, 43, 26, 14.
2. porte, *Pg.* 31, 43.
3. porte, *Inf.* 5, 108, 17, 88. *Pg.* 33, 52.
porterane, *Pd.* 17, 91.
porterò, *Inf.* 32, 111.
1. porti, *Inf.* 3, 91. *Pd.* 1, 112.
2. porti, *Inf.* 3, 93, 12, 95, 17, 38, 18, 49, 19, 34, 28, 92, 133. *Pg.* 2, 70 (*var.* porta), 5, 50, 106, 11, 70, 13, 131, 18, 12, 33, 77. *Pd.* 1, 114, 9, 110.
3. porti, *Inf.* 25, 117. *Pg.* 30, 141.
portier, *Pg.* 9, 78.
portinaio, *Pg.* 9, 92.
1. porto, *Inf.* 15, 56. *Pg.* 30, 6. *Pd.* 9, 93.
2. porto, *Inf.* 28, 140, 33, 123.
3. porto, *Pd.* 26, 66.
portò, *Inf.* 19, 128, 22, 72, 27, 124. *Pg.* 7, 114. *Pd.* 19, 8, 24, 36, 32, 112.
Portogallo, *Pd.* 19, 139.
1. posa, *Inf.* 3, 54, 5, 45. *Pg.* 6, 150, 27, 81 (*var.* poggiate). *Pd.* 14, 132, 16, 83.
2. posa, *Inf.* 21, 105. *Pg.* 6, 66, 17, 51, 18, 32. *Pd.* 2, 23, 17, 139, 32, 130.
posan, *Pd.* 25, 135.
posar, *Inf.* 7, 66.
posarmi, *Pd.* 6, 27.

posarsi, *Pg.* 31, 77.
posasi, *Pd.* 4, 127.
posasse, *Pg.* 2, 85.
posato, *Inf.* 1, 28. *Pd.* 23, 2.
poscia, 79 volte: 24 nell' *Inf.* 2, 115.
 124. 3, 58. 5, 70. 7, 28. 16, 109.
 18, 68. 20, 56. 58. 21, 64. 23, 127.
 24, 118. 25, 115. 139. 26, 123. 27,
 16. 58. 30, 17. 32, 70. 33, 18. 75.
 131. 138. 34, 74. 25 nel *Pg.* 1, 52.
 106. 132. 2, 48. 3, 118. 4, 56. 117.
 7, 1. 8, 23. 74. 9, 119. 14, 62. 19,
 13. 20, 65. 83 (*car. poi*). 22, 26.
 63. 25, 44. 100. 27, 10. 29, 88. 30,
 102. 32, 118. 124. 33, 39. 30 nel
Pd. 4, 42. 6, 71 (*car. poi si ri-*
volse). 92. 7, 51. 8, 40. 122. 11,
 63. 13, 32. 41. 135. 15, 32. 91. 16,
 78. 99. 17, 98. 115. 18, 46. 94. 20,
 16. 22, 12. 92. 154. 24, 31. 25, 100.
 117. 28, 1. 111. 124. 29, 20. 143.
posciachè, *Inf.* 14, 86. 33, 67. *Pg.*
 32, 45. *Pd.* 6, 1.
pose, *Inf.* 3, 19. 6, 76. 80. 17, 133.
 20, 56. 22, 49. 28, 94. 32, 128. 34,
 86. *Pg.* 1, 125. 4, 112. *Pd.* 4, 117.
 12, 17. 15, 4. 20, 121. 26, 109.
poser, *Inf.* 6, 81. *Pd.* 5, 89. 20, 18.
posi, *Inf.* 25, 45. *Pg.* 1, 22. 10, 135.
posò, *Inf.* 31, 143 (*car. sposò*), *Pg.*
 9, 61.
posponendo, *Pd.* 14, 131.
posposi, *Pd.* 12, 129.
posposta, *Pd.* 29, 89.
poss', *Inf.* 27, 103. *Pg.* 18, 47. *Pd.*
 18, 13.
 1. **possa** (*sost.*), *Inf.* 31, 56. *Pg.* 14,
 47. 17, 75. 18, 123. 20, 56. 23, 79.
 27, 75. *Pd.* 18, 87. 20, 109. 33, 142.
 2. **possa**, *Inf.* 17, 84. *Pg.* 3, 35. 54.
 134. 5, 60. 72. 14, 123. 28, 48. 134.
 32, 21. *Pd.* 9, 21. 33, 26. 72.
possano, *Pg.* 11, 36.
possanza, *Pd.* 3, 120. 22, 57. 23, 37.
 27, 36.
 1. **posse**, *Pg.* 11, 91. 25, 57.
 2. **posse**, *Pd.* 13, 94.
possedeo, *Inf.* 4, 72.
posseder, *Pg.* 20, 27.
possedor, *Pg.* 15, 62.
posseduto, *Pg.* 15, 63.
possendo, *Pg.* 11, 90. *Pd.* 4, 81 (*car.*
potendo).
possente, *Inf.* 2, 11. 4, 53. *Pd.* 19,
 55. 23, 47. 33, 70,
possenti, *Pd.* 23, 87.
possessivo, *Pd.* 12, 69.
possiam, *Inf.* 23, 32. *Pg.* 7, 38.
possiamo, *Inf.* 23, 130.
possiate, *Pg.* 11, 38.
possibil, *Pg.* 3, 77. *Pd.* 3, 125. 32,
 144.

possibile, *Pg.* 25, 65. 11, 51.
possiede, *Inf.* 11, 69. *Pg.* 7, 120.
 15, 56.
posso, *Inf.* 4, 145. 13, 56. 15, 34.
 16, 127. 24, 136. *Pg.* 7, 42. 8, 103.
 10, 139. 15, 25. 19, 57. 29, 99. *Pd.*
 2, 47. 8, 94. 9, 5. 22, 59. 26, 94.
posson, *Inf.* 7, 126. 26, 64. *Pg.* 4,
 87. 28, 99. *Pd.* 2, 66. 4, 108. 7,
 131. 10, 72. 26, 56. 28, 102.
 1. **posta**, *Inf.* 10, 73. 13, 113. 16, 81.
 22, 148. 29, 19. 33, 111. *Pg.* 29, 70.
 2. **posta**, *Inf.* 7, 91. 14, 21. *Pg.* 6,
 58. 17, 75. *Pd.* 3, 50. 21, 57. 39,
 134.
 1. **poste**, *Inf.* 23, 148. 34, 71. *Pg.*
 8, 108.
 2. **poste**, *Pg.* 9, 5.
posti, *Inf.* 7, 59. *Pg.* 7, 77.
postille, *Pd.* 3, 13.
 1. **posto**, *Inf.* 15, 81. 16, 43. *Pg.* 7,
 40. 18, 1. 126. 24, 79. 31, 116. 33,
 17. *Pd.* 16, 138. 153. 25, 2. 26, 63.
 27, 18. 28, 46.
 2. **posto**, *Pg.* 16, 74.
postrema, *Pd.* 16, 147.
potè, *Inf.* 33, 75. *Pg.* 22, 22. *Pd.* 19,
 43 (*car. poteo*).
pote', *Inf.* 8, 112.
potea, *Inf.* 8, 6. 9, 5. 20, 21. 24,
 44. 25, 9. 26, 37. *Pg.* 7, 17. 94.
 10, 25. 12, 87. 15, 118. 20, 150.
 21, 29. 27, 88. 28, 24. *Pd.* 2, 27.
 7, 97.
potean, *Inf.* 24, 71. 29, 42. 72. *Pg.*
 15, 140. 22, 44.
poteani, *Inf.* 4, 117. *Pd.* 7, 88 (*car.*
poteasi).
poteasi, *Pg.* 19, 110.
potei, *Inf.* 15, 112. *Pg.* 19, 88. 27,
 60. *Pd.* 1, 11.
potem, *Pg.* 11, 8. 18, 116.
potemo, *Inf.* 9, 33.
potendo, *Inf.* 30, 139. *Pd.* 4, 81 (*car.*
possendo).
potenza, *Inf.* 2, 89. 31, 92. *Pg.* 4,
 4. 10. 30, 39. *Pd.* 10, 18. 23, 118.
 29, 34. 35. 30, 108.
potenze, *Pg.* 25, 82. *Pd.* 2, 135. 13, 61.
potenzia, *Inf.* 24, 119 (*car. giustizia*).
potenziata, *Pd.* 7, 140.
poteo, *Pg.* 20, 138.
poter, *Inf.* 7, 5. 25, 147. 26, 97 (*car.*
potero). *Pg.* 4, 67. 7, 57. 20, 126.
 25, 138. 26, 132. *Pd.* 7, 98. 102.
 16, 47.
potere, *Pd.* 1, 131. 21, 11. 27, 122.
 31, 83. — Nelle diverse sue forme
 questo verbo occorre nella *Div. Com.*
 300 volte: 78 nell' *Inf.*; 110 nel *Pg.*
 e 112 volte nel *Pd.* Cfr. *Ponno*;
poria; *poss'*; *possa*, ecc.

- poterebbe, *Inf.* 7, 66.
 potero, *Inf.* 22, 128. 26, 97.
 potersi, *Pg.* 18, 140.
 potert', *Pg.* 25, 33.
 potesse, *Pg.* 7, 51. *Pd.* 20, 111. 22, 105. 29, 15.
 potesser, *Pg.* 20, 47.
 potessi, *Inf.* 30, 83. *Pg.* 32, 64.
 potestate, *Inf.* 3, 5. *Pg.* 18, 72. 19, 135. *Pd.* 31, 87.
 potesti, *Pd.* 4, 97.
 potete, *Pg.* 5, 31. *Pd.* 1, 13.
 poteva, *Pg.* 5, 19. *Pd.* 20, 114.
 potevam, *Inf.* 24, 33.
 potevan, *Pg.* 26, 13.
 potrà, *Inf.* 21, 107 (*var. può*). *Pg.* 21, 33. *Pd.* 14, 18. 58. 60.
 potrai, *Inf.* 6, 87. 32, 59. 116. *Pg.* 11, 141.
 potran, *Pd.* 17, 87. 19, 112.
 potrebbe, *Inf.* 14, 60. *Pg.* 27, 27. *Pd.* 21, 141.
 potrebbesi, *Inf.* 10, 8. *Pg.* 25, 120.
 potrei, *Inf.* 13, 84.
 potremo, *Pg.* 6, 53.
 potrete, *Inf.* 23, 137.
 potria, *Inf.* 20, 69. *Pd.* 4, 66 (*var. poria*).
 potuto, *Inf.* 13. 46. 16, 88. *Pg.* 3, 38.
 pover, *Pg.* 16, 2. 29, 117.
 povera, *Pg.* 20, 22.
 poverel, *Pd.* 13, 33.
 poverella, *Pd.* 10, 107. 11, 94.
 poverelli, *Pd.* 12, 131.
 poverello, *Inf.* 21, 68.
 poveri, *Pd.* 12, 89.
 povero, *Pg.* 14, 45. *Pd.* 6, 139. 24, 109.
 povertà, *Pg.* 20, 26. *Pd.* 8, 77. 11, 74.
 pozza, *Inf.* 7, 127.
 pozzo, *Inf.* 18, 5. 8. 18. 24, 38. 31, 32. 42. 32, 16.
 Praga, *Pd.* 19, 117.
 prande, *Pd.* 25, 24.
 pranse, *Pg.* 27, 78.
 Prata, *Pg.* 14, 104.
 1. prato, *Inf.* 4, 111. *Pd.* 23, 80.
 2. Prato (città), *Inf.* 26, 9.
 Pratomagno, *Pg.* 5, 116.
 prava, *Inf.* 16, 9. *Pd.* 9, 25.
 prave, *Inf.* 3, 84.
 pravi, *Inf.* 19, 105.
 prec, *Pg.* 26, 145.
 prece, *Pg.* 20, 100.
 precede, *Pg.* 9, 52. 16, 98.
 precedente, *Pd.* 25, 69.
 precedetter, *Inf.* 19, 74.
 precedeva, *Pg.* 10, 64. 32, 23.
 precinto, *Inf.* 24, 34 (*var. procinto*). *Pd.* 27, 113.
 preciso, *Pd.* 5, 48. 17, 74. 30, 30.
 preclara, *Pd.* 9, 68. 11, 115.
 1. preco, *Inf.* 28, 90. *Pd.* 20, 53.
 2. preco, *Inf.* 15, 34.
 preconio, *Pd.* 26, 44.
 precorre, *Pd.* 33, 18.
 preda, *Inf.* 12, 38. 31, 118. *Pg.* 5, 129. 20, 11. 33, 39.
 predella, *Pg.* 6, 96.
 predestinata, *Pd.* 21, 77.
 predestinazion, *Pd.* 20, 130.
 predetta, *Pd.* 26, 61.
 predicanti, *Pg.* 22, 80. *Pd.* 29, 96
 predicare, *Pd.* 29, 116.
 predicate, *Pd.* 29, 110.
 predicò, *Pd.* 11, 102.
 predon, *Inf.* 11, 38.
 prefazii, *Pd.* 30, 78.
 prefetto, *Pd.* 30, 142.
 prega, *Inf.* 5, 77. 13, 86. *Pg.* 1, 79. 6, 31. 33, 118.
 prega', *Inf.* 10, 95.
 pregai, *Inf.* 10, 116. 14, 92. *Pg.* 2, 86. 13, 117.
 pregando, *Pg.* 6, 67. 27, 47.
 pregano, *Pg.* 24, 109.
 regar, *Pg.* 5, 44. 6, 26. 41. 16, 17.
 — Nelle diverse sue forme il verbo *pregare* occorre nella *Div. Com.* 45 volte: 10 nell' *Inf.*, 27 nel *Pg.*, 8 nel *Pd.* Cfr. *Prega*; *prega'*; *pregai*; *pregando*, ecc.
 pregassi, *Pg.* 15, 9.
 pregasti, *Pg.* 28, 82.
 pregato, *Pg.* 24, 109. 26, 50. *Pd.* 4, 103.
 pregava, *Pg.* 6, 16. 13, 117. 23, 50.
 preghe, *Pd.* 24, 28.
 pregherà, *Pd.* 1, 36.
 pregheremmo, *Inf.* 5, 92.
 1. preghi, *Inf.* 16, 29. *Pg.* 1, 53. 3, 141. 5, 70. 14, 75. 22, 13. 23, 88. 24, 114. 28, 58. 30, 141. *Pd.* 15, 7. 20, 110. 33, 29. 32. 39. 42.
 2. preghi, *Pg.* 6, 26. 16, 51.
 preghiera, *Inf.* 26, 70. *Pg.* 11, 22.
 pregi, *Inf.* 14, 70.
 pregiando, *Pd.* 11, 41.
 pregio, *Pg.* 7, 18. 8, 129. 14, 63. 88. 26, 125. *Pd.* 16, 128.
 pregna, *Pd.* 13, 84.
 pregno, *Pg.* 5, 118. 14, 31. 18, 42. 22, 76. *Pd.* 10, 68. 22, 112.
 1. prego, *Inf.* 26, 66. *Pg.* 6, 42. 13, 147. 17, 56. 59. 33, 118. *Pd.* 31, 96.
 2. prego, *Inf.* 26, 65. 27, 55. *Pg.* 3, 114. 5, 68. 16, 50. 61. 18, 13. 25, 29. *Pd.* 18, 118. 22, 58. 33, 30. 34.
 pregò, *Pg.* 19, 82.
 pregoti, *Inf.* 6, 89.
 preliba, *Pd.* 10, 23. 24, 4.
 prema, *Inf.* 12, 130.
 preme, *Inf.* 33, 5. *Pg.* 5, 43. 25, 48. *Pd.* 12, 99.
 premerei, *Inf.* 32, 4.

- premevan, *Pg.* 13, 84.
 prenda, *Inf.* 27, 70. 31, 134.
 prendan, *Pd.* 5, 64.
 prende, *Inf.* 11, 99. 23, 40. 24, 14.
Pg. 3, 123. 6, 5. 18, 75. 19, 69. 25,
 40. *Pd.* 1, 4. 2, 132. 11, 41. 14,
 106. 17, 40. 20, 23. 24, 75. 30,
 108.
 prendemmo, *Inf.* 12, 28. 24, 61.
Pg. 22, 125.
 prendemo, *Pg.* 20, 102.
 prendendo, *Inf.* 7, 17. 30, 10. *Pg.*
 25, 8. 28, 5. *Pd.* 21, 129.
 prender, *Inf.* 11, 108. 16, 108. 20,
 19. 31, 133. *Pg.* 1, 108. 9, 143.
 20, 129. *Pd.* 4, 30. 22, 59.
 prenderai, *Pg.* 17, 89. 31, 69. *Pd.*
 2, 97.
 prendere, *Inf.* 23, 36. — Nelle di-
 verse sue forme questo verbo oc-
 corre nella *Dic. Com.* 94 volte:
 38 nell' *Inf.*, 31 nel *Pg.* e 25 nel *Pd.*
 Cfr. *Prenda*; *prendan*; *prende*;
prendemmo, occ.
 prenderò, *Pd.* 25, 9.
 prendesti, *Pg.* 24, 47.
 prendete, *Pg.* 14, 145.
 prendeva, *Pg.* 19, 31. *Pd.* 30, 119.
 prendi, *Pg.* 27, 131. *Pd.* 11, 75. 13,
 109.
 prendo, *Pd.* 2, 7.
 prendon, *Inf.* 20, 101.
 prendono, *Pd.* 2, 123.
 preparazion, *Pg.* 6, 121.
 1. presa, *Pg.* 9, 17.
 2. presa, *Inf.* 16, 23.
 presaga, *Pd.* 12, 16.
 prescriba, *Pd.* 24, 6.
 prescrisser, *Pd.* 21, 103.
 prescritto, *Pd.* 25, 57.
 prese, 24 volte: 15 nell' *Inf.* 4, 43.
 5, 101. 104, 6, 26. 12, 77. 14, 53.
 15, 23. 19, 117. 124, 23, 37. 25,
 53. 27, 122. 31, 28. 131, 34, 71.
 5 nel *Pg.* 5, 104. 20, 66. 128, 23,
 75. 32, 34. 4 nel *Pd.* 6, 78. 11,
 107. 23, 75. 122.
 presegli, *Inf.* 22, 71.
 presemi, *Inf.* 13, 130.
 1. presente, *Inf.* 10, 99. 14, 89. 121.
 23, 5. *Pg.* 16, 82. 23, 117. *Pd.* 6,
 127. 9, 43. 16, 94. 17, 93. 28, 1.
 2. presente, *Pd.* 7, 24.
 presenti, *Pg.* 31, 34. *Pd.* 17, 18.
 presenza, *Pg.* 30, 35. *Pd.* 11, 101.
 27, 24.
 presi, *Inf.* 23, 105. 32, 97. 34, 108
(car. m'appresi). *Pg.* 13, 120. 19,
 124. 22, 81.
 preso, *Inf.* 25, 85. 26, 44. 33, 17.
Pg. 18, 31. 20, 79. 21, 115. 33,
 133. *Pd.* 5, 38. 16, 99.
1. *pressa*, *Pg.* 6, 8.
 2. *Pressa* (della), *Pd.* 16, 100.
 presso, 48 volte: 14 nell' *Inf.* 4, 135.
 5, 77. 9, 113. 12, 65. 16, 119. 17,
 85. 20, 22. 21, 111. 23, 39. 26, 7.
 92. 27, 86. 28, 80. 31, 101. 23 nel
Pg. 1, 31. 59. 2, 13. 39. 3, 128. 4,
 98. 8, 87. 9, 14. 10, 53. 71. 12,
 92. 122. 13, 55. 115. 17, 67. 18,
 111. 20, 122. 24, 115. 26, 134. 27,
 13. 24. 29, 46. 31, 97. 11 nel *Pd.*
 6, 55. 8, 31. 18, 6. 21, 43. 57. 22,
 124. 25, 20. 97 *(car. appresso al)*.
 139. 27, 83. 30, 121.
 pressura, *Pg.* 6, 109.
 presta, *Inf.* 1, 32. 25, 133. *Pg.* 6,
 79. 19, 26. 26, 31. 28, 83. *Pd.*
 21, 67.
 prestamente, *Inf.* 22, 147.
 1. *presti*, *Pg.* 30, 14. *Pg.* 8, 32.
 29, 60.
 2. *presti* (verbo), *Pg.* 13, 108. *Pd.*
 1, 22.
 presto, *Inf.* 2, 117. 15, 93. 21, 104.
 30, 110. 31, 108. *Pg.* 18, 19. *Pd.*
 10, 57. 24, 50.
 presuma, *Pd.* 21, 98 *(car. presumma)*.
 presunsi, *Pd.* 33, 82.
 presuntuoso, *Pg.* 11, 122.
 presunzion, *Pg.* 3, 140.
 prete, *Inf.* 27, 70. *Pd.* 9, 58.
 preterito, *Pd.* 23, 54.
 prevenne, *Pd.* 25, 51.
 previene, *Pd.* 23, 7.
 prevista, *Pd.* 17, 27.
 preziosa, *Pd.* 15, 86.
 prezioso, *Pd.* 2, 140.
 prezza, *Pg.* 24, 34.
 pria, 85 volte: 16 nell' *Inf.* 1, 99. 12,
 37. 16, 63. 23, 120. 24, 30. 63.
 143. 26, 14. 27, 82. 30, 36. 31,
 1. 29. 32, 46. 33, 6. 114. 34, 122.
 36 nel *Pg.* 5, 135. 6, 73. 8, 51. 9,
 61. 111. 119. 10, 14. 117. 11, 106.
 128. 12, 18. 14, 24. 76. 15, 59.
 16, 91. 17, 9. 39. 42. 62. 19, 90.
 20, 131. 21, 12. 22, 26. 88. 26, 74.
 27, 10. 48. 70. 28, 132. 30, 64. 31,
 8. 107. 32, 24. 56. 84. 124. 33 nel
Pd. 1, 87. 3, 1. 67. 4, 26. 93. 5,
 92. 131. 8, 27. 9, 17. 23. 39. 87.
 119. 128. 11, 17. 30. 13, 132. 15,
 71. 123 *(car. prima i)*. 16, 41. 17,
 6. 29. 32. 57. 82. 19, 105. 25, 39.
 71. 134. 26, 133. 27, 129. 28, 83.
 32, 128.
 prigion, *Pg.* 11, 137.
 prigione, *Pg.* 1, 41.
 1. *prim'*, *Pg.* 28, 12. *Pd.* 12, 138. 20,
 120. 26, 141.
 2. *prim'*, *Inf.* 34, 120.
 1. *prima* (agg.), 36 volte: 8 nell' *Inf.*
 5, 52. 124. 18, 24. 98. 20, 3. 111.

- 23, 12, 24, 45, 9 nel *Pg.* 1, 24, 3, 82, 5, 38, 8, 59, 11, 29, 13, 28, 18, 59, 28, 104, 33, 62, 19 nel *Pd.* 2, 30, 5, 66, 6, 28, 9, 42, 124, 12, 92 (*var. primo*). 13, 12, 80, 14, 70, 15, 46, 74, 93, 16, 144, 19, 86, 20, 100, 132, 26, 83, 84, 29, 136.
2. **prima**, 123 volte: 31 volta nell' *Inf.* 1, 40, 111, 2, 12, 6, 42, 8, 1, 54, 79, 11, 11, 12, 60, 13, 16, 46, 16, 24, 95, 18, 93, 19, 91, 20, 43, 92, 95, 21, 137, 22, 63, 120, 24, 21 (*var. imprima*) 23, 25, 85, 134, 150, 26, 93, 27, 7, 29, 128, 31, 6, 34, 100, 50 volte nel *Pg.* 3, 12, 4, 55, 99, 102, 130, 133, 6, 55, 7, 4, 85, 9, 74, 11, 131, 12, 48, 13, 31, 42, 46, 14, 2, 24 (*var. diceva pria*). 45, 15, 11, 93, 16, 55, 65, 86, 117, 144, 18, 133, 19, 64, 98, 20, 42, 140, 21, 64, 22, 64, 66 (*var. poi*). 23, 79, 110, 24, 16, 78, 25, 50, 84, 87, 26, 38, 93, 123, 27, 78 (*var. avanti*) 95, 29, 30, 30, 8, 42, 32, 21, 60, 42 nel *Pd.* 3, 129, 4, 2, 5, 117, 6, 6, 13, 83, 10, 24, 11, 80, 12, 5, 13, 18, 41, 133, 15, 63, 123 (*var. pria li*). 16, 10, 17, 75 (*var. mprio*). 122, 18, 31, 39, 79, 113 (*var. imprima*). 20, 4, 74, 21, 79, 22, 40, 117, 127, 24, 6 (*var. anzi*). 25, 97, 117, 27, 11, 79, 142, 28, 6, 122, 29, 19, 20, 30, 74, 92, 135, 138, 32, 45, *Pd.* 2, 108, 18, 91.
- primai**, *Pd.* 2, 108, 18, 91.
- primaia**, *Inf.* 7, 41, *Pg.* 13, 5, *Pd.* 26, 100,
- primaio**, *Inf.* 5, 1, 25, 76, *Pg.* 9, 94, 14, 66, 29, 145.
- primavera**, *Pg.* 28, 51, 143, *Pd.* 28, 116, 30, 63.
- prime**, *Inf.* 7, 95, 9, 12, 18, 38, 27, 71, 33, 97, *Pg.* 16, 77, 18, 56, 28, 16, 29, 154, 31, 77 (*var. belle*). 32, 145, *Pd.* 32, 79.
- primi**, *Inf.* 10, 47, *Pg.* 2, 26, 99, 9, 15, 11, 3, 17, 97, 18, 57, 26, 47, 27, 1, *Pd.* 3, 60, 7, 148, 12, 131, 28, 98.
- primiero**, *Pd.* 32, 75.
- primipilo**, *Pd.* 24, 59.
- primizia**, *Pd.* 16, 22, 25, 14.
- primizie**, *Pg.* 29, 31,
- primo**, 70 volte: 17 nell' *Inf.* 2, 51, 138, 3, 6, 4, 15, 24, 55, 9, 17, 10, 76, 11, 28, 39, 12, 114, 13, 144, 19, 117, 26, 138, 29, 37, 104, 34, 136, 15 nel *Pg.* 1, 15, 98, 8, 69, 9, 139, 17, 66, 110, 22, 71, 103, 148, 24, 96, 25, 70, 26, 38, 30, 1, 31, 55, 32, 24, 38 nel *Pd.* 1, 50, 94, 134, 2, 45, 79, 3, 69, 4, 34, 96, 118, 6, 11, 7, 112, 8, 111, 10, 3, 36, 11, 64, 93, 12, 9, 74, 75, 92 (*var. prima*). 13, 111, 15, 56, 16, 15, 17, 70 bis, 75 (*var. prima*). 131, 19, 46, 24, 14, 26, 38, 27, 81, 137, 28, 105, 29, 109, 30, 28, 107, 32, 94, 142.
- primum**, *Pd.* 13, 100.
- prince**, *Pg.* 10, 74 (*var. principato*).
- principati**, *Pd.* 28, 125.
- principato**, *Pg.* 10, 74 (*var. prince*).
- principe**, *Inf.* 27, 85, *Pd.* 25, 23.
- principi**, *Pd.* 6, 45, 8, 34, 11, 35.
- principii**, *Pd.* 2, 71.
- principio**, 26 volte: 8 nell' *Inf.* 1, 37, 78, 2, 30, 11, 107, 20, 12, 23, 9, 27, 14, 28, 141, 4 nel *Pg.* 14, 31, 15, 2, 18, 64, 33, 117, 14 nel *Pd.* 1, 111, 2, 147, 4, 61, 8, 10, 15, 38, 90, 16, 68, 19, 56, 22, 91, 23, 84, 24, 145, 27, 59, 29, 55, 33, 135.
- Priscian**, *Inf.* 15, 109.
- priva**, *Inf.* 11, 43, *Pg.* 14, 63, 33, 125, *Pd.* 30, 47.
- privata**, *Pg.* 16, 1, *Pd.* 11, 64.
- private**, *Pg.* 8, 27.
1. **privati**, *Inf.* 18, 87.
2. **privati**, *Inf.* 18, 114.
- privato**, *Pg.* 1, 27.
- privi**, *Pg.* 5, 105.
- privilegi**, *Pd.* 27, 53.
- privilegia**, *Pg.* 8, 130.
- privilegio**, *Inf.* 23, 89, *Pg.* 26, 127, *Pd.* 16, 130.
- privo**, *Inf.* 34, 27, *Pd.* 1, 139.
- pro**, *Inf.* 2, 110, 11, 42, *Pg.* 32, 103.
- probitate**, *Pg.* 7, 122.
- probo**, *Pd.* 22, 138.
- procaccia**, *Inf.* 32, 39, *Pg.* 15, 79.
- procacciam**, *Pg.* 17, 62.
- proceda**, *Pd.* 11, 73.
- procede**, *Inf.* 11, 97, 20, 103, 25, 64, *Pg.* 28, 88, *Pd.* 5, 4, 28, 114.
- procedea**, *Pd.* 27, 86.
- procedemmo**, *Inf.* 31, 112.
- procedendo**, *Inf.* 17, 61, *Pg.* 14, 130.
- proceder**, *Pd.* 7, 110.
- procedere**, *Inf.* 34, 36, *Pd.* 9, 111.
- procedesse**, *Pd.* 5, 110.
- procedessi**, *Pd.* 13, 88.
- procedette**, *Pd.* 29, 20.
- procedetter**, *Pd.* 27, 37.
- procedi**, *Inf.* 23, 81.
- procella**, *Pd.* 31, 30.
- processo**, *Pd.* 5, 18, 7, 113, 17, 67,
- procinto**, *Inf.* 24, 34 (*var. precinto*).
- procuro**, *Inf.* 22, 111.
1. **proda**, *Inf.* 4, 7, 8, 55, 12, 101, 17, 5, 22, 80, 24, 97, 31, 42, *Pd.* 19, 61.
2. **proda**, *Inf.* 21, 13.
1. **prode**, *Pg.* 15, 42, 21, 75, *Pd.* 7, 26.
2. **prode**, *Pg.* 6, 85.
- prodeunt**, *Inf.* 34, 1.
- prodotto**, *Pd.* 26, 92,
- produce**, *Inf.* 24, 87, *Pg.* 27, 135, *Pd.* 2, 147, 9, 130, 13, 65, 25, 68.

- prodacerebbe**, *Pd.* 8, 107.
produsse, *Pg.* 10, 95.
prodotto, *Pd.* 29, 33.
profani, *Inf.* 6, 21.
proférer, *Pd.* 3, 6 (*var.* profferir).
proférse, *Inf.* 29, 132. *Pd.* 28, 136.
professione, *Pd.* 24, 51. 26, 54.
profeta, *Pd.* 12, 60. 136.
profeti, *Pd.* 24, 136.
profético, *Pd.* 12, 141.
profferir, *Pd.* 3, 6 (*var.* proférer).
profferta, *Pd.* 23, 52. 26, 103.
profilá, *Pg.* 21, 23.
profond', *Inf.* 4, 10.
1. profonda (*agg.*), *Pg.* 1, 44. 23, 121. 32, 90. *Pd.* 2, 132. 4, 121. 20, 118. 24, 88. 142. 33, 115.
2. profonda, *Pd.* 1, 8. 28, 107.
profonde, *Pd.* 3, 12. 24, 70.
profondi, *Pg.* 5, 73.
profondo, *Inf.* 3, 41. 11, 5. 18, 5. *Pg.* 23, 40. 31, 111. *Pd.* 9, 23. 10, 112. 14, 100. 15, 39. 19, 63. 30, 4. 33, 85.
progenie, *Pg.* 22, 72.
prole, *Pd.* 7, 27.
promé, *Pd.* 20, 93.
1. promessa, *Pd.* 8, 43.
2. promessa (*sost.*), *Inf.* 27, 110.
promessi, *Inf.* 16, 62.
promette, *Pd.* 25, 87.
promettendo, *Pg.* 6, 12.
promise, *Pg.* 12, 99. *Pd.* 3, 105.
promission, *Pg.* 28, 138. 30, 132. *Pd.* 29, 123.
promossa, *Pg.* 20, 58.
promotore, *Pd.* 1, 116 (*var.* permotore).
1. pronta, *Inf.* 27, 34. 32, 114. *Pg.* 13, 24. 17, 49. *Pd.* 2, 42. 14, 22.
2. pronta (*verbo*), *Pg.* 13, 20.
pronte, *Inf.* 3, 74. 10, 37. 25, 102. *Pg.* 3, 48. 28, 10. 32, 150. *Pd.* 3, 16. 21, 71. 24, 55.
pronti, *Inf.* 3, 124.
pronto, *Pg.* 26, 104. *Pd.* 23, 77. 24, 128. 25, 65.
prope, *Pd.* 19, 107.
propia, *Pd.* 26, 87 (*var.* propria).
propinqua, *Inf.* 17, 36. *Pd.* 9, 38.
propinque, *Pg.* 33, 41.
propinqui, *Pg.* 13, 150.
propinquissimi, *Pd.* 32, 119.
propone, *Pd.* 24, 47.
proponimento, *Pg.* 10, 107.
proporzione, *Inf.* 31, 60.
proposito, *Pd.* 25, 126.
proposizion, *Pd.* 24, 98.
proposta, *Inf.* 2, 38.
1. proposto, *Pd.* 28, 48.
2. proposto (*sost.*), *Inf.* 2, 138. 22, 123.
3. proposto, *Inf.* 22, 94.
propria, *Pg.* 12, 40. 20, 84. 31, 40. *Pd.* 4, 104. 17, 125. 26, 87 (*var.* propia). 113.
propriamente, *Pg.* 10, 44.
proprie, *Pd.* 33, 139.
proprio, *Inf.* 11, 25. 16, 94. *Pg.* 17, 108. *Pd.* 1, 57. 92. 5, 125. 11, 54. 17, 36. 32, 14. 42.
prora, *Inf.* 8, 29. 26, 141. *Pg.* 30, 58. *Pd.* 23, 68.
prore, *Pd.* 27, 146.
prose, *Pg.* 26, 118.
proseguendo, *Inf.* 26, 16.
Proserpina, *Pg.* 28, 50.
prossimano, *Inf.* 33, 146.
prossimo, *Inf.* 11, 31. 35. *Pg.* 17, 113.
protende, *Pg.* 19, 65.
proterva, *Pg.* 30, 70.
proterve, *Pg.* 27, 77.
protesi, *Inf.* 15, 114. *Pg.* 27, 16.
protezion, *Pd.* 12, 53.
prova, *Inf.* 8, 114. 122. 27, 43. 28, 114. *Pg.* 21, 61. 30, 117. *Pd.* 8, 141. 9, 20. 17, 68. 24, 100. 26, 36. 29, 122.
prova', *Pg.* 19, 103.
provando, *Pd.* 3, 3.
provarsi, *Pd.* 24, 105.
prove, *Inf.* 31, 94. *Pd.* 13, 124. 24, 133.
providenza, *Pd.* 17, 109. *Vedi* **provvidenza**, **Provenza**, *Pg.* 7, 126.
Provenzale, *Pg.* 20, 61.
Provenzali, *Pd.* 6, 130.
proverai, *Pd.* 17, 58.
provi, *Inf.* 8, 92. *Pd.* 2, 95.
provide, *Pd.* 9, 105.
province, *Pg.* 6, 78.
Provinzian, *Pg.* 11, 121 (*var.* Provenzan).
provvede, *Inf.* 7, 86.
1. provveder, *Pd.* 8, 79.
2. provveder (*sost.*), *Pd.* 8, 135. 32, 37.
provvedimenti, *Pg.* 6, 143.
provvedute, *Pd.* 8, 100.
provveduto, *Pd.* 8, 104.
provveggia, *Inf.* 24, 26. *Pg.* 6, 22.
provide, *Inf.* 14, 34. *Pd.* 10, 120. 12, 41. *Pd.* 28, 85.
provvidenza, *Inf.* 23, 55. *Pd.* 1, 121. 8, 99. 11, 28. 21, 75. 27, 16 (*var.* providenza). 61.
prudenza, *Pd.* 13, 104.
prun, *Inf.* 13, 108. *Pd.* 13, 134.
pruno, *Inf.* 13, 32. *Pd.* 24, 111.
pruvo, *Inf.* 12, 93.
pubblico, *Pd.* 6, 100.
Puccio, *Inf.* 25, 148.
pu dica, *Pg.* 3, 87. 23, 95. *Pd.* 15, 99.
pueril, *Pd.* 3, 26.
puerilli, *Pd.* 32, 47.
puerizia, *Pg.* 30, 42. *Pd.* 16, 24.
puesc, *Pg.* 26, 141.
Puglia, *Inf.* 28, 9. *Pg.* 7, 126.

- Pugliese**, *Inf.* 28, 17.
 1. **pugna**, *Inf.* 14, 58.
 2. **pugna**, *Inf.* 6, 26.
 3. **pugna**, *Inf.* 6, 30. *Pg.* 1, 122. 20, 1.
pugnar, *Pd.* 6, 39. 29, 113.
pugne, *Inf.* 5, 3.
pugno, *Inf.* 7, 57. 30, 102.
pulcelle, *Pg.* 20, 32.
pulci, *Inf.* 17, 51.
pulcro, *Inf.* 7, 58.
pulito, *Pg.* 9, 95.
pullular, *Inf.* 7, 119.
punga, *Inf.* 9, 7.
punge, *Inf.* 12, 133. *Pg.* 8, 5.
pungelli, *Inf.* 28, 138.
pungenti, *Inf.* 18, 51.
punger, *Inf.* 30, 24. *Pd.* 2, 55.
pungì, *Inf.* 31, 27.
pungiami, *Pg.* 21, 4.
punio, *Pg.* 33, 63.
punir, *Inf.* 33, 81. *Pd.* 17, 99.
punisce, *Inf.* 29, 57.
punita, *Pg.* 19, 114. 22, 36. *Pd.* 7
 21 (*var.* venggiata).
puniti, *Inf.* 11, 74.
punito, *Inf.* 14, 64. 19, 97.
punse, *Pg.* 18, 102. 31, 85. *Pd.* 32, 6.
punta, *Inf.* 12, 11. 17, 27. 24, 41.
 27, 17. 59. *Pg.* 31, 2. *Pd.* 13, 11.
 22, 26.
punte, *Inf.* 13, 137. 19, 30. *Pg.* 3,
 119. 8, 27.
punti, *Inf.* 7, 44. 16, 24. *Pd.* 24, 37.
 25, 58.
 1. **punto**, *Pg.* 13, 53. *Pd.* 28, 45.
 2. **punto** (nome), 41 volta: 14 volte
 nell' *Inf.* 1, 11. 2, 51. 5, 132. 6,
 114. 7, 32. 9, 37. 10, 107. 11, 64.
 12, 44. 15, 38. 20, 110. 22, 122.
 34, 93. 110. 7 nel *Pg.* 2, 3. 6, 38.
 40. 8, 111. 9, 47. 19, 112. 25, 62.
 20 nel *Pd.* 4, 106. 5, 34. 11, 14.
 12, 25. 13, 21. 73. 17, 17. 18, 13.
 28, 16. 25. 41. 95. 101. 29, 4. 9. 30,
 11. 23. 32, 53. 140. 33, 94.
punton, *Pg.* 9, 113.
puntura, *Pg.* 12, 20.
può, 59 volte: 10 nell' *Inf.* 8, 105.
 11, 53. 15, 116. 20, 74. 21, 107.
 27, 118. 28, 126. 31, 57. 125. 127.
 21 volta nel *Pg.* 1, 89. 5, 36. 6,
 150. 7, 63. 10, 111. 12, 6. 132. 16,
 3. 99. 118. 17, 99. 106. 109. 19, 1.
 20, 23. 21, 105. 23, 60. 25, 20. 26,
 108. 27, 21. 33, 87. 28 volte nel
Pd. 1, 6. 9. 133. 2, 94. 4, 136. 5,
 14. 63. 8, 93. 109. 118. 10, 147. 13,
 52. 142bis. 16, 21. 18, 11. 19, 55.
 123. 20, 71. 93 (*var.* puote). 21, 101.
 22, 130. 138. 28, 109. 29, 14. 32, 87.
 110 (*var.* puote). 148 (*var.* puote).
puoi, 36 volte: 10 nell' *Inf.* 3, 129.
 7, 61. 8, 11, 10. 106. 13, 89. 15,
 56. 19, 48. 21, 54. 22, 43. 33, 19.
 15 nel *Pg.* 3, 63. 142. 6, 127. 7, 37.
 10, 120. 15, 120. 16, 103. 17, 103.
 19, 138. 20, 82. 21, 133. 25, 105.
 27, 138bis. 33, 94. 11 nel *Pd.* 5, 69.
 6, 97. 7, 95. 145. 11, 123. 18, 133.
 22, 11. 29, 68. 32, 13. 46. 33, 34.
puollo, *Pd.* 4, 128.
puommi, *Pd.* 14, 136.
puone, *Inf.* 11, 31.
puossi, *Inf.* 11, 46. 27, 119. *Pg.* 19,
 92. *Pd.* 5, 31. 10, 45.
puot', *Pd.* 27, 120.
puote, 40 volte: 7 nell' *Inf.* 3, 95.
 5, 23. 9, 95. 11, 40. 103. 31, 97.
 32, 91. 13 nel *Pg.* 1, 57. 104. 7, 44.
 118. 11, 32. 13, 80. 15, 61. 17,
 95. 18, 34. 21, 45. 24, 90. 28, 81.
 109. 20 nel *Pd.* 1, 62. 4, 56. 70.
 123. 5, 53. 6, 122. 9, 75. 10, 5.
 11, 125. 13, 101. 110. 15, 108. 20,
 93 (*var.* può). 21, 102. 22, 138. 28,
 49. 31, 24. 32, 53. 110. 148.
pupilla, *Pd.* 2, 144. 20, 37.
pupille, *Pd.* 3, 15.
pur; *pure*, sovente.
pura, *Inf.* 28, 117. *Pd.* 5, 100. 16, 51.
 26, 140. 28, 38. 29, 34. 73. 30, 39.
purchè, *Pg.* 18, 110.
purette, *Pd.* 29, 22.
purga, *Pg.* 1, 5. 17, 83. 24, 23. *Pd.*
 28, 32.
purgan, *Pg.* 1, 66.
purgando, *Pg.* 11, 30.
purgar, *Pg.* 5, 72.
purgarmi, *Pg.* 22, 53.
Purgatorio, *Pg.* 7, 39. 9, 49.
purgazion, *Pg.* 19, 116.
purgherò, *Pg.* 28, 90.
purgo, *Pg.* 26, 92.
puri, *Pd.* 15, 30.
puro, *Inf.* 14, 107. *Pg.* 1, 15. 14,
 119. 15, 145. 33, 145. *Pd.* 6, 87.
 23, 79. 29, 33.
pusillo, *Pd.* 11, 111.
pute, *Inf.* 6, 12.
putta, *Pg.* 11, 114.
puttana, *Inf.* 18, 133. *Pg.* 32. 149. 160.
puttaneggiar, *Inf.* 19, 108.
putti, *Inf.* 13, 65.
puzza, *Pd.* 27, 26.
puzzo, *Inf.* 9, 31. 11, 5. 29, 50. *Pg.*
 19, 33. *Pd.* 16, 55. 20, 125.
Qu', *Pg.* 26, 141. 144.
qua, sovente.
qua', *Inf.* 1, 121.
quaderno, *Pg.* 12, 105. *Pd.* 17, 37.
quadra, *Pd.* 26, 142.
quadrante, *Pg.* 4, 42.
quadranti, *Pd.* 14, 102.
quadrel, *Pd.* 2, 23.

quae, *Pd.* 12, 93.

quaggiù, 25 volte: 11 nell' *Inf.* 2, 112. 4, 13. 20. 9, 22. 12, 35. 15, 47. 18, 125. 24, 128. 28, 50. 33, 11. 105 (*var.* quaggiuso); 4 nel *Pg.* 16, 63. 17, 124. 20, 14. 32, 61 (*var.* e qui non). 10 nel *Pd.* 10, 18. 16, 3. 22, 103. 23, 93. 98. 132. 31, 30. (*var.* quaggiuso). 114. 32, 26. 101.

quaggiuso, *Inf.* 2, 33. *Vedi* quaggiù.

quai; **qual**, sovente.

qual', *Pd.* 19, 34.

qualche, *Inf.* 13, 29.

quale; **quali**, sovente. — *Inf.* 2, 18. 4, 139. *Pd.* 2, 65. 23, 92. 30, 120. ecc.

qualità, *Inf.* 6, 9.

qualunque, *Inf.* 3, 111. 11, 43. 66. 23, 120. 25, 24. *Pg.* 14, 133. 16, 119. 27, 100. 33, 58. *Pd.* 5, 61. 16, 98. 21, 129. 23, 97. 26, 105. 27, 132. 31, 75.

quand'; **quando**, sovente. — *Inf.* 17, 48. 22, 7. *Pg.* 25, 126. *Pd.* 21, 46. 23, 16. 29, 12.

quandunque, *Pg.* 9, 121. *Pd.* 28, 15.

quant'; **quanta**; **quante**; **quanti**, sovente.

quantitate, *Pg.* 21, 133.

quanto, sovente. — *Pd.* 2, 65. 103. 23, 92. 30, 120. ecc.

quantunque, *Inf.* 5, 12. 32, 84. *Pg.* 12, 6. 15, 71. 129, 30. 52. *Pd.* 8, 103. 13, 43. 22, 82. 130. 24, 79. 32, 56. 91. 33, 21.

quare, *Inf.* 27, 72.

Quarnaro, *Inf.* 9, 113.

quarta, *Inf.* 7, 16. 26, 140. *Pd.* 10, 49.

quartana, *Inf.* 17, 86.

quarto, *Inf.* 19, 40. 129, 33, 67. *Pg.* 22, 92. 93. *Pd.* 26, 81. 28, 29. 30.

quasi, 51 volta: 7 volte nell' *Inf.* 1, 31. 5, 72. 7, 36. 10, 41. 11, 105. 13, 61. 19, 60. 19 nel *Pg.* 2, 75. 3, 131. 4, 12. 7, 61. 8, 24. 9, 18. 10, 128. 12, 35. 119. 17, 67. 18, 76. 22, 39. 24, 63. 108. 25, 39. 30, 10. 58. 32, 148. 33, 114. 25 nel *Pd.* 1, 44. 2, 21. 33. 3, 36. 4, 62. 142. 7, 8. 8, 54. 9, 91. 10, 18. 12, 99. 13, 19. 59. 18, 74. 20, 80. 26, 80. 29, 19. 30, 3. 66. 110. 31, 43. 121. 32, 120. 33, 61. 89 (*var.* tutti).

quassù, *Pg.* 11, 129. 13, 140. 21, 57. 23, 82. 30, 140. *Pd.* 2, 59. 13, 98. 22, 16. 25, 35. 27, 27. 56. 28, 138. 29, 88.

quatto, *Inf.* 21, 89.

quattro, 21 volta: 4 volte nell' *Inf.* 4, 83. 22, 146. 25, 73. 33, 57. 13 nel *Pg.* 1, 23. 37. 7, 2. 8, 91. 135. 22, 118. 29, 92. 106. 130. 142. 31, 104. 32, 146. 33, 2. 4 nel *Pd.* 1, 39. 5, 60. 6, 133. 27, 10.

quattromila, *Pd.* 26, 119.

que, *Pg.* 26, 142. 146.

que'; **quegli**; **quei**; **quel**; **quell'**; **quella**; **quelle**; **quelli**; **quello**, sovente.

quercia, *Pd.* 22, 87.

querente, *Pd.* 24, 21.

quest'; **questa**; **queste**; **questi**;

questo, sovente.

question, *Inf.* 9, 19. 14, 133. *Pg.* 28, 84.

Pd. 4, 25. 6, 28. 19, 69. 24, 47.

questione, *Pd.* 21, 104.

questioni, *Pg.* 18, 46. *Pd.* 5, 90.

1. **queta** (*agg.*), *Inf.* 1, 19. 4, 82. 150.

27, 1. *Pg.* 14, 142. 31, 121. *Pd.* 5, 92.

2. **queta** (*verbo*), *Pg.* 5, 48. *Pd.* 28, 108. 30, 52.

queta', *Inf.* 33, 64.

quetar, *Pg.* 2, 108.

quetaron, *Pd.* 19, 100.

quetarsi, *Pd.* 12, 25. 18, 98.

quetato, *Pg.* 3, 41.

quetava, *Pg.* 19, 109.

quete, *Inf.* 3, 97. *Pg.* 3, 84.

1. **queti** (*agg.*), *Pg.* 2, 126.

2. **queti** (*verbo*), 17, 128.

queto, *Pg.* 13, 72. 27, 83.

1. **qui** (*avverbio*), sovente.

2. **qui**, *Pg.* 19, 50. 30, 19. *Pd.* 18, 93.

quia, *Pg.* 3, 37.

quici, *Pg.* 7, 66. *Pd.* 8, 121. 12, 130.

quiditate, *Pd.* 20, 92. 24, 66.

quieta, *Pd.* 3, 70. 27, 106. 30, 52.

quietar, *Pd.* 15, 5.

quietarmi, *Pd.* 1, 86 (*var.* ad *acquetaarmi*).

quietata, *Pd.* 18, 106.

quiete, *Pd.* 1, 141. 8, 39.

quieto, *Pd.* 1, 122. 16, 134. 24, 15.

quietò, *Pd.* 25, 130.

quinc', *Inf.* 10, 17. 29, 89. *Pg.* 13, 18.

quinci, 44 volte: 5 nell' *Inf.* 3, 127.

14, 41. 18, 136. 24, 74. 32, 95. 15

nel *Pg.* 4, 82. 10, 12. 11, 35. 101.

12, 108. 15, 35. 16, 30. 17, 103.

24, 141. 25, 117. 26, 58. 27, 87.

28, 130. 132. 32. 4. 24 nel *Pd.* 1,

142. 5, 25. 6, 121 (*var.* quindi). 7,

145. 8, 130. 11, 36. 12, 68. 14,

127. 15, 33. 105. 19, 49. 21, 68. 88.

130. 24, 135. 26, 26. 27, 108. 28,

19. 109. 29, 105. 31, 126. 32, 28.

33, 55. 120.

quindi, 35 volte: 8 nell' *Inf.* 17, 57.

74. 101. 18, 103. 112. 20, 82. 34,

52. 139. 12 nel *Pg.* 1, 96. 5, 73.

7, 83 (*var.* quivi). 111. 20, 76. 25,

44. 100. 101. 103 bis. 104. 32, 45.

15 nel *Pd.* 4, 53. 6, 121 (*var.* quindi).

10, 75. 13, 61. 14, 82. 15, 138.

17, 40. 18, 103. 20, 28. 21, 33.

22, 145. 146 (*var.* quivi). 26, 118.

30, 108. 31, 11. *Vedi* quinci.

- quindici, *Pd.* 13, 4.
 quinta, *Inf.* 23, 56. *Pg.* 22, 119. *Pd.* 10, 109, 13, 48, 18, 28, 20, 69, 100.
 quinto, *Inf.* 19, 129, 31, 90, 33, 72. *Pg.* 19, 70. *Pd.* 18, 94, 28, 30, 16, 48, 27, 117.
 Quinzio, *Pd.* 6, 46.
 Quirino, *Pd.* 8, 131.
 Quiritta, *Pg.* 4, 125.
 Quirito, *Pg.* 17, 86 (*var.* qui ritta).
 quisquilia, *Pd.* 26, 76.
 quive, *Pd.* 14, 27.
 quivi, sovente.
 quod, *Pg.* 19, 99.
 quorum, *Pg.* 29, 3.
- R**
 Raab, *Pd.* 9, 116.
 Rabano, *Pd.* 12, 139.
 rabbia, *Inf.* 7, 9, 14, 65, 25, 17, 27, 126, 29, 80. *Pg.* 11, 113.
 rabbiosa, *Inf.* 1, 47.
 rabbiosi, *Inf.* 30, 46.
 rabbioso, *Inf.* 30, 33.
 rabbuffa, *Inf.* 7, 63.
 raccapriccia, *Inf.* 14, 78.
 raccende, *Pg.* 8, 78 (*var.* non l'accende).
 raccerta, *Pg.* 9, 64.
 raccia, *Inf.* 10, 79.
 raccese, *Pg.* 23, 46. *Pd.* 33, 7.
 raccesi, *Pd.* 30, 58.
 racceso, *Inf.* 26, 130.
 racchiuso, *Inf.* 33, 138.
 raccogli, *Inf.* 18, 18.
 raccoglia, *Pg.* 18, 61.
 raccoglie, *Inf.* 3, 110. *Pg.* 4, 3, 5, 109, 28, 19. *Pd.* 30, 115.
 raccogliet, *Inf.* 27, 81.
 raccoglietele, *Inf.* 13, 142.
 raccolse, *Inf.* 17, 105, 24, 104. *Pg.* 8, 62.
 raccolta, *Inf.* 14, 23. *Pg.* 8, 109, 14, 72. *Pd.* 5, 60.
 raccolti, *Inf.* 32, 105.
 raccolto, *Pg.* 4, 68.
 raccomandato, *Inf.* 15, 119.
 raccomando, *Inf.* 2, 99.
 raccomandò, *Pd.* 11, 113, 32, 126.
 racconciasse, *Pg.* 6, 88.
 raccorre, *Pd.* 16, 7.
 raccorci, *Pd.* 15, 96, 29, 129.
 raccorse, *Pd.* 12, 45.
 raccoscio, *Inf.* 17, 123.
 racostammo, *Inf.* 11, 6.
 racostarsi, *Pg.* 26, 49.
 Rachel, *Pg.* 27, 104. *Pd.* 32, 8.
 Rachele, *Inf.* 2, 102, 4, 60.
 racqueta, *Inf.* 6, 29.
 rada, *Pd.* 4, 87.
 raddoppiar, *Inf.* 14, 39 (*var.* doppiar lo).
1. rade (*avv.*), *Pg.* 7, 121, 18, 77, 21, 49. *Pd.* 1, 28.
 2. rade, *Pg.* 12, 108.
 3. rade, *Inf.* 33, 127.
 radi, *Pg.* 10, 10, 12, 94.
 radial, *Pd.* 15, 23.
 radiando, *Pd.* 19, 90.
 radice, *Inf.* 5, 124. *Pg.* 11, 33, 17, 135, 20, 43, 28, 142, 32, 87. *Pd.* 9, 31, 14, 12, 15, 89, 17, 141, 20, 131.
 radici, *Inf.* 13, 73. *Pg.* 27, 119. *Pd.* 8, 123, 32, 120.
 rado, *Inf.* 4, 114, 9, 19. *Pg.* 19, 24, 20, 45.
 raduna, *Inf.* 32, 74.
 raduni, *Pd.* 16, 131 (*var.* rauni).
 Rafel, *Inf.* 31, 67.
 raffi, *Inf.* 21, 52, 100, 22, 147.
 raffigura, *Inf.* 31, 35.
 raffigurar, *Pg.* 3, 63.
 raffina, *Pg.* 8, 120.
 raffrettò, *Pg.* 24, 68.
 raffronta, *Pg.* 17, 51.
 ragazzo, *Inf.* 29, 77.
 raggelli, *Inf.* 33, 114.
 raggerà, *Pd.* 14, 39.
 raggi, 23 volte: 1 volta nell' *Inf.* 1, 17, 13 volte nel *Pg.* 1, 37, 3, 18, 5, 26, 6, 57, 9, 83, 13, 21, 15, 7, 141, 17, 12, 71, 27, 1, 65, 28, 43, 9 nel *Pd.* 5, 129, 6, 116, 13, 16, 14, 95, 101 (*var.* rai), 19, 53, 23, 72, 83, 25, 36.
 raggia, *Pg.* 25, 89, 32, 54. *Pd.* 7, 74, 8, 53, 21, 15, 25, 54.
 raggiando, *Pd.* 26, 5.
 raggiandomi, *Pd.* 7, 17.
 raggiar, *Pg.* 28, 33.
 raggiare, *Pd.* 13, 58.
 raggiasse, *Pd.* 8, 3.
 raggiava, *Pg.* 31, 122. *Pd.* 18, 17, 28, 16.
 raggio, 30 volte: 2 nell' *Inf.* 10, 130, 33, 55, 5 nel *Pg.* 3, 30, 5, 5, 15, 17, 69, 25, 92, 23 nel *Pd.* 1, 49, 2, 36, 88, 92, 5, 137, 7, 141, 9, 114, 10, 83, 11, 19, 14, 51, 115, 17, 123, 18, 120, 19, 5, 21, 28, 23, 79, 26, 33, 77, 29, 26, 30, 106, 31, 99, 33, 53, 77.
 raggio, *Pg.* 27, 95. *Pd.* 29, 29.
 raggiorna, *Pg.* 12, 84.
 raggiunge, *Inf.* 12, 131.
 raggiunsi, *Inf.* 18, 67.
 ragion, *Inf.* 5, 39, 15, 65, 30, 145, 32, 136. *Pg.* 3, 3, 4, 82, 14, 126, 15, 76, 18, 12, 46, 65 (*var.* cagion).
 22, 30 (*var.* cagion). 26, 123, 29, 49. *Pd.* 2, 72, 7, 101 (*var.* cagion).
 8, 117, 26, 8, 29, 43 (*var.* ragione il).
 ragiona, *Pg.* 2, 112, 17, 138, 18, 120, 20, 121, 22, 21, 7, 34.
 ragionamenti, *Inf.* 17, 40, 20, 100.
 ragionamento, *Pg.* 18, 1.

- ragionando**, *Pg.* 18, 67, 24, 2, 27, 53. *Pd.* 26, 6.
ragionar, *Inf.* 13, 57. *Pg.* 16, 120. *Pd.* 3, 35, 12, 32.
ragionare, *Pd.* 16, 45, 26, 21.
ragionarmi, *Pd.* 18, 27.
ragionato, *Inf.* 2, 115, 4, 97.
ragionava, *Pg.* 13, 11.
ragionavan, *Pg.* 14, 8.
ragione, *Inf.* 11, 33, 68, 22, 54. *Pg.* 3, 34, 13, 20 (*car. cagione*). 18, 85. *Pd.* 2, 57, 4, 20, 6, 31, 137, 19, 74, 24, 49, 29, 43 (*car. ragion lo*).
1. ragioni (sost.), *Pg.* 22, 130.
2. ragioni (verbo), *Pg.* 13, 132. *Pd.* 19, 71.
ragioniam, *Inf.* 3, 51. *Pg.* 22, 104.
ragiono, *Inf.* 2, 36. *Pg.* 19, 138. *Pd.* 20, 50.
ragna, *Pd.* 9, 51.
rai, *Pd.* 2, 106, 3, 37, 14, 101 (*car.* raggi). 22, 24, 26, 82, 31, 72.
raia, *Pg.* 16, 142. *Pd.* 15, 56, 29, 136.
rallarga, *Pg.* 9, 48.
rallargati, *Pg.* 24, 130.
rallargò, *Pg.* 3, 13.
rallegrano, *Pd.* 14, 21.
rallegrasse, *Pg.* 29, 116.
ralligna, *Pg.* 14, 100.
ramarro, *Inf.* 25, 79.
rame, *Inf.* 14, 108, 27, 111.
rami, *Inf.* 9, 70, 13, 5. *Pg.* 7, 121, 132, 24, 103, 27, 115, 29, 35, 33, 110.
ramicel, *Inf.* 13, 32 (*car. ramuscel*).
rammarca, *Inf.* 8, 23. *Pg.* 32, 127.
rammenta, *Pg.* 33, 95. *Pd.* 10, 31, 18, 110.
ramo, *Inf.* 3, 113. *Pg.* 22, 134, 28, 19, 32, 39. *Pd.* 24, 115, 26, 138.
ramogna, *Pg.* 11, 25.
Ramondo, *Pd.* 6, 134.
ramora, *Pg.* 32, 60.
rampogna, *Pg.* 16, 121.
rampogni, *Inf.* 32, 87.
rampolla, *Pg.* 5, 16, 27, 42.
rampollo, *Pd.* 4, 130.
ramuscel, *Inf.* 13, 32 (*car. ramicel*).
rana, *Inf.* 22, 32, 23, 6, 32, 31.
rance, *Inf.* 23, 100. *Pg.* 2, 9.
rancura, *Pg.* 10, 133.
rancuro, *Inf.* 27, 129.
randa, *Inf.* 14, 12.
rane, *Inf.* 9, 76.
rannicchia, *Pg.* 10, 116.
ranocchi, *Inf.* 22, 26.
rapaci, *Inf.* 19, 3. *Pd.* 27, 55.
rape, *Pd.* 28, 70.
rapide, *Pg.* 27, 77.
rapina, *Inf.* 5, 32. *Pg.* 20, 65.
rapiron, *Pd.* 3, 107.
rapisse, *Pg.* 9, 30.
rapiva, *Pd.* 14, 123.
rappaciati, *Inf.* 22, 76.
rapporta, *Pd.* 21, 98.
rapporti, *Pd.* 25, 59.
rappresenta, *Pd.* 4, 47.
rappresentare, *Pd.* 18, 108.
rara, *Pd.* 22, 141.
rari, *Inf.* 8, 117. *Pd.* 2, 60, 13, 108.
raro, *Pd.* 2, 67, 73, 81, 85, 146, 12, 39.
Rascia, *Pd.* 19, 140.
rase, *Inf.* 8, 118.
rasi, *Pg.* 12, 123.
raso, *Pg.* 22, 3.
rassegna, *Pd.* 23, 54.
ratta, *Inf.* 3, 53. *Pg.* 12, 107, 15, 24.
ratte, *Inf.* 2, 109. *Pg.* 29, 129.
rattento, *Inf.* 9, 69.
rattezza, *Pd.* 11, 50.
1. ratto, *Inf.* 3, 102, 5, 100, 6, 38, 8, 102, 9, 37, 21, 91. *Pg.* 2, 17, 18, 103, 24, 85, 25, 16. *Pd.* 22, 104, 28, 26.
2. ratto, *Pg.* 9, 24.
rattrappa, *Inf.* 16, 137.
rauna, *Inf.* 32, 74 (*car. raduna*). *Pg.* 10, 18.
raunai, *Inf.* 14, 2.
rauni, *Pd.* 16, 131 (*car. raduni*).
Ravenna, *Inf.* 27, 40. *Pd.* 6, 61.
Ravignani, *Pd.* 16, 97.
ravvisai, *Pg.* 23, 48.
ravviva, *Pg.* 33, 129.
ravvolgeva, *Inf.* 31, 90.
ravvolta, *Inf.* 16, 111.
razionabile, *Pd.* 26, 127.
re, *Inf.* 4, 58, 125, 5, 91, 19, 87, 22, 52, 28, 135, 30, 15. *Pg.* 7, 115, 130, 10, 66. *Pd.* 3, 84, 8, 147, 13, 95, 96.
1. rea, *Inf.* 13, 135, 30, 121.
2. Rea, *Inf.* 14, 100.
real, *Pg.* 5, 122. *Pd.* 23, 112.
reale, *Inf.* 18, 85.
reame, *Pd.* 19, 28, 32, 52.
reami, *Pg.* 7, 119.
Rebecca, *Pd.* 32, 10.
reca, *Pg.* 6, 6, 33, 78.
recar, *Pg.* 11, 123.
recarne, *Inf.* 2, 29.
recasse, *Pd.* 4, 3.
recasti, *Inf.* 31, 118.
recate, *Pg.* 16, 67.
recati, *Inf.* 18, 63.
recenti, *Inf.* 16, 11. *Pd.* 32, 76.
recepe, *Pd.* 2, 35, 29, 137.
recette, *Pd.* 2, 34 (*car. ricevette*).
recetta, *Pg.* 17, 24.
recettacolo, *Pd.* 19, 50.
rech', *Pg.* 14, 19.
recherà, *Inf.* 17, 73.
rechi, *Inf.* 6, 89, 11, 106, 28, 59.
rechiti, *Inf.* 11, 86.
recidean, *Inf.* 18, 17.
reciso, *Pd.* 23, 63.

- reclusa**, *Pg.* 15, 30.
reco, *Inf.* 27, 27. *Pg.* 26, 60.
recò, *Inf.* 30, 100.
reda; rede. *Vedi* **ereda; erede**.
reddire, *Pd.* 18, 11.
reddissi, *Pd.* 11, 105.
reddita, *Pg.* 1, 106.
redenzion, *Pd.* 7, 57. 20, 123.
redimita, *Pd.* 11, 97.
redole, *Pd.* 30, 125.
ree, *Inf.* 24, 88.
reflette, *Pg.* 25, 114.
refrigeric, *Pd.* 14, 27.
refulgo, *Pd.* 9, 32.
refuse, *Pd.* 12, 9.
regal, *Pd.* 13, 104.
regalmente, *Pg.* 30, 70. *Pd.* 11, 91.
rege, *Inf.* 14, 96. *Pg.* 16, 95. 19, 63. 21, 83. *Pd.* 20, 65. 32, 61.
1. regge (sost.), *Pg.* 9, 134.
2. regge (verbo), *Inf.* 1, 127. 10, 80. 19, 87. *Pg.* 1, 91.
3. regge, *Inf.* 10, 82.
regger, *Pd.* 16, 101.
reggi, *Pg.* 22, 40.
reggia, *Inf.* 24, 30.
reggimenti, *Pg.* 16, 128. 31, 123.
regi, *Inf.* 8, 49. 14, 68. 19, 108. *Pg.* 20, 53. *Pd.* 6, 41. 8, 71. 13, 108. 19, 112.
regina, *Inf.* 9, 44. *Pg.* 7, 82. 17, 35. 26, 78. *Pd.* 6, 133 (*var.* **reina**). 23, 128. 31, 100. 116. 32, 104. 33, 34.
region, *Pd.* 8, 141. 20, 102. 22, 120. 26, 11. 31, 73.
Regis, *Inf.* 34, 1.
registra, *Inf.* 29, 57. *Pg.* 30, 63.
regna, *Inf.* 1, 124. *Pd.* 12, 40. 14, 29.
regnar, *Pd.* 11, 6.
1. regni (sost.), *Pg.* 1, 82. *Pd.* 18, 84.
2. regni, *Pg.* 21, 24.
regno, 32 volte: 6 nell' *Inf.* 7, 87. 8, 85. 90. 22, 48. 30, 15. 34, 28. 9 nel *Pg.* 1, 4. 2, 131. 7, 22. 11, 7. 20, 56. 22, 78. 23, 133. 24, 92. 32, 22. 17 nel *Pd.* 1, 10. 23 2, 20. 3, 83. 5, 93. 6, 36. 84. 8, 97. 10, 72. 11, 116. 19, 103. 117. 24, 43. 30, 98. 31, 25. 117. 32, 61.
regnum, *Pd.* 20, 94.
regola, *Inf.* 6, 9. *Pd.* 22, 74.
rei, *Inf.* 3, 42. 21, 117. 27, 127. *Pg.* 8, 54. 18, 66. 26, 88.
reina, *Pd.* 6, 133 (*var.* **regina**).
reiterando, *Pg.* 13, 30.
religione, *Pg.* 21, 41. *Pd.* 8, 145. 11, 93.
relinqua, *Pd.* 9, 42.
reliquie, *Pg.* 12, 60.
remi, *Inf.* 21, 14. 26, 125. *Pg.* 12, 5. *Pd.* 25, 134.
remo, *Inf.* 3, 111. *Pg.* 2, 32. 17, 87.
remota, *Pd.* 7, 87. 20, 130.
remote, *Pd.* 1, 66. 11, 127. 28, 51.
remoto, *Inf.* 34, 127. *Pg.* 32, 111. *Pd.* 2, 48 (*var.* **rimoto**). 31, 115.
remunerar, *Pd.* 20, 42.
ren, *Inf.* 24, 95. 25, 57.
rena, *Inf.* 3, 30. 17, 33. 35. 24, 85.
rende, *Inf.* 3, 114 (*var.* **vede**). 16, 29. 18, 12. *Pg.* 11, 125. 14, 34. 15, 75. 28, 80. 129. *Pd.* 8, 132. 14, 52.
rende', *Inf.* 14, 3. *Pg.* 21, 15.
rendea, *Pg.* 9, 142. 29, 68.
rendei, *Inf.* 27, 83. *Pg.* 3, 119. 29, 12. 58. *Pd.* 23, 77.
rendemmi, *Pg.* 31, 91.
render, *Inf.* 8, 5. 31, 127. *Pg.* 8, 7. 11, 6. 21, 71. 31, 143. *Pd.* 1, 122. 5, 14. 31. 10, 146. 13, 129. 21, 118.
rendere, *Inf.* 23, 34. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 41 volta: 10 volte nell' *Inf.*, 19 nel *Pg.*, 12 nel *Pd.* Cfr. **rende; rende'; rendea; rendei**, ecc.
rendero, *Pg.* 11, 46.
rendersi, *Pd.* 10, 56.
rendili, *Pd.* 18, 83.
rendo, *Inf.* 22, 54. 24, 76.
rendon, *Pd.* 6, 126.
rendono, *Pg.* 30, 132.
renduta, *Inf.* 8, 98.
renduto, *Pg.* 20, 54.
reni, *Inf.* 17, 109. 20, 13. *Pg.* 19, 39. *Pd.* 4, 141.
reno, *Inf.* 18, 61. *Pg.* 14, 92. *Pd.* 6, 58.
reo, *Inf.* 5, 64. 30, 120. 31, 102. 34, 108. *Pg.* 8, 131. 16, 104. *Pd.* 12, 87.
repe, *Pd.* 2, 39.
repente, *Inf.* 24, 149.
reperte, *Pd.* 27, 127.
repleta, *Inf.* 18, 24. *Pd.* 12, 58.
repleto, *Pg.* 25, 72.
replico, *Pd.* 6, 91.
repluo, *Pd.* 25, 78.
repreme, *Pd.* 22, 25 (*var.* **ripreme**).
requievi, *Pd.* 1, 97.
resistenza, *Pg.* 31, 70.
resistenze, *Pd.* 12, 102.
respiri, *Pd.* 25, 85.
resse, *Pg.* 7, 98.
resta, *Inf.* 5, 31. 25, 135. *Pg.* 17, 112. 29, 19.
restammo, *Pg.* 20, 139 (*var.* **noi stavamo**).
restar, *Pg.* 26, 33.
restare, *Inf.* 10, 24 (*var.* **ristare**). 27, 23.
restarmi, *Inf.* 34, 19.
restaro, *Pg.* 3, 91. 5, 34. 11, 24. *Pd.* 28, 88.
restarsi, *Pg.* 25, 85 (*var.* **senz'arrestarsi**).
restata, *Inf.* 4, 82.

- restato, *Inf.* 10, 74. 28, 67.
 restò, *Inf.* 20, 35.
 resurrezion, *Pd.* 7, 146.
 retaggio, *Pg.* 7, 120. 16, 131.
 rete, *Pg.* 21, 76. 26, 24. 31, 63. 32, 6.
 reti, *Inf.* 30, 7.
 retro (*car.* dietro), 44 volte: 10 nel-
 l' *Inf.* 1, 136. 7. 29. 11, 55. 12, 81.
 18, 21. 36. 19, 93. 29, 16. 33. 135.
 34, 8. 25 nel *Pg.* 1, 3. 2, 80. 3, 16.
 91. 4, 38. 5, 13. 62. 6, 5. 7, 116.
 11, 15. 13, 30. 15, 39. 21, 5. 10.
 22, 1. 68. 23, 3. 63 (*car.* addietro).
 24, 74. 143 (*car.* indietro). 27, 47.
 69. 28, 99. 29, 74. 32, 54. 9 nel
Pd. 1, 9. 35. 2, 3. 56. 93. 8, 136.
 15, 24. 16, 116. 28, 5.
 retroso, *Pd.* 22, 94.
 retroso, *Inf.* 20, 39. *Vedi* ritroso.
 retta, *Pg.* 20, 51.
 retto, *Pd.* 13, 102.
 reverendi, *Pd.* 19, 102.
 reverente, *Inf.* 15, 45. *Pg.* 26, 17.
 reverenti, *Pg.* 33, 25. *Vedi* riverenti.
 rezzo, *Inf.* 17, 87. 32, 75.
 ria, *Inf.* 1, 97. 12, 49 (*car.* oh ira).
 19, 96. *Pg.* 1, 64. 13, 107. 14, 114.
Pd. 22, 78.
 riaccesa, *Pd.* 31, 55.
 Rialto, *Pd.* 9, 26.
 riarmar, *Pd.* 12, 38.
 riarse, *Pg.* 27, 4.
 riârso, *Pg.* 14, 82.
 riavesse, *Inf.* 20, 45.
 ribadendo, *Inf.* 25, 8.
 ribaldo, *Inf.* 22, 50.
 ribatte, *Inf.* 21, 13. *Pg.* 17, 87.
 ribatter, *Inf.* 20, 43.
 ribellante, *Inf.* 1, 125.
 ribelli, *Inf.* 3, 38. 28, 136.
 ricadde, *Inf.* 10, 72.
 ricadea, *Pg.* 30, 30.
 ricalcitrato, *Inf.* 9, 94.
 ricca, *Inf.* 29, 127. *Pg.* 6, 137.
 Riccardo, *Pd.* 10, 131.
 ricchezza, *Pg.* 20, 27. *Pd.* 11, 82.
 24, 17. 27, 9.
 ricchi, *Pg.* 15, 62. *Pd.* 17, 90.
 ricchissime, *Pd.* 23, 131.
 ricco, *Inf.* 19, 117. *Pd.* 19, 111.
 ricerna, *Pd.* 11, 22 (*car.* discerna).
 ricetto, *Inf.* 16, 102.
 riceve, *Inf.* 3, 41. 6, 12. *Pg.* 12, 120.
 21, 44. 25, 35. *Pd.* 8, 69. 19, 59.
 ricever, *Pd.* 9, 3. 29, 65.
 ricevesse, *Inf.* 20, 96. *Pd.* 9, 56.
 ricevette, *Pd.* 2, 35 (*car.* recipe).
 ricevieno, *Pg.* 28, 17.
 ricevuto, *Inf.* 12, 23.
 richegge, *Pg.* 1, 93.
 richiama, *Inf.* 19, 51.
 richiamava, *Inf.* 9, 24. 10, 115.
 richiamo, *Inf.* 3, 117. *Pg.* 14, 147.
 richiede, *Pd.* 5, 39. 29, 117.
 richiedi, *Inf.* 19, 66. *Pg.* 13, 142.
 richieggio, *Inf.* 1, 130.
 richiesi, *Inf.* 2, 54.
 richiesto, *Inf.* 30, 114. *Pg.* 14, 93.
 richinava, *Pd.* 7, 15.
 richiude, *Inf.* 25, 135. *Pd.* 9, 44.
 richiudon, *Pg.* 15, 81.
 richiusa, *Pg.* 10, 4. 19, 25. *Pd.* 9, 102.
 richiuse, *Inf.* 28, 41. *Pd.* 32, 4.
 richiuso, *Inf.* 26, 142. *Pg.* 16, 40.
 ricida, *Pg.* 5, 66.
 ricidemmo, *Inf.* 7, 100.
 ricinghe, *Pg.* 1, 94.
 ricirculando, *Pd.* 31, 48.
 ricoglie, *Pg.* 2, 104.
 ricolse, *Pd.* 22, 97.
 1. ricolta, *Pg.* 18, 86.
 2. ricolta (*sost.*), *Pd.* 12, 118.
 ricolte, *Pd.* 4, 88. 10, 81. 29, 69.
 ricolto, *Inf.* 3, 69. *Pg.* 2, 102. *Pd.*
 18, 69. 23, 21.
 ricominciai, *Pd.* 26, 55.
 ricominciar, *Inf.* 16, 19.
 ricominciaron, *Pd.* 16, 12.
 ricominciavan, *Pg.* 25, 129.
 ricominciò, *Inf.* 13, 35. 85. 22, 98.
Pg. 1, 16. 9, 92. 14, 77. 26, 74.
 31, 4. *Pd.* 19, 103. 24, 118. 30, 38.
 ricominciommi, *Pd.* 21, 112.
 ricompie, *Pg.* 18, 107.
 riconforta, *Pd.* 16, 129.
 riconobb', *Inf.* 12, 123.
 riconobbi, *Pg.* 15, 117.
 riconoscendo, *Pg.* 31, 66.
 riconoscenza, *Pg.* 31, 88.
 riconoscer, *Pd.* 29, 59.
 riconoscerai, *Pd.* 3, 49.
 riconoscere, *Inf.* 7, 50.
 riconoscesi, *Inf.* 6, 41.
 riconosciuto, *Inf.* 3, 58. *Pg.* 23, 43.
 riconosco, *Pg.* 5, 59. *Pd.* 22, 113.
 31, 84.
 ricoperchia, *Pd.* 14, 57.
 ricoperse, *Inf.* 9, 10. *Pg.* 32, 139.
 ricopersi, *Pg.* 18, 144.
 ricoperta, *Pg.* 32, 139.
 ricopra, *Inf.* 19, 84.
 ricopre, *Inf.* 20, 52. 27, 42.
 ricorca, *Pg.* 8, 133.
 ricorcarsi, *Pg.* 10, 15.
 ricorda, *Inf.* 9, 98. *Pg.* 20, 109. 33,
 91. *Pd.* 20, 145. 28, 10. 29, 72.
 33, 79.
 ricordar, *Inf.* 20, 128. 29, 138. *Pg.*
 33, 94.
 ricordarsi, *Inf.* 5, 122.
 ricordati, *Pg.* 27, 22.
 ricordera', *Inf.* 28, 106.
 ricordi, *Pg.* 6, 148.
 ricorditi, *Inf.* 30, 118. *Pg.* 5, 133.
 17, 1.
 ricordivi, *Pg.* 24, 121.

- ricordo, *Inf.* 18, 120. *Pd.* 33, 107.
ricorre, *Pd.* 22, 2. 26, 71. 33, 14.
ricorse, 8, 114. 34, 126.
ricorsi, *Pd.* 32, 106.
ricovrar, *Pd.* 7, 88.
ricrea, *Pg.* 7, 96. *Pd.* 31, 43.
ricreduta, *Pg.* 24, 112.
ricucia, *Pg.* 25, 139.
rida, *Pg.* 20, 108. *Pd.* 5, 81. 29, 116.
riddi, *Inf.* 7, 24.
ride, *Pd.* 9, 103. 10, 118. 23, 26. 28, 83.
ridea, *Pg.* 28, 67. *Pd.* 21, 4.
ridendo, *Pg.* 16, 87. *Pd.* 16, 14. 22, 11. 25, 28. 27, 104.
ridente, *Pg.* 6, 48 (*var.* ridere). *Pd.* 14, 79. 27, 96.
ridenti, *Pd.* 3, 42. 10, 62.
rider, *Pg.* 1, 20. 21. 122. 127. *Pd.* 30, 77.
ridere, *Pg.* 6, 48 (*var.* ridente). *Pd.* 31, 134.
ridessi, *Pd.* 21, 4.
rideva, *Pd.* 17, 121.
ridi, *Pd.* 5, 126.
ridi', *Pg.* 5, 103.
ridiam, *Pg.* 25, 103.
ridice, *Pd.* 24, 24.
ridico, *Inf.* 6, 113. *Pd.* 17, 116.
ridir, *Inf.* 1, 10. *Pg.* 5, 19. *Pd.* 31, 45.
ridire, *Pd.* 1, 5. 18, 13.
rido, *Pg.* 28, 76.
ridoglio, *Inf.* 26, 19.
Ridolfo, *Pg.* 7, 94. *Pd.* 8, 72.
ridon, *Pg.* 11, 82.
riducemi, *Inf.* 15, 54.
riduci, *Pg.* 18, 14. 23, 115.
ridui, *Pd.* 22, 21.
ridur, *Pd.* 6, 56.
ridure, *Pd.* 27, 89.
ridurlasi, *Pd.* 23, 51.
riede, *Inf.* 13, 76. 24, 12. 34, 96. *Pg.* 5, 110. 15, 138. 17, 63. *Pd.* 4, 52. 8, 18. 20, 106. 33, 60.
riedi, *Inf.* 21, 90. *Pg.* 3, 114. *Pd.* 1, 93. 21, 97.
riempie, *Pd.* 7, 83. 9, 8.
riempion, *Inf.* 33, 99.
riesca, *Pg.* 2, 132.
rifà, *Pg.* 23, 66. *Pd.* 20, 5.
rifatti, *Pd.* 14, 17.
rifatto, *Pg.* 33, 143.
Rife, *Pg.* 26, 43.
rife', *Pg.* 12, 7.
rifece, *Pd.* 4, 48. 26, 89.
Rifeo, *Pd.* 20, 68.
rificchi, *Pg.* 15, 64.
rifiede, *Inf.* 20, 105.
rifiglia, *Pg.* 14, 115.
rifissi, *Pd.* 21, 1.
rifiuta, *Pg.* 1, 72. 24, 114.
rifiutan, *Pg.* 6, 133.
rifiuto, *Inf.* 3, 60.
riflesso, *Pd.* 30, 107. 33, 119. 128.
riflette, *Pd.* 25, 92.
riflettendo, *Pd.* 31, 72.
rifletter, *Pd.* 9, 21.
rifletteva, *Pg.* 9, 83.
rifondarno, *Inf.* 13, 148.
rifonde, *Pd.* 2, 88.
riformossi, *Pg.* 32, 13.
rifrangesse, *Pd.* 19, 6.
rifratta, *Pg.* 15, 22.
rifratto, *Pd.* 2, 93.
rifugio, *Pd.* 17, 70.
rifulge, *Pd.* 9, 62.
rifulgean, *Pd.* 26, 78 (*var.* rifulgeva).
rifulse, *Pd.* 27, 95.
1. riga, *Inf.* 5, 47. *Pg.* 7, 53.
2. riga, *Pg.* 16, 115. *Pd.* 8, 65. 12, 104.
rigagno, *Inf.* 14, 121.
rigavan, *Inf.* 3, 67.
rigida, *Inf.* 30, 70.
rigido, *Pd.* 5, 38. 13, 134.
rigira, *Pg.* 25, 75. *Pd.* 19, 91.
rigirando, *Pg.* 23, 125.
rigiugnerò, *Inf.* 15, 41.
rigiunse, *Pg.* 10, 15.
rigrada, *Pd.* 30, 125 (*var.* digrada).
riguarda, *Inf.* 13, 20. *Pg.* 6, 59. 24, 19. *Pd.* 2, 124. 3, 47. 21, 101. 23, 46. 32, 85.
riguardai, *Inf.* 3, 52. 4, 5.
riguardando, *Inf.* 9, 53. 17, 58. 24, 23. *Pg.* 31, 69. *Pd.* 11, 20. 28, 11. 29, 8. 31, 44.
riguardar, *Inf.* 9, 107. 18, 119. 20, 5. 21, 116. 28, 67. 112. 31, 136. *Pg.* 4, 54. 12, 35. 17, 50. 24, 61 (*var.* gradire). 26, 103. *Pd.* 1, 47. 20, 33.
riguardare, *Inf.* 3, 70. *Pg.* 8, 23. 22, 116. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Dir. Com.* 50 volte; 20 nell' *Inf.*, 14 nel *Pg.*, 16 nel *Pd.* Cfr. Riguarda; riguardai; riguardando; riguardar ecc.
riguardarmi, *Inf.* 28, 53.
riguardava, *Inf.* 15, 18. 25, 91. *Pg.* 29, 69.
riguardavano, *Inf.* 25, 67.
riguarde, *Pd.* 22, 36.
1. riguardi (sost.), *Inf.* 26, 108.
2. riguardi, *Inf.* 11, 85. *Pg.* 21, 22. *Pd.* 16, 73. 22, 92. 31, 67.
riguardo, *Inf.* 11, 12. *Pg.* 26, 14. *Pd.* 10, 133. 17, 73.
riguardolla, *Pg.* 27, 38.
riguardommi, *Inf.* 15, 98. *Pg.* 21, 110. *Pd.* 31, 92.
rii, *Inf.* 22, 64.
rilega, *Pg.* 21, 18.
rilegate, *Pd.* 3, 30.
rilegollo, *Inf.* 25, 7.
rileva, *Pd.* 30, 123.
rilevarsi, *Pd.* 7, 116. 14, 83.
rilevarvi, *Pd.* 7, 111.

- rilevi, *Pd.* 18, 85.
 riluca, *Pg.* 18, 110.
 riluce, *Pg.* 27, 133.
 rilucenti, *Pg.* 31, 119.
 rilusse, *Pd.* 22, 43.
 rima, *Inf.* 13, 48.
 rimagna, *Inf.* 32, 99. *Pg.* 23, 129.
 riman, *Pg.* 4, 81. 6, 2. *Pd.* 2, 107.
 10, 22.
 rimane, *Inf.* 13, 147. 18, 7. 22, 33.
 Pg. 25, 38. *Pd.* 3, 92. 14, 16. 28,
 79. 33, 60.
 rimanea, *Inf.* 34, 60. *Pg.* 29, 76.
 rimanendosi, *Pd.* 13, 60.
 rimanente, *Inf.* 26, 115.
 rimaner, *Pg.* 23, 54. — Nelle diverse
 sue forme il verbo *rimanere* occorre
 nella *Div. Com.* 65 volte: 18 nell'
 Inf., 27 nel *Pg.*, 20 nel *Pd.* Cfr. *Ri-*
 magna; *riman*; *rimane*; *rimanea*,
 ecc.
 rimanesse, *Pd.* 19, 45.
 rimanessero, *Pg.* 12, 9.
 rimanga, *Inf.* 29, 24. *Pg.* 14, 120.
 rimango, *Inf.* 8, 34. 110. *Pg.* 4, 45.
 rimani, *Inf.* 8, 38. *Pg.* 24, 91. *Pd.*
 10, 123.
 rimarita, *Pg.* 23, 81.
 rimarrà, *Pd.* 14, 14.
 rimarrai, *Inf.* 8, 92.
 rimarreste, *Pd.* 2, 6.
 rimasa, *Pg.* 19, 145. 23, 63. *Pd.* 21,
 124. 22, 75.
 rimase, *Inf.* 8, 116. 13, 149. 30, 31.
 Pg. 2, 52. 3, 45. 5, 102. 9, 58. 138.
 22, 119. 26, 55. 32, 136. *Pd.* 9, 39.
 11, 71. 29, 52.
 rimaser, *Inf.* 15, 77. 20, 109. *Pd.* 23,
 127.
 rimasero, *Pd.* 18, 95.
 rimasi, *Inf.* 28, 112. 34, 25. *Pg.* 12,
 121. 24, 98.
 rimaso, *Inf.* 25, 43. *Pg.* 7, 115. 15,
 5. 16, 134. 22, 1. 30, 47. *Pd.* 1,
 18. 2, 109.
 rimbalzo, *Inf.* 29, 99.
 rimbecca, *Pg.* 22, 49.
 rimbomba, *Inf.* 6, 99. 16, 100.
 rimbombo, *Inf.* 16, 1.
 rime, *Inf.* 32, 1. *Pg.* 24, 50. 26, 99.
 28, 18. 29, 98.
 rimedio, *Pd.* 26, 14.
 rimembra, *Inf.* 11, 79.
 rimembranza, *Pg.* 12, 20.
 rimembrar, *Pg.* 28, 49. 31, 99. *Pd.*
 3, 61. 23, 45. 30, 26.
 rimbembre, *Pg.* 6, 145.
 rimembri, *Inf.* 16, 12.
 rimembriti, *Inf.* 28, 73.
 rimembro, *Pg.* 14, 104.
 rimemorar, *Pd.* 29, 81.
 rimessa, *Inf.* 1, 110.
 rimettendo, *Inf.* 28, 39.
 rimira, *Pg.* 4, 44. 23, 114. *Pd.* 9,
 106. 10, 6. 19, 93. 22, 128.
 rimirando, *Pg.* 2, 53. 26, 68. 101.
 Pd. 8, 90. 18, 14.
 rimirano, *Pd.* 28, 127.
 rimirar, *Inf.* 1, 26. 7, 109 (*var. di*
 mirar). *Pg.* 26, 30. *Pd.* 31, 142.
 rimiraron, *Inf.* 23, 86.
 rimiri, *Pd.* 3, 78. 18, 119.
 rimise, *Inf.* 27, 71.
 rimondo, *Pg.* 13, 107.
 rimontò, *Inf.* 19, 126. 26, 15.
 rimorda, *Pg.* 33, 93.
 rimorse, *Pg.* 19, 132.
 rimorso, *Pg.* 3, 7.
 rimorte, *Pg.* 24, 4.
 rimossa, *Inf.* 14, 138. *Pd.* 17, 127.
 rimosse, *Pg.* 17, 48.
 rimossi, *Inf.* 15, 13. *Pg.* 32, 15. 36.
 rimosso, *Pd.* 2, 98. 20, 25.
 rimote, *Pg.* 7, 46.
 rimoto, *Pd.* 2, 48 (*var. remoto*).
 rimove, *Inf.* 14, 9.
 rimovea, *Inf.* 9, 82.
 rimovi, *Pd.* 2, 97.
 rimpalmar, *Inf.* 21, 9.
 rimpetto, *Pg.* 29, 89. 151.
 rimproverando, *Pg.* 26, 80.
 rimproverio, *Pg.* 16, 135.
 rinacque, *Pg.* 1, 135.
 rinasee, *Inf.* 24, 107.
 rincalzi, *Pd.* 21, 130.
 1. rincalzo, *Pg.* 9, 72.
 2. rincalzo (sost.) *Inf.* 29, 97.
 rinchiusa, *Pg.* 31, 51.
 rinfami, *Pg.* 13, 150.
 rinfarcia, *Inf.* 30, 126.
 rinfiammarsi, *Pd.* 16, 39.
 rinfresca, *Pg.* 23, 71.
 rinfrescarmi, *Pg.* 27, 50.
 rinfreschi, *Inf.* 13, 53.
 ringavagna, *Inf.* 24, 12.
 ringhia, *Inf.* 5, 4.
 ringhiosi, *Pg.* 14, 47.
 ringrazia, *Pd.* 3, 93. 10, 53.
 ringrazio, *Inf.* 8, 60. *Pd.* 2, 47. 15, 83.
 1. Rinier (da Corneto), *Inf.* 12, 137.
 2. Rinier (da Pazzo), *Inf.* 12, 137.
 3. Rinier (da Calboli), *Pg.* 14, 88.
 rinnovando, *Pd.* 14, 113.
 rinnovato, *Pd.* 6, 147.
 rinnovella, *Pg.* 32, 55. *Pd.* 26, 128.
 rinnovellar, *Pg.* 20, 89.
 rinnovellate, *Pg.* 33, 144.
 rinnovelle, *Pg.* 20, 36.
 rinnovelli, *Inf.* 33, 4.
 rinnuova, *Inf.* 1, 6. 24, 144. *Pg.*
 22, 70.
 Rinoardo, *Pd.* 18, 46.
 rinselva, *Pg.* 14, 66.
 rintoppa, *Inf.* 21, 15.
 rintoppo, *Inf.* 22, 112. 33, 95.
 rinverda, *Pg.* 18, 105.

rinverte, *Inf.* 30, 57 (*var.* riverte).
1. rio (sost.), *Inf.* 3, 124, 12, 121, 14, 89. *Pg.* 28, 25, 29, 141, 30, 66. *Pd.* 4, 115.
2. rio (agg.), *Inf.* 9, 111.
3. rio, *Inf.* 4, 40. *Pg.* 7, 7.
ripa, 27 volte: 18 nell' *Inf.* 7, 17, 128, 11, 1, 12, 55, 16, 103, 18, 8, 15, 69, 19, 35, 68, 21, 18, 65, 22, 116, 23, 43, 24, 80, 31, 8, 32, 61, 9 nel *Pg.* 3, 71, 138, 4, 35, 10, 29, 23, 12, 106, 13, 8, 60, 25, 112.
ripara, *Pd.* 23, 36.
riparar, *Pd.* 7, 104.
riparo, *Inf.* 31, 57. *Pg.* 8, 97. *Pd.* 22, 150.
ripassosi, *Inf.* 12, 139.
ripe, *Inf.* 18, 106. *Pg.* 5, 128, 29, 11. *Pd.* 8, 66.
ripensando, *Inf.* 10, 122.
ripensi, *Pd.* 7, 146.
ripentuti, *Pg.* 31, 66.
ripercossi, *Pd.* 25, 134.
ripercosso, *Pd.* 2, 102.
ripetendo, *Pg.* 6, 3.
ripetiam, *Pg.* 20, 103.
ripiene, *Pd.* 19, 54.
ripieni, *Pd.* 30, 131.
ripieno, *Pg.* 14, 94.
ripigliammo, *Pg.* 20, 142.
ripiglierà, *Inf.* 6, 98.
ripingeva, *Inf.* 1, 60.
ripinse, *Pg.* 20, 69.
ripinte, *Pd.* 4, 85.
ripogna, *Pg.* 16, 123.
riporse, *Inf.* 31, 3.
riporterò, *Pg.* 1, 83.
riposa, *Inf.* 26, 25.
riposar, *Pg.* 4, 95.
riposato, *Inf.* 1, 28 (*var.* ei posato un poco). 4, 4. *Pg.* 5, 131. *Pd.* 15, 130.
ripose, *Pd.* 24, 68.
riposi, *Inf.* 10, 94.
riposo, *Inf.* 14, 40, 34, 135. *Pg.* 11, 124. *Pd.* 16, 149.
riposta, *Pd.* 13, 35.
riposto, *Inf.* 10, 19 (*var.* nascosto).
riprego, *Inf.* 26, 66.
ripreme, *Pd.* 22, 25 (*var.* repreme).
riprenda, *Pd.* 24, 45.
riprende, *Pg.* 15, 48, 28, 125.
riprendeane, *Pd.* 20, 126 (*var.* riprendiene).
riprendendo, *Pg.* 32, 121.
riprender, *Pg.* 29, 24.
riprendiene, *Pd.* 20, 126 (*var.* riprendeane).
riprendo, *Inf.* 33, 120. *Pd.* 4, 7.
riprese, *Inf.* 33, 77.
ripreser, *Pd.* 14, 82.
ripresi, *Inf.* 1, 29.
ripresta, *Pd.* 33, 69.

riprezzo, *Inf.* 17, 85, 32, 71.
ripriso, *Pg.* 4, 126.
riprofondavan, *Pd.* 30, 68.
riprovando, *Pd.* 3, 3.
risalir, *Pd.* 10, 87.
risalire, *Pd.* 1, 50.
risaliva, *Pd.* 31, 11.
rischiarando, *Pd.* 23, 18.
rischiari, *Pd.* 14, 69.
rischio, *Pd.* 25, 133.
riscosse, *Pg.* 9, 34. *Pd.* 6, 69.
riscossi, *Inf.* 4, 2, 27, 121.
rise, *Pd.* 5, 97, 10, 61, 28, 135.
riseder, *Inf.* 21, 21.
risega, *Pg.* 13, 2.
risense, *Pd.* 26, 4.
risente, *Pd.* 23, 49.
riserrolli, *Inf.* 32, 48.
riserva, *Pg.* 30, 72 (*var.* dietro serva).
risguardar, *Inf.* 20, 5 (*var.* riguardar).
risma, *Inf.* 28, 39.
1. riso (sost.), 21 volta: 1 nell' *Inf.* 5, 133, 7 volte nel *Pg.* 4, 122, 21, 106, 114, 22, 26, 28, 96, 146, 32, 5, 13 nel *Pd.* 7, 17, 9, 71, 10, 103, 14, 86, 15, 34, 17, 36, 20, 13, 23, 48, 59, 27, 4, 29, 7, 30, 26, 31, 50.
2. riso (verbo), *Pd.* 6, 131, 21, 63.
risolva, *Pg.* 13, 88.
risolve, *Pd.* 2, 135, 28, 82.
risonar, *Inf.* 16, 104. *Pd.* 25, 31.
risonavan, *Inf.* 3, 23.
risonò, *Pd.* 24, 113, 26, 68.
risparmi, *Pg.* 31, 115.
rispetto, *Pg.* 32, 14. *Pd.* 13, 107.
rispitto, *Pg.* 30, 43.
risplenda, *Pd.* 2, 105.
risplende, *Pd.* 1, 2, 3, 59, 5, 7, 10, 85, 15, 21, 20, 6, 29, 26.
risplendea, *Inf.* 26, 31.
risplendendo, *Pd.* 29, 15.
risplendere, *Pd.* 16, 30.
risplendo, *Pd.* 11, 19 (*var.* m'accendo).
risponda, *Inf.* 16, 115, 29, 135. *Pd.* 1, 36, 4, 123, 25, 62.
risponde, *Inf.* 8, 8, 30, 54. *Pg.* 6, 134, 8, 72, 22, 144, 24, 109. *Pd.* 32, 57.
rispondean, *Inf.* 21, 102.
rispondendo, *Pd.* 15, 90.
risponder, *Inf.* 19, 60. *Pg.* 15, 103. *Pd.* 1, 129, 14, 37, 28, 86, 31, 70.
rispondere, *Pg.* 10, 85. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 131 volta: 57 volte nell' *Inf.*, 48 nel *Pg.*, 26 nel *Pd.* *Cfr.* Risponda; risponde; rispondean, ecc.
rispondesti, *Pg.* 13, 104.
rispondi, *Pg.* 16, 29, 26, 18, 31, 11.
rispondo, *Inf.* 6, 90, 27, 66. *Pg.* 4, 96. *Pd.* 13, 49, 24, 130.

- rispos'**, *Inf.* 10, 50 (*var.* risposi). 15, 50, 26, 49 (*var.* risposi). 29, 13, 33, 52. *Pg.* 5, 94, 23, 57, 24, 76. *Pd.* 8, 117.
rispose, 68 volte: 29 nell' *Inf.* 1, 92, 2, 44, 86, 3, 45, 4, 52, 8, 36, 9, 20, 12, 85, 13, 47, 14, 134, 16, 65, 18, 133, 22, 48, 81, 110, 23, 100, 133, 24, 122, 28, 47, 29, 92, 110, 125, 30, 95, 109, 119, 31, 100, 32, 89, 112, 33, 118, 28 nel *Pg.* 1, 52, 2, 61, 3, 65, 6, 53, 69, 7, 9, 23, 40, 9, 89, 11, 121, 12, 121, 13, 106, 146, 14, 23, 15, 29, 16, 34, 50, 137, 19, 134, 21, 86, 22, 26, 101, 25, 32, 29, 56, 31, 32, 33, 9, 95, 119, 11 nel *Pd.* 3, 68, 5, 138, 12, 21, 17, 35, 124, 20, 86, 21, 62, 82, 29, 102, 31, 58, 32, 97.
risposemi, *Inf.* 1, 67, 26, 55. *Pg.* 2, 88.
risposer, *Inf.* 16, 80. *Pd.* 25, 99.
risposero, *Inf.* 25, 103.
risposi, *Inf.* 1, 81, 5, 112, 6, 58, 10, 50 (*var.* rispos'io). 15, 30, 80, 19, 63, 89, 26, 49 (*var.* rispos'io). *Pg.* 18, 41, 33, 91. *Pd.* 2, 46.
risposta, 21 volta: 11 volte nell' *Inf.* 10, 66, 71, 112, 12, 64, 16, 77, 24, 70, 27, 34, 61, 29, 17, 32, 92, 33, 107, 5 nel *Pg.* 8, 61, 13, 97, 20, 100 (*var.* disposto). 26, 19, 30, 106, 5 nel *Pd.* 6, 29, 15, 69, 21, 53, 22, 35, 25, 51.
risposto, *Inf.* 13, 93, 19, 59. *Pg.* 5, 35, 7, 49, 19, 82. *Pd.* 24, 103.
riッサ, *Inf.* 23, 5.
risso, *Inf.* 30, 132.
ristai, *Inf.* 2, 121. *Pg.* 4, 45.
ristanno, *Pg.* 23, 18.
ristar, *Pg.* 18, 116.
ristare, *Inf.* 10, 24 (*var.* restare).
ristemmo, *Inf.* 16, 19, 21, 4. *Pg.* 10, 20.
ristette, *Inf.* 12, 58, 18, 44, 20, 86, 25, 38. *Pg.* 25, 96, 33, 15.
ristetti, *Inf.* 23, 82. *Pg.* 28, 34.
ristoppa, *Inf.* 21, 11.
ristora, *Pg.* 17, 86, 23, 84.
ristorar, *Inf.* 29, 64.
ristori, *Pg.* 28, 122.
ristoro, *Pg.* 14, 34. *Pd.* 5, 31.
ristretta, *Pg.* 3, 12, 17, 22. *Pd.* 7, 52.
ristretti, *Pg.* 24, 119.
ristretto, *Inf.* 19, 127 (*var.* distretto). *Pg.* 30, 97.
ristringermi, *Pg.* 14, 140.
ristrinse, *Inf.* 9, 3, 25, 105. *Pd.* 23, 89.
ristrinsi, *Inf.* 34, 8. *Pg.* 3, 4.
risurga, *Pg.* 1, 7.
risurge, *Inf.* 34, 68. *Pg.* 7, 121.
risurger, *Pd.* 18, 103.
risurgeran, *Pg.* 22, 46.
risurgeranno, *Inf.* 7, 56.
risurgi, *Pd.* 14, 125.
ritegno, *Inf.* 9, 90.
ritener, *Pg.* 18, 129.
ritenero, *Pd.* 5, 42.
ritenerlo, *Pg.* 18, 72.
ritenga, *Pd.* 10, 69, 13, 2.
ritenne, *Inf.* 25, 127. *Pg.* 5, 123, 24, 56. *Pd.* 3, 7, 6, 5, 21, 43, 32, 84.
ritenuti, *Inf.* 26, 123.
ritese, *Inf.* 25, 57.
ritiene, *Inf.* 18, 85. *Pg.* 10, 93.
ritieni, *Inf.* 14, 75.
ritira, *Inf.* 25, 131.
ritondo, *Pd.* 14, 2.
ritorce, *Pd.* 10, 27 (*var.* torce).
ritorci, *Pd.* 29, 127.
ritorna, *Inf.* 6, 106, 15, 33, 22, 132, 24, 10. *Pd.* 2, 15, 10, 133, 31, 8.
ritornai, *Pg.* 33, 142. *Pd.* 22, 133.
ritornar, *Inf.* 1, 36, 34, 134 (*var.* tornar). *Pg.* 1, 132, 13, 140.
ritornarci, *Inf.* 8, 96.
ritornare, *Pd.* 4, 81.
ritornaro, *Pg.* 32, 77.
ritornato, *Pg.* 32, 105.
ritornerò, *Pd.* 25, 8.
ritorni, *Inf.* 1, 76, 8, 91. *Pg.* 20, 38 (*var.* ritorno),
 1. **ritorno** (sost.), *Pd.* 21, 37, 30, 114.
 2. **ritorno**, *Pd.* 7, 122.
ritornò, *Inf.* 24, 105. *Pg.* 7, 14.
ritorse, *Pd.* 29, 97.
ritorsili, *Pd.* 3, 22.
ritorte, *Inf.* 19, 27, 31, 111.
ritrae, *Pd.* 4, 111.
ritraean, *Inf.* 22, 30.
ritraesse, *Pg.* 12, 65.
ritragge, *Pg.* 32, 133.
ritrar, *Inf.* 4, 145. *Pg.* 32, 64. *Pd.* 19, 7.
ritrarrà, *Inf.* 2, 6.
ritrarre, *Pg.* 5, 32.
ritrasse, *Pg.* 2, 83.
ritrasser, *Inf.* 3, 106.
ritrassi, *Inf.* 16, 60. *Pg.* 1, 110. *Pd.* 21, 104, 22, 44.
ritratto, *Pg.* 2, 19.
ritrosa, *Pd.* 32, 132.
ritrosi, *Pg.* 10, 123.
ritroso, *Pd.* 16, 153. Vedi *Retroso*.
ritrova, *Inf.* 27, 45. *Pd.* 33, 134.
ritrovai, *Inf.* 1, 2.
ritrovar, *Pd.* 5, 69.
ritroverà, *Inf.* 6, 97.
ritrovi, *Pd.* 2, 99.
ritroviam, *Inf.* 8, 102.
ritta, *Pg.* 17, 86 (*var.* quiritto).
ritto, *Inf.* 19, 53.
riudir, *Pd.* 8, 30.
riva, 29 volte: 11 nell' *Inf.* 1, 23, 3, 71, 86, 107, 7, 100, 12, 1, 17, 9, 19, 20, 72, 29, 52, 30, 18, 13 nel

- Pg.* 2, 40, 4, 138, 11, 49, 14, 59.
 24, 78, 25, 54, 27, 7, 28, 4, 27, 67.
 29, 8, 70, 31, 97, 5 nel *Pd.* 8, 58.
 13, 121, 19, 70, 23, 115, 26, 63.
- rivada**, *Inf.* 28, 42.
rive, *Pg.* 25, 86. *Pd.* 30, 62.
riveder, *Inf.* 16, 83, 34, 139. *Pg.*
 26, 95. *Pd.* 2, 4.
rivedere, *Pg.* 28, 24.
rivedrai, *Pd.* 31, 68.
riveggia, *Pg.* 24, 75
rivegno, *Pd.* 10, 70.
rivela, *Pd.* 29, 133.
rivelando, *Pg.* 3, 143.
rivelazion, *Pd.* 25, 96.
riveli, *Pd.* 21, 120.
riverenti, *Pg.* 1, 51. *Pd.* 8, 41. Vedi
 Reverenti.
riverenza, *Inf.* 19, 101. *Pg.* 1, 32.
 12, 82. *Pd.* 4, 134, 6, 35, 7, 13.
riverire, *Pg.* 19, 129.
rivera, *Inf.* 6, 11, 7, 101.
riversata, *Inf.* 33, 93.
riverso, *Inf.* 12, 45.
riverte, *Inf.* 30, 57 (*var.* rinverte).
rivesta, *Inf.* 13, 104.
rivestire, *Pd.* 12, 48.
rivestita, *Pg.* 30, 15. *Pd.* 14, 44.
rivi, *Pg.* 5, 121, 33, 111. *Pd.* 2, 96.
 12, 103, 16, 19.
rivide, *Pd.* 6, 68.
rividi, *Pg.* 17, 8.
rividil, *Pg.* 2, 21.
riviene, *Pd.* 7, 82.
riviera, *Inf.* 3, 78, 12, 47. *Pg.* 14,
 26, 28, 47, 31, 82. *Pd.* 18, 73,
 30, 61.
riviva, *Inf.* 15, 76.
rivo, *Pd.* 1, 137.
rivocai, *Pg.* 30, 135.
rivoche, *Pd.* 11, 135.
rivolando, *Pg.* 8, 108.
rivolga, *Pg.* 19, 98.
rivolge, *Pg.* 3, 123, 31, 42. *Pd.* 28, 7
 (*var.* rivolge).
rivolgea, *Inf.* 7, 29.
rivolgendo, *Pg.* 9, 35.
rivolgi, *Pg.* 19, 62. *Pd.* 23, 71.
rivolgiti, *Pd.* 22, 19.
rivolgon, *Pd.* 21, 38.
rivolve, *Inf.* 7, 7, 9, 100, 12, 139.
 14, 67, 15, 121, 17, 103. *Pg.* 32,
 155. *Pd.* 1, 142, 5, 86, 6, 64, 71
 (*var.* Poscia si volse). 24, 106.
rivolsersi, *Pd.* 8, 43.
rivolsesi, *Inf.* 8, 117.
rivolsi, *Inf.* 5, 118. *Pg.* 5, 7, 9, 139.
 17, 81 (*var.* volsi). 28, 45 (*var.*
 volsi dietro). 29, 55. *Pd.* 15, 32,
 18, 7, 52, 22, 154, 28, 13.
rivolsilo, *Inf.* 30, 48.
rivolta, *Pd.* 1, 47, 3, 115, 9, 8,
 23, 11.
- rivolti**, *Pg.* 3, 3, 6, 120.
rivolto, *Inf.* 8, 7 (*var.* io mi volsi).
 15, 15. *Pg.* 3, 23, 18, 25, 19, 18,
 32, 16. *Pd.* 2, 100, 4, 135.
rivolve, *Inf.* 2, 47. *Pd.* 3, 28, 28, 7
 (*var.* rivolge).
rivolvi, *Inf.* 11, 94.
roba, *Inf.* 24, 7. *Pg.* 13, 61.
robbi, *Pd.* 14, 94.
Roberto, *Inf.* 28, 14. *Pd.* 18, 48.
Roboam, *Pg.* 12, 46.
robusto, *Pg.* 31, 71, 32, 46.
rocca, *Inf.* 17, 134. *Pg.* 32, 148.
 2. **rocca**, *Pd.* 15, 124.
roce, *Inf.* 32, 3. *Pd.* 6, 51.
rocchi, *Inf.* 20, 25, 26, 17.
roccia, *Inf.* 7, 6, 12, 8, 36, 44, 18,
 16, 23, 45. *Pg.* 3, 47, 10, 52, 12,
 97, 19, 68, 20, 5, 22, 137,
rocco, *Pg.* 24, 30.
roco, *Pg.* 5, 27.
Rodano, *Inf.* 9, 112. *Pg.* 6, 60. *Pd.*
 8, 59.
rode, *Pg.* 6, 83.
rodo, *Inf.* 33, 8.
Rodopeia, *Pd.* 9, 100.
roffia, *Pd.* 28, 82.
roggia, *Inf.* 11, 73.
roggio, *Pg.* 3, 16. *Pd.* 14, 87.
rognà, *Pd.* 17, 129.
Roma, *Inf.* 1, 71, 2, 20, 14, 105,
 31, 59. *Pg.* 6, 112, 16, 106, 127,
 18, 80, 21, 89, 29, 115, 32, 102.
Pd. 6, 57, 9, 140, 15, 126, 16, 10,
 24, 63, 27, 62, 31, 34.
Romagna, *Inf.* 27, 37, 33, 154. *Pg.*
 5, 69, 15, 44.
Romagnuoli, *Inf.* 27, 28. *Pg.* 14, 99.
Roman, *Inf.* 15, 77, 18, 28. *Pg.* 10,
 74, 19, 107.
Romane, *Pg.* 22, 145.
Romani, *Inf.* 26, 60. *Pd.* 6, 44, 19,
 102.
Romano, *Pg.* 32, 102.
romanzi, *Pg.* 26, 118.
rombo, *Inf.* 16, 3.
Romena, *Inf.* 30, 73.
romeo, *Pd.* 6, 128, 135.
romita, *Pg.* 3, 50 (*var.* rotta ruina).
 6, 72.
Romoaldo, *Pd.* 22, 49.
romor, *Inf.* 13, 111.
romore, *Inf.* 23, 38. *Pg.* 11, 100.
rompe, *Inf.* 17, 2. *Pg.* 12, 103.
rompendo, *Pg.* 32, 113.
rompeo, *Pg.* 17, 31.
romper, *Pg.* 6, 57.
rompesse, *Pg.* 9, 33.
rompieno, *Inf.* 13, 117.
ronca, *Inf.* 20, 47.
ronchion, *Inf.* 24, 28, 26; 44.
ronchioso, *Inf.* 24, 62.
roncigli, *Inf.* 21, 71.

roncigliarmi, *Inf.* 21, 75 (*var.* d'ar-roncigliarmi).

ronciglio, *Inf.* 22, 71.

rondinella, *Pg.* 9, 14.

roratelo, *Pd.* 24, 8.

rosa, *Pd.* 13, 135. 22, 56. 23, 73. 30, 117. 124. 31, 1. 32, 15. 120.

1. rose, *Pg.* 29, 148. 32, 58. *Pd.* 12, 19.

2. rose (verbo), *Inf.* 32, 130. *Pd.* 5, 134.

rosso, *Inf.* 34, 131.

rossa, *Inf.* 14, 134. 17, 62. 19, 33 (*var.* rozza). *Pg.* 29, 122. 128. *Pd.* 17, 66.

rosse, *Inf.* 8, 74.

rosseggia, *Pg.* 2, 14.

rossi, *Inf.* 19, 81. *Pg.* 24, 138.

rosso, *Inf.* 10, 86. 24, 90.

rossore, *Inf.* 14, 78.

rosta, *Inf.* 13, 117.

rostro, *Pd.* 19, 10. 20, 9.

1. rota (sost.), 20 volte: 4 nell'*Inf.* 15, 95. 16, 21. 86. 23, 47. 5 nel *Pg.* 8, 87. 29, 121. 31, 42. 32, 29. 140. 11 nel *Pd.* 1, 76. 9, 65. 10, 145. 12, 106. 13, 12. 14, 20. 20, 128. 21, 58. 22, 119. 25, 107. 33, 144.

2. rota, *Inf.* 17, 116.

rotando, *Inf.* 16, 25.

rotante, *Pd.* 31, 33.

rotar, *Pd.* 12, 3.

rotare, *Pg.* 4, 65.

rotata, *Pg.* 9, 28.

rote, *Inf.* 3, 99. 17, 98. 131. *Pg.* 8, 18. 11, 36. 19, 63. 24, 88. 29, 107. 30, 109. 32, 25. 131. *Pd.* 1, 64. 4, 58. 6, 126. 10, 7. 17, 81. 136. 28, 47.

roteando, *Pd.* 18, 41. 19, 97. 21, 39.

roteata, *Pg.* 9, 28 (*var.* più rotata).

rotelle, *Inf.* 17, 15.

rotollo, *Inf.* 30, 11.

1. rotta, *Inf.* 5, 55. 12, 11. 13, 43. 14, 112. 21, 114. *Pg.* 3, 88. 118.

2. rotta (sost.), *Inf.* 31, 16. *Pg.* 12, 58.

rotte, *Inf.* 11, 2. *Pg.* 1, 46.

rotti, *Pg.* 13, 118. 32, 78.

1. rotto, *Inf.* 22, 132. 23, 136. 28, 24. 32, 61. *Pg.* 3, 17. 4, 31. 5, 9. 28, 105. 30, 142.

2. rotto (sost.), *Inf.* 19, 44. *Pg.* 9, 74.

rottore, *Inf.* 13, 132.

rovente, *Inf.* 9, 36. *Pg.* 26, 7.

rovina, *Inf.* 12, 32.

rovinava, *Inf.* 1, 61.

rozza, *Inf.* 19, 33 (*var.* rossa).

rozzo, *Pg.* 26, 69.

rua, *Pd.* 30, 82.

ruba, *Pg.* 33, 58.

Rubaconte, *Pg.* 12, 102.

rubare, *Pd.* 11, 7.

rube, *Pg.* 17, 13.

rubicchio, *Pg.* 4, 64.

rubesto, *Inf.* 31, 106. *Pg.* 5, 125.

Rubicante, *Inf.* 21, 123. 22, 40.

Rubicon, *Pd.* 6, 62.

rubin, *Pd.* 30, 66.

rubinetto, *Pd.* 19, 4.

rubro, *Pd.* 6, 79.

rude, *Pg.* 33, 102.

ruffian, *Inf.* 11, 60. 18, 66.

ruggeran, *Pd.* 27, 144 (*var.* ruggiran).

ruggiato, *Inf.* 27, 58.

ruggiò, *Pg.* 9, 136 (*var.* ruggio).

Ruggieri, *Inf.* 33, 14.

ruggio, *Pg.* 9, 136 (*var.* ruggiò).

ruggiran, *Pd.* 27, 144 (*var.* ruggeran).

rugiada, *Pg.* 1, 121. 12, 42. 21, 47. 30, 53.

rui, *Inf.* 20, 33.

1. ruina (sost.), *Inf.* 5, 34. 12, 4. 23, 137. 24, 24. *Pg.* 12, 55. 17, 39. 24, 81.

2. ruina, *Inf.* 33, 133.

ruinar, *Pd.* 32, 138.

ruinare, *Inf.* 20, 35.

ruine, *Inf.* 11, 36. *Pd.* 8, 108.

ruinò, *Pg.* 5, 123.

ruminando, *Pg.* 27, 76. 91.

ruminar, *Pg.* 16, 99.

runciglio, *Inf.* 22, 71 (*var.* ronciglio).

rupe, *Pd.* 13, 3.

rupp', *Inf.* 19, 20.

ruppe, *Inf.* 5, 62. 29, 97. *Pg.* 22, 130. 33, 34. *Pd.* 13, 31.

ruppemi, *Inf.* 4, 1.

rupper, *Inf.* 16, 86.

ruppi, *Inf.* 13, 74.

ruscel, *Inf.* 7, 107. 15, 2.

ruscelletti, *Inf.* 30, 64.

ruscelletto, *Inf.* 34, 130.

ruscello, *Inf.* 14, 79. *Pg.* 22, 150.

Rusticucci, *Inf.* 6, 80. 16, 44.

ruvida, *Pg.* 9, 98.

ruvidamente, *Inf.* 33, 92.

S, sovente.

sa, *Inf.* 5, 123. 8, 92. 12, 24. 24, 11. 112. 28, 126. *Pg.* 1, 72. 2, 132. 3, 52. 78. 8, 126. 16, 88. 27, 93. *Pd.* 1, 6. 3, 108. 17, 58. 19, 39. 25, 75.

sa', *Inf.* 32, 66.

Sabaath, *Pd.* 7, 1.

sabbion, *Inf.* 14, 28. 17, 24.

sabbione, *Inf.* 13, 19. 15, 117.

Sabello (*var.* Sabello), *Pd.* 13, 127.

Sabello, *Inf.* 25, 95.

Sabine, *Pd.* 6, 40.

sacca, *Pd.* 22, 78.

Sacchetti, *Pd.* 16, 104.

sacchetto, *Inf.* 17, 65.

sacco, *Inf.* 6, 50. 28, 26.

sacerdozio, *Pd.* 11, 5.

- sacra**, *Pg.* 9, 134. 22, 40. *Pd.* 21, 73.
sacrata, *Pg.* 9, 130.
sacrate, *Pg.* 20, 60.
sacrato, *Pd.* 23, 62.
sacre, *Pd.* 3, 114. 6, 7. 32, 21.
sacrestia, *Inf.* 24, 138.
sacri, *Inf.* 27, 91.
sacrifici, *Pd.* 8, 5 (*var.* sacrificio).
sacrificio, *Pg.* 11, 11. *Pd.* 5, 44. 8, 5 (*var.* sacrifici). 14, 92.
sacro, *Pg.* 19, 38. 31, 1. *Pd.* 12, 62. 15, 64. 25, 1.
sacrosante, *Pg.* 29, 37.
sacrosanto, *Pd.* 6, 32.
saetta (*sost.*), *Inf.* 8, 13. *Pg.* 32, 35. *Pd.* 5, 91. 17, 27.
saetta, *Inf.* 16, 16. *Pg.* 31, 63. *Pd.* 1, 119. 8, 103. 17, 57.
saettando, *Inf.* 12, 74.
saettaron, *Inf.* 29, 43.
saettava, *Pg.* 2, 55.
saette, *Inf.* 12, 56. *Pg.* 2, 56. *Pd.* 29, 24.
saetti, *Inf.* 14, 59.
Safira, *Pg.* 20, 112.
1. saggi, *Pg.* 27, 67.
2. saggi, *Pg.* 5, 30. 27, 69. *Pd.* 14, 99.
saggia, *Pg.* 4, 39.
saggio, *Inf.* 1, 89. 10, 128. *Pg.* 13, 75. 16, 134.
saglia, *Inf.* 24, 55. *Pg.* 15, 30.
sai, 27 volte: 9 nell'*Inf.* 6, 41. 60. 14, 124. 19, 38. 39. 20, 114. 21, 129. 27, 104. 32, 96. 10 nel *Pg.* 1, 73. 5, 109. 7, 37. 8, 117. 17, 93. 20, 117. 21, 34. 22, 98. 24, 10. 26, 88. 8 nel *Pd.* 1, 75. 6, 37. 40. 43. 22, 7. 8. 25, 32. 29, 46.
Saladino, *Inf.* 4, 129.
salda, *Pg.* 21, 136. 28, 124. *Pd.* 4, 87.
salde, *Inf.* 14, 33.
saldi, *Inf.* 31, 120.
saldo, *Pd.* 22, 51.
1. sale, *Pd.* 2, 13. 17, 58.
2. sale (*verbo*), *Inf.* 34, 80. *Pg.* 4, 86. 5, 111. 9, 7. 10, 23. 12, 93. *Pd.* 21, 9.
salendo, *Pg.* 13, 3. 15, 18. 23, 125.
sali, *Inf.* 1, 77. 26, 6.
sali, *Pd.* 19, 104.
salia, *Pg.* 27, 64.
salimmo, *Inf.* 18, 70. 34, 136.
saline, *Pg.* 4, 22.
salio, *Pg.* 28, 101.
salir, *Pg.* 3, 54. 4, 57. 7, 50. 11, 51. 13, 103. 17, 60. 62. 19, 110. 21, 60. 25, 1. *Pd.* 1, 137. 14, 70. 18, 104. 27, 75.
salire, *Inf.* 1, 121. 26, 39. *Pg.* 1, 6. 2, 66. 7, 5. 12, 100. 18, 29. 22, 96. 117. 33, 145. *Pd.* 8, 13. 10, 34.
saliri, *Pg.* 19, 78.
salirla, *Pd.* 22, 73.
saliro, *Pd.* 25, 128.
salissi, *Pd.* 20, 26.
1. salita, *Pg.* 30, 127.
2. salita, *Pg.* 1, 108. 6, 68. 10, 30. *Pd.* 4, 39.
salite, *Pg.* 8, 93.
saliti, *Pg.* 4, 53.
salito, *Inf.* 17, 79. *Pg.* 4, 15.
salitor, *Pg.* 25, 9.
saliva, *Inf.* 7, 98. *Pg.* 4, 136. 17, 76. 30, 29.
salivam, *Pg.* 4, 31. 10, 7.
salivan, *Pg.* 29, 112.
sallo, *Inf.* 30, 120. *Pg.* 11, 66.
salma, *Pd.* 32, 114.
salmi, *Inf.* 31, 69. *Pd.* 24, 136.
Salmista, *Pg.* 10, 65.
salmo, *Pg.* 2, 48. 28, 80.
salmodia, *Pg.* 33, 2.
1. salse, *Inf.* 18, 51.
2. salse, *Pd.* 11, 72 (*var.* pianse).
salsi, *Pg.* 5, 135. 31, 90.
salta, *Pg.* 15, 17. *Pd.* 24, 25.
saltar, *Pd.* 23, 62.
saltella, *Inf.* 12, 24.
Salterello, *Pd.* 15, 128.
salti, *Pd.* 11, 126. 18, 135.
saltò, *Inf.* 22, 123. *Pd.* 6, 62.
salutar, *Pg.* 8, 55.
salute, *Inf.* 1, 106. *Pg.* 17, 106. 30, 51. 137. *Pd.* 8, 102. 12, 63. 14, 84. 22, 124. 28, 67. 68. 30, 53. 31, 80. 32, 77. 33, 27.
salutevol, *Inf.* 4, 98.
salva, *Inf.* 15, 3.
salvamento, *Pd.* 5, 78.
Salvani, *Pg.* 11, 121.
salvarsi, *Pg.* 32, 19.
salvati, *Inf.* 4, 63.
salvatiche, *Pg.* 29, 5.
salvatico, *Pg.* 26, 69.
salvazione, *Inf.* 2, 30.
salve, *Pg.* 7, 82.
salvi, *Inf.* 21, 125.
1. salvo (*avv.*), *Inf.* 9, 117. 14, 110. 23, 136. 31, 105. *Pg.* 16, 89. 29, 104.
2. salvo (*agg.*), *Pg.* 27, 23.
samaritana, *Inf.* 21, 3.
sampogna, *Pd.* 20, 24.
Samuel, *Pd.* 4, 29.
san, *Inf.* 1, 134 (Pietro). 16, 100 (Benedetto). 19, 17 (Giovanni). 91 (Pietro). 31, 59 (Pietro a Roma). *Pg.* 18, 118 (Zeno). *Pd.* 16, 25 (Giovanni). 12, 133 (Vittore).
sana, *Pg.* 6, 36. 32, 138 (*var.* casta). *Pd.* 31, 89.
sanar, *Pg.* 7, 95.
sanator, *Pg.* 25, 30.
sanctus, *Pd.* 7, 1.
Sanese, *Inf.* 29, 122. *Pg.* 13, 106.
Sanesi, *Inf.* 29, 134. *Pg.* 11, 65.

- sangue**, 47 volte: 20 nell' *Inf.* 3, 67. 6, 65. 7, 80. 9, 38. 12, 47. 75. 105. 125. 13, 34. 44. 138. 17, 62. 24, 84. 129. 25, 27. 28, 2. 9. 105. 29, 20. 30, 2. 17 nel *Pg.* 5, 74. 6, 101. 9, 102. 11, 61. 12, 57 bis. 14, 82. 91. 19, 102. 20, 62. 83. 21, 84. 25, 37. 45. 26, 57. 27, 2. 30, 47. 10 nel *Pd.* 9, 56. 93. 11, 33. 16, 1. 27, 26. 41. 45. 58. 29, 91. 31, 3.
- sanguigno**, *Inf.* 5, 90.
- sanguinando**, *Pg.* 5, 99.
- sanguinenti**, *Inf.* 13, 132.
- sanguinosa**, *Inf.* 34, 54.
- sanguinoso**, *Inf.* 27, 44. *Pg.* 14, 64.
- sanguis**, *Pd.* 15, 28.
1. **sani**, *Inf.* 9, 61. 21, 9. *Pd.* 33, 35.
2. **sani**, *Inf.* 11, 91.
- Sanleo**, *Pg.* 4, 25.
- sanna**, *Inf.* 22, 56.
- sanne**, *Inf.* 6, 23.
- Sannella**, *Pd.* 16, 92.
- sanno**, *Inf.* 19, 60. 4, 131. *Pg.* 3, 84. 7, 110. 11, 65. *Pd.* 25, 74. 29, 106.
- sannuto**, *Inf.* 21, 122.
- sano**, *Pg.* 27, 140. *Pd.* 4, 48. 31, 39.
- sant'**, *Inf.* 13, 133. *Pd.* 29, 124.
- santa**, 35 volte: 3 nell' *Inf.* 15, 76. 21, 38. 31, 17. 9 nel *Pg.* 2, 49. 3, 137. 10, 56. 19, 26. 23, 66. 24, 22. 73. 28, 118. 33, 60. 23 nel *Pd.* 4, 46. 5, 35. 137. 6, 95. 9, 125. 10, 94. 108. 125. 11, 99. 12, 3. 107. 14, 43. 16, 35. 17, 5. 101. 21, 64. 24, 28. 112. 26, 52. 31, 2. 32, 68. 125. 151.
- Santafior**, *Pg.* 6, 111.
- sante**, *Inf.* 9, 105. *Pg.* 1, 8. 37. 6, 27. 7, 34. 13, 128. 27, 11. *Pd.* 7, 141. 15, 5. 18, 76. 20, 69. 32, 3. 89.
- Santerno**, *Inf.* 27, 49.
- santi**, *Inf.* 22, 15. *Pg.* 9, 109. 12, 115. 13, 51. 22, 82. 31, 133. *Pd.* 2, 127. 3, 24. 11, 78. 13, 29. 14, 23. 18, 9. 20, 15. 22, 48. 31, 135.
- santissim'**, *Pg.* 33, 142.
- santo**, 39 volte: 3 nell' *Inf.* 2, 23. 18, 32. 21, 48. 9 nel *Pg.* 1, 80. 9, 7. 19, 136. 20, 24. 98. 142. 28, 12. 32, 5. 142. 27 nel *Pd.* 1, 10. 3, 53. 4, 81. 115. 5, 18. 7, 74. 12, 56. 14, 76. 138. 17, 72. 18, 25. 19, 101. 20, 38. 21, 128. 22, 8. 23, 59. 60. 24, 92. 124. 26, 69. 27, 1. 29, 41. 30, 146. 31, 94. 96. 32, 32. 100.
- sanza**, *Pg.* 21, 41.
- sape**, *Pg.* 18, 56. *Pd.* 23, 45. 28, 72.
- sapea**, *Inf.* 22, 37.
- sapean**, *Pd.* 13, 126.
- sapei**, *Pg.* 30, 75.
- sapem**, *Inf.* 10, 105.
- sapendo**, *Pg.* 3, 93. 9, 36 (*car. sap-
piendo*). 23, 36 (*car. sappiendo*).
- saper**, 27 volte: 14 nell' *Inf.* 2, 85. 3, 129. 5, 53. 7, 73. 85. 10, 113. 11, 93. 15, 103. 19, 67. 22, 63. 28, 76. 32, 55. 33, 13. 131. 3 nel *Pg.* 14, 74. 26, 89. 28, 118. 10 nel *Pd.* 4, 136. 5, 13. 51. 9, 112. 10, 91. 111. 113. 13, 97. 26, 109 (*car. vuoi
udir*). 28, 106.
- sapere**, *Inf.* 6, 83. 18, 99. *Pg.* 20, 146. 22, 147. *Pd.* 5, 111. 25, 58.
- Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Dir. Com.* 190 volte: 71 volta nell' *Inf.* 73 volte nel *Pg.* e 46 nel *Pd.* Cfr. Sa; sa'; sai; sanno; sape; sapea; sapean; sapei; sapem; sapendo; saper, ecc.
- sapesse**, *Pd.* 6, 140. 21, 19.
- sapete**, *Pg.* 2, 59. *Pd.* 19, 31. 32.
- sapev'**, *Pg.* 13, 76.
- sapeva**, *Pg.* 2, 23. 8, 40. *Pd.* 16, 100.
- sapevam**, *Pg.* 14, 127.
- Sapia**, *Pg.* 13, 109.
- sapienza**, *Inf.* 1, 104. 3, 6. 19, 10. *Pd.* 11, 38. 23, 37.
- sapor**, *Pg.* 30, 81. *Pd.* 17, 117.
- sapore**, *Pg.* 16, 91. 20, 117.
- sapori**, *Pg.* 28, 133.
- saporose**, *Pg.* 22, 149.
- sappi**, 23 volte: 13 nell' *Inf.* 4, 33. 62. 12, 34. 13, 17. 15, 106. 17, 68. 19, 69. 22, 44. 28, 134. 29, 133. 31, 31. 32, 68. 33, 129. 5 nel *Pg.* 14, 81. 22, 34. 49. 25, 68. 33, 34. 5 nel *Pd.* 2, 126. 8, 137. 9, 115. 28, 44. 32, 40.
- sappia**, *Inf.* 3, 73. *Pg.* 21, 79. 27, 100.
- sappiando**, *Inf.* 32, 137. *Pg.* 9, 36 (*car. sapendo*). 23, 36 (*car. sapendo*).
- saprà**, *Inf.* 15, 90.
- saprai**, *Inf.* 10, 81. 132. 19, 36. 33, 21. *Pg.* 19, 98.
- saprei**, *Inf.* 29, 113. *Pg.* 4, 85. 21, 75. 26, 90.
- saputa**, *Pg.* 12, 128. 16, 8.
- Sara**, *Pd.* 32, 10.
- sarà**; **sarai**; **saran**; **saranno**, sovente.
- Saracin**, *Inf.* 27, 87.
- Saracine**, *Pg.* 23, 103.
- saragli**, *Pd.* 25, 124.
- Sardanapalo**, *Pd.* 15, 107.
- Sardi**, *Inf.* 26, 104. *Pg.* 18, 81.
- Sardigna**, *Inf.* 22, 89. 29, 48. *Pg.* 23, 94.
- sare'**; **sarebbe**; **sarebber**; **sarebbero**, sovente.
- sarebbon**, *Pd.* 16, 142 (*car. sarebber*).
- sarei**; **saremmo**; **sareste**; **saresti**; **sarete**; **saria**, sovente.
- sariansi**, *Pd.* 16, 65.
- sariansi**, *Pd.* 16, 64.
- sarien**; **sarieno**; **sarò**, sovente.

- sarrìa, *Pg.* 7, 51 (*var. ovver saria*).
 sarte, *Inf.* 21, 14, 27, 81.
 sartore, *Inf.* 15, 21.
 sartore, *Pd.* 32, 140.
 1. sassi, *Inf.* 11, 16. *Pg.* 10, 119. *Pd.* 21, 106.
 2. sassi, *Pg.* 31, 39.
 sasso, *Inf.* 18, 34, 23, 134, 25, 26, 30, 11, 34, 85, 131. *Pg.* 3, 57, 4, 31, 104, 11, 52, 14, 139, 27, 64. *Pd.* 11, 106.
 Sassol, *Inf.* 32, 65.
 Satan, *Inf.* 7, 1.
 satiro, *Inf.* 4, 89.
 satisfaccia, *Inf.* 13, 83. *Pg.* 11, 71.
 satisface, *Pd.* 9, 79.
 satisfammi, *Inf.* 10, 6.
 satisfar, *Pg.* 6, 39, 11, 126. *Pd.* 5, 63 (*var. soddisfar*). 7, 98, 102.
 satisfara, *Pd.* 21, 93.
 soddisfare, *Inf.* 16, 80. *Pd.* 10, 15.
 satisfarvi, *Pd.* 4, 136 (*var. soddisfarvi*).
 satisfatto, *Inf.* 10, 17. *Pd.* 7, 93.
 satisfece, *Pd.* 13, 41.
 satisfeci, *Inf.* 10, 126.
 satolli, *Pg.* 24, 122.
 satollo, *Pd.* 2, 12.
 Saturno, *Pg.* 19, 3.
 Saul, *Pg.* 12, 40.
 Savena, *Inf.* 18, 61.
 savi, *Inf.* 4, 110, 24, 106. *Pg.* 23, 8. *Pd.* 5, 71.
 savia, *Pg.* 13, 109.
 1. savio, *Inf.* 2, 36, 4, 149, 7, 3, 8, 86, 12, 16, 13, 47. *Pg.* 21, 76, 25, 63, 27, 41, 33, 15.
 2. Savio (fiume), *Inf.* 27, 52.
 1. sazia, *Pg.* 20, 3, 26, 61, 28, 134.
 2. sazia, *Pg.* 14, 18, 20, 92, 21, 1. *Pd.* 3, 91, 4, 124, 5, 120, 10, 50, 20, 75, 31, 105.
 saziando, *Pg.* 31, 129.
 saziarti, *Pd.* 28, 62.
 sazie, *Inf.* 18, 136.
 sazii, *Pd.* 30, 74.
 sazio, *Inf.* 8, 56, 19, 55. *Pg.* 24, 33, 33, 138. *Pd.* 15, 87, 28, 48.
 sbadigliava, *Inf.* 25, 89.
 sbandita, *Pd.* 7, 37.
 1. sbarro, *Pg.* 33, 42.
 2. sbarro, *Inf.* 8, 66.
 sbigottir, *Inf.* 8, 122, 24, 16.
 sbigottito, *Inf.* 28, 100.
 scabbia, *Inf.* 29, 82. *Pg.* 23, 49.
 scacchi, *Pd.* 28, 93.
 scaccia, *Inf.* 18, 81.
 scacciato, *Inf.* 28, 97.
 scagioni, *Inf.* 32, 69.
 scaglie, *Inf.* 29, 83.
 scaglion, *Pg.* 9, 94, 12, 115, 27, 67.
 scala, *Inf.* 24, 55, 34, 119. *Pg.* 3, 50, 11, 40, 13, 1, 17, 65, 77, 21, 21, 25, 8, 27, 124. *Pd.* 10, 86, 17, 72, 21, 64, 22, 68, 101, 26, 111.
 scalappia, *Pg.* 21, 77.
 scalda, *Pg.* 21, 134. *Pd.* 4, 120.
 scaldar, *Inf.* 29, 74. *Pg.* 21, 95. *Pd.* 21, 36.
 scaldata, *Inf.* 17, 110.
 scaldi, *Pg.* 13, 19, 28, 44.
 scaldò, *Pd.* 3, 1, 24, 102.
 scale, *Inf.* 17, 82, 34, 82. *Pg.* 22, 18. *Pd.* 17, 60, 21, 7.
 scalee, *Inf.* 26, 13. *Pg.* 12, 104. *Pd.* 32, 21.
 scaleo, *Pg.* 15, 36. *Pd.* 21, 29.
 scaletta, *Pg.* 21, 48.
 scalpitar, *Inf.* 14, 34.
 scaltro, *Pg.* 26, 3.
 scalzasi, *Pd.* 11, 83.
 scalzi, *Pd.* 12, 131, 21, 128.
 scalzò, *Pd.* 11, 80.
 scampo, *Inf.* 22, 3.
 scandalo, *Inf.* 28, 35.
 scandi, *Pd.* 8, 97.
 scane, *Inf.* 33, 35.
 scanni, *Pd.* 4, 31, 6, 125, 16, 27, 30, 131, 32, 29.
 scanno, *Inf.* 2, 112. *Pd.* 32, 28.
 scapigliata, *Inf.* 18, 130.
 scarche, *Pg.* 26, 71.
 scarco, *Inf.* 12, 28.
 scardova, *Inf.* 29, 83.
 Scariotto, *Inf.* 34, 62.
 Scarmigione, *Inf.* 21, 105.
 scarse, *Pd.* 15, 78.
 scarsi, *Pg.* 10, 13, 20, 16. *Pd.* 7, 118, 17, 3, 33, 30.
 scarso, *Pg.* 14, 80.
 scellerata, *Inf.* 30, 38.
 scellerato, *Inf.* 20, 29.
 scelse, *Inf.* 14, 100. *Pg.* 1, 134. *Pd.* 27, 102.
 scelta, *Inf.* 13, 97.
 1. scema (verbo), *Pg.* 23, 23. *Pd.* 13, 76, 16, 145.
 2. scema, *Inf.* 4, 148, 12, 128. *Pg.* 15, 50. *Pd.* 4, 21, 30, 27.
 sceman, *Pg.* 7, 66.
 scemata, *Pg.* 32, 79.
 scemi, *Pg.* 12, 9, 22, 46, 30, 49.
 1. scemo (agg.), *Inf.* 17, 36. *Pg.* 7, 65, 13, 126, 17, 85, 26, 91. *Pd.* 31, 126.
 2. scemo, *Pg.* 10, 14 (*var. stremo*). *Pd.* 20, 136.
 scempia, *Pd.* 17, 62.
 scempie, *Inf.* 25, 126. *Pg.* 12, 133.
 1. scempio, *Inf.* 10, 85. *Pg.* 12, 55.
 2. scempio, *Pg.* 16, 55.
 scenda, *Pg.* 13, 90.
 scende, *Inf.* 17, 82, 24, 40. *Pg.* 1, 68, 15, 19, 25, 43. *Pd.* 1, 138, 20, 20, 26, 26.
 scendea, *Pg.* 30, 67.
 scendean, *Pd.* 31, 16.

- scendemmo**, *Inf.* 7, 16, 17, 31.
scender, *Inf.* 2, 83, 7, 6, 11, 10, 12, 1, 15, 43, 17, 98, 26, 14. *Pg.* 8, 25, 12, 27, 32, 125. *Pd.* 7, 30, 21, 31.
scendere, *Inf.* 17, 125, 23, 32. *Pd.* 17, 60, 18, 97, 21, 137. — Nelle diverse sue forme il verbo *scendere* occorre nella *Div. Com.* 44 volte: 18 nell' *Inf.*, 13 nel *Pg.*, 13 nel *Pd.* Cfr. *scende*; *scendea*; *scendemmo*; *scender*, ecc.
scendesse, *Pg.* 8, 46.
scendessi, *Pd.* 26, 133.
scendete, *Inf.* 12, 62.
scendeva, *Inf.* 14, 37.
scendi, *Inf.* 6, 87.
scerna, *Inf.* 15, 87.
scerno, *Pg.* 26, 115.
scerpi, *Inf.* 13, 35.
scesa, *Inf.* 12, 10, 16, 101.
scese, *Inf.* 20, 10. *Pg.* 1, 53, 8, 32, 32, 36, 109. *Pd.* 6, 70. (*var.* onde venne). 9, 29, 23, 94.
scesi, *Inf.* 34, 109.
scavra, *Pd.* 16, 13.
schegge, *Inf.* 26, 17. *Pg.* 26, 87.
1. scheggia (sost.), *Inf.* 13, 43, 18, 71, 24, 28.
2. scheggia (verbo), *Pd.* 11, 137.
scheggio, *Inf.* 21, 60, 125.
scheggon, *Inf.* 21, 89.
schembo, *Pg.* 7, 70 (*var.* sghembo).
scherma, *Pg.* 6, 151.
schermar, *Pg.* 15, 26.
schermi, *Inf.* 21, 81. *Pg.* 10, 126.
schermo, *Inf.* 6, 20, 13, 134, 15, 6, 21, 60.
scherniti, *Inf.* 23, 14.
scherza, *Pg.* 15, 3.
schianta, *Inf.* 9, 70. *Pg.* 20, 45, 28, 120, 33, 58.
schiante, *Inf.* 13, 33.
schianze, *Inf.* 29, 75.
schiarà, *Inf.* 26, 26. *Pd.* 21, 91.
schiarar, *Pd.* 26, 23.
schiarato, *Pd.* 25, 106.
schiarì, *Pd.* 25, 100.
schiatte, *Inf.* 28, 109. *Pd.* 16, 115.
schiatte, *Pd.* 16, 76.
schiaive, *Pg.* 20, 81.
schiaivi, *Pg.* 30, 87.
Schicchi, *Inf.* 30, 32.
schiena, *Inf.* 18, 19, 22, 20, 34, 59.
schiera, *Inf.* 2, 105, 3, 120, 4, 101, 5, 41, 85, 12, 59, 99, 15, 16. *Pg.* 4, 24, 5, 42, 24, 65, 95, 26, 34, 32, 20, 33, 107 (*var.* gente). *Pd.* 18, 75, 25, 14 (*var.* spera). 31, 7.
schiere, *Inf.* 11, 39, 14, 35. *Pd.* 23, 19.
schietta, *Pg.* 13, 8.
schietti, *Inf.* 13, 5.
schietto, *Pg.* 1, 95.
schife, *Pg.* 26, 45.
schifo, *Inf.* 31, 122.
Schiro, *Pg.* 9, 37.
schlude, *Inf.* 30, 27.
schiuma, *Inf.* 9, 74, 24, 51.
schiume, *Pg.* 13, 88.
schiuso, *Pg.* 25, 115.
schiva, *Inf.* 12, 3.
schivi, *Inf.* 26, 74.
schivo, *Pg.* 2, 72.
sciagurato, *Inf.* 22, 44.
scialba, *Pg.* 19, 9.
Sciancato, *Inf.* 25, 148.
scias, *Pg.* 19, 99.
sciaurati, *Inf.* 3, 64 (*var.* sciagurati).
scienza, *Inf.* 4, 73, 6, 106, 33, 123. *Pg.* 15, 99. *Pd.* 5, 41.
scimia, *Inf.* 29, 139.
scindi, *Pg.* 11, 103.
1. scintilla (sost.), *Pd.* 28, 91.
2. scintilla (verbo), *Pd.* 7, 65 (*var.* sfavilla). 9, 113, 20, 35, 24, 147.
scintillando, *Pd.* 14, 110, 31, 29.
sciocca, *Inf.* 31, 70.
sciocche, *Inf.* 7, 70.
sciocchi, *Inf.* 20, 27.
scioglia, *Pg.* 9, 108.
scioglia, *Pg.* 6, 12.
sciolse, *Inf.* 9, 73, 22, 123. *Pg.* 5, 126.
sciolta, *Inf.* 14, 27, 16, 109. *Pg.* 2, 89, 4, 12, 8, 111, 32, 149. *Pd.* 27, 131.
sciolte, *Inf.* 20, 53, 28, 1. *Pd.* 4, 86, 10, 79.
sciolti, *Pg.* 13, 131.
sciolto, *Inf.* 21, 44, 30, 108. *Pg.* 12, 75. *Pd.* 11, 10.
sciorina, *Inf.* 21, 116.
scipa, *Inf.* 7, 21, 24, 84.
Scipio, *Pd.* 27, 61.
Scipion, *Inf.* 31, 116.
Scipione, *Pd.* 6, 53.
Scirocco, *Pg.* 28, 21.
scisma, *Inf.* 28, 35.
scisso, *Pg.* 6, 123. *Pd.* 21, 96.
scocca, *Inf.* 25, 96. *Pg.* 6, 130, 25, 17, 31, 16. *Pd.* 1, 126.
scogli, *Inf.* 18, 16.
scoglio, *Inf.* 16, 135, 18, 69, 111, 19, 8, 131, 20, 26, 21, 30, 43, 107 (*var.* iscoglio). 111, 24, 61, 26, 17, 27, 134, 28, 43, 29, 38, 53. *Pg.* 2, 122.
scolora, *Pg.* 23, 50.
scolorocci, *Inf.* 5, 131.
scolpa, *Pg.* 24, 84.
scommettendo, *Inf.* 27, 136.
sconcia, *Inf.* 18, 57, 29, 107, 30, 85. *Pd.* 9, 53.
sconcio, *Inf.* 19, 131.
sconfortai, *Inf.* 8, 94 (*var.* s'io mi disconfortai).
scongiura, *Pg.* 21, 116.
sconoscente, *Inf.* 7, 53.

- sconsolata**, *Inf.* 8, 77.
scontrati, *Inf.* 18, 41.
scontrava, *Inf.* 25, 93.
scoperchiata, *Inf.* 10, 52.
scopersi, *Pg.* 19, 108.
scoperta, *Inf.* 12, 79. *Pg.* 4, 35. *Pd.* 15, 116. 22, 60.
scoperti, *Inf.* 23, 90.
scoperto, *Inf.* 19, 133. 20, 5. 31, 89. *Pd.* 3, 2. 5, 36.
scoppia, *Inf.* 23, 10. *Pg.* 31, 40.
scoppia', *Pg.* 31, 19.
scoppiar, *Pg.* 20, 75.
scoppiava, *Inf.* 17, 46.
scoppio, *Pg.* 16, 53.
scopra, *Inf.* 16, 123. *Pg.* 28, 135.
scoprire, *Pg.* 33, 102.
scorge, *Pg.* 17, 18. *Pd.* 10, 37.
scorger, *Inf.* 8, 11. *Pg.* 10, 120.
scorgessi, *Inf.* 25, 148.
scorgeva, *Inf.* 31, 46.
scornati, *Inf.* 19, 60.
scorno, *Pg.* 10, 33.
Scorpio, *Pg.* 25, 3.
scorpion, *Inf.* 17, 27.
scorre, *Pg.* 5, 42.
scorsa, *Inf.* 19, 68 (*var.* corsa).
scorse, *Inf.* 6, 22.
scorsi, *Inf.* 33, 56.
1. scorta (sost.), *Inf.* 8, 129. 12, 54. 100. 13, 130. 18, 67. 20, 26. 21, 128. *Pg.* 1, 21. 4, 39. 9, 36. 16, 8. 23, 53. *Pd.* 21, 23.
2. scorta, *Inf.* 14, 38. *Pg.* 19, 12.
3. scorta, *Inf.* 8, 93 (*var.* che scorto l'hai per).
1. scorte (sost.), *Pg.* 16, 45. 27, 19.
2. scorte, *Inf.* 1, 9.
3. scorte, *Pg.* 21, 21.
scorto, *Inf.* 8, 93.
scorza, *Pg.* 32, 113.
scoscende, *Inf.* 24, 42. *Pg.* 14, 135. *Pd.* 21, 12.
scoscio, *Inf.* 17, 121.
scoss', *Pg.* 9, 40.
1. scosse (sost.), *Inf.* 27, 63.
2. scosse, *Pg.* 23, 132.
scossi, *Inf.* 18, 19. *Pg.* 24, 134.
scosso, *Inf.* 10, 88 (*var.* mosso). *Pd.* 1, 90.
scosta, *Pd.* 19, 148.
scostarsi, *Inf.* 14, 139.
scote, *Pg.* 28, 111.
scotea, *Pg.* 20, 130.
scotersi, *Inf.* 31, 108.
scottesse, *Inf.* 31, 107.
1. scotto, *Pg.* 30, 144.
2. scotto, *Pd.* 19, 122.
3. Scotto (Michele), *Inf.* 20, 116.
scranna, *Pd.* 19, 79.
scriba, *Pd.* 10, 27.
scrisse, *Inf.* 5, 137. 24, 100. *Pd.* 19, 8. 24, 62. 25, 30. 29, 37.
scrissi, *Inf.* 26, 82. *Pd.* 20, 30.
scritta, *Inf.* 8, 127. 11, 7.
scritte, *Inf.* 3, 11.
scritto, *Inf.* 19, 54. *Pg.* 2, 48. 33, 76. *Pd.* 16, 15. 17, 91. 25, 53. 29, 40.
scrittore, *Pd.* 29, 41.
scrittura, *Pg.* 6, 34. *Pd.* 4, 43. 12, 125. 19, 83. 134. 26, 17. 29, 90. 32, 68.
scritture, *Pd.* 13, 128. 25, 88.
scriva, *Pg.* 31, 99. *Pd.* 19, 72.
1. scrive, *Inf.* 28, 12. *Pg.* 21, 7. *Pd.* 8, 120.
2. scrive, *Pg.* 32, 105.
scrivere, *Pg.* 33, 137. — Questo verbo nelle diverse sue forme occorre 31 volta: 8 volte nell'*Inf.*, 8 nel *Pg.*, 15 nel *Pd.* Cfr. scrisse; scrissi; scritta; scritte, ecc.
scriveste, *Pd.* 24, 137.
scrivesti, *Inf.* 2, 8.
scrivi, *Pg.* 33, 55. *Pd.* 18, 130.
scrivo, *Inf.* 15, 88. 34, 23. *Pd.* 5, 85. 24, 25.
scrivon, *Pd.* 19, 144.
scrofa, *Inf.* 17, 64.
scudi, *Pg.* 32, 19. *Pd.* 29, 114 (*var.* scudo).
scudo, *Inf.* 22, 116. *Pg.* 32, 159. *Pd.* 12, 53. 29, 114 (*var.* scudi).
scuoi, *Inf.* 22, 41.
scuoia, *Inf.* 6, 18.
scuola, *Inf.* 4, 94. *Pg.* 21, 33. 32, 79. 33, 85.
scuole, *Pd.* 29, 70.
scura, *Inf.* 31, 37. *Pd.* 11, 65.
scuriada, *Inf.* 18, 65.
scuro, *Inf.* 16, 130. 32, 16. *Pg.* 11, 139. *Pd.* 6, 85.
1. scusa, *Pg.* 10, 6. 33, 130.
2. scusa, *Pd.* 29, 108.
scusar, *Pd.* 4, 108.
scusarmi, *Inf.* 30, 140.
scusate, *Pd.* 4, 75.
scusava, *Inf.* 30, 140.
scuse, *Pg.* 15, 130.
scuserà, *Pd.* 14, 107.
scusi, *Inf.* 25, 143.
sdebitò, *Pg.* 14, 29.
sdegnà, *Inf.* 3, 50. *Pg.* 2, 31.
sdegnosa, *Inf.* 8, 44.
sdegnoso, *Inf.* 10, 41.
sdrucia, *Inf.* 22, 57.
se; sè, sovente.
1. se', *Pd.* 30, 1.
2. se' (verbo), sovente.
secando, *Inf.* 8, 29.
1. secca (agg.), *Inf.* 7, 128. *Pg.* 9, 115.
2. secca (sost.), *Inf.* 34, 113.
3. secca (verbo), *Inf.* 32, 139. *Pg.* 22, 51.

- secchezza**, *Pg.* 24, 32.
secchione, *Pg.* 18, 78.
secco, *Pg.* 21, 52, 23, 26.
seco, *Inf.* 6, 51, 10, 98, 15, 36, 23, 87, 24, 23, 25, 106, 28, 88. *Pg.* 11, 69, 16, 69, 22, 105, 25, 81, 31, 113, 33, 22. *Pd.* 5, 84, 28, 71.
secol, *Pg.* 16, 135, 22, 70, 148, 30, 105.
secoli, *Pg.* 21, 80. *Pd.* 7, 29, 29, 38, 32, 76, 33, 95.
secolo, *Inf.* 2, 15.
1. seconda (agg.), *Inf.* 1, 117. *Pg.* 21, 93, 30, 125, 31, 138, 33, 140. *Pd.* 11, 97, 20, 116, 26, 141.
2. seconda (verbo), *Inf.* 16, 117, 29, 133. *Pg.* 1, 105, 21, 60, 23, 123, 29, 91. *Pd.* 1, 34, 25, 64, 28, 111.
3. seconda (avv.), *Pg.* 4, 93.
secondamente, *Pg.* 13, 2.
seconde, *Inf.* 18, 39.
1. secondi, *Pg.* 17, 98.
2. secondi, *Pg.* 16, 33.
1. secondo (agg.), 23 volte: 10 nell'*Inf.* 4, 15, 5, 2, 10, 119, 11, 41, 57, 12, 114, 13, 17, 14, 5, 18, 101, 34, 136, 4 nel *Pg.* 1, 4, 3, 132, 9, 97, 26, 133, 9 nel *Pd.* 1, 49, 3, 119, 5, 93, 10, 114, 11, 26, 13, 47, 18, 18, 25, 37, 48.
2. secondo (prep.), *Inf.* 23, 81. *Pg.* 11, 39, 12, 23, 20, 119. *Pd.* 4, 24, 7, 19, 13, 71, 28, 65, 32, 19, 70.
3. secondo (secondochè), *Inf.* 4, 25, 5, 6, 12, 54, 29, 63. *Pg.* 10, 137, 18, 65, 24, 144, 25, 106, 28, 112, 30, 14. *Pd.* 14, 3, 26, 132, 28, 35, 29, 66, 31, 23.
segreto, *Inf.* 10, 1, 13, 61. *Vedi segreto*.
sede, *Inf.* 2, 102, 4, 126, 14, 23, 17, 45. *Pg.* 5, 74, 8, 65.
sedeasi, *Pg.* 32, 94.
sedendo, *Inf.* 22, 102, 24, 47. *Pg.* 9, 104.
seder, *Inf.* 4, 132, 6, 38, 17, 36. *Pg.* 4, 53, 6, 92, 7, 83, 131, 9, 80, 27, 138, 32, 149. *Pd.* 31, 116.
sederà, *Inf.* 17, 69. *Pd.* 30, 136.
sedere, *Inf.* 29, 73, 34, 86. *Pg.* 4, 99, 32, 87 (*var. sedersi*). *Pd.* 5, 37, 19, 79, 32, 133. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 60 volte: 20 nell'*Inf.*, 23 nel *Pg.*, 17 nel *Pd.* Cfr. *sede*; *sedeasi*; *sedendo*; *seder*; *sederà*, ecc.
sedersi, *Pg.* 13, 44.
sedesse, *Pd.* 27, 47.
sedette, *Pd.* 8, 9.
sede, *Pd.* 4, 107.
sedevamo, *Pg.* 9, 12.
sedi, *Pd.* 32, 7.
sedia, *Pd.* 12, 88.
sediero, *Pg.* 2, 45.
seduce, *Pd.* 5, 10.
sedusse, *Pd.* 22, 45.
seggio, *Inf.* 1, 128, 27, 111. *Pd.* 30, 133.
seggon, *Pd.* 32, 118.
segna, *Pg.* 33, 53 (*var. insegna*). *Pd.* 13, 80.
segnacolo, *Pd.* 27, 50.
segnar, *Inf.* 20, 69.
segnare, *Pd.* 18, 72.
segnara, *Pd.* 16, 24.
segnato, *Pg.* 12, 38. *Pd.* 1, 24, 17, 9, 19, 128.
segnato, *Inf.* 13, 3, 17, 65. *Pg.* 8, 82, 12, 18, 33, 81. *Pd.* 18, 54.
segnerà, *Pd.* 19, 129.
segni, *Inf.* 18, 91. *Pg.* 21, 22, 30, 48. *Pd.* 2, 49, 13, 13, 18, 80, 123 (*var. sangue*).
sego, 46 volte: 9 nell'*Inf.* 4, 54, 8, 86, 9, 86, 11, 50, 17, 56, 22, 12, 19, 25, 108, 32, 133, 11 nel *Pg.* 2, 49, 5, 17, 12, 47, 63, 13, 7, 146, 14, 33, 18, 38, 31, 18, 32, 20, 33, 132, 26 nel *Pd.* 1, 126, 3, 126, 4, 38, 5, 91, 6, 27, 32, 82, 100, 104, 7, 61, 8, 105, 11, 120, 13, 68, 14, 101, 15, 42, 45, 19, 37, 101, 20, 8, 86, 21, 99, 22, 110, 25, 89, 26, 117, 27, 87, 31, 27.
segnò, *Inf.* 26, 108.
sego, *Pg.* 17, 58.
segò, *Inf.* 32, 120.
segreta, *Inf.* 8, 125. *Pd.* 25, 42.
segretamente, *Inf.* 8, 87.
segrete, *Inf.* 3, 21.
segreto, *Pg.* 20, 96. *Pd.* 28, 136. *Vedi segreto*.
segua, *Pg.* 14, 138.
seguace, *Inf.* 11, 110. *Pg.* 18, 40.
seguaci, *Inf.* 5, 99, 9, 128, 10, 14, 19, 1. *Pg.* 21, 106, 24, 101.
segue, *Inf.* 11, 104. *Pg.* 17, 71, 25, 98, 99. *Pd.* 4, 80, 6, 104, 11, 122, 14, 106, 18, 45, 20, 49, 55, 22, 111, 29, 140.
segundo, *Inf.* 7, 83. *Pg.* 2, 84, 19, 40, 26, 84, 30, 131, 31, 4. *Pd.* 8, 144, 11, 5, 26, 129.
segunte, *Inf.* 19, 7. *Pd.* 2, 115, 5, 139, 6, 73.
seguntamente, *Pg.* 20, 25.
seguette, *Inf.* 25, 40. *Pd.* 9, 24, 141, 25, 83.
segui, *Inf.* 1, 113, 15, 55. *Pg.* 1, 112 (*var. seguisci li*). *Pd.* 32, 149 (*var. seguirai*).
segui, *Pg.* 20, 107. *Pd.* 18, 44, 25, 48, 27, 74.
segua, *Pg.* 12, 10.
segui, *Inf.* 11, 112.

- seguio**, *Pd.* 3, 124, 6, 2.
seguìo, *Pd.* 15, 49 (*var.* *seguìtò*).
seguir, *Inf.* 24, 78, 26, 120. *Pg.* 7, 36. *Pd.* 14, 81, 20, 47, 21, 75, 26, 99, 30, 31.
seguirà, *Pd.* 14, 40 (*var.* *seguita*). 17, 52.
seguirai, *Pd.* 23, 107, 32, 150 (*var.* *seguì*).
seguire, *Inf.* 26, 37. *Pd.* 30, 30. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 68 volte: 10 nell' *Inf.*, 18 nel *Pg.*, 40 nel *Pd.* Cfr. *segue*; *seguedo*; *seguette*, ecc.
seguirla, *Pd.* 3, 103.
seguìo, *Pd.* 11, 102.
seguisci, *Pg.* 1, 112 (*var.* *seguì*).
seguita, *Pd.* 14, 40.
seguìtai, *Pd.* 15, 139, 24, 61.
seguìtando, *Inf.* 8, 1, 31, 14. *Pg.* 1, 10, 29, 9.
seguìtar, *Inf.* 21, 45, 25, 41. *Pg.* 8, 17, 20, 22, 23, 65, 33, 87. *Pd.* 20, 143, 23, 119.
seguìtare, *Pd.* 6, 30.
seguìtarmi, *Inf.* 28, 57.
seguìtata, *Pg.* 33, 86.
seguìtava, *Pg.* 5, 2.
seguìtavam, *Pg.* 32, 29.
seguìte, *Pg.* 24, 129. *Pd.* 24, 101.
seguìteria, *Pd.* 6, 63.
seguìterieno, *Pd.* 2, 72.
seguìterò, *Pg.* 16, 34.
seguìti, *Pd.* 2, 2.
seguìtò, *Pg.* 5, 132. *Pd.* 15, 49 (*var.* *seguìtò*). 18, 114.
seguìva, *Inf.* 16, 91. *Pg.* 11, 47, 22, 9. *Pd.* 21, 30, 27, 73, 28, 31 (*var.* *sen giva*). 91.
seguon, *Pg.* 21, 108. *Pd.* 19, 18.
seguono, *Pd.* 28, 100.
1. sei, *Inf.* 21, 113, 25, 50, 34, 53. *Pg.* 12, 134, 29, 94. *Pd.* 5, 60, 9, 78, 12, 91, 15, 57.
2. sei (*verbo*). *sovente*.
sella, *Pg.* 6, 89, 92.
selva, *Inf.* 1, 2, 5, 4, 66, 9, 69, 13, 97, 107, 117, 124, 14, 10, 77, 15, 13, 20, 129. *Pg.* 14, 64, 28, 23, 108, 32, 31, 158.
selvagge, *Inf.* 13, 8.
selvaggia, *Inf.* 1, 5, 6, 65, 12, 92. *Pg.* 2, 52, 6, 98.
selvaggio, *Inf.* 1, 93. *Pg.* 13, 71, 16, 135.
sem; **semo**. *sovente*.
sembiante, *Inf.* 7, 111, 9, 104, 20, 40, 23, 60, 146, 32, 24, 34, 18. *Pg.* 21, 111, 29, 75. *Pd.* 1, 101, 5, 88, 9, 64, 20, 65, 22, 135, 32, 93, 33, 109.
sembianti, *Inf.* 4, 113. *Pg.* 7, 91, 26, 51, 28, 44. *Pd.* 3, 20, 11, 76, 27, 73.
sembianza, *Inf.* 4, 84, 21, 99. *Pg.* 12, 22, 24, 18. *Pd.* 18, 56, 22, 53, 27, 13, 34, 39, 30, 93, 31, 108.
sembianze, *Pd.* 24, 56.
sembiar, *Inf.* 16, 87.
sembiava, *Inf.* 1, 50. *Pg.* 9, 105, 10, 39. *Pd.* 27, 4.
sembiò, *Pd.* 20, 76.
sembran, *Pg.* 10, 113, 19, 105.
sembrava, *Pg.* 4, 106.
sembri, *Inf.* 16, 8, 33, 12.
seme, 24 volte: 8 nell' *Inf.* 3, 104, 115, 25, 12, 26, 60, 28, 108, 29, 64, 129, 33, 7, 9 nel *Pg.* 7, 127, 16, 114, 21, 94, 28, 69, 117, 30, 110, 119, 31, 46, 32, 48, 7 nel *Pd.* 7, 86, 8, 93, 131, 12, 95, 13, 66 bis, 15, 48.
Semelè, *Inf.* 30, 2. *Pd.* 21, 6.
sementa, *Inf.* 23, 123. *Pg.* 17, 104.
semente, *Inf.* 15, 76 (*var.* *sementa*). *Pg.* 14, 85 (*var.* *semenza*). 25, 57. *Pd.* 8, 140.
semenza, *Inf.* 3, 105, 10, 94, 26, 118. *Pg.* 14, 85 (*var.* *semente*). 28, 119. *Pd.* 9, 3, 13, 35, 23, 120.
semenze, *Pd.* 2, 120.
semicircoli, *Pd.* 32, 26.
semila, *Pd.* 30, 1 (*var.* *se' milia*).
seminar, *Pd.* 23, 132, 24, 110.
seminarla, *Pd.* 29, 92.
seminata, *Pg.* 22, 77.
seminator, *Inf.* 28, 35.
Semiramis, *Inf.* 5, 58.
semo. *sovente*.
sempiterna, *Pd.* 19, 58, 28, 116, 30, 124.
sempiterne, *Pd.* 12, 19, 14, 66, 26, 39.
sempiterni, *Pd.* 1, 76.
sempiterno, *Inf.* 30, 96.
semplice, *Pg.* 7, 130, 16, 126. *Pd.* 5, 83, 33, 90, 109.
semplicetta, *Pg.* 16, 88.
semplici, *Pg.* 3, 84.
sempre, *Pg.* 18, 38. *Pd.* 22, 66, 26, 15.
sempre, 74 volte: 17 nell' *Inf.* 1, 30, 3, 29, 5, 13, 12, 66, 128, 13, 145, 14, 75, 16, 58, 124, 19, 122, 23, 96, 24, 26, 26, 126, 28, 99, 30, 67, 145, 32, 72, 22 nel *Pg.* 1, 45, 2, 104, 4, 81, 89, 5, 16, 11, 31, 12, 76, 13, 21, 15, 3, 111, 17, 94, 19, 81, 20, 108, 22, 11, 105, 24, 86, 154, 26, 14, 27, 42, 96, 28, 143, 30, 92, 35 nel *Pd.* 1, 122, 4, 96, 5, 9, 6, 105, 7, 144, 8, 73, 134, 139, 9, 77, 10, 50, 12, 40, 129, 13, 76, 112, 14, 28, 29, 15, 2, 16, 67, 113, 18, 30, 22, 3, 23, 88, 24, 3, 9, 26.

129. 27, 89. 28, 96 bis. 30, 11. 52.
126. 31, 12. 32, 32. 33, 99. 111.
- sen**, sovente.
- Sene**, *Pd.* 31, 59. 94.
- Seneca**, *Inf.* 4, 141.
- Senese**, *Pg.* 13, 106 (*var.* Sanese).
- Senesi**, *Pg.* 11, 65 (*var.* Sanesi).
- seni**, *Pd.* 23, 27.
- seniori**, *Pg.* 29, 83.
- senis**, *Pg.* 30, 17.
- senna**, *Pd.* 6, 59. 19, 118.
- Sennaar**, *Pg.* 12, 36.
- Sennacherib**, *Pg.* 12, 53.
- senni**, *Inf.* 7, 81
- senno**, *Pg.* 4, 102. 8, 7. 16, 39. 120.
18, 86. 21, 134. 28, 6. 29, 114.
132. *Pg.* 6, 137. 19, 88. 22, 23.
27, 141. *Pd.* 13, 95. 15, 73.
- seno**, *Inf.* 18, 63. *Pg.* 6, 86. 7, 76.
22, 22. 25, 121. *Pd.* 13, 7. 25, 79.
- sensato**, *Pd.* 4, 41.
- sensi**, *Inf.* 26, 115. *Pg.* 10, 59. 32, 3.
Pd. 2, 56.
- sensibil**, *Pd.* 10, 54.
- sensibile**, *Pg.* 32, 15. *Pd.* 28, 49.
- sensibilmente**, *Inf.* 2, 15.
- senso**, *Inf.* 3, 12. 11, 11. 31, 26.
Pg. 17, 16. 29, 47. *Pd.* 2, 54.
- senta**, *Inf.* 6, 108. 15, 9. 23, 119.
Pg. 16, 138. 21, 41. *Pd.* 4, 51.
17, 23.
- sente**, *Inf.* 13, 113. *Pg.* 16, 91. 19, 45.
25, 55. 75. 30, 81 (*var.* senti). *Pd.*
11, 46.
- sentendo**, *Pg.* 8, 106.
- sentenza**, *Inf.* 6, 104. 7, 72. 9, 15.
10, 96. 11, 85. *Pg.* 10, 111. 16, 56.
Pd. 4, 24. 55. 7, 24. 33, 66.
- sentesi**, *Pg.* 21, 59.
- senti**, *Inf.* 4, 21. *Pd.* 3, 38. 24, 67. 26, 49.
- senti**, *Inf.* 17, 102. 110. 25, 33. 28, 13
(*var.* sentio). 31, 132. *Pg.* 12, 42.
24, 33. 30, 39. 81 (*var.* sente). *Pd.*
6, 66. 13, 15.
- senti'**, *Inf.* 30, 133. 31, 12. 33, 38.
Pg. 15, 10. 19, 74. 20, 127. 24,
149. 151. *Pd.* 10, 82. 11, 16. 22, 117.
- sentia**, *Inf.* 13, 22. 17, 118. 23, 19.
24, 59. *Pg.* 16, 16. 20, 17. 24, 38.
27, 123. *Pg.* 6, 72.
- sentier**, *Inf.* 10, 135.
- sentiero**, *Inf.* 13, 3. 30, 84. *Pg.* 4,
94. 7, 70. 12, 72. 29, 85.
- sentii**, *Inf.* 17, 122. 32, 37. 33, 46.
Pg. 10, 4. 21, 68. 24, 148.
- sentimento**, *Inf.* 3, 135. 33, 101.
- senti'mi**, *Pg.* 17, 67.
- sentimmo**, *Inf.* 18, 103. *Pg.* 27, 69.
- sentio**, *Inf.* 28, 13 (*var.* senti), 31, 133.
- sentir**, *Inf.* 9, 126. 22, 57. *Pg.* 15, 33.
16, 6. 19, 21. 24, 150. *Pd.* 4, 36.
11, 24. 56. 18, 58. 19, 20. 23 (*var.*
parer).
- sentirà**, *Pd.* 17, 126.
- sentirai**, *Inf.* 26, 8.
- sentiranno**, *Pg.* 12, 125.
- sentire**, *Inf.* 5, 26. 33, 103. *Pg.* 13,
99. 25, 102. — Nelle diverse sue
forme questo verbo occorre nella
Div. Com. 102 volte: 31 nell'*Inf.*,
46 nel *Pg.*, 25 nel *Pd.* Cfr. *senta*;
sente; *sentendo*; *senti*; *senti*, ecc.
- sentirei**, *Pg.* 22, 42.
- sentiro**, *Pg.* 1, 11.
- sentirsi**, *Inf.* 28, 117.
- sentisse**, *Inf.* 12, 42.
- sentisti**, *Pg.* 21, 70.
- sentita**, *Pg.* 18, 52.
- sentite**, *Pg.* 29, 30.
- sentiti**, *Pd.* 13, 25. 25, 105.
- sentito**, *Pg.* 25, 132. *Pd.* 1, 84. 17, 4.
- sentiva**, *Pg.* 17, 74. 24, 38. *Pd.* 28, 94.
- sentivano**, *Pg.* 14, 128.
- sento**, *Inf.* 23, 24. *Pd.* 6, 11. 15, 82.
33, 93.
- sentono**, *Inf.* 22, 90.
- senz'**; **senza**, sovente.
- sepolcri**, *Inf.* 9, 115. 10, 7.
- sepulcro**, *Pd.* 24, 126.
- sepolta**, *Pg.* 31, 48. *Pd.* 27, 135.
- sepolte**, *Pg.* 7, 6.
- sepolti**, *Pg.* 12, 17.
- sepolto**, *Inf.* 9, 130. *Pg.* 3, 25.
- sepoltura**, *Pg.* 5, 93. 8, 79. *Pd.* 15,
119.
- sepulture**, *Inf.* 10, 38.
- seppe**, *Inf.* 7, 3. 20, 117. 29, 126.
Pg. 4, 72. 5, 93. 30, 2.
- seppellite**, *Inf.* 9, 125.
- seppi**, *Inf.* 27, 77. *Pg.* 16, 47.
- sepulcral**, *Pg.* 21, 9.
- sepulcro**, *Inf.* 7, 56.
- sepulto**, *Pd.* 7, 58.
- sequestra**, *Pg.* 25, 114.
- ser**, *Inf.* 15, 30. 101. 33, 137. *Pd.*
13, 139.
- sera**, *Inf.* 15, 18. 34, 105. 118. *Pg.*
1, 58. 15, 4. 27, 61. *Pd.* 1, 43.
14, 70. 23, 89. 27, 29. 138.
- Serafi**, *Pd.* 28, 99.
- serafico**, *Pd.* 11, 37.
- Serafin**, *Pd.* 4, 28. 21, 92.
- Serafini**, *Pd.* 8, 27.
- serba**, *Inf.* 15, 70. *Pd.* 1, 72.
- serbolo**, *Inf.* 15, 89.
- Serchio**, *Inf.* 21, 49.
- seren**, *Pd.* 15, 13.
- serena**, *Inf.* 6, 51. 15, 49. *Pd.* 32, 99.
- sereni**, *Pd.* 23, 25.
- sereno**, *Pg.* 1, 14. 5, 38. 7, 74. 29,
53. 30, 24. *Pd.* 6, 56. 13, 5. 19, 64.
28, 79.
- sermo**, *Inf.* 13, 138. *Pd.* 21, 112.
- sermone**, *Inf.* 13, 21. 15, 115. 21,
103. 28, 5. 29, 70. 31, 9. *Pg.* 8, 138.
12, 111. 17, 84. 24, 7. *Pd.* 8, 147.

- sermoni**, *Inf.* 32, 67. *Pg.* 22, 128.
Pd. 19, 75.
- serotini**, *Pg.* 15, 141.
- serpente**, *Inf.* 17, 12. 24, 98. 25, 50. 91. 98. 104. *Pg.* 8, 38. 107. 32, 32. 33, 34.
- serpentelli**, *Inf.* 9, 41.
- serpentello**, *Inf.* 25, 83.
- serpenti**, *Inf.* 20, 44. 24, 83.
- serpi**, *Inf.* 13, 39. 24, 94. 25, 4.
- serra**, *Inf.* 9, 108. 17, 24. 20, 62. 31, 123. *Pg.* 6, 84. 28, 102. *Pd.* 3, 43. 18, 129. 25, 4.
- serrame**, *Inf.* 8, 126. *Pg.* 9, 108.
- serrando**, *Inf.* 13, 60.
- serrare**, *Inf.* 27, 103.
- serrata**, *Pg.* 9, 128.
- serrati**, *Inf.* 10, 10.
- serrato**, *Pd.* 6, 81.
- serrava**, *Pd.* 8, 51.
- Serse**, *Pd.* 8, 124 (*var.* Xerse).
- serto**, *Pd.* 10, 102.
1. **serva**, *Inf.* 20, 59. *Pg.* 6, 76.
2. **serva** (verbo), *Pg.* 30, 72 (*var.* si serva; riserva).
- servammo**, *Pg.* 26, 83.
- servando**, *Pd.* 2, 14. 5, 68.
- servata**, *Pd.* 5, 47.
1. **serve**, *Pd.* 21, 70.
2. **serve** (verbo), *Pg.* 27, 81.
- servi**, *Inf.* 15, 112. 20, 86.
- servigio**, *Pg.* 12, 81. 26, 104. *Pd.* 5, 13. 21, 114.
- servo**, *Inf.* 15, 112. 17, 90. 22, 49. *Pd.* 24, 149. 31, 85.
- sessanta**, *Inf.* 21, 113.
- sesta**, *Inf.* 4, 148. 21, 65. *Pg.* 12, 81. *Pd.* 18, 69. 26, 142. 30, 2.
1. **sesto** (agg.), *Inf.* 4, 102. 21, 108. 33, 72. *Pg.* 22, 2. *Pd.* 20, 17. 28, 30.
2. **sesto** (sost.), *Pd.* 16, 41.
3. **sesto** (istromento di geometria), *Pd.* 19, 40.
4. **Sesto** (Pompeo), *Inf.* 12, 135.
5. **Sesto** (castello), *Pg.* 28, 74.
- seta**, *Pd.* 8, 54.
- sete**, 21 volta: 3 volte nell' *Inf.* 30, 56. 121. 126. 10 nel *Pg.* 18, 4. 21, 1. 39. 74. 22, 150. 23, 66. 26, 18. 20. 28, 135. 32, 2. 8 nel *Pd.* 2, 19. 8, 35. 10, 89. 123. 11, 100. 17, 12. 30, 74. 32, 54.
1. **setta**, *Pg.* 18, 49.
2. **setta** (sost.), *Inf.* 3, 62. 9, 128. *Pd.* 3, 105.
3. **Setta** (città), *Inf.* 26, 111.
1. **sette**, *Pg.* 22, 87.
2. **sette** (numero), 23 volte: 6 nell' *Inf.* 4, 107. 110. 8, 97. 14, 68. 19, 109. 22, 103. 12 nel *Pg.* 1, 82. 8, 134. 9, 112. 10, 59. 12, 39. 29, 43. 77. 145. 32, 18. 98. 33, 13. 109. 5 nel *Pd.* 6, 41. 138. 18, 88. 22, 134. 148.
- settembre**, *Inf.* 29, 47.
- setentrion**, *Pg.* 4, 83. 30. 1.
- setentrional**, *Pg.* 1, 26.
- settima**, *Inf.* 13, 96. 25, 142.
- settimo**, *Inf.* 17, 44. *Pd.* 21, 13. 28, 31. 32, 16.
- severa**, *Inf.* 24, 119 (*var.* quanto se' vera).
- severo**, *Pd.* 4, 84.
- sezzei**, *Pd.* 18, 93.
- sfacciate**, *Pg.* 23, 101.
- sfavilla**, *Inf.* 23, 99. *Pd.* 7, 65.
- sfavillar**, *Pd.* 1, 59. 18, 71. 21, 41.
- sfavillaro**, *Pd.* 28, 90.
- sferza**, *Pg.* 13, 37.
- Sfinge**, *Inf.* 18, 74.
- Sfinge**, *Pg.* 33, 47.
- sfocato**, *Pd.* 15, 44.
- sfoghi**, *Inf.* 33, 113. *Pg.* 24, 72.
- sfoglia**, *Pg.* 23, 58.
- sforzai**, *Pg.* 4, 50.
- sforzarmi**, *Inf.* 18, 53.
- sfregia**, *Pg.* 8, 128.
- sgagliarda**, *Inf.* 21, 27.
- sganni**, *Inf.* 19, 21.
- sghembo**, *Pg.* 7, 70 (*var.* schembo).
- sghermitor**, *Inf.* 22, 142.
- sgombra**, *Pg.* 23, 133.
- sgomenta**, *Pg.* 14, 60.
- sgorga**, *Pd.* 8, 63.
- sgorgando**, *Pg.* 31, 20.
- sgridò**, *Inf.* 18, 118. 32, 79. *Pg.* 29, 61.
- sguardando**, *Pg.* 6, 65.
- sguardo**, *Inf.* 17, 61. 31, 35. *Pg.* 1, 28. 19, 12. *Pd.* 3, 128. 11, 77. 18, 44. 26, 11. 27, 97. 31, 53. 98. 32, 19.
- si**, sovente.
- si**, sovente. *Inf.* 8, 111. 33, 80. *Pg.* 31, 14. *Pd.* 13, 114. ecc.
- sia; siam; siamo; sian; siate**, sovente.
- siati**, *Inf.* 15, 119. 30, 120.
- Sibilia**, *Inf.* 20, 126. 26, 110.
- Sibilla**, *Pd.* 33, 66.
- sicom'**, *Pg.* 29, 50.
- Sicheo**, *Inf.* 5, 62. *Pd.* 9, 98.
- Sicilia**, *Inf.* 12, 108 (*var.* Cìcilia). *Pg.* 3, 116.
- sicur**, *Pg.* 9, 47.
- sicura**, *Inf.* 21, 66. *Pg.* 6, 111 (*var.* oscura). 12, 99. 13, 85. 32, 148. 33, 122. *Pd.* 11, 34. 67, 15, 67. 27, 9. 32.
- sicuramente**, *Inf.* 21, 90. *Pg.* 16, 118. 25, 19. *Pd.* 5, 123.
- sicure**, *Pg.* 26, 53. 31, 79. 33, 42 (*var.* sicuro). *Pd.* 7, 129. 13, 130.
1. **sicuri**, *Inf.* 9, 105. *Pg.* 19, 79. 32, 99. *Pd.* 15, 15.
2. **sicuri**, *Pd.* 5, 15.

- sicuro**, *Inf.* 9, 30. 16, 33. 132. 21, 81.
Pg. 5, 76. 12, 105. 14, 121. 27, 32.
 33, 42 (*var. sicure*). *Pd.* 26, 89.
 31, 25.
- sicurtà**, *Inf.* 8, 98. *Pg.* 22, 20.
- sicut**, *Pd.* 15, 29.
- sidi**, *Pd.* 33, 124.
- sie**, *Pg.* 5, 70. 20, 10. 25, 32. 31, 45.
Pd. 29, 64.
- sie**, *Pg.* 23, 8.
- sie'**, *Inf.* 27, 53.
- sied'**, *Pg.* 7, 91.
- siede**, *Inf.* 2, 24. 5, 97. 11, 65. 14, 94. 19, 107. 20, 70. *Pg.* 4, 129.
 5, 69. 7, 116. 12, 101. 27, 105.
Pd. 9, 26. 92. 12, 52. 90. 32, 8. 42.
 130. 137.
- siedi**, *Inf.* 21, 88. *Pd.* 32, 102.
- sien**; **sieno**, sovente.
- Siena**, *Inf.* 29, 109. *Pg.* 5, 134. 11, 111. 123. 134.
- siepe**, *Inf.* 25, 80. 33, 83.
- Siestri**, *Pg.* 19, 100.
- siete**, sovente.
- Sifanti**, *Pd.* 16, 104 (*var. Fifanti*).
- Sigieri**, *Pd.* 10, 136.
- sigilla**, *Pd.* 7, 69. 9, 117. 24, 143.
- sigillata**, *Inf.* 30, 74.
- sigillava**, *Pd.* 23, 110.
- sigillo**, *Pd.* 11, 93. 107. 27, 52.
- Signa**, *Pd.* 16, 56.
- significando**, *Pg.* 24, 54.
- significar**, *Pd.* 1, 70.
- significava**, *Pd.* 9, 15.
- Signor**, 21 volte: 8 nell'*Inf.* 2, 73.
 4, 95. 8, 103. 116. 13, 75. 16, 55.
 17, 90. 22, 49. 9 nel *Pg.* 4, 109.
 7, 61. 10, 83. 86. 11, 22. 15, 102.
 19, 85. 20, 94. 21, 72. 4 nel *Pd.*
 8, 86. 24, 35. 148. 31, 107.
- Signore**, *Inf.* 2, 140. 4, 46. 8, 20.
 19, 38. 91. *Pg.* 6, 49 (*var. buon*
Duca). 9, 46. *Pd.* 8, 60.
- signoreggia**, *Pd.* 9, 50.
- signori**, *Pg.* 8, 125.
- signoria**, *Pd.* 8, 73.
- signorso**, *Inf.* 29, 77.
- sii**, sovente.
- Sile**, *Pd.* 9, 49.
- silenzio**, *Inf.* 1, 63. *Pd.* 5, 89. 13, 31.
 15, 4. 20, 18. 27, 18.
- sili**, *Pd.* 32, 49.
- sillogismi**, *Pd.* 11, 2.
- sillogismo**, *Pd.* 24, 94.
- sillogizzar**, *Pd.* 24, 77.
- sillogizzò**, *Pd.* 10, 138.
- silvano**, *Pg.* 32, 100.
- silvestra**, *Inf.* 13, 100.
1. **silvestro** (*agg.*), *Inf.* 2, 142. 21, 84.
Pg. 30, 118.
2. **Silvestro**, *Inf.* 27, 94. *Pd.* 11, 83.
- Silvio**, *Inf.* 2, 13.
- Simifonti**, *Pd.* 16, 62.
- simigliante**, *Inf.* 30, 147. *Pg.* 1, 35.
 2, 78. 6, 149. 25, 97. *Pd.* 1, 105.
 7, 75.
- simiglianza**, *Inf.* 28, 72.
- simiglianze**, *Pd.* 15, 78.
- simigliarsi**, *Pd.* 28, 101.
- simil**, *Inf.* 6, 56. *Pg.* 20, 78. *Pd.* 8,
 134. 9, 54.
- simile**, *Inf.* 9, 130. 11, 60. 16, 3.
 23, 29. *Pg.* 11, 27. 32, 147. *Pd.* 3,
 45. 4, 50.
- similmente**, *Inf.* 3, 115. 7, 77. 13,
 112. *Pg.* 10, 61. *Pd.* 13, 77.
- simili**, *Pg.* 3, 32. *Pd.* 30, 140.
- similitudine**, *Pd.* 14, 7.
- similmente**, *Inf.* 18, 81. *Pd.* 26, 100.
- Simoenta**, *Pd.* 6, 67.
- Simon**, *Inf.* 19, 1. *Pd.* 30, 147.
- simoneggiando**, *Inf.* 19, 74.
- simonia**, *Inf.* 11, 59.
- Simonide**, *Pg.* 22, 107.
- sin**, *Pd.* 32, 36.
- sincera**, *Pd.* 6, 17. 7, 36. 28, 37.
 33, 52.
- sincero**, *Pd.* 7, 130. 14, 139.
- sine**, *Pd.* 32, 59.
- sinfonia**, *Pd.* 21, 59.
- singular**, *Pg.* 8, 67. 33, 65.
- Sinigaglia**, *Pd.* 16, 75.
- sinistra**, 23 volte: 10 nell'*Inf.* 1, 39.
 9, 83. 10, 133. 13, 115. 14, 126.
 16, 96. 18, 21. 29, 53. 31, 83.
 34, 44. 10 nel *Pg.* 3, 58. 4, 57.
 5, 5. 13, 15. 28. 26. 29, 68. 130.
 30, 43. 61. 32, 8. 3 nel *Pd.* 8, 58.
 12, 129. 32, 121.
- sinistro**, *Inf.* 9, 46. 17, 69. 21, 136.
Pg. 4, 120. 10, 26. 29, 67. *Pd.* 1, 46.
- Sinon**, *Inf.* 30, 98.
- Sinone**, *Inf.* 30, 116.
- Sion**, *Pg.* 4, 68.
- sipa**, *Inf.* 18, 61.
- Siratti**, *Inf.* 27, 95.
- sire**, *Inf.* 4, 87. 29, 56. *Pg.* 11, 112.
 15, 97. 112. 19, 125. *Pd.* 13, 54.
 29, 28.
- Sirena**, *Pg.* 19, 19.
- Sirene**, *Pg.* 31, 45. *Pd.* 12, 8.
- Siringa**, *Pg.* 32, 65.
- sirocchia**, *Pg.* 4, 111. 21, 28.
- Sismondi**, *Inf.* 33, 32.
- Sisto**, *Pd.* 27, 44.
- sitio**, *Pg.* 22, 6.
- sitisti**, *Pg.* 12, 57.
- sito**, *Inf.* 24, 39. *Pg.* 1, 26. *Pd.* 1, 92.
 124. 17, 6. 27, 85. 32, 53.
- Sizii**, *Pd.* 16, 108.
- slaccia**, *Inf.* 12, 22.
- slega**, *Pg.* 15, 119. 19, 60.
- smaga**, *Pg.* 27, 104.
- smagato**, *Inf.* 25, 146.
- smaghi**, *Pg.* 10, 106.

- smalto**, *Inf.* 4, 118. 9, 52. *Pg.* 8, 114.
smarri, *Inf.* 15, 50.
smarrìa, *Pg.* 8, 35.
smarrirsi, *Pg.* 16, 11.
smarrita, *Inf.* 1, 3. *Pg.* 1, 119 (*var.* perduta). 8, 63. *Pd.* 26, 9.
smarriti, *Pg.* 2, 6.
smarrito, *Inf.* 2, 64. 5, 72. 10, 125. 13, 24. 24, 116. *Pg.* 12, 35. 19, 14. *Pd.* 33, 77.
smarriva, *Pd.* 30, 119.
smeraldi, *Pg.* 31, 116.
smeraldo, *Pg.* 7, 75. 29, 125.
smorta, *Pg.* 33, 109.
smorte, *Inf.* 17, 86. 30, 25. *Pg.* 2, 69.
smorto, *Inf.* 4, 14. *Pg.* 9, 41 (*var.* ismorto).
smozzicate, *Inf.* 29, 6.
snella, *Inf.* 8, 14
snelle, *Inf.* 12, 76. 16, 87. *Pg.* 4, 28.
snelletto, *Pg.* 2, 41.
snello, *Inf.* 17, 130.
so, 30 volte: 9 nell' *Inf.* 1, 10. 9, 30. 19, 88. 24, 36. 67. 30, 59. 31, 86. 32, 77. 33, 10. 16 nel *Pg.* 4, 96. 6, 46. 10, 114. 11, 60. 139. 14, 4. 29. 18, 127. 21, 57. 24, 14. 37. 76. 107. 118. 31, 99. 32, 92. 5 nel *Pd.* 3, 59. 5, 127. 14, 105. 19, 28. 27, 101.
1. soave, *Inf.* 2, 56. 19, 131. *Pg.* 4, 91. 10, 38. 19, 44. 28, 9. *Pd.* 16, 32. 20, 141.
2. soave, *Pd.* 3, 119 (*var.* suave).
soavemente, *Inf.* 19, 130. *Pg.* 1, 125. 2, 85.
soavi, *Inf.* 4, 114. 13, 60. *Pg.* 22, 132.
soavità, *Pg.* 7, 80.
sobbarco, *Pg.* 6, 135.
sobranza, *Pd.* 23, 35 (*var.* sopranza).
sobria, *Pd.* 15, 99.
soccorrà, *Pd.* 27, 63.
soccorre, *Pd.* 22, 4. 26, 75. 33, 16.
soccorri, *Inf.* 2, 104.
soccorrien, *Inf.* 17, 47.
soccorse, *Inf.* 2, 133. *Pd.* 6, 96. 12, 43.
soccorso, *Inf.* 2, 65. 29, 81. *Pg.* 18, 130. *Pd.* 22, 96.
Socrate, *Inf.* 4, 134.
sodalizio, *Pd.* 24, 1.
soddisfaccia; soddisar; soddisarfi *Vedi* satisfaccia, ecc.
Soddoma, *Inf.* 11, 50. *Pg.* 26, 40. 79.
sodo, *Inf.* 30, 30. *Pg.* 29, 135. *Pd.* 28, 60.
soffera, *Pd.* 24, 141.
sofferia, *Pg.* 13, 59.
sofferie, *Pd.* 16, 10.
sofferir, *Pg.* 3, 31.
sofferse, *Inf.* 28, 99. *Pg.* 5, 120. 12, 3. 16, 7. 18, 136. 28, 73. 29, 27. 31, 10. *Pd.* 3, 129. 7, 16. 44. 20, 124. 32, 33.
soffersi, *Pg.* 9, 81. 29, 38. 32, 63. *Pd.* 1, 58. 33, 76.
sofferson, *Pg.* 32, 123.
sofferta, *Inf.* 24, 117.
sofferti, *Pg.* 13, 60.
sofferto, *Inf.* 10, 91. 16, 48. 22, 70. *Pg.* 11, 16. 103. *Pd.* 30, 145.
soffi, *Inf.* 13, 138.
soffia, *Pd.* 28, 80.
soffiando, *Inf.* 23, 113.
soffiare, *Pg.* 5, 15.
soffiata, *Pg.* 30, 87.
soffio, *Inf.* 13, 91.
soffolce, *Pd.* 23, 130.
soffolge, *Inf.* 29, 5.
soffrir, *Pd.* 19, 123.
soffrire, *Pd.* 7, 25. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Dic. Com.* 35 volte: 5 nell' *Inf.*, 16 nel *Pg.*, 14 nel *Pd.* Cfr. sofferia; sofferie; sofferir; sofferse, ecc.
soffriri, *Pg.* 19, 76.
soffriro, *Pd.* 14, 78.
soffristi, *Pd.* 31, 80.
sofismi, *Pd.* 11, 6.
sofista, *Pd.* 24, 81.
soga, *Inf.* 31, 73.
soggiace, *Pd.* 6, 84. 7, 71. 12, 54.
soggiacete, *Pg.* 16, 80.
soggioga, *Pg.* 12, 101. *Pd.* 12, 54.
soggiogare, *Pg.* 18, 101.
soggiorna, *Pd.* 31, 12.
soggiorno, *Pg.* 7, 45. *Pd.* 21, 39. 27, 72.
soggiungendo, *Inf.* 29, 18.
soggiunse, *Pg.* 16, 50. 27, 61. *Pd.* 24, 83. 30, 76.
sogli, *Inf.* 18, 14.
soglia, *Inf.* 9, 92. *Pg.* 9, 104. 18, 63. 21, 69. 30, 124. *Pd.* 3, 82. 18, 28. 32, 13.
sogliare, *Inf.* 14, 87.
soglie, *Pd.* 30, 113.
1. soglio, *Pg.* 10, 1.
2. soglio (verbo), *Inf.* 26, 21. *Pd.* 12, 123.
soglion, *Inf.* 12, 82. 27, 48. *Pg.* 28, 45.
soglione, *Pd.* 18, 102.
sogna, *Inf.* 16, 122. 26, 7. 30, 136. 32, 32. *Pg.* 11, 27. 33, 33. *Pd.* 29, 82.
sognando, *Inf.* 30, 137. *Pd.* 33, 58.
sognare, *Inf.* 30, 137.
sognaro, *Pg.* 28, 141.
sogno, *Inf.* 33, 45. *Pg.* 9, 19. 18, 145. 19, 7. 27, 97. 30, 134. *Pd.* 33, 59.
1. sol (sost.), 69 volte: 9 nell' *Inf.* 1, 38. 60. 2, 128. 7, 122. 11, 91. 26, 117. 28, 56 (*var.* lo sole). 33, 54. 34, 105. 28 nel *Pg.* 1, 29. 107. 2, 56.

- 3, 16, 5, 39, 7, 26, 54, 8, 133.
 15, 5, 17, 6, 52, 18, 110, 19, 10.
 39, 23, 114, 121, 25, 77, 26, 23.
 27, 61, 66, 68, 79, 133, 29, 117, 118.
 30, 25, 31, 121, 32, 11, 32 nel
Pd. 1, 80, 2, 33, 80, 3, 1, 5, 133.
 8, 12, 9, 8, 69, 10, 41, 48, 53, 12,
 15, 51, 15, 76, 18, 105, 22, 56.
 23, 12, 29, 79, 25, 54, 26, 120, 142.
 27, 69, 86, 29, 99, 30, 8, 75, 105.
 126, 31, 120, 32, 108 (*var. sole*).
 33, 64.
2. **sol** (agg.), 21 volte: 9 nell' *Inf.*
 2, 3, 139, 8, 17, 91, 10, 89, 91, 22,
 117, 23, 30, 25, 149, 6 nel *Pg.*
 4, 45, 20, 122, 21, 61, 24, 133.
 27, 135, 32, 146, 6 nel *Pd.* 2, 126,
 7, 33, 19, 19, 22, 101, 25, 102,
 33, 71.
3. **sol** (avv.), 20 volte: 7 nell' *Inf.* 4, 41,
 8, 21 (*var. se non*). 9, 18, 84, 24,
 110, 26, 101, 3 nel *Pg.* 6, 80, 17,
 116, 32, 159, 10 nel *Pd.* 1, 73,
 3, 72, 7, 117, 14, 84, 18, 130, 20,
 4, 15, 21, 65, 25, 104, 32, 75.
- soia**, 32 volte: 7 nell' *Inf.* 2, 76, 4,
 92, 6, 55, 11, 98, 12, 118, 26, 38,
 28, 66, 15 nel *Pg.* 5, 102, 6, 59,
 113, 7, 53, 8, 132, 19, 59, 145.
 20, 35, 21, 29, 24, 130, 25, 74,
 29, 26, 31, 81, 92, 32, 94, 10 nel
Pd. 2, 68, 5, 9, 12, 42, 21, 77, 111,
 22, 65, 24, 73, 32, 87, 33, 113, 124.
- solaio**, *Pg.* 10, 130.
- solamente**, *Pg.* 33, 70. *Pd.* 13, 107,
 26, 117, 27, 114, 32, 78.
- solco**, *Pd.* 2, 14.
- Soldan**, *Inf.* 5, 60. *Pd.* 11, 101.
- Soldanier**, *Inf.* 32, 121.
- Soldanieri**, *Pd.* 16, 73.
- Soldano**, *Inf.* 27, 90.
1. **sole** (sost.), 45 volte: 3 nell' *Inf.*
 24, 2, 28, 56 (*var. il sole*). 34, 96,
 27 nel *Pg.* 1, 122, 2, 1, 3, 96, 4,
 16, 56, 81, 119, 138, 7, 85, 9, 44,
 12, 74, 13, 13, 67, 17, 9, 18, 80,
 21, 101, 22, 61, 25, 2, 26, 4, 45,
 27, 5, 28, 33, 29, 6, 78, 32, 18, 56,
 33, 104, 15 nel *Pd.* 1, 47, 54, 63,
 9, 85, 114, 11, 50, 17, 123, 19, 5,
 20, 31, 23, 8, 25, 119, 27, 28, 30,
 25, 32, 108, 33, 145.
2. **Sole** (porta), *Pd.* 11, 17.
3. **sole** (agg.), *Inf.* 2, 88. *Pg.* 29, 4,
 32, 60. *Pd.* 5, 24, 25, 128.
- solea**, *Inf.* 27, 93. *Pg.* 2, 108, 16,
 116. *Pd.* 8, 1, 18, 127, 21, 118.
- solean**, *Inf.* 12, 57.
- soleano**, *Inf.* 16, 22. *Pd.* 22, 76.
- solecchio**, *Pg.* 15, 14.
- solemo**, *Pg.* 22, 123.
- solere**, *Pg.* 27, 90. *Pd.* 18, 57. —
 Nelle diverse sue forme questo
- verbo occorre nella *Die. Com.*
 44 volte: 21 nell' *Inf.*, 10 nel *Pg.*,
 13 nel *Pd.* Cfr. *soglio*; *soglion*;
sogliono; *solea*, ecc.
- soletta**, *Inf.* 18, 94. *Pg.* 6, 59, 23,
 93, 28, 40.
- soletto**, *Inf.* 12, 85. *Pg.* 22, 127.
- soleva**, *Inf.* 31, 4, 33, 44. *Pg.* 16,
 106.
- solfo**, *Pd.* 8, 70.
1. **soli** (sost.), *Inf.* 6, 68, 29, 105.
Pg. 16, 107. *Pd.* 10, 76.
2. **soli** (agg.), *Inf.* 5, 129, 21, 128,
 23, 1. *Pg.* 4, 23, 14, 130, 15, 40.
- solida**, *Pd.* 2, 32.
- solinga**, *Inf.* 26, 16.
- solingo**, *Inf.* 23, 106. *Pg.* 1, 118,
 10, 21.
- solla**, *Pg.* 27, 40.
- sollazzo**, *Pg.* 23, 72.
- sollecito**, *Pg.* 6, 134.
- sollevando**, *Inf.* 19, 105.
- sollevò**, *Inf.* 33, 1.
- sollo**, *Inf.* 16, 28.
1. **solo** (agg.), 24 volte: 6 nell' *Inf.*
 1, 86, 4, 129, 5, 132, 8, 89, 14, 36,
 17, 44, 10 nel *Pg.* 1, 31, 4, 70,
 5, 67, 7, 131, 9, 43, 14, 4, 20, 73,
 28, 91, 29, 71, 143, 8 nel *Pd.* 7, 79,
 8, 32, 18, 134, 19, 21, 24, 131,
 26, 92, 30, 21, 33, 94.
2. **solo**, 24 volte: 5 nell' *Inf.* 6, 30, 20,
 105, 23, 42, 28, 114, 29, 115, 11 nel
Pg. 3, 21, 6, 65, 7, 29, 8, 46, 12,
 21, 13, 87, 18, 58, 19, 129, 26, 19,
 33, 14, 60, 8 nel *Pd.* 3, 52, 4, 41,
 7, 91, 9, 134, 18, 1, 27, 128, 28,
 54, 30, 102.
- Solone**, *Pd.* 8, 124.
- soluto**, *Inf.* 10, 114. *Pd.* 15, 52.
- solva**, *Pg.* 10, 92.
- solvo**, *Inf.* 2, 49.
- solvendo**, *Pg.* 16, 24, 23, 15.
- solver**, *Inf.* 14, 135, 16, 134. *Pd.*
 7, 54.
- solveranno**, *Pg.* 33, 50.
- solverò**, *Pd.* 7, 22, 32, 50.
- solvesi**, *Pg.* 25, 80.
- solvesti**, *Pg.* 31, 145.
- solvetemi**, *Inf.* 10, 95. *Pd.* 19, 25.
- solvi**, *Inf.* 11, 92, 96 (*var. svolvi*).
Pd. 21, 51.
- som**, *Pg.* 26, 146.
- soma**, *Inf.* 17, 99. *Pg.* 11, 57, 16, 129,
 18, 84, 21, 93.
- some**, *Pg.* 19, 105.
- somiglia**, *Pd.* 32, 86 (*var. s'assò-*
miglia).
- somigliò**, *Pg.* 14, 138.
1. **somma** (agg.), *Inf.* 3, 6, 10, 4,
 19, 10. *Pd.* 7, 143, 12, 112, 21, 87,
 33, 67.

2. **somma** (sost.), *Inf.* 15, 106. *Pd.* 19, 47.
- somme**, *Inf.* 19, 101.
- sommersa**, *Inf.* 6, 15.
- sommerse**, *Inf.* 28, 97. *Pg.* 31, 101.
- sommersi**, *Inf.* 20, 3.
- sommerso**, *Inf.* 18, 125. *Pd.* 2, 61.
- sommesse**, *Inf.* 17, 16.
- sommettono**, *Inf.* 5, 39.
- sommi**, *Inf.* 15, 102. *Pd.* 20, 36.
- sommo**, 29 volte: 5 nell' *Inf.* 3, 11. 4, 68 (*var.* sonno; sono). 10, 102. 27, 91. 31, 92. 12 nel *Pg.* 3, 111. 4, 40. 6, 118. 132. 8, 114. 9, 24. 13. 1. 21, 53. 83. 28, 91. 29, 137. 31, 52. 12 nel *Pd.* 3, 90. 4, 132. 6, 17. 7, 80. 9, 117. 14, 47. 19, 87. 25, 72. 26, 134. 30, 107. 31, 68. 33, 33.
- son**, sovente.
- sonando**, *Pd.* 10, 143.
- sonanti**, *Pg.* 9, 135.
- sonar**, *Inf.* 32, 107. *Pg.* 13, 65. *Pd.* 19, 11. 23, 100. 111. 25, 135.
- sonare**, *Inf.* 31, 12. *Pd.* 33, 74.
- sonasser**, *Pd.* 23, 55.
- sonava**, *Pd.* 8, 29.
- sonni**, *Pg.* 32, 78.
- sonno**, 21 volta: 8 volte nell' *Inf.* 1, 11. 3, 136. 4, 1. 68 (*var.* sono; sommo). 13, 63 (*var.* le vene). 25, 90. 33, 26. 38. 12 nel *Pg.* 9, 11. 33. 41. 63. 15, 119. 123. 17, 40. 27, 92 bis. 113. 30, 104. 32, 72. 1 volta nel *Pd.* 12, 65.
- sonnolento**, *Pg.* 18, 87.
- sonnolenza**, *Pg.* 18, 88.
- sono**, sovente.
- sonò**, *Inf.* 4, 92. 30, 103. 31, 18. *Pg.* 4, 98. 11, 110. 27, 59. *Pd.* 29, 112. — Il verbo *sonare* e *suonare* occorre nella *Dic. Com.* 38 volte, 10 nell' *Inf.*, 12 nel *Pg.* 16 nel *Pd.* Cfr. *sonando*; *sonanti*; *sonar*; *sonare*, ecc.
- soperchia**, *Inf.* 23, 138. *Pg.* 2, 6. *Pd.* 13, 6. 14, 53. 31, 120 (*var.* *soperchian*).
- soperchian**, *Pd.* 31, 120 (*var.* *soperchia*).
- soperchiar**, *Pg.* 3, 99. 20, 125.
- soperchiava**, *Inf.* 19, 22.
- soperchio**, *Inf.* 7, 48. 11, 4. 21, 51. 25, 128. *Pg.* 15, 15. 17, 53. 22, 96.
- soperchiò**, *Pg.* 26, 119.
- soppressa**, *Inf.* 14, 15.
- soppresso**, *Pg.* 17, 115.
- sopr'**; **sopra** (*var.* *sovr'*; *sovra*), sovente.
- sopraggiunto**, *Pg.* 5, 80.
- sopragridar**, *Pg.* 26, 39.
- sopran**, *Inf.* 32, 128.
- soprannome**, *Pg.* 16, 139. *Pd.* 15, 138.
- soprano**, *Inf.* 17, 72. 22, 87. *Pg.* 9, 80. *Pd.* 26, 48.
- sopranza** (*var.* *sobranza*, *sovranza*). *Pd.* 20, 97. 23, 35.
- soprappose**, *Pd.* 15, 42.
- soprapposte**, *Inf.* 17, 16.
- soprasta**, *Inf.* 18, 111.
- soprastando**, *Pd.* 30, 112.
- soprato**, *Pd.* 30, 24 (*var.* *suprato*).
- sopresso**, *Inf.* 23, 54.
- sorbi**, *Inf.* 15, 65.
- sorco**, *Inf.* 22, 58.
- sorda**, *Pd.* 1, 129.
- sorde**, *Inf.* 6, 33. *Pg.* 27, 12. *Pd.* 15, 7.
- Sordel**, *Pg.* 7, 3. 9, 58.
- Sordello**, *Pg.* 6, 74. 7. 52. 8, 38. 43. 62. 94.
- sorella**, *Inf.* 12, 20. 24, 5. *Pg.* 24, 13. *Pd.* 3, 46. 113.
- sorelle**, *Pg.* 33, 11.
- Sorga**, *Pd.* 8, 59.
- sormontar**, *Pd.* 30, 57.
- sormontati**, *Pg.* 19, 54.
- sormonti**, *Inf.* 6, 68. *Pg.* 17, 119.
- sorprende**, *Pg.* 21, 63.
- sorpresa**, *Pd.* 5, 59.
- sorpresi**, *Inf.* 13, 111.
- sorpreso**, *Pg.* 2, 13 (*var.* *sul presso del*).
- sorpreso**, *Pg.* 1, 97.
- sorrída**, *Pd.* 3, 25.
- sorrídea**, *Pd.* 33, 49 (*var.* *sorrídeva*).
- sorridendo**, *Pg.* 3, 112. 33, 95. *Pd.* 3, 24. 11, 17.
- sorrise**, *Inf.* 4, 99. *Pg.* 2, 83. 12, 136. 27, 44. *Pd.* 1, 95. 2, 52. 3, 67. 31, 92.
- sorrisi**, *Pg.* 21, 109. *Pd.* 22, 135.
- sorriso**, *Pd.* 18, 19.
- sorte**, *Inf.* 3, 48. 20, 93. *Pd.* 3, 41. 55. 9, 35. 32, 102.
- sorteggia**, *Pd.* 21, 72.
- sorti**, *Pd.* 1, 110.
- sortille**, *Inf.* 12, 75. *Pd.* 18, 105.
- sortillo**, *Pd.* 11, 109.
- sortiro**, *Pd.* 31, 69. 32, 34.
- sortita**, *Pd.* 4, 37. 22, 120.
- sortito**, *Inf.* 19, 95.
- sorvenisse**, *Pg.* 23, 80.
- so**, *Inf.* 10, 45.
- sospeccioso**, *Pd.* 12, 39 (*var.* *suspicioso*).
- sospesa**, *Pg.* 9, 19. 13, 136. *Pd.* 23, 13. 31, 57. 33, 97.
- sospese**, *Inf.* 28, 61. *Pd.* 32, 92.
- sospesi**, *Inf.* 2, 52. 4, 45. 9. 121. *Pg.* 20, 139.
- sospeso**, *Pg.* 12, 78. 26, 30. 29, 32. *Pd.* 20, 87. 28, 41.
1. **sospetti** (sost.), *Pg.* 6, 108.

2. **sospetti** (verbo), *Inf.* 27, 100.
- sospetto**, *Inf.* 3, 14, 5, 129, 9, 51, 22, 127, 23, 54. *Pg.* 6, 43, 22, 125, 28, 79, 32, 157.
- sospicar**, *Inf.* 10, 57. *Pg.* 12, 129.
- sospigne**, *Inf.* 4, 22.
- sospinse**, *Inf.* 5, 130, 8, 41. *Pg.* 5, 125.
- sospinta**, *Pd.* 19, 96.
- sospinto**, *Inf.* 24, 32. *Pd.* 4, 8.
- sospir**, *Inf.* 9, 126. *Pg.* 16, 64, 32, 141.
- sospira**, *Inf.* 7, 118, 24, 117. *Pd.* 22, 121.
- sospirando**, *Inf.* 10, 88, 19, 65. *Pg.* 7, 108.
- sospiri**, *Inf.* 3, 22, 4, 26, 5, 118, 8, 119, 23, 113, 30, 72. *Pg.* 4, 132, 7, 30, 15, 51, 19, 74, 23, 88, 25, 104, 30, 91, 31, 20.
1. **sospiro** (sost.), *Pg.* 31, 31. *Pd.* 1, 100.
2. **sospiro** (verbo), *Pg.* 21, 117.
- sospirosa**, *Pg.* 33, 4.
1. **sosta** (sost.), *Pg.* 29, 72.
2. **sosta** (verbo), *Pg.* 19, 93.
- sostati**, *Inf.* 16, 8.
- sostegna**, *Inf.* 26, 72.
- sostegno**, *Inf.* 12, 6.
- sostenea**, *Pg.* 11, 137, 30, 27. *Pd.* 23, 33.
- sostener**, *Inf.* 2, 4. *Pd.* 16, 21, 55, 23, 48, 33, 80.
- sostengon**, *Inf.* 11, 87.
- sostenne**, *Inf.* 17, 96, 30, 42. *Pg.* 2, 49. *Pd.* 26, 59.
- sostenni**, *Pg.* 30, 121. *Pd.* 22, 143.
- sostentar**, *Pg.* 10, 130.
- sostieni**, *Pd.* 21, 135.
- sott'**, sovente.
- sottiglio**, *Pg.* 23, 63 (*var.* m'assottiglio).
- sottile**, *Pg.* 8, 20, 12, 66.
- sottili**, *Pg.* 6, 142. *Pd.* 32, 51.
- sottilmente**, *Inf.* 31, 53. *Pd.* 7, 89.
- sotto**, sovente.
- sottosopra**, *Inf.* 19, 80, 34, 104.
- sottrasse**, *Inf.* 26, 91.
- sovenha**, *Pg.* 26, 147.
- sovente**, *Inf.* 2, 74, 32, 33. *Pg.* 21, 51, 27, 92. *Pd.* 27, 54.
- sovra**, *Inf.* 7, 22. *Vedi sopra.*
- sovranò**, *Inf.* 4, 88.
- sovranza**, *Pd.* 20, 97 (*var.* sopranza).
- sovvegna**, *Inf.* 33, 115.
- sovvenir**, *Inf.* 18, 54.
- sovenne**, *Inf.* 17, 94. *Pd.* 3, 9.
- sovvenni**, *Pg.* 1, 54, 22, 86.
- sozza**, *Inf.* 6, 100, 17, 7, 18, 130, 28, 105.
- sozze**, *Pd.* 19, 136.
- sozzi**, *Inf.* 7, 53.
- sozzo**, *Inf.* 28, 21. *Pg.* 16, 13.
- spada**, *Inf.* 4, 86, 16, 39, 28, 38, *Pg.* 8, 129, 9, 82, 113, 12, 40, 16, 109, 29, 140, 30, 57. *Pd.* 8, 146, 22, 16.
- spade**, *Pg.* 8, 26. *Pd.* 13, 128, 16, 72, 18, 127.
- Spagna**, *Inf.* 26, 103. *Pd.* 6, 64, 19, 125.
- spago**, *Inf.* 20, 119.
- spaldi**, *Inf.* 9, 133.
- spalla**, *Inf.* 34, 41. *Pg.* 13, 59. *Pd.* 5, 55.
- spallacce**, *Inf.* 17, 91.
- spalle**, *Inf.* 1, 16, 10, 3, 14, 104, 15, 52, 18, 102, 20, 37, 107, 24, 99, 25, 22, 139, 29, 67, 31, 47, 117, *Pg.* 8, 42, 18, 90, 22, 122. *Pd.* 9, 128, 17, 61.
- spanda**, *Inf.* 18, 84. *Pg.* 30, 145. *Pd.* 9, 82, 11, 126.
- spande**, *Inf.* 1, 80, 26, 3. *Pd.* 9, 130.
- spandessi**, *Pd.* 24, 56.
- spandeva**, *Pg.* 22, 138.
- spanna**, *Pd.* 19, 81.
- spanne**, *Inf.* 6, 25.
- spargo**, *Pg.* 29, 97.
- spari**, *Pg.* 1, 109.
- spariti**, *Inf.* 16, 89.
- sparito**, *Pg.* 1, 30.
- sparse**, *Pg.* 27, 2.
- sparser**, *Pd.* 27, 45.
- sparsò**, *Pg.* 14, 84.
- sparte**, *Inf.* 9, 118, 14, 2. *Pg.* 1, 124, 12, 33, 28, 13, 31, 51. *Pd.* 31, 130.
- sparti**, *Inf.* 20, 88.
- sparto**, *Pd.* 28, 31.
- sparvier**, *Inf.* 22, 139. *Pg.* 13, 71.
- spaurato**, *Inf.* 22, 98.
- spaventate**, *Inf.* 24, 92. *Pg.* 24, 135.
- spaventato**, *Pg.* 9, 42.
- spaventì**, *Inf.* 29, 108.
- spavento**, *Inf.* 3, 131, 9, 65. *Pg.* 12, 47.
- spazia**, *Pg.* 14, 16, 26, 63, 28, 138, *Pd.* 4, 126, 5, 118, 20, 73.
- spazio**, *Pg.* 11, 107, 24, 31, 29, 106, 32, 34, 33, 136.
- spazzo**, *Inf.* 14, 13. *Pg.* 23, 70.
1. **specchi** (sost.), *Pd.* 2, 97, 101, 9, 61, 21, 17 (*var.* specchio).
2. **specchi** (verbo), *Inf.* 32, 54.
- specchia**, *Pd.* 17, 41, 30, 110.
- specchiai**, *Pg.* 9, 96 (*var.* specchio).
- specchiarsi**, *Pd.* 30, 113.
- specchiati**, *Pd.* 3, 20.
- specchiato**, *Pd.* 13, 59.
- specchio**, *Inf.* 30, 128. *Pg.* 4, 62, 15, 16, 75, 25, 26, 27, 103, 29, 69, 31, 121. *Pd.* 15, 113, 17, 123, 18, 8 (*var.* spirito), 19, 29, 21, 17 (*var.* specchio), 18, 28, 4 (*var.* in specchio).
- spece**, *Pd.* 1, 57.

- specie**, *Inf.* 2, 77. 3, 104. *Pd.* 7, 28.
 13, 71. 32, 123.
specifica, *Pg.* 18. 51.
speculi, *Pd.* 29, 144.
spedali, *Inf.* 29, 46.
spedia, *Inf.* 26, 18.
spedita, *Pd.* 17, 100.
spediti, *Pg.* 20, 5.
spedito, *Pd.* 30, 37 (*var.* d'espedito).
spegli, *Pd.* 30, 85.
spoglio, *Inf.* 14, 105. *Pd.* 15, 62. 26,
 106.
spagne, *Inf.* 14, 142.
spelonca, *Inf.* 20, 49.
spelonche, *Pd.* 22, 77.
spelta, *Inf.* 13. 99.
speme, *Inf.* 4, 42. *Pg.* 3, 66. 6, 32.
Pd. 20, 108. 109. 25, 31. 44. 67.
spendere, *Pg.* 22, 44.
spendio, *Inf.* 7, 42.
spene, *Inf.* 11, 111. *Pg.* 31, 27. *Pd.*
 24, 74.
spenmar, *Inf.* 17, 110.
spense, *Inf.* 5, 107. *Pg.* 19, 121, 27,
 68. 31, 8. *Pd.* 4, 104. 26, 2.
spensi, *Inf.* 12, 33.
spenta, *Inf.* 17, 113. *Pg.* 16, 134.
 25, 13. *Pd.* 26, 124.
spente, *Pg.* 15, 79.
spenti, *Inf.* 20, 120. *Pg.* 12, 39. 32, 3.
Pd. 29, 47.
spento, *Inf.* 10, 57. 12, 112. 33, 105.
Pg. 3, 132. 5, 115. 16, 109. *Pd.*
 26, 1.
 1. **spera** (*sost.*), *Inf.* 7, 96. 34, 116.
Pg. 15, 2. 52. 17, 5. *Pd.* 2, 64.
 3, 51. 111. 4, 38. 5, 128. 9, 110.
 22, 62. 23, 108. 24, 30. 25, 14
 (*var.* schiera).
 2. **spera**, *Pg.* 3, 54. 13, 152. 17, 116.
Pd. 24, 40. 26, 60. 31, 45.
speran, *Inf.* 1, 119.
sperando, *Pd.* 23, 15.
speranza, *Inf.* 1, 54. 3, 9. 46. 5, 44.
 8, 107. 9, 18. 24, 12. *Pg.* 3, 135.
 4, 30. 6, 35. 13, 153. 19, 77. 21,
 38. *Pd.* 20, 95. 25, 53. 87. 31, 79.
 33, 12.
sperar, *Inf.* 1, 41. 24, 93.
sperate, *Pd.* 24, 64.
speravi, *Pg.* 30, 83.
sperere, *Pd.* 22, 134. 23, 21. 24, 11.
 113.
sperent, *Pd.* 25, 73 (*var.* sperino). 98.
sperga, *Pg.* 27, 84.
spergiuro, *Inf.* 30, 118.
speri, *Inf.* 23, 133.
spermentar, *Pg.* 11, 20.
sperne, *Pd.* 7, 64.
spersi, *Inf.* 33, 153.
sperto, *Pg.* 25, 65 (*var.* esperto).
sperule, *Pd.* 22. 23.
spesa, *Pg.* 29, 98. *Pd.* 5, 63.
- spese**, *Inf.* 29, 126.
speso, *Pg.* 12, 74.
spessa, *Inf.* 14, 13. 21, 17. *Pg.* 6, 10.
 28, 2. 32, 110. *Pd.* 2, 32.
spesse, *Inf.* 17, 71. 20, 94. 25, 27.
 33, 125. *Pg.* 21, 49. 22, 104. 33, 125.
Pd. 12, 76.
spessi, *Inf.* 4, 66. *Pg.* 17, 4. *Pd.*
 5, 135.
 1. **spesso** (*agg.*), *Pd.* 25, 81. 28, 24.
 2. **spesso** (*avv.*), *Inf.* 6, 21. 7, 90.
 9, 83. 12, 29. 29, 79. *Pg.* 8, 78.
 9, 84. 26, 2. *Pd.* 22, 107.
spezial, *Inf.* 11, 63.
spetrie. *Vedi specie.*
spezza, *Pd.* 5, 17. 16, 21. 29, 144.
spezzate, *Inf.* 19, 27.
spezzato, *Inf.* 21, 108.
spezzerà, *Inf.* 24, 149.
spia, *Pg.* 16, 84.
spiace, *Inf.* 11, 26. *Pg.* 3, 78.
spiacente, *Inf.* 6, 48.
spiacenti, *Inf.* 3, 63.
spiacer, *Inf.* 10, 136.
spiar, *Pg.* 26, 36 (*var.* ad *espiar*).
spicca, *Pg.* 21, 107.
spicchi, *Inf.* 30, 36.
spiccia, *Inf.* 14, 76. 22, 33. *Pd.* 9, 102.
spiega, *Inf.* 13, 90. *Pg.* 18, 23. 25, 58.
 31, 63. *Pd.* 2, 137.
spieghi, *Pg.* 1, 55.
spiego, *Pg.* 16, 54.
spietata, *Pd.* 17, 47.
spietate, *Inf.* 18, 89.
spietati, *Inf.* 12, 106. *Pg.* 32, 65.
spietato, *Pd.* 4, 105.
spiga, *Pg.* 16, 113.
spigolar, *Inf.* 32, 33.
spigoli, *Pg.* 9, 134.
spine, *Inf.* 20, 126. *Pg.* 4, 20.
spingeva, *Inf.* 19, 120.
spira, *Inf.* 3, 30. 9, 31. 34, 4. *Pg.*
 5, 81. 24, 53. 25, 71. 113. *Pd.* 1, 19.
 2, 8. 4, 18. 6, 88. 7, 142. 10, 2.
 51. 110. 15, 2. 23, 104.
spirando, *Inf.* 28, 131. *Pg.* 13, 132.
Pd. 19, 25.
spirar, *Pd.* 16, 28.
spirare, *Pg.* 2, 68.
spirarmi, *Pd.* 6, 23 (*var.* d'inspi-
 rarmi).
spirava, *Pd.* 24, 54.
spire, *Pd.* 10, 32.
spiri, *Pg.* 30, 89. *Pd.* 2, 129. 33, 120.
spirital, *Pd.* 11, 61.
spiritale, *Pg.* 18, 32.
spiritali, *Pg.* 23, 105. *Pd.* 33, 24.
spiriti, *Inf.* 1, 116. 4, 32. 63. 66. 119.
 5, 42. 6, 18 (*var.* spirti). 25, 35.
Pg. 2, 120. 3, 73. 5, 60. 13, 26.
 21, 71. 22, 9. *Pd.* 18, 31. 22, 20.
 30, 47. 32, 44 (*var.* spirti).

- spirito**, 25 volte: 5 nell'*Inf.* 8, 38. 62, 106. 10, 116 (*var.* spirito). 13, 87. 10 nel *Pg.* 1, 5. 5, 132. 11, 127. 13, 143. 17, 55. 20, 38. 98. 25, 72. 30, 34. 98. 10 nel *Pd.* 3, 37. 53. 12, 68. 141. 19, 101. 21, 128. 24, 92. 124. 27, 1. 29, 41.
- spiritu**, *Pg.* 12, 110.
- spiro**, *Pd.* 4, 36. 10, 130. 11, 98. 14, 76. 24, 32. 25, 132. 26, 3.
- spirò**, *Pd.* 24, 82. 25, 82. 26, 103.
- spirti**, *Inf.* 3, 32. 6, 18 (*var.* spiriti). 11, 19. 26, 47. 29, 66. *Pg.* 1, 65. 2, 45. 14, 7. 16, 22. 18, 113. 25, 124. *Pd.* 4, 32. 5, 121. 6, 113. 14, 32. 32, 44 (*var.* spiriti).
- spirto**, 31 volta: 9 nell'*Inf.* 5, 139. 9, 27. 10, 116 (*var.* spirito). 12, 96. 13, 36. 19, 64. 25, 14. 29, 20. 33, 154. 13 nel *Pg.* 4, 14. 13, 103. 14, 57, 76. 15, 44. 19, 91. 20, 30. 21, 86. 88. 122. 25, 99. 26, 116. 30, 127. 9 nel *Pd.* 9, 20. 74. 10, 134. 144. 15, 38. 18, 2 (*var.* specchio). 20, 15. 24, 138. 26, 71.
- splende**, *Inf.* 7, 75. 10, 102. *Pd.* 21, 10.
- splendesse**, *Pg.* 28, 64.
- splendeva**, *Pg.* 29, 20. 67 (*var.* imprende). *Pd.* 24, 89.
- splendido**, *Pd.* 28, 79.
- splendor**, *Inf.* 7, 77. *Pg.* 32, 71. *Pd.* 3, 109. 10, 62. 12, 9. 13, 53. 14, 95. 21, 32. 26, 72.
- splendore**, *Pg.* 15, 11. *Pd.* 11, 39. 21, 13. 25, 106. 29, 14. 31, 21.
- splendori**, *Pg.* 27, 109. *Pd.* 5, 103. 9, 13. 23, 82. 29, 138.
- spoglia**, *Inf.* 33, 63. *Pd.* 15, 12.
- spogliar**, *Pg.* 31, 27.
- spogliarvi**, *Pg.* 2, 122.
- spoglie**, *Inf.* 3, 114. 13, 103. 28, 11. *Pg.* 20, 110.
- spola**, *Pg.* 31, 96 (*var.* scola; stola). *Pd.* 3, 96.
- spolpa**, *Pg.* 24, 80.
- spoltre**, *Inf.* 24, 46.
- sponda**, *Inf.* 16, 113. 18, 33. 31, 38. *Pg.* 8, 32. 10, 22. 13, 81. 29, 89. 30, 61.
- sponde**, *Inf.* 9, 66.
- sponesti**, *Pg.* 20, 24.
- sponsa**, *Pg.* 30, 11.
- sponsalizie**, *Pd.* 12, 61.
- sporge**, *Pd.* 10, 39.
- sporgo**, *Inf.* 17, 120.
- sporse**, *Inf.* 34, 122.
- sporte**, *Pg.* 6, 16.
- sposa**, *Inf.* 5, 59. *Pg.* 17, 29. 20, 97. *Pd.* 10, 140. 11, 32. 84. 12, 43. 25, 111. 26, 93. 27, 40. 31, 3. 32, 128.
1. **spose** (sost.), *Inf.* 19, 3. *Pg.* 29, 60.
2. **spose** (verbo), *Inf.* 19, 130.
- sposo**, *Pd.* 3, 101. 10, 141. 11, 84.
- sposò**, *Inf.* 31, 143.
- spranga**, *Inf.* 32, 49.
- sprazzo**, *Pg.* 23, 68.
- spregiando**, *Inf.* 11, 48. 51.
- sprona**, *Inf.* 3, 125. *Pg.* 11, 21. 20, 119. 29, 39. *Pd.* 17, 106.
- spronaron**, *Pg.* 4, 49.
1. **sproni** (sost.), *Pg.* 6, 95.
2. **sproni** (avv.), *Inf.* 12, 50.
- spugna**, *Pg.* 20, 3.
- spuola** (*var.* spola), *Inf.* 20, 122.
- sputa**, *Inf.* 25, 138.
- squaderna**, *Pd.* 33, 47.
- squadro**, *Inf.* 25, 3.
- squama**, *Pg.* 23, 39.
- squarcia**, *Inf.* 30, 124.
- squarciata**, *Pd.* 23, 99.
- squarciò**, *Inf.* 33, 27. *Pg.* 32, 71.
- squilla**, *Pg.* 8, 5.
- squilli**, *Pd.* 20, 18.
- sta**, *Inf.* 14, 103. 111. 19, 97. 27, 40. 32, 31. *Pg.* 5, 14. 19, 6. *Pd.* 7, 58. 13, 68. 21, 47.
- stabiliti**, *Inf.* 2, 23.
- stabilito**, *Pd.* 32, 55.
- stadera**, *Pd.* 4, 138 (*var.* statera).
- stagione**, *Inf.* 1, 43.
- stagliata**, *Inf.* 17, 134.
- stagna**, *Inf.* 9, 112. 20, 66.
- stagno**, *Inf.* 14, 119. 22, 141.
- stai**, *Inf.* 32, 14. *Pg.* 11, 1. *Pd.* 21, 55.
- staiò**, *Pd.* 16, 105.
- stalla**, *Pg.* 6, 39.
- stallo**, *Inf.* 33, 102.
- staman**, *Pg.* 8, 92.
- stamane**, *Pg.* 8, 59.
- stampa**, *Pg.* 8, 82. *Pd.* 17, 9.
- stan**, *Inf.* 11, 26. 22, 26 (*var.* stanno i). *Pd.* 12, 105.
- stanca**, *Inf.* 2, 130. 19, 41. 23, 60. 70.
- stancato**, *Pg.* 10, 19.
- stanche**, *Inf.* 7, 65. 22, 90.
1. **stanchi** (agg.), *Inf.* 33, 34.
2. **stanchi** (verbo); *Inf.* 14, 52. 55. *Pd.* 8, 114.
- stanco**, *Pd.* 9, 57. 10, 24.
- stancò**, *Inf.* 19, 127.
- stando**, *Pg.* 30, 101. *Pd.* 16, 114.
- stanno**, *Inf.* 4, 135. 5, 13. 6, 56. 17, 19. 19, 58. 22, 26 (*var.* stanno). 30, 67. 32, 107. 34, 13 (*var.* sono). *Pg.* 3, 80. 6, 82. 13, 62. 17, 84. *Pd.* 32, 26.
- stannosi**, *Pd.* 31, 65.
- stante**, *Inf.* 18, 132. *Pg.* 17, 110.
- stanza**, *Pg.* 19, 140.
- stanzi**, *Inf.* 25, 10. *Pg.* 6, 54.
- star**, *Inf.* 7, 99. 17, 76. 77. 20, 74. 29, 15. *Pg.* 2, 128. 3, 138. 4, 105. 8, 31. 27, 34. 44. 29, 27. 31, 125. *Pd.* 13, 110.
- starà**, *Inf.* 19, 81.

- staranno**, *Inf.* 8, 50.
- stare**, *Inf.* 29, 3, 31, 79. *Pg.* 2, 121, 4, 69, 16, 7. *Pd.* 11, 104, 25, 116.
— Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Dir. Com.* 148 volte: 62 nell' *Inf.*, 54 nel *Pg.*, 32 nel *Pd.* Cfr. *sta*; *stai*; *stan*; *stanno*, ecc.
- starebbe**, *Pd.* 4, 4, 6.
- staremo**, *Pg.* 19, 126.
- staria**, *Inf.* 27, 63.
- starmi**, *Pd.* 31, 42.
- starsi**, *Pg.* 32, 83.
- stassi**, *Pg.* 3, 72.
- stata**, *Inf.* 27, 40. *Pg.* 10, 6, 29, 28. *Pd.* 11, 134, 16, 59, 30, 91.
1. **state** (sost.), *Inf.* 17, 49, 20, 81, 27, 51.
2. **state** (verbo), *Inf.* 13, 39, 19, 6, 22, 60. *Pg.* 3, 27, 27, 77, 29, 125. *Pd.* 9, 140.
- statera**, *Pd.* 4, 138 (*var.* *stadera*).
- stati**, *Inf.* 25, 62. *Pg.* 33, 67. *Pd.* 6, 113.
1. **stato** (sost.), *Inf.* 4, 52, 10, 105, 27, 54. *Pg.* 14, 66, 26, 54, 28, 140.
2. **stato** (verbo), *Inf.* 16, 46, 17, 127, 27, 56, 89, 117, 31, 119. *Pg.* 22, 52, 30, 35, *Pd.* 4, 82, 7, 128, 8, 50, 56, 14, 93.
- statuto**, *Pd.* 21, 95.
- stava**, 24 volte; 9 nell' *Inf.* 7, 109, 10, 117, 17, 23, 19, 24, 49, 21, 24, 23, 20, 26, 43, 31, 139, 11 nel *Pg.* 2, 43, 4, 58, 6, 73, 10, 70, 13, 78, 14, 71, 18, 87, 27, 5, 7, 31, 67, 114, 4 nel *Pd.* 1, 65, 15, 99, 22, 25, 23, 10.
- stavamo**, *Pg.* 20, 139.
- stavan**, *Inf.* 22, 28. *Pg.* 31, 120. *Pg.* 15, 15.
- stavano**, *Pg.* 4, 104. *Pd.* 27, 11.
- stavi**, *Pg.* 6, 62.
- stavvi**, *Inf.* 5, 4.
- Stazio**, *Pg.* 21, 91, 22, 25, 24, 119, 25, 29, 32, 27, 47, 32, 29, 33, 134.
- stea**, *Inf.* 33, 122. *Pg.* 9, 144, 17, 84. *Pd.* 2, 101, 31, 45.
- stecchi**, *Inf.* 13, 6.
- stella**, 28 volte: 5 nell' *Inf.* 2, 55, 7, 98, 15, 55, 22, 12, 26, 23, 2 nel *Pg.* 12, 90, 32, 57, 21 volta nel *Pd.* 1, 40, 2, 30, 4, 52, 5, 97, 6, 112, 8, 11, 9, 33, 12, 29, 14, 86, 15, 16, 17, 77, 18, 68, 115, 23, 92, 24, 147, 28, 19, 21, 87, 30, 5, 31, 28, 32, 108.
- stellate**, *Pg.* 11, 36.
- stelle**, 26 volte: 6 nell' *Inf.* 1, 38, 3, 23, 16, 83, 20, 50, 26, 127, 34, 139, 11 nel *Pg.* 1, 23, 6, 100, 8, 86, 91, 17, 72, 18, 77, 27, 89, 30, 111, 31, 106, 33, 41, 145, 9 nel *Pd.* 2, 137, 4, 23, 7, 138, 8, 110, 10, 78, 13, 4, 22, 112, 25, 70, 33, 145.
- stelo**, *Inf.* 2, 129. *Pg.* 8, 87. *Pd.* 13, 11.
- stemmo**, *Inf.* 33, 65.
- stempre**, *Pg.* 30, 96.
- stenda**, *Pd.* 2, 103.
- stendali**, *Pg.* 29, 79 (*var.* *ostendali*).
- stende**, *Inf.* 16, 136. *Pd.* 15, 19, 17, 38.
- stenderò**, *Pg.* 22, 75.
- stenebraron**, *Pg.* 22, 62.
- stenta**, *Inf.* 23, 121.
- stereo**, *Inf.* 18, 113.
- sterna**, *Pd.* 11, 24.
- sterne**, *Pd.* 26, 37.
- sternel**, *Pd.* 26, 40.
- sternilmi**, *Pd.* 26, 43.
- sterpi**, *Inf.* 13, 7, 37. *Pg.* 14, 95. *Pd.* 12, 100.
- stese**, *Inf.* 8, 40. *Pd.* 23, 124.
- stessa**; **stesse**; **stesso**, sovente.
- stesse**, *Inf.* 16, 18, 25, 44.
1. **stessi** (agg.), *Inf.* 9, 58. *Pd.* 5, 133.
2. **stessi** (verbo), *Inf.* 9, 87. *Pg.* 27, 26.
- stette**, *Inf.* 8, 99, 113, 23, 139, 32, 85. *Pg.* 22, 85. *Pd.* 11, 66.
- stetter**, *Inf.* 21, 77. *Pg.* 3, 71.
- stetti**, *Inf.* 13, 45.
- stien**, *Inf.* 22, 100.
- Stige**, *Inf.* 7, 106, 9, 81, 14, 116.
- stil**, *Pg.* 24, 57.
- stile**, *Inf.* 1, 87. *Pg.* 12, 64.
- stilla**, *Pd.* 30, 119.
- stillar**, *Pd.* 25, 76.
- stillasti**, *Pd.* 25, 76.
- stille**, *Pd.* 7, 12.
- stilo**, *Pg.* 24, 62. *Pd.* 24, 61.
- stima**, *Pd.* 13, 131.
- stimando**, *Pd.* 3, 20.
- stimar**, *Pd.* 24, 18.
- stimativa**, *Pd.* 26, 75 (*var.* l' *estimativa*).
- stimava**, *Pg.* 12, 75.
- stimin**, *Pd.* 5, 102.
- stimo**, *Inf.* 29, 35 (*var.* *estimo*).
- stimolati**, *Inf.* 3, 65.
- stimolo**, *Pg.* 25, 6.
- stingeva**, *Inf.* 14, 36 (*var.* *stingueva*).
- stinghe**, *Pg.* 1, 96.
1. **stipa** (sost.), *Inf.* 11, 3, 24, 82.
2. **stipa** (verbo), *Inf.* 7, 19, 31, 36.
- stizzo**, *Inf.* 13, 40. *Pg.* 25, 23 (*var.* *tizzo*).
- stizzosamente**, *Inf.* 8, 83.
- sto**, *Pg.* 7, 31, 34.
- stola**, *Inf.* 23, 90. *Pg.* 32, 81.
- stole**, *Pd.* 25, 95, 127, 30, 129.
- stolta**, *Pd.* 5, 58.
- stoltezza**, 29, 121.
- stolti**, *Pg.* 26, 119, 13, 115, 127, 18, 102.

- stoltizia**, *Pd.* 29, 121 (*car.* stoltezza).
stolto, *Pd.* 5, 68.
storce, *Inf.* 34, 66.
storia, *Pg.* 10, 52, 71. *Pd.* 19, 18.
storiata, *Pg.* 10, 73.
stormire, *Inf.* 13, 114.
stormo, *Inf.* 22, 2.
stornel, *Inf.* 5, 40.
storpiato, *Inf.* 28, 31.
storpio, *Pg.* 25, 1.
storse, *Inf.* 17, 74 (*car.* qui distorse).
 19, 64.
stracci, *Pg.* 12, 44.
stracciando, *Inf.* 22, 72.
strada, 20 volte: 7 nell' *Inf.* 6, 112.
 8, 91, 9, 100, 12, 92, 15, 43, 28,
 40, 31, 141, 8 nel *Pg.* 1, 119, 4, 71,
 12, 38, 16, 107, 20, 125, 22, 131,
 24, 130, 27, 48, 5 nel *Pd.* 4, 85,
 8, 148, 10, 16, 26, 122, 29, 128.
strade, *Inf.* 12, 138. *Pg.* 10, 21, 18,
 79, 25, 87. *Pd.* 23, 38
stral, *Pd.* 13, 105.
strale, *Inf.* 12, 77. *Pg.* 31, 55. *Pd.*
 17, 56.
strali, *Inf.* 29, 44. *Pd.* 2, 55.
stralunava, *Inf.* 22, 95.
strambe, *Inf.* 19, 27.
strame, *Inf.* 15, 73.
strami, *Pd.* 10, 137.
strani, *Inf.* 9, 63, 13, 15.
stranissimi, *Pg.* 33, 92.
strano, *Inf.* 31, 30.
strascineremo, *Inf.* 13, 106.
strazio, *Inf.* 8, 58, 10, 85, 13, 140,
 19, 57.
strega, *Pg.* 19, 58.
stregghia, *Inf.* 29, 76.
strema, *Inf.* 17, 43.
stremo, *Inf.* 17, 32. *Pg.* 4, 32. *Vedi*
 estremo.
strenne, *Pg.* 27, 119.
1. stretta (agg.), *Inf.* 14, 117, 21, 137,
 23, 84, 26, 107. *Pg.* 14, 126, 30, 87.
2. stretta (sost.), *Inf.* 28, 58, 31, 132.
strette, *Pg.* 24, 59, 28, 52.
stretti, *Inf.* 14, 75, 30, 93, 32, 41.
Pg. 3, 71, 19, 123. *Pd.* 20, 133.
stretto, *Inf.* 18, 100, 24, 62. *Pg.* 4,
 65, 7, 103, 8, 41, 20, 6, 55, 25,
 119. *Pd.* 3, 8.
Stricca, *Inf.* 29, 125.
strida, *Inf.* 1, 115, 5, 35, 12, 102.
strigne, *Pg.* 29, 98.
stringa, *Inf.* 9, 102.
stringe, *Inf.* 6, 83. *Pd.* 1, 117, 6, 30.
stringea, *Pg.* 4, 32.
stringer, *Pg.* 9, 48.
stringete, *Inf.* 32, 43.
stringon, *Pd.* 32, 51.
stringonsi, *Pd.* 11, 131.
strinse, *Inf.* 5, 128, 14, 2, 32, 47.
Pg. 16, 64, 22, 17. *Pd.* 22, 98,
 29, 35.
strinser, *Pg.* 3, 70.
strinsermi, *Pg.* 31, 119.
strinsi, *Inf.* 9, 51. — Il verbo *strin-*
gere e *stringere* nelle diverse sue
 forme occorre nella *Div. Com.*
 24 volte: 8 nell' *Inf.*, 10 nel *Pg.*,
 6 nel *Pd.* Cfr. *strigne*; *stringa*;
stringe; *stringea*.
striscia, *Pg.* 8, 100.
Strofade, *Inf.* 13, 11.
stroscio, *Inf.* 17, 119.
strozza, *Inf.* 7, 125, 28, 101.
strupo, *Inf.* 7, 12.
stucca, *Inf.* 18, 126.
studia, *Pd.* 9, 135.
studiate, *Pg.* 27, 62.
studio, *Inf.* 1, 83. *Pg.* 18, 58, 105.
Pd. 15, 121.
studiose, *Inf.* 33, 31.
stuolo, *Inf.* 8, 69, 14, 32, 28, 112.
Pg. 29, 145. *Pd.* 6, 64, 25, 54.
stupeface'nsi, *Pd.* 31, 35.
stupefatto, *Pd.* 15, 33, 26, 80.
stupendo, *Pd.* 26, 89.
stupido, *Pg.* 4, 59, 26, 67.
stupor, *Pg.* 15, 12, 29, 57, 30, 36.
Pd. 31, 40.
stupore, *Pg.* 26, 71, 31, 127. *Pd.*
 22, 1.
su, sovente.
su'; **sua**, sovente.
suadi, *Pd.* 31, 49.
Suave, *Pd.* 3, 119.
subita, *Inf.* 21, 27. *Pg.* 7, 11, 24,
 134. *Pd.* 7, 9, 26, 74.
subitamente, *Inf.* 10, 28. *Pg.* 1, 136,
 2, 128, 18, 89, 28, 38. *Pd.* 10, 38,
 20, 5.
subitana, *Pg.* 3, 1. *Pd.* 6, 78.
subiti, *Inf.* 16, 73. *Pd.* 14, 61.
1. subito (agg.), *Inf.* 19, 78, 22, 142.
Pg. 29, 16. *Pd.* 14, 4, 77, 15, 14,
 25, 81, 26, 20, 30, 46.
2. subito (avv.), *Pg.* 14, 135, 21, 14.
Pd. 3, 19, 22, 5, 30, 82.
3. subito (di), *Inf.* 10, 67, 21, 69,
 23, 37, 33, 60. *Pg.* 8, 63, 15, 86,
 30, 83. *Pd.* 1, 61, 31, 64.
sublima, *Pd.* 22, 42, 26, 87.
sublimi, *Pd.* 28, 102.
subsisto, *Pd.* 29, 15.
succeda, *Pd.* 6, 114.
succedette, *Inf.* 5, 58 (*car.* sugger
 dette).
succedono, *Pd.* 32, 17.
succession, *Pg.* 10, 110.
successor, *Inf.* 2, 24. *Pg.* 6, 102.
 19, 99. *Pd.* 27, 47.
succhio, *Inf.* 27, 48.
succia, *Inf.* 19, 33.
succinto, *Inf.* 31, 86.

- sucide**, *Inf.* 8, 10.
sucidume, *Pg.* 1, 96.
suco, *Inf.* 32, 4.
suddito, *Pd.* 31, 117.
sudore, *Inf.* 3, 132.
 1. **sue** (pronome), sovente.
 2. **sue**, *Pg.* 4, 47. 8, 23. 16, 30.
sufficiente, *Pd.* 7, 116. 13, 96.
sufficienti, *Pd.* 28, 59.
sufolando, *Inf.* 25, 137.
sufolerò, *Inf.* 22, 104.
suggel, *Inf.* 19, 21. *Pd.* 13, 75.
suggella, *Inf.* 11, 49. *Pg.* 10, 45.
 25, 95. *Pd.* 1, 42.
suggellata, *Inf.* 30, 74 (*var.* sigil-
 lata).
suggelli, *Pd.* 14, 133.
suggello, *Pg.* 33, 79. *Pd.* 2, 132. 8,
 127.
suggetti, *Pd.* 8, 74.
suggetto, *Pg.* 17, 107. *Pd.* 2, 107.
 29, 51.
sugli, sovente.
 1. **sui** (pron.), *Inf.* 2, 78. 3, 63. 5,
 99. 9, 24. *Pg.* 28, 55.
 2. **sui**, *Pg.* 26, 142.
sul; sull'; sulla; sulle; sullo, so-
 vente.
summae, *Pg.* 25, 121.
summo, *Inf.* 7, 119.
sunt, *Pg.* 29, 3. *Pd.* 12, 93. 24, 141
 (*var.* sono ed).
suo; suo'; suoi, sovente.
suocero, *Inf.* 23, 121. *Pg.* 7, 109.
Pd. 16, 120.
 1. **suol** (sost.), *Pg.* 2, 15. 4, 33. 28, 6.
 2. **suol** (verbo), *Inf.* 8, 30. 15, 18.
 20, 81. 25, 41. 29, 51. *Pg.* 20, 129.
Pd. 2, 96. 17, 53. 21, 111. 22, 6.
suole, *Inf.* 11, 77. 16, 68. 19, 28.
 23, 106. 30, 125. *Pg.* 4, 54. 9, 143.
 23, 2. *Pd.* 1, 49. 3, 28. 9, 87.
suoli, *Inf.* 4, 18. 21, 130. 33, 42.
suolo, *Inf.* 14, 34. 17, 48. 26, 129.
 34, 99.
suon, *Inf.* 3, 27. 8, 95. 9, 65. 16,
 92. 19, 123. 27, 6. *Pg.* 4, 100.
 5, 7. 6, 80. 20, 102. 28, 95. 29,
 36. 30, 62. *Pd.* 11, 68. 19, 21.
 25, 132.
suona, *Inf.* 3, 129. 4, 77. 33, 80.
Pg. 2, 114. 14, 21. *Pd.* 4, 56. 21, 60.
 23, 97.
suonan, *Pg.* 7, 30. *Pd.* 21, 108.
suonando, *Pg.* 10, 4.
suonano, *Pd.* 28, 119.
suonar, *Pg.* 28, 108.
suone, *Pg.* 16, 59. *Pd.* 26, 50.
suoni, *Inf.* 18, 57. 19, 5. *Pd.* 15, 68.
suonin, *Pg.* 17, 15.
suono, *Inf.* 6, 76. 10, 28. 15, 105.
 27, 78. 34, 129. *Pg.* 1, 10. 9, 141.
 13, 40. 19, 136. 28, 59. 33, 28.
Pd. 1, 82. 18, 7. 20, 22. 21, 140.
suora, *Pg.* 23, 120. 27, 104. *Pd.* 24, 28
suore, *Pg.* 22, 114. *Pd.* 23, 56.
superba, *Inf.* 15, 68. 27, 97. 4, 41.
 11, 53. 113. 30, 79. *Pd.* 11, 101.
superbe, *Pd.* 30, 81.
superbi, *Pg.* 10, 121. 12, 36.
superbia, *Inf.* 6, 74. 14, 64. *Pg.* 11,
 68. 88. *Pd.* 16, 110. 19, 121.
superbir, *Pd.* 29, 56.
superbite, *Pg.* 12, 70.
superbo, *Inf.* 1, 75. 7, 12. 9, 71.
 21, 34. 25, 14. 31, 91. *Pd.* 19, 46.
superillustrans, *Pd.* 7, 2.
superinfusa, *Pd.* 15, 28.
superna, *Pd.* 22, 71.
superne, *Pg.* 8, 18. *Pd.* 3, 73. 23, 30.
superni, *Pd.* 27, 144.
superno, *Inf.* 12, 39. *Pg.* 4, 79. 27,
 125. *Pd.* 20, 50.
supin, *Inf.* 10, 72. 14, 22. 23, 44.
supini, *Pg.* 14, 9.
suppe, *Pg.* 33, 36.
supplica, *Pd.* 33, 25.
supplico, *Pd.* 15, 85. 26, 94.
suprato, *Pd.* 30, 24 (*var.* soprato).
suprema, *Pg.* 15, 52. *Pd.* 13, 74.
 23, 108. 27, 36.
supremo, *Pg.* 4, 34.
surga, *Pd.* 1, 9. 4, 134. 18, 71. 21, 59.
surge, *Inf.* 13, 100. 15, 75. 24, 40.
Pg. 1, 107. 21, 52. 28, 121. *Pd.* 1,
 37. 9, 28. 10, 140. 12, 46. 25, 103.
urgendo, *Pg.* 21, 133.
surger, *Inf.* 15, 117. 26, 53. *Pg.* 19, 6.
surgeran, *Pg.* 30, 14.
urgere, *Pd.* 13, 142. — Nelle di-
 verse sue forme questo verbo
 occorre nella *Div. Com.* 39 volte:
 8 nell'*Inf.*, 18 nel *Pg.*, 13 nel *Pd.*
Cfr. *surga; surge; urgendo*, ecc.
surgeva, *Inf.* 26, 129.
surgi, *Pg.* 19, 35. 32, 72.
surgon, *Pg.* 27, 110. *Pd.* 21, 106.
urgono, *Pd.* 18, 101.
surse, *Inf.* 10, 52. *Pg.* 6, 73. 17, 34.
Pd. 10, 114. 11, 26. 13, 106.
surta, *Pg.* 8, 9.
surti, *Pd.* 18, 73.
surto, *Inf.* 26, 43. *Pg.* 21, 9.
suscitarla, *Pd.* 20, 110.
susine, *Pd.* 27, 126.
suso, sovente.
suspigar, *Inf.* 10, 57.
suspicioso, *Pd.* 12, 39 (*var.* sospec-
 cioso).
suspizion, *Pg.* 19, 55 (*var.* suspension).
sussistenza, *Pd.* 33, 115.
sussistenze, *Pd.* 13, 59. 14, 73.
sustanza, *Pd.* 7, 5.
sustanzia, *Pg.* 3, 36. 25, 74. *Pd.* 14,
 14. 23, 32. 24, 64. 75. 33, 88.

sustanzial, *Pg.* 18, 49.
 sustanzie, *Pg.* 30, 101. *Pd.* 3, 29.
 15, 8, 24, 69, 26, 39, 28, 75, 29,
 32, 76.
 sutto, *Inf.* 11, 26.
 svegli, *Pd.* 30, 83.
 svegliati, *Pg.* 32, 70.
 svegliati, *Pg.* 9, 35.
 svegliato, *Pd.* 26, 73.
 svegliò, *Pg.* 19, 33.
 sveli, *Pg.* 3, 33.
 svelle, *Inf.* 12, 74.
 svelse, *Pg.* 1, 136.
 sventura, *Pg.* 14, 38.
 sventurata, *Pg.* 14, 51.
 sventurato, *Pg.* 12, 51.
 svergognate, *Pg.* 23, 106.
 sverna, *Pd.* 28, 118.
 sverni, *Pd.* 27, 142.
 sveste, *Pd.* 30, 92.
 svia, *Pd.* 27, 141.
 sviando, *Pg.* 29, 118.
 sviati, *Pd.* 18, 126.
 svolazzava, *Inf.* 34, 50.
 svolvi, *Inf.* 11, 96 (*var. solvi*).

T', sovente.

Tabernicch, *Inf.* 32, 28.
 taccia, *Inf.* 25, 94, 97.
 taccio, *Inf.* 10, 120.
 tacciolo, *Pg.* 17, 139.
 Tacco, *Pg.* 6, 14.
 tace, *Inf.* 1, 60, 5, 96, 13, 79, 19,
 39. *Pg.* 10, 39. *Pd.* 20, 74, 21, 58,
 24, 150, 29, 96, 30, 127.
 tacea, *Pd.* 4, 7, 10.
 tacendo, *Inf.* 14, 76, 20, 8, 24, 78.
Pg. 14, 128, 21, 104. *Pd.* 17, 100,
 20, 81.
 tace' nsi, *Pd.* 18, 81.
 tacente, *Pd.* 20, 9.
 tacer, *Inf.* 16, 127, 27, 107, 32, 113.
Pg. 15, 84, 21, 116, 25, 44. *Pd.*
 15, 9, 16, 45, 21, 47, 49.
 tacerci, *Inf.* 15, 104.
 tacere, *Inf.* 4, 104, 13, 56. *Pd.* 5,
 88 (*var. piacere*). — Nelle diverse
 sue forme questo verbo occorre
 nella *Die. Com.* 62 volte: 22 nel-
 l'*Inf.*, 18 nel *Pg.*, 22 nel *Pd.* Cfr.
 taccia; taccio; tacciolo; tace; tacea;
 tacendo, ecc.
 tacessi, *Pg.* 31, 37.
 tacette, *Inf.* 2, 75. *Pg.* 24, 63. *Pd.*
 9, 64.
 tacetti, *Inf.* 27, 98.
 taceva, *Pg.* 18, 5.
 tacevansi, *Pg.* 22, 115.
 taci, *Inf.* 7, 8, 10, 18, 14, 131. *Pg.*
 21, 104. *Pd.* 9, 4.
 tacita, *Pg.* 23, 21. *Pd.* 25, 111.
 tacite, *Pg.* 27, 79. *Pd.* 10, 80.

taciti, *Inf.* 23, 1.
 tacito, *Pg.* 8, 23. *Pd.* 12, 76, 25, 26.
 taciuto, *Pg.* 15, 59.
 taegue, *Inf.* 9, 48. *Pg.* 8, 55, 15, 92,
 18, 127, 21, 110, 30, 82. *Pd.* 14, 5,
 29, 8.
 tacqui, *Pd.* 24, 152, 26, 67.
 Taddeo, *Pd.* 12, 83.
 tafani, *Inf.* 17, 51.
 1. taglia (sost.), *Inf.* 23, 62.
 2. taglia (verbo), *Pd.* 16, 71, 22, 16.
 Tagliacozzo, *Inf.* 28, 17.
 Tagliamento, *Pd.* 9, 44.
 tagliar, *Inf.* 20, 111.
 tagliata, *Inf.* 28, 101. *Pg.* 12, 97.
 taglio, *Inf.* 28, 38. *Pg.* 31, 3, 42.
 tai; tal; tale; tali, sovente.
 Taide, *Inf.* 18, 133 (*var. Taida*).
 Talamone, *Pg.* 13, 152.
 Tale, *Inf.* 4, 137.
 talento, *Inf.* 2, 81, 5, 39, 10, 55.
Pg. 21, 64.
 talor, *Inf.* 22, 22. *Pg.* 13, 147, 19, 3,
 20, 118. *Pd.* 1, 131.
 talora, *Inf.* 16, 134, 20, 81.
 talpe, *Pg.* 17, 3.
 talvolta, *Inf.* 22, 3. *Pg.* 10, 15, 11, 27.
 Tamernic, *Inf.* 32, 28 (*var. Taber-*
nicch).
 tamburi, *Inf.* 22, 8.
 tamburo, *Inf.* 30, 103.
 Tamigi, *Inf.* 12, 120.
 Tamiri, *Pg.* 12, 56.
 tan, *Pg.* 26, 140.
 tana, *Inf.* 24, 126.
 tanaglie, *Inf.* 29, 87.
 Tanai, *Inf.* 32, 27.
 tane, *Inf.* 21, 126.
 tange, *Inf.* 2, 92.
 tant'; tanta; tante; tanti; tanto,
 sovente.
 tapin, *Inf.* 24, 11.
 tapini, *Inf.* 30, 91.
 1. tarda (agg.), *Pg.* 6, 63, 19, 106,
 18, 76, 24, 8. *Pd.* 3, 51.
 2. tarda (verbo), *Inf.* 9, 9, 21, 25.
 tardar, *Inf.* 13, 119.
 tardato, *Pg.* 17, 87. *Pd.* 30, 84.
 tardavagli, *Inf.* 23, 84.
 1. tarde (agg.), *Pg.* 8, 86, 29, 129
Pd. 14, 113.
 2. tarde (verbo), *Pd.* 22, 34.
 1. tardi (agg.), *Inf.* 4, 112, 26, 106.
 2. tardi (avv.), *Inf.* 1, 70, 2, 65, 80,
 16, 54, 20, 120. *Pg.* 6, 130, 7, 27,
 96, 11, 108, 14, 95, 29, 59.
 1. tardo (agg.), *Inf.* 11, 10. *Pg.* 26, 16,
Pd. 3, 130, 10, 135, 11, 81, 17, 75.
 2. tardo (avv.), *Inf.* 27, 22. *Pg.* 16,
 122. *Pd.* 12, 39, 22, 17, 26, 13,
 28, 35.
 Tarpeia, *Pg.* 9, 137.
 Tarquino, *Inf.* 4, 127.

- Tartari**, *Inf.* 17, 17.
tasca, *Inf.* 17, 55, 73.
tasta, *Pg.* 22, 58.
tatto, *Pg.* 8, 78.
Taumante, *Pg.* 21, 50.
Tauro, *Pg.* 25, 3. *Pd.* 22, 111.
taverna, *Inf.* 22, 15.
te, sovente.
Tebaldo, *Inf.* 22, 52.
Teban, *Inf.* 20, 32. *Pg.* 18, 93.
tebano, *Inf.* 30, 2.
Tebe, *Inf.* 14, 69. 25, 15. 30, 22.
 32, 11. 33, 89. *Pg.* 21, 92. 22, 89.
teco, *Inf.* 10, 60. 30, 132. *Pg.* 3, 24.
 19, 135. 22, 58. 23, 116. 24, 93.
 28, 138. 33, 20. *Pd.* 18, 84. 24, 63.
tecta, *Pg.* 29, 3.
tedesche, *Pd.* 8, 66.
Tedeschi, *Inf.* 17, 21.
Tedesco, *Pg.* 6, 97.
teggia, *Inf.* 29, 74.
Tegghiaio, *Inf.* 6, 79. 16, 41.
tegnà, *Inf.* 27, 57.
tegni, *Pg.* 1, 80.
tegnò, *Inf.* 10, 19.
tela, *Pd.* 3, 95. 17, 102.
tele, *Inf.* 17, 18.
telo, *Pg.* 12, 28.
1. tema (timor), *Inf.* 2, 49. 3, 126.
 4, 21. 27, 66. 32, 6. *Pg.* 9, 46.
 15, 54. 23, 27. 33, 31.
2. tema, *Inf.* 4, 146. *Pd.* 23, 64. 30, 23.
3. tema (verbo), *Pd.* 6, 107.
teman, *Inf.* 22, 101.
teme, *Inf.* 3, 108. 13, 45. *Pg.* 10, 57.
 16, 112. 33, 36. *Pd.* 4, 110. 17, 119.
 22, 27.
temea, *Pg.* 25, 117.
temendo, *Inf.* 3, 80. 10, 30. 15, 5.
 17, 76. *Pd.* 4, 5. 22, 18.
temenza, *Pg.* 6, 102. 27, 31.
temer, *Inf.* 2, 88. 8, 104. 21, 62. 94.
temerei, *Inf.* 22, 69.
temesse, *Inf.* 1, 48 (var. tremesse).
temesti, *Inf.* 19, 56.
temett', *Inf.* 31, 109 (var. temetti).
temetti, *Inf.* 21, 93.
temeva, *Pg.* 25, 116.
Temi, *Pg.* 33, 47.
1. temo (sost.), *Pg.* 22, 119. 32, 49.
 140. 144. *Pd.* 13, 9. 31, 124.
2. temo (verbo), *Inf.* 2, 35. 64. 87.
 22, 92. *Pg.* 13, 11. 122. 17, 119.
temono, *Pg.* 14, 54. *Pd.* 11, 130. —
 Nelle diverse sue forme il verbo
temere occorre nella *Div. Com.*
 37 volte: 21 volta nell'*Inf.*, 9 volte
 nel *Pg.*, 7 nel *Pd.* Cfr. tema; teman;
 teme, ecc.
tempera, *Pd.* 1, 42.
temperanza, *Pg.* 30, 26.
temperanze, *Pd.* 5, 135.
- temperar**, *Pd.* 22, 145.
temperasse, *Pd.* 21, 10.
temperate, *Inf.* 29, 116.
temperato, *Inf.* 27, 9. *Pg.* 15, 103.
temperava, *Pg.* 28, 3.
temperi, *Pd.* 1, 78.
tempesta, *Inf.* 5, 29. 21, 67. 24, 147.
Pg. 6, 77.
tempi, *Pd.* 10, 119 (var. templi). 17,
 18. 32, 127.
tempia, *Pd.* 17, 66.
tempie, *Inf.* 9, 42. 25, 124. 32, 131.
Pg. 12, 135. 21, 90. *Pd.* 9, 12.
tempio, *Inf.* 10, 87. *Pg.* 12, 53. 15,
 87. 20, 93. *Pd.* 31, 44.
templi, *Pd.* 10, 119 (var. tempi).
templo, *Pd.* 18, 122. 28, 53.
tempo, 85 volte: 30 nell'*Inf.* 1, 37.
 43. 56. 72. 3, 29. 104. 5, 41. 65.
 118. 122. 6, 70. 7, 79. 10, 98. 11,
 14. 14, 139. 15, 58. 105. 19, 79.
 20, 60. 22, 121. 24, 123. 26, 8. 10.
 26. 77. 29, 11. 30, 1. 31, 129. 33,
 132. 34, 71. 31 volta nel *Pg.* 1, 60.
 3, 78. 139. 4, 9. 6, 145. 8, 49. 11,
 114. 131. 140. 12, 78. 86. 13, 24.
 134. 16, 27. 18, 103. 20, 70. 21,
 82. 22, 71. 23, 5. 84 bis. 98. 24, 91.
 25, 137. 26, 90. 28, 50. 30, 35.
 121. 32. 100. 33, 37. 41. 24 volte
 nel *Pd.* 2, 11. 6, 55. 8, 50. 60. 10,
 30. 39. 12, 85. 15, 104. 16, 9. 46.
 87. 17, 45. 107. 120. 18, 65. 20,
 81. 23, 7. 24, 6. 27, 118. 29, 16.
 129. 31, 38. 32, 82. 139.
temporal, *Pg.* 27, 127.
1. tempra, *Inf.* 24, 6. *Pd.* 10, 146.
 14, 118. 24, 13.
2. tempra (verbo), *Inf.* 24, 2.
temprando, *Pd.* 18, 3.
temprata, *Pd.* 18, 68.
temprava, *Pg.* 32, 33.
tempre, *Pg.* 30, 94.
temps, *Pg.* 26, 147.
temuta, *Inf.* 14, 17.
ten, sovente.
tenace, *Inf.* 21, 8. 33, 143.
tenavamo, *Inf.* 21, 3.
tende, *Pd.* 23, 122.
tendea, *Pg.* 29, 109.
tendiam, *Inf.* 30, 7.
tenea, *Inf.* 12, 122 (var. tenean). 15,
 45. 21, 36. 103. 25, 49. 28, 121.
 31, 86. 32, 37.
tenebra, *Pg.* 7, 56. *Pd.* 19, 65.
tenebrata, *Pg.* 16, 3.
tenebre, *Inf.* 3, 87. 4, 69. 31, 23.
Pg. 7, 29. 15, 66. 27, 112.
tenebroso, *Inf.* 6, 11.
tenem, *Pd.* 2, 43.
tenendo, *Inf.* 6, 71. *Pg.* 4, 108. 11,
 77. *Pd.* 31, 114.

- tener**, *Inf.* 7, 58. 20, 21. 30, 55.
Pg. 10^a, 46. 11, 95. 14, 144. 18, 63.
Pd. 2, 126. 17, 87.
- tenera**, *Pd.* 12, 10.
- tenero**, *Inf.* 1, 91. 34, 90. *Pg.* 15, 120. 25, 119. — Nelle diverse sue forme il verbo *tenere* occorre nella *Div. Com.* 69 volte: 37 nell'*Inf.*, 17 nel *Pg.*, 15 nel *Pd.* *Cfr.* *tenea*; *tenem*; *tener*, ecc.
- tenerla**, *Pg.* 9, 128.
- tenermi**, *Pd.* 20, 87.
- tenero**, *Pd.* 31, 63.
- tenersi**, *Pd.* 3, 80.
- tenesse**, *Inf.* 6, 24.
- tenesser**, *Inf.* 21, 93.
- tenesti**, *Inf.* 19, 102.
- tenete**, *Inf.* 10, 99. 23, 77.
- tenetevi**, *Pd.* 20, 133.
- teneva**, *Inf.* 29, 19. 31, 88. *Pg.* 3, 55 (*var.* che tenendo il). 9, 103. 33, 104.
- tenevan**, *Pg.* 28, 18.
- tenga**, *Pg.* 4, 8. *Pd.* 27, 118.
- tengo**, *Pg.* 9, 127.
- tengon**, *Inf.* 3, 35. 8, 49.
- tenne**, *Inf.* 5, 60. 6, 51. 9, 15. 59. 18, 21. 22, 112. 134. 29, 29. *Pg.* 25, 131. *Pd.* 4, 83. 98. 25, 110. 29, 34.
- tennero**, *Pd.* 22, 51.
- tenni**, *Inf.* 1, 136. 5, 110. 13, 58.
- tenta**, *Inf.* 24, 30. *Pg.* 16, 136. *Pd.* 24, 37.
- tentando**, *Pg.* 31, 143.
- tentar**, *Pd.* 31, 138.
- tentare**, *Pd.* 28, 60.
- tentò**, *Inf.* 12, 67. 27, 32.
- tenuta**, *Pd.* 15, 127.
- tenuto**, *Inf.* 30, 47. *Pd.* 19, 26.
- tenzona**, *Inf.* 8, 111.
- tenzone**, *Inf.* 6, 64. *Pg.* 10, 117.
- teodia**, *Pd.* 25, 73.
- tepe**, *Pd.* 29, 141.
- tepidezza**, *Pg.* 18, 108. 22, 92.
- Terenzio**, *Pg.* 22, 97.
- terghi**, *Pg.* 26, 66.
- termina**, *Pd.* 8, 87.
- terminando**, *Pd.* 30, 36.
- terminar**, *Pd.* 31, 65.
- terminarla**, *Pd.* 24, 48.
- terminava**, *Inf.* 1, 14.
- termine**, *Pg.* 20, 39. *Pd.* 2, 86. 15, 10. 16, 78. 31, 15. 33, 3.
- termini**, *Inf.* 9, 114. *Pg.* 1, 114. 14, 94. *Pd.* 7, 97.
- terminonno**, *Pd.* 28, 105.
- ternaro**, *Pd.* 28, 105. 115.
- terra**, 138 volte: 54 nell'*Inf.* 1, 103. 2, 2. 3, 114. 133. 4, 109. 5, 60. 97. 6, 12. 26. 37. 7, 15. 8, 77. 118. 130. 9, 78. 104. 10, 2. 12, 134. 14, 22. 33. 110. 16, 9. 58. 17, 20. 18, 48. 19, 11. 20, 32. 83. 98. 21, 40. 22, 4. 12. 122. 23, 105. 111. 24, 4. 50. 103. 113. 26, 2. 137. 27, 26. 43. 78. 90. 102. 28, 8. 63. 71. 86. 31, 21. 121. 33, 66. 34, 122. 45 nel *Pg.* 3, 21. 89. 96. 4, 69. 5, 84. 120. 6, 75. 80. 119. 7, 52. 98. 9, 115. 10, 34. 116. 11, 117. 12, 30. 13, 52. 149. 14, 150. 15, 110. 19, 3. 52. 61. 72. 120. 20, 44. 76. 143. 21, 56. 27, 135. 28, 53. 69. 98. 112. 29, 25. 119. 30, 89. 31, 51. 65. 72. 32, 94. 130. 137. 33, 17. 90. 39 nel *Pd.* 1, 91. 117. 134. 141. 2, 50. 5, 2. 7, 48. 125. 8, 65. 116. 9, 25. 84. 92. 125. 11, 38. 56. 12, 77. 13, 82. 14, 57. 18, 125. 19, 16. 27. 20, 62. 21, 100. 22, 41. 74. 23, 38. 25, 2. 92. 93. 124 bis. 26, 123. 134. 27, 22. 140. 28, 137. 29, 70. 121.
- terrà**, *Inf.* 6, 70. *Pg.* 16, 36. *Pd.* 28, 96.
- terragne**, *Pg.* 12, 17.
- terragno**, *Inf.* 23, 47.
- terrai**, *Pd.* 8, 96.
- terram**, *Pd.* 18, 93.
- terre**, *Inf.* 20, 55. *Pg.* 6, 124 (*var.* città).
- terren**, *Pg.* 30, 119.
- terrene**, *Pg.* 15, 65. 19, 119. *Pd.* 17, 14.
- terreni**, *Pd.* 19, 85.
- terrestro**, *Pg.* 30, 120.
- terribil**, *Pg.* 9, 29.
- terribile**, *Inf.* 24, 82.
- terribilmente**, *Inf.* 31, 18.
- tersi**, *Pd.* 3, 10.
- terso**, *Pg.* 9, 95.
- terza**, *Inf.* 19, 6. 34, 96. *Pg.* 13, 35. 15, 1. 29, 126. *Pd.* 15, 98.
- terze**, *Inf.* 18, 39.
- terzeruolo**, *Inf.* 21, 15.
- terzi**, *Pd.* 32, 7.
- terzo**, *Inf.* 4, 90. 6, 7. 14, 5. *Pg.* 5, 132. 9, 9. 100. *Pd.* 3, 120. 6, 86. 8, 3. 37. 21, 112. 28, 29. 123. 31, 67. 33. 119.
1. **tesa** (agg.), *Inf.* 17, 104. *Pd.* 14, 118.
2. **tesa**, *Pg.* 31, 17.
- teschio**, *Inf.* 32, 132. 33, 77.
- tese**, *Inf.* 23, 35.
- Teseo**, *Inf.* 9, 54. *Pg.* 24, 123.
- Tesifone**, *Inf.* 9, 48.
- tesoro**, *Inf.* 15, 119. 19, 90. *Pd.* 7, 11. 5, 29. 10, 108. 17, 121. 23, 133.
- test'**, *Inf.* 1, 47.
- testa**, 36 volte: 18 nell'*Inf.* 3, 31. 4, 1. 6, 92. 7, 113. 12, 122. 14, 106. 17, 8. 43. 120. 20, 31. 23. 139. 24, 79. 25, 131. 28, 128. 31, 19. 114. 34, 88. 79. 13 nel *Pg.* 3, 85. 4, 118. 8, 34. 101. 137. 12, 77. 20, 59.

- 23, 40. 24, 136. 27, 43 (*var. fronte*)
 29, 132. 30, 67. 31, 101. 5 nel *Pd.*
 9, 50. 18, 107. 19, 35. 20, 35.
 25, 34.
- testamento**, *Inf.* 30, 45. *Pd.* 5, 76.
testando, *Inf.* 30, 45.
teste, *Inf.* 19, 109. 32, 21. 77. *Pg.*
 32, 143.
testè, *Inf.* 6, 69. *Pg.* 29, 26. 126.
 32, 11.
testeso, *Pg.* 21, 113. *Pd.* 19, 7.
testimon, *Pg.* 28, 45.
testimonianza, *Inf.* 32, 39.
testimonio, *Inf.* 18, 62. 30, 113. *Pg.*
 14, 120. *Pd.* 17, 54. 29, 122.
 1. **testo**, *Inf.* 15, 89. *Pg.* 6, 29.
 2. **testo**, *Pd.* 27, 118.
Teti, *Pg.* 22, 113.
tetragono, *Pd.* 17, 24.
tetro, *Inf.* 7, 31. 18, 34. *Pd.* 2, 91.
tetto, *Pg.* 10, 130.
Tever, *Inf.* 27, 30.
Tevero, *Pg.* 2, 101. *Pd.* 11, 106 (*var.*
Tevere).
Thomas, *Pd.* 10, 99.
ti, sovente.
tibi, *Pd.* 15, 29.
Tideo, *Inf.* 32, 130.
tiemmi, *Pg.* 31, 93.
tien, *Inf.* 9, 55. 14, 104. 19, 46. 26,
 27. 28, 26. 31, 74. *Pg.* 7, 60. 8, 52.
 24, 111. *Pd.* 23, 139.
tiene, *Inf.* 11, 109. 15, 63. 20, 124.
 31, 54. *Pg.* 3, 36. 19, 123. 32, 141.
Pd. 24, 78. 28, 95.
tieni, *Inf.* 7, 30. 17, 111. *Pg.* 18, 117.
 32, 104. *Pd.* 8, 96. 30, 133.
tienti, *Inf.* 31, 71.
tienvi, *Pg.* 28, 79.
Tifeo, *Pd.* 8, 70.
Tifo, *Inf.* 31, 124.
tigna, *Inf.* 15, 111. 22, 93.
tignemmo, *Inf.* 5, 90.
Tignoso, *Pg.* 14, 106.
Tigri, *Pg.* 33, 112.
Timbreo, *Pg.* 12, 31.
Timeo, *Pd.* 4, 49.
timida, *Pd.* 27, 33.
timidette, *Pg.* 3, 81.
timido, *Inf.* 17, 121. *Pg.* 18, 8. 20,
 151. *Pd.* 17, 118.
timon, *Pg.* 30, 6.
tin, *Pd.* 10, 143.
tinse, *Inf.* 31, 2.
tinta, *Inf.* 3, 29. 6, 10. 16, 104.
tinte, *Inf.* 9, 38.
tintinno, *Pd.* 14, 119.
tinto, *Inf.* 16, 30 (*var. tristo*). *Pg.*
 9, 97. 33, 74.
tira, *Inf.* 6, 44. 24, 113. *Pg.* 4, 46.
 14, 146. 17, 130. 19, 66. 25, 73.
Pd. 4, 16. 7, 140. 10, 142. 15, 6.
 19, 89. 22, 123. 23, 98.
- Tiralli**, *Inf.* 20, 63.
tirando, *Inf.* 30, 29.
tirandosi, *Pg.* 31, 95.
tiranni, *Inf.* 12, 104. 27, 38. *Pg.* 6,
 125.
tirannia, *Inf.* 12, 132. 27, 54.
tiranno, *Inf.* 28, 81.
tirano, *Pd.* 28, 129.
tirarti, *Pd.* 26, 50.
tirati, *Pd.* 28, 129.
tirato, *Pg.* 29, 108. 32, 49.
Tiresia, *Inf.* 20, 40. *Pg.* 22, 113.
tiro, *Inf.* 12, 63. — Nelle diverse sue
 forme il verbo *tirare* occorre nella
Div. Com. 22 volte: 4 nell' *Inf.*,
 8 nel *Pg.*, 10 nel *Pd.* Cfr. *tira*;
tirando; *tirandosi*; *tirano*, ecc.
Tisbe, *Pg.* 27, 37.
Tito, *Pg.* 21, 82. *Pd.* 6, 92.
titol, *Inf.* 33, 23. *Pg.* 19, 102.
Titone, *Pg.* 9, 1.
Tizio, *Inf.* 31, 124.
tizzo, *Pg.* 25, 22 (*var. stizzo*).
Tobia, *Pd.* 4, 48.
tocca, *Inf.* 12, 81. 20, 125. 25, 94.
 31, 72. 32, 108. *Pg.* 6, 128. 25, 21.
 31, 18. *Pd.* 9, 126. 27, 69.
toccando, *Inf.* 6, 102.
toccar, *Pd.* 15, 35.
toccasse, *Pg.* 2, 117.
toccata, *Pg.* 22, 79. *Pd.* 1, 108.
tocche, *Inf.* 7, 68.
tocchi, *Inf.* 21, 100. *Pd.* 28, 13.
tocchin, *Inf.* 15, 74.
tocco, *Pg.* 4, 137. *Pd.* 24, 143.
togli, *Inf.* 25, 3.
toglie, *Inf.* 13, 105. *Pg.* 2, 106. 5,
 107. 22, 48. 28, 128. *Pd.* 15, 98.
togliea, *Inf.* 25, 109.
togliean, *Pg.* 29, 129.
togliendo, *Pd.* 18, 128.
toglièr, *Inf.* 10, 92 (*var. torre*). —
 Nelle diverse sue forme il verbo
togliere occorre nella *Div. Com.*
 70 volte: 29 nell' *Inf.*, 27 nel *Pg.*,
 14 nel *Pd.* Cfr. *togli*; *togliea*;
togliean; *togliendo*; *togliessi*; *tog-*
lièsti, ecc.
togliessi, *Pg.* 16, 140.
toglièsti, *Pg.* 21, 125.
toglieva, *Inf.* 2, 2. *Pg.* 27, 65.
tolle, *Inf.* 2, 39. 23, 57. *Pd.* 6, 57.
 17, 33. 22, 79.
tollette, *Inf.* 11, 36.
tolletto, *Pd.* 5, 33.
Tolomea, *Inf.* 33, 124.
 1. **Tolommeo** (Claudio), *Inf.* 4, 142.
 2. **Tolommeo** (re d'Egitto), *Pd.* 6, 69.
Tolosano, *Pg.* 21, 89.
tolse, *Inf.* 2, 120. 17, 101. 22, 85.
 34, 19. *Pg.* 9, 59. 11, 142. 15, 145.
 20, 62. 28, 25. 30, 126. 31, 103.
Pd. 6, 3. 12, 2. 27, 75.

- tolsi**, *Inf.* 1, 86. 13, 61.
tolta, *Inf.* 5, 102. 19, 98. *Pg.* 2, 93. 18, 88. 24, 142. 32, 151. *Pd.* 3, 113. 12, 120. 18, 24. 26, 20.
tolte, *Pg.* 15, 126.
tolti, *Pg.* 13, 133.
tolto, *Inf.* 7, 59. 18, 30. 20, 15. 23, 106. 24, 135. 30, 106. 33, 130. *Pg.* 2, 98. 3, 27. 9, 137. 11, 97. *Pd.* 17, 110. 21, 3.
tomba, *Inf.* 6, 97. 10, 40. 19, 7. 34, 128.
tombe, *Inf.* 9, 129. *Pg.* 12, 17.
tomi, *Inf.* 16, 63. 32, 102.
Tomma, *Pd.* 12, 110.
Tommaso, *Pg.* 20, 69. *Pd.* 12, 144. 14, 6. 16, 129.
tonda, *Inf.* 20, 127. 31, 40. *Pg.* 23, 119. *Pd.* 18, 75. 24, 86. 30, 90.
tonde, *Pd.* 28, 75.
tondo, *Inf.* 6, 112. 14, 124. 18, 7. 19, 15. 20, 7. 34, 138. *Pg.* 11, 28. *Pd.* 13, 51. 14, 102. 20, 68. 22, 132.
topazii, *Pd.* 30, 76.
topazio, *Pd.* 15, 85.
topo, *Inf.* 23, 6.
toppa, *Pg.* 9, 122.
Toppo, *Inf.* 13, 121.
tor, *Inf.* 31, 51. *Pg.* 26, 108.
torbid', *Inf.* 9, 64 (*var.* *sucid'*).
torbidi, *Inf.* 24, 146.
torca, *Inf.* 17, 28. *Pg.* 8, 131.
torce, *Pg.* 14, 48. 16, 93. 17, 100. 32, 45. *Pd.* 10, 26 (*var.* *ritorce*) 16, 5.
torcendo, *Inf.* 17, 26. 25, 122. 27, 132.
torcer, *Inf.* 31, 126. *Pg.* 17, 107 (*var.* *volger*). *Pd.* 3, 33. 6, 123. Il verbo *torcere* nella diverse sue forme occorre nella *Die. Com.* 39 volte: 9 nell' *Inf.*, 15 nel *Pg.*, 15 nel *Pd.* Cfr. *torca*; *torce*; *torcendo*, ecc.
torcesse, *Pg.* 15, 53.
torcete, *Pd.* 8, 145. 9, 11.
torceva, *Inf.* 21, 98.
torello, *Pg.* 26, 42.
torma, *Inf.* 16, 5. 30, 43.
tormenta, *Inf.* 10, 78. 11, 38.
tormentarlo, *Inf.* 28, 47.
tormentati, *Inf.* 6, 4.
tormentii, *Inf.* 6, 4. 103. 18, 23. *Pg.* 3, 31.
tormento, *Inf.* 5, 37. 9, 111. 14, 26. *Pg.* 10, 116. 13, 137. 21, 66. 27, 21.
torna, *Inf.* 4, 81. 12, 98. 16, 133. *Pg.* 1, 119. 9, 132. 12, 80. 16, 90. 22, 71. *Pd.* 2, 89. 9, 104. 108. 13, 122.
torna', *Inf.* 17, 78. *Pg.* 32, 82.
tornai, *Pg.* 2, 81. 28, 148.
tornan, *Pg.* 26, 47. *Pd.* 3, 13. 29, 107.
tornand', *Inf.* 15, 53.
tornando, *Pg.* 27, 111. *Pd.* 11, 116.
tornano, *Pd.* 11, 129.
tornar, *Inf.* 2, 71. 84. 6, 1. 9, 57. 10, 49. 13, 54. 34, 81. *Pg.* 1, 132. 3, 134. 6, 55. 16, 32. 19, 92. 24, 77. 32, 25. *Pd.* 1, 51. 30, 14.
tornare, *Inf.* 9, 2. *Pg.* 2, 91. 7, 58. *Pd.* 4, 58. 26, 121, 33, 73. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Die. Com.* 79 volte: 26 nell' *Inf.*, 31 volta nel *Pg.* e 22 volte nel *Pd.* Cfr. *torna*; *torna'*; *tornai*; *tornan*, ecc.
tornaro, *Inf.* 13, 69.
tornarsi, *Pg.* 32, 17. *Pd.* 4, 23.
tornasse, *Inf.* 27, 62.
tornasser, *Pg.* 5, 40.
tornassero, *Pg.* 30, 54.
tornata, *Pd.* 20, 113.
tornate, *Pg.* 3, 101. 20, 144. *Pd.* 2, 4.
tornati, *Pg.* 14, 99.
tornato, *Inf.* 2, 138. 20, 13. *Pg.* 5, 130. *Pd.* 11, 13.
tornavan, *Inf.* 7, 31.
tornavano, *Pg.* 25, 133.
torneamenti, *Inf.* 22, 6.
tornear, *Pd.* 14, 24.
tornerai, *Pd.* 27, 65.
torneranno, *Inf.* 10, 11.
torni, *Inf.* 16, 83. 17, 41. 28, 74. *Pg.* 10, 86. 88. *Pd.* 2, 102. 22, 106.
torno, *Inf.* 21, 39.
tornò, *Inf.* 21, 46. 26, 136. 27, 65. *Pg.* 15, 115. 16, 145. *Pd.* 20, 107. 31, 93.
toro, *Inf.* 12, 22. *Pd.* 16, 70.
torpente, *Pd.* 29, 19.
Torquato, *Pd.* 6, 46.
torrà, *Inf.* 7, 6 (*var.* *terrà*). *Pg.* 15, 78.
1. torre (sost.), *Inf.* 7, 130. 8, 2. 9, 36. 31, 107. 33, 47. *Pd.* 5, 14. 16, 96.
2. torre (verbo), *Inf.* 5, 57. 8, 6. 105. 10, 92 (*var.* *togliere*). 19, 56. 31, 51.
torreggiavan, *Inf.* 31, 43.
torrente, *Pd.* 12, 99.
torri, *Inf.* 31, 20. 31, 41.
torrien, *Inf.* 13, 21 (*var.* *daran*).
torse, *Inf.* 6, 91. 13, 65. *Pg.* 4, 100. 11, 75. 13, 15. 19, 130. 29, 14. 31, 86. 32, 45 (*var.* *torce*). *Pd.* 2, 26. 4, 61. 7, 38.
torsi, *Pd.* 3, 21.
torso, *Pg.* 24, 23.
torta, *Inf.* 12, 52. 20, 23. 30, 21. *Pg.* 10, 3. 18, 45 (*var.* *torto*). 23, 57. *Pd.* 10, 16. 29, 90.
torte, *Pd.* 14, 112. 17, 81.
1. torti (agg.), *Inf.* 33, 76. *Pg.* 23, 126. *Pd.* 13, 129.
2. torti (sost.), *Inf.* 19, 36.

1. **torto** (agg.), *Inf.* 14, 47. *Pg.* 9, 45.
11, 108. *Pd.* 1, 135. 26, 62.
2. **torto**, *Inf.* 7, 93. 27, 114. *Pd.*
18, 6.
3. **torto**, *Pg.* 18, 45 (var. *torta*).
- tortura**, *Pg.* 25, 109.
- torza**, *Pd.* 4, 78.
- tosca**, *Inf.* 23, 76. 28, 108.
- Toscana**, *Inf.* 24, 122. *Pg.* 11, 110.
13, 149. 14, 16.
- Toscano**, *Pd.* 9, 90.
- Toschi**, *Inf.* 22, 99.
1. **tosco**, *Inf.* 13, 6. *Pg.* 25, 132.
2. **Tosco**, *Inf.* 10, 22. 23, 91. 32, 66.
Pg. 11, 58. 14, 103. 124, 16, 137.
Pd. 22, 117.
- tossio**, *Pd.* 16, 14.
- tosta**, *Inf.* 2, 42. 12, 66. *Pg.* 2, 133.
6, 60.
- tostamente**, *Inf.* 23, 22.
1. **tosto**, *Pg.* 24, 77. *Pd.* 9, 19. 28, 44.
2. **tosto**, 81 volta: 23 volte nell' *Inf.*
2, 134. 5, 79. 8, 28. 9, 3. 10, 17.
40 (var. *com'io*). 16, 55. 89. 121.
123. 17, 95. 18, 41. 19, 55. 61.
20, 76. 23, 27. 41. 24, 18. 100. 26,
33. 136. 28, 57. 33, 129. 35 nel
Pg. 1, 17. 5, 37. 111. 7, 38. 11, 38.
13, 6. 64. 88. 14, 138. 15, 31. 79.
17, 44. 66. 18, 21. 97. 122. 19, 80.
20, 47. 21, 72. 22, 130. 23, 7. 19.
85. 25, 68. 88. 26, 37. 62. 72. 28,
61. 30, 40. 124. 31, 36. 33, 19. 49.
132. 23 nel *Pd.* 3, 15 (var. *forte*).
4, 128. 6, 22. 7, 22. 9, 46. 142.
10, 33. 12, 1. 87. 118. 16, 7. 96.
17, 50. 19, 116. 21, 120. 24, 150.
26, 13. 96. 27, 63. 28, 27. 134.
29, 50. 30, 55.
- tota**, *Pd.* 7, 85. 20, 132.
- tr'**, *Pg.* 32, 131. *Pd.* 2, 99.
- tra**; **tra'**, sovente.
- trabocca**, *Inf.* 6, 50.
- traccia**, *Inf.* 12, 55. 15, 33. 18, 79.
Pd. 8, 148.
- tracotanza**, *Inf.* 8, 124.
- trade**, *Inf.* 11, 66. 33, 129.
- tradimento**, *Inf.* 28, 81. 33, 147.
- tradita**, *Inf.* 33, 86.
- traditor**, *Inf.* 28, 85. 32, 110. 33, 8.
- traditore**, *Pg.* 20, 104.
- traeali**, *Pg.* 32, 6.
- traean**, *Pg.* 8, 30. 24, 6.
- traemmo**, *Pg.* 4, 103.
- traemmoci**, *Inf.* 4, 115.
- traendo**, *Inf.* 5, 48. *Pg.* 10, 56. 28,
68. 32, 134. *Pd.* 15, 124.
- traer**, *Inf.* 13, 22 (var. *tragger*).
- traesti**, *Pd.* 1, 20.
- traeva**, *Inf.* 9, 14.
- traevan**, *Inf.* 29, 82.
- trafigge**, *Pg.* 25, 6.
- trafisse**, *Inf.* 24, 98. 25, 86.
- trafitta**, *Pg.* 28, 65.
- trafitto**, *Inf.* 25, 88. 27, 12. *Pg.* 30, 41.
- trafugò**, *Pg.* 9, 38.
- tragedia**, *Inf.* 20, 113.
- tragedo**, *Pd.* 30, 24.
- tragetto**, *Inf.* 19, 129.
- tragga**, *Pd.* 5, 62.
- traggasi**, *Inf.* 21, 74.
- tragge**, *Inf.* 24, 145. 30, 71. *Pg.* 2,
71. 5, 86. 18, 23. 20, 71. *Pd.* 12, 32.
- tragger**, *Inf.* 13, 22 (var. *traer*).
- traggi**, *Pd.* 5, 125.
- traggono**, *Inf.* 34, 111. *Pg.* 33, 27.
- traggonsi**, *Pd.* 5, 101 (var. *traggono*).
- tragitto**, *Inf.* 34, 105.
- traì**; **tral**, sovente.
- Traiano**, *Pg.* 10, 76.
- traligna**, *Pd.* 12, 90. 16, 58.
- tralignano**, *Pg.* 14, 123.
- traluca**, *Pg.* 14, 79.
- traluze**, *Pd.* 5, 12. 13, 69. 21, 28.
- trama**, *Pd.* 17, 101.
- trammene**, *Inf.* 29, 125 (var. *tranne*
lo).
- tramortita**, *Pg.* 33, 129.
- tramutar**, *Pd.* 5, 88 (var. *trasmutar*).
- tramuti**, *Pd.* 15, 16.
- trangugia**, *Inf.* 28, 27.
- trani**, *Pd.* 10, 121.
- tranne**, *Inf.* 29, 125. 130.
1. **tranquilla** (agg.), *Pd.* 5, 100.
2. **tranquilla** (verbo), *Pd.* 9, 115.
- tranquillar**, *Pg.* 12, 14 (var. *alleg-*
giar).
- tranquille**, *Pd.* 3, 11.
- tranquilli**, *Pd.* 15, 13.
- tranquillo**, *Pg.* 33, 19.
- transito**, *Pd.* 26, 86.
- translato**, *Pd.* 14, 83.
- trapassammo**, *Inf.* 6, 100.
- trapassando**, *Pg.* 23, 20.
- trapassar**, *Inf.* 3, 74. 124. *Pg.* 5, 26.
8, 21. 24, 73. *Pd.* 26, 117. 27, 75.
- trapassate**, *Pg.* 24, 115.
- trapassi**, *Pd.* 2, 85.
- trapasso**, *Pd.* 14, 111.
- trapassonne**, *Pg.* 32, 23.
- trapela**, *Pg.* 30, 88.
- trapunta**, *Pg.* 24, 21.
- trar**, *Inf.* 31, 83. *Pg.* 10, 25. 72. 11,
136.
- trarlo**, *Pd.* 11, 110.
- trarmi**, *Inf.* 34, 102.
- trarne**, *Inf.* 9, 27.
- trarre**, *Pg.* 31, 54. *Pd.* 27, 123. —
Nelle diverse sue forme il verbo
trarre, *traere*, *traggere*, occorre
nella *Div. Com.* 110 volte: 31 volta
nell' *Inf.*, 52 volte nel *Pg.*, 27 nel *Pd.*
Cfr. *traean*; *traemmo*; *traemmoci*;
traendo; *traer*, ecc.
- trarrei**, *Inf.* 23, 26.
- trarreti**, *Pg.* 28, 46.

- trarria, *Pg.* 3, 69.
 trarrotti, *Inf.* 1, 114.
 trarsi, *Pg.* 2, 76. *Pd.* 5, 104.
 trascenda, *Pd.* 1, 99.
 trascende, *Inf.* 7, 73. *Pd.* 30, 42.
 trascolorar, *Pd.* 27, 21.
 trascalor, *Pd.* 27, 19.
 trascorra, *Pg.* 26, 38.
 trascorrer, *Pg.* 3, 35.
 trascorri, *Inf.* 31, 22.
 trascorro, *Pg.* 32, 70.
 trascorsa, *Pd.* 24, 83.
 trascorse, *Inf.* 25, 34. *Pg.* 29, 16.
Pd. 4, 63. 15, 23. 29, 95.
 trascorso, *Pg.* 18, 128. *Pd.* 22, 92.
 trasformato, *Pg.* 32, 142.
 traslatò, *Pd.* 20, 39.
 trasmoda, *Pd.* 30, 19.
 trasmuta, *Pg.* 33, 80. *Pd.* 3, 60.
 20, 53.
 trasmutabile, *Pd.* 5, 99.
 trasmutai, *Pg.* 18, 145. *Pd.* 21, 21.
 trasmutar, *Pd.* 5, 88 (*var.* tramutar).
 trasmutare, *Inf.* 25, 143. *Pd.* 18, 64.
 trasmutarsi, *Pg.* 20, 14.
 trasmutata, *Pd.* 17, 89. 27, 38.
 trasmutato, *Inf.* 15, 113. *Pd.* 22, 10.
 trasmutava, *Inf.* 29, 69. *Pg.* 31, 126.
 trasmuti, *Pd.* 5, 55. 6, 111.
 trasmutò, *Inf.* 25, 101. *Pg.* 3, 132.
 8, 74. *Pd.* 27, 34.
 trasparenza, *Pd.* 23, 31.
 trasparente, *Inf.* 34, 12.
 trasparenti, *Pd.* 3, 10.
 trasparer, *Pd.* 26, 101.
 trasparere, *Pd.* 2, 80.
 trasportar, *Pd.* 29, 86.
 trasportato, *Pg.* 28, 22.
 trasse, 20 volte: 6 nell'*Inf.* 11, 9.
 17, 9. 74, 21, 24, 25, 124, 26, 15.
 10 nel *Pg.* 6, 67. 7, 3. 8, 94. 9,
 107. 117. 21, 89. 24, 50. 31, 117.
 32, 28. 135. 4 nel *Pd.* 3, 96. 13,
 38. 18, 46. 30, 128.
 trasseci, *Inf.* 4, 55.
 trassel, *Inf.* 22, 36. *Pg.* 32, 158.
 trasselo, *Pg.* 32, 50.
 trasser, *Pg.* 3, 91. *Pd.* 6, 108.
 trassi, *Inf.* 3, 81. *Pg.* 19, 22 (*var.*
 volsi). 20, 3. 29, 30, 77. *Pd.* 6, 12.
 trassimi, *Pg.* 19, 89.
 trastulla, *Pg.* 16, 90. *Pd.* 9, 76. 15, 123.
 trastullo, *Pg.* 14, 93.
 trasumanar, *Pd.* 1, 70.
 trasvolar, *Pd.* 32, 90.
 1. tratta (*sost.*), *Inf.* 3, 55. *Pg.* 15, 20.
 31, 31.
 2. tratta (*part.* di trarre), *Pg.* 21, 26.
 3. tratta (da trattare), *Pd.* 25, 95.
 trattando, *Pd.* 3, 35. 21, 136.
 trattar, *Inf.* 1, 8.
 tratte, *Pg.* 13, 39. 29, 127. *Pd.* 4, 86.
 tratterò, *Pd.* 4, 27.
1. tratti (da trarre), *Inf.* 19, 73. 32,
 104. *Pg.* 11, 69. 29, 75. *Pd.* 14, 19.
 16, 107.
 2. tratti (*sost.*), *Pg.* 12, 65.
 3. tratti (da trattare), *Inf.* 21, 118.
 1. tratte (da trarre), 22 volte: 3 nel-
 l'*Inf.* 6, 40. 8, 98. 9, 35. 11 nel
Pg. 1, 67. 3, 6. 15, 86, 20, 83.
 21, 31. 23, 89. 124. 24, 83. 25, 18.
 27, 130. 31, 94. 8 nel *Pd.* 15, 50.
 18, 37. 135. 21, 125. 22, 109. 24.
 116. 26, 62. 31, 85.
 2. tratto (*sost.*), *Pg.* 29, 44. *Pd.* 29, 37.
 32, 41.
 travagliato, *Inf.* 34, 91.
 travagliava, *Pg.* 21, 4. *Pd.* 33, 114.
 travaglie, *Inf.* 7, 20.
 travasa, *Pd.* 21, 126.
 traversa, *Pg.* 5, 95.
 Traversara, *Pg.* 14, 107.
 Traversaro, *Pg.* 14, 98.
 traverso, *Inf.* 30, 87. *Pg.* 5, 22. 9, 99.
 travi, *Pg.* 30, 85.
 traviò, *Pg.* 5, 92.
 travolse, *Inf.* 20, 17.
 travolta, *Pg.* 33, 66.
 travolto, *Inf.* 20, 11.
 tre, 76 volte: 24 nell'*Inf.* 2, 124. 4,
 87. 6, 14. 68. 75. 9, 38. 11, 17. 29.
 30. 81. 12, 59. 16, 4. 77. 23, 111.
 25, 35. 149. 26, 139. 30, 90. 31, 64.
 33, 71. 34, 38. 51. 53. 57. 31 volta
 nel *Pg.* 2, 80. 98. 3, 36. 80. 7, 2.
 34. 8, 46. 89. 9, 76. 106. 111. 10,
 24. 16, 121. 17, 114. 137. 19, 34.
 21, 48. 53. 24, 133. 27, 85. 28, 70.
 29, 110. 121. 132. 30, 12. 31, 61.
 111. 131. 32, 34. 144. 33, 2. 21 nel
Pd. 1, 39. 2, 97. 101. 6, 39. 10, 77.
 12, 91. 13, 26. 14, 28. 29. 31. 20,
 127. 24, 22. 139. 152. 25, 33. 28,
 119. 121. 29, 24. 48. 33, 116. 128.
 trece, *Inf.* 20, 53.
 trecent', *Pd.* 6, 38.
 trecento, *Pd.* 26, 119.
 tree, *Pd.* 28, 119.
 tregua, *Pg.* 14, 136.
 tregue, *Pg.* 17, 75.
 trei, *Inf.* 16, 21.
 trema, *Inf.* 4, 150. 17, 87. *Pg.* 21,
 55. 78. *Pd.* 13, 78. 23, 66. 30, 25.
 tremaci, *Pg.* 21, 58.
 tremando, *Inf.* 17, 123. 29, 98. 30,
 31. *Pg.* 30, 36.
 tremante, *Inf.* 5, 136.
 tremar, *Inf.* 1, 90. *Pg.* 11, 138. 20,
 128. 141.
 tremare, *Inf.* 4, 27. — Nelle diverse
 sue forme questo verbo occorre
 nella *Die. Com.* 25 volte: 12 nell-
 l'*Inf.*, 9 nel *Pg.*, 4 nel *Pd.* Cfr.
 trema; tremaci; tremando, ecc.
 tremava, *Inf.* 32, 75.

- tremavano, *Inf.* 9, 66.
 tremi, *Pg.* 30, 47.
 tremò, *Inf.* 3, 131. 12, 41. *Pg.* 21, 57.
Pd. 7, 48.
 tremolando, *Pg.* 12, 90. 28, 10.
 tremolar, *Pg.* 1, 117.
 tremolava, *Pd.* 25, 80.
 tremolerà, *Pd.* 2, 111.
 tremoto, *Inf.* 31, 106. *Pg.* 21, 70.
 tremuoto, *Inf.* 12, 6.
 trenta, *Inf.* 31, 65. *Pg.* 3, 139. *Pd.*
 16, 38 (*var. tre*). 26, 122.
 Trentino, *Inf.* 20, 67.
 Trento, *Inf.* 12, 5.
 tresca, *Inf.* 14, 40.
 trescando, *Pg.* 10, 65.
 Trespiano, *Pd.* 16, 54.
 triangol, *Pd.* 13, 102.
 triangolo, *Pd.* 17, 15.
 Tribaldello, *Inf.* 32, 122.
 tribo, *Pg.* 31, 130.
 tricorde, *Pd.* 29, 24.
 triegue, *Inf.* 7, 88.
 triforme, *Pg.* 17, 124. *Pd.* 29, 28.
 trina, *Pd.* 24, 140. 31, 28.
 Trinacria, *Pd.* 8, 67.
 trino, *Pd.* 15, 47. 25, 132.
 trionfa, *Pg.* 24, 14. *Pd.* 23, 136.
 trionfal, *Pg.* 32, 119.
 trionfale, *Pg.* 29, 107.
 trionfando, *Pg.* 26, 77.
 trionfante, *Pd.* 22, 131.
 trionfanti, *Pd.* 27, 71.
 trionfar, *Inf.* 27, 111.
 trionfare, *Pd.* 1, 29.
 trionfaro, *Pd.* 6, 52.
 trionfo. *Fd.* 5, 116. 9, 120. 22, 107.
 23, 20. 30, 10. 98.
 tripartito, *Pg.* 17, 138.
 tripudi, *Pd.* 28, 124.
 tripudio, *Pd.* 12, 22.
 trista, 22 volte: 13 nell' *Inf.* 3, 78.
 4, 84. 6, 55. 97. 9, 16. 13, 145.
 19, 47. 24, 132. 28, 111. 120. 30,
 16. 76. 31, 6. 7 nel *Pg.* 10, 69.
 12, 44. 14, 64. 71. 22, 111. 23, 39.
 24, 81. 2 nel *Pd.* 6, 76. 9, 72.
 Tristano, *Inf.* 5, 67.
 triste, *Inf.* 3, 35. 20, 121. 29, 6.
Pg. 23, 110. 31, 11.
 tristi, *Inf.* 7, 121. 13, 69. 23, 92.
 33, 64. 109. *Pg.* 6, 108. 8, 58. 9, 13.
Pd. 10, 142.
 tristissima, *Inf.* 24, 92.
 tristizia, *Inf.* 6, 3. 22, 111. 29, 58. 30,
 144. *Pg.* 22, 56. 26, 94. *Pd.* 32, 54.
 tristo, *Inf.* 5, 117. 7, 107. 11, 12.
 13, 12. 142. 14, 11. 23, 69. 28, 26.
 29, 69. 32, 2. 38. *Pg.* 6, 3. 7, 28.
 18, 123. Questo agg. occorre nella
Die. Com. 50 volte: 32 nell' *Inf.*,
 15 nel *Pg.* e tre sole volte nel *Pd.*
 Cfr. trista; triste; tristi.
- trita, *Inf.* 16, 40. *Pd.* 13, 34.
 Trivia, *Pd.* 23, 26.
 Troia, *Inf.* 1, 74. 30, 98. 114. *Pg.*
 12, 61.
 Troian, *Inf.* 30, 14.
 Troiane, *Inf.* 30, 22.
 Troiani, *Inf.* 13, 11. 28, 10. *Pd.* 15,
 126.
 Troiano, *Pd.* 20, 68.
 tromba, *Inf.* 6, 95. 19, 5.
 trombe, *Inf.* 22, 7.
 trombetta, *Inf.* 21, 139.
 tronca, *Inf.* 9, 14. 18, 18. 20, 51.
 30, 51.
 troncandosi, *Inf.* 7, 114.
 tronche, *Pg.* 8, 27.
 tronchi, *Inf.* 13, 28.
 1. tronco (*agg.*), *Inf.* 28, 65. 121. *Pg.*
 14, 32.
 2. tronco (*sost.*), *Inf.* 13, 33. 55. 91.
 109.
 troncone, *Inf.* 28, 141.
 troni, *Pd.* 5, 115. 9, 61. 28, 104.
 trono, *Pd.* 31, 69.
 Tronto, *Pd.* 8, 63.
 tropp', *Pg.* 11, 126. *Pd.* 14, 130.
 1. troppa (*agg.*), *Inf.* 7, 25. 25, 125.
 28, 72. *Pg.* 2, 9. 13, 136. 22, 20.
 31, 17. *Pd.* 3, 36. 5, 134.
 2. troppa, *Pg.* 9, 124.
 1. troppo (*sost.*), *Pg.* 18, 6. 24, 92.
 153. *Pd.* 25, 39.
 2. troppo, *Inf.* 32, 90. *Pg.* 8, 36.
 13, 12. 17, 96 (*var. poco*). *Pd.* 6,
 12. 22, 27.
 3. troppo (*avv.*), 23 volte: 8 nell' *Inf.*
 7, 99. 10, 27. 13, 119. 19, 88. 20,
 38. 22, 70. 110. 31, 23. 8 nel *Pg.*
 12, 116. 14, 125. 17, 136. 20, 9.
 22, 35. 43. 32, 9. 33, 25. 7 nel
Pd. 4, 87. 9, 55. 11, 73. 104. 13,
 130. 24, 27. 30, 105.
 trottare, *Pg.* 24, 70.
 trova, *Inf.* 8, 126. 11, 14. 14, 130.
 20, 79. 33, 95. *Pg.* 10, 96. 12, 131.
 14, 46. 50. 53. 15, 70. 25, 73. 33,
 108. *Pd.* 8, 139. 16, 41. 23, 63.
 26, 32.
 trovai, *Inf.* 1, 8. 4, 7. 17, 79. 26, 4.
 30, 94. 33, 155. *Pg.* 12, 134. *Pd.*
 17, 122.
 trovaimi, *Pg.* 20, 55.
 trovammo, *Inf.* 6, 115. 16, 104 (*var.*
sentimmo). 23, 58. 31, 84. *Pg.* 3,
 47. 22, 131.
 trovammoci, *Inf.* 18, 20.
 trovan, *Pd.* 10, 71.
 trovandogli, *Pd.* 19, 27.
 trovar, *Pg.* 6, 150. 13, 153. 19, 80.
 22, 22. 23, 83. *Pd.* 23, 5.
 trovare, *Pd.* 11, 103. 14, 105. — Nelle
 diverse sue forme questo verbo
 occorre nella *Die. Com.* 59 volte:

- 20 nell' *Inf.*, 26 nel *Pg.*, 13 nel *Pd.*
Cfr. trova; trovai; trovaimi; tro-
vammo, ecc.
- trovarsi**, *Pg.* 16, 116.
trovasti, *Pg.* 31, 26.
trovata, *Pg.* 31, 92.
trovato, *Pd.* 12, 77.
troverai, *Inf.* 11, 102. 31, 73. 32, 59.
Pg. 18, 114. 29, 103.
troverete, *Pg.* 11, 50.
troveria, *Pd.* 12, 122.
trovi, *Inf.* 23, 73. *Pg.* 8, 113.
troviam, *Pg.* 19, 36.
trovò, *Pg.* 5, 125. *Pd.* 11, 67.
trulla, *Inf.* 28, 24.
tu; **tua**, sovente.
tuba, *Pd.* 6, 72. 30, 35.
tube, *Pg.* 17, 15. *Pd.* 12, 8.
1. tue (pronomi possessivo), sovente.
2. tue, *Pg.* 16, 26. 29, 85. *Pd.* 1, 19.
Inf. 10, 42.
Tullio, *Inf.* 4, 141.
tumor, *Pg.* 11, 119.
tumulto, *Inf.* 3, 28.
tuon, *Inf.* 31, 13. *Pg.* 14, 134. 29, 152.
tuona, *Inf.* 31, 45. *Pd.* 23, 99. 31, 73.
tuonar, *Pg.* 14, 138.
tuoni, *Pd.* 21, 108.
tuono, *Inf.* 4, 2. 9. *Pg.* 9, 139. *Pd.*
21, 12. 142.
Tupino, *Pd.* 11, 43.
tua, *Inf.* 23, 45.
1. turba (sost.), *Inf.* 15, 109. *Pg.* 2,
52. 6, 10. 18, 98. 21, 11. 23, 21.
26, 65. *Pd.* 9, 43. 15, 60. 22, 131.
2. turba (verbo), *Pg.* 14, 68. 26, 67.
Pd. 19, 65.
turbar, *Inf.* 24, 17. *Pg.* 28, 97.
turbarsi, *Pg.* 14, 71.
turbata, *Inf.* 11, 91.
turbato, *Inf.* 23, 146. *Pg.* 3, 45.
27, 35.
turbava, *Pd.* 28, 83.
turbe, *Inf.* 4, 29. *Pd.* 23, 82.
Turbia, *Pg.* 3, 49.
1. turbo, *Inf.* 3, 30. 26, 137. *Pd.* 22, 99.
2. turbo, *Pd.* 2, 148.
turbò, *Pd.* 29, 51.
Turchi, *Inf.* 17, 17.
turge, *Pd.* 10, 144. 30, 72.
targide, *Pg.* 32, 55.
Turno, *Inf.* 1, 108.
turpa, *Pd.* 15, 145.
tute, *Pg.* 17, 108.
tutt'; **tutta**; **tutte**; **tutti**; **tutto**, so-
vente.
tuttavia, *Inf.* 4, 65. 30, 141. *Pg.*
31, 43.
tuttochè, *Inf.* 6, 109.
- U'**, sovente.
Ubaldin, *Pg.* 24, 29.
- Ubaldo**, *Pd.* 11, 44.
ubbidia, *Pg.* 29, 25.
ubbidiente, *Inf.* 4, 57.
ubbidir, *Inf.* 2, 80. 10, 43.
ubbidire, *Pd.* 21, 23.
ubbidisti, *Inf.* 2, 134.
ubbertà, *Pd.* 20, 21. 23, 130.
Ubertain, *Pd.* 16, 119.
ubi, *Pd.* 28, 95. 29, 12.
uccel, *Pg.* 2, 38. 4, 129 (var. angel).
17, 20. 32, 112. *Pd.* 6, 4. 29, 118.
uccellatoio, *Pd.* 15, 110.
uccellin, *Pg.* 23, 3.
uccello, *Inf.* 17, 128. 22, 96. 34, 47.
Pg. 29, 113. *Pd.* 17, 72.
uccida, *Inf.* 11, 55.
uccide, *Inf.* 1, 96.
udendo, *Pg.* 4, 14. 24, 128. 27, 41.
31, 45. 32, 65.
udi, *Inf.* 29, 27.
udi, *Pg.* 29, 152. *Pd.* 25, 98.
udi', *Inf.* 23, 142. 143. *Pg.* 13, 50.
13, 43. 20, 19. 26, 97 (var. odo).
28, 87. *Pd.* 14, 34. 22, 31. 23, 52.
26, 46. 27, 19.
udia, *Inf.* 16, 1. *Pg.* 32, 9. *Pd.* 5, 104.
udie, *Pg.* 23, 10.
udii, *Pg.* 25, 122. *Pd.* 19, 10. 24, 67.
79, 97.
udimmi, *Inf.* 32, 19.
udimmo, *Inf.* 27, 19.
udio, *Pd.* 15, 70.
udir, *Inf.* 8, 112. 25, 96. *Pg.* 2, 71.
7, 20. 9, 141. 13, 145. 14, 71. 136.
16, 36. 20, 140. 28, 83. 31, 68.
Pd. 5, 72. 113. 11, 67. 16, 76. 20,
19. 21, 61. 26, 109. 28, 55. 29, 11.
udirà, *Inf.* 6, 99.
udirai, *Inf.* 1, 115. 11, 33. 22, 118.
33, 21. *Pg.* 13, 41. 16, 33. 31, 47.
udire, *Inf.* 5, 94. 22, 97. 30, 148.
Pg. 8, 8. 10, 107. 13, 97. 26, 100.
Pd. 1, 97. 15, 37. 27, 6. 31, 42. —
Nelle diverse sue forme questo
verbo occorre nella *Die. Com.* 124
volte: 41 volta nell' *Inf.*, 50 volte
nel *Pg.*, 33 nel *Pd.* Cfr. udi; udi;
udendo; udi'; udia; udie; udii, ecc.
udiremo, *Inf.* 5, 95.
udirmi, *Pg.* 16, 145.
udirne, *Pd.* 16, 43.
udiro, *Inf.* 28, 52.
udiron, *Inf.* 29, 99.
udirti, *Inf.* 26, 49. *Pg.* 1, 69. *Pd.* 26, 96.
udisse, *Pg.* 13, 31.
1. udissi, *Pg.* 31, 98.
2. udissi, *Pg.* 17, 79.
udita, *Inf.* 4, 79. *Pg.* 4, 135. 8, 61.
uditi, *Inf.* 16, 93.
udito, *Inf.* 2, 66. 114. 5, 70. 10, 127.
14, 62. *Pg.* 26, 80. 28, 116. 147.
Pd. 17, 2.
udiva, *Pg.* 9, 143.

ufficio, *Inf.* 12, 89. *Vedi* Offizio.

ufizio, *Inf.* 5, 18.

Ughi, *Pd.* 16, 88.

1. Ugo (Ciapetta), *Pg.* 20, 49.

2. Ugo (da San Vittore), *Pd.* 12, 133.

1. Ugolin (d'Azso), *Pg.* 14, 105.

2. Ugolin (de' Fantolin), *Pg.* 14, 121.

Ugolino, *Inf.* 33, 13, 85.

ugualmente, *Inf.* 7, 76.

Uguccone, *Inf.* 33, 89.

Ulisse, *Inf.* 26, 56. *Pg.* 19, 22. *Pd.* 27, 83.

ulivi, *Pd.* 21, 115.

ultim', *Pg.* 5, 53.

ultima, *Inf.* 24, 42. 29; 40. 52. 118. 33, 111. *Pg.* 1, 58. 11, 22 (*var. intima*). 25, 109. *Pd.* 3, 120. 5, 46. 7, 112. 12, 1. 21. 20, 75. 21, 79. 22, 62. 124. 30, 45. 33, 27.

ultimamente, *Pg.* 20, 116.

ultimar, *Pg.* 15, 1.

ultime, *Inf.* 24, 111. *Pd.* 13, 61. 24, 117.

ultimi, *Pg.* 17, 71.

ultimo, *Inf.* 4, 90. 14, 54. 15, 47. *Pg.* 28, 147. *Pd.* 1, 13. 11, 107. 16, 41. 51. 18, 57. 24, 15. 25, 121. 28, 126. 30, 33.

uman, *Inf.* 18, 114. *Pg.* 3, 95. 14, 44. *Pd.* 26, 128.

umana, 27 volte: 5 nell' *Inf.* 2, 77. 3, 104. 7, 63. 15, 81. 24, 124. 10 nel *Pg.* 3, 37. 7, 33. 122. 12, 95. 14, 86. 22, 39. 26, 83. 28, 78. 142. 33, 115. 12 nel *Pd.* 1, 57. 7, 28. 77. 147. 13, 27. 43. 86. 19, 74. 27, 93. 141. 32, 123. 33, 4

umane, *Inf.* 29, 104. 30, 24. *Pg.* 11, 91. 25, 40. *Pd.* 1, 30.

umani, *Inf.* 4, 63. 7, 81. 13, 13. 26, 99. *Pg.* 2, 31. 27, 18. 28, 72. *Pd.* 33, 37.

umano, *Inf.* 10, 105. 20, 85. *Pg.* 1, 5. 10, 24. 22, 71. 25, 81. *Pd.* 4, 46. 26, 46. 31, 37.

umbilico, *Inf.* 31, 33.

umidi, *Pg.* 17, 4.

umido, *Pg.* 5, 110.

umile, *Inf.* 1, 106. *Pg.* 1, 135. 8, 24. 10, 65. *Pd.* 6, 135. 11, 87.

umilmente, *Pg.* 9, 108.

umiliato, *Pd.* 7, 120.

umilitadi, *Pg.* 10, 98.

umilmente, *Pg.* 3, 109. 7, 14. *Pd.* 21, 105. 22, 90. 29, 93.

umiltà, *Pg.* 11, 119.

umiltate, *Pd.* 7, 99.

umor, *Inf.* 30, 53. 126. *Pg.* 25, 78.

un; una, sovente.

uncin, *Inf.* 21, 57. 73.

uncina, *Inf.* 23, 141.

uncini, *Inf.* 22, 149.

uncino, *Inf.* 21, 86. 22, 69.

undici, *Inf.* 30, 86.

Ungaria, *Pd.* 19, 142 (*var.* Ungheria).

unghia, *Inf.* 22, 69. 29, 89.

unghiate, *Inf.* 6, 17.

unghie, *Inf.* 9, 49. 17, 86. 18, 131. 29, 80. 82. *Pg.* 16, 99.

unghioni, *Inf.* 22, 41.

uni, *Pg.* 31, 123.

unica, *Pg.* 20, 97. *Pd.* 31, 28.

uniformi, *Pd.* 27, 101.

unio, *Pd.* 2, 42. 7, 32.

unita, *Inf.* 25, 133. *Pg.* 18, 50. *Pd.* 2, 36. 7, 35. 10, 63.

unitate, *Pd.* 2, 138.

unito, *Pd.* 11, 62.

universal, *Pd.* 33, 91.

universo, *Inf.* 5, 91. 7, 18. 11, 65. 12, 41. 32, 8. *Pd.* 1, 2. 105. 19. 44. 27, 5. 28, 71. 31, 23. 33, 23. 87.

uno, sovente.

unquam, *Pd.* 15, 30.

unquanche, *Inf.* 33, 140.

unquanto, *Pg.* 4, 76. *Pd.* 1, 48.

unque, *Pg.* 3, 105. 5, 49. *Pd.* 8, 29.

unse, *Pd.* 32, 4.

unta, *Inf.* 6, 16.

unte, *Inf.* 19, 28.

unti, *Inf.* 16, 22.

uom, 73 volte: 25 nell' *Inf.* 3, 108. 136. 9, 4. 11, 25. 13, 45. 61. 85. 105. 15, 45. 85. 16, 125. 17, 10. 21, 25. 41 (*var. ognun*). 23, 106. 117. 24, 12. 25, 116. 26, 109. 27, 67. 28, 116. 31, 66. 34, 80. 83. 115. 29 nel *Pg.* 1, 119. 2, 132. 4, 9. 21. 27. 90. 105. 5, 21. 6, 107. 9, 12. 64. 14. 27. 83. 144. 15, 30. 119. 17, 14. 58. 133. 18, 87. 19, 60. 21, 109. 24, 45. 70. 144. 25, 4. 28, 92. 30, 75. 33, 33. 19 nel *Pd.* 2, 45. 3, 36. 4, 136. 5, 17. 7, 15. 18. 26. 92. 101. 116. 10, 35. 11, 41. 12, 51. 13, 113. 17, 12. 18, 59. 19, 70. 20, 97. 26, 130.

uomini, *Inf.* 13, 37. 16, 118. 20, 88. 33, 151. *Pg.* 11, 12. 21, 126. 23, 32. *Pd.* 3, 106. 5, 80. 22, 47. 27, 124.

uomo, 26 volte: 12 nell' *Inf.* 1, 66. 67. 2, 19. 46. 9, 102. 11, 40. 53. 19, 21. 24, 114. 129. 30, 51. 31, 66. 6 nel *Pg.* 1, 132. 5, 16. 11, 64. 13, 33. 18, 56. 28, 100. 8 nel *Pd.* 3, 118. 4, 3. 5, 28. 7, 97. 104. 8, 116. 9, 41. 20, 97.

uopo, *Inf.* 2, 81. *Pg.* 17, 59. 18, 93. 130. 25, 21. 26, 19. *Pd.* 1, 18. 8, 114. 11, 27.

Urania, *Pg.* 29, 41.

Urbano, *Pd.* 27, 44.

Urbino, *Inf.* 27, 29.

Urbisaglia, *Pd.* 16, 73.

urge, *Pd.* 10, 142. 30, 70.

urlar, *Inf.* 6, 19.
urlare, *Pg.* 23, 108.
urli, *Inf.* 7, 26.
urto, *Inf.* 26, 45.
usa, *Inf.* 7, 48, 22, 88, 31, 78. *Pg.* 33, 128.
usai, *Inf.* 29, 119. *Pd.* 26, 114.
usanza, *Pg.* 21, 42, 22, 124. *Pd.* 3, 116, 13, 22, 30, 84.
usar, *Pg.* 15, 138, 24, 28, 26, 99. *Pd.* 5, 32.
usare, *Inf.* 11, 53. *Pg.* 10, 10.
usaro, *Inf.* 8, 125.
 1. **usata** (agg.), *Pd.* 27, 42.
 2. **usata** (sost.), *Pg.* 22, 81.
usato, *Pg.* 2, 126, 4, 126, 20, 144. *Pd.* 14, 87.
usava, *Pd.* 15, 122.
uscendo, *Pg.* 1, 44. *Pd.* 19, 34 (var. esce di).
usci, *Inf.* 26, 60, 34, 85. *Pg.* 5, 74, 8, 14, 20, 79, 21, 84, 30, 99, 32, 128. *Pd.* 4, 116, 6, 61, 24, 88, 25, 14, 26, 3.
uscia, *Inf.* 1, 23, 18, 69, 22, 55, 27, 6, 31, 114, 34, 29. *Pg.* 2, 5, 19, 33. *Pd.* 5, 108, 30, 69.
uscian, *Pd.* 30, 64.
uscicci, *Inf.* 4, 49 (var. uscinne).
uscie, *Inf.* 27, 78.
uscii, *Pg.* 1, 17, 90, 17, 11.
uscimmo, *Inf.* 34, 139. *Pg.* 5, 56.
uscinci, *Inf.* 14, 45.
uscinne, *Inf.* 4, 49 (var. uscicci).
uscio, *Inf.* 33, 46. *Pg.* 9, 130, 30, 139.
uscio, *Inf.* 2, 105, 10, 28, 20, 58, 24, 65, 33, 54. *Pg.* 2, 24, 28, 27. *Pd.* 6, 6, 23, 44.
uscir, *Inf.* 2, 18, 5, 85, 25, 126, 29, 51 (var. suol venir). *Pg.* 8, 15, 25, 21, 102, 26, 15, 33, 113. *Pd.* 1, 50, 7, 46, 8, 93, 12, 66, 20, 103, 25, 84.
uscirci, *Inf.* 23, 130.
uscire, *Pg.* 11, 36. *Pd.* 24, 20. — Nelle diverse sue forme il verbo *uscire* e *escire* occorre nella *Div. Com.* 103 volte: 41 volta nell'*Inf.*, 32 volte nel *Pg.*, 30 nel *Pd.* Cfr. *uscendo*; *uscì*; *uscìa*; *uscian*, ecc.
usciresti, *Pd.* 4, 93.
uscirne, *Pg.* 32, 131.
usciro, *Inf.* 32, 58. *Pd.* 29, 23.
usciron, *Inf.* 21, 70.
uscisse, *Inf.* 12, 117. *Pg.* 4, 66.
uscisser, *Inf.* 13, 26, 126.
uscissi, *Pd.* 20, 28.
uscissimo, *Inf.* 8, 54.
 1. **uscita** (verbo), *Pd.* 7, 108.
 2. **uscita** (sost.), *Pg.* 7, 132.
uscito, *Inf.* 8, 72, 81.
usciti, *Pd.* 30, 38.
uscito, *Inf.* 1, 23.

usciva, *Inf.* 13, 43, 29, 50. *Pg.* 19, 33 (var. uscia). *Pd.* 19, 21.
uscivan, *Inf.* 9, 122, 21, 95, 34, 46.
userei, *Inf.* 19, 103.
usi, *Pd.* 3, 106.
 1. **uso** (sost.), *Inf.* 22, 104. *Pg.* 2, 107, 8, 130, 9, 26, 14, 39, 44, 16, 42, 17, 45, 26, 113, 31, 60, 33, 60. *Pd.* 1, 54, 10, 43, 26, 137.
 2. **uso** (verbo), *Pg.* 12, 85.
usò, *Pg.* 27, 119.
usura, *Inf.* 11, 95. *Pd.* 22, 79.
usuriere, *Inf.* 11, 109.
usurpa, *Pd.* 15, 143, 27, 22.
Utica, *Pg.* 1, 74.
utilmente, *Pg.* 23, 6.
uva, *Pg.* 4, 21.

V', sovente.

'v, *Inf.* 34, 98. *Pg.* 14, 87.
va, 79 volte: 28 nell'*Inf.* 2, 139, 3, 1, 2, 3, 8, 29, 85, 109, 9, 71, 10, 1, 13, 42, 14, 117 (var. van), 15, 40, 42, 109, 16, 71, 133, 17, 39, 67, 115, 18, 97, 21, 126, 24, 60, 25, 28, 27, 21, 28, 32, 30, 33, 42, 32, 112, 40 nel *Pg.* 1, 71, 94, 2, 12, 132, 3, 54, 72, 4, 90, 114, 5, 45, 6, 4, 5, 8, 132, 133, 11, 15, 41, 116, 124, 14, 36, 124, 16, 10, 30, 18, 44, 45, 19, 68, 20, 6, 22, 67, 23, 119, 24, 8, 82, 85, 96, 141, 144, 26, 46, 66, 27, 10, 61, 116, 32, 111 (var. è), 33, 107, 11 nel *Pd.* 8, 18, 9, 50, 86, 11, 85, 13, 12, 16, 9, 23, 68, 25, 103, 26, 72, 138, 29, 115.
vaca, *Pd.* 16, 113, 27, 23.
vacante, *Inf.* 16, 99. *Pd.* 12, 92.
vacca, *Inf.* 12, 13. *Pg.* 26, 41.
vada, *Inf.* 6, 110, 8, 89, 12, 96, 15, 45, 16, 35, 21, 76, 31, 137. *Pg.* 4, 73, 8, 127, 13, 52, 16, 111, 20, 129, 22, 135, 30, 55. *Pd.* 11, 30, 29, 132.
vadi, *Pg.* 3, 115.
vado, *Inf.* 9, 21. *Pd.* 2, 124.
vaga, *Pg.* 3, 13, 24, 40, 27, 106. *Pd.* 3, 34, 12, 14, 23, 13, 31, 33.
vagabonde, *Pd.* 11, 128.
vagante, *Pg.* 32, 154.
vaghe, *Inf.* 29, 3. *Pg.* 15, 84.
vagheggia, *Pg.* 16, 85. *Pd.* 8, 12, 10, 92, 26, 83.
vagheggiar, *Pd.* 10, 10.
vaghezza, *Inf.* 29, 114. *Pg.* 18, 144.
vaghi, *Pg.* 10, 104.
vagina, *Pd.* 1, 21.
vaglia, *Inf.* 24, 57, 26, 66. *Pg.* 15, 26.
vagliami, *Inf.* 1, 83.
vaglio, *Pd.* 26, 22.
vago, *Inf.* 8, 52. *Pg.* 19, 22, 28, 1, 32, 135.

- vai**, *Inf.* 5, 89. 10, 23. 59. 28, 131. 32, 88. *Pg.* 2, 90. 5, 46. 51. 13, 131. 14, 11. 16, 49. 26, 16. 142.
Vaio, *Pd.* 16, 103.
1. val (sost.), *Inf.* 20, 65. 24, 145. *Pd.* 15, 137.
2. val (verbo), *Inf.* 30, 81. *Pg.* 4, 135. 6, 88. 14, 147. *Pd.* 12, 81.
valchi, *Pg.* 24, 97.
Valdichiana, *Inf.* 29, 47.
Valdigreve, *Pd.* 16, 66 (*var.* Valdigreive).
Valdimagra, *Fg.* 8, 116 (*var.* Valdimagra).
valea, *Pg.* 20, 63.
valente, *Pg.* 4, 114.
vali, *Inf.* 22, 117. *Pd.* 33, 13.
vallan, *Inf.* 8, 77.
valle, 31 volta: 18 nell' *Inf.* 1, 14. 4, 8. 8, 71. 10, 135. 12, 40. 46. 86. 14, 115. 15, 50. 18, 98. 20, 35. 24, 39. 25, 137. 29, 9. 38. 65. 31, 115. 32, 56. 7 nel *Pg.* 1, 45. 5, 115. 7, 84. 8, 38. 14, 30. 41. 24, 84. 6 nel *Pd.* 6, 60. 9, 82. 88. 17, 63. 137. 31, 121.
vallea, *Inf.* 26, 29. *Pg.* 8, 98.
valli, *Inf.* 18, 9.
vallon, *Inf.* 19, 133. 20, 7. 23, 135. *Pg.* 7, 66.
vallone, *Inf.* 31, 7.
valor, *Inf.* 16, 67. *Pg.* 7, 114. 117. 26, 145. *Pd.* 1, 14. 5, 26. 62. 10, 29. 13, 45. 19, 43. 126. 29, 143. 33, 81.
valore, *Inf.* 4, 44. 26, 99. *Pg.* 10, 74. 11, 4. 14, 90. 15, 72. 16, 47. 116. *Pd.* 1, 107. 5, 3. 9, 105 (*var.* valor). 10, 3. 14, 42. 21, 15. 26, 42.
valse, *Inf.* 18, 47. 22, 127. *Pg.* 30, 53. 133. *Pd.* 11, 67. 70.
vampa, *Pd.* 17, 7.
van, *Inf.* 5, 46. 14, 117 (*var.* va). 30, 80. *Pg.* 16, 24. 30, 114. *Pd.* 21, 134.
1. vana (agg.), *Inf.* 29, 122. *Pg.* 6, 32. 13, 151.
2. vana (verbo), *Pg.* 18, 87.
vanagloria, *Pg.* 11, 91.
1. vane (agg.), *Pg.* 2, 79.
2. vane (da *vadere*), *Pg.* 25, 42.
vaneggia, *Inf.* 18, 5. 73. *Pd.* 10, 96. 11, 139.
vaneggiai, *Pg.* 18, 143.
vaneggio, *Pg.* 10, 114.
vangelo, *Pd.* 29, 96.
Vangelista, *Inf.* 19, 106.
vani, *Inf.* 7, 79. 21, 5. *Pg.* 24, 108. 33, 68.
vanio, *Pd.* 3, 122.
vanità, *Inf.* 6, 36. *Pg.* 31, 60. *Pd.* 9, 12.
vanitate, *Pg.* 21, 135.
- 1. vanni**, *Inf.* 27, 42.
2. Vanni (Fucci), *Inf.* 24, 125.
vanno, 28 volte: 12 nell' *Inf.* 3, 118. 5, 14. 74. 12, 73. 14, 137. 18, 32. 33. 23, 3. 90. 24, 3. 26, 57. 30, 80. 8 nel *Pg.* 7, 124. 12, 1. 127. 23, 14. 24, 59. 66. 28, 99. 32, 89. 8 nel *Pd.* 2, 121. 7, 138. 9, 137. 11, 128. 14, 20. 16, 74. 21, 37. 28, 56.
vano, *Inf.* 7, 52. 10, 103. 17, 25. 20, 87. 28, 78. *Pg.* 1, 120. 5, 97. 8, 7. 9, 84. 10, 22. *Pd.* 6, 12. 10, 17. 21, 119.
vanta, *Pg.* 7, 129.
vantaggio, *Inf.* 16, 23. 33, 124.
vanti, *Inf.* 24, 85.
vanto, *Inf.* 2, 25. 108. 31, 64.
vapor, *Inf.* 14, 142. 24, 145. 31, 36. *Pg.* 2, 14. 5, 110. 21, 52. 28, 122. *Pd.* 27, 67. 71. 28, 24.
vapore, *Inf.* 14, 35. 33, 105. *Pg.* 11, 6.
vapori, *Inf.* 17, 48. *Pg.* 5, 37. 17, 4. 30, 26. 113. *Pd.* 5, 135. 12, 15.
varca, *Inf.* 23, 135. 24, 68. *Pg.* 12, 4. 19, 43. *Pd.* 2, 3. 22, 68.
varcai, *Pg.* 10, 53.
varcheresti, *Pg.* 7, 54.
varco, *Inf.* 12, 26. 19, 132. 30, 8. *Pg.* 11, 41. 16, 44. 31, 21. 32, 28. *Pd.* 18, 64. 27, 82.
variar, *Pd.* 22, 147.
variazion, *Pg.* 28, 36.
varie, *Pd.* 2, 118.
1. varo, *Inf.* 9, 115.
2. Varo (fiume), *Pd.* 6, 58.
Varro, *Pg.* 22, 98.
Vas, *Inf.* 2, 28.
vasel, *Inf.* 22, 82.
vasello, *Inf.* 28, 79. *Pg.* 2, 41. 25, 45. *Pd.* 21, 127.
vaso, *Pg.* 7, 117. 10, 64. 33, 34. *Pd.* 1, 14. 14, 2.
vassalli, *Inf.* 21, 55.
vassene, *Pg.* 4, 9.
vassi, *Inf.* 12, 21. *Pg.* 4, 25. 14, 49. 25, 5.
Vaticano, *Pd.* 9, 139.
vattene, *Pg.* 19, 139.
ve, *Pg.* 17, 132.
've, sovente.
ve', *Pg.* 5, 4.
vecchi, *Inf.* 26, 106. *Pg.* 16, 121. 29, 134.
vecchia, *Inf.* 12, 44. 15, 67. *Pg.* 11, 103.
vecchie, *Inf.* 16, 11.
1. vecchio (agg.), *Inf.* 3, 83. 15, 21. 18, 79. 26, 95. 27, 46. 28, 18. *Pg.* 4, 66. *Pd.* 5, 76. 19, 33.
vece, *Inf.* 13, 52. 21, 10. 33, 145. *Pg.* 16, 36. 20, 102.

- vede**, 40 volte: 9 nell' *Inf.* 3, 114 (*car. rende*). 5, 10, 10, 131, 14, 6, 23, 39, 24, 8, 26, 29, 28, 85, 34, 92, 10 nel *Pg.* 4, 7, 7, 11, 10, 132, 134, 15, 134, 16, 100, 17, 59, 18, 46, 81, 24, 62, 21 volta nel *Pd.* 2, 41, 4, 50, 123, 5, 2, 8, 16, 9, 73, 12, 48, 17, 105, 18, 22, 19, 62, 74, 20, 31, 21, 50, 24, 42, 26, 73, 28, 5, 8, 110, 29, 43, 31, 4, 33, 58.
- vedea**, *Inf.* 13, 23, 17, 124, 21, 19, 26, 128, 31, 65, *Pg.* 1, 39, 10, 49, 12, 25, 31, 34, 43, 15, 109, *Pd.* 1, 85, 27, 82, 31, 49, 125.
- vedeasi**, *Pd.* 5, 107, 16, 51.
- vedem**, *Pd.* 6, 120, 10, 68.
- vedemmo**, *Inf.* 8, 4, *Pg.* 4, 101.
- vedemo**, *Pd.* 20, 134,
- vedendo**, *Pg.* 13, 74 (*car. veggendo*). 14, 108, 31, 34 (*car. veggendo*).
- vedendoci**, *Inf.* 12, 58.
- vedente**, *Pd.* 25, 120.
- veder**, 103 volte: 30 nell' *Inf.* 2, 48, 3, 85, 4, 117, 7, 61, 8, 56, 10, 8, 56, 12, 21, 13, 140, 17, 128, 18, 42, 110, 20, 15, 38, 21, 4, 26, 28, 22, 17, 117, 26, 43, 28, 28, 74, 29, 12, 58, 65, 31, 20, 103, 33, 30, 36, 34, 7, 34 nel *Pg.* 3, 38, 5, 34, 57, 6, 106, 112, 115, 7, 26, 8, 66, 9, 19, 10, 99, 104, 114, 11, 56, 12, 15, 13, 86, 15, 31, 16, 35, 103, 17, 8, 130, 18, 10, 140, 19, 138, 20, 23, 95, 24, 136, 27, 54, 106, 29, 6, 72, 30, 59, 32, 10, 73, 33, 113, 39 nel *Pd.* 1, 133, 2, 41, 3, 21, 5, 5, 115, 6, 102, 9, 73, 10, 45, 114, 13, 95, 14, 18, 48, 15, 37, 102, 20, 71, 93, 21, 50, 85, 22, 96, 23, 4, 84, 25, 120, 123, 137, 28, 7, 50, 102, 109, 29, 108, 30, 13, 31, 59, 98, 104, 32, 13, 87, 33, 28, 36, 55, 137.
- vederai**, *Inf.* 1, 119 (*car. poi vedrai*). 3, 17 (*car. tu vedrai*). 14, 120, *Pd.* 5, 112, 22, 93, 28, 76, 29, 42 (*car. ten avvedrai*). 30, 43.
- vedere**, 29 volte: 5 nell' *Inf.* 6, 87, 22, 97, 28, 87, 34, 44, 88, 7 nel *Pg.* 15, 87, 118, 16, 108, 17, 46, 20, 150, 27, 98, 108, 17 nel *Pd.* 2, 82, 3, 66, 10, 124, 13, 104, 140, 14, 74, 18, 53, 20, 66, 23, 17, 25, 56, 119, 138 (*car. vederla*); 26, 42, 28, 112, 29, 79, 30, 15, 102. Questo verbo nelle diverse sue forme occorre nella *Div. Com.* 771 volta: 250 volte nell' *Inf.*, 234 nel *Pg.*, 287 nel *Pd.* Cfr. *vede*; *vedea*; *vedeasi*; *vedem*; *vedemmo*; *vedemo*; *vedendo*; *vedendoci*; *vedente*; *veder*, ecc.
- vederebbe**, *Pd.* 29, 119.
- vederesti**, *Pg.* 4, 64.
- vedergli**, *Pd.* 13, 141.
- vederla**, *Pd.* 25, 138, 27, 135.
- vederli**, *Inf.* 4, 120.
- vederlo**, *Inf.* 8, 53, 31, 140.
- vedermi**, *Inf.* 21, 79, *Pd.* 14, 137.
- vedersi**, *Pd.* 3, 8, 30, 110.
- vederti**, *Pg.* 1, 69, 31, 135.
- vedervi**, *Inf.* 15, 110, *Pg.* 8, 45.
- vedesi**, *Inf.* 22, 112.
- vedesse**, *Inf.* 26, 38, *Pg.* 18, 135, *Pd.* 29, 119.
- vedessi**, *Inf.* 6, 45, 9, 56, 30, 76, *Pg.* 17, 2, *Pd.* 1, 59, 22, 31.
- vedeste**, *Pg.* 3, 40.
- vedesti**, *Inf.* 18, 77, *Pg.* 3, 105, 5, 49, 15, 130, 19, 58, 60, *Pd.* 20, 128, 29, 56.
- vedestù**, *Inf.* 8, 127.
- vedete**, *Inf.* 22, 91, *Pg.* 3, 95, 7, 107, 130, *Pd.* 2, 21.
- vedev'**, *Pg.* 27, 89.
- vedeva**, *Inf.* 21, 19, *Pg.* 12, 28, 38, 61, *Pd.* 21, 49, 27, 4, 103, 28, 40, 97, 31, 49.
- vedevan**, *Pg.* 4, 84.
- vedevi**, *Pg.* 8, 92.
- vedi**, 96 volte: 37 nell' *Inf.* 1, 88, 2, 107, 4, 32, 5, 105, 6, 54, 7, 115, 8, 36, 75, 10, 32, 11, 15, 12, 127, 16, 34, 17, 39, 20, 31, 40, 53, 104, 118, 121, 21, 131, 23, 119, 24, 134, 25, 69, 26, 69, 27, 24, 128, 28, 30, 31, 34, 130, 132, 29, 12, 91, 31, 75, 33, 70, 34, 32, 66, 31 volta nel *Pg.* 2, 31, 34, 3, 110, 142, 4, 137, 5, 68, 6, 51, 58, 109, 148, 7, 43, 53, 8, 95, 9, 50, 51, 70, 12, 79, 80, 16, 142, 19, 114, 21, 132, 23, 43, 25, 61, 27, 35, 133, 134, 28, 121, 32, 86, 88, 104, 33, 127, 28 nel *Pd.* 1, 89, 2, 57, 122, 3, 29, 6, 20, 34, 9, 41, 10, 13, 115, 130, 13, 114, 17, 16, 19, 106, 20, 61, 89, 101, 22, 128, 24, 124, 26, 95, 29, 58, 142, 30, 130, 131, 32, 9, 56, 124, 133, 33, 38.
- vedine**, *Pg.* 18, 131.
- vedova**, *Pg.* 6, 113, 20, 58, 32, 50.
- vedovella**, *Pg.* 10, 77, 23, 92, *Pd.* 20, 45.
- vedovo**, *Pg.* 1, 26.
- vedrà**, *Pd.* 2, 43, 12, 118 (*car. s' avvedrà*) 19, 115, 118, 121.
- vedrai**, 36 volte: 13 nell' *Inf.* 1, 116, 118 (*car. vederai*). 3, 17, 5, 76, 10, 33, 11, 88, 14, 136, 13, 20, 28, 56, 29, 136, 31, 25, 100, 33, 9, 10 nel *Pg.* 2, 30, 4, 73, 6, 47, 55, 111, 149, 13, 44, 151, 15, 77, 21, 24, 13 nel *Pd.* 2, 61, 104, 3, 76, 11, 137, 138, 13, 50, 107, 17, 76, 22, 15, 20, 27, 21, 29, 134, 30, 76,

- vedra' mi, *Pd.* 1, 25.
vedranno, *Pd.* 19, 113.
vedrassi, *Pd.* 19, 124. 127. 130.
vedresti, *Pd.* 1, 90.
1. veduta (verbo), *Inf.* 26, 135.
2. veduta (sost.), *Inf.* 17, 114. 20, 51. 28, 93. 29, 42. *Pg.* 12, 132. 25, 31. 102. 33, 82. *Pd.* 19, 52. 81. 28, 107. 33, 84.
1. vedute (verbo), *Pd.* 23, 47. 31, 82. 33, 23.
2. vedute (sost.), *Pd.* 2, 115. 14, 80.
veduti, *Pg.* 27, 18. *Pd.* 8, 26 (var. veduto).
veduto, *Inf.* 13. 48. 18, 121. 34, 69. *Pg.* 4, 119. 13, 74. 14, 83. 27, 128. *Pd.* 8, 26 (var. veduti). 13, 133. 21, 9. 25, 43.
vegg', *Pg.* 20, 70. 24, 83. *Pd.* 8, 88.
vegga, *Inf.* 1, 134.
veggendo, *Inf.* 9, 2. 15, 59. 21, 96. 24, 13. 28, 131. 30, 5. 33, 108. *Pg.* 13, 74 (var. vedendo). 119. 27, 114. *Pd.* 18, 63. 31, 34 (var. vedendo).
veggendola, *Pg.* 23, 57. *Pd.* 23, 13.
veggendomi, *Pg.* 30, 77.
vegghi, *Pd.* 3, 100.
veghia, *Inf.* 29, 78.
veghiar, *Pg.* 32, 66.
veghiaiva, *Pd.* 15, 121.
veggi, *Pg.* 22, 74. 33, 86. 88. *Pd.* 6, 31. 7, 123. 29, 73. 31, 116.
veggi'. *Pd.* 7, 52.
1. veggia (sost.), *Inf.* 28, 22.
2. veggia (verbo), *Inf.* 28, 118. *Pg.* 2, 16. 16, 41. 62. *Pd.* 8, 88. 19, 61. 22, 60.
veggiam, *Inf.* 10, 100.
veggiate, *Inf.* 10, 97. *Pg.* 12, 72.
veggio, 37 volte: 8 nell' *Inf.* 6, 5. 9, 110. 15, 116. 17, 35. 21, 127. 23, 98. 24, 75. 32, 64. 14 nel *Pg.* 10, 112. 14, 58. 20, 80. 86. 89. 91. 21, 76. 24, 11. 49. 55. 58. 26, 31. 33, 40. 73. 15 nel *Pd.* 4, 16. 124. 5, 7. 124. 6, 20. 7, 124. 8, 113. 17, 106. 20, 88. 21, 45. 73. 86. 22, 54. 26, 106. 28, 47.
veggiolo, *Pg.* 20, 88.
veggion, *Pg.* 22, 109, *Pd.* 1, 106. 14, 112. 17, 14. 20, 132. 27, 66.
veggiono, *Pg.* 19, 5.
veggon, *Inf.* 16, 119.
1. veglio (sost.), *Inf.* 14, 103. *Pg.* 1, 31. 2, 119. 29, 143.
2. veglio (verbo), *Pd.* 15, 64.
vegna, *Inf.* 1, 126. 17, 72. 21, 121. 26, 68. *Pg.* 3, 98. 11, 7. 18, 55. *Pd.* 26, 14.
vegnan, *Inf.* 23, 132. *Pg.* 27, 136.
vegnati, *Pg.* 28, 46.
ne, *Inf.* 14, 140.
vegno, *Inf.* 2, 71. 3, 86. 8, 34. 10, 61. 17, 58. *Pg.* 5, 19. 7, 24. 16, 141.
vegnon, *Pg.* 3, 65. 8, 37. *Pd.* 12, 125.
1. vei (da vedere), *Pd.* 30, 71.
2. vei, *Pg.* 26, 143. 144.
veiculo, *Pg.* 32, 119.
vel, *Pg.* 30, 31. 67. *Pd.* 3, 117. 4, 98.
1. vela (sost.), *Pg.* 12, 5.
2. vela (verbo), *Inf.* 25, 118. *Pg.* 17, 53. *Pd.* 3, 99. 5, 129.
velame, *Inf.* 9, 63. 33, 27. *Pd.* 19, 30.
velando, *Pg.* 1, 21. 15, 122.
velar, *Pd.* 7, 9.
velata, *Pg.* 30, 65.
vele, *Inf.* 7, 13. 27, 81. 34, 48. *Pg.* 1, 1. 20, 93. 22, 63.
velen, *Pg.* 31, 75. *Pd.* 4, 65.
veleno, *Pd.* 19, 66 (var. veneno).
1. veli (sost.), *Inf.* 33, 112.
2. veli (verbo), *Pg.* 23, 114.
velle, *Pd.* 4, 25. 33, 143.
vello, *Inf.* 34, 74. *Pd.* 6, 108. 25, 7.
vellute, *Inf.* 34, 73.
velo, *Inf.* 32, 25. 34, 123. *Pg.* 2, 32. 8, 20. 16, 4. 29, 27. 30, 3. 31, 82. 32, 71. *Pd.* 30, 50.
veloce, *Inf.* 7, 89. *Pg.* 2, 51. 5, 122. 23, 107. 32, 109. *Pd.* 13, 136. 18, 36. 21, 81.
veloci, *Pg.* 22, 9. *Pd.* 2, 21. 14, 113. 22, 149. 24, 18. 28, 100.
velocissimo, *Pd.* 7, 8.
velocissimo, *Pd.* 27, 99.
veltri, *Inf.* 13, 126.
veltro, *Inf.* 1, 101.
ven, *Inf.* 15, 34.
vena, *Pg.* 9, 102. 11, 138. 23, 75. 28, 121. *Pd.* 12, 99.
vende, *Pg.* 14, 61.
vendemmia, *Inf.* 26, 30.
vender, *Pg.* 20, 80. *Pd.* 18, 122.
vendetta, 22 volte: 9 nell' *Inf.* 7, 12. 11, 90. 12, 69. 14, 16. 60. 18, 96. 24, 120. 26, 57. 32, 80. 6 nel *Pg.* 10, 83. 17, 122. 20, 47. 95. 21, 6. 33, 36. 7 nel *Pd.* 6, 90. 92. 93. 7, 20. 50. 17, 53. 22, 14.
vendette, *Inf.* 22, 101.
vendica, *Pg.* 15, 100.
vendicata, *Inf.* 29, 32.
vendicò, *Pg.* 21, 83.
venduti, *Pd.* 27, 53.
venduto, *Pg.* 21, 84.
vene, *Inf.* 1, 90. 13, 63 (var. lo sonno). *Pg.* 5, 84. 25, 38. 42.
Venedico, *Inf.* 18, 50.
venendo, *Inf.* 5, 86. 25, 82. *Pg.* 2, 111. 14, 46. 18, 95. 21, 29. 23. 20. 24, 93. 25, 14. 33, 24. *Pd.* 31, 31. 33, 52.
venendomi, *Inf.* 1, 59.

- veneno**, *Pd.* 19, 66 (*var.* veleno).
venenosa, *Inf.* 17, 26.
venenosi, *Pg.* 14, 95.
venerabil, *Pd.* 14, 101.
venerabile, *Pg.* 11, 79.
venerati, *Pd.* 33, 40.
Venere, *Pg.* 25, 132. 28, 65.
venerunt, *Pg.* 33, 1.
venesse, *Inf.* 1, 46.
venga, *Inf.* 9, 52. 31, 122. *Pd.* 25, 56.
vengiammo, *Inf.* 9, 54.
vengiata, *Pd.* 7, 21 (*var.* punita). 51.
vengìo, *Inf.* 26, 34.
vengo, *Inf.* 4, 51.
gon, *Inf.* 34, 45. *Pg.* 12, 94.
vengono, *Inf.* 7, 44.
vengonti, *Pg.* 5, 44.
veni, *Pg.* 30, 11.
ia, *Inf.* 3, 55. 9, 64. 15, 17. 18, 23, 71. 27, 14. *Pg.* 8, 100. 12, 13, 79. 17, 23. 19, 29. 21, 10. 20, 29. *Pd.* 5, 106. 14, 125. 16, 118. 26, 102.
venian, *Inf.* 16, 7. 18, 26. 23, 28 (*var.* venieno i). *Pg.* 5, 48. 29, 84. 122.
venieno, *Pg.* 3, 92.
venimmo, 22 volte: 15 nell' *Inf.* 4, 106. 6, 114. 7, 130. 8, 80. 11, 3. 12, 2. 14, 4. 76 (*var.* divenimmo). 18, 112. 19, 40. 21, 3. 24, 19. 41. 26, 107. 31, 113. 7 nel *Pg.* 1, 130. 2, 64. 4, 17. 6, 61. 9, 94. 24, 113. 27, 57.
venir, 31 volta: 15 nell' *Inf.* 2, 87. 117. 137. 3, 82. 5, 48. 8, 16. 15. 115. 16, 131. 20, 8. 14. 22, 103. 23, 35. 25, 18. 27, 115. 29, 51 (*var.* suole venir). 10 nel *Pg.* 2, 17. 3, 85. 6, 131. 7, 38. 9, 87. 12, 80. 21, 29. 27, 137. 29, 102. 144. 6 nel *Pd.* 1, 25. 8, 26. 10, 135 (*var.* esser). 12, 111. 15, 113. 23, 18.
venire, *Inf.* 1, 119. 2, 34. 4, 53. 83. 13, 112. 21, 30. 22, 80. 99. *Pg.* 18, 132. 29, 65. 30, 6. *Pd.* 7, 126. 10, 36. 20, 117. 25, 107. 29, 26.
 — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 352 volte: 144 nell' *Inf.*, 133 nel *Pg.*, 75 nel *Pd.* Cfr. vegna; vegnan; vegnati; vegne; vegno; vegnon; venendo; venendomi; venesse; venga; vengo; vengon, ecc.
venirli, *Inf.* 28, 88.
venirvi, *Inf.* 2, 31.
venis, *Pg.* 30, 19.
venisse, *Inf.* 12, 38. 16, 57. 17, 5. *Pg.* 27, 47.
venisser, *Pg.* 11, 48.
venissero, *Pd.* 18, 32.
venisti, *Pg.* 8, 56. *Pd.* 16, 144.
- venite**, *Inf.* 5, 81. 12, 62. *Pg.* 18. 9, 93. 11, 50. 12, 92. 19, 439. 27, 58.
veniva, *Inf.* 27, 69. *Pg.* 19, 29 (*var.* venia). 24, 74. 28, 60.
venivan, *Pg.* 3, 60. 5, 23. 13, 56.
venne, 39 volte: 12 nell' *Inf.* 14. 2, 101. 9, 11. 89. 17, 8. 92. 269. 21, 78. 25, 125. 27, 112. 30, 40. 34, 124. 12 nel *Pg.* 2, 37. 40, 5. 119. 8, 31. 9, 55. 60. 10, 4. 19, 7. 20, 67. 27, 121. 29, 78. 15 nel *Pd.* 6, 70. 8, 121. 10, 29. 15, 137. 16, 38. 17, 1. 20, 7. 41. 41. 127. 24, 91. 25, 38. 47. 27, 1. 32, 82. 33, 141.
venner, *Inf.* 25, 35. 150. *Pg.* 26, 3. *Pd.* 16, 44.
vennermi, *Pg.* 22, 82.
vennero, *Pg.* 29, 92. *Pd.* 21, 139.
venni, *Inf.* 2, 50. 112. 118. 5, 28, 41. 21, 91. *Pg.* 1, 52. 8, 59. 16, 9. 28, 83. *Pd.* 15, 141. 148. 21, 7.
venta, *Inf.* 17, 117.
ventarmi, *Pg.* 17, 68.
ventesimo, *Inf.* 20, 2.
 1. venti (sost.), *Inf.* 5, 30. 35, 1. *Pg.* 5, 15. 30, 87. *Pd.* 8, 22. 128.
 2. venti (numero), *Pd.* 29, 49.
venticinque, *Pd.* 33, 95.
ventidue, *Inf.* 29, 9.
ventilando, *Pd.* 31, 18.
ventilate, *Pg.* 8, 30.
ventilonne, *Pg.* 19, 49.
ventiquattro, *Pg.* 29, 83. *Pd.* 196.
vento, 33 volte: 15 nell' *Inf.* 3, 33. 5, 75. 79. 96. 7, 13. 9, 67. 171. 13, 42. 92. 14, 30. 26, 87. 289. 33, 103. 34, 6. 8. 11 nel *Pg.* 330. 5, 113. 10, 81. 11, 101. 1296. 21, 56. 24, 3. 148. 28, 9. 2902. 31, 71. 7 nel *Pd.* 3, 119. 574. 17, 133. 20, 24. 26, 86. 2907. 33, 65.
ventraia, *Inf.* 30, 54.
ventre, *Inf.* 6, 17. 13, 14. 246. 25, 74. 29, 67. 30, 30. 123. 347. *Pg.* 19, 32. 32, 45. *Pd.* 23104. 33, 7.
ventura, *Inf.* 2, 61. *Pg.* 5, 91. 13, 111. 20, 19. *Pd.* 17, 24.
venturo, *Pd.* 32, 24.
venusto, *Pd.* 32, 126.
 1. **venuta**, *Inf.* 26, 76. *Pg.* 30, 32. 124.
 2. **venuta** (sost.), *Inf.* 2, 35. 7. 1. 70. 11, 132.
venute, *Pg.* 20, 30. *Pd.* 30, 55.
venuti, *Inf.* 3, 16. 17, 34. 37.
venuto, *Inf.* 5, 26. 14, 125. 280. 22, 45. 58. 23, 92. 33, 11. 7. 23. 15, 121. 23, 82. 25, 10. 27. 128. *Pd.* 12, 78. 31, 38. 32.

1. **ver** (agg.), *Inf.* 9, 22. 28, 51. 29, 112. 30, 113. *Pg.* 3, 136. 10, 136. 11, 118. *Pd.* 1, 127.
2. **ver** (sost.), 24 volte: 5 nell' *Inf.* 16, 78. 124. 26, 7. 30, 112. 114. 6 nel *Pg.* 6, 138. 10, 133. 23, 52. 26, 109. 121. 126. 13 nel *Pd.* 2, 45. 125. 4, 114. 116. 125. 5, 36. 8, 112. 17, 54. 24, 100. 25, 43. 28, 87. 136. 139.
3. **ver** (o ver), *Pd.* 3, 11. 7, 105. 16, 117.
4. **ver** (preposizione), sovente.
- vera**, 24 volte: 3 nell' *Inf.* 2, 103. 6, 110. 24, 119. 14 nel *Pg.* 1, 56. 4, 13. 5, 33. 8, 115. 10, 133. 13, 95. 15, 66. 16, 84. 96. 21, 128. 22, 77. 23, 123. 30, 130. 32, 94. 7 nel *Pd.* 6, 21. 13, 19. 14, 72. 16, 124. 20, 51. 32, 59. 33, 54.
- verace**, *Inf.* 1, 12. 16, 62. *Pg.* 10, 37. 18, 7. 22. 21, 17. 30, 7. *Pd.* 3, 32. 10, 84. 11, 82 (*var. ferace*). 12, 84. 24, 44. 61. 26, 40. 106. 29, 111. 30, 98. 31, 107.
- veracemente**, *Pd.* 22, 138 (*var. puote veramente*).
- veraci**, *Pg.* 21, 108.
- veramente**, *Inf.* 19, 70. 20, 116. 33, 12. *Pg.* 2, 98. 6, 43. 22, 28. 33, 100. *Pd.* 1, 10. 7, 61. 8, 79. 12, 79. 80. 22, 94, 138 (*var. può veracemente*). 32, 145.
- verba**, *Pd.* 1, 70.
- verbo**, *Inf.* 25, 16. *Pd.* 7, 30. 18, 1. 92. 19, 44. 23, 73.
- Vercelli**, *Inf.* 28, 75.
1. **verde**, *Inf.* 4, 118. 13, 40. 15, 122. *Pg.* 3, 135. 7, 82. 11, 92. 22, 51. 23, 1. 29, 93. 30, 32. 31, 83 (*var. vincere*). *Pd.* 30, 111 (*var. erbe*).
2. **Verde** (fiume), *Pg.* 3, 131. *Pd.* 8, 63.
- verdi**, *Inf.* 13, 4. 20, 75. 27, 45. 30, 64. *Pg.* 8, 28. 29. 106. 18, 54. 29, 35. 33, 110.
- verdissime**, *Inf.* 9, 40.
- verdura**, *Inf.* 4, 111. *Pg.* 23, 69.
- vere**, *Inf.* 2, 135. 19, 123. 32, 111. *Pg.* 15, 116. 22, 30. 24, 48. *Pd.* 3, 29. 27, 126. 32, 45.
- verga**, *Inf.* 20, 44. *Pg.* 14, 102. 27, 80.
- verghetta**, *Inf.* 9, 89.
- verghi**, *Pg.* 26, 64.
- vergine**, *Inf.* 1, 107. 20, 82. *Pg.* 28, 57. *Pd.* 3, 46. 13, 84. 25, 104. 33, 1.
- vergini**, *Pg.* 29, 37. 33, 7.
- vergogna**, *Inf.* 16, 126. 17, 89. 24, 132. 26, 5. 30, 134. 142. 32, 34. *Pg.* 6, 90. 11, 135. 16, 119. 20, 62. 23, 31. 30, 78. 31, 43. *Pd.* 1, 30. 17, 125. 18, 66. 29, 84.
- vergognando**, *Pg.* 26, 81. 31, 64.
- vergognar**, *Pg.* 6, 117.
- vergognosa**, *Inf.* 1, 81.
- vergognosi**, *Inf.* 3, 79.
- veri**, *Pg.* 23, 122. *Pd.* 10, 138.
- verità**, *Inf.* 20, 99. *Pg.* 9, 66. 25, 67. *Pd.* 3, 2. 4, 135. 7, 39. 22, 42. 24, 135. 29, 74.
- veritade**, *Pg.* 18, 35.
- veritate**, *Pd.* 4, 71.
- vermena**, *Inf.* 13, 100.
- vermi**, *Inf.* 3, 69. *Pg.* 10, 124.
- vermigli**, *Inf.* 6, 16. *Pg.* 28, 55. 29, 148.
- vermiglia**, *Inf.* 3, 134. 28, 69. 34, 110.
- vermiglie**, *Inf.* 8, 72. *Pg.* 2, 7.
- vermiglio**, *Inf.* 12, 101. *Pg.* 27, 30. 29, 114. *Pd.* 16, 154.
- vermo**, *Inf.* 6, 22. 29, 61. 34, 110. *Pg.* 10, 129.
- verna**, *Inf.* 33, 135. *Pd.* 30, 128.
- vernaccia**, *Pg.* 24, 24.
- vernan**, *Pg.* 24, 64.
- verno**, *Inf.* 27, 51. 30, 92. 32, 26 (*var. d'inverno*). *Pg.* 4, 81. *Pd.* 13, 133. 25, 102 (*var. l'inverno*).
1. **vero** (agg.), *Inf.* 4, 7. *Pg.* 14, 57. 18, 126. 31, 5. *Pd.* 6, 117. 7, 128. 10, 113. 14, 76. 20, 116. 27, 148. 30, 41. — Nelle diverse sue forme questo agg. occorre nella *Div. Com.* 51 volta: 10 volte nell' *Inf.*, 24 nel *Pg.*, 17 nel *Pd.* Cfr. *ver*; *vera*; *vere*; *veri*.
2. **vero** (sost.), 34 volte: 4 nell' *Inf.* 2, 22. 12, 111. 27, 65. 30, 80. 8 nel *Pg.* 3, 117. 4, 96. 5, 103. 6, 45. 8, 19. 12, 68. 14, 93. 16, 23. 22 nel *Pd.* 3, 27. 4, 60. 96. 126. 131. 8, 95. 10, 113. 13, 51. 123. 14, 12. 137. 15, 61. 17, 118. 23, 58. 26, 36. 37. 28, 2. 8. 108. 29, 40. 83. 30, 78.
3. **vero** (o vero), *Pg.* 29, 116. 31, 71. 72.
- Verona**, *Inf.* 15, 122. *Pg.* 18, 118.
- Veronese**, *Inf.* 20, 68.
- Veronica**, *Pd.* 31, 104.
- verrà**, *Inf.* 1, 102. 6, 96. 16, 121. 19, 77. 82. 32, 72. *Pg.* 8, 38. 20, 15. *Pd.* 9, 6. 17, 50. 27, 148. 30, 138.
- verrai**, *Inf.* 3, 92. 13, 19.
- verranno**, *Inf.* 5, 78. 6, 60. 65. 7, 55. 23, 17.
- verrebbe**, *Pg.* 14, 96.
- verrem**, *Inf.* 13, 103.
- verria**, *Inf.* 28, 4. *Pd.* 23, 59.
- verrà**, *Inf.* 4, 17. 15, 40. 22, 114.
- Verrucchio**, *Inf.* 27, 46.
- versa**, *Pg.* 28, 126.
1. **versi** (da versare), *Pg.* 29, 40.
2. **versi** (sost.), *Inf.* 9, 63. 20, 1. 26, 82. *Pg.* 26, 118. 29, 42. *Pd.* 18, 87. 33, 74.

1. **verso** (sost.), *Inf.* 16, 20. 32, 10. *Pg.* 5, 24.
2. **verso** (preposizione), sovente. — *Inf.* 34, 2. *Pg.* 2, 105. 15, 143.
3. **verso** (avv.), *Inf.* 34, 59. *Pg.* 3, 51. 6, 142. 28, 30. *Pd.* 24, 95.
- verun'**, *Inf.* 9, 120.
- veruna**, *Inf.* 4, 12 (*var.* alcuna).
- Veso**, *Inf.* 16, 95.
- vespa**, *Pg.* 32, 133.
- vespe**, *Inf.* 3, 66.
- vespero**, *Pg.* 3, 25. 15, 6. 139.
- vessillo**, *Pd.* 27, 50.
1. **vesta** (sost.), *Pg.* 1, 75. *Pd.* 14, 39. 25, 92. 27, 55.
2. **vesta** (verbo), *Inf.* 23, 42.
1. **veste** (sost.), *Pg.* 8, 29.
2. **veste** (verbo), *Inf.* 33, 141. *Pg.* 11, 44. *Pd.* 3, 99. 20, 80.
- vesti**, *Pd.* 15, 54.
- vestige**, *Pd.* 31, 81.
- vestigge**, *Pg.* 33, 108.
- vestigio**, *Inf.* 24, 50. *Pg.* 26, 106. *Pd.* 5, 11.
- vestimento**, *Pg.* 9, 116.
- vestiro**, *Pg.* 7, 35.
- vestisti**, *Inf.* 33, 62.
- vestita**, *Pg.* 12, 89. 30, 33. *Pd.* 25, 91.
- vestite**, *Inf.* 1, 17. *Pg.* 29, 65. 131.
- vestito**, *Inf.* 19, 69. 24, 31. 27, 129. *Pd.* 31, 60.
- vetri**, *Pg.* 24, 138. *Pd.* 3, 10.
- vetro**, *Inf.* 23, 25. 32, 24. 34, 12. *Pg.* 27, 49. *Pd.* 2, 89. 20, 80. 28, 7. 29, 25.
- vetta**, *Pg.* 6, 47.
- vctusto**, *Pd.* 6, 139. 32, 124.
- vexilla**, *Inf.* 34, 1.
- vi**, sovente.
1. **via** (sost.), 65 volte: 30 nell' *Inf.* 1, 3. 12. 29. 95. 2, 30. 3, 91. 4, 22. 67. 149. 7, 105. 11, 9. 109. 12, 9. 28. 14, 141. 17, 29. 111. 19, 126. 21, 111. 114. 23, 3. 84. 118. 24, 31. 61. 25, 81. 26, 16. 17, 13. 31, 14. 34, 95. 31 volta nel *Pg.* 1, 62. 2, 60. 65. 3, 35. 50 (*var.* rotta ruina). 4, 36. 5, 131. 6, 60. 9, 57. 10, 3. 20. 12, 14. 24. 13. 8. 17, 56. 19, 6. 68. 80. 21, 5. 8. 93. 22, 125. 24, 98. 25, 5. 54. 26, 36. 27, 64. 28, 42. 29, 13. 130. 33, 88. 4 volte nel *Pd.* 3, 105. 7, 39. 89. 29, 129.
2. **via** (avv.), *Inf.* 8, 14. 42. 10, 92. 11, 115. 13, 42. 18, 65. 30, 68 (*var.* vie). 32, 112. *Pg.* 8, 39. 12, 70. 14, 112. 124. 24, 18. 25, 114. *Pd.* 17, 99 (*var.* vie). 21, 37. 30, 141.
- viaggi**, *Inf.* 21, 12.
- viaggio**, *Inf.* 1, 91. 10, 132. 16, 27. 27, 16. 31, 82. *Pg.* 2, 92.
- vibra**, *Pg.* 27, 1.

- vicari**, *Pd.* 25, 15.
- vicario**, *Pg.* 20, 87. 21, 54.
- vice**, *Pd.* 27, 17. 30, 18.
- vicenda**, *Inf.* 5, 14. 7, 90.
- Vicenza**, *Pd.* 9, 47.
- vicin**, *Inf.* 17, 68. *Pg.* 17, 115. 20, 137. 25, 94. *Pd.* 16, 135.
- vicina**, *Pg.* 8, 116.
- vicine**, *Pg.* 30, 114. *Pd.* 1, 111. 6, 42. 10, 78. 16, 52.
- vicini**, *Inf.* 33, 81. *Pg.* 11, 140. *Pd.* 17, 97.
- vicino**, *Inf.* 16, 92. 17, 6. 22, 67. 25, 30. 33, 15. *Pd.* 6, 6. 10, 97. 22, 144.
- vicissime**, *Pd.* 27, 100 (*var.* vivissime).
- vico**, *Pg.* 22, 99. *Pd.* 10, 137.
- vid'**, 40 volte: 12 nell' *Inf.* 3, 11. 4, 134. 5, 48. 7, 25. 9, 79. 12, 25. 21, 94. 23, 124. 25, 142. 32, 70. 33, 71. 34, 48. 9 nel *Pg.* 2, 130. 3, 85. 5, 37. 83. 10, 135. 12, 22. 14, 70. 26, 9. 29, 64. 19 nel *Pd.* 3, 16. 5, 94. 103. 8, 19. 46. 10, 145. 15, 112. 16, 149. 151. 19, 37. 21, 29. 136. 23, 28. 82. 24, 20. 25, 22. 106. 27, 30. 70.
- viddi**, *Inf.* 7, 20.
- vide**, 30 volte: 12 nell' *Inf.* 1, 92. 3, 90. 5, 17. 6, 39. 12, 14. 14, 32. 20, 83. 23, 112. 26, 35. 46. 28, 83. 30, 17. 8 nel *Pg.* 1, 58. 131. 10, 94. 12, 68. 18, 91. 25, 66. 27, 34. 29, 101. 10 nel *Pd.* 6, 59. 10, 116. 12, 65. 14, 26. 22, 70. 27, 76. 28, 87. 138. 31, 139. 32, 127.
- videbitis**, *Pg.* 33, 10. 12.
- videmi**, *Pg.* 9, 68. 11, 76.
- vider**, *Inf.* 30, 23. *Pg.* 3, 88. 31, 80. *Pd.* 2, 18. 23, 81.
- videro**, *Pg.* 24, 137. 32, 79.
- vidi**, 172 volte: 79 nell' *Inf.* 1, 16. 64. 2, 8. 3, 52. 59. 71. 4, 53. 68. 83. 94. 121. 124. 125. 127. 129. 131. 139. 140. 5, 64 (*var.* vedi). 65 (*var.* vedi). 67 (*var.* vedi). 7, 110. 8, 15. 58. 82. 9, 10. 11, 7. 12, 52. 103. 121. 14, 19. 16, 10. 130. 17, 59. 112. 113. 122. 124. 18, 22. 35. 113. 116. 19, 13. 20, 7. 18. 23. 21, 29. 22, 1. 4. 5. 11. 31. 23, 35. 82. 24, 17. 21. 129. 25, 14. 17. 48. 112. 26, 20. 103. 27, 79. 28, 3. 23. 71. 113. 118. 29, 25. 73. 76. 30, 25. 49. 32, 41. 116. 125. 34, 38. 137. 42 nel *Pg.* 1, 23. 31. 2, 76. 3, 20. 4, 77. 6, 19. 7, 83. 8, 22. 25. 47. 54. 103. 105. 9, 76. 13, 47. 54. 100. 15, 106. 18, 95. 19, 71. 109. 24, 27. 28. 31. 106. 139. 25, 124. 28, 146. 29, 73. 134. 142. 30, 22. 64. 31, 93. 32, 16. 82. 96. 112. 118. 125. 131. 152. 51 volta nel *Pd.* 1, 5. 47. 2, 25. 3, 22. 8, 15.

- 10, 64. 13, 2. 136. 15, 115. 16, 29.
88. 91. 109. 18, 8. 37. 41. 55. 70.
97. 107. 19, 10. 20, 17. 84. 146.
21, 31. 22, 23. 110. 134. 139. 143.
26, 79. 81. 121. 27, 80. 28, 16. 30,
19. 28. 61. 95. 97. 99. 113. 31, 59.
71. 122. 131. 133. 32, 88. 33, 85.
92. 122.
- vidil**, *Pg.* 9, 80.
vidila, *Inf.* 21, 6.
vidile, *Pg.* 5, 8.
vidili, *Inf.* 34, 90.
vidimi, *Inf.* 32, 22. *Pg.* 15, 83. *Pd.*
14, 83.
vidine, *Inf.* 17, 62.
vidivi, *Inf.* 24, 82.
1. **vie** (sost.), *Inf.* 27, 76. *Pg.* 27, 132.
30, 105. *Pd.* 7, 103. 110. 31, 86.
2. **vie**, *Inf.* 7, 103 (*var.* molto). 30, 68
(*var.* via). *Pg.* 15, 36. *Pd.* 13, 121.
17, 99 (*var.* via). 20, 11. 25, 94.
- viemmi**, *Inf.* 19, 93.
- vien**, 44 volte: 12 nell' *Inf.* 4, 87. 147.
5, 8. 7, 90. 8, 89. 14, 73. 15, 118.
24, 48. 26, 5. 52. 32, 71. 33, 136.
15 nel *Pg.* 5, 13. 6, 109. 117. 7, 21.
10, 119. 11, 9. 43. 101. 16, 66. 26,
76. 27, 61. 29, 19. 63. 33, 19. 135.
17 nel *Pd.* 2, 12. 145. 3, 15. 5, 101.
8, 131. 10, 101. 13, 9. 17, 27. 19,
64. 21, 88. 22, 9. 132. 24, 9. 25,
35. 70. 26, 135. 30, 7.
- viene**, *Inf.* 4, 89. 12, 19. 15, 69. 18,
83. *Pg.* 6, 126. 7, 111. 11, 116.
14, 51. 15, 30. 25, 67. 26, 46. 30,
59. *Pd.* 7, 43. 44. 26, 138. 31, 104.
- vieni**, *Inf.* 5, 16. 8, 33. 32, 80. *Pg.*
6, 106. 109. 112. 115. 8, 66. 14, 13.
18, 113. 19, 35. 27, 32. *Pd.* 32, 115
(*var.* vienne).
- viemme**, *Inf.* 20, 124. *Pg.* 4, 137. 23, 5.
Pd. 32, 115 (*var.* vieni).
1. **vieta** (agg.), *Inf.* 14, 99.
2. **vieta** (verbo), *Inf.* 7, 99. 19, 100.
Pg. 24, 16.
- vige**, *Pd.* 31, 79.
vigilate, *Pg.* 30, 103.
vigilia, *Inf.* 26, 114. *Pg.* 15, 138.
Pd. 26, 74.
vigilie, *Pg.* 29, 38.
viglia, *Pg.* 18, 66.
vigna, *Inf.* 29, 131. *Pd.* 12, 86. 18,
132.
vignaio, *Pd.* 12, 87.
vigor, *Pg.* 30, 120.
vigore, *Pg.* 9, 48. 17, 96.
vil, *Pg.* 13, 58. *Pd.* 8, 132. 22, 135.
27, 60.
vile, *Pg.* 12, 62.
villa, *Inf.* 1, 109. 23, 95. *Pg.* 4, 21.
15, 97. 18, 83. *Pd.* 20, 39.
villan, *Inf.* 15, 96. 26, 25. *Pg.* 6, 126.
Pd. 16, 56.
- villana**, *Inf.* 32, 33.
villanello, *Inf.* 24, 7.
villania, *Pg.* 18, 117.
villano, *Inf.* 33, 150.
ville, *Inf.* 15, 8. *Pd.* 22, 44.
vilmente, *Inf.* 23, 126. *Pg.* 24, 87.
viltà, *Inf.* 2, 122. 3, 15. 9, 1. *Pd.*
11, 88.
viltate, *Inf.* 2, 45. 3, 60. *Pd.* 19, 130.
vime, *Pd.* 29, 36.
vimi, *Pd.* 28, 10.
vin, *Pd.* 10, 88.
vinca, *Pd.* 25, 4. 33, 37.
vincastro, *Inf.* 24, 14.
vince, *Inf.* 4, 48. 15, 124. 24, 53.
Pg. 16, 78. *Pd.* 12, 7. 13, 42. 14,
103. 20, 96. 98. 99. 23, 93.
vincea, *Pg.* 4, 40.
vincendo, *Pd.* 6, 42. 96. 18, 19.
vincenti, *Pd.* 10, 64.
vincer, *Inf.* 9, 7. 26, 97. 27, 89.
Pg. 31, 83. 84. *Pd.* 31, 123.
vincere, *Pd.* 19, 15. — Nelle diverse
sue forme questo verbo occorre
nella *Div. Com.* 79 volte: 21 volta
nell' *Inf.*, 19 volte nel *Pg.*, 39 nel
Pd. Cfr. *vinca*; *vince*; *vincea*;
vincendo, ecc.
vincerò, *Inf.* 8, 122.
vincesse, *Pd.* 8, 135.
vincesti, *Pd.* 24, 125.
vincea, *Pg.* 1, 115. *Pd.* 18, 57. 25, 27.
1. **vinci** (sost.), *Pd.* 14, 129.
2. **vinci** (verbo), *Inf.* 14, 43. 24, 52.
Pg. 15, 39. *Pd.* 14, 125.
vincia, *Inf.* 4, 69.
Vincislao, *Pg.* 7, 101.
1. **vinco** (sost.), *Inf.* 11, 56 (*var.* vin-
col).
2. **vinco** (verbo), *Pd.* 5, 3.
vincon, *Pd.* 28, 128.
Vinegia, *Pd.* 19, 141.
Viniziani, *Inf.* 21, 7.
vino, *Pg.* 15, 123. 25, 77.
vinse, *Inf.* 3, 135. 5, 72 (*var.* giunse).
132. 7, 116. 16, 50. 28, 18. *Pg.*
5, 127. 27, 60. *Pd.* 9, 33. 12, 108.
21, 142. 22, 102. 23, 93. 30, 11.
vinta, *Inf.* 3, 33. 23, 60. *Pg.* 32, 117.
Pd. 4, 141. 20, 98.
vinte, *Pg.* 29, 60.
vinti, *Pg.* 12, 124. 32, 77. *Pd.* 14, 78.
vinto, *Inf.* 24, 36. 31, 121. *Pg.* 7, 77.
78. 9, 11. 19, 3. 26, 126. 27, 45.
31, 89. *Pd.* 11, 30. 14, 56. 15, 109.
110. 28, 26. 29, 9. 30, 22.
vinum, *Pg.* 13, 29.
virole, *Pg.* 32, 58.
violenta, *Inf.* 11, 40. 29, 31.
violenti, *Inf.* 11, 28.
violenza, *Inf.* 12, 48. *Pd.* 4, 20. 73.
78. 20, 94.
vipera, *Pg.* 8, 80.

vipistrello, *Inf.* 34, 49 (*var.* vispi-
strello; vilpistrello).

Virgilio, 32 volte: 5 nell' *Inf.* 1, 79.
19, 61. 23, 124. 29, 4. 31, 133.
25 nel *Pg.* 2, 61. 3, 74. 6, 67. 7, 7.
8, 64. 10, 53. 13, 79. 19, 28. 34.
21, 14. 101. 103. 125. 22, 10. 23,
130. 24, 119. 27, 20. 118. 126. 29,
56. 30, 46. 49. 50. 51. 55. 2 nel *Pd.*
17, 19. 26, 118.

vir, *Inf.* 4, 30.

vivo, *Pd.* 10, 132. 24, 34.

virtù, 70 volte: 7 nell' *Inf.* 2, 11. 76.
5, 36. 10, 4. 12, 91. 19, 12. 26,
22. 30 nel *Pg.* 1, 68. 3, 32. 98.
4, 2. 5, 114. 7, 24. 35. 8, 36. 11,
19. 14, 37. 17, 54. 73. 18, 51. 62.
73. 21, 105. 22, 11. 23, 62. 25,
59. 72. 89. 28, 114. 127. 29, 49.
30, 38. 41. 128. 31, 7. 91. 33, 129.
33 nel *Pd.* 1, 22. 56. 125. 2, 68. 70.
127. 139. 143. 3, 71. 4, 141. 6, 34.
7, 25. 135. 137. 10, 17. 13, 80. 74.
18, 111. 21, 85. 22, 102. 113. 23,
36. 85. 24, 90. 25, 60. 83. 26, 12.
84. 87. 27, 97. 111. 28, 73. 30, 99.

virtualmente, *Pg.* 25, 96. 30, 116.

virtude, *Pg.* 18, 51 (*car.* virtù).

virtudi, *Pd.* 28, 122.

virtute, 27 volte: 4 nell' *Inf.* 1, 104.
2, 130. 19, 111. 26, 120. 8 nel *Pg.*
16, 59. 17, 104. 20, 26. 25, 41. 52.
80. 135. 28, 110. 15 nel *Pd.* 2, 113.
7, 72. 8, 98. 11, 57. 12, 59. 14,
82. 17, 83. 18, 60. 119. 22, 122.
28, 65. 30, 57. 31, 84. 32, 81. 33, 25.

virum, *Pg.* 25, 128.

visaggio, *Inf.* 16, 25.

visi, *Inf.* 13, 13. 32, 45. 70. 33, 57.
Pg. 5, 58. 14, 9. *Pd.* 3, 13. 31, 49.
32, 27.

visibile, *Pg.* 10, 95. 15, 15. *Pd.* 30,
100.

visibili, *Pd.* 8, 23. 14, 17.

visiere, *Inf.* 33, 98.

vision, *Pg.* 9, 18. 19, 56. *Pd.* 3, 7
(*car.* visione apparve). 14, 49. 17,
128. 23, 50.

visione, *Pg.* 15, 85. 17, 34. *Pd.* 14,
41. 33, 62.

visita, *Pd.* 25, 18.

visitali, *Pg.* 30, 139.

visitando, *Inf.* 5, 89.

visitarli, *Pg.* 22, 81.

visivi, *Pd.* 30, 47.

visivo, *Pd.* 26, 71.

1. **viso** (sost.), 90 volte: 26 nell' *Inf.*
4, 11. 20. 5, 110. 131. 9, 55. 74.
10, 34. 93. 15, 27. 16, 14. 123. 17,
52. 117. 18, 47. 76. 128. 20. 10. 21.
23, 83. 30, 54. 31, 11. 32, 53. 78.
33, 48. 102. 112. 33 nel *Pg.* 1, 95.
2, 73. 3, 14. 55. 104. 4, 108. 113.

9, 45. 84. 10, 49. 119. 11, 54. 12.
70. 82. 14, 68. 15, 26. 103. 16, 4.
17, 41. 68 (*car.* volto). 107. 21, 104,
22, 3. 23, 7. 32. 43. 24, 68. 26, 29.
28, 148. 31, 36. 74. 32, 7. 13. 31
volta nel *Pd.* 1, 142. 2, 26. 3, 129.
4, 11. 7, 34. 8, 96. 10, 101. 15,
32. 114 (*car.* volto). 17, 41. 18, 17.
21, 20. 61. 22, 69. 133. 23, 22. 33.
24, 41. 26, 1. 27, 6. 73. 78. 96.
28, 17. 29, 77. 30, 25. 28. 31, 27.
54 (*car.* fiso). 33, 83. 132.

2. **viso** (da vedere), *Pd.* 7, 5.

vispistrello, *Inf.* 34, 49 (*car.* vi-
pistrello; vilpistrello).

visse, *Inf.* 20, 87. 34, 115. *Pg.* 11,
131. 21, 101. *Pd.* 32, 131.

visser, *Inf.* 3, 36.

vissi, *Inf.* 1, 71. 26, 80. *Pg.* 11, 86.

1. **vista** (sost.), 71 volta: 12 volte
nell' *Inf.* 1, 45. 53. 10, 52. 11, 20.
91. 12, 3. 13, 147. 24, 140. 29, 5.
54. 30, 78. 34, 129. 24 nel *Pg.* 1,
32. 79. 4, 40. 5. 100. 7, 97. 10,
67. 81. 122. 13, 66. 101. 14, 73.
15, 24. 17, 27. 52. 18, 3. 19, 87.
24, 142. 25, 126. 29, 57. 80. 30, 40.
32, 12. 147. 33, 102. 35 nel *Pd.*
2, 104. 3, 124. 9, 68. 10, 8. 66.
13, 79. 14, 72. 113. 15, 65. 17, 45.
18, 23. 47. 19, 59. 20, 72. 140. 21,
89. 96. 22, 21. 24, 77. 25, 116. 26,
5. 9. 28, 6. 30, 9. 29. 58. 118. 31,
21. 29. 76. 32, 99. 33, 52. 56. 112.
136.

2. **vista** (verbo), *Inf.* 19, 108. *Pg.*
22, 17. 33, 56. *Pd.* 5, 9.

1. **viste** (sost.), *Inf.* 18, 136. *Pg.* 30,
114. 31, 15. 115. *Pd.* 8, 21. 23, 30.
29, 61. 30, 81.

2. **viste** (verbo), *Inf.* 25, 75. 31, 111.
Pg. 1, 24. 29, 112.

visti, *Pg.* 13, 26.

visto, *Inf.* 15, 14. 32, 40. *Pg.* 3, 110.
144. 14, 84. 26, 52. 32, 147. *Pd.*
19, 141. 29, 11. 32, 91.

vita, 81 volta: 23 nell' *Inf.* 1, 1. 3,
47. 4, 77. 5, 69. 107. 6, 51. 102.
7, 41. 53. 10, 132. 11, 108. 12, 50.
13, 135. 15, 49. 57. 16, 38. 19, 102.
20, 58. 24, 49. 109. 124. 135. 31,
128. 25 nel *Pg.* 1, 72. 104. 4, 131.
5, 56. 6, 70. 7, 110. 130. 8, 59.
11, 128. 13, 107. 125. 14, 63. 16,
123. 18, 54. 138. 19, 108. 110. 20,
39. 22. 32. 23, 3. 77. 118. 30, 18.
115. 125. 33 nel *Pd.* 2, 141. 3, 38.
97. 108. 4, 35. 6, 125. 141. 7, 39.
104. 142. 9, 7. 42. 11, 95. 12, 127.
13, 32. 14, 6. 15, 62. 17, 22. 98.
119. 19, 75. 20, 48. 100. 21, 55.
124. 22, 116. 25, 29. 93. 26, 140.
27, 8. 28, 1. 30, 29. 32, 59.

vital, *Pd.* 17, 131.

Vitaliano, *Inf.* 17, 68.

1. vite, *Pd.* 16, 81, 33, 24.

2. vite (pianta), *Pg.* 25, 78. *Pd.* 24, 111.

vittima, *Pg.* 20, 68. *Pd.* 5, 29, 16, 147.

Vittore, *Pd.* 12, 133.

vittoria, *Inf.* 2, 27, 4, 54, 28, 59.

Pg. 10, 75. *Pd.* 9, 122, 23, 137, 33, 75.

vituperio, *Inf.* 33, 79.

viv', *Inf.* 10, 68.

1. viva (agg.), 26 volte: 3 nell'*Inf.*

1, 27, 3, 88, 29, 54, 8 nel *Pg.* 11, 51,

14, 61, 16, 111, 27, 9, 28, 2, 30, 33,

31, 139, 33, 27, 15 nel *Pd.* 2, 144,

6, 88, 121, 12, 59, 13, 55 (*var. vera.*)

19, 68, 20, 95, 108, 109, 23, 31, 92,

26, 61, 30, 49, 31, 13, 46.

2. viva (verbo), *Inf.* 29, 105. *Pg.* 4,

134, 24, 76. *Pd.* 26, 59.

vivace, *Pg.* 32, 137. *Pd.* 2, 110, 7,

75, 24, 146, 27, 12, 31, 109, 33, 12.

vivaci, *Pg.* 24, 103.

vivagni, *Pg.* 24, 127. *Pd.* 9, 135.

vivagno, *Inf.* 14, 123, 23, 49.

vivamente, *Pd.* 12, 101.

vivanda, *Inf.* 28, 58. *Pg.* 30, 143.

Pd. 11, 124.

vivande, *Pg.* 22, 151.

1. vive (agg.), *Pg.* 25, 90, 29, 62,

30, 85. *Pd.* 20, 10, 30, 64.

2. vive (verbo), *Inf.* 20, 28, 27, 54,

31, 128. *Pg.* 1, 77, 11, 55, 18, 109,

25, 75, 32, 103. *Pd.* 8, 118, 14, 28,

18, 29, 23, 133.

vivea, *Pg.* 11, 133.

vivemo, *Inf.* 4, 42.

vivendo, *Pg.* 19, 46, 22, 48.

viver, *Inf.* 1, 51, 26, 119. *Pg.* 6, 141,

24, 79, 26, 75 (*var. morir.*) 33, 54.

Pd. 9, 60, 4, 26, 15, 131, 16, 138,

18, 134, 19, 124, 27, 43.

vivere, *Pg.* 24, 6. *Pd.* 30, 108. —

Nelle diverse sue forme questo

verbo occorre nella *Div. Com.*

52 volte: 15 nell'*Inf.*, 22 nel *Pg.*,

15 nel *Pd.* Cfr. viva; vive; vivea;

vivemo; vivendo, ecc.

vivesi, *Pd.* 2, 12.

vivesse, *Pg.* 13, 96.

vivete, *Pg.* 16, 67.

vivette, *Pg.* 14, 105.

vivi, *Inf.* 3, 64, 10, 111, 16, 32, 24,

70, 28, 36. *Pg.* 5, 103, 6, 83, 72,

12, 67, 20, 90, 29, 96, 33, 53. *Pd.*

6, 117, 10, 64, 12, 105, 14, 133,

16, 48, 18, 132.

vivissime, *Pd.* 27, 100 (*var. vicissime.*)

1. vivo (agg.), 26 volte: 12 nell'*Inf.*

10, 23, 12, 85, 14, 51, 17, 67, 23,

88, 27, 65, 29, 95, 30, 62, 32, 90,

91, 33, 157, 34, 25, 4 nel *Pg.* 2,

68, 5, 6, 13, 142, 28, 107, 10 nel

Pd. 1, 141, 5, 87, 14, 53, 15, 85,

20, 63, 24, 23 (*var. divo.*) 27, 25,

79, 33, 77, 110. — Nelle diverse

sue forme questo agg. occorre nella

Div. Com. 75 volte: 20 nell'*Inf.*,

22 nel *Pg.*, 33 nel *Pd.* Cfr. viva;

vive; vivi.

2. vivo (verbo), *Inf.* 15, 86, 120.

vivuto, *Pg.* 21, 100.

vizia, *Pd.* 18, 120.

viziata, *Pg.* 7, 110.

vizii, *Inf.* 23, 143, 26, 99.

vizio, *Inf.* 5, 55, 13, 66. *Pg.* 7, 35,

20, 27.

vizzo, *Pg.* 25, 27.

vo, *Inf.* 15, 36, 16, 61. *Pg.* 5, 90,

16, 38, 44, 24, 54, 26, 58, 27, 101,

Pd. 32, 15.

vo', *Inf.* 4, 33, 62, 6, 77, 7, 72, 117,

21, 133, 25, 6, 140, 32, 109. *Pg.*

10, 106, 17, 125, 19, 139, 21, 123,

28, 44. *Pd.* 4, 136, 17, 97.

vocabol, *Pg.* 5, 97, 14, 26. *Pd.* 8, 11,

18, 94, 21, 25.

vocale, *Pg.* 21, 88.

vocali, *Pd.* 18, 89.

voce, 66 volte: 18 nell'*Inf.* 2, 57, 4,

79, 82, 92, 5, 80, 7, 2, 43, 93, 13,

92, 16, 41, 17, 92, 19, 65, 23, 127,

24, 65, 26, 90, 27, 10, 20, 33, 85,

21 volta nel *Pg.* 2, 47, 4, 98, 9, 141,

13, 28, 14, 132, 15, 35, 16, 28,

17, 47, 20, 123, 22, 140, 23, 44,

24, 134, 26, 121, 27, 9, 55, 30, 15,

31, 8, 21, 32, 32, 128, 33, 27,

27 volte nel *Pd.* 4, 56, 8, 17 bis,

45, 9, 76, 10, 66, 146, 11, 68, 12,

29, 14, 11, 21, 35, 15, 67, 16, 32,

17, 130, 18, 32, 19, 8, 11, 20, 28,

21, 136, 22, 6, 25, 7, 130, 26, 19,

40, 27, 38, 30, 37.

vocem, *Pg.* 30, 17.

voci, *Inf.* 3, 27, 4, 114, 13, 26. *Pg.*

12, 110, 16, 16, 19, 35, 22, 5, 29,

51. *Pd.* 1, 35, 6, 124, 13, 34, 32, 47.

vogl', *Inf.* 15, 91.

voglia, 51 volta: 7 volte nell'*Inf.* 1,

98, 9, 94, 12, 66, 16, 50, 18, 56,

30, 148, 33, 59, 20 nel *Pg.* 7, 57,

9, 106, 11, 45, 13, 24, 14, 3, 17,

49, 18, 59, 115, 20, 105, 21, 65,

23, 60, 73, 24, 110, 25, 11, 13, 26,

61, 28, 46, 33, 99, 131 bis, 24 nel

Pd. 3, 36, 44, 80, 4, 87, 109, 113,

9, 75, 11, 99, 136, 15, 8, 79, 17,

25, 30, 18, 26, 19, 36, 20, 111,

22, 30, 24, 3, 7 (*var. all' affezione.*)

26, 95, 104, 28, 113, 31, 55, 33, 141.

vogliate, *Inf.* 26, 116. *Pg.* 7, 87.

voglie, *Pg.* 2, 108. *Pd.* 1, 30, 3, 81,

9, 109.

voglio, *Inf.* 12, 129. 17, 83. 27, 72. *Pg.* 33, 32, 76. *Pd.* 2, 110. 4, 106. 8, 138. 28, 137. 29, 64.
voglion, *Pd.* 21, 130.
voglioso, *Pg.* 14, 74.
 1. **voi** (pronomo), sovente. — *Pd.* 16, 10, ecc.
 2. **voi** (da *volere*), *Pd.* 26, 109.
vola, *Inf.* 4, 96. *Pg.* 10, 126. 20, 39. 33, 83. *Pd.* 2, 24. 31, 97.
volan, *Inf.* 5, 84. *Pg.* 24, 66.
vlando, *Inf.* 22, 129. 134. *Pg.* 13, 28. *Pd.* 8, 126. 18, 45. 31, 4.
volante, *Pd.* 31, 20.
volar, *Inf.* 22, 146. *Pg.* 2, 18. 12, 95. 13, 25. 21, 63 (*var. voler*). *Pd.* 33, 15.
volare, *Pg.* 25, 11.
vollasser, *Pg.* 26, 44.
volea, *Pg.* 5, 78. 13, 76. 19, 127. 25, 1. *Pd.* 26, 54. 33, 51 (*var. voleva*).
volem, *Pd.* 32, 111.
volemci, *Pg.* 27, 44.
volemo, *Pd.* 20, 138.
volentier, *Inf.* 18, 52. 29, 78. 33, 127. *Pg.* 3, 120. 4, 85. 16, 90. *Vedi Volontier*.
volentieri, *Inf.* 5, 73. *Pg.* 12, 10.
voler, 41 volte: 8 volte, nell'*Inf.* 2, 22. 4, 47. 5, 84. 8, 87. 21, 82. 23, 16. 30, 148. 32, 76. 21 volta nel *Pg.* 1, 55. 2, 97. 5, 66. 112. 11, 10. 33. 12, 124. 16, 76. 17, 18. 18, 8. 20, 1 bis. 21, 61. 63 (*var. volar*). 108. 24, 69. 78. 25, 28. 27, 121 bis. 28, 125. 12 volte nel *Pd.* 3, 75. 84. 4, 19. 107. 6, 11. 57. 9, 14. 19. 11, 22. 12, 25. 15, 72. 20, 107.
volere, *Inf.* 2, 139. 19, 39. 27, 119. 31, 56. *Pg.* 12, 97. 18, 96. 26, 91. 33, 103. *Pd.* 4, 82. 27, 124. — Nelle diverse sue forme questo verbo occorre nella *Div. Com.* 243 volte: 79 nell'*Inf.*, 84 nel *Pg.*, 80 nel *Pd.* Cfr. *vo'*; *vogl'*; *vogliate*; *voglio*; *voglion*; *voi*; *volea*; *volem*; *volemo*; *voler*; *volerne*; *volesse*, ecc.
voleri, *Pd.* 19, 73.
volerne, *Inf.* 23, 36. *Pd.* 3, 71.
volesse, *Inf.* 13, 110. *Pg.* 7, 49. 8. 48. 13, 101. *Pd.* 7, 56.
volesti, *Pg.* 20, 26.
volete, *Inf.* 15, 35. 22, 97. *Pg.* 9, 85. 19, 80.
voleva, *Inf.* 26, 51. *Pg.* 4, 33. 15, 82. *Pd.* 33, 51 (*var. volea*). 137.
volga, *Inf.* 6, 6. *Pg.* 9, 122.
völgare, *Inf.* 2, 105.
volge, *Inf.* 1, 24. 3, 126. 18, 3. 21, 14. 29, 9. 30, 86. 34, 77. *Pg.* 8, 1. 19, 65. 25, 70. 28, 52. 104. *Pd.* 1, 123. 8, 98. 27, 111.

volgea, *Inf.* 7, 34. 8, 63. *Pg.* 17, 46.
volgeami, *Pd.* 31, 55.
volgeano, *Pd.* 25, 107.
volgeansi, *Pd.* 12, 20.
volgemmo, *Inf.* 19, 41. 23, 68. *Pg.* 17, 65. 21, 14.
volgendo, *Pg.* 1, 29. 6, 11. 8, 101. 12, 109. 24, 68. 31, 2.
volgendom', *Pd.* 22, 152.
volgendosi, *Pg.* 10, 105. *Pd.* 7, 4.
volger, *Inf.* 23, 47. 27, 5. *Pg.* 1, 60. 17, 107 (*var. torcer*). 18, 24. 20, 99. 22, 122. 24, 88. 25, 123. *Pd.* 9, 4. 13, 9. 28. 16, 82. 26, 56. — Nelle diverse sue forme il verbo *volgere* e *voltere* occorre nella *Div. Com.* 207 volte: 74 nell'*Inf.*, 89 nel *Pg.*, 44 nel *Pd.* Cfr. *volga*; *volge*; *volgea*; *volgeami*; *volgeano*; *volgeansi*; *volgemmo*, ecc.
volgerà, *Pd.* 27, 146.
volgermi, *Pd.* 12, 30.
volgersi, *Pd.* 33, 101.
volgesi, *Pg.* 32, 20.
volgeva, *Pd.* 33, 143.
volgi, *Pg.* 3, 104. 12, 13. 17, 89. 31, 133.
volgiam, *Pd.* 8, 34.
volgiamci, *Pg.* 1, 113.
volgiti, *Inf.* 9, 55. 10, 31. *Pg.* 4, 44. 18, 131. 27, 32. *Pd.* 18, 20.
volgon, *Pd.* 12, 10.
volgono, *Pd.* 23, 18.
volgonsi, *Inf.* 6, 21.
 1. **voli** (sost.), *Pg.* 32, 34.
 2. **voli** (verbo), *Pg.* 4, 27. *Pd.* 10, 74. 24, 15.
volitando, *Pd.* 18, 77.
voll', *Inf.* 31, 91.
volle, *Inf.* 2, 37. 19, 90. 20, 38. 22, 73. 23, 55. 29, 115. *Pg.* 1, 87 (*var. volse*). 13, 117. 15, 44. 16, 145. 24, 125 (*var. non gli ebbe*). 32, 108. *Pd.* 6, 55. 11, 116. 117. 17, 29. 18, 134. 19, 126. 32, 114 (*var. volse*).
vollì, *Inf.* 17, 92. 30, 62. *Pg.* 13, 124.
volo, *Inf.* 26, 125. 29, 113. *Pg.* 14, 2. 27, 123. *Pd.* 6, 62. 15, 54. 25, 50.
volontà, *Pg.* 21, 69. *Pd.* 3, 70. 4, 76. 5, 22. 15, 68. 19, 86. 32, 63 (*var. volontade*).
volontade, *Pg.* 25, 83. *Pd.* 15, 1. 32, 63 (*var. volontà*).
volontate, *Pd.* 3, 85. 20, 96. 29, 63.
volentier, *Pd.* 6, 48. *Vedi Volontier*.
volentieri, *Inf.* 1, 55.
volpe, *Inf.* 27, 75. *Pg.* 32, 119.
volpi, *Pg.* 14, 53.
 1. **volse** (da *volere*), *Inf.* 2, 118. 29, 102. *Pg.* 8, 66. *Pd.* 22, 95. 33, 114 (*var. volle*).
 2. **volse** (da *volgere*), 38 volte: 21 volta nell'*Inf.* 1, 26. 2, 116.

- 5, 65. 9, 59. 10, 133. 12, 97. 15, 98. 16, 14. 112. 21, 43. 104. 22, 61. 75. 119. 137. 23, 80. 24, 20. 25, 139. 29, 98. 30, 13. 34, 79. 10 volte nel *Pg.* 1, 87. 4, 112. 8, 64. 10, 42. 23, 41. 118. 30, 9. 102. 130. 32, 122. 7 nel *Pd.* 6, 1. 71 (*var. poi si rivolse*). 9, 128. 12, 4. 19, 40. 24, 23. 31, 141.
- volseci**, *Pg.* 19, 47.
- volser**, *Inf.* 21, 71. *Pg.* 21, 103. 31, 35. *Pd.* 29, 77.
- volsero**, *Inf.* 23, 87.
- volsersi**, *Inf.* 4, 98. *Pg.* 27, 19.
- volsesti**, *Pg.* 28, 55. *Pd.* 3, 126.
- volsi**, 31 volta: 9 volte nell' *Inf.* 1, 88. 8, 7 (*var. io rivolto*). 10, 122. 12, 113. 13, 59. 15, 52. 21, 25. 32, 22. 34, 110. 16 nel *Pg.* 1, 22. 3, 19. 106. 8, 41. 11, 90. 13, 75. 121 (*var. i' levai*). 17, 81 (*var. rivolsi*). 19, 22 (*var. trassi*). 34 (*var. mossi*). 85. 23, 7. 24, 143. 27, 41. 28, 145 (*var. rivolsi addietro*). 30, 62. 6 nel *Pd.* 15, 70. 18, 26. 22, 2. 24, 55. 25, 137. 27, 96.
- volsimi**, *Inf.* 9, 86. 30, 134. 32, 41. *Pg.* 13, 85. 30, 43.
- 1. volta** (verbo), *Inf.* 26, 124. 28, 40. 31, 19. 32, 37. 33, 93. *Pg.* 4, 8. 14. 70. 18, 90. 19, 72. 31, 80. 114. *Pd.* 2, 28. 8, 3. 9, 65. 12, 116.
- 2. volta**, 34 volte: 11 nell' *Inf.* 8, 20. 9, 2. 16, 107. 17, 19. 94. 20, 129. 21, 63. 136. 29, 87. 30, 94. 34, 59. 15 nel *Pg.* 2, 91. 5, 21. 41. 6, 151. 8, 107. 17, 14. 20, 88. 23, 70. 24, 65. 94. 140. 28, 104. 29, 11. 31, 44. 32, 153. 8 nel *Pd.* 5, 56. 10, 68. 11, 51. 12, 51. 14, 116. 16, 44. 18, 22. 26, 97.
- voltando**, *Inf.* 5, 33. 7, 27. 29. *Pg.* 22, 42.
- 1. volte** (verbo), *Inf.* 5, 15. 14, 104. *Pg.* 7, 4.
- 2. volto** (sost.), 42 volte: 15 nell' *Inf.* 1, 36. 4, 107. 147. 5, 11. 8, 98. 9, 96. 10, 79. 12, 43. 16, 79. 25, 27. 26, 130. 139. 27, 125. 28, 3. 33, 125. 15 nel *Pg.* 2, 80. 96. 4, 19. 6, 3. 145. 7, 2. 121. 8, 134. 10, 24. 12, 19. 22, 28. 26, 52. 30, 12. 33, 57. 125. 12 nel *Pd.* 1, 28. 4, 78. 90. 10, 77. 13, 118. 14, 31. 16, 71. 18, 88. 24, 144. 152. 25, 32. 28, 50.
- 1. volti** (sost.), *Pg.* 7, 88. 26, 121. *Pd.* 2, 66. 13, 129. 32, 46.
- 2. volti** (verbo), *Inf.* 7, 129. 18, 71. 31, 83. *Pg.* 4, 53. 7, 86. 10, 5. 13, 118. 135. 19, 94. 22, 2. 23, 78.
- 1. volto** (sost.), 31 volta: 16 volte nell' *Inf.* 1, 34. 3, 20. 67. 8, 44. 9, 82. 14, 129. 18, 26. 20, 13. 21, 48. 24, 131. 28, 33. 30, 69. 104. 31, 105. 33, 128. 34, 15. 7 nel *Pg.* 12, 71. 122. 17, 44. 68 (*var. viso*). 19, 14. 30, 121. 32, 18. 8 nel *Pd.* 5, 70. 15, 114 (*var. viso*). 18, 65, 21, 1. 25, 27. 27, 105. 29, 7. 30, 83.
- 2. volto** (verbo), 20 volte: 8 nell' *Inf.* 1, 36. 2, 63. 9, 132. 14, 127. 22. 94. 23, 4. 24, 70. 33, 132. 8 nel *Pg.* 2, 100. 8, 67. 12, 73. 24, 105. 25, 110. 30, 123. 32, 7. 49. 4 nel *Pd.* 16, 62. 18, 67. 22, 94. 27, 78.
- voltommi**, *Pg.* 5, 128.
- volume**, *Inf.* 1, 84. *Pd.* 2, 78. 12, 122. 15, 50. 19, 113. 28, 14. 33, 86.
- volumi**, *Pd.* 23, 112. 26, 119.
- volut'**, *Inf.* 31, 141.
- voluta**, *Inf.* 21, 83. *Pg.* 2, 99. 17, 36.
- volve**, *Inf.* 7, 96. 33, 96. *Pd.* 2, 131.
- volvi**, *Inf.* 10, 5.
- vommi**, *Inf.* 15, 100.
- vonno**, *Pd.* 28, 103.
- vorrai**, *Inf.* 1, 121. 32, 84.
- vorrebbe**, *Inf.* 20, 120. 28, 87.
- vorrebbero**, *Inf.* 6, 33.
- vorrei**, *Inf.* 31, 97.
- vorresti**, *Inf.* 30, 129.
- vorria**, *Pd.* 23, 15.
- vos**, *Pg.* 26, 141. 145. 147. 33, 12.
- vosco**, *Pg.* 11, 60. 16, 141. *Pd.* 22, 115.
- vostr'**; **vostra**; **vostre**; **vostri**; **vostro**, sovente.
- 1. vota** (da *vuotare*), *Inf.* 20, 108. *Pg.* 6, 89. 32, 31.
- 2. vota** (da *votare*), *Pd.* 7, 83.
- vote**, *Inf.* 16, 129. *Pd.* 11, 129. 15, 106.
- 1. voti**, *Pd.* 3, 57. 4, 137.
- 2. voti** (agg.), *Pd.* 3, 57.
- 3. voti** (sost.), *Pd.* 32, 26 (*var. voto*).
- votivo**, *Pd.* 8, 5.
- 1. voto** (sost.), *Inf.* 28, 90. *Pd.* 3, 30. 101. 5, 14. 26. 64. 31, 44.
- 2. voto** (agg. da *vuotare*), *Inf.* 34, 125.
- 3. voto** (avv.), *Inf.* 8, 19. 31, 79. *Pg.* 24, 28. *Pd.* 3, 28. 32, 26 (*var. voti*).
- vucil**, *Pg.* 26, 141.
- vui**, *Inf.* 5, 95.
- Vulcano**, *Inf.* 14, 57.
- vulgo**, *Pd.* 9, 36. 29, 119.
- 'vunque**, *Pg.* 25, 98.
- vuo'**, *Inf.* 12, 34.
- vuoi**, 35 volte: 14 nell' *Inf.* 1, 93. 2, 85. 5, 53. 18, 62. 19, 34. 21, 50. 100. 26, 74. 28, 92. 31, 103. 32, 55. 112. 33, 4. 115. 8 nel *Pg.* 4, 67. 13, 95. 143. 14, 77. 19, 95. 23, 97. 26, 89. 28, 83. 13 nel *Pd.* 5, 13. 33. 8, 112. 9, 112. 10, 24. 91. 100. 19, 79. 24, 127. 26, 109. 28, 62. 29, 11 (*var. vuoli*). 33, 35 (*var. vuoli*).

vuol, 28 volte: 5 nell' *Inf.* 1, 126. 5, 12. 6, 107. 15, 93. 28, 57. 13 nel *Pg.* 2, 32. 3, 33. 9, 124. 10, 108. 13, 18. 40, 14, 15. 79, 16, 41. 19, 15. 21, 64. 25, 119. 32, 69. 10 nel *Pd.* 3, 45. 4, 76. 14, 81. 17, 105. 24, 105. 25, 40. 85. 28, 67. 33, 14. 15.

vuole, 21 volta: 4 volte nell' *Inf.* 3, 96. 5, 24. 11, 81. 16, 15. 7 nel *Pg.* 7, 122. 10, 93. 13, 69. 18, 110. 21, 105. 23, 6. 24, 141. 10 nel *Pd.* 1, 51. 7, 25. 11, 54. 16, 101. 17, 49. 20, 33. 98. 138. 29, 72. 30, 127.

vuoli, *Inf.* 29, 101. *Pd.* 4, 30. 29, 11 (*var.* *vuoi*). 33, 35 (*var.* *vuoi*).

vuolsi, *Inf.* 3, 95. 5, 23. 7, 11. *Pg.* 22, 7.

vuo'mi, *Pg.* 14, 78.

Xerse, *Pg.* 28, 71. *Pd.* 8, 124 (*var.* *Serse*).

Zabi, *Inf.* 31, 67.

zaffiro, *Pg.* 1, 13. *Pd.* 23, 101.

zanca, *Inf.* 19, 45.

1. **zanche**, *Inf.* 34, 79.

2. **Zanche** (Michel), *Inf.* 22, 88. 33, 144.

zanzara, *Inf.* 26, 28 (*var.* *zenzara*).

zara, *Pg.* 6, 1.

zavorra, *Inf.* 35, 142.

zebe, *Inf.* 32, 15.

zeffiro, *Pd.* 12, 47.

zelo, *Pg.* 8, 83. 29, 23. *Pd.* 22, 9.

zenit, *Pd.* 29, 4 (*var.* che li tiene in libra).

Zeno, *Pg.* 18, 118.

Zenone, *Inf.* 4, 138.

zenzara, *Inf.* 26, 28 (*var.* *zanzara*).

Zita, *Inf.* 21, 38.

Zodiaco, *Pg.* 4, 64.

zona, *Pd.* 10, 69. 29, 3.

zucca, *Inf.* 18, 124.

zuffa, *Inf.* 7, 59. 18, 108. 22, 135.

VERIFICAT

1987



VERIFICAT
2007

VERIFICAT
2017

BIBLIOTECA
Centrală
Universitară
București

- 5, 65. 9, 59. 10, 133. 12, 97. 15, 98. 16, 14. 112. 21, 43. 104. 22, 61. 75. 119. 137. 23, 80. 24, 20. 25, 139. 29, 98. 30, 13. 34, 79. 10 volte nel *Pg.* 1, 87. 4, 112. 8, 64. 10, 42. 23, 41. 118. 30, 9. 102. 130. 32, 122. 7 nel *Pd.* 6, 1. 71 (*var. poi si rivolse*). 9, 128. 12, 4. 19, 40. 24, 23. 31, 141.
- volseci**, *Pg.* 19, 47.
- volser**, *Inf.* 21, 71. *Pg.* 21, 103. 31, 35. *Pd.* 29, 77.
- volsero**, *Inf.* 23, 87.
- volsersi**, *Inf.* 4, 98. *Pg.* 27, 19.
- volsesi**, *Pg.* 28, 55. *Pd.* 3, 126.
- volsi**, 31 volta: 9 volte nell' *Inf.* 1, 88. 8, 7 (*var. io rivolto*). 10, 122. 12, 113. 13, 59. 15, 52. 21, 25. 32, 22. 34, 110. 16 nel *Pg.* 1, 22. 3, 19. 106. 8, 41. 11, 90. 13, 75. 121 (*var. i' levai*). 17, 81 (*var. rivolsi*). 19, 22 (*var. trassi*). 34 (*var. mossi*). 85. 23, 7. 24, 143. 27, 41. 28, 145 (*var. rivolsi addietro*). 30, 62. 6 nel *Pd.* 15, 70. 18, 26. 22, 2. 24, 55. 25, 137. 27, 96.
- volsimi**, *Inf.* 9, 86. 30, 134. 32, 41. *Pg.* 13, 85. 30, 43.
1. **volta** (verbo), *Inf.* 26, 124. 28, 40. 31, 19. 32, 37. 33, 93. *Pg.* 4, 8. 14, 70. 18, 90. 19, 72. 31, 80. 114. *Pd.* 2, 28. 8, 3. 9, 65. 12, 116.
2. **volta**, 34 volte: 11 nell' *Inf.* 8, 20. 9, 2. 16, 107. 17, 19. 94, 20, 129. 21, 63. 136. 29, 87. 30, 94. 34, 59. 15 nel *Pg.* 2, 91. 5, 21. 41. 6, 151. 8, 107. 17, 14. 20, 88. 23, 70. 24, 65. 94. 140. 28, 104. 29, 11. 31, 44. 32, 153. 8 nel *Pd.* 5, 56. 10, 68. 11, 51. 12, 51. 14, 116. 16, 44. 18, 22. 26, 97.
- voltando**, *Inf.* 5, 33. 7, 27. 29. *Pg.* 22, 42
1. **volte** (verbo), *Inf.* 5, 15. 14, 104. *Pg.* 7, 4.
2. **volto** (sost.), 42 volte: 15 nell' *Inf.* 1, 36. 4, 107. 147. 5, 11. 8, 98. 9, 96. 10, 79. 12, 43. 16, 79. 25, 27. 26, 130. 139. 27, 125. 28, 3. 33, 125. 15 nel *Pg.* 2, 80. 96. 4, 19. 6, 3. 145. 7, 2. 121. 8, 134. 10, 24. 12, 19. 22, 28. 26, 52. 30, 12. 33, 57. 125. 12 nel *Pd.* 1, 28. 4, 78. 90. 10, 77. 13, 118. 14, 31. 16, 71. 18, 88. 24, 144. 152. 25, 32. 28, 50.
1. **volti** (sost.), *Pg.* 7, 88. 26, 121. *Pd.* 2, 66. 13, 129. 32, 46.
2. **volti** (verbo), *Inf.* 7, 129. 18, 71. 31, 83. *Pg.* 4, 53. 7, 86. 10, 5. 13, 118. 135. 19, 94. 22, 2. 23, 78.
1. **volto** (sost.), 31 volta: 16 volte nell' *Inf.* 1, 34. 3, 20. 67. 8, 44. 9, 82. 14, 129. 18, 26. 20, 13. 21, 48. 24, 131. 28, 33. 30, 69. 104. 31, 105. 33, 128. 34, 15. 7 nel *Pg.* 12, 71. 122. 17, 44. 68 (*var. viso*). 19, 14. 30, 121. 32, 18. 8 nel *Pd.* 5, 70. 15, 114 (*var. viso*). 18, 65, 21, 1. 25, 27. 27, 105. 29, 7. 30, 83.
2. **volto** (verbo), 20 volte: 8 nell' *Inf.* 1, 36. 2, 63. 9, 132. 14, 127. 22. 94. 23, 4. 24, 70. 33, 132. 8 nel *Pg.* 2, 100. 8, 67. 12, 73. 24, 105. 25, 110. 30, 123. 32, 7. 49. 4 nel *Pd.* 16, 62. 18, 67. 22, 94. 27, 78.
- voltommi**, *Pg.* 5, 128.
- volume**, *Inf.* 1, 84. *Pd.* 2, 78. 12, 122. 15, 50. 19, 113. 28, 14. 33, 86.
- volumi**, *Pd.* 23, 112. 26, 119.
- volut'**, *Inf.* 31, 141.
- voluto**, *Inf.* 21, 83. *Pg.* 2, 99. 17, 36.
- volve**, *Inf.* 7, 96. 33, 96. *Pd.* 2, 131.
- volvi**, *Inf.* 10, 5.
- vommi**, *Inf.* 15, 100.
- vonno**, *Pd.* 28, 103.
- vorrai**, *Inf.* 1, 121. 32, 84.
- vorrebbe**, *Inf.* 20, 120. 28, 87.
- vorrebbero**, *Inf.* 6, 33.
- vorrei**, *Inf.* 31, 97.
- vorresti**, *Inf.* 30, 129.
- vorria**, *Pd.* 23, 15.
- vos**, *Pg.* 26, 141. 145. 147. 33, 12.
- vosco**, *Pg.* 11, 60. 16, 141. *Pd.* 22, 115.
- vostr'**; **vostra**; **vostre**; **vostri**; **vostro**, sovente.
1. **vota** (da *vuotare*), *Inf.* 20, 108. *Pg.* 6, 89. 32, 31.
2. **vota** (da *votare*), *Pd.* 7, 83.
- vote**, *Inf.* 16, 129. *Pd.* 11, 129. 15, 106.
1. **voti**, *Pd.* 3, 57. 4, 137.
2. **voti** (agg.), *Pd.* 3, 57.
3. **voti** (sost.), *Pd.* 32, 26 (*var. voto*).
- votivo**, *Pd.* 8, 5.
1. **voto** (sost.), *Inf.* 28, 90. *Pd.* 3, 30. 101. 5, 14. 26. 64. 31, 44.
2. **voto** (agg. da *vuotare*), *Inf.* 34, 125.
3. **voto** (avv.), *Inf.* 8, 19. 31, 79. *Pg.* 24, 28. *Pd.* 3, 28. 32, 26 (*var. voti*).
- vucil**, *Pg.* 26, 141.
- vui**, *Inf.* 5, 95.
- Vulcano**, *Inf.* 14, 57.
- vulgo**, *Pd.* 9, 36. 29, 119.
- 'vunque**, *Pg.* 25, 98.
- vuo'**, *Inf.* 12, 34.
- vuoi**, 35 volte: 14 nell' *Inf.* 1, 93. 2, 85. 5, 53. 18, 62. 19, 34. 21, 50. 100. 26, 74. 28, 92. 31, 103. 32, 55. 112. 33, 4. 115. 8 nel *Pg.* 4, 67. 13, 95. 143. 14, 77. 19, 95. 23, 97. 26, 89. 28, 83. 13 nel *Pd.* 5, 13. 33. 8, 112. 9, 112. 10, 24. 91. 100. 19, 79. 24, 127. 26, 109. 28, 62. 29, 11 (*var. vuoli*). 33, 35 (*var. vuoli*).

vuol, 28 volte: 5 nell' *Inf.* 1, 126. 5, 12. 6, 107. 15, 93. 28, 57. 13 nel *Pg.* 2, 32. 3, 33. 9, 124. 10, 108. 13, 18. 40, 14, 15. 79, 16, 41. 19, 15. 21, 64. 25, 119. 32, 69. 10 nel *Pd.* 3, 45. 4, 76. 14, 81. 17, 105. 24, 105. 25, 40. 85. 28, 67. 33, 14. 15.

vuole, 21 volta: 4 volte nell' *Inf.* 3, 96. 5, 24. 11, 81. 16, 15. 7 nel *Pg.* 7, 122. 10, 93. 13, 69. 18, 110. 21, 105. 23, 6. 24, 141. 10 nel *Pd.* 1, 51. 7, 25. 11, 54. 16, 101. 17, 49. 20, 33. 98. 138. 29, 72. 30, 127.

vuoli, *Inf.* 29, 101. *Pd.* 4, 30. 29, 11 (*var.* *vuoi*). 33, 35 (*var.* *vuoi*).

vuolsi, *Inf.* 3, 95. 5, 23. 7, 11. *Pg.* 22, 7.

vuo'mi, *Pg.* 14, 78.

Xerse, *Pg.* 28, 71. *Pd.* 8, 124 (*var.* *Serse*).

Zabi, *Inf.* 31, 67.

zaffiro, *Pg.* 1, 13. *Pd.* 23, 101.

zanca, *Inf.* 19, 45.

1. **zanche**, *Inf.* 34, 79.

2. **Zanche** (Michel), *Inf.* 22, 88. 33, 144.

zanzara, *Inf.* 26, 28 (*var.* *zenzara*).

zara, *Pg.* 6, 1.

zavorra, *Inf.* 35, 142.

zebe, *Inf.* 32, 15.

zeffiro, *Pd.* 12, 47.

zelo, *Pg.* 8, 83. 29, 23. *Pd.* 22, 9.

zenit, *Pd.* 29, 4 (*var.* che li tiene in libra).

Zeno, *Pg.* 18, 118.

Zenone, *Inf.* 4, 138.

zenzara, *Inf.* 26, 28 (*var.* *zanzara*).

Zita, *Inf.* 21, 38.

Zodiaco, *Pg.* 4, 64.

zona, *Pd.* 10, 69. 29, 3.

zucca, *Inf.* 18, 124.

zuffa, *Inf.* 7, 59. 18, 108. 22, 135.

VERIFICAT

1987



VERIFICAT
2007

VERIFICAT
2017

BIBLIOTECA
Centrală
Universitară
București